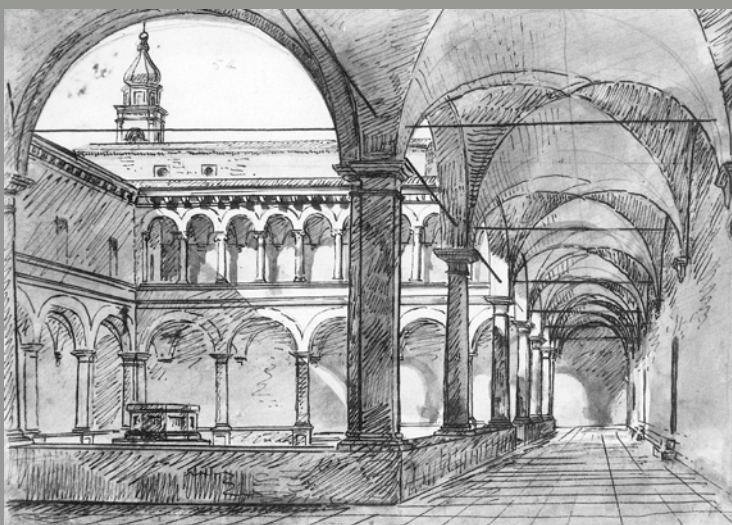


*Lettere di Pietro Giordani
a Pietro Brighenti
(1815-1848)*

*Con alcuni inediti
di Brighenti a Giordani*

edizione e commento
a cura di
Sofia Canzona

TOMO I



BIT&S

Testi e Studi

21

★

BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

*Lettere di Pietro Giordani
a Pietro Brighenti
(1815-1848)*

*Con alcuni inediti
di Brighenti a Giordani*

edizione e commento

a cura di

Sofia Canzona

TOMO

I

BIT&S

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Italiano dell'Université de Fribourg
e del Conseil de l'Université de Fribourg

In copertina:
Romolo Liverani,
Chiostro della Badia di S. Maria d'Urano, 1842
conservato alla Biblioteca Comunale Aurelio Saffi di Forlì

Quest'opera è distribuita con licenza
Creative Commons 4.0 BY (Attribution - 4.0 Unported)

Copyright © 2025
BIT&S
via Boselli 10 - 20136 Milano
redazione@bitesonline.it
www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-53-7 (brossura)
ISBN 979-12-80391-55-1 (PDF)

Sommario

TOMO I

Introduzione

9	1. Fuori dal canone
33	2. «Veramente fummo amici particolari»: sull'amicizia Giordani-Brighenti
33	2.1. Il sacramento del frate Giordani
47	2.2. Paralipomeni dell'amicizia con Giacomo Leopardi
57	3. Storia e fortuna dei testimoni delle lettere di Giordani a Brighenti
57	3.1. Coordinate storico-documentarie della corrispondenza Giordani-Brighenti
61	3.2. L'eredità Brighenti
81	3.3. La dispersione delle carte Brighenti
95	Mappa cronologico-geografica
121	Nota ai testi

Lettere

143	1. Pietro Giordani a Pietro Brighenti (1-302)

TOMO II

661	Pietro Giordani a Pietro Brighenti (303-668)
1071	2. Pietro Brighenti a Pietro Giordani

Appendice

1087	1. Alcune lettere di Pietro Giordani a Marianna e Anna Brighenti
1105	2. Lettera ufficiale di Giordani, segretario del comune di Roversano, a Brighenti, viceprefetto di Cesena
1107	3. Biglietto senza data
1109	4. Scambio riguardante l'edizione delle <i>Prose sacre</i> di Luigi Paltrinieri
1111	5. Lettera di Brighenti a Giordani intercettata da Gian Francesco Bianchi (1824)
1113	6. Indice delle <i>Opere di Pietro Giordani</i> (1821-1827)

1119	Regesto delle lettere
1139	Ricostruzione virtuale della corrispondenza Giordani-Brighenti
1175	Repertorio biografico
1217	Bibliografia
1263	Indice dei nomi

*a nonnalà,
che accendeva il fuoco*

Ringraziamenti

Nel congedare, dopo tanti anni, questo lavoro voglio esprimere la mia gratitudine nei confronti di coloro che, in vario modo, mi hanno aiutato a portarlo a compimento. Ringrazio, in primo luogo, il personale delle biblioteche e degli archivi che ho frequentato per la disponibilità e l'accoglienza. Ringrazio, tra gli studiosi e le studiose, Paolo Borsa, Carlo Caruso, Marco Dondero, Francesca Fedi, Fabio Forner, Giorgio Panizza e in modo particolare Davide Pettinicchio ed Emilio Russo.

Mi è particolarmente caro, qui, rivelare il mio debito di riconoscenza verso il compianto William Spaggiari, che nel 2018 mi accolse nel suo studio a Milano (lui alle soglie della pensione, io agli esordi del dottorato), regalandomi tempo, consigli e libri. Diversi mesi dopo quel primo incontro gli spedii una bozza del primo articolo dedicato al carteggio Giordani-Brighenti: mi rimandò le scansioni del mio testo, da lui massicciamente e severamente postillato a mano. Di questo secondo atto di generosità nei miei confronti (nessun rapporto istituzionale ci legava) gli sono ancor più grata, e oggi più di ieri, non solo per gli utili interventi su un saggio non ancora maturo, ma per avermi reso destinataria di un atto compiuto per puro spirito di servizio, oblativo.

L'ultimo e più sentito ringraziamento, che si estende ben oltre le pagine di questo libro, va a Christian Genetelli, per la lettura attiva e preziosa e per le sue parole ultraleggere e persistenti.

Introduzione

*Non
dubitare – m'investe della sua forza il mare –
parleranno.*

1.

Fuori dal canone

Il 5 aprile 1821, Pietro Giordani scriveva a Pietro Brighenti a proposito dell'edizione delle sue *Opere* che quest'ultimo stava preparando:

Non abbiate per male se non posso acconsentirvi del ritratto. sapete che la mia ripugnanza in questa cosa è invincibile: e poi crediatemi che questa misera vanità non potrebb'esservi del più piccolo giovamento: e io amerei meglio esser messo in piazza, e che tutti mi gittassero merda in faccia, che andare attorno in carta.

Reticente, in vita, a divulgare le immagini che lo raffiguravano, Giordani sembra oggi sfuggire anche al proprio ritratto storico. Tra le possibili cause di questo profilo ancora non pienamente a fuoco è da annoverare la sterminata quantità di opere e documenti di cui è autore (o che lo riguardano) giunti fino a noi, e una tradizione di studi a lui dedicati flebilmente continuativa, con pochi adepti. Non è da escludere, tuttavia, che al di là del rapporto inversamente proporzionale tra materiale e studi, la difficoltà nel tracciare un profilo di Giordani sia anche imputabile alla sua personalità, non contraddittoria ma prismatica, fedele a sé stessa soprattutto nell'ineludibile contatto scottante (d'attrazione e repulsione) con il proprio tempo.

Un ritratto storico di Giordani, allora, non dovrà essere costretto dentro una cornice, e neppure cercare i conforti della bidimensionalità, ma dovrà mantenersi dinamico, restare in ascolto delle voci, degli eventi e delle letture che lo circondarono da vivo, dare un'attenzione privilegiata alle testimonianze più antiche, rileggere la storia della critica a partire dalla sua prima ora: la contemporaneità che lo ha osannato o che lo ha maltrattato.

In questo senso, un *corpus* come quello che qui si presenta aggiunge un tassello di rilievo all'ultimo trentennio della non breve vita del piacentino, non solo grazie alla scoperta (o, in alcuni casi, riscoperta) dei testi primi, che ritraggono tanto il letterato quanto l'uomo, ma anche attraverso il commento e gli studi sollecitati da questi documenti, che mappano zone ancora inesplorate, sciolgono alcuni nodi interpretativi e suggeriscono nuove direzioni d'indagine, facendo interagire studi antichi e recenti, documenti inediti e documenti editi (e di variabile notorietà).

Un secondo nodo storico-critico legato alla figura di Giordani, solo in parte disgiunto dal primo, è la questione del mancato compimento di un destino, ovvero il precoce epilogo del suo principato (o magistero) letterario¹ rivelatosi, appena dopo la sua morte, volubile, dimenticabile.²

Fu Carlo Dionisotti, in occasione del convegno organizzato per il bicentenario della nascita di Pietro Giordani (1974), a sottoporre per la prima volta agli studiosi la questione del rapporto tra la riconosciuta eccellenza letteraria del piacentino e l'assenza delle sue opere nelle antologie di storia letteraria.³ In particolare, Dionisotti puntava lo sguardo sulla *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis,⁴ l'esclusione dalla quale comportava necessariamente una retrocessione verso gli autori minori, se non trascurabili (un terzo e più lungo esilio, si potrebbe dire). A questo si aggiungeva il fattore dell'amicizia con Giacomo Leopardi, che relegava Giordani nella posizione di *talent scout* del più giovane poeta (per non dirla con De Sanctis, che lo vedeva *strisciare* nella moltitudine, con l'altro che sveltava sulla cima della piramide),⁵ non favorendo una piena valutazione della sua figura di uomo e di scrittore.

La precoce uscita di Giordani dal parnaso dei migliori letterati d'Italia, presso cui in vita era pure accreditato, coincise con il trionfo – consacrato pure dall'esperienza risorgimentale – di una letteratura cattolica, liberal-moderata e modernista e con la correlata crisi stilistico-linguistica del modello classicista.

Il tramonto rapido di quest'astro è testimoniato da una delle *Lezioni* di Luigi Settembrini, altro esponente, come De Sanctis (e negli stessi anni) della scuola napoletana, ma meno propenso di lui a demolirne l'icona. Sollecitato dall'eti-

1. Un magistero che si esercitò attraverso componimenti in prosa di breve respiro (orazioni, discorsi, epigrafi, lettere private e non) ma anche mediante un'attività intellettuale svolta in carne ed ossa (per cui si veda oltre).

2. Sulla fortuna di Giordani presso la generazione a lui successiva cfr. FERMI 1915: 1-32.

3. DIONISOTTI 1974: 1-4. Sull'importanza di questo convegno per gli studi letterari su Pietro Giordani si è espresso SPAGGIARI 2016: 25-30.

4. DE SANCTIS 1870-71.

5. *La letteratura italiana nel secolo XIX*, vol. III, Giacomo Leopardi, DE SANCTIS 1961: III, 61. Ma lo stesso Giordani si sentiva tale di fronte a un Leopardi poco più che ventenne: «questo ragazzo non ha bisogno d'altro che di campare: se campa, crediatemi che ci manda in fumo tutti, compreso monti, e perticari, e Giordani, e se ci fosse chi valesse anche più di noi» (lettera a Brighenti del 24 marzo 1819); «quell'infelice creperà: ma se per disgrazia non muore, ricordatevi quel che vi dico io, che non si parlerà più di nessun ingegno vivente in Italia: egli è d'una grandezza smisurata, spaventevole. Non vi potete immaginare quanto egli è grande, e quanto sa a quest'ora. chi dice che *a Recanati non si può saper tutto* (scusatemi) non sa quel che si dica. Immaginatevi che Monti e Mai uniti insieme, siano il dito di un piede di quel colosso: ed ora non ha 21 anni!» (allo stesso, 25 giugno 1819); vedi anche la lettera del 6 luglio 1819.

chetta di *retore* ormai affibbiata all'amato piacentino,⁶ Settembrini si concedeva, dopo tanto tempo, una nuova immersione nella prosa giordaniana. Riportava, poi, gli esiti di questa rilettura in una delle sue *Lezioni*:

Quand'io era giovane come voi udivo a dire che il Giordani era il principe degli scrittori italiani d'allora, ed io mi piacevo assai delle sue opere, e m'innamorai di lui che parlava così bene di pitture e di sculture, e mi ricordai che piansi a leggere l'elogio del Galliadi e ne tenni a mente i più bei periodi i tratti più affettuosi e non posso dimenticare quel suo stile composto, quelle sue sentenze sennate, quel moto di periodi, quella lingua chiara e pulita. Oggi odo a dire che egli è un retore, e che il suo stile è freddo e pulito come un marmo. Ho voluto rileggere con altro senno. Veramente studiato è, e un po' di lucerna sentono i suoi scritti; ma freddi poi non sono tutti, anzi quelli che trattano di arte e di artisti hanno tal cosa che io non trovo in altri scrittori d'arte, ed è una certa caldezza poetica, un certo estro che a me pare felice. Forse m'inganno anche vecchio, ma quel che sento l'ho a dire: scrittore principe no, e retore neppure; ma un uomo che ha renduto grandi servigi alle lettere italiane: le sue opere non furono tradotte dagli stranieri, ma debbono essere ricordate e pregiate dagli Italiani.⁷

Un limite – quello della fruibilità solo italiana degli scritti del piacentino – già espresso, con rammarico, dallo stesso Giordani, il quale nel 1820 si riconosceva tanto il pregio dello stile quanto il difetto di contenuti:

le mie cose appena meritano qualche attenzione dalla parte dello stile; e ciò unicamente dagli Italiani. uno straniero non può guardare che alle cose: e quelle sono miserissime. Se avessi potuto stampare tutto quello che penso, forse anche un Inglese potrebbe badarvi: ma quelle miserie son tutta paglia.⁸

Per un'attenta riconsiderazione dell'opera giordaniana e della sua sostanza pensante, bisognava attendere gli anni '60 del Novecento, con Sebastiano

6. Su quest'attributo, riportato anche da Gussalli nel primo volume delle *Opere* giordaniane, vedi oltre, nota 38.

7. *Lezioni di letteratura italiana*, SETTEMBRINI 1927: III, pp. 266-267 (prima ed. 1866).

8. Lettera a Brighenti del 25 giugno 1820. Il 23 novembre, allo stesso, sempre a proposito di una ristampa delle sue scritture: «Alcune cose, come il Silvestriano, la guardia nazionale, l'Innocenzo (e quando lo avrò accomodato il Foro Bonaparte) non dirò che siano buone; ma son pure quel ch'io posso fare di meglio: E forse in questo secolo merdoso non è chi faccia meglio; dico sempre in quanto allo stile: chè la materia è paglia». Negli anni successivi, si sarebbe fatto meno cauto, affilando la sua penna.

Timpanaro, a cui si deve la liberazione di Giordani dallo stigma, o piuttosto dall'indifferenza, dell'idealismo e delle sue reazioni.⁹ Lo studioso mise a fuoco il contrasto tra l'opzione linguistico-stilistica del piacentino, votata alla misura di un classicismo arcaizzante moderato (la lingua «chiara e pulita» accordatagli anche da Settembrini), e il «temperamento [...] di vivido e immaginoso polemista». «La sua vera musa», proseguiva Timpanaro, «era quel sentimento che abbiamo visto essere al centro di tutta la sua personalità: lo sdegno contro l'oscurantismo e l'ipocrisia, la consapevolezza di essere dalla parte dell'intelligenza e della giustizia».¹⁰

Non per riserbo o per timore, ma per poter far sentire la sua voce, questa musa dovette nascondersi quasi sempre dietro pretesti compositivi di natura occasionale, gli unici che avrebbero rivestito il suo animo dissidente e polemico di un abito che gli valesse l'*imprimatur*.

A testimonianza delle persecuzioni politiche e poliziesche, dei due esili, della prigionia, della lotta, infine, contro poteri e censure che Giordani combatté per buona parte della sua vita, oggi sopravvivono molti testi, privati e pubblici. E se i *donec corrigantur*, le proibizioni, e i sequestri hanno lasciato tracce indelebili, non altrettanto si può dire di tutto quanto agì nella mente dello scrittore come inibitore, come preventivo – non tanto per evitare guai uguali o maggiori di quelli che ebbe, ma per evitare la frustrazione di non poter pubblicare niente – e che alterò, deviò o soffocò progetti letterari nati da una mente illuminata (in parte illuminista), vissuta in una terra a cui giovava piuttosto il buio.

A Luisa Kiriaki Minelli, Giordani scriveva il 5 luglio 1833:

Non ho mai scritto per mia elezione; ma condotto, o anzi portato, o da volontà altrui, o da circostanze che non potevo contrariare. Ho sempre stampato sotto revisione di censori (sempre o frati o preti, o sotto qualunque veste servili strumenti alla dogana de' pensieri): così non è potuto venire in publico se non cose e parole che si conformassero alla volgarità del pensar comune.¹¹

9. Il primo contributo, dal titolo eloquentemente orientato, è *Le idee di Pietro Giordani*, in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, pp. 41-117, d'ora in poi citato a partire dalla recente edizione a cura di Corrado Pestelli (TIMPANARO 2011). Eppure, lo studioso teneva a rimarcare che «non mancano italianisti di prima grandezza convinti che questo Giordani, contraddittorio, certo, ma pieno di idee nuove ed efficacissimo scrittore, me lo sia inventato io, e ignorano, fra l'altro, che il primo rivalutatore del Giordani nel nostro secolo non è stato il sottoscritto, bensì Stefano Fermi e, con più ampia visuale storica, Giovanni Forlini» (TIMPANARO 1995: 56).

10. TIMPANARO 2011: 84.

11. GIORDANI 1856-1858: VI, 398.

Ad Antonio Gussalli, il 4 giugno 1841:

Nella noiosa cura alla quale sono costretto di rivedere le cose mie per la ristampa, vedo pur troppo come totalmente mancano di quella limpidezza e trasparenza di concetto, che è sì perfettamente nelle *prose* di Giacomo. Eppure io non l'ho solamente desiderata e cercata, ma penso che forse l'avrei anche conseguita, se per iscappare come Ulisse investito in pecora dalle branche di Polifemo Censore non fossi stato obbligato a studiar di coprire anziché d'illuminare il pensiero. E con tutto ciò non ho cessato di essere odiatissimo per i pensieri; ed ho guastato lo stile; che avrei potuto fare abbastanza buono.¹²

Superata, non senza ferite, la stagione del panegirismo, maturata la propria vocazione letteraria nell'aria stantia dei primi anni della Restaurazione, Giordani mise a frutto il proprio talento con le scritture d'occasione, così legate al flusso del suo vissuto.¹³ Questa scelta (o conferma, se pensiamo alla primissima produzione) potrebbe affondare le radici nel conflitto con il proprio tempo, animato da una feroce ostilità nei confronti del potere temporale e della cultura dominante, ma contrassegnato pure da una sostanziale presa di distanza dai movimenti rivoluzionari italiani. Essa riflette – anche piuttosto esplicitamente (si pensi a tutti i discorsi scritti in forma di epistola) – la tensione verso uno scambio continuo con la società e con gli eventi del suo tempo nel modo in cui essi gli si offrivano: mediante occasioni. Un tale desiderio di dialogo non è forse, nel privato, testimoniato dall'ampiezza, non ancora accuratamente quantificata, del suo epistolario?¹⁴

12. GIORDANI 1937: II, 158.

13. Ancora, sull'occasionalità, Scarabelli scriveva nella *Necrologia*: «Visse studioso, sebbene i suoi studii non si avessero mai prefisso uno scopo speciale; per ciò tutte le sue scritture sono d'occasione; e chi farà la storia della sua vita non potrà evitare del fare la storia delle sue scritture, le quali tutte sono legate con buona parte delle sue lettere alla storia civile della nazione» (SCARABELLI 1848: 447).

14. Quanto alla brevità delle sue scritture, anch'essa scelta più consapevole che incidentale, egli scriveva in un biglietto, non datato e senza destinatario, conservato alla Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, Autografi Anguissola, Ms. Com. 281: «[...] A quelli poi che mi vanno seccando continuamente col chiedermi grossi volumi, risponda [il *Professore* nominato all'inizio del biglietto, ossia Scarabelli] e abbastanza disteso, o in suo nome, o se vuole come udito più volte da me, che se anche potessi, non vorrei fare scritture lunghe, perchè prima bisognerebbe creare i lettori per i grossi volumi: in un tempo in cui appena si leggono i fogli volanti. E chi vuole pur dir cose utili, bisogna (come fo io) che le dispensi per briciole; che nessuno vuole pur la fatica di masticare i bocconi» (un estratto è pubblicato in SCARABELLI 1848: 437 e DELLA GIOVANNA 1882: 141, nota 1).

La posterità, in fondo, non doveva avere per lui una fascinazione altrettanto forte quanto lo scambio con i contemporanei, e la persistenza nel tempo non era sentita come un'urgenza quanto la necessità di intervento (su questioni civili soprattutto, ma anche e conseguentemente politiche).

Gioverà, in questo senso, leggere un paio di estratti dallo scambio con Brighenti e concernenti la scrittura dell'elogio di Domenico Manzoni:

quei due amici parlano di Manzoni come di un dio: che diranno se io ne parlerò come di un uomo, e prenderollo *a pretesto* di parlare di cose assai più importanti?

E primieramente quando l'avrò composto, mi converrà (come anche altre cose) andarlo a stampare fuori d'Italia; perchè io voglio che meriti di esser letto e durare; e perciò *coll'occasione* di Manzoni voglio dir cose vere e libere e forti intorno l'amministrazione publica.¹⁵

Si coglie, in queste righe, il significato dell'*occasionalità* nell'esperienza letteraria di Giordani: una strategia di infiltrazione della propria autonomia intellettuale all'interno di un sistema culturale coercitivo, strategia non dissimile da quella che guidò le scelte di un poeta tutt'altro che occasionale, Leopardi: «Ma mio padre non s'immagina che vi sia qualcuno che da tutti i soggetti sa trarre occasione di parlar di quello che più gl'importa, e non sospetta punto che sotto quel titolo si nasconda una Canzone piena di orribile fanatismo».¹⁶ Ma torniamo subito a Giordani, allontanandoci, per il momento, dal potente campo gravitazionale leopardiano.

Chi, all'incirca negli stessi anni di De Sanctis, ma dal versante classicista, riconosceva ancora al piacentino un valore indiscusso fu Giosuè Carducci. Il giovane Carducci, per portare solo due esempi, dedicò la sua raccolta di esordio, le *Rime*,¹⁷ alla memoria di Leopardi e di Giordani: alla pari. Poco più tardi (1862), nell'*Appendice alle opere* di Giordani curata da Antonio Gussalli (su cui torneremo a breve), raccolse i *Pensieri e giudizi di letteratura e critica estratti dalle lettere familiari di Pietro Giordani*, ossia brani e citazioni estrapolate

15. La prima lettera è del 10 marzo, la seconda del 6 luglio 1819. I corsivi sono miei. Sull'inclinazione di Giordani alle scritture commemorative con istanza consolatoria cfr. BONIFAZI 1984: 137-156.

16. Lettera a Pietro Brighenti del 28 aprile 1820 in LEOPARDI 1998: I, 399; ma cfr. anche l'autorecensione leopardiana uscita ne «Il Nuovo Ricoglitore» del 1825: «nessun potrebbe indovinare i soggetti delle Canzoni dai titoli; anzi per lo più il poeta fino dal primo verso entra in materie differentissime da quello che il lettore si sarebbe aspettato» (a. I, pt. II, p. 659).

17. CARDUCCI 1857.

dall'epistolario giordaniiano. L'operazione nasceva dal presupposto che quanto si trovava nelle lettere fosse l'embrione di ciò che Giordani avrebbe più distesamente, ordinatamente – e con più filtri – disposto nella produzione ufficiale: ma, appunto, nelle lettere, quei pensieri e giudizi erano sorpresi «tutti nudi e ancora caldi del primo impeto».¹⁸

Se nella ricezione delle opere edite di Giordani si è verificato negli anni, per dirla con Serianni, un rovesciamento,¹⁹ quello della fortuna epistolare è, di fatto, l'unico aspetto costante della fama del piacentino. Ciò è confermato anche dall'interesse, lui vivo, manifestato per le sue scritture private, certo pure in linea con il trionfo editoriale dell'epistolografia che tanto successo riscosse nella società intellettuale italiana a partire dalla seconda metà del XVIII secolo.

Di questo interesse, lo scambio con Brighenti offre un discreto campionario che passo rapidamente in rassegna, anche per offrire una possibile linea di percorrenza del carteggio: quella di una storia della fortuna editoriale delle lettere giordaniiane. Nel marzo 1820, si erano diffuse numerose copie di una lettera di Giordani a Camillo Bertoni, nella quale sembrava che il primo approvasse una calunnia ai danni di Dionigi Strocchi, suo amico. L'anno seguente, Brighenti informava Giordani che Ignazio Borzarghi aveva ceduto delle lettere *letterarie* del piacentino a Giovanni Gucci, per darle in stampa. Poco tempo dopo, nel gennaio 1823, Giordani apprendeva che, non solo Antonio Cesari voleva pubblicare alcune sue lettere,²⁰ ma che anche alcuni suoi amici piacentini avevano la medesima intenzione; nella vicenda pare fosse coinvolto anche Paolo Zanotti. Nel gennaio 1831, Giordani rispondeva a Brighenti, con rassegnazione,

18. GIORDANI 1862: 376. Giuseppe Chiarini, nelle *Memorie della vita di Giosue Carducci*, raccontava di esser stato lui ad aver introdotto Giordani nella cerchia degli *Amici Pedanti*: «Avevamo tutti tre le stesse idee in fatto di letteratura, ch'erano pure le idee del Carducci, benchè ciascuno, s'intende, avesse gli autori suoi prediletti. Ma era questione del più o del meno: tutti eravamo d'accordo nel mettere sopra tutti Dante e il Petrarca fra gli antichi, l'Alfieri, il Parini, il Monti, il Foscolo, il Leopardi fra i moderni. Io aggiungevo a questi un prosatore, il Giordani, del quale a poco a poco inoculai l'ammirazione anche agli altri» (CHIARINI 1903: 58-59). Poco dopo, Chiarini, nel raccontare le loro frequentazioni del tempo aggiungeva: «Ricordo fra questi Luigi Prezzolini, dottore in legge, gran gioberitano, che disprezzava il Giordani, chiamandolo retore e parolaio, ed avea perciò con me frequenti e feroci dispute» (*ibidem*). Anche Chiarini, come Carducci, vide in Leopardi e Giordani le due vette del classicismo italiano (cfr. anche GAETANO 2001). Su Giordani e gli *Amici Pedanti* cfr., ancora, FERMI 1915: 1-32.

19. Dalla lode per lingua e stile e il biasimo per la povertà dei contenuti, al ridimensionamento della qualità della sua prosa – lontana dal nostro gusto di lettori – e alla valorizzazione del suo pensiero cfr. SERIANNI 2000: 240. Similmente Timpanaro, nel 1965, scriveva: «Certamente furono le sue qualità retoriche quelle che più gli dettero fama tra i contemporanei e che più glie l'hanno diminuita tra i posteri» (2011: 39).

20. Sul carteggio di Giordani con l'abate Cesari: cfr. DIONISOTTI 1988: 85.

di essere a conoscenza del fatto che Giovanni Vicini, divenuto presidente del governo provvisorio delle Province Unite, avesse pubblicato una sua «vecchia lettera confidenziale», senza il suo assenso. Di questo e di altro, Giordani si lamentava con Antonio Papadopoli, il 14 dello stesso mese:

Come è possibile che il Sig. Tipaldo abbia *molte* lettere mie a Foscolo, piene di lodi e di amore, se io non ho mai avuto legame alcuno con quello, né avrei voluto averne? Ben facesti a domandare di vederne gli originali, e io ti prego istantemente a vederli ad ogni modo. Tu conosci la mia scrittura e potrai giudicare. Non credo che la memoria mi faccia tradimento non rappresentandomi di avergli scritto (cioè risposto) altro che una volta, e assai brevemente nell'8 [...]. Però ti supplico vivamente di vedere ad ogni modo tutte quelle lettere che sono mie; e sapermi dire (al più presto che potrai) se sono veramente mie, e dirmi liberamente che cosa contengono; perché io davvero non mi ricordo di nulla. E se puoi ti prego di ricuperarle e ritirarle ad ogni patto (e ti rimborserò), perché ogni altra molestia mi è più sopportabile che sapere le mie lettere alla discrezione di estranei. È una grande impertinenza (e secondo me iniquità) divulgare le lettere d'uomo vivente, senza sua espressa concessione (la quale non darei mai a nessun costo). Non sai tu che una volta l'*avarissimo* Prete Cesari aveva *vendute* le lettere da me scrittegli a non so più qual romagnuolo, che voleva stamparle. Vedi che infamia di quell'ipocrita! Lo seppi e gliene scrissi con molta indignazione; e l'obbligai a disfare il mercato. La sciocca vanità di Vicini (vedi Presidenti di nuovi governi liberi!) stampò quest'inverno una lettera da me scrittegli tre anni prima per sua importunità; e ti puoi immaginare in che imbroglio mi ha messo la sua inescusabile sciocchezza.²¹

Nell'agosto 1833, Michele Ferrucci voleva pubblicare a margine di un suo elogio del defunto Giambattista Giusti alcune lettere di Giordani ottenute dagli eredi.²² Nel marzo 1840, il piacentino si diceva informato che il poeta Agosti-

21. GIORDANI 1937: I, 303-304. Sulla questione, si legga anche quanto Giordani risponde a Ferdinando Grillenzoni l'8 giugno 1832: «mi lasci stare con quelle sue istorie delle mie lettere. Certo non ci si troveranno bugie; perchè non me ne entrano nell'animo: ci possono essere accennate delle verità; perchè me ne sento in corpo una grande abbondanza. Ma furia e stile non possono stare insieme» (GIORDANI 1854-1855: VI, 149-150). Allo stesso Grillenzoni, il piacentino aveva chiesto, diversi anni prima, il 19 gennaio 1821, di bruciare ogni sua lettera ricevuta (ivi, IV, pp. 412-413).

22. Sull'intera vicenda, a partire dalla giovanile amicizia Giusti-Giordani, fino agli episodi relativi al passaggio di lettere a Ferrucci, si rimanda a CORABI 2006: 330-37. Nel

no Cagnoli voleva pubblicare sue lettere. Infine, nel febbraio 1845, facevano nuovamente capolino le lettere ad Antonio Cesari, stavolta nelle mani dell'accanito raccoglitore di autografi Giuseppe Manuzzi.²³ Questi sono i tentativi di pubblicazione delle giordaniane documentati dallo scambio epistolare con Brighenti. Ma dopo la morte di Giordani, avvenuta il 2 settembre 1848 (Brighenti si era spento poco prima, il 2 agosto), una vera e propria febbre delle sue lettere si diffuse rapidamente; lo si ricava da diverse fonti.

Pochi giorni dopo la sua scomparsa (14 settembre) – ricavo questo dato da un saggio di Christian Genetelli di imminente pubblicazione –²⁴ Gaspero Barbèra, collaboratore di Le Monnier, invitava Viani a mettersi al lavoro per stampare le giordaniane, suggerendo di sollecitare Antonio Gussalli, erede delle sue carte, per altri scritti ancora inediti o dispersi.²⁵

Solo quattro giorni dopo la lettera barberiana, sul «Foglio Ufficiale di Parma», compariva un annuncio a pagamento con il quale Lazzaro Cornazzani, amico e parente di Giordani, rispondeva che gli eredi del piacentino erano, da testamento, i coniugi Foriel (con cui egli aveva vissuto durante gli anni parmensi) e Antonio Gussalli: ai primi lasciava denaro e mobili, al secondo spettavano, come anticipato, «*tutte le carte e tutti i pochi libri*». Con l'occasione, Cornazzani rimarcava che

[...] il signor Gussalli invoca sin d'ora la protezione delle leggi tutelanti la proprietà letteraria, affinché nessuno che possedesse copie di scritti inediti di Pietro Giordani si creda lecito il pubblicarli senza averne chiesta facoltà a lui proprietario legittimo d'ogni scritto inedito e possessore degli originali autografi corretti, ed aumentati fin su li ultimi giorni di vita dall'autore di mano propria.²⁶

Un paio di mesi dopo Prospero Viani e Pietro Pellegrini pubblicavano a Firenze un invito intitolato *Agli Italiani e stranieri che posseggono lettere di Pietro Giordani*, composto il 23 novembre, nel quale esortavano i proprietari di scritti e lettere («specialmente lettere») del piacentino ad affidargliele per arricchire

saggio si affronta pure, alla luce di testimonianze epistolari giordaniane, il problema della proprietà intellettuale delle lettere (per cui vedi anche, qui, la lettera a Brighenti del 7 settembre 1833).

23. Su Manuzzi a caccia di autografi: cfr. la lettera di Antonio Gussalli a Prospero Viani, 5 marzo 1849, in *Introduzione*, 2.2.

24. GENETELLI 2025.

25. Ricordo che Le Monnier, qualche anno prima, era stato editore delle opere del piacentino (cfr. GIORDANI 1846).

26. Inserzione senza titolo nel «Foglio Ufficiale di Parma», 18 settembre 1848, p. 160.

la loro raccolta, così da «rendere al Giordani l'ufficio ch'egli volle prestato al Leopardi», ovvero la stampa del suo epistolario.²⁷ L'invito era corredato della seguente nota:

Inteso che il Giordani lasciò ad Antonio Gussalli le sue scritture ci tenemmo dal pubblicare questo invito, non sapendo se forse il Gussalli non pensasse di pubblicare insieme con quelle anche altre scritture che per avventura si trovassero sparse, e con esse una raccolta di lettere familiari: ma, veduto che altri pubblicava scritti inediti del Giordani, altri già raccoglieva lettere di lui, ci lasciammo persuadere a chi voleva che da noi si pubblicasse l'invito presente. E lo facciamo non intendendo minimamente sconciare o disapprovare l'altrui opera, e singolarmente quello che avesse in animo di fare il Gussalli, della cui amicizia ci pregiamo; poichè nessuno fu più intimo al Giordani, nessuno meglio conoscente della sua vita, delle intenzioni, dei pensieri, nessuno meglio di lui potrà darci quello che il Giordani lasciò fatto, nessuno meglio di lui dirci quello che il Giordani volea fare.²⁸

Il 21 febbraio 1849 usciva, nuovamente sulle colonne del «Foglio Ufficiale di Parma», un altro trafiletto di mano di Lazzaro Cornazzani; vi si annunciava l'inizio dei lavori di Antonio Gussalli e di Francesco Ambrosoli all'edizione degli scritti di Giordani, a cui si sarebbero accompagnate le lettere familiari che si andavano raccogliendo (Cornazzani svelava che «il Gussalli oltre le migliaia di le[t]tere scritte a lui ne ha in mano un tesoro d'importantissime, e ne aspetta di promessesegli dai più illustri amici del Giordani»).

27. PELLEGRINI VIANI 1848: 1. Ringrazio Christian Genetelli per la segnalazione di quest'invito-manifesto che è in procinto di ripubblicare nel menzionato GENETELLI 2025. Questo suo saggio, a partire dalla riscoperta del documento appena richiamato, offre nuovi e convincenti spunti di riflessione sul discusso *principato* letterario di Giordani, mettendo al centro il verbo vivo e le lettere private. Un altro annuncio, postulante lettere giordaniane (propedeutico a una nuova edizione dell'epistolario che infine non si realizzerà), partirà, nel 1920, da Parma: cfr. CLERICI 1920. L'invito di Pellegrini e Viani sarà ripubblicato, sempre sul «Foglio Ufficiale di Parma», l'8 dicembre 1848 (p. 540), nella sezione *Bibliografia*.

28. PELLEGRINI VIANI 1848: 1.

29. *Varietà letterarie*, in «Foglio Ufficiale di Parma», 21 febbraio 1849, p. 92. Vedi anche la lettera di Gussalli a Viani del 1° febbraio 1849, più avanti, nota 39, nella quale Gussalli si dice impegnato, assieme ad Ambrosoli, nell'allestimento dell'edizione (della quale si parlerà a breve). In questo articolo Cornazzani, «a persuadere poi che la edizione del Gussalli oltr'essere completa sarà fedelissima», informava che «finita la stampa tutti i manoscritti *sarebbero stati* consegnati ad una Biblioteca Publica, onde chiunque voglia confrontare, verificare, o far meglio possa e faccia. E chiunque ami di conoscere con quanta fatica, arte di cangiamenti, correzioni, cancellature si riesce a produrre perfetto stile vegga e studii. Me lieto! se dall'editore sì zelante della miglior gloria del Giordani quanto ne fu

Il seguente annuncio, che metteva nuovamente nero su bianco il nome dell'erede spirituale e legale del piacentino, scoraggiava ogni altro tentativo: sarebbe stato Gussalli il solo editore degli scritti di Giordani.

Malgrado ciò, Viani aveva continuato la raccolta: nell'estate del 1849 si era sforzato, invano, di procurarsi le missive spedite da Giordani a Brighenti, allora contenute nei bauli forlivesi di quest'ultimo e da poco ereditate dalle figlie. La trattativa che, come vedremo, riguardava un patrimonio di 653 lettere – ovvero quelle ritenute pubblicabili – non andò a buon fine, a causa della cifra eccessivamente alta richiesta dalle venditrici, che indusse Viani a rinunciare.³⁰

Un saggio delle lettere raccolte da Viani – e non più trasmesse, come si voleva, a Gussalli – vide la luce nel 1852, a Genova, in un volume intitolato *Alcune lettere inedite di Pietro Giordani concernenti in parte gli studi italiani e l'educazione*.³¹

Nell'*Avvertenza all'editore*, dove Viani annunciava con entusiasmo il più vasto e prossimo futuro progetto di Gussalli, veniva riproposto il citato invito che il reggiano aveva scritto e pubblicato, insieme a Pellegrini, nel novembre del 1848, per «persuadere dell'utilità e convenienza desiderata dell'impresa [di Gussalli]» e per «ritrarre a vivi colori l'indole, la dottrina, la generosità, la bontà e la fama dello scrittore». ³² L'importanza di questo manifesto, tuttavia, è anche in altro, come rileva Christian Genetelli che ha riportato all'attenzione questo documento dimenticato: non solo conferma il ruolo primario giocato dall'epistolario nella configurazione del principato letterario di Giordani ma, quanto a parola viva, svela, attraverso la testimonianza di chi conobbe e frequentò il piacentino, l'importanza anche corporea, orale, dell'incontro con questo maestro «da ogni genere di persone avidamente ascoltato»:

Ci basti che la sua vita fu pur tutta di studi e pensieri ed affetti, ma studi non infruttuosi e vani, studi volti ad apprendere, ad esprimere il bello ed il vero, a conoscere le cose e gli uomini; pensieri ed affetti non isterili e solitarii, ma comunicati larghissimamente non solo negli scritti ch'egli volesse pubblici e durevoli, ma in private lettere e parlando [...].³³

tenero dell'amicizia potrò ottenere (come ho fiducia non sarà negato alle mie preghiere di congiunto e amico sincero dell'Autore) che la scelta per quell'importante deposito cada su la nostra Parmense»; le carte andranno, dopo la morte di Gussalli, alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (per cui vedi *Introduzione*, 3).

30. Sulla vicenda: cfr. *Introduzione* 3.2. Per una prima ricostruzione di questi eventi cfr., invece, MUNARI 2017: 353.

31. GIORDANI 1852.

32. Ivi, p. VI.

33. Ivi, p. XI, e nell'invito *Agli Italiani e stranieri che posseggono lettere di Pietro Giordani*, p. 4.

Un magistero, o principato, fatto anche di carisma (pure, quanto alle missive, in senso etimologico: «anche le lettere officiose del Nostro sono quasi sempre fornite di tanta grazia ed affetto che non so quanti e quali se gli possono paragonare»)³⁴ sfoggiato nei colloqui, e perciò trattenuto solo dalla memoria di chi lo sperimentò e, nel giro di qualche anno, destinato a perdersi.

Il fascino dell'eloquio giordaniano, il suo vigore cinetico, ha permeato anche il suo stile epistolare; così scriveva, nel 1919, Graziano Paolo Clerici:

L'epistolario giordaniano, nella sua integrità desiderata, e non peranco conseguita, è cosa storica; è quasi un diario di oltre mezzo secolo, che s'incastra nei muscoli della nostra vita come fluido vitale; che non può rimanere più oltre come energia dispersa nell'aria, senza nome, senza fama, senza effetto.³⁵

Torniamo a Viani e al 1852: il parallelo interessante che offre l'edizione genovese da lui curata è naturalmente quello con l'epistolario leopardiano, che il reggiano aveva pazientemente allestito a partire dagli anni immediatamente successivi alla morte del poeta, fino a produrre, nel 1849, una prima edizione delle sue lettere, appena 12 anni dopo la morte di Leopardi.³⁶ L'impegno duraturo e meticoloso di Viani rivolto alla raccolta e alla pubblicazione delle lettere di entrambi i letterati costituisce una testimonianza forte della riconosciuta eccellenza epistolare di Giordani, nonché dell'eccezionalità delle sue lettere, anche rispetto alla sua stessa produzione ufficiale.³⁷

Sulla linea di questa fortuna si colloca, naturalmente, la monumentale impresa di Antonio Gussalli, il quale diede avvio alla collana di opere giordaniane con ben sette volumi di epistolario, usciti tra il 1854 e il 1855 (un ulteriore mazzo di lettere nella già richiamata *Appendice alle opere* del 1862).³⁸ Egli, immediatamente dopo la morte del suo maestro e amico, rivolgendosi ai corrispondenti

34. Ivi, p. VI.

35. La citazione proviene da CLERICI 1920: 6.

36. LEOPARDI 1849. Sulle vicende della raccolta e dell'allestimento dell'*Epistolario* leopardiano è fondamentale GENETELLI 2016.

37. Genetelli rileva che in una nota della prima edizione dell'*Epistolario*, Viani mette Giordani e Leopardi sullo stesso piano, definendoli «i due più grandi ingegni e perfetti scrittori del nostro secolo» (LEOPARDI 1849: I, 101, nota 1, per cui cfr. GENETELLI 2017: 28). Poche pagine dopo, lo studioso restituisce una preziosa testimonianza che porta nella medesima direzione; in una lettera a Felice Le Monnier del 25 gennaio 1849, Viani scriveva: «ho potuto ottenere queste del Giordani al Leopardi che sono d'una somma e meravigliosa importanza; di modo che unite alle preposte leopardiane accrescono singolare e smisurato interesse all'intiero epistolario, dal quale non potranno mai ragionevolmente separarsi» (ivi, p. 31).

38. GIORDANI 1854-1855; 1862.

noti del piacentino, tentò di ottenerne le lettere (originali o in copia). Con uno di loro, Niccolò Puccini, Gussalli esternava anche una certa premura:

Ma un gran pensiero, attesa la quasi universale indelicatezza degli uomini, mi danno le sue lettere, onde; per somma cortesia di lui e importunità d'altri, è, per così dire, seminata l'Italia. E di queste per evitare, se possibile, gl'inconvenienti di una inconsiderata e indiscreta pubblicazione, penso farmi editore io stesso; raccogliendo quante potrò (oltre qualche miliajo che in sedici anni d'amicizia la più intima ha scritto a me), per dare al publico quelle che più onorano e più fanno conoscere l'autore; e lasciare a parte l'altre, cui la prudenza e i rispetti debiti vogliono o a tempo o perpetuamente private.³⁹

Da subito Gussalli riconobbe l'esigenza di operare una selezione dei materiali per fini editoriali e una selezione dei contenuti per tutelare l'immagine dei destinatari (soprattutto di quelli ancora in vita) e dello stesso Giordani, producendo un'edizione meritoria e ancora di riferimento, ma non più sufficiente, soprattutto per lo scarso rigore filologico con il quale sono state restituite le unità documentarie.⁴⁰

Gussalli si dedicò anche, negli anni immediatamente successivi, alla cura degli *Scritti editi e postumi* del piacentino.⁴¹ Non mancò di inserire in questi volumi, talvolta a testo, talvolta in nota, missive non rientrate nell'*Epistolario*.

L'impresa degli *Scritti editi e postumi* – torno un'ultima volta sulle *Opere* – fornì a Gussalli l'occasione (resa manifesta fin dalla scelta dell'esergo: «A perfect judge will read each work of wit / With the same spirit that its author writ. | POPE»)⁴²

39. Lettera di Antonio Gussalli a Niccolò Puccini, Soncino, 8 ottobre 1848 (Pistoia, Istituti raggruppati Biblioteca Forteguerriana e San Giorgio, Carteggio Puccini, Cassetta XV, Antonio Gussalli, 1). L'impegno di Gussalli è professato anche in una sua lettera a Prospero Viani: «Mi perdonerete, caro Viani, se affaccendato come sono nel preparare l'Edizione del nostro Idolo, io do agli amici più di pensieri che di parole. Veramente questa edizione mi occupa tutti i giorni e tutto il giorno e buona parte anche delle notti; e mi riesce cosa assai maggiore di quel che credevo; nè possibile da farsi bene senza un Grecista forte; cosicchè vi presterà opera anche Francesco Ambrosoli; e però sarà annunciata e comparirà al publico in nome comune di noi due. [...] Mio unico pensiero è che la edizione non riesca indegna del divino autore: e se riesco morirò contento» (lettera del 1° febbraio 1849, conservata all'Archivio di Stato di Reggio Emilia – di qui in poi ASRE, ma per le abbreviazioni cfr. la *Nota ai testi* – “Carteggio di Prospero Viani”, serie I, busta 3, Lettere di Antonio Gussalli, lettera 10; nel ms. *giorno è giorno*).

40. Sul grado di conservatività dei testi trascritti e sugli interventi censori di Gussalli, cfr. p.e. FORNAROLI 1976.

41. GIORDANI 1856-1858.

42. Ivi, I, p. V. La citazione viene dall'*Essay on criticism*.

di difendere Giordani con Giordani, lasciando parlare le sue scritture. L'edizione, con l'incremento di testi inediti e di abbozzi – «privi d'ogni prestigio di stile» e «nudi del tutto» – sarebbe servita a confutare coloro che ritenevano «il Giordani valere qualche cosa per la lingua e l'artificio della dicitura, niente per la materia dei pensieri».⁴³

All'*Epistolario*, curato da Gussalli, fece seguito una costellazione di pubblicazioni minori di natura occasionale – in periodici o opuscoli – e non sempre con intenti scientifici. La frammentarietà e la dispersione di queste pubblicazioni, oltretutto, portarono più volte all'allestimento di edizioni di testi presentati come inediti, ma che tali non erano.

La copiosa, ma al tempo stesso caotica, situazione editoriale dell'epistolario giordaniano esigeva una *recensio* che desse notizia di tutte le edizioni di lettere convogliate a stampa. La necessità fu soddisfatta da Stefano Fermi che, nel 1923, pubblicò la *Bibliografia delle lettere a stampa di Pietro Giordani*, ponendo le basi per una nuova edizione delle lettere del piacentino.⁴⁴ A quest'operazione lodevole ha fatto seguito il solo lavoro di Giovanni Ferretti, ultimo editore dell'epistolario giordaniano, che nel 1937 licenziò due volumi di lettere, servendosi dell'edizione (e degli apografi) di Gussalli, ma anche dei testimoni autografi che ebbe agio di consultare. Trattandosi di una scelta (per sua stessa definizione: «saggio»), l'edizione manca di numerosissime missive già all'epoca conosciute ed accessibili: è evidente che già allora l'impresa si rivelava particolarmente complessa per un solo studioso.

I due volumi di Ferretti nascevano all'interno della collana *Scrittori d'Italia*, un progetto – ideato da Benedetto Croce e accolto dall'editore Laterza nel 1910 – che mirava a rimpolpare il canone della Letteratura Italiana con testi e autori che avevano il merito di testimoniare la vita del pensiero italiano degli ultimi secoli. Il *Catalogo* della collana, uscito sempre nel 1910, prevedeva due volumi di *Opere varie e lettere* di Pietro Giordani. Nel catalogo prospettico della collana – così come lo si legge nel saggio di Folena del 1970 (*Benedetto Croce e gli "Scrittori d'Italia"*) – si noterà che, da programma, più di un quarto degli autori ottocenteschi erano rappresentati dal connubio opere-lettere. In questo Giordani non costituiva un'eccezione, ma lo diventa a una verifica dei volumi effettivamente stampati: egli è l'unico autore del XIX secolo rappresentato

43. Ivi, I, p. XI. Ma Gussalli non mancava di sollecitare il lettore con la seguente domanda: «se il Giordani è puramente cucitore di frasi e brunitore di periodi, un *Retore* [...]; chi mi spiega come mai qualità sì innocue gli facessero questa caterva e sì fiera di nemici?» (*ibidem*).

44. FERMI 1923.

dalle sole lettere familiari (per altri, alla stampa congiunta di lettere e opere, si erano, infine, preferite le opere).⁴⁵

Ciò fu motivato in parte dall'interesse di Ferretti per le fonti storiche di epoca risorgimentale – prima di tutto epistolari (fu lui a completare il settimo volume dell'*Epistolario* leopardiano di Moroncini)⁴⁶ ma anche riviste e giornali – in parte per la preferenza accordata al Giordani uomo piuttosto che allo scrittore, testimoniata anche dalla più tarda monografia *Pietro Giordani fino ai quaranta anni* (1952),⁴⁷ che abbraccia la vita del piacentino fermandosi prima della sua consacrazione letteraria e del consolidamento della sua carriera di scrittore.

Escludere le opere di Giordani dalla collezione non doveva sembrare un sacrificio neppure allo stesso Croce, che al di là dell'inclusione nel menzionato catalogo del 1910, teneva Giordani a debita distanza dalle corone di primo Ottocento.⁴⁸ A questo pressoché ininterrotto silenzio si affiancava qualche aspro giudizio, come quello espresso nel capitolo su Pier Francesco Giambullari, «scrittore purgato», lodato da un Giordani oltranzista del purismo e promotore di «una considerazione meramente formalistica delle opere letterarie».⁴⁹

Nella *Nota* ai testi, posta in chiusura del secondo volume delle *Lettere*, Ferretti dichiarava le ragioni della selezione editoriale:

Una scelta ha sempre, in sé, qualche cosa di arbitrario; uno scrittore come il Giordani non avrebbe potuto non essere rappresentato nella collezione degli *Scrittori d'Italia*, né avrebbe potuto esservi rappresentato meglio che con le lettere, che son le più vive, le più schiette, le meno studiate, e per ciò stesso le più veramente eloquenti tra le sue pagine di prosa: quelle che più i suoi contemporanei ammiravano, e cui più è dovuta la singolarissima influenza, la vera «dittatura letteraria», come fu detto, da lui esercitata sugli spiriti colti del suo tempo.⁵⁰

Quanto agli attributi dell'epistolografia giordaniana (come la vivacità, la schiettezza, l'eloquenza ricordate qui da Ferretti): la rivendicazione dell'alterità tra una scrittura epistolare caratterizzata da dettato non sorvegliato, spon-

45. Cfr. il catalogo in FOLENA 1970: 159-160.

46. LEOPARDI 1937-1941. Ferretti, proprio come Viani, si è occupato di Giordani e di Leopardi epistolografi.

47. FERRETTI 1952. Su questo libro cfr. TIMPANARO 2011: 37-38.

48. In *Poeti e scrittori d'Italia*, per esempio, il canone delle eccellenze del XIX secolo era composto da Monti, Foscolo, Manzoni e Leopardi (CROCE 1927: II).

49. Cfr. *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento* in CROCE 1958: II, 64.

50. GIORDANI 1937: II, 273.

taneità espressiva e mancata disciplina nell'uso delle convenzioni grafiche, e la sua produzione ufficiale, estremamente vigilata, curata e rimaneggiata anche a distanza di decenni, ha portato talvolta a un'eccessiva polarizzazione di quella che era una normale alternanza tra privato e pubblico.⁵¹ Se Giordani non conferiva un valore letterario alla propria corrispondenza, ma vi vedeva un tramite pratico di comunicazione e di espressione (egli tenne a precisare, in diversi luoghi del suo epistolario, di non aver mai scritto «lettere *letterarie*», adducendo come prova il suo stile «familiare e negletto»)⁵² non faceva niente di diverso da ogni altro scrivente non interessato a veder la propria corrispondenza pubblicata. Non sarà un caso, né una postura millantata, che per tutelare la sua vita privata e coloro che vi facevano parte, Giordani chiedeva ai propri corrispondenti di ottemperare al mutuo accordo di bruciare sistematicamente le missive ricevute.⁵³ L'uso di scrivere lettere era considerato, infatti, a tutti gli effetti – lo si vede dai manuali epistolari del tempo – «un supplimento alla conversazione, o piuttosto un trattenimento non finto tra assenti persone».⁵⁴ Certamente il tasso di disinvoltura formale ed espressiva delle lettere di Giordani era maggiore rispetto a quello dei suoi contemporanei, ma altrettanto superiore era la veemenza con la quale chiedeva di distruggere le sue lettere.

Rimarcare eccessivamente la distanza tra scritture pubbliche e scritture private giordaniane porta con sé un rischio, ossia quello di opacizzare l'allusiva – e perciò spesso non visibile – trama di pensiero contenuta nelle opere licenziate dall'autore, in virtù del fatto che quelle stesse idee, quelle stesse polemiche si trovano, più esplicite, nella corrispondenza privata; una minaccia per la comprensione storico-letteraria degli scritti di Giordani, che può portare a una lettura miope – o all'astensione dalla lettura – di quello che fu un fine e ostinato lavoro di cesello, nel quale un'eccessiva affilatura della lama poteva comportare l'intervento di una censura per la quale Giordani fu sempre un osservato speciale.

51. Due soli esempi dal carteggio con Brighenti, il primo sul controllo meticoloso dei testi nel passaggio dal testimone fornito alla composizione in tipografia, il secondo sull'intransigenza nei confronti delle rabberciature: «Io vi raccomando scrupolosissima correzione; e superstiziosa osservanza di tutto il prescritto da me; particolarmente nella punteggiatura. vi confesso che se l'edizione riuscisse scorretta, io non mi terrei dallo screditarla, e ripudiarla, e abominarla su tutti i giornali» (lettera del 7 agosto 1819); «Basta, il risolvere lo lascio a voi; che siete sui luoghi; e avete prudenza. Ma nel risolvere ricordatevi anche del mio umore; che se mai veniste a patti, e consentiste cancellature, mi trovereste una bestia, e vi farei scene disgustose» (lettera del 20 luglio 1819).

52. Lettera a Pietro Brighenti, 15-18 gennaio 1821.

53. Su quest'abitudine (e le poche eccezioni) cfr. CANZONA 2022: 209-214.

54. MILONE 1816: 9.

L'esaltazione della libertà espressiva del Giordani epistolografo ha pure portato all'appiattimento delle sensibilissime differenze, anche in prospettiva sincronica, dei carteggi con diversi corrispondenti⁵⁵ e la mancata considerazione, in chiave diacronica, dell'evoluzione (linguistica, stilistica, formale, quantitativa) interna a ogni scambio bilaterale sufficientemente consistente (o di più scambi), e anche l'evoluzione della corrispondenza generalmente intesa, considerati gli eventi biografici e il ritmo delle sue giornate (per un sondaggio attendibile in questi termini occorrerà, prima o poi, rendere note tutte le lettere del piacentino).⁵⁶

Ciò che va valorizzato è soprattutto la caratteristica del canale epistolare di essere l'unico *medium* di scrittura libero (o quasi) dall'assillo di inquisitori, censori, ispettori e dunque un propagatore di pensieri e di sentimenti più o meno decantati, limati o temperati.⁵⁷

Al di fuori dell'isolata – in termini cronologici – parentesi ferrettiana delle *Lettere*, per risolvere le sorti critiche di Giordani con vera risonanza bisognava aspettare, l'ho accennato all'inizio, Sebastiano Timpanaro che con l'obietti-

55. Si pensi, prendendo l'esempio di due carteggi noti, alla differenza tra le lettere scritte a Leopardi e quelle dirette a Vieusseux; ma le differenze non riguardano solo il rango (interlocutori letterati e non letterati).

56. Quanto alla lingua di Giordani – di grande interesse anche nel carteggio con Brighenti (altro interlocutore padano), ma non al centro del commento dell'edizione che qui si offre – restano di riferimento il già richiamato FARNAROLI 1976, MARTINELLI 1996 (con attenzione al *Panegirico a Canova*) e, prescindendo dall'epistolario, SERIANNI 2000. Su Giordani e la questione della lingua cfr. TIMPANARO 1974: 157-208 e CECIONI 1977: 55-110. Sul menzionato ritmo delle sue giornate: raggiunta la celebrità, Giordani venne assediato da lettere e visite. Il 25 febbraio 1840, scriveva a una donna (il nome è soppresso nell'edizione di Gussalli): «Ma io certamente ho risposto alla vostra di gennaio; perchè non lascio mai senza risposta nessuno: neppure degl'ignoti; che sono la massima parte di quelli che mi scrivono [...]. Perchè abbiate qualche idea della mia fortuna, e della giustizia del mondo, voglio contarvi che alcuni (e si dicono miei amicissimi) mi accusano di una smania, di un furore importunissimo di scriver lettere, che viene in fastidio a tutti. E il vero è che sebbene, quasi tutta la mia vita si consumi in questo abominevol fastidio di scriver lettere, (che è la cosa a me la più grave e noiosa) io vi sono costretto; volendo evitare le maledizioni di tanti, che (senza avervi il minimo diritto) vogliono farmi il grande onore di loro lettere. Ed è vero che (fuori di qualche necessità) non sono mai il primo a scrivere; neppure agli amici» (GIORDANI 1854-1855: VII, 6). Di queste lamentele è ricco anche l'epistolario con Brighenti, in particolar modo a partire dal 1841.

57. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 7; MELOSI 2002: 143; TIMPANARO 1982: 142-143. La corrispondenza di Giordani fu precocemente e a lungo posta sotto controllo. Già nel 1819 scriveva ad Anna Pepoli Sampieri: «La prima [lettera], se non fu aperta o mal sigillata da te, fu manifestamente viziata nella posta di Bologna [...]. Lascia che si divertano, quando io vorrò mandarti un cannone, tel manderò, ed essi nol vedranno» (GIORDANI 1937: I, 63). Su Giordani sorvegliato: cfr. D'ANCONA 1914: 331-553.

vo di rivendicare «tutto ciò che negli scritti giordani si trova d'interessante e d'imprevisto rispetto alla smorta presentazione che ne danno le nostre storie letterarie»,⁵⁸ ha dato nuovo vigore agli studi sul pensiero, o meglio sulle *idee*, del piacentino.⁵⁹

Timpanaro cercò pure lo sguardo degli studiosi piacentini (Giovanni Forlini, Vittorio Anelli, Ranieri Schippisi, e prima ancora Stefano Fermi) raccolti intorno al «Bollettino Storico Piacentino», fedeli ad un lungo e ininterrotto corso di studi giordani e già intenti alla riscoperta a tutto tondo del conterraneo: la competenza filologica e storico-artistica, i contrasti con personaggi della storia locale, le collaborazioni con editori e riviste e, non da ultimo, la centralità dell'attività epistolare, per la quale rivendicavano una nuova edizione.⁶⁰ Questa necessità fu ribadita in occasione del citato convegno del 1974; ma l'impresa, in quest'ultimo cinquantennio, si è rivelata impossibile, per la mancanza di risorse, per l'estensione (sono oltre quattromila le lettere edite, ma ancora incalcolabili quelle inedite)⁶¹ e per la dispersione dei materiali manoscritti e a stampa. Si è preferito, pertanto, procedere con lo studio di singole corrispondenze, producendo edizioni complete e affidabili; si ricordano il carteggio Giordani-Vieusseux (1997) e quello di Giordani con i fratelli Canova (2004), purtroppo non provvisto di commento.⁶²

Sull'esempio di queste iniziative si pubblica qui il carteggio Giordani-Brighenti, un *corpus* preziosissimo e non marginale, esteso per cronologia (circa trent'anni) e per quantità (quasi settecento lettere),⁶³ finora accompagnato da una for-

58. Prefazione alla seconda edizione di *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*: TIMPANARO 2011: LXXXVII.

59. Cfr. anche *Il Giordani e la questione della lingua* (TIMPANARO 1974) e *Ancora su Pietro Giordani* (TIMPANARO 1982) e il libro, ad alta percentuale di ricerche giordaniane, *Nuovi studi sul nostro Ottocento* (TIMPANARO 1995).

60. Sulla figura di Stefano Fermi, il «Bollettino Storico Piacentino» e la Biblioteca Storica Piacentina: cfr. FERMI E IL BSP 2006.

61. Non esiste ancora un inventario completo di tutte le lettere edite e inedite di Giordani: per avere un'idea, benché parziale, cfr., nuovamente, MAZZI 1902. Per una ricognizione delle edizioni a stampa delle lettere di Giordani si rimanda a FERMI 1923; FORLINI 1974; MELOSI 1996b; PACE 2012.

62. GIORDANI VIEUSSEUX 1997; GIORDANI CANOVA SARTORI 2004.

63. Dell'importanza storica e culturale del *corpus* vaticano ha scritto William Spaggiari, il quale con il suo *Leopardi, Giordani, Brighenti: altre risultanze* (SPAGGIARI 1996) – studio davvero meritorio – ha contribuito a rendere più chiaro il quadro della corrispondenza tra i due letterati, reinserendolo nella cornice delle vicende storiche che ne hanno modellato il rapporto (cfr. anche SPAGGIARI 2014). A lui si deve anche una ricognizione delle questioni critiche e filologiche del Giordani epistografo, nonché una prima e sommaria

tuna anomala: si hanno esempi, anche in area giordaniana, di carteggi editi ma poco noti e limitatamente utilizzati; lo scambio di Giordani con Brighenti, invece, è stato ampiamente esplorato, in certi casi saccheggiato, senza esser mai pubblicato per intero.⁶⁴ Eppure la sua decisiva ricchezza è soprattutto nell'assieme e lo è tanto dal punto di vista letterario quanto da quello storico, bibliografico, artistico, musicale, linguistico. Dopotutto, si tratta di un'amicizia che si protrae per un cinquantennio,⁶⁵ accompagnata per oltre tre decenni (questo l'arco cronologico coperto dai documenti superstiti) da un carteggio assiduo, con poche e non sempre volontarie interruzioni, denso di progetti, di questioni, di aneddoti, di polemiche letterarie, di voci altre che si intrufolano nel tessuto delle missive; tutto questo sullo sfondo di un'Italia che cambiava volto e che si preparava, pur faticosamente, a districarsi dal laccio della dominazione straniera e a diventare una nazione.

Il numero delle lettere scritte da Giordani a Brighenti – ecco alcune cifre – è tra i più elevati di tutto l'epistolario del piacentino. Benché non si arrivi alle oltre mille scritte ad Antonio Gussalli, nel non esteso lasso di tempo tra il 1832 e il 1848, la corrispondenza di Giordani con Brighenti stacca notevolmente sul piano quantitativo gli altri scambi conservatisi, che raramente oltrepassano le duecento unità (fanno eccezione le lettere a Leopoldo Cicognara, quasi quattrocento, scritte tra il 1802 e il 1832 e ancora in larga parte inedite). Meno rara, ma comunque rilevante, è la lunga estensione cronologica del carteggio con Brighenti, sorpassata solo dalle corrispondenze con Giovanni Marchetti (dal 1811 al 1848) e con Gertrude Versari Manzoni (dal 1809 al 1848), quest'ultima conosciuta probabilmente grazie alla mediazione di Brighenti. Il numero di lettere spedite a questi due corrispondenti, tuttavia, è assai più esiguo (quasi

ricostruzione delle vicende che hanno portato questo *corpus* di lettere giordaniane dalle mani di Brighenti fino agli scaffali della Vaticana. Lo studioso, infine, ha seguito, insieme a Paola Medioli Masotti, cinque tesi di laurea dedicate al carteggio tra Brighenti e Giordani, discusse tra il 1989 e il 1993 presso l'Università di Parma.

64. Delle lettere scritte da Giordani a Brighenti conservate nei due principali collettori, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (per una descrizione dettagliata si veda oltre) finora ne sono state pubblicate integralmente poco più di settanta. Per oltre centosessanta lettere si hanno, invece, edizioni parziali, con omissioni, o citazioni di brani, di frasi, di sintagmi. Tra queste, non poche stampe sono risultate inaffidabili anche laddove i loro curatori hanno potuto effettuare verifiche sugli originali: per omissioni più o meno gravi, errori di trascrizione (ad esempio nell'indicazione delle date, che Giordani raramente scriveva per intero), errori tramandati da altre edizioni, scarso rigore filologico.

65. Secondo Giovanni Ferretti (1952: 77) Giordani e Brighenti si incontrarono nel 1801; i due corrispondenti, nelle loro scritture epistolari, non restituiscono però una data univoca: vedi, solo in questo *corpus*, le lettere del 30 gennaio 1823, 1° febbraio 1835 e 11 ottobre 1839.

centosettanta quelle a Versari, sotto le novanta quelle a Marchetti) e non risultano coperti tutti gli anni inclusi nei rispettivi archi temporali dello scambio. Quanto al rapporto tra frequenza ed estensione cronologica, la corrispondenza con Brighenti non ha eguali.⁶⁶

La straordinarietà del carteggio Giordani-Brighenti, tuttavia, non è data solo dai primati numerici – in questi si può, tutt'al più, trovare una comprova – ma dalla varietà degli argomenti affrontati (letteratura, filosofia, musica, politica ma anche pettegolezzi da retrobottega), dalla ricchezza di storia (internazionale, nazionale, municipale) e storie (vite illustri e vite minuscole), dall'orizzonte relazionale condiviso che convogliava verso altre reti epistolari, verso altre questioni letterarie, culturali, politiche ma anche private. È un carteggio, questo, fortemente soggetto a una spinta centrifuga, che non cerca l'intimità di una relazione esclusiva da proteggere, da coltivare lontano dagli occhi del mondo ma che, al contrario, si immette nel flusso degli eventi mantenendo vivo, anzi più vivo, il contatto con il mondo esterno di cui l'altro può farsi intermediario.

Tali caratteristiche, va detto, non sarebbero state possibili senza una certa qualità dei due corrispondenti, per molti versi complementari, ma soprattutto non sarebbe tale senza un corrispondente come Brighenti, uomo dai tanti volti, che con i suoi cambi di vita e gli immancabili bisogni a cui Giordani era votato, almeno verbalmente, a rimediare, rinvigori il dialogo epistolare che fu, perciò, spontaneo e vivace come nessun'altra corrispondenza giordaniiana.

In questo breve cammino di avvicinamento all'edizione, mi sembra necessario, per preparare alla lettura, partire dai prodromi. Incide, in primo luogo, che l'amicizia tra Giordani e Brighenti preesista allo scambio epistolare,⁶⁷ nato per far fronte a una sopraggiunta distanza geografica; un carteggio nato *in medias res*, nel quale si riversano su carta le consuetudini e le complicità già frutto

66. Questi numeri hanno un significato relativo: la durata di una corrispondenza (e conseguentemente la sua entità) dipende da fattori diversi: dalla parabola biografica degli interlocutori e delle interlocutrici, ma anche dalla sopravvivenza dei testimoni. I dati relativi agli altri carteggi di Giordani, qui offerti, non sono frutto di una *recensio*, ma dello spoglio delle bibliografie giordaniiane (vedi la nota 61) e della consultazione di diversi inventari di biblioteche e archivi che ospitano carteggi giordaniiani: p.e. la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Carte Giordani), l'Archivio di Stato di Reggio Emilia (Carte Viani), la Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi di Parma (Fondo Costa), la Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza (Carte Scarabelli, Autografi Anguissola). A un riscontro sistematico, le cifre date potrebbero variare (anche per l'emersione di nuovi testimoni). È cronologicamente estesa anche la corrispondenza con Cornelia Rossi Martignetti (1809-1844), di cui si conservano però solo quarantacinque giordaniiane, con diverse sospensioni (la più lunga: quella tra il 1819 e il 1844).

67. Sulle vicende della loro amicizia si rimanda al capitolo seguente.

di un'assidua dimestichezza. Non andranno trascurate neppure la prossimità anagrafica (del 1774 Giordani, del 1776 Brighenti), il comune ceto borghese – benché assai più agiato Giordani – e la somiglianza di alcune esperienze biografiche: gli impieghi nell'amministrazione napoleonica e, prima ancora, la tentazione della tonaca; condizioni che, oltre ad avvicinarli, li affrancavano da una serie di posture di ordine formale (sebbene l'uso di rivolgersi dando del *voi* non fu mai deposto in favore del *tu*).⁶⁸

La scrittura di Giordani, all'inizio della corrispondenza con Brighenti, non ha bisogno, dunque, di misurarsi con la rappresentazione del sé, con quel primo autoritratto nero su bianco che prepara all'incontro in carne ed ossa⁶⁹ (ma è pur vero che non conosciamo le lettere che accompagnarono il loro rapporto fino al 1815, data di restaurazione anche della loro amicizia).⁷⁰

Il carteggio sopravvissuto ai controlli della polizia postale, agli smarrimenti imputabili alle poste e a quelli ascrivibili al destinatario (per Brighenti vale anche l'intenzione di creare un proprio archivio riscontrabile, secondo la figlia Marianna, a partire dal 1808),⁷¹ e infine all'inflessibile abitudine di Giordani di bruciare le lettere ricevute, consente comunque di tracciare una dettagliata, seppur parziale e non organica, parabola biografica di entrambi i corrispondenti, a partire dagli anni della maturità.

Quanto alla scrittura epistolare di Giordani (di Brighenti è rimasto troppo poco): essa cresce e invecchia con loro. I primi anni di corrispondenza sono i più verbosi; spiccano alcune lettere affettuose, scritte per consolare Brighenti della perdita di un'amante non troppo fedele o della sfortuna accanitasi sulle

68. Sole eccezioni sono in tre frasi afferenti rispettivamente alle lettere del 30 luglio 1838, 11 ottobre 1839 e 7 aprile 1840, nelle quali, per altro, Giordani si serve dei loro nomignoli ecclesiastici (per cui vedi oltre, 2.1). Va detto, invece, che Giordani dava del *tu* alla moglie di Brighenti, Marina Galvani e alle loro due figlie. Il fatto che Giordani usasse il *voi* per rivolgersi a Brighenti non desta stupore (anche alla luce di altre corrispondenze non occasionali, sebbene meno intime, con cui Giordani fa lo stesso: Gertrude Manzoni, Francesco Testa, Giovan Pietro Vieusseux); ma mi domando se il *voi* non sia subentrato al *tu* dopo il litigio del 1813, mantenendo l'affetto e il rispetto ma non l'intimità. Infatti, con diverse amicizie strette e di vecchia data, Giordani usa il *tu* (p.e. Antonio Canova e il fratellastro, Leopoldo Cicognara, i fratelli Dodici, Giovanni Marchetti, Giuseppe Montani, Cornelia Rossi Martinetti, Antonio Papadopoli, Angelo Pezzana, Giovanni Roverella; e tra quelli della generazione successiva Antonio Gussalli e Giacomo Leopardi).

69. Diverso, e per entrambi, è l'incontro con Leopardi, preparato da numerose lettere.

70. Vedi *Introduzione*, 3. La corrispondenza fu viva almeno fino al litigio del 1813, come testimonia il *post-scriptum* di una giordaniana a Dionigi Strocchi del 5 giugno 1811: «Volendo chiudere la presente, ricevo dal nostro caro Brighenti la lettera che a lui manda-ste [...]» (STROCCHI ET ALII 1868: II, 60).

71. Vedi oltre, p. 65.

sue finanze, e quelle, non meno estese, che segnano il passaggio di Brighenti da amico a mediatore librario e poi editore, contraddistinte da consigli, richieste, progetti, ripensamenti, esortazioni, rimbrotti del più autorevole Giordani che fa di tutto per aiutare l'amico alle volte indolente o inadempiente. Gli argomenti di conversazione sono innumerevoli e non gioverebbe riassumerli qui (alcuni, tra i più salienti, sono indicati nella *Mappa cronologico-geografica*), ma basti dire che, per esempio, le lettere di questi primi anni ci permettono di seguire tutto l'iter di ideazione, allestimento, stampa e distribuzione dell'edizione delle opere di Giordani curata da Brighenti tra il 1821 e il 1827, ma progettata a partire dal 1819. Vi sono testimoniate le manovre necessarie a finalizzare una stampa economica, che avesse compratori e che non incorresse nelle grinfie della censura; si individuano i luoghi dove poter stampare gli scritti più pericolosi (Brighenti, a tal fine, sarà costretto a recarsi in Svizzera), si cercano dedicatari facoltosi che possano ricompensare l'editore per la sua impresa ma un aspetto rilevante dal punto di vista storico-letterario è anche la valutazione che Giordani fa delle sue stesse opere; quali fossero gli scritti reputati migliori, quali i più importanti, quali i più vendibili: notevole, in questo senso, è l'attenzione riservata al *Panegirico a Napoleone*.

Tra il 1819 e il 1820, in effetti, lo scambio tra i due corrispondenti è regolare, assiduo: le lettere partono alla volta di Brighenti mediamente ogni settimana. In quegli anni di corrispondenza concitata, Brighenti doveva rappresentare per Giordani anche una finestra sull'amata Bologna, città nella quale aveva dispiegato le sue ali di scrittore e dove aveva lasciato, a malincuore, nel 1815, amicizie e conoscenze. Possiamo immaginare che Brighenti – piuttosto propenso a riportare, con dovizia di dettagli, aneddoti, vicissitudini, notizie per via epistolare (non lo si vede solo dalle poche responsive a Giordani, ma anche da altri suoi carteggi) – soddisfacesse a molte delle insistenti richieste dell'amico, sempre desideroso di tenersi al corrente su ogni aspetto della vita mondana, politica e letteraria.⁷²

Giordani è meno incline al racconto: se va per le lunghe, lo fa vestendo i panni del mentore che dispensa consigli, dello scrittore che si rivolge al suo editore, dell'uomo che, colpito da un'ingiustizia, deve rivendicare le proprie ragioni, del pensatore sollecitato a esprimere la propria filosofia di vita, dell'amico che vuole esercitare un'influenza positiva sulla vita del proprio corrispondente. Si noterà che i resoconti delle battaglie politiche e culturali combattute da Gior-

72. Più stretto ruolo di mediazione, forse è il caso di dire di triangolazione, sarà svolto da Brighenti, e non solo da Bologna, quando il giovane Leopardi entrerà nelle loro vite: biglietti, lettere, libri, domande, informazioni circoleranno grazie all'intervento del castelvetrese.

dani occupano uno spazio di gran lunga maggiore rispetto agli aneddoti sulla sua vita privata, che rimane protetta da un'inviolabile zona d'ombra. Persino i suoi dolori, rivelati in modo davvero esplicito («Io sono soffocato da malinconie continue, ed insanabili: e il mondo non ha nessuna cosa che possa consolarmi: ed io ho un vero bisogno di morire»),⁷³ sono notificati al suo interlocutore come un dato di cui prendere atto, chiudendo preventivamente le porte a ogni istanza consolatoria (di conforto ne può offrire, ma non vuole riceverne).

Il carteggio, dalla riconciliazione del 1815 in poi, non si arresta più, ma perde d'intensità naturalmente e progressivamente (tranne una riaccensione, non solo numerica, nel 1839); le lettere di Giordani, infatti, si asciugano e gli spazi bianchi diventano preponderanti rispetto alla scrittura. La tabella posta in chiusura di questo primo capitolo, che reca il computo, anno per anno, del numero di lettere di Giordani a Brighenti conservatesi, potrà confermare la tendenza appena esposta e auspicabilmente offrire un utile strumento orientativo.

La sopraggiunta brevità delle lettere di Giordani mostra da un lato l'esaurimento delle loro collaborazioni professionali e l'affievolimento della briosa e insaziabile curiosità del piacentino (almeno riguardo a quanto Brighenti poteva dirgli; avrà pesato forse il suo trasferimento a Modena, negli anni Trenta), dall'altro ci svela un dato: il carteggio degli ultimi anni va avanti solo in virtù dell'affetto che li lega, per la necessità di sapersi in salute, ben collocati, o anche solo vivi. Tutti i cambiamenti storico-politici, sociali e personali che mutarono le loro condizioni e plasmarono, a loro modo, gli equilibri non più simmetrici di questo rapporto (lo vedremo più avanti), non riusciranno ad interrompere un carteggio che ha accompagnato fino alla fine – giunta curiosamente a distanza di un mese esatto – l'uno e l'altro.

73. Lettera a Brighenti del 21 aprile 1819.

INTRODUZIONE

Anno	N° lettere di Giordani a Brighenti ⁷⁴
1815-1816	6
1817	10
1818	25
1819	61
1820	53
1821	29
1822	24
1823	6
1824	21
1825	20
1826	20
1827	24
1828	18
1829	21
1830	20
1831	15
1832	16
1833	12
1834	5
1835	25
1836	7
1837	7
1838	17
1839	34
1840	25
1841	25
1842	31
1843	15
1844	15
1845	24
1846	21
1847	12
1848	4

74. Le lettere scritte a cavallo tra un anno e l'altro (ossia 31 dicembre 1822-1° gennaio 1823 e dicembre 1827-gennaio 1828) sono contate, per praticità, rispettivamente nel 1823 e nel 1828. Quanto agli anni più spogli di lettere, si tenga a mente che (qui molto grossolanamente): nel 1823 entrambi compiono dei viaggi; nel 1834 Giordani è imprigionato per ottanta giorni; tra il 1836 e il 1837 i Brighenti sono in *tournée* nella penisola iberica; il 1848 è l'anno della morte di entrambi.

2.

«Veramente fummo amici particolari»:¹ sull'amicizia Giordani-Brighenti

2.1. *Il sacramento del frate Giordani*

Un mio eccellente Amico, al quale ho fatta or'ora scrivendo lunga apologia di te, forse sarà nostro compagno nel viaggio. Pensa, rissolvi, e tiemmi di tue risoluzioni istruito. – Ma tu vuoi sapere chi è l'Amico, e perchè gli ho fatta la tua apologia... Oh! Curioso. L'Amico mio è Giordani Segret:^o Cent:^e del Commiss: Straord:^o di Ferrara, giovane, Parmiggiano delle più profonde e vaste cognizioni filologiche erudito, dotto, illuminato, filosofo, repubblicano, e dottato di un Cuore eccellente. Tu sai che conosco gli Uomini. Ti dò questo giovine per tipo di mille qualità invidiabili. Di te poi ho parlato, perchè in altri tempi gli resi ostensibili alcuni squarci di tue Lettere, ch'egli lodò, come bellissimi, e perchè io l'altro dì *finendo* una lettera, presi le ultime parole di una tua, che terminava *ti saluto alla greca*, avvisandolo che questo saluto era di un'Amico mio. Egli voleva sapere chi era quell'Amico che mi salutava alla greca = bellissimo saluto = dicev' Egli che sa eccellentemente la Lingua greca. Io soddisfacendolo gli ho detto per verità di te, quel che tu di me diresti per gentilezza, e attaccamento sincero.²

Questa, del 5 febbraio 1802, è la prima testimonianza dell'amicizia tra Giordani e Brighenti, nata con tutta probabilità l'anno precedente a Ferrara, dove entrambi erano impiegati negli organi amministrativi del Regno d'Italia (il primo come segretario, il secondo come commissario). Quando scrive questa lettera a Benincasa, Brighenti, ancora ventiseienne, si trova dai genitori a Bianello, un piccolo comune a sud di Reggio Emilia, dove attende, insieme alla moglie

1. Lettera di Giordani a Brighenti, 14 dicembre 1820.

2. Lettera di Pietro Brighenti a Bartolomeo Benincasa, del 16 Piovoso, anno I (5 febbraio 1802), conservata a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Carteggi vari, 57, 98. Il titolo del paragrafo riprende, invece, quanto Giordani scrive a Brighenti il 28 ottobre 1824: «[...] l'amicizia è il mio Sacramento» e il soprannome, *frate*, che lo identifica nella loro corrispondenza (per cui vedi oltre).

Marina, la chiamata per un nuovo incarico in polizia. Impaziente di servire la patria, acceso di spiriti rivoluzionari, vuole recarsi a Milano, capitale del Regno, per sollecitare l'attribuzione di un impiego. Compagno di viaggio, dice qui a Benincasa, potrebbe essere il giovane Pietro Giordani, che di anni ne ha appena ventotto, ma che già si dimostra un uomo dalle qualità non comuni.

Seppur recente, quello testimoniato dalla lettera di Brighenti a Benincasa, è un rapporto che lascia trasparire (almeno da una delle due parti) le insegne nitide di un affetto e di una stima sinceri. Sentimenti, questi, germogliati sì sullo strato fresco delle memorie ferraresi, ma già insinuatisi in una zona del cuore non soggetta alle leggi del tempo e della distanza. Infatti, nonostante il viaggio verso la capitale non si compirà (a giugno 1802, una chiamata improvvisa del governo spedisce Brighenti a Massa Carrara; a settembre, invece, Giordani sarà chiamato a Bologna, a reggere, da supplente, la cattedra di eloquenza), sarà a Cesena da Brighenti, divenuto viceprefetto della città, che Giordani, ridotto in miseria e reduce da un viaggio estenuante, cercherà rifugio quasi cinque anni dopo, nel marzo 1807.

Al suo arrivo nella città romagnola, il piacentino attraversava uno dei periodi più avvilenti e dolorosi della sua vita: nel 1804 Luigi Rossi, ispettore generale ai servizi scolastici del Ministero dell'Interno, non gli aveva rinnovato l'incarico di supplente. Il 13 novembre, poi, era stato dispensato dal ruolo di coadiutore alla biblioteca di Bologna, rimanendo con il solo modesto incarico di copista per l'Istituto Nazionale.³ Trattenutosi a Bologna, nel 1806 gli era stato commissionato il discorso celebrativo da recitare in occasione della cerimonia di distribuzione dei premi dell'Accademia di Belle Arti. Con questa prolusione, egli sperava di accreditarsi, come scrittore di talento, presso la società letteraria felsinea. Il successo riscosso dal discorso non servì, tuttavia, a garantirgli una sussistenza. Sempre nel 1806, dunque, Giordani lasciava Bologna per cercare fortuna altrove approdando, senza successo, a Firenze, a Siena, a Roma, e infine a Napoli, dove aveva realizzato, per prostrazione e mancanza di risorse, di non poter proseguire il viaggio.

A Cesena, Brighenti, ormai padre di due bambine (un figlio, Luigi, l'unico maschio, era morto prematuramente), lo aveva accolto in casa sua, prendendosi cura di ogni aspetto della sua vita: affidandogli piccole mansioni, cercandogli lavoro, prestandogli denaro, introducendolo negli ambienti delle accademie cittadine, condividendo i suoi affetti e le sue conoscenze. È di questi anni la frequentazione del banchiere forlivese Domenico Manzoni e di sua moglie Gertrude Versari e a questi anni si fa risalire l'inizio di un gioco di ruolo che avrebbe rinviato la loro complicità fino alla fine (ne è testimone, appunto, il

3. Cfr. GIORDANI 1854-1855: I, 368-373; FERRETTI 1952: 90-97.

loro carteggio): quello di fingere, quand'erano assieme, di essere in un convento nel quale Brighenti era l'abate e Giordani il più umile frate.⁴

Della situazione drammatica in cui versava e del buon cuore di Brighenti, Giordani non tacerà. Una prima testimonianza, davvero spontanea, è affidata a una lettera del piacentino a Giordano de Bianchi Dottula (il Marchese di Montrone) l'11 luglio 1807: «Tu devi poi sapere ch'io non ho abiti, non denari, non ho nulla..... Oh Montrone mio..... io sarei morto, se non era Brighenti. Se tu sapessi.....io ho vergogna a dirti tutto quel che ho sofferto».⁵ Il 10 dicembre 1808, invece, partiva una sua commendatizia alla volta di Vincenzo Cristini:

Per antica amicizia, per verissima stima, e per necessaria gratitudine mi trovo obbligato a bramare ogni bene ad un uomo che mi ha salvata la vita, nutrendomi e coprendomi nella più disperata miseria. Questi è l'avvocato Pietro Brighenti Vice-prefetto di Cesena. Questi, bravissima e oltre a ciò bellissima persona, conta 12 anni di lodatissimo servizio [...]⁶

Infine, l'8 aprile 1809, a Vincenzo Monti, al quale raccomandando Brighenti, Giordani confessava il suo debito inestinguibile:

Io fo le parti di buon cittadino proponendo un ottimo uomo, e attissimo a servire eccellentemente il Principe, e nominandolo a uno che può parlarne con affetto. Ma a voi non taccio che io ho un segreto motivo di desiderare ogni bene a lui più che a me stesso, e di desiderargli mezzo a esercitare la sua bontà naturale in qualche migliore impiego. Sappiate, ch'egli, figlio allora di famiglia, marito e padre non ricco, nutrì e vestì me, quando a me non rimaneva altro che da annegarmi. Io direi volentieri questa cosa a tutto il mondo: ma troppi sono che non interpreterebber bene. A voi la dico, perchè so di fargli un merito: e stimerete più questo suo cuore, che tutte le altre sue abilità. Io gli son debitore d'impagabil debito, della vita.⁷

Fuori dall'intimità degli scrittoi, e al di là dei moventi che ne dettavano l'espressione, la gratitudine di Giordani per Brighenti ebbe anche diverse manifestazioni pubbliche. Il discorso *Sullo stile poetico del Signor Marchese di Montrone, discorso di Pietro Giordani al suo Pietro Brighenti* (1807) consegnava al pubblico

4. A questo proposito vedi la lettera del 13 ottobre 1825 (e la nota 3).

5. GIORDANI 1862: 226.

6. GIORDANI 1854-1855: II, 26-27.

7. Lettera dell'8 aprile [1809] a Vincenzo Monti, LETTERE A MONTI 1876: 92, cfr. anche FERRETTI 1952: 108.

un legame esclusivo («al suo Pietro Brighenti»), e a lui riconosceva, di tante virtù, quella più rara:

Molto e lungamente ho desiderato, mio carissimo Brighenti, darti qualche segno dell'amore e della riverenza che ti porto, per tante virtù che si veggono in te accolte; e massimamente per quella singolar fede nell'amicizia, di che sei esempio a qualunque età ammirabile, alla nostra quasi incredibile. E ben era io dolente che né la fortuna né l'ingegno mi desse alcun modo per mostrarmi grato a te, al quale pur di tanto son debitore di quanto non volli mai obbligarmi a nessuno.⁸

Meno significativa la menzione di Brighenti nella dedicatoria al Principe Eugenio del *Panegirico a Napoleone*, dove si annunciava che il componimento era parte del programma di riforma dell'Accademia dei Filomati di Cesena promosso, appunto, da Brighenti e dal prefetto Filippo Mariani, con cui si indiceva una ricorrenza annuale dedicata alle imprese civili di Bonaparte (cfr. GIORDANI 1808: 5).

Dopo circa un anno di soggiorno cesenate, Giordani accettò il posto di segretario all'Accademia di Belle Arti di Bologna e si trasferì nella città petroniana. Lì, avvalendosi di un'influenza in progressiva crescita, cercò di favorire Brighenti: con la citata lettera dell'8 aprile 1809, Giordani lo raccomandava a Vincenzo Monti perché lo proponesse come successore di Luigi Rossi nella carica di ispettore generale della pubblica istruzione; a partire dall'ottobre 1808, il piacentino chiedeva al già menzionato Vincenzo Cristini, segretario del ministro Aldini, di intervenire perché fosse concessa all'amico l'onorificenza della corona di ferro e la promozione di grado dovuta ai suoi molti anni di servizio.⁹ Infine, estinse i suoi debiti pecuniari, restituendo a Brighenti il denaro prestatogli, grazie alla ricompensa ottenuta con la composizione del *Panegirico a Napoleone*.¹⁰

Il loro rapporto, fortificato dalla fede condivisa nel valore dell'amicizia e fino a quel momento onorato da gesti di generosità e di gratitudine, venne seriamente compromesso i primi giorni di novembre 1813,¹¹ quando Giordani decretò finita la loro amicizia.

8. GIORDANI 1807a: 1.

9. Cfr. GIORDANI 1854-1855: II, 20, 30-31, 132-133.

10. I doni del principe Eugenio a cui era dedicato il *Panegirico* furono una somma di denaro e una scatola d'oro: sulla ricompensa cfr. BUTTI 1910 e FORLINI 1974b: 25 e la nota 20; sulla vendita della scatola cfr. AMBIVERI 1884, citato da FERRETTI 1952: 129, nota 21.

11. All'interno del carteggio con Brighenti, Giordani usa tre diverse date: il 4, il 6 e il 7 novembre. Cfr. anche oltre.

Sull'evento, da sempre poco chiaro agli studiosi, si pronunciò in maniera netta – seppur con un'eccessiva propensione all'indagine psicologica – Franco Ridella. Secondo lo studioso, il carattere vulcanico e lamentoso di Giordani avrebbe portato Brighenti, esasperato, ad affermare che Giordani era *insopportabile* e che con lui *non si poteva vivere*.¹² L'ipotesi di Ridella era suggerita dalla loro stessa corrispondenza, fondandosi su quelle che, con buona probabilità, sono citazioni di Brighenti riportate da Giordani («Vedete: io sono INSOPPORTABILE», lettera del 18 gennaio 1816; «Se già vi pare che *con me non si potesse vivere*, quando ero più felice, più affettuoso, desideroso di amare e di essere amato; che dovrei parervi ora che abomino tutto il mondo?», lettera del 30 gennaio 1823)¹³. A rinforzo della sua intuizione, Ridella allegava un'altra testimonianza epistolare, ma forzandone la lettura, ossia la missiva di Giordani a Montani del 3 febbraio 1823, in cui il piacentino raccontava che nell'ottobre 1821 Cornelia Martinetti, Vincenzo Monti e Giulio Perticari gli avevano chiesto di perdonare un «tale» che lui riteneva «spregevolissimo; e cattivo».¹⁴ Secondo Ridella il *tale* era Brighenti; identificazione improbabile alla luce di più fattori: in primo luogo, lo spendersi per Brighenti di tre letterati né personalmente né professionalmente a lui legati; in secondo luogo il giudizio severo e definitivo di Giordani sul *tale*, incompatibile con la collocazione cronologica della lettera, il 1821, uno dei momenti più intensi e cordiali dello scambio epistolare con Brighenti (a dimostrazione di quanto fosse disteso il loro rapporto in quei giorni, si legga, per esempio, la lettera del 30 gennaio 1823, davvero pochi giorni prima di quella a Montani, in cui Giordani ripete le sue professioni di stima verso Brighenti, nonostante il loro litigio). Se ciò non bastasse, si prenda il prosieguo della lettera, dove per comprovare che non perdonava neppure coloro a cui aveva voluto bene, Giordani evocava proprio il caso di Brighenti (benché senza farne il nome). Vale la pena riprodurre queste righe, poiché vi è compendiata la vicenda della loro separazione:

Ti farà ben meraviglia, che per dieci anni io tenga saldo di non ritornare nell'amicizia di persona che io stimai brava e buona, e che per undici anni ho amata moltissimo: e ben pochissime ne ho amate altrettanto. Ma appunto quanto più amo, tanto m'è più impossibile riamare. Il 4 novembre del '13 questa persona, da uomo di cui m'aveva detto mille volte (e con gran ragione) ch'era stolto pazzo e tristo, si lasciò tutto ad un tratto voltare a non

12. RIDELLA 1928: 57.

13. Presa alla lettera, l'allusione al “non poter vivere” con lui riconduce all'anno cesenate, quando effettivamente Giordani visse a casa Brighenti.

14. RIDELLA 1928: 64-65.

essere più mio amico, senza averne una cagione, senza cercarne un pretesto. Oh che dolore inestimabile io ne sentii! Erano allora gli anni miei meno infelici: sino allora avevo creduto nell'amicizia. Allora mi entrò nell'animo che fosse impossibile l'assicurarsi mai o della sincerità o della costanza degli affetti umani. Fu un gran coltello al cuore. Quell'uomo poi ha detto sempre che quella fu una sua inesplicabile e inescusabile pazzia: ha usato ogni mezzo perchè io tornassi come prima. Fece l'anno passato con suo disagio duecento miglia per venirmi a vedere: mi scrive sempre; quasi ogni lettera contiene le più lamentevoli istanze, ch'io dica *una sola parola*, quella che da tanti anni mi va chiedendo. Se io ti mostrassi l'ultima lettera che ho qui (poichè sai che io brucio sempre tutte le lettere, dopo aver risposto) ti farebbe stupire che a tali istanze si possa resistere. Ma io non gli ho voltato le spalle; poichè egli diventò ed è infelice: gli ho fatto e gli farò sempre tutti i servizi possibili: la gente ci crede amici: io farò tutto per lui: ma una parola o un atto di quella tanta tenerezza antica mi è impossibile. M'è impossibile per natura (e fingere certamente non voglio), e anche per riflessione, me ne asterrei. Per me l'unica religione in terra è l'amicizia: della quale il primo pregio è di poterla credere eterna.¹⁵

Il *tale*, infine, non è altri che il letterato Paolo Costa. Nelle *Memorie* di Mario Pieri, si legge una pagina scritta a Milano, il 19 ottobre 1821. Pieri tesse un resoconto accurato della serata, trascorsa proprio con i protagonisti di questa vicenda:

[...] Ho finito la sera in casa Calderara insieme col Monti, Perticari, Giordani, Comolli e Serangeli. Giordani era di mal umore e spiegò de' sentimenti assai curiosi e violenti e mossi da profondissimo orgoglio, che spiacquero a tutti ed al Monti in ispezialità. Disse ch'egli non solea rappattumarsi mai cogli amici una volta ch'essi l'avean rotta con lui; che non ha mai cercato nessuno, neppure lo stesso Canova; che vive meglio co' nemici che cogli amici; che il genere umano non merita che l'uomo faccia violenza a se stesso per andargli a genio, che perciò non vorrebbe mutar punto del suo temperamento per andar a sangue agli amici; che ama meglio di esser tenuto per cattivo che per buono; che Domeneddio è *offeso da tutti perché tenuto per buono*; e mille altre simili stravaganze, accompagnandole colle grida e con qualche *corpo di Dio*. Il Monti gli disse che Paolo Costa, nell'ultimo quaderno della sua *Crusca*, stampò molte lodi di lui (cioè del Giordani) e ciò lo

15. Venti lettere di Giordani a Montani, conservate all'Archivio di Stato di Parma, sono state rese note da D'ANCONA 1914. Questa lettera si trova alle pp. 476-477.

mise in furore, poiché, essendo egli nemico del Costa, non voleva sentire le buone parole che il buon Monti cercava di spargere fra loro colla santa intenzione di rappattumarli [...].¹⁶

A prescindere dall'ormai certificato carattere permaloso del piacentino, che certo mise a dura prova la stabilità e la resistenza delle sue relazioni – per la rottura con il Le Monnier, Forlini parlava di «una delle tante gratuite impennate del Giordani»¹⁷ – e che determina la tendenza ad imputargli, senza troppe remore, buona parte di responsabilità di ogni litigio di cui si ha contezza, è forse esagerato credere che l'amicizia con Brighenti – un uomo a cui doveva la vita – sia terminata per una schermaglia verbale tra i due. Più probabile, invece, e supportata dalle loro lettere, l'ipotesi dell'ingerenza di una terza persona che, avvicinandosi a Brighenti lo abbia volontariamente allontanato dall'amico, facendo sentire quest'ultimo tradito, o meglio *ripudiato*. Il 17 dicembre 1817, Giordani scriveva a Brighenti:

quando penso che un Fabri (non un grande interesse, non una grande disgrazia, non un grand'uomo, non una bella donna, un fabri!) ha potuto persuadervi che non faceva per voi la mia amicizia; veramente la mia testa, per quando sia salda, vacilla.

Edoardo (o Odoardo) Fabbri, tragediografo e liberale, era originario di Cesena ed è lì che conobbe i due Pietro, molto probabilmente all'Accademia dei Filomati, punto di ritrovo degli intellettuali cesenati. Fu Brighenti ad introdurvi Giordani, che ebbe commissionate dall'Accademia due orazioni: l'*Elogio di Nicolò della Massa Masini* (10 giugno 1807) e il già richiamato, ma sufficientemente noto, *Panegirico a Napoleone* (15 agosto 1807). Un articolo, uscito nel 1898, sul periodico cesenate «Il cittadino. Giornale della Domenica», informava che:

in quell'Accademia faceva le sue prime armi letterarie Zeffirino Re, futuro cultore degli studi storico-critici sul Petrarca. Cesare Montalti professava latinità nel Ginnasio; Giovanni Roverella, colto e ricco signore si atteggiava a protettore di letterati; Eduardo Fabbri attendeva, con giovanile entusiasmo, alla lirica ed alla tragedia.¹⁸

16. PIERI 2025: 479-480.

17. FORLINI 1974b: 26.

18. Anno X, n. 1, 2 gennaio 1898, p. 1.

Nel 1812, l'anno che precede il litigio tra Giordani e Brighenti, Fabbri aveva lasciato Milano per tornare a Cesena, dove trovava Brighenti ancora nel ruolo di viceprefetto della città.

Allude ad un'intromissione, causa della loro separazione, anche la lettera che il 30 maggio 1824 Giordani scriveva ad Adelaide Calderara Butti, con la quale si doleva dell'improvvisa freddezza manifestata nei suoi confronti dall'amata sorella Livia. La rottura con la sorella, proseguiva Giordani, aveva sancito la fine delle tre più grandi amicizie che egli avesse mai avuto; la seconda era quella con Canova, morto nel 1822, la terza era, evidentemente, quella con Brighenti:

Un amico che amai sommamente per undici anni, tutto ad un tratto nel novembre del 13, mi si rivoltò; senza niuna cagione, senza pretesto; per sua pazzia, dic'egli; per pazza e iniqua istigazione di uno ch'egli sempre e prima e poi ha chiamato pazzo e briccone. Questo amico ha poi fatto molte e molte volte il possibile perchè ritornassimo come prima: ma io nè voglio nè posso essere amico due volte.¹⁹

Ulteriori conferme sull'eziologia del loro litigio, e della parte giocata da Brighenti, provengono da alcune lettere di Giordani a lui, nelle quali la rievocazione dell'evento avviene attraverso l'uso dell'anticipato lemma *ripudio* (e derivati); ne citerò, a titolo di esempio, solo una, del 19 aprile 1821:

Perché mi ripetete i tempi ne' quali potevate comandarmi? Sapete che io non vi lasciai, ma voi mi ripudiaste. Mi faceste allora credere cosa che mi pareva incredibile: e d'allora in poi non ho mai più avuta sicurezza d'amicizia. Non solamente il mondo è pieno di mali; ma è tutto un immenso male; un oceano di mali, senza lito di speranza.

Non riesce difficile immaginare che Giordani intendesse, almeno in prima istanza, applicare la sua norma inviolabile in materia di amicizia, ossia non concedere una seconda possibilità; ma le difficoltà che Brighenti dovette fronteggiare a partire dalla perdita degli incarichi dovuta al ritorno degli austriaci, nonché il ricordo di quando, tanti anni prima, si erano trovati uno di fronte

19. GIORDANI 1854-1855: V, 261. Diversamente da Giordani, agiva Vincenzo Monti. Maria Borgese scrive che: «l'abitudine di tutta la vita che Monti ebbe, di riappacificarsi coi nemici in maniera tale da riconsiderarli come amici veri, pensiamo che debba essere stata una delle cause principali dei giudizi severi su di lui, anche da parte di quelli che effettivamente lo amavano, ma che rimanevano feriti essendo trattati alla stessa maniera di coloro da cui era stato offeso» (1941: 243).

all'altro, ma a ruoli inversi, non lo lasciarono indifferente, e decise di riaprire il dialogo.²⁰

Quest'inedito riavvicinamento, però, non implicava il perdono; Giordani offriva i suoi servizi e prometteva di prodigarsi per supportare e consigliare Brighenti, ma non avrebbe mai più concesso l'affetto e la fiducia che lo avevano stretto a lui la prima volta. Il loro risuscitato legame avrebbe trascinato sempre il peso di quella separazione, e non è dato sapere quanto questo peso fosse esibito (in tante, troppe, lettere Giordani riportò a galla l'evento del 1813) e quanto realmente sofferto. A questi richiami per iscritto, Brighenti non poteva sempre rimanere impassibile: il 5 dicembre 1839, per esempio, Giordani gli aveva scritto: «Io stimo tanto la buona razza umana, che lodi e vituperi mi sono lo stesso, cioè niente: e da un pezzo so di non avere amici». Brighenti si era risentito, se nella lettera successiva – 25 dicembre – il piacentino correva ai ripari, esprimendo anche il bisogno di un imminente incontro in carne ed ossa: «oh dio voglia che ci vediamo, e non tardi. Non ho mai voluto dire che io non vi creda amico. E chi sarebbe mai, quando non foste voi? Ma so bene di averne assai pochi, o pochissimi; e mi pare che non dovrebbero esser pochi».

Malgrado i dissapori, le incomprensioni, le dispute più o meno gravi, i due si fecero visita in molte occasioni, sfidando la distanza, le comodità, i vari impedimenti, spinti dal desiderio di incontrarsi, di parlare, di trascorrere del tempo insieme, «all'uso del convento».²¹

Al di fuori del piacere vivo dell'incontro – lo anticipo per mettere, da subito, tutte le carte in tavola – Brighenti, sul viale del tramonto, rivelerà a Prospero Viani un non meno vivo risentimento nei confronti di Giordani, non di recente conio ma composto di piccole delusioni distribuite nel tempo.

Prima di entrare in questo territorio umbratile, che appartiene all'età dei bilanci, a quell'inclinazione retrospettiva propria degli ultimi anni, mi preme raggiungere l'inizio della storia narrata da queste lettere: il 1815, la riconciliazione.

È possibile che a riaprire il dialogo tra i due Pietro sia stato un incontro a Bologna, nella fortunata intersezione tra l'arrivo dell'uno (Brighenti, allontanatosi da Cesena, si era rifugiato lì con la famiglia e, in una città culturalmente molto vivace, cercava nuove strade professionali) e la partenza dell'altro (Giordani, in procinto di iniziare la sua esperienza di compilatore per la «Biblioteca Italiana» a Milano, il 15 o 16 agosto lasciava Bologna).

20. A ribadire quanto per lui non fosse facile il perdono, Giordani il 2 giugno 1816 gli scriverà: «E bastivi pure che voi siete l'unico e il solissimo, al quale dopo una migliore amicizia, io serbi questa disposizione di animo». Cfr. anche quanto scrive Gussalli in *GIORDANI 1854-1855*: I, 209.

21. Lettera di Giordani a Brighenti, 14 febbraio 1837.

Questo nuovo incontro verrà testimoniato (benché quasi unilateralmente) da una corrispondenza fitta e piuttosto costante, che avrà il suo apice tra gli anni 1818 e 1822, l'epoca in cui Brighenti tentò la via dell'editoria e la corrispondenza con Giordani si arricchì di un profilo professionale.

Gli anni di questo rapporto sono quelli in cui la fortuna dell'uno percorre un tragitto direttamente proporzionale alla miseria dell'altro, una situazione assai mutata da quella che i due Pietro avevano vissuto nei primi quindici anni del secolo, con Brighenti che scattava, in un crescendo di prestigio e responsabilità, da un impiego all'altro e Giordani che, dopo la fuga dal convento, per non ricadere sotto la giurisdizione parentale, ricopriva per lo più incarichi di segretario.

Nel 1817, Giordani riscosse l'attesa eredità paterna; da quel momento in poi visse, si può dire, da pensionato (ma sopravvisse anche al resto della famiglia e ne fu unico erede). La fama si innestò e crebbe su questo nuovo stato socio-economico che gli permise di poter scegliere a cosa prestare la sua penna. Brighenti, invece, dissipò in imprese dal dubbio esito la ricca dote della moglie e i soldi che aveva messo da parte nei quindici anni da stipendiato, cedendo all'usura, e invischiandosi in affari non sempre limpidi (unica parentesi, ma non risolutiva, la breve e sfavillante carriera di Marianna come cantante lirica, che per una decina d'anni mandò avanti tutta la famiglia). Questo sbilanciamento si riversò nei modi e nelle forme del carteggio, ovvero in un atteggiamento di Giordani non sempre ossequioso e cortese (un atteggiamento che non immagineremmo possibile nella corrispondenza epistolare con un Canova, un Cicognara o un Montrone).

D'altra parte, non si può dire che Giordani, se pur con modi bruschi, non fece il possibile per aiutare Brighenti. Quello che non poteva fare, e per cui Brighenti si risentì – eccoci alle sopra annunciate ombre – era incoraggiare economicamente il suo pessimo senso degli affari.

Il timore che, saputo benestante, Brighenti potesse chiedergli denaro è testimoniato indirettamente dalla maggior trasparenza usata con altri corrispondenti su temi pecuniari, come per esempio la morte del padre e la susseguente riscossione del lascito testamentario. Il 10 settembre 1817, Giordani informava Brighenti che l'eredità paterna gli avrebbe permesso di «vivere indipendente» e che si sarebbe trasferito a Piacenza perché «non ostante le sue miserie» gli pareva «il più a proposito per *lui*, secondo la *sua* maniera di pensare». Ai fratelli Canova, invece, notificava la necessità di vivere a Piacenza per meglio amministrare i suoi interessi, tra cui vendere terreni e case per avere denaro liquido.²²

22. «Sappi dunque, o mio adorato Canova, che io me ne vivrò quì in Piacenza; poichè vogliono così i miei interessi [...]», lettera del 10 settembre 1817, in GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 277-278.

Anche con Leopardi, il 10 agosto, si lamentava della difficoltà della vendita dei terreni, pratica indispensabile per ottenere l'agognata indipendenza economica.²³ Non che le ragioni trasmesse a Brighenti fossero insincere (quanto detto a Brighenti lo ripeteva anche a Giovanni Marchetti in quegli anni, però, piuttosto intimo del castelvetrese)²⁴ ma, quanto alle questioni personali di natura finanziaria, Brighenti non era l'interlocutore privilegiato.

Il caso del lascito del fratello di Giordani, giunto a un decennio di distanza da quello paterno, sembra confermare quest'ipotesi. Nel 1827, infatti, Giordani ricevette un'inaspettata eredità dal fratello Antonio, come egli stesso spiegherà all'amico e allievo Antonio Gussalli nel 1843:

Perché intenda quel cenno di *erede*, mi convien farti una esposizione non breve; e premettere che mio fratello mi disse già che non mi avrebbe lasciato niente; e io trovai giustissimo che facesse il piacer suo. Dopo molti anni il caso lo portò a morire in casa del vescovo di Rovigo suo amico. Fece erede un luogo pio di Vicenza: ma il vescovo (ch'io non sapevo neppure che fosse al mondo) lo indusse a lasciarmi un legato non piccolo (che poi mi fu rubato a Firenze).²⁵

Brighenti, venuto tempestivamente a conoscenza dell'evento luttuoso e dei suoi lasciti – ma non da Giordani – scriveva il 2 agosto 1827 a Leopardi, che si trovava a Firenze con il piacentino:

A proposito di Giordani, ho inteso da questo S.^r Viviani che il fratello di Giordani è morto, e che gli ha lasciato 1300 scudi in danaro sonante. Se Giordani volesse investire questo denaro con ipoteca a frutto, lo impiegherei nello Stabilimento tipografico, e gli farei fare sicurtà dallo stesso d. Masi. Non ti

23. LEOPARDI 1998: I, 131.

24. Lettera del 20 settembre 1817 a Giovanni Marchetti: «ti avviso che a godermi la mia liberissima quiete, remotissima da tutti i timori, da tutte le speranze, ho eletto per mia dimora questo paese. La sperienza di molti altri mi persuade che sia il più acconcio per me. Qui una ignorante e superba nobiltà, qui preti ignoranti e fanatici, un governo che fa pietà, una penuria di libri miserabile e vergognosa. Ma vi sono alcuni pochi uomini rarissimi che possono molto insegnarmi; ce ne sono alquanti coi quali posso parlar volentieri; ci è una santa libertà di concepire pensieri, e di partorirli per non soffocarvi [...]. Così io mi sento filosoficamente felice in questo povero paese che di ragionevolezza e di felicità sta come gli altri. Ma io sto meglio qui che altrove: perché la liberissima libertà di cui fo professione non posso esercitarla se non dove sono conosciuto; e ognun sa che voglio, e però niuno dee temermi, come io nessuno temere» (GIORDANI 1937: I, 108-109).

25. Lettera del 1º febbraio 1843, in GIORDANI 1854-1855: VII, 61.

dò incarico di parlargli di ciò, perchè non vi sarebbe delicatezza che io suo amico, usassi di un suo amicissimo per chiedergli quella somma. Sarebbe a mio avviso lo stesso che volerlo forzare ad un sì che non gli fosse a grado. Bramerei solamente che tu potessi dirmi come egli pensi d'impiegare quel capitale; il che è facile che esso dica; e a norma della sua risoluzione mi regolerei a parlare o a tacere. Mi raccomando sempre ch'egli non penetri nulla di tale mia ricerca.²⁶

Molti anni dopo, in una lettera scritta il 20 giugno 1845, Brighenti, nel lamentarsi con Viani del comportamento di Giordani, ne denuncerà l'atteggiamento di sfiducia nei suoi confronti, e confermerà altresì che in altri tempi gli aveva chiesto, invano, di investire sulle sue imprese:

Nulla, nulla affatto io sapevo o dei 4/m franchi dello scarabeo, o delle 18/m lire Austriache ereditate dal Papadopoli.²⁷ Non vi voglio mica tacere, che il silenzio del sig.^r Pietro su queste faccende, mi abbia spiaciuto non poco, e la ragione si è che in quel silenzio si travede molto bene il vilissimo pensiero, che il parteciparmi quelle notizie importasse il debito di offerirmi un sovvenimento, o l'imbarazzo di schernirsene, sulla probabilità che glielo chiedessi. Altra volta (io avevo allora una stamperia) egli possedeva 12/m franchi in denaro. Gli chiesi che ne investisse la metà sul mio stabilimento, e non mi compiacque. Preferì metterle tutte dodici in un banco a Firenze, e andarono allo scoppio di un arma da fuoco, alla malora, perchè il depositario fallito si uccise:²⁸ onde potete ben credere, che se avessi da Lui medesimo saputo quelle sue ricchezze, non avrei aperto bocca; e se lo Scarabeo è suo figlio, è ben giusto che preferisca il figlio all'amico, ma avrebbe potuto combinar e l'uno e l'altro, investendo sul mio villino, con ipoteca una parte del Legato del Papadopoli, e così anche riparava al pericolo che il suo costumato figliuolo non lo sperdesse in un tratto. E se per lo Scarabeo trova lavori da fargli guadagnar le migliaia di franchi (e già suppongo che sarà il lavoro farina paterna), perchè non procurare altrettanto ad un amico, a cui deve la

26. LEOPARDI 1998: II, 1359.

27. Giordani aveva ricevuto un'inaspettata eredità dall'amico Antonio Papadopoli, e donatone una parte a Luciano Scarabelli, lo *Scarabeo*, da molti (tra cui anche Brighenti; vedi oltre) ritenuto suo figlio.

28. I dodicimila franchi sono l'eredità del fratello di Giordani, Antonio, che Pietro aveva ricevuto nel 1827, quando effettivamente, Brighenti possedeva e dirigeva la Stamperia delle Muse. Per la questione si rimanda alla lettera di Giordani a Brighenti del 24 marzo 1830.

vita? [...] Di queste cose però, io non gli farò mai il minimo cenno, e così prego di far voi, e mi vi raccomando, perchè non ho voglia alcuna di crescermi i disturbi. State pur quieto anche voi, che nemmeno del suo disgusto col Lemonnier io mi darò seco informato. Una volta protestava che tra me ed esso era unione fraterna, con piena comunione di beni, di casa, di segreti, ec.ec. ma poi profitto di un ridicolo disgusto per rompere questa fratellanza, cangiandola in una corrispondenza neppur intima, e togliendomi ora anche la soddisfazione di sapere da Lui que' suoi particolari, che poi sa anche ogni novellista da caffè: ciò significa che io ho da imparare ad imitarlo rispetto a me, e lo farò pentendomi di non averlo fatto in addietro. Vi confesso una mia debolezza, ed è che ne sono vivamente addolorato: ma di ciò basti: se un dì ci parleremo vi dirò il resto, e non sarà senza molto interesse. Zitto intanto per l'amor di Dio, e passiamo ad altro.²⁹

Quest'ultima parte non andrà lasciata senza commento: ecco, a distanza di più di trent'anni, una prima testimonianza di Brighenti (l'altra campana) sul litigio del 1813; non tanto una versione dei fatti, quanto l'esposizione di una vecchia ferita mai rimarginata.

Il 29 giugno 1845, nove giorni dopo la sopra citata lettera, Brighenti rispondeva a Viani, con ben altri toni rispetto alla precedente:

Ho molto meditato su quella parte della vřa lettera, alla quale ha relazione il vigliettino acclusomi, che ho lacerato. Mai non avevo inteso sillaba di quella goffa largizione Adriatica, di uomo, che io ho conosciuto di persona. E che direste, o che direte se non solo mi si tacque il tutto, ma se mi si scriveva invece che *non si avevano mezzi da farsi un vestito* ec. ec.? Io non capisco come si possa arrivare a sottomettersi a coprire i propri ultimi anni di tanta sozzura. Esiggo dalla vostra amicizia una grazia favoritissima: che mi facciate un piccolo cenno dei giornali, che ne parlarono, coi titoli dei giornali, colle date e con qualche altra particolarità. Al nostro solito tutto rimanga coperto dal silenzio, com'io ve ne dò parola da amico, e nell'amicizia vaglio ben altro che il Signor dall'.....³⁰ Io non ho fibra che non mi tremi quando penso a tanta viltà, a tanta falsità veramente arcifratesca. Oh! figliuol mio, la vuole andar male, se un giorno imprenderò a scrivere qualche cosa di meglio dei Gesuiti, degli Ebrei e del diavolo. Ora stiamo allegri e consoliamoci, che in quanto

29. Lettera del 20 giugno 1845, in ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta I, Lettere di Pietro Brighenti a Prospero Viani, 25.

30. Così nell'autografo.

a simili peccata finora non vi ha chi possa accusarci. O figlio mio, come ciò consola il vecchio, cui ti degni di chiamar padre! Credevo che ad un Amico di 44 anni si potesse aprir l'animo con sicurezza di leale corrispondenza. Evviva il furbo! Oh! Giacomo, Giacomo; tu eri ben diverso, e certo la tua filosofia non dissimulò la perfidia umana!³¹

La lunga *meditazione* aveva, infine, aperto i canali della collera. Giordani, che si lamentava con lui di avere poco denaro, ne aveva invece in abbondanza. Non andrà trascurata neppure l'invocazione finale a un assente importante: Giacomo Leopardi, colui che per un tratto di vita conquistò uno spazio privilegiato nel cuore di Giordani e di Brighenti, e fu anche elemento coagulante della loro amicizia. Un nome non certo indifferente a Viani, che alla raccolta dei suoi scritti e del suo epistolario stava dedicando, e avrebbe ancora dedicato, anima e corpo.³²

Qualche mese dopo, il piacentino tornava nel mirino di Brighenti, stavolta per una questione più spinosa: ossia l'uscita, a cura di Giordani e di Pellegrini, del volume leopardiano degli *Studi filologici*, con il quale si faceva torto sia a Brighenti (per la pubblicazione non autorizzata di sei lettere di Leopardi a lui) che a Viani (per l'omissione del suo nome, che pure aveva cooperato alla raccolta, nel frontespizio).³³ Brighenti scriveva il 3 settembre 1845:

Quanto sarebbe invidiabile la corrispondenza del signor Pietro se non sacrificasse talvolta a non so quali viste i suoi amici. Nell'elogio al Masini, nel Panegirico a Napoleone³⁴ avevami fatto l'onore di porre il mio nome e quello del Podestà di Cesena. Allora que' due scritti leggevano così = Voi, signor Brighenti VicePrefetto e Voi sig.^r Mariani Podestà. In posteriori edizioni vi lessi = Voi signor Viceprefetto e Voi signor Mariani Podestà. Il perchè togliesse il mio nome non l'ho mai saputo. Quando ristampai le sue opere avrei potuto servirvi delle edizioni, dov'era il mio nome. Nol feci, e lasciai correre la non meritata esclusione.³⁵ Nella Lettera per l'insperato

31. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta I, Lettere di Pietro Brighenti a Prospero Viani, 26.

32. Sul contributo di Viani alle *Opere* di Leopardi pubblicate da Le Monnier: cfr. GENETELLI 2016.

33. Sulla questione si veda, in questo *corpus*, a partire dalla lettera del 14 ottobre 1845.

34. Sono, lo si è detto, le due orazioni composte per l'Accademia dei Filomati di Cesena.

35. Nella ristampa del *Panegirico* curata da Brighenti, però, il suo nome c'è (cfr. GIORDANI 1821-1827: IV, 10), così come nell'edizione bettoniana del 1810 (GIORDANI 1810: 4), ritenuta dal piacentino la migliore e utilizzata per preparare le ristampe.

arrivo del Canova a Bologna vi era un profluvio di encomi alla Martinetti. Egli cassò dopo tutte quelle Litanie, e seguì a trattare la Martinetti come in passato.³⁶ Il vostro caso è più rimarchevole e per quanto l'amor paterno che vi professo vaglia, pregovi a disporre una rivendicazione da par vostro, mentre poi vi consiglio e per questo e per tutt'altro di simile a non occuparvi il cuore di afflizione o di tristezza, chè le son cose da bestemmia non da avviliti. Cavatene invece documento a non fidarvi tanto degli uomini che in generale sono della natura dei gatti, i quali per carezze che gli facciate e viene il giorno che vi graffiano. Io ne ho più d'una di tali graffiature.³⁷

L'eliminazione del suo nome da alcune ristampe delle due orazioni cesenati (testimoni, queste ultime, di un'antica e genuina riconoscenza) trovava un corrispettivo nell'omissione del nome di Viani dal frontespizio, offrendo a Brighenti l'occasione per riesumare il torto subito e consentendogli di condividere, con qualcuno che potesse comprenderlo, il proprio dolore.

Le lettere di Brighenti a Viani sono una miniera di notizie: il giovane reggiano, che Brighenti sente come un figlio, conquista la sua fiducia e, come spesso accade nelle amicizie intergenerazionali, lo induce a navigare nel proprio passato, il tesoro più prezioso che ha da offrirgli. Con lui Brighenti condivide riflessioni, progetti vecchi e nuovi, aspirazioni attuali e tramontate, ricordi di gioventù, impressioni di letture, notizie d'attualità. La condivisa devozione per Leopardi, e la comune conoscenza di Giordani, permetteranno a Brighenti di riconoscere in Viani l'interlocutore ideale per una riconsiderazione di queste due grandi amicizie del passato, evidenziandone, più o meno consapevolmente, l'intreccio, la triangolazione, l'asimmetria: su questo aspetto, un'ultima sosta.³⁸

2.2. *Paralipomeni dell'amicizia con Giacomo Leopardi*

Tra le figure illuminate dal carteggio Giordani-Brighenti spicca, per consistenza e rilievo, Giacomo Leopardi, con il quale entrambi i corrispondenti ebbero un rapporto esclusivo, coltivato con l'affetto proprio delle amicizie più intime.³⁹

36. Similmente farà con Caroline Unger: vedi la lettera a Brighenti del 15 marzo 1839.

37. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta I, Lettere di Pietro Brighenti a Prospero Viani, lettera 31; cfr. anche MUNARI 2014: 78.

38. Quanto alle attestazioni di affetto di Brighenti nei confronti di Giordani, si veda la lettera a Viani del 23 marzo 1845, citata a p. 1006, nota 2.

39. Domenico Spadoni (cfr. SPADONI 1938) è tra i primi ad aver seguito il filo rosso di tutti i riferimenti al recanatese rinvenuti in queste lettere, fornendone una narrazione molto dettagliata ma asistemica. Sul carteggio Giordani-Leopardi si vedano SPAGGIARI 2000: 15-38 e BOTTAZZI 2024 e 2025.

Questa presenza, già ampiamente (ma non esaustivamente) sondata dalla critica, costituisce una specola importante per la storia della fortuna del Leopardi-letterato presso i contemporanei, ma anche per l'immagine del Leopardi-uomo conservata da chi lo conobbe e lo frequentò. Poiché non è materia da trattare in una manciata di pagine, in quest'ultimo paragrafo, mi concentrerò solo sul secondo aspetto, riportando alcuni brani di lettere (in parte noti, in parte inediti) nei quali Giordani e Brighenti trattano della loro amicizia con l'ormai scomparso recanatese.

L'obiettivo di questa selezione non è quello di rovesciare un quadro storicamente edificato sui documenti di maggior rilievo critico-letterario e sui dati disponibili o reputati divulgabili da coloro che a questi materiali ebbero accesso ma, con una dose di testi supplementari, disporsi a un ascolto polifonico, mediante il quale ravvivare le sfumature e le sfaccettature determinanti vicende che hanno nutrito la cultura e la storia letteraria; con la convinzione, tuttavia, di fare i conti con una parola non assoluta,⁴⁰ da soppesare alla luce delle intersezioni con i rapporti umani, i sentimenti, le personalità, le ragioni professionali o economiche, le contingenze storiche.

La seconda avvertenza, che discende da questo primo avviso, è di prospettiva: benché queste lettere parlino di Leopardi, dicono molto di più su coloro che raccontano di lui. Tenendo a mente la premessa angolarità del discorso, avviciniamoci alle lettere.

Non mi soffermo sulla genealogia e sul primo tempo dell'amicizia di Leopardi con Giordani e con Brighenti: si attendono nuovi studi in merito, e già molto è stato detto (e meglio di quanto potrei far io nello spazio che mi sono prefissa). Tuttavia, è doveroso tracciare qualche linea, a mo' di premessa, e di puntello cronologico.

È una scintilla fatta di stupore e di curiosità, quella che infiamma il maturo Giordani per il giovanissimo Leopardi. Quanto a quest'ultimo, è nell'incredulità e nella gratitudine più assolute che accetta l'amicizia di questo celebre letterato.

Il carteggio si gonfia fin dalle prime lettere e non passa molto tempo prima che Giordani cominci a promuovere, se pur privatamente, questo giovane prodigio; tra i suoi interlocutori c'è, naturalmente, Brighenti. Il 6 luglio 1819, per fare un solo esempio, Giordani gli scrive:

Ma quando saremo insieme a quelle nostre confidenze; colle canzoni [LEOPARDI 1818] alla mano, spero che potrò (almeno in massima parte) giustifi-

40. Sulla corrispondenza epistolare come scrittura *infedele* ha insistito Neuro Bonifazi, cfr. soprattutto BONIFAZI 1984: 7-8.

care la mia ammirazione per l'ingegno di Leopardi, che proprio mi pare stupendo e tremendo: e la fortuna di Monti è che ha 45 anni più di quell'altro. Ma se Leopardi campa, e se Monti fosse giovane anch'egli, crediatemi, che Leopardi sarebbe un sole che eclisserebbe tutti. Crediatemi (ma tenetelo in confessione) che Monti, Perticari, Mai, (e se credeste che il Signor Giordani fosse qualche cosa), riuniti tutti insieme non fanno la metà dell'*ingegno* e del *sapere* di questo giovane di 21 anni. Dategli solo *dieci* anni di vita, e sanità, e traetelo fuori dagli orrori in cui vive, e ditemi il primo coglione della terra da Adamo in qua, se nel 1830 in Italia e in Europa non si dirà che pochi Italiani (nei secoli più felici) furono paragonabili a Leopardi. Io vi parrò un matto a dir queste cose; ma per dio dico quel che penso, e credo fermamente pensare il vero. Voi tenetelo in petto, come segno d'amicizia. A suo tempo griderò, e lo dirò a tutti; quando potrà giovare: per ora sarebbe inutile, anzi nuocerebbe.⁴¹

L'entusiasmo quasi incontenibile di Giordani per l'ingegno di Leopardi non avrebbe mai perso forza. Il 21 gennaio 1832, benché la loro corrispondenza fosse ormai alle ultime battute, il piacentino scriveva a Brighenti:

oh bravo! mi piace il giudizio che date di Leopardi. (Avete fatto attenzione al Canto del Pastore errante nell'Asia?) A me par veramente ch'egli abbia toccato la cima della *possibile* perfezione: e dopo ciò ben pochissimi lo lodano e conoscono veramente in che altezza egli è. vi ricordate un mio antico discorso più volte ripetuto, quando volevate darmi ad intendere che io scrivo bene? che quando venisse un veramente perfetto scrittore, da pochi o nessuno sarebbe lodato; e questo sarebbe il miglior segno di sua vera perfezione? or ecco il caso. ve ne ricordate voi? Crediatemi Leopardi solo ha fatto, e potuto far così. E i tanti bravi uomini non ci vedono niente! bravissimi! quanto poi alla materia, certo ella è trista; ma certissimamente è vera. E che si ha a dire? il falso? Con sincerità si potrà dire che il mondo va bene: ma da chi? da un egoista. Io mi sdegno all'incontro quando intoppo in lodatori di questo porco mondaccio.

Il loro carteggio, invece, dopo il flusso felicemente torrenziale dei primi anni (che ci ha consegnato lettere di incomparabile valore), rallenta progressivamente, senza più slanci, fino a spegnersi. Negli anni, Giordani continuerà a domandare di Leopardi, ma sempre più di rado e senza la richiesta, un tempo

41. Si veda anche la lettera del 25 giugno 1819.

insistente, di fargli giungere la sua voce. L'amico scompare dall'orizzonte; rimane il *perfetto scrittore*.

Sono gli anni immediatamente dopo la morte di Leopardi – quelli contrassegnati dall'impazienza di leggere tutte le sue opere riunite, le sue lettere, i suoi inediti – a far riaffiorare il ricordo di un'amicizia divampata tra i più profondi sentimenti (devozione, affinità, compassione, tenerezza) e spentasi come per l'effetto di una combustione rapida. Ranieri, ultimo amico e custode delle carte che Leopardi aveva con sé a Napoli, si accingeva a pubblicare l'edizione parigina delle opere del recanatese e Giordani, benché coinvolto (lo testimonia la corrispondenza con Ranieri del settembre-ottobre 1839), riconosceva ormai di occupare nella storia leopardiana un ruolo marginale; sapeva che il tempo, gli eventi e la geografia lo avevano allontanato da Leopardi ben prima della sua morte.

Parallelamente allo scambio epistolare con Ranieri, il 1° ottobre 1839, egli scriveva a Brighenti, amico intimo di Leopardi e da tanti anni:

vi è mai venuto in mente un pensiero? che io ho lodato, ammirato, amato difeso Leopardi vivo e morto; l'ho esaltato molto prima che nessuno lo conoscesse: ed egli mi scriveva le più belle e amoroze lettere, che io abbia mai vedute, o stampate o manoscritte, o antiche o moderne. quando comincio ad essere conosciuto non mi scrisse più. quando in firenze andavo a trovarlo, non mi parlava. Nelle sue scritture ha posto molti; di me non mai parola.⁴² Pare che il cuore non corrispondesse all'ingegno. Altri ancora l'han detto ingrato. Ma questo non fa nulla.

Alcuni studi dell'inizio del secolo scorso avanzano un'ipotesi sul progressivo raffreddamento dei rapporti tra Giordani e Leopardi: nel 1830, quando entrambi si trovavano a Firenze, Leopardi avrebbe domandato a Giordani un aiuto economico ed egli, appena colpito dalla perdita finanziaria delle 12 mila lire (quella annunciata nella lettera del 24 marzo a Brighenti), non gli sarebbe venuto in soccorso; addirittura, per evitare di ricevere richieste di denaro (o imbarazzato per il già notificato rifiuto), lo avrebbe fisicamente evitato. L'ipotesi si basava su una testimonianza scritta di Clemente Benedettucci, bibliotecario

42. Si pensi solo ai tre prescelti (un poeta, un prosatore e un filologo) a cui, nel 1817, il giovane Giacomo inviava il suo volgarizzamento del secondo libro dell'*Eneide*: Monti ebbe la sua dedicatoria nelle *Canzoni* del 1818 (ristampata, con modifiche, anche nelle *Canzoni* del 1824), a Mai dedicò la terza delle sue canzoni andate a stampa, mantenuta – dopo la prima uscita in solitaria nel 1820 – in ogni edizione dei *Canti*; Giordani, invece, non fu mai da lui pubblicamente riconosciuto.

di casa Leopardi,⁴³ e sulla voce circolante nei circoli letterari napoletani, introdotta da Antonio Ranieri.⁴⁴

La testimonianza di quest'ultimo, vera o meno che sia, ribalta quanto Giordani confidava a Brighenti: il silenzio di Leopardi non sarebbe stato frutto del suo carattere schivo ma di un torto fattogli dal piacentino. Su quella che appare una confidenza a cuore aperto (e ferito) cala un'ombra di diffidenza: la testimonianza epistolare si mostra nella sua parzialità.

L'11 ottobre, pochi giorni dopo la sopra citata lettera, Giordani, ricevuta la risposta di Brighenti, replicava:

Se giacomo vi disse che si doveva tacere per riverenza; vi disse cosa che per niente pensava. Egli conosceva me, e conosceva se stesso: conosceva di essermi superiore, e di non poco: e doveva ben sapere che io conoscevo e me stesso e lui; e che lo sapevo e lo predicavo (come ancora fo) superiore a me; appunto perchè son da tanto di poterlo giudicare. L'ho esaltato quando nessuno lo conosceva; l'ho predicato quando si voleva negare o diminuire la sua innegabile e immensa grandezza. Ma ho sempre creduto (benchè non l'ho detto mai a nessuno) che gli dava molto fastidio il parlarsi un poco più di me che di lui. Ed aveva ragione: ma io non ho nessuna colpa; che non ho mai mosso una paglia per esser lodato. E per lui che potevo fare di più; che antiporlo sempre e a me e a qualunque. Ma egli che avrebbe (diceva) sopportato le percosse, non sopportava la non curanza; ed era in ciò molto meno filosofo di me. E non doveva capire che appunto la sua troppa grandezza lo sottraeva alla fama, perchè lo sottraeva alla misura? Ma infine ha ben veduto levarsi rumori cento volte maggiori che per me per ciarlatani spregevolissimi.

È certamente un segno non trascurabile che Giordani scelga, qui, di tornare ad usare il nome di battesimo, Giacomo, a cui per lungo tempo aveva preferito il cognome (senza escludere, con questo, che il ritorno all'intimità del nome possa esser stato favorito dall'uso di Brighenti, al quale rispondeva). Il brano estratto, inoltre, reca in filigrana la precedente risposta di Brighenti («Se giacomo vi disse che si doveva tacere per riverenza; vi disse cosa che per niente pensava»).

43. «[Giacomo] abbandonato dai suoi più cari amici, tantochè anche il Giordani (e ho la notizia da autorevolissima fonte), richiesto di denaro, si schermì dal soccorrere il suo *Giacomino adorato*, onde venne quel broncio che l'adorato portò poi all'*adoratore*, broncio ricordato nei pochi brani che delle distrutte lettere del Piacentino ci ha tramandati lo GNOLI [GNOLI D. 1880], e ch'io ho rammentati con l'ANTONA-TRAVERSI a pag. 145-146 delle *Lettere inedite di Giacomo Leopardi* ec. [1888]» (BENEDETTUCCI 1891: 291-292). La testimonianza di Benedettucci è riportata anche da RIDELLA 1928: 199.

44. Questa fu registrata da D'OVIDIO 1897: 67 (e ripresa da RIDELLA 1928: 201-202).

Giordani si autoassolveva, ritenendo anzi di aver fatto il possibile per favorire Leopardi. Il 20 maggio 1840, infine, scriveva a Brighenti:

vi ringrazio d'avermi chiarito circa la biografia di Giacomo. Io credo che originalmente avesse cuor buono e affettuoso; ma credo che poi si fosse fatto molto egoista. Per me passò dalle smanie amorose a più che indifferenza; ed ebbe gran torto. Ma la sublimità dell'ingegno è fuor di quistione, e sopra ogni paragone. E i pigmei vogliono misurare quel colosso!⁴⁵

Ancora desideroso di parlare del proprio rapporto con Leopardi, Giordani individuava in Gussalli un altro fidato interlocutore. L'8 ottobre 1841, dirigeva all'amico e allievo una riflessione sulla temperatura dei componimenti leopardiani, ma il discorso scivolava rapidamente su un confronto tra le loro indoli:

Giacomo che è tanto affettuoso nelle poesie si mostra un ghiaccio nelle prose. Io non mi credo meno filosofo di lui, o almeno non ho diversa filosofia; e pur non ho perduto tutto l'affetto; benchè abbia imparato a moderarlo e regolarlo.⁴⁶

Il 13 ottobre 1841, di risposta a Gussalli, Giordani scriveva:

Quello poi che Giacomo disse di me a Ranieri lo aveva già detto a Brighenti. Ora sebbene le parole passando da Giacomo a Ranieri, da Ranieri a Piero, da Piero a te, debbano per necessità essersi alterate; pur saprei volentieri quelle che da te furono ricevute. Ma tieni frattanto che Giacomo aveva pienamente ragione. Io credo che mi superasse anche d'ingegno; ma certissimamente di sapere; non solo di greco, ma anche di latino, anche d'italiano.

45. Oltre vent'anni prima, nel 1819, Giordani si era servito del medesimo attributo: «Imaginatevi che Monti e Mai uniti insieme, siano il dito di un piede di quel colosso: ed ora non ha 21 anni!» (lettera del 25 giugno 1819, già richiamata ma non citata).

46. GIORDANI 1854-1855: VII, 30. Sulla «caldezza poetica» della prosa giordaniana: vedi il giudizio di Settembrini (SETTEMBRINI 1927: III, p. 267). Anni dopo (il 24 marzo 1845) e sempre a Gussalli, Giordani ripeteva una simile osservazione: «Giustamente stupisci (e anch'io) dell'incomensurabile ingegno di Giacomo; e di tanto vigore e impeto e ardore degli ultimi tempi della travagliatissima vita. Si vede che la glaciale freddezza delle prose era cosa volontaria (e perchè mai? perchè non volle mai scrivere una colorata e calda prosa?), poichè la *morta poesia risurge* infiammata in quel canto [*La Ginestra*] sì prossimo all'agonia. oh vero stupore d'ingegno!» (GIORDANI 1854-1855: VII, 488). Si veda, quanto alla contrapposizione tra prosa fredda e poesia ardente, il *Proemio* agli *Studi filologici* leopardiani: cfr. LEOPARDI 1845b: XIV.

Io non ho avuto nessuno studio: ed egli in brevissimo tempo fece, e fece bene, studi immensi. Egli anche ha conosciuto benissimo l'uomo; sul quale meditò profondamente e acutamente: ma meno di me ha conosciuto gli uomini: perciò s'inquietava di cose che me punto non turbano. Lo inquietava certamente che alcuni mi preferissero a lui: e non pensava che io o solo, o quasi solo, potevo intender bene com'egli mi fosse superiore: non sapeva quanto io sempre combattessi per sostenere contro me la sua superiorità: non si ricordava con quanto amore io lo avessi predicato ed esaltato sin da quando nessuno sapeva pur ch'egli vi fosse. Egli mi ha invidiato e disamato; e certo non per mia colpa. Io non l'ho mai invidiato; e sempre mi sono affaticato perché egli avesse sopra me e sopra tutti il suo posto nella fama. S'egli avesse più conosciuto gli uomini avrebbe veduto come non ve n'era un altro generoso e cordiale più di me. Egli è stato infelicissimo; e fabro di sua infelicità; parte co' suoi meriti trascendenti la comune comprensiva; parte co' suoi difetti, sconvenevoli a sì altissimo ingegno. Io non sono più che uom mediocre; ma più conseguente e più sincero degli altri e di lui.⁴⁷

Si noti come sia insistente, nella riflessione di Giordani su Leopardi, il tema della sua grandezza fuori misura («E non doveva capire che appunto la sua troppa grandezza lo sottraeva alla fama, perché lo sottraeva alla misura?»); «Egli è stato infelicissimo; e fabro di sua infelicità; parte co' suoi meriti trascendenti la comune comprensiva»), una colpa congenita da scontare con l'infelicità, a conferma della profezia autoavverante che Leopardi aveva affidato alle *Operette morali*.⁴⁸ Non meno notevole, mi sembra, il giudizio espresso sui difetti di Leopardi, ritenuti «sconvenevoli a sì altissimo ingegno», a riprova della lucidità con la quale Giordani seppe guardare il più giovane amico.

La presenza di Leopardi negli ultimi anni di vita di Giordani, non riguarda, tuttavia, solo le imprese editoriali o il rimuginio sull'inaridimento della loro amicizia, ma è anche il momento in cui spontaneamente la poesia del recanatese, ormai introiettata, può riemergere.

Il 28 giugno 1846, Giordani scriveva a Brighenti: «Fra le tante cose che debbo ammirare in Leopardi è anche questa ch'egli così giovane abbia così ben conosciuta la vecchiezza, che la dice peggior della morte. Io sento bene com'egli ha ragione».⁴⁹

47. GIORDANI 1937: II, 162-163.

48. Si pensi al *Dialogo della Natura e di un'anima* e al *Parini*.

49. In modo analogo accadeva a Brighenti che, nella citata lettera del 19 giugno 1845 a Viani (vedi *supra*) incollerito per la viltà di Giordani, esclamava: «Oh! Giacomo, Giacomo».

Per ascoltare la voce altrove perduta del castelvetrese, occorre spostarsi nuovamente sulla corrispondenza di Brighenti con Prospero Viani. L'anno è ancora il 1845, quello dell'uscita dei primi tre volumi di *Opere* leopardiane stampati da Le Monnier.

Con il reggiano Brighenti sentiva di poter condividere un ricordo intimo, forse pure una risposta tardiva alla domanda di Giordani sul comportamento taciturno di Leopardi, quella affidata alla sopracitata lettera dell'11 ottobre 1839.

Più di cinque anni dopo, il 23 marzo 1845, Brighenti scriveva a Viani:

Perdonatemi se vi dico una particolarità che dovrei tacere, ma che vuol uscire. Un dì che insieme [a Leopardi] favellavamo a quattr'occhi, gli dissi: ma perchè avete la bontà di esser meco tanto abbondante di parole, e vi state zitto o scarso parlatore anche coi nostri poeti credentisi filosofi? Vi dico la risposta, o non la dico? Oh! via diciamola; la dico finalmente ad uno che si degna di chiamarmi figlio. Eccola: "Io taccio con essi, perchè mi sono accorto che non mi capiscono e mi accorgo invece che tu mi capisci". Io mi tacqui confuso, ma poi ripensando a questo, viddi che in realtà gli altri non lo capivano, non perchè avessero meno intelletto del mio (che non ho questa bestialità in testa) ma perchè non volevano alzare la mente sino a Lui, e mostrare di averlo capito, ma oltre ciò sarebbe stato un confessarsi infinitamente a Lui inferiori; ed essi invece volevansi riservato il diritto di censurarlo e di compatirlo come un *pauper spiritu*.⁵⁰

Non si può confermare, certo, la veridicità dell'aneddoto di Brighenti, ma non sarà inutile rievocare le parole che Giordani gli indirizzò molti anni prima, nel pieno della loro rinnovata amicizia (marzo 1822) quando, dopo aver trascorso del tempo insieme a Piacenza, i due vagheggiavano un nuovo incontro:

vi ringrazio che mi ripetiate che mi rivedreste volentieri. E io se potessi verrei: benchè niuna cosa mi possa dar consolazione; è pur da addolorati mutar luogo, come fanno i malati nel letto. E io parlo più volentieri con voi; che con altri; che potete più che altri intendermi; nè siete disposto ad annoiarvi prontamente di me.⁵¹

mo; tu eri ben diverso e certo la tua filosofia non dissimulò la perfidia umana!», invocando, con l'uomo, il pensatore.

50. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta 1, Lettere di Pietro Brighenti, 20.

51. Lettera del 28 marzo 1822.

Brighenti, lo *sciagurato faccendiere*,⁵² la spia, il campione delle imprese fallimentari, era un uomo in grado di ascoltare, e seppe riunire attorno a sé due delle menti più brillanti del suo tempo.

Al contempo, va notata – anche posando lo sguardo sull'assieme delle lettere di Brighenti a Viani conservatesi e che davvero varrebbe la pena di pubblicare per intero –⁵³ la volontaria esibizione dell'unicità del proprio rapporto con Leopardi, quasi fosse un accredito esclusivo di cui avvalersi (non è estranea, in tale contingenza, la concessione al reggiano delle proprie lettere leopardiane). Su quest'aspetto, la personalità di Brighenti non potrebbe essere più lontana da quella di Giordani, poco attratto da istanze autocelebrative e per il quale il parlare, con Brighenti, del silenzio di Leopardi significava riportare a galla un conflitto mai veramente uscito allo scoperto, e ancora doloroso.

Il castelvetrese, invece, che con Leopardi aveva un trascorso certamente meno complesso rispetto al piacentino, avrebbe usato l'immagine dell'amico defunto per accentuare, agli occhi del suo interlocutore, i difetti di quello ancora vivo. Infatti, due mesi dopo la citata lettera del 23 marzo 1845 – in concomitanza con la già richiamata questione del lascito di Papadopoli – nel parlare di progetti leopardiani, Brighenti confessava un forte risentimento nei confronti di Giordani. Il 20 giugno 1845, egli scriveva al reggiano:

Se potrete procurarmi la raccolta di quello che si è scritto del Leopardi, io ne trarrò molto utile per iscrivere di Lui; lavoro che farò ben volentieri. *Il suo cuore fu pari al suo ingegno*. Il cuore suo mi fu noto come se fosse stato un libro di quelli che ho letto. Oh! se altrettanto avessi trovato nel sig.^r Pietro, quante volte avrebbe rimediato, e fatto la mia fortuna, senza il minimo suo danno! Ma ad altro, ad altro!⁵⁴

52. Così è definito da Dionisotti (1988: 30).

53. Nelle molte pagine dedicate a Leopardi all'interno del suo carteggio con Viani, Brighenti dimostra un atteggiamento umorale, incoerente. Certamente acceso dal fastidio per l'edizione ranieriana, che non gli era piaciuta affatto, il castelvetrese si ergeva a giudice della scrittura e della filosofia leopardiane, esprimendo pareri non proprio lusinghevoli che egli stesso, in una lettera successiva, chiamava *spropositi*, salvo poi continuare, in quella stessa, a sforarne degli altri, come il seguente: «E tanto più di quella disperante filosofia Leopardiana mi dolgo, in quanto sarà cagione che i suoi Libri fra pochi anni rimarranno aborrita superfluità ne' cantoni delle Biblioteche» (lettera del 28 aprile 1845, in ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta 1, Lettere di Pietro Brighenti, 22; la precedente, con i primi *spropositi*, è del 23 aprile).

54. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta 1, Lettere di Pietro Brighenti, 25. Il corsivo è mio.

Brighenti riprendeva qui, più o meno consapevolmente, e ribaltandone il segno, quanto Giordani gli aveva detto, anni prima, a proposito di Leopardi («pare che il cuore non corrispondesse all'ingegno»),⁵⁵ e lo usava, senza le attenuanti delle apparenze («pare»), proprio contro di lui, esprimendo il rancore nato da un mancato soccorso: il sovvenimento che avrebbe fatto da corrispettivo a quello che Brighenti gli aveva offerto nel 1807.⁵⁶

La duplice presenza del piacentino nella lettera appena citata – quella esplicita della nominazione e quella implicita della citazione – è, infine, un ulteriore segnale di quanto l'amicizia con Leopardi, fu, almeno per Brighenti, profondamente legata al rapporto con Giordani; i due amici di vecchia data avevano accolto, protetto, intrattenuto il giovane poeta con affetto paterno, riconoscendo che quell'ingegno smisurato aveva un non meno grande bisogno d'essere amato. Tra di loro furono meno generosi, e poco inclini a perdonare i reciproci torti; la loro amicizia fu, dal 1813 in poi, disallineata, difettosa, ma pure, in qualche modo, viva, fino alla fine.

55. La citazione proviene dalla lettera del 1° ottobre 1839, menzionata in precedenza.

56. Un discorso, quello dell'egoismo di Giordani, forse condiviso in casa Brighenti se si pensa a quanto, il 24 ottobre 1852, Marianna scriveva a Valdrighi (la lettera verrà citata nel seguente capitolo): «Circa quella *Novembre* o *Xmbre* 1843» – si parla del passaggio di tutte le giordaniane dalle sorelle Brighenti al cugino – «l'abbiamo tenuta indietro, perchè è in risposta ad una che gli annunciava la morte della povera mamina, ed è tanto fredda che nulla più, comprovante non aver noi il torto quando dicevamo che l'animo del Sig^r Pietro non era sensibile alle altrui sventure come si vantava». Cfr., invece, le affettuose lettere consolatorie scritte da Giordani per la morte dell'amante di Brighenti (20 aprile, 7 maggio, 1° giugno 1816).

3.

Storia e fortuna dei testimoni delle lettere di Giordani a Brighenti¹

3.1. *Coordinate storico-documentarie della corrispondenza Giordani-Brighenti*

Lo scambio epistolare documentato tra Giordani e Brighenti abbraccia una forbice temporale di circa trent'anni, dagli ultimi mesi del 1815 al maggio 1848,² ed è composto da un totale di 674 lettere, tramandate da un numero di testimoni manoscritti (autografi e apografi) che rasenta il doppio della cifra appena indicata.

Si tratta di un ricchissimo *corpus* epistolare, che ha ormai perso quasi tutti i tratti della corrispondenza, a causa del rapporto sbilanciato tra le lettere conservatesi di Giordani (668) e le responsive di Brighenti (6). Le ragioni dell'asimmetria risiedono nell'ostinazione giordaniana, fieramente rivendicata, di bruciare tutte le lettere ricevute, senza distinzione d'importanza, utilità o valore affettivo. Brighenti, di contro, è nel novero degli amici infedeli che custodiscono le lettere ricevute.

Dopo aver passato brevemente in rassegna le attuali collocazioni archivistiche dei testimoni delle lettere di Giordani a Brighenti, vorrei tornare al 1848, anno della morte di entrambi, e ripercorrere, mediante l'incrocio di elementi ecdotici e strumenti critici, la trafila storico-geografica che ha portato queste lettere, un tempo sotto la custodia di Pietro Brighenti, alla loro corrente sistemazione. Il punto di partenza è anche un punto di raccolta, poiché offre, da subito, il luogo dal quale disporre di quella vista panoramica che, inevitabilmen-

1. Questo capitolo riepiloga, con alcune modifiche e poche integrazioni, il corposo saggio uscito su «Studi e problemi di critica testuale» nell'estate del 2024 (cfr. CANZONA 2024a).

2. La forbice si allarga se consideriamo la missiva ufficiale inviata a Brighenti, quando era prefetto di Cesena, il 1º aprile 1807 (cfr. *Appendice*, 2). Dentro la forbice temporale, ma non tra le lettere private, è lo scambio relativo all'edizione, a cura di Brighenti, delle *Prose sacre del sacerdote d. Luigi Paltrinieri* (PALTRINIERI L. 1833), cfr. *Appendice*, 4. Mancano tutte le lettere che precedono il 1815 e si hanno alcune lacune, più o meno ampie, anche all'interno del trentennio coperto dalle lettere sopravvissute (sono riportate nella *Mappa cronologico-geografica*), silenzi spesso pienamente giustificati, come quando i due si incontrano di persona, quando sono in viaggio o quando Giordani è in prigione.

te, si perde con l'immersione nelle carte d'archivio.³ Quanto alle poche lettere superstiti di Brighenti a Giordani, dirò da subito che esse non necessitano di un'indagine storica. La loro conservazione – le autografe presso l'Archivio di Stato di Parma, le copie presso l'Archivio di Stato di Milano (le signature sono fornite nel *Regesto delle lettere*) – è debitrice del controllo, della copia e/o del sequestro della corrispondenza giordaniana avvenuta preliminarmente e contestualmente al suo arresto (1834).

Un discorso a parte meritano i casi in cui le lettere non furono copiate ma riassunte: benché esse non abbiano un'identità documentaria hanno pure diritto di cittadinanza nel *corpus*. Un caso, non numerato come entità a sé stante ma riportato in *Appendice* (n. 5), è quello della brighentiana del 2 marzo 1824, compendiata dal direttore delle poste Gian Francesco Bianchi per conto del generale Neipperg, consorte della Duchessa di Parma e fatta pervenire a Giuseppe Strassoldo, Direttore generale di polizia e Governatore di Milano.

Torniamo ora alle collocazioni delle giordaniane, elencando, per maggior leggibilità, prima gli autografi, poi le copie:

Autografi delle lettere di Giordani a Brighenti:

- Il *corpus* principale delle lettere di Giordani a Brighenti è costituito da 641 lettere autografe e 6 apografe, oggi conservate presso la Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, in due tomi, con collocazione Vat. Lat. 10026-10027.⁴
- Sedici lettere autografe sono giunte a Parma, presso la Biblioteca “Giuseppina Allegri Tassoni” della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, nel 2009, grazie alla donazione di Emilio Cristiani (1926-2017), nipote del letterato e giurista Emilio Costa.⁵
- Due lettere autografe (di una di queste c'è anche una copia) sono invece conservate in un'altra importante collettanea di documenti giordaniani:⁶ l'*Autografoteca Campori* della Biblioteca Estense Universitaria di Modena.

3. La ricostruzione è stata possibile in particolar modo grazie alla consultazione degli epistolari di coloro che cercarono, richiesero o possedettero lettere o carte di Giordani. I criteri di trascrizione dei documenti inediti corrispondono a quelli utilizzati per l'edizione (per cui vedi oltre, la *Nota ai testi*).

4. Sull'entità, la composizione, la numerazione del *corpus* rimando a CANZONA 2019: 381-382 e le note 18-19; cfr. anche CARUSI VATTASSO 1914.

5. Il materiale giordaniano donato dal professor Cristiani a questa Deputazione è solo una parte del prezioso fondo del nonno materno; esso consta di tre carpette contenenti preziosi documenti epistolari e non, in larga parte inediti.

6. Si tratta delle lettere del 28 ottobre 1824 e 15 novembre 1829.

Nella cartella *Pietro Giordani*, infatti, sono raccolte oltre ottanta unità, tra lettere, documenti e opuscoli con correzioni autografe dell'autore.

Apografi delle lettere di Giordani a Brighenti:

- Il maggior fondo giordaniano è naturalmente quello pazientemente allestito da Antonio Gussalli oggi conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.⁷ La collezione, composta da ventiquattro cassette, contiene, oltre alle opere, agli abbozzi e ad altri documenti, circa seimila lettere manoscritte (autografe, apografe, talvolta entrambe) scritte a circa duecento corrispondenti.⁸

Assuntosi il compito di curare l'edizione degli scritti del suo maestro, Gussalli lavorò alacremente alla raccolta di documenti dal 1848 al 1862,⁹ ovvero dalla morte di Giordani alla data di pubblicazione dell'*Appendice* (GIORDANI 1862).¹⁰ Nel 1886, il fondo allestito da Gussalli fu portato a Firenze, presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, sua sede attuale, grazie alla moglie di Gussalli, Costanza Antivari, giordanista per sorte, ma con passione.¹¹

7. Nella citata lettera dell'8 ottobre 1848 a Niccolò Puccini, Gussalli scriveva: «Colla notizia funestissima della morte del nostro carissimo amico Pietro Giordani non sarà forse alla S. V. pervenuta anche l'altra dell'avere egli voluto far me erede di tutti i libri e dei manoscritti», Pistoia, Istituti raggruppati Biblioteca Forteguerriana e San Giorgio, Carteggio Puccini, Cassetta XV, Antonio Gussalli, 1. Un centinaio di volumi era invece stato donato da Giordani a Luciano Scarabelli; questi libri sono attualmente conservati presso la Biblioteca comunale "Luciano Scarabelli" di Caltanissetta; cfr. il breve intervento di Fiorella Falci ospitato nelle prime pagine degli atti GIORDANI SCARABELLI 2007: 9.

8. MAZZI 1902. Nel raccogliere la corrispondenza di Giordani, Gussalli recuperò, quando possibile, gli autografi, negli altri casi si fece redigere delle copie. Sui manoscritti di Giordani nella Laurenziana cfr. anche MICHEL 1913.

9. Va detto che, anche dopo il licenziamento dell'ultimo volume di opere giordaniane, Gussalli continuò, benché a regime ridotto, a raccogliere lettere di nuova emersione o che gli erano sfuggite (una modalità, nell'assieme, affine a quella di Viani per Leopardi, resa nota in GENETELLI 2016).

10. Sulla pubblicazione delle opere di Giordani da parte di Gussalli: cfr. CINGOLANI 2009: 207-232.

11. Rimasta da poco vedova, scriveva a Emilio Costa il 23 febbraio 1885: «Non creda che io dimentichi il suo desiderio riguardo all'*Edizione*: in questi giorni ultimi ho incominciato il tristissimo lavoro di preparare tutti i Manoscritti di Giordani che devono essere consegnati alla Laurenziana a Firenze (dove io conto recarmi a questo fine sui primi di Aprile): se mi verrà fatto di trovare quanto Ella desidera (e temo assai!) gliene scriverò subito una riga» (Parma, Deputazione di Storia Patria, Fondo Costa, lettera non numerata). In prova di una devozione di lungo corso, il 20 aprile 1886, l'Antivari raccontava allo stesso

Quanto al carteggio di nostro interesse: nel citato inventario di materiali giordani del fondo laurenziano, risultano censite 656 lettere apografe di Giordani a Brighenti a cui si aggiungono 6 lettere destinate ad altri, ma a lui pervenute (Giordani, cartella VIII, 21-683, cfr. MAZZI 1902: 22-23). Il numero effettivo di lettere non è maggiore rispetto agli autografi conservati in Vaticana, ma nel copiare i documenti autografi che contengono messaggi scritti in giorni diversi non sempre è stata mantenuta l'unità codicologica; così, negli apografi, questi testi possono presentare numerazione autonoma.¹² La medesima cartella contiene pure venti lettere di Giordani alle sorelle Brighenti (VIII, 1-20, qui in *Appendice*, 1). Le copie di questa raccolta, come vedremo oltre, sono attribuibili alle due figlie di Brighenti e a suo nipote, Mario Valdrighi.

- Quattro apografi sono oggi conservati tra le carte Valdrighi dell'Archivio di Stato di Modena, ma furono un tempo parte del più ampio *corpus* laurenziano.
- Un apografo della lettera del 27 marzo 1824, lettera intercettata da Neipperg e copiata per essere inviata a Strassoldo, è conservato oggi a Milano, Archivio di Stato, Presidenza di Governo, Atti riservati.¹³
- Una copia, e unica testimonianza della lettera del 17 aprile del 1816, è conservata nell'imponente raccolta di Carlo Piancastelli, che oltre a volumi e documenti, vanta una ricca e variamente percorsa collezione di autografi (Forlì, Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi", Fondo Piancastelli, Carte Romagna).
- Due lettere, infine, sono al momento note solo attraverso testi a stampa: nel volume *Per Giovanni Marchetti, pagine monumentali*, sezione *Lettere di illustri Italiani a G. Marchetti* (GARELLI 1853: 211-212), si trova una lettera di Giordani a Brighenti, senza data ma scritta a Firenze, probabilmente alla fine di dicembre 1827. In un contributo del 1933 di Carlo Zaghi, intitolato *Lettere inedite di Pietro Giordani*,¹⁴ c'è una lettera di Giordani ad Arcangelo Corelli scritta da Ginevra il 31 agosto [1822], che contiene un pugno di righe per Brighenti. Zaghi informava di aver rintracciato questa e altre otto lette-

che: «il sempre compianto mio Gussalli, visse con Giordani, e di Giordani, la miglior parte della sua vita, e ch'io ho diviso per quasi quarant'anni questo affetto e la grande riverenza all'*Alto Maestro*» (ivi, lettera non numerata).

12. La lettera del 30 gennaio 1845 è l'unica lettera di Giordani a Brighenti conosciuta esclusivamente grazie al fondo laurenziano: è una copia aggiunta in un secondo momento, dato che è collocata in coda alle lettere del 1848; la mano che la redige non è riconosciuta.

13. Cfr. D'ANCONA 1914: 363-366.

14. ZAGHI 1933: 243-257.

re a Ferrara, parte nella Biblioteca Comunale, parte nella raccolta Antolini dell'Archivio Storico del Comune: ad oggi il testimone di questa lettera di Giordani a Corelli e Brighenti è irreperibile.¹⁵

3.2. *L'eredità Brighenti*

Il 2 agosto 1848, a settantatré anni, si spegne nella sua casa di Forlì Pietro Brighenti.¹⁶ Le due figlie – la maggiore Marianna, nata nel 1803, e la minore, Anna, nata nel 1806 –¹⁷ rimaste a quel punto orfane di entrambi i genitori, ereditano i pochi beni paterni, i suoi libri, le sue carte, e infine due cause legali che si sarebbero concluse con esito a loro avverso. Il lascito delle carte paterne, a sua volta, costituirà un problema, data la difficoltà riscontrata nel vendere i suddetti documenti a un prezzo ritenuto adeguato e in grado di contribuire ad alleviare i bisogni delle due sorelle, costantemente sull'orlo della miseria.¹⁸

Tra i materiali più appetibili e pregiati vi erano, oltre a cose leopardiane, autografi di Pietro Giordani che per fama era, al tempo e soprattutto in quell'area, non meno considerato del recanatese.

Per ricostruire le sorti delle carte ereditate da Marianna e Anna, risulta indispensabile la lettura di una serie di corrispondenze epistolari intrattenute dalle sorelle a partire dalla morte dei due Pietro. Sarà meglio procedere in ordine cronologico, con le lettere delle Brighenti a Prospero Viani, già dall'inizio degli anni '30 corrispondente di entrambi (e, conseguentemente, anche delle due sorelle).¹⁹

15. Le carte non sono presenti nemmeno nella Biblioteca Ariostea dove pure è conservata una raccolta Antolini (che non risulta invece nell'Archivio Storico), né all'Archivio Storico Comunale di Argenta, dove si trovano le carte di Carlo Zaghi.

16. A distanza di pochi giorni, il 16 agosto, Giordani scrive una sentita lettera di condoglianze a Marianna Brighenti (ora in *Appendice*, 1, XX).

17. Il corretto anno di nascita delle due sorelle è stabilito da MUNARI 2017: 343-344.

18. Le figlie, rimaste entrambe nubili, constatato l'aggravarsi della situazione economica del loro piccolo nucleo familiare, drammatica già prima della morte del padre, sono costrette a trovare un impiego. Nel 1850 riescono ad avviare un istituto femminile a Modena; nel 1853 Marianna trova lavoro come istitutrice a Bologna, in casa di Gioacchino Napoleone Pepoli e della principessa Federica Guglielmina Hohenzollern-Sigmaringen, lasciando Anna sola nella gestione della scuola; tornerà a Modena dopo due anni. Cfr. MUNARI 2017: 258-359. In molti modi e occasioni Marianna e Anna tenteranno di vendere le carte possedute dal padre. Una testimonianza del commercio di autografi giordaniani è in una lettera del 21 novembre 1863 a loro indirizzata da Celestino Cavedoni – allora bibliotecario della Biblioteca Estense di Modena (l'autografo della lettera è conservato, non numerato, alla Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, nel fondo donato da Costa).

19. «L'amicizia tra Viani e i Brighenti è testimoniata a partire dal 1835, quando il ventitreenne reggiano, al suo esordio poetico, scrisse versi in lode di Marianna, che in quell'an-

A tre mesi dalla morte del padre, il 4 novembre 1848, Marianna risponde a una lettera di Viani, oggi perduta, declinando l'offerta del reggiano di compilarne la biografia, dal momento che se ne occuperà il cugino Mario Valdrighi; rilancia, però, avanzando la proposta di affidargli la composizione dell'iscrizione funeraria da apporre sulla lapide posta presso la Chiesa degli Osservanti minori di Forlì (detta di Valverde).²⁰ Da quello stesso documento si evince che Viani ha chiesto informazioni sulle lettere di Leopardi e Giordani rimaste tra le carte di Brighenti; Marianna, infatti, risponde che le leopardiane sono state tutte cedute dal padre a Monsignor Muzzarelli, e delle giordaniane ha già fatto richiesta Gussalli.

Vale la pena riprodurre uno stralcio di questa (e delle prossime lettere), poiché vi si ricavano preziose informazioni che definiscono la presenza e la consistenza fisiche delle carte appartenute a Pietro Brighenti.

Circa alle lettere del Giordani; ne avessimo richiesta anche dall'amico Gussalli (stato fatto erede da Giordani di tutti i manoscritti che egli lasciò), ma ad esso pure dicessimo che trattandosi di una corrispondenza di 16 anni (purtroppo l'anteriori finirono distrutte) volevamo noi due esclusivamente leggerle e farne la scelta, cosa che non potremo effettuare altro che al nostro ritorno a Forlì. Fatto questo ne scriveremo al Gussalli come siamo d'intelligenza; fra loro due potrebbero intendersi; altrimenti ne faremo noi l'edizione quando potremo.²¹

Le lettere scritte da Giordani a Brighenti sono, dunque, contenute nei bauli della casa di Forlì e saranno presto spedite a Modena (città in cui le sorelle si trasferiscono dopo la morte del padre). La seconda informazione desumibile dalla lettera a Viani, è che l'arco cronologico coperto dalla corrispondenza epistolare superstita dei due Pietro sembra essere di poco superiore a un quindicennio.

Il 27 dicembre, poco dopo aver appreso l'esito negativo di una causa dalla quale le sorelle speravano qualche sollievo economico, Marianna riprende con Viani il discorso delle giordaniane:

no fu protagonista, a Reggio, nella *Semiramide* di Rossini»: così MUNARI 2016: 72 (ma si vedano anche le pp. segg.). Il carteggio di Viani con Giordani è documentato a partire dal 1832; cfr. Archivio di Stato di Reggio Emilia, "Carteggio di Prospero Viani", serie II, busta 8, Lettere di Pietro Giordani a Prospero Viani, 1. Sui rapporti Viani-Giordani e Viani-Brighenti in merito all'epistolario leopardiano: cfr. GENETELLI 2016: 38-43, 73-74.

20. L'iscrizione si legge in FERRARI MORENI 1885: 57.

21. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta 1, Lettere di Marianna e Anna Brighenti a Prospero Viani, lettera s.n. del 4 novembre 1848.

Fra non molto faremo venir qui [a Modena] le carte che abbiamo a Forlì e a Vignola²² e fra esse frugheremo onde ritrovare la canzone che desidera e saremo ben liete se potremo trovarla e spedirgliela.²³ Nei baulli che aspettiamo da Forlì stanno le lettere del povero Sigr Giordani sulle quali non essendoci combinate poi col Gussalli potremo se vorrà trattare con lei.²⁴

Il ritrovamento non lascia Viani indifferente; il reggiano coglie al balzo l'offerta delle giordaniane da parte delle due sorelle e dà avvio a una trattativa. Intanto, il 26 gennaio 1849, le Brighenti comunicano di non aver trovato la canzone leopardiana, ma promettono, non appena ne entreranno in possesso, di occuparsi delle giordaniane al padre, alle quali aggiungeranno le lettere dirette dal piacentino alle donne di famiglia.

22. Esistevano, pertanto, due diverse collocazioni presso le quali Brighenti aveva riposto le sue carte: era lui stesso ad aver voluto tale disposizione. Dal suo scambio epistolare con Viani emerge che moltissime carte, soprattutto quelle più antiche, si trovavano a Campiglio, frazione di Vignola. Così gli scrive da Forlì il 22 giugno 1844: «Ben volentieri soddisferò al di Lei desiderio di avere da me qualche autografo del gran Leopardi. Darò una o due lettere, ed inoltre, dovrei avere nelle mie carte Campigliesi qualche autografo di versi» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, busta 1, Lettere di Pietro Brighenti, 9); la lettera del 14 ottobre 1844 è scritta, invece, da Campiglio: «Presto avrò occasione di andare a rovistare i cassoni delle mie carte vecchie, e non mancherò di diligenza per servirvi, però senza speranza, perché ricordo di aver fatti i fascicoli degli originali della mia tipografia con molta attenzione, e molto mancava, perché ben vi è nota la incuria de' tipografi» (ivi, 12); da Forlì il 17 luglio 1845, scrive: «Ma tu vuoi le mie memorie, e le avrai, non dubitare; ma per pormici dietro, mi occorre raccogliere diversi libri, e prendere da cui degli appunti; mi occorrono certe note che ho a Campiglio» (ivi, 27); la necessità di recuperare dei documenti a Campiglio viene ribadita nella lettera successiva, del 23 luglio 1845 (ivi, lettera 28). Va detto che il villino di Campiglio fu messo in vendita, da Brighenti, nel 1847: se fosse stato effettivamente ceduto, sarebbe plausibile che le sorelle avessero trasportato le carte nella vicinissima Vignola, dove spesso si recavano (vi era la villa dei parenti Galvani). Se pure il villino non fosse stato venduto, è improbabile che le sorelle usassero, per orientare l'interlocutore, il nome della più nota Vignola (di cui Campiglio era frazione): Viani, infatti, conosceva ed era stato al villino. Da questi estratti, infine, emerge un Brighenti molto attento alla conservazione e all'ordine delle proprie carte.

23. Viani aveva chiesto alle sorelle di cercare, tra le carte del padre, la canzone di Leopardi indicata con il titolo *Sullo strazio di una giovane* (cfr. ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie I, busta 1, Lettere di Marianna e Anna Brighenti a Prospero Viani, lettera s.n. del 26 giugno 1849, ma cfr. MUNARI 2017: 352-353), oggi nota secondo il titolo recato dall'autografo napoletano C.L. XIII. 24: *Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal corruttore per mano ed arte di un chirurgo*. Era una delle canzoni che Leopardi, con l'aiuto di Brighenti, avrebbe voluto stampare a Bologna, nel 1820.

24. Ivi, lettera s.n. del 27 dicembre 1848.

Da Vignola abbiamo fatto venire i Libri e le carte ed abbiamo tutte due unite impiegato 4 giorni, e 4 sere nella solitudine della nostra cameretta a ripassare carta per carta, ma non abbiamo potuto trovare nè Carta che parli delle nomine di Papà, nè la canzone Leopardiana. [...] Dentro all'entrante mese speriamo aver modo di farci venire da Forlì i baulli là rimasti; uno di questi baulli è²⁵ pieno di Carte del povero Papà, appena potremo averlo lo apriremo ed attentamente osserveremo se fra le carte rinvenissimo le desiderate. In que' baulli sono pure le lettere del Giordani, noi subito ci occuperemo della scelta alla quale ne aggiungeremo (purchè non le dispiaccia) varie fra le lettere che il Sigr Giordani avea la bontà di dirigerci.²⁶

Una volta giunti gli ultimi baulli da Forlì, le Brighenti iniziano ad esaminare le giordaniane. Il 12 marzo 1849 – in un post-scriptum vergato sul *verso* della carta, a lettera ormai piegata – danno un primo responso:

Abbiamo cercato la canzone Leopardiana ma non ci è venuto fatto il trovarla. Abbiamo cominciato ad esaminare le lettere del Giordani ma ci vorrà un po' di tempo perchè sono 786.²⁷

A primavera inoltrata, il 22 maggio, Marianna e Anna si dichiarano pronte a vendere le lettere di Giordani al padre e scrivono a Viani che «Giunte qui [a Modena] ci siamo occupate della lettura delle lettere Giordaniane. Stampabili saranno 600. È Ella sempre deliberato di farne l'acquisto? Brama gli Autografi o le copie? Abbia la bontà di scriverci la sua volontà su tal proposito».²⁸

Il 26 giugno, scusandosi del ritardo nel dare risposta, le Brighenti tornano ad occuparsi delle lettere oggetto di trattativa:

L'altro motivo [del ritardo] è stato che non potendo noi apprezzare giustamente le lettere del Giordani ci siamo rivolte ad un letterato onde le esamini e ce ne dica la domanda da farsi. Questo Signore non ha potuto cominciare ad esaminare dette lettere altro che Sabato scorso e ieri pregato da noi a dirci cosa credeva potessimo chiedere disse = non averle ancora vedute tut-

25. là (ms. *la*); è (ms. *e*).

26. Ivi, lettera s.n. del 26 gennaio 1849.

27. Ivi, lettera s.n. del 12 marzo 1849. Sulla base di quanto Marianna scrive nella precedente del 26 gennaio, è possibile che in queste 786 fossero incluse le lettere alle donne di famiglia. Sembrerebbe difficile, tuttavia, immaginare che potessero oltrepassare le cento (nel 1852, Marianna ne avrebbe offerte una cinquantina; vedi oltre).

28. Ivi, lettera s.n. del 22 maggio 1849.

te, che però ci *assicurava* di farlo subito e che nella ventura settimana avremmo saputo il suo consiglio, e cosa credeva conveniente il chiedere a Lei. =²⁹

Nella stessa missiva, Marianna ripete a Viani che né lei né Anna sono riuscite a trovare la canzone leopardiana che Viani aveva a più riprese chiesto di rintracciare; nell'assicurare a Viani l'affidabilità delle loro ricerche, Marianna fornisce un'informazione che vale la pena riprodurre: «Noi abbiamo letto una per una tutte le carte di Papà (e non è stata piccola fatica giacché trattavasi che Papà aveva raccolta tutta la sua estesa corrispondenza dal 1808 in qua)». ³⁰

L'8 luglio, le sorelle possono dare responso dell'esame effettuato sulle giordaniane e annunciato nella loro del 26 giugno:

Finalmente il nostro amico ha potuto esaminare le lettere Giordaniane e darne il suo giudizio. Egli ci ha detto che crede di essere giusto verso noi e verso il compratore di dette lettere, consigliatoci a dimandarne, per la copia, 100 Zecchini. Se a Lei ed a suoi Soci possa convenire tal prezzo abbia la compiacenza di avvertircene acciò subito ponghiamo mano al copiarle, avendo deciso, e per la maggior diligenza, e più per sopprimere nomi di persone viventi, di fare detta copia noi stesse, cosa che ci terrà occupate qualche po' di tempo gradevolmente. Come le dicessimo le lettere saranno certamente più, non meno, di 620; molte delle quali lunghissime, alcune brevi, però tutte interessanti. ³¹

Sebbene manchi la responsiva di Viani, è ragionevole credere che la trattativa non proseguiva senza intoppi: il prezzo stabilito da Anna e Marianna viene giudicato troppo alto da Viani e da coloro che si sarebbero associati all'acquisto. Senza mascherare la propria irritazione, Marianna risponde al reggiano il 14 luglio:

Alla cortese sua del 10 crediamo nostro debito di rispondere colla lusinga di provarle non essere poi la nostra domanda sì alterata come Ella crede. Prima cosa si è che trattandosi di 650 lettere che a tante sarebbero giunte unendovene delle a noi dirette il *chiedere* un franco e mezzo l'una era cosa mite assai. Secondo come potevamo noi non offrirglielie tutte se nella sua 28 maggio p^o p^o abbiamo le seguenti parole = Frattanto mi sarebbe d'uopo

29. Ivi, lettera s.n. del 26 giugno 1849.

30. *Ibidem*. Due considerazioni prima di tornare al carteggio: non solo si tratta di una corrispondenza ingente, ma pare che esista una precisa data a partire dalla quale Brighenti iniziò a conservare le proprie lettere.

31. Ivi, lettera s.n. dell'8 luglio 1849.

sapere quanto elleno richiedono delle copie esatte di *tutte* coteste lettere = (e che il numero dovesse oltrepassare le seicento era a lei noto e potrà scorgerlo da una notizia direttale da Forlì nella quale dicevamo aver contato le lettere del Giordani essere più di 700). Noi dunque le leggessimo tutte e levassimo quelle che potevano toccare, o Papà (nelle sue private affezioni), o il Giordani nelle proprie, o vari amici (e tali lettere andranno bruciate) e ne formassimo il numero di 635. Se poi Ella e i di Lei Socj hanno cangiato parere questo non è da attribuirsi a noi, giacchè abbiamo sempre seguitato il trattato come prima ci eravamo accordati. Cangisi dunque modo Ella dica quante ne vorrebbe di queste lettere ed offra ciò che darebbe. Le facciamo però osservare che volendo *scegliere* potrasse formare un numero non grande, e che sfiorando la raccolta non potrebbe più il prezzo di ciascuna lettera essere quello che chiesto avevamo per la raccolta intera. Basta alla sua intelligenza onoratezza e amicizia ci affidiamo colla certezza che la proposta sarà soddisfacente e giusta.³²

Da quest'ultimo brano emerge che il numero di giordaniane offerte a seguito dell'opera di selezione effettuata dalle sorelle Brighenti era di 635 unità. Questa cifra corrisponde al totale delle lettere di Giordani a Brighenti numerate con pennino nero nei due tomi del Vaticano Latino. L'ultima lettera della raccolta, infatti, presenta due numerazioni: la più recente, tracciata con inchiostro rosa e riconducibile a Mario Valdrighi, reca 647 (lo stesso numero con cui viene descritto il *corpus*; la meno recente, vergata – come anticipato – con pennino nero, riporta il numero 635. Si conferma, così, che la numerazione più antica, quella che si legge tutt'ora nei due faldoni Vat. Lat. 10026-10027, è stata fatta dalle due sorelle in sede di selezione delle lettere da vendere a Prospero Viani.³³

Pochi giorni dopo, il 18 luglio 1849, si organizza un incontro per confermare la scelta e verificare l'interesse delle lettere. Le Brighenti non possono essere presenti, così delegano il cugino, l'appena menzionato Mario Valdrighi, ovvero il letterato a cui dicevano (lettera del 26 giugno 1849, sopra citata) di aver affidato l'intero *corpus* per un'opportuna valutazione economica, che potesse soddisfare sia le venditrici sia l'acquirente:

Molto ci rincresce che impegni preventivi ci tolgano il bene di vederla Venerdì, ma perchè non si perda l'occasione di trattare a voce (cosa molto più sbrigativa dello scrivere) abbiamo pregato il Sigr Conte Valdrighi nostro

32. Ivi, lettera s.n. del 14 luglio 1849.

33. Le correzioni apportate su questa numerazione sono, alle volte, di Valdrighi.

buon cugino, di agire seco lei a nostro nome, ed egli cortese quanto buono ha accettato l'incarico, e Venerdì mattina egli andrà dal Zanichelli, ed insieme uniti combineranno più liberamente. Il Valdrighi ha le lettere in sue mani già da quando cominciò ad esaminarle, sicchè a lei sarà facile vederle, sceglierle, et. et. Certamente dal cugino Valdrighi, ma ancora da sua lettera speriamo sapere l'esito di questo affare che pure porterà qualche sollievo (andando bene) e ci fornirà di qualche mezzo onde vedere di tenere dritta la barca de' nostri affari che a dir vero piega tanto che va a sommergersi.³⁴

L'incontro aveva avuto luogo e Valdrighi vi prefigurava un esito proficuo: poteva assicurare Marianna e Anna che Viani e i suoi soci avrebbero acquistato le copie di tutte le lettere. Tuttavia, dopo circa un mese, nella corrispondenza tra le Brighenti e Viani si fa nuovamente largo l'ipotesi dell'acquisto di una sola selezione di lettere:

Il Conte Valdrighi ci aveva dato qualche lusinga che ci saremmo composti dando loro la copia di tutte le Giordaniane, sentiamo non acconsentire in ciò i di lei Socj, e... pazienza. Noi due siamo attorno alla copia delle lettere, e concederemo che Ella scelga quelle che più le parranno interessanti ad un patto però, che il numero delle scelte non sia minore di cento; chè, danno ci darà lo sfiorare la collezione, che possiamo dunque averne il meno possibile, e anzi averne le nostre *finanze* una qualche risorsa. L'altro patto lo propose ella medesimo colla sua 15 Luglio p^o p^o: e cioè che il prezzo delle lettere d'*importanza* sia diverso, dal franco l'una stabilito per le lettere usuali. Ne abbiamo copiate di tanto importanti e lunghe che il franco andrebbe solo al copista, chè avviene di quelle di 5 facciate o più; e di queste non sarà troppo chiedere, chiedendo i due franchi. Ella ed i suoi compagni possono star certi della esattezza colla quale si fanno dette copie sia per la punteggiatura ortografia, lettere grandi, piccole, cose nelle quali il Sigr Giordani, varia dal modo degli altri letterati. Si lavora anche con tutta quella sollecitudine compatibile con il disbrigo de' nostri affari, e colla forza de' nostri stomaci non più avvezzi da qualche anno alla abitudine dello scrivere continuo. Onde non soffra qualche dilazione il progredire della copia, volendo gli affari che fra tre ore io parta per la Romagna, porto meco cento lettere le quali copierò in tutti que' momenti ne' quali non avrò a contrastare con i nostri avversarj. Nina seguirà qui indefessa e spereressimo fra non molto essere all'ordine.³⁵

34. Ivi, lettera s.n. del 18 luglio 1849; nel ms. *soggermersi*.

35. Ivi, lettera s.n. del 16 agosto 1849.

La lettera è di particolare rilievo per diversi motivi. In primo luogo per le indicazioni che Marianna fornisce sulla redazione degli apografi: non solo la dichiarazione di un'accuratezza che rispetta anche le unità testuali minime, ma anche che siano le sorelle stesse ad occuparsi della copia. In secondo luogo per la percezione, già all'epoca, della particolarità dell'uso di Giordani in fatto di scrittura epistolare.

Dopo questa lettera del 16 agosto, si ha un'interruzione della corrispondenza che arriva fino al maggio 1854, e che può essere interpretata con la rinuncia da parte di Viani e soci all'acquisto delle lettere.

Per meglio comprendere il naufragio della trattativa è utile, allora, spostarsi sulla coeva corrispondenza di Viani con Antonio Gussalli che, lo ricordo, alla fine del 1848 si era dimostrato interessato all'acquisto delle lettere.³⁶

Il carteggio tra Viani e Gussalli, avviatosi grazie alla mediazione di Giordani, sboccia con il favore di una passione condivisa – «in contemplazione dell'amore e del culto che prestiamo in comune a quel genio divino del Leopardi, supponiamoci amici e confratelli da un pezzo»³⁷ – e della stima inesauribile che entrambi nutrono per Giordani. La loro impresa è speculare: l'uno si consacra a Leopardi, l'altro a Giordani. Viani, impegnato nella raccolta di scritti e carteggi leopardiani per l'edizione lemonnieriana dell'*Epistolario*, si avvale dell'aiuto di Gussalli per le ricerche in territorio milanese.³⁸ Poco tempo dopo, quando Gussalli assumerà l'impegno di farsi editore degli scritti di Giordani, Viani si farà avanti per collaborare alla lunga e operosa raccolta di lettere e documenti del piacentino.

Il 1° febbraio 1849 – siamo all'inizio della trattativa tra Viani e le sorelle Brighenti – Gussalli scrive all'amico reggiano:

L'amarezza che provai sentendo di tanti prossimo-futuri editori di lettere di Giordani mi fu certamente molto addolcita dal vedere le intenzioni vostre e di Pellegrini nell'*Invito*: e però dissi al Barbera che anche a me sembrava bene che noi ci unissimo in questo fatto delle lettere. Ma quando egli, parlando da *Tipografo*, disse che lasciando ad altri la cura dell'*Epistolario* avrei potuto meglio attendere alle opere maggiori, io non replicai più parola. Io

36. Cfr. le lettere delle Brighenti a Viani del 4 novembre e 27 dicembre 1848.

37. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta 3, Lettere di Antonio Gussalli, lettera 6 (31 gennaio 1846).

38. Quest'aiuto gli frutterà il ritrovamento delle *Inscrizioni greche Triopee* tra le carte di Giuseppe Acerbi e di quattro lettere di Leopardi a Giordani fra le carte di quest'ultimo. Per il rapporto tra Gussalli e Viani: cfr. GENETELLI 2016: *ad indicem*.

ho sempre avuto il pensiero, e me lo pose in mente Giordani, di procurare *la maggiore possibile unità di edizione giordaniana*; e all'esecuzione di questo pensiero ragionevole e giusto mi sono volto con tutti gli sforzi tutto dopo la sua dipartita: e voi e il Pellegrini, pei quali Giordani è andato via ma non *morto*, certo vorrete essermi principali aiutatori nella santa impresa.³⁹

Trascorso un mese, il 5 marzo 1849, Gussalli chiede chiarimenti a Viani, poiché sembra che quest'ultimo non abbia più intenzione di condividere le giordaniane raccolte:

Rispondo alla cara vostra del 1º. che volessero stampare lettere di Giordani le Brighenti e Bartoloni lo seppi da loro direttamente: che volessero stamparne Gigli e il Padre Giuliani l'ho avuto da molte parti, e dai loro amici, ai quali l'avevano scritto essi stessi: dell'ab. e Manuzzi poi so anche più in particolare e con maggiore certezza che degli altri. Non furono dunque *sogni* i miei; ma scienza che s'è voluto ch'io avessi. Ben o sogno o errore è il vostro, caro Viani, di dire che *mi scriveste che non avevate punto difficoltà di parteciparmi tutte le raccolte da voi e da Pellegrini*. Oh, quando me lo avete scritto? Nella presente del 1º Marzo: e perciò adesso lo so; e mi consola il saperlo. Prima non me ne diceste mai nulla: e la penultima dei 19 Gennaio (nella quale puramente mi toccate di questa materia), appoggiandosi al rifertovi dal Barbera, porta non già che voi darestes a me la vostra raccolta; ma piuttosto io a voi la mia. Oh, mio caro buon Viani, non c'imbrogliamo; ciò che accade spesso parlando, ed è difficile a evitarsi scrivendo. E sappiate che la vostra raccomandazione di *non far scalpore prima di saper bene le cose*, è a me più che superflua. Io non sono nè profeta nè indovino: so quel che altri spontaneamente mi rivela, e che non ripugna alla mia critica. E son tanto amico della quiete e del nobile silenzio, che di questa faccenda delle lettere, se voi e Pellegrini non me ne parlavate, avreste veduto pubblicata la mia edizione senza che ve ne facessi un motto. Il fatto è che la rivelazione che Pellegrini e voi andate raccogliendo per me, ha fatto sommo piacere a me e ad Ambrosoli;⁴⁰ e perchè sarà tanto maggior complemento alla edizione di tutte le opere maggiori, e perchè dal leggere più lettere più attingerem di notizie, le quali ci son tanto necessarie. Però quanto prima potrete mandarmi di vostro raccolto, tanto meglio farete [...]. Avete comperato da Nicola Monti; volete comperare dalle Brighenti. Ma

39. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta 3, Lettere di Antonio Gussalli, lettera 10 (altri brani della stessa lettera sono citati in *Introduzione*, 1). Sull'*Invito* di Viani e Pellegrini e sul ruolo di Barbèra vedi pp. 17-18.

40. Francesco Ambrosoli aiutava Gussalli nell'allestimento dell'edizione Giordani.

avete ben veduto prima di comperare? Di quel giovalone di pittor Niccola ho letto quasi tutte quelle che scriveva al Giordani; e parmi poter essere sicuro che poco d'importante (se già non fosse qualcosa d'arte) ne avrà avuto in risposta: e quanto alle scritte al Brighenti, chi le avesse tutte fin dal principio avrebbe cosa di momento; ma mi fu detto (non giuro che sia vero) averne, già molti anni, *vendute* il Brighenti (nobile mercato, mentre ancora Giordani viveva!); ed essere venute in mano del Manuzzi. Per questo dico pensate bene a comperare e prima di comperare. Potreste anche acquistare cose inutili; perchè già v'immaginate che io non stamperò ogni pezzo di carta purchè sia di Giordani. Sono già una bella mole le opere inedite; sono una quantità e una bellezza le lettere che ho e che mi si vanno copiando; aggiungendovi la vostra raccolta, figuratevi che ripieno: quindi tanto maggiore necessità e convenienza di escludere non pur l'imprudente ma anche il non importante: altrimenti parrebbe un disonorar l'edizione e l'autore, e gabbare il pubblico.⁴¹

In questa lettera – premonitrice del dissidio del 1852, quando Viani pubblicherà la sua raccolta di lettere inedite di Giordani⁴² – sembrano aleggiare le ragioni del fallimento delle trattative delle Brighenti con Gussalli alla fine del 1848: non solo egli aveva già cospicuo materiale epistolare ma, essendogli giunta

41. Ivi, lettera 11.

42. GIORDANI 1852 (vedi anche pp. 19-20). Pochi giorni prima dell'uscita del libro, il 6 novembre 1852, Gussalli scriveva a Viani: «Sui primi di Settembre del 51, tornando da un lungo viaggio, mi fermai parecchi giorni in Torino pel nostro Pellegrini; che ancora non posso nominare ad occhi asciutti. Da lui proprio ebbi quanto si trovava presso se medesimo di lettere di Giordani, e più la conferma di quello che voi, per iscritto, m'avete ripetutamente affermato; cioè che voi altresì andavate di quelle lettere facendo raccolta per me. Ora leggo in un Giornale queste parole “Sentiamo con piacere che il Sigr Viani pubblicherà fra pochi giorni in Genova alcune lettere di Giordani, che serviranno a buon saggio della più estesa raccolta che a miglior agio riserba, e che altresì potrebbe arricchire di qualche altra operetta inedita del medesimo autore”. Scuserete la libertà del mio domandarvi se è vero di questa vostra stampa di lettere del Giordani. Quanto poi all'altra parte dell'annuncio del giornale, non intendo se il Giornalista *parli* o per congettura, o per desiderio, o per dar suggerimento, o per che altro. So bene che è impossibile che voi pensiate mai a pubblicare opere *inedite* del Giordani, quando i veri originali autografi di queste (tranne il *Monti e la Crusca*, che, vivente l'autore, passò in altre mani) e la proprietà legittima di esse fu dal Giordani lasciata a me per testamento formale da me formalmente rassegnato all'Archivio Pubblico di Parma come allora annunziò la Gazzetta Ufficiale parmigiana» (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, serie I, busta 3, Lettere di Antonio Gussalli, lettera 14). Nell'estate del 1855, Viani offrì a Gussalli le lettere di Giordani da lui raccolte. A questa cortesia si affiancherà, altrove, un inequivocabile segnale di frattura. Nella seconda ristampa dell'*Epistolario* leopardiano (1856), infatti, Viani rimuoverà due menzioni di Gussalli, in entrambe definito suo «amico»: cfr. GENETELLI 2016: 87-88.

una diceria sulla vendita, da parte del padre Pietro, di alcune delle giordaniane, non credeva essere rimasti alle figlie documenti di valore. Le dichiarazioni di Gussalli a Viani vanno trattate, tuttavia, con cautela a causa dell'evidente conflitto d'interessi che li riguarda. C'è da mettere sul piatto, poi, la taciuta questione economica; non appena avrà conferma del sostegno degli editori Borroni e Scotti, infatti, Gussalli compirà con una certa fretta le giordaniane a Brighenti, pur essendo giunto alla stampa del quarto volume dell'*Epistolario*.

Intanto, sfumata la vendita delle lettere a Viani, nell'inverno del 1850, arriva un'altra richiesta di acquisto, stavolta mediata da Valdrighi. Al cugino, Marianna risponde:

Non potendo a voce parlare delle lettere Giordaniane vi diremo in iscritto ciò che abbiamo divisato, ma prima ci bisogna chiedervi, sono gli Autografi che chiedono, o le copie? Se trattasi delle copie ne abbiamo già scritte 360 e le altre le faessimo fare, nol potendo noi come ben sapete, se trattasi degli Autografi abbiamo deciso di non dar fuori se non che quel numero che resterà levatone tutte quelle che dispiacer potessero a qualcuno, o che dispiacesse a noi il veder stampate perchè parlassero o del povero Papà o di parenti, o di amici di Papà. Dunque non più di 600 ma saranno 400 500 300, non potremmo precisare il numero, e certo che il maggiore che sarà sarà meglio per noi.⁴³

Questo nuovo negoziato, come i precedenti, non va in porto. Il 17 settembre 1852, infatti, le sorelle scrivono, imploranti, alla moglie di Valdrighi e loro cugina, Carlotta Latour, chiedendo un prestito di 400 franchi da restituire entro il maggio 1853; come garanzia esse avrebbero lasciato in deposito presso il cugino le 650 lettere autografe di Giordani in loro possesso (delle quali 50 erano quelle a loro dirette).⁴⁴ Marianna arriva ad offrire persino le copie che hanno

43. Questo documento è conservato a Modena, Archivio di Stato (d'ora in poi AdSM, cfr. anche la *Nota ai testi*), Archivio Valdrighi, 35, Carteggio delle sorelle Brighenti al Conte Valdrighi Mario, lettera del 29 gennaio 1850.

44. Questa la quantità dichiarata dalle stesse, nella suddetta lettera: «Abbiamo li autografi del Giordani. Tanto i 400 Scelti, (che come vedrete dalla quì unita, se li spedivamo a Milano, ci venivano date 400 Lire Milanesi) quanto gli altri 200 ed i 50 diretti a noi. Esibirli a chi non ne conosce il pregio è vano, Dunque preghiamo voi ad esibirli al Sig. Conte, a questa clausola. Ci presti egli 400 Franchi e noi gli diamo in deposito 650 autografi, da oggi a tutto Maggio 1853. Se a quell'epoca noi non rendiamo i 400 Franchi, i 400 scelti autografi ed i 50 a noi diretti saranno di assoluta sua proprietà e ci combineremo col prezzo» (ivi, lettera s.n. del 17 settembre 1852). Di nuovo, le tracce di una trattativa fallita, quella milanese; forse la stessa, da poco ricordata, del gennaio 1850.

già esemplato, privandosi così di tutto il carteggio. Il motivo dell'urgenza è la necessità di restituire la medesima somma di denaro alla madre di un'allieva delle Brighenti, che aveva prestato loro i 400 franchi a patto che fossero restituiti entro il 28 di quel mese.

Valdrighi, inizialmente incline al rifiuto, interviene sull'offerta e il 22 settembre i cugini firmano il seguente documento:

Riceviamo noi sottoscritte da nostro Cugino Signor Conte Mario Valdrighi la somma di Italiane Lire quattrocento – 400 – al corso plateale abusivo, e queste sono per la cessione e la consegna che gli abbiamo fatta di N° 500 lettere autografe del Sigr Pietro Giordani ora defunto, dirette al pure defunto nostro genitore Avv° Pietro Brighenti dal quale le ebbimo in dono insieme al di lui carteggio con altri illustri letterati; dichiarandoci pronte ad ogni sua inchiesta a quelle pubbliche dichiarazioni che si ritenessero opportune per assicurarli la proprietà letteraria delle medesime.

La mano di Valdrighi ratifica il documento con le seguenti parole: «Mario Valdrighi che dichiara di avere ricevute le lettere di cui sopra».⁴⁵ Lo scambio, tuttavia, non è ancora concluso.

Tre giorni dopo il siglato accordo, le sorelle dichiarano di aver consegnato a un tale Egidio le copie in loro possesso; quanto agli autografi rimasti, l'11 ottobre seguente, Marianna scrive a Mario:

Mercoledì scorso tornammo dal nostro viaggio Vignolese, e dato passo a' piccoli affari insorti ne' gli otto giorni di assenza, subito ci siamo occupate di mettere in ordine li autografi che Ella mostra desiderare con la grad^{ma} sua del 25 7bre p^op^o. Ne abbiamo rinvenuti 114, i quali meno sei sono tutti in ordine di data; e se non molti, non pochi, sono di qualche interesse. Se Ella è ancora nel pensiero di acquistarli, non tema della nostra discretezza sì riguardo ad essi, come riguardo le copie, come ci combinammo l'altra volta, ora ci combineremo.⁴⁶

L'accordo viene raggiunto; lo testimonia un appunto di Valdrighi, il quale, con un già menzionato inchiostro rosa, appunta sulla c. 2v del bifoglio di questa lettera: «Per le 114 Lettere Autografe quì enunciate pagai alle Cugine Brighenti 60 Lire Italiane». Valdrighi, a questo punto, dovrebbe essere entrato in possesso di tutte le lettere (autografe e apografe) di Giordani a Brighenti sopravvissute

45. Ivi, lettera s.n. del 22 settembre 1852.

46. Ivi, lettera s.n. dell'11 ottobre 1852.

alla scelta delle sorelle, ma egli, ricontrollando le nuove acquisizioni, manifesta dei dubbi sulla completezza del *corpus*. Marianna rassicura il cugino, con dovizia di dettagli, il 24 ottobre (riproduco un ampio brano di lettera, perché contiene informazioni di rilievo su tutto il *corpus*):

mi affretto a scriverle per tranquillizzarla sul conto degli autografi mancanti, (a suo parere) nel 1848. L'ultima lettera, (o almeno rinvenuta) è precisamente quella che Ella possiede. Ne⁴⁷ abbiamo una a me diretta del 16 Agosto 1848 in risposta a quella che gli scrissi annunziandogli la morte del povero Papà;⁴⁸ e questa a dirle il vero, tenressimo volentieri per l'argomento che la dettava. Se Ella il bramasse gliene daressimo la copia. Circa quella *Novembre* o *Xmbre* 1843 l'abbiamo tenuta indietro, perchè è in risposta ad una che gli annunciava la morte della povera mamina, ed è tanto fredda che nulla più, comprovante non aver noi il torto quando dicevamo che l'animo del Sigr Pietro non era sensibile alle altrui sventure come si vantava. Circa all'i altri che manchino, possiamo garantirle che sono stati distrutti dalle fiamme ed eccole il quando. Per Pasqua quando cominciammo la scelta delle lettere pel Gussalli ne ponessimo da parte le 400 e destinammo le 100 che dovevano ardersi poi mettemmo a parte le altre delle quali pure Ella è divenuto padrone, e le poche che mancano alla numerazione presente, come altre non mai numerizzate e fra tutte erano appunto una trentina buttavamo nel fuoco di mano in mano che ci davano sott'occhio, per tema non venissero trovate mentre avrebbero fatto grave danno a varie persone.⁴⁹

Già dalla fine del 1852, dunque, oltre cinquecento lettere di Giordani a Pietro Brighenti sono nelle mani di Valdrighi. Quando arriverà a possederne 647 – dell'entrata di un ulteriore mazzo non si hanno notizie – le organizzerà, dividendole per anno, numerandole e sistemandole in fascicoli preceduti da didascalie descrittive vergate con un inconfondibile inchiostro rosa. Questo assetto – è ormai chiaro – perdura ancora oggi.

Seguiamo però la linea del tempo, tornando sulla questione, brevemente accennata, della pubblicazione, da parte di Viani, nel 1852, di un libretto di lettere inedite di Giordani. L'8 agosto del 1853, un irato Gussalli indirizza una lettera a Marianna e Anna (ma si rivolge solo a una delle due, probabilmente la prima):

47. Ms. Nè.

48. Vedi, nuovamente, *Appendice*, 1, XX.

49. AdSM, Archivio Valdrighi, 35, Carteggio delle sorelle Brighenti al Conte Valdrighi Mario, lettera s.n. dell'24 ottobre 1852. A questo periodo risalgono forse le copie delle lettere di Giordani ad Anna e Marianna, esemplate e talvolta chiosate da quest'ultima.

Non voleste pubblicare in un Giornale Piemontese la protesta che vi suggerii per assicurarvi la proprietà delle lettere di Giordani che possedete; ed eccone la conseguenza. Prospero Viani di Reggio ha stampato in Genova coi tipi dei Sordo-muti la lettera “Firenze 18 8bre 1824 a Pietro Brighenti a Bologna” la quale è certo la più importante delle lettere di Giordani a vostro Padre e della quale io stesso ho una copia MS, che per altro senza il vostro permesso non avrei mai osato pubblicare. Se Viani ha avuto il permesso vostro, non occorre altro.⁵⁰ Se non l’ha avuto, voi non perdeste, per la sua usurpazione, i vostri diritti, nè la facoltà di farli valere. Ho creduto della nostra amicizia avvisarvi di ciò; e questa mia sia per voi sola. Notate che copia di altre lettere di Giordani a Pietro Brighenti vanno per mano di molti, e che l’esempio del Viani può essere imitato.⁵¹

L’iniziativa di Viani non poteva trovare favore in Gussalli che, investito della responsabilità di essere l’erede spirituale di Giordani, si preparava alla stampa dell’*Epistolario* giordaniano con ben altre aspirazioni; ma certo questa nuova uscita (e soprattutto la lettera a Brighenti del 28 ottobre 1824, ivi pubblicata alle pp. 102-109) deve aver agito da pungolo se, nell’estate 1854, egli tornerà a scrivere alle sorelle Brighenti.

Quando ciò accade, Marianna e Anna, non più proprietarie del *corpus*, si rivolgono a Valdrighi, incerte su cosa rispondere, ed egli, dopo una lunga riflessione, replica ripercorrendo la tortuosa storia della vendita di queste lettere.

Nella minuta della lettera del 9 agosto 1854, unica testimonianza della risposta di Valdrighi alle cugine, si legge:

Dal momento che il Gussali stiracchiando nelle offerte sue quando trattava con voi altri anche col mezzo di D. Castigliani, non conchiuse con voi stesse alcun contratto,⁵² egli non può più lagnarsi di qualsiasi deliberazione sia stata presa da voi sul proposito delle note lettere. Non trovo perciò disdicevole in nessun modo ch’egli sappia che voi non potete più assolutamente disporre delle medesime. Vi trovaste in necessità di una somma alla quale sapevate ch’egli non voleva arrivare – la trovaste da un parente, – voi ricorderete che quelle due volte io vi ho sborsate Itale £460. Le offerte fattevi di un tanto per lettera e non di tutte, ma di quelle che fossero state scelte da lui, erano ben lungi di giungere a tanto. Ricorderete che anche il S.^r Viani le vide presso di

50. Ma il permesso non era stato accordato, come Anna dirà a Mario il 16 agosto 1853.

51. AdSM, Archivio Valdrighi, 35, Carteggio delle sorelle Brighenti al Conte Valdrighi Mario, copia di lettera s.n. di Antonio Gussalli dell’8 agosto 1853.

52. Fa riferimento al tentativo di acquisto della fine del 1848.

me in parte, che erano ancora vostre, e non fu nulla. Il Viani però era meno potente del Gussalli. Potreste quindi dire al Gussalli schiettamente che nelle vostre strettezze a lui ben note, vi siate procurata da un parente mediante quelle lettere ciò che vi necessitava e che questi solo può attualmente disporre: nominando anche me, a cui non rincresce che si sappia che voi altre le avete cedute a me. Del resto voi conoscete pure il mio modo di pensare in proposito della pubblicaz^e di queste lettere, che è in tutto uguale al vostro, cioè di non pubblicar tutto alla cieca ma di sopprimer nomi, o cose, quando motivi particolari o convenienza, o riguardi alla memoria dello stesso autore (che scriveva confidenzialissimamente ad un amico, e si raccomandava si abbruciassero le sue lettere) lo consigliassero. Pericchè non darei mai gli originali ma copie esatte (come sarebbero le vostre, riesaminate) nè senza sapere come fossi convenientemente corrisposto.⁵³

Trascorsa l'estate e svelata l'identità del nuovo proprietario delle giordaniane, il 25 settembre, gli editori Borroni e Scotti si fanno avanti per chiedere a Valdrighi la gentilezza di spedirgli le lettere più rilevanti, ma solo quelle scritte dal 1820 in poi («non servendoci più quelle anteriori alla sudd.^a Epoca perché col volume 4^o che a giorni pubblicheremo, le lettere arrivano al 1819, siccome il Chiarissimo Sigr Antonio Gussalli ha seguito l'ordine cronologico»).⁵⁴ Gli editori non si dichiarano interessati all'acquisto degli autografi, ma chiedono, gratuitamente – poiché «l'amore [li] mosse, senza alcuna mira d'interesse» a fare l'edizione – la cortesia di visionarli, così che Gussalli possa approntarne le copie.

Il 30 settembre, Valdrighi rifiuta l'invio degli originali, offrendo, invece, copie esatte a cui andrà, tuttavia, corrisposta una cifra. L'accordo viene ratificato l'11 ottobre: Valdrighi invierà le copie di tutte le lettere, ma gli verranno pagate (una lira austriaca ciascuna) solo quelle scelte da Gussalli; il restante verrà rimandato indietro, a spese della casa editrice. Nella stessa dell'11 ottobre, Valdrighi si impegna a mandare le 55 lettere del 1820 che ha già ricontrollato sugli autografi.

La corrispondenza prosegue; Valdrighi ha conservato con premura le lettere ricevute e le minute di quelle spedite, così che, oggi, possiamo leggere questi documenti di sicuro interesse, non solo dal profilo storico, ma anche da quello prettamente filologico. Valdrighi, infatti, rifiutando le insistenti richieste degli

53. AdSM, Archivio Valdrighi, 35, Carteggio delle sorelle Brighenti al Conte Valdrighi Mario, lettera s.n. del 9 agosto 1853.

54. Ivi, Carteggio Borroni e Scotti al Conte Valdrighi Mario, lettera s.n. del 25 settembre 1854.

originali, spiega i criteri da lui adottati per redigere le copie, e nel farlo descrive gli usi di Giordani e Brighenti testimoniati dagli originali.⁵⁵

L'ultima lettera di Borroni e Scotti, conservata da Valdrighi, porta la data del 10 aprile 1855. In questa lettera, gli editori sollecitano il modenese all'invio delle missive mancanti: il quinto volume (con la corrispondenza che si spinge fino al 1827) sta per uscire e Gussalli ha la necessità di prendersi un tempo per la lettura e la scelta delle lettere da porre nel sesto volume.

Per avere un'altra scheggia di carteggio concernente l'acquisto degli apografi, dobbiamo allora uscire dall'Archivio di Stato di Modena e inoltrarci tra le carte Gussalli della Biblioteca Laurenziana, dove è conservata un'unica lettera di Valdrighi a Gussalli, quella dell'11 giugno 1855, nella quale si legge:

Dal Sr Sanvito ho ricevuto alcuni giorni sono il vol. 5^o dell'Epistolario, e la cortesissima sua del 6 Maggio, per la quale io la ringrazio senza fine scorrendo con quanto affetto Ella si dolga della mia afflizione. Quando altri ci compatisce, più facile ci si apre la via alla rassegnazione...

Mando le lettere del 1840 e mezzo il 1841. Come dissi anche in voce al Sullodato Sr Sanvito, che ho imparato a conoscere con infinito piacere, io mi affretterò al possibile per servirla prontamente. Ne viva pur certo, e il fatto comproverà il detto.⁵⁶

55. Così egli risponde agli editori il 25 ottobre 1854: «L'attenzione da me posta nel collazionarle mi assicura dell'esattezza delle copie: e senza ch'io possa trovar ragione dello scambio di qualche parola fatto dalle prime copiatrici, posso ben accertare che ho tutto corretto scrupolosamente e senza la più che minima variazione: e non ho ommesso, oltre l'esatta punteggiatura dell'originale, di serbare la ortografia, anche persino quando una parola ora è scritta con lettera semplice ed ora con doppia. Quanto alle date: l'avv^o Brighenti solea notare sulle lettere Giordani il giorno in cui le riscontrava, ma rarissime volte vi aggiungeva l'anno; e quando il Brighenti ha segnato l'anno io non ho mancato di porlo fra parentesi. Il Giordani per lo più cita la data delle precedenti lettere proprie, e dei riscontri del Brighenti: con ciò non fu difficile, oltre il contesto, porle in ordine d'anno senza tema di equivocare. Per es.: In quella (del 1822) che ha la data l'*ultimo dell'anno* non poteva nascere dubbio, se pur vi fosse stato, che non appartenesse al 1822: per la nota del Brighenti: R. 7 Genn^o 1823. Circa le lacune, quando i *puntini* sono nell'autografo, io vi ho sovrapposto fra parentesi *sic*: per tal modo si conosce facilmente se le lacune sono negli originali, o solo nelle copie per le reticenze che si vogliono. Per altra causa non sono stati posti i puntini. Le città da cui scrive il Giordani si rilevano dal contenuto spesso, e sempre dai Bolli delle Poste», AdSM, Archivio Valdrighi, 35, Carteggio Borroni e Scotti al Conte Valdrighi Mario, lettera s.n. del 25 ottobre 1854. In realtà, il Valdrighi copista operò qualche taglio: ad esempio, nella lettera del 1^o agosto 1835, manca un'ampia porzione di testo, cfr. Biblioteca Medicea Laurenziana (di qui in poi abbreviata con la sigla BML), Carte Giordani, cass. VIII, 442.

56. Firenze, BML, Carte Giordani, cass. XXIII, 102.

Francesco Sanvito fu il successore dei Borroni Scotti e, benché il passaggio di editore, nella raccolta giordaniana, avvenne a partire dal quinto volume degli *Scritti editi e postumi* (1857), egli collaborò alla stampa dell'*Epistolario*: insieme a Borroni e Scotti, Sanvito firmava una lettera scritta a Valdrighi il 16 novembre 1854, nella quale – contrariamente alle primissime istanze – si chiedeva l'invio delle lettere antecedenti il 1819, così che Gussalli potesse avere sott'occhio tutto il complesso delle lettere.

La ricezione di queste ultime porterà un significativo cambiamento nel nascente quinto volume dell'*Epistolario*. Il tomo si aprirà, infatti, con la seguente avvertenza:

Dopo ch'è al finire del quarto volume di questo Epistolario ebbi toccato il luglio del 1821, mi venne fatto d'ottenere il carteggio del Giordani coll'Avvocato Pietro Brighenti e le figlie di lui, che va dal 1816 al 48. Di tale acquisto verrò parcamente scegliendo e nel processo della edizione per tempi debiti intramettendo le lettere posteriori al luglio del 21: le anteriori pongo seguitamente qui in principio del tomo quinto [...].⁵⁷

Gli apografi di cui Gussalli si servì per allestire l'edizione, quelli conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana, mostrano le tracce della storia fin qui ripercorsa. Su queste copie, lo abbiamo accennato – oltre alla mano di Gussalli, ultimo proprietario di queste carte –⁵⁸ vi sono altre tre mani, responsabili della copia paziente e accurata delle missive: le mani di Mario Valdrighi e delle sorelle Brighenti. Tutti e tre sono copisti, ma è solo Valdrighi ad intervenire sulle

57. GIORDANI 1854-1855: V, 5.

58. La mano di Gussalli – che sugli apografi usa un pennino scuro, il lapis e un pastello rosso – è riconoscibile per la scrittura di brevi annotazioni, appunti, segni che preparano le lettere ritenute di interesse a un'eventuale pubblicazione, per l'aggiunta di date o di *incipit* di lettere, atte a strutturare l'ordine che – una volta chiusa la sezione esclusivamente brighentiana – le lettere avrebbero avuto nell'edizione (per es. dopo la fine della lettera a Brighenti del 27 gennaio 1825 egli copia l'*incipit* di una lettera a Cicognara dell'8 febbraio 1825, per cui cfr. GIORDANI 1854-1855: V, 377-379). A un riscontro sui volumi dell'*Epistolario* giordaniano, quindi, si noterà corrispondenza tra le proposte e il risultato editoriali (talune discordanze sulla numerazione definitiva, alcune omissioni non segnalate sugli apografi, alcuni tagli poi non eseguiti, alcune lettere infine non pubblicate – come quella nota del 1° ottobre 1839 – sono pur presenti). In un solo caso Gussalli è copista di lettere: nella missiva del 18 [ma 15] novembre 1829, quella il cui autografo è conservato alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena (di qui in avanti BEU; cfr. anche la *Nota ai testi*), Autografoteca Campori, cartella Giordani, cc. 29-30 (vedi anche la rassegna posta in apertura di questo capitolo).

copie di Marianna e Anna, reintegrando omissioni, colmando lacune, o semplicemente emendando gli errori di copia.⁵⁹

Le difficoltà esegetiche arrecate da questi tagli – e già lamentate da Gussalli in una lettera a Gaetano Schiepati del 16 ottobre 1854⁶⁰ – emergono anche da una testimonianza che lo stesso lascia sugli apografi. Nel ricopiare una parte della lettera del 16 giugno 1821, egli inserisce un commento tra parentesi:

Sulla qual lettera non ho altro da dirvi se non che non credo che alcuno possa aver copia di quel mio Ramponi;⁶¹ e molto è da stupire se l'Avvocato L. lo ha letto, e crede che possa stamparsi; non essendo altro che una derisione del grande T...S. D...(così ha troncato il Conte Mario Valdrighi: forse l'originale dice *Taumaturgo San Domenico*): fu cosa fatta in poche ore, per una brigata di matti.⁶²

L'apografo della lettera del 16 giugno 1821 è, però, di mano di Marianna⁶³ e le iniziali puntinate «I... S. D...» sono effettivamente coerenti con l'originale, che reca «Inquisitore San Domenico». Un errore di lettura di Gussalli, stavolta, che depone a favore del trio di copisti.

Quando le sorelle iniziano l'annosa operazione di copia delle lettere si trovano insieme a Modena. Dobbiamo immaginare che, almeno all'inizio, lavorino entrambe di fronte alla pila delle 635 lettere scelte, ciascuna sfilando uno o due fogli per volta. Le mani, infatti, si alternano di frequente, e l'ordine cronologico delle lettere viene talvolta lievemente alterato dall'esigenza di porre una lettera breve a completare un bifoglio altrimenti non ottimizzato.

A partire dalle lettere del 1819, l'iter di lavoro cambia e le sorelle iniziano a dividersi grossi mazzi di lettere; ad esempio, quando Marianna parte per la Romagna, porta con sé un fascio, mentre Anna, rimasta a Modena, continua la copia di quanto rimane. Esse procedono spedite fino alle lettere della fine del

59. Si tratta comunque di apografi fedeli con omissioni locali e volontarie, segnalate in genere mediante puntini che velano contenuti sensibili, similmente a quanto fanno i fratelli Leopardi con gli apografi da inviare a Viani; cfr. GENETELLI 2022: 239.

60. Cfr. AdSM, Archivio Valdrighi, 35, Lettera di Gussalli Antonio al Sig.^r Schiepati, s.n.

61. Il "mio Ramponi" è la *Carltonata encomiastica al dipintore Domenico Ramponi*; cfr. anche VALLI 1975: 417.

62. BML, Carte Giordani, VIII, 194.

63. Anche i minimi interventi sul testo potrebbero essere di Marianna. Sicuramente Valdrighi annota, sul margine superiore, la città di provenienza e quella di arrivo della lettera (BML, Carte Giordani, VIII, 192).

1832, poi le loro mani si fermano (due isolati apografi di lettere del 1839 sono vergati prima del passaggio di testimone a Valdrighi), probabilmente a causa del mancato accordo con Prospero Viani e i suoi collaboratori.

Nell'inverno del 1850, le sorelle avevano scritto a Valdrighi⁶⁴ di aver a disposizione 360 copie; la numerazione, in effetti, si avvicina a quelle di loro mano oggi superstiti: 348 alla Biblioteca Laurenziana, quattro alla Biblioteca Apostolica Vaticana (dove suppliscono ad autografi mancanti) e una all'Archivio di Stato di Modena (su quest'ultima torneremo più avanti).

L'atto di copia delle lettere riprende solo qualche anno dopo, in occasione della nuova compravendita tra Valdrighi e i Borroni-Scotti; alla scrittura calligrafica delle due sorelle, però, si sostituisce quella più disinvolta del cugino che, siglato l'accordo, si mette all'opera e per giunta con una certa premura se l'11 giugno 1855 promette a Gussalli di affrettarsi nell'invio delle lettere del 1840-1841.

Sugli apografi laurenziani, dove l'ordine cronologico segue la data della lettera e non quella di copia, le due stagioni di allestimento degli apografi non risultano visibili; ma quando Valdrighi riprende in mano le copie per finalizzarne la vendita, oltre a ricontrollare, correggere e integrare gli apografi allestiti da Marianna e Anna, copia quelle lettere che le sorelle non avevano riprodotto, cosicché la sua mano risulta visibile anche prima delle missive del 1833 (data che, lo ricordiamo, segna l'inizio del suo mandato da copista), e per ben 27 apografi.⁶⁵ Tutte le correzioni apportate da Valdrighi sulle copie delle Brighenti, naturalmente, saranno adottate nell'edizione di Gussalli.

Che gli apografi siano stati vergati e corretti, in entrambe le stagioni di copia, a partire dagli originali, è provato, oltre che da elementi testuali, anche da quelli materiali. In entrambi i *corpora*, infatti, ricorrono il menzionato inchiostro rosa di Valdrighi (che nel Vat. Lat. 10026-27 compare sul frontespizio, numera le lettere, separa i fascicoli premettendovi una didascalia che ne esplicita la consistenza; mentre, negli apografi Laurenziani, corregge una numerazione delle lettere preesistente) e un inchiostro blu lasciato da un pennino sottile, usato dalle Brighenti (soprattutto da Marianna), per vergare un numero considerevole di apografi (tra cui anche quelli vaticani da loro esemplati); per segnare, talvolta, sugli autografi vaticani, l'anno di presunta scrittura della missiva; per annotare – sul margine superiore della prima carta *recto* di alcune epistole – delle lettere alfabetiche, la cui progressione non sempre rispecchia l'attuale ordine della corrispondenza.⁶⁶

64. Vedi *supra*, p. 71.

65. Sul Valdrighi copista di queste lettere, vedi CANZONA 2024a: 67-68, nota 2.

66. L'apposizione di questi segni meriterebbe un'ulteriore riflessione. In primo luogo, le lettere del Vat. Lat. contraddistinte da una lettera alfabetica possiedono solo la nume-

Delle sei copie conservate nei due codici vaticani, ad eccezione di quella del 28 ottobre 1824, non si sono rintracciati gli autografi, ma è quasi certo che – tranne per la lettera appena nominata, che non è numerata, ha un formato maggiore ed è esemplata a partire dall'edizione Viani (1852)–⁶⁷ gli altri cinque siano stati redatti a partire dagli autografi, poi allontanati dal *corpus* principale.

Le copie esemplate da Mario, Anna e Marianna non si trovano tutte alla Biblioteca Laurenziana; quattro di esse sono oggi conservate tra le carte Valdrighi presso l'Archivio di Stato di Modena e sono tra le prime lettere di Giordani a Brighenti possedute dalle eredi: s.d. ma ottobre-novembre 1815 (n. 2), 20 aprile 1816 (n. 3 *ex* n. 1), 7 maggio 1816 (n. 4) e 1º giugno 1816 (n. 5). La prima di queste è esemplata dalle Brighenti; le altre, sono di mano di Mario. La numerazione di queste quattro lettere (sopra, tra parentesi) è coerente con quella degli autografi da cui sono state esemplate. L'intervallo 2-5 è, invece, assente negli apografi laurenziani (nei quali dalla lettera n. 1 si passa alla n. 6), segno che questi documenti erano parte integrante di quel *corpus*.⁶⁸

Come mai queste copie sono state separate dal *corpus* di apografi? È probabile che, pervenute ed esaminate da Gussalli, siano state scartate e rimandate

razione seriore apportata da Valdrighi. C'è, poi, corrispondenza tra le lettere alfabetiche (A-I) tracciate sia sugli autografi vaticani che sugli apografi laurenziani in corrispondenza di alcune missive del 1819-1825 (ad eccezione di E ed H, mancanti negli apografi perché esemplati da Valdrighi). Queste lettere alfabetiche presentano correzioni, testimoni di un diverso ordinamento forse precedente alla numerazione del *corpus* approntata per la trattativa con Viani. Un simile percorso è visibile anche su un intervallo assai più stretto, quello delle lettere scritte tra il 19 dicembre 1838 e il 22 aprile 1839, dove si riscontra un altro gruppo di lettere alfabetiche, dalla A alla G. Le lettere G, A-C (questo l'ordine, forse per un'erronea collocazione della prima lettera) sono annotate su quattro dei sei apografi vaticani, mentre D, E e F sono annotate direttamente sugli autografi. Le lettere D e F compaiono, però, anche sui due corrispondenti apografi laurenziani – 16 marzo e 22 aprile 1839 – esemplati dalle Brighenti. Nei due volumi vaticani l'inchiostro è impiegato talvolta per annotare l'anno di scrittura della lettera. Un ulteriore elemento in comune tra il fondo vaticano e quello laurenziano è la carta con timbro a secco «BATH» (nel caso del Vaticano Latino essa è presente solo negli apografi di mano delle sorelle): una carta piuttosto usata a casa Brighenti, anche nelle scritture epistolari; questa fa la sua comparsa a partire dai primi anni '40 (è presente anche nelle lettere di Pietro a Viani), ed è ancora usata dalle sorelle alla fine degli anni '60.

67. L'autografo di questa lettera è alla BEU (si veda oltre).

68. Mettendo a fuoco i dati paratestuali, si noterà come la lettera n. 2 rechi la numerazione nera che caratterizza gli apografi laurenziani e gli autografi; la n. 3 (prima lettera copiata da Valdrighi), reca un 1 sul margine superiore destro, e un 3 vergato con pastello rosso sul margine superiore sinistro; le nn. 4-5 hanno sola numerazione in pastello rosso. Chi ha usato questo pastello potrebbe aver sentito la necessità di ordinare i tre apografi (nn. 3-5), poiché due senza numerazione e uno con numerazione erronea. Per alcune ipotesi attributive su questa numerazione si rimanda a CANZONA 2024a: 69-70.

indietro. La restituzione è plausibile in base alla proposta iniziale di Borroni e Scotti:

Il Sig.^r Gussali, a cui resimo ostensibile il prefatto di Lei foglio, dice che la scelta delle lettere da lei possedute potrà ammontare dalle 150 alle 200, e per queste noi le offriamo una lira Austriaca per ciascuna, con l'obbligo se mai così volesse, di ritornarle le stesse copie che ci fornisce, e l'importare le verrebbe da noi corrisposto tosto che il detto Sig.^r Gussali avesse fatto la scelta giacchè se si avesse d'attendere che fossero tutte stampate, andrebbe troppo per le lunghe. Accogliendo la proposta, l'invio delle lettere favorirà eseguirlo in pacco consegnandolo alla diligenza Orcesi che è in relazione con questa nostra Franchetti che periodicamente recasi a Piacenza, e la dichiarare contenere il detto pacco carte manoscritte per essere da noi stampate. Le lettere che non verranno scelte dal Sig.^r Gussali le saranno ritornate con lo stesso mezzo franche di spese.⁶⁹

Sarebbe difficile, invece, giustificare la loro ininterrotta permanenza tra le carte di Valdrighi e l'invio a Milano di un *corpus* con lettere vistosamente mancanti, e in una zona, quella delle prime missive, in cui la lacuna sarebbe stata particolarmente vistosa.

3.3. *La dispersione delle carte Brighenti*

Nell'estate del 1885 usciva negli «Opuscoli Religiosi, Letterarij e Morali» una biografia di Pietro Brighenti a firma di Giorgio Ferrari Moreni nella quale, oltre a narrare la vita del castelvetrese, si tentava di riabilitare la figura, ormai compromessa dalla scoperta della sua attività di spia.⁷⁰ Ferrari Moreni, che conobbe Marianna e Anna, raccontava di aver ricevuto da loro la disponibili-

69. AdSM, Archivio Valdrighi, 35, Carteggio Borroni e Scotti al Conte Valdrighi Mario, lettera s.n. del 7 ottobre 1854.

70. Giorgio Ferrari Moreni nacque a Modena nel 1833 da Giovanni Francesco e Marianna Toschi, studiò al collegio San Carlo di Modena e si laureò in giurisprudenza nel 1855. Dal 1860 fu assunto presso l'Archivio segreto Palatino di Modena; cfr. RONZITTI 1996. A Modena conobbe le figlie di Brighenti; esse, oltre a permettergli la frequentazione delle carte paterne, gli donarono anche alcuni opuscoli di Pietro, con correzioni autografe. Oggi questi esemplari sono conservati alla BEU, Raccolta Ferrari-Moreni, Famiglie modenese, cass. 21, fasc. 12, *Brighenti*. Su Brighenti delatore, la bibliografia è folta ma non sempre di qualità: PIERGILI 1888; CHIARINI 1905; D'ANCONA 1914: 352-353, nota 2; FERRETTI 1915; RAFFAELE 1921; RIDELLA 1921; ID. 1928; BERTONI 1936; CIAMPINI 1848; SPAGGIARI 1996: 165-182.

tà a esaminare alcune note autografe di Pietro e parecchi altri documenti che lo riguardavano, dai quali aveva ricavato le informazioni che gli avevano consentito la compilazione della biografia. Alla fine del suo saggio, come prova della stima di cui Brighenti godeva in vita, nominava i carteggi più importanti: quello con Pietro Giordani e quello con Giacomo Leopardi. Se per il caso di Leopardi, Ferrari Moreni poteva rimandare alla già rinomata edizione di Viani, per Giordani egli era costretto ad inserire una nota a piè di pagina nella quale informava che

Le 647 lettere autografe dirette dal Giordani al Brighenti (1816-1848) rimaste in possesso delle figlie di questo furono acquistate dal conte Mario Valdrighi, l'erede del quale, avendole senza alcun risultato offerte al Ministero della Pubblica Istruzione, al Gussalli, alla Biblioteca Estense e a quella di Parma, le vendette a Milano. Credesi che ora sieno in mano di un milionario di detta città, il quale nel 1884 stampò «Le Monete Milanesi» spendendo migliaia di lire, e che si spera vorrà spenderne qualche centinaia a pubblicare le Giordaniane.⁷¹

In ultimo, Ferrari Moreni rimandava a un articolo di Angelo Arboit, comparso sul giornale parmigiano «La Provincia: Corriere di Parma» poco prima (n. 178, 4 luglio 1885, p. 1), nel quale si parlava dell'eredità di Pietro Brighenti, pervenuta, dopo la morte di Marianna e Anna, nelle mani della cugina Luigia Montavocce, dimorante a Gualtieri. Nella sezione *Cose letterarie*, si legge:

In casa Brighenti, a Modena, c'erano seicento e quarantasette autografi del Giordani. È probabile che il tabaccaio di Gualtieri ne abbia fatto una grande ecatombe in onore di M. Nicot.⁷² Della storia di questo fatto toccherò più avanti; per ora mi reco sempre in compagnia dell'amico Marani⁷³ in casa del signor canonico don Giovanni Mantovani, che ci disse avere in deposito molti dei manoscritti di casa Brighenti. Venimmo infatti a sapere e a toccar con mano che molte lettere di scrittori contemporanei al Brighenti, al Giordani, al Leopardi, al Marchetti e ad altri di quella età, si trovano effettiva-

71. FERRARI MORENI 1885: 61, nota 1. Il milionario milanese è Francesco Gneccchi che, insieme a suo fratello Ercole, nel 1884 pubblicò *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano, Fratelli Dumolard (ma alla collezione numismatica, Francesco Gneccchi affiancò quella degli autografi, ad esempio manzoniani). Si noti che Ferrari Moreni dà notizia di 647 lettere, cifra corrispondente all'attuale *corpus* vaticano.

72. Ironico riferimento a Jean Nicot, il lessicografo che diede il nome alla nicotina.

73. Ma potrebbe trattarsi di Bernardo Devis Moroni, menzionato da Emilio Costa nella prefazione a LEOPARDI ET ALII 1888: XIX (e cfr. più avanti p. 86).

mente presso il signor ab. Mantovani. Passando in rivista quei manoscritti, v'incontrammo autografi di Paolina Leopardi, che scrisse da circa 160 lettere a Mariannina Brighenti; di Gioachino Pepoli che gliene scrisse nove, tre delle quali accompagnate da piccole poesie musicabili; del Marchetti, 32; di Carolina Unger, 7; del Mari, 3; del Rosini, 14; del Peretti, 18; del Cagnoli, 13, di Prospero Viani 12; del Mari 8. E in mezzo a tutte queste carte figura in originale la biografia di P. Brighenti scritta dal cav. Giorgio Ferrari Moreni.

Tutti questi autografi hanno naturalmente la loro relativa importanza, sia per la celebrità degli scrittori, sia per gli accenni che vi si trovano per entro al movimento letterario ed artistico del tempo in cui vissero e delle persone, colle quali erano in intime relazioni.

Ma come sono venuti a finire in Gualtieri questi manoscritti? È una storia dolorosa che si compendia nella parola: *miseria*! Dopo la morte del padre, le sorelle Marianna ed Annetta Brighenti, tanto festeggiate, e onorate al loro tempo bello, si trovarono in gravi strettezze economiche, massime negli ultimi loro anni. Quand'io le conobbi nel 1860 avevano una specie di istituto femminile, ma vivevano quasi meschinamente espropriandosi di tratto in tratto di oggetti, e mobili, di qualche valore. L'ultima, che morì nel 1883, non lasciò che pochi cenci e qualche sacco di carte, di cui le più pregiate toccarono al prof. Valdrighi, nipote del Brighenti. È il Valdrighi stesso che parla delle 647 lettere originali del Giordani. Ora non si sa spiegare come egli se le sia lasciate sfuggir di mano; perchè è certo che quelle da noi esaminate portano i numeri della serie annotata dallo stesso Brighenti, della quale ne abbiamo veduto parecchi sotto il cento ed altri sopra. Una lettera porta il numero 597. Non c'è dubbio quindi che tutte queste non appartengano al pacco accennato delle 645.

Come poi si trovino a Gualtieri, è facile argomentare.

Vive in questo borgo certa Luigia Montavoce, nipote come il Valdrighi a Pietro Brighenti, e cugina delle or defunte sorelle Marianna ed Annetta. L'ultima di queste non potendo far altro, lasciò alla Montavoce insieme ai suoi pochi cenci qualche sacco di manoscritti, che ne' suoi bisogni vendette per la massima parte ai bottegai. Con ciò si spiega la provenienza degli autografi che vedemmo dal tabaccaio. In quanto a quelli che sono presso il sig. canonico Mantovani, abbiamo saputo che glieli portò ella stessa, pregandolo di volerli esaminare e metterli in ordine, colla speranza che qualche buon'anima s'invogli a comprarli.

- Perchè, le chiesi io, non avete consegnato al signor canonico anche quelli del Giordani?
- Li credevo di nessun valore, rispose. D'altra parte non volevo recare maggiori disturbi a don Mantovani. Egli si è incomodato troppo per me.

La Montavoce è poverissima, tanto che l'altro giorno fu in pericolo d'esser mandata fuori di casa perchè non trovava 30 lire per pagar la pigione.

L'articolo di Arboit non brilla per accuratezza. Dal punto di vista redazionale spicca l'evidente ripetizione di *Mari* nell'elenco dei carteggi (e con diversa cifra), e l'annuncio prima di 647 lettere di Giordani a Brighenti, poi di 645. Ma ben più rilevante è quanto concerne la presunta distruzione delle lettere in questione (che qui si dicono ereditate, benché Valdrighi fosse morto oltre un ventennio prima delle sorelle), dedotta dalla sopravvivenza di sole poche lettere, le quali, diversamente da quelle agli altri corrispondenti del piacentino, non vengono quantificate. Erronea è pure l'attribuzione del numero di serie a Brighenti, numerazione che sappiamo risalire alla selezione approntata dalle figlie di lui nel 1849. Se è vero, come vedremo più avanti, che sedici lettere di Giordani a Brighenti approdarono, con queste carte, a Gualtieri, è improbabile che tra queste vi fosse la lettera numero 597 che, invece, è depositata, con il resto del *corpus*, alla Vaticana.

Le imprecisioni di Arboit non erano sfuggite a Giorgio Ferrari-Moreni il quale, nella biografia brighentiana, citava quei soli dati che riteneva esatti, questa volta commettendo anche lui un errore, ovvero di presupporre distrutte tutte le carte spettate ai bottegai:

Luigia Montavoce [...] ereditò dall'ultima delle due sorelle che venne a morte, oltre pochi cenci, qualche sacco di manoscritti, che per pochi soldi vendette a bottegai. Una parte però di quelle carte dalle mani della proprietaria passò a quelle del Canonico Mantovani, e cioè parecchie lettere degli illustri scrittori sopraccennati, ed altre di Giacomo Leopardi, di Paolina Leopardi, di Carolina Ungher, del Mari, del Peretti, del Cagnoli e del Viani dirette a Pietro Brighenti od alla sua figlia Marianna. [...]

Quel tanto delle preziose carte, che fu raccolta dal Canonico Mantovani è in salvo; ma il resto adoperato ad incartocciare il tabacco è irrimediabilmente perduto.⁷⁴

A quest'imprecisione avrebbe rimediato poco tempo dopo Emilio Costa, docente di Diritto romano, prima all'Università di Parma e poi all'Università di Bologna,⁷⁵ il quale, nel gennaio 1886, pubblicava nel «Giornale storico della Letteratura Italiana» un articolo su Paolina Leopardi e Marianna Brighenti;

74. FERRARI MORENI 1885: 62, nota 2.

75. È stato anche presidente della Deputazione di storia patria per le province di Romagna; cfr. FABBRINI 1984.

egli aveva ottenuto, infatti, da Angelo Arboit, il permesso di visionare le carte originali della corrispondenza tra le due donne. Costa raccontava quanto segue:

Marianna Brighenti, sopravvissuta di qualche anno alla sorella Anna, morì a Modena nel 1882,⁷⁶ e lasciò ad una sua cugina poverissima, una certa Luisa Montavoce di Gualtieri, in eredità alcuni sacchi di carte. Erano le carte che appartennero a Pietro Brighenti, ed eran fra quelle gli autografi del Giordani, del Leopardi, del Pepoli, del Cagnoli, e di altri uomini insigni che onorarono il Modenese della loro amicizia.

Una gran parte di quelle carte preziose, venduta a un tanto la libbra a un tabaccaio, andò miseramente distrutta; a codesta distruzione andarono sottratte sedici lettere di Pietro Giordani, parecchie del Cagnoli, del Pepoli, del Peretti, la copia di gran parte delle lettere di Giacomo al Brighenti, fatta di mano del Brighenti stesso, ed il carteggio della contessa Paolina colle figliuole di lui.⁷⁷

Nello stesso anno, Costa pubblicava un volume di *Lettere scelte inedite o rare* di Giordani tra cui un nucleo di sedici missive indirizzate a Brighenti specificando che: «questa lettera e le quindici che seguono sono inedite; ne posseggo gli autografi nelle mie raccolte».⁷⁸

Due anni dopo, nel 1888, lo studioso mandava in stampa, in un altro volume, alcune lettere inedite di Leopardi e di altri, servendosi anche delle carte possedute dalle Brighenti e poi giunte a Gualtieri. Nell'introduzione alle lettere, Costa raccontava per intero la storia del salvataggio di queste carte. Vale la pena riprodurla, dal momento che aggiunge un'ulteriore quota di informazioni:

Le carte che appartennero all'avvocato Pietro Brighenti furono lasciate in molta parte da Marianna sua figliuola (morta tre anni or sono a Modena)⁷⁹ a una cugina di lei Luigia Montavoce di Gualtieri, la quale, essendo poverissima, e ignorandone l'importanza, le vendette quasi tutte a un tabaccaio del

76. Marianna muore il 31 gennaio 1883; cfr. BEU, Raccolta Ferrari-Moreni, Famiglie modenese, cass. 21, fasc. 12, *Brighenti*.

77. COSTA E. 1886: 409. Le lettere di Peretti erano probabilmente dirette ad Anna: «Annetta fu amata da Antonio Peretti, del quale molte lettere appassionate rinvenni fra le carte che appartennero alle sorelle Brighenti. Fra i suoi corteggiatori entusiasti ebbe anche Agostino Cagnoli, che scrisse anche versi d'amore per lei» (ivi, p. 408, nota 1).

78. GIORDANI 1886: 25. Due anni prima, nel 1884, Costa aveva pubblicato un volume quasi omonimo (cfr. GIORDANI 1884) ma privo delle sedici lettere a Brighenti. Quando nel 1884 usciva quel primo volume, Gussalli era venuto a mancare da qualche mese.

79. Cfr. *supra*, nota 76.

paese, un certo Pecorini, che, per parecchi mesi, se ne servì per avvolgermi il tabacco e i sigari. Alcune altre la povera donna ebbe la buona ispirazione d'affidare al canonico Mantovani di Gualtieri, pregandolo d'esaminarle, se mai ci fosse qualcosa d'importante e di vedere se, dalla vendita di quelle a qualche persona intelligente, ci fosse caso di ricavare un po' più che dandole come carta da peso a un tabaccaio. Così quella parte de' documenti fu salva, e lo fu con utilità grande della storia letteraria e della storia intima della famiglia di Giacomo Leopardi. Perchè fra le carte affidate al Mantovani, oltre a parecchie lettere del Cagnoli, del Pepoli, del Peretti, di Carolina Ungher, c'era nientemeno che centosessanta lettere di Paolina Leopardi a Marianna e ad Annetta, figliuole dell'avvocato Brighenti [...].

Le 160 lettere di Paolina Leopardi furono acquistate dall'egregio prof. Angelo Arboit, e da me pubblicate recentemente, in parte, coi tipi del Battei di Parma.⁸⁰ È all'Arboit che si deve se alcuni dei documenti venduti al tabaccaio di Gualtieri furono salvi.

Egli, avvertito dal sig. Bernardo Devolis Moroni dell'esistenza di quelle carte, si recò a Gualtieri per esaminarle e raccomandò al tabaccaio (che qualche tempo prima, messo in sull'avviso dall'ispettore scolastico di Gualtalla, aveva sospesa la distruzione) di custodirle con cura, promettendogli d'adoperarsi perchè qualcuno le comprasse e glie le pagasse secondo il giusto valore. Il chiaro Professore ebbe la bontà di parlarne a me: e io, condottomi ad esaminarle, ne feci l'acquisto. Oltre a sedici lettere inedite di Pietro Giordani (che, molto probabilmente, non son altro che il residuo delle seicento e più che il Brighenti possedeva e che furono in gran parte distrutte dal Pecorini) ve n'erano fra quelle carte quattordici di Paolina Leopardi,⁸¹ due di Carlo, due importantissime di Monaldo [...] e due quaderni delle lettere di Giacomo al Brighenti trascritte dal Modenese stesso. [...]

Ecco la storia di queste lettere: storia semplice e dolorosa. Forse anche non pochi fra gli autografi di Giacomo Leopardi servirono per involgermi del tabacco!⁸²

80. Il volume *Lettere di Paolina Leopardi a Marianna ed Anna Brighenti* era uscito l'anno prima: cfr. LEOPARDI P. 1887.

81. Queste quattordici lettere, unite alle 160 annunciate qualche riga sopra, portano il numero complessivo delle paoliniane a 174. Nel volume pubblicato da Costa (LEOPARDI P. 1887) egli informava i lettori che le lettere erano in verità 164, ma che egli si era limitato a pubblicare le 110 più importanti (ivi, p. XVIII). Tre delle quattordici lettere di Paolina alle sorelle Brighenti vengono pubblicate nella suddetta edizione alle pp. 247-249, 261-263, 264-267; cfr. anche la nota 92 e le recenti edizioni: LEOPARDI P. 2012 e 2018.

82. LEOPARDI ET ALII 1888: XVII-XX. Qui piace ricordare che le lettere autografe di Leopardi a Brighenti erano state già da tempo – e dal castelvetrese stesso – cedute a Carlo

A questo punto, la spartizione delle lettere tra il tabaccaio e il canonico sembra chiara. Al Mantovani sono state affidate le lettere di Cagnoli, di Pepoli, di Peretti, di Unger e 160 lettere di Paolina alle sorelle Brighenti. Nelle mani del tabaccaio sembrerebbero rimaste invece 16 lettere di Giordani, una ventina di lettere dei Leopardi e le copie vergate da Pietro Brighenti delle lettere di Giacomo a lui.

Mancano all'appello, rispetto all'elenco di Arboit, le lettere di Mari, di Marchetti, di Rosini e di Viani. Quanto a quelle di Viani, quattro lettere a Marianna afferenti al 1882 (su dodici annunciate da Arboit), furono salvate da Costa e andarono ad implementare la sua collezione.⁸³

Possiamo aggiungere un'altra tessera, benché non risolutiva, anche a proposito di Giovanni Marchetti. L'anno successivo, 1889, Giuseppe Silingardi, letterato modenese di una certa fama, pubblicava un opuscolo contenente una ventina di lettere di Marchetti a Brighenti. Nella premessa scriveva:

Ne tengo oltre un centinaio: vanno dal 1819 al 1838, e le devo alla gentilezza del reverendo signor canonico Mantovani di Gualtieri, che le ebbe dalla sig.^a Maria Montavoce, erede delle sig.^e Marianna ed Anna Brighenti, figlie dell'avv. Pietro. Versano su la stampa delle poesie e prose del Marchetti; danno qualche notizia letteraria; sono sfoghi d'amico ad amico, espansioni di domestici affetti.⁸⁴

Emanuele Muzzarelli, il quale ne aveva redatto copia da consegnare a Viani per l'edizione dell'epistolario leopardiano; alcune erano state donate ad altri collezionisti di autografi. Sulla vicenda delle lettere di Leopardi a Brighenti si rimanda a GENETELLI 2016: 38-43.

83. Costa acquisirà, pertanto, i materiali in possesso del tabaccaio. Tra gli autografi ancora posseduti dai suoi eredi dopo la donazione a Parma (il ricco fondo della Deputazione parmense, menzionato a p. 58, non consta solo degli acquisti guastallesi), si hanno i seguenti fascicoli, allestiti, intitolati e descritti dallo stesso Costa: (1) «Giacomo Leopardi», contenente un autografo riguardante una lettera al padre e una lettera di Giacomo a Giuseppe Melchiorri (con una nota autografa di quest'ultimo); (2) «Carlo Leopardi», con due lettere di questo a Pietro Brighenti; (3) «Pier Francesco Leopardi», con una sua lettera allo stesso Brighenti; (4) «Monaldo Leopardi», con due sue lettere allo stesso Brighenti; (5) «Prospero Viani (a Marianna Brighenti, a proposito dell'amore nutrito per Essa da Giacomo Leopardi)», con quattro lettere; (6) «Paolina Leopardi», con 15 lettere a Marianna e Anna, più una a Pietro; (7) «Parte di Copia del Carteggio di Giacomo Leopardi coll'Avv. P. Brighenti. La copia è di mano dello stesso Brighenti»; (8) «Carte Brighentiane da me acquistate a Guastalla dal Pecorini», contenente varie lettere di e per i Brighenti. Ringrazio Christian Genetelli per la generosità con la quale ha condiviso con me le informazioni su questo fondo, che ha avuto modo di consultare nel 2017, grazie alla cortese disponibilità degli eredi Costa. Trattandosi di un lascito privato, ad oggi alcuni di questi documenti potrebbero esser stati ceduti.

84. SILINGARDI 1889: 585. Luigia (o Luisa) qui è chiamata Maria.

Il numero annunciato da Silingardi non corrisponde alle trentadue lettere che Arboit aveva trovato in casa dell'abate Mantovani, (forse a Marianna); è possibile che Silingardi abbia acquisito le marchettiane a Pietro prima dell'arrivo di Arboit.

Tornando alle lettere di Giordani a Brighenti rinvenute e acquistate da Costa: l'emergenza delle sedici lettere mostra l'esistenza di un *corpus* già scisso, benché Costa non ne sia al corrente: la vulgata è ormai quella arboitiana (contrapposta alla voce isolata di Ferrari Moreni).⁸⁵

A discolpa di Costa si dirà che, sebbene un centinaio di lettere di Giordani a Brighenti fossero state già da tempo stampate nell'*Epistolario* a cura di Gussalli, queste erano marcate dall'asterisco, segno che Gussalli aveva scelto per rappresentare quelle missive per le quali non gli era stato possibile visionare l'autografo. Così, nella menzionata edizione di lettere del 1888, Costa scriveva:

Le lettere del Giordani [a Leopardi e Brighenti] sono desunte da quelle che furono stampate dal Viani nel 1849, in fine dell'*Epistolario* leopardiano, e dalle altre pubblicate nel 1854 dal Gussalli nel principio del V° volume dell'*Epistolario di Pietro Giordani*, allorché egli ebbe in mano (com'ei stesso narrò in capo di quel volume) «*il carteggio del Giordani coll'avvocato Pietro Brighenti e le figlie di lui, che va dal 1816 al 1848*»; carteggio che, evidentemente, è quel medesimo che il tabaccajo di Gualtieri distrusse in gran parte e che avrebbe potuto darci assai più lume, se il Gussalli nel 1854, avutolo, ce lo avesse donato per intero, anziché *parcamente scegliere* in esso, com'ei disse e fece.⁸⁶

Le 16 lettere acquistate da Costa non pervennero mai nelle mani di Valdrighi, lo testimonia la numerazione a inchiostro rosa del Vat. Lat., coerente con le lettere ancora oggi presenti. Sicuramente la loro esclusione dal resto del *corpus* non è avvenuta prima dell'estate del 1849, dal momento che su sette di queste vi è la menzionata numerazione nera apportata dalle Brighenti per segnalare le missive da loro selezionate pubblicabili: sono le lettere del 4 febbraio 1827 (n. 260), 15 febbraio 1834 (n. [3]84), 21 agosto 1838 (n. [4]37), 26 agosto 1841 (n.

85. Informato dell'acquisto delle giordaniane da parte di Mario Valdrighi è anche BERTONI 1927: 387-388.

86. Costa aggiunge, infine, un'ipotesi sul motivo per il quale Gussalli operò una selezione delle lettere: «Tanto *parcamente*, poi, sotto l'aspetto leopardiano [fa riferimento alle lettere del 1839-1840 in cui Giordani parla con schiettezza di Leopardi], da far sorgere il sospetto che il Giordani (il quale in quelle lettere consigliò chi aveva avuto in mano quel dissidio domestico) non facesse troppo bella figura; e che per questo timore il Gussalli, sì tenero del Piacentino, si astenesse da quella pubblicazione, la quale oggi pur troppo non è più possibile». Le due citazioni, consecutive, si trovano in LEOPARDI ET ALII 1888: 143-144. Va aggiunto, infine, che già a quest'altezza Costa era in corrispondenza epistolare con Costanza Gussalli, da poco ereditiera di tutte le carte del defunto marito.

508), 18 settembre 1845 (n. 590), 16 ottobre 1846 (n. 615) e 19 novembre 1846 (n. 617). Le 16 missive stravaganti, dunque – benché il numero lo lasciasse intuire – non sono tra gli scarti di quelle 635 che Marianna e Anna volevano vendere a Viani e ai suoi soci nell'estate del 1849, ovvero lo sono solo in parte (le nove di esse che non sono numerate).

Le ragioni dello scorporo sono piuttosto chiare, e riguardano alcune porzioni di testo sensibili che non si farà difficoltà a individuare.

Un ultimo elemento a complicare, ma arricchire, il quadro. Si tratta della citata lettera delle Brighenti a Valdrighi che porta la data del 24 ottobre 1852, con la quale si voleva assicurare il cugino che fosse ormai in possesso di tutte le lettere di Giordani al loro padre:

Per Pasqua quando cominciammo la scelta delle lettere pel Gussalli ne ponessimo da parte le 400 e destinammo le 100 che dovevano ardersi poi mettemmo a parte le altre delle quali pure Ella è divenuto padrone, e le poche che mancano alla numerazione presente,⁸⁷ come altre non mai numerizzate e fra tutte erano appunto una trentina buttavamo nel fuoco di mano in mano che ci davano sott'occhio, per tema non venissero trovate mentre avrebbero fatto grave danno a varie persone.

Si parla qui di lettere con e senza numerazione; è possibile che le sedici acquistate da Costa siano la sola parte sopravvissuta alla trentina di lettere destinate alla distruzione.

Nel 1880, qualche anno prima dell'articolo di Arboit e delle varie pubblicazioni di Costa, usciva nella «Nuova Antologia» una recensione di Domenico Gnoli ad alcune recenti pubblicazioni, tra cui una leopardiana.⁸⁸ A queste pagine, Gnoli affidava anche una testimonianza: «Ho veduto io stesso esposto in vendita un volume d'oltre 600 lettere del Giordani a Pietro Brighenti, inedite la più parte».⁸⁹

87. Nel *corpus* vaticano, la numerazione nera reca altre sei lacune (oltre a quelle delle lettere acquistate da Costa, dunque conservatesi): Vat. Lat. 10026, nn. 200, 260; Vat. Lat. 10027, nn. 320, 431, 502, 559.

88. «Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi da Giuseppe Cugnoni, Halle, Max Niemeyer editore, vol. I, 1878, II, 1880; Giuseppe Cugnoni, *Vita di Luigi Maria Rezzi*, Imola, Galeati, 1879; Lettere di Carlo Goldoni con proemio e note di Ernesto Masi, Bologna, Zanichelli, 1880; Le campane de' villaggi di G. Zanella» (GNOLI D. 1880: 362).

89. Ivi, p. 371. Costa, citando questo articolo, supponeva che dopo l'avvistamento da parte dello Gnoli, le lettere fossero pervenute a Gualtieri, dove sarebbero state distrutte: cfr. LEOPARDI ET ALII 1888: 145.

Ecco un altro scorcio sulla storia del *corpus* maggiore delle lettere di Giordani a Brighenti, che viaggiano, stando a quanto riportato da Gnoli, in volume. Ciò conferma che durante la loro permanenza nell'archivio del modenese, esse sono state sistemate, ordinate e confezionate (nell'aprire il Vat. Latino 10026 una delle prime cose che si vede sul frontespizio vergato da Valdrighi è il timbro del suo archivio). Le lettere sono in vendita, sì, ma rilegate.

Per ricollocare le numerose informazioni raccolte fin qui si dirà che a quest'altezza cronologica le oltre seicento lettere sono uscite dall'Archivio Valdrighi e, dopo esser state esposte e individuate da Domenico Gnoli, sono state acquistate da un collezionista milanese (come riferito da Ferrari Moreni nella biografia di Brighenti); le sedici rimaste nelle mani delle Brighenti sono, invece, in procinto di essere riscattate, e poi pubblicate, da Emilio Costa.

È ben prima di questa data, dunque, che deve esserci stato un altro scorporo rispetto al *corpus* maggiore delle giordaniane, probabilmente prima dell'uscita delle sedici lettere. Lo scorporo riguarda i due autografi conservati alla Biblioteca Estense di Modena (Autografoteca Campori, cartella *Pietro Giordani*) di cui si è detto all'inizio: la lettera del 28 ottobre 1824 e quella del 15 novembre 1829. In nessuna delle due missive compaiono i numeri di serie che si susseguono nel Vaticano Latino 10026-27, *corpus* nel quale la lettera del 28 ottobre non è numerata ed è tramandata da una copia esemplata nel 1852, o poco oltre, a partire dalla stampa di Viani (come specificato dalla descrizione di Valdrighi in Vat. Lat. 10026, c. 258r) e quella del 15 novembre è assente.

La prima delle due è facile immaginare che abbia circolato a stretto giro dalla sua ricezione: si tratta, infatti, di una lettera ostensibile («salutatemi gli amici; e fate loro conoscer questa lettera», vi scrive il piacentino).⁹⁰ A suffragare l'ipotesi di una sua circuitazione negli ambienti della Biblioteca Estense di Modena nei tempi che precedevano l'uscita del volume a cura di Viani – dove questa lettera viene pubblicata per la prima volta – c'è la compresenza nelle carte Giordani dell'Autografoteca Campori, insieme all'autografo della lettera del 28 ottobre, di documenti che ad esso fanno riferimento. Un apografo completo della lettera è premesso da un'annotazione vergata dalla stessa mano che redige la copia: «Copia fedele tratta dall'autografo da Gio. Francesco Ferrari Moreni in agosto 1850, alla quale aggiungovi brevi note marginali»; la nota marginale aggiunta è di fatto una sola, e non corrisponde con le note dell'edizione Viani. Che la mano di tale Giovanni Francesco Ferrari Moreni compaia tra queste carte non stupisce. Egli, padre del Giorgio Ferrari Moreni biografo di Bri-

90. A prova di un'immediata circolazione: nella lettera del 10 maggio 1825, Giordani chiede a Brighenti: «uno scrive da Roma di aver letto la mia lettera a voi sul mio richiamo dall'esilio; ditemi come si trova là; a chi la mandaste; originale o copia?».

ghenti, era un appassionato bibliofilo e collezionista, possedeva un ricco fondo documentario relativo alla storia locale, che fu ereditato dal figlio Giorgio il quale, oltre ad implementarlo, donò preziosi manoscritti al Marchese Campori, Marchese a cui afferisce la raccolta presso cui questo autografo risiede.⁹¹

Un altro documento raccolto nello stesso fondo sembrerebbe far riferimento ad una sconosciuta lettera dell'11 novembre 1850: si tratta di un testo che spiega e commenta, capo per capo, la lettera di Giordani del 28 ottobre 1824. Sul testimone si riconoscono due mani: una responsabile del testo e un'altra che sul margine superiore del *recto* della carta scrive «da lettera del dì 11 nov. 1850» e sul *verso*, in basso, scrive: «copia conforme all'originale | AV».⁹²

La seconda lettera autografa di Giordani conservata all'Estense di Modena, quella del 15 novembre 1829, si trova in copia solamente tra le carte della Laurenziana e con data erronea (18 novembre). Essa, oltretutto, deve essere stata copiata e inserita nella raccolta fiorentina in un secondo momento, poiché viene trasmessa da un foglio sciolto a righe, eccezione in quel *corpus*. Sul margine superiore della carta è riconoscibile in rosso la dicitura «Campori p. 2» e la mano che verga l'apografo è quella di Gussalli. Anche questa lettera, dunque – sebbene storicamente e culturalmente meno rilevante (si tratta di una lettera dal contenuto ordinario, limitato a richieste di informazioni sulla salute e sui successi dei Brighenti) – potrebbe essere uscita dal *corpus* prima dell'operazione di lettura e sistemazione approntata dalle sorelle Brighenti.

Nel 1884, dunque, la maggioranza delle lettere sembra giacere nelle mani di Francesco Gneccchi, il quale, per quanto se ne sa, non ha manifestato intenzioni di pubblicazione o di divulgazione. Di certo non poteva essere interessato Gussalli, che ne aveva affidabile copia, che non avrebbe rimesso mano all'epistolario giordaniano e che sarebbe morto di lì a poco.

Nel 1908, nella sezione *Note e Comunicazioni* del «Bollettino Storico Piacentino» si legge una notizia firmata da “K.” contenente i risultati delle ricerche documentarie portate avanti dall'avvocato Ernesto Pasquali:

Intorno a quest'ultime [lettere autografe di Giordani di cui si è perduta traccia] abbiamo potuto sapere che il Comm. Bianchini, alto funzionario del

91. Provenienti dalla collezione di Giovan Francesco Moreni sono pure altre lettere ora conservate nella cartella Giordani dell'Autografoteca Campori: le quindici dirette a Giuseppe Rangone. L'informazione proviene ancora una volta da una testimonianza epistolare. Il 27 luglio 1855, Viani scriveva a Gussalli: «Sappia ancora che il Conte Gianfrancesco Ferrari-Moreni di Modena possiede le lettere dal Giordani scritte a Giuseppe Rangone» (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE. XV. 5 / 28 n. 2).

92. Non sono in grado di sciogliere la sigla A.V.

ministero degli esteri, riferiva oltre venti anni addietro allo stesso on. Pasquali, allora nostro deputato che un tal Monsignor Targiasco aveva posseduto circa 500 lettere di P. Giordani a Brighenti e che non avendo trovato compratori ne aveva fatto dono al Cardinal Nina.

Questi alla sua volta le avrebbe regalate al S.S. Leone XIII.

Tali lettere pertanto, per giusta induzione, si sarebbero dovute trovare nell'archivio o nella biblioteca Vaticana e piuttosto in questa che in quello.

Il nostro concittadino fece di esse le più vive ricerche, ma inutilmente. Il piacentino padre Palmieri – studioso benedettino – da lui pregato, fece anch'egli ricerche, ma sempre invano, come prima ne aveva fatte, ad uguale preghiera, l'altro concittadino nostro – ora vescovo di Bergamo – Monsignor Radini Tedeschi [...].

Ove saranno andate a finire quelle lettere? Non è a supporre che Leone XIII in odio dell'autore le facesse distruggere [...].⁹³

Finalmente, l'anno seguente, si registra una svolta nelle ricerche. Nella sezione *Cronaca* del «Bollettino», si annuncia che:

Un copioso epistolario di Pietro Giordani è stato rinvenuto fra i manoscritti della Vaticana. Ce ne informa cortesemente l'on. avv. Ernesto Pasquali, amoroso ricercatore di quanto riguarda il nostro illustre concittadino. Trattasi di un carteggio di circa 500 lettere del Giordani al Brighenti, che, possedute un tempo da Mons. Targiasco, erano state quindi regalate al cardinale Nina e successivamente a S. S. Leone XIII. L'on. Pasquali, che invano le aveva finora ricercate nella Vaticana, comunicandoci la notizia del fortunato rinvenimento dei due volumi contenenti tali lettere, ci informa pure che essi sono presentemente studiati da un dotto giovane, che è tra i collaboratori del chiarissimo P. Erhle, Mons. Marco Vattasso [...].⁹⁴

Stando a quanto riferito da questa breve notizia, la raccolta delle lettere autografe di Giordani a Brighenti risulta rilegata non in un singolo volume, ma in due. Il *corpus*, tuttavia, rimane intatto e filologicamente stabile: per questo motivo, gli ultimi passaggi fino all'approdo alla Biblioteca Vaticana, sono stati trattati con brevità, non richiedendo soste particolarmente significative per il nostro discorso.

Non trascorre molto tempo prima che appaia, sulla rivista piacentina, una

93. PASQUALI 1908.

94. BSP 1909; cfr. anche SPAGGIARI 1996: 138.

nuova notizia contenente una precisazione sulla quantità delle lettere contenute dal *corpus*.

Abbiamo altra volta accennato alla scoperta fatta tra i manoscritti della Vaticana da Mons. Marco Vattasso di due grossi volumi di lettere del Giordani all'avv. Pietro Brighenti. Possiamo ora aggiungere che esse sono complessivamente 646 e quasi tutte autografe e inedite e che risalgono agli anni 1816-48. Il loro carattere è familiare, ma contengono notizie storiche e letterarie di grande importanza. Degne di speciale menzione sono le lettere in cui si parla del Leopardi e ancor più degne quelle dirette allo stesso Leopardi e scritte in calce ad alcune lettere inviate al Brighenti. Una scelta delle più notevoli fra coteste lettere il Vattasso si propone di pubblicare, con le debite illustrazioni, nella serie vaticana degli *Studi e testi* [...].⁹⁵

Nel 1912, invece, esce una breve notizia firmata E.P. (è Ernesto Pasquali) nella quale viene di nuovo acclamato il ritrovamento di “circa cinquecento” lettere:

Già altra volta su questa rivista, ebbi a dar notizia di un importante carteggio giordaniano – un fondo di circa cinquecento lettere autografe del sommo Piacentino – del quale un mio amico aveva fatto inutilmente ricerche in Roma (il carteggio doveva conservarsi presumibilmente nella Biblioteca Vaticana), anche a mezzo del Padre Palmieri e di Mons. Tedeschi. Grazie ora alla cortesia dell'illustre padre Ehrle, il carteggio è stato rintracciato e precisamente nella Vaticana.

È noto che si sta attualmente pubblicando un compiuto catalogo dei Codici Vaticani. In esso troverà posto altresì l'illustrazione dell'epistolario dianzi accennato, che è la copiosa corrispondenza del Giordani col bolognese Pietro Brighenti. Se anzi questa illustrazione ancora non è stata fatta, devesi a una persistente malattia del dotto Mons. Vattasso, il quale sta ora cercando il ricupero della sua salute fra i colli del suo nativo Piemonte.

Auguriamo all'egregio Monsignore di presto poter riprendere i suoi amati studi, chè noi avremo allora anche la pubblicazione di una Scelta di queste lettere giordaniane, già da lui preparata [...].⁹⁶

Marco Vattasso non riuscirà a pubblicare queste lettere giordaniane, lasciando incompiuto il suo lavoro di scelta ed edizione. Ma ormai il *corpus* principale di

95. PASQUALI 1910: 95-96.

96. PASQUALI 1912: 231-232; cfr. anche BSP 1914 e FERMI 1939: 128-131.

INTRODUZIONE

questo carteggio ha raggiunto una destinazione definitiva, e qui vale la pena di concludere questa rassegna delle mani che hanno sfogliato e dei luoghi che hanno custodito le lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti.

Mappa cronologico-geografica

Questa mappa svolge due funzioni: in primo luogo, fornisce una sinossi dello scambio epistolare Giordani-Brighenti, riportando non solo le informazioni sugli eventi occorsi e sulle principali questioni affrontate ma anche sui rispettivi spostamenti (grande importanza, infatti, è conferita all'elemento geografico, che non deve essere subordinato a quello cronologico nella considerazione dei fatti storici). Non meno rilevanti, e dunque qui documentati, sono i momenti di silenzio epistolare, non sempre decifrabili. In secondo luogo, la mappa offre dati biografici salienti (almeno nell'ottica di questo carteggio) sui due corrispondenti; questi sono ricavati da diverse fonti bibliografiche, documentarie e testimonianze epistolari (di questo e di altri carteggi, giordaniani e non). Per quanto riguarda le fonti bibliografiche i principali riferimenti sono i seguenti. Per Giordani: SCARABELLI 1848, CAPASSO 1896, FERRETTI 1952, MONSAGRATI 2000; per Brighenti: FERRARI MORENI 1885, MONSAGRATI 1972. L'allestimento di quest'edizione ha confermato la necessità di un approfondimento frontale sulla figura di Brighenti, che soppesi nuovamente le notizie biografiche già note (vista l'indagine, talvolta ostinata e non sempre affidabile, sulla sua attività di spia e, all'opposto, le non neutrale reazioni apologetiche) e che metta insieme le numerose informazioni recentemente acquisite con le ricerche d'archivio; di questo mi occuperò prossimamente, in diversa sede.

Tutti i dati qui proposti sono ricavabili dalla lettura del *corpus* di lettere Giordani-Brighenti e del commento che lo accompagna; per questo motivo, nella mappa, i sostegni bibliografici saranno radi e orientati su zone storico-critiche altrimenti scoperte.

Il titolo *Mappa cronologico-geografica*, infine, riprende lo strumento orientativo redatto da Pettinicchio per l'*Epistolario* di Belli (PETTINICCHIO 2019a: LVIII-LXII).

- 1774 Il 1° gennaio nasce, a Piacenza, Pietro Giordani, figlio di Giambattista, proprietario terriero e di Teresa Sambuceti.
- 1775 Il 12 maggio nasce, a Castelvetro, Pietro Brighenti, figlio dell'avvocato Bartolomeo e di Luigia Lotti.
- 1789 Brighenti, dopo aver compiuto i primi studi a Vignola, entra nel seminario vescovile di Modena, formandosi sotto la guida di Luigi Paltrinieri, maestro di umanità e retorica. L'uomo ha su di lui una profonda influenza tanto che, concluso il triennio, Brighenti esprimerà il desiderio di seguire le sue orme e farsi prete ma, trovando il padre in disaccordo, si iscriverà all'Università. In Francia inizia la Rivoluzione.
- 1795 A luglio, Giordani si laurea in legge all'Università di Parma, sotto la guida dell'amato cugino (chiamato da lui *padre*) Luigi Uberto Giordani, docente di diritto presso lo stesso ateneo. Intanto, da autodidatta, studia la Storia e le lingue classiche (ma è possibile che avesse già imparato il greco a Piacenza, da adolescente), incrementando la sua cultura già intrisa di filosofia (studiata, sempre a Parma, dal 1788). In quegli anni, conosce Rosa Milesi, una donna più grande di lui di quindici anni, della quale si innamora.
- Dopo la laurea, Giordani è costretto a tornare a Piacenza, per desiderio del padre che lo vuole avviato alla carriera forense. A ottobre, esausto e disperato, tenta il suicidio: di questo periodo infelice sono testimoni le lettere a Milesi (la loro corrispondenza epistolare si protrarrà fino al 1800).
- 1796 Le truppe francesi invadono l'Italia: in quel momento Brighenti sta frequentando l'Università di Modena e accoglie con favore l'ondata rivoluzionaria, prendendo parte alle assemblee e collaborando con la Guardia Nazionale (ottiene persino il grado di Capitano).
- Giordani, in controtendenza rispetto a quanto sta accadendo in tutta la penisola con l'arrivo dei rivoluzionari, decide di prendere gli ordini e di diventare monaco benedettino.
- 1797 Giordani entra nel monastero di San Sisto, a Piacenza. Trascorrerà del tempo anche nella vicina Contrebbia, dove si rifugia con i confratelli, quando le armate francesi provvedono allo sgombero dei luoghi religiosi.
- Brighenti e la nobile Maria Galvani si sposano senza l'approvazione delle rispettive famiglie.
- Il 17 ottobre, Napoleone Bonaparte, generale e comandante dell'Armata d'Italia, firma con gli austriaci il Trattato di Campoformio.

- 1798 Il 16 marzo, Brighenti ottiene la laurea in legge ed entra, subito dopo, negli organi amministrativi della Repubblica Cisalpina, diventando commissario straordinario di polizia nel dipartimento del Basso Po, del Reno e del Panaro.

Giordani, tornato a San Sisto, ottiene il suddiaconato.

- 1799 Il ritorno degli Austriaci costringe Brighenti a lasciare la Romagna; si rifugia inizialmente a Bologna, ma intimatogli di lasciare la città, ripiega su Livorno.

- 1800 Dopo la battaglia di Marengo (14 giugno) e la decisiva vittoria napoleonica, Giordani fugge dal monastero e si reca a Milano, cercando un impiego nell'amministrazione della Repubblica Cisalpina. Ottiene l'incarico di segretario del commissario di governo a Massa Carrara.

A partire da novembre, Brighenti collabora a fianco dell'avvocato Leopoldo Bellentani, commissario straordinario dei Dipartimenti Cispadani. Terminata la missione, i due si recano a Milano per consegnare la relazione dell'operato svolto: lì, Brighenti viene iscritto nel novero dei segretari aggiunti della polizia.

- 1801 A gennaio, Brighenti lavora a fianco del commissario Bellesio, inviato nel dipartimento del basso Po, con il compito di riorganizzare i tribunali e la polizia. Dopo poco tempo, Bellesio riparte e Brighenti, di stanza a Ferrara, diventa capo del dicastero centrale della polizia. In questo stesso anno, ottiene il libero esercizio legale.

In seguito a un decreto del 18 maggio 1801, Giordani riceve dal ministro dell'Interno la nomina di segretario del dipartimento del basso Po, sotto la direzione del commissario straordinario Mocchetti; si trasferisce, anche lui, a Ferrara. Nello stesso periodo, Brighenti conclude la sua missione ferrarese e ottiene un incarico – su ordine del ministero di grazia, giustizia e polizia – nel Polesine (Rovigo), territorio recentemente passato sotto la giurisdizione della Cisalpina. A Rovigo, il 24 maggio 1801, il castelvetrese recita un discorso sulla piazza principale, poi successivamente dato alle stampe. Nel luglio 1801, Brighenti viene nominato commissario generale di polizia nel dipartimento del Crostolo. A fine anno lascia definitivamente Ferrara.

Il 18 dicembre, Giordani fa richiesta a papa Pio VII per la secolarizzazione: gli sarà accordata poco dopo.

È durante quest'anno, e a Ferrara, che Brighenti e Giordani si incontrano per la prima volta.

- 1802 A febbraio, Brighenti si trova a Bianello, in provincia di Reggio Emilia, dove dal 1799 era impiegato suo padre, estromesso dall'incarico di podestà di Vignola per le posizioni filo-repubblicane del figlio.
- Con la sostituzione del commissario Mocchetti, Giordani perde il suo posto di segretario a Ferrara ma ottiene, già a giugno, quello di vice-segretario della prefettura di Ravenna. A settembre, poi, viene preposto alla segreteria generale della prefettura di Ferrara, ma abbandona l'incarico non appena gli viene offerta una supplenza per la cattedra di eloquenza all'Università di Bologna; posizione meno retribuita, ma da lui più ambita.
- Brighenti è, invece, promosso alla vice-prefettura di Massa e Carrara a cui si aggiunge la carica di commissario straordinario.
- 1803 A ottobre nasce, a Massa, Marianna Brighenti.
- 1804 Giordani inizia a farsi dei nemici a Bologna. Luigi Rossi, caposezione dei servizi scolastici del Ministero dell'Istruzione, non rinnova a Giordani l'incarico di supplente. Il piacentino perde pure il ruolo di coadiutore della Biblioteca. Gli resta il modesto incarico di copista per l'Istituto Nazionale.
- Napoleone Bonaparte si proclama Imperatore dei francesi con il nome di Napoleone I: la Francia torna ad essere una monarchia.
- 1805 Brighenti ottiene l'incarico di vice-prefetto del distretto di Cesena (dipartimento del Rubicone): vi rimarrà circa otto anni.
- Giordani, deluso e adirato con la società letteraria bolognese, esercita la sua penna in alcuni componimenti polemici, contro Luigi Rossi (GIORDANI 1805) e contro Vincenzo Monti (l'*Arpia Messaggera*, bloccato dalla censura). È da ricondurre a quest'anno l'incontro a Bologna con Napoleone Bonaparte.
- 1806 Il 6 gennaio 1806 nasce, a Vignola, Anna Brighenti, ma nello stesso anno muore, all'età di cinque anni, l'unico figlio maschio di Pietro e Maria, Luigi (Giordani comporrà per lui un'epigrafe: cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, 181).
- Il piacentino rimane a Bologna fino a giugno: ha il compito di leggere il discorso celebrativo (GIORDANI 1806) per la cerimonia di distribuzione dei premi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna (cfr. EMILIANI 2015: 214-229). In estate parte per cercare fortuna altrove; si reca a Firenze, a Siena, a Roma, e infine a Napoli, senza riuscire a trovare una sistemazione.

- 1807 A marzo, Giordani, in miseria, si rifugia a Cesena da Brighenti (già vice-prefetto, lo si è detto, della città); vi rimane per circa un anno, sostenuto economicamente e moralmente dall'amico e dalla sua famiglia. Grazie a Brighenti, il piacentino ottiene il posto di insegnante di scienze fisiche e matematiche presso il ginnasio di Cesena e l'incarico di segretario presso il comune di Roversano, a sud della città. Di questa seconda esperienza sono testimoni le lettere pubblicate nel 1889 da Virginio Rambelli (GIORDANI 1889). Brighenti lo introduce anche all'Accademia dei Filomati di Cesena (a cui lui era stato iscritto l'anno prima) e da cui giungono due commissioni (il successo delle orazioni bolognesi era arrivato fin lì). La prima è la richiesta di comporre un elogio del fu presidente dell'Accademia, Niccolò Della Massa Masini (GIORDANI 1807b), la seconda è un'orazione in lode di Napoleone, il celebre *Panegirico a Napoleone* (GIORDANI 1808), che leggerà durante la tornata accademica del 16 agosto; cfr. PALMIERI 1994: 61-65.
- L'esperienza cesenate di Giordani è stata raccontata, con dovizia di informazioni, in occasione del centenario del suo soggiorno lì, sul periodico di Cesena «Il Cittadino. Giornale della Domenica» (anno XIX, n. 33, 18 agosto 1907, pp. 1-2).
- 1808 Giordani ottiene, a marzo, il posto di prosegretario all'Accademia di Belle Arti di Bologna (l'incarico si protrarrà fino alla Restaurazione); a maggio, dunque, si trasferisce nella città felsinea, abbandonando gli incarichi procurati da Brighenti. Tra i compiti del segretariato, c'è quello di leggere un discorso ogni anno: grazie a questa vetrina, Giordani acquisterà una sua popolarità.
- 1813 All'inizio di novembre (il 4, il 6 o il 7), Giordani si offende con Brighenti e decide di rompere l'amicizia.
- 1814 Il ritorno degli austriaci sancisce la fine della stabilità professionale di Brighenti. Con la cacciata dei francesi dalla Romagna e l'avvento delle truppe di Gioacchino Murat, il 3 aprile Brighenti, vicino a diventare Prefetto, è costretto a lasciare Cesena entro ventiquattro ore e le terre occupate dalle armate napoletane entro tre giorni.
- 1815 A un anno di distanza dalla sua espulsione, ad aprile, Brighenti viene richiamato dal governo di Murat con la missione di verificare i bisogni delle province del dipartimento del basso Po. Portato a termine l'incarico ottiene la nomina di Prefetto, che rifiuta, troppo scosso dalla labilità di tali

incarichi. Decide di abbandonare la carriera di funzionario e si trasferisce a Bologna con la famiglia.

Il 30 luglio, Giordani recita, presso l'Accademia bolognese, l'orazione *Per le tre legazioni* (GIORDANI 1815a), in occasione della recente riacquisizione di quei territori da parte di Pio VII. La pubblicazione che ne fa seguito è un successo: in Italia proliferano le ristampe, alcuni esemplari si diffondono anche oltralpe.

Il 1815 è un anno di cambiamenti anche per il piacentino: dopo la proluione all'Accademia, Giordani lascia Bologna e torna, per un breve periodo, a Piacenza, con l'obiettivo di riorganizzarsi e trovare una nuova sistemazione. Sceglie Milano, dove sarà, a partire dall'anno seguente, redattore per la neonata rivista letteraria «Biblioteca Italiana» (suoi colleghi Scipione Breislak e Vincenzo Monti).

In seguito ad un incontro, probabilmente avvenuto a Bologna, Brighenti promette a Giordani di scrivergli, ma non lo fa. Il piacentino, allora, prende iniziativa e tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre scrive una lettera a Brighenti, riavviando forse uno scambio epistolare interrotto dal loro litigio del 1813: da qui inizia la corrispondenza documentata.

- 1816 Stabilitosi felicemente a Milano, Giordani inizia a collaborare con la «Biblioteca Italiana»: scrive numerosi articoli e recensioni (circa una ventina in un solo anno) tra i quali *Sul discorso di Madama de Staël. Lettera di un italiano ai compilatori della Biblioteca* (non firmato), in risposta allo scritto della letterata *Sulla maniera e sull'utilità delle traduzioni*, di cui aveva curato la traduzione per la stessa rivista. Un secondo contributo, che suscita veementi reazioni (come quelle di Carlo Porta e Pietro Borsieri), è la recensione alla *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese*, nella quale Giordani punta il dito sul portato reazionario della letteratura dialettale. L'esperienza nella «Biblioteca Italiana» dura un solo anno, a causa dei dissidi con il direttore Giuseppe Acerbi.

Durante la permanenza milanese, Giordani stringe rapporti con Giovanni Silvestri, futuro editore di numerose stampe e ristampe delle sue opere (tra il 1817 e il 1845).

Il 1816 è, invece, per Brighenti, un anno di lutti: ad aprile muore prematuramente la sua amante, Antonia Zamboni Boni, a settembre sarà la volta del suo maestro di canto, il tenore Matteo Babini, che pure, in quell'anno, gli aveva dato qualche speranza di poter mettere a frutto la sua voce.

- 1817 Tra il 27 luglio 1816 e il 17 aprile 1817 non si posseggono lettere di Giordani a Brighenti. L'intervallo da aprile a settembre, invece, corrisponde a

un'interruzione reale dello scambio: è Giordani a riprendere la parola per informare Brighenti che, dopo la morte del padre (avvenuta a marzo di quell'anno), può disporre dell'eredità e vivere di quei proventi. Per meglio amministrare le sostanze ereditate, Giordani sceglie di vivere a Piacenza, benché verso la fine dell'anno torni nuovamente a Milano per svolgere delle commissioni e salutare le sue conoscenze.

Brighenti, sempre a Bologna, stenta a trovare una buona collocazione professionale: Giordani gli manifesta vicinanza, si avvale di alcuni suoi contatti milanesi per procurargli un impiego, gli consiglia, infine, di coltivare il canto e di educare le due figlie alla musica e al disegno.

- 1818 All'inizio dell'anno, Giordani è ancora a Milano, ma per l'estate ha in programma un viaggio con una serie di tappe: Vicenza (a giugno, dal fratello), Venezia (vi trascorre due settimane, incontrando Lord Byron), Bologna (a fine luglio e di nuovo a ottobre, da Brighenti), Roma (a settembre, da Canova), Recanati (sempre a settembre, da Leopardi). Rientra a Piacenza a fine ottobre.

Brighenti, a Bologna, si ammala di gola, e le sue speranze di riuscita nel canto si spengono. La ricerca di un impiego si rende sempre più necessaria, e così anche l'aiuto di Giordani, con i suoi contatti.

Durante l'estate, il castelvetrese fa il suo esordio nel mercato dell'editoria: a settembre divulga una circolare con la quale comunica l'apertura, a Bologna, di un ufficio di mediazione teatrale e libraria del quale prende la direzione (il *burò*).

- 1819 A gennaio, venuto a sapere del maltrattamento del figlio del tipografo Del Maino da parte di un maestro di scuola, Giordani si fa portavoce degli scolari piacentini, spesso percossi (*Causa dei ragazzi di Piacenza*). Si vocifera del suo arresto, per via della sua irruzione nella scuola del piccolo Del Maino, ma non vengono presi provvedimenti contro di lui.

Durante quest'anno, Brighenti si cimenta in diverse attività: grazie all'aiuto e alle conoscenze di Giordani, consolida la sua posizione nel mercato editoriale (facendo il promotore culturale, ossia appoggiandosi a tipografie esistenti per suggerire opere o autori da pubblicare e trattenendo delle percentuali sulle vendite dei libri, come sua provvigione); inizia a pianificare l'uscita di una nuova rivista, l'«*Abbreviatore*», di cui sarà direttore; concorda, poi, con Giordani la stampa di una raccolta dei suoi scritti. Inizialmente viene prevista un'edizione in due volumi, nella stessa forma dell'ultima raccolta stampata da Silvestri (GIORDANI 1817b), da far stampare in Romagna, e non a Bologna, poiché il piacentino teme di

trovare ostacoli in una città nella quale non si sente benvenuto. Brighenti, infine, porta avanti il progetto di stampa di un suo discorso, l'*Elogio di Matteo Babini*, recitato il 9 luglio al Liceo filarmonico di Bologna in occasione della distribuzione dei premi. Insieme a Giordani, cerca un mecenate a cui dedicare il libretto, nella speranza di ottenere un donativo che ripaghi l'autore dei soldi investiti nella stampa. Finita la stesura dell'*Elogio*, Brighenti lo invia a Giordani che lo corregge massicciamente e scrive, seppur con gran fatica, la lettera dedicatoria. Il 1819 è, infatti, per lui un anno piuttosto impegnativo: per scrivere, in pochi giorni, l'*Elogio del Conte Pompeo dal Toso*, commissionatogli da suo fratello e da Vincenzo Monti, Giordani si ammala gravemente di nervi. Alle labili condizioni di salute fisica si unisce uno stato di tristezza e di prostrazione che gli fa desiderare la morte, un malessere, insomma, che lo riduce quasi in fin di vita. La malattia, nelle sue manifestazioni fisiche e psicologiche sembra non guarire mai del tutto, ma il suo apice è ascrivibile al biennio 1819-1821. Essa è ben rappresentata nel carteggio con Brighenti (vedi la lettera 92, nota 4) ed è accuratamente descritta in una lettera scritta da Giordani a Francesco Testa molti anni dopo, il 6 luglio 1827:

Però bisogna ancora che in altro paese io cerchi di far migliore o meno trista se si può la mia rovinata salute. È sempre quella malattia che mi prese costì nel maggio del 19; della quale il bravo e buon Thiene m'impedì di morire, ma non poté impedirmi di restar sempre infelice. Il male finisce e si fa sentire specialmente nel cervello: che affaticato continuamente, e spesso tormentato, ha una gran facilità al sonno: ma il sonno è la massima infelicità della mia vita. In qualunque ora io prenda un libro, dopo pochi minuti sono addormentato; ma appena m'addormento comincio a sognare e prosiegua senza interruzione sino allo svegliarmi. Questo sognare mi è penosissimo, e come un vero trapano nel cervello; che oltre all'affaticarsi, prova un vero dolore. [...] Or figuratevi come sta un cervello che non riposa mai nè di nè notte; e che ogni notte soffre molte ore di vero dolore. Quindi tutto il giorno una grande stanchezza di testa; e spesso anche si continua quel pungente dolor della notte. Sospetto che molta origine del male sia nello stomaco e negl'intestini; perchè mangiando pochissimo, sento una continua indigestione [...]. (GIORDANI 1854-1855: VI, 7-8).

Sempre nel 1819, Brighenti e Giordani promuovono la circolazione delle prime due *Canzoni* leopardiane; il primo informa dettagliatamente il secondo sulla ricezione, non proprio benevola, di questa prima *plaquette* tra i letterati bolognesi.

Il 1819 è per Giordani anche un anno di spostamenti: tra la metà di aprile e i primi di luglio è a Vicenza da suo fratello, poi si reca a Milano, dove rimane fino all'ultima settimana di dicembre.

- 1820 Nei primi mesi dell'anno, Giordani, nuovamente a Piacenza, è impegnato nell'apertura della Società (o Gabinetto) di Lettura, di cui diventa segretario. Frattanto, non dimentica le difficoltà economiche di Brighenti e tenta di soccorrerlo cercando di persuadere Gertrude Manzoni a mandare i figli a Bologna, a casa Brighenti, per formarsi sotto la sua guida; lei, tuttavia, preferirà un prestigioso collegio.

A febbraio, Brighenti ha ricevuto da Leopardi un manoscritto con tre sue nuove canzoni: iniziano le trattative per la stampa (sempre con Marsigli, che si avvaleva di Brighenti come referente per la ricerca di opere da pubblicare e che propone anche l'aggiunta delle due canzoni leopardiane del 1818), ma l'intromissione di Monaldo Leopardi, ostile a una delle nuove canzoni e alla ristampa delle due romane, porta il giovane poeta a pensar di rinunciare a questa nuova *plaquette*. A maggio, tuttavia, Giacomo decide di stampare la sola *Ad Angelo Mai* (LEOPARDI 1820). La canzone verrà bloccata, appena uscita, dalla censura veneta.

A marzo viene diffusa una lettera di Giordani a Bertoni, nella quale egli approvava dei versi di quest'ultimo che avevano come bersaglio polemico, ma non esplicito, Dionigi Strocchi, amico del piacentino. Giordani indirizza a Brighenti una lunga lettera apologetica, chiedendogli di pubblicarla nel neonato «Abbreviatore», che si era iniziato a stampare, presso Marsigli, all'inizio dell'anno (il giornale ha fortuna e viene applaudito, ma già l'anno successivo, dopo trenta numeri ne sarà sospesa la pubblicazione). Brighenti, offeso per il rimprovero che Giordani gli faceva nella lettera (lo giudicava incapace di difenderlo), non la stamperà.

In primavera, Giordani ha una ricaduta della malattia di nervi che lo aveva colpito l'anno precedente. Nella stessa stagione, egli suggerisce a Brighenti di stampare un nuovo volumetto di sue prose, arricchito rispetto all'ultimo stampato da Silvestri nel 1817. Il progetto presenta diverse difficoltà: l'approvazione dei testi da parte della censura, la disponibilità economica di Brighenti, e la scarsa fiducia di Giordani nelle capacità dell'amico di attendere ad una buona composizione dei testi.

Intanto, nella penisola si sollevano le insurrezioni e hanno luogo mobilitazioni contro i governi; ciò avviene soprattutto nel Regno di Napoli dove, i primi di luglio, Ferdinando I concede una costituzione su modello di quella spagnola del 1812.

Brighenti, desideroso di una maggiore stabilità economica, torna a

pensare agli incarichi: prova ad ottenere il posto di prosegretario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, ma lo sorpassa Francesco Tognetti; confida, infine, a Giordani di pensare di prendere gli ordini.

In estate, Giordani va in campagna a curare la salute. A fine settembre, invece, si reca a Milano dove rimane circa un mese.

Negli ultimi mesi del 1820, Brighenti e Giordani iniziano a lavorare alla ristampa delle opere del piacentino, che sembra finalmente potersi concretizzare. Si discute anche della scelta del dedicatario, che Giordani vorrebbe ricco e non dotto, così da sperare in un pingue regalo per Brighenti.

- 1821 A gennaio, Giordani comunica di avere una ricaduta della sua malattia, la quale gli impedisce di lavorare. Brighenti, contattato da Succi, fa sapere a Giordani che Ignazio Borzaghi dice di possedere sue *lettere letterarie* che si vorrebbero pubblicare.

Giordani riceve i fascicoli dell'Abbreviatore che chiudono il 1820: vedendo stampate alcune iscrizioni, suggerisce a Brighenti di recuperare le tante che lui ha composto negli anni e stamparle in un volume; a quest'edizione egli avrebbe premesso un discorso sul comporre epigrafi. A inizio aprile esce il primo volume delle *Opere* di Giordani che Brighenti cura con lo pseudonimo di "Mario Valgano", anagramma di "Maria Galvani", sua moglie. L'edizione si chiuderà nel 1827 (tra il 1821 e il 1824 verranno stampati i primi 14 volumi, in piccolo ottavo; il quindicesimo e il sedicesimo verranno stampati nel 1827) e sarà allestita in diverse città d'Italia e in Svizzera, non solo per risparmiare sulle spese editoriali, ma anche per ovviare agli impedimenti della censura. L'edizione viene venduta a prezzi concorrenziali, così da scoraggiare eventuali ristampe: cfr. *Indice delle Opere di Pietro Giordani (1821-1827)*.

Sempre durante quest'anno, Brighenti ottiene – grazie all'intercessione di Francesco Tognetti – di stampare il suo *Elogio di Matteo Babini* negli *Opuscoli letterarij* dell'editore Nobili.

La forte malinconia che assale Giordani in questa stagione della sua vita si acuisce impedendogli di dedicarsi alla lettura e alla scrittura. A fatica, in primavera, riesce a sistemare e inviare a Brighenti le iscrizioni da includere nella raccolta. Le lettere scritte tra l'aprile e il maggio sono disperate; Brighenti, estremamente preoccupato (ne è testimone il carteggio con Leopardi), lo invita da lui a Bologna, sperando di rincuorarlo, ma Giordani rifiuta.

A giugno, il piacentino si reca a Milano; nell'estate soggiorna, invece, in Brianza. Il suo umore migliora grazie alla compagnia di Fulvia Verri. A settembre, si reca in Svizzera; passa per il San Gottardo e visita il Ticino,

Lucerna, Berna, Friburgo, Losanna e Ginevra. Rimarrà piacevolmente impressionato dalla visita del collegio di Hofwil, dove osserverà, seppur brevemente, l'applicazione del metodo pedagogico di Fellenberg.

Brighenti, a sua volta, parte per stampare ciò che, tra le opere del piacentino, non è consentito a Bologna. A fine luglio è di nuovo a casa.

Dopo aver trascorso i mesi di ottobre e novembre a Milano, Giordani ritorna a Piacenza e attende la visita di Brighenti che arriverà, però, mesi dopo.

- 1822 Con il nuovo anno, Giordani inizia a ricevere i volumi delle sue opere stampati da Brighenti e manifesta le prime insoddisfazioni sulla composizione e sulla correttezza delle stampe. Consiglia a Brighenti di scrivere di musica, con l'obiettivo di pubblicare nell'«Antologia» fiorentina.

A febbraio, il piacentino propone a Brighenti di ristampare un esemplare della *Storia d'Europa* di Giambullari, corretto di suo pugno, convinto che possa trovare molti compratori: l'esemplare sfuggirà dalle mani di Brighenti e verrà usato, nel 1831, per una stampa livornese.

Brighenti supplisce alla difficile comunicazione tra Giordani e Leopardi (ostacolata dalle poste che smarriscono molte loro lettere) dando all'uno notizie dell'altro.

Dal 13 al 15 marzo Brighenti va finalmente a Piacenza a trovare Giordani: trascorrono due giorni in armonia e si separano malvolentieri.

In primavera, la malattia di Giordani torna ad aggravarsi, compromettendogli anche la vista. Ad agosto, egli torna in Svizzera, dove lo aspetta Fulvia Verri; vi rimarrà fino alla fine di settembre.

La corrispondenza Giordani-Brighenti ha un ammanco di lettere per tre mesi, dal 30 settembre al 22 dicembre; Brighenti scriverà a Leopardi il 9 gennaio 1823: «Giordani stando in Svizzera ha taciuto anche con me: ma ora tornato a Piacenza, mi ha scritto» (LEOPARDI 1998: I, 616).

Il 13 ottobre muore Antonio Canova: Giordani, come scrive Brighenti a Giacomo Milan, è «trafitto di dolore». La morte dell'amato scultore e amico rinvigorisce il desiderio di scrivere di lui, già manifestato in diverse occasioni.

- 1823 A gennaio, Brighenti informa Giordani che Antonio Cesari ha ceduto alcune missive giovanili del piacentino perché vengano pubblicate. Giordani non la prende bene e si sente assediato: è venuto pure a sapere che anche alcuni suoi amici piacentini – nonostante la promessa di bruciarle – stanno raccogliendo le sue lettere.

Il 20 maggio, Brighenti si reca in Svizzera per eseguire alcune stampe, rientrando alla fine della seconda settimana di luglio. La corrispondenza

con Giordani risulta sospesa dagli inizi di marzo fino alla fine del gennaio seguente, ma nella seconda metà di novembre i due si incontrano a Bologna, dove Giordani soggiorna un mese, godendo della compagnia dell'amico. Prima dell'approdo felsineo era stato in Liguria e in Toscana, per tentare di ristabilire la salute.

Al viaggio di Brighenti in Svizzera risalgono le prime testimonianze della sua attività di delatore, ovvero le relazioni firmate da "Luigi Morandini"; cfr. BERTONI 1936.

Negli ultimi due mesi del 1823, Brighenti inizia a pianificare, con Leopardi, la stampa delle *Canzoni* (Bologna, Nobili, 1824).

1824 A partire da febbraio, su ordine del governo austriaco, la corrispondenza di Giordani inizia ad esser aperta e controllata; secondo lui, ad innescare la sorveglianza, è stato il recente arresto di Montani, suo amico e corrispondente.

Brighenti si ammala gravemente ed è costretto a posticipare la promessa visita a Giordani; guarisce nel giro di tre settimane e a fine maggio si reca finalmente a Piacenza.

Il piacentino compone una lettera dedicatoria da premettere alla raccolta poetica allestita per celebrare l'elezione di Lodovico Loschi a vescovo di Piacenza (*Congratulazioni a monsignore Lodovico Loschi*). Il testo ha un'enorme diffusione, ma gli costa l'esilio da Piacenza e dalle altre terre del Ducato. Le autorità austriache, infatti, avevano ritenuto che la lettera gratulatoria composta da Giordani offendeva la Duchessa e i "principi suoi alleati"; Neipperg – è lui ad emettere l'ordine, il 6 luglio – vi trovava anche attacchi contro la religione e contro il potere temporale.

Giordani lascia rapidamente Piacenza e si dirige verso Firenze facendo tappa a Reggio Emilia, a Modena e, infine, a Bologna, dove si trattiene dieci giorni senza però incontrare Brighenti, il quale era corso a Firenze a finalizzare delle stampe e vendere dei libri.

Brighenti, durante l'anno, lavora alacremente per l'editore Nobili, proprietario della stamperia in quel tempo più affidabile e produttiva di Bologna; la collaborazione era stata favorita, lo si è accennato, dall'intercessione dell'amico Francesco Tognetti. A maggio, ottenuto il via libera della censura, inizia la stampa delle *Canzoni* di Leopardi. L'edizione ha discreto successo, ma il guadagno di Brighenti è minimo e non lo risolveva dalle ristrettezze economiche. Termina, infine, con la stampa del XIV volume, l'edizione delle *Opere* di Giordani da lui curata, così come previsto dal piano originario (i due volumi supplementari saranno progettati a partire dall'anno seguente).

Brighenti, rientrato da Firenze, trova la figlia maggiore, Marianna, gravemente ammalata: la accompagnerà a Modena, perché sia curata lì.

Durante l'estate, Giordani compone una lettera sulla *Carità* di Lorenzo Bartolini, pubblicata sull'«Antologia»; lo scritto riscuote molto successo.

La seconda settimana di settembre, i Brighenti si recano a Vignola e Campiglio, luoghi d'origine di Brighenti, per soggiornarvi una settimana.

Il 22 ottobre, l'esilio di Giordani viene revocato; ciò nonostante il piacentino decide di rimanere a Firenze, ormai eletta sua nuova patria. Con l'annullamento dell'ordinanza di esilio si sparge la voce che Giordani voglia commettere un'imprudenza; Giordani la mette a tacere con una lettera ostensibile inviata a Brighenti il 28 ottobre. Pochi giorni dopo, Giordani deve smentire la notizia che gli era stata offerta una cattedra.

Verso la fine dell'anno, il piacentino compone e pubblica sull'«Antologia» lo scritto *Della pittura in porcellana*.

- 1825 Il 1° gennaio esce, ancora sull'«Antologia», il manifesto della *Scelta dei prosatori italiani*, la collana progettata da Giordani e da Vieusseux; lo scritto, naturalmente in forma di lettera, s'intitola: *D'una scelta di prosatori italiani. Pietro Giordani a Gino Capponi Marchese*.

Sempre a gennaio, Brighenti dà avvio alla pubblicazione di un periodico di attualità culturale, «Il Caffè di Petronio», per il quale cerca di raccogliere scritti delle migliori penne d'Italia (ottiene, per esempio, che Leopardi vi pubblichi la sua traduzione della *Batracomiomachia*).

A febbraio, Brighenti litiga con Vieusseux; il primo ha progettato una collana di opere latine tradotte in italiano e vorrebbe stampare dei testi che però Giordani ha già selezionato per la *Scelta dei prosatori*, aspettandosi da Vieusseux che imponga al piacentino di rinunciare ad alcuni pezzi del piano dell'opera. Brighenti vorrebbe, poi, proseguire la sua edizione delle *Opere* di Giordani accrescendola di altri due volumetti, contenenti le ultime novità dell'autore (già aveva avuto, da Vieusseux, l'assenso a stampare le cose di Giordani uscite nell'«Antologia»). Tra le novità vorrebbe anche raccogliere quanto da Giordani scritto per la *Scelta dei prosatori*, ma il proposito non incontra il favore di Vieusseux. Brighenti interrompe, dunque, i contatti con l'editore e rinuncia, per il momento, ai due volumetti supplementari.

Tra maggio e giugno, Giordani soffre di una strana malattia che si va a sommare all'ormai cronica «malattia di nervi». Guarito, durante l'estate torna nelle terre natie: passa per Bologna, dove incontra Brighenti. A Parma, gli ultimi giorni di luglio, incontra Leopardi, di passaggio per Milano.

A fine ottobre, prima di rientrare a Firenze, soggiorna nuovamente a Bologna trovandovi, stavolta, sia Brighenti che Leopardi.

Vieusseux inizia a capire che Giordani, per diverse ragioni, non è in grado di portare avanti il progetto della *Scelta dei prosatori*. Il 25 agosto 1825, scrive a Pierre Merle di Brescia, lasciando trasparire una certa preoccupazione: «Sa santé, ses nombreuses occupations en tout genre, sa immense correspondance, le détournent sans cesse» (MELOSI 2002: 66-67). La collana, infatti, non decolla, con grande disappunto di coloro che già si erano associati. Passato qualche anno, Vieusseux si lamenterà delle promesse non mantenute dal piacentino, scrivendo a Brighenti: «Ci eravamo lusingati che Giordani avrebbe adottato un altro sistema; ma con nostro grande dolore abbiamo dovuto riconoscere esser egli incurabile» (lettera del 27 gennaio 1827, in CARPI 1974: 96).

Alla fine dell'estate viene emessa la sentenza del processo contro la carboneria voluto dal cardinale Rivarola (RIVAROLA 1825): verranno condannate, a pene varie, oltre cinquecento persone.

Il 5 settembre le *Opere* di Giordani stampate da Brighenti vengono incluse nell'Indice dei libri proibiti, *donec corrigantur*. Il provvedimento viene adottato anche a Bologna, su ordine dell'Arcivescovo.

A novembre, il piacentino diventa membro dell'Accademia della Crusca.

1826 Nei primi mesi del nuovo anno, Giordani, tramite Brighenti, prova a coinvolgere Leopardi nell'"affare d'Israello", ossia replicare, per conto della comunità ebraica, a uno scritto antisemita di Ferdinando Jabalot. Nonostante i promettenti accordi, l'affare non viene concluso.

Giordani compone la *Lettera al Direttore dell'Antologia*: «sopra le iscrizioni italiane» e *Delle operette morali del conte Giacomo Leopardi*, entrambi i testi vengono respinti dall'«Antologia».

Tra aprile e maggio, Brighenti – con il socio Luigi Masi dal quale si separerà tra la fine del 1827 e l'inizio del 1828 – inaugura la sua propria stamperia. Essa è acquistata completa di materiali e attrezzature e viene battezzata "Stamperia delle Muse"; i suoi locali si trovavano all'interno di Palazzo Lambertini, strada Santo Stefano n. 76, a Bologna. Una delle prime imprese della nuova tipografia sono i *Versi* di Leopardi, stampati nell'estate di questo stesso anno. Al libretto leopardiano segue la più cospicua ma sfortunata edizione delle *Opere* di Vincenzo Monti (intrapresa alla fine del 1826), primo autore di una collana, in cento volumi, di classici italiani contemporanei (vivi e morti), in prosa e versi; la raccolta, ideata da Brighenti, si sarebbe intitolata *Parnaso Italiano*. Il progetto di ristam-

pare le opere di Monti era stato caldamente sconsigliato da Giordani, che non vi vedeva profitto alcuno (a Milano, negli stessi anni, continuava la stampa delle *Opere varie* del poeta di Alfonsine, da lui stesso approvata; cfr. MONTI 1825-1827 e FRASSINETI 2023: 439-443).

Con l'amico proprietario di una stamperia, Giordani propone di pubblicare un volumetto di sue opere vendibile anche all'Estero; lo stima un buon affare proprio perché ora è un autore proibito.

Durante quest'anno si affaccia anche la possibilità, per Brighenti, di una nuova collaborazione con l'«Antologia» di Vieusseux, stavolta come autore: gli si richiedono articoli satirici sulla vita cittadina. Dopo un primo assenso, la proposta viene lasciata cadere nel vuoto (similmente a quanto accade con Leopardi, mancato “romito degli Appennini”).

1827 Brighenti stampa i due volumi supplementari (XV e XVI) alla sua edizione di opere del piacentino: quest'ultimo non è soddisfatto della stampa, che presenta diversi e imperdonabili refusi.

A maggio, Giordani esprime il suo sostegno a Giovanni Vicini, punito con otto giorni di reclusione in un convento per avere espresso un parere legale su una causa ereditaria che coinvolgeva cristiani ed ebrei (*Causa di simultanea successione di cristiani e di ebrei, ad intestata eredità di un loro congiunto. Voto consultivo dell'avv. G. V.*). Diventato presidente del governo provvisorio delle Province Unite, nel 1831 Vicini pubblicherà, senza autorizzazione, lo scambio con Giordani relativo a questa vicenda.

Il 21 giugno, Leopardi si stabilisce a Firenze, scegliendo un'abitazione vicina a quella di Giordani.

A Bologna vengono sequestrate – per quattro mesi (dal 20 settembre 1827 al 20 gennaio 1828) – le *Opere* di MONTI 1826-1828 (per una cronologia del sequestro: cfr. LEOPARDI 1998: II, 1446, più attendibile dei sette mesi indicati dal biografo di Brighenti, FERRARI MORENI 1885: 13). Nonostante la revoca della proibizione, molti degli esemplari rimarranno invenduti.

In estate muore Antonio Giordani, fratello di Pietro; il piacentino riceve un'inattesa somma di denaro in eredità.

A settembre, Brighenti inizia a stampare le *Rime e prose* di Giovanni Marchetti che usciranno poco dopo.

Alla fine dell'anno, il castelvetrese è in procinto di prendere decisioni importanti sul suo futuro professionale: mentre appare all'orizzonte l'offerta di un incarico canoro in Russia, comunica a Giordani di essere intenzionato a lasciare il commercio librario, tenendo solo la stamperia. È possibile che Brighenti, per consultarsi con il piacentino e con Leopardi, si sia recato per qualche giorno a Firenze.

Si sa, dallo scambio con Leopardi, che per ottenere liquidità Brighenti venderà un fondo della stamperia a Luigi Masi.

1828 I primi tre mesi del 1828 sono sprovvisti di lettere; la corrispondenza tra i due amici ricomincia il 22 marzo. Brighenti è molto occupato con i suoi affari. A fine gennaio, già si è detto, viene tolta la proibizione all'edizione delle opere di Monti e Brighenti deve cercare di collocare la merce invenduta. È così impegnato da non aver tempo di gestire la sua corrispondenza: sono le figlie a dare notizie di tutta la famiglia a Giordani e a Leopardi.

Il 9 marzo, Brighenti si ammala di lombalgia, ed è costretto a restare a letto per due settimane. A giugno, invece, inizia, insieme alla famiglia, il trasloco: si spostano a Palazzo Lambertini, dove già è installata la Stamperia delle Muse, mettendo in affitto il loro precedente appartamento. In estate, il castelvetrese stampa gli *Inni* di Caterina Franceschi Ferrucci.

A luglio, Giordani parte con Gino Capponi: passano a Pistoia, da Niccolò Puccini, nella sua Villa di Scornio, poi si dirigono a Modena, dove si separano; Giordani prosegue per Bologna, dove arriva intorno al 15 luglio e vi si trattiene all'incirca fino alla fine del mese. A settembre e ottobre è, invece, a Piacenza. Dopo le tappe di Parma e Guastalla, sulla strada per Firenze, l'8 novembre ripasserà da Bologna.

A fine novembre è Brighenti ad andare a Firenze; frequenta Vieusseux e il suo Gabinetto (partecipa all'adunata del 1° dicembre, come testimonia il rapporto che, sotto mentite spoglie, consegna all'alta polizia milanese; cfr. CANTÙ C. 1878: 193-197; PIERGILI 1888: 46).

La corrispondenza con Giordani riprende il 13 dicembre, dopo l'annuncio del rientro a Bologna.

A dicembre, Vieusseux decide di non pubblicare sull'«Antologia» un'ode di Marchetti per la quale Giordani e Brighenti avevano fatto da intermediari: ne derivano dei contrasti tra il poeta e i due amici.

1829 A gennaio, Brighenti, ormai sommerso dai debiti, prende la risoluzione di abbandonare il mercato librario e di disfarsi della stamperia. Pensa ormai di convogliare tutte le proprie energie sul teatro, puntando sulle figlie. Mentre Nina non sembra avere salute a sufficienza, Marianna è pronta a esordire sulle scene: a maggio debutta a Bologna, presso il teatro Loup, con la *Semiramide* di Rossini. La produzione, che coinvolge artisti debuttanti, è organizzata da Brighenti a partire dall'inizio di quell'anno.

Nella prima parte dell'estate, Brighenti si reca in Romagna, mentre a partire dalla fine di luglio Giordani intraprende l'ormai consueto giro estivo nelle sue terre d'origine: a fine luglio lascia Firenze, dirigendosi

alla volta di Piacenza, dove resta poco più di un mese. Prima di rientrare nel Granducato, passa da Bologna per incontrare l'amico (vi arriva dopo il 19 settembre), chiedendo, questa volta, di non avvertire nessuno del suo arrivo, per trascorrere più tempo insieme. Agli inizi di ottobre è nuovamente in Toscana.

Dopo il fortunato debutto di Marianna, iniziano le *tournées*. La famiglia si muoverà quasi sempre unita (tranne Marina, troppo compromessa dalla malattia). A novembre, i Brighenti sono a Modena, poiché Marianna ha un ingaggio al Teatro di Corte; a dicembre si spostano a Piacenza, dove la stessa è convocata per il carnevale.

Il 3 novembre, Brighenti vende la Stamperia delle Muse a Carlo Gamberini (TAVONI 1999: 100). L'impresa si era già da tempo rivelata fallimentare, a causa della scarsa attività e di una proposta editoriale che non aveva incontrato il favore del pubblico.

Il 27 dicembre muore Gaetano Dodici, amico fedele di Giordani e amministratore dei suoi beni: per Giordani è un duro colpo.

- 1830 Dopo la fine della loro prima *tournée* (ultima tappa: Parma) i Brighenti rientrano a Bologna. A marzo, il direttore della Banca di Sconto di Firenze si suicida, rivelando il fallimento del suo istituto: tra coloro che non recupereranno i loro investimenti pecuniari c'è Giordani.

Il piacentino rivede Leopardi, che a maggio è tornato a Firenze dopo la nera parentesi recanatese.

Marianna viene ingaggiata a Siena: Giordani aiuta Brighenti a preparare il loro arrivo nel Granducato, indicandogli le persone a cui rivolgersi e cercando di procurargli contatti per far cantare Marianna anche a Firenze. A luglio, dunque, la giovane si esibisce al Teatro dei Rinnovati di Siena; farà ritorno a Bologna, con la famiglia, a settembre, senza passare per Firenze, poiché lì non si sigla nessun accordo.

La notte del 13 novembre, Giordani viene invitato a lasciare immediatamente Firenze e la Toscana, pena l'arresto; i motivi dell'esilio non sono chiari; insieme a lui vengono cacciati i Poerio, padre e figlio.

Il piacentino sceglie di trasferirsi a Parma. Si sistemerà in una casa a pensione presso i coniugi Giorgio e Maria Foriel, fedelissimi ospiti in compagnia dei quali rimarrà fino alla fine.

Di quest'anno è un volumetto di Brighenti su Rossini (*Della musica rossiniana e del suo autore*), frutto di un discorso pronunciato all'Accademia filarmonica di Bologna.

Nella seconda metà di dicembre Brighenti segue Marianna, scritturata a Ferrara.

- 1831 Il 5 febbraio, nei territori settentrionali sotto il dominio pontificio (Romagna, Marche, Umbria) viene destituito il potere del papa. La rivolta si estende anche ai Ducati di Parma e Modena. Il 26 febbraio, a Bologna, è istituito un governo provvisorio presieduto da Giovanni Vicini (sulla rivoluzione del 1831 a Bologna: cfr. HUGHES 2002: 107-135). La nuova configurazione politica dura fino al 26 marzo, quando le truppe austriache penetrano negli Stati pontifici e nei Ducati, rioccupando i territori sottratti.
- A marzo, dopo l'esperienza ferrarese, i Brighenti sono nuovamente a Bologna, poco dopo ripartono per Ravenna (in primavera, Marianna è ingaggiata al Teatro della Comune), a giugno tornano a casa.
- Durante questi mesi Brighenti e Giordani si organizzano per incontrarsi a Parma, senza riuscirci.
- A novembre la famiglia è nuovamente in *tournee*: si recano prima ad Ancona, poi ad Ascoli; a dicembre approdano a Pisa dove resteranno diversi mesi.
- 1832 Da febbraio ad agosto, Ancona è occupata dalle truppe francesi; mentre il 13 marzo un violento terremoto scuote il reggiano e il modenese. Giordani chiede a Brighenti notizie su queste vicende.
- Ad aprile, Brighenti si sposta con la famiglia da Pisa a Roma per firmare dei contratti con i teatri della città. Come di consueto, si avvale delle commendatizie di Giordani, questa volta destinate a Pietro Tenerani e a Carlo Emanuele Muzzarelli. Verso la fine dell'estate, Brighenti si reca, con Marianna, a Cremona per un ingaggio di lei al Teatro della Concordia; rientreranno a Bologna gli ultimi giorni di settembre.
- Giordani insiste perché Brighenti vada a trovarlo, da solo, a Piacenza.
- 1833 A gennaio, i Brighenti partono per il Piemonte, e si recano a Novara (Marianna è scritturata per il carnevale); a marzo sono di ritorno a Bologna. La tappa seguente, per la famiglia, è Arezzo, dove Marianna canta in occasione dell'apertura del Teatro Petrarca. Lì Brighenti ristampa la terza edizione del suo discorso rossiniano (BRIGHENTI 1833).
- Giordani chiede inutilmente a Brighenti di passare a trovarlo prima di entrare in Toscana; segue un silenzio epistolare di oltre due mesi.
- Dopo Arezzo, i Brighenti si spostano a Firenze dove hanno occasione di rincontrare Leopardi; lì Marianna si esibisce al Teatro Alfieri.
- A inizio luglio Giordani è a Piacenza. Il soggiorno, stavolta, è breve: il 20 luglio è nuovamente a Parma. In questo periodo, egli compone la lettera a Juliette de Villeneuve intitolata *Del quadro di Raffaello detto lo Spasmo e dell'intaglio in rame fattone dal cav. Toschi*. Lo scritto, destinato

all'«Antologia», non verrà pubblicato, a causa del rifiuto di Giordani di apportare delle correzioni che lo rendessero accettabile per la censura. Il piacentino decide di mandare il testo a Milano, dove sorprendentemente viene approvato e pubblicato in una strenna, ma ne è subito proibita la circolazione nei territori del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. La proibizione scatena le ire di Giordani, che mai avrebbe pensato che un testo vidimato dalla censura austriaca avesse difficoltà di circolazione negli altri territori. Per lamentarsi, il piacentino sceglie il dialogo diretto con le autorità, scrivendo una violentissima lettera al ministro delle finanze del Ducato Vincenzo Mistrali (il 4 giugno 1833) nella quale si scaglia contro il ministro dell'Interno Francesco Cocchi (*Fra Coccone*) ma soprattutto contro il bergamasco Odoardo Sartorio (*lo sbirraccio*) inviato nel 1832 da Milano per esercitare le mansioni di direttore della polizia. La lettera ha una diffusione strepitosa. Il ministro risponde cordialmente, ma Giordani si inimica ulteriormente Sartorio, il quale si vendica dell'offesa subita ricominciando, a partire dal 13 settembre (D'ANCONA 1914: 392), a violare la sua corrispondenza.

In una lettera del novembre 1833 (incompiuta e mai spedita) alla contessa Scarampi, prima dama della Duchessa di Parma, Giordani denuncia gli abusi di potere esercitati da Sartorio, tra i quali menziona l'impedimento della pubblicazione dello *Spasimo* e lo spionaggio continuo, sia della sua corrispondenza – che oltre a lui esponeva tanti altri – sia della sua persona: dice esservi qualcuno che sorveglia la sua abitazione (cfr. GIORDANI 1856-1858: IV, 292-305).

Per eludere i controlli, il piacentino adotta delle strategie: in uscita, non vergando il soprascritto di sua mano; in entrata, facendo pervenire la sua corrispondenza al bibliotecario Angelo Pezzana.

Sempre a settembre, Giordani viene a sapere da Brighenti che Michele Ferrucci vuole pubblicare sue lettere scritte in gioventù a Giambattista Giusti (offerta da un erede) come corollario all'elogio di quell'autore, recentemente scomparso. Giordani opponendosi strenuamente – anche perché le lettere contengono giudizi molto severi su Vincenzo Monti – riuscirà a impedirne la pubblicazione.

Ad agosto, i Brighenti tornano a Bologna: Marianna è scritturata al Teatro comunale della città felsinea. In autunno, il castelvetrese pubblica le *Prose sacre del sacerdote d. Luigi Paltrinieri*, accompagnate da una biografia di suo pugno (PALTRINIERI 1833).

A dicembre, la famiglia si reca a Livorno, sempre per impegni teatrali.

1834 Il 19 gennaio viene ucciso l'odiato direttore di polizia Odoardo Sartorio;

Giordani, certo non rattristato dall'evento, ne rende conto, il 24 gennaio, per lettera, a Gussalli, descrivendo un sollievo generalmente condiviso dai cittadini di Parma. La missiva si diffonde arrivando nelle mani del direttore generale della polizia milanese, Carlo Giusto de Torresani Lanzfeld, e di numerosissimi altri impiegati del governo austriaco; viene aperta un'indagine per complicità nell'omicidio di Sartorio (per il quale non si era trovato l'esecutore materiale). Nella notte tra il 26 e il 27 febbraio – su ordine della polizia di Milano, con l'approvazione del Gabinetto di Vienna e con il tacito assenso del governo parmense – i gendarmi procedono all'arresto di Giordani e al sequestro dei suoi averi; dispongono anche delle perquisizioni nelle case di coloro che frequenta. Alla detenzione seguono numerosi interrogatori e la perquisizione della stanza di Gussalli, per cercare l'originale della lettera del 24 gennaio (che non viene trovata) e per procedere al sequestro di tutte le sue carte.

La ricerca di prove sufficientemente solide per protrarre la carcerazione si rivela fallimentare: il 25 maggio 1834, dopo ottanta giorni, il piacentino viene scagionato.

Che il piacentino abbia sottovalutato la risonanza della lettera del 24 gennaio a Gussalli, affiora in modo netto dalla missiva che, il giorno seguente, scrive con tono compiaciuto allo stesso amico:

Se a Milano aprono le lettere, se leggeranno e prenderanno la lettera lunghissima che ora ti ho scritto (la quale per buone ragioni ho voluta dirigere al tuo nome) sarà accaduta cosa molto desiderata da me; a niuno pericolosa; e grata al Torresani, se è quel bravo uomo che dicono. (GIORDANI 1854-1855: VI, 242-243)

Benché in prigione, Giordani riesce a spedire qualche lettera, ma forse non a Brighenti: il loro carteggio risulta fermo dal 20 febbraio all'8 novembre 1834.

In occasione del carnevale, i Brighenti si spostano a Livorno, dove Marianna canta al Teatro degli Accademici Avvalorati. In primavera, la famiglia è a Bologna a riposare dopo la lunga tournée. A dicembre sono a Novara: Marianna torna in scena con la *Semiramide*.

1835 A gennaio i Brighenti sono ancora a Novara.

A febbraio Giordani si reca a Piacenza per via di un lutto; il 20 dello stesso mese è di ritorno a Parma.

A marzo i Brighenti sono brevemente a Bologna; i viaggi musicali di Marianna, infatti, continuano: ad aprile a Reggio Emilia, a giugno a Ravenna.

Durante l'estate si inizia a diffondere il colera. Ne è colpita anche Genova, dove i Brighenti avrebbero avuto degli ingaggi. La partenza viene posticipata all'autunno e intanto, a fine agosto, si recano a Milano e Bergamo.

Per tutto il mese di agosto Giordani è a Piacenza.

Dopo Genova, dove si recano a partire da ottobre, i Brighenti giungono a Vicenza: Marianna si esibisce nel prestigioso Teatro Eretenio.

- 1836 A febbraio, i Brighenti si spostano da Vicenza a Milano, ma un più lungo spostamento li attende: è l'anno della tournée nella penisola iberica. Il 23 aprile, dopo un lungo viaggio non esente dai pericoli di una navigazione turbolenta (i racconti di viaggio sono testimoniati dallo scambio con Giacomo Milan), la famiglia approda a Lisbona. Giordani è avido di notizie sul Portogallo: chiede informazioni sulla politica, sui costumi, sulla cultura.

Una nuova epidemia di colera invade, intanto, la penisola italiana.

I gesuiti rientrano a Piacenza e si riappropriano delle scuole, con grande indignazione di Giordani che sarà da loro infastidito a colpi di libelli e di voci messe in circolazione per screditarlo.

Il 21 dicembre muore Paolo Costa.

- 1837 Una terza ondata di colera imperversa e colpisce soprattutto il sud d'Italia.

A gennaio i Brighenti sono a Porto, mentre nell'estate arrivano a Madrid. Giordani è curioso di aneddoti e di notizie sul Paese ed esorta Brighenti a scrivere dei suoi viaggi: le lettere del castelvetrese sono rade, ma evidentemente lunghe e ben articolate.

Il 14 giugno muore, a Napoli, Giacomo Leopardi; il 22 luglio, da Torino, Giordani ne dà notizia a Brighenti.

- 1838 A febbraio la famiglia è in procinto di rientrare in patria e Giordani riflette con Brighenti su dove possano stabilirsi; il piacentino, naturalmente, propone Parma. Intanto, e provvisoriamente, a maggio i Brighenti si installano a Bologna.

Giordani riesce, con suo grande stupore, ad ottenere il passaporto per lasciare il Ducato e propone a Brighenti di vedersi a Bologna, ma l'incontro viene posticipato per via di reciproci impedimenti.

Il 21 giugno, il piacentino compone il *Ringraziamento dei Parmigiani* dedicato alla celeberrima Caroline Unger, poi scrive il discorso *Delle finali e meno palesi intenzioni di alcuni poemi*, anch'esso dedicato alla cantante. Si diffonde il pettegolezzo che egli sia innamorato di lei. Nelle successive ristampe del secondo componimento, Giordani rimuoverà i riferimenti a lei.

Alla fine dell'estate, i due Pietro pianificano un incontro, ma Giordani deve andare a Piacenza e Brighenti non si risolve a partire. È possibile che quest'ultimo sia, infine, andato a trovarlo a Piacenza, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre.

Tra ottobre e novembre, Brighenti si reca a Firenze per sondare il terreno e valutare un eventuale trasferimento lì; chiede, preliminarmente, consiglio a Vieusseux, riaprendo una corrispondenza epistolare ormai chiusa da un decennio. Durante quell'anno, Giordani tenta pure, senza successo, di reinserirlo nel giro editoriale, offrendo tutte le credenziali necessarie affinché Brighenti sia assunto come correttore di bozze.

A novembre i Brighenti vanno a Padova: è una delle ultime trasferte canore di Marianna, già ammalata.

- 1839 La patologia branchiale da cui è affetta Marianna si rivela piuttosto grave; il padre è costretto a cercare nuovamente un impiego, per provvedere alla famiglia. Giordani si mobilita per mettere a frutto, in questa direzione, le sue conoscenze (in particolar modo per Genova, Bologna, Ginevra e Roma).

Marianna ottiene di cantare, per una sera, alla Società del Casino di Bologna.

A giugno Giordani propone a Brighenti di stampare alcune lettere di Leopardi.

A luglio il piacentino trascorre un mese a Piacenza. Nello stesso mese diventa chiaro che Marianna dovrà abbandonare per sempre le scene, poiché la sua salute non le permette più di portare avanti una simile carriera.

Brighenti dà avvio a una causa legale con la forlivese Gertrude Manzoni – amica degli anni d'oro del Regno d'Italia – probabilmente relativa ad alcuni investimenti fatti comunemente alle famiglie Manzoni e Ciani.

Escono, per i tipi di Silvestri, le *Nuove Prose di Pietro Giordani*, che comprendono gli scritti non inclusi nelle precedenti raccolte dell'editore.

I Brighenti si spostano in Romagna, tra Modena, Forlì, Vignola e Campiglio; in quest'ultimo luogo, Brighenti ha un piccolo potere che intende ristrutturare con il denaro che si aspetta di ricevere dalla vittoria di una causa legale.

A giugno, il nipote di Brighenti, Giovanni Galvani, assume a Modena l'incarico di direttore della tipografia Camerale a cui Brighenti aspirava, causando grande risentimento nello zio.

Sempre in quel mese, viene sottoposta al Marchese Landi, capo dell'Istruzione e quindi alla Duchessa di Parma, una petizione firmata da oltre

quattrocento piacentini (tra cui anche molti nobili) contro i gesuiti che detenevano il monopolio dell'istruzione.

Per vendicarsi, ad agosto, i gesuiti del Ducato scrivono un libello contumelioso contro il Marchese Landi e la Duchessa di Parma firmandolo con il nome di Giordani; il falso si diffonde anche all'Estero e arriva alla Corte austriaca. Giordani si difende dalla calunnia scrivendo al direttore di polizia Ottavio Ferrari.

- 1840 Brighenti decide di vivere con la famiglia tra Modena e Forlì.

A maggio Giordani è a Piacenza, mentre in estate si reca ai bagni di Lucca; passerà anche per Genova.

A novembre, Brighenti va a Parma a trovare Giordani perché a quest'ultimo è proibito l'entrare nel modenese.

Giordani riesce a pubblicare, su «Il Facchino» del 20 giugno 1840, l'articolo: *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto*.

- 1841 Giordani, sempre più celebre, è vessato dagli ammiratori e dai conoscenti, i quali gli dirigono lettere e gli domandano favori, non lasciandogli tempo da dedicare allo studio.

Esauriti in commercio gli esemplari del volume giordaniano stampato da Silvestri nel 1839, quest'ultimo intraprende la ristampa delle opere del piacentino (*Degli scritti di Pietro Giordani*) in cinque volumi (nel 1845 se ne aggiungerà un sesto). Giordani suggerisce a Brighenti di mettere insieme, in un tomo, le poche cose che non rientreranno nei volumi silvestriani, convinto che possa venderli subito. Tale volume, *Supplemento all'Appendice silvestriana degli Scritti di Pietro Giordani*, uscirà solo nel 1847, a Lugano: il curatore non è noto (cfr. FORLINI 1974a: 102).

Ad aprile, sembrano ormai sfumate le nozze di Nina con il poeta Antonio Peretti. I Brighenti trascorrono, tutti insieme, l'estate a Vignola, mentre Giordani trascorre la fine di giugno e una buona parte di luglio a Piacenza.

A quest'anno risale anche l'inizio del contenzioso legale dei Brighenti relativo al lascito testamentario di Lodovico Latour. Verso la fine dell'anno, Brighenti sembra trarre un respiro di sollievo: ci sono buone speranze che alla famiglia giungano i proventi di un'eredità (forse proprio quella appena menzionata); i soldi, tuttavia, non arriveranno.

- 1842 A marzo, Giordani si reca a Bologna per vedere lo *Stabat* di Rossini, che sta riscuotendo un successo travolgente; nel tragitto passa per Modena e incontra Brighenti (in questi primi mesi dell'anno tutta la famiglia è lì).

Dal 6 al 9 maggio Pietro è a Parma a far visita a Giordani. A fine mese, invece, si reca a Forlì per seguire la causa legale con i Manzoni; lì lo raggiunge anche Marianna.

Giordani, partito per Bologna ai primi di agosto, dopo un breve soggiorno nella città felsinea, raggiungerà Pietro e Marianna a Forlì, insieme con Gussalli, per passare del tempo insieme; poi tornerà nuovamente a Bologna dove si tratterrà fino ai primi di settembre.

Sempre a settembre Pietro e Marianna tornano a Modena; a novembre, invece, tutta la famiglia si sposta a Forlì dove rimarrà fino al maggio successivo. Il trasferimento è dovuto anche alla possibilità che Brighenti vi ottenga un modesto impiego da bibliotecario.

La corrispondenza Giordani-Brighenti risulta sospesa dal dicembre 1842 al febbraio 1843.

- 1843 L'inizio dell'anno è per Giordani particolarmente luttuoso: a gennaio perde la sorella Livia e a febbraio il Marchese di San Tommaso, giovane a cui era molto affezionato.

Dell'inizio dell'anno è anche la morte di Luisa Galvani, cognata di Brighenti.

Le Monnier progetta l'edizione completa degli scritti di Giordani. Il piacentino pubblica la traduzione del XIV libro de *La sollevazione degli straccioni* di Bartolomeo Beverini.

A luglio, Giordani torna in Piemonte.

Il 14 novembre, dopo una vita di privazioni e dolori a causa della sua malattia cronica, muore anche Marina. La lettera di condoglianze di Giordani alla famiglia non è nota, perché le sorelle decidono di tenerla per loro.

In questi mesi, Brighenti cerca incarichi e protezioni, e Giordani si offre di aiutarlo; il castelvetrese matura, seppure per breve tempo, l'idea di farsi prete o di risposarsi, ma non porterà a termine nessuno dei due propositi.

- 1844 I Brighenti attraversano un anno assai buio: hanno perso Marina, l'eredità Latour sembra sfuggire e Marianna ha problemi di salute. Decidono di trascorrere l'estate al villino di Campiglio. Giordani propone a Brighenti di andarlo a trovare insieme all'inseparabile Gussalli, prima che i due si rechino in Piemonte, ma non ce la fa, perché la sua partenza è posticipata ad agosto. Brighenti riceve, invece, la visita di Prospero Viani, che si trattiene diversi giorni con lui e le figlie.

Il piacentino scrive, su commissione: *Di una statua a Luigi Galvani*. Prosegue la pianificazione delle opere complete con Le Monnier.

Brighenti vorrebbe stampare un libretto di lettere leopardiane e domanda a Giordani se è disposto a scrivergli una breve premessa. Il piacentino si vede costretto a rifiutare, perché offenderebbe Le Monnier che sta ristampando tutte le sue opere, ma promette a Brighenti di fare il possibile per convincere l'editore ad acquistare le lettere in suo possesso.

- 1845 Le Monnier, in collaborazione con Ranieri, inizia la stampa delle opere di Leopardi. Brighenti, per risollevarsi dalla miseria, si impegna nella ricerca di incarichi amministrativi, sapendo di godere dell'appoggio di alcuni cardinali. Ormai non più giovane cerca, pure, un impiego per le figlie. Si ipotizza anche il lancio di una colletta al fine di garantire a Brighenti una somma sufficiente per stabilirsi a Roma e tentare fortuna lì.

Il piacentino esorta Brighenti a cogliere l'occasione della crescente fortuna di Leopardi per scrivere qualcosa su di lui. All'incirca nello stesso periodo si sdegna con Le Monnier, che non lo tratta con rispetto: ritira la concessione gratuita inizialmente accordatagli per la ristampa delle sue opere.

Dopo le *Opere* di Leopardi, curate da Ranieri, Le Monnier stampa il volume *Studi filologici*, a cura di Giordani e del grecista Pietro Pellegrini. All'uscita del libro segue un duplice incidente diplomatico: con Viani perché escluso dal frontespizio, nonostante avesse collaborato all'allestimento del volume, e con Brighenti perché vi sono pubblicate, senza il suo consenso, sei lettere di Leopardi che egli aveva affidato, in copia, a Viani.

- 1846 Giordani cambia casa, non potendo più fare le scale; insieme a lui si trasferiscono i coniugi Foriel, suoi ospiti da oltre quindici anni.

Le Monnier stampa i primi due volumi delle *Opere* di Giordani.

Viani inizia la pianificazione della ristampa degli *Studi filologici*, a cui vorrebbe aggiungere un volume di lettere: finirà per pubblicare, anni dopo, due volumi di *Epistolario* (LEOPARDI 1849). Nell'aprile di quest'anno, il reggiano pubblica, invece, il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (LEOPARDI 1846).

Brighenti viene nominato giudice supplente per la giurisdizione di Forlì dal governo di Pio IX: l'incarico dura sei mesi.

La salute di Giordani peggiora, egli sente che la vecchiaia gli si fa dolorosa e poco sopportabile; chiede a Brighenti di venirlo a trovare a Parma, poiché lui non è più in grado di viaggiare.

- 1847 Iniziano le mobilitazioni e le insurrezioni che daranno avvio al '48.

Il castelvetrose è nuovamente senza impiego; tenta di vendere il villino di Campiglio che con tanti sacrifici aveva ristrutturato.

1848 Il 20 marzo, Giordani è testimone dell'inizio dei moti rivoluzionari di Parma; racconta a Brighenti che la città vuole annettersi al Piemonte. Il governo provvisorio instaurato nella città lo nomina presidente onorario dell'Università.

Il 13 maggio, data dell'ultima lettera di Giordani a Brighenti, su un periodico politico intitolato l'«Alba» viene pubblicata una nota contenente i nomi di diversi delatori e informatori italiani che facevano rapporto agli austriaci, tra essi c'è il nome di Pietro Brighenti (SPAGGIARI 1996: 146-147). Il contenuto della nota non sembra essere pervenuto a Giordani.

Il 2 agosto, Brighenti si spegne, pacificamente, a Forlì. Il suo corpo sarà sepolto nella chiesa degli Osservanti minori di Forlì (oggi sconsacrata), accanto alla moglie, coronato da un'iscrizione dettata dall'ormai intimo amico Prospero Viani. Esattamente un mese dopo, il 2 settembre, muore anche Giordani: viene celebrato con funzioni solenni, contrariamente al suo volere, e viene sepolto a Parma, tra gli uomini illustri.

Nota ai testi

Per le lettere di Giordani a Brighenti l'edizione è stata condotta principalmente sulla base dei manoscritti rilegati in due volumi e conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Vat. Lat. 10026 e 10027, contenenti 647 lettere inviate a Pietro Brighenti dal 1815 al 1848, anno di morte di entrambi i corrispondenti. Integrano il *corpus* giordaniano alcune lettere autografe conservate nella Biblioteca "Giuseppina Allegri Tassoni" della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi (Carte Pietro Giordani) e nella Biblioteca Estense di Modena (Autografoteca Campori, Giordani), a cui vanno aggiunti gli apografi conservati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana (Collezione Pietro Giordani) e presso la Biblioteca "Aurelio Saffi" di Forlì (Raccolta Piancastelli, Carte Romagna). Per le poche lettere di Brighenti a Giordani si è fatto affidamento agli autografi (e a un apografo) custoditi nell'Archivio di Stato di Parma (Raccolta manoscritti).

Il testo delle lettere qui edite è sempre stabilito sugli autografi, quando presenti; in loro assenza ci si rivolge alle copie o alle edizioni a stampa. I testimoni di riferimento sono riportati, per ciascuna lettera, nel *Regesto delle lettere* (pp. 1119-1138).

Tutte le lettere di Giordani a Brighenti e di Brighenti a Giordani sono presentate nell'interezza della loro testimonianza documentaria. Negli autografi delle lettere di Giordani a Brighenti, infatti, possono essere presenti missive (o brani di missive) destinate ad altri; si tratta di persone che vivevano con Brighenti (la moglie Marina, le figlie Marianna e Anna) o che lo frequentavano nel momento della scrittura e spedizione della giordaniana a loro diretta (p.e. Giacomo Leopardi). Queste lettere sono state collocate a testo, così come riprodotto dall'autografo, nel rispetto dell'unità documentaria delle lettere spedite, scritte presupponendo una pluralità – benché ben definita – di lettori. Il principio dell'unità documentaria vale anche per le numerose iscrizioni che Giordani spedisce all'amico, riportate integralmente.

Al *corpus* delle lettere private scambiate da Giordani e Brighenti si è deciso di aggiungere un corollario di documenti afferenti alla corrispondenza, collocati nelle *Appendici*. Sono: 1. le lettere di Giordani alle sorelle Brighenti (1819-1848); 2. una lettera ufficiale di Giordani a Brighenti quando quest'ultimo era

vice-prefetto di Cesena e primo segretario del comune di Roversano (1807); 3. un biglietto senza data di Giordani conservato nel *corpus* vaticano; 4. le due lettere (quella di Brighenti a Giordani del 10 ottobre e la responsiva del piacentino del 16 ottobre 1833) stampate nelle *Prose Sacre* di Luigi Paltrinieri, curate da Brighenti (PALTRINIERI L. 1833); 5. il resoconto di una lettera di Brighenti a Giordani intercettata da Gian Francesco Bianchi (1824); 6. l'indice delle *Opere di Pietro Giordani* (1821-1827), ossia l'edizione curata da Pietro Brighenti in accordo con Giordani.

I luoghi di conservazione e le segnature delle lettere e dei documenti più frequentemente nominati si presentano in forma abbreviata come segue:

ACGV, Copialettere Vieusseux

FIRENZE, Archivio contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G. P. Vieusseux, Copialettere Vieusseux.

ASM, Presidenza di Governo

MILANO, Archivio di Stato, Presidenza di Governo, Atti riservati.

ASMo, Archivio Valdrighi

MODENA, Archivio di Stato, Archivio Valdrighi.

ASP, Raccolta Manoscritti

PARMA, Archivio di Stato, Raccolta Manoscritti.

ASRE, "Carteggio di Prospero Viani"

REGGIO EMILIA, Archivio di Stato, "Carteggio di Prospero Viani".

BASF, Raccolta Piancastelli, C. R.

FORLÌ, Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi", Raccolta Piancastelli, Carte Romana.

BAV, Vat. Lat. 10026

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, codice Vaticano Latino 10026: «Giordani Pietro | 647 Lettere autografe all'Avvocato Brighenti Pietro | Tomo Primo | dal 1816 al 1829». Lettere 1-309.

BAV, Vat. Lat. 10027

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, codice Vaticano Latino 10027: «Giordani Pietro | 647 Lettere autografe all'Avvocato Brighenti Pietro | Tomo Secondo | dal 1829 al 1848». Lettere 310-647.

BCABo

BOLOGNA, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

BCBV

VICENZA, Biblioteca Civica Bertoliana Palazzo San Giacomo.

BCPL

PIACENZA, Biblioteca Comunale Passerini-Landi.

BEU, Autografoteca Campori

MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Raccolta Campori, Autografoteca Campori.

BML, Giordani

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Collezione Pietro Giordani.

BNCF

FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale.

DSP, Fondo Costa

PARMA, Biblioteca "Giuseppina Allegri Tassoni", Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Carte Pietro Giordani.

1. *Caratteristiche materiali e formali della corrispondenza Giordani-Brighenti*

Le lettere di Giordani a Brighenti si presentano in una veste non curata ma neppure disordinata. La scrittura si impadronisce degli spazi offerti dalla carta e dal modo in cui essa si configura: nel caso il taglio del foglio sia irregolare, Giordani ne segue l'andamento con la scrittura. Non ci si trova, tendenzialmente, di fronte a una ponderata organizzazione dello specchio della pagina: un foglio misurante, per esempio, 260x190mm può essere occupato da poche righe nella parte superiore, con un'interlinea stretta. A partire dal 1829, ossia quando Giordani inizia sistematicamente a piegare il foglio in un bifoglio, benché la dimensione della singola carta diminuisca, la grandezza dei caratteri generalmente aumenta (e le lettere si fanno più brevi).

La scrittura presenta una leggera inclinazione che da sinistra sale verso destra; nei casi in cui il *ductus* è meno sorvegliato, questa tendenza si rende più visibile.

Per l'indicazione della data vi è rispetto della tradizionale collocazione in apertura di lettera (tranne in due casi, segnalati oltre). Di norma, si trovano indicati il giorno e il mese di scrittura, ma è frequente la sola indicazione del giorno; quasi mai, invece, si ha l'annotazione dell'anno. Non di rado si trova l'indicazione del numero e del giorno della settimana (p.e. «giovedì 16»), oppure della ricorrenza (p.e. «il giorno di pasqua»). Questi usi sono coerenti con la scrittura epistolare coeva. Fino al 1829 l'indicazione di data si trova prevalentemente sul margine superiore sinistro; dal 1829 in poi – ovvero da quando la redazione della lettera viene affidata quasi sempre al formato bifoglio – la data viene più spesso vergata sul margine superiore destro. La notazione di luogo è oscillante: consistente la sua registrazione negli anni che precedono il trasferimento a Firenze (1824); sporadica negli ultimi anni della corrispondenza.

Giordani non firma quasi mai le sue lettere a Brighenti, tranne in poche

occasioni (Piacenza 15 marzo 1820, 10 dicembre 1833, Parma 18 agosto 1838, 26 ottobre 1846, 19 novembre 1846, 15 giugno 1847). La firma alla lettera del 13 dicembre 1828 è legata ai saluti per Marianna, a cui scrive qualche riga.

Questa corrispondenza contiene principalmente lettere scritte di getto, le quali presentano pochi interventi correttori sia formali che sostanziali, in linea o in interlinea, nonché *post-scripta* e *marginalia*. In alcuni rari casi (per lettere lunghe o ostensibili) ci si accorge di trovarsi di fronte a una copia in pulito: i segnali di copia sono ricavabili dalla lettura dell'apparato filologico.

La scrittura non presenta particolari difficoltà di lettura, ma alcuni tratti rendono problematica la loro rappresentazione, ad esempio il regime di maiuscole e minuscole, spesso graficamente non distinguibili. In alcuni casi, per alcune lettere alfabetiche, come <f> e <l>, la resa della maiuscola e della minuscola non dipende da una differenza nella realizzazione grafica ma dal modulo minore o maggiore rispetto alle altre lettere che compongono la parola (il caso della <f> si manifesta, in realtà, solo negli ultimi anni della corrispondenza). Poiché le lettere con aste ascendenti e discendenti superano di per sé le dimensioni delle altre lettere, la distinzione minuscole/maiuscole non è sempre agevole: p.e. si possono avere preposizioni o articoli con una lettera incipitaria che sembra maiuscola ma che, con tutta probabilità, non si intendeva tale, e nomi propri con una lettera in apparenza minuscola, a fronte di un preponderante uso della maiuscola. Sovente sono rappresentate in modo analogo l'affricata alveolare e la fricativa alveolare, sia sorda che sonora, le quali sono rese da una <z> con l'asta verticale lunga e discendente; questo accade in particolare quando essa è preceduta dalla vibrante, dunque in parole come *persone, dirsi, versi*, ecc.

La consuetudine di spedire le lettere a Brighenti senza rimettervi mano o senza compiere riletture produce numerose sviste, tra cui ellissi di verbi, di parole o di sillabe la cui assenza sbilancia il periodo (come accade nella lettera del 10 giugno 1830: «Se pote[te] procurarmi notizie»; dell'11 ottobre 1839: «ma io [non ho] nessuna colpa»). Così anche la ripresa, a distanza di qualche paragrafo, di un argomento precedentemente trattato e abbandonato testimonia una scrittura di getto che segue più il flusso dei pensieri che uno schema di risposta precedentemente approntato. Per esempio, nella lettera del 1° aprile 1820, parlando della ristampa delle sue opere, Giordani scrive: «Fate dunque a piacer vostro, come di cose vostre; sicuro di non esser mai disapprovato da me in publico, e anzi approvato internamente; ma non mi nominate», e dopo aver aperto una parentesi di argomento leopardiano riprende: «quando di sopra ho detto che non mi *nominate* in quelle ristampe, ho inteso di dire che non diciate di aver avuto *assenso* da me di ristamparle». Altri esempi di scrittura all'impronta e di mancata rilettura riguardano la reiterazione degli stessi concetti. Si prenda la lettera del 28 aprile 1819 (i corsivi sono miei):

Mio caro Brighenti. *Mi dispiace troppo che abbiate preso tanto disturbo per le mie parole malinconiche. oh non v'inquietate tanto: già tutti dobbiamo avere delle tristezze; e conviene sopportarle.*

Ditemi se è guarita la Nina, e se mariannina e Marina stanno bene: e ditemi come vanno le cose vostre. Io ho una costipazione noiosa; fa un freddo molesto, (dal quale vi prego a ripararvi bene, per non costiparvi) sono occupato: e però non vi scrivo lungamente. *Non vi sprofondate a pensare alle mie malinconie. già tutti ne hanno: e bisogna sopportarle.*

Spia della scrittura di getto sono i ripensamenti all'interno della stessa lettera («le opere di Marchetti le stampate per suo conto o vostro? [...] oh scusate: vedo che m'avete già scritto che stampate per conto vostro», Firenze, 8 aprile 1827; «...Ma nò, mentre scrivo, rifletto che ora la camera è occupata», Parma, 15 settembre 1840). Riproducono i modi dell'oralità i numerosi *post-scripta* e le informazioni su quanto è accaduto nel corso della scrittura delle missive: «Eccomi stato lungamente interrotto nello scrivervi: ripiglio e ripeto» (Piacenza, 25 marzo 1820); «Sono stato interrotto nello scrivere. Ripiglio dunque» (Piacenza, 17 febbraio 1822); «Interrotto già tante volte nello scrivere, mi bisogna chiuder la lettera, per non perdere questo corriere» (Parma, 15 agosto 1846).

Non mancano esempi contrari: alcune lettere mostrano un'attenta architettura della sintassi e una consapevolezza nell'uso e nella distribuzione del lessico e delle figure retoriche, lontana tuttavia dalla ponderatezza delle lettere di Giordani ad altri corrispondenti che godevano di maggior considerazione o di minore familiarità.

Le poche responsive di Brighenti ad oggi reperite sono redazionalmente uniformi tra loro, per formato della carta e per gestione dei paratesti e dello specchio della pagina. La scrittura è ordinata, il *ductus* è lineare, anch'esso inclinato da sinistra a destra. Ciascuna lettera autografa di Brighenti si apre con la formula di intestazione sul margine superiore sinistro della prima carta, e con le indicazioni di data e luogo (complete in ogni campo) su quello destro. Le lettere non sono mai firmate con il nome: si ha, in pochi casi, la formula: «per segno d'identità». Rispetto alle giordaniane, le lettere di Brighenti presentano poche difficoltà di rappresentazione in sede di trascrizione.

2. Ordine delle lettere, intestazione e specchio della pagina

Le lettere di Giordani a Brighenti – e le poche responsive salvatesi – sono qui riportate in ordine cronologico; ne consegue che, in alcuni casi (segnalati nella *Regesto delle lettere*), la disposizione differisce da quella dei fondi che le tramandano.

Ogni lettera è contraddistinta da un numero progressivo: sono numerate solamente le lettere di Giordani a Brighenti e di Brighenti a Giordani; le lettere ad altri comprese nelle stesse unità documentarie non possiedono numerazione propria. Le lettere di Giordani a Brighenti sono indicate con il numero arabo, mentre le poche superstiti di Brighenti a Giordani sono individuate con il numero romano. In appendice, anche le lettere di Giordani alle sorelle Brighenti possiedono numerazione romana.

Ogni lettera è corredata di una nota filologica che raccoglie le informazioni relative all'autografo – collocazione, numero delle carte, presenza e consistenza dell'indirizzo e dei bolli postali, misure, numerazioni precedenti e caratteristiche notevoli del testimone – agli apografi, ai testimoni a stampa. Le misure delle singole carte e dei bifogli autografi sono prese, quando non si tratta di fogli sciolti, dall'attuale rilegatura e presentano, pertanto, un minimo grado di approssimazione. Questo criterio di misurazione vale anche per quei bifogli il cui punto di rilegatura non corrisponde alla piega originaria del foglio.

Le antiche numerazioni delle lettere sono riportate tra parentesi quadre: quella contrassegnata dalla lettera *a*, quando presente, corrisponde alla numerazione più recente, risalente all'ingresso nell'archivio personale di Mario Valdrighi, la numerazione contrassegnata da *b*, quando presente, è quella precedente, apportata dalle sorelle Brighenti in fase di organizzazione e selezione delle carte. Eventuali correzioni, apportate sulle numerazioni dai possessori delle carte, sono segnalate nella stessa nota filologica tra parentesi tonde, in questo modo: num. a: 275; num. b: 265 (5 *ex* 4). La numerazione degli apografi laurenziani adottata nell'edizione è quella introdotta dai fascicoli che le raccolgono, coerentemente con la tradizione editoriale (p.e. GIORDANI 1937).

Si segnalano nella nota filologica, quando presenti, le annotazioni vergate da Brighenti sulle lettere autografe inviategli da Giordani (e le poche annotazioni di Giordani sulle brighentiane): le sottolineature, presenti in modo non omogeneo sulle date delle responsive vergate da Brighenti, non sono state riprodotte perché – sebbene non sistematiche – sono piuttosto inattive; gli interventi correttori a cui le annotazioni sono state soggette, invece, sono restituiti in una stringa filologica tra parentesi tonde, subito a fianco della registrazione dell'appunto: p.e. «Risc.^a 28 | Novbre | 1839» (28 *ex* 25). Significative, e dunque descritte, sono pure le lineette oblique che Brighenti traccia sul margine superiore della lettera ricevuta quando non vi ha dato riscontro. Per un affondo, anche metodologico, sulle annotazioni che Brighenti lascia sugli autografi giordaniani: cfr. CANZONA 2022.

Chiudono la nota filologica i rimandi bibliografici a edizioni precedenti (voce: *Edizioni*) – con eventuali precisazioni nel caso di pubblicazioni parziali o con omissioni (escludendo, però, le omissioni che derivano da errori di copia,

non volontarie) – e/o a pubblicazioni nelle quali le lettere sono citate o menzionate (voce: *Bibliografia*).

Sotto la nota filologica è collocato l'apparato, recante le correzioni e gli interventi sul testo a opera dello scrivente (solo in caso di testimoni autografi).

Quanto al corpo delle lettere, nella trascrizione si è mantenuta la scansione originaria dei capoversi (con o senza rientro). Nei casi in cui il punto fermo arriva a lambire il margine destro della carta e il periodo successivo, nella riga sotto, riporta un cambio significativo di argomento, si interpreta come l'inizio di un nuovo paragrafo a filo. I capoversi che iniziano a filo rendono conto di due diverse situazioni: (1) capoversi senza rientro; (2) inizio di un nuovo periodo sulla stessa riga del precedente ma da questo separato con un lungo spazio bianco; (3) inizio di un nuovo periodo dopo un punto fermo e il tratto “—”. È utilizzato il rientro anche quando l'inizio di capoverso è reso con la sporgenza della prima riga e il rientro delle successive. Le aggiunte marginali sugli autografi sono state inserite nel segmento di testo segnalato dallo scrivente; questi interventi sono debitamente segnalati in apparato.

3. *Criteri di trascrizione*

Ci si attiene a criteri conservativi, nel rispetto scrupoloso delle caratteristiche grafiche e paragrafematiche dei manoscritti, secondo una prassi ormai vigente per le scritture private. Conservare le specificità ortografiche e i tratti oscillanti significa restituire un uso personale della lingua, non sorvegliato e, nel caso di Giordani, di tenore opposto rispetto a quello riscontrabile nelle scritture ufficiali. Con i medesimi criteri è stata eseguita pure la trascrizione degli apografi, ma in questo caso ho integrato, senza segnalarlo nell'*Elenco degli interventi*, alcuni accenti e segni di interpunzione mancanti, così da rendere più agevole la lettura.

Tuttavia, soprattutto nel caso delle lettere del piacentino, si sono resi necessari interventi in quei punti in cui il dettato del manoscritto non permette un'agevole o corretta lettura; di ciò viene data puntuale notizia nei seguenti paragrafi.

Specchio della pagina. Per la resa di uno specchio della pagina quanto più omogeneo possibile si è scelto di uniformare le posizioni di data, allocuzione e firma. Luogo e data sono sempre collocati nel margine in alto a destra e separati da uno spazio rispetto al corpo della lettera, qualunque sia la loro posizione nell'autografo (sono minoritari, comunque, i casi in cui la data è vergata a sinistra; in due soli casi – 29 luglio 1825 e 8 luglio 1828 – la data si trova, invece, alla fine della lettera, come segnalato nella descrizione dei testimoni). La firma, quando presente, è in fondo alla lettera, giustificata a destra. L'ordine degli elementi della data è, invece, mantenuto inalterato, lasciando in certi casi l'indicazione del mese

a precedere quella del giorno. Si è scelto di non indicare il cambio di carta nel caso di lettere vergate su più pagine, né di segnalare, quando presente, la compressione del *ductus* dovuta all'avvicinamento al margine inferiore della carta. Le iscrizioni che Giordani spedisce a Brighenti sono collocate al centro della pagina, uniformando la collocazione dell'indicazione di luogo, posta all'inizio, e di data, posta alla fine. Sempre nelle iscrizioni, le parole trascritte da Giordani con modulo maggiore vengono rese con il maiuscolo.

Maiuscole/Minuscole. L'uso è per lo più irregolare: nomi propri, toponimi, incipit ecc. non sono sempre distinti con la lettera maiuscola. I criteri di trascrizione sono comunque conservativi. I casi in cui la distinzione minuscola/maiuscola non è chiara (ne ho discusso sopra, con alcuni esempi) sono stati valutati singolarmente, tenendo naturalmente conto delle abitudini scritte dei corrispondenti.

Sottolineatura. Le parole sottolineate (con linea continuata o con linea tratteggiata) sono rese con il corsivo. Se il testo è sottolineato due volte viene reso con il maiuscoletto. In caso sia sottolineato più di due volte, al maiuscoletto si accompagna una nota descrittiva. La nota è presente anche nei casi di duplice sottolineatura dei numeri arabi.

Accentazione. Le caratteristiche degli autografi giordaniani rendono difficile, in sede di trascrizione, la resa degli accenti. In molti casi, infatti, l'accento e l'apostrofo sono vergati allo stesso modo. In tutti i casi in cui l'accento è vergato come un apostrofo si regolarizza secondo l'uso del tempo (lo stesso delle edizioni di opere di Giordani approvate dallo stesso). Il disciplinamento degli accenti acuti e gravi segue criteri conservativi. Una caratteristica dei primi anni di questa corrispondenza è l'accentazione, benché non sistematica, dei monosillabi *do*, *no*, *sto*, *qua*, *qui*, che si è deciso di conservare (un caso emblematico di quest'oscillazione è nella lettera dell'8 gennaio 1833 dove sono rappresentate graficamente entrambe le forme di *qui*). L'accentazione delle forme ossitone resa da Giordani il più delle volte con «-i'» (es. «costi'») viene ricondotta alla forma «-ì» («costì»): le poche occorrenze di *costi* (tre in tutto lo scambio) sono state adeguate all'uso maggioritario; questi interventi sono segnalati nell'*Elenco degli interventi* (vedi oltre). Il pronome tonico riflessivo *sé*, invece, è sempre privo di accentazione e tale verrà riportato. Si ha oscillazione del regime di accenti, per una mancata sorveglianza sul testo, anche nei seguenti casi: alla forma maggioritaria di *nè* si affiancano alcuni casi di *ne* congiunzione; alla forma prevalente *perchè* si accompagnano pochi casi di *perche*. La mancanza di accento viene colmata per disambiguare o per agevolare una lettura altrimenti faticosa, per esempio *è/e*, *sì/si* (avverbio), *nè/ne*, ma non *perchè/perche*. Ciascun intervento è opportunamente segnalato nel citato elenco.

Punteggiatura. Si è optato per la conservatività anche nel caso del sistema interpuntivo. Viene mantenuta la distinzione tra punto fermo e punto mobile, ben-

ché in quest'ultimo caso sia spesso difficile stabilire se la scelta del punto mobile è consapevole o se la lettera minuscola che segue il punto è dettata da un uso non libresco del veicolo epistolare. Viene, poi, mantenuto il punto e virgola anche quando utilizzato in modo inusuale allorché stabilisce pause forti laddove il lettore non le aspetterebbe. A supporto di questa scelta si veda un'antica lettera di Giordani al tipografo Bodoni, scritta il 17 aprile 1806, nella quale il primo comunica di aver inviato un foglio di correzioni per l'imminente stampa del *Foro Bonaparte*:

V.S. troverà che premo sulla punteggiatura; nella quale ho dovuto essere studioso, e porre molti (;) per render piana l'intelligenza del testo che è conciso e stretto; e far sentire che spesso sono disgiunte le cose, che una sola virgola potrebbe far credere congiunte; e ciò partorirebbe confusione. (GARAVELLI 1996: 204)

Usi ortografici. Si sono mantenute integralmente le abitudini dello scrivente (per es. l'oscillazione scempie/geminate), anche quando costituiscono errore ortografico (p.e. l'articolo indeterminativo maschile con l'apostrofo, come «un'amico», è una forma discretamente attestata anche in epistolari dalla scrittura più sorvegliata).

Discrezione. Vengono rispettate le forme analitiche negli avverbi e nelle congiunzioni: p.e. «non ostante», «in somma», «per ciò».

Abbreviazioni. Tenzialmente non vengono sciolte – né per contrazione (es. «Mrzo» per “marzo”) né per troncamento (p.e. nelle annotazioni di Brighenti: «Risc.a» può stare sia per “riscritta” che per “riscontrata”; «R.» può valere “risposto” o “riscontrata” ecc.; «Aff.» che può significare “affettuosissimo” o “affezionatissimo” ecc.). Fanno eccezione i casi in cui la comprensibilità non sia immediata (p.e. «d.» per “domenica”). Le abbreviazioni sono sciolte tra caporali singoli (vedi oltre). Per indicare “ecc.”, Brighenti si avvale spesso di un segno tachigrafico che può essere descritto con linea continua che si articola verticalmente attraverso piccoli occhielli: nell'impossibilità di riprodurlo a testo lo si è reso con la formula “ec.” da lui pure utilizzata.

4. *Apparato, abbreviazioni e segni convenzionali*

L'apparato, posto dopo la nota filologica e in corpo minore, segnala le correzioni e le inserzioni (a margine, in interlinea, in linea) apportate sugli autografi dagli scriventi. Si restituiscono anche le correzioni effettuate su una singola lettera alfabetica o su una parte di parola nella seguente modalità: «Marchetti] h *agg. interl.*»; «vi sarà molto] s *ex f*»; «mutazioncella] cella *ex e*» (e non con il trattino: «Marchetti] -h- *agg. interl.*»; «vi sarà molto] s- *ex f*»; «mutazioncella] -cella *ex e*», per non creare ambiguità rispetto agli elementi effettivamente

nel manoscritto). Nella nota filologica, nell'apparato e nell'*Elenco degli interventi* si utilizzano i seguenti segni e le seguenti abbreviazioni:

• •	due punti medi circoscrivono parole e grafemi d'incerta lettura
< >	i caporali singoli segnalano lo scioglimento di un'abbreviazione
[]	le parentesi quadre circoscrivono le integrazioni editoriali in caso di parti di testo mancanti per guasto meccanico o in caso di casature operate con intento di occultamento. Le cause del guasto o dell'omissione vengono esplicitate nella nota filologica o nelle note. Vengono poste tra parentesi quadre, nell'indicazione di data e luogo della lettera, le informazioni dedotte dai timbri postali o da elementi interni al testo della missiva. Non sono abbracciati da parentesi quadre gli elementi inseriti per ripristinare quanto dimenticato dallo scrivente; le integrazioni di quest'ultimo genere, anche per distinguerle dai guasti meccanici, sono segnalate nell'elenco che si trova dopo questa tabella
) (	le parentesi uncinate rivolte all'interno indicano le parti di testo casate
*	nell'apparato, l'asterisco segnala la porzione di testo interessata da un fenomeno
	la barra verticale segnala il cambio di riga
//	la doppia barra obliqua separa, nell' <i>Elenco degli interventi</i> , le singole stringhe di apparato
=	nella descrizione dei testimoni, sostituisce la linea orizzontale utilizzata per separare il risultato nelle operazioni aritmetiche in colonna (per un uso interpuntivo del simbolo =, come lo si trova negli autografi, vedi sopra, <i>Punteggiatura</i>)
<i>agg. interl.</i>	aggiunta interlineare
<i>agg. marg.</i>	aggiunta marginale
c.	carta
<i>ex</i>	lezione vergata sulla precedente
L	la L in maiuscoletto, affiancata da un numero, sta per "lettera"; quest'abbreviazione viene usata solo per le lettere scambiate tra Giordani e Brighenti
ms.	manoscritto
<i>r.</i>	<i>recto</i>
<i>sprscr. a</i>	soprascritto a
<i>sttsr. a</i>	sottoscritto a
v.	<i>verso</i>

5. *Elenco degli interventi*

Nell'elenco che segue si dà notizia degli interventi che ho apportato sui testi per agevolarne la leggibilità. A sinistra della parentesi quadra si trova la lezione a testo, a destra la lezione originale.

L4: mi accenna che sia più dolorosa] mi accenna che più dolorosa // L5: o avere sin dal principio] o avere si dal principio // L18: che non sono] che non so // L18: Ma questo già è il mio costume] Ma questo già e il mio costume // L29: Corte suol moltissimo deferire] Corte sul moltissimo deferire // L35: Nella stessa città ne diedi] Nella stessa città né diedi // L45: Ho risposta da Parma] Ho risposto da Parma // L50: Com'è andata del Lambertini?] Com'è andata del Lambertini. // L52: e mi piace] e mi mi piace // L68: che io ho fatto] che io fatto // L52: meglio?] meglio. // L68: (già da un pezzo) il] (già da un pezzo il // L69: (e non me ne importa un cazzo): e] (e non me ne importa un cazzo: e // L69: mancanza e ricerca] mancanza è ricerca // L69: cosette sono leggiere] cosette sono leggiere // L75: vedete mai Arze] vedetete mai Arze // L76: caso da se] casa da se // L77: per risparmiarvi la briga non per pedantesca presunzione).] per risparmiarvi la briga) non per pedantesca presunzione. // L79: scrivermi a Vicenza] scrivermi a a Vicenza // L80: rinunzii] riunzii // L80: Ma sia pure; me vivo] Ma sia pure;; me vivo // L85: al suo nome?] al suo nome. // L85: giudiziosissimo] giudiziosissimo // L85: e però voi domandate] e però voi domandate // L86: di molta proprietà;] di molta proprietà; // L94: (il Silvestri aveva impedita la ristampa mandando in que' luoghi molte copie della sua edizione)] il Silvestri aveva impedita la ristampa mandando in que' luoghi molte copie della sua edizione // L100: della Signora Marchesa] della Signora Marchese // L101: a chi sia rimasto in cura] a chi sia rimasta in cura // L106: presumerne] presurmene // L112: ogni cosa mi fosse piaciuta] ogni cosa mi fosse piaciuto // L114: astenia] atenia // L117: poichè non mi lascian quieto] poichè mi lascian quieto // L120: E poi è d'incredibile rarità] È poi è d'incredibile rarità // L121: impossibile (per quanto mi sforzassi)] impossibile per quanto mi sforzassi) // L122: nessuna lettera vostra) il Diario Romano;] nessuna lettera vostra il Diario Romano); // L122: ne aveva spesi] ne aveva spesa // L124: niente di male è esser mediocre] niente di male esser mediocre // L124: sarebbe trista cosa che] sarebbe trista che // L133: Dalfiume.] Dalfiume? // L140: impudente di quella = Biblioteca] impudente di quella Biblioteca // L143: in qualche giornale] in quale giornale // L146: eseguendo] eseguento // L146: che è pur mia). Ma] che è pur mia) Ma // L149: della biblioteca italiana] della biblioteca italiane // L150: lo avrò accomodato il Foro Bonaparte)] lo avrò accomodato) il Foro Bonaparte) // L150: non son però] non so però // L152: (se il diavol non mi disturba),] (se il diavol non mi disturba, // L160: decembre dell'Arcadico?] decembre dell'Arcadico. // L173: si è

messa] si è messo // L173: bontà e grazia] bontà e grazie // L175: se non aveste] se non avesse // L177: Conoscete voi questo novello autore?] Conoscete voi questo novello autore. // L178: quali parole] quali parole // L181: che farà in Firenze?] che farà in Firenze. // L181: e quanti in tutto?] e quanti in tutto. // L187: è vero che] e vero che // L190: 6mila] 6 mla // L190: espressioni sì leggere] espressioni sì leggieri // L190: non le permettesse] non le permettesse // L192: pare di sì.] pare di sì? // L198: col detto Signor Brighenti =.] col detto Signor Brighenti. // L200: la tua virtù] la tua tua virtù // L204: certissimamente no!] certissimamente no! // L208: lettera?] lettera. // L214: altrimenti non potrete] altrimenti non potrete // L214: leggiera composizione] leggiera composizione // L216: È vero che per me] È vero che per me // L216: più e più volte] più è più volte // L218 so che è vil] so che è vil // L222: possibile mandarvi] possibile mandarmi // L223 lo avesse] mi avesse // L224: (che vi prego di salutare);] (che vi prego di salutare; // L237: avete costi?] avete costi? // L237: buoni poeti] buon poeti // L245: come ogni altra stampa vi riesce sempre piena di scorrezioni)] come ogni altra stampa) vi riesce sempre piena di scorrezioni) // L250: vedete Papadopoli] vedete Papadopoli // L260: per che via] perché via // L261: Come va la vostra salute?] Come va la vostra salute. // L267: mi parrebbe gran cosa!] mi parrebbe gran cosa? // L272: e pienissime);] e pienissime; // L274: volete voi usare questa scusa?] volete voi usare questa scusa. // L278: subito. Rimango] subito Rimango // L278: quì con Giacomino!] quì con Giacomino? // L284: MDCCCXXVI] MCCCXXVI // L290: non si è veduto. S'egli non] non si è veduto S'egli non // L297: due mesi. Saluti] due mesi Saluti // L292: circa questa raccolta (fuori del panegirico) io me ne rimetto] circa questa raccolta (fuori del panegirico io me ne rimetto // L297: due mesi. Saluti] due mesi Saluti // L304: ma parmi] ma parMi // L305: poetare della Ferruzzi] poteare della Ferruzzi // L306: addio. All'accademia] addio All'accademia // L311: (o in altro luogo da voi indicato) la potranno] (o in altro luogo da voi indicato) la potranno // L317: Viganò] Vignò // L320: Gennaio?] Gennaio. // L344: bestiaccia!] bestiaccia? // L348: Se potete] Se pote // L367: pensieri?] pensieri. // L369: vi scriverò là] vi scriverò là // L371: Ma se è accesa] Ma sè è accesa // L377: se non fosse per le] se non fosse le // L396: avventata furiosa // avventato furioso // L418: prima di partire] prima di patire // L419: è a Roma] e a Roma // L420: altro che meritato disprezzo.] altro che meritato disprezzo? // L438: da qualche anno] da qualche hanno // L438: povero suo padre!] povero suo padre? // L439: molti costi?] molti costi? // L442: d'importante costi] d'importante costi // L453: Martedì 14, (per essere] Martedì 14, per essere // L465: seculorum] seculorum // L470: perchè sì ferocemente] perchè sì Ferocemente // L475: novità della Sirena?] novità della Sirena! // L477: bene.] bene? // L483: Siate certo] Siete certo // L489: o in Romagna?] o in Romagna. // L490: ma io non ho nessuna colpa] ma io nessuna colpa // L497: dai Piacentini] di Piacentini // L508: già ho detto di no] già detto di no // L519:

perdete mai] perdeste mai // L535: foste in Romagna.] foste in Romagna // L537: due poesie.] due poesie // L539: non so se potreste] non so se poteste // L545: ebbi l'orcesi] ebbe l'orcesi // L549: tribolazioni =. Io] tribolazioni = Io // L560: il vostro aiuto] il vostri aiuto // L569: che provo io] che provo i // L579: Non vi affrettate] Non vi affretta // L586: lasciti modenesi?] lasciti modenesi. // L601: Io fo sempre i vostri saluti] Io fo sempre vi vostri saluti // L616: come mai la prima (anteriore di 6 giorni)] come mai la prima, anteriore di 6 giorni) // L616: a lui (colla prima occasione che avrò)] a lui colla prima occasione che avrò) // L623: sebbene nulla] sebbe nulla // L628: mi riuscirà di avere) quel discorso] mi riuscirà di avere quel discorso // L629: (degni l'un dell'altro): E gli] (degni l'un dell'altro: E gli // L636: (e io non avrò niente più d'una camera). Pago] (e io non avrò niente più d'una camera. Pago // L636: famiglia.] famiglia? // L639: i buoni Ghinozzi.] i buoni Ghinozzi? // L644: migliore d'ogni altro):] migliore d'ogni altro: // L646: se ciò fosse] se ciò fossi // L652: Ma vedete gli uomini] Ma vede gli uomini // L668: volete che ora] volte che ora // LIV: stato in prigione] stato prigionie

6. Nota al commento, alle tabelle e alle appendici

Lo sforzo esegetico, in un *corpus* così denso ed esteso (per quantità e cronologia), è notevole e la disparità dello scambio epistolare (di 674 lettere solo 6 sono di Pietro Brighenti; 7 se si conta quella del 1824 riassunta da Gian Francesco Bianchi) non facilita il compito del commentatore. Si rendeva necessario, infatti, dato il rilievo storico-letterario del carteggio, illuminare le vicende e le implicazioni biografiche, storiche, letterarie, culturali e politiche a cui le lettere alludono; fornire riferimenti bibliografici primari e secondari (testi e studi) per agganciare la corrispondenza Giordani-Brighenti al panorama storico-letterario di riferimento; tessere, infine, legami con gli scambi epistolari paralleli quando in grado di arricchire o di districare il quadro esegetico.

La presenza delle responsive di Brighenti avrebbe significato l'avvicinarsi fluido degli argomenti, di domande e risposte, rendendo superflue molte note esplicative (o che avanzano un'ipotesi interpretativa), concentrando tutta la forza del commento nell'approfondimento delle questioni trattate. Posta la loro irrimediabile assenza (potrebbe riemergere qualche esemplare, ma non l'intero) si è provveduto a evidenziare nelle giordaniane le connessioni interne con le lettere precedenti e successive mediante il rimando, in nota, a una o più missive (e a eventuali note), così da evitare ridondanze (certo comode per una fruizione episodica, ma onerose per una modalità di lettura continuativa) e favorire la percorribilità, anche tematica, del *corpus*.

L'identificazione dei personaggi menzionati è in parte affidata al commento, in parte al *Repertorio biografico*, che ha come obiettivo quello di offrire degli

specchietti biografici essenziali (e, se possibile, orientati sul carteggio Giordani-Brighenti) delle personalità più ricorrenti.

Questo commento, per ragioni di priorità e di estensione, non dà se non pochi e necessari avvertimenti su lingua e stile, per lo più *ad verbum*, asistematici. Tuttavia, uno studio storico-linguistico alle lettere di Giordani a Brighenti, che consideri le abitudini e le scelte in prospettiva sincronica (con le lettere di Giordani ad altri corrispondenti) e diacronica (nel trentennio dello scambio con Brighenti) sarebbe auspicabile.

Di ausilio alla fruizione e alla comprensione delle lettere di Giordani a Brighenti è l'*Indice delle opere frequentemente menzionate* (si trova qui sotto), che raccoglie edizioni e testi citati dal piacentino, nelle sue lettere a Brighenti, per lo più in forma cursoria, abbreviata o allusiva. Esso ha l'obiettivo di alleviare il commento da ripetuti rimandi bibliografici (nel caso si alluda sempre a una specifica edizione: es. *Byron* è sempre il IV canto del *Childe Harold's Pilgrimage* tradotto nel 1819 da Michele Leoni) e/o da ricorrenti precisazioni (soprattutto nel caso di un testo la cui menzione non riporta immediatamente al titolo con il quale quello stesso è generalmente noto: es. *Discorso de' morti* per *Discorso detto in Bologna il 19 novembre 1809 per la solenne distribuzione di sussidi agli individui della Guardia nazionale feriti o spogliati dai briganti e alle famiglie degli uccisi*). Nei casi in cui il richiamo ad un'opera corrisponde al componimento in generale e non a una sua specifica edizione (p.e. *Panegirico* per *Panegirico alla Sacra Maestà di Napoleone*), si fornisce comunque l'indicazione della sua prima pubblicazione, per un più rapido collegamento bibliografico (i titoli, oltretutto, non sono sempre fermi nel tempo). L'indice non include le nomenclature a cui corrisponde più di testo: ad esempio, la dicitura «volume silvestriano» potrebbe designare più di una raccolta (GIORDANI 1817b; 1824b; 1839a; 1841-1845); per le «canzoni» di Leopardi occorrerebbe differenziare non solo le due edizioni (Roma 1818, Bologna 1824), ma anche le poesie in circolazione manoscritte (es. L107). In questi e altri simili casi, l'edizione o il testo di riferimento vengono esplicitati puntualmente in nota.

Utile, anche nell'incrocio con altri carteggi, è la *Ricostruzione virtuale della corrispondenza Giordani-Brighenti*, che scandisce – attraverso il testo delle lettere (di questo e di altri carteggi) e degli appunti lasciati dai due corrispondenti sulle missive ricevute – la possibile sequela dello scambio realmente avvenuto, comprensivo, dunque, delle lettere perdute (disperse nel tempo o mai giunte a destinazione): cfr. anche CANZONA 2022. I dati filologici che portano a queste acquisizioni hanno pure rilievo critico; va osservato, infatti, che Brighenti inizia ad archiviare le lettere di Giordani solamente dopo il suo arrivo a Bologna e pochi anni dopo, nel 1819, egli prende l'abitudine di registrare sulle lettere che riceve la data di risposta, un uso che non abbandona più. Si osserverà, al-

lora, come quest'ultima data coincida con l'ingresso di Brighenti nel mercato editoriale, e con l'incremento, nella corrispondenza con Giordani, del piano professionale.

Un'ultima chiosa sull'*Appendice* (pp. 1085-1118). Partiamo dalla prima: sono, come anticipato, venti lettere di Giordani a Marianna e Anna Brighenti (1819-1848), tratte dalle copie redatte da Marianna e ora conservate alla Biblioteca Medicea Laurenziana in coda al più ampio *corpus* di giordaniane dirette al padre, Pietro Brighenti. Includere questa corrispondenza mi è parso necessario dal momento che supplisce, spesso, al contatto diretto tra i due Pietro, ed è, globalmente, ancillare al dialogo tra i due amici. La trascrizione delle lettere di Giordani a Marianna ed Anna Brighenti è stata eseguita con i criteri conservativi applicati al resto delle lettere; ma, poiché si tratta di apografi, ho integrato – analogamente a quanto fatto con gli apografi vaticani delle lettere di Giordani a Brighenti (vedi sopra) – alcuni accenti e punti interrogativi mancanti, così da rendere più agevole la lettura. In *Appendice*, 2 ho inserito una lettera ufficiale di Giordani, segretario del comune di Roversano, a Brighenti, vice-prefetto di Cesena (1807) che, pur essendo parte dello scambio epistolare tra i due, non poteva essere considerata alla stregua delle altre lettere familiari. In *Appendice*, 3 c'è un foglietto autografo di Giordani, senza data (ma post-1841), conservato nel *corpus* vaticano: esso reca un epigrafe e un breve messaggio per un non ancora identificato G. R. Poiché non avevo prove certe di quale lettera lo contenesse, ho preferito porlo al di fuori. In *Appendice*, 4 vi sono due lettere (una di Giordani, l'altra di Brighenti), composte per la dedicatoria delle *Prose Sacre* di Luigi Paltrinieri, curate da Brighenti (PALTRINIERI L. 1833). Anche in questo caso, lo scambio, con una chiara funzione editoriale, non andava, a mio avviso, amalgamato al *corpus* delle lettere private. In *Appendice*, 5 il già discusso caso della lettera di Brighenti riassunta da Gian Francesco Bianchi. Infine, in *Appendice*, 6, si è deciso di offrire, per agevolare la comprensione di alcune missive, l'indice delle *Opere* di Giordani stampate da Brighenti.

7. *Indice delle opere frequentemente menzionate da Giordani*

Abbreviatore

«L'ABBREVIATORE | OSSIA | APPENDICE CRITICA | A TUTTI I GIORNALI, E ALTRI FOGLI | DI NOVITÀ LIBRARIE | PER SERVIRE ALLA STORIA | DELLE SCIENZE, LETTERE, E ARTI. | AGGIUNTOVI | CERTE MEMORIE SUGLI SPETTACOLI D'ITALIA | CHE ALCUNI FORSE CHIAMERANNO | LA FRUSTA TEATRALE», Bologna, 12 febbraio-31 dicembre 1820.

Angeloni

L'Italia uscente il settembre 1818 (ANGELONI 1818)

Arcadico, Giornale Arcadico

«GIORNALE | ARCADICO | DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI», Roma, 1819-1941.

Babini, Babbini

Elogio di Matteo Babini detto al Liceo filarmonico di Bologna da Pietro Brighenti nella solenne distribuzione dei premj musicali il 9 luglio 1819 (BRIGHENTI 1821)

Biblioteca italiana

«BIBLIOTECA ITALIANA | OSSIA | GIORNALE | DI | LETTERATURA SCIENZE ED ARTI | COMPILATO | DA UNA SOCIETÀ DI LETTERATI», Milano, 1816-1859.

Botta

Storia d'Italia dal 1789 al 1814 (BOTTA 1824)

Byron

L'Italia, canto IV del Pellegrinaggio di Childe Harold, scritto da Lord Byron, e tradotto da Michele Leoni (BYRON 1819)

Caffè di Petronio

«NOTIZIE TEATRALI | BIBLIOGRAFICHE E URBANE | OSSIA | IL CAFFÈ DI PETRONIO», Bologna, 1825, 1841-1842.

Canto di Byron

vedi *Byron*

Congratulazione (a Monsignor Lodovico Loschi)

Lettera dedicatoria alla raccolta *Congratulazioni a Monsignore Lodovico Loschi* (GIORDANI 1824a)

Crostoliata, Crostolio

Prima esercitazione scolastica d'un ignorante sopra un epitalamio di un poeta crostolio (prima ed.: GIORDANI 1805)

Dante

La Divina Commedia di Dante Alighieri con tavole in rame (ALIGHIERI 1819-1821)

Diario Romano

«DIARIO | DI | ROMA», Roma, Cracas, 1716-1848.

Dini, Dini Compagni; Dino

Cronica di Dino Compagni (COMPAGNI 1818)

Dionigi

Lettera di Pietro Giordani al chiarissimo abate Giambattista Canova sopra il Dionigi trovato dall'Abate Mai (prima ed.: GIORDANI 1817a)

Discorso Babiniano

vedi *Babini*

Discorso crostolio

vedi *Crostoliata*

Discorso de' morti

vedi *Guardia nazionale*

Discorso funebre/funerale

vedi *Elogio funebre*

Discorso per la/sulla Guardia nazionale

vedi *Guardia nazionale*

Discorso su(l) Montrone/montroniano

vedi *Montrone*

Discorso su Pallavicino

vedi *Pallavicino*

Elogio babiniano; Elogio di Babini

vedi *Babini*

Elogio funebre

Elogio funebre al Conte Pompeo dal-Toso (prima ed.: GIORDANI 1856-1858: III, 313-342)

Eusebio; Eusebi(i)

Eusebii Pamphili chronicorum canonum libri duo (MAI ZOHRAB 1818)

Fôro (Bonaparte)

Descrizione del Foro Bonaparte (prima ed.: ANTOLINI GIORDANI 1806)

Giacomini

Vita d'Antonio Giacomini Tebalducci Malespini scritta da Jacopo Nardi (NARDI 1818b).

Giambullari

Storia d'Europa (GIAMBULLARI 1566, 1818 e 1822)

Guardia (nazionale)

Discorso detto in Bologna il 19 novembre 1809 per la solenne distribuzione di sussidi agli individui della Guardia nazionale feriti o spogliati dai briganti e alle famiglie degli uccisi (prima ed.: GIORDANI 1809b)

Innocenzo, Innocenzi

Sulle pitture d'Innocenzo Francucci da Imola. Discorsi tre di Pietro Giordani all'Accademia di Belle Arti in Bologna nell'estate del 1812 (prima ed.: GIORDANI 1819)

Legazioni; tre legazioni

Per le tre legazioni riacquistate dal sommo pontefice Pio settimo. Orazione e lettere del signor Pietro Giordani Nobile piacentino (prima ed.: GIORDANI 1815)

Lettera a Monti/montiana

Effemeride. Endica. Epidemia, P. Giordani a V. Monti (prima ed.: MONTI 1818-1826: vol. I, pt. II, 249-266).

Lettera sul/del Dionigi

vedi *Dionigi*

Lincei

Memorie storico-critiche dell'Accademia dei Lincei e del Principe Federico Cesi (ODESCALCHI 1806)

Martinelli

Elogio dell'accademico defunto Vincenzo Martinelli detto dal Signor Pietro Giordani (prima ed.: GIORDANI 1809d)

Masini

Discorso detto dal Sig. Pietro Giordani il dì primo di giugno MDCCCVII. nell'Accademia de'Filomati di Cesena per la morte di Mons. Nicolò della Massa Masini (prima ed.: GIORDANI 1807b)

Missione (al) Mogor

vedi *Mogor*

Mogor

Missione al Gran Mogor del P. Ridolfo Aquaviva della Compagnia di Gesù: sua vita e morte e d'altri quattro compagni uccisi in odio della Fede in Salsete di Goa (BARTOLI 1819)

Monti

Opere del Cavaliere Vincenzo Monti (MONTI 1826-1828)

Montrone

Sullo stile poetico del Signor Marchese di Montrone, discorso di Pietro Giordani al suo Pietro Brighenti (prima ed.: GIORDANI 1807a)

Nardi

vedi *Giacomini*

Orazione prima per le Belle Arti

Discorso del Signor Pietro Giordani, in Discorsi letti nella pubblica funzione tenutasi dalla Regia Accademia di Belle Arti in Bologna per la solenne distribuzione de'premj li XXVI Giugno MDCCCVI (GIORDANI 1806; il titolo muta nelle successive edizioni)

Palcani

Le prose italiane di Luigi Palcani. Con figure in rame (PALCANI 1817)

Palermitana; Edizione palermitana

Raccolta completa di tutte le opere pubblicate fin d'ora (GIORDANI 1840-1841)

Pallavicino

L'arte della perfezion cristiana (SFORZA PALLAVICINO 1820)

Paltrinieri

Prose sacre del sacerdote d. Luigi Paltrinieri modenese, con una lettera del signor Pietro Giordani e la vita dell'autore scritta da Pietro Brighenti (PALTRINIERI L. 1833)

Panegirico

Panegirico alla Sacra Maestà di Napoleone detto nell'Accademia letteraria di Cesena, li XVI agosto MDCCVII (prima ed.: GIORDANI 1808)

Porzio, Porzi(i)

La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I raccolta da Camillo Porzio (PORZIO 1818)

NOTA AI TESTI

Scinà

Introduzione alla fisica sperimentale (SCINÀ 1817)

(I)storia de' Lincei

vedi *Lincei*

Voce della verità

«Gazzetta della Italia Centrale | LA VOCE DELLA VERITÀ», Modena, 1831-1841

Volumi I-XVI

Opere di Pietro Giordani (GIORDANI 1821-1827)

Lettere

1.

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

[Parma, fine ottobre-inizio novembre 1815]¹

Caro Brighenti. Promettevate di scrivermi, e nol faceste. Potrei interpretare che vogliate dimenticarmi. E quando anche ciò fosse, non voglio dimenticar io la santa amicizia che fu tra noi sino al divorzio del 6 novembre 1813.² Se vi riteneste da scrivere per timore dei tempi; l'esibitore di questa il Cavalier Dodici, mio incomparabile amico, che si degna di venire per me a Bologna, potrà anche riportarmi qualunque liberissima risposta vi piacesse di farmi.³ Io avrei infinite cose da dirvi: ma so bene quanto male lo scrivere supplisca al parlare. vi dirò solo che io vivrò in milano, ottimamente impiegato; e che ivi abbraccerò volentieri qualunque occasione mi deste di servirvi.⁴ Sono stato sin qui ansioso della vostra sorte, che voi avete voluto lasciarmi ignorare. Ma se mai vi paresse che io potessi servirvi, adoperatemi come un antico amico. quando vi occorresse, credete a me che Milano è oggidì il meno infelice angolo della terra; e voi volendo, lo provereste. Se vedete ancora Babbini, riveritelo caramente per me. Salutatemi Marietta, e le bambine.⁵ Addio.

Perché Dodici non può viene il suo Segretario: e sarà egualmente sicuro se per lui voleste scrivermi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 8. Indirizzo [c. v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Da San Lorenzo | Strada Castiglione | Bologna». Bolli postali: assenti (lettera consegnata a mano). Un foglio: mm 255 × 182 ca.; [num. a: 2; num. b: 2]. Sul margine inferiore, vergata con inchiostro bruno, è annotata un'addizione (264+155=419).

Apografo: ASMo, Archivio Valdrighi, 35, s.n.

1. La lettera è scritta, con ogni probabilità, dopo il 27 ottobre e prima dell'11 novembre 1815. Un indizio è nella corrispondenza con Leopoldo Cicognara, al quale Giordani scriveva, appunto, il 27 ottobre da Milano: «È mia intenzione di andare a Bologna, a prender le mie robe, consegnare formalmente il burò con ricevuta di mio scarico, riscuotere alcuni crediti, congedarmi dagli amici» (GIORDANI 1854-1855: III, 258); alcuni giorni dopo, l'11 novembre, allo stesso, la rettifica, partita stavolta da Parma: «A Bologna non sono andato: e ho mandato a prendere le mie robe» (ivi, p. 260). È possibile che a Bologna, in sua vece, dovesse andare Venanzio Dodici (o il fratello Gaetano, amministratore delle finanze del piacentino), poi sostituito dall'ignoto latore di questa lettera a Brighenti. A supporto di una datazione verso la fine del 1815 Spaggiari (1996: 67-68, nota 1), più propenso al settembre del 1815 era Ferretti (1952: 298). La decisione di trasferirsi nel cuore del Regno Lombardo-Veneto era maturata dopo il vaglio di diverse alternative. Il 7 ottobre, Giordani scriveva a Canova: «Io venni a Milano per tentare qualche sorte. Ma niuna via, niuna affatto si apre [...] Io non ho ancora potuto fissare dove passerò l'inverno: tutto questo mese e principio di novembre sarò qua or là per varie faccende» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 217-218).

L'11 ottobre, invece, a Leonardo Marconi: «Io ho progetti per Parma, per Piacenza, per Pavia, per Milano. Sinora non ho fatto risoluzione nè potuto farla. Così tra 'l chiaro e scuro mi pare adesso più probabile che io mi risolva per Milano» (GIORDANI 1854-1855: III, 255), e finalmente, nella citata lettera del 27 ottobre a Cicognara, l'annuncio: «Io sarò impiegato a scrivere nel giornale che dee uscire sotto la protezione del governo» (ivi, p. 257). Tornato a Milano, il 22 novembre, comunicava a Giuseppe Ligi: «Dopo tre mesi di quasi continui giri, finalmente stabilito in Milano, rispondo alla vostra gratissima degli 8» (GIORDANI 1870: 15); e lo stesso giorno, a Gertrude Manzoni: «Vi promisi di scrivervi, e pregarvi di vostre lettere quando fossi fermamente stabilito in Milano. Eccomi ora a salutarvi carissimamente» (GIORDANI 1854-1855: III, 260-261). Dopo due responsive di Brighenti non giunte a destinazione, una terza arriverà con il nuovo anno, il 13 gennaio 1816 (vedi L2).

2. Questo incidente, chiamato a più riprese *divorzio*, provoca una repentina rottura del rapporto: cfr. *Introduzione*, 2.1.

3. *Per timore dei tempi*: Milano era da poco tornata sotto il dominio austriaco.

4. Si tratta dell'impiego presso la nascente «Biblioteca Italiana». A Cornelia Rossi Martinetti, Giordani annunciava il 7 dicembre 1815: «Mi dicono ch'io sarò uno de' quattro direttori proprietari del giornale politico letterario che il governo farà pubblicare. [...] Quanto al giornale, io dovrò essere e lavandaio e pasticciere. Lavandaio perchè devo rivedere tutto quello che si scriverà: non si vorrebbero cose sordide; e sai che il secolo è fangoso. Ci metterò poi anch'io di quel poco che potrò e saprò fare» (GIORDANI 1854-1855: III, 267, ma Gussalli cela il nome della destinataria con l'indicazione «Madama N.»).

5. L'uso di *Marietta* è un *unicum* a fronte del consueto «Marina».

2

milano 18 gennaio [1816]

Rangoni mi ha portato questa mattina la vostra dei 13,¹ dicendomi d'averla avuta dalla posta, e di non avere altro mezzo di rispondervi che la posta. onde io son rimasto senza potere intendere il vostro avviso che per rispondervi mi valessi del latore. Benchè io abbia sperimentata la posta fedele a portarmi continuamente infinite lettere da bologna, e siami molto strano che sole siansi perdute le due che dite avermi scritte; mando la presente a martinetti per occasione privata. Godo che viviate quieto e abbastanza felice dove tanti non possono trovare nè felicità nè quiete. Ma che vi troviate contento del mio vangelo, non mi maraviglio; poichè sono certissimo ch'egli necessariamente riesce buono a chi gli è fedele.² Io poi voglio farvi parte d'una maraviglia; dico maraviglia per voi: a me che molto conosco la universale pasta non è niente mirabile, e me l'aspettavo. Ma perchè potreste non credere alle mie parole, vi mando la cosa, che a bella posta serbai. Madama Sacratì !!!!!!! mi scrisse la lettera lepidissima che troverete annessa: la diede alla buona Tonina da mandarmi con molta raccomandazione di risposta. veduta questa lettera non è necessario che vi aggiunga

ciò che di suo ordine mi scrisse un certo Ligi, che il mio libercolo pontificale³ vivrebbe glorioso come l'apologia di Lorenzino Medici: (voi giudicherete di questo paragone).⁴ v'imaginerete anche facilmente qual risposta io abbia fatto. quindi la povera Tonina a martellarmi pure che io risponda a quella *buona* marchesa; la quale parla sempre di me *come di un nume* !!!! alla buona Tonina, per finire le importunità, ho risposto queste parole = che la signora suppone che io non abbia nè intelletto, nè memoria, nè volontà: ma che la mia povera anima è ancora sufficientemente provvista di queste facoltà =. Ma è ben curioso questo secolo che non tolera i divorzi nei matrimoni; e vorrebbe ogni giorno ripudii e rinnovamenti di amicizie. Mo' ho anch'io la mia religione e i miei sacramenti. vi sareste aspettato tutto questo? divertitevi dunque: e confermatevi nella fede dell'evangelio⁵ vero: e confessate che il vangelista (il quale però non si cura di esser apostolo, e certamente non vuol esser martire) conosce assai assai la merdosissima umana merda.⁶

Potrebbe essere che o i vostri pensieri v'avesser fatto dubitare, o le altrui parole credere che io fussi⁷ stato imprudente pubblicando quel libretto: ma per onor del vangelo sappiate che non feci mai cosa più prudente: e lo han confermato i successi. Io ho fatto qualche lavoro che mi è costato mesi: e non mi è niente valuto: un lavoro di tre ore mi ha fatto famoso, e mi ha aperto le vie della fortuna.⁸ Si è stampato due volte in Parma, una in modena, e voleano ristamparlo in Padova. Gli esemplari venduti a migliaia, e molti in milano a un napoleone l'uno. È andato in Ispagna e in Francia: ne han parlato i fogli di Parigi: han cercato di conoscermi quì persone che in parigi lo avean letto. Appresso i privati e appresso i capi del governo mi ha procurato favore.⁹ L'altro di lo chiese la duchessa Litta, in casa la quale alloggia suo cognato Cardinale, che è di stirpe zebedeo.¹⁰ vedete bell'incontro! Il povero Giustiniani¹¹ l'altro di si sfogava in una conversazione ch'io l'abbia fatto ludibrio per tutta italia; e ch'era ben pentito di aver detto quelle parole, e d'averle dette a una pettegola. Che colpa ci ho io? Se a lui pare un male, pensi che poteva prevenirlo; e impari che un intelletto libero è una potenza, benchè non abbia nè soldati nè sbirri.¹²

Io vivo quì benissimo, in gran quiete e libertà, ottime compagnie, e ricevendo molte pulitezze. Ho pensato quanto ci stareste bene anche voi, massime se foste stato maturo nella vostra vocazione.¹³ Mo' vedete quanto tempo costa un'arte! e nondimeno vedete che non vi è altro partito. Si dice Pallavicini destinato Prefetto per milano:¹⁴ la prefettura (o come ora chiamano delegazione governativa) è certa; il luogo ancora incerto: ma fuor di milano non accetterebbe. L'altro di pranzai da lui, trattato con vera dimostrazione di cordialità: eravi Oldofredi nominato Consigliere di Governo.¹⁵ Della *Badia* romagnola conversa in superbia regia, non mi maraviglio: ma dico sempre con Canova – a rivederci a piedi –. Ne ho vedute tante delle mutazioni! Il povero vescovo teme di

aver ancora qualche diritto a criticar voi, e vuole spogliarsene.¹⁶ Oh pasta pasta umana! Saluto marina e le bambine. E voi state bene: addio.

L'Evangelo vuole che non ometta un'altra cosuccia: madama Cornelia frequentemente e lungamente e molto amichevolmente mi scrive; e mostrò a Canova una mia lettera, in prova ch'eravamo ben amici. Vedete: io sono INSOPPORTABILE:¹⁷ capite bene; insopportabile: ma la pazienza del secolo è tanta che vuole sopportarmi, quando io vorrei sgravare pur ognuno da questo peso. Che Brigidina e almina mi siano sempre affezionate, non è maraviglia, poichè mai non mi voltarono le spalle.¹⁸ In generale l'ardire di quel libretto¹⁹ mi ha fatto gran Partito nelle donne: tanto oggi sono meno merdosi e fracidi gli uteri che i cervelli!

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 6-7. Indirizzo [c. 2v]: «All'ornatissimo Signor Avvocato | Pietro Brighenti | nell'ex-Convento di San Lorenzo | Strada Castiglione | Bologna». Bolli postali: assenti (lettera consegnata a mano). Due fogli: ciascun foglio misura mm 265 × 195 ca.; [num. a: 1; num. b: 1].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 21.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 5-8 (con omissioni).

Bibliografia: RABITTI 2007: 295, nota 63.

1. *Dei* 13: Era normale, all'epoca, l'uso del plurale davanti ai numerali superiori a uno. *Rangoni* è Giuseppe Rangone.

2. In più occasioni, all'interno della propria corrispondenza, Giordani fa riferimento a una personale filosofia di vita (o *sistema*), professata e raccomandata agli amici più intimi, ma mai davvero spiegata, segno che la sua comprensione da parte del destinatario prescinde da pregressi colloqui *in praesentia*. Nel ripercorrerne le occorrenze si ricava che essa riguarda principalmente la vita dell'uomo in società: suggerisce di fuggire le inquietudini e la noia, esorta a non curarsi delle contumelie e delle ingiustizie subite. Riflette, poi, sulla posizione dell'uomo rispetto alla Storia e del genere umano rispetto alla natura. Cfr. anche BRUNI A. 1996: 14. Il riferimento novotestamentario della denominazione *vangelo/evangelio* potrebbe alludere ironicamente – e non stupirebbe dato l'anticlericalismo, a vene blasfeme, di Giordani – al proprio passato ecclesiastico. Non era raro, al tempo, parlare di una propria filosofia facendo riferimento a una personale visione del mondo: cfr. p.e. la lettera di Giacomo a Paolina Leopardi del 19 aprile 1823: in LEOPARDI 1998, I, 704.

3. Intende l'opera *Per le tre legazioni riacquistate dal sommo pontefice Pio settimo: Orazione e lettere del signor Pietro Giordani nobile piacentino, discorso recitato il 30 luglio 1815* (cfr. GIORDANI 1815). Su Giuseppe Ligi, vedi L101, nota 3.

4. Giordani riteneva l'*Apologia* di Lorenzino de' Medici la migliore opera d'eloquenza italiana e l'avrebbe fatta stampare in fondo all'edizione lucchese della *Vita di Antonio Giacomini Tebalducci Malespini scritta da Jacopo Nardi* (NARDI 1818: 118-136): cfr. anche le lettere a Giacomo Leopardi del 3 febbraio e 2 luglio 1819 (LEOPARDI 1998: I, 245, 313). Nel 1840, il piacentino correggerà un esemplare veneto dell'*Apologia*: cfr. *L'apologia di Lo-*

renzino de' Medici restituita a giusta lezione da Pietro Giordani (in GIORDANI, 1856-1858: V, 262-264, nota 1).

5. *Evangelio*: secondo Fornaroli (1976: 150) il lemma fa parte di quelle parole molto utilizzate nel Settecento e poi cadute in disuso che sono, invece, intenzionalmente recuperate da Giordani. Sull'*Evangelio* di Giordani: vedi sopra, nota 2.

6. Giordani ribadisce qui la sua reticenza a perdonare un tradimento nell'amicizia (cfr. *Introduzione*, 2.1); è probabile che si fosse offeso con la Marchesa Sacrati perché lei lo aveva definito avaro: vedi L80.

7. Si noti il toscanismo trecentesco *fussi*, unica occorrenza nel carteggio con Brighenti.

8. «Ho fatto tante cose di studio; e non mi hanno pur badato: per quelle poche parole buttate giù in due ore, un infinito applauso»; lettera di Giordani a Leopoldo Cicognara del 30 agosto 1815 (GIORDANI 1854-1855, III, 236).

9. L'orazione *Per le tre legazioni* raccontava la chiusura della parentesi rivoluzionaria bolognese e il ritorno della città sotto il dominio papale. Lo scritto aveva destato una certa diffidenza perché vi si dipingeva un popolo bolognese entusiasta della rinnovata sottomissione al potere temporale; si sospettava, pertanto, un doppiofondo di ironia dietro le lodi dirette al pontefice (per la questione si rimanda a FERRETTI 1952: 155-158). Giordani ne scriveva, compiaciuto, a Leopoldo Cicognara (è la medesima lettera citata nella nota 8): «Quel piccolissimo discorso m'ha fatto fare molte considerazioni sugli uomini e i tempi. Fu ascoltato senza il menomo applauso: tanto erano tutti spaventati dalla potenza di un prete timido, che niuno osò approvare manifestamente, ciò che pur gli piaceva. Appena uno ebbe parlato all'altro, e ciascuno fu sicuro di non esser solo nella sua opinione, lodarono ardentemente il discorso; e ne furono fatte, sparse, lette, acclamate moltissime copie. I preti si trovarono arrabbiatissimi di non poter neppure in una sola parola mordere un discorso, che sotto titolo di lodi amplissime mordeva loro sino all'osso» (GIORDANI 1854-1855, III, 236). Sul successo dell'orazione cfr. anche la lettera del 6 gennaio 1816 ai fratelli Canova: «Inoltre quella piccolezza ha fatto però gran romore, e mi ha procurato più bene (però di sole parole) che tutto quel che ho fatto in vita mia» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 219). Si era parlato dell'orazione nel «Journal de Débats Politiques et Littéraires» del 25 settembre 1815 e nel «Moniteur Universel», n. 273, del 30 settembre 1815 (la segnalazione è di Gussalli; GIORDANI 1854-1855: III, 229, nota 1, ma cfr. FORLINI 1974a: 251-252). Come nella lettera ai Canova, in quella a Gertrude Manzoni del 6 agosto 1815 emergeva una certa speranza che questo scritto – nonostante le opposizioni del clero – potesse in qualche modo favorirlo: «Si fece un'accademia di poesia e di musica per celebrare il nuovo regno: e io fui richiesto a dir due parole in prosa. Se n'è fatto un gran dire, da alcuni del male, da molti del bene. O manoscritte o stampate le vedrete: perchè voglio che tutti i miei amici vedano che io e in parole e in fatti sono nemico alla viltà; e che questo partito è non solo il più onorato, ma il più prudente e il più sicuro. E potrebb'anch'essere che questa mia franchezza mi divenisse principio alla mia nuova fortuna» (GIORDANI 1854-1855: III, 231).

10. La duchessa Litta è Barbara Barbiano di Belgiojoso (1759-1833), sposa del nobile e politico italiano Antonio Litta Visconti Arese (1748-1820), fratello del Cardinale Lorenzo Litta Visconti Arese (1756-1820); i Litta Visconti Arese erano una delle principali famiglie nobili di Milano). *Stirpe zebedea*: fa riferimento al XX capitolo del *Vangelo* di Matteo, menzionato anche nell'opuscolo *Per le tre legazioni*, a proposito di coloro che, approfittando della riacquisizione delle legazioni, volevano accrescere il loro potere a Bologna («Perciò quando vedo ed ascolto alcuni, che voglion farsi troppo innanzi, e respingere i loro fratelli; e quasi vorrebbero sedere a' lati del trono di Pio Settimo, e regnare con lui, e quasi più di

lui; son costretto a ricordarmi il ventesimo di San Matteo; e que' Zebedei [...]» in GIORDANI 1856-1858: II, 322). La duchessa, sembrerebbe alludere Giordani, aveva fatto richiesta di un opuscolo contenente una requisitoria contro il cognato.

11. Giacomo Giustiniani (1769-1843) fu un cardinale italiano. Nel 1814 assunse l'incarico di riprendere possesso della Legazione di Bologna, restituita alla Chiesa. Riorganizzò l'amministrazione pontificia e nel luglio 1815 il segretario di Stato, Ettore Consalvi, lo incaricò di riordinare l'Università di Bologna. Insieme all'arcivescovo Oppizzoni sospese molti professori il cui comportamento durante il Regno Italico era stato ritenuto sospetto. Nel 1816 fu a Roma, poi inviato poi in Spagna come nunzio; cfr. BONECHI 2001. I primi contatti con Giordani risalgono proprio al 1815, a seguito di una sua osservazione sull'orazione *Per le tre legazioni*. Il legato, infatti, riteneva improprio scrivere che le legazioni fossero state *date* al pontefice, poiché erano state *restituite* (cfr. anche FORLINI 1979: 12). A Giustiniani, Giordani rispondeva il 2 agosto 1815: cfr. *A Monsignor Principe Giacomo Giustiniani delegato apostolico della città e provincia di Bologna* (in GIORDANI 1856-1858: II, 319-322). Grazie al legato, l'anno seguente Giordani sarebbe riuscito a riscuotere una somma della quale era creditore presso il governo. Ad una lettera di ringraziamento dirlettagli dal piacentino, Giustiniani risponderà con una lunga e cortese missiva che, contrariamente alle sue abitudini, Giordani conserverà per molto tempo, stupito e grato di tanta gentilezza. Lo stupore derivava dal fatto che Giustiniani aveva letto le sue opere senza farsi influenzare dai pregiudizi circolanti su di lui negli ambienti clericali. Per la questione, si rimanda alla testimonianza diretta di Giordani ora intitolata *Pietro Giordani carcerato al Conte maggiordomo. Lungo e vario discorso dopo 87 giorni di carcere* in GIORDANI 1856-1858: IV, [336-358], pp. 341-342.

12. Similmente nell'articolo sulle *Operette morali* di Leopardi, rimasto inedito, Giordani scriveva: «sento che il pensiero è una potenza ineffabile; e ogni potenza vuol guerra» (GIORDANI 1856-1858: IV, 177).

13. Potrebbe riferirsi al canto: in quegli anni Brighenti studiava con il maestro Matteo Babini.

14. Giuseppe Galeazzo Pallavicino (1770-1819), milanese, fu prefetto del Rubicone e ricoprì incarichi nell'amministrazione napoleonica fino alla caduta del Regno d'Italia. Fu eletto consigliere di governo e delegato della provincia di Milano sotto la casa d'Austria proprio nel giorno in cui Giordani scriveva questa lettera a Brighenti; cfr. LITTA 1840: tav. XXV.

15. Gerolamo Tadini Oldofredi (1773-1839) fu consigliere di governo e direttore generale dei teatri regio-imperiali di Milano; cfr. GIAZOTTO 1986: 250-251.

16. La *Badia romagnola* è l'Abbazia del Bertinoro, acquistata nel 1805 dal comune amico Domenico Manzoni e resa dimora privata. Il vescovo è il soprannome di Antonio Lei. Nei primi anni dell'Ottocento, Brighenti e Giordani, entrambi di stanza a Cesena, usavano incontrarsi con la propria cerchia d'amici presso l'ex Abbazia del Bertinoro, da loro chiamata "il convento". Durante questi incontri avevano preso l'abitudine di identificarsi mediante titoli ecclesiastici (soprannomi ancora vivacemente usati in questo carteggio). Sull'Abbazia del Bertinoro e gli amici cesenati, vedi L253, nota 3.

17. *Insoportabile* è sottolineato tre volte. C'è un esplicito riferimento al loro litigio del 1813, per cui cfr. *Introduzione*, 2.1.

18. Giordani nutriva del rancore verso Cornelia Martinetti. Il legame di entrambi con l'amatissimo Antonio Canova aveva favorito, per qualche tempo, un'intima amicizia (numeroso le testimonianze nell'epistolario giordaniano), guastata da un evento ancora poco chiaro. Del deterioramento del loro rapporto si possono fornire brevi testimonianze. Il 23 dicembre 1811, Giordani scriveva a Canova: «È vero che parlo talora di te colla bruna [è la

Martinetti]; raro, perchè raro la vedo: di te parlo, che altro non avrei da dire o udire volentieri. Ma il parlare è, ne avete nuove? sta bene? Non furono mai comunicazioni di vera confidenza tra noi; figurati ora» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 57; cfr. anche pp. 71-72). Il 3 settembre 1845, Brighenti, parlando dei torti fattigli da Giordani, raccontava che: «Nella Lettera per l'insperato arrivo del Canova a Bologna [1810] vi era un profluvio di encomi alla Martinetti. Egli cassò dopo tutta quella Litania, e seguì a trattare la Martinetti come in passato» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 31).

19. Fa riferimento nuovamente all'orazione *Per le tre legazioni*.

3

[Milano] 20 aprile [1816]

Veramente è crudele il caso della povera Tonina; e mi giunge tutto improvviso e doloroso.¹ chi poteva mai immaginarselo? E quanta perdita fanno quei suoi poveri figli! Frattanto la signora Rosa e la Signora Angelica vivono, e vivranno!² È un gran pezzo che ho persuaso a me stesso che questo mondo è la peggiore di tutte le cose che si potessero mai immaginare: e mi sono accomodato alla cieca e feroce necessità che tutto involge; i cui urti mi diedero tanti spasimi, ora mi percuotono quasi come tronco o pietra. Ma non ho già potuto impedire che in vece degli spasimi di volta in volta, non siasi impossessata di me un'abituale e continuata tristezza: che in sostanza è aver piaga meno pungente, perchè incancherita. Ma anche in questo stato cancheroso ben sento e compatisco i dolori altrui; e provo somma compassione del vostro. Niuna pietà sento di quelli che fa misera l'ambizione: ma sinceramente compiangio chi è addolorato per affetto. Doletevi dunque, perchè la cagione del vostro dolore è vera e giusta; e perchè sarebbe ugualmente stolto e inutile contrastare a un vero e giusto dolore. E già questo non può indebolirsi, se prima non si stanca. quando la piaga avrà sfogato, potrete ragionevolmente procurare le consolazioni che la chiudano. Allora ridurrete al minimo il vostro danno: considerando che ai piaceri che può dare un bel corpo, si può trovare facilmente compenso: alle consolazioni poi che vengono da un animo sincero e affezionato, troppo è difficile rinvenir cosa che le agguagli: e solo si può in qualche modo supplirvi applicando la mente a' pensieri nobili e graditi di qualche studio. Passati quei giorni, nei quali è sì necessaria la solitudine, e sola essa è sopportabile, gioverebbe forse uscir di paese, cercar compagnie di confidenza; e un poco divagandosi, un poco adunando in mente ragioni, indirizzarsi a quella tranquillità mesta che succede alle grandi sventure non meritate. Allora vi acquieterà il pensare che la Tonina si è non infelicamente sottratta alle miserie di un secolo sì tristo; e a voi la necessità ha recato ciò che non bastava a darvi la prudenza, togliendovi dalla impazienza

di non potere goder di lei liberamente, e del continuo rischio di nuocere moltissimo e a voi e a lei volendola godere.³ Succederà una rimembranza, non priva di qualche dolce, di avere avuto un'amica amabile, e fra le donne buona, e più del comune savia; la quale vi amò sino all'ultimo, e non vi lasciò se non quando lasciò tutto il mondo e se stessa. E pochi sono che a' tempi nostri abbiano altrettanto. Non è impossibile che noi c'incontriamo qualche volta; e ricorderemo insieme la Tonina, e quella soave giocondità della bocca degli occhi e delle parole, e quella schiettezza di sentimenti: e a quella memoria lagrimeremo insieme, e sospireremo per la trista impotenza in che l'amore e l'amicizia si trovano di scampare quello che hanno di caro dalla tirannia inesorabile della natura e della fortuna. questa grave perdita, e questo terribile affanno vi lasceranno almeno questo bene, che assai più leggier colpo vi diano le cose che in avvenire vi sopraggiugnessero dispiacevoli. Ma io desidero che seguitiate ad esser dimentico di me, piuttosto che avere sì dolenti e funeste cagioni di ricordarvene.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 9. Indirizzo [c. v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «22 AP[R]». Un foglio: mm 255 × 192 ca.; [num. a: 3; num. b: 3 (3 ex 4)]. Apografo: ASMo, Archivio Valdrighi, 35, s.n.

1. Antonia Zamboni Boni era scomparsa, a Cesena, il 13 aprile 1816, a soli trentasei anni d'età: vedi l'epigrafe a lei dedicata in GIORDANI 1856-1858: VI, 185 e a cui forse si allude in L6.

2. Sono le sorelle della defunta.

3. Giordani allude alla relazione sentimentale occorsa tra Antonia Zamboni Boni e Pietro (vedi anche L6), *liaison* confermata dallo stesso Brighenti, in una lettera a Giacomo Leopardi del 20 agosto 1820, nella quale si legge: «Se io non fossi tutto rovinato dalla maledetta costipazione, vi prenderei in parola dei cenni fattimi sulle donne, di cui ho fatto tanta amara esperienza, che un dì (se avrò ozio) ne farò commedia, e romanzo. L'ultima mia fiamma morì il Sabato Santo del sedici, e debbo a questa donna l'essermi diviso per sempre da tutta la metà femminile della razza umana. Oh che scellerata cosa era questo mio idolo!» (LEOPARDI 1998: I, 433).

4

milano 7 Maggio [1816]

Caro Brighenti. Poichè non posso altro per voi, e vorrei potere moltissimo, darò almeno subita risposta alla vostra del 5. Se la fortuna mia lo permettesse, non tarderei di venire in persona a rattristarmi con voi: dico a rattristarmi; perchè solo un fotuto egoista può presumere che sia consolabile ne' suoi principii un profondo e vero dolore. E non crediate che queste mie parole siano compli-

mento, cioè bugia. Sono sincerissime e cordiali. Io piango sempre la nostra perduta amicizia, come si piange un'amica o un amico che ci morì. E crediatemi che la morte di quell'amicizia finì di disgustarmi e disingannarmi del mondo; e mi stampò in cuore che nulla di bene ha questo mondo; e che noi non siamo padroni e sicuri di niente. Ma io la ricordo e l'amo quell'amicizia defunta: e se la fortuna me ne darà occasioni, potrete conoscerlo.¹

Io immaginavo bene che la morte della Tonina dovesse grandemente esservi dolentissima. Ma la vostra lettera così in oscuro mi accenna che sia più dolorosa di quel che io immaginassi, e per cagioni che neppure posso indovinare. Ad ogni modo, quando non si può esser affatto vinti e morti dal dolore, bisogna pure combatterlo: e tanto più quando la nostra vita è debitrice altrui. Per questa cagione mi fa pena, ciò che nel mio sistema² niente curerei; cioè quelle calunnie degli spaventati da voi dati a quella povera creatura. voi siete padre: e però non potreste mai, quanto posso io che sono un disperato solitario, disprezzare le opinioni degli uomini disprezzabilissimi. Può nuocere o giovare alle vostre figlie la favorevole o contraria opinione che altri abbia di voi. Però se quella calunnia si spargesse (che nol credo) vi converrebbe smorzarla. Ma s'ella stette in pochi; bisogna non ventilarla, ma lasciarla morire. Scusatemi; ch'io non parlo così per fare il consigliere: ma perchè ad uno sommamente addolorato credo che si possa parlare così.

E donde era quella tanta disperazione che dite, nella povera Tonina? non ne avete saputo nulla almeno per congettura? Nè io punto ho inteso dove mi dite = Avrei da aggiungere qualche cosa anche per voi al sistema del mio maestro =.³ Ditemi quel che aveste in animo; perchè tutto mi rimane buio. Mi pare poi che questa dolorosa morte non sia l'unica delle vostre afflizioni (benchè di troppo basterebbe) e che altre ne abbiate e gravi. Io mi dolgo, e non so di che abbia a dolermi: non so figurarmi quale disavventura vi tormenti. Se vi tacete *per non affliggermi*; oh non istate per questo, ch'io non sono egoista. Patisco de' mali altrui; ma appunto quelli che se ne affliggono, fuggon meno che gli egoisti, di saperli. Ho sentito che la malattia della Tonina fu non conosciuta, e quindi mal curata. questo può essere; ed è caso troppo frequente: e nondimeno non è questa la cosa più deplorabile della sua morte. voi stesso potete aiutarvi collo sforzo della mente. Ma quale aiuto a que' poveri suoi figli?

Da madama Beatrice⁴ non avreste un soldo, per qualunque cosa le dedicaste; fosse anche l'arte di ringiovanire. Tutta quella casa è così: so di chi ha dedicato a suo figlio, e n'ha avuto meno di niente. nè da parma potete nulla sperare. l'aver poi *anticipata sicurezza* di regalo, crediatelo impossibile da chicchessia. Nondimeno quella istampa mi par cosa da tentare. voi dovrete venirvene col manoscritto a milano: la stagione è buona; per vettura si viene con poco; con poco si ha camera guarnita; non molto costa un pranzo a chi è filosofo. questa

gita vi solleverebbe non poco da quella montagna d'affanno; della quale costi nulla potete alleggerirvi, non avendo pure con chi sospirarne e piangerne. E 'l piangere in compagnia è pur qualche cosa. Già in bologna dite verissimo che quella edizione non si può fare in verun modo: in venezia sono tutti spiantati. quì è qualche libraio ricco; quì è qualche signore che da una volta all'altra cade in qualche atto generoso. quello che non si fa quì, è inutile tentarlo in ogni altro luogo. Pensatevi, e risolvete. A buon conto un poco di refrigerio alla crudele tristezza che vi lacera siete certo di guadagnarlo: e questa tristezza se non la medicate un poco, può farvi de' mali grandissimi anche nell'interesse, in molti modi. Certo se ora vi foste trovato maturo alla musica, era grande vantaggio. Se risolverete di venire, io avrò la consolazione di potervi dare qualche servizio. Fatevi dunque animo. Rileggendo la vostra mi viene da chiedervi; tra i vostri mali presenti ci è qualche ruina d'interessi?⁵ oh perchè non sono io in altro stato! che potrei dirvi, non ve ne date alcun pensiero. Almeno ditemi le vostre pene; che pur si ha bisogno di narrarle; e difficilissimamente si trova a chi. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 10. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 10 MAG». Un foglio: mm 265 × 193 ca.; [num. a: 4; num. b: 4 (4 ex 3)].

Apografo: ASMo, Archivio Valdrighi, 35, s.n.

1. Torna a parlare del loro litigio del 1813; cfr. *Introduzione*, 2.1.
2. *Mio sistema*: vedi L2, nota 2.
3. Ecco uno dei casi in cui Giordani cita le parole di Brighenti; vedi anche oltre: «per non affliggermi».
4. Probabilmente Maria Beatrice di Savoia (1792-1840) figlia del re Vittorio Emanuele I e dell'arciduchessa Maria Teresa d'Asburgo-Este, Duchessa di Modena e Reggio.
5. Il lemma *ruina* non è raro nelle lettere di Giordani (insieme all'allotropo *rovina*) e ricorre, in relazione con *interessi*, anche in carteggi coevi (p.e. quello di Vincenzo Monti: cfr. la lettera alla figlia Costanza, del 29 luglio 1827, dove si ha «in tanta ruina de' suoi interessi», in MONTI 1928-1931: 291).

[Milano] 1 giugno [1816]

Caro Brighenti. voglio rispondere lungamente alla vostra dei 28; e cominciare dal fine di essa: per dirvi che di nulla v'ingannate, assicurandovi che io vi amai per modo, che niuno al mondo più di voi fu amato da me; e che io finchè vivrò sarò prontissimo a servirvi in qualunque cosa mi sia possibile; e se prima di morire diverrò padrone di qualche cosa, vi servirò anche dopo la mia morte.

E savissimamente fate assicurandovi di questa mia disposizione, e contentandovi di essa; e non esigendo che risusciti quell'affetto già morto, (e mi duole) il quale a me sarebbe dannoso, e inutile a voi. E bastivi pure che voi siete l'unico e il solissimo, al quale dopo una migliore amicizia, io serbi questa disposizione di animo.¹ vi ripeto quel che vi scrissi l'ultima volta, che se mi fosse possibile verrei costà solamente per consolarvi; perchè io tengo di certo che possiate divenir capace di consolazione; e che un qualche profitto possiate cavare da queste amarissime pene. Intanto fate benissimo a sfogarvi meco (nè so che poteste o doveste con verun altro) e desidero che lo facciate ancora più. Convieni premere e spremere bene la piaga, e purgarla, per poterla sanare. Non mi dispiacciono (fino a un certo segno) le riflessioni amarissime che fate contro voi stesso. Toglietene la esagerazione; e ne caverete util medicina. Avete per 40 anni sbagliato la strada del vivere. Sarà vero: ma possono restarvene ancora trenta o trentacinque: e sta in voi viverli sufficientemente bene. Non vi disperate perchè sinora sbagliaste. Tutti venghiamo al mondo nuovi: ci bisogna imparare: o avere sin dal principio una eccellente guida; o imparare a nostre spese, coll'errore, e col patir le pene degli errori. quella prima è fortuna rarissima di pochissimi: l'altra è sorte di molti; e ancora ne sta bene, chi non erra e non patisce senza profitto. Avete veduto e provato che la razza umana è anche più trista e misera di quanto io v'ho detto le mille volte: ma se noi fossimo manco deboli, ci nuocerebbe assai meno. Se la Tonina fosse viva, io vi ripeterei, lasciatela. O ell'ha veramente tutte quelle colpe, e non dovete sperare da lei la vostra felicità: o ella n'è pure innocentissima; e per doverla lasciare basta che voi l'abbiate potuta credere tanto colpevole. Già è distrutta quella fiducia, quella verginità dell'affetto, che non rinasce mai. Credendola sì colpevole, quando fosse innocente, le avete fatto tale offesa, ch'ella non dovrebbe perdonarla a voi, nè voi a voi stesso. Ma poichè la Tonina è morta (la povera Tonina non è più nulla, non è più niente nè per voi, nè per alcun altro, nè per se stessa) io vi dico, bisogna perdonarla. vel dico perchè questo perdono non potrà mai nuocervi; vel dico, perchè perdonando a lei, perdonate a voi stesso, e vi sgravate del maggior peso del vostro dolore, vi sgombrate da quanto hanno di orrendo i vostri pensieri, e tornate capace di una vita sopportabile, e non infelice. Il perdonarla consiste, non nel discredere i suoi falli, se furono veri e certi; non nel dimenticarli; ma nello scemarne la malizia. Io non so quali e quanti fossero: mi figuro che non avrà avvelenato nessuno. Tutto dunque dee ridursi al prendere in letto qualche uomo; forse per lussuria; forse ancora (ed è più detestabile) per danari. Ma questo non è peccato proprio di lei; crediatemi che è universale della carne femmina. voi detestate come tradimento e finzione il promettere fedeltà, e non serbarla. Ma sappiate che alle femmine la sincerità è rara, la costanza impossibile. Crediatemi quell'organo è il tutto nelle donne: non v'è intelletto nè propo-

nimento che possa resistervi. Incolpate la natura: ma non esigete dalle donne l'impossibile. Dico poi che perdonando a lei, perdonerete a voi stesso. Mio caro noi pretendiamo dalle donne quel che non possiamo noi. L'abbiamo noi questa immobilità? oh nò! voi siete assente: un altro uomo le offre un piacere che la inebrierà: vorreste ch'ella il rifiutasse. Ma uno propone a voi di rigettare l'amico provato e sicuro, del quale nulla avete da dolervi. E voi, uomo? voi lo rigettate! – oh, l'amica si è sottoposta ad uomini che valevano meno di me – Lo credo. Ma quelli che vi persuasero di gittar via l'amico, valevano più dell'amico? Nol credo, nò certo. E con quali vantaggi o lusinghe vinsero l'animo vostro virile?² Perdoniamo dunque alla Tonina, s'ella è stata donna, come tutte sono. Io ve l'ho detto cento volte: le donne non possono contrarre abito di virtù, non possono avere principii; perchè non hanno nè intelletto nè volontà: utero, e fantasia; e non altro. Ma così le fece la sapientissima natura. vi sdegnate voi meco, perchè son orbo, e perchè non so cantare? Perdoniamo dunque alla Tonina, quella incostanza, quella debolezza (funestissima) di carattere che pur vediamo anche in alcuni (o anzi in molti) uomini; sebbene quelli abbiano e minori scuse, e più mezzi. Voi sapete quante volte vi ho detto che tale e tal cosa vi nuocerebbe: mostravate di crederlo; e nondimeno correvate al peggio pur conosciuto. Non crediate dunque che a voi sia toccata nella Tonina una straordinaria perversità; ma solo una ordinaria e comunissima debolezza donnesca. (ciò dico, s'ella non è colpevole di qualche gran cosa, ch'io non sappia). Io ho conosciute molte donne; e al mio solito le ho studiate: ve l'ho sempre detto: son tutte compagne. La natura ha gran peccato in loro: ma esse che potrebbero contro le forze della natura? che avete potuto voi, che possono tanti e tanti uomini contro la loro naturale debolezza? Ma voi per l'avvenire dovrete potere. Dovete avere imparato ciò che nel mondo è possibile, e ciò che nò. Se vorrete l'impossibile, non l'otterrete mai, e sarete sempre infelice. Discernendo il possibile, passereste non male trent'anni di vita. Cominciate dall'occuparvi molto di guadagni. questo esercizio vi sarà di soda e durabile utilità; e intanto v'impedirà d'abbandonarvi troppo a fantasie malinconiche. Ma quando pensate a voi stesso, avvertitevi che io vi ho ben biasimata la bontà; ma la bontà comunemente cioè abusivamente così chiamata; la bontà passiva, la debolezza, l'incauto abbandono di se stesso: ma lodo e ritengo l'animo sempre disposto e pronto a fare ogni possibil bene con prudenza. Però nell'esempio che voi recate: se verrà una madre sfortunatissima, e mi si gitterà ai piedi coi figli, e disperata piangendo mi domanderà aiuto, la dovrò ributtare a calci? Nò per dio: l'accoglierete, la consolerete, l'aiuterete... E poi? oh ecco qui! voi vorreste attaccarvele; farle un lago di sentimento, una biblioteca di morale; darle il vostro corpo, poi ancora le vostre facoltà mentali, in somma innamorarvi, sposar col cuore un'anima della vostra vita. Ecco le sciocchezze. quella donna non finge allora: è veramen-

te nel bisogno; sinceramente si raccomanda; e forse a lei pare che vi resterà obbligata in eterno. Ma passato il dolore deve dimenticarsene; e voi, uomo e non ragazzo, dovete saperlo: e dovete gustare il piacere di fare un'azion buona; dovete sapere che la beneficenza, è cosa buona per se; è misero chi non vuol godere un diletto sì nobile: ma il cuore, e la libertà non v'è gittata via così alla spensierata. Se aspettate dagli uomini, nobiltà di pensieri, sincerità e costanza di affetti, gratitudine, vita saldamente conforme a buone massime, v'ingannate. Conviene che il fondo della vostra felicità lo facciate in voi stesso, e solo in voi: dagli uomini non altro prendiate che materia di esercitare le virtù. Avete imparato a tanto costo; fate che la vostra dolorosa esperienza giovi alle vostre figlie. Pensate che le donne hanno bisogno di prudentissima e di continua direzione. Nè crediate che per voi non ci siano più consolazioni, e niente da farvi tollerare la vita. Ci è, se saprete scegliere, e adoperare. Se doveste ancora essere ingannato, ricordatevi bene di non lasciarvi replicare gl'inganni, chi ve ne fa uno, ve ne farà mille. Ho gusto che riconosciate ragionevole la mia condotta, e fondata nella necessità. Vedete: voi mi rigettaste; e io ne patii indicibilmente: ma avendo imperio sopra me stesso, io ho cessato di amarvi, cioè ho cessato di poter mai più essere addolorato da voi: non ho cessato di volervi servire: così ho tolto a voi facoltà di potere mai più farmi del male; non ho tolto a me stesso di poter avere qualche piacere per cagion vostra, se la fortuna mi desse di potervi esser utile. Riducetevi, prego, a questa moderazione; a questo dominio di voi stesso. Non vi buttate via, fidandovi male a proposito. E poichè avete cominciato a sfogarvi, non ricusate di dirmi chi furono gli *amici* vostri che sedussero quella donna. Chi sa a chi davate questo nome di amici? Ditemi s'ella poi è morta tranquilla: ditemi come l'ha passata coi preti. Tutto ciò istruirà me, e forse mi darà altre occasioni di farvi de' riflessi³ non inutili.

ora poi credo potere senza imprudenza chiedervi spiegazione di una cosa. La Tonina non è più; e noi possiamo parlarci liberamente. Ella mi mandò quella lettera della marchesa:⁴ e in ciò non fece male, perchè non avrebbe potuto ricusare di mandarla; e se anche avesse creduto possibile che io volessi rispondere, non è maraviglia che una donnina alla buona non conoscesse il mio naturale, quando nol conosceva quella sì profonda politica marchesa. Io poi ebbi di buone ragioni di mandarvi quella lettera;⁵ perchè vedeste ch'io v'ho sempre parlato e pronosticato il vero; che il mio sistema è infallibile; che io conosco gli uomini (e di ciò ne avrei esempi recenti e grandi, da farvi stupire; ma non è tempo). Ma voi, caro Brighenti, che ragioni aveste voi, di tacervi affatto con me; di sgridare acremente la Tonina, perchè ella mi scrivesse (non sapevo mai che ciò dovesse offendervi, o in che modo) e quel che fu peggio far dire a me, ciò che non avevo mai sognato; cioè che io vi avevo perciò scritto gran cose in disprezzo della Tonina? Per carità, spiegatemi quest'imbroglio. quella povera

donna si lamentò forte con me; ed io che non avevo alcuna colpa, parvi avere non piccol torto. Spiegatevi un poco. Io vi confesso che la cosa mi dispiacque: ma comunque sia, io non ve ne fo rimprovero, nè avrovvene mal animo. Già mi avete assuefatto.⁶

Godo poi che vada bene la musica. Io non so se pensiate più al teatro; e il tempo passa; e mi par tardi. Ma potreste insegnarla alle ragazze; e diverrà fondo assai fruttifero. E poi facendovi maestro d'altri, e collocandovi in una grande città, non vi possono mai mancare sessanta o più scudi al mese; e sempre avrete fatto un buon negozio.

quanto al manoscritto,⁷ se voi aveste danaro da farlo stampare, e poi vendere potreste fare qualche guadagno. Ma di vendere il manoscritto, che speranza? gli stampatori, sapete pure come dice il Padre Allobrogo,⁸ che argento per carta non dan mai. Nondimeno a chi ho parlato di questa cosa mi dice, che prima di trattarne con chicchessia, bisogna sapere quanto ne volete. Scrivetemel dunque.

Perchè non mi avete detto che siete in esercizio di avvocatura, e di servente coll'almina? buon pro, se sono distrazioni; male se occupazioni. Eh col confessore⁹ bisogna essere sincero. Capite?

Il frutto poi di tante mie ciance, e di tante vostre pene sia questo: mettersi bene in mente che la razza umana è trista e misera; che non bisogna aspettarne quel bene che non può dare. ma che un animo ben pensante, e forte può trovare una via da vivere meno male in questa inondazione di sciocchi e di birbanti. Gli uomini, crediatelo, non hanno trattato, nè trattano, nè tratteranno me meglio di voi; e nondimeno quando io sarò possidente, crederò d'essere un de' più felici uomini; perch'io mi son fatta una felicità che nulla dipende dagli uomini. Cercate di fortificarvi l'animo. Io ero debole; il molto soffrire m'ha fatto robusto. Crediatemi che da natura e da fortuna foste trattato meglio voi di me: dunque dovete potere anche più di me. Crediate che si può essere vigoroso e non insensibile; allontanarsi moltissimi dolori, e non perdere tutti i piaceri. Scusate tante parole: e di cuore vi saluto.

Bartorelli¹⁰ è quì segretario del Marchese Saporiti ricco Possidente.¹¹ Rossi a Ginevra, dicendo tuttavia di voler andare a Londra.¹² Zecchini (Zecchini!) cancelliere censuario a Schio.

La marchesina Giulia Pallavicini, sì buona e savia e gentile persona, l'altro dì appena desinato va sopra un poggiuolo dell'appartamento: si spezza la pietra; cade, si rompe una gamba, e si ferisce il capo. Sua cognata cade con lei, ma non riceve se non contusioni. un terzo cade con loro, e riceve ancora men male. la povera marchesina sta sommamente male, benchè della vita si spera.¹³ Ella è pure sfortunata: ad ogni tratto ha una disgrazia: e ora le è toccata questa, che è

senza esempio da moltissimi anni. Vedete il bel conto che fa di noi la natura e chi la governa! Il povero marchesino fa pietà.¹⁴ Io non posso rimettermi dalla funesta impressione di questo caso.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 11-12. Indirizzo [c. 2v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 2v]: «BOLOGNA | 3 GIU». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 255 × 190 ca.; [num. a: 5; num. b: 5].

Apografo: ASMo, Archivio Valdrighi, 35, s.n.

Io poi ebbi di buone ragioni) Ma voi caro Brighenti(Io poi ebbi di buone ragioni.

1. Giordani ha eccezionalmente perdonato Brighenti, ma non potrà concedergli la fiducia e l'affetto di un tempo; sul loro litigio: cfr. *Introduzione*, 2.1.

2. Qui Giordani si serve dei presunti tradimenti di *Tonina* nei confronti di Brighenti come pretesto per riportare a galla il torto da lui subito nel 1813; vedi nota precedente.

3. *Riflesso*: non raro, nel primo Ottocento, in alternativa a “riflessione, osservazione”.

4. La lettera della Marchesa Sacratì: cfr. L2.

5. A un iniziale e subito cassato «Ma voi caro Brighenti» succede il sintagma «Io poi ebbi di buone ragioni». Il primo sintagma viene recuperato in apertura del periodo seguente: è probabile che Giordani stesse redigendo una copia in pulito. Per altri casi, vedi LL 80 e 493.

6. Nuovo riferimento al loro litigio del 1813, vedi *supra*.

7. Giordani scriveva di un manoscritto da stampare in L4.

8. È Vittorio Alfieri (l'autodefinizione «vero barbaro Allobrogo» è nel primo capitolo dell'*Epoca terza della Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*; cfr. anche Giuseppe Parini, *Odi, Il dono*, 1 e Giacomo Leopardi, *Ad Angelo Mai*, XI, 5). Non era la prima volta che Giordani usava questo appellativo; nella lettera del 25 dicembre 1814 a Cesare Arici, scriveva: «il fiero allobrogo (che si credea tanto italiano, e rimase pur sempre allobrogo nella lingua)» (BERTOLDI 1900: 162).

9. *Confessore*: è uno dei soprannomi che Giordani si attribuisce, giocosamente, nella corrispondenza con Brighenti: vedi L253, nota 3.

10. Gaetano Bartorelli, originario di Cesena, fu segretario generale di prefettura del dipartimento del Rubicone e abitò a Milano come segretario del Marchese Saporiti: cfr. CATTANEO 2001: I, 305. La sua conoscenza con Giordani è attestata dalle lettere di Bartorelli a Montani conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Carteggi vari*, cass. 29, nn. 93-100; cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 68, nota 8.

11. La stessa informazione si ricava in una lettera di Silvio Pellico alla sorella del 4 aprile 1818: «M.^r Bartorelli, administrateur des biens de M.^r Marquis Saporiti» (PELLICO 1963: 315). Marcello Saporiti era un marchese genovese di antica famiglia patrizia.

12. Pellegrino Rossi.

13. La giovane donna, marchesa di Parma e moglie di Giuseppe Pallavicino, sopravviverà: il 6 gennaio 1818, Giordani raccomandava lei e il marito a Canova (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 283). Vi è anche un atto relativo al suo pensionamento, del 1841, firmato dalla Duchessa di Parma (cfr. LEGGI 1841: 4-5).

14. Giuseppe Pallavicini. Sul medesimo incidente si veda la lettera del 5 giugno 1816 a Leopoldo Cicognara, in GIORDANI 1854-1855: III, 337.

[Milano] 27 luglio 1816

Ebbi la vostra de' 15 Giugno, e ora questa dei 20 luglio. È curiosa la domanda dell'iscrizione: nondimeno per non ricusare vi mando in un cartolino quattro parole. Già l'antichità le faceva brevissime anche ai grandi uomini. Vi prego di salutarmi l'Almina e la Brigidina; ringraziandole della memoria; ma la Brigidina dev'esser più sincera; e confessare che le sarebbe incomodo lo scrivere, e non venire a regalarmi la temibilità che non ho. Ma la *natura* femminile vuol sempre un poco di bugietta. Fatico molto a credere che la Bugamina fosse innamorata di quel Boldrini;¹ nè mi parve mai che s'innamorasse di Merendoni.² Ma se questi incredibili fosser veri, quali eccezioni troveremo più alle troppo verissime mie regole? Molto mi spiace che sia turbata la vostra musica. Ah fu gran fallo quel sì ostinato e insensato tardare! Io me la passo bene: e ogni giorno ogni ora sono sempre più contento del mio evangelio, che ad ogni esperienza trovo infallibile.³ Ve ne potrei scrivere di bellissime: ma il tempo mi manca. Addio.

Apografo (1): BAV, Vat. Lat. 10026, c. 13. Un foglio: mm 250 × 195 ca.; [num. a: 6; num. b: 6]. Sul margine superiore sinistro della c. 13r sono visibili il timbro a secco «BATH» e la scritta «*copia*», quest'ultima, come la lettera, vergata da Gussalli.

Apografo (2): BML, Giordani, VIII, 22.

1. Cesare Boldrini (1785-1849) era nato a Bologna da una famiglia originaria di Piacenza. Entrò nel corpo della Guardia d'Onore del Viceré d'Italia in Milano e prese parte alle campagne di Sassonia e Russia. Dopo la caduta di Napoleone si trasferì a Brescia, poi a Milano. Rientrò a Bologna solo nel 1848. Per la sua biografia si rimanda a D'AYALA 1868: 73-76.

2. La *Bugamina*, aveva perso prematuramente il marito, Francesco Sampieri Bugami (n. 1781), il 14 luglio 1814. I pettegolezzi su di lei torneranno in LL 162-163.

3. Sull'*evangelio*: vedi L2, nota 2.

[Milano] 17 aprile [1817]

Mio carissimo Brighenti. Mille cordiali ringraziamenti per la vostra dei 13. Duolmi davvero, che siate meno felice di quel che credevo, cioè tanto meno libero ai buoni studi. Che volete? Ci è toccata a tutti una età dura. Conviene soffrire: *patientia fit levius quid quid corrigere est nefas*.¹ Non ci è altro rimedio: nè

però bisogna abbandonarsi. In questo regno tutti gl'impieghi si diminuiscono incredibilmente; e più di tutti quelli degli studi, come i più inutili. Non vi è alcuno, che possa un mezzo zero più del nulla, cominciando dal vicepresidente del governo:² e Brunacci,³ come tutti gli altri, è tra quelli che possono meno del niente. In milano stessa, città così grande e popolata, non si trova da poter fare alcun uso del saper leggere e scrivere: Chi ha denari, ci vive con gran quiete: chi vorrebbe guadagnare, ha di che disperarsi. Tale è la condizione non solo di questi paesi, ma di ogni paese in questi tempi. Ho veduto lettere di Botta, dell'autore della storia americana, vuol dire d'uno de' Grandi Uomini che oggi vivano, uno de' bravi italiani, che mai ci siano stati; e queste lettere gridano, che egli ed i suoi tre figli non hanno, e non trovano pane! Potete immaginarvi il cupo dolore, che fanno queste indegnità della fortuna. Io ringrazio il vostro cuore, che m'invita a far qualche lavoro: ma come potrei ora? Già sono risoluto: quando arriverò ad esser padrone del piccol patrimonio domestico, per conseguenza indipendente da tutto il mondo, libero d'andare, e stare dove mi piaccia, sciolto d'ogni cura, d'ogni tempo, d'ogni rispetto; è molto probabile, che spalanchi le cataratte dell'animo mio, e liberamente prorompa a manifestare qualche cosa che vaglia la fatica di scriversi e di leggersi; ma prima è impossibile.

Addio mio carissimo Brighenti: salutatemi Secreti; vogliatemi bene: io vi amo di cuore, e v'auguro ogni prosperità. oh se potessi diventare strumento a procurarvene! Addio caro. addio.

Apografo: BASF, Raccolta Piancastelli, Carte Romagna, 122. 270 (cass. *Costa Paolo*). Un foglio: mm 300 x 220 ca. Sul margine superiore del *recto* si ha la data, «17 aprile», con l'aggiunta, in un secondo momento, con diversa mano e pennino, dell'indicazione di anno e luogo: «(1816) (di Milano)». Sul margine superiore del *verso* si ha: «17 Aprile 1816» e «Copia di lettera di Pietro Giordani». L'anno proposto è errato poiché Giordani non sarà senza impiego prima degli inizi del 1817 (dopo la rottura con la «Biblioteca Italiana») e la risoluzione di vivere delle proprie sostanze diventa un tema insistente nel suo epistolario dopo la morte del padre, avvenuta nel marzo 1817 (il carteggio con Canova e Sartori testimonia questa fase di cambiamenti: GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 265-266, 268-269). Tuttavia, Giordani comunicherà a Brighenti la morte del padre, diversi mesi dopo, a settembre: vedi lettera successiva. Sul margine superiore destro di c. r, una numerazione a penna (133), ora cassata con il lapis usato per vergare la segnatura attuale. Prenti correzioni di mano di un altro copista (stessa *sprscr. a*)mezza(; grande e popolata] e *ex è*). Bibliografia: BERSELLI 1999: 13.

1. Orazio, *Odi*, I, 24, 19.

2. Nel 1816 Giacomo Mellerio (1777-1847) era stato nominato vicepresidente del governo di Milano e consigliere intimo di Stato, con a capo il conte Franz Joseph Saurau. L'anno dopo giungeva la nomina di cancelliere per il Regno Lombardo-Veneto presso la Cancelleria aulica riunita. Non riconoscendosi, tuttavia, nel nuovo ordine di cose, verso la fine del 1818 presentò richiesta di dimissioni, accordategli il 5 febbraio 1819: cfr. ARISI ROTA 2009.

3. Vincenzo Brunacci (1768-1818) fu un accademico e matematico fiorentino. Insegnò a Pavia durante il Regno d'Italia e firmò il progetto per la costruzione di un naviglio da Milano a Pavia (il Naviglio di Pavia, per l'appunto). Dal 1811 fu Ispettore Generale della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia; cfr. BALDINI U. 1972.

8

Piacenza 10 Settembre [1817]

Niuna meraviglia avrà fatto a voi che io per sì lungo tempo non vi abbia scritto; ben sapendo la mia osservanza di non iscrivere se non quando le altrui lettere mi assicurino di non essere importuno. E io del vostro silenzio non mi sono doluto, avendo osservato che non solevate scrivere se non nelle calamità ed afflizioni: onde dal tacere argomentavo prosperità. Ora mi scuso dello scrivervi, per averne se non necessità, almeno competente cagione di farvi sapere che mi trovo in istato di poter mettere in pratica quasi per intero la *mia filosofia*.¹ Della quale già sapete esser gran parte il fare del genere umano quel conto che merita; nè però tutti involgere in questa o non curanza o avversione. vi dissi che perpetuamente avrei mantenuta memoria della nostra passata amicizia;² e questo è tuttavia, e sarà sempre vero. Morì mio padre: e mi ha lasciato da vivere indipendente: e se mi riuscirà di accomodare le cose a mio modo, avrò anche una sufficiente agiatezza.³ Ma certo e libertà e quiete saprò mantenermela; perchè non uscirò mai del niente. Ho risoluto di vivere in questo paese; che non ostante le sue miserie mi pare il più a proposito per me, secondo la mia maniera di pensare. quì passerò le stagioni fredde, che mi rendono immobile: nell'estati andrò or quà or là.⁴ Fuggirò sempre le inquietudini e le occupazioni: della noia non temo. quella *filosofia*, della quale sono tanto persuaso, e sempre più contento, la praticherò per quanto è possibile. E voi come state? come la Marina? e le ragazze? Se me ne darete notizie, mi sarà gratissimo. vi auguro ogni bene, e vi saluto di cuore. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 15. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali: «BOLOGNA | [1]5 SET»; «PIACENZA». Un foglio: mm 245 × 200 ca.; [num. a: 7; num. b: 7]. Sul margine superiore sinistro del *verso*, di mano di Brighenti: «Risposto il 16 Sett.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 23.

Edizioni: FERRETTI 1952: 304-305.

1. Per la *filosofia*, vedi L2, nota 2.
2. Sulla passata amicizia: cfr. *Introduzione*, 2.1.

3. Nel febbraio 1817, Giordani si era recato a Piacenza per l'aggravarsi delle condizioni di salute dei genitori (cfr. le lettere a Leopoldo Cicognara e Antonio Canova, del 5 febbraio, e quella a Giovanni Marchetti del 7 febbraio 1817, in GIORDANI 1854-1855: IV, 9-14), rientrando a Milano poco prima della morte del padre, avvenuta il 4 marzo 1817 (la sua epigrafe, di mano del figlio, è in GIORDANI 1856-1858: VI, 186). Pietro sarebbe tornato a Piacenza a Pasqua dello stesso anno; cfr. FERRETTI 1952: 185 e segg. Con la morte del padre, egli otteneva finalmente l'indipendenza economica a lungo desiderata. In una lettera a Canova del 1º luglio del 1816, scriveva: «Basta: se io posso giugnere a quella beata *indipendenza* [...] io voglio seppellirmi dentro i miei studi, e non pensare al mondo, come se non ci fosse» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 248); lo stesso desiderio veniva ribadito in una lettera a Cornelia Martinetti del 28 agosto 1816 (in GIORDANI 1854-1855: III, 363).

4. Il rapporto di Giordani con la propria città natale fu conflittuale, come si evince dalla lettera che egli scriveva, il 20 settembre 1817, a Giovanni Marchetti: «Mio caro Giovannino. Io ho pochissimi che amo, e forse mi amano; ed ho non so quanti che non debbono amarmi, e vogliono dirsi miei amici. Vo cessando di fare il coglione con tutti questi; poiché son giunto al possesso di quella tanto sospirata e unicamente amata indipendenza [...] ti avviso che a godermi la mia liberissima quiete, remotissima da tutti i timori, da tutte le speranze, ho eletto per mia dimora questo paese. La speranza di molti altri mi persuade che sia il più acconcio per me. Qui una ignorante e superba nobiltà, qui preti ignoranti e fanatici, un governo che fa pietà, una penuria di libri miserabile e vergognosa. [...] Quanto a' libri, de' quali mancano anche i più usuali, veramente questa miseria mi farebbe voglia di scappare, se meno rari e meno brevi fossero i miei impeti di studio. Ma poiché detesto la fatica di scrivere, né di leggere mi curo se non quanto vale a richiamare il sonno che fugga; d'ogni poco di libri posso contentarmi. Così io mi sento filosoficamente felice in questo povero paese che di ragionevolezza e di felicità sta come gli altri» (GIORDANI 1937: I, 108-109). Si era difeso dall'accusa di amare poco Piacenza anche nella lettera a Venanzio Dodici, suo conterraneo, intitolata *Pietro Giordani al più caro degli amici*, scritta nel 1825 in elogio delle *Canzoni* leopardiane uscite nel 1824 a Bologna (e inizialmente destinata all'«Antologia», ma uscita postuma). La lettera iniziava così: «A torto mi accusa taluno che io ami poco la città dove nacqui. Tu, ottimo uomo amico ottimo, consapevole d'ogni fatto e d'ogni pensiero d'un amico antico, sai se nulla di dolce e di lieto io possa ricordare della nostra patria comune: ma sai ancora quanto io abbia sempre desiderato, e per quello che la mia piccolezza poteva, procurato, che tra tanti mali almeno qualche bene o in pubblico o in privato v'entrasse» (GIORDANI 1856-1858: IV, 118). Sebbene le sue lettere tramandino numerosi giudizi sulla miseria e l'arretratezza culturali della città è pur vero che Giordani si impegnò con fervore per l'apertura – e poi per la fioritura – di un gabinetto letterario del quale fu segretario e per le cui adunanze scrisse ben cinque discorsi (vedi L105 e la nota 1).

Piacenza 16 ottobre [1817]

Ebbi la vostra 16 Settembre; e ricevo questa degli 8 ottobre; alla quale subito rispondo brevemente; perchè io sto in campagna, e raro e per pochissimo ven-

go alla città, dove solo ho comodità di scrivere. Non mi è noto che alcuno de' miei amici conosca il Marchese Belcredi:¹ ma farò indagini, per vedere se mi sia possibile di servirvi. I miei saluti alla Marina, e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 16. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc.o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | [2]2 OTT»; «PIACENZA». Un foglio: mm 210 × 200 ca.; [num. a: 8; num. b: 8]. Sul margine superiore sinistro del *verso*, in inchiostro bruno, forse di mano delle sorelle Brighenti: «1817».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 24.

1. Francesco Belcredi (1784-1853), esponente di una delle più antiche e nobili famiglie pavesi, appassionato di arti e lettere, fu commesso degli impresari del Teatro alla Scala di Milano.

10

Piacenza 28 Ottobre [1817]

Caro Brighenti. vi dissi che avrei scritto a milano secondo il vostro desiderio.¹ vi mando la risposta che ne ho avuta; e ora subito riscrivo più particolarmente: perchè non mi parve bene di propalare il vostro nome, prima che avessi qualche probabilità di riuscita. Anche vi avverto, che quando leggerete del mio ritornare a milano, sappiate che sarà per pochi giorni di novembre; e non per rimanervi d'inverno;² come quelli di là credono; perchè la ferma risoluzione di fermare la mia stanza in questo paese non la dissi loro; giacchè volevo prima fare esperienza se quì avessi potuto star volentieri; come in effetto ci sto benissimo. Spero dunque che possiate esser contento del vostro desiderio: sebbene alla prima è difficile che vi tocchi buon teatro: ma fattovi conoscere dovrannoregarvi e ben pagarvi. Salutatemi la marina, e le ragazze; e credetemi sempre pronto a servirvi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 17. Indirizzo [c. v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 3 NOV»; «PIACENZA». Un foglio: mm 247 × 197 ca.; [num. a: 9; num. b: 9].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 25.

Edizioni: VALLI 1975: 414.

come quelli di là credono] come quelli >che< di là credono

1. Si riferisce alla richiesta di Brighenti di favorire dei contatti con il Marchese Belcredi: vedi la lettera precedente.

2. Contrariamente a quanto scrive qui, Giordani si tratterrà a Milano più del previsto. A Cornelia Martinetti scriveva il 17 dicembre 1817: «Ero venuto qua per pochi giorni, per dire addio agli amici; e dir loro che la mia dimora abituale per l'avvenire non doveva più esser Milano, ma Piacenza: il che a questi soli amici di Milano non avevo ancora significato. Ma poi mi sono lasciato facilmente persuadere a passarvi l'inverno; giacchè volendo sapere qualche cosa del mondo grande è molto più opportuno questo paese, che il mio nativo cimitero; e qui ancora posso leggere alcune molto dilettevoli opere antiche e moderne, che altrove non troverei. Passato l'inverno in Milano, starò un poco a casa per miei affari: poi andrò a Roma; e tutto il rimanente dell'estate sarò in Venezia e nel Veneto. L'anno venturo non so se farò l'inverno a casa, o a Milano, o a Genova; ma certo tutta l'estate voglio spenderla negli Svizzeri» (GIORDANI 1854-1855: IV, 122).

11

Piacenza 1 novembre [1817]

Oh, caro Brighenti, perdonatemi: ho maraviglia e dispiacere che la mia ultima v'abbia dato (e non so come) occasione a dubitare che avessi qualche malcontento di voi. Ma come mai potrei averne, se non fossi più che matto? Duolmi assai, e non bene intendo, come il mio modo di scrivere v'abbia cagionato questo sospetto. Ma in somma, perdonatemi; ed assicuratevi che io con voi, nè coi simili a voi, posso essere dispettoso e puntiglioso. Comandatemi liberamente dovunque posso servirvi. Ora replico le premure a milano.¹ Se otterremo qualche cosa (come desidero) mi direte in qual paese; e se io vi avrò conoscenze, e crederete che possa valervi qualche mia lettera, ve ne darò. Intanto state bene, e ricordatevi di poter disporre di me, dovunque vaglia il mio niente. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 18. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | [†] NOV»; «PIACENZA». Un foglio: mm 245 × 193 ca.; [num. a: 10; num. b: 10].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 26.

1. Vedi L9 e la nota 1.

12

Piacenza 16 novembre [1817]

Eccovi un'altra risposta di milano. Benchè non ci sia ancora conclusione ve la mando, per mostrarvi che da me non si manca di cura. Ma presto anderò a milano; e ivi solleciterò maggiormente; e vedrò quanto vaglia il mio volere:

chè già del potere so che non val nulla. E per verità, quanto a me, niente m'importa; poichè io sto benissimo, e credo essere l'uomo il più vôto di speranze e di timori.¹

Nella mia ultima vi dissi, e ora piacemi di ripetervi, che io non ho e non avrò mal umore con voi; chè sarebbe ingiusta pazzia: ma sempre avrò desiderio di potervi servire. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 19. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 24 NOV»; «PIACENZA». Un foglio: mm 245 × 195 ca.; [num. a: 11; num. b: 11].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 27.

1. Giordani aveva promesso a Brighenti di scrivere a Milano per prendere contatto con il Marchese Belcredi (vedi LL 9-10).

13

Piacenza 22 Novembre [1817]

Mio caro Brighenti. Rispondo subito alla vostra 19; per la quale ho fatto nuovamente una buona sgridata a me stesso di quella mia antipenultima, la quale vi riuscì aspra e vi contristò. Perdonatemi, vi prego; perch'io vedo che gli uomini mi hanno fatto diventar aspro tanto, che io uso asprezza senz'accorgermene. Nè di ciò m'incresce punto, se può farmi odioso agli uomini, e ch'essi mi fuggano; tanto meglio: ma duolmi che talvolta ciò tocchi ad alcuno de' pochissimi a' quali non vorrei. Nondimeno confido che i fatti; se vi piacerà di volermi provare, mi vi mostreranno non indurito dentro, benchè ruvido fuori.

Nella mia ultima (che dopo scritta la vostra 19) dovrete aver ricevuta vi mandai una seconda risposta di milano: vi ripeto che fra pochissimi giorni io vi sarò, e personalmente mi adopererò con ogni possibil cura per rendervi servito; se pure la mia fortuna concederà che io sia consolato di questo mio desiderio.¹

[A]bbiate pazienza di chiarirmi alcuni dubbi. Il nocivo consigliere di vostra cognata è forse l'ex-ministro Conte Luigi?² mi pare impossibile: ossia dovrebb'esser impossibile. Ma ditemi dunque se è lui stesso, o un altro. E se è lui, come diamine è divenuto sì diverso da se stesso? che pur pareva galantuomo. Come dite che la Manzoni *vendica le amicizie usatevi da suo marito*?³ Dunque in ultimo vi diventò utile amico? poichè prima mi dicevate ch'egli era molto più egoista, e scarso d'ogni effettiva bontà.

Fatemi il piacere di raccontarmi per disteso la cosa di Regnaudin.⁴ Io ne sono

afflittissimo per quella povera Brigidina. la vedete mai? le fareste una visita per me? (Ma liberissimamente: qualunque minimissima cagione o pretesto abbiate di non farla, lasciate pure: lasciate, vi dico) Se la vedete, ditele tutto quello che si può [d]ire. Ma a me scrivete le origini tutte e vere di questa disgrazia; e se vi sia rimedio; e che pensino di fare; se rimanga loro niente da vivere. [Ch]i diavolo è venuto a contarvi ch'io pensi all'*opera omnia*? ditemelo. E voi credete che io pensi a queste [bo]zare?⁵ vero è che un libraio di milano ne raccolse alcune; ma cose vecchie, e ne fece un libretto: e anche stampò una mia filastrocca di grecheria: e io curai che fossero stampate le poche e preziose prose di Palcani.⁶ Di tutto vi mando copia, per non parere disprezzatore delle vostre domande; e consegno il plico a un *virtuoso* (non di *gola*, ma di *gamba*) che parte dopodomani. E del piego, e di questa lettera mi sarà gratissimo se mi certificherete che vi sian giunti.

Duolmi davvero delle vostre presenti angustie: e duolmi che troppo fortemente che i fatti vi convincano com'erano sani e necessari que' consigli, che utilissimo sarebbe stato l'aver più presto eseguiti. Ma io spero che presto uscirte delle angustie, e vi troverete contento, e abbastanza felice. Tommasini vi portò i miei saluti? che fa l'Almina? e la Cornelia? le vedete mai? e dalla Sacratì avete lettere? Che fa la Zappi?⁷

Sopportate questa briga di scrivermi di tante minuzie. Al biglietto acchiuso non occorre che rispondiate mai. Di nuovo vi prego che perdoniate alla mia rustica bruschezza, e non ne facciate mai caso.

Tanti saluti a Marina; e baciare le ragazze; con tutto il cuore vi saluto. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 20. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOL]OGNA 25 NOV»; «PIACENZA». Un foglio: mm 245 × 195 ca.; [num. a: 12; num. b: 12]. Le integrazioni suppliscono a lacune prodottesi a causa della lacerazione di parte del margine sinistro della lettera.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 29.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 159.

fortemente che i fatti] che *agg. interl.*

1. Giordani, come detto, aveva promesso a Brighenti che si sarebbe informato su conoscenze del Marchese Belcredi (vedi LL 9-10).

2. Luigi Vaccari (1766-1819) conte originario di Baggiovà, studiò e si laureò a Modena. Ottenne incarichi durante il governo repubblicano e la Repubblica Cisalpina. Fu consigliere segretario di Stato in seno alla Repubblica italiana e lavorò con Antonio Aldini, allora ministro segretario di Stato. Del 1809 è la sua nomina a ministro dell'Interno per il Regno d'Italia, mandato che terminò nel 1814. Egli intrattenne rapporti con alcuni degli intellettuali più celebri del suo tempo. Sostenne insieme a Luigi Lamberti e a Giovanni Paradisi la battaglia per la creazione di un nuovo vocabolario della lingua italiana che non

vide mai la luce. Dopo la caduta di Napoleone si ritirò a vita privata; cfr. DELOGU 2020. La *cognata* di Brighenti è probabilmente Luisa Galvani.

3. Giordani cita le parole di Brighenti, il quale gli raccontava che Gertrude Versari, moglie di Domenico Manzoni (ucciso il 28 maggio di quell'anno), gli rinfacciava dei favori (*le amicizie*) concessi dal defunto marito.

4. Augusto Regnaudin, commerciante francese, aveva subito una grossa perdita economica. Sulla questione vedi anche L26 e la nota 1.

5. Il piacentinismo *bozara* significa "corbelleria, sciocchezza"; cfr. FORESTI 1836: s.v. *bôzra*. Giordani lo alterna all'allotropo *bogiara*, facendo di entrambi un uso non rado.

6. *Filastrocca di grecheria*: è la *Lettera di Pietro Giordani al chiarissimo abate Giambattista Canova sopra il Dionigi trovato dall'abate Mai*, pubblicata recentemente a Milano da Silvestri (GIORDANI 1817a). Le prose di Luigi Caccianemici Palcani furono stampate dallo stesso editore: PALCANI 1817.

7. Giordani chiedeva informazioni sulle persone conosciute durante i suoi soggiorni felsinei.

14

Piacenza 24 novembre [1817]

Mio caro: ai 22 vi ho mandato per la posta una lettera importante. Dell'arrivo di essa, e di questo plico avrò molto caro che mi vogliate far certo. E vi saluto con tutto il cuore. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 21. Indirizzo e bolli postali: assenti. È il biglietto che accompagna un piego libri. Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 196 × 120 ca.; [num. a: 13; num. b: 13]. Apografo: BML, Giordani, VIII, 28.

15

Milano 10 dicembre [1817]

Ebbi la vostra 29 novembre sul partire da Piacenza. quì ho preso cura del vostro affare:¹ ecco il risultato. quelli che provvedono i teatri e i teatranti sono una canaglia particolare. Palesemente si tratta che vogliano buona porzione per se del guadagno che far dee il loro protetto. Inoltre non danno piazza a nessuno, se non l'hanno sentito. A ciò sarebbe qualche rimedio. Perchè se vi risolvete di venire, si potrebbe ottenere che una società la quale dà spesso Accademie musicali, vi facesse cantare con qualche onesto regalo. voi vedrete se vi con-

venga fare questo viaggio, e sforzare questa porta, nel caso che niuna vi se ne apra d'altronde. Se risolvete di venire ora, mi troverete qui; perchè venutovi per pochi giorni, ho deliberato di rimanervi qualche tempo: e forse la mia presenza vi potrebb'essere di qualche piccolo servizio.² vi ringrazio molto delle nuove che mi date delle ragazze; le quali vi prego di salutarmi caramente. Allevandole bene nella musica potrebbero farsi molto onore con grande fortuna; ed essendovi introdotte e condotte da voi, eviterebbero molti vizi e dispiaceri, che sono inevitabili a quelle che si trovano abbandonate ai sensali e ai protettori, infamissima razza.

Salutatemi tanto Marina; e scrivetemi se vi posso servire.

che è divenuto il Torri vostro compagno di studio?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 22. Indirizzo [c. v]: «All'ornatissimo Signor Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 12 D[EC]»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 242 × 185 ca.; [num. a: 14; num. b: 14].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 30.

Edizioni: VALLI 1975: 414-415.

1. Sull'intercessione presso personaggi vicini al Marchese Belcredi o allo stesso Belcredi per qualche incarico teatrale, vedi L9 e sgg.

2. Vi rimarrà fino a Pasqua, vedi la lettera successiva e cfr. anche LEOPARDI 1998: I, 167. Il 25 dicembre, Giordani avrebbe scritto a Sartori: «Io venni qua in principio del mese, risoluto di starvi pochi giorni, per salutare gli amici. E poi mi sono lasciato indurre a rimanervi sino a Pasqua» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 282).

Milano 17 dicembre [1817]

È ridicola e vera la maggior prontezza colla quale fanno più lungo viaggio le lettere: e in fatti ho avuta ieri la vostra de' 13. Io credo che rimarrò qui fino a Pasqua: onde abbiamo assai spazio per iscriverci. Dite di andare a Verona; ma non dite il quando. Penso che o prima di andarvi, o di là mi scriverete. Parmi che nel ritornare a Bologna fareste bene di passare per Milano: e quantunque giudichiate piuttosto nocivo il *farvi sentire* in accademie;¹ non ostante penso che sarebbe vantaggiosissimo far qui conoscenze, massime con quelli che fanno gli affari de' teatri: essendo questo paese uno de' centri più attivi d'Italia, in ogni genere. Ditemi se è possibile che voi capitiate qua prima di Pasqua: stimo che trovandomi qui, potrei esservi di qualche piccola utilità.

Non intendo come dobbiate trovarvi in uno stato di nudità. Imagino che l'ave-

re della moglie non l'abbiate disperso: dunque se anche lo impiegate a pagare i terreni, quelli vi restano col loro frutto netto. Non ho vana curiosità dei vostri affari: ma sarebbemi di consolazione poter pensare che non siate in uno stato assolutamente infelice. Volete poi donare al Papa i vostri crediti, o di decimi,² o di pensione? Non mi parrebbe savio un tal dono.

Del partito della musica non v'avrete a pentir mai; se non altro poichè vedete che non avea luogo altra elezione, e quello era l'unico. Ma è vero, che potea giovare assai più, chi l'avesse preso di buon'ora. ora può darvi una sussistenza; ma il tempo manca per cavarne una pingue fortuna. Avete però un prezioso vantaggio, di potere voi stesso introdurre e nel *mondo* e nell'*arte*, o tutte due, o almeno una delle ragazze: le quali; ben dirette da voi, che oramai conoscete filosoficamente e il mondo e l'arte, possono farvi una vera e felice fortuna. Credo che a questo penserete, e adoprerete con tutto il vostro giudizio. Parmi che quelle due ragazzine debbano essere il vostro tesoro e la vostra consolazione, se voi non mancate a voi stesso e a loro. Ricordatevi la *filosofia*;³ e troverete che la è vera, ed utile.

Baciatemi caramente quelle ragazzine; le quali ringrazio tanto della cara memoria; e con tutto il cuor mi consolo de' loro progressi.

Non vi maravigliate di quell'Esculapio: egli è devotissimo della fortuna: se udirà dire che facciate l'amore con lei, avrete parte nelle sue adorazioni: ma chiunque non è drudo di quella meretrice, è nulla per tali uomini; ossia per quasi tutti gli uomini, poichè quasi tuttissimi sono d'una stessa merda. E quel *vocino* come fu introdotto alle corti germaniche? Parmi che per ogni ragione voi dobbiate promettervi miglior fortuna.⁴

Se rivedrete Brigidina, ditele mille cose per me. quanto mi tocca il cuore l'infelicità e la virtù di quell'amabile creatura!⁵ Ma! Se io fossi caricato solo d'un poco di quel peso d'oro che inutilmente strascinano nel fango tanti somari, niuna persona da me conosciuta soffrirebbe ingiuria dalla fortuna puttana. Ma dopo lungo patire, appena ho potuto approdare a redimere da' suoi insulti me stesso. Mi farete piacere scrivendomi: e soprattutto vorrei sapere se è possibile che ci vediamo. Amerei di parlare di molte cose passate; e del piano della vostra vita futura; particolarmente dell'indirizzo delle ragazze.

Non posso talora difendermi d'un amaro pensiero sulla malignità altrui, e la vostra facilità, che ci disunirono.⁶ Ecco; che fra non molto tempo io avrò forse ridotto i miei affari in modo, che i miei mezzi di vivere, senz'alcun mio disturbo, mi potranno facilmente seguire dovunque io voglia andare e stare.⁷ Avrei dunque potuto incorporarmi alla vostra famiglia; contribuire alla educazione delle ragazze; e fare ch'elle divenissero un genere affatto nuovo di virtuose, non che le migliori di tutte le altre: e voi stesso avrei voluto che giugneste a ciò che pochissimi han fatto, di potere lasciar memoria durabile di voi, e comporre

qualche lavoro non perituro. E certo il farsi stimare sopra tutti gli altri cantanti, sarebbe non inutile anche per la fortuna. Immaginate che sarebbe un Mombelli,⁸ s'egli fosse e facesse ciò che potreste essere e far voi.

quando penso che un Fabri (non un grande interesse, non una grande disgrazia, non un grand'uomo, non una bella donna, un fabri!) ha potuto persuadervi che non faceva per voi la mia amicizia; veramente la mia testa, per quanto sia salda, vacilla.⁹ Ma questi discorsi sono peggio che inutili. Addio dunque: Mille saluti a Marina.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 23-24. Indirizzo [c. 24v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 24v]: «BOLOGNA | [†] DEC»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 243 × 186 ca.; [num. a: 15; num. b: 15]. Apografo: BML, Giordani, VIII, 31.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Sui *decimi*: vedi L18, nota 1. Il papa era Pio VII.
3. Per la *filosofia*: vedi L2, nota 2.
4. Potrebbe riferirsi alla figlia Marianna, allora quattordicenne.
5. Su Brigidina: vedi L26 e la nota 1.6. Parla del loro litigio del novembre 1813; cfr.

Introduzione, 2.1.

7. In quei mesi Giordani stava sistemando le questioni relative all'eredità paterna, cfr. la lettera a Pompeo Dal Toso del 1º settembre 1817 (GIORDANI 1854-1855: IV, 115-116).

8. Domenico Mombelli (1755-1835) tenore, compositore e imprenditore teatrale piemontese.

9. Su Edoardo Fabbri e l'intromissione nella loro amicizia: cfr. ancora *Introduzione*, 2.1.

Milano 20 gennaio [1818]

Vi ringrazio della vostra dei 17: e vi prego di ringraziarmi e salutarmi tanto Marina. M'intenerisce quello che mi dite delle ragazzine. Crediatemi; che (volendo voi) saranno la vostra consolazione e la vostra fortuna. Io non credo nel fato, benché vi creda Montrone e vi credesse Massimiliano,¹ molto stimati da me. Io concepisco e spiego le cose in un'altra maniera. Questa balorda vita umana a me pare tanto vasta, e tanto a noi ignota quanto il mare. Molte e diverse correnti sono nel mare. Se uno si abbatte ad incontrare le favorevoli; fa gran viaggio, in poco tempo, senza fatica, senza pericolo. Noi lo chiamiamo fortunato. Spesso avviene di incontrarne una, e poi un'altra, e poi un'altra tut-

te contrarie. Talora avviene che l'industria, la forza, la costanza, o le superi, o almeno ne esca fuori. Talora, e più sovente, o l'imperizia, o la vera e non colpevole minor forza nostra non possa nè vincerle nè disbrigarsene: quindi inevitabili i naufragii. Ma per lo più, con maggior cognizione de' venti, del mare, con miglior nave, con maggior arte, o si evitavano, o si vincevano. Applicate alla vita. Molti infortuni ci vengono da un complesso di circostanze che non potremmo nè evitare, nè mutare: molti più per nostra imprudenza. Io, benchè imprudentissimo, riconosco quasi tutte le mie avversità da circostanze che non m'ingannavano, ma erano più forti di me. Ora io non posso più naufragare. Ma in che modo? non ci è più mare per me: per me il genere umano è come se non ci fosse. Notate però che ho imparato quanto importi in ogni avversità tener forte l'animo, e procurare che non ci abbandoni la sanità. Sforzatevi a questo: e vedrete, che o mutandosi il mare (naturalmente mutabile) o crescendo in voi la maestria, e durando la costanza navigherete non male.² Con pazienza riconducete la vostra salute a buon punto. Io spero che potrete cantar voi. Ma quand'anche non poteste più, non vi smarrite. Sarà sempre una gran cosa se potrete (e certamente potrete) formare Mariannina; e formarla non solamente abile cantrice; chè questo è ancora il meno; ma amabile e prudente e accorta e insieme ingenua e rispettabile. vedrete che tesoro è una tale virtuosa. Non si riesce bene se non dove la natura ci sforza. Però se Nina non ha il comando di cantare dalla natura, taccia: non importa. Forse non sarà neppure gran pittrice quella placida fantasia: non importa. La diligenza può farla buona ritrattista; e non è poco. Intanto seguitino ambidue e musica e disegno. questa primavera vado a Roma. Mi fermerò in Bologna (benchè volessi passar solamente) per vedere queste ragazzine, e parlare con voi. State di buon animo. I mali passati ci siano scuola e non tormento. Dove fossi buono a servirvi comandatemi: e di cuore vi saluto. Addio. Se vedete Brigidina, mille saluti: addio. Come avete poi trovato valcavi?³ buono, o tristo? ne sono curioso.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 26. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 23 GEN»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 240 × 190 ca.; [num. a: 16; num. b: 16].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 32.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 8-10 (con un'omissione).

1. Difficile dire chi intenda. Potrebbe trattarsi di Massimiliano d'Asburgo (1559-1519) o di Massimiliano Piccolomini della tragedia schilleriana *Morte di Wallestein*.

2. Attraverso questo lungo discorso sulla fortuna, Giordani tenta di consolare Brighenti che si trovava in ristrettezze economiche e senza prospettiva di risollevarsi, neppure perseguendo la strada del canto per cui sembrava portato.

3. Pietro Valcavi (1777-1846) studiò giurisprudenza, prese il diploma di notariato e poi

si rivolse alle discipline teologiche prendendo i voti. Nel 1806 fu eletto arciprete e vicario foraneo della Plebana di San Polo, in provincia di Reggio Emilia. Compì missioni nelle diocesi di Reggio, Parma e Mantova; cfr. VERATTI 1847.

18

Milano 7 Febraio [1818]

Debbo ringraziarvi di molto piacere che mi ha dato la vostra dei 3; e lo voglio far subito. Mi sono consolato molto dei Decimi. Perdonatemi; e nol dico per farvi il pedante, che nè a me conviene, nè a voi bisogna. Ma parmi che trattandosi di credito sicuro, e di pagamento non lontano, poco vi offeriscano nel 60 per 100: parmi che sacrifichiate troppo. Del resto voi ci vedrete più dappresso, e meglio di me. Certo avrete fatto assai bene di preferire la prontezza e sicurezza dei decimi, alle miserie e rischi della pensione.¹

vi sono obbligato della vostra condiscendenza nel compiacermi delle notizie, che sempre più mi confermano nelle mie sentenze sulla razza bipede. Nulla sapevo delle Satire;² e chi se ne crede autore? e con qual occasione sono uscite? Dite bene; detestabilissima indegnità insultare agli infelici, e massime che mai non fecero male a nessuno. E se qualche cosa può stimarsi in questo secolo, io stimo la brigidina; che mi par buona, e molto più prudente che non sarebbe richiesto alla sua età. vi sarei obligatissimo se la vedeste anche una volta per me; sebbene io le risponda. vi assicuro che se io avessi altra fortuna, ella uscirebbe di pensieri.³ Ma io non ho altro che l'animo; e per me la libertà. Dunque il minimo è più veramente rimosso che promosso? Eppur ciò gli viene, io credo, da suoi amici. Ma è proprio di questo secolo che poco male possan fare i nemici, e molto gli amici. A me, perdio, non ne faranno. Vi ringrazio, e molto, per l'offerta cortesissima dell'alloggio; e vi confesserò schiettamente tutti i miei pensieri.⁴ Cominciando a leggere, dissi subito = Non posso =. Procedendo a vedere gl'ingegnosi argomenti onde volete persuadermi, seguitai dicendo = la offerta è sincera; m'incresce a ricusare; ma non devo accettare = Ma quando venni al passo che vi sottoporreste a qualunque *condizione*, purchè io accettassi; sentii bene tutta la vera delicatezza di tale proposta; mi sentii commosso a questa vera bontà, che sacrifica l'amor proprio, ed è cordiale senza niuna vanità: dissi = a questo patto accetterò: e (ridete.) soggiunsi, – tanto più che vi starò meglio che in locanda = Ma subito ritrattai questa risoluzione prodotta dall'affetto, considerando che sebbene voi per una verace bontà mi concedeste qualunque *condizione* io volessi; nondimeno agli altri apparirebbe che io pur facessi cosa contraria alle mie manifestate risoluzioni di voler vivere costantemente in

un'assoluta separazione dagli uomini, e non ricevere servizio da nessuno. Nel che sono tanto fermo e tenace che sino a mio fratello, il quale pure mi si mostra molto affezionato, e desidera che tutti ci credano amicissimi, pure ho detto di non voler alloggiare da lui in vicenza, dove devo andare per esser seco, e per vedere altri conoscenti, che mi si dicono amici: ed egli, per non inquietarmi, se n'è accomodato. Dunque perdonatemi anche voi; e credetemi che a voi risparmio un incomodo, ma a me stesso tolgo molta comodità, e molto piacere.⁵

E nondimeno mi conviene far così; perchè quantunque io dispreggi altamente le opinioni tutte degli uomini, voglio però mantener questa, che io vivo indipendente, sciolto affatto da tutti, come se vivessi in aria. Io sarò ancora amico di qualcheduno, per far servizio, se nel mio niente potrò; ma per riceverne, di nessuno. E confesserete che non ho torto. Così avessi potuto far sempre. voi dite che io sono buon consolatore. vorrei essere: ma sento che non sono; e appunto perchè mi approprio i mali altrui, e me ne addoloro; e veggo bene che le parole non sanano i guai. Nondimeno se può consolare l'accomunarsi il dolore altrui, e farselo proprio; questo so bene far io, che non sanno gli egoisti. Mi rallegro che abbiate presa buona speranza della vostra voce e della vostra gola. Ma crediatemi che le medicine non basteranno a farvi e mantenervi in vigore. la vostra complessione abbisogna di esercizio continuato, e non tanto poco. Sapete voi che io qui ho guarita una malata mia amica, la quale i ciarlatani esculapiei seccavano inutilmente? Dunque, ridete, ma ascoltatemmi. Caro Brighenti; senza esercizio non solo non canterete, ma nè molto vivrete, nè bene. fatemi la grazia di credermi. E io vorrei che molto viveste, e molto cantaste, e benissimo; e del vivere e del cantare aveste a godere. Ma io lo spero certo che giugnerete a dimenticare persino la noia e il mal della passata via. E le mie grandi speranze sono di quelle due angiolette.⁶

Fu quì alcuni giorni Frosconi; che mi chiese di voi. Egli se la passa bene nella sua avvocatura. Fu in collera meco, perchè non potei mantenergli la promessa di scrivere alla sua amica: ora pare che mi abbia perdonato.

vedete mai l'Almina? Ella e la Cornelia mi vanno scrivendo molto cortesemente; e la seconda anche più della prima: e sentitamente si dolgono del mio poco scrivere, e del non essere mai il primo. Ma questo già è il mio costume. vedete che le donne sono ancora meno cattive degli uomini in questo secolaccio. Ma con tutta la loro bontà, lodo moltissimo che vi tengiate libero; e per *regola generale* osserviate che è sciocchezza (che si paga sempre cara) dare altrui in deposito la propria felicità. Ridetevi; che a me, che mai non ispasimai d'amore, tocca anche di fare il consolatore di innamorati deliranti! Già sapete che in questo si perde il tempo; giacchè non sono capaci di nessuna ragione; e sebbene la intendano, non la ritengono. Non ostante fo volentieri anche questo ufficio, per darmi ad intendere che non lascio di fare tutto quel bene che posso.

Avete nuove di Lej? E colla Tuda come avete conchiuso? Mi dite che studiate: ditemi che studio, oltre la musica. Babini lasciò nessuno scritto utile?⁷

Perdonatemi tante ciarle: mille saluti a Marina; e baciatemi caramente quelle ragazze, che tanto desidero di vedere. Addio: se posso servirvi di qualche cosa, sapete che non è cerimonia ma verità l'offerirmi; benchè dovrei vergognarmi di offerire tanta nullità. Addio: fatevi cuore; che è la prima cosa necessaria: tenetevi sano, e vigoroso, e pieno di ragionevole speranza più che potete. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 27-28. Indirizzo [c. 28v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 28v]: «BOLOGNA | 10 FEB»; «MILANO»; «REGNO LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 240 × 185 ca.; [num. a: 17; num. b: 17]. Apografo: BML, Giordani, VIII, 33.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 10-14 (parziale).

1. Con un decreto del 12 febbraio 1806, negli Stati italiani sotto dominio austriaco era entrato in vigore un regolamento per le pensioni degli impiegati civili. La pensione era garantita dopo cinquant'anni di servizio: qualora invalido, l'impiegato aveva diritto alla pensione intera, mentre senza invalidità percepiva gli otto decimi del salario di cui aveva goduto. Nel caso mancassero questi requisiti l'impiegato non aveva diritto a una pensione, ma poteva riscattare il credito che gli era dovuto: «dai 15 ai 20, un decimo; dai 20 ai 25, due decimi; dai 25 ai 30, tre decimi; dai 30 ai 35, quattro decimi; dai 35 ai 40, cinque decimi; dai 40 ai 45, sei decimi; dai 45 ai 50, sette decimi. [...] Ora quelli che non giungevano a toccare il quindicesimo anno non poteano ottenere che per una volta tanto in gratificazione altrettanti decimi quanti erano gli anni compiuti del servizio prestato» (cfr. STEFFANI 1846: 1). Stando a questo, si potrebbe pensare che Brighenti, conclusa la breve parabola della sua vita impiegatizia, si fosse mosso per riscuotere i contributi. Anche Giordani, quando ancora non godeva dell'eredità paterna, voleva beneficiarne; a Leopoldo Cicognara, scriveva il 15 giugno 1816: «Vedi per quale fatalità in una città così grande vivendo occulto, anzi sepolto, io non abbia da poter vivere quieto. Perciò io tento se mai potessi avere i decimi; che mi darebbero da vivere un anno; e con essi ritirarmi a Padova o a Venezia» (GIORDANI 1854-1855: III, 341). La questione dei *decimi* ricorre in LL 16, 18, 23, 29, 32-33, 36, esaurendosi nell'autunno del 1818; dopo aver chiesto a Brighenti di notificare l'arrivo dei decimi (L36), infatti, Giordani non ne fa più parola, possibile indizio di una loro ricezione.

2. Non so a cosa si riferisca.

3. Brigidina era in difficoltà economiche: vedi L13 e L26, nota 1.

4. Nella lettera precedente, Giordani aveva comunicato a Brighenti che si sarebbe recato a Bologna per vedere lui e le sue figlie.

5. Similmente, l'8 marzo 1818, Giordani rifiutava l'invito di Pompeo Dal Toso: «Non so ringraziarla abbastanza della cortesissima offerta che mi fa di albergarmi: ed io non ho cosa nella quale non sia già preparato anzi risoluto di ubbidirla: ma ella mi conceda che in questa sola io possa contentare me stesso, che dovrei farmi durissima violenza, se rompesi il mio universale e costante sistema» (GIORDANI 1854-1855: IV, 178).

6. Le figlie di Brighenti, Marianna e Anna.

7. Matteo Babini era morto il 22 settembre 1816.

[Milano] 28 Febraio [1818]

Non fate questo torto a voi e a me di credere che io possa leggere con fastidio e senza piacere qualunque cosa mi scrivete. Primieramente non le reputo io inezie: e poi che sono altro che inezie o milense, o atroci i grandi affari de' massimi beccai che si chiamano re, e degli arciruffiani che si dicono ministri? Mi annoiano, anzi mi arrabbiano le gazzette, e le istorie: e volentieri mi occupo nelle cose *umane degli uomini*. E per dirvi anch'io una cosa molto minore di quelle che mi dite voi, vi dirò che uno da roma mi scrive i saluti della Sacratì. Vedete mo! Spero bene che la mia risposta già ve la immaginate. E non si vogliono persuadere che io sono una strana bestia e singolare.¹

Devo ringraziarvi di aver fatta, e di avermi scritta quella vendita di letti. È un complimento delicatissimo per me, ed una risoluzione savissima per voi. In altri tempi ed altri costumi avrei per santa e deliziosa l'ospitalità; che ora io stimo stoltezza pericolosissima. ve ne lodo assai assai, per innumerabili ragioni.² Mi consola moltissimo che voi possiate comunicare alle ragazze praticamente il *sistema* di Babbini. L'ho per una grande fortuna. Ma non vi sarebbe onorevole e utile, se conquistando un po' di quiete, ne pubblicaste per iscritto quel tanto che può scrivendo rappresentarsi?³

Se vi bisognerà far parlare ai Ciani,⁴ voi m'istruirete, e io potrò servirvi. Vi sono obbligato della visita e del dono fatto a Brigidina.⁵

Sin dopo Pasqua rimarrò qui: ma in Aprile, benchè malvolentieri, mi sarà forza partire, per contentare mio fratello, e andare a venezia, e sul veneziano. Sicchè non potrò venire costì prima dell'estate molto avanzata. Ho veduta la Calderini,⁶ che mi parlò molto di voi; e di salutar molto voi e Marina. Degno di voi il pensiero di onorare le ossa del povero Babini: ma Bevilacqua non averci pensato, nè seguitato l'invito!⁷ Oh merda merdosissima!

vi ringrazio della vostra lettera, e di tutte quelle che mi scriverete. vi raccomando la salute. ricordatemi a Marina e alle ragazzine. E vi desidero ogni consolazione. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 29. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOL]OG[NA] | 2 MA[R]»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 243 × 185 ca.; [num. a: 18; num. b: 18 (8 ex 6)].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 34.

1. Sulla contessa Sacratì: vedi L2.

2. Riguarda il pernottamento durante il suo soggiorno bolognese: vedi L18.

3. Giordani sosterrà Brighenti nella scrittura e poi nella pubblicazione dell'*Elogio di Matteo Babini* (BRIGHENTI 1821).

4. Si tratta dei fratelli Giacomo e Filippo, nobili impresari milanesi.

5. Giordani aveva richiesto la cortesia di portare i suoi saluti a Brigidina il 17 dicembre 1817: vedi L16.

6. Su Calderini: vedi L40, nota 6.

7. In L85, Giordani parla di Bevilacqua come scolare di Babini. Potrebbe trattarsi di Carlo Bevilacqua, marchese bolognese e futuro esecutore testamentario (insieme a Marco Minghetti) di Rossini (quest'ultimo studiò con Babini) – su di lui: cfr. FABBRI P. 2022: 709 – o di Francesco Bevilacqua, anche lui marchese attivo a Bologna in quegli anni (una menzione, come commissario del governo provvisorio bolognese del 1831, è in SACCONE 2001: 333, nota 15).

[Milano] Marzo 18 [1818]

Se io facessi la mia volontà, sarei andato prima a Roma, e passato per Bologna: ma per contentare mio fratello, e qualch'altro, mi conviene ritardarmi Canova, e voi. Non me lo imputate a colpa: vedete che in qualunque modo mi bisogna disgustare qualcuno; e comincio dal disgustare me stesso. Ripeto che le ragazze faranno il vostro gaudio, e il vostro vero tesoro: ma convengo con voi, che bisogna che attendiate con particolarissima cura alla loro educazione: e bene lo merita e l'indole loro, e il vostro interesse. Non vi andate imaginando ch'io possa niente giudicare nel disegno; perchè non ne so niente: e di tantissime ignoranze, questa mi duole più di tutte. Ma se Mariannina ha disposizione al canto, preferirei questa via, per la grande utilità. L'altra ragazza è impossibile che non riesca almeno ad una mediocrità nel disegno; e basterà per una sufficiente fortuna. Ma intanto le farei seguitare ambedue nell'uno e nell'altro studio. E di ciò meglio a bocca.

De' vostri due progetti, non oso consigliarvi quello dell'impiego; che poteva esser buono in altri tempi. quando un governo vasto e forte comprimeva le malignità municipali, poteva godersi quiete in un impiego, che non maneggia denari, non tratta interessi, e dov'è impossibile fallare. Ma ora, non oserei assicurarvi che non aveste infiniti dispiaceri e disturbi, sì dai carissimi colleghi (e io li so a memoria) sì dagli esseri pretendenti; capo de' quali pongo il vate Costa; che vi susciterebbero infinite molestie e calunnie e liti; e continui timori o rabbie. Il che non è pagato da quel mediocre stipendio.¹ A questa mia opinione però non date niun valore; se non quanto ne parrà al giudizio vostro, che conosce gli uomini, il paese, i tempi. L'altro progetto di trattare dottrinal-

mente la musica, mi piace assai: non ci vedo nessun pericolo; molt'onore per voi; e forse guadagno. Del modo di eseguirlo con dignità, e giusta riputazione, parleremo insieme.

Vi ringrazio molto che giustifichiate l'opinione che ho sempre avuta di Tomba. Sebbene lo vedessi unito a quel grande mascalzone di Rosaspina, quella sua fisionomia non mi ha mai lasciato dubitare ch'egli fosse un vero e grande galantuomo.² vi prego di salutarmelo carissimamente. Mi sarà sempre grata la memoria de' buoni; e comunque non desideri il loro affetto, lo accetto volentieri. Mi piace che il mio vangelo vi riesca verace ed utile. oh mio caro: dicano pure – *Durus est hic sermo*: ma io so che non ce n'è altro di vero; ed è necessario ed inevitabile.³

L'opera di Monti è = un Progetto di correzioni e di aggiunte al vocabolario della Crusca – Ne uscirà entro il mese il secondo volume; e lo seguiranno non so quanti, nè quando.⁴

Mi duole assai della povera Marina: salutatemela tanto: salutatemi le ragazzine. Datemi nuove de' vostri affari. oh vorrei che le mie circostanze mi permettessero di liberarvi da molti pensieri. Ma, sarei troppo felice. Addio. vi raccomando la vostra salute, e le ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 30. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 20 MAR»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 260 × 195 ca.; [num. a: 19; num. b: 19].
Apografo: BML, Giordani, VIII, 35.

1. Sembrava che si stesse liberando la posizione di segretario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna e Brighenti voleva candidarsi. Si contendevano il posto anche Paolo Costa e Giuseppe Tambroni, quest'ultimo sostenuto da Canova. L'anno prima, il 16 febbraio 1817, il legato bolognese Alessandro Lante scriveva al celebre scultore: «Prima di ricevere la vostra carissima il nostro Martinetti mi aveva già raccomandato a nome vostro l'egregio cavalier Tambroni per l'oggetto a voi noto. Egli vi avrà scritto in qual situazione io mi trovava allora sul proposito; ma questa situazione è cangiata, mentre il signor Costa per cui io avevo assunto qualche premura, al solo nome del cavalier Tambroni si è ritirato dalla sua istanza, e di buon grado gli cede la palma [...]. Ma quale influenza potrò io avere in questa scelta? [...] io vi consiglio ad insistere presso la Segreteria di Stato per la elezione del Tambroni [...], dimostrando che è decoroso, ed espediente che la nomina proceda per la prima volta da lei. Si è fatto così con tutti i più piccoli gonfalonieri delle più piccole comuni; si dovrà praticare diversamente allorché si tratta di eleggere un segretario di un'Accademia, la quale si suol parificare all'Accademia stessa di San Luca di Roma?» (CANOVA 2002-2003: II, 692). Neppure il favorito Tambroni, tuttavia, otterrà l'incarico: vedi L28. La storia amministrativa dell'Accademia, negli anni immediatamente successivi al ritorno delle Legazioni nelle mani della Chiesa, è oscura; lo spiega Gaetano Giordani, nella sua *Guida per la Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna*: «Per la restituzione di questi stati alla Santa Sede si conferma e riabilita l'Accademia di belle arti dal Delegato Apostolico

Monsignor Giacomo de' principi Giustiniani per ordine di PIO VII. Distribuzione pubblica de' premi coll'intervento di esso Delegato Pontificio, in cui il professore Marconi fa le veci del segretario. L'Accademia manca degli atti dal 18 ottobre 1815 al 6 novembre 1817, non si conoscono perciò le successive di lei risoluzioni. Seguono poi gli atti susseguenti sino al 1823, in cui si invia da Roma un nuovo *Piano Accademico* da esaminarsi come si fece con Deputazione speciale. Allì 2 novembre prima sessione dell'anno scolastico 1823.1824 col nuovo presidente conte Cesare Bianchetti e col nuovo Pro-Segretario professore Francesco Tognetti» (GIORDANI G. 1846: 57-58). La questione della successione al segretariato è trattata in LL 21-28 e 33.

2. Francesco Rosaspina (1762-1841) incisore e professore presso l'Accademia Clementina di Bologna fu maestro di Giulio Tomba. L'avversità di Giordani nei suoi confronti risaliva a quando Rosaspina aveva cercato di rovinare i rapporti del piacentino con il conte Filippo Carlo Aldovrandi Marescotti, che nel 1808 era stato il primo presidente stabile dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Sulla questione cfr. la lettera a Leopoldo Cicognara del 19 marzo 1812 («Oh veramente falso e intrigante e pessimo come tutti dicono»; in GIORDANI 1854-1855: II, 266) e quella ad Aldovrandi del 5 aprile 1813 («Quel Rosaspina ch'ella chiamava e ch'io chiamerò sempre il più falso e il più intrigante degli uomini, credette l'anno passato, e fece credere a lei, ch'io avessi scrittogli contro a Milano»; in BERTOLDI 1900: 149).

3. Sul suo *vangelo*: vedi L2, nota 2.

4. È la *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, di recentissima uscita (MONTI 1818-1826).

[Milano] 4 aprile [1818]
risposta ai 28 marzo

Sapevo della Brigidina: e dio voglia che della sua risoluzione abbia ad essere contenta. Ho dovuto varie volte rispondere all'Almina, che mi scriveva cortesemente, dolendosi che io non le scrivessi: e quando non avevo notizie di voi, ne chiedevo a lei. questa parmi l'origine di quelle parole che la vi disse.¹ Poichè avete letto la *clementina*, leggete dello stesso Zanotti la vita del suo amicissimo Eustachio Manfredi: è una delle più belle e care cose che io conosca: e quell'uomo (per que' tempi) fu una grande e rara persona.² Dell'impiego (se è possibile ottenerlo) non oserò mai promettervi piena contentezza: ma nondimeno è l'uomo costretto alle volte a uscir del sicuro, ed arrischiare qualche cosa. Però, se volete, ci adoprerrò que' mezzi che io ho; i quali posson molto con Monsignor Mauri,³ che molto può col Cardinale Consalvi. vi avverto che la Sacra in Roma col Card. Albani, e in Bologna la Martinetti e la Grabinschi⁴ col Legato possono:⁵ e queste le lascio a voi. La nomina di Mandini⁶ mi è nota da grandissimo tempo. Siete ben certo che vorranno disfarla? quelli de' quali

potre' io disporre furono già impegnatissimi per Costa; non so se mi riuscirebbe a voltarli sinceramente: ma nulla mi costerebbe il tentarlo.⁷

Il Giornale non è cosa che si possa maturare in fretta, nè per lettere. Bisogna che abbiate pazienza che ne parliamo quietamente. Ma non siate così pronto a promettervene molto, massime sui principii. Di che vorreste mai che io potessi e sapessi scrivere in un giornale? E quand'anche avessi abilità del primo giornalista del mondo, è cosa oppostissima a' miei dogmi; nè avrei prevaricato se nel 16 fossi stato senza padre; e vedete con quanta fretta uscii d'un passo dov'ero entrato contra coscienza.⁸ Ma di tutte queste, ed altre cose parleremo. Regolatevi nello scrivermi: Poco dopo la metà del mese voglio essere a Piacenza. Ma intanto mandatemi qua se debbo far passi per l'impiego: se veramente sia vacante e ottenibile, doveteo meglio d'ognuno conoscere voi costi. Mille saluti a Marina e alle ragazze. addio.

PS. Per non perder tempo ho già impegnato uno a scrivere caldamente per l'impiego. Circa la metà del mese aspetto un altro da Torino; e lo richiederò dello stesso servizio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 31. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «B[OLOGNA] [+]; «MILANO». Un foglio: mm 260 × 193 ca.; [num. a: 20; num. b: 20 (o ex 5)]. Il margine inferiore sinistro è lievemente strappato, non interessando il testo della lettera.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 36.

la Sacratì in Roma col Card. Albani,] col Card. Albani, *agg. interl.* un altro da Torino] un)'(altro da Torino

1. Brigidina, a causa delle difficoltà economiche (vedi L26, nota 1), si sarebbe trasferita a Roma.

2. I libri menzionati da Giordani, entrambi di Zanotti, sono: *la Storia dell'Accademia Clementina di Bologna* e *la Vita di Eustachio Manfredi* (rispettivamente ZANOTTI 1739 e 1745). Un passo del secondo di questi libri sarà selezionato da Leopardi per la *Crestomazia* della prosa.

3. Carlo Mauri (1761-1830) fu, dal 1814, prelato domestico di Leone XII e sostituto della Segreteria di Stato; cfr. BOUTRY 2002: 591; DE MARCHI 1957: 29.

4. La Grabinschi è Anna Maria Broglio.

5. Il legato è Alessandro Lante. Egli era amico di Anna Maria Broglio (era intervenuto in suo favore quando nel 1817 la donna, sposata con Joseph Grabinski, uomo geloso e iracondo, era rientrata per timore di lui nella casa paterna; cfr. DE' BUOI 2005: 293) e sodale dei Martinetti.

6. Domenico Antonio Mandini, ecclesiastico, fu censore governativo a Bologna.

7. Sull'impiego: vedi la lettera precedente e la nota 1.

8. Giordani, per declinare la proposta di Brighenti, fa riferimento alla necessità che ebbe di accettare la collaborazione con la neonata «Biblioteca Italiana», esperienza che

durò solo un anno; cfr. FERRETTI 1952: 162 e segg; CLERICI 1908: 924-934; SCHIPPISI 1974; CECIONI 1977: 111-154.

22

Milano 8 Aprile [1818]

Nella mia ultima vi dissi di avere fatto scrivere a Roma, per non perder tempo. Essendo venuta qui la Nina,¹ della cui saviezza e vera amicizia per me mi confido assai, ho consultato seco l'affare: e sentendo che il miglior mezzo presso il legato² sarebbe Cornelia, le ho subito scritto; pregandola che se ha per me la metà dell'amicizia che sempre mi dice, me lo faccia provare impegnandosi efficacemente. Io non so se io faccia bene o male, e se faccia secondo le vostre intenzioni, o nò. Ma certo la mia intenzione è buona, e di servirvi. Credo necessario l'avvisarvene per vostra regola: se mai voleste passare da Cornelia, e vedere qual effetto abbiano prodotto le mie raccomandazioni. Io non ho speranza sicura che riesca questo affare; non ho sicurezza che riuscito sia per produrre tutta dolcezza non mista di amaro: nondimeno il vostro desiderio è mio desiderio; e (come vedete) sono pronto a fare ogni cosa che o da voi o dalle mie congetture mi sia suggerita come utile a riuscire. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 32. Indirizzo [c. v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 10 APR»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 261 × 195 ca.; [num. a: 21; num. b: 21 (1 ex 4)].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 37.

8 Aprile] 8)marzo(Aprile

1. Qui è Anna Maria Pepoli Sampieri che, giunta a Piacenza il 15 aprile, doveva consegnare una lettera commissionatagli da Giordani a Brigida Bavosi prima che questa partisse per Roma (vedi L25).

2. Alessandro Lante.

23

Milano 12 aprile [1818]

L'amico venuto da Torino mi ha avvertito che il miglior mezzo per l'affare era che al Card. Consalvi ne parlasse la Marchesa Sacratì o la principessa Ercolani.¹ Io non potrei scriverne alla Sacratì; nè a voi dovrebbe piacere; nè ve ne po-

treste fidare; sapendo (oltre innumerabili esempi) il fine delle infinite promesse fatte a Nicolino. Molto maggior buona fede suppongo nella Ercolani: e però ho scritto caldamente alla Brigidina, che le raccomandi con tutto l'impegno la cosa. Già d'aver scritto alla Cornelia per il legato² vi avvisai. Parmi ora che sia necessario, e non contra il vostro decoro, che non ricusiate di vedere e la Cornelia e la Brigidina, e tenerle vive nell'impegno. Poichè in queste faccende non si può far senza del genere umano, parmi che ci siamo attaccati al meglio. Già di quì fu scritto a Roma per Monsignor Mauri.³ Io ho fatto tutto quello che il mio corto vedere, e nulla potere, mi concedeva. Sto aspettando l'esito con quell'ansietà che non posso più avere per nessuna cosa mia. E voi mi farete un bene se mi terrete informato de' progressi e poi del fine della cosa.⁴ Vi ripeto che ai venti, o circa, sarò in Piacenza. I miei saluti alla Marina, e alle ragazze. Addio.

15 apr.

Dopo scritto ricevo la vostra degli 11. Ripeto che mi parrebbe conveniente che vedeste la Brigidina; vedrete come le ho scritto; ed ella vi dirà quanto possa fare; poichè della volontà sua non voglio dubitare. Ell'ha sperienza di guai; è giovane; dee sentire la compassione, e riscaldarsi a fare servizio. Credo parimente che dobbiate vedere la Cornelia; e vedere s'ella *vuole*: L'ho pregata caldamente; scrivendole che se mi vuole la metà del bene che mi dice, me lo dimostri a questa prova. Ricevo una sua lettera degli 11, piena di grandi affetti; non mi parla di quella raccomandazione; pur dovrebbe averla avuta. Voi a Piacenza mi scriverete in che disposizione l'avete trovata. Mi duole dei vostri decimi;⁵ e più mi duole che io non possa levarvi questa spina, come farei se mi fosse possibile.

quanto al *duca* che destinate Mecenate, non potevate sceglier peggio: il meno male sarebbe che non ne cavereste un centesimo. Io vedrò se vi possa ottenere il re futuro di Piemonte, che è splendidissimo principe: e di questo parleremo, quando sia certo che la edizione non manchi di farsi.⁶ Ma per carità non mi chiedete ch'io scriva: non ho cosa al mondo più penosa e odiosa che lo scrivere; nè altro bene che di potere starmi senza scrivere. Mi pesa perfino le lettere familiarissime. Scrivete voi; e io venendo vedrò con attenzione; e se vi parrà che possa giovare lo farò volentieri; ma scriver io è impossibile.

Ho sempre avuto una particolarissima e affettuosissima stima di Arze, come di persona molto raramente brava e buona; e vi ricorderete che ve n'ho sempre parlato come di uno che io riponeva tra i pochissimi ed elettissimi. Godo tanto a vedere che io poi non m'inganno nel saggiare gli uomini. Però⁷ i suoi saluti mi sono carissimi, più che di qualunque re: e mi fareste pure un gran regalo se gli faceste due minuti di visita per me; dicendogli ch'io seguito sempre a riverirlo

ed amarlo come una gioia rara e cara; e aggiungendogli che verrò a farmi suo suddito per qualche giorno, e mi sarà di gran consolazione rivederlo.

Se potrò ottenere il principe di Carignano,⁸ la dedicatoria ve la farò io. Dell'impiego parlate il meno possibile, per non sollevare troppo presto l'invidia.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 33. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro | Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 17 APR»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 260 × 194 ca.; [num. a: 22; num. b: 22 (*il secondo 2 ex 3*)].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 39.

1. L'*affare* è l'ottenimento di un incarico per Brighenti (vedi L20 e la nota 1). Nella lettera del 4 aprile (L21), Giordani aveva promesso di scrivere a un suo contatto torinese. La principessa è Maria Laura Malvezzi Hercolani.

2. Alessandro Lante.

3. Su Mauri: vedi L21, nota 3.

4. Vedi nuovamente L20 e la nota 1.

5. Per i *decimi*: vedi L18, nota 1.

6. Riguarda probabilmente la scelta del dedicatario per l'*Elogio di Matteo Babini* (BRIGHENTI 1821). Il principe è Carlo Alberto di Savoia, futuro re di Piemonte. Di lui, con grandi speranze, Giordani parla in una lettera a Leopoldo Cicognara dell'11 aprile 1818, nella quale invita anche l'amico a scrivere al segretario del principe, l'avvocato Alberto Nota: «Questo giovine principe è guardato e adorato come un Messia da tutto il Piemonte; ed egli è premurosissimo che tutta la brava gente d'Italia sappia ch'egli è pieno delle più belle intenzioni e de' maggiori desideri che mai germogliassero (così non inaridiscano) in cuore di Principe. Suo gran confidente è il suo segretario Avvocato Alberto Nota col quale ho qualche relazione, e di più qualche mezzo efficacissimo» (GIORDANI 1937: I, 124). Cfr. anche la lettera s.d. dell'aprile 1818 a Monti (ivi, pp. 125-126) e quella del 22 aprile 1818, a Cicognara (GIORDANI 1854-1855: IV, 193-194). Qui, come nelle lettere in cui parla di Pio IX (LL 641-642), si nota quella propensione di Giordani verso l'assolutismo illuminato.

7. Vale "perciò".

8. Si tratta nuovamente di Carlo Alberto. Giordani non riuscirà a ottenere di dedicargli il *Babini*.

[Milano] 18 aprile [1818]

Perdonate tanta seccaggine di continue lettere: ma anche questa era necessaria per risparmiarvi de' passi inutili. Eccovi la risposta di Cornelia. Se voi vincerete Costa,¹ promettetevene certe una lunga serie di malignità. fatemi sapere a Piacenza che cosa avremo profittato con Brigidina.

Per venire più presto a Bologna, ho mutato il disegno de' miei giri; e sbrigatomi de' veneziani, verrò immediatamente da Padova per ferrara a Bologna;

lasciando Parma, dove pur mi bisognava andare, e tardandola al mio tornare da Roma. Nè però con tutto questo potrò essere costì prima che in Luglio. Avrete ricevuta la mia risposta alla vostra degli 11.² addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 34. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 20 APR»; «REGNO | LOMBARDO VENE-TO». Un foglio: mm 260 × 195 ca.; [num. a: 23; num. b: 23 (3 ex 2)].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 38.

vincerete] c *agg. interl.*

1. Costa ambiva alla stessa posizione di Brighenti (vedi L20, nota 1).
2. Vedi L23.

Milano 25 aprile [1818]

Ebbi le vostre righe scritte dal letto. ora mi è di maraviglia che la vostra dei 21 non mi parli della risposta di Cornelia che vi ho mandata.¹ Fo i miei conti poi che la Nina Bugami dovette arrivare Mercordì mattina de' 15; ed avendole fatto premura della lettera per Brigidina, dovette questa riceverla più di due giorni prima di partire. Ma non mi ha scritto niente. Per altro non voglio ancora credere ch'ella disprezzi una raccomandazione fattale con tanto calore. Non so come spiegare quell'avervi rimandata l'arietta:² e quantunque non trovi una buona spiegazione, non posso persuadermi che giovane e sfortunata ell'abbia da aver l'animo di far espresse villanie. Mi fa ridere quella *contrizione* della Sacratì. oh io non sapevo nemmeno ch'ell'avesse *dei torti con voi*. E quali? Non seguitaste voi sempre ad ossequiarla? almeno finchè io dimorai costì. Non credo ch'ell'abbia giovato alla Brigidina; alla quale non era amica; massime dopo essersi separate con disgusti e con debiti: e presso la famiglia Bonapartesca bastava l'Ercolani; e credo che la Sacratì neppure la conoscano. Io ho gran desiderio del vostro affare; ma confesso non avere uguale speranza. voi non siete nè asino nè briccone: come dunque potete sperare favore dagli uomini? quanto alla Sacratì ch'ella o non voglia o non possa, ci è l'esempio di Nicolino; al quale durò un pezzo facendo amplissime promesse che finirono in meno di niente.³ che avete inteso a dire costì dell'opera di Monti?⁴ Scrivetemi a Piacenza, quando vi occorra. Io vorrei già esservi; e sono tirato in lungo da inezie e seccature. Curate la salute; che è il fondamento e il capo d'ogni bene: curatela con diligenza. Ma io sto pur sano, essendo così gracile! Salutate caramente le ragazze, e Marina. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 35. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 APR»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 261 × 197 ca.; [num. a: 24; num. b: 24].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 40.

1. Vedi la lettera precedente.
2. È il dono di cui parlava in L19.
3. Su questa rete di contatti, che doveva raccomandare Brighenti: vedi L21; su Nicolino: vedi L23.
4. È la *Proposta di alcune correzioni e aggiunte al Vocabolario della Crusca* (MONTI 1818-1826).

26

[Milano] 29 aprile [1818]

E sono ancora in Milano; donde vorrei già essere partito. Ma quasi mai non si può quello che si vorrebbe. Mi viene da piacenza la pronta risposta che sul partire mi fece la povera Brigidina.¹ Voglio che la vediate. A me pare di sincera cordialità. onde mi confermo nella meraviglia che vi scrissi intorno a quell'arietta rimandata.² Non so spiegarla bene; ma assolutamente non posso interpretarla a disprezzo a mal animo; che non mi pare possibile in quella povera giovane. Io le replico a roma le raccomandazioni del vostro affare. voi mi scriverete a Piacenza; e vorrei che poteste scrivermi d'essere contento: almeno spero d'intender presto che siate sano: e ve lo desidero di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 36. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 1 MAG»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 260 × 195 ca.; [num. a: 25; num. b: 25 (5 ex o)]. Accanto alla data, di mano delle Brighenti: «1818».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 41.

1. Brigida Bavosi Regnaudin si sarebbe stabilita a Roma; così la raccomandava Giordani a Sartori, pochi giorni dopo aver scritto questa lettera a Brighenti: «Ora sul partire ti scrivo per dirti che è venuta a Roma per damigella di compagnia alla principessa Borghesi, una virtuosissima amabilissima e sfortunata giovane bolognese Brigida Bavosi, maritata ad un francese negoziante Augusto Regnaudin, savio e quieto giovane assai. Le solite sfortune de' commercianti han messo in angustie questa buona famiglia: alla quale han giovato i costumi puri e amabili della Brigidina, e i suoi talenti del disegno, del canto, delle lingue, per procurarle questo riparo. È un'anima candida, e di prudenza molto superiore al sesso e all'età»; lettera del 29 aprile 1818, in GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 292.

2. Sull'*arietta*: vedi la lettera precedente.

Milano 6 maggio [1818]

E ancora una lettera da Milano?... sì: ma questa è veramente l'ultima; son sicuro di partire domattina.¹ E dico sicuro; perchè per avere questa certezza, e non essere seccato da triste compagnie, o da tristi vetturini, ho preso un buon legno e buoni cavalli, tutto da per me: onde sarò domani certamente in Piacenza; di dove mi viene la vostra dei 29 aprile. vi mandai la risposta di Brigidina; della quale mi pare che però si debba pensare e sperar bene. Ma l'esito di queste cose è supposto a tanti imbrogli ed accidenti non possibili a prevedere a dirigere a rimediare, che la speranza non sa come fondarsi saldamente. Io starò poco in Piacenza; passerò per Cremona, Brescia, verona, a vicenza e a venezia. È però bene che voi (occorrendovi) mi scriviate a Piacenza, finchè non abbiate altro avviso da me. Attendete a stabilir bene la salute; col rattristarvi il meno che potete; affaticar moderatamente la testa; e fare esercizio. Mille saluti a Marina e alle ragazze. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 37. Indirizzo [c. v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOL]OGNA [†] MAG»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 246 × 185 ca.; [num. a: 26; num. b: 26].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 42.

1. Giordani aveva ritardato la partenza da Milano. Leopardi commentava con ironia questa prolungata permanenza, nella sua lettera al piacentino del 25 maggio 1818: «Mi rallegro che Milano v'invischi. Segno che non siete un uccello tanto salvatico. Mando questa a Vicenza, come mi dite, ma scommetto che se la mandassi a Piacenza, vi troverebbe più presto, perchè vedo che quanto prima dite di muovervi, tanto più tardi vi movete, se bene Piacenza non è così appiccaticcia come Milano» (LEOPARDI 1998: I, 196).

Piacenza 16 Maggio [1818]. Alla vostra dei 9

Mio caro Brighenti. Ho sempre creduto difficile, ma non *impossibile* avere l'impiego. che non l'ottenesse Tambroni è mirabile; quando era tanto impegnato a procurarglielo il divino Canova: ma i preti lo credono *carbonaro*; e su questo sono inespugnabili.¹ Non dirò dunque che a voi sia propriamente impossibile avere l'impiego: ma ripeterò che forse non sarebbe felicissimo l'averlo conseguito: e che mi pare molto più savio e utile il vostro consiglio di impiegar-

vi decentemente con privati. Ma un'Agenzia di Signori *lontani* (notate bene) mi parrebbe cosa incomparabilmente migliore che servizio di signori presenti; massime bolognesi.

Da quello che mi dite della vostra salute sempre più mi confermo che abbiate gran bisogno di continuo esercizio: e ve lo raccomando, e ve ne prego istantemente: perchè mi pare che altrimenti possiate farvi un danno irreparabile, e divenire davvero vecchio innanzi tempo.

M'ha intenerito quella diligenza delle ragazzine: e vi prego di dirglielo. Siete pur fortunato di quella loro indole. Son certo che le tratterete sempre con somma dolcezza, per non guastare sì bell'opera di natura. Ho pure una gran voglia di vederle, e di rallegrarmi con loro, e di loro con voi.

In tutte le altre parti (ch'io sappia) l'opera di Monti ha conseguito maggior applauso che non avrei creduto: e costì vedo che piace assai meno. Così va di quel romor vano di lode che tanto è cercata, e vale sì poco. Il libro però ha de' veri pregi nel suo genere.²

quando voi insistete tanto a temere che le vostre lettere mi noino, per lunghezza o per minutezza vi allontanate enormemente dal vero. Potrei dirvene cento ragioni: ma basti una. Vedete la mia diligenza di scrivervi. Oh credete che sarei sollecito a procurarmi noie? Sappiate bene ch'io non userei creanza neppure ad un re, se non mi piacesse: tanto son divenuto agro e indipendente. E poi io ho cambiato ne' sentimenti individuali; non fo più l'amore con voi, dacché non voleste;³ non ho gran tenerezze con alcuno; avendo e antica e cotidiana esperienza d'ingrati e d'indegni. Ma le mie idee generali non sono mutate. I beni e i mali altrui mi toccano quanto prima, e ora forse più, perchè meno occupato e distratto da' miei. E tanto m'affliggono i tanti mali altrui, che spesso la tristezza profonda m'induce desiderio d'uscire da questo stoltissimo e infelicitissimo mondo; benchè ora io ci stia meno male. Certo mi sarebbe assai più caro potervi sollevare da molti disturbi; il che potrei se all'animo rispondesse la fortuna: ma almeno mi giova darvi quel poco sollievo di sapere le cose vostre, e parteciparne la passione. Dunque scrivetemi tanto liberamente quanto ne pensate con voi stesso: e ricordatevi che m'interessa ogni affetto lieto o tristo (per quanto piccola cagione abbia) di cuori sensibili e sinceri; e compatisco ad ogni sospiro, pur che non nasca da matta ambizione.

volendo scrivervi, dirigete a *Vicenza fermo in posta*: che mio fratello ne avrà cura prima che io vi giunga, e dopo ancora che ne sarò partito, sino al fine di luglio, che spero di vedervi. Addio. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. Addio. Salutatemi il buon Arze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 38-39. Indirizzo [c. 39v]: «All'ornat.^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 39v]: «BOLOGNA | 22 MAG»; «PIACENZA». Un bifoglio:

ciascun foglio misura mm 194 × 133 ca.; [num. a: 27; num. b: 27].
Apografo: BML, Giordani, VIII, 43.

1. Giuseppe Tambroni (1773-1824) fu un paleografo, letterato e diplomatico bolognese, allievo di Luigi Palcani, Floriano Malvezzi e Ludovico Savioli. Dopo l'invasione francese, aveva aderito al nuovo regime e svolto una serie di incarichi, anche di natura politica. A Roma, dove si recò nel 1811, conobbe e strinse una solida amicizia con Canova. Con la caduta del Regno d'Italia, come molti altri (una storia non dissimile da quella di Brighenti), Tambroni perse ogni incarico. Negli anni seguenti Canova lo aiutò finanziariamente e si prodigò per trovargli un impiego stabile, ma senza successo (CANOVA 2002-2003: I, 10, nota 1). Nel 1819, Tambroni si stabilirà a Roma, diventando compilatore del «Giornale Arcadico»; cfr. CASALENA 2019. Leopardi, all'invito di Giordani di incontrare Tambroni durante il soggiorno romano dirà: «Il cav. di cui tu mi parli deve avere qui molti nemici. Lo danno per un uomo finto, interessato, e per ispia del governo, e d'un tale ambasciatore. Io non so nulla» (lettera del 1° febbraio 1823, in LEOPARDI 1998: I, 643).

2. L'opera di Monti è sempre la *Proposta di alcune correzioni e aggiunte al Vocabolario della Crusca* (MONTI 1818-1826).

3. Riferimento al loro litigio del 1813, cfr. *Introduzione*, 2.1.

Vicenza 1 giugno [1818]

Mio caro Brighenti. Avete pur fatto benissimo a vincere quella brutta e ingiusta tentazione che v'istigava di non mandarmi colla vostra dei 26 anche la precedente del 23. Sto con molta ansietà aspettando nuove di vostra salute; per la quale vivo in pena. Salva quella, tutto il restante ha qualche rimedio; se non altro della pazienza. Godo cordialmente di tanto bene di quelle care ragazze: ma sett'ore di disegno mi paiono assolutamente troppe: vi supplico istantemente di volerle ridurre a cinque, o al più al più a sei; e queste anche dividerle in tre, o almeno due porzioni. Perchè, povere ragazze, devono pur applicare anche qualche ora alla musica; e qualche ora a lavori di mano (che non mi piace che le femine ne siano affatto inesperte); e anche ogni giorno dovrebbero dare qualche pensiero alle cure domestiche; e avezzarsi a saper reggere una casa. Inoltre vorrei che ogni dì (se non piove) uscissero con voi a prendere un poco d'aria. vi raccomando (e appunto poichè so che non è necessario ve le raccomando) queste due angiolette; che io sono ansiosissimo di vedere.¹ Baciatele intanto per me; e salutatemi tanto Marina. vi sarò obligatissimo se mi terrete raccomandato ad Arze, che io stimo ed amo particolarmente.

quanto alle ragazze, mi piace assaissimo che s'innamorino del disegno; ma bisognerebbe (delicatissimamente) operare che non si disamorino della musica; fintanto che non sia deciso da qual parte debbano procacciare la fortuna; e

questa decisione non può farsi se non dopo alquanti anni. Mi rallegrano tutti i vostri successi musicali; che una qualche volta potrebbero fors'anche produrre qualche utilità.

Io quì sono più che contentissimo e dell'amenità del paese, e di tante cortesie che ricevo. Solo è trista l'ostinata contrarietà della stagione.

Potete immaginarvi se mi punge il cuore l'affare dei decimi. Ma avendo esperienza che Canova in affari assai più facili (perchè individuali) e che gli premevano fin dentro l'anima, non ha potuto ottener nulla; nulla spero ch'egli potesse in questo. Ripensandoci non vedo altro che tentare o un parziale impegno del Legato; se la Grabinschi assumesse d'impegnarlo; o il residente modenese in Roma; chè quella Corte suol moltissimo deferire alle premure de' ministri di principi; o per ultimo (e forse è il più debole) scrivere alla Brigidina per impegnarne l'Ercolani. quanto all'altra Marchesa, io non ho fiducia nè del volere nè del potere suo.²

vi ripeto che aspetto ansiosamente le promesse nuove di vostra salute; e non sarò quieto, finchè non vi senta guarito. Poco più d'un mese rimane a vederci; e questo pure desidero assai. Parleremo oh quanto! Così potessero le mie parole esservi di consolazione e di profitto. Addio. addio. vi ringrazio delle vostre lettere; e vi ricordo che le più lunghe sono le più care. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 40. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 4 GIU»; «REGNO | LOMBARDO VENETO»; «VICENZA». Un foglio: mm 242 × 185 ca.; [num. a: 28; num. b: 28].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 44.

1. Nella lettera del 20 gennaio 1818 (L17) Giordani si era raccomandato con Brighenti che, al di là delle loro inclinazioni, entrambe le figlie portassero avanti lo studio del disegno e della musica. Sui consigli giordanianiani in tema di pedagogia: vedi anche L227 e la nota 1.

2. Sui *decimi* vedi L18 e la nota 1. La promettente situazione dei *decimi* prospettata in L18, di cui Giordani – pur scettico sulla percentuale di credito offerta all'amico – si consolava, lasciava qui il posto allo sconforto. L'unica possibilità risiedeva, secondo Giordani, nell'intercessione presso le medesime personalità interpellate per l'incarico di segretario (vedi p.e. L21). Il *legato* è Alessandro Lante, l'*altra marchesa* è Orintia Romagnoli Saccati.

Venezia 8 giugno [1818]

v'ho risposto da vicenza: ma bisogna che anche quì vi ripeta che sono in grande ansietà di sapere della vostra salute, e vi prego di mandarmene a *vicen-*

za; per liberarmi dalla inquietudine che patisco dopo avervi saputo ammalato. Di tutto quello che io quì godo, e vo osservando, non è tempo ora di seccarvi; e sarà materia di lungo ciarlare costì. questi sono giorni deliziosi ed incantati per me; e talora quasi penso che godrei anche di più, se non fossi tanto disingannato delle umane vanità; e mi fossi riserbato una qualche porzioncella di amor proprio; che pure è uno sciocco; ma appunto gli sciocchi hanno i lor gusti. se non che mi vergogno di godere, quando altri non è felice. Intanto debbo dirvi che mi hanno chiesto di voi Mulazzani,¹ Frosconi, e 'l buon Manetti.² Tanti saluti alla Marina, alle brave ragazze che tanto desidero di vedere: ma ogni giorno mi ripeto; io le vedrò pure in luglio. Addio, buon Brighenti: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 41. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 11 GIU»; «REGNO | LOMBARDO VENETO»; «VE-NEZIA». Un foglio: mm 240 × 180 ca.; [num. a: 29; num. b: 29].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 45.

1. Antonio Mulazzani (1774-1848) modenese, barone del Regno d'Italia, socio dell'Ateneo e dell'Accademia delle belle arti a Venezia. Dal 1808 fu commissario generale della polizia, vicino a personalità come Frosconi, Aglietti e Giordani; cfr. NAPOLEONE 1808; CONTARINI 1849: 16.

2. Alessandro Manetti (1787-1865), ingegnere e architetto fiorentino.

Vicenza 16 giugno [1818]

Sono stato in venezia 12 giorni; e di quel mio soggiorno potrò dirvi molte cose.¹ Se io fossi ambizioso, se potessi ignorare o non sentire i mali altrui, sarei felice. Ma per la vanità non ho senso; per le altrui pene troppo: così non mancano di amarezza questi miei giorni, benchè sottratti alla malignità della fortuna e degli uomini.

Ricevo lettera della Brigidina, sempre buona e non felice: e con dolore mi avvisa di avere fervorosamente parlato all'Ercolani, ma senza effetto: perchè quella avendo già provate vane le sue raccomandazioni presso Consalvi, non vuole più tentare cosa inutile. Resta dunque di operare ogni mezzo per impegnare il Legato.²

Sento vivissima pena delle vostre crudeli circostanze: e profondamente mi punge non potervi dare sollievo: oltre non esser ricco, il che non ho mai dovuto sperare, per circostanze strane patisco d'imbarazzi e di timori anche di quella mia mediocre sostanza; di che vi parlerò a lungo: e sarei malinconico, se non

sapessi di aver già vissuto abbastanza, e nulla mi costasse di uscire di qua se dovessi mai rimanervi a sospirare.

Vi raccomando la vostra salute, e quella delle ragazze. Seguite pure a resistere fortemente alle sventure; unico mezzo per non soccombere. Pigliate aria, fate un po' d'esercizio, poichè ben vedete che bisogna aiutare la digestione, prima fonte di sanità. Non vedo l'ora che ci possiamo parlare: e spero che sarà nei primi di luglio. Perdonate se vi prego di sapermi dire quale sia al presente la più pulita e manco dispendiosa locanda: perchè io sono fermissimo di non albergare altrove; sebbene anch'oggi mi vengono inviti di Cornelia pressanti, con minaccia di disgustarsi. voi non fate motto: ma io vedrò di placare gli sdegni, e salvare il mio proposito. Addio: fatevi coraggio; prima d'ogni cosa curate la salute: ricordatemi a Marina, baciategli le ragazze, che tanto desidero di vedere. Da venezia vi scrissi: anche Rangoni³ mi chiese di voi. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 42. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 21 GIU»; «REGNO | LOMBARDO VENETO»; «VICENZA». Un foglio: mm 240 × 182 ca.; [num. a: 30; num. b: 30].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 46.

1. Giordani scriveva a Leopardi lo stesso giorno: «Sono stato a Venezia dodici giorni: ho goduto assai in quella città, piena di forestieri inglesi e russi, piena di amici e conoscenti miei. Mi è riuscita mirabil cosa, e quasi nuova, benchè la vedessi per la terza volta» (LEOPARDI 1998: I, 198).

2. Il *legato* è sempre Alessandro Lante. Sulle raccomandazioni per Brighenti: vedi L29.

3. Giuseppe Rangone.

Vicenza 26 giugno [1818]

Attendo risposta alla mia ultima; e che mi diciate a quale miglior locanda potrei discendere, quando verrò. Intanto voglio replicare alla vostra dei 13; e ringraziarvi per le migliori notizie della vostra salute; e dirvi che aspetto con ansia di sapere dei decimi.¹ Secondo il raziocinio giusto, dovrete ragionevolmente temere del Ceccopieri;² ma la natura umana è tanto inconsequente, e quell'individuo più che molti altri che io me ne prometterei ogni possibil favore. S'egli fosse un poco più coerente, e s'egli avesse offeso voi; dovrete credere che sempre vi odiasse: ma essendo quel che è, e riputandosi egli piuttosto offeso da voi, vedrete che volentieri abbraccerà l'occasione di servirvi.

Trovo ragionevolissimo che nulla curiate le poche e brevi ciarle che da po-

chi si potessero fare sopra qualunque risoluzione prendeste per la vostra sussistenza. Così pur vi capitasse buona occasione di teatro, come dovrete prenderla animosamente. In venezia mi venne alla mente il nome della Signora Marianna;³ ma nemmeno ne cercai; non sapendo che farmene, ed avendo pur altre occupazioni.

quì vedo con mio piacere infinito il bravo Zecchini, dopo un crudelissimo naufragio riposare comodamente e con riputazione. Io vi parlerò di lui, che ho sempre stimato ed amato. Intanto vi dico che il veder lui uscito non infelicevolmente di sì orribili angustie, mi pare argomento di consolazione e di speranze per voi.⁴ Crediatemi che anche a voi verranno giorni prosperi. Sapete che io ho pur dovuto pensare ad ammazzarmi, ed ho patito cose intollerabili: ed ora molti m'invidiano.

Coraggio dunque, coraggio: e non istate a flagellarvi col pensare che avete fatto delle coglionerie. Eh, chi può stare in questo mondo senza farne? Nessuno, per dio. Ma il bravo uomo dagli errori suoi e dagli altrui impara. Non vedo l'ora che ci parliamo; e spero che a voi sia utile quanto a me sarà caro. Intanto mille saluti a voi, e a Marina, e alle ragazze, che sicuramente mi *piaceranno*: e crediatemi che saranno il tesoro e la delizia della vostra vita, se voi vorrete. Io quì godo una vita troppo deliziosa; e mi pare un incanto de' romanzi d'oriente: ma sopravvengono ad amareggiarmi alcuni riflessi delle cose pubbliche; delle quali parleremo. E nondimeno fra queste delizie desidero di poterle lasciare, per venire a discorrere malinconicamente e sospirare con voi. Addio.

Se mai da Piacenza o da Roma vi venissero lettere per me raccomandate a voi, fatemi grazia di ritenerle per mio conto.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 43. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 2 LUG»; «REGNO | LOMBARDO VENETO»; «VICENZA». Un foglio: mm 246 × 175 ca.; [num. a: 31; num. b: 31].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 48.

1. Sui *decimi*: vedi L18, nota 1.

2. Lazzaro Ceccopieri era a quel tempo il rappresentate diplomatico del duca di Modena presso la Santa Sede; cfr. CECCOPIERI MARUFFI 1980: 171.

3. Marianna Gafforini Zamboni, contralto moglie del basso Luigi Zamboni, conosceva entrambi i corrispondenti.

4. Dopo le mutazioni politiche del 1815, a Bonaventura Zecchini non era stato confermato l'incarico di Consigliere Cesareo; cfr. FOSCOLO M. 1824: 15-16. La svolta per lui era arrivata grazie all'intercessione del generale austriaco Paul von Lederer, conosciuto nel 1814, che aveva favorito l'ottenimento della carica di regio cancelliere del censo nel distretto di Schio e di relatore alla congregazione provinciale di Vicenza. Zecchini ebbe, poi, la promozione a vice delegato a Udine; cfr. ANTONELLI L. 2020.

Vicenza 10 luglio [1818]

Alle vostre dei 3 luglio e 24 giugno. Mi è impossibile dirvi precisamente quando verrò. Ben posso dire che son risoluto muovermi di qua presso la fine del mese. Non pensate ad incontrarmi: io verrò subito a cercarvi: e molto desidero che ci parliamo; e fate bene a notare le cose che volete dirmi, acciò (come accade) non vi sfuggano.

Sebbene io non abbia l'Ariosto per un matto, anzi per savissimo; e mi ricordi bene la regina col nano:¹ pur tengo che per lo più si vogliono diritti, e lunghi, e grossi gli uomini: onde non ho veramente per impossibile, ma per molto difficile il nuovo gusto della diva.² Basta; anche di ciò faremo nostre ciancie. Discenderò alla pace;³ e non dubitate che la massima parte del tempo non la spenda con voi. Con voi amerò di parlar molto, e di vedere le ragazze, e di salutare Marina: frattanto salutatele voi per me. E dei decimi non mi avete più detto nulla?⁴ Avete conchiuso bene gli affari di Forlì?⁵ E la Segretaria dell'Accademia a chi è data? Non ci pensate più?⁶ Vedete mai Nicola Monti? Avete nuove di Lej? Salutatemi tanto Arze, se comodamente lo vedete. Io vi saluto di cuore; e ho pure una grande volontà che ci vediamo. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 44. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 12 LUG»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 242 × 184 ca.; [num. a: 32; num. b: 32].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 47.

1. Si riferisce al canto XXVIII dell'*Orlando Furioso* e all'episodio in cui Giocondo, ospite del re, spia la regina scoprendo che tradisce il marito con un nano.

2. È uno degli epiteti che Giordani usa per Cornelia Martinetti, cfr. p.e. GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 485.

3. È l'albergo scelto da Giordani per il suo soggiorno a Bologna, poiché aveva rifiutato l'ospitalità offertagli dagli amici (vedi LL 18-19 e 31).

4. Sui *decimi*: vedi L18, nota 1.

5. Probabilmente un affare che coinvolgeva Gertrude Manzoni (menzionata in LL 13 e 18).

6. Fa riferimento al posto di segretario per l'Accademia di Belle Arti (vedi L20 e la nota 1).

Vicenza 19 luglio [1818]

Mio caro Brighenti. questa mia risposta alla vostra del 15 sarà l'ultima che vi scrivo di qua; donde vorrei partire entro la prossima settimana, e certamente essere in Bologna, prima che luglio sia finito.¹

Del giorno e dell'ora, dirvi non posso, perchè non posso pur saperne: ma state certissimo, che appena smontato sarò da voi. Accetto la vostra amorevole offerta della biancheria; e ve ne sono proprio obligatissimo.

Mi duole assai assai la morte di Lante,² ch'era un buon vivente: e dio voglia che non ne vengano danni. Avrò carissimo che vediate il buon Arze, e molto affettuosamente lo salutate per me. Non mi scrivete più: ma fatemi grazia di ritrarre mie lettere dalla posta, e custodirmele. Tanti saluti a Marina; e baciatiemi dolcemente le ragazze. oh quanto piacere avrò di vederle! Così possa esservi di consolazione la mia visita, come io vi desidero cordialmente ogni bene. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 45. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «REGNO | LOMBARDO VENETO»; «VICENZA». Un foglio: mm 242 × 183 ca.; [num. a: 33; num. b: 33].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 49.

1. Nell'agosto 1818, Giordani sarà a Bologna da Brighenti; a quest'ultimo Leopardi raccomanderà le sue lettere per Giordani (cfr. LEOPARDI 1998: I, 199, 203, 206).

2. Alessandro Lante era morto il 14 luglio 1818 a Bologna; il suo successore fu Giuseppe Spina. Giordani scriveva a Gaetano Dodici il 12 agosto 1818: «Qui dopo Lante è venuto legato Spina, che era a Forlì: uomo meno aperto, e meno sollazzevole del primo; ma si crede che farà un governo prudente e moderato. A Forlì va il gobbo Sanseverino; del quale non si aspetta gran bene» (GIORDANI 1937: I, 133).

Recanati 20 Settembre [1818]

La vostra circolare¹ l'ho raccomandata per Pesaro e Fano al Conte Giulio Perticari. Per Sinigaglia dovete pregarne (anche a mio nome) il nostro Giovannino;² che mi saluterete col maggior affetto possibile.

In Ancona ne dirigerete una copia alla Direzione Teatrale; soggiugnendovi una postilla manoscritta che del capo di questa nuova spedizione possono infor-

marsi dal Conte Tenente Colonello Alessandro Bonacossi, al quale io la raccomandai, e ne lasciai copia. Nella stessa città ne diedi copia al Sartori Libraio Stampatore,³ che è brava persona: e per quanto Ancona sia paese morto per libri, potete far conto della sua corrispondenza.

In Recanati l'ho raccomandata al Conte Monaldo Leopardi Confaloniere; ed egli ne spedirà e raccomanderà copie a' Confalonieri di altre città suoi amici. Di casa Leopardi forse vi porterò qualche commissione di libri.⁴

Se càpitano a Bologna lettere per me, ritiratele, e serbatele presso voi: e voi non mi scrivete. Fate per me una visita alla mia Laurina, e salutatemela carissimamente, e ditele che sto benissimo, e che saluto Nicolino. Tanti saluti alla Marina e alle ragazze. Se mai aveste dato ordine alla posta di bologna per mandare a Roma le lettere, non mancate di mandare ogni ordinario a prenderle, per evitare quel giro. Tenetemi ricordato al mio Giovannino. Addio.

Da vicenza ho notizia che ivi è giunta la circolare, e mandata a Verona e a Bassano. Per Padova e Treviso e Trieste raccomandatevi a Momolo Cicognara.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 46. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 23 SET»; «MACERATA». Un foglio: mm 264 × 189 ca.; [num. a: 34; num. b: 34].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 50.

Bibliografia: SPADONI 1938: 104.

1. Attraverso la circuitazione di questa lettera, Brighenti voleva comunicare l'apertura, a Bologna, di un ufficio di corrispondenza e di mediazione del quale era direttore. Giordani aveva già inviato la circolare al conte ferrarese Francesco Aventi, allegandola a una lettera a lui spedita da Bologna, il 28 agosto 1818. A tergo della circolare, Giordani informava il conte dello scopo dell'ufficio: procurare oggetti teatrali ed eseguire «di buon grado...qualsiasi altra incombenza»; cfr. ZAGHI 1933: 250.

2. Giovanni Marchetti era originario di Senigallia.

3. Alessandro Sartori, tipografo di Ancona.

4. A Giacomo Leopardi, Giordani scriveva il 1^o ottobre 1818: «Se v'invoglierete de' libri proposti, non avrete che a ricercarli in Bologna al Signor Avvocato Pietro Brighenti» (LEOPARDI 1998: I, 211).

Piacenza 28 ottobre [1818]

Il tardar della vostra 21, giuntami stamattina, m'ha tenuto assai giorni in pena; riuscendomi assai grave o che non pensaste più a me, o che aveste assai

forti cagioni di non potervi pensare. Vi ringrazio molto e molto di tutto quello che avete fatto per me.

Roverella mi ha scritto de' libri. Procurerà colla libreria di Cesena e di Savignano.¹ Intanto cercava per Paoli di Pesaro Scinà, e Parkes catechismo chimico.² voi potreste farvelo ridare dal Canonico Landi,³ se non ve lo ha già pagato. Roverella mi dice che a cose mature scriverebbe a voi: e accusa ricevuta di quel plico.

Appena abbiate ricevuti i decimi, avvisatemi; perch'io respiri da tanta angustia dolorosa in che mi tiene il pensiero delle vostre strettezze.⁴ Sempre ho creduto Arze persona ottima e rara: godomi che sempre più confermi questa mia persuasione. Pregovi di salutarmelo carissimamente, ogni volta che ne abbiate occasione.

Ma che potevano mai essere i sospetti così inquieti della Diva? che diavolo teme o di me, o di loro?

quella impunità mi fa fremere. Ma dunque la razza umana è anche peggiore di quello che io la stimo? Nondimeno di D. Nicola non posso nè voglio credere, finchè non ci sia irrepugnabile evidenza. Pescatevi un po' a fondo, quanto è possibile.⁵ E dell'Apostolo Cicala⁶ avete trovato niente? quando non si possa di queste cose avere certezza, bramo almeno sapere quel che se ne dice. Io sto benissimo, pieno di sanità, e di vigor d'animo anche straordinario: ma gli affari miei sono sempre imbrogliati, e non si trova modo a svilupparli. Ho violentissima tentazione di fare una corsa a milano; e anche di là mi chiamano forte gridando. Ma voi scrivetemi sempre qua; perchè in ogni caso voglio che sia affare di pochi giorni. Procurate di vedere, almeno una volta Marchetti, e di salutarmi lui, e l'Ippolitina, e Baietti. quando la diva sia partita, e poi quando partirà il poeta Costa, avvisatemi. La poesia della *Cantata*, credo che fosse di Giorgi.⁷ Il vostro Manifesto⁸ fu mandato e raccomandato a Iesi dal Marchese Borbon del Monte.⁹ Gli agenti del Brasile hanno poi e in Toscana e in Milano fatto le reclute teatrali, che non fecero in Bologna.

Scrivetemi il più spesso che potete; ho bisogno e desiderio di vostre lettere. Procurate di vedere quel processo: indagate della impunità.¹⁰ Oh la è pure una gran cosa. Conosco la razza umana; e non ostante questa cosa mi punge. Pensate dunque a vienna? Se avrete nuove di Brigidina, mandatemene. Potreste averne da sua madre, passando una volta da lei, per salutarla, e dirle che ricapitai in Parma la sua lettera.

Tanti saluti a Marina, e alle ragazze, e al buon Tomba. Vi saluto di cuore. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 47. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 2 NOV»; «PIACENZA». Un foglio: mm 246 × 195 ca.; [num. a: 35; num. b: 35].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 52.

1. Brighenti iniziava, dunque, lo smercio di libri promosso dalla circolare spedita e fatta circolare in Emilia-Romagna e territori limitrofi: vedi la lettera precedente. La Biblioteca Comunale Sempemica di Savignano era nata di recente dall'unione della biblioteca comunale della città, implementata nel 1794 dalla donazione di Cristoforo Amaduzzi, con la biblioteca letteraria fondata nel 1812 da alcuni savignanesi tra cui Girolamo Amati, Bartolomeo Borghesi e Giulio Perticari; cfr. AMATI 1878: s.v. *Savignano*.

2. Su richiesta del conte di Pesaro Domenico Paoli si cercavano probabilmente la recente *Introduzione alla fisica sperimentale* di Domenico Scinà, uscita a Milano per Silvestri nel 1817 e il *Catechismo chimico* di Samuel Parkes (nella traduzione di Giovanni Pozzi stampata a Milano, da Silvestri, nel 1818); cfr. SCINÀ 1817, PARKES 1818.

3. Pietro Landi, allora prefetto della biblioteca comunale di Bologna.

4. Per i *decimi*: vedi L18, nota 1.

5. Nicola Monti aveva guidato la rivoluzione di Cesena del 1818 (FERRARO ANTOLINI 1885: 73). Giordani aveva recentemente chiesto a Brighenti sue notizie (vedi L33).

6. L'*Apostolo Cicala* potrebbe essere il marchese Guido Corelli. Ne domanderà notizie anche in seguito: vedi LL 46, 48, 51-52.

7. *Il bosco di Giove. Cantata a tre voci con cori da eseguirsi nel dì sette agosto MDCCCXVIII* (MORONI F. FERRETTI 1818). La lettera di dedica era del fratello di Gaetano, Pietro Giorgi.

8. La *circolare* nominata nella lettera precedente.

9. Francesco Bourbon del Monte (1750-1823) marchese proveniente da un'antica famiglia nobiliare toscana.

10. Sull'impunità di Don Nicola, vedi *supra*.

Piacenza 12 novembre [1818]

Mi consolo un poco per la vostra del 7. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Dopo la famiglia vi raccomando Arze e Marchetti. Ditemi se Mezzofanti vi rilasciò poi finalmente que' libri.

Dal povero Roverella ricevo lettera adesso: ha gravemente e pericolosamente ammalata la sorella. Mi dice = scrivi a Brighenti che tosto avrò unite tutte le ordinazioni de' libri dai diversi luoghi ov'io ho scritto, gliele significherò: e non argomenti dal mio silenzio fin qui la mia premura =.

Girolamo Cicognara mi rispose così: = scrivi a Brighenti, e assicura te stesso che io farò quanto posso per lui: ma le relazioni di questi paesi con Bologna sono ben poche, in ogni rapporto; e non mi lusingo di poter corrispondere a ciò che vorreste ambidue, e io in terzo =.¹

che fa ora D. Adriano? Salutatemi caramente Baietti. Datemi sempre notizie della famiglia; e se ci è di nuovo in paese; massime di persone ch'io conosca. Avevo saputo il fatto di Costa: ma io lo credo sospetto e invisio non per letteratu-

ra, ma per carboneria.² Abbiatevi cura della salute: salutatemi tanto la Marina, e le ragazze. Io vi saluto di cuore. addio.

Mai mi scrisse d'aver avute le 45 lire, tardi perchè non sapevano la sua casa. Procurate lo spaccio dell'altre sue opere con diligenza.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 48. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 16 NOV»; «PIACENZA». Un foglio: mm 244 × 190 ca.; [num. a: 36; num. b: 36]. Sul margine in alto a sinistra della c. r, di mano delle Brighenti: «1818».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 51 e 53.

1. Sono alcune delle risposte alla circolare mandata da Brighenti: vedi L 35.
2. Potrebbe riguardare l'accusa di ateismo mossa a Costa dal governo pontificio quando, dopo la Restaurazione, fu chiuso il liceo di Bologna (cfr. ALLEGRETTI CHIARI 1928: 19-20). Costa verrà, invece, perseguitato per ragioni politiche nel 1831, e additato come «principale propagatore della rivoluzione» scoppiata quell'anno (ANGELETTI 1984).

Piacenza 26 novembre [1818]

Mio caro Brighenti. A me pare che mi vengano assai rare le vostre lettere; ossia per una lentezza delle poste, ossia che le vostre faccende non vi consentano di scrivermi più spesso. Io mi trovo in una profonda tristezza, per cose domestiche. Io sento che mi gioverebbe pure se ora potessi vivere presso a voi, perchè parleremmo insieme; e questa è pure una consolazione. Ma io vorrei almeno delle vostre nuove, e della Marina, e delle ragazze. Io credo che bisogna far l'*impossibile*, per avere degli scolari anche *bassissimi*; ma questo è il solo ramo che presentemente può fruttificare, e senza spesa.¹ Che fa D. Adriano? scuotetelo a svegliarsi, e vi cerchi qualche cosa di questo genere. Poichè non vi dispiace l'affare de' libri, scrissi a Momolo, e mi risponde che vi procurerà corrispondenza co' primi librai di Venezia. S'egli non ve ne scrive subito, scrivetegliene voi anche per parte mia. Roverella mi dice che presto vi scriverebbe per alquante commissioni di libri. Aveste poi da Mezzofanti que' romanzi?²

Una cosa mi preme; e vi raccomando fervidamente che non mi manchiate di questo servizio. Scrissi alla Laurina amorevolmente, com'era degno alle infinite cordialità usatemi da quell'ottima donna. Temo smarrita la lettera; e io parrei ingrato a chi ho tanti obblighi. Compiacetevi di farle una visita per me, dicendole che io la saluto con tutto l'animo, e che le scrissi, e mi saluti Nicolino. Poichè vanno, o presto devono andare a Roma Borghesi e Perticari, e vi riman-

gono l'inverno, potreste (se credete bene) impegnare Roverella ad impegnare Borghesi (come è più attivo, e suo amicissimo, e mio amico) a procurarvi faccende da' primi librai di Roma, ai quali potreste anche poi mandare cose milanesi e veneziane. Già a Roverella ho scritto oggi che io gli sarò sempre debitore di qualunque servizio farà a voi. Abbiate cura della vostra salute, e ricordatevi di me. che nuove si hanno della Diva? e quali di Brigidina? Salutatemi Marchetti: mille cose a Marina e alle ragazze. vogliatemi bene: vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 49. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 30 NOV»; «PIACENZA». Un foglio: mm 243 × 193 ca.; [num. a: 37; num. b: 37]. Sul margine in alto a sinistra del *recto*, di mano delle Brighenti «1818». Apografo: BML, Giordani, VIII, 54.

1. Non essendo riuscito a trovare un impiego, né amministrativo né teatrale, Brighenti sembrava propendere verso la strada della docenza.
2. Lo aveva già domandato nella lettera precedente, senza evidentemente ottenere risposta.

Piacenza 2 dicembre [1818]

Mi pare che sia stata ritardata la vostra dei 25, poichè la ricevo solamente questa mattina. ve ne ringrazio perchè ero malinconico del vostro silenzio. Mi consola che in qualche modo abbian termine molti vostr' imbarazzi; e che Marina stia meglio. Salutatemela infinitamente e lei, e le ragazze. che avete cavato di quel vostro credito con Succi? Parmi che dobbiate ricordare ad Angelelli la sua cortese promessa: e io sto ansioso aspettando di saperne l'esito.¹ Anche a Battistini dovrete, almeno una volta ricordare e raccomandare la vendita di que' libri. Salutatelo in mio nome; e ditemi se avrete conseguito quel che ci fece sperare. oh ci vuol pure una grande pazienza con questo bel mondo! Mi pare peggio che perder tempo il solo pensare a quelle stoltizie di vienna: mandate in tanta malora chi vi secca con tali stravaganze.² vi raccomando di saldare tosto che potrete col libraio di Lucca.

Nella mia ultima vi pregai strettamente che voleste prendervi la pena di fare per me una visita alla Laurina, con tanti miei saluti, e dirle che io di qua le scrissi. Non ho quiete finchè non sappia ch'ella non ha cagione di tenermi ingrato a tanta cordialità che mi fece.

un'altra cosa mi preme. Fate l'impossibile di trovare quel fratello della Ma-

rina Giannotti³ e ditegli che io lo prego di ringraziare sua sorella dei saluti, e di avvisarla che io le ho mantenuto la promessa, e le ho scritto due righe a Roma, colla direzion semplice del suo nome e cognome.

Scrissi due righe anche alla sua divina padrona, (che me ne aveva con molte istanze richiesto) e non ho avuto nessuna risposta. Il che per altro non è cagione delle mie malinconie. Ma vedete voi se io dico pur bene; e se anzi non dico troppo poco. E quando era nella malattia pareva morta di me.⁴ Addio caro: attendete animosamente a conservarvi sano e vincere la fortuna. Ricordatemi a Tomba, a Baietti, a Marchetti, ad Arze: Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 50. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | [†] DEC»; «PIACENZA». Un foglio: mm 243 × 190 ca.; [num. a: 38; num. b: 38]. Sul margine in alto a sinistra del *recto*, di mano delle Brighenti «1818». Apografo: BML, Giordani, VIII, 55.

1. La promessa aveva a che fare con la Società del Casino o l'Accademia dei Felsinei (di quest'ultima Angelelli era direttore): vedi L43.

2. Giordani chiedeva a Brighenti di Vienna in L36.

3. Marina Giannotti, dama al servizio di Cornelia Martinetti.

4. Parla di Cornelia Rossi Martinetti. La donna si era ammalata gravemente nell'agosto del 1818. Giordani ne scriveva a Sartori: «ora mi ritiene [a Bologna] ancora una causa di mestizia, ed è una grave malattia di Cornelia; febre reumatica, non credo pericolosa, ma lunga, e di lenta guarigione; e vorrei pure vederla almeno incamminata al guarire» (cfr. GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 294). È possibile, tuttavia, che il piacentino faccia riferimento a un altro episodio di malattia della donna, avvenuto in un tempo in cui la loro frequentazione era assidua e non vi erano stati attriti; a Sartori, Giordani scriveva l'8 agosto 1810: «ella entrò in gran rischio della vita, per coliche, e pericolo di morirle il feto, essendo in cinque mesi. Io l'ho veduta sempre; chè sempre mi ha ammesso in camera» (ivi, p. 5).

Piacenza 6 dicembre [1818]

Caro Brighenti. Siate ringraziato per la carità della vostra 1 corrente. Io oltre la tristezza sono molestato da un reuma alla spalla e braccio destri. Ma poco importa. Più duolmi che non siate sano e vigoroso voi, cui più bisogna. Pregovi di avervi ogni cura, e soprattutto fatevi coraggio: credetemi che l'ostinata costanza vincerà la fortuna. quantunque l'affare degli scolari non succeda bene, io son persuaso che il tempo debba condurvelo.¹ Poichè l'affare de' libri vi giova, io ne scrivo a Roma a Borghesi: per venezia fatene voi (a mio nome) due ri-

ghe di ricordo a Momolo, al quale già ne scrissi caldamente, e mi promise ogni possibil cura.

Dalla Diva ho avuto lettera, con rimproveri del mio breve e *gelato* scrivere. vi raccomando istantemente quello che vi dissi di ricercare il fratello della Marina famula,² e raccomandargli quella mia ambasciata. Se qualche volta poteste vedere il preziosissimo e rarissimo Arze, e dirgli che io l'amo sempre e venero come un raro tesoro, ve ne sarei proprio obbligato. Per dio non vorrei nuovi direttori; e vi prego di tenermi informato di quello che succederà.³

vorrei che mi salutaste D. Battistini: parmi impossibile che insistendo un poco, egli non vi trovi spaccio a que' libri divoti. Crederei che dovrete vincere la pigrizia e la timidità, e sapere pulitamente da Angelelli perchè non sia riuscito, o non possa riuscire l'affare del Casino.⁴

Ringrazio la brava Marchionni della sua cortesia: e ringrazio caramente il mio povero Adriano. che fa egli? va a Napoli? come la passa costì? Ha accettati que' *soccorsi non desiderabili*?

Desidero che non vi pesi troppo l'incomodo di rivedere la mia buona Laurina; e dirle che io la saluto di cuore; che non ebbi niuna sua lettera: e che però è bene che quando mi scrive le consegna a voi: perchè avendo sempre le vostre e le altrui, non ho ragione di dolermi della posta: ma il diavol sa se la sua servitù è fedele a metterle in posta: onde la prego di consegnarle a voi. E ditemi poi dove avrà preso casa, scrivendomi *contrada e numero*: e ditemi perchè cambia?

Centroni⁵ non può far nulla per voi nella musica? e quegli altri che mi nominavate? Sono stato a Parma, e ho veduto Donati (l'amico della Calderini)⁶ che vi saluta.

Salutatemi Tomba e Marchetti. Mille cose alla cara Marina, e alle ragazze. Io vi ho sempre in cuore tutti. Addio: vogliatemi un po' di bene, pensando che se io nol merito molto è più colpa della puttana fortuna che di me stesso. Addio.

Dite ad Adriano che gli sono obbligato d'ogni servizio che vi renderà; e che se io posso per lui mi comandi, che lo servirò volentieri. Per farvi ridere un poco bisogna che vi dica ch'ebbi lettera da un Signor di Ravenna, che mi domandava protezione presso la Corte Romana, appo la quale io sono in tanto favore, che un *altissimo personaggio* (chi mo'?) m'avea chiamato per onorevolissimo impiego, e che i miei amici erano malcontenti ch'io rifiutassi!!! Risposi che sogni e bozare simili non avevo sentite mai. Mi replicò che gliele avea dette un amico mio: chi sa mai quale? oh vedete!

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 51. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 11 [DEC]»; «PIACENZA». Un foglio: mm 243 × 190 ca.; [num. a: 39; num. b: 39].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 56.

1. Giordani aveva suggerito a Brighenti la via dell'insegnamento (L38).
2. Marina Giannotti era soprannominata "famula" perché era, come si è detto (L39), al servizio di Cornelia Martinetti.
3. Pietro Arze era segretario del direttore provinciale della polizia di Bologna. La dirigenza della polizia bolognese sarebbe cambiata all'inizio dell'anno successivo: vedi L42, nota 7.
4. Con "affare del Casino", Giordani fa riferimento all'ottenimento di un impiego, per Brighenti, presso la Società del Casino di Bologna, la quale ebbe, per tutta la prima metà dell'Ottocento, un ruolo chiave nella vita culturale bolognese, in particolar modo perché frequentata dai più importanti personaggi della classe dirigente della città. Ogni proposta di attività doveva essere accolta da una commissione, dalla quale dipendeva l'approvazione dell'utilizzo dei fondi ricavati dalle donazioni dei soci: cfr. BENATI 2000: 106 e 2018: 357-359. Un elenco dei soci della Società è in LEOPARDI PEPOLI 2023: 143-146. La questione è accennata anche nelle LL 42-45.
5. Baldassarre Centroni (1784-1860) oboista originario delle Marche, insegnò a Bologna. All'attività musicale affiancò l'impegno liberale; cfr. SPADONI 1904: 179.
6. È Luigia "Caldarini", virtuosa di camera al servizio di Maria Luigia duchessa di Parma. Lei e Paolo Donati, scenografo parmense, si uniranno poi in matrimonio.

Milano 25 dicembre [1818]

Mio caro Brighenti. Prima di partire da Piacenza non ebbi vostre lettere: spero almeno di trovarvene al mio prestissimo ritorno. quà non mi scrivete; ma sì a Piacenza.

Entro Gennaio dovreste ricevere l'Eusebio del Mai; al quale ho ripetuto che diriga a voi tutti gli esemplari per Bologna, e per lo Stato Santissimo.

Silvestri vi manderà *cento-venti* copie di un mio opuscolo che sto qui stampando.¹ Le *cento* venderete a suo conto, e con profitto vostro: v'ingegnerete di venderne in Bologna, e in Romagna (facendovi aiutare) dal buon Roverella; e se ve ne avanza, sgravatevene sopra Roma, e sopra venezia: poichè già scrissi e a Borghesi e a Momolo di procurarvi corrispondenza con que' librai.

Le 19 donerete a mio nome:

1. al mio Arze, cui lo promisi, a sua richiesta
2. Marchetti. 3. Angelelli. 4. Nicolino. 5. al Bibliotecario di Ferrara; e fatto il plico lo raccomanderete alla Laurina per la spedizione, ch'ella ha modo di trovarne le occasioni: e lo stesso farete per la 6 e la 7 copia, una per l'Avvocato Giovanni Codronchi,² l'altra per la biblioteca d'Imola. l'8 manderete alla Manzoni, la 9 a Roverella, la 10 al Conte Giacomo Leopardi a Recanati, la 11 al Conte Andrea Malacari in Ancona,³ 12 a Schiassi; 13. 14. 15. a Roma, in un plico diretto a

Canova; pregandolo di accettarne una per se, e le altre dare a Borghesi e a Perticari. Per far giungere a Canova il plico sicuro, e senza spesa, potrete cercarne l'aiuto di Arze, che forse avrà mezzo ufficiale.

Mi pare impossibile che in questo libretto trovino materia a divieto. Non dimeno in qualunque caso direte ai Revisori che una copia è del Direttore di Polizia, ne avviserete lui stesso, e insisterete perchè gli sia consegnata. S'egli la legge, son certo che la troverà circolabile senza pericolo.

vi prego di conservare questa lettera sino all'arrivo del pacco, per vostra memoria; e appena ricevuto (credo sarà in fine di gennaio) me ne avviserete. Io vi saluto con tutto il cuore; abbraccio Marina e le ragazze: prego tutti voi a volermi bene; e voi particolarmente a darmi vostre nuove. Addio.

PS. vi raccomando di dare la 16 copia a Battistini: mandare la 17 a Roma al Cavalier Gaspare Landi Pittore.⁴ la 18 a Lucca al chiarissimo Signor Lazaro Papi. la 19 a Firenze al chiarissimo Sig. Michele Leoni.⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 52. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 28 DEC»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 247 × 185 ca.; [num. a: 40; num. b: 40]. Sul margine in alto a destra del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 29 Xbre». Sul margine inferiore della stessa carta, Brighenti riscrive, in colonna, i destinatari dell'opuscolo di Giordani: «1. Arze | 2. Marchetti | 3. Angelelli | 4. Nicolino | 5. Bibl. ferrara | 6. Codronchi Avv. gio. | 7. Bibl. Imola | 8. Manzoni | 9. Roverella | 10. Leopardi | 11. Malacari | 12. Schiassi | 13. Canova | 14. Borghesi | 15. Perticari | 16. Battistini | 17. Landi | 18. Papi | 19. Leoni». Apografo: BML, Giordani, VIII, 57.

Silvestri vi manderà *cento-venti* copie] venti *sprscr. a*)quindici(Le 19 donerete] 19 *sprscr. a*)quindici(a divieto] a *ex d*

1. Si tratta del primo dei tre discorsi di *Sulle pitture d'Innocenzo Francucci da Imola. Discorsi tre di Pietro Giordani all'Accademia di Belle Arti in Bologna nell'estate del 1812*, uscito a Milano per Silvestri (cfr. GIORDANI 1819). Il secondo e il terzo discorso, invece, non furono mai portati a termine. I numerosi materiali approntati da Giordani per il compimento dell'opera sono stati pubblicati da Gussalli (cfr. GIORDANI 1856-1858: II, 201-264).

2. Giovanni Arcangeli Codronchi (1782-1860) fu un avvocato di nobili natali imolesi, personaggio di spicco per la sua città natale, di cui fu tre volte gonfaloniere; fu anche docente di diritto romano e poi magistrato di tendenze liberali; cfr. CAMBRIA 1982.

3. Andrea Malacari, conte di Grigiano, fu un architetto, intellettuale e politico originario di Ancona.

4. Gaspare Landi (1756-1830) pittore piacentino.

5. Gli ultimi quattro destinatari sono aggiunti nel *post-scriptum*, perché inizialmente le copie destinate da Giordani come omaggi erano quindici (vedi l'apparato).

Piacenza 3 gennaio [1819]

Mio caro Brighenti. Con fatica indicibile mi è pure riuscito di partir da Milano: e dopo mille di quei contrasti (nei quali anche rincresce di vincere) sarei rimasto vinto, se non era verissima necessità di ritornar qua.¹ E quì ritrovo un gran fascio di lettere (per l'ordine lasciato che tutte mi aspettassero): onde sarò stretto nel rispondere alle vostre due dei 12 e 29 dicembre. A Milano non ho ricevuto nessuna vostra; nè Silvestri mi parlò del Lambertini: ma gli scrivo or ora, consigliandolo a fare il negozio: sarà difficile in denari, ma non difficile in libri; almeno spero.²

Dissi al Mai che dirigesse a voi tutti gli Eusebii,³ non solamente quei di Bologna e di Romagna; ma anche quei pochi di Firenze, Lucca e Roma; acciò poteste avere un qualche guadagno anche su quelli. Perch'egli mi domandò se doveva darvi qualche profitto sugli Eusebii (essendo tutte copie di associati) e se offenderebbe la vostra delicatezza coll'offerirvelo; o coll'offerire non molto, atteso la incredibile esosità dell'Armeno,⁴ suo necessario collega in questa impresa. Io gli risposi che il vostro nobilissimo carattere, dovendosi piegare alla forza della fortuna, non potete ricusare i profitti onesti: ch'egli ve li offerisse (per delicatezza) in termini involuti, e sotto pretesto di spese, o altro simile; e che io (più confidente) vi avrei palesata la sua vera intenzione.

Abbatevi diligente cura con questo maledetto freddo. Mille carissimi e cordialissimi saluti a Marina. Bacciate per me le ragazzine celestiali. Salutatemi Tomba, e il povero Adriano. Non perdetes mai nessuna occasione di far sapere al mio rarissimo Arze, che io lo tengo nel mio cuore con pochissimi, come una delle più rare cose di questo mondo. Gradirò (se potrete senza troppo disagio) darmi notizia dell'Accademia viscontiana; e qual fine avrà avuto il vostro affare del Casino.⁵

quella povera buona famula da Roma mi scrisse una letterina assai cordiale. vedete chi ha buon cuore, e meglio assai che le dive.⁶ Ditemi se avrete ottenuto l'esenzione dal Bollo, e come anderà colla nuova Polizia.⁷ Io son sano sufficientemente: la mia tristezza non ammette consolazione, per la natura delle cause che la producano: ma quella che più mi addolora è vedere tormentata nell'anima e nel corpo dagli scrupoli la miglior creatura del mondo, e che io sopra tutte amavo, ed amava me. Figuratevi che spine son queste.⁸ Io ripenserò più quietamente a quel vostro progetto di edizione; per vedere se pur potessi dirvi che mi paia eseguibile: ma in verità mi par cosa impossibile.⁹ oh se sapeste cosa divengono alla prova tanti progetti che posson parere di sì evidente facilità! Addio caro: perdonatemi la fretta, e il malo scrivere. Addio.

Ditemi se la madre di Brigidina andò a Roma, e che nuove si sanno di Lej.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 54. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «Piacenza». Un foglio: mm 244 × 185 ca.; [num. a: 41; num. b: 41]. Apografo: BML, Giordani, VIII, 58.

1. Sulla fatica di partire da Milano si veda anche la lettera a Gertrude Manzoni del 6 gennaio 1819 (GIORDANI 1854-1855: IV, 230-231). Nella lettera del 4 gennaio a Leonardo Trissino, Giordani spiegava, invece, il motivo del soggiorno milanese: «Sono stato parecchi giorni a Milano. Ivi ho stampato il primo de' miei *tre* discorsi sopra Innocenzo da Imola» (ivi, p. 229).

2. L'ipotesi è che possa trattarsi di manoscritti di papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini (1675-1758), forse rintracciati nel Palazzo Lambertini, allora sede della Società del Casino (il palazzo sarà sede anche della Stamperia delle Muse), dove Brighenti si recava non di rado. Giordani sperava di persuadere l'editore Silvestri a prendere questi manoscritti in cambio di libri che Brighenti avrebbe potuto vendere a Bologna. A conferma di ciò si legga una lettera scritta da Brighenti a Francesco Tognetti il 26 marzo 1821: «Ella dice benone che i nostri Letterati sono assai lenti: ma in generale anche i nostri tipografi non si lasciano vincere. Per verità vi è in ogni classe molta lentezza, ed è cosa vecchia, perchè ho letto in certe lettere ms. del Papa Lambertini, ch'Egli stesso rilevava questo difetto negli Abitanti: segno di animi lieti, e di sicura pagnotta» in BASF, Raccolta Piancastelli, C.R. 552.222. La questione dei *manoscritti Lambertini* è menzionata in LL 43, 46, 50, 69, 73-76, 82-83, 85.

3. Vedi la lettera precedente.

4. Giovanni Zohrab, co-autore del libro.

5. Gli statuti della Società del Casino prevedevano che ci fossero due accademie di poesia ogni anno, la prima a giugno e la seconda a dicembre. Nel 1819, venne organizzata una manifestazione importante per l'Accademia, ovvero quella in onore di Ennio Quirino Visconti, deceduto il 7 febbraio 1818. Per l'occasione fu chiesta la lettura di un discorso di Dionigi Strocchi e di una canzone di Giovanni Marchetti; cfr. PRONI 1986: 279. I componimenti d'occasione di Strocchi e di Marchetti furono recitati il 1º gennaio 1819 e confluirono, poi, negli *Opuscoli letterarij* stampati a Bologna da Annesio Nobili (tomo II, 1819, pp. 1-10 e 17-21). La canzone di Marchetti verrà stampata anche ne «L'Abbreviatore» di Brighenti (XIV, 1820, pp. 209-212). Nel 1819 veniva anche costituita l'Accademia Felsinea (o dei Felsinei) diretta da Dionigi Strocchi e Massimiliano Angelelli; ne era segretario perpetuo Vincenzo Valorani (su questa e la Società del Casino, nel cui seno l'Accademia era nata: cfr. RONCUZZI ROVERSI-MONACO 2001c: 209-216). Con «affare del Casino», Giordani intendeva la possibilità che Brighenti vi ottenesse un posto (più plausibilmente nella neonata Accademia de' Felsinei); ne chiede aggiornamenti in LL 43-45.

6. «Meglio assai che le dive»: sta paragonando la *famula* a Cornelia Martinetti, presso cui prestava servizio.

7. Nel 1819 era cambiata la dirigenza della polizia bolognese, il nuovo direttore, al posto di Francesco Nunez, era il principe Sciarra-Colonna. La nomina ufficiale di nuovo direttore della polizia di Bologna giungerà il 2 giugno 1819; cfr. «Diario di Roma», num. XLIV, p. 1. Giordani si informava, infine, se Brighenti avesse ottenuto l'esenzione dall'imposta di bollo sui libri destinati al commercio.

8. Potrebbe riferirsi alla giovane in difficoltà economiche di cui Giordani parla a Gertrude Manzoni, nella speranza di poterle dare una dote, il 10 gennaio 1819; cfr. GIORDANI 1854-1855: IV, 234-236.

9. Brighenti aveva intenzione di stampare le opere di Francesco Albergati: vedi anche la lettera seguente (L43). Sull'esito: vedi L110 e la nota 6.

piacenza 12 gennaio [1819]

Mio caro Brighenti: giunto qua risposi a due vostre. Spero di aver presto ancora nuove da voi. Ora vi mando la risposta di Silvestri pe' manoscritti Lambertini;¹ e di Borghesi circa gli affari librari di Roma. Sta ora a voi a scrivere all'uno e all'altro, e maneggiarvi. Com'è finito l'affare del Casino?² non avete più veduto Angelelli? vorrei sapere com'egli v'ha parlato, dopo quelle promesse.³ vorrei notizie di Brigidina. vorrei sentire qualche nuova buona di voi. Coi comedianti fate poi profitto migliore che coi musicisti? la Marchionni, che pareva vostr'amica, dovrebbe potervi fare de' clienti.

Quanto più ripenso a quel progetto di edizione,⁴ tanto meno mi pare riuscibile: e parrebbe presto anche a voi, se cominciaste a tentarne sperimento pur del principio. vedete: bologna, per la sua grandezza, ricchezza, e posizione, dovrebbe essere di quelle città che desse almeno quattro o cinque di quelle *dozzine*:⁵ (altrimenti, come si potrebbe mai sperar di giungere alle novanta?) Tentate; e [ve]d[re]te quanto poco sarebbe possibile. Inoltre l'Albergati nol crederei mai l'Autore desiderato. Provate anche in questo; provate a' proporlo: vedrete quanto pochi al di d'oggi aderiranno. Forse crederei che sarebbe stato assai meglio il Me[ta]stasio: ma appunto il vostro progetto è preoccupato dalla recentissima (e forse compiuta, o vicina a compiersi) edizione Mantovana; della quale ho veduto parecchi volumi, proprio sulla vostra idea.⁶ Non crediatemi che il mio pensare nasca da freddezza egoistica (mi dovrete conoscere) ma da persuasion vera circa il vero essere delle cose, e di questo caro mondo. Tanti saluti a Marina, e alle ragazze, e a Tomba. Addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 55. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 18 GEN»; «Piacenza». Un foglio: mm 244 × 194 ca.; [num. a: 42; num. b: 42]. La carta è leggermente danneggiata dallo strappo dell'ostia; le integrazioni sono poste tra parentesi quadre.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 59.

1. Vedi L42 e la nota 2.
2. Vedi L42, nota 5.

3. Ne chiedeva anche in L39.
4. Brighenti voleva stampare le opere del commediografo e traduttore dal francese bolognese Francesco Albergati: vedi L110 e la nota 6.
5. *dozzine*: parla dei possibili associati all'opera di Albergati. Una proposta di associazione extra-bolognese, invece, sarebbe giunta dal direttore presidente del nuovo teatro di Fossombrone, il 28 febbraio 1820.
6. L'edizione delle opere di Metastasio in 20 voll. stampata da Pazzoni: cfr. METASTASIO 1816-1819.

[Piacenza] 17 gennaio [1819]

Mio caro Brighenti. v'ho scritto l'altro dì mandandovi le risposte di Silvestri e di Borghesi. ora brevemente alla cara vostra dei 12. Eccovi un bigliettino per Agucchi: portateglielo subito. Scrivo anche a Parma. quando vi arriverà il mio opuscolo¹ (non so se sarà più entro gennaio poichè Silvestri tarda un poco) impegnerete il buon Roverella a procurarvene spaccio in Romagna, e particolarmente in Ravenna e in quel collegio, per mezzo del Farini.

E della Segretaria del Casino,² e della salute di Mariannina aspetto notizie con ansietà. Il verzaglia³ credo che non meriti nèanche di pensarvi. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. Salutatemi Tomba e D. Adriano.

Fatemi il piacere di visitare e riverire caramente per me il Marchese Angeli, dicendogli che non gli scrivo perchè son pieno di seccaggini d'interessi e di affari noiosi, e temerei che anche il mio scrivere risentisse il noioso sapore delle brighe che mi stanno fitte come spine in capo. che arrivato qua lessi quella sua dissertazione;⁴ e mi parve convincente: o almeno io pur pensando non seppi immaginar cosa che se gli potesse opporre. Addio: vi saluto di cuore: scrivetemi sempre.

Agucchi sta di casa presso a Ranuzzi, nella casa medesima dove sta D. Luigi Prati, al secondo piano, in Strada Stefano.⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 56. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOLOGNA] | 22 GEN»; «Piacenza». Un foglio: mm 244 × 187 ca.; [num. a: 43; num. b: 43]. Lungo il margine sinistro del *verso*, di mano di Brighenti, si leggono alcuni appunti di natura editoriale: «Tiratura di due: 31 | Miniatura di due: 2.50» (di due *agg. interl.*). Apografo: BML, Giordani, VIII, 60.

1. *Sulle pitture d'Innocenzo Francucci da Imola* (GIORDANI 1819).

2. Vedi L42 e la nota 5.
3. Giulio Verzaglia, conte di Cesena, nel 1822 fu segretario della congregazione governativa per la città di Forlì; NOTIZIE 1822: 253.
4. In qualità di membro dell'Accademia di scienze dell'istituto di Bologna, Angelelli vi lesse molte dissertazioni, la maggior parte di queste furono divulgate: cfr. SASSOLI 1853: 377.
5. Il palazzo Ranuzzi, sito in via S. Stefano a Bologna, si trovava annesso al palazzo della famiglia Degli Antoni; cfr. BIANCONI 1820: I, 320. Luigi Prati, bolognese, compare nella lista degli associati a GIORDANI 1821-1827: XIV, 121.

[Piacenza] 20 gennaio [1819]

Mio caro Brighenti. L'altro dì ho risposto alla vostra de' 12; e sto aspettando notizie e della salute di Mariannina, e della Segretaria del Casino.¹ Io vi manderò appena le abbia, risposte da Parma. oggi intanto vi scrivo così oziosamente un poco. quando la Tuda mi domandò che io scrivessi di suo marito, non ebbi animo a dirle di nò; per compassione di una creatura tanto percossa e sbattuta: e nondimeno sentivo in quale imbroglio mi mettevo promettendo; e non ne vedevo la uscita; pur confidavo di poterla trovare: e con questa fiducia mi assicurai di promettere. In questi giorni avendo rivolta la mente a quest'oggetto, mi sono occorsi tali pensieri che mi dimostrano uscita (per quanto a me pare) felicissima e assai piana; onde quella scrittura non riesca nè indecorosa nè inutile.² Emmi anche venuto in mente se potessi rivolgere il mio discorso a voi: di che per altro non sono ancora risoluto: ma a voi confidentemente mostro i miei pensieri anche nascenti, e forse morituri. Ho voluto intanto rassicurarvi che nè io, nè voi, nè qualunque faccia conto di generoso e costante carattere, avrà (spero) a vergognarsi di me per cagione di quello scritto. voi che avete praticato Manzoni più di me, e ne saprete molti particolari, potreste farmi un servizio: di andare notando di mano in mano tutto quanto vi ritorni alla memoria; e di quì a qualche mese comunicarmelo; che mi sarebbe grande servizio.³ Anche ho pensato che non dovrete forse tardar molto a potervi assicurare se dalle ragazze possa aspettarsi certa e grandemente utile riuscita nel canto: e io desidero saperlo tosto che lo sappiate voi: chè ben potete immaginarvi quanta parte mi prendo a questi interessi.

Sappiatemi dire di che *materia* e di quanto valore furono le poesie recitate nell'adunanza viscontiana dal Costa, e dall'abate Minarelli:⁴ vedete di spesso Marchetti? mi pare intiepidito verso me; ma io non ci ho colpa.⁵ Addio mille saluti a Marina, e alle ragazze. Salutatemi Tomba. Che fa D. Adriano? Addio.

PS. Ho risposta da Parma, che non si può far nulla; perchè le mangerie e ruberie cesserebbero, se ricorresse a un bravo galantuomo: già me lo immaginavo.⁶

Ricordatevi quando vi giugnerà l'Innocenzo di mandarne in ancona al libraio Sartori⁷ un dieci copie da vendere, ch'io credo che si dovrebbero vendere colà. Soprattutto vi raccomando di spedire sicura la copia ch'io dono al Conte Leopardi a Recanati.⁸

Nel veneto si fanno continui arresti per Carboneria: mi dicono anche di *Momolo*; ma io nol credo sinora; e certamente non vorrei che fosse.⁹ Vedete peraltro se io ho avuto ragione di detestar sempre queste bozare.

Gli Eusebii dovrebbero arrivarvi presto. Mi si dicono arrestati in Verona due Bolognesi andati là a carbonizzare. Sapete voi chi siano? Già l'arresto di... d'ancona fatto in Treviso l'avete saputo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 57. Indirizzo e bolli postali: assenti. Un foglio: mm 170 × 190 ca.; [num. a: 44; num. b: 44]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano delle Brighenti: «1819». Il margine inferiore del testimone è tagliato, interessando parte del testo (nel *recto*) e l'indirizzo e i bolli postali (nel *verso*). La parte mancante – che corrisponde all'ultimo capoverso («Gli Eusebii...saputo») è reintegrata (non sappiamo se solo parzialmente) nel margine superiore del *verso* da Valdrighi. L'omissione del nome dell'arrestato, pertanto, è voluta dal copista. Apografo: BML, Giordani, VIII, 61.

mi prendo a questi] a ex in

1. Sul *Casino*: vedi L42 e la nota 5.

2. Giordani si era impegnato con l'amica Gertrude Versari di scrivere una memoria in lode del marito, Domenico Manzoni, assassinato nel maggio 1817 a Forlì mentre si recava a teatro con Luigi Lei. Un abbozzo di questo componimento si legge ora in GIORDANI 1856-1858: III, 276-278. È un documento di sicuro interesse perché offre una specola sulle modalità di ideazione e di elaborazione giordaniane; per esempio, le informazioni raccolte sono separate per punti con numerazione progressiva. Inizia così: «1. Domenico Manzoni nacque poverissimo: si fece in pochi anni un gran ricco di Romagna; morì in freschissima età trucidato. La sua pietosa moglie Gertrude Versari, non per ambizione ma per amore e dolore, con moltissime istanze mi ha richiesto che io volessi con qualche scrittura conservare la memoria del marito. La quale pietà non è stata però la sola cagione che mi abbia indotto a scrivere; ma la speranza oltracciò che non potesse essere senza qualche utilità dei leggenti» (ivi, p. 276). Sull'elogio di Manzoni: cfr. GAMBARIN 1926 e TIMPANARO 2011: 70-71; quest'ultimo mette in evidenza l'ambiguità dello scritto, tra celebrazione del defunto (un imprenditore che curava la dignità dei suoi sottoposti), e la critica della disuguaglianza nella distribuzione delle ricchezze.

3. Durante la lunga permanenza a Cesena, infatti, Brighenti aveva frequentato assiduamente Domenico Manzoni, vedi L252, nota 3.

4. Per l'*adunanza viscontiana* vedi L42, nota 5. Paolo Costa e Giuseppe Minarelli furono anche editori del volume nel quale furono stampati i componimenti recitati per l'occasione (stampato negli *Opuscoli letterari*). Minarelli fu abate, studioso di lingue orientali e per diverse volte rettore dell'Università di Bologna tra il 1826 e il 1843, anno della morte.

5. A Marchetti, Giordani avrebbe scritto il 3 febbraio: «Tu non mi scrivi mai più. Nè io voglio che tu mi scriva, se punto ciò ti disagia. Fammi sapere che Ippolitina stia bene, che Federighino stia bene, che tu sia sano e non malinconico: fammelo scrivere da Brighenti; e basta. Se mi farai dire che non mi vuoi più bene, nol crederò mai a nessuno; nol crederò nè anche a te medesimo; guarda. Com'è possibile che tu non voglia bene a chi te ne vuol tanto? Io non posso mai aver peccato contro di te, perchè non posso mai averne volontà» (GIORDANI 1854-1855: IV, 240). Sull'atteggiamento schivo di Marchetti nei confronti di Giordani e poi di Brighenti si veda LL 54, 55, 57-59, 72 e la lettera di Giordani a Dionigi Strocchi parzialmente trascritta in L57, nota 2.

6. Giordani aveva annunciato di aver scritto a Parma nella lettera precedente.

7. Alessandro Sartori: vedi L35.

8. Cfr. LEOPARDI 1998: I, 256 e 267.

9. La notizia dell'arresto di Girolamo Cicognara era vera: «Sul principiare del '19 fu scoperta in Italia la setta dei Carbonari, accusata di congiurare contro i Governi. [...] In questo misterioso affare si trovò fra gli altri implicato il conte Girolamo Cicognara, cugino di Leopoldo e suo procuratore provvisorio, che quando fu arrestato dimorava precisamente a Venezia nella casa di lui. Il conte Leopoldo, che era sicuro del cugino quanto di sè stesso, lesse la dolorosa notizia nei giornali parigini, i quali ne fecero grande romore, perchè, specie in Francia, il giornalismo ama lo scandalo e insulta l'altrui sventura e ne fa commercio» (MALAMANI 1888: 219).

[Piacenza] 24 gennaio [1819]

Caro Brighenti: v'ho scritto l'altro dì; e poco prima v'avevo scritto, mandandovi un biglietto per Agucchi: la vostra del 19 mi mostra che quel biglietto vi sarà stato inutile. Così è il mondo! Io vo ripassando la mia coscienza, cioè la conoscenza che ho di voi; e mi vengo assicurando a non pentirmi di quel che v'ho scritto liberamente nella mia ultima: io v'ho parlato come vorrei che voi parlaste a me; perchè mi pare necessario che l'uom sappia tutto ciò che lo riguarda. Ma certo voi gradirete la intenzion mia sincera ed amichevole.

Se a Silvestri chiederete *libri* pe' manoscritti Lambertini,¹ farete molto miglior negozio: in denari avreste pochissimo, o nulla. Crederei che dell'Innocenzo potreste domandare centoventi copie, o più, in vece delle cento che io proposi: perchè in Romagna vi aiuterà molto l'ottimo Roverella a spacciarne: anche in Ferrara e in Lucca se ne venderanno alcune: e in Roma pure e in Firenze. Per Roma risolvetevi di scrivere a Borghesi, onde stringere e concludere la corrispondenza col De Romanis. Per Firenze vi mando questa lettera al Leoni:² al quale voi potreste aggiungere la vostra circolare teatrale: perchè Leoni è uomo di mondo assai, ed entrante.³

voi siete disposto a legarvi con Zappi: ma la società di un briccone sarà fida?

sarà veramente utile? Basta: voi conoscete queste cose meglio di me.⁴ vedrete che l'associazione dell'Albergati non vi riuscirà.⁵ Io sentendomi tormentato dalle vostre crudeli angustie, e dalla mia impotenza di giovarvi da per me stesso, avevo tentato (non l'abbiate a male) una colletta in Milano, come città opulenta, e la sola dove potesse sperarsi qualche cosa di questo genere. Nè io però speravo una somma che mutasse la vostra fortuna (che è impossibilissimo) ma solo un sollievo di qualche mese, finchè si maturi qualche frutto di tante vostre industrie e fatiche. Ma per quanto io ci abbia impegnato persone di buon cuore, mi manca anche da questa parte la speranza. oh vedete che mondo! Come volete che io non mi maceri di tristezza?⁶

Valorani e Baietti per qual mezzo hanno ottenuto quella segretaria? ditemelo. Mo' vedete; gente che hanno occupazioni e serie e lucrose si vanno a gittare in quelle inezie.⁷ oh giudizio! Del buon Roverella potete fidarvi per tutto quello che è possibile: vedete nell'unito pezzetto com'egli scrive.

Mi fu scritto da vicenza il caso di Momolo:⁸ ma avevo di lui una lettera dello stesso giorno 13; onde non volli credere il fatto, del quale sarei dolentissimo. oh quante stoltezze e miserie. Cercate di veder Nicolino: egli saprà come sono le cose. Io non ho animo di scriverne a Venezia. Salutatemi caramente il buon Tomba. Abbracciate per me con tutto l'affetto e la Marina e le ragazze: dico proprio che le abbracciate quelle care creature, e fate che gradiscano il mio continuo pensare a loro. Se vedete l'impareggiabile ed unico Arze, ditegli tutto quello che un gran divoto direbbe a un gran Santo; perchè io gli sono propriamente divotissimo, e lo tengo per un vero miracolo in questo mondo pessimo. Come riesce il nuovo Direttore?⁹ Salutatemi il povero Adriano.

Non mi dite mai niente di Marchetti? non vi andate più? Neppur egli mi scrive: ma in verità s'egli fosse disgustato, io nol merito. Non mi diceste mai più nulla di quell'apostolato del gran dottor Cicala a verona.¹⁰ Addio caro Brighenti: fatevi coraggio in tanta ostinazione di avversità: non vi sdegnate se io vi riesco inutile: vedete però che io mi muovo tentando per ogni verso: ma come si fa? Vi saluto col cuore: vogliatemi bene. Perdonate se non ho tempo di far oggi la lettera per Leoni: perdonatemi vi prego: la farò presto.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 58. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 29 GEN»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 189 ca.; [num. a: 45; num. b: 45^{1o}]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano delle Brighenti: «1819». Apografo: BML, Giordani, VIII, 62.

1. Sui *manoscritti*: vedi L42 e la nota 2.
2. L'acchiusa è spedita con la lettera successiva: vedi L47.
3. Per la *circolare*: vedi L35.

4. Girolamo Zappi si diletta di cose teatrali; la lettera del 30 gennaio 1819 (L48) invita a pensare che Brighenti volesse co-dirigere con Zappi un gazzettino teatrale. Giordani chiederà aggiornamenti a riguardo in LL 69-71, 74-76 e 85.

5. Sull'*Albergati*: vedi L110 e la nota 6.

6. Secondo Franco Ridella (1921: 298) la colletta organizzata da Giordani con l'ausilio di Monti e del Marchese Giulio Cesare Tassoni fu effettivamente portata a termine e sollevò Brighenti da urgenti necessità, ma la giordaniana del 26 aprile del 1820 (L121) sembrerebbe indicare il contrario.

7. Vincenzo Valorani era stato eletto primo segretario dell'Accademia de' Felsinei, fondata nel 1819; vedi L42, nota 5. Rinaldo Baietti, invece, sempre nel 1819, lesse, in una tornata accademica, un suo discorso intorno alle lodi della poesia che suscitò grande entusiasmo presso tutti i membri; cfr. GIBELLI 1861: 366. Il discorso sarà stampato da Brighenti nel sedicesimo quaderno del suo «Abbreviatore», pp. 62-68.

8. L'arresto di Girolamo Cicognara a Venezia, vedi L45, nota 9.

9. Il nuovo direttore della polizia di Bologna, il principe Sciarra-Colonna.

10. Giordani aveva chiesto di *Cicala* in L36.

[Piacenza 24 gennaio 1819]

Ho trovato un momento per fare anche questa lettera: dio voglia che sia in tempo per la posta. Ad ogni modo, e qualunque intenzione abbiate, dovete spedirla. farete il soprascritto = Al Chiarissimo Signore Michele Leoni – Firenze. Potreste scrivere voi stesso sulla medesima carta; e come vi dissi mandargli anche la circolare stampata, e dirgli tutto quello che vi può occorrere; perch'egli è uomo navigatissimo.¹ Spero ch'egli non dispregierà di farvi qualche servizio a mio riguardo. Ma debbo avvertirvi che *valendovi* di lui destramente e delicatamente, stiate cogli occhi spalancatissimi, se mai veniste a qualche interesse; perch'egli ha fama (non so se giusta) di solenne mariuolo. Ma a questo mondo bisogna sapersi valere d'ogni sorta d'uomini. Di nuovo v'abbraccio.

oh voi mi fate far miracoli: ch'io detesto, quasi quanto i re e i preti, lo scrivere; e voi mi fate scribacchiar tanto. ridetene. addio.

Pregate il Leoni di rispondere a voi sull'opera dell'*Angeloni*;² anzi di ordinare a un qualche libraio che ve la mandi subito; e voi mandatela subito a me diretta = al Signor Mauro del Maino libraio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 59. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 29 GEN»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 188 ca.; [num. a: 46; num. b: 45²⁰]. Il testo della lettera di Giordani occupa solo la seconda metà di c. r. Sul margine superiore della carta *verso*, nel verso opposto di scrittura, Giordani scrive «Leggete anche più dentro». Questa carta è, infatti, utilizzata come involucre per la lettera a Michele Le-

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

oni promessa da Giordani a Brighenti nella precedente del 24 gennaio (e trascritta qui sotto). Sul margine in alto a destra del *recto*, di mano di Valdrighi, si legge: «29 gennaio 1819 | vedi il n° 48». Il n. 48 a cui fa riferimento è quello apposto dalle Brighenti sulla lettera di Giordani che contiene la risposta di Michele Leoni (L50).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 63. In coda alla lettera Valdrighi lascia quest'appunto: «N.B. lettera senza data ma indubitatamente del 24 gennaio, come la precedente, pervenute entrambi in Bologna nel dì 29 come dai rispettivi bolli postali».

[segue lettera di Giordani a Michele Leoni originariamente acciusa a L47]

Piacenza 24 gennaio 1819

Mio Pregiatissimo e Gentilissimo Signore

Non bisognavano a farmi ricordare di Lei i cortesi saluti che di lei ricevo per mezzo del nostro bravo e amabilissimo Professore Montani; de' quali ho pregato lui a renderle vivissime grazie, e gliene rendo io di nuovo cordialmente. Ma prima assai che mi giugnessero quei saluti cortesi e cari, avevo scritto a Bologna che giugnendo colà un librettuccio mio che si stampa in Milano, ne fosse spedita una copia in mio nome al mio Signor Leoni, in segno (come posso io dare) della riverente e grata memoria che serbo continua di Lui. E questo avevo scritto al Signor Avvocato Pietro Brighenti, mio antico e provatissimo amico; dal quale anche sarà mandata a VS questa mia lettera: la quale compiuti, o piuttosto accennati gli uffizi de' quali mi fa debitor verso Lei e la riverenza e la gratitudine; pregherà VS a compiacersi di accettare la corrispondenza del sopradetto signore, persona educatissima, e di cuore eccellente: il quale dopo il naufragio della fortuna e delle speranze patito in quella tempesta universale del mondo, ridotto alle industrie sottili che possono convenire ad uomo onorato, fa qualche commercio di libri in Bologna, dove la pessima natura e niuna fede de' librai ha quasi distrutto questo traffico, niuno degli esteri fidandosi minimamente di loro. Io gli ho procurato la corrispondenza de' principali di Milano, di Venezia, di Roma, e d'altre minori città. VS dee conoscere familiarmente i primi di Firenze: ed io riceverei da VS per singolare beneficio, se si degnasse di raccomandare e sicurar loro il mio amicissimo Signor Brighenti; nel quale troverebbero intelligenza quanta in ogni altro; onoratezza, discretezza, diligenza, puntualità quanto in nessun altro. Di più le dirà, bisognando, il mio amico: A me dee bastare il raccomandarlo e assicurarlo, o piuttosto il solo annunziarlo al mio riveritissimo Signor Leoni; al quale sin d'ora mille e mille grazie voglio rendere d'ogni favore che me ne farà nella persona del mio caro amico; e mi offero in qualunque cosa il mio nulla valesse a servirla. Aspetto con vero desiderio i suoi bei doni, già annunziatimi dal caro Montani; e non vedo l'ora di

poterne godere. Io nè anche in questa materia posso darle il cambio; poichè mi è divorato tristamente il tempo e il debile ingegno, da bili giustissime, e da pensieri sconsolatissimi. Ella siegua a godere del suo ingegno, e del suo nome; e si compiacca di voler bene al suo devotissimo e gratissimo petro giordani, che di cuor le augura ogni prosperità e contentezza.

P.S. È giunta in Firenze la recente opera di Angeloni *Sull'Italia*, stampata in Parigi? è vendibile? l'ha letta VS? che ne dice? che ne dicono gli altri?

Autografo: BEU, Autografoteca Campori, Pietro Giordani, 19.

1. L'acchiusa, conservata alla BEU, viene riprodotta qui sotto, in corpo minore.
2. Si tratta de *L'Italia uscente il settembre 1818* uscita a Parigi, l'anno precedente (ANGELONI 1818). Giordani aveva chiesto a Leoni un suo parere sull'opera nella menzionata acchiusa. La premura giordaniana di sentire pareri sull'opera, si spiega con una lettera s.d. dell'ottobre 1818, a Vincenzo Monti: «Ho trovata anche una lettera di Canova turbatissimo per un'opera stampata da certo Angeloni sull'*Italia*; nella quale è raccontata tutta falsamente la ricuperazione de' monumenti italiani: vorrebbe che io la leggessi e confutassi le menzogne, avendo egli in mano tutti i documenti. (Ma questo tienlo chiuso nell'animo). Egli s'immagina ch'io abbia veduta, o possa facilmente avere quell'opera: ma ciò è ben lontano. Se a te venisse fatto d'averla, mandamela, acciò io possa poi servire un tanto uomo ed amico» (LETTERE A MONTI 1876: 209). La lettera canoviana è andata perduta, ma rimangono le risposte del Giordani. Il 3 gennaio 1819, il piacentino scriveva a Sartori: «Di quel fotuto libro, sappi o mio amore, che io non sapevo niente. Appena un cenno oscurissimo n'ebbi da un amico in Milano, il quale sta molto alla vedetta per queste notizie; e dissemi che non sapeva come diavolo farne entrare una copia in Milano. Ma io, sentito appena il nome dell'Autore (che non stimo un corno) non abbadai ad altro. Ora appena ricevuta la tua scrivo ad un amico a Milano che faccia gl'impossibili tutti (compresa la magia bianca e nera) per farmi avere questo maledetto libro» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 302). Dal medesimo carteggio risulta che nell'aprile del 1819, il piacentino non aveva ancora messo le mani sull'opera di Angeloni (ivi, p. 307); cfr. anche la lettera ad Angelo Pezzana del 28 febbraio 1819, in GIORDANI 1854-1855: IV, 257-258. Nella lettera a Brighenti del 1º giugno 1819 (L70) Giordani annuncerà che l'opera è stata spedita per lui da Michele Leoni (vedi anche LL 72, 74-76, 78-80); quest'ultimo si era mostrato disponibile a procurare una copia a Giordani nella lettera a lui diretta ora trascritta in L50. Sulle opere di Angeloni, Giordani esprimerà un duro giudizio; si veda p.e. la lettera del 25 dicembre 1827 a Francesco Testa: «Delle opere di Angeloni lessi quella prima, *Italia nascente*; noiosissima ed inutilissima. Questa seconda, noiosa e inutile altrettanto, non m'è bastato l'animo di leggerla» (GIORDANI 1937: I, 263). Sulla particolare posizione di Angeloni, intellettuale tanto legato al giacobinismo e alla causa rivoluzionaria quanto a un purismo ultrà: cfr. TIMPANARO 2011: 11-12.

Piacenza 30 gennaio [1819]

Mio caro: due righe alla vostra dei 25. Eccovi una seconda risposta di Parma alle mie replicate istanze.¹

Dite pure alle ragazze che non è mai volta che io vi scriva, e non le *saluti* e le abbracci ben di cuore: e voi baciatele per amor mio; e fatemi centomila saluti a Marina: e procurate che ognuno custodisca con gran diligenza la sua salute. Se Nina non può riuscire nel canto; importa tanto più di assicurarsi della Incisione: e come va questa cosa? si è ancora cominciato nulla? Non bisogna far troppo, nè troppo in furia; ma neppure perder tempo. Per Mariannina è necessario aspettare a decidersi sul cantare, che la salute sia ben ferma: ma intanto curare il disegno. Avrete avuto due mie lettere da uno stesso ordinario; e una di esse per Leoni di Firenze: me ne direte il successo. Non vi avvilitate per la crudele ingiustizia degli uomini, non solo nel non assistervi, ma anche nel prenderne pretesto da false imputazioni. Non vi avvilitate, nè disperate: il tempo e la pazienza faranno luogo alla verità. Tanti saluti al buon Tomba e a D. Adriano. vorrei che vi occorresse di vedere il mio Arze, per dirgli che lo adoro sempre come un miracolo di bontà. Che cosa è il nuovo Direttore?² le facoltà di Arze sono scemate? me ne dorrebbe. Avete poi cominciato il gazettino teatrale?³ non me ne dite niente! Avete osservato che la gazzetta di milano si è messa anch'ella a parlare più spesso di teatri. Dov'è andata la Marchionni? che riputazione ha lasciata costì? la vedevate voi di spesso? se ne avete occasione, mandatele miei saluti. E il dramma di D. Adriano è stato pagato? Come va di Ricci colla Bollo? E D. Adriano è tuttavia escluso?⁴ Sono cessate costì le aggressioni e i furti? È uno stupore che *D. Francesco* (sublime testa!) sia stato immune dalla pericolosa follia del povero Momolo! E come si crede che finirà la sua malattia?⁵ vedete la Testa?⁶ se la vedete, salutetela per me. Se vi vien veduto Baldini, o se gli scrivete, ditegli pure che mi sarà gratissimo se vorrà adoperarsi anche in Bologna caldamente per quella pia opera che raccomandai. Ma di quella peregrinazione apostolica del Dottor Cicala non volete mai dirmi niente?⁷

Addio caro: io son pieno di brighe e di malinconie. vi saluto con tutto il cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 60. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 6 FEB»; «Piacenza». Un foglio: mm 250 × 192 ca.; [num. a: 47; num. b: 46]. Sul margine superiore del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 10 feb». Il testo presenta tre segni in lapis che suggeriscono una segmentazione in capoversi.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 64.

1. Per incrementare gli affari librari di Brighenti, Giordani aveva annunciato che avrebbe scritto a Parma (L44).
2. Il direttore della polizia bolognese: il principe Sciarra-Colonna (vedi L46 e la nota 9).
3. Riguarda l'associazione con Zappi: vedi L46, nota 4.
4. Il dramma di Don Adriano è il *Clato*, dramma serio musicato da Pietro Generali, per il quale egli aveva composto il libretto (cfr. GENERALI LORENZONI 1817). La cantante Maria Bollo era interprete del personaggio di Clato. Ricci potrebbe essere Luigi Antonio Rizzi, committente dell'opera (una sua dedica ad Alessandro Lante si legge alle pp. III-IV).
5. Francesco Testa. Sull'arresto di *Momolo*: vedi L45, nota 9.
6. Forse la moglie di Francesco Testa.
7. Giordani aveva chiesto di *Cicala* in L36.

Piacenza 3 febbraio [1819]

Mio caro. Potevo quest'ordinario lasciarvi quieto da mie lettere: ma non posso tacere e mancare di pregarvi, che mai più non pensiate e molto meno diciate che lo scrivermi *spesso e lungo* non mi debba riuscire gratissimo. vorrei che senza vostro disagio mi scriveste ad ogni corriere lunghissimamente. quando mi arriva l'ordinario senza vostre lettere, mi rattrista. Nè dovete pensare che m'increcano gli sfoghi delle vostre infelicità. Ben mi duole che le persone siano infelici: ma non ebbi mai l'egoismo di voler ignorare gli altrui mali, per evitarmene la malinconia. oh, se mi conoscesti bene! Avreste pietà di me, che tanto patisco per gli altri: ma vedreste impossibile che io mi stanchi di compatire. Il buon Roverella mi scrive anch'oggi che farà sempre ogni possibile per servirvi. Di lui si può fidare: è buono veracemente. Non lasciate mai nessuna occasione di dire al mio Arze che io lo adoro sempre. Salutatemi Tomba. e D. Adriano. Ma costui come fa a vivere? è un vero miracolo. Mille cose a Marina e [alle] ragazze.

Momolo è arrestato in casa, con sbirro alla porta, (ivi fioriscono gli sbirri) e Commesso di Polizia in camera di e notte: egli però è tranquillo.¹ Delle cose vostre scrivetemi sempre per minuto; e cosa avrete conchiuso con Silvestri, e con Zappi.² Il Burò³ produce ancora niente? Il fare scuola è proprio disperato affatto? [Avete v]isto? anche il corrier delle Dame s'è impegnato in un gazzettino universale di teatri.⁴ E voi, che fate? Coi comedianti avete ancora stretto niente di lucroso? Da Marchetti non ebbi mai risposta: gli voglio scrivere. oh uomini! addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 61. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti |

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 7 FEB»; «Piacenza». Un foglio: mm 247 × 193 ca.; [num. a: 48; num. b: 47]. Sul margine superiore della carta *recto*, di mano di Brighenti: «R. 10». La carta è danneggiata: le parti mancanti sono integrate per congettura. Apografo: BML, Giordani, VIII, 65 (con omissioni).

Commesso di Polizia] esso *ex* issario in camera di e notte] di e notte *agg. interl.*

1. Sull'arresto di Girolamo Cicognara: vedi L45, nota 9.
2. Con l'editore Silvestri, Brighenti doveva finalizzare un accordo per la vendita dei *manoscritti Lambertini* (L42, nota 2), con Zappi, invece, per promuovere una gazzetta teatrale (L46, nota 3).
3. In una testimonianza proveniente da Bologna, resa nota da Ferretti, si legge quest'informazione su Brighenti: «Nel 1813 pressato dalle circostanze aprì un Burò di mediazione teatrale, ma con poca fortuna, e dopo un anno fu chiuso» (FERRETTI 1915: 432), ma il "burò" fu aperto nel 1818: cfr. *Mappa cronologico-geografica*: 1818.
4. Nella lettera precedente, Giordani dava notizia che anche la «Gazzetta di Milano» aveva iniziato a parlare di teatri.

50

[*precede una lettera di Michele Leoni a Pietro Giordani*]¹

Firenze, 6 Febbraio 1819

Mio preg^{mo} Sig^r Giordani

Le sue lettere sono sempre cosa preziosa per me; ma quella de' 29 Gennajo, statami compiegata dal Sig. Avv.^o Brighenti, mi fu preziosissima, e perchè non mel'aspettava, e perchè mi porse con essa l'opportunità di esercitare la mia propensione pe' suoi comandi. Così potessi eseguirli nell'estensione che vorrei; ma se non tutto quello che sarebbe mestieri al suo Raccomandato, farò sicuramente ciò che potrò per ajutarlo nel suo intento. Sapea già ch'egli era persona di garbo: Ora la circostanza di essermi stato diretto da lei non mi lascerà più altro da desiderare.

Del libro del Sig. Angeloni un solo esemplare è arrivato a Firenze, spedito da lui medesimo all'Accademia della Crusca. Non ho per anche inteso parlarne da alcuno; perchè forse niuno lo ha letto; ma spero di avere quella stessa copia tra le mani la settimana prossima. Gliene scriverò poi. Intanto ella può star certa, che manderò sì fatto libro al Sig. Avv.^o Brighenti, secondo mi accenna, sì tosto che arrivi al libraj Piatti, che l'aspetta, e ne ho già prevenuto. Pensa taluno, che la circolazione di tal libro non sarà qui nè senza contrasto, nè senza pericolo.

Profitterò di tal occasione per inviarle quelle operette, che prima d'ora ho destinate per lei; rispetto alle quali mi reputerei troppo onorato e contento, se, lette, si estendesse a dirmene il suo giudizio, ch'io stimo sopra tutti. E poichè mostra d'aver tanta gentilezza per me, aggiungerò un piccolo manoscritto, contenente la traduzione in versi del *Saggio su l'Uomo*, di Pope, componimento, che sebbene di piccola mole, mi ha nondimeno costato fatica e diligenza massima. Sono per consegnarlo alla Vedova Bodoni per la stampa; e bramerei che passasse prima sotto i suoi occhi. E non tanto mi è ciò a cuore per la parte poetica, quanto per una Dedicatoria, e poche pagine di prosa che premetto. Su quella io vivamente la pregherei a farmi le sue osservazioni senza riguardo nessuno, e manometter poi questa con tutto il possibile arbitrio; perocchè sarebbe per me della più grande consolazione, se in essa vedessi trasfusa dalla sua bontà porzione alcuna di que' leggiadri modi, che fanno così ammirate le sue scritture. Intorno a che sarei ansioso di un suo riscontro di permissione.

Compiuto ch'io abbia un lavoro, del quale attualmente mi occupo, ho in animo di ristampare tutte le cose sue, alle quali aggiungerei volentieri quello che avesse d'inedito, qualora ella volesse coadiuvare con ciò alla mia buona intenzione.

Aspetto a mani giunte il libro, che le piace di offerirmi, e anticipatamente la ringrazio; e le rinnovo i miei sentimenti di stima, e gli auguri di tutta la tranquillità necessaria alle opere del suo bellissimo ingegno.

Il suo div^{mo} ed obb^{mo} S^e
M. Leoni

Piacenza 10 Febraio [1819]

Dopo che v'ho scritto che mi sentirei consolato, se ricevessi ogni ordinario vostre lettere, e voi me ne tenete più digiuno. Pazienza! così deve andare il mondo da ogni parte. Ho creduto bene che vedeste i propri sentimenti di Leoni.² Ora tocca a voi adoperarlo a vostro pro, con quella circospezione che già vi avvisai. Ma egli ha molte entrate e molti mezzi, ed è uomo svegliato e maneggiante.

vi prego che tosto ch'egli vi mandi l'opera dell'Angeloni la paghiate o a lui, o al libraio Piatti, secondo ch'egli vi dirà; e poi ne avvisiate subito me: e quindi me la mandate per mezzo sicuro diretta = al Signor Gaetano del-Maino Libraio. L'Eusebio dovrebbe esservi arrivato, e anche l'Innocenzo; o arrivarvi a momenti; quì giunsero già. Com'è andata del Lambertini?³ Maneggiatevi perchè del mio Innocenzo si spaccino più copie al possibile, in Romagna, toscana, Ferrara: Il Silvestri ve ne manderà volentieri, e voi ci avrete qualche profitto. Se mai per

santo odio dell'autore si volesse contrariarlo costì, ricordatevi di protestare per [la] copi[a di] Arze. Ricordatevi della nota che vi diedi delle copie da distribuire costì. Non mi dite come v[oi] vada cotesto] commercio libraio; ma in qualche parte deve anche dipendere dalla vostr'attività a tenerlo vivo e corrente. Marchetti mi reputa o morto, o indegno; perchè non mi risponde più. Mi dispiace che voi non ci andiate, ma con lui ho mostrato di non saperlo.

Salutatemi Marina, le ragazze, e Tomba: e in nome di dio scrivetemi; e non vi mettete in testa di farmi anche voi il tiranno: perchè al corpo di dio sono tanto stuffo del genere umano, che io vi mando a far fotter tutti quanti. oggi non ho tempo a scrivervi di più. vi saluto bruscamente: ma anche voi potreste essermi più liberale di un piacere che qui non vi costa sudori di morte. addio.

Come va l'ufficio di mediazione? e il giornale de' teatri?⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 62-63. Indirizzo [c. 62r]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 62r]: «BOLOGNA | 15 FEB»; «Piacenza». A c. 62v, invece, si ha l'indirizzo della lettera di mano di Michele Leoni (vergata a c. 63r): «All'Egregio Signore | Ill^f Pietro Giordani | Piacenza» bollata «FIRENZE». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 245 × 194 ca.; [num. a: 49; num. b: 48]. La lettera di Giordani a Brighenti si trova a c. 63v; sul margine superiore destro, di mano di Brighenti: «R. 17». La carta è danneggiata: le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 66.

Lettera di Michele Leoni: trasfusa ex infusa coadjuvare ex cooperare

1. La lettera di Michele Leoni è posta qui per rispettare l'ordine del documento: vedi la descrizione del testimone.

2. Ossia inviando la lettera di Leoni a lui che si legge poco prima.

3. *Lambertini*: vedi L42, nota 2.

4. L'ufficio di mediazione era il *Burò*, avviato da Brighenti alla fine del 1818; il *giornale de' teatri* era il progetto editoriale che lo stesso voleva intraprendere con Zappi (vedi L46, nota 4).

Piacenza 13 febbraio [1819]

Perdonate, caro Brighenti, se nella mia ultima (mandandovi quella di Leoni) vi scrissi da rabbioso. Io sono veramente tra le malinconie e le rabbie: tanto è cattivo il mondo, tanto soffrono gl'innocenti. Ma ora di queste cose sarebbe un supplizio per me il parlarne, per voi l'intenderne. Volgiamoci ad altro.¹

Il buon Mai ha scritto anche a me dell'Eusebio. Sappiate che voi siete il solo a cui dia il 15 per cento (qui al mio del-Maino ha dato il 10) perchè ha fieramente

legate le mani da quel maledetto Armeno suo collega, che è l'avarizia e l'ostinazione in veste da frate. vi prego a volerlo servire non solo con puntualità, ma con calore; che lo merita: già voglio dire il mio Mai, non quella bestia.²

Avrò qualche curiosità di sapere che spaccio abbia l'Innocenzo.

oh chi è tanto trecentistico scrittore nel Giornale Arcadico?³ abbiate pazienza di leggerne qualche quaderno, e ditemi se vale che io lo faccia venire. Mi duole che sempre stiate sulla fune delle speranze: oh quando verrà un giorno che respiriate e riposiate, e non siano sterili le vostre fatiche?

Sappiate [che] io sono contrarissimo a questo che vi lasciate uscir di casa le ragazze, sotto pretesto di scuola. Non è contraddizione a quello che vi dissi altre volte: le avrei prese nell'accademia; ma o nelle mie camere, o sotto i miei occhi fuor di esse. Non è possibile che altri fuor di voi e me s'incaricasse di quella sì amorosa e assi[dua] vigilanza. Nè Tomba, nè un angelo è tale che io glielo confidassi; a certo rischio ch'elle vedano e odano quel che non vedrebbero e udirebbero in casa; e stesse la cosa in vedere e udire. Farete voi: ma ricordatevi quel che vi dico ora. Le vostre ragazze non riusciranno mai una cosa rara e preziosa, se si esce un punto da quella linea di educazione che vi ho segnata. Abbracciate quelle care creature; abbracciate Marina: salutate Tomba, e D. Adriano.

Il *gobbo* spione e festeggiato, è l'avvocato imolese? egli è degno di fare la spia, o se peggio ci fosse al mondo.⁴ Mandate subito l'Innocenzo ad Imola all'avvocato Codronchi,⁵ e alla biblioteca.

E Marchetti? sempre tace. Non capisco niente. Come la faceste poi del vostro credito da Succi?⁶ Si è poi saputa la cagione della morte del guasto Zamboni?⁷ e come rimangono la moglie, i figli? Avete venduta la porcellana? E dell'apostolato di corelli sapeste più nulla?⁸ Addio caro: vi saluto con tutto il cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 64. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 19 FEB»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 195 ca.; [num. a: 50; num. b: 49]. Sul margine superiore destro del *recto* della carta, di mano di Brighenti: «R. 20». Nella seconda riga «tanto» è sottolineato in lapis. La carta è danneggiata: le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 67.

1. Giordani fa riferimento alla *Causa dei ragazzi di Piacenza* (vedi L58). Ad Angelo Pezzana, scriveva lo stesso giorno: «Quello che mi sta sul cuore, e lo tormenta, è la causa dell'umanità. Io giuro che per lei, l'esilio, la prigione, e se bisognasse la morte, non mi rincrescerebbe» (GIORDANI 1854-1855: IV, 247).

2. Angelo Mai aveva accettato di spedire a Brighenti un numero di esemplari della sua ultima opera (MAI ZOHRA 1818) da spacciare a Bologna, lasciandogli una cospicua provvigione sulla vendita. Brighenti tarderà a restituire al filologo il denaro da lui anticipato con l'invio degli esemplari, causando l'imbarazzo di Giordani che aveva fatto da mediatore: vedi L72, nota 11.

3. Il «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti» era un periodico culturale fondato a Roma nel 1819 da Salvatore Betti, Luigi Biondi, Bartolomeo Borghesi, Pietro Carpi, Antonio Nibby, Pietro Odescalchi, Giulio Perticari e Giuseppe Tambroni. La rivista godeva dell'approvazione dei pontefici, dei governi dei vari stati della penisola e degli ambienti conservatori in quanto espressione di una cultura classicheggiante, aulica, reticente verso le innovazioni e ostile ai fermenti ideologici provenienti dalle moderne nazioni europee (cfr. SCOTTI M. 1967: 724).

4. Potrebbe essere l'avvocato imolese Giovanni Sgubbi.

5. Per Codronchi: vedi L41, nota 2.

6. Vedi L39.

7. A giudicare da quanto scrive in L76, Giordani potrebbe intendere il fratello di Antonia Boni Zamboni.

8. Vedi L36 e la nota 6.

Piacenza 24 febbraio [1819]

Mio caro: alle vostre dei 16 e dei 20. mille grazie. oh che pensate che io fossi disgustato con voi? e qual ragione avrei avuta? Ero di pessimo umore, ed ero afflitto di non aver vostre lettere: vi ringrazio dell'averne, vi prego di non volermene mancare, per mia consolazione. Delle mie rabbiose malinconie vi scriverò altra volta, essendo ora affrettato ed occupato. M'avete fatto cosa gratissima di mandarmi il Giornale Arcadico, che ho veduto molto volentieri, e mi piace; e non capisco perchè non piaccia costì. oh che vorrebbero? e donde sperano di meglio? Non lo ritengo, perchè la copia unica che ho potuto ottenere di far prendere quì, è già da me ordinata in Roma, e non dovrebbe tardare a venire. La posta anche è quì gravosa, avendo io dovuto pagarne un Franco. ve lo rimando. Mi sono interessato a farvi spacciare le *tre* copie che vi rimangono. E ho scritto a vicenza, paese dove vedo che a niuno ne mandano da Roma. Ho scritto, perchè si rivolgano a voi la biblioteca pubblica – Sua Eccellenza Conte Leonardo Trissino –, e il Nobile Signor Giacomo Milani. Credo che gradirete questa mia cura.¹

Se vi cade in acconcio di vedere il Marchese Angelelli, potreste modestamente ricordargli che si associò all'Eusebio espressamente per mezzo mio, quand'ero in Bologna: perchè proponendogli io quest'opera (come impegnato cordialmente a trovare associati) egli mi disse che già aveva tutte le altre opere del Mai, nè voleva mancare di questa, e lo scrivessi pure associato. vi sarò gratissimo se al povero Mai, che in questa edizione ha sborsato già tanto (e tutto del suo, indebitandosi) ed è tormentato dall'avarissimo collega armeno, farete giugner presto qualche conforto di danari.²

Ammiro che tardi tanto l'Innocenzo: vi sarò obbligato se mi avviserete subito l'arrivo, e poi quale fortuna abbia. La Diva Cornelia mi scrisse una volta due righe da Roma; e poi nulla più mai. Crederete che non perciò invidio il nano.³ Marchetti anch'egli tace. Corelli dov'è ora? e che fa? seguita quell'apostolato?⁴ Ricevo lettera da Lei che mi avvisa avere raccolte e a forlì mandate le materie pel mio lavoro Manzoniiano:⁵ egli è tutto compunto di tenerezza per l'amico *virtuoso e singolare*. Io vedo già innanzi che il mio lavoro sarà poco gradito: ma io lo indirizzo ad una intenzione di ben publico più che a private compiacenze. I miei cari saluti a Tomba. Abbraccio di cuor voi, e Marina, e le ragazze. Come sta Marina? voglio creder che bene; ma amerei che mel diceste espresso. Addio caro. sopportiamo coraggiosamente questo mondaccio. salutatemi il lapideo Adriano. addio.

Se mai l'Innocenzo trovasse difficoltà, avvisatemi subito, e ben distintamente: ma non rimandate il plico, perchè io crederei di trovarci il rimedio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 65. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 1 MAR»; «Piacenza». Un foglio: mm 249 × 192 ca.; [num. a: 51; num. b: 50]. Sul margine superiore destro della carta *recto*, di mano di Brighenti: «R. 6 Mrzo» (6 ex 10).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 70 (data: 29 febbraio).

1. La corrispondenza tra Brighenti e Trissino inizierà, grazie alla mediazione di Giordani, nell'estate del 1819 («Molte volte l'ottimo nostro Giordani mi aveva, lo scorso anno, parlato della degnissima sua persona. Ora aggiungo ai tanti motivi di gratitudine, che mi legano a quel raro uomo, l'avermi anche procurato il favore della di Lei corrispondenza», in BCBV, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, fasc. 87, lettera non numerata di Pietro Brighenti a Leonardo Trissino, 20 luglio 1819), di quella con Milan si hanno testimonianze già nel maggio 1819 (ivi, E. 73/7, lettera 1). Nella lettera al conte vicentino, del 20 febbraio 1819, Giordani scriveva: «Ho veduto il primo volume del *Giornale Arcadico* di Roma: e mi è piaciuto. Parmi che possa piacere anche a voi [...] Credo che fareste bene di prenderlo, e di proporlo anche a cotesta libreria publica. Vi sarebbe poi più comodo se ne scriveste a *Bologna al signor avvocato Pietro Brighenti*, bravo ed onestissimo uomo, e mio provatissimo amico, al quale sono mandati da Roma, e vi servirebbe con diligenza» (GIORDANI 1854-1855: IV, 253). Scriveva invece a Francesco Viviani, a Vicenza, il 24 febbraio 1819: «Pregoti di vedere Giacometto Milan, e dirgli che io, valendomi dell'autorità che mi diede ampia (ed è la prima volta che l'adopero), l'ho associato al nuovo *Giornale Arcadico di Roma* dopo averne assaggiato io stesso il primo quaderno, e parsomi buono. Lo avrà dal signor *avvocato Pietro Brighenti di Bologna*, al quale risponderà il prezzo; e a lui scriva se lo vuole per la posta, sotto fascia; o gli indichi altro mezzo che più gli piaccia» (ivi, pp. 254-255).

2. Vedi L51.

3. Il *nano* era l'amante di Cornelia Martinetti, vedi L33. Giordani aveva scritto, il 12 febbraio 1819, a Bartolomeo Borghesi, che si trovava a Roma: «Se vedete la Martinetti, salutata, e ditele che dopo una sua antichissima da Roma, alla quale risposi, non ho più avuto un suo cenno; e che in Roma ella mi è assai più crudele che in Bologna» (GIORDANI 1937: I, 149).

4. Vedi L36 e la nota 6.

5. Nella lettera del 20 gennaio 1819 (L45), Giordani aveva annunciato a Brighenti di aver accettato la richiesta di Gertrude Versari di scrivere un elogio in onore del defunto marito Domenico Manzoni.

[Piacenza] 28 Febraio [1819]

Ieri niente da voi. L'altro dì ebbi risposto alle due ultime vostre. Leoni mi scrive che se gli manderete *venti* copie dell'Innocenzo, ve le spaccierà. Tanto più sicuramente potreste spedirghele, perchè vi potreste compensare coll'opera dell'Angeloni. Egli mi promette di mandarvela, appena giungane esemplare vendibile in Firenze. voi mandandogli l'Innocenzo mi fareste grazia di dirgli che ho ricevuto questa sua ultima dei 23 della quale lo ringrazio, e raccomandargli la più pronta possibile spedizione dell'Angeloni. qual pro vi lascia il Silvestri sull'Innocenzo?¹ ma io vi consiglio di goderlo tutto, distribuendo la spesa che ci può essere sopra i compratori del libretto. A buon conto *venti* copie in Imola, e *venti* in Firenze: crederei altre venti in Romagna, dieci in Ferrara: dovrete smerciarlo. ricordatevi di mandare a Lucca la sua copia *donata* al Signor Lazaro Papi.²

Ho non vana curiosità di sapere come sia costì l'Indulto quaresimale; che qui con impudenza stoltissima, è di 22 giorni oleosi.³ Avean fatto lo stesso in terra pattana;⁴ ma il governo l'ha ridotto a 3.

quì il nostro governo è quale lo meritiam noi, stolidissimo⁵ e vilissimo. Addio. vi saluto di cuore: ricordatemi a Marina, alle ragazze, a Tomba. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 66. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 5 MAR»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 193 ca.; [num. a: 52; num. b: 51 (1 ex o)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 6 Mrzo»; di poco sopra, di mano delle figlie di lui: «1819». In lapis, sottolineatura di *il* in «il nostro governo».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 69.

1. Su Leoni e l'invio di libri: vedi LL 47, 50. *Pro* [...] *sull'Innocenzo*: Giordani intende la provvigione sulla vendita dei volumi: vedi LL 54-55.

2. Lazzaro Papi (1763-1834), originario della provincia di Lucca, avviato al seminario, non volle prendere gli ordini. Dopo un dissidio con la famiglia iniziò a studiare di chirurgia. Nel 1792, salpò su una nave mercantile e giunse a Calcutta. Fece carriera, come chirurgo, nell'esercito del sovrano di Trivandram. Nel 1802 rientrò in Italia e si stabilì a Lucca pubblicando l'anno successivo la prima edizione delle *Lettere sulle Indie orientali*, con falsa

indicazione di luogo. Nel 1807 fu nominato bibliotecario di corte e nel 1813 fu trasferito a Carrara come direttore del museo di scultura. Nel 1814 rientrò a Lucca partecipando al governo provvisorio. Nel 1819 divenne bibliotecario della pubblica libreria ricoprendo la carica di segretario per la classe di Lettere della Regia Accademia Lucchese. Dal 1833 fu precettore del figlio del duca Carlo Ludovico; cfr. PAVONE 2014. Giordani, suo amico, curò con Luigi Nicolai il suo epistolario e scrisse la sua epigrafe: GIORDANI 1856-1858: VI, 237.

3. Con la stessa curiosità Giordani domandava, il 20 febbraio 1819, a Leonardo Trisino, che si trovava a Vicenza: «Abbiate pazienza di soddisfare ad una mia domanda che vi parrà certamente ridicola. Com'è costi l'indulto quaresimale? Qui il divin vicario fatto cuoco vuole 22 giorni d'olio: di che si maravigliano e gridano molti. Io tutto edificato e consolato; sperando che nel dare addietro sino al secol d'oro di santa chiesa, il *Gran Prete torni alla Rete*. Ma vorrei sapere se questa sublime severità sia la stessa in tutti i paesi» (GIORDANI 1854-1855: IV, 252). L'indulto quaresimale era una concessione temporanea, richiesta dai vescovi e concessa dal papa, che in circostanze particolari dispensava dagli obblighi di digiuno e di astinenza solitamente previsti nei periodi di quaresima. In Italia, ogni vescovo decideva il tenore degli indulti per la propria diocesi; per questo motivo Giordani si informava di come funzionasse a Vicenza e a Bologna. Per *giorni oleosi* si intendono i giorni in cui si sostituiva l'olio ai grassi animali (lo strutto o il lardo) per il condimento dei cibi magri.

4. *Terra pattana*: "terra austriaca"; 'patano' è gergale e dispregiativo per "soldato austriaco": cfr. GDLI, s.v. *patano*², ma gli esempi riportati sono più tardi.

5. *Stolidissimo*: si noti come l'aggettivo ricorra a poca distanza dall'allotropo *stoltissimo*.

Piacenza 7 marzo [1819]

Carissimo Brighenti. Se mi manterrete la promessa che mi fate, colla vostra dei 2 di scrivermi più lungamente vi sarò proprio obbligato; perchè le vostre lettere mi sono un conforto, e ne ho desiderio continuo e bisogno.

Cazzo! Non aveste il giornale arcadico? e io pur lo misi in posta colle mie mani. Le poste sono bozaronissime: ma come ci rimediam noi? Per questo sono costretto pregarvi arditamente d'un servigio. Donatemi la vostra copia dell'*Innocenzo* e per me speditela alla = Nobil Donna Contessa Francesca Gardini Calbetti - Forlì per Civitella =. Se gliela mando io di qua, certamente una qualche posta sulla strada non manca di mangiarsela. La posta dello Stato deve avere più riguardo.¹ E io voglio pur contentare quella donna, che mi va tormentando, e si crede disprezzata, perchè non gli mando delle mie ciancie. vi raccomando molto questa inezia.

A che fine volete il Fôro Bonaparte? l'unica copia ch'io n'ebbi la diedi a Nicolino. Poche copie ne furono stampate; e ritirolle il proprietario An[tol]ini.² Ma

certamente alcune se ne ritenne, al suo solito, Bodoni; e forse qualcuna rimarranno presso la vedova.³ Per molte ragioni, che sarebbe una seccaggine a dirle, non posso io intrigarmi di questa faccenda. Ma voi potreste (se pur vi preme) scriverne a Parma a Donati; e impegnarlo che, se è possibile ve la procuri egli. voi ditemi che diamine volete farne.

vorrei che l'*Innocenzo* lo portaste in persona a Marchetti, per vedere un poco che cosa vi dice di me. Io non capisco niente, perchè si ostini a non rispondermi mai. che gli ho fatto io? oh uomini!⁴ Ingegnatevi a vendere quanti più potete per ogni parte degl'*Innocenzi*, e domandatene al Silvestri, che ve ne darà quanti volete. Ma che pro vi da egli in questa vendita? ditemelo; perchè se è poco, ve lo farò crescere. Ditemi (ma per dio liberissimamente) che incontro avrà fatto il libretto: già sapete come io la passo, e se mi faranno la minima noia gli strapazzi. vi raccomando le tre copie per Roma, Canova, Borghesi, Perticari. Sarebbe bene che prendeste questa occasione di scriver due righe al mio adorabile Abate Canova.⁵ Credetemi che non può se non giovarvi il far relazione con quell'angelo. Mandate anche degl'*Innocenzi* da vendere a Roma. Circa l'altro libretto, mo' non credete voi che fosse possibile di fare intendere ad Arze che quella proibizione è strana; e persuaso lui si potesse impegnarlo a farla rivocare? È un danno che quel libretto non possa circolare liberamente e vendersi nel paese dove io sono più conosciuto, e meno disprezzato.⁶ Amerei che faceste una visita espressamente in mio nome al buono e bravo Strocchi, presentandogli l'*Innocenzo*, e salutandomelo caramente.

Ditemi in quali termini è costì l'Indulto quaresimale, e se vi è Teatro aperto.⁷ Fatemi la carità di scrivermi e vogliatemi bene. Non mi mancate del libretto alla checchina,⁸ perchè io gliel'ho annunziato.

Abbraccio Marina, e Mariannina, e Nina di cuore. Addio: vogliatemi bene, e spesso fatemi essere ne' vostri discorsi. addio.

Della Sacratì, della regina di napoli⁹ ec., avete mai più nuove? v'avverto che scrivo al Silvestri perchè sull'*Innocenzo* (che io gli dono) dia a voi il cinquanta per cento. voi nondimeno avvisatemi prima qual pro vi avesse dato, e poi se avrà compiaciuto alla mia domanda. Credo che sarà buono: ma in caso contrario, gli altri due discorsi non li avrà per dio.

Se vi riuscisse di trovare o in un luogo o nell'altro compratori alle opere del Mai, ingegnatevi, perchè io da lui vi otterrò uno sconto straordinario, e vantaggioso. quando il conte Giacomo Leopardi di Recanati vi mandasse un suo libretto di stupende canzoni,¹⁰ procurategli per ogni verso di venderglielo, e di mandargli il denaro almeno sino in Ancona, dandogliene avviso e buon recapito. vi raccomando col cuore di favorire quel giovane che mi è carissimo, ed è uno dei più preziosi tesori che abbia l'Italia, ed è infelice. Son certo che il mio pregare basta per impegnarvi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 67. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 12 MAR»; «Piacenza». Un foglio: mm 246 × 193 ca.; [num. a: 53; num. b: 52]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 13 Mrzo». La carta è leggermente danneggiata dallo strappo dell'ostia; le integrazioni sono poste tra parentesi quadre.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 71.

Bibliografia: SPADONI 1938: 104; SPAGGIARI 1996: 168.

della regina di napoli ec. avete mai più] della regina di napoli)aves(ec. avete mai più

1. Giordani non confidava nel servizio postale del ducato, riponendo maggior fiducia nel servizio postale pontificio.
2. Giovanni Antonio Antolini (1753-1841) figlio del notaio Gioacchino, fu architetto e direttore dei lavori di edificazione del Foro Bonaparte; cfr. PEPE M. 1961.
3. Giambattista Bodoni, morto nel 1813, era stato l'editore della prima edizione del *Fôro Bonaparte* (ANTOLINI GIORDANI 1806). Sulle intricate vicende relative alla redazione, alla correzione e alla stampa dell'opera si rimanda a GARAVELLI 1996 e 1998.
4. Su Marchetti *intiepidito* nei confronti di Giordani: vedi L45 e la nota 5.
5. Qui non è Antonio Canova, ma il fratellastro Giovanni Battista Sartori che pure aveva assunto il cognome del famoso parente.
6. Il libretto a cui allude potrebbe essere GIORDANI 1817b: vedi anche L61.
7. Durante il periodo quaresimale si ordinava la chiusura dei teatri. Sulla domanda dell'entità dell'indulto quaresimale vedi L53 e la nota 3.
8. Francesca Gardini Calbetti.
9. Lucia Migliaccio (1770-1826), nel 1814, divenne moglie, in seconde nozze, di Ferdinando IV di Napoli (futuro Ferdinando I delle due Sicilie). Poiché si trattò di un'unione morganatica, la donna non divenne mai regina.
10. Si tratta delle prime due canzoni leopardiane, uscite a Roma l'anno prima (LEOPARDI 1818). Leopardi non era contento della qualità della stampa, ma Giordani lo aveva incoraggiato a correggere gli esemplari e diffonderli: «Vi scrissi l'altro dì, avvisandovi l'arrivo finalmente delle canzoni, e com'elle m'erano riuscite stupende. Ma oggi voglio partecipare con voi una consolazione che ho sentita grandissima: perchè avendo mostrata quella poesia a diversi, ed intelligenti, e non facili a lodare, ella è stata esaltata con tante e tante lodi, e voi ammirato con tanta venerazione, che a Dante non si potrebbe di più. [...] Però io vorrei pregarvi che non gittaste le stampe; ma avete pazienza di correggerle attentamente a mano; e le mandaste attorno, e specialmente a quelle persone che in altra mia vi indicai» (lettera del 5 febbraio 1819, in LEOPARDI 1998: I, 245-246). Le canzoni di Leopardi sono definite *stupende* da Giordani in numerose occasioni: in L59, nella lettera del 7 marzo 1819 (LEOPARDI 1998: I, 268); in L71 «miracolo vero e stupendo»; e infine *stupendissime* nella lettera del 13 marzo 1819 (LEOPARDI 1998: I, 275). Quanto all'ingegno del recanatese: è «stupendo e tremendo» in L80.

[Piacenza] 10 Marzo [1819]

Mio buon Brighenti: perdonatemi se vi do una seccaggine ridicola; e se per non doverla dimenticare, la scrivo per la prima cosa. Fatemi sapere che si sappia e che se dica costì sul ritrovamento del corpo di S. Francesco in Assisi.¹ Abbiate la serafica pazienza di ricercarne con diligenza, e scrivermene largamente.

Alla vostra ultima 28 febraio (se non fallo) risposi: ora a questa del 7 marzo. Raccomandai a Roverella che vi procurasse spaccio dell'Innocenzo in Romagna: e al Silvestri chiesi che ve ne desse il 50 per il 100 di lucro.

Mi farete gran piacere dicendomi di mano in mano quanti ne vendiate in Bologna e fuori. Ho ricevuto le stampe dell'indulto² e del catalogo. Da Roma (non so perchè) non posso aver lettere, nè da Borghesi, nè da Perticari.

Ho avuto da Forlì (e pagato otto franchi) stamattina una memoria di Lei, e una di Baldini sopra Manzoni, in un solo plico.³ Ma come mai credete che io possa far subito o presto quel lavoro? Non ci è cosa anche minima che io possa far presto: figuratevi questa che ha non poche difficoltà. E poi io ho tante e gravissime noie che mi frastornano da qualunque lavoro. quei due amici parlano di Manzoni come di un dio: che diranno se io ne parlerò come di un uomo, e prenderollo a pretesto di parlare di cose assai più importanti? Ma di ciò nulla parlate. quel che sapete voi di Manzoni, ancorchè non sia elogiabile, pur ditemelo. A me bisogna conoscere intimamente ed interamente il mio soggetto, per regolarli.

che volete che io vi dica del tratto⁴ di Marchetti? è cosa veramente di somma indignazione. Gliene scriverei io, se non mi vedessi in eguale disgrazia presso lui; che io e non so spiegare, e sopporto però con estrema facilità. Egli mi ha mandato (per non so quale occasione) il libretto comune a lui e a Strocchi:⁵ ho conosciuto il carattere di Marchetti nella soprascritta: ma non ci era dentro nè una riga, nè una parola; benchè sia debitore a due lettere mie molto affettuose. Io dunque non farei nulla scrivendogli. Come poi voi dobbiate comportarvi in questo caso non so ben dire. Io sto fermo sempre nel non curarmi punto di quello che gli uomini pensino o dicano di me. Ma la contumelia fattavi è aperta ed espressa: non vi pare dissimulabile. Mostratevene, dunque; ma senza collera; chè nuocerebbe; senza però timidità nessuna. Scrivetegli una lettera pulita di *maraviglia* di vedervi così trattato, e per voi stesso, e come amico mio. che essendo certo di meritare la stima di tutti i buoni, e di nulla aver fatto per demeritare la sua; non potendovi esser di mezzo che qualche equivoco, non possibile a voi d'immaginarlo, amate di chiarirlo. che se per impossibile

la sua gentile e buona indole ricusasse di aprire la porta al vero, e disprezzasse il disingannarsi, ciò sarebbe troppo tristo rimedio alla pena che volete sentire del non partecipare alla sua stima e benevolenza. Se in vece di scrivere credete meglio aprirvene, e potervene fidare a qualche amico suo, come Baietti, Luigi Conti, Benedetti, o qual altro (chè però nol credo troppo) fate voi. Ma del resto fate la cosa dolcemente e tranquillamente: e non crediate mai gravissimo male di qualunque siasi al mondo perdiate la grazia.⁶ È vero che dovendo vivere tra gli uomini, non si può trascurare affatto affatto la loro opinione: ma anche è vero che a disingannarli delle loro false preoccupazioni non bisogna recarsi con troppo ardore, perchè ciò nuoce all'intento, anzi che giovare. Non potreste credere quante di queste fistole ne chiude il tempo da se, e il freddo contegno. Frattanto vi prego a non rammaricarvene troppo: e ragguagliatemi poi del successo. Io per la parte mia non mi affanno certo di queste cose (chè ho ben altre bozare da pensare e da affliggermi): Ma se verravi fatto di scoprire così per via anche i miei demeriti verso quel signore, ditemeli.⁷

Da quest'ultima vostra m'accorgo che non avete portato in persona l'Innocenzo allo Strocchi (che potrebbe essere il miglior mezzo, siccome antico nel conoscermi, e autorevole nel parlare, a persuadere al Marchetti che vi fa torto indegnamente). Mi preme assai che non tardiate a portarglielo, perchè egli sempre mi ha obbligato con molte finezze: e ora ricevendo tre di quei libretti, crede che almeno uno sia per parte sua. poi in ogni modo non devo nè voglio mancargli: e fategli qualche onesta scusa della tardanza. Mi vi raccomando molto. E per fine saluto di cuore Marina e le ragazze e voi e Tomba; e vi abbraccio. addio.

PS. I libri che potete avere da Venezia o Milano, non farebbero per quì: e tali per lo più sono quelli del vostro catalogo; ma se ne aveste di Roma o Toscana, mandatemene nota, che m'ingegnerei di tentarne qualche spaccio. Da quelle altre due piazze torna più conto a farli venir qua direttamente.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 68. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 15 MAR»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 193 ca.; [num. a: 54; num. b: 53]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 16 Marzo». Sottolineate in lapis, nelle ultime righe del *recto* le parole «*dovendo*» e «*non crediate*»; dopo «*contegno*» si hanno, sempre in lapis, due segmenti che si incontrano in un angolo retto a chiudere il capoverso.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 72.

1. Fino a quel momento, sulla posizione e sulla condizione del corpo di San Francesco d'Assisi circolavano diverse e discordanti leggende. Per sedare le controversie, il 12 settembre 1818, Pio VII autorizzò una ricognizione della tomba del santo. Dopo quasi due mesi di scavi, fu ritrovato uno scheletro umano sotto l'altare maggiore della basilica d'Assisi. Il 22 dicembre 1818, il papa ordinò una ricognizione giuridica delle ossa di San Francesco al termine della quale si sarebbe reso inaccessibile il luogo della sepoltura, pena la scomunica. Il

15 gennaio 1819 iniziò il processo giuridico per il riconoscimento del corpo. L'identità verrà confermata il 17 luglio 1820. Cfr. CAVAGNA SANGIULIANI 1824 e SANTANICCHIA 2017.

2. L'indulto quaresimale (vedi L53, nota 3) veniva comunicato attraverso una notificazione firmata dal vescovo che veniva poi stampata (principalmente dalle tipografie arcivescovili) per essere divulgata.

3. Antonio Lei e Luigi Baldini erano entrambi molto amici del defunto Domenico Manzoni, sul quale Giordani – incaricato dalla vedova Gertrude Manzoni – doveva scrivere una memoria; vedi L45.

4. *Tratto* sta per “comportamento”, cfr. GDLL, s.v., par. 8.

5. È il *Discorso di Dionigi Strocchi e canzone di Giovanni Marchetti in onore di Ennio Quirino Visconti* (MARCHETTI STROCCHI 1819); vedi anche L42, nota 5.

6. Ovvero: “e non crediate mai che sia un male gravissimo perdere la grazia di qualcuno, chiunque esso sia”.

7. Sul comportamento schivo di Marchetti nei confronti di Giordani e Brighenti: vedi L45, nota 5.

[Piacenza] 12 Marzo [1819]

Caro Brighenti. Per non dimenticarmi preparo scritto questo pezzetto di lettera, al quale desidero che domani mi venga da voi cagione di aggiungere qualche cosa.

Io intanto vi ho trovato da vendere – un Nardi vita del Giacomini Tebalducci; e se voleste avventurare di mandarmene sino a tre copie, io mi adoprero' efficacemente. Mandatemi anche quelle vite del Bartoli annunziate nel vostro catalogo.¹ Dirigete il plico – al Sig. Mauro del-Maino libraio = Ma ingegnatevi a trovar particolare e sicura occasione, che non faccia spendere. E a me date avviso del come e quando avrete spedito.

Fatevi mandare da Firenze almeno dodici copie della *Cronica di Dino Compagni* ora di nuovo ristampata dal Rosini.² È libro più che ottimo e prezioso. di queste copie mandatene dirette a Del-Maino almeno *sei* che io ve le farò vendere. Se in Bologna sapeste fare, e prevenire tutti gli altri e spendere la mia parola, che sono stato cagione che questo libro sia prezato e ristampato, ne dovrete vender assai copie; chè tutti i puristi dovrebbero comprarlo, se non sono ciechi.

13 [marzo]

Niente da voi con questo corriere: e io pur senza questa già due volte vi ho scritto. Male male. Potete mandare 6 in vece di 3 Nardi. Io m'ingegnerò di vendere. Poichè voi non volete scrivere, non v'aspettate che molto vi scriva io, che

anche sono continuamente di mal umore. Scrivete al vostro corrispondente di Lucca che presto arriverà l'Innocenzo per il Papi, che me ne fa istanza. Ma a me pare che in quella città se ne possa anche vendere qualche copia, massime se ne date cenno al Papi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 69. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 19 MAR»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 195 ca.; [num. a: 55; num. b: 54]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 21 Marzo» (1 ex 2); poco sopra, di mano delle Brighenti: «1819».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 73.

1. Daniello Bartoli scrisse numerose biografie strettamente connesse alla sua *Istoria della Compagnia di Gesù*, poiché erano di personaggi appartenuti all'ordine: *Vita di p. Vincenzo Carafa settimo generale della C. d. G.* (1651), *Della vita e dei miracoli del beato Stanislao Kostka* (1670), *Vita di S. Francesco Borgia terzo generale della C. d. G.* (1681), *Vita del p. Niccolò Zucchi* (1682), *Vita di Roberto Cardinal Bellarmino Arcivescovo di Capua* (1678); cfr. ASOR ROSA 1964.

2. Il libro *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi* era stato stampato per la prima volta da Ludovico Muratori nel 1726, nel nono volume della raccolta *Rerum Italicarum scriptores* (MURATORI 1723-1751). La ristampa di cui parla Giordani è nella collana diretta da Giovanni Rosini, *Collezione di ottimi scrittori italiani in supplemento ai Classici Milanesi* (COMPAGNI 1818). Quest'edizione sembrava non piacere a Giordani, il quale scriveva il 21 febbraio 1824 a Giovanni Silvestri: «Dovresti porre nella *Biblioteca* due preziose operette = Porzio – Congiura de' Baroni =; togliendola dalla ristampa di Lucca, che è abbastanza buona: e Dino Compagni; ma servendoti della edizione del Manni; e guardandoti bene dalla scorrettissima ristampa del Rosini» (GIORDANI 1862: 319).

[Piacenza] 17 marzo [1819]

Lodato dio che pur mi fate la carità di mandarmi una vostra dei 13. Io contuttociò vi rimango ancora creditore di due oltre la presente. Nella prima di quelle vi risposi sopra Marchetti.¹ faceste benissimo di non imbrogliarvi col Costa; il quale poi non è veramente nel cuore di Marchetti. Io mi confermo a credere che il miglior mezzo sia lo Strocchi, autorevole per se, e buono, e testimonio della vostra onoratezza da *molti* anni. Anzi mi parrebbe bene che voi stesso gli portaste l'acchiusa; e seguitaste con lui distesamente la materia che io gli tocco. Io lo credo sinceramente buono, e vorrà fare; e alle sue parole si avrà rispetto e fede.²

Non occorre che mi mandiate l'Elogio, del quale già vi dissi averne avuto tre copie.³ Ciò non direte a lui; ma bensì che io gradii infinitamente il dono; e

che quantunque io gli scriva, ho raccomandato a voi di ripetergli che io lo riverisco ed amo di cuore.

Bisognerebbe vedere se di quell'opera d'Angeloni si potesse un po' pescare qualche cosa.⁴ E il povero D. Adriano che fa? come la passa? vive d'aria? o donde cava solidi nutrimenti?

È curioso che l'Innocenzo sia lodato costì, e non comprato. Io vorrei far qualche poco d'util vostro che avesse spaccio. Certo dovrete tentare che il buon Arze ottenesse libero corso a quell'altro libretto.⁵

Agucchi è andato a Roma per diporto? non credo certo ch'egli abbia affari. quando ritorna? Che fa Aldini? Siccome le maledette poste fanno che dai 12 febbraio in qua, non posso mai aver un cenno da Recanati; così se il buon Leopardi vi avvisa la ricevuta del mio libro (come io gli ho detto) datemene avviso; affinché io pur abbia di là qualche notizia.⁶ Ditemi se l'Innocenzo si venderà a Roma, in Romagna, in Toscana. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Non vi rincresca di fare per me un'altra visita al buono Strocchi: e ditemi subito s'egli assume di parlare a Marchetti; e ditemene poi il successo.⁷ Addio addio.

Il Nobile Signor Giacomo Milan di vicenza, al quale feci sapere che si associasse al Giornale Arcadico, e si dirigesse a voi, mi scrive che ne scrive a voi.⁸ che nuove della Diva Cornelia? Pare ch'ella mi creda morto.

Sapete chi sia stato fatto medico del Comune in Faenza; e che sia divenuto di Bufalini Cesenate che vi aspirava?⁹

Potreste (anche in mio nome) rispondendo al detto Sig. Milan pel Giornale romano offerirgli Palcani, Scinà, Porzio, e 'l Giacomini del Nardi, indicandogliene il piccol prezzo; dicendogli che sono da me lodatissimi, e stampati per causa mia: ed invitandolo di proporli, a mio nome, a' suoi e miei amici di vicenza.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 70. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 22 MAR»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 193 ca.; [num. a: 56; num. b: 55]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 23 Marzo».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 74.

1. Sull'atteggiamento di Marchetti: vedi L45, nota 5.

2. L'acchiusa per Strocchi, che non fa più parte di questo *corpus* e scritta anch'essa il 17 marzo 1819, è la seguente: «Perchè io non so ancora se siete più buono o più bravo, ma so di certo che essendo bravissimo siete pure buonissimo, vi dirò con tutta fiducia che il mio povero Brighenti, il quale viene a nome mio a farvi affettuosa riverenza, si trova meravigliato e rammaricato di vedere che Giovannino Marchetti gli mostri aperto disprezzo: il che essendo tutto contrario all'indole di Giovannino, singolarmente gentile, pensa ch'egli abbia in mente chi sa quali false e brutte opinioni di lui; poichè di non averlo mai minimamente, nè per ombra, offeso, è sicurissimo. Anch'io, da che incominciò il 1819 mi trovo più

che trascurato da Giovannino, e senza risposta a mie lettere molto affettuose. Nè io perciò voglio supporre alterato l'animo di Giovannino: e se mai (ciò che non credo) per non so quale destino io venissi in odio a lui, o a qualunque altro uomo, o a tutto il genere umano (che troppo conosco) io ne starei quieto. Ma il povero Brighenti, che vive in Bologna, ha famiglia, dee e vuole curar l'opinione; e gli duole di averla indebitamente contraria da quelli che sono più stimabili. Però voi che siete familiare a Marchetti, e da lui tanto stimato quanto un ottimo ingegno dee più particolarmente stimare chi è in venerazione di tutti, potreste facilmente sapere da lui donde gli provenga questo animo avverso al Brighenti, ch'egli già accarezzò; e qualunque falsa opinione abbia lasciato entrarsi nell'animo, potreste di leggeri cacciargliela; essendo voi autorevolissimo ed informatissimo testimonio della perfetta onestà e bontà del povero Brighenti, che da molti anni conoscete, ed avete conosciuto onestissimo in mezzo alle più forti tentazioni e più comode occasioni di declinare dalla virtù. Farete atto giusto e pietoso verso una persona degnissima: farete un servizio a Marchetti, liberandolo da un errore, e da una ingiustizia: farete cosa gratissima a me, che non potendo giovare a Brighenti buono e sfortunato, vo' desiderandogli pur sempre il maggior bene, o almanco il minor male possibile» (GIORDANI 1856-1858: VI, 369).

3. MARCHETTI STROCCHI 1819. Sull'abbondanza di esemplari giunti: cfr. la citata lettera a Strocchi (GIORDANI 1856-1858: VI, 368).

4. Fa riferimento ad ANGELONI 1818, vedi L47 e la nota 2.

5. Vedi L54.

6. Leopardi risponderà a Giordani il 19 febbraio 1819 (cfr. LEOPARDI 1998, I, 257-260), ma la missiva non risulta esser giunta a destinazione (ivi, p. 284).

7. Giordani e Brighenti contavano sulla mediazione di Dionigi Strocchi per favorire un riavvicinamento con Marchetti: vedi L45, nota 5 e sopra, nota 2.

8. Vedi L52, nota 1.

9. Nel 1820, il cesenate Maurizio Bufalini (1787-1875), «già Medico Assistente della Scuola Clinica dell'Università di Bologna, allorché era diretta dal Professor Testa», sarebbe diventato «Medico pratico distinto in Cesena sua patria»: cfr. BRERA ET ALII 1820: V, 347. Alla fine del 1819, Bufalini pubblicherà, a Faenza, un discorso sul padre Jacopo, venuto a mancare tre anni prima (BUFALINI 1819). Nel 1835 diventerà docente di clinica medica nella scuola di Santa Maria Nuova di Firenze. Su di lui cfr. MANZOTTI 1972.

[Piacenza] 20 marzo [1819]

Caro Brighenti alla vostra dei 17. Dell'Innocenzo dovrebbe potersi fare qualche spaccio in Ravenna per mezzo dell'Ab. Farini professore nel collegio. Nella mia ultima o penultima vi scrissi de' libri che dovete mandar quì (e sono le vite del Bartoli, e le due operette stampate in Lucca).¹ Le cose del Leoni non si vendono punto. Nell'ultima vi mandai la mia risposta a Strocchi, e vedrete che parlavo di Marchetti. Mo' che volete? forse vi adombraste senza cagioni sode: certo faceste benissimo a non risentirvi con violenza; che sareste passato per matto o per tristo. Eccovi una lettera proprio di Marchetti: ve la mando, perchè meglio po-

trete credere agli occhi vostri, e meglio intendere. Se così è com'egli dice, tanto meglio. vi debbo avvertire che io rispondendogli, non gli dico pure una parola de' vostri sospetti; sicchè vi rimane interamente libero il palesargli d'avermeli comunicati, o nò. Parmi che possiate frequentarlo; essendo egli buon giovane, e la sua conversazione potendovi essere di qualche utilità forse per veder gente, e far relazioni.² Godo che facciate il discorso Accademico, e lodo molto che parliate del povero Babini.³ Delle mie tristezze non vi scrivo; per la gran fatica e pena che avrei a scriverne, e perchè vorrei darvi allegria, e non crescervi malinconie. Di alcune parleremmo, se potessimo fare quelle nostre passeggiate. Di altre nò. Ma quelle che sono de' mali miei, le sopporto più facilmente; più mi premono e mi pungono e mi lacerano quelle de' mali altrui. È una gran cosa cattiva pessima questo mondo.

quelli che v'hanno parlato del mio arresto non sanno che non si troverebbe facilissimamente chi l'ordinasse, e chi l'eseguisse: non conoscono questo paese, e credono che io sia così vile dappertutto, come sono in mente loro.⁴ Nel che s'ingannano un poco. Le crudeltà continue contro i ragazzi qui sorpassavano di molto quel che si può credere. Mi sono adoprato vivissimamente per farle cessare. Ho trovato opposizioni che dovrebbero essere impossibili, come sono incredibili. (Non ci è male al mondo, per feroce e assurdo che non abbia i suoi mantenitori) Certo qualcuno avrà vituperato il mio zelo. Moltissimi l'hanno approvato. Il primo Magistrato della città⁵ (che prima non conoscevo) mi ha secondato con un calore e con un rispetto (se posso dirlo) che mi ha fatto stupore. Scrissi fortissimamente al padron del Ducato; scrissi violentissimamente al Ministro dell'Interno perchè favoriva i protettori del disordine.⁶ Mi fece dire da un comun confidente, che non gli pareva d'aver meritato que' rimproveri: fui assediato poi da molti e amici, e autorevoli, perchè scrivessi una lettera di lode e di ringraziamento; non la volli mai fare. Per ordine espresso della Duchessa⁷ furono cacciati due dei più crudeli pedanti, fra i quali un prete; e mandato a far gli esercizi ne' cappuccini: ma non ce n'era uno che non meritasse d'esser impiccato dieci volte. Fu promesso di provvedere per l'avvenire. In somma, in tutti i paesi, e in questo peggio ancora che altrove, è facilissimo il far qualunque male, è più che difficilissimo il far qualunque minimo bene. Ma non è paese dove io creda meno facile ch'io sia mandato in prigione.⁸ qui son meno ignoto, e meno disprezzabile che altrove. Mi fareste un piacere di dare questo disinganno alla buona Laurina, che probabilmente sarà stata inquieta de' miei supposti pericoli. Salutatemela tanto: e sappiate che se le mie profonde malinconie potessero rallegrarsi con misere vanità, io dovrei preferir questo paese, dove son creduto valere più che non vaglio; e dove confessano non potermi disprezzare quegli stessi che si dolgono che io li obblighi a odiarmi. Ma tutti quelli che credono, salve le loro convenienze, potersi far passare per miei ami-

ci, lo fanno volentieri: dico preti, nobili, magistrati. Così avessi la consolazione di non veder tanti orrendi mali altrui in questo paese; come io per me debbo anche troppo lodarmene. Addio caro. Mille saluti a marina, alle ragazze. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 71. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 26 MAR»; «Piacenza». Un foglio: mm 243 × 170 ca.; [num. a: 57; num. b: 56]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 28 Mrzo». Alcune tracce in lapis: due barrette verticali abbracciano il periodo da «Forse» a «tristo»; il *non* di «Non ci è» è, invece, sottolineato.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 75.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: 14-16 (con omissioni); GIORDANI 1937: I, 153-154.

1. Vedi L 56. Le due operette stampate in Lucca sono la *Vita del Giacomini Tebalducci* di Jacopo Nardi e la *Cronaca* di Dino Compagni.

2. Sulla frattura con Marchetti: vedi L 45 e la nota 5.

3. Brighenti aveva ricevuto l'invito a leggere un suo elogio di Matteo Babini al Liceo Filarmónico di Bologna durante l'annuale distribuzione dei premi musicali, il 9 luglio 1819. Più tardi rimetterà mano all'elogio, ampliandolo e corredandolo di molte note, per darlo in stampa negli *Opuscoli letterarij* (BRIGHENTI 1821). Il progresso dell'edizione è ricostruibile attraverso la corrispondenza epistolare con Francesco Tognetti: vedi L 77, nota 2. L'elogio riceverà una buona recensione nel XVI numero dell'«Antologia» (aprile 1822, pp. 380-384); dietro l'autore, che si firma «D.», si cela lo scienziato Gaetano Cioni.

4. A spargere la voce dell'arresto era stato, secondo Giordani, Paolo Costa. La ragione che avrebbe portato al presunto provvedimento è quella portata all'attenzione da Bianca Venturini (in VENTURINI B. 2018) che riprende la vicenda raccontata da Alfredo Poggi in un saggio pubblicato nell'*Archivio storico della Deputazione* (POGGI 1912). Nel *Rapporto dal 24 a tutto il 27 gennaio 1819*, steso dai commissari del Buon Governo, si raccontava che il prete don Luigi Agazzi, maestro nelle scuole elementari di Piacenza, aveva percosso uno scolaro, il figlio di uno dei tipografi Del Maino, amici di Pietro Giordani. Quest'ultimo, che aveva sentito raccontare l'accaduto presso la bottega De Maino, si era subito recato nella classe del bambino per rimproverare il maestro, consigliando agli altri scolari di rivolgersi a lui se si fossero ripetuti episodi di questo tipo. Il maestro aveva denunciato l'irruzione di Giordani nel suo istituto al Magistrato degli Studi criticandone l'aggressività e il fanatismo, ma non era stato preso alcun provvedimento. Il 13 febbraio 1819, Giordani considerava il tema dei maltrattamenti perpetuati sui ragazzi con Angelo Pezzana: «Ma io ti parlo di me unicamente per non lasciar sospetto a te, e nè anche a lui, che io sia un furioso da rivoltarmi senza ragione contro persona stimabile e amabile. Del resto la mia causa io la conto più del niente. Quello che mi sta sul cuore, e lo tormenta, è la causa dell'umanità. Ti giuro che per lei l'esilio, la prigionia, e se bisognasse la morte, non mi rincrescerebbe. Sono già sì tediato della vita, e degli uomini, e del mondo, che mi parrebbe un gran guadagno il morire per qualche utilità altrui. Io ti prego dunque di scongiurarlo, per quanto egli ama il mondo, che voglia impiegare tutta la sua autorità a sradicare questa barbarie sì disumana e sì vergognosa, che è profonda e dilatata quanto non si può immaginare. È accaduto che qualche ragazzo morisse per brutali trattamenti: si andò in criminale, si fece giudizio pubblico: nè questo giovò niente a frenare o mitigare gli altri» (GIORDANI 1854-1855: IV, 247).

5. Il podestà di Piacenza, Paolo Foresti.

6. Il gruppo di lettere noto come *Causa dei ragazzi di Piacenza* (cfr. GIORDANI 1856-1858: III, 285-310) è composto dalla lettera del 26 gennaio 1819 al podestà di Piacenza, la risposta del Podestà (27 gennaio), la replica di Giordani (27 gennaio), la lettera di Giordani al conte Bonaventura Scarampi, segretario di gabinetto della Duchessa (27 gennaio), e infine la lettera al barone Ferdinando Cornacchia, commendatore e presidente dell'Interno del Ducato (10 febbraio). Cornacchia (1768-1842) era stato allievo prediletto di Luigi Uberto Giordani, zio di Pietro, nel corso di giurisprudenza dell'Università di Parma; cfr. ROVERI 1983b.

7. Maria Luigia di Parma.

8. Sarà, tuttavia proprio a Parma, come fa notare Gussalli, che Giordani verrà prima esiliato poi arrestato; cfr. GIORDANI 1854-1855: V, 16 (e sull'arresto: ivi, I, p. 91).

[Piacenza] 24 marzo [1819]

Mio caro Brighenti. Stamane mi giugne la vostra del 21. or com'è che le mie vi ritardino tanto. Già altre due ve ne ho mandate, che aspettano risposta. Nella prima era la mia risposta a Strocchi; nella seconda era una lettera di Marchetti, che mostra esservi egli tuttora affezionato.¹ Son desideroso di sapere come finirete di chiarirvi in questo affare. Piacemi assai che abbiate trovato sempre buono Baietti; e io vi prego e vi raccomando di ringraziarmelo e salutarmelo carissimamente; e dirgli che io proprio di cuore lo riverisco e lo amo, come persona rara, e gli sono obligato proprio della benevolenza che mi dona. Mi fa però maraviglia che nel discorso, nè voi nè lui non abbiate fatto motto del *Secretariato*.²

Il mio Mai si loda grandemente di voi. Io gli ho ripetuto che non se ne maravigli; perchè voi siete ottima persona, piena di venerazione per lui, e avete molta bontà per me. vedete che fate servigi a uomo non solo degnissimo, ma grato. Io vi sarò sempre obligato di tutto quello che farete per lui. vi avvisa che il *Didimo* che gli chiedete, non è ancora stampato: e chi sa quando sarà?³ vi ringrazio molto delle notizie candidissimamente date intorno al franciscano cadavere.⁴ vi ringrazio dell'Innocenzo giunto a Civitella, e a Recanati.⁵

L'opuscolo Strocchi-Marchetti non troverebbe quì neppur uno compratore: lo assicura anche il libraio che sa questo scurissimo paese a memoria.⁶ Se potrete mandare 6 Porzii 6 Giacomini 6 Dini Compagni, si procurerà lo spaccio. Del Bartoli⁷ mi è riuscito invogliandone io un giovinetto cavalierino molto amabile, che a me crede: ma per dio eterno, egli è l'unico della sua cara spezie in questa cara città.

Della diva che nuove? e della povera Brigidina? Come riesce il Legato di Romagna?⁸ la polizia di Bologna seguita ad esser mite? Salutatemi infinitamente il mio adorabil Arze.

Ditemi chiaro come siano piaciute costì le canzoni di Leopardi.⁹ In questo mio paese, che pur è scuro, hanno veramente sbalordito ognuno. che diranno costesti letterati? crediate a me quel che vi dico (e del mio parere sono già molti di buona fede) questo ragazzo non ha bisogno d'altro che di campare: se campa, crediatemi che ci manda in fumo tutti, compreso monti, e perticari, e Giordani, e se ci fosse chi valesse anche più di noi.

Abbiate compassione di me: Ho bisogno d'un servizio che mi preme assai. Sentite: io son proprio frenetico di bile, sono furioso. Adoro quel povero Leopardi: io mi ammazzo a scrivergli, ed egli a me: e queste infami poste, e questi infamissimi governi ci fanno disperare. *Cinque* lettere gli ho mandate dal 12 febbraio in qua; lunghe, ed affettuose, niuna gli è arrivata.¹⁰ una sua dei 12 febbraio pur mi giunse dopo molte perdute: due righe mi arrivano oggi, per avvisarmi perduta quella che poi mi scrisse.¹¹ onde io ne impazzisco. Fatemi dunque la carità di ricorrere anche una volta a qualche mezzo straordinario (poichè la posta da Bologna a Recanati sapete che me le smarriva sempre) ricorrete al sublime corrier protettore: e per risparmiare a voi altra briga mandategli questa mia lettera medesima; tanto ch'egli abbia un cenno che io son vivo, e arrabbiato, e innamorato di lui. Appena sarò in milano gli scriverò ancora, tentando se da quella via mi riesca meglio. Egli vi darà pur avviso di ricevuta di questo cenno; voi lo darete a me; e ne diverrò un poco più tranquillo.¹² S'egli vi mandasse delle sue canzoni da vendere (come io gli suggerii) servitelo diligentissimamente: perchè sono cose stupende, desiderabili dappertutto:¹³ ed egli è il più raro ingegno che oggi viva in Italia, e il più caro giovane del mondo. Potete anche offerirgli una copia del Porzio, Giacomini e Compagni, che essendo piccoli libri, e raccomandati da me, li comprerà.¹⁴ oh dio è un gran supplizio di queste briccone poste. vi raccomando tanto questo servizio col mio caro Leopardi.¹⁵ Date questo refrigerio a due anime del Purgatorio, che muoiono di sete. A proposito: tra questi sacri ciarlatani quaresimali, chi è che faccia più romore costì? si predica fanaticamente, e con invettive ec? Addio. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Addio addio.

Ditemi quant'Innocenzi finora venduti in Bologna, quanti mandati a Roma e in Toscana.

Sebbene io parli qui di Milano, voi scrivetemi a Piacenza sino all'ultimo di Marzo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 72. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 29 MAR»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 190 ca.; [num. a: 58; num. b: 57]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette vergate da Brighenti. Apografo: BML, Giordani, VIII, 68.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 16-17 (con omissioni); GIORDANI 1937: I, 155-157. Bibliografia: CIANI 2000: 225; CAPRIOLI 2001: 32; LEOPARDI TRISSINO 2025: 70-71.

1. Sulla frattura con Marchetti: vedi L45 e la nota 5.
2. Brighenti aspirava alla carica di segretario per la neonata Accademia de' Felsinei, affidata invece a Vincenzo Valorani. Forse anche Baietti ambiva alla medesima posizione: vedi L46 e la nota 7.
3. Didimo di Alessandria, *Marmorum et lignorum quorumvis mensurae*: si tratta dell'opera in appendice all'*Omero ambrogiano dipinto* di Angelo Mai, uscito nel settembre 1819; cfr. SPAGGIARI 2010: 179.
4. Le informazioni sulla riesumazione del corpo di San Francesco d'Assisi chieste da Giordani in L55.
5. Leopardi aveva comunicato a Brighenti, il 15 marzo 1819, la ricezione dell'*Innocenzo*, che egli aveva spedito il 3 marzo 1819; cfr. LEOPARDI 1998: I, 267, 276-277.
6. L'opuscolo è: MARCHETTI STROCCHI 1819.
7. Le *Vite* di Bartoli: vedi L58, nota 1.
8. Giuseppe Spina.
9. LEOPARDI 1818 (vedi L54 nota 10).
10. Superstiti nell'epistolario leopardiano, in quest'arco di tempo indicato, sono le giordaniane del 7 e del 13 marzo 1819, cfr. LEOPARDI 1998: I, 267-270, 275-276.
11. LEOPARDI 1998: I, 278-280.
12. Il 28 marzo 1819, infatti, Giordani scriverà a Leopardi: «Giacomino amatissimo, dopo la vostra 12. febbraio sono stato sempre in grandissima pena, avendovi scritto 5. volte, e nulla ricevuto da voi, tranne le poche righe del 15. marzo. Dopo le quali vien finalmente ieri la vostra 19. marzo a consolarmi un poco. Io per disperazione avevo ultimamente raccomandato al Brighenti, che tentasse di farvi in qualche modo sapere che io vi scrivevo sempre e sempre indarno» (LEOPARDI 1998: I, 289). Brighenti manderà a Leopardi lo «squarcio di lettera» come comandato da Giordani, ma a Leopardi non arriverà (ivi, p. 295).
13. Leopardi scriveva a Brighenti il 26 marzo 1819: «Mi scrive il nostro Giordani che s'io manderò a V.S. qualche numero di copie d'alcuni miei versi pubblicati recentemente, Ella mi farà il favore di procurarne la diffusione. Trovandosi le copie a Roma, ho scritto colà perchè le ne spediscono sollecitamente cinquanta» (LEOPARDI 1998: I, 283).
14. Giordani scriveva in quei giorni a Leopardi (è la sopra citata lettera del 28 marzo): «Gli ho detto [a Brighenti] ancora che vi mandi = la Congiura de' Baroni napolitani di Camillo Porzio = la Vita del Giacomini coll'Apologia di Lorenzino Medici = le Prose del Palcani = l'Introduzione del Scinà alla Fisica: libretti veramente ottimi» (LEOPARDI 1998: I, 289-290). Leopardi, dopo pochi giorni dalla ricezione del plico, dava un severo giudizio dei «piccoli libri» procuratigli da Brighenti: «Alcuni giorni fa m'arrivarono da Bologna la Cronica del Compagni, la Vita del Giacomini, e la Congiura di Napoli. Ma quanto a leggerli è tutt'uno. Solamente a forza di dolore sono riuscito a leggere l'Apologia di Lorenzino de' Medici, e confermatomi nel parere che le scritture e i luoghi più eloquenti sieno dov'altri parla di se medesimo. Vedete se questi pare contemporaneo di quei miserabili cinquecenti ch'ebbero fama d'eloquenti in italia al tempo loro e dopo, e se par credibile che l'uno e gli altri abbiano seguito la stessa forma d'eloquenza» (ivi, p. 312).
15. Non inusuale, nel Giordani epistolografo, rendere i cognomi con metaplasmo: vedi anche L489 *Passiglio*.

Piacenza 28 marzo [1819]

Di questa priego¹ mi rispondiate a Milano. Se Leopardi vi manda delle sue bellissime canzoni da vendere, vi prego di prestarvi con tutto l'impegno. Mandategli un Porzio e un Giacomini che l'acquisterà volentieri; e se non li avete in pronto, avvisatelo che da me avete consiglio di mandarglieli.² Procurate col mezzo del Prof. Farini, che degl'Innocenzi si vendano in Ravenna. In Ferrara non avete nessun mezzo? Non vorrei che vi restassero invendute le copie. Ma come spiegare che non si vendano in Bologna? Ecce qualche briga occulta? Alle vostre de' 16 e 21 già risposi: questa è risposta a quella de' 23. Mi direte poi come siavi finita con Marchetti.³ A Strocchi e Baietti mille saluti. Saluto di cuore Marina, e le ragazze. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 73. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 2 APR»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 188 ca.; [num. a: 59; num. b: 58]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 4 aprile»; poco sopra, di mano delle figlie: «1819».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 76.

1. *Priego*: forma arcaizzante, soprattutto in prosa, e rara rispetto alla forma monotongata *prego* (usata poco oltre). È un *hapax* in questo epistolario.

2. Vedi L.59.

3. Sulla questione del silenzio e dell'atteggiamento ostile di Marchetti: vedi L.45, nota 5.

[Piacenza 31 marzo 1819] l'ultimo di marzo

Caro Brighenti. Appena arrivarono i libri, ve gli ho venduti; e vi mando il danaro. Non volli un ordine di Del-Maino libraio sopra Gnudi¹ o Penna suoi debitori, per tema che non vi pagassero subito. vi mando una cambiale sopra Insom.² Me ne avviserete (vi prego) scrivendomi a *Milano*. Non vi consiglio a mandare i 3 *Porzio* che avvisate colla vostra dei 28; perchè non essendoci io, non si venderebbero. E se io non avessi modi da gabelliere, e se alcuni per creanza non si ritenessero dal respingermi, non si farebbe mai niente.

Certo desidero intender bene come vi siate chiarito con Marchetti. Ad ogni modo non mi parrebbe se non bene che lasciaste correre che l'ottimo Strocchi (il quale vi raccomando di salutarmi tanto) gli parlasse di voi: perchè l'autorità di tale testimonio darebbe animo ed anche debito a Marchetti di contraddire,

se mai per caso udisse parlare sinistramente di voi.³ Risalutatemi caramente Baietti, alla prima occasione.

vorrei che non vi gravasse di andare per me da Marchetti, dicendogli che lunedì sera Merandoni mi diede un plico di *tredici* libretti (della sua canzone e dell'e-logio di Strocchi)⁴ senza compagnia di lettera, che mi avvisasse l'uso da farne. Ch'io congetturo che li voglia vendere: ma che già gli avevo scritto come quì era impossibile. che tenterò in Milano, e in vicenza. che però mi faccia sapere da voi qual prezzo ne debba chiedere: avvertendo che dalle 13 dedurrò due copie, com'egli già voleva, una per Monti, l'altra per Mai. Procurerò che qualche giornale in Milano ne parli: se pure mi riuscirà; perchè i giornali sono capricciosissimi. Credo che non vi debba increscere d'aver necessaria cagione di parlare a Marchetti; e mi direte come ne restiate contento. Salutatelo tanto per me; e pregatelo di salutarmi tanto Ippolitina. Io per me credo che a Marchetti talvolta si possa per inganno far credere cose non vere: ma del suo cuore ho buona opinione: e vi confesso che se m'ingannassi anche di Marchetti, direi che o non ci è nessun buono al Mondo; o io non son fatto per discernarli.

vi sarò obligatissimo se andrete dalla mia buona Laurina a disingannarla di quella sciocca favola dell'arresto.⁵ Son persuaso che ne avrà sentito pena. Ricevo una sua, dove non me ne parla: forse dilicatamente dubita di mortificarmi. Non sa ch'io mi glorificherei delle catene, e della forza; perchè la cagione sarebbe gloriosa. Fatemi piacere di farle un'altra visita per me; dicendo che la ringrazio della sua letterina dei 24 marzo; che l'abbraccio di cuore, e le raccomando la cura della salute; e mi saluti Nicolino. Per la vicinanza della casa, spero non v'incomodi tanto questa visita, che vi prego molto di fare.

vi raccomando la vostra salute; e fate esercizio più che potete; non violento; chè la vostra complessione nol comporta; ma frequente. guai se vi date al sedentario; presto diventereste immobile. Mille cari saluti a Marina, e alle ragazzine: addio addio. Scrivetemi a Milano. Alla vostra de' 23 risposi.

Non basta che al Farini abbiate spedito il catalogo; perchè a dirla pochissimi libri vi sono da comprare: bisogna che nominatamente gli esibiate (anche a mio nome) Palcani, Scinà, Porzio, Giacomini, Dino Compagni. Ditemi se è levata la proibizione a quel mio raccoltino;⁶ e come va lo spaccio degl'Innocenzi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 74. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 5 APR»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 190 ca.; [num. a: 60; num. b: 59]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti. Apografo: BML, Giordani, VIII, 77.

vostra de' 23 risposi] 3 ex 5

1. Giovanni Ludovico Gnudi, canonico bolognese.
2. Giuseppe Insom, banchiere fu socio della Società del Casino di Bologna; cfr. LEOPARDI PEPOLI 2023: 144.
3. Sul chiarimento con Marchetti e il ruolo di Strocchi nella vicenda: vedi L45, nota 5.
4. MARCHETTI STROCCHI 1819.
5. Vedi L58.
6. Il *raccoltino* potrebbe essere GIORDANI 1817b. Della proibizione del volume nelle Legazioni, Giordani si era lamentato con Brighenti in L54.

[Piacenza] 1 aprile [1819]

Caro Brighenti. la vostra dei 30 dice che l'affare di Marchetti è finito; ma non mi dite se lo avete veduto, come lo avete trovato, come siete rimasti.¹ Dei Giacomini e dei Porzii non ne potete più avere, da mandarne a Leopardi? chè gli sarebber cari: laddove il Compagni ei dee già averlo nella raccolta grande del Muratori.² È cosa notevole che in Bologna soli *dieci* Innocenzi siansi venduti: e dentro le mura di questo infelice mio paese *cinquanta*.

Coll'ultima lettera vi ho mandati 16 Franchi dei libri spediti a Del-Maino.

Sommissimamente mi piace il vostro progetto librario del Parea:³ figuratevi se io di tutto cuore non farei ogni mia possibil parte. ora passo per Milano; pochissimo mi fermo; perchè vado a vicenza da mio fratello; dove credo rimanere tutto Aprile almeno. Però a vicenza scrivetemi. In maggio vorrei essere a Milano: e ivi oh dio volesse pure che io potessi servirvi. Mi direte quel che vorrete; e io farò tutto il possibile.

Tanti saluti a Strocchi e Baietti. Mi duole indicibilmente delle vostre angustie; e tanto più per l'impotenza mia a far nulla in vostro servizio. Io son pieno d'imbarazzi e di malinconie d'ogni sorte; e con trista fatica sopporto malamente il peso delle tristezze vicino a soffocarmi: che volete? questo è il mondo! Addio caro. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. Come sta Marina? addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 75. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 6 APR»; «Piacenza». Un foglio: mm 245 × 185 ca.; [num. a: 61; num. b: 60]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti; poco sopra, di mano delle figlie: «1819».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 78.

1. Vedi L45, nota 5.
2. MURATORI 1723-1751. Sull'invio a Leopardi vedi L59.
3. Su Parea e il progettato commercio di libri con Brighenti: vedi LL 63-65, 84-86.

Milano 10 aprile [1819]

Caro Brighenti. Non vi son debitore di risposta se non per le vostre dei 4 e 7 ricevute ieri quì in Milano. vado a vicenza da mio fratello: là mi scriverete sino a nuovo avviso. Già vi scrissi che quel proposito di commercio librario mi piaceva assaissimo; e che ne avrei parlato con tutta l'efficacia al Parea,¹ che mi conosce, e mostra di credermi: ma egli ora è lontano, come mi scrivevate; e gli altri mi sono ignoti, e non mi conoscono. Ritornato da vicenza (che dovrà essere in principio di Maggio) resterò un pezzo in Milano; cercherò il Parea; farò l'ufficio con tutto l'impegno; e ve ne scriverò il successo.

Non capisco in qual modo aspettiate risposta a qualche vostra indirizzatami a Piacenza; poichè io risposi a tutte; e partii mercoledì mattina il 7. Ben io aspetto la lunga che mi promettete nella brevissima dei 7; e se non arriva col prossimo corriere di martedì, lascerò che mi sia mandata a vicenza.

Guadagnerete nulla in questa impresa di Pesaro?² lo desidero e lo spero: piace-mi pur frattanto che s'incomincia a fare qualche cosa. Non vi stancate di scrivermi e di vole[rmi] bene. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 77. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]O[LOG]NA | 12 [APR]»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 243 × 180 ca.; [num. a: 63; num. b: 62]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 14 Aple»; accanto, di mano delle figlie: «1819». L'integrazione tra quadre ripristina il testo coperto da una macchia d'inchiostro

Apografo: BML, Giordani, VIII, 80.

1. Vedi L.62, nota 3.

2. Si trattava di un affare che riguardava il commercio di libri, come si evince dalla lettera seguente, e per il quale Brighenti si recherà, appunto, a Pesaro. Di questa impresa commerciale Giordani chiederà novità anche in L.68.

Milano 12 aprile [1819]

v'ho scritto sabato. ora aggiungo che essendo amico di amici del Petracchi,¹ il quale ha tanta parte negli affari di cotesto teatro, cercherò d'impegnarlo per servirsi di voi quanto sia possibile: e già ho cominciato a parlarne. Ma queste cose voglion tempo: e la proseguirò diligentemente ritornato da vicenza.

Circa quel tal negoziare di libri, sappiate primieramente che i 60m. scudi sono appena 60m. lire: e poi che a quel signore ne appartiene sola una parte, e non grande. sento poi da varie parti che sia frodolentissimo, e rubatore all'aperta: onde non so quanto convenga impegnarsi con lui.² Ma voi lo rivedrete; voi penserete alla cosa: e se vi parrà che sia bene, io farò gli uffizi opportuni. Se nò bisognerà pensare ad altro. vi ripeto che giovedì partirò per vicenza. Se domani avrò lettere vostre, aggiungerò a questa. Se nò, vi replico di scrivermi a vicenza: salutate Marina e le ragazze: e state sano. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 76. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOL[OGNA] | 16 A[PR]»; «Milano»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 245 × 180 ca.; [num. a: 62; num. b: 61]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 18 Aple»; accanto, di mano delle figlie: «1819». Apografo: BML, Giordani, VIII, 79.

1. Angelo Petracchi assunse l'appalto del Teatro alla Scala e del Teatro alla Canobbiana di Milano nell'autunno del 1816. Il contratto era stato stipulato, invece, il 1° aprile 1816 dopo che, terminato l'appalto precedente, il Dicastero aulico aveva analizzato e approvato il progetto della Società Petracchi, Ciani, Porta e f.lli Soresi; cfr. PETRACCHI 1821: 197 e sgg.; GIAZOTTO 1990: 58-65.

2. Parla di Parea: vedi L62. Giordani converte il conio vigente nei territori sotto dominio pontificio (tra cui anche Pesaro), lo scudo, con la moneta circolante nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, la lira.

vicenza 21 aprile [1819]

Mio caro Brighenti. Sono quì con costipazione e tosse molesta guadagnata-mi nel viaggio; e non posso liberarmene. Ricevo le vostre 14 e 18.

Il Signor Giacomo Milan (Nobile) mi dice avervi scritto due volte domandovi il giornale arcadico; vedete dunque di spedirglielo, ch'egli vi rimborserà per quella via che più amerete.¹

È un vero danno che non possiate trar profitto dal canto delle ragazze, che sarebbe stato guadagno grande: ma ci vuole pazienza.

Dalla vostra dei 18 rilevo che vi arrivò la mia di milano. quando sarò tornato là, mi adoprero diligentemente presso il Petracchi.² Sono cose che non si maneggiano bene ed efficacemente se non in presenza.³ Ma quì resterò un pezzo. Certissimamente sin dopo la metà di maggio. E poi più oltre, e non so quanto; se si avvera che passi di qua Canova per andare a casa sua a fondarvi un magnifico tempio. Gli ho scritto per saperne il vero: e sono risolutissimo di aspettarlo;

dopo sì lungo desiderio, e tante promesse reciproche di vederci. E s'egli si ferma poco in vicenza, andrò a stare con lui in Possagno. Tenete dunque essere impossibile che per quest'anno ci vediamo.⁴

Voi vedrete Parea al suo ripassare. Parlategli largamente delle vostre intenzioni. Se vi pare che in qualche modo possiate combinarne un vero vantaggio; e che altro non possa mancare che l'aggiunta delle mie parole, o a farlo risolvere, o a migliorare le condizioni, me ne avviserete; e io mi adoprero con tutto il calore.⁵

Scrivetemi sempre qua sino a nuovo avviso. Io procurerò di servirvi in ogni cosa che voi m'indicherete, e che mi sia possibile. Le lettere di Recanati sono un mistero. Di tutte quelle che ho avute da lui⁶ in questi anni, sola una giunta-mi l'altro dì a milano era manifestamente rotta.⁷ Non pare che siano in colpa i parenti; poichè egli mi dice che le mie gli giungono sempre; e quasi tutte le sue vanno perdute: nè a me solo si smarriscono, ma quasi a tutti gli altri ai quali scrive. È cosa inesplicabile. Anche quel giovane, che è un vero miracolo, è infelicissimo. Io sono soffocato da malinconie continue, ed insanabili: e il mondo non ha nessuna cosa che possa consolarmi: ed io ho un vero bisogno di morire. Ma non voglio rattristarvi di più, poichè non posso nè rallegrarvi nè sollevarvi. Tanti saluti a Marina e alle ragazze: addio. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 78. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 25 APR» (doppiamente impresso); «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 242 × 190 ca.; [num. a: 64; num. b: 63]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 28 Apr».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 82.

Bibliografia: SPADONI 1938: 104-105.

1. Giordani aveva scritto a Trissino e Milan per promuovere l'acquisto del «Giornale Arcadico» con il tramite di Brighenti (vedi L52). Il 13 maggio 1819, Brighenti scriveva a Milan (è la prima lettera superstite di questo carteggio), che con la precedente missiva lo avvertiva di aver spedito il primo volume del suddetto giornale: cfr. BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 1.

2. Su Petracchi: vedi la lettera precedente, nota 1.

3. Vedi la lettera precedente.

4. *Magnifico tempio*: si tratta del Tempio Canoviano (o Chiesa della Santissima Trinità) in stile neoclassico progettato da Canova già a partire dal 1812, ma realizzato a cominciare dal 1819. Alla morte di Canova, nel 1822, i lavori passeranno al fratellastro Giovanni Battista Sartori, il quale porterà a compimento il tempio nel 1830. Nella lettera dell'8 luglio 1819, Giordani scriveva a Gaetano Dodici: «Canova fabrica nel suo paese un magnifico tempio rotondo, nel quale spenderà 600m. franchi. Il vestibolo sarà come quello del Partenone. Annessa al tempio fonda una biblioteca. La grande statua della Religione, ch'egli donava a S. Pietro, e per la quale in quell'immenso chiesone i Canonici non hanno trovato luogo, torreggerà sul timpano. Il tempio è in eminenza, ed ha una veduta estesissima. Ivi si ammirerà Canova Architetto, Scultore e Pittore: eguale a Michelangelo nella vastità dell'ingegno, tanto superiore nel giudizio e nel gusto» (GIORDANI 1937: I, 167). E a Leopar-

di scriveva, invece, il 20 aprile 1819: «Mio caro giacomino: v'ho scritto l'altro di da Milano. Io qui rimarrò certamente sin dopo la metà di maggio: più ancora, e non so quanto, se sarà vero che di qua passi Canova per andare al suo nativo Possagno» (LEOPARDI 1998: I, 297).

5. Vedi L.62 e la nota 3.

6. Giacomo Leopardi.

7. Si tratta probabilmente della lettera del 28 marzo. Il 10 aprile Giordani rispondendo a Leopardi lo avvertiva: «La tua dei 28. mi vien dunque da Piacenza a Milano; dove io sto pochissimi giorni: vado a Vicenza presso mio fratello [...]. Vorrei sperare che la nostra corrispondenza di qua sia meno sfortunata. La tua ultima però aveva segni evidentissimi di rottura; del che non mi sono mai accorto nè in tue lettere nè in altrui» (LEOPARDI 1998: I, 292-293).

66

vicenza 28 aprile [1819] alla vostra dei 25

Mio caro Brighenti. Mi dispiace troppo che abbiate preso tanto disturbo per le mie parole malinconiche. oh non v'inquietate tanto: già tutti dobbiamo avere delle tristezze; e conviene sopportarle.

Ditemi se è guarita la Nina, e se mariannina e Marina stanno bene: e ditemi come vanno le cose vostre. Io ho una costipazione noiosa; fa un freddo molesto, (dal quale vi prego a ripararvi bene, per non costiparvi) sono occupato: e però non vi scrivo lungamente. Non vi sprofondiate a pensare alle mie malinconie. già tutti ne hanno: e bisogna sopportarle;¹ e io pure in qualche modo le vo passando. Mandate a Milani il vostro catalogo di libri; ch'io vedrò se si può farne comprare qualcheduno.² che si dice costi della gita dell'Imperatore a Roma?³ ne aspettano qualch'effetto politico? Addio caro Brighenti: state di buon animo. Sopportiamo questo peso della vita intanto: quando potremo vederci, comunicheremo le nostre malinconie; e sarà un sollievo.⁴ Addio. Tanti saluti a Marina, e alle ragazze. Datemi vostre nuove: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 79. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 2 MAG»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 280 × 185 ca.; [num. a: 65; num. b: 64]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 5 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 81.

1. Nel giro di poche righe Giordani rinnova, quasi con le stesse parole, il suo rammarico per aver inquietato l'amico e torna sulla necessità di sopportare le tristezze ed il peso della vita (vedi anche oltre); segno di una scrittura che segue l'andamento del pensiero.

2. Dalla menzionata lettera del 13 maggio 1819 di Brighenti a Milan (L.65, nota 1) risulta che quest'ultimo aveva deciso, oltre al «Giornale Arcadico», di acquistare il *Porzio*,

il *Dino Compagni* e il *Nardi*; cfr. BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 1; vedi anche L57.

3. L'Imperatore d'Austria Francesco I (Francesco II d'Asburgo-Lorena, 1768-1835) si era recato a Roma nella primavera 1819 per firmare un concordato con Pio VII (e con il consigliere di stato, Ettore Consalvi): cfr. CASSI 1931. Per un resoconto dettagliato della visita: cfr. GIUCCI 1857: 177-184. Giordani riuscì a ottenere qualche informazione a riguardo, che condividerà, il 20 giugno 1819, con il fedele Gaetano Dodici: «Molte spese furono fatte (e non pagate) in Roma per l'Imperatore: la festa di Campidoglio costò 231m. – pezze. La gente si duole delle profusioni di Consalvi, che cerca di guadagnare le Corti, per rimanere segretario dopo la morte del Papa» (GIORDANI 1854-1855: IV, 273).

4. Vedi L52: «Addio caro. sopportiamo coraggiosamente questo mondaccio». L'esortazione alla sopportazione del peso della vita e delle malinconie è motivo ricorrente anche nello scambio epistolare con Leopardi. Tre esempi: l'8 marzo 1818 Giordani scriveva: «È un pezzo che non ho vostre lettere: non vorrei che foste vinto dalla malinconia. Fatevi coraggio. Nè guai di corpo, nè guai di animo sono mancati a me: e nondimeno sopportando ho passato le burrasche, e sono giunto a un lido, se non molto ameno, pur sicuro e tranquillo. Or voi avete tante migliori condizioni; non vi abbandonate»; il 2 luglio 1819: «Io ti abbraccio con tutto il cuore senza fine: abbracciamoci: sono malsano, e oltre ogni dire malinconico anch'io: ma tu giovanissimo, e grandissimo ingegno»; infine il 1° agosto 1819 «Mi rompe il cuore questa tua ultima. Vedo anch'io ch'è impossibile star sani in mezzo a tali e tante malinconie: l'un male aggrava l'altro a vicenda. Nondimeno, poichè io nulla posso per te, voglio pregarti colla mia propria esperienza, che non disperì» (LEOPARDI 1998: I, 186, 313, 326).

Vicenza 4 maggio [1819]

Caro Brighenti: alla vostra breve risposi subito e non lungamente. Né ancora lunga risposta potrò fare alla vostra ultima del 27 aprile, perchè sono imbarazzatissimo: ma non deducetene diminuzione di amicizia. Ho scritto a Milano perchè si provveda e vi si mandi del più perfetto lapis di Spagna tre libbre: credo che il pacchetto verrà raccomandato ai Bignami.¹ Faretemi piacere di avvisarmene subito l'arrivo per mia quiete; e se vi abbia soddisfatto.

Milani vi ringrazia per mezzo mio della vostra lettera, alla quale non può risponder oggi; ma risponderà presto. Al suo corrispondente di Ferrara, oltre il giornale *Arcadico* mandate ancora (per buona occasione) il *Porzio* e il *Giacomini*; e scrivetegli qua l'importo del tutto, che vi farà pagare. Ma a proposito del *Giornale Arcadico*, perchè sui cartoni non siete più votato voi per ricevitore delle associazioni? ditemene la cagione. Mi son turbato vedendo sui fogli l'improvvisa partenza di Monti da Milano per ferrara: È passato di costà? ne sapete le cagioni? scrivetemene subito qualche cosa, perchè sto in pena.²

quando scrivete al raro Leopardi, ditegli che io gli scrissi di qua; che ho ricevuto poi la sua 19 aprile,³ alla quale risponderò quando abbia un po' di quiete; che ier sera arrivarono al Conte Trissino le sue canzoni infinitamente ammirate da chi me le sentì leggere; che Trissino gli manderà i debiti e schietti ringraziamenti:⁴ ch'egli mi scriva qua, dove rimango almeno tutto maggio.

Mille saluti carissimi a Marina, alle ragazze, e al fedele Tomba. Datemi sempre vostre nuove; e vogliatemi bene. Io sto meglio della costipazione; e vo sopportando le tristezze. questo dì ebbi un affanno impensato; perchè ammalatasi gravemente mia madre, che è fatta cattiva da pessimi preti, oltrecchè potevo temere qualche stravaganza perniziosa ai nostri interessi; ero dolentissimo e smanioso dal timore, che la salute delicata di mia sorella (vero angelo, che io adoro, e che mi vuole tutto il suo bene) assistendo dì e notte una donna anche fastidiosa, non patisse. ora sento che la salute di mia madre è migliorata, e quella della Livia non danneggiata: di che respiro. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 80. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 9 MAG»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 242 × 185 ca.; [num. a: 66; num. b: 65 (5 ex 7)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 83.

1. I coniugi Paolo Bignami e Maddalena Marliani.
2. Brighenti notificava di aver spedito questi libri nella menzionata lettera a Milan del 13 maggio 1819 (BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 1). Monti si era recato a Ferrara, e in particolare a Fusignano, i primi di maggio 1819 per risolvere alcune questioni economiche familiari riguardanti i fratelli Giuseppe e Giovanni; cfr. MONTI 1928-1931: V, 174-177.
3. LEOPARDI 1998: I, 295-296, 303, 307.
4. È al conte Leonardo Trissino che Leopardi dedicherà, nel 1820, la canzone *Ad Angelo Mai*.

vicenza 20 maggio [1819]

Mio caro Brighenti: alle vostre 5, 9, 16 maggio. E primieramente all'ultima. voi fate bene scrivendomi ogni pettegolezzo; e io amerei anche saperne gli autori; chè giova alla mia abitudine e maniera di filosofare. Ma fate male, e male assai, a prendervi pena delle cose incredibili. Ditemi chi racconta le mie disgrazie russe: e io vi dirò che dovrete aver appreso a riconoscere alla prima faccia le sciocche favole: ricordarvi i Ravennati che mi domandavano protezione presso

il Papa, innamorato di me;¹ ricordarvi i Costa che mi facevano imprigionato in piacenza.² E vi pare che gl'imperatori possono sdegnarsi con me, e sapere che io son vivo! E sdegnarsi di che? quando l'Europa è inondata da stampe, che non ricordano ai principi i fottitori delle loro nonne, ma trattano di chiudere le loro gloriose e deliziose beccherie! oh prima di temere e di affliggervi, guardate prima in faccia alle cose. So bene che molti mi brameranno impiccato: ma devono procurarsi da se stessi questa soddisfazione; se aspettano questo servizio dai principi, non saranno contenti così presto.³

L'affare di Del-Maino non è come credete. *Luigi* del-Maino, spezie di gianfou-tre,⁴ negoziante prosperatissimo di panni e d'altre cose, è fallito per sue vere pazzie. Egli era *direttore* della stamperia assai bella di suo padre, ed avea di stipendio un napoleone al dì. Tutti i suoi affari erano separati, e colla sua famiglia viveva da se. Vivono uniti *Mauro* il padre, e l'altro figlio *Gaetano*, due delle più buone e brave persone che siano sulla terra. Essi hanno la stamperia e la libreria: sono il vero specchio della prudenza, della probità, della bontà. Gaetano, come procuratore, assiste agli affari del fratello; ma non è punto mescolato in essi. Io non conosco Montignani;⁵ e non vi posso niente garantire di lui. Il mio parere sarebbe che gli scriveste di passare i libri a Gaetano del-Maino, come provenienti da voi, e come raccomandati da me per lo spaccio. Io già da star quì non potrei altro che raccomandarne a Gaetano stesso.

La vostra dei 9 mi diceva di voler fare una corsa a Pesaro, sperandone qualche profitto.⁶ Desidero saperne l'esito, e lo desidero buono. Un Pietro Fiacca-dori libraio di Reggio mi scrisse domandandomi de' miei manoscritti da stampare per suo guadagno (dicendomi che ciò gli sarebbe di molto profitto) o ch'io almeno gli procurassi da Parma e da Piacenza delle mie cose stampate da poter vendere. Se voi non trovate spaccio agl'Innocenzi, potreste mandargliene, con qualche occasione che risparmiasse porti e dazi: potreste incominciar seco una corrispondenza, per aprirvi un'altra via allo smercio de' vostri libri. Fate voi. Le canzoni di Leopardi sono piaciute? si sono vendute?⁷

È un gran pezzo che non so nulla di Laurina e Nicolino. Se non vi rincrescesse di visitarli e salutarli per me, e darmene nuove, vi sarei obbligato. E D. Adriano che fa?

Marchetti mi mandò 13 copie del suo libretto da vendere; che niuno volle nè in Milano, nè in Piacenza.⁸ gliele ho vendute quì: e in milano Mai ne ha pagati 13 franchi a Luigino Conti: e io ne scrissi a Marchetti. Ma io vaglio meno di un Castaldo, al quale il padrone fa pur la ricevuta di saldo. Poichè non vedreste Marchetti, vi prego di vedere il buon Strocchi, e salutarlo per me; e dirgli (poich'egli è interessato in questo) che io ho fatto la vendita, e il pagamento, e avvisatone (già da un pezzo) il suo compagno.

Io starò quì almeno tutto giugno: aspetto Canova, che si spera passar di qua per

andare al suo paese⁹; dove io lo accompagnerei, e starei seco qualche giorno: avendo tutti due gran bisogno e desiderio di parlarci.

Desidero nuove buone di voi, di Marina, delle ragazze. Salutatemi il buon Tomba. In questa stagione, che è la più favorevole per me; in questa situazione, che è deliziosissima, la mia salute non è buona: io mi condussi all'estremo ultimo della debolezza per un eccesso di fatica, imprudente ma necessario. E non posso rimettermi in vigore.¹⁰ voi abbiatevi cura: e scrivetemi. Fatevi coraggio; e sperate di poter vincere colla ostinazione la maledetta sorte. Salutatemi tanto il caro Arze. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 81. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 25 MAG»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 240 × 185 ca.; [num. a: 67; num. b: 66]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 30 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 84 (con omissioni).

1. Vedi L40.
2. Vedi L58 e la nota 4.
3. Una delle tante voci circolanti su Giordani era che egli fosse stato arrestato e si trovasse in esilio in Siberia.
4. *Gianfoudre*: calco dal francese *jean-foudre* ovvero “incapace, inetto”; cfr. anche GDLL, s.v. *gianföttere*.
5. Pietro Paolo Montagnani fu mercante di stampe e poi libraio a Roma: cfr. TARZIA 2007: 52-53.
6. Vedi L63.
7. LEOPARDI 1818.
8. MARCHETTI STROCCHI 1819.
9. Possagno.
10. L'eccesso di fatica fu il comporre e leggere nella chiesa di Santa Caterina, a Vicenza, il discorso funebre per il conte Pompeo Dal Toso (vedi p.e. la lettera seguente e L80), giovane vicentino morto prematuramente i primi di marzo di quell'anno: cfr. l'*Elogio funebre al Conte Pompeo Dal-Toso*, in GIORDANI 1856-1858: III, 313-342. A dare a Giordani l'annuncio della scomparsa, via lettera, il 6 marzo 1819, era stato il fratello Antonio (Padre Ilario) precettore del giovane Dal Toso: cfr. GIORDANI 1854-1855: IV, 264. Il suo legame con il giovane conte è confermato da Giordani nella lettera del 4 giugno 1819 a Leopardi: «Il giovine che pochi mesi sono morì di 25. anni, si chiamava Conte Pompeo dal Toso. Era amatissimo da mio fratello; e caro a tutti che lo conoscevano; caro anche a me; chè molta affezione mi dimostrava [...]. Gli amici gli han fatto un funerale onorario; ed essi e mio fratello han voluto che parlassi di lui; e l'ho fatto di cuore: ma nel mentre scrivevo mi oppresse quell'estrema debolezza che ti dissi» (LEOPARDI 1998: I, 310-311).

vicenza 27 maggio [1819]

Caro Brighenti: alla vostra 23. Il Lapis dovrebb'esservi giunto.¹ La persona a cui ne raccomandai la provvista e la spedizione, mi rispose di essere in campagna; e di averne dato commissione ad un artista. Ma sapete quanto egoismo, e quanto poca premura d'ogni desiderio altrui. Se volete aspettare, farò io stesso la commissione quando sarò in Milano: ma almeno per tutto giugno rimango quì. Salutatemi Tomba; e ditegli questo. Non so quando potranno arrivare da Ferrara i Dini; perchè le occasioni sono rare. Milani ha cercato Zanca, per intendere del contrabbando: ma quegli è in venezia. dice d'aver saputo che la multa fu solamente di dieci franchi. Ma pare impossibile che da quì a Mantova si possa operar nulla: vedremo. Ricordatevi di far quella mia ambasciata a Strocchi circa i libri venduti: e salutatemelo tanto.² quel mio discorso funebre fu per un bravo giovane morto di 25 anni; che era amico mio mio, e di mio fratello: e a istanza di lui dovetti farlo. Ma fu fatto in fretta, e in tempo che io stavo malissimo: onde se si volesse stamparlo, bisognerebbe accomodarlo. Un eccesso di fatica mi gittò in un estremo di debolezza, e in tale disorganizzazione del sistema nervoso, che non posso rimettermi. Mi tremano le mani, le ginocchia, il cervello. Non posso applicare.³

Non m'avete mai detto che cosa abbiate conchiuso del manoscritto Lambertini col Silvestri.⁴ Circa la raccolta delle mie scritture, passiamo sopra l'onore mio, che non ci guadagnerebbe nulla (e non me ne importa un cazzo): e parliamo solamente del supposto util vostro. Perchè ci sia utile, bisogna che ci sia spaccio: e perchè l'utile sia vostro, conviene che la stampa e la vendita si faccia immediatamente da voi: altrimenti voi avreste molti inutili disturbi, e sareste divorato. Una speculazione, probabilmente lucrosa sarebbe chi ristampasse duemila copie del panegirico in piccolo volumetto, da vendere due franchi; che il guadagno dovrebb'essere almeno di tremila franchi: e credo si venderebbe, perchè è ricercato moltissimo, anche fuori d'Italia. E mi pare strano che non si potesse trovare un qualche paese, dove lo lasciassero stampare con falsa data. Ma lo spaccio non dovrebbe mancare; perchè l'opera è di una certa importanza; e le circostanze la fanno ricercar molto. Ma bisognerebbe che lo faceste stampare sotto i vostri occhi, e a vostro conto. Se lo fate stampare lontano, non ci guadagnate nulla; chè vi mangiano tutto. Bisognerebbe servirsi dell'edizione di Brescia, molto migliore della bolognese: e io prima la correggerei e migliorerei.⁵ Ma converrebbe avvertire alla correzione: e ricordarsi che in quelle cosette che mi faceste ristampare in Cesena lasciate correre quasi più errori che parole.⁶ Dopo il panegirico le cose scritte con qualche cura si riducono al libretto del

Silvestri, al Discorso per la guardia nazionale di Bologna, che non lasciarono ristampare in Milano, e al Discorso d'Innocenzo. Le altre cose furono gittate in fretta; non rivedute; e vagliono assai poco, e non credo che vagliano la fatica di correggerle, ossia di rifarle. Nell'Innocenzo ho trovato qualche cosa da emendare: la lettera sul Dionigi, con quel lago di Greco non è cosa da ristampare; e poi ci è un enorme sproposito di raziocinio: bisognerebbe toglierne tutta quella pedanteria, di ostentazione inutile, compendiarla brevissimamente, e ritenere le traduzioni dei pezzi dionisiani, che forse sono buone.⁷ quanto alla libertà di stampare io non so cosa si possa sperare in Firenze; ma per Bologna o Modena lo vedete voi stesso; a Milano ce n'è pochissima; in venezia molto meno: e io ne sono ben pratico; che a venezia non potei stampare il libretto Silvestriano.⁸ Di Parma e Piacenza vi basti che non ci potei stampare l'Innocenzo, e dovetti andare a Milano. quanto poi allo spaccio, la cosa andrebbe molto diversamente dal panegirico; perchè di quello ci è mancanza e ricerca, e la materia è più solida: le altre cosette sono leggere; e grazie al Silvestri non ce n'è penuria. Egli mi disse di averne stampate 1250 copie; e di averle vendute: e lo credo, perchè il libraio di vicenza mi dice di averne vendute egli 200: e mi aggiugne che Silvestri ha ristampato quel libretto, come se fosse una medesima edizione, benchè a lui pare che l'abbia peggiorata: ma di questa ristampa io non ho potuto veder copia. Immaginate dunque quante ne sono già vendute (e tuttavia se ne vendono, chè il libraio stesso Bardella,⁹ continuamente ne commette) onde non sarebbe buona speculazione.

quanto a cose nuove; io dovrei compiere gli altri due Discorsi d'Innocenzo, e almeno la prima parte del panegirico di Canova;¹⁰ che avevo deliberato di pubblicare prima ancora delle altre due parti dell'Innocenzo: ma io sono in uno stato che ho più voglia di morire, che possibilità di lavorare. Ma fatemi un po' capir voi, come pensereste che vi profittasse questa raccolta, non potendola fare stampar voi sotto i vostri occhi, e a vostro conto: chè anche vi bisognerebbe cominciare dal pagar lo stampatore; e potervi assicurare che vi fosse fedele, a non istamparne delle copie di più per suo conto. Io mi trovo senza danari; e non potrei darvi la somma che ci vorrebbe. Ed in ogni caso ripeto che la sola speculazion buona sarebbe del panegirico. Ristampando le cose deboli si verrebbe a far torto alle meno cattive.

Non mi avete più detto come abbiate combinato con Zappi;¹¹ e come vada la speculazione del Burò.¹² Circa al trovar clientele teatrali finora non mi è riuscito niente. oh è pur una fatica terribile il potersi industriare per vivere. Degl'Innocenzi quanti ne avete smerciati? vi scrissi di quel Fiacadori di Reggio.¹³ Poichè il Silvestri ha già tanto moltiplicate le copie di quel suo libretto, non ci rimarrebbe altro che di metterne insieme un altro di cosette non comprese in quello: ma ci vorrebbe che io avessi e vigore e tempo per accomodarle. E poi, come si

potrebbe sperare spaccio, quando si vede non aver fortuna l'Innocenzo, che (per la materia almeno) val meglio che gli opuscoli Silvestriani? oh crediatemi che è impossibile che io sia di profitto nè a me nè agli altri. Datemi nuove di Marina, e delle ragazze; e salutatemele tanto tanto. Ditemi se è tornato Luigi Conti; e se prospera o decade il giornale Arcadico. Ditemi se sapete onde sia nato l'esiglio di Sgricci da Roma.¹⁴ Io saprà Borghesi, che sento ritornato a Savignano;¹⁵ e potreste chiederne a Roverella, se avete occasione di scrivergli. Ditemi come si viva in romagna col nuovo legato. E costì la polizia come va? è vero che quel nuovo direttore voleva fare molti arresti, e il legato non volle?¹⁶ Salutatemi tanto Arze, se lo vedete. Come hanno Gnudi¹⁷ e Penna licenza pel mio libretto; e non l'avete voi? che potreste spacciarne di più, avendo più relazioni, e più premura, e cognizione de' luoghi dove io son conosciuto. Avvisatemi quando sia tornata la Diva. E di Brigidina che è? Della Marchesa sapeste più nulla?¹⁸ e del progetto Ungarico?¹⁹ e quel giovane modenese è sempre a Roma, e colle stesse incombenze? Addio caro: fatevi coraggio, a sopportare tanti mali: e scrivetemi: che le vostre lettere mi sono di conforto, benchè non mi rallegrino. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 82-83. Indirizzo [c. 83v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 83v]: «[BOLOGNA] | 30 [MAG]»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 242 × 190 ca.; [num. a: 68; num. b: 67 (7 ex 5)]. Sul margine superiore destro della c. 82r, di mano di Brighenti: «R. 5 giugno» (5 giugno *sttsr. a*) 30 maggio).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 85.

la cosa andrebbe molto diversamente dal panegirico] dal panegirico *agg. interl.*

1. Vedi L67.
2. Vedi la lettera precedente.
3. Sulla morte di Pompeo Dal Toso e l'eccesso di fatica compiuto da Giordani: vedi la lettera precedente, nota 10.
4. Vedi L42 e la nota 2.
5. Le due edizioni del *Panegirico* qui menzionate sono: GIORDANI 1808 e 1810. L'edizione di Bettoni (1810) era, secondo Giordani, la migliore (cfr. anche FORLINI 1974b: 25); infatti, nonostante tutte le ristampe che vennero fatte, nel 1842 usava ancora un esemplare bettoniano per inviare l'opera al conte Maurizio Dietrichstein, bibliotecario dell'Imperatore, «pienissimo di correzioni di mia mano (tutte in materia di stile)» (lettera a Giovanni Silvestri, 25 maggio 1842, GIORDANI 1862: 353). Si consideri, pure, l'indefessa istanza correttorica di Giordani sulle sue opere già edite.
6. Potrebbe trattarsi della ristampa del *Discorso detto dal Sig. Pietro Giordani il dì primo di giugno MDCCCVII. nell'Accademia de' Filomati di Cesena per la morte di Nicolò della Massa Masini Proposto della Cattedrale, presidente dell'Accademia. Seconda edizione*, Cesena, per le stampe del Biasini, 1809 (la prima edizione era uscita nel 1807 a Forlì, a spese dell'Accademia, cfr. FORLINI 1974a: 18) e del *Discorso detto in Bologna il 19. novembre 1809. per la solen-*

ne distribuzione di sussidi agli individui della Guardia nazionale feriti o spogliati dai briganti e alle famiglie degli uccisi, Cesena, Biasini, s.d. ma probabilmente 1809 (una prima edizione, era apparsa a Bologna, per l'editore Lucchesini). Le due edizioni del discorso sulla guardia nazionale, qui menzionate, non sono annoverate nella bibliografia di FORLINI 1974a.

7. In una lettera a Giovanni Marchetti del 28 maggio 1817, Giordani dichiarava che quest'«opuscolo arcipeditantissimo» (la *Lettera di Pietro Giordani al chiarissimo abate Giambattista Canova sopra il Dionigi trovato dall'abate Mai*) era stato fatto solamente per accontentare Angelo Mai (GIORDANI 1854-1855: IV, 67). Sul bisogno di rielaborare il testo: vedi LL 74, 146, 148, 171, 173.

8. *Libretto Silvestriano*: GIORDANI 1817b.

9. Domenico Bardella era libraio a Vicenza.

10. Giordani aveva composto solo il primo dei tre discorsi d'Innocenzo: vedi L41, nota 1. Il *Panegirico* di Canova era stato composto nel 1810 e letto per la prima volta, sebbene non integralmente, il 28 giugno durante l'inaugurazione del busto dell'artista all'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Per l'occasione della composizione si rimanda a TREBBI 1924: 12-15. Il testo giordaniano fu edito per la prima volta in una strenna, con il titolo: *Panegirico ad Antonio Canova dedicandosi il suo busto nell'Accademia di Belle Arti in Bologna 28 giugno 1810* (GIORDANI 1836a); poi, con il titolo: *Saggio del Panegirico ad Antonio Canova dedicandosi il suo busto nell'Accademia di Belle Arti in Bologna di Pietro Giordani*, fu stampato per gli editori milanesi Vallardi (GIORDANI 1836b). Una ristampa accresciuta (di cinque capitoli) del *Panegirico ad Antonio Canova* si ebbe nel volume *Fiori d'arte e di lettere italiane per l'anno 1839* (AMBROSOLI 1839: 187-271). Giordani aveva confessato quanta fatica aveva comportato portare a termine l'opera in una lettera a Giuseppe Bianchetti del 31 agosto 1824: «La vita del Canova è stata fatta, e bene, dal Missirini. Io per la mia malattia non potrei neppur tentare quel lavoro, che mi sarebbe stato unicamente carissimo. Molti anni sono cominciai un panegirico di lui, che è rimasto interrotto, né mai più avrò forza di finirlo. Però mi indurrei a lasciar uscire quel pezzo che feci; ma non l'ho meco, perché nella precipitosa partenza [per Firenze] non potei pensarvi. Se mai lo riavrò, ne farò forse qualche cosa, per non parere ingrato a quella divina memoria, che tanto mi fu amorevole» in GIORDANI 1937: I, 221; ma vedi, a tal proposito, anche la corrispondenza con Leopoldo Cicognara e naturalmente quella con Canova e Sartori (in particolare le lettere del 9 gennaio, 28 aprile 1811, 9 aprile, 5 maggio, 30 ottobre, 11 novembre 1812, 6 gennaio 1816 in GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 16-17, 35-36, 81-85, 113-115, 220). Sul desiderio giordaniano di scrivere degnamente di Canova: vedi L214 e la nota 11.

11. Vedi L46.

12. Il *Burò* era l'ufficio di mediazione avviato da Brighenti nel 1819.

13. Vedi L68.

14. Tommaso Sgricci (1789-1836) manifestò precocemente, ancora bambino, la vocazione per l'improvvisazione poetica. Si specializzò nella poesia drammatica e divenne il più illustre esponente della poesia estemporanea. Dal 1813 al 1827 fu sempre in tournée. Nel 1819, nell'imminenza dell'incoronazione poetica in Campidoglio, Sgricci era stato espulso da Roma. Si pensò che fosse per aver criticato l'operato del papa; cfr. CIARLANTINI 2018. Giordani lo vide esibirsi per la prima volta nel 1816 e reagì con l'articolo *Intorno allo Sgricci e agli improvvisatori in Italia*: GIORDANI 1816m.

15. Savignano era la città natale di Bartolomeo Borghesi.

16. Il direttore è il principe Sciarra-Colonna; il legato è il cardinale Spina.

17. Giovanni Ludovico Gnudi, canonico bolognese.

18. Probabilmente Giordani fa riferimento alla Marchesa Sacrati.

19. Brighenti sarebbe dovuto andare Ungheria, ma al suo posto andrà Brigida Bavosi Regnaudin.

70

vicenza 1 giugno [1819]

Mio caro Brighenti. Giorni sono ho lungamente risposto alle vostre, e lungamente discorso sull'affare delle stampe. Perdonerete se scrivo bislaccamente; perchè ho la testa affatto svanita, e marcia: ma in qualche modo m'intenderete; e mi direte il vostro parere.

I *Dini* non sono arrivati. Leoni mi dice che vi manda l'Angeloni per me. Io gli scrivo di significarmi il prezzo, perchè glielo possa far aver subito in Firenze. A voi raccomando strettamente di custodir l'opera presso di voi: me la manderete a Piacenza, quando ve lo dirò. Ma non bisogna farle toccar terra tedesca; che ne potrebbero nascere guai gravissimi. Mi vi raccomando dunque.¹

Mi direte se faceste l'ambasciata mia a Strocchi, e a Laurina.

Leoni mi parla del mio discorso funebre: mi pare che non possa averne avuto notizia se non da voi: ditemi espressamente se l'indovino.²

Ho scritto a quel *Pietro Fiaccadori* di Reggio che si rivolga a voi per libri: tanto che si vada un po' allargando il vostro piccol commercio librario.³

Ditemi se ora avete saldato i vostri conti con Mai.⁴ Ditemi se vi siete unito con Zappi per gli affari teatrali.⁵ Datemi nuove di Marina e delle ragazze, ch'io saluto di tutto cuore: addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 84. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 6 GIU»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 242 × 180 ca.; [num. a: 69; num. b: 68 (8 ex 9)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 giugno» (9 ex 2); appena sopra, di mano delle figlie: «1819».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 86.

1. Sull'atteso libro di ANGELONI (1818), spedito da Leoni: vedi L46, nota 1.

2. Giordani ne aveva parlato a Brighenti nella lettera precedente. Sulle ambasciate a Strocchi e Laurina vedi, invece, L68.

3. Vedi L68.

4. Sul debito di Brighenti con Angelo Mai: vedi L72 e la nota 11.

5. Vedi L46, nota 4.

vicenza 1 giugno [1819]

Mio caro. Dopo aver messa in posta una mia di stamattina, ricevo la vostra del 30: mi par bene di replicarvi subito. Le Canzoni di Leopardi¹ a me, e a quanti le videro, dotti o idioti, parvero un miracolo vero e stupendo. Io gli ho scritto, sono già parecchi giorni: ma perchè le lettere si perdono, fatemi grazia di avvisarmelo; dicendogli che io lo saluto e lo amo con tutta l'anima.

Mi avete proprio consolato con questo poco di buone nuove de' vostri affari teatrali. Ma ditemi, chi sono gli *alti* che vi proteggono costi? ho piacere di saperli: se perseverano, vedrete che in fine vi riusciranno giovevoli. Mi rallegra proprio il cuore la buona riuscita dell'operina Contavalli.² Anche questa vi gioverà.

Milani ebbe i libri:³ non ho ancora veduto i Dini; ma io amerei che le mie cose fossero stampate in piccolo sesto. Fate a mio modo; per ora differite la raccolta, tanto che io possa migliorarne alcune, e far qualche cosa di nuovo. Pensate al Panegirico: stampato a quella maniera che vi ho detto io,⁴ dee darvi almeno tremila franchi, in poco tempo. Leoni mi ha scritto se voglio mandargli il mio recente discorso funebre da stampare: gli ho risposto che vuole farlo stampare mio fratello, e dispor egli della edizione: il che è vero: ma io dico a voi in confidenza che io ne farò tirar poche copie; le quali non usciranno dai contorni veneti; e ve lo manderò subito che possiate ristamparlo a vostro profitto; sebbene sarà poca cosa: ma vi raccomanderò di badare alla correzione.

qual è *la donna* che andò in *ungaria* in vece vostra?⁵ non mel diceste. Io non isto veramente male; ma continua (senza speranza di meglio) quella gran debolezza e tremore di nervi. Mille saluti cordialissimi a Marina, alle ragazze, a Tomba, addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 85. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 6 GIU»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 240 × 195 ca.; [num. a: 70; num. b: 69 (9 ex 8)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 giugno» (9 ex 2).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 87.

Bibliografia: SPADONI 1938: 105.

veduto i Dini | veduto i)libri(Dini

1. LEOPARDI 1818.

2. Il Contavalli era un teatro bolognese inaugurato, nel 1814, da Antonio Contavalli. È possibile che Brighenti avesse parte nell'organizzazione della rappresentazione dell'opera in tre atti *Paolo e Virginia*, andata in scena il 29 maggio 1819, a cura dell'Accademia dei Filodrammaturgi di Bologna.

3. Vedi L67.

4. Giordani aveva dispensato i suoi consigli in L 69.

5. Vedi L 69, nota 19.

vicenza 11 giugno [1819]

Mio caro: alla vostra del 5. Ma prima, ditemi se avete ricevuto il Lapis, che l'amica di milano mi scrive di avervi fatto spedire.¹ Io l'avvisai che per mezzo dei Negri,² suoi e miei amici, lo dirigesse costì a Bignami: E ditemi se fu di vostra soddisfazione.

Mi piace molto che poniate cura di ben pulire, e poi di pubblicare quell'elogio Babiniano. Crediatemi che vi farà nome; il che giova sempre; e anche ne guadagnerete qualche baiocco. Procurate di persuadere Marchetti e Baietti che amovolvere, e da veri amici, ve lo accomodino e quanto all'ordine delle idee, e quanto allo stile: bramerei molto che usciste fuori con una cosetta pulita e lodevole; che vi facesse onore. Prendetevene cura e per ben vostro, e per amor mio. In quanto alle mie scritture invano vi affaticate a persuadermi ch'io debba esserne contento, e che meritino ch'io pensi più a loro, e mi rompa la testa ad accomodarle. Solo mi persuado che il panegirico sarebbe venduto facilmente, chi lo ristampasse in piccol volume, e da poco prezzo: e mi sarebbe caro che questo profitto lo faceste voi. Il solo sesto che mi piace è quello del Silvestri. Guardate dunque se a voi riesce di trovar luogo dove lo lascino ristampare con falsa data, o colla sola data di anno, senza luogo.

Ho avuto lettera eccessivamente cortese del buon Landi Bibliotecario,³ a proposito d'Innocenzo.⁴ Io nel ringraziarlo gli ho ricordato che si valga di voi per acquisto di libri. A lui, e alla biblioteca dell'Istituto⁵ potreste offerire le opere di Leoni; poichè una biblioteca publica deve avere di tutto: e com'egli, che ha molte relazioni, potrà forse fare qualche servizio a voi, vorrei che anche voi ne faceste qualcuno a lui. Ma vedo che sul commercio librario si può sperare poco o nessun guadagno. Desidero però tanto più che vi prosperi il teatrale. Ho gusto che siate ritornato a Marchetti:⁶ vedetelo qualche volta, per salutarlo in mio nome, e l'Ippolitina, e Baietti e Strocchi. Non mi avete poi date le promesse notizie di Nicolino e Laurina. Mi pare che Brigidina si precipiti veramente se va in ungheria: ma come mai può illudersi, e sperar nulla di bene per quelle vie?⁷ Son persuaso che niente abbiate perduto in D. Adriano: oh l'ho pur sempre creduto un gran cazzaccio!

Marchetti vi disse il perchè non gli piacessero le canzoni di Leopardi:⁸ e al poeta Costa piacquero? e che fa egli? Il fatto è ch'io credo che la malinconia ucciderà presto il povero Leopardi: ma io non conosco in Italia (tolto Canova) un inge-

gno che di lunga lo agguagli. Povero giovane! che gli giova essere un prodigio?
 Se vedete Arze, salutatemelo tanto caramente.
 Si è penetrato o congetturato nulla delle conferenze di Aldini coll'Imperatore?

13 giugno. alla vostra dei 9.

Io non ho altra conoscenza del Fiaccadori, se non ch'egli mi scrisse varie volte, raccomandandomi che gli dessi miei manoscritti da stampare, o gli procurassi de' miei libretti stampati da vendere, dicendo che sono molto cercati. Io vorrei far servizio a tutti; però anche a lui: ma non potendovi fare sicurtà di lui, come di persona intimamente nota; aiutatelo quanto potete; ma con cautela, per non pregiudicarvi.⁹ Ripeto la raccomandazione di ritenere presso di voi quel libro che vi manderà il Leoni: e s'egli ve ne assegna il prezzo, fateglielo avere; ch'io di qua vel manderò.¹⁰ Io stimo bene che al Mai diciate e dimostriate liberamente lo scapito avuto, per quegli Eusebi di Firenze: non è giusto che voi ci scapitiare: son certo che vi rimborserà. Ma poichè tutti quegli associati fiorentini (che mi ricordo eran pochissimi) furon fatti da Roverella, dovrete avvisarcelo, ed egli forse ci troverebbe qualche rimedio.¹¹ Avvisatemi subito l'incontro del vostro discorso Babiniano; e fate a mio modo, mettetelo in ordine per la stampa. Io amerei un poco le mie scritture, se in vece di ciancie accademiche potessi dire qualcuna di quelle tante verità importantissime e utili che mi stanno sul cuore. Ma di queste inezie mi ammorbo, e mi vergogno. quanto al discorso funebre vi scrissi pure che la prima stampa la vuol fare mio fratello: ch'io procurerei che fossero poche le copie; e ve ne manderei una al più presto. Ma conviene che io prima lo accomodi, e mi ci fatichi e annoi molto; e lo stato presente della mia testa non mel permette.¹² Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Vogliatemi bene, e scrivetemi. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 88. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOL[OGNA] | 17 GIU»; «V[ICEN]ZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 245 × 185 ca.; [num. a: 73; num. b: 72]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 90 (data: 21 giugno).

Bibliografia: SPADONI 1938: 105-106; SPAGGIARI 2007: 23.

1. Sul lapis: vedi L 67.

2. I Negri erano una famiglia nobiliare stabilitasi a Milano a partire dalla fine del XVII secolo. Nel milanese, la famiglia si distinse per l'acquisto di ampi possedimenti, per l'esercizio di cariche pubbliche e per la beneficenza; cfr. SPRETI ET ALII 1928-1935: IV, 794-795.

3. Pietro Landi era coadiutore bibliotecario presso la Biblioteca comunale di Bologna, nata nel 1801 in seno all'ex convento di San Domenico. Nel 1832, la Biblioteca sarebbe stata trasferita nel palazzo dell'Archiginnasio.

4. Intende il discorso su Innocenzo da Imola.
5. È l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, il cui bibliotecario era Giuseppe Gaspare Mezzofanti.
6. I rapporti tra Marchetti e Brighenti si erano improvvisamente raffreddati nel marzo 1819: vedi L45, nota 5.
7. Sulla partenza di Brigidina in Ungheria: vedi L67 e L69, nota 18. Brigidina alla fine non partirà: vedi L76.
8. LEOPARDI 1818. Vedi L76, nota 7.
9. Su Fiaccadori: vedi L68.
10. Si riferisce al tanto atteso libro di ANGELONI (1818): vedi L46, nota 1.
11. Al debito con Angelo Mai, Giordani accennava già nella prima lettera del 1° giugno 1819 (L70). Brighenti aveva trovato, mediante Roverella, degli associati per l'acquisto dell'*Eusebio* di Angelo Mai, e a quest'ultimo aveva assicurato l'acquisto di un certo numero di esemplari, che gli erano stati inviati dal filologo bergamasco. Alcuni tra gli associati fiorentini si erano poi tirati indietro, lasciando Brighenti in una scomoda posizione con Mai; Un secondo e più tardo debito (autunno 1819) riguardava il pagamento degli esemplari venduti da Brighenti; questi si era affidato a un intermediario che tardava a corrispondere a Mai la cifra dovuta. Sulla questione vedi LL 74-76, 79, 81, 85, 90-92, 94-95, 97, 99. *Scapitare* significa "subire un danno economico".
12. Della stampa del discorso, promessa al fratello, Giordani aveva parlato in L71.

vicenza 16 giugno [1819]

Mio caro Brighenti. Perchè suppongo che non manciate di stracciare ogni mia lettera, vi avverto di conservare per un po' di tempo questa, finchè la vostra memoria non ne abbia più bisogno. Sono andato pensando che se voi (ma guardate che non sia immaginazione poetica) credete che si possa cavar qualche baiocco dalle mie ciancie, dovrete fare un volumetto corrispondente a quello del Silvestri nella forma, e intitolarlo = Seconda parte delle prose di P. G. = premettendovi due righe di avviso che dicessero = Nel 1817 il Silvestri raccolse alcune prose di P.G. (e qui noverarle) quel volumetto fu molto ricercato (e appunto perchè se n'è spacciato più d'un migliaio e mezzo di copie vi dissuado affatto di ristamparlo; perchè ne avreste un danno) quindi si è creduto che un altro volumetto di scritture del medesimo autore possa egualmente essere accolto =. In questo volumetto (di figura simile al Silvestriano) potrete porre l'elogio funebre ultimamente da me fatto; poi quel discorso per la guardia nazionale di Bologna, che non fu compreso nella raccolta Silvestriana. 3° il discorso d'Innocenzo 4° l'articolo sul Triulzio di Rosmini, che si trova nel primo volume della Biblioteca Italiana.¹ 5° l'articolo Sgricciano, che è (credo) nel penultimo volume della stessa biblioteca anno 1816.² 6° la mia lettera al Monti, nel 2° volume della

sua opera sulla lingua; compresavi la sua lettera di proposta, e quella di risposta.³ 7^o una mia lunghissima lettera a lui stesso, che dovrebbe stampare nel 4^o volume; e s'egli non la stampasse, ritirerei l'unico manoscritto, e ve lo manderei.⁴ Di questo volumetto si potrebbero stampare almeno mille copie; e se fosse stampato correttamente avrebbe spaccio; e guadagnereste qualche cosa. Pensate a questo progetto; e ditemene la vostra risoluzione. Intanto vi saluto e vi abbraccio col cuore. mille saluti a Marina e alle ragazze.

Non mi avete mai risposto se conchiudeste nulla col Silvestri dei manoscritti Lambertini.⁵

avvertite bene, che non vorrei che nella ristampa fosse castrata niuna frase: onde bisognerebbe stamparlo in luogo favorevole: Ma chi invigilerebbe ad una esatta correzione?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 86. Indirizzo [c. v]: «Al Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 20 GIU»; «V[ICEN]ZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 245 × 178 ca.; [num. a: 71; num. b: 70]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 19 Giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 88.

ne avreste un danno] un *ex-vero*.

1. La «Biblioteca Italiana» fu una rivista milanese uscita, a cadenza mensile, tra il 1816 e il 1840. Promossa e appoggiata dal Governo austriaco, nacque con l'intento di favorire nell'opinione pubblica la causa della Restaurazione. La direzione venne inizialmente offerta a Ugo Foscolo ma – con l'interruzione delle trattative per la partenza del poeta da Milano – fu affidata a Giuseppe Acerbi. Tra i primi collaboratori vi furono Vincenzo Monti e Pietro Giordani. In virtù della fama dei collaboratori, e grazie alla sua istituzionalità, la rivista venne acclamata dai lettori. Dopo solo un anno, a causa del disaccordo tra Acerbi e i redattori, la società della «Biblioteca Italiana» entrò in crisi; ne conseguì, nel 1817, l'uscita definitiva di Giordani e di Monti. Spesseggiano, nell'epistolario del piacentino, i resoconti dell'esperienza di collaborazione con la rivista (e la conseguente rottura); ricca è anche la bibliografia sull'argomento: vedi L21, nota 8. Nel 1841 la «Biblioteca Italiana» verrà assorbita dall'Istituto Lombardo di Scienze che gli cambierà nome in «Giornale dell'Istituto lombardo di scienze, lettere e arti e Biblioteca Italiana»; il periodico cesserà, definitivamente, nel 1859. Sulla «Biblioteca italiana» cfr. BIZZOCCHI 1979, TISSONI 1980. Gli scritti menzionati fin qui sono, oltre all'*Elogio del Conte Pompeo Dal-Toso*: GIORDANI 1809b, GIORDANI 1819 e GIORDANI 1816a.

2. *Intorno allo Sgricci e agli improvvisatori in Italia* (GIORDANI 1816m). Nella lettera del 5 febbraio 1816 a Giambattista Sartori, Giordani dichiarava: «Quell'articolo sugli improvvisatori lo feci contro voglia più che mai altra cosa al mondo. Ma fu ordine espresso, ripetuto, inculcato della propria persona del Governatore, di farlo, e farlo così. La mia sorte volle che Monti si trovasse a Pesaro; che altrimenti sarebbe toccato a lui» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 265). Su Giordani e la poesia estemporanea cfr. CARUSO 2000.

3. Il gruppo di tre lettere menzionate da Giordani fanno capo al dibattito sulle voci *Effemeride*. *Endica*. *Epidemia* del *Vocabolario della Crusca*. Apriva la lettera *V. Monti a P.*

Giordani, seguiva la replica di *P. Giordani a V. Monti*, e chiudeva la breve responsiva di *V. Monti a P. Giordani*, in MONTI 1818-1826: vol. I, pt. II, 245-268, poi in GIORDANI 1856-1858: III, 207-228.

4. La lunga lettera è *Pietro Giordani al suo Vincenzo Monti* (o *Monti e la Crusca*), composta nel 1819 a Vicenza (ora in GIORDANI 1856-1858: III, 358-390). Lo stesso Monti ne avvertiva Giuseppe Grassi: «Il quarto volume è già sotto il torchio, e gran parte sarà lavoro di Perticari [...]. Dietro all'*Apologia* di Perticari verrà Giordani con una sua operetta critica sul terzo volume (la quale desterà molto romore, e riuscirà molto agra a qualche impostore), e con una bella versione della lettera 114 di Seneca, su le cagioni della corrotta eloquenza» (lettera del 24 [?] aprile 1819, in MONTI 1928-1931: V, 174). La traduzione della lettera di Seneca e i relativi materiali, che risalivano al 1817, si trovano in GIORDANI 1856-1858: III, 229-247. La lettera non verrà più pubblicata nella *Proposta* montiana e la traduzione di Seneca con la prefazione vedranno la luce, per la prima volta, nel 1826, sull'*«Antologia»* di Vieusseux (cfr. ivi, pp. 389-390 e FORLINI 1974a: 46).

5. Sui *manoscritti Lambertini*: vedi L42 e la nota 2.

74

vicenza 20 giugno [1819]

Mio caro: io sto con impazienza aspettando risposta alla mia ultima; e sempre mi bolle in capo questo pensiero di raccolta e ristampa; che se potesse ben compiersi vedo che sarebbe di qualche profitto alla vostra famigliuola. chi potesse ristampare quel maledetto panegirico, sarebbe davvero un sicuro profitto: e se ne potrebbero anche stampare *cinquecento* copie di più, separate. Delle cosette Silvestriane,¹ poich'egli ne ha stampate almeno 1500 copie, non bisogna pensare: ma altrettante se ne potrebbero stampare di questa seconda raccolta, la quale verrebbe di circa 250, o anche 300 pagine; e chi potesse aggiugnervi il panegirico passerebbero le 400: e il volumetto potrebbe vendersi 4 franchi; e le 500 copie separate del panegirico 2 franchi ciascuna. Perchè bisogna avere avvertenza di vendere al più buon prezzo possibile; acciò niuno possa trovarci il suo conto a ristamparvele. Cominciate un po' dunque a darvi attorno, e vedere se vi si permettesse di stampare in Bologna con *altra data*. Il Cardinale² è uomo moderatissimo; e si professa niente arrabbiato contro Napoleone suo benefattore: bisognerebbe per mezzo del buon Arze, o di qualch' altro più intimo fargli domandare per grazia questa *toleranza*:³ adducendone la vera, e più valevol ragione, che l'unico fine sarebbe di aiutare con quel guadagno una povera famiglia onorata; e si potrebbe anche promettere di non ne vendere in Bologna: che già non mancherebbe smercio in altre parti. Se pel panegirico riuscisse affatto impossibile, bisogna chiedere per le altre operette (che sotto vi noterò) la stessa facoltà di falsa data; acciocchè il nome dell'autore, o qualche

paroluccia o frase (ch'io non vorrei mutare, perchè il sale e quel po' d'appetitoso sta appunto in queste minuzie) non facesse ostacolo.

Datevi dunque dattorno: ma non divulgate, perchè altri avvisato non vi prevenga. E perchè l'utile sia veramente vostro, e perchè l'edizione sia ben corretta, bisogna che si faccia sotto i vostri occhi: e anche da Bologna, buon centro è più comoda e facile la diffusione. Assicurata la licenza (e non occorre niente espressa; basta esser sicuro di non venire impedito, o molestato: e dovete aprirvene col buon Arze, e interessarlo ne' vostri bisogni) convien pensare a trovare danari in prestito: e son persuaso che, una buona parte almeno, si potrebbe indur Baldini a persuaderne la Tuda a prestarveli, da rimborsare entro un anno. Se voi mi avvisaste di voler davvero; io mi sforzerò, e con impegno, appena tornato a milano m'impiegherò di metter in ordine i pezzi, correggendo e migliorando al possibile gli stampati, e qualcuno facendo di nuovo, per meglio servirvi. E vi manderei *l'avviso in nome dell'Editore*, o in nome vostro, se vi piacesse di nominarvi.

1. Per la milizia urbana di Bologna = orazione = (stampato due volte, ma rarissimo)
2. Sulle pitture d'Innocenzo da Imola = Discorso Primo = (stampato; ma con qualche correzione.)
3. Sul primo discorso intorno alle Pitture d'Innocenzo da Imola = Lettera = (la farei apposta)
4. Sul Triulzio del Cavaliere Rosmini } tratti dalla Biblioteca Italiana 1816.
5. Sugl'Improvvisatori } Num 1 e 11.
6. Sull'opera del Cav. Monti intorno alla Riforma del vocabolario Italiano = Lettera Prima
7. Sulla stessa opera = Lettera Seconda
8. Traduzione della lettera CXIV di Seneca
9. Funerali del Conte Pompeo Dal-Toso
10. Frammenti di Dionigi Alicarnassese Tradotti (che sarebbe la lettera al Canova, riformata, corretta, e nettata dalle pedanterie e dal greco)⁴

e chi sa che non trovassi da aggiugnere qualche altra cosuccia; e verrebbe un bel volumetto. via dunque rispondetemi.⁵ Tanti saluti a Marina e alle ragazze: e datemi vostre nuove. Canova mi avvisa che è sicuro di venire, e passerò qualche giorno con lui nel suo paese.⁶ Egli mi porta quel libro che dee venirvi da Firenze; però fatemi un servizio da amico. Scrivo a Leoni di non mandarlo: ma se già fosse venuto, o per via, fatemi grazia di rimborsare Leoni;⁷ e procurate poi di venderlo, o a Landi per S. Domenico,⁸ o a Marchetti; o in qualche modo. perchè la mia borsa è costretta a desiderare questi sollievi. Perdonatemi tante seccature. È più ritornato Parea? Come vi riesce Fiaccadori? Già vi dissi che io poco ne so. Rispondetemi circa i manoscritti lambertini: e circa quegli Eu-

sebbi di Fiorenza; ne scrissi anch'io a Roverella. Avete conchiuso con Zappi?⁹ vedendo il marchese Antaldi, ringraziatelo tanto de' saluti che mi mandò da Milano: raccomandatevi a lui, e per cose teatrali; e per ispaccio di libri; che è cortesissimo ed amorevol Signore. Procurate d'aiutar Leoni in Bologna, acciò egli vi aiuti in Firenze.

Addio caro: amatemi, e scrivetemi: la mia testa è sempre debolissima. E di Laurina ditemi qualche cosa, che mel prometteste già è un pezzo. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 87. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 24 GIU»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 245 x 180 ca.; [num. a: 72; num. b: 71]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 3 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 89.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: 18-20 (parziale).

nettata delle pedanterie e dal greco)] delle pedanterie))(*e dal greco) (ins.)

1. Ovvero le opere contenute nel volume di prose giordaniane stampato da Silvestri (GIORDANI 1817b).

2. Giuseppe Spina.

3. Vale a dire di permettere la stampa del *Panegirico*.

4. Ecco i corrispettivi bibliografici dell'elenco: 1. GIORDANI 1809b-c; 2. GIORDANI 1819; 4. GIORDANI 1816a; 5. GIORDANI 1816m; 6-8. le lettere e la traduzione per la *Proposta montiana* di cui parla in L73, note 3-4; 9. l'*Elogio funebre del conte Pompeo Dal-Toso* (GIORDANI 1856-1858: III, 313-342); 10. GIORDANI 1817a.

5. Giordani raccontava a Gaetano Dodici, il 1º agosto 1819, del come e del perché avesse acconsentito alla ristampa delle sue opere voluta da Brighenti: «Non so come sia trapelato il negozio di stampe mie e di Brighenti ch'io dissi ad uno solo e per necessità. Vedo che nulla si tace: onde è meglio che tu sappi l'intero. Brighenti da un pezzo mi andava istigando che gli lasciassi fare a suo profitto una raccolta delle mie scritture; dicendo che ne avrebbe cavato un guadagno a sollievo della sua famiglia. È vero che anche da Firenze mi facevano questa domanda; alla quale io non volevo aderire. Brighenti insisteva che lasciassi fare a lui; poichè altri ancora volevan fare, e forse avrebbero guastato; ed egli avrebbe fatto a modo mio. Io poi ho con lui amicizia vecchia, e indicibil compassione alle sue indegne sventure; alle quali altre volte potei far qualche rimedio, ora niente posso: sicchè acconsentii a questo. Egli spera di trovar modo a ristampare anche il panegirico. Vedremo. Per la raccolta di Silvestri l'ho avvertito che non si avventuri; perchè quegli dopo averne vendute 1250 copie, l'ha ristampata colla stessa data: ma bensì di fare altri due volumetti eguali, di cose parte inedite e parte già stampate. Ora mi bisognerebbe lavorare a corregger le vecchie, e metter insieme le nuove; per dargli materia a tentare questo guadagno ch'egli spera. Fra le cose nuove ne ho una, che non credo bene di mandare a lui; e per questo ho patteggiato di stamparla in modo, che nella vendita di una parte della edizione egli ci possa avere un sensil profitto. Certo bisogna in ogni maniera che si possa aiutare gli amici: ma che posso io miserabile, tormentato da inutili volontà? chi potrebbe non vuole: e così è il mondo» (GIORDANI 1854-1855: IV, 293-294; cfr. anche CAPRIOLI 2001: 38-39).

6. A Possagno.

7. Si tratta dell'atteso ANGELONI 1818: vedi L47, nota 2.
 8. Su Landi bibliotecario: vedi L47, nota 2.
 9. Sui *manoscritti Lambertini*: vedi L42 e la nota 2. Gli *Eusebi di Fiorenza* sono gli esemplari dell'opera di Mai che Brighenti avrebbe dovuto vendere a Firenze: vedi L72 e la nota 11. Su Zappi: vedi L46.

vicenza 22 giugno [1819]

Finalmente sono arrivati i Dini: procurerò di spacciarveli, e farvi avere il danaro. Nella mia ultima vi ho detto le mie intenzioni se mai vi arrivasse quell'opera da Firenze.¹ La vostra dei 20 che ricevo ora, neppur essa mi risponde a una domanda molte volte ripetuta, se avete conchiuso nulla de' manoscritti lambertini.² Mi dolgo di cuore della vostra poca salute: e vi prego di curarla diligentemente e farvi coraggio. Credo che fate bene ad astenervi dal sangue, del quale sono tanto prodighi questi moderni esculapii beccai. Io seguito nel mio male, e non so quando nè come finirà. Mi si è aggiunto un reuma alquanto doloroso alla parte destra della testa: ma questo mi pare che non dovrebbe durar molto. Il male è nel sistema nervoso: e non so come guarirà. Intanto passa il tempo inutilmente e noiosamente. Ho avuto certezza da Canova della sua venuta; e passerò qualche giorno con lui in casa sua, lontano di qua 28 miglia.³

Ho molto piacere che vogliate e possiate fare la stampa di quella mia raccolta.⁴ Ma facendola in Forlì, come andrà la correzione? Se va male, son vituperato io, nè il vostro interesse ci guadagna. D'altra parte capisco benissimo che in bologna gli stampatori tristi assassinerrebbero voi, e gl'invidiosi e malevoli preti guerreggierebbero me. vi prego di procurare che si diffonda, e pervenga all'orecchio degli autori, che quella ciancia russa fu una bugia assai goffa:⁵ è bene che siano svergognati nelle loro stolte e maligne invenzioni. Io m'insuperbirei dell'odio dei re: ma la mia scura piccolezza non è da tanto. questi goffi maligni mi fanno più onore che io non merito.

Se stimate bene di far sapere a Baldini che mi avete comunicato la cortese amorevolezza che vi presta circa la edizione, fategli anche noto che io gradisco, e ricevo come servizio fatto a me il beneficio che fa a voi.⁶ Son molto contento che le cose non cominciano male. voi disponete pur tutto: perchè quando io sia tornato a milano, se torno (come spero) in sufficiente salute, mi pongo subito a lavorare, per darvi qualche cosa di nuovo, o di rinnovato, e per correggere e riordinare le cose già stampate.

Cominciate dunque dall'assicurarvi con Baldini (ma destramente, e senza mo-

strar dubbi) se lasceranno stampare quel discorso sulla guardia nazionale, e l'Innocenzo, e le altre cose che vi ho indicate. Poich'egli ha sempre avuto, e credo abbia ancora, mezzo coi governanti la provincia, chiedetegli se potrebbe ottenervi grazia di stampare, con altra data, il panegirico; che sarebbe cosa di grande profitto.

Ditemi un poco che cosa è il nuovo legato forlivese, e se è liberale.⁷ Io poi tengo fermissimamente che non dobbiate pubblicare alcun manifesto; per varie e forti ragioni. Il manifesto si fa per procurare associati. Cosa per se molto incerta; come avete visto per prova che tanti già associati, poi si ritirano dalle opere. questa inoltre è di un solo volume, e però esce tutta ad un tratto. Si può anche sperare che non sia rifiutata, ma volentieri presa, se sarà pulita e corretta, di poco prezzo, e tale da potersi legare insieme col volumetto Silvestriano; al quale bisognerebbe conformarla il più che si possa. Divulgando il manifesto, potete far nascere ad altri la voglia di simile speculazione (e però non dovete dir nulla, specialmente a Leoni, che sempre mi scrive di questo): laddove uscendo col libro già stampato, li vincete tutti di tempo; e dandolo a buon prezzo, togliete la possibilità di guadagno agli altri. Inoltre sapendosi questa edizione, i malevoli di bologna subito intrigherebbero a Roma per farvela impedire, e ci riuscirebbero. Tenete dunque che io non voglio manifesto. L'avviso in fronte all'opera, volete che sia in nome vostro, o anonimo?

Informatevi dunque delle cose che v'ho dette di sopra: e informatevi quanta sarebbe la spesa di un volume tra le 250 e le 300 pagine, di forma, carta e caratteri simile al Silvestriano; e di 120 di più; se si potesse aggiugnere il panegirico. Sappiatemelo dire. Andate preparando il tutto, e tenetemi avvisato. Io vorrei pure che poteste riuscire a fare un buon negozietto.

che risposta vi diede Roverella circa quegli Eusebi rifiutati in firenze? avete avvisato Mai del vostro danno, come vi dissi? avete poi trovato chi li compri:⁸ uno potrebbe prenderlo la libreria di Savignano. quando mi rispondete, avvertite di citare *la data* delle mie lettere; perchè non posso ora capire se abbiate ricevuto la mia *ultima*, cioè quella dove per la seconda volta vi parlavo *della ristampa*.

Ditemi come vi è riuscito il discorso Babiniano; ditemi come lo han trovato Marchetti e Baietti; e se volete seguire il mio consiglio di porre ogni possibil cura per ridurlo buono, e publicarlo: Io lo desidero molto.⁹ Ditemi se avete veduto Landi, come vi scrissi;¹⁰ e se potete aiutare Leoni, spacciando qualche suo libro. vi prego di salutare Marchetti, e Ippolitina, e Baietti. Godo molto che Marchetti vi sia amorevole; e dategli ch'io gliene resto obbligato.¹¹ Costa è di spesso da lui? che fa? Luigino Conti è ancora in Milano? La Cornelia quando si aspetta? Il nuovo Direttor di polizia ha fatto novità? che uomo è?¹² vedete mai Arze? salutatemelo tanto. Rispondo alle ragazze: ditemi; seguitate a crederle non buone pel canto? Avete conchiuso con Zappi?¹³ vi è riuscito d'indur Mez-

zofanti a provvedersi di libri da voi per la biblioteca?¹⁴ quando vedete Medici, salutatelo per me, e anche Benedetti. Ricordatevi che i caratteri di forlì pel Masini, sarebbero troppo *larghi*, e la carta troppo *grossa* per la edizione di questo volumetto: ma prima di cominciare, potrete mandarmi a Milano qualche saggio stampato di altre cose. Addio caro: mandatemi buone nuove della salute, e se si può, anche degli affari vostri: vogliatemi bene; addio.

Ditemi se la lettera l'han fatta proprio le ragazze; e se la Marianna ha aiutato la Nina.¹⁵ addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 89. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 GIU»; «VICENZA»; «REGNO | [LOM]BARDO VENETO». Un foglio: mm 250 × 179 ca.; [num. a: 74; num. b: 73]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 3 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 91.

Mezzofanti a provvedersi | Mezzofanti a)d(provvedersi

1. È l'ANGELONI 1818; vedi L 47, nota 2.
2. Sui manoscritti Lambertini: vedi L 42 e la nota 2.
3. La casa di Canova era, come detto, a Possagno.
4. Giordani aveva iniziato a parlare di una raccolta delle sue scritture nella lettera a Brighenti del 27 maggio 1819 (L 69).
5. Sul suo presunto esilio in Siberia: vedi L 68.
6. Giordani aveva consigliato a Brighenti di rivolgersi a Baldini in L 74.
7. Si tratta del cardinale Stanislao Sanseverino (1764-1826); fu legato apostolico a Forlì dal 1818 al 1826, anno della morte.
8. Sugli *Eusebi*: vedi L 72, nota 11.
9. Giordani (in L 72) aveva consigliato a Brighenti di rivolgersi a Marchetti e Baietti per la correzione del *Babini*.
10. Vedi L 74.
11. A partire da marzo 1819, Marchetti si era allontanato da Brighenti: vedi L 45, nota 5.
12. Prospero de' Principi Sciarra-Colonna.
13. Per Zappi: vedi L 46.
14. Mezzofanti era all'epoca bibliotecario della Biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna.
15. Questa richiesta fa intendere la primogenitura di Marianna rispetto ad Anna; cfr., di nuovo, MUNARI 2017: 343-344.

[Vicenza, 25 giugno 1819]

Mio caro Brighenti. questa mattina 25 giugno ricevo la vostra 23. Ma io nuovamente vi prego che rispondendovi citiate sempre *la data* delle mie ultime:

perchè senza questo, e vedendo talora le risposte non essere a tuono, rimango perplesso se vi siano giunte.

Nella mia ultima, che a quest'ora vi dee essere arrivata risposi alla vostra del 20, e risposi alle care ragazze. Torno a domandarvi se siete immobilmente risoluto che non si possa sperare *util* riuscita nel canto.¹ Nel qual caso considerate se non sia ora di cominciare a istruirle nell'incisione; appoco appoco, per non faticarle. Ma l'arte è lunga; e parmi che non si tardi a cominciare; perchè abbiano alle mani qualche cosa che dia sicuramente del pane. Salutatemi carissimamente loro, e Marina, e Tomba.

vo cercando modo di farvi pagare costì i 6 Dini: appena lo abbia, ve lo spedirò. Già dell'arrivo de' libri vi avvisai.

vi dissi di scrivere all'ottimo Roverella i nomi de' fiorentini rifiutanti l'Eusebio: egli mi dice che nulla gliene avete scritto: ma perchè? egli avrebbe tentato in firenze con quel Renzi,² che gli fece gli associati; poichè (mi dice) il trovarne de' nuovi non gli riuscirebbe.³ Nondimeno vi ripeto, che se la libreria di Savignano non l'ha preso, cerciate che lo prenda, e ne impegniate Roverella e Borghesi. Milano desidera che il giornale Arcadico gli sia spedito sollecitamente: mandateglielo per la posta.

Mi duole fortemente quel contrattempo dei danari di Mai. Ma perchè, mio caro, avventurarvi ciecamente con persone nuove e sconosciute; e non seguirle nella via usata e provata sicura dei Bignami? da quel che mi dite del libro che dovea venirmi da firenze,⁴ pare che non abbiate avuto, o abbiate dimenticato i miei ultimi avvisi. vi ripeto che io scrissi a Leoni che Canova mi portava tra pochi giorni quell'opera: però s'egli non l'avea ancora spedita, e se avendola presso di se poteva darla in dietro, lo pregavo di non mandarvela. Ma in qualunque caso gli fosse comodo il contrario, scrivevo a voi di fargliela subito rimborsare. Tutto questo scrissi anche a voi: e aggiunsi che in quest'ultimo caso mi favoriste di cercar compratore a quell'opera (per esempio il buon Landi) perchè lo stato attuale de' miei affari mi obbligava a queste economie. E vi chiedeva, e ancora vi chiedo scusa di queste seccature: ma bisogna che i poveri diavoli si aiutino a vicenda.⁵

quanto al discorso babiniano: se è scritto con *chiarezza e semplicità*; se vi sono buone dottrine dell'arte, se vi è rappresentato con verità il ritratto de' costumi e del merito artistico di Babini, non pensate ad altro; che piacerà e sarà lodato; e ciò non vi sarà inutile. Se vorrete che lo veda anch'io, aspettate a mandarmelo quando io sia a Milano. Nullameno le opinioni riunite di Marchetti e di Baietti credo che debbano bastare a vostra sicurezza. Io potrei superarli solo nella maggior libertà, come più confidente: ma credo che Baietti, quando credesse ben sincere le vostre istanze, sarebbe abbastanza sincero. Ad ogni modo io desidero molto che quel vostro lavoro si pubblichi; parendomi sicuro che ciò vi debba giovare.⁶

Mi fa meraviglia che non piacciano le canzoni di Leopardi, le quali ho vedute piacer tanto dappertutto (e poi volete mettermi in corpo che a tutti piacciano le cose mie!) Anche non intendo perchè a Marchetti dispiacesse se io sapessi qualche opinione sua diversa dalle mie. Sono io un diavolo d'inquisitore? Anzi non difficilmente potrei se non credere, almen dubitare, che avesse più ragione egli: perchè io non ho gran sicurezza di me stesso. Ditemi pure quelle critiche distesamente; ch'io non sono buono *ad immaginarme*. Mi gioveranno sempre a qualche cosa: ed è bene conoscer la maniera di pensare altrui: non dubitate del più fido segreto. Ditemi se dispiacciono anche a Baietti, che pur mi sembra anima vigorosa.⁷

Non bisogna ricorrere ai *prodigii* quando si possono spiegare le cose naturalmente. Certo è cosa stravagantissima che quel domenicano *benignissimo* mi lodasse tanto strabocchevolmente. Ma vediamo un poco: vi ricordate il suo nome? vi pare che fosse un parmigiano, oriundo francese, di nome Jabalot; del quale ha inciso il ritratto il Conte Rocca di Reggio?⁸ vi ricordate almeno i contrassegni: grande e grosso; naso grosso, viso coperto di salso;⁹ parlar flemmatico. E chi fu il primo a introdurre discorso di me, voi o lui? Se fu quegli che io penso, si può spiegar la cosa naturalmente: e ne' miei paesi credo che molti ancora di quelli che mi odiano, stimano prudenza mostrare il contrario; perchè sanno bene che in fine sono un galantuomo, che non teme nessuno, che niente spera, che è conosciuto da molti. Ma se poi è un altro, confesserò anch'io che la stranezza tiene del miracoloso: perchè la mia *amabilità* non può mai nè deve innamorare di me i domenicani. Scusate se vi affatico di rispondere a queste inezie: ma nella mia presente prostrazione di forze, e abbondanza di malinconie, è naturale che io pensi ad inezie; le quali però entrano sempre in quel mio sistema di voler conoscere gli uomini, e tutte le stranezze loro.

Ma con tutte le lodi domenicane, come diamin volete tirarmi alla ristampa del discorso Crostolio; che non solamente io vi dico che va dimenticato; ma voi stesso m'avete detto che anche gli altri lo giudicano *indegno*? ed hanno ragione.¹⁰ L'orazione per le arti v'ho pur detto tante volte che è un imbroglio e che non mi sarebbe possibile accomodarla? Così quel discorso sovra Montrone è un aborto. lasciamoli dunque stare. Pensiamo un po' davvero a questa benedetta edizione.¹¹ La prima cosa importantissima è di assicurare se si potesse ottenere che con falsa data si stampasse il panegirico; perchè se ne potrebbero stampare almeno cinquecento copie, o forse mille, separate; e millecinquecento in principio della *raccolta*: e io vi aggiungerei di nuovo una lettera critica. Guardate d'impegnarvi Baldini a procurarvi questo vantaggio. Poi cavate destramente se lascierebbero stampare (almeno con altra data) quel discorsetto sui morti alla Samoggia.¹² E sappiatemi avvisare di queste due cose che importano. Nel resto si seguirebbe la nota che vi mandai nella mia penultima. La seconda lettera

al Monti è tale da gittar polvere negli occhi a chi facilmente e a buon Mercato vuol credermi *dotto*. S'egli potrà stamparla, la replicheremo: se nò l'avrete voi manoscritta.¹³ Non è possibile che io v'abbia detto d'aver compiuti già gli altri due discorsi dell'Innocenzo; perchè ciò non è; e bisogna travagliarvi intorno ancora non poco. Ma essi fanno caso da se; e sono di natura affatto diversa dal primo: e non saranno la prima fatica ch'io possa intraprendere. se avessi mai salute e quiete, vorrei che precedesse il Canova: quello sarebbe un pezzo da guadagnarci sicuramente dei baiocchi.¹⁴ Ma intanto io son di fermo parere che in questa raccoltina si ristampi il primo: che se non piace quello, è molto difficile che io sappia far di meglio. Ditemi liberissimamente com'è piaciuto in Bologna: io vi dico che in Parma (a quanto mi fu scritto) piacque poco. Altrove ebbe miglior fortuna. Ci sarebbe poi quella lettera critica d'aggiunta che io farei. Al mio volumetto silvestriano dovreste aver veduto che non precede *avviso* alcuno: vorreste forse dire il libretto di Palcani; e veramente lo scrissi io.¹⁵ Mi piace che siate contento che a questa raccolta premetta l'avviso io (in nome vostro, o di un editore anonimo, come vorrete voi) e non sia fatto da un altro. Io non ci amerei nessun preambolo; come ne va esente il Silvestriano; ma quì è necessario, per impedire l'equivoco, e il pubblico sappia che è cosa diversa da quella del Silvestri, e la compri. Di manifesto d'*associazione* già vi ho detto che non ce ne voglio: per una parte sarebbe inutile, e per altre dannoso.¹⁶

Del Manoscritto lambertini, parmi che dobbiate tentare ogni via, per farne utile. Pensate se possiate farne voi una stampa: o se leoni potesse farvelo vender bene in Toscana. Ad ogni modo mi par cosa che debba produrre danari.¹⁷ Parèa l'avete più riveduto?

Aspetto ansiosamente nuove del vostro Babini; dopo i giudizi e le correzioni de' letterati. Desidero che possiate conchiudere qualche cosa di utile con Zappi: oh quanto lo desidero!¹⁸ Ditemi: che vi pare di questi grandi onori a Rossini? del busto in Pesaro? delle acclamazioni in venezia, in Napoli, per tutta Europa? ditemi: ci è vero merito? è cosa da durare? voi potete giudicarne: è una gran cosa a pensarci bene.¹⁹

Come se la passa Tommasini? Gli avrà fatto colpo che non lo abbiano eletto Protomedico in Parma, in luogo del morto Rubini. Fu eletto uno, che mai non intesi a nominare.²⁰ che fa valorani? continua nella fortuna? chi hanno fatto Segretario all'Accademia di belle Arti? Marconi come se la passa?²¹ che è della Michelin? quanto alla Brigidina crederei meno male (se pur ha voce) che andasse in teatro: colle Accademie credo anch'io impossibile il vivere. Dunque ha rinunciato all'Ungheria?²² e la Marchesa vi ha mai più scritto nulla?²³

E Lej che fa? ne avete mai nuove?

Mezzofanti ha poi stampato nulla negli opuscoli letterarii di Bologna, che io da gran tempo non posso avere? e se ha stampate, ditemi che cosa, e come piacque?²⁴

vi prego che vogliate usare ogni possibil cura alla vostra salute; anche appunto per ciò che è parte essenziale delle vostre rendite. Avete poi terminati, e bene, i vostri interessi di Romagna? Si seppe mai nulla degli autori e dei motivi che uccisero il grasso Zamboni?²⁵ e la sua vedova si è rimaritata? e il marito della Boni ha ripigliato moglie?²⁶ Ditemi di che umor è il nuovo legato di Forlì.²⁷

Io vi opprимо d'interrogazioni: perdonatemi per carità. Sono così abbattuto di salute (che mai non posso ricuperare) e così oppresso di tristezze che bisogna che io vi sforzi a scrivervi per avere un sollievo. Se almeno vi potessi esser di qualche utile, almeno colla stampa di quelle mie coglionerie, poichè in altro modo non posso.

Procurate ogni modo di ridurre stampabile il Babini; perch'io vorrei tentare di farvelo dedicare alla Duchessa di Parma, che coltiva la musica, ed è liberalissima. Se poteste cavarne qualche profituccio.²⁸ Mille saluti alla marina, e alle ragazze. Perdonatemi le tante seccature: addio addio; vogliatemi bene.

Di quelle canzoni di Leopardi²⁹ mandatene alcune copie a Giovannino Roverella, pregandolo in mio nome che ne procuri spaccio. voi dite benissimo che si mandi a far fottere la letteratura: ma che volete che altro faccia quel povero diavolo in quell'eremo, e in quella miserissima tirannia domestica? quell'infelice creperà: ma se per disgrazia non muore, ricordatevi quel che vi dico io, che non si parlerà più di nessun ingegno vivente in Italia: egli è d'una grandezza smisurata, spaventevole. Non vi potete immaginare quanto egli è grande, e quanto sa a quest'ora. chi dice che *a Recanati non si può saper tutto* (scusatemi)³⁰ non sa quel che si dica. Immaginatevi che Monti e Mai uniti insieme, siano il dito di un piede di quel colosso: ed ora non ha 21 anni! oh in Italia nascono ingegni incredibili: ma guai a quelli che ci nascono!

probabilmente Leopardi metterà un prezzo assai basso alle sue canzoni: voi potrete alzarlo d'un poco, per avervi qualche profitto. A Roverella scrivo anch'io, perchè ne procuri lo spaccio.³¹

P.S. Milani ha avuto anche il 5 numero dell'Arcadico. Eccovi l'ordine di pagamento per il valore dei 6 Dini. Mi diceste 8 paoli la copia; ma quì non riusciva lo spaccio con quella minutezza di frazioni: è bisognato contentarsi di 4 franchi. vi prego di avvisarmi subito (per mia quiete) la riscossione della cambiale.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 90-91. Indirizzo [c. 91v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 91v]: «BOLO[GNA] | 30 GIU»; «VICENZA»; «REGNO | [LOM]BARDO VENETO». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 247 × 180 ca.; [num. a: 75; num. b: 74]. Sul margine superiore destro della c. 90r, di mano di Brighenti: «R. 3 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 92.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 20-24 (parziale).

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Bibliografia: AGNOLI 1990: 235-236; CAPRIOLI 2001: 37; EMILIANI 2015: 416, nota 16.

favoriste di cercar compratore] favoriste di cercar >venditore< compratore contrassegni:] : ex
? come diamin volete] come diamin >v'ho d< volete Gli avrà] a ex -h-

1. Sta parlando di una possibile carriera per le figlie di Brighenti.
2. Si tratta di Antonio Renzi (1780-1823) abate, filologo ed editore; difese il primato italiano contro l'articolo *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni* di Madame de Staël. Fu vicino all'«Antologia» di Vieusseux.

3. Per la questione, vedi L72, nota 11.

4. Giordani fa riferimento nuovamente ad ANGELONI 1818: vedi L47, nota 2.

5. Lo scriveva in L74.

6. Sul discorso babiniano: vedi L75.

7. LEOPARDI 1818. Brighenti trascriverà «sui margini di un esemplare dell'edizione, comunicandole al Giordani, le osservazioni critiche di alcuni letterati (Marchetti, Rovella, Costa, Strocchi), relative alla dedica al Monti, allo stile (giudicato declamatorio, sul modello del Filicaia), al carattere astratto e retorico delle invettive, secondo Dionigi Strocchi riconducibili all'origine provinciale dell'autore ("a Recanati non si può saper tutto, non si può veder tutto")» (SPAGGIARI 2013: 35). Giordani riceverà l'esemplare i primi di luglio (vedi L80). Sulle osservazioni dei classicisti romagnoli: cfr. LOZZI 1882: 97-100, BELLUCCI 1996: 36, PALMIERI 2008: 195-196.

8. Una stampa ad acquaforte dell'incisione del conte Guido Rocca (canonico della cattedrale di Reggio Emilia) risalente al 1818, è conservata presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, Gabinetto dei disegni e delle stampe "A. Davoli", con segnatura: Davoli 16150.

9. *Viso coperto di salso*: sta letteralmente per "viso coperto di salsedine" o in senso figurato per "astuto", cfr. GDLI, s.v. *salso*.

10. Il *Discorso Crostolio* (GIORDANI 1805) è un libretto erudito di poche pagine pubblicato senza luogo e senza data, ma collocabile tra la fine del 1805 e l'inizio del 1806, a Bologna, che si scagliava contro Luigi Rossi, poeta originario del dipartimento del Crostolo. Sull'operetta cfr. DANZI 1996: 35-37. Brighenti lo ripubblicherà ne «L'Abbreviatore» (VI, 25 maggio 1820, pp. 81-94; X, 20 giugno 1820, pp. 145-151).

11. *Orazion per le arti*: GIORDANI 1806. Sulla ristampa di opere di Giordani si era iniziato a parlare concretamente a partire dalla lettera del 16 giugno 1819 (L73).

12. Si tratta dell'orazione *Per la guardia nazionale* (GIORDANI 1809b).

13. Vedi L73, nota 4.

14. Sul desiderio di scrivere di Canova: vedi L69, nota 10 e L214, nota 11.

15. La *Prefazione alle Prose Italiane* di Palcani (1817).

16. Sul manifesto: vedi L75.

17. Vedi L42 e la nota 2.

18. Sul *Babini*: vedi *supra*; su Zappi: vedi L46.

19. Il 24 maggio Rossini passava per Pesaro, sua città natale, poiché lo attendevano a teatro dove era in corso la stagione primaverile. «Al suo arrivo, Rossini venne però accolto da una gazzarra ostile, presto contrastata "da un universale e ripetuto batter di mani e di viva". A organizzare quel colpo basso era stato Pergami, per vendicare l'affronto dell'anno prima. I suoi scagnozzi erano "sparsi in varie parti del teatro, e faceano segno di essere ancora pronti ad adoperare i loro coltelli e le loro pistole [...]". Condotta dalla platea al sicuro

in un palco, Rossini a fine spettacolo fu fatto uscire alla chetichella da una porta di servizio e accompagnato in carrozza al suo albergo. [...] Per riparazione, un mese dopo l'Accademia pesarese decretò di onorare il compositore commissionando un suo busto da collocare nella propria sede» (FABBRI P. 2022: 366). L'autore del busto era il celebre Adamo Tadolini (Bologna 1788 – Roma 1868): cfr. BOLLETTINO ROSSINIANO 1892: 36. Quanto all'affronto che Bartolomeo Pergami voleva vendicare: nei primi di giugno 1818, Rossini avrebbe dovuto partecipare all'inaugurazione del Teatro di Pesaro durante la quale era prevista una rappresentazione della *Gazza ladra* (cfr. ROMAGNOLI 1897: 106-109). A ridosso della serata, però, il compositore si ammalò e dovette mancare alla messa in scena della sua opera. Adducendo motivi di salute, egli aveva declinato anche l'invito della principessa Carolina di Brunswick (1798-1821, moglie di Giorgio IV d'Inghilterra), nella sua residenza pesarese di Villa Caprile. Poiché in questa diserzione non mancava una certa polemica nei confronti dell'atteggiamento della principessa, già invisa ai pesaresi, Carolina si offese e il suo protetto, Pergami, decise di vendicarla (cfr. SERVADIO 2015: 103-107; FABBRI P. 2022: 354).

20. Nel 1816 la duchessa Maria Luigia aveva nominato Pietro Rubini protomedico della corte ducale; la carica durò fino alla morte di lui, avvenuta il 15 maggio 1819. Al suo posto di consigliere protomedico fu inviato da Vienna il dottor Kluky (cfr. *Gazzetta di Parma*, n. 75, 18 settembre 1819, p. 1).

21. Marconi aveva assunto l'incarico di segretario dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna dopo Giordani, ma dal 1818 il mantenimento dell'incarico era incerto: vedi L20, nota 1.

22. Vedi L72 e la nota 7.

23. Orintia Romagnoli Sacrati.

24. Mezzofanti aveva recentemente stampato il *Discorso in lode del P. Emanuele Apon-te, della Compagnia di Gesù*: cfr. MEZZOFANTI 1819.

25. Vedi L51.

26. Jacopo Boni, medico e marito di Antonia Zamboni, morta a Cesena nel 1816: cfr. GIORDANI 1856-1858: IV, 183.

27. Stanislao Sanseverino.

28. Il *Babini* verrà infine dedicato al Marchese Francesco Sampieri. Sulla progressione della questione della dedica per il libretto: vedi LL 77, 79, 81-83, 85-88, 93-94, 122.

29. Vedi *supra* e la nota 7.

30. Giordani cita un commento di Strocchi (vedi sopra, nota 7): «Bisogna considerare che l'autore è di Recanati, e a Recanati non si può saper tutto, non si può veder tutto», riportato da LOZZI 1882: 98, BELLUCCI 1996: 36; CAPRIOLI 2001: 35, PALMIERI 2006: 118-119.

31. Sull'invio delle *Canzoni* a Roverella cfr. PALMIERI 2008: 194-195.

vicenza 28 giugno [1819]

Mio caro: l'altro dì v'ho mandato una cambiale pei Dini; della cui riscossione vi prego avvisarmi subito. vi scrissi lunghissimamente: e quanto alle infinite interrogazioni mie, se vi seccano, mandatemi francamente a far fottere come un solennissimo seccatore; che non me ne avrò nientissimo a male,

perchè troppo mi conosco. Ma di quel vostro Babbini ho riscaldata la testa; e parendomi che possiate guadagnarci qualcosa, non ho quiete nè pace, se non ne vedo l'effetto. Io ho mezzo che tengo per ottimo presso la buona Duchessa,¹ per farle accettare la dedica: ella è liberale: la dedicatoria ve la farei io (lo dico per risparmiarvi la briga, non per pedantesca presunzione). Abbiate dunque pazienza: con Marchetti e Baietti correggetelo diligentissimamente; riducetelo al meglio possibile. Poi fatelo copiare pulito e corretto; perchè a Corte si vuol esaminare il manoscritto, e la dedica. Ne farete stampare una copia in carta color di Rosa: dodici esemplari in carta azzurra per la corte: il manoscritto lo mandereste per buona occasione a me a Milano; ch'io poi lo spedirei a Parma. Avete un buon ritratto di Babini, da poter far incidere da Tomba? mi pare che saria bene. Farei l'edizione di 500 al più 750 copie; e credo che avrebbe spaccio. Tra tutto dovrete guadagnare almeno cento zecchini. Sarebbe pur qualche cosa. Dunque datevi d'attorno; aiutatemi a potervi giovare in questa cosetta. Se io fossi in altra situazione, si farebbe meglio.²

Rispondetemi presto di questa cosa, che ne sto ansioso. datemi buone nuove di vostra salute e di Marina. Mille saluti a lei, alle ragazze, a Tomba. Sono sempre vostro di cuore. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 92. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 30 GIU»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 243 x 179 ca.; [num. a: 76; num. b: 75]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 3 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 93.

Milano; ch'io poi] Milano;)anzi sarebbe bene che me ne mandaste(ch'io poi

1. Maria Lugia.

2. Brighenti accoglierà i consigli di Giordani in merito alla stampa del *Babini*: non solo sulla revisione congiunta di Strocchi e Marchetti, ma anche sul ritratto e sul numero di copie richieste all'editore. L'iter di pubblicazione dell'opuscolo si può ricostruire attraverso la corrispondenza di Brighenti con Francesco Tognetti. Nel dicembre 1820, Brighenti scriveva che l'elogio andava ancora limato ma che finito glielo avrebbe inviato per farsi dire se era degno di essere stampato negli *Opuscoli letterarij*. Il 19 febbraio 1821 il *Babini* passava nelle mani di Tognetti, ma con la richiesta di Brighenti di non pubblicarlo prima di marzo perchè era ancora in attesa del ritratto che avrebbe dovuto accompagnare lo scritto. Brighenti avvertiva, poi, che avrebbe potuto esserci anche una lettera dedicatoria, ma che non sarebbe arrivata prima di quindici giorni. Chiedeva, infine, le prove di torchio per ogni foglio. Il 14 marzo, si rivolgeva a Tognetti, intermediario tra lui e Nobili, per l'acquisto di esemplari: Brighenti ne avrebbe comprate 500 copie per 5 paoli a foglio, nella forma in cui era stata stampata la plaquette MARCHETTI STROCCHI 1819; a un prezzo maggiore non avrebbe acquistato neppure un esemplare. cfr. BASF, Raccolta Piancastelli, C.R. 552. fasc. *Brighenti Pietro (e Marianna)*, 219-221 (ma si vedano anche le lettere successive circa le correzioni e gli adeguamenti richiesti per non incorrere in proibizioni).

vicenza 29 giugno [1819]

Mio caro Brighenti: Perdonate questa inondazione di lettere: dopo quella della cambiale, e l'altra del Babini, devo pur mandarvi questa terza. Leoni mi avvisa che per mezzo di un gentiluomo inglese vi ha mandata quell'opera,¹ e che il dì 21 dovete averla ricevuta. Il suo prezzo è di fr. 15 cent. 26. Io vi supplico dunque, come anche già vi pregai, e come ora scrivo a lui, di rimborsarglieli subito. vi ripeto poi che preghiate il buon Landi (se altro mezzo non vi si suggerisce) ad acquistare quell'opera; la quale essendo di quella materia, e sì difficile ad ottenersi, è degna di essere da lui acquistata: e voi potreste venderla con vantaggio anche 18 fr. A me fu detto da uno che potè averla in milano (e mandolla a Bianchetti in Bologna) d'averla pagata 25. Se il buon Landi facesse qualche difficoltà; potete contargli sinceramente la storia; ond'egli vegga che farà un servizio anche a me, che altrimenti resterei gravato da due parti: e se voi poteste averne un piccolo profitto, tanto più sarei contento. A Leoni ho scritto che vi ho pregato (sebbene non bisognasse) di procurare spaccio alle sue opere: potreste dunque darne qualcuna anche a Fiaccadori. vi prego che a quella lettera, e alle due precedenti rispondiate il più presto che potrete. Addio caro: datemi buone novelle di vostra salute, e di Marina: abbracciate le ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 93. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 30 GIU»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 245 × 180 ca.; [num. a: 77; num. b: 76]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 3 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 94.

1. ANGELONI 1818; vedi L47, nota 2.

vicenza 2 luglio [1819]

Caro Brighenti. Ho dovuto rattristarmi alla prima riga della vostra 27 giugno, che ricevo stamattina: poichè intendo aver perduto due precedenti a lei. Non ebbi altra vostra che quella che rinchiudeva la lettera delle ragazze;¹ alla quale risposi subito: e ora ho la replica a quella mia risposta. Ma dopo quella mia che rispondeva alle ragazze io vi ho mandate in due giorni tre lettere; la prima lun-

ghissima, entrovi un'ordine a Marco Levi di pagarvi il valore de' 6 Dini. Aspetto che di tutte tre mi avvisiate la ricevuta; ma soprattutto della prima.

Domani vado a Possagno a trovare Canova; col quale starò qualche giorno.

Circa il libro di Firenze vi scrivevo che attesa la somma difficoltà di averlo, potevate guadagnar qualche cosa nella vendita; facendovelo pagare anche 18 o venti franchi; giacchè è stato pagato più di 25.

Molte volte vi ho scritto pregandovi strettamente di rimborsare subito a Leoni il prezzo di fr. 15, 26: di ciò non mi rispondete mai: ma vorrei presto sentire che mi aveste fatto questo servizio, che mi preme tanto.²

Circa la raccolta delle mie cose bisogna pur che mi diciate, se Baldini vi promette di potervi ottenere licenza di stampare (con altra data) il panegirico: e di stampare, con vera, o almeno falsa data, il discorso della guardia nazionale, che è divenuto arcirarissimo; e non è cattiva cosa. Del resto circa questa raccolta (fuori del panegirico) io me ne rimetto a voi, ma non oso assicurarvi grande spaccio. Pensateci bene: se credete poterci guadagnar veramente, andate innanzi: ma se non siete ben sicuro, non vogliate arrischiarvi; che mi dorrebbe che faticaste con danno, o anche inutilmente.³ vo pensando un modo d'ingannar *dolo bono* mio fratello (dal quale mi lascio dominare) e far che siate voi il primo editore del discorso funerale. Ma di ciò vi scriverò a miglior tempo. voi nè ora nè mai dovete compromettermi; chè sapete che a Leoni lo ricusai, colla ragion vera di mio fratello: e a mio fratello, se riuscirà, bisognerà fare un santo inganno.⁴

Piacemi assai che abbiate pazienza di accomodare il vostro Babini. Dite a Marchetti (se stimiate bene) che dell'assistenza che vi presta gli sono obbligato anch'io.⁵ Già v'ho scritto il mio pensiero di farvelo dedicare o alla Duchessa di Parma, o a un Signor liberale. Anche di questo mi scriverete a suo tempo, cioè quando sarò a Milano.

Non mi avete più detto nulla come abbiate accomodato con Mai; nè come lasciate la via sicura dei Bignami, per una nuova ed incerta.⁶

Spiegatevi meglio circa il dire del Costa su Marchetti e le Canzoni di Leopardi.⁷ Duolsi Marchetti *in generale* che quelle canzoni siano più lodate delle sue? o in particolare di me, che le lodi di più? Ma chi avrebbe detto a Marchetti questa cosa, che neppur è vera? Elle sono di un genere diverso affatto; e mi paiono lodabilissime: e pure in un altro genere rimane il suo pregio a quelle di Marchetti. Mi preme di veder chiaro in questa cosa. Ma Costa lo vedete di spesso? e dove? Non ve gl'intrinsecate troppo; che un qualche di v'imbroglierà in modo, parte per balordaggine, parte per malignità, che ne avrete dispiaceri amarissimi.

Non vi fate rincrescere a scrivermi lungamente; perch'io m'impaziento quando le vostre lettere sono rare e brevi. Come vi siete rappiastrato⁸ con D.

Adriano? Salutatemi Marchetti, e Baietti, e Strocchi; se vi pare che 'l gradiranno.

Fatemi una grazia; scrivendo a Leopardi ditegli che oggi ricevo la sua 21 giugno; e gli rispondo subito due righe. Ma la sua 4 giugno andò perduta. vedete poste bozaronissime! Ditegli che per l'avvenire mi scriva a Milano.⁹ (voi più vicino, e più sicuro, potete seguitare, fino ad altro avviso a scrivermi a Vicenza). Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Alle ragazze mille carezze. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 94. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 3 LUG»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 244 × 180 ca.; [num. a: 78; num. b: 77]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 12 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 95.

Ma chi avrebbe detto a Marchetti questa cosa, che neppur è vera? *agg. marg. sin.*

1. Probabilmente quella del 20 giugno.
2. Per questo e il capoverso che lo precede: vedi la lettera precedente.
3. Per la pianificazione di questa raccolta giordaniana: vedi, soprattutto, LL 74-75.
4. Giordani aveva inizialmente concesso al fratello di essere il primo editore dell'*Elogio funebre del conte Pompeo Dal-Toso*, declinando, in suo favore, la richiesta di Michele Leoni: vedi L 72. Per quanto si mostri propenso a concedere a Brighenti la stampa dell'*Elogio*, lo scritto non verrà incluso in GIORDANI 1821-1827 e sarà edito solo postumo (GIORDANI 1856-1858: III, 313-342).
5. Vedi L 72, in cui Giordani consiglia a Brighenti di farsi accomodare il testo da Marchetti e Baietti.
6. Sulla questione dei libri da vendere a Firenze: vedi L 72, nota 11.
7. La cerchia classicista dei letterati romagnoli aveva espresso dei giudizi negativi sulle *Canzoni* leopardiane del 1818. Brighenti li riportava a Giordani nel giugno 1819: vedi L 76, nota 7, ma si vedano anche i commenti di Giordani a questi pareri p.e. in L 76 (e la nota 30) e L 80.
8. *Rappiastrato*: di sapore arcaizzante, con attestazioni prevalentemente cinquecentesche, significa "riconciliato": cfr. GDLI, s.v.
9. Cfr. la lettera di Brighenti a Leopardi del 12 luglio 1819, in LEOPARDI 1998: I, 314.

vicenza 6 luglio [1819]

Se le altre volte vi chiamo caro, questa volta devo dirvi carissimo, che ricevo i 4 fogli del 3 luglio. oh quanta bontà, quanta! ma io arrossisco, non senza molto rammarico, pensando quanta fatica avete presa per contentare le mie

indiscrete voglie, proprio da ammalato. Confesso di non potervi ringraziare abbastanza. Siate dunque ringraziato senza fine.

Ho ricevuto le canzoni colle note; e le ho gradite moltissimo. Bisognerà per altro che in avvenire io rinunzii a questo modo di cavarmi i miei appetiti; perchè questo mi è costato 2 fr. 60 cent. vedete enormità e ladreria. Guardiamci dunque dalla posta. Io ritengo il libretto; e un qualche giorno leggeremo insieme le canzoni, e le note; e insieme considereremo le une e le altre.¹ Dirovvi ora soltanto che nella strofe ultima della prima essi credono che parli Leopardi, e però trovano strano quel dolersi di non esser morto combattendo per la Grecia: ma ivi sino all'ultimo verso è sempre Simonide che parla; greco, e contemporaneo a quella famosa pugna. Nella prefazione poi non dice che di Simonide esistano solo *poche parole* in genere; ma particolarmente di quella Canzone sulla pugna² Termopilese; della quale io non so se esista molto o poco; perchè io non ho letti i frammenti di quell'antico: ma potete destramente interrogare di che intendano essi.³ Circa il mio libero parlare di Monti, stupiranno dunque se si stamperà la lettera, anzi dissertazione che gli ho mandata ultimamente; nella quale e di lui poeta e di lui uomo pronunzio quel giudizio severo, che non credo possa essergli più severa la posterità.⁴ Ed egli mi rispose d'esserne rimasto contentissimo; solo di voler con alcune note moderare gli elogi che gli faccio (vedete mo'!) lasciando intatti i biasimi. Ma la quistione tra lui e me rimane sopra qualch'altra persona ivi nominata; ch'egli odia e teme, io odio e disprezzo senza alcun timore: egli non si attenda; e io non voglio levare una sillaba.⁵ vedremo quando sarò a Milano, se potremo accordarci. Nella mia ultima vi ho chiesto se Marchetti comprende me nominatamente (o egli, o altri di sua intenzione) tra quelli che indebitamente amplificano il merito di Leopardi. Io non amo le quistioni; benchè niente le temo, (come non temo niuna cosa al mondo) ma schivo le inutilità. Però tutto è detto a voi solo (badate bene). Ma quando saremo insieme a quelle nostre confidenze; colle canzoni alla mano, spero che potrò (almeno in massima parte) giustificare la mia ammirazione per l'ingegno di Leopardi, che proprio mi pare stupendo e tremendo: e la fortuna di Monti è che ha 45 anni più di quell'altro. Ma se Leopardi campa, e se Monti fosse giovane anch'egli, crediatemi, che Leopardi sarebbe un sole che eclisserebbe tutti.⁶ Crediatemi (ma tenetelo in confessione) che Monti, Peticari, Mai, (e se credeste che il Signor Giordani fosse qualche cosa), riuniti tutti insieme non fanno la metà dell'*ingegno* e del *sapere* di questo giovane di 21 anni. Dategli solo *dieci* anni di vita, e sanità, e traetelo fuori dagli orrori in cui vive, e ditemi il primo coglione della terra da Adamo in qua, se nel 1830 in Italia e in Europa non si dirà che pochi Italiani (nei secoli più felici) furono paragonabili a Leopardi. Io vi parrò un matto a dir queste cose; ma per dio dico quel che penso, e credo fermamente pensare il vero. Voi tenetelo in petto, come segno

d'amicizia. A suo tempo griderò, e lo dirò a tutti; quando potrà giovare: per ora sarebbe inutile, anzi nuocerebbe. Se arriverò a potervi dare un'idea di Leopardi, esecrerete sempre più il mondo; nel quale esser tale miracolo, ed essere dolorissimamente infelicissimo sono la stessa cosa. Se vedeste se vedeste che lettere ricevo io! Solo Dante potrebbe scriverle.

vi sono infinitissimamente obligato dell'articolo di Rossini: oh bravo il mio Brighenti. ho gustato l'aneddoto del busto; chè è pure una grande stranezza, e da meditarla assai. quanto al resto (che più importa) sapete voi che avete fatto un grande miracolo, ma grande assai. vedete che io sono un sasso (voglio dire, peggio che una bestia) in musica: non so il come; con qualche ingegno, con eccessiva sensibilità, con qualche esercizio di raziocinio, non capisco niente in musica! E per dio, alcuni più stolidi di me ne intendon molto; per esempio Sampieri! Ma il fatto è che io non ne capisco niente affatto: e nondimeno giurerei che ho capito tutto, e (forse) benissimo quello che mi avete detto. ora se fate di questi miracoli, che mi venite deplorando di non essere riuscito bene nel Babinì? Non può essere, non può essere. Ne parleremo tra poco. A dispetto delle lodi d'Ottavio Malvezzi⁷ (che veramente mi farebbero tremare) son pronto a scommettere sin d'ora che avete fatto una cosa bella assai, in materia d'arte.⁸ Perché mo' i gendarmi a Rossini? che colpa aveva egli se il popolo aveva schiamazzato?⁹ oh io vorrei che rivelaste e spiegaste al pubblico (siccome par che incliniate) questo mistero di musica Rossiniana. Spero¹⁰ che fareste gran pro all'arte: ma certo grandissimo nome ed onore a voi stesso; benchè sul principio poteste incontrare qualche opposizioncella. Pensateci, pensateci.

Venghiamo al Babinì. Sono pienamente del vostro parere che convenga farne una buona edizione *in quarto*. Ne farei alcuni esemplari in bella carta: ma il maggior numero in carta ordinaria, per poterlo dare a buon prezzo. quel ritratto *intero*, in abito scenico, cioè regio, e colorato; farà furore. Benchè io non ami le note, conosco però che ad incorporare quelle materie nel testo, ci vorrebbe somma forza di mente, ed immensa fatica: e dopo ciò, la lettura sarebbe noiosa a molti, e assai meno proficua ai professori. Però staranno benissimo le note, poste in fine del libro, come tante dissertazioncelle, (coi suoi richiami ai rispettivi luoghi) e l'elogio progredirà netto e libero. Approvo pienamente. Sarebbe pessimo negozio far l'edizione in Parma: potrete farla vantaggiosamente in Bologna, sotto i vostri occhi. Gli argomenti delle note mi paiono scelti ottimamente. quanto allo stile: evitate, come una peste, ogni gonfiore; siate semplice e chiaro al possibile: immaginatevi di parlare ad un'amico e di voler farlo capace della cosa: questa è la maniera ottima, e la sola buona: esprimete al possibile il parlar naturale. vedrete che andrà benissimo.¹¹

Avvisatemi appena eseguito il pagamento dell'Angeloni.¹² Ditemi che sia paruto di quel libro a Marchetti. E ditemi qual giudizio egli e gli altri abbiano fatto

del Poema d'Arici sulla Gerusalemme, contenuto nel sesto volume delle sue poesie.¹³

quanto all'Innocenzo, è il meglio che io sappia fare; e l'ho lavorato quanto potevo. Ma se ne avete delle copie non vendute, perchè non ne mandate al Fiacadori, come vi dissi? Egli mi scrisse che bramava d'aver delle cose mie, come vendibili e ricercate in quel paese.¹⁴

Circa il discorso funerale, io spero potermi sbarazzare da mio fratello, cosicchè possiate voi esserne il primo e libero editore. Ma siccome io lo feci, e poi anche lo rifeci da ammalato, e in mezzo a seccature noiosissime, così temo non poterlo mai ridur tale, che senza vitupero si possa stampare. Basta; di ciò vi scriverò da Milano.¹⁵

quella ciancia russa che davano per *infallibile* mi muove a pietà de' miei nobili nemici; i quali se dicessero = desideriamo che sia impiccato; vorremmo impiccarlo noi stessi =, direbbero cosa sensata: inventandosi una favola = è stato impiccato =, favola da poter sì poco sostenersi, mostrano la loro goffa miseria. Ma se ho pietà de' nemici, non mi posso difendere dall'impazienza verso certi amici; e non voglio tacerla. voi avevate continuamente, e quasi ad ogni ordinario, mie lettere; e non date di Russia, ma di città italiane e vicine. E per dio non potevate pronunciare questo fatto semplicissimo; che bastava a confondere que' mascalzoni, e toglier loro quel momentaneo trionfo?¹⁶ Anche quando la Sacratì diceva che io sono avaro, e voi ben sapevate che io non sono ricco, ma ancor meno avaro, consentivate col silenzio a quella calunnia. che è mai l'amicizia cui manca il fiato per una sola parola?

venghiamo all'edizione della raccolta. Abbiate pazienza: ma quelle cosucce che io disapprovo, non s'hanno a stampare. voi dite = e altri le stamperanno =. Nol credo, mio caro: perchè voi andate imaginando che tutti reputino margarite le mie scritture; ma quando sarete al venderle, ve ne accorgerete. Ma sia pure; me vivo, niuno il può fare onestamente; e se alcuno il facesse; io disapproverei pubblicamente e rinegherei quella stampa: e se il pubblico mi credesse leggibile scrittore, mi dovrebbe anche riputare accettabil giudice delle mie scritture; e quella stampa rimarrebbe non compra.

Come volete mai che il panegirico si potesse stampare in Lucca, sotto quella furibonda fratessa?¹⁷ È più impossibil che mai. Anco in Firenze ho fatto verificare dal Leoni, che non sarebbe possibile: e il Revisor, suo amico, gli diede del matto del solo pensarvi. Ma sapete voi che quel vostro pensiero della Galles¹⁸ potrebbe esser buono? vedo che cotesto governo le fa molto la Corte (ed appare anche dal fatto di Rossini)¹⁹ Se poteste ottenere ch'ell'accettasse la dedica, credo si conseguirebbe ancora che (sott'altra data) si ristampasse negli stati papali: la dedica dovrete farvela fare da Marchetti: stampare alcune copie in bella e grande carta: ma tutto il resto, in piccolo, e alla buona, alla foggia Silvestriana;

e da potersi vendere a buon mercato, a due franchi, o anche meno. E se ne venderebbe un buon migliaio. E dovrebbe stamparsi separato, e indipendente da ogni raccolta di cose mie. Il dedicare a una Principessa le altre cose mie, di sì tenui argomenti, sarebbe sconcezza. E dinanzi a quella raccoltuccia, non vorrei dediche: come non voglio che precedano manifesti; ma un avviso dell'editore anonimo (che voglio far io) e servirebbe di prefazione; e se ne potrebbero mandare a librai delle copie stampate a parte che farebbero veci ed effetto di manifesto. Pensate prima dunque a questa ristampa e dedica del panegirico, come a cosa separata e lucrosa: e fatemi poi sapere se riesca o nò. Per la raccolta vi darei tanto del nuovo, o quasi nuovo, che basterebbe a muovere la curiosità. Certo ci sarebbero molti comodi a stamparla in Bologna: ma crediatemi che i revisori, manifestamente avversi e arrabbiati contro me, vi farebbero impazzire per un epiteto, per un avverbio, ad ogni momento; e cercherebbero sfigurare quello che non potessero distruggere. Supponendo che in Forlì si avesse più quieta libertà, si assicurerebbe la correzione, facendosi mandare di mano in mano a Bologna *l'ultima prova a mano, e una prova in torchio* da rivedere: e potreste pregare Marchetti, o qual altro amorevole e diligente; perchè non mi pare che sia cosa propria per voi.²⁰

Nella presente raccolta non può entrare il discorso di Manzoni; per varie cause: E primieramente quando l'avrò composto, mi converrà (come anche altre cose) andarlo a stampare fuori d'Italia; perchè io voglio che meriti di esser letto e durare; e perciò coll'occasione di Manzoni voglio dir cose vere e libere e forti intorno l'amministrazione pubblica.²¹ E già a Baldini lo dissi; e ora bisogna ricordarglielo. Anche gli scrissi che non promettevo prontezza, perchè già sapevo di non potere. Mi è sopravvenuto, quello che non avrei creduto, questa malattia di estrema debolezza, e lunga, la quale mi fa perdere miseramente la stagion calda; la sola nella quale son solito a poter lavorare un poco. E se mai ripiglierò forza, conviene che vadano innanzi certe cose, che interessano Canova; il quale è ben giusto che io anteponga ad ogni cosa di questo mondo; e per essere quel ch'egli è; e perchè io con tutto il mondo preso insieme non ho la metà dell'obbligo che ho con un tanto uomo, che mi ha dato (ed è uno stupore per me) tante pruove e tali d'un amor veramente singolare. figuratevi come io debbo sentire per lui.²² queste cose è bene e necessario farle (co' miei saluti) sapere a Baldini; acciocchè non abbia a lamentarsi indebitamente di me. Io (se non muoio) manterrò la mia parola: ma voglio mantenerla in modo che ne sia onorato l'amico, e non disonorato io, e ci sia qualche util pubblico. Ma perciò (essendo io incredibilmente debole) ho bisogno di tempo e quiete: guai se mi angustio e mi sforzo. Monti e mio fratello, tormentandomi con molestissime sollecitudini, e sforzandomi in 24 giorni a una fatica, nulla per un altro, per me eccessiva, m'han fatto fare due pasticci; m'han fatto ammalare, che quasi cre-

detti esser perduto, e guadagnare una estenuazione ed impotenza, della quale chi sa quando mi rimetterò.²³ Con un po' di quiete e di libertà, avrei fatto qualche cosa di meglio, e non avrei tanto patito. queste cose comunicatele esattamente a Baldini; perchè mi piaccion patti chiari, ed amicizia lunga. Fategli anche sapere che Canova mi ha ripetuto assai volte d'esser rimasto contentissimo di Tudina,²⁴ la quale io saluto; e per mezzo vostro intendo avvisare della mia andata a Milano, dove rimarrò qualche tempo. Non ci è più spazio: rispondetemi a Milano. addio: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 95-96. Indirizzo [c. 96v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 96v]: «BO[LOG]NA | 10 [LU]G»; «VICENZA»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 246 × 179 ca.; [num. a: 79; num. b: 78]. Sul margine superiore destro della c. 95r è vergato: «R. 12 Luglio», sul margine laterale destro di c. 96r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, è vergato «6 Luglio». Entrambe le annotazioni sono di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 96 (con omissioni).

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 24-32 (parziale); GIORDANI 1937: I, 158-164. Bibliografia: AGNOLI 1990: 236; CIANI 2000: 225; CAPRIOLI 2001: 37; EMILIANI 2015: 416, nota 16; GENETELLI 2017: 24.

se esista molto] se esista)no(molto si assicurerebbe la correzione,] la correzione, *agg. interl.* ne sia onorato l'amico] ne sia)onorato(onorato l'amico pubblico. Ma perciò] pubblico.) Monti e(Ma perciò

1. È l'esemplare di LEOPARDI 1818 contenente i giudizi dei letterati di stanza a Bologna: vedi L76, nota 7.

2. *Pugna*: uniche due occorrenze (qui e nel periodo precedente) del latinismo in questo *corpus*.

3. Sta parlando di *All'Italia*. Lettore sensibile e accorto, Giordani, nel *Proemio* a LEOPARDI 1845b, la chiamerà «Canzone di Simonide» (p. 383).

4. La lettera scritta da Giordani per essere inserita nel IV libro della *Proposta*: vedi L73, nota 4.

5. La persona a cui fa riferimento Giordani è l'abate fiorentino Giovanni Pagni, detrattore del lavoro linguistico di Monti. L'abate incominciò a pubblicare le sue osservazioni nella «Biblioteca Italiana», firmandosi «Anonimo Fiorentino», poi le ripubblicò, con incrementi e in volume, con lo pseudonimo Farinello Semoli, *Osservazioni su l'opera del cav.^e Vincenzo Monti intitolata: 'Proposta di alcune correzioni ec.'*, Firenze, Marenigh, 1819; cfr. MELZI 1848: I, 395. Sulla questione: cfr. DELLA GIOVANNA 1882: 28-32. Sullo scontro-incontro tra Monti e Giordani: cfr. BRUNI A. 1996: 13-31.

6. De Sanctis, diversi anni dopo, avrebbe espresso un verdetto simile: «Veggio il giovane [Leopardi] sulla cima della piramide, e Giordani strisciare tra la moltitudine» (1961: 61).

7. Ottavio Malvezzi Ranuzzi Cospì (1773-1852) fu un conte bolognese appassionato di musica. Nel 1844 pubblicherà un fascicolo intitolato *Cenni storici sul Liceo musicale di Bologna dalla sua origine sino all'anno 1842 corredati da relativa statistica*.

8. Brighenti aveva scritto delle osservazioni su Rossini che aveva condiviso con Giordani, il quale, entusiasta, lo invitava a divulgarle: vedi il capoverso successivo e LL 93, 98-99, 106. Nel 1830, Brighenti avrà occasione di dare alle stampe un discorso su Rossini e

sulla sua musica dedicato all'Accademia Filarmonica di Bologna (BRIGHENTI 1830), ma *Della musica rossiniana e del suo autore* era uscito anche in una rivista di teatro bolognese (Paolina Leopardi ne chiedeva conferma a Marianna, il 28 luglio 1830, cfr. LEOPARDI P. 1887: 18). Del busto del famoso compositore, Giordani aveva chiesto anche il 25 giugno 1819 (vedi L76 e la nota 19).

9. Su Rossini e i disordini pesaresi: vedi nuovamente L76, nota 19.

10. *Sperare*: qui con il senso di “credere” è attestato soprattutto nella lingua trecentesca.

11. Vedi L77, nota 2.

12. Sull'esemplare di ANGELONI 1818 da pagare: vedi L78.

13. Si tratta della *Gerusalemme distrutta. Poema Epico* uscito nell'ultimo volume delle *Prose e Poesie* di Arici (1818-1819). L'autore, in un discorso del 1814, aveva annunciato un poema di ventiquattro canti, ma nel 1819 ne aveva pubblicati solo sei. Nella lettera del 17 dicembre 1817 a Leopardi, Giordani scriveva: «Dell'Epistola malinconica e del Discorso sul poema epico penso lo stessissimo che voi. Pudet, pigetque. Ma del Poema vidi *sei* canti manoscritti; e mi piacquero grandissimamente» (LEOPARDI 1998: I, 168).

14. Vedi L70.

15. Sul concedere a Brighenti il privilegio di stampa del dell'*Elogio funebre del conte Pompeo Dal-Toso*, ritirando il precedente diritto concesso al fratello Antonio Giordani: vedi L79, nota 4. Sulle condizioni psico-fisiche in cui Giordani scrisse l'elogio: vedi L69.

16. Sul presunto esilio di Giordani in Siberia, la prima menzione è in L68.

17. Maria Teresa di Savoia, che era molto religiosa.

18. Carolina di Brunswick; esclusa dalla corte inglese, a partire dal 1814 si era trasferita in Italia.

19. Vedi *supra*, nota 9.

20. La sfiducia in Brighenti correttore era figlia dell'esperienza; in L69, Giordani ricordava che: «in quelle cosette che mi faceste ristampare in Cesena lasciate correre quasi più errori che parole».

21. È l'elogio in memoria di Domenico Manzoni, richiesto a Giordani dalla moglie di lui: vedi L45, nota 2.

22. Sulla priorità attribuita alle scritture di argomento canoviano: vedi L76.

23. Sullo sforzo per comporre l'elogio del conte Dal Toso: vedi L68, nota 10.

24. Canova e Gertrude Versari erano in contatto poiché il marito di lei aveva commissionato allo scultore la statua di una danzatrice, ma non aveva vissuto abbastanza per vederla terminata; cfr. Irene Botta, *Introduzione* in GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: XXXV.

Milano 20 luglio [1819]

Ricevo qui la cara vostra dei 12: ebbi in vigenza quella degli 11. Ma le due che mi scriveste innanzi a quella di 4 fogli non sono mai comparse. Maledette le poste, maledettissime. vedete com'è odiata l'innocentissima consolazione

che ricevono gli uomini dalle lettere degli amici! ne fanno perdere una parte; e quello che non perdono, a che prezzo lo mettono! la vostra dei 12 l'ho dovuta pagare 172 centesimi!! Ma a lor dispetto io seguirò pure a scrivervi.

Intendiamoci dunque bene circa la stampa delle operette. Se mai riesce di stampare il panegirico, ciò non può essere, se non quasi alla macchia: dunque non può mai considerarsi come parte della raccolta di tutte le opere. Ma di quello si possono stampare sicurissimamente duemila copie, o duemila e cinquecento; se si ha la prudenza di stamparlo in piccolo volumetto di forma Silvestriana; e di darlo a buon prezzo. Il suo prezzo sarebbe un franco: ma si può arrischiare di venderlo a *due*; e troverà compratori in Italia, e fuori. Ditemi dunque se avete trovato connivenza e tolleranza o in bologna o in altro luogo: e se Antaldi ha potuto procurarvi quella dedica, la quale sarebbe un vantaggio; certamente: ma anche senza quella si farebbe negozio buono. Facendosi la dedica, bisognerebbe solo (cogli stessi caratteri) stamparne alcuni esemplari velini in quarto. Rispondetemi dunque su questo. Circa la raccolta, io penso di riservare ad altro tempo la scelta delle cose stampate, ch'io pur dovrei correggere, anzi rifare. Ma intanto potrei ben presto darvi un volumetto di cose nuove (più sicure a vendersi) alle quali vorrei aggiungere solamente quello della guardia nazionale; che per la grande rarità si può dire inedito. Ma voi definite una volta d'assicurare se lo lascierebbero ristampare. E del rimanente fra pochi giorni vi scriverò copiosamente e decisamente. Ma intanto debbo dirvi che sebbene per alcuni rispetti sarebbe più comodo stampare in bologna (sia le cose nuove, sia le vecchie) io vedo che ci sono tanto odiato e abborrito da chi può in queste cose, che vi faranno mille sofisticherie e tirannie; e vorranno cancellare qua e là, mancando il pretesto a impedire il complesso; e sapete che io non voglio mutare una parola. E quando si sarà litigato, e avuto un rifiuto in bologna; non si potrà in Romagna; perchè costoro avran modo e puntiglio d'impedirlo. Laddove la cosa vergine in Romagna non troverebbe difficoltà: massime aiutata da Baldini; che in Forlì ha mezzo di farsi valere. onde mi par meglio andare al sicuro, e sopportare quel poco disturbo che ci è di più. Basta, il risolvere lo lascio a voi; che siete sui luoghi; e avete prudenza. Ma nel risolvere ricordatevi anche del mio umore; che se mai veniste a patti, e consentiste cancellature, mi trovereste una bestia, e vi farei scene disgustose. Tra le cosette nuove da stampare ne ho una; la quale non essendo ben sicuro che costì non volessero un po' tribolare, la manderò in altro luogo: ma non la dò, se non col patto che a voi ne siano consegnati cinquecento esemplari al cinquanta per cento: il che dovrebbe dare a voi di utile almeno cinquanta scudi. Stampata poi una volta, avrebbe meno difficoltà ad entrare nella raccolta. Di ciò potrò darvi presto la decisione: ma voi intanto non dite nulla. Il discorso funerale lo manderò a voi: ma bisogna che lo corregga, e ricopii; e ora sono tanto affaccendato che non ci posso attendere:

ma lo farò presto. E benchè quel discorso per metà sia ascetico, scommetterei che in bologna andrebbe esposto a seccature; perchè vedo troppo decisa costì la malevolenza implacabile contro me. Laddove in Forlì andrebbero le cose correnti. Il progetto di Nobili circa il panegirico, di stampare, e poi rompere i caratteri, mi par buono, e sicuro. chi è mai che dà a Costa i 200 Zecchini per quella prefazione?¹ Ne siete ben sicuro? Del non addomesticarvi con lui non vi ho avvertito per me, che già non temo più nessuno; ma per voi: perchè lo conosco, e so quanti dispiaceri avreste. chi vi ha detto quel matrimonio di Canova? Mi pare impossibile. Egli, nè suo fratello, niente mi dissero, eppure meco si confessano. Ditemi un po' i fondamenti di questa novella. Dubito sia una favola, (e lo desidero) come la mia prigionia. Circa la quale, io voglio bene che per me ringraziate Nicolino delle sue premure, e la Laurina: ma io non trovo conveniente nè di venire costà a mostrarmi; nè di fare un'apologia, per provare che sono in Italia e libero.² Se io avessi una persona che veramente di cuore sentisse passione de' miei mali, dovrei curarmi di rassicurarla. Ma io non sono in questo caso. Non vedete che gli autori di queste goffaggini sanno benissimo che mentiscono?³ Sanno benissimo ch'io non ho alcun male, se non voglio prendermi pena delle sciocche loro calunnie. E io che non m'inquieterei del vero esiglio, e della vera prigionia, devo mostrarmi sollecito de' sogni miserabili di una stolta malignità? Mai non darò loro tal gusto; quand'anche tutto il mondo fosse vòlto a crederli. chi mi si dice amico, ha tanto in mano da confutarli cento volte; o almeno da persuadere chi è solamente credulo, e non impostore. Ma essi trionferebbero se io solamente gli ascoltassi; figuratevi poi a rispondere. veramente non so dire se siano più maligni o sciocchi: siano quel che vogliono. Piuttosto cercate di appurare (per mia quiete) onde nacque il discorso di quel matrimonio canoviano. Marchetti amico di Benedetti, può sapere se ci è fondamento: ma io, se non ho grandi argomenti, nol crederò. dimandatene anche a Laurina che è amica della Bugami nipote di quella che si dice la sposa.

Rispetto al Babini, io farò il possibile, perchè la Duchessa,⁴ o il Marchese Mandelli accettino la dedica: e convengo che non dovete cominciare dallo spendere nella stampa.⁵ Ma io son persuaso che anche senza dedica dovrete trovare un libraio, che lo stampasse a suo conto; chè l'argomento mi pare allettante. E avendo la dedica, io vi consiglierei contentarvi del profitto di essa, e lasciare al libraio l'imbarazzo grande di vendere le copie a suo pro perchè in questo libretto io fo conto dell'onore che ve ne dee venire, e del vantaggio lento, ma non dispregevole, che dall'onore vi proverrà; e non del lucro immediato, che non può essere gran cosa, nè compensarvi de' fastidii. Se potete aver l'onore senza spesa, mi pare che facciate buon negozio (e questo credo che senza spesa possiate averlo:) se viene una buona dedica (il che spero) è un sovrappiù.

uno quì m'ha detto che l'angeloni si è pagato fino a 60 e fino a 100 franchi. Che cosa fa una proibizione! Fatemi piacere di avvisar Leopardi che prima di partir da vicenza gli ho scritto; e che starò quì qualche mese. Il Milan di vicenza è fallito; vi serva di regola.⁶ Sto con gran desiderio di migliori nuove di vostra salute. Io me la passo molto meglio: e veramente son guarito assai illegittimamente, e quasi a dispetto della facoltà. Datemi nuove di Marina; ne sto con grande ansietà. Mille saluti a lei, alle ragazze, a Tomba, a voi. Addio Addio. chi fa quest'anno l'orazione per le belle Arti? (addio caro.) chi la fece l'anno passato?⁷

P.S. Non voglio restarvi indietro in materia di novelle. Prendete questa: Aldini Cardinale. Si dice per Milano.

24 luglio

Per fortuna sono in tempo di rispondere alla vostra carissima dei 20. Oh se aveste potuto darmi nuove migliori della povera Marina, io del resto mi trovo soddisfatto. Sempre più divento desideroso d'intendere che vi riesca in qualche modo di poter fare una separata edizione del panegirico. Ma sapete voi che quel mariuolo di Silvestri trova i coglioni che quella porca edizione di bologna gliela pagano un Luigi? Oh vedete! Sono contentissimo che vi siate risoluto (e state saldo) di non fare in Bologna, ma in romagna la mia raccolta. Solo vi avverto che non vi fidiate molto all'esattezza di Secreti nel correggere; perch'io l'ho provato, e so che val poco. bisognerebbe proprio che aveste pazienza di farne mandare *una prova di torchio* d'ogni foglio; e confrontatala co' miei manoscritti, o cogli stampati riveduti da me, per esser esatti, massime nella punteggiatura (che tanto mi preme) darci una ripassata voi, e pregarne Baietti e Marchetti. Son persuaso che in Romagna farete tranquillamente la edizione; che in bologna vi seccherebbero. Se dev'essere di vostro profitto, consento volentieri che si faccia più copiosa al possibile; e al nuovo aggiugneremo quanto vecchiume si potrà; e faremo due volumetti di mole silvestriana. Circa il manoscritto, che mi preme di stampar subito, e che non voglio arrischiare alla prima costì, ricevo gradita risposta.⁸ ve ne saranno mandate subito cinquecento copie al cinquanta per cento: e voi avrete spazio a sfogarle nello Stato Papale, in Toscana, in Napoli: spero che abbiate a guadagnarne cinquanta scudi; e potrete poi metterlo nel secondo volume della vostra raccolta; che non essendo più manoscritto, non dovrà trovare difficoltà. Ma come fiaccadori vi dice ora, che non può vendere gl'Innocenzi? e a me si raccomandava che gli dessi delle cose mie, perchè n'erano molte ricerche!

Del vostro Babini vi ripeto: lavoratelo con amore, con pazienza, come cosa che ad ogni patto v'ha da stampare, perchè vi ha da far onore. E quando a me nulla riuscisse (che pure spero) vi direi volgetevi a Leoni; che è uomo che sa fare: egli vi troverebbe modo, forse a guadagnarvi qualche cosa; certamente a stamparlo senza spendere. Ma prima lasciatemi tentare.

Fatemi grazia, scrivete a Baldini che io gli son molto obbligato della sua delicatezza circa il lavoro da me promesso per Manzoni.⁹ Ma veda: io ho una fragilità di salute, che proprio spaventa. veda: tre mesi di orrenda prostrazione; e quasi disperai di risorgere; per alcuni giorni di fatica a' quali mi sforzarono Monti e mio fratello.¹⁰ È ordinario di credere che bastonando un povero asino, correrà; come se le bastonate dessero forza: ma io sono un asino che casca, e non si può rilevare. Bisogna che io vada molto adagio, e fugga di affaticarmi, per non perire. Bisogna che io pensi a queste cosucce di nuovo, e a quel vecchiume, per mettere insieme una tollerabile edizione, che frutti qualche baiocco a voi. Ho impegni con Canova: a compiere i quali ci vuole assai: ma bisogna che almeno cominci a far vedere che non va tutto in chiacchiere, in desiderii, in promesse.¹¹ Con un po' di pazienza, vedrò di servir tutti. Ma se mi sforzo, se mi angustiano, son rovinato. Non potete credere come io bestemmio la indiscrezione, che sforzandomi m'ha fatto perdere tre mesi, e mesi d'estate; sola stagione ch'io posso far qualche cosa. Dite a Baldini, che inoltre gli son molto obbligato di quanto fa per voi, e per la edizione. Ditegli, che se posso, voglio che tra le cose nuove ci sia una cosetta, intitolata = Canova in Possagno =. Ma nè voi ditelo a nessun altro; e pregate anche lui a non parlarne. Se l'edizione si facesse in Faenza, credo che il bibliotecario Conte Gucci, quando volesse questa briga, sarebbe buon correttore: ma credo anche il Foschini:¹² salvo però sempre che rivediate voi.

Perdonate se vi replico intorno alle ciancie russe.¹³ Mi par difficile che non siano invenzione bolognese: però vorrei che aveste l'invitta pazienza di andarci al fondo; e trovare chi fosse quel prete piacentino: che doveva essere più che pretescamente sfacciato se voleva mentire tanto contra coscienza. Desidero saperne possibilmente il vero. Se è un mio caro Piacentino, me lo voglio godere. Cercate se mai fosse un certo valla, cerimoniere del Duomo, che andava a Roma; o un qualche ciarlatano che predicasse in Bologna; o qual altro diavolo: e verificate se San Giuseppe Mezzofanti ci ha avuto parte, e San Camillo Ranzani. Scusatemi di tante seccature. Così possa una qualche volta esservi di alcuna utilità. addio addio.

È vero che nelle poste papali non si possano ricusare lettere nè plichi?

Come avete ripiegato per quegli Eusebi di Firenze? Ho parlato con Mai, che già dice di abbonarvi le spese.¹⁴

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 97-98. Indirizzo [c. 98v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 98v]: «BOLOGNA | 26 LUG»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Due fogli: ciascun foglio misura mm 248 × 200 ca.; [num. a: 80; num. b: 79]. Sul margine superiore destro della c. 97r, di mano di Brighenti: «R. 31 Luglio». Apografo: BML, Giordani, VIII, 97-98.

1. La prefazione al *Dizionario della lingua italiana* (DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826).

2. Circolava la voce che Giordani fosse stato imprigionato in Siberia; vedi LL 68, 80.

3. *Mentiscono*: la forma con l'interfisso *-isc* era un'alternativa comune alla forma *mentono*.

4. Maria Luigia di Parma.

5. Il 24 luglio 1819, Giordani scriverà a Gaetano Dodici: «Prima di tutto mi conviene pregarti d'una commissione pel nostro Marchese [...] .Tra gli amici miei più antichi, e bravi, e sfortunati è l'Avvocato Pietro Brighenti che sta in Bologna. questi, fra le altre cose, è profondamente dotto in musica, massime vocale, ed è stato per alcuni anni fidissimo e amicissimo scolare di Babini, che gli è morto in braccio. Per far onore al maestro amico, e qualche sussidio all'arte ruinante, questo Brighenti ha composto un elogio di Babini (che poco fa recitò al Liceo Filarmonico di Bologna, nella solenne distribuzione dei premii), e vorrebbe stamparlo con molte note, ossia discorsi, intorno a molti punti principali dell'arte di cantare, che abbisognano di regola o di riforma. Ma questo buono e bravo uomo, per molti accidenti sfortunati, è povero, con moglie cronica, languente, insanabile; con due ragazze di rara indole, ch'egli s'ingegna di educare ottimamente, e in particolare nel disegno e nella musica. Vorrei che questo suo lavoro, oltre l'onore, gli profitasse qualche cosa: ed anco egli non può sostenere la spesa della stampa. Però, pensando alla bontà della nostra Duchessa, al suo amore per la musica, a quello che vale presso lei il nostro ottimo Marchese, ho desiderato ch'egli volesse ottenere da S. M. al mio amico la grazia di poterle dedicare questo suo bel lavoro, il che vuol dire ottenerne qualche premio al merito e compenso alle indegne sventure» (GIORDANI 1854-1855: IV, 285-286; cfr. anche CAPRIOLI 2001: 38). La richiesta a Dodici prosegue nella lettera a lui diretta dal piacentino il 1º agosto 1819 (ivi, pp. 293-295). Sulla dedica del *Babini*: vedi L76, nota 28.

6. A informare Giordani del fallimento di Giacomo Milan era stato probabilmente, da Vicenza, Francesco Viviani, a cui il piacentino rispondeva, sempre il 20 luglio (data di questa lettera a Brighenti): «Fa ancora giungere i miei saluti al buon Giacometto e alla Contessa; e mandami qualche notizia che mi scemi la tristezza che dei casi loro ho portata meco» (GIORDANI 1854-1855: IV, 285).

7. Nel 1818 a pronunciare l'orazione fu Francesco Tognetti, nel 1819 fu Ferdinando Belvisi; cfr. GIORDANI G. 1846: 82.

8. Si tratta della nuova opera, annunciata il 20 luglio 1819.

9. È l'elogio di Domenico Manzoni chiesto a Giordani dalla vedova di lui, Gertrude Versari: vedi L45, nota 2.

10. Sul lavoro chiesto da Monti e dal fratello di Giordani: vedi L68, nota 10.

11. Probabilmente il *Canova in Possagno* a cui allude più avanti.

12. Il conte Giovanni Gucci (1776-1829) fu bibliotecario a Faenza. Il suo nome compare nella lista degli associati alle opere di Giordani (1821-1827: XIV, 127). Giuseppe Foschini era un avvocato e scriveva di Faenza.

13. Sulle *ciancie russe*, vedi *supra* e la nota 2.

14. Sul *manoscritto Lambertini*: vedi L72, e la nota 11.

Milano 28 luglio [1819]

La vostra dei 24 mi ha dato gran pena della vostra pena: ma vado racchetandomi¹ col voler credere che al mio ricever della vostra voi dovrete aver avuto una mia ben lunga.

Ebbi la vostra degli 11 sul partir da vicenza: quì arrivai la sera dei 17, e ricevetti la vostra dei 12 poi la seguente del 20. v'ho risposto lungamente. Aspetto risposta circa la dedica del Babini: la spero favorevole: ma ripeterò sempre che in qualunque caso stimerei utile assai che lo stampaste: e credo che dobbiate trovare di stamparlo senza spesa.²

vi prego di fare una visita apposta per me al Marchese Antaldi, ch'io stimo ed amo come bravo e buon Signore. In verità egli è bravo, se trova il verso a stampare il panegirico: del quale stampando 2m. copie, e vendendole a due franchi; dovrete guadagnarne, entro un anno, almeno 3m. Aspetto che voi di ciò mi scriviate. Della raccolta, già v'ho detto varie cose: e di nuovo vi parlerò; ma ora ho fretta. vorrei buone nuove di Marina: salutatemela tanto; e le ragazze e Tomba.

quantunque le poste, oltr'essere intollerabili sian puttane, voglio sperare che quella mia ultima vi sia pervenuta; e vi prego di rispondere a quelle mie domande. Addio addio.

Scrivate a Leoni pel manoscritto Lambertini?³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 99. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 20 LU[G]»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 248 x 203 ca.; [num. a: 81; num. b: 80]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 1 Agt^o»; accanto, di mano delle Brighenti: «1819». Dopo il testo della lettera giordaniiana vi è un piccolo promemoria di Brighenti: «Scrivere a Leopardi chi è l'Oratore quest'anno» (Scrivere a Leopardi chi è | Scrivere) a Baldini (a Leopardi chi è). Sul margine superiore sinistro del *verso*, un'altra annotazione delle Brighenti: «Non vi è Copia»; l'apografo, esemplato da Valdrighi, interrompe la serie delle copie esemplate delle sorelle (cfr. anche Vat. Lat. 10026, c. 105v). Poco sotto è annotato l'anno, in forma abbreviata: «19». Apografo: BML, Giordani, VIII, 99.

1. *Racchetare*: lett. per “acquietare”.
2. Vedi L81 e la nota 5.
3. Vedi L42, nota 2.

Milano 4 Agto [1819]

Alle vostre 28 e 31 luglio. Ma prima di tutto voglio pregarvi strettamente che nò per dio non facciate nè rare nè brevi le vostre lettere. voi non ispendete nell'impostarle; e nel riceverle dite non esser gravato più di prima; dunque non pensate ad altro: non vogliate privar me di questo piacere che desidero molto: e riempite un buon foglio, che paga quanto un mezzo. Se l'imperatore vuole che lo adoriamo, sarà servito: se vuole che cessi il commercio de' pensieri e degli affetti, per dio non sarà ubbidito.¹

vi sono obligato di quanto fate per le favole russe:² e se non fuggite la fatica di trovarne il fondo, e pescarne il frate autore, ve ne sarò ancora più obligato. Inoltre non lasciate morir la cosa: ma ad ogni occasione e pretesto, ed anche senza occasione, come per arrecare esempio di menzogne vigliacchissime e impudentissime andate citando questa: a moltiplicare per quanto si può e perpetuare l'infamia di quella canaglia perfidissima, che ammazzerasse³ volentieri, se potesse, fino all'ultimo de' buoni. È necessario confonderli e svergognarli perpetuamente. Dovete adoprarcì voi la vostra lingua, e di quelli di cui potete disporre: io ci adoprero un qualche giorno la penna.

Ma questo *grosso regalo* CHI lo fa al Costa?⁴ quì è la mia voglia di sapere quali siano queste borse generose. Leoni ricusò di *adoperarsi* per i manoscritti Lambertini; o non poté riuscire?⁵ E di chi è il quadro sulla cui vendita sperate? forse di Ceneri?⁶ Non mi rispondete sul cardinalato di Aldini: se ne parla costi? si crede? Non osta la moglie, s'ella consente di farsi monaca. oh quanto pagherei di veder papa Aldini.⁷ Ho scritto di nuovo per la dedica del Babini.⁸ Circa la stampa delle mie cose, va bene: sia dunque affare stabilito: vedo che ci siamo benissimo intesi. Certo ci vuole del panegirico una copia bresciana;⁹ ma per dio non so dove trovarla: e so che molti ne han cercata, e non potuto trovare; ma m'ingegnerò: non dubitate. un altr'imbroglio poi sarà di farvela pervenire: ma c'ingegneremo: non temete. quanto al resto, è cosa pietosa e necessaria che non mi affoghiate: avete una recente prova della mia debolezza; e dei funesti effetti, prodotti dalla poca discrezione di Monti e di mio fratello: e io non voglio ammalarmi una seconda volta.¹⁰ Sono pieno d'impicci; sono debole che posso faticar pochissimo: ma tutto quel poco ch'io posso lo farò per servir voi: così possa riuscirvi di qualche utile.

Duolmi all'animo la poca salute di Marina: son certo che la custodirete colle più amorevoli cure. Tanti saluti a lei, alle ragazze, a Tomba, Risalutatemi Laurina e Nicolino. Addio caro: curate la salute; fatevi coraggio: scrivetemi spesso e lungamente, che mi fate un gran favore. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 100. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 6 AG[O]» (impresso due volte); «MILANO»; «RE-GNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 248 × 195 ca.; [num. a: 82; num. b: 81]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 Agt^o» (ma 9 ex 11).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 100 (con omissioni).

Milano 4 Agto] Agto ex luglio

1. Probabilmente Brighenti temeva che la loro corrispondenza epistolare fosse controllata.
2. Intende la voce circolante sulla sua deportazione in Siberia: vedi LL 68, 80-81.
3. *Ammazzere*, qui nel senso di “percuotere”, è voce in disuso, attestata nel Trecento.
4. I duecento zecchini per la prefazione al *Dizionario della lingua italiana* (DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826): vedi L 81.
5. Sui *manoscritti Lambertini*: vedi L 42, nota 2.
6. Forse il mercante d'arte e pittore menzionato in CALZINI 1895: 199.
7. Vedi il *post-scriptum* della lettera del 20 luglio 1819. Antonio Aldini era un laico, pertanto la notizia del suo cardinalato suscitava stupore. Se ne parla anche nella lettera del 24 luglio a Gaetano Dodici: «Sai tu che ci è pericolo di avere un Papa, che si debba chiamare Papa Aristippo Primo? Si dice che Aldini diventa Cardinale: novella stranissima; della quale però non è lecito ridere, dopo che l'annunzia seriamente un personaggio importantissimo. – Ma la moglie è viva – oh non potremo farla Monaca, che è tanto meno che aver dato moglie a fra Pietro? È però vero che a Bologna non ne sanno niente; e ho visto ora una lettera che dà Aldini malaticcio, e mal ridotto dal tanto affaticare la gola. e,,,,,,. Vedremo: io mi rallegrerei molto di tal cardinale, e più di tal papa. Si potrebbe sperare quaresime più benigne da tanto ghiottona Santità» (GIORDANI 1854-1855: IV, 289).
8. Cfr. la lettera a Gaetano Dodici del 1° agosto 1819 (GIORDANI 1854-1855: IV, [290-295], 293).
9. È l'edizione GIORDANI 1810.
10. Per la questione, vedi L 68, nota 10.

[Milano] 7 agosto [1819]

alle vostre 28 e 31 luglio feci risposta il 4 di questo. Cercherò il Parea.¹ Intanto parliamo tranquillamente e definitivamente d'uno de' nostri affari. Sappiatemi dir subito, e decisamente, se avete conchiuso e fermato il modo a stampare il panegirico. Io ho certa fiducia di ottenerne una copia bresciana; e se mi viene da voi risposta che decida, io pospongo ogni altra cosa; e mi dò a correggere diligentemente l'esemplare; e ve lo spedisco; e vi esorto a cominciar subito. Se mai, per qualunque impensato caso, non faceste la edizione, vi raccomando di conservare gelosamente l'esemplare da restituirmi; perchè mi servirebbe a farne un'edizione fuor d'Italia. Io vi raccomando scrupolosissima correzione;

e superstiziosa osservanza di tutto il prescritto da me; particolarmente nella punteggiatura. vi confesso che se l'edizione riuscisse scorretta, io non mi terrei dallo screditarla, e ripudiarla, e abominarla su tutti i giornali. Io vi vorrei questa data = Fiorenzuola - 1812 =; l'ambiguità del luogo, essendone più d'uno di quel nome; e l'anno arretrato mi pare che farebbero più facilità. vero è che si potrebbe anche metter la data di Londra, o di Parigi, o di Amsterdam.

Il tenere la forma Silvestriana, lo crederei di gran vantaggio: perchè quanto più si può dare a buon prezzo, tanti più se ne vende: poi quella forma inviterebbe certamente tutti i compratori del Silvestriano, che già sono più di 1500. Io non vi pongo altra condizione che di mandarne 50 copie al 40 per cento al libraio Bardella di Vicenza; e 200 copie al 50 per 100 al libraio del Maino (e a lui solo per tutto quel vasto ducato) questi sono due miei benevoli; e il secondo è quegli che vi darà al 50 per cento la metà della edizione di quel mio opuscolo; del quale vi scrissi; e vi ripeto che ora non parliate a nessuno. Centocinquanta copie di tale sconto v'importeranno meno di cento franchi: e bisogna ben fare quest'agevolezza. Rispondetemi dunque subito se potete subito cominciare: e io senza indugio vi mando il materiale accomodato.

Per la Toscana potrà aiutarvi allo spaccio Michele:² un trecento copie potrete scaricarle quì sopra Silvestri. Per la romagna avrete mezzi, e non starà ozioso giovannino.³ per venezia e padova ci raccomanderemo a Momolo, che persuada qualche libraio. Troverem modo per fuori d'Italia: e spero che non facciate negozio dannoso.

Datemi nuove di Marina; salutatemmi caramente Lei e le ragazze e Tomba. vi saluto di cuore.

PS. Nulla da voi in quest'ordinario. vi supplico di pronta risposta decisiva e concludente ed effettiva intorno al panegirico. Io già comincio la noiosa ma necessaria opera della correzione.

Del Maino ha stampata la Missione Mogor del Bartoli, in un volume in ottavo. Gli scrivo che ve ne mandi trecento copie, con uno sconto onesto. È libro vendibile, ai linguisti, ai devoti, ai curiosi. voi potreste ingegnarvi in Bologna, romagna, roma, e toscana: spero che guadagniate anche quì qualche scudo. quando scrivete a Leoni non mancate di dirgli che lo saluto, e mi rallegro seco della sua bella traduzione della georgica.⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 101. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 6 AGO»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 250 x 200 ca.; [num. a: 83; num. b: 82]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 11 Agt^o»; accanto, di mano delle Brighenti: «1819».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 101 (con omissioni).

libraio Bardella] libraio)di(Bardella Missione Mogor del Bartoli] Missione)del(Mogor del Bartoli

1. Su *Parea*: vedi L 62, nota 3.
2. Michele Leoni, che dalla metà degli anni '10 si era trasferito a Firenze.
3. Roverella.
4. *La Georgica di Virgilio volgarizzata da Michele Leoni* (VIRGILIO 1819a).

[Milano] 15 agosto [1819]

Rispondo alle vostre 8 e 11: ma prima devo dirvi di *Parea*.¹ Parlai seco lungamente; e lo trovai cortesissimo verso me, e dispostissimo verso voi. Mi fece vedere la larghezza ed attività delle loro corrispondenze per tutta Italia, e fuori: che desiderava avere da voi commissioni copiose; o di far venire qualunque libro di fuori fosse desiderato da vostri conoscenti: di quantità abbondanti di libri, che voi prendereste e vendereste, non a vostro rischio, ma a conto loro. E su ciò mi disse aver congetturato che forse lo Stella dovesse avervi imposta la gravosa condizione che i libri una volta mandati, restassero a vostro carico: ma ch'egli tutto al contrario. Si parlò ancora del vostro progetto di aprire un gran fondaco; e si mostrò non alieno: e mi domandò in che stagione si cominciano costì gli affitti; perchè avrebbero preso e aperto una bottega, e datene a voi la direzione, a loro spese. Parmi ancora che qualora voi stampiate, o da corrispondenti riceviate una grossa partita di libri, possiate con vantaggio appoggiarne a questa ditta² un qualche centinaio di copie; perchè essi hanno molti mezzi di spaccio (secondo mi dicono) e non amano aver poche copie di un libro; ma piuttosto moltissime. E per non fidarvi incautamente e con pericolo, potreste assicurarvi, quando facciate a loro qualche forte spedizione, far insieme qualche grossa domanda di libri tali, che stimiate potere facilmente vendere: e così mentre fate loro un servizio, assicurate il vostro interesse. Mi domandò se io stampavo nulla. Gli dissi di quello che si trattava tra voi e me; e che vi avrei detto di mandarne a loro una grossa partita; il che sarebbe di vostro vantaggio; perchè se non si smercia a partite grosse, non si fa nulla. Ed essi mi dicono avere grandi corrispondenze in ogni parte. or vi serva l'avviso; e scrivetegli secondo queste notizie che vi ho date; e vedete d'intavolare qualche cosa di proficuo.

L'operetta che voglio stampare,³ dee uscire improvvisa; altrimenti potrebbero nascere impigli: Non dubitate che ciò vi nuoccia. voi avrete subito i vostri 500 esemplari, al 50 per cento di sconto: e voi solo ne avrete per quanta Italia è da Bologna, al Faro di Messina. – Non vi basta?

Pel Manoscritto Lambertini, non vi pare che potreste stamparlo voi stesso, in Bologna, patria del Papa, affezionata al suo nome? I Revisori dovrebbero pensarci a non permettere l'opera d'un Papa: e voi ci guadagnereste di più.⁴

Circa il vocabolario che vogliono stampare costì,⁵ dico a voi sinceramente quello che penso; (nè però ci è bisogno che voi ne facciate parte a nessuno). Ma io, per molte ragioni, non sono niente persuaso che la cosa abbia nessun esito buono. oh non crediate che abbiano trovato un Perù. vedrete. voi credete poi in generale che i libri siano buon negozio: e io da ogni parte sento lamenti d'infinita miserie, e che niuno ne compra. qualche cosetta si fa in Milano: ma fuor di milano o niente, o pochissimo più del niente.

Potete immaginarvi quanto profondamente mi dolga della povera marina: ed è veramente cosa terribile che il male è fatto irremediabile non dalla natura invincibile, ma dalla bestialità de' medici. Io ho sempre creduto che Gaiani⁶ non sapesse niente: e molte volte ve l'ho lasciato intendere: non ho insistito con veemenza, perchè sarebbe parso un rimprovero a voi. Forse non avrei ottenuto nulla; perchè oltre l'esser difficile a persuadervi le cose, è poi anche maggiormente difficile indurvi a operare conforme alla persuasione. Ma se avessi potuto prevedere la disgrazia di Marina, come vedevo l'ignoranza e l'impostura de' medici, non avrei avuto riguardo; e avrei replicato le istanze, benchè inutili: ora ci vuole pazienza. È vero per altro che è facile conoscere i medici asini e ciarlatani: ma dove trovare i buoni? questo è ben difficile.

Non mi è riuscito di ottenere la dedica del Babini alla Duchessa: e il buon Marchese, che avrebbe sacrificato la sua ripugnanza alle dediche, e lasciandosi indurre ad accettarla egli, ed è buono e liberale; si trova ora in tanto disordine, che non può far nulla.⁷ onde sarebbe a voi inutile, e a lui dispiacevole e di vergogna una dedica senza alcun vostro profitto. Non ostante questa sfortuna io persisto a raccomandarvi che facciate possibile di stampare questa operetta; la quale io ho fermo in cuore che debba farvi non poco onore; e questo onore debba indirettamente giovarvi non poco. Il nome di Babini non dovrebbe mancare di persuadere uno stampatore. E poi Bevilacqua, suo scolare,⁸ non accetterebbe la dedica; tanto da fare la spesa, non grande, della stampa? Mi duole pur troppo di non potervi dar altro che consigli. oh se io fossi ricco!

Salutatemi tanto affettuosamente il caro Arze: riveritemi il buono e bravo Antaldi. Non 500, ma cinquanta copie del panegirico, e della raccoltina vi ho detto di mandare al Bardella di vicenza, al cinquanta per cento. È paese anche quello dove si vende quasi nulla: e appena la piccolezza del libro, e l'avervi io molti conoscenti procurerebbe qualche spaccio. Salutatemi il buon Tomba. quando egli verrà a Milano, insegnategli la mia abitazione = vicolo San Giovanni alla Conca N. 4098; e se non mi trovasse in casa, mi lasci scritto dove alloggia, affinchè subito possa trovarlo.

Mi pare impossibile che in Ancona, dove è la santa inquisizione, e dove tiraneggia Riganti,⁹ ipocrita e fanatico si possa stampare il panegirico: nè so come possa sperarsi in Urbino. Ma nell'uno e nell'altro luogo, come assicurarsi della correzione? Non vi è dunque riuscito in Romagna? Ivi colla facilità di ritirare di mano in mano i fogli a Bologna, e rivederli voi e Baietti, si poteva sperare esattezza; che tanto mi preme; e ve lo ripeto con grandissima istanza. Ho trovato l'esemplare Bettoniano;¹⁰ e lo correggerò e ve lo manderò. Prendo per amor vostro questa briga fastidiosa. Sappiate che ormai non potrò più leggere nè scrivere; tanto son vicino alla perfetta cecità, e mi trema la mano. Ma oltre questo, sappiate che io coopero alla ristampa del panegirico, perchè voi dite che vi debba profittare: altrimenti non avrei pazienza. Se sapeste come mi vergogno delle mie bozze, ora che son costretto rivederle. Non è che io possa presumere di far meglio: anzi confesso che non so nè posso far meglio. E forse oggidì non ci è chi faccia meglio (non ci è; ma per amor d'Italia spero che venga) Ma questo non toglie che non siano miserie vergognose. Nullameno per servirvi, e se vi può giovare, non mi curo nè della vergogna nè della coscienza letteraria. quanto ai vostri progetti di stampa; se avete vero fondamento di credere che la stampa possa aiutarvi ci sarebbero due bellissime imprese da fare: una raccolta di tutte le opere di Antonio Cocchi; e una di tutte quelle di Lorenzo Magalotti. Niuno ancora ha pensato di farle: son certissimo che queste si venderebbero come pane. Magalotti è scrittore vario e gustoso sopra tutti: ce n'è per i devoti, per i fisici, per i metafisici, per i cortigiani. sarebbero circa 10 o 12 volumetti Silvestriani: alquanti meno il Cocchi, giudiziosissimo scrittore, e vario anch'egli. Se pur volete tentare qualche impresa libraria, non vi lasciate sfuggir queste due. Io le aveva già proposte al Silvestri: ma egli non è intelligente, nè sempre docile; e per vostra fortuna, egli non ci pensa. Io non vi assicuro che stampando si arricchisca: ma se la stampa dee far guadagnare; certo queste due raccolte sono la ottima di tutte le possibili speculazioni. le opere di questi due scrittori, sono tutte pregevoli; sono disperse; alcune assai rare: difficile il raccoglierle: ognuno si godrebbe di averle unite. Un'altra buona speculazione, a cui niuno pensa: le opere di *Giambattista Doni*, sono state una sola fiata¹¹ raccolte in Firenze nel 1750 in due tomi in foglio. Lasciando le latine, sarebbe pure una cosa bella, cavarne le italiane; e stamparle in 3 o 4 tometti Silvestriani. È scrittore purissimo e candido e amabile: un vero miracolo del 600: amabile la materia che è di musica e teatro. Cercatele in biblioteca; e vedetele. Se vi risolvete alla stampa, potrete farle provvedere in Firenze. Lasciate che altri s'imbrogli in cose sacre. Ma pur se voleste di queste: ristampate l'Arte della perfezione cristiana del Cardinale Sforza Pallavicini Gesuita; libro incredibilmente bello; sarebbe un volume Silvestriano. Ma bisognerebbe prendere l'edizione di Roma del 1666 (o 65, se non erro)¹² fatta dall'autore, che è la sola buona. un altro libro

divenuto raro, ed eccellentissimo di stile perfetto è le vite di 17 Santi Confessori, scritte da Giampietro Maffei Gesuita. Guardate che la prima edizione sul fine del 500 contiene sole 13 vite: ma un'altra edizione in principio del 600, ha l'aggiunta di altre 4. La materia non è molto per questo secolo: ma la lingua e lo stile sono, a parer mio, tutto quel che si può desiderare di ottimo.¹³

Avrò caro che mi avvisiate la ricevuta della presente; e mi diciate che risulzion prendete circa il Babini, circa queste stampe; e dove abbiate conchiuso di stampare il panegirico. Tanti saluti a Tomba; e ditemi quando egli sia per venire, e quanto voglia trattenersi. Salutatemi Marchetti e Baietti. Si parla più del matrimonio di Canova?¹⁴

Ditemi se il profitto del vostro commercio librario è niente cresciuto; e quanto vi renda ora al mese. Ditemi se avete conchiuso con Zappi; e come vada ora il lucro delle cose teatrali per voi.¹⁵ Tanti saluti a Marina, e alle ragazze. Avete più cavato nulla del prete che mi mandava in Siberia?¹⁶ almeno mi diceste in che tempo passò per Bologna: questo mi darebbe lume. Addio. addio.

17 agosto

nulla da voi in quest'ordinario. vi prego di ricordarvi il credito di Mai.¹⁷ voglio proporvi due negozietti librarii, se vi parrà che vi convengano. Un mio amico ha stampato una buona opera in 4^o con tavole, sulle mirabili petrificazioni animali, terrestri e marine, che si trovano nelle nostre montagne.¹⁸ Io posso disporre dell'amico. Se voi amaste di averne cinquanta copie (non vi consiglierei di più) e costano sei franchi l'una; parlate con me; e sarete servito.

Io ho fatto un discorso con Silvestri, del quale se volete profittare, scrivete-gli così: = che voi mi avevate chiesto il consenso di stampare a vostro profitto quel volumetto di mie prose ch'egli stampò: ma che io vi ho pregato, che per amor mio, e a me faceste questa grazia di desistere da tal pensiero; e che voi, per fare piacere a me (benchè neppur io abbia diritto assoluto d'impedire, ma solo un riguardo di convenienza e di amicizia) desistete. che avete inteso da me ch'egli in tal caso ve ne darebbe quella quantità che vi fosse a grado (mi ha detto anche duecento) e anche a cambio di libri che voi gli proponeste: e però voi domandate tale o tal quantità; e proponete tali e tali libri in cambio =. voi capite bene con qual destrezza e intenzione io feci il discorso: e se vi pare che il mio libretto vi sia più vendibile che altri libri, e se vi piace quest'apertura che vi ho fatta, entrateci come vi aggrata. Mi duole non potere per voi far altro che pensieri e parole.

Se pensaste a stampar libri divoti di buono stile; e così quelle vite del Maffei, e la perfezion Cristiana del Pallavicini, e i suoi Dialoghi del-Bene; e le vite Caraf-

fa, Bellarmino, Costka, Francesco Borgia, Barzeo, Zucchi, scritte dal Bartoli;¹⁹ vi suggerisco un altro pensiero. Battistini mi disse che dal Cardinal Arcivescovo ottenne un soccorso di danari (60 Napoleoni) ai Masi, quando intrapresero quella loro biblioteca sacra.²⁰ Si potrebbe vedere se Battistini volesse insinuargli esser opera utile alla religione il raccomandarla e propagarla con libri bene scritti; e che si fanno leggere anche dalle persone colte; e così liberarla dal disprezzo che le procurano tanti libri goffamente scritti; e che questa impresa merita protezione e assistenza. Ditemi se abbracciate questo pensiero: e se Battistini che fece tal servizio ai Masi, lo fa a voi. E a Battistini potete anche dire che di stampare quei libri, e di chiedergli tal servizio avete avuto consiglio da me. Perdonate a sì lunga lettera: addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 102-103. Indirizzo [c. 103v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 103v]: «BOLOGNA | 20 AGO»; «MI[LA]NO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Due fogli: ciascun foglio misura mm 250 × 200 ca.; [num. a: 84; num. b: 83]. Al centro del margine superiore di c. 102r, di mano di Brighenti: «R. 22 a».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 102.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 32-34 (parziale).

al Faro di Messina | di Messina *agg. interl.*

1. Su *Parea*: vedi L62, nota 3.
2. *Dita*: sta per “ditta”, con resa scempia della dentale; vedi anche la lettera successiva.
3. Su una nuova scrittura di Giordani e sulla promessa di una buona partita di esemplari a Brighenti si veda L81.
4. Vedi L42, nota 2.
5. Il *Dizionario della lingua italiana* (DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826).
6. Mariano Gajani (1810-1878) era un medico chirurgo bolognese, attivo anche nelle Marche.
7. Per la dedica del Babini, Giordani aveva cercato di intenerire il Marchese Mandelli, vicino alla Duchessa di Parma. A Gaetano Dodici, scriveva il 18 agosto 1819: «Pensando bene alla cosa di Brighenti, alla poca speranza che riesca bene colla Duchessa, alla giusta ripugnanza che vi ha il Marchese; pensando alle altre circostanze di quell'ottimo Signore; conchiudo di dover abbandonare del tutto questo affare; che non abbandonerei se la fortuna di Mandelli fosse pari all'animo suo. Ma egli è già tanto pressato da ogni parte che non ho cuore di tormentarlo anch'io. Lo ringrazio dunque dell'amorevol sua disposizione: ma è proprio conveniente che non se ne parli più», GIORDANI 1854-1855: IV, 299; ma Dodici lo invitava a non ritirare una richiesta già avanzata: cfr. L87, nota 2 e CAPRIOLI 2001: 39.
8. Alcune ipotesi sull'identità di Bevilacqua si trovano in L19, nota 6.
9. Nicola Riganti (1744-1822), eletto cardinale da Pio VII nel concistoro dell'8 marzo 1816, era, dal 21 aprile 1816, vescovo di Ancona e Numana; cfr. BOUTRY 2022: 455. Egli era lo zio di Edoardo Fabbri.
10. L'edizione bresciana del *Panegirico* (GIORDANI 1810).

11. *Fiata*: per “volta”, è un arcaismo letterario, desueto ma non raro nella prosa di primo Ottocento; in questo *corpus* è usato una sola volta, ma Giordani se ne serve in alcuni testi scritti tra il 1806 e il 1819: nei due testi del 1806, *L'arpia messaggera* (GIORDANI 1856-1858: I, 99) e *l'Orazione prima per le Belle Arti* (ivi, pp. 149, 152), nel *Panegirico a Napoleone* (ivi, p. 241), scritto l'anno seguente; in due testi del 1812: *Sulle pitture d'Innocenzo Francucci da Imola* (ivi, II, p. 193), e *Elogio a Maria Giorgi* (ivi, pp. 274, 276); infine, in *Monti e la Crusca*, del 1819 (ivi, III, p. 384).

12. SFORZA PALLAVICINO 1665.

13. L'edizione di Giampietro Maffei, *Vite di diciassette confessori di Cristo*, verrà portata in stampa a Milano, presso lo stampatore Manini, nel 1821. Vi sarà una premessa di Pietro Giordani (pp. V-XIV), in forma di lettera al dottor Giovanni Labus (composta nel 1820), nella quale egli illustrerà la tradizione a stampa dell'opera e ribadirà la necessità della nuova edizione. Le stampe a cui fa riferimento nella lettera a Brighenti sono invece quella bresciana del 1595 (*Vita di tredici confessori di Christo*) e quella romana del 1601 (*Vite di XVII confessori di Cristo*), quest'ultima – condotta due anni prima che l'autore morisse – presentava per la prima volta altre quattro biografie (cfr. MAFFEI 1595, 1601, 1821).

14. Sul pettegolezzo del matrimonio di Canova, vedi anche L81.

15. Su Zappi: vedi L46.

16. Ovvero il prete che aveva diffuso il pettegolezzo che Giordani fosse tenuto prigioniero in Siberia, vedi LL 68, 80-81, 83.

17. Vedi L72 e la nota 11.

18. I *Saggi geologici degli Stati di Parma e Piacenza* (CORTESI 1819).

19. Vedi L56, nota 1.

20. La collezione *Biblioteca classica sacra o raccolta di opere sacre ed ascetiche che fanno testo di lingua* fu stampata a Bologna, dai Fratelli Masi e Compagno, tra il 1817 e il 1822.

[Milano] 25 agosto [1819]

Alle vostre 17 e 22.

Ho veduto Tomba; e mi ha consolato dandomi buone nuove delle ragazze. Egli crede ritornare circa il fine della ventura settimana: e potrei consegnargli il panegirico: ma vorrei esser certo che si stampi; altrimenti mi par cosa vana mandarlo attorno. Se poteste darmi qualche risposta in tempo, cioè dentro il mese, l'avrei caro. Per l'ultima volta vi raccomando molto l'esatta correzione, che già mi promettete. Se il panegirico vi arrivasse, e non si potesse stampare; conservate diligentemente la copia; affinché in ogni caso non mi sia più necessario ripetere sì noiosa fatica.

Ho riveduto Parea; e mi disse di avervi scritto recentissimamente, cioè dopo che avea parlato meco. Ho chiesto accurate informazioni di questa novella dita:¹ e sento che sia fabbrica tutta in aria, e già rovinante, e vicinissima a

far sentire lo strepito della ruina. Comunque sia; voi chiedendo libri per vendere, non arrischiate nulla: e quando aveste a mandarne voi, avvertireste prima di mettervi al sicuro, chiedendo un valor di libri più che uguale. Di loro cambiali non vi fidereste; poichè sento che niuno si fida. Io dubito quindi che quel progetto di aprire costì un gran negozio non possa aver effetto.

Circa il Babini mi par che pensiate molto bene: e il dedicarlo alla Ercolani sposa, o alla Marchesa Maria² mi piacerebbe. Nicolino, o Luigino Conti, che praticano in casa, potrebbero (parmi) procurarvi l'accettazione.³

Io non credo che giovi l'annunziare una lunga impresa di stampa; che anzi la gente si spaventa di grossa e lunga spesa; e più facilmente compra, senza impegnarsi, opere che escono indipendenti e buone. quelle che vi proposi nella mia ultima come stampabili, stanno ciascuna da se; e sono molto vendibili. Ma quando (pensandoci però bene) credeste che vi convenisse una grande impresa e lunga; e poteste trovar mezzi a condurla bene (dico mezzi di denari, e di una intelligente direzion letteraria, al che potrebbe in parte giovarvi il buon Landi) vi proporrei come ottima una = Raccolta de' Cronisti Italiani de' Secoli XIII e XV = cioè del 1300, e 1400 =. Fondamento di questa sarebbero tutte le Cronache stampate dal buon Muratori nella immensa raccolta del rerum Italicarum; e nei tre grossi volumi d'aggiunte fattevi: e bisognerebbe poi aggiungervi tutte le pubblicate dal Lami nelle = Deliciae eruditorum = e poi da quel Carmelitano Scalzo, di cui ora non ricordo il nome.⁴ Raccolta che di tomi Silvestriani di 400 pagine l'uno verrebbe a più di 60 o 70: e sarebbe utilissima alla lingua (poichè intenderete che si prendono solamente le italiane; e sono tutte del buon secolo, e piene di molta proprietà); e poi gioverebbe moltissimo all'intima cognizione dei fatti e de' costumi italiani di quei due secoli importanti. La maggior parte di esse croniche sono state stampate una sola volta, e quindi rare. I Tomacci del Muratori, non comuni e incomodi; gli altri rari. Ma se vi risolvete a questa impresa, chi la dirigerebbe? Non so se voi abbiate e tempo (e poi anche pratica) bastante per occuparvene. Certo è che sarebbe impresa bella assai; e da esser gradita molto in questo secolo. Ci penserete. Se io potessi esser costì, volentieri vi presterei la mia opera. Ma da lontano, come si fa?

Cotesta Guiccioli è bella? Byron sta in casa con lei?⁵ Ditemi un po' qualcuna delle tante cose che dunque si van dicendo di quell'uomo. Io lo vidi in venezia;⁶ e molto parlammo insieme; con maraviglia appunto delle persone che sanno esser egli alienissimo dal comunicarsi, e ci vedevano in un'adunanza numerosissima star molte ore soli separati a stretto colloquio. Io non trovai in lui nessuna superbia nè di Lord Inglese, nè di letterato famoso. Nondimeno credo ch'egli senta altamente. I nostri discorsi erano di politica. Ditemi s'egli vede Mezzofanti; e come lo trattano i preti, ch'egli certo non ama. la Cornelia è ritornata?⁷ o quando si aspetta? che è di Brigidina? Ebbi di lei un grazioso bi-

gliettino da Canova;⁸ ma è da più di due mesi. Tanti cari saluti a marina, e alle ragazze: vi saluto di cuore. Salutatemi Antaldi e Marchetti. ditemi come vanno i lucri teatrali. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 104. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 AGO»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 250 × 200 ca.; [num. a: 85; num. b: 84]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 28 Agosto».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 103.

Edizioni: VALLI 1975: 415-416.

1. Su Parea: L 62, nota 3. Sui recenti affari: vedi L 85. *Dita*: sta per “ditta”, vedi la lettera precedente.

2. Intende Maria Lucrezia Hercolani (1781-1870), sorella di Astorre Hercolani e sposa del Marchese Antaldo Antaldi; e Maria Laura Malvezzi Lupari (1780-1865), moglie di Astorre, con il quale condivise la passione per l'arte e per la musica, ospitando nel loro palazzo spettacoli e concerti.

3. Sulla dedica del *Babini*: vedi L 76 e la nota 28.

4. MURATORI 1723-1751; LAMI 1736-1769; Il *Carmelitano Scalzo* è Ildefonso di San Luigi (DI SAN LUIGI 1770-1789).

5. Già da qualche mese, correvano voci sulla relazione amorosa tra Teresa Gamba Guiccioli e Lord Byron. In una lettera di Giordani a Gaetano Dodici del 20 giugno 1819, il piacentino scriveva: «Lord Byron da più d'un mese è partito da Venezia per andare a Ravenna, disse a adorare il sepolcro di Dante; fu creduto per rivedere la bella Gambi, moglie terza del vecchio Guiccioli, ch'egli aveva veduta e vagheggiata in Venezia» (GIORDANI 1854-1855: IV, 272-273).

6. Giordani conobbe Byron a Venezia nel giugno 1818. Il racconto di quest'incontro è affidato alla lettera del 3 luglio 1818 diretta dal piacentino a Gaetano Dodici (cfr. GIORDANI 1937: I, 128-132). Una seconda testimonianza sul poeta, scritta molti anni dopo la sua morte (1824), sarà ospitata nella lettera che Giordani scrive a Ferdinando Grillenzoni il 6 novembre 1832 (vedi L 114, nota 2).

7. Cornelia Rossi si era recata a Roma nel 1818 a seguito del marito Giovanni Battista Martinetti, convocato da Ettore Consalvi.

8. Sul bigliettino: cfr. GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 309.

[Milano] Sabato 28 agosto [1819]

Mercordì 25 risposi alle vostre 17 e 20;¹ l'ultima delle quali prometteva che in quest'ordinario ancora dovessi riceverne: ma nulla è venuto. Oggi vi scrivo per ripigliarmi di quello che dissi mercordì circa dedicare il *Babini*. Ho speranza che il buon Mandelli si sforzi pure a far qualche cosa; e perciò ritorno a bra-

mare che lo dedichiate a lui.² Così risparmiate tante umiliazioni che dovrete fare costì, per dedicare a qualch'altro; e forse senza successo, o almeno senza profitto. via dunque da bravo: ponete mano a cominciare questa stampa. Bisogna conchiuder qualche cosa. Non bisogna star sempre in parole; convien venire a fatti. Finitelo questo benedetto Babini subito. È molto meglio che sia scritto con abbandono, e anche un po' di negligenza, che gonfio e affettato. La dedicatoria ve la farò io; e ve la manderò. Ma voi ditemi che incominciate la stampa. Se vi preme aver qualche utilità, ritenete che al comparir del libretto, il buon Marchese non mancherà.

Prima di consegnare il panegirico al Tomba, vorrei esser sicuro che si stampi; perchè proprio mi rincresce di mandarlo così alla ventura. Nelle altre opere non posso ancora lavorare; per la debolezza di testa, incapace di fatica. Son sano; ma non posso applicare; appena legger malamente, e mezzo addormentato. Salutatemi tanto Marina, e le ragazze. vi raccomando il vostro Babini; perchè non vedo l'ora che ne sentiate qualche profitto. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 105. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 30 AGO»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 247 × 200 ca.; [num. a: 86; num. b: 85]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 3 Sett. 1819». Sul margine superiore sinistro del *verso*, un'annotazione delle Brighenti: «Non vi è Copia»; l'apografo, esemplato da Valdrighi, interrompe di nuovo la serie delle copie vergate dalle sorelle (cfr. anche Vat. Lat. 10026, c. 99v). Sotto l'annotazione è vergato un «1819»; al centro della medesima carta un «40» affiancato da una colonna di numeri («1500 | 37 | 4») e un risultato: «1480».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 104.

1. La lettera a cui Giordani risponde è stata scritta da Brighenti il 22 agosto (non il 20); così si ricava dall'appunto autografo di Brighenti sul margine superiore di L85 e dal richiamo alla lettera ricevuta che il piacentino fa all'inizio L86.

2. Lo stesso giorno Giordani scrive a Gaetano Dodici: «Ti ripeto che se il Marchese avesse la fortuna pari all'animo, niente dubiterei di proporgli un mio amico per oggetto degnissimo di sue beneficenze. Ma sapendo quanti hanno i desiderii e le speranze volte a lui, oltre la possibilità di un privato, ho ripugnanza vera ad entrare nel numero, che già mi pare eccessivo. Nondimeno se tu pensatamente giudichi, che fatto quel primo cenno sia sconsiglio il ritirarsi, ne lascio il giudizio a te. Vero è che la delicatezza del Marchese, e l'onore di quel povero ma garbatissimo uomo voglion pure (a mio avviso) che una dedica porga plausibile occasione all'uno di beneficiare, all'altro di ricevere», GIORDANI 1854-1855: IV, 300-301. Sulla questione della dedica all'*Elogio di Matteo Babini*: vedi L81, nota 5 e L85, nota 7.

[Milano] 5 Settembre [1819]

Domattina deve partir Tomba, che vi porterà questa mia col Panegirico.¹ La vostra dei 28 agosto dovea giugnermi martedì; e l'ho avuta solamente ieri sera. vi raccomando il Babini, per quanto comodamente potete; acciò possiate profittar più presto della bontà di Mandelli.² vi ringrazio delle notizie del lord Poeta: e se accadrà poesia colla diva, ne gradirò la notizia.³ Ma il lord è giovane; e la dea venerabile: come faremo? A proposito della dea mi dovete proprio fare un servizio: cercate di vedere un momento quella marina famula; per dirle che io la saluto (e anche sua sorella); e ch'io non l'ho dimenticata: perchè ricordo più volentieri gli umili e sfortunati, che i felici superbi. vi sarò molto obbligato se darete questa piccola soddisfazione a quella buona giovane, alla quale io non posso fare altro bene: salutatemela con parzialità.

Non è convenevole annunziare una grande impresa di stampa, che spaventa più che allettare i compratori. I libri che vi proposi sono ottimi; metteteli fuori l'un dopo l'altro; la vendita del primo fa il fondo per potere stampare gli altri. Se volete far piccole imprese ad una ad una ve le ho indicate: e se ne volete una o due abbastanza grandi, vi proposi la raccolta del Cocchi e del Magalotti.⁴ Prendete le lettere del Magalotti stampate 2 Tomi in Firenze dal Cambiaso 1759:⁵ ivi è l'indice di tutte le sue opere. L'indice delle opere del Cocchi è unito ai suoi *Discorsi* stampati in 2 Tomi in 4 colla notizia della sua vita. Così del Magalotti innanzi a quelle lettere. la vita del Cardinal Pallavicini è scritta dall'Affò negli scrittori Parmigiani. La vita del Bartoli è nel primo dei 3 grossi volumi delle sue *opere morali* stampate in venezia⁶

Circa i miei due volumetti dovete per carità perdonarmi se non posso ora dirvi precisamente il quando saranno in ordine; dovendoci pure lavorar molto: e io sono in uno stato di salute quanto al fisico languidissima, quanto al morale orrenda. Sono soffocato da malinconie crudelissime per tal modo che talora ne perdo quasi in tutto la respirazione. Se non fosse che l'eccesso della tristezza mi riduce sovente a un confine di stupidità, credo che la smania mi farebbe gittare la vita. Le cagioni di tanto male è inutile a dirle: alcune toccano me; e son quelle che sopporterei meno difficilmente; alcuna delle quali potrebbe con una specie di miracolo rimediarsi, altre non potrebbero. Ma il più grave però, e che più mi tormenta è di mali altrui. Volevo mandare due righe alle ragazze, per salutarle, e congratularmi de' loro studi in questa ritornata del loro buon maestro. Ma scusatemi con loro, se io proprio non ho fiato da scrivere: e accettino per mezzo vostro i miei cordiali sentimenti. Abbracciatele per me; e consolate e salutatemmi infinitamente Marina. Marchetti vi chiede mai di me? Se ve ne

domanda salutatelo tanto, e Ippolitina. che è di D. Adriano? Del-Maino è stato da me disposto a mandarvi molti *Mogor* del Bartoli: è libro che dee venderli molto, come eccellentissimo di stile, e di materia mista di devoto e di curioso.⁷ Fiaccadori mi ha scritto, dicendomi che i divoti si lamentano perchè ne' miei scritti *biasimo la chiesa*. vedete che imaginano e non leggono: perchè sebbene io conosca i preti, e non li tema, non ho ancora stampato una riga contro di loro. vi saluto di cuore; e vi ringrazio del conforto che mi date scrivendomi

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 106. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | con plico | Bologna». Bolli postali: assenti (lettera consegnata a mano da Giulio Tomba). Un foglio: mm 250 × 196 ca.; [num. a: 87; num. b: 86]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R 11 Sett»

Apografo: BML, Giordani, VIII, 105

del Magalotti stampate 2 tomi] 2 tomi *agg. interl.*

1. Giulio Tomba, recatosi a Milano per qualche giorno, avrebbe portato, una volta rientrato a Bologna, l'esemplare del *Panegirico* corretto da Giordani di cui Brighenti si sarebbe servito per la ristampa; vedi LL 86-87.

2. Sulla dedica dell'*Elogio di Matteo Babini*: vedi L 76 e la nota 28.

3. Si riferisce a Lord Byron e Cornelia Martinetti; vedi L 86.

4. Parla del *Panegirico*; sulla proposta di ristampa: vedi a partire da L 69 e, più avanti, L 85.

5. In realtà la stampa fiorentina di Gaetano Cambiagi è del 1769: MAGALOTTI 1769.

6. COCCHI 1761-1762; AFFÒ 1845; BARTOLI 1716.

7. Nella citata lettera del 18 agosto 1819 a Gaetano Dodici, Giordani scriveva: «pregoti di veder del-Maino, e dirgli che lo saluto; e se ha ancora messo fuori il suo *Mogor*; e che si ricordi mandarne buon numero al Brighenti, che gliene farà vendere in Toscana, e Stati papali, e altri paesi» (GIORDANI 1854-1855: IV, 302).

[Milano] 8 Settembre [1819]

Diedi a Tomba il panegirico, e risposta alla vostra 28 agosto: a quest'ora dovete averla ricevuta. Rispondo ora all'ultima dei 4. Leoni non è qui; ch'io sappia; e credo m'avrebbe cercato. Ma quì sono varie persone ch'egli non dovrebbe veder volentieri; se ha delicatezza. onde non so, se senza necessità vorrà venire.

Chi è che vuol fare le critiche al gran dizionario Bolognese?¹ e che ne dice il Costa? Ma chi è che fa questa compilazione del Dizionario? Non mi mandate stampe per la posta, che costa sanguinosamente.

Non ho nessuna fede che in urbino possa farsi quella edizione: e se mai si

facesse (che mi pare impossibile) dio voglia che non riuscisse un'orribile porcheria. Ma quando Nobili è pronto a usar caratteri nuovi, e fatta l'edizione fonderli, e porvi data straniera di luogo, e anteriore di tempo; perchè non la può far egli senz'altra licenza?²

Vi raccomando la commissione di che nella mia ultima vi pregai per quella povera Marina Famula.

Vorrei potervi persuadere che non tardaste a compiere e pubblicare il Babini. Niente mi persuadono le vostre difficoltà: e la prima ragion che adducete mi pare una grande stranezza. Almeno concedete che voi siete il solo al mondo nel pensare che non si deva scrivere, perchè ho scritto io. Oh mi fate ridere. Ma io vi ripeto colla maggior sincerità del mondo, che se credete che io intenda qualche cosa nell'arte dello scrivere (e forse m'inganno, ma pur mi pare d'intenderne qualche cosa) dovete nulla meno credere che io scrivo male; benchè il mio male sia diverso dagli altri. Oh caro Brighenti: se fossimo insieme, potremmo spendere qualche ora oziosa in oziosi discorsi: e vi farei toccar con mano quali idee ho in mente del vero scriver bene: e vedreste come mi è impossibile eseguirle. Ma lasciando questa malinconia, vi dico che ci fosse anche vivo un Cicerone, non dovrete perciò restare di metter fuori il vostro Babini: perchè la riputazione ch'egli deve procurarvi, non è già di abile nell'arte dello stile (per la quale ci vorrebbero almeno 12 anni di forti studi ad impararla bene, e non parmi che oggi viva nessuno da potersene giustamente vantare) ma d'intendente nella teorica e nella pratica della musica.

voi dite della mia Giorgi:³ ma considerate che non sapendo io nulla dire dell'arte, dovevo gittarmi nelle ciancie rettoriche; e girare sul torno i periodi; e cercare i concettuzzi e le frasi. voi nulla di tutto questo: voi dovete colla massima semplicità e chiarezza esporre pensieri sodi, e massime utili all'arte. Basta che il vostro scritto non pecchi di barbarie contro le comunali regole della lingua: e a preservarvi da ciò basta una sincera revisione del Marchetti. Basta che non ci sia nessuna gonfiezza, nessuna affettazione, nessuna oscurità, nessuna ambiguità: e a tutto questo bastate voi stesso; purchè vi mettiате ben in capo di voler fare una cosa semplicissima, lontana da ogni pretenzione di scrittore; come se parlaste in camera ad amici familiarissimi. Se vi proponete il mio stile, o qualunque altro; fate una bestialità; perchè scriverete peggio di me, o di qualaltro sia che vogliate contraffare. Non vi è mai venuto voglia di farvi una faccia simile ad altro uomo; e vorreste farvi uno stile, che è pur la faccia dell'animo? Semplicità, chiarezza, all'infinito; e null'altro. Di che non potrei giovarvi io: perchè essendo (la dio grazia, e della santa educazione) ignorantissimo della materia, ogni volta che mi accadesse di non intendere, non saprei se fosse colpa della mia ignoranza, o della vostra espressione.

– Ma io, come posso giudicar da me stesso se son chiaro? – Sì potrete a questo

modo: Ogni volta che v'accorgiate di scostarvi dalla semplicità, ritenete di poter essere oscuro, o certo di dover apparire affettato – Ma come giudicherò la semplicità? – Pensate se quelle parole, quelle frasi, quel giro lo usereste parlandone in camera a quattr'occhi ad un confidente, che però fosse capace d'intendervi. quello che parrebbe affettato, e risibile in un discorso domestico, levatelo tutto: lo scrivere non deve avere di più del familiare discorso che l'osservanza della grammatica, e un sensibile ordine nella successione delle idee: dico lo scrivere insegnativo. Da bravo dunque: esca questo Babini: vi faccia conoscere buon maestro in musica; e vi procuri oltre quest'onore qualche solido sollievo dal buon Marchese.⁴ via non perdiamo più tempo.

Come va tra Mezzofanti e Byron? questi ha ancor veduta la Cornelia? che fa la Grabinschi?⁵ Mille cose amorose all'eroica Marina, e alle angeliche ragazze! oh che privazione è stata per me non poterle quest'anno vedere e abbracciare! Salutatemi il buon Arze. Non perdetevi tempo a mandar attorno il Babini: non vogliate guastarlo, abbassandolo a vanità rettoriche. Mettetelo nella sua pura luce prestamente alla luce del mondo. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 107-108. Indirizzo [c. 108v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 108v]: «BOLO[GNA] | 10 SE[T]»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 250 × 200 ca.; [num. a: 88; num. b: 87 (7 ex ·6-)]. Sul margine superiore destro della c. 107r, di mano di Brighenti: «R. 11 Sett».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 106.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 35-37 (parziale). Bibliografia: GARAVELLI 2000: 331.

forti studi ad impararla] forti studi ad)i< impararla

1. DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826. “Gran Dizionario” era il titolo inizialmente previsto per l’opera, come Brighenti spiegherà a Leopardi il 25 settembre 1819: «Qui non abbiamo al presente novità Librarie, fuori della pubblicazione del primo fascicolo del *Dizionario della Lingua italiana*, che gli Editori avevano prima intitolato *Gran Dizionario*, e che ora, mercè i suggerimenti di qualche Letterato, si è chiamato soltanto Dizionario senza quel *gran*» (LEOPARDI 1998: I, 346).

2. L’edizione del *Panegirico*: vedi L 85.

3. Intende l’*Elogio di Maria Giorgi* (GIORDANI 1813, ora in GIORDANI 1856-1858: II, 267-281). Dedicato al conte Marescalchi, ministro alle relazioni estere del Regno d’Italia, l’elogio fu composto per l’Accademia Filarmonica di Bologna e recitato durante le esequie di Maria Brizzi Giorgi (morta il 7 gennaio 1812, poco dopo aver partorito), svoltesi il 1° dicembre 1812 nella chiesa di San Giovanni in Monte (cfr. GIORDANI 2004: 60). Nel carteggio con Canova e Sartori, Giordani parla di lei in numerose occasioni (cfr., per esempio, GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: XXIX-XXX, 67, 153-154). Su quest’opera cfr. anche FERRETTI 1952: 146.

4. Marchese Mandelli.

5. Su Mezzofanti e Byron: cfr. MORONTI 2024: 51-52, 100-102. *Grabinschi*: è Anna Maria Broglio, moglie di Joseph Grabinski.

Milano 11 Settembre [1819]

Prima di rispondere alla vostra penultima dei 4 avevo lungamente fatto risposta all'antipenultima 28 agosto; e data a Tomba col Panegirico. Come diamine non l'avete ancora quando mi scrivevate quest'ultima del 7?

Insieme con lei m'è giunto sotto fascia quello sciocco manifesto contro il vocabolario;¹ che vi pregai di non mandarmi. Intendete per diritto; che non ispendo più volentieri che nelle vostre lettere, e volentieri le pagherei il doppio: ma d'altre cose non mi mandate per la posta, se prima non mi avvisate, e io ve la domando. Perchè ora m'è rincresciuto pagare sessanta centesimi questa miserabile sciocchezza, che già avevo letta gratis dal Silvestri. Ma chi sono mai gli autori di tali scempiaggini miserissime?²

Del Maino non istamperà del Bartoli se non le tre grandi storie Asia, Giappone e Cina: così dice anche il Manifesto: però a voi rimane liberissimo se volete stampare il Carafa, il Bellarmino, il Borgia, il Costka.³ Della Missione al Mogor potreste ordinarne molte copie; che è operetta assai bella, molto vendibile, bene stampata, ed a buon prezzo.

Mandatemi la *lunga* lettera sul babini. Ma il discorso nò: nell'ultima mia vi ho mostrato con aperte ragioni che perdereste inutilmente assai tempo facendolo girare: e che potete ridurlo a buona correzione costi: ed importa al vostro interesse di stamparlo subito.

Circa le mie operette non è soltanto di rivedere e correggere le stampate; ma rifarne alcune, ed altre cavar dagli abbozzi, ed altre fare di pianta: senza di che non avreste materia bastante. Ma a ciò mi vuol tempo e salute: e così languido e disfatto come sono ora ho molte brighe. bisogna che abbiate carità e pazienza. Ma per guadagnar tempo che non fate alcuna stampa delle tante operette che vi ho proposte?

La cosa de' Cronisti non è agevole; e non può farsi da lontano, quando anche fossi libero. bisogna cercare in molti luoghi quelle che sono variamente stampate fuori dell'opera muratoriana grande; per intraporle alle muratoriane, secondo l'ordine de' tempi. Bisogna tradurre le prefazioni del Muratori, che sono in latino; e ampliarle o correggerle, secondo le più recenti notizie ec ec. È cosa che si farebbe bene se le circostanze pubbliche e le mie private mi permetteranno di venirmi a stabilire costi.⁴

quando avrete risolto qualche cosa del panegirico avvisatemi. Ditemi d'aver risolto del Babini: ve lo raccomando. Ditemi chi sono i sette giovani che si ribellano al gran Costa?⁵ Credo che qualcuno sottomano gli aiuti. Mille cari saluti a Marina e alle ragazze. addio addio. Ricordatevi del credito di Mai.⁶

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 109. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 13 SET»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 250 × 195 ca.; [num. a: 89; num. b: 88]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 11 Sett».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 107.

1. Il *vocabolario* è il DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826.
2. Fa riferimento alla *Picciola rivista al gran dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna*; annunciata con un manifesto, ad opera di sette giovani, datato 30 agosto 1819, il medesimo giorno in cui era uscito il primo fascicolo del dizionario; la rivista, però era opera di Luigi Muzzi, e i giovani i suoi copisti e correttori (cfr. MUZZI 1819 e GUASTI 1844: 165).
3. Sono le *Vite* scritte da Daniello Bartoli, vedi L56, nota 1.
4. Su questo progetto di Giordani vedi L86.
5. Vedi la nota 2.
6. Sul debito di Brighenti con Mai: vedi L72, e la nota 11.

[Milano] 18 Settembre [1819]

Perchè non devo attribuire a negligenza nè a disprezzo il vostro silenzio, ne sto in pena. Come dopo il 7 non m'avete scritto più una parola? Tomba non vi portò una mia lunga lettera col panegirico? Non avete ricevuto altre *due* dopo quella? Eppur vi parlavo di cose che doveano interessarvi. Rispondetemi in nome di dio se volete o nò copie dell'opera del Cortesi.¹ Ditemi del Babini, del quale tanto vi ho scritto. vi replico di quella *Missione al Mogor del Bartoli* della quale vi parlai, che mi pare che potreste guadagnare qualche baiocco, ordinandone buon numero di copie: perchè ne parlaste a D. Battistini, ve ne dovrebbe spacciare alquante, come cosa di religione e di gesuiti: se ne parlaste a miei conoscenti, dovrebbero prenderla come esemplare di stile; se ne scriveste a Farini, potrebbe spacciarne nel suo collegio.² Io ne ho scritto in varie parti, lodandola; e molti avvisando che possono dirigersi a voi per averla. voi mi lasciate in pena con questo crudele silenzio; e mi fate sospirare che abbiate qualche molestia forte. Ma se foste impedito o incomodato, potreste farmi scrivere una riga da Mariannina, affinchè io sapessi le vostre nuove, e non avessi a tormentarmi temendo di peggio. Ma io voglio sperare che niente vi sia occorso di sinistro; e piuttosto credere che non riputate molto importante il pospormi ad altri pensieri. E se potessi esser ben sicuro di ciò senza nessun dubbio, sarei libero da una pungente ansietà. Ma in qualunque modo fatemi saper qualche cosa. E quando avrete comodo rispondetemi alle molte cose che vi ho scritte. Tanti saluti a Marina e alle ragazze.

Il buon Mai, che è delicatissimo, non mi aveva mai parlato del suo credito, benchè io più d'una volta ve ne abbia fatto memoria. Ma l'altro dì con molta delicatezza me ne gittò un motto; dicendomi che con quel suo maledetto socio dell'Eusebio³ ha saldato ogni conto, e solo rimane pendente del vostro: e perchè quell'Armeno è un tristo, che ha dato molte molestie al povero Mai, non potete credere quanto mi punge il vederlo tuttavia esposto a rimproveri, e obliquamente per mia cagione.⁴

Io non potei mai intendere perchè lasciaste la via sicura e provata, per avventurarvi ad un ignoto. Mi diceste poi che Zamboni⁵ avrebbe portato danaro da cesena. Fate il possibile per levare questa spina a Mai e a me. E per non perder più tempo in spedizioni, consegnate il danaro al Cavaliere Salina,⁶ dandone avviso subito al Mai: e se non potete subito, almeno scrivete al Mai in che tempo potrete; poichè troppo è che lo lasciate senza alcun avviso. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 110. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BO]LOGN[A] | 20 SET»; «[M]I[L]ANO»; «REG[NO] | LOMBARDO [VENETO]». Un foglio: mm 248 × 200 ca.; [num. a: 90; num. b: 89]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano delle Brighenti: «1819».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 108 (parziale).

e molti avvisando] e)a(molti avvisando

1. CORTESI 1819; vedi L85.

2. Pellegrino Farini era docente presso il collegio di Ravenna.

3. Giovanni Zohrab.

4. Sul debito di Brighenti con Mai: vedi L72 e la nota 11.

5. Mauro Zamboni.

6. Luigi Salina (1764-1845) fu un letterato e giureconsulto bolognese. Ricoprì cariche istituzionali durante la Repubblica Cisalpina e recuperò alcuni tesori rubati dai francesi nel 1796. Fu presidente del tribunale d'appello delle Quattro Legazioni e membro del consiglio provinciale; cfr. SPRETI ET ALII 1928-1935: VI, 32.

[Milano] 22 Settembre [1819]

Iersera ho avute le vostre dell'11 e 19 insieme. la mia ultima del 18 vi avisò in che inquietudine stavo del vostro lungo silenzio. quella dell'11 mi doveva arrivare la sera del 14. Non capisco perchè la lettera che cominciaste il 15, e ch'io poteva ricevere la sera del 17 l'abbiate voi stesso trattenuta sino al 19. Così sono stato in gran pena, temendo per la povera Marina. Soffro infinitamente del suo male; e pur mi conforto del suo vivere. Salutatemela con tutto l'affetto; e le buone ragazze ancora.

Nè l'una nè l'altra delle vostre lettere mi risponde a due cose, che pur sono di vostro interesse, e non mio. Volete o non volete copie dell'opera Geologica di cortesi? volete o non volete copie del Mogor del Bartoli?¹ questo mi pare che dovrebbe vendersi, e darvi qualche guadagnuccio.

Leoni ha lasciato qui opinione d'uomo che metta il denaro infinitamente al di sopra dell'onore: e però sarebbe da molti malveduto.

voi volete pure mandarmi il Babini: e quanto ad evitare gli *errori*, non credo che io ci possa vedere più di Marchetti e di Baietti. Ma comunque io sia intollerante d'ogni più piccola briga, pur se vi piace il fo volentieri. Sono impazientissimo con tutti, e con me stesso; nol sarò mai con voi. Ma voi mi raccomandate di rimandarvelo presto; come se fosse così facile trovar occasioni; e poi come se già lo avessi avuto. E chi sa quando lo avrò? perchè non mi dite a chi lo consegnaste; onde non so dove farne ricerca: e se non gli deste recapito o al Silvestri, o alla mia casa = vicolo San Giovanni in Conca N. 4098 = chi sa se potranno o vorranno trovarmi?

Molto e molto mi duole che tanti bellissimi pensieri che mi accennate intorno alla musica e alla drammatica, non vi sia comodo ora di trattarli. oh vi farebbon pure un grande onore: e forse quest'onore sarebbe una vostra fortuna. Attaccandoli come note all'elogio di un insigne e caro maestro, aveano meno apparenza di voler fare il dottore; e richiedevano meno finitezza di lavoro: chè volendole trattare a parte, intendo quanta fatica si richiederà a ben digerirle e ordinarle. Ma in verità se potete in qualche modo uscir fuori con quelle dottrine, vi prego e vi conforto a farlo. Non potete credere quanta consolazione avrei di vedervi conosciuto ed onorato dal mondo: e parmi che dovrete oltre l'onore cavarne qualche solido profitto.

Salutatemi tanto Baldini: e anche a lui e alla Manzoni esibite il Mogor, se lo avete. La Manzoni la vedrete? salutatemela. Com'è questo che la diva ritornerà a Roma? dicevano ch'ella n'era partita sdegnata, e scontentissima. Diceste alla famula che mandasse i miei saluti a quella povera sua sorella? vorrei che quella sapesse ch'io conservo memoria del suo buon cuore; e pietà della sua condizione, che dovrebb'essere piuttosto padrona che serva.

Se stampate il Cocchi, non fate la pazzia di omettere il matrimonio. Si è pure stampato in Firenze e in Venezia.² E come sperereste stampare le cose mie, se non si permettesse quello, che pur fu già tante volte stampato.

Non vi spaventate di quello strano incomodo che mi raccontate: nè crediate mai che sia pazzia. Io credo che senz'altro siano effetti ipocondriaci. bisogna fare più che si può esercizio corporale: vedete in fatti che un po' di passeggio vi aveva dato subito qualche sollievo. quanto all'impiegar danari vostri in imprese librerie, pensateci ben prima, mio caro, se avete salda certezza di guadagno: ma se non vi apparisce ben chiaro e sicuro, è molto meglio che

(almeno nei principii) altri ci ponga il denaro, e voi la diligenza; e meglio cominciare dal guadagnare un po' meno, che dal perdere il capitale. A me non si persuade che in questi tempi i libri possano partorir danaro. Fuor di milano vedo tutti i librai disperati. Basta, voi perdonerete all'affetto questi avvisi; e certo avete prudenza. quanto a me niente di più vero e di più savio del vostro consiglio: ma sappiate ch'io già lo metto in opera da parecchi anni: e vivo quì, come se vi fossi caduto da un'altro pianeta; come se ogni giorno e ogni ora potesse esser l'ultima: nulla sperando, e per dir vero non sapendo pur cosa desiderare; tanto svogliato e ammorbato di tutto. E ormai se tutti i re e tutte le belle donne volessero innamorarsi di me, e colmarmi di ricchezze e di piaceri, non saprei che farne. Così anche sopporto senza pensarvi assai cose che farebbero disperare un altro. Ma pur qualche mia circostanza è tale, che se per miracolo non si scioglie il gruppo,³ io non so vedere come io potrò esser vivo da quì a pochi mesi.⁴

quel povero Leopardi infelicissimo mi dice di avervi scritto più volte senza mai risposta. Anch'io vo perdendo delle sue lettere. E la infelicità di quel rarissimo giovane e dell'ottimo suo fratello⁵ mi è una piaga insanabile al cuore. Scrivetegli una riga, tanto per dirgli l'avviso che ricevete da me. se pur è vero che niuna sua lettera vi sia giunta: Ditegli che oggi gli ho scritto, e ricevuta la sua dei 13: ma che quella dei 20 agosto non l'ebbi.⁶ oh quanti guai in questo maledetto mondo! perchè mai Leoni non v'avesse a dim[en]ticarsi quei 4 scudi, ordinategli tanti libri. E degli Eusebii del Mai che ritornarono che si è fatto? vi raccom[an]do al possibile di liberare quel degno uomo da questo conto che lo tiene intricato col Zohrab.⁷

E D. Adriano co[me] campa? chi nutre il suo ozio? vorrei che ben assicuraste questa prelatura di Luigi Zappi:⁸ sarebbe curioso fenomeno. E del rettile Regoli⁹ che è? vedete Laurina e Nicolino? fate loro molti saluti. che è stato questo ve[ni]re dei cisterni a Bologna?¹⁰ alloggiano dalla diva? e voi li avete veduti? oh quanto mi sarebbe di sollievo se potessi passare la mia vita con voi! con voi potrei fare infiniti discorsi, che gli altri mi darebbero dell'insensato se gli udissero. Io quì son ridotto (quando non rimango solo) a udire o p[ar]lare di letteratura e di filosofia, che non so che farne. quì è l'avvocato Rossi (professore a Ginevra)¹¹ per ist[am]pare un'opera di filosofia legale. chi si dice che andrà a Ravenna in luogo di Malvasia?¹² Come sono conte[n]ti di Sanseverino in Romagna?¹³ Addio caro: vi saluto di tutto cuore: molti cari saluti a Marina, e alle ragazze. Ad[dio.]

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 111-112. Indirizzo [c. 112v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 112v]: «BOLOGN[A] | 24 SET»; «MILANO». Due fogli: ciascun foglio misura mm 248 × 200 ca.; [num. a: 91; num. b: 90]. Sul margine superiore destro del-

la c. 111r, di mano di Brighenti: «R. 24 Sett.». Le integrazioni negli ultimi capoversi della lettera sono motivate dalla rilegatura del testimone, che compromette la lettura di alcune parti di testo. Apografo: BML, Giordani, VIII, 109 (con omissioni).

Bibliografia: SPADONI 1938: 105, in nota.

e se non gli deste recapito] e se)gl(non gli deste recapito già lo metto in opera] lo *ex sillaba illeggibile*

1. Su questi libri: vedi la lettera precedente.
2. Giordani aveva consigliato la stampa delle opere di Cocchi nella lettera del 5 settembre 1819. Cocchi scrisse *Del matrimonio. Discorso di Antonio Cocchi Mugelano*. L'edizione veneziana è COCCHI 1763, la fiorentina è probabilmente COCCHI 1762; cfr. PARENTI M. 1951: 161-162.
3. *Gruppo*: forma arcaica per "gruppo".
4. Sul malessere psicologico e fisico di Giordani nel biennio 1819-1821 vedi anche LL 114, 116-119, 122, 125, 128, 130-131, 134, 137, 139, 151, 160, 164, 166-172, 195, 197-199.
5. Carlo Leopardi.
6. Cfr. LEOPARDI 1998: I, 343-345.
7. Riguarda la questione del debito di Brighenti con Mai, vedi L72, e la nota 11.
8. Luigi Zappi, imolese, direttore del Reale Demanio.
9. Giovanni Regoli (1764-1844) gesuita e scrittore originario di Bertinoro e operante a Cesena.
10. È la famiglia di Giovanni Cisterni.
11. Nella lettera del 23 ottobre 1819, a Gaetano Dodici, Giordani scriveva: «Del Maino t'ha fatto conoscere il manifesto di quell'opera di Rossi sui Codici? ti assicuro che è opera di bravissimo legale, e di buonissimo filosofo» (GIORDANI 1856-1858: IV, 322).
12. Malvasia era morto pochi giorni prima, il 12 settembre. Alessandro Malvasia (1748-1819) era stato eletto cardinale da Pio VII nel 1816 e il 6 settembre dello stesso anno era stato nominato, su indicazione dell'amico Ettore Consalvi, legato di Ravenna; cfr. MARIANI 2007.
13. Il nuovo legato forlivese, vedi anche L76. Si presti attenzione, negli ultimi due capoversi della lettera, all'incalzante serie di interrogativi posti da Giordani; pratica evidentemente abituale che gli valse l'affettuoso attributo, datogli da Gussalli, di «chieditore insaziabile» (GIORDANI 1854-1855: I, 202). Sull'esuberante curiosità di Giordani si era espresso anche Leopardi: «Non v'è ficcanaso uguale a lui, nè uomo meglio informato nè più attivo nè più amorevole» (lettera al fratello Carlo, 28 ottobre 1825, in LEOPARDI 1998: I, 981). Più in generale, sulle interrogative negli epistolari di primo Ottocento si rimanda ad ANTONELLI G. 2003: 80-84.

[Milano] 28 settembre [1819]

Il 22 risposi alla vostra degli 11, e all'altra insieme giuntami che portava la doppia data dei 15 e 19. Per due ordinarii son rimasto senza lettere vostre, e senza risposta a domande interessanti che vi avevo fatte. Solo iersera ebbi il Babini; ma per caso, non avendoci messo recapito buono a farmi trovare. Servavi di regola per qualunque altra volta di recapitare qualunque plico al Silvestri, che ha bottega in luogo notissimo e frequentatissimo in faccia al duomo, ed è comodo a chiunque lo cerca. A chi mai consegnaste il plico, che lo ha tenuto, come vedete venti giorni?

Ma venghiamo al fatto. A me pare necessarissimo che a questo Babini aggiungiate qualche cosa che gli dia un poco d'importanza: e dateci mano subito, intanto che io lo ritocchi, e trovi occasione a rimandarvelo. Tal qual è, riuscirebbe uno di que' discorsi accademici, che appena si leggono donati, e non si comprano; perchè non ha preziosità di stile; non curiosità di notizie istoriche, non importanza di dottrine. Lo stile accademico vi ha tolto di entrare ne' particolari della vita; che pur essendo d'uom celebre, e uom di teatro, sogliono intendersi volentieri. Le vostre idee sull'arte, sono appena adombrate con cenni troppo generali, e che non portano vera e ferace istruzion pratica; fate dunque a mio modo; e ve ne prego per vostro bene. Io voglio che questo libro si stampi, e con vostro onore e profitto. la forma dovreb'essere di ottavo, e decente; senza fasto e senza grettezza: pulita e corretta. Farete benissimo a porvi il ritratto; e vel consiglio. Al Mecenate¹ basterà mandarne sei esemplari comuni, e uno in eletta carta, e legato pulitamente, ma senza gran lusso. Il plico dovrete spedirlo al Del-Maino, che è un mezzo agente del Marchese per tutte le cose de' libri. Ma perchè il vostro libro si faccia strada nel mondo, e faccia parlar bene di voi, conviene assolutamente che dica qualche cosa di più. In fine dell'elogio mettete subito una *Nota istorica*: dicendo, la forma accademica del discorso, e la strettezza del tempo assegnato non permisero di esporre distintamente il corso della vita di questo uomo valente e celebre; del quale però molti saranno curiosi; e fu tale: Nacque in Bologna l'anno.... e seguitate raccontando con sobrie parole, ma distintamente tutti i casi della sua vita, e descrivendo i suoi costumi, e le maniere. Dopo questa ponete alcune note di arte. Se non avete tempo a sviluppare distesamente tutti gli argomenti bellissimi che m'indicate, toccatene almeno a sufficienza alcuni: e gittate una promessa di qualche copioso trattato: quando non faceste altro che publicare quello che scrivevate a me, basterebbe a farvi onore, e farvi conoscere intelligente e ben pensante in queste materie. Fate a mio modo: minacciate almeno di voler publicare un trat-

tato, che esamiini e risolva quelle questioni: un po' di larghezza che diate alla esposizione di quel progetto gioverà molto. Ma senza queste due giunte che vi propongo, e vi raccomando strettamente, il vostro discorso andrebbe negletto come cosa comunale.²

Quanto alla forma di esso io farò quello che non soglio e non voglio mai fare; e che veramente è una impudente e goffa audacia: porrovvi mano liberamente, e l'andrò ritoccando: e voi avrete la pazienza di ricopiarlo una settimana. Ma lasciate che io vi dica che vi è riuscito in questa forma non lodevole, perchè avete voluto farlo troppo bello; e non avete voluto tenere quella via di semplicità, quel metodo di parlar famigliare, che tanto vi avevo raccomandato. veggio che in quella via vi spaventava il timore della trivialità e bassezza: timore non irragionevole; ma il basso e triviale sono difetti meno biasimevoli che l'oscuro, lo stentato, il falso, il turgido: e si allontanano assai meno dalla chiarezza, e ragionevolezza, e naturalezza, che sono le doti essenziali e indispensabili dello scrivere. Mi ha fatto pietà, e un poco d'ira, la vostra ostinazione di leggere le cose mie come un modello, contro l'espressissimo mio avviso. Dunque voi, con una contradizion notabile, mi credete un oracolo in pratica, e una bestia in teorica: o credete che io vi dica quel che non penso, quando vi dico che non va imitato il mio stile, che non è buono. Se non mi credete sincero avete torto; e se credete che un grande scrittore (come vi ostinate a supporre) non sia buon giudice di stile, v'ingannate. E io benchè lontano anche dalla perfezion della teorica, pure avendola meditata, più che altra cosa, credo possederla sufficientemente. Non devo parlare di me; che è sciocchezza: ma familiarmente con voi posso lasciarvi vedere quello che penso: e siccome io non ascondo³ a voi il mio pensiero che forse (per quanto io sappia) non sono inferiore a nessuno degli odierni italiani; così questo stesso pensiero mi attrista, e mi fa vergognare per l'Italia, mostrandomi a che è ridotta oggi l'arte, che non ha un migliore di me: il quale assolutamente ha più del cattivo che del buono nello stile; e in pratica son tutto diverso e quasi opposto alle massime che ho fitte in mente – Ma dunque perchè scrivete così? – Dio buono; perchè non so far di meglio, perchè non posso fare come vorrei; anzi non posso fare altrimenti; non posso nè anche fare di peggio: che se pur potessi una volta vincermi, e smuovermi, anche discendendo; sarebbe forse un principio da potermi poi, mediante le buone massime, rialzare ad una miglior maniera. – Ma pur voi scrivete diversamente dagli altri – Sì: i miei difetti non sono i comuni, sono miei proprii: ma per questo non sono difetti? Anzi per essermi proprii non mi sono vincibili. Infiniti studi, che io non voglio fare, mi bisognerebbero ancora: ma anche dopo ciò mi rimarrebbero impossibili a vincere i più essenziali difetti. La semplicità, la naturalezza, la fluidità, la spontaneità, la varietà, senza le quali non è buono stile, son qualità delle quali io son disperato⁴ affatto: e chi vorrà imitarmi, se anche avesse

disposizioni naturali a questi pregi, le perderà. or vedete voi il bel compenso che trovate, non volendo badare a' miei consigli, e ostinandovi a venir con me, quando io vi dico di nò. Se voi doveste far professione di scrittore, spenderei molto tempo [e] molte parole a mostrarvi e persuadervi la vera via; la quale io vedo benissimo, ma non posso entrarvi, per colpa di natura e [di] educazione. Se un ingegno ben disposto volesse fidarsi a me; credo che lo potrei indirizzare a un'altezza non volgare, in quest'arte che pochissimi intendono e moltissimi guastano. I fondamenti di un'arte vanno posati sul semplice, non sull'ornato: che l'[ar]tista, quando è ben franco nel semplice, se lo va trovando a poco a poco da se, secondo il suo proprio genio; e deve adoperarlo con giudizio e grande sobrietà. Parmi che queste cose le abbiate osservate voi stesso nel canto. È comune ma grosso errore il prendere ad imitare un'artista (o pittore, o scrittore) nella parte accessoria ed ornamentale; che deve scaturire dall'indole e d[alle] abitudini individuali, e non si può comunicare dall'uno all'altro: e quello che è nobile e grazioso in uno, diventa strano e sgraziato in un altro. E il difetto che in uno è piccolo, e dubbio, e tollerabile, nell'altro s'ingrossa, si manifesta, diviene insopportabile. Dunque non si devono negli artisti studiare se non i fondamenti dell'arte; per esempio nello scrittore, l'ordine, la chiarezza, l'evidenza, la proprietà: avete notato anche voi che gl'imitatori d'Alfieri e di Metastasio son su[bito] ridicoli. Tutti gl'imitatori di Parini son rane che si gonfiano. Ma già troppo è di ciancie inutili.

vorrebbe la creanza che vi rendessi ragione d'ogni mutamento che farò nel vostro lavoro. Ma ciò che sarebbe utile e fa[ci]le ad eseguirsi in presenza; diverrebbe faticosissimo e imbrogliato a scrivere. Però avrete la bontà di fare degli atti di fe[de].

29 [settembre]

Proprio opportuna mi giunge la vostra del 24. Chiamano geologia lo studio delle cose che si trovano sotto la superficie de[lla] terra. Il Cortesi ha parlato delle ossa d'animali trovate da lui nelle nostre colline.⁵ È mirabile, ma non raro, trovare [sotto] terra, e tanto lungi dal mare scheletri di balene, abitatrici di mari lontanissimi, e non de' nostri interni. È mirabi[le] trovare in Italia seppelliti elefanti. Ma elefanti e balene in un comune sepolcro, è cosa unica, sinora, delle nostre colli[ne,] miracolo grande, e disperazione de' preti; che pretendono d'essere i segretarii della fabbricazione del mondo. Potreste scriv[ere] a Del-Maino, anche a mio nome, di mandarvi almeno venti copie dell'opera del Cortesi, ch'egli ha in deposito dall'au[tor]e, con ordine di farne quel che io dico. L'opera la potete vendere almeno sei o sette franchi, e anche più. Parla-

tene a Ranzani, che è in corrispondenza coll'autore, acciò ne procuri spaccio: proponetela alle librerie dell'istituto, e di S. Domenico.⁶ R[an]zani può proporla a naturalisti fuor di paese: potete co' librai praticare almeno de' cambi di libri. Il prezzo calcolato dall'autore è di 5 fr. 50 cent: e voi potete tenervi il 20 per cento; e rimetterne poi a lui il prezzo con una cambiale. Del Mogor potreste ordinarvene almeno cento copie: è libro ottimo: vi scrissi le vie da tenere per moltiplicarne lo spaccio: il prezzo messovi dal libraio è vilissimo, a confessione di tutti. voi potete venderlo a due franchi, come niente; e vantaggiarvi poi a[n]che dello sconto che vi darà il libraio: sicchè sarebbe un negozietto non dispregevole.

visto il Babini ho conchiuso che avete avuto grande ragione voi di volermelo mandare; perchè tal qual è non si può lasciar correre; e un altro non poteva ridurvelo; perchè le convenienze mondane non permettono di prendersi tanta libertà, se n[on] in poche minuzie di parole. Io ci lavorerò quanto posso: ma oltre gli altri guai, ho una molesta flussione⁷ all'occhio [di]ritto, che m'impedisce molto. Sento con gran piacere che già inclinate a conoscere la necessità delle note; che io più sopra vi ho ripetutamente dimostrata. Spiacemi assai non potervi mandare le lettere che parlavano di Rossini, e di quelle altre t[eo]rie; che veramente erano bellissime. Ma io al mio solito, di bruciare senza eccezione, qualunque lettera subito risposto, non le ho più.⁸ Mi duole davvero che questa volta il mio sistema vi riesca d'incomodo: ma perdonatemi; ch'io non pensai che [po]tessero bisognarvi, e non ne aveste la materia o in carta, o nella memoria. Ma quietamente ripensando vi ritorneranno. Pa[r]mi che se voi prediceste chiaramente la caduta che a me sembra inevitabile della irragionevole fama presente di Rossini, ciò vi farebbe molto onore e grido nel dotto mondo musicale; benchè i volgari un poco strillerebbero: ma anche qu[e]gli strilli giovano alla fama.

vi manderò il manoscritto (già s'intende colla dedica) per la posta; perchè ogni altra occasione sarebbe o non sicura, o lentissima.

Mille cari saluti a Marina, e a Tomba: abbracciate caramente per me le ragazze. Abbiate cura della salute; fate esercizio: qualche volta fate prendere un po' d'aria alle ragazze. Se il manoscritto giugneva qualche giorno prima, avevo buona occasione del Sarto romagnuolo, che tornava da genova. Ci vuole pazienza. Cominciate a far preparare il ritratto di Babini. volendolo dedicare, non si può stamparlo negli opuscoli. Io non dubiterei di stamparne cinquecento copie; perchè potreste spacciarne molte almeno per via di cambio.⁹ Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 113-114. Indirizzo [c. 114v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 114v]: «BOLOGN[A] | 1 OTT»; «MILANO»; «REGNO |

LOMBARDO VENETO». Due fogli: ciascun foglio misura mm 249 × 200 ca.; [num. a: 92, sotto la quale, con inchiostro bruno, Valdrighi aggiunge «e 93»; num. b: assente]. Sul margine superiore destro della c. 113r, di mano di Brighenti: «R. 2 Ott.». Sul margine in alto a destra della c. 113r, vergati dalle Brighenti, con inchiostro bruno, una *E* (cassata con inchiostro blu) e «1819» (“1819” *ex* “1822” vergato con inchiostro blu scuro; le ultime due cifre di “19” sono ripassate, in corpo maggiore, con un pastello arancione, questa volta da Valdrighi). La lettera cassata è sostituita da una «*D*», vergata con inchiostro blu sul margine in alto a sinistra della medesima carta e sottolineata due volte. Una «*E*» in inchiostro blu ricorre, invece, accanto alla seconda data di questa lettera (29 settembre), sul margine sinistro della c. 113v. Questi ultimi due interventi sono pure riconducibili alle sorelle Brighenti. Le integrazioni tra quadre sono motivate dalla rilegatura del testimone, che compromette la lettura di alcune parti di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 110-111.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 37-43. Bibliografia: EMILIANI 2015: 311.

esamini e risolva | esami(n) e | discuta(risolva che diate alla esposizione | che diate | a quel(alla esposizione Veggo che in quella via vi spaventava | spaventava *sprsc.a*) aspettava(

1. Il marchese Mandelli.
2. Nella lettera del 6 luglio 1819, Giordani aveva dato a Brighenti consigli di stile per il Babini. Sul Babini vedi L77, nota 2. *Comunale* ha il senso di “ordinaria”.
3. *Ascondere*: latinismo prevalentemente usato in poesia, ma che Giordani usa, seppur non frequentemente, in prosa (opere e lettere).
4. *Disperato*: qui con il significato di “fanatico”: cfr. GDLI, s.v. *disperato* (par. 4).
5. CORTESI 1819; vedi L85.
6. Rispettivamente la libreria dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna e la libreria comunale di Bologna.
7. *Flussione*: afflusso di umori, di carattere infiammatorio.
8. A inizio luglio, Brighenti aveva mandato a Giordani delle lunghe osservazioni su Rossini, sentendosi rispondere che avrebbe dovuto pubblicarle (vedi L80 e la nota 8), ora le richiedeva indietro sperando di usarle come canovaccio, ma Giordani, come da abitudine, aveva già bruciato tutte le lettere ricevute.
9. Vedi nuovamente L77.

[Milano] 8 ottobre [1819]

In una spedizione del Silvestri al Penna ho messo in un plico per voi un libretto; del quale vi prego avvisarmi l'arrivo; e spedirlo per posta sotto fascia alla Contessa Francesca Gardini Calbetti, Forlì per Civitella; pregandola che del ricevuto vi dia avviso. Tutte queste seccature son necessarie (e non bastevoli) ad assicurarsi: che io ebbi ieri una lettera da Canova, che mi avvertiva di due precedenti smarrite.¹ vedete canagliaccia!

vi mando separatamente per la posta questa risposta alla vostra ultima del 1 ottobre; per avvisarvi che lo stesso corriere dee portarvi il Babini mutato un

poco (probabilmente peggiorato) da me. Ma io ho la testa svanita affatto, e piucchè debole: e già era difficile ridurre ad eleganza quello scritto: che per altro si dee risolutamente stampare; e per l'utile che si aspetta dal mecenate;² e perchè dee farvi onore, non come a rettorico, ma come ad intelligente di musica. E però vi raccomando molto qualche util dottrina, qualche nuovo pensiero di arte nelle note. Al mecenate dovrete mandarne sei copie ordinarie, e una ben legata in carta non pur fina, ma azzurra (come usano per singolarità) e un'altra copia in bella carta color di rosa dovrete ben legarne; perchè troverei modo di farla presentare in dono alla Duchessa,³ che fa stima (debitamente) del vostro mecenate; e forse se ne caverebbe qualche regaluccio. E alla Duchessa si farebbero due righe (le quali se voleste, vi detterei) dicendole che se le manda il libro come ad amatrice di musica: e in fatti ella canta e suona.

Nella mia ultima vi ripetei con insistenza una cosa dettavi altre volte, che è cattivo il mio stile che voi riputate buono. Nè però dovete conchiudere che io vi abbia per giudice peggiore di quel che sono tanti altri. Molti compagni *avete*. Ho saputo dal Silvestri che a Napoli, e a Firenze, e in altri luoghi che non ricordo, volevano ristampare il suo libretto: (il Silvestri aveva impedita la ristampa mandando in que' luoghi molte copie della sua edizione) che dunque era cercato da molti, e comprato. Ma ciò che pruova? che sia buono? nò: le veglie del Tasso scritte dal Compagnoni,⁴ che pur sono libro assai pessimo, sono state ristampate molte più volte, e anche tradotte in francese. Stiamo in Italia male ad artisti, e male a giudici. Troverete nel plico la dedicatoria al Mandelli; e la prenderete tal qual è; chè ora proprio sento di non avere più testa.

quante copie del Mogor vi fate mandare? ricordatevi di tutte le vie che vi suggerii per agevolarne lo spaccio: raccomandatevi anche a Battistini, come a gesuita affezionato. Date subito mano alla stampa del Babini bravamente.

quello che dite del numero limitato de' motivi musicali, dovrebbe secondo la matematica esser vero: ma io non sapendo ne anche l'alfabeto dell'arte non posso nulla pronunciare.

vedo con acuta pena che nulla si risolva circa il credito del Mai:⁵ ve lo raccomando infinitamente. Ma avete o non avete mai recuperate le cambiali di quel da Lendinara?⁶ che diavol mai di imbroglio andaste a fare, senza nessun proposito! In somma fate ora il possibile e l'impossibile per finirla. Io ne patisco sommamente; e di più perchè Mai stesso è tenuto in sospeso con quel suo velenoso socio. In somma fate di finirla.

Conservatevi la salute con ogni cura: salutatemi carissimamente Marina, e le ragazze, e Tomba. Trovate un momento da fare una visita per me alla mia buona Laurina, e ditele cento mila cose. Ha mutato casa? dov'è andata? Addio.

Il Mogor potete sicuramente metterlo a due franchi; poichè è di ottima car-

ta, bene stampato, ottimo libro: e così guadagnerete di più; che già il prezzo fissatogli è bassissimo.

Datemi nuove di Marchetti e d'Ippolitina.

9 [ottobre]

Nulla da voi in quest'ordinario. Di nuovo vi conforto a por mano prestamente alla stampa del Babini. Circa il numero delle copie, guardate se nei cataloghi del Silvestri e del Parea trovate libri che vi piacciono, e che possiate facilmente vendere; allora dei Babini potete stamparne fino a cinquecento; gittandone centinaia sull'uno e l'altro a cambio di libri. Se nò, pensate se forse non sia meglio ritenersi nei 250: perchè la vendita a danaro non sarà facile, o almeno non sarà copiosa. Addio. M'avviserete subito per mia quiete l'arrivo del Babini. addio.

E del panegirico che avete poi conchiuso?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 115. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 11 OTT»; «MIL[AN]O»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 248 × 200 ca.; [num. a: 94; num. b: assente]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 12 Ott.^e». A sinistra del suo appunto viene vergata una «F» in inchiostro blu; a destra dell'appunto viene scritto l'anno «1819» con stratificazione di diversi inchiostri e mani. Sull'originario «1822» ad inchiostro blu, attribuibile alle Brighenti, vengono corrette le ultime due cifre, con un «19» tracciato con inchiostro bruno e poi ripassato con pastello arancione da Valdrighi. Accanto all'annotazione dell'anno vi è, infine, una lettera cancellata e di non sicura lettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 112-113.

il Silvestri aveva impedita la ristampa mandando in que' luoghi molte copie della sua edizione *ins. con segno di richiamo* (le parentesi tonde a testo sono state aggiunte per non compromettere la sintassi, cfr. Nota ai testi).

1. Lettera di Sartori e Canova a Giordani, 29 settembre 1819: cfr. GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 310.
2. Il Marchese Mandelli.
3. Maria Luigia di Parma.
4. COMPAGNONI 1799. Sull'immediata fortuna dell'opera: cfr. MOOG-GRÜNEWALD 1988.
5. Sul debito di Brighenti con Mai e Zohrab: vedi L72, e la nota 11.
6. Lendinara: comune della provincia di Rovigo.

[Milano] 16 ottobre [1819]

Non [risposi] subito alla vostra del 10; tenendo per certo che dovesse presto succedere questa del 12.

Dico dunque a quella prima che avendone occasione mi salutate e ringraziate Leoni: ma il Byron dirigetelo al Silvestri (con avviso di darlo a me) quando voi o Penna gli facciate qualche spedizione; e dite a Penna che vi tenga avvisato quando egli spedisce. Ma per la posta è pazzia.

È ancora giunta costì la = Storia della confederazione del Reno – scritta dal Marchese Lucchesini, che fu ministro di Prussia?¹ che se ne dice? egli con lettera troppo cortese mi avisò che me la mandava: è un pezzo; ma nulla è giunto. Se costì è conosciuta, saprei volentieri che giudizio se ne fa.²

voi non vi scandalizerete di quello che sono per dirvi: io ho più sdegno quasi che vergogna della mia totalissima ignoranza, o piuttosto nullità in musica: ma con voi non mi vergogno di nulla. Ditemi dunque: voi avrete certo udita la Grassini: che cosa è il suo canto? Io la udii l'altra sera in una casa; e fu molto applaudita. Ma io sono così nullo in musica, che appena oso dire a me stesso qual impressione io riceva. Ditemi voi il vostro giudizio: e io poi vi dirò la mia sensazione; come direbbe una scranna o un tavolino di quella camera, se potessero parlare. La Grassini canterà questo Carnevale in Brescia, facendo la musica il Paccini,³ sopra una Fedra che si scriverà da un Canestrari veronese.⁴

Ditemi che cosa è questo Paccini, come scrittore di musica. io vi dirò che è un giovine di circa 23 anni: quì in milano è lodato.

Passo alla seconda. chi è il *bestione* erede di Babini? e quanta eredità lasciò egli?

Tartini visse e morì in Padova; essendo maestro della Cappella del Santo.⁵

oh se vi riuscisse di fare in Faenza, almeno con falsa data (ma corretta) una ristampa del Panegirico! Crediatemi che guadagnereste qualche cosa. L'altro dì il figlio di Penna diceva, me presente, al Silvestri, che delle copie di quella edizionaccia Masiana⁶ si sono vendute dieci scudi. Non lo credo: ma sono ben certo che a un piccolo prezzo se ne venderebbero assai copie. Guardate di ottenere una tolleranza, per una falsa data: ma nel caso, badate per dio alla correzione: che altrimenti si sconcia l'affare.

Importa, secondo me, che il Babini si stampi presto e corretto: importa che gli diate qualche valore con note concernenti l'arte. Del resto conviene rinunciare alla carta rossa; che bisognerebbe prenderla di parigi, e costerebbe più d'un franco al foglio; come mi sono informato. Conviene, anche rinunciare al ritratto; perchè quì non so quanto lo farebbon presto; ma fatto bene costerebbe

moltissimo; a buon prezzo lo farebbero malissimo. Non capisco come Tomba non potesse giovarvi in questo. Ma in qualunque modo è meglio evitare le spese e guadagnar tempo. Io non so dirvi certamente quanto potrà essere il regalo del mecenate;⁷ che è divorato sino all'osso da tanti, che non può fare quello che vorrebbe; e io mi ci dovrò comportare delicatamente; e certo non parere di volergli imporre una tassa.

Sono afflittissimo per l'affare del Mai. Ho ancora da capire come v'andaste ad imbarazzare con quel di Lendinara, lasciando la strada solita, e provata sicura di fare quel pagamento: non capisco come non siate stato rimborsato; che pur le cambiali hanno spedizione pronta. Se io non fossi in estreme angustie (delle quali non vedo via d'uscire, se non per miracolo) pagherei io la somma al Mai; tanto mi cuoce il dolore e la vergogna di averlo imbarazzato; compromesso col suo socio malevolo e calunniatore; imbrogliato ne' suoi affari, ora che è vicino a partire per Roma. vedete con che coraggio posso più impegnarmi per simili affari: poichè se io avessi facoltà, non mi dorrebbe pagare del mio: ma non potendo rimediarmi a questo modo, troppo mi duole il farci cattiva figura. Io non ci vedo chiaro; perchè dalle lettere non l'ho potuto capire; forse arriverei a capirlo parlandoci. Ma certo io ne soffro gran pena. Qual è questo *tentativo* che vi resta a fare?⁸

È ben vero questo fallimento e fuga di Miglioli?⁹ Come mai? se pareva che nuotasse nel danaro? E che interessi avevate seco, da doverne risentir danno anche voi?

Io vi torno a pregare che mi liberiate da questa tortura del debito Mai. Non avete riscossi i danari degli Eusebii venduti? oh! addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 116. Indirizzo [c. v]: «All'Ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOLOGNA] | 18 O[TT]»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 247 × 198 ca.; [num. a: 95; num. b: 91]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 20 Ott.^e»; accanto, di mano delle Brighenti: «1819». Il margine superiore sinistro della carta *recto* è strappato per via dell'ostia; ciò comporta la perdita di una sola parola, reintegrata tra parentesi quadre.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 114.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 43-44 (parziale).

come mi sono informato] come mi sono)anche(informato

1. Girolamo Lucchesini (1751-1825), marchese originario di Lucca, studiò con Lazzaro Spallanzani e Gregorio Fontana. Fu scrittore e diplomatico per il regno di Prussia; cfr. PROIETTI 2006.

2. In una lettera, scritta lo stesso giorno, Giordani si lamentava con Leopoldo Cicognara: «Sono tre mesi che arrivò una balla di copie del primo tomo dell'opera del Marchese Lucchesini sulla Confederazione del Reno; libro pieno di lodi di chi ha vinto e di biasimi di chi ha perduto; libro stampato in Firenze, sugli occhi al fratello dell'Imperato-

re: di questo libro una copia ne mandava a me l'autore; e molte n'erano per vari librai: è un volume da legger prestissimo. E dopo tanti mesi, per quante istanze se ne facciano alla Censura, non se ne può mai ottenere nulla; nè anche una risposta di assoluta negativa» (GIORDANI 1854-1855: IV, 319). L'opera menzionata è LUCCHESINI 1819-1823. Il volume era stato pubblicato anonimo e con indicazione di luogo «Italia»: cfr. MELZI 1848: I, 189; PARENTI M. 1951: 216.

3. Giovanni Pacini (1796-1867) era un compositore catanese, figlio del cantante d'opera Luigi Pacini. Studiò a Bologna e Venezia e raggiunse il successo nel 1817 con la rappresentazione di *Adelaide e Comingio* al Teatro Re di Milano; cfr. LAMACCHIA 2014. Giuseppina Grassini (1773-1850) contralto di Varese, debuttò a Parma nel 1789 e l'anno successivo a Milano. Ebbe successo in Italia e in Europa, ritirandosi dalle scene nel 1823 e dedicandosi all'insegnamento. Tra le sue allieve ebbe le nipoti Giulia e Giuditta Grisi; cfr. CICCAGLIONI BADI 2002.

4. Girolamo Canestrari fu un poeta e librettista veronese.

5. Giuseppe Tartini (1692-1770) originario di Pirano, in Slovenia, fu compositore e violista. Nel 1721 fu promosso Maestro di Cappella presso la Basilica di Sant'Antonio da Padova, ove morì; cfr. PIETROBELLI 1988.

6. Si tratta dell'edizione bolognese del *Panegirico* (GIORDANI 1808).

7. Il marchese Mandelli.

8. Sul debito di Brighenti con Mai: vedi L72, nota 11 e L94. Il socio malevolo è Giovanni Zohrab.

9. Nel 1802, Giovanni Miglioli aveva aiutato economicamente Giordani (insieme a Leopoldo Cicognara, Somenzari e a Rangoni) quando, senza impiego, era approdato a Milano: cfr. GIORDANI 1854-1855: I, 320.

[Milano] 20 ottobre [1819]

Risposi alla vostra del 12 su tutti i particolari del Babini. Desidero proprio che il libro si stampi presto. Se del ritratto non vi riuscisse a Modena, come spera la vostra ultima del 17, non ve ne pigliate però pena. quello che importa è il libro: il ritratto è un accessorio non essenziale.¹

Non vi è ancora giunto quel libretto dal Penna da mandare = alla Contessa Francesca Gardini Calbetti – Forlì per Civitella =?² Del Maino mi dice che vi scrisse del Mogor, e che non gli avete mai risposto. Dategli qualche risposta, qualunque sia.

Potete immaginarvi se mi affiggo profondamente della vostra cattiva salute, e delle cagioni di essa. Dove trovare un medico veramente bravo, e non ciarlano, non sicario? E poi, sempre intesi che i flatulenti negli uomini e le convulsioni nelle donne sono ribelli alla medicina. Credo che giovi usar cibi semplici, sani, nutritivi, facilmente digeribili: bere buon vino; far esercizio; farsi coraggio più

che si può: perchè l'animo abbattuto cresce gran forza a quel male. vedo bene la terribile condizione di chi si trova in tante angustie, colla fortuna contro, la salute che cede. oh che vita, e che mondo! Io di me non vi posso dir nulla di lieto, e molto avrei di tristo: ma io ho per niente i miei mali, poich'io infine non sono obbligato a vivere. oh mondo ineffabilmente noioso e doloroso!

Io son persuaso che non manciate nè di memoria nè di cura circa l'affare del Mai: e nulla meno mi bisogna ripetervi ch'io ne soffro vergogna e pena indicibile. Fate il possibile e l'impossibile di finirlo.³ Mille cordiali saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Datemi nuove di vostra salute; ch'io aspetto buone, o almeno migliori: poichè questa maledizione de' flati suol essere incostante. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 117. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 22 OTT»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 247 × 203 ca.; [num. a: 96; num. b: 92]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 27 ott»; accanto, di mano delle Brighenti: «1819».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 115.

1. Vedi L77, nota 2.
2. Giordani aveva avvertito della spedizione in L94.
3. Vedi la lettera precedente.

[Milano] 23 ottobre [1819]

Mi consolano le migliori nuove che mi dà la vostra dei 18: Di cui la prima parte mi ha fatto imaginare di esser diventato re, e trovare in voi il più galante e abile cortigiano. Con quanta sodezza con quanto garbo mi dimostrate che io sono intendentissimo di musica. i re sanno di tutto. oh credo bene anch'io che molta musica che non mi piace, non sia degna di piacere: e credo che la musica sovrabbondi di cose pessime come la poesia: e credo che nell'una e nell'altra poco si faccia di buono, e pochi possano farne. Io vorrei in musica, in poesia, in architettura un'estremissima semplicità: e tutti questi maledetti la fuggono come la peste. Però pochissima poesia e pochissima architettura mi piace: e nol dico della musica, perchè non la intendo. oh quanto pagherei di poterne intendere qualche cosa, tanto per darne conto a me stesso. Udii quella cantante famosa:¹ mi parve buona la voce; ma il modo mi parve affettato, sforzato; tanti trilli, gorgheggi: in somma non è il canto che mi piace e mi contenta. Se voi l'aveste sentita, saprei se ho torto o ragione: da me stesso non posso assicurarmi.

Da bravo dunque, fate queste note al Babini: premete nell'arte: quanto allo stile, sia semplice e chiaro; e non curate di più.

Delle copie in carta della più bella possibile ne vorrebbero due; una pel mecenate, l'altra per la duchessa.² Mi pare impossibile che riesca il panegirico in Faenza: ma perchè Baldini è contrario? che gliene importa? se potesse farsi, sarebbe negozio lucroso; e a questo si mira. Ma guardate alla correzione; altrimenti sarete vituperato, e nulla guadagnerete. quando cominciate la stampa del Babini?

Perchè non avete mai risposto al Del-Maino? per dio mi fate sempre sfigurare: e sì una risposta costa poco. Se prendete dei Mogor (che mi pare negozio da farsi) ricordatevi poi d'esser puntuale col Del-Maino: perchè molto mi sdegnerebbe che gli mancaste, quando egli fiducia in me. Sono stanco d'avervi tante volte scritto del Mai;³ e pur una dolorosa necessità mi sforza ancora a scrivervene. pensate quanto tempo è che mi tenete su questo spasimo. Conchiudetela una volta con questo fotuto Zamboni: questo *di di in di* non finisce mai. vi assicuro che non potevate darmi il maggior disgusto; e se non fosse rispetto alle vostre penose circostanze, io dovrei terminare con voi ogni relazione: non vi meravigliate se più non prenderò simili impegni per voi. Non vi sapete immaginare quanta pena mi date. Se potessi supplire co' miei danari, non direi nulla. Ma perchè non vi siete fatto giudizialmente pagare da quei di Lendinara?⁴ oh mi è pur doloroso e il ricevere tal disgusto da voi, e dovervene fare lamenti, e farli inutili!

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 118. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 25 OT[T]»; «MI[LAN]O»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 248 × 208 ca.; [num. a: 97; num. b: assente]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 27 ott»; accanto, di mano delle Brighenti, in inchiostro blu: «1822», le ultime due cifre vengono corrette da Valdrighi con un «19», vergato da un pastello arancione. Sotto la data le sorelle vergano, con lo stesso inchiostro, una «G» sottolineata due volte.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 116 (con omissioni).

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 44-45 (parziale).

in musica, in poesia, in architettura] architettura *sprscr.* a)musica(

1. Giuseppina Grassini, nominata in L 95 a proposito delle sue doti canore.
2. Rispettivamente il Marchese Mandelli e la Duchessa di Parma Maria Luigia.
3. Sul debito di Brighenti con Mai: vedi L 72, e la nota 11.
4. Sul credito con i signori di Lendinara: vedi L 94.

[Milano] 10 Novembre [1819]

Ho le vostre del 3 e 7. Dell'affare che importa non dico altro se non che sto aspettandone il tanto sospirato fine. È molto tempo che io vi scrissi che nella spedizione di Silvestri a Penna era un libretto, ch'io vi pregavo di prendere e di mandare a Civitella.¹ La spedizione dev'esser giunta da un pezzo; e io avrei caro d'intendere che non aveste sdegnato di farmi questo piccolo servizio.

Circa l'edizione delle mie cose non posso persuadermi che non permettano le legazioni, se permettono il panegirico: mentre a dir vero e la sostanza e le apparenze sono più forti in quello. Io vorrei che di tutte le cose da me pubblicate a tutto il 15 si facesse il primo volume, che verrebbe più del doppio di quel Silvestriano, di troppo meschina apparenza; e potrebbe anche vendersi il doppio. E io vi manderei l'orazione per la guardia nazionale; e due lettere, l'una sull'elogio della Giorgi,² l'altra sull'orazione medesima: e così quel volume avrebbe un po' di garbo: e tutta l'edizione verrebbe conforme; che è mostruoso aver il primo tomo d'una stampa, e gli altri d'un'altra. Il pensiero di unire nel primo volume tutte le cose pubblicate dal 7 al 15 m'è venuto ultimamente, come vedete; ma parmi il più ragionevole: anche perchè tutte quelle scritture hanno lo stesso carattere di stile, e la stessa finitezza; le altre sono di diversa stampa. E andrebbero disposte per ordine di tempi. Prima il Masini, poi il panegirico, poi il Martinelli, poi l'orazione per la guardia ec. Ma di ciò a suo tempo; se pur si farà questa edizione; che già nol credo.

Circa i progetti che avete; vi ripeto che quello di una *edizione* come la immaginate, non vi riuscirà. Lo vedrete alla prova: e ci avrete perduto molto tempo, e molte cure, che si possono impiegare più utilmente. Più riuscibile crederei quello di un giornale. E quanto alla musica ne avete bella occasione. Se la musica di Rossini è veramente difettosa e guasta (di che io non posso dir niente) la sua immensa fama rende interessante il disputarne, e mostrar con ragioni quale sia la via vera dell'arte. Avrete molti contrarii: ma questi pure fan leggere il giornale.³

Vorrei che (a vostro comodo) aveste un poco di tempo quieto, per fare un servizio alla mia memoria, della quale sono in sospetto; e al mio giudizio, che son certo che mi manca. Nell'archivio del Liceo Filarmonico è un libro raro = l'Euridice di ottavio Rinuccini, colla musica di Jacopo Peri =. Se la memoria non m'inganna dev'essere stampato nell'anno 1600 (in firenze, in foglio) la musica dev'essere del Peri: ma vorrei di queste cose essere assicurato. Non mi ricordo se sia dedicato, e a chi. Vorrei ancora che voi consideraste un poco quella musica, e mi diceste che cosa vale; e se sarebbe risuscitabile.⁴

vorrei inoltre che mi procuraste notizie della fu Teresina Giorgi; di che età precisamente morisse; se viva il figlio che ebbe dal primo Marito Nadi;⁵ se del secondo marito ebbe figli, e se vivono; e come quel marito si chiami: quanto tempo visse con lui; e se veramente sia perita de' suoi cattivi trattamenti.⁶ queste notizie potreste chiederle a mio nome (quando non vi piaccia altro mezzo) al Signor Risac Canonico di S. Pietro, e mio amico; salutandolo parzialmente a mio nome. Egli era affezionatissimo alla madre e alla figlia: e gradirà che io pensi di non lasciare (per quanto io posso) perire affatto la memoria di una sì rara e sfortunata giovane. Ditemi se la Teresina abbia avuto onori funebri, come la madre: e se alla madre siasi poi compiuto il mausoleo che si voleva farle nel Cimitero.⁷

Dopo questo negozio che fate con Zamboni, oltre i 4600 sc. assicurati alle ragazze, dovrebbero avvanzarvi altri capitali: o m'inganno? ma non vorrei ingannarmi. Tanti saluti alla Marina, alle ragazze, e al buon Tomba. Marchetti sarà tornato in città, se lo vedete salutatemi lui e Ippolitina, e Baietti.

N.B. a me pare che la musica di quella Euridice sia del Peri: ma guardate bene se mai fosse di Giulio Caccini.⁸

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 119. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOLOGNA] | 12 NOV»; «MI[LANO]»; «REGNO | LOMBARDO VE[NETO]». Un foglio: mm 246 × 195 ca.; [num. a: 98; num. b: 93]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 14 9br».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 117.

e se vivono; e come quel] come *sprscr. a*)se<

1. Lo aveva scritto l'8 ottobre 1819.
2. Elogio della Giorgi: GIORDANI 1813.
3. Giordani incoraggiava Brighenti a scrivere di Rossini anche in LL 80, 93, 106.
4. PERI RINUCCINI 1600.

5. Teresina Giorgi era la figlia di Maria Brizzi Giorgi. Nella lettera del 15 ottobre 1812 a Sartori, Giordani aveva comunicato una lieta notizia: «Non so se ti abbia mai scritto che Nadi si mariterà colla prima figlia della Giorgi» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 111), a cui si susseguiva, il 18 giugno 1814, l'annuncio di un'imminente disgrazia: «Fra le tristezze presenti me n'è sopraggiunta una, e grave da pochi giorni. Sai, mio caro chi sta morendo? Oh, il povero Nadi; il marito di quella buona e brava ragazza Giorgi; il padre d'un bel bambino di pochi mesi; il miglior architetto di questo paese, che poteva sperare tanta riputazione e degna fortuna. Ma il bambino, per fortuna, non può sentire le sventure. La moglie giovinetta che ora è nell'angoscia e nelle convulsioni, potrà ricevere consolazioni» (ivi, p. 169). Giuseppe Nadi (1779-1814) fu un architetto di origini bolognesi. Progettò, nella città felsinea, il Teatro Contavalli (realizzato nel 1814) e a partire dal 1811, la Villa Aldini, ma non riuscì a terminare il progetto per la morte prematura: cfr. *Storia e Memoria di Bologna*, Comune di Bologna (consultabile sul sito: <https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/persone/nadi-giuseppe>; ultimo accesso 5 giugno 2025) e BIANCONI 1820: 89.

6. Teresina Giorgi era morta di parto insieme a suo figlio. Il secondo marito era un ufficiale pontificio. Il corpo della donna venne esposto il 2 luglio 1816 a San Nicolò. Per queste notizie cfr. GIUDICINI 1976: 32.

7. Il 3 febbraio 1812, parlando di Maria Brizzi Giorgi, madre di Teresa, Giordani scriveva a Sartori: «Muore la Giorgi [...]. Le faranno distinto e nobile monumento nel cimitero. Già le han fatto due funerali; e uno con laudazione. Un terzo gliene farà l'Accademia de' Filarmonici: la Società del Casino farà un'Accademia in suo onore [...]» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 67).

8. Dalla biografia del compositore e cantante Giulio Caccini (1551-1618) si evince che egli collaborò con Jacopo Peri (1561-1633) all'*Euridice*, componendo alcune arie e alcuni cori. Il libretto fu stampato per la sera della recita (6 ottobre 1600), mentre la partitura di Peri venne pubblicata qualche mese dopo, nel febbraio del 1601. Caccini, poi, servendosi delle arie e dei cori composti per l'*Euridice* di Peri, decise di musicare anch'egli per intero una sua *Euridice*, la cui partitura venne pubblicata nel dicembre del 1601 e rappresentata il 5 dicembre 1602; cfr. CASELLATO 1973.

[Milano] 20 Novembre [1819]

Alla vostra dei 14. vi prego di rendere molti e affettuosi miei saluti al buon Marchetti e all'Ippolitina. quanto a quella stoltissima stravaganza di metter le brache ai diavoli, mi fu detto che non potendosi vincere l'ostinazione degli'ipocriti pedanti in bologna, v'era ottenuto che si stampassero le incisioni in Roma.¹ In qualunque modo vorrei che l'opera uscisse presto: e sono ansioso di vedere i lavori di Marchetti, che certo gli faranno onore. Tenete pure che quanto a giudizio e gusto italiano non ha in bologna chi lo paragoni: so che qualcuno (modestamente) si persuaderà di valer quanto lui, o più: ma io nol credo. Egli che è bravo e buono, potrebbe e per amor degli studi, e per aiutar voi, darvi de' buoni articoli pel giornale: che è la sola speculazione di sperabile profitto. Non vorrei che ammettete imbrogliatori, e guastamestieri: ma quando voi trattaste con qualche diligenza la musica, nella quale siete forte e sicuro; e Marchetti la letteratura; fareste un giornale buono, e si venderebbe.²

Il Conte Sommariva³ oggi è in Milano; presto va alla villa: poco vi starà: e passerà poi a Napoli, per dimorarvi l'inverno.

Non vorrei farvi il pedante: ma pur voglio dirvi che l'avere Rossini tanta opinione in suo favore, non deve intimorirvi a scemar punto del vero; ma tenervi cauto a guardarvi dalle ingiurie, e dalle cose generali e leggiere: ma con fondamenti dell'arte, bene spiegati, e fatti popolari, convincere il suo falso andamento. Ciò gioverebbe all'arte, e vi darebbe molta riputazione.⁴

vorrei che mi deste il vostro giudizio, e poi il giudizio del pubblico sull'ora-

zione che avrà fatta Mezzofanti.⁵ Dagli altri o sarà lodato per partito, o biasimato per odio; e questi giudizi cerco per curiosità: il vostro son certo che sarà imparziale, e conforme al vero.

quanto al Babini, sarei di parere di ritenere il primo esordio; che può benissimo passare: ed è più breve e serrato del secondo. Pensate a stampare: e che quel libretto vi dia riputazione in musica: ad altro non bisogna pretendere. Io mi confido che farete note sostanziose.

Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba.

PS. Ho avuto la vostra dei 17: e dal Signor Guerini il danaro; al quale ne ho dato ricevuta. Ditemi se v'ho da mandare le due ricevute del Brioschi:⁶ cioè se importa ai vostri conti aver in mano documento d'aver pagato e il Zhorab,⁷ e il Mai: o se può risparmiarvi questo aggravio di posta.⁸

Dite che questa è la terza lettera che mi scrivete senza risposta mia. Ma io ho risposto a tutte: se pur non computate per 2 lettere quella del 14 che ne aveva entro una del 13 col doppio esordio: alla quale rispondo colla presente. E aggiungo che il progetto dell'Enciclopedia non vedo come possa riuscire. chi sono costì che possano ben eseguirlo? Torno a dire che il più sperabile mi pare il giornale.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 120. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 22 NOV»; «MILANO»; «REGNO | [LOMBAR]DO VENETO». Un foglio: mm 247 × 200 ca.; [num. a: 99; num. b: 94]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 23 e 24 9br». Sul margine inferiore del *recto*, probabilmente riconducibile a Brighenti, le cifre, in colonna, «26» e «11».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 118.

1. Sta parlando delle incisioni previste per l'edizione della *Divina Commedia* di Dante a cura di Marchetti (ALIGHIERI 1819-1821), vedi L 112, nota 6.

2. Sta per nascere l'«Abbreviatore», e Giordani consiglia Brighenti su come renderlo un giornale di successo. Vedi anche la fine della lettera.

3. Giovanni Battista Sommariva (1762-1826) fu conte, avvocato, politico e collezionista d'arte. Ebbe numerosi incarichi durante il Regno d'Italia; cfr. DE FRANCESCO 2018.

4. Sull'invitare Brighenti a scrivere di Rossini: LL 80, 93, 98, 106.

5. *Discorso in lode del P. Emanuele Aponte, della Compagnia di Gesù* (MEZZOFANTI 1819).

6. Pietro Brioschi, banchiere di Milano.

7. Solitamente Giordani usa la grafia Zohrab.

8. Si chiude finalmente la vicenda del debito con Mai, per cui vedi L 72, e la nota 11.

Milano 25 novembre [1819]

Anche la vostra dei 20 ripete che tre lettere vostre prima di lei erano senza mia risposta. Ma io non ho lasciato nessuna senza risposta: e nella mia ultima vi accusai ricevuta del denaro: e vi ripeto se vi ho da mandare le due ricevute del Brioschi.¹

Credo che un qualche giorno avrete pure quel canto di Biron sull'Italia tradotto da Leoni:² vi prego di mandarlo (subito che lo avrete) al Del Maino (s'intende per buona occasione) a Piacenza; dove io sarò tra poco; e resterò un pezzo.

vi prego avvisarmi subito se si stamperà l'orazione di Mezzofanti:³ e stampata mandareme subito una copia diretta allo stesso Del Maino. Intanto ho piacere che l'abbiate udita voi stesso, giudice imparziale: e vi prego a dirmi se ci era molta udienza, se ci erano i Cardinali, come piacque agli scolari: quale argomento trattò; se fu lungo o breve: se nel discorso era *ordine*, chiarezza, forza di raziocinio, calor d'immaginazione; se lo stile era nobile, semplice, o altrimenti. A voi crederò. Sapete che altri lo giudicano o per odio o per amore.

Godo del ristabilimento di Marina e delle ragazze: e vi prego di salutarle molto, e anche Tomba. Nella seconda settimana di Dicembre (o fors'anche prima) fo conto di essere in Piacenza: onde regolatevi nello scrivermi; perchè da Piacenza mi è facile aver le lettere a milano: ma per contrario da Milano a Piacenza non le avrei. E vedo che più d'una (dopo il ricever della presente) non potete dirigermi con sicurezza a Milano.

[†]

Intorno a mezzofanti avete bravamente indovinate e prevenute la maggior parte delle mie domande. viemmi un'altra curiosità di sapere che abito di funzione portino ora i Professori; se toga; e se la portino anche i Preti: se abbiano ancora que' batoli, e que' berettoni come avevano i giudici. Del resto se Mezzofanti si fa squagliare⁴ me ne dee dolere, non solo per lui, ma anche per me; perchè s'egli è un coglione, sono per grazia di dio un coglione anch'io che lo ammiro: e non posso scusarmi che l'affetto mi torca il giudizio; perchè io so benissimo che s'egli potesse mi farebbe santamente impiccare.⁵ vi prego d'informarvi se è vero che negli Opuscoli *letterarii* di Bologna ci sia qualche dissertazione di Mezzofanti; e indicarmi in quale fascicolo, e di quale argomento egli tratti. In tutto Milano non li ho potuti trovare. Godo di queste nuove speranze teatrali; e ne sentirò volentieri il fine.

Non dubitate già ch'io voglia fiatare⁶ di quella scroccheria della Signora Marchesa: ma voi all'error grosso e inescusabile di avervi voluto fidare di chi sape-

te che non si doveva nè poteva fidare, aggiungete un nuovo errore di temere ciò che non va temuto, e di non riscuoter vivamente il vostro denaro. Il secolo egoista non riconosce legittimo altro rumore che si faccia per nessun altra offesa che per danaro. E che credete che possa nuocervi quella donna? nulla. Se poi non le chiedeste mai il denaro, tanto e tanto vi odierrebbe, sapendo di avervi fatto una porcheria: onde è meglio avere il suo odio col vostro denaro, che senza. E io farei davvero o fingerei d'avere debito con qualcuno in Roma gagliardo e franco (come o Romanis per esempio, o Guglielmo Manzi,⁷ o che so io) e lo manderei a domandare francamente il denaro alla Signora Marchesa; e perciò sarebbe meglio che il debito vostro (per esempio in libri, o altro) fosse vero: perchè il creditore riscuoterebbe con più impegno il credito divenuto suo proprio. E starei a vedere s'ella negasse il debito. E dissi che non dovevate fidarvi, essendo tanto obbligato a conoscerla – Ma come fare? – oh: si diceva che voi ne' libri non potete disporre liberamente, per essere impegnato con un socio, il quale è molto rigoroso: e però o ella destinasse uno in bologna che per lei ricevesse i libri, da non consegnarsi se non contro pagamento; o lo designasse in Roma. Non ci vogliono cerimonie, nè irresoluzioni, nè scempiezze con tanti impudenti di questo mondo.⁸

I miei saluti a Marina, alle ragazze a Tomba. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 121-122. Indirizzo [c. 122v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 122v]: «BOLOG[NA] | 29 NO[V]»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Due fogli: c. 122 misura mm 85 × 200 ca.; c. 123 misura mm 128 × 200 ca. [num. a: 100; num. b: 95]. Sul margine superiore destro di c. 121r, di mano di Brighenti: «R. 1 Xbre»; accanto, di mano delle figlie: «1819». La lettera è tagliata orizzontalmente in due parti, rilegate separatamente (appunto, cc. 121-122). La chiusa del quarto capoverso («con sicurezza a Milano») è, dunque, divisa dal successivo capoverso («Intorno a Mezzofanti»). Stando alla misura dei fogli usati da Giordani in quella stagione si può ipotizzare la mancanza di una piccola porzione di carta, alta circa 30 mm, che potrebbe corrispondere a cinque o sei righe di testo, qui segnalate dalla *crux*. La seconda parte potrebbe essere stata sollecitata dalla ricezione della brighentiana (o delle due brighentiane) del 23-24 novembre (vedi la descrizione del documento precedente), poiché Giordani sembra trovare risposta alle domande sull'orazione di Mezzofanti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 119.

1. Vedi la lettera precedente.
2. BYRON 1819. La grafia *Bairon* è insolita in questo *corpus*, un'altra occorrenza in una nota autografa: vedi L114, nota 2.
3. *Discorso in lode del P. Emanuele Aponte, della Compagnia di Gesù* (MEZZOFANTI 1819).
4. *Squagliare*: con il senso di “sminuire”.
5. Giordani aveva pronunciato parole di grande stima nei confronti di Mezzofanti, nella lettera del 20 dicembre 1817 a Gaetano Dodici: «All'età nostra m'hanno fatto *stupore* quattro uomini Canova, Visconti, Gervasi, Mezzofanti. Non che io non ne ammiri degli al-

tri: ma gli altri mi sembra pure di comprenderli: di questi quattro vorrei pur sapere se sono della nostra specie. In grazia di costoro mi vien talora in mente che sieno possibili gli angeli, ossia una certa vastità d'intelligenze ultraumane» (GIORDANI 1854-1855: IV, 126-127). Anni dopo, biasimerà invece l'odio che Mezzofanti aveva dimostrato per lui, come nella lettera a Brighenti del 2 luglio 1827 (L292), oppure ne *Il peccato impossibile*, dove denuncerà l'"indole serpentina" del cardinale (cfr. SPAGGIARI 2007: 25). Al di là dell'evidente divergenza politica (Giordani non poteva approvare le posizioni politiche di Mezzofanti, così organiche al Papato) sembra che i due avessero avuto delle «piccole contese», come emerge da una testimonianza di Guglielmo Libri – non datata ma post-1830 – recata da Russell, biografo di Mezzofanti (RUSSELL 1859: 160). È possibile, leggendo questa lettera di Giordani a Brighenti, che a quest'altezza le contese avessero già avuto luogo («s'egli potesse mi farebbe santamente impiccare», con l'avverbio *santamente* usato con sagace sarcasmo). Secondo Spaggiari, invece, la rottura avvenne dopo il 1824: cfr. GIORDANI 2002: 42.

6. *Fiatare*: si intenda "protestare, lamentarsi".

7. Guglielmo Manzi (1784-1821) era un bibliotecario originario di Civitavecchia. A partire dal 1809 frequentò la Biblioteca Apostolica Vaticana, dedicandosi a studi filologici e pubblicando traduzioni, testi inediti e raccolte. Nel 1816 fece uscire un opuscolo contro Giordani e Monti, i quali in un articolo della «Biblioteca Italiana» avevano giudicato uno dei suoi lavori approssimativo: MANZI 1816 (cfr. FERRETTI 1952: 179-180). In difesa dei due letterati, Giacomo Leopardi aveva composto, nel 1817, i *Sonetti in persona di Ser Pecora fiorentino beccaio*, pubblicati per la prima volta quasi dieci anni dopo la loro composizione, nell'edizione bolognese dei *Versi* (LEOPARDI 1826c: 36-42).

8. Brighenti aveva fatto consegnare dei libri alla Marchesa Orintia Sacrati, da lei stessa richiesti, ma la nobildonna non lo aveva ripagato dei 14 scudi dovuti. Nell'affare era coinvolta anche Almina Michelini, che si trovava a Roma presso la Marchesa. Sulla questione vedi anche LL 101, 109, 122-123, 127, 135.

101

[Milano] 4 Dicembre [1819]

questa che risponde alla vostra del 1 sarà l'ultima da Milano. Dunque se il discorso di Mezzofanti¹ si stamperà, vi pregherò di mandarmelo *per occasione privata* diretto a Del Maino. Da Marchetti ho avuto lettera; e gli ho risposto. Sapré volentieri se dalla Marchesa vi riesce esser pagato: su di che vi conviene insistere ostinatamente. Credete, che non si guadagnerà che odio a lasciarsi rubare.² Un certo Giuseppe Ligi d'urbino dee avere stampato un libretto sul matrimonio: vorrei che mi faceste grazia di cercarlo e di leggerlo (con vostro comodo, s'intende) e dirmene il vostro parere.³

Della Teresina Giorgi mi bisognerebbe sapere se campa il maschio che ebbe da Nadi primo marito; e a chi sia rimasto in cura. Come si chiamasse il secondo marito; quanto tempo visse con lui; se n'ebbe prole, maschia, o femina; e se sopravvive.⁴

quell'elogio di Bufalini l'avete letto voi? e che ve ne pare? ditemelo schiet-tissimamente. Chi è quel Brighenti di Forlì che si dice averglielo scritto?⁵ Certo a me non pare nè lo stile di Secreti, nè di Farina.⁶ A dirvela mi pare di vedere in molti e molti luoghi che abbia avuto in vista i miei discorsi.

Circa l'esordio del Babini, io non posso che ripetervi che io non so intendere come il secondo fosse miglior del primo; e come il primo non potesse passare. voi dite che vorreste compiacere a Marchetti, il qual proponeva di cambiarlo. È cosa ragionevolissima. Ma non fu già in buona parte cambiato da me? dunque già fu eseguito il suo avviso. Io poi non l'ho più; chè sapete ch'io non tengo mai carte: e se anco l'avessi, non saprei veramente che farci: che invano mi ci provai. Se dunque perseverate nella fantasia del mutare, ingegnatevi da voi, o fatevi aiutare da Marchetti. Sono impaziente di sentire qualche successo del vostro giornale. quando ne abbiate stampato qualche numero, mandatemelo per occasion privata diretto a Del Maino. Se non fossero le arcibozaronissime poste, si potrebbero cercare associati anche in Lombardia: ma ora all'infernal demonio della posta si aggiunge un diabolico bollo su tutti i giornali esteri e nazionali:⁷ sicchè è una disperazione: onde conviene rivolgervi verso Roma e Toscana. Non mi dite se avete, e se pensate a procurarvi il Canto di Byron per mandarmelo.⁸

Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. addio. Salutatemi caramente Marchetti e Ippolitina.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 123. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGN[A] | 6 DEC»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 247 × 200 ca.; [num. a: 101; num. b: assente]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 8 Xbre»; accanto, di mano delle figlie, in inchiostro blu: «1822», le ultime due cifre vengono corrette da Valdrighi con un «19», vergato con inchiostro bruno e ripassato con pastello arancione. Accanto all'annotazione dell'anno le sorelle vergano, con lo stesso inchiostro blu, una «H» sottolineata due volte.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 120.

Circa l'esordio del Babini | esordio *ex* elogio

1. *Discorso in lode del P. Emanuele Aponte, della Compagnia di Gesù* (MEZZOFANTI 1819).

2. Vedi la lettera precedente e la nota 8.

3. Giuseppe Ligi (1794-1843) fu un letterato urbinato. Si recò a Bologna per studiare legge, poi cercò di far fortuna a Roma; divenne infine segretario presso il Comune di Urbino. Una sua brevissima biografia si trova in apertura del volume *Lettere inedite di Pietro Giordani a Giuseppe Ligi di Urbino* (GIORDANI 1870: 5). Tra le sue opere c'era anche un volgarizzamento degli *Ammaestramenti matrimoniali* plutarchei (PLUTARCO 1819). Della stima di Giordani per Giuseppe Ligi, ne è testimone la lettera del primo a Canova, scritta il 15 ottobre 1816 (cfr. GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 257).

4. Per queste richieste vedi L98.

5. Su Maurizio Bufalini: vedi L57, nota 9. A scrivere l'elogio potrebbe essere stato uno dei cugini del medico Bufalini, Maurizio o Antonio Brighenti, originari di Forlì. Sulla parentela tra i due Maurizio: cfr. BARILARI 1871: 8.

6. Giambattista Secreti e Pellegrino Farini.

7. A partire dal 1819, il Ducato di Parma aveva stabilito delle regole sulla circolazione di pubblicazioni, gazzette, almanacchi, annunci e carte da gioco. Mediante l'imposizione dei bolli di tassa, si intendeva far pagare tutte le stampe provenienti dagli Stati esteri: cfr. «Gazzetta di Parma», sabato 26 giugno 1819, n. 5.

8. Si tratta de *L'Italia, canto IV del Pellegrinaggio di Childe Harold, scritto da Lord Byron, e tradotto da Michele Leoni* (BYRON 1819); Brighenti ne pubblicherà una recensione nel secondo numero de «L'Abbreviatore», pp. 18-20.

102

Piacenza 25 dicembre [1819]

Non ho vostre lettere da un pezzo. ora son quì fermo, e sapete dove scrivermi. Avete cominciato la stampa del Babini? e quando l'avrete finita? qual conclusione avete da faenza circa l'edizione delle mie cose?¹ quando mi manderete (per privata occasione diretto a Del-Maino) quel canto tradotto di Lord Byron sull'Italia?² Avete cominciato il giornale?³ Salutatemi Marchetti, al quale scrissi l'altro dì, e oggi scrivo. Salutate Marina, le ragazze, Tomba. Si stampa poi l'orazione di Mezzofanti?⁴ che nuove ci sono di Brigidina, e di Cornelia? Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 124. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 245 × 190 ca.; [num. a: 102; num. b: 96 (6 ex 5)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 26 Xbre»; accanto alla num. a, di mano delle sorelle Brighenti: «1819»; quest'ultima indicazione è ripetuta anche sul margine superiore destro del *verso*.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 121.

1. Sulla possibilità di ristampare il *Panegirico* a Faenza: vedi LL 95 e 97.
2. BYRON 1819.
3. È, appunto, l'«Abbreviatore».
4. MEZZOFANTI 1819.

Piacenza 13 gennaio [1820]

Dopo la vostra 26 dicembre ricevo questa 9 gennaio. Bramerei che ripigliaste l'uso di citar sempre la data delle mie alle quali rispondete. Ciò è necessario in questa lentezza e stranezza di poste, per chi ha poca memoria, come io. Bramo che vi sia comodo di eseguire le commissioni delle quali vi pregai. Mi preme quella di Marchetti; perchè veramente quel suo sistema di non scriver mai, se non quando è per cosa che importi a lui, mi fa fare una figura da coglione miserabile con questo cavalier podestà.¹ Circa la Teresina Giorgi, alla quale voglio assolutamente fare un elogietto, vi prego di parlarne di nuovo con Risac, il quale era molto affezionato a quella cara giovine, e a tutta la famiglia; e di parlarne (in mio nome) con suo zio Brizzi, del Liceo:² i quali credo gradiranno il mio affettuoso pensiero; e volentieri mi forniranno ogni possibil materia al mio lavoro: e mi sarebbe molto utile se mi dessero qualche memoriuzza scritta. Intanto voglio sapere se il figlio avuto da Nadi morì prima che la madre si rimaritasse. Di che età precisamente morisse il suo primo marito Nadi: di che malattia, e in che giorno mese e anno, e di che precisa età sia morta ella. Come la trattasse il secondo marito: se prima di sposarla era vedovo d'un'altra; se si è rimaritato ad un'altra; s'egli vive ancora; e che cosa fa; se nobile, ricco, bello, buono; in somma che cosa è. S'ella uscì mai di Bologna. A chi e come e quando siasi maritata la sua sorella Claudia; se campa l'Eugenio nato dalla Marietta Giorgi. Abbiate pazienza di farmi un elenco di queste mie necessarie curiosità; e soddisfarmene.³

Sto con ansietà aspettando vostre nuove circa il cantare. Appena uscito il vostro giornale (ch'io sono impaziente di vedere) mandatemene una copia per mezzo privato diretta a Del-Maino. Aggiungetevi una copia delle Canzoni di Leopardi, che desidero per un mio amico: e datene poi conto (se occorre) all'autore: che certo non disapproverà che me le abbiate donate.⁴

Ditemi se procede, e come, il Gran Dizionario Costiano.⁵ In questo caro Sepolcro non si sa nulla. Se cesserà questo gran freddo che mi fa gelare il cervello voglio compiere una certa mia scritturetta: la quale penserei di mandarvi a stampare, stimando che dobbiate guadagnarne qualche paolo.

Non mi parlate più del Babini? Che procurerei di farvi avere qualche ristoro del Marchese Mandelli. Ho per la mente un altro pensiero. La buona Manzoni ha grande ansietà per l'educazione de' suoi maschi; e me ne scrive spesso; e pare che non disprezzi la sincerità e l'amore de' miei consigli. Son persuaso veramente (come tutti i buoni credono) che tutti i collegi sono abominabili. vorrei proporle di mandare i suoi figli a bologna, città vicina a lei, e da poterli

vedere ad ogni momento; città fornita più di qualunque altra di mezzi d'imparar cose utili, disegno, musica, scienze naturali, erudizione. E vorrei proporle di confidarli a voi, per tenerli in casa, e invigilare all'educazione. Se questo mio pensiero (che dovete tener chiuso in voi) non vi dispiace, e se a voi pare, come pare a me che potreste pur averne qualche profitto, ditemelo liberamente, e ditemelo subito. Io vo cercando come potervi esser utile: ma il mondaccio bogiarone, come sia fatto lo vedete anche voi.⁶

Ditemi se si è stampata la prolusione di Mezzofanti, o se si stamperà: e se ha pubblicato nulla negli *Opuscoli letterarii*.⁷ Ditemi di che parlerà il vostro giornale, oltre la musica: se uscirà ogni settimana, ovvero ogni mese, e qual è il prezzo. Se si potrà formare il gabinetto letterario, procurerò che si associi.⁸ Mille saluti cari a Marina, e alle care ragazze, le quali vi prego di baciare per me; e al buon Tomba. Addio.

Non ricordo più bene se del giornale arcadico sia uscito un anno solo, o due:⁹ ma ditemi per quanto prezzo si potrebbe avere costì tutto quello che n'è uscito sinora: e quanto costerebbe (in bologna) l'associazione al 1820.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 126. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | ·18· GEN»; «[P]IACENZA». Un foglio: mm 247 × 205 ca.; [num. a: 103; num. b: 97]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 19 Genn.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 122.

1. Vedi anche L104.

2. Si tratta di Gaetano (1804-1876), uno dei due fratelli di Maria Brizzi Giorgi, madre di Teresina, anch'essi musicisti.

3. L'idea di una scrittura su Teresina Giorgi gravitava già nelle lettere a Brighenti del 10 novembre 1819 e 4 dicembre 1819, ne farà menzione anche in questi primi mesi del 1820 (LL 104, 106-107, 112). Su Nadi: vedi L98, nota 5.

4. Inizia a prendere forma quello che sarà «L'Abbreviatore», il giornale stampato da Brighenti a Bologna; *Canzoni*: LEOPARDI 1818.

5. DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826.

6. Il 20 novembre 1819, Giordani rispondeva a Gertrude Manzoni, a Forlì: «Sempre più mi conferma nell'esservi affezionato il vedere la cura che avete per educare i figli. Odio i collegi quanto meritano, cioè senza fine: e nondimeno vedo le circostanze vostre; e bisogna assolutamente cascarci. [...] In somma i collegi sono come i Governi: cioè cose infernali. Ma ci è pur alcuno, come voi, che non possono farne senza: e questo è gran dolore» (GIORDANI 1854-1855: IV, 330-331) e poi, il 13 gennaio 1820: «Io vi ho sempre voluto bene: ma ora credo volervene di più: vedendovi così impegnata a educar bene i vostri figli. Brava, brava [...] Se le mie circostanze me lo permettessero vorrei dedicarmi io (gratuitissimamente, già s'intende) alla educazione de' vostri figli: e quantunque io mi conosca, pur conoscendo anche gli altri, crederei che faceste tuttavia buon negozio. Ma i miei interessi,

le mie relazioni, tutto me lo rende impossibile. Io ho in mente dei pensieri circa la educazione di questi ragazzi; che stimo non inutile di comunicarvi ben presto; ma oggi non posso: e lo scrivere, per gli occhi, per la mano, per il petto, mi è gran fatica. Ma presto vi spiegherò i miei pensieri. Intanto dovrete dirmi quanti maschi avete, che età hanno, che indole, quali abitudini» (ivi, 346-347). Giordani, dopo aver preparato il terreno, le consiglierà come precettore Brighenti: vedi L 108, nota 4. Sulla proposta di Giordani a Gertude Manzoni: vedi anche LL 104, 106-107, 110.

7. MEZZOFANTI 1819; vedi LL 99-102.

8. Il giornale è, nuovamente, «L'Abbreviatore». Il *gabinetto letterario* è la Società di lettura di Piacenza, fondata da Giordani proprio in quelle settimane.

9. Del «Giornale Arcadico» era uscita solo la prima annata.

104

Piacenza 26 gennaio [1820]

Alle vostre del 15 e 22. Sto aspettando il Byron. Del Maino è attorno stampando l'*Asia* del Bartoli; e non dispera di venderla. Non crede che quel cattivo Segur abbia 1500 associati; anzi dice che ogni dì gliene vanno scemando.¹ Nulla riuscirebbe in corte di Parma per la ristampa del Martini. Ma prima di pensare a ristampare i già stampati, mi pare che si dovrebbe pubblicare il terzo volume (poichè è in pronto) che sarebbe certamente comprato da tutti quelli che hanno i precedenti: il che è molto più naturale e più facile che trovare nuovi compratori di tutta l'opera.² Il Marchese Mandelli mi ha nuovamente promesso di farvi qualche bene, al ricevere del Babini; il quale io vi prego di rendere più interessante che potete dalla parte della scienza o arte musicale.

Bisognerebbe che non perdeste anche la mia del 13; e che poteste procurarmi (con vostro comodo) esatte e copiose quelle notizie della Teresina Giorgi; che molto mi premono.³ Dalla Cornelia, dopo un anno di silenzio, ho avuta all'improvviso una lettera del 15 di otto facciate: dice d'esser felice e lieta;⁴ il che mi sento dire da lei solo, e vorrei sentirlo di tutti. Sarebbe strano assai quel suo appetito d'astrologhi: ma nulla è impossibile.

Non mi dite nè anche una parola della commissione della quale vi pregai per Marchetti: e vorrei pur sapere (e per dio mi preme) se si è spazzato il culo di quella mia commendatizia.⁵ Oh bogiarona pazienza in tanto oceano di fotuto egoismo!

Il mio discorso di vicenza ha bisogno di essere accomodato; e inoltre di fargli una cornice.⁶ Ma finchè dura il freddo il mio cervello sta agghiacciato. Sono impaziente di vedere quel vostro giornale.⁷

Sulle mie scritture non fidatevi di dover guadagnare; se non che stampando in piccolo (ma corretto) volume del panegirico duemila copie, e vendendolo

due o anche tre franchi. A me pare che mettendo un antidata, dovesse potere riuscirvi.⁸

Aspetto un buon momento per fare alla Manzoni quella proposizion di educazione;⁹ alla quale se voi voleste attendere in quel modo che sapete, riuscirebbe vantaggiosa, e miglior d'ogni altra anche a' suoi figli. Intanto mi giova sapere che voi non ricusereste: sebbene io proporrei il mio pensiero come cosa non facilmente ottenibile da voi; e mi esibirei per intercessore, per darvi più riputazione, e far intendere che non intendo di fare un servizio a voi, ma a loro. Aggiungerei che io anderei d'accordo con voi nel proporre la scelta e i metodi di studi, e di tutta la educazione. Non dispero che non riesca la cosa: e se non riuscirà, peggio per loro. Ma voi dovrete attendervi con molto affetto; che sapendo fare non vi ruberebbe gran tempo, nè vi recherebbe molta fatica: ben potrebbe darvi qualche utilità, e vero onore e contento all'animo. Addio: tanti saluti a Marina, alle ragazze, e al buon Tomba. vi ringrazio del giudizio sul Peri.¹⁰ oh se potessi star tanto con voi da acquistare (se pur possibil mi è, che già nol credo, per quanto voi troppo cortesemente diciate) un po' almeno di grossolano senso comune nella Musica!¹¹ addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 127. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOL]OGNA | ·31· GEN»; «[P]IACENZA». Un foglio: mm 248 × 200 ca.; [num. a: 104; num. b: 98]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 1^o Febb:^o».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 123.

1. SÉGUR 1818-1820.

2. Giovanni Battista Martini (1706-1784) fu un frate francescano, compositore e teorico della musica bolognese. La sua fama è legata alla *Storia della musica*, un'opera erudita il cui primo volume vide la luce a Bologna nel 1759 (ma sul frontespizio la data è 1757). Dopo il primo volume, Martini si impegnò con l'editore bolognese Dalla Volpe, con cui stampò il II e il III volume (rispettivamente del 1770 e 1781). Il piano dell'opera prevedeva altri due tomi, ma l'opera si interruppe per la morte di Martini; del IV volume rimasero gli abbozzi: cfr. PASQUINI EL. 2008.

3. Fa riferimento alla lettera del 13 gennaio 1820.

4. Il 22 gennaio 1820, Giordani aveva dato la stessa notizia a Sartori: «Dopo un anno di silenzio ricevo da Cornelia una lettera dei 15. di otto facciate» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 320).

5. «Si è spazzato il culo»: ovvero «si è disinteressato»; la richiesta di sollecito per Brighenti è in L103.

6. Il discorso di Vicenza è l'*Elogio funebre del conte Pompeo Dal-Toso*: Giordani non riuscirà a rimetterci le mani; uscirà postumo.

7. Il *giornale* è, di nuovo, l'«Abbreviatore».

8. Da notare, qui e oltre, come Giordani ritenga il *Panegirico* il suo testo più fortunato presso il pubblico.

9. Vedi la lettera precedente.
10. Nella lettera del 10 novembre 1819, Giordani aveva chiesto informazioni e il parere di Brighenti sull'*Euridice* di Rinuccini musicata da Peri.
11. Giordani stimò sempre Brighenti per la sua conoscenza della musica e in diverse occasioni chiese il suo parere, rammaricandosi, invece, della sua ignoranza in materia.

Piacenza 30 gennaio [1820]

Alle vostre del 15 e 22 risposi. ora mi conviene pregarvi di alcune commissioni; poichè ci è fiducia che il gabinetto letterario, a dispetto del gridare e soffiare de' gufi, proceda.¹ Fate dunque un pacco di tutto il giornale Arcadico del 19 e del primo fascicolo del 20, al quale ci associerete; e per ispedizione dirigetelo al libraio del-Maino. Nello stesso pacco (poichè bisogna ingrossar la mole, e scemare il numero delle spedizioni) ponete = Dino Compagni = Nardi vita del Giacomini = Porzio Congiura de' Baroni = Giannotti Repubbliche =. Anche del Nardi e del Porzio si vogliono le edizioni fatte dal Rosini in Pisa o Firenze; non quelle di Lucca.²

Io certo desidero che abbiate un profitto, come ben sapete: mi bisognerebbe procurarmelo piuttosto con uno sconto dalla parte di chi somministra i libri, che da noi; che in questi principii siamo ristretti. Mettete a del-Maino distinta nota del vostro avere; che vi sarà subito rimborsato.

Ditemi poi quanto costerebbe l'associarsi alla Gazzetta di Napoli intitolata *Giornale delle due Sicilie*; la quale già bisognerebbe avere per la posta; e [se] voi potreste procurarcela.

Ditemi ancora quanto costa l'edizione del Guicciardini fatta dal Rosini.³ Rimango ancora desideroso di sapere se Mezzofanti ha stampato nulla; e se si stampa la sua prolusione. Addio.⁴

PS. Credevo che quest'ordinario dovesse recarmi qualche cosa di voi: ma niente. Delle opere sovraindicate mandatene *tre* copie per ciascuna: ma del Nardi mandate una sola copia della edizione di Rosini; e *due* della edizione di Lucca. Sollecitate quanto vi sarà facile la spedizione del pacco, cioè di queste opere insieme e dell'Arcadico.

PS. Bisogna ch'io mi corregga. Del Dino Compagni mandate *tre* copie. Del Giannotti *tre* copie. Del Porzio e del Nardi *una* copia, edizione di Rosini. (non so se sia di Firenze, o di Pisa)

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 128. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 2 FEB»; «BOLOGNA»; «PIACENZA». Un foglio: mm 245 × 173 ca.; [num. a: 105; num. b: 99]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 5 febb.»; sul margine inferiore sinistro del *verso* è incollata, a lettera ormai chiusa, una piccola carta misurante mm 45x55 sulla quale è vergato il secondo *post-scriptum*. L'integrazione tra quadre è motivata dallo strappo dell'ostia, che coinvolge una minima porzione di testo. Apografo: BML, Giordani, VIII, 124.

Sicilie; la quale] la *ex* e se Ditemi ancora quanto] Ditemi ancora)se sap(quanto

1. Giordani scriveva a Leopoldo Cicognara, il 24 febbraio 1820: «Bisogna che tu risponda alle domande dell'ultima mia: e anche a una domanda antica mia, d'indicarmi le migliori gazzette, e giornali scientifici e letterarj, che in varie parti si scrivono in francese; perchè qui l'inglese e il tedesco non s'intendono. E ti ripeto che questo è per fornire un *gabinetto letterario o stanza di lettura*: cosa che fu già tentata, e non riuscì; ora io la vo sollecitando, e forse riuscirà» (GIORDANI 1854-1855: IV, 361-362). La fondazione di una Società di lettura (o Gabinetto di lettura) a Piacenza fu un progetto molto caro a Giordani, tanto che continuò a seguirne gli sviluppi anche negli anni dell'esilio a Firenze, e si rattristò della sua chiusura, quando da molti anni non abitava più a Piacenza. A fondamento del gabinetto vi era l'idea di promuovere un rinnovamento culturale e sociale che passasse attraverso la lettura di libri e periodici italiani, nonché di pubblicazioni provenienti dal resto del mondo. A riprova dell'istanza sociale dell'iniziativa, ma anche del non esclusivismo letterario e del favore accordato alle discipline scientifiche, Giordani scelse di intitolare la Società a un modesto medico morto prematuramente nel 1817, quando prestava servizio ai malati di tifo. Per l'inaugurazione del gabinetto, il 10 febbraio 1820, Giordani, eletto segretario, lesse una sua prolusione (*Alla Società di Lettura in Piacenza. Discorso primo*, in GIORDANI 1856-1858: III, 391-403). Un secondo e più breve discorso, senza data ma riconducibile alla fine del 1822, venne composto in occasione dell'ammissione del centesimo socio: cfr. *Alla società di lettura in Piacenza, discorso secondo* (ivi, IV, 34-35). Nell'estate del 1824, in occasione dell'acquisto, da parte dei soci, di una recente raccolta delle opere di Voltaire, Giordani comporrà tre nuovi discorsi, letti a poca distanza l'uno dall'altro e stampati per la prima volta a Napoli nel 1840, cfr. SCARABELLI 1841: 145. Un fogliettino autografo di Giordani conservato presso la BCPL, Carte Scarabelli, Ms. Com. 302, s. n., reca una «Nota de' Signori che hanno donato il voltaire alla Biblioteca» con i seguenti nomi: «Maggi Consigliere | Ferrari Medico | Rossi di Santo Stefano | Ferrari Maggiore | Volpini Prevosto | Soprano Conte Antonio». I tre ultimi discorsi sono ora in GIORDANI 1856-1858: IV, 40-46, 47-56, 57-63. Sul Gabinetto letterario di Piacenza vedi SCHIPPISI 1978: 1-22 (poi SCHIPPISI 1992: 45-83).

2. Ovvero le edizioni: PORZIO 1818, e NARDI 1818b. Le edizioni di Lucca sono PORZIO 1816 e NARDI 1818a. *Giannotti Repubbliche* sono le opere: *Della Repubblica de' Veneziani. Dialogo* e *Della Repubblica Fiorentina*, stampate rispettivamente nel I e II volume della stampa pisana delle *Opere* (GIANNOTTI D. 1819).

3. GUICCIARDINI 1819, anche quest'ultima pubblicata da Capurro.

4. Si tratta, nuovamente, di MEZZOFANTI 1819.

Piacenza 6 Febraio [1820]

Alla vostra del 1.

vi scrissi dopo il 26, dandovi una commissione di libri: spero che l'avrete ricevuta, e me ne risponderete. Ma a proposito di libri debbo dirvi, che quel canto del Byron non è ancora arrivato; e voi non me ne dite più niente, e non si sa se lo abbiate veramente spedito, e a chi consegnato.¹ Un pezzo è che io vi pregai di una cosa, della quale non mi avete mai risposto; onde m'avete fatto fare una figura da coglione con chi mi aveva impegnato. vi avevo richiesto una copia delle canzoni di Leopardi; ora mi bisogna chiedervene due; e vi prego di metterle nella spedizione che farete a Del-Maino dell'Arcadico. Ma non ve ne dimenticate.²

Risalutatemi e ringraziatemi Marchetti; e ditegli che la lettera sua nella quale mi parlava di Foresti, io non l'ho avuta. Evviva le care poste! brave bravissime! Ditegli che saluto cordialmente Ippolitina; e che mi ricordi agli amici. Se la vostra malinconia non vi fa comodo il vederlo nell'ora della società numerosa, credo che non perciò lasciate di vederlo a qualche ora più libera e solitaria; poichè lo credo un de' pochi buoni, e amorevoli, e sinceri.

vi ringrazio molto del passo fatto col buon Risac: vi prego di salutarmelo caramente, e dirgli che gli sarò obligatissimo dell'aiuto che mi darà a costruire un monumentino di memoria affettuosa a quella tanto cara e sfortunata Teresina.³

Io non voglio disputar con voi, che sarebbe o vanità, o sospetta modestia: ma ben vi dirò e ripeterò che mi dorrebbe doppiamente se v'ingannaste e riceviste danno dall'impegnarvi in una ristampa delle mie scritture. Del panegirico ho buone congetture da presumerne più che mediocre spaccio, per ragioni che facilmente immaginate. Ma del resto non vi farei mai sicurtà; e non vorrei mai esservi cagione, benchè obliqua, di danno.

Mi duole assai il ritardo del Babini. vedete s'egli era in pronto, ne avrei fatto presentare una copia alla duchessa dal Mandelli, in casa del quale ella suole alloggiare: e con tal mezzo, e in tale circostanza si poteva sperar molto di buscarne qualche regaluccio. Ma da lontano è sicuro di non cavarci niente. Ed ella sarà quì in Marzo, e poi andrà a Vienna.

Sulla storia della Musica son certo che potrete farvi onore; e mettendo fuori un manifesto troverete associati, massime fuor d'Italia. quella la credo speculazione da riuscir bene.⁴

È stata veramente una gran furfanteria quella di Berti; e dovete risentirvene fortemente. Se non vi farete rispettare, sarete conculcato.⁵ chi si dichiara ben alto di non voler insolenze, gliene vengon fatte ben poche.

Nel Babini, o nel Giornale non perdetevi l'occasione (vel ripeto) di spiegar bene e metter in luce il problema della fama e del merito di Rossini. È cosa che vi darà nome. Io lo credo (colle debite proporzioni) quasi un altro Sgricci; e credo che finirà come lui.⁶ Però non bisogna lasciar fare al tempo, ma prevenirlo.

Non mancherò certamente di scrivere alla Manzoni. Ma perchè a persuaderla mi ci voglion lunghi e ben minuti discorsi, ed ora sono imbrogliatissimo, mi bisogna tardare un poco. S'ella si persuade, credo che avrò fatto un qualche vantaggio a voi, e un grandissimo a lei. Ma ripeto voi non solo fatevene nuovo, ma fate anche il ritroso; e aspettate di esserne pregato con grande istanza; e che io venga ad aggiugnere alle preghiere e suppliche altrui le mie.⁷

Sapete nulla di Nicolino e di Laurina? che fa D. Adriano? Si conferma poi la gravidanza di Cornelia? e come si è saputa? Mille saluti a Marina, alle ragazze, al buon Tomba. Addio. Tanti carissimi saluti all'ottimo Arze. È egli il primo capo della Polizia? o ci è un altro che abbia titolo superiore?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 129. Indirizzo [c. v]: «All'ornatmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 11 FEB»; «PIA[CEN]ZA». Un foglio: mm 248 × 200 ca.; [num. a: 106; num. b: 100]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 12 febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 125.

1. Vedi L100.

2. Giordani aveva chiesto una copia di LEOPARDI 1818 il 13 gennaio 1820 (vedi L103).

3. Sullo scritto per Teresina Giorgi: L103.

4. Vedi L104 e la nota 2.

5. *Conculcato*: ovvero "sottomesso".

6. L'opinione di Giordani su Tommaso Sgricci e la sua arte d'improvvisatore era stata affidata a un articolo pubblicato nel 1816 sulla «Biblioteca Italiana» (GIORDANI 1816m). Già il 9 ottobre 1816, prima ancora di recarsi a vedere un'esibizione del poeta improvvisatore, Giordani manifestava le sue riserve a Giovanni Marchetti (GIORDANI 1854-1855, III, 374-375; cfr. anche la lettera ad Anna Pepoli Sampieri del 19 ottobre 1816, in GIORDANI 1937; I, 77). Su Rossini, sopravvalutato: vedi L80, nota 8.

7. Vedi L103 e la nota 6. *Farsi nuovo*: ossia far finta di non esserne a conoscenza.

Piacenza 16 Febraio [1820]

Alla vostra dei 12. Affrettate, ma non precipitate la stampa del Babini; e cercate di arricchirla quanto meglio potete di dottrina musicale, per farla più ricercata, e più profittevole all'onore e all'util vostro. Ma non potete più essere

in tempo per la Principessa;¹ che verrà in principio di Marzo; e non resterà molto, dovendo andare a vienna.

Non vi dimenticate quelle notizie della Teresina Giorgi: ve le raccomando molto e molto.²

Per questo corriere ho scritto lungamente ed efficacissimamente alla Manzoni: vorrei potervi far vedere la lettera: ma io non ho copisti; e la fatica di ricopiare mi è insopportabile, e il tempo ancora mi manca.³ Ma fidatevi di me, che ho detto tutto quel che potevo e sapevo. voi dovrete farvi pregar molto (nel caso) e da loro e da me; e dire che cedete solamente a me; e che volete diriggervi secondo i miei pensieri (così evitate qualunque rimprovero ingiusto volesse mai farvi l'altrui incostanza). Ma dovete farvi pregar molto; unico mezzo di aver migliori condizioni, e meno rimbrotti.

Se scrivete a Leopardi, ditegli che io manco di sue lettere dal 10 dicembre; che io gli scrissi l'8 e il 22 dicembre, e gli ho scritto anche ieri; e sono ansioso di sue nuove. quanto alle sue nuove canzoni arbitratevi pure di mandarmene al più presto almeno tre o quattro copie; e ditegli pure che io ve le ho chieste espressamente, anzi ordinate.⁴ E se mai la fastidiosa censura mutasse qualche cosa, voi in una delle copie restituite a penna come sta nell'originale; che io lo rimetterò di mia mano nelle altre copie. Non vi maravigliate che quel rarissimo ed infelicissimo giovane nutrisca tante idee tetre: figuratevi ch'egli vive in una prigion penosissima: ha buon letto, buon cibo, camera asciutta, e luce: del resto è vero prigioniero, e rabbiosamente infelice. oh è un gran peccato; e io ne ho un dolore indicibile.

Mandate pure alla Direzione del Maino (con interna indicazione che sia per me) tutto l'Arcadico del 19 e il principio del 20 e tre Dini Compagni, e un Nardi e un Porzio di stampa del Rosini, cioè non di Lucca. Ditemi quanto costa in Bologna l'associazione annua al Diario Romano (se questo, o se altro è il titolo della Gazzetta di Roma) e al Giornale delle due Sicilie, ossia alla gazzetta (qualunque titolo abbia) di Napoli; e ditemi se questa gazzetta viene a Bologna; quella di Roma dee venirvi sicuramente.⁵

quando esca il Discorso Mezzofantiano mi sarà carissimo d'averlo, diretto a DelMaino.⁶ Come mai Mezzofanti andò a leggerlo al nostro caro Marchetti? Sono certissimo che non vi abbiate mai a pentire di Marchetti. Io l'ho per ottimo e raro; e desidero che lo vediate spesso, anche per aver uno che spesso me gli ricordi, e gli ripeta che io lo amo cordialmente, e l'ho per anima preziosa e pellegrina. Crediatemi che la Contea⁷ non gli passa la pelle, nè punto gl'infetta il cuore. Son persuaso ch'egli per lo più non se ne ricorda neanche d'esser Conte; e forse talora guardando a tanta canaglia che porta quel nome, se ne vergognerebbe, se non sentisse ch'egli è di tutt'altra spezie. Io credo che pochissimi e rarissimi tra i nobili e i non nobili siano buoni e bravi come Marchettino.

Non mi posso affliggere se è stata un po' scorbacchiata⁸ la gran scienza di quell'anima *dolcissima* di Don Camillino.⁹ Il vocabolario Grande è così mal inteso *mercantilmente*, come letterariamente: Crediate a me; vedrete l'esito.¹⁰ Salutatemi tanto caramente e Marchetti e Ippolitina, e Arze, e Marina e le ragazze, e Tomba. quando avrete fatta la spedizione de' libri a Del-Maino avviatevi del quando e del come, per mia regola. Addio.

Le Canzoni di Leopardi le stampa egli a sue spese? e quanto gli costano? o fa le spese lo stampatore? Ditemi liberamente il vostro parere circa quelle canzoni; e se Marchettino le ha viste, e come gli paiono. Ricordatevi di mandarmi le tre copie delle prime due canzoni.¹¹

quando ho scritto, non avevo sott'occhi la vostra penultima del 5: rivista la quale vi dico, che basterà mandiate i due Dini che avete. Di Nardi e di Porzio non si parli. Ditemi il titolo, e il prezzo delle gazzette che si stampano in Roma; perchè credo siano più d'una. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 130. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 21 FEB»; «PIACENZA». Un foglio: mm 257 × 182 ca.; [num. a: 107; num. b: 101]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 23 febb.»; sul margine inferiore destro del *verso* è incollato un piccolo foglio, misurante mm 50x75, su cui è vergato un *post-scriptum* (ora restituito come ultimo capoverso della lettera).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 126.

Bibliografia: SPADONI 1938: 106; SPAGGIARI 1996: 169.

1. La principessa è Maria Luigia, a cui si voleva donare l'opera una volta stampata: vedi la lettera precedente.

2. Vedi L103.

3. Si tratta della lettera del 15 febbraio 1820 (ora in GIORDANI 1854-1855: IV, 354-361) sulla questione dell'educazione dei figli: vedi L103, nota 6.

4. Sono le tre nuove canzoni (ovvero *Ad Angelo Mai*, *Nello strazio di una giovane fatta trucidare col suo portato dal corruttore per mano ed arte di un chirurgo* e *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale*) che Leopardi aveva inviato manoscritte a Brighenti il 4 febbraio 1820, accompagnandole con queste parole: «Ora sono ad annoiarla con una preghiera che la sola sua gentilezza mi dà animo di farle. Con questa sarà un mio piccolo manoscritto che le invio per la posta, assicurato. Desidererei il favore che V.S. si compiacesse da darlo a stampare a mio conto in cotesta città, nel formato di 12. o 16. in maniera che non eccedesse i due fogli di stampa, in carta mediocre, eccetto una dozzina che bramerei stampata in carta di buona qualità, sia velina, sia com'Ella giudicherà più a proposito; e quanto al numero delle copie in tutto, non vorrei che uscissero dalle duecento alle trecento», cfr. LEOPARDI 1998: I, 367. Il 23 febbraio, appreso delle nuove canzoni da Brighenti, Giordani si risentiva con Leopardi (ivi, p. 373). Una ricostruzione essenziale della vicenda delle canzoni leopardiane del 1820 è offerta in L117, nota 6. Quanto alle lettere ricevute e spedite: Giordani aveva scritto a Leopardi l'8 e il 20 – non il 22 – dicembre 1819, e il 15 feb-

braio 1820 (ivi, pp. 352-353, 357-358 e 370-371); Leopardi aveva risposto il 10 e 17 dicembre e il 14 gennaio (pp. 353-355, 363).

5. Le richieste sono per conto del nuovo gabinetto letterario di Piacenza; vedi anche L105.

6. MEZZOFANTI 1819.

7. *Contea*: il lemma è risemantizzato; da un'entità geografica si passa ad indicare un'estrazione sociale, in analogia con "nobiltà".

8. *Scorbacchiata*: colloquiale per "derisa".

9. Dal 1819, Camillo Ranzani aveva iniziato la stampa degli *Elementi di zoologia* che porterà avanti fino al 1826 (RANZANI 1819-1826). Si trattava di un'opera sostanzialmente compilativa, come fu notato da alcuni contemporanei (p.e. BERNI DEGLI ANTONI 1820a), ma questa era l'intenzione di Ranzani, che si riservava di approfondire gli argomenti in saggi specifici.

10. È il DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826.

11. Vedi sopra e la nota 4.

108

Piacenza 23 febbraio [1820]

Sono senza vostre lettere. Ne ricevo una comitissima del buon Risac: a lui rispondo, e voi ringrazio. quando avremo i chiesti libri? L'Arcadico del 19 e del 20; i *due* Dini; due o tre copie delle canzoni di Leopardi;¹ il Byron. quando vedrò il vostro giornale? quando il Babini? della Duchessa si dubita ora se ella venga. Le nuove canzoni di Leopardi si stampano? sono passate illese dalla Censura?²

veniamo a ciò che più importa! Come sta la povera Marina? come le ragazze? come voi? Dite al buon Tomba che io lo saluto caramente; e con fervor grande lo prego di un servizio. Il Conte Cicognara, Presidente dell'Accademia di Venezia, ha un gran desiderio di avere i libretti annuali dell'Accademia di Belle Arti in Bologna del 1805, 1807, 1812, 1813, 1814, 1815, 1818, 1819, (in tutto sono 8) e io ho grandissimo desiderio di vedernelo contento. Però supplico fervorosissimamente il mio ottimo Tomba che parte da privati amici, parte dall'Accademia stessa, con ogni possibil diligenza se li procuri; e mi faccia questa grazia di mandarli all'amico; di che io a lui rimarrò perpetuamente obbligato.³

Già vi dissi di avere lungamente ed efficacemente scritto alla Tuda; mostrandole come unicamente buono mezzo di educazione il raccomandarli a voi; nè facendole però facile che voi vi adossaste quella briga.⁴ Aspetto risposta: e a voi ripeto di lasciarvi, anzi di farvi pregare; e non mostrarvi inteso.

Alla vostra del 12 risposi; voi non mi lasciate senza vostre nuove. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 131. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGN[A] | 28 FEB»; «BOLOGNA»; «PIACENZA». Un foglio:

mm 256 × 186 ca.; [num. a: 108; num. b: 102]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 29 febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 127.

1818] *il secondo* 8 ex 6

1. LEOPARDI 1818. Questi libri erano destinati al Gabinetto di lettura di Piacenza.

2. La *Duchessa* è Maria Luigia. Sulle nuove canzoni di Leopardi: vedi la lettera precedente e la nota 4. Sulla questione della censura: Brighenti, dopo aver ricevuto il manoscritto da Leopardi, lo aveva consegnato alla censura per ottenere l'*imprimatur*. Il 19 febbraio 1820, dava questo responso al giovane poeta: «Ieri sera ebbi finalmente il manoscritto approvato da chiunque occorre. Esso aveva incontrato qualche ostacolo alla Polizia, giacchè La prima Canzone ha per argomento un fatto, il quale è accaduto quì giorni sono, ma con altre circostanze. Però mi recai di persona dal Sig.^r Direttore, e dati gli analoghi schiarimenti il M.^s venne firmato» (LEOPARDI 1998: I, 371). Le canzoni, tuttavia, non supereranno un'altra censura: quella paterna.

3. Il giorno seguente, Giordani scriveva a Leopoldo Cicognara: «Sarà difficile che tu possa avere i libretti Accademici di Bologna: perchè di alcuni anni son certo che non si stamparono; di qualche altro so che furono esauste tutte le copie; e niuna ne avanzò neppure all'Accademia. Nullameno scrivo, perchè possibilmente sii servito» (GIORDANI 1854-1855: IV, 362).

4. Nella lunga lettera del 15 febbraio 1820 a Gertrude Manzoni, Giordani dopo aver sconsigliato i collegi, costosi, affollati e incubatori di vizi, proponeva di mandare i figli a Bologna, dove si sarebbe potuto vigilare sulla loro formazione: «Ma se in Bologna vi riuscisse di trovare un vero galantuomo, il quale prendendo in casa i vostri ragazzi, li considerasse e li trattasse come propri figli, dirigesse le loro occupazioni e i loro divertimenti, eleggesse e facesse venire in casa i maestri, vigilasse che l'insegnamento fosse amoroso, e con buon metodo: voi potete vederli almeno una volta al mese, vedere se hanno nutrimento [...] se sono tenuti netti, se trattati con vigilanza ma con amore; se qualche cosa non vi piace, ordinare [...] che sia corretta [...]. È difficile trovare un tal uomo, che abbia buona testa, buon cuore, e che voglia assumere tal briga. E qui prima di determinarvi, fate diligentissimi esami. Io ho pensato anche a questo; ma tra le mie conoscenze non ho chi proporvi, fuor che uno solo, nel quale concorrerebbero molte condizioni ottime; ma non so s'egli volesse questo impiccio. Pietro Brighenti è padre (condizione a parer mio molto essenziale) e abilissimo in musica: e di questa sarebb'egli il miglior maestro. È poi tale che da me riceverebbe volentieri qualunque consiglio, e lo eseguirebbe. Oltrecché (s'egli assumesse quest'impegno) adempirebbe con coscienza tutte le vostre intenzioni e prescrizioni; cercherebbe di persuadere voi stessa a cambiarle, quando egli non ne fosse persuaso. Ha savia testa, maturità di anni e di esperienza, cuore umano e pietoso. Converrebbe che il vostro uomo fosse lui, o simile a lui» (GIORDANI 1937: I, 178-179); vedi anche L103 e la nota 6.

Piacenza 1 Marzo [1820]

Dopo la mia del 16 febbraio vi scrissi un'altra volta. ora rispondo alla vostra del 22. vi ringrazio della cura che prendete di mandarmi i libri desiderati. Vi ringrazio dei saluti di Arze; al quale vi prego di ripetere ogni volta che lo vedrete, che io lo riverisco e lo amo di cuore; e lo tengo in conto di raro e prezioso uomo. vi prego di vedere il Cavaliere Strocchi; e ringraziarmelo e salutarmelo carissimamente. Bella la novità della Michelinì; e giustissime le vostre affermazioni: ma voi non lasciate morire quei 14 scudi; e tempestate senza remissione. Insistete sino ad averli avuti. che obbrobrio, che impudenza crudele! oh mondo!¹

Sono ben contento che alla prova troviate Marchettino quale ve l'ho sempre descritto. Io non sono facile a contentarmi degli uomini; e mi pareva impossibile d'ingannarmi in lui. lo credo veramente d'indole aurea e rarissima. Fate benissimo a consigliargli una raccoltina delle sue cose di prosa e di verso: e ditegli pure che tale è il mio desiderio; perch'io desidero che sia onorato quanto merita. E salutatemelo carissimamente il più spesso che potete.²

Non voglio mancare di rispondere ad una inezia; che forse è necessario. Più volte mi siete venuto toccando che io aspramente vi abbia parlato dell'ingegno e degli studi vostri. Ma temo assai che voi abbiate dato alle mie parole troppo più forza che non aveano. Starommi a quest'ultima che ora mi accennate. Può essere che io vi abbia detto che non vi credeva fatto per esser poeta (e qualunque poeta voi siate, lo sarete sempre infinitamente più e meglio di me) ma l'avrò detto unicamente per distogliervi dal perdere il tempo e la fatica in un mestiere, in cui la eccellenza è rarissima e difficilissima; la mediocrità è ridicola ed insopportabile: e voi potevate con onore e con utile darvi a migliori studi. Può essere che io vi abbia detto che lasciaste fare il poeta a D. Adriano, al quale più che a voi conviene; perch'egli non vuole e non può far altro; e l'esser ridicolo non gli nuoce: nuocerebbe a voi, che potete farvi non mediocrementemente stimare. Ma voi facendomi dire che vi *tengo per meno poeta di D. Adriano*, e facendomel dire (come pare) con altra intenzione, e quale naturalmente risponderebbe alle parole, le quali io non credo mai aver dette; mi fate assai più bestia di quello che io sono. E pure ci siamo tanto trattati e parlati che voi potreste e dovrete intendermi sanamente, quand'anche io mi spiegassi sconciamente. E di tal cosuccia basti.³

Mi duole al cuore della povera Marina; e l'ammiro, e la saluto senza fine, e la ringrazio. M'inteneriscon l'animo le ragazze; e accetto il pensiero di scrivermi; ma non accetto l'opera (che pur mi verrebbe dolcissima al cuore) se non quando saranno libere e sciolte da ogni maggior cura. Le lodo dell'amorevol

cura che han della mamma, e della diligenza nell'istruirsi. vi prego d'abbracciarle e baciarle carissimamente.

Mi fa caso veramente che la Manzoni non m'abbia ancora risposto nulla. che voglia dirmi di no; e non ci si attenti? Ma voglio sperar meglio. Io ho creduto di consigliarle il suo vero bene. vedremo.⁴

Pare che la Duchessa⁵ vada a vienna, e non venga più a Piacenza. addio addio.

P.S. Non occorre più che mi mandate l'orazione di Mezzofanti. L'ho veduta quì negli opuscoli letterarii.⁶ Bramerei sapere che ne pensi Marchetti. voi la udiste; ditemi se è molto cambiata da quando si recitò.

Ho veduto il primo quaderno del vostro giornale.⁷ Oh perchè affettaste tanto tanto di dirne male. Io non lo trovo niente cattivo; anzi piuttosto buono. Desidero sapere come incontra costì: e molto vorrei sapere quali sono gli articoli scritti da voi. Se io avessi tempo, vorrei mandarvi anch'io degli articoli: ma son tanto imbarazzato, che non posso. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 132. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOL[OGNA] | 6 MA[R]»; «PIAC[EN]ZA». Un foglio: mm 256 × 182 ca.; [num. a: 109; num. b: 103 (3 ex 4)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 1-1- Mar^o».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 128.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 45-46 (parziale).

non venga più | venga ex ·vada·

1. Si tratta di un credito di Brighenti; vedi L100, nota 8.

2. L'8 marzo 1820 Giordani scriverà a Marchetti: «Brighenti mi scrisse anche di avermi dato un consiglio; il quale io vorrei grandemente che si potesse persuaderti: e questo è che tu raccogliessi, e pubblicassi insieme le cose tue; che indicibilmente godrei di veder più diffusa e sonante la tua gloria. [...] Dunque, Giovannino mio, lasciati persuadere; metti da parte le modestie importune; se pur credi qualche cosa a chi ti adora, e non è poi affatto bestia: vinci quella tua pigrizia, che presso te prenderà forse altri nomi, ma è pur pigriziacia. Dacci un bel volumettino; che io bacierò, e anch'io andrò mostrando con ambizioso amore; e tutto mi raddolcirò nell'allegrezza di vedere e sentir celebrare il mio caro Giovannino» (GIORDANI 1854-1855: IV, 371). Brighenti stamperà le *Rime e prose del Conte Giovannini Marchetti* una volta che potrà disporre di una sua stamperia: cfr. MARCHETTI 1827.

3. La poesia non era per tutti e per tutte: Giordani lo aveva detto, con toni perentori, nel suo discorso sull'articolo di Madame De Staël (GIORDANI 1816e) di cui lui stesso aveva, pochi mesi prima, pubblicato la traduzione (*Sulla maniera e sulla utilità delle traduzioni*, in «Biblioteca Italiana», gennaio 1816, I, pp. 9-18): «Ogni nazione debbe per onor suo avere grandi poeti; i quali perciò non possono essere se non pochissimi. [...] Io fo ragione che in Italia la metà almeno di quelli che sanno leggere, presumono di far versi. Non sapranno altro al mondo; ma si credono poeti. [...] Quei cinquecento o seicentomila facitori di righe rimate o non rimate, si traggano d'inganno; siano capaci che un mezzo milione di poeti nol può la natura produrre, nol può patire la nazione: cessino di perdere il tempo, d'essere

noiosi e ridicoli; occupino l'ingegno in cose utili: studino e imparino ciò che a loro e alla patria giovi sapersi; ci lascino riposare da tanto fastidioso e vergognoso frastuono» (cito questo discorso da GIORDANI 1856-1858: II, 343-344). Il capoverso a cui fa riferimento questa nota sintetizza in maniera molto efficace il rapporto di Giordani con la poesia, già indagato da Giovanna Rabitti (cfr. RABITTI 2000). Se a Brighenti Giordani sconsigliava di dedicarsi alla poesia, a Leopardi – che Giordani fiutava essere uno di quelli che «la natura propriamente *aveva* destinato poeta» (GIORDANI 1856-1858: II, p. 344) – suggeriva di lasciarla momentaneamente da parte, esercitandosi prima sulla prosa: «*dico* dunque che mi pare che a divenire scrittore bisogna prima tradurre che comporre; e prima comporre in prosa che in versi. [...] La principal cosa nello scrivere mi pare la *proprietà* sì de' concetti e sì dell'espressioni. Questa proprietà è più difficile a mantenere nello stile che deve abbondar di modi figurati, come il poetico, che nel più semplice e naturale, com'è il prosaico: e però stimo da premettere al tentar la poesia un lungo esercizio di prosare» (lettera del 15 aprile 1817, in LEOPARDI 1998: I, 81). Il giovane aveva dato una risposta assai persuasiva a cui Giordani non aveva osato controbattere; eccone un estratto: «Quando io vedo la natura in questi luoghi che veramente sono ameni [...] e in questi tempi specialmente, mi sento così trasportare fuor di me stesso, che mi parrebbe di far peccato mortale a non curarmene, e a lasciar passare questo ardore di gioventù, e a voler divenire buon prosatore, e aspettare una ventina d'anni per darmi alla poesia, dopo i quali, primo, non vivrò, secondo, questi pensieri saranno iti; e la mente sarà più fredda o certo meno calda che non è ora» (lettera del 30 aprile 1817, *ivi*, p. 95). Anni dopo la morte di Leopardi, Giordani userà proprio il contrasto tra caldo e freddo per definire rispettivamente la poesia e la prosa di Leopardi: vedi *Introduzione* 2.2, p. 56.

4. Vedi L103 e la nota 6.

5. Maria Luigia.

6. Fa riferimento al *Discorso in lode del P. Emanuele Aponte, della Compagnia di Gesù* (MEZZOFANTI 1819).

7. Si tratta, nuovamente, de «L'Abbreviatore».

Piacenza 8 marzo [1820]

E mai mai che si abbia da avere un piacere schietto! Ecco la vostra del 4 mi racconsola e raddolcisce, colla lettera di quelle soavissime ragazze (alla quale vi mando questo poco di risposta) ma insieme mi amareggia e rattrista, significando che non aveste la mia risposta alla vostra 22 febbraio: nella quale (fra le altre cose) vi lodavo, e sinceramente, l'Abbreviatore;¹ e volevo sapere quanto vi abbiate scritto voi; e chi altro vi sia compagno.

vi prego dirmi se Tomba ha fatto nulla de' libretti accademici; de' quali vi pregai per Cicognara; e raccomandategli questo servizio, del quale gli sarò obbligatissimo.² Stamattina mi giugne la risposta da Forlì. che volete? si concede esser ottimo, e solo buono quel modo di educazione da me proposto: ma non osasi scostare

dalla consuetudine de' collegi; perchè qualunque evento rimarrebbe giustificato dalla consuetudine: e si temono i giudizi sulla mala riuscita possibile di una novità. quasi fosse una novità quella forma che io proposi. che volete? ci vuole pazienza: e voi non mostrate mai d'averne saputo nulla. Non pensaste però mai che siasi avuta difficoltà sulla persona vostra: vi dichiaro liberamente che non si è espressa, e sinceramente credo neppure pensata: ma nondimeno è decoroso che voi non abbiate saputo nulla de' miei progetti.³

Sono ansioso di sapere che siavi un qualche dì giunta quella mia risposta alla vostra dei 22. Le Canzoni di Leopardi non troverei da venderle in questo paese: però non mi mandate quelle *otto copie*: ma solo *una* delle seconde canzoni; e *due* copie delle prime: e dite all'autore che ve le ho chieste in dono.⁴

Vengo alla vostra del 1 Marzo. Scrivo a Giovannino, ringraziandolo molto dell'amicizia particolare che ha per voi. Poichè le cose del mondo bisogna vederle come sono, e non come le vorremmo, o come dovrebbero essere vi ripeterò che la Segretaria dell'accademia non credo si possa toglier di mano a Marconi; poichè i suoi nemici ne hanno fatto lungamente sforzi indicibili, e non ci sono riusciti; e allegavano cose da berlina; ed egli ha potuto ridersene. Ma se pur poteste mai conseguire tal cosa, non vorrei che vi riuscisse come a me; che mi tormentarono dal primo dì sino all'ultimo per più di otto anni; e non mi lasciarono mai aver pace; come se l'aver io quell'impieguccio fosse una ladreria, o un'ingiuria grave del pubblico.⁵ oh non li conoscete: ma credetene a me che ho provato. E questo vi dico perchè, d'indole naturalmente, e per aver provato molti affanni, dovete essere più disposto di me ad affliggervi de' mali trattamenti; chè se poteste avere duro cuore, e non curarvi punto (ma è difficile) delle persecuzioni, temerei meno per voi: ma io stesso, che son più duro, ci pativo. Se quella occupazione del vocabolario non dovesse distrarvi da altre migliori, non sarebbe male: ma l'aver a fare con Costa, è una gran cosa. Parmi impossibile ch'egli non debba riuscire con voi, come con tutti gli altri. Basta: consigliatevi coll'ottimo Marchetti: perchè quando si è in alto mare, bisogna navigare anche con cattivo vento. Pel vostro giornale io vi auguro bene, se tratterete le materie teatrali come potete e sapete, voi forse (o senza forse) meglio assai d'ogni altro. È materia che interessa il pubblico ozioso, cioè il più numeroso: e se la piccola parte pensante ci trova qualche pensier non leggiero, ciò dà gran credito. Fate pur quest'opera animosamente, e con impegno; e speratene bene.

Non posso promettervi associati all'Albergati⁶ in questo paese dove nessuno compra libri (dico nessuno) e nessun legge; ma qualcuno se ne farà in Parma. qui ho avuto ripulsa da chi lo proposi. oh non vi andate a smerdare con quel Tognetti: lasciate ch'egli stampi da se quella sua vita, che non potrà esser altro che una porcheria. Mo' vi pare, *due* tomi per una tal vita? Troppo sarebbe un mezzo tomo; s'egli potesse saperlo far bene.⁷

Nella mia ultima vi scrissi che già lessi l'orazione di Mezzofanti: vorrei sapere che se ne dice ora ch'ella gira stampata.⁸

Procurate di vedere (con vostro comodo) il buon Risac; e di sapere se ebbe la mia risposta; nella quale lo pregavo di qualche ulteriore schiarimento.⁹ Se vedrete Laurina, salutatemeli tanto;¹⁰ e qualche volta datemi loro nuove.

Della Canzone viscontiana giudicate rettissimamente, secondo l'impressione ch'ella fece a me.¹¹ Non posso rived[e]rla; perchè (al mio solito) donai via tutte le copie. Ma crediatemi che Marchettino farà sicuramen[te] delle altre cose più belle: ma quella (che pur fino a un certo segno non mediocre è bella anch'essa) non credo che possa spingersi più in là: perchè io credo che la forma di simili cose dipenda molto dal pri[mo] getto; il quale può ben polirsi colla lima; ma non mai più mutarsi nel disegno. Salutatemmi tanto la povera Marina, e le care ragazze, e il buon Tomba. Ricordatemi spesso al mio Giovannino. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 133. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 256 × 180 ca.; [num. a: 110; num. b: 104 (4 ex 3)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 18 Marzo». Le integrazioni sono motivate dalla rilegatura del testimone, che compromette la lettura di alcune parti di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 129.

Bibliografia: FERRETTI 1952: 158; SCHIPPISI 1974: 39; EMILIANI 2015: 391.

vi riuscisse | v ex m

1. «L'ABBREVIATORE | OSSIA | APPENDICE CRITICA | A TUTTI I GIORNALI, E ALTRI FOGLI | DI NOVITÀ LIBRARIE | PER SERVIRE ALLA STORIA | DELLE SCIENZE, LETTERE, E ARTI. | AGGIUNTOVI | CERTE MEMORIE SUGLI SPETTACOLI D'ITALIA | CHE ALCUNI FORSE CHIAMERANNO | LA FRUSTA TEATRALE» fu un periodico diretto da Brighenti e stampato da Marsigli a Bologna nell'anno 1820, di cui uscirono complessivamente 30 numeri. Brighenti lo introduceva a Leopardi in una lettera s.d. ma del marzo 1820, nella quale gli chiedeva anche qualche articolo da pubblicarvi: «Le deve esser giunto il primo numero di un foglietto letterario intitolato L'Abbreviatore. Si vorrebbe dar buon corso a questa operetta, la quale in sostanza dovrà essere una gazzetta delle notizie Letterarie; cosa che in molti paesi sarà accolta volentieri, da chi ama di tenersi in giornata su queste materie» (LEOPARDI 1998: I, 377).

2. Vedi L108.

3. Riguarda la proposta fatta da Giordani a Gertrude Manzoni di affidare a Brighenti i figli di lei per educarli (vedi L103 e la nota 6). Il responso della Manzoni era arrivato il 29 febbraio, come si deduce dalla risposta che Giordani le scrisse l'8 marzo 1820 (GIORDANI 1854-1855: IV, 367-368). I giovani Manzoni, che la donna aveva intenzione di iscrivere al collegio di Verona, verranno mandati - informa Gussalli (ivi, p. 368 nota 1) - al celebre collegio di Hoffwil, in Svizzera.

4. Le prime sono *All'Italia e Sopra il monumento di Dante* (stampate: LEOPARDI 1818), le seconde sono *Ad Angelo Mai, Nello strazio di una giovane fatta trucidare col suo portato dal corruttore per mano ed arte di un chirurgo* e *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale*.

5. Giordani aveva detenuto l'incarico di prosegretario per l'Accademia di Belle Arti di Bologna dal 1808 al 1815. Nel 1820, Marconi, allora segretario dell'Accademia rischiava di perdere il posto e Brighenti, venutolo a sapere, voleva avanzare la sua candidatura (cfr. FERRETTI 1952: 158).

6. Brighenti, non curante dei consigli di Giordani (vedi LL 43, 46), stava portando avanti il progetto di stampa delle opere di Francesco Albergati. L'uscita fu annunciata nella *Nuova collezione di opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti*, compilata da Francesco Inghirami tra i «LIBRI NUOVI pubblicati in diverse Città della Italia, stampati nel 1820» con la seguente descrizione: «OPERE di Francesco Albergati Capacelli in 12 vol. in 8. di 4 Fascicoli l'uno, al prezzo di baj. 6 romani per ogni fascicolo. I primi 8 vol. comprenderanno le *Rappresentazioni Teatrali*, e i quattro successivi, ed ultimi il *Carteggio Epistolare con Uomini Illustri*, le *Lettere capricciose* con i Sig. *Zacchioli*, e una *celebre difesa Criminale* che chiuderà il 12 ed ultimo vol. Dalla Tipografia Marsigli in Bologna» (INGHIRAMI 1820: 365-366). Brighenti scriveva a Leopardi, nella citata lettera dei primi di marzo: «In detto foglio [dell'Abbreviatore] vi è un avviso per la edizione delle opere Albergati, che è Libro molto piacevole a chi ama la lettura per semplice diletto. Se costì potrà trovarmi qualche Associato, Le ne sarò obbligatissimo, mentre è affare, che io intraprendo per necessità di migliorare la ristrettezza di mia famiglia in questi tempi, ne' quali mancano migliori occupazioni. Le accludo uno di detti Manifesti, se mai non le fosse giunto il giornale» (LEOPARDI 1998: I, 377). Probabilmente non si raggiunse il numero di associati sufficiente a portare avanti l'edizione, e la stampa non ebbe luogo. Nel 1825, Brighenti ci avrebbe riprovato. Nel n. 34 de «Il Caffè di Petronio», del 20 agosto 1825, si legge l'annuncio di una «*Raccolta generale delle opere drammatiche degli eccellenti scrittori teatrali d'Italia*», e più avanti «Il Teatro classico italiano comincerà dalle opere drammatiche dell'immortale Albergati»; le commissioni sarebbero state raccolte da Brighenti (ivi, pp. 133-134). L'edizione *Commedie del marchese Francesco Albergati* sarà stampata dal tipografo Cardinali l'anno seguente (ALBERGATI F. 1826-1827; cfr. anche «Il Caffè di Petronio», n. 35, 27 agosto 1825, pp. 137-138, con il piano dell'opera). Brighenti, invece, stamperà diversi anni dopo, presso la sua Stamperia delle Muse, un'operetta del figlio di Francesco Albergati, Luigi (ALBERGATI L. 1829); cfr. TAVONI 1999: 89.

7. Non mi risulta che Francesco Tognetti abbia pubblicato una sua biografia.

8. MEZZOFANTI 1819.

9. Su Risac e le informazioni su Teresina Giorgi: vedi L103.

10. Intende, oltre a Laurina, anche Nicolino.

11. MARCHETTI STROCCHI 1819; vedi anche L42, nota 5.

Piacenza 12 marzo [1820]

Coll'ultimo ordinario risposi alle ragazze; e vi avvisai la non buona risposta di Forlì. Da voi aspetto risposta e di Risac, e dei libretti accademici per Ciconnara.¹ ora alla vostra degli 8. Mi fate vero servizio assolvendomi d'ogni dubbio che i miei discorsi intorno ai vostri studi abbiano mai passato i termini di

onesta libertà, trapassando ad una brutale insolenza: il che non credo che sia punto nelle mie abitudini, certo è affatto contra le mie intenzioni.² Del miglioramento della povera marina mi consolo infinitamente. Delle Canzoni di Leopardi stimerei che non fosse prudenza passare le 250 copie; perchè dite vero che la poesia difficilmente si vende. E se ciò mi duole per Leopardi, mi piace nel resto: e piacemi che il secolo s'interessi a cose più sode e gravi.³ Nel dedicarle a Mandelli, e disfare la dedica del Babini, vedo che non si può far nulla. Non perderò tempo a dirvene molte ragioni: bastivi che ci ho pensato; e mi risolvo non potersi fare.⁴

Dell'Abbreviatore, ecco quello che io penso di poter fare per servirvi. Io fo conto di mandarvi un articolo breve, tirato giù alla buona, e da stamparsi a mia espressa richiesta. Di più mandarvi una lettera non breve, e che abbia tutta l'apparenza di confidenziale, piena di cose piccanti, per la comune curiosità: e che voi la stampiate con un brevissimo preamboletto di questo tenore = che pensate che il publico possa interessarsi nelle cose scritte confidenzialmente e schiettamente in questa lettera; e che sperate che non abbia a dolersene chi la scrivesse, ben conoscendolo, e ben sapendo che a lui non incresce punto, e che da tutti si sappia com'egli pensa. = Non è necessario che voi vi nominiate, ma che compariate l'Editor dell'Abbreviatore. L'articolo lo stamperete dopo la lettera. Ma vorrei che la lettera fosse stampata tutta intera nello stesso quadernetto. Spero che i censori non vi abbiano a fare difficoltà; perchè se pur ci fosse qualche piccola cosuccia che potesse dispiacere a qualcuno, non sarebbe per dispiacere nel luogo ove si stampa: e questo è quello che importa. vi raccomando di stamparla correttamente. se insorgesse qualche piccola difficoltà, ricorrete al buon Arze. Ma già i preti non possono esser molto fanatici per impegnarsi per persone che abbiano rapporti tedeschi. Diffondete poi quel quadernetto quanto mai potrete; vi prometto che si attaccherà come vischio, e sarà ricercato molto: e spero che giovi al vostro giornale, non per la vanità del mio nome, ma per la curiosità stuzzicante delle cose. In milano soprattutto farà grande effetto. A me mandatene al più presto (per sicura occasione, diretto a del-Maino) venti o trenta copie. Circa l'Albergati vi ho già detto, che le mie premure non riescono.⁵ questo paese è una palude stigia. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, ad Arze, a Marchetti: al quale coll'ultimo corriere scrissi caldamente di voi. Fatevela mostrare.⁶ addio.

Non posso mandare per questo corriere la lunga lettera. vi raccomando che poi appena ricevuta, me ne avviate subito per mia quiete: che la facciate stampare tutta di seguito, e ben corretta: che la diffondiate quanto si può: massime in Napoli, Roma e Firenze. che me ne mandate al più presto trenta copie: crediatemi che vi farà piovere associati al giornale. Se per qualunque impossibil caso non la stampaste, la conserverete, e me la rimanderete.⁷ addio.

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 134. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 15 MA[R]»; «PIACENZA». Un foglio: mm 250 × 180 ca.; [num. a: 111; num. b: 105]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. ·21· Mrzo» (-2· ex ·1·).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 130.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 46-49 (parziale). Bibliografia: TAVONI 1999: 89, 93-97; CIANI 2000: 226; CAPRIOLI 2001: 42.

dolersene chi la scrisse] dolersene chi)las cri(la scrisse

1. Per la risposta di Forlì: vedi la lettera precedente; per Risac vedi L103; per Ciconara vedi L108.

2. Vedi L109, dove Giordani aveva espresso il proprio parere rispetto alla possibilità che Brighenti si dedicasse alla poesia.

3. Si noti che, per il *Babini*, Giordani aveva consigliato a Brighenti di stampare 250 o 500 copie (vedi L94). Di simile avviso sulla quantità dei volumi delle sue nuove canzoni da stampare era Leopardi: vedi L107, nota 4. Quanto all'opinione di Giordani sulla poesia: «piacemi che il secolo s'interessi a cose più sode e gravi», si noti quanto diverga dalle posizioni leopardiane (in particolar modo quelle espresse nel *Dialogo di Timandro e di Eleandro* e nel *Dialogo di Tristano e di un amico*).

4. Sulla questione della dedica del *Babini*: vedi L76, nota 28.

5. Vedi la lettera precedente.

6. Lettera a Giovanni Marchetti dell'8 marzo 1820, ora in GIORDANI 1854-1855: IV, 370-372.

7. La lettera non verrà stampata: il secondo fascicolo dell'«Abbreviatore», del 29 marzo, ospiterà il discorso giordaniano sulla Guardia Nazionale (alle pp. 21-29).

Piacenza 15 marzo 1820

Mio caro Brighenti. Io sono stato accusato a torto, e difeso male. Ma per fortuna ci è rimedio facile a tutto questo scompiglio. Non posso nè voglio negare la mia lettera al Bertoni (voi dovete sapere se io son fatto per negar mai nulla di vero); nè anche parmi ch'ella sia stata alterata nella copia che mi mandate; per quanto me ne posso ricordare. Ma la difesa che mi avete fatta è cortese, non soda. = la lettera è cattiva, fallata di raziocinio, fallata di grammatica: dunque non può essere di Giordani = Oh voi potete e dovete sapere che io posso farne, e ne ho fatte, e ne fo, e ne farò delle più cattive di quella, e delle pessime.¹ Sapete che io ho per massima di abborrire e fuggire il minimo studio nelle lettere, di scriverle senza nessuna attenzione; sapete che io non voglio porre nè fatica nè cura in cose che reputo di nessuna importanza. Ma una vera difesa potevate farmela sulla conoscenza de' miei costumi: e se io non sono conosciuto ancora da voi nè da Marchetti, da chi posso sperare di esser conosciuto per sincerissi-

mo, e negli affetti costantissimo? Dovevate dire: = Giordani da tanti anni professa la più affettuosa riverenza al Cavaliere Strocchi; ha sempre parlato di lui come d'un uomo de' più rispettabili d'Italia, come di un maestro nella letteratura italiana, latina e greca; ne ha parlato sempre come di una persona delle più amabili e care; ha ricevute da Strocchi infinite amorevolezze; ha detto in istampa ch'egli si onora della benevolenza di Strocchi: Giordani è di tanta sincerità che lo abbiamo udito tante volte e lodare e calorosamente difendere alcuni ch'egli reputa di gran merito; dei quali pur sa che lo disprezzano; anzi di taluni sa che anche lo odiano, e lo farebbero impiccare se potessero: di Giordani non sappiamo che abbia mai mancato di un atomo ad un amico: e comincierebbe dal suo Strocchi ad esser falso e perfido, e non meno scioccamente che iniquamente sleale? Nò: non è possibile che Giordani abbia acconsentito ad una villania fatta a Strocchi, è impossibile che l'abbia approvata, lodata =. Così potevano veramente difendermi i miei amici; così parmi che dovessero, così parmi avere meritato. Ma è pure una grande stravaganza ch'io abbia a trovare chi a mio dispetto mi faccia letterato, che non sono nè voglio essere; e non si faccia conto della fede che io ho nell'amicizia troppo più che non vorrebbe la prudenza di questo secolo. Tu poi, mio amatissimo Strocchi, se mi credesti traditore, dovevi sdegnarti meco: ma ti fai troppo torto se ti affliggi, e se vuoi temere che qualunque cosa dicesse un centinaio di miei pari potesse mai nuocere a una riputazione tanto diffusa e tanto salda come la tua. Nè solamente la godi sicura contro le ciancie dei mediocri; ma devi ricordarti che neppur le contraddizioni dei grandi fanno mai danno al credito de' loro emuli. Giuseppe Bossi con tutte le sue continue malignità e furiose declamazioni a chi poté mai persuadere che Appiani non fosse gran pittore?² quanto a me niente m'incresce d'essere avuto per ignorante: che anzi sa chiunque mi conosce che se alcuno vuol mostrare di credermi più dotto di quel che sono, io liberamente gli paleso il vero, e lo tolgo d'inganno, e gli dichiaro che io non avendo mai potuto studiare non posso esser dotto; nè voglio apparire quel che non sono. Ma che in Bologna e in Romagna io debba ora passare per goffo insieme e tristo; è troppo: quando io so che io sono ignorante, e non sciocco: e so che di sincerità ne ho più che altri non vorrebbe. E poichè dite che di quella mia lettera al Bertoni ne hanno sparse le centinaia di copie; vi prego e vi stringo che facciate subito stampare nell'Abbreviatore tutta questa mia lettera; affinchè sia noto ad ognuno che io e ora e sinchè vivrò amo ed amerò il Cavaliere Strocchi come uno de' più cari amici; e gli ho ed avrò riverenza come ad uno de' primi letterati d'Italia. E desidero e voglio che stampate anche le poche righe da me scritte al Bertoni; affinchè ognun veda s'elle contengono pur l'ombra d'un pensiero³ contrario alla presente mia protesta. Stolto e iniquo sarei se io avessi pur un pensiero che non fosse di riverenza e di amore al mio Strocchi; e io nè stolido, nè iniquo sono.

Bertoni mi mandò i suoi versi = in segno di stima e di amicizia =; così egli cortesemente scrisse. Mi parve debito ringraziarlo, e anche lodarlo. Non che ogni cosa mi fosse piaciuta: ma di ciò che meno mi piacesse non avevo nè voglia nè obbligo d'avvisarlo: non obbligo, poichè non mi chiedeva il mio parere; nè anco io entro mai in giudizi, se non molto richiesto, e con pochissimi, e bene confidentissimi: e io non ho questa intrinsechezza con lui. Confesso che mi piacquero alcune parti di quella poesia; e professo di essere nella stessa massima, che scrivendo si debba cercare il sodo, e fuggire l'affettazione, e prendere da' nostri antichi i forti e caldi sentimenti, non le parole andate affatto in disuso: ciocchè⁴ oggi non pochi fanno in diverse parti d'Italia, perchè non sanno far meglio, e credono fare gran cosa. vedete nella mia lettera al Bertoni che io stetti dubbioso; e veramente sospettai che forse le sue parole non fossero in aria, e avesse l'int[en]zione a qualcuno in particolare. Ma come, diavolo, potevo sognarmi che il suo bersaglio fosse Strocchi? Non ci era app[a]renza ch'egli dovesse dar per tisica affettazione la fina eleganza di Strocchi. voi dite, in questa degli 11, che già me ne avvisaste: Ma io vi dico che non ebbi mai quella vostra lettera. E potete credermi che se ne perdano delle vostre, poichè s[e] ne smarriscono, e più se ne tardano delle mie. Non solo risposi subito alla vostra penultima degli 8: ma prontamente [re]plicai alla precedente dei 4, e vi acciusi risposta alle vostre figlie: e voi ora mi dite che non l'avete ricevuta. Così ci [trat]tano le care poste! Del resto che Bertoni abbia voluto ferire Strocchi mi è ancora fatica a crederlo. E sappiate che p[ur] stamattina ricevo lettera degli 11 da Giovannino Roverella, al quale avevo chiesto espressamente se sapeva la intenzio[ne] di Bertoni: ed egli pur mi dice di un altro (che mi pare più credibile) ma non ve lo nomino, poichè voglio che questa mia si stampi.

In somma per finirla: Sapete che io ho in fastidio le brighe letterarie: e se si disputasse che io sia una bestia in giu[di]car di poesia, sapete che me ne riderei, e non vorrei parlarne. Si tratta di farmi partecipare ad una ingiusta villania contro u[n] uomo che a tutta Italia è onorevole e caro: non è cosa da passar tacendo. Non mi basta giustificarmi a Strocchi, a v[oi], a Marchetti: voglio che a tutti ne sia manifesto il vero. Fatemi questa grazia (nuovamente vi prego) pubblicate questa lettera; pubblicate⁵ insieme l'altra che diede cagione a questi romori. Non badate che quella vi paia spropositata, e q[uell']altra non sia forse migliore. Non curate la mia riputazione rettorica; ch'io non so che farne. A me nulla importa d'e[sser] lodato; nulla importa d'esser conosciuto: ma ben voglio che se alcuno sa il mio nome, sappia ancora che io non man[co] del senso comune, e non sono indegno di avere degli amici.

Del nuovo Dante che vuole regalarmi il Signor Macchiavelli, bisogna che molto per me ringraziate lui, ma anche e più il mio Marchetti: poichè sicuramente da Giovannino muove quel dono. che per quanto sia cortese il Signor

[Ma]chiavelli, non avendo io il più piccol merito con lui, ed essendogli appena conosciuto; come poteva pensare di farmi ta[l do]no? Io gli sono obbligato che per amor di Marchetti mi voglia onorare.⁶ Marchetti nol ringrazio particolar-men[te] di questo favore; ma universalmente e perpetuamente della sua tanto cara e preziosa amicizia, che mi è un tesoro: a[lla] quale ei sa che rispondo con tutto il cuore.

I quaderni mandatemeli al solito indirizzati a Del-Maino; con caute[la] che non si guastino. Io li darò alla società di lettura che si forma in questo paese: e così tutti i buoni ingegni m[iei] cittadini potranno godere del raro e delicato ingegno del mio carissimo Giovannino.

Poichè siete più fortunato di me nel carteggio con Leopardi fatemi questa carità di avvisarlo che dopo quelle sue poc[he] parole dei 14 febbraio, alle quali risposi il 23, non ho più avuto nulla. Ma prima gli avevo scritto diverse volte. chi può sapere se le sue o le mie si perdano; o tutte vadano alla malora? che rabbiosa maledizione è mai qu[esta] delle poste! Salutatemi infinitamente quel rarissimo e sfortunato giovane, salutatelo quanto mai si può! Fate che al più presto possiamo vedere le sue canzoni.⁷

Se Strocchi, se Leopardi, Marchetti, Baietti scriveranno nell'Abbreviatore; non dubitate che non ottenga il mass[imo] favor pubblico. quanto a me vi ripeto che farò qualche cosetta, per quanto potrò: ma crediatemi in [ve]rità che, per molte cagioni, io posso pochissimo. È una fantasia peggio che poetica, che i miei articoli debba[no] potervi fare fortuna. oh fosse pur così; che io farei anco una parte d'impossibile, e mi tormenterei per mandarvi della scrittura qualunque. Sapete se io bramo di farvi servizio; ma disingannatevi. E nondim[eno] ogni volta che io possa vi manderò qualche cosuccia. Ma voi non mi rispondete mai di que' libretti che tanto vi raccomandai per Cicognara.⁸ Non ne avete parlato al buon Tomba? per dio parlatene, e raccomand[an]dategli grandemente questa cosa; e salutatelo per me carissimamente. Cercate di vedere il mio Risac; dategli che molto lo ringrazio per la sua degli 8 avuta questa mattina: e tanto siagli di risposta; che altro non bisogna. Ditegli che io ho sempre in cuore di fare un po' di memoria a quella povera Teresina,⁹ tant[o] brava e buona e sfortunata. questo è il pensiero al quale ricorre la mente ogni volta che può scappare agli altri. chi sa che cosa mi riuscirà fatto? Ma certo ch'io non presi mai lavoro con più affetto, nè con più desiderio di non far male. questo è il lavoro nel quale vorrei contentare il mio cuore; e per il merito di quell'angelica creatura, e per l'amor sommo che io porto alla persona alla quale voglio indirizzare il mio discorso. Ma se io temo di non far bene come pur vorrei, son certo di non potere far presto. Io ne ho tante e tante delle cose da fare; e mi fugge il tempo. Figuratevi che in questo genere io sia carico d'innumerabili debiti, e quasi fallito. Come si fa a pagar tutti? La gente fa mo-

stra di credere ch'io sia forse una fontana; e che debba gittare scrittura come acqua. Mentre con questa tanta debolezza di mente e di corpo, la più piccola fatica mi opprime. Se volessi sforzarmi, fo un bel guadagno. vedete che l'anno passato per pochissimi giorni di fatica (che a qualunque altro sarebbe stata ridicola) mi credetti di morire;¹⁰ e forse morivo se Thiene¹¹ non mi salvava; e stetti tre mesi mezzo vivo; e per altri cinque mesi incapace anche di quella mia poca applicazione ordinaria. Però siate almeno voi dei discreti; voi che pur tanto dovete conoscermi; e non vogliate imputare a mancanza di volontà quello che è non potere. Addio: raccomandatemi senza fine ai cari amici; e prima di tutti a Marchetti e a Strocchi. Addio.

il vostro Affe.^{mo} Giordani¹²

P.S. fatemi certo al più presto che la presente vi sia arrivata. Dimenticai di dirvi che il Signor Bertoni replicò brevemente e con gentilezza alla mia lettera: ma a quella mia obliqua domanda se la intenzione de' suoi versi era in generale, o mirava a qualche individuo, nulla rispose. Se è pur vero, come dite, ch'ei sia contrario al Cavaliere Strocchi, dev'anche sapere quanto diversamente io pensi. S'egli si è compiaciuto delle mie lodi, e ha voluto credere che vagliano qualche cosa, mi fa troppo onore: e guardi che taluno non rida. Ma come dal mio lodar, lui abbia potuto o egli o altri dedurre niente di contrario a Strocchi, in verità non l'intenderò mai.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 135-136. Indirizzo [c. 136v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 136v]: «BOLOGNA | 20 MAR»; «PIACENZA». Due fogli: ciascun foglio misura mm 255 × 180 ca.; [num. a: 112; num. b: 106]. Sul margine superiore destro della c. 135; di mano di Brighenti: «R. 21 Mrz». Le integrazioni sono motivate dalla rilegatura del testimone, che compromette la lettura di alcune parti di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 131.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 49-57; GIORDANI 1886: 21-22. Bibliografia: LEOPARDI ET ALII 1888: 150.

nella copia che mi mandate; *agg. interl.* scriverle senza nessuna attenzione] nessuna *sprscr. a*) la più minima(andate affatto in disuso] affatto *agg. interl.* ch'egli dovesse dar] dove *ex-vole-con* e *agg. interl.* Sapete che io ho in fastidio le brighe] *ex testo illeggibile* una ingiusta villania] ingiusta *agg. interl.* Bertoni replicò brevemente] replicò *sprscr. a*)-rispose-(a qualche individuo] a)d(qualche individuo lui abbia potuto] abbia potuto *sprscr. a*)possa(

[Lettera annessa alla precedente]

[Piacenza] 15 marzo [1820]

Risposi alla lettera dei 4 e alle ragazze: e duolmi fieramente la vostra degli 11 dica che non aveste quella lettera.¹³

Risposi subito anche all'ultima degli 8.

Circa il dedicare a Mandelli le canzoni del Leopardi, vi ripeto quel che dissi, che non mi par cosa fattibile. vi ripeto che le ragioni son molte e sufficienti. basti sapere che ci ho pensato; e mi son risoluto fondatamente che non si possa.¹⁴

Dello scrivere per l'Abbreviatore vi ripeto che farò qualche cosa, per quanto posso: già avevo cominciato un lungo articolo; ma ora nol posso mandarvi subito. Son debolissimo; sono impedito e frastornato da mille brighe: bisogna che mi abbiate un poco di compassione: se non volete che io crepi: e poi che vi gioverebbe? Non dubitate che io farò il possibile per contentarvi.

A tutti gli altri capi della vostra risponde la lettera. vorrei che non vi dispiacesse stamparla tal quale e tutta intera. Per quanto sia disadorna e trascurata, anzi quanto più pare confidenziale, tanto più parrà sincera. Le cose estranee all'affare, non meritano segreto; e anzi mi piace (che senza mostrare di vederlo espressamente) siano sapute. quanto all'affare di Strocchi, sono persuasissimo che lui e voi e Marchetti riconosciate facilmente e pienamente la mia lealtà, e che io sono senza la minima colpa. oh dovevo mai credere che si facesse tanto caso di quattro mie parole! Grande oracolo in verità! E poi che provano elle a danno di Strocchi? del quale vi giuro da capo non mi potè mai venir sospetto che Bertoni volesse trafiggerlo. In verità ragionano mirabilmente: = I pedanti sono disprezzabili (oh questo è verissimo) Dunque Strocchi è pedante. = Mio dio: che logica! nè anche San Paolo ragionò mai così.

Sono ansioso di sapere che effetto farà la mia lettera, stampatela subito (vi raccomando molto la correzione) e mandatemela subito.¹⁵ Ho scritto secondo il cuore; e ho mostrato vero dolore di quest'imbroglio. (Ma ditemi; perchè mo' Bertoni l'ha col povero Strocchi, che è pur tanto buono; e non dà fastidio a nessuno?) Sono ansioso di sentir il fine di questa faccenda.

Ma quanto agli amici, avrebbero gran torto, se non vedesser subito che la cosa era limpida per se; e non si è intorbidata che dalle passioni altrui.

Stamperete dunque prima la mia lettera al Bertoni; ma fatevi un po' di breve preambolo, che informi i lettori della cosa: e tra tutto vi verrà fatto un articoluccio piccante.

Verificate se l'orazione stampata da Mezzofanti¹⁶ è diversa dalla recitata.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 137. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti (lettera annessa alla precedente). Un foglietto: mm 150 × 100 ca.; [num. a: 113; num. b: assente]. Sul margine inferiore sinistro del *verso* della carta è vergato (capovolto di 180° rispetto al senso di scrittura del biglietto) con inchiostro bruno un «19.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 132.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 57-59. Bibliografia: LEOPARDI ET ALII 1888: 150; CAPRIOLI 2001: 42.

1. Giordani, dunque, non apprezza la difesa di Brighenti, da linguistica forense; avrebbe preferito, invece, che difendesse la sua morale.

2. Nonostante la vicinanza intellettuale e professionale dei primi anni dell'Ottocento, nonostante pure i giudizi positivi espressi su Bossi artista del *Cenacolo* (cfr. le lettere a Leopoldo Cicognara scritte tra il dicembre 1811 e il febbraio 1812, in GIORDANI 1854-1855: II, 201-203, 209, 248-249) emerge qui, a cinque anni dalla morte di Bossi, l'antipatia che Giordani nutriva nei suoi confronti. Nella lettera a Leopoldo Cicognara del 1º settembre 1832, egli metterà addirittura in dubbio la grandissima amicizia che legava Bossi a Canova testimoniata, peraltro, da un fitto carteggio: «Del resto sai che Canova conosceva benissimo gli uomini, quantunque non si curasse di mostrarlo: e dovresti sapere se il pessimo cuore di Bossi poteva mai aver nulla che piacesse all'ottimo cuore di Canova. Io credo che tu non sappia quanto cattivo egli fosse, quanto superbo coi buoni e strisciante coi potenti, quanto stranamente invidioso, quanto falso» (ivi, VI, p. 183). Giuseppe Bossi (1777-1815) fu un pittore e arcade originario di Busto Arsizio. Si dedicò anche al collezionismo e al disegno. Nel 1801 divenne segretario dell'Accademia di Belle arti di Milano e promosse la Pinacoteca di Brera. Ebbe come maestro proprio Andrea Appiani; cfr. LUDOVICI 1971. Su Bossi e Giordani negli anni dei rispettivi segretariati presso le Accademie di Belle Arti (Bologna e Milano): cfr. MAZZOCCA 2016. Giordani scrisse anche una necrologia per Bossi, morto trentottenne (cfr. GIORDANI 1856-1858: III, 50). Andrea Appiani (1745-1817), nato a Milano, pittore, fu uno dei maggiori rappresentanti italiani dello stile neoclassico; cfr. OTTINO DELLA CHIESA 1961 e il recente catalogo APPIANI 2025. Su Giordani e la pittura contemporanea: cfr. LEONE 2016 contenuto in GIORDANI E LE ARTI 2016: 111-148, volume nel quale emerge la centralità di Giordani nel dibattito figurativo di primo Ottocento.

3. *Pensiere*: forma arcaica per "pensiero".

4. *Ciocchè*: rara forma sintetica (usata anche in L188).

5. Si noti la coesistenza, molto ravvicinata, della forma geminata *pubblicate* (approvata dall'Accademia della Crusca) con la forma scempia *publicate*; un caso analogo è in L 627.

6. L'edizione (ALIGHIERI 1819-1821), curata da Filippo Machiavelli, conteneva la vita di Dante scritta da Paolo Costa e un discorso di Giovanni Marchetti. Con questa edizione si pubblicarono per la prima volta 101 tavole dantesche disegnate ed intagliate a Roma da Giovan Giacomo Machiavelli. Una presentazione dei primi otto canti, a cura di Berni Degli Antoni, si legge in «Giornale Arcadico», vol. V, gennaio-marzo 1820, pp. 104-112.

7. Il capoverso è ritrascritto da Brighenti nella sua lettera a Leopardi del 22 marzo 1820, cfr. LEOPARDI: I, 386. Con *Canzoni* qui s'intende l'edizione che Leopardi pianificò con Brighenti a partire dal febbraio 1820, per cui si veda L107, nota 4.

8. Sui libretti per Cicognara: vedi L108.

9. Vedi L103 e la nota 3.

10. Per comporre l'*Elogio funebre del conte Pompeo Dal-Toso* commissionatogli da suo fratello e Monti; vedi L 68, nota 10.

11. Domenico Thiene (1767-1844) medico e professore di clinica medica.

12. La destinazione alla stampa vuole che Giordani apponga una firma, uso rarissimo nel carteggio con Brighenti: in L401, si firma con il nome dell'amico Lazzaro Corazzani, in L456 con «umil lettore», in LL 648 e 657 (lettere brevissime) firma «il vostro giordani».

13. Nella lettera precedente, quella che aveva chiesto di stampare, Giordani aveva scritto di non aver ricevuto la lettera speditagli da Brighenti l'11 marzo, nella quale lo si avvertiva che la poesia di Bertoni aveva come bersaglio Strocchi.

14. Sulla questione della dedica delle canzoni leopardiane a Mandelli – designato dedicatario del *Babini* – vedi L111.

15. Brighenti non la stamperà: vedi L114 e L125, in cui se ne ritiene responsabile Strocchi.

16. MEZZOFANTI 1819.

113

Piacenza 20 marzo [1820]

Alla vostra degli 11 mandai lunga risposta; e particolarmente soddisfeci a quel caso impensato di Strocchi. voi mi direte qual uso abbiate fatto della mia risposta: e come siano rimasti contenti Strocchi e Marchetti.

È giunto il plico di libri.¹ Io vi ringrazio delle due copie delle Canzoni di Leopardi, e del canto di Byron; pel quale vi prego, quando potrete, di fare avere i miei ringraziamenti a Leoni.

vi fo pagar subito i due Dini Compagni, e l'anno 19 dell'Arcadico, e il primo semestre del 20; tutto a conto del gabinetto letterario, che sta per formarsi; fuorchè una copia del Dino, che è pel Marchese Mandelli. Del-Maino vi manda perciò una cambiale di 59 fr. e 50 cent. Bisognerà che a lui ne mandate poi ricevuta, presentabile ne' conti della nostra società; e a me ne darete subito un cenno di avviso per mia quiete.

Il Febraio dell'Arcadico, (e anche il Marzo, se sarà in tempo) lo metterete nel plico che farete per Del-Maino mandandomi i quaderni del nuovo Dante Bolognese, e le canzoni ristampate di Leopardi.²

PS. Nulla da voi con questo corriere. Spero averne Sabato; e ditemi se riceveste le tante mie lettere, cominciando da quella che rispose alle ragazze. Il Febraio dell'Arcadico, mandatelo al più presto che (comodamente) potrete, diretto a Del-Maino. Per marzo e il Dante aspetterete più agiata occasione.

Informatevi se in Roma potreste avere = la Storia degli Accademici Lincei – scritta dal Principe Odescalchi – I vol. in 4^o, 1806, e quanto costerebbe.³

Non è stato affatto possibile (vedete bel commercio Italiano) avere una cambialuzza per Bologna. Però il mio amico banchiere Luigi Perago scrive ai Signori Metz e Alther di Modena, che *subito* in Bologna vi facciano pagare i 59 fr. e 49 centesimi che vi deve il Del-Maino: e giura che a pronto corriere vi saranno pagati.

voi avviserete poi con due righe Del-Maino d'aver ricevuto i fr. 55, 65 per conto del gabinetto letterario; per tre semestri dell'Arcadico, e un Dino Compagni.

vi saluto di cuore. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 138. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «PIACENZA». Un foglio: mm 256 × 180 ca.; [num. a: 114; num. b: 107]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 21 marzo» (1 ex 3).
Apografo: BML, Giordani, VIII, 133.

1. Su queste commissioni vedi LL 100, 103 e 106.
2. Il *Dante* è ALIGHIERI 1819-1821; per le canzoni di Leopardi: vedi L107, nota 4. Giordani pensava evidentemente che la stampa delle canzoni leopardiane avesse avuto luogo.
3. ODESCALCHI 1806. Giordani aveva espresso apprezzamenti sull'opera nella lettera a Pompeo Dal Toso dell'8 marzo 1818 (GIORDANI 1854-1855: IV, 177).

114

Piacenza 25 marzo [1820]

Ricevo questa mattina le vostre 18 e 21 corrente: la prima avrebbe dovuto giugnermi il 22. Ma le poste!!! Il 20 vi avvisai la ricevuta dei libri; e lo spediente preso per farvi rimborsar *subito*, non essendo stato possibile trovar cambiale diretta per Bologna. Aspetto ansiosamente di sentire che siate stato pagato.

vi rimarrò obbligatissimo se manderete i libretti accademici a Cicognara.¹ Mi ristoro del miglioramento della povera Marina. Salutatemela tanto lei, e le ragazze, e Tomba. Per quanto sia cattivo aver a che fare con Costa, nondimeno se la necessità lo vuole, e se vi fosse qualche vero utile pecuniario, nol dissuaderei: ma vi ricorderei di non esser troppo umile e paziente, ma di farvi rispettare; unica maniera di prevenire o di soffocar subito le scene con certi coglioncelli presuntuosi. Non parlate più di *mediazioni teatrali*: avete abbandonato quel disegno? non vi riusciva proficuo? E pure pareva che di lì più che d'altronde si dovesse sperar pane.

Io conosco Lord Byron appena di vista, e per avergli un poco parlato di cose storiche e politiche:² ond'egli mi riputerebbe uomo senza mondo, e inetto, e dispregevole affatto, se osassi interpormi tra lui e qualunque altra persona: il che tornerebbe a mia vergogna, senza niun profitto altrui. Ma volendo voi andare a Ravenna, non vi dee esser difficile aver introduzione alla Guiccioli: Francesco Rangoni, come fratello di chi vedeva familiarmente e di continuo il Lord in venezia, mi pare che abbia diritto d'introdurvi a lui, e possa farlo con qualche buon effetto.³

Mi duole della inquietudine che avete presa circa l'affare di Strocchi, e della fatica di scrivermene lungamente nell'ultima del 21. Ma tutto questo nasce dall'esser distanti, dal non potersi spiegar subito; dal non sapersi spiegar bene alla prima, nel che io cado spessissimo. Il fatto è che in quell'affare io non ho

avuto altro dispiacere che della pena che se ne prese il mio buon Strocchi. quanto a me non ho mai dovuto pensare che nè egli, nè gli amici mi potessero creder colpevole. Ma tutta quella mia lettera⁴ (fatta per istamparsi, benchè in apparenza scritta con tutta la negligenza e l'abbandono) è una finzione rettorica e drammatica, per dar colore e plausibil pretesto al mio scrivere. Altrimenti (dee dir chi legge) perchè scrive egli? e scrive al tale? e scrive così? Io immagino che scoppiato questo romore, gli amici comuni di Strocchi e di me, si rammaricano dell'affronto ch'egli riceve, si sdegnano che l'ingiuriatore voglia farmene o partecipe o approvatore; con varie ragioni cercano difendermi; si volgono a negar la lettera; non sovvenendo loro che possa altrimenti intendersi. un di essi (voi) mi comunicate questo imbroglio: io dichiaro solennemente la mia stima e amicizia immutabile per Strocchi; spiego come quella mia lettera nulla farà mai per chi volesse mancargli di rispetto. Doveva apparire confidenzialissima, partita dal cuore, scritta con calore: mi parve che bisognasse darle quel giro: mi parve di dovere far mostra che i miei amici potessero dubitare un momento de' miei affetti: perchè io volevo prender la cosa da questo lato: non volendo mai e poi mai cadere nell'assurdo ridicolo di darmi o di accettare un'importanza di letterato. Mi spiace che voi ne abbiate preso disgusto, come se io parlassi davvero, e con voi; e non per figura, e col pubblico. Almeno se vi ho cagionato involontariamente questo disturbo, dee guarir subito con questa veracissima dichiarazione.

Eccomi stato lungamente interrotto nello scrivervi: ripiglio e ripeto, che deponghiate voi, e gli amici comuni, ogni inquietudine per il giro rettorico e figurato che io diedi a quella mia lettera; perchè, se pur dovevo presentarmi al pubblico, volevo presentarmi come amico leale, e non come letterato, che sputa sentenze, e crede far servizio a quelli che loda, e danno a quelli che biasima. Io egualmente son persuaso che della mia lealtà non dubitaste; e duolmi non aver saputo chiarir bene la mia intenzione a voi altri; perchè quanto al pubblico non vorrei parlare altrimenti.

vi prego di associarmi subito al *trimestre di Aprile, Maggio, Giugno* del *Diario Romano*; e fare che per il principio di Aprile possiamo averlo quì, per la posta, diretto a Del-Maino. Ditemi il costo; e vi farò rimborsar subito: se riuscirà gradito alla Società,⁵ ci abboneremo poi per l'intero semestre seguente.

quanto allo scrivere per l'Abbreviatore, conviene che mi abbiate un po' di compassione. Io ho tante brighe, tante bozare, tant'imbrogli; sono così tempestato, e insieme così debole di complessione, così fragile; che talora non posso difendermi dalla bile contro chi vuol farmi faticare più di quello che posso. Nol credono che ogni po' di fatica mi ammazzi: e l'importunità di Monti e di mio fratello, per un po' di fatica, che a qualunque altro sarebbe stato lieve cosa, mi cacciò in una malattia pericolosa di tre mesi; e per altri cinque mesi mi lasciò incapace di ogni applicazione.⁶ Da tutte le parti mi tormentano: e quì poi mi

stanno addosso senza misericordia. quel lungo articolo che avevo cominciato, non l'ho potuto proseguire; e poi chi sa se ve l'avrebbero lasciato stampare. Ma dopo Pasq[ua] potrei mandarvi una cosa, che si potrà dire inedita; perchè qui ne saranno stampate pochissime copie. ed è il dis[cor]so che per forza mi fanno fare all'apertura del Gabinetto Letterario.⁷ Se sapeste: io avrei bisogno di quiete, di pa[ce], di riposo: io tremo sempre di cadere in quell'astenia totale, cui è sì proclive l'estrema debolezza de' miei nervi; e meno una vita infelice: e gli altri non vogliono avermi pietà. vorrebbero che mi sforzassi: e poi che gioverebbe? se il più piccolo sforzo mi distrugge. Spiacemi assai che voi diciate ogni vostro mezzo esser ridotto al giornale; perc[hè] un giornale, per quanto prosperi, non potrà mai essere un sussidio che basti a vivere. voi avete abbastan[za] prove per sapere che io non ricuso di fare servizio quando posso: e quando non fo, è perchè non posso e non è [mia] colpa il non potere: e se tutti in proporzione facessero quel che possono, quanto lo fo io (che pur non posso nulla) [il] mondo andrebbe meglio. Ma è gran cosa che nè il commercio librario, nè le mediazioni teatrali, vi siano riuscite; che pur sono partiti migliori assai d'un giornale. Lodo moltissimo che abbiate fatto un articolo lungo sul caso di Radica[ti];⁸ son certo che piacerà molto. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 139-140. Indirizzo [c. 140v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 140v]: «BOLOGNA | 29 M[AR]»; «PIACENZA». Due fogli: ciascun foglio misura mm 257 × 177 ca.; [num. a: 115; num. b: 108]. Sul margine superiore destro di c. 139r, di mano di Brighenti: «R. 1 Aprile». Le integrazioni sono motivate dalla rilegatura del testimone, che compromette la lettura di alcune parti di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 134.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 59-62 (parziale).

parlassi davvero, e con voi] con *sprscr. a*)non(

1. Per una prima formulazione della richiesta: vedi L108.

2. Anni dopo, il 6 novembre 1832, Giordani scriverà a Ferdinando Grillenzoni: «Io di Byron non ho potuto farmi una opinione. Come uomo l'ho veduto poco. Ben posso dire che non trovai punto punto in lui nè la superbia di un lord inglese, nè la superbia di un uomo famoso; che sogliono essere due grandissime superbie. Io lo trovai affabilissimo: e tutti ammiravano ch'egli tanto e sì strettamente parlasse con me, che non voleva parlare con nessuno. Ho sentito da molti ch'egli fosse assai altiero e assai strano: se io devo crederlo, non posso almen dirlo» (GIORDANI 1854-1855: IV, 200). In una testimonianza epistolare di Byron, recata da Russell, infatti, si evince come il poeta, tra tutti i letterati italiani conosciuti in Italia, sopportasse solo Giordani (RUSSELL 1859: 95). Un'altra testimonianza giordaniana su Byron è recata da un frammento autografo conservato alla BCPL, Carte Scarabelli, Ms. Com. 276, busta "Prima fortuna e prima di sfortuna. Primo atto pubblico di considerazione | Vol. XIII dell'Archivio Storico | San Tommaso Carrone | Pietro Giordani" (n. 17), nel quale si legge: «Io ho conosciuto Lord Biron sette anni prima della sua morte. Non trovai in lui punto di alterezza né di Lord Inglese né di poeta celebre: mi parlava con

molta affabilità e semplicità. Non vidi in lui minimo indizio delle tante stranezze che di lui si raccontano. Parlava con pochissimi: ma parvemi ben veduto da tutti in venezia dove dimorò un pezzo. Leggendo poi stampate le sue lettere alla sua maggior sorella, piene di tanta riverenza ed affezione [*sprsc. a*]affettazione[] stimai non credibile che il suo animo fosse naturalmente cattivo».

3. Brighenti voleva essere raccomandato presso Lord Byron, probabilmente per farlo dedicatario della stampa del *Babini* (come si evince da L122). Su Giuseppe Rangone e Byron: vedi sempre L122, nota 7.

4. La prima delle due lettere del 15 marzo 1820.

5. La Società di lettura di Piacenza.

6. Sulla malattia pericolosa: vedi L68 e la nota 10.

7. Una prima prolusione era già stata fatta il 10 febbraio 1820 (*Discorso ai soci radunati il 10 febbraio 1820 per formare una stanza di lettura in Piacenza*), ora in GIORDANI 1856-1858: III, 391-403; sul Gabinetto letterario di Piacenza: vedi L105 e la nota 1.

8. Probabilmente la *Necrologia* di Radicati del 20 marzo 1820 che appare ne «L'Abbreviatore» (II, pp. 31-32) a firma «Cleofane».

Piacenza 30 marzo [1820]

Risposi alle vostre 18 e 21; e già anche prima avevo scritto. Ieri nulla ebbi da voi: così due mie rimangono senza replica. Ma più di tutto mi preme sapere se foste pagato,¹ come nell'antipenultima vi scrissi.

Eccomi già da qualche giorno, tutto all'improvviso, senza apparente cagione caduto nella malattia nervosa dell'anno passato, che mi cominciò in Maggio con grave pericolo, mi durò forte tre mesi, e altri cinque mi rese impossibile ogni applicazione. Ma l'anno passato sentivo io stesso d'essermi sforzato ad applicare più che non dovevo: questa volta non mi pareva. Potete immaginarvi la noia che mi dà il male, e le sue conseguenze.² Non potere far nulla, avendo tanto da fare! oh che stomachevole ed abominevol cosa è la valeriana! e poi chi sa se gioverà un cazzo! oh fotuto mondo. Non vi scrivo di più, perchè io mi fatico, e voi annoierei. Ricordatemi agli amici, e datemi vostre nuove. Addio. viene costì la gazzetta di Lugano?³ procurate di leggere quelle dei 26 e 28 marzo. E ditemi che impressione fanno costì. Se i governi non si disingannano ora, crederò che dio li acceca espressamente per rovinarli al sicuro.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 141. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro | Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 3 APR»; «PIACENZA». Un foglio: mm 255 × 180 ca.; [num. a: 116; num. b: 109]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 5 aprile».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 135.

1. Giordani aveva commissionato a Del Maino l'acquisto di libri per il Gabinetto Letterario di Piacenza tramite Brighenti: vedi L105.
2. Si tratta della malattia causata dallo sforzo eccessivo compiuto per scrivere l'*Elogio funebre del conte Pompeo Dal-Toso*: vedi L68 e la nota 10.
3. La «Gazzetta di Lugano» fu un periodico stampato nella città elvetica tra il 1797 e il 1821.

[Piacenza 2 aprile 1820] il dì di Pasqua

Fo un vero sforzo per scrivervi; e perchè ho molte cose da dirvi, e non posso resistere pur a questo poco di fatica, dovrò interrompermi; e voi compatirete un malato, se scrive più goffo e ingarbugliato del solito. Ma per non dimenticarmi, comincerò da due cose fuor d'ordine. Se si stamperà quella dissertazione di Molina,¹ ricordatevi che io ne ho un desiderio ardentissimo: e quando non aveste altro mezzo da compiacermene, ricorrete pur a mio nome a quell'adorabile e adorato vecchio, e son sicurissimo che mi favorirà! voi terrete a memoria questo mio fervidissimo desiderio.

quì si è detto che il Regno di Napoli vuol darsi una costituzione, e che lo stesso farà a momenti Consalvi per lo stato papale, escludendo i preti dagl'impieghi civili. Io dico che queste cose le ho per non credibili. Ma voi costi potete averne miglior notizia; e vi prego di chiarirmene.²

Ebbi il febbraio dell'Arcadico; e ve ne ringrazio molto.

Per dio per dio mi duole assai di sentire che non ancora foste pagato; e mi fu giurato che sareste subito.³ Ne aspetto impazientemente certezza dal vostro corriere di mercordì: altrimenti m'ho da inquietare davvero; benchè tanto mi si raccomandi dai medici di star quieto. Le tre varianti in quella somma si riducono a due; perchè dai 49 ai cinquanta centesimi non è divario. dunque le due somme sono 59, 49 credito vostro totale; e 55, 65 (alquanto minor somma; che risulta dall'aver detratto dal conto il prezzo parziale di un Dino che ho fatto comprare al Marchese Mandelli). Di questa seconda somma, che tutta è debito del gabinetto letterario, e della quale sono io il responsabile alla società (poichè per maledetta forza han voluto che sia io il Segretario) converrà che voi (con vostro comodissimo) mandiate un cenno di ricevuta a Del-Maino; affinchè io possa poi allegarla a giustificazione de' miei conti, che devo rendere alla Società. Ma, per non imbrogliarmi io, tutto passa per le mani del libraio.

Ben c'imbroglian sempre le maledette poste. Ecco le vostre 25 e 29 marzo arrivar tutte due insieme lo stesso di primo Aprile; quando la prima dovea giungere il 29 marzo. Esse mi trovano in quel misero stato che vi accennò la mia

ultima: stato che veramente mi affligge e mi contrista quanto non vi so dire. I medici mi proibiscono la più piccola applicazione; ma de' lor divieti non ho già io bisogno: troppo più mel proibisce la natura, rendendomela affatto impossibile, per quanto io volessi. Mi hanno ordinato la campagna, e placidi esercizi. Ma ora non posso muovermi; perchè siamo sul piantare questo benedetto Gabinetto letterario; e se io andassi, disgusterei e raffredderei i compagni; o non si vincerebbero le meschine difficoltà, che si fan nascere sovra ogni più piccola cosa. E non voglio abbandonare un'impresa, tanto a me cara, e tanto combattuta dai maligni, finchè ella non sia bene stabilita e ordinata. Alla noia del male, aggiungete lo stomaco⁴ delle abominabili medicine: oh che sporca via di giugnere alla sanità, se pur ci si giunge.

Figuratevi se io sono doloroso di non poter lavorare per voi: ma vedete la mia crudel situazione. Trovarmi così crudelmente ammalato, e nullo, quando più avrei bisogno di attività e forza. E quello che mi spaventa è il vedere che io dunque debba essere una carogna in perpetuo; e farmisi inutile quel poco di vigor mentale che avrei avuto, se il corpo non fosse una carogna. Poiché io non posso far nulla per voi, non mi opporrò certo che voi facciate delle cose mie quel che vi aggrada. vi ripeto sinceramente che io non sono persuaso che quelle mie chiacchiere stampate vi possano fruttar danari, come è certo che a me devono fruttar piuttosto vergogna, che onore (eccettuo il panegirico; del quale crederei che veramente poteste far danari ristampandolo; ed eccettuo il discorso per la Guardia nazionale; che nel suo genere è quello che poteva essere: e non disapprovo che lo stampiate, se vi pare;⁵ e quella mutazioncella che voi proponete, è benissimo trovata). Ma per uno sciocco puntiglio, non mi opporrò mai a un vostro desiderio; fosse anche una fantasia vana. voi siete e discretissimo e cortesissimo, non isforzandomi a darvi un assenso *espresso e pubblicabile* per queste ristampe: e fate bene anche per conto vostro: perchè mi fareste dire uno sproposito e insieme una bugia; se facendomi dire che io approvo quelle ristampe, veniste a farmi dire che io quelle cose le reputo almeno buone: il che non è in fatto, e io nol penso per dio: e però non volli mai consentirlo ad alcun altro. Ma poichè voi volete credere che ciò possa giovarvi, io vi lascio far liberamente; e in questo senso posso dire che vi approvo, nè mai vi disapproverò: come se voi credeste di potervi servire con qualche profitto de' miei panni stracciati e sudici. Fate dunque a piacer vostro, come di cose vostre; sicuro di non esser mai disapprovato da me in publico, e anzi approvato internamente; ma non mi nominate: perchè se io posso conservar qualche credito, potrà esservi utile, nel caso che io ripigliassi le forze, e potessi lavorare. Ben crederei utile che dando gli articoli della biblioteca italiana uniste insieme i pezzi sparsi; per esempio tutto il Scinà, insieme, tutto il Mai, tutto l'Ar[i]ci:⁶ così la vostra edizione presenterebbe questo comodo di aver ciascuna cosa unita e intera, e

non divisa: alt[ri]menti la vostra edizione, parrebbe senza proposito, e irragionevole. Potete anche ristampare quella lettera a Monti, che è nella sua opera sulla lingua: e se poteste avere la descrizione del Foro Bonaparte (stampata da Bodoni in Parma) che io non ho; quella è scritta bene, ed è la primissima cosa scritta da me; ed è di una estremità rarità.⁷

quanto alle dediche, io so benissimo di essere stato molte volte seccato per farne: ma chi diamin le trova? chi le ricorda? Figuratevi che io ne so meno di tutti gli altri. Ma sono bozare, da rendersi ridicolo chi le cura. Nullameno fate voi.

Mi trafigge il cuore quel che mi dite di Leopardi. oh sfortunatissimo giovane! quel rarissimo ingegno morirà infelicissimamente: credetelo; è impossibile che viva in tale stato. oh mondo mondo! oh pregiudizi crudeli! tenetemi avvistato di ciò che succederà.

quando di sopra ho detto che non mi *nominate* in quelle ristampe, ho inteso di dire che non diciate di av[e]re avuto *assenso* da me di ristamparle: e ciò perchè la gente non abbia ragion di dire che io ho perdu[to] il giudizio, se le credo meritevoli di ripublicarsi: e io quanto a me, mi fotto d'ogni riputazion letterari[a,] credetelo per dio: ma non devo dire una espressa bugia, per comparire più coglione di quel che sono: e p[uò] forse giovare talvolta a' miei amici che io mi mantenga un certo credito d'uomo di buon senso.⁸ Ma se il darle per cose mie voi credete che vi giovi, poichè questo è pur troppo vero; non mi dorrò che a un util vostro e più solido, soccomba il vano onor mio, che avrebbe dovuto desiderare che fossero dimenticate o almeno non mi fossero manifestamente attribuite. Perdonate alla povera mia testa questi imbrogli; e noiose ripetizioni.

Dite a Marchetti che lo adoro e lo abbraccio col cuore: e che gli son debitore di tutto quello che fa per voi. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. oh siamo pure sfortunati tutti! Addio.

P.S. Il banchier Perago mi dice di aver lettera da Modena *dei 30*⁹ che dobbiate esser stato paga[to].¹⁰

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 142-143. Indirizzo [c. 143r]: «All'III^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 143r]: «BOLOGNA | [†] APR»; «PIACENZA». Due fogli: ciascun foglio misura mm 257 × 182 ca.; [num. a: 117; num. b: 110]. Sul margine superiore destro di c. 142r, di mano di Brighenti: «R. 9 Aprile». Le integrazioni sono motivate dalla rilegatura del testimone, che compromette la lettura di alcune parti di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 136.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 62-65 (parziale). Bibliografia: LEOPARDI ET ALII 1888: 156; GARAVELLI 1996: 215-216; CAPRIOLI 2001: 43.

minor somma;] ; ex) mutazioncella] cella ex e e discretissimo] e)cort(discretissimo e anzi approvato] anzi *agg. interl.*

1. MOLINA 1821. Il libro raccoglieva le dissertazioni lette presso l'Istituto di Scienze di Bologna il 22 febbraio, il 22 marzo e il 23 novembre 1815. A queste avevano reagito Mezzofanti e Ranzani, denunciando Molina di «perverse dottrine» al delegato apostolico Giustiniani e all'arcivescovo di Bologna Oppizzoni. Nel 1816, Giordani aveva scritto, in difesa di Molina, una lettera al cardinale Consalvi, ora in GIORDANI 1856-1858: II, 323-328.

2. Il 1^o gennaio 1820, le truppe spagnole stanziati a Cadice avevano rifiutato di imbarcarsi alla volta delle colonie spagnole in America, dove erano convocate per sedare le rivolte indipendentiste, ritenendo un diritto delle stesse di svincolarsi dal dominio del re di Spagna. La rivolta delle milizie diede avvio a una sommossa in tutta la Galizia che terminò il 10 marzo, con il giuramento di re Ferdinando VII sulla Costituzione di Cadice. Il vento rivoluzionario giunse nel Regno delle due Sicilie, dove la presenza della Carboneria era ben attestata anche nelle falangi dell'esercito e dove si preparava una rivolta mirata all'istituzione di una monarchia costituzionale. Lo Stato della Chiesa, invece, non fu colpito dalla prima ondata di moti.

3. Brighenti doveva essere pagato per il plico di libri richiesti da Giordani: vedi LL 105 e 113.

4. *Stomaco*: qui vale "disgusto".

5. Lo stamperà, come detto, nel secondo quaderno dell'«Abbreviatore»: vedi L119, nota 3.

6. Sono le recensioni pubblicate da Giordani per la «Biblioteca Italiana»: *Scinà* è GIORDANI 1816f; *Mai* è GIORDANI 1816d; *Arici* è GIORDANI 1816g.

7. Per la lettera a Monti, nella *Proposta*: vedi MONTI 1818-1826: vol. I, pt. II, 245-268. Il *Foro* di Bodoni è ANTOLINI GIORDANI 1806.

8. Il non dare l'assenso per la ristampa significava anche non assumersi la responsabilità di un'edizione che non avrebbe potuto seguire da vicino e che avrebbe potuto scontentarlo.

9. La data indicata è sottolineata due volte.

10. Sul pagamento: vedi L113.

[Piacenza] 9 aprile [1820]

Alla vostra dei 28 risposi: ora a quelle del 1 e 5. Fate che il *trimestre* (aprile, maggio, giugno) del diario Romano, venga di mano in mano diretto per la posta al Del-Maino. Appena saprò da voi se possa aversi la storia *de' lincei*; e quanto costi, ditemi insieme quanto importi il trimestre del *Diario*, e il secondo semestre dell'*Arcadico*; e farò che vi siano spediti i danari del tutto insieme; pregandovi a far venire sollecitamente da Roma, diretta a Del-Maino la storia de' Lincei.¹

Mi duole, oh quanto, della povera Marina! Della mia salute, non posso dirvi niente di buono. Lungo e difficil male è quello de' nervi; lo so per prova. Io mi vo ammorbandando con medicine spiacevolissime, ed inutilissime; tanta è la mia impazienza di pur guarire. Ma vedo bene che non mi rimane altra speranza, che un lento soccorso dall'aria e dall'esercizio della campagna; dove voglio andare

appena cessi questa fredda e piovosa e per me dolorosa stagione. oh che malinconia e rabbia mi fa l'esser tanto carogna! ma ci vuol pazienza. Non vi posso mandare il discorso del Gabinetto letterario, perchè nol posso fare:² avevo cominciato; e lì appunto mi sorprese questo maledetto male nervoso. E crediate che veramente io sia nell'assoluta impossibilità di scrivere una riga, poichè non mi lascian quieto quì certi insistentissimi, che non possono desistere dallo sforzarmi, se non alla vista evidente d'una impossibilità assoluta.

Circa il ristampare quelle cosaccie mie, vi risposi lungamente:³ e mi fa specie che non solo la vostra dell'1 si dolga di non aver avuto quella risposta; ma anche quest'ultima del 5 non me ne faccia motto. vi ripeto dunque in breve; che delle scritture mie facciate liberamente quel che volete se pur credete che possano giovarvi; che io vel desidero molto, ma lo credo poco. Solo che combinate ó l'utile o il desiderio vostro col salvarmi la riputazione di aver almeno il senso comune in sapermi conoscere e giudicare; e riproduciate quelle bozare mie, senza dire che io ci acconsenta: e siate ben sicuro che io non dirò mai nulla in contrario.

quanto al *volere* e *disvolere* di Strocchi, certo è carattere deplorabile; ma non dee farci meraviglia. Spero che voi siate rimasto soddisfatto della giustificazione che vi mandai del vero senso di quella mia lettera: e ciò m'importa. Del resto non m'importa niente. Già lo so di che pasta sono quasi tutti gli uomini. oh pasta fecciosa!⁴

Ricevo lettera dal povero Leopardi del 20 marzo. Egli dice avermi scritto il 6: ma anche quella s'è perduta. Evviva le poste!⁵ Mi viene in mente: mandatemi le sue canzoni vecchie e nuove; e io gli darò almeno questo poco di conforto in fargliele stampar quì; poichè il padre mi diceste che a voi lo aveva proibito. Ma non ne dite niente nè al padre nè al figlio; acciò questi ne riceva poi una grata sorpresa; e quegli non abbia cagione di dolersi di me.⁶ Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, al buon Marchetti.

Non rispondo alle troppo giuste e forti malinconie vostre; perchè non posso darvi quel sollievo che vorrei: parlarvi delle mie, sarebbe indiscrezione; combattere le vostre sarebbe ingiustizia: quando io pur ho gli stessissimi pensieri che avete voi, e lo stesso tedio della vita: ma non ho le stesse cagioni sacrosante che mi sforzino a sopportare tutto il sopportabile, e sperar qualche momento sereno, per non abbandonar delle creature amabili, che appoggiano la loro vita a voi. Io sono tanto inutile al mondo, quanto il mondo è insoffribile a me. oh come mai cascammo in questo mondaccio? e perchè mai? Ma per dio chiudiam questo pozzo amarissimo delle malinconie, che sarebbe senza fondo. Addio. Addio.

Bologna». Bolli postali [c. v]: «B[OLOGNA] | 12 APR»; «PIACENZA» (doppiamente impresso). Un foglio: mm 255 × 182 ca.; [num. a: 118; num. b: 111]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 12 Aprile».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 137.

ma lo credo] lo *ex* no l'utile o il] o *ex* e

1. Vedi L113.
2. Sui discorsi per il Gabinetto letterario di Piacenza: vedi L105, nota 1.
3. Vedi la lettera precedente.
4. Sulla questione di Strocchi: vedi L112.
5. cfr. LEOPARDI 1998: I, 384.

6. Il primo libro di canzoni leopardiane stampato da Brighenti doveva contenere, in quest'ordine: *Nello strazio di una giovane*, *Ad Angelo Mai*, *Per una donna inferma*, quest'ultima accompagnata dalla prosa *A quella di cui parla questa canzone*. L'editore Marsigli aveva, poi, proposto di aggiungervi le prime due canzoni – con la dedicatoria a Vincenzo Monti – già stampate in LEOPARDI 1818 (qui “canzoni vecchie”), ottenendo l'assenso di Leopardi. La trattativa delle tre – poi diventate cinque – canzoni era stata portata avanti silenziosamente da Giacomo per non coinvolgere i genitori, ma Monaldo, in corrispondenza con Brighenti, venne a sapere del progetto del figlio ed espresse il suo malcontento per la prima delle nuove canzoni (*Nello strazio*) e per la ristampa delle due patriottiche. Non appena Giacomo lo venne a sapere si mostrò – con l'ostentazione propria di chi ha subito un'umiliazione – causticamente d'accordo con le riserve del padre e con il giudizio di Brighenti (che riteneva questa canzone più debole delle altre) abbandonando ogni proposito di stampa. A maggio, tornando sui suoi passi, decise di stampare la sola *Ad Angelo Mai*, corredandola di una nuova dedicatoria al conte Trissino. La vicenda, mediante la lettura della corrispondenza di Leopardi con Giordani e Brighenti, è stata ripercorsa per la prima volta in LEOPARDI ET ALII 1888: 155 e sgg. Sulla stampa delle canzoni leopardiane nel 1820 cfr. anche D'ANCONA 1885; CARDUCCI 1937, 101-175; SPAGGIARI 1996: 169, ITALIA 2016: 33-38 e, in questo epistolario LL 119-120, 126, 130-131, 138, 144, 148.

118

Piacenza 13 aprile [1820]

Mio caro. Risposi alle vostre dell'1 e del 5. ora a quest'ultima del 9.

Mi è di graditissimo piacere il pensiero nato di quella *corrispondenza bonapartica*. Io ho fortissima opinione che debba avere grandissimo spaccio; e recarvi non poco utile.¹ Animo animo; non lasciatevi prender la mano da qualche altro: via via, fate con gran coraggio. Di tante speculazioni che mi nominaste, questa è la sola nella quale confido che dobbiate profittare; tanto più se il governo vi aiuta. Ma lasceranno tradurre e stampare senza mutilazioni?

Mille saluti al mio carissimo Arze; a Marchettino mio, a Medici. Di Marina nulla mi dite questa volta: voglio sperar bene: tanti saluti a lei, e alle ragazze, e a Tomba. vi raccomando la vostra salute. Circa la mia, non vedo l'ora d'avere

sbrigati alcuni affari, e andarmene alla campagna; come insistono i medici; che questo sia l'unico rimedio: e per verità gli altri non mi fanno niente.

quel discorso per il Gabinetto letterario, non è fatto: ne gittai un abbozzaccio in tre giorni, che lessi: ma era cosa trista: ostinandosi costoro a volerlo stampato, avevo preso a rifarlo; ma mi sorprese la malattia. vedete che carogna io sono!²

veramente mi dev'essere di maraviglia che il mio nome sia noto al Principe Colonna; e devo essergli e gli sono assai obbligato di tanta sua cortesia verso di me. Io ne ho piacere doppio; e perchè mi consola ogni atto di gentilezza (che è cosa rara in questo mondaccio) e perchè voi credete poterne trarre qualche piccol utile. Ma se il principe Direttore è tanto buono, e il mio Arze certamente è bonissimo; chi mai in Polizia faceva le difficoltà? Spiegate mi un po' questa cosa: sapete che io amo di conoscer minutamente le cose umane. E com'è finita quella trica Bertonia? Si sarà disciolta in fumo al solito.⁴

quando credete che potrò avere il Marzo dell'Arcadico, e i quaderni del Dante? ve li raccomando: per quanto può comporsi sollecitudine con sicurezza. Aspetto risposta del Diario Romano, e della storia de' Lincei, per mandarvi subito il denaro. Sollecitate la spedizione del *Diario*; perchè Aprile va inoltrandosi.⁵ Addio addio: vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 145. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOL[OGNA] | 17 APR»; «PIACENZA». Un foglio: mm 256 × 182 ca.; [num. a: 119; num. b: 112]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 22 Aple».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 138.

1. Non so cosa si intenda con *corrispondenza bonapartica*. Forse Brighenti aveva messo le mani su un carteggio di un membro della famiglia Bonaparte. Giordani gli consigliava di diffonderla al più presto, persuaso di un buon esito: vedi LL 121-122.

2. Sui discorsi per il Gabinetto letterario di Piacenza: vedi L105, nota 1.

3. *Trica*: voce dotta per “bazzecola”. Si tratta della questione di cui parla nelle due lettere del 15 marzo 1820, quando era stato accusato di aver approvato dei versi di Camillo Bertoni che avevano come obiettivo polemico Dionigi Strocchi.

4. Si noti l'uso del lemma *disciogliere* in luogo di *dissolvere*.

5. Su questi ordini librari: vedi LL 105, 113 e 117.

Piacenza 18 Aprile [1820]

Scusate se non potei risponder subito all'ultima vostra dei 9. vi sono obblighatissimo del gentil pensiero avuto di mandarmi quel bigliettino di Mariannina:¹ il quale però io non posso intendere, se non imaginandomi che sia minuta

di lettera fatta per *un uomo*, che gliel'avesse richiesta. ditemi se è così; e se è vero il fatto *dell'opera in musica*; o se è imaginazion della ragazza, che per diletto siasi finta questa materia di esercitarsi allo scrivere. Comunque sia avete ben ragione di compiacervi della sua mente netta e bene ordinata, e delle sue idee semplici e giuste. oh peccato grande che la fortuna non permetta di fare per quelle povere ragazze quello che meriterebbero. Io mi compiaccio tanto nell'indole loro: e vorrei pure potermi assicurare ch'elle abbiano a passare per la infernal valle di questo mondo col meno possibile di sospiri e di lagrime e di dolori. oh mondaccio fotutissimo.

Nella mia penultima vi dissi (se pur vi pareva) di mandarmi le vecchie e nuove canzoni di Leopardi, che non avete potuto stampar voi; che vedrei di farle stampar io quì: tanto per dare a quello sfortunatissimo giovane, almeno questo piccolo conforto: giacchè nè io ne avevo divieto alcuno del padre, nè io vorrei avere a lui (contro al figlio) se non que' riguardi che fossero veramente di giustizia e convenienza. Ma poichè ora mi dite che il padre vi ha lunghissimamente e confidenzialmente scritto, vorrei sapere quali siano le sue ragioni d'impedire così assolutamente questa stampa; poichè potrebbe pur averne di quelle che io non sappia immaginare: e vorrei anco sapere di che possa mai darsi di un figlio tanto raro e tanto buono. Certo se poteste riuscire di cavarlo da quella carcere dov'egli sì miseramente si dispera (e per quanto io so, con troppe ragioni) e farlo venire a respirare a Bologna, fareste un'opera santissima, e da restarvene un dì obbligata grandemente tutta l'Italia; della quale è rarissima speranza (credetemelo) quell'infelicissimo giovane. Di lui vi prego che mi scriviate per quanto potrete.²

Nominatemi un po' *quei sapienti* ai quali dite di esservi accostato, e di averli trovati moltissimo inferiori al nostro Marchetti. E ditemi *quali sapienti*; e per qual modo erano stati fatti censori di quel mio discorso de' Briganti, e quali ragioni trovavano da proibirlo, e quali cose vi trovavano biasimevoli. Anche non intendo come siavi permesso stamparlo nell'Abbreviatore, e non fuori. vi prego di mandarmene una copia *per la posta sotto fascia*; che vorrei vedere com'è riuscita la correzione.³ Di che materia sarà *l'articolino* di Marchetti? anche quello mandatemi quando sarà stampato.⁴

vi prego d'aver a cuore lo spedirmi (per quanto si può sollecitamente e sicuramente, diretto a Del-Maino) il marzo dell'Arcadico.

Se io pur avrò fiato, quando lo avrò, andrò accomodando or una or altra di tante cosucce mie inedite; e ve le manderò da pubblicare ad una ad una. Ma chi sa mai quando io potrò adoperare questa mia infelice testa. Dei danari che mi chiedete, mi ritiene una fiera impossibilità. Già vi dissi fin da milano che i miei affari sono imbrogliati assai malamente, e per varie cagioni, e particolarmente per mia madre. E vedete che alla mia presente malattia, e alle fiere malinconie

l'unico rimedio vero sarebbe che io potessi muovermi, e andare a milano, e poi venirne a bologna; e col moto, e la divagazione, e la consolazion degli amici, ristorar l'animo e rinforzare il corpo; e per mancanza di danari son costretto marcir quì dolorosamente. vi ricordate che in Bologna più volte vi dissi (e vi pareva difficile a credere) ch'io mai non avrei desiderato una fortuna maggiore di 6m. franchi spendibili: ma io mi contenterei della metà; ora pensate ch'io ora non ho la metà di questa metà; e difficile ad esigere, e mal sicura, per le strane circostanze del paese; e in pericolo grande tutto quel che resta nelle mani della stravagantissima e pericolosa mia madre:⁵ vedete dunque il malo stato presente, e i timori dell'avvenire. Aggiungetevi una sì cattiva salute, cosa che mi avvilisce molto. Aggiungetevi gli affanni che mi prendo delle pene altrui. Immaginatevi come io viva: sebbene io non ne parlo agli altri, che mi disprezzerebbero di ciò che è meno da disprezzare; e non ne parlo a voi, che già troppi ne avete de' guai. la mia vita pende da un filo sottilissimo ed incertissimo: e il più lieve trabocco basta a farmelo rompere. Io non ho altro bene al mondo, se non che io posso partire senza darne conto, e prenderne congedo. Ma troppo è questo scrivervi di malinconie: meno male se potessi venire costà, e che ne parlassimo insieme. Addio, tanti saluti agli amici; particolarmente a Marchetti e ad Arze. Addio.

questa lettera mi fa suggerire di ricordarvi che non manciate infallibilmente di stracciar tutte le mie lettere, appena ve ne siete servito per rispondermi; come io fo delle vostre. Spero bene che non vorrete mancare a questo patto sacrosanto; senza di che non vi scriverei.

Mio Caro amico

Vi do la lieta notizia che il mio figlio maggiore a composto un'opera in musica per i dilettanti, il Maestro Mattei ed altri Maestri della Città l'anno veduta e molto lodata. da qui un mese i dilettanti la eseguiranno. fra quali si presta il Sig Brighenti. Per la Parte di Primo tenore questi supera tutti gl'altri in grazia espressione e maniera di Canto, egli stesso è stato il promotore di questa cosa, che fara io spero molto onore a mio figlio. I Professori D'orchestra per loro cortesia si prestano gratuitamente

Potete figurarvi mio figlio come è imbarazzato non essendo pratico di mettere in scena delle Opere, ma il Suddetto Sig^r Brighenti essendo egli pratico, e Professore di musica ha la bontà di dirigerlo alle prove

Vi aspettiamo con ansietà voi e la vostra sposa a sentire l'opera se venite spero che non mi farete il torto d'andare in qualche altro sito ad alloggiare fuorchè a Casa mia

Tanti saluti agli amici e credetemi

Vostro Aff.^{mo} amico

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 146-147. Indirizzo [c. 147v]: «All' Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 147v]: «BOLOGNA | 21 APR»; «PIACENZA». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 255 × 186 ca.; [num. a: 120; num. b: 113]. Sul margine superiore destro di c. 146r, di mano di Brighenti: «R. 22 Aple». Alla c. 147r è incollato un foglietto misurante 97x87 mm ca., scritto da Marianna ma che finge di esser stato scritto da un «amico» a un altro «amico». Sul *verso* del foglietto sono vergati alcuni toponimi e il nome di Marianna («Cesena | Marianna | Mantova | C)erv(»)). Le iniziali di queste parole presentano virtuosi svolazzi, indizio di un probabile esercizio calligrafico.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 139.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 65-67 (parziale). Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 137; CIANI 2000: 227; CAPRIOLI 2001: 43.

1. Il bigliettino è acchiuso alla lettera: vedi oltre.
2. Sulla questione della stampa delle nuove canzoni leopardiane: vedi L117, nota 6. Le lettere di Brighenti a Monaldo Leopardi sono state pubblicate in LEOPARDI ET ALII 1888: 140-209.
3. Si tratta del *Discorso sulla Guardia Nazionale* che Brighenti aveva deciso di stampare sull' «Abbreviatore» con il seguente cappello: «Nella *introduzione* a pag. 4, essendosi promesso di unire talvolta a questi fogli alcuna *prosa*, o *poesia* di autori valenti, pubblichiamo per prima la seguente orazione del celebre Signor Pietro Giordani, della quale sappiamo non esistere che una sola edizione *volante* in data di Cesena [GIORDANI 1809c], che fu limitata a pochissimi esemplari» (II, [pp. 21-29] p. 21).
4. Potrebbe essere il discorso *Intorno allo stato attuale della Letteratura in Italia* apparso, nel XIV volume di GIORDANI 1821-1824 (cfr. MARCHETTI 1824). La gestazione di questo discorso era stata, con tutta probabilità, lunga. Nella lettera del 16 giugno 1820, Marchetti scriveva a Brighenti: «So che nel Giornale Enciclopedico di Napoli [...] si parla del mio discorso intorno l'Allegoria del Poema di Dante [MARCHETTI 1819]. Amerei di sapere quello che se ne dice, perché se vi fossero obiezioni, potessi a quelle rispondere nel nuovo discorso che ora sto scrivendo» e nel 1822, «Intorno al Discorso io m'affatico in tutti quei momenti che i miei disgustosissimi e noiosissimi affari mi lasciano; ma non sono al fine», e ancora, il 7 ottobre 1824, gli ultimi ritocchi: «Parmi di averle scritto che mi occorre di fare qualche piccola correzione nel discorso» (SILINGARDI 1889: 586-587, 590, 592).
5. Sulle questioni ereditarie e la non affidabilità della madre di Giordani si vedano le numerose lettere a Gaetano Dodici, il quale aveva l'incarico di amministrare i beni di Giordani: p.e. quelle del 23 e 29 aprile, 3 maggio 1817, 7 febbraio 1818, 25 aprile, 24 luglio, 1º, 18 e 28 agosto, 15 settembre 1819 (GIORDANI 1854-1855: IV, 47-49, 52-54, 58-60, 154-157, 268-270, 285-296, 299-302, 309-311). In queste lettere traspare un'irrimediabile preoccupazione, ben rappresentata da quella del 24 luglio: «Io non dubito che i preti tentino di abusare il cattivo cuore e la pessima testa di mia madre: ma vorrei sapere precisamente quali sono che più le stanno intorno, e quanto di male possan fare. Certo mi confido che tu al possibile ci rimedierai: e anco si potrebbe far pervenire loro notizia che in fine avranno a fare con me che li conosco, e non li temo, e non temo il diavolo lor protettore. Ti prego a darmi precise notizie su questo punto: e ti raccomando di invigilare perchè non siamo assassinati da quella canaglia» (ivi, pp. 287-288; si legga anche la nota di Gussalli a p. 288).

Piacenza 22 aprile [1820]

alla vostra dei 16. Con tutto il cuore vi ringrazio della pietà e della prudenza che avete impiegata per quello sfortunatissimo Leopardi; che veramente mi lacera e stritola il cuore.¹ Io ho provato tutto quel che prova egli: figuratevi se conosco e sento le sue pene incredibili, indicibili, intollerabili. oh se riusciste pur a procurargli qualche sollievo: e quei due poveri giovanetti potessero venire a Bologna a respirare un momento. Credete pure che giacomino morirà di smanie, e Carlino² più robusto (bellissimo ed amabilissimo giovane) sarà costretto a scappare. oh mondo, mondo! che mondo infernale è mai questo! Figuratevi come vivo io (lasciando a parte, e neppur pensando alle cose mie proprie) che pur so tante crudeli sventure di tante persone a me carissime. È proprio cosa da impazzirne. Salutatemi tanto quell'adorabil giovane, miracolo d'ingegno, e di sfortuna. Ditegli che il 18 risposi alla sua 20 marzo, ma che la sua del 6 marzo mi fu smarrita.³

Ho parlato forte a Del-Maino: ma egli non ha alcun torto: dev'essere o una balordaggine o una ruberia dei Fusi-Stella.⁴ Del-Maino mi ha fatto leggere sul suo registro la lettera ch'ei scrisse il 22 marzo ai Fusi (e mi ha promesso anzi di darmene copia da spedirvi). Egli mandò il vostro pacchettino per condotta (e domandò il rimborso dello speso da Bologna a quà in franchi 1, 65; da quà a Milano che è meno di metà strada, immaginate che dovesse importare⁵ assai meno: e tanto più perchè era inchiuso in grosso pacco di altre spedizioni ch'egli parte di cose proprie, parte di altrui faceva ai medesimi Fusi. E mi ha detto che scriverà loro per dolersi, e comandare spiegazione: voi intanto potete chiarir de-Romanis dal canto vostro.

È vero che non mi scrivete mai di nuove politiche: ma è anche vero, che se me ne poteste scrivere, mi fareste cosa assai grata: perchè in questo tenebrosissimo paese, non si sa mai nulla di chiaro; e sovente si dicono confusissimamente cose oscurissime. vi prego a pormi in netto l'affare di Pacca; che a Bologna certamente si giugnerà a saperlo con precisione.⁶ quì oscurissimamente si van dicendo gran rumori e movimenti in Macerata: ma io credo che o non sia nulla, o pochissima cosa, che si voglia ingrandire. voi mi farete servizio d'istruirmene esattamente.

Aspetto che mi facciate grazia dell'orazione per *la Guardia*, mandandola per *posta sotto fascia*.⁷ Se vi riesce di trovare il *Foro Bonaparte*, come vi dissi, la prima cosa che io abbia scritta, non è pessima. E poi è d'incredibile rarità, e si può dire inedita; perchè non credo che se ne stampassero più di cento copie.

Non ho lettera di Strocchi; e quanto a me non bisogna ch'ei si pigli questa

fatica. Salutatemelo tanto. A me basta ch'egli sia persuaso e contento di me. Del resto, dite bene, quella logica noi non la intendiamo: ma faccian essi.⁸ Mille saluti a Marchetti mio e ad Ippolitina.

Alla vostra del 12 tardai d'un ordinario la risposta, ma la feci. la mia salute corporale è tollerabile: ma la debolezza del capo è sempre estrema, talvolta con qualche dolore: la temo irremediabile; e ciò mi fa arrabbiare. Mi consolo della povera Marina. Tanti saluti a lei, alle ragazze, a Tomba. come prospera l'abbreviatore? Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 148. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 26 APR»; «PIACENZA». Un foglio: mm 255 × 185 ca.; [num. a: 121; num. b: 114]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 29 Aprile» (29 Aprile *ex 2* Magg.).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 140.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 68-70 (parziale). Bibliografia: LEOPARDI ET ALII 1888: 183, 186; CAPRIOLI 2001: 44.

1. Sulla stampa delle canzoni del 1820 e la triangolazione di Brighenti con Monaldo, cfr. L117, nota 6.

2. Carlo Leopardi.

3. Le lettere del 6 e 20 marzo sono rispettivamente in LEOPARDI 1998: I, 379-380 e 384-386.

4. Si riferisce al mancato pagamento per il plico di libri indirizzato a Giordani: vedi L116. I Fusi erano dei librai e stampatori pavesi: cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 475.

5. *Importare*: “costare”.

6. Bartolomeo Pacca (1756-1844) dopo un'iniziale carriera in Germania fu nunzio a Lisbona. Nel 1801 fu eletto cardinale, nel 1802 giunse a Roma dove entrò a far parte di diverse congregazioni. Nel 1808 fu prosegretario di Stato, ma fu presto arrestato perché considerato contrario alla politica napoleonica. Fu liberato nel 1813; nel 1814 tornò ad occupare il ruolo di prosegretario. Aspirò alla carica di pontefice, che non ottenne; cfr. ARMANDO 2014. Il 7 aprile 1820, il cardinale Bartolomeo Pacca aveva promulgato un editto sulla cura dei monumenti antichi e sulla protezione delle arti; cfr. FANTI PERAZZINI 2015: 11-12; forse l'*affare di Pacca* riguardava questo editto.

7. La ristampa ne «L'Abbreviatore»: vedi L119.

8. Sull'amicizia di Giordani e Strocchi, messa a dura prova dai versi di Bertoni, vedi L112.

[Piacenza] 26 aprile [1820]

E della vostra dei 22, e del secondo fascicolo dell'Abbreviatore, vi ringrazio. Spiacemi di non avere pensato prima a levare da quel discorso¹ alcuni errori miei: ma non molto importa. Mi sarebbe impossibile (per quanto mi sforzassi)

fare *in questo paese* associati all'Abbreviatore: solo io prendo sopra di me di associarvi il Gabinetto letterario (comunque altri la pensino).² Cominciate dunque dal primo numero a mandarlo *sotto fascia* per la posta diretto = al Gabinetto letterario =. Mandate pur anco il *secondo* numero, perchè questo bisogna che lo ritenga per me: e ditemi il prezzo; che io vel farò rimborsare prontamente.

Poichè qui si lamentano, e giustamente, di non veder mai nulla del *Diario Romano*; io vi prego di disdirne la commissione, a chi la destè; che già l'abbiamo ordinato da altra parte; e crediamo che non invano.

Mille cose a quel rarissimo e preziosissimo Arze. vi ripeto che la speculazione di quel carteggio Bonapartico, mi pare la sola buona.³ Fate ogni sforzo perchè il governo la voglia, e la promuova, e la soccorra di un po' di danaro: la credo di sicuro esito: ma credo che bisogni far presto, prima che altri vi tolga la mano. Mille ringraziamenti a voi d'ogni carità che userete a quel degnissimo e sfortunatissimo giacomino. oh dolore! oh mondo!

Il vostro giudizio su *quei letterati* mi pare savissimo e verissimo. Mille abbracciamenti ben affettuosi a Giovannino (con tanti saluti ad Ippolitina). Pregatelo che anche per amor mio affretti possibilmente quell'articolo Crostolio.⁴ Ma avete poi pensato di cacciare l'Abbreviatore anche in Milano? Ivi farebbe romore, e utilmente, più che altrove. Mandatene a Silvestri. Sono impaziente della Canzone di Marchettino: oh son sicuro che sarà bellissima. Non ve l'ho sempre detto ch'egli è cosa rara e preziosa e amabilissima? oh troppo sono rarissimi i pari suoi. Anche quella ponetela sull'Abbreviatore; chè vi gioverà: e l'Abbreviatore (vi ripeto) mandatecelo subito per la posta.⁵ quando vi raccomandando di bruciar le mie lettere, vedete bene, che non è per paura di vergogna letteraria; perchè io le scrivo alla peggio, non tanto per averci pochissima abilità, e manco pazienza; quanto per obedire alla mia massima, che mi fa detestare ogni studio (cioè affettazione) nelle comunicazioni familiari e passeggiere; quali sono le lettere. Ma voglio che siano distrutte, perchè gli egoisti non abbian mai il crudel piacere di ridere de' nostri guai e sospiri.

È vera la morte di Bramieri: al suo posto, di poco lucro, e di molte brighe noiose, concorrono più di venti persone.⁶ Se io lo chiedessi, farei una vilissima e inutilissima viltà; perchè nulla otterrei, altro che disprezzo, e meritato. In questi paesi credo che pochi mi disprezzino sinceramente; ma credo essere da molti cordialmente disamato, anche odiato; forse da alcuni temuto. Il povero governo, che sa manifestamente quanto lo disprezzo, e quanto non lo temo, e che forse un poco mi teme, mi lascia quietissimo, e non osa punire la mia grande libertà: ma per dio pretendere che anche mi dovesse dar pane, sarebbe stoltezza. E io poi mi attengo alla vita per un filo sì sottile, e sono sempre sì disposto a troncarlo, che non vale la pena che io faccia nulla (e molto meno delle viltà inutili) per mangiare. oltrecchè per altre ragioni non posso abbandonare

questo misero paese. Se avessi danari, farei una corsa a bologna; che mi ricreerebbe un po' l'animo; e forse mi gioverebbe alla salute, che è sempre cattiva e misera; e non vedo speranza di meglio.

Circa l'avere sussidii, crediate che è impossibile trovarvi niente in questo paese poverissimo; dove è infinito il numero degli spiantati, grandissimo degli usurai; piccolissimo degli agiati; e quelli di un'avarizia indicibilmente feroce. Tra i concorrenti alla Segreteria⁷ era venuto da firenze anche Leoni; e si diceva con grandi appoggi a Neipperg, che è il vero padrone di questo pantano: e nondimeno pare che non possa ottenere nè sperar nulla. Il brigare in Parma è cosa ineffabile, e incredibile. Addio addio. Mi è una gran pena il non potervi dir nulla nulla di lieto. Addio dunque addio, come tra due infelici: addio.

P.S. In Milano sapete che già due anni sono tentai spontaneamente di fare una colletta per voi; e non vi riuscii; e ve ne avvisai.⁸

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 149. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 259 × 180 ca. [num. a: 122; num. b: assente]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 2 Maggio», a sinistra e a destra dell'appunto brighentiano, vergati dalle figlie, rispettivamente una «B» (in inchiostro bruno, cassata con inchiostro blu e sostituita, ma sul margine superiore sinistro del *recto*, da una «A», sottolineata due volte) e «1822» (inchiostro blu). L'anno 1822 viene corretto da Valdrighi, il quale con pastello arancione sovrascrive uno «o» vergato sul secondo «2». Ancora a lui vanno ricondotte le parentesi che isolano un brano (da «Circa l'avere» a «indicibilmente feroce») poi non copiato nel corrispondente apografo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 141.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 69-70 (parziale). Bibliografia: MELOSI 2007: 38.

1. Il *Discorso sulla Guardia Nazionale* ristampato ne «L'Abbreviatore»: vedi L119 e la nota 3.

2. Il Gabinetto Letterario di Piacenza, presso il quale Giordani era segretario.

3. Vedi L118, nota 1.

4. Marchetti stava lavorando alla correzione dell'articolo giordaniano *Prima esercitazione scolastica d'un ignorante sopra un epitalamio di un poeta crostolio* (GIORDANI 1805), che Brighenti avrebbe pubblicato ne «L'Abbreviatore», in due puntate: nel fascicolo VI (25 maggio 1820) alle pp. 81-94 e nel fascicolo X (28 giugno 1820) alle pp. 145-151. Giordani non sarà affatto contento della ristampa: vedi L131.

5. Si tratta della canzone *Alma gentil che a buon cammino il corso*, commissionata su preghiera di Giordani per onorare Giambattista Secreti che aveva ottenuto l'abilitazione all'avvocatura. Brighenti la stamperà nel XIII fascicolo dell'«Abbreviatore» (MARCHETTI 1820a).

6. Luigi Bramieri (1757-1820), avvocato piacentino, era morto per apoplezia, a Parma, il 6 aprile. Insieme alla carriera forense aveva coltivato gli studi letterari e si dedicò, appena gli fu possibile, all'insegnamento, occupando prima la cattedra di belle lettere poi quella di eloquenza a Piacenza. Fu, in quel periodo, anche segretario delle Scuole di San Pietro. Nel 1814 ottenne, nella sezione dell'Università di Parma sita a Piacenza, la cattedra di magna eloquenza e poetica, (a cui si affiancò l'incarico di vicesegretario). Nel 1817, invece, prese il posto del defunto Angelo Mazza come segretario dell'Università di Parma, preside della Facoltà di Lettere e titolare della cattedra di eloquenza; cfr. FASANO 1971.

7. Alla segreteria dell'Università di Parma; vedi la nota precedente.

8. Vedi la lettera del 24 gennaio 1819 (L46).

122

Piacenza 4 maggio [1820]

Nel passato ordinario fui senza lettere vostre. quest'ultima 28 aprile, oltre all'addolorarmi coi vostri mali, mi attrista di veder perduta una mia, nella quale vi dicevo che associo il gabinetto letterario all'Abbreviatore, e che me lo mandate; e vi rispondeva circa la Segreteria di parma; ufficio di poco lucro, e di molte brighe; che non fu mai destinato; che se avessi avuto la viltà di chiederlo, avrei meritato ed ottenuto l'insulto di vedermelo negare: e che già vi erano più di 20 che lo chiedevano; tra i quali Michele Leoni: ma fin da principio apparve che fosse riserbato al Conte Sanvitale.¹

venne dalla posta, (ma senza nessuna lettera vostra) il Diario Romano; e di più le *Notizie del giorno* che non avevo richieste: onde nasce imbroglio; perchè non vedendo mai conchiusione da cotesta parte, anzi dicendomisi da voi, che da Roma non vi rispondevano; fu chiesto da altra parte; e ci converrà pagarlo due volte.²

vi prego di farvi venire a Bologna, il più presto che potrete comodamente, la Storia de' Lincei;³ la quale manderete a Del-Maino, con occasione, per il gabinetto letterario. Io intanto al più presto vi farò avere danari: franchi 12 per i Lincei (così oltre il prezzo e le spese, ci avrete qualche provvisione) franchi 12 per un anno dell'Abbreviatore; franchi 18 pel secondo semestre dell'Arcadico; franchi dodici per le gazzette: in tutto franchi cinquantasei.

Mi consola l'ottimo cuore dell'ottimo Arze, e la buona disposizione del Cardinale: ma che non ci sia modo a cavarne profitto? Non potreste entrare al luogo che lascerà vuoto Tognetti?⁴ benchè sia d'amministrazione, a voi questa materia è notissima e facile. Potrebbe anche forse frattanto il buon Arze ottenervi un sussidio dal Cardinale; come parmi che l'ottenesse Lorenzoni. Potrebbe spingere innanzi quella impresa del carteggio Bonapartico; la quale vi ho detto tante volte che mi par cosa da riuscir bene; ma da cominciarla tosto, per non essere prevenuti.⁵ E con questo titolo potrebbe intanto il Cardinale soccorrervi senz'avvilirvi; pigliando pretesto di darvi una somma in anticipazione. Guardate un poco, se nulla può riuscire; e avvisatemenne, perchè io ne sto ansioso non meno di voi.

Circa la dedica del Babini, non saprei che dirvi; perchè non oserei frappar parola col Marchese, se non nel fatto, e molto circospettamente, e per altrui

mezzo: e so pur troppo che quel Signore è anch'egli in grand'imbrogli; e non può far molto.⁶ Però se credeste poter avere più pronto e più largo soccorso da Lord Byron, col quale facilmente può insinuarvi Rangoni;⁷ io assumo di accomodare col Marchese questa irregolarità di trasportare a Lord Byron il Babini, riservando al Marchese altra occasione. Scegliete voi.⁸

Non è stampato l'elenco nominativo della Compagnia Alberti e Rosa, ma lo procurerò, e ve lo manderò. Intanto posso dirvi che il caratterista Alberti, mi pare sublime, stupendo, perfetto. Io che non vado mai a teatri, come ben sapete, sono stato varie volte a udir costoro; mosso da particolari circostanze; e vi assicuro che quell'Alberti mi ha maravigliato, e perfettamente contentato; e sapete che in queste bozare io son fastidioso, e difficile da contentare. La prima donna è abbastanza brava; altri son tollerabili; alcuni son cani di dio, o del diavolo. Ma in complesso la compagnia, può riporsi (comparativamente alle altre) fra le buone; ed è ben fornita di vestiario. Ma quell'Alberti, oh è una gran cosa per me; è proprio il mio uomo.⁹

Io continuo nella mia cattiva salute, e nelle mie tristezze; delle quali è pur la massima parte il vedere sì infelici quasi tutti quelli che più mi son cari. quanto a me, se potessi convertir in salute e in danaro la vanità dell'onor letterario, io ne avrei abbastanza; poichè io mi contento di poco. Ma anche con ciò mi sarebbe pur insopportabile il dolore di tanti guai altrui. oh mi è una gran fatica il vivere: e credo certo che non mi durerà molto.

vi avvisai la ricevuta del 2° foglio dell'Abbreviatore. voi assicuratemi che vi sia arrivata questa, e la precedente. Da Leopardi ricevo poche righe disperate del 24 aprile: e vedo che le mie si sono perdute.¹⁰ oh anche questa maledizione delle poste ci mancava a tormento degl'infelici!

Salutatemi tanto Marina, e le ragazze, e Tomba, e Marchetti, e Arze. Addio addio: perdonate se scrivo così male, che anche mi è fatica. Addio.

PS. Ho pur trovato un Elenco a stampa della Compagnia Alberti-Rosa: Eccovelo.¹¹

vi scrissi già che dovette'essere errore o truffa di milano quell'affare degli Arcadici, che da Bologna mandaste qua per Milano: e vi spedii la giustificazione di Del-Maino; che non gravò i milanesi se non di fr. 1, 65, quanti ne aveva spesi egli da Bologna a Piacenza. Non l'aveste? per dio, come si perdon le lettere!¹²

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 150. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 8 MAG»; «PIACENZA». Un foglio: mm 259 × 180 ca. [num. a: 123; num. b: assente]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano delle Brighenti una «C» (vergata con inchiostro bruno, cassata con inchiostro blu), e accanto un «1822» (vergato con inchiostro blu). L'anno 1822 viene corretto da Valdrighi, il quale con pastello arancione calca uno «o» sul secondo «2». Sul margine superiore sinistro del *recto*, ancora di mano delle Brighenti, nuovamente con inchiostro blu, una «B» sottolineata due volte.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 142.

1. Jacopo Sanvitale (1786-1867) fu un conte parmense. Rimasto presto orfano, fu accolto dal cugino Luigi Sanvitale mentre i suoi studi letterari furono seguiti dallo zio Angelo Mazza. Nel 1812, finì in carcere per aver scritto un sonetto antifrancese: riuscì ad evadere e riparò a Milano. Con la Restaurazione rientrò a Parma e divenne docente di Alta eloquenza e Storia della letteratura. Nel 1816 fu nominato segretario dell'Accademia di Belle Arti e nel 1820, per decreto sovrano, fu designato preside della Facoltà di Lettere e segretario dell'Università; cfr. GENOVESI 2017. Giordani ne tessè le lodi nella lettera a Gherardo Cornazzani dell'8 settembre 1815 (in GIORDANI 1937; I, 62).

2. Vedi L121, in cui Giordani aveva chiesto di disdire la commissione del «Diario Romano». Le «Notizie del giorno» era un periodico romano nato nel 1815 e diretto da Gaetano Cavalletti di Piacenza, lo stesso direttore del «Diario Romano»; MORONI G. 1840-1861: XX, 6-7. *Ci converrà*: «dovremo».

3. La richiesta in L113.

4. Francesco Tognetti esercitava – accanto a incarichi legati alle Lettere, come la redazione degli *Opuscoli letterarij* – le mansioni di segretario in vari uffici d'acque, come dimostrano i documenti conservati nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna nel fondo speciale manoscritti «Acque del Bolognese» (cfr. FERRARI 1982; a p. 374 un elenco delle funzioni pubbliche da lui ricoperte). Avrebbe presto ottenuto la segreteria dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna: cfr. GIORDANI G. 1846: 82. Vedi anche LL 125, 127.

5. Vedi L118, nota 1.

6. Il marchese è Bernardino Mandelli individuato da Giordani come possibile dedicatario del *Babini*. Sulla dedica del libro: vedi L76, nota 28.

7. Francesco Rangone (vedi anche L114) conosceva Lord Byron grazie alla mediazione del fratello di lui, Giuseppe, residente a Venezia, dove il Lord aveva soggiornato tra il 1816 e il 1819: cfr. CANTONI 1926: 161. Il poeta inglese si recherà a Bologna, per la seconda volta, dall'agosto a settembre 1820; Brighenti scriverà a Francesco, allora segretario dell'Accademia dei Felsinei, il 13 agosto, con la richiesta di presentare al Lord inglese la traduzione del IV canto del *Childe Harold* a opera di Michele Leoni (BYRON 1819), i cui esemplari a stampa erano da lui stesso clandestinamente venduti; cfr. CANTONI 1927: 285, 290-291.

8. Sulla richiesta di Brighenti di essere introdotto a Lord Byron vedi anche L114.

9. Si tratta della compagnia comica Rosa e Alberti, che nell'autunno del 1819, aveva debuttato a Milano; cfr. CHIAPPORI 1820: 58. Adamo Alberti era, appunto, un attore comico: cfr. REGLI 1860.

10. LEOPARDI 1998: I, 398-399.

11. Brighenti stamperà l'elenco della Compagnia nel quarto fascicolo de «L'Abbreviatore» (del 28 aprile 1820, p. 64).

12. Vedi L120.

[Piacenza] 7 maggio [1820]

Alla vostra del 1. Ho avuto i due fogli dell'Abbreviatore. quanto al mio *discorso*,¹ vi prego a mandarmene una copia (perchè quella che ho mi bisogna ritenerla per me) e io ve la manderò, corretta degli errori *miei*; e vedrete quali

erano: vi parranno piccole cose; e pur ci erano le sue buone ragioni per ciascuno di doverli levare, avuto riguardo all'arte. Bisogna toglier ogni errore che si può conoscere; giacchè chi sa quanti ne rimangono non veduti dall'autore. Così è in ogni arte. Circa il *bisognò correndo*,² son del parere di Marchetti e di Strocchi. L'Abbreviatore, seguirete a mandarlo al Gabinetto per la Posta *sotto fascia*. quella copia per me, la manderete con tutto corredo, nella prima spedizione che farete a Del-Maino. Le ragioni vostre sulla vestale sono assai palpabili; e sono sentite anche quì da chi le ha lette. Ma di grazia nominatemi quei cari *liberali*, che non vogliono neppure la libertà di criticare le faccende sceniche. oh purtroppo il mondo è pieno di queste nauseose contraddizioni.³

vi prego di ordinar subito a Roma l'Istoria de' Lincei, e farvela mandare a Bologna; indi la spedirete qua a Del-Maino. Io cerco di farvi avere al più presto il danaro. 18 franchi per il secondo semestre Arcadico. 12 per l'anno dell'Abbreviatore: 12 per il tremestire del diario Romano, 12 per la storia de' Lincei. Del ricevuto ne avviserete me subito per mia quiete: poi con una qualche spedizione a Del-Maino mi manderete una carta che specifichi distintamente il ricevuto di queste quattro partite, per giustificazione de' miei conti alla Società.⁴

oramai costì si dovrebbe saper netto l'affare di Pacca:⁵ io vorrei esserne bene informato. Sento che la Michelini ritornerà presto da Roma: e con chi vi andò? Dalla Marchesa non riscuoteste mai que' danari? È una infamia vera; e io non vorrei mai lasciarla quieta.⁶

Il povero Leopardi mi spezza veramente il cuore: quando ne avrete qualche notizia, datemene: io gli scrivo: ma le più delle lettere si perdono. vedete che disperazione.

vedo anch'io che con tante catene e strazii de' governi è impossibile approfittare di nessuna speculazione letteraria o commerciale: vedo che l'unico partito sarebbe procacciarsi un qualche impiego. Non credete che l'impegno di Arze, di Marchetti, di qualch'altro potessero riuscire a trovarvi un pane?

Tanti e tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, all'ottimo Giovannino, all'Ippolitina; a chi si ricorda di me. La mia salute non migliora; e vedo proprio che quanto all'uso ed esercizio della testa io son rovinato. Pazienza. Troppo più mi duole delle vostre angustie; o mi duole che io nulla possa giovarvi. oh, che è mai la vita! addio: non voglio accrescervi tristezze, se non posso consolarvi. Addio. Rispondetemi anco di quei pretesi rumori di Macerata.⁷

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 151. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 10 MAG»; «[PIACE]NZA». Un foglio: mm 255 × 182 ca. [num. a: 124; num. b: 115].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 145.

18 franchi] 8 ex 2

1. Il *Discorso sulla Guardia Nazionale* stampato ne «L'Abbreviatore»: vedi L119 e la nota 3.
2. *Bisognò correndo*: si tratta, probabilmente, della citazione di un brano estratto dal *Discorso sulla Guardia Nazionale* stampato su «L'Abbreviatore», II, 29 marzo 1820, p. 23, r. 5: «Bisognò quattro mesi addietro. correndo», laddove al posto del punto avrebbe dovuto trovarsi una virgola.
3. Giordani parla delle *Osservazioni sul Ballo della Vestale* (ossia: *La Vestale. Ballo eroico composto e diretto dal Signor Salvatore Viganò*, andato in scena a Milano, Teatro della Scala, nel 1819 e poi presso il Teatro comunale di Bologna, riaperto nel maggio del 1820) affidate da Brighenti alle pagine del suo «L'Abbreviatore» (11 aprile 1820, III, pp. 42-46). Una prima parte delle osservazioni era stata pubblicata nel numero precedente (29 marzo 1820, II, pp. 29-31).
4. La *Società* di lettura di Piacenza.
5. Su Pacca: vedi L120 e la nota 6.
6. Sul debito della Marchesa Sacrati: vedi L100 e la nota 8.
7. Ne aveva domandato in L120.

124

[Piacenza] 9 maggio [1820]

Alla vostra del 1 risposi. ora innanzi di ricevere altre vostre, che pur aspetto domani, voglio comunicarvi un mio pensiero, sortomi poco fa; mentre vo sempre fantasticando a cosa che vi potesse dare qualche giovamento. voi m'avete detto più volte che credereste di guadagnare qualche danaro stampando mie scritture. Di ciò ne lascio il giudizio a voi; mentr'io lungi dal credere di poterne assicurare, ho sempre timore che niuno o pochissimo guadagno ci doveste fare, e dio volesse che non anche perdita. Ma lasciando ciò da parte, e ritenendo la vostra supposizione; poichè la maledetta infermità mia m'impedisce (chi sa per quanto) di lavorare; e troppo ritardi il poter mettere insieme un secondo volume di cose parte nuove, e parte rinnovate; ho pensato che potreste por mano, e SUBITO, ad una ristampa del volume Silvestriano,¹ il quale vi verrebbe facilmente ingrossato circa del doppio, a quel modo che io verrò dicendovi; e potreste facilmente venderlo almeno due franchi. Primieramente vi aggiungereste il discorso de' Briganti,² mettendolo subito dopo il Martinelli, secondo la ragione de' tempi; e io ve ne rimanderei ben corretta e purgata de' miei errori una copia dell'Abbreviatore, che vi piacesse di spedirmi qua. E di tutto il libretto Silvestriano vi manderei una copia, diligentemente ripassata di mia mano; pregandovi di una grande esattezza nella osservanza della punteggiatura; che si rende necessarissima, perchè non manchi la chiarezza al mio stile, diverso da gli altri. vi manderei una copia dell'Innocenzo, con mutazioni: vi aggiungereste quella lettera a Monti che è nella sua proposta.³ Se mi riuscisse di finirla,

o bene o male, ve ne manderei un'altra inedita. Se andate proseguendo nell'Abbreviatore a stampare (come di vostra propria volontà) altre cosucce mie io le rivedrei; e vedrei quali si potessero aggiungere al volumetto, con mio ESPRESSO consenso.⁴ Se trovaste il Foro Bonaparte, che fu la primissima cosa da me scritta, potreste metterla innanzi a tutte le altre, e prima del Masini.

Ho pensato ancora che per avere un sussidio alla stampa, potreste tentare di dedicarlo o al generoso Lord Byron, o alla Manzoni, o a Baldini, o a Marchetti o al Principe Direttore della Polizia; o a chi vi paresse più disposto a darvi aiuto in questa faccenda; per non ci scapitare⁵ almeno.⁶ Così potreste condurre la edizione sotto i vostri occhi, correttamente; e non lasciarvi mangiare da altri, se ci può essere qualche profitto. Riterreste il primiero titolo di *Alcune prose*; potendo mettere nell'avviso preliminare al lettore (se non faceste dedica) che sapete che l'autore ha molte cose inedite, le quali si pubblicherebbero, se la sua salute gli permettesse di purgarle da que' difetti che ancora vi scorge; e ad alcune dar ancora il compimento di lavoro e di materia che lor manca. Ma che intanto questo volumetto contiene tutte le cose di lui stampate (fuori del panegirico) le quali esso non ricusa di riconoscere per sue. Rispondetemi subito se vi piace questo progetto; che io vi seconderò secondo il mio potere. Silvestri non si potrà dolere della stampa di un libro, che per metà sarà diverso del suo.⁷

vorrei che io potessi vedere stampato subito nell'abbreviatore il Foro Bonaparte; chè io non ho altro mezzo di vederlo, per assicurarmi che si possa lasciar correre nel volumetto con mio assenso espresso; e per correggerlo dove abbisognasse, e fosse possibile: perchè io allora ero affatto cieco nelle Arti, e più che novizio nello scrivere. Fatemi dunque il piacere di cooperare anche voi sollecitamente a questa impresa che vi propongo, se pur ne siete persuaso: aspetto vostra risposta con ansietà.

11 [maggio]

Arriva la vostra dei 7. Dite che non avete novità: ma io ve ne ho pur chieste e ne desidero di Pacca, e di Macerata. Ricordatevi che ve le ho domandate più volte.⁸

Ho consegnato i cinquantaquattro franchi da farvi pagare per la solita via di Modena (poichè altra non si trova) mi si promette prontezza di pagamento. vi prego di farmi subito un cenno di ricevuta per mia quiete: manderete poi una ricevuta *specificata* capo per capo, come v'indicaì, per giustificazione de' miei conti colla Società.⁹ L'Abbreviatore seguitate a mandarlo per la posta. Ordinate subito che vi venga da Roma la Storia de' Lincei: e appena ricevuta, fate un pacco di lei, e di quanto altro vi troverete avere per noi; e mandatelo (se non ci è subito occasione) per *ispedizione* diretto a Del-Maino.

Nella mia ultima vi mandai l'Elenco della compagnia Alberti.¹⁰

questa vostra lettera guasta molto il mio diletto romanzo che mi facevo di stampar voi quel mio libretto.¹¹ Diamine, se non vi lasciano stampare la lettera a Monti! oh che stitichezze! Ma potreste dire a chi comanda: già queste bozaze sono pubbliche e diffuse molto: già anche si moltiplicheranno ristampate. Dunque a soffocarle non ci si riesce. Dunque non m'impedite di guadagnare un crostin di pane. Piuttosto per salvare le convenienze, e che non s'abbia a dire che tali cosacce si stampino in una bologna, metteremo un'altra data. Parmi che questo discorso dovrebbe persuadere l'aureo Arze, e il discreto Principe, e il Cardinale. Ditemi se non vi sarà riuscito: io ve lo desidero molto. Già ho preparate non poche mutazioni e correzioni all'Innocenzo; e se vorrete ve lo spedirò. Fuori dell'Innocenzo, vorrei che ogni altra cosa mia, prima di entrare nella vostra raccolta, passasse nell'Abbreviatore: così, con risparmio di vostra fatica, ingrosserebbe quel giornaleto; e darestes comodo a me di correggerle e ripulirle su quella stampa. vorrei che incominciaste dall'articolo sul Triulzi, e da quello sugl'Improvisatori.¹² Ma dappertutto è qualche parola o frase, da non piacere agli stitici e agl'ipocriti. Come si fa? Io non voglio castrarvi di più: già anche troppo è quel che taccio, a proporzione di quello che vorrei dire: e poi le cose perdono ogni sapore, se si toglie quel pocolin di pepe.

Vengo a una materia, alla quale mi richiamate troppo spesso: e poichè io vi dico il vero, vorrei che mi credeste: se mi conoscete, dovete sapere che io son sincerissimo, e che io pure ho buon senso. voi mi lodate troppo: e finchè la cosa sta tra noi, non è gran male, o niuno. Ma se parlate così cogli altri, vi derideranno. Perchè volete farvi deridere? voi vi siete messo in testa che io sia una gran cosa: e per dio non è vero. Mo' cazzo, non volete credere che io m'intenda un poco d'ingegno e di sapere? Non volete persuadervi che io sia imparziale e giusto con tutti, e prima con me stesso? Io vi posso parer grande, se vorrete paragonarmi a certi coglioncelli, che presumono esser giganti, e sono nani. Ma che fotuta grandezza è quella che risulta da questo paragone? Paragonatemi al vero, ai grandi uomini; oh vedrete la mia piccolezza. Della quale nè mi dolgo nè mi vergogno: perchè niente di male è esser mediocre, o piccolo; basta conoscersi. Se io avessi avuto robustezza, e potuto studiare; sarei meno ignorante: ma per dio, non ci è ingegno al mondo che sappia quello che non ha studiato. Siate dunque prudente e giusto in lodarmi: altrimenti farete odioso e ridicolo voi e me. E a che pro? lasciatemi questo pregio, che mi par di possedere; cioè di conoscermi e misurarmi bene: lasciate che abbia sopra molti questo vero vantaggio. L'uomo non è mai ridicolo per quello che è: sia anche goffo, gobbo; sarà abbietto, non ridicolo: ridicolo diviene, per quel che vuol essere e non è: bello, dotto, nobile, ricco.¹³ Il ridicolo nasce dalle vane pretenzioni. E poi, mio caro, che gioverebbe se anche tutto il mondo mi credesse quel che non sono?

Cessate poi ogni tentazione di criticar Monti:¹⁴ ve ne prego non solo per lui, ma più per voi. veramente sarebbe male che uno che mi professa amicizia mordersse quel Monti, che in tanta grandezza di ingegno e di fama si pubblica innamorato di me: e crediatemi che quelli che sanno con quanto amore, con quanta umiltà il povero Monti (che è un ottimo cuore) mi tratta, mi prenderebbero in abominazione (e giustamente). Inoltre ciò non gioverebbe niente a voi; e vi nuocerebbe. Son persuaso anch'io che ci sia in Monti di che criticare. Ma con un uomo che ora possiede una fama colossale ed Europea, ci vorrebbero fortissime ragioni, e ben vigorosamente espresse: ci vorrebbe molta sagacità, molto ingegno per trovare dov'egli veramente falla; e per farlo conoscere altrui chiaramente; poichè il grande splendore di quell'ingegno, gitta luce anche sovra non poche bruttezze. voi siete forte in musica; e potete (almeno ai veri dotti) far conoscere l'orpello di Rossini: e quando si ha ragione, e si sa maneggiarla si può combattere; e non temere le prime resistenze. Ma potreste (forse) o sbagliarvi, o non abbastanza bene esprimervi in altri studi; quindi acquistarne odiosità inutile. Prescindendo poi dal grande amore che io porto a Monti (e bisogna pur che io lo ami e come bellissimo ingegno, e come ottimo cuore, e come innamorato di me; altrimenti sarei ingiustissimo e perfidissimo) poich'egli è di que' pochissimi Italiani, cui le altre nazioni professano riverenza (non potreste immaginarvi com'è venerato Monti dagli stranieri) mi parrebbe indegnità che un Italiano gli facesse contumelia: tanto più che non è da temere che i suoi errori guastino gli altri: non dubitate, che in Italia egli è giudicato anche troppo rigorosamente: e a me duole quando sento opporgli per rimprovero la castigatezza e l'equabil decoro del mio stile: e non pensano da quanta abbondanza e varietà, da quanta luce, da quanto calore sono compensate le sue disuguaglianze. Bisogna esser giusti. vedete che io non ho una ipocrita modestia; e che non mi accieco sui miei amici. Ma sarebbe trista cosa che si facesse ingiustizia solamente agli uomini celebri.

vi rimando la canzone di Giovannino.¹⁵ Salutatemelo e ringraziatelo mille million di volte. L'ho trovata politissima, venustissima, soave:¹⁶ non ci ho trovato difetto. oh stampatela subito nell'Abbreviatore. Sollecitatelo, anche a mio nome, per quell'articolo Crostoliano.¹⁷ Addio addio. Aspetto vostre lettere. Facciamo sforzi di coraggio a nuotare in questo pelago¹⁸ di miserie. Addio. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 152-153. Indirizzo [c. 153v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 153v]: «BOLOGNA | ·13· MAG»; «PIACENZA». Due fogli: ciascun foglio misura mm 255 × 180 ca.; [num. a: 125; num. b: 116].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 143-144.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 70-74 (parziale). Bibliografia: CAPRIOLI 2001: 41.

1. GIORDANI 1817b.

2. *Discorso de' Briganti*: è il *Discorso sulla Guardia nazionale*.

3. La lettera a Monti: cfr. MONTI 1818-1826: vol. I, pt. II, 245-268.
4. Giordani, esattamente un mese, prima aveva autorizzato Brighenti a disporre dei suoi scritti da pubblicare sull'«Abbreviatore» a patto che non dicesse che l'autore acconsentiva alla ristampa (vedi L117). Il passaggio preliminare delle sue prose nella rivista, e la possibilità di correggerle nuovamente prima che fossero composte per il volume, lo rassicurava sulla bontà della stampa, alla quale si sentiva di poter allegare il suo assenso (si veda, infatti, oltre).
5. *Scapitare* vale «rimetterci economicamente».
6. La stampa delle opere di Giordani a cura di Brighenti verrà infine dedicata al conte Giovanni Cisterni, console ad Ancona di Federico IV, re di Danimarca (la dedica è in GIORDANI 1821-1827: I, V-VII, con data retroattiva, 22 aprile 1821, in quanto il primo volume venne stampato nel 1824). Sulla trafila che portò alla scelta del dedicatario vedi LL 131, 150, 154-155 e, dopo la designazione di Cisterni, LL 184, 188, 197-198.
7. La progettazione della ristampa delle opere di Giordani, futura edizione GIORDANI 1821-1827, è ricostruibile attraverso le LL 125, 127-132, 134, 138, 146-150, 152-155, 161, 163-164, 171-173, 175-176, 178, 181, 183-189.
8. Vedi LL 120, 123.
9. La *Società* di lettura di Piacenza.
10. Vedi LL 120-122.
11. Vedi *supra*.
12. GIORDANI 1816a e 1816m.
13. Simili riflessioni nei *Pensieri* leopardiani: cfr. LEOPARDI 2022: 258-260.
14. Brighenti aveva comunicato a Giordani l'idea di voler criticare pubblicamente Monti, ma qui e in più luoghi Giordani cercava di dissuaderlo: vedi LL 129, 131.
15. È la canzone *Alma gentil che a buon cammino il corso* (MARCHETTI 1820a).
16. Si noti la catena di latinismi, accresciuti dal superlativo, usata per definire le canzoni di Marchetti.
17. Sulla canzone di Marchetti e l'*articolo crostoliano* vedi L121, note 4-5.
18. *Pelago*: latinismo, sulla scia dei precedenti (vedi sopra, nota 16).

125

Piacenza 23 maggio [1820]

La vostra del 15 che dovea giugnermi il 19 m'è stata tardata sino a ieri: e questa tardanza mi ha tenuto in dolorosa pena; poichè non avevo più lettere vostre dopo quella 7: e temevo, non so neppure io che cosa, o di voi o di Marina; non parendomi naturale che doveste lasciarmi così senza lettere. Avevo, durante quel silenzio cominciato a scrivervi; ma non potei seguitare. La mia salute va sempre male: e spesso (che è peggio) alla debolezza della testa si aggiunge uno star male del corpo; il che oltre al patimento mi accresce di molto la malinconia. voi non mi dite nulla di Marina e delle ragazze: voglio sperare che queste stiano bene, e quella sufficientemente. Avete più nuove di Leopardi?

Circa quella mia lettera Strocchiana, poichè non fu stampata subito, e Strocchi stesso ne fu causa, e già furono abbastanza divulgati i miei sentimenti dove altri avea interesse che si sapessero, non curerei che ora si stampasse; e per vero dire nè anco mi piacerebbe. Nullameno fate voi, quello che stimate meglio: io approverò quello che farete.¹

Aspetto riscontro della lettera colla quale vi rimandai la Canzone di Marchetti;² la quale spero di vedere presto pubblicata nell'Abbreviatore. Ditemi ancora quando si stamperà quell'articolo sul quinto Calabro.³ Ditemi se da Modena vi sono stati pagati quei 54 franchi, che già vi avvisai colla mia ultima per pagamento de' Lincei, del Diario romano, e del secondo semestre Arcadico, e dell'anno intero dell'Abbrev.^e.⁴

Circa l'Arcadico vi prego di mandar subito *per la posta sotto fascia* il Marzo e l'Aprile; perchè qui s'impazientano di non vederli mai.

Il diario romano quì ci ritarda sempre d'un ordinario o due più che agli altri associati che ne sono per città: e alle volte sta due o tre corrieri senza venir nulla. vi prego dunque di avvertirlo, che dopo questo trimestre corrente non ci mandino altro.⁵

L'Abbreviatore seguitate a mandarcelo per la posta sotto fascia diretto = alla Stanza di lettura, come il giornale Arcadico.

quella copia dell'Abbreviatore che contiene il mio discorso da correggere⁶ me la manderete per ispedizione coi Lincei, e i fascicoli di Dante.

Aspetto ancora che mi diciate che furono que' movimenti di Macerata, de' quali da tanto tempo, e tante volte vi ho chiesto.⁷ Nell'Abbreviatore scrivete pure con tutta quanta mai la libertà che non vi viene espressamente impedita; che è la sola via di fargli fare qualche fortuna.

vorrei che mi rispondeste precisamente se credete o no che possa farsi quella riproduzione delle cose mie che vi dissi;⁸ cioè del libretto silvestriano, e se vi lascerebbero entrare *le Legazioni*. Per il discorso de' morti non ci può esser più difficoltà. Guardate se ce ne sarebbe (chè non dovreb'esserci) per l'Innocenzo; al quale perciò ho fatto non poche e rilevanti correzioni; e ve lo manderei. Se non vi permettono l'Innocenzo, e le legazioni; non occorre pensare ad altro. Ma se concedono e questo e quelle, si può fare un libretto sufficiente e vendibile; perchè troveremmo qualche cosetta da aggiungervi; e chi sa che non avessi un po' di respiro per comporre una lettera che da gran tempo ho in mente sulla materia dell'Innocenzo:⁹ e poi di quelle inezie che di mano in mano andaste riproducendo sull'Abbreviatore, vedrei quale si potesse ridurre a portare senza troppa vergogna il mio nome, e poterla cacciare nel libretto. Ma rispondetemi precisamente.

quella storia del regno d'Italia non la conosco: voi mi direte che cosa è! Ma se danno a Grilli la Segretaria dell'Accademia, che cosa diventa Tognetti? e se il Cardinale la dava a voi, quando non fosse impegnato per Tognetti, come ora si ritira?¹⁰

Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Marchetti, a Ippolitina; e a chi si cura di me. la Segretaria di Parma non è ancora decisa; benchè si creda destinata al Conte Giacomo Sanvitale.¹¹ Leoni che era venuto con grandissime speranze o di quella Segretaria, o di qualche cattedra, si dice partito senza niuna speranza. L'aveste voi veduto nel passaggio? che fa Lorenzoni? e Monti e la Laurina? oh se io avessi potuto venire costà almeno per un mese o due! Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 154. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | [2]4 MAG»; «PIACENZA». Un foglio: mm 255 × 182 ca. [num. a: 126; num. b: 117].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 146.

1. Giordani si riferisce alla lunga lettera del 15 marzo 1820 che voleva fosse subito stampata nell'«Abbreviatore».

2. Giordani aveva avvertito dell'invio della canzone di Marchetti nella lettera precedente.

3. *Saggio della versione italiana del poema di Quinto Calabro, del cavaliere Luigi Rossi* (ROSSI L. 1821). Cfr. anche ROSSI L. 1816.

4. Vedi la lettera precedente.

5. Giordani aveva già dato la disdetta il 26 aprile 1820 (L121).

6. Il *Discorso sulla Guardia Nazionale*: vedi L119, nota 3.

7. Ne aveva chiesto in LL 120, 123-124.

8. Vedi L124.

9. Nella lettera a Brighenti del 20 giugno 1819, Giordani, ipotizzando l'allestimento di un volume di sue scritture, proponeva quanto segue: «Sul primo discorso intorno alle Pitture d'Innocenzo da Imola: lettera (la farei apposta)».

10. Sull'assegnazione della segreteria dell'Accademia di Belle Arti di Bologna: vedi L122 e la nota 4. Su Grilli, vedi L138, nota 12.

11. È Jacopo Sanvitale: vedi L122 e la nota 1.

126

[Piacenza] 25 maggio [1820]

Avevo dato i 54 franchi a del-Maino, perchè li pagasse a Luigi Perego, pregandolo in mio nome di farveli pagar subito. Egli pigliato pretesto che il banchiere non fosse in città (ma probabilmente per proprio interesse, come fa tutto il mondo) venne a quel tristo spediente del Penna. Io, ricevuta la vostra del 21, e sdegnato, ho riscossi immediatamente i danari da Del-Maino, e portatili io stesso al banchier Perego; che mi ha promesso di farveli pagar *subito* in Bologna dal Signor Pietro Privat.¹

Io vi prego di avvisarmi subito il ricevuto di questi danari per mia quiete: e di

voler eseguire quelle cose, che già più volte vi ho raccomandate: 1° di disdire quel diario romano e quelle notizie del giorno, per la fine del trimestre corrente. 2° di mandarci subito sotto fascia per la posta il marzo e l'Aprile dell'Arcadico. 3° di procurarvi sollecitamente la storia de' Lincei; ed unitala poi al Maggio dell'Arcadico, e ai fascicoli di Dante di mandarcela diretta al Del-Maino *per spedizione*, senza aspettare altra occasione. 4° di mandarci sempre per posta sotto fascia l'Abbreviatore. 5° di sapermi dire se costì vi permetterebbero la ristampa dell'Innocenzo, e delle tre legazioni; dal che dipende il sapere se costì si potesse fare un raccoltino che comprendesse il Silvestriano, ed altre mie cosette.² Ditemi quando vedremo nell'Abbreviatore la canzone di Marchetti;³ e quell'articolo Crostolio.⁴ Circa la mia lettera Strocchiana⁵ vi ripeto, che se poteste non istamparla, mi sarebbe più caro. Ditemi come sia piaciuto costì il nuovo lavoro di Perticari, ultimamente uscito nell'opera di Monti:⁶ ditemelo pur liberamente: io schiettamente vi dico che mi pare grande scrittore. Se la testa potesse reggermi pure un poco, vorrei mandarvi intorno a quell'opera una lettera da stampare sull'Abbreviatore: ma santo dio, io son rovinato affatto: la più piccola e la più breve applicazione mi fa subito venir male. Desidero che possiate scrivermi con meno fretta che quest'ultima volta. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Marchetti. Addio addio. E di Leopardi non mi dite nulla? stampate poi quelle sue canzoni?⁷

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 155. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | ·29· MA[G]» (doppiamente impresso); «PIACENZA | 25 | Maggio». Un foglio: mm 253 × 180 ca. [num. a: 127; num. b: 118].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 147.

1. Pietro Privat, commerciante e possidente, domiciliato a Bologna, fu socio della Società del Casino; cfr. «Gazzetta privilegiata di Bologna», 18 agosto 1836, n. CXIX, p. 3; LEOPARDI PEPOLI 2023: 145.

2. Per queste richieste si vedano le lettere precedenti.

3. MARCHETTI 1820a.

4. Sull'*articolo crostolio*, che Marchetti stava correggendo: vedi L121, nota 4.

5. *Lettera strocchiana*: vedi L112.

6. PERTICARI 1820.

7. Sulla stampa delle canzoni leopardiane nel 1820: vedi L117, nota 6.

[Piacenza] 27 maggio [1820]

Sono senza vostre lettere in quest'ordinario: e non posso mai sopportare tal privazione senza pena, perchè sempre mi entra qualche timore o di voi, o di Marina; che questa ostinazione di sfortuna mi sforza a sempre temere non so quale trista novità. Risposi alla vostra ultima e troppo breve del 21. Credo che a quest'ora il Signor Pietro Privat vi avrà pagati i 54 franchi, dati da me stesso in proprie mani al banchiere Luigi Perego: ma vi prego di avvisarmene subito per mia quiete. E quando vi sarà comodo, rispondete alle tante inchieste delle mie ultime.¹

Mi preme di avere notizia precisa e sicurissima di cosa che mi si vuole far credere, e a me pare incredibile, che il governo costì dia *quattrocento* associati alla impresa del vocabolario.² Informatevi bene, e avvisateme.

Com'è più riuscito in effetto quel ballo della vestale, da voi sì ragionevolmente criticato? furono corrette, almeno alcune delle maggiori, stravaganze? come piacque?³

Perchè l'Abbreviatore si è fermato dopo i primi tre numeri? Non ha giorni stabiliti da uscire? o perchè non ci avete mandati i numeri seguenti?

che diviene Tognetti, se perde la segretaria d'acque, e non acquista l'accademica? E poichè non l'ha Tognetti, come il Cardinale non ritorna a volerla dare a voi? Se aveste altra fortuna, non ve lo augurerei; per timore delle molte molestie che potete incontrare in que' cervelli: ma in caso di naufragio, bisogna bene appigliarsi ad ogni tavola.⁴

vorrei che non vi fosse d'incomodo il farmi un servizio che mi preme ben assai. Cercate del Cavalier del Fiume,⁵ che in questi giorni dev'essere arrivato in Bologna: dite che gli fate una visita espressamente pregato da me, per ricordargli la mia riverenza affettuosa, e augurargli miglior salute, e ringraziarlo tanto del cortese biglietto che mi lasciò quì passando la sera del 25. Ma io era fuor di casa, e ritornai tardissimo; e tardi mi alzo la mattina, per la mia mala sanità: e quindi fui privo del piacer desiderato di vederlo. Bramerei sapere s'egli rimarrà stabilmente in Bologna, o se poi ritornerà a Milano. Caso mai ch'egli non fosse più in Bologna, ma andato in campagna, dove certamente starebbe un pezzo; fatemi grazia (ve ne supplico) di scrivergli questo che v'ho detto; e fategli molti e molti saluti miei. Perdonatemi la seccatura; ma fatemi questa grazia, che io ne ho proprio bisogno: perch'io non voglio parere ingrato e villano a un uomo che io stimo particolarmente, e che sempre mi si mostra cortesissimo.

Dov'è ora Sandrino Agucchi? che fa? Cesare Bianchetti ha maritata la sua pri-

ma figlia? con chi? la Michelini è tornata da Roma? come contenta della Marchesa? la marchesa vi ha pagato?»⁶

datemi nuove di voi, di Marina, delle ragazze: e salutatemele tanto, e Tomba, e 'l nostro caro Marchetti. Per quanto potete senza disagio, scrivetemi. Ricordatemi all'ottimo Arze. Poichè non possiamo darci consolazioni comuni chiamoci le tristezze. Addio. addio.

PS. Trovo al Gabinetto letterario, che non solo non è venuto nulla dell'Abbreviatore, ma neppure il marzo ed Aprile dell'Arcadico, che già vi dissi tante volte di mandarci per la posta sotto fascia. vi ripeto dunque, vi replico, mandatelo per dio, mandatelo, mandatelo.

Conchiudete ancora di sapermi dire, se costì vi lasciano stampare le legazioni, l'Innocenzo, la lettera a Monti, il discorso de' morti. Se costì non si può, è dunque inutile pensare alla stampa di quella raccoltina; e penso di proporla a Silvestri (che certamente la farà) col patto di darne a voi una quantità collo sconto del cinquanta per cento. voi ditemi che cosa vi risolvete, e qual numero di copie ne vorreste.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 156. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 31 MAG»; «PIACENZA | 28 | Maggio». Un foglio: mm 257 × 205 ca. [num. a: 128; num. b: 119].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 148.

1. Su Perego e Privat: vedi la lettera precedente.
2. DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826.
3. Intende *La Vestale* del coreografo e ballerino napoletano Salvatore Viganò (1769-1821). Brighenti aveva pubblicato delle osservazioni nella sezione *Memorie Teatrali* del suo «Abbreviatore»: vedi L123, nota 3.
4. Su Tognetti e gli incarichi di segreteria: vedi L122, e la nota 4.
5. Leggi “Dal Fiume”. Nella lettera di Giordani a Monti del 6 giugno 1819, il “Cavalier Dalfiume” viene identificato – benché senza certezza – con Filippo, segretario generale della prefettura del Tagliamento (LETTERE A MONTI 1876: 224, nota 1; cfr. anche MONTI 1928-1931: II, 255; III, 301). Il cav. *del Fiume* è nominato anche nella lettera di Giordani a Marchetti del 16 gennaio 1817 (GIORDANI 1854-1855: III, 407) e nelle memorie di Mario Pieri (PIERI 2003: 332, 348).
6. Sul debito della marchesa Sacrati: vedi L100 e la nota 8.

[Piacenza] 1 giugno [1820]

Ebbi ieri una vostra senza data: dunque non so se fresca o stantia. So che aspetto ansiosamente di sapere se il Signor Pietro Privat di Bologna vi ha pagato i cinquantaquattro franchi, i quali io colle mie mani diedi quì al banchiere Luigi Perego; come vi ho scritto due volte.¹ Ieri venne per la posta il marzo e aprile dell'Arcadico: e va bene. vi ripeto che disdiciate le due gazzette romane in tempo per la fine del corrente secondo trimestre.²

verrà a salutarvi a mio nome un cordialissimo mio Don Carlo Rasori,³ che sarà affezionato a servirvi in Parma. vi prego di consegnare a lui il maggio dell'Arcadico, poichè spero che lo avrete; i fascicoli del Dante; se ne avrete dell'Abbreviatore; e quella copia del mio discorso de' morti, che io voglio rimandarvi ricorretta: e qualunque altra cosa abbiate da potermi mandare.

Godo della sufficiente salute vostra e della famiglia: ma per carità abbiate cura di non ammazzarvi di troppa fatica. Desidero certo che possiate scrivermi lungamente; perchè a molte cose avete a rispondermi.

Cercate di potermi dire positivamente se vi lascierebbero ristampare l'Innocenzo: altrimenti è inutile pensare alla raccolta; e sarebbe meglio rivolgersi al Silvestri, con quelle condizioni che vi dissi nell'ultima.⁴

Ma come mai tanto intervallo nell'Abbreviatore? non ha periodo fisso? La mia salute corporale è tollerabile: ma della testa non posso far nulla, nulla affatto: ed è crudele miseria. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 157. Indirizzo [c. v]: «All' Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOLOGNA] | 5 GIU»; «PIACENZA | 1 | Giugno». Un foglio: mm 257 × 200 ca. [num. a: 129; num. b: 120]. Sul margine superiore destro del *recto* con inchiostro marrone chiaro: «20» (cfr. cc. 160r, 164r, 174r, 175r, 183r); sul margine inferiore sinistro, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, alcuni conti: una moltiplicazione «3, 22 | 6 | = 19, 32» e una sottrazione «21, 97 | 19, 32 | = 2, 65».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 149.

1. Ovvero in LL 126-127.

2. Le due gazzette romane sono il «Diario di Roma» e le «Notizie del giorno»: vedi L122 e la nota 2.

3. Diacono parmense.

4. Vedi L127.

[Piacenza] 3 giugno [1820]

Già tre volte vi ho scritto (e una quarta vi scrivo) che io colle mie mani consegnai 54 franchi al banchiere Luigi Perago, il quale promisemi di farveli pagar *subito* in Bologna dal Signor Pietro Privat. Sarà nell'ordine del mondo, o che Privat coglioni Perago, o Perago me: ma parmi fuor d'ordine che voi mai, neppure in questa ultima del 31 mi diate pur cenno di quanto vi ho già tre volte scritto, anzi torniate a parlarmi di quel maledetto Penna.¹ Niuna dunque di quelle mie *tre* lettere vi è giunta. La vostra anti-penultima fu del 21: la penultima senza data, ambedue brevi.

Scrivo a Zappi a Roma; dio voglia che il mio scrivere vi giovi.² Desidero di tutto cuore, che almeno questo po' di refrigerio non vi sia impedito dalla mala sorte. Ma pur già vi chiesi, come mai il Cardinale non vi dà l'Accademia, se l'unico impedimento era l'essere impegnato per Tognetti? poichè ora Tognetti non ci entra più.³ E che soldo ha cotesto demanio? Dite ad Arze che lo ringrazio con tutto il mio cuore del bene che vi vuole, e di quello che procura di farvi. Io mi consolo e spero nelle promesse del Cardinale, che io credo galantuomo. oh se io sappia che siate giunto almeno a poter respirare!

Ditemi se potete saperlo, se Perticari va a Milano; se per rimanervi un pezzo: se è vero che abbia chiesto di esser giudice in Pesaro.

vi ringrazio che mi tiriate fuori da quel pettegolezzo Bertoniano.⁴ E vi sarei obbligatissimo se rinunciaste al pensiero di quella Crostoliata. Io mi credo libero da amor proprio, forse più di nessun uomo che io conosca: nondimeno, quando non ci è necessità, perchè mi tirerò addosso del disonore? quella scrittura è cosa da lasciare eternamente sepolta: il vederla risorgere mi darebbe pena e vergogna. Aggiugnetevi una più vevole considerazione. quel Crostolio abusò certo con villana superbia la non meritata fortuna: ma ora è miserabile. che le sue presenti opere letterarie sian giudicate ora liberamente dagli altri; a me non appartiene: ed egli stesso vi si sottopone volontario, poichè pur oggi stampa. Ma non è onesto che di cose passate, e non letterarie, e che mi toccano, io sappia e comporti che sia data noia a un disgraziato. Son certo che il vostro cuore sentirà questa ragione, e l'ascolterà.⁵

Di Monti vi scrissi non tanto per amor di lui, quanto di voi;⁶ e vel ripeto; temerei certo che vi nocesse. Al contrario credo che vi faccia onore e giovamento il libero giudizio sugli spettacoli bolognesi. Imagino le vostre buone ragioni; e imagino già il buon effetto che produrranno.

Circa la ristampa delle cose mie vedo (o mi pare) che non rimanga altro partito se non di lasciarla fare al Silvestri, se vorrà; imponendogli condizione di un

numero di copie per voi: ditemi quante ne vorreste e tenterò di tirarvelo; se nò non gli consentirò l'edizione.⁷

Quanti numeri sono usciti dell'Abbreviatore? quando ci manderete (per la posta sotto fascia) quelli che avete publicati dopo il terzo? quando ci darete la canzone di Marchetti,⁸ e l'articolo sul quinto Calabro?⁹ vi raccomando quella preghiera che vi feci per il Cavalier del-Fiume!¹⁰ Tanti saluti in casa, e agli amici. Addio. Io sto pur poco bene: e voi sappiatevi conservare. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 158. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 7 GIU»; «PIACENZA | 4 | Giugno». Un foglio: mm 255 × 180 ca. [num. a: 130; num. b: 121].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 150.

Signor Pietro Privat | Signor Pietro *parola illegibile* Privat La vostra anti-penultima | anti- *agg. interl.* oh se io sappia | io *ex · si* ·

1. Sul pagamento di Brighenti: vedi LL 126-128.
2. Brighenti aveva chiesto una lettera per Zappi: vedi, anche oltre, L131.
3. Sulla segreteria dell'Accademia bolognese: vedi L122, e la nota 4.
4. Fa riferimento alla sua lettera privata a Bertoni, circolata e letta, per cui vedi L112.
5. Giordani aveva cambiato idea sul concedere a Brighenti di ristampare il *Discorso Crostolio* (tornando alle posizioni dell'anno prima: vedi L76), ma la prima parte dello scritto era ormai entrata nel VI quaderno dell'«Abbreviatore», (25 maggio 1820): vedi L121, nota 4.
6. Brighenti aveva condiviso con Giordani l'intenzione di criticare Monti: vedi L124.
7. Sulla ristampa: vedi L124; sulle condizioni per Silvestri: vedi L127.
8. MARCHETTI 1820a.
9. *Saggio della versione italiana del poema di Quinto Calabro, del cavaliere Luigi Rossi* (ROSSI L. 1821).
10. Per la richiesta, vedi L127.

130

[Piacenza] 10 giugno [1820]

Non so perchè ebbi solamente il dì 7 la vostra del 1. Il Signor Privat non potrà più dire di non avere alcun ordine: eccovene acchiuso uno in buona forma.¹ Al nome del diavolo; per ogni minuzia bisogna perdere la pazienza con questa fotuta razza umana; che un diluvio l'affogasse tutta quanta.

Mi farete un grandissimo piacere se lascerete morta quella mia antica bozara Crostolia; che risuscitata, non può, per molte ragioni, se non farmi disonore. ve ne prego dunque.²

Non mi par facile che in Modena si lasci stampare quello che s'impedisce

in Bologna; poichè S. A.³ e i suoi sono preti pretissimi.⁴ Ma concedesser pure; come si può sperar correzione? vedete pure come conciarono l'opuscolo delle legazioni! Resta meno male ottenere qualche cosa da Silvestri.⁵

Aspetto con ansia il risultato del vostro viaggio di Ravenna. Io sto così male, e per giunta mi sono sopravvenuti tanti disturbi, che è miracolo se non perdo fisicamente e moralmente la testa: non che io possa dare un pensiero a scrivere checchessia.

Mi pare una malattia misera che un bravo uomo desideri la lode, cioè dia un valore alla opinione degli uomini, massime in questi tempi. Nondimeno io non biasimo questo desiderio, e come malattia ne ho compassione. E certo se la lode fosse qualche cosa, Giovannino ne merita pur molta: benchè non molti son veramente degni di lodarlo. Ma che varrebber mai le mie parole, a procurargli fama? Nullameno egli stia certo, che con un poco di pazienza, senz'altro fare, la conseguirà tanto da contentarsene. vedete Monti, carico di contumelie finchè si mostrò famelico di esser glorioso: venerato dappoichè si mostrò più tranquillo. Io ho sempre stimato la lode meno del fumo. Sapete per quanto tempo mi son toccati dispregi infiniti, come se fossi il primo coglione della terra. che ho fatto io per la lode? dico che cosa ho fatto per cercarla? e in verità quel che ho fatto per meritarsela è pur assai pochissimo. E nondimeno vedete che oggi non è piccolo il numero di quelli che mostran di credermi davvero un bravo uomo. E se io (com'è vero, e come sento) andassi dicendo che sono tanto men bravo di quel che mostrano oggi di credermi, quanto ero una volta meno coglione di quel che mi credevano; direbbero che non parlo di cuore. Eppure è così; e ad ogni occasione lo dico. Ma sapete che gli uomini voglion dare le cose a chi non le vuole e le nega a chi le domanda. Sapete che s'invita a pranzo, chi ne ha in casa sua. Non dubitate, Giovannino sarà conosciuto anch'egli, e stimato il suo vero pregio. Abbia pur un poco di pazienza.

vorrei che con vostro comodo mi faceste copiar bene le canzoni di Leopardi che non si potranno stampare, e mandarmele, per occasione a Del-Maino.⁶ Rispondetemi su quegli associati 400, che si pretendon dati dal Governo al Dizionario Costiano.⁷ Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Giovannino. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 159. Indirizzo [c. v]: «All'illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 21 GIU»; «[PIACE]NZA | 8 | Giugno». Un foglio: mm 252 × 195 ca. [num. a: 131; num. b: 122]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 21 Giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 151.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 74-75 (parziale); GIORDANI 1937: I, 182-183.

se la lode fosse qualche cosa] se la lode fosse)ro(qualche cosa

1. Su Privat: vedi LL 126-129.
2. In L129, Giordani aveva pregato Brighenti di non ristampare il *Discorso Crostolio*.
3. Sta per "Sua Altezza": Francesco IV d'Austria-Este era, infatti, molto devoto e portò avanti una battaglia contro la carboneria, convinto che quest'ideologia fosse contraria alla religione cattolica.
4. *Preti pretissimi*: per fine espressionistico l'aggettivo denominale è elevato al grado superlativo.
5. Sulla pianificazione della stampa di un nuovo volume di prose giordaniane: vedi L124; sul ricorso a Silvestri: vedi L127.
6. L'edizione delle nuove *Canzoni* leopardiane avrebbe dovuto contenere le due patriottiche pubblicate nel 1818, *Ad Angelo Mai* (che fu l'unica effettivamente stampata: LEOPARDI 1820) e le due canzoni per donne: *Nello strazio di una giovane* e *Per una donna inferma*. Sulla stampa delle canzoni leopardiane nel 1820: vedi L117, nota 6.
7. Ne aveva domandato in L127.

[Piacenza] 25 giugno [1820]

vi son debitore di 4 lettere 21, 17, 10, 6. Comincerò dall'ultima. Non mi dite mai se abbiate effettuato ciò che tante volte vi raccomandai, di disdire per la fine di giugno le due gazzette romane.¹ Ho ricevuto il maggio dell'*Arcadico*; e l'*Abbreviatore*. Chi è quel C. P. C. autore dell'articolo sulla traduzione di Livio: l'ho creduto Paolo Costa: ma quel primo C. che vuol dire? è forse divenuto Conte? Me ne rallegro.² È spiritoso e ben preso il dialogo sul teatro. Ma la stampa è orribilmente scorretta; e quella povera Canzone di Marchetti è miseramente deformata: ci sono versi fallati; ci è mancanza di senso.³ Ciò si aggiunge a persuadermi sempre più che se potesse farsi una ristampa delle cose mie, sarebbe meglio lasciarla fare a Silvestri,⁴ che manderebbe a me le correzioni da fare; e riuscirebbe esatta: il che è sempre il capo principale. vedo che a voi questa esattezza non può riuscire: ed una stampa scorretta fa sempre torto all'editore e al povero autore. Sarebbe anche meglio per voi che senza vostri disturbi, senza spese e senza brighe ne aveste quel poco profitto netto di un numero di copie donate. quanto alla *Crostaliata* l'avere assai maggiori dispiaceri non mi lascia libero ad inquietarmene molto.⁵ Ben vi noterò due cose: che mi avete aggiunto un pessimo servizio col non notare il tempo in cui fu fatta: cosicché il lettore rimane imbrogliato dapprima; e poi credendo (com'è naturale) che sia cosa recente, vedete il bell'onore che me ne viene per tutti i versi. Di più m'avevate detto che non volevate *troncare* le cose mie che aveste messe nell'*Abbreviatore*: e di fatto è assai più comodo al lettore trovarle intere e non interrotte: e poi vedo che questa l'avete rotta. Mi duole del sì piccol numero d'associati dell'Ab-

breviatore; che certo non può darvi guadagno; ma vel dissi dappprincipio che questa speculazione era inutile; e da non trovarvi altro che fatiche e disturbi. ora che siete in tali angustie il miglior partito mi par quello d'insistere per un qualche impiego, dappoichè ve l'hanno promesso. Circa il criticar Monti⁶ volli persuadervi che per nulla si convenisse il farlo con modi di derisione e disprezzo: ma facendolo nobilmente, e con rispetto come ad uomo grande e famoso, non ci sarebbe alcun male: anzi farebbe onore e alla verità e al decoro de' critici. voglio avvertirvi che mi parrebbe dannoso, e pessimo negozio se faceste una *edizione magnifica in carta velina* delle mie cose. Le stampe magnifiche costan molto, e pochi le comprano. Più facil è guadagnare, o almeno non perdere, con stampe semplici, pulite, corrette, di poco prezzo, che sono comprate da maggior numero. Mi pare che abbiate una continua tendenza alle speculazioni dannose: e non vorrei che vi andaste sempre faticando e macerando l'animo per moltiplicarvi danni e disgusti.

Del povero Leopardi ebbi tardi una lettera 9 giugno: gli risposi: vedo che se n'era perduta un'altra scrittami il 12 maggio.⁷ Se gli scrivete, salutatemelo tanto. Mi rompe il cuore la somma e ostinata sventura di quel povero giovane. È impossibile ch'egli non finisca col morire arrabbiato. oh mondo! quando avrete stampata la sua canzone? e perchè non ancora le altre due?⁸

La vostra 7 giugno⁹ mi trova in una stranissima situazione, in mezzo ai chirurghi, agli esami de' processanti, alle visite di condoglienza, per un'aggressione fattami di notte. Io sono stato assai contento di me, avendo veduto ad una interrogazione sì improvvisa e sì forte che l'animo mio è veramente di diamante: da non ricevere neppur un minuto di turbazione,¹⁰ dove pur sarebbe impossibile che o timore o sdegno non entrasse in qualunque altro. Ma se l'animo è di diamante inalterabile, non è tale il corpo. Io ho dovuto parlarvi di questo caso, per darvi ragione di un silenzio di 15 giorni: ma vi prego di non farne parola. Sareste cagione di commenti falsi assurdi: conoscete la merdosa razza umana. Fatemi questo piacere: non ne parlate. Io però confesso che le circostanze e conseguenze di questo accidente mi hanno stomacato assai; avendo trovato che la falsità, la viltà, l'atrocità, la demenza di moltissimi è assai maggiore anche di quello che avrei creduto. oh è una gran cosa pestilenziale abominabile questo mondo!

veniamo alla materia della vostra lettera. voi vedete quanto io sia dubbioso, se possiate e se vi convenga fare quella stampa delle mie cose: ma lasciam questo.¹¹ Come vorreste mai che vi facess'io una dedicatoria nella quale mi lodassi così ampiamente? Non ve la saprei fare, quand'anche io avessi di me sì folle opinione. Cresce poi l'impossibilità che io dica quel che non sento, e anzi tutto il contrario: oltre la nauseosa deformità assurdistima di lodare se stesso per bocca d'altri. quando mai vi venisse il bisogno di lodarmi (che per verità nol so

immaginare) Giovannino saprebbe fare assai bene. Ma notate che dedicando ad un grand'uomo le cose proprie, non ci è assurdo, qualunque elle siano: però vi proposi di dedicare a Milord (o se volete alla Contessa¹²) il vostro Babini. Ma quando si dedicano cose altrui, bisogna ch'elle abbiano qualche valore non comune. le mie cose appena meritano qualche attenzione dalla parte dello stile; e ciò unicamente dagl'Italiani. uno straniero non può guardare che alle cose: e quelle sono miserissime. Se avessi potuto stampare tutto quello che penso, forse anche un Inglese potrebbe badarvi: ma quelle miserie son tutta paglia. Della Contessa mi diceste altra volta assai male: come ora è divenuta tanto brava e buona? Io per me desidero che questa nuova opinione migliore abbia buon fondamento. E certo ella, e qualunque altro sia in confidenza con Milord potranno giovarvi. Ma una mia lettera vi sarebbe più che inutile; e sarebbe per parte mia un grosso e manifesto assurdo, che io non posso e non voglio contro la mia coscienza commettere. voi potete ricordarvi quante e quante volte dopo quel 7 novembre del 13 (in che fu uccisa da voi la nostr'amicizia)¹³ essendo voi continuamente tormentato da sempre nuovi progetti, che vi parevano di esito sicurissimo e fortunatissimo, e che a me parevano e l'esito poi li dimostrava fallaci e vani; io nondimeno sempre mi prestai pazientemente e operosamente (quanto potevo) a cooperare ai desiderii vostri; più badando a contentare la vostra inferma fantasia, che la mia sana ragione. Onde non avete cagione di tacciarmi d'egoista; perchè anche dopo la morte dell'amicizia, io quanto alle opere ho fatto per voi come se fossi amicissimo; e come non ho mai trovato nessun amico verso di me. Io non ripugno a credere che Milord possa indursi a giovarvi; se ci viene persuaso e condotto da persone di sua intima confidenza; che hanno diritto a richiederlo, e possono sapere le vie di persuaderlo. Ma io so che farei una goffaggine (ed inutile) scrivendogli: e non voglio farla: e per dio crediate che il mio non iscrivere non vi toglie niente. Forse a bocca, con un lungo discorso, spererei di arrivare a farvelo intendere: ma ad ogni modo credetelo a me; poichè di mala volontà non potete imputarmi, se non siete ingiusto e senza memoria; e che io abbia il senso comune avete potuto molte volte sperimentarlo. Tenetevi dunque ai famigliari di Milord; che essi devon potere presso lui.¹⁴ questo lungo scrivere è penoso alla mia misera salute, e mi conven finire. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Io no so più nemmen io per quale cattiva ragione sopporto ancora la vita; se non è per una machinale abitudine. Ho la coscienza che di niun male mio (e non me ne mancano) io mi lamento; ma tanti e tanti degli altrui vincono ogni mia forza di soffrire. Addio.

Io non ho più sentito nulla di quella lettera che voleste per Zappi:¹⁵ e voi? vedete a che giovano le mie lettere. E Zappi non è un Inglese, nè un Lord, nè un grand'uomo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 160-161. Indirizzo [c. 161r]: «All' Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 28 GIU»; «[PIACEN]ZA | 25 | Giugno». Due fogli: ciascun foglio misura mm 255 × 180 ca. [num. a: 132; num. b: 123]. Sul margine superiore destro di c. 160r; di mano di Brighenti: «R. 1 Luglio»; accanto, in corpo minore e inchiostro marrone chiaro, l'aggiunta dell'anno abbreviato «20» (cfr. c. 157r, 164r, 174r, 175r, 183r).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 152 (con lacune).

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 75-76 (parziale); GIORDANI 1937: I, 188-191. Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 156; TIMPANARO 2011: 60; EMILIANI 2015: 402-403, nota 18.

1. Si riferisce al «Diario Romano» e alle «Notizie del giorno», periodici che Brighenti distribuiva con eccessivo ritardo. Per la disdetta vedi LL 121-122.

2. Giordani si riferisce all'articolo *Cenni sulla necessità dello studio della lingua italiana*, firmato con la sigla C.P.C, stampato nel quinto quaderno dell'«Abbreviatore» (29 aprile 1820, pp. 65-78). L'articolo era effettivamente di Paolo Costa.

3. Il dialogo è *Memorie teatrali. Bologna. Teatro Comunale. Primavera dell'anno 1820. Chiacchiere familiari tra Tripnio e Cleofane*, «Abbreviatore» (28 aprile 1820, IV, pp. 53-63); e la canzone è *Alla Tomba del Petrarca in Arquà, Canzone del signor Conte Giovanni Marchetti* (ivi, pp. 56-58, ossia MARCHETTI 1820b).

4. Sulla ristampa: vedi LL 124 e 127.

5. Il *Discorso crostolio* era stato ristampato sull'«Abbreviatore»: vedi L 121, nota 4.

6. Vedi L 124.

7. Rispettivamente in LEOPARDI 1998: I, 411-412 e 402-403.

8. Pochi giorni prima, il 17 giugno, Brighenti aveva scritto a Leopardi notizie sulla stampa di *Ad Angelo Mai*: «Coll'ordinario ultimo ho ricevuto la pregiata sua del 9 unitamente agli S. 7.60 per la edizione della sua Canzone, la quale Lo Stampatore ha subito intrapreso di stampare». Nella stessa lettera gli ribadisce la proposta di stampare delle sue lettere familiari (LEOPARDI 1998: I, 412). Sulla stampa delle canzoni leopardiane nel 1820: vedi L 117, nota 6.

9. Giordani intende il 6 giugno: vedi l'inizio della lettera dove sono citate le date delle quattro brighentiane a cui risponde.

10. *Turbazione*: forma desueta per «turbamento».

11. Sulla stampa: vedi sopra e la nota 4.

12. Lord Byron e Teresa Gamba Guiccioli (vedi L 86).

13. Sul loro litigio: vedi *Introduzione*, 2.1. Gussalli commenta questo passo così: «Non posso nulla spiegare questo accidente, che mi viene nuovissimo. Conobbi il Giordani dodici anni di poi: il quale parlava pochissimo di sè; e non mai delle sue passate miserie» (GIORDANI 1854-1855: V, 76).

14. Brighenti aveva chiesto a Giordani di intercedere presso Lord Byron già nel marzo 1820: vedi L 114.

15. Vedi L 129.

[Piacenza] 28 giugno [1820]

oggi nulla da voi. La mia ultima vi avrà contristato. Perdonate: io pure sono affogato in un mare di amarezze. una sola cosa mi resta di maraviglia in questo mondo, come mai i buoni sopportino la vita. Dev'essere una specie di fatale incantesimo e crudele; e null'altro. vorrei sentire se faceste per me quell'ufficio che tanto mi premeva con Delfiume.¹ Son desideroso molto del vostro opuscolo teatrale; chè sarà bello certamente, poichè voi ci avete ottimo giudizio e sicuro gusto. vorrei che conchiudeste una volta di farvi venire da Roma que' lincei, e mandarmeli. vi costa una parola sola il dirmi se avete disdette le gazzette romane: questa sola parola ve l'ho chiesta tante volte, e non me la dite mai.² Son certo che quel trimestre lo avrete pagato; e che noi non ne avremo disturbo. vorrei che mi contaste un poco per lungo e per largo che cosa è cotesta lite, che mo' si accenna romorosa e scandalosa tra Costa Giusti e Marchetti. vorrei che il mio giovannino, tanto bravo, tanto buono, tanto elevato sovra le sporche tristizie umane lasciasse litigar chi vuole; e non discendesse a contaminarsi di tali sozzure. litighino Costa e Giusti: va bene. Ma son quasi certo che Giovannino mio avrà saputo rispettarli. Salutatemelo carissimamente con tutto l'affetto, e senza misura: e abbiate pazienza di descrivermi lungamente cotesta lite.³

quantunque noi non abbiamo che miserie, e malinconie da comunicarci, sopportate la fatica di scrivermi; che mi è di qualche ristoro: i sospiri non fanno allegrezza, ma sfogano un poco l'affanno, che non ci soffochi. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba.

Se poteste far sapere all'Almina che io la ringrazio di una sua dei 25 giugno, vi sarei molto obbligato. Ella è forte, ma forte, in collera coi romani. che è stato? ne sapete nulla? Addio; vi saluto di cuore: non mi private di vostre lettere. Nella vostra dei 7 promettevate dirmi assai cose di Milord e della sua contessa: non me ne avete più parlato.⁴ Ha figli questa Contessa? che donna è, propriamente, e senza adulazione? pela il Lord; o si contenta degli affetti? Come si trova trattata da lui, del quale dicono che ha le donne per bestie?⁵ Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 162. Indirizzo [c. v]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BO[LOGNA] | 3 [LUG]»; «PIACENZA | 29 | Giugno». Un foglio: mm 254 × 180 ca. [num. a: 133; num. b: 124]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 153.

1. Per il servizio richiesto: vedi L127.

2. Giordani aveva chiesto la *Storia dei Lincei* il 20 marzo 1820 (L113); aveva dato di-

sdetta per il «Diario Romano» e per le «Notizie del giorno» tra la fine di aprile e l'inizio di maggio (vedi LL 121-122).

3. Della lite tra Paolo Costa, Giambattista Giusti e Giovanni Marchetti si parlerà anche in LL 133, 135, 137-138.

4. Lord Byron e la contessa Guiccioli. Sulla data della responsiva di Brighenti, vedi la lettera precedente.

5. Si accenna a quest'aspetto in BYRON 2004: 24, 65-66 e più distesamente, quanto ai maltrattamenti psicologici e forse anche fisici che inflisse alla moglie, in BYRON 2015: 171-173.

[Piacenza] 1 di luglio [1820]

vi scrissi due lettere; colla prima delle quali risposti alle ultime quattro di voi: ed ella mi avrà anche troppo giustificato del mio tardi rispondere. oggi neppure ho vostre lettere: ma ricevo il Giacomino, che ho letto subito subito, e molto volentieri.¹ Esso mi avrebbe accresciuto, se accrescer potesse, il dispiacere di tanto indegna fortuna vostra, che non vi lascia quietamente fare le cose che fareste tanto bene: e mi conferma nella opinione che molte volte ho detta a voi stesso, che in queste cose avete abilità singolare; e che quì dovevate affaticarvi, perchè quì eravate certo di riuscir con onore. oh, se non perdevate tanto tempo a risolvervi; se vivente Babini potevate compiere que' vostri studi, e sotto la sua protezione darvi al teatro; vi assicuravate un pane, e tra tutti i teatranti potevate mostrarvi un bravo uomo, e farvi un nome durevole, e vivere non infelice vita. questo Giacomino mi è piaciuto assai. lascio alcune minuzie di lingua, che facilissimamente avrei potuto mutarvi: ma mi pare ben inteso, e spiritosamente condotto. Mi direte che effetto avrà prodotto costì.

vi prego a darmi nuove di voi, di Marina, delle ragazze. Mi è parso di conoscere il carattere di Marina nella coperta di questo ultimo Abbreviatore. Mi sono ingannato? Ma perchè mi è giunto alla posta senza spesa, essendo pur diretto non a me, ma alla Camera di Lettura? Ditemi se avete ancor fatto quell'ufficio che tanto mi premeva con Dalfume.² Il povero Zecchini perde anch'egli il suo impiego a vicenza; e se ne verrà a Bologna.³ vedete dappertutto la crudel sorte de' buoni. Abbiate pazienza di raccontarmi per disteso cotesta lite di Costa, Giusti e Marchetti; come vi pregai nell'ultima.⁴ Salutatemi tanto caramente e Marchettino e l'Ippolita, e Marina e le ragazze e Tomba. Salutatemi l'ottimo Arze.

Mi viene in mente una cosa, che io dirò; benchè per la lontananza non posso sapere se io cianci in vano. queste vostre scritture devono aver dimostrato a tutti che voi di teatro ve ne intendete meglio di nessuno.⁵ Dunque in vece di

affaticarvi tanto in un giornale, che non potrà mai pagarvi le fatiche, non cavereste più profitto scrivendo qualche libretto per opera; avendo qualche incombenza di regolare spettacoli; o che so io d'altro simile. Se un libretto trovò da farlo D. Adriano,⁶ nol trovereste tanto meglio voi? Tutte queste cose però le vorrei provvisorie: perchè nelle circostanze vostre crederei doveste ora insistere unicamente con tutte le forze a conquistare qualche impiego. Ciò che non era da cercare altre volte, ora mi pare l'unico partito. fatemi una grazia, quando potrete: è un tempo infinito che non ho nuove di Laurina e Nicolino (non so se abbiano mutato casa; ditemelo) un qualche dì passate (ve ne prego) un momento da loro; e dite che io non dimentico mai i miei doveri; e che li saluto tanto, e che vi ho pregato per aver loro notizie. Scusatemi di questo disturbo: ma fatelo quando vi è comodo. Addio: vi saluto di cuore: e quando potete consolatemi con qualche lettera: Noi non siamo fatti per le allegrezze, ma per sospirare insieme. Addio.

voglio ripetervi le mie sincere congratulazioni per Giacomino. oh se poteste scriver con quiete quanto bene fareste!⁷ E Modena che v'ha lasciato passare che la nobiltà ereditaria è un male! Va benissimo. Anche in Turchia e alla Cina si pensa così, e assai meglio che in Europa. Chi furono i pittori delle scene? Che dirà viganò, che si credeva un dio, e si trova meno che uom ragionevol[e?] Ditemi; a Modena v'hanno castrato nulla nella stampa?⁸ Sarebbe buon paese. Addio, vi saluto di cuore. vedete; a scrivere mi trema la testa, e la mano! oh che vita! Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 163. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | [†] LUG»; «PIACENZA | 2 | Luglio». Un foglio: mm 255 × 175 ca. [num. a: 134; num. b: 125]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 154.

1. Per *Giacomino* si intende un'operetta scritta da Brighenti; fu stampata in opuscolo, a Modena, per i tipi di Geminiano Vincenzi e Compagno (BRIGHENTI 1820) e inserita in coda al VI fascicolo dell'«Abbreviatore» (cfr. 25 maggio 1820, p. 96 [Avviso] e pp. I-XLIX). Il ristretto introduttivo, che assurge a titolo dell'opuscolo modenese, è il seguente: «ISTORIA di GIACOMINO, che comincia dalla sua morte, con diverse Lettere d'Illustri Bolognesi defunti sopra lo spettacolo della SEMIRAMIDE e della VESTALE che si rappresenta nel Teatro Comunale di Bologna; scritte e ricopiate nei campi Elisi, il giorno 25 Maggio 1820» (ivi, p. I).

2. Vedi L127.

3. Zecchini era stato segretario della delegazione a Vicenza.

4. Vedi L132 e la nota 3.

5. Ma si intenda “meglio di chiunque”. Per *vostre scritture*, Giordani intende gli scritti di Brighenti stampati fino a quel momento nell'«Abbreviatore».

6. Adriano Lorenzoni aveva composto il libretto per il dramma serio *Clato di Pietro Generali*, messo in scena nel 1816 a Bologna; vedi L48, nota 4.
7. Vedi l'inizio della lettera.
8. Il *Giacomino* era stato stampato a Modena: vedi nota 1.

[Piacenza] 5 luglio [1820]

Ricevo la vostra sul momento di andare in campagna: son costretto a brevità. vi prego e vi raccomando che l'*Abbreviatore* che solete mandare per la posta alla *Camera di lettura*, lo teniate sospeso, e non lo mandate: finchè io non ve ne avviso; che sarà sul fine di questo mese, o principio dell'altro. Non importa che perda tempo a dirvene la ragione: ma voi fatemi questo piacere.

Come del Dante sono stampati due fascicoli solamente? Non ho quì la canzone di Marchetti; e non posso dirvi gli errori: ben mi ricordo che vi è un *per* in vece di *par* (pare) il che vedete che impedisce di capir nulla del senso. vi è un *mirto* in vece di *mirto*; il che toglie un piede al verso.¹

De' miei casi non ho tempo ora di scrivervi. Del venire a Bologna per ricrearmi un poco mi è impedimento per mancanza di denari. Del rimanervi poi m'impedirebbe prima lo stato de' miei affari, poi la natura del governo. È vero che presentemente non dà molestia: ma tutto dipende dalla volontà di chi comanda: e questa, e le persone possono cambiare da un momento all'altro; e farsi gran mutazione di scena. Per la fatica di un giornale io non sarei buono niente affatto: e poi crediatemi che nello stato attuale delle cose, è speculazione da fallimento.

Scusate se io son di tetro umore con tutto il genere umano: ne ho troppe ragioni. E voi pure se non mi avete ferito il corpo, mi trapassate l'animo del più mortal dolore; e senza cagione, nè vera nè apparente. Io son costretto a credere che l'amicizia sia un sogno. La razza umana è una gran cosa.

I miei saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Marchetti, ad Arze. Io spasimo di sentire una volta che arrivate a un impiego; solo porto di salute che io veda ora possibile.

Ci è una gran differenza dall'Eneide del Caro, opera classica, famosissima; a certi pochi scrittarelli di un moderno par mio, che fa degli sforzi per ricuperare gli elementi dell'arte di scrivere. oh disingannatevi. E poi è un fatto, che i libri quanto più costano, tanto meno trovano compratori. Se Silvestri vorrà fare la stampa; se io potrò curarla gliene dimanderò per voi in dono *cento* copie. Ma non so se vorrà darle.² La mia salute è sempre la stessa. Ma quello che è più insanabile è l'animo, troppo profondamente piagato, anzi, cancrenato.³ Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 164. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 10 LUG»; «PIACENZA | 6 | Luglio». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 135; num. b: 126]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 15 Luglio» (5 *ex* · 2 · *ex* · 6·); sotto l'annotazione brighentiana, si ha l'indicazione dell'anno abbreviato: «20» (stessa mano e penna di cc. 157r, 160r, 174r, 175r, 183r).
 Apografo: BML, Giordani, VIII, 155.

1. Gli errori sono nelle stanze V, v. 12 e VII, v. 2 (MARCHETTI 1820b).
2. Brighenti doveva aver proposto a Giordani un'edizione di lusso, sul tipo dell'*Eneide* tradotta da Annibale Caro stampata da De Romanis nel 1819 (edizione piuttosto pregiata, in folio, con incisioni in rame: cfr. VIRGILIO 1819b). Il piacentino aveva manifestato la propria ritrosia per una bella edizione anche in L131: «voglio avvertirvi che mi parrebbe dannoso, e pessimo negozio se faceste una *edizione magnifica in carta velina* delle mie cose. Le stampe magnifiche costan molto, e pochi le comprano».
3. *Cancrenato*: ossia “colpito da cancrena”.

135

[Piacenza] 12 luglio [1820]

Son venuto un momento alla città dalla campagna, dove sto da parecchi giorni, e starò un pezzo; e dove provo un pochetto meno feroci le malinconie. oggi non mi viene vostra lettera; benchè me ne promettesse l'ultima de' 6. Dunque a quella breve farò breve risposta.

vi avviserò la ricevuta de' libri quando siano giunti. Godo se finalmente vi riesce che la Marchesa paghi.¹ Mi aveano scritto che la lite tra Giusti e Costa era stata feroce e villana e contumeliosa, e non avea potuta sedarla Bianchetti.² voi m'avete promesso di contarmela giusta. Sento che costì sia intimata la risurrezione universale de' frati e monache. Parmi cosa difficile assai a riuscire dopo 24 anni di morte;³ e dopo tanti cambiamenti di cose e opinioni. Desidero di essere informato esattamente di questa faccenda. E prima di tutto, si sgombra la dogana da S. Francesco? dove si caccieranno le librerie di S. Domenico?⁴ come si riaveranno i Servi,⁵ in parte devastati? Come S. Giacomo in parte venduto?⁶ Li esortano a entrare, o vi si sforzano? che rendite si danno? donde si pigliano i fondi, che più non ne esistevano?

Sempre di grande ammirazione e di gran pietà mi è la povera Marina. Salutate-mela tanto, e lei e le ragazze, e Tomba, e giovannino.

Anche Cesare Montalti mi scrive che vuol fare una stampa di sue cose latine, e dedicarla a Milord,⁷ e averne un dono, e mi chiede una lettera. Potete figurarvi come gli rispondo. Ma stia tra noi. Donde ha mai cavato che io potessi fargli da buon mezzano con quel Signore? vi ripeto di non mandar più nul-

la dell'Abbreviatore per la posta, finchè io non vi avvisi di essere ristabilito in città. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 165. Indirizzo [c. v]: «All'illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOLO]GNA | [†] LUG»; «PIACENZA | 13 | Luglio». Un foglio: mm 254 × 175 ca. [num. a: 136; num. b: 127]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 156.

1. Su questo debito: vedi L100 e la nota 8.
2. Giordani aveva chiesto a Brighenti di raccontargli la lite occorsa tra Giambattista Giusti, Giovanni Marchetti e Paolo Costa (vedi L132 e la nota 3).
3. Si parlava del rientro dei frati e delle monache nei monasteri e nei conventi “dopo 24 anni di morte”, ovvero dal 1796, inizio del triennio repubblicano. Giordani ritorna sull'argomento in LL 136-138. Si noti, infine, il lessico vivace che accompagna la notizia.
4. *San Francesco*: è la Basilica di San Francesco in Bologna, sconsacrata e adibita a dogana, dopo l'arrivo dei francesi (1796). Nei locali dell'ex convento bolognese di *San Domenico* (soppresso nel 1798), era stata aperta, nel 1801, la Biblioteca Comunale la quale, ai patrimoni librari degli ordini religiosi soppressi, univa la libreria dell'abate Antonio Magnani, bibliotecario dell'Istituto delle Scienze. Nel 1838, la biblioteca fu trasferita all'Archiginnasio; cfr. FERRARI 2001a: 189 e la nota 10.
5. Giordani intende la Basilica di Santa Maria dei Servi che nel 1797, con l'arrivo dei francesi, era stata svuotata (e l'ordine dei Padri Serviti abolito). Nel 1803 l'edificio era stato trasformato in parrocchia e solo nel 1819 era tornato nelle mani dell'ordine: cfr. BIANCONI 1820: 304 e segg. *Riaveranno*: qui nel senso di “ritornare in possesso” (cfr. GDLI s.v. *riavere*, par. 3).
6. *San Giacomo*: è la Basilica di San Giacomo Maggiore, anch'essa a Bologna e dal 1804 sede del *Liceo filarmonico*.
7. Lord Byron.

136

[Piacenza] 15 luglio [1820]. Di villa

Benchè io veda che vi sono gravoso ed importuno colle commissioni (e lo vedo dalla difficoltà che avete di eseguirle, come quella di Delfiume, e di Monti)¹ pur sempre dalla necessità sono costretto, e prego voi a volermene scusare. A chi posso ricorrere? Bisogna bene che i poverelli si sostengano pazientemente l'un l'altro.

L'Avvocato De-Antoni mi ha mandato con iscrizion cortese le sue ottave sui bagni della Porretta.² Lo conosco; ed avrebbe assai per male, se io non ne facessi segno: perchè ho da parere villano a un che mi fa cortesia, e che aspetta certo riconoscenza? Fatemi dunque questa grazia, e ve ne prego. passate da

lui; e ditegli che vi ho pregato espressamente ed istantemente di ringraziarlo della sua cortese memoria, e del suo amabile e spiritoso dono. Per carità non mancate: e metteteci di molte e belle parole: Con poco potete fargli un piacere; dal mancargli questo poco si disgusterebbe. Dio volesse che si potessero con si poco sempre contentare gli uomini.

D'un'altra cosa che mi bisogna, non ho premura: e per non dare a voi questa seccatura la diedi a un che venne a Bologna, e mi promise; e bravamente mi coglionò. Guardate se nella libreria di Bologna dell'università (o in quelle due di San Domenico)³ fosse un libro che desidero molto: = Rime in morte della Signora Irene di Spilimbergo = dev'essere, credo, in 8^o stampato a venezia, circa il 60, o il 70 del cinquecento.⁴ Se v'è; abbiate pazienza di mandarmi il catalogo de' poeti autori di quelle rime; ditemi di quante pagine è il libro; e se le pagine sono numerate nell'una e nell'altra facciata, o in una sola; ditemi se ci sono prose, o latine, o italiane, e di quali autori: Ci dev'essere un elogio di quella giovane: e vi prego a copiarmene le prime tre o quattro righe. Fate ciò con tutto il vostro comodo; e perdonatemi queste incessanti seccature. Ho due mie senza vostra replica. Lunedì farò una corsa in città; e vedrò se oggi mi è giunto nulla da voi. Intanto vi saluto di cuore: e vi prego di salutarmi Marina, le ragazze, Tomba, e Giovannino. La mia malinconia è più tranquilla quì in campagna; e la salute del corpo tollerabile: ma la povera testa non guadagna mai. Addio addio.⁵

Di città

Due righe in fretta per ringraziarvi tanto della vostra dei 9: alla quale poi risponderò. Mille grazie di tante seccature che sopportate per me: grazie per Delfume; grazie per Laurina. Certamente non occorre che andiate apposta dall'Almina; basta bene che facciate l'ufficio (e ve ne prego) incontrandola: ma desidero che vi accada d'incontrarla. Ma come mai quel fastidiosissimo Cardinali può piacerle? oh gusto di donne!

vi prego ad informarmi bene di quella cosa che vi domandai de' Conventi.⁶ Anche mi preme molto sapere che cosa si dica costì della novità di Napoli: e se è vero che passino truppe tedesche per quella volta, e in che quantità.⁷

Ditemi se in Bologna arrivano giornali spagnuoli.

Addio addio: perdonatemi la parte antecedente di questa lettera. Addio. tanti saluti: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 166-167. Indirizzo [c. 167v]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna» (Bologna *ex* Modena). Bolli postali [c. 167v]: «BOL[OGNA] | 24 L[UG]»; «PIACENZA | 17 | Luglio»; «PIACENZA | 20 | Luglio». Due fogli: ciascun foglio misura mm 250

× 175 ca. [num. a: 137; num. b: 128 (8 ex 9)]. Sul margine superiore destro della c. 166; di mano di Brighenti: «R. 30 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 157.

1. Per le commissioni: vedi L127.
2. *Di qual modo usar si debba delle acque Porrettane, Canto bernesco* (BERNI DEGLI ANTONI 1820b). La Porretta è una località dell'Appennino Tosco-emiliano, celebre per le sue acque termali.
3. Sulle due biblioteche di San Domenico: vedi la lettera precedente, nota 4.
4. ATANAGI 1561, vedi anche L139, nota 2.
5. Arrivato alla fine della c. 166; Giordani avverte che la lettera prosegue, annotando sull'angolo destro della carta: «Voltate».
6. Vedi la lettera precedente.
7. La notizia della conquista di una costituzione in Spagna (vedi L116, nota 2) nel marzo 1820, aveva acceso le speranze tra i carbonari della penisola italiana. Nella notte del 1º luglio a Napoli scoppiò l'insurrezione e presto si estese in altre città campane. Il 7 luglio, Ferdinando I avrebbe concesso una costituzione.

137

[Piacenza] 22 luglio [1820]. Sabato

Mio caro. nella mia ultima vi avvisai la ricevuta della vostra dei 9. Nè oggi nè Mercordì ho più avuto nulla da voi. Se è per vostro comodo, va benissimo: ma non vorrei che fosse per poca salute, o per altri guai. Oggi io sto male anche più del solito; e la testa oltre esser debolissima, al solito, mi duole anche forte. Ho molte lettere, e sono senza fiato: però vi scrivo breve. Prima di tutto vi ringrazio della vostra lettera. Poi vi dico che del pacco spedito, Del Maino finora non ha neppur notizia.¹ Ma spero che verrà. Se poteste averli senza vostro nessun disturbo, vedrei volentieri gli scritti di Giusti e di Costa circa la loro questione: e saprei volentieri se Costa dopo quel tratto inonesto seguita d'andare in casa di Marchetti.² E Marchettino mi farete grazia di salutarmelo tanto tanto carissimamente. Egli è proprio un tesoro, ma raro rarissimo. Ricordatemi anche a Ippolitina.

quando vi piacerà potrete mandare l'*Abbreviatore*; poichè entro la prossima settimana mi ristabilirò in città. La mia povera testa non guadagna mai nulla. oh è una grande e disperata miseria.

Di quella seccatura che vi diedi pel libro dell'Atanagi,³ non ne fate altro: chè spero poter supplire senza dar a voi questo fastidio. E vi sono obbligato come se l'aveste fatto. Aspetto risposta circa quel decreto de' frati e monache: che non so immaginare come possa eseguirsi in cotesti paesi.⁴ Ditemi ancora delle novità Napoletane⁵ come le piglia il governo, e come le piglia il pubblico: e se avete co-

sti il *Giornale Costituzionale di Napoli*. Pare che sinora procedano diritti e tranquilli. Sarà un grave scandalo per le altre parti d'Italia. Avete nulla da Leopardi? è stampata quella sua canzone?⁶ che dicono i preti e i nobili di questo furore di costituzioni? E D. Adriano va a Napoli ora? Datemi nuove della povera Marina e delle ragazze. Io saluto di cuore e voi e loro.

Circa il Santo Sacramento dell'ordine pensateci bene: Parmi che sia da pensar molto alle cose che non si possono disfare. Ci sarebbe poi una vera e soda e durabile utilità? La sola colazione matutina è troppo poco.⁷ Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 168. Indirizzo [c. v]: «All'ornatmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 26 LUG»; «PIACENZA | 23 | Luglio». Un foglio: mm 253 × 173 ca. [num. a: 138; num. b: 129 (9 ex 8)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 30 Luglio». Sul margine sinistro della carta *verso* sono appuntati dei conti, un'addizione e poi una moltiplicazione: «9, 30 | 6, 20 | 3, 10 | = 18, 60 | 2 | = 37, 20».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 158.

1. La spedizione che aveva chiesto in L107.
2. Sul litigio tra Costa, Giusti e Marchetti: vedi L132 e la nota 3.
3. ATANAGI 1561, vedi L136 e L139, nota 2.
4. Vedi L135 e la nota 3.
5. Ovvero i moti insurrezionali che avevano portato alla richiesta di una costituzione, per cui vedi la lettera precedente, nota 7.

6. La *Canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai* era stata stampata per Jacopo Marsigli (LEOPARDI 1820). Pochi giorni prima di questa lettera, il 17 luglio 1820, Leopardi aveva chiesto a Brighenti di inviargli cinque esemplari a Giordani (LEOPARDI 1998: I, 420).

7. Brighenti aveva confidato a Giordani l'idea di prendere gli ordini. La tentazione della tonaca lo aveva abbracciato per la prima volta in gioventù. Nella biografia di Brighenti, composta da Giorgio Ferrari Moreni, si legge: «In alcune note autobiografiche confessa il Brighenti di avere in sua gioventù sentita inclinazione allo stato ecclesiastico, del quale aveva da fanciullo indossate le divise, e che certamente si sarebbe fatto prete o religioso nell'ordine dei Padri delle Missioni se la volontà di suo padre, che gli comandò d'intraprendere gli studii legali, e se più tardi la calata de' Francesi in Italia non lo avessero distolto da quel proposito» (FERRARI MORENI 1885: 46). Non per vocazione, ma per bisogno economico, il pensiero del chiericato lo avrebbe tentato diverse volte nella maturità (vedi LL 138-140, 181) e nella senilità (vedi LL 608-609).

[Piacenza] 26 luglio [1820]

vi ringrazio per la vostra dei 22: chè veramente stavo in angustie e timore del vostro silenzio dai 9 in qua. Mi consolo che non ne abbiate avuto nessuna trista cagione.

ora sono ristabilito in città. Ma vedete cosa strana e dolorosa. In campagna,

rimanendomi tuttavia sempre debole ed inettissima la mente, pur ero senza dolore. Appena mettevo piede in città (che varie volte ci son capitato) m'ha preso un forte dolor di capo, e tutto il complesso di quel male nervoso, che non so definire: e così anch'oggi.

Sicchè vedo che non ci è speranza di guarire: e rimango privo di quel poco di conforto ai mali che mi darebbe il potere occupar l'animo in qualche contemplazione.

vi ripeto il detto nell'ultima, che ora potete mandar l'Abbreviatore quando vorrete: e quando lo manderete?

Fa caso che non mi sia ancora comparso l'Arcadico di giugno: mandatelo per la posta; e non tardate.

Torno a raccomandarvi quella preghiera che vi feci per de Antoni: e vi ripeto che non pensiate più all'Atanagi.¹

Marchettino ha ricevuto dalla fortuna quel beneficio che la sua troppa bontà non gli avrebbe permesso di prendersi, liberandolo dalla compagnia di Costa. Bench'io sia lontano, e non conosca i fatti, giudico impossibile che in tutti questi imbrogli il torto non sia di Costa. Poichè Giovannino se n'è pur liberato, non s'imbrogli più.² Salutatemelo tanto, e ricordatemi a Ippolitina.

Non si vede ancora il plico de' Lincei e del Dante.³ quando scrivete a Leopardi, ditegli che io gli scrissi il 18 giugno: ma è una vera disperazione con queste benedette lettere, che quasi tutte si perdono. Domandategli un poco se suo padre gli acconsentirebbe di accettare una cattedra in Lombardia (che appena il credo) e se gli farebbe un assegno di dieci scudi il mese; tanto che con questo, e col mediocre stipendio potesse vivere tollerabilmente: contando per grande profitto il respirare un poco da quella prigionia.⁴

vi prego di mandarmi subito la sua canzone stampata: e gradirei infinitissimamente (con vostro comodo) una copia manoscritta delle due inedite.⁵

Mi duole molto della soverchieria fattavi in Modena:⁶ ma crediatemi che è fermamente impossibile in Italia che uno scrittore guadagni nulla delle sue fatiche. poco è il guadagno dello stampatore: ma irremediabilmente lo tirano a se tutto gli stampatori.

vi prego a tenermi ragguagliato del come procedano le cose de' frati; chè mi pare impossibile che in questi tempi vadano innanzi: e ditemi se anche le monache rientrano; e se spontanee o forzate:⁷ Ditemi se il papa accetta i gesuiti cacciati di Russia e di Spagna.⁸

Rispondetemi se è vero che vadano truppe tedesche in Romagna; e quante: poichè debbon pure passare (almeno in parte) da Bologna: e ditemi come il publico, e come il governo prendano le novità Napoletane. Ditemi se ci è novità in Romagna, e nelle Marche: e se è vero che i Napolitani abbiano occupato Benevento.⁹ Ditemi se [D.] Adriano parte per Napoli.

Circa l'impretazione¹⁰ pensate se possa esser utile a nulla in questi tempi, che non mi paio[no] disporsi favorevolmente a quel mestiere. Non che il mestiere debba cessare tutto affatto così presto: ma parmi bene che debba screditarsi molto: e lo scredito i[m]poverisce: e nella povertà, quel poco che ci è lo tirano a se i vecchi del mestiere, e niente lasciano a' nuovi.¹¹ E la Segretaria dell'Accademia che è divenuta? c[he] è di Grilli e di Tognetti?¹²

Si crede costì che il nuovo sistema di Napoli possa durare?¹³ Sarà un miracolo, con quelle teste. Addio. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Desidero che possiate, senza vostra pena, consolarmi spesso di vostre lettere. Addio Addio.

Ditemi se si distrugge il teatro d'Imola, e si muta la dogana di Bologna, per riporvi i Serafici.¹⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 169-170. Indirizzo [c. 170r]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 170r]: «B[OLOGNA] | 31 L[UG]»; «PIACENZA | 27 | L[ug]lio». Due fogli: ciascun foglio misura mm 257 × 180 ca. [num. a: 139; num. b: 130]. Sul margine superiore destro di c. 169r; di mano di Brighenti: «R. 6 agto». Le integrazioni suppliscono a lacune prodottesi a causa della lacerazione di parte del margine destro della c. 169v.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 159.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 179.

1. Vedi L136 e la nota 4.

2. Sulla lite Costa-Giusti-Marchetti: vedi L132, la nota 3.

3. Dalla lettera di Giordani del 22 luglio 1820, si deduce che Brighenti aveva inviato il plico, ma che esso tardava a giungere.

4. La lettera del 18 giugno è in LEOPARDI 1998: I, 413. Brighenti, nello scrivere a Leopardi, il 9 agosto 1820, riporterà letteralmente quanto richiesto da Giordani (ivi, p. 428). La risposta alla cattedra lombarda, con Leopardi propenso ad accettare, è affidata a due lettere scritte il 14 agosto 1820 e dirette rispettivamente a Brighenti e Giordani, ivi, pp. 430-431. A novembre dello stesso anno, però, Giordani informava Leopardi che la posizione non si sarebbe aperta. Sulla cattedra in Lombardia vedi anche LL 141, 143-144 e cfr. TORTORETO 1946.

5. La canzone stampata è *Ad Angelo mai* (LEOPARDI 1820), le due manoscritte sono *Nello strazio di una giovane* e *Per una donna inferma*. Vedi anche la lettera precedente.

6. Brighenti aveva recentemente stampato a Modena un suo opuscolo, il *Giacomino*: vedi L133, nota 1, e aveva colto l'occasione per sondare la possibilità di effettuare lì una ristampa delle opere di Giordani (per cui vedi L124).

7. Sul rientro di frati e monache nei conventi: vedi L135.

8. Anche in Russia era iniziata, sotto lo zar Alessandro I, l'espulsione dei gesuiti. Il ritardo rispetto alle altre nazioni del continente (in Spagna era iniziata nel 1767 sotto Carlo III e gli stati borbonici avevano presto seguito l'esempio spagnolo) era motivato dal sostegno, per l'ordine, mostrato dalla zarina Caterina.

9. Riguarda le insurrezioni contro la monarchia borbonica: vedi L136 e la nota 7. Be-

nevento era, dal 1816, una suddivisione amministrativa dello Stato pontificio su ordine di Pio VII, che aveva reso la città un'*exclave* in terra borbonica. L'eco della rivoluzione napoletana giunse anche lì e i carbonari beneventani non persero occasione ribellarsi contro lo Stato della Chiesa.

10. *Impretazione*: forma parasintetica per "farsi prete".

11. Sull'intenzione brighentiana di prendere gli ordini, vedi L137 e la nota 7.

12. Segretario dell'Accademia nel 1820 era ancora Tambroni: cfr. GIORDANI G. 1846: 82. Sulla contesa della segreteria vedi LL 122, 125, 127. Giambattista Grilli Rossi (1764-1837), «asino di altissima sfera, disprezzato dai Sapienti, e messo in ridicolo con ogni sorta di impertinenze dagli Scolari» (dalla lettera di Brighenti del 20 agosto 1820: in LEOPARDI 1998: I, 432), deteneva dal 1814 la cattedra di eloquenza e di poesia all'Università di Bologna. Nella menzionata lettera del 20 agosto 1820, Brighenti esortava Leopardi a farsi avanti per prendere il suo posto.

13. Ovvero la monarchia costituzionale.

14. La Chiesa di San Francesco a Imola, parte di un convento francescano, era stata chiusa, come tanti altri edifici religiosi, con l'avvento delle truppe napoleoniche. Nel 1812, riscattata dai cittadini, vi era stato costruito un teatro, su progetto dell'architetto Giuseppe Magistretti. Nel 1815, con la fine del dominio napoleonico e il ritorno di Imola sotto lo Stato della Chiesa, il pontefice Pio VII aveva imposto la chiusura dell'impianto per incompatibilità con il preesistente edificio religioso: cfr. CERCHIARI 1847: 106. Per la *dogana* di San Francesco: vedi L135, nota 4.

[Piacenza] 2 agosto [1820]

Alle vostre 26 e 30 luglio.

questa mattina è arrivato finalmente il giugno Arcadico. quei benedetti Lincei col resto, non si vedono mai. vi ringrazio delle ambasciate ad Antoni ed Almina.¹ Circa il libro dell'*Atanagi in morte della Signora Irene di Spilimbergo* non posso del tutto liberarvi della seccatura, perchè la copia che pure ho trovata, è imperfetta. Fatemi dunque la grazia di cercarlo nelle librerie dell'Istituto e di S. Domenico: guardate nella parte Italiana (è un piccolo in 12° venezia 1561) ditemi di quante pagine è la dedica = alla Signora Claudia Rangoni =; di *quante pagine è la vita* della Signora Irene; da chi è composta: e scrivetmene le prime quattro o cinque righe, e similmente le ultime.² Le altre notizie che vi domandavo, non mi occorrono.

Scusatemi di questa seccatura: e prendetevi tutto mai il comodo che volete; basta che non ve ne dimentichiate.

oh che bisogna mai che mi facciate scuse sullo scrivermi delle cose vostre malinconiche, e de' vostri pensieri tristi? lo sapete pure che vi leggo volentieri: così potessi giovarvi. Ma circa quel sacramento,³ non dubito che sia da farsi ciò

che è utile; dubito se veramente siaci questa utilità; e dico dovercisi ben pensare in prima. Avete lì preparato un buon beneficio? perchè qual'altra utilità centra? Tutto il resto non può essere che vanissime speranze: e i preti sono sempre grandissimi ingannatori.

Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Giovannino. Io continuo sempre in quella mia miserissima salute: nè mi apparisce alcuna speranza di meglio. vivo poi in mezzo ad una persecuzione atrocissima e frodolentissima: appena credibile; poichè io non ho fatto il minimo dispiacere a nessuno; vivo sepolto; non sono niente, non ho niente, non fo niente; non voglio essere nè avere nè far niente: e lo sanno: ma mi odiano furiosamente perchè sono conosciuto un poco fuor di paese; e ci è chi non mi crede una bestia. oh è una terribile, e stomachevol cosa la razza umana! Addio, ricordatevi di me, e scrivetemi. Addio. Mi scrive da Firenze un *Girolamo Papotti, divenuto Direttore della Tipografia Fiesolana*. È quel che fu in Bologna segretario Governativo ne' tempi Napolitani?⁴ o è un suo fratello? Come ha uncinato quel posto? ne sapete nulla? Addio. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 171. Indirizzo [c. v]: «All' Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | [†]»; «PIACENZA | 3 | Agosto». Un foglio: mm 253 × 175 ca. [num. a: 140; num. b: 131 (*il secondo 1 ex 2*)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 14 agto».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 160.

2 agosto *sttsr. a* } 30 lug{

1. Su queste richieste bibliografiche: vedi L107. Sulla richiesta delle ambasciate presso Almina e De Antoni: vedi L136.

2. Nell'edizione a cui fa riferimento Giordani (ATANAGI 1561) la dedica a Claudia Ragona di Correggio, lunga cinque pagine, è firmata da Dionigi Atanagi, mentre la vita della Signora Irene, che si estende per tredici pagine, è priva dell'indicazione dell'autore (ma è dello stesso Atanagi). Sull'Irene di Spilimbergo vedi anche le lettere di Giordani a Leopoldo Cicognara del 7 novembre e 1º dicembre 1826 (GIORDANI 1854-1855: V, 420-421, 423). Su una prima formulazione della richiesta, vedi L136.

3. Con *sacramento* Giordani allude all'idea brighentiana di prendere gli ordini: vedi L137, nota 7.

4. Girolamo Papotti fu un letterato e traduttore originario d'Imola. Morì nel 1828 come si legge dalla sua necrologia, stampata nel *Supplemento* alla «Gazzetta di Firenze», n. 150, 13 dicembre 1828, p. 1. *Tempi napoletani*: quando Murat governava il Regno di Napoli, su incarico di Napoleone.

[Piacenza] 12 agosto [1820]

vi sono obbligato per la vostra degli 8: che già da qualche ordinario ne mancavo. È gran cosa: ma quel pacco non si vede ancora.¹ Ho letto con molto piacere l'Abbreviatore: e mi rallegro con voi della critica netta e rigorosa. oh se aveste l'animo libero, e la fortuna tranquilla per potere scriver molto. voi non avete (forse per prudenza) voluto dire chi sia l'autore del libretto = Aureliano in Palmira =: ma se lo sapete ditemelo.² Avete fatto benissimo di nominar primo tra gli spregevoli quel tristo Anelli, che molti sciocchi lodano. Giustissime le critiche al Noce di Benevento; e al programma impudente di quella = Biblioteca Sacra di Milano =.³ Fatemi il piacere; mandatemi una copia a parte per me di quel discorso Montroniano. È cosa veramente debole; ma non è assolutamente assurda. Molto manca della franchezza e pienezza, venuta dappoi; e che sarebbe stata maggiore, se la fortuna migliore m'avesse concesso di poter più e meglio studiare. Mandatemelo per la posta, sotto fascia; ma staccato dagli altri fogli, e solo; per minore spesa.

Fate avere le mie sincere congratulazioni a Marchettino per quelle sue stanze, veramente deliziose e di zucchero. L'argomento è vecchio; ma quella tanta nobile soavità sua è nuova e rinfresca il cuore. E mandategli insieme i miei più cari saluti.⁴

Se il sacramento non porta seco già preparato e ben sicuro un pane sostanziale e quotidiano, non è cosa da pensarvi: perchè il sacrificio irrevocabile della libertà è sempre cosa tremenda. E poi in questi tempi quel mestiere è screditatissimo; e preso in età matura porta seco maggior disprezzo e ridicolo. Dunque ci vogliono forti e stabili compensi; e non di sola imaginativa e di speranze.⁵

Non dispero che la Sicilia possa restare unita a Napoli; se non lo impedisce manifesta forza degl'Inglese.⁶ Non mi par possibile che i preti vogliano, e nè anche volendo possano dar costituzione al loro Stato. Se un'orrenda necessità non m'inchiodasse in questo paese, crediate pure che terrei di stare in qualunque luogo altro del mondo, o dell'inferno. La mia malattia non cessa mai; e talvolta i tremori de'nervi sono forti, come nelle più forti convulsioni. Rileggendo, dopo tanto tempo, quel discorso Montroniano mi si è ripetuta la tristezza di una tanta amicizia, che fu uccisa da sì stolta cagione. Mi è intollerabile il dolore e il rossore che una tale amicizia, sì diversa da tante altre, sì indegnamente sia perita. Mi duole e mi vergogno per la razza umana, a vedere che non possa durare una buona amicizia, e che le più lievi sciocchezze bastino a darle morte. oh razza umana!⁷

Ma delle afflizioni ne abbiamo anche troppe: e bisogna a forza scacciare

questi doloro[si] pensieri. Tanti saluti a Marina, alle ragazze a Tomba. Avvisatemi chi sarà fat[to] direttore di Polizia. E come mai quel Colonna⁸ (che mi dipingevate bravo e buono) voleva prendere ostaggi in paese sì quieto? Mille cari saluti al buonissimo e bra[vis]simo Arze. Non mi dite mai se avete stampata la canzone di Leopardi; e se mi manderete le altre due manoscritte.⁹ Addio: quando potete, scrivetemi; che mi è [di] conforto: e curate alla meglio la salute: che il peggior de' mali è il mancarne. Ad[dio].

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 172. Indirizzo [c. v]: «All' Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 16 AG[OSTO]»; «PIACENZA | 13 | AGOSTO». Un foglio: mm 255 × 175 ca. [num. a: 141; num. b: 132 (2 ex 1)]. Le integrazioni sono motivate dalla rilegatura del testimone, che compromette la lettura di alcune parti di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 161.

inchiodasse] o *agg. interl.*

1. Il pacco contenente le stampe indicate in L107.
2. Il libretto, firmato con le iniziali G.F.R., è attribuito a Giuseppe Felice Romani. Brighenti ne scriveva nel XII fascicolo dell'«Abbreviatore» (30 giugno 1820, pp. 179-184; ma un primo annuncio era nel IV quaderno, del 28 aprile, p. 63).
3. Fa riferimento al ballo *Il Noce di Benevento* composto da Salvatore Viganò nel 1812; Brighenti ne dava avviso nell'appena menzionato quarto fascicolo dell'«Abbreviatore», 28 aprile 1820, p. 63, fornendo poi una recensione dettagliata nel dodicesimo, alle pp. 184-191.
4. Si riferisce al componimento in ottave: *Per le Nozze della signora Contessa Anna Bianchetti col signor Conte Vincenzo Ranuzzi, stanze del signor Conte Giovanni Marchetti*, uscito nell'undicesimo quaderno dell'«Abbreviatore», 29 giugno 1820, pp. 174-176 (MARCHETTI 1820c).
5. Sull'idea di Brighenti di prendere gli ordini: vedi L137, nota 7.
6. Dal 1816, il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia erano uniti sotto una stessa monarchia: il Regno delle due Sicilie. Nell'estate del 1820, in Sicilia erano nati dei disordini incentivati dalla recente svolta costituzionale del napoletano. Il 16 luglio, a Palermo, si era insediato un governo provvisorio di credo indipendentista, che aveva chiesto al governo partenopeo il ripristino del Regno di Sicilia, a guida borbonica. Quanto all'influenza inglese: la Gran Bretagna aveva aiutato i Borbone durante le invasioni francesi; i regnanti, fuggiti in Sicilia, erano difesi dalla flotta britannica che, con l'occasione, aveva stabilito un protettorato sull'isola.
7. Si riferisce all'amicizia tra lui e Brighenti; il discorso *Sullo stile poetico del Marchese di Montrone* era, infatti, un discorso in forma di lettera per il castelvetrese; cfr. *Introduzione*, 2.1.
8. Il principe Sciarra Colonna, direttore della polizia di Bologna.
9. Si tratta, nuovamente, di *Ad Angelo Mai* (canzone stampata: LEOPARDI 1820), e delle manoscritte *Nello strazio di una giovane* e *Per una donna inferma*. Sulla stampa delle canzoni leopardiane nel 1820: vedi L117, nota 6.

[Piacenza] 23 agosto [1820]

Non risposi subito alla vostra del 14: credendo potervi presto avvisare l'arrivo di quel maledettissimo pacchetto, e intanto ricevere qualch'altra vostra. Quel fotutissimo pacco non arriva mai; e niuna vostra ricevo nè anche oggi.¹ Ricordatevi che non abbiamo ancora avuto *il luglio* dell'Arcadico.

Ricevo da Leopardi una de' 14 agosto: e vedo che un'altra sua *lunga* si è perduta: Benedette le poste! Pare che le vostre a lui non si perdano. Fate dunque a lui e a me la carità di avvisarlo, che or ora ho risposto a quella sua de' 14 agosto; e che scrivo a Milano, per procurargli (ciò che infinitamente desidero) una cattedra in Lodi.²

Roverella mi manda stampata una *Ifigenia* di Fabri, *a nome dell'Autore*.³ L'avete voi letta? Ne parlerete nell'Abbreviatore? vorrei che poteste trovarmi in San Domenico quella Raccolta dell'Atanagi, e mandarmi le prime tre o quattro righe del principio, e le ultime del fine.⁴

Oh mi duole del povero Tomba, così buono. Salutatemelo tanto tanto; e le ragazze, e marina. addio. Marchetti è ancora in campagna? fategli qualche volta avere i miei saluti affettuosissimi. addio.

Rispondetemi un poco circa la Polizia in mano di chi sia al presente: e perchè il Colonna volesse degli ostaggi in paese così quieto.⁵ Ditemi quanti e quali conventi di frati e monache siansi rimessi in Bologna, Ferrara, e Imola.⁶ Mille cari saluti ad Arze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 173. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 28 AGO»; «PIACENZA | 24 | Agosto». Un foglio: mm 255 × 173 ca. [num. a: 142; num. b: 133].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 162.

Bibliografia: SPADONI 1938: 107.

1. Sulla commissione di libri: vedi L107.

2. LEOPARDI 1998: I, 431, 434. Sulla cattedra per Leopardi: vedi L138 e la nota 4.

3. *Ifigenia in Aulide* (FABBRI E. 1820). Data l'antipatia di Giordani per Fabbri (su Giordani, Brighenti e Fabbri: vedi *Introduzione*, 2.1) non c'è da meravigliarsi che il piacentino si stupisca – eloquente la sottolineatura – di questo dono.

4. Sulla richiesta, vedi L139.

5. Lo aveva chiesto anche nella lettera precedente.

6. Sulla riapertura dei conventi: vedi LL 135-136, 138.

[Piacenza] 26 agosto [1820]

Ricevo stamattina la vostra del 22; e il luglio Arcadico, e il discorso Montro-niano. Di tutto vi ringrazio.

Per quella notizia dell'Atanagi prendetevi tutto quanto il tempo imaginabile.¹

Il pacco non si è ancora veduto.²

Di Leopardi v'ho scritto nell'ultima di aver avuto quella sua lettera del 14 (smarrite le precedenti) e di avergli subito risposto: e per timore giustissimo che la mia risposta si perda, vi pregai e vi riprego di farglielo sapere; e che io farò il possibile per quella cattedra di lodi; che dio voglia. Ma dio permette assai di raro le cose buone.³

Per carità vi raccomando la salute: non vi esponete: è miracolo che la bagnatura vi sia finita con una costipazione; poteva produrvi un più lungo e assai serio male. La vostra complessione è assai porosa; e bisogna averci cura.⁴

Seppi della Sacratì. Ma che diamin fa quel Paltrinieri⁵ con lei? è pagato per fotterla? Non ha più quelle incombenze dal viceré? non sa fare altro mestiere?

vorrei sapere quali articoli vi sono stati esclusi, e da qual revisore. Sebbene io sia costretto a fuggire i grossi plichi per la posta, pur vi prego di mandarmi quella latina. Il verso che citate mi dà' saggio di poeta non minchione. E chi si sospetta autore? o chi ne congetturate voi? quel Mezzofanti poteva farsi adorare; e a tutta forza vuol farsi detestare! voi non turbatevi per l'accusa di pretino: facilmente potrete purgarvene. Ma come mai Spina ha rinunciato affatto alla parola d'onore datavi d'impiegarvi? A me duole che non possiate scrivere con quiete: crediatemi, che in quel genere di giornale vi sareste fatto onore assai. Ma dite pur troppo benissimo: oltre le vostre disgrazie, sono in tale tumulto gli animi e le pubbliche cose, che non si può far nulla di bene con buona fortuna. Se venisse qualche nuovo ordine buono, chi sa che non riuscisse di trovarvi qualche impiego. Ma intanto?... In quale stato Paltrinieri lasciò Roma? si dice che anche là sia confusione. Marescotti si crede assaltato per odio, o per derubarlo?⁶ Canova mi scrive che Brigidina è venuta a Bologna: vuole fermarsi? e quanto? Se la vedrete (dico se vi accadrà di vederla) fatele i miei affettuosi saluti. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Addio addio.

Ditemi se il prezioso vecchio Ignazio Molina gesuita è ancora vivo (come spero) o quando mancò.⁷

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 174. Indirizzo [c. v]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 30 AGO»; «PIACENZA | 27 | AGOSTO». Un foglio: mm 255 × 175 ca. [num. a: 143; num. b: assente]. Sul margine superiore destro del *recto* viene appuntata con inchiostro blu dalle Brighenti: «1825». La data è corretta due volte fino a diventare

1820 (20 *ex 22 ex 25*; ma l'ultimo intervento correttorio è vergato con inchiostro marrone chiaro, lo stesso adoperato per scrivere l'anno abbreviato «20» alle cc. 157r, 160r, 164r, 175r, 183r). Sul margine superiore sinistro del *recto*, sempre di mano delle sorelle Brighenti, si ha una «C» sottolineata due volte e vergata con inchiostro blu; sul margine destro, si hanno – segni di un diverso ordinamento – una «D» e una «B»; entrambe sono vergate con inchiostro bruno e cassate con inchiostro blu.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 163.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 136, in nota.

1. Sull'*Atanagi*: vedi L139.
2. Sul pacco contenente libri: vedi L107.
3. Sulla cattedra per Leopardi: vedi L138 e la nota 4.
4. Cosa fosse accaduto a Brighenti lo si comprende alla luce di una sua lettera a Leopardi, scritta il 20 agosto 1820, nella quale raccontava: «Io andai Lunedì a trovare alla Campagna il Conte marchetti, e colà erano altri (e come si usa in villa) tutti lieti, e volenterosi di bizzarrie, fra le quali si propose di andare al bagno, che è attaccato al Casino, e costruito in un canale di acqua corrente. Io che non ricuso mai di secondare le brigate, nelle quali mi trovo, mi bagnai io stesso, e il dì dopo incominciò a manifestarmi una costipazione di testa, di gola, e di petto, che non sono più uscito di casa, e oggi è il primo dì che mi sento meglio, perchè La gola è Libera, e solo mi rimane attaccato il capo, e il petto» (LEOPARDI 1998: I, 433).
5. Potrebbe trattarsi di Ottavio Maria Paltrinieri (1765-1844). Un Paltrinieri che frequentava la Marchesa Sacrati è menzionato in BUFFA 1989: 100.
6. Francesco Marescotti (1780-1851), conte bolognese, fu rappresentante della Santa sede durante le guerre napoleoniche insieme ad Antonio Gnudi, poi passato tra le fila dei repubblicani; cfr. PICCIONI M. 2003: 45. Non ho trovato nulla sulla sua aggressione.
7. Ignazio Molina era ancora vivo: morirà il 13 settembre 1829. Il 22 marzo 1826, Brighenti scriveva a Vieuxseux: «intanto l'Ab. Molina, in un tugurio trae gli ultimi giorni circondato dall'inopia, dimenticato da tutti. Ma quando sarà morto, vedrete il Comune e i privati fare a gara per fargli una bella musica da Sequie, e un lungo e sontuoso epitaffio in lingua latina alla Certosa. I morti illustri debbono onorarsi, ne convengo, ma per iddio diamo prima da mangiare agl'illustri viventi» (BENUCCI MELOSI PULCI 2001: I, 25).

[Piacenza] 6 settembre [1820]

Come mai le lettere tardan sempre? anche la vostra 30 agosto la ricevo solamente questa mattina. Il pacco non è arrivato: e quello spedizionario dev'essere per lo meno un impostore; poichè la sua lettera di avviso a Del maino è dei 30 agosto.¹ Non credo nulla che a un Rivarola si diano *cinquanta* lire milanesi al foglio per traduzioni. Crediatemi; conosco milano; e non le darebbero nè anche a Monti. A Milano ci è della brava gente; e io la conosco; e non trova pane: gl'ignoranti e imbroglioni s'impossessano di que' pochi crostini che vi sono. Farete savissimamente a non impacciarvi con Costa; col quale perdereste il

tempo, la fatica, la pazienza, la quiete, la riputazione; senza guadagnar nulla. Subito mi venne in mente che l'autor della Satira doveva esser lui: è un'infamia attribuirlo a Monti; non ne crediate nulla.²

Non mi mandate que' manifesti di Fiesole: già li ho avuti: ma questo non è paese da nulla di lettere e di arti. Avrei piacere se quella Ifigenia potesse in qualche giornale ricevere le lodi che merita: vedo bene che voi non dovete occuparvene.³

Arriverà costì un'opera del Cardinal Pallavicino, per mio consiglio ristampata dal Silvestri. con avanti un mio discorso. Se vi piacesse di annunziarla nell'abbreviatore, e di ristampare il discorso (purchè non vi si faccia mutazione) fate voi.⁴

vi raccomando infinitamente di curare la salute. Ma non mi dite nulla di Marina? Tanti saluti a lei e alle ragazze, e a Tomba. Si dice nulla costì che Tommasini parta, e torni a stabilirsi in Parma? che concetto aveva costì? Non mi dite nulla di nuove pubbliche? e pur questi tempi destano curiosità. Come si sta in Toscana? Addio addio.

che Monti voglia fare un dizionario nè con Cardinali, nè con altri, nol credo niente. Ma perchè Cardinali cacciato dai Masi?⁵ Mille cari saluti al mio Giovannino.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 175. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOL[OGNA] | 11 S[ET]»; «PIACENZA | 7 | Se[tte]mb». Un foglio: mm 254 × 170 ca. [num. a: 144; num. b: 134 (4 ex 6)]. Sul margine superiore destro del *recto* è vergato, con inchiostro marrone chiaro, l'anno abbreviato «20» (cfr. c. 157r, 160r, 167r, 174r, 183r). Apografo: BML, Giordani, VIII, 164.

1. Sul pacco contenente libri: vedi L107.

2. La questione dell'autore della satira si sviluppa in LL 144 e 148. Paolo Costa aveva composto uno scritto satirico intitolato *Capitolo contro due prelati*, nel quale prendeva di mira due preti di umili origini, Gamberini e Faenzi, che nel 1820 erano stati eletti Monsignori. Il *Capitolo*, ora conservato nella Biblioteca Classense di Ravenna (ms. *Classense* 214, Mob. 3.8.9/3q, reso noto da BROCCHI V. 1898: 55-60), circolò manoscritto e anonimo. Secondo la testimonianza epistolare di Filippo Mordani, riportata da Virginio Brocchi (ivi, pp. 55-56, nota 1), non solo lo scritto era di Costa, ma quest'ultimo, per depistaggio, seminò la voce che lo scritto fosse di Perticari.

3. Sull'*Ifigenia* di Fabbri: vedi L141.

4. SFORZA PALLAVICINO 1820.

5. Su Cardinali cacciato dall'impresa del DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826, stampato dai fratelli Masi: vedi L144, nota 9.

[Piacenza] 9 Settembre [1820]

Risposi alla vostra 30 agosto. oggi ricevo quella del 3 Settembre; coll'Abbreviatore. vi prego che ogni volta mandandomi l'Abbreviatore, vogliate indicarmi l'autore di ciascun articolo.

Chi ha fatto la *lettera* sui dialoghi di Luciano? Mi è piaciuta molto. Chi l'Articolo sui seccantissimi Arcadi? anche quello va benone. Chi è l'autore del sonetto (un po' arcadico) sul Crocefisso?

Chi fece la lettera al Bibiena? e chi è il pittore di quelle scene?

chi è quella faccia da S. Luigi che ho trovata inserta nel giornale?¹

Mi consolate infinitamente, dandomi speranza di poter essere impiegato. oh sia pure una volta. Mille e mille cose affettuosissime al nostro Arze, veramente *divino*. Ditegli che gli avrò eterno obbligo di tutto ciò che farà per vostro bene. Dite anche a D. Adriano che lo ringrazio d'ogni premura che avrà per servirvi.

Che disgusti ebbe Sampieri col Casino?² gli aggressori di Marescotti si sono trovati? chi mai vi *parlò*, e chi vi fece *parlare con garbo* per lodare quella Ifigenia?³ Come ve ne siete sottratto? Avete però fatto benissimo: perchè ci è troppo da farsi vituperare.

Si sa, o si dice la causa della uccisione di Milani?⁴ Ho dato una rapidissima scorsa alla Canzone di Leopardi; che dee abbisognar di attenzione per essere gustata. La lettera mi è parsa veramente bellissima. Spero che nel pacco (il quale non arriva mai) troverò le altre due canzoni *manoscritte*.⁵ vi ringrazio moltissimo d'avermi mandato copia del capitolo a Settano.⁶ che impressione ha fatta nei due reverendi? e quale nel pubblico?

Lord Byron ha piantato la sua bella? o si dice che ritornerà? Sento ch'ella è separata dal marito con molto laute condizioni.⁷ Ne sapete voi nulla? che cosa avete poi conchiuso de' vostri affari con Milord?⁸

Io credo che nella settimana ventura andrò a Milano; e vi starò otto o dieci giorni. Voi seguitate pure di scrivermi a Piacenza: ma se vedeste tardarvi un poco qualche risposta, non pensate a male. Se vi accade di vedere la Brigidina fatele mille cari saluti per me, e ditemi s'ella rimane, o ritorna a Roma.

Perchè il Cardinali si disgustò col costa? e perchè perdettero la cattedra di Treviso? voi vedete da questo esempio che cuore è il costa; e se starebbe bene l'imbrogliarsi con lui. vuol essere un bel lavoro, coll'aiuto del dottissimo Ignazio, e dei nipotini.⁹ oh ludibrii!

Ditemi se vive ancora D. Ignazio Molina: e se vive fategli arrivare i miei cordialissimi ossequii.¹⁰ Credo che Silvestri vi avrà mandato copie del Pallavicino, e voi avrete veduto il mio discorso. vi ripeto che se vi piacesse ristamparlo, a me

non rincrescerà: ma non voglio la più piccola mutazione.¹¹ vorrei buone nuove di Marina. A lei, alle ragazze, a Tomba, a Marchetti mille cari saluti. Addio. Il Babini è sepolto? o lo vedremo? addio.

PS. Giunge finalmente il pacco tanto sospirato.¹² Mi duole non trovarvi entro le canzoni manoscritte di Leopardi, come con tanta istanza vi chiesi. vi prego a non dimenticarle. A Macchiavelli scriverò io ringraziando, per risparmiare a voi la briga d'un ambasciata. Ho letta la canzone del mio Giacomino. Perchè i miei sensi gli giungano, e non vadano perduti per via, raccomando a voi fervorosissimamente di fargli sapere che quella sua canzone a me pare stupendissima, piena di nobilissimo e cocentissimo fuoco, piena di altissimi e fortissimi concetti. Io ne sono incantato e innamorato. Della possibilità del liceo di Lodi rimane qualche languida speranza.¹³ Mandatemi quando potrete le altre due canzoni; vedrò se le potessi fare stampar io. Darò a Del-Maino le 6 copie della canzone, perchè cerchi di venderle, e ne mandi a voi un *paolo* per ciascuna. Ringraziate tanto il mio Giacomino delle 6 che mi dona. la farò conoscere a Milano, dove molto più che in queste tenebre si troverà chi la senta ed apprezzi. Addio addio. Aggiungete a Leopardi a nome mio, che si faccia ostinato coraggio contro l'ostinazione delle avversità; perch'egli può farsi un nome sommo ed immortale. L'Italia non ha degna lirica: egli può darcela.¹⁴ Se mi manderete le due canzoni manoscritte, e che non si possono stampare quì, le manderò a Napoli. Se poi credete che al padre o al figlio rincresca veramente che si stampino, datele almeno da leggere a me.

PS. DelMaino mi dice che vi farà pagare paoli *romani* 6 per le canzoni da Marsigli.¹⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 176. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 13 SET»; «PIACENZA | 10 | Settemb». Un foglio: mm 255 × 170 ca. [num. a: 145; num. b: 135]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 21 Sett.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 165.

Bibliografia: SPADONI 1938: 107; SPAGGIARI 1996: 172.

1. Giordani chiedeva informazioni sugli articoli comparsi sul XIII numero dell'«Abbreviatore» del 29 luglio 1820. La «*lettera sui dialoghi di Luciano*»: è la *Lettera dei Compilatori di questo giornale al sig. Felice Lupi editore dei Dialoghi suddetti* (ovvero *Dialoghi di Luciano Samosatense. Libera traduzione in versi italiani per Ubaldo Orlandi ec. ec. Manifesto Secondo*, Pergola, Lupi, 1820), pp. 193-198 (la lettera era piaciuta anche a Marchetti: cfr. SILINGARDI 1889: 587); l'articolo sugli Arcadi: *ROMA adunanza degli Arcadi, nella sera del Venerdì santo ult. Scorso* (pp. 199-201); il sonetto sul crocifisso chiude l'articolo arcadico (p. 201); la lettera al Bibiena è: *Lettera a Ferdinando Galli Bibiena negli Elisi* (pp. 206-

208); la «faccia da San Luigi»: potrebbe essere il ritratto di profilo che chiude l'XI numero dell'«Abbreviatore» (29 giugno 1820), stampato tra la p. 176 e la p. 177, senza alcuna didascalia. *Inserta*: participio accorciato di origine toscana.

2. La Società del Casino era un'associazione ispirata al ritrovo aristocratico settecentesco e frequentata dall'*élite* della nuova classe dirigente, degli artisti e degli intellettuali. Il nome e la prima sede (Palazzo Lambertini, in via di Santo Stefano a Bologna) furono stabiliti il 21 marzo 1809. La Società era il centro della vita sociale, modana e culturale della città felsinea. Gli incontri prevedevano giochi, concerti, balli, ma anche la lettura di gazzette, giornali e riviste nel gabinetto allora diretto da Carlo Pepoli; cfr. RONCUZZI ROVERSI-MONACO 2001C: 209, nota 4.

3. Su Marescotti, vedi L142. Sull'*Ifigenia* di Fabbri, vedi L141.

4. Giuseppe Milani Bellatti, morto il 31 agosto 1820; cfr. MANARESI 1881, IX, nota 1.

5. La canzone è *Ad Angelo Mai*. La lettera è la dedicatoria al conte Trissino che la precede (LEOPARDI 1820: 3-4). Le altre due canzoni sono: *Nello strazio di una giovane* e *Per una donna inferma*. Sulla stampa delle canzoni leopardiane nel 1820: vedi L117, nota 6.

6. Ovvero il capitolo satirico di Costa: vedi la lettera precedente e la nota 2.

7. Fa riferimento a Teresa Gamba e a suo marito il conte Guiccioli.

8. Brighenti voleva dedicare a Lord Byron l'edizione di opere giordaniane da lui promossa (vedi L131). Nella lettera di Teresa Guiccioli a Brighenti, del 26 gennaio 1821, si legge: «Io parlai subito a Lord Byron, anzi gli lessi la vostra lettera [...]. Ed egli mi rispose che la vostra amicizia pel Giordani vi rende senza conoscervi anche suo amico, e che perciò, non meno che per le tante virtuose parti che sono in Voi e che vi danno diritto alla stima di ognuno, egli si sarebbe onorato di potervi giovare in ogni maniera; ma che solamente vi prega ad escludere quella delle dediche, essendo suo costume, anzi preciso suo proponimento, di non accettarne mai» (BERTONI 1924: 374).

9. Nella lettera del 13 settembre 1820, Brighenti raccontava a Leopardi: «Il briccone Letterato, di cui vi feci cenno è il Sig.^r Paolo Costa, che non so veramente che abbia detto alcun male della v^{ra} canzone, ma che è una lingua da tenaglie, e ha un cuore di volpe, e di cocodrillo. Ritenete poi che vi scrissi di Lui in *genere*, perchè ora ha fatto una tale azione a un certo Cardinali suo collega nella compilazione del pessimo Dizionario della lingua italiana, che se l'avesse fatta a me lo vorrei dispensare per sempre da tutti gl'impicci di questo mondo. Lo ha fatto cacciar via dalla d.^a Compilazione, ed è rimasto senza pane da porsi in bocca, e la povera moglie era giorni sono in grandi lacrime, e disperazione. Ah! perdio se La scienza dell'analisi delle idee (che è la sua smania) può formare dei Costa, bisogna maledire tutte le metafisiche» (LEOPARDI 1998: I, 441).

10. Su Molina: vedi L142 e la nota 7.

11. *L'arte della perfezion cristiana, con un discorso sulla vita e sulle opere dell'autore scritto da Pietro Giordani* (SFORZA PALLAVICINO 1820). Brighenti ne aveva annunciato la pubblicazione nel IV fascicolo dell'«Abbreviatore» (28 aprile 1820, p. 50): «L'ARTE della Perfezione cristiana del card. Sforza Pallavicini, della comp. di Gesù, *Un vol.* in 16.».

12. Sul pacco: vedi L107.

13. La canzone è *Ad Angelo Mai*. Sulla cattedra per Leopardi: vedi L138 e la nota 4.

14. Brighenti riporterà al recanatese queste parole di Giordani, con leggere modifiche, il 13 settembre 1820 (LEOPARDI 1998: I, pp. 440-441). Questo della lirica italiana *non degna o da creare* è un discorso vivo nello scambio Giordani-Leopardi di quegli anni: cfr., per esempio, le lettere del 19 febbraio 1819, 28 marzo 1819 e 20 marzo 1820 (cfr., in particolare, *ivi*, vol. I, pp. 259, 290, 384-385).

15. Riguarda sempre *Ad Angelo Mai* (LEOPARDI 1820).

145

[Piacenza] 21 Settembre [1820]

Parto domattina per milano: e parto non senza tristezza di essere da tanto tempo senza vostre nuove. Io starò pochi giorni a milano: e nondimeno desidero di aver là vostre lettere; perchè il rimanerne privo lungamente mi fa sempre temere qualche disavventura. Per tutto settembre potete scrivermi a milano. Ditemi di voi, di Marina, delle ragazze. Ditemi che ci è di nuovo in Bologna: se vi è molta truppa papale; se ne aspettano di Tedesca: se è vero che il papa venga a Bologna: se si crede che l'Imperatore faccia guerra a Napoli, se mandi truppa negli Stati Pontificii, se il papa tien la parte dell'Austria.¹ Salutatemi tanto Giovannino e Tomba. che fanno le care ragazze? come se la passa Marina? Mi pare gran cosa che per tanto tempo mi lasciate così privo di nuove. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 177. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 25 SET»; «PIACENZA | 21 | Set[temb]». Un foglio: mm 245 × 170 ca. [num. a: 146; num. b: 136 (6 ex 4)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 30 Sett.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 166.

1. Giordani chiedeva informazioni sui recenti moti rivoluzionari avvenuti nel Regno di Napoli e che progressivamente si allargavano a tutta la penisola: vedi anche L116 e nota 2 e L137.

146

Milano 5 ottobre [1820]

Ero veramente assai inquieto del vostro silenzio lungo. In Piacenza (dove sarò presto) leggerò quella vostra; intanto rispondo subito a quella dei 30 Settembre; che ho trovata iersera tornando a casa, portata da non so chi; ma certo non dalla posta.

Compiango gl'infiniti guai; che veramente opprimono e vincono ogni pazienza. Ma che mai si può fare? È un gran peso faticoso e intollerabile a strascinare la vita. Io il più delle volte non so perchè io viva. Di Costa, non mi maraviglio: non ve l'ho sempre detto?¹ Ma a me non si vuol credere. quando vedrete Giovannino, salutatemelo tanto tanto. Mille saluti a Marina, alle ragazze, agli ottimi Tomba e Arze.

Perchè non vogliono più Grilli? era pure protetto? Ma come sperate che possa avere impiego il povero Leopardi, se non l'ottenete voi dopo tante promesse? Ma voi non credete di conseguirlo coll'insistere, col gridare, col mostrare il disperato e indegno bisogno?²

Mi pare che non avreste dovuto spedire la copia del Panegirico per una *semplice speranza* e senza vera sicurezza di ristampa: perchè io non vorrei perdere in quella copia la fatica noiosissima che ho sostenuta di correggerla. vi raccomando di ricuperarla, in ogni caso, e di serbarla a me: che forse un dì, in qualche paese, si potrà adoperarla. Se si fa la ristampa, guardate che sia corretta bene, e non mutilata: e fate che io ne abbia subito una copia. Ma quando si cominci veramente la stampa, avvisatemi.³

quella lettera sul dionigi potrebbe servirvi a qualche cosa per l'Abbreviatore, e dall'Abbreviatore passar poi nella raccolta modenese;⁴ se voleste dire che lasciando in quell'opuscolo tutto quel che ci è di greco, che pochissimi intenderebbero; e tutto quello che concerne la disputa sulla legittimità di que' frammenti; la qual disputa ora è finita; voi ne cavate i pezzi tradotti (e sono già tutti virgolati) poichè quella traduzione è piaciuta, e può sempre essere oggetto di curiosità, e per i meriti dello storico greco, e della sua materia, e per la forma del tradurre.

Se potete assicurarvi che in Modena si faccia veramente una edizione *intatta* (senza la più piccola mutazione) e si eseguisca correttissimamente; eseguendo appunto la mia ortografia (per la quale io ho le mie grandi ragioni) io vi consiglio di stampare tutto; per fare più volume, e guadagnare di più. voglio per altro che apparisca fatta senza mia saputa: e di ciò ho forti ragioni:⁵ a voi basterà quella di fare in ciò il piacer mio, e non darmi un grave disgusto senza necessità. Crederei conveniente che stampaste ogni cosa secondo l'ordine de' tempi in che fu scritta: già ogni cosa ne porta la sua indicazione. Potete inserirvi ne' suoi luoghi anche le stampe del Silvestri; ma guardate di averne un esemplare ben corretto, cioè che non sia della ristampa: se non l'avete, domandatemelo, che ve lo manderò. Potete metter tutto quello che è nella biblioteca italiana del 16 (compreso il proemio, e la traduzione del Discorso della Stael, che è pur mia).⁶ Ma per non sbagliare attribuendomi cose non mie, sarà bene che di mano in mano me ne cerchiate. Aggiungetevi l'Innocenzo, e quella lunga lettera che è nella Proposta di Monti:⁷ io credo che venga materia per due sufficienti volumetti.

L'Innocenzo va messo nell'anno che fu fatto, cioè nel 12, non in quello in che fu stampato. Io vorrei che questa speculazioncella potesse portarvi qualche utilità. bramerò di averne una copia: e quando si comincerà a stampare, avvisatemi. Intanto faretemi sapere a Piacenza di aver ricevuta la presente; perchè io dovrei esser là prima della metà del corrente. E vi saluto di cuore; e ardente-

mente vi desidero quel sollievo che la mia scellerata fortuna non mi concede di potervi procurare. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 178-179. Indirizzo [c. 179v]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 179v]: «BOLOGNA | 9 OTT»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 245 × 170 ca. [num. a: 146; num. b: 136 (6 *ex* 4)]. Sul margine superiore destro di c. 178r, di mano di Brighenti: «R. 17 ott.», accanto, di mano delle Brighenti: «1820».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 167.

Bibliografia: BARBI 1912: 185.

1. Su Costa: vedi L144, nota 9.

2. Intende l'impiego di segretario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna: vedi L122, nota 4 e L125. Brighenti, mesi prima, aveva proposto a Leopardi di farsi avanti per la cattedra di eloquenza dell'Università di Bologna. È la citata lettera del 20 agosto: «Io mi consolo molto, che voi possiate aver mezzo di venire da queste nostre parti, e che una cattedra non vi verrebbe scontradetta. In questo caso, perchè caro Amico, non fate che il signor v'ro Padre [...] si adopri onde procurarvi La cattedra di eloquenza in Bologna, che è ora coperta da un'asino di altissima sfera, disprezzato dai Sapienti, e messo in ridicolo con ogni sorta di impertinenze, dagli Scolari? E vi dico di più in confidenza, che mesi sono era stato interpellato se l'avesse voluta un Letterato mio amico, il quale non ha creduto di accettarla, perchè non si è voluto indossare quella fatica, ma del resto il Governo stesso era disposto a conferirgliela, vergognandosi di quel *Grilli* che ora la tiene, e al quale sarà dato un'altro posto» (LEOPARDI 1998: I, 432).

3. Sul *Panegirico* spedito: vedi la lettera successiva e la nota 1.

4. Sembrava concretizzarsi la ristampa delle opere di Giordani a Modena. Per una prima idea di ristampa vedi L124. Un primo accenno a Modena è in L133.

5. In L124, invece, era disposto a dare il suo «espresso consenso».

6. Il proemio si trova alle pp. 3-8 del primo volume della «Biblioteca Italiana» (1816); la traduzione (*Sulla maniera e sull'utilità delle traduzioni*) alle pp. 9-18.

7. *Effemeride. Endica. Epidemia. P. Giordani a V. Monti*, in MONTI 1818-1826: vol. I, pt. II, 249-266.

147

[Milano] 24 ottobre [1820]

Sono ancora in milano; donde per altro voglio partire ben presto; e spero aver vostre lettere in Piacenza. Nell'altra mia scrittavi di qua, risposi alla vostra, che tra l'altre cose mi diceva di aver mandato il panegirico ad Inghirami, sulla semplice speranza d'una ristampa.¹ A quest'ora l'Inghirami dovrebbe avervi risoluto del sì o del nò. Se sarà il sì (che non credo) raccomandate per dio la diligentissima correzione e punteggiatura; e che si faccia in volume piccolo, che si possa dare a buon prezzo; perchè così si diffonderà molto più. Se non ancora

vi ha risposto, stringetelo a rispondervi subito posit[iva]mente. Se risponde di nò, ecco ciò che io posso proporvi. In Napoli le cose della stampa corrono con molta più [fac]ilità: e di là mi hanno scritto con benevolenza, e dimandano cose mie. onde credo che voi, potreste scrivere al Signor Professore Urbano Lampredi,² che voi possedete un esemplare della *seconda* edizione, tu[tt]o corretto di mano propria dell'autore; e che se a lui piacesse di promuoverne una ristampa (dacchè è c[e]rcato molto, e non se ne trova) ve lo dica, che voi glielo manderete: e proponetegli quelle condizioni che vi [pa]rranno oneste in vostro profitto: ma la più facile ad ottenere è un certo numero di copie: e dimandatene quel numero di copie, che vi parrà; sicuro di venderle. Ditegli che a voi e a me parrebbe conveniente di fare una edizion piccola, pulita, e vendibile a buon prezzo. Se da Napoli avete conclusione, allora scrivete all'Inghirami che non manchi di mandar subito il libro ben condizionato al Signor Caputo Console Napolitano in Livorno:³ e a lui scrivete d'aver commissione da me di pregarlo a spedire quel libro al Signor Lampredi, essendo io assicurato dai socii della minerva⁴ suoi amici ch'egli in ogni occasione si compiacerebbe di far simili favori a me e a loro.

A Piacenza dunque vi prego di mandarmi vostre nuove, e di Marina, e delle ragazze, e di Tomba; che tutti mi saluterete caramente, e l'ottimo Arze. Se costì è novità o di lettere, o di mondo, mandatemene: e quanto andrete disponendo intorno al panegirico, avvisatemi: e se sia da farsi, e quando, e come, l'edizion modenese. vi saluto di cuore. Addio. Se Lampredi accetterà il panegirico, ditegli che anch'egli ne scriva o faccia scrivere un motto al console di livorno, per più facilità e sicurezza della spedizione.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 180. Indirizzo [c. v]: «All'illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 OTT»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 240 × 180 ca. [num. a: 148; num. b: 138]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 28 Ott.». La carta è danneggiata dallo strappo dell'ostia, ma le porzioni di testo rimosse sono ripristinate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 168.

1. Nella speranza di ripubblicare il *Panegirico*, Brighenti aveva mandato il testo dell'esemplare bettoniano (GIORDANI 1810) al tipografo Francesco Inghirami il quale, a sua volta, aveva chiesto autorizzazione alle autorità del Granducato per ristampare l'opera presso la propria tipografia toscana. Benché Inghirami avesse promosso l'opera come testo di lingua, assicurando i revisori che la ristampa non avrebbe avuto circolazione nei territori del Granducato, non convinse Aurelio Puccini, presidente del Buon Governo, che negò l'*imprimatur*, ordinando che l'esemplare fosse rimandato al mittente, a Bologna. La risposta di Inghirami, però, tardava ad arrivare: vedi le lettere successive. Nello stesso periodo, sempre in Toscana, Vieusseux aveva chiesto l'approvazione del *Foro Bonaparte* per ristamparlo nell'«Antologia». Il padre Mauro Bernardini, dal 1814 censore ufficiale per le stampe del Granducato, si rivolse a Puccini, il quale non approvò neppure questa

pubblicazione; cfr. DE RUBERTIS 1951: 54-55; FORLINI 1974b: 25. Brighenti, non trovando alternative nella penisola, sarà costretto a ristampare il *Panegirico* all'Estero, e si recherà, nel 1823, a Ginevra (lo scritto rientrerà nei voll. III e IV di GIORDANI 1821-1827). Sulla questione: cfr. MELOSI 2002: 35-36.

2. Urbano Lampredi (1761-1838) fu un letterato e traduttore fiorentino. Nel 1798 si trasferì a Roma diventando uno dei principali protagonisti della Roma repubblicana: ad esempio fu nominato direttore del «Monitore romano» presso cui lavorò fino al 1799. Dopo numerose esperienze in Francia e in Europa, nel 1808 tornò in Italia e si fermò a Milano. Si avvicinò a Monti e divenne il precettore della figlia Costanza. Partecipò al settimanale «Il Poligrafo». Nel 1812 si trasferì a Napoli accettando l'impiego di precettore dei figli di Pignatelli, principe di Strongoli. A causa della sua partecipazione ai dibattiti costituzionali, sarebbe presto stato cacciato da Napoli. Rientrato a Firenze, collaborerà con l'«Antologia»; cfr. DONATO 2004.

3. Manlio Caputo fu inviato come console a Livorno dal nuovo governo costituzionale del 1820; cfr. SCARAMELLA 1901: 22.

4. La «Minerva napoletana» era un periodico fondato dopo la concessione della costituzione, nel luglio 1820 da Carlo Troya, Giuseppe Ferrigni e Raffaele Liberatore; cfr. CORVAGLIA 2020.

Piacenza 1 Novembre [1820]

Da Milano vi scrissi una seconda lettera, parlandovi della possibilità di ristampare il panegirico in Napoli: e perchè presto l'Inghirami; se non coglionia, dee risolversi del sì o del nò, credo che potrete darmene risposta.

Giunto qui trovo tre vostre 21 Settembre, 16 e 22 ottobre.

quanto alla prima avete torto di volerne scusare la lunghezza, della quale anzi vi ringrazio, e vi prego a perdonarmi il disturbo sofferto per soddisfare a tutte le mie domande. Il Trissino è un merdoso, come tutti i nobili. Leopardi gli fece onore dedicandogli una canzone troppo bella; e se milano la proibisce, ciò non reca la più piccola molestia al Trissino. di che dunque fa tanto romore? oh vilissimo armento! voi non ci badate punto.¹

Non ho avuto niuna lettera da Brigidina: vi ringrazio molto della visita che le avete fatta per me. vi sarò obligatissimo se potrete farne una all'adorabile Molina. Di quella satira a Settano contro i due reverendi è vero che sia autore il Costa?²

Mi strappano il cuore le vostre crudeli angustie, e tanto più perchè io mi trovo in sì misera fortuna che di nulla posso giovarvi. Io non so immaginare miglior via di sollievo per voi che un impiego: ma certo il confinarvi in piccol paese farebbe la ruina delle povere ragazze. Possibile che in Bologna il Cardinale,³ se vuole davvero, non trovi un posto! E Lorenzoni come se la passa costì nel nulla,

e non va a Napoli? Non lo capisco. Dio voglia che la raccolta delle mie cosucce possa profittarvi: ma a dirvi la verità poco lo spero; massime dovendola fare in tre luoghi diversi e distanti.⁴ vedrete che se ci fosse pur qualche guadagno vi sarà mangiato dagli altri.

Mentre sono intento a scrivervi mi giugne la vostra 28 ottobre. Sulla truppa arrivata in ferrara vi pregherò darvi quelle ulteriori notizie che potrete avere.⁵

L'articolo dell'*Alicarnasseo* è mio. 2^o mio quello *sui testi inediti del Manzi*. 3^o mio quello di risposta alle opinioni della Stael. I paralipomeni di Quinto Calabro è articolo di Rossi Crostolio. Il Forcellini è di Labus. Il Cancellieri è di Compagnoni. Degli articoli di Cicognara è mio il primo, gli altri sono di Lancetti.⁶ Non ho la continuazione degli articoli d'Arici e di Cicognara.⁷ Gli articoli indicati nella vostra penultima del 22 sono miei. quell'articolo del giornale di milano sopra le poesie di Montrone, erano frammenti di quella prefazioncella che voi avete ristampata innanzi al *Discorso* sopra le stesse poesie. La lettera a Canova sul Dionigi andrebbe rifatta tutta, per escluderne ragionevolmente i testi greci. ora non posso occuparmi, essendo con salute assai debole involuppatissimo di noiosi e miserissimi affari domestici, per assicurarmi di non morir di fame e di freddo in quest'inverno; perchè in questo maledetto paese anche l'aver un po' di sostanza⁸ non vale nulla per trovar danaro. Se pur volete inchiudere nella raccolta quella lettera; staccatene i pezzi di traduzione, dicendo che quelli sono la cosa più importante; e che il resto poco rileva, massime a chi non è grecista. Spero aver poi un poco più di quiete, e che ci possiamo scrivere più agiatamente. Intanto vi saluto di cuore: mi consolo del miglioramento della povera Marina; e lei e le ragazze, e Tomba, e Marchettino saluto infinitamente. Addio. Par dunque che questa maledetta guerra di Napoli si voglia fare?⁹ che se ne dice costi?

Credo che del panegirico si potrebbe tirare un molto maggior numero di copie da vendere a parte, come di opera assai più vendibile. Ma poi qual credito avrà una edizione di tre diverse sorte di carta e di caratteri?¹⁰

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 181. Indirizzo [c. v]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 6 NOV»; «PIACENZA | 2 | Novem». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 149; num. b: 139]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 11 9bre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 169.

Bibliografia: BARBI 1912: 185; SPADONI 1938: 107; SPAGGIARI 1996: 172; LEOPARDI TRISSINO 2025: 93.

Quinto Calabro è articolo] è *spscr. a*)sono di(

1. Leopardi aveva dedicato la canzone *Ad Angelo Mai* al conte Leonardo Trissino. Il 25 luglio, Brighenti scriveva al conte vicentino: «Dopo un lungo silenzio, mi prendo l'ardire d'incomodarla con la presente, la quale spero non le sarà discara, dovendole parlare di

un'egregio Cavaliere, nostro amico, che ha col mio mezzo pubblicata or'ora una bellissima Canzone, intitolata a V.S. È questi il S.r Conte Giacomo Leopardi, il quale mi scrive di lei le seguenti parole: "V.S. mi scrive che era in corrispondenza col Conte Trissino. La posta sempre ostinata in perseguitarmi, mi fa disperare ogni volta ch'io scrivo a questo signore o a qualunque altro. Desidererei esser sicuro ch'egli riceva una copia della mia Canzone ch'è indirizzata a Lui. Perciò mi fo animo di pregarla anche di questo favore che V.S. gli voglia spedire di costà una delle 6 copie in 4^o e 6 in 8.^o della mia Canzone. E avendo occasione di scrivergli, mi farà somma grazia avvisandolo, ch'io gli scrivo di quà, e se non riceverà la Lettera, com'è verisimile, non sarà mia colpa, ma delle poste". Io ho già preparato il pacchetto delle copie della Canzone, destinate per V.S. Illma, e starò attendendo che mi capiti incontro da spedirglielo, o sivvero ch'Ella m'indichi a cui consegnarlo» (BCBV, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, fasc. 87, lettera non numerata del 25 luglio 1820, ora edita in LEOPARDI TRISSINO 2025: 123-124). Tuttavia, subito dopo la sua pubblicazione, l'ode era stata proibita nel territorio del Lombardo-Veneto dal viceré Giuseppe Ranieri d'Asburgo; Brighenti ne informava Leopardi il 13 settembre 1820: «Vi prevengo in confidenza che la vřa Canzone è stata proibita nel regno lombardo-veneto, per ordine del viceRe. Così mi scrive il Conte Trissino, il quale per questa ragione non ha potuto averla. Essa però è diramata, e so che ha fatto grandissimo incontro» (LEOPARDI 1998: I, 440), ma vedi anche la lettera di Trissino a Leopardi dell'8 settembre, scritta ancor prima di ricevere l'esemplare (*ibidem*). Brighenti, assentatosi per diversi giorni da casa (Giordani, il 21 settembre – vedi L145 – si era lamentato del lungo silenzio), ritrovava al suo ritorno tre lettere del conte Trissino, in almeno una delle quali lo si informava della proibizione della canzone leopardiana. Il 23 settembre rispondeva al vicentino: «Sono veramente meravigliato nell'intendere che la Canzone Leopardi sia stata costì proibita. Io credo che sia il primo caso, che possa noverarsi di un Libro stampato nello stato pontificio con tutte le immaginabili Licenze, (e non sono poche) e che sia stato vietato negli altri dominj. Bisogna credere che siasi dato ai sensi del poeta un'interpretazione più estesa, di quello che la Canzone mostra, giacchè è certo che il Conte Leopardi ha avuto tutt'altro in mira che di dispiacere ai Governi. Io in buona fede l'ho mandata agli Associati all'Abbreviatore, ma fortunatamente staccata dal fascicolo, onde se si sarà voluta ritirare, avranno potuto lasciar correre il fascicolo, ed Ella mi dirà se lo ha avuto. È il N.^o quinto. In verità compatisco bene i governi se in questi tempi sono rigidi, ma come mai lo possono essere più dei nostri Revisori, che sono Preti, Canonici, Parrochi, e Teologi? Se lo avessi solamente sospettato, non avrei fatto quella diramazione: chè io amo la quiete» (BCBV, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, fasc. 87, lettera non numerata, del 23 settembre 1820. Questa e la precedente del 20 agosto furono pubblicate, nel 1882, in un opuscolo per nozze: cfr. NOZZE VALERI CURTI 1882, ora se ne ha una nuova edizione in LEOPARDI TRISSINO 2025: 124-127). A causare la proibizione era stata la relazione inviata da un anonimo delatore – che si firmava "Brasil" – al direttore generale della polizia di Venezia: «Questa poesia odora di quello spirito di liberalismo, che pare abbia accecato qualche infelice regione del nostro suolo. Sotto le spoglie di un altro oggetto, cioè di quello della decadenza dell'itala letteratura, che non sarebbe spregievole se fosse trattato come si conviene, senza larve che lo scolorino o lo deturpino, si vorrebbe forse tentar di propagarne il veleno nelle nostre provincie. Questo è uno di quei malefici libricciuoli, che per essere di poco volume e di poco costo, può esser letto da tutti, tanto più apparendo sotto un titolo improprio, ed a prima giunta non allarmante. Io sarei quindi del rispettoso sentimento che quest'operetta dovess'essere soppressa» (D'ANCONA 1885: 2). Sulla questione cfr. anche PIERGILI 1888, SPAGGIARI 1996: 169-180 e LEOPARDI TRISSINO 2025.

2. Vedi L143, nota 2.
3. Il Cardinale Legato di Bologna.
4. In quel momento i luoghi deputati alla stampa erano Bologna, Modena e, per il *Panegirico*, la Toscana o Napoli. Sulla ristampa delle opere di Giordani: vedi L124 e la nota 7.
5. I moti del 1820 si espansero fino a Ferrara, dove molti cittadini furono arrestati e condannati; vedi L160.
6. Si tratta di tutti articoli o recensioni uscite sulla «Biblioteca Italiana». In ordine di menzione: GIORDANI 1816i, 1816l, 1816e, ROSSI L. 1816, LABUS 1816, COMPAGNONI 1816; gli articoli di Cicognara sono: GIORDANI 1816b (in volume nel 1815), GIORDANI 1816h, LANCETTI 1816-1817.
7. Rispettivamente GIORDANI 1816g e 1816h.
8. *Sostanza*: terreni e beni immobili.
9. In seguito alla proclamazione della costituzione per il Regno di Napoli, le potenze europee contrarie alla svolta costituzionalista iniziavano a muoversi per un contro attacco. È ciò che avrebbe portato, mesi dopo, al Congresso di Lubiana, voluto dal re Ferdinando I; vedi anche LL 116, nota 2, 136-137, 145 e 160, nota 5.
10. Vedi *supra*.

Piacenza 8 novembre [1820]

L'altro di risposi alla vostra ultima 28 ottobre, e alle due precedenti. ora voglio parlarvi della *edizione*. che risposta avete da Firenze circa il panegirico? In Bologna vi lasceranno ristampare le legazioni? Il panegirico dee fare un volume da se; e nulla mescolarsi con quello: ma se non permettono in bologna le legazioni, si potrebbero aggiungere al panegirico, come materia analoga, e che ebbe ugual fortuna; e renderebbe il volume proporzionato.

Le materie della biblioteca italiana dovrebbero far corpo da se, in due volumi: e in fine potreste aggiungervi la lettera a Monti, poichè non ve la permettono in bologna. Il quarto volume potreste stamparlo sotto i vostri occhi in Bologna; e non manca materia. Io mi credevo che il Fôro Bonaparte fosse una porcheria. Sappiate che ne ho trovato un manoscritto tra le mie cartacce; e guardandolo mi è riuscito cosa piuttosto buona. Risparmiatemi per amor di dio la fatica ingrata di copiarlo: io lo correggerò e lo ridurrò; lo farò copiare, e ve lo manderò: e questo aprirà la scena, e sarà il primo nel volume: poi verrà il discorso sul Montrone; seguirà il Masini; poi il Martinelli; poi la guardia nazionale; e via di seguito, come nel libretto Silvestriano. Se potranno starvi le legazioni; bene; se nò le lasceremo. Ma prima della Giorgi¹ andrà collocato l'Innocenzo da Imola (acciocchè tutto sia secondo l'ordine del tempo). Del tutto vi manderò copie corrette di mia mano: e se potrò, anche una lettera critica sull'Innocen-

zo, che vorrei comporre. In ultimo porrete il Pallavicino; e se frattanto potrò metter insieme qualche cosa d'inedito. Così verrà fatto un volume non magro. Mi avviserete se vi piace così; e quando credete poter cominciare. Ma che l'edizione compaia fatta senza mia saputa; e riesca corretta, per non vituperarmi.² Le cose della biblioteca italiana come più imperfette, rimangano unite tra loro, e separate dalle altre.

Se ricevo vostre lettere, aggiungerò qualche cosa all'uopo; se nò, addio. E tanti saluti a Marina, alle ragazze e a Tomba: e datemi vostre nuove. addio.

P.S. Niente da voi con questo corriere. Poichè dunque io mi affatico e mi annoio a prepararvi le mie cose, non solo emendate nella stampa, ma anche purgate, per quanto io posso nello stile; preparatevi anche voi dal canto vostro (se volete) a far questa edizione presto. Primieramente assicuratevi se in *Bologna* vi lasciano stampare tutto il libretto Silvestriano; cioè anche le legazioni; poichè del resto non si dovrebbe dubitare; e se vi lasceranno stampare il *Föro Bonaparte*, il *Pallavicini*, e la *Guardia nazionale*: poichè tutte queste cose, come più purgate e limate di stile starebbero bene unite alle altre Silvestriane. Se non le permettono in Bologna, il *Foro Bonaparte*, e le legazioni, starebbero bene unite al *Panegirico*.

le cose della biblioteca italiana andrebbero stampate *tutte unite* (in *due o tre* volumi) a Modena; e se ivi permettono la lettera a Monti, metterla in fine. Se non riuscisse di stampare il panegirico; allora si dovrebbe fare in Modena un volume di tutto quello che non fosse permesso in Bologna, e non appartenesse alla biblioteca italiana; perchè quella mi piace che stia da se. Assicuratevi se in Bologna permetteranno l'*Innocenzo*; ma vorrei credere di sì: Anche quello va unito alle silvestriane, come cosa limata. Tardatemi il meno che potete la risposta. Addio.

Di grazia = fatevi assicurare da Tomba, se il quadro di Francia che anticamente stava nella chiesa del Monte a Cesena, si trova nella galleria dell'Accademia, o è tornato a Cesena.³

Ditemi se Monti è ancora in Bologna; o quando parti.

Mi annunciaste il Settembre dell'*Arcadico*: ma non si è mai veduto. vi prego di mandarmi, al più presto, due copie del discorso Montroniano, e di quella prefazioncina che li precede. Mi ricordo che me li mandaste altre volte; ma credo mi sia stato portato via; perchè non mel ritrovo più. Mi bisogna, per tenerne io una copia ricorretta e aggiustata, e una rimandarne a voi, per la Ristampa.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 182. Indirizzo [c. v]: «All'illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 13 NOV»; «PIACENZA | 9 | Novem». Un foglio: mm

250 × 180 ca. [num. a: 150; num. b: 140]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 18 9bre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 170.

Bibliografia: GARAVELLI 1996: 216.

L'altro di] una seconda volt(L'altro di

1. L'elogio a Maria Brizzi Giorgi (GIORDANI 1813).
2. All'inizio della progettazione del volume, Giordani intendeva concedere il suo assenso manifesto alla ristampa: vedi L124.
3. Si intende la *Presentazione di Gesù al Tempio*, una pala realizzata dal pittore Francesco Francia.

150

[Piacenza] 23 novembre [1820]

Ieri mattina venne finalmente il Settembre dell'Arcadico: e non intendo tale tardanza; massime dappoichè da un mese me lo avevate annunziato. Vi prego di sollecitare l'ottobre. Coll'Arcadico è venuto anche l'Abbreviatore. Vi ringrazio delle due copie del discorso Montroniano.

Con queste stampe sono giunte insieme due vostre 13 e 18 novembre. Io ero in pena di tanto silenzio di quasi un mese; e andavo pur temendo di qualche non so quale sinistro, che v'impedisce di scrivere.

Vi prego di far sapere a Leopardi, ch'io lo saluto con tutto il cuore; e che alla sua del 20 ottobre, ricevuta in Milano, risposi il 5 novembre.¹ Fateglielo sapere; perchè forse anche questa si perderà, come tant'altre. Vi prego a tenermi bene informato delle novità; perchè i tempi sono gravidissimi: e quì si vive sepolti in tenebre. quello almeno che succede sotto i vostri occhi, o che si dice di Romagna, e di Toscana, fatemelo sapere. Da una lettera di romagna mi par raccogliere che cotesto governo che stava quieto, sia divenuto persecutore, o almeno cresciuto di sospetti. Ditemene il fatto: e se in Bologna la polizia è sempre savia e benigna, come prima: o se è mutata di registro.

Ho letto tutto l'Abbreviatore: e mi riesce giudizioso. Non direte qualche parola di lode dell'Edipo e dell'Aiace tradotti dall'Angelelli (a mio parere) molto egregiamente?² Io li ho avuti l'altro di per suo dono; e ne sono rimasto con ammirazione, e piena soddisfazione. Parlatene con Marchetti: credo che vi dirà lo stesso: e abbracciatelo, e salutatelo carissimamente per me. Ippolitina fa ancora l'amore con Albergati?³

Mi preme assai sapere con tutta precisione dove si trovi ora quel quadro Cesenate del Francia: chiedetene vi prego a Tomba; ch'egli dee saperlo con esattezza.⁴ Ditemi se i fogli e giornali Napolitani, sì politici che letterari sono costì proibiti.

Parliamo della edizione. E prima di tutto debbo dirvi (parmi aver già detto altre volte) che meco lasciate ogni sorta di complimenti e di scuse come inutilissimi. È vero che in me è sommo, e pur va sempre crescendo, il disprezzo e l'odio della razza umana. Ed è vero che a nutrire questi miei sentimenti voi contribuiste una porzione non piccola.⁵ È più che probabile che questi miei profondi sentimenti mi rendano facile a noiarvi e irritarmi. Ma sono sicurissimo che ciò non accadrà mai con voi. Se in qualche cosa disconverremo, ve lo dirò con eguale libertà e tranquillità. Il molto rispetto alle vostre presenti sventure, e all'amor singolare che già ebbi per voi, fanno che per voi io sia affatto diverso che per gli altri. E perchè io son padrone di me stesso, e fo veramente (anche nell'interno dell'animo) ciò che voglio; posso assicurarvi che da voi non mi verrà mai nè tedio nè impazienza. Dunque lasciate per sempre la inutilità de' complimenti e delle scuse. Il miglior complimento è che mostriate di credermi sincero in quel che dico, e fermo mantentore di ciò che prometto.

Io dunque nulla oppongo a ciò che proponete 1° sia intorno alla forma de' volumi di quella edizione; 2° nè allo stampare spicciolatamente ciascuna opera, e poi raccozzarle stampate; 3° nè al dedicare ciascuna di esse *in vostro nome*. Fate liberamente tutto quello vi pare che possa riuscirvi comodo. Solo intorno alle dediche avvertirò due cose, o tre. 1° che di mano in mano mi andiate nominando i soggetti; perchè potrebbe pur venirvene in mente alcuno, che io avessi nausea di vedere il mio nome unito al suo. 2° che nella scelta de' soggetti abbiate più riguardo all'utilità vostra che al merito loro: perchè non donate un tesoro nè un gran premio a un valentuomo, indirizzandogli tre pagine mie: e se un asino vi donerà qualche scudo (che dio lo voglia) ci sarà un ben reale (e necessario) per voi. 3° che nelle dedicatorie pensiate a lodare (con giudizio) i soggetti; e non v'impigliate a lodar me: che sarebbe fastidioso a ripetere tante volte le lodi d'un uomo: e ridicolo e odioso voler gonfiare con vanità un merito mediocre: e nuocereste al vostro onore e al mio. Del resto anche queste dedicatorie contribuiranno a farvi conoscere.⁶ voi avete buon giudizio per condurle bene: ma per le minuzie dello stile, consiglatevi con Giovannino.⁷

È bene che anche per questa parte i maligni oziosi non trovino che riprendere; ed egli vi darà tanto sicuro quanto amorevole consiglio.

Circa il fatto della edizione in totale voi avete due pensieri; dell'uno de' quali son certo che v'ingannate; ma non ci è male: dell'altro dubito che v'inganniate con vostro danno. voi supponete che a me sia di piacere un raccolto intero di tutto quel diamine che ho scritto. Nò; non è, e non dev'essere: perchè io sarei privo affatto di giudizio; se pensassi che due terzi di quel che ho scritto possa ristamparsi. Alcune cose, come il Silvestriano, la guardia nazionale, l'Innocenzo

(e quando lo avrò accomodato il Foro Bonaparte) non dirò che siano buone; ma son pure quel ch'io posso fare di meglio: E forse in questo secolo merdoso non è chi faccia meglio; dico sempre in quanto allo stile: chè la materia è paglia.⁸ quelle cosette dunque potrebbon passare come saggi di uno stile sano, e molto considerato. Le altre cose sono miserabili; e miserabile sarei io se le tenessi in qualche conto; e giustamente disprezzato, se mostrassi di prezzarle, col farle riprodurre, in vece di seppellirle. Il Crostolio poi, e l'orazione delle Arti sono abominabili.⁹ Il vero adunque è che se un qualunque pigliasse a raccogliere quelle bozare, io avrei diritto di strapazzarlo pubblicamente, che me vivo, senza mia licenza, volesse disporre delle cose mie. A questo diritto rinunzio per voi; poichè vi siete messo in testa che ciò vi dia guadagno, e vorreste credere che io v'impedissi un utile. Ma il mio assenso disonorerebbe me, e screditerebbe il mio giudizio, senza vostro utile. Perciò ripeto che la raccolta appaia fatta di vostro arbitrio, senza mia partecipazione.¹⁰ Perchè se apparisse che io approvo quelle mie brutte scritture, sarebbe una sciocchezza, e sarebbe anche una falsità. E se io son lontano dallo scrivere come si dovrebbe; non son però lontano dall'intendere come si debba scrivere.

L'altro vostro pensiero è di cavare un utile da questa edizione. Dio lo volesse pure: Ma io non devo cessare di ripetervi che io non ci vedo queste grandi speranze. È vero che Silvestri ha ristampato almeno tre volte il suo libretto: ed è vero che il panegirico dovrebbe trovare compratori. Ma del resto non posso immaginare tanto gran lucro; e molto più facendosi la edizione sparsamente, e lontano da vostri occhi. chi vi dice che i librai vi siano fedeli? mi pare impossibile. vero è che avrete questo vantaggio, che niuno stampatore avrà in sua mano la raccolta compita. Io vi ho detto già molte volte, e ancora una vi ripeto il mio parere; affinchè se le cose non vi riescissero secondo il desiderio, non abbiate a maledire il mio nome. chè io anzi se avessi punto d'amor proprio, dovrei essere contrario alla *raccolta universale*, come sfavorevole al mio onore: e del vostro interesse non ho mai creduto poter essere sicuro. Ma parendomi crudeltà contrastare una vostra immaginazione, non ho voluto oppormi. Stimerei bene che il più possibile stampaste sotto i vostri occhi; e per la correzione, e per l'interesse vostro. Di grazia cercate di sapermi dire che cosa trovino nell'Innocenzo, da non permetterlo. Io nol so immaginare; e ne sono pur curioso. Io ho fatto notabili correzioni nel libretto Silvestriano, nell'Innocenzo, e nella Guardia nazionale. Non vi mando per la posta il Silvestriano, se non me lo dite. Ma poichè mostrate fretta di pur cominciare, vi mando oggi sotto fascia l'Innocenzo e la guardia nazionale. Così amerei che prima di cominciare qualunque altra ristampa, mi avvisaste, acciocchè potessi mandarvene un esemplare corretto; e dagli errori delle prime stampe, e dagli spropositi miei proprii. quelle scritture che vi ho qui nominate, sono ridotte a tutta quella purgatezza che a me è possibile. Del Pa-

negirico non avete ancora risposta: che diavolo?¹¹ Mandatemene avviso subito che l'avrete. Nelle altre scritture non intendo come si trovino tante difficoltà; essendo pur tutte eccessivamente moderate. Sicchè dunque bisogna ricorrere a Toscana almeno per l'Innocenzo, e la lettera a Monti, e il Pallavicino. Per quest'ultimo badate che l'ho ancora da corregger molto.

Non state più tanto tempo senza scrivermi. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Giovannino. Addio.

Avvisatemi subito la ricevuta di questa lettera e delle stampe.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 183-184. Indirizzo [c. 184r]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 184r]: «BOLOGNA | 27 NOV» (doppiamente impresso); «PIACENZA | 23 | Novem». Due fogli: ciascun foglio misura mm 245 × 180 ca. [num. a: 151; num. b: 141 (41 ex 39)]. Sul margine superiore di c. 183r, di mano di Brighenti: «R. 28 9bre»; accanto, vergato con inchiostro marrone chiaro, l'anno abbreviato «20» (cfr. cc. 157r, 160r, 164r, 174r, 175r). Apografo: BML, Giordani, VIII, 171.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 76-82 (parziale). Bibliografia: MELOSI 1995a: 233-236; SPAGGIARI 1996: 160.

risposi il 5 novembre] risposi il 20 S(5 novembre

1. LEOPARDI 1998: I, 449-450, 457.

2. *L'Edipo Re* e *l'Aiace* tradotti da Angelelli erano stati pubblicati a Bologna da Masi (rispettivamente ANGELELLI 1820 e 1819). La prima edizione integrale delle tragedie tradotte da Angelelli verrà pubblicata, per Nobili, tra il 1823 e il 1824 (SOFOCLE 1823-1824).

3. Luigi Albergati Capacelli, figlio di Francesco.

4. Per queste richieste: vedi la lettera precedente.

5. Giordani torna nuovamente sul loro litigio del 1813: vedi *Introduzione*, 2.1.

6. In questo paragrafo, Giordani consiglia a Brighenti di dedicare i volumi a qualcuno che possa economicamente supportare l'impresa; non era a conoscenza del fatto che meno di un mese prima, il 25 ottobre, Brighenti aveva chiesto a Leopardi di accettare di comparire come dedicatario di uno dei volumi dell'edizione, richiesta che Leopardi declinerà con sensibilità (cfr. LEOPARDI 1998: I, 453-455; MELOSI 2002: 34-35, nota 4).

7. Marchetti si era messo a disposizione di Brighenti anche per la correzione dell'*Elogio di Matteo Babini*. Nel luglio del 1820, gli scriveva: «Se oggi o domani Ella vuol favorire dopo il mezzodì a casa mia, faremo insieme quell'esordio, e spero che lo faremo subito. Ho la mente distratta da tante cose, e non piacevoli, che se da un'occasione non sono determinato a pormi a tavolino, confesso il vero che non mi vi so ridurre» (SILINGARDI 1889: 589); Secondo Silingardi si tratta dell'esordio del *Babini*, poiché ne parla più chiaramente anche in un'altra lettera – inedita e da lui posseduta – del settembre 1820 (ivi, nota 1).

8. Il 25 giugno 1820, similmente, scriveva a Brighenti: «Se avessi potuto stampare tutto quello che penso, forse anche un Inglese potrebbe badarvi: ma quelle miserie son tutta paglia» (L131).

9. *Orazione delle Arti*: GIORDANI 1806.

10. Una prima richiesta di non risultare a conoscenza della ristampa in L146.

11. Sul *Panegirico*: vedi L147 e la nota 1.

[Piacenza] 26 novembre [1820]

Con quest'ordinario niente da voi: ma io vorrei che mi faceste poi sapere l'arrivo della mia 23 e delle Stampe;¹ e che sollecitaste la spedizione dell'ottobre Arcadico: e mi diceste una qualche risposta di Firenze sul panegirico.² Nella mia ultima vi ho parlato lungamente della edizione. Ma perchè non mi assicuro ch'ella vi riesca di quel profitto che immaginate (e io pur vorrei) ma senza dubbio ella vi sarà di molti disturbi; sono tormentato sempre dall'animo a fantasticare quale altro rimedio sia possibile ai vostri tremendi bisogni. ora che si fa apparecchio di guerra;³ non potreste arrappare⁴ qualche impiego di amministrazione o fornitura militare? tanto da rimediare all'urgenza. È costì la Contessa vedova Sampieri Bugami? che fa? Ella era mia amicissima; e come ottima persona non credo si sarà cambiata; sebbene da gran tempo non le scrivo. Ella era amica del Commissario di Guerra Gherardi.⁵ Se lo stimaste utile, io le scriverei caldamente.

Non mi avete mai più detto se le ragazze abbiano incominciato ad avviarsi a qualche cosa di utile nell'arte, coll'incidere. È pur cosa da pensarvi: perchè quale altro mezzo avranno? o quale altro destino date loro? Ditemi qualche cosa, se non v'incresce. E la salute di Marina com'è?

Torno a fantasticare: se non vi piace o non è possibile un luogo nell'amministrazione militare, non vorreste o potreste presso qualche commerciante? È pur doloroso questo mondo, e peggio che inutile questo vivere! Brigidina è partita? come se la passa?

Tenetemi vivo di notizie politiche e di guerra.

Se mai aveste comodo di andare in Biblioteca fatemi servizio di guardare se vi è l'*Utopia* di Tommaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra *tradotta in italiano*: e ditemi il nome del *traduttore*, se ci è: e dello stampatore; e l'anno e il paese della stampa: e se ci è più d'una traduzione, notatemele tutte. Son costretto darvi queste seccature; perchè in questo fotutissimo paese è una disperazione la materia de' libri.⁶

Ditemi se permettono costì la ristampa del Pallavicino; e cosa ci trovano di reo. vi saluto di cuore. Addio. Io torno a tremare della salute; perchè mi han preso lunghe veglie. Se prosiegono, i nervi sono andati. Appena tre settimane di buono, dopo due anni e sette mesi di male! oh che vita. Addio.

Sapete nulla di Caterina Sforza? che fa ora? Gran tempo fa mi scriveste che suo marito vi avea fatto non so quale impertinenza (non mi ricordo quale). Ditemi che fu? e com'è finita? Gran tempo è che non mi parlate più di faccende

teatrali: vi avete rinunciato forse? Non vi riuscivano bene? o qual altra cagione ve ne ha disgustato?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 185. Indirizzo [c. v]: «All' Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 29 NOV»; «PIACENZA | 26 | Novem». Un foglio: mm 245 × 180 ca. [num. a: 152; num. b: 142]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 6 Xbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 172.

di Tommaso | di *ex* del

1. Vedi la lettera precedente per l'invio sottofascia dell'*Innocenzo* e della *Guardia Nazionale*.

2. Sul *Panegirico*: vedi L147 e la nota 1.

3. L'ondata dei moti rivoluzionari si stava allargando; le potenze sovrane iniziavano ad organizzare il contrattacco.

4. *Arrappare*: lett. per "afferrare".

5. Lazzaro Gherardi, bolognese, era stato commissario di guerra durante la Repubblica Cisalpina, insegnava presso le scuole militari di Pavia. Morirà di lì a poco, forse suicida. Una testimonianza di Ugo Brunetti sul suo conto è riportata in FOSCOLO U. 1953: XVI, 503, nota 10.

6. Nella lettera del 13 aprile 1821 a Francesco Testa, Giordani scriverà: «Voi conoscete l'Utopia del Cancellier Moro. Non vi pare un gran che a considerare che nel 1516, in *Inghilterra*, si stampasse un tal libro? Per me è una delle mirabili cose di questo mondo. Fatelo conoscere costì; che non sarà molto noto, come in generale sono tra noi ignoti i bei libri. È un volumetto in 12.^o stampato in Milano dal Ferrario; e anche a lui, per liberarmi dalle sue istanze, dovetti dare una lettera» (GIORDANI 1854-1855: IV, 421-422). Il piacentino favorirà una ristampa dell'opera che uscirà nel 1821 per Vincenzo Ferrario, con una sua lettera prefatoria diretta allo stesso editore (MORO 1821).

152

[Piacenza] 3 dicembre [1820]

Caro Brighenti. Dopo la mia 23 novembre, alla quale risponde la vostra 28, v'ho scritto un'altra volta. Col medesimo corriere mi giunge l'ottobre Arcadico. Non mi dite nulla di Marina: voglio sperarne bene. Tanti e tanti saluti a lei, e alle care ragazze, e al buon Tomba, e al mio Giovannino. Ringraziatemi tanto il Canonico Gnudi¹ della sua cortese memoria. Del Fôro Bonaparte (se il diavol non mi disturba), vi manderò copia manoscritta, molto migliorata da me. Non vi sarà inutile la copia fatta da voi; perchè anche su quella potrete riportare le mie correzioni; ed è sempre bene avere più d'una copia presso di se, per tutti i casi che pur troppo possono sopravvenire.

Non mi permetterà mai la coscienza di promettervi un vero utile da questa benedetta edizione: ma poichè pur volete farla, sia. Approvo e desidero che in essa apparisca sovente il vostro nome; in dediche, e cose simili. Ma quantunque v'abbia detto, e vi ripeta che di ogni cosa vi consultiate con Giovannino, ottimo consigliere; nondimeno bramerei di vederle prima anch'io; perchè io credo sapere meglio d'ogni altro ciò che di me si convenga dire, e come. E il mondo è sciocco e maligno assai: e si potrebbe aver detto male, quando meno altri il pensa. Se avrò buona occasione presto, se nò sotto fascia per la posta, vi manderò il Silvestriano; nel quale troverete non poche correzioni. E potrete ben dire di avere trovato in mano di un amico un esemplare corretto qua e là non lievemente di mano dell'autore.

Circa l'Innocenzo, non può stare quello che proponete. dee necessariamente rimanere quella indicazione di *primo*; che veramente è la prima parte di un lungo lavoro; del quale non si dee spegnere l'aspettazione. Io lo presi fra mano l'altro dì: e vidi che mi ci bisogna una fatica grandissima e lunghissima a condurlo: ma potrà riuscire cosa, nel suo genere, non dispregevole.

vi prego a sopportare la fatica di farmi quel servizio che vi chiesi nell'ultima mia; e guardare nella biblioteca dell'Istituto, e in quelle di San Domenico per quelle traduzioni dell'Utopia del Moro.² Scusatemi, se devo darvi di queste seccature. che cosa sono quelle osservazioni che si stampano in Modena sul vocabolario che si rifa in Bologna?³ Io non ne so niente. che è divenuto quel povero Cardinali?⁴

Fatemi la grazia di vedere Giovannino; e abbracciatelo carissimamente per me, domandategli se ha confidenza diretta, o indiretta col Professor Contri d'Agraria;⁵ bravo e cortese giovane: perchè mi bisognerebbe fargli chiedere un servizio; e dirò poi quale. Ma procurate che questa risposta (come pur quella dell'Utopia) non mi siano molto ritardate.

Nelle dediche quando vi accadrà di farle a Marchetti, a Leopardi, o a qualch'altro simile, mi piacerà molto che vi estendiate nelle loro giuste lodi, e che diciate come sono da me ammirati e amati cordialmente.⁶

vi prego di tenermi nutrito di nuove politiche; perchè ne sono ansioso; e qui si vive in tenebre. che si dice costì della guerra?⁷ credete che i tedeschi vengano da voi? Addio.

PS. se non avete scritto a Roverella per quel quadro di Cesena, risparmiatemi il disturbo, perchè gli scrivo io.⁸ Ho spedito a Parma il Silvestriano corretto, acciò vi sia prontamente e sicuramente mandato. Mi farete ben grazia di avvisarmi subito il ricevuto.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 186. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 6 DE[C]»; «PIACENZA | 3 | Dicemb». Un foglio: mm 250 × 177 ca. [num. a: 153; num. b: 143]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 Dicbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 173.

1. Giovanni Ludovico Gnudi, canonico bolognese.
2. Vedi la lettera precedente.
3. Era uscito da poco il *Saggio di annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna. In Modena per Gem. Vincenzi e Comp.* (PARENTI M.A. 1820-1826). Brighenti ne dava due saggi negli ultimi fascicoli dell'«Abbreviatore»: la prima parte, fasc. XVI, alle pp. 40-47, un secondo estratto, con titolo *Altro cenno sulle annotazioni al Dizionario della Lingua Italiana che si stampa in Bologna*, fasc. XX, alle pp. 78-87.
4. Cardinali era stato cacciato dall'impresa del DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIO-LI 1819-1826: vedi L144 e la nota 9.
5. Francesco Maria Giovanni Contri fu professore d'agraronomia all'Università di Bologna; cfr. FRONZONI 1983.
6. Le dediche a Marchetti o a Leopardi non ci saranno, ma conta qui sottolineare come Giordani intendesse affidare alla dedicatoria un segno indelebile della sua amicizia e della sua stima per i due poeti.
7. Le insurrezioni scoppiate nel meridione nel 1820 facevano sentire la propria eco nei domini settentrionali; i regnanti iniziavano a mobilitarsi per contrastare i rivoluzionari e i liberali.
8. Sul quadro di Francia: vedi LL 149-150. In precedenza, Giordani aveva chiesto a Brighenti di rivolgersi a Tomba.

[Piacenza] 6 Dicembre [1820]

vi scrissi il 3: ed anche un poco prima vi avevo scritto: di che niuna risposta ricevo col corriere d'oggi. L'architetto Magistretti¹ dovrebbe a quest'ora avervi dato il Silvestriano corretto da me. Mi farete piacere di certificarmi il ricevuto. Se voleste mandarmi sotto fascia (staccata dal resto) quella mia lettera a Monti, ve la manderei corretta. M'ha fatto ridere una certa presunzione di stile che ho riconosciuta in quello scritto, assai sproporzionata alla tenuità delle cose. Nondimeno mi son risoluto ch'ella può passare. Ditemi che risposta avete del panegirico.² E ditemi che si pensi delle cose napolitane: e se si crede che 16m. tedeschi siano domandati dal governo papale.³ vidi sui fogli fatto Prelato un Abate Camillo *Ranuzzi* bolognese: l'ho creduto errore di stampa; e che sia Camillo Ranzani.⁴ chiaritemi del vero. E come prelato lui, e non Mezzofanti? Ditemi un po' nuove di Marina; della quale da un pezzo non mi dite nulla. Datemi

nuova delle ragazze; e quando cominceranno ad incidere; poichè pur bisogna che prendano alle mani qualche cosa di proficuo. Non mi avete mai detto se il Pallavicini lo lasceranno stampare in bologna. Tanti saluti a Tomba, e al buon Arze. Circa il guadagno che possiate fare colle mie scritture sempre rimango in poca speranza: massime vedendo che non fa fortuna il Bartoli, stupendissimo ed unico maestro sommo di stile in tutta la lingua italiana.⁵ Io ne promossi questa stampa piacentina:⁶ e rimango bene umiliato del misero successo. Guardate un poco d'infervorarne all'acquisto quanti conoscete o gesuiteschi; o amanti del vero bello e grande nell'eloquenza italiana. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 187. Indirizzo [c. v]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 6 DE[C]»; «PIACENZA | 3 | Dicemb». Un foglio: mm 247 × 180 ca. [num. a: 154; num. b: 144]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 12 Xbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 174.

1. Biagio Magistretti (1779-1846) fu un architetto originario di Imola. Insegnò disegno al Liceo di Como dal 1838 al 1843.

2. Sul *Panegirico*: vedi L147, nota 1.

3. Vedi la lettera precedente.

4. Si tratta invece di Camillo Ranuzzi, discendente di una nobile famiglia bolognese e legato apostolico a Ferrara dal 1823: nel «Diario di Roma» si legge: «La Santità di Nostro Signore si è degnata per organo di S.E.Rmã Monsig. Maggiordomo de'Sagri Palazzi Apostolici di annoverare fra suoi Camerieri segreti soprannumerarj il Si[g]. Ab. Camillo Ranuzzi di Bologna» (num. XCIV, 22 novembre 1820, p. 1).

5. A riprova di un'ininterrotta passione per la prosa di Bartoli si veda il proemio agli *Studi filologici* di Leopardi, nel quale Giordani ricorreva al confronto: «*ho dovuto far paragone delle prose del Bartoli con quelle del Leopardi; parendomi che solo per questi due sommi potesse paragonarsi l'estremo della semplicità al massimo della magnificenza: e così ho inteso di onorare il Bartoli; singolare in questa grand'arte di scrivere, non pur tra gl'italiani, ma in tutto il mondo: ch'io non cesserò mai di venerare e celebrare. [...] Il Bartoli è unico; possibile forse ad uguagliare nello studio e nel sapere dello scrivere; non rassomigliato mai, nè possibile a rassomigliare, nella qualità dell'ingegno. Nè pur è desiderabile di rassomigliarlo in quella sua maniera: piace esservene stato uno; ma basta. Ben sarebbe desiderare, per quanto sia difficile e poco sperabile, di giungere a quella perfettissima trasparenza del pensiero che è nello stile di Leopardi [...]*» (LEOPARDI 1845b: XIV-XV).

6. *Dell'istoria della Compagnia di Gesù: l'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli* (BARTOLI 1819-1821): vedi anche L104.

[Piacenza] 14 decembre [1820]

Ricevo ad un tratto le vostre due 6 e 9 decembre. M'inquietava con timori il vostro silenzio: e pur troppo vedo in che angustie orribili avete dovuto trovarvi, tutti malati. oh dio! che mondo insopportabile! E nel tempo medesimo io ho creduto d'essere soffocato dall'affanno, o di ammalarmi seriamente; tanto dolore mi ha dato la malattia sopravvenuta ad una persona adorata; e prodottale da gravissimi e continui disgusti. Ella va lentamente rimettendosi; ma io ho ancora smarrita la testa mia povera; e sono tutto sconvolto.¹

Vi ringrazio per le notizie dell'utopia;² con molta vergogna di dovervi dare tante seccature. Le terzine Mezzofantiane non ve le posso rendere (perdonatemi, di grazia) perchè mi furono portate via; e indarno penserei non che altro, a cercarle.

Io sono sicurissimo che da due vizi quasi universali fui sempre nettissimo; da invidia e da ingratitudine. È strano che d'ingratitudine abbia pensato ad accusarmi la Bugami; che pur ha potuto conoscermi, se voleva.³ È falso che io abbia dimenticato Montrone; al quale scrissi anche in Giugno; e so ch'egli mi rispose; benchè la lettera mi andò perduta. quanto a ciò che riguarda me e voi, potete saperne e ricordarne voi il vero: E basta. Mi pare che mi facciate un po' di torto, volendomi tacere il nome di chi vi riferì quell'accusa. Io amai e amo sempre di sapere le cose per intero: e parmi anche provato abbastanza a voi, e a tutti, che niun segreto mi fu mai malamente affidato. Avrò per piacere, se non vorrete mostrarvi diffidente meco questa volta; e mi direte quel nome. Circa il difendermi da quella imputazione, e il contare quella storia; non vedo bene che sia molto necessario, e molto dignitoso.⁴ Poco a me, anzi nulla importa, ciò che di me pensi la razza umana. Sarebbe un bel che fare, chi volesse rispondere a tutte le false accuse. E poi che vale giustificarsi con molti di ciò, che pur pochi pensano. Io so che pochissimi servigi ho ricevuti in questo mondo; ma pochi assai; e non ne ho dimenticato nessuno. Nè credo che mi possa avere mai per ingrato chiunque m'abbia fatto un qualche servizio. Non posso io così lodarmi degli altri. Io sono indifferente, e come morto alle opinioni: pur se dovessi desiderarmi qualche cosa, mi desidererei più il silenzio, che le parole altrui di lode o discolpa. Se di me volete parlare nella vostra vita,⁵ ivi è suo luogo naturale; poichè veramente fummo amici particolari. Nulladimeno lascio interissimo a voi il risolvervi. Solo, poichè siete condiscendente, fatemi grazia di non publicar mai nulla sopra di me, ch'io non l'abbia visto. Non mi dan pena i pettegolezzi che senza mia colpa vengono a cercarmi: ma non ne voglio io cercare nessuno. Per altro vi ringrazio dell'amore che portate alla verità, e a una tal quale mia riputazione.

quando abbiate risposta del panegirico,⁶ fatemelo avvisato subito. lasciate pure la parola *discorso* in fine a quel preambolo dell'orazione pe' briganti.⁷ L'*Avviso vostro* mi par bene che vada unito all'edizione. lasciate pure nel Masini = facoltà *nè* uso = quel *nè* è una recondita particolarità di linguaggio, petrarchesca.⁸ È vero, tutte le mutazioni (bene, o mal, fatte) hanno pur le sue ragioni; sulle quali faremmo ciancie, se fossimo vicini, e scarichi di più gravi pensieri.

Per l'anno prossimo io continuo ad esser socio del gabinetto letterario; ma senza la più piccola ingerenza. Ma certo si continuerà l'associazione dell'Arcadico.

Circa la lista dei dedicatarii: 1° come diamin volete dedicare a Mezzofanti, che mi odia? Levate Trissino, e Giacomo Milani; e mettete il Signor Francesco Testa di Vicenza. che mai ne importerà al Marchese Paolucci? E quel Sampieri!⁹ piuttosto l'Abate Canova¹⁰ (e di questo avrei gusto) il Signor Giuseppe Grassi di Torino;¹¹ il celebre professore Amedeo Peyron di Torino;¹² il Marchese Don Tommaso Gargallo (nuovo traduttore di orazio);¹³ il Professore Urbano Lampredi;¹⁴ Melchior Gioia:¹⁵ credo che a Romagnosi¹⁶ non importerà niente. Alessandro Frosconi, se vi piace. Ma in generale, questo sistema di dedicar tante briciole, non so se sia buono. Se dovesse fruttarvi qualche cosa, alla buon'ora. Ma una vanità sterile? Basta, pensateci. Addio, tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Marchetti. Don Battistini non potrebbe ottenervi una efficace protezione del suo Cardinale? Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 188-189. Indirizzo [c. 189r]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 189r]: «BOLOGNA | 18 DEC»; «PIACENZA | 14 | Dicemb». Due fogli: ciascun foglio misura mm 248 × 180 ca. [num. a: 155; num. b: 145]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 25 Xbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 175.

6 e 9 dicembre] 9 ex 7

1. Vedi L157 e la nota 4.
2. Aveva chiesto informazioni sul traduttore (o traduttori) dell'*Utopia* di Thomas More in L151.
3. Giordani aveva richiesto notizie della contessa in L151.
4. Brighenti doveva aver proposto a Giordani di difenderlo pubblicamente con una scrittura.
5. La pubblicazione di una propria biografia è una tentazione di lungo corso per Brighenti. Ne comunica l'intenzione a diversi suoi corrispondenti, ma più intensamente, anche per la sopraggiunta senilità, nel carteggio con Prospero Viani (conservato all'ASRE).
6. L'opera era in lettura, in Toscana: in L147, nota 1.
7. Ovvero il *Discorso sulla Guardia nazionale*: vedi GIORDANI 1821-1827: V, 26 (con il titolo: *Orazione per la milizia civile di Bologna*).
8. Il segmento interessato si trova nella prima frase dell'opera (GIORDANI 1821-1827: II, p. 80). Nell'autografo l'accento è vergato come un apostrofo; si è scelto di renderlo con l'accento grave anche per uniformità con l'edizione a stampa.

9. Si tratta del compositore bolognese Francesco Sampieri (1790-1863), membro onorario dell'Accademia Filarmonica di Bologna. Dal 1848 si stabilirà a Parigi; cfr. FÉTIS 1866: s.v. *Sampieri, Francesco*.

10. Giovanni Battista Sartori.

11. Giuseppe Grassi (1779-1831) linguista, lessicografo, poeta e tragediografo torinese, fu socio ordinario dell'Accademia delle Scienze di Torino e diresse a lungo la «Gazzetta piemontese» giornale ufficiale del regno sabaudo. Fu un buon amico di Pietro Giordani; cfr. MARAZZINI 2002.

12. Amedeo Peyron (1785-1870) fu un celebre classicista, filologo e orientalista torinese. Ricoprì il ruolo di professore di Letterature orientali e classiche presso l'Università di Torino. Ebbe contatti con Barthold Georg Niebhuhr, Victor Cousin, Angelo Mai, Graziadio Isaia Ascoli e Cesare Balbo; cfr. GIANNOTTI G. 2015.

13. Tommaso Gargallo (1760-1843) marchese di Castel Lentini, originario di Siracusa, fu accademico della Crusca, traduttore dal latino e poeta. Fu uno strenuo oppositore del romanticismo. Nel 1820 si trovava a Napoli, ma dal 1821 iniziò ad allontanarsi di frequente con viaggi nella penisola e all'Estero. Nel 1830 tentò di far destinare a uno tra Giordani e Leopardi la cattedra di eloquenza dell'Università di Palermo; cfr. MONSAGRATI 1999.

14. Per alcuni cenni biografici su Lampredi, vedi L147, nota 2.

15. Melchiorre Gioia (1767-1829) piacentino. Rimasto orfano, venne avviato alla carriera ecclesiastica. Si distinse da subito per le proprie idee democratiche. Si dedicò all'attività giornalistica, fondando testate che furono chiuse per il loro orientamento liberale. Nel 1801, fu nominato storiografo della Repubblica Cisalpina, ma l'incarico gli venne tolto dopo due anni, a causa del suo trattato favorevole al divorzio. Ricoprì diversi ma brevi incarichi amministrativi, interrotti da licenziamenti o periodi di detenzione, sempre per ragioni politiche. Il 19 dicembre 1820, alcuni giorni dopo la scrittura di questa lettera, fu arrestato insieme a Maroncelli e Pellico per cospirazione: sarà incarcerato al S. Margherita di Milano, fino a luglio 1821. Negli ultimi anni continuerà a dedicarsi alla scrittura; cfr. SOFIA 2001.

16. Gian Domenico Romagnosi (1761-1835) fu un giurista e filosofo emiliano. Presso la Società letteraria di Piacenza, della quale divenne socio nel 1789, lesse i suoi primi lavori, discorsi di stampo giuridico e filosofico. Nel 1799, con l'accusa di giacobinismo, fu messo in prigione per oltre un anno. Dal 1804 insegnò prima presso l'Università di Parma poi quella di Pavia. Dal 1817 collaborò con la «Biblioteca Italiana» e più tardi con il «Conciliatore». Nel 1821 fu arrestato a Venezia con l'accusa di aver partecipato alla congiura di Pellico, Maroncelli e Confalonieri, ma venne assolto. Dal 1827 al 1835 fu direttore degli «Annali Universali di Statistica»; collaborò anche con l'«Antologia» di Vieuksseux; cfr. ROMAGNANI 2017.

[Piacenza] 17 Dicembre [1820]

Il dì 14 risposi alle vostre del 6 e del 9. oggi all'ultima del 12. Ho ripensato meglio alle dedicatorie.¹ vedo in tutti quei nomi, che non si guadagnerebbe un soldo: dunque tempo e fatica perduti. D'altra parte considero che il disporre delle cose *di un vivo* non par cosa da uom delicato, se non si suppone l'espresso consenso di

quello: e questo consenso per molte buone ragioni non ci deve essere nè parere. Mi par meno assurdo che un *raccoglitore* dedichi la *cura da se posta nel raccogliere*, e fare stampare. Dunque mi parrebbe meglio che tra tanti nomi sterilissimi, sceglieste uno solo, non dotto, ma ricco e liberale; dal quale poteste avere un buon regalo, almeno un gagliardo soccorso alla stampa; e a lui dedicaste la raccolta. Spina lo credo liberale: e Arze non potrebbe aiutarvi presso di lui? Esaminate questo mio pensiero: ma in ogni modo risolvete a vostro genio. Se date il Babini agli opuscoli² ci guadagnerete nulla? questo io vorrei.

Non mi mandate la lettera Montiana: tenetela presso voi: io cercherò di mandarvi l'esemplare da me corretto; dal quale riporterete voi le correzioni sul vostro manoscritto; e poi me lo rimanderete. Ma perchè prendere questa maledetta fatica di copiare? non avevate, o potevate avere il libro: oltrecchè dallo stampato si ristampa infinitamente meglio che dal manoscritto.

Ad onta de' miei guai dolorosissimi, e della mia incertissima salute, che è una vera tela di ragno,³ ho intrapreso la fatica pericolosa di racconciare un mio lavoro *inedito*. Se non ci casco sotto, penso di mandarvelo; affinché possiate stamparne subito almeno un cinquecento copie; e del guadagno di quelle (se pur guadagno ci sarà; ma qualche cosa ci dovrebbe essere) possiate o giovarvi ne' bisogni urgenti, o nella stampa della raccolta; nella quale dovrà entrare; poichè io avrò sullo stampato potuto fare qualche miglioramento e ritocco. Io vi abbandono volentieri tutto il guadagno, che vorrei che ci fosse; benchè io sia ne' maggiori imbrogli del mondo: e mi basterà, se vorrete darmene due dozzine di copie. Se non potrà stamparsi in bologna (ma se non sono sovrumaneamente seccanti; dovrebbero certo permetterlo) lo darò altrove, pattuendone il maggior numero possibile di copie in dono per voi.

Fate che la mia rotta barca di salute, non si affondi almeno sinchè non abbia traversata quest'acqua. vi saluto di cuore. Datemi risposta del panegirico subito che l'avrete;⁴ e se ci sono nuove del mondo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 190. Indirizzo [c. v]: «All' Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOL]OGNA | 20 DEC»; «PIACENZA | 17 | Dicemb». Un foglio: mm 248 × 180 ca. [num. a: 156; num. b: 146]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 25 Xbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 176.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Gli *Opuscoli letterarij* stampati a Bologna, dall'editore Nobili, dal 1818 al 1820.
3. Anche con Leopardi, Giordani si serviva della stessa immagine per descrivere la fragilità del suo stato di salute; nella lettera del 24 dicembre 1820, si legge: «Io dopo quei 31. mesi di penoso languore, ho 2. mesi di sufficiente salute: ma così poco me ne assicuro, che io la uso tremando, come farei una tela di ragno» (LEOPARDI 1998: I, 471).
4. Sul *Panegirico*, vedi L147, nota 1.

156

[Piacenza] 4 gennaio [1821]

L'ultima vostra fu del 12 dicembre: io vi scrissi il 14 e il 17; nè mai ebbi risposta. voi dovreste sapere che il vostro silenzio, quando si fa un po' più lungo mi affligge. Se io potessi persuadermi che tacete per vostro comodo, sopporterei volentieri che stiate 25 giorni senza scrivermi. Gli affanni e la stagione hanno pure scomposta la mia povera salute: eccomi da capo. E voi come state? e marina, e le ragazze? che è del papa? Ditemi che diamin è questa fuga della Zappi con Bonacossi? possibile tanto delirio in tali età?¹ Come, e dove andati? Scrivetemi qualche riga: non mi tenete anche voi in pena: ne ho già troppe.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 193. Indirizzo [c. v]: «All'Il^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 9 GEN»; «PIACENZA | 4 | [Genn]». Un foglio: mm 248 × 180 ca. [num. a: 158; num. b: 148]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 Genn», sopra, forse di altra mano l'anno «1821» che segue la data di risposta.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 178.

1. Alessandro Bonacossi, nato nel 1771, nel 1821 aveva cinquant'anni. Nella nota biografica su Bonacossi a cura di Carlo Francovich (1969), si legge che «per motivi di cui nulla sappiamo, ma che non gli impediranno di godere nel 1833 del perdono di Gregorio XVI, nel gennaio 1821 abbandonò illegalmente l'esercito e cercò un rifugio in Spagna»: la spiegazione della fuga sembrerebbe racchiusa proprio tra le pagine di questo carteggio. Sempre da Francovich si viene a conoscenza delle sorti dei due fuggitivi: tra il 1827 e il 1830 si sposeranno e nel 1832 avranno un figlio.

157

[Piacenza] 15 gennaio [1821]

Troppo lungamente e gravemente mi avete ritenuto in pena con tanto silenzio; poichè dal 12 al 25 dicembre non mi avete scritto. E la vostra del 25, che porta il bollo di Bologna del 1 gennaio, non è giunta qui se non il 13, insieme colla vostra seconda dei 9. vedete che poste? Io fui perciò inquietissimo. Nè manco vi potei subito risponder ieri: e questa non potrà partire se non il 18.

È arrivato il *Novembre* dell'Arcadico; con entro questo bigliettino che vi acchiudo. Come sta; che io vi pagai da tanto tempo il prezzo; e qui si lamentano di non averlo avuto? chiarite un po' subito la cosa; e rispondetemi: e non mi fate far qui pessima figura con questa gente maligna.

A me parrebbe più ragionevole e più utile progetto quello di raccogliere e ri-

stampare tutte le cose di Perticari; compresi i due begli articoli sulla biblioteca italiana, e gli altri nell'Arcadico.¹ quanto a quella raccolta di cose mie, voi perseverate a sperarne utile; io non ci confido. quel farla in tanti caratteri e carte diverse avrà un poco dell'arlecchinesco: ma però non me ne incresce niente. Fate pure come vi riesce più comodo; anche del farla a poco a poco; che io ne sono contentissimo. voi volete ritardare il panegirico: e quello è appunto il solo, del quale spererei pronto e non lieve guadagno. Crederei che se ne potrebbero stampare tremila copie; purchè fossero in forma piccola; e si vendessero 2 franchi, o al più al più 3. Perchè non vi sbrigate una volta di quella inconcludente Toscana; e nol mandate a Napoli?² Solo da quello mi pare che si possa sperare qualche denaro. Fate voi. Non è vero che io voglia ventiquattro copie di questa raccolta mia che meditate: mi basterebbero due. Bensì mi bisognerebbero 24 copie di quel lavoro inedito, che avevo cominciato a raccomandare:³ ma non ho potuto, e non posso ancora seguire, per la mala salute e gli affanni sopraggiunti. È venuta stagione rea, e a me nemica. Cadde malata (per gravi e continui e lunghi guai) una persona amabilissima, e mia amicissima. Credetti per l'affanno dovermi mettere in letto anch'io; e sentii molti attacchi del mio male; e credetti mi si facessero più forti e continui. L'ho passata col perdere solamente la testa; e poter rimanere in piedi. Ma tutto il mio animo, e tutta la mia vita è stata sempre nella camera della povera malata, ora convalescente: e la mia povera testa è affatto marcia.⁴ Appena potrò ripigliare il lavoro, e finirlo, lo manderò a voi da stampare. E potrete tirarne molte copie; chè massime nel Veneto avrà molto spaccio. Così potessi io far presto: ma non posso; perchè veramente sono miserabilissimo.

Le correzioni che volevo fare al Pallavicino, non erano di parole, ma di cose: e però mi conveniva legger molto: e sinora non ho avuto nè tempo nè forze. Anche al Foro Bonaparte volevo fare miglioramenti non solo di stile, ma anche di materia: e anche perciò mi bisogna leggere oltre lo scrivere. Il discorso Montroniano, che è cosa deboluccia, ha bisogno di ritocchi molti: e pur resterà cosa mediocre. Ma se non acquisto forze e tempo, come ho da fare? perchè io sono tanto carogna, che la più piccola inezia mi costa molto. La biblioteca italiana è cosa tanto cattiva, e insanabile che io non voglio mai ripigliarla sott'occhi. Fatene quel diavol che volete, come di una puttana esposta. Ma piacerebbemi che diceste essersi divulgato tra gli amici dell'autore, ch'egli ne è pessimamente contento; e che ostinatamente ricusa di rivolgervi mai più il pensiero. Quelle cose che vi ho mandate rivedute, il Silvestriano, l'Innocenzo, e la Guardia nazionale, sono sin qui le sole nelle quali io ho fatto tutto quello che potevo, e non potrò mai più fare di meglio.

Avete risposto da uomo savio e onesto a quella proposizione di Succi. Ma io mi stupisco, e non so immaginare come Borzaghi abbia delle mie lettere *letterarie*. Io

per dio non posso trovare nella mia memoria di avere mai scritto di simili bozare. Fatemi una grazia; ve ne supplico: ripigliate il filo di questo negozio: fate di avere in mano quelle carte. Se sono originali, voi conoscete la mia scrittura: se sono copie, voi potete riconoscere il mio stile anche familiare e negletto. E poi datemi esatta informazione di quali e quante sono queste lettere, quando scritte, e dove, di che materia, a chi dirette. chi sa mai che bozare sono? E Borzaghi dica da chi e come ha potuto averle. Se sono vere (che mi pare impossibile) maledetta l'usanza di tener le lettere, e peggio poi di darle. Ma sarà una qualche imposturaccia. Sarebbe bella che il mio caro nome uscisse un qualche di adornato di non so quali coglionerie altrui. queste bozare mi seccano. Fatemi il piacere da amico di conoscere a fondo questa cosa, e d'informarmene minutamente. Potrei avere perduto la memoria, e non ricordarmi più d'aver scritto (benchè nol credo): ma se ho scritto, saranno coglionerie massime gittate giù (come io soglio) all'impazzata senza pensarvi: ch'io non ho mai posto la più piccola attenzione se non alle cose che si dovevano stampare.⁵ Ditemi liberissimamente che sono sciocchezze, perchè io già son sicuro che non possono esser altro. Ma se sono veramente mie, e se Borzaghi ha gli originali, non potrei io recuperarli; non ne avrei ragione? questa bozara mi secca, e m'inquieta. Fatemi il servizio di occuparvene con attività, e con destrezza. Maledetta letteratura puttana del cazzo! E quando mai ho io voluto, e che ho mai fatto per entrare in questo bordello? aiutatemi voi ad uscirne. E anche voi, ricordatevi la promessa e il patto, di non conservare mai una riga di quello che vi scrivo. Io prendo in avversione chiunque vuol ritenere una riga di mio scritto.⁶ L'angelica creatura, le cui pene tanto mi tormentano, ha avute alcune lettere da me; ma sempre me le ha restituite, senza farsene pregare. Per carità aiutatemi efficacemente in questa bozara, che mi dà noia stizzosa.

Lasciamo andare le ciancie falsissime della Bugami: io non voglio correr dietro a ciancie.⁷ Datemi ulteriori notizie, se si può, dei fuggitivi Zappi e Bonacossa: e dove sia ora il marito; e come abbia presa la cosa: e come restassero i figli, quando la madre fuggì. che incredibile pazzia.⁸

fatemi grazia di cercare diligentemente (ma cautamente) se sia costì il Conte Luchino del Verme Piacentino;⁹ e che cosa vi faccia; e quando accenni di partire, e per dove. In mancanza di altri mezzi, potete confidentemente richiederne (sotto secreto) Arze; salutandolo e abbracciandolo amorosissimamente per me; e ditegli pure che questa curiosità è mia: e cercate dove il Conte alloggia, e chi pratica, e se è stato dal Cardinale Legato.¹⁰

Io non saprei mai come scrivere, nè da chi far scrivere a Bandi. quando si crede che ritorni in Italia Lord Byron? Continua la sua amicizia colla Guiccioli? Datemi nuove del mondo quante più potete; perchè in questo sepolcro ne son digiuno e famelico.¹¹ Mi conforto colle migliori nuove di salute vostra e della

famiglia. Certo non potevate rispondere altrimenti a Latour: ma egli sì ricco, e con una figlia sola, e disgustato coi nuovi parenti, non potrebbe fare qualche bene a quelle povere nipotine? Tanti e tanti saluti in casa, e fuori a Tomba, e a Giovannino. Addio Addio. Se Mercordì avrò vostre lettere, aggiungerò qualche cosa. Addio.

18 [gennaio]

Ricevo la vostra breve e dolorosa del 13. oh che mondo intollerabile! Non ho da aggiungervi altro che sospiri e saluti. addio.

Ditemi se costì è accaduto romore di gioventù; come quì si è detto, e io non credo.¹²

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 194-195. Indirizzo [c. 195v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 195v]: «BOLOGNA | 22 GEN»; «PIACENZA | 18 | Genn». Due fogli: mm 250 x 180 ca. [num. a: 159; num. b: 149]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 Genn^o» (24 sprscr. a)19().

Apografo: BML, Giordani, VIII, 179.

Bibliografia: GIORDANI 1856-1858: I, XII.

fuori a] fuori)a(a

1. Per quanto riguarda le due riviste: Peticari aveva pubblicato due articoli nei numeri di settembre e ottobre 1816 della «Biblioteca Italiana», ovvero *Intorno la morte di Pandolfo Colenuccio* (vol. III, pp. 439-463, che Brighenti stamperà nell'«Abbreviatore», XVI, 30 settembre 1820, pp. 5-25) e *Della vita di Guidobaldo I duca d'Urbino scritta da Bernardino Baldi* (vol. IV, pp. 32-49, sempre ristampata nell'«Abbreviatore», XVI, 30 settembre 1820, pp. 26-39). Quanto al «Giornale Arcadico» si daranno i titoli più importanti. Nel 1819: *Intorno un antico poema tribuito a Giovanni Boccaccio. Nota del Conte Giulio Peticari* (vol. I, gennaio-marzo 1819, pp. 1-32); un articolo sulla *Dissertazione dell'Ab. M. A. Lanci sui versi di Nembrotte e di Pluto nella divina Comedia di Dante* (II, aprile-giugno 1819, pp. 211-225 e III, luglio-settembre 1819, pp. 61-73, anonimo). Nel 1820, un articolo su *Dionigi d'Alicarnasso dello stile e di altri modi proprii di Tucidide dal Greco per la prima volta in Italiano recato da Pietro Manzi con discorso del medesimo sull'arte istorica*, firmato G.P. (vol. V, gennaio-marzo 1820, pp. 257-269); un articolo sulla *Notizia intorno ad un'opera inedita del Principe Raimondo Montecuccoli* di Giuseppe Grassi (vol. VII, luglio-settembre 1829, pp. 206-216). Curava, inoltre, per lo stesso giornale, la rubrica sulle arti figurative. Un elenco completo dei contributi di Peticari per l'«Arcadico», non sempre firmati, si ha in BERTUCCIOLI 1822: 61-72.

2. Sulla ristampa del *Panegirico*, vedi L147, nota 1.

3. Sulla stampa del lavoro inedito, vedi L155.

4. Giordani aveva accennato alla malattia di una persona cara anche in L154. *L'angelica creatura*, come la chiama più avanti, è una sua amica, non nominata e dimorante a Piacenza cfr. quanto Giordani scrive a Grillenzoni il 19 gennaio 1821: «Galli nol vedo mai; perchè appena vedo alcuno che mi cerchi, la mia vita è nella camera della convalescente» e il 20 gennaio: «L'adorabile contessina ha una convalescenza lunga, e sempre tormentata o da uno o da altro incomodo» (GIORDANI 1854-1856: IV, 413 e 414). Della propria salute,

Giordani informava invece i Canova; nella lettera del 7 gennaio 1821 scriveva: «Dopo 31. mesi di testa perduta, e di malattia ora più ora men grave, ebbi presso a due mesi di salute sufficiente, ch'io però non ebbi coraggio di mettere a nessuna prova, persuaso che fosse fragilissima; com'era in fatti. Nuovi dispiaceri gravi ed inaspettati, e poi anco la stagione fatta crudele mi hanno ricondotto quel mio male, che ormai mi vedo fatto domestico e appena separabile. Sono tornate le convulsioni, e le languidezze, colle oppressioni di petto, e giramenti di capo ec. ec.; ed eccomi di nuovo all'ospedale, con pochi e brevi intervalli di riposo dal patire» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 344).

5. In una lunga lettera scritta il 12 febbraio 1845, Brighenti illustrava a Viani, la sua personale opinione sull'uso dello strumento epistolare, non lontana da quella giordaniana: «A proposito di che [delle lettere di Perticari] mi è nata una osservazione, che non voglio tacervi. Farebb'egli opera da savio colui che volesse comparire nella presente società con gli abiti che portavano il Tasso o l'Ariosto, o il Bembo, o altri famosi di quella età? Ora mi par che adoperino il medesimo quelli che per iscrivere lettere alla *classica*, le intarsiano di pezzettini presi da quegli autori; ma noi abbiamo rovesciato tutte le costumanze di quel tempo, sicché se le lettere son pure una specie di dialogo che tengono insieme due persone che vivono in diverso paese, crederei che questo dialogo dovesse farsi nè più nè meno del modo che avrebbe luogo se le due persone si trovassero in una medesima stanza, salvo questo solo che trattandosi di dialogo scritto e non a voce, esigo la civiltà che sia fatto con più accurate diligenze grammaticali e di senso comune» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 18).

6. Sulle lettere *letterarie* di Giordani possedute da Borzaghi: vedi anche LL 158-160. La vicenda borzaghiana induce Giordani a ricordare agli amici di bruciare o restituire le sue lettere. Pochi giorni dopo, il 19 gennaio 1821, scriveva a Ferdinando Grillenzoni: «Voglio dirle una cosa, che mi preme assai; e sempre l'ho dimenticata scrivendo. La prego e la raccomando strettamente (se mi ama davvero) di fare quello che fan tutti quelli che mi amano, e ai quali scrivo di cuore: di bruciar subito (senza eccezione) ogni mia lettera. S'ella non vuole promettermi e mantenermi religiosamente questa cosa, ella non avrà da me se non lettere rarissime, brevissime, freddissime. Non è alcun mio timore: perchè se potessi stamperei ben altro di quello che scrivo: e quasi sempre son cose più che innocentissime. Ma la mia fantasia è in questo, che per quanto io posso non duri una linea di mia mano» (GIORDANI 1854-1856: IV, 412). Grillenzoni molti anni dopo, nel 1832, chiederà a Giordani di poter pubblicare le sue lettere (cfr. *Introduzione*, 1, p. 16). Informato dell'edizione in corso, Leonardo Trissino si mostrava interessato all'epistolario di Giordani. A una sua lettera perduta, Brighenti rispondeva così: «Nella raccolta di dette opere vi saranno alcune Lettere [GIORDANI 1821-1827: XII, 81-97], ma quel numero, che potrebbe radunarsi, non vi sarà. So' di certo che l'Autore ne avrebbe amarezza e disgusto; e in questo caso bisogna rassegnarsi. Certo che Giordani scrive delle Lettere familiari di tale eleganza che sarebbero veramente modello agl'Italiani» (BCBV, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, fasc. 87, lettera non numerata del 7 aprile 1821). Alla vigilia dell'inizio della stampa di GIORDANI 1821-1827, Brighenti riceveva offerte o raccoglieva informazioni riguardanti antiche scritture del piacentino (familiari e non). A Francesco Tognetti, per esempio, avrebbe chiesto il 14 marzo 1821: «Mi si dice che V.S. abbia certe prose del Giordani scritte nel tempo che era qui Impiegato nell'Istituto. Se ciò è La pregherei di volermele comunicare, e mi farebbe sommo favore. Mi si dice che riguardino singolarmente il già Seg:rio dell'Istituto S.r Prof: Araldi» in BASF, Raccolta Piancastelli, C.R. 552. 221 (l'Istituto è l'Istituto Nazionale Italiano di Bologna).

7. Sulle *ciancie* della Bugami, vedi L154.
8. Vedi L156 e la nota 1.
9. Luchino Dal Verme (1782-1852) fu un conte piacentino, ciambellano della Duchessa di Parma. Era fratello di Pietro, morto nel 1823, per il quale Michele Leoni scriverà una memoria (LEONI 1823).
10. Il legato è Giuseppe Spina.
11. Nelle lettere a Brighenti, Giordani ricorre più di una volta all'immagine del «sepolcro» per designare Piacenza (soprattutto per la vita culturale): vedi, per esempio, LL 103 e 333. Nella lettera del 22 luglio 1837, verrà usata la stessa immagine per Parma, ormai sua residenza da quasi un decennio: «Dopo 7 anni d'immobilità nella misera sepoltura di Parma son venuto qua per un poco; e qui ricevo la cara vostra 22 giugno. In principio di Settembre sarò tornato al mio sepolcro». Uno sguardo all'epistolario leopardiano permetterà di notare la vitalità di quest'espressione nelle missive di entrambi i letterati: in quella del 25 novembre 1819, Piacenza è definita da Giordani «mio lugubre sepolcro» (LEOPARDI 1998: I, 351), espressione che Leopardi, nella lettera a Giordani del 14 agosto 1820, usa a proposito di Recanati: «E perciò ti ringrazio caldamente della proposta [di una cattedra in Lombardia]; e se potrai mandarla ad effetto per parte tua, fa conto che mi rileverai dal sepolcro» (ivi, p. 431). Con questo lemma Leopardi continua a definire Recanati: in una lettera a Vieuilleux del 2 febbraio 1824 parla di «verissimo sepolcro», e in una lettera a Stella del 9 febbraio 1827 di «vero sepolcro di vivi» (ivi, rispettivamente I, p. 785 e II, p. 1293).
12. Nel domandare di «romore di gioventù», Giordani potrebbe far riferimento ai recentissimi avvenimenti di Torino: il 12 gennaio 1821, gli studenti dell'ateneo torinese avevano organizzato una manifestazione pacifica antiaustriaca contro l'arresto di quattro colleghi effettuato, la sera precedente, dalla polizia. La manifestazione venne repressa nel sangue dall'esercito imperiale, e vennero fermati più di sessanta manifestanti; cfr. TALAMO 2000: 469-477.

158

[Piacenza] 25 gennaio [1821]

Potete immaginarvi se mi dà pena la vostra dei 19 ricevuta ieri. Ebbi la vostra breve del 13; e risposi il 18. Ricevetti in una stessa mattina le vostre 25 dicembre e 9 gennaio; e lunghissimamente risposi, sia intorno all'edizione; sia di quelle mie pretese lettere letterarie, che dice avere un Borzaghi; e molto vi raccomandai di provvedere a quell'imbroglio: quella mia risposta fu del 15. che tuttedue le mie lettere siano perdute? Ci mancava che anche le poste si unissero a tormentarci. Io non sono malato veramente: ma travagliatissimo nell'animo; e da' guai miei proprii; e molto più (al mio solito) dagli altrui. Mi consolo con quel po' di miglioramento che ha preso vostra madre; e quel po' di quiete che gode la vostra famiglia. vi prego a dirmi se questa mia, e le due precedenti vi saranno arrivate. Ditemi; ci è inquisizione nella posta di costi? ma le mie lettere erano innocenti; e soddisfatta la curiosità doveano avere libero corso. Datemi le nuo-

ve pubbliche di costì. che si è più saputo degli amanti fuggitivi?¹ oh che mondo insopportabile è mai questo! Io non ho nè tempo nè fiato da scrivervi a lungo. Aspetto ansiosamente notizia delle mie lettere precedenti. Tenetevi tranquillo: se io cadessi malato seriamente ve lo farò scrivere da qualcuno. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 196. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 29 GEN»; «PIACENZA | 25 | Genn». Un foglio: mm 250 × 177 ca. [num. a: 160; num. b: 150]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 30 GennO».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 180.

1. Per Zappi e Bonacossi: vedi L156, nota 1 e la lettera precedente.

159

[Piacenza] 28 gennaio [1821]

Il dì 25 risposi alla vostra 19. il 18 risposi a quella del 13: oggi a quella del 23. Rimango quietissimo del biglietto Nalin:¹ non occorre altro; se non che io ve ne ringrazio.

Molto vi sarò obbligato dei disturbi che vi prenderete per quella bozara delle lettere letterarie:² ve ne sarò obligatissimo. Ma guardate che seccature ci capitano, da non aspettarsele mai. Ma io non voglio andare in ludibrio per le sciocchezze altrui. Anch'io son del vostro parere che l'Angelelli non possa essersi prestato a queste coglionerie. È troppo bravo e serio uomo. Basta: vedremo, che cosa saranno: e io di nuovo vi ringrazio.

Mi spiace che il panegirico sia da tanto tempo in mano del *buon Governo*:³ dio ci liberi dai buon governi. Non vorrei che, come sogliono simili facchini mi sporcasse l'esemplare con cancellature, o righe, o note, o altre sue sporchizie. Scrivetene subito subito all'Inghirami; e dite che conchiuda qualche cosa; o ve lo rimandi. Finiamola. Certo ognuno ha diritto di stimarmi come vuole, o più o meno di quello che io vaglio; ma anch'io ho diritto di giudicarmi da me stesso. quelle cose mie che mi paiono pessime o mediocri, niuno mi persuaderà mai che siano buone. Tenghiamoci pur ognuno la nostra opinione; che poco importa. Ma voi non avete torto quando dite, che io penso così e così: come potete aver torto, se riferite un fatto che è verissimo? e veramente è vero che io vi dico di avere tali e tali opinioni delle cose mie. Potrete aver torto (secondo alcuni) disprezzando ciò che io disprezzo: e in questo caso ho torto anch'io con voi: ed è poco male. Dite bene: a me tocca di essere stimato da alcuni più di quello che

vaglio: e molti si disperano, credendosi stimati da meno. Così va il mondo. Non vi farò mai il torto di dubitare della vostra lealtà; e di voler ricuperare niuna lettera che io vi scriva: sicurissimo che voi mi osservate la fede di bruciarle subito tutte, niuna eccettuata. vi credo ben persuaso che stia malissimo il profanare le confidenze col lasciarle esposte.

Io me la passo tra gli affanni, e con debolissima salute; e vo così strascinandomi. Ma non dubitate che mi sforzi a faticare, che già non potrei. Il Delverme⁴ fu costì ne' giorni scorsi. Al mio caro Arze infiniti saluti cordialissimi. A Spina desidererei anch'io il Papato. di Lubiana chi può indovinar nulla?⁵ Stultizant, e molto, e immedicabilmente: questo solo è certo. Niente vero l'assassinio di Metternich.⁶ Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. E vi saluto di cuore. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 197. Indirizzo [c. v]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 31 GEN»; «PIACENZA | 28 | Genn». Un foglio: mm 250 × 178 ca. [num. a: 161; num. b: 151]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 3 febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 181.

il 18 risposi a quella del 13: *agg. interl.*

1. Giuseppe Nalin era segretario provinciale della direzione delle poste nelle province venete.

2. Sulle *lettere letterarie*: vedi L157.

3. Il libretto era inizialmente partito per la Toscana, vedi L147 e la nota 1. Il *Buon Governo* era un organo di magistratura a cui era affidata la direzione delle funzioni superiori di polizia, tra cui la censura. Poiché impedire la stampa delle opere di celebri letterati italiani era economicamente controproducente per il Granducato, alcune volte si concedeva il permesso di ristampa a patto di apportare sul testo modifiche e/o omissioni. La lettura e la proposta di correzione rigo per rigo, naturalmente, dilatavano i tempi di restituzione del manoscritto: cfr. MORI 2014: 204.

4. Su Dal Verme: Vedi L157, nota 9.

5. Era in corso il Congresso di Lubiana, prosecuzione del congresso di Troppau, promulgato dalle potenze della Restaurazione per ristabilire gli equilibri politici antecedenti ai moti del 1820. I lavori iniziati nel gennaio 1821, si sarebbero protratti fino a maggio. Prese parte al congresso anche il re Ferdinando, il quale domandava aiuto per ripristinare l'assolutismo nel Regno di Napoli.

6. Klemens von Metternich (1773-1859) diplomatico e politico austriaco.

[Piacenza] 8 Febbraio [1821]

Alla vostra *penultima* 23 gennaio risposi il 28: nè ancora son certo che quella risposta vi sia giunta. l'ultima vostra fu del 30 gennaio: dalla quale mi rimane dubbio, se il Borzaghi oltre a quelle *due* pretese *lettere letterarie*; ne abbia nelle mani delle mie confidenziali. Per carità vi prego a chiarirmene.¹ Ditemi se avete mai risposta di quel benedetto Panegirico. quello è il solo che potrebbe far qualche danaro: e dovrete pensare ad affrettarvi, finchè si può comunicar liberamente con Napoli.² Dopo lunghissimo silenzio scrissi colla solita familiarità intima alla Bugami; per indicarle il modo di farmi avere un libro che Montrone mi avvisa di mandarle per me; ed è opera di lui. Ell'avrà veduto che nè io ho dimenticato Montrone, nè egli me; che mi ha scritto con somma amorevolezza; accennando altre lettere perdute. Non so che dirà la Bugami; la quale non può indovinare quel che mi avete detto: ma nulla mi ha risposto.³ Ditemi che si sa de' fuggitivi Zappi e Bonacossi: possibile che non se ne sappia più nulla.⁴ E ditemi com'è stato l'affare di Ferrara, tra Tedeschi e cittadini; che quì si conta variamente.⁵ del congresso di Lubiana dovrete saper voi altri che ci avete il legato.⁶ Ditemi se negli Stati papali si aspettano milizie tedesche; e quante, e dove, e quando.

Io sto di salute poco bene; e di malinconie infinitamente male. La malinconia è in me fatta un male insanabile, e insopportabile. È impossibile che io viva un pezzo. Sono pur vissuto inutile al mondo, doloroso a me stesso! Non vi scriverò più a lungo, per non crescervi tristezze; che troppe ne avete. Mille saluti alla famiglia. Addio.

P.S. Nulla da voi con questo corriere. Ricevo due fascicoli dell'Abbreviatore. quando manderete il decembre dell'Arcadico?

Ditemi di chi sono quelle lettere sul dizionario di Bologna.⁷

Di chi è l'Epistola poetica in morte di C.G: e chi è C.G e chi è l'amico V.G. a cui è diretta l'epistola? e di chi è la risposta?⁸

Di chi è quella lunga iscrizione V per l'Imperatore?⁹

Se nella raccolta delle mie scritture volete stampare anche le iscrizioni, non mi dispiacerà: indicate il luogo dove si trovano: e stampatele *intere*.¹⁰ quella di Ferrara, rileggendola ora, confesso che non mi dispiace. Di chi, e per chi è la III? voglio mandarvene una, che ultimamente ho dovuta fare per Brescia. Mi direte liberamente se può passare. Addio. Di chi è l'iscrizione per Zauli? Bella.¹¹ voglio avvertirvi che anche in questi fascicoli dell'Abbreviatore sono molti errori di stampa. Come diamine farete quando stamperete le cose mie? Mi viene un

pensiero; che mi mandate copiate *per intero* le iscrizioni fatte da me; che io non ho. le rivedrei e correggerei: e farei un discorsetto sul comporre le iscrizioni italiane; e in fine si porrebbero le fatte da me: e sarebbe cosa che avrebbe qualche consistenza, unendosi le regole, e le ragioni a un certo qual esempio. Mi sovviene che parecchi anni sono morì un ingegner giovane; e gl'ingegneri volevano fargli una lapida¹² alla Certosa; e Giusti mi fece fare una iscrizione; a me pare che mi riuscisse bene. Ma Schiassi non permise che italiana si ponesse in quel luogo: e la tradusse in latino. Guardate se per mezzo di Marchetti con Giusti, si potesse ritrovar traccia di questa cosa, e prendetene copia, e mandatemela.¹³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 198. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 12 FEB»; «PIACENZA | 8 | Febr». Un foglio: mm 252 × 176 ca. [num. a: 162; num. b: 152]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 13 febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 182.

1. Sulle *lettere letterarie*: vedi L157.
2. Il *Panegirico* era stato mandato in Toscana nella speranza di ottenerne una ristampa: vedi L147 nota 1 e la lettera precedente.
3. Bugami aveva insinuato che Giordani avesse dimenticato il Marchese di Montrone; vedi L154.
4. Sui due amanti fuggitivi: vedi L156 e la nota 1.
5. Agli inizi del 1821, Ferrara fu un crocevia importante per le truppe austriache che, dirette nel Regno di Napoli, andavano a sedare le rivolte e a ripristinare l'autorità borbonica. In particolare, nel mese di febbraio, si accamparono nella città estense circa 32 mila soldati austriaci. In quell'occasione, i carbonari ferraresi restarono quieti, ma l'autorità ecclesiastica li sorvegliò per tutto l'anno, facendo anche arresti preventivi.
6. Anche il legato di Bologna, il cardinale Giuseppe Spina, aveva preso parte al Congresso (per cui vedi la lettera precedente, nota 5), in rappresentanza dello Stato pontificio.
7. Si tratta degli anonimi *Saggio d'annotazioni al Dizionario della lingua Italiana che si stampa in Bologna* e di *Altro cenno sulle annotazioni al Dizionario della lingua Italiana che si stampa in Bologna*, in «Abbreviatore» XVI, pp. 40-48 e XX, pp. 78-87: vedi L152, nota 3.
8. *L'Epistola di C. M. a C. G. in morte dell'amico V.G.*; si trova nell'«Abbreviatore», XXI, pp. 88-96.
9. L'iscrizione per l'Imperatore Francesco II si trova sempre nell'«Abbreviatore», fasc. XX, pp. 74-75.
10. Alcune delle iscrizioni stampate da Brighenti presentavano omissioni di nomi propri.
11. La terza iscrizione ha i nomi omessi dai puntini. Quella per Jacopo Zauli si trova poco più avanti, alle pp. 76-77.
12. Toscanismo che concorre, in questa corrispondenza, con la forma *lapide*.
13. Il racconto di Giordani fa riferimento a un evento del 1811: l'iscrizione funebre che egli aveva composto in memoria dello scienziato bolognese Vincenzo Serra fu rifiutata e al suo posto venne posta la traduzione latina di Filippo Schiassi (GIORDANI 1856-1858: VI, 184). Brighenti chiederà a Tognetti, il 19 febbraio 1821: «La supplico infine di una grazia,

ed è questa di volermi donare copia di quella iscrizione lapidaria del Giordani fatta in morte di un'Ingegnere, della quale l'Autore istesso me ne ha fatta premurosa ricerca» in BASF, Raccolta Piancastelli, C. R. 552. 220. Scriveva Timpanaro: «Il Giordani fu spinto a comporre epigrafi (e ne compose, come si sa, centinaia) dal desiderio di mostrare che si poteva anche qui usare con non minore efficacia la lingua italiana. L'epigrafe doveva cessare di essere un monumento di sapienza recondita, una specie di crittografia intelligibile solo ai dotti, e tornare, come già nell'antichità, a parlare al viandante» (2011: 49; sulla questione, cfr. *ivi* le pp. sgg.).

161

[Piacenza] 14 Febraio [1821]

Nè anch'oggi niente da voi. vi scrissi il 28 gennaio. L'8 febbraio risposi alla vostra 30 gennaio. Donde mai tanto silenzio in voi? venerdì mattina vado a Parma, per affari della migliore e la più sfortunata tra le donne. quanto dovrò starvi, nol so. M'incresce molto questa privazione di vostre lettere. Meno di una settimana non credo poter stare in Parma. Addio. Tanti saluti alla famiglia.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 199. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOLOGNA] | [-19-] FEB»; «PIA[C]ENZA | 15 | Febr». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 163; num. b: 153]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 21 febb.»; dopo la fine della lettera, al centro del *recto*, lo stesso Brighenti annota un «Rescritto», cancellato quando l'inchostro era ancora fresco.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 183.

162

Parma 26 febraio [1821]

Ricevo oggi la vostra del 21: e qua mi venne da Piacenza la precedente del 13. vi prego di scrivermi a Piacenza; dove voglio essere nel principio della ventura settimana. E avvisatemi quando abbiate finalmente una qualche risposta del Panegirico.¹

Ditemi se veramente la Bugami rovinava Gherardi;² e se è certo che Merdoni sia il suo successore. Come mai, da tanti e tanti anni che si conoscono, aspettano adesso ad unirsi in tal modo? ed ella sì presto consolata di tanto orrenda, e forse infame, tragedia! oh mondo! oh razza umana!³

E della Zappi si sa più nulla?⁴

Io ho dovuto alienarmi da Mandelli: e vedo che non ci cavereste nulla. Però consiglio cercare al Babini altro util Mecenate. Forse Bevilacqua, scolare di

lui, se si vedesse un po' celebrato in quel lavoro, potrebbe farvi qualche bene. Io non so che dirvi altro: voi costì potrete meglio conoscere e provvedere qualcosa che vaglia. vi scrivo in fretta; e vi saluto di cuore: e vi prego di mille saluti alla famiglia.⁵ Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 200. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 2 MAR»; «PARMA». Un foglio: mm 250 × 179 ca. [num. a: 164; num. b: 154]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 5 Marzo»; dopo la fine della lettera, al centro del *recto*, lo stesso Brighenti annota «Rescritto a G. il 17 marzo».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 184.

1. Sul *Panegirico*, spedito in Toscana: vedi L147, nota 1.
2. Secondo la testimonianza di Ugo Brunetti, Lazzaro Gherardi (vedi L151, nota 5) era indebitato di circa centomila scudi: cfr. FOSCOLO U. 1953: 503, nota 10.
3. Giordani e Brighenti vociferavano delle *liasons* della *Bugami* anche nel 1816 (vedi L6).
4. Su Zappi fuggita con Bonacossi: vedi L156, nota 1.
5. Giordani aveva proposto a Brighenti di dedicare il *Babini* al marchese Mandelli, sperando in qualche generoso corrispettivo da parte di quest'ultimo: vedi L87.

Piacenza 20 Marzo [1821]

Alla vostra 21 febbraio risposi da Parma il 26; e insieme risposi all'antecedente del 13. Dopo l'ultima vostra 23 febbraio non ho più avuto altro da voi. vi ringrazio del manifesto, che è disteso pulitamente, senza vane gonfiezze. Dio ve la mandi buona con quest'imbrogli politici, poco favorevoli alle speculazioni librerie: altrimenti sento da varie parti che associati non vi mancherebbero.¹ Di mano in mano che usciranno i volumetti, gradirò di averne una copia per mia curiosità. Non posso accettare il dono delle 24 copie, che mi offerite troppo cortesemente: ma se mai qualche copia mi bisognasse, mi varrò liberamente della bontà vostra. vi prego di lasciar fuori la *Crostoliata*; che assolutamente mi dorrebbe assai di vederla ficcata tra le mie scritture. vorrei che agli articoli della biblioteca italiana (e ve ne prego) premettete un avviso generale, dicendo: che l'editore li raccoglie e riproduce in questa edizione; avendo inteso che alcune persone li desiderano. Ma che la sincerità obbliga di avvertire che essendo stato fatto richiedere l'autore per mezzo d'intimi amici ad approvarne la ristampa, e a rivederli e ritoccarli se gli paresse; ha sempre risposto che delle cose stam-pate ognuno può farne quel che vuole come di cose pubbliche: ma ch'egli non

è contento di quegli articoli gittati in fretta; e non li crede mai riducibili a suo modo; e non vuol sentirne a parlare. Fatemi grazia di non mancarmi di questo servizio. voi non ci perdetes nulla; e anche a voi giova che la mia riputazione non sia al tutto smerdata.² Avendo riveduto il Foro Bonaparte, trovo che se avessi testa si potrebbe ridurre un po' meglio: ma oltre il vigore dell'animo e del corpo, e la quiete, mi ci bisognerebbero le stampe, e quì non so dove prenderle. Così com'è val poco; ed è manchevole di assai cose importanti, oltre ai difetti dello stile; come³ fu il primo lavoro, e d'uomo affatto inesperto. oh dio, vorrei potervi giovare almeno in questa edizione: benchè a me non piaccia. Ma come farò? Ditemi quanti associati avete sinora in Bologna, quanti in Romagna, quanti in Modena, quanti in Toscana.

Ditemi come siete stato quasi un mese senza scrivermi. Ditemi se ci sono più nuove della Zappi:⁴ come se la passi ora la Bugami; se sussiste che Merendonni sia succeduto al morto, e che la bella fosse cagione di quei debiti.⁵ Date-mi nuove del paese; e delle altre parti se ne avete. Come mai finiranno tutti quest'imbrogli? È sì difficile ottenere il bene. Mille saluti alla famiglia: e vi saluto di cuore. Del Babini già vi risposi, che non si poteva più nulla contare sul mecenate di quì.⁶ E quando uscirà quel libretto? Ringraziatemi tanto l'Ab. Macchiavelli. Addio.

21 [marzo]

Ricevo la vostra del 17: ma quella del 5 non l'ebbi. Dove l'indirizzaste? qua, o a Parma? a quest'ultima vostra mi trovo avere anticipato il rispondere; come voi avete con essa prevenuto alcune mie domande. Mi duole tanto tanto di non poter lavorare in vostro servizio per questa benedetta edizione. La mia salute è cattiva assai; l'animo depresso infinitamente. Io sono proprio soffocato dai tanti e tanti continui e violenti dispiaceri. vi desidero col cuore ogni bene; se pure un galantuomo può averne in questo mondo orribile. Mille saluti alla famiglia. Addio.

quando nella biblioteca italiana arriverete a quell'articololetto sopra un passo del Davila,⁷ dovrete porvi quest'avvertenza; che l'Editore lo dà perchè non avessero a maravigliarsi della mancanza quelli che avessero saputo che dall'autore fu scritto: ma che l'Editore ha saputo come l'autore a diversi suoi amici ha detto che crede di essersi ingannato nel proporre quella correzione; e che la parola *pertica* si debba lasciare, come un modo proverbiale della nazione francese.⁸

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 201-202. Indirizzo [c. 202v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 202v]: «BOLOGNA | 26 MAR»; «PIACENZA | 22 | Marzo». Due fogli: ciascun foglio misura mm 250 x 180 ca. [num. a: 165; num. b: 155]. Sul margine supe-

riore destro di c. 201r, di mano di Brighenti: «R. 26 Marzo».
 Apografo: BML, Giordani, VIII, 185-186.
 Bibliografia: GIORDANI 1856-1858: I, XXIX; GARAVELLI 1996: 216.

1. Era il marzo 1821 e fermenti rivoluzionari scuotevano la penisola. Brighenti, promuovendo la sua edizione delle opere di Giordani, scriveva a Giacomo Milan: «Riceverà per la posta presente una circolare dell'Abbreviatore, che in questi tempi di guerra rimarrà per quest'anno sospeso. Si darà però tra breve il compimento della prima annata, e si è voluto accordare ai signori Associati un vantaggio nella edizione completa delle opere Giordani, che si sta imprimendo, e che terrà vece dell'Abbreviatore. Io le spedisco sotto fascia alcuni manifesti, e poichè Ella cortesemente mi ha più volte animato a profittare della sua bontà a mio riguardo, La supplico premurosamente a volermi procurare buon numero di Associati da codeste parti. Un volume sarà pronto fra 15 giorni circa, e gli altri si daranno di seguito. [...] Noi siamo in pace con tutto il mondo ortodosso, e non ortodosso; e noi abbiamo la guerra su i confini del nostro territorio. Finora però non ne sentiamo alcun danno, chè le truppe austriache osservano molta disciplina: oltre ciò noi godiamo di una perfetta quiete rispetto agli Abitanti degli Stati pontificj. Dio voglia che presto ritorniamo a vedere deposte le armi, e placate le ire marziali» (BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 2, 17 marzo 1821).

2. Nella premessa alla sua edizione di Giordani, Brighenti (sotto il nome di Mario Valgano) scriverà: «[Giordani] interrogato da persona amica sopra la *intera* collezione delle sue opere, onde volesse approvarne la ristampa e, se gli paresse, tutte rivederle: quanto fu condiscente in riguardo alla maggior parte di esse (che incontrerai ritoccate ne' volumi II *elogio del Masini*, III, IV, V, VI, *per tutto*, e XIII *iscrizioni*), altrettanto si mostrò fermo a rispondere: che per varie altre, e cioè distintamente per quelle che si leggono nella *Biblioteca Italiana* dell'anno 1816, l'Editore poteva fare il piacer suo, ma rispetto a se non esserne contento, poichè trattandosi di articoli gettati in fretta, non li credendo mai ridicibili a proprio senno, non voleva sentire chi ulteriormente gliene parlasse» (GIORDANI 1821-1827: I, XXI-XXII).

3. *Come*: vale "siccome", con valore causale.

4. Su Zappi fuggita con Bonacossi: vedi L156, nota 1

5. Sulle relazioni della Bugami vedi anche L162 e la nota 3.

6. Sul mecenate per il Babini, vedi LL 87 e 162.

7. Si riferisce all'articolo *Correzione di un luogo del Davila. Lettera al signor Angelo Pezzana, prefetto alla imperiale libreria di Parma* (in «Biblioteca Italiana», vol. I, febbraio 1816, pp. 163-172). Per un giudizio, formulato molti anni dopo, sullo stile e la lingua di Davila, cfr. la lettera di Giordani ad Antonio Papadopoli, del 18 ottobre 1831, in GIORDANI 1854-1855: VI, 87-88.

8. Anche questa richiesta verrà accolta da Brighenti che apporrà all'articolo la seguente nota, a firma dell'editore: «Questo articolo viene riportato nella presente edizione, affinché non avessero a maravigliarsi della mancanza le persone informate che fu scritto dal signor Giordani. Si vuole però avvertire, come si sa che il n. autore ha detto a diversi suoi amici: che crede di essersi ingannato nel proporre questa correzione; ritenendo invece che la parola *peritica* debba lasciarsi come un modo proverbiale della nazione francese» (GIORDANI 1821-1827: VII, 103).

[Piacenza] 5 aprile [1821]

Rispondo alle vostre 1 aprile e 26 marzo; e prima all'ultima. Salutatemi tanto quel povero Leopardi, che è pur una delle grandi pene della mia vita misera: dategli che io ho scritto subito a Mai, come vedete nell'acchiusa; che vi prego di leggere e spedir subito. Dio voglia che giovi, e abbia un po' di bene quel rarissimo e sfortunatissimo giovane.¹ Come siete voi in corrispondenza con Trissino? Scrivendogli, dategli che io non dimentico nessuno; che lo ringrazio della memoria e de' saluti: ma che io non gli scrivo, perchè la misera salute e la moltissima tristezza non mi lasciano scrivere se non pochissimo e a pochissimi.²

La vostra 5 marzo direttami a Piacenza non l'ho mai avuta. Non abbiate per male se non posso acconsentirvi del ritratto. sapete che la mia ripugnanza in questa cosa è invincibile: e poi crediatemi che questa misera vanità non potrebbe esservi del più piccolo giovamento: e io amerei meglio esser messo in piazza, e che tutti mi gittassero merda in faccia, che andare attorno in carta.³

Io non posso cambiar opinione, e mai persuadermi che quella edizione possa niente giovare all'onore mio (di che per altro non mi curo nientissimo) nè al profitto vostro, di che sarei bramosissimo: e non ostante questa mia opinione, volentieri vi avrei servito, correggendo le cose già pubblicate, e tirandone al fine molte d'imperfette, e facendo qualche cosuzza nuova. Ma io sono in tale stato di corpo e di animo, che i morti stanno meglio di me, poichè riposano; e io peggio di loro, perchè non ho nè quiete nè vita. Caro Brighenti, consideratemi come uom morto;⁴ che in verità in me nulla è più di vivo, nè altro rimane che un fantasma che ancora per poco si muove. Io non vi posso esprimere, nè voi immaginare lo stato mio. È cosa incredibile, inefabile. E anche in questo estremo mi duole di voi, che avete tanti guai: E io non posso aiutare nè me stesso, nè alcun altro! oh che mistero immenso di dolore è mai questo scellerato mondo! Sono arrivato sino alla insensibilità de' mali miei: ma io spasimo intollerabilmente di tanti e tanti mali altrui: e questo lungo e atroce spasimo ha distrutte tutte le mie forze fisiche e morali. rimane di me solo un'ombra; e anche questa tra poco sparirà. Non voglio darvi maggior noia, poichè non è in me di porgervi alcuna consolazione. Mille cose alla vostra famiglia. Addio.

XV volumi mi paion troppi, e troppo piccoli: quello *spezzare* il panegirico, e il Dionigi, non mi par cosa bella. Pur fate voi: la cosa è vostra, non mia.⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 203. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BO]LOGNA | 9 APR»; «PIACENZA | 5 | Aprile». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 166; num. b: 156]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 14 aple».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 187.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 82-84 (parziale).

1. Cfr. la lettera di Brighenti a Leopardi, del 25 aprile 1821, in LEOPARDI 1998: I, 502-503. Il giorno seguente, Giordani scriverà a Sartori: «Sappi che ieri gli [ad Angelo Mai] ho scritto raccomandandogli un rarissimo giovane, il Conte Leopardi; per dirne una parola al Segretario di Stato, al quale ha fatto domandare il posto vacante di *Professore di lingua latina* nella Vaticana. Gli ho soggiunto che se stimasse opportuna una parola del divino, gliela domandi in mio nome sicuro di ottenerla ben cordiale. Mi basta dartene questo avviso. Credimi che quel giovane è di un ingegno, di uno studio, di un sapere, di una bontà, di una sfortuna, che sono rarissime, e mi lacerano il cuore. Pagherei qualunque cosa per ch'egli avesse pur qualche sollievo» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 351).

2. Brighenti aveva scritto a Trissino il 17 marzo, anche per spedirgli il manifesto delle *Opere* di Giordani. Gli avrebbe riscritto il 7 aprile: cfr. BCBV, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, fasc. 87, lettera non numerata.

3. Di questo rifiuto, Brighenti avrebbe dato conto nella premessa (*L'Editore a chi legge*) al primo volume di GIORDANI 1821-1827: «Non ho dimenticato che gli egregi compilatori dell'applaudito giornale scientifico-letterario che, sotto il titolo di *Antologia*, si pubblica in Firenze, facendo onorevoli parole di questa mia intrapresa, mostrarono convenevole che la edizione fosse ornata anche del ritratto dell'Autore: e io molto volentieri avrei tenuto quell'invito; ma debbo invece dichiarare che ciò mi è stato impossibile, e credo non sarebbe per riuscire diversamente a qualsiasi altra persona» (pp. XX-XXI). In verità, si avranno alcune rappresentazioni di Giordani. Secondo Scarabelli due furono eseguite direttamente su Giordani: la prima, un'immagine ad acquerello, venne fatta nel 1837 per la Marchesa Rosa Trivulzio Poldi; la seconda, un'effigie di marmo, venne eseguita più tardi (cfr. SCARABELLI 1848: 448). Stefano Fermi, nel 1939, accrebbe il numero di riproduzioni del piacentino note fino a quel momento: oltre al ritratto fatto dalla sorella della nobildonna piacentina Marazzani (cfr. la lettera alla Marchesa Trivulzio Poldi del 17 ottobre 1836, in GIORDANI 1854-1855: VI, 321-322) e l'effigie in marmo fatta da Carlo Luigi Fava nel 1847 (entrambe conosciute da Gussalli) si ha il chiaro-scuro disegnato dall'amico Paolo Toschi e un ritratto inciso in Rame da Piero Menozzi, allievo di Toschi (FERMI 1939a: 29-35; ma cfr. anche FERMI 1938). Sul ritratto di Luigi Fava: cfr. GRANDESSO 1996: 269. Riguardo la reticenza a divulgare l'immagine del suo volto si veda anche, in L283, la nota che rimanda alle lettere di Giordani ad Antonio Papadopoli (4 luglio 1827) e a Francesco Testa (6 luglio 1827). Si ha una descrizione di Giordani nel «Bollettino Storico Piacentino», XI/1 (1916), *Un breve profilo inedito del Giordani*: «Lo togliamo da certe *Memorie inedite* di Carlo Annibale Anelli possedute dal prof. A. M. Pizzagalli: «.... Era il Giordani di mezzana statura, smilzo di corpo, capellatura folta e nera, occhi pur neri, prominenti in capo piccolo, con bassa fronte; serio, accigliato nell'aspetto, non facile al sorriso, cortese e grazioso nei modi; curioso fino alle minuzie e ai pettegolezzi, parlatore abbondante, energico e sopra modo arguto e mordace. Aveva così meravigliosa tenacità di memoria da ricordare anche i particolari di antiche lettere: essa tenevagli luogo di biblioteca, e nel fatto non aveva presso di sé raccolta di libri. Fu amatore caldissimo di belle ed onorevoli donne, cruccioso e belligero, che, se esse ambivano, godevano e studiavano di avere e mantenersi un adoratore in lui, volgessero il cuore ad altri. Sentiva pur caldamente per gli amici, de' quali non parlava, che l'affetto non si effondesse in vive, tenere ed enfatiche significazioni. Pativa continuo

e acremente di nervi; quando io permettevami di eccitarlo a scrivere, rispondevami che i nervi non gli reggevano» (p. 48).

4. A Leopardi, il 27 giugno 1821, Giordani scriveva: «Fa conto (come io fo) che io son morto» (LEOPARDI 1998: I, 513). Sul definirsi già *morto*: vedi anche LL 171-172, 204-205.

5. I volumi di GIORDANI 1821-1827 inizialmente previsti saranno quattordici (e fino al 1824), con l'aggiunta di altri due volumi nel 1827. Il *Panegirico* sarà effettivamente diviso tra i voll. III e IV, così come il *Dionigi*, tra i voll. XI e XII; vedi, qui, pp. 1113-1118.

165

[Piacenza] 15 Aprile [1821]

Il dì 5 risposi alla vostra del 1, tristamente assai: ma in verità non mi è possibile altro. Penso oggi di mandarvi l'acchiuso foglio d'Iscrizioni; se vi parrà buono a qualche cosa.¹ vi desidero ogni bene, (se il bene è possibile) e vi saluto: tanti saluti a Marina, alle ragazze, e a Tomba. Addio.

vi mandai la lettera che il povero Leopardi chiedeva per Mai: ricordatevi di avvisarcelo.²

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 204. Indirizzo [c. v]: «All'Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 18 APR»; «PIACENZA | 15 | Aprile». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 167; num. b: 157]. Sul margine superiore destro del *recto*, due lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 188.

1. L'8 febbraio 1821, vedi L160, Giordani aveva proposto a Brighenti di inserire le iscrizioni funebri da lui composte nell'edizione di scritti del piacentino che il secondo si accingeva ad allestire.

2. Vedi L164.

166

[Piacenza] 19 Aprile [1821]

v'ho scritto due righe il 15, mandandovi un foglio d'Iscrizioni Italiane, con una di più recente. Rispondo alla vostra del 14. Io non posso nè voglio consolazioni. Cessata l'infiammazione e fatta la cangrena, nulla è più medicabile. La mia presenza attristerebbe voi, che non ne avete bisogno; e nulla gioverebbe a me. Nè del mondo mi resta più altro da dire o da udire. vi ringrazio del vostro pensiero; ma ogni cosa mi è inutile.¹ Salutatemi tanto tanto il povero Leopardi,

quando gli scrivete. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. Salutatemi Marchetti. Niuna lettera vostra mi parlò del vostro mutare alloggio:² una dunque andò perduta.

Perchè mi ripetete i tempi ne' quali potevate comandarmi? Sapete che io non vi lasciai, ma voi mi ripudiaste. Mi faceste allora credere cosa che mi pareva incredibile: e d'allora in poi non ho mai più avuta sicurezza d'amicizia.³ Non solamente il mondo è pieno di mali; ma è tutto un immenso male; un oceano di mali, senza lito di speranza.⁴ Io desidero che ciò paia non vero a tutti i buoni, e a voi. Ma io nè posso cambiare il mondo, nè la opinione che ho di lui. Se io avessi potuto farmi egoista, avrei potuto trovare il mondo almeno tollerabile. Ma non dolendomi mai, nè pur ne' miei pensieri, di molti mali miei; non posso resistere agli altrui. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 205. Indirizzo [c. v]: «All'Ilmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOLOGNA] | 25 [APR]»; «PIACENZA | 19 | Aprile». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 168; num. b: 158]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 8 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 189.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 77 (parziale e in nota). Bibliografia: LEOPARDI ET ALII 1888: 193; CAPRIOLI 2001: 54.

1. Brighenti aveva invitato Giordani a stare a Bologna da lui e dalla sua famiglia, come si evince dalla lettera che il castelvetrese scrisse il 25 aprile 1821 a Leopardi: «Il nostro Giordani sta sempre male di salute, ed è tristissimo. Io gli ho scritto che venga da noi, ma indarno. Potete creder come ne sono travagliato», LEOPARDI 1998: I, 503. Il 6 giugno avrebbe aggiornato nuovamente Leopardi: «Egli è sempre melanconico, e tristissimo, e vivo per Lui in un'affanno continuo. Credo che se io potessi vederlo, e parlargli, riuscirei a sollevarlo, per l'amore che mi porta; ma la maledetta mia povertà m'impedisce di muovermi. Alcuni suoi amici di qui mi avevano detto di volermi dare una trentina di scudi perchè potessi andare a trovarlo, e cercare di condurlo in quà; ma potete figurarvi che questo nobile, e veramente lodevole pensiero di fare così piccolo sacrificio, per uomo sì grande, è svanito come sogno. Se si trattasse di fare una cena, o un ballo, il pensiero sarebbe realizzato, e si sarebbero trovati 300. scudi invece di 30» (ivi, p. 509).

2. Sul mutare alloggio, vedi L168, e la nota 1.

3. Si riferisce al loro litigio del novembre del 1813: cfr. *Introduzione*, 2.1.

4. *Oceano di mali* è una *iunctura* che Giordani usa, in diverse occasioni, per descrivere la condizione umana: cfr. il discorso sulle *Operette morali* di Leopardi: «smisurato oceano di mali» (GIORDANI 1856-1858: IV, 174); *La Prima Psiche* di Pietro Tenerani: «oceano tempestoso di mali» (ivi, p. 197); *Il peccato impossibile* «oceano di mali, oceano senza fondo, senza rive» (GIORDANI 2002: 28).

[Piacenza] 10 Maggio [1821]

Caro Brighenti. A miei mali si aggiunge un rimorso. Non vorrei avervi sdegnato o contristato colla mia ultima; dopo la quale non ho più visto una riga da voi. Perdonate a un pover uomo affogato da tristezze intollerabili per molte cagioni pubbliche e private. È una cosa buona il sentire i mali altrui; e dovrebbero essere in tutti. Ma questa qualità giunta all'eccesso è un gran male. In me divenuta un vero delirio, m'ha tolta del tutto affatto ogni forza di mente; e mi ha reso importabile il peso della vita. Io son giunto a uno stato incredibile, e inesprimibile. La mia consolazione unica era la mia testa; nella quale finchè potei cercai qualche aiuto contro le continue e acute pene della mia vita troppo lunga e troppo infelice. Ma ora non posso più nè riavere nè ritrovare me stesso. La lunghezza di gravi pene può consumare qualunque gran forza morale; e per quanto mi paresse di avere un carattere non debole; mi son trovato men forte delle continue, e pesanti percosse; che finalmente han rotto e disfatto l'animo mio. Perdonatemi se v'ho scritto qualche cosa di fastidioso. Siate certo che non potei averne l'intenzione. Perdonatemi come ad un malato grave. Tanti saluti alla povera Marina, e alle ragazze, e al buon Tomba. Se in questo maledetto mondo io avessi potuto far qualche bene a qualcuno; perdonerei a chi ebbe la crudeltà di farmici cascare. Ma io non ho fatto che spasimare inutilmente per gli altrui mali (nulla pensando ai miei, massime da parecchi anni in qua) senza poterne mai rimediare nessuno. In verità questo mondo a me riesce abominabile; e dubito forte che chiunque non è sciocco o cattivo ci debba trovare poco di buono. A me è un inferno vero; se non che ha le porte aperte. Addio, perdonatemi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 206. Indirizzo [c. v]: «All' Illmo Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 14 MAG»; «PIACENZA | 10 | Maggio». Un foglio: mm 250 × 172 ca. [num. a: 169; num. b: 159]. Sul margine superiore del *recto*, di mano di Brighenti: «R. il 16 o il 19 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 190.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 77-78 (in nota); Bibliografia: CAPRIOLI 2001: 54.

[Piacenza] Mercordì 30 maggio [1821]

Risponderò brevemente alle vostre 27 e 15. Domattina parto per Milano; dove vado per noiosissima necessità. Non so quanta dovrà essere la mia dimora: di là ve ne avviserò. Ritenete pure che la mia mente e la mia salute sono perdute irreparabilmente: questa è cosa pur troppo certissima. Tutte le mie forze fisiche e morali sono state consumate da un troppo lungo e troppo forte contrasto di mali. la mia vita è finita: mi rimane solo una dolorosa vegetazione. Io ho la coscienza di non aver mai voluto far del male: e sono più assai infelice che qualunque dovrebbe essere lacerato da molti e crudeli rimorsi. È vero che la mia testa non era debole, e il mio carattere vigoroso; se devo paragonarmi a moltissimi. Ma qualunque gran provvisione può essere consum[a]ta.

Dove siete andato ad alloggiare? e come [ve] ne trovate contento?¹ Desidero sapere che abbiano buon successo per voi le premure [di] Bandi.² vi prego di mandare al povero Leopardi l'acchiusa risposta di Mai;³ con mille milioni di miei saluti cordialissimi a lui e al fratello. vedete com'anche contro a lui è ostinata la sventura! oh mondo mondo! Ma io ne ho perduto persino le forze di gridare e lamentarmi. Tanti saluti alla vostra famiglia, e a Tomba. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 207. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 4 GIU»; «PIACENZA | 31 | Maggio». Un foglio: mm 250 × 172 ca. [num. a: 170; num. b: 160]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 Giugno». La carta è leggermente danneggiata dallo strappo dell'ostia; le integrazioni sono poste tra parentesi quadre.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 191.

Bibliografia: SPADONI 1938: 107, in nota.

1. Per meglio gestire le economie, la famiglia aveva cambiato casa. Brighenti, addolorato, ne dava conto a Giacomo Milan, il 7 maggio: «sappiate che ho cambiato di abitazione, e questo passare da una casa all'altra, e il togliermi da una Casa grande, e il venire in una piccola mi è costato tanto imbarazzo, e tale inquietudine, che sono stato più giorni senza poter disporre di me medesimo. E già capirete che questo passaggio è cagionato dalla mia doviziosa fortuna, la quale mi ha consigliato a preferire un modicissimo affitto, alla larghissima pigione di 600 franchi, che mi procurava un comodissimo alloggio, a me quasi necessario, mentre non abito che presso di me, e non porto mai la mia persona a casa degli altri a sgravarsi della propria noja» (BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 4).

2. Bandi poteva fare da intermediario per favorire la conoscenza tra Brighenti e Lord Byron. Vedi anche L157.

3. Vedi LL 164-165.

[Milano] Sabato 16 giugno [1821]

una vostra segnata 22 *aprile* (ma dovea dir Maggio) e mandata (credo contro vostra intenzione) a Milano, l'ho trovata quì; essendomi per caso venuta voglia di far ricerca nell'ufficio delle lettere arretrate. Sulla qual lettera non ho altro da dirvi se non che non credo che alcuno possa aver copia di quel mio Ramponi: e molto è da stupire se l'Avvocato Lisi lo ha letto, e crede che possa stamparsi; non essendo altro che una derisione del grande Inquisitore San Domenico: fu cosa fatta in poche ore, per una brigata di matti.¹

Ricevo la vostra del 9. Non vi turbate nè de' miei silenzi; perchè io pochissimo posso scrivere: gli occhi, la mano, la testa, si rifiutano a questo ufficio. Però vi prego di supplire per me coll'adorato Leopardi; salutandolo senza fine. Tanti saluti a Giovannino, e a Nicolino. Nè anco vi turbate per la mia vita: Sapete che niuna cosa più desiderabile mi potrebbe accadere che il finir questa vita insopportabile; nella quale non ho speranze, non ho consolazioni, niun bene fisico nè morale; una salute rovinata e irremediabile; e mille milioni di malinconie. Non ho avuto nessuna malattia mortale, come mi avean detto: ma il mio insanabil male di nervi è continuo, ed è forte. Ci è de' giorni che mi sento morire: ho talora qualche breve intervallo di sollievo. Ma nè dal soggiorno di Milano ricevo alcun profitto; benchè ci sia da 17 giorni, e mi tenga in continuo movimento. Già ve l'ho detto: io ho detto a me stesso che ho finito di vivere; questo avanzo è un sogno penoso.²

Ricuperaste il panegirico da Firenze?³ come credete che vi riesca di stamparlo? Tanti saluti a Marina, alle ragazze, e a Tomba. Addio. che vi ha poi ottenuto Bandi?⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 208. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BO]LOGNA | 18 GIU»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 242 × 185 ca. [num. a: 171; num. b: 161]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 23 Giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 192 e 194.

Edizioni: VALLI 1974: 118 (parziale); VALLI 1975: 417.

1. Si riferisce alla *Carltonata encomiastica al dipintore Domenico Ramponi (coram ipso) nello die suo onomastico 4 Sestile 1804*. L'autografo di questo scritto si trova in BLM, ma Gussalli non lo incluse nell'edizione degli scritti del suo maestro; cfr. FERRETTI 1952: 95-96 e nota 30, VALLI 1975: 417. Francesco Lisi era avvocato a Bologna; fu presidente degli avvocati delle quattro Legazioni e membro della Società agraria.

2. L'8 luglio 1821, Giuseppe Montani avrebbe scritto, da Milano, a Paride Zajotti: «Giordani è qui da un mese: penso che egli rimarrà alcuni altri. Più argomenti di bel la-

voro gli sono proposti; ma egli si dà per morto, e nulla vuol fare. Non gli veggo in camera nemmen calamajo» (MONTANI 2021: I, 1836).

3. Era la copia con correzioni autografe dell'edizione Bettoni del *Panegirico* che Brighenti aveva inviato ad Inghirami per favorirne la stampa: vedi L 147, nota 1.

4. Brighenti voleva che Bandi facesse da mediatore con Lord Byron, quando quest'ultimo fosse rientrato in Italia: vedi LL 157, 168.

Milano 25 luglio [1821]

L'ultima vostra fu del 23 giugno. Perdonerete alla mia ruinata salute, alla quale è gran pena lo scrivere. Ma io saprei volentieri se poi da Bandi avete riportata qualche buona conclusione.¹ Mi par impossibile che vi sia riuscito di stampare il panegirico in Imola. Datemi dunque nuove di voi; poichè ne manco da più di un mese;² datemi nuova di Marina, e delle ragazze. Tanti saluti a tutti loro, e a Tomba. vi ringrazio della cura che prendete di me; ma vi ripeto la preghiera di non affliggermi. Io porto il mio stato con una pazienza da stupido. Già è un pezzo che tengo per finita la mia vita; e non mi curo che vada lentamente estinguendosi un misero e languido moto materiale, che solo mi resta. Non ho più nè occhi, nè minima forza di attenzione, per potermi consolare o assopire col leggere. Il mio male, che già da un pezzo tenevo irremediabile, invece di alleggerirmisi in Milano, mi si è accresciuto. che volete farci? vi ripeto che non ve ne affliggiate; nè ci pensiate più di quel che ci penso io. Ben vorrei sentire qualche buona nuova di voi. Le ragazze non sono ancora condotte a tale da poter cavare qualche profitto dei loro studi? E la Marina come porta la sua salute tanto indebolita? oh che mondo! vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 208^a (la numerazione, seriore e a penna, ha questa configurazione perché supplisce a una dimenticanza; si colloca infatti tra la c. 208 e la c. 209). Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 GIU»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 242 × 180 ca. [num. a: 172; num. b: 162]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 28 Luglio». Apografo: BML, Giordani, VIII, 193.

1. Vedi la lettera precedente, nota 4.

2. Brighenti era stato fuori Bologna per occuparsi dell'edizione delle opere di Giordani, come dice a Leopardi nella lettera del 28 luglio 1821, giustificandosi con lui di un lungo silenzio, cfr. LEOPARDI 1998: I, 517.

Milano 28 luglio [1821]

Caro Brighenti. L'altro dì vi scrissi rispondendo alla vostra 23 giugno. ora a questa 24 luglio: e ve ne ringrazio. Appunto vi chiedevo se Bandi aveva fatto nulla.¹ Io starò quì il più che potrò; e se potessi non ritornerei mai a Piacenza. Poichè eravate disposto di venire sin là; parmi non gran cosa aggiungervi poche miglia, e venire a Milano; quando in Parma trovate la diligenza che in un giorno vi conduce sin quà.² Com'è che volete stampare in Parma quella lettera del Dionigi? non so immaginarne una ragione. vi dissi che io l'avrei voluta rifare, e toglierne tutto il greco; e aggiugnervi una nota di un mio madornale paralogismo.³ Ma io ora non posso fare una riga. Io nè per gli occhi nè per la testa, non che scrivere, non posso nè anche sostenere la lettura di un frivolo romanzo. vi ripeto che sono uomo morto; se non che mi rimane qualche senso per patire ancora. Dodici è venuto forse a Bologna? Ma come ha potuto dirvi che io stia meglio? Certo la mia salute è peggiorata quì notabilmente. Se mi scrivete, mi è di consolazione. Se potessi vedervi, oh ci sfogheremmo un poco delle nostre tante malinconie: oh se fosse possibile che veniste! Cercatemi da Silvestri: e se potessi sapere il vostro arrivo, vi cercherei subito io. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Ditemi subito se è possibile che io vi veda quì: ma vorrei che fosse ben presto. Addio: vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 209. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 30 LUG»; «[MILAN]O»; «RE[GNO] | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 240 × 180 ca. [num. a: 173; num. b: 163 (3 ex 4)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 4 Agosto».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 195.

1. Brighenti voleva che Bandi facesse da mediatore con Lord Byron, quando quest'ultimo fosse rientrato in Italia: vedi LL 157, 168-170.

2. Sul pensiero di andare a trovare Giordani per rincuorarlo: vedi L166, nota 1.

3. Sulla necessità di sistemare il *Dionigi*: vedi LL 69 e 148.

Milano 4 agosto [1821]

Alla vostra 28 luglio. È stata quì la Brigidina tre giorni; brava e buona e adorabile quanto mai: ma alquanto patita di salute. Povera giovane! chi più degna di fortuna? eppure ella è sfortunata! oh mondo! L'aver vissuto in Roma con

tanti Signori non le ha tolto niente della sua modestia e dolcezza: Ella non si è mai dimenticata di me; e sempre me ne ha dato segno. Se io avessi più niente di vivo nell'anima, credo che l'adorerei. Ma io son morto: vorrei potermi immaginare ch'ella debba godere di qualche felicità!

La mia ultima vi avisò che nè in Parma nè in Piacenza possiamo incontrarci. Non intendo quali ragioni vi alienino da Milano, quando Parma non vi ripugna: e la diligenza vi porta quà da Parma in 14 ore, per 21 franchi.¹ Mi duole che Bandi nulla abbia ottenuto.² oh che ostinazione di contraria fortuna. Mi consolo de' miglioramenti della povera Marina: e auguro coraggio e costanza alle povere ragazze. Tanti saluti a loro, e al buon Tomba.

una raccolta delle sue opere Monti la vorrà fare da se stesso, e per suo profitto: e già se ne occupa. Non è possibile ch'egli faccia quella prefazione che vorreste: per la quale anco non mi par da pensare a Strocchi. Ma ottimo per pensarla bene, e distenderla con ragioni belle, e animato stile, sarebbe Marchetti; anzi il solo da ciò. Guardate se potete indurvelo. E oltre il fare un servizio a voi, potrebbe anche dir cose da fare onore a se.³

Io non vi posso dar nulla d'inedito: perchè ho veramente molte cose incominciate; ma tutte interrotte: e non solo imperfette di stile, ma di composizione, e anche di materia mancanti. Se non fossi in questa deplorabile e disperata situazione, credetemi che mi sarei sforzato, almeno a qualche cosuccia, per servirvi. Ma io non sono in istato neanche di leggere mezzo quarto d'ora nè anche il più frivolo romanzo. Salutatemi tanto Nicolino e Laurina. Ringrazio loro, e qualunque altro mi desidera del bene, o mi ha compassione del male. Ma persuadetevi che la mia vita è finita: che il guarire mi è impossibile; e anche nol desidero. Una sola cosa desidero; il fine di tutto. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 210. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 6 AGO» (doppiamente impresso); «M[ILAN]O»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 260 × 192 ca. [num. a: 174; num. b: 164 (4 ex 3)]. Sul margine superiore destro del *recto* diverse lineette di mano di Brighenti. Apografo: BML, Giordani, VIII, 196.

dimenticata di] di *ex* per

1. Vedi la lettera precedente.

2. Bandi avrebbe potuto favorire un contatto tra Brighenti e Lord Byron, quando quest'ultimo fosse rientrato in Italia: vedi la lettera precedente, nota 1.

3. Dopo aver intrapreso la stampa degli scritti di Giordani, Brighenti manifestava l'intenzione di pubblicare le opere di Vincenzo Monti. La stampa, fortemente scoraggiata da Giordani, non ebbe buon esito: vedi L293, nota 3. Sulla progettata edizione montiana vedi anche LL 270, 275, 278, 288. Brighenti avrebbe voluto, poi, che Monti scrivesse la prefazione per GIORDANI 1821-1827, ma, come suggerito dal piacentino, si rivolgerà infine a Marchetti. Quest'ultimo risponderà il 21 agosto 1821: «Sono molto grato a Giordani della buona opi-

nione che ha di me. Ora però non potrei prometterle quella prefazione, la quale non è cosa di poco momento. Ci penserò, e se vedrò di poter fare cosa sopportabile, sarà più facile ch'io m'induca a questo lavoro. Di più non posso dirle per ora», in SILINGARDI 1889: 590. Circa due anni dopo, con l'imminente uscita del I vol. delle *Opere*, il discorso di Marchetti non era ancora pronto; Brighenti gli scriveva così, il 15 luglio 1823: «In quanto al *discorso*, ho inteso ch'Ella per gravi motivi non ha potuto occuparsi di perfezionarlo, com'Ella sa e vuole. Il primo volume del Giordani mi arriverà fra pochi giorni. Senza il discorso di V.S. questo volume riuscirebbe di una figura magra e smilza di modo che sarà una vergogna: onde mi era sovvenuto che se il S. Conte lo concedesse, potrebbesi stampare il detto discorso, come si trova, ommettendo il nome dell'autore, il quale poi si potrebbe pubblicare, allorchè in separata edizione avrò l'onore di stampare la raccolta delle opere del S.^{to} Marchetti, da Lui a piacer suo rivedute. Su ciò starò attendendo una risposta, che mi servirà di norma» (BNCF, Carteggi Vari, 19, 173). Marchetti declinerà la richiesta di Brighenti, e così il suo scritto, con titolo *Intorno allo stato attuale della letteratura in Italia. Discorso del conte Giovanni Marchetti*, vedrà la luce l'anno seguente (1824), nel XIV volume (GIORDANI 1821-1827: XIV, 87-121). Sulla prefazione di Marchetti vedi anche LL 119, nota 4, 175, 209.

173

[Brianza] 12 Agosto [1821]

Caro Brighenti. Alla vostra del 28 risposi. Ricevo quella del 4 in Brianza, 25 miglia lontano. qui sono con una bella e piacentissima giovane; la quale è forse il miglior cuore di donna che io abbia conosciuto in tutta la mia vita.¹ È un vero miracolo di bontà. Ella si è messa in testa che io potessi recuperare la sanità, la mente, e perfino l'allegria. Non ha mai voluto persuadersi che questo è impossibile, e che i morti non risuscitano. Ma certo se questo miracolo fosse possibile lo farebbe lei. Un altro prodigio sarebbe viver confidentissimamente con tanta amabilità; e non impazzirne: Ma non possono pericolar di pazzia i morti: se fossi vivo, perdio, la fuggirei. Intanto io passo tranquillamente e dolcemente de' giorni così felici come può averli chi ha finito di vivere. La vostra giunse quassù iersera: e subito domandai a quest'adorabile che si ritornasse a Milano prima di Settembre: me lo promise.

chi mai ha potuto dirvi che io lavoro da Silvestri? Se appena posso scarabocchiar qualche lettera di confidenza. Il vero è che il buon Silvestri mi lascia usar il comodo della sua bottega, per fare le mie lettere; che in niun altro luogo avrei comodo.

La vita di Guidobaldo mi par libro ottimo: la prefazione è di Rosmini: io non ci sono entrato per nulla.² Il Greco non si potrebbe levare dal Dionigi, se non rifacendolo io di pianta; com'era mia intenzione.³ Ma figuratevi come ora è possibile. Saprei volentieri qual paralogismo ci han trovato Marchetti, Strocchi e

Angelelli: v'è sicuramente: ma non dà subito nell'occhio. Nell'Innocenzo ne ho lasciato apposta uno, che è grossissimo: ho detto a moltissimi che vi è. e in tanti anni nessun l'ha trovato. volevo divertirmi di fare una lettera a Leopardi, e svelarlo: ma non posso più fare la minima cosa. ora una breve e goffa lettera abbatte le mie forze.

Spiegatevi per carità un passo della vostra: non ho pazienza d'aspettarne la vostra venuta: = Circa il venire a Piacenza = un altro dubbio più importante; il quale però spero che potrò prevenirlo mediante l'amico Arze. E poi già io..... Ma non altro credo di aggiungere in proposito = Per carità fatemi intender subito quel che volete dire. Salutatemi tanto quel rarissimo e sfortunatissimo Leopardi. Ho avuta ultimamente una sua lettera, e rispostogli.⁴ Fate avere i miei più cari saluti e ringraziamenti a Nicolino e alla buona Laurina. L'affettuosa Laurina si compiacerebbe di sentire che una nobilissima e bella e ingegnosa e graziosissima giovane sia tanto buona d'aver detto a tutti gli amici ch'ella conducendomi in campagna riuscirebbe di farmi guarire, e ricuperare la mente, e divenir buono da lavorare: di che ella mi fa le più continue e care istanze. Se io l'avessi conosciuta molti anni prima avrei sentito per lei quell'ambizione che non ho mai potuto sentire per me; e per contentarla mi sarei affaticato a studiare e a scrivere e a meritar qualche lode. Ella giunge alle volte a farmi rincrescere per lei questa mia morte prematura; della quale niente mi rincresce per me. Par incredibile il piacere ch'ell'avrebbe se io divenissi buono da qualche cosa. È veramente una generosità e delicatezza d'animo singolare. Ho veduta l'amabilissima Brigidina; che partì da Roma (come mi scrisse Canova) persuasa di trovarmi in Piacenza; e ivi (in quell'inferno) fermarsi tre giorni per me. oh come gli affanni le hanno pregiudicato! Ma ora che a tanta virtù e bontà e grazia si è aggiunta l'infelicità (ben indegna) quell'inclinazione ch'ebbi sempre per lei mi si è mutata in affezion tenera e profonda. M'è parso ch'ella si portasse con se una parte del mio cuore. Com'è buona e brava! Come le desidero prosperità! povera Brigidina! Parlammo di voi.⁵

venendo cercate di me o dal libraio Silvestri agli Scalini del duomo; o dalla Principessa Pietrasanta presso il ponte di San Damiano. Tanti saluti a Marina, alle ragazze care, al buon Tomba. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 211. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 243 × 185 ca. [num. a: 175; num. b: 165]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 19 Agosto e 27 Agto».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 197.

in tanti] in)t(tanti

1. Si riferisce alla principessa Fulvia Verri Pietrasanta. Nella lettera del 19 agosto 1821, Giordani scriveva a Sartori: «Il divino [Canova] è focosissimamente adorato da una bella

ed eccellente giovane, nipote di Alessandro Verri, figlia del Conte Pietro, Principessa Fulvia Pietrasanta, colla quale sono da molti giorni a villeggiare in Brianza. Questa giovane d'ingegno distinto, e di rarissimo cuore, ha voluto provare di guarirmi con quest'aria buona, e viaggietti piacevoli. Ciò non riesce, perchè ciò non era possibile: ma sempre più mi fa conoscere le qualità preziose e rare ch'ella possiede: onde è degna di adorare così il divino: del quale non si sazia mai di sentirmi parlare» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 360).

2. Cfr. *Della vita e de' fatti di Guidobaldo I da Montefeltro duca d'Urbino libri dodici di Bernardino Baldi da Urbino* (BALDI 1821).

3. Sul *Dionigi* da correggere: vedi LL 69 e 148.

4. Leopardi gli aveva scritto il 6 agosto: LEOPARDI 1998: I, 518-519.

5. Il 4 agosto 1821, Giordani scriveva a Sartori: «È stata qui tre giorni la veramente amabilissima Brigidina; tanto buona, tanto sfortunata. Figurati quanto abbiám parlato dei due angeli: e come ella si doleva della mala fortuna che raro le concedeva il vedervi; essendo pur questo il suo più caro desiderio» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 359).

174

Milano l'ultimo d'Agosto [1821]

Alla vostra del 18 in gran fretta, perchè domattina parto per Ginevra: non di mia voglia; ma non ho potuto resistere a chi ha voluto spingermi.¹ quello poi che molti pretendono che ciò possa guarirmi delle tristezze e del male; io so che è impossibile. Nella Brianza, e in quella celestiale compagnia,² ebbi qualche respiro: ma son ricaduto subito, come prima. Se avessi potuto guarire, sarei guarito là, per bontà di quell'angelo. Ma io son certissimo che non posso guarire se non morendo.

Figuratevi se mi è doluto forte della povera Marina. Pur respiro ch'ella sia un poco sollevata. Meno vi rincrescerà non abbandonarla, poichè vedete che non mi trovereste qui, quando sarò tornato nol so; ma difficilmente innanzi la metà di ottobre.

Potreste scrivermi una volta = a Ginevra = Poste restante =; perchè mi preme aver nuove di Marina, e di voi, e delle ragazze; e non posso starne senza per più d'un mese. la buona e cara Brigidina mi scrisse da Ginevra, dicendomi di scriverle a Parigi: non mancherò di scrivere di voi a lei, e di darvi sue nuove quando ne avrò. Povera giovane, quanto meriterebbe di essere felice! Addio caro: tanti saluti a voi, a Marina, alle ragazze, al buon Tomba. Addio Addio.

che diavolo è mai nel *Montrone*, che il Signor Gamba lo debba anatematizzare?³ è impossibile capir nulla.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 212. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 3 SETT»; «M[ILAN]O»; «REGNO | LOMBARDO

VENETO». Un foglio: mm 242 × 180 ca. [num. a: 176; num. b: 166]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 17 Sett.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 198.

1. La partenza del 1° settembre è confermata anche da Mario Pieri che nelle sue *Memorie* fornisce pure la data di rientro a Milano del piacentino: 2 ottobre 1821 (cfr. PIERI 2025: 453, 472).

2. Fulvia Verri Pietrasanta.

3. Bartolomeo Gamba era, in quegli anni, capo della censura veneziana. *Anatematizzare*: ossia “condannare con anatema” e dunque non permetterne la ristampa.

175

Milano 10 ottobre [1821]

Alle vostre 27 agosto e 17 Settembre. la prima mi aspettò in Milano, dove ordinai che per più sicurezza tutte le lettere mi aspettassero. la seconda, se non aveste tanto tardato di rispondere alla mia 31 agosto mi avrebbe trovato in Ginevra; donde è venuta a cercarmi qua in Milano.

Prima di tutto mi consolo e mi rallegro tanto della povera Marina, che vi prego di salutarmi infinitamente. Mille e centomila carissimi saluti alle ragazze, e al buon Tomba. Silvestri mi dice che un Alessandro Torri stampatore libraio di verona pubblica le *mie opere complete*; ed è già al *secondo volume*. Io non so chi sia: egli pure mostra di non sapere ch'io sia al mondo. Mi rincresce, non della villania che fa a me (di queste cose me ne curo tanto come di quelle che non sono) ma del danno che può fare a voi la sua speculazione. o forse è uno degli stampatori che stampano per conto vostro e di vostra commissione? ditemene qualche cosa.¹ Ho veduto quì Gamba, capo della censura veneziana: e gli ho fatto delicatamente sentire che mi parrebbe un po' strano che da uno che mi professa tanti bei sentimenti fosse chiusa l'entrata nel veneto alle mie scritture: tanto più che in gran parte sono stampate in Milano con licenza Austriaca. Mi disse che all'entrare i volumi sarebbero esaminati ad uno ad uno, e lasciati passare. Se volete stampare quella letteruccia premessa all'Utopia, ricordatevi che nell'ultima pagina, dove dice che l'opera fu fatta dal Moro *nel 1506*, hanno sbagliato gli stampatori; e deve dire *1516*. Ricordatevi di correggere.² E così nel Panegirico, dove Cadore è chiamato *villaggio*, sostituite *distretto*; e camminerà bene.³ vi prego di risalutarmi cordialissimamente la buona Laurina, e ringraziarla; e dirle che io l'amo sempre. Tanti saluti a Nicolino. Infiniti saluti al mio Marchetti. oh quanto gioverebbe s'egli degnasse di fare quella prefazioncella (potendola però fare senza suo disagio.) Egli potrebbe far sentire a che segno

era l'arte di scrivere in Italia sino al 1807; e come si è alzata e rivolta dipoi.⁴ La Principessina, veramente adorabile, vi ringrazia dell'uno e dell'altro pensiero che avete avuto; e sono cortesi; ma da non eseguire nè l'uno nè l'altro: Anch'io ve ne ringrazio; perchè mi sono segno di vostra benevolenza: son di parere che non si eseguiscano; ma ve ne rimango egualmente obbligato. Nel mio giro di Svizzera ho voluto visitare Hofwil, e conoscere Fellenberg, e la sua educazione; che hanno molti lodatori, e molti contrarii.⁵ Avrei voluto potervi rimanere tre o quattro mesi almeno, mescolato cogli alunni, e facendo la loro vita; per conoscer bene il tutto.⁶ Alcuno vi si fermò a questo fine tre anni e mezzo. Per quel pochissimo che io ho potuto vedere e intendere in poche ore, ne ho altissima ed ottima opinione. Se l'anno venturo potrò effettuare il mio disegno, potrò anche parlarne con più fondata ragione. Ditemi se Rosaspina⁷ guarisce. Ancora che io fossi per lungo tempo in Ginevra, non potrei farvi eseguire la stampa del panegirico, ancora che volessi farla a mie spese; perchè ivi non è chi sappia comporre stampa italiana. Chi ci avesse pensato, si poteva dare ad Antaldi da stampare in Londra, dove tanti libri Italiani si stampano: ma Antaldi verrà a momenti a casa.⁸

ora io starò quì tutto ottobre certamente. posso sperare di vedervi. Portate con voi quello che è già stampato delle cose mie. Cercatemi dal libraio Silvestri, agli Scalini del Duomo; o dalla Principessa Pietrasanta, Borgo Monforte (al ponte San Damiano) N. 278. Casa Sacco.⁹ oh se ci potessimo vedere, e parlare per un poco insieme di tante cose! Ho migliorata alquanto la mia salute corporale. Se avessi fatto tre mesi prima, e prolungato d'altrettanto quel giro, credo che avrei guadagnato assai più; e rassodata molto la salute, che non è ora di moribondo, ma non è ben sicura: ed avrei invigorita fors'anche la testa, che tuttavia è fiacca, e da non poterne far niente. Non mi si è scemata pure un'oncia di quell'immenso peso che avevo di cagioni alla malinconia: ma la salute in qualche mo[do] recuperata, mi dà qualche forza a sopportarlo: che prima ero proprio in agonia e di corpo e di spiri[to]. oh se verrete, potremo parlare di tante cose. vi desidero, e vi aspetto: e vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 213-214. Indirizzo [c. 214v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 214v]: «BOLOGNA | 12 OTT»; «MI[LAN]O»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Due fogli: ciascun foglio misura mm 242 × 184 ca. [num. a: 177; num. b: 167]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 13 Ott. 1821» (3 ex 4). Le due minime integrazioni sono motivate dalla rilegatura del testimone, che compromette la lettura di alcune parti di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 199.

1. Vedi la lettera seguente e la nota 1.

2. Giordani aveva composto la prefazione all' *Utopia di Tommaso Moro: Al Signor Vincenzo Ferrario*, in MORO 1821: I-V.

3. Cfr. GIORDANI 1810: 40.
4. Sulla prefazione di Marchetti: vedi L172 e la nota 3.
5. Hofwil è una città nel cantone di Berna. Nel 1799, il pedagogo e politico Philipp Emanuel von Fellenberg (1771-1844) vi istituì un'azienda agricola dotata di laboratori artigianali e di un istituto scolastico per bambini poveri. Sviluppò poi altri modelli pedagogici estendendoli a tutte le condizioni sociali e le aspirazioni professionali. In particolare, la scuola superiore, fondata nel 1808, divenne famosa e fu frequentata da molti allievi provenienti dall'Estero. Giordani ne parla con grande entusiasmo nella lettera a Francesco Testa del 5 novembre 1821: «in Hofwyl è ciò che non si trova per ombra in Italia; e dubito se in Europa si trovi di meglio. Quelli in Italia che possono spendere, dovrebbero seguire l'esempio dei pochissimi che hanno mandato là i loro figli. Io ho visitato quello stabilimento, e mi propongo di tornarvi, e starvi un pezzo: ed esaminarlo minutamente» (GIORDANI 1854-1855: V, 112).
6. Per un racconto più disteso del viaggio di Giordani in Svizzera cfr. la lettera dell'8 settembre 1821 a Giuseppe Montani, in GIORDANI 1937: I, 200-201.
7. Su Rosaspina: vedi L20, nota 2.
8. Antaldo Antaldi si era recato in Inghilterra con il figlio Ercole per un anno (dalla fine dell'estate del 1820 a quella del 1821) al seguito di Carolina di Brunswick che aveva bisogno del suo aiuto – e della sua testimonianza – contro le accuse di adulterio mossegli dal marito (il futuro re d'Inghilterra Giorgio IV). Il viaggio aveva messo a dura prova la condizione economica dell'uomo, a causa delle ingenti spese sostenute anche in favore della regina e che alla morte di lei non furono mai rimborsate: cfr. BENELLI BRANCATI 2014: 207-218.
9. Luigi Sacco, medico, abitava nella casa adiacente alla chiesa di San Damiano, cfr. CANTÙ I. 1855: 108.

Milano 17 ottobre [1821]

alla vostra del 13. Silvestri ebbe del Torri un elenco stampato delle opere ch'esso Torri aveva stampate e voleva stampare: tra le quali era notato – Giordani, opere complete, Tom. 2 – Ecco l'origine dell'equivoco: perchè io penso che non ci sia altra frode; e ch'egli non voglia oltrepassare le vostre commissioni. Statene dunque tranquillo. Ma Silvestri ha ricevuto poi una circolare del Torri, che si ritira da quella società tipografica ch'egli dirigeva.¹ chi è mai stato il Censore che ha creduto di dover proibire il discorso Montro- niano? E sapete che cosa ci abbia trovato di male? Ma voi che bisogno avevate di andar sino a verona a stampare? e perchè non istampate sotto i vostri occhi tutto quello che in Bologna non è impedito?² Negli articoli d'Empedocle cor- reggete un errore importante di stampa; laddove si parla delle grandi somi- glianze che hanno gli alberi cogli animali, è detto che hanno de' *mali*; dee dire *muli* (cioè bastardi, misti di due spezie) ricordatevene.³

Perchè non vorrete conoscere la principessa, ⁴ che è una delle più brave e care donne che si possano trovare? Jacopetti suo amico, e antico vostro compagno di adolescenza mi dice di salutarvi. Io ho creduto mio debito di far conoscere alla principessa il pensier vostro;⁵ di che ella vi fu grata; comechè nè a lei nè a me nè all'amico paresse conveniente di accettarne l'effetto. Come vi viene in mente ch'io vi fo comparir goffo e ardito? a me pare che siete e apparite gentile e cortese: nè io dovevo asconder a lei la stima che voi avete di lei; nè toglierle di esservi conoscente d'una cortesia che volevate farle.

vorrei bene che voi poteste venir qua in ottobre; e vorrei saper se potrete. Se si hanno da far correzioni sulle stampe, portatene più d'una copia. Mille saluti a Marina, alle ragazze, al buon Tomba. Ditemi se verrete, e quando. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 215. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 18 OTT»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 242 × 180 ca. [num. a: 178; num. b: 168]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 21 Ott. 1821». Sul margine superiore sinistro del *verso*, di mano delle Brighenti, il numero «68» (cfr. num. b).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 200.

1. Dalla corrispondenza di Brighenti con Giacomo Milan emerge che, durante l'estate, il primo si era accordato con Alessandro Torri, direttore della società tipografica veronese, per la distribuzione e il pagamento dei volumi di GIORDANI 1821-1827 destinati agli associati veneti: cfr. p.e. la lettera del 13 luglio 1821, in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 6. Dopo aver appreso da Giordani la notizia dell'uscita di Torri dalla società tipografica, Brighenti lo comunicherà a Milan, informandolo che avrebbe comunque dovuto versare la cifra a Torri e non ad altri membri della società tipografica (ivi, lettera 8, del 27 ottobre 1821). Il 5 gennaio 1822, infine, poiché aveva saputo essere in atto una lite tra Torri e la società tipografica, chiedeva a Milan, come misura precauzionale, di sospendere i pagamenti e comunicargli quanto lui e Trissino avessero pagato fino a quel momento e per quali volumi (ivi, lettera 11).

2. Sulla questione delle opere di Giordani sottoposte alla censura veneta, vedi LL 174-175.

3. Si tratta di GIORDANI 1816f (l'occorrenza è nel vol. IV, novembre 1816, p. 253).

4. Fulvia Verri Pietrasanta.

5. Vedi la lettera precedente.

Milano 5 Novembre [1821]

Alla vostra 30 ottobre. a Roverella e a Leopardi scrivo: ma ciò non ostante salutatemeli infinitamente ogni volta che ne avete occasione. che farà la Michelini vedova?¹ datemene nuova. E quanti figli ha? e come le riescono? Mille e mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Senza il calcolo sublime non si

può avere la trissezione dell'angolo, o duplicazione del cubo. E D. Adriano se ne tiene sicuro! Ma di che mangia egli? questo vorrei sapere.²

quì si fa alla Scala una Musica di un certo Mercadante³ giovine napolitano, lodata molto. Conoscete voi questo novello autore? Ho scritto a Marchetti; raccomandandogli un bravo giovane che viene all'università; e per lui mando il catalogo di musica desiderato dall'Ippolitina, e richiestomi dalla vostra 21 ottobre; alla quale non risposi prima, per essere in campagna.⁴ Circa quell'opera francese, che quì non trovo, debbo dirvi che libri di Francia quì nessuno ne fa venire direttamente: il solo Giegler⁵ ha un corrispondente a Torino; e da lui prende que' libri che in Torino si trovano. Non avendo corrispondenti in Parigi, non accetterebbe commissione. Ma so di certo che Firenze ha tutti i libri Francesi possibili: voi l'avete vicina; e di là potete riceverli prontamente. Io vi saluto di cuore: addio. che cosa fu trovato nel Montrone, da impedirne la stampa?⁶ e che risposta avete per il Fôro da Firenze?⁷ addio, quando credete che ci vedremo? la mia salute è pur già indebolita; e dispero che quest'inverno, in quell'inferno di piacenza mi si possa mantenere. che farò io, non potendo neppur leggere? oh vita! addio.

6 Martedì [novembre]

Ricevo la vostra del 3. quel cenno sul Rossi, credo sia mio. quel problema è stato molto cercato da geometri, anche antichissimi.⁸ Ma pare a voi che D. Adriano sia più di Archimede e di Neuton? Io d'inedito stampabile, non ho veramente nulla. Se la mia salute starà ferma, appena sarò a Piacenza, vedrò se potessi mettere insieme qualche cosa. Ma poca o niuna fiducia ho della salute; che già me la sento tremar sotto; e frequenti e non lievi mi sento le convulsioni; e ciò in questa vita di Milano agitatissima e divertita. Figuratevi che cosa sarà in Piacenza, fra tante e gravi e inevitabili cagioni di atroci tristezze: che al solo passarvi quì per la mente, mi fanno desiderare di non esser vivo. Io non so quando sarò in quell'inferno; dove a gran pena mi lascio strascinare: ma certamente entro Novembre.⁹ se voi vi moveste, quando io fossi già partito da Milano; voi per più sicurezza dovrete in Parma prendere la diligenza per Piacenza (costa dieci franchi). Ella arriva circa le due o tre pomeridiane; e parte per Milano alle 7 della mattina seguente. Così avreste tutto il tempo di cercare in Piacenza in casa del *Consigliere Giudice Gaetano Pardini*, se io sono in città: e se non vi fossi ancora potete venire a Milano. Per vostra regola la diligenza parte da Parma la domenica e il giovedì. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. vorrei che aveste occasione comoda di veder Nicolino e Laurina; e salutarmeli tanto. A proposito delle ragazze; non mi pare più tempo da volere che giungano ad una

perfezione e celebrità; ma pur che possano al più presto trar profitto del loro saper fare. Addio Addio. Ditemi: è penetrata in Bologna l'opera di Lady Morgan sull'Italia?¹⁰ Si sa più nulla della Barbarina Zappi?¹¹ e della Sacratì? e di Cornelia?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 216. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 9 NOV»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO [VENETO]». Un foglio: mm 239 × 180 ca. [num. a: 179; num. b: 169]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 10 Novbre 1821».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 201-202.

1. Almina Negrini, vedova di Agostino Michellini.

2. Il *calcolo sublime* è l'analisi infinitesimale o calcolo differenziale e integrale. In questi anni era acceso il dibattito su uno dei tre problemi classici della geometria greca: la trisezione dell'angolo. Adriano Lorenzoni, che si stava dedicando a tali questioni, pubblicherà più avanti, proprio nella stamperia di Brighenti, l'opera *Divisione geometrica in parti uguali di un angolo qualunque in tutti i numeri dispari* (LORENZONI 1827).

3. Saverio Mercadante (1795?-1870), compositore. Si formò al conservatorio di Napoli. Nel 1817 gli fu affidata la direzione dell'orchestra partenopea e tra il 1819 e il 1820 ottenne, sempre a Napoli, le prime scritture operistiche al teatro San Carlo. Nel maggio 1821, con la *Maria Stuarda*, sbarcò al Teatro Comunale di Bologna. Dopo un passaggio a Roma, il 30 ottobre arrivava alla Scala di Milano. Soggiornò in varie corti d'Europa; cfr. STEFFAN 2009.

4. Il giovane in questione è lo studente greco Palecassis: vedi L182.

5. Giovanni Pietro Giegler (1772-1828) fu un libraio e editore di Lipsia attivo a Milano. Alla sua morte gli subentrarono la vedova Francesca Barrat e le figlie Luigia Husy e Giovannina Mercier che nel 1831 vendettero la patente a Carlo Branca e Alessandro Clemente Dupuy; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 518.

6. Lo aveva chiesto anche in LL 174 e 176.

7. Anche il *Foro Bonaparte*, come il *Panegirico*, era in lettura a Firenze per sondare la censura toscana: vedi L147, nota 1.

8. Gaetano Rossi aveva scritto la *Soluzione esatta e sintetica del celebratissimo problema della trisezione dell'angolo dell'avvocato Gaetano Rossi di Catanzaro nel Regno delle Due Sicilie* (ROSSI G. 1818). Sulla questione della trisezione dell'angolo, vedi sopra.

9. Brighenti, il 14 novembre, trasmetteva a Leopardi notizie rassicuranti di Giordani: «Dell'Autore [dei voll. GIORDANI 1821-1827] vi darò nuove assai buone, ch'egli ora si è riacquisto delle sue tristezze, e mi scrive che conta di tornar presto a Piacenza, dove mi lusingo di andarlo ad abbracciare, se la salute [e] i [parola illeggibile] me lo permetteranno. Egli mi ha di recente incaricato di salutarvi, dicendomi però che vi ha scritto egli stesso» (LEOPARDI 1998: I, 529). Nell'edizione curata da Moroncini, al posto della *crux* si ha «bezzi», ossia «i quattrini»: cfr. LEOPARDI 1934-1941: II, 152 e cfr. anche GDLI, s.v. *bezzo*.

10. Lady Morgan è la scrittrice Sydney Owenson (1781?-1859), una delle figure più popolari e discusse della sua generazione. Tra il 1819 e il 1820 compì un viaggio in Italia con il marito. L'esperienza fruttò la composizione dell'opera *Italy* (LADY MORGAN 1821) che miscela il genere diaristico con la letteratura odepica e il manifesto politico, in questo caso, in difesa dell'indipendenza italiana.

11. Barbara Zappi era fuggita con Alessandro Bonacossi: vedi L156 e la nota 1.

Milano 14 novembre [1821]

Alla vostra dell'11.

È mia intenzione di essere in Piacenza il dì 24. Ciò vi serva di regola, e quanto al vederci, e quanto allo scrivermi. venendo, non mancate di riportarmi quell'esemplare Bettoniano del panegirico emendato di mia mano.¹

quando potrete, fatemi il servizio di andare nella biblioteca dell'Istituto: mi dicono che vi si trova il – Journal des Arts – di Parigi. Guardate al Fiorile anno IX (credo corrisponda al Maggio 1801) parla del Fôro Bonaparte.² questo maledetto giornale non l'ho potuto trovare in veruna parte; perciò son costretto pregarvi che (a tutto vostro comodo) mi procuriate o francese, o da voi tradotto, (come vi torna meglio) ciò ch'ei dice del Fôro: e venendo mel portereste; o altrimenti manderete a Piacenza.

Non mi ricordo, ma non posso nè anche immaginare, quali parole io abbia dette sopra Canova nel Montrone tali, che non si possano ristampare. quel Gamba è un vero mistero.³ Anche Firenze, che par tanto liberale, che trova nel Fôro?⁴ Per un verso non è male; che già volevo ritoccare e migliorare quel lavoro: e così avrò tempo di farlo, purchè la salute lo permetta. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, all'ottimo Tomba. Crediate che anche a me l'andare a piacenza pare andar molto peggio che a morire: ma bisogna: e ci vuole pazienza. Addio. Mille saluti carissimi a Giovannino e a Ippolitina.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 217. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 17 NOV»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 257 × 180 ca. [num. a: 180; num. b: 170 (o ex 1)]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 205.

1. Vedi LL 85 e 147, nota 1.

2. Nel «Journal des Arts, des Sciences, et de Literature», n. CXL, 20 floréal, an. 9, sezione *Variétés*, alle pp. 258-259, c'è effettivamente un trafiletto dedicato alla presentazione del *Foro Bonaparte*.

3. Sul *Montrone*, proibito: vedi LL 174 e 176.

4. Il presidente del Granducato aveva vietato a Vieuxseux di ristampare il *Foro Bonaparte*: vedi L 147, nota 1.

Milano 18 Novembre [1821]

Il 29 sarò in Piacenza. vi serva di regola per iscrivermi. E là fatemi sapere se nella libreria di bologna è quel *Journal des Arts*, di che vi chiesi nell'ultima. Se vi è, quanto al copiarne l'articolo prendetevi tutto il comodo.¹ Alla vostra del 13 rispondo subito.

Lo spaccio de' cammei sarà difficile in qualunque luogo fuori di Roma; perchè gl'Italiani non fanno simili acquisti; e Roma sola ha molti forestieri, e di lunga dimora. Nondimeno mi sono subito rivoltato per tentare alcuna cosa qui. Parlai ad un amico di Sommariva:² ma egli fa lavorare gli artisti viventi; e nulla compra di antico. Mi dicono che il pittore Sanquirico³ è solito comprare: ma egli compra da intelligente e da negoziante; e sempre vuol pagare il meno possibile. Egli è però il solo al quale possiate rivolgervi: io non lo conosco.

Gli stampatori e librai sono tutti da fuggire piuttosto che da cercare. Io non vedo altri che Silvestri; del quale non posso altro che lodarmi. Collo Stella non ho la più piccola relazione. di DelMaino non posso dubitare che non sia pessimo; e già da gran tempo nol vedo più. Il vecchio Mauro non è cattivo; ma i due figli Luigi e Gaetano molto. Io non mi voglio imbrattar più con lui. Come farete a recuperare i fascicoli del Dante, che non vorrei perdere? È un gran supplizio non potersi separare affatto dalla razza umana.

verrà a Bologna il Professore Montani, al quale do una lettera per Marchetti; comunicabile a voi, affinchè gli prestate amichevoli uffizi. Se vedrete l'ottimo Arze, salutatemelo con tutto il cuore. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 218. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «B[OLOGNA] | 19 NO[V]»; «MILANO»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 258 × 178 ca. [num. a: 181; num. b: 171 (*il secondo 1 ex o*)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 2 Dicbre 1821».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 203.

1. Vedi L178 e la nota 2.

2. Su Sommariva: vedi L99, nota 3.

3. Su Alessandro Sanquirico (1777-1849), cfr. CRESPI MORBIO 2017.

Piacenza 1 dicembre [1821]

Speravo trovar quì qualche vostra; avendovi avvisato da Milano che la sera del giovedì 29 novembre sarei arrivato. vi prego a rispondermi se cotesta biblioteca abbia il Journal des Arts di Parigi del 1801; perchè nella scorsa estate mi fu scritto che l'aveva. Già vi scrissi il motivo di questa mia domanda.¹

vi avviso di aver trovato quì due copie del Babini; e *due* quaderni del Purgatorio di Dante.² Ma gli altri, e le copie delle mie cose stampate, non le ho avute. vi prego di fare molti ringraziamenti al cortese donatore del Dante; e riveritemelo tanto.

Datemi nuove di voi, di Marina, delle ragazze, di Tomba, e di Marchetti. Ditemi se ebbe il catalogo di Musica, che gl'inviavi per mezzo d'uno scolare Greco.³ Ditemi se siano ancora passati di costà Monti e Perticari, e dove alloggiati. quando sarà passato il Prof. Montani, di cui vi scrissi, avvisatemi; e quanto siasi trattenuto. Fategli buone accoglienze, che è bravo e buono e gentile assai. Addio Addio.

2 dec.

questa mattina ricevo il terzo fascicolo del Purgatorio. di nuovo vi prego di tanti e tanti saluti e ringraziamenti al cortese e generoso Signor Macchiavelli.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 219. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 5 DEC.»; «PIACENZA | 2 | D[ice]mb.»». Un foglio: mm 250 × 173 ca. [num. a: 182; num. b: 172]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 7 Xbre 1821».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 204.

1. Vedi L178.

2. Si tratta sempre dell'edizione ALIGHIERI 1819-1821.

3. È il giovane Palecassis, annunciato in L177.

[Piacenza] 5 dicembre [1821]

Bramerei sapere se sarà possibile che io vi veda quì. Nel qual caso fatemi grazia di portare con voi l'esemplare del Panegirico corretto di mia mano; e tre copie di ognuno dei volumi stampati delle cose mie; poichè quelli che mi di-

ceste spediti a DelMaino non gli ho avuti. Se voi non venite, fatemi piacere di mandarmele. E valetevi di questo mezzo: o direttamente, o per mezzo di Marchetti, pregate Angelelli, che ha sempre occasioni per Parma, di spedire il plico diretto e raccomandato al Bibliotecario Pezzana, mio cortese amico: e così son sicuro di averli presto; altrimenti non potrei sperar nulla.

Mi bisogna veramente parlarvi del vostro Babini. Io appena arrivato quì, benchè sconcertato da alquanti giorni nella salute, pieno di tristi pensieri, pieno di brighe, ho voluto leggerlo. Non so se molti ve l'abbiano lodato: crederei anzi che dovessero lodarvene pochissimi; perchè a me pare cosa buona assai: e questa è la sorte oggi delle cose buone; abbondando anzi traboccando in ogni parte quel *vitium parvis magnisque civitatibus comune, ignorantia recti aut invidia*.¹ Io però ne sono stato contento molto: Non pretendo nè posso giudicare; ma posso dire che mi abbia dato piacere; e che mi sia paruto cosa da poter giovare all'arte, se gli si ponesse mente: il che probabilmente non accadrà. voi lo giudicaste (a mio avviso) non severamente ma ingiustamente, quando me lo faceste sotto il mediocre. oh che si vede oggi di meglio? Sempre più mi confermo nel desiderare che aveste quiete e comodo a scrivere di queste arti: lo fareste certo con molto giudizio, con molto onore, e forse con qualche profitto. Ditemi, per piacere, chi fu la dama che fece aprire la cassa per veder Babini morto.²

PS. vi ringrazio della vostra del 1: e della cura presa di cercare (benchè invano) quel giornale; che io ora non so più dove cercare.³ Poichè scrivete al Fiacadori, fatemi grazia di avvisarlo che ora sono quì, e starò quì del tempo; e che tornato di Svizzera gli scrissi da Milano a Reggio. che fa ora egli, o che farà in Firenze?

quando riceverete questa mia, avrete veduto Montani, nel suo breve passaggio. Arrivato quì vi scrissi. Desideravo di avere il Panegirico presso di me; perchè non ne ho copia: e quella è la sola che sia giusta, dopo le mie correzioni.⁴ Mi fate intendere in quest'ultima che possiate stamparlo questo benedetto panegirico: dove? e quando? Com'è che Del Maino non mi abbia date le copie delle mie cose, da voi speditegli? Se me le faceste avere, come vi ho indicato quì sopra, potrei correggerle. Ne ho veduto quì per caso i volumi V, VI, VII, VIII, XI. il X e il IX sono stampati? e quanti in tutto? M'è parso, correndo coll'occhio, che ci siano degli errori. Mi è parso strano vedere troncata la lettera a Canova sul Dionigi.⁵ Non credo che siasi mai più fatta simil cosa. Perchè non fare volumetti meno smilzi; e 7 o 6 in vece di 14 o 12? Così non cadeva bisogno di sì strane mutilazioni. Se veniste qua, credo che si potesse combinare una stampa del Fôro; e forse chi sa se non anche del Panegirico: e vi direi il come. voi mi stringete a comporre, per riempire i vani della vostra edizione; e io vorrei poterlo fare: ma conviene che mi abbiate qualche compassione. Son pieno d'infinite brighe, di

molestissimi pensieri, con una salute fragilissima, appena rappiastrata da una estrema ruina; non posso applicare senza svenire. Se mi darete un po' di tempo, mi sforzerò di fare l'impossibile. Fatemi intanto avere i tomi stampati, e che io li corregga; e voi possiate dar fuori i cartini.⁶ Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 220. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 10 DEC»; «[PIACE]NZA | 6 | Dicemb.». Un foglio: mm 253 × 173 ca. [num. a: 183; num. b: 173]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 10 Xbre 1821».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 206.

1. Tacito, *Agricola*, 1.
2. Brighenti parla di questa donna, non nominata, nel *Babini*: p. 27, in nota.
3. Giordani cercava il «Journal des Arts» parigino del 1801; vedi L178 e la nota 2.
4. Sul *Panegirico*, vedi L147, nota 1.
5. Il *Dionigi* era diviso tra l'XI e il XII vol.
6. *Cartini*: gli errata corregge.

182

[Piacenza] 9 dicembre [1821]

Caro Brighenti. questa è la terza che vi scrivo da Piacenza; dove ho ricevuto la vostra 1 dicembre; alla quale subito risposi. Credo farvi piacere mandandovi l'acchiuso epitafio; se mai stimaste di aggiungerlo agli altri. Ditemi quanti volumi avete sinora stampati delle cose mie: e se credete possibile o impossibile stampare il Panegirico e il Fôro.

Scrivetemi di Montani, che a quest'ora dovete aver visto: e se quel Palecassis greco ha portato il catalogo di musica a Marchetti, datogli da me in Milano, tanto tempo fa.¹

Un gran pezzo fa mi scriveste che rimanendo vedovo pensavate di farvi prete.² Non feci molta considerazione a questa cosa. or sapete voi che adesso ripensandovi troverei molto savio e molto utile questo partito, per molte ragioni; che vi direi volentieri, se capitaste qua, e che potessimo un poco parlarci liberamente. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Marchetti. Addio di cuore.

(In Caratta vicino 8 miglia a Piacenza)

qui dorme
Nunziata di Luigi Fossati

fancellina³ soavissima docilissima
 chiuse i begli occhi all'alba del XX agosto
 MDCCCXX.
 visse X anni penò V dì.
 cara angioletta
 il tuo zio paterno Andrea
 t'invidia
 l'esser presto e innocente fuggita
 dal reo mondo
 ma non sarà lieto mai più
 privo per sempre
 del tuo sorriso consolatore.⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 221. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 12 DEC»; «PIACENZA | 9 | Dicemb.». Un foglio: mm 253 × 172 ca. [num. a: 184; num. b: 174]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 16 Xbre 1821» (X ex 9).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 207.

9 dicembre])Pia(9 dicembre MDCCCXX] MDCCCXX)I(dal reo mondo])da' mali(*dal (ex ·del·)

1. Sulla commissione di Palecassis: vedi LL 177 e 183.

2. L'idea di farsi prete, ben radicata in Brighenti sin dalla giovinezza, era riaffiorata già nel 1820: vedi L137 e la nota 7. Brighenti non era il solo al quale Giordani consigliava di prendere gli ordini; a Leopardi scriveva il 9 dicembre: «ho considerato e meditato il desiderio de' tuoi che ti facessi prete. Ora considerando per ogni parte all'util tuo e all'util pubblico, io credo che non sia da ributare questo partito. [...] Io m'immagino che tu consentendo a questo partito potresti ottenere d'andare a Roma: e quando tu abbi fatto il primo passo di uscire di costà, voglio persuadermi che ti sia possibile e non difficile una bella carriera» (LEOPARDI 1998: I, 531).

3. *Fancellina*: ant. e lett. per "fanciulla": cfr. il GDLI, s.v. *fancelllo*, che riporta, insieme a esempi medievali e rinascimentali, quest'epigrafe di Giordani (altra eccezione: Gabriele D'Annunzio). Quest'arcaismo, infine, è un *hapax* negli scritti editi di Giordani.

4. L'iscrizione è ora in GIORDANI 1856-1858: IV, 188.

A quest'ora vi sarà giunta la mia del 9: io ricevo la vostra del 10. Mi bisogna proprio incomodarvi per un servizio. Sono sdegnato per quel catalogo di Musica. Fatemi grazia, andate all'università; guardate se sul registro degli scolari (e

parmi di Medicina) è notato un Palecassis greco: informatevi del suo alloggio; andate da lui, e *in mio nome* chiedetegli quel *catalogo di Musica* per la contessa Ippolita Marchetti, che a lui fu consegnato dalla Signora Giustina Polacco, sua e mia albergatrice in Milano. Io porterete poi a Marchetti; che vista l'impudente negligenza di colui, saprà regolarsi, se mai colui gli capitasse davanti colla mia commedatizia. Egli ha trattato colla stessa indegnità anche Montani; a cui istanza io mi sono malamente impicciato con costui. Marchetti vedrà che non fu mia colpa il ritardo; e che io lo servii con diligenza: vi raccomando molto questa cosa; se pur potete.¹

Sto aspettando i miei volumetti, per correggerli. Ma quelli che mandaste a Blanchon, se sono ancora in sue mani, perchè non gli scrivete che me gli spedisca? e se non sono, perchè non gli chiedete che cosa ne abbia fatto, e dove siano andati?

Loderei moltissimo che imprendeste la stampa delle cose Angelelli; dove potreste guadagnare onore e utile.² Salutatelo tanto a mio nome. che bisogno avevate d'imbarazzarvi con verona, per istampa di miei libretti? Non potevate farne di più per Mantova? Ne avevate pur già tante prove della mala fede e stranezza di Gamba.³

che cosa è questo lavoro che vorreste fare sui letterati? sui viventi? sui morti? anche sugli antichi? Su tutti, o sovra un numero scelto? Non credo che volette fare una storia universale della letteratura italiana; che sarebbe impresa troppo vasta. Ditemi in compendio la vostra intenzione: e quando la cosa non sia impossibile, vi esorto a compierla. Ma perchè non iscrivete qualche cosa di ragionato e rigoroso contro la moderna corruzione della musica? Ho scritto l'altro di a Leopardi, al quale anche scrissi sul partire da Milano: vi prego di avvisarlo, perchè tanto spesso le lettere ci si smarriscono; e salutatemelo infinitamente.⁴ Proponetegli, a nome mio, che vi mandi tutte le cose sue, e le edite, e le inedite; e stampatene una bella collezione. Ciò farebbe conoscere al mondo quel giovane miracoloso; farebbe onore all'Italia (massime indicando l'età di lui sì giovane). Rispondetemi se questo partito vi piace; e se sarà piaciuto a lui.⁵ Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Marchetti. Addio.

che diamini è dell'Arcadico, che da *sei* mesi non si vede? datemene un po' conto.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 222. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 19 DEC»; «PIACENZA | 16 | Dicemb.». Un foglio: mm 250 × 170 ca. [num. a: 185; num. b: 175]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 22 Xbre 1821».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 208.

1. Sulla commissione di Palecassis: vedi L177.

2. Brighenti non si cimenterà in questa stampa.
3. Vedi LL 174, 176-177.
4. Giordani aveva scritto a Leopardi il 9 dicembre 1821: cfr. LEOPARDI 1998: I, 530-531.
5. Brighenti, per il momento, non riporterà quest'idea a Leopardi. L'edizione completa delle sue opere si tenterà, senza successo, tra la fine del 1825 e l'inizio del 1826.

184

[Piacenza] 27 dicembre [1821]

Alle vostre 15 e 22. Riserbiamo a colloqui di presenza il discorrere quel vostro disegno di storia letteraria: perchè son cose che scrivendo vanno all'infinito, e s'intricano: a voce si spediscono più presto e nette.¹ Intendo che di musica non si possa parlare comodamente, se non in giornali; e che di veramente buoni non abbiamo, né avere possiamo in Italia: ma l'Antologia di Firenze è sufficiente; e parmi che volentieri, e forse e con vostro profitto accetterebbe vostri articoli di Musica.

Se voi avete ancora la commissione del Giornale Arcadico per questo gabinetto letterario, perchè non lo spedite? che se ne manca dal maggio in qua. o non avete più la commissione?

una vostra frase mi farebbe quasi congetturare che debba andare in lungo la vostra venuta. quando credete che debba essere? Io non ho ancora avuto niente da Blanchon:² che diamine è questo? ci sono pur sempre occasioni da Parma a Piacenza. Fate voi, circa il dedicare a Cisterni.³ Penso che saprete fare con decoro. Dello stampar qui il Panegirico, io veramente non ho alcuna fondata speranza. Solo mi passava per la mente che venendo voi qua, cercaste di tentarne la possibilità; cosa che a me per nessun conto conviene.⁴ Tanti saluti a Marina e alle ragazze, a Tomba, a Marchetti. Ma a proposito di Marchetti, non mi rispondete nulla di quella cosa che tanto vi raccomandai del greco Palecas-sis.⁵ vi fo nuova istanza di dirmene qualche cosa. vi raccomando l'acchiusa per Laurina; o per dir meglio, tagliate questo pezzo di carta; e portateglielo; con vostro comodo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 191. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 113 × 175 ca. [num. a: 157; num. b: 147]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 5 Genn° 1821». L'autografo, che si trova erroneamente rilegato nel fascicolo del 1820, è reciso nel margine inferiore dal momento che in origine conteneva delle righe da recapitare a Laurina. Apografo: BML, Giordani, VIII, 177.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Giordani era in attesa dei volumi delle sue opere stampati da Brighenti.
3. Nella ricerca del dedicatario per GIORDANI 1821-1827, Brighenti, dopo il tentativo con Lord Byron, si era rivolto a Cisterni, che accetterà: vedi L124, nota 6.
4. Lo aveva proposto in L181.
5. Sulla commissione di Palecassis: LL 177 e 183.

185

[Piacenza] 12 gennaio [1822]

Dopo la vostra 22 dicembre non ho ricevuta altro che la presente 8 gennaio; però se niuna fu perduta, non mi rispondeste prima che ora del Palecassis: il quale mentisce impudentemente; poichè sul catalogo avevo scritta di mia mano la direzione alla Contessa Ippolita: ma egli è un vero gianfotre.¹ Ho scritto amorosamente a Giovannino; ho scritto da un pezzo a Leopardi: non vedo risposte.²

Solo iersera ho avuti i libri da Blanchon; due copie del V, VI, VIII, XI; nessuna del VII; non la mandaste a lui? o egli l'ha ritenuta? o perduta? E quelle che consegnaste ad Angelelli quando verranno? Sarebbe pur bene che tutte queste stampe mi arrivassero molto prima di voi; acciò avessi comodo di correggerle, senza affogarmi; e ve le potessi consegnare corrette. E quando schiuderanno dal guscio il IX, X, XII? il XII doveva seguitare immediatamente all'XI, anzi uscire insieme; per qualche rimedio a quella mostruosa frattura: tanto più che si stampano certamente tutti due nello stesso luogo.³

Mi fa meraviglia che in Bologna non si cerchi l'Antologia; che pur mi sembra (per Italia) un buon giornale. voi non avete torto di essere malcontento del loro silenzio: ma io desideravo che voi vi scriveste, appunto per farvi conoscere; che certo valete altrettanto, e più, di altri che non si nascondono. vi ringrazio dell'ufficio passato con Laurina.⁴ vi prego di salutarmi carissimamente Giovannino, e dirgli che gli ho scritto. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba.

Io certo vi vedrò volentieri; come bravo uomo, e buono, e infelice. Io avrò un piacere parlando con voi di moltissime cose. Ma certo non posso promettervi le tenerezze svisceratissime. La piaga crudele e indegna che mi faceste il 7 novembre del 13, per me è come fosse stata ieri. Se fosse stato un trasporto, e vi aveste rimediato subito; non mi avrebbe lasciata impressione; e l'amore l'avrebbe chiusa subito. Ma tanto e tanto tempo la lasciaste a profundarsi, che non si chiuderà mai. Io poi sono sempre più dovuto crescere nell'abborrimento della razza umana, per tanti sperimenti dolorosi di questi 8 anni. Io rimango

fedelmente affettuoso a quelli che non si disgustarono. Con tutto il resto io sto in gran riserva. Avendovi amato eccessivamente, dovette essermi eccessivo il dolore che mi deste: e sapete quanto io son difficile ai cambiamenti. Sapete però ancora che voi siete il solo col quale, dopo un disgusto serio, io abbia ceduto a prendere nuova relazione. Io crederei per altro che non doveste trovarvi malcontento de' trattenimenti che avremo insieme. Non dovete mai pensare di annoiarmi, qualunque cosa mi scriviate. Tutto ricevo volentieri: e di tutto, quando parleremo insieme, vi dirò schiettamente e largamente il mio parere. E non sarà senza qualche sollievo reciproco il nostro parlare.⁵ Ma quando verrete? Io non ho capito niente del vostro silenzio di 17 giorni. Addio.

Domenica [13 gennaio]

Procurerò di potervi spedire al più presto le correzioni del V e VI. Bisogna che vi confessi che nella noia di questa noiosissima briga, mi viene spesso una impazienza, pensando che questi due volumi, essendosi stampati in Bologna, non dovevate voi fidarvi di altri; e se le avete fatte voi, porvi più attenzione. Ma ci vuole pazienza. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 224. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 16 GEN»; «PIACENZA | 13 | Genn.». Un foglio: mm 250 × 185 ca. [num. a: 186; num. b: 176 (76 ex ·47·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 20 Genn.^o».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 209.

1. *Gianfotre*: vedi L 68, nota 4. Sulla commissione di Palecassis, vedi LL 173 e 183.
2. Vedi L 183, nota 4.
3. La *frattura* si riferisce al fatto il *Dionigi* era stato diviso tra il volume XI e il XII di GIORDANI 1821-1827.
4. Vedi la lettera precedente.
5. Sull'amicizia Giordani-Brighenti: cfr. *Introduzione*, 2.1.

[Piacenza] 15 gennaio [1822]

Il giorno 12 risposi alla vostra degli 8. ora comincio a mantenervi la promessa fattavi di mandarvi le correzioni ai volumi V e VI. E per non gravarvi di posta mandandovi i libri corretti, e diminuirvi la briga di andar cercando le correzioni; piglio addosso a me la maledetta noia di ricopiare in un foglio tutte le correzioni. v'impazienterete forse, vedendole tante: ma anche io mi sono

impazientato di vedere tanti errori; e ripetuti quegli stessi ostinatamente che io pur avevo con tanta pazienza levati dall'esemplare che vi mandai (del quale tenni quì copia) e che voi dovevate tener avanti sempre, nel ricorreggere le stampe. Nè anche dovete disprezzare che io insista tanto sui punti e sulle virgole; pensando che queste portano chiarezza e prontezza all'intendere, e chi vuol leggere diriggono a non corrompere l'armonia che tanto ho studiata in queste prose; che son di quelle nelle quali ho fatto quello che io poteva.

Poichè ho dovuto correggere tanti errori non miei; ho voluto anche emendarne alcuni pochissimi miei. vedete come in quest'arte, dopo cento osservazioni, sempre può rimanere qualche cosa. Avvisatemi *subito* la ricevuta della presente. Troverete che delle 32 correzioni fatte al V volume, 3 sole sono mutazioni che ho fatte ora; gli altri son tutti errori, o introdotti di nuovo, o da me già corretti (e tanto più riconoscibili) nell'esemplare emendato che vi mandai. Non credo che si convenga ristampare 25 cartini; che sarebbe troppa spesa a voi, e troppa seccaggine ai poveri compratori del libro. Ma la carta 93-94 ha tante mutazioni da fare, che bisogna ristamparla. Per le altre (se lo stimate) basterà stampare una carta di *errata corrige*.¹ Non avete ancora ricevuti il IX, X, XII? Sempre mi torna in mente la grande stoltezza di non aspettare a dar fuori il XII coll'XI, poichè aveano quella brutta rottura; alla quale era qualche rimedio non pubblicarli disgiunti.² quando li avrete?

Giovedì 17 [gennaio]

Blanchon dice che non ebbe mai le *due* copie del VII volume. pensate dunque a mandarmele. Aggiungo le correzioni del VI. Basterà (credo) stampare un cartino³ di correzioni.

Aggiungo due nuove Iscrizioni. Domandate a Marchetti se ha avuto la mia lettera. E di Leopardi avete nuove? Gli avete detto che io gli ho scritto e da Milano, prima di partire, e di qua?⁴ Addio: tanti saluti alla famiglia, e a Tomba. Fatemi grazia di avvisarmi subito la ricevuta della presente. Marchetti ha fatta quella prefazione alle cose mie?⁵

in Caratta vicino a Piacenza 8 miglia

Bartolomeo di Andrea Fossati
Agrimensore
uom gagliardo ingegnoso religioso massaiò
compiuto un felice corso di 77 anni
mancò ai figli

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Luigi Andrea Giacomo Antonio Giuseppe
il 26 gennaio 1821

—

in Bergamo

MDCCCXXII
questa effigie di Angelo Mai
l'ha mandata a Bergamo
il Marchese Bernardino Mandelli
Piacentino
congratulandosi colla Patria
di chi accresce tanta gloria
al nome italiano.⁶

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 225-226. Indirizzo [c. 226v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 226v]: «BOLOGNA | 21 GEN»; «PIACENZA | 17 | Genn.». La lettera è vergata su c. 226r: mm 252 × 180 ca. [num. a: 187; num. b: 177 (77 *ex* ·48·)]. Sulla c. 225 Giordani copia le due iscrizioni (la prima sul *recto*, la seconda sul *verso*); questo foglietto misura mm 120 × 92. Sul margine superiore destro di c. 226r, di mano di Brighenti: «R. 22 Genn.». Apografo: BML, Giordani, VIII, 210.

due nuove Iscrizioni] due nuove >Isc< Iscrizioni

1. Le correzioni recate dall'*errata*, in coda al quinto volume, saranno solo ventiquattro.
2. Sono i due volumi che recavano, separato, il *Dionigi*.
3. *Cartino*: un quarto di foglio.
4. Cfr. LEOPARDI 1998: I, 534.
5. Sulla prefazione di Marchetti, vedi L172, nota 3.
6. Le iscrizioni sono edite anche in GIORDANI 1856-1858: VI, 189 e 190.

187

[Piacenza] 20 gennaio [1822]

Caro Brighenti. Giovedì vi mandai le correzioni ai volumi V e VI; e vi prego avvisarmene subito la ricevuta per mia quiete. oggi vi ringrazio per la vostra del 16. voi certo avrete avuto ragioni in contrario: ma io avrei creduto che fosse il meglio stampare in bologna, sotto i vostri occhi, e correggibile da voi tutto quel che si poteva; e non mandare lontano nè il V nè il VI; che non li vedo contener

materia rifiutabile da Bologna.¹ Ricevo *due* copie del V, VI, VIII, XI da Blanchon. starò aspettando il VII che promettete.

Ho detto al Gabinetto letterario, che vi scrivano per associarsi all'Arcadico e all'Antologia del 22; e per avere il 21 dell'Antologia. Ditemi per carità è vostro nell'ottobre dell'Antologia l'articolo sopra Rossini? o di chi è? cercate di saperlo. A me par bello assai: è vero che io non ne so unacca; ma a me piace assai. E a voi che ne pare? Fatemi grazia, ve ne prego, di dirmelo; perchè io sopporto pur male questa mia totale ignoranza di musica.² vi saluto di cuore; e vi prego di tanti saluti e tanti in casa. Addio di cuore.

Ditemi una cosa. La lettera a Canova sul dionigi non poteva avere alcuno impedimento a stamparsi in Bologna: dove l'avete mandata? e perchè? Ditemi se Marchetti ha ricevuta la mia lettera. Addio.

Il Gabinetto ha provveduto diversamente per quelle associazioni che ho dette disopra.

In Bologna nell'Accademia
sotto il busto marmoreo del Canova

Antonio Canova
unico d'ingegno di bontà di fama
onore del secolo
onore del genere umano.
L'Accademia
lo ha fatto effigiare dal vivo
a Gaetano Monti Ravignano
MDCCCX.

—

In Piacenza

Giambattista di Carlo Giordani
vissuto circa LXX anni
parco sincero divoto
morto il 4 marzo 1817
resta nella memoria
della moglie
Teresa Sambuceti genovese
e de' figli
Pietro Antonio Livia

—

In Parma

Luigi di Bernardino Giordani
leggista e letterato elegante facondo
il cui dotto ingegno molti scritti dimostrano
e la virtù fu provata da molte avversità
morì di 65 anni il 14 gennaio 1818
non dimenticabile a niuno che 'l conobbe
lacrimabile a tutti i buoni
massimamente desiderato
dalla Zoe figlia
che sola di quattro gli sopravvisse
e dal genero Gherardo Cornazzani
e dal cugino e discepolo e come figlio
pietro Giordani³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 227-228. Indirizzo [c. 228v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 228v]: «BOLOGNA | 23 GE[N]»; «PIACENZA | 20 | Genn.». La lettera è a c. 228: mm 251 × 180 ca. [num. a: 188; num. b: 178 (78 *ex* 49)]. Sulla c. 227 sono vergate le tre iscrizioni (le prime due sul *recto*, la terza sul *verso*); questo foglietto misura mm 185 × 120. Sul margine superiore destro di c. 228r, di mano di Brighenti: «R. 23 Genn.^o | con due lettere».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 211.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 157 (in nota).

1. Sul contenuto dei voll. V e VI, vedi in *Appendice*, l'*Indice delle Opere di Pietro Giordani 1821-1827*.

2. L'articolo di cui parla è *Opinioni intorno la musica di Giovacchino Rossini di Pesaro*, uscito sull' «Antologia» (tomo IV, fasc. X, ottobre 1821, pp. 40-58; l'articolo è firmato "L."). La continuazione dell'articolo sarà pubblicata sulla stessa rivista con il titolo: *Osservazioni sopra la musica di Giovacchino Rossini* (XVI, 1822, pp. 128-140, firmato H. Franceschini).

3. Le iscrizioni sono ora pubblicate in GIORDANI 1856-1858: VI, 182 e 186. L'intenzione di comporre un'iscrizione per Luigi Uberto Giordani è affidata a una lettera per Ferdinando Grillenzoni, scritta il 18 gennaio 1822: «Vorrei sapere di che età precisa morì il Consigliere, e in che giorno mese e anno: perchè a dirvi il vero finchè io non abbia tempo e forze da consacrare alla sua cara memoria un sufficiente commentario, vorrei fargli ora una iscrizione. Perciò ditelo alla Zoe e a Gherardo; che credo non l'avranno a male» (GIORDANI 1854-1855: V, 136-137).

[Piacenza] 24 gennaio [1822]

Alla vostra breve del 16 risposi il 20: ma già il 16 avevo risposto alla vostra del 12, mandandovi le correzioni del V e VI e pregandovi di avvisarmene subito la ricevuta. Bramerei anco sapere se avete poi avuto da Cisterni quel promesso sussidio; e se gli avete fatta la dedica.¹ Anco v'ho chiesto più volte se Marchetti ha ricevuto una mia; e vi pregavo di dirglielo.

Ieri mattina ho avuto da Parma un plico (suppongo quello che consegnaste ad Angelelli) entrovi 4 copie del V, VI, VII, VIII. Già ebbi 4 copie del V, VI, VIII, XI; sicchè di questi volumi ho 8 esemplari; del VII, XI solamente 4; perchè non mi rimangano dispaati, bisognerebbe che *venendo*, portaste con voi altre 4 copie del VII e dell'XI. Procurerò di mandarvi presto le correzioni del VII e VIII.

Mi è impossibile verificarvi il sogno dell'Innocenzo;² perchè abbisogna ancora di molto e molto faticoso lavoro; al quale chi sa quando io potrò diventare sufficiente. Più facile mi sarebbe forse (con un poco di tempo, e nulla accadendomi di male) darvi altra materia per uno o due volumi.

Io intendo benissimo gl'imbarazzi che dovete avere stampando volumi fuori di Bologna; e intendo che dovevate stampar fuori ciocchè in Bologna non vi si permetteva. Ma ciò che in Bologna non vi era impedito, perchè mandarlo fuori? E quale impedimento mai poteva avere la lettera sul dionigi? Inoltre perchè delle cose che doveano necessariamente andar fuori, imbarazzarsi collo spargerle in diversi luoghi; in vece di scemare al possibile la incommoda varietà? Perchè imbarazzarsi a verona, quando avevate Mantova, Sottoposta alla censura Milanese, meno fastidiosa? vorrei che mi spiegaste queste cose, che m'inquietano la mente.³

Certo voglio corregger molto il Fôro, che ne ha bisogno; come la prima cosa che feci: e quella materia merita d'altra parte di non essere buttata via. Ma ad accomodare quella faccenda ho proprio necessità di avere sott'occhio le *carte*: son certo che se in mio nome, e significandone la cagione, domandate in grazia a Laurina, di portarmele per poco, quando verrete; faranno a voi e a me questo servizio volentieri. E voi potreste portarmele senza danneggiarle, rotolandole strettamente e cautamente attorno ad un rotondo e liscio cannello.⁴ Mi bastano le carte: la descrizione stampata dal Bodoni la ho già quì. Scrivetemi subito, quando crediate (a un dì presso) di poter venire, e che Laurina vi abbia prestate quelle stampe. E ditemi ancora ben distinto per che diamine non permettano in Bologna la stampa del Fôro; e quali siano le cose che offendono.

Prima di rotolare le carte, fatemi grazia di osservarvi diligentemente una cosa, per potermene dare chiara contezza. Sapete che nell'*interno* del Fôro gira tut-

to intorno un gran portico, interrotto 11 volte da pubblici edifizj. questo portico ha un'altezza di 20 palmi. vorrei sapere se quest'altezza è di un muro diritto a piombo, o di una scalinata di 17 gradi: oppure se i 17 gradi si trovano solamente per salire agli *atrii* dei 12 edifizj interposti; e in tutto il resto gira un muro diritto. Non so se mi sia spiegato bene: desidero pronta risposta (s'intende con vostro comodo). Mi consolo molto molto dei progressi delle brave e care ragazze. Le saluto di cuore. Abbraccio Marina e Tomba: e di cuor vi saluto. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 229. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 28 GEN»; «[PIACENZA] | 24 | Genn.». Un foglio: mm 252 × 180 ca. [num. a: 189; num. b: 179 (7 *ex* · 4·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 29 Genn. 1822»; sul margine inferiore sinistro della stessa carta e sempre vergato da lui il seguente appunto: «Per angelelli: VII Cop. 4 | XI Cop. 4 | XII Cop. 6».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 212.

interrotto 11 volte])((interrotto 11))((volte

1. Sulla dedica di GIORDANI 1821-1827: vedi L124, nota 6.
2. Ovvero di portare a termine questo lungo lavoro, di cui Giordani aveva compiuto solo il primo discorso: vedi L152.
3. Nella lettera del 10 ottobre 1821 (L175) Giordani dava responso a Brighenti di un suo colloquio con Bartolomeo Gamba, il capo della censura veneziana; nella lettera successiva, del 17 ottobre 1821, lo stesso si lamentava che Brighenti non stampasse a Bologna tutto ciò che era permesso e che avesse tentato la via di Verona, dove comunque si presentavano difficoltà.
4. *Cannello*: piccolo cilindro forato.

189

[Piacenza] 27 gennaio [1822]

Caro Brighenti. Alla vostra del 20 risposi il 24. ora ricevo una di Marchetti del 20, e la vostra 23. È vero che nel V, VI ho fatto io ora qualche mutazione; ma sono pochissime; e ve le indicai io stesso; e ve ne diedi le ragioni: ma è vero che tutti gli altri errori sono contrarii al campione che io ve ne mandai: e mi risulta evidente dal riscontro che ne ho fatto colla copia simile tenuta quì.¹ Nel volume VII ho fatte innumerabili correzioni; ma sono tutte di punteggiatura; si può dire (Alcuno error madornale è però colpa della recente stampa; come potterale in vece di *pettorale*; e DETTE *carrette*, in vece di DELLE *carrette*; che si trovano nei – Cavalli di venezia.)² Perciò io ritengo queste correzioni, per darvele quando sarete quì. voi vedete se convenga stampare un foglio di errata corregge; che nel VII sarebbe infinito: o se convenga piuttosto di lasciar correre (fuori di alcune

poche più necessarie); e contentarsi di riportare tutte quelle correzioni sovra di un esemplare, che vi potrebbe servire per una ristampa.³ Perchè io penso una cosa; che quì in presenza potremo disaminare,⁴ se verrete; ma certo non va detta. Finita questa edizione; la quale vien cara; e voi dite che ha numero di compratori; voi potreste farne un'altra, che avrebbe assai più spaccio, se la riduceste a 4 volumetti da vendere due franchi l'uno. Ed evitereste tanti imbarazzi della stampa; se sotto i vostri occhi stampaste unito tutto quello che in Bologna non s'impedisce (senza curare un rigoroso ordine cronologico); e fuor di Bologna sceglieste un solo, o al più due luoghi opportuni da stampare il resto. Ma di ciò parleremo.

Del Fôro vi ho scritto nella mia ultima.⁵ Ha bisogno di molta cura; e non posso fare senza quel sussidio che vi ho chiesto.

Mi conviene premunirvi da un equivoco, perchè non ci rendiamo ridicoli, circa il suono, e sonare.

quando l'accento cade sull'ò, se gli premette l'u; se gli toglie, quando l'accento cade su altra sillaba. suòno, suòni, suòna; soniàmo, sonàte, suònano, sonatòre, sonerànno, sonàva. chi ha orecchio fino, potrà sentire che i toscani non ebbero torto di farsi questa regola; la quale per altro produce talora ambiguità, come nel verbo *notare*, che *notava*, *noterò*, può essere *segnare*, o star nell'*acqua*.

Circa le correzioni del V e VI. mi pare che non siano da ristampare *cartini*, se non dove nello stesso cartino s'incontrino molte correzioni, e di quelle che mutano senso; come quel fotuto *e*, nella Giorgi, che privato (per negligenza bozarona) di accento; distrugge il senso.⁶ Per la punteggiatura (quando non distrugge il senso) parmi meglio stampare un foglio di correzioni; perchè le virgole e punti, chi vuole può metterle nel suo esemplare senza deturparlo; non così dovendosi sostituire nuove parole. Circa poi quello avviso da premettere a tali correzioni, voi entrate appunto nel pensiero che io stesso voleva proporvi. Come si fa a levare quel *tedesche*; se ivi il petrarca parla propriamente di *tedeschi*? pur se volete mutare, ponete – *le minacce* de' barbari =.⁷ vi ringrazio delle vostre amichevoli espressioni. Io vorrei potere giovarvi di qualche cosa: ma pur troppo tutte le mie circostanze sono d'uomo affatto inutile per gli altri, e infelicitissimo per me stesso. Addio: mille saluti alla famiglia. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 230. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 30 GEN»; «PIACENZA | 27 | Genn.». Un foglio: mm 252 × 173 ca. [num. a: 190; num. b: 180 (80 ex · 41·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 10 febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 213.

può essere *segnare* | può essere)significare(*segnare*

1. Vedi L186.

2. *Dei quattro Cavalli riposti sul pronao della basilica di S. Marco in Venezia*, stampato nella «Biblioteca Italiana», vol. I, gennaio 1816, pp. 30-37. Gli errori sono in GIORDANI 1821-1827: VII, 78 e 81.

3. La ristampa non verrà fatta. L'*errata* del VII volume contiene solo 19 correzioni, tra cui *potterale*, ma non *dette carrette*.

4. *Disaminare*: «studiare a fondo» l'esemplare da correggere.

5. Vedi, infatti, L188.

6. L'elogio di Maria Brizzi Giorgi (GIORDANI 1813).

7. Ecco un caso di rabberciatura. Si parla dell'*Orazione prima per le Belle Arti*. In GIORDANI 1821-1827: II, 19 si ha «minacce de' barbari», in GIORDANI 1856-1858: I, 146, viene ripristinato «Tedesche minacce» presente nella prima edizione (GIORDANI 1806: XXXIV).

190

[Piacenza] 5 Febraio [1822]

Ho avute le vostre 23, 29 gennaio. Aspetto domani d'intendere che vi sia giunta la mia del 27.

Intanto voglio parlarvi d'una cosa. colla intenzione di portarvi qualche utilità, ho preso una non breve, e moltissimo noiosa fatica. la Storia d'Europa del Giambullari è la più bella prosa del cinquecento, e un libro per ogni parte veramente prezioso, e *testo di lingua*. Fu stampato nel 1566; e quella edizione è divenuta rarissima: ed è piena di tanti e tanti e incredibili errori; che il più bravo uomo non ci caverebbe molte volte il senso.¹ Nel 1818 è stato ristampato in Palermo; dove han levato molti errori; e moltissimi ancora lasciati. questa edizione in Italia appena è nota; è pulita, e costa solo un napoleone.² In Toscana da gran tempo Rossini³ minacciava una ristampa; ma forse non farà; e certo farà malissimo; avendo pessimamente guasto gli altri libri che ha stampati, non che sia uomo da racconciare i guasti. Io ho quasi finito di correggere un esemplare che a fatica mi son procurato della edizione palermitana;⁴ e l'ho ridotto leggibile. Io dico, quest'opera che sicurissimamente troverebbe compratori, perchè bellissima, e perchè rarissima, si potrebbe ristampare in tre volumi in piccolo ottavo; da vendere non più di tre franchi l'uno. È opera che si potrebbe stampare in bologna senza impedimento; e però sotto gli occhi vostri; e voi correggendola esattamente potreste dare pregio alla edizione; e della vostra cura guadagnare almeno dieci o dodici scudi il volume come correttore. Dell'esemplare da me diligentissimamente riveduto, e della Prefazione mia che vi darei, non potreste cavare un forse trenta scudi? la stampa dovrebbe compirsi in 4 mesi; al più al più 6. E non sarebbe male questo poco di guadagno. Considerate ora se (potendosene stampare almeno un mille esemplari; di esito se non prontis-

simo, certamente sicurissimo) se avete costì un buono stampatore a cui persuadere questa non manchevole speculazione: oppure se poteste trovare tre, quattro, che so io, i quali facessero una mediocre anticipazione, ben sicuri di rimborso. Io desidero che questa cosa possa eseguirsi a beneficio vostro: se voi ci rinunziate, io la farò fare in milano; perchè reputo vero beneficio agli studi che si possa leggere da molti il Giambullari; il quale ora arcipochissimi conoscono, e niuno ritrova. Pensatevi dunque, e rispondetemi. Se vi risolvete al sì, quando verrete, potrete riportarne con voi il libro e la prefazione; e por subito mano all'opera.⁵

Ripenso: si potrebbe stampare in quattro volumetti, anche se si volesse: venderla 10 franchi in tutto. Non crederei che mille esemplari portassero di spesa 4mille franchi: del resto di 6mila deducete anche un terzo alla peggio; restano 4mila di profitto netto.

7 [febbraio]

È delusa la mia speranza di avere qualche lettera vostra in quest'ordinario. Non ho ancora avuto altri volumi miei nè da Angelelli, nè da Blanchon. da Marchetti ebbi una lettera frettolosa. Come ha questa paura che dite, che le sue lettere gli si stampino? oh che fantasie! Se lo vedete salutatemelo tanto. E quella *prefazione* l'ha fatta?⁶ Salutatemi e ringraziatemi molto il buon Ab. Machiavelli. chi precisamente, a nome di cotesto governo si lamentò con Modena, per la stampa delle cose mie? Sono poi espressioni sì leggiere, che sebbene uno scrupolo non le permettesse costi, non potevano offendere stampate fuori. oh miserie umane! Son sempre accaniti contro di me cotesti letterati e preti? quanto alla matematica di Don Adriano, fidatevi che non può esser altro che pazzia. Ma donde diavolo è saltato fuori matematico?⁷ Tanti saluti al mio carissimo Leopardi (ve ne prego). ditegli che è più di tre mesi che io non ho niente da lui. oh che disperazione con queste abominabili poste! come sta egli? Salutatemelo infinitamente.⁸

quando ci vedrem dunque? desidero di potervi dar qualche consolazione: ma come potrò io, essendo io stesso sì fuori d'ogni consolazione? Mille saluti alla famiglia. Addio.

La Nina⁹ mi avvisa che il povero Nicolino sta poco bene. vorrei che senza troppo incomodo poteste andare a fargli una visita espressamente in mio nome, salutandolo molto; e dandomi notizie precise e circostanziate di lui. Scusate questi disturbi: ma per qualche sollievo d'infelici son certo che vi prestate più che volentieri.

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 231-232. Indirizzo [c. 232v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 232v]: «BOLO[GNA] | 11 FEB»; «PIACENZA | 7 | Febr.»». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 252 × 172 ca. [num. a: 191; num. b: 181 (81 ex 62)]. Sul margine superiore destro di c. 231r, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 214-215.

Edizioni: RAFFAELE 1921: 14-16.

riportarne] ri *agg. interl.*

1. Cfr. GIAMBULLARI 1566. Un giudizio di valore sull'opera di Giambullari e quest'edizione veneziana del 1566, Giordani l'aveva pronunciato in due lettere a Pompeo Dal Toso del 23 aprile e del 20 maggio 1817 (cfr. GIORDANI 1854-1855: IV, 49-50 e 64-66).

2. Cfr. GIAMBULLARI 1818.

3. Si legga "Rosini".

4. Nella *Nota ai testi* (p. 138) «Palermitana; Edizione palermitana» riporta a una ristampa delle opere di Giordani del 1840-1841. In questo caso, naturalmente, si sta parlando della sopramenzionata edizione GIAMBULLARI 1818.

5. Sugli esiti di questa proposta e sulle sorti dell'esemplare corretto da Giordani e passato di mano in mano, vedi L 549 e la nota 9.

6. Sulla *prefazione*: vedi L 172 e la nota 3.

7. Adriano Lorenzoni si era dedicato al problema geometrico della trisezione dell'angolo: vedi L 177.

8. Brighenti riporta a Leopardi quando richiesto da Giordani (cfr. LEOPARDI 1998: I, 536). La complessità della comunicazione tra Giordani e Leopardi è ben rappresentata dalla risposta del recanatese a Brighenti, scritta il 1º marzo 1822: «Di Giordani appunto mi dite alcune cose, ma non mi dite mica se gli avete scritto ch'io gli ho scritto, come vi scrisi. Fuor di burla, fatemi questo piacere di dirglielo, e che io ho sempre risposto alle sue, acciocchè veda almeno che non mi scordo di lui, sebbene la posta si scorda affatto delle cose nostre» (ivi, pp. 536-537).

9. Qui Anna Pepoli Sampieri.

191

[Piacenza] 17 Febraio [1822]

Non sono ancora giunti i libri annunciati dalla vostra 29 gennaio. Solo ier mattina ho avuto la vostra 10 corrente. Della vostra venuta mi parete da assomigliare al Messia, che fece fare l'ambasciata quattromila anni prima della visita; e molti dubitano ancora se sia venuto. In somma quando verrete effettivamente? Giovannino ha fatta quella prefazione? potreste portarmela.¹ Desidero che rispondiate al progetto fattovi colla mia ultima del 7.

La vostra mi fa vero e non piccolo dispiacere per certe cerimonie, le quali a me par di non meritare. perchè non dirmi liberamente quello che vi parrebbe da sostituire alle *tedesche*?² perchè stracciare una lettera già scritta, circa i versi sdruciolati³ nella prosa? Io dunque non conosco me stesso. A me pareva che

voi aveste potuto conoscermi, essendoci praticati lungamente e familiarmente. dunque il torto sarà mio; se voi non mi avete raffigurato tale, che io sempre con vero piacere senta qualunque verità, e qualunque opinione mi sia detta da persone educate. Anzi mi offende se qualcuno o non conosce o non crede questa mia indole: e non credo già d'ingannarmi, quando mi pare d'intender volentierissimo, e di desiderare che ciascuno mi lasci veder senza nube tutto ciò che pensa. E in ciò non pretendo avere virtù; ma parmi che gli uomini se ne dovrebbero fidare, confessandone io per cagione una parte di vizio, che è superbia. Perchè io mi credo tale da non dover mai sentire di me cosa *vera* che mi debba far vergognare. E sebbene io non sia un composto di perfezioni, e abbia molti difetti; mi persuado averne meno di molti altri; e tali che non facciano vergogna ad uomo. quanto poi alle mancanze in un'arte chi è quel bravissimo che non deva sapere di averne molte? dico molte conosciute da se; e molte visibili altrui, invisibili a lui. oh per dio, credereste mai che io credessi di questa maledetta arte di scrivere di saperla? oh non mi fate questa ingiuria. che se io credo di averla studiata alquanto, e di vederci un poco dentro; appunto da ciò mi viene il conoscere che io ne so appena un poco in teorica, e pochissimo (dico davvero) in pratica. E così pur fosse che io trovassi molti che potessero e *volessero*, insegnarmene come io gli ascolterei tutti umilmente. E sebbene io sappia che a questi tempi non è alcuno che me ne potesse insegnar molto; pur io sento volentieri qualunque cosa; e da ogni avviso si può cavare qualche utilità: e sinceramente vi dico che bene con pochissimi ne parlerei così volentieri come con voi. E mi avreste fatto un grandissimo servizio ad avvisarmi di quei versi (che è uno de' miei frequenti peccati) e avrei tentato di romperli: benchè ciò riesca tanto difficile, quanto è troppo facile a cadervi.⁴ È un vizio inerente alla nostra lingua; visto che ci cascano tutti; fino il Bartoli, sì studiato compositore. Dovreste prendervi la sacrosanta penitenza di rifarmi quella lettera, che con cattivo consiglio laceraste; come se mi crediate indegno di un discorso sinceramente ragionevole. E anche voglio che mi diciate come avete pensato a rimediare il passo delle *tedesche*: io mi ostino a non volervene dir nulla. Ma caro Brighenti, vi pare che sia una pruova di stima da dare a un uomo, non osargli parlare? Sono io una bestia sì feroce? sono io un puntiglioso sì stolido e ignorante? In verità voi che mi vi dite amico, mi trattate come se avessi que' vizi che potrebbe imputarmi un arrabbiato nemico. L'ho sempre detto; e sempre lo vedo: che in sostanza gli *amici* hanno assai più rea opinione di me che i nemici. E io son pur dunque molto ingannato di me stesso; che mi credo tanto diverso da quello che mi stimano i cari *amici*!

Se quella *scrittura* vi ha fatto perdere il tempo senza profittarvi nulla; mi duole che vogliate essere così condiscendente con vostro danno; e vi prego che non vogliate spender tempo e fatica senza vostro guadagno.

Sono stato interrotto nello scrivere. Ripiglio dunque: se quella scrittura vi ha profittato, pazienza del tempo e della fatica. Ma se non avete guadagnato nulla, era meglio che non aveste lasciato tanto tempo me senza vostre lettere. E vi ripeto, che vi persuadiate di poter dire a me tutto ciò che vi viene in mente; senza una paura di offendermi. Perchè voi siete giudizioso e educato, impossibile a dire una villania; e io crederei esser non poco superiore alla stolidezza di offendermi di cose vere e ragionevoli. qualunque servizio potrete fare a quel povero Corelli, lo farete a persona sfortunata e buona.⁵ Ma! quasi tutti i buoni in questo bel mondo sono infelicissimi; e i bricconi trionfano. quel Giacomelli dall'eredità ha un fratello commissario di Polizia a Sesto Calende nel regno lombardo?⁶ ditemelo. E sempre toccate del ritratto: come se io fossi la faccia del Sole, che rallegra chiunque lo guarda!⁷ Potreste avere da Antolini figlio⁸ una descriczioncella dell'ornato esterno (facciate e fianchi) dell'*Edifizio del Centro* (nel Fòro) e *de' Propilei*? Se potete con vostro e suo comodo, mi sarà ben caro.⁹ Ma quando venite? Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Addio. Aspetto risposta alla mia del 7. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 233-234. Indirizzo [c. 234r]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 234r]: «BOLOGNA | 20 FEB»; «PIACENZA | 17 | Febbr.». Due fogli: ciascun foglio misura mm 250 × 180 ca. [num. a: 192; num. b: 182 (2 ex 3)]. Sul margine superiore destro di c. 233r, di mano di Brighenti: «R. 23 Febb.^o».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 216.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 159-162 (parziale). Bibliografia: FORNAROLI 1976: 128, nota 13.

1. La prefazione non era pronta: vedi L172 e la nota 3.
2. Parla delle correzioni all'*Orazione prima delle Belle Arti*, vedi L189 e la nota 7.
3. *Sdruciolati*: "inseriti senza troppo pensarvi", cfr. GDLI, s.v. *sdruciolato*.

4. In diverse occasioni Giordani mostra di disprezzare alcuni aspetti del suo stile, come ricorda Fornaroli: «lo stesso Giordani, pur giudicandosi per un certo tempo il massimo prosatore esistente, era parzialmente insoddisfatto della sua scrittura, parendogli di non essere stato capace di raggiungere compiutamente il suo ideale di lingua del Trecento e stile greco: trovava nella sua prosa un'eccessiva eleganza, musicalità, ricchezza, troppa cultura insomma: e sentiva che questi caratteri l'avvicinavano più alla lingua colta del Cinquecento che a quella spontanea del Trecento» (cfr. FORNAROLI 1976: 128). La musicalità è avvertita principalmente nell'uso delle inversioni (ivi, p. 143 e SERIANNI 2000: 241), ma non si esaurisce al solo piano sintattico; il 15 ottobre 1807, Giordani scriveva a Montrone: «hai gran ragione: il difetto della monotonia non è solo di quest'ultimo componimento [GIORDANI 1807a], ma sempre del mio stile. lo sento: e ho grandissima difficoltà a vincerlo. i trisillabi piani fanno una desinenza sonora; a me vengono di spesso: ma appunto il continuato suono sazia l'orecchio e stanca. Ho riveduto questo discorso; e parmi aver variato o almeno interrotto le cadenze. Ciò non ostante l'andamento dell'armonia sento che varia poco, e tiene poco del naturale e libero» (GIORDANI 1862: 243). Verso la fine della sua carriera, il 9 febbraio 1846, Giordani scriveva a Gussalli (spunta, come in tante altre lettere scambiate tra i due, il nome di Leopardi): «Oh quanto vero e fino (e di pochissimi) quel tuo

senso dell'armonia nelle prose Giacomiane! quella è veramente stupenda; ch'egli solo poteva fare, e ben pochissimi sentire. La mia è sonora (anche troppo) e così più volgarmente sentita. Egli la condannava nello Speroni (e giustamente) come fatta a forza di quinari e settenarii; che anche a me cascano a diluvio; machinalmente; senza che io me ne accorga. Vizio d'organizzazione; da cui nacque la non volontaria abitudine» (GIORDANI 1854-1855: VII, 133). Sulla cantabilità generatrice di monotonia nella prosa giordania: cfr. CECIONI 1977: 103-104. Per altre riflessioni di Giordani sul proprio stile vedi, qui, L93, ma molte di più ne offre l'*Epistolario* (notevoli, p.e., quelle più tarde, che adottano come termine di paragone Leopardi prosatore; cfr. GIORDANI 1854-1855: VII, 12, 33, 168).

5. Si riferisce ad Arcangelo Corelli, fratello di Guido e Giulio, per il quale Giordani nutriva stima. Molti anni prima, il 22 marzo 1809, egli scriveva a Monti: «Un assai buono e bravo giovane, di famiglia che vi sarà nota, sfortunato e pieno di buona industria, Arcangelo Corelli, vuole che io vi parli di lui; e professando io molta stima del suo carattere, che la sventura ha fatto buono, ossia ha renduto alla sua naturale bontà, avendo inoltre molto affetto per lui non posso disdirgli. [...] Egli ha fatto grandissimi studi della lingua francese, e non ha forse da temere il paragone di niun altro italiano» (LETTERE A MONTI 1876: 87-88).

6. Si ha notizia di un Carlo Giacomelli, ispettore di polizia di confine a Sesto Calende, cfr. ALMANACCO IMPERIALE 1834: 219.

7. Sulla reticenza a far circolare la sua immagine da unire all'edizione delle sue opere: vedi L164, e la nota 3.

8. Giovanni Antonio Antolini, figlio del notaio Gioacchino Antolini, era stato architetto e direttore dei lavori di edificazione del Foro Bonaparte; lavorò con Giordani alla *Descrizione del Foro Bonaparte* (ANTOLINI GIORDANI 1806). Sull'attribuzione dell'opera cfr. GARAVELLI 1996.

9. Aveva espresso, il mese precedente, la necessità di correggere l'opera: vedi L188.

[Piacenza] L'ultimo di Febraio [28, 1822]

Caro Brighenti. Rispondo alle vostre 16 e 23. Ancora non ho avuto que' miei libretti.¹ Però prima di partire fatevi dire da Angelelli a chi li ha mandati in Parma; e di là passando cercateli e a quello e a Blanchon, e portatemeli voi stesso. Speravo che la vostra ultima mi facesse saper qualche cosa precisa del vostro desiderato arrivo; ma non ci è nulla. quando vi vedrò dunque? questa mia vi troverà più in Bologna? questo dubbio mi è cagione di scrivervi più brevemente; essendomi tanto molesta fatica lo scrivere. vi ricorderete di cercarmi quì (appena arrivato) in casa del *Consigliere* Parolini;² nella stessa contrada della posta lettere?

Anche questa volta non c'incontriamo. voi aspettate da me *impazienza* per le vostre lettere; e io al contrario non so come potervi ringraziar bene del piacer che mi danno. vi sono propriamente obbligatissimo della benigna vostra pazienza di rifarmi quello che mi avevate preparato intorno ai versi: ve ne rin-

grazio molto molto.³ Tutto quello che dite circa il mutare le *tedesche*,⁴ e tutto ciò che in tal occasione discorrete, mi pare giustissimo e finissimo. oh, ricordatemi poi che non mi sfugga di parlarvi circa la *scala* delle *vocali*. È molti anni che io ho questo pensiero: e giusto mi piacerà assai consultarlo con voi; e vedrò se è lo stesso che il vostro; e se ho ragione. Sarebbe di grand'uso, per la musica, la poesia, e la prosa italiana.⁵ Come poteva venirvi in mente ch'io m'impazientassi a quel che mi dite, con tanto buon senso, tanto buon garbo, e tanta benevolenza? Ripeto sempre, che sono pur male conosciuto anche da voi: o anch'io sono di quelle tante fabbriche, nelle quali la facciata non risponde all'interno. Ma la colpa di chi?... della fabbrica? nò: dell'architetto? mi pare di sì. Io dunque non *enarro*⁶ la sua gloria. Come state a indulto? sento da Roverella che ne hanno un terribile, con rigori spagnolissimi: in questi tempi!!⁷

Ricordatevi di portarmi quelle notizie architettoniche sul Fôro.⁸ Sarebbe possibile che mi portaste a vedere la prefazione? Credete che Marchetti ve la darebbe?⁹ Continuano gli *opuscoli letterarii di Bologna*?¹⁰ Se continuano, vorrei che pregaste Angelelli a darvene la continuazione; poich'egli fu generosissimo a mandarmeli tutti, per questo miserabile nostro gabinetto letterario. Ma in somma quando ci vedremo? Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba: addio addio.

Ricevo i due volumetti da Blanchon

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 235. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[BOLOGNA] | 4 MAR»; «PIACENZA | 28 | Febr.». Un foglio: mm 252 × 180 ca. [num. a: 193; num. b: 183 (83 *ex* 64)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 5 Marzo». Sul margine inferiore sinistro del *recto* si trova il *post-scriptum* di Giordani, vergato a lettera ormai chiusa: «Ricevo i due volumetti da Blanchon».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 217.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 162-163 (parziale).

venirvi in mente] *la seconda v ex m* che ne hanno] *ne agg. interl.*

1. I *libretti* sono i volumi di GIORDANI 1821-1827: vedi anche L188.

2. Gaetano Parolini (1764-1841), originario di Salsomaggiore, fu magistrato e presidente del Tribunale Civile e Criminale di Piacenza. Agli incarichi giudiziari affiancò l'attività poetica.

3. Vedi la lettera precedente.

4. Parla delle correzioni all'*Orazione prima delle Belle Arti*: vedi LL189 e 191.

5. Gussalli annota che «a Giordani parve sempre che le cinque vocali dell'Alfabeto avessero tra loro una gradazione di suono al simile delle sette note della musica: e su questa idea fantastico a lungo; con intenzione, ma senza effetto, di scriverne» (GIORDANI 1854-1855: V, 163).

6. *Enarro*: voce dotta, in disuso; non trovo altre occorrenze in Giordani.

7. Sull'indulto quaresimale: vedi L53, nota 3.

8. Le aveva chieste nella lettera precedente.

9. Per la *prefazione*: vedi L172 e la nota 3.
10. I menzionati *Opuscoli letterarij*, stampati dall'editore Nobili.

193

[Piacenza] 3 marzo [1822]

Il 27 febbraio¹ vi ringraziai della vostra del 23. Non so come sempre vi paia di scrivermi troppo, e che io mi debba stancare di vostre lettere: e non so come non mi riesca mai di farmi o intendere o credere che quanto più mi scrivete più vi sono obbligato; e che se non mi venisse in mente che possa recarvi disagio lo scrivermi, ne avrei compito piacere. In vece di questa vostra del 26, credevo che finalmente si compiesse questa visita annunciata sino dal luglio. Certo voi avrete ragioni del non esser venuto: ma io vi devo avvertire che sono in necessità di presto andare lontano; e per pochissimo che tardiate potreste non trovarmi più; e certo staremmo un buon pezzo senza vederci. Sento pietà del povero Nicolino, e della povera Laurina: salutateli tanto. Ringrazio valorani della sua amorevolezza. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, Tomba, a Marchetti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 236. Indirizzo [c. v]: «All'III^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGN[A] | 6 MAR»; «PIACENZA | 3 | Marzo». Un foglio: mm 252 × 176 ca. [num. a: 194; num. b: 184 (84 *ex* · 61·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti.

1. Ma scriveva l'ultimo di febbraio, dunque il 28.

194

[Piacenza] 17 marzo [1822]

Caro Brighenti. Mi bisogna corrervi dietro con lettera, poichè la mia felice testa dimenticò di ricordarvi qui in tempo la Ricevuta.¹ Dunque scrivete due righe di lettera al Signor Dottore Alberico Montanari, avvisandolo d'aver ricevuto per tutto quest'anno 1822 ec. la ricevuta importa a lui, che deve dare i conti.² Avvisatene anche venezia.

Comunque io sia fuori delle cose umane, mi ha fatto piacere il trovarvi un animo sano e gagliardo, quale vi abbisogna alla fatica del vivere. vi ringrazio della vostra visita: vi ringrazio della consolazione che ho presa pensando che possiate godere qualche felicità. Bacciate per me le ragazze, e Marina. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 237. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 20 MAR»; «PIACENZA | 17 | Marzo». Un foglio: mm 250 × 178 ca. [num. a: 195; num. b: 185 (85 ex · 66·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 22 Marzo».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 219.

Dunque scrivete | Dunque)appena(scrivete

1. Brighenti si era infine recato a Piacenza a trovare Giordani; così raccontava a Giacomo Milan, il 25 marzo: «Tu mi chiedi del nostro bravo Giordani. L'ho trovato assai bene di salute, e sempre cordialissimo verso di me. Passammo insieme due giorni e mezzo, e furono veramente que' giorni per me di somme delizie. Ma io non potevo fermarmi di più, e mi fu forza lasciarlo. Ha egli per le mani una quantità di nuovi lavori, e mi ha promesso che andrà spendendone a misura che li avrà terminati: intanto daremo termine alla impressione delle cose già note. Tu mi ricerchi se è più innamorato? Io non me ne sono accorto, nè ho mai saputo che Giordani fosse di pasta innamorabile; e avrebbe fatto assai cattiva speculazione, egli che una volta predicava tanto contro le follie de' miei romanzeschi amori, quand'eravamo giovani [...]» (BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 12). Più brevemente, il 9 aprile 1822 e sempre nella cinta vicentina, Brighenti dava notizie di lui (e di Leopardi) a Leonardo Trissino: «Fui a trovare a Piacenza l'autore (saranno 20 giorni) e viddi che ne [nuovi scritti] stava preparando, e mi promise cortesemente che farà il possibile per utilizzarmi in questa mia intrapresa [l'edizione delle opere di Giordani]» (ivi, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, 87). Infine a Leopardi il 10 aprile 1822: «Sappiate, mio buon amico, che nel frattempo sono stato a trovare a Piacenza il nostro divino Giordani. [...] Arrivai a Piacenza il mercoledì 13. Corsi tosto alla casa del Giordani. Era egli sortito, e nol potei vedere che al tardi della sera. Da quel momento fummo indivisibili per due interi giorni, cioè tutto il Giovedì, e tutto il Venerdì. Lo trovai in buona salute, ma assai maltrattato dalla melanconia, infermità più penosa assai che non suolsi riguardarla dal comune; e io stesso l'ho provata più volte. Egli mi accolse con la solita sua bontà; e fralle prime richieste fu quella di chiedermi del suo amato Leopardi [...] Oh! mio buon amico: furono per me molto lieti e fortunati que' due giorni; se non che mi lacerò sempre il pensiero, che quelle erano ore fugaci, e che in breve giro sarebbero finite. Infatti il Venerdì notte arrivò molto prima che io lo desiderassi, o l'attendessi. Noi ci abbracciammo amorosissimamente e ci lasciammo» (LEOPARDI 1998: I, 538-539).

2. Alberico Montanari era socio della Società di Lettura piacentina e forse si occupava della contabilità. La ricevuta riguarda l'arrivo della «Gazzetta di Venezia», per cui vedi la lettera seguente.

195

[Piacenza] 24 marzo [1822]

Caro Brighenti. vi scrissi il 17, pregandovi di scriver subito qua al dottor Alberico Montanari d'aver avuto i fr. 48, 25 per la gazzetta di venezia. vi prego di non tardare. Ricevo la vostra del 19. Non ho potuto e non posso far nulla per voi: e di ciò mi duole: ma di qualunque cosa potessi e facessi non mi avreste alcun

obbligo. chi fa servizio, è ben da nulla, se non si sente soprapagato dal piacere. oh è altra cosa degli affetti: non mi piacque mai donarli, cioè buttarli via: e io mi reputo più creditore per un pensiero affettuoso, che per un gran mucchio d'oro, o qualunque altro servizio. Ma io sono stato piuttosto in ciò sfortunato. Non importa; così è il mondo. vi prego, fatemi grazia di ringraziarmi tanto la Manzoni; e scusarmi se non le scrivo, per la mia pessima salute, ed eccessive malinconie. Se potrò, vi servirò (come potrò) di quello che richiedete. Ma io sono in uno stato di patimenti inesprimibili. Se alcun mi vedesse dentro, non so se ne avrebbe pietà o orrore. Io son certo di non aver meritato tanto male; poichè io non feci mai male a nessuno; e neppure desiderai. Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. vi desidero ogni prosperità; e pur mi consolo di avervene veduto meritevole e capace. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 238. Indirizzo [c. v]: «All'III^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 MAR»; «PIACENZA | 24 | Marzo». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 196; num. b: 186 (86 ex · 67)]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti. Al termine della lettera, di mano di Brighenti, alcuni conti: «avute £ 48, 25 | Per un anno Il giornale importa - 46, 48 | = £ 1, 77».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 220.

[Piacenza] 28 marzo [1822]

Alla vostra del 19 risposi. ora vi ringrazio di questa del 22. Spero che a quest'ora siate libero del reuma. godo della salute buona della famiglia. vi ringrazio che mi ripetiate che mi rivedreste volentieri. E io se potessi verrei: benchè niuna cosa mi possa dar consolazione; è pur da addolorati mutar luogo, come fanno i malati nel letto. E io parlo più volentieri con voi; che con altri; che potete più che altri intendermi; nè siete disposto ad annoiarvi prontamente di me.

Bisognerebbe che mi faceste un servizio. quì si vorrebbero al più presto due opuscoli: quello del Generale Guglielmo Pepe sulla rivoluzione di Napoli; e quello di Santorre Santa Rosa su quella di Piemonte.¹ Se sono in Bologna comprateli, e mandateli subito per la posta sotto fascia; ma fasciati da *due* parti, che non si possano cavar fuori; ma appaiano però sotto fascia, per non pagare uno sproposito. Potete dirigerli a me: Se non sono costì, sono certamente in Firenze, come di là mi scrive chi li ha letti. ordinateli dunque a vieusseux, che subito per la posta, colle avvertenze sopradette me li mandi; e insieme avvisi voi del costo, che io ve lo farò avere. vi prego di far questo piacere sollecitamente. È vero che in Firenze siano arrestati due faentini, a petizione del Papa, e mandati in catene a Lubiana? mi par un romanzo. chi sono?² Tanti saluti alla fa-

miglia, e agli amici. vi saluto di cuore. vorrei potervi far qualche bene; ma ora posso meno che mai; essendo pur un fantasma di me stesso. oh che mistero disgustoso è la vita. addio.

Se in Bologna si potesse avere anche il – Simple Discours de Paul Louis vigneren du Departement d’Indre et Loire – sull’acquisto di chambord per il Duchino di Bordeaux; mandate anche quello. è una scritturella di 28 pag. in 12^o.³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 239. Indirizzo [c. v]: «All’Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | [†] APR»; «PIACENZA | 28 | Marzo». Un foglio: mm 253 × 175 ca. [num. a: 197; num. b: 187 (87 *ex* · 68·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 8 Aple» (8 *ex* · 9·).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 221.

1. Cfr. PEPE G. 1822; SANTA ROSA 1821.
2. Sull’arresto dei due faentini: vedi la lettera successiva.
3. Cfr. COURIER 1821 (il volume è in ottavo).

[Piacenza] 14 aprile [1822]

Ho avuto il plico entrovi il Dante, e il VII, XI, XII opuscoli miei: ho avuto le vostre 5 e 8.

Arrestati in Firenze mi dissero Orselli Conte, e Casali stampatore di Forlì, e mandati a Verona.¹ Anche in Imola si dicon fatti arresti; voi saprete se sia vero. Potete mandarmi la dedicatoria al Cisterni: e per quanto posso l’annoterò, e ve ne dirò il mio parere.² Del resto vedete bene che è indiscreto e crudele aspettarsi qualunque lavoro di mente, da chi si trova in quell’orribil malattia che mi trovo io. oh è incredibile, ed inesplicabile! voi avete tutta la ragione di rimproverarmi debolezza e incoerenza per quella parte di pena che sento delle inaspettate ingratitudini di qualcuno, che a me pareva che mi dovesser molto; e da chi non aspettavo altro se non che di esser conosciuto per amico raro. Certo è sciocchezza inescusabile che io senta pena di ciò; ma è anche inevitabile. Se io non fossi atterrato, disfatto, trasmutato da questa orribil malattia, non sarei neanche accorto, non che dolente, di nessuna cosa che possa farmi o mancarmi la razza umana; che io di buona fede considero come una specie affatto diversa dalla mia. Ma un ammalato grave, spogliato di tutte le sue forze, sente que’ mali che da sano gli sarebbero un niente. E se io avessi la mia testa, sentirei ben dolore di tanti altri guai; ma questi appena avrebbero da me qualche pensiero, ma certo senza sospiri: Avete ben anche ragione di rimproverare agli uomini la scortese anzi disumana durezza verso di voi. vedete però che cosa è la raz-

za umana tutta insieme: pensate se mai a niuno faceste tal disprezzo come a me; che pur dite il men cattivo e il meno egoista di tutti. Nè voi siete il solo ad avermi potuto conoscere, e volermi trattar peggio che i conosciuti cattivi. oh questa vita è un sogno; per tutti strano, per quasi tutti più o meno angosciato. Rimandate miei saluti affettuosi al buon Roverella. quando scrivete a Leopardi, fategli sapere che io lo amo sempre con tutto il cuore, che sempre desidero sue nuove: ma non gli scrivo, parte per la mia malattia, parte per la disperazione che le lettere si perdono.

Mi direte poi il successo dell'Accademia.

Vi prego di scrivere a Firenze che senz'altro vi mandi subito que' due libri;³ e che deleghi voi a riceverne il pagamento; perchè a Firenze direttamente non saprei come fare. Ma non si vorrebbe stentar tanto l'averli. S'egli teme le poste; ditegli se almeno le credesse sicure sino a Bologna: potrebbe dirigerli a voi (che sareste rimborsato dello speso) e se voi credeste meglio, farli dirigere ad Arze, colla sua qualifica di Direttore della Polizia; avvisandonelo prima, e pregandolo per me di prestare il suo nome; e voi fareste la spesa da rimborsarvi poi. Se viesseux⁴ non si fida della posta neppure sino a Bologna, li mandi a voi, suggellati, per occasion particolare: ma studi trovarla sicura e pronta. voi poi guardate se non vi paia di potervi fidare impostandoli: e se vi par sicuro, usate questo mezzo come il più spedito. Se no fatene plico coperto e SUGGELLATO; e mandateli a Parma raccomandati con *premura* al Cavalier Dodici, Commissario di guerra: ma procurate di trovare occasion sollecita; perchè quelle solite riescono lentissime. Tanti saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 240. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 15. APR»; «PIACENZA | 14 | Aprile». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 198; num. b: 188 (88 *ex* 69)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 20 Aple».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 222.

da chi si trova] da *agg. interl.* durezza verso di voi] durezza } degli uomini (verso di voi

1. Giuseppe Orselli (1782-1843), conte forlivese, tenne la reggenza della carboneria di Forlì da luglio 1820 a luglio 1821 (FABRETTI 1916: 789). Dopo l'arresto, nel luglio 1821, riparò – come anche lo stampatore forlivese Scipione Casali, figlio di Matteo – a Firenze. Entrambi furono catturati, su ordine degli austriaci, il 4 marzo 1822 e deportati a Venezia (cfr. ZÒFFILI 2011: 46, 54). Sulla questione dell'arresto e dell'affiliazione alla carboneria: cfr. sempre FABRETTI 1916: 775-789 e ZÒFFILI 2011, dove sono riportate le testimonianze raccolte negli interrogatori. I nomi di entrambi compaiono anche nella celebre sentenza Rivarola (RIVAROLA 1825: 4).

2. Vedi L124, nota 6.

3. I due libri sono: PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821; li aveva chiesti nella lettera precedente.

4. Leggi "Viesseux".

[Piacenza] 24 apr [1822]

vi rimando la dedicatoria,¹ toccata quà e là; come ha potuto la mia testa infelicissima; particolarmente addolorata in questi giorni. chi disse a Marchetti ch'io sto meglio, s'è ingannato all'aspetto; perchè il mio orribil male non dà macilenza; e io interrogato, per isbrigarmi presto, e non far piagnistei, non dico il mio male, che però è forte, e insanabile, e mi fa smaniosa e intollerabile la vita. Ho toccata la dedicatoria, per non parere di ricusar questa cura: ma perchè potrei averla peggiorata, siavi liberissimo fidarvi più al vostro giudizio, che al mio vaneggiare.

Quanto ai libri di Firenze,² o non aveste la mia lettera; o (com'è naturale) non seppi spiegarvi. Preme l'averli, presto e sicuri al possibile. Lasciai a voi il considerare se delle poste di Bologna e di Modena si potesse fidare a mandarli *sotto fascia quadrata*: e non assicurandovene, vi scrissi di mandarli a Parma in plico; ma *suggellato*: perchè Zama³ (e ragionevolmente) mi fece dire non piacergli che mandavate i plichi aperti, onde ognuno poteva cavarne fuori ciò che volesse; e questo plico poi, se qualche curioso l'apriva, potevasi almeno per la curiosità di leggerli, tardare l'arrivo de' libri. vi dissi ancora d'indirizzarlo raccomandato al Signor Cavalier Dodici Commissario di Guerra in Parma; scrivendovi sopra (diretto già a me) che fosse cosa di premura. vi lasciai giudice, se potevate fidarvi di Bologna, che vel faceste mandare per la posta sino a voi; o anche diretto ad Arze, avvisandonelo prima e pregandolo in mio nome. ora dite che sarà mandato allo stampator Nobili: sicchè immagino quanta lentezza; e mi dispiace. Io a quel Foresti che ha parlato con Marchetti, dissi solamente così: = il Signor Brighenti ch'ella vedrà da Marchetti, avrà qualche libro da mandarmi; e se giudicherà di non mandarmelo per la posta, poichè le occasioni che suol trovare per Parma gli sono sempre lentissime, la prego di trovarne ella qualcuna sicura e veloce, intendendosi col detto Signor Brighenti =. Ecco il netto. vi prego poi di aggiungermi qualunque spesa avrete per questi libri; e ve lo raccomandando espressamente. Direi anche la vostra provvisione, se si trattasse del gabinetto; ma si tratta di amici miei particolari. Non mi dite nulla del *pio e dotto sacerdote commentatore* ec.? Tanti saluti alla famiglia. Addio.

Perdonate per carità questa orribile scrittura al mio orribil male. Io non ci vedo e tremo. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 241. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 29 APR»; «PIACENZA | 25 | Aprile». Un foglio: mm 265 × 184 ca. [num. a: 199; num. b: 189 (89 *ex* · 68·)].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 223.

1. È la dedicatoria a Cisterni per GIORDANI 1821-1827: vedi la lettera precedente.
2. I libri di Firenze (PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821) erano stati chiesti da Giordani in L196.
3. Probabilmente un referente della società di lettura piacentina

[Piacenza] 22 maggio [1822]

Ricevo la vostra del 19: ed ebbi quelle del 2 maggio, e del 27 aprile. Mi duole che vi sia mancata occasione (non credo diligenza) di mandarmi que' libri, che sapete essere aspettati con premura.¹ vi ripeto che se li mandate per occasion particolare siano (suggellati) raccomandati al Signor Cavaliere Dodici Commissario di guerra in Parma, con indizio di premura per farli giunger subito a piacenza. vi prego di aver a cuore questa cosa.

Non mi avete mai più detto niente di Nicolino: che n'è?² Perticari venne a Bologna? Certo Monti non si fermò costì un mese; che pochi giorni dopo la vostra del 27 aprile, passò di qua: stette poche ore di notte; e io nol vidi essendo a letto. Avete poi sentita quella tragedia che doveva esser migliore del Filippo d'Alfieri? che cosa è stata?³

Sono avvisato che in Pisa stampano il Giambullari.⁴ v'ingannò chi vi disse che io sto bene di salute. Benchè la mia malattia non sia di quelle che molto si dimostrano all'esterno, e però qualche giorno appaio meno abbattuto; nondimeno anche agli occhi altrui per lo più si vede il mio pessimo stato. Già non ho più niente di vista, e non posso leggere; nè anche materialmente. La testa non regge alla più piccola attenzione. I tremori e l'affanno di respiro sono or più or meno forti: e in questo si può dire che qualche giorno stia men male del solito. Ma io son già pur troppo sicuro che questa malattia non finirà se non con la morte: e questa malattia è tale, congiunta a tante altre gravissime tristezze, che la vita mi è odiosa e penosa più di qualunque morte. voi che avete sotto gli occhi un continuo spettacolo di ammirabile forza in Marina, che sostiene sì lungo e sì grave peso di male, sì inturbata; avete ragione di maravigliarvi che io mi senta men forte e più abbattuto di lei. E io ne fo rimprovero a me stesso: ma è inutile. Confesso di essere malcontento anche di me; che è peggio ancora che essere malcontento del genere umano. Ma qual colpa ho io se le mie forze sono minori dei miei mali? Ed anche per questo fuggo di parlarne o scriverne; perchè non voglio dare a nissuno il disturbo di noiarsi, o di affliggersene, o il cattivo gusto di riderne. Salutate Marina, le ragazze, Tomba. Di Marina non mi

dite mai come sta? ma già benissimo non può stare. voi conservate, per bene delle vostre ragazze, quel vigor che avete di corpo e di spirito. Avete mai fatto attenzione alle lettere che ricevete? è bene di guardar sempre al sigillo, se è intatto. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 242. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 MAG»; «PIACENZA | 23 | Maggio». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 200; num. b: 190 (90 ex · 61·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 28 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 224.

Sono avvisato che in Pisa | Sono avvisato che in)Lucca(Pisa

1. Per i libri richiesti da Giordani (PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821), vedi L196.
2. Giordani aveva ricevuto da Anna Pepoli Sampieri la notizia che l'amico bolognese *Nicolino* era malato: vedi L190.
3. Non so a quale tragedia Giordani faccia riferimento. L'unico testo tragico portato in scena al Teatro Comunale di Bologna, in quei mesi, era il *Mosè in Egitto* musicato da Rossini (con libretto di Andrea Leone Tottola); cfr. l'archivio storico del Teatro Comunale di Bologna, liberamente consultabile sul sito www.tcbo.it/il-teatro.
4. Sul *Giambullari*, vedi L549, nota 9.

200

[Piacenza] 4 giugno [1822]

Ho avute insieme le vostre 25 e 28 maggio. Non è ancora comparso il plico de' libri;¹ che già da vari giorni potrei avere, essendo qua giunto Foresti piacentino scolare di medicina, il quale frequentava casa Marchetti. Mi direte il costo in moneta di Francia, che solleciterò di spedirvi. Non posso mandarvi il *Giambullari*; perchè non è compito di correggere: e compiere non mi è permesso dal mio cattivo stato.² Mi duole assai di Perticari: ma che sono quei *neri contrasti* colla moglie? Ah pur troppo è vero: il maggior male, il più vero e forte, ci viene da quelli che amiamo. beato chi non ebbe mai la stolta debolezza di amare alcuno. vi prego di dirmene tutto quel che ne sapete.³ Saprete quanti arrestati nel modonese: è cosa di pietà e di rabbia.⁴ E la Toscana è veramente esente da questo male? vi prego di riverire e ringraziare Macchiavelli. Risponderò qui sotto all'ammirabile Marina. Addio.

Cara Marina. veramente inaspettato mi è giunto il favore della tua lettera; e per molte ragioni ne ho goduto. specialmente mi ha consolato alla prima vista il carattere bello e fermo, e poi la fermezza dell'animo tuo superiore alla

sventura. Ti ringrazio tanto che abbi voluto dare questa consolazione alla continua ansietà affettuosa e dolorosa in che mi tiene il tuo stato. Mi consolo, cara Marina, che la tua tua virtù, come è invincibile dai mali, e non ti abbandona mai, così in qualche modo alleggerisca i tuoi mali. Ti ringrazio del sollecitarmi a venire costà: ma oltre al non essermi possibile per varie cagioni, per altre poi non mi sarebbe giovevole. Io non ho più nè possibilità nè voglia di consolazioni. E io posso bene ammirarti, come ti ammiro cara Marina e ti amo, ma non potrei *imparare da te*. Bacia quelle ragazze, alle quali di tutto cuor desidero ogni bene. Salutami caramente l'ottimo Tomba. Ancora ti ringrazio dell'inaspettato e carissimo dono della tua lettera: e sii certa ch'io te ne sono obbligatissimo, e sempre ti sarò affezionatissimo. Addio, cara Marina, addio di cuore.

6 [giugno]

Non è ancora arrivato il plico.⁵

Compiacetevi di contentare le vane fantasie d'un povero malato. Ditemi 1.º in quanti anni si compie il corso degli studi in cotesto liceo filarmonico 2º *quante e quali* scuole vi sono. 3. Ditemi quali studi credete voi che dovessero farsi da uno che volesse pienamente istruirsi nella musica, e come arte, e come scienza. 4º. per quanti anni sia bisogno studiare il contrappunto. 5º. quanti bisognino a farsi bravo nella semplice esecuzione. 6º. quanti per divenire buon compositore. 7º. se a divenir tale sia necessario conoscere praticamente l'uso di un istrumento. 8º. se giovi conoscere il canto. 9º. se giovi il conoscere le teorie matematiche della musica considerata come scienza. perdonatemi queste secature. Ditemi di che età si dovrebbe cominciare lo studio della musica, e che metodo tenere. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 243. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 10 GIU»; «PIACENZA | 6 | Giugno». Un foglio: mm 250 × 176 ca. [num. a: 201; num. b: 191 (91 *ex* ·62·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 10 Giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 225-226.

1. Giordani aveva chiesto due libri a Brighenti (PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821): vedi L196.

2. Sul *Giambullari*, vedi L549, nota 9.

3. Il matrimonio tra Giulio Perticari e Costanza Monti fu un'unione di convenienza, spinta soprattutto dal padre di lei, Vincenzo, percorsa da continui dissapori sia di matrice economica che di matrice sentimentale (cfr. IZZI 2012a). Deceduto Perticari, il 26 giugno del 1822, si diffusero voci secondo le quali il conte era morto per i dispiaceri arrecatigli dalla moglie, oppure che quest'ultima lo aveva avvelenato. Si trattava, naturalmente, di pettegolezzi infondati, come ci tenne a chiarire il medico Giacomo Tommasini che nella *Storia*

della malattia per la quale morì il conte G. Peticari (TOMMASINI 1823) additò come causa di morte un tumore al fegato; cfr. BRAMBILLA 2015: 518-519. Giordani non fu tra coloro che sedarono le dicerie, anzi: nella lettera del 7 luglio 1822 a Sartori scriveva: «Hai sentita la fine tristissima del povero Peticari? E si dice per dolore dei disordini straordinari della moglie. Ella dee avere cambiato molto dal 1819, quando meritava la stima del divino. Oh razza umana! oh utero!» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 370), e ancora nella lettera a Francesco Testa del 22 agosto 1822: «Quel che vi fu accennato di Costanza, a me fu detto e raffermo da tali e tanti, che non trovo la via di dubitarne: e son tali cose che farebbero venir in odio la razza umana» (GIORDANI 1854-1855: V, 181).

4. Si legge nella lettera del 7 marzo 1822 «Al Sig...e la Sig...» (nell'edizione di Gussalli i nomi sono omessi): «avrà sentito sessanta arrestati (vecchi e giovani, preti, e nobili) del duca di Modena. In Parma che vi è più vicina, e che ha più prossime relazioni ve n'è proprio un lutto» (GIORDANI 1854-1855: V, 166). Francesco IV, noto per la sua avversione alla carboneria, già da lui dichiarata fuori legge, aveva iniziato una campagna di indagini mirate alla ricerca di affiliati alla setta. Molte volte gli arresti non si concretizzavano per mancanza di prove, ma un evento giustificò l'inasprimento delle ricerche: il 15 maggio 1822, il capo della polizia del Ducato, Giulio Besini, fu ucciso a colpi di pugnale da uno studente. Francesco IV si convinse che fosse il preludio di un'insurrezione, così convocò le truppe austriache e ordinò che fossero fatte accurate ricerche per trovare il colpevole dell'aggressione; istituì, inoltre un tribunale speciale a Rubiera che si occupasse solo del processo ai settari. Vennero arrestate cinquantasette persone tra membri della carboneria, affiliati e complici. Il processo si concluse l'11 settembre 1822 con la condanna di quarantasette persone. Cfr. GALVANI C. 1846-1854: III, 94-115. La preoccupazione di Giordani era ben fondata perché Francesco IV chiese in via diplomatica al Governo di Maria Luigia di arrestare alcuni cittadini di Parma sospetti di carboneria, e il governo, benché non volentieri, acconsentì; cfr. CREDALI 1940: 817.

5. Vedi *supra*, nota 1.

201

[Piacenza] 16 giugno [1822]

Risposi a voi e a Marina: ma dopo non ho più avuto nulla; nè ancora veduto il plico de' libri.¹ A chi mai lo deste? E mi spiace, che tanti son venuti direttamente sin qua; e tante occasioni son passate in vano. Io vorrei che i libri arrivassero, e potervi far pagare subito. vi scrissi di avvisamene subito il prezzo, ridotto in franchi; ve ne prego ancora; non tardate. Mille saluti all'ammirabile Marina, e alle ragazze. Io respiro un poco da quell'affanno e da quelle smanie orrende. penso di andare in Svizzera, fuggendo questo caldo rabbioso, e cercando in altre viste e in altri discorsi qualche lenimento alle piaghe dell'animo. Non sarebbe impossibile che andassi fino a Lione. Ma essendo già in Ginevra la principessa,² non sono ancora certo di quel che farò. quando mi scrivete, di che vi prego, ditemi che cosa è di vero dell'uccisione di un certo Crudeli Cesenate

(nome a me ignoto) ex-carbonaro, raccontata dalle gazzette. Contano tante favole, che l'uomo non sa che cosa credere.³

Anche vi dissi esser curioso di que' *neri contrasti* di Donna Costanza con Don Giulio.⁴ Avrete sentita la tragedia di Costa: che cosa era veramente?⁵ Io vi affatico di tante domande: ma dovete perdonare a un ammalato; e non gravarvi di queste consolazioni che potete darmi. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 244. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 21 GIU»; «PIACENZA | 16 | Giugno». Un foglio: mm 250 × 178 ca. [num. a: 202; num. b: 192 (92 *ex* · 63·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 25 Giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 227.

1. È il plico contenente i due libri (PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821) richiesti da Giordani in L196.

2. Fulvia Verri Pietrasanta.

3. La «Gazzetta di Mantova» del 15 giugno 1822 riportava un brano dell'*Osservatore Austriaco* nel quale si leggeva: «Una nuova vittima della sciagurata setta dei Carbonari fu ultimamente immolata a Cesena. Un giovine che dava di se le più belle speranze, di nome Crudeli, si era arruolato in quella setta, che poscia aveva spontaneamente abbandonata in virtù dell'ultima bolla promulgata dal Capo della Chiesa. Il padre diede a conoscere la sua gioja per la conversione del figlio; ma pochi giorni dopo, si rinvenne nelle fosse della città il cadavere mutilato del giovine. Due pugnali contrassegnati coi misteriosi segni dei Carbonari, erano fitti nel corpo esangue. Parecchi cartelli che minacciano di ugual destino tutt'i membri che abbandonarono quella setta, furono trovati sparsi per Cesena [...]» (n. 24, p. 423). Lo stesso brano era riportato, all'incirca negli stessi giorni, anche da altre testate, p.e. la «Gazzetta di Milano» e la «Gazzetta piemontese».

4. Parla dei coniugi Peticari: vedi la lettera precedente, nota 3.

5. Non mi risulta che nel 1822 Costa avesse presentato una tragedia, potrebbe darsi che per *tragedia* si intenda un evento drammatico occorsogli (sebbene Giordani pochi giorni prima, il 4 giugno, aveva chiesto a Brighenti: «Avete poi sentita quella tragedia che doveva essere migliore del Filippo d'Alfieri? che cosa è stata?», vedi la lettera precedente e la relativa nota). Il genio teatrale di Costa sboccherà anni dopo: egli comporrà la *Properzia de' Rossi*, messa in scena nell'agosto del 1828 a Bologna, il *Don Carlo*, rimaneggiamento dall'omonima opera di Schiller nel 1831 e infine, nel 1836, l'*Ildegonda*, che rimarrà inedita. Cfr. MONTANARI G. 1839: 341-349; ANGELETTI 1984.

[Piacenza] l'ultimo di giugno [1822]

Ricevo la vostra del 19: e devo ringraziarvi molto di tanta pazienza a rispondermi di tutte quelle domande musicali.¹ Mi duole della vostra indisposizione;

e vi prego d'avervi cura. Sono stato quasi un mese senza vostre lettere; perchè la vostra penultima fu dei 29 maggio. M'incresco ben assai che non mi abbiate mai risposto che cosa sia *in franchi* il prezzo di quei due libri; e che quel male-detto plico non sia mai comparso a Parma; (dove io fui l'altro dì) Ma in nome di dio a chi lo consegnaste?² Vuol nascere un bell'imbroglio; perchè a momenti io parto. Andrò in Svizzera a respirare un poco; ivi sarà il mio quartier generale; e ivi saranno curate le mie lettere – *ferme in posta* – dall'ottima principessa; perchè ho intenzione di scorrere in Francia, almeno sino a Lione. Speravo ieri avere risposta dell'ultima mia (posteriore a quella che scrissi a Marina) Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 245. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 5 LUG»; «PIACENZA | 30 | Giugno». Un foglio: mm 250 × 178 ca. [num. a: 203; num. b: 193 (93 *ex* ·64·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 20 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 228.

1. Le domande musicali fatte in L200.
2. È il plico contenente i due libri (PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821) richiesti da Giordani in L196.

Ginevra 8 agosto [1822]

Non so che pensarmi. Prima di partire vi avvisai. quel plico non comparve mai; nè ancora è comparso; poichè da piacenza ho sempre nuove.¹ Ho sempre lettere, o di chi mi scrive direttamente qua, o da chi seguita a mandarmele a piacenza: da voi nulla, da gran tempo. Non vorrei che vi fosse accaduto qualche sinistro. Datemi (se vi piace) nuove di voi, di Marina, delle ragazze, di Tomba. Ditemi se in Bologna si sono fatti arresti: e che si sappia di quegli sfortunati di Modena; e se in Toscana si arresti.² Tanti saluti a Marchetti. Io ho tollerabil salute: ma quantunque mi trovi in bel paese, e nell'angolo forse unico d'Europa che non sia infelice, l'infinito peso delle mie tristezze appena si allevia di pochissimo. vi desidero ogni bene, e vi saluto. addio. che fa Cornelia? ella mi ha scritto molto amichevolmente, invitandomi. È seco la Paolina?³ addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 246. Indirizzo [c. v]: «A Monsieur | M^r. L'Avocat Pierre Brighenti | a Bologne | Italie ». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 19 AGO»; «GENEVE»; «S.E.O.F. | Bologna»⁴. Un foglio: mm 251 × 170 ca. [num. a: 204; num. b: 194 (94 *ex* ·65·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 20 Agosto».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 229.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 141 in nota.

1. Si tratta del plico contenente i due libri (PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821) richiesti da Giordani in L196.
2. Sugli arresti, vedi L200 e la nota 4.
3. Paolina Bonaparte: vedi L209, nota 5.
4. Il bollo S.E.O.F., usato a Bologna, sta per "Stati Esteri Oltre Frontiera".

204

Ginevra 12 agosto [1822]

Giorni sono vi scrissi; perchè era tanto tempo che non avevo nessuna nuova di voi, e vi pregavo a darmene. Ricevo finalmente ma tardata assaissima la vostra 20 luglio, data di Bologna, ma *bollata* di Modena. Non capisco questo bollo, nè tanto ritardo. Se il *plico*¹ fosse arrivato a Parma, sarebbe stato spedito subito a Piacenza; e di là ne avrei avviso; non ne so ancora niente.

oh quanti imbrogli! E molto mi rincresce quel che mi dite di Blanchon: non posso capire se si confonda la testa; o piuttosto sia di mala fede. Più di una volta è accaduto che non si curando egli di mandarmi i volumi della edizione che voi gli spedivate sono andati a prenderli in mio nome (o mandato a prenderli) ora dodici, e ora Grillenzoni. Ma voi avrete tenuto registro di tutte le copie mandate a Blanchon; e di quante gli abbiate scritto che erano per me. Alcuni volumi non mi sono venuti per mezzo suo, che io abbia mai dato ordine nè a Dodici nè a Grillenzoni di prenderne alcuna copia (oltre le 8 destinate da voi; certissimamente no!) che l'uno nè l'altro di essi abbia abusato il mio nome; mi par quasi impossibile. che abbiano cercato qualche copia a conto loro, non so. Ma io ne scrivo chiaro a l'uno e all'altro; e li eccito di spiegarsene chiaramente con voi. che sia una briconeria di Blanchon? Non so che dire: So che mi rincresce moltissimo. Dovevate immaginarvi che questa impertinenza di prender la roba vostra, senza neanche avvisarvene non l'avrei fatta mai; ne anche ne' tempi dell'amicizia. Desidero che quando avrete chiarita la cosa, me ne diciate l'esito. Non posso dirvi di qui se gli otto esemplari donatimi da voi siano compiti: credo che qualcuno sia manchevole: ma non fa niente. Io starò quì almeno tutto Settembre; e credo che non potrò andare a Lione. Ivi so che si stampa e si legge pochissimo di Francese; figuratevi poi d'Italiano: e trattandosi d'opera italiana e sconosciuta bisognerebbe pagare tutta intera la edizione. vedete che ciò, se anche si potesse effettuare, non vi converrebbe.² Molte erano le mutazioni e correzioni che bisognavano al Fôro; ma la povera mia testa non è mai stata

sufficiente neppure a cominciare. Non posso assolutamente far nulla; e davvero son morto a tutto, fuorché al dolore. la salute è un poco, ma assai poco migliore che in Italia; e la malinconia un poco, ma assai poco, minore. oh che sorte mi è mai toccata! invidio sempre a chi muore; e più a chi non nacque. I saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba, a Marchetti. Mi duole di sentirvi accennare che le cose vostre non vadano bene. che Mondo! Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 247. Indirizzo [c. v]: «A Monsieur | M^r L'Avocat Pierre Brighenti | a Bologne | Italie». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 23 AGO»; «GENEVE»; «MILA[NO]»; «SVIZZERA». Un foglio: mm 250 × 173 ca. [num. a: 205; num. b: 195 (95 ex · 66·)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 4 Sett.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 230.

Bibliografia: GARAVELLI 1996: 216; SPAGGIARI 1996: 160 (in nota).

1. Il plico con i due libri (PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821) che aveva chiesto in L196.
2. Sulla ristampa del *Panegirico*, vedi la lettera successiva.

205

ginevra l'ultimo di agosto [1822]

Ricevo la vostra del 21. Già risposi a quello che mi scriveste di Blanchon; che deve essere o stordito o ribaldo. Ma voi non dovete lasciarvi mangiare quattro copie. Dodici mi risponde già di avervi scritto a disinganno; e Grillenzoni credo non mancherà; poichè gliene ho fatta forte istanza.

Ben sono costretto di pregarvi a darne una copia a quello sfortunato Corelli, che ha questa fantasia da ammalato; e me la chiede con calore; e come infelice non ho cuore di contrariarlo; e non ho altro mezzo che ricorrere a voi: a voi ne renderò poi una delle 8 che mi deste; che per me sono troppe.¹ Circa il Fôro, e il Giambullari già vi risposi. Son costretto a ripetervi che mi abbiate per veramente morto. Non solo de' miei malori e delle mie tristezze non posso guarire; ma appena posso goderne qualche intervallo di un piccolo sollievo. Già so che fine deve avere una vita sì intollerabile. Ci vuole pazienza. Godo anch'io di tutte le allegrezze della Cornelia (Non credete voi che nella sua fortuna potesse procurarvi qualche vantaggio?) Molto più godo di Marina e delle ragazze. Certamente mostrano assai buon giudizio circa l'Incisione: spero che la loro virtù e pazienza le conduca a una qualche sufficiente mediocrità di vita. Salutatele tanto tanto e loro e Marina. Dello stampare fuor d'Italia il panegirico già vi dissi l'impossibile. Bisognerebbe fare tutte le spese; e poi non si trova chi sappia comporre l'italiano. Per mezzo di Valasserta cercate di sapere se Cornelia ha

avuta la mia risposta di qua: non vorrei parer villano, se la risposta fosse smarrita; ma non posso secondare i suoi inviti. Io son diventato intollerante di tutto, e intollerabile a me stesso. veramente ammiro la vostra forza d'animo; e io ne avrei avuto gran bisogno: ma ora è inutile; tutto è finito: io sto nel mondo come un fantasma.

che diamine di stoltezze tristi vi scrivo? addio: vi desidero ogni bene.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 248. Indirizzo [c. v]: «A Monsieur | Mr L'Avocat Pierre Brighenti | a Bologne | Italie». Bolli postali [c. v]: «[BO]LOGNA | 9 SET»; «GENEVE»; «S.E.O.F. | BOLOGNA».² Un foglio: mm 215 × 156 ca. [num. a: 206; num. b: 196 (96 *ex* 67)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 Sett.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 231.

1. La corrispondenza di quei giorni tra Giordani e Arcangelo Corelli fu pubblicata da ZAGHI 1933: 251-253.

2. Per il bollo S.E.O.F. vedi L203, nota 4.

206

Ginevra, l'ultimo di agosto [1822]

Caro Brighenti. Vi risposi circa le pretese di Blanchen, che devono essere amare, ma son forse ribalderia: e [D]o[d]ici e Grillenzoni devono già averci scritto, e convinto Blanchen. Ora mi bisogna veramente pregarvi che una copia vogliate donarla al buon Corelli, il quale ha questa fantasia da ammalato: e com'egli è infelice, non ho cuore di contrariarlo, e per contentarlo non ho altro mezzo che la vostra bontà. Io poi vi renderò una delle otto copie che mi deste, che per me son troppe. E vi saluto di cuore. Mille saluti a Marina e alle ragazze.

Edizioni: ZAGHI 1933: 253-254. Indirizzo: «A Monsieur Mr. Le marquis Archange Corelli | Bologne (Italie)». Le poche righe di questa lettera sono poste in coda a una missiva diretta da Giordani ad Arcangelo Corelli. Le nove lettere pubblicate da Zaghi erano state da lui rinvenute parte nella raccolta Antolini dell'Archivio Storico Comunale parte nella Biblioteca Comunale; l'autografo della lettera in questione, ad oggi, non si trova. Tra parentesi quadre, la correzione del nome di Dodici, trascritto da Zaghi con *Bolici*. La forma *Blanchen*, minoritaria rispetto a *Blanchon*, è pure presente nell'autografo della lettera successiva.

Ginevra 30 Settembre [1822]

Dopo la vostra 21 agosto, alla quale risposi, nulla più da voi. Ma prima vi avevo risposto circa Blanchen; ch'io non diedi mai commissione di *due* copie nè a Dodici nè a Grillenzoni; i quali hanno scritto a me, e diconmi avere scritto a voi (come io li richiesi) che mai nè di mia commissione, nè sotto mio nome preser nulla da lui. O Egli dunque è di mala fede; o s'imbroggia colle copie che voi gli avete mandate per me; e che (tardando egli) ora dodici ora Grillenzoni hanno ritirate per me. Ma voi dovrete pur aver chiaro ne' vostri registri quante copie avete inviate *a lui* per me; e avute ora le dichiarazioni di quei due, sapere s'egli s'inganna, o v'inganna; e certo non lasciarvi ingannare da lui. Desideravo (come vi scrissi) saper l'esito della cosa: e ancora non ne so niente. E che dite che ancora non sia arrivato a Piacenza quel maledetto plico?¹ Ma che diamine di gente trovate sempre che vi dia ad intendere? Mi consolai delle buone nuove di Marina e delle ragazze; e vorrei che altrettanto fosse de' vostri affari. Ma il mondo è duro inesorabilmente ai buoni. Era pure un gran coglione colui al quale non bastava esser stato una volta in questo maledetto mondo; e imaginò come cosa buona il ritornarvi.² Io me la passo con pochissimo sollievo de' miei mali e delle mie tristezze insanabili, mezzo stupido. questi paesi però sarebbero il miglior soggiorno di tutta Europa per chi non fosse una carogna d'anima e di corpo come sono io. Salutate la famiglia, e Tomba e Marchetti. Addio. vi desidero sempre felicità: ma che vale? addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 249. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna | Italia». Bolli postali [c. v]: «[BOLOGNA] | 7 OT[T]»; «† E.T.»; «GENEVE»; «SVIZZERA». Un foglio: mm 250 × 178 ca. [num. a: 207; num. b: 197 (97 *ex* 68)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 8 Ott.^e».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 232.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 141 (in nota).

1. Il due libri chiesti in L196.
2. Si noti la forte blasfemia dell'assunto.

[Piacenza] 22 dicembre [1822]

v'ho scritto il dodici:¹ aspetto vostre nuove, e di Marina, e delle ragazze. E Nicolino come sta? Se vedeste Laurina fatele mille saluti. Sapete chi spargesse

costi la nuova della mia morte? Credo che saranno stati costi, come furono altrove, i preti.² Ho veduto in un quaderno dell'Antologia una supposta lettera del Martini al Jommelli: m'è parso che fosse vostro lavoro.³ Ma avete fatto profeta il Frate, che parlo di Galvanismo nel 68, quando non se n'ebbe notizia se non nel 92.⁴ che motivo aveste di comporre quella lettera? Salutatemi Marchetti e Angelelli. quando sentirò qualche buona nuova di voi? vi desidero ogni prosperità, se pur è possibile che prosperi un bravo e buono. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 250. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 DEC»; «PIACENZA | 22 | Dicemb.». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 208; num. b: 198 (98 ex 69)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 28 Xbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 233.

1. La lettera potrebbe non essere mai giunta a Brighenti, vedi anche la successiva.
2. Il 6 febbraio 1823, Giordani avrebbe scritto a Francesco Testa: «Poichè vi fu bisogno rassicurarvi della mia esistenza, crederò che anche costi giungesse nuova della mia morte; che, non so come, in settembre fu sparsa in molte parti d'Italia. L'aveste anche voi? e da chi?» (GIORDANI 1854-1855: V, 199).
3. Giordani intende il la pubblicazione sull'«Antologia» di un manoscritto ritrovato ultimamente in una Biblioteca d'Italia: *Lettera inedita del P. maestro Martini al Signor Nicola Jommelli, Bologna 2 Marzo 1768*, tomo VI, fasc. XVIII, giugno 1822, pp. 568-570. Sul rapporto tra Martini e Jommelli si rimanda a BROFSKY JOMMELLI 1973.
4. Fa riferimento a questo passo: «Nulla ti dico della sofferenza degli uditori che avendo riguardo alla mia età, e alle onorate memorie della mia giovinezza, fecero plauso a quel modo che un morto sottoposto all'azione Galvanica alza talvolta la mano» (ivi, p. 569), attraverso il quale Giordani smaschera la contraffazione.

[Piacenza] l'ultimo dell'anno [1822]

vi scrissi il 12 e il 22. Mi è di pena il non vedere risposta.¹ Devo pensare che vogliate vendicarvi perchè non fui frequente a scrivervi? Non vorrei. voi sapete in qual pessima salute, in quali orrende tristezze sono stato: potete immaginarvi come io vivo dopo la morte di Canova.² Però³ sarebbe irragionevole che voleste degnarvi, e maltrattarmi. Siete impedito? ma le ragazze o Marina potrebbero farmi una riga, per mia quiete. Datemi dunque, se vi piace, notizia di voi e di loro. Rispondetemi a varie cose che vi ho chieste: ditemi di Nicolino e di Laurina; e di Giovannino, che vi prego di salutarmi, quando potrete. Mi preme molto di sapere il vero di funeste nuove che si spargono di costi. Si dice richiamato il buon Spina; succeduto Rufo (ma quale? Fabrizio? o Luigi?) arrestati più di 60.⁴

Se ciò è vero ditemi i nomi: e se saranno giudicati costì, o consegnati. Sempre nuovi guai: quanti infelici e quanti bricconi a questo mondo! vi prego che vogliate scrivermi. Cornelia è costì? e la Borghesi?⁵ Di quì è un freddo di 7 gradi: e costì? In Toscana si fanno arresti? e quella supposta lettera di Martini a Jommelli è vostra?⁶ Tanti saluti a Marina, alle ragazze, al buon Tomba.

1 genn. [1823]

Mi giunge la vostra 28 Xbre, la quale veramente mi libera da una pena, e mi consola con buone nuove di Marina e delle ragazze; ma assai m'inquieta per la perdita della mia lunghissima del 12: oh maledette fotutissime poste; dove l'avranno cacciata? Appunto vi parlavo dei *due libri* di Firenze:⁷ io li ho consegnati quì in proprie mani al Cav. Dodici, che mi ha fatto dire giorni sono d'averveli già spediti; e a quest'ora dovrete molto bene averli ricevuti. vi dicevo in quella lettera (tra tante altre cose) come l'immenso ritardo di quei due libri era stato cagione che cercassero di provvedersi d'altra parte; e avutigli per 3 franchi l'uno, parve loro stranissimo il prezzo di 28; e non sapendo a chi rimandarli, aspettarono il mio arrivo, per consegnarmeli. Io ve l'[ho] rima[nda]ti; e vieusseux se li ripiglierà. perchè se non è sua colpa il gran ritardo, certo viene da lui lo smisurato prezzo; senza il quale mi sarei impegnato di trovare qualch'altro compratore. vi scrissi ancora *del Giambullari*; che già è uscito in Pisa dal Rosini: e che nell'esemplare corretto da me (dovendo giocar a indovinare alla disperata) m'ero accorto d'aver commesso molti errori; sicchè mi sarebbe bisognato ritornar tutto da capo: fatica che la mia misera salute non mi consente. Inoltre non posso più disporre dell'esemplare che era di Jacopetti; il quale si è voluto disgustar con me quando io ho dovuto disgustarmi colla principessa. E poi essendo già uscita l'edizion di Pisa, tutto sarebbe vana spesa.⁸

Non mi dite come abbiate ottenuto di stampare il panegirico, e dove lo stampiate. M'imagino che la mia morte avrà fatto tanto piacere a Costa quanto ai preti.⁹ Se vedete Corelli¹⁰ salutatelo, e dit[e]gli ch'ebbi una sua a Ginevra; mi perdoni se io non posso scrivere. E come se la passa, povero diavolo? È pur cattivo il mondo ai buoni! Io me la passo miseramente: e questo gran freddo, potete immaginarvi quanto mi giovi. Abbiate pazienza di scrivermi una riga per mia quiete; e soprattutto degli arresti.¹¹ Addio.

Riveritemi Angelelli: e se era di lui quel volumetto di traduzioni da Plutarco; dategli che l'ho ricevuto e lo ringrazio.¹² Ringraziate anche Macchiavelli, per quel fascicolo del Paradiso di Dante. Se il discorso di Marchetti preliminare è stampato, potreste mandarmelo sotto fascia, staccandolo da un volume.¹³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 251. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bo-

logna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 6 GEN»; «PIACENZA | 2 | Genn.». Un foglio: mm 250 × 180 ca. [num. a: 209; num. b: 199 (99 ex 70)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 7 Genn. 1823». Le integrazioni sono dovute a danni della carta.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 234-235.

spargono di costi] di *agg. interl.*

1. Brighenti scriveva a Milan, il 27 novembre, di aver scritto a Giordani, forse a Ginevra, pensando che si trovasse ancora lì: vedi la nota seguente.

2. Canova era morto il 13 ottobre 1822. Giordani esprimeva il suo dolore per la morte dell'amico scultore in una lettera a Montani del 6 dicembre 1822: «il solo bene che io abbia avuto al mondo (e non avrei mai osato sperar tanto) è stato di amar lui, ed esserne amato» (D'ANCONA 1914: 469). In quei giorni, l'epistolario di Giordani si popola di lettere di cordoglio: si vedano quelle a Francesco Testa (22 dicembre 1822), a Leonardo Marconi (28 dicembre 1822) e a Leopoldo Cicognara (5 gennaio 1823); cfr. GIORDANI 1854-1855: V, 182-188, ma soprattutto la lettera del 15 gennaio 1823 al fratello di Canova, Sartori (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 370-373) in cui al dolore si aggiunge il desiderio di Giordani di scrivere del perduto amico: vedi anche L214, nota 11. Quanto a Brighenti, si ha questa testimonianza che conferma anche l'interruzione della corrispondenza con Giordani dalla fine di settembre alla fine di dicembre 1822. A Milan, egli scriveva il 27 novembre 1822: «La morte di Canova è stata una grande perdita per l'Italia: anzi perdita somma e irreparabile. Ma io sono dolente anche per un altro motivo, ch'io temo che la morte di Canova debba aver trafitto di dolore il nostro Giordani. Alcuni miei amici di ciò mi avvisano, ma io non ne so nulla: ch'è sono due mesi che io non ricevo lettere di Giordani, nè mai una tanta tardanza. Saprai che è a Ginevra. Io gli ho scritto ultimamente e vedrò se ne posso avere notizia», in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 14.

3. *Però vale "perciò".*

4. Tra il 20 ottobre e il 14 dicembre aveva avuto luogo il Congresso di Verona, convocato dalle grandi potenze europee per discutere di temi di sicurezza internazionale e soprattutto della situazione della Spagna rivoluzionaria. Parteciparono: l'Imperatore d'Austria, lo Zar di Russia, i re di Piemonte e Napoli, la duchessa di Parma, il duca di Modena ed Eugenio di Beauharnais. Tra i diplomatici italiani c'erano: Neri Corsini (primo ministro del Granducato di Toscana), il cardinale Giuseppe Spina e Luigi Ruffo, principe di Scilla. Verso la fine dell'anno, dunque, si era attuata una nuova e massiccia campagna di arresti. Giordani ne scriveva il 29 dicembre a Montani: «In Parma si sono fatti nuovi arresti; e ripigliati de' già dimessi, credo ad istanza della Commissione milanese. Si dicono sessanta arrestati in Bologna», e il 12 gennaio, rettificava: «Non sessanta, ma soli sei arrestati in Bologna: un legale, e cinque della feccia del popolo. Temevano di perdere Spina [legato a Bologna tra il 1818 e il 1824]: ma per fortuna lo conservano ancora» (D'ANCONA 1914: 472).

5. La *Borghesi* è Paolina Borghese Bonaparte (1780-1852), sorella di Napoleone I, che Giordani aveva conosciuto a Roma. Presso di lei era stata dama di compagnia Brigida Bavorsi Regnaudin, amica di Giordani. Egli chiama la nobildonna *principessa Borghesi* e non *Borghese* anche con Canova (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 292).

6. Vedi la lettera precedente e la nota 3.

7. Si tratta dei due libri (PEPE G. 1822 e SANTA ROSA 1821) che aveva chiesto in L196.

8. GIAMBULLARI 1822. Sulla questione dell'esemplare corretto da Giordani: vedi L549, nota 9.

9. Nella lettera del 22 dicembre 1822, Giordani aveva chiesto a Brighenti se sapesse chi avesse diffuso la notizia della sua morte.

10. Arcangelo Corelli.

11. Vedi *supra*.

12. *Della educazione dei figli trattato di Plutarco tradotto dal Marchese Massimiliano Angelelli* (PLUTARCO 1822).

13. Il discorso preliminare di Marchetti è *Intorno allo stato attuale della letteratura in Italia*; per cui vedi L172 nota 3.

210

[Piacenza] 22 gennaio [1823]

Speravo oggi risposta alla mia del 12:¹ spero che niuno accidente sinistro ve n'abbia impedito; e che presto possiate favorirmi. Scuserete se mi alterai per quella cosa delle lettere di Cesari: di che aspetto d'essere chiarito.² vi dissi che io mi terrei sempre lontano da ogni cosa che sospettassi potervi dispiacere; e mi nasce occasione di provarvelo. un signor Gabriello Camici di Pistoia scrive quì a una Contessa Maculani,³ amica sua e mia; di richiedermi che io dia licenza agli Accademici di Pistoia che vorrebbero stampare una raccolta delle mie scritture. Perchè a me pare che ciò non debba tornare il conto a voi, farò rispondere di nò, e che se la intendano con voi. Se voi avete mezzo, potreste intendervi con loro presto, per più sicurezza; e vi si aprirebbe via di spacciare delle vostre copie. Sarò curioso di saperne poi qualche cosa da voi.

Rispondetemi anco su quella supposta orazione al Congresso. Ditemi se si sappia poi la cagione di quegli arresti; e come vada costì la materia del Carbonarismo.⁴ È sempre la polizia in mano dell'aureo Arze? vi prego che abbiate comodo qualche volta di salutarmelo infinitamente.

Con *tutto* il vostro comodo fatemi una grazia: procurate di veder Schiassi Canonico Professore, e dopo molti e cordiali saluti da mia parte; pregatelo a darvi la spiegazione di queste quattro Sigle che trovo quì in fine ad una iscrizione SEPOLCRALE romana: L.M.F.P. Siccome vi sarà difficile trovarlo comodamente in casa; lasciategli un biglietto; che a lui non sarà di nessuna fatica mettervi su due piedi le quattro parole corrispondenti.⁵

Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Tomba. quando credete che le ragazzine (che io saluto cordialmente) potranno cominciare a cavar profitto delle lor fatiche? Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 253. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 GEN»; «PIACENZA | 23 | Genn.». Un foglio: mm

250 × 183 ca. [num. a: 210; num. b: 201]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 8 febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 236.

1. La lettera è perduta.

2. Si tratta delle lettere scritte da Giordani ad Antonio Cesari: il piacentino era allarmato perché intendevano pubblicarle senza il suo consenso (nell'affare era coinvolto anche un amico di Cesari, Paolo Zanotti). L'assenza della lettera del 12 gennaio fa sì che questa sia la prima menzione del problema. Lo stesso giorno, Giordani scriveva a Montani: «Alcuni miei *amici* (già tutto il ben del mondo ci vien dagli amici) i quali sapevano benissimo che io vado cento volte più volentieri alla berlina, che vedere le mie lettere in mano altrui; che io brucio tutte le lettere che ricevo; che prego tutti i confidenti a bruciar subito le mie; e alcuni di loro me ne avevano ripetuto la promessa: or bene, s'erano presa la briga di raccogliere quanto aveano potuto di mie lettere, in questo paese, e fuori, fin dalla mia gioventù; e copiarle, per divertirsi poi a stamparle. Sebbene l'animo mio è morto, pur la bile lo ha ravvivato. Stamattina ricevo avviso che non so chi cerca a Cesari le lettere che io gli scrissi: e anche questo *quidam* vuole stamparle. Ma che diamine è questo furore di voler pubblicare un povero uomo che detesta la pubblicità, e vuol vivere sepolto? Ho già scritto a Cesari che non mi faccia questa mala azione, come dissi l'animo mio a quegli altri più che indiscreti» (D'ANCONA 1914: 473). Sul distruggere le lettere ricevute e i motivi per farlo, Giordani torna nelle lettere a Montani del 20 e 22 gennaio 1823 (ivi, pp. 474-475). A discolpa di Cesari, si vedano le sue lettere all'abate Antonio Galassi. Il 21 ottobre 1822 Cesari scriveva: «Io sono prontissimo di servirla (e il fo con piacere) d'alcune lettere del Sig. Giordani a me; le quali scorderò da' miei cartafacci. Ma Ella sa, che le lettere sono cosa gelosa, e non tutti che scrissero a chicchessia segretamente quello che vollero, amarebbono che le loro lettere fossero mandate al palio. Io debbo avere questo rispetto a quel grand'uomo del Sig. Giordani; ed Ella me ne farà ben ragione. Faccia dunque così: Conforti cotesti sigg. Editori di tastare in mio nome (con mille cari saluti) l'animo del suddetto Signore: e laddove egli non lo ricusi, o ne sia contento; io son tutto suo, cioè di Lei», e il 18 gennaio 1823, dopo aver già spedito undici lettere con l'omissione di parti ritenute sensibili, ritrattava: «Il nodo è tagliato. Il Giordani non acconsente per nulla, che le sue lettere sieno pubblicate, e me ne scrisse egli medesimo: anzi mi comanda di brugiarle. Io non farò questo: ma l'altro sì, come oggi a lui medesimo ne fo fede» (CESARI 1854-1856: I, 240, 243). Le lettere, tuttavia, non avevano smesso di circolare: il 21 settembre 1824, Pier Alessandro Paravia scriveva da Venezia ad Antonio Papadopoli: «ti dirò che avemmo qui nei giorni scorsi lo stesso P. Cesari, col quale ho passato alcune ore di paradiso. Egli aveva seco un fascio di lettere scrittegli dal Giordani, le quali ei portava al Tomitano [il bibliofilo Giulio Bernardino Tomitano (1761-1818)], indefesso raccoglitore di siffatte lautezze. Io le lessi queste lettere, né so per esse qual de'due si debba stimare maggiormente, se il Giordani che le scrive o il Cesari a cui sono scritte; aggiungi che il Giordani spiega in esse un'anima così nobile, un carattere così leale, che bisogna volergli bene; ed io ti giuro che prima stimava infinitamente quello scrittore (e chi è che nol stimi in Italia...?), ma ora eziandio sento che gli voglio tutto il mio bene [...]» (BERTOLDI 1900: 178). A difendere Cesari dall'accusa di aver venduto le lettere da lui possedute provvide lo stesso Manuzzi, appellandosi al menzionato carteggio di Cesari con Galassi. In una lettera a Filippo Mordani del 15 febbraio 1856, Manuzzi scriveva: «Ebbi testé dal Vieusseux il VII ed ultimo volume delle lettere giordanesche

[...] vi ho trovato con dolore a pag. 247 una brutta accusa data dal Giordani al P. Cesari d'*d'eschabil avarizia per aver vendute da stamparsi* le lettere di lui. Questa è una mera calunnia; ed io lo so per certo, e lo farò noto al pubblico quandochessia. [...] Una prova di quanto asserisco si ha altresì nelle lettere del Cesari ad Antonio Galassi da me pubblicate. Il Giordani dev'essere stato male informato da qualche commettimale. Egli ha tassato ingiustamente il buon Cesari d'una vendita che non fece mai. Egli le *donò*, non le *vendette*: e pose all'amico richieditore, tra le altre condizioni, questa, che non fossero stampate, se il Giordani non ne avesse dato prima l'assenso. Poteva egli essere più delicato e rispettoso? L'assenso non fu dato, e le lettere restarono inedite, e restano tuttavia in gran parte presso di me» (BERTOLDI 1900: 219, nota 1). Giordani continuerà ad informarsi della vicenda scrivendone a Brighenti in LL 211-214.

3. Gabriello Camici fu procuratore e cliente di Vieusseux; cfr. VOLPI 2001: 171, nota 122. Vittoria Cerri Maculani era una contessa piacentina figlia di Ludovico Cerri Gambarelli.

4. Sul congresso di Verona e gli arresti: vedi L209, nota 4.

5. L'iscrizione si trova su un reperto rinvenuto a Piacenza, in Piazza Duomo, nel 1809 e ora conservato ivi, presso i Musei Civici di Palazzo Farnese, deposito esterno del Museo archeologico, n. inv. dep. 13. Si potrebbe sciogliere la sigla – preceduta da una C (forse per *Coniugi*) – con *L(ibertaeque) M(eae) F(iliis) P(osterisque)*: cfr. Epigraphic Database Roma (EDR), scheda EDR130120 del 21.02.2014, di Chantal Gabrielli. Ringrazio il dott. Alessandro Papini per la segnalazione della scheda.

[Piacenza] 30 gennaio [1823]

Ricevo la vostra dei 24. voi avrete una mia del 22; e mi direte che cosa abbiate poi fatto con quelli di Pistoia.¹ vi domando perdono del fastidio datovi da quella cloaca del mio calamaio.² Ma ecco, quest'altro dà bianco. Anche nelle minuzie si trova sempre contrarietà. Poichè vedo che il Giambullari è una fantasia insanabile in voi, alla buon'ora chiedetelo al proprietario, e io ve lo manderò. Ma che volete mai farne?³

La lettera a Monti stampata, vedete bene che non era lettera privata; ma una chiacchierata accademica in forma di lettera.⁴ Siete ben sicuro che quel caro Signor Zanotti non faccia quella coglioneria? E chi erano precisamente *i miei amici* di costì che volevano fare altrettanto? (oh che maledetta persecuzione!) Non basta che voi vi esimeste dall'impegnarvi: poichè dite di aver tanta cura di me, mi pare che dovevate avvisarli che mi farebbero il più gran torto, e il maggior dispiacere possibile. Ma quali lettere mie possono avere costoro? Non si potrebbe sapere? non si potrebbe ricuperarle? oh che maledetta infestazione.⁵ Perchè mi dite che io *non vi mortifichi*? Ma io sono infinitamente lontano dal pur pensarvi per sogno. Ho io detto qualche cosa che vi sia dispiaciuta? ditemela: e anche prima di saperlo la disdico. Io vi stimo bravo e buono: farei torto

non a voi ma a me stesso, se non vi stimassi, non vi rispettassi, non vi onorassi. – Ma, non ritorno a quell'affetto passato – Non dipende dalla volontà. E se anche io potessi riamarvi, che ci guadagnereste? Se già vi pare che *con me non si potesse vivere*, quando ero più felice, più affettuoso, desideroso di amare e di essere amato; che dovrei parervi ora che abomino tutto il mondo? Se io potessi servirvi lo farei ben volentieri: se fossi vicino a voi, avrei gran piacere di parlarvi, come a persona che mi ascolterebbe e m'intenderebbe. Ma il mio cuore è stato sì maltrattato che non può e non vuole più amare. Ma ditemi se vi avessi offeso in qualche cosa: vi assicuro che non l'ho mai voluto. La nostr'amicizia morì: ma io ne rispetto sempre la memoria; poichè in quegli undici anni ella fu in me ferventissima e purissima. Oltre questa sacra memoria, sono per me sacre le vostre sventure indegnissime; alle quali se io pur potessi rimediare, non ve ne rimarrebbe nè anche l'ombra. E vi ripeto che io sinceramente vi stimo bravo e buono. quando dite che PER VOI SOLO *il mondo è inesorabile e invincibile*, non credo si riferisca a me.⁶ Mille saluti a Marina (come sta?) alle care ragazze, a Tomba. vi saluto di cuore: e crediatemi che io vi stimo assai assai; e vorrei esservi buono a qualche cosa: ma pur troppo io son meno di niente. Addio. Ditemi: ho sospetto che la vostra sia stata risugellata; perchè il sugello del vostro nome è malissimo impresso. vi ricordate se l'impressione vi venisse ben fatta, o male?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 254. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 3 FEB»; «PIACENZA | 30 | Genn.». Un foglio: mm 250 × 183 ca. [num. a: 211; num. b: 202]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti tre lineette seguite dall'appunto: «R. 8 Febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 237.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 197-198 (parziale). Bibliografia: RAFFAELE 1921: 17-18.

che ci guadagnereste] ci *ex* si *il mondo è inesorabile*] il mondo è)inserolab(inesorabile

1. Vedi l'inizio della lettera precedente.
2. Il testimone della lettera del 22 gennaio 1823 ha una carta molto porosa e un inchiostro molto scuro; un binomio che impedisce una lettura agevole.
3. Sul *Giambullari*: vedi L549, nota 9. Il proprietario è Giuseppe Molini.
4. La lettera di Giordani inclusa da Monti nella sua *Proposta* (MONTI 1818-1826: vol. I, pt. II, 249-266).
5. Giordani riprende la questione della raccolta delle sue lettere private accennata già nella lettera precedente.
6. Sull'amicizia Giordani-Brighenti: cfr. *Introduzione*, 2.1.

[Piacenza] 9 Febraio [1823]

La vostra dei 3 arrivata solamente *ieri*, (seppure voi non intendeste di scrivere 5) accusa la mia dei 30 gennaio; e non parla della precedente 22. Conviene che prendiate uso di fare attenzione ai sigilli delle lettere che ricevete e che mandate; e notiate i giorni d'arrivo e di partenza; per vedere se sono in regola. Noi non possiamo rimediare alle turpi scelleratezze de' governi; ma è sempre bene conoscerle.

Sappiate dunque che il corriere quì *arriva* Mercordì e Sabato *Mattina*, *parte* Giovedì e domenica *sera*. ditemi similmente i giorni e ore d'arrivo e partenza di Bologna.

Sto aspettando la promessa lettera lunga: io vorrei sempre che le vostre potessero esser lunghissime. Spero che mi risponderete qualche cosa di Pistoia.¹ Ho ricevuto un quaderno del Dante; ditemi se è l'ultimo. Ricevetti 8 esemplari del secondo volume di cose mie. Del Maino ne voleva un franco e parecchi centesimi, di spese diceva egli fatte da Blanchon. Io non ho voluto dargli nulla; imaginandomi che sia ruberia di Blanchon: ma se non è, e che ricadessero sopra di voi, li pago subito. Non bado mai a queste cose: ma, se posso, non voglio secondare i ladri.²

Se vi accade di veder Arze, salutatemelo tanto: e così Giovannino. Saluto Marina, e le ragazze, e Tomba. la figlia della Bugami si marita?³ quel frate Cesari non m'ha risposto: creanza di Frate. Ma io vorrei che vi assicuraste di quel Zanetti: e come venne a lui quel capriccio? da chi vi fece parlare? che nuove corrono costì? Addio. addio.⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 255. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 14 FEB»; «PIACENZA | 9 | Febbr.». Un foglio: mm 249 × 175 ca. [num. a: 212; num. b: 203]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 15 Febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 238.

1. Su Pistoia: vedi L 210.
2. Su Blanchon: vedi anche L 204.
3. La figlia è Camilla Sampieri Bugami (1804-1871).
4. Sulla pubblicazione non autorizzata di lettere di Giordani: vedi L 210 e la nota 2.

[Piacenza] 15 Febraio [1823]

la vostra penultima dei 3 (alla quale risposi il 9) mi diceva di scrivermi nello stesso giorno un'altra; la quale avrei dovuto ricevere coll'immediato corriere. Ricevo questa mattina la vostra degli 8, che doveva arrivarvi la mattina di mercordì 12: e però (se voi la impostaste costì in tempo) è stata ritenuta; e certamente in Bologna; perchè da queste parti, secondo i bolli, non mi pare ritardata. Pensateci un poco, e mandatemi, come nella mia dei 9 vi pregai, l'indicazione certa de' giorni d'arrivo e partenza di Bologna.

Mandatemi anche, vi prego, informazione di che sorta indulto quaresimale avete quest'anno; e quale abbiano i ferraresi, e quale i romagnoli.¹

Come poteste assicurare che Zanotti non stamperà? Anzi mi fareste gran piacere (poichè dalla creanza del frate non ho potuto avere risposta) se poteste assicurarvi s'egli ha avute dal Cesari le lettere sì o nò.² vi ringrazio delle notizie che mi date delle ragazze; e salutatele molto caramente per me: mille saluti a Marina, e a Tomba.

L'Iscrizione che finisce colle lettere L.M.F.P. è sepolcrale, ma perduta tutta; fuorchè questa cara e non comune formula = quos pietatis causâ hîc humavi =, che mi pare d'un pietoso padrone a liberti o servi. Seguita la solita consecrazione del circostante terreno. In Fr. P. ec. In A. P. ec. questo è tutto quel che se ne può dare; e piucchè bastante ad ottenere da Schiassi la spiegazione delle Sigle: e vi prego di riverirmelo ancora parzialmente. Scusate se vi do tante seccature.³ Non credevo di avere usato tanta asprezza scrivendovi circa il Zanotti. Solo volevo esprimervi che tali cose mi dispiacciono assai: e sono ben certo che voi avvertitamente non vorrete farmi dispiacere. Certo mi sarebbe caro che potessimo parlarci a lungo: Noi dobbiamo poterci intendere. Avete sentito costì l'arresto del General Zucchi, tradotto a Milano? quali cagioni se ne dicono costì?⁴ Sentirò poi volentieri il fine delle vostre trattative con Pistoia.⁵ Al Giambullari avete rinunciato, o ne avete scritto a Jacopetti?⁶ Addio; vi saluto, e vi desidero ogni consolazione possibile. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 256. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 21 FEB»; «PIACENZA | 16 | Febbr.». Un foglio: mm 250 × 181 ca. [num. a: 213; num. b: 204]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 1 Marzo 1823».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 239.

1. Sull'indulto quaresimale: vedi L53, nota 3.

2. Sulle lettere di Giordani a Cesari: vedi L210 e la nota 2.

3. Le abbreviazioni si possono sciogliere così: Fr<onte> P<edes> ec. In A<gro> P<edes>. Sull'iscrizione vedi L210 e la nota 5.

4. L'8 febbraio 1823, il generale Carlo Zucchi (1777-1863), passato dall'esercito napoleonico a quello austriaco, era stato arrestato a Reggio Emilia su ordine del duca Francesco IV e poi deportato a Mantova: cfr. BIOGRAFIA ZUCCHI 1864: 33-34; GIRARDI 2020.

5. Per le trattative con Pistoia: vedi L210.

6. Sul *Giambullari*: vedi L549, nota 9.

[Piacenza] 9 Marzo [1823]

vi ringrazio delle vostre 15 febbraio e 1 marzo. vi ringrazio del disturbo sofferto per l'Iscrizione. oh che gesuitismo in quello Schiassi, di non voler dire un suo parere!¹ Il Zanotti l'avete fatto avvertire che io avrei per grande ingiuria se cercasse a Cesari quelle lettere?² vi ringrazio della pazienza nell'informarmi dell'Indulto.³

Circa il discorso di Marchetti, quanto a me non è punto necessario di vederlo prima: di lui e di voi mi fido anche troppo. Ma s'egli volesse ad ogni modo ch'io lo vedessi, e si disgustasse del contrario, bisognerà bene contentarlo.⁴ Ma voi intanto perdereste non poco tempo per la stampa. quel Signor Puccini è dunque come tanti altri. Non mi ricordo, ma farò dirvi il nome di quell'amico della Contessa Maculani, che da lei mi fece richiedere: potreste a lui scrivere direttamente a Pistoia.⁵ Io vorrei bene che nel vedermi e parlarvi poteste trovar qualche compenso all'incomodo, e qualche conforto a tante afflizioni: ma io sento d'essere buono a tutt'altro che a dar piacere altrui: e mi pare indegno egoismo desiderare per mio piacere la vostra venuta. Basta: è certo che se vi vedrò parleremo infinitamente. Ah, diremo un gran male di questo mondaccio pessimo. È un orribil deserto, pieno di mostri, pieno di temporali. Ci promettemmo una volta di attraversarlo insieme: e ci siamo sbandati!⁶ Oh... Ma se in questo mondo ci fosse amicizia, egli sarebbe ancora sopportabile. la sapienza e bontà di dio ha voluto farne un inferno; e per verità ci è riuscita.

quanto al giambullari, sia come volete, di aver questa copia, se potete averne da Palermo un'altra da rendere al padrone. Ma quanto al ficcarlo in due volumetti, nol vedo in niun modo ragionevole. di que' volumetti ce ne vorrebbero non due, ma dodici. E come darlo per mio lavoro, se del mio non ci è niente? E quale spaccio, in concorso di una ristampa di Pisa?⁷ Altri lavori miei da darvi, già più volte dovetti dirvi che non ne ho: molte bozare cominciate; e tutte lontanissime dal fine: e lo stato mio mi rende insopportabile il fare la più meschina lettera; non che il pensare a qualunque più breve e leggiera composizione. Ci

vuol dunque pazienza; perchè all'impossibile non è rimedio: e di questa mia morte intellettuale, e penosa vita fisica, ben più che voi danno, sento io e danno e pena. Ma come si fa? Ringrazio le ragazze della loro cortese memoria; e tutto mi consolo che siano vicine a poter guadagnare. Come le vedrei volentieri! Le saluto e le ringrazio molto. Mille saluti a Marina e a Tomba. Se io potessi rifarmi, e darmi una vita a mio modo; io non vorrei esser affettuoso a nessuno; che ciò è grande e nocevolissima sciocchezza: ma vorrei poter far bene a molti: e molto volentieri vorrei farne a voi: e ora che ho in odio tutto il mondo, mi duole di dovervi essere inutile. Ma questo era il mio maledetto destino. Pazienza, per forza. Non mi è mai riuscito nessun progetto per voi? Se la Manzoni avesse accettato di consegnarvi tutti i suoi maschi, avremmo data loro un'educazione la miglior possibile, e con sua meno spesa: ed era cosa che voi avreste potuta far volentieri, perchè l'avreste potuta far bene.⁸ Ma niun bene dee riuscire a questo mondo. Caro Brighenti: che peso mi è al cuore la vostra virtù e la vostra sfortuna! Addio. addio.

PS. Il nome del Pistoiese è Dottor Gabriele Camici. Ricevo la vostra del 4. Vi ringrazio, ma mi dispiace del disturbo che vi han dato con quella lettera: i due volumi che l'accompagnavano⁹ vengano a tutto comodo, e senza vostro e mio disturbo. Mi duole assai della poca salute di Marina, e vostra. Ma quanto a voi, permettetemi che vi avvisi che lo star tanto in casa vi è di gran nocumento;¹⁰ bisogna che vi sforziate a far moto ed esercizio; altrimenti non potrete più affatto digerire: vi prego di avervi cura: perchè è terribil cosa mancar di salute: e le continue affezioni sono una gran cagione di diventare carogna. chi vi dice mai che io *lavoro indefessamente all'elogio di Canova*? È curiosa la franchezza della gente nell'asserire ciò che pur sanno di non sapere! Il vero è che se io potessi far qualche cosa, non vorrei far altro che scrivere di Canova.¹¹ ma vi ho già ripetuto tante volte la pura verità (e io devo pur sapere i fatti miei; e non ho interesse nè animo per mentire) ch'io non posso nè scrivere, nè leggere, nè pensare. lo stato mio è miserissimo. se potessi giovarvi di qualche cosa, lo farei con tutto l'animo. oh! quando credete che ci potremo vedere? Ma se la povera Marina non sta bene, non potrete. È una gran cosa quest'oceano di mali, senza nessuna consolazione, senza nè anche potersi unire a sospirare. Ad ogni modo fatevi coraggio quanto potete. Salutate Marchetti. Addio.¹²

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 257. Indirizzo [c. v]: «All'III^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOL[OGNA] | 14 MAR»; «PIACENZA | [†] | Marzo». Un foglio: mm 250 × 181 ca. [num. a: 214; num. b: 205]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre linee di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 240.

1. Sull'iscrizione sepolcrale: vedi L210 (e la nota 5) e la lettera precedente.

2. Sulle lettere di Giordani a Cesari di cui si minacciava la pubblicazione: vedi L210 e la nota 2.

3. Aveva chiesto dell'indulto nella lettera precedente.

4. Marchetti aveva accettato l'incarico di scrivere un discorso per l'edizione GIORDANI 1821-1827: vedi L172, nota 3.

5. Vedi L210.

6. Fa riferimento alla rottura della loro amicizia, nel 1813: cfr. *Introduzione*, 2.1.

7. Sul *Giambullari*: vedi L549, nota 9.

8. La proposta era stata avanzata tre anni prima: vedi L103.

9. Probabilmente il I e II volume di GIORDANI 1821-1827, da poco ultimati.

10. *Nocumento*: lett. per "danno".

11. Il 28 dicembre 1822, Giordani aveva declinato un'offerta di Leonardo Marconi, segretario dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna: «vi prego di ringraziarmi senza fine l'accademia, che non s'inganna punto se crede che sopra tutte le cose umane io abbia amato Canova, e sempre desiderato se non di poter scrivere degnamente di lui, almeno di scrivere solamente di lui: e troppo onore mi fa (e io ne sento inesprimibile obbligo) chiedendomi a tale ufficio di parlar di Canova in nome di Lei. Ma posso io in coscienza accettare senza speranza di compiere una sì santa promessa? Ho avuto sempre in mente *cinque* lavori diversi sopra quell'adorato Canova: e di uno di questi avevo già fatto una parte: ma per molte dolorose cagioni non l'ho potuto tirare innanzi e finire. Già quattr'anni mi trovo in una malattia di nervi che dopo tante sperienze trovo insanabile: e questa oltre la gran pena che mi porta ne' periodi che mi cresce a dismisura, mi tiene sempre inetto ad ogni applicazione» (GIORDANI 1854-1855: V, 184-185; cfr. anche la lettera a Francesco Testa, del 6 febbraio 1823, ivi pp. 198-200.). All'abate Sartori, Giordani scriveva il 15 gennaio 1823: «Avevo in mente varii lavori, tutti di lui; di lui come artista rigeneratore dell'arte; di lui come *conquistatore*, nel riacquisto dei monumenti; di lui come *benefattore*. Pensavo a un parallelo tra lui e quel suo contemporaneo che ha fatto tanto romore; paragonando la vita *esteriore*, e la *interiore* dell'uno e dell'altro: una storia del cuor di Canova e de' suoi pensieri. Avrei avuto di che occupare tutta la mia vita a scriver di lui, se le forze mi fossero bastate. Ma mai più io credetti di trovarmi in questa disgrazia: sempre credetti di andarmene innanzi io. [...] Figurati che vita è la mia, continuandomi sempre quel male irremediabile che mi toglieva, e mi toglie di scrivere, di leggere, di pensare, quasi cieco, tutto convulso, pieno di guai d'ogni sorte, lacerato da tristezze orribili per infinite cagioni: aggiungi l'esser privo di quel che ho amato di più al mondo, e che valeva più di tutto il resto del mondo. Già quand'anche avessi questa sola disgrazia, passerebbe un gran pezzo, prima che la mia testa si rialzasse a segno di poter fare qualche cosa anche debole. [...] Figurati se l'essere richiesto da un fratel suo e mio (già per amor di quel divino m'hai sempre concesso che io ti abbia e ti chiami per fratello) mi trapassa l'anima: e figurati se ci è altra cosa al mondo che io bramassi di poter fare, che scrivere di quel carissimo oggetto delle adorazioni di tutto il mondo, e che si degnò di amarmi. Ma con quale coscienza potrei io promettere, quando mi sento morto del tutto, nè altrimenti vivo che come in un sogno spasmodico?» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 372). Sul *Panegirico* di Canova: vedi L69, nota 10.

12. Il 20 maggio 1823, Brighenti partirà per la Svizzera, dove si recherà per stampare le opere di Giordani vietate negli Stati italiani. Tornerà alla fine della seconda settimana di luglio; cfr. le lettere a Leopardi del 22 ottobre e 12 novembre in LEOPARDI 1998: I, 751, 756-758. Nella seconda di queste lettere, Brighenti scrive: «Di Giordani nulla so da molto» (ivi, p. 758).

[Piacenza] 23 gennaio [1824]

Non ho avuto una parola da voi dopo la mia partenza!¹ Di che mi tiene sollecito solo un sospetto, che se mai mi aveste scritto, non vedendo risposta, doveste pensar male di me, ed imputarmi un cattivo procedere. Ma se siete deliberato al silenzio, io mi acquieto: parendomi che ciò possa esser di vostro piacere senza mia colpa; e che io mi sia portato da onest'uomo con voi, non dissimulandovi i miei pensieri (come voleva la mia sincerità) e insieme usandovi tutti i riguardi. E insinchè fossimo insieme non vidi che vi doleste del mio contegno. Almeno nel 13 mi faceste cattiva ciera prima di mandarmi il ripudio.² E prima che ultimamente partissi mi diceste di volermi scrivere

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 16. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «B[OLOGNA] | [2]8 GEN»; «PIACENZA | 24 | [Gennaio]». Un foglio: mm 245 × 179 ca. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 28 Genn.». In lapis, sul margine superiore sinistro della stessa carta la numerazione «16». Edizioni: GIORDANI 1886: 30 (con data «25 gennaio 182...»).

1. Intende la sua partenza da Bologna, dove era stato tra la seconda metà di novembre e il dicembre 1823. Del viaggio aveva dato annuncio nella lettera a Leopoldo Cicognara del 14 agosto 1823: «Io vado a Genova: voglio tentare i bagni di mare; che forse non mi gioveranno; poichè alla mia malattia non è rimedio. Di là, per la via di marina, passerò a Lucca, onde vedere il buon Papi, sfortunato anch'egli: e di Toscana scenderò a Bologna per tornare a casa» (GIORDANI 1854-1855: V, 225). Nella lettera scritta a Leopardi il 5 novembre 1823, da Firenze, precisa gli estremi cronologici del viaggio: «Ti risposi da Piacenza in Agosto prima di partire per questo giro di Liguria e di Toscana; del quale tornato alla mia solitudine in dicembre ti parlerò più lungamente» (LEOPARDI 1998: I, 752). Durante il passaggio a Bologna, dunque, Giordani aveva fatto visita a Brighenti. Lo testimonia la lettera di quest'ultimo a Leonardo Trissino del 6 dicembre 1823, una lettera che, come altre allo stesso, porta a braccetto le notizie di Giordani e di Leopardi: «Del Conte Leopardi ebbi lettera non ha molto. Egli è disposto a pubblicare un volume di rime e prose, che mi scrisse volermi rimettere, appunto perchè io glielo faccia stampare. In caso Ella ne avrà tosto un esemplare, e intanto non dubiti che al primo incontro di scrivergli, non mancherò di partecipargli i sensi amichevoli della lettera di Lei. Del Giordani le posso dare notizie freschissime e sicurissime, poichè sono d'oggi stesso, essendo egli in Bologna da varj giorni, ed essendoci veduti anche un'ora fa. Egli sta benone ed è di buonissimo umore, e riverito dai nostri migliori ingegni. Speriamo che rimanga ancora qualche poco da noi, e non vorremmo pensare che verrà presto il tempo da perderlo. Egli mi ha incaricato di riverirla moltissimo, e di ringraziarla della sua memoria» (BCBV, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, fasc. 87, lettera non numerata).

2. Sull'amicizia Giordani-Brighenti: cfr. *Introduzione*, 2.1.

[Piacenza] 4 Febraio [1824]

È vero che per me è fatica penosa lo scrivere: ma riceverò sempre volentieri le vostre lettere; e non mancherò di rispondere. Mi fa maraviglia che la vostra 28 gennaio mi dica che a voi rincresce di non aver potuto *terminar meco certi discorsi*, perchè io fui molto in compagnia altrui. A me pare che in un mese sono stato più e più volte con voi; e spesso lungamente: mi meravigliavo che evitaste di parlarvi di quelle cose, delle quali avevate scritto d'essere ansioso di farmi lunghi discorsi: e ben mi ricordo che qualche volta vi feci sentire questa mia maraviglia; e voi rispondeste che non vi rimaneva altro da dirmi.

È più da dolere che da meravigliare del silenzio di Libri. Mi bisognerebbe sapere per mia regola, s'egli sa da voi, che tra voi e me si sia parlato non dirò di quell'affare, ma anche solo di lui in generale.¹

Trovai quì quel plico che dite mandato dal Lena:² ma nulla perciò ho speso.

È impossibile che vi dia nulla di nuovo da stampare; perchè la mia testa è sempre debolissima, incapace della più piccola attenzione; e la salute (benchè ora non mi tormenti) è piuttosto languida: l'animo poi molto angustiato ed inquieto per malattie penose e incerte di persone care. Circa poi la Crostoliata vi ho già detto tante e tante volte e ben precisamente che sarebbe una vera indegnità il disseppellirla;³ e perchè è cosa sciocca per se, e perchè la morale vi si oppone. Ma dio mio, vorreste voi che vi fosse fatto simil tratto? vi parrebbe buona ragione a qualcuno per insultarvi, il dire ch'egli ne guadagnerebbe qualche scudo? Ed egli non vi ha offeso. E anche nelle vendette bisogna guardare non tanto ciò che merita di male l'offensore, quanto ciò che è conveniente a voi. E voi ed io dobbiam pure aver imparato a rispettare l'infelicità e noi stessi.

A Marchetti scrissi, e per lui salutai tutti. Faceste quella visita ad oppizzoni, e a Battistini? Ve ne richiesi, supponendo che fosse di vostro genio; e posto ciò avrei saputo volentieri l'esito. Ma se punto v'incomoda, dico sinceramente che abbiate per nulla quel che vi proposi.

M'avete detto alle volte quanto importa all'anno il dazio d'entrata del vino in bologna; quante castellate si computano entrare; quanto paga ciascuna di dazio; e quanto è il suo valore. Mi spiace d'aver ciò dimenticato. Se non vi grava, ditemelo la prima volta che vi occorrerà di scrivermi. Io non posso mai aver lettere di Leopardi; al quale ho scritto anche il 28 dicembre.⁴ Se gli scrivete, fateglielo sapere; acciò sappia almeno che io l'ho sempre in cuore, e sempre l'amo. Ben vorrei sapere com'egli se la passa, e se si ricorda di me. che avete poi deciso di quelle sue composizioni?⁵ Tanti saluti a Marina, e alle ragazze. Io vi saluto, e vi desidero ogni bene.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 1. Indirizzo [c. v]: «All'III^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 9 FEB»; «PIACENZA | 4 | Febr». Un foglio: mm 248 × 183 ca. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 2 Marzo»; su quello sinistro, in lapis, la numerazione «1» e al centro un'ipotesi di datazione «1819» (9 ex 8).

Edizioni: GIORDANI 1886: 25-27 (con data 4 febbraio 1821). Bibliografia: LEOPARDI ET ALII 1888: 199, nota 9.

del vino in bologna] del vino)all'anno(in bologna

1. La lettera di Brighenti a Vieusseux del 20 dicembre 1823 (conservata in BNCF, Vieusseux, Carteggi vari, A.9, 111) informa che Brighenti aveva scritto a Guglielmo Libri, come suggerito da Vieusseux; forse il padre aveva ordinato dei libri poi non acquistati.

2. Bonaventura Lena, libraio parmense: cfr. DEL LUNGO 1916: 111.

3. Brighenti aveva già ripubblicato la *Crostoliata*, anni prima, ne «L'Abbreviatore», fascicolo IV (25 maggio 1820) alle pp. 81-94 e fascicolo IX (28 giugno 1820) alle pp. 145-151.

4. Giordani avrebbe scritto a Leopardi, il 16 febbraio 1824: «Che destino è questo ch'io non possa mai avere una tua lettera, mio adorato Giacomino? Ti scrissi da Firenze in ottobre: t'ho scritto di qua il 28 dicembre. E l'ultima ch'io ebbi da te era del 4. agosto!» (LEOPARDI 1998: I, 788). La lettera del 28 dicembre, infatti, manca.

5. Si tratta delle *Canzoni* che saranno stampate a Bologna quello stesso anno.

[Piacenza] 19 Marzo [1824]

Ebbi la vostra del 2, manifestissimamente aperta; e dev'essere stato in Bologna; perchè qui non fanno sicuramente tale ribalderia.¹ Della quale, per moltissime ragioni, credo piuttosto rei i tedeschi che i preti. Nondimeno vorrei che cercaste diligentemente costì di averne precisa notizia. Ponete anche attenzione alle mie se le ricevete sane o guaste. Io desidero di vedervi, perchè ho di molte cose nuove da dirvi; e vedrete che cosa è il mondo; e se io ho ragione. Ma pigliate buone misure di viaggio, per non esser tanto di fretta. vorrei che mi avvisaste prima; affinchè io mi trovi in città; che mi rincrescerebbe esser fuori, e non vedervi, e non potervi domandare di molte cose, e molte dirvene, che è assai bene di sapere. Avevate detto di venir presto; perchè tardate?

Prima di partire, fatelo sapere ad Angelelli, e a Giovannino (con moltissimi miei saluti) perchè potrebbero avere qualche libretto da mandarmi. Dite a Giovannino che per mezzo di Carlin Pepoli o di Benedetti faccia sapere alla Nina, come io le scrissi un buon pezzo fa per le nozze di sua figlia:² e pregate Giovannino che ad uno ad uno mi saluti tutti gli amici della sua compagnia. Fatemi grazia (se però vi è comodo) di prender buone informazioni, d'un tesoro

che si dice trovato alla Carpegna sopra Pesaro: di che si dicon quì cose strane, assurde, incredibili.³

Tanti saluti alla Marina e alle ragazze. Scrivetemi al più presto quando siate per venire.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 259. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 24 MAR»; «PIACENZA | 20 | Marzo». Un foglio: mm 246 × 175 ca. [num. a: 215; num. b: 206]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 Marzo».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 241.

1. Giordani era stato posto sotto osservazione dal generale Adam Neipperg e la sua corrispondenza in entrata e in uscita era sistematicamente aperta e letta; cfr. D'ANCONA 1914: 331 e sgg. La lettera di Brighenti del 2 marzo era probabilmente quella che il direttore delle poste di Piacenza, Gian Francesco Bianchi, riportava a Neipperg, il 6 marzo, nella quale si annunciava l'imminente visita di Brighenti a Piacenza, con una lettera da consegnare, di persona, a Giordani e il bisogno di parlargli in privato. La polizia ducale predispose dunque una perquisizione da effettuare sulla persona di Brighenti non appena egli avesse messo piede alla dogana ma, a quanto si sa, Brighenti non si presentò mai all'appuntamento; D'ANCONA 1914: 354, e così confermerebbe la lettera successiva di Giordani a lui (12 aprile). Già il 4 febbraio 1824 (L216) Giordani, citando la brighentiana del 28 gennaio, ripeteva il bisogno dell'amico di rimanere solo con lui per «terminar [...] certi discorsi». Brighenti si recherà, infine, a Piacenza, alla fine di maggio 1824 (vedi L237).

2. La figlia di Anna Pepoli Sampieri, Camilla Sampieri Bugami, prendeva in marito il cavaliere Beccadelli Grimaldi. Per l'occasione la madre comporrà una raccolta di *Sentenze e detti memorabili d'antichi e di moderni autori*, sul tema delle norme di comportamento per una donna sposata (PEPOLI A. 1826).

3. Giordani aveva domandato la stessa cosa al conte Roverella il 20 marzo: così riporta, lo stesso giorno, il direttore delle Poste Gian Francesco Bianchi ad Adam Neipperg; cfr. D'ANCONA 1914: 355-356.

218

[Piacenza] 27 marzo [1824]

Non risposi subito alla vostra del 2, perchè credevo che veniste presto; ed era ben meglio. Io vi consiglio di venire il più presto che potete. Se tarderete, non mi troverete più. Avvisatemi del giorno, affinchè io non fossi fuor di città. Pensate a non scappar via subito, perchè ho infinite cose da dirvi.

La mia del 19 non dubitate che sia stata aperta, perchè io avevo messo un'o-stia sola. La vostra del 24 ancora è stata toccata. Ma quella del 2 lo fu sì goffamente ch'io la conservo per farvi non vedere, ma toccare la cosa. Io poi oltre il

vederla e toccarla, so che è vil briconata Austriaca; so che l'han letta, ed han conosciuto il vostro carattere, benchè non siate sottoscritto; so che il vostro scriver cauto, con apparenza di mistero, fermenta sospetti in quelle teste d'asino.¹ oh viva sempre il mio sistema; non lo abbandonerò mai; parlare e scriver sempre chiaro chiarissimo. questo fa disperare i bricconi, e non nuoce ai buoni. Sapete il mio sistema: se io avessi un vero segreto, o non lo saprebbe neppure la livia; o lo stamperei. Se io riserbo a dirvi infinite cose, e non le scrivo; non è per me: io vorrei poter stampare fino all'ultimo de' miei pensieri; me ne fotto sommissimamente di tutta quanta la canaglia del mondo; ma devo rispettare i segreti degli altri che non hanno (e forse non possono avere) il mio modo di pensare e di vivere. Io ho la consolazion di vedere che un grandissimo numero (e in una grande estension di paese) mostra di rispettar mi; molti anche mostrano di amarmi: un branco di vili si affatica di nuocer mi, e non ci riesce. Talora a percuotermi sono spinte mani potentissime; ma poi vengono rattenute. Provo in me stesso che è un'assai bella dignità un carattere conosciuto per onestissimo e fortissimo. I tedeschi non mi amano; e sanno che non li amo: ma voi che volevate far all'amore con loro, saprete da me che cosa potreste sperarne. Gli austriaci mi odiano; ed han ragione, perchè io li disprezzo. Tutte le lettere che io scrivo, tutte quelle che ricevo, se passano per le loro mani (e la massima parte d'Italia è sottoposta a questa infame vessazione) sono lette; le mie talora copiate. che ne succede? Io prima non scrivevo mai una parola in biasimo de' tedeschi: ora sono ben riservato a domandare agli amici di certe confidenze private e di certi pettegolezzi, che non devono esporsi a ludibrio della più vil feccia di canaglia, come sono le spie: ma i miei sentimenti li espongo con quella libertà imperterrita, della quale vedete quì una mostra. E sapete voi l'origine di questo assedio vastissimo (e stolidissimo) di questa guerra feroce (e inutile) che mi fa lo spionaggio tedesco? ve la conterò per disteso; affinchè impariate una volta che io pur conosco il mondo, e che bisognerebbe credermi. Vi dico intanto che l'origine fu la sciocchissima ostinazione di un bravissimo e carissimo amico; il quale non volle mai badare alle mie continue e fervidissime preghiere; ed ha precipitato se stesso; ha espote a ludibrio le persone ch'egli adorava; ha messe in gravi rischi persone che lo amavano: io ho avuto la rabbia di vedere a ludibrio di canaglia i segreti del mio cuore, quell'unico dono che io posso fare ai più intimi e cari amici: io ho scampato per miracolo da dispiaceri che m'avrebbero tormentato cento volte più che la prigione, la galera, la berlina, la morte.² Gli ho scampati affatto, li ho saputi anche tardi; unicamente per il mio carattere, o la mia riputazione: un qualunque altro non si salvava. E tutto questo per la coglionissima ostinazione d'un uomo veramente bravo e buono, e che certo mi amava moltissimo. vedete se è vero quel che vi ho sempre detto. Il bene ci vien dai nemici; il male dagli amici: tutto il male del mondo vien dai buoni. Sì

sì; i bricconi non avrebbero materia, non avrebbero strumenti al male, se non li prendessero dalla coglionaggine de' buoni. vedete; io quanto a me son l'uomo il più sicuro del mondo; io con tutta questa smisurata franchezza e audacia, che fa sbalordire i melensi che si credono prudenti, io non sono mai in rischio, perchè non sono mai in fallo: niun fatto mio, niuna parola va contro una legge; ma mi sarebbe toccato a pagare le sciocchezze altrui. Un grandissimo amico mi procurava il maggior dolore ch'io avessi mai avuto al mondo: me lo hanno allontanato persone che mi odiano, ed altre che non hanno nessun obbligo di volermi bene. Ma ci è voluto un concorso incredibile di circostanze appena possibili a riunirsi tanto opportunamente.³ Io non abbandonerò mai il mio sistema di non avere mai nulla di secreto. voi provaste l'anno passato come vi riuscì bene, per ogni verso, il vostro segreto.⁴ Io son certo almeno di una cosa; che non potranno disprezzarmi quelli stessi che si pongono in necessità di odiarmi: e che io non sia disprezzato, e quanto ciò mi giovi, io ne ho avute e n'ho continue prove di fatto. Di più non posso scrivere; volendo ubbidire la legge che mi son fatta di parlare di me solo, e non d'altri.

Riputatevi fortunato d'aver conosciuto orioli, che per mente e per bontà è delle più rarissime persone ch'io abbia mai trovate: e sì ne ho conosciute delle bravissime e rarissime in Italia e fuori. Riveritelo per me; e dategli che io lo adoro. Ripetete gli i miei ringraziamenti del giornale;⁵ di che già scrissi a Paolino Bignami. La signora Maddalena passò di qua l'altro giorno; mi cercò subito; ma non fui trovato in tempo ch'io potessi vederla. A lei e ad Achille parlerò di voi come desiderate, se avrò fortuna di vederli nel ripassare.⁶ Niente mi maraviglio di Costa: ma non ve l'ho sempre detto? Egli è pur sempre lui: e ci è chi non vuol credere! Lasciamo i poeti: ma gli scienziati l'hanno anch'essi contra il giornale? vi prego di mandarmi per la posta sotto fascia le scritture di Costa e de Antoni.⁷ Ancora mille saluti ad orioli; mille a Marina e alle ragazze.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 4. Indirizzo: «All'Ill.^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali: «BO[LOGNA] | [†] APR»; «PIACENZA | 27 | Marzo»; «PARMA». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 245 × 180 ca. Sul margine superiore destro di c. 1r; di mano di Brighenti «R. 16 Aprile», mentre in lapis, sul margine sinistro il numero «4».

Edizioni: GIORDANI 1886: 31 (con data 27 marzo 1831); D'ANCONA 1914: 363-367; GIORDANI 1937: I, 305-308 (con data 27 marzo 1831); «Giornale Teatrale di Guastalla» (cfr. FORLINI 1974a: 179).

Bibliografia: FERRETTI 1915: 428, FORLINI 1979: 4-5.

Apografo: ASM, Presidenza di Governo, 74, 767.

goffamente ch'io] goffamente)e sì i(ch'io parola in biasimo] parola)de(in biasimo ho scampati] m *agg. interl.* rarissime] rar *ex bon*

1. Il giorno prima, Giordani scriveva in una lunga lettera ad Adelaide Calderara Butti: «La gloria della monarchia vuole che si aprano le lettere; la sicurezza del trono austriaco

vuole che si aprano le nostre: ci potrebb'esser dentro una macchina infernale, che mandasse in aria il trono. [...] Povero sciocco [Neipperg]: non vede che per una porta ch'egli ci chiuda, ce ne apriremo dieci. [...] qualunque lettera io scriva, qualunque mi viene scritta, è aperta, è letta, è studiata. Dappertutto conoscono il mio carattere: vedete poi se questi poveri diavoli hanno studiato; e bisogna confessarlo, benchè ci paiano teste d'asino, imparano pur qualche cosa. Non so come diamine abbian fatto; ma hanno imparato anche a conoscere i caratteri di quelli che mi scrivono»; e il 28 marzo, alla stessa: «Perchè io intendo bene di quanta importanza fosse copiare, e far leggere al Conte Strasoldo, e ad altri Conti, una mia lettera, dalla quale si potesse dedurre che io molto disprezzi l'asinità presuntuosa de' governi. Intendo bene quanto debba importare alla monarchia austriaca e alla santa Alleanza il sapere se io ho il senso comune, e se penso come pensano più di cinquanta o settanta milioni di uomini. Ma per dio non intendo che cosa debba premere all'Imperatore e ai suoi vicarii, se io sono afflitto e mi dispero, perchè è crudelmente e lungamente ammalata la figlia buona di un mio buono amico» (GIORDANI 1854-1855: V, 243, 246 e 253; il nome della destinataria nell'edizione è omissso).

2. Si tratta di Giuseppe Montani; quest'ultimo, infatti, era stato arrestato nel 1823 e poi costretto all'esilio (per la sua testimonianza cfr. MONTANI 2021: I, 221 e sgg.). L'arresto aveva determinato il sequestro e la lettura dei suoi documenti personali; tra questi spiccavano: la corrispondenza con il figlio del conte Dandolo, quella con la giovane Adelaide Calderara Butti – a cui era sentimentalmente legato – e quella con Pietro Giordani. Montani scriveva a Pietro Bigazzi, il 17 agosto 1830, parlando delle sorti delle sue lettere, sequestrate o bruciate: «Altre, fra le quali 18 circa del Giordani, e molte di una rara donna scrittemi la più parte dalla Svizzera, sono pur cadute in mano de' barbari, il che mi è stato d'infinito dolore. Fra quelle del Giordani ve n'era una sulla *Repubblica* di Cicerone pubblicata dal Mai, ch'era una meraviglia», ivi, p. 478. Nel leggere le lettere del piacentino, il direttore generale della polizia di Milano – Giulio Giuseppe Strassoldo – si era allarmato e aveva giudicato necessario il finalizzare una perquisizione delle carte del piacentino; a Neipperg scriveva il 22 agosto 1823: «Parmi les papiers saisis à m. Montani il s'est trouvé particulièrement plusieurs lettres, qui lui ont été adressées par m. Giordani, homme de lettres, très-connu, demeurant à Plaisance, dans lesquelles respire le même esprit et le mêmes maximes dangeureuses, de sorte que la Direction Générale de Police en me faisant le rapport de ces circonstances, m'a exprimé en même tems qu'elle était d'opinion qu'une perquisition domiciliaire chez m. Giordani pourrait être utile, et fournir peut-être des données plus intéressantes» (D'ANCONA 1914: 461).

3. Qui coglie l'ennesima occasione per fare un riferimento al loro litigio del 1813: cfr. *Introduzione*, 2.1.

4. Si noti la vicinanza dei due allotropi *secreto/segreto*.

5. Nel giornale intitolato «Il Novellatore o le Fanfaluche. Giornale di Scienze, Lettere, ed Arti, compilato da un amico della verità e nimico delle contese» (stampato da Nobili), Francesco Orioli, che ne era il direttore, aveva pubblicato uno scritto contro i poeti imitatori: *Epigrammi di Clitalbo Lampèo* [nome arcade di Orioli] *Pastore Arcade, Accademico Ardente, Tiepido, Gelato, Ottuso, Acuto, Intronato, Infarinato e Tondo.-Tettigopoli 1822* (fasc. I, pp. 11-20), nel quale riteneva «gl'innumerabili poeti d'Italia (lui tolto) la più stolta genia, di che nella penisola nostra deggia muoversi querela. E si maravigliava, che sendo pur quelli cotanto armento, non siasi ancora tra loro un solo trovato, che abbia il poco lume di senno, il quale si converrebbe per avvedersi, che non è bello il seguitare la mala strada degli altri e sempre più con essi impecorire ed inasinire» (ivi, p. 11).

6. Achille Negri, marito di Teresa Bignami, figlia di Maddalena Marliani e Paolo Bignami.

7. Paolo Costa, pur conoscendo Orioli e avendo letto già l'articolo prima che fosse pubblicato, reagì con le *Osservazioni di Paolo Costa intorno l'articolo primo del Giornale che ha per titolo "Il Novellatore, o Le Fanfaluche"* (COSTA P. 1824a). Sull'aspro contrasto nato tra Costa e Orioli: cfr. BROCCHI V. 1898: pp. 62-65. Lo scritto di degli Antoni è: *L'Autore del Giornale che ha per titolo Il Novellatore, o le Fanfaluche, non è il ch. Signor Francesco Orioli Viterbese professore di Fisica nella Università di Bologna* (BERNI DEGLI ANTONI 1824).

219

[Piacenza] 12 aprile [1824]

Nè colla vostra del 2, nè poi, mi avvisate ricevuta della mia 27 marzo colla quale risposi alla vostra del 24;¹ e molto vi parlai liberamente dell'apertura delle lettere. Son sempre stato persuaso che questa ribalderia in bologna non la facciano i preti: ma volevo che più particolarmente conosceste come la faccia in cotesta posta qualche commissionato austriaco.

roberto² non mi ha scritto nulla di consigli che voi vogliate chiedermi: anzi vi prego istantemente di fargli sapere ch'io ebbi la sua 28 febbraio, stata manifestamente aperta; e che gli risposi il 18 marzo; e non ho più avuto nulla da lui; che sempre lo amo di tutto cuore; e desidero sue nuove.

voi tenacissimo delle vostre abitudini perseverate in quella somiglianza del Messia, che vi ho pur molte volte schernita. quel sì indiscreto intervallo tra l'ambasciata e la venuta, tolse ai più la pazienza di aspettarlo; e i più pazienti ad aspettare non l'han riconosciuto alla venuta.³ Lasciando ciò, vi ripeto, che [se non mi] avvisate prima, potreste non trovarmi in città; e se tardate, potreste non trovarmi in paese. ora dev'esser cominciata la diligenza tra Bologna e qua: mezzo pronto, sicuro, economico, per arrivare a un dì preciso. Scrivendomi, ditemi se mi porterete il secondo volume del Sofocle d'Angelelli.⁴ Raccogliete quanto più potete delle composizioni di cotesti letterati. Ricordatemi come ammiratore affettuosissimo al rarissimo orioli. Cercate di conoscer bene l'imbroglio della posta. I miei saluti a Marina e alle ragazze. Prima di partire vedrete il Signor Bignami: chiedetegli se ebbe la mia 22 marzo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 260. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 19 APR» (doppiamente impresso); «PIACENZA | 12 | Aprile». Un foglio: mm 247 × 182 ca. [num. a: 216; num. b: 207]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 Aprile». La carta è leggermente danneggiata dallo strappo dell'ostia; l'integrazione è posta tra parentesi quadre.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 242.

Edizioni: CHERUBINI 1883, 8-9.

e non ho più avuto] ho *agg. interl.*

1. Brighenti, nella lettera successiva, darà riscontro della ricezione della giordaniana del 27 marzo.

2. È Giovanni Roverella: cfr. D'ANCONA 1914: 343.

3. Giordani era ricorso al paragone con il Messia anche in L191. Brighenti se ne servirà poco più avanti, nella lettera del 14 maggio a Giacomo Milan, il quale lo avrebbe dovuto incontrare a Bologna quella primavera: «Sai che mi diceva un amico, in un caso simile? Mi diceva: Sei tu il Messia, che fece predire il suo arrivo quattromila anni innanzi, cosicché quando venne molti avevano dismesso il pensiero di attenderlo e molti non vollero credere che fosse venuto?» in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 19.

4. SOFOCLE 1823-1824.

220

[Piacenza] 29 aprile [1824]

Ho avute le vostre 16 e 24 e la stampa. quando scrivete a Leopardi, ditegli che io lo adoro sempre con tutta l'anima mia, e sempre lo amerò: ma poichè le poste non vogliono che le nostre lettere corrano, bisogna sopportare quello che non si può vincere.¹ voi dite che in Bologna le lettere non si aprono; e io vi dico di certo che sì; e ve lo proverò quando ci vedremo. Guardate al bollo di Parma sulla mia 27 marzo, e sappiatemi dire che *giorno* vi è stampato.

quella fu copiata, e lo meritava.² Mi dispiace moltissimo il vostro ritardo; e dio voglia che non ne nascano certi inconvenienti, che non voglio qui scrivere. Se foste partito quando dapprima lo diceste, avreste prevenuta ed evitata la malattia.³ Ma foste sempre un grande indugiato; e non colla fortuna di Fabio Massimo.⁴ Procurate, se è possibile, una copia della difesa di Ravioli;⁵ e portatemela quando verrete. Mille saluti particolarissimi al raro orioli: Salutatemi molto i Bignami. Salutate Marina e le ragazze. Io sono di molto malumore per molte cagioni.

Da Roberto nulla: che è questo? anche quelle lettere sono mangiate?⁶

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 261. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 5 MAG»; «PIACENZA | 1 | Maggio». Un foglio: mm 248 × 181 ca. [num. a: 217; num. b: 208 (8 ex 9)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 6 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 243.

1. Brighenti riporta il messaggio a Leopardi il 5 maggio 1824: cfr. LEOPARDI 1998: I, 797.

2. Fa riferimento alla lettera del 27 marzo 1824; essa, oltre a una dichiarazione di indipendenza e di libertà rivendicate nei confronti di coloro che lo vessavano e lo odiavano, alludeva alla vicenda, svoltasi a Milano nell'agosto del 1823, dell'arresto per sospetto di affiliazione con la carboneria di Giuseppe Montani e del conseguente sequestro della sua corrispondenza. La confisca interessava Giordani in prima persona, dal momento che, in qualità di amico e corrispondente di Montani, era rientrato nello spettro di interesse investigativo e aveva evitato per un soffio una perquisizione domiciliare. Questo coinvolgimento indebito, secondo Giordani, avrebbe innescato la smania dei controlli polizieschi a suo danno.

3. Sulla malattia, Brighenti scriveva a Leopardi nella menzionata lettera del 5 maggio: «Alla vostra del 3. aprile rispondo solamente dopo un buon mese. Sono stato gravissimamente ammalato, e obbligato al letto quasi quindici giorni interi: poi ho avuto una lunghissima convalescenza. Ma finalmente sto bene: ed eccomi a scrivervi» (LEOPARDI 1998: I, 797). Nella citata lettera del 14 maggio 1824 a Giacomo Milan, Brighenti giustificava così quattro mesi di silenzio: «ho avuto mille impicci, fra i quali una bella malattia, che mi ha tenuto 15 giorni in letto, e che ne primi giorni non mi aveva messo fuor di speranza di far questi quattro passi di qui agli Elisi» in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 19.

4. Quinto Fabio Massimo Verrucoso, il *Cunctator*, aveva vinto con la strategia del temporeggiamento la battaglia di Gerunto contro Annibale. Il temporeggiare di Brighenti non fu però, secondo Giordani, motivo di fortune, ma piuttosto il contrario.

5. Carlo Ravioli, avvocato. Fu supplente della pretura del territorio meridionale della città di Piacenza; cfr. LEGGI 1850: 310-311.

6. Vedi la lettera precedente.

[Piacenza] 26 giugno [1824]

Alla vostra 23, ricevuta questa mattina. Speravo d'avere assai prima vostre lettere. Non ne ho avute da Marchetti; nè da Roverella, cui scrissi il 12. vorrei sapere com'egli sia rimasto persuaso dell'affare che gli premeva: ma già ai fatti non si può resistere con ragioni. Non mi dite nulla circa le lettere in posta di Bologna: almeno si poteva tosto verificare se vanno a Mantova. Non ho avuto le fanfaluche.¹

Se voi sapeste profittare del presente fervore con celerità, potreste guadagnare qualche baiocco, con quella prefazioncella.² Se sapeste far presto, ne vendereste molte, e in paesi papali, e toscani, e veneti, e Milanesi. ora ce n'è grandissima ricerca; ma non bisogna lasciarla raffreddare. vorrei sapere se è vero che il duca di Modena l'abbia proibita. vorrei che me ne mandaste *subito* due o tre copie *sotto fascia*. Credo che fareste benissimo di mandarne alquante copie a Del Maino, e molte più a Blanchon; poichè in Parma è ricercatissima; ma bisogna far presto, vi dico.

vorrei sapere un poco più chiaro quanto sia veramente lo sbilancio di Cister-ni.³ Della Manzoni mi fa meraviglia assai; poich'ella era ridotta ad amministrar liquide rendite in terreni. Saprei volentieri come finisce Palotta; e come la faccia il suo collega Rivarola.⁴ Avete visto che sino il re di Spagna è stato forzato a disfarsi di que' furibondi.⁵ Gli eccessi non si possono sostenere. Cornelia è arrivata da Roma? Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 262. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGN[A] | 30 GIU»; «PIACENZA | 26 | Giugno». Un foglio: mm 246 × 178 ca. [num. a: 218; num. b: 209]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 3 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 244.

1. Il giornale «Il Novellatore, o le fanfaluche»; vedi L219 e la nota 5.

2. Si tratta della *Congratulazione a Monsignor Lodovico Loschi* (GIORDANI 1824a). Giordani scriveva a Domenico Thiene il 6 giugno 1824: «Se posso cavar dai torchi un libretto non ancora finito di stampare, ne do a questo amico già sul partire due copie, una per voi, l'altra per Testa. Il libro è...è...l'ho da dire? Una raccolta poetica...Una raccolta? e per chi?...oh Dio per un nuovo vescovo. E io...sì, io, mio caro Thiene, io ho fatto una specie di prefazione; ho fatto anch'io un complimento (alla mia maniera), non poetico certamente, in una prosaccia del sapore dei *lazzi sorbi* (come dice Dante) per cui Monsignore farà certe bocche, certe bocche» (GIORDANI 1937: I, 211-212). La composizione, infatti, gli varrà l'esilio dal Ducato, come egli stesso spiega nella lettera a Francesco Testa del 3 agosto 1824 (ivi, p. 213). La dedicatoria, che lodava la scelta di Lodovico Loschi come vescovo di Piacenza, in verità conteneva una serie di critiche nei confronti del clero e del governo straniero, ovvero li si accusava di cooperare nell'oppressione della coscienza civile. Queste critiche non avevano lasciato indifferente il generale Adam Neipperg il quale, benché si trovasse temporaneamente a Napoli, aveva pronunciato una sentenza d'esilio per Giordani. Su questa prosa, Giuseppe Montani scriveva a Francesco Longhena, il 25 giugno 1824: «Hai tu veduto quella prosetta di Giordani proposta ad una raccoltella poetica pel nuovo vescovo della sua città? Tutta l'eloquenza italiana del nostro e del passato secolo non ha niente che equivalga per forza a quella prosetta. Lode eterna al coraggio di chi la scrisse, e molto più chi ne permise la stampa! E quando si penserà ch'essa fu diretta a un vescovo nuovo, che non sembra un minchione, tanto più crescerà la meraviglia» (MONTANI 2021: I, 285).

3. Cister-ni era il dedicatario di GIORDANI 1821-1827: vedi L124, nota 6.

4. Antonio Pallotta (1770-1834) era stato creato cardinale l'anno precedente. Nel conclave del 1823 aveva appoggiato la candidatura di Antonio Gabriele Severoli; era stato, invece, eletto Annibale della Genga (Leone XII). Il nuovo papa lo aveva nominato, a maggio 1824, legato a latere della provincia di Marittima e Campagna, ma Pallotta perderà l'incarico nel luglio dello stesso anno; cfr. REGOLI 2014. Come Pallotta anche Agostino Rivarola, aveva partecipato al conclave. Quest'ultimo era stato nominato dal nuovo papa legato a latere per la provincia di Ravenna. Lì condurrà un'indagine, alla ricerca di cellule carbonare, che porterà all'arresto di oltre cinquecento persone e all'emanazione della celebre *sentenza Rivarola* (RIVAROLA 1825).

5. Il re di Spagna, Ferdinando VII, restaurati i poteri di monarca assoluto, aveva dato avvio a una politica repressiva, caratterizzata da un regime censorio e non amichevole nei confronti del pensiero liberale.

222

[Piacenza] 30 giugno [1824]

Alla vostra del 23 risposi il 26. Nè a ciò che mi scrivete il 26 posso risponder altro che il consiglio nella mia ultima datovi. Non mi è possibile mandarvi ciò che domandate.¹ Ne offrono un luigi d'una copia; e niuno ne trova. Si sforzano a copiare; per tenere; per mandare fuor di paese. Ne furono stampate più di 400 copie; parecchie ne hanno ricettate i preti, per bruciarle. Ma il furor d'averne cresce sempre più. Fino i *vetturali*, razza d'uomini che non lesse mai neppure il catechismo, han comprato questo libro. Spicciatevi, per dio, *ma presto*, della ristampa. Non lasciate raffreddare questa furia; potete guadagnar qualche cosa. Avete innanzi a voi la romagna, a destra la toscana, a sinistra il veneto, che ne prenderanno assai. Ma fate presto. oh, non avete ancora imparato che tardar nuoce? Faceste contro la delicatezza e contro l'interesse, trattenendo le pochissime copie di romagna. Bisognava anzi lasciarle correre a far nascere il desiderio. Se fate presto, spaccierete anche qui, e assai più in Parma, in Reggio che n'è affamata, e si sfama con copie a mano, in Milano ancora, dove se potranno vogliono ristampare (tocca a voi di prevenire) e in Piemonte. Mandatene subito quattro copie a me *sotto fascia*; ma per dio, movetevi, non perdetes tempo.²

Avete ben ragione di stupirvi di questo furore: io lo spiego per la massima parte, coll'odio e colla contraddizione de' Preti, che vorrebbero *bruciarmi vivo*, o *mettermi in una gabbia di ferro*, che è sulla torre del duomo. la cosa per se è pur mediocre.³

Ma io tutta la notte ho vegliato, scaldatamisi la testa per una cosa dettami iermattina. S'ella sarà vera, credo che il bollor de' pensieri e degli affetti caccierà fuori una scrittiretta, tanto meno insipida di questa quanto una bella e bravissima giovane val meglio d'un brutto prete vecchio.⁴ Se mi riuscirà a mio modo, allora non avrò tanto a vergognarmi delle lodi. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 263, Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 7 LUG»; «PIACENZA | 3 | Luglio». Un foglio: mm 246 × 177 ca. [num. a: 219; num. b: 210]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre linee di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 245.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 271-272 (con omissioni).

1. Una copia della *Congratulazione a Monsignore Lodovico Loschi* (GIORDANI 1824a).

2. La scrittura, che varrà a Giordani l'esilio da Piacenza (6 luglio 1824), ebbe una diffusione straordinaria. Così Giordani raccontava a Venanzio Dodici, il 4 agosto 1824: «Sappiate che nella *sola* Bologna Brighenti dice aver vendute *cinquecento* e non so quante copie delle mie bozare stampate: e si credono più di mille copie manoscritte della congratulazione: e più forse nella Romagna, conquassata dal furibondo Rivarola. Era una pazza cosa, e noiosa e ridicola, che in Bologna chiunque m'incontrava, mi recitasse molti pezzi di quella lettera» (GIORDANI 1854-1855: V, 278).

3. La parte in corsivo, che sull'autografo è sottolineata, fa pensare che Giordani citi quanto detto dai nobili e dai preti piacentini. Così sembrerebbe confermato anche da D'Ancona, il quale scriveva che «soffiavano intanto nel fuoco certi preti intolleranti di Piacenza, che andavano dicendo doversi il Giordani bruciar vivo, o chiudere almeno in una gabbia di ferro sulla torre del Duomo» (D'ANCONA 1914: 370). La stessa punizione, infatti, viene ribadita nella lettera ad un anonimo (il nome nascosto da Gussalli dovrebbe essere quello di Adelaide Calderara Butti) del 20 giugno 1824: «Intanto sappiate che tutti i nobili e quasi tutti i preti dicono che è detestabile [la *Congratulazione a Monsignore Lodovico Loschi*]: e chi mi vorrebbe bruciato vivo in piazza, e chi rinchiuso in una gabbia di ferro che è sull'alta torre di questo duomo» (GIORDANI 1854-1855: V, 267); nella lettera a Francesco Testa del 3 agosto 1824: «La *sermonella* che dite tanto tollerata dai celesti di Vicenza e Verona, è stata sì intollerabile ai nobili e preti del mio paese, che volenterosi di *bruciar-mi vivo, o di chiudermi in gabbia di ferro*, hanno pur ottenuto di farmi esiliare» (GIORDANI 1937: I, 213) e nella lettera a Leopoldo Cicognara il 16 dicembre 1824: «bisognerà che io mi lasci vedere ancora una volta in quell'abborrito e detestabil paese, dove i benignissimi preti volevano *bruciar-mi vivo in piazza, o mettermi nella gabbia di ferro sulla torre del duomo*» (GIORDANI 1854-1855: V, 370. La lettera è edita anche in GIORDANI 1937: I, 225, ma la lezione di Gussalli è, in questo caso, preferibile). A distanza di molti anni, nel 1837, Giordani riutilizza quest'espressione in due occasioni, la prima scrivendo a Luigi Sanvitali (vescovo di Piacenza) il 1º giugno 1837: «Anche in Piacenza tutti i ministri mansuetissimi dell'*Agnello* urlavano ferocemente, che bisognava *bruciar-mi vivo* (maniera breve e sicura di sanare ogni guasto intelletto); i più dolci volevano chiudermi *nella gabbia di ferro*, che è sulla torre del Duomo, dove dicono che ne' migliori tempi si rinserravano, esposti alle stagioni, gli erranti nella fede. Ma per la malvagità de' tempi, che non permettono libero esercizio a tanta carità, non poterono ottenere altro, che un esilio» (GIORDANI 1852: 119); la seconda nella lettera a Pietro Zambelli, il 21 luglio dello stesso anno, quando racconta della sua esperienza piemontese: «E ciò che è più notevole ho trovato a Casale e qui molti preti ben lontani dal volermi santamente *bruciar vivo, e chiudermi in gabbia di ferro*: e anzi mi hanno cercato e mostrata molta benevolenza» (GIORDANI 1937: II, 129). Nell'agosto del 1839 scriveva, invece, a Ottavio Ferrari, direttore della polizia di Parma: «E so che da tanti anni in tutti i collegi e tutte le scuole occupate da loro comandano ai giovani di esecrare il mio nome (che poi in gran parte venuti nel mondo civile imparano ad amare): e so che essendo io in Genova nel 37 Sua Carità il frate Minini gesuita mio concittadino, diceva che bisogna bruciar-mi vivo: e so con quanto di perseveranza e di rabbia il frate Sopranis abbia procurato di nuocermi presso il Conte Bombelles» (GIORDANI 1854-1855: VI, 402-403).

Cfr., infine, la lettera del 14 febbraio 1841 a Giovanni Gherardini (in GIORDANI 1852: 127) e quella a Brighenti del 20 gennaio 1845.

4. Nella lettera del 3 luglio 1824 – Gussalli omette il destinatario ma si tratta di Adelaide Calderara Butti – Giordani scriveva: «Io che ho sempre credute impossibilissime le vere risurrezioni dei veri morti, ora son costretto a credere qualche risurrezion breve, come a dire quella di Lazaro. Perchè il mio cervello era veramente morto mortissimo: eppure appena mi venne *da Firenze* una notizia (che...non s'è mai degnata di darmi) ecco il morto cervello sbalzar dritto improvvisamente, e suscitare un tal esercito di pensieri; e tenermi svegliato tutta una notte; e farmi credere ch'io potrei comporre una scritturetta, tanto migliore di quella *epistola*, per la quale mi va canzonando la vostra del 25 giugno; quanto voi valete meglio non solo di un prete vecchio e brutto, ma di tutti i vescovi insieme, compreso il papa. Ma la notizia è poi vera? E a chi ne ho da chiedere la certezza, quando voi e vostra madre non ne avete coscienza, e mi trattate così?» (GIORDANI 1854-1855: V, 273-274). Il progetto non andrà a buon fine, come emerge dalla lettera del 4 agosto 1824 a Venanzio Dodici: «L'adorabile Adelaide mi scrive che non è vero niente di quel suo matrimonio. Me ne incresce, perchè mi abortisce il più bel lavoretto che io avessi mai concepito» (GIORDANI 1937: I, 217).

223

[Firenze]¹ 7 agosto [1824]. alla vostra 28 luglio.

vi prego di ringraziare e risalutare Marina e le ragazze e Donn Atriano. vorrei sapere se oriolì è ripartito; se è riuscito a quella ristampa: procurate di vederlo e salutarlo per me. E voi l'avete poi fatta quella ristampa della lettera nell'ultimo volume, sì o nò? Sento che Silvestri abbia già messo fuori il suo volume con quella lettera in fine.²

Desidero che mi facciate grazia di vedere, per me Arze, e Bignami, e la Sampieri; salutandoli molto; e dando loro le mie nuove, che quì sotto scriverò. Ad Arze aggiungerete che scrivo a Silvestri di mandargli subito due copie della raccolta di cose mie che ora ha stampata. Alla Nina³ direte che la ringrazio molto della sua affettuosa lettera; e poi due cose: 1º. che a Puccini ho scritto; e non ho risposta; dubito che sia ai bagni di Lucca; ma non dimenticherò ciò che a lei pertiene. 2º. che della storia di Segur non ho conoscenza propria; ma sento che sia cosa mediocre; e mi pare assai verisimile di tal autore.⁴ A Bignami tanti saluti, pregandolo di farli alla Signora Lenina, e ad Achille, e a Rochino. Avete ancora veduto Roverella? come ha inteso la cosa di Milano? come se la passano con quel furibondo?

Le nuove mie, che bramo comunicare al buon Arze (cui vi raccomando di domandare ancora se ha nulla di nuovo) e agli altri amici, Bignami, e Sampieri sono principalmente circa la Polizia, che quì è di una gentilezza e bontà non credibile. Già vi dissi che il Presidente del buon Governo⁵ è persona dottissi-

ma, e che legge molto; poichè avea trovato tempo (non so come) di legger le mie bozare; e ne avea fatto discorso con un mio amico, entrando in molte particolarità di stile, e paragonando il mio con altri ec. È vigilantissimo, e sa tutto (benchè poi non secchi nessuno) ma è molto più desto e pronto che la noiosa polizia milanese. Egli (come poi mi disse) avea avuta *manoscritta da Faenza* la mia lettera;⁶ sapeva l'accaduto, prima che io arrivassi; e ne avea parlato a quel mio amico; a me non ne parlava, credo per delicatezza. Con istupore di tutti, accettò una mia visita in dì di posta, quando egli sta chiuso, ed è veramente occupatissimo: ammirai il suo molto sapere, e rettilissimo pensare in ogni parte di amministrazione. Dopo la cortesia delle accoglienze, mi fece un tratto, che non dimenticherò mai. Avevo chiesta all'ufficio una carta *per sei mesi*; quando non si danno che per *due* mesi, da riconfermarsi poi; mi fu detto che fra *tre* giorni la *mandassi* a prendere. Appena tornato a casa dopo due ore, trovo un Dispaccio del presidente, con una carta segnata da lui, e in bianco il tempo. veramente sentii questo tratto del cuore; e parlai della mia gratitudine a molti che gliel ridicessero; e gliene portai una riga di ringraziamento scritto, senza volerlo vedere, per non seccarlo: di che egli gridò il portiere che non lo avesse avvisato: (ma il portiere e avea l'ordine generale di non annunziar nessuno in quel dì, e intendeva da me, che non volevo entrare) e la sera parlò di me in una conversazione con termini eccessivamente cortesi: Certo è un bravissimo ed ottimo uomo questo Presidente: ma perchè vediate il pensar del paese, vi dirò, che parlando io con ammirazione ed affetto di queste bontà usatemi da lui, con un mio amico molto favorito del Gran Duca,⁷ quegli molto gentilmente mi disse che a me eran dovute queste cortesie. Replicai che eran meri favori, e non punto debiti; perchè il cavalier Puccini avrebbe potuto darmi un calcio in culo come l'ungarese.⁸ - oh, ma egli non è l'ungarese, ripigliò l'amico mio; e con questa parola fece lode e giustizia a quest'ottimo governo, ed ottimo paese. Io accomoderei anche la mia mente a vedere (gran miracolo però) un dottissimo galantuomo capo d'una Polizia. Ma il trovare tutta una Polizia e culta e cortese, per dio è cosa unica. quando io entrai all'ufficio col General Colletta, uno degl'impiegati suo conoscente, udito il mio nome, gli domandò se io ero l'autore di quella lettera. Il povero generale imbrogliatissimo taceva: ma poichè l'impiegato soggiunse, la è un capo d'opera; il buon colletta prese coraggio a dire di sì.⁹ Allora gl'impiegati si andarono dicendo l'un l'altro chi ero io; e cercando al generale che li presentasse a me, mi furon cortesi, come se io fossi entrato non ad una Polizia, ma ad un'Accademia. queste sono cose che veramente fan molto e grande onore ad un governo e ad un paese.¹⁰ Io dunque son qui, più sicuro e più che tranquillo sotto quest'ottimo governo (quanto costerebbe agli altri l'imitarlo?) in questo paese delizioso; continuamente occupato a veder cose belle, e conversare con brave ed amabili persone.¹¹ Non sono però felice;

perchè mi rode continuamente l'anima il pensiero di chi lontano da me sta in guai. vi prego a mandarmi nuove di voi, e di bologna, e di romagna. Ditemi se ad Arze venne nulla di nuovo. State bene: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 264. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 248 × 188 ca. [num. a: 220; num. b: 211]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 8 Agosto».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 246.

Edizioni: VALLI 1975: 417-419.

1. Conseguentemente all'esilio del 6 luglio 1824, Giordani scelse di trasferirsi a Firenze. Durante il viaggio, una delle soste fu a Bologna, dove rimase dieci giorni e dove ebbe l'occasione di incontrare le sue numerose conoscenze ma non Pietro Brighenti che, a sua insaputa, era corso a Firenze per eseguire delle stampe e vendere dei libri (cfr. anche LEOPARDI 1998: I, 810). Così raccontava la moglie Marina a Giacomo Milan, il quale un mese prima era andato a Bologna per incontrare Brighenti e non lo aveva trovato (in quell'occasione era a Milano): «Sai tu che ho quà Giordani? arrivò jeri sera, prese alloggio ad una locanda [non molt]o distante da casa nostra per esser vicino a Brighenti, ed invece trovò che Brighenti non c'è[era.] Figurati se andò in colera! Basta gli toccherà l'aver pazienza come toccò a te; e buon per lui che ha infinite relazioni costà, per trovar facilmente compenso alla lontananza dell'amico» (10 luglio s.a. [ma 1824], in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 30). Sul primo esilio di Giordani si rimanda a D'ANCONA 1914: 368-381 (dove si ha una ricostruzione delle vicende che avevano portato all'esilio), SCHIPPISI 1992: 145-146, e GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 15-33. Sull'esperienza fiorentina di Giordani degli anni 1824-1830 cfr., invece, MELOSI 2002: 11-32.

2. La lettera è ancora la *Congratulazione al Monsignor Lodovico Loschi* (GIORDANI 1824a). L'editore Silvestri andava ristampando per la terza volta, ma con nuove aggiunte, il volume *Alcune prose di Pietro Giordani*. La lettera in questione, intitolata: *Lettera per l'Assunzione di Monsignor Lodovico Loschi al Pontificato di Piacenza*, chiudeva il volumetto (GIORDANI 1824b: 245-251). Anche Brighenti riuscirà ad inserirla nel XIV volume di GIORDANI 1821-1827, alle pp. 35-43.

3. Qui è Anna Pepoli Sampieri.

4. Forse Giordani intende la recente uscita, *l'Histoire de Napoléon et de la grande armée pendant l'année 1812* (SÉGUR 1824).

5. Vittorio Fossombroni.

6. La *Congratulazione al Monsignor Lodovico Loschi* (GIORDANI 1824a).

7. Il granduca di Toscana era Leopoldo II di Lorena, in carica dal 1824 al 1859.

8. L'ungarese è Adam Neipperg: era stato lui ad ordinare l'esilio di Giordani: vedi L 221, nota 2. Puccini è qui Aurelio, direttore della polizia del Granducato, mentre sopra, a inizio lettera, è Niccolò.

9. Il 4 agosto, pochi giorni prima di questa lettera, Giordani scriveva all'amico piacentino Venanzio Dodici: «del resto io son celebrato come se avessi fatta la Bibbia, e venerato come se avessi patito il martirio; e dall'estremità d'Italia (dove subito corse il mio caso) ricevo complimenti da vergognarmene» (GIORDANI 1854-1855: V, 280).

10. Lo stesso racconto, più esteso, è nella lettera a Venanzio Dodici del 16 dicembre 1824 (GIORDANI 1937: I, 226-234).

11. Sperimentata la calda accoglienza fiorentina, Giordani scriveva il 10 agosto 1824 a Giuseppe Ferrari, presidente della Società di lettura di Piacenza (da lui stesso fondata anni prima): «Voglio si sappia che ho deposto il nome il nome di piacentino, il quale so certamente di avere onorato: rinuncio a Piacenza; dove per disavventura nacqui, e per mia stoltezza ritornai. Siane pur contenta la turba, che bastò ad ingannare e violentare il forestiere, il quale dispone di noi. Per quanto può l'uomo oggidì aver patria, ho fatta mia patria di affezione Firenze: qui ho deliberato vivere, e morire; se il destino consente che io pur viva e muoia in Italia. Qui spenderò quanto mi avanza di vita e di mente, e a coltivare non bassi pensieri, e a scrivere» (GIORDANI 1937: I, 218). Il 28 luglio, similmente, Giordani aveva scritto a Niccolò Puccini: «Io sono spiacentinato, e molto volentieri infiorentinato. Benedetta in eterno Firenze, e chi vi regna, e chi la governa, e chi l'abita» (DE RUBERTIS 1951: 252). La citata lettera al barone Ferrari fu stampata alla macchia, senza indicazione di luogo e di editore (GIORDANI 1824c); infatti, il 2 ottobre, Vieusseux scriveva a Brighenti: «Mi rincresce ugualmente di non poter corrispondere alla vs richiesta p. la lettera del Giordani, la quale non ha potuto mai esser stampata a Firenze, e che lo fù, non so dove, indiscretamente, senza riguardo p. l'autore, che ne ha avuto dispiacere grande, giacchè dopo essergli stato negato il permesso di pubblicarla in Firenze, quella data di Firenze avrebbe potuto comprometterlo dirimpetto ai nostri mo[dera]tori, se non fossero persuasi, come lo sono io, ch'egli è innocente affatto d[i] que[sta] contravvenzione» (ACGV, Copialettere Vieusseux, II, 352). L'autografo della lettera a Giuseppe Ferrari si trova a Modena, BEU, Autografoteca Campori, Pietro Giordani, 24. Due esemplari della prima stampa, senza notazione tipografica, ma con correzioni e postille di mano dell'autore, sono alla BLM, Giordani, XI, 190); cfr. GIORDANI 1937: II, 290.

224

[Firenze] 15 agosto [1824]. alla vostra degli 8.

Desidero che presto, e ben rifiorita di salute possiate riavere la Marianina. Io non posso certamente ridere delle affezioni che vengon dall'affetto: ma è forte cosa a pensare che non bisognerebbe amar niente a questo mondo (niente; neppure i figli) per non aver guai. quanto costa la vita, che vale sì poco.¹ Vi prego di mille saluti a Marina e alla Nina.

Saluto Don Atriano: non ho mai avuto lettera di lui (non vorrei che gli fosse paruto in sogno di scrivermi) e pare impossibile che da Bologna a qua una lettera si perda.

Mi diceste di non aver mandato a Brighenti la Raccolta, perchè non era in Rimini. Io vi dico che ci è; e ne ho la lettera: e mi parrebbe ora che gliel'aveste mandata.²

Scrissi a Silvestri che mandasse subito ad Arze *due* copie di quella scelta di cose mie. Dal buon Arze adunque potrete averne un esemplare.

vi prego non v'incresca vedere per me la Nina Sampieri; dicendole che la

saluto caramente, e molto la ringrazio della sua cara lettera: che Puccini venne a vedermi; gli raccomandai i libri; e mi promise di spedirli subito. Desidero ch'ella mi saluti molto suo fratello,³ e Benedetti, e Valorani, e Papadopoli.

orioli è partito? io non l'ho veduto: non so che pensarne.

Al buon Arze è poi venuto nulla? Bramerei che poteste veder Bignami, per fargli molti saluti miei (e alla Signora Maddalena e ad Achille, se sono venuti) e poich'egli disse di sapere che io avevo fatto bene di partire, saprei volentieri che ragioni e che fatti aveva per pensare così. vedete bene che giova conoscere quello che ci riguarda.

Non ho letto il Botta; vorrei leggerlo, e non ho tempo: e qui è rarissimo in Italiano. È rimproverato molto di grandi inesattezze, e di vigliaccheria nelle massime. Nondimeno e il nome dell'autore, e la curiosità dell'opera, e l'esserne pochissimi (e carissimi) esemplari in Italiano, giustificerebbero molto una ristampa, a chi sapesse farla presto, e corretta, e a buon prezzo. Ma voi donde vorreste prenderne le note?⁴

vi pentiste di aver perduto una bella e sicura occasione di buon guadagno, ristampando prontamente la congratulazione. Se è possibile che voi usciate una volta delle vostre irresoluzioni e lentezze, vi mando un brevissimo scritto,⁵ che potete mettere nel 14 volume, se non è finito; e se già fosse finito, si può cucirvelo appresso. Ma bisognerebbe stamparlo subito (dico subito; e non so se voi comprendiate il valore di questa parola) e si potrebbe tirarne parecchie centinaia a parte, che si diffonderebbero subito, e a venderle a due baiocchi, farebbero ancora qualche cosa. Io vorrei che me ne mandaste poi subito una trentina di copie; e prima che mi mandaste altrettante copie della congratulazione che già avete stampata. Anche qui i manoscritti sono innumerevoli ma incredibilmente deformati. Datemi subito avviso d'aver ricevuto la presente. Addio.

17 [agosto 1824]

Ho veduto Orioli; e mi ha dato una lettera di Adriano (che vi prego di salutare); il qual dice *di non avermi prima* scritto; e che da orioli sentirò quel ch'esso potrebbe scrivermi...

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 265-266. Indirizzo [c. 266v]: «All' Ill^{mo} Sig^r Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 266v]: «BOLOG[NA] | 18 AGO»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 250 × 186 ca. [num. a: 221; num. b: 212]. Sul margine superiore destro di c. 265r, di mano di Brighenti: «R. 16 Ag.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 247.

dicendole che la saluto] la *agg. interl.*

1. A causa di una «malattia di petto», sopraggiunta a luglio, Marianna era allettata.

I primi giorni di agosto il padre l'aveva accompagnata a Modena, per farle cambiare aria, come consigliato dai medici, affidandola ai parenti di lì. La madre Marina, in assenza del marito, ne dava conto a Giacomo Milan nella lettera del 5 settembre [1824] (in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 31).

2. Maurizio Brighenti (1793-1871) fu scrittore e accademico. Studiò a Padova, Ferrara e Bologna. Ottenne molto presto la cattedra di Geometria descrittiva in una scuola per ingegneri di Roma. Nel 1826 tornò in Romagna dove lavorò tra Pesaro, Rimini e Forlì. Ottenne successivamente incarichi a Roma e Pisa. Fu membro a Bologna dell'Istituto delle Scienze e del collegio filosofico per l'Università; a Roma, dell'Accademia dei Lincei e di quella di San Luca. Cfr. BARILARI 1871.

3. Carlo Pepoli.

4. Brighenti voleva ristampare la *Storia d'Italia* di Carlo Botta (BOTTA 1824). Vieusseux, informato di ciò, gli rispondeva il 13 agosto 1824: «In Torino è già annunciata una ristampa del Botta, ed in Toscana sono cinque i tipografi che hanno l'intenzione di farne una nuova edizione. Il libro certamente non merita tanto onore. Del resto il Padre Mauro non ha ancora letto la copia che gli è stata presentata p. le revisioni. L'opera, tirata in Parigi a sole 250 copie costava fr. 100. oggi non se ne trovano più, ed il mio corrispondente mi ha fatto un vero servizio trascurando la mia commissione. In Torino è già stato approvato, questo vi prova che la Storia d'Italia ha tradito l'aspettaz.^e universale; e che ha scritto facilmente. Il nistri di Pisa è uno di quelli che intraprendono questa ristampa» (ACGV, Copialettere Vieusseux, II, 316). Sul giudizio di Giordani sull'opera si veda la lettera a Venanzio Dodici del 27 agosto 1824: «Non ho letta la storia del Botta; e vedo che per un gran pezzo non avrò tempo di leggerla. Ma se ne dice assai male. È rimproverata di molta inesattezza ne' fatti; e chi ha pratica de' luoghi, delle cose, delle persone, vien notando i molti errori e grossi. Anche è biasimata per la viltà delle massime, tanto più indegne allo scrittore della storia Americana. E questo biasimo gliel'ho sentito dare da persone che non dovrebbero pensare come me, o non parlare almeno come me. Figurati dunque che deve essere. Nullameno la vorrai leggere; ed hai ben ragione. Non per farti il tutore, ti avverto che l'edizione Parigina (in Italia) è carissima, costando cento franchi: ma se aspetti un poco potrai a ragionevol prezzo avere quella di Torino, imminente ad uscire, o alcuna delle cinque ristampe che si stanno facendo in Toscana» (GIORDANI 1854-1855: V, 303-304). Al contrario egli aveva letto ed apprezzato la *Storia della guerra d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America*, nell'edizione parigina del 1809 (stampata da D. Colas), come egli stesso scriveva a Lazzaro Papi il 2 marzo 1813 (cfr. GIORDANI 1937: I, 54). Sulla ristampa di BOTTA 1824 vedi anche LL 225-226.

5. Si tratta di *Sulla Carità modellata da Lorenzo Bartolini*, poi uscito sull'«Antologia» (GIORDANI 1824d): vedi L 229.

[Firenze] 21 agosto [1824]. alla vostra 19.

quando rivediate la Bavosi,¹ fatemi piacere di risaltarla e ringraziarla molto per me; dicendole che io davvero la cercai, ma non potei sapere l'abitazione: e che la prego, quando scrive alla Brigidina dirle che io sono e starò in Firenze,

e che io l'amo e l'amerò sempre di cuore. Non ve ne scordate.

Ringraziatemi e risalutatemi caramente Carlino Pepoli, e Medici. Salutate molto Marina, e le ragazze.

Che nuove avete di Mariannina?²

Aspetto di sentire quando e dove abbiate stampata la lettera che vi ho mandata ultimamente.³ Ancora vi raccomando la sollecitudine. Intendo benissimo le circostanze: ma crediatemi che sempre ci entra anche dell'indole vostra: crediatemi che per flemma non avete a invidiar molto i tedeschi. Desidero che le copie che stamperete a parte (e credo che saran molte) abbiano la data di Bologna, e il nome dello stampatore: poichè suppongo che bologna e i preti ivi molto lodati non ci abbiano difficoltà. Se saprete far presto e bene, ne venderete molte copie; e io per non nuocere al vostro guadagno (massime essendo cosa tanto breve,) non ne ho voluto dare nessuna copia; che già di qua avrebbe girato mezza Italia. e mi era molto cercata, per mandarne fuori. Ma voi procurate di essere tedesco il meno possibile. Ne mandetete, con vostro comodo, una copia (in lettera sigillata) ad orioli; che oggi parte per Roma. Ma subito (capi-*te, subito*) una copia a Parma al Cavalier Dodici, una a Piacenza a suo fratello, Cavaliere vicedelegato, e una al Baron Ferrari; tutte tre in lettere suggellate: a me poi alquante copie, con vostro comodo; ma una subito per la posta, sotto fascia. È quasi un mese che siete partito di qua; e non ancora *avete in casa* quella congratulazione: oh dio che flemma! quando iddio permetterà che l'abbiate, mandatemene una copia, sotto fascia.

Sempre che vediate Arze, mille saluti. Avete ancora visto Bignami? è tornata sua moglie?

Parmi aver inteso che già siano cinque nella sola Toscana a voler ristampare il Botta: vedete se sono industriosi a ruinarsi. quando però le vostre note fossero copiose e importanti, crederei che vi potessero profittare. Ma non sarebbe meglio, se per mezzo del buon vieusseux, le offeriste a qualche stampatore toscano, di quelli che vogliono fare la ristampa? Così avreste un guadagno, senza cominciare dal rischio d'una spesa.⁴ Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 267. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig^r Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 22 AGO»; «FIRENZE». Un foglio: mm 250 × 187 ca. [num. a: 222; num. b: 213]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 22 Ag.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 248.

1. La madre di Brigida Bavosi Regnaudin.
2. Marianna era stata poco bene: vedi la lettera precedente.
3. Forse GIORDANI 1824c: vedi L223, nota 11.
4. Sull'idea di ristampare la *Storia d'Italia* di Carlo Botta: vedi L224 e la nota 4.

[Firenze] Martedì 24 agosto [1824]

Spiegatevi un po' come abbiate ricevuta solamente ieri la mia del Sabato;¹ la quale non potendo entrare in posta più tardi che alle 4 pomerid., doveva anche lentissimamente camminando arrivare a Bologna almeno al mezzogiorno di domenica.

Perchè andare per la Revisione al frate Rubiati,² e così metter tutto a rischio; in vece di aspettare il buon Medici? Aspetto con vera impazienza un vostro avviso di domani, se ci è licenza, o non ci è. e poi sbrigatevi presto, presto vi dico, presto, a stampare. vi ricorderete delle tre copie che vi ho detto di mandar subito in lettera sigillata, una a Parma, e due a Piacenza. Sbrigatevi, in nome di dio, sbrigatevi.³

Circa al Botta, che si ristampa in Piemonte, e da parecchi in Toscana; potreste aspettare un poco, e provvedervi la prima edizione che uscirà; la quale per necessità dev'essere a buon mercato: e intraprenderne poi voi una ristampa = con aggiunte e correzioni =. Intanto potreste mettere in ordine il materiale che vi trovate avere: poi se deste una corsa quà vi farei parlare con brave persone, che potrebbero darvi molti lumi delle cose di Toscana, e di Napoli: per gli stati papali potete provvedervi costì: e così potreste far cosa onorevole e utile: perchè appunto questo discredito dell'opera farebbe comprare le correzioni. Pensateci intanto.⁴

Siete ancora andato da Marchetti? Mille saluti a lui, e all'Ippolitina, e a Carlino Pepoli. Tanti saluti a Marina, e alla Nina, e a Mariannina, scrivendole lasciatela qualche tempo in quell'aria e in quel vivere, se le giovano, per riaverla in più ferma salute.⁵ Sbrigatevi in nome di dio, di quella stampa; e badate alla correzione. *Avete ancora in casa l'ultimo volume?* Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 268. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 25 AGO»; «FIRENZE». Un foglio: mm 249 × 190 ca. [num. a: 223; num. b: 214]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 27 Ag.». Apografo: BML, Giordani, VIII, 249.

scrivendole] le ex gli

1. È la precedente, del 21 agosto.

2. Tranquillino Rubiati era un frate barnabita e professore di filosofia a Bologna.

3. Per la stampa della lettera a Leopoldo Cicognara *Sulla Carità modellata da Lorenzo Bartolini*, vedi L224.

4. Sull'idea di ristampare la *Storia d'Italia* di Carlo Botta: vedi L224 e la nota 4.

5. Marianna era stata male: vedi L224.

[Firenze 25 settembre 1824]

[†]

Se il vostro nipote ha passione allo studio, è meglio questa che il giuoco, o le donne, o altra simile; ma se studia tredici ore al giorno, si rovinerà, e molto inutilmente. Consigliatelo che non passi mai le otto; e sono anche troppo. Consigliatelo che faccia molto esercizio di corpo, se vuol potere studiar un pezzo, e non diventare carogna, o imbecille. Consigliatelo a non farsi topo romito, ma a praticare (cautamente) gli uomini; perchè la cosa che più importa è saper vivere; e ciò non s'impara in solitudine, nè sui libri: e chi non conosce altro che i libri, chi non sa altro che leggere, è inutile a se e agli altri.¹

I miei saluti a Marina e alle ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 4. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. r Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 26 SETT»; «FIRENZE». Un foglio: mm 155 × 190. Manca poco meno di metà dell'autografo, essendone stata tagliata via la parte superiore. Bibliografia: VALLI 1974: 123.

1. Anni prima, Giordani dava simili consigli al giovane conte Pompeo Dal Toso. Il 14 marzo 1817 gli scriveva: «La prego che non si abbandoni mai a studiare più di otto ore al giorno (possono anche bastar sei). Pensi che il troppo mangiare non nutre, perchè non si digerisce: così il troppo studiare ingombra, ed offende l'ingegno; oltrechè guasta la sanità, senza la quale niente di buono» (GIORDANI 1937: I, 88. Cfr. anche la lettera allo stesso del 31 gennaio 1818, *ivi*, pp. 112-113) e a Giacomo Leopardi poco tempo dopo, ovvero il giorno di Pasqua (6 aprile) 1817: «Poich'ella sì nobilmente si è dedicato agli studi, pensi a poter sempre studiare. Ma s'ella si rovina, come potrà poi continuare? e quando non potrà studiare, come potrà sopportare la vita? Il soverchio studio rintuzza l'ingegno, e lo fiacca; distrugge la sanità. S'ella in questa giovinezza studia più di sei ore al giorno, mi creda che fa male, e male grande. Ella verrà presto in cattivo stato. La supplico dunque ad interrompere gli studi con quegli esercizi che dando vigore al corpo risvegliano la mente: passeggiare, cavalcare, schermire, nuotare, ballare, giuocare al pallone, a palla e maglio. L'incessante studio rovina lo stomaco, rovina la testa, cresce la malinconia, scema le forze della mente. Non cesserò mai di pregarla che in questa tenera giovinezza studi in maniera che non si tolga di poter proseguire» (LEOPARDI 1998: I, 76). Interessanti consigli pedagogici si leggono, poi, nelle lettere a Caterina Franceschi Ferrucci del 16 gennaio e 9 febbraio 1833, nelle quali si parla dell'educazione del figlio di lei, Tonino, all'epoca ancora bambino (cfr. GIORDANI 1937: II, 55-61).

[Firenze] 7 ottobre [1824]

Ebbi la vostra 24 Settembre: poi l'altro di le copie Loschiane, e il libro di Leopardi; del quale parlerò io nell'Antologia. vi prego di scriverglielo, salutandomelo carissimamente;¹ e ditegli che io lo adoro sempre: ma non gli scrivo, perchè ciò mi è penoso, e mi manca il tempo; e mi fa disperare quel tanto perdersi di nostre lettere. vi ringrazio: e vi prego de' miei saluti a Marina e alle ragazze. Pare incredibile la cosa del codice Bartoliniano: Ma che sia propriamente vera?² Fatemi grazia (quando potete con vostro comodo) di vedere per me Bignami; dicendogli che io l'amo e lo ringrazio cordialmente della sua amorevolezza; e che gli scriverò. Ma intanto domandategli se ebbe da Tommasini quella mia lettera stampata che io consegnai a Tommasini, con soprascritta alla Signora Maddalena, credendola in Bologna.

Non occorre che ci rammarichiamo più, nè voi nè io, de' contrattempi accaduti. Già in questo mondo pochissime cose succedono a seconda; e bisogna sapersi acquietare. Ditemi un po' come andran le cose per l'università; e come la prendono Mezzofanti, Schiassi, e Ranzani. chi avrebbe mai creduto che neppure loro dovessero essere rispettati?³ Mo' vedete che cosa è il mondo! I preti di Bologna dovrebbero non essere scontenti della mia dichiarata gratitudine alla loro cortesia: ma non mi maraviglierei del contrario. Tutto va a rovescio nel mondo. vi desidero ogni prosperità. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 269. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig^r Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 8 OTT»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 183 ca. [num. a: 224; num. b: 215]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 8 Ott.»; accanto, di mano delle Brighenti: «1824».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 250.

1. Leopardi aveva destinato a Giordani una copia fresca di torchio delle sue *Canzoni* (LEOPARDI 1824), servendosi di Brighenti come mediatore (cfr. LEOPARDI 1998: I, 816). Brighenti, come richiesto, ricopierà le parole di Giordani riguardanti Leopardi nella propria lettera al recanatese scritta il 13 ottobre 1824, cfr. LEOPARDI 1998: I, p. 819. Per quanto riguarda il segmento «del quale parlerò io nell'Antologia», si riferisce al suo discorso sulle *Canzoni* che rimase inedito. Esso, intitolato *Pietro Giordani al più caro degli amici* (il destinatario è il Cavalier Dodici) fu pubblicato, per la prima volta, da Gussalli in GIORDANI 1856-1858: II, 118-131. Sull'«Antologia» sarebbe, invece, uscito di lì a poco (nel numero di ottobre, tomo XVI, fasc. XLVI) l'annuncio del libro: «Buletino bibliografico», p. 189: «*Canzoni* del CONTE GIACOMO LEOPARDI, Bologna 1824. *Nobili ec.* un vol. 8. di pag. 198. – prezzo lire 2 italiane».

2. Si tratta di un codice urbinato della *Divina Commedia*; ne avrebbe scritto, l'anno seguente, sull'«Antologia», Urbano Lampredi: cfr. LAMPREDI 1825.

3. Nel 1824, il Governo Pontificio, in seguito alla bolla apostolica *Quod Divina Sapiencia*, emanata da papa Leone XII il 28 agosto 1824, aveva deciso di ripristinare i collegi aboliti in età napoleonica e di mettere a capo delle amministrazioni universitarie una Sacra Congregazione deputata al controllo della condotta del personale laico, asservendo nuovamente la ricerca e l'istruzione al potere temporale.

229

[Firenze] 14 ottobre. giovedì. [1824]

Rispondo subito e in fretta alla vostra degli 8 ricevuta or ora. A me certo non iscrivevate mai di mandarvi nè duemila, nè duecento copie della lettera al Ferrarini: le quali anche volendo, non esistono. Alquanto ve ne manderò col ritorno d'orioli; e ne farete il piacer vostro, o donandole o vendendole (per voi) a chi vorrete. Della lettera loschiana¹ (almeno per ora) non mi occorrono più copie.

Non capisco perchè nell'ultimo volume non istampiate la lettera sulla carità; nel mentre che bolle di lei tanto desiderio dappertutto; il quale passato il tempo si raffredderà. *vieusseux* non ci ha la minima difficoltà purchè ci mettiate = Estratto dall'Antologia vol...² Perchè dunque perdetevi l'occasione di qualche baiocco?

Circa l'8 vol. delle mie bozzare; basta che mandandomene per ora col mezzo di *vieusseux* due copie; ritenghiate le altre presso di voi.

vi meravigliate dei giudizi di Costa! Direte che non vi meravigliate, ma vi sdegnate. volete sdegnarvi per Costa!

oh avrei pur di belle cose da dirvi: ma il tempo manca. orioli ve ne potrà contar molte. Egli vi dirà che io non fui *esiliato*, ma *invitato* a viaggiare (così dice ora il povero Conte Neipperg; che dopo tante bugie e tante stolideità per iscusarsi, non sa più quel che si dica) fui *invitato*; e l'invito fu fatto dai gendarmi! oh galanti cerimonieri! oh galanteria di barone ungherese! oh scempiaggine di Pachà!³ Mille saluti a Marina, alle ragazze, a Bignami, a Marchetti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 270. Indirizzo [c. v]: «All'III^{mo} Sig. Avvoc^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 15 OTT»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 182 ca. [num. a: 225; num. b: 216]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 26 ott». Apografo: BML, Giordani, VIII, 251.

1. GIORDANI 1824a.

2. L'articolo giordaniano *Sulla Carità modellata da Lorenzo Bartolini* era uscito nel settembre 1824 sull'«Antologia» (GIORDANI 1824d). Giordani aveva avuto occasione di familiarizzare con l'artista durante il soggiorno fiorentino.

3. Il 22 ottobre, Adam Neipperg annullerà l'ordine di esilio di Giordani (vedi L231, nota 14). Le avvisaglie della revoca, tuttavia, erano già visibili in estate. Il 10 agosto 1824, infatti, Giordani scriveva da Firenze a Francesco Testa: «Il Conte Adamo se n'è sentite a dir tante e tante dell'esilio da lui ordinato sì imprudentemente e fatto (per quanto fu da lui) eseguire *sì brutalmente*, che n'è pentito; e vorrebbe rimediarmi» (GIORDANI 1854-1855: V, 282). Il 2 ottobre 1824 scriveva, invece, a Venanzio Dodici: «È cosa notevole che il Conte Adamo abbia tardato sinora a rimediare il suo grosso sproposito. E poi crederà egli di rimediarmi colla semplice rievocazione dell'ordine? Se almeno l'avesse fatta subito, valeva qualche cosa. Oh mio caro Venanzio, quanto è poco da invidiare la potenza? che vale la potenza se non impedisce il discendere sino alla viltà del mentire? Che vale esser Pascià, ed abbassarsi sino ad una eguaglianza di viltà coi più vili preti piacentini?» (ivi, p. 315). A Gaetano Dodici l'8 ottobre 1824: «Io non intendo perché il Conte in tre mesi non abbia rivotato il suo errore, dopochè tutti gliel'han rimproverato; ed egli stesso l'ha riconosciuto. Certo per me non fa il radicarmi in Piacenza: ma è assurdo quanto ingiusto ch'io non possa neppur venirvi» (ivi, p. 320-321). Infine, il 16 dicembre 1824, Giordani avrebbe scritto a Leopoldo Cicognara: «Devi sapere che io non sono più esiliato; e il più bello è che io ingiustamente mi gloriami del nome di esule. Non fui mai esiliato. Almeno così disse gran tempo fa il Visir esiliatore. Siccome si gridava dappertutto della grande ingiustizia e della grande stoltezza di quella violenza, egli disse che io finalmente non ero esiliato, ma invitato di andare un poco a spasso» (GIORDANI 1937: I, 224-225). Sulla revoca dell'esilio si veda la lettera a Brighenti del 28 ottobre 1824 (L231).

230

[Firenze] 16 ottobre [1824] Sabato.

Giovedì vi risposi.¹ oggi vi mando per mezzo del Prof. orioli 50 copie della Lettera Ferrariana,² a vostro arbitrio.

Posso sperare che mi facciate un servizio? vi mando 7 volumi: dei quali vorrei che faceste un piego ben condizionato e sicuramente accomodato; e per buona occasione lo faceste avere a Parma = al cavaliere venanzio Dodici Commissario di Guerra = scrivendogli una riga che a mio nome lo pregasse di mandare quel plico a Piacenza a suo fratello, perchè lo consegnasse alla Società di lettura.³ Se non potete farmi questo servizio come va, avvisateme; perchè troverò costì un altro che si pigli questa briga: piuttosto che vedere sconciata la cosa.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 273. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Brighenti | Bologna». Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 245 × 182 ca. [num. a: 226; num. b: assente]. Sul margine superiore destro del *recto* tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 252

servigio come] servizio },(come

1. Ovvero il 14 ottobre.

2. GIORDANI 1824c.

3. Nonostante la lontananza e il rapporto sempre più difficile con la sua città natale («quell'inferno di Piacenza, dove per disgrazia nacqui e per mia stoltezza ritornai», scriveva a Francesco Testa il 3 agosto 1824; GIORDANI 1937: I, p. 213), Giordani continuò ad occuparsi della Società di lettura piacentina, spendendosi perché il patrimonio di libri della Società continuasse a crescere.

231

[Firenze] 28 ottobre [1824]

Caro Brighenti. Rispondo subito alla vostra 26; maravigliandomi che il Professore¹ non abbia questa volta usato la sua solita diligenza e cortesia nel favorirmi: ma è verisimile che non abbia potuto. vi prego di essere sollecito voi a ritirare la lettera, e i libri che gli diedi: e nella lettera vedrete di che servizio vi prego intorno a' libri. la sua campagna non è lontana; e potreste andarvi, o mandarvi.

È stranamente assurda l'interpretazione che si vuol dare alla mia Lettera sulla Carità;² e fa torto altrui, non a me. chi può guardarsi dalle interpretazioni? Niuno vorrebbe esser brutto; e molti corrono a dire, io son l'originale di quel deforme ritratto. Misere contraddizioni dell'animal ragionevole.

voglio prolissamente chiarirvi su questa recente calunnia più che assurdisima che mi avviate. Contro il solito vi prego di conservare questa lettera; e di mostrarla a chi vuole, e a chi non vuole.³ È una miseria confutare le assurde calunnie: ma non bisogna lasciar tranquilli i vili bricconi ne' loro iniqui trionfi. Comincio però dal creder falsissimo che la calunnia venga da Firenze. Io certo non conosco tutta la città: e naturalmente devo esservi ignoto a moltissimi: ma posso ragionevolmente credere di non esservi odiato da nessuno. A moltissimi poi, e grandi e piccoli, sono infinitamente obbligato di una infinità di cortesie e di amorevolezze, che sinceramente mi fanno vergognare, perchè troppo sorpassano il merito, e potrebbe contentarsene un Canova. Non posso credere che da Firenze sia uscita una bugia simile. Mi farete piacere se piglierete la briga di ricercarne l'origine; che potrebbe essere facilmente in Bologna: dove io ho moltissimi che devo credere amici: ma vi saranno anche de' contrarii: e sapete che altre volte ne inventarono delle più incredibili. Dovete ricordarvi che nel 19⁴ avevate ogni settimana mie lettere da vicenza, e le mostravate; e non potevate far tacere gli ostinati a dire che i Tedeschi m'avean preso, e consegnato ai Russi, e i Russi mandato in Siberia. questa bella favola era nata in Bologna. Miei legittimi nemici sono gli amici del vaiuolo:⁵ e vi ricorderete che nel 22 mi avevano per tutta Italia divulgato morto in Ginevra. Il loro pio desiderio non fu

compiuto: e a dir vero, ne rinresce un poco anche a me. Gli amici del vaiuolo, che abbondano più che altrove nel mio paese, e ivi più ferocemente mi odiano, ne hanno inventate delle più belle ancora. Crederete voi che per irritare contro di me la Duchessa di Parma, me le hanno dipinto...? Indovinate. – Per un Roberspierre –. Passi: molte e molte migliaia d'uomini conoscono la mia crudeltà, e i miei mezzi per incrudelire. Ma ci è di meglio: hanno ottenuto che ella fosse *malcontenta* di me...oh certo non indovinerete... Come di Poeta! Sì signore: la gente che sa transustanziare,⁶ mi ha fatto Poeta. È ben vero che io non seppi mai fare un verso in vita mia; e tutti i miei amici e nemici lo sanno: ma la Sovrana ha dovuto dolersi dei *versi impolitici* ch'io stampai nella Raccolta che si fece quando ella venne a regnare. È ben vero che io mi chiamo Pietro, e sono niente al mondo: e l'autore dei versi è stampato Consigliere Luigi Uberto. Ma i transustanzianti sanno fare più grossi prodigi. Io lessi allora quei versi: non li ricordo: ma non immagino come potesse far versi impolitici quel mio buon cugino e padre, uomo eccellente d'ingegno, di studi, e di bontà; ma devoto e realista, e in quelle opinioni fanatico e fiero. Egli morì cominciando il 18: e io son rimasto poeta odioso in Corte. Così nelle corti si sa il vero.⁷

Ora pensate voi se chi ha avuto coraggio di regalarmi poesia, deve esser timido a regalarmi imprudenza. Io non dirò che tanto mi sia impossibile esser imprudente quanto esser poeta: ma vi ripeto che non credo possibile, o certo non verisimile, essersi scritto in Firenze il dì 23 a bologna, che *io ero disposto a commettere una imprudenza tale che mi avrebbe perduto irremissibilmente; ma che gli amici me ne hanno salvato*.⁸ chi ha ricevuto in bologna questo bell'avviso, domandi al suo corrispondente di Firenze qual era questa mia irremissibile imprudenza: il corrispondente deve saperla; perchè cosa saputa da più d'uno non può mai stare secreta. qualcuno degli amici che m'ha salvato dee aver detto a qualcuno l'importante servizio fattomi. Io dico a voi e agli amici che non mi è passato per la mente di *fare* nessuna cosa, nè imprudente nè prudente. vi dico che quando io son persuaso di *dover* fare qualche cosa, mi consiglio solamente con me stesso: e ciò per molte buone ragioni, che ora è inutile a dire. vi dico che esaminando la mia vita non mi rimprovero d'imprudenze; intendo gravi e pubbliche. Alcune mie azioni saranno state dette imprudenti da qualcuno (e qual persona o quale opera fu mai, senza eccezione, approvata da tutti?) ma io non posso pentirmene. Sappiate che io sono sempre disposto anche a mettere la mia testa sotto la mannaia: ma alla mia testa pongo un qualche prezzo. Per cagion sufficiente son disposto anche a morire; e non sarebbe imprudenza: ma senza cagion degna, sarebbe pazzia. Io non fui matto sinora: se mai impazzissi, non posso dire che cosa farei. Sano ho creduto e credo che sia prudenza e sia debito non fuggire qualche molestia per qualche pubblico bene. Taluno m'avrà detto imprudente quando stampai per le tre legazioni: secondo alcuni

dovevo essere subbissato. Ma quelle poche pagine girarono l'Europa; e furono approvate non solo dal pubblico, ma anche da persone elevate in alti seggi d'autorità.⁹ Nel mio bel paese fui gridato più che imprudente, fui minacciato, quando ricorsi al governo contro le orribili e incredibili atrocità che si commettevano dai maestri sui ragazzi.¹⁰ Ma il vero penetrò in corte: la duchessa ordinò processi, e in pieno consiglio fece decreti. Gli amici del vaiuolo, turbati in così onesti e delicati e legittimi piaceri, mi serbarono furioso e implacabil odio. La mia risposta è stata, e sarà sempre = vi conosco, e non vi temo =. Dopo lungo silenzio succede la lettera al vescovo di Piacenza.¹¹ chi avrebbe mai immaginato ch'ella facesse tanto romore? Ne girano più di quattromila copie stampate; posso congetturare settemila manoscritte: è tradotta in inglese; tradotta in tedesco gira la germania. chi ha dato tanto grido a sì piccola cosa? il furore de' preti e de' nobili di Piacenza. M'han detto *infame*: mi volevano *bruciar vivo in piazza; mettere in una gabbia di ferro sulla torre del duomo*:¹² con ciò invogliavano sino i vetturini (capite bene, *i vetturini*, e vetturini di Piacenza!) a comprarla. Ne bruciarono in Piacenza forse cinquanta copie; e ne vanno per il mondo più di diecimila: Non vi è angolo remoto delle più alpestri montagne che non l'abbia. Fui imprudente, perchè per quella lettera persuasero il Conte di Neipperg (e lui solo) ad esiliarmi? Se avessi moglie, e figli, e fame, dovrei pensarvi bene: e credo che sarei prudente a quel modo che l'intendono certuni. Ma tale qual sono io mi riputerò beato, se per la verità (e non per colpa) dopo l'esilio mi toccherà la prigionia, e la morte.

Più imprudente sarà parsa ad alcuni la mia lettera al Baron Ferrari:¹³ ma io pur devo esser contento, per molte ragioni, ch'ella sia venuta a cognizione del pubblico: e fra le altre per questa, che quelli che hanno interesse di calunniarmi, e se fosse possibile di avvilirmi, non possano mentire che io abbia con viltà richiesta la revocazione del mio esilio; il quale divulgatosi prestissimo per tutta Italia mi ha procurato un aumento di onore e di benevolenza universale che mi ha fatto stupire.

E ora sento che la revocazione è fatta;¹⁴ e mi si debba comunicare dal primo Ministro di Toscana: uomo tanto venerabile e tanto amabile, che forse potrà aver qualche eguale (e dico forse) ma certo niun superiore. Finora non ho ricevuto nulla: io sto aspettando molto quietamente. Ma voi dovete sapere che il Conte di Neipperg, il quale da Napoli, contro il parere del nostro governo, mandò l'ordine che io fossi cacciato in esilio, col mezzo de' gendarmi; ha voluto che del richiamo si tratti in consiglio di stato. Lo hanno tanto irritato contro di me che non sapeva indursi a trattarne, per quanta insistenza ne facesse qualche mio amico bravo e buono; e stimava che si risolverebbe del nò. In consiglio fu fatta un'obiezione; e savissima. Sapete mo' quale, e da chi? Dalla Duchessa. La qual disse = Et s'il le refuse? –

Parola che mi ha innamorato di lei; e persuasomi ch'ella vale molto più di quello che si dice. Pensateci un poco; e vedrete quanto sentimento è in quella parola. Considerate che l'hanno irritata contro di me; che mi crede un Roberspierre, un poeta, un demonio forse, o se ci è di peggio. Eppur quanto onore, e giusto, mi fa con quella parola! come quella sola parola risponde agl'innumerabili rimproveri che mi fa il Conte di Neipperg; il quale crede di me tante cose, parte impossibili, parte falsissime, e parte vere, ma rivolte a colpa mentre sono innocentissime. A quella prudentissima opposizione risposero due amici¹⁵ miei rispettabilissimi, e assicurarono sulla loro fede, e sull'amicizia nostra, che io non avrei fatto quel disprezzo al governo. Perciò la Duchessa acconsentì che io fossi richiamato.¹⁶

Io so benissimo, e meglio d'ogni altro, che io non posso vivere in Piacenza; paese indicibilmente cattivo; dove i buoni son pochi, i tristi moltissimi, e straordinariamente feroci. So bene che i calunniatori, per quanto siano scoperti e convinti e svergognati, ritorneranno sempre alle arti loro con mirabile impudenza; e saranno sempre ascoltati, sempre creduti; e io sempre vessato, non dal governo che è buono e mi conosce; ma dal Conte che non mi conosce. E però (oltre a mille altre ragioni) io sarei stolto non che imprudente se io m'inducessi a vivere in Piacenza. Ma poiché la corte si contenta ch'io rientri anche per poco, io per poco rientrerò. ora non mancherà chi dica anche questa una mia imprudenza. Ma io lo credo un mio dovere: e se anche io credessi che potesser tanto i cattivi, ch'io dovessi esser tradito, e impiccato sotto la porta di Parma; io crederei di dover andare e anderei. Sapete perche? per quella parola della Duchessa. Una donna e regnante ha mostrato fede nell'amicizia: e io la tradirei? Io non sono nè galante alle donne, nè adoratore ai principi: ma l'amicizia è il mio Sacramento. È vero che avevo scritto che non si accettasse mai nè si promettesse nulla a mio nome, se prima non fossi avvisato; appunto perchè non volevo il dispiacere di disdir qualche cosa all'amicizia. Ma le cose han girato in modo che gli amici han creduto di dover promettere: una sovrana ha avuto cuor sì nobile e sì buono che ha creduto nell'amicizia, si è tenuta sicura perciò della propria dignità: se io per superbia o per diffidenza facessi vedere che gli amici s'ingannarono di me, che la duchessa s'è ingannata, uscendo dal costume de' principi, e credendo nell'amicizia; che uomo sarei io? che bello scandalo farei? Dunque mi dirà imprudente chi vorrà: ma io devo provare alla duchessa e agli amici, che io ho sincera fede nel sacramento dell'amicizia.

I successi delle cose non si possono regolare dall'uomo; e ben rare volte anti-vedere. la mia massima è, fare quel che mi par debito; non pensare al successo; non curare le detrazioni. questa è la mia prudenza. Io son sicuro di non avere sin qui fatto mai nulla per interesse, nulla per ambizione. Io non vorrei dispiacere a nessuno; ma questo è impossibile. Anzi è inevitabile al buono il dispia-

cere ai cattivi. A questo son rassegnato. Procuro che non si possa dire di me un mal vero: che se ne inventino de' falsi, chi potrebbe impedirlo? Assicurate voi stesso, e poi agli amici, che è falsissimo ora questo mio meditar d'imprudenza. Se poteste trovar l'origine di tal bugia, sì poco verisimile, confesso che ne sarei curioso. È onesto che io un poco mi rido di tanti ostinati e furiosi e ingiusti odii. quanto più grossamente mi sento calunniare, tanto più mi consolo: poichè vogliono odiarmi, se potessero dire qualche mal vero, non ricorrerebbero al falso. Però disse pur bene quell'Inglese che i nemici sono la coscienza esteriore dell'uomo.¹⁷

Salutatemi Marina e le ragazze: salutatemi gli amici; e fate loro conoscer questa lettera, affinchè non s'abbiano a turbare sentendo e credendo quella iniqua favola. Perché se i cattivi hanno gran ragione di desiderarmi imprudente; i buoni non sono difficili a credermi tale. Eppur se sapessero quanta cura io pongo di non dare quel gran gusto ai bricconi, confesserebbero che io sono molto più animoso, e se vogliono arrischiato, che imprudente. Addio.

Autografo: BEU, Autografoteca Campori, Pietro Giordani, cc. 131-132. Un bifoglio: mm 245x185 ca. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Timbri [cc. 131r e 132v]: «CODICI E MSS. CAMPO-RI».¹⁸

Apografo: (1) BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 271-272, esemplato a partire dalla stampa di Viani (GIORDANI 1852); (2) BEU, Autografoteca Campori, Pietro Giordani, cc. 35-36, con la seguente didascalia: «copia di lettera a Brighenti (28 Ottobre) tratta dall'autografo da Ferrari nell'agosto 1850 alla quale aggiungovi note marginali».¹⁹

Edizioni: GIORDANI 1852: 102-109; GIORDANI 1854-1855: V, 325-333. Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 139-141.

che nel 19] 9 ex 8

1. Francesco Orioli; vedi la lettera precedente.

2. GIORDANI 1824d.

3. L'eccezione qui concessa di poter conservare la lettera per mostrarla ad altri non sottintende certo un permesso di stampa, come viene confermato a distanza di quasi un anno, il 20 settembre 1825, nella lettera di Giordani a Francesco Testa: «La lettera al Brighenti non è stampabile, ma cosa privatissima, e per confutare una goffissima bugia dei nemici del vajuolo, e nemici dell'alfabeto e di me» (GIORDANI 1854-1855: V, 396). Si ha una testimonianza dell'immediata circolazione della lettera giordaniana grazie alla missiva che Marchetti scrisse a Brighenti il 2 novembre 1824: «Le rimando la bella lettera di Giordani, che io avrei volentieri mostrata a qualche amico, credendo con ciò di fare il desiderio di Giordani stesso. Tuttavia siccome Ella non me ne ha dato incarico, così non l'ho fatto. Se a lei piacerà che altri pure la veggia potrà a suo comodo rimandarmela» (SILINGARDI 1889: 594).

4. Ma inizialmente aveva scritto «18», la confusione è legittima dal momento che anche nel 18 Giordani aveva soggiornato a lungo a Vicenza.

5. Gli *amici del vajuolo* sono i preti. Il soprannome veniva dalla recente lettera sulla Carità di Bartolini, nella quale Giordani aveva scritto: «Questa fiorentina Carità [...] ri-

orderà, quasi con autorità regia e divina, quella massima che fino a' d' nostri fu cristiana; esser opera sommamente pietosa, e a Dio gratissima, liberare gli uomini dall'ignoranza: farà testimonio di quanto sia odiosa ai principi buoni, e a Dio, quella generazione scura e pestifera che va gridando il contrario; e si sforza (invano) ad assicurarsi il dominio del mondo col mantenervi il vaiuolo, e cacciarne l'alfabeto» (GIORDANI 1824d: 91). Dall'inizio del secolo, infatti, iniziavano a diffondersi in Italia i vaccini contro il vaiolo, con risultati promettenti, soprattutto per il contrasto alla morte infantile; questo portato aveva comportato una strenua opposizione di una nutrita parte di ecclesiastici, per i quali si trattava di un ostacolo alla volontà di Dio: vedi il documento trascritto nella nota 19.

6. Si tratta sempre dei preti.

7. La questione viene ripresa da Giordani nella sua lettera a Venanzio Dodici del 6 novembre 1824, poiché anche il conte Neipperg credeva il piacentino autore di quei versi (GIORDANI 1854-1855: V, 342-343). Ad Adelaide Calderara Butti, Giordani scriveva il 30 dicembre 1824: «Mi sono trovato poeta a dispetto di natura. Era romito, e dal romitorio fui balzato nella società! fui esule e non son più. Anzi illegittimamente mi glorio di quel titolo, poichè fu detto ch'io non ero esiliato, ma solamente inviato di andare a spasso» (D'ANCONA 1914: 499).

8. Sulla *prudenza* di Giordani: con la citata lettera del 5 settembre [1824], Marina dava a Giacomo Milan notizie sulla sua famiglia e su Giordani, recentemente esiliato a Firenze. Di lui scriveva: «Tu mi chiedi di Giordani. Saprai già l'accadutogli a Parma e perciò non te ne scrivo. In seguito dunque al di lui esiglio di collà, egli si è fissato in Toscana, e precisamente a Firenze. So' che stà bene, e fin'ora ci stà contento, ma d'animo irrequieto, come egli è, non so' quanto tempo ciò potrà durare. Se quel benedetto uomo avesse tanta prudenza quant'ha talento sarebbe la cosa pur rara!» (BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 30).

9. Sulla diffusione e il successo di *Per le tre legazioni* (GIORDANI 1815), vedi L2 e le note 8-9. Riproduco nuovamente un estratto della lettera a Gertrude Manzoni del 6 agosto 1815, perché significativo nel confermato binomio *prudenza-franchezza*: «voglio che tutti i miei amici vedano che io e in parole e in fatti sono nemico alla viltà; e che questo partito è non solo il più onorato, ma il più prudente e il più sicuro. E potrebb'anch'essere che questa mia franchezza mi divenisse principio alla mia nuova fortuna» (GIORDANI 1854-1855: III, 231).

10. È la *Causa dei ragazzi di Piacenza del 1819*: vedi L58.

11. La lettera al vescovo di Piacenza è GIORDANI 1824a: vedi L221, nota 2.

12. Su questa citazione: vedi L222, nota 3.

13. È la lettera del 10 agosto 1824 (GIORDANI 1824c): vedi L223, nota 11.

14. Adam Neipperg, cavaliere d'onore di Maria Luigia aveva, infatti, scritto una lettera il 22 ottobre 1824, indirizzandola al ministro toscano Vittorio Fossombroni, nella quale si leggeva: «Sua Maestà l'Arciduchessa Duchessa di Parma m'incarica d'aver l'onore di pregare Vostra Eccellenza a non voler ricusare un passaporto al Signor Pietro Giordani che presentemente deve trovarsi costì, pel caso che ne facesse richiesta per rimpatriare» (DE RUBERTIS 1951: 256. La lettera è pubblicata integralmente ivi pp. 256-257).

15. Uno è Venanzio Dodici: vedi L233, nota 3.

16. Lo stesso racconto è nella lettera a Leopoldo Cicognara del 16 dicembre 1824, cfr. GIORDANI 1937: I, 223-226.

17. Nello scritto *Sul vero nelle arti del disegno e della parola*, lettera di Pietro Giordani a Paolo Toschi (1836) il piacentino scriveva: «Maravigliava che altri non lo scoprisse; e, secondo l'opinione del mio buon Canova, dovevo aspettare tal servizio da nemici; i quali

però sì acconciamente dal gran tragico inglese furon detti *coscienza esteriore dell'uomo*» (GIORDANI 1856-1858: V, 9). La citazione proviene dal *King Henry V* di William Shakespeare, atto IV, scena I: «For our bad neighbour makes us early stirrers, / Which is both healthful and good husbandry. / Besides, they are our outward consciences / And preachers to us all, admonishing / That we should dress us fairly for our end. / Thus may we gather honey from the weed / And make a moral of the devil himself» (SHAKESPEARE 2005: 157-158).

18. L'originale della lettera non era nel *corpus* acquistato da Mario Valdrighi, come lui stesso precisava: «Copia della lettera del Giordani di cui in questa stà fra la 225 e la 226 nel fascicolo del 1824, e non era nè fra gli originali nè fra le copie di quelle acquistate da me» (l'annotazione è vergata su una copia, in suo possesso, della lettera scritta da Antonio Gussalli a Marianna Brighenti l'8 agosto 1853, nella quale si trattava, appunto, della lettera del 28 ottobre 1824; ASMo, Archivio Valdrighi, faldone 35, s. n.). Quest'annotazione fa il paio con un'altra, sempre di Valdrighi, apposta sul fascicolo delle lettere di Giordani a Brighenti del 1824: «Fra la 225 e la 226 è copia d'altra lettera stampata da Prospero Viani in Genova nel 1853» (BAV, Vat. Lat. 10026, c. 258r; ma la stampa è del 1852).

19. Nella stessa cartella vi è anche un documento, firmato A.V., nel quale si parla della lettera del 28 ottobre. Sul margine superiore, vergato da mano non identificata, si legge «da lettera del di 11 nov. 1850». Il testo, di cui è forse autore Gussalli, è il seguente: «La giordaniana di cui parla l'acchiusa fu veramente scritta da Firenze ai 28 8^{bre} 1824 all'Avv. Pietro Brighenti, allora in Bologna. Della quale per altro poche dichiarazioni si ponno dare; essendovi ogni cosa apertissima, meno la *falsa interpretazione* alla lettera sulla Carità bartoliniana; la quale interpretazione io nè anche saprei immaginarmi: quando però non fosse che alcuni maligni la credessero, o volessero farla credere stampata (la lettera bartoliniana) per mettersi il Giordani in grazia del Governo Toscano; dacchè il Parmigiano l'aveva allora allora cacciato in esilio. Ma questa è mera mia ipotesi. La *recente calunnia* consiste in ciò: che in quello stesso mese d'ottobre avendo il Governo di Parma riconosciuto il proprio errore, e subito ribandito il Giordani, i tristi divulgarono che il ribandimento fu sopra preghiera e istanze di esso Giordani; cosa falsissima; e smentita dai fatti. L'*imprudenza irremissibile* che il Giordani fu in procinto di commettere, appare dalla lettera essere questa; che avendolo il suo Governo richiamato, egli se ne fidasse, e tornasse a casa. *Gli amici del vajolo* sono i preti: massime i preti di Roma; che sempre si opposero all'introduzione del vaccino: e non ricordo qual prelato, a coloro che sulle statistiche dei morti gli provavano la vaccinazione essere scampo che quasi metà de' bambini non morissero: convinto ma non persuaso rispondeva «*E che è questa temerità degli uomini di voler impedire la coscrizione del Paradiso?*» perché i bambini che muoiono vanno a crescere le schiere degli Angeli in cielo. *Contro le orribili e incredibili atrocità che si commettevano dai maestri sui ragazzi* scrisse gravemente e da magnanimo il Giordani (com'Ella ben sa) in Piacenza nel verno del 1819 al Foresti podestà della città: e la cosa andò al Governo in Parma; e il Giordani ne uscì vincitore. I quali scritti (ch'io pubblicherò) l'autore intitola *Causa dei ragazzi di Piacenza*: della qual causa V.S. magna pars fuit. La lettera al Barone Ferrari è quella dei 10 agosto 1824 da Firenze, che nell'edizione *Le Monnier* leggesi a pag. 54, vol. 2°, scritta dal Giordani, affine che nessuno dubitasse che il Governo di Parma lo richiamasse sovra domanda di lui; dicendo egli esplicitamente in essa lettera che ha deposto il nome di piacentino, e rinunciato a Piacenza; e fatta sua patria Firenze, dove deliberava vivere e morire. L'affare poi del ribandimento; come fu spontaneo pensier della Corte; come fu tratto, come eseguito; come il Giordani credette dover ripatriare un certo tempo per rispetto dei due ami-

ci che risposero di lui, e della Sovrana che ebbe fede nell'amicizia; tutto ciò è sposto così chiaro nella lettera; che non ammette chiosa veruna...». In chiusura, con la stessa mano che verga l'annotazione sul margine superiore del *recto* prima menzionata, si ha: «Copia conforme all'originale | AV».

232

[Firenze] 2 novembre [1824]

Il 28 ottobre risposi alla vostra 26. Attendo di sapere che abbiate avute da orioli le cose che vi doveva dare; e che abbiate trovata la radice di quella stranissima e impudentissima favola.

Non mi avete mai dato notizia della salute di Mariannina; s'ella è ora rin vigorita e prospera. Mi sarà molto caro di saperne.¹

Se vi piacesse di farmi un piacere posso darvene buona occasione. voi avete molta pratica di teatri e teatranti. vedete un poco se poteste trovare una buona compagnia per una giovane brava e buona, alla quale io molto desidero di poter fare servizio. questa è la Signora Luigia Mattei Fiorentina, che recita bene da prima donna in tragedia e in commedia; giovane di grato aspetto, e di grate maniere e decenti. Se vi riesce di trovarle qualche cosa di buono, vi sarò molto obbligato.

Mille saluti a Marina e alle ragazze. Salutatemi tanto Marchetti e Ippolitina, che suppongo rientrati in città. Fate le mie congratulazioni e i saluti a Baietti.² Salutatemi caramente Bignami: ditemi se la Signora Maddalena e se Rocco sono ritornati.

Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 274. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 3 NOV»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 182 ca. [num. a: 227; num. b: 217]. Sul margine superiore destro del *recto* tre lineette di mano di Brighenti. Autografo: BML, Giordani, VIII, 253.

1. Marianna era stata poco bene: vedi L224.

2. Rinaldo Baietti aveva ottenuto la cattedra di diritto di natura e delle genti all'Università di Bologna: cfr. SIMEONI 1947: 212.

[Firenze] 4 Novembre [1824]

Caro Brighenti. vi scrissi il 2. or vi ringrazio per la vostra dell'uno, che ebbi poi. Aspetto notizie distinte di Mariannina; la cui salute mi preme. Cento saluti a lei, a Nina, a Marina. Salutatemi Orioli, Bignami, Marchetti, Ton Atriano, Arze.

Per i libri, aspettate buona occasione particolare e sicura per Parma; non voglio che ci sia spesa: e ricordatevi di avvertire il Cavaliere¹ che lo prego di mandarli a suo fratello, per la società di lettura in Piacenza.

È bello che il mio richiamo mi debba essere significato, non da lettera a me diretta, non dal ministro Austriaco; ma dal primo Ministro di Toscana² al quale così vengono a dire che mal non fece la Toscana a non ributtarmi, e ad accogliermi tanto cortesemente. Bisognerà che vada un momento a que' paesi funesti: ma non sarà per adesso. Certissimamente vi vedrò nel passaggio.³

Ancora un'altra bugia sopra di me? Possibile che nè in male nè in bene non se n'abbia mai da dire una vera! Nessuno ha mai pensato di darmi cattedre: e io in coscienza non potrei accettarne; perchè non ci ho nessuna abilità. Avrei amato quell'impiego da giovane, per formare me stesso cogli studi. ora è tardi: sono inetto a tutto, nauseato di tutto: non posso più imparare, nè mi curerei di studiare. Ho capito che l'ignoranza è mal sopportabile come tanti altri. Ma chi è mai sì fecondo e sì perseverante ad inventar novelle sopra di me? oh bel mondo! Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 275. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 5 NOV»; «FIRENZE». Un foglio: mm 255 × 178 ca. [num. a: 228; num. b: 218]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 5 Novbre». Apografo: BML, Giordani, VIII, 254. Edizioni: VALLI 1975: 419.

1. Venanzio Dodici, fratello di Gaetano.

2. Sul richiamo dall'esilio, vedi L231, nota 14.

3. Due giorni dopo, il 6 novembre 1824, Giordani scriverà a Venanzio Dodici: «Verò bene per un poco a cotesti paesi; essendo giustissimo debito che io adempia quello che tu hai promesso di me: e quando una regnante ha creduto nell'amicizia, sarebbe una mostruosità e un'abominazione che io vi mancassi. Ma certo sarebbe poi demenza che io vivessi in cotesti paesi, dove non mi si vuole lasciar vivere: quando posso aver quiete (e onoratissima quiete) dove, che io sappia, niuno m'invidia, niuno mi teme, o mi disprezza, o mi odia. E seppur qualcuno mi odia, o non cerca o non può farmi perseguitare» (GIORDANI 1854-1855: V, 346).

[Firenze] 6 Novembre [1824]

rispondo subito alla vostra di ieri. Mi consolo molto di Mariannina: ma bisogna che quelle ragazze prendano dell'aria, e facciano del moto, se hanno da star sane.

A Donati nò nò, di quella mia lettera; nè a nessuno in que' paesi; almeno per ora. Ho buone ragioni. Se per disgrazia l'aveste già mandata, avvisatmene per mia regola; e avvisate subito lui di non farla vedere a nessuno affatto. A Rovella sì; e a qualunque galantuomo vicino o lontano.¹

Poichè siete arrivato all'origine di quella favola dell'imprudenza,² mi preme assai che mi facciate il servizio di trovare che cosa poi era questa orribile imprudenza, che io non so immaginare. E certo si dee poter sapere chi fu che ne scrisse a Carlino.³ Non vi sarà difficile ch'egli a qualche suo amico lo dica. quanto a me state pur sicuro che io non parlo a nessuno. Mi basta che questi cari amici dalla mia lettera imparano (ma vedo che l'imparare è difficile) che non dovrebbero credere così facilmente le cose indegne di chi pur ha provato di avere almeno il senso comune.

vi raccomando molto l'affare della Mattei. Dite di acchiudermi una lettera di Leopardi, ma non la vedo. Niuna lettera di lui ho avuta in Firenze. Già vedo la disperazione di poterci comunicare per lettere. Ma io l'amo sempre d'infinito amore; e vi prego di farglielo sapere, co' miei saluti, quando avete occasione.⁴ Mi spiace il mezzo di un vetturale, per mandare i libri a Dodici;⁵ perchè ho provato tante volte che o sono infedeli; o insolentissimi esattori di esorbitanti e stravaganti ricompense. Più e più volte han domandato a me il triplo o il quadruplo del valor delle robe. Bastava che l'occasione fosse sicura; e non importava una prontezza di tal genere. Tanti saluti a Marina e alle ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 276. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 7 NOV»; «FIRENZE». Un foglio: mm 247 × 183 ca. [num. a: 229; num. b: 219]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 17 9bre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 255.

1. Si tratta della lettera del 28 ottobre 1824 (L231) che Giordani aveva chiesto di mostrare agli amici.

2. Vedi L231.

3. Qui è Carlo Pepoli.

4. Il 5 novembre, Brighenti scriveva a Leopardi di aver spedito, quello stesso giorno, a Giordani e Vieuxseux una sua del 29 ottobre: Cfr. LEOPARDI 1998: I, 823.

5. Sulla spedizione, vedi L230.

[Firenze] 23 novembre [1824]

Alle vostre 17 e 18. Ho veduto una volta quel medico.¹ discorsi da nulla: non ho potuto cavar niente. Non credo però che debba essere gran cosa. Non mi maraviglierei che ci fosse sotto qualche poco di *diplomazia subalterna*.

voi sapete che io sono niente. Nullameno se potrò di qualche cosa servire il Calubani,² lo farò volentieri. Ditelo pure a Tomba. la sua fisionomia mi piacque; perchè, fu una volta a vedermi con suo padre da parte di Secreti.

È cosa curiosa che il mio richiamo non mi è comunicato ufficialmente. Ho veduto Fossombroni, che non me ne ha detto nulla; e io nulla a lui. Io non devo nè voglio cercarne. sto a vedere come finisce la commedia.³ Ho parlato di quelle rarità vendibili. Non pare sperabile che il gran duca le compri. Forse qualcuno de' ricchi forestieri che vengon qua potrebbe invogliarsene. Ma anche vieusseux dice non esser possibile che alcuno s'invogli senza vedere.⁴ Mi fanno molta maraviglia quei 40m. franchi pel Codice di legno. Ma come Mezzofanti non può sapere certamente se è del Malabar?⁵ io credea ch'egli sapesse la lingua Malabarica, la quale pur è nota a molti Missionarii Europei. qualunque possa essere il pregio di quel Codice, il prezzo mi pare enorme: e il Codice, se vale qualche cosa, non potrebbe convenire se non alle *Società Asiatiche* di Londra o di Parigi. Io ben vorrei che aveste comoda occasione di capitar qua.

Fa maraviglia che ancora non abbiate mandato qua neppure una copia del mio 14 volumetto. bisogna confessare che i vostri legatori van molto adagio, se non hanno ancora legata nè anche una copia. I miei saluti a Marina e alle ragazze. Saluto e ringrazio ad uno ad uno tutti i benevoli amici.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 277. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 26 NOV»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 180 ca. [num. a: 230; num. b: 220]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 256.

1. Non so a chi si riferisca.
2. Vincenzo Calubani, avvocato originario di Modigliana, a sud-ovest di Forlì.
3. Il *richiamo* è la revoca del suo esilio: vedi LL 231, 233.
4. Ecco uno dei tentativi di Brighenti di guadagnare dalla vendita di oggetti preziosi.
5. Il Malabar, una regione costiera dell'India sud-occidentale, era celebre per un legno pregiato utilizzato come custodia per codici preziosi.

[Firenze] 27 gennaio [1825]

Ebbi la vostra scrittami dal 27 novembre al 9 dicembre. Ricevo la vostra 22 gennaio. vi ringrazio della memoria che avete avuta della Luisa. ora per fortuna ella è maritata; e credo non pensi più ad altro.¹

Non mi dite nulla del povero Mauro?² Ma è mal nuovo, o vecchio? nuovo non crederei: se vecchio, come scoppia ora? Ciò mi ha contristato assai. E che si sa ora della malattia? e in che modo voglion curarla?

Come riesce il nuovo legato?³ si crede che il suo parente e vicino di Modena lo farà agire in suo senso? o seguirà le vie del predecessore?

I miei saluti a Marina, e alle ragazze. la salute di Mariannina è ben ferma ora? Mi scriveste che la Nina incideva una pittura dell'Orcagna del 1346. Ma se è del 1346, non può essere dell'orcagna: se è dell'orcagna sarà di cent'anni poi, o del 1436.⁴

Salutatemmi cordialmente Marchetti; Luigino Conti, Carlo Pepoli, Benedetti, Valorani, Angelelli, quando vi occorre di vederli. che fa Ton Atriano? che fa Arze? si mantiene tranquillo al suo posto? fategli mille saluti quando lo vedete: così a Bignami. vedendolo domandategli se sua moglie ebbe un mese fa una stampa che le mandai per la posta. Mi duole che Marchetti e Medici, bravi e amici carissimi ricevano dispiacere.⁵ Io vorrei potere dal loro (unico rimedio) la mia perfetta insensibilità ad ogni critica. Sapete quanto tempo è che io sento i biasimi come se fossi di marmo. Ho avuto copia d'una lettera scritta dal Professor Ciampi al Marchese Triulzi di Milano, dove è molto in collera contro di me, *capo esaltato*, e che *presume farsi caposcuola di stile*; è molto in collera (nè so il perchè) contro la mia lettera sul dipingere in porcellana,⁶ che è *senza criterio, piena di errori e di cose e di lingua, e che qui è dispiaciuta a tutti gl'intelligenti di stile e di lingua*. Notate che questo professore non ha la più piccola cagione di dolersi di me; e mi odia come amico di Mai.⁷ Inoltre nella biblioteca italiana a Milano un altro manderà a stampare un articolo contro la stessa mia lettera. Non so chi sia. Per caso so queste cose; delle quali mi curo come dei sogni che feci vent'anni fa.⁸ Guai a chi si vuol prendere cura di quel che si dice di voi. È però certo che il povero Montani dice le sue cose senza malizia e senza passione: non vorrebbe offender nessuno; si duole poi di aver dispiaciuto. Non dico però che di costì non si debba rispondere. Manco male, che almeno in queste cose, ci dee essere piena libertà da ogni lato. Ma che si guadagna in fine?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 279. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro | Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 28 GENN»; «FIRENZE». Un foglio: mm 243 × 187

ca. [num. a: 231; num. b: 221]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 14 Febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 257.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 377-378 (parziale).

1. Probabilmente è Luigia Mattei, raccomandata a Brighenti nel novembre 1824 (vedi L232).

2. Mauro Zamboni.

3. Il Cardiale Giuseppe Albani era stato nominato nel dicembre 1824 legato apostolico a Bologna.

4. Andrea di Cione Arcagnuolo, detto l'Orcagna, pittore, scultore e architetto operante a Firenze, nacque circa nel 1310 e morì nel 1368, dunque Brighenti non si era sbagliato.

5. Michele Medici e Giovanni Marchetti si erano offesi per le recensioni ai loro libri scritte da Giuseppe Montani e uscite sull'«Antologia» del dicembre 1824. Recensendo il *Discorso proemiale del professor MEDICI alle sue lezioni di fisiologia*, Montani scriveva: «L'esame che si fa di queste leggi, e le conseguenze che ne vengono dedotte, mi sembrano se non cose molto profonde almeno molto ragionevoli. Vorrei che lo stile vi corrispondesse alquanto meglio. Esso pecca un poco di quel frondeggiamento retorico, a cui gli scienziati stranieri hanno molto saviamente rinunciato, e di non so quale ricercatezza, oggi di moda, ma che mi sembra poco degna di chi scrive per amore della verità» (MONTANI 1824a). Nel recensire *Le Odi d'Anacreonte, tradotte da Gio. Marchetti e Paolo Costa* (ANACREONTE 1823), Montani si esprimeva così: «Traduzione sicuramente piena di garbo, ma non di quel brio che animava le parole del buon vecchio di Teo [...] Questa nuova traduzione dei due letterati bolognesi è più perfetta agli occhi dell'arte; la sua [di Carlo Mainieri, del 1811] malgrado assai mende, è più amabile, più fatta per accrescere il piacere di quei pochi momenti di dolce follia con cui s'inganna da' mortali questa vita di amarezze» (MONTANI 1824b). A Francesco Longhena, Montani scriveva il 24 gennaio 1825: «Se ne vuoi vedere di gentili, leggi il "Caffè di Petronio", nuovo giornale che si stampa a Bologna. Ivi si mette in problema: se l'anima di un asino possa essere passata nel mio corpo; e credo che, se non fosse il timore della santa inquisizione, la quale tratta la metemiscosi d'eresia, si sarebbe deciso che sì. Ma questa contumelia, domanderai, a proposito di che? A proposito d'un giudizio sull'Anacreonte del Marchetti e del Costa, che vedrai nella *Rivista* del dicembre, e sono persuaso che ti sembrerà un complimento. Mi si minaccia in quel "Caffè" di rivedermi ben bene il pelo. Sto aspettando pazientemente la mia sorte, non dolendomi del caso mio, ma di questa povera Italia, ancor piena di picciolezze, e di abietti costumi» (MONTANI 2021: II, 305). Il passo a cui fa riferimento è ne «Il Caffè di Petronio», III, 15 gennaio 1825, *Dialogo* tra Eusebio, Limoncino, Timoteo e Petronio, p. 10.

6. Si tratta dell'articolo *Della pittura in porcellana* (GIORDANI 1824e). La lettera era stata, invece, apprezzata da Leopoldo Cicognara, a cui era dedicata; egli era in procinto di pubblicare, nel numero di febbraio dell'«Antologia», la *Lettera del conte Leopoldo Cicognara, in risposta a quella del sig. P. Giordani sulle pitture in porcellana* (CICOGNARA 1825).

7. Sebastiano Ciampi (1769-1847) presbitero, filologo e professore presso l'Università di Pisa (cfr. CACCAMO 1981) aveva criticato Giordani per le sue lodi esagerate dei frammenti di Dionigi alicarnassese pubblicati da Angelo Mai (DIONIGI 1816). Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831) marchese appartenente ad un'illustre famiglia milanese, collezionista ed erede di un museo privato a Milano. Fu amico di Monti e Parini. Per ampliare la sua collezione viaggiò molto attraverso l'Italia, la Francia e l'Olanda acquistando manoscritti

e opere antichi. Nel 1819 acquistò la collezione dei codici danteschi posseduta dal pittore Bossi e vi trovò il commento del Magalotti ai primi cinque canti dell'*Inferno* che pubblicò corredato di note.

8. Nel numero di febbraio 1825 era uscita, anonima, nella sezione *Corrispondenza* della «Biblioteca Italiana», la fittizia lettera di *Rafaele d'Urbino al chiarissimo sig. Pietro Giordani*, scritta «Dai Campi Elisi, il I.^o febbrajo 1825» (vol. XXXVII, pp. 273-281) nella quale il mittente, Raffaello, si lamentava con Giordani per avergli messo in bocca idee non sue. Nella citata lettera del 24 gennaio a Longhena, Montani scriveva: «Vedrai presto nella “Biblioteca Italiana” uno scrittarello d'un pittore contro Giordani; e per incidenza, mi figuro, contro di me. Egli non si nominerà; ma io ne so il nome, ed è un pezzo che l'ho scoperto come un gran mettimale. Pure non ne ho detto nulla ad alcuno, e meno a Viesseux, che gli fa ogni sorta di servigi, e lo crede suo amico» cfr. MONTANI 2021: II, 303.

[Firenze] 24 Febraio [1825]

Ho avuta la vostra del 18; ma non ancora la stampa della Ninetta; colla quale mi congratulo, e cordialmente la ringrazio molto del suo caro pensiero di regalarmi così grato dono.¹ che fa dunque la Mariannina, poichè non credo che incida più?² vi prego che alle ragazze e a Marina facciate mille saluti. Non mancherò di andar a sentire Crivelli.³

Desidero che vediate Bignami, salutandomelo molto, e dicendogli che l'altro di gli ho mandate le copie richieste di quella lettera: e che in principio di Gennaio mandai per la posta alla Signora Lenina la lettera sulla pittura in porcellana.⁴ Come non l'hanno ricevuta? che indulto avete costì? rigoroso? che freddo avete avuto? quì è stato mitissimo inverno.

È strano che si vadano ora ricercando le cose del 16. Ricordatevi a questo proposito quel che io vi dissi in Piacenza nel maggio: vedete se io ho ragione.⁵ Sentiste i discorsi recitati da orioli? come piacquero?

Sento che alcuni quì siansi offesi della mia lettera al Capponi, come se io fossi avverso ai poeti. Certo non fu tale la mia intenzione: e io amo i buoni poeti: e amo sempre i miei amici cordialmente.⁶ Perchè non volete che io possa dare qualche traduzione dal latino? Ciò non può turbare la vostra impresa; perchè quelle che voglio dar io son pochissime e piccole; e niuna di poeti: e pochissime sono quelle che a me piacciono e convengano. Ma voi prendete una impresa lunga assai; e pare che voi crediate di potervene spedire presto. e credo che di ciò v'inganniate. E poi ci vogliono capitali grandi assai. Certo sarebbe cosa buona, avete di seguito tutti gli scrittori latini tradotti: ma pochissimi sono stati

tradotti sufficientemente: e molti hanno avuto molte traduzioni: come sceglierete tra queste?⁷ A voi pare domandarmi una bagatella con quelle notizie che mi chiedete: mi ci vorrebbe quel tempo che non ho, e quella fatica che non posso, ma la biblioteca latina di Gianalberto Fabricio, e le biblioteche dei volgarizzatori del Paitioni e dell'Argelati vi serviranno molto meglio che io non saprei.

Perch'io credo che vediate Marchetti, vi prego di salutarmelo carissimamente, e l'Ippolitina e Federichino.⁸ Se vedete degli altri miei amici, ricordatemi loro affettuosamente. Ringrazio il buon Papadopoli.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 280. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 25 FEB»; «FIRENZE» (doppiamente impresso). Un foglio: mm 243 × 188 ca. [num. a: 232; num. b: 222]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre linee di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 258.

dar io son] dar io),(son

1. L'incisione ispirata all'opera dell'Orcagna, vedi la lettera precedente.
2. Durante la convalescenza di Marianna (vedi L224, nota 1), i medici le avevano proibito l'incisione (cfr. BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 31).
3. Domenico Crivelli (1793-1856), cantante originario di Brescia.
4. La prima lettera menzionata è *D'una scelta di prosatori italiani. Pietro Giordani a Gino Capponi Marchese, del 1º gennaio 1825* (GIORDANI 1825): vedi oltre, nota 6. La seconda è *Della pittura in porcellana* (GIORDANI 1824e).
5. Ecco una prova del loro incontro, che giustifica pure l'assenza di lettere tra il 29 aprile e il 26 giugno. Esso deve essersi verificato dopo il 19 maggio, data di una brighentiana a Leopardi. Sull'assenza di Brighenti da Bologna cfr. pure la risposta di Leopardi a lui del 5 giugno: in LEOPARDI 1998: I, 805.
6. La lettera al Capponi è la sopra citata *D'una scelta di prosatori italiani*, manifesto dell'iniziativa *Scelta de' prosatori italiani fatta in Firenze da Pietro Giordani*. Si trattava di un'impresa editoriale di Vieusseux che si avvaleva della direzione letteraria di Giordani. Il manifesto era stato pubblicato in apertura del fascicolo di gennaio dell'«Antologia» (GIORDANI 1825) e presentava una collana, composta di circa venticinque volumi, con testi utili alla formazione del perfetto scrittore italiano. Sull'iniziativa si rimanda a BENUCCI 1993 e MELOSI 1996a: 189-207, poi rielaborato in EAD. 2002: 51-72. Il progetto non andrà in porto: il 6 ottobre 1825, Vieusseux scriverà a Giordani: «Noi abbiamo abbracciato con più ardore che riflessione un progetto, molto bello senza dubbio, ma troppo vasto e di difficile esecuzione riguardo alla parte materiale. Voi come autore, ed io come editore, faremo bene di stare zitti, e di lasciare obliare tranquillamente quel bel manifesto, pel quale si accese Italia tutta. Ho preso il partito di non rispondere ai numerosi reclami de' libraj e de' sottoscrittori privati. Egliino si lamentano con me, ed io non voglio dire che mia non è la colpa, e taccio. Sarà meglio, caro amico, di serbare per l'Antologia ciò che la vostra salute vi lascerà il tempo di scrivere, sia intorno ad una *Scelta di scrittori*, sia su tutt'altro argomento» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 60).
7. Il 27 aprile 1825, Brighenti svelava a Leopardi, e dettagliatamente, il suo nuovo progetto: «Tra le varie intraprese che sto ruminando, quella che molto mi alletta, e per cui già

vi scrissi, è la raccolta completa di *tutte* le opere de' Latini in lingua italiana, senza però dare il testo latino, che si ha altrove, ed ora in bella edizione da Torino, ed io ne tengo un esemplare giunto sino al volume 34, e continua» la lettera prosegue con la scansione del piano di realizzazione della collana; cfr. LEOPARDI 1998: I, 879-881. Sull'impresa vedi anche la giordaniana che segue.

8. Rispettivamente la moglie e il figlio di Marchetti.

238

[Firenze] 26 Febraio [1825]

In questo punto, che sono le tre dopo mezzodì, ricevo il Dante dalla cara Nina.¹ vi prego di fargliene mille cordialissimi ringraziamenti, e mille congratulazioni. quanto mi sarebbe stato caro ch'ella di sua mano ci avesse scritto il suo nome, e ch'era suo dono!

Giovedì sera ebbi da D. Luigi la vostra del 22. Dite che siete in collera con tutti; e pare che ne abbiate un poco anche con me, come ch'io tardi risponda alle vostre. Ma io lo stesso dì 24 avevo risposto alla vostra del 18, che rispondeva alla mia del 27 gennaio. Anzi da qualche tempo siete molto più tardo risponditore voi. Di che non mi son doluto; pensando che dovete pur fare il comodo vostro. Di me sapete quanto penosa fatica sia lo scrivere. Inoltre non v'imaginereste quanto tempo m'ingombra la mia vita di quì. In tutta la mia vita non avevo mai provato la prosperità; la provo ora che son mezzo morto; e vedo che anch'ella ha i suoi inconvenienti, almeno per chi non ci è assuefatto. Continue visite da fare o da ricevere; e non potendo soddisfare a tutti, rimproveri di poca amicizia; dover desinare quasi sempre fuori; e talora contendere, poich'io non posso desinare se non una volta al giorno: molte lettere da rispondere; In somma il tempo se ne va: e se io avessi pur voglia e forza di far qualche cosa (che non ho) il tempo mi mancherebbe.

Guardate che non sia forse ingiusta la molta vostra ira contro Libri. Avete gran ragione contro suo padre: ma egli che colpa ne ha? egli era bambino quando suo padre faceva quelle iniquità! – Perché non paga que' debiti? – Come volete ch'egli paghi, se non gli è rimasto niente? e non potrebbe vivere, se i creditori non gli avessero avuto pietà, e se non lo soccorresse il Gran Duca. bisogna domandare agli uomini quel che possono. Egli è ora in Parigi a studiare²

Vedo che siete affatto rotto con Vieusseux; il quale pur non vi ha fatto del male, ma de' servigi. Mi ha mostrato le vostre lettere, le sue: in quelle non trovo dov'egli v'abbia offeso. Se a voi pare che lo stampare due volumetti di cose mie non nuoccia a una impresa di trenta volumi; come poi può parervi che lo stampar io alcune pochissime traduzioni dal latino debba nuocere all'impre-

sa vostra, che dev'essere di molte centinaia di volumi, se volete dare non dico già tutti i traduttori (che sarebbe infinito e inutile) ma almeno una traduzione di ogni autor latino? che voi ristampiate del mio quel che volete, egli non ve l'impedisce. Delle altre condizioni che un po' imperiosamente gl'imponete, una certo non dipendeva da lui; cioè di dare o di non dare tali e tali autori nella Scelta. Come potevate credere che la scelta la dovesse fare egli, e non io? O come volete immaginarvi ch'egli abbia da poter comandare a me, che non mi lascio comandar da nessuno? che se scrivendo nell'Antologia, cedo al suo volere; la cosa è diversa.³

L'Antologia è un giornale già stabilito; il direttore, il padrone è lui. Non essendo io pagato, non ci può essere sospetto di viltà quando mi adatti al suo genio: e sarebbe puntiglio vano, ritirar l'articolo, piuttosto che fare qualche mutazione. Ma in questa raccolta son io e non lui che dev'essere, e che dal pubblico è creduto lo sceglitore. Come dunque comandate a lui che scelga, o che rifiuti? Egli non potrebbe ubbidirvi. Sicchè non vedo come voi doveste così sdegnosamente rompervi con lui per questa raccolta.⁴ Circa poi la prima cagione del vostro sdegno, che fu l'articolo di Montani: io capisco che Marchetti e Medici s'inquietino (sebbene anche di questo dirò di poi qualche cosa) e voi stesso potevate fare un qualche articolo combattendo il giudizio di Montani: ma per una disputa letteraria inimicarvi con un galantuomo non mi pare necessario. Io amo e stimo cordialmente Marchetti e Medici come bravi e buoni; e vorrei poter dar loro un poco della mia pienissima indifferenza e totale insensibilità a tutti i giudizi umani, e prima di tutti ai letterarii.⁵ voi mille volte m'avete parlato nel medesimo senso: ma avete poca o coerenza o stabilità. Eh che fareste dunque voi altri se uno vi esponesse sul teatro di Milano in figura di ruffiani, come fece a me Anelli?⁶ E a me fece meno impressione che i miei sogni di questa notte, ch'io non so quali siano stati. Nè so che la biblioteca italiana debba scrivere contro me, come voi dite:⁷ ma so bene quanto vagliano tutti i giudizi umani. quando vi scrissi del Ciampi dimenticai il più bello:⁸ dopo aver detto tanti e tanti biasimi; aggiungeva ch'egli mi rispettava per il mio sapere. oh vedete! Io mi son sempre creduto un ignorante, ma fornito di buon senso: ed egli mi fa un gran dotto, ma privo di senso comune. Ditemi dunque se mi devo rallegrare della lode, o rattristare del biasimo di Ciampi. Io non posso pretendere il mio stoicismo dai miei amici Medici e Marchetti; ed è naturale il loro risentimento; e voi ancora (se pur le vostre massime ve lo permettono) potete risentirvi per loro: e se credete che un giornale offenda una riputazion letteraria, vendicarli. Ma in questa giostra letteraria, non vedo la necessità di rompere l'amicizia con vieusseux, che avevate provato bravo ed utile amico; e che non conoscendo i bolognesi, nè curandosi molto di versì, non poteva aver intenzion diretta di offenderli. Nè l'ha a[vu]ta neppure Montani, che è il più dolce colombo della terra: e che non

crede che il suo g[ust]o il suo giudizio possa far pena altrui. Dalle vostre lettere potrei congetturare, ma non dedurre, che ora voi diate gran peso al giudizio e alle affezioni di Costa: ditemi dunque se avete cambiato opinione intorno a lui. Io per me son sempre in quella di averlo per cosa affatto diversa da Medici e Marchetti, i quali amo e stimo di cuore; e vi prego di salutarmeli molto.⁹

Mi dite di aver avuto recentemente molti urti; e men duole. Ma se tutti sono come questi con vieusseux, guardate che non ci abbia parte anche la disposizione vostra a risentirvi di cose che bisogna lasciar andare all'ingiù. Io vedendovi così turbato avevo detto a me stesso che se Bologna fosse a venti miglia sole, senza montagne di mezzo, avrei voluto venir a tentare di darvi qualche sollievo, rischiarendovi certe idee, e rasserenandovi l'animo. Ma chi sa che frutto farei? perchè mi pare che non siate facile a persuadere, e meno fermo poi a durare nel disinganno. Caro Brighenti; sono tanti i guai veri e grandi di questo mondo, che bisogna passar sopra ai più piccoli. Mille saluti a Marina e alle ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 281-282. Indirizzo [c. 282r]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 282r]: «BOLOGNA | 27 FEB»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 245 × 183 ca. [num. a: 233; num. b: assente]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 2 Marzo». Alla sinistra dell'appunto brighentiano l'annotazione di Valdrighi, in inchiostro bruno: «1825». A destra una data in inchiostro blu «18[+]» cassata con inchiostro bruno; sotto di questa, sempre in inchiostro blu, una lettera alfabetica vergata dalle Brighenti: «I» (I ex · F). Le integrazioni tra parentesi quadre sono dovute a danni della carta. Apografo: BML, Giordani, VIII, 259.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 383-387 (con omissioni). Bibliografia: FERMI 1915: 49.

che la biblioteca | la *agg. interl.*

1. Qui il *Dante* è l'incisione ispirata all'opera di Orcagna, vedi L236.
2. Guglielmo Libri era figlio di Giorgio, conte di Bagnano.
3. Il conflitto d'interessi tra Brighenti e Vieusseux si muoveva su più piani. Brighenti era preoccupato del fatto che Giordani si prestasse a fare traduzioni dal latino per l'impresa della *Scelta de' prosatori* (sulla *Scelta*: vedi la lettera precedente, nota 6), poiché temeva che avrebbe diminuito il numero di associati alla collana di «*tutte le opere de' Latini in lingua italiana*» che voleva avviare (vedi la lettera precedente, nota 7). Di contro Vieusseux, il quale aveva collaborato all'edizione giordaniana delle opere promossa da Brighenti (cfr. MELOSI 1995a), non approvava che quest'ultimo ampliasse la sua edizione (GIORDANI 1821-1827) di altri due volumetti composti dalle prose che il piacentino avrebbe composto per la *Scelta*; cfr. MELOSI 2002: 47-48 e le lettere di Vieusseux a Brighenti del 1825 (in ACGV, Copialettere Vieusseux), tra cui va resa nota almeno questa, complementare alla giordaniana in oggetto, ma del 17 febbraio: «Io vi confesso, ch'io trovo singolare il discorso che voi mi fate intorno alla *Scelta di prosatori italiani*, progettata dal Giordani. Prima di tutto voi dovete capire ch'essendo io semplice editore, ed avendo a fare ad un uomo come Giordani, non arderei fargli la abbenchè minima osservazione sulla natura della sua scelta, nè sulla convenienza di comprendervi, e non comprendervi delle traduzioni dal

latino; cosa della quale nessuno meglio di lui può giudicare. Riguardo al Giambullari, intendetevela col detto amico; io non ci posso entrare [torna nuovamente la questione del *Giambullari*, per cui vedi L549 e la nota 9]. Considerando poi la vostra qualità di editore delle opere del med.^o; io ho creduto usare molta gentilezza con voi, dandovi la preferenza p. raccogliere delle sottoscrizioni, e certo vi avrei offerto uno sconto tale, da mettervi nel caso di trarre un bel profitto di questa intrapresa; ma non mi può convenire certamente, nè di acquistare le 300 copie che vi rimangono delle opere suddette, nè di farvi oltre un forte sconto un respiro di sei mesi. – Voi mi scrivete su tal proposito come se io, o il Sig.^r Giordani, avessimo l'obbligo di ricevere la legge. Dal canto nostro, non possiamo pretendere, poichè non vi è legge protettrice della proprietà lett.^a che non ristampiate quello che il Giordani stamperà in seguito, ma poichè non è naturale che chi è incaricato degli interessi dell'autore e degli editori di un'opera la ristampi con danno suo e di loro, io dovrò esonerarvi dell'imbarazzo propostovi, e mi dirigerò ad altra persona della vs città [Brighenti era nella lista dei ricevitori: cfr. GIORDANI 1825: XXX]. Ciò non vi impedirà, se mi chiedete un certo numero dell'opera progettata, ch'io non faccia p. voi, tutto quello che da me dipenderà» (ivi, II, 458). L'argomento del coinvolgimento di Brighenti nelle sottoscrizioni per la *Scelta* veniva ripreso il 26 febbraio; la lettera di Vieusseux chiudeva così: «E qui termino con un mio pensiero, ed è: che piuttosto dall'incostanza del mio carattere, se la nostra corrispondenza rimane interrotta, credo sarà dipesa dalla troppo vivacità del vostro, che non vi ha dato luogo a riflettere con sangue freddo» (ivi, 470). Mesi prima, il 14 ottobre 1824, Vieusseux aveva autorizzato Brighenti a ristampare l'articolo *Sulla Carità modellata da Lorenzo Bartolini* (GIORDANI 1824d) purché specificasse che era estratto dall'«Antologia» (vedi L229 e cfr. ACGV, Copialettere Vieusseux, II, 360). Il 27 aprile 1825, Brighenti scriverà a Leopardi: «Non ho mancato di fare i vostri saluti al Giordani: ma quando vogliate fargli giungere vostre lettere, inviatele accluse in quelle che favorite scrivere a me, ed io puntualmente le trasmetterò all'amico. Il quale saprete che stampa una *Scelta di prosatori italiani*. In questa vi saranno de' discorsi relativi scritti da Lui, e ciò mi ha impegnato a seguire la mia edizione Giordani, ristampando que' discorsi stessi che del Giordani saranno in tale raccolta; come pure altre operette del medesimo. Ciò a Lui non è dispiaciuto; ma è stato cagione che il Vieusseux (editor della scelta) mi scrivesse in modo poco delicato: di che sdegnatomi, ho rotta con esso ogni relazione. Forse col tempo ci riavvicineremo ma per ora niuno di noi si fa più vivo» (LEOPARDI 1998: I, 879). Brighenti, infine, dovrà desistere dall'includere i nuovi scritti giordaniani nei volumi XV e XVI di GIORDANI 1821-1827 (per cui vedi L242), scritti che non saranno realizzati per il naufragio dell'iniziativa. Per la questione si rimanda anche a LL 239-241. Ad aggravare la crisi tra i due editori concorreva, poi, lo sdegno di Brighenti per la rubrica di Montani (*Rivista letteraria*) dell'«Antologia» di dicembre 1824, contenente recensioni non del tutto positive sui libri di Marchetti e di Medici, suoi amici (vedi il prosieguo della lettera e L236, nota 5). Biasimando Vieusseux per aver permesso la pubblicazione di parole non lusinghiere verso i suoi amici bolognesi, Brighenti cercava, agli occhi di Giordani, di accrescere ulteriormente i torti di Vieusseux.

4. È da porre l'accento qui e nel capoverso precedente sulla rivendicazione di autonomia di giudizio di Giordani rispetto a Vieusseux, ma anche sul poco peso decisionale che il piacentino aveva sulle imprese dell'editore. Su Giordani, Vieusseux e l'«Antologia» cfr. MELOSI 2002: 107-128.

5. Sulle recensioni di Montani: vedi di nuovo L236 e la nota 5.

6. Gussalli, primo editore di questa lettera, commenta: «Compose costui [Anelli] nel 1812 un dramma giocoso, ove, sotto personaggi fittizi satireggiava disonestamente alcuni

grandi Italiani allora abitanti Milano. Il dramma, titolato *Le bestie in uomini*, posto in musica da Giuseppe Mosca, fu messo in iscena al teatro della Scala: ma subito l'indignazione pubblica indusse il Governo a proibirlo». (GIORDANI 1854-1855: V, 385-386, nota 1). La nota viene corretta da Mario Valdrighi, il quale nella lettera dell'11 giugno 1855 (il quinto volume dell'*Epistolario* è fresco d'uscita) scrive a Gussalli: «Nel leggere il Vol. 5 mi sono abbattuto alla nota della pag. 385 nella quale veggio corso un equivoco. Il dramma satirico di Anelli in cui malmenavansi Monti, Giordani, ed Acerbi non fu già quello intitolato *Le bestie in uomini* rappresentatosi alla Scala nel 1812 mezzo Agosto e mezzo Settembre, senza proibizione: ma bensì l'altro Dramma Buffo *Dalla beffa il disinganno* rappresentato per sole tre sere nel Teatro Re nel Carnevale del 1817. Dopo la 1^a recita fu dal Governo ordinato ad Anelli di dettare altro Dramma adattando le parole alla musica del dramma precedente: il che fu subito fatto col Dramma giocoso *Il Carnevale di Milano* che andò in iscena la quarta sera. Temperamento mezzano perchè il pubblico, conservatagli la musica, vi adattava le primitive parole» (BML, Giordani, XXIII, 102). Coordinate lievemente dissimili ne dà Ferretti, che scriveva: «Fu nel momento in cui stava per scoppiar la crisi della "Biblioteca Italiana" [...], che l'Anelli, d'accordo questa volta con l'Acerbi e quasi, come si poté sospettare, al suo soldo, calcolò la dose, scrivendo e facendo rappresentare una farsa musicale – la musica era del maestro Pacini – che fece accorrere, la sera dell'11 gennaio 1817, al Teatro Re mezza di Milano, a ridere alle sue spalle. Protagonista della farsa, *Dalla beffa il disinganno*, era appunto il Giordani ("Giovann Matteo") presentato come un letterato mestatore e maligno, innamorato del Monti ("Aristea") cui voleva baciare le ginocchia!» (FERRETTI 1952: 174-175).

7. Sull'articolo contro di lui sulla «Biblioteca Italiana»: vedi L236, nota 8.

8. Sulla lettera di Ciampi: vedi L236 e la nota 7.

9. Anche Costa era menzionato nelle recensioni di Montani in quanto co-autore, insieme a Marchetti, dell'edizione ANACREONTE 1823: vedi L236, nota 5.

[Firenze] 10 marzo [1825]

alla vostra del 6. Desidero sapere come sia finita sull'articolo intorno al Tommasini.¹ Jacopetti da gran tempo è in Milano. Potete quando e come volete citare la mia opinione intorno al merito di Medici e di Marchetti; e mi sarà di piacere.²

Non mi avete mai detto se Bignami ricevesse il plico della mia lettera al Capponi,³ della quale varie copie gli mandai per mezzo del Foresti piacentino.

Vieusseux mi pare un uomo pratico del mondo, di buon giudizio, intelligente di molte cose, non alieno dal far servizio. Non so perchè voi ne abbiate men buona opinione: e poichè voi volete pur ch'io giudichi, non lo credo tanto inferiore a voi, come voi credete. Io credo che degli uomini dappiù di lui ce ne siano, ma non molti. Non bisogna pensare che tutto stia nella letteratura.⁴ Tanti saluti a Marina e alle ragazze.

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 2. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGN[A] | 11 MA[R]»; «FIRENZE». Un foglio: mm 247 × 188 ca. Sul margine in alto a destra della carta *recto*, di mano di Brighenti: «R. 11 marzo»; su quello sinistro, in lapis, la numerazione «2» e al centro, sempre in lapis, un'ipotesi di datazione: «(1825)». Edizioni: GIORDANI 1886: 28 (con data 30 marzo 1825).

1. Nel decimo numero de «Il Caffè di Petronio», del 5 marzo 1825, Brighenti aveva pubblicato un dialogo sul tema delle dottrine mediche, i cui interlocutori erano il *caffettiere* Petronio, il giornalista Eusebio, il medico Dott. Lambertazzi e il professore di Medicina Ptoliporton (pp. 37-40). Il dialogo si schierava contro il sistemismo rasoriano (debitore del vitalismo di John Brown), di cui Tommasini (mai nominato nel dialogo) era seguace. Si trattava di una teoria secondo cui lo stimolo patogeno che scatenava la malattia andava combattuto da un contro-stimolo, spesso costituito da un composto di veleni, a cui si affiancavano frequenti salassi, poiché la riduzione della massa sanguigna circolante era in grado di depotenziare l'agente patogeno. Eusebio mostrava come in Italia, dove il sistemismo era trionfante (e impediva l'introduzione di nuovi trovati promettenti, come il rimedio specifico del francese Charles Le Roy), il tasso di mortalità era aumentato, «ad onta di un annuo tributo di dodici milioni e novecent'ottanta mila libbre di sangue, che noi offriamo alla nuova divinità dell'arte salutare» (ivi, p. 38). Eusebio si avvaleva di un articolo recentemente pubblicato per elogiare i meriti del cesenate Maurizio Bufalini, nominato assieme ad altri valenti medici che dimostravano l'insufficienza della teoria sistemica. Sull'articolo intorno a Tommasini, vedi anche L241, nota 4.

2. Sul risentimento di Medici e Marchetti per le recensioni che dei loro libri aveva fatto Montani: vedi L236, nota 5 e L238.

3. GIORDANI 1825.

4. Vedi L238 e la nota 3.

240

[Firenze] 17 marzo [1825]

Alla vostra degli 11. vidi con piacere Don Masi. A lui avrei dato copie de' miei articoli stampati dell'Antologia;¹ ma non ne ho, nè avere ne potrei; perchè non ne ha neppure *vieusseux*; al quale ne avevo chiesto, come per me. In avvenire vi manderò copia quando stamperò. vi prego di risalutarmi molto oriolì. Com'è egli ora amico con Marchetti, Costa, e gli altri poeti? che è quel discorso di Costa alla Malvezzi negli opuscoli?²

Io ve l'avevo sempre detto che il tragico era grandissimo pazzo e grandissimo briccone: ma ad illuminar voi ci vuole dieci Soli che brucino. oh che infame uomo! quanto mi fa pena quel povero buon Mauro!³

Non ci è alcun bisogno che io vi dia ragione o torto circa a *vieusseux*. Egli mi dice che vi rimane amico. E come amico potete scrivergli, se volete. Non

vi sdegnate se io non decido sul torto: ora non ce n'è bisogno: io potrei ingannarmi forse. quando ci saremo parlati a lungo (perchè il dialogo chiarisce più cose che non può lo scrivere) vi dirò meglio quel che me ne paia; ma sarà una opinione, non una sentenza. È sì raro il poter essere ben sicuro di pensar bene.⁴ Mille saluti a Marina e alle ragazze. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 283. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 18 MAR»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 180 ca. [num. a: 234; num. b: 223]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 12 aprile».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 260.

Bibliografia: MELOSI 2002: 48.

1. Sono gli articoli di Giordani apparsi sulla rivista tra il 1824 e il 1825, ovvero: *Sulla Carità modellata da Lorenzo Bartolini* (GIORDANI 1824d); *Della pittura in porcellana* (GIORDANI 1824e); *D'una scelta di prosatori italiani* (GIORDANI 1825).

2. Si trattava di una dissertazione epistolare per la contessa Teresa Carniani Malvezzi dal titolo *Della sintesi e dell'analisi* (COSTA P. 1824b) poi uscita, insieme al primo libro *Della elocuzione* (COSTA P. 1818), nella stampa: *Elocuzione, libro uno di Paolo Costa, col discorso dell'Analisi e della Sintesi* (COSTA P. 1824c). Brighenti ne scriverà nel suo «Il Caffè di Petronio», n. 22, 28 maggio 1825, nella sezione *Notizie Bibliografiche*, pp. 85-87.

3. Nella lettera a Brighenti e Leopardi del 13 ottobre 1825, Giordani menzionava un *impudente* autore di tragedie (L252) che Moroncini, senza certezza, proponeva di identificare con Melchiorre Missirini (LEOPARDI 1934-1941: III, 234, nota 2). Melosi e Abbate, confutando l'ipotetica identificazione di Moroncini, hanno avanzato la proposta che il *tragico* e il *poetastro* nominati nella corrispondenza Giordani-Brighenti di questo periodo siano la stessa, e non identificata, persona: cfr. ABBATE MELOSI 2018: 10 (sul *poetastro* vedi LL 248, 250). Cominciamo con il *tragico*, qui nominato, che non è altri che Eduardo Fabbri, acerrimo nemico di Giordani per le vicende legate alla sua amicizia con Brighenti (cfr. *Introduzione*, 2.1) e, appunto, autore di tragedie. Trovanelli riportava una lettera del 23 febbraio 1825 in cui il cesenate Francesco Mami informava Ugo Foscolo che Eduardo Fabbri «trovandosi a Roma pe' suoi domestici affari, vi è stato arrestato e tradotto dai gendarmi a Ravenna, ove deve subir processo davanti il cardinal Rivarola, legato di quella provincia, il quale è capo inoltre di tutte le altre Legazioni per affari che riguardano la politica. Molti altri arresti sono seguiti di persone che voi non conoscete, non del basso popolo, ma giudici, avvocati ecc.» (TROVANELLI 1890: 26-27). Tra gli arrestati vi erano anche Mauro Zamboni (qui il «povero Mauro») e Giovanni Roverella. Secondo Giordani, Fabbri aveva avuto una pessima influenza sui due amici, e riteneva il *tragico* responsabile del loro coinvolgimento nel processo Rivarola. Sulla questione vedi L250 e le note 1, 2 e 11. Una proposta di identificazione del *poetastro* si ha, invece, in L248, nota 1. Sull'*impudente* autore menzionato nella lettera a Leopardi: vedi L252, nota 6.

4. Su Vieuxseux: vedi L238 e la nota 3.

[Firenze] 14 aprile [1825]

Rispondo alla vostra del 12. vi ringrazio, ma non occorre mi mandate il discorso metafisico del Costa;¹ perchè già l'ho letto. Ripeto la promessa di mandarvi copia d'ogni cosa che stamperò di mio. Nobili ristampò con licenza di vieusseux; che la stessa licenza diede a Piacenza, a Genova, a Torino, chiedenti di ristampare la stessa lettera; parendo a lui che ciò fosse buon mezzo a moltiplicare associati.²

Desidero davvero che giungete a possedere l'asilo di Campiglio;³ è un gran bene la quiete; e pochi lo conoscono. Spiacemi che siate guasto con oriolì; il quale gode molta riputazione. Ma come ve la prendeste con Tommasini; il quale pur mi pareva in molta grazia de' poeti? Pensate che non essendo voi medico, e non potendo sostenere una lite con fondamento, vi resta da combattere con opinioni altrui, e con personalità; partito poco buono. Io credo che non vorrete farvi nemici senza necessità.⁴

Credo che a vieusseux non piaccia nè convenga mescolarsi in quelle cose che volete ristampate di mio; e penso di non parlargliene; e che voi facciate liberamente quel che vi piace.⁵

quando comincia la stampa degli scrittori *viventi*?⁶ da chi comincerà? che diamine prenderanno del mio? Se ne sapete, ditemene: se nò, poco o niente importa. Ringraziate e risalutate chi vuol ricordarsi di me. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Spero che stiano perfettamente bene: e ogni bene vi desidero.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 284. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 15 APR»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 183 ca. [num. a: 235; num. b: 224]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 25 apl» (2 ex 1).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 261.

1. Si tratta di COSTA P. 1824b, di cui si parlava nella lettera precedente.

2. La lettera a Capponi (GIORDANI 1825).

3. Il 5 novembre 1824, Brighenti aveva condiviso con Leopardi il desiderio di possedere un podere a Campiglio: «Sì poi di vero che fui a' luoghi della mia infanzia. Vi passai de' giorni di una vera beatitudine, in una continuata estasi. Io mi riguarderei più felice di qualunque potente e ricco, se vi avessi colà un asilo mio proprio, da abitare ne' mesi della state. Oh! cari cari que' colli... perchè avete a sapere che io in sostanza sono non un romantico solamente ma un romanzesco: anzi credo di essere un romanzo vivo ambulante. Peccato, che poi non amo i libri romantici, altrimenti io sarei sempre a descrivere colli, laghi, processioni, amori pastorali, caccie, pranzi campestri, soli, lune, boschetti silenziosi, canti uccelleschi e altre delizie di questo genere» (LEOPARDI 1998: I, 823).

4. Brighenti provava, da diversi anni, un forte risentimento verso Tommasini, poiché non era stato in grado di curare sua moglie. A Milan scriveva il 7 marzo 1823: «Quì in Bologna il D.^r Tommasini ha tanta fama, che niuno vorrebbe morire senza il suo passaporto. Mia Moglie 6 o 7 anni fa era in grave malattia. Mi toccò di chiamarlo, per sentirmi dire che il male non aveva rimedio. Fortunatamente mi disgustai col Medico della cura, che lo aveva condotto. Sostituii ad amendue un ottimo giovane, che allora cominciava: egli medicò al rovescio dei due primi, e mia Moglie è qui, e in questo punto mi ha chiamato per andar a tavola», in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 16. Un'eco dell'episodio è riscontrabile nel menzionato dialogo scritto da Brighenti ne «Il Caffè di Petronio» (vedi L239, nota 1), dove si legge: «Petr[onio]. Sia ringrazia el ciel. Gh'ho proprio consolazion de siora Duchessa che vusustrissima abbia potudo rimediar a la so malattia... / Ptol[ipton]. A questa no veramente, ma... / Petr. Mo' a che donca? / Ptol. Al decoro della medicina; alla ragione dell'arte salutare. / Lamb[ertazzi]. Ch'a srev mo' a dir... / Ptol. Immaginate, dottore, che questa dama si era fitta in capo di volere a tutti i patti che le fosse somministrata una pozione dello *specifico* del Le-Roy. Giunsi appunto ch'ella era per inghiottirlo. / Petr. E così? / Ptol. E così; dissi tanto che non lo prese... / Lamb. Ed ella poco dopo... / Ptol. Placidissimamente spirò. – Allora il marito disperato, infuriato voleva uccidere me, e il medico della cura. Io però lo calmai, persuadendolo: che essendo attaccati i visceri chilopoetici...» (n. 10, 5 marzo 1825, p. 37). La satira sull'uso del greco, a chiusa di quest'estratto ma presente anche altrove nel dialogo, esprimeva il fastidio per l'abitudine di Tommasini di grecizzare i nomi dei morbi (cfr. PETTINICCHIO 2019b: 467-468).

5. Su Viusseux: vedi L238 e la nota 3.

6. Si riferisce alla *Collezione di opere scelte di scrittori viventi*, stampata a Bologna, in ottavo, da Tarchi e Comp. Se ne faceva editore l'avvocato Andrea Pizzoli, allievo di Paolo Costa e difatti la collana si apriva con due volumi di *Opere* del suo maestro (COSTA P. 1825).

[Firenze] 30 Aprile [1825]

Caro Brighenti. Fo subita risposta, ma breve; perchè mi trovo a letto con flussione e risipola alla faccia. Mi farete un vero piacere se nel vostro foglio pubblicherete che desistete dal pensiero di raccogliere quello che di mio pubblicherò nella Scelta: (quando ne saranno usciti parecchi volumi, se vi piacerà, potrete farlo). Potete, se vi piace raccogliere quello che è uscito sinora nell'Antologia; e potrete prendere quello che poi ivi uscirà.¹

Per ora non posso scriver di più. quando passerò di costà per andare a Parma, potremo parlare lungamente. Intanto vi saluto, e vi prego di salutare Marina e le ragazze

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 285. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 1 MAG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 246 × 170

ca. [num. a: 236; num. b: 225]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 2 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 262.

un vero piacere] un)br(vero piacere

1. Nel numero del 23 aprile 1825 de «Il Caffè di Petronio», Brighenti, firmandosi Mario Valgano, aveva annunciato l'impresa di Giordani e Vieusseux della *Scelta dei prosatori italiani* (n. 17, p. 66). A conclusione della notizia bibliografica, egli aggiungeva: «Non v'ha dubbio che la *Scelta* suenunciata non sia per corrispondere alla celebrità del Raccoglitore, nè v'è a temere che in folla non concorrano sottoscrittori per affrettarne il migliore adempimento. Ciò non pertanto non cred'io di dovere per questa ragione allontanarmi dalla promessa incontrata nel pubblico di continuare la prefata mia edizione; ma sì di sollecitarne l'osservanza: quindi faccio noto che apro l'associazione alla | CONTINUAZIONE | delle Opere di Pietro Giordani | Italia 1825. | Questa conterrà le scritture che dopo il volume XIV. furono dal nobile autore pubblicate, e le altre che usciranno di seguito dalla immortal penna di lui, comprese tutte quelle che si leggono nella citata *Scelta di prosatori*, incominciando dalla lettera al signor marchese Gino Capponi» (*ibid.*). Nel numero del 7 maggio (ma erroneamente stampato 7 aprile) giungeva la rettifica, in forma di lettera diretta da Mario Valgano all'estensore del «Caffè», il 1º maggio 1825: «Mi affretto aregarvi di far inserire immediatamente nel vostro foglio la presente con la quale intendo di revocare il manifesto d'associazione alla CONTINUAZIONE delle opere del celebre Giordani, inserito nel n. 17. di detto giornale. Una circostanza non preveduta esige che si tralasci la prefata impresa, e desidero che ne sia reso edotto il pubblico innanzi che si fosse cominciato a ricevere le firme de' sottoscrittori» (n. 19, p. 74).

243

[Firenze] 5 maggio [1825]. alla vostra dei 2.

Non potrò venire se non in fine di giugno o principio di luglio. vi prego a salutar molto Leopardi e Papadopoli. vi mando due Iscrizioni che ho dovute fare ultimamente.¹ vi ho già detto più volte, e poichè volete vi ripeto, che vi manderò qualunque cosa io stampi.

Credo benissimo che sarete stato puntuale con tutti i librai. Bisogna però non maravigliarsi se quasi tutti i negozianti sono diffidenti. Certo è che da taluno fu chiesto di voi a vieusseux; non so se per dubitare o per non conoscervi. Egli qualunque dubbio avesse, vedete però che non si ristette dall'offerirvi due volte di partecipare a quell'impresa.²

vi ricorderete che me teneste lungamente in orribili pene per l'Eusebio del Mai.³ Dico ciò perchè bisogna esser molto indulgenti cogli uomini quando si ha da far con loro.

quel vostro lamento circa l'edizione mia non l'udii dalla propria bocca del Ben-ci:⁴ pensiamo dunque che possa essere stato alterato. A me ne accadde una più

bella: che in presenza di varii, e stimabili persone mi rimproverò il consiglio datovi di far imparare le ragazze l'Incisione. Fui costretto di fargli osservare che i consigli non si possono dare in aria, ma sono comandati dalle circostanze. che le ragazze dovevano imparar cosa che portasse profitto, che si potesse imparare in tempo discreto, che s'insegnasse in bologna, che si potesse imparare senza pagar maestro: che però il mio consiglio non era tanto stolto. Son guarito della flussione; ma lo stomaco non va bene. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio. Come sta il mio Leopardi? che scrive ora?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 286. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 6 MAG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 184 ca. [num. a: 237; num. b: 226]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 6 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 263.

1. Sono le iscrizioni per Marchionni e per Zecchini: vedi L245 e la nota 4.
2. Brighenti era il ricevitore bolognese per la *Scelta*: vedi L238, nota 3.
3. Sull'*Eusebio* di Angelo Mai: vedi L72, nota 11.
4. Antonio Benci (1783-1843) scrittore e storico. Studiò matematica all'Università di Pisa poi fece il precettore a Firenze e a Napoli. Trascorse molti anni in Germania, Belgio, Francia e in ultimo in Corsica dove si rifugiò dopo i moti del 1831. Riuscì, infine, a tornare in Italia, e si stabilì a Livorno. Collaborò con Vieusseux; cfr. CAMERANI MARRI 1966. Egli era stato tra i primi a recensire, nell'«Antologia» del luglio 1821 (tomo III, fasc. 7, pp. 112-116), il settimo volume (ovvero il primo dato alle stampe) delle *Opere* di Giordani curate da Brighenti (GIORDANI 1821-1827), giudicando con entusiasmo l'impresa; cfr. MELOSI 1995a: 237, nota 11. Nel dicembre del 1822, lo stesso aveva difeso – mediante una lettera al presidente del Buon Governo – i diritti di Brighenti quando Rosa Bracali minacciava una ristampa pistoiese delle opere di Giordani (ivi, pp. 243-244).

244

[Firenze] 10 maggio [1825]. alla vostra del 6.

L'altro di vi mandai una terza iscrizione: fate pure di tutte tre quel che volete.¹ Circa la *continuazione* non ci è bisogno di disdire altro se non i *discorsi*, che saranno nella *Scelta*.² Nei giornali bolognesi che vengon quì, non ho trovato l'articolo di Poerio. Ditemi in che giornale si trova; e fatemi grazia di mandarmelo subito *per la posta sotto fascia*. quì si crede che sia stato fatto quì, e mandato a Poerio³ da stampare: ch'egli non avrebbe cagione di prendersela coll'Antologia, nè tempo di pensarvi. Salutatemi Papadopoli e Leopardi, e Marchetti, e Marina e le ragazze.

vi mandai una iscrizione per il Conte Soprani di Piacenza?⁴ non me ne ricordo, e quì non l'ho: era sopra una sua fabrica di villa; ora sarà più d'un anno. Addio.

uno scrive da Roma di aver letto la mia lettera a voi sul mio richiamo dall'esilio;⁵ ditemi come si trova là; a chi la mandaste; originale o copia?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 287. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig^r Avvoc. | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGN[A] | 11 MA[G]»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 185 ca. [num. a: 238; num. b: 227].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 264.

Bibliografia: MELOSI 2002: 49 (con data 20 maggio 1825).

1. Il 5 maggio Giordani aveva mandato a Brighenti due iscrizioni; per l'invio della terza si suppone la presenza di un'ulteriore lettera, ora perduta, tra il 6 e il 9 maggio. Sulle tre iscrizioni vedi la lettera successiva, nota 4.

2. Sulla questione della continuazione dell'edizione giordaniana: vedi L242 e la nota 1.

3. Alessandro Poerio nel 1825 era a Bologna a studiare con Mezzofanti.

4. Francesco Soprani (1745-1820), conte di Piacenza e letterato, fu amico di Giordani.

5. È la lettera del 28 ottobre 1824, che Giordani aveva pregato di diffondere tra gli amici.

245

[Firenze] 19 maggio [1825]

Colla vostra del 9 ebbi quella di Leopardi,¹ che mi ha penetrato di dolor profondo. oh quanto è sfortunato quel divino ingegno! Io gli risponderò quando potrò, e a voi la manderò. ora mi trovo sconcertatissima la salute: è un mese che non caco: le urine da vari giorni sono anch'esse troppo scemate. I purganti nulla operano. Potete immaginarvi come sto. vedremo come finirà.²

Nello stampar le iscrizioni avete fatto due grossi errori (quel vostro caffè,³ come ogni altra stampa vi riesce sempre piena di scorrezioni). Avete fatta morire nel VI la Marchionni, che morì nel XVI; nel XXIII Zecchini, che morì nel XXVIII. Ma perchè non pigliate l'uso di badare un poco più alle correzioni?⁴ Credevo avervi già mandata l'Iscrizione per [So]prani, che è di materia e di modi diversa da tutte l'altre. Se l'avrò e la trove[rò] nelle mie carte, andando a Piacenza ve la manderò.⁵

Ho avuta la vostra del 16. vi ringrazio dell'Articolo. È fattura del Borelli Napolitano autor dell'opera criticata. Forse in quello che voi direte nel giornale potrò capire qual parte a me tocchi di quell'articolo; perchè ora non ne ho ca-

pito niente. Ma già sapete che i vituperi di tutto il mondo non mi sfiorerebbero la pelle.⁶

Mi duole la morte di Mattei,⁷ uom veramente bravo e buono. Delle iscrizioni vedete se ora posso pensarne, in tanta turbazione di visceri e di mente. Ma se anche potessi, crederei che a voi e a me convenisse astenersene. Sapete quanto possa in Bologna l'opinione e l'autorità che non soffrono iscrizioni se non latine.⁸ Sarebbe un tirarsi addosso molte vessazioni, che si possono risparmiare. Mille saluti a Marina alle ragazze, a Marchetti, Pappadopoli, Luigino Conti, Carlino Pepoli. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 288. Indirizzo [c. v]: «All'III^{mo} Sig. Avvoc. | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 20 MAG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 185 ca. [num. a: 239; num. b: 228]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 19 Giugno». Le integrazioni sono dovute a danni della carta.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 265.

Bibliografia: SPADONI 1938: 108.

1. È la lettera di Leopardi a Giordani del 6 maggio 1825, cfr. LEOPARDI 1998: I, 884-885.

2. Giordani informava della sua malattia anche Venanzio Dodici, mostrando la preoccupazione che essa degenerasse in spasmi (lettera del 25 giugno 1825 in GIORDANI 1854-1855: V, 391), cfr. anche la lettera a Leopardi del 20 giugno (LEOPARDI 1998: I, 898-899).

3. Il periodico «Il Caffè di Petronio».

4. Cfr. le tre iscrizioni giordaniane – per Giuseppina Marchionni, Bonaventura Zecchini ed Emilia Mordini – pubblicate ne «Il Caffè di Petronio» del 14 maggio 1825, n. 20, p. 79.

5. Sull'iscrizione a Soprani: vedi la lettera precedente.

6. Pasquale Borrelli (1782-1849) medico, giureconsulto e filosofo fu autore sotto lo pseudonimo (anagramma del suo nome) di Pirro Lallebasque della (fresca di stampa) *Introduzione alla filosofia naturale del pensiero. Opera del signor Lallebasque* (BORRELLI 1824). L'*Introduzione alla filosofia del pensiero* era stata recensita nel marzo 1825 sull'«Antologia» da Terenzio Mamiani (e sarebbe stata poi recensita, nel luglio 1825, da Baldassarre Poli sulla «Biblioteca Italiana», vol. XXXIX, pp. 3-14; a quest'ultima recensione Borrelli replicherà con la *Risposta ad un articolo inserito nella biblioteca di Milano su la Introduzione alla filosofia del pensiero del signor Lallebasque*: BORRELLI 1825). Nel numero del 28 maggio 1825 de «Il Caffè di Petronio» (n. 22, pp. 86-87), Brighenti pubblicava l'*Analisi di un articolo inserito nell'Antologia di Firenze, volume VII. n. 51. su di un'opera del signor Lallebasque, 1825*. Non volendo entrare nel vivo del dibattito letterario, Brighenti dichiarava: «Ben vorremmo [...] indicare, che nell'opuscolo in discorso hanno singolarmente fermato la nostra attenzione alcuni pensieri intorno que' barbassori, che pretenderebbono di avere stabilito in lor favore una *privativa* italica del comporre libri e del giudicarne, solo perchè essi impararono la grand'arte pedantesca del saccheggiare gli scrittori del trecento [...]» e difendeva Giordani, senza farne il nome: «Tra i quali, se il *Critico* non intese di escludere certi sommi uomini a cui *lo bello stile* non tolse di esporre sentimenti per amor di patria e del vero generosi e proficui, portiamo opinione aver egli a render conto di altissima ingiuria alla nazione e agl'ingegni più eletti di lei» (ivi, p. 86).

7. Stanislao Mattei (1750-1825), maestro di contrappunto nel Liceo Comunale di Bologna, si era spento nella città felsinea il 12 maggio. Brighenti omaggiava il defunto pubblicando nel suo «Il Caffè di Petronio» una necrologia, vari cenni biografici, due iscrizioni latine e un sonetto (14 maggio, n. 20, pp. 79-80; 21 maggio, n. 21, p. 84; 4 giugno, n. 23, pp. 90-91; 11 giugno, n. 24, p. 95; 30 luglio, n. 31, p. 123).

8. Giordani allude a una vicenda occorsagli nel 1811 e ricapitolata nella lettera a Brighenti dell'8 febbraio 1821 (L160). Le iscrizioni per Mattei pubblicate da Brighenti su «Il Caffè di Petronio» (4 giugno, n. 23, pp. 90-91; 30 luglio, n. 31, p. 123) saranno, infatti, in latino.

246

[Firenze] 23 giugno [1825]

vi scrissi il 20;¹ e vi raccomando molto quella lettera a Leopardi.² Temo che mi si ritardi qualche giorno il partire: però sebbene riserbi alla presenza una moltitudine di lunghi discorsi, rispondo alla vostra del 19; e vi prego di mandarmi qualche replica: massimamente sopra la povera Brigidina, tanto buona, e che mi era tanto cara. Com'è stato il caso suo? ditemi tutto quel che sapete. oh che cosa è il mondo! e che cosa si guadagna a vivere! Povera Brigidina! povere le sue bambine! che sarà di quelle povere bambine!³

quel che mi dite di Brunetti gli fa molto onore. Lo conoscevo un poco; quì ho desinato con lui. Anche quì si è mostrato assai costante alle antiche amicizie. Ma come dite di avergli procurato luogo presso a Tassoni?⁴ quì si attribuisce ad altri questo servizio. Se avete tempo, spiegatevene largamente, chè mi farete piacere.

La Commedia è in versi o in prosa? L'autore scrisse a un Jacopo Landoni che sta a Pesaro (di cui avrete veduto un opuscolo) congratulandosi con lui che mi *abbia fulminato*; ridendosi del Bartoli, e di Leopardi. Landoni esorta i giovani a far versi, e non badare alla mia opinione: ma ciò fa con modi assai decenti. Non ci sono fulmini per niente.⁵

Come siete ora con orioi? vi vedo malcontento del Sinedrio:⁶ come siete dunque con Marchetti, Benedetti, Pepoli, Valorani? Se li vedete, e se vi fa comodo, salutateli. Salutate Bignami, se lo vedete. Io desidero e spero non tardar molto il venire. La mia salute è migliorata d'un poco; ma non val niente. Salutate Marina e le ragazze. Abbiate in pronto la commedia, ch'io possa vederla costì. che fa Ton Atriano? Addio.

che ci è di certo e di chiaro in questi nuovi arresti papalini?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 289. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 24 GIU»; «FIRENZE». Un foglio: mm 244 × 173 ca. [num. a: 240; num. b: 229]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 Giugn».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 266.

il partire] il *ex* al

1. La lettera precedente è datata 19 maggio.
2. Fa riferimento alla sua lettera al recanatese scritta il 20 giugno 1825; cfr. LEOPARDI 1998: I, 898-900.
3. Brigidina era morta, trentenne, il 3 giugno come ricorda l'iscrizione che per lei compose, nel 1829, Pietro Giordani, ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 213.
4. Qui si tratta di Vincenzo Brunetti (1761-1839); bolognese, studiò giurisprudenza e divenne notaio. Ebbe incarichi politici durante il Regno d'Italia. Tra il 1804 e il 1806 lavorò presso il dipartimento del Rubicone e dal 1805 divenne membro della censura. Con la Restaurazione il suo impiego per la direzione generale del Censo fu confermato, ma egli richiese, dal 1825, di ritirarsi a Bologna; cfr. CAMBRIA 1972. Cesare Tassoni (1759-1821) barone di Modena.
5. Si tratta del *Discorso di Jacopo Landoni ravennate P.P. d'eloquenza in Pesaro tenuto a' suoi scolari dopo due proposizioni su la poesia ed i poeti dell'Italia ultimamente pubblicate da Pietro Giordani* (LANDONI 1825), che confutava quanto espresso dal piacentino nella lettera a Capponi premessa alla *Scelta di prosatori italiani*. Landoni (1772-1855), poeta ravennate, fu allievo di Melchiorre Cesarotti e amico di Paolo Costa. La sua produzione fu per lo più di genere satirico e burlesco. Fu uno dei maggiori esponenti del suo tempo di letteratura dialettale romagnola; cfr. BRANCALEONI 2004. Nel 1835, Landoni compose dei carmi in onore di Marianna Brighenti che, a luglio del 1835, aveva cantato nel Teatro Comunale di Ravenna (LANDONI 1835).
6. *Sinedrio*: qui, ironicamente, l'assemblea dei letterati bolognesi.

247

[Firenze] Mercordì 13 [luglio 1825]

vi ringrazio della vostra 24 giugno. Perchè non bisognerebbe mai burlarsi del prossimo, la divina provvidenza ha disposto che anch'io faccia un poco il Messia.¹ Pur finalmente spero essere in Bologna Domenica sera. Desidero trovarvi. Se mai non dovessi avere questa fortuna, sarà al mio ritorno. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Ricordatemi agli amici, per quanto v'è comodo. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 290. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig^r Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 19 LUG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 180 ca. [num. a: 241; num. b: 230]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 267.

1. «faccia un poco il Messia»: ovvero che ritardi la partenza e non faccia presto visita all'amico; vedi LL 191 e 219.

[Parma] 29 luglio [1825]

Caro Brighenti. Per quanto amate di favorirmi facendo cosa che io molto desidero, vi prego istantemente di stampar subito nel Petronio la carta che vi mando. Spero bene che le censure non vi trovino difficoltà; non si tratta che di un pessimo poetaastro e di un pessimo uomo. Ma in ogni caso potete dire ad Arze che questa cosa preme a me, perchè preme a distinta persona alla quale io ho grandissime obbligazioni. Dunque mi raccomando per esser favorito presto, e con diligenza per la correzione. Fatela correggere particolarmente, da persona intelligente e attenta. È un pezzo pensato e scritto benissimo che farà onore al vostro Giornale. chi ha impegno in questa cosa ne desidera cento copie per se. È giusto pagarle: ma di ciò voi scriverete a me a Piacenza – fermo *in posta* – quanto si debba spendere: e vi dirò da chi dovrete esser pagato.¹

Io vado in campagna, anzi in montagna, per alcuni giorni. Il Cavalier Dodici mio raro amico vi scriverà a chi dobbiate poi dirigere il plico, e a chi consegnarlo. La Corte è tuttora assente; penso di aspettarla prima di andare a Piacenza; dove voglio rimanere il meno possibile. vedo spesso e lungamente il Ministro; del quale non saprei lodarmi abbastanza: come poi vi dirò. Mi dicono che sarò contento anche del Generale.²

Ier sera vidi Leopardi, che è partito stamattina: è risoluto di ritornare dove vede di dovere star così bene.³

Mille cordiali saluti a Marina, e alle ragazze.

quando vediate Arze, Bignami, Carlino Pepoli, Marchetti, Papadopoli, vi prego di salutarli, e farmi da qualcuno salutare e ringraziare l'ottima Nina.⁴ addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 291. Indirizzo: assente. Bolli postali: Assenti. Un foglio: mm 250 × 173 ca. [num. a: 242; num. b: 231]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 4 Ag.». La data autografa è vergata alla fine della lettera.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 268.

Edizioni: SPADONI 1938: 108.

1. Il 3 settembre 1825 compariva su «Il Caffè di Petronio» (n. 36, pp. 141-144) un annuncio bibliografico dei *Carmi* di Angelo Mocchetti (MOCCHETTI 1825) a cui faceva seguito un articolo, premesso dalle seguenti parole: «Avevamo il premesso annunzio già composto coi caratteri di stampa, allorchè da un distinto letterato che ci onora di sua corrispondenza ci viene fatto il regalo del seguente *articolo*» (ivi, pp. 141-142). Alla luce del ringraziamento che il piacentino fa a Brighenti il 17 settembre, parlando di “articolo poetico”, si potrebbe pensare che sia questo lo scritto che Giordani voleva far pubblicare da Brighenti per conto di una persona a lui cara. Mocchetti risponderà il 17 settembre sul n. 74 della «Gazzetta di Parma»: se ne dà notizia ne «Il Caffè di Petronio» del 1º ottobre (n. 40, p. 159). L'autore dell'articolo risponderà nel numero successivo (dell'8 ottobre, pp. 161-162).

2. Il ministro austriaco è il barone Werklein, segretario di Stato del Ducato; il generale è Adam Neipperg.

3. Nella «Gazzetta di Milano» del 1° agosto 1825, n. 213, p. 840, nella sezione «Arrivi e partenze da Milano del giorno 30 luglio», nella colonna degli arrivi, si legge: «Conte Leopardi, da Parma». Per l'incontro con Giordani, avvenuto a Parma, il 28 luglio 1825, si rimanda a MARTINI 2016; cfr. anche la lettera di Leopardi a Brighenti dell'8 agosto 1825, in LEOPARDI 1998: I, 920.

4. Anna Pepoli Sampieri, sorella di Carlo Pepoli.

Piacenza 17 settembre [1825]

vi son debitore (e potete anche dire mal pagatore) per due vostre 4 e 18 agosto. Ma perdonerete il tardo pagare a molti e continui impicci, e alla salute sempre debole. Io non vedo l'ora di essere tornato a Firenze; dove non ispero di essere che circa la metà di ottobre. Avrei voluto fare il viaggio senza interruzione; ma per essere comodamente con voi, mi fermerò qualche poco in bologna. Intanto salutatemi Marina, e le ragazze. Tenete bene in mente la cosa di Forlì, per potermela contar precisa.

Spiacemi di avervi dovuto seccare per quell'articolo poetico; e vi sono obbligato sommamente dei disturbi che prendeste per favorirmi. quel poeta è molto fortunato. Da ogni parte è carico di fortissimi improprietà; ma gli piovono scatole e pensioni. oh è un gran ricco e fecondo talento l'impudenza e l'insistenza!¹ Anche di questo ciarleremo. vi ringrazio dell'amorevolezza colla quale mi consigliate a lasciar presto questi paesi: sono pur io del vostro parere, per quanti confettini ci abbia avuti l'amor proprio (che peraltro in me è stupidissimo). Avremo anche di ciò materia a molte ciarle. Se gli affari quì non fossero lentissimi, io sarei già partito: vorrei tagliare le cagioni e le necessità di ritornarvi. Fatemi grazia di ricordarmi agli amici. che nuove avete di Leopardi? quando crede di tornare a Bologna? Di quella malattia straordinaria e stranissima che mi afflisce in maggio e giugno, e poi misteriosamente cessò, mi sento libero affatto: ma l'irremediabile mal di nervi mi affligge sempre, e mi tien tristo, e inetto affatto ad ogni cosa.² Però perdonatemi se non posso servirvi di lettera letteraria. Da ogni parte sempre mi vengono simili domande; ma io non posso. Anche da Lodi è venuto uno, che vuole stampare tre volumi di estratti dal Bartoli; e voleva giusto l'istesso che volete voi; ma io non posso nulla. Guardate poi se vi tornerà il conto di quella vita: lo stile è veramente bellissimo; ma la materia fredda e noiosa, l'ho veduta increscere anche a dei divoti. Saprete poi che in Torino ristampano tutte le opere del Bartoli.³ Io vorrei poter essere pre-

sto con voi, e parlare di molte cose; perchè io son malinconico; e di certe cose non posso parlare come a voi. Intanto vi desidero ogni bene, e vi saluto. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 292. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLO[GNA] | 21 SE[T]»; «PIACENZA | 17 | Settemb.». Un foglio: mm 249 × 176 ca. [num. a: 243; num. b: 232]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 22 Sett.^e 1825».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 269.

Bibliografia: SPADONI 1938: 108.

1. Vedi la lettera precedente e la nota 1.
2. Aveva descritto i sintomi della recente malattia nella lettera del 19 maggio 1825 (L245).
3. BARTOLI 1825-1847.

250

[Piacenza] 28 Settembre [1825]

Caro Brighenti. voglio replicar subito alla vostra 22; della quale ho preso molto piacere, per l'affezion vostra, benchè per altro mi diate sì tristi novelle. Non avrei mai creduto che il male potesse dilatarsi tanto. Povero Mauro! povero Mauro! ha figli? quanti? E del gran tragico non mi dite nulla?¹ ditemi subito, vi prego, come l'ha passata. Povero il mio ottimissimo Roverella! Ma è un gran pezzo che avrebbe dovuto lasciare quel maledetto paese, e passare alla beata sicurezza e quiete di là dell'Appennino. Glielo avevo detto istantamente.²

Di quel poetastro voi congetturate savissimamente. Mi farete memoria che io vi confermi nelle vostre congetture narrandovi quel che ne ho saputo da alta e bravissima persona. Egli pare gran cazzomatto;³ e dev'essere più che mediocre beccofotuto;⁴ benchè ignorante e goffo (quantunque temerario) nel mestier di briccone. ch'egli sia figlio di quel medico giambattista l'avevo pensato anch'io; ma vedendo poi che non ci è ombra di carrocetta;⁵ e ch'egli pare spiantato, non so che pensarmi.⁶ Ma ciò poco importa: egli è certo persona da fuggire per molte ragioni. oh mondaccio porco: di quanti velenosi e schifosi animali abunda. Dal velocipede ho avuto una seconda lettera; e gli ho risposto.⁷ Pare che duri nella risoluzione presa già costì; ma che voglia tardare; e che neppur egli sappia il quanto.⁸ Se vedete Papadopoli, fategli mille saluti: come sta ora in sanità? Se è tornato Benedetti, salutatemelo molto: ebbi i suoi saluti dalle Acque. Mille saluti a Giovannino, all'Ippolita, a Carlino. Luigin Conti è tornato? salutatelolo; e Ton Atriano. vostro nipote è ancora con voi? salutatelolo. mille e mille cose a Marina e alle ragazze. Sento le vostre tristezze: oh quanto abbiamo da

parlare! ma dove prenderemo da consolarci? oh tempacci, oh mondaccio! Fate avere de' saluti miei a Paolino, e alla Signora Elena:⁹ fatemi da Papadopoli salutare la Nina.¹⁰ Se potete, mandatemi, *sotto fascia* per la posta una copia della sentenza. Se nò ditemi; di che delitto sono imputati in essa; e se ci sono persone d'importanza, o ch'io conosca; e qual precetto è toccato a Baldini e Ragonesi.¹¹

Ditemi per quali cagioni si dica rifugiato là dov'è il poetastro. Secondo le forti e ragionevoli congetture dell'alto e bravissimo personaggio il rifugio dovrebbe esser pretesto di nobilissime operazioni, che pare ch'egli volesse dirigere in alto; ma con molta goffaggine. Io non lo conosco. chi fece l'articolo contro lui? Non vedo l'ora che possiamo un po' discorrere insieme. Da Giovannino avrete forse veduto un Lorenzo Foresti piacentino scolare di Medicina; lo lasciai in Bologna in Luglio. Dicono che voleva costì maritarsi: e alcuni dicevano una Marsigli: ma qual mai? perch'egli non era nè per l'una nè per l'altra delle famiglie patrizie. Se ne potete aver notizie, le gradirò. Ditemi se è tuttavia costì, o dove andato.

Addio: vi saluto di cuore: mille cose a Marina e alle ragazze.

Ditemi come sta di salute Benedetti. Avrei molto caro se poteste scrivere a Roverella, e dirgli che poco fa gli ho scritto, non sapendo nulla; e che ora sento grandissima pena. senza dubbio gli avrà nociuto quel tragicaccio, ch'egli non voleva conoscere.¹² oh pensi a trapiantarsi. que' paesacci, con quegli avvoltoi, sono inabitabili. Addio addio: Io non gli scrivo, non sapendo se ci sia sicurezza.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 294-295. Indirizzo [c. 295r]: «All'Ill^{mo} Sig^{mo} Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 295r]: «BOLOGNA | 3 OTT»; «PIACENZA | 28 | Settemb.». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 250 × 175 ca. [num. a: 245; num. b: 234]. Sul margine superiore destro di c. 294r, tre lineette di mano di Brighenti. Accanto alla data autografa di Giordani viene aggiunto «1825». In coda alla c. 294r Giordani segnala il prosieguo della lettera con: «voltate».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 270.

Edizioni: SPADONI 1938: 108.

in Bologna in Luglio | Luglio *sprscr. a*)Agosto(

1. Mauro è il cesenate Zamboni, il *gran tragico* è Eduardo Fabbri (vedi L240). Zamboni era tra gli imputati del grande processo contro la carboneria la cui sentenza era stata emessa il 31 agosto dal Cardinal Rivarola (RIVAROLA 1825). Questa sanciva la detenzione a vita di Eduardo (o Odoardo) Fabbri e una reclusione di vent'anni per Mauro Zamboni (ivi, pp. 6-7). Sulla sentenza Rivarola: vedi anche L221 nota 4.

2. Anche Roverella era stato arrestato (come complice di Eduardo Fabbri), ma la sua condanna, emessa il 26 marzo 1826, sarebbe stata più lieve: «Giovanni Antonio Roverella fu assoggettato al precetto politico-morale di secondo grado, ossia a una rigorosa buona condotta, alla richiesta del visto in caso di espatrio, all'obbligo della confessione periodica e a quello degli esercizi spirituali, tre giorni all'anno» cfr. FRASSINETI 2014: 369, nota 11 e FRASSINETI 2015: 205.

3. Il termine *cazzomatto* è registrato nel GDLI (s.v.), benché con un'attestazione primo novecentesca.

4. *Beccofotuto*: probabilmente derivato dal veneziano *becofotù*, "cattivello" cfr. BOERIO 1829 (s.v.).

5. *Carrocetta*: forma dialettale per "carrozzetta", cfr. GDLI, s.v. *carrozza*.

6. Giordani aveva chiesto a Brighenti di pubblicare su «Il Caffè di Petronio» una carta riguardante un *poetastro*; vedi L248 e la nota 1.

7. Il *velocipede* è Leopardi, forse su suggestione dell'animale che evoca il suo cognome. Il termine è attestato, nel primo Ottocento, sia come aggettivo e sostantivo con il significato di "più veloce", sia come solo sostantivo per designare il tipo di bicicletta con la ruota anteriore più grande della ruota inferiore. (cfr. GDLI s.v.). Leopardi aveva scritto a Giordani il 13 agosto e il 17 settembre (LEOPARDI 1998: I, 946): entrambe le lettere sono perdute (ivi, II, p. 2223).

8. Ovvero di tornare a Bologna.

9. *Lenina* e Paolo Bignami.

10. Anna Pepoli Sampieri.

11. Si tratta della sentenza Rivarola (vedi *supra*, le note 1 e 2). Tra gli arrestati ci sarebbero stati anche l'avvocato forlivese Luigi Baldini e l'avvocato Giuseppe Ragonesi, presidente del tribunale di Forlì. Entrambi erano carbonari attivi a Forlì, come si legge in una testimonianza di Piero Maroncelli, del 1821 (cfr. PIERANTONI 1910: I, 38-39). La sentenza emessa per i due avvocati fu di precetto politico; cfr. UCCELLINI 1898: 249, 274.

12. Sull'influenza esercitata da Fabbri su Roverella: vedi L240, nota 3.

[Piacenza] 30 Settembre [1825]

Ho risposto subito alla vostra del 22. ora mi bisogna aggiungervi alcune cose. vorrei che mi diceste se in tanta copia di masnadieri è sicura la via da Modena a Bologna, e da Bologna a Firenze.

Stamattina per caso dalla gazzetta di milano imparo che velocipede partì il 26.¹ Non l'ho veduto. Già sarà con voi: pregovi di salutarmelo tanto. Io mi fermerò in Bologna solo per voi, e per lui. Ma intanto amerei molto di aver sue nuove; perchè non potrò vederlo se non dopo la metà di ottobre. ditemi dunque subito se rimane costì; come lo avete accomodato. ditegli che gli ho scritto a Milano; che nell'indirizzo raccomandai la lettera a Fortunato;² e che se la faccia mandare. Pregatelo che mi mandi sue nuove; e che mi dica come è stato soddisfatto di Milano e dell'ospite. Abbracciatelo carissimamente per me; e ditegli che non vedo l'ora d'essere con lui. ditegli perchè non cercò di me passando.

Fatemi una grazia: conoscete voi un libro stampato quest'anno in Fuligno del Tommasini, intitolato = Dante Rivendicato dell'autore del prospetto del Parnaso Italiano =? (questi è un certo Torti di Bevagna nell'Umbria=).³ Amerei

che vi riuscisse di aver questo libro, e ch'io potessi vederlo un momento nel mio passaggio: mi divertirebbe un poco; perch'io vi son trattato da Irocchese.⁴ Monti e Perticari vi sono maltrattati. Cercate un po' di sapere in Roma, o scrivendo o facendo scrivere a Salvatore Betti chi sia quel M. A. che nel luglio dell'Arcadico strapazza l'autore di quel libro.⁵ Son vere e misere inezie: ma già vedete se a cose serie si può pensare. oh quanta ansietà ho di essere con voi, e di parlare d'infinite cose. Aspetto risposta alla mia di ieri l'altro, e notizie del povero Roverella,⁶ e di tant'altre cose che vi ho chieste. oh quali tempi ci sono mai toccati! Mille saluti a Marina e alle ragazze. Salutatemi chi vi domandasse di me. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 293. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 5 OT[T]»; «PIACENZA | 1 | Ottobr.». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 244; num. b: 233]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 6 Ott.^e».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 271.

un libro stampato quest'anno] quest'anno *sprscr. a*)poco fa(

1. Ancora una volta fa riferimento a Leopardi; cfr. la «Gazzetta di Milano», 28 settembre 1825, n. 271, p. 1074, dove, nella sezione «Arrivi e partenze da Milano del giorno 26 Settembre», si legge, tra le partenze: «Conte Leopardi, per Bologna».

2. Antonio Fortunato Stella.

3. *Tommasini* è Giovanni Tomassini, nato a Pesaro nel 1756. Nel 1779 approdava a Foligno per gestire la stamperia Pompeo insieme a Maria Campana, di cui sposò la figlia Rosa. Diede, poi, vita ad una nuova tipografia e ottenne prima il titolo di «Stampatore Vescovile» e poi di «Stampatore Nazionale» (cfr. EDITORI ITALIANI 2004: II, 1077). Il libro, invece, è: *Dante rivendicato lettera al sig. cavalier Monti dell'autore del prospetto del Parnaso italiano* (TORTI 1825). Giordani fa la stessa richiesta, lo stesso giorno, a Vieusseux: cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 58. Su Francesco Torti (1763-1842); cfr. SCALESSA 2019b.

4. Gli Irochesi erano una popolazione di nativi americani originariamente stanziata tra gli attuali Stati Uniti e il Canada. Intende dunque «selvaggio, incivile». Lo stesso termine ricorre nella sopra citata lettera a Vieusseux del 30 settembre 1835 (vedi nota precedente). L'aggettivo «Irocchese» usato per designare genti incivili è anche usato anche da Leopardi nello *Zibaldone* (134).

5. Cfr. «Giornale Arcadico», vol. XXVII, luglio-settembre 1825, p. 122. Salvatore Betti (1792-1882) magistrato, letterato e accademico romano, ebbe la cattedra di Storia e mitologia presso l'Accademia di San Luca. Fu amico di Monti e di Perticari e fu tra i compilatori di questo periodico.

6. Su Giovanni Roverella, coinvolto nel processo Rivarola: vedi L250, nota 2.

[Piacenza] 13 ottobre [1825]

Caro Brighenti. vi son molto obbligato e per la vostra amorevole del 6, e per l'odiosa sentenza,¹ e perchè avete accomodato bene il nostro Leopardi. ve lo raccomando sempre; e appunto perchè so che non ci bisognano raccomandazioni. Salvatelo dal metafisico;² altrimenti non avrebbe mai più quiete. Spero d'esser con voi sulla fin del mese. son veramente famelico di colloqui; e dite bene che sono la sola consolazione che ci rimanga. forse vi sarà raccomandata in posta qualche lettera per me: avrete la bontà di ricoglierla e ritenerla. perchè dite – chi sa quando ci rivedremo? – Non pensate di venir mai a Firenze? Salutatemi cordialmente le monachine, come io bacio la mano al padre reverendissimo.³ verrò con un mio intimissimo ed ottimissimo amico; e potremo parlare come se fossimo una persona sola. Mille e mille cose affettuosissime al rarissimo Arze. Addio Addio.

Mio caro Giacomino. Non ti sarà nè mirabile nè spiacevole che ti faccia due righe quì. Ti bacio per la tua del 7.⁴ Mi consolo delle nuove sufficienti che mi dai di te. quì non è nè mai potrei avere il Ricoglitore:⁵ fa di averlo presso di te quand'io verrò; affinchè possa leggerti, di che sono avidissimo. Di quella Tragedia mi fu scritto da firenze gran fiasco; ma niente mi meraviglia l'eccellente impudenza dell'Autore.⁶ Mi piacerà se potrai star bene in Bologna; avendoti non lontano, e accessibile. Ma prima di seppellirti in Recanati, non dispero di Firenze. Salutami moltissimo Papadopoli, e la Nina: salutami Marchetti, Pepoli, Benedetti, Angelelli, Luigino Conti, Valorani quando li vedrai. Manda miei saluti carissimi a Carlo e Paolina. Non dubitare, ch'io farò tutto il possibile per esser teco liberamente e non brevemente nella mia breve dimora di costì. Tu forse non imagini quanto io ti amo e ti desidero e ti ammiro e ti venero. Giacomino mio, voglimi bene, perch'io te ne voglio immensamente indicibilmente. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 296. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 19 OTT»; «PIACENZA | 15 | Ottobr.». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 246; num. b: 235 (5 ex 6)].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 272 e 274.

Edizioni (sola parte destinata a Leopardi): GIORDANI 1854-1855: V, 398 (con data 22 ottobre 1825); LEOPARDI 1934-1941: III, 234 (con data 22 ottobre 1825, sanata da Ferretti ivi, VII, p. 69); LEOPARDI 1998: I, 972 (con data 23 ottobre 1825. Tra le *Note*, vol. II, p. 2226, la parte riservata a Brighenti). Bibliografia: SPADONI 1938: 109; GENETELLI 2003: 176-178.

1. La copia della *Sentenza Rivarola* che aveva chiesto in L250.
2. Paolo Costa.
3. *Monachine e padre reverendissimo* (più spesso *Padre Abate*) sono dei soprannomi che Giordani usava per Brighenti e per le figlie. Il gioco di servirsi giocosamente dei titoli della gerarchia sacerdotale era nato molti anni prima durante il periodo cesenate di Brighenti. Il 18 maggio 1807, egli scriveva all'amico Bartolomeo Benincasa: «sta morendo mio Suocero, che col Codice Napoleone lascia a sufficienza provveduta Marina. Se muore il vecchio io penso subito di fondare il mio Ferney a Campiglio, dove chiamerò Abadia la mia Casa, di cui voglio essere Abate. Tu ridi? Oh! mio caro: l'essere abate di un Convento è una gran bella cosa, e quando tu ci verrai, vi troverai stanza e già sei aggregato col nome di Fra Bartolomeo da Sassuolo» (BNCF, Carteggi vari, 57, 125). Questo gioco di ruolo era praticato (forse era nato lì) dal cerchio d'amicizie del Rubicone che ruotava attorno alla figura di Domenico Manzoni, dal 1805 divenuto proprietario dell'Abbazia di Bertinoro (in provincia di Forlì e spesso chiamata "Abbazia di Forlì"); cfr. anche GIORDANI 1854-1855: II, 23 (e la nota 1), 34. Nel fascicolo laurenziano in cui sono raccolte le copie delle lettere di Giordani a Domenico Manzoni e sua moglie Gertrude Versari si legge una nota di mano del copista: «Vescovo, Penitenziere, Abbate, Badessa, Laico, titoli usati in ischerzo amichevole. *Vescovo*, era il Sig. Antonio Lej Segretario del Rubicone, *Penitenziere* Sig. Marcarini, Intendente di Finanza, *Abbate di Forlì*, Domenico Manzoni Ricevitore Dipartimentale del Rubicone, *Abbate di Cesena* Pietro Brighenti, Viceprefetto, *Badessa* Gertrude Versari Manzoni, *Lai-co* Av.^{to} Baldini» (BML, Giordani, XVIII, 296). Nel condividere questo gioco di ruoli con Giordani (dal 1807, per un anno, residente a Cesena) avrà concorso, oltre che il riunirsi in un'abbazia, il fatto che sia lui che Brighenti – in situazioni e per ragioni diverse – erano stati prossimi al vestire l'abito sacerdotale. L'uso di questi soprannomi (Giordani è, invece, il *frate* o il *lettore*) riprende vigore proprio dopo un incontro in presenza, e a Bologna, forse in occasione di un ricordo dei vecchi tempi, stavolta in compagnia di Leopardi. Non stupirà, allora, che il soprannome «Padre Abate», per Brighenti, venga talvolta adottato anche dal giovane recanatese, cfr. la leopardiana del 23 marzo 1826; in riferimento ad alcuni formaggi provenienti da Recanati e che Leopardi offriva a Brighenti, il primo scriveva al secondo: «Noi ne offriamo al nostro Curato quando prendiamo pasqua. Io che non prendo pasqua, ne offro al mio P. Abate» (LEOPARDI 1998: I, 1119).
4. La lettera leopardiana non si è conservata: cfr. LEOPARDI 1998: II, 2226.
5. Nel «Nuovo Ricoglitore» di Anton Fortunato Stella, Leopardi aveva pubblicato gli *Idilli*, nei numeri di dicembre 1825 (II, pp. 903-904) e gennaio 1826 (I, pp. 45-51).
6. L'identificazione con Melchiorre Missirini avanzata, in forma dubitativa, da Moroncini (LEOPARDI 1934-1941: III, 234, nota 2) – adottata da Brioschi-Landi (LEOPARDI 1998: II, 2226) – di cui si è accennato nella lettera del 17 marzo (L240), nota 3, ha una debolezza: ovvero che Giordani aveva stima di Missirini, ammiratore di Canova e autore di una biografia dello scultore apprezzata dal piacentino, e difficilmente avrebbe potuto definirlo «impudente». Potrebbe, invece, trattarsi della tragedia *Tancredi, conte di Lecce*, di Davide Bertolotti rappresentata per la prima volta a Firenze l'1 e 2 settembre 1825 (in volume: BERTOLOTTI 1826). Giordani non condivideva le posizioni letterarie di Bertolotti fin dai tempi della sua collaborazione alla «Biblioteca Italiana», quando entrambi risiedevano a Milano. A riprova di un diverso allineamento, si veda anche L258, dove Giordani crede Bertolotti autore di due delle tre lettere contro di lui pubblicate nel «Nuovo Ricoglitore» (su questa questione vedi, invece, L256, nota 6).

Piacenza 22 ottobre [1825]

Spero abbiate ricevuta quella che risposi in comune a voi, e al caro Leopardi. or credo bene di avvisarvi che partirò di qua il 25. vorrei essere a Bologna la sera di sabato 29 colla Diligenza. vi sarei obbligato se passaste dall'albergator della Pace, avvisandolo che verrò con un amicissimo;¹ e vorrei avere due camere l'una appresso all'altra, ma al più basso piano possibile. Non mi obbligate però per quel preciso giorno suddetto; perchè essendo in compagnia, non sono così sicuro di puntuale arrivo.² Salutatemi infinitamente Leopardi. Non vedo l'ora che siamo insieme, e possiamo parlare di tante cose. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 297. Indirizzo [c. r]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. r]: «BOLOGN[A] | 26 OTT»; «PIACENZA | 22 | Ottobr.». Un bifoglio rilegato da aperto: mm 250 × 186 ca. [num. a: 247; num. b: 236 (6 ex 5)].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 273.

1. Vedi la lettera precedente.

2. Aveva comunicato i suoi spostamenti anche a Vieusseux (lettera del 22 ottobre 1825, in GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 61) e Niccolò Puccini (lettera del 22 ottobre 1825, in MELOSI 2002: 171).

[Firenze] 22 dicembre [1825]

Perdonate, caro Brighenti, il mio sì tardo rispondere alle due vostre 23 novembre e 5 dicembre. Prima di partire vi pregai di passare una volta alla posta, e farmi rivolger qua le lettere che vi fossero. È certo che ve n'è una di Firenze scrittami dal General Colletta; vi prego quando andrete *voi stesso* alla posta, di farmi fare quella rivoltura.

Dodici mi scrisse che da voi avrei avuto copiosa notizia d'ogni cosa nel suo passaggio: ma la vostra del 5 fu breve assai. Ad Angelelli scrissi; e a quest'ora dovrebbe aver avuto lettera dell'Accademia. Se vedete Palazzi, dategli che lo saluto molto, e che gli risposi. Fate avere i miei saluti al buon Don Luigi Masi. Mi consola quel che mi dite che Leopardi stia bene; perchè io quì sono afflittissimo della penosa e lunga malattia del povero Gino;¹ (tanto bravo e buono!) e la lettera di Leopardi (peraltro degli 11 novembre) portatami pochi giorni sono dal Farnese mi accusava poco buona salute. Dategli che io lo abbraccio con tutta

l'anima; che parlo sempre di lui cogli amici; che ho a cuore il suo manoscritto; appena avrò un poco di tempo: ma sinora non ho avuto libero un momento. diteli che mi perdoni se non gli rispondo direttamente.²

vi acchiudo questa lettera del Marietti; rimandatemi subito; e ditemi se volete accomodarvi al partito ch'egli propone. Io crederei che vi sarebbe più utile, o almen più sicuro. Ma decidete voi liberamente, e avvisatemi acciocch'io possa rispondere.³

Dite a Leopardi che dopo Carnevale andrà a maritarsi in Urbino con un Conte Ubaldini una brava e buona giovane di quì, figlia del fu presidente Alberti:⁴ io le ho detto che cerchi di conoscere e amcarsi la Contessa Paolina (ma non ricordo il cognome di quello che la Paolina sposerà)⁵ vorrei che Giacomino proponesse al futuro cognato di associarsi all'Antologia.

orioli vi fece poi quella lettera?⁶ e chi è che gli fa coniare la medaglia? Salutatemi Ton Atriano. quando potete fate avere de' miei carissimi saluti all'aureo Arze.

vieusseux non si avrebbe per male di quel giornale che dite. Mille saluti a Marina e alle care ragazze. Salutatemi Marchetti: abbracciatemi senza fine Leopardi, che ben a ragione chiamate angelico, poich'egli è veramente sovrumano. Pregatelo che si degni di volermi un po' di bene, perch'io lo adoro. Fate che curi la sua salute. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 298-299. Indirizzo [c. 299v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 299v]: «BOLOGNA | 23 DEC»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 245 × 172 ca. [num. a: 248; num. b: 237 (7 ex 8)]. Sul margine superiore destro di c. 298r, di mano di Brighenti: «R. 27 Xbre» (7 ex 4).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 275.

Edizioni: SPADONI 1938: 109.

1. Gino Capponi.

2. La lettera leopardiana dell'11 novembre manca. Il manoscritto è quello delle *Opere morali*, consegnato di persona da Leopardi a Giordani nell'agosto 1825 (cfr. RUSSO 2017: 72-73).

3. Vedi la lettera successiva.

4. Il conte Giacomo Ubaldini (1806-1862) cavaliere di Urbino, consultore pontificio, collezionista di autografi e bibliofilo, sposò, infatti, Luisa Alberti di Arezzo.

5. Il cognome è certamente Peroli, sul nome la critica si è divisa (*Pietro* nell'edizione dell'epistolario leopardiano a cura di Moroncini: cfr. la lettera di Monaldo a Carlo Antici del 16 giugno 1821, in LEOPARDI 1934-1941: II, 139; *Andrea* nell'edizione di Brioschi e Landi: cfr. LEOPARDI 1998: II, 2517, *ad indicem*). Giordani aveva chiesto notizie sul matrimonio di Paolina Leopardi nella lettera a Giacomo del 24 settembre 1825 (ivi, I, p. 947); vedi anche la lettera di Leopardi a Monaldo, Carlo e Paolina del 10 ottobre 1825 nella quale Giacomo scrive alla sorella: «Aspetto qui Giordani a momenti, e già gli ho scritto del tuo spotalizio concluso» (ivi, p. 960).

6. Vedi L256, nota 4.

[Firenze] 31 dicembre [1825]

Non v'incollerite tanto. Ho già scritto al Marietti che non potete desistere. Non lo conosco; e non per l'interesse suo vi proposi quell'accomodamento; ma perchè pensai che potesse esservi di profitto, risparmiandovi rischio e brighe, con qualche lucro.¹ Ingiustamente vi scagliate contro di lui. Egli non ha fatto torto a DelMaino, che pubblicamente, da parecchi anni aveva cessato da quella stampa; ed egli ha pubblicato che ai possessori dell'Asia stampata da del Maino non darebbe la sua. Non ha fatto torto al Bresciano; che non dà una collezione completa; ma sparsamente alcune *opere morali*.² Non ha certamente voluto offendervi col *colui*, che è un purismo del suo segretario allobrogo;³ come avete potuto conoscere dal carattere e dallo stile. Basta; la cosa è finita; nè occorre parlarne più.⁴

Come si sono acchetate l'ire poetiche?⁵ come siete rimasto contento della lettera d'orioli?⁶ non ho ancora potuto vederla. È vero che in cotesta città sian tanti assassini e rubamenti? Salutatemi cordialissimamente Giacomino, Marina e le ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 300. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 1 GEN»; «FIRENZE». Un foglio: mm 245 × 177 ca. [num. a: 249; num. b: 238 (8 ex 7)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 12 Genn.^o»; accanto alla data autografa, di mano delle Brighenti, in inchiostro blu: «1825». Apografo: BML, Giordani, VIII, 276.

1. Giordani aveva comunicato, nella lettera precedente, di avervi acchiuso la missiva di Marietti.

2. Si parla di una nuova edizione di tutte le opere di Daniello Bartoli. Giordani voleva salvare Brighenti dal compiere il passo più lungo della gamba. Su «Il Caffè di Petronio» del 15 ottobre (n. 42, p. 167), egli aveva pubblicato il manifesto della stampa di tutte le opere di Daniello Bartoli, avvalendosi dell'autorità di Giordani che più volte aveva elogiato l'autore per la bellezza della sua prosa (da ultimo nella lettera premessa alla *Scelta dei prosatori italiani*). Con l'edizione Brighenti prometteva gratuitamente il ritratto di Bartoli come ornamento al frontespizio, e «un *compendio della vita del Bartoli*, compilato dal chiarissimo signor conte Giacomo Leopardi» (*ibidem*). Il primo quaderno si annunciava per gennaio. Giordani aveva informato Brighenti, proponendogli di cercare un accordo, che il tipografo torinese Marietti stava per intraprendere la medesima impresa (la futura edizione sarà BARTOLI 1825-1847). Quanto alle edizioni precedenti, nominate da Giordani: a Brescia, nel 1822, si era intrapresa una ristampa delle *Opere morali e scientifiche del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù: L'uomo al punto cioè l'uomo in punto di morte considerato dal p. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, stampato presso Moro e Falsina nella Tipografia Foresti e Cristiani, e i due voll. de *Il torto e 'l diritto del non si può dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana esaminato da Ferrante Longobardi cioè dal p. Daniello Bartoli*

colle osservazioni del sig. Nicolo Amenta e con altre annotazioni dell'ab. sig. d. Giuseppe Cito, nuovamente presso Moro e Falsina ma nella tipografia di Bettoni (cfr. BARTOLI 1822a-b). Anni dopo, Bettoni avrebbe pubblicato le *Descrizioni geografiche e storiche scelte dalle opere del P. Daniello Bartoli* (BARTOLI 1831). Del Maino, invece, aveva intrapreso la stampa di alcune opere del Bartoli tra il 1819 e il 1820: cfr. BARTOLI 1819 e 1819-1821 (ma vedi anche LL 90 e 104).

3. Relativo o appartenente all'antico popolo degli Allobrogi, stanziato nella parte nord della Gallia Narbonese (odierni Delfinato e Savoia); talvolta utilizzato in riferimento ai piemontesi e ai savoiaardi.

4. In questo paragrafo si allude al progetto di ristampa dell'*Asia* del Bartoli che Marietti, tipografo torinese, era in procinto di intraprendere; vedi la lettera successiva.

5. Le ire poetiche erano tra Costa, Marchetti e Benedetti; vedi la lettera successiva.

6. Sulla lettera di Orioli: vedi la lettera successiva e la nota 4.

256

[Firenze] 27 gennaio [1826]

Se volete prender le cose umane per quel che sono, non dovete molto turbarvi per la edizion Torinese.¹ E quanto all'interesse credo che le molte edizioni non si nuocciano, perchè mostran credito dell'opera, e se ne invoglian più compratori. Dieci edizioni del Botta² ha fatte in pochi mesi la sola Toscana; e tutte spacciate. Ma quali condizioni avete proposte al Governo? A Dodici ho già scritto tre volte.

Pensate forse di andar voi direttore della Biblioteca Italiana? Se Acerbi andrà, che sono anni che si va dicendo che va, ora a Lisbona, ora al Brasile, ora al Cairo; e se quel giornale deve continuare, fu detto che se ne faceva direttore il bibliotecario Prete Gireni;³ e mi parve molto probabile.

Di Torri non si sanno nuove molto precise; e si crede che sia ancora a Verona; imbrogliato di ottener passaporto per ritornar qua.

Ho veduto la lettera d'orioli: è quella che parla di Pagani Cesa?⁴ Ma voi perchè cessate il Caffè di Petronio?⁵ E che farete in quella vece?

Son solamente quietate le ire poetiche; o costa è ritornato amico di Marchetti, e Benedetti? che dice Leopardi di quella lettera di Costa nel Ricoglitore?⁶ E come Costa si trova unito con Stella? Domandate a Leopardi se quel volgarizzamento de' Martiri di Raitu è opera di lui leopardi;⁷ e salutatemelo carissimamente senza fine. Come sta egli di salute? chi frequenta egli? Appena venga buona stagione voglio venire costà unicamente per fargli una visita.

quanto alla Crusca è un vero miracolo ch'io ci sia entrato; perchè non mi volevano. furono sorpresi. Ma dovrete sapere quanto vagliano, o certo quanto paia a me che vagliano tutte queste cose. E non è punto da maravigliarsi di

Parenti.⁸ Tanti saluti a Marina, e alle ragazze. Scrivetemi un poco più spesso, e un poco più lungo, se pur non vi rincresce. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 302. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 18 GE[N]»; «FIRENZE». Un foglio: mm 247 × 180 ca. [num. a: 250 (o ex 1); num. b: 239]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 Genn.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 277.

Bibliografia: SPADONI 1938: 109.

1. La ristampa delle opere di Bartoli (BARTOLI 1825-1847): vedi la lettera precedente.

2. BOTTA 1824.

3. Robustiano Gironi (1769-1838) prete e bibliotecario a Brera, ebbe la direzione della «Biblioteca Italiana» dal 1826; cfr. FAGIOLI VERCELLONE 2001.

4. Giordani aveva letto «Il Caffè di Petronio» del 31 dicembre 1825 (n. 53), dove nella prima pagina c'era una lettera «Al chiarissimo sig. Avvocato B..... principal compilatore del Giornale intitolato IL CAFFÈ DI PETRONIO» firmato F.O. sul tema delle *Considerazioni sopra il teatro tragico italiano di Pagani Cesa* (PAGANI CESA 1825). Francesco Orioli aveva composto un articolo sull'opera di Pagani Cesa, dapprima destinato all'«Antologia» di Vieusseux, ma poi uscito sul «Nuovo Ricoglitore» (n. 11, novembre 1825, pp. 820-823); cfr. PAGANI-CESA 1827: 6-7. Giuseppe Urbano Pagani Cesa (1757-1835) fu un poeta bellunese, amico di Melchiorre Cesarotti.

5. L'ultimo numero uscito era il cinquantatreesimo, del 31 dicembre 1825. Per Brighenti portare avanti questo progetto era poco sostenibile, a Giacomo Milan, che aveva positivamente accolto i dialoghetti brighentiani ivi stampati, scriveva il 26 giugno 1825: «È un giornale che mi costa 1 giorno di lavoro al tavolino, e 6 tra la Censura e la stampa. Guarda che divertimento» in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 22. L'11 febbraio, dopo aver ripetuto gli oneri in termini di tempo e impegno che il giornale richiedeva, scriverà allo stesso: «Il Caffè di Petronio ha rinunciato alla bottega, e credo che non parlerà per un secolo» (ivi, lettera 23), ma il periodico riprenderà nuovamente, e per due anni, nel 1840.

6. Si tratta della prima delle tre lettere apparse sul «Nuovo Ricoglitore» di Milano nella quale si criticavano le pagine sul perfetto scrittore italiano pubblicate da Giordani sull'«Antologia» fiorentina del gennaio 1825 in occasione della presentazione dell'iniziativa della *Scelta di Prosatori Italiani* (per cui si rimanda a L237, nota 6). Le tre lettere in questione erano: la *Lettera dei Signori A. F. B. e Comp. faentini al Signor Pietro Giordani* (vol. XII, dicembre 1825, pp. 891-902), e le due *Lettere dei Signori A. F. B. e Comp. faentini al Signor Pietro Giordani* (vol. XIII, gennaio 1826, pp. 21-38). Esse sarebbero state ristampate anonime in un unico opuscolo a Milano, per Giovanni Pirota, nello stesso 1826, e ad Ancona nel 1828 per i tipi di Sartori. La convinzione che Costa ne fosse l'autore era diffusa, ma non convinceva Leopardi che il 25 gennaio 1826 ne domandava a Stella: «La lettera da lei pubblicata sopra il Giordani è stata attribuita al profes. Costa. Desidererei da lei un cenno che smentisse questa opinione, che io credo assolutamente falsa» (LEOPARDI 1998: I, 1059). La lettera era invece opera di Giuseppe Compagnoni, come ha ricostruito Dionisotti: «Era, sotto il velo dell'anonimo e di una finzione tanto più ingiuriosa quanto più lontana dal vero, perché da Milano trasferiva la disputa in Romagna, fra presunti amici e nemici ivi

del Giordani, una stroncatura della ormai famosa lettera del Giordani al Capponi [...] Non era soltanto una stroncatura della lettera, ma della personalità intellettuale e morale del Giordani» (1989: 120, ma il saggio su Leopardi e Compagnoni esce già nel 1970). Sull'attribuzione a Compagnoni, Forlini scriveva: «Che l'autore della lettera qui segnalata sia G. Compagnoni di Lugo (1754-1834), si apprende da una sua biografia, per la quale egli stesso aveva fornito gli elementi, e inserita fra le *Biografie inedite e autografe di illustri italiani di questo secolo*, pubblicate da Demetrio DIAMILLO MULLER (Torino, Pomba, 1853, p. 112)» (FORLINI 1974a: 257). Sulla ricerca dell'autore delle tre lettere cfr. anche MONTANI 2021: II, p. 342-343. Nel ventunesimo volume dell'«Antologia», marzo 1826, uscirà una lettera (*Al Signor Gian Pietro Vieusseux sopra le tre lettere a Pietro Giordani, inserite nel Ricoglitore di Milano*), firmata con la sigla K. X. Y (n. LXIII, pp. 147-149). Dietro la sigla si celava Niccolò Tommaseo: cfr. DIONISOTTI 1988: 122 e TURCHI 1991, ma anche LEOPARDI 1998: II, 1969. Vedi, infine, la lettera successiva, nella quale Giordani incita Brighenti a far confessare a Costa la paternità dell'articolo contro di lui.

7. Il *Martirio de' Santi Padri del monte Sinai e dell'eremo di Raitu* (LEOPARDI 1826b). Giordani, leggendo lo scritto anonimo aveva subito intuito che Leopardi ne fosse l'autore e aveva domandato a Brighenti di scriverne a Leopardi (ma vedi anche L259). Quest'ultimo, stupito della sagacia di Giordani gli aveva chiesto di serbare il segreto. I più, infatti, lo avevano creduto scritto del Trecento; in una lettera al fratello Carlo, Giacomo raccontava: «Sappi però che Cesari, stimato giudice supremo in queste materie, leggendo il ms. a Milano in presenza mia, lo giudicò per cosa del trecento bella e buona, e così è creduto ora in Milano e qui» (lettera del 24 febbraio 1826, in LEOPARDI 1998: I, 1086). Sulla questione della ricezione del *Martirio*: cfr. LEOPARDI 2006: XXVI-XXXIII. Sul *Martirio* il piacentino scriverà, in occasione dell'allestimento degli *Studi Filologici*: «Or bene: questo ingegno terribile del Leopardi [...] tentò una volta di farsi trecentista, in quel supposto volgarizzamento di *Martirio*: e d'alcuna cosa gli fallì il successo. Io non dirò che egli in cuor suo credesse di aver toccato veramente il segno: ma certo confidossi di avere ingannato il mondo: e vedrete com'egli scrivendone al cugino romano se ne compiace [lettera del 18 gennaio 1826; LEOPARDI 1998: I, 1053]: e si tiene sicuro perché vi restò preso il povero Cesari. Che non era gran fatto: chè già s'era ingannato più grossamente nella *Guerra di Semifonte* [...] Ma non è da stupire se neppure a un Leopardi fu dato successo intero in cosa la quale io tengo fermamente per impossibile. Come neppure è da meravigliarsi che a molti de' moderni letterati paresse compiuta» (LEOPARDI 1845b: XVII-XVIII), vedi pure L257.

8. Lo stesso giorno, il 29 novembre 1825, erano stati accolti all'Accademia della Crusca Pietro Giordani e Marco Antonio Parenti. Dell'onore concessogli, Giordani ringraziò l'allora segretario dell'Accademia della Crusca, Giovanni Battista Zannoni, con una lettera scritta il 5 gennaio 1826; cfr. GIORDANI 1937: I, 242-243.

[Firenze] 31 gennaio [1826] alla vostra del 24.

Caro Brighenti. vorrei che non vi fosse troppa fatica il contarmi per minuto, dal principio al fine, quel rumore dell'università, del quale mi date sì scarso cenno. chi è poi fatto Reggente?¹ Non mi parlate della salute di Leopardi, che

mi preme tanto. Abbracciatelo carissimamente. ottimo pensiero, per voi e per lui, raccogliere e stampare le cose sue.² quasi dubiterei ch'egli vi faccia il politico circa i Martiri: non credo del trecento quella traduzione; ma una contraffazione fatta di buona mano; e io non conosco altro che Leopardi da tanto.³ L'autorità di Cesari non pesa; perch'egli adora come evangelio, e predica la Storia della guerra di Semifonte; che è palpabilmente una grossa burla o del fine del seicento, o del principio del settecento, forse del Magalotti o del Salvini; che vorrebbero burlarsi del mondo, e ci riuscirono malaccio.⁴ Non vi devono maravigliare le contraddizioni di Costa: non ve l'ho sempre detto e ridetto ch'egli è stolto e cattivo? Non l'avete veduto predicar l'Ateismo, e domandar impiego ai Cardinali? Non maraviglia ch'egli pratici ateismo e (credendo far dispetto a un altro) difenda i persecutori del Galileo. Non debbo scrivere come io sappia ch'egli è autore di quella lettera:⁵ ma volete saperlo voi da lui stesso? ve lo insegno subito. provate o a lodargliela in eccesso, esagerandone il merito e la forza delle ragioni; e dicendo che quegli veramente dev'essere il primo scrittore d'Italia; o al contrario dite che è una grande stolidità; e che l'autore dev'essere un grand'asino, mosso dalla più sporca invidia. Egli non starà saldo; e voi sarete chiaro. Ma parvi egli che io voglia rispondergli mai nè anche una parola? Per me può continuare sin che vive; ch'io non gli dirò mai una parola. Ho ben altri pensieri che di queste misere inezie. Si è egli riamicato con Marchetti, e Benedetti?⁶ vi prego di salutarmeli, con Carlino Pepoli. Credo che farete bene, industriandovi con una stamperia. Anche quì la censura è piena di difficoltà; e ciò è cagione molte volte a ritardare l'Antologia. Mille saluti a Leopardi, a Marina, alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 303. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig^r Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 1 FEB»; «FIRENZE». Un foglio: mm 307 × 207 ca. con il margine superiore e quello laterale esterno ripiegati [num. a: 251 (1 ex 2); num. b: 240]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 4 febb.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 278.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 403-404 (con un'omissione). Bibliografia: TAVONI 1999: 101; FREGNANI 2016: 56.

1. Dal 1826, Giuseppe Minarelli aveva sostituito Camillo Ranzani in qualità di rettore dell'Università di Bologna.

2. L'edizione dell'*opera omnia* di Leopardi, diretta da Brighenti, era sul tavolino dal novembre precedente. Giacomo scriveva al fratello Carlo, il 9 novembre: «Si vogliono ristampare qui le *Opere del Conte G. Leopardi*, tutte quante, con ritratto, cenni biografici, in somma con tutte le cerimonie» (LEOPARDI 1998: I, 768). A febbraio si sarebbe dovuto stampare «il manifesto *de mes oeuvres completees*» (lettera di Giacomo a Carlo del 13 febbraio 1826, *ivi*, p. 1075). Com'è noto, il progetto non andrà in porto.

3. Gussalli commenta: «Niuno più ignora che di questo volgarizzamento [...] diede sè stesso primiero scopritore il Leopardi: ma che subito il Giordani, ed egli solo in tutta Ita-

lia, credette (e ben s'appose) che lo scopritore fosse anche autore» (GIORDANI 1854-1855: V, 403, nota 1).

4. Brighenti aveva evidentemente comunicato a Giordani quanto Leopardi avrebbe raccontato al fratello il 24 febbraio, ovvero che Cesari aveva creduto il *Martirio* vera scrittura del Trecento (vedi lettera precedente, nota 7). L'*Istoria della guerra di Semifonte scritta da messer Pace da Certaldo* era un'opera apparentemente redatta tra il 1320 e il 1332, che fu pubblicata per la prima volta nel 1752 da Giovanni Targioni Tozzetti, all'interno del volume *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa* (TARGIONI TOZZETTI 1768-1779: V, 177-271). Pace da Certaldo fu un personaggio storico noto per esser stato eletto, nel 1316-1317, priore delle arti della Repubblica fiorentina insieme a Giovanni Villani; non fu però egli l'autore dell'opera, bensì i fratelli Piero e Raffaello Della Rena, vissuti nel XVII secolo. Anche in questo caso, come per il *Martirio* leopardiano, Giordani aveva riconosciuto la falsificazione, restituendone le corrette coordinate cronologiche.

5. Ovvero della prima delle *Tre lettere dei Signori A. F. B. e Comp. faentini al Signor Pietro Giordani*; vedi L256 e la nota 6.

6. Vedi LL 255-256, in cui si accenna all'ennesima lite tra Costa, Marchetti e Benedetti.

[Firenze] 15 marzo [1826]

Perdonate, caro Brighenti, il mio tardo rispondere alle vostre 4 Febraio, 6 Marzo. Comincerò dall'ultima. Sinceramente vi dico che davvero mi rincresce di non poter servire la causa che mi proponete. Ma oltre molte ragioni che m'impediscono, vi serva questa; ch'io temerei di nuocere piuttosto che di giovare: perchè io non potrei tenermi che non dicessi poco a difesa degli oppressi, e moltissimo a detestazione di quella pessima canaglia degli oppressori. La causa è bellissima, santissima; degna d'un bravo uomo dabbene. Ma molto meglio di me, molto meglio per ingegno, per dottrina, per eloquenza, sommamente meglio per prudenza li servirebbe il Conte Leopardi, se volesse prendersi questa fatica. Io conosco quel miracoloso giovane; e so che niuno è da mettergli innanzi, nè appresso. Se credete che quei signori vogliano credermi qualche cosa, proponete loro il Conte Leopardi; del quale non potrebbero mai trovare altrettanto. E se essi consentono, pregate Leopardi, anche da parte mia e per amor mio, che non ricusi un'opera sì pietosa e giusta, e da riuscirgli gloriosa.¹

che si è detto costì e in Romagna della proibizione delle mie scritture in Roma?² da chi la credete procurata? potrete forse da Roma saperlo. Ve ne rimangono ancora molte copie da vendere? che si dice costì di quelle lettere del Ricoglitore? e a chi le attribuiscono ora? La prima è di Costa; le altre due di Bertolotti.³

Mi rallegro del cantare delle ragazze; e vi prego di salutarmele molto caramente con Marina. Che fa Ton Atriano? Salutatemi moltissimo Arze quando lo vedete. Salutatemi Marchetti e Pepoli. vi risaluta vieusseux. Non vi scrivo di più, perchè scrivo anche a Leopardi. vi comunicherete le lettere. Abbracciatevi per me. Non badate che io (per necessità) sia scarso e tristo risponditore; ma sapiate di farmi gran piacere scrivendomi. Addio. addio.

L'Antologia non ha mai pensato di cessare; ma vien ritardata dalle minuzie e lungherie della censura. Se poteste mandarmi copia dell'opuscolo di quel frataccio antimosaico mi fareste gran piacere, perchè molto lo desidera un mio sommo amico. Se non è grosso, potete mandarlo per posta sottofascia.⁴ Scusate i disturbi. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 306. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig^r Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 17 MAR»; «FIRENZE». Un foglio: mm 250 × 178 ca. [num. a: 254; num. b: 243 (3 ex 2)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 16 Marzo».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 279.

Edizioni: GIORDANI 1937: I, 243-244.

Bibliografia: SPADONI 1938: 110 (con data 25 marzo 1826); FREGNANI 2016: 59-60; PALMIERI 2017: 99.

1. Si tratta della questione nota come *l'affare d'Israello*. La comunità ebraica stava cercando un letterato qualificato che componesse un'opera per replicare a una pubblicazione antisemita scritta dal frate dominicano Ferdinando Jabalot, ovvero *Degli Ebrei nel loro rapporto colle nazioni cristiane*, apparsa nel 1825 all'interno del III tomo del «Giornale Ecclesiastico» di Roma, poi in opuscolo (JABALOT 1825). Si trattava di un'opera memoriale che aveva raccolto un discreto successo, tanto che ne erano uscite tre edizioni solo a Roma nel 1825 (sempre per Poggioli), ma che aveva sollevato altrettanto sdegno per le sue tesi inconsistenti e la sua portata calunniosa; cfr. DE RUBERTIS 1952. Fra i collaboratori di quest'opera di risposta – che voleva essere commissionata a «penne prezzolate» di cattolici «per non scendere in campo a viso aperto» (ivi, p. 14) – doveva esserci anche *Israello*, ovvero il rabbino Isacco Samuel Reggio, esponente italiano dell'Haskalah, l'illuminismo ebraico. Fu fatto il nome di Giordani, ma declinò, e Brighenti girò l'offerta a Leopardi, come suggerito in questa lettera dal piacentino. Il 24 marzo 1826, Brighenti dava buone nuove al giovane recanatese: «Viddi Isdraello: portai l'affare in modo che strinsi il contratto in £ 250. Martedì avremo decisiva risposta; credo che possiamo tenerlo per affare combinato; di che in seguito», il medesimo giorno Leopardi rispondeva: «Con Israello non potevi condurla più bravamente» (per le due citazioni cfr. LEOPARDI 1998: I, 1120-1121). L'affare, tuttavia, non sarà concluso; cfr. PALMIERI 2013: 66-69, FREGNANI 2016. Si veda anche la lettera successiva.

2. Giordani si riferisce alla messa all'Indice, da parte delle autorità ecclesiastiche dell'edizione GIORDANI 1821-1827, benché con la riserva del *donec corrigantur*: cfr. DE RUBERTIS 1951: 264; FORLINI 1979: 7. Dionisotti faceva notare che Giordani era «il primo scrittore italiano, dopo i tre del Seicento, Marino, Ferrante Pallavicino e Michele Cicogna, di cui fossero messe all'indice indistintamente le opere» (1988: 97); vedi anche L275.

3. Le *Tre lettere dei Signori A. F. B. e Comp. faentini al Signor Pietro Giordani* erano di Giuseppe Compagnoni: vedi L256, nota 6. Davide Bertolotti (1784-1860) poeta, traduttore dall'inglese, autore di tragedie e giornalista torinese; dal 1818 al 1834 fu compilatore della rivista «Il Ricoglitore» (dal 1824, «Nuovo Ricoglitore»), stampata da Anton Fortunato Stella. Per la sua biografia cfr. PONTE 1967.

4. Si tratta del libretto di Jabalot *Degli Ebrei nel suo rapporto colle nazioni cristiane* (vedi *supra*, nota 1). L'amico a cui allude Giordani è Gino Capponi, come si evince L260.

259

[Firenze] 18 marzo [1826]

Caro Brighenti. Spero che abbiate avuta la mia del 15, e perdonatami la tardanza. Rispondo subito alla vostra del 13. Primieramente vi prego che (a vostro agio) vogliate vedere per me quella bella e cortese clementina, e ringraziarla molto de' suoi carissimi saluti. Sull'affare d'Israello¹ credo siate soddisfatto. Le Iscrizioni le ho già date a *vieusseux*.² Come mai e dove mai sperate di potere stampare e *prestamente* quello che non si può stampar qui? Anche qui la censura è scrupolosa assai; ma in ogni altro luogo è peggio. L'articolo sulle Iscrizioni val niente. quello su Leopardi vale anche troppo. Abbiate pazienza se non ve lo mando; per molte ragioni; e anche perchè mi costerebbe troppa fatica a metterlo in netto; che non è leggibile.³ Ma quando Giacomino farà quà, una corsa (com'egli promette, e io desidero immensamente) voi certo lo accompagnerete; e io lo leggerò a voi due. Mille saluti cordiali a Marina e alle ragazze. Salutatemi Marchetti, Benedetti, Pepoli, orioli, Palazzi, Atriano.

Son certo che nè a voi nè a Giacomino increscerà ch'io a lui scriva quì sotto.

Giacomino mio adorato. Come stai? che mi ami lo voglio creder certo alla tua gran bontà, e all'immenso amore ch'io ho per te, ed avrò sempre. quando scrivi a Carlino, fagli mille saluti per me. Paolina è ancora andata ad urbino? o quando va? Scrivile che io la saluto caramente, e le desidero ogni bene; e vorrei sapere com'è contenta del nuovo suo stato. Dille se ha fatto amicizia con quella nuova sposa fiorentina, alla quale parlai di lei, e della quale a te scrissi.⁴ Dille che faccia associare suo marito all'Antologia. Niuno poteva dirmi il traduttore de' martiri: ma non vuoi che io sappia che un solo ci è capace di far quella scrittura?⁵ Saputa la tua intenzione non ne ho parlato a nessuno. *vieusseux* ti riverisce molto; e spera sempre che qualche volta ti venga un momento da potergli mandare un qualche articolo.⁶ Nulla più si stamperà quì de' tuoi opuscoli; de' quali niuna copia si è tenuta.

Hai nuove di Papadopoli? quando gli scrivi salutalo per me. Salutami la Nina.⁷

Abbi gran cura della tua salute; con tutta l'anima te ne supplico. Non ti scordare di me; e quanto non ti grava ama chi ti adora, e con tutto il cuor ti abbraccia senza fine. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 304. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig^r Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «FIRENZE». Un foglio: mm 247 × 180 ca. [num. a: 252 (*il secondo 2 ex 3*); num. b: 241 (1 *ex 2*)]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti. Apografo: BML, Giordani, VIII, 280-281.

Edizioni (sola parte destinata a Leopardi): GIORDANI 1854-1855: V, 408; LEOPARDI 1934-1941: IV, 69-70; LEOPARDI 1998: I, 1115 (tra le *Note*, vol. II, pp. 2241-2242, la parte riservata a Brighenti). Bibliografia: GENETELLI 2003: 177-178; FREGNANI 2016: 50-51; PALMIERI 2017: 91, nota 3 e 99.

farà quà una corsa] quà sprscr. a >costà<

1. Vedi la lettera precedente e la nota 1.

2. Sono le *Iscrizioni italiane* che rientreranno nel numero di marzo 1826 dell'«Antologia», tomo XXI, n. LXIII, pp. 145-147.

3. I due articoli a cui Giordani fa riferimento sono la *Lettera al Direttore dell'Antologia*: «sopra le iscrizioni italiane» scritta a Firenze il 1^o luglio 1825 (in GIORDANI 1856-1858: IV, 139-144, con il titolo *Pietro Giordani al Direttore dell'Antologia*) e *Delle operette morali del conte Giacomo Leopardi* (in GIORDANI 1856-1858: IV, 149-178). L'articolo sulle iscrizioni riprendeva un tema molto caro a Giordani, ovvero la pari dignità delle iscrizioni in lingua italiana rispetto a quelle in lingua latina. Nel 1811, lo si era accennato in L160, nota 13, Giordani si era visto rifiutare l'iscrizione funebre composta in memoria di Vincenzo Serra, perché in lingua italiana (l'iscrizione è in GIORDANI 1856-1858: VI, 184). Nello stesso anno, il piacentino aveva difeso le sue posizioni sull'epigrafia italiana con uno scritto dedicato al pittore riminese Giovanni Battista Galliadi (cfr. GIORDANI 1856-1858: II, 114-121). Un secondo rifiuto giungerà con l'iscrizione per Giuseppe Morosi di Ripafratta che era, a quanto racconta Gussalli, «già scolpita in marmo con lettere dorate: ma la vedova non poté mai ottenere che fosse collocata; rifiutandola costantemente i Signori dell'Opera, che la predicarono disonorevole al defunto, disonorevole a chi la scrisse, disonorevole a chiunque la credesse buona», ivi, VI, p. 259; cfr. sulla questione MELOSI 2007. L'articolo sulle iscrizioni fu fermato sia dalla censura che dalla redazione della rivista; cfr. la giordaniana a Vieuksseux del 22 ottobre 1825 in GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 26, 61-63 (e la nota 4 di pp. 62-63) e MELOSI 2002: 121-123. Il secondo articolo menzionato, *Delle operette morali del conte Giacomo Leopardi*, fu respinto da Vieuksseux per vari motivi, tra cui l'invettiva contro Lamartine, allora segretario dell'ambasciata francese a Firenze, che Giordani non acconsentiva a eliminare. La vicenda del discorso sulle *Operette morali* è accuratamente ricostruita da MELOSI 2002: 73-105. Al suo posto, Giordani aveva composto una breve lettera, *Pietro Giordani al Direttore dell'Antologia*, scritta a Firenze nel gennaio 1826 (pubblicata su quella rivista, tomo XXI, n. LXI, p. 25) da premettere al saggio di tre operette che lì si pubblicava (ivi, pp. 25-43): «Non ripugno alle ragioni che avete di non mettere nell'Antologia il mio discorso intorno alle operette morali del conte Giacomo Leopardi. Esse però non abbisognano delle mie lodi: e per i molti e grandi lor pregi saranno facilmente dal buon giudizio dei pochi raccomandate all'attenzione del pubblico. Procurate dunque al vostro giornale quest'onore che per lui sieno conosciute; e di mano in mano andatene pubblicando alcune».

4. *Nuovo stato*: quello di donna maritata al quale, però, Paolina non giunse mai. Sull'amicizia con la sposa fiorentina: vedi L254.

5. Giordani aveva condiviso con Brighenti il sospetto che Leopardi fosse l'autore del *Martirio* nella lettera del 27 gennaio 1826 (L256).

6. L'auspicata collaborazione di Leopardi con l'«Antologia», affacciata all'inizio del 1824, non si era concretizzata. Il direttore della rivista fiorentina aveva poi chiesto a Leopardi, il 1º marzo 1826, di diventare il corrispondente dello stato pontificio (il «romito degli Appennini»), proposta che Leopardi aveva declinato dimostrandosi invece propenso ad offrire un articolo di genere filosofico che contribuisse al progresso dello spirito umano e della nazione. Nonostante la promessa, Leopardi non manderà a Vieusseux alcun articolo (cfr. LEOPARDI 1998: I, 775-778, 784-787, 789-791, 1093-1097).

7. Anna Pepoli Sampieri.

[Firenze] 23 marzo [1826]

Caro Brighenti. Spero che abbiate avuta la mia doppia, e comune a voi e Leopardi, che vi prego di abbracciarmi infinitamente. Amerei di sapere s'egli accetta l'incumbenza apologetica; e se facendola vuol restare occulto; o vi porrà francamente il suo nome.¹ Non vi curate più del libercolaccio fratesco;² perchè Gino l'ebbe già da un amico di Roma. Ma se siete impegnato, ditemi pur quanto costa, e per che via posso rimborsarvi. Sinora non ne ho visto che la metà; e non saprei come rispondere. Se non dice nulla! (almeno a me pare). Son pure le gran bestie i bricconi!

Ditemi se il frataccio³ ha poi fatta la minacciata predica contro i beni nazionali; e come fu udita. Ditemi che cosa è questo fallimento Gozzadini.⁴

Bertoni non è e non può essere l'autore di quelle lettere. Non scriverebbe mai così, nè anche per ombra. Nè vedo che ragion d'odio possa aver meco.⁵

Niccolini è veramente bravissimo ed ottimo uomo; e quel socio⁶ è tutto quel che voi dite. Tale unione è una vera stravaganza, ammirabile a tutti, deplorabile ai buoni. La cosa che a me più duole, e ch'io credo principal cagione d'infiniti mali è l'unione dei buoni coi cattivi. Par che non si possa spiegare; ed è continua e cotidiana. voi potevate e dovevate creder me galantuomo e non assurdo, dicevate matto e birbante il Signor odoardo; e nondimeno.....⁷

Cannella! oh perdio il minimo de' suoi pregi è la violenta passione di mutar luogo alle cose mobili qualunque. Spia, falso; non so qual vizio gli manchi, d'una impudenza infinita. So che alloggia alla pace.⁸ Lascio alla vostra prudenza, se credete di avvisare quell'ottimo albergatore, che non potrà mai avere un soldo da lui. Se tra quelli a cui s'*incastra* quel furfante ne credete alcun degno di essere avvisato (servizio importantissimo, ma per lo più mal ricevuto, e abusato)

avvisateli che difficilmente troverebbero al mondo cosa peggiore. la mia gran meraviglia è come non sia ancora in galera; avendone già fatte tante in tanti paesi, e dappertutto cacciato come furfante e ladro. Ma di grazia nominatemi questi bravi ai quali s'incasta. Come non l'han subito conosciuto almeno per ignorantissimo, sfrontato, ineducato? oh razza umana.

Le iscrizioni inedite che avevo erano undici. due le ho lasciate a chi me le ordinò, dicendo di volerle publicar egli. le altre nove diedi a vieusseux.⁹ Mille saluti a Marina e alle ragazze cordialmente. Abbiatevi molta cura del reuma, e procuratevi al possibile buona salute, senza la quale non ci è vita. Ditemi se costì è gran fervore del Giubileo.¹⁰ quì poco. Addio addio. Son molto ansioso di saper della vostra salute. addio. un milion di cose a Giacomino.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 305. Indirizzo [c. v]: «All'ornat^{mo} Sig^r Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGN[A] | 24 [MAR]»; «FIRENZE». Un foglio: mm 247 × 179 ca. [num. a: 253; num. b: 242 (il secondo 2 ex 1)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 Marzo».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 282.

Bibliografia: FREGNANI 2016: 60-61; PALMIERI 2017: 100.

1. L'*incumbenza apologetica* è l'affare d'Israello: vedi L258, nota 1.
2. Il *libercolaccio fratesco* è JABALOT 1825, richiesto da Giordani per Capponi in L258. Brighenti, che aveva acquisito il volume, orienterà la commissione verso Leopardi al quale spedirà l'opera. Il recanatese la leggerà, secondo quanto riportato dagli elenchi di letture, nel marzo del 1826 (cfr. PALMIERI 2017: 89).
3. È sempre il parmense Ferdinando Jabalot.
4. I Gozzadini erano un'antica famiglia nobiliare bolognese.
5. Parla ancora delle *Tre lettere dei Signori A. F. B. e Comp. faentini al Signor Pietro Giordani*, per cui vedi L256, nota 6.
6. Si tratta di Pagani Cesa. Nella lettera del 7 aprile 1826 a Fulvia Verri, Montani raccontava: «Si fa a Parigi una nuova edizione dell'*Adelchi* e del *Carmagnola* e dell'altre cose poetiche dell'autore. Vi è premessa una prefazione che suppongo scritta da Fauriel: è piena di buone idee; e se l'avessi veduta prima di jeri ne avrei approfittato nel rendere conto del *Teatro tragico* di Pagani-Cesa, il quale mi prepara una furiosa risposta, e poi vuol ammazzarmi. Niccolini si trova talvolta a colloquio con lui da certa signora veneziana che è qui. Sarei curiosissimo di sentire come si vendica della parenesi romantica che gli feci dando conto dell'*Edipo*, dell'*Ino* e della *Medea*, associandosi ai furori del *Diavolo della montagna*, nome che si dava in Venezia all'illustrissimo sig. Conte, autore delle *Considerazioni sul teatro tragico* e d'altre opere egualmente applaudite» (MONTANI 2021: II. 346). Su Pagani Cesa e le *Considerazioni sopra il teatro tragico*: vedi L256, nota 4.
7. Eduardo (o Odoardo) Fabbri aveva causato il loro litigio del 1813 (cfr. *Introduzione*, 2.1).
8. *Alla pace*: la Locanda della Pace era l'albergo di Bologna, in via Santo Stefano, dove soggiornava spesso Giordani; vi era stato di stanza anche Leopardi, cfr. BALDINI A. 1941: 67, 70; RONCUZZI ROVERSI-MONACO 2001a: 160.
9. Su queste iscrizioni: vedi la lettera precedente, nota 2.
10. Con la bolla *Charitate Christi* (25 dicembre 1825), Leone XII aveva esteso il Giubileo del 1825 a tutto il mondo cattolico.

[Firenze] 1 aprile [1826]

Alla vostra 24 marzo. Credo che Vieuksseux stamperà le 9 Iscrizioni. Le altre 2 (una per un prevosto, l'altra per una bella e brava donna) le ha avute un Avvocato giovane. Le 2 di Puccini son comprese nelle 9.¹ Ve ne copio una che fu riportata sull'Antologia, in un articolo del Rosellini;² ma scorretta: a me pare che abbia la semplicità e brevità e pienezza delle antiche romane.

MDCCCXXV

In Certaldo

Carlotta Lenzoni nata de' Medici
in questa camera abitata dal Boccaccio
raccolse le opere di lui
collocò il titolo del suo distrutto sepolcro
fece dipinger l'effigie
dal Cav. Pietro Benvenuti.³

Le altre due son queste

In Empoli.

A Michele Del Bianco Empolese
il Capitolo della chiesa
alla quale fu XXXIII anni Proposto
pose questa memoria
come a singolare ed amatissimo esempio
delle virtù
che possono in Sacerdote desiderarsi.
MDCCCXXV.

In Rupe Cara

Confine Pisano e Lucchese

quì riposerai
Teresa Roncioni
amabile a tutti per ingegno e bontà
moglie carissima a me
Francesco Frassi
che lasciasti padre di tre figliette doloroso
il 17 luglio 1825.⁴

Ho avuto l'opuscolo del Frataccio, e vi ringrazio.⁵ Se voleste dirmi il costo, e il modo di rimborsarvi mi fareste piacere. La lettera sulle Iscrizioni è una cosa da niente. Il lungo articolo sul Leopardi non è copiabile senza mia molta fatica; e nol presentai neppure alla Revisione, perchè manifestamente non poteva passare. Lo vedrete, quando venendo qua in estate ve lo leggerò.⁶

Se accadon novità del Frataccio⁷ o del Cannella gradirei di saperne. Ma costui come s'era intruso con Marchetti? come s'è impossessato di Francavilla? oh mondo orbo! vi prego di ringraziarmi e riverirmi la Nina⁸ e la clementina. Salutatemi infinitamente Giacomino. Ha già cominciato il lavoro Israelitico?⁹ che stupenda cosa farà! Come prosiegua le ragazze nel canto? pensate poi di produrle in Teatro? Ma perchè non pensarvi prima? oh quanto per tempo io vi avvisai di darvi in tutto e per tutto alla musica, e da lei sperare una fortuna!

Ditemi come prosiegua il Giubileo, come si è osservata la quaresima, e se è vero che vi sono stati tanti assassini in città! Come va la vostra salute? Mi fa meraviglia che sì a lungo possa il Cannella continuare impunemente quella sua vita. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 307-308. Indirizzo [c. 308r]: «All'ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 308r]: «BOLOGNA | 2 APR»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 250 × 188 ca. [num. a: 255; num. b: 244]. Sul margine superiore destro di c. 307r, di mano di Brighenti: «R. 10 Aprile», accanto a questa data, di mano delle Brighenti, in inchiostro bruno: «1826». In coda alla c. 307r, Giordani segnala il prosieguo della lettera con: «voltate».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 283.

Bibliografia: SPADONI 1938: 110.

1. Sulle iscrizioni per l'«Antologia»: vedi L259, nota 2. Le due di Puccini sono la VII e l'VIII, pp. 146-147.

2. L'articolo del Rossellini è: *Della casa di Giovanni Boccaccio in Certaldo. Lettera del prof. Ippolito Rosellini al prof. Francesco Rosaspina di Bologna*, in «Antologia», tomo XX, n. LIX, novembre 1825, pp. 82-92. Su Rossellini: vedi L376, nota 1.

3. Carlotta de Medici Lenzoni ospitava uno dei salotti più in vista per la Firenze del tempo; a lei si devono varie iniziative mecenatizie come il restauro della casa natale di Boccaccio a Certaldo, di cui fu proprietaria. Giordani oltre all'epigrafe avrebbe voluto dar conto dell'impresa sull'«Antologia», attraverso la menzionata lettera a Vieusseux del 1º luglio 1825 (*Lettera al Direttore dell'Antologia: «sopra le iscrizioni italiane»*, vedi L259, nota 3), non approvata, in cui si legge, oltretutto, quest'epigrafe a Lenzoni (cfr. GIORDANI 1856-1858: IV, 141).

4. I due nomi sono vergati in corpo maggiore.

5. Si tratta nuovamente dell'opuscolo JABALOT 1825, per cui vedi L258, nota 4.

6. I due articoli a cui Giordani fa riferimento sono *Lettera al Direttore dell'Antologia: «sopra le iscrizioni italiane»* e *Delle operette morali del conte Giacomo Leopardi*: vedi L259, nota 3.

7. Ferdinando Jabalot.

8. Anna Pepoli Sampieri.

9. Sul lavoro israelitico: vedi L258, nota 1.

[Firenze] 15 aprile [1826]

Mi avete fatto gran piacere a scrivermi del canto e della stamperia.¹ Certo sarebbe gran fortuna se le brave ragazze riuscissero al teatro. In ogni modo quell'abilità non sarà mai inutile. quando comincerete la stamperia? e con quanti torchi? ditemi se credete che potrete aver sicurezza di stampar anche qualche cosa a modo vostro, senza dipender da nessuna licenza. Saprete poi la cagione del discacciamento di Cannella da casa Marchetti; e me la direte. E ditemi ancora qual concorso e qual frutto abbiano le missioni. vi prego di ricordarmi ad uno ad uno a tutti gli amici. che fa il caro Leopardi? come sta di salute? che scrive? Abbracciatelo, e dategli che lo adoro sempre. Abbracciate caramente per me Marina e le ragazze. oh quanto desidero la loro fortuna. Ditemi, che è la Tosi² come donna? e quanto vale come cantante? Io l'ho quì veduta un momento. Addio Addio. E di quegli'impieghi che Somaglia voleva dare a Giacomino non si è parlato più? oh vanità vanissime de' grandi!³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 309. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 16 APR»; «FIRENZE». Un foglio: mm 247 × 180 ca. [num. a: 256; num. b: 245]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 1 Maggio»; accanto a questa data, di mano delle Brighenti, in inchiostro bruno: «1826». Apografo: BML, Giordani, VIII, 284.

1. Brighenti aveva deciso di mettersi in proprio, avviando una sua stamperia che avrebbe chiamato "Stamperia delle Muse". Il 22 aprile 1826, ne annunciava l'apertura a Giacomo Milan: «Sappi mio caro che si è eretta sotto la mia direzione, e in mia propria casa una stamperia. Per farne l'impianto ho creduto veramente d'impazzire: tante sono state le brighe: ma or tutto cammina con ordine ammirabile, e si lavora con energia ad un'opera che in gran parte avrebbe la disgrazia del Giordani, se dovessi introdurla in codesti paesi» (BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 24. L'opera a cui allude Brighenti, non identificata, è probabilmente uno fra i suoi molti progetti non andati in porto). La stamperia venne, dunque, installata a casa sua, ma già in estate, sul frontespizio del secondo libro uscito per i suoi torchi, i *Versi* di Leopardi, compariva l'indirizzo di Strada Santo Stefano 76, ovvero Palazzo Lambertini Vizzani, sede anche dell'Accademia dei Felsinei; cfr. RONCUZZI ROVERSI-MONACO 2001c: 210. Nell'estate 1828 anche i Brighenti si sarebbero trasferiti a Palazzo Lambertini: vedi L309.

2. Adelaide Tosi: «celebre cantante, figlia di uno dei primi e più onorati avvocati di Milano, divenne poi contessa Palli»; cfr. PACINI 1865: 6.

3. Nell'estate del 1823, Leopardi, in corrispondenza epistolare con Bunsen e Niebuhr, chiedeva ai due studiosi di intercedere perché il Governo Pontificio gli concedesse un posto di Cancelliere del Censo presso Urbino. Il Bunsen, volendo ottemperare al desiderio di Leopardi, ricorse alla seguente strategia: egli mostrò al Cardinal della Somaglia (1744-

1830), allora segretario di Stato, la breve lettera di Giordani premessa al saggio di *Operette morali* stampate nell'«Antologia» (LEOPARDI 1826a: 25) dove il piacentino lodava Leopardi. Attraverso questo espediente, Bunsen voleva dimostrare che, trascurato dal governo romano, Leopardi sarebbe stato cooptato dal partito opposto, quello rappresentato dall'anticlericale Giordani. Il Cardinal della Somaglia, il 16 luglio 1825, restituiva a Bunsen l'articolo giordaniano, dando la sua parola che si sarebbe occupato di Leopardi. Quest'ultimo, naturalmente, desiderava un impiego laico che gli lasciasse tempo per studiare; in particolare modo, sembra che ambisse al posto di segretario presso l'Accademia delle Belle Arti; gli fu, invece, offerta la cattedra di eloquenza greca e latina all'Università di Roma, che nella lettera a Bunsen del 24 ottobre 1825 egli declinava per varie ragioni (cfr. LEOPARDI 1998: I, 974-975). Per la ricostruzione dell'intera vicenda si rimanda a D'OVIDIO 1929: 28-32.

263

[Firenze] 6 maggio [1826]

Ho preso consolazione della vostra dei 2; perchè mi pare che prudentemente, colla stamperia e colla musica, pensiate di provvedere al solido bene della famiglia. ottimamente farete allontanando dalla stamperia tutti i curiosi e importuni, che son sempre pericolosi.

Non so dirvi quanto io goda al sentirmi dire che Giacomino sta *benone*: ma ditemi, vi prego chi e come lo ha guarito da tanto star male. Salutatelo senza fine, e abbracciatelo da mia parte con tutto il cuore. Io sto maluccio; e sopporto, perchè potrei star peggio ancora. Forse m'aggrava la stagion cattiva e strana. Forse mi minaccia la malattia stranissima dell'anno passato, che appunto mi prese in questi giorni.¹ Ma a me penso poco. quel che mi duole è vedere star male, persone ottime e a me carissime.

Salutatemi cordialmente Marianna e le ragazze. Salutatemi e ringraziate chi vi domanda di me, cominciando dalla bella e cortese clementina.

vi ricorderete d'avermi sentito dire molte volte che il più importante e il più inutil servizio che si possa fare agli uomini è dar loro un buon avviso. lo vedete ora comprovato dal fatto di Marchetti.

Già avvisai un mio bravissimo e carissimo amico di guardarsi da un pessimissimo uomo. L'amico sgridò me. Finalmente fu rubato egli stesso. Ha ragione chi pretende che non s'impara niente se non per mezzo di percosse.²

Circa la biblioteca Italiana non mi pare che cotesti letterati abbian torto.

Abbiate pazienza, caro Brighenti, di farmi un servizio. O strappate da qualche copia stampata, o mandatemi manoscritta (chè non la credo lunga) quella Poscritta che hanno aggiunta alle tre lettere del Ricoglitore; e qui non è venuta.³ ora da tutte le parti mi piovono le più assurde contumelie. E io.... rido. or

vedete, se non avessi da gran tempo quella tale filosofia,⁴ che non credevate possibile, ora avrei de' dolori. Così rido della gran briga che si prendono certuni contro uno, che non ha e non vuole aver niente, non esser niente, non far niente; a cui però nulla si può togliere, nulla impedire. oh stoltissima razza umana. Addio, curate la salute, la quiete, la famiglia; e compite di persuadervi che il mondo non vale un corno. Addio.

in Udine

MDCCCXXIII

Bonaventura di Petronio Zecchini Bolognese
ebbe ingegno agli studi ai pubblici affari prontissimo
gravità soave di costumi e di parole
sostenne grandi mutamenti di fortuna
con serena dignità d'animo e di volto
visse LVI anni
lasciò alla moglie Gertrude Brentazzoli
al figlio unico Ulisse
sola consolazione l'esser pianto
e desiderato da tutti.

in Livorno

Emilia Mordini

bella graziosa affettuosa
mirabile d'ingegno e di studi
carissima speranza de' genitori
Giuseppe e Marianna
a' quali fu gran dolore
mancando nel 26 febbraio 1825.
visse appena VII anni.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 310-311. Indirizzo [c. 310v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 310v]: «BOLOGNA | 10 MAG»; «FIRENZE». Un foglio e un foglietto contenente iscrizioni: il foglio con la lettera, a c. 310, misura mm 250 × 192 ca. [num. a: 257; num. b: 246]; il foglietto con le iscrizioni (c. 311) misura mm 185x123. Il foglietto è erroneamente incollato alla lettera successiva (c. 312). Sul margine superiore destro di c. 310r, di mano di Brighenti: «R. 11 Maggio». Su entrambe le iscrizioni di c. 311 (la prima è vergata sul *recto*, la seconda sul *verso*) è annotato, in pastello marrone, il numero «15».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 285.

Bibliografia: SPADONI 1938: 111.

1. Su questa malattia: vedi L245.
2. Sebbene Giordani faccia riferimento ai rapporti guastatisi tra Marchetti e Giovanni

Battista Cannella (vedi L261), non perde occasione per rievocare l'evento che aveva portato al loro litigio, nel 1813; cfr. *Introduzione*, 2.1.

3. Il *post-scriptum* alle *Tre lettere dei Signori A. F. B. e Comp. faentini al Signor Pietro Giordani* (su queste vedi L256, nota 6) venne aggiunto a partire dalla ristampa dell'opuscolo in volume: cfr. COMPAGNONI 1826: 38-42.

4. Sulla *filosofia* di Giordani, vedi L2, nota 2.

264

[Firenze] 7 maggio [1826]

Ieri l'altro v'ho risposto, e vi mandai due Iscrizioni. Se mai vi piacesse potete qui averne un'altra. Tanti saluti alla Marina e alle ragazze.

in Livorno

Giuseppina¹
 carissima e amorosa angioletta
 vedi il dolore inconsolabile de' tuoi
 Angelo Marchionni tuo padre
 la Madre Lisabetta la sorella Carlotta.
 Ritornasti al cielo
 non compiuto il decimo anno del terrestre viaggio
 senza desiderio del mondo
 che il tuo raro ingegno la bontà le grazie
 avrebbero abbellito.
 ogni nostra allegrezza fu spenta
 nel giorno infelicissimo
 XI Novembre MDCCCXVI.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 312. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig^r Avvoc^o | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 8 MAG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 247 × 185 ca. [num. a: 258; num. b: 247]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 Maggio». Sull'iscrizione è annotato, in pastello marrone, il numero «13».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 286.

e amorosa] e)d(amorosa

1. In corpo maggiore rispetto al resto dell'iscrizione.

[Firenze] 30 maggio [1826]

Caro Brighenti, perdonate se tardi rispondo alla vostra dell'11. Mille e mille e centomila grazie alla buona Marina, che ha avuta tanta pazienza di copiare quella invettiva.¹ che fanno le ragazze? come stanno? che lavorano? che fa Leopardi? salutatemelo di cuore infinitamente. Come sta in salute? mi lamento di lui; perchè sento che in Milano abbia stampate bellissime cose sul Petrarca; e io non ne ho veduto niente.² Domandategli se in Milano conobbe un Tomaseo,³ e che cosa è; di qual paese, di qual ingegno, di qual indole. Domandategli ancora, se i suoi discorsi filosofici⁴ (di Leopardi) si stampano; e dove. che è di Cannella? come vanno le Missioni? Salutatemi caramente D. Masi. Sento con gran piacere che la vostra stamperia cominci a poter operare. vegliate molto alla correzione; che tanto importa; e tanto è strapazzata. quanto somma la spesa che ci è voluta tra caratteri e Torchi, ed altro? Circa i suggerimenti di libri che chiedete, vi dirò così all'improvviso: 1. Le avventure di Saffo – di Alessandro verri, – un volumetto – 2°. la repubblica fiorentina di Donato Giannotti⁵ – idem. 3°. la vita di Eustachio Manfredi – di giampietro Zanotti – idem. 4°. i Memorabili di Socrate tradotti da Michelangelo Giacomelli, preceduti da una prefazione di Alessandro verri – un buon volume, o due assai piccoli. 5°. I discorsi di Paolo Paruta, due volumi 6°. la guerra di Cipro di Paolo Paruta, – due volumi. Avrò caro di sentire cosa vi abbia proposto l'eccellente Leopardi, che abbraccio con tutta l'anima. E voi datemi nuove vostre, e della famiglia, per consolarmi. vi desidero ogni bene. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 313. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig^r Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 31 MAG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 250 × 188 ca. [num. a: 259; num. b: 248]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 4 ·Giugno·» (·Giugno· *ex* Maggio).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 287.

Edizioni: GIORDANI 1937: I, 245-246. Bibliografia: SPADONI 1938: 111.

due volumi. Avrò caro] due *ex* tre

1. L'invettiva chiesta in L263.

2. Leopardi aveva allestito un commento alle Rime di Petrarca (PETRARCA 1826), lavoro che, a giudicare dalle testimonianze raccolte dal suo epistolario, gli costò immensa fatica. Si prenda ad esempio la lettera spedita a Stella, editore e committente del lavoro, il 12 marzo 1826: «Appena con questi primi tepori della primavera ho recuperato un poco di attitudine di stare al tavolino, sono tornato al mio fatale e amaro Petrarca, e in questo sono occupato al presente. – Dubito assai di poter trovar qui chi sia al caso di servirla circa il Cinonio. Se però Ella non ha fretta, quando io avrò vuotato questo vero calice di passio-

ne del Petrarca, potrò vedere di soddisfarla in qualche modo io medesimo» (LEOPARDI 1998: I, 1103-1104).

3. Si legga “Tommaseo”. Egli, in quel tempo, si trovava a Milano e collaborava con Anton Fortunato Stella. Giordani aveva probabilmente letto la lettera *Al Signor Gian Pietro Vieusseux sopra le tre lettere a Pietro Giordani, inserite nel Ricoglitore di Milano* scritta da Tommaseo e uscita sull’«Antologia» di marzo 1826 (tomo XX, n. LXIII, pp. 147-149, ma già menzionata in L256, nota 6).

4. Fa riferimento alle *Operette morali*.

5. Donato Giannotti era tra gli autori che Giordani aveva selezionato per la *Scelta di prosatori italiani* (GIORDANI 1825).

266

[Firenze] 6 giugno [1826]

Evviva il nuovo Poeta. Per dio il mondo è pur sempre pieno d’incredibili. vidi, con vero piacere, D. Masi; e sempre gli ho mostrato sinceramente di vederlo volentieri, come uomo che mi par leale e servigievole e spregiudicato. Dove diamine prende di non *attentarsi d’abboccarsi meco*? Son io tanto orribile? Molto gli domandai di voi; e mi consolò dandomi speranze buone de’ vostri interessi. Credevo che a quest’ora lo aveste veduto, e avuti da lui molti miei saluti. vedendolo, o scrivendogli, fategli molti miei saluti cordiali; e ditegli che mi fa pentir di me stesso, se io gli fo paura. Paura, e peggio che paura, vorrei poter fare a tanti bricconi; ma non ci riesco. Salutatemi tanto Marina e le ragazze; del cui ben essere mi consolo. Salutatemi caramente Arze, quando lo vedete.

Circa le cose stampabili, oh voi avete pur sempre del maledetto fermentum vetus.¹ A me non ne parlate; perchè non muterò opinione. Penserò sempre che de’ versi buoni ce ne son pochi; e questi già sono stampati e si vanno ristampando abbastanza. che bisogno d’attaccar versi a quella bella vita del Manfredi?² che bisogno d’andar raccogliendo, scegliendo, bogiarando? Per dio non vi pare che ci affoghiam dentro? Per molte ragioni credo importunissimo cominciare dal Cellini. La Saffo, quand’anche fosse ristampata, dee sempre trovar lettori. I discorsi del Paruta, la sua guerra di Cipro (argomento per se magnifico, e per questi tempi acconcissimo) la repubblica fiorentina del Giannotti (ma ben corretta da Leopardi) queste sarebber cose buone.³

Addio caro Brighenti. Pongo qui sotto alcune parole al nostro Leopardi.

Giacomino adorato. oh quando ego te appicciam! Intanto mille baci, e mille ringraziamenti per la tua del 31.⁴ Ho veduto il tuo Petrarca: certamente cose

buone e utili, ma per te non dilettevoli a scrivere. Duolmi che la tua salute sia men forte di quel che me ne aveva detto Don Masi, che mi ti disse robusto e grasso e colorito e maraviglia, e mi rallegrò moltissimo. Abbiti gran cura; non istudiar troppo; muoviti, e divertiti. che fa Paolina? è maritata? A lei e a Carlino ti prego di mandar miei saluti affettuosi. Ricordami spesso alla Nina Sampieri, a suo fratello,⁵ a Marchetti, ad Angelelli. Prose italiane da poter piacere utilmente alle donne non ne conosco. Tenterei se si potessero ottenere lettori a quei memorabili di Socrate. Crederei anche bene di far una ristampa in due volumetti piccoli e di buon prezzo del bellissimo Sofocle di Angelelli.⁶ Mio caro tu sei sempre nel mio cuore, e spessissimo sulla mia bocca. vieusseux ti risaluta. quelli che più amo, spesso mi domandan di te. Io ti ho grand'obbligo che mi ami; ma sta certo che in amare non potrai vincermi. Addio caro: addio con tutta l'anima, addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 314-315. Indirizzo [c. 315v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 315v]: «BOLOGNA | 7 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 250 × 188 ca. [num. a: 260; num. b: 249]. Sul margine superiore destro di c. 314r, di mano di Brighenti: «R. 4 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 288-289.

Edizioni (sola parte destinata a Leopardi): LEOPARDI 1934-1941: IV, 122-123; LEOPARDI 1998: I, 1176 (tra le *Note*, vol. II, pp. 2250-2251, la parte riservata a Brighenti). Bibliografia: GENETELLI 2003: 177-179.

1. La locuzione *fermentum vetus*, ripresa dalla prima lettera ai Corinzi, cap. 5, v. 7, vale "antichi vizi": cfr. DIZIONARIO DELLA BIBBIA 1773: s.v. *vetus*.

2. *La Vita di Eustachio Manfredi* di Zanotti.

3. Sulle proposte di ristampa formulate da Giordani per la Stamperia delle Muse di Brighenti vedi anche la lettera precedente.

4. La lettera manca.

5. Anna e Carlo Pepoli.

6. SOFOCLE 1823-1824.

[Firenze] 10 luglio [1826]. Alla vostra del 4.

Giacomino mi scrive che tutta la state rimarrà costì. Ma dipoi dove vuole andare? seppellirsi ancora a casa sua? mi parrebbe gran cosa! Non è contento della libertà che gode in bologna? Gli piacerebbe Firenze? a me pare che ci dovrebbe star bene; e potrebbevi anche muover la penna con lucro. vi prego che vogliate parlarmi di ciò molto schiettamente e liberamente. Abbracciatelo senza fine per me; e dategli che lo adoro sempre.¹

Ben sapete che niente mi posso stupire degl'*incredibili*. Ditemi: del *Poema* avete voi nulla sentito? come siete ora col Poeta?² chi ha rappacificato il poeta metafisico³ con Giovannino? Ditemi un poco di cannella: che n'è? qui lo fecer morto. ditemene tutto quello che ne sapete. Salutatemi parzialmente Palazzi: salutatemi Ton Atriano. che fa? di che vive? Salutatemi Marchetti, Pepoli, Benedetti, Arze.

Del caso di Parma non so che dire. Dev'essere una delle solite bestialità del Direttore di Polizia;⁴ perchè della lealtà del Ministro, e del Generale avrei gran torto di dubitare. Il Ministro non fu mai contrario, anzi parzialissimo a quella lettera: il Generale non può farmi ostilità dopo tante e continuate dimostrazioni di benevolenza. Poche sere fa questo Ministro Austriaco mi disse spontaneamente che il Generale e *la Duchessa* gli aveano parlato con molta benevolenza di me. Dunque non può essere altro che una bestialità di quel povero Direttore. Già vi dissi che l'anno passato mentre io stavo *in Parma* (e molto ben trattato dal padrone, e passando ogni dì di 4 ore nei più confidenti e liberissimi discorsi del Ministro) mandò ordine a Piacenza che ogni mio *passo ogni parola* fosse osservata e *riferita*. Il male fu che quell'ordine fu deriso, e non osservato; per quanto io li pregassi a far qualche cosa onde io avessi pretesto di lamentarmi col Generale; il quale, come uomo sincerissimo che è, non avrebbe mancato di fargli una buona lavata. Basta: avrò caro d'intendere come finisca questa bozara.⁵

Non vi ridete di quello che voglio dirvi circa la stamperia: lo dico per buon cuore; e non mi pare d'ingannarmi. Desidero, e spero altresì che questa vi sia una speculazione utile; purchè sappiate condurla. ora io vorrei che metteste le ragazze ad imparare a comporre. Non è fatica grave a donne. È cosa utile per qualunque caso di bisogno. Sapete che le DelMedico nell'assedio di Genova⁶ camparono di questo. Se poi a loro e a voi piacesse che seguitasser davvero, non fareste voi bel risparmio e buon guadagno, con due compositori tali? Più: quando aveste buona ragione di stampar chetamente e liberamente alcuna cosa, non è necessario avere fidatissimi compositori? e dove trovarne d'ugualmente sicuri? E perch'io vorrei che voi imparaste a metter in torchio; tra voi e loro potreste con tuttissima sicurezza far qualunque cosa, e non avreste bisogno di nessun altro; perchè anche a piegare e cucire vorrei che imparassero. Sapete voi che io ho tanto riscaldata la testa di questa vostra stamperia, ch'io vorrei poter venirvi per correttore; cosa che io so fare, e che è tanto importante, e tanto rara. Ditemi che pensate di questo mio suggerimento. Mille cordiali saluti a Marina e alle ragazze. Se lo stimate bene, dite loro quel che v'ho suggerito. Addio. Come vanno le missioni? il giubileo? gli omicidi? qual sarà l'impiego di Martinetti?⁷

ogni volta che potrete salutatemi caramente il buono D. Masi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 317-318. Indirizzo [c. 318r]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 318r]: «BOLOG[NA] | 12 LUG»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 247 × 188 ca. [num. a: 262; num. b: 251 (1 *ex* · 0 ·)]. Sul margine superiore destro di c. 317r, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 290.

Edizioni: GIORDANI 1937: I, 246-248.

Bibliografia: SPADONI 1938: 111-112; TAVONI 1999: 105-106.

1. Giordani aveva chiesto le stesse cose a Leopardi, due giorni prima: cfr. LEOPARDI 1998: I, 1201.
2. Giordani aveva parlato di un «nuovo poeta» nella lettera precedente.
3. Paolo Costa.
4. Il direttore della polizia di Parma in quegli anni era Pietro Antonio Garbarini (1773-1841). Su di lui cfr. LASAGNI 1999.
5. Giordani aveva soggiornato a Parma l'anno precedente in seguito alla revoca del provvedimento con il quale era stato esiliato da Piacenza: si era dunque recato a corte per regolamentare la sua situazione, ed era stato cordialmente ricevuto dal ministro austriaco, il barone Werklein, e dal segretario di Stato del Ducato. Il generale è Adam Neipperg.
6. L'Assedio di Genova – durante il quale le truppe francesi comandate dal generale Andrea Massena si scontrarono con la seconda coalizione antifrancese comandata dal generale austriaco von Melas – si svolse tra il 6 aprile e il 4 giugno 1800.
7. Giovanni Battista Martinetti (1794-1830), ingegnere civile e professore d'architettura originario del Ticino si stabilì a Bologna dal 1775, a seguito del padre, per frequentare l'Università. Nel 1802 sposò Cornelia Rossi; su di lui cfr. FONTANA 2008.

[Firenze] 18 luglio [1826]

Spero che risponderete alla mia del 10; e che non prenderete in burla quello che vi scrissi delle ragazze. Se voi sapete ben condurre una stamperia, in verità voi lascerete alle figlie una dote e un patrimonio non dispregevole: e molto utile sarebbe ch'esse medesime sapessero regolarla (come fa oggi in Torino la vedova Pomba)¹ se avessero acquistato cognizion pratica d'ogni operazione tipografica. Perchè quanto alla direzion letteraria potrebbe assumerla un de' mariti, bene scelto a ciò; il quale più liberamente potrebbe darsi a ciò, quando la moglie o la cognata lo sollevasse da quelle altre più materiali cure. Basta: a questo penserete.

Io vorrei sapere ben chiaro e ben fermo, se voi saprete e vorrete stampare qualche cosa cautamente, senza dipendenza. Perchè io andrò presto alle acque di chianciano;² e se mai vi trovassi qualche miglioramento a questa mia rovinata sanità, io vorrei mettermi a lisciare certe cosette, e renderle stampabili;

le quali è certo che in altro modo non si potrebbero stampare; ma molto bene si venderebbero. Farebbero, credo, circa quattro fogli (frattanto) di roba mia; e circa *sei* di un amico mio. E sarebbe buon negozio da farsi. Ma perchè io so quanto non mi posso fidare della vostra correzione, verrei io stesso costà; e correggerci io: e così non si ammetterebbe al segreto un altro correttore. Per economia (perchè io non posso largheggiare di spese) e per fare più presto, alloggierei in casa vostra: ditemi se vi avreste comodo: così la faccenda si sbrigherebbe presto. Rispondetemi chiaramente su di ciò; affinché se non vi accomoda, io possa pensare ad altro. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Abbracciatemi cordialissimamente Giacomino. Ditemi quando cominciate a stampare qualche cosa. Io vorrei pur presto vedere un saggio de' vostri caratteri, carta, e correzione. Donde avete preso i caratteri? dove prendete la carta? per quella edizioncella (almeno di mille copie) bisognerebbe prendere carta straniera.³ Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 316. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig^r Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 19 LUG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 250 × 183 ca. [num. a: 261; num. b: 250 (o *ex 20*)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 19 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 291.

Edizioni: VALLI 1975: 419-420. Bibliografia: TAVONI 1999: 106.

1. Carlotta Boma.

2. Nella lettera a Francesco Testa del 7 giugno 1827, Giordani si lamenterà degli effetti inconsistenti delle cure termali: cfr. GIORDANI 1854-1855: V, 428; vedi anche, nello stesso carteggio, la successiva del 6 luglio 1827 (ivi, VI, p. 9).

3. Sul «prendere carta straniera»: la qualità della carta aveva un ruolo importante nella riuscita di una buona edizione. Nell'epoca di Giordani e Brighenti, la produzione di carta italiana aveva ceduto il passo alla produzione straniera la quale – mediante le innovazioni portate dall'avanzamento tecnologico – dominava il mercato. Nel Settecento, in Inghilterra e in Olanda, erano stati infatti introdotti dei macchinari che rendevano la produzione più economica, più rapida e con una migliore resa: la carta non veniva più prodotta a fogli singoli, ma veniva fabbricata in bobina e con un impasto meno denso ma ugualmente resistente e più uniforme (si parlava di “carta velina”). Un esempio era la carta “BATH”, la carta velina azzurra, bianca o verdina riconoscibile non più dalla filigrana ma da un bollo a secco: era usata in casa Brighenti (cfr. *Introduzione* 3.2). Sulla rivoluzione tecnica della produzione di carta si rimanda a FEDELE TABARRONI 2007: 7. Le ragioni per le quali Giordani chiedeva a Brighenti di acquistare carta straniera potevano essere sia di natura estetica che di natura economica, ma non è da escludere che servisse anche a mascherare la provenienza dell'eventuale stampa che, sprovvista dell'indicazione di luogo e su carta straniera, difficilmente avrebbe ricondotto alla stamperia che l'aveva realizzata (vedi, p.e., L271, in cui si legge: «Bisognerebbe avvertire di usar carta non papale»).

[Firenze] 22 luglio [1826]

Ho ben piacere che non sieno parsi da disprezzare i miei suggerimenti circa la stamperia. Ponete dunque ogni pensiero ogni opera a questo, come l'affare di tutta la vostra vita, la fortuna vostra e delle figlie. Non ho mai voluto dire che doveste potere far tutto da voi solo colle figlie. Certamente nò: altrimenti sarebbe troppo piccola cosa il vostro stabilimento. voglio dire, che poteste bastar voi solo colle figlie ad eseguire qualche piccola cosa di secreto. E ciò si può assolutamente; e dovete mettervi in caso di poterlo. Anche vorrei che le figlie diventassero due compositori, e due correttori eccellenti. vorrei che deposta ogni altra cura non necessaria, si dessero tutte a questo; e vi si formassero perfette: e divenissero i primi compositori, e i primi correttori della vostra tipografia. Sono fatiche non sproporzionate alla vita quieta del sesso delicato.¹

quanti torchi avete ora?

va benissimo che ponghiate ogni cura per guadagnarvi la confidenza de' preti. Perciò sul principio stamperei ogni sorta di coglionerie, che possa piacer loro: il che gioverebbe anche a guadagnar denari dal volgo, che tuttavia è sciocco. Fatto capitale potreste passare ad imprese che vi facessero guadagnare come religiose, e vi onorassero come letterarie; per esempio le opere del Segneri, e del Pallavicini, i trecentisti devoti; e simili: e a suo tempo ve ne darei qualche direzione. Perchè non andate più da Marchetti? Salutatemelo quando potete. Come vorrebbe mantenersi in Roma Giacomino? Abbracciatemelo infinitamente; e pregatelo a volermi bene.²

Procurate di saper il fine di quel matto briccone di Cannella: Ditemi qual è la prima cosa che uscirà della vostra stamperia, e quando. Mille saluti a Marina e alle ragazze. vi raccomando: avete preso una buona vena, se saprete fare, potete avere un viver quietamente occupato, onorato, agiato. vi ripeto, sui principii sfogatevi molto in cose divote, che vi gioverà. addio. Salutatemi tanto Don Masi.

Ho dimenticato sopra di raccomandarvi che facciate fare alle ragazze lungo e accuratissimo studio sui libri che insegnano espressamente l'ortografia italiana; studio necessarissimo ad un correttore, tanto più necessario in paesi di pessima pronunzia.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 319. Indirizzo [c. v]: «All'III^{mo} Sig^r Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 23 LUG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 249 × 188 ca. [num. a: 263; num. b: 252 (*il secondo 2 ex · 3*)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 9 Agto».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 292.

Bibliografia: TAVONI 1999: 103.

1. Sulla possibilità che le figlie di Brighenti imparassero l'arte della composizione dei tipi di stanza e aiutassero il padre nella sua nuova impresa: vedi oltre e LL 267-268.

2. Leopardi aveva intenzione di tornare a Recanati dopo l'estate e di passare poi l'inverno a Roma, cfr. la lettera ad Antonio Papadopoli del 3 luglio 1826 (LEOPARDI 1998: I, 1196) e L273, nota 10. Egli sperava di ottenere il posto, in quel momento vacante, di segretario dell'Accademia di Belle Arti di Roma; l'incarico non gli sarà affidato a causa della contrarietà del governo pontificio; vedi anche L262, nota 3.

270

[Firenze] 5 Settembre [1826]

Caro Brighenti. Non vi sarete meravigliato non vedendo risposta alla vostra 9 agosto; perchè sapevate ch'ero lontano ai bagni; e per più sicurezza avevo ordinato che le lettere mi aspettassero qui.¹ Son tornato ieri: e le fetide acque bevute non m'han fatto nè bene nè male. M'ha consolato la vostra lettera; e rimango ben persuaso de' vostri divisamenti. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. Salutatemi Marchetti e Arze. questa mattina ho veduto il buono e bravo D. Luigi. vi ringrazio dei due libretti: amerei di sapere chi abbia fatta la descrizione del tempio.² Parmi ch'era meglio non cominciare la stamperia con una grande e letterata impresa del Monti: ma con molte coglionerie devote; che si vendon subito, e a molti; e vi accumulavano un capital di denari; e addormentavano l'animo de' preti. voi avrete avute le vostre ragioni di fare diversamente da quel che vi dissi: certo per questa via presagiscovi successi prosperi.³ Per mio interesse spiacerrebbe che Giacomino andasse a Roma: costì mi pareva di averlo sulle porte, e di poterlo vedere, più facilmente. Se avesse amato di stabilirsi in Firenze, avrebbe trovato modo di vivervi con piacere e con profitto. Abbracciatemelo carissimamente senza fine. Addio, vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 320. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sig^r Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOG[NA] | 6 SET»; «FIRENZE». Un foglio: mm 249 × 187 ca. [num. a: 264; num. b: 253]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 293.

Bibliografia: SPADONI 1938: 112; TAVONI 1999: 105.

1. Si trovava, come annunciato nella lettera del 18 luglio 1826, alle terme di Chianciano.

2. I due libretti potrebbero essere due esemplari de *Il Tempio di Antonio Canova in Possagno* stampato durante l'estate da Brighenti. Il volumetto, uscito anonimo, conteneva la descrizione del tempio canoviano scritta da Giovanni Battista Bassi (cfr. BASSI 1826). Una prima edizione non anonima, era uscita nel 1823, corredata di una lettera dedicatoria e di un carme: cfr. BASSI 1823. Difficilmente uno o entrambi i volumetti potrebbero essere

identificati con i *Versi* leopardiani, poiché Giordani avrebbe reagito diversamente. Il primo volume delle opere di Monti (1826-1828), invece, benché in programma, non era ancora in lavorazione. Quanto alla descrizione del tempio: si trattava di un vero e proprio *ballon d'essai* dei nuovi torchi; Brighenti lo aveva già stampato nell'ultimo numero de «Il Caffè di Petronio» (n. 53, 31 dicembre 1825, pp. 210-212, qui l'ultimo paragrafo era ridotto).

3. A novembre 1826 il lavoro su Monti era avviato. Il 25 di quel mese, Brighenti presentava la sua stamperia e la sua collana a Leonardo Trissino: «Ho voluto mettere una piccola stamperia, che da otto mesi mi ha fatto sostenere ogni genere d'impicci. Ma eccola in attività, ed eccola affaticata a stampare un "Parnaso italiano, ossia Raccolta delle opere de' più illustri Scrittori del nostro tempo, vivi o defunti". Il primo tra questi era naturalmente il Principe de' poeti viventi, e quindi le opere del Monti son quelle che fanno gemere presentemente i nuovi miei torchi. Spero che questa edizione farà molto piacere a tutta Italia, desiderosa per certo di conoscere tutte le scritture in verso e in prosa del nostro Autore. Non credo che la mia edizione potrà liberamente valicare l'Eridano; non ostante ben meriterà per le cose raccolte, che anche gli' Insubri e i Veneti la conoscano» (BCBV, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, fasc. 87, lettera non numerata). Sul *Parnaso Italiano*: vedi L 275, nota 4. I guadagni derivati da questa stampa furono pochi, come testimonia una lettera di Brighenti a Giacomo Leopardi scritta circa un anno dopo, il 2 agosto 1827: «La mia famigliuola ti si fa serva: così fa d. Luigi che è sempre qui per veder di finire l'impianto nostro, cioè della nostra officina, alla quale manca denaro, perchè si vende meno di pochissimo, sia del Monti, sia di altri libri. Le doglianze de' librai sono generali. Io cerco di vendere o d'ipotecare i miei beni, e ancora non mi è riuscito» (LEOPARDI 1998: II, 1360).

[Firenze] 18 Settembre [1826]

vi scrissi il 5. Ho veduto il buono e raro Don Luigi. Mi son molto maravigliato di sapere da lui e non da voi l'incomodo sofferto dalla povera Nina. Ma per dio non mi tenete più in pena; e ditemi come sta, povera ragazza. Salutate-mela tanto: ditele ch'io son molto in pena del suo male. Credo certo che venga dal maledetto uso di quelle fotute fascette;¹ contro le quali declamo sempre, e inutilmente: perchè le donne si lascerebbero strappar gli occhi, non che le poppe, piuttosto che rinunciare alla stoltissima e dannosissima usanza di quelle compressioni. Salutate Marina, e Marianna. Abbracciatemi caramente il mio Leopardi: ditemi che fa, che pensa di fare. Non penserebbe di preferir Firenze a Roma? Io credo che sarebbe meglio per molte ragioni; e quì troverebbe miglior compagnia. È vero che suo padre lo voglia far legale? Non l'avrei creduto. Nè voi nè lui mi avete detto del matrimonio di Carlino. Com'è veramente la cosa? e Paolina quando va veramente a Urbino? Raccomandategli di salutar-meli molto tutti due.²

Comunicai a Don Luigi un pensiero. Vedo che parlano di me giornali francesi e tedeschi: sento che delle mie cose han mandato fino in America. quindi mi parrebbe buona speculazione fare un piccolo, elegante, corretto, non dispendioso volumetto di quelle cose che possono esser lette fuori d'Italia, per la materia: E sarebbero prima il panegirico, poi altre o di politica, o di arti, che farebbero altrettanto volume, o poco più; alle quali si aggiungerebbe un discorso (inedito) per le nozze di Napoleone.³ questo andrebbe fuor d'Italia; ma anche in Italia sarebbe cerco da molti, che il Panegirico non posson più trovare di buona edizione, o leggerlo nella pessima stampa della raccolta. Ma questa edizioncina (che vorrei corregger io) non si può fare ne' modi soliti, ma solamente in quel modo economico e particolare. Ma voi dite che non potreste stampare se non un foglio al mese. Ci vorrebbon dunque due anni. oh bello per dio! Se ne potrebbero stampare seimila esemplari, con buona speranza di non lento spaccio. Bisognerebbe avvertire di usar carta non papale. vorrei il volumetto piccolo, tascabile; di piccol prezzo, e facilmente trasportabile. Credo sarebbero circa 20 fogli. Pensateci un poco: e ditemi che risolvete: perchè penserei ad altre vie; essendo molto persuaso che sia cosa da doversi fare. Al vo[lume fa]rei una cominciante prefazione.

Non siate sì avaro di lettere; e di darmi nuove della famiglia.

che è di Cannella? salutate chi si ricorda di me. Conosceate quella sorella della clementina Betti, maritata e morta in Ravenna? dicono che era bella e buona. È vero?⁴ che dite della Guiccioli ritornata al marito?⁵ Addio: non mi fate il tiranno; scrivetemi. Di nuovo saluto Marina e le ragazze. Aspetto nuove della Nina. oh mi avete pur offeso con questa non curanza.

Prima del volume che vi ho proposto addietro se ne potrebbe far un più piccolo, di circa tre o 4 fogli; composto di miei discorsi (inediti) al Gabinetto Letterario di Piacenza, e di quel discorso sulle nozze napoleoniche. Se ne potrebbero tirare almeno 2m. copie; ma bisognerebbe stamparlo senza censura. Della correzione già s'intende che non posso fidarmi se non di me stesso. Potreste voi farlo in primavera? ditemene qualche cosa: ma s'intende farlo speditamente.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 321-322. Indirizzo [c. 322v]: «All' Ill^{mo} Sig^r Avvoc^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 322v]: «[B]OLOGNA | [†] SET»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 240 × 186 ca. [num. a: 265; num. b: 254]. Sul margine superiore destro di c. 321r, di mano di Brighenti: «R. 25 Sett.» (5 ex 7); al centro di c. 322v si legge, sempre di mano di Brighenti: «R. con Leopardò». In coda alla c. 321r Giordani segnala il prosieguo della lettera con: «Voltate carta». Le integrazioni tra quadre suppliscono ai danni della carta.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 294.

Edizioni: SPADONI 1938: 112.

al volume farei una cominciante prefazione *agg. marg. sin. di c. 321r.* di circa 3 o 4 fogli | o 4 *agg. interl.*

1. *Fascette*: busti leggeri e bassi che usano le donne per cingere la vita e i fianchi: cfr. GDLI, s.v. *fascetta*.
2. Sui programmi di viaggio di Leopardi vedi L269, nota 2; Sul matrimonio di Carlo si veda la corrispondenza tra Giacomo a Monaldo a partire dal 9 agosto 1826 (cfr. LEOPARDI 1998: I, 1211-1212 e segg.). Paolina, infine, non andrà a Urbino e rimarrà nubile, a vita.
3. *Il discorso per le nozze di Napoleone con Maria Luigia d'Austria*, composto nel 1810 (Gussalli ne parla in GIORDANI 1854-1855: I, 34) si legge, incompiuto, in GIORDANI 1856-1858: I, 356-369.
4. Gertrude Betti: vedi l'iscrizione riportata nella lettera successiva.
5. Nel 1824, Teresa Gamba «aveva ottenuto l'annullamento della sua separazione per colpa e, nel luglio 1826, dopo un breve disastroso esperimento di riconciliazione col marito, ebbe la meglio in un nuovo processo di separazione per incompatibilità, ottenendo una lauta pensione che le permise una vita agiata e la possibilità di viaggiare»; cfr. FAGIOLI VERCELLONE 1999. Evidentemente Giordani non disponeva di informazioni aggiornate.

272

[Firenze] 26 Settbre [1826]

voglio risponder subito alla vostra 24; principalmente per iscusarmi se l'ultima volta avessi scritto troppo aspro. Perdonatemi; ero inquietissimo per la Nina;¹ e parevami gran fatto che di una tal cosa non mi aveste detto niente. ora vi ringrazio delle notizie: ma per carità vi prego non me le lasciate mancare. Sapete quanto amo quelle care ragazze. Dite a Mariannina che la prego di dare un bacio per amor mio alla Nina; e di tenerla allegra, e con buona speranza di guarir presto. Mille saluti a tutte due e a Marina. Se v'è ancora il buon Masi, salutatemelo caramente. Abbracciatemi di cuor Giacomino: ma non ancora mi ha scritto; dategli che lo adoro sempre. quando non voglia stare in Bologna, bramerò sempre che voglia stare in Firenze.

Non intendo come temereste *criminalità* per il panegirico, come già *proibito*.² ora io son proibito tutto quanto: e la pena non è minacciata allo stampar cose proibite; ma allo stampar furtivo. Nè quelle cose che io vi propongo otterrebbero licenza. Nè io avrei creduto che lo stampatore volesse farsi scoprire. Ma il guadagno lo fa appunto la cautela di stampar cose che non avrebbero ottenuto licenza.

È da ridere che non sia piaciuta l'Iscrizione come scarsa di lodi. oh per dio che volevano? ch'io facessi ridicoli me e loro? giudicatene voi.

Gertrude Betti – quanto dolore lasci al tuo povero marito – Sebastiano vicari
– Cui desti VIII anni felici – e tre figlioletti – non consolato dal dire delle genti

– che tanto buona e ingegnosa e bella – non dovevi morir così giovine – 23 maggio MDCCCXXVI.

[che] si poteva dire di più? meditatela un poco (come si dee a queste scritture che debbon esse[re] brevissime e pienissime); e vedrete che l'affetto internandovisi dà spazio all'immaginazione [da e]stendere ed alzar quanto si vuole il concetto. E in fine che si doveva o poteva dire di una donnetta? Son pure strani i cervelli!

Mi maravigliava che Modena si tacesse; poichè tutti i bigotti e tirannici mi devon mordere, essendo loro odiosissimo. Ma come dite che son lodato, e insieme schernito? quì nol posso leggere, perchè nessuno lo ha. Mi fareste un grandissimo servizio e piacere, se al più presto me ne mandaste *per la posta sotto fascia* una copia, ch'io vi rimanderei subito. Scusate se vi do tante seccature; e vi saluto di cuore. Addio.³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 323. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc^o | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 27 SET»; «FIRENZE». Un foglio: mm 240 × 183 ca. [num. a: 266; num. b: 255]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 2 Ottobre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 295.

Bibliografia: FERRETTI 1917: 8; SPADONI 1938: 112; TISSONI 1974: 350, nota 102.

1. Vedi la lettera precedente.

2. Il 5 settembre del 1825 le opere di Giordani erano state messe all'Indice, *donec corrigantur*; vedi L258, nota 2.

3. Giordani voleva una copia di un recente articolo di Giuseppe Riva, *Dell'eloquenza degli Italiani. Sopra le cagioni della decaduta eloquenza italiana*, uscito sul periodico modenese «Memorie di Religione, di morale e di letteratura» (cfr. RIVA 1825). Brighenti glielo spedirà, come si evince dalla lettera successiva. Giuseppe Riva (1790-1872), letterato modenese e socio ordinario della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena fu professore di umanità e retorica presso il Collegio de' Nobili di San Carlo (a Modena) per un trentennio. In una sua biografia, ospitata all'interno di un volume su Francesco V (BAYARD DE VOLO 1885: IV, 165-169), il suo insegnamento della letteratura veniva dipinto come intimamente congiunto ai principi della religione cattolica: «In tale incarico, ch'egli disimpegnò pel corso non interrotto di trent'anni, seppe adempiere con capacità non comune e con coscienza scrupolosa all'assunta missione di infondere ne' suoi discepoli il gusto dell'amena letteratura, e con questo mezzo radicare in essi que' sani principî religiosi e morali, che non così facilmente andassero col procedere del tempo perduti [...] E quest'arte il Professore Giuseppe Riva possedeva mirabilmente, a tal che può dirsi che fra' suoi alunni esercitasse egli, quantunque laico, una specie di morale apostolato» (ivi, p. 166).

[Firenze] 7 Novembre [1826]

Non mi avete più scritto dal 2 ottobre. Per quanto mi sia affaticato a farvi intendere che sono inquieto per la salute della Nina,¹ mi lasciate più di un mese senza sue nuove. Mi ci vuole pazienza, poichè sono sfortunato. Ho veduto l'articolo del Riva: mi pare un presuntuosello, che non sappia quel che si voglia. vorrebbe contraddirmi, e non gli riesce.² Poveri pulcini. Circa i predicatori *tutti quanti*, che *ingegno ed arte* adoperino lo dice il fatto: quanto ne *abbisognino* lo disse l'Evangelio. *Nolite cogitare* quomodo et quid loquamini; dabitur enim vobis quid loquamini. Ma il divoto Riva conosce l'evangelio meno di me povero incredulo.³ Ridete, e poi ridete.

L'Iscrizione Ravennate⁴ mi dicono che fu anzi accettata e approvata; e che Monsignor Lavinio⁵ conserva l'originale, credendolo di mia mano. Comunque sia, ben sapete che non sono queste le disgrazie che mi fanno ammalare. Ditemi quali onori furono fatti ad Aldini.⁶ Datemi un po' di nuove di voi, di Marina, delle ragazze. Come va la stamperia? Mo' che diamine star più d'un mese senza scrivermi! Direte che fo altrettanto io. Ma io sono una carogna. vi piacerebbe questa scusa? Poi sono continuamente frastornato. Salutatemi Marchetti: vedete Cornelia? che fa orioli? perchè non è venuto in Toscana, come aveva detto? vedete Paolo Bignami? vi prego di salutarmelo, pregandolo a riverirmi la Sua Signora.⁷ Come si vive ora costì?

Giacomino m'ha scritto che va a Roma.⁸ Me ne incresce. Costì mi pareva vicino: ma là, è troppo lontano: e poi ci starà bene? Perchè io dubito se una mia lettera possa trovarlo, l'acchiudo a voi. Scusate: se è costì dategliela, se nò mandategliela.⁹ Se è partito fatemi anche grazia d'avvisarmene, e darmi sue nuove.¹⁰ Come sta in salute? Si è conchiuso nessun matrimonio per suo fratello? perchè non si effettua mai quello di sua sorella? Se è tuttavia costì, abbracciatemelo di tutto cuore. Fatemi grazia di scrivermi almeno una riga; perchè mi vien timore che il silenzio nasca da qualche dispiacere che abbiate. Se poi mi avete in culo,¹¹ pazienza. Salutatemi Arze molto. che fa egli? che fa Ton Atriano? Mille saluti cordiali a Marina, Nina e Mariannina. vi raccomando molto la lettera di Giacomino.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 324. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 8 NOV»; «FIRENZE». Un foglio: mm 240 × 182 ca. [num. a: 267; num. b: 256]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 10 Novbre» (10 ex · 2).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 296.

Bibliografia: GIORDANI 1854-1855: 407 (in nota); FERRETTI 1917: 8-9; SPADONI 1938: 112.

è troppo] è *ex da* darmi sue nuove] darmi)ene< sue nuove

1. Anna era stata male in seguito all'uso di un corsetto: vedi L271.
2. Vedi lettera precedente, nota 3.
3. Giordani, in questa lettera a Brighenti, sembra aver confuso Giuseppe Riva (per cui vedi la lettera precedente, nota 3) con l'omonimo predicatore che, in questi stessi anni, riscuoteva grande successo a Milano. Questo secondo Giuseppe Riva (1803-1876) fu un presbitero, autore di opere religiose e penitenziere di Milano. Sui predicatori, Giordani si esprimeva nella lettera a Leopoldo Cicognara del 17 marzo 1826: «Barbieri predica in santa Felicità con grandissimo e giustissimo applauso. Il raro e sommesso borbottare di qualche solto vecchiume maligno non può neppure farsi udire fra tanti applausi di tutta la gente. Il Cappuccino che predica in Duomo (e l'anno passato predicò in Corte) avendo un di lungamente e goffamente enumerate e vituperate le mode, finì voltandosi al Cristo; e gridando – questo questo è il vero figurino –.» (GIORDANI 1854-1855: V, 407). Il medesimo giorno, Giordani ripeteva l'aneddoto a Nina Brighenti: cfr. *Appendice*, 1, IV. La citazione latina, che lo stesso piacentino avverte provenire dal *Vangelo*, è tratta da *Matteo*, X, versetto 19.
4. L'iscrizione per Gertrude Betti (vedi la lettera precedente) era stata composta per Ravenna: cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, p. 197.
5. Lavinio de' Medici Spada (1801-1863) monsignore, letterato, politico, mineralista e geologo maceratese.
6. Aldini era morto, a Pavia, il passato 30 settembre: cfr. PISCITELLI 1960b.
7. Maddalena Marliani.
8. Lo aveva chiesto anche allo stesso Leopardi, il medesimo giorno; cfr. LEOPARDI 1998: II, 1262.
9. La lettera sopramenzionata venne, infatti, spedita da Brighenti: cfr. LEOPARDI 1998: II, 1272.
10. Il 25 novembre 1826, Brighenti avrebbe dato notizie di Leopardi a Leonardo Trissino, che spesso ne chiedeva: «Intanto le darò nuove dell'egregio nostro Leopardi, le quali sono ottime. Esso partì da Bologna (è già un mese) per recarsi a Recanati, dove passerà l'inverno in famiglia. Il freddo di Bologna, unito alle non agiate case di pigione, lo ha fatto fuggire di qui, con mio sommo dolore. Mi ha peraltro promesso di ritornare in Primavera per trattenersi. Oh! che bravo e buon giovane è questo nostro Leopardi! Solo chi lo conosce può giudicarlo adeguatamente». Annunciava poi l'imminente pubblicazione del libro da lui dato alle stampe: «Ha ella veduto il suo Petrarca, stampato dallo Stella? Io pure ho stampato un suo libretto di *Versi*, che ad occasione propizia le farò giugnere» (BCBV, E. 104, *Epistolario Trissino Baston*, fasc. 87, lettera non numerata e già citata in precedenza).
11. *Avere in culo*: trovare qualcuno irritante.

[Firenze] 6 dicembre [1826]

Caro Brighenti. L'ultima vostra fu dei 9 novembre. Io vorrei pur avere nuove della Nina, e della stamperia; della quale mi avete promesso di parlarmi a

lungo. Ho stampato nell'Antologia una cosuccia vecchia di pedanteria:¹ ve ne mando una copia per la posta. Ma sentite il servizio che dovete farmi. Dovete scrivere a Giacomino dicendogli ch'ebbi la sua 16 novembre;² e che lo abbraccio e l'amo sempre con tutta l'anima; e che per mezzo vostro mi faccia sapere della sua salute; e che mi ricordi a Paolina e Carlo. Domandategli se in Recanati egli può avere l'Antologia; perchè allora non occorre altro.³ Ma s'egli non può averla, mandategli a nome mio quella scrittoretta; tanto ch'egli la vegga. Ho dovuto dare a voi quest'incommodo; perchè sapendo quanto sia strana quella posta di Recanati, mi è parso più sicuro che l'abbia da una posta interna dello stato, che da un'estera. Se poi voi foste mai goloso di quella pedanteria, ve ne manderò una copia per voi. voglio che sappiate che avendo io detto che *il latino s'insegna da chi non lo sa a chi non lo può imparare*; e che si desidera che *nascano buoni insegnanti di latino*; il Revisore e il Ministro dell'Interno hanno cancellato. Anche i pedanti e la grammatica sono inviolabili, e protetti dalla Santa Alleanza.⁴

che stampate voi ora? oh mi scrivete pur di raro! Direte che io fo lo stesso. Ma io sono una bestia. volete voi usare questa scusa? E poi tutto il tempo mi è rubato, da visite attive e passive. oh la bella vita!

Non ho inteso bene quello che mi scriveste di Cavedoni. Per qual cagione e da quanto tempo era arrestato? Mo, stava in prigione colla moglie?⁵ chi condusse Leopardi da Cornelia, o lo persuase di andarvi? Mi spiaccion molto quelle sgarberie. oh dio, dio! Che fa ora quel Paltrinieri? La Saccati mi dicono che è uscita del Convento, dove faceva una vita assai tumultuosa. Non crederci che la Bartolomei⁶ potesse indursi a lasciar Firenze, e meno a contentarsi d'un piccolo paese. Mille saluti cordiali a Marina, a Nina, a Mariannina, ad Arze. Se potete, senza vostro disagio, fatemi la carità di scrivermi. Benchè io sia qui anche troppo affollato di conoscenze, mi è pur caro di vivere in qualche modo col pensiero nella vostra quieta famiglia: e mi par di esservi quando me ne scrivete. Ma siete troppo scarso. Addio, datemi vostre nuove, e ricordatemi alle vostre donne.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 325. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 8 DEC»; «FIRENZE». Un foglio: mm 240 × 182 ca. [num. a: 268; num. b: 257]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 10 Dicbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 297.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: V, 424-425 (parziale). Bibliografia: FORLINI 1979: 14; TIMPANARO 2011: 48.

1. Si tratta della traduzione de *La lettera CXIV di Seneca a Lucilio* uscita, nell'ottobre 1826, sull'«Antologia» e introdotta dalla lettera *Pietro Giordani al suo Vincenzo Monti*; cfr. GIORDANI 1826a.

2. Questa lettera manca.

3. Cfr. la lettera di Brighenti a Leopardi dell'11 dicembre 1826, in LEOPARDI 1998: II, p. 1275, e la nota 1.

4. Su Giordani e il latino: cfr. TIMPANARO 2011: 47-50.

5. Bartolomeo Cavedoni (1765-1826), arrestato nel 1814, era stato rilasciato il 9 settembre 1818 e consegnato dagli austriaci al duca di Modena, il quale gli aveva permesso di soggiornare presso quella città, purché sotto sorveglianza: «da quel momento egli [Cavedoni] si dedicò unicamente alle cure familiari e all'educazione dei figli. Quando nel 1826 un ex carbonaro, denunciando la propria attività cospirativa per ottemperare a un editto di Francesco IV, coinvolse nella sua confessione anche il C., questi fu chiamato a Modena il 14 ottobre per un incontro col governatore Coccapani, e riconvocato per il 16 successivo al dicastero di Alta Polizia. Nella notte precedente, però, fu trovato cadavere accanto a una finestra aperta, col volto sfigurato da un colpo di fucile, disgrazia secondo l'atto di morte (che parla di "casuale archibugiata"), suicidio secondo l'inchiesta giudiziaria» cfr. RASTELLI 1979.

6. Dovrebbe trattarsi di Isabella Roncioni (1781-1849), moglie del marchese fiorentino Pietro Bartolommei.

[Firenze] 18 dicembre [1826]

Con questo corriere vi mando un'altra copia della lettera di Seneca.¹ Se voi avrete notizie di Giacomino mi farete gran piacere dandomene; e sempre che potete mandate a lui miei saluti cordialissimi. Nel prossimo quaderno dell'Antologia sarà un altro mio Frammento (chè l'intero non poteva stamparsi.) vi manderò anche quello.² Nol manderò a Giacomino; perchè è inezia indegna di lui. Gli mandai il Seneca; perch'egli era de' pochissimi a poter giudicare quanta difficoltà e quanto francamente fosse vinta in quel poco di traduzione. Mandatemi la nota delle cose che avete, pubblicate da me dopo la vostra raccolta; e vedrò se nulla vi manca.

Ma ditemi che ci era nel 7, 8, e 14 che meritasse le ire di Roma, e i rimproveri a revisori bolognesi. E come vorrete fare a ristampare le cose pubblicate di poi? Non tutto vi passerebbe la censura difficile; e io mutilazioni non voglio. Ditemi come pensate di fare. E come seppero in Roma che quel 7, 8, e 14 fossero metà stampati in Bologna, se non hanno quella data? Io vorrei pur sapere se voi potete e volete stampare qualche cosa alla macchia: perchè le cose mie è impossibile che passino a censura di preti. E su questo vorrei una decisione ben chiara.³ Avete fissato la nota delle cose che volete stampare nel vostro parnaso? Se vi par bene, mandatemela. Avvertite che cose meramente *dilettevoli* non sono molto opportune a questi tempi, che dimandano cose utili.⁴

Circa Monti, se io fossi là, volentieri gliene parlerei: ma così da lontano non mi pare di doverlo fare. Il più sicuro è che scriviate là a qualcuno che gliene parli; oppure gli scriviate direttamente voi stesso. Mi consolate proprio dandomi buone nuove della famiglia, e particolarmente della Nina. Salutatemi carissimamente lei e la sorella e la madre. Io davvero ne ho voglia di vedervi: ma fino a buona stagione non è da pensarvi. ora la è veramente pessima e ostinata. Come ve la passate voi? Credo che stiate molto in casa: e quasi altro non si può fare. Addio. Salutatemi chi si ricorda di me. Addio. Credo avervi già scritto che la Sacratì uscì di Convento.⁵ Prima d'entrarvi aveva scritto qua, che non avendo saputo vivere voleva saper morire. Avete avuto più nuove di quel Gilioli⁶ che partì per l'America? Conoscete un Pisi (amico di Bignami)? Sapete per quali cagioni abbia lasciato Bologna?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 326. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLO[GNA] | 20 DEC»; «FIRENZE». Un foglio: mm 240 × 183 ca. [num. a: 269; num. b: 258]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 21 Xbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 298.

1. GIORDANI 1826a.

2. Si tratta de *La prima afflizione d'un cuore innocente, ossia una Psiche di Pietro Tene-rani, Frammento di lettera di Pietro Giordani a Madama A.C.B.*, uscito sull'«Antologia» di novembre (GIORDANI 1826b). La prima edizione integrale sarebbe uscita, a Parma, presso Rossetti, nel 1848 (cfr. FORLINI 1979: 15, nota 31). Sullo scritto cfr. GRANDESSO 2016: 98-110.

3. Sulla proibizione delle opere di Giordani: vedi L258, nota 2. «7, 8 e 14»: sono i volumi di GIORDANI 1821-1827.

4. Con «vostro parnaso» Giordani intende il *Parnaso Italiano*, ossia una raccolta di opere in prosa e in versi di dodici dei più illustri scrittori italiani contemporanei, vivi o defunti. Brighenti sperava di arrivare a cento volumi, garantendo l'uscita di un volume al mese. Questa doveva essere l'impresa di partenza della sua Stamperia delle Muse (vedi anche la lettera di Brighenti a Trissino del 25 novembre 1826, citata in L270, nota 3). Il *Parnaso* sarebbe iniziato con le opere di Vincenzo Monti (1821-1828). Nel primo volume vi è un programma di mano di Brighenti datato 17 gennaio 1827 (cfr. MONTI 1821-1828: I, 4-5). La collana si fermerà alle sole opere di Monti, come lo stesso editore comunica nell'*Avvertimento* posto in apertura al volume di *Rime e Prose* di Giovanni Marchetti stampato dopo la fine di agosto 1827 (MARCHETTI 1827: 5). La sentenza giordaniana che chiude il capoverso («Avvertite che cose meramente dilettevoli non sono molto opportune a questi tempi, che dimandano cose utili») apre al più ampio e mai tramontato dibattito sull'utilità della letteratura e si affianca a quanto affidato da Leopardi alle *Operette morali*, in particolar modo al *Dialogo di Timandro ed Eleandro* che Giordani aveva fatto stampare a gennaio di quello stesso anno nell'«Antologia». Eccone un estratto: «Questo [che i libri morali giovino alla specie umana] non è creduto da tutto il mondo; perchè io, fra gli altri, non lo credo; come rispose una donna a Socrate. Se alcun libro morale potesse giovare, io penso che gioverebbero massimamente i poetici: dico poetici, prendendo questo vocabolo largamente;

cioè i libri destinati a muovere la immaginazione» (LEOPARDI 1977: 347-348). Non sarà inutile citare anche una lettera di Leopardi a Giordani di oltre un anno successiva a questa (del 24 luglio 1828) nella quale si legge: «[gli individui] sono condannati alla infelicità della natura, e non dagli uomini nè dal caso: e per conforto di questa infelicità inevitabile mi pare che vagliano sopra ogni cosa gli studi del bello, gli affetti, le immaginazioni, le illusioni. Così avviene che il dilettevole mi pare utile sopra tutti gli utili e la letteratura utile più veramente e certamente di tutte queste discipline secchissime» (LEOPARDI 1998: II, 1534-1535).

5. Vedi la lettera precedente. Durante il periodo romano «la frequentazione della corte di Pio VI e l'amicizia con il ricco tesoriere di Romagna, il marchese Gnudi, attirarono su di lei pesanti accuse per il comportamento considerato eccessivamente disinvolto» (GUARNA 2017); la reclusione in convento poteva servire a sedare i giudizi.

6. Si tratta di Giuseppe Giglioli (1804-1865), figlio del carbonaro Domenico, laureatosi nel 1824 in giurisprudenza a Bologna e lì praticante. Nel settembre 1826, la polizia pontificia che lo sorvegliava gli aveva intimato di abbandonare le Legazioni. Inizialmente si era recato a Firenze, come si evince dalla lettera del 9 settembre 1826 scritta da Brighenti a Vieusseux: «Quel dottor Giglioli, con quel suo Compagno, parti improvvisamente e non potei dargli lettera per voi, onde pregai D. Masi a fare le veci di mia lettera, raccomandandovi quel Giglioli, il quale vuol andare in paesi lontani a cercar buona ventura per le ragioni che vi avrà dette. Io lo conosco per onorato giovane, meritevole di assistenza [...] Io non potrei procurargli lettere nè per Livorno nè per Marsiglia, dove non conosco veruno, ed essi avrebbero d'uopo di amici confidentissimi» (BNCF, Vieusseux, Carteggi vari, A.9, 121). Approdato nella città francese, Giglioli vi rimase fino al dicembre 1826, poi rientrò in Italia, stabilendosi a Firenze (cfr. CONTI 2000).

[Firenze] 12 gennaio [1827]

Rispondo alla vostra 27 dicembre; e all'altra 9 gennaio datami or ora dal Masi: al quale desidero poter essere utile. Appena stampato vi manderò quel frammento sulla Psiche.¹ Ma io vorrei potere stampar l'intero che sono due tanti. Io credo che correrebbe a furia. Ma vorrebbe essere stampato assai secreto; perchè è pepe. Bisognerebbe poi che quando si stampano tali cose venissero da Genova a Livorno. Ma non so se il bigottissimo governo piemontese lascerà passare.

quella lettera al Baron Ferrari, vorrei che fosse dimenticata; perchè potrebbe dispiacere al governo di Parma; col quale ora sto bene: e so che tanto il Generale quanto la Duchessa han parlato bene di me col ministro austriaco:² onde io non voglio che abbiano il più piccolo dispiacere.

quelle cose che sono già stampate dopo la Raccolta, non so se le potreste ristampare sotto la censura di costi. Stampandole senza, si argomenterebbe fa-

cilmente che foste voi: e ciò nuocerebbe nel caso che poi secretamente stampaste qualche cosa d'inedito e di piccante; perchè si verrebbe facilmente in sospetto di voi. Io vorrei che a buona stagione poteste fare una corsa qua; perchè certe cose non si conchiudon mai per lettera: io vi farei vedere qualche cosa che potrei compiere, se voi giudicaste di poterle presto e bene stampare in occulto. Lasciate passare il cattivo verno: e poi guardate se poteste dar qua una corsa. Procurate che Giacomino abbia de' miei saluti, e io delle sue nuove. Perchè non mi scrive mai? Guarderò l'edizione del Monti; desidero che sia corretta bene. che risposta avete avuta da lui?³ Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 328. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Signor Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «[B]OLOGNA | 14 GEN»; «FIRENZE». Un foglio: mm 240 × 188 ca. [num. a: 270; num. b: 259]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 19 Genn.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 299.

Bibliografia: SPADONI 1938: 112.

1. È GIORDANI 1826b.
2. La lettera a Ferrari è GIORDANI 1824c. La *Duchessa*, il *Generale* e il *Ministro* sono rispettivamente Maria Luigia di Parma, Adam Neipperg e il barone Werklein.
3. Brighenti doveva informare Monti che stava stampando la sua opera: vedi la lettera precedente.

[Firenze] 4 Febbraro [1827]

Ebbi la vostra 19 gennaio. Spero che ora siate libero dalla costipazione; e che stian bene Marina e le ragazze; che vi prego di salutare.

Già a prima vista mi apparì, e poi sempre mi si è confermato che quel giovane¹ non sia buono nè di mente nè di cuore: voi dovrete conoscermi, e sapere quanto poco io gradisca che mi sian cacciati per i piedi simil gente, che io pur con ogni cura cerco di schivare. oh siamo pur molto ancora distanti di pensare! Ho dovuto ultimamente fare una Iscrizione; e ve la mando.

In Civitella di Forlì.
STEFANO di Andrea CALBETTI
cristiano e cittadino ottimo
vissuto LXIV anni
più amato dagli uomini che dalla fortuna

lasciando memoria durabile e desiderio di se
per quanto a salute della patria
e culto di questo santuario
fece in tempi di calamità e di pericoli
passò agli eterni premi della virtù
il 16 dicembre MDCCCXXVI.²

Datemi di vostre nuove: ditemi come prospera la stamperia; e che cosa stampate ora oltre il M[on]ti: di che si occupano le ragazze; che fa Ton Atriano. Se vedete Marchetti e Palazzi, salutatemeli. che fa Costa, e orioli? Io sospiro una stagione più sopportabile; e che venga il tempo che ci possiamo vedere. Addio. Mille saluti all'ottimo Arze.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 3. Indirizzo [c. v]: «All'Ill.^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | † FE[B]»; «FIRENZE». Un foglio: mm 255 × 210 ca. Sul margine in alto a destra della carta *recto*, di mano di Brighenti: «R. 20 Febbr.», accanto alla data autografa e sul margine inferiore del *verso* si ha, della sessa mano, l'appunto: «1827». In lapis sono visibili la numerazione «3» sul margine superiore del *recto* e l'ipotesi di datazione «(1827)» al centro della stessa carta.

Edizioni: GIORDANI 1886: 29.

né di cuore] né *sprscr. a*)o(

1. Non so di chi si tratti.
2. Ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 198.

278

[Firenze] 28 febbraio [1827]

La vostra del 20 tardò un ordinario; e io anche non potei risponder subito. Rimango dubbio su ciò che dite = chi sa *che cosa avvenisse* quando avessi cominciato a diffondere il Monti =. Ne temete forse qualche disturbo? o intendete altro? ditemelo.

In quanti volumi e in qual forma stampate il Marchetti? stampate a conto vostro, o suo?¹

I revisori di Commedie e tragedie son pagati, o gratuiti?

È vero che Lombardi attore sia stato esiliato dagli stati Santissimi? È vero che l'esilio gliel'abbia procurato Donna Maria, gelosa che l'ingrato attore servisse ai bisogni della moglie di delMarini?²

Avete veduto il libello di Pietro Roverella contro il fratello, per invidia della ere-

dità? che fa Mauro, e com'è potuto uscire da quei vincoli? taluno ne mormora.³ Io sono un po' geloso che Giacomino scriva a voi e non a me. che fa? compone? salutatelo tanto.

Io non vedo difficoltà che stampiate unite quelle cosacce mie che uscirono dopo la vostra raccolta. Ma potrete stamparle intere e intatte? Io non voglio mutilazioni; e protesterei pubblicamente. Come la farete colla censura pretesca? quanto alle cose inedite, e da stamparsi in occulto; mi bisognerebbe ricopiare e correggere; cosa che non posso far subito. E poi è indispensabile che prima ci vediamo, e parliamo. la stagion presente è proprio abominabile; e non comporta il muoversi. Ma quando verrà mai buona? oh se si avverasse che un qualche giorno vi vedessi qui con Giacomino! Farete il giornale con orioli? e quando? I miei saluti a lui, e a Palazzi, e a Marchetti. Non mi dite nulla di preciso circa la salute delle ragazze: voglio sperarla buona. Mille saluti a loro e a Marina caramente. Ditemi poi che razza d'indulto quaresimale avete, e che razza di predicatori.⁴ Ditemi che vi ha risposto Monti; e che spaccio vi riesce della edizione.⁵ Custoditevi da questa pessima stagione. Addio.
quelle cose alla [m]acchia bisognerebbe che fossero stampate in carta, caratteri, e forma diverse d[alla] Raccolta delle opere: altrimenti si sospetterebbe subito dello stampatore, anzi si scoprirebbe.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 329. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sig^r Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 2 MAR»; «FIRENZE». Un foglio: mm 255 × 205 ca. [num. a: 271; num. b: 261]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 2 Aprile». Le integrazioni tra quadre suppliscono ai danni della carta.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 300.

Bibliografia: SPADONI 1938: 112.

1. Brighenti stamperà, per suo conto (vedi la lettera successiva), le *Rime e Prose del Conte Marchetti* (MARCHETTI 1827), che usciranno alla fine del 1827. Sulla preparazione della stampa si vedano le lettere di Marchetti a Brighenti in SILINGARDI 1889: 594-599.

2. Si tratta dell'attore Francesco Lombardi (1792-1845) e Maria Laura Malvezzi, moglie di Astorre Hercolani. Nel 1829 i due amanti, rimasta lei vedova, si uniranno segretamente in matrimonio; cfr. BORSELLINO 1975: 1606. La seconda donna menzionata potrebbe essere Virginia Trenca moglie, dal 1824, dell'attore Giuseppe De Marini; cfr. MOTTA 1990.

3. Non vi è traccia di questo libretto, ma alcune fonti restituiscono un rapporto conflittuale tra i fratelli Giovanni e Pietro Roverella. Una ricostruzione, basata su complesse testimonianze, dello statuto economico dei Roverella e della gestione economica familiare viene offerta da FRASSINETI 2014: 366-369. Lo studioso riporta anche le parole di un ignoto biografo, senz'altro avverso a Giovanni Antonio, il quale dichiarava che egli «furò al fratello minore nella divisione in specie la maggior parte degli averi ereditari, e per ultimo pegno del ferino odio fraterno [...], ricusando sempre di vederlo benché agli estremi, lo dilleggiava chiamandolo suo amatissimo e diletissimo erede» (ivi, p. 367). Dal *Testamento del signor conte Giovanni Roverella consegnato al notajo Giovanni Finali li 26 maggio 1842 ed aperto pei di lui atti li 18 aprile 1843* emerge che Pietro fu nominato da Giovanni Antonio

erede universale, ad eccezione, però, di legati nominali, di alcune regalie, di un podere, e di crediti vantati verso suoi amici, verso suoi sottoposti e verso la sorella Elena (ROVERELLA 1843). Un retroscena del lascito testamentario è offerto dal cesenate don Francesco Zarletti (1824-1904), il quale riporta lo sdegno di Pietro Roverella nei confronti di Giovanni Antonio in seguito alla redazione del suo testamento: «allorché vide approssimarsi la sua fine [...] conobbe da se stesso di dovere quanto prima pagare alla madre natura l'irrevocabile tributo a niuno eccettuato per cui pose il suggello irrefragabile dell'animo suo liberale coll'atto dell'estrema sua volontà, onde quasi l'intero suo patrimonio legava in beneficio perpetuamente, o a vita di molti amici, e famigliari. Il fratello Pietro tutto contrapposto alle di lui virtù alto ne menò un grido di sdegno, e di disapprovazione abbenché ancor fosse riccamente provisto, ciò non ostante la guerra fu da costui messa in campo abbenché nulla potesse alterare di ciò che stabilito aveva» in PISTOCCHI 2011: 591-592 (il riferimento bibliografico è tratto da FRASSINETI 2015: 197, nota 3).

4. Sull'indulto quaresimale: vedi L53, nota 3.

5. Brighenti doveva comunicare a Monti che era in procinto di stampare le sue opere: vedi L276. L'edizione è MONTI 1821-1828.

[Firenze] 8 aprile [1827]

Caro Brighenti. Mi rincresce, ma non mi meraviglia il difficile e lento spaccio del Monti. vi ricorderete che io vi consigliai e vi pregai a non cominciare le vostre speculazioni da un'opera voluminosa: ma bensì da molte piccole cosette, anche d'inezie e di superstizioni (se bisognasse) ma pronte a vendere: così avreste fatto capitali da rinforzarvi a imprese maggiori e onorevoli con profitto. È accaduto quel che doveva accadere: ma è un destino che voi non abbiate mai voluto credermi in nulla. quante più me ne direte di Costa, e tanto meno mi maraviglierò.¹ Sapete che io non posso maravigliarmi di nulla in lui. L'ho detto sempre. Mi rincresce la rottura con Marchetti: e credo bene che voi l'avreste evitata, se era possibile. Bisogna dire ch'egli abbia mutato molto; perch'egli era degno d'assai buona riputazione. Scusate se entro ne' vostri affari: le opere di Marchetti le stampate per suo conto, o vostro? Mi parrebbe più sicuro il primo: altrimenti avrete dei dispiaceri. (oh scusate: vedo che m'avete già scritto che stampate per vostro conto)

Possono disprezzare costì il Montani quanto vogliono: ma egli è tutt'altro che sprezzabile. Talvolta è combattuto a Milano; ma certo non disprezzato. È giustamente stimato per tutta Italia: è stimato in Parigi, in Bruselles, in Stuttgart. ognuno ha il suo giudizio: io non contrasterò: ma io certo son di quelli che lo stimano assai. che diamine ci trovan costì di tanto cattivo? Come? Rivarola biasimava Zamboni? oh questa è bella!

Abbiate pazienza di scrivermi distintamente l'affare dell'Avvocato vicini, (dai principii sino alle conseguenze) perchè qui si racconta imbrogliato.² Se vedete Carlino Pepoli, salutatemelo caramente. Mille saluti al carissimo Arze, a Palazzi, a Ton Atriano. Saluto di cuore Marina, e le care ragazze, e voi. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 330-331. Indirizzo [c. 331v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 331v]: «BOLOGNA | 1 APR»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 208 × 125 ca. [num. a: 272; num. b: 262]. Sul margine inferiore destro di c. 330r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 12 Aprile | 1827».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 301.

Bibliografia: TAVONI 1999: 110, nota 97.

1. Vedi L270. Qualche giorno prima, il 2 aprile 1827, Brighenti aveva scritto a Leopardi: «La ediz.^e del Monti va molto lentamente vendendosi, e il crederesti? La ragion principale che in Bologna non si fanno associati nasce dall'immenso male che dell'Autore dicono ora e Costa e Marchetti furiosam.^e gelosi del Principato letterario. Quindi mi tocca a far lunari onde aver denaro da rimediare le scadenze vistose che si sperava di sanare con le vendite immediate. Spero però che tutto si accomoderà, e fra breve, a dispetto dei gelosi. Ti ricordi cosa ha detto e stampato Costa in lode di Monti? Ora dice, che dalle opere di Monti il cielo lo liberi. I giovani che sentono questi bei sermoni, figurati se più vogliano acquistare la raccolta!» (LEOPARDI 1998: II, 1303). Su quest'impresa sfortunata si veda anche la lettera di Vieuxseux a Brighenti del 21 aprile 1827: «La copia del v^{ro} Monti che mi donate verrà annunciata convenevolmente nell'Antologia, passando sotto silenzio la natura dell'edizione, e quelle osservazioni che potrebbonsi fare intorno all'epoca un poco intempestiva p. pubblicare una raccolta delle cose di quel celebre poeta» (ACGV, Copialettere Vieuxseux, III, 233). Il 1^o maggio, con franchezza, gli scriveva: «Per v^{ra} regola, non piace il vostro manifesto intorno alle cose del Monti» (ivi, p. 239).

2. Nel 1827 Vicini aveva pubblicato il libretto *Causa di simultanea successione di Cristiani e di Ebrei, ad intestata eredità di un loro congiunto. Voto consultivo dell'avv. Giovanni Vicini* su una questione ereditaria allora dibattuta (VICINI 1827). L'avvocato, avvalendosi della legge, cercava di arginare il forte clima antisemita surriscaldato dall'operato di Ferdinando Jabalot (per cui cfr. L258, nota 1). Sulle conseguenze della diffusione del libello viciniano vedi anche L282 e la nota 6. La questione verrà ripresa dallo stesso Vicini qualche anno dopo, nel 1831: vedi L360 e la nota 2. Sull'interessamento di Giordani alla questione degli ebrei perseguitati dai governi: vedi, qui, L281 e cfr. D'ANCONA 1914: 333-336, nota 1.

[Firenze] 16 aprile [1827]

Alla vostra del 12.

Se si trattasse di un libercoletto avrei potuto accettare il Monti: ma trattasi di molti volumi, e di valore: però non posso consentire assolutamente che ve ne private; ma vi resto ugualmente obbligato e grato del pensiero.¹

Se mi manderete i volumi di quelle mie cosucce stampati, io li rivedrò (benchè ciò mi sia grande noia); ma volentieri per voi li correggerò. questo non potevo scrivervi prima, perchè non me lo avevate richiesto.

Ben debbo ripetervi che d'inedito non ho nulla che si possa stampare liberamente. Ho qualche cosa da stampare di celato: ma prima bisogna che ci parliamo, che le vediate: e allora potrò sostenere la grave noia di copiare, correggere, finire.

vi mando una iscrizioncina fatta ultimamente: la porrò nell'altra pagina.

Mi preme molto di sapere esattamente come finisce l'affare di vicini: e vi prego di esserne ben informato, e di istruirmene. Diavolo l'inquisizione! Saremmo veramente ritornati agl'infami tempi dell'infame frataccio Domenico:² ma nol voglio credere ancora. che se ne dice in Bologna?

Mille saluti a Marina e alle ragazze. ora venuta la buona stagione, bisogna che prendano un po' d'aria e si divertano. Se mi vorrete poi regalare una copia del Marchetti, l'accetterò (quando non vi scomodi) per il mio conventino Piacentino.³ Avete mai avuto risposta da Monti circa l'edizion sua?⁴ addio addio.

Mariannina
prole unica delizia unica
di Maria Rigo e Paolo Toschi
stette con loro XVI mesi V di
sino al 22 Febraio 1827
Ti ritroveremo carissima angioletta
in grembo a Dio.⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 332-333. Indirizzo [c. 333v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 333v]: «BOLO[GNA] | 18 APR»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 209 × 147 ca. [num. a: 273; num. b: 263]. Sul margine superiore destro di c. 332r, di mano di Brighenti: «R. 18 Aprile».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 302

1. L'edizione MONTI 1826-1828 constava di otto volumi.

2. Sul Vicini vedi la lettera precedente e la nota 2; il “frataccio Domenico” è San Domenico di Guzmán.
3. Con *conventino piacentino*, Giordani intende la Società di lettura di Piacenza.
4. Vedi L275.
5. Ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 198. I nomi propri, nell'autografo, sono in corpo maggiore.

[Firenze] 23 aprile [1827]

Perchè volete *mortificarvi* se non accetto le opere del Monti? Sapete pure che non viene da mal animo, ma da buono. Sapete che io non tengo, e non voglio tenere neppure un libro: che se ne accetto, è solo per mandarli alla fratellanza piacentina.¹ Posso dunque accettare da voi un libretto che non v'incomodi: come posso accettare un'opera di valore? Mi spiace che vogliate accettare in mal senso una giusta ed amorevole intenzione.

Come dite che per la stampa de' due volumetti² avete dovuto per la *massima parte valervi* di copie manoscritte? Io non l'intendo; poichè di tutto quello che si stampò nell'Antologia vi ho sempre mandato copie stampate a parte. Spiegatevi; perchè son curioso di toccar fondo a questa cosa. E come mai Borzaghì, se è tanto bravo, non sentì che *splendere* in vece di *spendere* guastava il senso? perchè non rivedeste la copia prima di darla a stampare? vi prego di mandare i miei saluti al caro Leopardi; e a me sue nuove tosto che ne abbiate. Mille saluti al carissimo Roverella.

La ristampa delle cose mie tutte è uno di quegli affari che bisogna trattare a voce; perchè non si conchiude in poche parole.

Mi stupisco altamente che il papa e i frati facciano tanto romore per quella scrittura di vicini; la quale oltre all'aver troppa ragione, è anche troppo moderata, anzi fiacca.³ Oh canaglia! hanno ragione che non ho salute nè danari: altrimenti andrei Fuori d'Italia; e di là mitraglierei l'asinesca insolenza; e chi è giallo di marcia,⁴ lo farei diventar verde di bile. Io sono ansioso di conoscere particolarmente ogni minutezza dell'affare di vicini; e voi ci passate sopra alla sfuggita. A me preme in ciò ogni minuzia. vorrei sapere che gli ha detto l'Arcivescovo; che ha risposto egli; che è succeduto poi; e che succederà. Perchè quella scrittura è tanto cauta e fredda, che mi pare impossibile che anche fra Domenico Gusman di esecrata memoria ci trovasse pretesto di rimprovero. Abbiate pazienza d'informarvi, e d'istruirmi con minutezza. E ditemi ancora come finirà per quella traduzione del Botta: ma io non conosco l'opera. Ci è cose forti? ma l'autore è così floscio, ch'io credo che al più ci sarà qualche piz-

zico di giansenismo. Ma sono i grand'asini questi preti; credere che si possano far degli argini al mare oceano!⁵

quanto desidero che possiate venire, e che ci vediamo! Mille e mille saluti a Marina, e alle ragazze. addio addio.

Ditemi poi che risposta abbia avuta Roverella da Monti; e a chi vi eravate prima raccomandato.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 334-335. Indirizzo [c. 335v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 335v]: «BOLOGNA | 27 APR»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 210 × 147 ca. [num. a: 274; num. b: 264 (4 ex 7)]. Sul margine superiore destro di c. 334r, tre lineette di mano di Brighenti che cassano: «R. ·20 M·».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 303.

1. La *fratellanza piacentina* è la Società di lettura di Piacenza. Sull'offerta dell'edizione Monti, vedi la lettera precedente.

2. Sono i voll. XV e XVI di GIORDANI 1821-1827.

3. Sulla scrittura di Vicini: vedi L279, nota 2.

4. *marcia*: catarro, muco.

5. È possibile che Brighenti volesse intraprendere una ristampa in traduzione di un'opera di Carlo Botta non conosciuta da Giordani, forse la recente *Histoire des peuples d'Italie*, uscita a Parigi (presso Raymond) nel 1825. Nell'agosto 1824, quando in Italia ci si affrettava a ristampare la *Storia d'Italia*, uscita quell'anno per torchi parigini (cfr. BOTTA 1824), anche Brighenti voleva procurarsi un esemplare per poi allestire la propria edizione con note ed aggiunte (vedi LL 224 -226).

[Firenze] 30 aprile [1827]

Ho ricevute le stampe; e subito che avrò occasione ve le rimanderò. Mi pare che non avreste dovuto mandarmele sotto fascia (così si mandano per la posta per pagar meno): ma dandole a Bignami, che le ha date a *Giusti*, dovevate chiuderle affatto¹ in plico.² Non vedete che così avete aperta una porta a formare fondati sospetti sulla stampa? Ma perchè mai non siete più riflessivo? Tra gli errori mi è parso veramente strano e inescusabile *comandare* in vece di *domandare*; e *fumo* in vece di *fuoco*.

Avete nuove di Leopardi? vorrei che mi chiariste d'una cosa, che mi è parsa incredibile. È vero ch'egli andasse frequentissimamente dalla Malvezzi,³ che si dice letterata? È vero ch'ella gli facesse sentire che non poteva sopportare la frequenza e la lunghezza delle sue visite? Com'è mai possibile che Giacomino sia andato due volte da una tal donna? chi lo introdusse a lei? voi ne saprete il certo; e vi prego a dirmelo.⁴

vorrei sapere la pura e intera verità circa la tragedia di Nicolini. voi l'avrete sentita: che n'è parso a voi? Ma come fu recitata? come gradita dal pubblico? È vero che fosse fischiata? È vero che Costa le faccia contro gran rumore? E chi sono gli altri che lo secondano?⁵

che dice il pubblico della pena data a vicini? e donde viene? da Roma? dall'inquisizione? da Leone? Con che pretesti si giustifica una tanto assurda iniquità?⁶ Tanti saluti a Marina e alle ragazze. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 336-337. Indirizzo [c. 337v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 337v]: «BOLOGNA | 2 MAG»; «FIRENZE». Un bifoglio: la c. 336 misura mm 164x125, la c. 337 misura mm 210 x 125 ca. [num. a: 275; num. b: 265 (5 ex 4)]. Sul margine inferiore destro di c. 336r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 2 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 304.

Edizioni: SPADONI 1938: 112-113.

1. *Affatto*: qui vale “per davvero”.

2. Giordani si lamentava dell'inaffidabilità di Brighenti anche con Leopardi, al quale avrebbe scritto il 5 maggio 1827: «Di a lui [Brighenti] che quanto mi scrive della tragedia mi persuade assai: ma che delle stampe mi spieghi un poco come possa stare che da lui fossero *chiuse* in un plico suggellato; e non messe sotto fascia; se gl'indirizzi e le dichiarazioni erano *di sua mano scritte sopra fascie*» (LEOPARDI 1998: II, 1317).

3. Teresa Carniani Malvezzi.

4. Durante il soggiorno bolognese, Leopardi si era invaghito della contessa, che inizialmente lo aveva lusingato per le sue doti di poeta. Al fratello Carlo, Giacomo scriveva il 30 maggio: «Sono entrato con una donna (fiorentina di nascita, maritata in una delle principali famiglie di qui) in una relazione, che forma ora una gran parte della mia vita [...]. Nei primi giorni che la conobbi, vissi in una specie di delirio e di febbre. [...]. Ha per me una stima altissima; se le leggo qualche mia cosa, spesso piange di cuore senz'affettazione [...] In somma questa conoscenza forma e formerà un'epoca ben marcata della mia vita, perchè mi ha disingannato del disinganno, mi ha convinto che ci sono veramente al mondo dei piaceri che io credeva impossibili, e che io sono ancor capace di illusioni stabili, malgrado la cognizione e l'assuefazione contraria così radicata, ed ha risuscitato il mio cuore, dopo un sonno anzi una morte completa, durata per tanti anni» (LEOPARDI 1998: I, 1171). Al progressivo raffreddamento della contessa nei suoi confronti, Leopardi ricambierà con l'indifferenza. Sulla questione, cfr. PASQUINI EM. 1991: 91-92.

5. L'8 febbraio 1827, al teatro del Cocomero di Firenze, venne portata in scena, per la prima volta, l'*Antonio Foscari* di Niccolini (da Giordani chiamato “Nicolini”; cfr. anche LEOPARDI 1998: I, 290), tragedia caratterizzata da una forte ispirazione anti-tirannica e patriottica. Nonostante il successo che riscosse a Firenze e altrove in Italia, non mancarono per l'autore le accuse di plagio; cfr. VECA 2013 e la lettera di Brighenti a Leopardi del 2 aprile 1827 (in LEOPARDI 1998: II, 1304).

6. In seguito alla pubblicazione di un parere legale relativo al caso degli ebrei (vedi L.279, nota 2), Giovanni Vicini fu condannato a pagare una sanzione molto cara e a scontare otto giorni di penitenza in un convento (cfr. «Il Precursore», n. 9, 3 marzo 1831, p. 1).

La pena inflittagli ebbe grossa eco negli ambienti liberali italiani e gli valse supporto e solidarietà: tra coloro che manifestarono il proprio sostegno ci fu anche Pietro Giordani; cfr. PICCIONI R. 2020.

283

[Firenze] 3 maggio [1827]

v'ho scritto il 23 e il 30 aprile. Consegno a Giusti le stampe (chiuse in plico) per non perder tempo ad aspettare altra occasione. Egli stesso l'ha voluto; e promette diligenza: ma s'egli dimenticasse o tardasse, sapete a chi domandarne. Egli pur mi disse che a traverso le fasce aveva guardato, e veduto che stampe erano. Anche Francesco Rangoni mi diede notizia che avevate stampato, e non ancora pubblicato que' due volumetti.¹ Non v'importa dunque del secreto? ma siete sicuro che non debba importare.

Sento che, non so se a Ferrara o a Rovigo, vogliano stampare le cose mie. Lo so, perchè avevano qui fatto ricercare il mio ritratto. Stanno freschi. chi sa mai che porcherie di stampe faranno. Poveri scrittori! a che sono soggetti! voi come più vicino, e con più relazioni librarie potreste venire in chiaro della cosa; e informarmene.²

quell'avvocato Riva non ha seguitato a confutarmi?³ Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 338-339. Indirizzo [c. 339v]: «All'III^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 339v]: «BOLOGNA | 4 [MAG]»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 210 × 125 ca. [num. a: 276; num. b: 266 (*il secondo 6 ex 5*)]. Sul margine inferiore destro di c. 338r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 4 Maggio | coll'invio delle Carte».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 305.

1. Vedi L281.

2. Al conte Antonio Papadopoli, Giordani scriverà il 4 luglio 1827: «In Rovigo (in Rovigo!) vogliono ristamparmi: non so chi. Gli stampatori mi regaleranno molti spropositi, e la censura molte mutilazioni. Bisogna dire che mi credan morto, perchè dispongono delle cose mie, senza farmene motto. Avevano scritto qua per avere il mio ritratto: grazie a dio la proprietà della mia faccia la posso difendere; e questa almeno son sicuro che resterà sempre a me» (GIORDANI 1854-1855: VI, 5-6); si veda anche la lettera a Francesco Testa del 6 luglio 1827 (ivi, p. 10). Sulla contrarietà a diffondere la propria immagine: vedi L164 e la nota 3. Nel 1827 furono, infatti, stampate dall'editore Andreola di Rovigo le *Prose di Pietro Giordani* (cfr. FORLINI 1974a: 48-49).

3. Sull'articolo di Riva: vedi L272 e la nota 3.

[Firenze] 5 maggio [1827]

Ho risposto al carissimo Giacomino. Domani dovrete avere da Giusti le prime stampe: vi rimando subito con questa le seconde. Male malissimo arcimalissimo di non sapersi disimpegnare dagli'importuni impudenti, e di aver lasciato frugare quel Signor Conte. Sapete quanto è ciarlone! e sapete quanto importa in queste cose che non si sappiano.¹ quella insolenza della Malvezzi mi fu detta da una signora che diceva di saperla dalla Malvezzi stessa.² Ma come mai giacomino può resistere con quella spregevolissima e fastidiosissima, non bella non brava non buona? Basta, faccia egli: per me abbracciatelo carissimamente senza fine; come cosa che adoro.

La lettera del Conte Ministro me la mandò, come cosa importante, il buon Lei; altrimenti non ne avrei saputo nulla. Desidero d'intenderne per esteso il vostro parere. Trovo che nelle Iscrizioni ve ne manca una: ve la mando.

Nella Nunziatura di Firenze

MDCCCXXVI.

Piero Grazzini

Ragioniere del Magistrato Supremo

vissuto con prospera e lodata virtù

oltre gli anni LXXVII

fu qui deposto

dalla moglie Teresa Vinci

e dalla figlia unica del fratello Camilla

che allevata ed amata come sua

maritò al Comm. Aurelio Puccini

Presidente della Consulta.³

In quella del Macchiavelli correggete per dio l'importantissimo errore degli anni. Che orbi compositori avete!! Saluto con tutta l'anima Marina e le ragazze. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 340. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 6 MAG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 255 × 207 ca. [num. a: 277; num. b: 267 (7 ex 6)]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano Brighenti: «R. 11 Maggio». Accanto all'iscrizione sono segnate le seguenti cifre: «95, 96».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 306.

Bibliografia: SPADONI 1938: 113; SPAGGIARI 1996: 183.

1. Su queste stampe si vedano le LL 282-283.
2. Sull'*insolenza* della Malvezzi: vedi L282.
3. Ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 197. I nomi *Piero Grazzini* e *Camilla*, nell'autografo, sono in corpo maggiore.

285

[Firenze] 15 maggio [1827]

Caro Brighenti. Mille grazie per la cara vostra del 7. Tutto quel che mi dite della lettera Marchionale l'avevo pensato anch'io appunto. Siamo d'accordo, perfettamente. Di quella fastidiosissima letteratuccia¹ difficilmente potreste dire tanto male che bastasse. Io la conosco assai. Abbracciatemi carissimamente e senza fine Giacomino, che adoro sempre.

Bisogna che vi preghi d'un piacere. Andate in - Strada Stefano, CASA BERTI N. 96 - Cercate di parlare alla Rosina Giannotti; ditele che Domenica giorno 6 e Mercordì giorno 9 erano alla Posta costì coll'indirizzo soprascritto lettere per sua sorella Maria: che se non gliele hanno portate a casa di lei Rosina, le faccia prendere; e le consegnì *ella stessa* in proprie mani alla Sorella. Scusatemi di questa seccatura; della quale gradirei sollecito riscontro.

Mille saluti affettuosi a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 341-342. Indirizzo [c. 342v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [cc. 341r-342v]: «BOLOGNA | 18 MAG»; «FIRENZE». Un bifoglio: la c. 341 misura mm 195 × 115, la c. 342 misura mm 195 × 100 ca. [num. a: 278; num. b: 268]. Sul margine inferiore destro di c. 341r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 20 Maggio | 1827», su quello inferiore sinistro di c. 342r, di mano delle Brighenti: «1827».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 307.

Bibliografia: SPADONI 1938: 113.

1. La *fastidiosissima letteratuccia* è Teresa Carniani Malvezzi: vedi anche la lettera precedente.

286

[Firenze] 22 maggio [1827]

Caro Brighenti: vi ringrazio della vostra dei 20; e vi prego a scusarmi delle seccature che vi do. Come avete fatto ad impedire la ristampa della proposta in Reggio?¹ Sapete voi quali sieno le nuove obiezioni del confutator Modo-

nese; e quali modi tenga di esprimersi? Giovannino vostro è troppo cortese: ma io (e men duole) ho ragione; e Leopardi è del mio parere; e vedremo quali cose eloquenti saprà mostrarci il Signor Riva. Saranno panegirici e prediche gesuitiche.²

Veramente da gran tempo diedi al Molini l'esemplare Palermitano del Giambullari, corretto di mia mano: ma io poi non l'ho mai più avuto.³ Abbracciatemi senza fine il mio Giacomino: e salutatemi caramente Marina e le ragazze. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 343-344. Indirizzo [c. 344v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 344v]: «BOLOGNA | 25 MAG»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 195 × 134 ca. [num. a: 279; num. b: 269].

Apografo: BML, Giordani, VIII, 308.

1. Brighenti, che stava ristampando le opere di Monti, aveva impedito, a Reggio Emilia, una ristampa della *Proposta* di Monti (MONTI 1818-1826); vedi anche L288.

2. Su Riva: vedi L272 e la nota 3.

3. Nel 1822 Giordani si era occupato di correggere un esemplare di *Giambullari* che Brighenti aveva mandato in Toscana. Sulle vicende di questa copia: vedi L549 e la nota 9.

287

[Firenze] 31 maggio [1827]

vi scrissi il 22. ora vi mando questa nuova Iscrizione. Abbracciatemi caramente Giacomino, e mille saluti a Marina e alle ragazze.

presso Bologna

Come bramasti o Marianna
abbiam qui posto quel che ci rimane di te
oltre la memoria viva delle tue care virtù
ottima tra le mogli e le madri:
benchè nè altrove deposta potevi esser lontana
dal continuo desiderio del marito
e de' figli amantissimi
che troppo presto lasciasti.
Aiutami presso il datore di eterna pace
dalla guerra dell'iniquo mondo
che sento più rea e misera
dacche mi manchi tu fidissima consolatrice

Fece a Marianna Conti Giovanni Vicini Marito
coi figli Timoteo Cornelia Lavinia
MDCCCXXVII.¹

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 345-346. Indirizzo [c. 346v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 346v]: «BOLOGNA | 30 MAG»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 207 × 122 ca. [num. a: 280; num. b: 270]. La data della lettera è posteriore a quella del timbro; l'iscrizione è vergata con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera. Sulla c. 345v, di mano delle Brighenti: «1827».

1. L'iscrizione è ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 203. Il nome Marianna, nell'autografo, è vergato in corpo maggiore. Il 13 maggio 1827, Vicini aveva domandato a Giordani di comporre un'iscrizione in onore della moglie defunta e il piacentino gli aveva risposto affermativamente il 29 maggio 1827. Queste due lettere furono pubblicate, senza il consenso di Giordani, sulle colonne del giornale bolognese del governo provvisorio «Il precursore» (n. 9, 3 marzo 1831, pp. 1-2: vedi L360, nota 2). Per la questione cfr. anche FREGNANI 2016: 68-76. Che Vicini abbia richiesto l'iscrizione per la moglie è d'altronde confermato anche nella lettera di Giordani a Antonio Papadopoli del 12 giugno 1827, nella quale c'è un accenno alle vicende relative al libello di quest'ultimo (e per cui si rimanda a L279, nota 2): «Vicini mandandomi il suo voto con lettera molto amichevole, e narrandomi le violenze fattegli da' preti, che tu avrai ben sapute, m'ha chiesta una iscrizione per sua moglie, che ha voluto esser seppellita nella cappella domestica di villa, perchè la vista frequentissima del monumento le ottenesse più frequenti preghiere dal marito e dai figli» (GIORDANI 1854-1855: V, 431). Vedi anche la lettera di Giordani a Leopardi, del 14 giugno 1827: «Di' a Brighenti che saluto lui e Marina e le figlie: che mi duole se non l'ho da vedere: che lo ringrazio della sua lettera di ieri: che sono inquietissimo per le lettere di Vicini: che mi faccia grazia di scrivergli un biglietto a mio nome, dicendo che io gli scrissi brevemente il 31. Maggio, mandandogli l'Iscrizione per sua moglie: che il 29. gli avevo scritto molto lungamente, dirigendola a quel Signore, come mi aveva raccomandato don Gioachino Muñoz. Ma la seconda lettera, per la sua brevità, credetti non ci fosse pericolo a mandarglierla direttamente. Io sono molto inquieto di ciò: e non vorrei che la malevolenza avesse rapito le lettere. Di' a Brighenti che, se vuol darmele, prenderò sei copie dei due volumetti nuovi, e tre copie del 14. perchè non ne ho. Può consegnarle a te; se pure (e dillo liberamente) non ti grava il portarle. Di' a Brighenti che delle Iscrizioni gliene ho mandate non due, ma tre: per Vicini, per Dante, per la Nanni: e prima un'altra, per la Toschi, e una per Calbetti» (LEOPARDI 1998: II, 1332). In calce alla lettera di Giordani a Leopardi del 14 giugno 1827 si trova la risposta di Brighenti «a questa ambasciata» trasmessa dall'autografo di Casa Leopardi, *Autografi vari* [M 1071]: «Vicini ha poi ricevuto le sue [di Giordani] lettere. Io ebbi le sue del 31 Maggio e 12 Giugno. Le due iscrizioni per la Toschi e per Calbetti le avea ricevute prima e sono stampate. Nella lettera del 31 ebbi quella per la moglie di Vicini, e in quella del 12 la iscrizione per la Nanni. Giammai ebbi la lettera dove forse era la iscrizione per Dante, e me ne duole. Vorrà il mio caro Giacomo procurarmela da Lui. Ti spedisco 6 copie dei Volumi 15 e 16. Copie 3 del XIV, com'egli desidera. Unisco una settima copia del XV e XVI da passarsi al Vieusseux, ma bisogna avvertire l'irritabile Vieusseux che tale stampa si fece con l'adesione dell'Autore che assicurò non rincrescere al medesimo. [...]

Sono in grande inquietudine dell'essersi smarrita quella iscrizione, non per la iscrizione, ma per la lettera che l'accompagnava. Non vorrei che avesse avuto qualche cosa che non dovesse sapersi da altri: ed a chi diamine consegnò egli quella lettera? Alla posta non vorrei credere si fosse perduta o trafugata. Se gli scrivi, mio caro, fallo subito per amor mio, e digli che veda se può togliermi d'affanno» (ivi, p. 2272).

288

[Firenze] 12 giugno [1827]

vi scrissi il 22 e il 31 maggio. voi dopo il 20 non mi avete più scritto. E pur sapete il mio desiderio di sapere che cosa v'abbia risposto Monti per la edizione; la voglia di sapere che cosa sia in quella stampa delle cose mie che si minacciava in Ferrara o in Rovigo;¹ e la mia premura che vedeste l'avvocato vicini, e vi assicuraste se ha ricevuto due lettere mie, l'una diretta a lui, l'altra per lui al Dottor Giambattista Ferrantini. Almeno quest'ultima mia preghiera vorrei che non aveste trascurata.²

Chi voleva ristampare in Reggio la Proposta? E l'avrebbero lasciata stampare in tal paese? E come avete potuto impedirlo?³
vi mando una nuova Iscrizione. E abbraccio di cuore Giacomino.

In Civitella di Forlì

Chiara

F. del March. Paolo Todeschi Ferrarese

di tanto virtuosi e soavi costumi

che ammirata e amata da tutti

non si dolse mai di nessuno

vissuta felice collo sposo

Pellegrino d'Antonio Nanni

X M. e XIV G.

morì sul parto

il 24 maggio MDCCCXXVII.⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 347-348. Indirizzo [c. 348v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 348v]: «BOLOGNA | 17 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 208 × 123 ca. [num. a: 281; num. b: 271]. Sui margini sinistro di c. 347r e destro di c. 348v, di mano di Brighenti, l'annotazione di riscontro, ora non pienamente leggibile per via della rilegatura (ma «R. 13 d.^o»). Sulla c. 347v, di mano delle Brighenti: «1827».

1. Sulle due questioni vedi rispettivamente LL 275-276 e L283.

2. Su queste lettere, vedi L291.

3. Vedi L286.

4. Ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 201.

289

[Firenze] 16 giugno [1827]

Caro Brighenti. Il 14 ho risposto a Giacomino (e vi prego di avvertirne se mai non avesse curato di mandare alla posta) e lo pregai di dirvi alcune cose, e ringraziarvi per la vostra del 13.¹

ora prego voi di soggiungergli ciò che dimenticai, che l'alloggio da me proposto non è veramente lontano da me: ma che quella poca distanza non gli dia pensiero; perch'egli non avrà da muoversi, e io sarò sempre da lui. Oltrecchè gli albergatori e i camerieri son buona gente (come gli dissi) cosa non facile a trovarsi, e il prezzo è tenuissimo; godrà ancora il vantaggio di avere a sua disposizione in quella locanda una buona libreria; perchè da parecchi anni vi alloggia un dotto e bonissimo signore, che stette 26 anni in Londra, bibliotecario di Lord Spencer:² si chiama il Cavalier Hoqueda; e si troveranno molto contenti l'uno dell'altro.³

Ma voi, perchè non venite? ne avevate pur intenzione. quanto amerei che potessimo un po' chiacchierar insieme! vi ripeto le più vive premure per quella cosa di vicini,⁴ che m'inquieta assai. Se non potete averlo in città, scrivetegli. Molto mi dorrebbe o ch'egli mi dovesse riputar villano e ingrato, credendosi mancar di risposta alle più amorevoli e cortesi sue lettere; o che fossero andate a male, massime quella che io scrissi più lunga e libera.⁵ Fate che al più presto io possa escire di questa penosa perlessità.

Mille saluti a Marina, alle figlie, ad Arze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 349-350. Indirizzo [c. 350v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 350v]: «BOLOGNA | 13 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 349 misura mm 199 × 140 ca., c. 350 misura mm 199 × 123 ca. [num. a: 282; num. b: 272]. Sul margine superiore destro di c. 349r, tre lineette di mano di Brighenti; sul margine inferiore destro della stessa carta, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano dello stesso: «R. 18 Giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 308.

Edizioni: VALLI 1974: 130-131 (parziale) e 1975: 420.

1. La giordaniana è ora in LEOPARDI 1998: II, 1331-1332.

2. Frederick Spencer, IV conte di Spencer (1798-1857) fu un Lord e politico inglese.

3. Il 21 giugno del 1827, Leopardi si era insediato a Firenze aiutato da Giordani, che si era impegnato per trovargli un alloggio. *Hoqueda*, ovvero Tommaso de Hoqueda (1757-

1831) fu un cavaliere spagnolo. Fece il Bibliotecario ad Amsterdam e in Inghilterra, dove redasse il catalogo della Biblioteca di Lord Spencer. Dal 1818 si stabilì a Firenze e ivi ricompose la sua enorme collezione di libri. Cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 96, nota 8 e BENUCCI MELOSI PULCI 2001: I, 273, nota 9.

4. Giordani non sapeva se a Vicini erano giunte due sue missive: vedi la lettera precedente.

5. Sulle due lettere, vedi lo scambio con Leopardi citato in L287, nota 1.

290

[Firenze] 21 giugno [1827]

Secondo la vostra del 18 aspettavo quì iersera Giacomino; e non si è veduto. S'egli non dev'esser quì o stasera, o venerdì o Sabato, vi prego di farmelo sapere con una riga per sabato mattina.

Ho saputo che Monti domanda un aumento di pensione; e quei Signori neppure gli rispondono. Bisogna contentarsi del poco, piuttosto che domandar nulla a nessuno; molto meno a governi, e poi tali governi.

Se Ferrantini aveva avuta la lettera, come vi disse prima di nò? – l'avrà avuta poi – oh come stette tanto tempo senz'averla, e poi l'ebbe subito? Perdonatemi, non ci vedo chiaro; e vi prego di spiegazione.¹

L'Iscrizione per Dante ve la mandai in una letterina (parmi del 31 maggio) che non conteneva altra cosa.² Come s'è perduta? È costì l'uso di ritener lettere, o aprirle? Istruitemi. Ecco l'Iscrizione.

presso Pistoia

sotto una statua di Dante seduto
col libro suo in una mano
l'altra distesa come gridando Ahi serva Italia...

Acquieta il tuo magnanimo dolore
o Dante Padre nostro:
Alla tua Italia serva non più volontaria
e già dolente di sua lunga pigrizia
or sono in cospetto i tempi che tu designasti.

–

dedicato da Nicolao Puccini
l'anno 562 dalla nascita di Dante.³

e l'altre le avete avute tutte? e i volumetti li consegnaste a Leopardi? o a chi altri? Avvisatemi ancora s'egli verrà ad alloggiare dove gli ho indicato,⁴ o altrove.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 351-352. Indirizzo [c. 352v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc.^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 352v]: «BOLOGNA | 22 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 351 misura mm 210 × 140 ca., c. 352 misura mm 210 × 107 ca. [num. a: 283; num. b: 273]. Sul margine superiore destro di c. 351r, di mano di Brighenti: «R. 22 Giugno | 1827».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 309.

1. Vedi L291.
2. La giordaniana del 31 maggio conteneva, in realtà, la sola iscrizione per Marianna Conti, ma vedi la lettera successiva.
3. Ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 200. Cfr. DIAFANI 2002: 498-499.
4. Sulla locanda dove consiglia a Leopardi di soggiornare: vedi L289.

291

[Firenze] 24 giugno [1827]

Mi convien replicare alla vostra del 22. Su queste lettere di vicini e Ferrantini, vedo moltiplicarsi e non diminuirsi l'imbroglio. Il dì 29 Maggio scrissi lunga lettera a Vicini, e la *diressi* a *Ferrantini*, pregandolo di recapitarla. che diamine mi venite ora a dire che Ferrantini l'ha avuta tardi, perchè era diretta a Vicini? Ma se è tutto il contrario! o Ferrantini dev'essere fuor di senno; o non so chi inventa favole. Il dì 31 maggio scrissi breve e *direttamente* a vicini mandandogli l'Iscrizione. La conclusione è che io voglio vera certezza ch'egli abbia avute quelle *due* lettere; che a ferrantini, dopo tanti imbrogli e contraddizioni e bugie non credo più niente; che voi dovete farmi il servizio di veder vicini (o di scrivergli, se non è in città) pregandolo istantemente a mio nome di mettervi su un boccon di carta queste proprie parole = Ho ricevuto due lettere vostre =; altrimenti io non resto quieto, se non me le mandate. Mi vi raccomando con premura.¹

Circa l'Iscrizione di Dante, guardando nelle mie note, parrebbe avervela mandata il 3 giugno.² Avete voi avuto una mia piccolina, non contenente altro che una Iscrizione? dovrebb'esser quella: perchè quella della vicini è più antica. voi scriveste a Leopardi = A chi diamine avevo io consegnato quella lettera =.³ Ma dovrete sapere che io non sono uno stordito; e ricordarvi che per massima generale non dò lettere se non alla posta; perchè non ostante i molti inconvenienti la credo ancora il miglior mezzo: e almeno l'uomo ha diritto di lamentarsene. Se dunque io non mi sono sbagliato nella memoria, ed è stata qualche altra Iscrizione (e vi prego di guardarvi) io vi ho mandato *per la posta* quella di Dante in una letterina piccola, che non conteneva altro.

Don Luigi mi dice di avermi portato da parte vostra il Monti. E pur dunque volete privarvene! ma perchè?⁴ Leopardi ha incomodati gli occhi, e non può sostenere nè luce, nè molt'aria. Son molto inquieto di quest'impicci che avete pe' libri; e molto ansioso di sentirne il fine; e vi prego di farmelo sapere.⁵ Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 353-354. Indirizzo [c. 354v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [cc. 353r-354v]: «BOLOGNA | 27 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 353 misura mm 208 × 143 ca., c. 354 misura mm 208 × 104 ca. [num. a: 284; num. b: 274]. Sul margine superiore destro di c. 353r, di mano di Brighenti: «R. 27 Giugno»; accanto, di mano delle Brighenti: «1827».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 310.

Bibliografia: SPADONI 1938: 113.

1. Vedi LL 287-290.
2. Questa dichiarazione suggerisce l'esistenza di note nelle quali Giordani registrava le lettere inviate e forse gli argomenti ivi contenuti.
3. Vedi la risposta di Brighenti a Leopardi in calce alla lettera di Giordani a Leopardi del 14 giugno 1827 (LEOPARDI 1998: II, 2272) in parte trascritta in L287, nota 1.
4. Brighenti voleva donare degli esemplari di MONTI 1826-1828 a Giordani, ma il piacentino aveva precedentemente rifiutato il dono, vedi LL 280-281.
5. Leopardi aveva scritto a Brighenti il 23 giugno 1827: «Giordani si è molto meravigliato dell'affare che ha inteso da me, e desidererebbe di saperne l'esito in compendio [...] Del resto io vivo molto malinconico per questo mal d'occhi, che mi obbliga a rifiutare tutti gl'inviti che mi vengono fatti, non potendo uscire di giorno» (LEOPARDI 1998: II, 1334). L'affare di cui Leopardi scrive corrisponde con gli «impicci [...] pe' libri» di cui, il giorno seguente, Giordani chiedeva a Brighenti: gli ultimi volumi stampati degli scritti del piacentino (XV e XVI), infatti, erano stati proibiti a Bologna. Brighenti ne forniva un breve resoconto nella lettera a Leopardi del 25 giugno 1827: «Vorrei, caro Leopardi, soddisfare al desiderio di Giordani, scrivendovi a lungo della sospensione delle sue opere: ma poco ho da dirne; il qual poco basterà forse. Arrivato in questa Dogana il pacco de' suoi volumi XV. e XVI. il Sinedrio risolse di promuovere una sospensione. L'Arcivescovo acconsentì, e la sospensione dura ancora, e siamo ai 15. giorni. Io mi sono abboccato con Mezzofanti, col Cancelliere dell'Arciv.^o col suo Vicario generale e coll'immortale latinista Ferrucci [...]. Dicono che oggi andrà una nuova Consulta de' Revisori all'Arciv.^o e dimani sarà deciso. Non credo che dimani si deciderà; ma se mai si decidesse, i dati che ho raccolto, massime da Mezzofanti mi fanno supporre che la decisione sarà di proibire l'introduz.^e nello stato di qualunque opera del Giordani. Mi confermo che il Sinedrio è molto inquieto sul conto del Giordani, e non sono valute le mie migliori ragioni a togliere le impressioni sinistre. Questo impensatissimo accidente è una mia decisa ruina» (ivi, p. 1336). Sulla sospensione dei due voll. giordaniani vedi anche LL 292-294, 297-299, 311 (in particolare 292 e 294, dove viene additato come responsabile Mezzofanti).

[Firenze] 2 Luglio [1827]

Caro Brighenti. Son molto obbligato alla vostra pazienza per la lettera del 27 giugno. Bisogna pur che cerchiamo di liberarci dalle minori inquietudini, quando non possiamo dalle più gravi. Son contento di veder chiaro nelle lettere al vicini. Son contento d'essermi piuttosto ingannato io, che aver perduto una lettera diretta a voi. Ho la testa tanto scomposta che mi pareva avervi mandato l'iscrizione di Dante, e fu quella della vicini.¹ Vi ringrazio del Monti: ma spiaccemi sempre che vogliate danneggiarvi per me.²

Stò sempre con ansia di sapere il fine de' due volumi. or questo caso vi servirà di regola.³ A me pare che tutto nasca da odio e falsità di Mezzofanti. So ch'egli mi ha sempre odiato e odia: nè di ciò sento dolore nè meraviglia. Ma perchè non odia lealmente apertamente? perchè tante falsità, che sono pure viltà? Perchè fare viltà e falsità e ingiustizie; che a me punto non fanno nè danno nè pena; e nuocciono prima alla sua riputazione, e poi all'interesse di chi non ci entra? Infine con cotesta gente nulla vale fuorchè la forza; e forza non l'avete. La ragione è inutile, con chi non si trova in errore di buona fede, ma è di mala fede. Le buone maniere non giovano con chi è fermo nella mala volontà. oh che gente miserabile! che gli vale il vincermi tanto d'ingegno e di sapere? io pur lo vinco di bontà e di altezza d'animo. Ma i preti son fuor di natura, e contro natura. Intanto bisogna che voi non perdiate tempo, e facciate correre i libri da Modena a Ferrara, e indi in Romagna et ultra; prima che la briga bolognese corrompa anche que' luoghi. Mo' vedete come li confonde, e li priva d'ogni scusa l'esempio d'una Modena! Sto a vedere se costoro fan briga anche là, per togliere questo scandalo, sì patente e vicino. Una volta mi scriveste che in Parma vi avevano arrestato sul passaggio il 14 volume: cosa veramente strana. Ma poi come finì? Amerei di saperlo. E scrivetemi il fine del presente imbroglio. Giacomino sta sempre così: e non può goder di Firenze, della quale sarebbe contentissimo.⁴ Molto l'han pregiato quelli che sinora l'hanno veduto. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Salutatemi Don Luigi e Arze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 355-356. Indirizzo [c. 356v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 356v]: «[B]OLOGNA | 4 LUG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 355 misura mm 210 × 130 ca., c. 356 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 285; num. b: 275]. Sul margine superiore destro di c. 355r, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 311.

Bibliografia: SPADONI 1938: 113 (con data 3 luglio 1827).

1. Sulle lettere a Vicini e l'iscrizione smarrita: vedi la precedente.

2. Sul dono, non desiderato, dell'edizione delle opere di Monti: vedi L280.
3. Avevano impedito la circolazione dei volumi XV e XVI di GIORDANI 1821-1827: vedi la lettera precedente, nota 5.
4. Vedi ancora la lettera precedente e la nota 5.

293

[Firenze] 5 Luglio [1827]

vi scrissi il 2. Sono ansioso del vostro affare; e dovreste dirmene quel che è.¹ Mi vo imaginando che quando avranno esaurite tutte le loro miserabili astuzie, diranno che vogliono scrivere a Roma; e lo faranno: e facendolo, otterranno una proibizione non solo per bologna, ma anche per le altre provincie: perchè le ingiustizie non costano niente a cotesti signori. Pensate che una proibizione se non rende impossibile, rende certo più difficile e incomodo lo spaccio. Però non perdetes tempo: fate subito da Modena correre a ferrara e in romagna le robe: altrimenti avrete danno, e l'avrete voluto. qua potete mandarne quanti volete. vedete che non parlo per mio interesse; che non ce n'ho punto. Non mi lasciate senza qualche avviso per Sabato.²

Se non vi fosse incomodo amerei che, per la posta sotto fascia, mi mandaste un certo libretto d'Iscrizioni stampato costì, con un discorso di orioli su quella materia.³ E il Monti lo lasciano correre?⁴ È curioso quest'odio sì grande che hanno contro di me specialmente. che si dice costì della grande battaglia de' Cappuccini di Roma contro il Pascià Micara?⁵ Salutatemi gli amici: mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 357-358. Indirizzo [c. 358v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 358v]: «BOLOGNA | 6 LUG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 357 misura mm 209 × 132 ca., c. 358 misura mm 209 × 113 ca. [num. a: 286; num. b: 276]. Sul margine inferiore destro di c. 357r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 11 Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 312.

1. La proibizione, a Bologna, dei volumi XV e XVI di GIORDANI 1821-1827: vedi L291, nota 5.
2. Vedi la lettera precedente.
3. *Iscrizioni di autori diversi con un discorso sulla epigrafia italiana del dottore Francesco Orioli Professore nella Università di Bologna* (ORIOLE F. 1826).
4. Anche la circolazione dell'edizione delle opere di Monti sarà impedita. Marchetti si dorrà del sequestro nella sua lettera a Brighenti del 22 settembre 1827: «La notizia che Ella m'ha dato del sequestro delle Opere di Monti, mi ha recato un vero dolore. Dio buono,

in quei tempi viviam noi? Come si può con tanta facilità e così arbitrariamente violare gli altrui diritti! ma soprattutto, come può un uomo avvilirsi a tanto? Ella però non dimentichi che la più terribile pena di siffatte azioni sta nell'azione medesima, e opponga ai nemici di questa tempra il solo disprezzo. Desidero con tutto il cuore, e voglio sperare che il sequestro sarà presto tolto» in SILINGARDI 1889: 598. Nella biografia di Brighenti si legge: «Brighenti [...] si accinse a pubblicare le opere di Vincenzo Monti; ma questa edizione per raggiungi di taluno, che mise l'editore in mal aspetto presso l'Arcivescovo di Bologna, fu posta sotto sequestro, che durò sette mesi, e così fu ritardato e diminuito all'editore il suo guadagno. Questo sequestro diede occasione ad una dotta ed arguta allegazione edita in favore della tipografia delle Muse in Bologna in punto di pretesa contravvenzione alle discipline tipografiche, allegazione scritta dal Brighenti stesso che perorava *pro domo sua*. È diretta al Cardinale Arcivescovo di Bologna Carlo Oppizzoni, e contiene particolareggiate notizie dell'impresa libraria del Brighenti» (FERRARI MORENI 1885: 55). Il 20 gennaio, Marianna comunicava a Leopardi la cessazione della proibizione del MONTI 1826-1828, «dopo quattro mesi precisi di sequestro» (LEOPARDI 1998: II, 1446). Il 5 febbraio 1828, Vieuksseux si rallegrava con Brighenti per la cessazione del fermo sull'edizione Monti (cfr. ACGV, Copialettere Vieuksseux, III, 420). Il 7 maggio 1828, Brighenti comunicava a Giacomo Milan che la proibizione era stata tolta e che il 20 maggio si sarebbe pubblicato il VII tomo; cfr. BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 26.

5. Ludovico Micara (1775-1847), frate, dopo la caduta del governo napoleonico intraprese la carriera del predicatore. Tale attività lo rese amato e popolare tanto da essere eletto ministro generale dell'ordine dei cappuccini, di cui faceva parte. Il 20 dicembre 1824, il papa Leone XII lo creò cardinale e il 13 marzo 1826 durante il concistoro la sua nuova carica fu proclamata in pubblico. Il 4 luglio 1826 fu ascrivito a quattro congregazioni: dell'Indice, della Disciplina regolare, dell'Esame dei vescovi in sacra teologia e degli Affari ecclesiastici straordinari. Nello stesso periodo fu nominato presidente della Deputazione permanente incaricata della direzione e amministrazione di tutti i «Conservatorij» di Roma, mentre l'anno dopo prendeva parte a quella dei Vescovi e Regolari, e diveniva abate commendatario dell'abbazia di Casamari. (CASTALDO 2010). Il grande potere e la derivante ricchezza acquisita in questa rapida scalata sociale, nonché una severità e una rigidità di carattere, lo avevano reso poco amato dai frati del suo ordine. In sonetto non molto noto di Giuseppe Gioachino Belli, intitolato *Er fattarello de Venafrò* (composto il 31 maggio 1837), si allude a un aneddoto che potrebbe ricordare la «grande battaglia de' Cappuccini» nominata da Giordani. Nella terzina conclusiva si legge: «Pe davve quarch'idea de li rispetti | ch'hanno pe Ssu' Eminenza er Cardinale | ve posso aricordà li buccaletti». Ciro Belli commentava così il passo: «Creato cardinale dal Papa, questi gli conservò la dignità di generale dell'Ordine, che poco prima egli stesso aveagli conferita, conculcando le prerogative del Capitolo. Pel governo tirannico del Cardinal generale i frati lo presero un giorno a colpi di boccali in refettorio» (in BELLI 1887-1889: V, 114-116). Anni dopo, nel libro *I misteri di Roma contemporanea*, si leggeva che «Il Micara era in apparenza per costumi severissimo, e massime coi suoi subalterni mostravasi assai rigoroso, dal che avveniva che i Cappuccini odiavano a morte. Ei perseguitava in loro ogni minima sregolatezza, non perdonando al grado, né all'età; aveva però i suoi protetti, e questi che carezzava, condonandogli i difetti, erigevansi sovente a suoi difensori. Fu scandalosa una rissa che avvenne nel convento in occasione che si aizzavano i due partiti, cioè gli amici e nemici del cardinale: i boccali di cui servonsi i frati a bere vino e acqua volarono per aria e ferirono alcuni di essi; pel quale avvenimento molti Cappuccini vennero esiliati da Roma e in lontani pa-

esi trasferiti» (DEL VECCHIO 1861-1864: I, 334-335). Giordani si scagliava contro di lui ne *La prima Psiche di Pietro Tenerani* in GIORDANI 1856-1858: IV, 187 (cfr. FORLINI 1979: 15).

294

[Firenze] 14 luglio [1827]

Caro Brighenti. vi ringrazio molto della vostra degli 11 e del libro.¹ Ma perchè volete mandami altre copie di quei due volumi ultimi? io ne ho anche troppe. vedete ch'io non fo cerimonie: quando mi bisogna qualche cosa, ve la domando. Dunque non dubitate; bisognandomi vi domanderò. Ma rischiate di scomodarvi inutilmente se prevenite le mie domande. Mentre scrivo mi portano quelle tre copie dei due volumi: onde non sono più a tempo di risparmiarvele. Ben vi ringrazio del 5° di Monti. che metterete nel 6°? e quando uscirà? Giacomino vi risaluta; e dice che quei libri potete mandarglieli qua. La goffaggine e l'impudenza vanno del pari in quel prete.² odia me (egli saprà il perchè); e non può nuocermi: nuoce a voi che non ci entrate. Nè si può dire che perseguiti in voi la mia amicizia; perchè voi non mi ristampate come amato, ma come vendibile: e stampereste Mezzofanti e Jabalot se trovaste compratori. E che fa a me se non sarò venduto nel regno di Mezzofanti? nè l'utile nè 'l danno è mio. Ma con che autorità può egli trattar da proibiti que' due volumi che non sono proibiti? Egli non è ancor papa; benchè meriti di esserlo. Come può impedire l'entrata a quei già stampati, quando ai proibiti non è vietato l'ingresso, ma circoscritta la vendita? E voi non potete ricorrere contro la manifesta soverchieria di colui? Mi pare che operando egli tanto fuor di regola, dovrebbe perdere. Almeno svergognatelo in paese, contando a tutti le sue vigliacche finzioni, e sfacciate giustizie.³ Addio: mille saluti a Marina, alle ragazze e all'ottimo Arze. P.S. Ditemi a qual libraio di qua vi piacerebbe che io consegnassi per voi *due* copie de' volumi miei 15 e 16, che mi sono di troppo; e *una* copia dell'1, che mi trovo dispaiaata. Mi fareste gran piacere se mi mandaste *una* copia del 14 che mi manca.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 359-360. Indirizzo [c. 360v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 360v]: «BOLOGNA | 16 LUG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 359 misura mm 209 × 110 ca., c. 360 misura mm 209 × 134 ca. [num. a: 287; num. b: non visibile a causa della rilegatura, ma 277]. Sul margine superiore di c. 359r, di mano di Brighenti: «R. | 15 | Luglio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 313.

1. ORIOLI F. 1826, vedi la lettera precedente.
2. Mezzofanti, vedi la lettera precedente.

3. Sulla proibizione, a Bologna, dei volumi XV-XVI di GIORDANI 1821-1827: vedi L291 e la nota 5.

295

[Firenze] 21 ottobre [1827]

Caro Brighenti. Ho comunicata al buon Leopardi la vostra lettera, come brama-
vate: ed egli ne ha gli stessi pensieri, e gli stessi sentimenti che ne ho io. Per
rispondervi ci vorrebbe un volume; e con ciò anche non si concluderebbe
nulla; e ci è poi rischio di non intendersi, o di far dispiacere. quando s'ha da
trattare di cose complicate, e di molta conseguenza, non si può far bene se non
a voce. Si fa bene, o almeno si conchiude presto. la vostra risoluzione ha mol-
te difficoltà, molti rischi: bisogna discorrervi sopra non poco. Se la mia salute
lo comportasse sarei venuto subito a parlarvene. A voi non dovrebbe dar noia
questo viaggio breve, poichè siete disposto a viaggiare in dicembre e gennaio
per Russia. Il tempo non sarebbe se non di pochi giorni. Se vi gravasse la spesa,
non ci pensate; la farò io. Ma parmi necessario che ci parliamo.¹

Se assolutamente non poteste voi, venga (per ripiego) D. Luigi: ma è infinita-
mente meglio che veniate voi. ora siamo alloggiati alla Fontana,² e Leopardi,
e io. vi aspettiamo al più presto. Mille saluti a Marina e alle ragazze. addio. oh
quanta pena mi fanno i vostri crudeli imbarazzi!

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 361-362. Indirizzo [c. 362v]: «All'III^{mo} Sigr Avvoc. Pietro
Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 362v]: «BOLOGNA | 24 OTT»; «FIRENZE». Un bifoglio:
c. 361 misura mm 207 × 123 ca., c. 362 misura mm 207 × 108 ca. [num. a: 288; num. b: 278]. Sul
margine inferiore destro di c. 361r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di
mano di Brighenti: «R. 24 | ott.».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 314.

1. Difficile essere certi di cosa si tratti, ma è probabile, anche alla luce della lettera
successiva, che Brighenti avesse chiesto ai due letterati un parere su un suo eventuale
trasferimento a Firenze. Il castelvetrese era in serie difficoltà economiche. Poco tempo
prima, il 3 settembre, aveva proposto a Francesco Tognetti di entrare nella Società di ac-
comandita che intendeva aprire e lo pregava di leggere la minuta del progetto acchiusa alla
lettera: «Dacchè le circostanze de' tempi chiusero la via ad ogni miglior mezzo d'industria,
io cercai di trovare nel commercio de' libri una qualche risorsa. Ma ogni speculazione a
lungo andare si rende inutile senz' avere de' fondi corrispondenti ai bisogni dell'azienda.
Cercai dunque di trovarne sopra i beni che la mia famiglia possiede in Romagna, e non
dispero che si finirà per ottenerli, avendo e qui e là impegnato persone zelanti di favorire
questo mio giusto desiderio: ma siccome un tal' affare non può riuscire così sollecito come
richiederebbono i miei interessi, così immaginai di formare una Società di Accomandita

[...]» (BASF, Raccolta Piancastelli, C.R. 552.225). Nell'estate di quell'anno, poi, era venuto a mancare il fratello di Giordani, lasciandogli un'eredità che aveva subito attirato l'attenzione di Brighenti, il quale aveva scritto a Leopardi: «A proposito di Giordani, ho inteso da questo S.^r Viviani che il fratello di Giordani è morto, e che gli ha lasciato 1300 scudi in danaro sonante. Se Giordani volesse investire questo denaro con ipoteca a frutto, lo impiegherei nello Stabilimento tipografico, e gli farei fare sicurtà dallo stesso d. Masi. Non ti dò incarico di parlargli di ciò, perchè non vi sarebbe delicatezza che io suo amico, usassi di un suo amicissimo per chiedergli quella somma. Sarebbe a mio avviso lo stesso che volerlo forzare ad un sì che non gli fosse a grado. Bramerei solamente che tu potessi dirmi come egli pensi d'impiegare quel capitale; il che è facile che esso dica; e a norma della risoluzione mi regolerei a parlare o a tacere. Mi raccomando sempre ch'egli non penetri nulla di tale mia ricerca» (lettera del 2 agosto 1827, LEOPARDI 1998: II, 1359). La risposta di Leopardi sull'argomento non è nota. Sulla spartizione dell'eredità di Antonio Giordani cfr. FIORI 1990.

2. È il nome della locanda fiorentina dove si trovano i due letterati.

[Firenze] 30 ottobre [1827]

Per prima consolazione vi dirò che non avete spesi male i cinque paoli; poi chè Cencio¹ mi disse spontaneamente che siete un bravo uomo. Poi vi dirò che vorrei nuove del vostro viaggio, e de' vostri affari. E poi non istate più sì lunghi tempi senza scrivermi: è una vergogna. Con vostro comodo datemi nuove di tutti quelli che vi ho pregato di salutare.

Riteniam dunque fermo che bisogna evitare la pazza e scellerata tirannia de' preti, e il clima micidiale del Nord.² (Anche l'altra sera sentii parlare di un architetto italiano, che ha trovato pane, ma perduta la salute in Pietroburgo) Ma vorrei ancora persuadervi che l'affittare la gola (in qualunque paese) dovrebbe essere l'estremo e disperato partito. E anche il mettersi ad un mestier nuovo nel vespro della vita, non è con molta speranza di riuscita. Pensate e ripensate bene se l'industria tipografica e libraria nella piena sicurtà e discreta libertà fiorentina non convenga meglio, a chi già vi acquistò pratica: Almeno questo esercizio non va soggetto alle molto capricciose incertezze della vagabonda vita musicale. Le ragazze potrebbero e dovrebbero imparare a comporre e correggere; e sarebbero di molto aiuto. Se volessero tenere in casa una scuola di alquante ragazze; credo che ci riuscirebbe di trovare le scolare, e sarebbe con profitto. In fine se voleste porre stabil nido e riposo in Firenze, e voleste che io entrassi a far parte della famiglia, io vi entrerei, e servirei di qualche consiglio ed aiuto e la tipografia e la Scuola. Non mi dà il cuore di vedervi, dopo tanti patimenti, esporvi ai patimenti e ai rischi e agl'incertissimi guadagni di una

vita errante. quì vedo un disperatissimo Napolitano (di cognome Materasso³) avere in pochi anni assicuratasi una sussistenza, facendo il libraio. Pensateci, e ripensateci. Io con tutto il cuor desidero che facciate buona e felice risoluzione. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Salutatemi D. Luigi e l'ottimo Arze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 363-364. Indirizzo [c. 364r]: «All'ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 364r]: «BOLOGN[A] | 31 OTT»; «FIRE[NZE]». Un bifoglio: c. 363 misura mm 209 × 125 ca., c. 364 misura mm 209 × 115 ca. [num. a: 289; num. b: 279]. Sul margine superiore destro di c. 363r, di mano di Brighenti: «R. 2 Novbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 315.

1. Vincenzo Salvagnoli (1802-1861), empoiese, studiò giurisprudenza a Pisa, e svolse il tirocinio legale a Firenze, occasione che lo mise in contatto con l'ambiente dell'«Antologia»; cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 79, nota 8.

2. Nella lettera precedente Giordani alludeva a un viaggio di Brighenti in Russia.

3. G. A. Materassi, editore e tipografo a Firenze, in via Thouar 9; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 669.

297

[Firenze] 3 novembre [1827]

Replico subito alla vostra di ieri. Son consolato del felice arrivo e dell'ottimo stato della famiglia. Il mio rincrescimento è di non poter fare in servizio altrui quanto vorrei, anzi di non poter nulla: ma l'animo è sempre ben disposto; nè perciò vuole o accetta ringraziamenti. Avreste potuto farmi avere vostre nuove Giovedì, scrivendomi Mercordì: ma siete poco sentimentale; e io niente galante, facendovi questa osservazione. Non vi dimenticate l'ottimo Conte Bologna, il Dottor Medico Conti,¹ Carlo Pepoli, il buon Palazzi, Dottor Medici, Angelelli: salutatemi tutti caramente. Sempre mille saluti a Marina e alle ragazze. Son sempre ansioso sull'esito del sequestro.²

Passi per questa volta Mauro; anche per le ragioni particolari. Ma per dio non dimenticate quel che vi ripeto, e più volte vi ho detto inutilmente. Meno persone mi dirigerete e più servizio mi farete.³ Io sono da tante parti continuamente affaticato ammorbato di queste presentazioni, che non ne posso più. Rarissimi i buoni, molti sciocchi, non pochi cattivi. Tanto tempo perduto, molte noie, non rari imbrogli, o rischi d'imbrogli. E voi nelle persone (lasciatemel dire) non avete moltissimo discernimento. Sicchè per carità non vogliate mettervi nel numero di que' che mi seccano, e mi compromettono. Scusate se per necessità parlo schietto, e per brevità brusco.

Giacomino sempre irresoluto, non so da qual parte cadrà. Par che torni a pensare a Pisa; par che avrebbe voglia di Roma; ma dice non bastargli a ciò i danari. Come sta questo coi tesauri⁴ che mi dicevate? L'elogio della morta non l'ho visto. ditemene subito il vostro parere intero.⁵ Così quando avrete letto il romanzo di Manzoni,⁶ e desidero moltissimo anche il parere delle ragazze. Salutatemele tanto. orioli che voleva stare in Roma cinque giorni vi starà quasi due mesi. Saluti a D. Luigi. Finisco in fretta salutando voi e Marina e le ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 365-366. Indirizzo [c. 366r]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 366r]: «BOLOG[NA] | 4 NOV»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 365 misura mm 209 × 134 ca., c. 366 misura mm 209 × 109 ca. [num. a: 290; num. b: 280]. Sul margine superiore destro di c. 365r, di mano di Brighenti: «R. 6 Novb». Sul margine superiore destro di c. 365v, di mano delle Brighenti: «1827».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 316.

Bibliografia: SPADONI 1938: 113-114; SPAGGIARI 1996: 183.

1. Gaetano Conti (1773-1834) medico, partecipò ai comizi di Lione. Dal 1809 al 1814 fece parte del consiglio generale del Reno e del consiglio comunale di Bologna; cfr. PAGLIANI 2020: p. 189.

2. Il sequestro, a Bologna, dei volumi XV e XVI di GIORDANI 1821-1827, vedi L291, nota 5.

3. Mauro è Zamboni, l'amico di Pietro Brighenti. Il giorno prima di questa lettera quest'ultimo scriveva a Leopardi: «Abbiate la compiacenza di accogliere benignamente il latore S.^r Mauro Zamboni, uno de' *condannati*, che viene costì per fare un consulto medico. Egli è una buonissima persona. Vi serva che non sa nulla di Russia, e non importa che lo sappia. A lui ho delle obbligazioni particolari» (LEOPARDI 1998: II, 1398).

4. *Tesauri*: qui ant. per "ricchezze, patrimoni".

5. Vedi L302.

6. Si tratta dell'edizione dei *Promessi Sposi* del 1827. Qualche giorno prima di questa lettera, il 22 ottobre 1827, Giordani scriveva a Francesco Testa: «Vi do per certo che il romanzo di Manzoni, introdotto in Roma con amplissime licenze, ora è improvvisamente proibito di vendersi. Chi può intendere la ragione di quelle chiercute zucche? Manzoni amabilissimo per la modestia e bontà d'ingegno, dev'essere partito assai contento di Firenze, e più contento della corte che l'ha onorato straordinariamente. Del suo libro, poichè volete, vi dirò che mi è piaciuto. Ci vedo un'assai fedele pittura dello stato di Milano, in que'tre anni miserabilissimi 28, 29 e 30. Verità somma e finitissima ne' dialoghi e ne' caratteri. Nobilissimo il carattere del cardinale: naturalissimi tutti gli altri inferiori: la stolidezza e la ferocia dei dominatori stranieri efficacemente rappresentata: un modello di religione tollerabile e anche utile. Cominciano a insorgergli contraddittori al solito: ma credo che il libro vincerà e durerà. A me i difetti pajon pochi e leggieri; i pregi moltissimi e non piccoli. E poi è il primo romanzo leggibile che sia sorto in Italia: è adatto a molte sorti di lettori: s'insinua nelle menti: vi germoglierà qualche buon pensiero» (GIORDANI 1854-1855: VI, 11-12. Sulla proibizione del romanzo: cfr. MONTANI 2021: II, 406, 408). Di Alessandro Manzoni, il piacentino scriverà il 13 dicembre a Giuseppe Bianchetti e il 25 dicembre 1827,

sempre a Testa (ivi, pp. 14-15; cfr. anche la lettera dell'8 settembre 1827 ad Antonio Lei pubblicata da BERTONI 1927: 386). Sul giudizio di Giordani intorno ai *Promessi Sposi*, cfr. anche la lunga lettera a Ferdinando Grillenzoni del 30 luglio 1832 (che contiene anche un lungo elogio di Manzoni, GIORDANI 1854-1855: VI, 158-162) e l'introduzione al I volume dell'*Epistolario* ad opera di Gussalli (ivi, I, p. 98 e segg.). Le ragioni del favore accordato da Giordani al romanzo sono ripercorse da Timpanaro (2011: 77-78). Giordani aveva pure iniziato a prendere appunti per scrivere a riguardo: *Pensieri per uno scritto sui Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*, ora in GIORDANI 1856-1858: IV, pp. 132-134. La data 1825, apposta da Gussalli a questi abbozzi, non è plausibile (cfr. anche GASPARI 2000: 380). Si veda anche la testimonianza di Montani, nella sua lettera del 23 novembre 1827 a Fulvia Verri: «Le più belle e giuste cose ch'io abbia sinora sentite dire sopra un'opera ragguardevole a tanti riguardi sono uscite dalla bocca del Giordani. Gli amici lo pregano a scriverle; ed egli, al solito, promette. Quello che sia per fare, non so dirvelo. L'altro giorno ei fu da me: avea in mano un volume degli *Sposi promessi*: “questa volta”, gli dissi ridendo, “si spera che non c...Almeno”, rispose egli pure ridendo, “ho la volontà di non c...”» (MONTANI 2021: II, 409); il progetto sul romanzo non ebbe seguito. Su Giordani e i *Promessi sposi*: cfr. il menzionato GASPARI 2000. Il piacentino aveva pure incontrato Alessandro Manzoni a Firenze il 3 settembre del 1827, presso il Gabinetto Vieusseux, in una memorabile occasione alla quale parteciparono anche Leopardi, Capponi e Tommaseo; cfr. FORLINI 1954, TELLINI 2007: 34, 178.

298

[Firenze] 8 Novembre [1827]

Giacomino parte domattina per Pisa; e vi passerà la stagion fredda.¹ Troverete quì entro scritto da lui del Tabacco.² Roverella m'ha scritto (dopo lungo silenzio d'ambidue) coll'antica amicizia. Il Conte Paoli³ (bravo e buon uomo assai) dice che di massime non è punto mutato. Salutatemi il Conte Trissino: ditemi come sia stato contento di cotesti letterati; e se passa di qua per andare a Roma. Son sempre ansioso di sapere il fine del sequestro.⁴ Mille saluti a Marina, alle ragazze, ad Arze, a D. Luigi. Non andate in collera per quel che vi scrissi:⁵ dovrete pur conoscere l'animo mio. la fretta non mi lasciava scegliere le parole dolci. Non mi doleva di veder Mauro, buono e già conosciuto. In generale non desidero conoscer persone nuove; perchè già del buono ce n'è poco. Ma com'è che del povero Mauro v'ha pur chi creda ch'egli abbia parlato a danno altrui? Il mondo è cattivo; e i tempi pessimi! È quasi impossibile uscirne bene.⁶ La clementina va poi in Russia?⁷ Figuratevi se è molesto viaggiare di qua a Bologna che dev'essere in que' paesacci. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 367-368. Indirizzo [c. 368v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 368v]: «[BOLOGNA] | [†] NOV»; «FIRENZE». Un bifoglio:

c. 367 misura mm 210 × 129 ca., c. 368 misura mm 210 × 114 ca. [num. a: 291; num. b: 281]. Sul margine inferiore destro di c. 367r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 14 Xbre».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 317.

Bibliografia: SPADONI 1938: 114.

1. La salute compromessa e l'acuirsi della patologia oftalmica avevano indotto Leopardi ad allontanarsi dal clima freddo e umido di Firenze per tentare quello più mite di Pisa. Lì, si stabilì in via Fagioli (attuale via della Faggiola); cfr. la lettera a Brighenti del 14 novembre 1827: LEOPARDI 1998: II, 1405.

2. È la lettera citata nella nota precedente.

3. Domenico Paoli (1783-1853) conte di Pesaro, fu scienziato, chimico membro dell'Accademia dei Gergofili e dell'Accademia delle Scienze di Torino.

4. Il sequestro dei voll. XV e XVI di GIORDANI 1821-1827: vedi L291, nota 5.

5. Vedi la lettera precedente.

6. Si sospettava che Mauro Zamboni, processato per carboneria (vedi L250, nota 1), nel deporre a proprio favore avesse causato danno ad altri.

7. Sull'incarico in Russia: vedi L296.

[Firenze] 22 dicembre [1827]

Caro Brighenti. Ho avute le vostre 14 e 17: ho avuto il Marchetti.¹ vi ringrazio molto molto. Ho data a Vieuksieux la copia da Mandare a Leopardi. Vi prego di salutare e ringraziare caramente Marchetti: ed è stato buon pensiero unir tutte quelle composizioni; e gli farà onore; però presso chi può intendere e gustare. Ho fatta a vieuksieux la vostr'imbasciata. Lasciate dunque il commercio libraio? Ma che fate poi? a che vi volgete? Seguitate lo stampare? Io sto in pena grande.

E del sequestro non si risolve mai nulla?² oh tempi! oh paesi! Sento che gli arresti crescono a dismisura. oh pazienza umana! cioè pazienza bestiale degli uomini.

Salutatemi infinitamente Marina, e le carissime ragazze. Ditemi che fate e che pensate circa gl'interessi vostri; perchè io sto in pena. Continuerete la stampa del Monti? Non ho trovato nel Marchetti quella sua biografia, che mi diceste: o certo non vi è parlato della moglie. Fu mutato pensiero?

Dopo i volumetti XV e XVI non ho più stampato altro. Ben ho 14 Iscrizioni inedite; e ve le manderò. Non posso mandarvi copia della lettera che nell'estate scrissi a vicini: perchè sapete bene se è possibile farmi fare e tener copia d'una lettera confidenziale.³ Se quella che corre in Romagna è veramente mia, non intendo come vicini dovesse farne o lasciarne far copia; trattandosi di cosa

privatissima e confidenziale; e che a lui, tanto circospetto e timido, dovrebbe parer pericolosa. Se io non foss'io mi troverei imbrogliato assai per questa imprudente (e indelicata) pubblicità. Ma non mi maraviglio mai della imprudenza degli uomini; che io la so a mente, e me la prevedo sempre: e non temo i nemici del ben pubblico; per quanto li sappia feroci e audaci. Io parlai schiettamente, come uomo altamente persuaso di quel che dico, e che non sa temere. Ma è ben vero che vicini sarebbe in grande affanno e in gran collera contro di me, se io gli avessi fatto un simil tratto.⁴

Caro Brighenti, datemi più spesso di vostre nuove; perchè io vi ripeto che sto in pena. Datemi nuove del paese. vi saluto di cuore, e cento volte le donne. Addio. Sento che poi la clementina non va in Russia. oh fa bene.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 369-370. Indirizzo [c. 370v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 370v]: «BOLOGNA | ·25· DEC»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 369 misura mm 207 × 136 ca., c. 370 misura mm 207 × 107 ca. [num. a: 292; num. b: 282]. Sul margine superiore di c. 370v, di mano di Brighenti: «R. 28 Xbre | 1827».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 318.

1. MARCHETTI 1827.

2. Il sequestro dei voll. XV e XVI di GIORDANI 1821-1827: vedi L291, nota 5.

3. Si riferisce alla lettera a Vicini del 29 maggio 1827 che, in L289 aveva definito la «più lunga e libera». Sulle sorti di questa lettera: vedi L360, nota 2.

4. Il 7 febbraio 1828, Giordani avrebbe scritto a Nina Brighenti: «Si parla più di quella mia lettera al Vicini? Se n'è fatto romore? Sa il Papà che l'abbia avuta dal Vicini, e siesi preso il bel pensiero di spargerla?» (cfr. *Appendice*, 1, VI).

300

[fine dicembre 1827-inizio gennaio 1828]¹

Caro Brighenti. Coll'ultima del 22 ringraziai voi, e vi pregai di ringraziare Marchetti del dono del libro. Ora avendolo tutto riletto, mi convien farvi un'altra preghiera: quando avete comodo, andate per me dall'amico, e ditegli che lo ringrazio del piacer che mi ha dato questa lettura. Ho trovato cose per me nuove, anche più belle (se posso dirlo) delle prime. Non solamente la *Necessità*, della quale mi parlaste, ma la *Pietà* e la *Speranza*, mi sono parse stupende e perfette. Queste due mi paiono cose veramente rare. Io non intendo di lodare come chi giudica: ma ringraziando esprimo un gran piacere che sento. Dio voglia che il piacer di cose tanto nobili e delicate sia sentito da molti. Salutatemi dunque molto e caramente Giovannino che sa far di tali cose, e tanta soavità unire a tanta gravità.² Pregatelo di salutarmi l'Ippolita: salutatemi Carlino Pepoli.

Vorrei che aveste pazienza d'indicarmi precisamente i Numeri del Giornale di Modena nei quali mi riprende. Scusatemi di questo disturbo.

Datemi notizia delle cose vostre, perchè son sempre in pena. Fate anche de' miei saluti ad Orioli, Bignami ed Arze. Mille cose a Marina e alle ragazze. Addio.

Edizione: GARELLI 1853: 211-212 (sezione *Lettere di illustri italiani a Giovanni Marchetti*).

1. Questa lettera, a stampa in GARELLI 1853, è pubblicata senza data. Tuttavia, la menzione di tre poesie di Marchetti (*Necessità, Pietà e Speranza*) presenti nell'edizione di *Rime e Prose*, uscita per i tipi di Brighenti (Stamperia delle Muse) nello stesso 1827 e l'accusare la ricezione di questo libro da parte di Giordani – “ho avuto il Marchetti” – nella lettera precedente scritta il giorno 22 (data ribadita nella suddetta missiva), permettono di ricollocare questo testo tra la fine di dicembre 1827 e l'inizio di gennaio 1828.

2. Non altrettanto generoso il giudizio sulle *Rime e Prose* di Marchetti (1827) uscito nel fascicolo di dicembre 1827 della «Biblioteca Italiana». Ecco l'incipit: «Noi stimiamo altamente il sig. conte Marchetti per l'ingegnosa sua *allegoria del Poema di Dante*; lo crediamo anche non infelice cultor delle muse per la sua canzone in morte di Ennio Quirino Visconti e per qualche altro suo componimento. Ma non per questo vorremmo collocarlo fra i pochi veri poeti; e quindi non crediamo che l'Italia guadagni gran fatto da questo suo volume di poesie» (p. 396). I Brighenti si dovevano, naturalmente, di questa recensione, come emerge dalla lettera di Giordani del 7 febbraio 1828 a Nina Brighenti, in *Appendice*, 1, VI.

301

[Firenze] 22 Marzo [1828]

Caro Brighenti. Il dì 17 risposi alla Nina. oggi debbo pregarvi d'un servizio che mi preme infinitamente. vorrei sapere 1°. quanta sia la precisa distanza da Bologna ai bagni della Porretta. 2°. se la strada sia buona, se si faccia tutta comodamente in carrozza; o quanta parte ne sia da fare a cavallo. 3°. Se ivi si trovi da alloggiare e da vivere comodamente e decentemente. 4°. quale sia la migliore stagione per andare a quelle acque. 5°. se ce ne siano anche da bere; e a quali malattie giovino; e quale sia la loro analisi chimica. 6°. l'analisi chimica delle acque da bagnarsi, il grado del loro calore, e a quali malattie siano rimedio. 7°. Se ivi (ne' tempi delle acque) si trovi un medico, e chi, e di quale abilità.

Fatemi grazia di procurarvi queste notizie con tutta diligenza, e di mandarmele. Son desiderate da persona di alta condizione, alla quale io sono obbligatissimo, per la sua eccellente e rara bontà. Io vi avrò grande obbligazione di questo favore che mi farete. per le analisi chimiche consultate qualche medico,

come Palazzi, o Medici, o chi volete. Mandatemi buone nuove di vostra salute e de' vostri affari. Mille saluti a Marina e alle ragazze: vi saluto di cuore. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 372-373. Indirizzo [c. 373v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 373v]: «BOLOGNA | 26 MAR»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 372 misura mm 206 × 133 ca., c. 373 misura mm 206 × 119 ca. [num. a: 293; num. b: 283 (83 *ex* · 65·)]. Sul margine inferiore di c. 372r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 26 Marzo»; accanto alla data autografa di Giordani, vergato dalle Brighenti: «1828».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 319.

e chi, e di quale abilità] e)quale(chi, e di quale abilità

302

[Firenze] 30 marzo [1828]

Caro Brighenti. vi ho proprio una grande obbligazione per la vostra del 26: tanto è il piacer che mi ha dato il sentire migliori nuove di vostra salute e degli affari. Anche vi sono obbligatissimo, e molto vi ringrazio, della prontezza e precisione nel rispondere a quei quesiti sulle acque.

Ho letta la necrologia; e mi è rincresciuto che l'abbia fatta Carlino.¹ quella marchesina l'ho vista, e mi son trovato a pranzare con lei: ma di quel che mi dite non ho quì inteso nulla: peraltro nulla è impossibile.

Poichè la Ferrucci è come dite la vedrò volentieri. ora dirò a voi quel che mi pare circa quel progetto de' latinisti.

1^o. Troverete molti compratori? Non so: perchè la materia in molti di essi è di poco valore; e la eleganza, per quanta sia non ha il peso degli antichi.

2^o. Non so risolvermi se vogliate solamente prendere gl'Italiani; quando vedo che prendete due stranieri Mureto e Longolio. Ma in quel caso la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Germania hanno de' grandi e famosi. Lo Scozzese Bucanano, per esempio; e tanti e tanti altri: Grozio ec.²

Berò nol conosco. E il Paleario l'avete dimenticato? Ma i preti, se lo conoscono, se capiscono quel latino, nol lasciano stampare. E i Gentili?³

Trovo nella nota Filefo e Ficino, non cinquecentisti, e assai duri Latinisti.

Trovo una crocetta apposta al Maffei Gesuita, non so con qual intenzione: certo egli è grande scrittore; e il latino delle sue storie è veramente maestoso. una raccolta delle opere del Poliziano (prescindendo anche da qualunque altro progetto) sarebbe una cosa bellissima, necessaria, gradita da tutto il mondo; e si venderebbe assai anche fuori d'Italia: perchè in Italia, crediatemi con tanto nuvolo di Preti (tutti gran maestri come si vede di latinità) quasi niuno intende

Latino o sa che farne. Una raccolta del Pontano, e del Fracastoro credo ancora che starebbe bene. Il buon Sigonio è utilissimo per la materia: ma chi va ora a studiarla? chi si accorge che in lui sono i fondamenti della tanto esaltata odierna scuola Tedesca di giurisprudenza, detta *scuola istorica*?

I cinquecentisti meramente verseggiatori e letterati son freddi e vòti; e non li credo molto desiderati da questo secolo, che vuol cose e calore. quelli che trattarono materie importanti saranno ancora letti (benchè da pochi) ma quasi niuna materia importante trattarono fuori della istoria.

E il Panvinio, tanto illustratore della romana antichità, lo lasciate?

Ciò tutto sia detto a voi; e usatene come volete; vi rimando la nota. Salutatemi caramente Marina e le ragazze. Salutatemi Arze. Non vedo l'ora di essere con voi, e parlare di tante cose: ma finalmente l'estate verrà. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 374-375. Indirizzo [c. 375v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 375v]: «BOLO[GNA] | 2 APR»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 374 misura mm 209 × 129 ca., c. 375 misura mm 209 × 117 ca. [num. a: 294; num. b: 284 (4 ex 9)]. Sul margine superiore destro di c. 374r, di mano di Brighenti: «R. 1 Maggio | 1828».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 320.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 20-22 (parziale). Bibliografia: GARAVELLI 2000: 352, nota 197.

1. Qualora la *necrologia* qui menzionata corrispondesse con «l'elogio della morta» di L297, potrebbe trattarsi del volume di Carlo Pepoli: *In morte di Livia Strocchi. Versi*, stampato dopo il 21 luglio 1827 (data in cui riceve l'*imprimatur*, cfr. PEPOLI 1827). Tra la seconda metà di febbraio e i primi di marzo sarebbe stato stampato anche *L'eremo. Versi di C. P. in morte di Livia Strocchi*, dedicati a Giacomo Leopardi (PEPOLI 1828: l'*imprimatur* è del 12 febbraio 1828, l'invio del componimento da Pepoli a Leopardi il 10 marzo: cfr. LEOPARDI PEPOLI 2023: 121). L'accenno successivo alla Marchesa dovrebbe, invece, riguardare altri che Livia Strocchi, figlia del celebre Dionigi, morta quindicenne nel 1826 e senza titoli nobiliari.

2. Gli scrittori nominati da Giordani sono celebri umanisti; tra gli stranieri: *Mureto* è Marc-Antoine Muret, *Longolio* è Christophe de Longueil, *Bucanano* è George Buchanan, *Berò* potrebbe essere Antoine Henri de Bèrault-Bercastel, Laurent Béraud oppure, più semplicemente, l'italiano Agostino Berò.

3. I *Gentili* erano due fratelli giuristi: Alberico e Scipione. Su Paleario: cfr. GARAVELLI 2000: 352 e la nota 197.

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti (1815-1848).

Con alcuni inediti di Brighenti a Giordani

edizione e commento a cura di

Sofia Canzona

TOMO I

Composto in:

Lyon

Kai Bernau, Commercial Type

Newzald

Kris Sowersby, Klim Type Foundry

Fedra Serif

Peter Bilak, Typotheque

Scotch Modern

Nick Shinn, Shinntype

Progetto grafico e impaginazione:

Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,

per conto di BIT&S,

da BDprint (Roma)

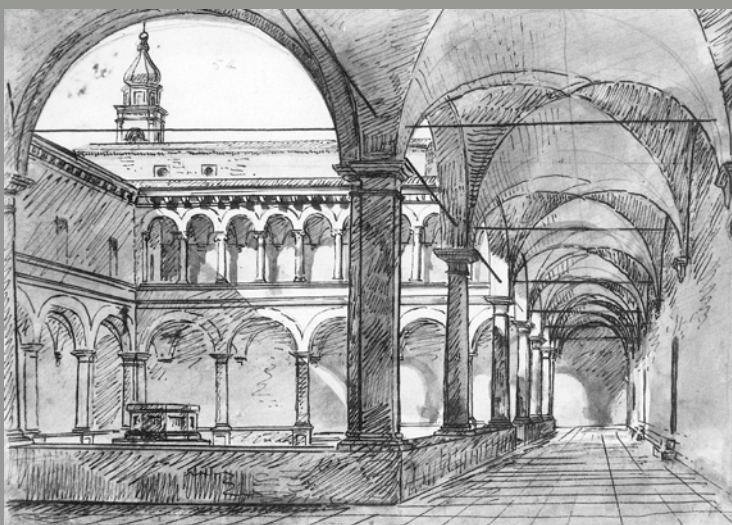
NOVEMBRE 2025

*Lettere di Pietro Giordani
a Pietro Brighenti
(1815-1848)*

*Con alcuni inediti
di Brighenti a Giordani*

edizione e commento
a cura di
Sofia Canzona

TOMO II



BIT&S

Testi e Studi

21

* *

BIT&S

Testi e Studi

La collana presenta edizioni di testi e monografie di impronta saggistica relative ad autori ed opere della tradizione letteraria italiana dal Duecento all'Ottocento. Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso due diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata da BIT&S, e quella in formato digitale, liberamente consultabile nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova,
Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia,
Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi,
Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

*Lettere di Pietro Giordani
a Pietro Brighenti
(1815-1848)*

*Con alcuni inediti
di Brighenti a Giordani*

edizione e commento

a cura di

Sofia Canzona

TOMO

II

BIT&S

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Italiano dell'Université de Fribourg
e del Conseil de l'Université de Fribourg

In copertina:
Romolo Liverani,
Chiostro della Badia di S. Maria d'Urano, 1842
conservato alla Biblioteca Comunale Aurelio Saffi di Forlì

Quest'opera è distribuita con licenza
Creative Commons 4.0 BY (Attribution - 4.0 Unported)

Copyright © 2025
BIT&S
via Boselli 10 - 20136 Milano
redazione@bitesonline.it
www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-54-4 (brossura)
ISBN 979-12-80391-55-1 (PDF)

[Firenze] 5 maggio [1828]

Caro Brighenti. vi ringrazio della vostra del 1^o: alla quale non ho potuto rispondere subito, perchè ero in campagna. Godo nel cuore del ben essere della famiglia; e vi prego di salutarmela caramente.

Rispondo al vicini; e vi lascio aperta la lettera, perchè possiate leggerla: così risparmiò di ridire a voi certe cose. Ma avrei voluto che nel rispondere a vicini foste stato più fermo e forte e copioso; poichè ben conoscevate la cosa, e dovrete conoscer me. Ma quando mi sentite calunniare, se non tacete, dite poco. Son più fortunato in accusatori che in difensori; poichè mi toccano accuse veramente curiose.¹

Anch'io ho gran voglia e bisogno che possiamo ciarlare insieme diffusamente. Sarò a Bologna in principio di luglio. Ciò vi serva di regola. Se ci fossimo veduti qui prima, forse mi sarebbe utile per mia norma. che i preti mi amino non mi è necessario; come non mi sarebbe onorevole. Non vedo che possano *regolarmente* farmi provare il loro amore. Nullameno sarà opportuno che prendiate qualche istruzione, e mi avvisiate. Addio caro: abbiate cura della salute. Avete rinunciato ai progetti di musica,² e datovi coll'animo tutto alle cose librarie? Mille saluti a Marina, a Mariannina, a Nina. Addio addio.

10 [maggio]

Caro Brighenti. Tardai a mandarvi la presente, per volervi acchiudere la risposta a vicini; nella quale sono stato interrotto; e perchè lunga non l'ho ancora potuta finire. Vi prego e vi raccomando di scusarmene appresso lui, e dirgli che non mancherò di mandarvi la risposta. Addio. vi saluto di cuore, e con molto desiderio di vedervi. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 376-377. Indirizzo [c. 377v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 377v]: «BOLOGNA | ·11· MAG »; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 376 misura mm 208 × 124 ca., c. 377 misura mm 208 × 120 ca. [num. a: 295; num. b: 285 (5 ex 8)]. Accanto alla data autografa, di mano delle Brighenti: «1828». Sul margine superiore destro di c. 376r, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 321-322.

Edizioni: VALLI 1975: 421.

1. Il 22 dicembre, Giordani aveva risposto a Giordani di non possedere la lettera spedita a Vicini il 29 maggio (per la quale vedi L291), e di sapere che quella stessa correva ed era letta in Romagna.

2. Sui «progetti di musica»: in L296 si alludeva ad un incarico in Russia.

[Firenze] 13 maggio [1828]

Caro Brighenti l'altro di risposi alla vostra 29 aprile: oggi vi mando la promessa risposta a vicini; e lasciovela aperta, perchè la possiate leggere. Veramente m'incresce darvi questo carico: ma parMi che abbiate così voluto, poichè accettaste di chiuder nella vostra quella del vicini.¹ quando credere di venire a Firenze?

Mille saluti cordiali a Marina, alle ragazze: Non vedo l'ora di vedervi, e che parliamo insieme di tante cose. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 378. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 14 MAG»; «FIRENZE». Un foglio: mm 163 × 204 ca. [num. a: 296; num. b: 286 (6 ex 7)]. Accanto alla data autografa, di mano delle Brighenti: «1828». Sul margine inferiore destro del *recto*, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 21 Maggio»; sotto, di mano delle Brighenti: «1829» (9 ex 8). Si tratta del foglio con il quale era avvolta la lettera a Vicini, annunciata in L303.

In BML la lettera non viene copiata ma sostituita da questa breve didascalia posta sul margine superiore della lettera del 23 maggio 1828 (BML, Giordani, VIII, 323): «NB la 296 [questa lettera] è una semplice accompagnatoria della lettera al Vicini di cui nella precedente.~».

1. Vedi la lettera precedente.

[Firenze] 23 maggio [1828]

Caro Brighenti. Ebbi le poesie del Signor Borzaghi;¹ e vi prego e vi raccomando molto di rendergliene molte grazie da mia parte. E molto vi ringrazio io per la vostra del 21. quel pezzetto di storia in fine è magnifico, prezioso. Gran peccato che non si possa stampare. Circa il mio venire credo che avrete interrogato con tal garbo, che non dovesse apparire alcun timore o dubbio per parte mia. Infatti io debbo credere, o mostrar di credere che non si debba nè voglia mai fare altro che il giusto; e io son certo di non poter mai essere giustamente condannato o offeso. Certo avrò gran piacere d'esser con voi, e colla cara famiglia; e di poter parlare di tante cose: ma m'incresce che la vostra venuta costà non possa essere se non dopo la mia partenza: perchè io avrei amato di trovarmi qui in tempo che voi altri ci foste; e per potere star insieme, e per potervi servire.

Ben intendete che io non potrò mai dire a vicini di darvi a copiare quella lette-

ra: non può valere la ragione che altri l'abbiano avuta; poich'egli nega di averla mai data a nessuno. Nè io posso contraddire alla mia massima, disapprovatrice costante di queste divulgazioni delle confidenze. Ma che ci perdete infine? la curiosità nò; perchè già l'avete veduta. oh vorreste stamparla? ci mancherebbe altro.² Non so che dirà vicini della mia ultima:³ ma io ho scritto in modo ch'egli ben possa intender come io penso, ma di nulla offendersi. Non intesi dolermi veramente di voi, perchè non mi difendiate abbastanza: ma vi prego quando sentite imputarmi o scempiatamente o malignamente certe assurdità impossibili non le lasciate correre. Godo e godo che vogliate condurre le ragazze a perfezione in musica: è sempre bene.

Ditemi, come riuscì il poetare della Ferruzzi in quell'Accademia?⁴ Fatemi grazia di dirmi che cosa sia un Dante coi commenti del Costa; quanti volumi, in qual sesto, e quanto costi, e se costì si trovi facilmente. vi raccomando questa notizia.⁵ Sono impaziente di trovarmi con voi, e sfogarci un poco a parlare. Mille saluti cordialissimi (vi raccomando) al prezioso Arze. Mille saluti a Marina, e alle care ragazze. vi saluto di cuore. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 379-380. Indirizzo [c. 380v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 380v]: «BOLOGNA | 25 MAG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 379 misura mm 208 × 167 ca., c. 380 misura mm 208 × 115 ca. [num. a: 297; num. b: 287 (7 ex 6)]. Accanto alla data autografa, è vergato, da Brighenti: «1828». Sul margine superiore destro di c. 379r, di mano dello stesso: «R. 28 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 323.

1. Brighenti farà avere il volumetto da lui stampato (*Per le faustissime nozze del prof. Luigi Giusti colla Emilia Pedrini*, BORZAGHI 1828) anche a Leopardi, che lo ringrazierà il 12 giugno 1828: LEOPARDI 1998: II, 1504.

2. Si riferisce alla lettera di Giordani a Vicini del 29 maggio 1827: vedi L299.

3. La lettera a Vicini inviata aperta a Brighenti con la precedente a lui (L304).

4. Nel 1827 Caterina Franceschi, dopo il matrimonio con Michele Ferrucci, si era trasferita a Bologna. Invitata all'adunanza poetica dell'Accademia dei Felsinei, il 4 febbraio 1828, aveva letto il suo *Inno alla Morte*. Questo verrà pubblicato da Brighenti, con altri due inni, presso la sua stamperia (FRANCESCHI FERRUCCI 1828).

5. *La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa* (ALIGHIERI 1827-1828).

[Firenze] 31 maggio [1828]

Caro Brighenti. Mille grazie per la vostra del 28. Sempre più mi si cresce il desiderio d'esser con voi, per poter parlare di cento cose. Io non sapevo nulla della

Properzia. quando sarò costì mi farete piacere di farmela leggere. Ma intanto che ne dice il pubblico?¹

So che ci è questo giornale Eco, ch'io non leggo mai; e che non ho inteso lodare: ma nulla so degli autori. E del merito del giornale che ne pare a voi?²

quanto al dedicare, se così piace a voi e a lei, fate pure. Io non ho alcun genio per queste cose: ma ho per massima di condiscendere al genio altrui in tutto quello che posso.³ Non crediate però mai che il nome di qualunque siasi dedicatario possa far tacere i malevoli e gli sciocchi. oh questo nò; nol crediate mai. Ma già il meglio è sempre lasciarli dire, e non li curar punto. Se la Signora è tanto modesta io l'ho per argomento che sia anche brava davvero: e così avete fatto benissimo di farla amica alle vostre brave e buone ragazze. E io ben volentieri la vedrò con loro. Come se l'intende ella con la *letterata* Malvezzi? S'ella è come la descrivete voi, non si dovrebbero confar punto. E qual cagione o pretesto o occasione ha avuto il Costa di malignarla? Perchè s'è ella voluta intrigare con quell'uomo? Ma voi dovete avvertirla che Costa le può nuocere come amico; come nemico non può: e però non se ne prenda alcun fastidio; e non lo curi come se non ci fosse. Ma suo marito come lo trovate? A me avean detto ch'era molto falso: lo trovate sincero? Fatevi ora un po' spiegare da lui la lunga e tortuosa guerra fattavi da Mezzofanti per que' libri.⁴ E in somma il Ferrucci è bigotto di buona fede, o cogliona? Se è di buona fede si può star insieme: se è ipocrita, è ben peggio che *parlare adagio*. Al qual proposito, perchè andate voi contando, a chi non mi conosce, tutte le minutezze e debolezze mie? oh, è certo è certo che la Signora vi sta molto in cuore. Dunque siate generoso, e ditele del bene e non del male di me. Addio: mille saluti a Marina, e alle care ragazze. Addio addio. All'accademia⁵ vi foste voi? e come sta che Marchetti protegga, e Costa perseguiti la Signora? e gli altri poeti e letterati come la trattano? addio Mariannina, addio Nina, vi saluto di cuore; e conto i giorni che mi tardano il vedervi. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 381-382. Indirizzo [c. 382v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 382v]: «BOLOGNA | 4 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 381 misura mm 209 × 120 ca., c. 382 misura mm 208 × 122 ca. [num. a: 298; num. b: 288 (*il secondo* 8 ex .5.)]. Sul margine superiore destro di c. 381r, di mano di Brighenti: «R. 2 Giugno | 1828». Apografo: BML, Giordani, VIII, 324.

31 maggio | 1 ex 0

1. La *Properzia de' Rossi* di Paolo Costa (COSTA P. 1828).

2. «L'Eco» (1828-1835) fu un trisettimanale milanese che ospitava articoli di vario genere, dalla divulgazione scientifica alla moda.

3. Brighenti doveva aver proposto a Giordani di essere il dedicatario dell'edizione di

poesie FRANCESCHI FERRUCCI 1828. Il libro esibirà, dopo la breve premessa dell'editore, una lettera di Salvatore Betti ad Anna Pepoli Sampieri (ivi, pp. 5-8).

4. Sulla questione del sequestro di libri stampati da Brighenti: vedi L291, nota 5.

5. All'Accademia de' Felsinei, probabilmente all'adunata del 4 aprile (vedi L305, nota 4).

307

[Firenze] 4 giugno [1828]

Caro Brighenti. ora che s'avvicina il tempo di vederci, pur mi cresce la voglia di scrivervi, che è un qualche supplimento al cianciare. Perciò non lascio senza replica la vostra del 1.

quando vi scrissi che diceste del bene e non del male di me alla Signora,¹ certamente burlavo. Oh come volete prendere sul serio le burle? A me non fa proprio niente di qualunque male da qualunque a qualunque si dica di me. E perchè non usereste voi la legittima libertà di dire quel che pensate di me? E ciò, se si pigliasse la cosa in serio. Ma debb'esservi manifesto ch'era scherzo. voi mi mettete in desiderio di conoscere quella donna, che fate tanto brava e buona. E del modo ancora piacermi quel che piace a voi. Se ci vedessimo in presenza d'altri, sarebbe e per me e per lei men franco e libero il primo incontro. Ma non voglio offendere Cornelia; nel cui proposito è dimostrazione di cortesia. Però parrebbe che io la vedessi in casa vostra; che può giustissimamente apparire incontro fortuito. Io arrivo un dopo pranzo; e subito ve ne avviso. È naturale ch'io venga a casa vostra prima che ad alcun'altra. Vi vengo la mattina, e non tardi: vi trovo con vostra moglie e le ragazze la loro amica. Così s'incontrano le anime e le persone nostre, alla ventura di attrazione o di repulsione. Sarà quel che piacerà alla gran Provvidenza: abbuonconto ell'ha marito,² e io non voglio moglie. Ma s'ella è tanto gentile, ditemi com'ella s'innamorò d'un così rustico e pedante? Io amo la modestia nelle donne; e la modestia è delicata, più spesso timida: ma non bisogna mai lasciarsi per bontà maltrattare. che può nuocer costa agl'impieghi desiderati dal suo marito? che può Costa col Governo? Nè Costa può nulla se non contro chi vuol proprio immaginarselo potente. A me nuovo disdirebbe sommamente porger consigli, e dettar massime: ma voi già familiarizzato potete e dovete (con fiducia d'esser utile) darle guida e coraggio.³ Mille saluti a Marina, Mariannina e Nina. Salutatemi tanto tanto Arze, e il buon Palazzi. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 383-384. Indirizzo [c. 384v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 384v]: «BOLO[GNA] | -6- GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c.

383 misura mm 194 × 137 ca., c. 384 misura mm 194 × 130 ca. [num. a: 299; num. b: 289 (9 *ex* 4)]. Sul margine superiore destro di c. 383r, di mano di Brighenti: «R. 13 Giugno», accanto alla data della lettera, di mano delle Brighenti: «1828».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 325.

1. Caterina Franceschi Ferrucci.
2. Michele Ferrucci.
3. La medesima preoccupazione era stata espressa da Giordani nella lettera precedente. Il piacentino tentava nuovamente di proteggere i nuovi arrivati a Bologna da Paolo Costa; lo aveva fatto anche con Leopardi (vedi L252).

[Firenze] 17 giugno [1828]

E via con queste lettere: ma ora ho un impulso che non posso ritenermi dal seccarvi scrivendo. vi ringrazio della vostra lettera. vi prego di risalutarmi caramente il nostro Palazzi; e dirgli che io certamente non mi terrei ortodosso, se non visitassi divotamente il caro Santuario di Tagliatella. Oh, io nella mia devozione lo preferisco a Compostella, a Manresa,¹ ad Assisi a Loreto, alla Mecca, a Medina. ogni ladrone ha la sua devozione.

Piacemi che vi paia bene di veder la Signora² in casa vostra: ma questo dev'essere il secondo giorno. Sapete la stanchezza e la noia che dà un viaggio non breve nel caldo. E poi nel primo giorno non voglio veder altro che voi: bensì bramerei di vedervi subito; e che non vi rincrescesse di venire alla Pace.³ perchè prima di veder nessuno, e di aprir bocca con altri, ho bisogno di ricevere molte informazioni ed istruzioni da voi. Ma voi storiografo negligente non mi avete mai detto de' grandi scalpori di Carlin Pepoli col Costa e Marchetti. Come sono ora? e che dice la Nina,⁴ vedendo dal *buon* Costa malmenato il fratello?

Circa gl'Inni, parleremo quanto bisognerà. Ma intanto voglio farvi ridere un poco, mostrandomivi appetitoso di tal dedica.⁵ Nè la mediocrità nè la religiosità della cosa mi aliena. Certo sarebbe satira dedicarmi un elogio della Inquisizione, che abborro cordialmente, pubblicamente, senza restrizione, come deve abborrirla ogni uomo: ma piacemi che si veda ch'io non abborrisco punto le persone diverse da me in opinioni non crudeli; e ch'io amo la bontà in qualunque setta. In Roma un valente giovane voleva dedicarmi otto volumi di omilie di Santi Padri tradotti dal greco: e vi dirò poi come ciò non si effettuasse.⁶ Anzi sarebbe un bel disinganno o confusione per certuni. Ma di ciò parleremo con tante e tante altre cose. Mille saluti a Marina, alle care ragazze, ad Arze: vi saluto con tutto il cuore. Sono impaziente di vederci: ma intanto scriviamoci. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 387-388. Indirizzo [c. 388v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 388v]: «BOLOGNA | 18 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 387 misura mm 209 × 125 ca., c. 388 misura mm 209 × 118 ca. [num. a: 301; num. b: 291]. Sul margine superiore destro di c. 387r, di mano di Brighenti: «R. 23 Giug», accanto, di mano delle Brighenti: «1828».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 327.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 25 (parziale). Bibliografia: GARAVELLI 2000: 352.

1. Città della Spagna, nella Catalogna. La chiesa principale della città fu edificata sulla grotta nella quale Sant'Ignazio abitò nel 1522.
2. Caterina Franceschi Ferrucci.
3. La *Pace*: l'albergo in via Santo Stefano, a Bologna, dove era solito soggiornare Giordani; vedi anche L260, nota 8.
4. Anna Pepoli Sampieri.
5. La dedica agli *Inni* di Caterina Franceschi Ferrucci (FRANCESCHI FERRUCCI 1828): vedi L306.
6. Potrebbe far riferimento al romano Antonio Bianchini (1803-1884) che nel 1827 aveva fondato a Roma la "Società tipografica" insieme a Filippo Mercuri e Giuseppe Cannonieri con l'obiettivo di pubblicare edizioni di omelie dei padri greci ed edizioni di classici italiani trecenteschi. Il progetto durò due anni; cfr. DI GENOVA ORIOLI G. 1968. Le prime pubblicazioni finalizzate dalla società furono, appunto, sei volumi di omelie dei Padri greci tradotte dallo stesso Bianchini (BIANCHINI 1827-1830).

309

[Firenze] 25 giugno [1828]

Caro Brighenti. Grazie e grazie per la vostra del 22.
che cosa è questa *Bibbia del Farini*?¹ Io non ne so niente niente: ditemene.
Ma quel che importa è intenderci bene della mia venuta: perchè io vorrei certamente trovarvi, e disoccupato, e subito subito. Io sarei già costì se avessi potuto condurre questa cosa a mio modo: ma da un gran pezzo sono impegnato e legato col Marchese Capponi. Per non perder ora tempo e fatica, riserbo a voce il dirvi per lungo com'è questa faccenda. Il fatto è che solo questa mattina (essendo egli tornato da lungo giro alle sue molte e belle campagne) ha potuto aver risoluzione e conclusione certa di questa gita. Mi risulta dunque che io non potrò essere in Bologna prima del 10 luglio; nè dovrò esservi dopo il 15. Appena smontato cerco di voi. Guardate dunque se entro questi giorni, potete operare la vostra noiosa trasmigrazione di casa; che certo sarebbe gran male ch'io m'imbattessi a interrompervi tal faccenda.
Per Rimini (credendo io che otto giorni prima possano bastarvi) guardate voi, se vi torna meglio andarvi prima del mio arrivo, quando abbiate sicurezza di

essere tornato pel 10; o dare l'appuntamento per dopo il 20 luglio, dopo che avremmo passato insieme 4 o 5 dì. La mia intenzione è di fermarmi otto o dieci. Fatemi grazia di scrivermi qualche cosa. Io son legato da quest'impegno vecchio; e non potrei disdirmi.

Mille saluti a Marina, alle ragazze, ad Arze, a Palazzi, a Marchetti. Riveritemi anche la Signora,² se vi par bene. E Pepoli lo vedete? Roverella l'ho visto appena un momento. Ditemi che cosa risolvete. oh è una gran cosa quando non si può far tutto liberamente. Addio.

che appartamento occuperete nel Palazzo Lambertini?³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 389-390. Indirizzo [c. 390v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 390v]: «BOLOGNA | [† G]IU »; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 389 misura mm 209 × 127 ca., c. 390 misura mm 209 × 117 ca. [num. a: 302; num. b: 292]. Sul margine superiore destro di c. 389r, di mano di Brighenti: «R. 27 Giugno», accanto, di mano delle Brighenti: «1828».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 328.

1. Si tratta *Dell'Istoria del Vecchio e Nuovo Testamento* (FARINI 1827-1829).

2. Caterina Franceschi Ferrucci.

3. Brighenti si spostava a Palazzo Lambertini, a via di Santo Stefano, già sede della sua stamperia. L'appartamento che i Brighenti lasciavano sarebbe stato dato in affitto, come emerge dalla lettera di Brighenti a Marchetti del 16 agosto 1828: «ieri emmi prodigiosamente capitato di affittare la nostra abitazione presente: e il nuovo inquilino non vede l'ora di aver la casa a sua disposizione» (BNCF, Vari 19, 176).

[Firenze] 8 luglio [1828]

Finalmente, caro Brighenti... Finalmente... domani si partirà (almeno credo) Dunque giovedì giorno 10 luglio, innanzi sera, ci vedremo? oh nò. Se io avessi potuto fare a mio modo, sarei venuto per la più corta, diretta da Bologna a Firenze; e sarei venuto un mese prima; e avrei compito il viaggio in meno di due giorni.

Ma essendo impegnato, ecco la mia sorte. Si partirà domani sera; si va a dormire alla bellissima, veramente regia, veramente galantissima e amenissima villa del Puccini presso Pistoia.¹ Ivi si rimane gran parte del Giovedì. donde si va sulla strada di Modena a dormire a San Marcello; e venerdì mattina si ripiglia il viaggio: accompagnando il signor Marchese un corteggio di amici sino alla Bettona.² A me pare impossibile che si possa fare vetturalmente (e posta non ci è)

in due giorni da San Marcello a Modena...Basta, non posso sapere quando si arriverà a Modena, dove Gino e io ci separiamo: non so se potrò trovar subito occasione per Bologna. Ben so ch'io avrò tutta la premura; e che appena smontato alla pace³ vel farò sapere. Intanto ho voluto darvi questo cenno, perchè sappiate il fatto vostro, e non mi crediate addormentato o negligente. Io non vedo l'ora che siamo insieme; e che s'incominci a sfogarci parlando di tante cose. Mille saluti a Marina e alle care ragazze. Sono impaziente di vedervi. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 391-392. Indirizzo [c. 392v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 392v]: «FIRENZE». Un bifoglio: c. 391 misura mm 207 × 123 ca., c. 392 misura mm 207 × 119 ca. [num. a: 303; num. b: 293]. Sul margine superiore destro di c. 391r, di mano delle Brighenti: «1828». La data autografa è vergata alla fine della lettera.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 329.

Edizioni: GIORDANI 1937: I, 269.

occasione per Bologna] per *sprscr.* a)a<

1. È la Villa Puccini di Scornio, dal XVIII secolo di proprietà della famiglia Puccini. A partire dal 1825, Niccolò Puccini aveva costruito il giardino circostante, aggiungendovi elementi architettonici naturali e statue di personalità di spicco della cultura letteraria e scientifica, tra cui un busto raffigurante Dante (per il quale Giordani compose l'iscrizione che aveva inviato a Brighenti il 21 giugno 1827: vedi L290).

2. La Bettona è l'attuale Abetone situato, come San Marcello pistoiese, sulla strada che da Pistoia portava a Modena.

3. Nome dell'albergo presso cui soggiorna a Bologna: vedi L260, nota 8.

[Firenze] 9 giugno [ma luglio 1828]

Caro Brighenti. Dopo avervi scritto e spedito ieri ricevo la vostra del 7: e sebbene oggi parto, pur vi replico; poichè questa vi arriverà prima di me. Dell'ordine del viaggio vi dissi ieri: donde mi pare impossibile di esser domenica in bologna; e vorrei sperare che non dopo martedì.

Feci la vostra commissione con Vieusseux per quel pacco. Ma quanto al portarlo non è possibile; poichè parto or ora, e quello non è arrivato. Ma se pur fosse già quì, il Marchese¹ come vi dissi non viene a Bologna. Essendo poi tanta mole, non ci vedo altro rimedio, che voi scriviate a vieusseux di spartirla; e a poco a poco per occasioni ben sicure vedere se si può mandare. Ma ditemi: le richieste che ne avete son dentro bologna? non credo. E allora perchè tenendo la roba in Firenze, o altro luogo quieto non fate sapere a chi la vuole, che quì (o in

altro luogo da voi indicato) la potranno avere? Non intendo poi questo special furore dell'Arcivescovo contro di me: mentre degli autori proibiti, non è perciò proibita l'introduzione; ma solo di non venderli a chi non ha licenza di leggerli. veramente mi fa troppo onore sua Eminenza.²

voglio dirvi anche del Costa, per paura di scordarmene, benchè ne abbiamo anche da parlare. voi dovrete ormai conoscermi; e saper bene due cose, anzi tre: e la prima che io non cambio mai di massima; e che opero esattissimamente e sempre (il che fanno pochissimi) secondo le mie massime. La seconda è che io fo un gran conto della mia amicizia (comunque abbia di valore) e non la prostituisco, e ne sono avaro. Non ho altro da dare; dunque non debbo darne a porci; come farei del denaro, se ne avessi. La terza è che io non voglio mentir mai in nessuna maniera, nè posso mostrarmi amico a chi non sono. Dopo ciò potete sapere quel che dovete credere circa il Costa. Ma ci è della gente ben singolare al mondo. Già sapete che il Costa ora è amico per forza a chi nol vuole; e ora lacera chi ha la scempiaggine di tenerlo per amico. Il fatto è che pochi giorni sono venendo da Roma suo fratello Ignazio (che mai fui solito di vedere, se non raro, e per caso) è stato a visitarmi; e perchè non gli ho restituita la visita quì, gliela renderò in Bologna. Ma di queste visite, anche di persone che mai non vidi, di queste tenerezze di persone che non mi amano o mi odiano, dappoichè si parla di me, dio me ne manda un diluvio, o in persona o in lettera; di che io non posso nè voglio render grazie a sua divina maestà. Al Costa niuna parola diedi per suo fratello, nè pur gli chiesi di lui come se non fosse. Sarà stata increanza, ma fu sincerità: e stetti sopra di me, appunto perchè m'immaginavo quel che vedo accaduto. Ma circa questi saluti miei che si portano e ch'io non mando, mi ricorderete che io vi conti (per non seccare adesso voi e me) una storia di una principessa. E ora mi bisogna finire, salutandovi, e pregandovi di mille saluti a Marina e alle ragazze, e all'ottimo Arze. A vederci dunque. oh perchè non è ora? perchè tarda? Addio.³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 385-386. Indirizzo [c. 386r]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 386r]: «BOLO[GNA] | 11 LUG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 385 misura mm 208 × 130 ca., c. 386 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 300; num. b: 290 (90 ex ·83·)]. Sul margine superiore destro di c. 385r, di mano delle Brighenti: «1828».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 326.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 23-25 (parziale e con data 9 giugno 1829).

1. Qui è Gino Capponi che partiva con Giordani da Firenze, ma dal quale si sarebbe separato a Modena: vedi la lettera precedente.

2. Si tratta dell'arcivescovo di Bologna Carlo Oppizzoni. I voll. XV e XVI di GIORDANI 1821-1827 erano ancora proibiti: vedi L.291, nota 5.

3. Giordani, giunto a Bologna intorno al 15 luglio, si tratterà in città fino alla fine del mese; il 28 luglio, infatti, ringraziava Marchetti, con una lettera scritta insieme a Brighen-

ti, nella quale ringraziava per il biglietto e per il sonetto inviatigli dal poeta (cfr. BNCF, Vari 19, 175).

312

[Piacenza] 3 Settembre [1828]

Caro Brighenti. La vostra (senza data) alla quale rispondo subito, benchè abbia delle cose tristi, pur mi reca piacere, mostrandomi che non mi avete dimenticato. Io avevo scritto alle ragazze, per impetrar vostre nuove, dopo tanto silenzio.¹ Abbiate riguardo alla salute, ve ne prego. Come vi trovate nella nuova casa?² Dove, e come avete veduto Cicognara? quanto si trattene in Bologna? A Marina e alle ragazze mille e mille saluti; e tanti ringraziamenti.

Fate avere i miei saluti alla Bugami, la quale ringrazio. Certissimamente la vedrò in Bologna. Credevo sbrigarmi di qua in principio di questo mese, ed entro Settembre (dopo fermata in Parma e Guastalla) essere in Bologna. ora vedo, e m'incresce, che non potrò prima d'ottobre: ma qualche poco mi fermerò certo, e prima vi avviserò.

Mi duole infinitamente, come potete immaginare, di Tommasini e di orioli. sono ansiosissimo di averne di mano in mano ogni più minuta notizia. Non posso persuadermi Tommasini ed orioli capaci di tanta sciocchezza di mettersi in combriccole. Ma è un gran fastidio dover discendere a giustificazioni. Abbiate pazienza di informarmi colla possibile esattezza.³ che dice Ton Atriano? Tanti saluti all'incomparabile Arze. Caro Brighenti son molto afflitto ed inquieto delle inquietudini di quei due uomini. oh mondaccio feccioso! che dice la città? Addio. Siete stato a Rimini? quando andate? Come vanno gli affari?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 393-394. Indirizzo [c. 394v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 394v]: «BOLOGNA | 8 SET»; «PIACENZA | 3 | Settembr.».

Un bifoglio: c. 393 misura mm 185 × 128 ca., c. 394 misura mm 185 × 119 ca. [num. a: 304; num. b: 294]. Sul margine inferiore destro di c. 393r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. | 11 | Sett. | 1828»; sul margine superiore destro della stessa carta, di mano delle Brighenti: «1828».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 326.

1. Giordani aveva scritto alle sorelle Brighenti il 30 agosto, lamentando l'assenza di notizie da parte del padre (cfr. *Appendice*, 1, VII).

2. L'appartamento nel Palazzo Lambertini, vedi L309.

3. Francesco Orioli e Giacomo Tommasini erano entrambi professori all'Università di Bologna, rispettivamente di fisica e di clinica medica. Essi avevano istituito la "Società medica chirurgica di Bologna" aderente agli ideali professati nella "Nuova dottrina

medica italiana”, fondata da Tommasini (cfr. TOMMASINI 1817). La loro popolarità tra gli studenti dipendeva anche dalla loro aderenza agli ideali liberali e gli valse, nel 1828, l'accusa di appartenere a società segrete rivoluzionarie. Così, interrogati dalla Commissione Speciale per le Romagne insieme a Giambattista Lapi (professore di matematica), furono invitati a dimettersi. Il processo si concluse con l'assoluzione di entrambi. A Orioli, una volta scagionato, gli vennero confermati gli incarichi pubblici e la cattedra universitaria; Tommasini amareggiato, preferì tornare a Parma e prese servizio nell'Università di quella città. Per una ricostruzione della vicenda cfr. SIMEONI 1947: 201-202. .

313

[Piacenza] 20 Settembre [1828]

A Mariannina scrissi il 10.¹ Della dedicatoria fate pur voi quello che vi par meglio, che quanto a me sarà bene.² La vostra dell'11 mi consola almeno in ciò, che mi da migliori nuove della salute vostra e di Nina. Abbiatevi cura. Duolmi che gli affari librari vadan male. oh non si sa far di utile in questo mondo: già libri e preti non vanno insieme. Se non v'è disagio, mandatemi per la posta sotto fascia una copia degl'Inni della Ferrucci.³ che fa ella? e il marito?⁴ Salutateli, se vi par che lo gradiscano. Salutatemi certo ben caramente Marina, e le ragazze, e Arze. quanto mai si può sapere di Tommasini ed orioli, mandatemelo pur sempre; perchè ne sto con ansietà indicibile. qui era venuto che tutto fosse finito, e bene: ma veggio che siamo ancora in mare. oh che vivere! che mondo!⁵ quel Lapi, che cosa è? che insegna? ha famiglia?⁶ Scrivo a Firenze per sapere di Uccelli; che mi pare incredibile: ma pur troppo tutto è possibile.⁷ quando andate a Rimini? Io quando sarò prossimo a venire vi avviserò: ma tenete che non sarà prima del fin d'ottobre o principio di Novembre. In che locanda alloggiava Cicognara? e dov'è poi andato? Pepoli è sempre sprofondato nella clementina? Addio. oh quanto vorrei ora esser con voi, e parlar di tante cose! Fate di non mancarmi quando potrò esser costì. Di Leopardi avete nuove? Addio addio. Fatemi grazia di dirmi in che giorno suole aprirsi l'università.

Cara Mariannina. Ricevo la vostra del 16; e ve ne ringrazio cordialmente. Abbracciate il papà, e la cara Nina, e la mamma: a lei dite che non mi sia in collera: tra un mese o poco più, ci vedremo. addio cara.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 395-396. Indirizzo [c. 396v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 396v]: «BOLOGNA | 24 SET»; «PIACENZA | 20 | Settembr.».

Un bifoglio: c. 395 misura mm 186 × 125 ca., c. 396 misura mm 186 × 118 ca. [num. a: 305; num. b:

295]. Sul margine superiore destro di c. 395r, di mano di Brighenti: «R. 2 ottobre | 1828». La lettera contiene alcune righe per Marianna.

Apografo: BLM, Giordani, VIII, 331-332.

Bibliografia: SPADONI 1938: 114.

cose! Fate] ! ex ?

1. Vedi *Appendice*, 1, VIII.
2. La dedicatoria degli *Inni* di Caterina Franceschi Ferrucci stampati da Brighenti (FRANCESCHI FERRUCCI 1828): vedi L306.
3. Vedi *supra*.
4. Michele Ferrucci.
5. Vedi la lettera precedente e la nota 3.
6. Giovanni Battista Lapi (m. 1834), fu professore di Calcolo sublime all'Università di Bologna, dal 1817 al 1834, e Reggente dell'Ateneo durante il governo provvisorio del 1831 (dal 23 febbraio al 21 marzo); cfr. SIMEONI 1947: 185, 190. Era stato accusato di carboneria e interrogato insieme ad Orioli e Tommasini: vedi ancora la lettera precedente, nota 3.
7. Filippo Uccelli (1770-1832) fu chirurgo e professore all'Università di Firenze; su di lui cfr. PAOLI 1850. Il 31 ottobre 1828 era stato collocato a riposo d'ufficio e sostituito da Pietro Betti per la cattedra di Anatomia; cfr. LEONCINI 1924: 340.

314

[Piacenza] 15 ottobre [1828]

Caro Brighenti. Grazie per la vostra 30 Settembre, e per gl'Inni.¹ Mi consolano le buone nuove di salute; e vi prego di salutarmi affettuosamente Marina e le ragazze.

Come sta il Nipote di Palazzi? che si fa poi contro i calunniatori de' professori?² Se ne sa nulla? Io non potrò essere in Bologna che dopo il principio, o circa la metà di Novembre. Ma quando sarò in Parma (dove dovrò fermarmi) vi avviserò più precisamente. Avete voi avuto terremoto? Noi l'avemmo più che mediocre la notte del 9: senza danno però: ma più forte e dannoso è stato in piemonte.³

Come vi trovate di fortuna, di utile, o di speranze nelle cose teatrali? Io vi auguro ogni bene possibile, e vi saluto. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 397-398. Indirizzo [c. 398v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 398v]: «BOLOGNA | 20 OTT»; «PIACENZA | 15 | Ottobr.». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 185 × 120 ca. [num. a: 306; num. b: 296]. Sul margine superiore destro di c. 397r, di mano delle Brighenti: «1828».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 333.

1. *Inni*: FRANCESCHI FERRUCCI 1828.
2. Sulla vicenda dei professori Tommasini, Orioli e Lapi: vedi L 312, nota 3.
3. Il terremoto che ebbe luogo nella notte tra l'8 e il 9 ottobre 1828 ebbe il suo epicentro, appunto, in Piemonte, ma fu avvertito in gran parte del nord-ovest della penisola; cfr. BARATTA 1901: 687.

315

[Piacenza] 5 Novembre [1828]

Caro Brighenti. Sabato sera¹ sarò con voi. Mille saluti a Marina, alle ragazze, al caro Arze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, c. 399. Indirizzo [c. r]: «All'III^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. r]: «BOLOGNA | 10 NOV»; «PIACENZA | 5 | No[vembr].». Un bifoglio, ora rilegato dispiegato: la carta misura mm 247 × 180 ca. [num. a: 307; num. b: 297]. Sul margine superiore sinistro del *recto*, di mano delle Brighenti: «1828». Sul margine superiore destro del *verso* è annotato, forse dalle stesse Brighenti, «1828» (*il secondo 8 ex 9*).
Apografo: BML, Giordani, VIII, 334.

1. L'8 novembre.

316

[Firenze] 13 dicembre [1828]

Caro Brighenti. Ringrazierò qui sotto la buona Mariannina della consolazione che mi ha data, annunziandomi il vostro felice arrivo.¹ Ma prima prego voi, che quando potrete comodamente, mi diciate come vanno gli affari vostri, perchè io ne sto sempre in pena. oh è pur difficile la vita!

Salutatemi caramente Don Luigi; e pregatelo di salutarmi la Nina Viganò.²

La Tommasini³ è in Parma; però vi prego di mandargli là la mia lettera. Ditemi poi che cosa vi ha scritto Leopardi; e come sta: io non ne ho avuto risposta.

Salutatemi tanto l'Ippolita e Giovannino; e con vostro comodo ditemi se si è turbato per la mancata promessa di Vieusseux. ora rimarrebbe un'altra proposta; ma vedete voi se convenga di fargliela; cioè se possa piacergli, o nò: s'egli volesse far qui stampare (a sua spesa, che non sarebbe molta) la Canzone; la quale si cucirebbe insieme all'Antologia; e così si diffonderebbe quanto essa a tutti gli Associati: egli poi ne ordinerebbe per se le copie che volesse. Ma non

so se questo possa piacergli. Io son disgustato di questo contrattempo: ma voi vedete che ci posso io.⁴

vi saluto di cuore; e aspetto vostre lettere con quella frequenza che non vi sia d'incomodo. Addio Addio.

Cara Mariannina. Grande è il piacere che sento del felice arrivo de' nostri amici; e grande l'obbligo mio a voi, che mi avete consolato di tante desiderate nuove. Abbracciate la mamma, la nina, il papà; e ricordatevi con benevolenza del vostro Affezionatissimo

Giordani

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 400-401. Indirizzo [c. 401v]: «All'III^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 401v]: «BOLOGNA | 14 DEC»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 400 misura mm 209 × 127 ca., c. 401 misura mm 209 × 115 ca. [num. a: 308; num. b: 298]. Sul margine superiore destro di c. 400r, tre lineette di mano di Brighenti e l'annotazione «1828» di mano delle figlie di lui. La lettera contiene alcune righe per Marianna Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 335-336.

Bibliografia: SPADONI 1938: 115 (con data 15 dicembre 1828).

1. Brighenti era stato a Firenze. Sulla Toscana, ma soprattutto sul Gabinetto Vieusseux, alla cui adunata del 1º dicembre aveva preso parte, stendeva una relazione (usando il nome di Luigi Morandini) per l'alta polizia di Milano. Le relazioni di Brighenti-Morandini, conservate all'Archivio di Stato di Milano, furono rilevate per la prima volta da Cantù cfr. CANTÙ C. 1878: 193-197; l'identificazione del delatore con Brighenti si deve invece a PIERGILI (1888: 30). Il viaggio è confermato anche da L318, dove Giordani esprime l'auspicio che Brighenti ritorni prestissimo a Firenze.

2. Elena "Nina" Viganò figlia del coreografo Salvatore, musicista, era animatrice di un salotto musicale e letterario; cfr. SERVADIO 2015: 110.

3. Antonietta Ferroni, moglie di Giacomo Tommasini.

4. Vieusseux non aveva stampato, benché lo avesse promesso, l'ode antischiavista di Marchetti intitolata *Sul traffico dei negri*. L'ode avrebbe dovuto essere stampata nell'«Antologia» (o, come proposto da Vieusseux, stampata a parte e poi cucita). Sul contrasto tra Marchetti, Brighenti, Giordani e Vieusseux vedi la lettera successiva e LL 318, 320-321. La vicenda è pure brevemente ricordata in una lettera di Giordani a Zanolini citata in L323, nota 2.

[Firenze] 20 dicembre [1828]

Caro Brighenti. La vostra del 17 mi rattrista e mi affligge. E questo è il patrimonio del galantuomo in questo mondo. Cominciamo dal più doloroso. Mi

affliggo per la salute vostra, e per gli affari. E della salute vi prego a mandarmi nuove il più sollecitamente; e per non disagiar voi mi farà questo piacere una delle ragazze. Anche la povera mariannina incomodata! Son delicate, quanto brave e care quelle buone ragazze. E questo mi fa pensare, come resisterebbero alla vita sì faticosa e strana del canto teatrale? Degli affari mi scriverete poi, quando potrete voi. Figuratevi quanto io ne sto in pena.

vi ringrazio della pazienza avuta di compiere tutte quelle mie commissioni. Aggiunsi in voce, benchè nol notassi in carta, che vi pregavo (con vostro comodo) di vedere anco una volta Lenzoni, e da parte mia, e offerirgli ogni vostra assistenza; poichè tanto preme a sua madre.¹ Fate molti miei saluti a Don Luigi, e per lui alla Viganò. Andate poi a Parma? a Rimini? quando? È vero che la Bignami sia andata a Marsiglia? e perchè? La lettera di Leopardi era affettuosa, o fredda?² Mi fa però molta e molta compassione lo stato infelice di quel povero giovane. oh che mondaccio!

vengo a malincuore all'affare di Marchetti,³ che mi rattrista; dov'io ricevo dispiacere da due parti, senza meritarlo. Dubitai io stesso che non fosse da fare a Giovannino la proposizione di stampare a suo conto; e perciò lasciai dubbiosamente la cosa al vostro giudizio; che essendo in presenza potevate giudicarne meglio. È andata male; e mi duole della turbazione venuta a Giovannino, e della molestia a voi. Io non ho alcun diritto sopra vieusseux, che non ha alcun obbligo per me: e nondimeno se non avessi già rinunciato al lamentarmi della razza umana, mi dorrei di lui, che avendomi promesso un favore, me lo ritiri. Io ho molti obblighi, molta gratitudine, molto e antico amore per Giovannino: e a lui viene in mente che gli son freddo amico. Perchè dunque non gli è freddo amico il Troia,⁴ il quale non ha conchiuso nulla nè anch'egli: il quale ha pur sentito dirsi da Vieusseux istesso ch'io l'avevo *posto in croce* per questa stampa; che mi aveva promesso; ma che non può mantenermi? o posso io più che il Troia? Anzi vieusseux fa molto più conto del Troia che di me. or quali mezzi ho io per forzare un uomo a fare quello che non vuole? Giovannino dovrebbe esser giusto, anche nella sua legittima amarezza. Può disprezzare le ragioni di vieusseux (che sopraggiuntegli, dice, altre poesie non vuol fare una eccezione; e piuttosto disgustar uno che molti) ma non deve imputar a me un difetto (di freddezza nell'amicizia) che non ebbi mai; nè attribuirmi a colpa il non riuscire, quando io ho fatto tutto il mio possibile. Mio caro, voi l'avete provato voi stesso, in questo medesimo paese, in questi giorni, come si mantengano le promesse. voi certo sarete abbastanza caldo amico di voi stesso: che dunque avete potuto ottenere contro i mancatori di parola? Eppure voi stesso mi dite che io mi faccia mantenere la promessa da Vieusseux! oh via, insegnatemi dunque il come. Non si offenderà Giovannino se io mi rattristo di vedermi da lui accusato di freddo amico; perchè secondo il mio cuore *freddezza* nell'amicizia è *tradimen-*

to; e io ho intera coscienza di essergli stato sempre caldo amico (siccome egli ben merita) e di avere in questo affare compiute tutte le parti di fervida amicizia. Ma il successo non è imputabile. E perchè in tutte le cose mi piace sempre il procedere più semplice e più aperto, vi prego di mostrare a Giovannino i miei sentimenti, tali quali a voi gli esprimo. Io sento pena della pena ch'egli soffre; sento pena della opinione ch'egli ora ha di me. Confido che la riflessione sua mi giustificherà a lui stesso. Desidero e spero che mi vengano occasioni dove io possa mostrargli, se io lo amo davvero, e se ogni piacer suo mi è più caro di qualunque mio comodo. Giovannino, benchè non viva nella folla, pur ha potuto sperimentare quanto sia difficile e raro ottener dagli uomini il ragionevole. Può dunque maravigliarsi se accade a me quello che anche a lui sarà accaduto? E io qui sto peggio di lui; che a me *vieusseux* nega un piacere, e Giovannino mi fa un torto; e vedere scontento di me uno che io amo tanto, e non averne colpa, è una misera condizione. Ma confido nel suo buon cuore, e nella natural rettitudine della sua mente.

Io lo saluto e lui ed Ippolita infinitamente. Mi farete poi un gran piacere a dirmi s'egli si è acquietato delle durezza altrui, e persuaso della fede e dell'amore di uno, che pur ha sempre creduto e crede di aver pochissimi pari nell'amicizia. Addio, caro Brighenti.

P.s. spiegatemi poi di che l'amico potesse rimproverar voi in questo affare, che non ci entrate per niente.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 402-403. Indirizzo [c. 403v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 403v]: «BOLOGN[A] | 21 DEC»; «FIRENZE». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 243 × 181 ca. [num. a: 309; num. b: 299]. Sul margine superiore di c. 402r, accanto alla data, di mano di Brighenti: «R. ·29 Xbre·», ancora a destra il *post-scriptum* della lettera; in ultimo, all'estremità del margine superiore destro, l'annotazione «1828» di mano delle figlie di Brighenti. Al centro della c. 403r, nell'altro senso di scrittura, di mano di Brighenti, la soprascritta: «Al Nobil Uomo | S^r Conte Marchetti».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 337.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 27-30 (con omissioni). Bibliografia: SPADONI 1938: 115.

che io mi | io *ex* mi

1. In passato, Giordani aveva raccomandato a Brighenti il figlio di Carlotta de Medici Lenzoni, Gherardo (1807-1867), come emerge da una lettera di Giordani a quest'ultima del 18 dicembre 1825, ora in GIORDANI 1854-1855: V, 400.

2. Forse la lettera di Leopardi a Brighenti del 28 novembre 1828 (LEOPARDI 1998: II, 1582).

3. Sulla stampa dell'ode *Sul traffico dei negri*: vedi L316, nota 4.

4. Carlo Troya (1784-1858) fu uno storico e politico italiano. Si formò a Napoli e Palermo. Nel 1820 abbracciò la causa rivoluzionaria e fondò il periodico «la Minerva napoletana» (per cui vedi L147, nota 4). Perse le cariche istituzionali e legali poté dedicarsi allo studio delle Lettere. A Firenze e Bologna frequentò l'aristocrazia liberale (tra cui anche Giovanni

Marchetti). Nel marzo del 1826 poté tornare a Napoli, per assistere il padre malato. Dopo la morte del genitore, nel giugno 1828, si recò a Roma per portare avanti le sue ricerche storiche e d'archivio. Tornato a Napoli avrebbe fondato, con Saverio Baldacchini, il giornale «Il Tempo»; nel 1844 fondò la Società storica napoletana e il 3 aprile 1848 fu chiamato a guidare il nuovo governo instaurato nel Regno delle due Sicilie: cfr. CORVAGLIA 2020.

[Firenze] 1 gennaio [1829]

Caro Brighenti. Regnaudin mi diede l'altro di una bella speranza; dicendomi d'avervi veduto da Marchetti; e inteso da voi che prestissimo dovevate ritornare a Firenze: Ma siccome la vostra del 29 non me ne avvisa nulla, così poco spero. Se fosse possibile ch'io, senza vostro disagio, avessi a rivedervi presto, mi sarebbe gran piacere. Andate a Parma? a Rimini? Non vi so dire quanto mi tormenti quella continua guerra aspra che dovete sostenere dalla fortuna. oh è pur una misera e rea cosa questo mondaccio!

quanto a Marchetti vi do ragione se non volete più parlargli: ma a me duole ch'egli senza mia colpa mi faccia quel rimprovero.¹ Potreste voi, senza metterci parola minima del vostro, dargli la mia lettera, dicendo aver commissione di comunicargliela? Scrivergli direttamente non mi pare. Fate come giudicate meglio; ma ditemelo. Di quel Cavalierino non ne parliamo dunque più. Pur troppo voi ne avete già troppi dei disturbi. Che fa D. Luigi? Salutatemelo. Lorenzoni è sempre lo stesso?

Non mi dite nulla della salute delle ragazze e della vostra; ma voglio crederne bene. Mille saluti cordiali a quelle due angiolette e alla Marina. Accetto con molta gratitudine i vostri auguri, e ve li rendo: Ma caro amico pensate che il campar un pezzo (a chi è solo nel mondo) non è desiderabile; e lietamente (a chi non è egoista) è impossibile. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 2-3. Indirizzo [c. 3v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 3v]: «[B]OLOG[NA] | 2 GEN»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 2 misura mm 189 × 130 ca., c. 3 misura mm 189 × 115 ca. [num. a: 310; num. b: 300]. Sul margine superiore destro di c. 2r, tre lineette e l'annotazione «1829», di mano di Brighenti. Lo stesso annota sul margine inferiore destro della stessa carta, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera: «R. 7 | Genn.^o | 1829».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 338.

voglio crederne] voglio)ne(crederne

1. Sul contrasto con Marchetti: vedi L 316, nota 4.

[Firenze] 6 gennaio [1829]

Caro Brighenti. Il dì primo risposi alla vostra 17 dicembre. ora vi ringrazio di quella del 30. Mille saluti affettuosi a voi, e a Marina, e alle ragazze.

Dite di voler rinunciare a stampa e a libri: mestiere certo non fortunato dovunque possono i preti. Ma se mai pensaste a musica di teatro, considerate ben prima la delicata complessione delle ragazze, facile ad alterarsi anche nella presente lor vita, ordinata e quieta; quanto più nella faticosa e strana del teatro. oh quanto mi duole delle maledette circostanze che tanto v'inquietano.¹

vi sono obbligatissimo dell'ufficio che da mia parte avete fatto coll'ottimo Arze. E con tutta la possibile diligenza procurerò le notizie da lui desiderate. Ma vi confesso che non avendole io scritte allora, ed avendo una misera memoria, non le ricordo. Però, con garbo, fate di riaverle dalla sua bocca, e di mandarmele.² Salutatemi Palazzi: datemi delle vostre nuove, quanto potete senza disagio. Salutate mille volte quelle brave e buone ragazze, e Marina. Troia ha fermato il suo viaggio? E Ranieri dov'è? È sempre nel cuor della Contessa?³ Addio, caro Brighenti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 4-5. Indirizzo [c. 5v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 5v]: «FIRENZE». Un bifoglio: entrambi i fogli misurano mm 189 × 120 ca. [num. a: 311; num. b: 301]. Sul margine superiore destro di c. 4r, tre lineette e l'annotazione «1829», di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 339.

1. Brighenti iniziava ad essere in serie difficoltà economiche anche con la Stamperia delle Muse. Il 15 gennaio 1829, Giordani raccontava a Gaetano Dodici: «Brighenti in Bologna è in molte angustie, per le vessazioni e ruine che da ogni parte riceve la stamperia e libreria» (GIORDANI 1854-1855: VI, 33). Il 7 gennaio, Brighenti comunicava a Leopardi (ma possiamo immaginare che non molto diversamente scrivesse a Giordani) che: «il commercio librario è annientato, e ciò mi ha posto in crudelissime angustie. Da molto tempo non mi sono trovato in sì fatte ristrettezze e ti giuro che provo un affanno continuo. Io dimetterò stamperia e negoziazione di libri» (LEOPARDI 1998: II, 1600). Allo stesso avrebbe scritto il 18 ottobre 1829: «Gli affari tipografici e librarj andando per ogni dove alla peggio, io non vi ho più trovato il mio interesse. Li ho lasciati, cioè da varj mesi sono occupato a tralasciarli; e intanto vado dirigendo le figlie al teatro, unica via a far denari seppur durerà» (ivi, p. 1701).

2. Sulla richiesta da parte di Arze di notizie sull'Elba: vedi L321.

3. Nell'autunno del 1828, Ranieri si era spostato da Firenze a Bologna, insieme al suo maestro Carlo Troya (sul quale vedi L317, nota 4), per approfondire gli studi filologici sotto la guida di Mezzofanti. Durante il soggiorno felsineo aveva frequentato i salotti bolognesi dove, forse, aveva avuto modo di conoscere la contessa Teresa Carniani Malvezzi.

[Firenze] 12 gennaio [1829]

Caro Brighenti. quando mi scrivevate la vostra del 7 (che ricevetti solamente il dì 10, per le nevi alla montagna) credo che non aveste ancora ricevuta la mia del 6. Son veramente afflitto di tante contrarietà che indegnamente sopportate: e poichè altro non posso, almeno vi scriverò che ne patisco anch'io con voi. oh che mondaccio! quanto alle stranezze di Ton Atriano non vagliono neppure di pensarci. Ma desidero poi di sapere che abbia di nuovo Giovannino, per farvisi così salvatico.¹ Peccato veramente che una così bell'indole sia distorta dal suo naturale.

quanto all'affar mio, me ne rimetto del tutto alla vostra prudenza. Mi duole veramente d'essere a torto in mala opinione presso un uomo che amo e stimo di cuore:² ma non vorrei poi, come voi temete, che si facesse peggio. Ma egli dovrebbe pur intendere che tutti i clamori, tutti i disgusti con vieusseux (d'altronde buono e bravo uomo e riputato) non avrebbero giovato a nulla. Dunque perchè far cose dannose da molte parti, e da una parte inutilissime? Basta, fate voi, caro Brighenti. oh che miserie! Ma assai peggio son quelle della fortuna, che toccano l'essenza del vivere. Son pur miseri questi tempi! e son pur indavolati i governi, che studiano ogni mezzo di ridurre gli uomini alla disperazione. Avrei da contarvi cose incredibilissime, e pur vere e tremende. Avete più avuto nulla del Piatti; che prometteva per Gennaio? Io sono in grande ansietà, finchè non vi senta un po' quieto e provveduto. Mille saluti a Marina, e a quelle adorabili ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 6-7. Indirizzo [c. 7v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvoc^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 7v]: «BOLOGNA | [†] GEN»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 6 misura mm 189 × 122 ca., c. 7 misura mm 189 × 116 ca. [num. a: 312; num. b: 302]. Sul margine superiore destro di c. 6r, di mano di Brighenti: «Res. | 19 Genn. | 1829».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 340.

1. Sui contrasti con Marchetti vedi nuovamente L316, nota 4.
2. Parla sempre di Marchetti.

[Firenze] 31 gennaio [1829]

Caro Brighenti: vi ringrazio per la vostra del 19. Ma bisogna proprio che mi facciate quel favore del quale vi pregai nella mia del 13. A me preme sommamente di servire quel prezioso e rarissimo Arze di quelle notizie ch'egli brama dell'Elba: ma perchè io ho una miserabil testa di paglia, e non ne feci subito notazione scritta, ne ho smarrita l'idea precisa.¹ Abbiate voi la pazienza di riverderlo a vostro agio; e pregarlo a dirvi minutamente ciò ch'egli desidera sapere: confessategli l'infelice debolezza della mia testa; ch'egli, come buono mi perdonerà; vedendo che pur la volontà è buona, e tutta a lui devota; e salutatemelo infinitamente da mia parte.

La sola cosa che per le ragazze mi spaventa del teatro è la salute delicata: tutto il resto ha i suoi compensi; e assistite e custodite continuamente da voi non devono temer quasi di nulla. Come riesce la giovane Grisi?

Sono impaziente di sentire quando Mariannina avrà cantato. Salutatemele carissimamente tutte due, e Marina.

vi ringrazio che abbiate parlato a Marchetti. L'ode non doveva esser *Cartone* all'antologia; ma stampata a parte, cucita insieme: la proposta non era mia, ma di vieusseux, nè certo approvata da me. Io non so che farci: so che la coscienza mi assicura di non aver mancato di un minimo punto alla più Fervida e delicata amicizia.² Così neppur voi turbatevi, quando trovate o spine o vòto nelle amicizie. questo mondaccio non vale proprio niente. vi saluto di cuore, e vi desidero ardentemente quiete e prosperità.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 8-9. Indirizzo [c. 9v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 9v]: «BOLOGNA | 1 FEB»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 8 misura mm 189 × 126 ca., c. 9 misura mm 189 × 115 ca. [num. a: 313; num. b: 303]. Sul margine inferiore di c. 8r due lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 341.

1. Intende la lettera del 6 gennaio 1829, non quella del 13.

2. Vedi L316 e cfr. la lettera del 5 febbraio scritta da Giordani all'avvocato Antonio Zanolini citata in L323, nota 1.

[Firenze] 20 febbraio [1829]

Caro Brighenti. Non vedendo risposta alla mia 31 gennaio sto in pena, temendo che qualche danno di salute, o qualche dispiacere sia cagione del silenzio. vi prego dunque a rassicurarmi che voi e Marina e le ragazze (che saluto di cuore) stiate bene; e quando potrete rispondetemi precisamente circa le notizie desiderate dal carissimo Arze, che vi prego di riverirmi di tutto cuore.¹ Ditemi ancora quale sia stato costì il massimo grado di freddo, e quanto durato. che sperano ora cotesti poveri paesi, dopo la morte della feroce bestia?² E voi che fate? che pensate di fare?

Addio, state bene, e consolatemi almeno d'una riga.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 10-11. Indirizzo [c. 11v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 11v]: «BOL[OGNA] | 22 FEB». Un bifoglio: c. 10 misura mm 188 × 125 ca., c. 11 misura mm 188 × 115 ca. [num. a: 314; num. b: 304]. Sul margine inferiore di c. 10r due lineette di mano di Brighenti. Sul margine inferiore sinistro di c. 10v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano delle Brighenti: «1829».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 343.

1. Sulle notizie per Arze: vedi la lettera precedente.
2. La *bestia* è il cardinale Spina, morto il 13 novembre del 1828.

[Firenze] 23 febbraio [1829]

Caro Brighenti. Appena ricevuta la vostra del 20 mi son quasi pentito d'avervi seccato colla mia dello stesso giorno: ma credo che certamente mi scu-serete; vedendo in quella importunità l'affetto, e il timore di qualche vostro disturbo che vi cagionasse silenzio. ora son molto contento, vedendo che niuno mal *nuovo* vi travagli. Ma non mi dite come vadano le cose vostre: se avete fatto qualche buono spaccio dei Monti ec. ec.¹

Mi duole che il Torri abbia mancato alla giusta aspettazione vostra: mi dicono ch'egli sia in Pisa e sano: gli scrivo, come ad amico mio e vostro, impegnandolo al vostro desiderio. Se ciò si effettua credo che voi dovete passare di qua, e io aver il piacere di vedervi: ma avvisatemi prima, perchè ho già pensato che potrò procurarvi di molte lettere, le quali non vi saranno inutili: e poi vorrò venire anch'io a sentire la cara Mariannina. oh dio faccia che ciò riesca, e felicemente.

Ho saldato subito il vostro debito, ch'era di paoli 4 e 5/8; il che vi dico per quiete della vostra coscienza; ma non voglio assolutamente che per me pensiate a questa inezia. Veniamo al Zanolini. Sebbene io non sia giunto nè voglia giungere alla sublimità di Epicteto e di Leopardi, di lasciarmi scavezzare una gamba o un braccio senza dire Ahi; pur sapete che se delle disgrazie come quella del buon Zanolini me ne accadessero venti al giorno, mi darebbero meno fastidio che una mosca. Nondimeno mi metto ne' panni altrui; e compatisco in altri quello che in me non patirei. Mi duole dunque di lui; e gli ho scritto l'altro dì: ma ora vi prego istantemente di vederlo, e (dopo molti saluti) dirgli che per farlo meno aspettare ho cercato un nuovo mezzo, onde riuscire col giornale di Pisa, al quale fo spedire e raccomandare l'articolo da una parente del Direttore primario.²

Io desidero che possiate rivedere Arze; per dirgli che io senza esagerazione e veramente *lo adoro*; [es]sendo un de' più rari e migliori uomini che io abbia trovati al mondo; e che io lo prego di ma[ndar]mi per mezzo vostro la sua commissione; e si assicuri che la eseguirò con tutta diligenza.³

oh via parlatemi con meno fretta della Signora Caterina. Dunque è ancora a Macerata. Ma a quest'ora deve aver partorito, se non è elefantessa: ora perchè non ritorna? E che fa Michele?⁴ È sempre di Cornelia? Come se la intende co' Farisei? Per ordine di chi la polizia confiscò il sonetto? Ma è strana la stolidezza de' preti, che se un dice che in Italia vi sono de' mascalzoni, voglion loro esser quelli; e vengono a dire ch'essi soli sono i mascalzoni. Mo' bravi!

voi scrivete = che ne dite di questa devota, che si maravigliava *ec. ec.* =. Abbiate pazienza; io non mi ricordo; però⁵ non intendo: Di che si *maravigliava* ella? or ditemelo, e prolissamente. Credete voi che ora sia sdevotata? credete ch'ella sia per discendere un poco dal sentimentale al sensuale? Io credo ch'ella, come tutte, debba finire così. Come siete con Marchetti? Lo vedete spesso? Salutatemi Palagi,⁶ se lo vedete. che fanno i Bignami? vi prego di mandar loro col vostro solito mezzo i miei saluti.

Mille cose a Marina, e alle care ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 12-13. Indirizzo [c. 13v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 13v]: «BOLOGNA | 25 FEB»; «FIRENZE». Un bifoglio: entrambi i fogli misurano mm 244 × 190 ca. [num. a: 315; num. b: 305]. Sul margine superiore destro di c. 12r due lineette di mano di Brighenti. Le integrazioni tra parentesi quadre sono dovute a danni causati dall'acqua.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 344.

Bibliografia: FACCHINI 1881: 3.

1. MONTI 1826-1828.

2. Antonio Zanolini (1791-1877) fu un avvocato e scrittore bolognese. La questione di Zanolini è la seguente: nel 1828, a Pesaro, Nobili aveva fatto stampare *sull'Almanacco biografico per l'anno 1829 cioè breve compendio della vita de' più illustri letterati italiani*

nati in ciascun giorno dell'anno un articolo su Francesco Alberghi nel quale, dando conto della sua biografia, lo si accusava di uxoricidio (p. 45). Il figlio e il nipote del commediografo, offesi da quella che reputavano una calunnia, avevano chiesto ad Antonio Zanolini di comporre uno scritto in difesa del parente. L'articolo di Zanolini, letto e apprezzato a Bologna era stato inviato, con il tramite di Brighenti, a Vieusseux, per farlo pubblicare sull'«Antologia» ma l'editore lo aveva rifiutato provocando grande scontento in Zanolini, al quale, il 5 febbraio 1829, Giordani scriveva: «circa l'articolo io non posso discordare dall'opinione degli altri amici, ai quali è piaciuto. Ma quanto a stamparlo nell'Antologia, nè della volontà del Direttore, nè della mia efficacia ti posso dare alcuna speranza. Marchetti e Brighenti potranno dirti come sia riuscito a farvi stampare una canzone di Marchetti, e quanti dispiaceri ne abbia avuti. Un del mio paese credeva che io potessi farvi inserire un'assai modestissima risposta da lui fatta ad un articolo della Biblioteca Italiana che gli era parso inconveniente. Del tuo articolo neppur posso parlargliene, per non avere una lite affatto inutile. Perchè devi sapere che prima che mi giungesse la tua lettera, e ch'io sapessi punto nulla dell'Almanacco, egli mi contò di aver avuto dal Brighenti un articolo così e così; e di averlo rimandato. [...] Ma dirai, Dunque non s'ha da stampare il mio articolo? Sì certamente: se non si può farlo stampare da chi persiste a non volerlo, si può cercare di metterlo o nel giornale di Pisa, o nel Ricoglitore di Milano, o nell'Arcadico. Spero che tu non ti sdegherai meco se io non posso niente col Vieusseux; come io veramente non posso nulla con nessuno, poichè a nessuno posso fare nè mal nè bene» (GIORDANI 1854-1855: VI, 34-35). La vicenda fu ricostruita, con dovizia di documenti – tra questi una lettera inedita, del 20 febbraio, di Giordani a Zanolini) da FACCHINI 1881. La risposta di Vieusseux alla richiesta di Brighenti era stata piuttosto dura: «L'articolo sull'*almanacco biografico p. l'anno 1829* non conviene niente affatto all'indole del mio giornale, e non si può trovare luogo. [...] Caro amico anche quando valesse la pena di fare un articolo p. criticare l'almanacco del Nobili, non potrebbe mai trattarsi che di pochi versi. Il Sig.^r Ms.^e Alberghi avrà mille ragioni per dolersi del Nobili e p. difendere la memoria del suo padre; ma quello non è argomento da Antologia. – Che se voi vi foste presa la pena di esaminare il manoscritto che vi rimando avreste giudicato inutile il presentarlo all'editore di un giornale Toscano – Non avete voi una gazzetta Bolognese? in quella e non altrove conviene farci inserire un reclamo di quell' genere» (ACGV, Copialettere Vieusseux, III, 678; lettera del 29 gennaio 1829). Sul riferimento a Leopardi ed Epitteto: nel 1825 il recanatese aveva preparato, per l'editore Stella, una traduzione del *Manuale di Epitteto* che sarebbe dovuta rientrare in una collezione di moralisti greci, da lui pianificata. Il volgarizzamento non verrà pubblicato e, anni dopo, Stella restituirà l'esemplare manoscritto a Leopardi; cfr. MORESCHINI 1987: 393; su Leopardi e il volgarizzamento del *Manuale di Epitteto*: cfr. LEOPARDI 2012: 158-176, 293-323, 399-406, 478-481.

3. Sulla commissione per Arze: vedi L 321.

4. Rispettivamente Caterina Franceschi, che aveva lasciato Bologna per portare a termine la gravidanza nelle Marche e il marito Michele Ferrucci; la donna sarebbe rientrata, nella città felsinea, ad aprile (cfr. FRANCESCHI FERRUCCI 1910: 101). Per l'educazione del figlio Antonio, Caterina Franceschi si rivolgerà proprio a Giordani, come testimoniato dalle lettere di lui conservate alla Biblioteca Universitaria di Pisa (Carteggio Ferrucci, fasc. 198): cfr. ALLEGRETTI CHIARI 1932: 67-74.

5. *Però*: con il significato di “perciò”.

6. Palagio Palagi (1775-1860) fu un pittore, scultore e architetto di origini bolognesi: cfr. FRANCO 2014.

324

[Firenze] 28 Febr. [1829]

Nella mia del 23 vi dissi che avrei scritto subito al buon Torri. Eccovi la sua risposta. M'incresce ch'io perdo la bella illusione che m'ero fatto di vedervi appagato del vostro desiderio; e di riveder voi e la Mariannina;¹ e di potervi rendere qualche piccolo servizio. Ci vuole pazienza. Mandatemi delle vostre nuove al più spesso: e mille saluti cordiali a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 14. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | 1 MAR»; «FIRENZE». Un foglio: mm 244 × 185 ca. [num. a: 316; num. b: 306]. Sul margine superiore destro del *recto* di mano di Brighenti: «R. 6 Marzo | 1829». Il foglio conteneva la lettera di risposta di Alessandro Torri, non conservatasi. Apografo: BML, Giordani, VIII, 342.

1. Brighenti sarebbe dovuto tornare a Firenze, vedi L318.

325

[Firenze] 25 aprile [1829]

Caro Brighenti. Mi dava pena il vostro lungo silenzio; e ciò non ostante non vi scrivevo, perchè vi credevo silenzioso per essere troppo affaccendato, e temevo di recarvi noia. M'avete fatto gran beneficio colla vostra del 20 dandomi di vostre nuove. Aspetto con ansietà la decisione della Semiramide.¹ qui la Giulietta Grisi piace. Non ho sentito la Boccabadati;² e poi non me ne intendo. quanto vale veramente nel Canto? Ai più qui piaceva.

Non vi rincresca di non aver potuto dare per maestro a Mariannina il Velluti:³ egli ha un partito, ed ha grande abilità: ma quel suo cantare tutto d'arte e di sforzo, non mi par che stesse bene alla salute delicata e all'animo affettuoso di Mariannina. Il povero Leopardi è molto infelice a Recanati. Perchè non gli scrivete mai? perchè non gli mandate mai i suoi libri? Consolatelo poveretto.⁴ che si spera costi del nuovo vicedio? Si spera almeno che sia meno cattiva bestia del suo Santissimo predecessore?⁵ che fa il Grant Atriano? Come sta con voi? Ma quel che importa più, che fa il rarissimo Arze? Riveritemelo (quando potete) un milion di volte con tutto il cuore. vedendo la Bugami, salutatela e ringraziatela tanto. Il figlio di Bianchetti ha poi trovato moglie?⁶ che fa D. Luigi Masi? mille saluti mandategli.

685

Saluto con tutto il cuore Marina, e Marianna, e la Nina. Addio addio di cuore. Consolatemi di vostre lettere quando potete. Addio. la Franceschi è tornata?⁷ che fa?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 15-16. Indirizzo [c. 16v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 16v]: «FIRENZE». Un bifoglio: c. 15 misura mm 187 × 128 ca., c. 16 misura mm 187 × 114 ca. [num. a: 317; num. b: 307]. Sul margine superiore destro di c. 15r, di mano di Brighenti: «R. 22 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 345.

Bibliografia: SPADONI 1938: 115.

1. A maggio 1829, Brighenti si sarebbe occupato di produrre la *Semiramide* di Rossini, presso il teatro privato di Emilio Loup. Ecco il racconto che ne faceva a Leopardi il 25 maggio 1829: «Del resto fui estremamente occupato a dare un po' d'ordine agli affari sempre disgraziati, ed oltre ciò da quattro mesi fui imbarazzato in mille noie, e contrasti (perchè già ogni cosa deve necessariamente trovare ostacoli) onde produrre alcuni diletanti in un'opera per musica: la *Semiramide* Rossiniana al teatro Loup. Finalmente l'opera ha avuto effetto, e ciò per la prima sera accadde il 15. del corrente. Il successo è stato fortunatissimo, e tutti i miei attori sono applauditi. Fra questi è la mia Marianna, la quale sostiene la parte di *Semiramide*; e posso dirvi ch'ella si disimpegna assai bene ed ottiene i più lusinghieri suffragi. La sua voce si è rinforzata, ed ella veramente si è fatta un coraggio non supponibile in chi mai non avea veduto faccia di Pubblico» (LEOPARDI 1998: II, 1668). La collaborazione era stata cercata dallo stesso Brighenti, diversi mesi prima. Il 16 agosto 1828 aveva, infatti, scritto a Marchetti: «mi dissero le figlie avere inteso da detta Signora [la precedentemente nominata Sig. Marianna] che il S.^r Loup vorrebbe combinare un'opera pel suo teatro: se potessi sapere le di lui intenzioni, io volentieri mi proverei a vedere se mi riuscisse di servirlo» (BNCF, Vari 19, 176). Sul teatro Loup: cfr. BUSI CALORE 2004: 103-110.

2. Luigia Boccabadati (1799 o 1800-1850) soprano modenese. Debuttò a Parma nel 1817 ed ebbe una felice carriera interpretando con successo i repertori di Rossini, Donizetti e Bellini; cfr. BOCCABADATI 1968. A lei, nel 1829, Carlo Pepoli dedicò un'iscrizione (BEU, Autografoteca Campori, Carlo Pepoli, cc. 64-67).

3. Giovan Battista Velluti (1780-1861) fu un sopranista e maestro di musica originario di Montolmo.

4. A partire dall'autunno del 1828, Leopardi era tornato a Recanati. Il ritorno a casa, benché circondato dagli affetti dei fratelli, fu disastroso: egli trascorse sedici mesi in uno stato di profonda tristezza la cui sola via d'uscita sembrava essere lasciare nuovamente la sua città natale; a questo proposito chiedeva ai suoi corrispondenti di trovargli un impiego che potesse tenerlo lontano da casa e sostenerlo economicamente.

5. Il *vicedio* è papa Pio VIII, al secolo Francesco Saverio Maria Felice Castiglioni, che il 31 marzo 1829 era succeduto a Leone XII. Similmente a quanto fa con Brighenti, Giordani aveva scritto a Leopardi il 16 aprile 1829: «Tu che devi conoscerlo questo nuovo Vicedio, che cosa credi c'egli ci riuscirà? almeno non potrà mai essere tanto furioso come quella bestiaccia» (LEOPARDI 1998: II, 1654). Il lemma *vicedio*, di eco volteriana (*vice-dieu*), viene adottato da Giordani con vari corrispondenti; nel carteggio con Brighenti, ad esso si sostituirà, più avanti, la forma *Vicecristo* (vedi LL 639, 640 e cfr. TIMPANARO 2011: 85).

6. Il figlio di Cesare Bianchetti.

7. Franceschi Ferrucci era a Macerata; vedi L323, nota 4.

[Firenze] 24 maggio [1829]

Caro Brighenti. Mi dava pena il vostro silenzio: ma temevo d'essere indiscreto, facendovi quasi forza di romperlo; poichè già immaginavo confusamente che abbondaste di molestie, o almeno di occupazioni. ora m'avete tutto consolato e rallegrato colle nuove liete di Mariannina. Ma perchè sì parco? come potete figurarvi d'improcolare?¹ Certo con me non potete aver questi dubbi. Desidero che me ne vogliate scrivere con tutta prolissità. Abbracciate caramente quella carissima ragazza. Con lei, colla sorella, colla madre, con voi me ne congratulo cordialmente. Sento rallegrarmi il cuore dalle speranze che nascono di prosperità e di onore per la famiglia. Salutate carissimamente e Marina, e Nina, e Mariannina. Se vedete la Franceschi, e vi par bene, salutatela. Salutatemi certamente con tutto l'animo l'ottimo Arze, quando lo vedete, e se la vedete la Bugami.

che disegnatte or dunque sulla Mariannina? quando la produrrete? e dove? Perchè credo che questo primo esperimento² le frutti poco più che onore. Ma l'onore solo è cosa magra. Conservatevi la salute, e le forze dell'animo. Io vi ringrazio; e tutti vi saluto di cuore. Addio addio.

vedeste un giovane romano, Rossi, al quale diedi una Lettera di raccomandazione per voi?

che fa il Ferruzzi? continua in amicizia con voi? e la Signora la vedete?³ Si sa la cagione che fece stare la Bignami tanti mesi in Marsiglia? e che si dice del matrimonio di Achille?⁴ Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 17-18. Indirizzo [c. 18v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 18v]: «BOLOG[NA] | 27 MA[G]»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 17 misura mm 185 × 132 ca., c. 18 misura mm 185 × 127 ca. [num. a: 318; num. b: 308]. Sul margine superiore destro di c. 17r, due lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 346.

1. *Improcolare*: possiamo immaginare che si tratti di un verbo denominale coniato su San Procolo, martire romano deceduto a Bologna e instancabile predicatore del cristianesimo. Il lemma viene usato anche nella lettera successiva, sempre con il significato figurato di "predicare" per "parlare più del dovuto".

2. Il debutto al Teatro Loup: vedi la lettera precedente.

3. La *Signora* è Caterina Franceschi Ferrucci.

4. Achille Negri sposava Teresa Bignami.

[Firenze] 30 Maggio [1829]

Caro Brighenti: Nella mia de' 24 mi dolsi amichevolmente con voi, che sotto pretesto di non Procolare,¹ non mi aveste parlato abbastanza dei successi di Mariannina. ora ne ricevo grandi elogi;² e quel che mi piace mi si mandano come cosa che debba farmi gran piacere. Però me ne congratulo cordialmente colla brava e cara Mariannina, colla sorellina sua cara, colla mamma, col papà. Dite a Mariannina che il vecchietto amico suo gli manda un affettuoso e rispettoso bacio da stampar sulla sua mano: sebbene la mia età degna di rispetto potrebbe darmi diritto o ardire d'inalzare un poco più le mie congratulazioni. In somma io mi sento il cuor pieno di consolazione di questa consolazione vera della famiglia.

Caro voi, ditemi (quando potrete) che si dice di quello sposalizio, e di quegli sposi; perchè io (sia detto sotto sigillo) non vidi mai tanta malinconia. che è ciò? che se ne dice?³ Mille saluti cordiali all'ottimo Arze. che farà Mariannina, dopo sì felice esperimento?⁴ Addio, vi saluto tutti quattro ben di cuore. Addio. che ha ottenuto la clementina in Roma? quì al suo passaggio mi parve malinconica.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 19-20. Indirizzo [c. 20v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 20v]: «BOLOGNA | 31 MAG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 19 misura mm 185 × 127 ca., c. 20 misura mm 185 × 118 ca. [num. a: 319; num. b: 309]. Sul margine superiore destro di c. 19r, di mano di Brighenti: «R. 1 Giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 347.

o ardire] o *ex a*

1. Su *procolare*: vedi la lettera precedente, nota 1.

2. Per esempio, in una lettera di Giordani ad Antonio Zanolini, scritta lo stesso 29 maggio, si leggeva: «Ti ringrazio del vero regalo che mi hai fatto, confermandomi i lieti successi di quella cara e brava Mariannina; che mi consolano tanto per lei, e per la sua buona famiglia» (GIORDANI 1854-1855: VI, 41).

3. Si riferisce al matrimonio tra Achille Negri e Teresa Bignami di cui aveva chiesto anche nella precedente. Giordani parlava di tristezza e serietà, in quello sposalizio, anche nella sopra citata lettera a Zanolini (*ibid.*).

4. La *Semiramide*, presso il teatro Emilio Loup: vedi L325, nota 1.

[Firenze] 15 giugno [1829]

Caro Brighenti. vi son proprio obbligato molto che tra le vostre occupazioni abbiate voluto consolarmi colle vostre lettere del 5 e del 10. Sto con ansia attendendo l'esito del trattato di Modena;¹ e vi prego a tenermene informato. Sono dolentissimo della mia mala fortuna, che m'invidia² il piacer tanto desiderato di udire la cara Semiramide, e di vederla col suo manto regale, e la corona in capo. Credevo che aveste ancora otto recite, e non 4; credevo che potessero prolungarsi ai primi di luglio.³

or vedete ad altri ostacoli, aggiungersene uno affatto nuovo, e non aspettato: fo una maledetta caduta; e mi scortico il ginocchio sinistro; che mi duole, e mi obbliga a stare disteso. oh vedete bell'avviso della santa provvidenza, per dirmi che assolutamente ella non vuole ch'io goda presenzialmente co' miei amici le loro consolazioni. Salutatemi carissimamente la mia buona regina;⁴ e abbiate gran cura della sua salute, che è delicata e preziosa. Mille saluti a Marina, e a Nina.

Desidero che abbiate occasion di vedere la Signora Franceschi, per salutarla distintamente da mia parte. Com'è ora contenta del marito?⁵ Ha galanti? ogni volta che vediate il raro Arze mille e mille cose di affettuosissimo rispetto. Come vanno costì le cose sotto il nuovo regno? meglio, o peggio? Come riesce il nuovo legato?⁶ Io ho una grandissima smania di poter venire costà a farvi una visita, e unicamente per questo. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 21-22. Indirizzo [c. 22v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 22v]: «BOLOG[NA] | 17 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 21 misura mm 185 × 127 ca., c. 22 misura mm 185 × 110 ca. [num. a: 320; num. b: 310]. Sul margine inferiore destro di c. 21r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. | 19 | Giugno».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 348.

1. Giordani fa riferimento agli accordi presi in seguito alla morte di Maria Beatrice, che portò i Ducati di Massa e Carrara – già dal 1815 assegnati al duca di Modena – a diventare una suddivisione amministrativa del Ducato di Modena. La provincia di Massa e Carrara fu mantenuta fino al 1859, anno in cui fu annessa al Regno di Sardegna; cfr. ROMANELLO 1997.

2. *M'invidia*: qui nel senso di “mi sottrae”.

3. Marianna, nel ruolo di Semiramide, aveva debuttato il 15 maggio nel teatro di Emilio Loup, vedi L 325, nota 1.

4. Si tratta nuovamente di Marianna.

5. Michele Ferrucci.

6. *Il nuovo regno*: in seguito all'annessione della provincia di Massa e Carrara al Ducato; *nuovo legato*: Tommaso Bernetti.

329

[Firenze] 24 giugno [1829]

Come mai avete potuto immaginarvi che io abbia un servitorello? – Ma, quell'omarino¹ di Piacenza – oh quello è un caso strano. È innamorato di me, e di farmi de' servigi: tanto che una volta mi scrisse, che verrebbe volentieri a Firenze anche a piedi, anche con una gamba sola, per servirmi. Ma quel giovanino² è un miracolo; e qui non ho trovato innamorati: e la mia fortuna appena mi difende dal dovere far io il servitore ad altri. E per non aver potuto andare alla posta, ho avuta più tardi la vostra del 19.

Per la nostra Semiramide si fa di tutto. Benchè non sappia dove sta di casa quel marchese, ne cercherò, e zoppicando mi strascinerò: avrà la lettera; e gliene chiederò la risposta.³

vi ringrazio molto molto delle notizie; ed istantemente vi prego di non lasciarmene mancar mai. Godo assai che Mariannina sia conosciuta e lodata: e lodo la prudenza di non aver voluto per ora il ritratto.

Salutatemi tanto Marchetti e l'Ippolita. Mi avete molto rallegrato dicendomi ch'egli vi si mostra amorevole.

Salutatemi la buona Franceschi. Salutatemi sempre il prezioso Arze. Datemi sempre di vostre nuove: ve ne supplico. Mille saluti a Marina, alla Nina, e alla perfetta e rara Mariannina.

oh, ricordatevi, in qualunque cosa io possa adoprarmi liberamente. se mi faceste cerimonie, mi darestes gran pena. Dite alle vostre donne tutte tre, che il cuor mi s'intenerisce e si consola pensando alla bontà loro, e alle speranze ragionevoli di prosperità. Addio, vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 23-24. Indirizzo [c. 24v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 24v]: «BOLOG[NA] | 26 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 23, tagliata nel margine inferiore, misura mm 160 × 124 ca., c. 24 misura mm 189 × 113 [num. a: 321; num. b: 31]. Sul margine superiore destro di c. 23r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. | 7 | Luglio | 1829».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 349.

1. *Omarino*: s.m. uomo di corporatura minuta, o anche, di aspetto poco attraente (ma con una connotazione di affetto e simpatia); cfr. GDLI s.v.

2. Giovanni Rebasti.

3. Il marchese che Giordani avrebbe cercato è Calcagnini: vedi la lettera successiva. «Zoppicando mi strascinerò»: poiché era caduto, ferendosi (vedi la lettera precedente).

330

[Firenze] 9 luglio [1829]

Caro Brighenti. Manco di vostre nuove dopo la lettera 19 Giugno, alla quale risposi il 24.

Non ho potuto avere alcuna risposta dal Marchese Calcagnini;¹ benchè glielo lasciassi raccomandato in iscritto (dandogli il mio indirizzo) quando gli portai (ed ero ancora zoppo) la lettera: poi tornatovi, e non trovatolo, gliene feci fare premura. Convien² ch'egli sia molto strano, o strana la lettera che m'incaricaste di dargli. E una stranezza nel Barbieri³ non sarebbe impossibile.

vi prego d'un servizio che preme ad un bravo e rispettabile mio amico. Per mezzo di qualche vostra conoscenza di Modena procuratevi il libro dell'Anonimo Modenese sugli Scacchi, che qui non si trova.⁴ Io lo prenderò e lo pagherò venendo costà tra poco. Capite dunque che tra non molto vi vedrò, e vi pregherò di dirmi tante e tante cose; e vedrò la nostra cara Semiramide, e Marina e Nina; che intanto abbraccio col cuore. Addio; tenetemi raccomandato a voi e alla famiglia. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 25-26. Indirizzo [c. 26v]: «All'Il^{mo} Signor Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 26v]: «FIRENZE». Un bifoglio: c. 25, misura mm 185 × 129 ca., c. 26 misura mm 185 × 112 ca. [num. a: 322; num. b: 312]. Sul margine inferiore destro di c. 25r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 19 Luglio | 1829».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 350.

1. Tommaso Calcagnini, marchese di Ferrara, fu direttore teatrale dell'Istituto Regio di Milano.

2. *Convien*: vale "è probabile".

3. Gaetano Barbieri (1775-1853) fu docente di matematica, giornalista, drammaturgo e traduttore. Collaborò con l'«Antologia».

4. Si tratta di *Sopra il giuoco degli scacchi: osservazioni pratiche dell'anonimo modenese* (DEL RIO 1750).

[Firenze] 21 luglio [1829]

Caro Brighenti.

vi scrissi il 9. Spero di vedervi tra poco. Intanto vi prego che mi facciate grazia di far di mano in mano cercare a cotesta posta se avessi lettere; e ritenermele. Se anche mi vedeste di giordani fatto gordani, argomentatene la letteratura di chi scrive; ma non rifiutate la lettera. Di grazia ditemi un poco per bene che cosa e quale è cotesto affare di Bignami, che mi ha fatto stupire. oh quanto, e di quante cose abbiamo a parlarci. Mille cordiali saluti al carissimo Arze. Ricordatevi quel libro di Modena.¹

Con tutto il cuore saluto voi, e Marina, e Marianna e Nina, e non vedo l'ora di abbracciarvi. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 27-28. Indirizzo [c. 28v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 28v]: «BOLOGNA | 22 LUG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 27 misura mm 187 × 128 ca., c. 28 misura mm 187 × 110 ca. [num. a: 323; num. b: 313]. Sul margine inferiore destro di c. 27r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 22 Luglio | 1829».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 351.

cosa e quale] e *ex* è

1. Il «libro di Modena» è DEL RIO 1750 (vedi la lettera precedente).

[Piacenza] 26 agosto [1829]

che è mai questo silenzio, mio caro Brighenti? Per un pezzo ho creduto che la gita di Romagna, gli affari, v'abbiano impedito: ma troppo dura.¹ Non volete darmi nuove di voi, della cara Semiramide, di Marina, di Nina? Non sono queste le promesse. Non volete dirmi se Ignazio affitta il cazzo, o la lingua? quale e quanta sia la nuova devozione della Bugami? Scrivetemi almeno una riga; se non volete che vi creda malato, o dimentico di me.

Come va l'Inquisizione in Romagna? come in Bologna? che fa il nuovo Pascià bolognese?² come ne sono contenti?

Sono poi stati rimessi i Feudi e gli sbirri, come Albani prometteva? Come va ai carcerati di Cesena? Per dio scrivetemi: onde e perchè questa crudeltà di tacere?

Mille saluti al prezioso Arze. voi saluterei più di cuore, se non mi faceste penare. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 29-30. Indirizzo [c. 30v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 30v]: «[PIACEN]ZA | 2[+] | Ag[os]to». Un bifoglio: c. 29, misura mm 188 × 125 ca., c. 30 misura mm 188 × 115 ca. [num. a: 324; num. b: 314]. Sul margine inferiore destro di c. 29r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 3 Sett. | 1829».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 352.

1. *Gita di Romagna*: in questi mesi Brighenti iniziava a viaggiare per accompagnare Marianna nei suoi ingaggi teatrali.

2. Ovvero il nuovo legato, Tommaso Bernetti.

333

[Piacenza] 3 Settembre [1829]

Caro Brighenti. Dunque non avete avuta la mia lettera? oh care Poste! Mi duole della vostra malinconia, e d'ogni vostro dispiacere. Sappiate che ci rivedremo: Alla metà del mese, o poco dopo sarò costì: mi fermerò poco. Ma nol dite a nessuno: così non vedrò gente, e saremo più liberi insieme.

Resta a sapere donde venivano i danari ad Ignazio: e non è punto di poca importanza.¹ Dunque il denunziare era per l'Inquisizione. E com'è ora attiva costì? come ci si vive? Come son sicure le strade, entro, e fuori della città? Ringrazio e saluto Lorenzoni. Tanti e tanti saluti al caro Arze. Io sto sufficientemente bene: ma mi pare di essere in un sepolcro.² Mille saluti cordiali a Marina, alle ragazze, e a voi. In Parma non mi fermerò che pochissime ore. quanto mi sarebbe caro aver ancora una vostra lettera qui. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 31-32. Indirizzo [c. 32v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 32v]: «[BOLOGNA] | 7 SETT»; «PIACENZA | 2 | [Settem] b». Un bifoglio: c. 31 misura mm 186 × 132 ca., c. 32 misura mm 186 × 110 ca. [num. a: 325; num. b: 315]. Sul margine inferiore destro di c. 31r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 8 Sett. | 1829».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 353.

1. Vedi la lettera precedente.

2. Su Piacenza come *sepolcro*: vedi L157, nota 11.

[Piacenza] 12 Settembre [1829]

Caro Brighenti. Ricevo or ora la vostra degli 8. Ebbi quella dei 3. quanto vi ringrazio! Non vedo l'ora d'esser con voi; per goderci qualche giorno con tutta quiete e libertà. vedo che prima della sera dei 19 non mi sarà possibile. Ma ben vorrei che non fosse più tardi. Mando innanzi queste poche righe, per far mille saluti a voi, a Marina, alle ragazze. Addio addio: a rivederci dunque: addio. Non mi dite nulla della salute: spero bene di trovarvi sano.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 33-34. Indirizzo [c. 34v]: «All'III^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 34v]: «BOLO[GNA] | [†]»; «PIACENZA | 12 | Se[tte]mb». Un bifoglio: c. 33 misura mm 187 × 130 ca., c. 34 misura mm 186 × 113 ca. [num. a: 326; num. b: 316]. Apografo: BML, Giordani, VIII, 354.

[Firenze] 7 ottobre [1829]

Caro Brighenti. Non v'ho scritto; ma sono stato ogni momento aspettando nuove della famiglia, massimamente per Nina e Mariannina. quelle che mi date erano necessarie alla mia avidità di saper qualche cosa; ma lasciano ben mesto il mio desiderio de' vostri beni. oh mondaccio! Pure speriamo.

La Cornelia fu al pranzo del Pascià?¹ Cicognara è tuttavia costì? Ringrazio e risaluto Lorenzoni. Salutatemi infinitamente (quando potrete) il raro Arze.

Il mio viaggio fu noioso, ma senza danno. qui mi sento malinconico; ma in ogni altro luogo sarei disperato.

Desidero spese nuove di Nina e di Mariannina; e le saluto con tutto il cuore; e voi, e Marina.

chi succede poi a Tommasini? oriolì ritorna? o resta in Roma? e con quale impiego?² Salutatemi la Ferruzzi quando la vedete. Addio. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 35-36. Indirizzo [c. 36v]: «All'III^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 36v]: «BOLO[GNA] | [†] OTT»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 35 misura mm 188 × 128 ca., c. 36 misura mm 186 × 119 ca. [num. a: 327; num. b: 317]. Sul margine inferiore destro di c. 35r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 12 | Ottobre | 1829». Apografo: BML, Giordani, VIII, 354.

1. *Pascià*: il cardinale Tommaso Bernetti.

2. Tommasini e Orioli, docenti all'Università di Bologna, erano stati assolti dall'accusa di far parte di gruppi rivoluzionari: nonostante la riconferma dei loro incarichi, Tommasini aveva deciso di ritornare definitivamente a Parma; Orioli sarebbe rimasto a Bologna. Sulla questione vedi L312, nota 3.

336

[Firenze] 15 Novembre [1829]

Caro Brighenti. Mi fece maravigliare la vostra de' 27 ottobre, scritta in Modena, e *bollata* in Bologna.¹ Con gran piacere ho letta l'ultima vostra del 10. M'è doluto del vostro male; e vedete quanta diligenza dobbiate adoperare intorno alla salute; che ora più anche di prima, vi diviene importante. Nulla mi dite della salute di Nina; ma voglio sperarne bene. Pur assicuratemene specialmente.² A lei, e a Marina, e alla cara e brava Zaira³ mille e mille saluti. M'han consolato sommamente le presenti consolazioni, e le giuste speranze dell'avvenire. Oh con tutto il cuor desidero che le si adempiano. quando andrete a piacerenza? quando avrete ivi finito? E poi dove pensate di andare? Ma già di mano in mano mi terrete ragguagliato come spero delle cose vostre: e intanto seguitate a farmi sapere tutto quanto vi accade costì. Io sempre vi auguro ogni più lieto successo; e di cuor vi saluto tutti quattro. addio addio.

Autografo: BEU, Autografoteca Campori, Pietro Giordani, cc. 29-30. Un bifoglio; c. 29 misura mm 110x185 ca.; c. 30 misura mm 135x185 ca. Indirizzo [c. 30v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali: «[MODE]NA | 21 NOVEMBRE»; «FIRENZE». Timbri [c. 29r]: CODICI E MSS. CAMPORI. Sul margine in basso a destra della carta *recto*, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R^a 23 9bre 1829».

Apografo: BML, Giordani, VII, *Lettere inedite di Pietro Giordani tratte dagli originali che si conservano nella Collezione d'autografi dei fratelli Campori di Modena*, 261 e VIII, 356.

1. Per un caso diametralmente opposto, Brighenti descriveva a Viani lo stratagemma da lui messo in atto per risparmiare sulle spese di spedizione. Lettera del 23 marzo 1845 da Forlì: «Non vi fate maraviglia se tardi e dalla posta di Modena vi giunse la mia del 25 febbraio e vi giugnerà la presente; talvolta sogliamo radunare dieci o dodici o anche più lettere pe' nostri paesi, e poi le inviamo ad un amico a Bologna per occasione particolare e quegli alla posta di Modena le rimette per consimile mezzo; e così se ad es. le lettere sono 12 si risparmiano paoli 6; e meno ancora spende chi le riceve» (ASRE "Carteggio di Prospero Viani", serie I, 1, *Lettere di Pietro Brighenti*, 20). Quest'appunto di Giordani conferma, perché anche il bollo postale ne fa fede, che Brighenti era a Modena (vedi nota 3).

2. Tutti i Brighenti si erano ammalati a inizio ottobre, ma Nina più gravemente. Nella citata lettera del 18 ottobre a Leopardi, il padre di famiglia informava che: «Nina è travagliatissima dalle glandole; ed Ella sì pienotta e grassa, ora è smilza, pallida, e piena di ma-

lanni. I medici ne danno speranza che con l'attenzione e la cura si rimetterà. Ella dunque riposa dagli studi musicali» (LEOPARDI 1998: II, 1701).

3. Il 7 novembre 1829, Marianna aveva cantato al Teatro di Corte di Modena nella prima esecuzione della *Zaira* di Alessandro Gandini con libretto di Felice Romani (cfr. GANDINI ROMANI 1829), sostituendo, con grande successo, la protagonista scritturata Orsola Corinaldi. Dopo una prima esperienza dilettantistica al Teatro Loup, questo era considerato suo debutto ufficiale. Il fiero padre raccontava a Leopardi, nella sopra citata lettera del 18 ottobre 1829: «Nel venturo Carnevale essa è già scritturata per prima Donna al teatro di Piacenza con valorosi attori. Ieri l'altro venne richiesta per andare al teatro di Corte di Modena, e sentire le sue pretese, attendiamo da un momento all'altro di ricevere la risposta definitiva. Farebbe la Zaira nel dramma di questo nome, musica nuova del Cav. Gandini figlio del Dirett. della musica di Corte nostro Cugino. Se mai viene il sì, noi ci tratteremo in Modena (a cui subito andremmo) sino al 1^o. Dicembre: poscia si partirà per Piacenza con tutta la famiglia sino al primo di quaresima» (LEOPARDI 1998: II, 1701).

[Firenze] 3 dicembre [1829]

Mio caro Brighenti. Ricevo la vostra del 23; e l'animo mio è sottosopra, finchè non sappia se avete avuta l'udienza regia in Modena,¹ e con qual frutto; se siete arrivati bene a Piacenza, come vi trovate e dove alloggiati, come sopportate il lugubre paese, quando si comincerà a cantare ec. Io non sono molto lieto di vedervi in piacenza: vorrei che foste qui, vorrei che foste a Stoccolma; e crederei certo di potervi esser utile.

vi manderò le due lettere per Parma tosto che me lo direte. Intanto ve ne acchiudo una per Piacenza: io non avrei saputo a chi scriver di meglio. verrà da voi quel mio Giovannino della società di Lettura;² e vi offrirà tutta quell'assistenza che a' forestieri d'un paese può esser utile in mille piccoli servigi. vi porterà da leggere una lettera che ho scritta per voi all'avvocato Grillenzoni, buono e bravo giovine; che per salute non si muove di casa; ma che può giovare facendo nella gioventù più culta un partito a Mariannina. Giovannino, purchè non lo trattiate in basso,³ ma come quasi una specie di amico, vi sarà molto affettuoso ed utile. Io sono impaziente, e proprio tormentato dal desiderio anzi bisogno d'aver vostre lettere di costì. quanto danno a Mariannina? quante devono esser le recite? Scrivetemi subito (perdonate l'impazienza); poi scrivete-mi assai minutamente ogni successo vostro e di teatro e di città. Io vi desidero e vi auguro ogni piacer possibile: ma Piacenza è Piacenza! Addio, mille saluti di cuore a Marina, Mariannina, Nina. che opera fate? nuove di tutti voi, e minute. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 37. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Piacenza». Bolli postali [c. v]: «FIRENZE». Un foglio: mm 186 × 145 ca. [num. a: 328; num. b: 318]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «Piacenza | R. 12 Xbre | 1829». Apografo: BML, Giordani, VIII, 357.

vi sarà molto] s ex f

1. Marianna si era esibita al Teatro di Corte di Modena (vedi la lettera precedente).
2. Giovanni Rebasti.
3. *Trattare in basso*: vale “trattare da sottoposto” ma anche “svilire”.

338

[Firenze] 28 dicembre [1829]

vi ringrazio per la vostra del 12; e vi prego a volermi continuare colla più *frequenza* e *minutezza* possibile le nuove. Saluto cordialmente Marina, e Marianna, e la Nina: e desidero i più lieti successi; ma il paese è infelice: già avete potuto vedere ch'io non inganno. Nondimeno quel poco di bene che vi si può avere l'avrete. Le due lettere per Parma non vi servirebbero a nulla per Piacenza; poichè non rimane costì persona alla quale possiate essere utilmente raccomandati; se avete ben guardata la mia lettera al Consiglier Maggi.¹ Solo dimenticai di dire (e glielo chiederete voi a nome mio ancora) che vi presenti e raccomandi alla Contessa Paolina Marazzani,² che è Milanese, e dilettante di Musica. Grillenzoni e Giovannino³ m'hanno scritto. Ho piena fiducia che rimarrete contento di loro; essi sono tutti per voi. Non vedo l'ora che siate liberato di costi: ma intanto ne aspetto con ansietà frequentissime e minutissime nuove. un qualche dì ciarleremo insieme sulle osservazioni che avrete fatte in cotesto paese. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 38-39. Indirizzo [c. 39v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Piacenza». Bolli postali [c. 39v]: «FIRENZE». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 185 × 129 ca. [num. a: 329; num. b: 319]. Sul margine inferiore destro di c. 38r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 12 | Genn^o | 1830». Apografo: BML, Giordani, VIII, 358.

(e glielo chiederete voi a nome mio ancora)] (e glielo chiederete voi)) che vi (a nome mio ancora)

1. Giambattista Maggi (1767-1850) esponente di rilievo della burocrazia napoleonica, fu Consigliere di Stato, Governatore di Piacenza e Conservatore delle scuole piacentine sotto Maria Luigia, cfr. MENSÌ 1899.

2. Paolina, nata Bianchi di Velate, famiglia nobile milanese, aveva sposato nel 1807 il conte Corrado Marazzani Visconti di Piacenza (su di lui cfr. L340 nota 2).
3. Giovanni Rebasti.

339

[Firenze] 12 gennaio [1830]

Caro Brighenti: vi scrissi il 29 dicembre.¹ Gli amici mi avvisano la felicissima riuscita di Mariannina; e questa mi è grande consolazione.²

Ma io sono abbattuto oppresso dalla immensa perdita che ho fatta (e tutto all'improvviso) del migliore e più caro de' miei amici, ch'era il migliore degli uomini. Io non vi posso esprimere quanto egli era buono e bravo, e quanto io rimanga infelice!³

Saluto di cuore voi, e Marina, e Marianna e la Nina. Spero che troverete un po' di tempo per iscrivermi con minutezza le vostre nuove. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 41-42. Indirizzo [c. 42v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Piacenza». Bolli postali [c. 42v]: «FIRENZE». Un bifoglio: c. 41 misura mm 187 × 126 ca., c. 42 misura mm 187 × 120 ca. [num. a: 330; num. b: 321]. Sul margine inferiore destro di c. 41r, due lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 359.

1. La lettera spedita è datata 28 dicembre.

2. Marianna era stata ingaggiata per cantare nella stagione del Carnevale di Piacenza (che iniziava alla fine del 1829 e proseguiva l'anno successivo). Il 26 dicembre aveva debuttato, con il ruolo di Giulia, ne *La Vestale* di Giovanni Pacini. Il 30 dicembre, invece era andata in scena, nel ruolo di Zenobia, con l'*Aureliano in Palmira*, di Rossini. In entrambe le opere aveva recitato a fianco del celebre tenore Claudio Bonoldi e di sua figlia Elisa.

3. Si riferisce a Gaetano Dodici, morto il 27 dicembre 1829. Sulla disperazione per la perdita di questo caro e fedele amico cfr. la lettera a Marianna Tredicini (vedova di Gaetano Dodici) s.d. del marzo 1830 (GIORDANI 1854-1855: VI, 52-54).

340

[Firenze] 14 gennaio [1830]

Caro Brighenti. v'ho scritto il 12 corrente; e v'avevo scritto il 29 dicembre.¹ vi ringrazio della vostra 31 dicembre. Ma parmi che sarebbe più sicuro e spedito, che direttamente dalla posta di Piacenza mi mandaste le vostre lettere.

698

Sempre più mi consolo delle vostre consolazioni. Ma non mi dite niente che abbia fatto per voi il Consigliar Maggi; e se vi abbia presentati in casa del Conte Corrado Marazzani;² come vi scrissi. chi vi fece la raccomandazione per Costa? vedete che importava; e che io ci avevo pensato, scrivendone al Maggi.³ ora dovrete chiedere alla Contessa Costa una raccomandazione pel Conte Bianchi suo Padre,⁴ nel caso che voleste fermarvi in Parma, e cantare a Corte, dov'egli è Ciambellano, e può molto in questo genere. questa era la lettera che vi avrei fatta io; ma molto è meglio averla dalla sua figlia. Ditemi se il Contino Costa⁵ vi ha presentati alla Duchessina Fogliani,⁶ come vi scrissi. Fatemi sapere chiunque costì vi usi cortesie. Salutatemi caramente Marina, e Mariannina e la Nina: con tutti quattro mi congratulo. Ma che orrida stagione! e in così lugubre paese! Abbiatevi cura diligente della salute, per carità. Mi conviene pregarvi istantemente di un servizio; Capisco che vi costerà un poco di noia; perchè con questo freddo, e coi vostri affari è noioso lo scrivere; ma io ho bisogno che vogliate avere pazienza d'informarmi *con minutezza e precisione* QUALI MALI, e DA CHI vi si dicano costì del defunto.⁷ Io non so a chi egli abbia fatto del male costì. Più poi mi preme di sapere ben chiaro *come e da chi* si racconti la storia de' miei beni: e con quali circostanze ec.⁸ Mi par mill'anni di vedervi; e di parlare insieme di queste cose. Ma frattanto mi fate un vero e grande servizio (del quale vi sarò molto obligato; e voi non potete immaginarvi il gran bisogno che ne ho) se con piena confidenza amichevole vi compiacerete di chiarirmi ogni punto *di cose e di persone* su questo proposito. Perdonate la briga che sono costretto di darvi. Fatemi questa carità! A bocca poi saprete quanto ciò m'importi. Addio, addio. Fino a che tempo starete costì? addio.

Dite a Giovannino⁹ che lo saluto molto.

Egli ha voluto abbonarsi al teatro per farvi la sua corte: ma guardate se poteste, povero diavolo, procurargli ingresso gratuito.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 43-44. Indirizzo [c. 44v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Piacenza». Bolli postali [c. 44v]: «FIRENZE». Un bifoglio: c. 43 misura mm 185 × 130 ca., c. 44 misura mm 185 × 115 ca. [num. a: 331; num. b: 322]. Sul margine sinistro di c. 43r, due linee di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 360.

Edizioni: VALLI 1975: 421-422.

1. La seconda lettera che menziona è datata, però, 28 dicembre.

2. Corrado Marazzani Visconti (1763-1854) fu un conte piacentino. Compiuti gli studi legali esercitò l'avvocatura a Roma. Nel 1831, quando a Parma iniziarono le prime rivolte la Duchessa Maria Luigia si spostò a Piacenza e Marazzani fu scelto per far parte della Commissione delle Sette che doveva provvedere ai bisogni del Ducato. Il 26 marzo 1848 fu nominato dal consesso civico membro provvisorio del Ducato di Piacenza e assunse la

spedizione degli affari esteri e del militare. Con il ritorno degli austriaci a Piacenza si ritirò a vita privata. Fu benemerito degli Asili d'Infanzia a Piacenza; cfr. MENSÌ 1899.

3. Su Maggi: vedi L338, nota 1.

4. Angelo Bianchi Fogliani (1753-1854) conte originario di Modena. Fu ciambellano della duchessa Maria Luigia e sindaco aggiunto di Parma dal 1807 al 1810. Sua figlia era Anna Bianchi, nata a Parma, dama di corte di Maria Luigia.

5. Giacomo Costa di Soarza (1804-1880), figlio di Giuseppe Costa e Anna Bianchi, sarà un collezionista e mercante d'arte. Su di lui cfr. BRAGA 1999.

6. Forse è la duchessa Fogliani, nata Rangoni e prima dama di Maria Luigia dal 1816.

7. Il defunto è Gaetano Dodici, vedi la lettera precedente.

8. «La storia de' miei beni»: Gaetano Dodici deteneva, da moltissimi anni, l'incarico di amministrare le finanze di Giordani. Quest'ultimo scriveva il 27 marzo 1830 a un anonimo (il nome è omissso da Gussalli): «In fine di dicembre fui percosso dalla più terribile disgrazia, e la meno aspettata; e fu la morte affatto improvvisa del più antico, del più affettuoso de' miei amici; il miglior uomo che potesse trovarsi al mondo, e il più caro: quello a cui, morendo io, avrei raccomandato mia sorella. Non potete immaginare che perdita immensa e irreparabile è per me. Aggiungetevi poi che egli aveva in mano la maggior parte della mia sostanza; che molte cose non erano ancora assestate; alcune irrevocabili» (GIORDANI 1854-1855: VI, 55).

9. Giovanni Rebasti.

[Firenze] 21 Genn. [1830]

Caro Brighenti. vi scrissi il 12. Spero risposta (che mi preme) all'altra mia del 14. Rispondo subito alla vostra del 12, arrivatami ora: e prima di tutto ve ne ringrazio. poi vi raccomando molto che abbiate cura diligente della salute vostra e delle donne, in sì orrida stagione, in sì brutto paese. Non so dire con quanta ansietà desideri che possiamo trovarci insieme a parlare liberamente, e lungamente. Se stabilirete di rimanere costì la quaresima, mi farete piacere di avvisarmene. Andate mai alle stanze di Lettura; dove io vi ho per lettera presentato e raccomandato?¹ quando avrete ozio, vi troverete assai buon pascolo di cose da leggere.

Avete fatto bene a nominarmi tutti quelli che vi frequentano. Alcuni non li conosco: altri li conosco assai bene, e chi è cattivo, chi pessimo. Farete bene di consultarvi con Giovannino² e Grillenzoni, intelligenti e fedeli; perchè non è bene lasciarsi avvicinare da cattivi: sempre ne vengono effetti funesti. Consultatevi con loro e fidatevi di loro; che conoscono il paese; e se direte loro che vi ho raccomandato per vostra sicurezza, alla loro prudenza e fede, non vi man-

cheranno. oh tra i nominati, ci son parecchi veramente pessimi: come mai si sono cacciati presso voi? altri sono sciocchi e noiosi; di che molto abonda il mio caro paese. E l'impresaro che cosa è? non lo conosco. E Bonoldi?³ idem. Addio caro: mille saluti a voi, a Marina, a Marianna, a Nina. Addio: ricordatevi di me, che spesso vengo col pensiero affettuoso a visitarvi. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 45-46. Indirizzo [c. 46v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Piacenza». Bolli postali [c. 46v]: «FIRENZE». Un bifoglio: c. 45 misura mm 186 × 129 ca., c. 46 misura mm 186 × 112 ca. [num. a: 332; num. b: 323]. Sul margine sinistro di c. 45r e sul margine destro di c. 46v, di mano di Brighenti: «R. 29 Genn | 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 361.

1. La Società di Lettura che Giordani aveva contribuito a fondare nel 1820.
2. Giovanni Rebasti.
3. Claudio Bonoldi era il celebre tenore che aveva cantato a fianco di Marianna nelle repliche piacentine; vedi L 339, nota 2.

342

[Firenze] 15 Febraio [1830]

Caro Brighenti. Compatisco veramente di cuore alle afflizioni vostre. oh che orribile inverno è stato questo, anche per le tante morti. Povero Brighenti! Ma la sorella vostra rimane con figli? con fortuna sufficiente?

vi ringrazio della vostra 29 gennaio. Dovete perdonare allo zelo d'amicizia la mia sollecitudine circa i pericolosi che possono avvicinarvisi. Benchè io sappia la vostra circospezione ed esperienza, pur non si è mai troppo cauti o istruiti nella cloacaccia pestilenziale di questo mondaccio.

Non vedo l'ora che possiamo essere un poco insieme. oh quanto quanto abbiamo da ciarlare e filosofare. Sono ansioso di sapere quanto avrà fruttato la serata a Mariannina. Datemi nuove della salute di lei, di Marina, di voi, di Nina: perchè con questo diabolico tedeschissimo internaccio sto sempre con timore. Come siete contento di cotesto lugubre e non europeo paese? chi vi raccomandò al Costa?¹ avete più veduto il Maggi? vi saluto di cuore tutti quattro: addio addio.

quando potete, senza troppo disagio vostro, consolatemi di vostre lettere. addio. Saluto Giovannino.²

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 47-48. Indirizzo [c. 48v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Piacenza». Bolli postali [c. 48v]: «FIRENZE». Un bifoglio: c. 47 misura mm 186 × 128

ca., c. 48 misura mm 186 × 112 ca. [num. a: 333; num. b: 324]. Sul margine superiore destro di c. 47r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a | 22 | marzo | 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 362.

1. Giuseppe Costa: vedi L 340.
2. Giovanni Rebasti.

[Firenze] 24 marzo [1830]

In verità non sapevo che pensare del vostro silenzio strano. Mi consolo che tutti stiate bene. Spiacemi assaissimo che non possiate venire a Pisa; dove io sarei corso, per sentire Mariannina, e discorrere con voi. Non cercherete di venire a Firenze? Credo che potrei qui esservi di qualche utile. Amerei di sapere quanto fruttò la serata di Mariannina; e quali sono i più *originali* che avete conosciuti in quel paese; e quali quelli di cui siete stato più contento. Spero che ora non mi sarete così scarso di lettere.

Torri è ancora a Verona. Di Leopardi ebbi tempo fa lettera di mano di sua sorella; poich'egli poveretto è agli estremi di debolezza e di malinconia.¹ che fate voi ora costì; come ve la passate? Io ho avuto un fiero colpo. Il direttore della Banca di Sconto si uccise con un fucile; ha lasciato una enormità di debiti; ha rovinato una infinità di povera gente; frecciati molti signori; a me poveretto rubate dodicimila lire. Non avevo bisogno punto di questo favore.² quando ci vedremo? quando potremo parlarci? Non è possibile che facciate una corsa a Firenze? oh dio lo volesse. Mille saluti a Marina e alle ragazze. In Parma chi vedeste? Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 49-50. Indirizzo [c. 50v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 50v]: «B[OLOGNA] | 26 MAR»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 49 misura mm 185 × 125 ca., c. 50 misura mm 185 × 118 ca. [num. a: 334; num. b: 325]. Sul margine inferiore destro di c. 49r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 3 | Aprile 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 363.

Edizioni: GIORDANI 1937: I, 286. Bibliografia: SPADONI 1938: 115.

1. A questa lettera di Paolina, Giordani rispondeva il 20 febbraio 1830, includendo due righe per il fratello Giacomo; cfr. GIORDANI 1937: I, 285.

2. Similmente Giordani scriveva a Innocenzo Riguzzi Calbetti, il 20 aprile 1830: «In principio di marzo si ammazzò con un fucile il Direttore di questa banca di sconto; lasciò

un debito enorme; ha rovinato molta gente; e io ci ho perduto duemila scudi» (GIORDANI 1937: I, 288). Il 20 marzo 1830, Giuseppe Montani aveva messo al corrente Fulvia Verri della situazione di Giordani: «Quando morì il cav. Dodici suo amico, ei rimase doppiamente afflitto e per la perdita d'un tal uomo, e per gl'impicci in cui andava a trovarsi riguardo a propri interessi. Da quel momento ei pensò di ritirare, a qualunque costo, presso di sé i propri capitali, e avute frattanto dodici mila lire le consegnò interinalmente al cav. Morocchi direttore della nostra Cassa di Sconto. Al principio di questo mese esse dovean passare nelle mani di Gino Capponi, e il Morocchi aveva egli medesimo fissato il giorno per restituirle. Ma egli doveva pure in quello o in altro giorno assai vicino restituire a varj somme ben più rilevanti, che gli mancavano. Per sottrarsi alla vergogna d'un fallimento s'è ucciso, e i creditori, fra cui il Giordani, chi sa se avranno mai più nulla di ciò che loro era dovuto» (MONTANI 2021: II, 457). Sulla grossa perdita di denaro accusata vedi anche quello che ne raccontò, quindici anni dopo, Brighenti a Viani: «Nulla, nulla affatto io sapevo o dei 4/m franchi dello scarabeo, o delle 18/m lire Austriache ereditate dal Papadopoli. Non vi voglio mica tacere, che il silenzio del sig.^r Pietro su queste faccende, mi abbia spiaciuto non poco, e la ragione si è che in quel silenzio si travede molto bene il vilissimo pensiero, che il parteciparmi quelle notizie importasse il debito di offerirmi un sovvenimento, o l'imbarazzo di schernirsene, sulla probabilità che glielo chiedessi. Altra volta (io avevo allora una stamperia) egli possedeva 12/m franchi in denaro. Gli chiesi che ne investisse la metà sul mio stabilimento, e non mi compiacque. Preferì metterle tutte dodici in un banco a Firenze, e andarono allo scoppio di un arma da fuoco, alla malora, perchè il depositario fallito si uccise» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, busta I, Lettere di Pietro Brighenti a Prospero Viani, 25, lettera del 20 giugno 1845; la lettera è citata, in forma più estesa, nell'*Introduzione*, 2.1).

344

[Firenze] 13 aprile [1830]

Alla vostra del 3. Leopardi lo vedrete presto costi di passaggio per Firenze. Dicono che la Giuditta abbia rotto col Conte ministro;¹ onde pare che le manchi motivo di ritornar qua; onde una difficoltà di meno per Mariannina. quanto gradirei che veniste!

Dei tre *originali* di piacenza, il Bruzzi² non lo conosco. Il Cataneo,³ è un grassaccio, porcaccio, villanaccio, asinaccio, bestiaccia! se è quello, è altro che originale. Ma come mai vi si cacciò tra i piedi? Dite *Capo d'opera* anche il Grillenzoni: di questo bramerei molto, e vi prego che vogliate parlarmi distintamente. fate-mi questa grazia, ve ne prego: ditemi quali stravaganze vi ha fatte. Mille saluti a Marina, a Mariannina, a Nina. Tanti saluti ad Arze, se lo vedete: ma credo che ora lo vediate di raro. Addio Addio, scrivetemi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 51-52. Indirizzo [c. 52v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 52v]: «BOLOGNA | 14 APR»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 51

misura mm 210 × 130 ca., c. 52 misura mm 210 × 118 ca. [num. a: 335; num. b: 326]. Sul margine inferiore destro di c. 51r; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 17 Aprile | 1830». Sul margine superiore destro di c. 52r; di mano delle Brighenti: «1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 364.

1. Giuditta Negri, anche nota come Giuditta Pasta, (1797-1865) fu una delle più celebri cantanti del XIX secolo. Su di lei cfr. LORA 2013. Il *Conte Ministro* è Vittorio Fossombroni.

2. Pietro Bruzzi, avvocato piacentino.

3. Potrebbe trattarsi di Cristoforo Cattanei, nato del 1795, autore di una descrizione di monumenti e pitture di Piacenza, stampata a Parma nel 1828 e di numerose necrologie, tra cui quella del pittore Gaspere Landi, del letterato Giuseppe Gervasi, del dottor Giacomo Bertolini. Pubblicò epigrafi italiane e latine nel 1840 con Del Maino. Morì nel 1845; cfr. MENSI 1899.

345

[Firenze] 13 maggio [1830]

alla vostra del 6. Ho veduto Leopardi con gran piacere: ma quanto alle infinite cose che doveva dirmi di voi e per voi, è nulla. Sapete se si riesce a farlo parlare, e massime un po' a lungo.¹ Tanto più desidero e aspetto voi: e allora sì che si faranno discorsi e discorsi. Ne ho gran voglia. Sono consolatissimo della condizione trovata da Mariannina; e ancor più perchè mi darà occasione di vedervi. Non mancherò di procurarvi lettere. Spero bene che rimarrete qualche giorno in Firenze, per mille buone ragioni.² Mi avviserete qualche tempo prima del vostro arrivo; nè intanto mi terrete privo di vostre nuove, che desidero sempre. Come? anche di *Amici*³ foste malcontento in Modena? che rimane dunque di buono al mondo? Non vedo l'ora che possiamo parlarci. oh quante cose da dire! Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 53-54. Indirizzo [c. 54v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc^o Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 54v]: «BO[LOGNA] | 14 MAG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 53 misura mm 210 × 128 ca., c. 54 misura mm 210 × 119 ca. [num. a: 336; num. b: 327]. Sul margine inferiore di c. 53r; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 22 Maggio | 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 365.

Edizioni: GIORDANI 1937: I, 289. Bibliografia: SPADONI 1938: 115; AGNOLI 1990: 240.

1. Giordani e Brighenti, come appare da questa lettera, conoscevano bene il carattere schivo e taciturno del loro più giovane amico. Ricordo la lettera di Leopardi a Giovan Pietro Vieusseux, 4 marzo 1826: «La mia vita, prima per necessità di circostanze e contro mia voglia, poi per inclinazione nata dall'abito convertito in natura e divenuto indelebile, è

stata sempre, ed è, e sarà perpetuamente solitaria, anche in mezzo alla conversazione, nella quale, per dirlo all'inglese, io sono più *absent* di quel che sarebbe un cieco e sordo. Questo vizio dell'*absence* è in me incorreggibile e disperato» (LEOPARDI 1998: I, 1096-1097).

2. Marianna era stata ingaggiata a Siena e la famiglia sarebbe dunque passata per Firenze.

3. Giovanni Battista Amici (1786-1863) fu professore di geometria e algebra nel liceo di Modena e poi professore di filosofia, algebra e trigonometria sferica presso l'Università della medesima città; cfr. ABETTI 1960.

346

[Firenze] 27 maggio [1830]

Avrete lettere per il Governatore, per le principali persone di tutta Siena, maschi e femmine. Si troverà mezzo di ottenere dal Gran Duca la permissione della serata. Mi dispiace che non troverete qui la Marchesa Martellini,¹ prima dama di corte (la donna che io senza complimenti preferisco a tutte quelle che io conosco) bravissima in Musica; piena di bontà; per mezzo della quale ho ragion di sperare che Mariannina avrebbe cantato a Corte: ma quell'adorabile Donna è partita l'altro dì colle GranDuchesse per Dresda; nè tornerà che al finire d'Autunno. Pure io spero che rimarrete contento di Toscana, e ch'io non vi sarò inutile.

Farete bene d'avvisarmi la vostra venuta; perch'io non mi trovassi fuor di Firenze; come facilmente può accadermi. Mi dispiace che nella venuta possiate poco fermarvi: ma avete ragione di evitare il tumulto di San Giovanni.²

Non è vero niente di quel che dice quello stampatore. L'onestissimo vieusseux, lo conosce, lo sfuggirà sempre: non ha avuto, non ha, non avrà mai a far niente con lui. Nessuna storia di Napoli si stampa. Colletta lavora, ed ha ancora da lavorare non poco alla sua eccellente opera, che si stamperà fuori d'Italia.³ Leopardi ha una sempre misera salute. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. Chi è l'estero che *protegge* Cardinali? Modena forse? I preti non sogliono badar molto a protezioni estere. Addio; non siate tanto raro a scrivermi; se pur non vi disagia troppo. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 55-56. Indirizzo [c. 56v]: «All'Ill^{mo} Sig. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 56v]: «BOLOGN[A] | 2·8· MAG»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 55 misura mm 210 × 130 ca., c. 56 misura mm 210 × 118 ca. [num. a: 337; num. b: 328]. Sul margine inferiore di c. 55; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a | 31 | maggio | 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 366.

1. La Marchesa Maria Nobili Martellini fu dama di corte nel Granducato di Toscana e moglie di Leonardo Martellini di Firenze. A lei Giordani intendeva dedicare una sua scrittura sulla Ducale Galleria di Parma, rimasta incompiuta; cfr. GIORDANI 1854-1855: I, 102-103.

2. La festa del patrono di Firenze, che ha luogo ogni 24 giugno.

3. La *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825* di Pietro Colletta godette della collaborazione di Giordani e Gino Capponi, che aiutarono l'amico Colletta nella correzione. L'opera fu pubblicata postuma a Capolago curata da Capponi, Giordani e Niccolini (COLLETTA 1834); cfr. anche CORTESE 1924. Nella lettera del 24 maggio 1829, Giordani scriveva a Leopoldo Cicognara: «Egli [Colletta] ha passato l'inverno in Livorno; ora è qui; con salute piuttosto buona; di raro e non gravemente turbato da'suoi intestini: e lavora da eroe. Ti ringrazia affettuosamente; e ti dice che seguirà il tuo consiglio di non pubblicare l'opera se non tutta intera; il che (a dirtela) credo anch'io che sia il meglio. Sai che già l'anno passato aveva compiti i *cinque libri* della seconda parte. Egli crede di poter finire dentro l'anno venuto i cinque della prima. Io veramente nol credo possibile. Ha finito il primo, che è tutto il regno di Carlo: ora sta lavorando nel secondo: e pensa di finire entro quest'anno il terzo; e nel venturo compiere gli altri due. Ma io non credo; perchè la fatica dell'unir la materia, e poi comporla, e poi distenderla è grande assai. E poi siamo tanto implacabili e crudeli, Gino ed io, nelle correzioni; che è ammirabile come quel bravo uomo non ci mandi al diavolo» (GIORDANI 1854-1855: VI, 37). Colletta, come anticipato, non riuscirà a terminare la sua opera, interrotta dalla sopraggiunta morte, l'11 novembre 1831. Con grande rammarico, Giordani scriverà a Vieusseux, il 22 novembre 1831: «quando credete che la storia si pubblicherà? oh povero Colletta! Poteva ben campare almeno 12 anni; e pulire al perfetto il suo stupendo lavoro, e publicarlo, e godere un saggio della molta gloria che deve avere per molti secoli! veramente è immatura e dolorosa la sua morte e non me ne potrò mai dar pace. oh è troppo vero; abbiám fatto un'immensa perdita noi, e immensa l'Italia» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 117-118), ma si veda anche il resto del carteggio con Vieusseux dell'autunno 1833 (ivi, p. 187 e sgg.).

[Firenze] 5 giugno [1830]

Non dubitate delle commendatizie: ne avrete oltre il bisogno. Al Governatore già ho fatto parlare: dice che la serata dipende da lui; e l'ha promessa.¹ Avrete anche per libri.

Io alloggjo in via del ciliegio 6087. Se il vostro avviso non mi trovasse in casa, non vi fidate di ambasciate di servitù, che non s'usa farne; e lasciatemi *scritto* il vostro albergo.

Sapevo il caso del povero Negri; e m'ha empito di tristezza.² come sta Martineti?³ Come se ne va il mondo! Prima di muovervi avvisatemi con precisione la vostra partenza.

voi avete il Panegirico stampa Bettoni;⁴ a voi è più che inutile. Dovreste portar-

lo con voi; che ve lo farò vendere sicuramente. Addio; non vedo l'ora di vedervi. mille saluti a Marina e alle care ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 57-58. Indirizzo [c. 58v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 58v]: «[BOLOGNA] | 6 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 57 misura mm 210 × 133 ca., c. 58 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 338; num. b: 329]. Sul margine inferiore di c. 57, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 6 Giugno | 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 367.

5 giugno] 5)maggio(giugno

1. Giordani intende qui il Governatore di Siena, che aveva contattato per organizzare una beneficiata (ovvero rappresentazione teatrale a beneficio particolare di uno degli attori) per Marianna; vedi LL 346 e 352.
2. Achille Negri, recentemente unitosi in matrimonio con Teresa Bignami, era morto.
3. Su Martinetti: vedi L267, nota 7.
4. È l'edizione GIORDANI 1810, ritenuta dallo stesso autore la migliore, nonostante le numerose ristampe.

348

[Firenze] 8 giugno [1830]

Caro Brighenti. v'ho scritto il 5. Prego mi rispondiate se accettate (come desidero) la proposizione che v'ho fatta per il panegirico. Ho già in casa molte lettere per Siena. Avrete tutto quel che è di meglio in quel paese: credo certo sarete contento. Mariannina vi è già in assai buona riputazione, prodottale dalle lodi del *Rossini*.

10 Giugno

Ho dovuto tardare sino ad oggi a spedire la lettera, per non mancarvi di qualche risposta circa il Cocomero.¹ Non ho potuto rilevar nulla di preciso; perchè fanno i misteriosi. Non posso sapere precisamente se Marianna sia stata proposta, o quale altra. Pare che niuna sia ancora fissata: credo che vogliano star a vedere che riuscita fa in Siena. Potete immaginarvi se mi sarebbe caro che veniste qua.

Fatemi un piacere: conoscete, o avete mezzo di conoscere che cosa sia un certo Francescantonio Morcelli, che vuol fare costì una nuova Rivista Letteraria. Se potete procurarmi notizie precise di costui, mi farete molto piacere. Mille saluti a Marina e alle ragazze. vi saluto di cuore. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 59-60. Indirizzo [c. 60v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 60v]: «FIRENZE». Un bifoglio: c. 59 misura mm 210 × 130 ca., c. 60 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 339; num. b: 330]. Sul margine inferiore di c. 59, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 368-369.

1. È l'attuale Teatro Niccolini, fino al 1861 chiamato "teatro del Cocomero" poiché si trovava nell'omonima via.

349

[Firenze] 12 giugno [1830]

vi scrissi il 5. Il dì 10 risposi alla vostra del 4, e ricevetti quella del 9. Ma qui le lettere partono lo stesso giorno dell'arrivo: così non potrei nello stesso giorno della ricevuta farvi risposta.

Godrei molto che vi accordaste con Lanari;¹ che mi par buono; ed è amico di miei amici. Così forse potrei esservi di qualche utilità. ora Lanari è a Milano.

quest'autunno canterà alla Pergola² la Giuditta Grisi. L'avete voi sentita?

Leopardi è passato ieri dalla Fontana³ ad una casa particolare, dietro S. Lorenzo; e così non molto lontano da me: ma non so ancora il numero. La sua salute è assai rifinita.⁴ Mi duole della povera Buratti. E mi duole delle vostre notti: anch'io le ho sempre tormentose assai; ma in altro modo. Come vi siete assoggettato a queste convulsioni? oh è pur una sciocca e misera cosa questa vita! Non vedo l'ora che siate qui, e possiamo discorrere. Come stanno in salute le ragazze? Mille saluti a loro e a Marina. quanti giorni ci sono ancora prima che ci vediamo? Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 61-62. Indirizzo [c. 62v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 62v]: «BOLOGNA | 13 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 61 misura mm 210 × 130 ca., c. 62 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 340; num. b: 331]. Sul margine inferiore destro di c. 61, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: « R. 15 | Giugno | 1830 ».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 370.

1. Alessandro Lanari (1787-1852) fu uno dei più influenti impresari italiani del primo Ottocento. Nel 1820 si aggiudicò l'appalto per il Teatro del Giglio di Lucca; poi nel 1823 divenne impresario del Teatro de La Pergola di Firenze, ruolo che detenne fino alla morte. Gestì numerose imprese e teatri durante l'arco della sua carriera, tra cui anche il Teatro La Fenice di Venezia e il Teatro Comunale di Bologna. Cfr. ROSTAGNO 2004.

2. Il teatro La Pergola di Firenze.

3. Leopardi alloggiava alla Locanda della Fontana, la stessa presso cui aveva soggiornato.

nato la sua prima volta a Firenze (cfr. la lettera alla sorella Paolina del 7 luglio 1827, in LEOPARDI 1998: II, 1346).

4. *Rifinita*: tosc. per “consumata”; cfr. GDLL, s.v. *rifinito*.

350

[Firenze] 19 giugno [1830]

Caro Brighenti. Alla vostra del 15. Non vedo l'ora che siamo insieme. Mi duole assai della poca salute: Fate tutto il possibile per migliorarla. Ma con tanti guai non si può aver quiete; nè senza quiete salute.

Di quel Morcelli vi mostrerò cose che appena crederete a' vostri occhi. oh spiegatevi d'Angelelli. S'è fatto prete? quando? gli è morta la moglie?¹ Riveritemi e ringraziatemi tanto la Ferrucci e suo marito.² Mille saluti a Marina e alle ragazze. Non vedo l'ora di vedervi. Addio.

Nella vostra del 15 accusate le mie del 12 e dell'8; ma quella del 10 non l'avete avuta?³ Com'è questo?

Fatemi grazia di cercare diligentemente se fra cotesti frati *neri* francescani vi sia un certo frate Villardi.⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 63-64. Indirizzo [c. 64v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 64v]: «BOLOGNA | 20 GIU»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 63 misura mm 210 × 125 ca., c. 64 misura mm 210 × 116 ca. [num. a: 341; num. b: 332]. Sul margine inferiore destro di c. 63; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 21 Giugno | 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 371.

1. Massimiliano Angelelli aveva sposato la contessa Ippolita Bentivoglio nel 1819 (NOZZE ANGELELLI-BENTIVOGLIO 1819) che morirà il 14 gennaio 1837 (così dalla *Necrologia* pubblicata sulla «Gazzetta privilegiata di Bologna» del 21 gennaio 1837, in terza pagina).

2. Caterina Franceschi e il marito Michele Ferrucci.

3. Ma la lettera dell'8 e del 10 erano scritte sulla medesima carta (vedi L348).

4. Francesco Villardi prese gli ordini nel 1823, insegnò lettere nel seminario vicentino, poi viaggiò, come oratore sacro, per tutta la penisola riscuotendo un discreto successo; cfr. MAZZONI 1937.

[Firenze] 15 luglio [1830]

Ebbi la vostra; e portai io stesso il plico. Non vi scrissi, supponendovi molto occupato, di visite, pruove, preparativi; ed aspettando da voi ansiosamente nuove de' primi successi. Ho fatto la vostra ambasciata a Leopardi; che ora sta benino. Il Neracci non mi ha scritto; altri hanno scritto al mio amico Poggi,¹ (autore di molte commendatizie) e con lodi di Marianna. Io vi ho fatto mandare altre quattro lettere di raccomandazione: le avete ricevute? Io mi rallegro d'ogni vostro successo; e sempre ve ne desidero de' migliori. Come siete contento dell'alloggio, della città, del teatro, delle conoscenze? Aspetto che vogliate e possiate scrivermi ben copiosamente. vedendo la buona e brava Marchesa Mariscotti² vi prego di riverirmela molto caramente.

E di cuor saluto voi, e Marina, e Giulietta,³ e Nina, con gran desiderio di vostre lettere, e di sentirvi contenti. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 65-66. Indirizzo [c. 66v]: «All'Ill^{mo} Signor Avvocato | Pietro Brighenti | Siena». Bolli postali [c. 66v]: «16 LUGLIO 1830»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 65 misura mm 196 × 140 ca., c. 66 misura mm 196 × 128 ca. [num. a: 342; num. b: 333]. Sul margine inferiore destro di c. 65; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: « R. di Siena | li 22 Luglio | 1830 ».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 372.

1. Giovanni Poggi, ministro del mobiliare di Corte; cfr. GIORDANI 1937: II, 3.

2. Elena Maria Gozzadini Ariosti, marchesa di Bologna aveva sposato Giuseppe Mariscotti Berselli (1788-1816).

3. Marianna era stata protagonista della *Giulietta e Romeo* di Vaccai nel Teatro dei Rinnovati di Siena.

[Firenze] 12 agosto [1830]

Caro Brighenti. Ebbi la vostra lettera e ve ne ringrazio, Ma poichè è passato del tempo, sento nuovo bisogno di vostre nuove. Come state? come siete contenti, del teatro, del paese, e primieramente del governatore? Avete ottenuta la beneficiata?¹ vien molta gente al teatro? chi vedete più spesso? con chi state più volentieri? che divertimenti avete? Io amerei lettere lunghe e minute. Se voi non potete, la buona Nina non mi farebbe volentieri questa grazia? Addio cari: vi saluto tutti di cuore: addio addio.

quando vedete la Marescotti,² salutatela tanto.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 67-68. Indirizzo [c. 68v]: «All'III^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Siena». Bolli postali [c. 68v]: «18 AGOSTO 1830»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 67 misura mm 210 × 130 ca., c. 68 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 343; num. b: 334]. Sul margine inferiore destro di c. 67; tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 373.

1. Vedi L347, nota 1.

2. Vedi L368, nota 1.

353

[Firenze] 21 agosto [1830]

Caro Brighenti. Bisogna dire che non impostaste a tempo la vostra di lunedì; perch'io non l'ebbi se non giovedì.¹ Ciò sia detto per iscolpar me di tardanza. Mi consolate col miglioramento di Mariannina. Sebbene vi abbia a riveder presto, pure vorrei saper subito quanto ha fruttato la beneficiata.² Se avete più copiose e più precise notizie degli Stati santissimi e beatissimi mandatemene subito. Per dio mi duole che tanto fugace voglia essere il vostro passaggio di qua. Fate che io possa saper subito subito il vostro arrivo. Ma ditemi; non è firenze luogo dove dovete necessariamente passare la notte? Dunque non ci è difficoltà per aver nella sera la sottoscrizione del passaporto dal governo e da' preti. Se arrivate di giorno, e dentro il giorno partite, bisognerà certo aspettar quelle ore in che gli uffizi sono aperti. Ma dove andrete a dormire sulla strada di Bologna? Basta; scrivetemi. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Mi par mille anni di rivedervi. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 69-70. Indirizzo [c. 70v]: «All'III^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Siena». Bolli postali [c. 70v]: «22 AGOSTO 1830»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 69 misura mm 210 × 135 ca., c. 70 misura mm 210 × 118 ca. [num. a: 344; num. b: 335]. Sul margine inferiore destro di c. 69; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 25 Agosto | 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 374.

1. La lettera di Brighenti fu scritta probabilmente il 15 agosto e giunse a Giordani il 19.

2. Vedi la lettera precedente.

[Firenze] 19 Settembre [1830]

Cara Nina. vi ringrazio della vostra lettera, che mi è stata carissima; e mi ha consolato la buona salute di tutti voi. Dopo voi mi ha scritto il Papà; e non mi dice più nulla di venire a Firenze; onde conchiudo che non ci si pensa più. Salutatemi caramente la Mariannina e la mamma; e passate la lettera al papà. Ricordatevi sempre di me vostro sincero amico. Addio cara Nina.

Caro Brighenti. Cosenza è lontana da Napoli 175 miglia; 15 miglia più che Napoli da Roma. Ci si va per buona strada, in carrozza. L'inverno vi è benigno; calda l'estate; febrili i mesi d'agosto, settembre, ottobre. La popolazione è di 14mila, non ricca, mediocrementemente civile. queste notizie sono precise. Ma voi mi siete scarsetto di quelle che io desidero: e di romagna nulla mi dite. Ma quando avrete veduto Atriano e il suo duca, avrete più che dirmi. Siete ben sicuro che il serenissimo cerchi di vendere? bisognerebbe accertarsene. Non so che dire di Frosconi: ma voi dovete rivederlo al ritorno; e parlando ne caverete qualche cosa, se non altro per congettura. che fosse andato in occidente per qualche diplomazia? bisognerebbe sapere (ed è facile) il tempo preciso in che vi andò. Credo che vi sarà andato colla moglie, come buon pretesto. Se lo vedete fategli i miei saluti, e poi scriveteme. Ditemi ancora che cosa vi pare della Calabria; e se vi pare che vi convenga di andare a quegli estremi d'Italia. Addio. Non vi fate rincrescere di scrivermi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 71-72. Indirizzo [c. 72v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 72v]: «BOL[OGNA] | 22 SET»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 71 misura mm 222 × 155 ca., c. 72 misura mm 222 × 145 ca. [num. a: 345 (*e accanto*) 345(*dove 5 ex 6*); num. b: 336]. Sul margine superiore destro di c. 71; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a | 6 | Ottobre | 1830». La missiva contiene alcune righe per Anna Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 375-376

175 miglia] 7 *ex* 6

[Firenze] 12 ottobre [1830]

Caro Brighenti. Avete fatto gran bene a scrivermi; perchè quando sto un pezzo senza vostre nuove non posso starne senza pena. E in fatti ecco lì che non vi mancavano di bei disturbi. oh mondaccio! Il fatto del Marcheselli¹ è ben

penoso; benchè credo che egli ci abbia più di sventura che di malizia; ma intanto è una disgrazia per voi. Ma ben peggio sarebbe stata quell'altra; della quale siate pur certo che tutto muore in me. Non capisco per altro come la ragazza badasse pur a matrimonio; poichè già m'aveva detto una volta che ci aveva fermamente rinunciato per sempre, appunto per darsi tutta al bene della famiglia. Ed è poi una fortuna che non si sia impigliata con questo partito; perchè in quell'uomo non ci è nè ricchezza nè testa: e che avrebbe mai fatto? oh quanto presto avrebbe dovuto pentirsi di aver rovinato la sua famiglia, senza fare il suo ben proprio! Ma ditemi, ci aveva ella badato a quelle offerte? ed aveva inclinato ad accettarle? Non l'alienavano la pedanteria e la bigotteria del soggetto? È un gran labirinto il cuore umano, massime femminile!²

che malattia ha il povero Atriano? Salutatemi Marchetti caramente, e l'Ip-polita, e la Bugami. quando vediate Arze, mille e mille saluti. se avete qualche novità o di Modena, o di Bologna, o di Roma, datemene. Ma soprattutto quando potete scrivetemi di voi e della famiglia; chè molto mi c'interessa. Addio Addio: saluti senza fine alle donne. State bene, e scrivetemi quando non v'è disagio. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 73-74. Indirizzo [c. 74v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 74v]: «BOLOGN[A] | 13 OTT»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 73 misura mm 217 × 132 ca., c. 74 misura mm 217 × 124 ca. [num. a: 346; num. b: 337]. Sul margine inferiore destro di c. 73r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 27 | Ott. | 1830». Sul margine inferiore destro di c. 74r: «1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 377.

1. Antonio Marcheselli fu un editore e libraio, noto alle cronache del tempo come aeronauta. In gioventù lavorò presso le librerie di Luigi Guidotti e di Carlo Trenti. Nel 1790 divenne proprietario di una piccola bottega. Nel 1801, Antonio Marcheselli aveva ereditato la libreria Pisarri all'insegna di Sant'Antonio, a Bologna. In breve tempo, egli divenne una figura importante nel commercio librario bolognese, servendo le istituzioni culturali più importanti della città e intrattenendo relazioni con personalità di spicco della cultura e dell'editoria italiane. Motivi economici ne bloccarono l'attività nel 1825, costringendolo nel 1830 al fallimento e all'esilio in Svizzera, a Lugano; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 644. Cfr. TAVONI 1993 e 1999: 85.

2. Sembra che fosse sfumato un possibile matrimonio con una delle figlie di Brighenti.

[Firenze] 13 Novembre [1830]

Caro Brighenti: perdonate se tardi vi rispondo alla vostra 27 ottobre. vorrei sapere se ora Mariannina è tornata alla consueta e naturale sua tranquillità. salutatemi tanto e lei e Nina e Marina. Ma donde mai poteva procedere quella tanta e nuova irritabilità? Non mi piacerebbe che andaste tanto lontano, e in paesi così poco civili: ma sarei beato se veniste in quaresima a Pisa: oh fatene il possibile. Come avete finito gli affari Marcheselli? e dov'è andato quel disgraziato?¹ Datemi di vostre nuove, il più spesse e più minute che potete; perch'io le desidero sempre.

Avete veduto costì il povero Maroncelli, uscito dopo otto anni e mezzo dall'inferno di Spilberg; orribilmente mutilato per gli orribili patimenti di quell'esecrando carcere? È cosa che annienta l'animo per troppa pietà e troppo orrore. Trattato poi pochissimo bene e in Ferrara, e in Bologna: oh mondo tristo!²

E che ha spinto il vostro nipote a ritornare exabrupto all'amicizia? È il marito? che fa ora? Non ho trovato il libretto che vorreste: ma lo lessi anni sono; e paremi cosa molto meno che mediocre: ci vuol proprio tutta l'ignoranza, tutta la paura, tutta l'asinità e la ferocità de' nostri signori, per farne tanto chiasso. A me increbbe del tempo non molto che perdetti a leggerlo.

Leopardi sta benino: voleva passare l'inverno a Pisa; ora pare risoluto di rimanere qui. Ringraziate e risalutate per me Marchetti, l'Ippolita, la Bugami. Come vanno ora costì le cose? Come ci si vive? quando sarà la vostra partenza per Ferrara? Addio caro: vi saluto di cuore: non vi scordate di me. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 75-76. Indirizzo [c. 76v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 74v]: «BOL[OGNA] | 14 NOV»; «FIRENZE». Un bifoglio: c. 75 misura mm 215 × 135 ca., c. 76 misura mm 215 × 123 ca. [num. a: 347; num. b: 338]. Sul margine inferiore destro di c. 75r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 22 | 9bre | 1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 378.

Edizioni: VALLI 1975: 422.

Bibliografia: SPADONI 1938: 116.

1. Vedi la lettera precedente.

2. Nell'aprile 1822, Pietro Maroncelli e Silvio Pellico erano stati portati, insieme, presso la Fortezza dello Spielberg, situata nella città di Brno (Repubblica Ceca) e lì tenuti prigionieri. Maroncelli, che durante il carcere aveva subito l'amputazione di una gamba a causa di una cancrena, era stato scarcerato il 26 luglio 1830 per effetto di una grazia imperiale. Si era recato prima a Bologna, poi a Firenze: cfr. BALZANI: 2008.

Parma 23 novembre [1830]

Caro Brighenti. Prima di tutto salutatemi le ragazze e Marina. I Tommasini tutti sono innamorati delle vostre ragazze, e le salutano infinitamente. Mi saluterete l'Ippolita e Giovannino. oh che sete ardente mi ha lasciato quel breve colloquio! Mi par mille anni di poter passare con lui qualche giorno, ed ascoltarlo lungamente. Con quanto amore ti abbraccio Giovannino mio: bacia i tuoi bambini, per quell'uomo *dalle buone massime* che ama tanto i bambini.

Brighenti mio, fate l'impossibile per ritrovare la traccia di quella lettera, ch'era giusto della Signora Giulietta.¹ Ma dove diavolo l'ha cacciata quell'imbecille? per carità, guardate se si può recuperarla. Avete avuto i miei saluti dal buon Springhetti: quanto vi ama tutti quel bravo uomo! Darei tutta la nobiltà di Piacenza per un dito di lui. quando vi occorrerà di rivederlo, ditegli che io gli voglio veramente bene.

Sopportate la cura che voglio darvi di fare per me una visita breve alla vicina vostra Contessa Bugami; e dirle, e pregar lei per me di dire a suo fratello Carlino, che duolmi assai non averli potuti vedere nel mio rapido passaggio: ma spero venire a buona stagione per qualche giorno costà; e allora mi ricompenserò. vi raccomando questa cosa; e di far avere miei particolari saluti ad Arze, e di salutarmi Lorenzoni.

Circa un mese fu bandito di qua Guido Corelli.

Mi direte quel che di me si sparga costì.² Ma qui, varie lettere di Firenze di persone ragguardevoli, e le parole alte e piene del Conte Bombelles alla Duchessa e al Barone verclein mi hanno giustificato interamente ed onorato molto. Il governo e la città sono per me, come sempre: ma il governo e il paese si trovano in circostanze sì straordinarie e particolari che non si può giurare di nulla. Ameno son certo che nè qui nè altrove mi accadrà mai nulla per mia colpa. Delle cose impossibili a prevedere chi può garantirsi? Fatemi piacere di scrivermi almeno prima della vostra partenza: consolatemi di nuove buone di voi e della famiglia. quella Firenze è sempre un paese divino. Se potessi mostrarvi che lettere ne ricevo! addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 77. Indirizzo [c. v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BO[LOGNA] | 29 N[OV]»; «PARMA». Un foglio: mm 257 × 178 ca. [num. a: 348; num. b: 339]. Sul margine superiore destro del *recto*, tre lineette di mano di Brighenti e l'aggiunta dell'anno «1830».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 379.

Edizioni: GIORDANI 1937: I, 292-293.

e pregar lei | e)perga(pregar lei

1. *Giulietta* è Juliette de Villeneuve. Lei aveva una certa influenza presso il generale francese Augustin Daniel Belliard, confidente del nuovo re di Francia Luigi Filippo I; cfr. GIORDANI 1854-1855: VI, 72.

2. Nella notte tra il 13 e il 14 novembre 1830, senza alcuna avvisaglia o preavviso, Giordani era stato nuovamente esiliato e costretto a lasciare un luogo dove sarebbe volentieri rimasto per il resto della sua vita. Insieme a lui veniva cacciato dal Granducato anche Giuseppe Poerio. Durante la notte in cui giunse il comunicato, il piacentino si affrettò a scrivere a Maria Martellini: «Il Commissario di Santa Croce mi intima di partire da Firenze entro 24 ore, dalla Toscana in 3 giorni, sotto minaccia di arresto e carcere. Tutt'altro mi sarei aspettato al mondo. La mia coscienza non mi rimprovera certamente né fatti, né parole, né pensieri pure degni di rimprovero. Io me ne ritornerò al mio malinconico paese, dopo essere stato più di 6 anni in questa bella Toscana» (GIORDANI 1937: I, 290, ma la lettera era stata edita, con alcune omissioni da Gussalli, cfr. GIORDANI 1854-1855: VI, 71). Il 23 novembre scriveva, da Parma, a Carlotta de Medici Lenzoni: «Faccia il possibile e un po' dell'impossibile per scoprire l'arcano. Ma qualunque sia il motivo, qualunque il motore; non può essere altro che un'espressa falsità; perchè io sono sicurissimo d'ogni mio fatto e detto. [...] La notizia del mio esilio mi aveva preceduto (non so come) dappertutto, e anche qua. Le lettere di persone ragguardevoli di Firenze, e le parole alte e piene del Conte Bombelles alla Duchessa, e al Barone Werklein mi hanno non solamente giustificato a pieno, ma onorato. Questo dopo Firenze sarebbe buon paese: ma il governo si trova in certe circostanze affatto straordinarie e singolari; che io qui cammino per forza sopra un ghiaccio, da sdrucchiolarvi una prudenza angelica. Qualunque cosa accada, almeno non sarà mai per mia colpa» (ivi, p. 72). Cfr. anche la lettera dell'8 giugno 1831 di Giordani a Papadopoli, in GIORDANI 1937: II, 1-2. I motivi dell'esilio non erano noti neppure agli amici e ai conoscenti di Giordani ancora a Firenze. Il 16 novembre 1830, Montani scriveva a Fulvia Verri: «Vi scrivo colle lagrime agli occhi. La fine di quello che sabato vi raccontava è stata egualmente dolorosa che inaspettata. È stata cioè l'ordine di lasciare fra 24 ore Firenze, e fra tre giorni la Toscana al baron Poerio e al Giordani. Com'entrino il Poerio e il Giordani nell'affare dei tre delle feste nessuno lo sa capire. Ma pur tutti son persuasi che il loro esilio è a cagione di quest'affare, o almeno che per esiliarli si è presa occasione da esso» (MONTANI 2021: II, 489; le feste sono le celebrazioni per il Granduca, che avevano generato malumori, cfr. ivi, pp. 487-488). Il documento ricevuto da Giordani il 13 novembre 1830 è conservato, autografo, presso la BNCF, *Fondo Capponi*, cass. V, n. 15; sulla vicenda e sulle possibili cause che portarono all'espulsione di Giordani dalla Toscana, si rimanda all'*Introduzione* di Laura Melosi a GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 29 e segg.

2 dicembre. Parma [1830]

Caro Brighenti. vi scrissi il 23 novembre. vi ringrazio della vostra dei 22. Credo che questa mia v'abbia a trovare in Ferrara: e prego che quando potrete mi diate minutamente nuove vostre e della famiglia, e dell'opera.

Ditemi se faceste quanto vi raccomandai per Arze e la Bugami. vedrete Roverella: salutatemelo tanto caramente. ora si dovrebbe poter sapere il motivo di tanto processo a suo fratello: ho molto desiderio di conoscerlo.¹

Mandaste il plico a vicini? che cosa riesce il nuovo Legato di Ferrara?² Ho poi saputo il motivo, che credo il vero, della mia espulsione.

stupirete: è una storia nefanda, che pare incredibile. che strana cosa sono mai i governi! che abisso! ve la racconterò con più comodo: niente di politico. Intanto ditemi se costì è saputa la mia avventura; e che se ne dice.³ Addio, vi saluto di cuore, e Marina, e Marianna, e Nina: addio addio. Ditemi ancora come si vive a Ferrara, e se lascian vivere. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 78-79. Indirizzo [c. 79v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Ferrara». Bolli postali [c. 79v]: «3 DE[CEM]B»; «PARMA». Un bifoglio: entrambi i fogli misurano mm 215 × 123 ca. [num. a: 349; num. b: 340]. Sul margine inferiore destro di c. 78r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 18 Xbre | 1830». Apografo: BML, Giordani, VIII, 380.

Bibliografia: VALLI 1974: 134.

1. Il fratello di Giovanni Roverella è Pietro (1780-1858), conte e gonfaloniere di Cesena. Il 13 ottobre 1830, si era compiuto il processo del Tribunale criminale di Forlì ed era stata pronunciata la sentenza contro i detenuti arrestati per carboneria: tra i venti condannati vi era anche il conte Pietro Roverella, già nominato nella sentenza del cardinal Rivarola (per cui cfr. RIVAROLA 1825 e FRASSINETI 2014: 369 e la nota 11), che veniva posto tra i precettati; cfr. MANIN 1851-1852: II, 405. Pietro Roverella era stato arrestato il 24 giugno 1829, a Ferrara, e per un anno aveva alternato alla detenzione gli arresti domiciliari; cfr. FATTIBONI 1886: II, 148; III, 18; FRASSINETI 2015: 204.

2. Il cardinale Domenico De Simone (1768-1837) prendeva il posto del cardinale Tommaso Arezzo, ormai a fine mandato; cfr. MANIN 1851-1852: II, 405.

3. Sull'espulsione di Giordani da Firenze: vedi la lettera precedente, nota 2. Il 20 gennaio 1831, il piacentino avrebbe scritto a Francesco Testa: «Saprete che io son qui, perchè esiliato stranissimamente da Toscana. Io non vi farò lunghi discorsi: vi dirò solo che appena fui partito (e dovetti partire entro 24 ore, affrettato dagli *sbirri*, senza poterne saper cagione o pretesto) il primo ministro Fossombroni scrisse al Baron Verklein, capo di questo Governo, raccomandando = che fossi bene accolto, e ben trattato; perchè *per errore* fui involto *in una misura generale*. Ma anche riconosciuto l'errore, il governo *non si può ritrattare* =. Conobbero ben presto l'errore! e l'avrebbero più presto conosciuto, se si fossero degnati di dirmi una parola. Ma sappiate che errore non vi fu. Sappiate che la misura generale fu l'esilio di due; me e il baron Poerio napolitano» (GIORDANI 1854-1855: VI, 74).

Parma 1 Marzo [1831]

Mio caro Brighenti. Ricevo solamente questa mattina la vostra del 24 febbraio: e sono ben contento di potervi risponder subito, poichè sono sicuro che la mia lettera possa trovarvi. Breve però vi scrivo, e in gran fretta, poichè sono sul punto di andare in campagna. vi ringrazio della costante benevolenza; e per parte mia siate pur sicurissimo. Sono consolato pur molto della buona salute vostra e della famiglia; la quale tutta saluto di cuore. La mia salute è sufficiente; del resto in grande agitazione e perplessità. Io muoio propriamente di voglia di venire a bologna; e specialmente per vedervi e parlarvi; ma per ora non posso; e men duole altamente. Ditemi sino a che tempo restate in Bologna; perchè quando voi non ci foste più, mi rincrescerebbe il venirvi. Ditemi come si vive costì. Ditemi se siete sempre nella stessa casa. Salutatemi tanto Marchetti. Come mai Silvani è entrato nel governo?¹ vivo ansiosissimo di sapere che sia divenuto Arze, e come stia. vi prego, se potete, di riverirmelo tanto caramente.

Potete facilmente costì aver notizie di Firenze; mi premerebbe molto di sapere come là vadano le cose; e specialmente se sia vero che abbiano banditi tutti i forestieri. E di Roma che nuove avete: sono molto ansioso di saperne il vero.

Dite alla Signora Caterina² che la ringrazio molto della sua bella lettera; e che serbo sempre speranza e molto più desiderio di risponderle a voce. Scrivetemi il più che potete; sarà sempre una stilla a proporzione dell'infinito che avremmo da parlarci; ma sarà pure un po' di refrigerio per me. qualunque sia il fine delle cose voglio credere che bologna non ritorni sotto i Preti: ma Parma, e Modena.... oh io non so che pensarne. Intanto è un brutto imbroglio. E la povera Piacenza! come sta male! Addio, caro Brighenti, vi saluto di tutto cuore. Salutai e ringraziai per voi Springhetti. Salutatemi tanto Roverella quando gli scrivete. E a Ferrara come se la passano? oh che immensa voglia mi strugge di esser con voi. Mille saluti cordiali alla moglie e alle figlie. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 81. Indirizzo [c. v]: «All' Illustrissimo Signore | Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA | ·8· MAR»; «PAR[MA]». Un foglio: mm 242 × 183 ca. [num. a: 350; num. b: 341]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 11 marzo 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 381.

Edizioni: VALLI 1975: 423.

1. Dal 5 febbraio 1831, nei territori dello Stato Pontificio (Romagna, Marche e Umbria) e nei ducati di Parma e Modena, il potere del pontefice era stato destituito e il dominio dei duchi emiliani deposto. Il 26 febbraio, nasceva a Bologna un governo provvisorio: il Governo delle Province Unite Italiane. L'avvocato bolognese Antonio Silvani (1783-1847)

avvocato, giurista e professore dell'università di Bologna, vi otteneva l'incarico di ministro di grazia e di giustizia.

2. È Franceschi Ferrucci.

360

[Parma] 21 marzo [1831]

Mio Caro Brighenti. vi ringrazio della vostra degli 11. Sempre ho una grandissima voglia di vedervi. Ma come si fa ora, che da Modena non lasciano passare? E poi chi sa, come vanno le cose costì? Intanto fatemi grazia di scrivermi se andate a Palermo, ovvero a Ravenna. Se avete accettato il primo partito, mandatemi un cenno prima di partire: io vi darò di qua il buon viaggio, con gran dolore di non potervi vedere, e dovervi avere lontano sì lungamente. Se andate a Ravenna ditemi quando partirete, e quanto tempo resterete colà. Speriamo che le cose abbiano un fine, e che intanto non impediscano a Mariannina le sue faccende. Avete buone condizioni a Ravenna? Non me ne avete detto niente. Se mai doveste andarvi senza che io prima potessi vedervi, non mi lascerete senza vostre nuove di là.¹

che avete detto della misera vanità che ha fatto pubblicare a vicini quella vecchia lettera confidenziale?² oh miserie umane, miserie de' *grandi* uomini! E pur vi ricorderete che nel 27 voleva dolersi di me che io avessi dato copia di quella lettera; e come io fortemente gli rimostrai la temerità di quel falso supposto. Ma quella non la pubblica. vedete se ho ragione di esser tanto ripugnante a scrivere. Dio voglia che niuno costi abbia a pagar caro le imprudenze o proprie o altrui. Salutatemi Arze. Mille saluti a Marina a Desdemona,³ e alla Nina. Addio di cuore. oh quanto mi cruccia il non poter essere con voi! Addio addio. Sospiro una vostra lettera.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 82. Indirizzo [c. v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. v]: «BOL[OGNA] | 23 MAR»; «PARMA». Un foglio: mm 250 × 175 ca. [num. a: 351; num. b: 342]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «R. 24 marzo 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 381.

Edizioni: VALLI 1975: 423-424.

1. Qualche settimana prima, il 9 marzo, Brighenti aveva ragguagliato Giacomo Milan sugli affari di famiglia: «Nel giorno 6 Febbraro Marianna nostra sottoscrisse un compromesso per Palermo, il quale non spira che il 13 corrente, sicchè domenica, se le attuali politiche circostanze non ritardano il corso dei Corrieri noi avremo la notizia di dover marciare per collà, cinque giorni dopo, con una paga di 15 mila franchi, viaggi pagati, e se-

rata di beneficio. Pendente questo compromesso, la nostra Marianna ha accettato un'altra scrittura per Ravenna in Maggio, in caso mai che l'intralcio dei Corrieri impedisse l'arrivo in tempo stabilito dalla scrittura di Palermo» in BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 29.

2. Giovanni Vicini, neopresidente del governo provvisorio delle Province unite, aveva pubblicato una sua lettera a Giordani del 13 maggio 1827 e la responsiva giordaniana del 29 maggio ne «Il Precursore» del 3 marzo 1831 (n. 9, pp. 1-2): vedi L287, nota 1. Sulla questione di Vicini, possibile divulgatore di lettere giordaniane: vedi LL 299, 303, e 305.

3. Marianna avrebbe interpretato il personaggio di Desdemona, a fianco del tenore Claudio Bonoldi, nell'*Otello* di Rossini, messo in scena a Ravenna, presso il Teatro della Comune, nella primavera del 1831.

361

Parma 7 maggio [1831]

Caro Brighenti. La vostra 24 marzo l'ebbi in Piacenza, dove stetti alcune settimane. Rimasi incerto se una mia vi troverebbe in Bologna, o in Ravenna; e mi ritenni di scrivervi. ora Donati mi dice che siete in Ravenna. oh mandatemi delle vostre nuove, e copiosamente; chè ne ho gran sete.

Faceste benissimo d'avvisarmi che la mia ultima fu aperta (ci avran trovato un gran capitale gli apritori.) avvisatemi ancora la sorte di questa.

Come ve la passate dunque; e in teatro, e fuori?

Datemi delle vostre nuove; datemene il più che potete. Muoio di voglia che ci vediamo, e ci parliamo. Ma intanto ditemi di voi e della famiglia. quando sarete ritornati in Bologna?

vidi una vostra scrittura sulla Fanò:¹ per dio fatta molto bene: ma è peccato dovere armare l'ingegno e la penna per tali miserie; benchè vedo che talvolta si fa necessario. Io sto in sufficiente salute; semplice spettatore (al mio solito) delle cose umane: ma lo spettacolo di tante sciocchezze, iniquità, miserie, è pur faticoso! Mille cordiali saluti a Marina, Marianna, e Nina. v'abbraccio di cuore. Per carità scrivetemi, scrivetemi più che potete. Addio, caro. Addio. che è ora del povero corticellese?²

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 83-84. Indirizzo [c. 84v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Ravenna». Bolli postali [c. 84v]: «RA[VENNA] | ·10· MAG »; «PARMA». Un bifoglio: c. 83 misura mm 216 × 122 ca., c. 84 misura mm 212 × 130 ca. [num. a: 352; num. b: 343]. Sul margine destro di c. 84v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 10 Maggio | 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 383.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 154.

1. La cantante Laura Fanò, contralto fiorentino, aveva cantato a Ferrara a fianco di Marianna. La scrittura di Brighenti è: *Sul teatro di Ferrara nel carnevale dell'anno 1830-1831 e sulla signora Laura Fanò Contralto a quel Teatro. Lettera all'Estensore del giornale Bolognese Teatri, Arti e Letteratura* (BRIGHENTI 1831), stampata presso la Stamperia delle Muse ormai ceduta a Carlo Gamberini (TAVONI 1999: 100). La scrittura, di 7 pagine, fu pubblicata anonima, firmata "Un vostro Associato, Accademico filarmonico di Bologna".

2. Il *corticellese* è Antonio Lei: in una lettera a Domenico Manzoni del 5 dicembre 1808 Giordani lo chiama «Episcopo nostro Corticellese» (GIORDANI 1937: II, 23), in virtù dei soprannomi ecclesiastici della cerchia degli amici romagnoli: per cui vedi L252, nota 3. *Corticellese* veniva da "Corticella" una frazione di Modena presso cui Lei aveva un podere e nel quale aveva installato un'azienda agricola.

362

21 maggio [1831] Parma

Caro Brighenti. Mi arriva pure la vostra del 16, che sospiravo tanto. Ma come mai vi giunse così tardi la mia del 7? Care Poste! Mi consola il sentirvi bene: ma punto non scema l'ansietà e il bisogno di parlarvi. Istantemente vi prego che giunto a Bologna me ne diate avviso; e qualche notizia dello stato di quella città.

quel Signor Teseo, è il figlio di Cristino, il marito della divotissima Milzetti?¹ che sia poi vero di Pepoli? se fosse, non saprei più che dire della razza umana.² vedete il Rasponi marito della Murat?³ Sono due brave persone. Non vedo l'ora che siate in Bologna, e si possa combinare di vederci. Non sarebbe fattibile che veniste a Parma a cantare? Dio lo volesse!

Mille saluti a Marina, Marianna, e Nina. Se mai vi venisse qualche notizia del povero Episcopus,⁴ datemene. E di cuore vi abbraccio. Addio, caro, addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 85-86. Indirizzo [c. 86v]: «All' Illustrissimo Signor Avvocato | Pietro Brighenti | Ravenna». Bolli postali [c. 86v]: «[RAVENNA] | 26 [MAG]»; «PARMA». Un bifoglio: c. 85 misura mm 210 × 138 ca., c. 86 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 353 (*il secondo 3 ex 5*); num. b: 344]. Sul margine inferiore destro di c. 85v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 26 | Maggio | 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 384.

1. Il conte ravennate Cristino Rasponi (1776-1854) collezionista e mecenate – fu ritratto da Thorvaldsen – era marito di Maria Laderchi, e padre di Teseo (1796-1846); quest'ultimo aveva sposato, nel 1823, la contessa Marina Milzetti, nipote di Giovanni Marchetti; cfr. PEPOLI C. 1823.

2. Carlo Pepoli aveva preso parte ai moti bolognesi del 1831: membro del governo provvisorio che sosteneva la formazione di un governo costituzionale negli Stati pontifici,

egli coordinava le operazioni militari delle province ribelli. Il 21 marzo, dopo poco meno di due mesi dall'inizio dei disordini, le truppe austriache entrarono in Romagna, ripristinando il dominio pontificio. Pepoli si preparò ad andare in esilio, ma fu catturato e tenuto prigioniero per diversi mesi al termine dei quali avrebbe riparato a Parigi: cfr. BERSELLI 1999: 15-17; KÖRNER 2015.

3. Giulio Rasponi (1787-1876), conte originario di un'antica famiglia romagnola, nel 1825 aveva sposato Luisa Rasponi Murat (1805-1889) figlia di Gioacchino e Carolina Bonaparte. Rasponi ebbe un ruolo importante nei moti del 1830: fece parte del Governo delle Province Unite come vicepresidente della commissione di governo; cfr. CORVISIERI 2016.

4. Si tratta nuovamente di Antonio Lei: vedi la lettera precedente, nota 2.

Parma 30 maggio [1831]

Caro Brighenti. Rispondo subito alla vostra de' 26. ricevuta adesso. Mi consolate colla vostr'amicizia, e colle buone nuove delle ragazze: alle quali, e a Marina, mando mille saluti.

Non ho l'alberone della sapienza,¹ come voi dite: ma un poco di giudizio (a dispetto di chi vorrebbe che ne avessi meno) e credo che anche gli ultimi esperimenti v'abbian persuaso che le mie massime, e le mie parabole sono giuste. oh quante cose che abbiamo da dirci. In somma bisogna assolutamente che ci vediamo; e il più presto è il meglio. Appena arrivato a Bologna assicuratemi che questa mia non abbia fallito di trovarvi in Ravenna. Io assolutamente non posso muovermi; e a voce ve ne dirò le ragioni, che vi persuaderanno. voi potete venir qua, dove ci godremo quietamente. Non vi ritenete per la spesa, io nell'angustia de' miei mezzi procurerò che non abbiate a patirne. Non crediate neppure di doverci perdere troppo tempo. Guardate = voi, alquanti giorni prima, (perchè non mi trovassi importunamente fuori di città) mi avvisate del giorno che sarete qui. voi con un buon sediollo² vi partite la mattina di buon ora, e venite a dormire a Reggio; movete la mattina per tempo; e siete in Parma a far collezione. Smontate alle *quattro nazioni*; buon albergo, dove si sta bene, e si spende poco. Mi fate subito avvisare a casa mia – Borgo delle Asse N. 30 secondo piano – voi non andate in cerca di seccatori, che ci diano fastidio e perditempo. Se mai foste di premura, potete andare a dormire la notte seguente a Reggio; e la susseguente la dormite in Bologna =. vi piace? Me lo direte, appena giunto in Bologna: e ferventemente desidero che vi piaccia. venga presto quell'ora. Io ho veramente bisogno di consolarmi un poco. Le vostre riflessioni sulla vita di teatro son giuste veramente. Ma, dio buono, come si fa? Ne parleremo; ed è pur cosa importante. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 87-88. Indirizzo [c. 88v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Ravenna». Bolli postali [c. 88v]: «RAVENNA | 2 GIU»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: entrambi i fogli misurano mm 214 × 130 ca. [num. a: 354; num. b: 345]. Sul margine inferiore destro di c. 87v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. | 2 | Giugno | 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 385.

alquanti giorni prima, (perchè] alquanti giorni prima,)e aspettando mio incontro((perchè

1. L'albero della scienza del bene e del male della *Genesi*.
2. Carrozzino leggero a due ruote.

364

[Parma] 7 giugno [1831]

Carissimo Brighenti. La vostra dei 2 ha viaggiato più comodamente, arrivando solo ieri. questa mia vi troverà dunque in Bologna. ora figuratevi ch'io sto colle braccia aperte aspettandovi. Ne moneris.

Ho pensato alla vostra ripugnanza per le quattro nazioni; e m'è sovvenuto che starete meglio *alla Tedesca*; miglior luogo, più pulito, meglio situato (in contrada Santa Lucia) anche più vicino a me, e di buon prezzo. oh dio, quanto conforto dobbiamo avere, quante cose abbiamo da dirci. Se veniste colla diligenza (forse meglio) fate il viaggio in un giorno; ed arrivate qua alle 5 pom. Tanto più che non so se alla Tedesca vi sia luogo per cavalli; ma ad ogni modo si provvederebbe.

In verità non vedo l'ora che siamo insieme. Ma avvisatemi il giorno; perch'io mai non mi trovassi fuori. la mia stanza vi ripeto è – Borgo delle Asse N. 30 secondo piano –. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. v'abbraccio di cuore. Addio addio. M'imagino che prima di partire vedrete Arze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 89-90. Indirizzo [c. 90v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 90v]: «[BOLOGNA] | 13 GIU»; «PARMA». Un bifoglio: c. 89 misura mm 208 × 129 ca., c. 90 misura mm 208 × 124 ca. [num. a: 355; num. b: 346]. Sul margine inferiore di c. 89v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 18 Giugno | 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 386.

[Parma] 18 giugno [1831]

Anche voi vi divertite ad inquietarmi; perchè non ne ho abbastanza. Sarete arrivato il dì 8 (come scrivete dover essere per fermo) Avete ricevuta la mia del 7. Diceste tra 8, ovvero 10, di voler esser qui: ed eramo d'accordo che m'avvisaste prima. Son passati 10 giorni; nulla m'avete scritto. oh, come pur siete anche voi della comune pasta, e mi fate arrabbiare. che devo pensare del non avermi scritto una riga? questo pur ad ogni modo si poteva, se non siete morto, e senza eredi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 91-92. Indirizzo [c. 92v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 92v]: «BOLOGNA | 20 GIU»; «PARMA». Un bifoglio: c. 91 misura mm 210 × 136 ca., c. 92 misura mm 210 × 113 ca. [num. a: 356; num. b: 347]. Sul margine inferiore di c. 91; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 21 | Giugno 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 387.

[Parma] 25 giugno [1831]

Ero straordinariamente arrabbiato per molti disturbi, quando vi scrissi il 18; e mi cruciava ancora non avere nessun cenno da voi, dopo il vostro arrivo in Bologna. Nè io, prima di questa vostra dei 21 ricevuta ieri, ho avuto altra vostra di Bologna che quella dei 18; nella quale non mi dicevate punto di avermi scritto prima. Sieno dunque ringraziate le poste; che sono uno de' tanti benefizi de' nostri divini governi. Se è pur vero che dobbiamo vederci, riserbo ad allora il parlare d'innumerabili cose: e per ora nient'altro che mille saluti alla famiglia. È difficile il difendersi da un pessimo umore in questi bei tempi, per poco che si aggiungano cagioni particolari alle universali. Ma è pur vero che dobbiamo sforzarci di arrabbiare il meno possibile; che altrimenti sarebbe una disperazione. vedremo se parlando ci riesca di prestarci l'un l'altro un poco di questa necessaria virtù. Addio. quando dunque?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 93-94. Indirizzo [c. 94v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 94v]: «PARMA». Un bifoglio: c. 93 misura mm 208 × 135 ca., c. 94 misura mm 208 × 114 ca. [num. a: 357; num. b: 348]. Sul margine inferiore di c. 93; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 2 Luglio | 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 388.

367

[Parma] 8 luglio [1831]

Rispondo subito alla vostra dei 2, che ricevo or ora. Buon viaggio dunque. quando sarete a posto scrivetemi per darmi notizia delle cose vostre in tutto; e avvisatemi se avrete ricevute queste poche righe.

Salutatemi tanto Giovannino e l'Ippolita. E fate avere i miei saluti al povero Corticellese.¹ che diavolo va a fare in que' brutti monti; e non rimane, come finora, ne' piani di ravenna?

La tanta apertura di lettere è una delle più inutili scelleratezze: e pure ci si ostinano.² Sperano trovarvi trattati? impossibile. vogliono spiare i pensieri? oh nol sanno già che tutto il mondo li disprezza e detesta? Il bello è poi il preteso *diritto*. oh lo conoscerei volentieri dove si fonda questo diritto di rubare i pensieri. Forse è il diritto dell'assassino che vuole i denari: ma quello almeno è men vile, chè corre un rischio.

Se riuscite a trovare di esser sospetto, e sapere il perchè, ditemelo. È bene istruirsi. Tanti saluti alla famiglia. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 95-96. Indirizzo [c. 96v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 96v]: «[BOLOGNA] | 11 LUG»; «PARMA». Un bifoglio: c. 95 misura mm 206 × 131 ca., c. 96 misura mm 206 × 120 ca. [num. a: 358; num. b: 349]. Sul margine inferiore di c. 95; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 12 | Luglio | 1831 | e | 30 detto | Fermo | 24 Agosto | a | Fermo» (30 *ex numeri e lettere illeggibili*). Apografo: BML, Giordani, VIII, 389.

Edizioni: VALLI 1975: 424. Bibliografia: VALLI 1974: 139.

1. Antonio Lei, vedi L361, nota 2.

2. Brighenti aveva recentemente avvisato Giordani di aver ricevuto una sua lettera aperta: vedi L361.

368

Parma 8 ottobre [1831]

Caro Brighenti: con molta mia pena mi sono tenuto sì lungo tempo senza scrivervi: ma non avevo mai chiara certezza del dove trovarvi. Non riceveti mai la vostra dei 30 luglio da Fermo. Bensi ebbi da Fermo quella dei 24 agosto. Mi consolano molto i belli ed onorevoli successi di Mariannina; e vi prego di farne con lei le mie cordiali congratulazioni, e con Marina e colla Nina.

725

Nelle vostre lettere mi rattrista molto quel vedermi sempre più allontanarsi e farmisi incerta la speranza di rivederci. oh che diamine, quando ci vedrem dunque?

Dov'è ora Arze? e che fa? Ma chi veramente gli ha mosso tanta guerra? Mi dite che un suo *fratello* è stato cacciato dall'*impiego* e dalla *provincia*. Non ho mai saputo ch'egli avesse un fratello: e quale impiego teneva?

Se avrete accertato il matrimonio del Mori colla Marescotti vi prego di farmelo sapere. Avete ben ragione che sarebbe materia di molte considerazioni.¹

Prima di partire da Bologna mi scriveste ch'eravate venuto in sospetto a Preti. Avrete poi saputo il come e il perchè. or vi prego di farmelo sapere.²

vi ringrazio per la vostra 14 settembre. oh com'è magro compenso questo scarso e incerto e breve scrivervi, in vece di poterci parlare un po' per bene. vi prego che prima di partire d'Ancona mi diate vostre nuove; e mi avvisiate con precisione dove andrete, e quanto tempo vi starete; affinchè io possa scrivervi con sicurezza. Come si vive costì? e come a Fermo? Ci è quiete? ci è governo ragionevole? Ci è niente di prosperità? Addio, mille saluti alla famiglia. Non vi dimenticate di me. Oh se non fossi esiliato, come sarei venuto a sentirvi a Pisa! Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 97-98. Indirizzo [c. 98v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Ancona». Bolli postali [c. 98v]: «ANCONA»; «PARMA»; «[† O]TTOBRE». Un bifoglio: c. 97 misura mm 208 × 137 ca., c. 98 misura mm 208 × 117 ca. [num. a: 359; num. b: 350]. Sul margine sinistro di c. 97, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a 22 Ottobre | 1831». Accanto alla data della lettera, sempre con orientamento perpendicolare, viene annotato: «1831». Tutta la lettera è recisa da piccoli tagli per la pratica di disinfezione.³

Apografo: BML, Giordani, VIII, 390.

1. Elena Maria Gozzadini Ariosti era rimasta vedova di Giuseppe Mariscotti Berselli nel 1816. Pochi giorni dopo questa lettera a Brighenti, il 18 ottobre 1831, Giordani chiedeva la stessa cosa a Vieusseux: «Sapete voi che il Professor Mori di Siena abbia sposata la vedova marchesa Marescotti di Bologna? Se lo sapete ditemelo»; cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 113. Francesco Antonio Mori era professore di diritto criminale all'Università di Siena (ivi, p. 114, nota 6).

2. Vedi L367.

3. Durante le fasi di epidemia, per non fermare la circolazione delle lettere ma neppure favorire nuovi contagi, erano state messe a punto delle strutture adibite alla pratica di disinfezione delle carte. Le lettere sottoposte a questi trattamenti erano riconoscibili da tracce di aceto spruzzato, da segni di bruciato oppure, come in questo caso, da tagli che servivano alla penetrazione dell'agente disinfettante. In certi casi (si veda la descrizione della lettera successiva) si applicavano diciture che segnalavano l'avvenuta disinfezione; cfr. FEDELE TABARRONI 2007: 17.

369

Parma 25 ottobre [1831]

Caro Brighenti. Ho ricevuto di vostre lettere; alcune mi sono mancate. Il vostro frequente muovervi m'ha tenuto incerto di scrivervi. Il dì 8 vi scrissi ad Ancona. Se non l'avete avuta, penserete male di me. ora non so dove trovarvi. Penso di mandarvi questa a Bologna, ferma in posta: pregandovi che giunto costà mi avvisiate quando credete di dover essere fermo in Pisa. Non potendo ivi esser breve il vostro soggiorno vi scriverò là con più sicurezza e a lungo. Intanto vi prego darmi al più presto un cenno di vostre nuove (che fermo in Pisa spero mi darete copiose e minute) e di cuore saluto voi, e Marina, e Marianna, e Nina. Perchè non verrete una qualche volta a cantar qua? È la sola speranza che mi rimanga di poterci parlare comodamente. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 99-100. Indirizzo [c. 100v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Ferma in Posta | Bologna». Bolli postali [c. 100v]: «BOL[OGNA] | 26 OTT»; «PARMA»; «PROVINCIA DI BOLOGNA: Disinfettata». Un bifoglio: c. 99 misura mm 207 × 140 ca., c. 100 misura mm 207 × 113 ca. [num. a: 360; num. b: 351]. Sul margine inferiore di c. 99; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 8 Novbre | 1831». Il testimone è reciso da piccoli tagli dovuti alla pratica di disinfezione.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 391.

370

[Parma] 12 Novembre [1831]

Caro Brighenti. Il 25 ottobre v'avevo scritto a bologna *fermo in posta*; parendomi pure ch'ivi doveste una qualche volta capitare. Poi ebbi la vostra 22 ottobre; ed intesi che in novembre sarete in Ascoli. Costà dunque vi mando due righe. quando sarete in Bologna, ricordatevi di ritirare quell'altra lettera.

che maledetta vita! Ho almeno questa consolazione che stiate bene. In Pisa starete lungamente, e spero tranquilli: di là potrete scrivermi comodamente. Tristo compenso; ma per ora non ci è altro. Cercate una qualche volta di cantare o in Parma o in Piacenza. In Toscana non ci vorrei mai più tornare, quand'anche potessi. A me basta una volta.

chi è l'autore della vita di Menotti? Gran porcheria! e arrestato dove?¹

che è mai andato a fare a Roma Giacomino?² Costì dev'essere un bravo uomo il Signor Francesco Merli,³ che più volte venne a vedermi a Firenze; e mi piacque assai. Parlategli di me; credo che lo troverete cortese. Addio caro Brighenti:

mille saluti a Marina e alle figlie. quando potete, consolatemi di qualche lettera. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 101-102. Indirizzo [c. 102v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Ascoli». Bolli postali [c. 102v]: «17 NOVEMBRE»; «PARMA»; «PROVINCIA DI BOLOGNA: Disinfettata»; timbro non leggibile. Un bifoglio: c. 101 misura mm 207 × 132 ca., c. 102 misura mm 207 × 118 ca. [num. a: 361; num. b: 352]. Sul margine inferiore di c. 101v, tre linee di mano di Brighenti. A sinistra della data autografa, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera: «1831». Il testimone è reciso da piccoli tagli dovuti alla pratica di disinfezione. Apografo: BML, Giordani, VIII, 392.

Bibliografia: SPADONI 1938: 116; SPAGGIARI 1996: 183.

1. Francesco Bianchi, autore del *Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti* uscito anonimo quell'anno (BIANCHI 1831).

2. Il 1^o ottobre 1831, Leopardi aveva lasciato Firenze insieme ad Antonio Ranieri per recarsi a Roma, dove avrebbe soggiornato per cinque mesi. È probabile che si fosse sbarcato il viaggio per accompagnare l'amico a vedere l'amata Maddalena Signorini Pelzet, che si esibiva al Teatro Valle: cfr. MORONCINI 1932: 181-195. La partenza non doveva esser stata spensierata. Il 15 ottobre Giacomo scriveva al fratello Carlo: «Dispensami, ti prego, dal raccontarti un lungo romanzo, molto dolore e molte lagrime. Se un giorno ci rivedremo, forse avrò forza di raccontarti ogni cosa. Per ora sappi che la mia dimora in Roma mi è come un esilio acerbissimo, e che al più presto possibile tornerò a Firenze» (LEOPARDI 1998: II, 1830). La partenza improvvisa da Firenze aveva, comunque, acceso i pettegolezzi; a Giordani, per esempio, era arrivata la voce che Leopardi volesse prendere gli ordini. Infatti, il 15 ottobre 1831, il piacentino aveva domandato a Vieusseux: «che diavolo va a fare Leopardi a Roma? perché lasciare Firenze? che smania d'impretarsi? Io non ci sarò quando egli sarà papa: e mi giova morire prima d'essere obbligato a disprezzarlo. Posso aver pietà dello scempissimo vicedio Fra Mauro [Bernardini]: ma che potrei pensare di Papa Giacomo?» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 110; ribadiva la domanda in quella del 22 novembre, ivi, p. 118). Al diretto interessato si rivolgeva, con sarcasmo, lo stesso giorno: «È vero che ti fai prelado? Avvisami perch'io impari a chiamarti Monsignor Leopardi, e sappia sin quando potrò chiamarti Giacomino; che a mio gusto vale un po' meglio» (LEOPARDI 1998: II, 1831). Vieusseux non si lasciava scappare l'occasione di prendere il piacentino per il naso, e raccontava a Leopardi il 18 ottobre: «Ho lettera di Giordani che si alambicca il cervello p[er] saper cosa siete andato a fare a Roma – io gli rispondo che presto sarete Papa, e che mi avete promesso il Cardinalato» (ivi, p. 1833). Per una smentita di Giacomo cfr. la lettera a Vieusseux del 27 ottobre 1831 (ivi, p. 1839).

3. Francesco Merli, ascolano, zio di Giacinto Cantalamessa, anch'esso conosciuto da Giordani a Firenze: cfr. CANTALAMESSA CARBONI 1858: 334-335.

[Parma] 1 dicembre [1831]

Caro Brighenti. Avete avuta in Ascoli la mia 12 novembre?

Mi dispiace che non abbiate potuto passare per Bologna; dove avreste potuto ricevere più presto risposta all'ultima vostra 8 novembre di Ascoli.

Spero che appena sarete un poco accomodato in Pisa mi manderete vostre nuove, con quella lunghezza che sapete ch'io tanto desidero.

Ebbi già molta amicizia per la prima dama di Corte;¹ la più stimabile e amabile donna che io conosca. Ma l'esilio... Sapete il mio costume; ch'io non iscrivo ordinariamente, se non per rispondere; perchè voglio ben tenermi sicuro di non importunare nessuno. Ella non mi ha scritto; io non le ho scritto. Scriverle dopo un anno per una raccomandazione sarebbe sconvenevole. Aggiungete che la malattia grave della Granduchessa² terrà la corte troppo svogliata d'ogni cosa. quella dama è riputata sonatrice di pianoforte delle più rare. Se mai nel ritorno dovete fermarvi in Firenze m'avviserete per tempo, e vi manderò lettere utili. Intanto leggete, e sigillate l'acchiusa; la quale credo possa giovarvi. Suol venire nell'inverno da Firenze a Pisa un mio buon amico pisano, Signor Cencio Manzi. Se vi pare cercate di lui; leggetegli per credenziale queste poche parole; e credo certo ch'egli come buono e cortese e mio amico, sarà cortese ed amorevole ad un mio antico amico.

Parlaste poi di me in Ascoli al Signor Francesco Merli?³ E che cosa vi è parso? Sempre più mi duole che non possiamo parlarci; perchè lo scrivere, nella massima parte delle cose, non val nulla. M'affligge molto quel che mi dite di M.,⁴ e certo non l'avrei mai aspettato. Ma vi ricordate quante volte vi parlai dell'indole stranissima e incomprensibile dell'utero? Pur troppo è vero senza eccezione. Non mi piacciono però nulla i modi violenti; che non sono mai di effetto nè sicuro, nè durevole. La pazienza, la dolcezza, la persuasione, la ragione fanno che la persona conosca da se stessa il suo vero male, e *voglia* allontanarsene; e rinnovandosi un caso simile, si ricorda ch'ella stessa *conobbe* l'errore, e *volle* rimediario. La violenza frena per ostacoli materiali l'esterno; ma non muta l'animo; e lascia tutta l'irritazione d'un forte desiderio contrastato e non soddisfatto. Con persona gentile, come M., il meglio è fare ch'ella stessa si vergogni di se, e voglia esser degna di se; se pure il trascorso fu di sola immaginazione. Ma se è accesa fisicamente la fornace dell'utero, riman sempre la cagion del male; e l'incendio sopito ritornerà facilmente per ogni altra esca ad avvampare.

Lasciare il teatro, tornare agl'impieghi, è cosa da pensarci bene. Il tanto cangiare di strada non conduce a nessun fine buono. Gl'impieghi, dove? quali? oltre

i tanti rischi, i tanti disturbi, danno appena da vivere alla giornata; nulla si può risparmiare per la vecchiaia, e per l'avvenire de' figli.⁵

Dite pure che siete sospetto a' preti;⁶ che vi darebber dunque? e poi che hanno da dare a laici, se non miserie?

In qual altro luogo trovarne? a Modena? la Toscana non basta neppure a' suoi. Ma son cose da doverne parlare in faccia e ad agio.

Io m'affliggo molto della vostra situazione, che ben comprendo, e certo è dolorosa. Ma vi prego fate ogni sforzo di conservare moderazione e freddezza d'animo; altrimenti guasterete e peggiorerete le cose vostre.

quanto tempo starete in Pisa? dove andrete poi? Io vorrei pure che ci potessimo parlare. Io vi saluto di cuore, e Marina, e le ragazze.

Scrivetemi, e non brevemente. Addio.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 5. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 150 x 98 ca. Sul *verso* di c. 2v, di mano di Brighenti, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera: «R. 22 Xbre | 1831». In lapis, sul margine superiore sinistro di c. 1r, la numerazione «5», al centro della stessa carta, la proposta di datazione «1831».

Edizioni: GIORDANI 1886: 35-37.

1. Maria Martellini: vedi L 346 e la nota 1.
2. La granduchessa Maria Anna Carolina di Sassonia (1799-1832), cagionevole di salute, aveva contratto la tubercolosi e sarebbe morta il 24 marzo 1832.
3. Su Merli: vedi la lettera precedente.
4. Sull'autografo è «M.»: è un'abitudine che Giordani non ha, dal momento che preferisce servirsi di soprannomi. Dovrebbe trattarsi di Marianna dal momento che, durante il soggiorno pisano, Brighenti si trovava in compagnia della figlia, e non dell'altra M. di famiglia, la moglie Marina; cfr. anche quanto Giordani dice a Brighenti il 2 maggio 1832 (L 381).
5. Giorgio Ferrari Moreni riporta la notizia che nel 1831 Brighenti ricevette una proposta di incarico da parte di Terenzio Mamiani della Rovere, allora ministro: poteva scegliere tra la carica di viceprefetto d'Imola o prefetto d'Ascoli e di Fermo; Brighenti rifiutò entrambe le cariche; cfr. FERRARI MORENI 1885: 52. Quanto si legge in queste lettere non sembra, tuttavia, né confermare né smentire l'informazione del biografo di Brighenti.
6. La questione era stata sollevata in LL 367-368.

[Parma] 24 dicembre [1831]

che cosa debbo pensare di voi? non lo so in verità. vi scrissi il 12 novembre. Poi il 1 dicembre vi scrissi a Pisa, lungamente. e vi acchiusi una commendatizia. Non avete ancora trovato cinque minuti, per farmi sapere almeno se siete vivo, e in qual parte di mondo? Io son molto inquieto di non poter sapere almen que-

sto; e di nulla sapere se sieno finite, e come, le vostre dolorose inquietudini. Mi lascerete lungamente in questo stato? In verità questo mondo, per chi non è egoista, è insopportabile.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 103-104. Indirizzo [c. 104v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Pisa». Bolli postali [c. 104v]: «PARM[A]». Un bifoglio: c. 103 misura mm 208 × 132 ca., c. 104 misura mm 208 × 119 ca. [num. a: 362; num. b: 353]. Sul margine inferiore destro di c. 103; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 30 Xbre | 1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 393.

373

[Parma] 29 dicembre [1831]

Caro Brighenti. Potevate ben trattare per Roma, e non ostante scrivermi almeno due righe; e non lasciarmi tanto tempo al buio; per la quale disperazione vi scrissi brevemente il dì 24.

Finalmente iersera ebbi la vostra dei 22. Mi consolo di quanto avete migliorato nelle circostanze; e spero che mi significherete i successi dell'opera. Tutto il presente e il futuro vostro è ben da trattarsi a voce; riserbiamolo adunque colle tante altre cose da discorrere.

quando lo saprete ditemi precisamente in che tempo lascerete Pisa, e dove n'andrete.

Salutatemi Rosini, e Contino, e Sandrino Torri. Saluto di cuore voi, e Marina, e le figlie. Di Nina non mi dite niente: che fa? canta anch'ella? le saluto parzialmente. Addio; non mi lasciate tanto lungamente senza vostre nuove: è una vera crudeltà. addio. che fa il Torri? come se la passa?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 105-106. Indirizzo [c. 106v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Pisa». Bolli postali [c. 106v]: «[P]ARMA». Un bifoglio: c. 105 misura mm 208 × 135 ca., c. 106 misura mm 208 × 115 ca. [num. a: 363; num. b: 354]. Sul margine inferiore destro di c. 105; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 12 Gennaio | 1832». Accanto alla data autografa, in corpo maggiore: «1831».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 394.

Di Nina] Di)Ma(Nina

[Parma] 21 gennaio [1832]

Caro Brighenti. Ebbi la vostra 30 dicembre; e vi ringrazio e di quella, e di questa 12 gennaio. vorrei che il piacer che io ricevo nel leggere vostre lettere non vi costasse disagio. Certamente solo a voce si può ben discutere la risoluzione che volete prendere. Pur troppo noi non possiamo quasi mai eleggere che tra mali, o pericoli. Basta; io aspetto che ci possiamo un poco parlare.¹

oh bravo! mi piace il giudizio che date di Leopardi. (Avete fatto attenzione al Canto del Pastore errante nell'Asia?) A me par veramente ch'egli abbia toccato la cima della *possibile* perfezione: e dopo ciò ben pochissimi lo lodano e conoscono veramente in che altezza egli è.² vi ricordate un mio antico discorso più volte ripetuto, quando volevate darmi ad intendere che io scrivo bene? che quando venisse un veramente perfetto scrittore, da pochi o nessuno sarebbe lodato; e questo sarebbe il miglior segno di sua vera perfezione? or ecco il caso. ve ne ricordate voi? Crediatemi Leopardi solo ha fatto, e potuto far così. E i tanti bravi uomini non ci vedono niente! bravissimi! quanto poi alla materia, certo ella è trista; ma certissimamente è vera. E che si ha a dire? il falso? Con sincerità si potrà dire che il mondo va bene: ma da chi? da un egoista. Io mi sdegno all'incontro quando intoppo in lodatori di questo porco mondaccio.

Donde e come avete saputa voi la notizia di quell'amor suo sì smodato? ditemelo. oh avrei creduto che la tanta filosofia dovesse meglio premunirlo.³

Adotto in tutte le sue parti il vostro savio giudizio su quell'opera del Potter.⁴ Ma per quanto la notizia o la memoria vi soccorre mandatemi un poco di nota di quelle tante scritture politiche di bolognesi; delle quali qui ignoriamo persino il nome. oh anche di queste cose ci sarebbe gran materia a' nostri discorsi. Avvisatemi se conchiudete per Roma. Salutatemi Conti, Torri, Rosini. Mille saluti alla famiglia. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 108-109. Indirizzo [c. 109v]: «All'Ill^{mo} Signor Avvocato | Pietro Brighenti | Pisa». Bolli postali [c. 109v]: «[P]ARMA». Un bifoglio: c. 108 misura mm 209 × 140 ca., c. 109 misura mm 209 × 119 ca. [num. a: 364; num. b: 355]. Sul margine sinistro di c. 108r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 1 Febraro. | 1832». Accanto alla data autografa, in corpo maggiore, di mano dello stesso: «1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 395.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 117-118; GIORDANI 1937: II, 23-24.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 183.

1. La risoluzione di lasciare il teatro per un impiego: vedi L371.

2. A Leopardi, similmente, l'11 novembre 1831, diversi mesi dopo l'uscita dell'edizione fiorentina dei *Canti* stampata da Guglielmo Piatti: «Oh quanto ho ammirato e le tue prime

poesie, rileggendole, e le nuove! Com'è stupendo quel Pastore errante nell'Asia! Sei proprio arrivato all'estremo della grandezza e schiettezza nello stile. Un tale animo non dee mai poter somigliare i volgari» (LEOPARDI 1998: II, 1847). Nella prima edizione dei *Canti* si leggeva per la prima volta il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, canzone libera composta tra il 22 ottobre 1829 e il 9 aprile 1830.

3. L'amore *smodato* di Leopardi fu Fanny Targioni Tozzetti, tuttavia non è detto che a quest'altezza Giordani e Brighenti sapessero di lei. Il 12 dicembre 1831, infatti, Juliette de Villeneuve scriveva a Giordani: «Votre ami Leopardi est parti pour Rome avec son Pylade, m^r. Ranieri. C'est une singulière idée que d'aler à Rome dans ce moment-ci. Savez-vous qu'il est un peu dans les originaux votre Leopardi? Lorsqu'il était ici, il allait assiduellement tous les soirs faire la cour à la Sacratì, qui se moque de lui» (D'ANCONA 1914: 523). La certezza dell'amore per Targioni Tozzetti arriverà dieci anni dopo: vedi L551.

4. Intende *Vie et mémoires de Scipion De Ricci, évêque de Pistoie ed Prato, réformateur du catholicisme en Toscane, sous le règne de Léopold* (DE POTTER 1826).

375

[Parma] 10 Febraio [1832]

Caro Brighenti. Alla vostra 12 gennaio risposi il 21. Dunque vedete un mese che manco di nuove vostre della famiglia, delle cose vostre: e ne desidero molto. quando partirete di costi? dove andrete?

Ieri ebbi dal Signor Ignazio alcuni fascicoli di quegli opuscoli. Ne ringrazio moltissimo la vostra amorevole diligenza; e vi pregherò di continuarmela, per quanto vi sarà comodo. Intanto vi prego di avvisare il Signor Ignazio del ricevuto, per sua necessaria quiete. E mi par meglio che l'avviso gli venga da voi che da me; per certe ragioni.

Ma quando ci vedremo, caro Brighenti?

Intanto come va il teatro? come la salute delle ragazze? Come vi trovate bene costi? vi saluto tutti cordialmente, e vi abbraccio. Scrivetemi. Addio addio.

P.S. per fortuna ricevo in tempo la cara vostra del 1 (come venuta tardi!) e replico. vi ringrazio che mi abbiate scritto non brevemente. Aspetto con desiderio il successo della serata. Risalutatemi Torri, e Rosini. Per Carmignani¹ non v'ho dato lettera: perchè è vero che io lo conosco un poco; ma non ci ho nessuna familiarità: e io non credo che si debba mai deporre quella modesta riservatezza che mi par necessaria. Ma Rosini è pur suo amico, o almeno familiare, e certamente collega!² Ho piacere che ci troviamo d'accordo sul raro merito di Giacomino: ma è pur vero che non molti se ne accorgono. vedete bei giudizi! E poi ambite le lodi del mondo!

Come mai si è così voltato il Signor Ignazio? oh cervelli! e fidatevi veramente!

In somma quando partite di costà? quando sarete in Bologna? Fate l'impossibile di venir al più presto: alloggerete dove io, e non ci spenderete nulla. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Scrivetemi quanto potete. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 110-111. Indirizzo [c. 111v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Pisa». Bolli postali: assenti. Un bifoglio: c. 110 misura mm 209 × 131 ca., c. 111 misura mm 209 × 120 ca. [num. a: 365; num. b: 356]. Sul margine destro di c. 111v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a 26 Febraio | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 396.

Bibliografia: SPADONI 1938: 116.

1. Giovanni Carmignani (1768-1847) intraprese la carriera ecclesiastica, poi si iscrisse alla facoltà giuridica dell'Università di Pisa, ma coltivò la passione per il teatro. Ebbe stretti legami con Rosini, partecipò ai dibattiti letterari e strinse una corrispondenza epistolare con molti degli intellettuali più in vista del tempo. Dal 1803 occupò la cattedra di diritto penale a Pisa, che mantenne fino al 1840 per poi passare a quella di filosofia del diritto; cfr. MAZZACANE 1977.

2. Brighenti aveva bisogno di commendatizie.

376

[Parma] 28 Febraio [1832]

Caro Brighenti, l'ultima vostra fu del 1; vi risposi il 10. Com'è andata la beneficiata di Marianna? quando precisamente partite di costì? quando sarete in Bologna? verrete al più presto a Parma? In nome di dio scrivetemi, e salutatemmi tanto Marina, e Marianna, e Nina. Salutatemmi Torri, Rosini, Conti, Rosellini.¹ Addio, non mi trascurate così. Addio.

P.S. oh che siate benedetto! ricevo in tempo la vostra dei 20; e proprio n'avevo bisogno. Abbiatevi cura della salute, vi prego.

Di que' fascicoli n'ho avuti 8 sinora; e mi sarà ben cara la continuazione.² Carissimo mi è degli onori fatti a Marianna, e della giusta vostra consolazione; e più ancora della perfetta quiete e contentezza domestica.

Mi stomaca certamente il gran fare degli sbirri; ma non posso più meravigliarmene, avendolo provato io stesso. Bello e nobile e amabil governo in vero!

Mi rincresce molto che non veniate. Ma, voi lasciate la buona e vera occasione, quando potevate! Scrivetemi una riga quando partirete di costì; e poi da Roma quando sarete giunti e accomodati.

vidi i Canti della Ferrucci.³ A Milano non sono più stato dal 21 in poi; non mi sovviene punto d'un Signor Gustavo Romani,⁴ nè di sue frequenti colazioni.

Addio caro, vi saluto di tutto cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 112-113. Indirizzo [c. 113v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Pisa». Bolli postali [c. 113v]: «PARMA». Un bifoglio: c. 112 misura mm 209 × 128 ca., c. 113 misura mm 209 × 125 ca. [num. a: 366; num. b: 357]. Sul margine inferiore destro di c. 112r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a | 4 Marzo | 1832». Apografo: BML, Giordani, VIII, 397.

1. Ippolito Rosellini (1800-1843), pisano, studiò l'ebraico presso l'Università della sua città e nel 1821 si trasferì a Bologna per perfezionarsi sotto la guida di Giuseppe Mezzofanti. Terminati gli studi, nel 1824, rientrò a Pisa dove fu nominato professore, prima di lingue e letterature orientali poi, dall'autunno del 1825, di egittologia, disciplina di cui è considerato il fondatore; cfr. BETRÒ 2017.

2. I fascicoli inviati da Ignazio Chelli: per cui vedi la lettera precedente.

3. *Due Canti* (FRANCESCHI FERRUCCI 1831).

4. Gustavo Romani fu compositore e direttore d'orchestra, insegnò a Pisa.

377

[Parma] 10 marzo [1832]

Caro Brighenti. vi ringrazio molto per la vostra dei 4; la quale mi avrebbe data molta consolazione; se non fosse per le indisposizioni della povera Nina: la quale vi prego di salutarmi carissimamente, con Marianna e Marina.

Credo che possa esservi non discara e non inutile la lettera che vi acchiudo. Il Prelato mi pare uomo alla buona. Leopardi mi diceva che è il meglio della Prelatura.¹ che volete? gradite la mia buona intenzione. Molto molto m'incresce che non ci siamo veduti prima dell'andata a Roma. Fate almeno di non mancarmi dipoi. vorrei che non vi fosse disagio scrivermi anco una volta prima di lasciar Pisa: e molto bramerei che mi diceste quali sono *i particolari, che non sapete comprendere*, e che *si oppongono ai grandi elogi* che sentite della Marchesa²... Io vi confesso che non ci è italiana ch'io stimi ed ami quanto lei. Ma non chiudo mai nè l'orecchio nè l'animo a qualsiasi verità. Fatemi il piacere di dirmi intero l'animo vostro.

quella occupazione d'Ancona mi parve subito una sciaguratissima farsa, e da produrre molto male, senza nessun bene. quel governaccio francese è un governaccio porco, come tutti gli altri: e i poveri popoli non vogliono mai disingannarsi.³ Da Roma scrivetemi il più presto che potete. quando ivi sarete tranquilli, conducete un giorno le ragazze nello studio dello Scultor Tenerani; e a lui dite che aveste da me preghiera di ricordargli che io lo adoro sempre. La bravura e la bontà di Canova sopravvivono in lui.

Addio caro Brighenti; vi abbraccio di cuore; e vi desidero ogni bene. oh perchè non si può filosofare un poco insieme lungamente. Fate di venire una qualche volta a cantare qua. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 114-115. Indirizzo [c. 115v]: «All'III^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Pisa». Bolli postali [c. 115v]: «PARMA». Un bifoglio: c. 114 misura mm 208 × 128 ca., c. 115 misura mm 208 × 123 ca. [num. a: 367; num. b: 358]. Sul margine inferiore destro di c. 114v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a | 15 | Marzo | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 398.

Bibliografia: GRANDESSO 2003: 46.

1. Il *prelato* è Carlo Emanuele Muzzarelli che nel 1823 era diventato prelato domestico di Pio VII; cfr. CAMAROTTO 2012.
2. Carlotta de Medici Lenzoni.
3. Durante la notte del 21 febbraio 1832, una squadra navale francese aveva attraccato nel porto di Ancona e le sue truppe avevano occupato la città. Un proclama rivolto ai cittadini dichiarava che si trattava di una “missione di pace”. Il 25 febbraio il legato apostolico e le truppe pontificie lasciavano la città, ritornandovi solamente il 1° agosto, dopo numerose trattative.

378

[Parma 22 marzo 1832]

Caro Brighenti. La grandezza e bontà di Tenerani è tanto superiore a tutte le cerimonie (non è prelato, nè principe, ma sommo artista) che io non dubito di consigliarvi a presentargli tal quale questa cartuccia; che vi mando così, per meno gravarvi.

Avete nello stesso tempo l'altra,¹ diversamente gravida. Badate bene di sapermi poi riportare (desideratissima consolazione) ogni parola che sarà uscita di bocca al mio Tenerani; e per quanto potrete un ragguaglio delle sue divine opere, che voi siete ben fortunato di poter contemplare. Addio caro Brighenti; addio a voi, a Marina, Marianna e Nina: addio. Buon viaggio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 116. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Un foglietto: mm 60 × 115 ca. [num. a: 368; num. b: assente]. La lettera è stata ritagliata poiché questa, o la parte mancante, andava presentata a Pietro Tenerani. Sul margine inferiore del *recto*, di mano di Brighenti, la data: «22 marzo 1832». Accanto, in lapis, il numero «116», corrispondente alla pagina in cui la lettera è stata rilegata. La lettera è incollata a un foglio bianco con timbro a secco «BATH» (come L412).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 399.

736

1. La lettera per il prelado di cui si parla nella precedente.

379

[Parma] 15 Aprile [1832]

Caro Brighenti. Ebbi la vostra 15 marzo; e rispondo all'ultima 2 aprile: e prima di tutto vi ringrazio. Il terremoto quì è stato lungo; e ne' primi giorni assai fiero. Lo spavento è stato grande assai, e non piccolo nè leggiero il danno; ma però meno che alla povera Reggio, che avrebbe bisogno di esser tutta rifatta. Io ne sono rimasto con una profonda melanconia, che mi toglie tutto lo spirito, e mi aliena da tutto. Tutta la lunghezza d'Italia, dalle Alpi all'estrema Calabria è stata scossa, e in alcune parti fierissimamente; per tutta la lunghezza, minore il danno, ma pur sentito. Nello stesso tempo lo sentiva il mezzogiorno di Francia, e di Spagna; e vienna altresì.¹ or vedete se non è vera la mia filosofia: vedete che cosa conta la razza umana nel mondo: vedete che creanza ha per lei la vecchiaccia madre, che gli tira sì strane e ruineose correggie. I soli preti che da ogni male ingrassano, anche in questo guadagnano; gridano l'ira di dio, e ammucchian denari degli sciocchi, quorum infinitus est numerus.² E l'ignoranza de' preti e de' credenti non pensa e non sa che i grandissimi e smisurati terremoti, che separarono i mari dai continenti, ed elevarono le montagne, vennero al mondo quando non ancora ci erano gli uomini. Con chi era allora in collera la divinità?

Ma lasciamo queste cose. Aspetto vostre lettere lunghe che mi parlino di Marianna, e di tutti voi, di Monsignore, di Tenerani, di Bernetti. So che in Firenze vedeste Giacomino; come sta? che vi ha detto?³

Addio, mio caro Brighenti, vi ringrazio e vi saluto di cuore, e vi desidero ogni bene.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 117-118. Indirizzo [c. 118v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Roma». Bolli postali [cc. 117r-118v]: «21 APRIL»; «PARMA». Un bifoglio: c. 117 misura mm 208 × 136 ca., c. 118 misura mm 208 × 116 ca. [num. a: 369; num. b: 359]. Sul margine inferiore destro di c. 117r; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. | 24 | Aprile | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 400.

Bibliografia: SPADONI 1938: 116 (con data 25 aprile 1832).

1. Parla del terremoto del 13 marzo 1832; ragguagli venivano dati ne «La voce della verità», n. 97, 20 marzo 1832, pp. 3-4 e n. 98, giovedì 22 marzo 1832, pp. 3-4. Giordani raccontava l'evento traumatico a diversi corrispondenti: all'avvocato Cesare Cabella (lettera del 16 marzo 1832, in GIORDANI 1854-1855: VI, 120-121), a Leopoldo Cicognara (lettera del

19 aprile 1832, ivi, pp. 122-123), a Samuele Jesi (lettera del 6 maggio 1832 in GIORDANI 1937: II, 131). Cfr. anche *TERREMOTO* 1832.

2. «Stultorum infinitus est numerus»: *Ecclesiaste*, I, 15.

3. Il 22 marzo 1832, Leopardi era tornato a Firenze (cfr. la lettera al padre del 23 marzo 1832, in LEOPARDI 1998: II, 1894).

380

[Parma] 21 aprile [1832]

Caro Brighenti: alla cara vostra dei 2 risposi il dì 15: ora a quella dei 7. Io vi prego che quando potrete comodamente mi diate le più abbondanti notizie e de' vostri successi teatrali, e di tutto il resto che vi riguarda. Salutatemi sempre Tenerani; e se mai vi parla di me, ripetetemi ciò che dirà. Nel suo studio dovrebbe essere il busto della Signora Giulietta (quella francesina);¹ io non l'ho veduto: voi osservatelo, e ditemene che ve ne pare. Ditemi come avete trovato Bernetti: e se costì fate conoscenze che vi piacciono: in somma tutto ciò che v'interessa; affinché nella partecipazione io sia veramente come uno della famiglia. Sono poi ansioso di sapere come andrà il teatro.

Ditemi largamente come si vive costì; e qual fine vi pare che debbano avere tanti imbrogli; e qual sicurezza e quiete vi abbiano i forestieri; quale autorità vi mantengano i preti.

So che in Firenze vedeste Giacomino. Ditemi che vi disse di me: come sta; se pensa di rimanere in Firenze; se punto vi parlò di quella tal passione; se la è finita, o nò: se lo trovaste affettuoso ed espansivo, o freddo, e chiuso.² Addio caro Brighenti. Dio voglia che voi costì stiate meglio di quello che si sta qui; dove si sta proprio pessimamente. ogni giorno e ogni notte si sente con frequenza, e non brevemente che l'agitazione della terra non è punto posata.³ Io vivo in gran malinconia per le cose della natura, e in gran rabbia per quelle degli uomini. Addio: mille saluti a tutti quattro voi: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 119-120. Indirizzo [c. 120v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Roma». Bolli postali [c. 120v]: «PARMA». Un bifoglio: c. 119 misura mm 208 × 138 ca., c. 120 misura mm 208 × 115 ca. [num. a: 370; num. b: 360]. Sul margine inferiore sinistro di c. 119; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R. 5 Maggio | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 401.

Bibliografia: SPADONI 1938: 116

1. Tenerani, probabilmente durante l'inverno del 1829, aveva modellato un busto di Juliette de Villeneuve, figlia della sorella di Julie Clary (ex regina di Spagna e moglie di

Giuseppe Bonaparte) la quale risiedeva a Firenze, presso il Palazzo Serristori, luogo che Giordani aveva frequentato assiduamente da quando Juliette e la madre vi si erano insediate. Nello scrivere questa lettera a Brighenti, Giordani manifestava una forte curiosità verso l'opera; curiosità che aveva già condiviso allo stesso Tenerani il 12 luglio [1830] (cfr. RAGGI 1880: 563; GRANDESSO 1996: 269). Di fronte a questa nuova manifestazione d'interesse da parte del piacentino, Tenerani gli aveva offerto in dono il calco in gesso del suddetto busto. Nella lettera del 15 giugno 1832, Giordani con il tramite di Brighenti che si trovava a Roma, ringraziava Tenerani del pensiero, ma declinava per via della sua esistenza erratica e non esente dal rischio dell'esilio o del carcere. Sulla vicenda cfr. GRANDESSO 1996: 269-270.

2. Sulla passione di Leopardi si rimanda a L374 e la nota 3.
3. Sul terremoto del 13 marzo vedi la lettera precedente.

381

[Parma] 2 maggio [1832]

Caro Brighenti, vi scrissi il 21 aprile: l'avete avuta? vi ringrazio della vostra del 24. quanto più potete (senza vostro disagio) scrivetemi. Sto in grande ansietà del successo di Marianna: consolatemene il più prontamente e pienamente che potrete.

vedendo Monsignor Muzzarelli e Tenerani salutateli sempre per me. Riveritemi il Professor venturoli¹ quando lo vediate. Degli artisti non vi sarà disarco conoscere Giambattista Bassi romagnolo, valentissimo paesista, e Giulio Cravari scultor piacentino.² Se li vedrete, ricordatemi a loro, manifestatevi mio amico; e li troverete cordiali. Pregate da mia parte Monsignor Muzzarelli a farvi conoscere una brava ed amabile Signora Maddalena, perugina, maritata al Conte Gnoli di Ferrara.³ Dee piacere alle vostre donne; e anche a lei dite ch'io non la dimentico mai. oh ella è pur una brava giovane; e desidero che sia felice.

che cosa è quell'indivisibile compagno di Giacomino, ch'io conosco appena di vista?⁴ e come è diventato tanto intrinseco al freddo e chiuso Giacomo? Non mi diceste mai della loro amicizia colla Pelzet⁵ (la quale se vedeste, vi prego di salutare per me) e se in ciò è qualche cosa da notare, ditemela. E giacomino è guarito di quella malinconia principesca? Rimarrà in Firenze? che vi farà? e perchè ha lasciato Roma?

Ho letto i dialoghetti di Leopardi padre: *Muso duro* non ho letto: è suo anche quello? E che cosa è?⁶

Ben avevo presentito, e già vi avevo accennato, quello che ora voi trovate costi in materia d'impieghi. Così dev'essere; e così è ora dappertutto; perchè tutti i governi sono in eguale stato di corruzione abominevole e disfacimento. questa

materia avrebbe bisogno d'essere discorsa lungamente a voce: ma in somma dirò che bisogna adattarsi alla necessità delle cose; per la quale sugl'impieghi nulla è da sperare per un galantuomo. E poi quel tanto mutare carriera, fa che non si giunga mai a nulla. Capisco tutti gl'inconvenienti, tutti i dispiaceri del teatro; capisco il pericolo delle imprevedute accensioni dell'utero.⁷ Ma in questo bel mondo è indeclinabile di navigare tra i mali: e notate che in queste maledette tempeste politiche, in tanto crudeli sospetti delle tirannie, i più sicuri sono i cantanti. Io non mi posso muovere; e son veramente inchiodato: ma se voi aveste vera volontà di vedermi, vi farei toccar con mano molte importanti verità della pratica non fallace filosofia.⁸

Ditemi come si vive costì: che sicurezza ci hanno i forestieri: come si crede che debbano finire tanti imbrogli, e come sciogliersi l'assurdo nodo di Ancona.⁹ Ditemi se avrete veduto Bernetti; e come vi avrà trattato il governatore Capelletti, che mi è noto di fama.¹⁰ Ditemi se è vero che i poeti costì sieno tanto malvisti, e *lapidati*. Come si è potuta fare tanta mutazione nelle menti romanesche?

Addio; scrivetemi spesso, e molto, se potete. Mille saluti a Marina, Mariannina, e Nina. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 121-122. Indirizzo [c. 122r]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Roma». Bolli postali [c. 122r]: «10 MAGG[IO]»; «PARMA». Un bifoglio: c. 121 misura mm 208 × 133 ca., c. 122 misura mm 208 × 115 ca. [num. a: 371; num. b: 361]. Tra la c. 121r e la 122v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a 13 Maggio | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 402.

Bibliografia: SPADONI 1938: 116.

1. Giuseppe Venturoli (1768-1846) fu uno scienziato e ingegnere bolognese, dal 1802 al 1815 professore di matematica applicata presso l'ateneo felsineo. Nel 1817 era stato chiamato a Roma, da Pio VII, per dirigere la neonata Scuola degli Ingegneri. Cfr. SIMEONI 1947: 156, 192.

2. Nel 1823 Giordani faceva le stesse raccomandazioni a Leopardi, per la prima volta in visita a Roma: «È un altro mio cittadino costì, buono scultore e cortese, Giulio Cravari: ti prego a volerlo conoscere, e salutare caramente per me. Giambattista Bassi valente e divenuto celebre pittor di paese, è un amico mio antico, di amabilissima indole; piacciati di vederlo, e caramente salutarlo da mia parte: son certo che ti gioverà molto di averlo conosciuto» (lettera del 10 luglio 1823, LEOPARDI 1998: I, 730). Cravari (1790-1831), allievo di Canova e poi di Thorvaldsen, era già apprezzato in ambiente romano quando venne sottratto, prematuramente, ai vivi; cfr. MENSI 1899; ARISI FORLINI MOLINARI 1980: 612. Giordani sembrava non essere a conoscenza della morte dello scultore. Giambattista Bassi (1784-1852) originario di Massa Lombarda aveva, invece, studiato a Bologna all'Accademia di Belle Arti e nel 1810 era trasferito a Roma dove aveva stretto amicizia con Antonio Canova; cfr. REFICE TASCHETTA 1970. Giordani, lo chiamava affettuosamente "Bassino"; cfr. GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: *ad indicem*.

3. Maddalena Dini (1807-1850) nobile di origini umbre, aveva sposato nel 1828 il conte e avvocato concistoriale Tommaso Gnoli. Era amica di Giordani.
4. Antonio Ranieri. Nella citata lettera a Giordani del 12 dicembre 1831 (vedi L374: nota 3) Juliette de Villeneuve lo chiamava il "Pilade" di Leopardi.
5. Maddalena Signorini Pelzet (1801-1854) fu una celebre attrice, formatasi all'Accademia delle Belle Arti di Firenze e della Scuola di declamazione. Antonio Ranieri ne era innamorato; vedi L370, nota 2; cfr. MORONCINI 1932: 181-195.
6. Sono i *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831* e le *Prediche recitate al popolo liberale da don Muso Duro, curato nel paese della verità e nella contrada della poca pazienza* (rispettivamente LEOPARDI M. 1831 e 1832); cfr. anche LEOPARDI M. 1883: 400.
7. Sulle «accensioni dell'utero», vedi L371.
8. Sulla filosofia: vedi L2, nota 2.
9. L'occupazione di Ancona: vedi L377 e la nota 3.
10. Tommaso Bernetti era segretario di Stato, mentre Benedetto Capelletti (1764-1834) cardinale e vescovo reatino, dal 1828 era governatore di Roma, vicecamerlengo e direttore generale della polizia; cfr. MARCHETTI L. 1939; POSTIGLIOLA 1975.

[Parma] 19 maggio [1832]

Caro Brighenti, avete ricevuta la mia dei 2? Spero che mi direte qualche cosa delle persone ivi nominate. Da Tenerani non ho avuto lettera; mi basta che a lui e al buon Muzzarelli mi tengiate ricordato.

vi ringrazio molto della vostra dei 6, e che non abbiate ricusato la fatica di contarmi un po' in largo le cose vostre presenti. Sento benissimo gli affanni di quella sera: ma poi passati, convien pensare che le cose, per quanto si può in quel genere; non vanno male. vedrete ora che una professione è ancora meglio degl'impieghi, nell'attuale stato cancrenoso de' governi, e massime del governo pretesco.

Non vi dimenticate il ritratto della signora Giulietta.¹

quando potete scrivetemi; e della famiglia, e delle cose del mondo, se ne sapete. che si dice costì d'Ancona?² Io dico gran buffonata! gran burattini, gran porci i francesi! Io li disprezzo più che i preti, che sono quel che devono essere. Fino a quando starete in Roma? e qua quando verrete? Come va la salute di Nina? Parlatemi delle persone che trovate costì le migliori. Per voi scrissi alla Contessa Maddalena Dini Gnoli.³ Addio; mille saluti a tutti quattro. Addio, scrivetemi quando potete.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 123-124. Indirizzo [c. 124v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Roma». Bolli postali [cc. 123r-124v]: «24 M[AGGIO]»; «[PA]RMA». Un bifoglio: c. 123

misura mm 207 × 141 ca., c. 124 misura mm 207 × 110 ca. [num. a: 372; num. b: 362]. Sul margine inferiore destro di c. 123; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a 6 Giu:lgno 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 403.

1. Juliette de Villeneuve.
2. Sull'occupazione di Ancona: vedi, nuovamente, L377, nota 3.
3. Vedi la lettera precedente.

383

[Parma] 15 giugno [1832]

Caro Brighenti. Ebbi la vostra 13 maggio. oggi ricevo quella de' 6 giugno. E prima di tutto vi ringrazio che mi scriviate delle cose vostre proprio come ad uno di famiglia. Le lunghezze (in questo genere) mi son care, le desidero, le cerco. Avete poi veduto Bernetti? quando possiate vedere il buon Muzzarelli, vi prego di salutarmelo caramente. vi presentò poi egli mai alla Contessa Maddalena Gnoli?¹ Avete ricercato s'ella ricevette la mia 5 maggio, ch'io le scrissi per voi?

Tenerani non m'ha scritto; nè voglio assolutamente che si disagi e perda tempo a scrivermi. Ben mi basta che si ricordi di me. Salutatemelo tanto; e ditegli che lo ringrazio infinitamente del pensiero di volermi mandare il gesso della Signora Giulietta: ma che non me lo mandi per ora; finchè fo una vita così incerta, e come uccello sulla frasca.² Aspettiamo tempi più quieti e sicuri, che non s'abbiano da temere ad ognora esilii, o fughe, o carceri. Se sapeste che governo, e che polizia è qui! Ma se vi lascierete vedere, quante cose avremo a dirci! oh quante!

Avete veduto il Pittore Giambattista Bassi? lo scultore Giulio Cravari?³ Avete conosciuto il Principe D. Pietro odescalchi? il Pittore Agricola?⁴

oh ditemi, si parla più costì di Canova? di Perticari? E che se ne dice?

Io mi congratulo di cuore con Mariannina; vi prego dirglielo, e salutarmela tanto. Credo abbiate fatto bene di ricusare Corfù; è paese che si può andare a vederlo; ma per dio starvi 8 mesi, coi tanti incomodi che vi sono! Parmi ancora che troppo vogliate dimorare in Roma; donde tutti i forestieri partono per San Pietro.⁵ Guardate che i gran caldi non vi nuocciano. Avvisatemi per tempo di quando partirete, e dove andrete. A Parma non verrete mai? dico, cantando. Di Cremona non mi dispiacerebbe. quanto vi stareste? e quanto vi darebbero? Mille saluti a Marina e Nina. Abbiatevi tutti cura della salute; perchè Roma è febricosa. State cauti nell'aria della sera.

chi è il Monti, Direttor delle fiere e vostro amico? è nipote del poeta? o altro, e di qual paese?⁶ Riveritemi tanto il bravissimo venturoli.⁷

Come mai han mandato a Bologna, quell'imbecillissimo e ridicolo e noioso Brignole? Ma dove mai hanno la testa?⁸

Se vedete valter Scott, osservatelo, e sappiatemene dire. che accoglienza gli fanno costì?⁹

Ma che diavolo fanno i Napoletani a Benevento? 7 mila per sì piccola città! e qual bisogno ve n'era?¹⁰

Non ho sentito dire che l'Imperatore¹¹ vada a Milano. Costà mi dicono che abbia ottenuto di tornare a Bologna; ma a patto di stare in campagna. Addio caro Brighenti: quando potete senza disagio, scrivetemi. Ma lo scrivere vale ben poco, a paragon del parlare. oh quando ci vedremo. Addio di cuore, Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 125-126. Indirizzo [c. 126r]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Roma». Bolli postali [c. 126r]: «21 GI[UGNO]»; «PARMA». Un bifoglio: c. 125 misura mm 208 × 135 ca., c. 126 misura mm 208 × 115 ca. [num. a: 373; num. b: 363]. Sul margine superiore destro di c. 125; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a | 21 | Giugno | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 404.

Bibliografia: FERRETTI 1915: 428-429.

1. Su di lei, vedi L381, nota 3.

2. Sul gesso di Juliette de Villeneuve: vedi L380, nota 1. L'immagine dell'«uccello sulla frasca» per indicare una vita precaria e nomade viene ripresa da Brighenti nella lettera del 16 luglio 1838 a Prospero Viani: «Se io non fossi sempre in questi paesi, come augello sulle frasche [...]» (citata in L451, nota 5).

3. Il 2 maggio 1832 (L381) Giordani aveva consigliato a Brighenti di incontrare questi due artisti; Cravari, tuttavia, era deceduto l'anno precedente.

4. Pietro Odescalchi (1789-1856) proveniva da una delle maggiori casate della nobiltà romana. Si formò con precettori privati, manifestando una predilezione per gli studi letterari. Rientrato a Roma, dopo una parentesi parigina, fu introdotto negli ambienti accademici romani. Diresse, sin dalla sua fondazione, il «Giornale Arcadico» di Roma insieme a Giulio Perticari, Luigi Biondi, e Salvatore Betti; cfr. MANFREDI 2013. Filippo Agricola (1795-1857) fu un pittore romano, figlio di Luigi Agricola (anch'egli pittore, morto nel 1821) e amico di Antonio Canova.

5. È la festività capitolina del 29 giugno.

6. Gioacchino Monti, direttore generale delle fiere dello Stato Ecclesiastico.

7. Su Venturoli, vedi L381, nota 1.

8. Nel maggio 1832, il cardinale genovese Giacomo Luigi Brignole (1797-1853) era diventato vicecommissario straordinario delle Legazioni a Bologna. Dopo un mandato poco brillante, tendenzialmente impostato sulla scia delle politiche repressive del predecessore Albani, sarà richiamato a Roma l'anno seguente; cfr. MORELLI 1953: 150; PIGNATELLI 1972.

9. Nelle «Notizie del giorno» del «Diario di Roma» di giovedì 26 aprile 1832 (n. 17, p. 1), si leggeva: «Abbiamo in Roma da alcuni giorni il celebre romanziere Sir Walter Scott».

10. Dopo la parentesi rivoluzionaria del 1821, Benevento era tornata sotto il controllo della Corte di Roma, con grande scontento del re di Napoli, il quale voleva annettere la città al suo regno (RAMPONE 1899: 40). I beneventani continuavano a malsopportare la condizione di città-stato sottomessa al potere papale ed estranea al Regno di Napoli, con il quale pure era geograficamente prossima e legata da rapporti economici e commerciali. La notizia dei 7 mila soldati doveva esser falsa. Nelle «Notizie del giorno» del «Diario di Roma», giovedì 28 giugno 1832, p. 1, si leggeva: «La *Gazzetta Ticinese* ha annunziato, in data di Ancona, che a Benevento sieno avvenuti disordini, per sedare i quali sono intervenute le truppe di S.M. il Regno delle Due Sicilie. Dichiariamo che tale notizia, copiata anche da altri fogli italiani, è affatto priva di fondamento».

11. *Imperatore*: è Francesco II d'Asburgo-Lorena.

[Parma] 30 giugno [1832]

Caro Brighenti. Proprio vi devo essere molto obbligato e riconoscente per la vostra del 22; che non vi siete fatto rincrescere di scrivermi un po' abbondantemente. Ma mi duole assai dei travagli di salute di Mariannina; e vi prego istantemente a darmene presto le nuove precise; che spero buone. Certo è inutile il dirvi con quanta cura sia da guardare la sua delicata complessione dalle troppe fatiche, e dalle forti agitazioni. Mille saluti a lei, e a Marina, e alla Nina. Ho gran gusto di avere le due rivali nell'amar Tenerani. Segno che conoscono e sentono il buono. Io mi congratulo con loro, e le amo tanto più. Tenerani è proprio cosa rara e preziosa: dategli pur sempre che io lo adoro. Ben lo credo anch'io che le arti del disegno sieno poco più fortunate della musica. Il mondo tutto è una grande e misera assurdità; e quel poco che ci è di buono serve piuttosto a sfigurarlo che a ornarlo. Ma chi è lo scultore che adesso è più lodato di Canova? Io non ho mai potuto intendere la vostra scrittura di quel nome.¹ Salutatemi tanto Monsignor Muzzarelli. Avete poi veduta sì o no la Gnoli? Ma di ciò sia secondo il vostro comodo. quello che vorrei sapere è se ebbe la mia lettera.² Fateglielo domandare da Muzzarelli.

Sapete voi per qual ragione Leopardi abbandonasse Roma?³ E come finiranno coteste scene con Francia? Grand'imbroglioni son pure i conduttori de' popoli; e grand'imbecilli i diplomatici. È ben ridicola una scomunica; ma mi divertirebbe il veder scomunicato il re cristianissimo.⁴

oh ditemi un poco di cotesta Malibran. quanto vale veramente nel canto? come piace costì? la sua bellezza, l'amabilità, corrispondono alle tanto esagerate lodi dei francesi?

Spero certo che mi scriverete prima di partire. Ma nel mentre resterete in Bolo-

gna, non troverete qualche giorno da passare in Parma? oh pensateci un po' per tempo. Addio, caro Brighenti, desidero di vedervi; e desidero che siate felice, o almeno tranquillo: addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 127-128. Indirizzo [c. 128r]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Roma». Bolli postali [c. 128r]: «[† LU] GLIO»; «PARMA». Un bifoglio: c. 127 misura mm 208 × 130 ca., c. 128 misura mm 208 × 123 ca. [num. a: 374; num. b: 364]. Tra la c. 127r e la 128v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a | -27- Luglio | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 405.

Caro Brighenti | Caro)Tenerani(Brighenti di buono serve | di buono)è si(serve

1. Forse Thorvaldsen, ma Giordani già conosceva lo scultore danese (lo nomina – benché con la grafia “Torwhalden” – nella lettera a Giambattista Giusti del 25 dicembre 1806: GIORDANI 1937: I, 20); riesce difficile, dunque, pensare a una tale difficoltà di lettura, tanto più che si trattava di un nome noto e di un corrispondente la cui mano gli era molto più che familiare.

2. Su Maddalena Dini Gnoli: vedi L381, nota 3.

3. Nel marzo 1832 Leopardi era tornato a Firenze in compagnia dell'amico Antonio Ranieri.

4. Fa riferimento alle vicende dell'occupazione francese di Ancona iniziate nella notte del 22 febbraio 1832. All'occupazione, comandata dal generale Amédée Despans-Cubières, aveva fatto seguito una campagna diplomatica tra la Francia, l'Austria e la Santa Sede che non aveva, però, portato alla liberazione del suolo anconetano. Presso la città occupata avevano iniziato a confluire liberali da tutta Italia, per organizzare azioni più o meno violente. Del secondo tipo fu l'assassinio del gonfaloniere della città, il conte Girolamo Bosdari (23 maggio). Il 3 giugno 1832, una deputazione di liberali aveva presentato al legato Tommaso Bernetti e al generale Cubières una petizione richiedente la divisione dei poteri, i codici finanziari, militari, civili e criminali e garanzie per l'osservanza delle leggi. A seguito di questa richiesta, il papa aveva scomunicato gli autori della petizione e aveva chiesto di liberare la città dalle truppe francesi, le quali però non si mossero. Il re di Francia, per non compromettere i rapporti con la Santa Sede, ordinò di cacciare tutti i liberali stranieri dalla città, facendo arrestare quelli che tra loro erano considerati i più facinorosi.

385

[Parma] 4 agosto [1832]

Caro Brighenti. Io non so che diavol pensare. Alla Mariannina risposi il 17 luglio;¹ e perchè la lettera non rischiasse d'andare invano a Roma, la mandai a Bologna ferma in posta. Possibile che a Bologna non siate ancora arrivati (e dovevate esservi ai 20)? Possibile che non abbiate trovato un momento da scrivermi una parola? Ditemi or dunque dove siete, come state, che fate, quando

andrete a Cremona, e sino a quando vi starete. Ditemi se vi è impossibile prima di andare a Cremona di venire per qualche giorno qua. Mille saluti a Marina e alle figlie. Io non vi scrivo di più, quando voi non volete neppure che io sappia di sicuro che siete vivo. Addio addio.

PS. Lascio correre lo scritto: e facilmente perdonerete la mia impazienza d'avere vostre nuove. Molto molto vi ringrazio della vostra dei 28. Dunque non devo vedervi prima che andiate a Cremona! Almeno quando sarete là riposato, scrivetemi (e copiosamente) dello stato vostro, dell'incontro ec; e sino a quanto vi starete. che strada fate da Bologna a cremona? Mille saluti a Marina, a Mariannina, a Nina. E di cuor vi saluto. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 129-130. Indirizzo [c. 130v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 130v]: «BOLOGNA | [†] »; «PARMA». Un bifoglio: c. 129 misura mm 208 × 135 ca., c. 130 misura mm 208 × 120 ca. [num. a: 375; num. b: 365]. Sul margine inferiore destro della c. 129r; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a 21 Agosto | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 406.

1. La lettera non è conservata.

386

[Parma] 28 agosto [1832]

Io volevo rispondere alla cara letterina di Marianna dei 30 luglio; volevo ringraziarla; volevo domandarle, dov'è che farete il carnevale; poichè mi dite che avete segnata la scrittura in quel di 30; che l'opera sarà il Pirata: ma non mi dite il luogo.¹ Ma dove avevo a mandare la lettera; ch'era perduta ogni traccia di voi? queste risposte e domande le farete ora voi alla ragazza per me, salutandola caramente, e Nina, e Marina; e io risponderò alla vostra 21 agosto, che ha speso 6 giorni a far meno di 30 miglia. Per dio 5 miglia al giorno; questo è correre! vi ringrazio che finalmente mi abbiate date vostre nuove, perchè le desideravo molto, e ne mancavo da un pezzo. vi prego che poi mi diciate come vi trovate nel paese, e come vi va il teatro.

Ebbi de' fascicoli dal Signor Ignazio (di che vi prego assicurarli e ringraziarli) ma non mi pare che potessero essere *compimento*, perchè erano cosa interrotta e mancante. Basta; già per dirla valevano assai poco, e men che poco: sia detto a gloria de' liberali.

qual è dunque l'impiego di Ton Atriano, e quanto guadagna? ora l'impero delle chiavi² è sicuro, con tale sostegno.

or dite che parte ha la Cesari? Non è Mariannina la prima donna?³

Per parlarvi schiettamente mi parrebbe assai meglio che finito Cremona, riconduceste la famiglia a casa, e poi veniste qua. se venite colla famiglia non potete trattenervi se non poco, e per la spesa, e per altre ragioni; e anche in quel poco tempo non possiamo star molto insieme; ed abbiamo tanto da parlare! laddove se venite solo, potete trattenervi assai più; tutto il tempo è a nostra disposizione; e non spendete niente: perchè se vi contentate di stare modestissimamente, ma con molta pulitezza, e con buona gente, venite da me: e quei pochi giorni sarebbero un paradiso per noi. Pensateci.

Io amerei che una volta faceste questo teatro. Non crediate che il paese sia cattivo; è povero, ma buono, molto migliore di Piacenza. Credo che rimarreste contenti; e credo non mi sarebbe difficile far subito un buon partito favorevole a Marianna. oh se potete, venitevi. Ma dove andate nel Carnevale? vi prego che non mi lasciate mancare vostre nuove di costà. Mille saluti: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 131-132. Indirizzo [c. 132r]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Cremona». Bolli postali [c. 132r]: «CREM-SEP» «PARMA». Un bifoglio: c. 131 misura mm 207 × 134 ca., c. 132 misura mm 207 × 120 ca. [num. a: 376; num. b: 366]. Sul margine superiore destro della c. 132v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a 11 Sett.^e | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 407.

1. Marianna aveva già interpretato Imogene ne *Il Pirata* di Vincenzo Bellini alla fiera di Fermo del 1831 e nel Teatro delle Muse di Ancona il 26 settembre dello stesso anno.

2. «L'impero delle chiavi»: lo Stato pontificio.

3. A quanto risulta da «Il Censore Universale de' Teatri» dell'8 agosto 1832 (n. 63, p. 251) nella tragedia lirica *I Normanni a Parigi ai tempi di Saverio Mercadante*, con libretto di Felice Romani, rappresentata al Teatro della Concordia di Cremona, nel 1832, Marianna, nel ruolo di Berta, era prima donna mentre Adele Cesari (nome d'arte di Anna Corradini), nel ruolo di Osvino, era primo musico (cfr. anche MERCADANTE ROMANI 1832).

387

[Parma] 18 Settembre [1832]

Non sapevo che pensare (come spesso mi accade) del vostro silenzio: lodato dio che viene la vostra del 13. vi credevo allogati pel carnevale in verona; come mi aveva scritto qualcuno: ora m'incresce di questo contrattempo. Aspetterò che mi avvisiate dell'esito. Pare che da Cremona non mi vogliate scriver più. Perchè non volete venire dove sto io, quando pur concludeste (se mai sarà vero) di venir qua? Certo viviamo con molta frugalità: ma trovereste gran quiete, gran-

dissima pulitezza, non spendereste nulla, potreste essere ad ognora meco, e così non perdereste tempo. Non vi capisco. Tanti saluti alla famiglia. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 133-134. Indirizzo [c. 134v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Cremona». Bolli postali [c. 134v]: «[†] 20»; «PARMA». Un bifoglio: c. 133 misura mm 210 × 137 ca., c. 134 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 377; num. b: 367]. Sul margine inferiore destro della c. 133; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a 28 7br^e | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 408.

388

[Parma] 3 ottobre [1832]

Caro Brighenti, Molto desideravo la vostra 28 settembre, e molto mi vien cara. Datemi ora dunque prontamente le nuove del vostro ben tornato in Bologna; e ditemi quando vi vedrò. Non perdetevi tempo; non lasciate passare il tempo buono. Grave noia è muoversi nel cattivo: e il differire fa perder l'effetto a molti, e specialmente a voi. oh venite come in casa più che vostra. Crediatemi che dovete aver più soggezione di Marina e delle ragazze, che dei padroni di casa (e quando starete qui, vedrete; e io vi ricorderò un caso ridicolo, e voi mi darete ragione). Non ricordo punto qual *balordaggione* vi accadesse in casa Marchetti: me la ricorderete, e rideremo: ma tutto questo non fa nulla. Crediatemi che se io non vedessi che qui sarete più libero che in casa vostra, non vi avrei detto di venire; perchè se voi siete rustico e selvatico, io sono più di voi; e non vado punto volentieri in casa altrui; e imagino e sento benissimo quanto dobbiate esigere una pienissima libertà: e l'avrete tutta, compreso il *cacare*; perchè farete il pontificale nel mio faldistorio; ed io assisterò, come ai tempi dell'Abbazia.¹ I padroni di casa sono persone ottime, di cui non potrei mai abbastanza lodarmi, e che mi voglion molto bene. Imaginatevi che quando venne il terremoto, tutti scappavano (ed era troppo giusta la paura) e io potevo andare a Piacenza dove si era sicuri: ma non volli andare; che mi sarebbe parsa ingratitudine e crudeltà, e come dire = voi morite, se accade; io voglio salvarmi.² vedete dunque se li amo come persone mie: e poi fuorchè a tavola, non li vedrete. Ben sarete servito puntualmente. Mi piace che vogliate contentarvi del mediocre trattamento; perchè io non potrei farlo aumentare per le ragioni che vi dirò: ma è pulitissimo: assai buona minestra, e due piatti. oh venite, mio caro Brighenti; non mi fate più languire. Per trovarmi, ecco: da piazza, in contrada S^{ta} Lucia sino a S. Paolo; ivi a man diritta sino al fine del borgo (si chiama = delle Asse) in fondo avete una casa, tinta in gialletto, muri e persiane, che fa angolo; ed è del Conte

Bologna. Ivi abito al secondo piano =. ditemi quando verrete. Addio, mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 135-136. Indirizzo [c. 136v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 136v]: «BOLOGNA | [†] O[TT]»; «PARMA». Un bifoglio: c. 135 misura mm 209 × 134 ca., c. 136 misura mm 209 × 117 ca. [num. a: 378; num. b: 368]. Tra la c. 135r e la 136v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a 18 Ott^e | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 409.

Grave noia è muoversi nel | Grave noia è)mettersi nel(muoversi nel

1. Il *faldistorio* è uno speciale tipo di sedia usato nella liturgia cattolica dai vescovi; *pontificale* sta per “messa pontificale”. Questo scherzo a tema liturgico riprende l’antico e mai tramontato gioco di ruolo tra Giordani e Brighenti (vedi L252, nota 3).

2. Il terremoto del marzo 1832: vedi L379 e la nota 1.

389

[Parma] 10 Novembre [1832]

Caro Brighenti. È vero che qualche volta m’impaziento con me stesso, quando vedo me ansioso e inquieto d’aver nuove d’altri, che poco si curano di darmene; e dico a me, perchè mi prendo io queste cure e queste pene? perchè non lascio andare il mondo e gli uomini a loro posta? Rispondo subito alla vostra dei 6.

Ditemi, perchè esigliato così subito da Modena quel povero Ignazio? Non dimando che aveva fatto contro quel governo; che so bene che non poteva aver fatto niente; ma come vi era pur conosciuto? quanti anni ha quel vostro nipote? e in chi è, o era maritata quella vostra sorella? e che pensate di farne?

La Ceccopieri maritata in Roma (e a chi?) era la *Marianna*?¹ e dove sono ora e lei, e il fratello diplomatico? Spiegate mi che e come la cornelia *protegge qualche bella Republicana*?

che fanno i Ferruzzi,² de’ quali non so nulla da gran tempo? Sentii che vi fosse- ro stati disgusti tra loro e Cornelia; ma non so quali nè come: ditemene. È vero che la Cornelia è divenuta molto papale? vi prego di verificare la cosa di orioli;³ perchè io non la credo. conosco quel principe, quel governo, alcuni fatti di poco precedenti; e tutto mi rende incredibile quel che dite. Pur bramerei che fosse. Non avete voluto, o potuto venir qua per qualche giorno. Sia con dio. un passaggio di poche ore è pur magra cosa, e affatto insufficiente. Pur sia come vi piace. Se verrete, starò con voi tutto il tempo. Ho verificato che l’Albergo di *S. Ambrogio* (vicinissimo alle 4 nazioni) è pulitissimo, servito con molto buon garbo da

brava gente, e a buon prezzo. Le 4 nazioni sono affatto decadute. Mille saluti a Marina e alle ragazze. E dove andreste fuori d'Italia? Non mi ricordo se in *Calabria* siete stati; ma non mi pare. E che vi danno per Novara? e quanto tempo vi starete? Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 137-138. Indirizzo [c. 138v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 138v]: «BO[LOG]NA | 12 NOV»; «PARMA». Un bifoglio: c. 137 misura mm 210 × 132 ca., c. 138 misura mm 210 × 120 ca. [num. a: 379; num. b: 369]. Sul margine sinistro di c. 137r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a 12 Novbre | 1832».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 410.

Bibliografia: FERRETTI 1915: 429.

1. Marianna Piersanti vedova di Lazzaro Ceccopieri aveva sposato in seconde nozze l'avvocato Filippo Mandolesi.

2. Leggi "Ferrucci".

3. Orioli era, dal 1832, in esilio in Francia.

390

[Parma] 8 gennaio [1833]

Caro Brighenti. Molto desiderata e molto cara mi è giunta la vostra 28 dicembre; alla quale non ho risposto subito, perchè per errore è restata giacente alcuni giorni. vi ringrazio cordialmente: mi duole dell'incomodo della Nina; e aspetto di sentirla presto liberata. Aspetto di sentire i progressivi successi di Mariannina.¹ E le ragazze e voi saluto di cuore. che nuove avete di Marina? (non me ne dite niente?) fatele avere i miei saluti. Se avrete avventure e novelle qualunque mandatemene; perchè quì son chiuso e sepolto. verissima e tristissima è la vostra osservazione sugl'Italiani. oh scandalosa infamia! che brutali costumi! niuna tirannide li punisce abbastanza. Ma fra tanta brutalità come può essere costì nè giudizio nè gusto di Musica? Non capisco.

Avete sentito costì parlare della recente storia del Botta? che se ne dice? E dell'ultimo libretto di Silvio Pellico = le mie prigionie = che si dice?² Prego molto voi e le ragazze a leggerlo *attentamente*; e dirmene il vostro avviso. Sin quando starete costì? È bel paese? è buon mercato il vivere? è pulito? che cosa è il Paolucci? e mi direte come vi tratta. Si parla più del tartuffissimo³ e intrigantissimo Morozzo?⁴ vi sono gesuiti in Novara? come vi sono veduti? In Firenze s'era sparso che erano chiamati: e tutta la città fu piena d'Iscrizioni irose e contumeliose per tutti i canti e le pareti e gli anditi delle case. Anche qui si è detto che verranno: ma

non ne so nulla. Certo ci sono odiatissimi. urleranno costì contro il Botta, che ne dice tanto male. Addio addio: state bene, e scrivetemi quando potete. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 140-141. Indirizzo [c. 141v]: «All' Illmo Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Novara». Bolli postali [c. 141v]: «PARMA»; «VOGHERA». Un bifoglio: c. 140 misura mm 212 × 124 ca., c. 141 misura mm 212 × 135 ca. [num. a: 380; num. b: 370]. Sul margine destro di c. 141v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.a 25 Genn | 1833».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 411.

1. Marianna era scritturata nella *Semiramide* di Rossini per il Carnevale di Novara del 1833: cfr. ROSSINI ROSSI 1833.

2. Carlo Botta, autore della *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* nel 1824 (BOTTA 1824) – e vincitore, il 9 febbraio 1830, del concorso bandito dall'Accademia della Crusca con tredici voti a favore e uno solo contrario, sancendo la sconfitta delle *Operette morali* di Leopardi – otto anni più tardi, dava alle stampe *La Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*, in 10 volumi (BOTTA 1832). Circa due mesi prima, nella lettera a Ferdinando Grillenzoni del 6 novembre 1832, Giordani aveva scritto: «Il Botta a me pare, come non un marmo o un metallo *omogeneo*; non un marmo di cristallizzazione o di fusione, ma di agglomerazione; un metallo fuso di molti metalli assai disparati. In letteratura, in politica, in filosofia, non ci veggo un carattere, un colore, una pasta, un uomo intero; ma una mistura confusissima, inesplicabile [...]. Il povero Botta ha fuse e impastate insieme tante contraddizioni, che non si può definire; e a metterlo in crogiuolo, molto ne deve svaporare. Non so come passerà la sua opera in Piemonte. non è liberale; non è, o non pare, perfetto assolutista: biasima i gesuiti, ma più da giansenista, che da filosofo; è cattolico, ma non intero papista. Povero Botta! il suo stile è una lega, in parti eguali, di triviale e di affettato. i suoi giudizi sugli scrittori non mi entrano punto. la sua opera credo che farà piuttosto del male (perchè le mezze teste son molte al mondo), e nessun bene: non credo ch'egli parrà grande, nè forte alla posterità. Egli parrà fantasima, o polimorfo, o piuttosto amorfo. E ciò avrà ottenuto con tanta fatica!» (GIORDANI 1854-1855: VI, 199-200) e ancora, allo stesso, il 23 novembre 1823: «Io ho finito il 6.^o volume. Tutto ciò ch'ella dice mi pare verissimo; e già l'avevo così notato anch'io. Anche a me pare molto disordinata e molto mancante la narrazione. Pare opera fatta in fretta e in tumulto, e non digesta. Certe velleità di eloquenza che talora spuntano, sono assai poco gustose» (ivi, p. 201). Il romanzo *Le mie prigioni* di Silvio Pellico era stato pubblicato nel 1832 (PELLICO S. 1832). Giordani parlava del libro in una lettera a Vieusseux del 29 dicembre 1832: «Infinitamente vi ringrazio dell'ottimo consiglio datomi di leggere il libro di Pellico. Me n'era stato scritto in modo da dissuadermene la lettura: ma voi avete un milion di ragioni. Come mai un tal libro si è stampato? Ma le censure non hanno il senso comune. che libro! che libro! Io ne ho letto parecchie decine di migliaia: Non ne conosco un altro da produrre maggior effetto. Come ho pianto! come mi sono sdegnato! che dirà il mondo (e tutto il mondo ne dovrà parlare) di colui che è più crudel di nerone? perchè è più freddamente crudele. Il povero nerone era pazzo. che ne dicono Montani e Lambruschini?» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 160); per i giudizi letterari di Giordani sulle opere di Botta e di Pellico cfr. anche MELOSI 2002: 216-224.

3. Individuo che ostenta bontà ma che è in realtà ipocrita e immorale; da Tartuffe, protagonista dell'omonima commedia di Molière *Le tartuffe ou l'imposteur*.

4. Giuseppe Morozzo della Rocca (1758-1842) proveniente da una nobile famiglia piemontese, dal 2 dicembre 1817 era vescovo di Novara; cfr. COLOMBO E. 2012.

391

[Parma] 10 febbraio [1833]

vi ringrazio della vostra 25 gennaio. Non vedo l'ora che siate ritornato: ma vorrei che prima di partire mi scriveste ancora una volta, e mi diceste quanto fruttò la serata di Marianna, e il tempo preciso del ritorno. vorrei ancora che il vostro passaggio non fosse tanto rapido. oh non vi potete fermare un poco? Nella mia ultima v'avevo pregato a darmi nuove di Marina; non me ne dite niente? Mille saluti alle ragazze: e come sta la Nina? Raccogliete materia per le nostre ciarle, e la filosofia: ma tenete in serbo un po' di tempo perchè possiamo sfogarci. Avete nessun trattato¹ per la primavera? Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 142-143. Indirizzo [c. 143v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Novara | Piemonte». Bolli postali [c. 143v]: «17 FE[B]»; «[P]ARMA»; «VOGHERA». Un bifoglio: c. 142 misura mm 210 × 133 ca., c. 143 misura mm 210 × 120 ca. [num. a: 381; num. b: 371 (1 ex 2)]. Sotto il testo della lettera, a c. 142r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a 23 Febr^o | 1833». Apografo: BML, Giordani, VIII, 412.

1. Da intendere come “contratto”.

392

[Parma] 17 Febbraio [1833]

vi scrissi il 10. E molto vi ringrazio della vostra dell'11. Dunque aspetterò di vedervi presto, e non brevemente. Ma prima dovrete con due righe affrettarmi la consolazione di sentire Mariannina affatto guarita. oh quanto è fragile anche la salute della gioventù! Mi consola il sentire che abbiate trovato costì del bene e de' buoni. Cosa rara nel mondo.

oh che iniquità di quel Roversi!¹ e ne parleremo per dio. Ma intanto ditemi se i poveri Ferrucci hanno sofferto nulla. Dove gitta colui le sue calunnie? nel foglio della verità? sta bene. Pigliate ben le misure per far qui un poco di pausa, e non passare come un lampo. Accordate la vettura per qua, e non più oltre. Di qua è

facile trovar comodo mezzo per andare innanzi. Addio addio. Mille saluti alle ragazze e a voi; addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 144-145. Indirizzo [c. 145v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Novara | Piemonte». Bolli postali [c. 145v]: «24 FEB»; «PARMA»; «VOGHERA». Un bifoglio: c. 144 misura mm 210 × 130 ca., c. 145 misura mm 210 × 125 ca. [num. a: 382 (2 ex 1); num. b: 372 (2 ex 1)]. Sotto il testo della lettera, a c. 144r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a 7 marzo 1833 | da Bologna».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 413.

1. Gaetano Roversi, arciprete di Calcara, in provincia di Bologna.

393

[Parma] 12 Marzo [1833]

Ero ansioso di vostre nuove; e mi vien cara la vostra dei 7. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Fatemi sentir presto che Marianna stia al tutto bene. Mi consolo che non abbiate nessuna speranza di suddiaconato. Rinnovate molti saluti a Marchetti e alla Ferrucci. Mi rallegro della nuova Nipote. oh questa è bella davvero! ma è vera? vorrei che fosse vera. Salutatemi Palazzi, e fate avere molti miei ringraziamenti e cordiali saluti all'ottimo Conte.

vi troverò il buon Curiale; se pur ce n'è! E quando mi manterrete la promessa? Fate avere miei saluti alla Bagnara,¹ se potete.

Avevo sentito delle ragazze processate per denuncia Svizzera. Ma vorrei sapere chi sono; e come va l'affare.

che è ora di Don Battistini? E Regnaudin dov'è ora? e che fa? che è divenuta la sua prima figlia? dov'è Cristini? e che fa la sua nipote? che cosa sono le operette di quel vostro maestro? Certo la dedica sarà gradita.²

Io l'elogio di Leone?³ Ma chi lo ha dunque? ditemelo! E dove avete voi la materia per altri due tometti? Intanto rispondetemi a questo: e del resto parleremo. Avvisatemi per mia regola quando siate disposto a mantenere la promessa.⁴ Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 146-147. Indirizzo [c. 147v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 147v]: «BOLOGNA | 18 MAR»; «PARMA» (doppiamente impresso). Un bifoglio: c. 146 misura mm 210 × 130 ca., c. 147 misura mm 210 × 123 ca. [num. a: 383 (il secondo 3 ex 2); num. b: 373]. Sul margine inferiore di c. 146r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R.^a 26 | marzo 1833».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 414.

12 Marzo | M ex ·Feb·

1. Ippolita Ruffo, marchesa di Bagnara.
2. Gli scritti di Luigi Paltrinieri di cui Brighenti si farà editore (PALTRINIERI L. 1833) e che avranno come dedicatario il piacentino; cfr. lo scambio tra Giordani e Brighenti del 10 e 16 ottobre 1833, in *Appendice*, 4.
3. Il papa Leone XII, successore di Pio VII, pontefice dal 1823 al 1829.
4. Ovvero di passare a trovarlo prima di recarsi in Toscana. Brighenti non manterrà la promessa: vedi L395.

394

[Parma] 29 marzo [1833]

Ricevo or ora la vostra de' 26. ora la stagione è bellissima. Se veniste prima di Pasqua saremmo più liberi. Basta, vi prenderò quando verrete, se pur verrete; perchè non m'avete insegnata gran sicurezza delle vostre promesse. Mi consolano le buone nuove di salute della vostra famiglia. Mille saluti a Marchetti e alla Ferrucci.

vi ricordate la mia casa? = Borgo delle asse – casa del Conte Bologna – N. 30 – secondo piano =. Non lo mettete *in fondo al baule*.

Salutatemi Ton Atriano, che ringrazio della memoria; infinitamente poi il prezioso e rarissimo Arze. oh ditegli per me centomila cose delle più cordiali. ora non vi scriverò altro, poichè *dite* che ci vedremo. Alla presenza dunque infinite ciarle. E di cuor vi dico addio: mille saluti a Marina e alle carissime ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 148-149. Indirizzo [c. 149v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 149v]: «BOLOGNA | 1 APR»; «PARMA». Un bifoglio: c. 148 misura mm 210 × 128 ca., c. 149 misura mm 210 × 123 ca. [num. a: 384 (4 ex 7); num. b: 374]. Sul margine destro di c. 148r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R:^a 10 Aprile 1833».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 415.

Basta, vi | Basta,)bas(vi

395

[Piacenza] 3 luglio [1833]

Rispondo da Piacenza alla vostra 27 giugno; ma presto sarò tornato in Parma. Benchè io avessi molta esperienza delle vostre promesse, pur credevo possibile di vedervi in Parma. Dopo lungo e vano aspettare, ebbi un breve avviso che eravate in Arezzo. Non risposi, aspettando nuove di voi distinte; e passaste due

754

mesi e dieci giorni in silenzio.¹ Non sapevo più che pensare di voi, nè in qual parte di mondo foste andato. Lodato dio che vi sento in Firenze, e Mariannina applaudita. Non intendo come debba venirmi in mente che mi sieno *noiose* le vostre lettere: potendovi ricordare quante volte mi son doluto del vostro tacere: e ho cessato i lamenti quando ho potuto crederli o inutili o noiosi.

che malattia ha avuto il povero Leopardi?² io non ne ho saputo nulla; perchè ormai tutti son fatti pigri a scrivere. Dove alloggia egli? vi prego di salutarmelo tanto tanto: e ditemi liberamente se più si ricorda di me. vorrei anco sapere che mezzi egli abbia ora da poter vivere fuor di casa sua; non isperando io che il padre sia mutato in meglio; e temendo cessati quelli che aveva trovati costì nel 30.³

Come in Arezzo non vi han dato lettere per Firenze? Ivi son pure tanti amici del Fossombroni.

quel *figuro monturato*⁴ era spia? o un intrigante liberale? Ben fate a guardarvi dagli uni e dagli altri. Dio maledica la sciocchissima e dannosissima giovine italia; degno parallelo (come ben dite) alla verità modenese.⁵ oh razzaccia umana bestiale! Come e perchè si trova costì il *protestante* conte valdrighi?⁶ Carino! = *Io più non ho vita*; e prego il cielo che mi tolga la tentazione di volerla ancora avere. queste parole sono un enigma per me; e vi prego di volermelo spiegare. Ditemi quanto danno a Marianna per cotesto teatro, quanto sarà il suo beneficio, e chi canta in sua compagnia.⁷ Mille saluti a lei, a voi, e alla Nina: e questa come sta di salute? addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 150-151. Indirizzo [c. 151v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Firenze». Bolli postali [c. 151v]: «9 | LUGLIO | 1833»; «PIACENZA | 3 | L[uglio]». Un bifoglio: c. 150 misura mm 200 × 126 ca., c. 151 misura mm 200 × 120 ca. [num. a: 385 (385) 384(); num. b: 375]. Sul margine superiore di c. 151v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 15 | Luglio 1833».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 416.

Edizioni: VALLI 1975: 424-425. Bibliografia: FERRETTI 1915: 429; SPADONI 1938: 117.

1. L'ultima lettera di Brighenti, prima di quella del 27 giugno, risaliva dunque alla metà di aprile 1833.

2. Si trattava nuovamente di una malattia oftalmica, accesi nel maggio di quell'anno: cfr. LEOPARDI 1998: II, 1999. Nonostante non si trattasse di un male grave, a Recanati erano giunte notizie allarmanti, tanto che Paolina, il 25 maggio, aveva scritto a Nina Brighenti: «io spero che ve n'andrete a Firenze; ho gran bisogno che persona amica mi dia notizie vere e precise di mio fratello, sentite, ragazze mie, cosa ci è successo. Negli ultimi giorni del mese scorso, un signore, nostro parente strettissimo, scrisse da Roma alla sua casa di Recanati che nel miglior modo preparasse gli animi nostri a sentire una nuova terribile, quella [...] che il caro mio fratello Giacomo era *agli estremi*» (LEOPARDI P. 1887: 126). Il desiderio di una completa guarigione sarà – secondo quanto detto da Giacomo al padre – la ragione per la quale, a settembre, lascerà Firenze per trasferirsi a Napoli e la

lunga convalescenza servirà come pretesto per non ritornare a Recanati (cfr. la lettera al padre del 1^o settembre 1833, in LEOPARDI 1998: II, 2000-2001).

3. Il 23 marzo 1830, Pietro Colletta aveva offerto a Leopardi un assegno di 18 francesconi rinnovabile per un anno, elargito grazie alla sottoscrizione degli "amici di Toscana". L'assegno, subito accettato gli dava l'opportunità di tornare a Firenze (cfr. lo scambio con Colletta, in LEOPARDI 1998: II, 1720-1721, 1722-1723).

4. *Monturato*: in uniforme.

5. Brighenti aveva paragonato la rivoluzionaria Giovine Italia alla rivista realista e conservatrice «Voce della Verità».

6. *Costi*: ad Arezzo, dove si trovano i Brighenti.

7. Nell'aprile 1833, Marianna aveva cantato nell'*Anna Bolena* di Donizetti e ne *La Straniera* di Bellini, in occasione dell'apertura del Teatro Petrarca di Arezzo, mentre nel giugno dello stesso anno era andata in scena, sempre con l'*Anna Bolena*, al Teatro Alfieri di Firenze. Quest'ultimo ingaggio è menzionato in una lettera di Giovanni Roverella ("Roberto") a Giordani del 19 settembre 1833, conservata all'ASP, Raccolta manoscritti, busta 122, lettera 33, nella quale si legge: «Io non sapeva che Brighenti si trovasse in Bologna, poichè sò andar quà e là dov'è chiamata l'ottima sua Mariannina, ed ambedue io vidi nel dì 22 Giugno in Firenze in casa della Sacratì: dopo quel di ammalai siccome ti è noto, per cui nè più li vidi, nè come io desiderava, potei visitarli e accorrere al Teatro Alfieri in che Marianna cantava».

Parma 20 luglio [1833]

Molto vi ringrazio della vostra de' 15. Spero che prima di lasciar Firenze mi scriverete; e poi ancora tornato in Bologna. Desidero sapere ogni successo, e di onore e di lucro di Marianna. E lei, e Nina saluto cordialmente. vi son grato della spiegazione data a quell'oscuro della *vita finita*. oh avete ben ragione.¹

Fui richiesto, e per l'amicizia non potei negare, di scrivere un discorsuccio sopra un quadro di Raffaello inciso dal Toschi. volevano stamparlo qui: ma polizia e governo vi facevano sì strane mutilazioni, che non potevo accettarle. Mandato lo scritto a Milano, vi fu con pochissimi e lievissimi tocchi approvato, e dal Vallardi stampato.² qui fu proibito agramente: una cosa approvata in Milano! questo era meno del niente per me. Ma avendo il fegato pieno, presi occasione; e scrissi una violentissima lettera al primo ministro (uom d'ingegno) contro i due ministri proibitori.³ Ebbi forti ragioni di leggerla a qualcuno; ma non la lasciai in mano a nessuno. Non posso sapere come ne sieno scaturite migliaia di copie, che han fatto un diabolico romore; essendovisi scaldata l'infima plebe, selciatori di strade, facchini, falegnami, pizzicagnoli ec. I due scuoiati⁴ han tempestato: sopra tutto la Polizia; che si è avventata furiosa contro il primo mi-

nistro (perchè non aveva fatto alcun risentimento della lettera, essendo come dissi uom di molto ingegno): ma figuratevi che sia la guerra dell'asino col leone. A me, dopo un mese e mezzo non han detto pure una parola; e non sarebbe troppo sicuro chi volesse farmi una violenza; essendo tutto il paese fortemente per me. Dunque non abbiate nessuna pietà di me; perchè nulla ci ho patito: nè timore, perchè credo che tante nubi e tuoni se le porterà il vento. In ogni caso io son preparato a tutto: e non ci vuol poco a farmi paura. A me fa pena quel che mi dite della vostra salute: Abbiatevi cura, e fatevi coraggio. Mi dispiace che siate andati da quella vecchia marchesa.⁵ È cosa da fuggire più che non credete. le ragazze giudicarono molto bene. Salutatemi tanto Leopardi. voi e le ragazze saluto senza fine. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 152-153. Indirizzo [c. 153v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Firenze». Bolli postali [c. 153v]: «PARMA». Un bifoglio: c. 152 misura mm 208 × 135 ca., c. 153 misura mm 208 × 125 ca. [num. a: 386 (6 ex ·4·); num. b: 376]. Sul margine superiore destro di c. 153v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 5 Agosto | 1833».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 417.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 226-228; GIORDANI 1937: II, 67-68. Bibliografia: SPADONI 1938: 117.

1. Vedi la lettera precedente.

2. È *Del quadro di Raffaello detto lo Spasimo e dell'intaglio in rame fattone dal cav. Toschi. Discorso di Pietro Giordani a Sua Eccellenza Giulietta di Villeneuve* (GIORDANI 1833), uscito a Milano ma originariamente destinato per l'«Antologia». Giordani, scriveva a Vieusseux il 9 luglio 1832: «Io devo scrivere una lettera sulla stampa dello *Spasimo* di Rafaele eseguita dal Toschi. ve la manderò, se mai la troverete buona per l'Antologia. Non so ancora cosa mi riuscirà. procurerò di stare in termini: ma se non si potesse stampare intera, non la voglio mutilare. Se riuscirà stampabile, io per me non ve ne domanderei né meno una copia; ma sono qui alcuni che mi sforzeranno a domandarvene» (cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 132 e, sullo *Spasimo* anche ivi, p. 133, nota 14). L'editore, una volta ricevuto il testo, gli fece notare che alcuni punti non avrebbero potuto superare le revisioni e suggerì delle rabberciature che Giordani non volle accogliere. Cfr. le lettere a Vieusseux del 25 e 28 agosto, 25 settembre, 1^o e 23 ottobre, 17 novembre (ivi, pp. 138-143, 152-154, 159) e la responsiva di Vieusseux del 16 ottobre (ivi, p. 151); cfr. anche BRUNI D. 2015: 167-168. L'opera fu quindi sottoposta ad altri revisori e, ottenuto l'*imprimatur*, venne pubblicata a Milano. Nonostante il beneplacito della censura austriaca, lo *Spasimo* fu immediatamente proibito in tutto il Ducato di Parma e di Piacenza, con grande meraviglia di Giordani. Sulla questione della stampa dello *Spasimo*: cfr. FORLINI 1979: 15-17. Nel maggio del 1829, il piacentino aveva raccontato a Leopoldo Cicognara l'incontro con Juliette de Villeneuve, dedicataria dell'opera, e l'assidua frequentazione, a Firenze, della famiglia Bonaparte (GIORDANI 1854-1855: VI, [35-40] 39). Su Giordani e i Bonaparte: cfr. CLERICI 1921; CORSINI 1961: 62-63; SCHIPPISI 1992: 139-144. Sull'amicizia Giordani-Toschi: cfr. CLERICI 1914. Giuseppe Vallardi (1784-1861) fu editore e stampatore. Gestì la sua attività insieme con il fratello Pietro fino al 1812 quando si separarono: Giuseppe tenne il negozio principale (a

Santa Margherita 1001, Milano) fino al 1853 quando si ritirò, lasciando l'attività ai figli; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 1115-1116.

3. La «violentissima lettera al primo ministro» è la lettera del 4 giugno 1833 a Vincenzo Mistrali, governatore e ministro delle Finanze del Ducato di Parma dal 1830, ora in GIORDANI 1937: II, 62-64 (ma si noti che Gussalli la inserì nella parte prima della sezione «Carcerazione di Pietro Giordani»: «Avanti il carcere»; cfr. GIORDANI 1856-1858: IV, 289-291). Della diffusione della lettera, Giordani ne scriveva a Toschi, il 20 luglio 1833: «M'inquieta ancora quel che mi dici della lettera; ma non è mia colpa. Figurati se io avrei mai voluto dar occasione a questi fracassi. *Qualcuno*, per mia *lettura*, doveva sapere che la lettera esistesse; perchè se nessuno affatto avesse saputo l'esistenza, nulla valeva l'averla fatta. Ma *nessuno* doveva possederne o poterne veder copia. E chiunque vanta d'averla, o è un c,,,,,,,, deluso, o è un impostor calunniatore: io sono ben sicuro del fatto mio. E ciò ti prego di dire e far dire con tutti i tuoi mezzi possibili. Chiunque dirà il contrario o inventa o ripete una gran bugia. E chiunque presume di aver la risposta è un arcico,,,,,,,,; perchè io non voglio che altri lo veda: perchè io ho massima (teorica e pratica): prodigo del mio, se mi piace; avarissimo dell'altrui. Solo ho detto in genere (per non autorizzare maligni gaudii) che la risposta m'era piaciuta assai, e ch'io ne avevo ringraziato l'autore. Cerca un poco l'origin prima delle copie della mia che si spacciano costì. Che mai l'unico che l'ebbe l'avesse (contro la sua propria coscienza) lasciata toccare a qualch'altro?» (GIORDANI 1854-1855: VI, 227-228). La seconda sopra menzionata missiva a Mistrali, in cui il piacentino lo ringraziava della risposta, è dell'8 giugno (ora in GIORDANI 1937: II, 64-65). Sulla divulgazione della lettera, con varianti spurie, vedi L398.

4. *Scuoiati*: con il senso "biasimati aspramente"; cfr. GDLI s.v. *scoiare*.

5. Orintia Romagnoli Sacrati: vedi la lettera di Roverella a Giordani citata in L395, nota 7.

397

[Parma] 28 agosto [1833]

Credevo che tornato a Bologna, dopo un poco di riposo, voleste avvisarmene; e dirmi come state voi e la famiglia; quanta fu la serata di Marianna in Firenze; quanto il regalo della corte; che facciate ora; qual sia il vostro futuro più prossimo; ed insomma ogni altra cosa che v'interessi: e non so neppure se siate vivo, o dove siate.

Secondo la vostra dei 5 dovrete essere da 20 giorni in bologna. E così alla fortuna mando queste poche righe ad esplorare se vivete. quando ne avete il tempo, ditemi se è vero che Leopardi vada a Napoli con Ranieri, e se voglia starvi lungamente. Salutatemi Marina e le ragazze; e quando mi crederete degno di vostre nuove, datemene.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 154-155. Indirizzo [c. 155v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 155v]: «BOLOG[NA] | 2 SET»; «PARMA». Un bifoglio: c.

154 misura mm 210 × 132 ca., c. 155 misura mm 210 × 117 ca. [num. a: 387; num. b: 377]. Sul margine inferiore di c. 154r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Ricevuta 2 Sett. 1833» (†) Risc:^a 2 Lug (Ricevuta 2 Sett. 1833).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 418.

Bibliografia: SPADONI 1938: 117.

[Parma] 31 agosto [1833]

Mi rincresce, caro Brighenti, avervi scritto il dì 28 con brevità disgustosa; perchè dopo la vostra del 5 rimanevo lungamente oscuro e di quel che faceste, e persino dove foste. Perdonerete all'amicizia quel poco di mal umore. Io ora vi debbo molti ringraziamenti per la vostra del 27. Da chi avete avuto mie nuove? Risalutatemmi e ringraziatemi la Bugami; e ditele che le ho scritto il 24.

Mi consola molto il ben essere della vostra famiglia. Ma non mi dite quanta fu la serata di Marianna in Firenze, e quanto diede la Corte. Ditemi in quale stato avete lasciato la Toscana; che mi si dice molto mutata in peggio, e molto Modenizzata.¹ Rimanete in Bologna sino al Carnevale? E quanto vi daranno in Livorno?

vi ringrazio grandemente delle nuove datemi della buona Bagnara;² e vi prego e raccomando (con vostro comodo) di farle avere de' miei affettuosi saluti. Come si vive ora in Bologna? Come ci stanno i forestieri? che è di vicini e di Costa?

Non posso ora mandarvi copia della lettera al ministro:³ quando potrò non mancherò di darvela. che se ne dice costì? E come diamine ci è venuta? Mi dite che *de' begli spiriti e de' nemici* vi han fatto delle aggiunte a loro modo. Mi sarebbe gran piacere se aveste pazienza d'indicarmi i passi che vi paiono d'altra mano.

veniamo all'argomento principale della vostra lettera. Perchè temete di potermi dispiacere? par dunque che non mi conosciate. Credevo che tutti i miei conoscenti dovessero sapere che ogni verità mi è sempre grata, quand'anche non mi faccia onore. Il fatto è ch'io vi debbo molti ringraziamenti cordiali; e che voi in quel che mi dite vi mostrate molto savio e molto leale. Io vi ringrazio di tutto cuore. lasciate poi per sempre le cerimonie con me; non mi pare di meritare (e dico in questo senso, che a me paiono un'ingiuria). Io sono un pover'uomo, buono e schietto; farmi complimenti è uno schernirmi. chi ha mai dato questa bella commissione al Ferrucci di fare quell'elogio?⁴ E che ne spera egli? Lo sapete da lui stesso? Siete ancora in relazione con lui? lo fa latino o italiano? chi gli diede quelle mie lettere? E con quale coscienza pensa egli di pubblicare le cose confidenziali di un uomo vivente? Ma voi non gli avete fatto sentire la

brutta azione ch'egli commette? e il risentimento mio non mediocre, al quale certo non potrà sottrarsi? Io ne scrivo, moderatamente, ma efficacemente a sua moglie; e la esorto di persuadere il marito a rispettare la creanza e la morale; e di fare un plico di quelle lettere, e consegnarle a voi che me le possiate rimandare. Se non avranno giudizio, sarà peggio per loro. Ditemi, se voi siete in situazione di poter parlare ai Ferrucci; se assumete di farmi questo servizio (se siete in condizione di poterlo fare, so che lo farete benissimo) e quale sarà l'esito delle vostre amichevoli cure. voi avete vedute le lettere: dunque ve le ha mostrate egli; dunque vi ha consultato: come dunque non gli avete fatto conoscere il torto grave che fa alla propria morale, il dispetto grande che fa a me? Non vi capisco. voi sentite l'indegnità della cosa; sapete come io penso, dite voi stesso quanto ne soffrirei; e non vi movete?

Caro Brighenti, vedete bene ch'io non posso ricordarmi quali coglionerie io abbia scritte tanti anni sono; quando ero giovane, indegnamente perseguitato ed avvilito; meno tranquillo e meno esperto del mondo che non sono ora. Era naturale che allora non amassi il Monti, che non conoscevo se non per le persecuzioni che mi faceva senza conoscermi. volle poi egli farmisi amico; e d'allora in poi, io l'ho amato sempre con pienezza d'affetto, senza la minima alterazione; e i suoi difetti (ch'erano quelli d'un uomo sincero) non m'hanno punto diminuito l'amore.⁵ Non capisco ora come io potessi essere tanto innamorato di Giusti; che non è mai stato amabile; e poi ho conosciuto a fondo. Ma sarà forse che per indurlo a giovare a voi ed a me, avrò dovuto accarezzarlo; nè forse mostrare di voler più bene a voi che a lui, per non irritare il suo amor proprio, ch'era grande assai, e in ragione inversa del suo merito. Certo sono di non essere mai stato così sciocco ch'io abbia un sol momento preferito lui a voi. È vero che si è fatta una gran mutazione di scena per me da allora in qua: da tanto avvilito (ed ingiusto) venire alla presente riputazione tanto esagerata! vedete mio caro, che cosa sciocca è il mondo! Se io avessi sott'occhi quelle lettere, potrei forse rimettermi: ma dopo tanto tempo e tanta mutazione io non so che dirvi; se non che è una grande indegnità cercare e profanare i segreti più intimi d'un uomo, che non domanda niente, niente altro che di essere lasciato quieto. Se aveste la bontà di prendervi a cuore questo affare, e di scrivermene di mano in mano, mi fareste un sommo beneficio. vi abbraccio di cuore. Avvisatemi almeno subito che questa mia vi sia giunta.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 156-157. Indirizzo [c. 157v]: «All' Illmo Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 157v]: «BOLOGNA | 2 SET»; «PARMA». Un bifoglio: c. 156 misura mm 209 × 131 ca., c. 157 misura mm 209 × 119 ca. [num. a: 388; num. b: 378]. Sul margine destro di c. 157v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 2 Sett. | 1833».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 419.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 236-238 (parziale). Bibliografia: CORABI 2006: 334.

dite voi stesso] dite }vosi< voi stesso sciocco ch'io abbia] sciocco ch'io }pro< abbia

1. *Modenizzata*: verbo derivato, con intento parodico, dal nome della città di Modena; vale “mutata in peggio, diventata più conservatrice, reazionaria”.

2. Ippolita Ruffo, marchesa di Bagnara.

3. La lettera a Vincenzo Ministralli del 4 giugno 1833: vedi L396, nota 3.

4. Michele Ferrucci, che aveva l'incarico di scrivere l'elogio funebre di Giambattista Giusti, aveva pensato di corredarlo con diciotto lettere giovanili di Giordani al defunto. Sull'intera vicenda, a partire dall'amicizia Giusti-Giordani fino alle vicende relative al passaggio di lettere a Ferrucci, si rimanda a CORABI 2006, ma si leggano anche le lettere successive. Sulla questione della pubblicazione non autorizzata di lettere giordaniane cfr. CANZONA 2019: 388-390.

5. Secondo Cesare Cantù, da giovane Giordani aveva scritto a Giusti lettere «severissime» sul *Bardo* di Monti (CANTÙ C. 1879: 128, nota 1). Tra le lettere più velenose di Giordani a Giusti vi era quella del 25 dicembre 1806 (edita da Ferretti, in GIORDANI 1937: I, 20-23) nella quale il piacentino attaccava sia il Monti uomo che il poeta: «Tropo sarebbe che Vincenzio da Fusignano regnasse fieramente sulla Senna, come sull'Olon: io per altro (a dirtela) fo stima che s'egli fosse tanto galantuomo quanto è più poeta di Chenier, si potrebbe sopportarlo» (ivi, p. 20). Sui rapporti tra Giordani e Monti cfr. BRUNI A. 1996, GARAVELLI 1996: 207-213, CORABI 2006: 335-337, ma soprattutto, per acume e sensibilità, DIONISOTTI 1988: 88-91; cfr., infine, MONTI 1928-1931: II, 378-379; IV, 243.

399

[Parma] 7 Settembre [1833]

Caro Brighenti; vi sono obligatissimo della prontezza e della lunghezza della vostra dei 2: quanto più potete scrivermi lungo, tanto più mi fate piacere.

Non mi avete detta la morte del povero Lei.¹ E com'è stata? Era in Bologna? lo vedevate voi? che età aveva? Povero Lei! anch'egli andato: e ora sta meglio di noi; ai quali chi sa che cosa resta da vedere. A proposito di Lei, avete più nuove di Mulazzani?

Di cuor vi ringrazio per le nuove della famiglia. Ma potete voi immaginare chi pigliasse cura di dare di voi quelle belle impressioni alla Corte?² Io nol so; mentre vedo che non solo la sostanza, ma anche tutte le apparenze debbono rappresentarvi in contrario. Ma la malignità è cieca, e non ragiona; e la sapienza autocritica è credula assai. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. di Nina non mi dite nulla: come sta? Siate pur certo che io le ho sempre in cuore. Il Signor Michele³ mi ha scritto anch'egli; e gli ho risposto or ora, cortesemente come si doveva.

Io però ritengo che è stato molto più sicuro ad impedire la cosa l'avermene voi avvisato: perchè io non devo dimenticare quel che fece il Cesari, che si professava santo e mio amico.⁴ Se avessi avuto prima la vostra ultima, potevo forse risparmiare di scrivere a Ferrucci: ma per la vostra precedente dovette anzi parermi necessario; e neppur ora lo credo superfluo. Ma io ho scritto a lui, e ripeto a voi, che non avrò mai pace, finchè le lettere (per mezzo vostro) non ritornino a me. Io non posso scrivere al Giusti, col quale non ho relazione: ma ho detto al Ferrucci d'insistere col Giusti; e dico a voi di non lasciarne quieto il Ferrucci. La proprietà di una lettera è indivisa nello scrivente e nel ricevente; e ci vuole il consenso di tutti due per farne qualunque uso. Morto uno, resta intiera nell'altro. L'erede di Giusti, non può ereditare questa proprietà, che rimane intiera a me. Cosicchè sarebbe non solo gentilezza e cortesia, ma giustizia e debito ch'egli mi rendesse le mie lettere.⁵ Basterebbe trovare chi gli facesse intender la cosa. Se voi ci aveste qualche buon mezzo, indipendente dal Ferrucci, mi fareste grandissimo servizio di adoperarlo. E certo molta più attività ed efficacia posso aspettare da voi che da nessun altro. Mi raccomando a voi. Molti saluti alla Bugami e a Marchetti. Non so chi si compiacesse a spargere quelle sinistre voci di me: ma io non ho avuto il più piccolo disturbo, nè anche di una parola. Addio di cuore, addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 158-159. Indirizzo [c. 159v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 159v]: «BOLOGNA | [!]»; «PARMA». Un bifoglio: c. 158 misura mm 211 × 128 ca., c. 159 misura mm 211 × 120 ca. [num. a: 389; num. b: 379]. Sul margine destro di c. 159v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a | 23 Sett. | 1833».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 420.

e dico a voi] a *agg. interl.*

1. Vedi la responsiva di Brighenti (LI).
2. L'evento risaliva alla serata di Marianna di cui si parla in L397. Brighenti reputava responsabile Francesco Cardinali, come si evince, nuovamente, dalla responsiva di Brighenti (LI).
3. Michele Ferrucci, che voleva pubblicare le lettere private di Giordani a Giambattista Giusti: vedi L398.
4. Su Cesari, che cedette le lettere di Giordani a lui: vedi LL 210-214.
5. Similmente, Giordani scriveva a Ferrucci, il 1º settembre 1833: «La proprietà di una lettera è indivisa tra lo scrivente e il ricevente; e ci vuole il consenso di tutti due, per qualunque uso si voglia farne. Mancato uno, resta intiera all'altro» (in GIORDANI 1862: 333); sulla questione della proprietà intellettuale delle lettere secondo Giordani, cfr. CORABI 2006.

[Sono presenti le responsive del 23 settembre, 10 e 29 ottobre 1833: vedi Lettere di Pietro Brighenti a Pietro Giordani (pp. 1073-1077)]

[Piacenza?] 4 novembre [1833]

Caro Brighenti. la vostra 29 ottobre, arrivata qua il 1 (come appare dal bollo) è stata ritenuta tre giorni dallo scellerato sbirraccio. Gran difensore di troni l'asinaccio!¹ vi ringrazio delle nuove che mi date di Marianna; e me ne consolo. quanto le danno? che opera canta? la Grisi non è a Parigi? Come vi è rimasta la sorella? Non istanno dunque unite?² Mille saluti a Marianna, a Nina, a Marina. vedete più i Ferrucci? Come va la vita del Giusti? è uscita? è latina, o italiana? che cosa è? L'avete vista?³ Non mi maraviglio delle censure modenesi. tutto è in regola. Lasciamoli fare; fanno benissimo. Ma se l'opera è tanto lodata dai teologi bolognesi, non troverà ostacoli; e voi ne uscirete bene.⁴ Poveri Modenesi! Non ho ancora avuto tempo di scrivere al Giusti per le lettere: credete voi che pregandolo, sarà tanto cortese e ragionevole di rendermele?⁵ E pur tale è l'uso delle persone educate. quando finisce Marianna a cotesto teatro?⁶ Mi compiacchio, ma non mi maraviglio, della benevolenza del paese verso la vostra famiglia: i popoli sono buoni; ma i governi infernali. Addio, vi saluto di cuore: scrivetemi quanto potete. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 160-161. Indirizzo [c. 161v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 161v]: «BOLOGNA | 6 NOV»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: c. 160 misura mm 210 × 130 ca., c. 161 misura mm 210 × 118 ca. [num. a: 390; num. b: 380]. Sul margine inferiore di c. 160r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 12 | Novembre | 1833».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 421.

1. Odoardo Sartorio.
2. Intende Giulia Grisi e la sorella Giuditta, entrambe cantanti; vedi anche la nota 6.
3. Michele Ferrucci aveva accettato l'onere di scrivere l'elogio funebre di Giusti; vedi L398, nota 4. La pubblicazione non è nota.
4. Giordani fa riferimento alla sottomissione alla censura di PALTRINIERI L. 1833; vedi la responsiva di Brighenti del 29 ottobre 1833 (LIII).
5. Si intendono qui le lettere private di Giordani che Ferrucci voleva pubblicare insieme all'elogio funebre di Giusti: vedi nuovamente L398, nota 4. Brighenti aveva consigliato a Giordani (vedi LI) di scrivere all'erede di Giusti per chiedergli indietro le lettere.
6. Marianna era scritturata al Teatro Comunale di Bologna per tre opere di Vincenzo Bellini. Ella, in sostituzione di Claudina Edwige, aveva interpretato Adalgisa nella *Norma*, Giulietta nei *Capuleti e Montecchi* (opera destinata alla beneficiata in onore di Giulietta Gri-

[È presente la responsiva dell'11 novembre 1833: vedi Lettere di Pietro Brighenti a Pietro Giordani (pp. 1078-1080)]

si) e Isoletta ne *La Straniera*, cfr. *Teatro Comunale di Bologna. Avvisi teatrali*, 21 ottobre 1833 (conservato alla BCABO, Fondo speciale Teatri e spettacoli, IV.14.166).

401

[Piacenza] 10 dicembre [1833]

Caro Brighenti. oh quanto bene soddisfa ad ogni mio desiderio la vostra 30 novembre! Dirigo questa a Livorno, supponendovi già colà.

Sentite: se potrete procurarmi le maravigliose opere di Ton atriano sul miracolo, e del gran metafisico sulla Catalessi, vi sarò molto obbligato.¹ Povera razza umana!

Ma come se la fa ora Cristini? è impiegato ancora? o come supplisce? Ditemi, come lasciate il Conte Bologna? Lo vedevate più?

Datemi le vostre nuove di costà, che ne sono ansioso. Come vi trovate? che cosa cantate? Se ci è qualche notizia importante; se si sono fatti molti arresti in Livorno: se si sa dove sia andato quel pazzo di Mazzini.²

È finito il Paltrinieri? E quali mai difficoltà trovavano i revisori sulle due lettere?³ Io non oso immaginarle. Addio, scrivetemi il più tosto, e il più lungo che potete. Mille saluti a Marina, Marianna, e Nina. addio

il vostro Affez^{mo}
Lazaro Cornazzani⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 162-163. Indirizzo [c. 163r]: «Alla Signora Marianna Brighenti | Celebre virtuosa | Livorno» (non autografo). Bolli postali [cc. 162v-163r]: «18 DIC[EM]BRE»; «17 DICEMBRE»; «PIACENZA | 12 | Dicemb.». Un bifoglio: c. 162 misura mm 210 × 113 ca., c. 163 misura mm 210 × 138 ca. [num. a: 391; num. b: 381]. Sul margine inferiore di c. 162r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 28 Xbre | 1833». Apografo: BML, Giordani, VIII, 422.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 135, nota 3.

1. Di opere sul miracolo di Adriano Lorenzoni non trovo traccia. Le sue pubblicazioni in quegli anni sono scarse, la più tarda registrata dal CLIO (vol. IV, s.v., *Lorenzoni Adriano*) è del 1827: *Divisione geometrica in parti uguali di un angolo qualunque in tutti i numeri dispari*, Bologna, Tip. delle Muse. Costa, il «gran metafisico» aveva pubblicato recentemente la *Lettera di Paolo Costa intorno ad un articolo nel quale si dà relazione di una maravigliosa catalessi* (COSTA P. 1833).

2. Nell'estate del 1833, Giuseppe Mazzini si era nuovamente rifugiato a Ginevra; cfr. MONSAGRATI 2008.

3. Le *Prose* di Luigi Paltrinieri, curate da Brighenti (PALTRINIERI L. 1833), si aprivano con la lettera dedicatoria di Brighenti a Giordani e la risposta del piacentino (vedi *Appendice*, 4).

4. Lazzaro Cornazzani fu cugino e amico intimo di Giordani. Egli aveva sposato Giustina, la figlia del bibliotecario della Biblioteca Palatina di Parma, Angelo Pezzana, anch'egli sodale di Giordani. Il piacentino non era alieno dal firmarsi con altri nomi, dal far recapitare le lettere per lui a qualcuno di sua fiducia (ad esempio il menzionato Pezzana), dal domandare che altri vergasse il soprascritto delle sue lettere – o di quelle a lui destinate – per non far riconoscere la grafia (vedi, p.e., la lettera successiva), dall'indirizzare le lettere a persone vicine ai propri veri corrispondenti (di nuovo, vedi più avanti). Sfogliando il fascicolo delle sue lettere conservate all'ASP (*Raccolta Manoscritti*), afferenti al periodo in cui il direttore della polizia, Odoardo Sartorio, aveva posto sotto vigile sorveglianza tutta la sua corrispondenza, si noterà come molte delle lettere a lui destinate fossero indirizzate a «Lazzaro Cornazzani in casa del Cav. Pezzana Bibliotecario». Si veda, per le lettere in uscita, la nota filologica qui sopra.

402

[Piacenza] 6 Genn. [1834]

vi scrissi il dieci dicembre a livorno. Non l'avete avuta? Ma dunque datemi un poco delle vostre nuove. L'ultima vostra fu dei 30 novembre: vedete che non è poco tempo di silenzio. Come state dunque? Come va il teatro? Come va il paese? quando finite? quando tornate a Bologna? E poi che farete? Bisogna che vi parli d'una cosa, che preme ad ottima persona e molto amica, il bibliotecario Pezzana; al quale è raccomandato dal bibliotecario di vicenza di trovargli i 3 ultimi volumi (14, 15, 16) e poi altri due (che ora non ricordo) delle opere di giordani.¹ Mi preme di contentarlo, poichè egli me ne fa istanza. Ditemi dunque, se tornato a Bologna potrete soddisfare a questa domanda. Mille saluti a Marina, Marianna e Nina. Come stanno? E voi come state, di corpo, e di animo? Io ho assai sufficiente salute. Addio: non mi tiranneggiate più con tanto silenzio. addio addio.

P.S. Sono in tempo di rispondere alla cara vostra dei 30. Mi è di piacere molto aver vostre nuove, dopo tanto silenzio: ma quanto amaro in quelle nuove! misero mondo! Se mai io vi dissi parermi *frivolo e fastidioso argomento* il teatro; non intesi mai ciò di quando importa alla quiete, alla fortuna, alla contentezza degli amici. Però fate benissimo a non tacermi i dispiaceri che vi provate; e io ve ne compatisco assai di cuore.

Troppo naturale è il dolore di Mariannina per quelle enormi brutalità di quelle lettere. Ed anche a voi non può essere altro che dolente il pensare come bestialità sì inique provengan pure da creature di forma umana. Ma considerando poi che non hanno proprio altro d'uomo che la forma esteriore, bisogna sorpassarle,

come una intemperie di stagione o di clima; e confortarsi coll'approvazione e gradimento della parte ragionevole e gentile della Società. Il mondo è una gran porcheria, e in teatro, e fuori; e ci vuole una grande costanza a sopportarlo: ma questa costanza ve la formerete non difficilmente voi, mediante la nostra filosofia;² e potrete infonderla nell'animo della figlia. quanti fiori graziosi, paiono destinati a posarsi sul petto d'una bella vergine; e vengono calpestati da un asino! Ma questo è il bel mondo: guidato da una mente provvida; giusto come sono i nostri re = calcando i buoni, e sollevando i pravi =.³ che s'ha a fare? armarsi di costanza e disprezzo di un tal mondo; ...o uscirne. Son desideroso di notizie ulteriori del vostro soggiorno costì: ma son persuaso di averle tutte buone e liete. Passiamo al Paltrinieri. chi è il capo Censore Modenese? Ma tutto il mondo non è poi modena; e rimane abbastanza spazio per la vendita. È vero che in quello spazio angusto si poteva sperare più che in altri larghi. oh che era nella vostra prefazione da far *maravigliare* il Bruni? e in che avete dovuto *moderarla*? Desidero di vederla tal quale la faceste, e come poi l'abbiate *moderata*. oh pazienza! E chi è il *revisore ecclesiastico* a cui non *pare prudente il mostrarsi amico di giordani*?⁴ È ben prudente quel revisore! Il ritratto del Paltrinieri è somigliante? E quell'uomo era proprio davvero bravo e buono? lasciate che la voce della verità,⁵ latrì: quanto al *divorare*, non abbiate gran paura.

Mi sarà caro quando potrete darmi il miracolo di ton atriano, e la catalessi del Metafisico.⁶ Ton Atriano è sempre in Polizia?

Perchè non vedete più il Conte Bologna? La nipote di Cristini si marita? Mille saluti cordiali alle ragazze. Scrivetemi quando potete. vi ripeto non fate il soprascritto di vostra mano, e dentro non mi nominate.⁷ Abbiatevi cura della salute, e fatevi coraggio a combattere con questo mondaccio stolto ed iniquo. addio addio. vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 165-166. Indirizzo [c. 166v]: «Alla celebre virtuosa | Signora Marianna Brighenti | Livorno». Bolli postali [c. 166v]: «15 GEN[NAIO]»; «PIACENZA | 8 | [Gennaio]» (doppiamente impresso). Un bifoglio: c. 165 misura mm 210 × 140 ca., c. 166 misura mm 210 × 130 ca. [num. a: 392; num. b: 382]. Tra la c. 165r e la c. 166v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 16 Genn^o | 1834».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 423.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 135, nota 3.

cara vostra dei 30] 30 ex 28

1. GIORDANI 1821-1827.

2. Sulla *filosofia*: vedi L2, nota 2.

3. Dante, *Inferno*, XIX, v. 105.

4. Sulle *Prose* di Luigi Paltrinieri e le censure modenese vedi LL 400-402, 409 e LIII, nonché la stessa lettera giordaniiana posta in apertura del volume (PALTRINIERI L. 1833: V-VI e in *Appendice*, 4).

5. Si intende il periodico modenese.

6. Sulle due opere: vedi L401, nota 1.

7. Con la stessa cautela e per le stesse ragioni, Giordani nella precedente a Brighenti si era firmato con il nome dell'amico Lazzaro Cornazzani. Più avanti (il 30 dicembre 1834, L406) confermerà che il direttore della polizia di Parma, Odoardo Sartorio, dal settembre 1833 fino al suo assassinio aveva ordinato di aprire e controllare tutta la corrispondenza del piacentino.

403

[Parma] 28 Gennaio [1834]. alla vostra dei 18.

Caro Brighenti. Le cautele che vi raccomandai nella mia del 6 sono divenute inutili, dappoichè la sera dei 19 fu rimandato all'inferno quel sozzo demonio.¹ Avrete già saputo il caso; di cui son prodigiose tutte le circostanze.

Io vi ringrazio che abbiate ordinato per la biblioteca di vicenza quei tre volumi del giordani; alla quale pur mancano il 2 e il 3. Alla biblioteca di Parma il vol. 15 manca delle pag. 69, 70, e 75, 76. Bisognerebbe che faceste mandare o quelle carte; o se volete, tutto il volumetto.²

quella *Catalessi* l'ho veduta; e basta. Il miracolo di Lorenzoni dovrà essere una bella cosa.³ È demente colui, o ipocrita? Bel capo!

La Tedesca sento che è molto lodata del suo cantare; che sta sempre in casa; che non vi va nessuno, fuori del suo fido.⁴

Mille saluti a Mariannina e a Nina. Spero che mi scriverete un po' prima di lasciare Livorno, e mi avviserete del vostro arrivo in Bologna. Scrivetemi pure liberamente come prima.

Avete veduto costì il Governatore Garzoni?⁵ È stimato un eccellente e raro signore. Come l'avete trovato? Addio. vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 167-168. Indirizzo [c. 168v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Livorno». Bolli postali [c. 168v]: «[+] | FEB[BRAIO] | 18[33]»; «PARMA». Un bifoglio: c. 167 misura mm 210 × 136 ca., c. 168 misura mm 210 × 129 ca. [num. a: 393 (*il secondo 3 ex 4*); num. b: 383]. Sul margine inferiore di c. 167r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 5 Febbr^o | 1834».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 424.

Edizioni: VALLI 1975: 425. Bibliografia: VALLI 1974: 140.

1. Odoardo Sartorio, direttore della polizia di Parma, era stato assassinato il 19 gennaio a Parma, da mano ignota. Del fatto di cronaca nera, «fece il Giordani prolissa lettera al Gussalli in Milano: nella quale dicendo cose che desiderava sapute da chi, per avere influito del mandare il Sartorio a Parma, potrebbe anche nel dargli il successore; s'avvisò di

spedirla, senza veruna cautela, per la posta: nè già al Gussalli direttamente, bensì ad amici in Piacenza, che la leggessero; quindi la rinviassero a Milano. Ebbe il Gussalli la lettera; di cui fece nè più nè meno di quello ch'eragli prescritto dall'amico. Ma indi ad alquanti di furongli in casa gli ufficiali della Polizia cercando l'autografo; che non si rinvenne. E poco stante, essendone occasione ma non sola cagione la lettera stessa, fu il Giordani incarcerato, lungamente inquisito di 49 capitoli, e dopo ottanta giorni rimesso, per incolpevole, in libertà» (Gussalli in GIORDANI 1854-1855: I, 137-138). La lettera che narra la morte di Sartorio è scritta il 24 gennaio e fu da lui Gussalli pubblicata in GIORDANI 1856-1858: IV, 317-324, nella sezione: *Carcerazione di Pietro Giordani*, che contiene, appunto, i materiali e i documenti riguardanti la detenzione del 1834. A succedere Sartorio sarà «l'aureo Ferrari Ottavio» (lettera ad Antonio Gussalli del 26 gennaio 1832, in GIORDANI 1854-1855: VI, 244), già direttore della polizia prima di Sartorio. Un decreto sovrano della Duchessa Maria Luigia datato 23 gennaio 1834, infatti, delegava Ferrari – allora consigliere ducale – ad esercitare le incombenze di direttore della polizia, rimuovendo il tenente colonnello Shwing al quale erano state affidate *ad interim* con decreto del 19 gennaio, data della morte di Sartorio (cfr. ASM, Presidenza del Governo, Atti Riservati, CLXXXVII, fasc. 181).

2. Per la richiesta della biblioteca di Parma: vedi la lettera precedente.

3. Vedi L401 e la nota 1.

4. È la cantante Sofia Dall'Occa Schoberlechner (1809-1864) soprano bolognese di madre moscovita. Aveva sposato il celebre pianista austriaco Franz (o Francesco) Schoberlechner. Esordì a Bologna con Maria Malibran nell'autunno 1832 e d'allora iniziò a cantare presso i più celebri teatri italiani. Nel carnevale del 1833 era stata prima donna al Teatro di Apollo di Bologna (BCABO, GDS, Collezione dei ritratti, Cartone 18, Fascicolo 9, Carta 1). Il carnevale seguente, tra il dicembre 1833 e il febbraio 1834, era proprio a Parma, a interpretare l'*Anna Bolena* (DONIZETTI ROMANI 1833). Si ritirò dalle scene precocemente e si trasferì a San Pietroburgo dove insegnò canto; cfr. REGLI 1860. Giordani la chiama “tedesca” per via del suo cognome da sposata.

5. Paolo Garzoni Venturi (1762-1842) marchese, fu membro dell'Accademia dei Gergofili e governatore di Livorno dal 1823 al 1835.

[È presente la responsiva del 5 febbraio 1834: vedi Lettere di Pietro Brighenti a Pietro Giordani (pp. 1080-1082)]

[Parma] 15 feb. [1834]

Reputo più sicuro che vi aspetti in Bologna questo mio riscontro alla vostra del 5; il quale non vi avrebbe trovato in Livorno, se partite il 15. Per dio mi conoscete molto bene, dopo tanti e tanti anni! Supponete che io abbia avuto il paltriniere; non mi sia piaciuto; l'abbia disprezzato; mi vergogni di vedervi il mio nome: però non ve ne parli. Per quanto io interroghi tutta la mia vita, non trovo di aver dato mai cagione a nessuno di credermi capace di tanta goffaggine, di tanta in-

solenza, di tanta villanissima ingratitudine. oh giudicavate pur saviamente nel novembre del 13, giudicandomi non fatto per la vostr'amicizia.¹ E dopo 21 anni mi giudicate ancora allo stesso modo. Pure guardate; se in vece aveste supposto ch'era impossibile in me un tratto sì porco; che da Ignazio non era ancora arrivato niente; dico niente, nè di Paltrinieri, nè di giordani, nè d'altro; avreste supposto il vero. Io non mi dolgo punto punto dell'indegnessima ingiuria che fa a me la vostra supposizione. So tutto il valore della pasta umana. Ma mi rincresce, che il non volermi dopo 30 anni conoscere, vi avrà fatto gustare un'amarrezza di credermi assai indebitamente maltrattato. Ma per dio non ci è mia colpa: perchè io non vi ho mai mostrato nè teorica nè pratica d'una logica simile. E poi andate dicendo d'aver presa tutta la mia filosofia.² Ma in verità non mi pare che la mia filosofia sia questa. Io mai più avrei pensato tal cosa di voi. Se non per onore ed amor mio; almeno per comodo e quiete vostra, vi converrebbe di pensare un po' meno male di me.

Appena avrò il Paltrinieri, ve ne avviserò, e ringrazierò. Nè mancherò di sincerità: se mi paresse di farvi qualche osservazione; la farò. ma con modestia. A me non pare di aver l'abito della villania: benchè non raro mi vengano le occasioni dell'impazienza. addio addio.³

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 6. Indirizzo [c. 2v]: «All' Ill.^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 2v]: «BOLOGN[A] | 17 FEBB»; «PARMA». [num b: {3}84]. Un bifoglio: c. 1 misura mm 210 x 120 ca.; c. 2 misura mm 210 x 150 ca. Sulla c. 2v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti, si legge: «Risc.^a 6 Marzo | 1834». In lapis, sul margine superiore sinistro di c. 1r si ha il numero «6», sul margine superiore sinistro della stessa carta, sempre in lapis, la proposta di datazione «(1834)».

Edizioni: GIORDANI 1886: 38-39.

1. Sul loro litigio: cfr. *Introduzione*, 2.1.

2. Per la *filosofia*: vedi L2, nota 2.

3. Questa è l'ultima lettera che Giordani scrive a Brighenti prima del suo arresto, avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 febbraio 1834. Nel periodo di detenzione Giordani scriverà poche lettere. Uscirà di prigione il 25 maggio 1834, per ordine della duchessa Maria Luigia, da tempo convinta che non vi fossero prove sufficienti a validare le accuse e a perpetrare la carcerazione.

[È presente la responsiva del 20 febbraio 1834: vedi Lettere di Pietro Brighenti a Pietro Giordani (pp. 1082-1084)]

[Parma] Sabato 8 novembre [1834]

Non vi ho scritto da un pezzo, non sapendo dove trovarvi. Scrissi alla Ferrucci per sapere se eravate in Bologna; non ebbi risposta.¹ Già da molto tempo mandai alla Bugami lettera di risposta a voi e a lei; nella quale vi avvisavo che potevate con tutta sicurezza venire, con tutta sicurezza vedermi. La mia abitazione (come altre volte vi scrissi) è in contrada San Paolo, Casa Bologna N. 30, al secondo piano. È una casa tinta in gialliccio, posta in angolo, in fine e in faccia di detta contrada, cui guarda col fianco. Mi consola il sentire che stiate tutti bene: io pure sto bene. Mille saluti alla famiglia. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 169-170. Indirizzo [c. 170v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 170v]: «BOLOGNA | 10 NOV»; «PARMA». Un bifoglio: ciascun foglio misura mm 210 × 130 ca. [num. a: 394 (4 ex 5); num. b: 385]. Sul margine superiore destro di c. 169r: «Risc:^a 20 Novbre | 1834», sul margine inferiore, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 20 Novembre | 1834»: entrambe le annotazioni sono vergate da Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 425.

in fine e in faccia di detta contrada] e in faccia *agg. interl.*

1. Il 25 ottobre 1834 aveva, in effetti, scritto a Caterina Franceschi: «Sa dove sia ora il Brighenti?»: cfr. FRANCESCHI FERRUCCI 1910: 130.

[Parma] Martedì 30 dicembre [1834]

La vostra dei 19 mi è giunta intatta; come tutte mi giungono dopo la fine dell'infame sbirraccio.¹ Pare che avreste potuto comodamente vedermi qui, se aveste combinato col vetturino di venire a dormire da Bologna a Reggio (viaggio di 35 miglia) e da Reggio venire a Parma in pieno giorno. Senza nessun sospetto avreste potuto vedermi a qualunque ora; come già leggevate nella lettera che scrissi a voi e alla Bugami. Non ci è alcuna premura de' libri; e li porterete con voi. Non vedo cagione per cui abbiate ancora sospesa la pubblicazione del Paltrinieri; avendovi già scritto ch'io l'ho letto;² e non trovo alcun motivo di sopprimerlo.

Ho sempre mantenuto l'uso d'abbruciare le lettere che ricevo dopo avere risposto. Se lo scrivente è in carteggio continuato, solevo ritenere l'ultima, finchè ne

giungesse un'altra; per assicurare che nell'intervallo non fosse mancata alcuna. (ora brucio qualunque lettera, appena risposto.) Però nella infame violenza usata la notte del 26 febbraio, nè di voi nè di nessun altro è impossibile che sia stata trovata più di *una* lettera.³ È ben vero che dal Settembre 33 fino alla sua degna morte l'infame Sartorio aprì tutte le mie lettere: il che non gli giovò a nulla, se non ad averne da me una beffa, che certo gli piacque poco, e lo fece ridicolissimo.

Il successore di Sartorio, che è un uomo pieno di abilità, di onore, e di saviezza, non ha mai fatto nè a me nè a nessuno veruna delle stolte ribalderie di quell'infame.⁴ E però vi ripeto, che vi scrissi molto chiaramente che voi e qualunque altro poteva liberissimamente vedermi. In paese sono amato e stimato quanto può esser uomo. quegli stessi potenti che non mi amano, credendosi disprezzati, non avrebbero mai pensato a fare una iniquità contro di me. E malvolentieri si prestarono agli ordini o alle istanze di Milano, promosse da un vilissimo briccone di colà,⁵ che n'è rimasto molto scornato e scontento. Io ho vissuto in modo che nessuno può dichiararsi mio nemico aperto, senza darsi una patente o di asino o di briccone: e perchè questa patente piace poco, io ho molti che voglion dirsi miei amici, e pochi nemici palesi: de' malevoli occulti credo averne appunto quanti sono gli asini e i bricconi. Ma io non li curo. Negli esami⁶ risposi superbissimamente e pertinacissimamente ributtando l'impudente insistenza perchè nominassi quelli che mi scrivono senza sottoscrizione. Alle altre 58 domande risposi più copiosamente di quel che volevano; poichè tutto si riduceva a sapere quel che penso degli asini e de' bricconi: i quali tutti furono larghissimamente soddisfatti.⁷

Mi spiace che sieno mancate a Mariannina Parma e Reggio. Bisogna però confessare che la tedesca ha *altri meriti*.⁸ Pazienza! Molti saluti a Marina e alle ragazze. Spero che mi darete nuove vostre; e se questa volta vi trovate bene costì come l'altra. Ci sono grandi tribolazioni sulla vostra via: ma vedete se ora al mondo ve n'è una più sicura e quieta. Io sto fermo a disprezzare qualunque male, e chiunque lo fa. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 171-172. Indirizzo [c. 172v]: «All'ill^{mo} Sig^r Avvocato | Pietro Brighenti | Novara». Bolli postali [c. 172v]: «PARMA»; «VOGHERA». Un bifoglio: c. 171 misura mm 210 × 137 ca., c. 172 misura mm 210 × 125 ca. [num. a: 395 (una precedente numerazione non è più visibile); num. b: 386]. Sul margine superiore destro di c. 171r, di mano di Brighenti: «Risc:^a 10 Genn.^o | 1835». Sopra la data autografa e sopra l'appunto brighentiano è vergato per due volte: «1834».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 426.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 255-257 (parziale). Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 135, nota 3.

1. Odoardo Sartorio: vedi L403, nota 1.

2. L'edizione era stata già stampata e Giordani ne possedeva un esemplare: vedi la lettera successiva.
3. Vale: "Perciò, nella notte dell'infame violenza del 26 febbraio, è impossibile che sia stata trovata più di una lettera vostra o di altri". Il 26 febbraio è la data in cui Giordani era stato arrestato a Parma: vedi L403, nota 1.
4. Ottavio Ferrari. A lui, dopo la carcerazione, Giordani avrebbe donato tre lettere leopardiane in suo possesso: cfr. GENETELLI 2016: 59, nota 103; BOTTAZZI 2025: 59, nota 2.
5. Sartorio era di origini bergamasche.
6. *Esami*: ossia gli "interrogatori".
7. I documenti che testimoniano il processo a Giordani, compresi gli interrogatori, sono oggi conservati all'ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122.
8. La *tedesca* è la cantante Sofia Dall'Occa Schoberlechner: vedi L403, nota 4.

407

[Parma] 30 gennaio [1835]

Caro Brighenti: Ebbi l'una dopo l'altra la lettera di Mariannina dei 7, e la vostra dei 12. Perdonate che non vi ho risposto subito. Non dovete punto spaventarvi per la frequenza delle vostre infiammazioni, e temerne della vita. Io credo che le infiammazioni si guariscano sempre, curate subito: il solo ritardo è pericoloso, o mortale. qui abbiamo l'Ab. Colombo¹ di 87 anni, che da molti anni ogni anno si ammala gravissimamente d'infiammazione; e anche ora n'esse: ed ogni volta lo guariscono con abbondanti e ostinati salassi. Sicchè non temete perciò. Curate la vostra salute, che è necessaria alle vostre ragazze; e fatevi buon animo.

Se il caso porterà che ci vediamo (dico il caso; perchè non posso più aspettar ciò da una vostra ferma volontà) io certo vi vedrò sempre volentieri; e certo non ci mancherà materia di parlare. Pubblicate dunque il Paltrinieri: ma io ne ho abbastanza della mia copia; e per amor di dio non istate a fare spese più che superflue di legature e di altre copie. Ben sapete che queste cose mi danno pena. Non può altro che rincrescermi se andrete in paesi troppo lontani, senza una più che probabile fiducia di un'abbondante e stabile fortuna. Abbiate anche riguardo alla delicata complessione di Marianna, che i disagi de' viaggi e de' climi potrebbero offendere. Scrivo breve; e sono oppresso di tristezza per disgrazie gravi di amici.² che mondo!

I miei saluti a Marina e alle ragazze. a Marianna rispondo qua entro. Addio.

Cara Mariannina. Ho scritto a Papà. Ma devo molti saluti a Mariannina e Ninetta; e a Mariannina molti ringraziamenti per la sua carissima letterina, per la

sua costante benevolenza, per la consolazione datami colle sue nuove buone. Io non ebbi mai nessun libretto: anzi scrisse a Papà che non me li mandasse, ma aspettasse il suo passaggio di qua: perche so quanto facilmente si perdano. ora vedo che sono perduti. A chi li diede? quali e di chi erano, oltre quelli di Cristino?³ Ma perchè non fare come avevo detto? Abbiate cura della vostra salute, e del papà, carissime ragazze; e non vi dimenticate del vostro amicissimo, che sempre vi desidera ogni bene con tutto il cuore. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 174-175. Indirizzo [c. 175v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Novara | Stati Sardi». Bolli postali [c. 175v]: «FEB 3»; «PARMA»; «VOGHERA». Un bifoglio: c. 174 misura mm 210 × 127 ca., c. 175 misura mm 210 × 140 ca.: il primo foglio contiene la lettera per Pietro, il secondo la lettera per Marianna. [num. a: 396; num. b: 387]. Sul margine superiore destro di c. 174r, tre lineette di mano di Brighenti. Accanto alla data autografa, in corpo maggiore, l'appunto: «1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 427-428.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 135, nota 3.

1. Michele Colombo (1747-1838) abate, fu scrittore e precettore. Su di lui cfr. COLOMBO M. 1856: XI-XXXVII, TERRACCIANO 2012.

2. Vedi L408, nota 1.

3. Forse Cristino Rasponi.

408

[Parma] Domenica 1 Febraio [1835]

Caro Brighenti. L'altro di ho scritto a voi e a Mariannina; oggi vi scrivo in fretta, perchè devo andare a Piacenza chiamato da un amico antico, il quale ha ora perduta una figlia amatissima.¹ Sempre guai in questo bel mondo! Ma non voglio partire senza darvi un cenno che proprio in questo punto ricevo quattro Paltrinieri modesti nel vestito, e due ambiziosi. Certo io vi devo ringraziare, e vi ringrazio molto. Ma assai mi duole non essere stato in tempo a prevenirvi, ed impedire a voi una spesa assai inutile (come vi ho già scritto) e a me un dispiacere. Caro Brighenti, perdonate se giusto nella occasione che devo ringraziarvi mi lamento; perdonate, bisogna ch'io ripeta che non mi conoscete. Anche in questa occasione vi fate contrario al mio naturale, alle mie abitudini, alle mie massime. Io gradisco solo, unicamente, una semplicissima cordialità; e voi volete cacciarmi su come lavativo cerimonie. Ecco mi trattate, come fareste (e dovrete fare) con un marchese fotuto mecenatizzante.² Ma per dio il bel mecenate che vi siete preso, vi lascerà nelle vostre spese. Povero giordani, cerimoniato anche da voi! Dite che sono 34 anni. Sì certo: e dunque in 34 anni

non mi conoscete ancora: non ho saputo farvi vedere che delle fotutissime vanità mondane io non ne voglio avere, non sento di averne, non ne ho per dio niente niente niente. Pazienza. Io ero così contento di quell'unica semplice copia che avevo; queste mi contristano. Ma il male è per voi: voi spendete; e poi vedete la gratitudine che ve ne viene. non già che io non sia riconoscente dell'opera e dell'intenzione vostra: voi fate quello che fanno tutti, e si fa con tutti. Ma se mi aveste conosciuto, se foste persuaso che io sono diverso dagli altri, mi avreste trattato diversamente, a mio modo; e io sarei più contento, e voi meno scomodato.

Se vorranno mettere una pietra sulla terra che coprirà queste povere ossa, raccomanderò che vi scrivano queste sole parole = non fu conosciuto P.G. =. Ma bisogna finire queste seccaggini. Desidero molto che poi mi diciate che fortuna, e che profitto farà lo spaccio del Patrinieri. Ieri sentii che qui ne avevate mandati in dono varii. Donare? amico, non laudo. Spendere, faticare, per donare? oh non laudo. Salutatemi tanto tanto le ragazze. Io vi saluto e vi ringrazio di cuore. Curate diligentemente la salute. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 176-177. Indirizzo [c. 177r]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Novara | Stati Sardi». Bolli postali [c. 177r]: «FEB - 8»; «PARMA»; «VOGHERA». Un bifoglio: c. 176 misura mm 210 × 136 ca., c. 177 misura mm 210 × 128 ca. [num. a: 397; num. b: 388]. Sul margine superiore destro di c. 176r, di mano di Brighenti: «Risc:^a | 11 febb. 1835». Accanto alla data autografa, in corpo maggiore, l'appunto: «1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 429.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 258-260 (con omissioni). Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 135, nota 3; MELOSI 2007: 37; CINGOLANI 2009: 201; TIMPANARO 2011: 61.

1. Nella lettera del 20 febbraio 1835, Giordani scriveva a Vieusseux: «In meno di un mese ho veduto morire nel primo parto la nuora di un ottimo signore mio amicissimo; che ne fu molto dolente; e a tutta la città ne dolse per lui. Poi fui chiamato a Piacenza da un vecchio uomo e vecchio amico, il quale in 40 ore di malattia aveva perduta la sua figlia amatissima. Appena ritornato trovo morta la più degna giovane di Parma, la figlia unica dell'ottimo e carissimo Pezzana, adorata da lui come la sua propria vita; adorata per 30 mesi dal suo sposo, da lei amatissimo, bravo e buon giovane, mio parente carissimo [Lazzaro Cornazzani]. Non vi so dire il dolore e il patimento del padre e dello sposo» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 190).

2. Poiché, di quell'edizione, Giordani era il dedicatario.

[Parma] Venerdì 20 Febraio [1835]

Caro Brighenti. Io sono in Parma; e non mi muovo. Ricevo la vostra degli 11. Pare che la canaglia ricominci il giuoco di aprire le lettere (certamente non si fa qui): poco m'importa che mi diano perpetua cagione di esecrarli e disprezzarli; poichè non troveranno materia da calunniare.

Adesso tocca a me il rincrescimento d'avervi fatti ringraziamenti così sgarbati per i libri.¹ voi purgate pienamente tutte le apparenze dei soliti complimenti a me noiosissimi (o fors'anche io non ebbi sufficiente ragione a sospettare): Basta, ora io vi ringrazio cordialmente, lietamente; e abbracciando il mio padre Reverendissimo² dicogli che ha fatto molto bene di regalarmi così. (Vedete se la buona intenzione accomoda il tutto!) La più bella copia non l'ho data al gabinetto. Sappiate che in Parma fu abolito nel 31, e in Piacenza chiuso; non è veramente morto, ma profondamente affisso. Già intendete che trono e altare cascano se due persone si trovano in una camera a leggere. Sapete a chi ho dato la bella copia? Alla mia buona e carissima Livia. Certo non vi rincrescerà; e io vi sono proprio obligatissimo, che voi spontaneamente avevate già pensato alla mia cara Livia. voglio che ridiate di me: mi sono pavoneggiato a me stesso, di potermele presentare qual mecenate d'un libro divoto. Povera Livia; dirà in suo cuore, Ma dunque mio fratello non è poi tanto cattivo come dicono i preti. E questo suo pensiero lo stimo infinitamente più che tutti i favori d'un mangiapopoli.³ Il padre lettore parla liberamente col padre Abate. quelle cosette del patrinieri non sono gran cosa: povere di materia, più che povere di stile. Eppure avete fatto (secondo me) benissimo a stamparle. Era un buon prete; cosa rara, e preziosa. vi fu maestro ed amico: avete pagato onorevolmente un giusto debito a una cara memoria. E poi, almeno si capiva quello ch'egli diceva, e pensava cose oneste. La vostra considerazione sugli scrittori odierni mi pare giustissima. Io vi confesso che molte e molte e molte volte non intendo quello che dicono.

Ho letto anch'io quel romanzo. Sono affatto del vostro parere. vidi l'ode di Marchetti; potrà spiacere ai romantici; ma non è colpo che li fiacchi; non mi pare degna di lui, che ne ha fatte di sì belle.⁴ Caro Brighenti, come frate quondam suddito, dovrei baciarvi genuflesso la mano abbaziale, che mi consola di regali, e di lettere: ma poichè il convento è disperso, l'abate vagabondo, il lettore carcerato, sarà lecito che vi abbracci, come fo di cuore.

Permettetemi due parole a Mariannina.

Cara Marianna. A te e alla cara Ninetta, mille ringraziamenti per la vostra

carissima benevolenza, che vi prego di continuarmi. quando scrivi alla mamma, non dimenticare di salutarla per me. Sarà molto lieto a me quel giorno che vi rivedrò, e potrò ripetervi di voler essere sempre vostro amicissimo. Addio care e buone ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 178-179. Indirizzo [c. 179v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Novara». Bolli postali [c. 179v]: «FEB 2[4]»; «PARMA»; «VOGHERA». Un bifoglio: c. 178 misura mm 210 × 140 ca., c. 179 misura mm 210 × 123 ca. [num. a: 398; num. b: 389]. Sul margine sinistro di c. 178r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 27 Febbraro | 1835». Contiene qualche riga per Marianna.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 430.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 260-262. Bibliografia: VIANI C. 1920: 6; SPAGGIARI 1996: 136.

1. Vedi la lettera precedente. I libri sono le *Prose* di Paltrinieri (1833).
2. *Padre Reverendissimo*: è Brighenti; per i soprannomi ecclesiastici: vedi L252, nota 3. È peculiare che l'uso giocoso dei nomi sacerdotali, nato una trentina d'anni prima, si infittisca nella corrispondenza di questi anni.
3. *Mangiapopolo*: "tiranno". Il termine è usato anche nella lettera a Monti scritta per la *Proposta*: cfr. MONTI 1818-1826: vol. I, pt. II, 249.
4. Secondo Clelia Viani, Giordani intendeva l'ode *A Giuditta Pasta* (1834); cfr. VIANI C. 1920: 6.

[Parma] Martedì 24 [marzo 1835]

Caro Brighenti: vi ringrazio molto per la vostra dei 21. Mille saluti a Marina, e alle ottime e carissime ragazze. Ringrazio cordialmente il buon Succi, e Medici e i Marchetti; e vi prego di salutarmeli molto. Salutatemi Cristini: ho ben gusto del nuovo impiego: quanto gli renderà? qual è la malattia di Ton Atriano? quanto alla grande scoperta che voi siete capo Settario, figuratevi che tutte le scoperte delle polizie sono di questo valore: io ne so tante e tante; fanno pietà e rabbia. Ma bisogna che le polizie scuoprano (cioè inventino); altrimenti finirebbero, e non vogliono finire.¹

quando sarete in Reggio spero che la tanta vicinanza vi persuaderà di venire a vedermi, o colle ragazze, o almeno senza. E in quali altre due città anderete? Non verrete mai a Parma? Io credo che non sareste malcontenti.

viva il signor Iustein Cardinale.² che ne dice il paese? Io per me credo più alle miserie che alle pretese fortune di orioi. quanto ai versi di Cristino,³ veramente non avevo tanta fretta da riceverli per la posta. vi fo, come volete, due righe,

tagliabili e mandabili. Addio, scrivetemi quando potete. Mi darete nuove, se ne avete della Nina e della Ferrucci. Mille saluti ancora a Marchetti. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 180-181. Indirizzo [c. 181v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 181v]: «BOLOGN[A] | 25 MAR»; «PARMA». Un bifoglio: c. 180 ha il margine inferiore ritagliato (come autorizzato dallo stesso Giordani) e misura mm 175 × 130 ca., c. 181 misura mm 202 × 117 ca. [num. a: 399; num. b: 390]. Sul margine sinistro di c. 180r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a | 29 Marzo | 1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 431.

Edizioni: VALLI 1975: 426. Bibliografia: VALLI 1974: 139-140; SPAGGIARI 1996: 154.

1. Sembra, dunque, che si nutrissero dei sospetti nei confronti di Brighenti, anche prima del 1848, anno in cui il suo nome uscì per la prima volta in una lista di delatori (cfr. SPAGGIARI 1996: 146-148). Lo confermerebbe anche una lettera scritta da Marianna a Prospero Viani il 16 luglio 1835, di poco successiva a questa. La giovane raccontava al reggiano di alcune accuse rivolte al padre: «Ora venendo a noi le dirò che Papà sta benino oggi è il 40^{mo} giorno dacchè infermò, e si trova in forze fisiche e morali. Solo gli rincresce che fra un mese dovrà tornare in mezzo a' Teatranti. Basta speriamo che non tutti saranno Santanelli o Badiali. Sa che questi bricconi non sapendo qual cosa spargere in onta mia e della mia famiglia, hanno detto a Ravenna = che Papà finge i sentimenti che dimostra; tanto è vero, che a Reggio aveva *potuto* far arrestare dieci persone! = Fortunatamente Papà è conosciuto da tutti gli Italiani e in più da' Romagnoli, eppoi la niuna gentilezza compartimi dal Sovrano di costà, ha parlato più veracemente de' calunniatori! ma ved'ella che è questa vita Teatrale» (ASRE, Carteggio di Prospero Viani, Serie I, I, Lettere di Marianna Brighenti, s.n.). Su questo paragrafo e sulla flagrante allusione al «capo Settario»: cfr. anche SPAGGIARI 1996: 154.

2. È Giuseppe Mezzofanti, dal 1833 custode della Biblioteca Vaticana (al posto di Angelo Mai); sarà ordinato cardinale il 12 aprile 1838. In L666, Giordani lo chiama «don Iosin Mezzofanti».

3. Forse Cristino Rasponi, che fu anche poeta.

[Parma] Sabato 28 marzo [1835]

Caro Brighenti: risposi subito alla vostra del 21. Ditemi ora dunque quando precisamente sarete in Reggio; quando andrete in scena; che opere farete; quanto danno a Mariannina: e dove anderete poi, se ora lo sapete.¹

Credo che prima di andare a Reggio avrete adoperate le cose che vi prestatì.² Ditemi come sarà riuscito il funerale dell'imperatore; e se vi è stata orazione, e fatta da chi.³

Ho avuto lettera dalla geltrude,⁴ che è sempre in Roma; e si duole di non poter-
vi mai spedire i suoi affari. che fanno i Marchetti? vi prego di salutarmeli mol-
to. Come sta Ton Atriano? e che male ha? Se vedete Arze, mille e mille saluti.
Tante cose a Marina, e alle ragazze. verrete a vedermi quando sarete in Reggio?
Addio vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 182-183. Indirizzo [c. 183v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 183v]: «BOLOGNA | 1 APR 1835»; «PARMA». Un bifoglio: entrambi i fogli misurano mm 202 × 123 ca. [num. a: 400; num. b: 391]. Sul margine inferiore di c. 182r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a | 13 Aprile | 1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 432.

1. Marianna interpretò nuovamente Semiramide nella stagione della Fiera di Reggio Emilia; cfr. ROSSINI ROSSI 1835a.

2. Le macchinette menzionate in L413.

3. Francesco II d'Asburgo-Lorena era morto il 2 marzo 1835 nel castello di Schönbrunn, a Vienna; nella stessa città erano state celebrate le esequie e gli era stata data sepoltura. Giordani racconterà un aneddoto sul funerale dell'imperatore nella lettera del 17 giugno 1835 alla Marchesa Triulzio Poldi (cfr. GIORDANI 1854-1855: VI, 264-265).

4. Gertrude Manzoni Versari: vedi L419.

[Parma] Sabato 4 [aprile 1835]

Caro Brighenti. rispondo subito alla vostra dei 29. Ma perchè non avete voluto dirmi quando precisamente sarete in Reggio, non posso sapere dove questa mia vi troverà. spero nondimeno che se non vi troverà in Bologna, vi sarà mandata a Reggio, e non vi avrò scritto in vano; il che mi rincrescerebbe. Molto ma molto vi ringrazio del vostro articolo predicatorio, stupendo: oh come benissimo starebbe in una gazzetta teatrale. Sapete che mi può far nausea, ma nessuna meraviglia, l'apostolato del Signor Paolo. Io son molto desideroso di leggere tutti due gli opuscoli, e contro i liberali, e contro lamennais; e vi prego vivamente di procurarmeli.¹ Per questi non mi rincrescerà la spesa della posta (come quella per il poeta che fu assai gagliarda; e in quei versi non potevo imparar nulla).² Portate con voi i due libretti a Reggio; e là impostateli: così mi verranno più diritti, e a minor costo. Ma quando sarete in Reggio? quando comincerete a cantare? quante e quali opere darete? che guadagno avrete? Ho parlato subito al Toschi per il cammeo: mi ha risposto come ben aspettavo: se non si è potuto in bologna, come vuoi possibile in questo paese, di tanto

maggiore ignoranza e miseria? Crediate che bisognerebbe tentare in Milano, o qualche grande città, dove concorrano ricchi forestieri. In piccoli paesi di miseria non è da sperar nulla. Per carità non abbiate nessuna fretta per quel terzo libretto poetico.

Se vedrete Cristini me lo saluterete. E la figlia quando si marita? e a chi?³ Non ha potuto aver la pensione: e l'impudentissima gazzettaccia mentisce che fra Gregorio dà pensioni a chiunque le perdetta pel 31.⁴ Viva la verità. Molti saluti ai Marchetti e a Medici. che fa il gran Don Battistini? se avete qualche bell'aneddoto, datemene; perchè io me ne fo onore con alcune amiche garbate, che li gustan molto. oh com'è bello il predicatorello sonante e ballante!

che dice Marchetti dell'apostolato del Signor Paolo? mi preme molto di averlo. Se vedeste Arze riveritemelo carissimamente; e salutate il buon Succi. È passata la Bignami, andando per Diligenza a Parigi. Sapete a che fare? È vero che la Malvezzi sia impazzita? Marina viene con voi a Reggio? Mi consolate molto colla speranza di vedervi qui. Giunto in Reggio, e prese le vostre misure, avvisatemi del quando potrete venire. Addio, caro Brighenti; vi saluto di cuore. Mille saluti a Marina e alle ragazze.

questa mia lettera è la *terza*: aveste la *seconda*, breve?

Ricordatevi di portare a Reggio, le robe prestatevi.⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 184. Indirizzo: assente. Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 204 × 110 ca. [num. a: 401; num. b: assente]. Sul margine inferiore di c. 182r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a | 13 Aprile | 1835». Sul margine superiore destro del *recto* due lineette oblique di mano di Brighenti. In coda al *recto*, Giordani segnala il prosiegua della lettera con: «voltate». La lettera è incollata a un foglio bianco con timbro a secco «BATH» (come L378).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 433.

1. *Colloqui tra Paolo Costa ed Aristarco Scannabue, autore della Frusta letteraria: nei quali si ragiona di alcune false opinioni e segnatamente di quella dell'Abbate La Mennais intorno il criterio della verità* (COSTA P. 1835a). L'opera sui liberali potrebbe essere l'*Epistola di Paolo Costa a Cesare Mattei, contro alcune false opinioni circa i progressi che fa nel bene l'umana generazione* (COSTA P. 1835b). Per un elenco dettagliato delle opere di Paolo Costa cfr. MONTANARI G. 1839.

2. Si riferisce ai versi che Brighenti gli aveva precedentemente mandato: vedi L410.

3. La figlia di Vincenzo Cristini, Elisabetta (1812-1836), sarebbe andata in sposa al banchiere Giuseppe Insom (nominato in L61).

4. «Fra Gregorio» sarebbe papa Gregorio XVI, che era d'ordine benedettino. Vincenzo Cristini era stato segretario di Giovanni Vicini durante la sua presidenza del governo provvisorio bolognese del 1831.

5. Intende, nuovamente, le macchinette: vedi L413.

[Parma] Mercordì 15 [aprile 1835]

Et ego te absolvo, caro mio reverendissimo. Stiano pur ferme le sacrosante massime del convento:¹ ma qualche volta la pazienza scapperebbe anche ai santi. E non intendo come giovannino non sentisse quanto avevate di ragione. Ma già vi ho detto sempre che il male del mondo sta ne' buoni.

Bello bellissimo quel pezzetto di predica infernale: quando avete di sì ghiotti bocconi fatemene limosina.

Colla vostra dei 13 ho avuto ieri anche il libretto. Non ci ho trovato niente contro gli empi liberali, come mi avevate detto.²

Ditemi quando canterete la Semiramide. Ho molto piacere che andiate a Genova; e spero che ne sarete contenti. Nei 4m. fr. entra anche Genova? o quello è un altro conto?

Desidero che veniate; e veniate quando avrete messo in scena la Semiramide. Le Iscrizioni di Ferrucci le ho vedute. La Malvezzi perchè impazzi? quel figlio di Alberi mi pare che fosse partito: dove andò, e quando tornò? che fa ora?

Mille saluti a Marina, e alle ragazze. Addio di cuore, addio.

Cercate conto del Signor Giuseppe Fratti possidente, molto dilettauto di agricoltura e di arti; e dategli quelle macchinette che vi diedi; perchè desiderava molto di averne delle compagne: ed avvertitelo che faccia usare diligenza che sieno rifatte esattamente secondo il modello; perchè altrimenti mancano di effetto: e poi ve le renderà.³ Salutate molto lui, e le sue amabili figlie.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 185-186. Indirizzo [c. 186v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Reggio». Bolli postali [c. 186v]: «PARMA»; «REGGIO | 18 APR». Un bifoglio: c. 185 misura mm 202 × 132 ca, c. 186 misura mm 202 × 117 ca. [num. a: 402; num. b: 392]. Sul margine sinistro di c. 185r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a | 27 Aprile | 1835». Tra c. 185r e c. 186v vi è un'annotazione di Brighenti, cassata (la rilegatura ne impedisce la completa ricezione): «Scrivogli [per] le Iscrizioni che [ce]rca Il Torri». ⁴ Apografo: BML, Giordani, VIII, 434.

1. Sul *convento*: vedi L252, nota 3.

2. Si riferisce al libretto di Costa di cui parla nella precedente.

3. Giordani chiederà notizie delle macchinette in prestito anche in LL 415-418.

4. Vedi, a tal proposito, la lettera successiva.

[Parma] Mercordi 29 [aprile 1835]

Caro Brighenti. M'informerò bene dell'Incisore, e vi ragguaglierò. Salutatemi il buon Torri: e gli manderete le acchiuse.¹ Sono ansioso di sentire la riuscita di uggero.² Sono dolente del penoso incomodo da voi sofferto: guardate quanta cura bisogna aversi!

Se avessi potuto sognare³ lo stranissimo incontro del Fratti, ma più vi avrei secato di quella commissione.⁴ Ma vedete di che diavol di pasta sono gli uomini! Troppo giustissima è l'indignazione delle vostre riflessioni: ma come fare con questa razzaccia umana? quando ci vedremo ne avrò delle belle da dirvi di qui; e vedrete che cosa mi tocca: e da gente che crederà certo di essere, e dovrebbero meglio del Fratti. Avrete cura di ritirare da lui, dopo un po' di tempo le macchinette. Non mi mancate della promessa visita; e avvisatemi alquanto prima.

Mille cari saluti alle ragazze. Addio caro Brighenti.

Conoscete costì un conte cagnoli giovine poeta? ditemi che cosa è.⁵ Le Iscrizioni sono dentro.⁶

P.S L'incisore è bravo; ed è anche buon disegnatore. Toschi mi dice che un ritratto ben fatto non potrebbe forse aversi per meno di cinquecento franchi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 187-188. Indirizzo [c. 188v]: «All'III^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Reggio». Bolli postali [c. 188v]: «PARMA»; «REGGIO | 2 M[AG]». Un bifoglio: c. 187 misura mm 202 × 135 ca., c. 188 misura mm 202 × 115 ca. [num. a: 403; num. b: 393]. Sul margine inferiore di c. 187r, tre lineette di mano di Brighenti. Lo stesso aggiunge «aprile 1835», accanto alla data, autografa, della lettera. La lettera è scritta in due momenti diversi: l'ultima frase e il *post-scriptum* sono vergati con una diversa penna.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 435.

1. Vedi la descrizione della lettera precedente.

2. *Uggero il Danese*, opera di Saverio Mercadante. La prima rappresentazione assoluta fu a Bergamo l'11 agosto 1834, ma l'opera fu replicata nel Teatro Comunale di Reggio Emilia in occasione della fiera del 1835, con Marianna Brighenti nel ruolo di Ulnara (MERCADANTE ROMANI 1835).

3. *Sognare*: qui vale "immaginare, prevedere".

4. Sulla commissione: vedi la lettera precedente.

5. Agostino Cagnoli, figlio del classicista Luigi.

6. Vedi *supra*.

[Parma] Domenica 3 maggio [1835]

Caro Brighenti: risposi prontamente alla vostra di Reggio.

Perdonatemi, vi prego, la necessità che ho (e mi duole) di seccarvi ancora. voi avrete fatto esattamente la mia ambasciata a quel signore delle macchinette; avvertendolo di farle rifare ben somiglianti (chè altrimenti non varrebbero) e poi di rendervele. Ma vedo che non siete stato inteso; e ch'egli crede che io possa lasciargliele. Ma nè a lui posso, nè a voi. Bisogna dunque che fattone l'uso conveniente le renda a voi, perchè possiate renderle a me.¹

Non bisognerà che v'incomodate di andare da lui, neppure di scrivergli. Basterà che gli mandiate questa mia; dov'è pregato di rendervele tra pochi giorni, e però sollecitare di farne fare (se vuole) delle copie esattamente simili.

Aspetto nuove della riuscita, e come siete contenti. Mille saluti a Mariannina e a Nina. Addio. vi desidero ogni bene, cominciando da meno rea stagione. che maggio! addio caro Brighenti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 189-190. Indirizzo [c. 190v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Reggio». Bolli postali [c. 190v]: «PARMA»; «REGGIO | 4 [MAG]». Un bifoglio: c. 189 misura mm 202 × 130 ca., c. 190 misura mm 202 × 110 ca. [num. a: 404; num. b: 394]. Sul margine inferiore di c. 189r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 10 Maggio | 1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 436.

1. Sulle macchinette: vedi, nuovamente, L413.

[Parma] Venerdì 15 [maggio 1835]

Caro Brighenti. Ringrazio cordialmente Mariannina della sua lettera, e voi della vostra degli 11. Fatemi poi sapere, vi prego, che cosa si deciderà per Ravenna. Mi consola il sentire buon successo alla prima recita della Semiramide.¹ Mi direte poi della serata.

Mi dite bene del conte poeta giovane: e sarà. Ma anche dite bene del conte poeta vecchio; e mi fa meraviglia; perchè ne ho sentito dire assai male.² Non credevo tanto male di quell'altro, a cui furono prestate quelle cose.³ Ma bisogna ricuperarle. Io non volevo che v'impacciaste più con lui; e però vi dissi che senz'altro gli mandaste la mia lettera. vedo che non l'avete mandata. Ma quel-

le cose voglio ricuperarle. Ho detto al giovane venuto da me iermattina che gli dica di mandarvele entr'oggi: e così dica a voi di avvisarmi subito che le avrete ricuperate. E se non ve le manda avvisatemi. oh che mondaccio! Il giovane mi ha dato una nuova, che veramente pare incredibile; e la desidero impossibile. vedremo. oh che mondaccio! Mi ha confermato nella speranza di vedervi; e ciò desidero di tutto cuore. Ad ogni buon fine avvisatemi per tempo: perchè anche lunedì e martedì fui assente. Mille cose cordiali alle carissime ragazze. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 191-192. Indirizzo [c. 192v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Reggio». Bolli postali [c. 192v]: «PARMA»; «REGGIO | 16 MAG». Un bifoglio: c. 191 misura mm 203 × 123 ca., c. 192 misura mm 203 × 119 ca. [num. a: 405; num. b: 395]. Sul margine inferiore di c. 191r, tre lineette di mano di Brighenti. Lo stesso aggiunge «maggio 1835», accanto alla data della lettera vergata da Giordani.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 437.

1. Marianna aveva vestito nuovamente i panni di Semiramide nell'omonima opera rossiniana in occasione della fiera di Reggio Emilia del 1835; vedi L411, nota 1.
2. Si tratta di Agostino e Luigi Cagnoli, di cui accennava anche in L414.
3. Il signor Giuseppe Fratti, per cui vedi L413.

417

[Parma] Martedì 19 [maggio 1835]

v'ho scritto l'altro giorno. Ieri ebbi i vostri saluti, e nuove buone di voi, delle ragazze, e del teatro. Come avete dimenticato di mandarmi il mezzo foglietto, contenente di mia mano la nota delle robe?¹ L'avete perduto? Pare impossibile che un uomo come voi debba commettere di queste gravi sbadataggini. Non mi è stato detto nulla del vostro venire: ma voglio sperare che non abbiate, al solito, mutato pensiero. Invece m'han detto che accettate poi il teatro di ravenna. Desidero che tutto succeda con vostra utilità e soddisfazione. Mille saluti alle ragazze. quando verrete?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 193-194. Indirizzo [c. 194v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Reggio». Bolli postali [c. 194v]: «PARMA»; «REG[GIO] | 19 [MAG]». Un bifoglio: c. 193 misura mm 203 × 125 ca., c. 194 misura mm 203 × 117 ca. [num. a: 406; num. b: 396]. Sotto il testo della lettera a c. 193r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 19 Maggio | 1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 438.

1. Le *robe*: le macchinette prestate a Giuseppe Fratti, vedi L413.

[Parma] Sabato 23 [maggio 1835]

Alla cara vostra dei 19. Scusate se m'inquietai per la nota delle robe; perchè non sapendo come la cosa fosse; e pensando che se colui era tanto briccone come dite, poteva far male; ci era materia da inquietarsi.¹ Mi è passato ieri senza vedervi: riducete quasi al niente le mie speranze, restringendole all'unico venerdì prossimo. Mi farete sapere quanto avrà fruttato la serata? quanto tempo starete in Ravenna? Non parlate più di Genova: avete rinunciato a quel teatro? Mi rincresce che non troviate il modo di venire. E quando sarà il vostro passare per Milano? Credo che avrete ben pensata la risoluzione di lasciare il teatro: poichè dite che la figlia vi trova *decoro e fortuna*: che si può volere di più in questo mondaccio, tal qual è? E anche gl'impieghi li avete provati: sapete che quiete e che stabilità vi sia! Basta, io credo che risolverete per bene, e lo desidero di cuore. Tuttavia mi pare stranissima la nuova che dite essere stata certissima. Non potete immaginarvi quanto interesse avrei di conoscerne le origini e le prove. oh quante cose avremmo da dirci. Non solo con pazienza, come dite, ma con grande affetto ascolterei le vostre tribolazioni, e le ragioni di cambiar mestiere. Gran tribolazione è la vita! Mille e mille saluti alle carissime ragazze. vi saluto di cuore. Fate il possibile di venire. almeno scrivetemi prima di partire da Reggio; e poi arrivato a Ravenna. quanto vi danno per quel teatro? e quanto dura?² addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 195-196. Indirizzo [c. 196v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Reggio». Bolli postali [c. 196v]: «PARMA»; «REG[GIO] | 26 [MAG]». Un bifoglio: c. 195 misura mm 203 × 135 ca., c. 196 misura mm 203 × 110 ca. [num. a: 407; num. b: 397]. Sul margine sinistro di c. 195; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a in Reggio | e poi in Ravenna | li 20 giugno 1835». Accanto alla data della lettera, lo stesso Brighenti aggiunge: «maggio..».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 439.

non sapendo come la cosa fosse] non sapendo >cosa< come la cosa fosse

1. Sulla spiacevole questione del prestito delle macchinette a Giuseppe Fratti: vedi L413.

2. Il 10 giugno 1835, Marianna avrebbe nuovamente vestito i panni di Semiramide nell'omonima opera di Rossini, messa in scena al Teatro Comunale di Ravenna (ROSSINI Rossi 1835b). Precedentemente, sempre alla fiera di Reggio Emilia, aveva interpretato il personaggio di Ulnara nell'Uggero il Danese (vedi L414, nota 2).

[Parma] Venerdì 26 giugno [1835]

Ricevo ora la vostra dei 20. Non potevo scrivervi a Reggio, quando eravate sulle mosse: non a Ravenna, finchè non mi avvisavate di esservi riposato. Mi duole di tanta tribolazione che vi tocca nella salute.¹ Tanti saluti e ringraziamenti a Strocchi. Di cuor saluto e ringrazio le ragazze. Mi fate ridere volendo che *mi sia noto* che il cav. parente raccoglie autografi. La mia erudizione non giunge a tanto. Io e ben volentieri ve ne darei; e potrei darvene; se da tanti anni non avessi dovuto risolvermi a bruciare costantemente ogni lettera. Non ho conoscenza di persone che ne possedano: e questo non è paese da tali cose. Leoni è in villa; ma so che non ne ha; e di Alfieri nè anche una sillaba. Mi dispiace di non potervi fare nè anche questo minimo servizio. Ma tali sono le conseguenze di quel sistema, che tanto è promosso dal padrone del cav. parente. Fatemi grazia di non parlarvi più del venire. voi non ci siete mai venuto, se non quando vi era indeclinabile il passaggio per questa via. Se non siete venuto quando avevate sole quindici miglia da fare, bisognerebbe che io fossi più che imbecille per credere che venghiate mai, altro che per un passaggio inevitabile di pochi momenti.

quanto fruttò la beneficiata di reggio?² quanto avrete costi? Come siete contenti del paese? come ci si vive? Ci è truppa tedesca? svizzera? papale? Come se la passa il buono Strocchi? Carlo³ è con lui, o in Faenza? Avete veduto il Conte Giulio Rasponi, e sua moglie?⁴ Raccomando a voi e alle ragazze aver cura della salute. È allegro il paese? è concorde? o cani e gatti, come Faenza? Come vi prosperano gli studi? Andate poi a Genova? e quando? Addio. La Geltrude, che sappiate, è a Roma, o a Forlì? la sua Figlia Fabri è in Ravenna?⁵ come contenta? addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 197-198. Indirizzo [c. 198v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Ravenna». Bolli postali [c. 198v]: «PARMA»; «RAVENNA[A]». Un bifoglio: c. 197 misura mm 203 × 132 ca, c. 198 misura mm 203 × 110 ca. [num. a: 408; num. b: 398]. Sul margine inferiore destro di c. 197r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 14 | Luglio 1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 440.

1. Vedi la lettera successiva, ma anche la lettera di Marianna a Viani citata in L410, nota 1.

2. Aveva avuto luogo a luglio: cfr. LANDONI 1835.

3. Potrebbe trattarsi del ravennate e collega di Dionigi Strocchi, Carlo Galletti, oppure di Carlo Pepoli, il quale però si era stabilito a Londra dalla primavera del 1835; cfr. LEOPARDI PEPOLI 2023: 40.

4. Su Giulio Rasponi e Luisa Murat: vedi L362, nota 3.
5. Gertrude Manzoni Versari e Cornelia Manzoni Fabbri.

420

[Parma] venerdì 17 [luglio 1835]

Rispondo subito alla vostra dei 14. Mi duole della malattia: e vedete quanto vi bisogna avervi cura.¹ Per andare a Genova mi pare più lunga e più incomoda la via di mare. Da Piacenza a Genova 90 miglia di buona strada; altrettante da Bologna a Piacenza. Nel fine di agosto io vi sarò. Il clima dell'Avana è micidiale: e quando vogliate morire, non vi bisogna andar sì lontano, e far tanto mare. Infine poi che guadagnano Costa e compagni con tutte quelle impudentissime viltà? Io non credo che guadagnino altro che meritato disprezzo. E Giovanni² non ha coraggio a disprezzare quel merdosissimo putridume? che fa dunque del suo ingegno? Rispondere! oh miseria!³

Come spiegate che il Duca non mandasse il regalo solito? quanto vi danno per Genova?

quel ceccoli Prolegato?! oh divino governo! ed ora dov'è andato? Di quello che mi diceste del Garofano nessuno ha mi voluto creder niente; e anche a me pare incredibile.⁴ quando ero costi sentivo parlare del Foresi,⁵ come di cosa insigne: ma non ho mai veduto lui, nè cose sue. Come mai si ricorda di me? Credo che prima di partire vedrete Marchetti; e vi prego di salutarmelo. Mille saluti a Marina e alle figlie. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 199-200. Indirizzo [c. 200v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 200v]: «BOLOGNA | 20 LUG. 1835»; «PARMA»; un timbro non leggibile. Un bifoglio: c. 199 misura mm 203 × 125 ca., c. 200 misura mm 203 × 116 ca. [num. a: 409; num. b: 399]. Sotto il testo della lettera, a c. 199r; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della missiva, di mano di Brighenti: «Risc:^a 24 | Luglio | 1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 441.

Marchetti] h *agg. interl.*

1. Secondo la testimonianza di Marianna, Brighenti stava guarendo da una lunga malattia; cfr. la lettera di lei a Viani scritta il 16 luglio 1835, in MUNARI 2017: 346.

2. Marchetti.

3. Vedi L422.

4. Ceccoli era l'avvocato Giovan Battista Codronchi Ceccoli, il quale fu prolegato di Ravenna; Francesco Garofolo era direttore generale della polizia di Modena; cfr. le sue memorie: GAROFOLO 1848.

5. Giuseppe Fiorelli (1782-1857), poeta e filosofo bolognese.

[Piacenza] Sabato 1 agosto [1835]

qui in Piacenza, dove starò tutto il mese, ho ricevuta la vostra 24 luglio. Pare che in Genova sia stata della paura assai, e molta gente partita.¹ Ma pare che le provvidenze del Governo assicurino lo stato e dal male, e dal sospetto che potrebbero prenderne gli esteri. Pare dunque che potreste andare: ma il più sicuro sarebbe scrivere a qualche fidata persona di là; perchè anche qui si vede tutto in nebbia.

Dunque Marchetti ha scritto contro quei detrattori? oh chiuda gli orecchi; e salutatemelo sempre.²

che il poeta agostino sia ottimo come voi dite, non lo so: che il poeta luigi sia grandissimo briccone lo so; e può benissimo avervi fatto quel tiro.³

Conoscete in Bologna un Luigi Bartoloni negoziante, credo di stampe? Amerei di saper bene che cosa è; e se ha tanta domestichezza col de Grandis e colla Polizia,⁴ come talun mi dice. voi potreste con bel garbo cavare da Ton atriano. A proposito che fa egli l'importante soggetto?

Ma quelle cose di Fioresi sono veramente stampate? e dove? e trovano compratori? Non ho sentito nominare il prof. Tonelli.⁵ Ma credo che veramente ci sia un tifo ne' cervelli. Vedere le gazzette, i giornali, i libri di Milano o venezia è uno stupore.

Mille saluti a Marina e alle ragazze. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 201-202. Indirizzo [c. 202v]: «All'III^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 202v]: «BOLOGNA | 5 AGO. 1835»; «PIACENZA | 1 Agosto». Un bifoglio: c. 201 misura mm 190 × 134 ca, c. 202 misura mm 190 × 115 ca. [num. a: 410; num. b: 400]. Sul margine inferiore destro di c. 201; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a | 6 | Agosto | 1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 442.

un tifo ne' cervelli] un)pro(tifo ne' cervelli

1. A Genova era scoppiata un'epidemia di colera; cfr. TOGNOTTI 2000: 60-79. Quando Giordani scriveva questa lettera, la malattia non era ancora stata identificata: a tal proposito, vedi le lettere successive.

2. Vedi L420.

3. Si tratta dei Cagnoli, padre e figlio: vedi LL 416-417.

4. Luigi De Grandis era commissario di polizia a Bologna; cfr. PANTANELLI 1928: 228.

5. Giuseppe Tonelli fu poeta e professore di belle lettere a Reggio Emilia. La sua biografia, composta da Antonio Peretti, è contenuta nell'edizione dei suoi *Versi* (TONELLI 1843: VII-XXIX).

[Piacenza] 12 agosto [1835]

Anch'io rispondo subito alla vostra del 6. Nella preceden[te] non vi avrei dissuaso espressamente dall'andare a Genova; ma ora mi par di vedere che sarebbe non buono consiglio l'andarvi. Si disputa se vi è o non è colera asiatico: e gli argomenti del sì non sono disprezzabili. Ma certo la città è in scompiglio: e gran rischio di non poterne poi uscire: e frattanto vi dev'essere poca voglia di divertimenti. Non mi pare assurdo il vostr[o] pensiero di Milano. vi ringrazio delle notizie del merca[n]te.¹ che mondo!

Con gran ragione vi dispiace la viltà di giovannino; e dispiace anche a me. Vedete; tutti effetti del meschino amor proprio; che è la cosa più meschina del mondo: e l'amor proprio letterario è il più meschino di tutti. Ma non ci è rimedio. Così egli si mette al di sotto di un Ser Paolo!² vedete che giudizio! Ho sempre avuto Romagnosi per dotto e galantuomo: ma non ho mai potuto capirlo: e son persuaso che tutti i suoi entusiasti non lo capiscano più di me, e ch'egli stesso non si capiva.³ Ma così è il mondo. oh che pazzo mondo! e misero appunto perchè pazzo. Mi consolo di sentirvi tutti sani. voi dite bene: Ma che diavolo devo scriver io in questi tempi di delirio? Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 203-204. Indirizzo [c. 204v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [cc. 203r-204v]: «BOLOGNA | -14- AGO. 1835»; «P[IACENZA] | 12 Agosto»; «PROVINCIA DI BOLOGNA: Disinfettata». Un bifoglio: c. 203 misura mm 210 × 140 ca., c. 204 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 411; num. b: 401 (1 ex 3)]. Sul margine inferiore destro di c. 203; tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge «1835» accanto alla data della lettera vergata da Giordani. Tutta la lettera è recisa da piccoli tagli per la pratica di disinfezione; ciò comporta la perdita di piccole porzioni di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 443.

Edizioni: VALLI 1975: 426.

1. Luigi Bartoloni, vedi la lettera precedente.
2. Paolo Costa; vedi LL 420-421.
3. Giovan Domenico Romagnosi era morto a Milano l'8 giugno 1835.

[Piacenza] Giovedì 27 [agosto 1835]

Caro Brighenti. M'avete fatto gran piacere a scrivermi subito: la mia risposta non può partire se non questa mattina.

Impariamo, benchè tardi, che nessuna memoria o diligenza potrà o vorrà supplire alla nostra. questo dico perchè il plico non si è visto; e potete darlo perduto. Perchè non vi raccomandaste alla memoria delle ragazze? Credo che non penserete più a Genova: dove ora credo che il male sia grosso assai; e che niuno si curerà più di teatri.¹ Ditemi dunque quanto tempo v'immaginate di dover restare costì: e se rifarete la medesima strada. Io son certo di rimaner qui sino a tutto martedì 1^o Settembre. quanto allo scrivermi non sarebbe male che una vostra lettera non mi trovasse più qui; che subito verrebbe a Parma: ma per vedermi non è lo stesso. Ma il lunedì 31 vi scriverò qualche cosa di più preciso. La Marchesa Triulzio Poldi abita in Milano il Palazzo Poldi-Pezzoli via del Giardino. Ora è sul lago di Como: dopo la metà di Settembre verrà per qualche giorno a Milano.

Datemi vostre nuove più spesso che potete, e curate la salute attentamente. v'abbraccio di cuore colle carissime ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 205-206. Indirizzo [c. 206v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Milano». Bolli postali [c. 206v]: «MIL - AGOSTO | 28»; «PIACENZA | 27 Agosto». Un bifoglio: c. 205 misura mm 209 × 140 ca., c. 206 misura mm 210 × 114 ca. [num. a: 412; num. b: 402 (40 ex .59-)]. Sul margine inferiore di c. 205r, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge «agosto 1835» accanto alla data della lettera vergata da Giordani.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 444.

1. Vi era, infatti, un'epidemia di colera, vedi L421, nota 1.

[Piacenza] l'ultimo d'agosto [1835]

Caro Brighenti. Giovedì 27 risposi alla vostra di lunedì 24. Il fagottino non si è veduto.¹ Pensate che non dovete mai sperar da altri quella memoria o diligenza che non troverete in voi stesso. Penso che avrete deposto ogni pensiero di Genova.² che fate costì? che farete? Son molto desideroso di vostre nuove. Giovedì 3 Settembre sarò in Parma stabilmente.

Se vi piacerà di vedere quella cara donna (e ne sarete molto contenti) le

presenterete questa carta per contrassegno.³ Farete molte carezze al ragazzino⁴ che è adorabile, e gli direte d'aver commissione di baciario per me. Già le scrissi; sicchè non avete che a presentarvi. Non mi lasciate senza vostre nuove. Mille e mille saluti alle ragazze. addio.

Non ho avuto vostre lettere da questo corriere: non mi mancate a Parma.⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 207-208. Indirizzo [c. 208v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Milano». Bolli postali [c. 208v]: «MIL – SETT. | 1»; «PIAC[ENZA] | 31 [Agosto]». Un bifoglio: c. 207 misura mm 210 × 135 ca., c. 208 misura mm 210 × 116 ca. [num. a: 413; num. b: 403 (403 *sprscr. a.*)403(*dove 3 ex 1*)]. Sul margine inferiore di c. 207r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 1 settembre | 1835». L'ultima frase è aggiunta in un secondo momento: la penna è diversa.
Apografo: BML, Giordani, VIII, 445.

1. Nella lettera precedente, del 27 agosto, Giordani aveva lamentato il mancato arrivo di un plico.
2. Brighenti sarebbe dovuto andare a Genova con le figlie, ma nel Regno di Sardegna era scoppiata un'epidemia di colera; vedi L421, nota 1.
3. Si riferisce alla Marchesa Triulzio Poldi: vedi la lettera precedente.
4. Gian Giacomo Poldi Pezzoli d'Albertone (1822- 1879), il figlio della Marchesa, allora tredicenne.
5. Giordani aveva invitato Brighenti a Parma.

425

[Parma] Venerdì 2 ottobre [1835]

Caro Brighenti: non sapevo che pensare di voi altri: perchè l'ultima vostra del 2 settembre mi diceva esser prossimi di tornare a Bologna, e m'aveste avvisato del passaggio. Poi per un mese non m'avete dato segno di vita. Di Bergamo non mi avevate detto niente: e con molto piacere sento le vostre consolazioni di colà.¹ Dopo quella citata del 2 Settembre, me ne avete scritto altra? Io non l'ebbi. Mai più avrei pensato che andaste a Genova: ma poichè ha voluto così il destino, avrete almeno ristoro nell'interesse.² Certo è assai infelice occasione di godere sì cospicua città: ma vi tornerete a migliori tempi. Cercate se è in città il Marchese Giancarlo di Negro; che è il re della cortesia, e molto mio buon padrone. Se vi è, basta che gli mostriate da mia parte queste mie parole, e che gli diciate esser mio amico da trent'anni, non ci bisognano altre raccomandazioni, perchè vi colmi di gentilezze e di favori. Avete fissato niente per dopo Genova? Potete immaginarvi che sto aspettando

frequenti nuove vostre, e della salute e del teatro. Non mi lasciate mancare. Mille e mille cordiali saluti alle ragazze. Mi duole del fratello. quanti figli ha lasciati? e in che fortuna? vedete come non cessano mai le tristezze. È una continua guerra infelice questa misera vita. Addio addio; scrivetemi. questa volta ne avrete più tempo che le altre, meno disturbato da visite. Sarà ricreazione utile anche alla salute che andiate conducendo le ragazze a vedere gli amenissimi dintorni. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 209-210. Indirizzo [c. 210v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Genova». Bolli postali [c. 210v]: «5 8BRE»; «PARMA». Un bifoglio: c. 209 misura mm 209 × 128 ca., c. 210 misura mm 209 × 125 ca. [num. a: 414; num. b: 404]. Sul margine inferiore di c. 209r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 6 | Ottobre 1835».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 446.

Di Bergamo non mi avevate] avevate *sprscr. a*)avete<

1. Forse la nomina di Marianna a socia dell'Accademica filarmonica di Bergamo.
2. Marianna aveva ottenuto un ingaggio nel melodramma *Amore ed inganno*, da rappresentare al teatro San Felice di Genova; cfr. SCOTTI G. BORGATTA 1835.

426

[Parma] Martedì 13 ottobre [1835]

Caro Brighenti: perchè volete scusarvi della vostra dei 7, quando io debbo più ringraziarvene appunto per la lunghezza? chè io le vorrei sempre così, potesse farsi senza disagiarvi troppo. Non vedete come queste prolisse e abbandonate filosofature ci risuscitano come un'ombra del morto convento? Paganini da molti giorni qui.¹ Se avrete veduto il Marchese² me ne avviserete: confido che d'ambe le parti sarete contentissimi. Lo pregherete da mia parte di farvi conoscere alla sua bravissima figlia Marchesina Laura vedova Spinola; alla quale presenterete i miei più cordiali ossequii; e le direte ch'io l'ho sempre in mente. Confido che anche le ragazze saranno contente della bontà di quella brava giovane, superiore a tutti i pregiudizi della nobiltà.

Il vostro filosofare sul gran violinista piace molto al padre lettore. Bravo padre Abate! Già il convento era la santa casa del buon senso. E le meditazioni sul povero Bellini!³ quanto vere! Ah la filosofia del convento è la sola vera.⁴ Pur troppo è verissima la continua guerra doppia che fanno all'uomo la natura e i suoi simili. Si può combattere più o meno: ma il fine di tutti, nessuno eccettuato, è il soccombere. Vedete l'Ercole Bonaparte!⁵ Io ho una gran guerra di sciocchi e

bricconi: ma la prendo in ridere. chi potesse stare nascosto in un cantuccio degli accampamenti, non farebbe male: ma quando uno fu tirato nel campo bisogna star fermo. Se ripasserete vi mostrerò qualche nuovo cannone.

L'eccellente e rara signora di milano mi chiese con premura di voi: le ho detto che probabilmente non vi vedrà.⁶

Mille grazie delle nuove di Marianna: vi prego istantemente di continuarmele. Abbraccio di cuore molto molto la regina⁷ e la sorella, e il genitor.

Continuatemi le nuove del Colera;⁸ e se fate qualche conoscenza degna di considerazione. Addio addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 211-212. Indirizzo [c. 212v]: «All'III^{mo} Signor Avvocato | Pietro Brighenti | Genova». Bolli postali [c. 212v]: «10 8BRE»; «PARMA». Un bifoglio: c. 211 misura mm 210 × 128 ca., c. 212 misura mm 210 × 124 ca. [num. a: 415; num. b: 405]. Una grande macchia d'inchiostro sul margine superiore di c. 211 compromette lievemente la visibilità di alcune parti di testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 447.

milano mi chiese] milano }, { mi chiese

1. Nel 1833, il violinista e compositore Niccolò Paganini (1782-1840) aveva acquistato una villa nella frazione di Gaione, a pochi chilometri da Parma. All'inizio del 1835 egli si trovava a Genova, ma aveva abbandonato la città ad aprile, per l'insorgere dell'epidemia e per le sue labili condizioni di salute. Era quindi tornato a Parma; cfr. GRISLEY 2014.

2. Giancarlo Di Negro, vedi la lettera precedente.

3. Il compositore Vincenzo Bellini era morto poco prima, il 23 settembre 1835.

4. Il padre lettore e il padre abate sono rispettivamente Giordani e Brighenti, vedi L252, nota 3. Sulla «filosofia del convento» vedi L2, nota 2 e, di nuovo, L252, nota 3.

5. Giordani intende qui Napoleone Bonaparte, non di rado rappresentato, all'apice del suo potere, nelle vesti di Ercole (tali raffigurazioni si riscontrano nelle arti figurative ma anche nella numismatica).

6. La Marchesa Triulzio Poldi; vedi L423.

7. La *regina* è Marianna che durante quell'anno aveva interpretato, diverse volte e in molti teatri, il ruolo di Semiramide.

8. Il colera che aveva colpito il Regno di Sardegna: vedi L421, nota 1.

[Parma] Venerdì 6 Febraio [ma novembre 1835]

Caro Brighenti. Rispondo tardi alla carissima vostra dei 22, perchè sono stato alquanti giorni a Piacenza, donde sono ritornato con pochissima speranza e moltissimo dolore, per la gravissima malattia di una persona ben rara e ben cara.¹ oh

mondo! vi prego a continuarmi le vostre nuove esattamente; e quelle del paese. verrà a salutarvi un bel giovane; e dal saluto conoscerete quale amico mi sia. da per voi stesso conoscerete quanto è bravo e quanto buono; ben degno dell'ammirazione e dell'amore di tutti.²

Se vorrete scrivere a quella eccellente dama, che non poteste vedere, credo che non farete se non bene.³

quando lascerete Genova? e dove andrete poi?

che malattia ha avuto il buon Milan? Se gli scrivete salutatemelo infinitamente lui e sua moglie: non ve lo scordate.

M'avete fatto gran piacere con quella notizia di Zaiotti.⁴

Caro Brighenti, scrivetemi il più che potete, senza troppo vostro incomodo. V'abbraccio di cuore, e le carissime ragazze. Dio faccia che della *guerra* a quelle care creature ne tocchi il meno possibile. Per mia parte la schernisco in tutto quello che tocca me solo: ma quando percuote gli amici e i buoni, mi trafigge. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 213-214. Indirizzo [c. 214v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Genova». Bolli postali [c. 214v]: «9 9BRE»; «PARMA». Un bifoglio: c. 213 misura mm 209 × 133 ca., c. 214 misura mm 209 × 120 ca. [num. a: 416; num. b: 406]. Sul margine inferiore destro di c. 213; perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 14 Novbre | 1835». Brighenti disegna un rettangolo attorno al mese vergato erroneamente da Giordani, e vi scrive accanto: «novembre» (vedi anche l'inizio della lettera successiva). Apografo: BML, Giordani, VIII, 448.

1. Più notizie a riguardo vengono fornite nella lettera successiva.

2. Probabilmente si tratta dell'avvocato Cesare Cabella.

3. La Marchesa Triulzio Poldi, vedi, nuovamente, L423.

4. L'anno prima, Paride Zajotti aveva scritto, su commissione del cancelliere Klemens von Metternich, l'opera *Semplice verità opposta alle menzogne di Enrico Misley nel suo libello "L'Italie sous la domination autrichienne"* (ZAJOTTI 1834), che rispondeva, appunto, allo scritto di Misley (MISLEY 1832), patriota protagonista dei moti modenesi del 1830-31. «Il volume di Zajotti, *Semplice verità*, pur uscito anonimo e nonostante lo scarsissimo successo in termini di diffusione, si ripercosse assai sfavorevolmente sull'autore, alimentandone la fama di funzionario servile e suscitando violente repliche» (BRUNET 2020). In altri tempi, Giordani aveva ammirato Zajotti per le sue doti di scrittore, e lo considerava un amico, ma non poteva esserne ideologicamente più lontano. Il 17 giugno 1835 aveva chiesto alla Marchesa Triulzio Poldi di procurargli un esemplare del libro (GIORDANI 1854-1855: VI, 264) e qualche giorno più tardi, il 22 giugno, scriveva a Francesco Testa: «Avete costì un libro stampato a Milano colla falsa data di Parigi, opera del mio amico Zaiotti il grande Inquisitore? è una confutazione dell'opera del Misley [...]. L'autore ha voluto celare il suo troppo sonante nome. Io ho scritto a Milano per averlo. Dovreste leggerlo anche voi. Siate pur certo che io non sono andato, e non andrò mai più in là del leggere e pensare. Non che io abborrissi troppo le cose pericolose, ma abborrisco infinitamente le inutili» (GIORDANI 1937: II, 110). Il piacentino non manterrà il proposito e, nel 1836, inizierà a comporre una

risposta per Zajotti, lasciata incompiuta: *Paride Zaiotti inquisitore austriaco in Italia svergognato dal suo libro contra Enrico Misley* (GIORDANI 1856-1858: V, 50-68). Alla morte di Zajotti, Giordani scriverà al cavaliere Paravia: «Che dico del bruttissimo Paride? Spero che la sua memoria durerà; e con molta infamia di chi seppe tante sue enormi scelleraggini, e non volle punirle» (lettera del 26 febbraio 1844, in GIORDANI 1852: 173, cfr. anche la nota 2, di Viani). Nel dire a Brighenti; «m'avete fatto gran piacere con quella notizia di Zaiotti», Giordani potrebbe far riferimento a qualche notizia relativa all'insuccesso, che pure fu vasto, dell'opera di Zajotti. Infine, alcune notizie biografiche su Paride Zajotti (1792-1843): nacque a Trento, nel 1811 si trasferì a Bologna per studiare diritto. In quegli anni entrò in contatto con i letterati della città, guadagnandosi fama di poeta e improvvisatore. Dal 1813 assunse incarichi nell'apparato giudiziario asburgico. Fu lui il magistrato che si occupò del processo agli appartenenti alla Giovane Italia in Lombardia; cfr. BRUNET 2020. Sulla sua collaborazione con la «Biblioteca Italiana» cfr. BIZZOCCHI 1979: *ad indicem*.

428

[Parma] Martedì 17 [novembre 1835]

Caro Brighenti. Molte grazie per la cara vostra dei 14. Di tutta la lettera vi ringrazio; salvo che di quando prendete a scusare quasi quasi lodare il molto reverendo padre lettore che scrive febraio in vece di novembre.¹

Credo che le monachine vedranno volentieri il bravo e bel giovane.² Se non si è ancora veduto, bisogna dire che non sia ancora tornato a Genova, dond'era lontano da qualche anno.

quando avrete veduto il marchese, me ne parlerete e non breve. Mi direte ancora che risposta vi avrà fatta la molto brava dama.³ vi avverto che prima della metà del venturo ella partirà per Toscana. che via terrete voi per andare a Vicenza? Non mancherete di avvisarmi quando sarete sul punto di lasciar Genova. E mi direte la beneficiata di Mariannina.

Non so se sappiate che già da un tempo vi è scambio di libelli ingiuriosi tra Canosa e il governo di Modena.⁴ Dopo vicenza dove andate? Ditemi come va la salute e in Genova; e se è veramente finito affatto il morbo; e quanta si calcola essere stata la mortalità, quanto il numero de' malati, e quanta la popolazione della città.⁵

Io sono oppresso da tristezza affannosa per la malattia ostinata, dolorosa, e quasi disperata della mia amica, persona eccellente e rara. Per dio temo che il marito ancora le anderà dietro: e resteranno tre ragazzi piccoli, senza fortuna, e senza assistenza. Bel mondo fotutissimo! Abbraccio cordialmente le ragazze. Oh stieno sicure che le amerò sempre; e le ringrazio molto della loro cara amicizia. Addio, caro Brighenti. State sano, e scrivetemi. addio.

1. PIETRO GIORDANI A PIETRO BRIGHENTI

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 215-216. Indirizzo [c. 215v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Genova». Bolli postali [c. 215v]: «[†] 9BRE»; «PARMA». Un bifoglio: c. 215 misura mm 210 × 129 ca., c. 216 misura mm 210 × 123 ca. [num. a: 417; num. b: 408]. Brighenti completa la data vergata da Giordani con «novembre 1835», sempre a lui vanno attribuite le tre lineette apposte sul margine superiore destro di c. 215r.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 449.

1. Giordani, infatti, aveva sbagliato a segnare il mese nella lettera precedente. Sul soprannome «padre lettore»: vedi L252, nota 3.
2. Nella lettera precedente si annunciava la visita di un «giovane»: è Cesare Cabella.
3. Parla del Marchese Giancarlo Di Negro (L425) e della Marchesa Triulzio Poldi (L423).
4. Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa (1768-1838), insediatosi a Modena nel 1830 (collaborò a «La voce della Verità»), vi era stato espulso nel febbraio del 1834 su sollecitazione di Girolamo Riccini, ministro del Buon Governo, governatore di Modena e consigliere di Stato dell'arciduca Francesco IV. Da allora era iniziata una lotta a colpi di penna, con opuscoli, lettere calunniose e articoli infamanti. La complessa vicenda che porta alla guerra di libelli è ricostruita da MANFREDI 2016b.
5. Sull'epidemia di colera vedi, ancora, L421, nota 1.

429

[Parma] 20 Novembre [1835]

Caro Brighenti. vi risposi Martedì 17. ora mi occorre pregarvi di certe notizie. Conoscete voi un ottavio Mazzoni Toselli di Bologna, o di persona o di fama? chi e quale uomo è? Conoscete le sue discussioni sulla lingua italiana, e un suo dizionario Gallo-Italico? quanto ha di merito? e quanto è stimato in Bologna? Io non ne so; e mi farete gran piacere dandomi tutte le notizie che ne avete.¹ che vi ha risposto la dama? avete veduto il marchese? il bel giovane? Come stanno le care Monachine?² è finito davvero e in tutto il morbo?³ Costì si sa più nulla del grand'Eroe Mazzini? Addio, caro padre Abate; custodite con diligenza la vostra salute. Mille saluti alle ragazze.

v'è accaduto di vedere una ristampa delle cose mie fatta in Napoli? Hanno ben pensato di restringere il tutto in tre tomettini, di stampa ristretta, ma abbastanza chiara: il mal è che han ripetuto tutti i tanti e tanti errori della vostra edizione. Ma voi aveste esemplari corretti: essi una edizione scorrettissima.⁴ Ci vuole pazienza.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 217-218. Indirizzo [c. 218v]: «All'ill^{mo} Signor Avvocato | Pietro Brighenti | Genova». Bolli postali [c. 218v]: «[2]3 9BRE»; «PARMA». Un bifoglio: c. 217 è

795

ritagliata e attualmente misura mm 125 × 150 ca., c. 218 misura mm 207 × 100 ca. [num. a: 418; num. b: 407]. Accanto alla data della lettera è aggiunto: «1835». Sul margine sinistro di c. 217r è incollato un foglietto (che misura mm 35 × 115 ca.) sul quale è vergato l'attuale ultimo capoverso. Apografo: BML, Giordani, VIII, 450.

della vostra edizione] della vostra)ris(edizione

1. Ottavio Mazzoni Toselli (1778-1847) fu uno scrittore bolognese; su di lui cfr. BONA-FEDE 1848. Fu autore del *Dizionario gallo-italico ossia raccolta di tremila e più voci primitive italiane aventi origine celtica, e per conseguente gallo-italica per servire al ragionamento intitolato "Origine della lingua italiana"*.

2. I personaggi menzionati sono i seguenti: la *Dama* è la Marchesa Triulzio Poldi; il *Marchese* è il Marchese Di Negro; il *bel giovane* è Cesare Cabella e le *Monachine* sono Marianna e Anna (sul loro soprannome: vedi L252, nota 3).

3. L'epidemia di colera a Genova: vedi L421, nota 1.

4. Le edizioni napoletane delle opere di Giordani stampate tra gli anni '20 e '30 dell'Ottocento furono diverse, e non tutte raccolte dalla *Bibliografia* di Forlini (1974a). L'unica edizione completa in 3 volumi uscita prima del 1835 potrebbe essere quella della Stamperia del Fibreno, edita senza data: cfr. [GIORDANI post-1831]. Si noti, infine, che Giordani non manca di rimarcare l'imperfezione dell'edizione curata da Brighenti.

430

[Parma] 1 Dicembre [1835]

Caro Brighenti. Fo subito risposta alla vostra dei 28; perchè non manchi di trovarvi ancora in genova.

Mi fa meraviglia che quel bello abbia tardato 13 giorni a farvisi vedere: e mi rincresce che non abbiate parlato con lui lungamente e liberamente.¹

La dama ebbe, e gradì e lodò moltissimo la vostra lettera; e m'incaricò di farvene molti ringraziamenti, persuasa che voi passaste di qua, e io vi vedessi. voi non la troverete più in Milano, già partita per Toscana.² La sua assenza vi procura una seccatura, che avrei dato a lei; perdonate caro Brighenti. Mi fareste gran piacere se in milano prendeste quelle 13 iscrizioni, e quell'articolo del Pirata³; e me lo mandaste per la posta sotto fascia. Scusate, vi prego. Se potete, datemi vostre nuove da Milano; se nò da Vicenza. vi saluto di cuore. Saluto infinitamente le care monachine.⁴ Abbiate cura della vostra e della loro salute. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 219-220. Indirizzo [c. 220v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Genova». Bolli postali [c. 220v]: «PARMA». Un bifoglio: c. 219 misura mm 209 × 132 ca.,

c. 220 misura mm 209 × 120 ca. [num. a: 419; num. b: 409]. Sul margine inferiore di c. 219r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 23 | Dicembre | 1835». A c. 220v, ancora di mano di Brighenti, due addizioni: «3·6· | 32 | = 72 | 108[0] | = 1152». Apografo: BML, Giordani, VIII, 451.

1. Cesare Cabella, annunciato il 6 novembre 1835 (vedi L427).
2. La marchesa Triulzio Poldi.
3. «Il pirata: giornale di letteratura, belle arti, mestieri, mode, teatri e varietà», stampato a Milano da Francesco Regli. Nel n. 42, anno I, del 24 novembre 1835, p. 1, si leggeva un articolo di A. Cazzaniga intitolato *Le mie invidie*, nel quale con sarcasmo l'autore diceva di invidiare gli ignoranti, gli ingenui, i vanagloriosi. Vi era nominato, stavolta in lode sincera, Pietro Giordani, massimo esponente della prosa italiana del tempo (accanto a lui, tra i letterati: il Manzoni degli *Inni*, il Niccolini delle tragedie, il Romani dei libretti d'opera, il Carrer delle ballate e il Grossi dell'*Ildegonda*).
4. Anna e Marianna.

431

[Parma] 31 dicembre [1835]

Caro Brighenti. Non sono senza apparenza di colpa d'aver tardato a ringraziarvi della vostra dei 10, e di quella gazzetta o giornale.¹ Ma pensai che a Milano non poteva trovarvi la mia risposta. In vicenza non volevo seccarvi di mie lettere, finché da voi stesso non sapessi che vi eravate già stabilito e composto; ben immaginando io tutti gl'imbarazzi dei primi giorni. ora vi fo tanto più vivi quando più tardi i ringraziamenti. E molto vi ringrazio della vostra dei 21. quando l'eccellente dama² vi scrisse, appena potei farvi il soprascritto (poiché la posta partiva) sperando bene che v'accorgereste ch'ero vivo e pensavo a voi. Con comodo vi servirò della iscrizione. Se avrete qualche particolarità di quel cencioso diplomatico, datemela. Poca pietà si può sentire alle miserie di sì vili bricconi.

Salutatemi senza fine e senza modo quell'ottimo Giacometto, e quell'amabilissima sua sposa, vera Angiola.³ quando avrete un po' di tempo, datemi notizie minute dei loro figli.

vi accadrà di vedere il conte Leonardo,⁴ il Dottor Testa, e il prezioso Medico Thiene:⁵ vi prego di rammentarmi alla loro benevolenza: non ve ne scordate. Abbraccio caramente le ottime ragazze; e vi saluto di cuore. Consolatemi di vostre nuove il più spesso e il più copiosamente che potrete. Addio. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 221-222. Indirizzo [c. 222v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Vicenza». Bolli postali [c. 222v]: «PARMA»; «VICENZA | 4 GENN». Un bifoglio: c. 221

misura mm 210 × 130 ca., c. 222 misura mm 210 × 122 ca. [num. a: 420; num. b: 410]. Sul margine inferiore di c. 221r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 8 | Gennaio | 1836». Lo stesso aggiunge accanto alla data della lettera: «1835». Apografo: BML, Giordani, VIII, 452.

Angiola] i ex e

1. Vedi la lettera precedente.
2. *Eccellente dama*: è la marchesa Triulzio Poldi.
3. Giacomo Milan Massari e la moglie Angiola Porto.
4. Leonardo Trissino.
5. Il già menzionato Domenico Thiene.

432

[Parma] 14 gennaio [1836]

Rispondo alla vostra del 6: e vi mando la iscrizione.

quando potete mandatemi notizie precise del colera in Vicenza.¹ Da Piacenza e Parma si va a Bologna liberamente: ma non sarà così venendo dagli Stati veneti. Tra queglii stati e noi non v'è cordone. Salutatemi tanto caramente Giacommetto e la Contessina Angiola; persone veramente care, e degne d'ogni felicità; se felicità vi fosse per chi la merita.²

Anche agli altri amici mi ricorderete quando potrete.

È stabilito l'andare a Lisbona? oh quanto lontano! Perché dite non avere più alcuna speranza di restare in Bologna? Rattrista quel che dite di Marina: ma come starà co' parenti? Dio voglia che possano stare insieme.

che opere cantate costì? e che stipendio avete? Ma dopo vicenza non v'era altro paese in Italia?

Non credo che in tanto tumulto di viaggi e faccende le ragazze potranno aver tempo e quiete per istruirsi di tante cose che dite: e de' libri ve ne sono anche troppi: ma di esatti e facili e non prolissi n'è penuria. Silvestri stampò la Cosmografia del Cagnoli veronese; e quello sarebbe forse a proposito, e costa poco.³ La Geografia di Maltebrun è bell'opera; ma lu[nga].⁴ Crediatemi che i compendi (almeno tutti quelli che io conosco) non vagliono niente, e sono pieni d'errori e di confusione.

chi è, che cosa è il maestro Gabussi,⁵ col quale fa l'amore la Clementina, che ora canta in Dublino? Sapete ch'ella faccia fortuna? Ha seco il marito, e i figli? e quanti figli ha? Avete veduto il libretto de' Puritani fatto da Pepoli? che ne dite?⁶ Come vi trovate costì? Credo che vi abbiate cantato altre volte.⁷ E non cante-
rete mai a Parma?

Saluto di tutto cuore le ragazze. Come state a freddo? addio addio.

Da uno scritto di Crist. Colombo
spiccollo in Genova nel 1835
Pietro Brighenti modenese.⁸

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 224-225. Indirizzo [c. 225v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Vicenza». Bolli postali [c. 225v]: «PARMA»; «[VICE]NZA | 18 GENN». Un bifoglio: c. 224 misura mm 209 × 130 ca., c. 225 misura mm 209 × 127 ca. [num. a: 421; num. b: 411]. Tra i margini di c. 224r e c. 225v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 30 Gennaro | 1836». In coda alla c. 224r, Giordani segnala il prosieguo della lettera con: «voltate». La carta è danneggiata: la parte mancante è integrata per congettura. Apografo: BML, Giordani, VIII, 453.

notizie precise | pre *ex* più

1. Sul colera negli Stati del lombardo-veneto: cfr. ANDREUCCI 1855: 124-126.
2. Giacomo Milan Massari e Angiola Porto.
3. Si tratta delle *Notizie astronomiche adattate all'uso comune da Antonio Cagnoli. Prima edizione compiuta con tre tavole in rame* (CAGNOLI 1818; una seconda edizione dell'opera era uscita nel 1826). Antonio Cagnoli (1743-1816) fu un matematico, astronomo e diplomatico originario di Zante.
4. L'opera di Conrad Malte-Brun è *Précis de géographie universelle* (MALTE-BRUN 1810-1829).
5. Vincenzo Gabussi (1800-1846) bolognese, ebbe il suo esordio da operista nel 1825 a Modena, ma decise presto di cercare la sua fortuna all'Esterio; su di lui cfr. MELONCELLI 1998.
6. PEPOLI C. BELLINI 1835.
7. Marianna era stata scritturata al Teatro Eretenio di Vicenza per interpretare Nina nell'opera lirica *La pazza per amore* (COPPOLA FERRETTI 1835). Sempre a Vicenza avrebbe recitato nella *Chiara di Rosemberg* e nella *Norma*; cfr. BOGHEN CONIGLIANI 1898: 155.
8. L'iscrizione è ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 236.

433

[Parma] Lunedì 8 febbraio [1836]

Caro Brighenti: ricevo la vostra del 1. Sto aspettando la decisione di Lisbona con ansietà. Ma, o dobbiate andare a Genova, o tornare a Bologna, dovrete sempre passare per Parma, per la più diretta e più corta, di vicenza, verona, Mantova, Parma: e se doveste per bologna fare i 14 giorni di contumacia,¹ il miglior luogo sarà sempre Parma, dalla quale siete ora distante soli 90 miglia di strada postale.

Come pensate che Marina possa trovarsi bene con quelle opinioni de' nipoti? E qual nipote si è poi fatto prete?²

Credo che in Parma non vi sia una famiglia che potesse impiegare quella signora di Milano.

Mille saluti cordiali agli ottimi Milan. chi è l'amica di Giacometto³ morta di tisi? Salutatemi tanto tanto il buon Conte Leonardo, (e suo cognato Conte Tonin Porto).⁴ Ringrazio le carissime ragazze della loro costante benevolenza; e le riverisco di tutto cuore.

Perchè avete voluto troncare il vostro giudizio del Colletta? Io ci avevo preso gusto: spero che a vostro agio me lo compirete diffusamente. Le reticenze del P. Abate privano d'un piacere il povero lettore.⁵

una volta mi prometteste contarmi qualche cosa di un Avvocato Galassi bolognese. quando vi sarà comodo fatemene la storia. Sapete che io amo tutte le storie.

Come si chiama la fiorentina sposa di Trissino?⁶

Il Gabussi è bolognese?⁷

Addio caro Brighenti: di tutto cuor saluto voi e le carissime ragazze. Tenetemi, quando potete nella memoria di cotesti amici. Scrivetemi quando potete. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 226-227. Indirizzo [c. 227v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Vicenza». Bolli postali [c. 227v]: «[PAR]MA»; «VICENZA | 11 FEB». Un bifoglio: c. 226 misura mm 210 × 130 ca., c. 227 misura mm 210 × 125 ca. [num. a: 422; num. b: 412]. Tra i margini di c. 226r e c. 227v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 15 Febbraro | 1836». Lo stesso annota, accanto alla data della lettera: «1836».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 454.

fatto prete? Credo che | fatto prete?)Ebbi la *parole illeggibili*(Credo che

1. I quattordici giorni di quarantena previsti a causa dell'epidemia di colera.
2. Cesare Galvani.
3. Giacomo Milan Massari.
4. Leonardo Trissino e Antonio Porto-Barbaran (1787-1838), conte letterato e traduttore dal greco.
5. Per *Padre abate e povero lettore*: vedi L252, nota 3.
6. Intende Marianna d'Ambra (1812-1835), che il 24 settembre 1833 aveva sposato il conte vicentino Giovanni Giorgio Trissino; la sfortunata morirà il 28 marzo di quell'anno (vedi anche LL 435-436).
7. Il musicista Vincenzo Gabussi, nominato anche nella lettera precedente (nota 5), era bolognese.

434

[Parma] Domenica 28 Febbraio [1836]

Caro Brighenti: come mai la vostra dei 15 mi viene con bollo di bologna e *due* sigilli papali? Perché le avete fatto prendere quel giro, e quel ritardo? Vi scrivo, come indicate, a Milano.¹ Mi duole vedervi andare così lontano. Dio vi prosperi. Non credete di patire nella navigazione?² io non potrei sopportarla, nè anche brevissima. Salutatemi infinitamente le ragazze. Non mi mancate prima di lasciar Milano darmi cenno della presente. Se potrete mi manderete una riga anche da Genova. Mi duole assai non avere alcuna relazione per lisbona. vi ringrazio molto di quello che mi avete scritto del Colletta.³ Addio, caro Brighenti; vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 228-229. Indirizzo [c. 229v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Ferma in Posta | Milano». Bolli postali [c. 229v]: «FC» (Forlì-Cesena); «MIL^o MARZO | [†]»; «PARMA». Un bifoglio: c. 228 misura mm 209 × 133 ca., c. 229 misura mm 209 × 120 ca. [num. a: 423; num. b: 413]. Accanto alla data della lettera Brighenti aggiunge l'anno «1836»; accanto annota: «Risc:^a | 9 marzo | da Ronco».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 455.

1. Brighenti potrebbe avere deviato la lettera, rispetto all'itinerario più rapido, per convenienza economica: vedi L336, nota 1.

2. Il viaggio per raggiungere la penisola Iberica era previsto in nave.

3. Ne aveva chiesto nella lettera precedente.

435

[Parma] Domenica 15 maggio [1836]

Caro Brighenti, m'avete fatto gran bene colla vostra 23 aprile, liberandomi dall'inquietudine, e accertandomi il vostro felice arrivo.¹ Ne ringrazio molto voi, e le carissime ragazze. Io ho molta ripugnanza al mare, e non mi par vero di sentirvi in terra. quanto più potrete mandatemi delle vostre nuove, e poi del paese. E ditemi se costì Don Michele² ha veramente un partito; e se i preti e frati vi hanno molta potenza; e se gl'inglesi vi hanno influenza.

qui, dopo tante proteste in contrario e del morto imperatore e di sua figlia,³ entrano finalmente i gesuiti in piacenza, ed occupano le scuole.⁴ In Parma non entrano finora; e ci hanno pochissimi fautori, e quasi tutti sono contrarii. In Piacenza hanno un partito. E il sapientissimo governo non vede quel che ha sotto gli occhi, l'esempio di Modena, dove i gesuiti stanno da 22 anni, e sapete

quanto hanno giovato. E il più bello è che devono insegnare a noi l'ubbidienza, ed essi vogliono essere indipendenti da ogni autorità ecclesiastica e civile. Oh altitudo di balordaggine e bestiaggine de' nostri divini governi! Crediatemi che la miglior cosa del mondo è cantare. Ditemi se il Portogallo ha gesuiti; e se è veramente purgato del canagliume fratesco, o se ha ancora di quella peste. Parlatemi delle persone importanti che verrete conoscendo; e che si dica della regina, e del nuovo principe; e se il morto era veramente buono, e dalla nazione amato.⁵

quell'Ambra Trissino la quale conosceste in vicenza, morì in poche ore; chi disse di colera, e chi di veleno. che ve ne pare?⁶

In Genova vedeste DiNegro e Cabella? Io non ho mai veduto il Cometti,⁷ nè so come mi conosca. Molti dicono di conoscermi, e io non ne so niente. Caro Brighenti, carissime ragazze, vi abbraccio di cuore, e vi desidero ogni bene. Date-mi vostre nuove il più che potrete. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 230-231. Indirizzo [c. 231v]: «A Monsieur | M^r Pierre Brighenti | a Lisbonne | Ville de Portugal». Bolli postali [c. 231v]: «15 | LISBOA | 6»; «240»; «I | AED»; «ITALIE | PAR | ANTIBES»; «PARMA». Un bifoglio: c. 230 misura mm 210 × 143 ca., c. 231 misura mm 210 × 120 ca. [num. a: 424; num. b: 414]. Sul margine inferiore destro di c. 230v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 16 | giugno 1836 | -Giovedì-».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 456.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 285-286.

in contrario e] e *agg. interl.*

1. Il 14 giugno 1836, Giordani avvertirà Giacomo Milan: «La buona famiglia nostra amica approdò a Lisbona il dì 23 aprile, e di là mi scrisse. Fu incomoda e pericolosa la navigazione, come pur temevo: ma il fine fu prospero. Attendo con ansietà di sapere come siano contenti del paese e di loro fortuna. Oh è gran miseria dover correre sì lontano a cercarla sì incerta, e sì scarsa» (GIORDANI 1854-1855: VI, 292-293).

2. *Don Michele* è Michele di Braganza (1802-1866), proclamatosi re del Portogallo e dell'Algarve nel 1828 ma che, destituito nel 1834, era stato esiliato.

3. Francesco II d'Asburgo-Lorena e la figlia Maria Luigia di Parma.

4. Per un resoconto dell'avvenimento, dal punto di vista dell'ordine religioso, cfr. BENNETTELO 1836. Per un grave scontro tra Giordani e i gesuiti piacentini bisognerà aspettare il 1839: vedi L483.

5. *Regina*: Maria II del Portogallo (1819-1853); *nuovo principe*: Ferdinando II di Sassonia-Coburgo-Gotha-Kohary (1816-1885). Maria era la legittima erede del re Giovanni VI, morto nel 1826.

6. Su di lei, vedi L433.

7. Gregorio Cometti deputato e console a Genova e amico di Vincenzo Monti.

[Parma] 10 luglio [1836]

Carissimo Brighenti: abbraccio e ringrazio con tutto il cuore voi e le ragazze della molta consolazione che mi porta la vostra 16 giugno: vi ringrazio del gran piacere che sento di sapervi in buono stato, memori di me; e del vedere che le lettere corrono, e che possiamo in tanta distanza pur comunicare insieme. Seguitate pure, (quanto potete senza disagiarvi) a scrivermi: lo spendere lo conto per nulla in queste cose. Datemi sempre vostre nuove; datemi notizie del paese quanto più potete: perchè dai fogli non si sa niente, e tutte bugie. Per carità vi prego; per qualunque cosa del mondo non vi mettete in mare d'inverno: è un voler perire espressamente. L'andare a Porto, se vi riesce, mi sembra ottimo partito. Ma in nessuna maniera navigate d'inverno. Scrissi espressamente a vicenza per sapere il vero dell'Ambra Trissino:¹ mi fu risposto, niente esser vero del veleno: ma che era malsanissima affatto, e non poteva campare.

Il Colera è diffuso nel veneto e nel lombardo; propagatovi da' movimenti delle truppe. Da due settimane è entrato anche in questo paese.² Ditemi se costì fece gran danno. Ditemi com'è costì il clima; come va ora il caldo, e a che segno arriva: se la campagna intorno è popolosa, e se è ben coltivata; se gli aggravi son molti; se la nobiltà è superba e ignorante: se il popolo è ignorante, feroce, superstizioso: se il commercio fiorisce; se vi sono molti inglesi; se molti forestieri d'altre nazioni; e come son veduti dal popolo: se i frati son rimasti nel regno, o partiti; se stanno quieti, o brigano: quanta è la popolazione di lisbona, e quanta del regno; se vi è molta truppa: quanto vi costa il vivere giornaliero.

Il duca di Modena giorni sono condannò 15 persone: tra queste alcuni gli furono consegnati dal papa, che stavano a Bologna: son condannati per le cose del 31: altri per la giovane italia; della quale ora nessuno parla più.³ Avete costì fogli francesi? e quali? Mi figuro ne avrete degl'inglesi.

Addio caro Brighenti, addio, Mariannina, addio Nina: vi abbraccio di cuore: consolatemi di vostre nuove più che potete: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 232-233. Indirizzo [c. 233v]: «A Madama Marianna Brighenti | premeira dama a o Rreal Theatro de S. Carlos | Rua dos Martyres N. 19. A terzo andar | a Lisboa, | Portugal». Bolli postali [c. 233v]: «3 LISBOA 8»; «240»; «1 | AED»; «ITALIE | PAR | [ANTIBES]»; «MIL^o LUG | 15»; «PARMA». Un bifoglio: c. 232 misura mm 210 × 143 ca., c. 233 misura mm 210 × 119 ca. [num. a: 425; num. b: 415]. Sul margine inferiore destro di c. 232r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 17 Agosto | 1836».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 457.

1. Sulla morte di Marianna d'Ambra, vedi L433, nota 6.
2. Sul colera: vedi L421, nota 1.

3. Nel foglio di sentenza emesso il 28 giugno 1836 dal duca di Modena Francesco IV (*SENTENZA* 1836) vengono elencati i reati e le condanne inflitte a quindici persone che avevano preso parte ad attività rivoluzionarie con lo scopo di sovvertire il potere del duca.

437

Parma 12 Settembre [1836]

Assai cara mi viene la vostra dei 17 agosto: e godo che siate (come sempre vi desidero) in buona salute e tranquilli; e vi siate liberati da quelle molestie della prima abitazione.¹ Continuatemi le vostre nuove, che desidero sempre. E se andrete a Porto e a Cadice mi avviserete per tempo. vi è toccato di vedere un bel pezzo di paese: di che forse importerà poco a voi, giustamente annoiato del mondo; ma diventerà le ragazze.

vi par piccola cosa che io venissi fin costà? Ma non potendo io tolerar il mare, non è poco attraversare tutta Francia, passare i pirenei, attraversare la Spagna, sì disastrosa a viaggiare, passare le orride montagne dell'Estremadura, per calare in Portogallo: E vi par poco la somma che ci vorrebbe, e ch'io mai non ho. Caro mio, le son cose da giovani e ricchi. A me tocca di marcire in queste poz-zanghere: e il bene è che non sarà cosa lunga.

Il colera ha fatto assai danno negli stati austriaci; meno da noi; ma nel piacentino molto più che nel parmigiano. ora è in manifesta declinazione. Ma tenete pure che si è fatto nazionale d'Europa e d'Italia; e la semenza vi rimarrà per secoli; e sempre verrà pullulando. Io non ho avuto alcun timore; ma molta tristezza di tante miserie:² le quali diventeranno più orribili nel prossimo inverno. Ci rivedremo dunque in Aprile? oh venga presto. Abbiate cura diligente della salute; e quanto potete raccogliere di notizie mandatemi; che mi sono un sollievo in questa solitudine. Se incontrate costì qualche uom veramente dotto e filosofo parlatemene. Ma anche costì saranno rari. E che sono costì le donne? belle? educate? amorevoli?

Il teatro ha molto concorso? vi sono teatri di tragedie e comedie nazionali? Gli uomini di studio vi sono tenuti in conto, o disprezzati? vi sono pittori ed altri artisti? Le chiese sono ricche? Hanno belle pitture? Avete sentito nessun predicatore? Bisogna sentirli. La nazione ha più simpatia cogli'inglesi o coi francesi? Addio mio caro Abate del nostro povero convento disperso; v'abbraccio colle care monachine in osculo sancto.³ Scrivetemi quando potete. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 234-235. Indirizzo [c. 235v]: «Madama Marianna Brighenti | primeira dama a o Rreal» Theatro de S. Carlos | Rua Larga de San Roque N. 22. primeiro andar |

Lisboa ». Bolli postali [c. 235v]: «240» (scritto anche in lapis); «I | AED»; «[ITALIE] | PAR | ANTIBES»; «LI»; «MIL – SET | 16»; «PARMA». Un bifoglio: c. 234 misura mm 210 × 143 ca., c. 235 misura mm 210 × 119 ca. [num. a: 426; num. b: 416 (6 ex 7)]. Sul margine inferiore di c. 235v, capovolto di 180°, di mano di Brighenti: «Risc^a: 16 novbre | 1836» e tra c. 234r e c. 235v: «R[iscontr] ata di nuovo | li 10 Dicembre». Accanto alla data autografa è vergato l'anno «1836». A c. 235r vi è un appunto di Brighenti, poi cassato dallo stesso: «Antonio Emmanuel Fonseca | venuto or ora di Roma. | Ha fatto il S: Girolamo del Corriggio»⁴ (Corriggio ex Caracci).
Apografo: BML, Giordani, VIII, 458.

1. La prima abitazione fu in Rua dos Martyres n. 19; vedi l'indirizzo della lettera precedente.

2. Nella lettera del 29 luglio 1836 ad Antonio Gussalli, Giordani raccontava: «Da quaranta giorni il morbo travaglia l'una e l'altra città; ma Piacenza assai più. La campagna piacentina è infetta orribilmente tutta; e la mortalità vi è grande; niuna cura degl'infermi» e, descrivendo il suo stato d'animo quasi con le stesse parole che userà con Brighenti, continuava «Io non ho il minimo timore: ma molta tristezza, allo spettacolo continuo di tante miserie. Non guarisce il quinto de' malati. Nella campagna muoiono come mosche: cessano i lavori ai poveri; donne e ragazzi rimangono senza aiuto. I preti con atroce imprudenza di avarizia, apron botteghe di madonne miracolose. la crudele superstizione profonde a preti ciarlatani, e abbandona i bisognosi» (GIORDANI 1854-1855: VI, 312-313).

3. Sui soprannomi ecclesiastici: vedi L252, nota 3.

4. Antonio Manuel da Fonseca (1796-1890), pittore di Lisbona, era andato a Roma a completare la sua formazione artistica con Vincenzo Camuccini e Andrea Piozzi. Rientrato a Lisbona, nel 1836, gli fu assegnata la cattedra di Professore di Storia della pittura presso l'Accademia delle Belle Arti di Lisbona. Fu lui a dipingere il sipario del Teatro Nacional de São Carlos.

[Parma] Sabato 22 ottobre [1836]

Caro Brighenti: risposi prontamente alla vostra 17 agosto; e voglio sperare che l'abbiate avuta. Con eguale prontezza rispondo alla cara vostra dei 28 settembre. Mi vengon sempre care assai le vostre lettere; e perchè adempiono il mio continuo desiderio di vostre nuove; e perchè sono per se belle molto e importanti. E quanto potete comodamente, mandatemene spesso a consolarmi. Mi consola il sentirvi in buono stato, e ricordevoli di me; e ve ne ringrazio; e vi prego di salutarmi molto caramente le figlie. Ditemi se costì è intesa e gustata la musica italiana; e se trovasi facilmente chi intenda la nostra lingua. Di scienze e di letteratura credo che si debba star male: ma per dio neppur noi abbiamo di che vantarci. Sono stabiliti in Piacenza, ed occupatori delle scuole i gesuiti; i quali aspettiam presto anche in Parma; dove già sono i frati ignorantini, e i

barnabiti già da qualche anno tengono il collegio di educazione Parmigiana. Evviva l'ignoranza.¹ Il Colera è quasi finito in questi Stati; e appena se ne sente talora qualche caso. qualche cosa è in Genova: ma anche in Lombardia finisce. ora è flagellata la Puglia; ed è già entrato in Napoli; non ostante tutti i gran rigori per escluderlo. È stato fierissimo in Ancona; portatovi da Trieste; ed ha minacciato qualch'altro paese beatissimo. Io ho sempre goduto buona salute. Sento con piacere l'accordo di Porto. Già prima d'andarvi mi darete vostre notizie. Parmi che la distanza da Lisbona a Porto sia piccola. Mi farete conoscere anche quel paese quando vi sarete. Mi direte se conchiuderete per Madrid. Poichè siete fin costà, non sarebbe forse male che vi andaste ora, per non aver da prendere altra volta sì lungo e noioso viaggio. Anch'io desidero molto di rivedervi; ma desidero la vostra fortuna.

Ferrucci passò di qua; e lo vidi. Anch'io avevo contribuito, raccomandandolo al capo degli Studi di Ginevra. È degno che sappiate, come l'impudentissimo pretaccio Lambruschini, segretario di Stato, gli rispose ex officio una letteraccia grandemente pirlonesca; ricordandogli l'evangelico, *quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero sue detrimentum patiatur*;² perchè andava a mangiare un pane eretico. Ma l'anima, se le buttano a terra la sua casa, che è questo corpaccio bisognoso di pane, che farà? E lo volevan proprio far morire di fame, dopo tanta sua divozione! Iustein³ ricusò a lui impudentemente di fargli due sole righe al Cav. Antinori⁴ (ottimissimo uomo, e mio caro amico) le quali bastavano perchè il Gran Duca lo nominasse suo bibliotecario privato; di che il Ferrucci aveva (e non s'ingannava) tutte le ragioni di tenere per certissima la riuscita; e di quel posto si contentava, benchè mediocre. Ah caro mio, i preti sono una gran cosa. E c'è ancora de' coglioni che non li voglion conoscere; e ci è degl'ipocriti sfacciatissimi, che voglion lodarli conoscendoli. Della povera Bettina non sapevo nulla (tanto siam qui sepolti!) povera giovane! povero suo padre! ha lasciato figli? Doveva esser molto giovane.⁵

Non vi darò novità; perchè questi paesi, nè in generale l'Italia ne porgono; salvo molta sciocchezza di governanti, e miseria di popoli. Addio; v'abbraccio di cuore: mille saluti cordialissimi alle ragazze. Come sono contente di cotesti paesi? A voi (come Padre Abate) in nessun paese può mancar materia di filosofare, con un misto di pietà e disprezzo della porca razza umana: in che vi è sempre compagno il molto reverendo padre lettore.⁶ Addio addio. Mandatemi quando potete delle vostre belle e care lettere.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 236-237. Indirizzo [c. 237v]: «A Madama Marianna Brighenti | primeira dama a o R«eal» Theatro de S. Carlos | Rua Larga de San Roque N. 22. prim. Andar | Lisboa». Bolli postali [c. 237v]: «14 | LISBOA | 11»; «240»; «LI» (doppiamente impresso); «I | AED»; «ITALIE | PAR | ANTIBES»; «PARMA». Un bifoglio: c. 236 misura mm 210 × 147 ca., c. 237 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 427; num. b: 417 (7 ex 6)]. Sul margine superiore destro di c. 237v, di

mano di Brighenti: «Risc^a 10 Dicbre | 1836». Accanto alla data autografa è vergato l'anno «1836». Apografo: BML, Giordani, VIII, 459.

ne porgono] e *ex* è contente di cotesti paesi?] contente di)que(cotesti paesi

1. Aveva notificato a Brighenti il ritorno dei gesuiti nel Ducato in L435.
2. *Matteo*, XVI, 26. Luigi Lambruschini (1776-1854) fu segretario di Ercole Consalvi nel 1815 durante il Congresso di Vienna. Nel 1819 divenne arcivescovo di Genova e nel 1836 fu chiamato a sostituire Tommaso Bernetti in qualità di segretario di Stato. Era lo zio di Raffaele Lambruschini, amico di Giordani; cfr. MONSAGRATI 2004a.
3. Gasparo Mezzofanti.
4. Vincenzo Antinori (1792-1865) storico della scienza, matematico e fisico fiorentino. Collaborò con l'«Antologia»; su di lui cfr. DE CARO 1961.
5. Elisabetta Cristini, morta nel 1836, a soli ventiquattro anni.
6. Sui soprannomi ecclesiastici: vedi L252, nota 3.

439

[Parma] Venerdì 13 gennaio. [1837]

vi debbo molti e grandi ringraziamenti e straordinari per le due vostre bellissime 16 Nov. e 8 Dic. oh quanto belle! quanto a me care! Come osservate bene le cose! come le esponete benissimo! quanto potete regalatemi di queste lettere, che mi danno tanto piacere.

Desidero molto che mi facciate conoscere minutamente e l'apparizione, e la vera natura, e i successi, e il fine di quell'Albani; del quale diedero qualche oscuro e inutil cenno le gazzette. È agente di Don Miguel? I partigiani di Don Miguel sono ancora molti costi? possono qualche cosa?¹ ora sarete in Porto. Ditemi com'è il paese, quanto lontano da Lisbona, quanto popolato, quanto ricco, e come ne siate contenti.

Da Bologna mi scrissero che sono molto contenti della calvinista Ginevra i cattolicissimi Ferrucci; e che guadagnano 8m. franchi l'anno.²

È morto Paolo Costa, per operazione male riuscita di pietra,³ che pesava 13 oncie. Molti compiangono la perdita di un grand'uomo: voi sapete che cosa era.⁴ oriolì è Professore in Corfù. Carlo Pepoli sempre in Londra. Della clementina non so nulla. E voi? Arriverà a Lisbona per cantare un assai giovane vittoria Caggiati, parmigiano: Mi direte come riesca.

Ditemi quanto rimarrete in Porto; che profitto vi avrete fatto; e dove andrete poi. Avvisatemi in tempo, perchè in tempo sappia dove scrivervi.

Di Leopardi sento che sia andato a Parigi.⁵

Abbraccio cordialmente le monachine carissime. Come sono contente di sì

nuovi paesi? Io molto son grato a loro, che nè per novità nè per lontananza di paesi e di cose mi dimenticano. vi abbraccio, e ripetutamente vi ringrazio. Pascetemi di vostre lettere quanto potete. I Gesuiti sono in Piacenza, prodigiosi d'ignoranza incredibile, d'insolenza, e di crudeltà coi poveri ragazzi. È incredibile quanto sieno asini e scellerati. oh stolta razza umana! ⁶ Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 239-240. Indirizzo [c. 240v]: «A Madama Marianna Brighenti | primeira dama a o Theatro | de Oporto | Portugal». Bolli postali [c. 240v]: «240»; «9 [PORT] O 2»; «I | AED»; «[ITA]LIE | PAR | [ANTIBES]»; «LI»; «MIL^O GENN | [18]»; «PARMA». Un bifoglio: c. 239 misura mm 209 × 158 ca., c. 240 misura mm 209 × 110 ca. [num. a: 428; num. b: 418]. Sul margine inferiore destro di c. 239r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: | 11 febbraio | 1837».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 460.

Bibliografia: SPADONI 1938: 117.

piacere.] . ex ! monachine] o ex a

1. Su *Don Miguel* vedi L435, nota 2. Nel foglio trentino «Ristretto dei foglietti universali», del 18 novembre 1836 si riportava una notizia trasmessa da alcuni periodici francesi: «Un arresto importante si fece in Portogallo; il personaggio arrestato è il conte Albani, fratello del cardinale di questo nome; si trovarono presso dell'arrestato carte di alta importanza; egli era stato spedito in Portogallo da D. Miguel per porsi alla testa di un movimento contro-rivoluzionario» (n. 47, p. 4). Pochi giorni dopo, il 26 novembre, usciva sul periodico perugino «Osservatore del Trasimeno» una divertita smentita: «Alcuni fogli francesi, sotto la data di Portogallo, annunziano l'arresto colà di un Conte Albani fratello del defunto Cardinale di questo nome. In Roma tutti ne hanno riso, sapendo che della Famiglia Albani, e de' Fratelli del Cardinale, non esiste che S. E. il Principe D. Filippo, dimorante in questa Capitale» (n. 96, p. 1. Ma una più lunga e dettagliata smentita si era avuta anche il 25 novembre sullo stesso «Ristretto», n. 48, p. 1).

2. I Ferrucci si erano trasferiti a Ginevra: vedi anche la lettera precedente.

3. *Pietra*: calcolo renale.

4. Paolo Costa era morto il 21 dicembre 1836.

5. Leopardi non era andato a Parigi, ma qualche anno prima ne aveva avuta l'intenzione. Il 20 marzo 1834 sondava il terreno con Louis de Sinner: «Credete voi che una nuova collezione dei Classici italiani, che io dirigessi illustrassi ec., potrebbe occuparmi utilmente costì? Vi assicuro che nessuna delle intraprese di tal genere fatte finora in Francia è stata affidata ad Italiani capaci di ben guidarla. Potreste voi parlarne a qualche librajo? O conoscereste voi qualche altra intrapresa che potesse costì essermi più propria e più utile?» (LEOPARDI 1998: II, 2009). Su Leopardi a Parigi: vedi anche L441.

6. Sui gesuiti ritornati a Piacenza, vedi L435. Il 22 aprile 1837, Giordani avrebbe scritto a Samuele Jesi: «Il governo ha messo i gesuiti in Piacenza, che mettono tutto in iscomiglio; e si fanno detestare per una ignoranza incredibile, e,,,,,,. Si sono intrusi non per insegnare; chè nulla affatto sanno; ma per impedire che nessuno altro insegni nulla. Non finirei mai se ti volessi dire di questi,,,,,,che sono molto ma molto peggiori degli antichi; i quali avevano pur della dottrina, ed erano seducenti,,,,,,. È una vera disperazione, per le famiglie, per i ragazzi, per i giovani, per tutti. Intanto si sono cacciati i maestri che vi erano, e lasciati senza pane: costretti a mendicare» (GIORDANI 1854-1855: VI, 351).

[Parma] Martedì 14 Feb. [1837]

Caro Brighenti, rispondo prontamente alla vostra del 14 gennaio, perchè la risposta possa trovarvi ancora in Porto; dove già un'altra volta vi ho scritto. vi ringrazio moltissimo di questa; come già sempre di tutte, che tutte sempre leggo con grande piacere. Mi darete poi notizie più distinte di Porto, e delle cose a voi succedute; e quanta sia la popolazione della città; e se possa da Lisbona andarvisi per terra, e quanta sia la distanza dalla capitale.

voi mi mandate sempre notizie interessanti: io di qua non posso mandarvi nulla. Forse saprete che in Bologna si raccolgono sottoscrizioni per fare un monumento a Costa;¹ dove Eustachio Manfredi non ha ancora neppure una lapide. Ricordatevi di avvisarmi prima di partire da Porto; e quale strada farete; e quando stimate di poter essere in Italia. E quivi dove planterete il tabernacolo? in Bologna? Non vi piacerebbe Parma?

Mi direte se Porto ha molti preti? se costoro hanno influenza e col governo, e colle famiglie: se vi è nobiltà; se molta, se ricca, se superba. Di qual paese, e di qual età è il pittore Rotini? è pittore di Storia?²

Io vi sarò sempre obbligato del molto piacere che mi avete dato colle vostre bellissime lettere Portoghesi. quando mai potremo discorrer molto insieme, all'uso del convento?³ Saluto e abbraccio carissimamente le ottime ragazze: e voi abbraccio e ringrazio cordialmente. Ci vedremo in Aprile? Addio. Come si regge costì la costituzione? Starà in piedi? Credo che gl'Inglesi non l'aminò.⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 241-242. Indirizzo [c. 242v]: «A Madama Marianna Brighenti | primeira dama a o Theatro | de Oporto | Portugal». Bolli postali [c. 242v]: «9 | PORTO | 2»; «I | AED»; «ITALIE PARANTIBES»; «LI»; «MIL[A]N | 1[5] | FEVB | 1837»; «PARMA». Un bifoglio: c. 241 misura mm 210 × 156 ca., c. 242 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 429; num. b: 419]. Sul margine inferiore destro di c. 241v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 24 | Marzo | 1837».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 461.

dato *ex* -dalle-

1. Costa era morto il 21 dicembre 1836; se ne dava l'annuncio nella lettera precedente.

2. Pietro Rotini era un pittore barocco del XVII secolo.

3. «all'uso del convento»: vedi L252, nota 3.

4. Nel Portogallo, dove era arrivata l'eco delle insurrezioni spagnole del 1820, era scoppiata una rivolta armata che aveva portato, nel 1822 alla concessione di una costituzione; cfr. SARAIVA 2004: 246-247.

[Parma] 20 marzo [1837]

Caro Brighenti. Spero che abbiate ricevuto la mia risposta alla vostra de' 14 gennaio. Rispondo prontamente a questa carissima dei 12 Febr.: ma non potrò spedirla finché non abbia da voi regola sicura d'indirizzo. Non vi posso esprimere quanto piacere mi diano le vostre lettere; e quanto mi paiano belle. oh mettete ad esecuzione (ve ne prego molto, e non vi costerà molto) di stendere in lettere tutto quello che vedete e osservate e ragionate in questo viaggio, sì intorno le cose, sì intorno gli uomini: scrivete con quello stesso giudizio e quella disinvoltura colla quale scrivete a me; e appunto in questa forma di lettere ad un amico: e vi giuro, che pochissimi altri potrebbero fare altrettanto; e che ne avrete molto onore, e anche lucro.¹

Circa l'Albani scrivetemi almeno (ve ne prego assai) scrivete minutamente tutto quello che avete potuto saperne; e se poteste poi saperne il fine, mi sarà caro assai.²

Leopardi non si è mai mosso da Napoli, dove sta da tanto tempo in casa del suo amico Ranieri. Non so dove e come sia nata la favola (detta anche qui) della sua andata a Parigi. Ma io ho saputo, e so da Napoli che non si è mosso. E certo dite bene che sarebbe inesplicabile quella sua andata.³

31 maggio

vedete, mio caro, da quanto tempo era preparata questa lettera; ma non osava muoversi, non sapendo sicuramente ove trovarvi. venne poi da Porto la vostra 23 marzo; bella e cara, come sempre tutte. Ma voi sul partire; e io non sapevo come trovarvi in Madrid: e di là attendevo i vostri avvisi.

È poi venuta da madrid la lettera dei 27 aprile: ma non mi dice come io debba fare la soprascritta alla risposta. Ma non posso più tardare a rispondervi finalmente, e spero che vi giunga. Infinitamente vi ringrazio della somma pazienza colla quale mi procurate il sommo piacere di saper le vostre nuove precisamente, e tante altre notizie preziose. Non vi stancate, vi supplico. ora soprattutto mi preme di sapere come godete salute in Madrid; che opere fate, e come siete contenti: se quivi trovate le accoglienze di Lisbona e di Porto; quali sono i costumi del paese; e come vanno le cose pubbliche.

voi mettete in burla il bacino elmo di don Chisciotte; ma io ve ne ringrazio molto. Di che tempo fu fatta la statua di Cervantes?⁴

quanti teatri ha Madrid? e quanta popolazione?

In fine di giugno andrò in Piemonte, e ci starò circa un mese: ma per sicurezza

scrivetemi sempre a Parma: scrivetemi quanto potete, senza vostro disagio, perchè mi è d'ineffabile consolazione. E le vostre lettere sono gustatissime da qualche eletto cui le mostro.

Sono ben grato alla bontà delle ragazze che non mi dimenticano: e con tutto il mio cuore le ringrazio ed abbraccio. quando ci rivedremo, caro Brighenti? Oh avremo pur da contarcene! ma in fine poi la sola cosa di qualche valore sarà, che ci vogliamo bene. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 243-244. Indirizzo [c. 244v]: «A Madame | Mad^e Marianne Brighenti | premiere dame au R. Theatre | de Madrid». Bolli postali [c. 244v]: «9R» (impresso due volte); «I | AED»; «ITALIE | PAR | ANTIBES» «PARMA». Un bifoglio: c. 243 misura mm 209 × 147 ca., c. 244 misura mm 209 × 115 ca. [num. a: 430; num. b: 420]. Sul margine inferiore sinistro, nell'inginocchiatura tra la c. 243r e la c. 244v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: | 22 Giugno | 1837». In coda alla c. 243r, Giordani segnala il prosieguo della lettera con: «voltate».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 462-463.

Bibliografia: SPADONI 1938: 117.

a questa carissima dei 12 Febr.] dei *con* *i *sprscr.* a)gli(12 Febr.] 2 ex 1

1. L'idea di scrivere del Portogallo e della Spagna, seppure non in forma diaristica o epistolare, non abbandonerà Brighenti. Si veda, per esempio, la lettera del 16 novembre 1838 a Vieuxseux, con la quale Brighenti cercava di gettare le basi per un trasferimento a Firenze che infine non avvenne: «Vorrei che aveste la bontà di dirmi quale premio danno codesti Stampatori Editori a quelli che loro forniscono le tante traduzioni, che si vedono uscir giornalmente. Io farei di più, chè non darei semplici traduzioni. Che se avessi avuto quel risparmio e quell'avanzo, che la mala ventura mi ha divorato, era intenzion mia recarmi in Svizzera ed ivi pubblicare alcuni volumi di Memorie storiche sulle rivoluzioni di questo secolo in Portogallo e in Ispagna; delle quali ho raccolto materiali non pochi, ed altri si stanno da miei amici di colà raccogliendo: ma per ora cio mi si è reso impossibile» (BNCF, Vieuxseux, Carteggi vari, A.9, 126).

2. Aveva chiesto dell'Albani in L439 (vedi anche la nota 1).

3. Vedi L439 e la nota 5.

4. Si riferisce al capitolo XLV, nel quale si dibatte se un oggetto recuperato da Don Chisciotte sia l'elmo di Mambrino oppure una bacinella (*bacino*) da barbiere.

T[orin]o 22 di Luglio. 1837

Caro Brighenti. Dopo 7 anni d'immobilità nella misera sepoltura di Parma son venuto qua per un poco; e qui ricevo la cara vostra 22 giugno. In principio di Settembre sarò tornato al mio sepolcro.¹ Prima che d'altro parliamo di una grande tristezza. Il povero Leopardi è morto in Napoli; e non del colera, che ivi

minaccia di spopolare quella gran città. È morto di idrope al cuore. Le gazette dicono che è morto in mano de' preti. Il suo amico² dice che lo ha salvato da quegli schifosi tormentatori degli ultimi momenti. Per la sua morte mi stringe e mi opprime una profonda tristezza; che non mi lascia goder nulla del bene che trovo qui. Sarà lunga assai tale tristezza; non perchè egli siesi finalmente liberato di questo mondo, non degno di lui, non degno di tanto intelletto, piuttosto eguale ai greci, che superiore agl'italiani; ma perchè per 40 anni ha dovuto desiderare di uscirne. che diranno quando sentano questa fine le nostre buone ragazze?³

ora per la prima volta, dacchè i Ferrucci andarono a Ginevra, ricevo lettera dalla signora; che mi chiede nuove di voi; e mi raccomanda di salutarvi. Ebbero speranza di tornare a Bologna, dandosi a lui la cattedra di Grilli morto.⁴ Il maneggio⁵ di 6 mesi è finito in nulla; e bisogna rimanere fuor d'Italia; che non è poi un male, nelle presenti condizioni di questo paese sfortunatissimo.

Io vi ringrazio sommamente di questa bontà che avete di mandarmi tali vostre lettere, sempre a me carissime, e proprio preziose. Ricordatevi una qualche volta che vi sia comodo mandarmi tutto quel che potete sapere di quell'intrigante o spia Albani.⁶ E tenetemi informato di quel che vedrete o saprete d'importante costì! Ma più assai mi preme di sapere le vostre nuove per minuto; e la fortuna che avrete in corte. Sempre ho fame di vostre lettere; sempre me ne delizio; nè mai potrò saziarmene. Scrivetemi quanto potete. Con tutto il cuore abbraccio voi, e le carissime ragazze. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 245. Indirizzo [c. v]: «A Madame | Madame Marianne Brighenti | premiere dame au R. Theatre | Travesia del Principe N.1 | quarto principal | de Madrid». Bolli postali [c. v]: «9R»; «[I] | A[ED]»; «ITALIE | PAR | AN[TI]BES»; «TORINO»; a questi si aggiunge un timbro arancione non leggibile. Un foglio: mm 215 × 160 ca. [num. a: 431; num. b: 421]. Sul margine in alto a destra della carta *recto*, di mano di Brighenti: «Risc^a: | 9 Settembre | 1837». Luogo e data della lettera non sembrano autografi (la lacuna segnalata è dovuta a una macchia d'inchiostro).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 464.

Edizioni: GIORDANI 1937: II, 130-131 (con omissioni). Bibliografia: SPADONI 1938: 117-120; SPAGGIARI 1996: 184.

comodo mandarmi tutte] mandarmi *agg. interl.*

1. Analogamente e lo stesso giorno, Giordani scriveva a Caterina Franceschi Ferrucci: «Dopo sette anni d'immobilità nel sepolcro di Parma, son venuto qua» (GIORDANI 1937: II, 130). Il 19 luglio 1837, invece, a Terenzio Mamiani: «Chiuso per 7 anni in quella sentina di Parma son venuto qua per un poco; e mi consola di veder qui un poco più di amore agli studi, e desiderio di cose buone, che in altra parte della misera Italia: sebbene l'amore e i desiderii non trovino pur qui molto migliore fortuna che altrove» (ivi, p. 127).

2. Antonio Ranieri. Egli era stato autore della prima notizia che annunciava la morte di Leopardi, pubblicata sul periodico napoletano «Il progresso delle scienze, delle lettere e

delle arti» (a. VI, vol. XVII, n. 33, maggio-giugno 1837, pp. 166-167, siglato A. R.). Giordani si farà copiare il necrologio; la trascrizione manoscritta è conservata in BML, Giordani, VI, 27. Sul necrologio: cfr. anche BENUCCI 1999: 137. Sul dolore di Giordani per la morte di Leopardi: cfr., nell'epistolario, GIORDANI 1854-1855: VI, 352-353 e MELOSI 1995b: 154-155.

3. Paolina, sorella di Giacomo, aveva scritto a Marianna, per avvertirla del recente lutto, il 1º luglio: cfr. LEOPARDI P. 1887: 188-191.

4. Era la stessa cattedra che nel 1820 Brighenti aveva indicato a Leopardi; vedi L138, nota 12.

5. *Maneggio*: intende le manovre messe in atto per conferire a Michele Ferrucci l'incarico di Grilli.

6. Sulla spia Albani, vedi L439 e la nota 1.

443

[Parma] 25 Settembre [1837]

Caro Brighenti. Mi è grandissima consolazione la vostra dei 9; e ve ne ringrazio molto, molto. Ma io rimango nel desiderio di sapere ancora quella storia della spia Albani, che da tanto tempo aspetto.¹ Desidero di sapere i vostri *successi in corte*, e i *successi di teatro*: e spero che non mancherete di consolarmene. Mi accennate le confusioni di Portogallo; e io non ne so nulla: se voi ne sapete con qualche distinzione, abbiate pazienza d'informarmene; che mi sarà ben caro. Credete probabile di essere chiamati in Inghilterra? vi piacerebbe? Avete speranza per Parigi? Poiché siete ambulanti, sarebbe forse bene che prima di riposarvi; aveste anche cotesti paesi; forse i più proficui.

Se in Madrid conoscete qualche persona di vostro genio, fatemene relazione. Com'è riuscito Caggiati in Lisbona?² Sono italiani in Madrid? e di che sorta? Non abbandonate il pensiero di scrivere i vostri viaggi, e le vostre osservazioni; chè potreste certo guadagnarne onore e denari.³ Io sto bene. Gran male si dice fatto dal Colera in Roma, Napoli, e Sicilia. quando potete, consolatemi di vostre lettere, che mi sono deliziose. Mille e mille saluti cordialissimi alle carissime ragazze. Addio Addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 246. Indirizzo [c. v]: «A Madame Marianne Brighenti | Premieres dames au R. Theatre | de Madrid». Bolli postali [c. v]: «9R»; «I | A[ED]»; «[ITA]LIE | [PA]R | [ANTIBES]»; «LI»; «[+]| O.15 | 1837»; «PARMA». Un foglio: mm 214 × 125 ca. [num. a: 432; num. b: 422]. Alla fine del testo della lettera, al centro del *recto*, di mano di Brighenti: «Risc^a: 26 Ottobre | 1837» (26 *spscr. a*)¹⁷(. Brighenti aggiunge, accanto alla data autografa, l'anno «1837». Apografo: BML, Giordani, VIII, 465.

1. Sulla spia Albani si rinvia, nuovamente, a L439, nota 1.

2. Il piacentino aveva avvertito Brighenti dell'arrivo del cantante a Lisbona in L439.
3. Giordani glielo aveva suggerito anche in L441.

444

[Parma] 14 Novembre [1837]

Caro Brighenti: Deve ragionevolmente rincrescermi nella cara vostra 26 ottobre che non abbiate potuto mandarmi il vostro giudizio e il prognostico delle cose di costì;¹ che mi sarebbe stato carissimo; perchè nel vostro giudizio mi fido più che in qualunque altro. Ma le ragioni del silenzio sono sì prudenti e giuste che io devo acquietarmi. Discorreremo poi senza pericolo quello che ora non si può scrivere.

Ma perchè non dirmi i successi di Mariannina in Corte?

Pazienza di quello che non potete sapere dell'Albani:² ma ditemi almeno tutto quello che ne sapeste fino al vostro partire da Lisbona. Non v'immaginereste quanto a me importi questa materia degli spioni. Non ho molta curiosità del Caggiati;³ però non ve ne disturbate più.

vi pare che in Madrid si coltivino studi? E di qual sorta? Hanno scienziati e letterati di grido? vi sono molti frati? che potenza vi hanno? E i preti?

Non conosco il Corradi.⁴ vi ripeto l'esortazione a scrivere i vostri viaggi: credete a me; ve ne troverete contento. Sarete molto letto, e non male ricompensato. L'opera di Llorente sui papi non l'ho letta; perchè m'immaginai che dovesse essere molto superficiale; e così anche mi fu detto poi. Ma per chi non sa nulla d'istoria potrà forse esser utile. Ho letto per intero i martiri di chateaubriand; e sono affattissimo del vostro *debol* parere. Sì sì.⁵

quando potete, scrivetemi: non vi so dire quanto ristoro e care mi sono le vostre lettere. V'abbraccio di cuore: abbraccio e ringrazio le carissime ragazze. Addio addio; amatevi e scrivetemi; ma sempre amatevi. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 247-248. Indirizzo [c. 248v]: «A Madame | Mad^e Marianne Brighenti | premiere dame au R. Theatre | de Madrid». Bolli postali [c. 248v]: «9R»; «I | AED»; «ITALIE | PAR | ANTIBES»; «LI»; «PARMA». Un bifoglio: c. 247 misura mm 190 × 140 ca., c. 248 misura mm 190 × 110 ca. [num. a: 433; num. b: 423]. Sul margine inferiore sinistro nell'ingincchiatura tra c. 247r e c. 248v, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Dicembre | 1837».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 466.

1. Nella lettera precedente, Giordani aveva chiesto a Brighenti cosa stesse succedendo in Portogallo.

2. Sulla spia Albani si rimanda, ancora, a L439, nota 1.

3. Su Caggiati, cantante piacentino espatriato, vedi L439.

4. Fernando de Corradi (1808-1885) politico, scrittore e giornalista madrileno, era fi-

glio del piacentino Giovanni Corradi; cfr. *NECROLOGIA CORRADI* 1885. Essendo di origini piacentine, probabilmente Brighenti aveva chiesto a Giordani se lo conoscesse.

5. L'opera di Juan Antonio Llorente, *Ritratto politico dei papi, considerati come principi temporali e come capi della Chiesa dall'origine della Santa Sede in Roma, fino a Pio VII*, fu tradotta in italiano per la prima volta nel 1865 (LLORENTE 1865), una prima edizione era invece uscita in lingua francese a Parigi (LLORENTE 1822). I *Martiri* di Chateaubriand: *Les Martyrs ou le Triomphe de la Religion Chrétienne* (CHATEAUBRIAND 1809).

445

[Parma] Il giorno di Natale [1837]

Molto e moltissimo vi devo ringraziare se devo farlo in proporzione del piacere che mi porta la giudiziosissima e carissima vostra del 9. Gran piacere di sentirvi prosperosi, e abbastanza contenti, e sempre amorevoli. Gran piacere di vedervi accinto e ben fornito a quei lavori, che sempre ho desiderato che facciate; dai quali avrete molto onore, e non poco utile. Bravo, bravo.

Fate il possibile di venire una qualche volta a questo Teatro. Così potremo un poco sfogarci del tanto bisogno di parlare. Non so quanto potesse piacervi questo paese per sempre; ma per qualche mese ne sareste assai contento certamente.

Mi consolano varie cose che mi dite di cotesto paese: e mi par di vedere che se non intravvenga violenza o frode estera, giungerà a qualche bene. Di quel Corradi, che mi nominaste nella vostra penultima (26 ottobre) ditemi tutto quello che potete sapere.¹

Mille saluti cordialissimi alle carissime ragazze: e voi abbraccio di cuore. Scrivetemi quando potete: le vostre lettere mi sono vera manna; e io qui vivo peggio che in deserto. Addio caro.

La clementina ha rinunciato al cantare? Ha guadagnato? che fa ora in Bologna? E Pepoli dov'è? che fa? È guarito di lei? Sua sorella dice che per quella rinunciò matrimonii fortunatissimi.²

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 249-250. Indirizzo [c. 250v]: «A Madame Marianne Brighenti | Premiere Dame au R. Theatre | de Madrid». Bolli postali [c. 250v]: «9R»; «I | AED»; «ITALIE | PAR | ANTIBES»; «MIL | 29 | DEC | 1837»; «PARMA»; a questi si aggiunge un timbro arancione non leggibile. Un bifoglio: c. 249 misura mm 208 × 147 ca., c. 250 misura mm 208 × 115 ca. [num. a: 434; num. b: 424]. Sul margine superiore di c. 249r, si legge: «25 Xmbre | 1837 | Parma» (7 ex 8), e sul margine inferiore, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Ricon^{ta} | 15 Gennaio | 1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 467.

1. Vedi L444 e la nota 4.

2. Sua sorella è Anna Pepoli Sampieri.

[Parma] Martedì 6 Febr. [1838]

Caro Brighenti: rispondo subito alla gratissima vostra 15 gen. avuta iersera: e di cuore vi sono obbligato. Desidero, e spero, averne ancora qualcuna prima della vostra partenza. Certamente mi scriverete prima di muovervi: e mi direte qual via risolverete di prendere; e quanto all'incirca possa durare il vostro viaggio; e a qual porto d'Italia vogliate approdare. E poi dalla prima terra Italiana che toccherete, me ne darete subito avviso. Con quanta impazienza vi aspetto! quante cose avremo a dirci!

Non mi avete mai detto se foste a Corte; e come trattati.

Salutatemi infinitamente le carissime ragazze, e ringraziatele dell'amorevol memoria, alla quale corrispondo di cuore.

Parliamo della cosa più importante. Io persisto nel desiderio che poteste rimanere in Parma; che sinora è paese più quieto e tollerabile che Modena e anche Bologna. Purchè non vi prenda piede l'infernale influenza di Modena: il che non sarebbe niente impossibile: ma finora non è.

qui credo che, se non altro, le ragazze potrebbero occuparsi proficuamente aprendo una scuola.

Non reputo impossibile aprirsi una via presso la Duchessa; che per se (crediate) è buona: ma circondata stretta da roba pessima. Io penso che potrebbe molto giovarvi Brunetti¹ ministro austriaco in Torino; che io trovai cortese e buono: (È vero che io non voglio mai niente da nessuno). Ma poichè voi gli siete molto più familiare; io vorrei che al più presto gli scriveste, e con apertura di cuore. (Sapete ch'egli ha sposato una distinta spagnuola;² e potreste poi domandar loro qualche commissione da eseguire presso lui in Italia): Esponetegli tutto il vostro desiderio. Se non altro potreste ottenere certo che passando di qua Marianna potesse fare ascoltare il suo canto alla buona Duchessa. In somma, non arrischiate più che un foglio di carta: e potrebbe produrne molto bene. Se Brunetti fosse un egoista duro e un superbo, sarebbe da non far nulla. Ma cortese è certo (benchè serio e freddo); e io lo credo anche buono; se si consideri che è un Ministro. Ditemi subito se il mio consiglio vi è parso buono. Ma oh le distanze! voi riceverete questa in fine di Febr: io non potrò avere una risposta che dopo la metà di marzo. oh che ci accostiamo una volta, e che possiamo sfogarci di tanti e tanti pensieri. Addio, caro Brighenti vi abbraccio di cuore. Addio Portoghese, Addio Spagnuolo: vi desidera tanto tanto il povero esule in Italia. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 252-253. Indirizzo [c. 253v]: «A Mad^e Marianne Brighenti

| Premiere dame au R. Theatre | de Madrid». Bolli postali [c. 253v]: «Parma»; «9R»; «LI»; «I | AED»; «ITALIE PAR ANTIBES»; «M F. 22 38». Un bifoglio: c. 252 misura mm 208 × 140 ca., c. 253 misura mm 208 × 125 ca. [num. a: 435; num. b: 425 (5 ex 6)]. Sul margine inferiore sinistro nell'inginocchiatura tra c. 252r e c. 253v, di mano di Brighenti: «Risc^a: [†] | Febbraro | 1838»; aggiunto da un'altra mano sul margine superiore della c. 253r, accanto alla data autografa: «1838». Apografo: BML, Giordani, VIII, 468.

da eseguire presso di lui] presso *sprscr. a*)per(

1. Lazzaro Ferdinando Brunetti.
2. Nel 1824, quando era ministro a Madrid, Brunetti aveva sposato María Josefa Gayoso y Téllez-Girón (1803-1830), figlia dei marchesi di Camarasa e dama di Maria Luigia.

447

[Parma] Martedì 22 mag. [1838]

Caro Brighenti. Ebbi l'ultima vostra da Madrid; e vidi che non avevo più tempo a rispondervi in Spagna. Ero inquietissimo da qualche tempo di non sapere più di voi; perchè non immaginavo che ci volesse un mese da Madrid a Valenza. ora mi porta grande consolazione la vostra dei 16. ve ne ringrazio molto: e saluto cordialissimamente le ragazze.

Dunque ci vedremo finalmente. Ma quando? potete sapere all'incirca il quando? Io vi propongo una cosa; che gioverebbe molto all'avere più tempo e più libertà di stare insieme: che veniste ad annicchiarvi in una cameretta presso la mia = Borgo delle Asse, casa Bologna, N. 30. Secondo piano =. Se non vi ripugna vivere per qualche giorno come povero fraticello, non ricuserete. Bisognerebbe che io lo sapessi per tempo, affinchè la camera non si trovasse impedita. I miei padroni sono ottime persone, e molto a me affezionate. Non vi tratterò da Padre Abate, ma da buon fraticello.¹ Dunque fatemi lieto il più tosto che potrete. Frattanto datemi vostre nuove di costà. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 254-255. Indirizzo [c. 255v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Ferma in posta | Bologna». Bolli postali [c. 255v]: «BOLOGNA | 23 MAG. 1838»; «PARMA | 22 | MAG». Un bifoglio: c. 254 misura mm 205 × 145 ca., c. 255 misura mm 205 × 125 ca. [num. a: 436; num. b: 426 (6 ex 7 ex 5)]. Sul margine inferiore di c. 254, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 28 Maggio 1838»; aggiunto accanto alla data autografa: «1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 469.

N. 30] o ex ·9· Non vi tratterò da Padre] tratterò *sprscr. a*)tratteremo(

1. Sui riferimenti ecclesiastici: vedi, nuovamente, L252, nota 3.

[Parma] venerdì 1 giugno [1838]

oh mi fate un gran piacere colla vostra dei 28. Dunque vi rivedrò, dopo tanto tempo! oh non vi date pensiero di trovar cerimonie. vi desidero in casa; perchè abbiamo più tempo e comodo e libertà di parlarci. farvi cerimonie, se anche si volesse non si può. Caro mio, dopo la dispersione del Convento siamo tutti laici, tutti ascetici, disingannati del mondo.¹ venite; e parleremo senza fine. Avvisatemi poi per tempo del tempo preciso; perchè mai la camera non si trovasse impedita.

M'ha rallegrato il cuore quella felicità cardinalizia di potere pranzar due volte. Non diceva bene Dante, che dopo il pasto han più fame che pria?²

E quelle carceri del Reggianini non sono una delizia? viva santa chiesa.³

La *Censura* qui è cosa preteschissima. Ma se avete una buona licenza papale, io credo che non vi sarà difficoltà *per vostro uso*, perchè il Direttore di Polizia⁴ è un eccellente Signore, e molto mio buon Padrone: e con quell'usbergo mi pare che sarete ben difeso; dico l'usbergo della licenza Papale. questa vostra domanda mi fa quasi pensare che voi abbiate in mente quel che io molto desidero, che veniste ad annidarvi in Parma. Ne parleremo: e io credo che vi troverei mezzi buoni (a quanto mi pare) per ottenere l'intento. Per quanto vi abbia detto Marchetti della presente letteratura, non avrà mai potuto esagerare. Ma parleremo anche di questo. Intanto salutatemmi caramente Marchetti.

Madrina della bandiera avrete voluto dire che sia la duchessa di Parma: non è vero?

Se la duchessa di Parma facesse a mio modo; gettasse in Po tutti i suoi ministri e consiglieri; prendesse quattro serve, che appena sapessero scrivere, e a quelle dettasse i suoi ordini, secondo quello che le suggerisse il suo buon giudizio e il suo buon cuore; credetemi che noi saremmo un popolo quasi felice, e certo assai più felice di tutti gli altri. Ma per quanto ella sia buona, abbiamo un governo eroicamente bestiale; e nulla ci giova l'avere una regnante incomparabilmente migliore di tutti quanti ne conosco, principiando dal vicedio.⁵ Tale è il destino del gregge umano.

Mille saluti a Marina: e alle monachine dite che il vecchio lettore manda un paio di baci a ciascuna, con molto desiderio di vederle. quando sarà? Addio, mio Padre Abate; vi bacio con genuflessione la mano: e vi aspetto. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 256-257. Indirizzo [c. 257v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Bri-ghenti | Bologna». Bolli postali [c. 257v]: «BOLOGNA | 4 GIU. 1838»; «PARMA | 2 | GIUG | 1838». Un bifoglio: c. 256 misura mm 204 × 150 ca., c. 257 misura mm 204 × 110 ca. [num. a: 437; num. b:

427 (accanto a quest'ultima numerazione si ha:)428(*8 ex 6)]. Aggiunto sul margine superiore della c. 256r; accanto alla data autografa: «1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 470.

Edizioni: VALLI 1975: 427. Bibliografia: VALLI 1974: 144.

per tempo del tempo] per tempo),(del tempo

1. Sulla dispersione del convento: vedi, di nuovo, L252, nota 3.

2. *Inferno*, I, v. 99.

3. Luigi Reggianini (1773-1848), nato a Modena, fu confessore di Francesco IV e rettore del seminario modenese dal 1834 al 1848: su di lui cfr. SANDONI 2014: 5, nota 5. Sulle *carceri*: «quando nel novembre 1837 gli fu proposto di succedere [come vescovo di Modena] al defunto vescovo Caleffi, non esitò a porre come condizione ineludibile al suo assenso il ristabilimento del foro ecclesiastico di competenza vescovile, con tanto di carceri apposite. L'accordo vi fu, la terna dei candidati venne presentata alla Santa Sede con in testa il nome di Reggianini e il 9 gennaio 1838 venne spedita dal palazzo del Quirinale la notifica della nomina» (ivi, p. 24).

4. Ottavio Ferrari.

5. Papa Gregorio XVI.

449

[Parma] 5 giugno [1838] Martedì.

Caro Brighenti: Desidero che voi conosciate il Signor Avvocato Cabella,¹ l'uomo ch'io amo e stimo di più tra tutti i viventi a me noti. Son certo che avrete molto piacere l'uno e l'altro di conoscervi. Io desidero anche per una ragione accidentale; acciocchè veniate qua l'uno dopo l'altro secondo il comodo di ciascuno. Poichè ho promessa da lui che ritornando mi dia qualche giorno qui in casa; il che mi pare che possa essere tra il 15 e il 23. Ma più preciso l'intenderete da lui; e con ciò regolatevi: ma non mi mancate della promessa, come avete fatto tante altre volte. Vi desidero e vi aspetto. Mille saluti cordiali alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 258-259. Indirizzo [c. 259v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | presso il Caffè de' Calderini | Bologna». Bolli postali: assenti. Un bifoglio: c. 258 misura mm 202 × 135 ca., c. 259 misura mm 202 × 125 ca. [num. a: 438; num. b: 428 (8 ex 9 ex 7)]. Al centro della c. 258r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 12 Giugno | 1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 471.

1. Giordani aveva cercato di farli incontrare a Genova, nel novembre del 1835, quando entrambi si trovavano lì: vedi LL 427-429.

[Parma] Mercordi 20 giugno [1838]

Mio caro Brighenti: il principio del rispondere alla cara vostra dei 12 sarà il ringraziare e salutare caramente vostra moglie; ed abbracciar molto quelle tanto buone ragazze, sì amorevoli al povero vecchio. Or quando le vedrò quelle ragazze ottime e carissime? salutatemele infinitamente. Mi duole all'anima degl'indegno disturbi che soffrite ne' vostri interessi. Curateli con tutta diligenza; e con tutta quiete riguardo a me. Io vi desidero quanto mai. Ma per me sarete sempre in tempo. la vostra camera, dopo il passaggio di Cabella, che aspetto sempre, sarà sempre libera. Io pronto sempre a ricevervi, in qualunque tempo vi sarà comodo il venire: perchè ho rinunciato ai tanti impegni di andare in Piemonte; e in vece anderò ad affliggermi con un'ottima e carissima famiglia di Piacenza, desolata di aver perduto un figlio di rarissima indole, e di rare speranze. Io starò là del tempo (e prima di andare vi avviserò): ma in qualunque tempo vi piacerà di venire, basta che mi avvisiate di buon ora, io verrò qua, e starò a vostra disposizione. Siamo intesi.

Se mi siete amico, dovete dirmi chi è il gran liberale che mi accusa di *esaltare e comprometter giovani co' miei discorsi*. Sarebbe mai Marchetti?¹ chiunque sia, è in grande errore; perchè io non vedo nessuno. oh che mondo pazzo e maligno! Caro Brighenti: non temerete almeno voi di essere compromesso da me; e rideremo di certe care prudenze; e ci vorremo bene. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 260-261. Indirizzo [c. 261v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 261v]: «BOLOGNA | 1 LUG. 1838»; «PARMA | 22 | GIUG | 1838». Un bifoglio: c. 260 misura mm 205 × 143 ca., c. 261 misura mm 205 × 120 ca. [num. a: 439; num. b: 429 (29 *ex* 15)]. Sul margine inferiore destro di c. 260r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 10 Luglio | 1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 472.

discorsi. Sarebbe | . *ex* ?

1. Sulla questione si rimanda alla lettera successiva e alla nota 4.

[Parma] Sabato 14 luglio [1838]

Caro Brighenti. Ero inquieto del vostro silenzio: ed avevo proprio bisogno della vostra dei 10. Oh non pensate di andar ora a Milano, Finchè non sia passato l'Imperatore.¹ Par certo ch'egli non mancherà: e tutto è disposto nelle molte

città che visiterà. È un orrore il costo d'ogni cosa in Milano. fino a cinquanta mariasze² al giorno per una stanza. oh aspettate.

voi dovete aver conosciuta l'Unger:³ ditemi che donna è. Nel canto la celebran molto. che diavolo ha Marchetti col poeta facchino? che gli ha fatto per tanta collera? E donde ha preso che io sommuovo con discorsi i giovani? E quali giovani? In verità ha fantasia più che da poeta!⁴

Che cosa è viani? lo conoscete voi bene? io poco. E in che vi paiono poco stampabili? per la materia? o per lo stile? che smania di stampatura vi è mai oggi!⁵

Saluto cordialmente le ragazze, e la Marina. Mi duole di sua cattiva salute: e mi duole dei *due* gravi dispiaceri che avete. quello del libraio me lo dite; ma l'altro che cosa è?⁶

Crediatemi che Cabella è rarissimo giovane, anzi unico, per mente e per cuore. L'avete veduto poco, per l'immensità delle faccende che aveva costi; che l'hanno ammazzato di Fatiche; e trattenuto tre volte più tempo che non si era immaginato. Oh se lo conoscerete un dì, troverete un tesoro preziosissimo.

che cosa è stato *l'avvenimento non mai immaginabile* che vi ha fatto tanto soffrire? oh maledetto mondo. Sospenderete il vostro venire fino a mio avviso. Perché potrebb'essere che io dovessi venire costà. Credete voi che vi troverei ostacoli? Nol voglio credere. Ditemi in *quali giorni* e a *quale ora* parte la *diligenza* per Ancona; e in *quali giorni* e a *che ora* parte il corriere (se pur va corriere per quella via), e se prende forestieri; e se è meglio andare col corriere, e quanto costa di più. Ditemelo al più presto. Vi abbraccio di tutto cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 262-263. Indirizzo [c. 263v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 263v]: «BOLOGNA | 16 LUG. 1838»; «PARMA | 18 | LUGL | 1838». Un bifoglio: c. 262 misura mm 205 × 147 ca., c. 263 misura mm 205 × 115 ca. [num. a: 440; num. b: 430 (30 ex · 26-)]. Sul margine inferiore sinistro nell'inginocchiatura tra c. 262r e c. 263v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: | ·17· | Luglio | 1838»; un'altra mano aggiunge, accanto alla data autografa: «1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 473.

1. Ferdinando I d'Asburgo-Lorena (1793-1875); fu imperatore d'Austria e re d'Ungheria, con il nome di Ferdinando V, dal 2 marzo 1835 al 2 dicembre 1848.

2. La *mariasza* (o *svanzica*) era la lira tedesca, cfr. *DIZIONARIO PARMIGIANO-ITALIANO* 1836-1841: s.v. *mariasza*.

3. Caroline Unger.

4. Il poeta facchino è Carlo Malaspina, come specifica lo stesso Giordani in una lettera ad Anna Pepoli Sampieri, del 16 luglio 1838: «Carlo Malaspina facchino e talvolta verseggiatore, è giovane di rara gagliardia di corpo, di buon ingegno, e di buon cuore. Toschi (e non Tommasini) ed io abbiām procurato di sovvenirlo, perché senza mai lasciare il suo mestiere avesse qualche ora di studio; onde farsi giovevole agli uomini di sua condizione, presso i quali (meritamente) ha molto credito. Gli venne un estro ultimamente di veder

del paese; e in poco tempo ne ha veduto molto. Si è fatto stimare ed amare dappertutto; in Genova, in Torino, in Venezia; e persone distinte e valenti lo hanno lodato in istampa. Mi è stato scritto che Marchetti è molto in collera con lui. Non so indovinare il perché: credo che neppure lo abbia visto. Ma anche io (mi dicono) sono in disgrazia del Conte Marchetti; come giacobino e guastatore di giovani. Io che non vedo mai nessuno! Bravo il poeta politico! Oh che mondo!» (GIORDANI 1837: II, 134-135). Giordani raccomandava Malaspina a Cesare Cabella, il 12 aprile [1838]: cfr. BML, Acquisti e doni, 798, 8.

5. Si riferisce alla stampa di lettere leopardiane. Due giorni dopo, il 16 luglio 1838, Brighenti dava riscontro a una proposta di Prospero Viani: «Dalle due favorite vostre lettere a mia figlia ho rilevato l'ottimo pensiero vostro di dare in luce una raccolta delle stupende lettere del conte Leopardi. L'edizione sarà maggiormente pregevole per l'elogio dell'Autore, che vi siete proposto di scrivere, e che molto degnamente occuperà la elegante vostra penna. Se io non fossi sempre in questi paesi, come augello sulle frasche, io avrei parlato a lungo con voi, avrei sentito il vostro lavoro, e mi sarei permesso di dirvi come avevate colpito il carattere morale di quel grande ingegno; essendo che io per più anni fui alla più intima sua confidenza; e contro il suo uso con altri, meco parlava con pieno abbandono, e per ore ed ore. Egli aveva la bontà di dirmi che io era uno de' pochi che lo capiva: io conobbi di Lui non meno le più piccole debolezze, come i più alti pensieri, e le più sublimi virtù: ma io non posso promettere di essere qui piuttosto due mesi, od una settimana; e sono in qualche progetto di lasciare per più anni e l'Italia e l'Europa e tutto il vecchio mondo. – Non mancammo di fare con la casa Leopardi gli uffici opportuni per avere il ritratto in rame, che io feci fare a mie spese, e poscia regalai alla contessa Paolina. Il rame verrà a noi spedito, con promessa di restituirlo; ma la famiglia vorrebbe che non passasse più in là di Bologna. Per conciliar questo col vostro desiderio, il rimedio sarebbe facile, ed è che voi mi mandaste un pezzo di carta della *qualità* e della *grandezza*, che vorreste adoperare per la vostra edizione, e sul foglietto scriveste il numero delle copie, che ne bramate. Io potrei far tirare le dette copie in Bologna, e spedirvele, mentre se anche io non fossi qui, il mio Ignazio darebbe a netto una esattissima esecuzione. Su ciò vi prego non mancarmi di sollecita risposta. In quanto poi al cedervi le Lettere che io posseggo del conte Giacomo, io ho sempre tutta la buona intenzione di servirvi, e già sfogliando il troppo voluminoso mio archivio epistolare ne ho raccolto circa novanta, numero imponente; ma, caro Amico, rileggendone molte ho trovato con dolore, che la più parte non saranno stampabili, tanto sono confidenti, e contengono i segreti del suo cuore. Io vorrei che fossimo insieme perché le sentiste. Io certo non vi perderei del mio amor proprio, poichè vi leggereste aver egli bramate e accolte le mie osservazioni su qualche sua canzone, e conforme al mio debole giudizio cambiata: ma le dette lettere hanno segreti interamente domestici, che non sarebbe dicevole a noi, nè onorevole a Lui ed a' suoi, il pubblicare. Di ciò scrissi al Giordani, e bramerei ch'egli stesso, amicissimo al Leopardi, maestro e amico a me, le vedesse, e ci desse il suo parere. Nel resto per quelle che non hanno eccezione, contate pure sopra di esse. Io profitterò di un momento di tempo per dividere le une dalle altre» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 3). Si veda anche la lettera di Giordani a Viani, di due mesi anteriore di questa a Brighenti, in cui risponde a una probabile richiesta di lettere leopardiane: «Io nei primi [anni] della conoscenza di Leopardi ebbi molte lettere da lui, tutte stupendissime, le quali (secondo il mio immutabil costume per tutte) distrussi. Erano le più belle lettere possibili. Non saprei dove cercarne. Ho per fermo che in Parma nessuno ne abbia avuto fuorché la Tommasini, e sua figlia la Maestri» (lettera del 14 maggio 1838, in GIORDANI 1837: II, 133). Il 18 luglio, quattro giorni dopo que-

sta lettera a Brighenti, Giordani scriveva di nuovo a Viani: «Avrà sicuramente le lettere di Leopardi alla Tommasini. vorrei che avesse anche quelle dirette alla Maestri; ma essa è andata alle acque di Recoaro col marito; e almeno per più d'un mese starà assente» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie II, busta 8, lettere di Pietro Giordani, 31). Sulla storia di questi carteggi leopardiani: cfr. GENETELLI 2016: 38-45 (Brighenti), 72-77 (Tommasini-Maestri); e MAROZZI 2023: 33-52 (Brighenti), 231-236 (Tommasini-Maestri); e attraverso queste lettere: vedi LL 459, 476-477, 497, 607, 626-632, 636, 663-664.

6. Il dispiacere del libraio si evince dalla citata lettera di Brighenti a Viani del 16 luglio 1838, nella quale si legge: «Il fallimento di un libraio, che mi ha compromesso di romani scudi 1400, mi tiene in un imbarazzo, e in un angustia inesprimibile: senza ciò vi avrei abbracciato in Reggio, andando a Parma a riverire Giordani, e ritornando di là; il che molto mi affanna di non avere ancora potuto fare» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 3). A Viesseux, il 16 novembre 1838, scriveva: «Le mie lunghe peregrinazioni hanno servito a riparare antiche passività domestiche, a provvedere al nostro mantenimento, e mi avevano anche recato qualche avanzo, ma un fallimento librario mi ha posto al di sotto di una somma vistosa, e per non fallire ancor io col fallito debitore, ho dovuto fare di sacrificj, cosicchè non ho più avanzo alcuno in denaro, e solo ho liberi i pochi terreni di Casa mia, insufficienti ai nostri bisogni» (BNCF, Viesseux, Carteggi vari, A.9, 126; anche questa già citata in precedenza).

452

[Parma] Lunedì 30 luglio [1838]

Carissimo Abate. Rispondo subito alla vostra carissima dei 28. Ma come mai la mia dei 20¹ penò 6 giorni ad arrivarvi, partita il sabato 21? Misteri delle poste! Nò mio caro, che non potevo passare occulto: perchè quando in maggio volevo andare a Reggio, Riccini scrisse a questa Polizia che non mi desse passaporto; perchè erano ai confini gli ordini di scacciarmi. oh non dubitate, che sono attivi ed intenti.²

che canagliaccia quel pretaccio! ma ditemi poi come finisce l'imbroglione.³

Proprio di cuore vi ringrazio per la conventuale schiettezza colla quale m'informate dell'avvocato e della virtuosa.⁴ L'avvocato non l'ho mai visto. la virtuosa dice che è molto suo amico; e vedo ch'esso le scrive molto *lestement*.⁵ Ditemi la Malibran e l'ungher, che hanno di somigliante e che di diverso, tanto nell'arte, quanto nel carattere. qual è la più brava? qual è la migliore? La spagnuola non l'ho mai veduta: questa la conosco poco. Io credo tutto al padre Abate. oh ditemi: che uomo era veramente quel povero Graboschi, infelice *sposador*? Come la clementina trattava quelle nozze? Se mi hanno detto che essa era la galante del Generale, e ch'essa tanto si adoperò che fece rompere il trattato?⁶ Ella è amica, o nemica dell'ungher? Grandi arcani sono le virtù cantanti!

Ma voi eravate in Bologna nel 31; e poi siete Abate: dovete saper bene le cose. Salvatori par che fosse un brutale, a quello ch'ella dice; che la⁷ disprezzava perchè aveva sempre libri in mano. Ella dice che non ha mai amato uomini per la bellezza: altri m'han detto che lo amò, perchè era bello. voi lo conoscete quel Salvatori?⁸ Direte, perchè ho tanta curiosità dell'ungher? Perchè essa (non mai da me conosciuta) mi ha fatte qui tante cerimonie, e ne sono nati tanti pettegolezzi, che io vorrei pur sapere che cosa è questa Virtù straordinaria: ma vorrei saperlo chiaro, e preciso: perchè le dicerie sono scure e incostanti.

La Monti⁹ è stata bella? alcuni, o anzi alcune, me la vorrebbero dare per donna rara. È stata amante dell'Avvocato? È buona? Dite che l'ungher non fa avanzzi: ma ha comprata e fatta fabricare in Firenze una casa con giardino. chi era l'ambasciador tedesco, che le pagò i mille scudi di debito? Era suo innamorato? ma per dio perchè pagò? E il padre di lei che cosa era? Ella lo dice grand'uomo.¹⁰

Mio reverendissimo, tu mi pari un bricconcello. Imprimis mi supponi innamorato della Virtù Canora (non ho ancora perduto il cervello: nò, nò) e supponendomi innamorato, vuoi che ti faccia il ruffiano. che logica! vivente il convento, io ero lettore, e non ruffiano: ma rovinato il convento, e distrutte le dignità, guardandovi però sempre come mio superiore, vi ubbidirò in tutto; perchè l'ubbidienza cieca è la gran virtù de' conventi.¹¹ S'ella mi manterrà la promessa di venire da me, poichè io da nessuna parte posso arrivare a lei, farò la vostra santa commissione. Ma voi soddisfatte a tutte le mie seccantissime curiosità con abaziale pazienza. Mille saluti a Marina: e dite alle ragazze che io le saluto ed abbraccio ben di cuore.

Se potete venire, oh ditemelo. quante cose e savie e buffe abbiamo da dirci! Caro mio, v'abbraccio di tutto cuore. quanto mi son care le vostre lettere! Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 264-265. Indirizzo [c. 265v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 265v]: «BOLOGNA | ·4· AGO. 1838»; «PARMA | 31 | LUGL | 1838». Un bifoglio: c. 264 misura mm 207 × 145 ca., c. 265 misura mm 207 × 116 ca. [num. a: 441; num. b: 431 (31 ex ·16·)]. Sul margine superiore sinistro, nell'inginocchiatura tra c. 264r e c. 265v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 2 | Agosto | 1838»; aggiunto, accanto alla data autografa: «1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 474.

30 luglio] o ex ·8· Misteri delle poste!] ! ex ?

1. La lettera è perduta.
2. Giordani aveva manifestato preoccupazioni sulla possibilità di uscire dal Ducato nella lettera precedente.
3. Si riferisce al secondo dei due dispiaceri di Brighenti in cui si accenna nella lettera precedente.
4. La *virtuosa* è Caroline Unger, l'avvocato è probabilmente Giuseppe Piana.
5. *lestement*: avv. francese, vale "con leggerezza repressibile".

6. Lo *sposador* (veneziano per “colui che sposa”) è Joseph Grabinski (1771-1843), generale delle armate napoleoniche e incaricato di dirigere le milizie nel governo provvisorio bolognese del 1831. Egli aveva sposato, nel 1811, Anna Maria Broglio, di venticinque anni più giovane di lui. Il loro matrimonio fu burrascoso e si separarono presto: nel 1817, lei era tornata nella casa paterna (vedi L21, nota 5). Clementina Betti era invece sposata, dal 1820, con Severino Berni Degli Antoni (NOZZE BETTI DEGLI ANTONI 1820). Sui contatti tra Grabinski e Betti: vedi LVI.

7. Intende Caroline Unger.

8. Si tratta del baritono Celestino Salvatori (1804-1875), con il quale Unger aveva cantato in diverse occasioni, a partire dal carnevale 1831.

9. Giulia Alberti, moglie di Pietro Monti, entrambi attori.

10. Il padre era Johann Karl Unger.

11. Ancora, come nell'intestazione iniziale, Giordani gioca con i loro fittizi ruoli ecclesiastici: vedi L252, nota 3.

453

[Parma] Sabato 4 Ag. [1838]

Caro e prudente Abate. Non vi scandalizzerete se i frati dal mutar delle cose vengono portati a mutare proposito.¹ Sapete che Sabato 11 sarò costì colla Diligenza? Sì poichè si è pure spuntato finalmente di passare.² oh mi farete gran carità, se manderete (come già volevate) il vostro uomo a ricevermi; che mi toglierà d'ogni imbarazzo.

Non dite niente a nessuno; perchè non voglio vedere niente altro che voi e la vostra famiglia. Starò con voi Domenica e Lunedì: Martedì ripartirò. Anzi se poteste (senza disturbo) farmi prendere per tempo il posto di Martedì 14, (per essere sicuri d'averlo buono) sarebbe un gran bene. oh quanti abbracciamenti e quanti discorsi s'hanno da fare!

Ma bisogna che abbiate la pazienza di farmi un servizio. vorrei veder l'ungher; la quale non farà altro che passare molto rapidamente. Come sapere in che giorno, in che ora arriverà; dove smonterà, se mai si ferma qualche mezz'ora? Tutto questo saprà Piana,³ che è tutto suo. voi dovrete farglielo domandare; ma o in vostro nome, se ciò non v'importa; o in qualch'altro modo di Abaziale prudenza; ma che io non ci entri per nulla; chè io non voglio pettegolezzi; e che neppur essa ne sapesse nulla. Addio, carissimo Abate; non vedo l'ora che siamo insieme. Frattanto mille saluti a voi, a Marina, alle ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 266-267. Indirizzo [c. 267v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 267v]: «BOLOGNA | ·5· AGO. 1838»; «PARMA | 4 | AGOS. | 1838». Un bifoglio: c. 266 misura mm 210 × 150 ca., c. 267 misura mm 210 × 108 ca. [num. a:

442; num. b: 432 (32 ex 19)]. Sul margine inferiore di c. 266r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti, tre lineette e un appunto, poi interamente cassato (e riscritto, con varianti, nella lettera successiva): «Risc^a: 9 Agosto | 1838 | »promettendo di andare | da esso alli 28 circa | del corrente agosto».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 475.

che abbiate] che)mi(abbiate

1. Sul soprannome *Abate* e gli altri riferimenti ecclesiastici: vedi L252, nota 3.
2. Nella precedente, Giordani si mostrava preoccupato di non riuscire ad ottenere il passaporto.
3. Vincenzo Piana, avvocato bolognese, era direttore della polizia; cfr. GUALTERIO 1851-1852: I, 396; e PÁSZTOR PIRRI 1956: 554.

454

[Parma] Martedì 7 agosto [1838]

Oh amabilissimo e carissimo Abate. Non han bisogno di molta logica gli Abati che sanno scrivere lettere tanto graziose e tanto care come la vostra dei 2, alla quale rispondo subito. E poi della logica ne avete anche troppo; e tanta, che direte che i vostri frati son matti davvero. Ma che volete? Par che le cose congiurino a farmi girare la testa.¹ Nella mia ultima vi dissi che Sabato sera 11 sarei stato con voi, e dimoratovi domenica e lunedì. ora sopravvengono cose che me lo rendono impossibile. oh venite voi qua, venite il più presto che potrete (poichè dovrò andare a Piacenza): ho tante cose da dirvi; che la mia memoria (d'una volta) ne sarebbe oppressa. Per carità venite, se potete; perchè mai fu desiderato uomo da donna, o donna da uomo, come voi da me. Abbiamo da dirci tante cose.

Frattanto mi consola proprio l'anima che non abbiate da temer nulla da bricconi, nè librai nè preti.²

voi dunque siete sempre bene con Marchetti: ma che ha egli con me, e col facchino poeta?³ uscite poi d'Italia? Andate al Brasile?⁴ Non me ne dite niente. Ma dunque vediamoci prima, per dio.

Mille e mille grazie per le notizie delle tre femine.⁵

Tanti e tanti saluti alle carissime ragazze e a Marina.

vi aspetto: stando umilmente inginocchiato *all'Abazial benedizione* che mi avete mandata. oh caro Abate, vieni a benedir veramente questo povero frate sconsolato, in mezzo a tante sciocchezze, miserie e bricconerie. vi abbraccio e desidero con tutto il cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 268-269. Indirizzo [c. 269v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 269v]: «BOLOGNA | 8 AGO. 1838»; «PARMA | 6 | AGOS. | 1838». Un bifoglio: c. 268 misura mm 209 × 150 ca., c. 269 misura mm 209 × 108 ca. [num. a: 443; num. b: 434 (34 *ex* · 21 ·)]. Sul margine inferiore di c. 268r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Agosto | 1838 | promettendo di essere | da esso al 28 circa | del corrente mese».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 476.

1. Sul gioco di ruolo ecclesiastico, molto usato in questi anni: vedi L252, nota 3.
2. Riguarda i due dispiaceri di cui si fa accenno in L451.
3. Vedi L451, nota 4, nella quale sono illustrate le relazioni di Giordani con Carlo Maslaspina, il *poeta facchino* e il comportamento di Marchetti nei confronti di quest'ultimo.
4. Brighenti era in fase di trattativa per un ingaggio che lo avrebbe portato fuori dall'Europa; ne avvertiva anche Prospero Viani nella citata lettera del 16 luglio 1838, per cui vedi L451, nota 5.
5. In L452, Giordani aveva chiesto notizie di quattro artiste: Betti, Malibran, Monti e Unger.

455

[Parma] Martedì 14 Ag. [1838]

Carissimo Abate. Rispondo subito alla vostra dei 9. E prima di tutto una cosa importante. Se avete speso per tenermi preparato il posto alla Diligenza, bisogna dirmelo subito;¹ e se siete ben sicuro di venir qua presto, vi rimborserò qui: altrimenti ditemi subito come debba farvi avere il denaro in bologna.

Desidero sommamente che possiate venir qua, e presto; e se fosse possibile prima del 28, da voi disegnato; perchè ho gran bisogno di andare a Piacenza per miei interessi. È ben un grave imbarazzo quello che mi dite di collocare² Marina. Ma io resto molto al buio delle vostre disposizioni per il futuro. volete lasciar affatto Bologna: questo mi par chiaro. Ma dove intendete piantare i tabernacoli? poichè un domicilio vorrete pur averlo. ora per ora andrete (non ancora certo dove) a cantare per l'Imperatore:³ Ma poi? E tornati da quel cantare dove andate? tornate a bologna? In somma che futuro avete innanzi agli occhi?

Da Piacenza a Milano 40 miglia: e da Milano a Pavia 20. Da Piacenza a Pavia direttamente 30. Nè si passa altro fiume che il Po, sul Porto di Parpanese;⁴ passaggio frequentato. strada buona.

Ma certamente non feci altro che ridere, e di gusto, per la vostra predica *sulla logica*. vi pare che potesse altro che piacermi, e molto? Ma pur troppo il mio gran male è d'esser troppo logico; e per questo non ne indovino mai una a questo mondo slogiocantissimo. Pazienza. venite; e logicheremo.⁵

Se andate a Mantova o a Pavia vi è *necessario* passare per Parma; che è distante meno di 40 miglia da Mantova; da Pavia 65. Andando a vicenza, venite qua, di

qua a Mantova, da Mantova a verona 25 mig., da verona a vicenza 30. Ma se voi venite innanzi, con chi vengono le ragazze sin qua? quando tocchi il viaggio a Springhetti non so; ma spesso ancora si cambiano tra loro il turno. Non vedo l'ora che possiamo un poco sfogarci. Mille saluti a Marina, e alle ragazze. Addio; v'abbraccio di cuore. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 270-271. Indirizzo [c. 271v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 271v]: «15 AGO. 1838»; «PARMA | 14 | AGOS. | 1838». Un bifoglio: c. 270 misura mm 208 × 145 ca., c. 271 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 444; num. b: 435 (435 *ex* ·221·)]. Sul margine inferiore destro di c. 270r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: ·14· | agosto | 1838»; aggiunto, accanto alla data autografa: «1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 477.

1. Giordani aveva chiesto di prenotargli il posto in L453.
2. *Collocare* vale “trovare un impiego”.
3. Vedi L457, nota 1.
4. Frazione di Arena Po, nella provincia di Pavia.
5. *Logicheremo*: verbo di sapore arcaico. Si noti anche il neologismo che lo precede: *slogicantissimo*.

456

[Parma] Sabato 18 ag. [1838]

Mio caro Abate, sentite. All'ultima vostra risposi subito. or ditemi: potete voi veramente esser qui ai 28? Se prima, e quanto più presto tanto meglio. Se non potete ditelo: perchè io, se posso anche prima dei 28 devo andare a Piacenza. Credo che dovrò starvi sino ai 20 Settembre: dai 20 ai 25 sarò in Parma: dai 25 al 1 ottobre in Parma: in Parma tutto ottobre: qualche giorno nei primi di novembre dovrò uscirne. Tutto questo vi sia di regola. Ma voi dove andate? a Pavia? a Mantova? a Vicenza? In qualsiasi dei tre luoghi, quanto vi state? E finita quella faccenda dove andate? Ditemi queste cose subito che potete. Io abbraccio di cuore voi e le ragazze: sempre vostro umil Lettore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 272-273. Indirizzo [c. 273v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 273v]: «BOLOGNA | 20 AGO. 1838»; «PARMA | ·18· | AGOS. | 1838». Un bifoglio: c. 272 misura mm 208 × 150 ca., c. 273 misura mm 208 × 108 ca. [num. a: 445; num. b: 436 (36 *ex* ·22·)]. Al centro di c. 272r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 21 Agosto | 1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 478.

[Parma] Martedì 21 ag. [1838]

Caro Brighenti: rispondo subito alla vostra dei 16.

Dunque avete conchiuso per Pavia?¹ sta bene: ma perchè non mi dite quando vi moverete per colà? E quanto vi starete? quando passerete a vicenza? E ivi pure quanto vi fermerete? Perchè non mi avete dette queste cose? Io ho proprio bisogno urgente di andare al più presto a Piacenza: e voi chi sa quando potrete muovervi da bologna? oh quante contrarietà nella vita! Io dovrò essere andato prima dei 28. voi scrivetemi sempre a Parma; che sebbene porti un poco di ritardo, ha tutta la sicurezza: altrimenti si rischiano imbrogli o perdite di lettere. Si parla più di Brasile? Come finisce l'affare del libraio?²

quel vostro nipote francesco dev'essere molto diverso dai fratelli, se è tanto buono. Non è bigotto feroce com'essi?³ Io non mi ricordo d'avergli scritto: ma io non manco mai di rispondere a chi mi scrive; e questo mi par debito. E perchè il Conte poeta non lo degnò di risposta? oh non mi mancate della storia dell'improvviso suo divorzio dall'amata. Come? perchè? da quanti anni erano uniti? mi pare da molti. Non avete mai saputo perchè egli sia alienato da me?⁴ Non sapevo la morte di Giuseppe Rangone: e quando è accaduta? E la biografia chi l'ha fatta? È bella? è lunga? Si potrebbe averla?⁵

Non posso scrivere alla Poldi:⁶ sentite perchè. Ella mi fu per anni amicissima. Nel passato novembre si lasciò persuadere da un gran briccone che io avessi eccitato un suo dipendente a lasciarla: e si alienò da me. Io non cercai altro. Un mese fa ell'ha avuto orribili disinganni di quello scellerato suo confidentissimo; e mi ha fatto dire che sa il vero anche di me; e mi tiene ancora per amico. Io non le ho nè anche dato risposta. Sapete la mia massima inviolabile, di non esser mai amico due volte. E questa massima sapete che ha avuta una sola eccezione, e anche modificata.⁷

Fin a quando rimanete in Bologna? Tanti saluti a Marina, e alle ragazze. vi saluto di cuore.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 7. Indirizzo [c. 2v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 2v]: «BOLOGNA | 22 AGO. 1838»; «PARMA | ·21· | [AGO] | 1838». [num. b: [4]37 (37 *ex* 22)]. Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 210 × 130 ca. Sul margine inferiore di c. 1r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 23 | Agosto 1838». In lapis, sul margine sinistro di c. 1r, è segnato il numero «7»; sul margine destro della stessa carta, sempre in lapis, la proposta di datazione «(1838)».

Edizioni: GIORDANI 1886: 40-41.

muovervi da bologna] vi *ex* mi

1. Nella lettera del 20 agosto 1838, Brighenti raccontava a Viani che avrebbe accompagnato Marianna all'apertura del nuovo teatro di Pavia, presso cui sarebbe intervenuto anche l'Imperatore; cfr. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 4. Marianna, infatti, avrebbe interpretato la protagonista femminile della tragedia lirica *Beatrice di Tenda* di Bellini, portata in scena nel settembre 1838 al Teatro del Condominio di Pavia (BELLINI ROMANI 1838).
2. Sul Brasile: vedi L454; sull'affare del libraio: vedi L451 e la nota 6.
3. Francesco Galvani. Il rapporto affettuoso tra Francesco, sua moglie e i Brighenti è testimoniato da alcune lettere conservate nel fascicolo Brighenti della BASF, Raccolta Piancastelli, C.R. 552.
4. Non possiedo elementi a sufficienza per identificare il *Conte poeta*, nominato nuovamente, qualche mese dopo, in L461, sempre a proposito della sua guastata amicizia con il piacentino. È probabile, tuttavia, che si tratti di un bolognese.
5. Rangone era morto il 24 gennaio 1836. La sua biografia fu scritta da Aurelio Colla (COLLA 1836).
6. La Marchesa Triulzio Poldi.
7. L'allusione è all'amicizia con lo stesso Brighenti, l'unico degli amici di Giordani ad aver avuto una seconda possibilità: cfr. *Introduzione*, 2.1.

458

[Parma] Sabato 25 ag. [1838]

Caro Ab. Rispondo subito alla vostra del 21. Sono in gran pena per le nuove iniquità dell'infame pretaccio;¹ e per dio non vorrei che vi seccasse. Scrivetemi subito a Piacenza, dove sarò lunedì mattina. Se non venite presto, scrivetemi là; per darmi sicurezza che siete tranquillo. Se venite (come spero) cercatemi in casa = del vicepresidente Parolini,² in faccia a San Rocco = che è vicinissimo di pochi passi alla Piazza del duomo. oh vediamoci dunque una volta. Addio: mille saluti alla moglie e alle ragazze. Addio: a vederci.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 274-275. Indirizzo [c. 275v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 275v]: «BOLO[GNA] | [†]»; «PARMA | 25 | AGOS. | 1838». Un bifoglio: c. 274 misura mm 208 × 148 ca., c. 275 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 446; num. b: 438 (corretto su precedente numerazione illeggibile)]. Aggiunto «1838» accanto alla data autografa. Apografo: BML, Giordani, VIII, 479.

1. Si tratta del misterioso dispiacere sofferto da Brighenti per cui vedi a partire da L451.
2. Su Parolini: vedi L192, nota 2.

Giovedì 13 Sett. [1838]

Piacenza.

Lunedì 17 sarò in Parma: il 26 ne uscirò; ma ai 3 ott. vi sarò tornato e fermo. Ricevo or ora la vostra dei 6: e per rispondervi subito sarò breve; perchè la posta parte a momenti. Mille cordiali saluti e ringraziamenti alle carissime ragazze. Mi direte poi che cosa canti Marianna, e i suoi successi.¹

Circa l'affare importante, ritenete bene, che la Duchessa è veramente buona; e che Brunetti è in molta grazia presso di lei: e credo lui unico e ottimo mezzo di aver del bene da quella Signora buona.² Ma niente è buono di quello che le sta intorno: credetelo. Mistrali poi fa con grandissima voluttà ogni male che gli sia proposto, o gli venga in mente. Ma si lascierebbe squartare o pestare in un mortaio, piuttosto che fare un minimo bene. E questo vi ripeterà dal primo all'ultimo ogni abitatore di questi paesi.

Ho letta l'amnistia imperiale. I prigionieri e i sorvegliati vi sono trattati secondo l'animo dell'imperatore che si dice mite e buono. quella è vera amnistia. Gli emigrati vi stanno male assai. La Polizia dolentissima di non averli potuti tormentare si sfoga adesso, coll'invitarli all'umiliazione, e non *prometter* loro niente.³ Gli Esteri esclusi⁴ non sono considerati per niente. Bisognerebbe che i loro governi domandassero all'Imperatore in generale che apra loro le porte: il che non faranno. quanto a me tenete per fermo ch'io non domanderò mai nessuna cosa a nessun governo: non domanderò che non m'impicchino, se vorranno impiccarmi.

Salutatemi Aldini: ditemi almeno qualcuna delle nuove pazzie o bricconate del gran tragico. Non ve l'ho sempre detto, che è pazzo e briccone? E voi ostinato a crederlo gran cosa, e per lui insultare un provatissimo amico!⁵

Ditemi dove andrete dopo Pavia.

Nessuno più di me può desiderarvi in Parma. Ma ripeto, non isperatevi nessun bene (troppo conosco il paese) se non dalla bontà *personale* della Duchessa; nè altro mezzo presso lei fuorchè Brunetti. Affrettatevi d'impegnarlo. E se lo vedete, riveritelo molto per me. È circospetto (come dev'essere) ma lo credo buono. che questo governo faccia niente per la musica, non è neppur da pensarvi. chiamarono Paganini;⁶ e dovette scappare.

Tengo a vostra disposizione le lettere di Leopardi. Per il pubblico non vi sarebbe niente d'importante: ma per l'amicizia sono preziose.⁷

Non ho avuto tempo di leggere la storia spagnuola: ma è sempre a vostra disposizione.⁸

Mandatemi pure quando potrete, che molto volentieri la vedrò una *dissertazione* sulla necessità del puttanesimo nelle Cantanti.⁹

Stampa in Parma si può dire che non esista; ma dov'esiste è un miserissimo pane. Addio Addio. Mille saluti a voi e alle ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 276-277. Indirizzo [c. 277v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Pavia». Bolli postali [c. 277v]: «PIACENZA»; e un timbro non più leggibile. Un bifoglio: c. 276 misura mm 193 × 148 ca., c. 277 misura mm 193 × 100 ca. [num. a: 447; num. b: 439 (39 *ex* · 25·)]. Sul margine inferiore sinistro, nell'inginocchiatura tra c. 276r e c. 277v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 17 | [Sett.] | 1838»; aggiunto, accanto alla data autografa: «1838».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 480.

Edizioni: VALLI 1975: 427-428. Bibliografia: SPADONI 1938: 122-123; VALLI 1974: 144.

il 26 ne uscirò] 6 *ex* 9

1. Vedi L457, nota 1.
2. Lazzaro Ferdinando Brunetti era ministro austriaco a Torino, Vincenzo Mistrali era governatore degli Stati lombardi. Giordani aveva consigliato a Brighenti di rivolgersi a Brunetti in L446.
3. Il decreto regio del 6 settembre 1838, promulgato da Ferdinando I in onore della cerimonia d'incoronazione a Re del Lombardo-Veneto, concedeva l'amnistia per tutti i detenuti politici delle province italiane dipendenti dall'Austria.
4. Tra gli *Esteri esclusi* vi erano il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, dove si trovava Giordani.
5. Pier Vittorio Aldini (1773-1842), cesenate, fu antiquario, archeologo, numismatico e professore all'Università di Pavia (città presso cui si trovava Brighenti in quel momento); cfr. CAMPANA 1960. Il *gran tragico* è Eduardo Fabbri.
6. Niccolò Paganini (1782-1840).
7. Si tratta delle lettere di Leopardi a Brighenti; quest'ultimo avrebbe scritto il 9 gennaio 1839 a Viani: «Le lettere del Leopardi sono qui presso di me, dopo essere state alcuni mesi presso il Giordani» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 5). Sugli esordi del commercio delle leopardiane a Brighenti: vedi L451, nota 5.
8. Potrebbe trattarsi dell'opera di Llorente sui Papi, per cui vedi L444.
9. Vedi L452, in cui Giordani si informava con Brighenti delle *liasons* intrattenute da alcune celebri cantanti.

[Parma] Venerdì 21 Sett. [1838]

Caro Brighenti: quantunque gravatissimo di lettere e strettissimo di tempo (perchè la posta arrivata oggi parte stasera) voglio risponder subito alla vostra dei 17; della quale vi ringrazio molto. Riveritemi il Profess. Aldini; e ditegli che molto volentieri leggerò il suo libro.¹

Mi dolgono all'animo le vostre dure condizioni; e bisogna volger da ogni

parte il pensiero a provvedervi. Dio volesse pure che io o di consigli, o di uffizi potessi giovarvi: quanto di cuor lo farei.

Per Milano presenterete l'acchiusa, sigillandola; e confido che sarete contento. vieusseux credo che possa pochissimo per se, e niente per altri.² Ma a proposito di Firenze, io vorrei poter essere un vento per volar subito costà, e avere da voi, come da vero amico si dee, il vostro *segreto*, e le cagioni chiare del fierissimo odio e *abominio* che all'improvviso manifestate per quella Cantante.³ Sono recenti? quali sono? son sicuramente vere? Ho varie ragioni di tale affannata curiosità: ma per ora vi dirò solamente quelle che riguardano voi. = Direte, Come? = Sì. udite: questa donna mi dimostra un'amicizia entusiastica. A me nè lei, nè creatura veruna al mondo, può far niente nè di mal nè di bene. Così mi son costituito io. Ma sopra lei avevo posto il pensiero per voi. Ell'ha grandi amicizie dappertutto. E già conoscendovi, pensavo d'impegnarla per voi. ora che mi parlate di Firenze, tanto meglio. Ella è in grazia del Granduca, in molta amicizia con una maggiordoma di Corte, rarissima donna; è tutta cosa del Segretario della Legazione austriaca.⁴ Mi pareva che per Firenze potesse giovarvi più d'ogni altro. E s'ella non sa che la odiate (come io non so il perchè, parendo a me, e a molti, buona donna) credo che non sarebbero inefficaci le mie raccomandazioni: ma queste vostre parole fortissime mi spaventano.⁵ Rispondetemi subito; e preciso; cosicchè io trovi qui la vostra risposta al mio ritorno: e con precisione ditemi dove vi troveranno le mie lettere.

Mi è credibile ogni scelleratezza del Signor odoardo;⁶ Ma di quella donna, benchè teatrale mi sarebbe difficile e penoso il crederne. Ma ormai di chi fidarsi? Mille saluti cordialissimi alle care ragazze, e a voi. Addio. Avvisatemi la ricevuta della presente.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 8. Indirizzo [c. 2v]: «All'Ill.^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Pavia». Bolli postali [c. 2v]: «PAVIASETT | 24»; «PARMA | 21 | SETT | 1[83]8». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 208 × 132 ca. Sul margine inferiore di c. 2v, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 28 Sett. | 1838». In lapis, sul margine sinistro di c. 1r, è segnato il numero «8», e sul margine destro della stessa carta la proposta di datazione «(1838)».

Edizioni: GIORDANI 1886: 41-43.

1. Brighenti aveva incontrato Pier Vittorio Aldini a Pavia: vedi la lettera precedente.

2. Dopo dieci anni di silenzio, in seguito ad una rapida visita a Firenze, Brighenti, aveva riaperto la corrispondenza con Vieusseux, facendo appello all'amicizia di un tempo («se vi fu qualche nube, che la turbasse, io ben ricordo, che nessuna cosa insorse fra noi, la quale potesse ora impedire di ricordarmi all'antica vostra benevolenza, e pregarvi di un favore») con la speranza che egli rispondesse ad alcune domande in vista di un eventuale trasferimento dei Brighenti a Firenze: «Dopo di avere peregrinato per quasi due lustri, in ogni parte d'Italia, e poscia in Portogallo e in Ispagna, mi sarebbe venuto il pensiero di ricondurmi ad una vita riposata e tranquilla, e questa passare in Firenze, occupandomi di

alcuni lavori letterari [...]; e impiegando le mie figlie ad esercitare l'industria loro nel dar lezioni di musica» (lettera del 30 ottobre 1838, in BNCF, Vieusseux, Carteggi vari, A.9, 125). Vieusseux avrebbe risposto con cortesia, come emerge dalla già citata responsiva di Brighenti del 16 novembre: «Pieni di saviezza e di affetto sono i consigli, che avete avuto la bontà di darmi nella cariss:^a vostra lettera del 6 corrente novembre. Io li ho già posti ad effetto, rinunciando alla idea di recarmi in Firenze, quando non vi trovassi un collocamento proprio ad assicurarmi la maggior parte almeno dell'occorrevole ad alimentare la mia famiglia» (ivi, lettera 126).

3. Caroline Unger.

4. Il segretario è Alfred von Reumont d'Aquisgrana (1808-1887), storico tedesco.

5. Nonostante l'odio manifestato da Brighenti, Giordani lo avrebbe raccomandato a Caroline Unger, che avrebbe cordialmente offerto di incontrarsi a Padova, dove i Brighenti si trovavano e dove lei sarebbe passata, il 5 novembre. Ciò si evince dalla lettera che lei, passando per Bologna, scrisse a Brighenti il 24 ottobre 1838. La lettera fu rinvenuta da Emilio Costa tra le carte del castelvetrose e pubblicata in GIORDANI 1886: 42-43.

6. Con *Odoardo*, Giordani allude nuovamente a Fabbri, del quale faceva menzione in L459.

461

[Parma] Mercordì 7 Nov. [1838]

Caro Brighenti. Speravo forse oggi una vostra lettera ancora; ma credo non mi mancherà venerdì 9.

Avrei voluto risponder ieri alla cara vostra dei 2: ma fu toltomi il tempo in tutto da Forestieri:¹ e di continuo mi è divorato da lettere. Sono impaziente di sentire per minuto il vostro abboccamento coll'ungher; e se vi ha dato il libretto: e se avete ricevuto quello che vi ho mandato io *sotto fascia*.²

Mi aveva consolato l'affare di vicenza: e tanto più mi addolora il vederlo mancare. Ma è tolta affatto la speranza? E non avete altra speranza per Carnevale?

Son proprio impaziente della vostra dissertazione sul puttanesimo: scrivetela pure con quello stile rotondo, nudo, schiettissimo; che è tutto il mio gusto.³ Oh io vedo che voi avete sempre le più precise notizie di Bologna: per carità ditemi chi ve le procura; chè non dev'essere persona volgare; e pare più d'una; poichè un solo non potrebbe aver tante notizie diverse. Non so come Marchetti potesse essere scontento, nè dirsi *trascurato* da me. che potevo io fare per lui? Io son niente; e vivo sepolto.⁴ Scrivergli? Ma io non iscrivo se non per necessità di rispondere; e ne ho anche troppo.

Sento gran pena della vostra indisposizione, e di Marianna, e delle tribolazioni teatrali. che maledetto mondo! va bene uscir del teatro: ma prima bisogna

provvedersi e assicurarsi. Siam dunque d'accordo che Genova e Torino non sono buoni niente; gli altri paesi troppo piccoli; venezia la credo piena di miseria. Rimangono Firenze, Roma, e Napoli; paesi buoni, in quanto vi sono sempre forestieri; unica speranza per qualche talento. D'olanda non so nulla. In Svizzera tutti paesi piccoli, e non ricchi; e anzi di là escono a cercare fortuna pel mondo.⁵ Del biglietto dell'ungher mi bastò bene la vostra copia. Io non la vedrò qui; perchè non viene, e va a Firenze a dirittura: mi promette di venire in dicembre, quando ritornerà da Firenze a Venezia. vedremo. Mi direte che gente le vedrete intorno costì. Dio voglia che abbiate comodo a parlarle. Ditemi chi è la *donna unica* la quale avete udita parlare di me e della cantante; e quali prove e argomenti aveva di mia *debolezza*; chè a me pare non averne data nessuna: ma saprei volentieri quali si sono inventate.⁶ E quali sono i *capricci* che ha inteso di *levarsi* la Sirena⁷ col farsi mia amica. Io non so in che possa scapricciarsi meco. quanto a me state pur sicuro che io mi confido di non aver mai bisogno di altrui *compassione*. Io poi non capisco perchè essa abbia tanti e sì fieri nemici; e che abbia fatto per esser chiamata *strega, e pazza, e birbona*. È vero che anche ha degli amici; e da molti ne ho sentito dire assai bene. Anche ieri una bella e molto conosciuta signora di Milano, che vidi per la prima volta, mi lodò molto l'educazione e la *bontà* di quella cantante.

Come va questo?

che nuove da Milano? Anche questo mi preme di sapere sebbene sono con voi, che Lombardia non sarebbe paese da sperarvi alcun bene.

La disgrazia e l'afflizione del buon Cosselli è appunto per l'improvvisa morte della madre; accaduta un mese fa. Egli l'amava sommamente. vi sarò proprio obligatissimo se mi direte sempre *pienamente tutto*, e il bene e il male. Nè abbiate il minimo dubbio che mi esca di bocca un'imprudenza minima, nè colla donna, nè con alcuno. Dunque l'altra cantante tedesca sarebbe capace anche di *TRADIMENTI, non amorosi*? Ne sapete qualcuno?⁸ Con impazienza aspetto di sentir nuove della salute di Marianna, e de' suoi successi. Spero averne venerdì. Frattanto vi abbraccio di cuore tutti tre.

La presente non può partire sino a venerdì. Addio addio.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 9 Indirizzo [c. 2v]: «All'Ill.^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Padova». Bolli postali [c. 2v]: «[PADO]VA | 11 NOV.»; «[PARMA] | 9 | NOV | [1838]». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 210 x 130 ca. Accanto alla data autografa, si ha l'aggiunta dell'anno: «1838». Sul margine superiore sinistro di c. 1r, in lapis è segnato il numero «9».

Edizioni: GIORDANI 1886: 44-47.

1. Probabilmente si intende “dai forestieri”.

2. Il libretto è il *Ringraziamento de' Parmigiani a Carolina Ungher. Con alcune osservazioni intorno al medesimo fatte da un parmigiano* (GIORDANI NARDINI 1838), ossia la ristam-

pa del *Ringraziamento* di Giordani (GIORDANI 1838) con l'aggiunta delle *Osservazioni*, anonime ma di Carlo Nardini. Brighenti aveva incontrato la cantante a Padova, il 5 novembre 1838 (vedi la nota 5 della lettera precedente). L'esemplare corretto, effettivamente inviato da Giordani, si trova oggi in BEU, Autografoteca Campori, Pietro Giordani, 48: sul margine superiore della copertina anteriore, di mano di Brighenti si legge: «Esemplare con postille inedite di mano dell'Autore», sul retro di copertina, invece, di mano del piacentino: «Caro Brighenti vi prego di accusarmi ricevuta di queste osservazioni, e di farle conoscere a quanti più potrete». Nel testo l'inserimento dell'avverbio *dipoi* a p. 8: «uomini che [dipoi] nascono». Nelle *Osservazioni* è chiosato *frivolezze* (p. 25) con: «le Frivolezze date alle Strenne sono l'Elogio di Canova, e il Discorso sullo *Spasimo* di Raffaello». A chiusura delle *Osservazioni*, la postilla autografa: «Carlo Nardini Medico meno tremendo nelle Scritture che nelle Ricette». Dalla *Bibliografia* di Forlini si evince che Giordani apponeva le medesime postille a tutte le copie che gli passavano per le mani (cfr. 1974a: 65-66).

3. Vedi L459.

4. «Vivo sepolto»: è un'espressione che Giordani usa frequentemente nelle lettere a Brighenti per designare la sua condizione; ma si veda anche la lettera a Vieuxseux del 4 ottobre 1834: «È un bene morire: ma è un male esser sepolto vivo: e questa è la mia sorte. Né ho pur la quiete de' sepolcri» (GIORDANI VIEUXSEUX 1997: 188). L'espressione «la quiete dei sepolcri» è adoperata nuovamente in L492.

5. Brighenti voleva lasciare il mondo del teatro e cercare un impiego più stabile. Giordani proverà ad aiutarlo, avvalendosi anche dell'aiuto di Cesare Cabella: vedi, per esempio, LL 462, 464-466, 469-471, 473, 475-476, 478, 481, 485 dove è raccolta la testimonianza delle lunghe, ma inutili, trattative per trovare una collocazione.

6. Emilio Costa (GIORDANI 1886: 45, nota 1) riferisce che nel 1838 si era sparsa la voce, a suo parere falsa, che Giordani si fosse innamorato di Caroline Unger e che quest'involgarimento lo avesse portato a comporre il *Ringraziamento*. Probabilmente Unger non si spese per smentire quel pettegolezzo, ragione per cui, secondo Costa, Giordani si disgustò con lei; sulla questione vedi anche LL 477 e 489. Il 14 agosto 1838, Giordani aveva scritto ad Antonio Gussalli le ragioni della sfortuna del suo libello a Parma: «Non ai nobili solamente, ma quasi a tutti è dispiaciuto il ringraziamento all'Ungher, e la sua amicizia per me. Negano che io abbia avuta la commissione: e negano il vero: e io prevedendo il futuro ne feci pubblica protesta. E appunto ne fui richiesto dalla commissione del teatro: la quale se a nome del pubblico può chiamare i cantanti, può anche dir loro che il pubblico è stato contento. Così a me pare. E il pubblico si mostrò contento anche troppo; e lo dimostrò anche con pazzie. Ma l'Ungher col non curare nessun giovane, nessun libertino, coll'affettare tanta parzialità per un vecchio sepolto, ha perduto qui tutto il merito del suo canto. La scrittura non poteva qui essere più vilipesa: ma dappertutto fuori di qui è stata fortunata. Tu devi ben credere che tutte le commissioni di tutti i teatri non mi avrebbero fatto scrivere una riga. Ma..... ma, il presidente è il buon Ferrari; al quale devo molto, che stimo ed amo assai: come potevo resistere alle sue tante istanze?» (GIORDANI 1854-1855: VI, 371). Sulla commissione, a cui nessuno credeva: vedi anche L495, nota 3.

7. Il soprannome di Caroline Unger, *Sirena*, doveva esser nato con il Marino Faliero, andato in scena a Parma a partire dal 13 maggio 1838. Il successo che stava riscuotendo, in tutta Italia, la rappresentazione è testimoniato dal giornale parmense «La Moda. Giornale di Teatri, Scene della vita, e Mode di vario genere» dove si legge che: «nel giro del maggio, i più di questi abitatori o meglio agiati o più amici all'armonia (e sono pur tanti!), tratti dai maravigliosi concerti di *Carolina Ungher*, e dal bello e nobilissimo canto del Parmense *Cos-*

selli, corsero ad ornare la fiera di Reggio, assegnata quivi a un tal mese. E sì grandi furono, al loro tornarne, gli effetti narrati, che la nostra città tuttaquanta, nuova ai rapimenti risvegliati da quella portentosa, fu presa dall'impazienza di ottenere l'una e l'altro per almeno una sera. [...] Così tutta quella schiera di attori, alti e bassi, fu trasferita su le nostre scene a porger prova di sé il giorno 13 di questo mese col *Marino Faliero*. Qual fosse l'ansietà, e, quasi diremmo, la febbre risvegliata fra noi da cotesta notizia: quale il moto, rivolto ad assicurarsi posto alle nostre gentili, non è da poter descrivere», e venendo alla serata: «Ed ecco, al sollevarsi del sipario, un più sommesso bisbigliare di voci, un commuoversi di persone, e un liberar le mani a renderle pronte ai non più frenabili applausi, indicar non lontana la vista della Sirena del Danubio. Dopo un breve intervallo si mostra finalmente la Ungher» (anno III, giovedì 28 giugno 1838, num. 52, p. 208).

8. L'altra cantante tedesca potrebbe essere Sofia Dall'Occa Schoberlechner: vedi L403, nota 4.

462

[Parma?] Mercordi 19 Xbre 1838, a Milano

Caro Brighenti: rispondo subito alla vostra del 15, ricevuta ora; la quale mi dà un poco di ristoro, facendomi pur sapere qualche cosa di voi; e vedendovi un poco sollevato, almeno per un momento. L'Ungher è a Venezia; e nuovamente le ho scritto per voi; ma dalla sua di Lunedì vedo che (non so come) non ha avuta la mia lettera. Starà in Venezia fino al 20 Marzo.

Avrete sentito che la Coleoni¹ non è poi andata a Piacenza. Vedete che disdetta! Nè io avrei mezzo per Corfù; nè credo che fosse probabile ottenermi impiego scientifico; nè credo che ciò vi converrebbe.² Piuttosto Atene, e cose teatrali.³ E come ivi il re è tedesco;⁴ dovrebbe potervi giovare l'Ungher, che ha tante relazioni. Sono ansioso di avere il più spesso possibile vostre nuove; e ne domando con grande istanza. Mille saluti cordialissimi alle ottime ragazze.

La scrittura nardiniana la fece stampar egli (e non io) a Lugano.⁵ L'avete veduta voi girare ne' paesi dove siete stato? Addio, addio. Scrivetemi.

Apografi: (1) BAV, Vat. Lat. 10027, c. 278 (a testo e descritto oltre); (2) BML, Giordani, VIII, 481. Un foglio con timbro a secco BATH misurante mm 200 × 250 ca. [num. a: 448]. Sul margine in alto a sinistra di c. 278r è segnata, di mano delle Brighenti, la lettera «G», sottolineata anche con lapis color terra di Siena.

1. Benedetta Colleoni, cantante bergamasca.

2. Sulla ricerca di un impiego così da abbandonare il mondo del teatro: vedi L461 e la nota 5.

3. Il 29 gennaio 1839, Vieusseux rispondeva alla lettera di Brighenti del 13 (oggi perduta) così: «Io non saprei darvi nessuna direzione e neppure informazioni di quello che vi

possa essere da sperare per voi andando in Grecia. Tanti sono tornati disingannati da quel Paese; ed è di pubblica notorietà che le sue finanze sono in pessimo stato, che non posso credere che il Governo vi possa fare molte spese p. un teatro; e per una nuova tipografia. Ma in Atene persone intraprendenti, che vi portano Capitali, possono trovare a fare, come accade sempre nei terreni nuovi. Voi dovrete scrivere p. sapere qualche cosa di preciso, al Console Greco di Ancona, ed a quelli amici che forse avete in quella Piazza. Del resto la miglior sarebbe di fare solo il viaggio col Vapore, e di esaminare voi medesimo ogni cosa da vicino. Ora non vi sono simil distanze. Potreste anche dirigerli all'Orioli ora prof. a Corfù, o pure al Cav. Mustoxido ambidue saranno nel caso di potervi dire qualche cosa» (ACGV, Copialettere Vieusseux, XII, 946).

4. Ottone di Grecia, nato Ottone di Wittelsbach (1815-1867) fu principe di Baviera e, dal 1832, re di Grecia.

5. Sono le *Osservazioni* di Carlo Nardini (ma firmate *un parmigiano*) al *Ringraziamento de' Parmigiani a Carolina Ungher* (GIORDANI NARDINI 1838).

463

[Parma] Venerdì 1 Feb: 1839

a Modena.

M'aspettavo una seconda vostra ieri; per sapere alcune cose più importanti. Se Mariannina può ancora cantare, il che sarebbe pur necessario, almeno per qualche tempo. Come vanno i vostri interessi di Bologna e di Forlì. Vi prego non dimenticate di recuperare il Giambullari: chè troppo mi dorrebbe che andasse al diavolo tanta mia fatica.¹

Mi dite avervi scritto Leopardi che *la donna è animal senza cuore*. Non mi ricordo aver trovata questa parola nelle sue lettere a voi: ma la cosa è pur verissima. Avete letta la sua ode l'*Aspasia*? chi è quella donna della quale si mostra sì innamorato e sì malcontento?²

Ditemi v'ha abbandonato anche D.A.M? Non vorrei crederlo. Sarebbe molto curiosa cosa il verificare.....

Io non vedo poi perchè tanto debbano rallegrarsi i miei nemici, o rattristarsi gli amici, che mi sia venuta incontro quella femina.³ I principi vivono continuamente in mezzo a gente, uomini e donne di quella pasta; e non ne vedono o stimano o cercano d'altra sorte. E chi li schernisce o li compiangere per ciò? Certo non mancò d'arte per tessere i suoi inganni: i quali però mi hanno tanto alterato quanto un cappello cadutomi di capo. Non so quale degli amici o nemici miei potrebbe sinceramente dire di somigliarmi. Nè in questa cosa sola, ma in tutto io sento bene che nessuno de' miei riprensori vale le mie scarpe vecchie.

Che risposta dal Capaccini?⁴ Ben pensato per Madama R., e C. Gussalli crediatemi non avrebbe mezzo di procurarvi quelle lettere che bramate; e poi

non so quanto gioverebbero. Aspetto vostre nuove. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Vi salutano Giorgio e Marietta.⁵ Addio. addio.

Apografo: (1) BAV, Vat. Lat. 10027, c. 280 (a testo e descritto oltre); (2) BML, Giordani, VIII, 482. Un foglio con timbro a secco BATH misurante mm 200 × 250 cca. [num. a: 449] Sul margine in alto a sinistra di c. 280r è vergata, dalle Brighenti, la lettera «A». Il testimone presenta delle omissioni volutamente prodotte dalla copista per non tramandare parti di testo sensibili.

Bibliografia: SPADONI 1938: 123, nota 1.

1. Si trattava di un esemplare della *Storia d'Europa* (GIAMBULLARI 1818) corretta da Giordani in vista di una nuova edizione priva degli errori gravi che sia l'edizione palermitana sia quella precedente del 1566 tramandavano. Sulla questione, che riporta al lontano febbraio del 1822: vedi L549 e la nota 9.

2. Per il disvelamento dell'identità di Aspasia: vedi L551.

3. La *femina* è Caroline Ungher. Sul loro rapporto: vedi L461, nota 6.

4. Francesco Capaccini (1784-1845) cardinale; su di lui cfr. PÁSZTOR 1975.

5. Sono i proprietari della casa in cui viveva Giordani.

464

[Parma] Martedì 19 Feb: 1839

a Modena

Ricevo nello stesso tempo le vostre del 12 e del 17; e rispondo subito ma già non potrà partire fino a venerdì sera 22. Lettere d'uomini illustri non ebbi, e non ho. Solamente per caso una di Spallanzani;¹ se la volete. Ma di tale autografo è sicuro che già sarà provvisto il Gandini: ad ogni modo dite se la volete.²

Al Tenerani scrissi subito, appena me ne richiedeste. Alla Ferrucci scriverò or ora. Scriverò al buon Muzzarelli, dicendogli che voi gli scriverete particolarizzatamente (il che parmi necessario che facciate); e che io gli raccomando molto ogni vostra premura. Voi assai meglio potete esporre tutto quello che credete opportuno: perchè, ripeto senza specificar minutamente i bisogni e i desiderii vanno invano le lettere. Brunetti non so neppur dove sia; non gli ho mai scritto; la mia conoscenza con lui è superficialissima; sarebbe inutile e dovrebbe parergli temerario che io gli scrivessi. E poi quanto possa io nol so; quanto voglia, voi lo avete già provato.

Avete recuperato il Giambullari? Perchè volendo fare speculazioni librarie bisognerebbe pur cominciar di lì; che sarebbe la migliore: libro eccellente, di non molta mole e quasi inedito, per le tante scorrezioni.³

Io vi aveva scritto con tutto l'affetto possibile; protestandovi che non mi avevate punto offeso, che non potevate mai mai dispiacermi, comunque mi diceste quello che voi o altri disapprovano in me: e da quella lettera *foste pic-*

cato. In verità sempre più e più vedo, che io non so farmi intendere da nessuno, e che devo stare solo solissimo: e se voi foste in circostanze più felici ben volentieri toglierei anche a voi questo incomodo. Ma non è questo il momento. Ho interrotto lo scrivervi, per iscrivere alla Ferrucci; perchè partirà questa sera. Dopo voi scriverò a Muzzarelli: ma non potrà partire fino a Sabato sera. Dovete mandarmi quella ricapitolazione che faceste di tutto l'accaduto e detto circa.....Io amo di vedere e saper tutto, per mia regola: e sommamente desidero di sapere (anche dai nemici, anche ne' modi più acerbi) in che e quanto io possa aver torto.

Anche la Principessa Letizia⁴ mi avvisa la disgrazia orribile del povero Marchetti. Ma quale è mai stata la malattia, sì repentina e sì violenta? ditemelo. Io non ho coraggio di scrivergli: ma risponderò alla Dama, che vuol fare una raccolta per questa morte; e mi chiede che anch'io scriva e non so che dire. Se voi sapeste che si potesse dire qualche cosa in lode di quel giovane.⁵

Con molto dolore penso alla poca probabilità di ottenere qualche cosa in Roma. E non ostante scrivo a Muzzarelli, e vi ripeto che voi dovete scrivergli, toccando i particolari. Ma qualunque cosa possa ottenersi, è impossibile che sia presto. E intanto? Io non so persuadermi che Marianna non abbia a trovar da cantare ancora per un tempo; e che non s'abbiano da dissipare le false impressioni per una casuale e breve sospensione di canto. E questo ripigliare per un poco il canto lo vedo necessario ed unico mezzo per guadagnar tempo da arrivare a qualch'altra cosa migliore. Io non ci vedo altro.

vi risalgono Giorgio e Marietta: Io saluto voi e Marina e le ragazze. In qualunque cosa e modo vi pare che pur io possa, adoperatemi; e persuadetevi che io sono pur molto diverso dagli altri; benchè neppur voi crediate o conosciate il quanto.

Scrivetemi spesso; perchè io ero inquieto del vostro silenzio, e per non volervi temere ammalato, vi credevo andato a Bologna, o in Romagna: ma dicevo che anche di là avreste dovuto darmi vostre nuove. Addio addio.

Ritenete che io ora scrivo a Monsignore che voi gli scrivete.⁶

P.S. Mi viene in mente di tentare una cosa probabilmente inutile: ma si deve tentar tutto: di scrivere a Genova, se mai poteste collocarvi per Segretario o agente con qualcuno di que' ricconi signori. che so io?⁷

Apografo: (1) BAV, Vat. Lat. 10027, c. 281 (a testo e descritto oltre); (2) BML, Giordani, VIII, 483. Un foglio con timbro a secco BATH misurante mm 200 × 250 ca. [num. a: 450]. Sul margine in alto a sinistra di c. 281r è vergata dalle Brighenti, la lettera «B». Il testimone presenta delle omissioni volutamente prodotte dalla copista per non tramandare parti di testo sensibili.

offeso, che non potevate | offeso, che non >mi avevate punto offeso< potevate anche di là avreste | là *agg. interl.*

1. Lazzaro Spallanzani (1729-1799) gesuita e biologo.
2. Antonio Gandini (1786-1842), musicista e compositore modenese, possedeva una vasta collezione di autografi della quale aveva redatto un catalogo (CATALOGO AUTOGRAFI 1837) che si apriva con la seguente avvertenza: «L'idea che il Catalogo de' predetti Autografi, consistenti la massima parte in Lettere, possa servire di vantaggiosa indicazione agli eruditi per distendere Biografie, Elogi e simili, od anche per chiarire qualche passo di Storia, ha indotto il possessore, pronto sempre a lasciar prender copia di tali Autografi, a pubblicare il presente volumetto» (ivi, p. 3). A lui, o a suo figlio Alessandro (anch'egli musicista: vedi L 336, nota 3), Brighenti donerà alcuni degli autografi di lettere leopardiane in suo possesso: cfr. MAROZZI 2023: 37, nota 56.
3. Vedi la lettera precedente e la nota 1.
4. Letizia Murat Pepoli.
5. Marchetti e sua moglie Ippolita avevano appena perso il figlio, Federico. La raccolta in morte del giovane è: IN MORTE DI FEDERICO MARCHETTI 1839 e contiene una lettera di Giordani al padre del ragazzo, composta il 20 febbraio 1839: cfr. FORLINI 1974a: 70.
6. Si tratta, nuovamente, di Muzzarelli: vedi *supra*.
7. Vedi L 461, nota 5.

465

[Parma] Venerdì 1 marzo 1839

Caro Brighenti: rispondo *subito subito* alla vostra del 26: e perchè non mi date nessun avviso, credo più sicuro mandarvi la risposta a Modena. Intendiamoci un poco fermamente. È *impossibile* che io mi tenga mai offeso da voi. Alle volte mi è parso che voi vi credeste offeso da me; e questo mi dispiaceva, e mi pareva non meritare. Dunque una volta per sempre, diciamoci tondo e quadro tutto quello che ci viene in mente; e non dubitiamo mai l'uno dell'altro. Zura-dio:¹ non varrà dunque niente il conoscerci da tanti anni? E ancora dite che la Sirena può essere cagione di confonderci fra noi! Perchè mo' la Sirena? nè lei, nè la vergine mamma, nè le undici mila vergini, nè cosa alcuna di questo mondo. E questo sia fermo e rato e immobile per omnia secula seculorum. Amen.

Godrei sommamente che Mariannina potesse cantare ancora un poco di tempo; tanto da uscire delle presenti angustie. Ditemi al più presto come sarà riuscito il cantare al Casino² e quanto avrà guadagnato.

Avvisatemi subito la ricevuta della presente. Come sapete che la Letizia abbia scritto anche a Viani?³

Io ho scritto a chi voleste, per contentarvi. Ma io so tutta l'inutilità delle lettere. Spero qualche risposta da Genova. Ma vedete Muzzarelli non m'ha risposto; e non m'ha risposto neppure il caro Tenerani; al quale scrissi tanto prima. Oh mondo porco!⁴

Ricuperate ad ogni costo il Giambullari. Se non potrete far voi l'edizione, la farò io qui (e sarà molto meglio) e procurerò che ve ne torni qualche profitto.⁵ I vanti del G. credeteli brocolate⁶ impudentissime. Tommasini avrebbe avuto in Firenze molto meno fatica; e qui ne ha come professore, e clinico, e protomedico.⁷ Ma nella sua età e malinconia gli sarebbe grave cambiare abitudini. Poi quel paese è buono: ma la Corte..... I preti vi possono tutto quello che vogliono; e sono canaglia stupenda. Esigliarono me e Poerio,⁸ e tempestarono per l'esiglio di Coletta⁹ *moribondo* e il Duca n'era impazientissimo. Non avrebbero lasciato quieto (crediatelo) il povero Tommasini. E per questo credo abbia fatto bene.

Aspetto la lettera Sirenica.¹⁰ Crediatemi caro Brighenti voi dovete dubitare di me quanto dubitereste di voi stesso. I Foriel vi salutano. Salutatemi Marina e le ragazze. Tengo per certo di rivedervi. Non è vero? Se il Duca non lo vietasse io verrei a Modena, per evitarvi l'incomodo del viaggio. Ma non si può. Addio. addio. Addio.

Apografo: (1) BAV, Vat. Lat. 10027, c. 282 (a testo e descritto oltre); (2) BML, Giordani, VIII, 484. Un foglio con timbro a secco BATH misurante mm 200 × 250 cca. [num. a: 451]. Sul margine in alto a sinistra c. 282r è vergata, di mano delle Brighenti, la lettera «C». Il testimone presenta delle omissioni volutamente prodotte dalla copista per non tramandare parti di testo ritenute sensibili.

1. *Zuradio*: "giuraddio", esclamazione volgare; cfr. VOCABOLARIO PARMIGIANO-ITALIANO 1859: IV, s.v. *zuradio*.

2. Alla Società del Casino di Bologna.

3. Letizia Murat Pepoli aveva scritto per comunicare la morte di Federico Marchetti: vedi L464.

4. Riguarda la ricerca di un impiego per Brighenti.

5. Sulla vicenda del *Giambullari*: vedi L549, nota 9.

6. *Brocolate*: neologismo, probabilmente vale "stupidaggini".

7. Tommasini aveva abbandonato Bologna nel 1828, in seguito all'accusa di appartenere a società segrete rivoluzionarie, e si era trasferito a Parma; vedi L312, nota 3.

8. I due Poerio, il padre Giuseppe e il figlio Alessandro, furono entrambi esiliati da Firenze con il medesimo provvedimento con cui era stato mandato via Giordani. Riferendosi a Poerio, Giordani intende Giuseppe, ma fu amico anche con il figlio. Sull'esilio di Giordani, Giovanni La Cecilia e i due Poerio: cfr. DE RUBERTIS 1951: 263.

9. Leggi "Colletta".

10. La lettera su Caroline Unger che Brighenti spedirà a Giordani; vedi L467.

[Parma] Venerdì 8 [marzo 1839]

Caro Brighenti: rispondo subito alla vostra del 5; e spero che la riceviate in Modena.

Tenerani non mi ha mai risposto.

Per quanto io tempesti ad ogni ordinario, non ho ancora risposta da Genova. or ora ricevo risposta da Ginevra: non ve la mando, perchè dice lo stesso che avete ricevuto voi (con molte espressioni d'amicizia per voi e la famiglia). vi mando la buona risposta di Monsignore, arrivata adesso.¹

Con grande ansia aspetto di sentire applausi e lucri di Marianna all'Accademia.²

Fate tutto il possibile per sapere il vero e preciso della salute della Sirena. Io per me la credo gravidanza; che avrà voluto disperdere.

Guardatevi bene per dio di bruciare quella lettera Sirenica: anzi, se mi siete vero amico, mandatemela subito. Non crediate mai potermi dir tanto di lei, ch'io non ne pensi molto peggio. Ma son tutte così. Se sapeste quel che mi ha fatto la cara Marchionni, che credevo migliore. Non lo vorreste credere. ora non ho tempo; ma ve lo conterò poi, che è cosa stupenda. Ritenete per fermissimo che potete sicuramente e dovete dire a me tutto quanto dite a voi stesso: e che è impossibile che perciò nasca mai disgusto minimo.³

Mi duole che la malattia della Sirena impedisca il pronto ritorno di Marianina al teatro, tanto necessario per un po' di tempo.

E dall'iniquo libraio non potete ricuperar niente? E col caro D. Luigi come finisce?⁴

La Letizia volle che scrivessi a Marchetti. Marchetti ha *scritto* a Viani, che per *l'immenso dolore* non può scrivermi.⁵

Dubito assai assai che sia impostura del Molini che io abbia preso da lui il Giambullari. Io non l'ho certo; nè so d'averlo mai avuto dopo dato a voi. Domandatelo; e non gli parlate di quella sua lettera d'allora, che non si ricorderà d'averla scritta.

o confesserà il vero; o dirà un'altra bugia nuova. Mi duole sommamente che vada perduta una tanta mia fatica; la quale aveva pure una utilità letteraria e pecuniaria.⁶

Mandatemi subito la lettera Sirenica; se nò mi disgustate. Avete veduto Marchetti? Tanti saluti a Marina e alle ragazze. v'abbraccio di cuore, sempre ansioso di vostre nuove. Addio caro.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 10. Indirizzo [c. 2v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti

| Modena». Bolli postali [c. 2v]: «[P]ARMA | 8 | MAR | [183]9»; «MODENA | 9 | MARZ[O]». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 210 × 135 ca. Sul margine superiore di c. 1r: «marzo 1839» (marzo *agg. interl.*) e «Risc:^{mo} | 14 Marzo»; le annotazioni sono di mano di Brighenti. In lapis, sul margine superiore sinistro della stessa carta è segnato il numero «10».

Edizioni: GIORDANI 1886: 47-49 (con omissioni).

1. Sulla ricerca di un impiego per Brighenti: vedi L461 e la nota 5. *Monsignore* è Carlo Emanuele Muzzarelli.
2. Marianna avrebbe cantato alla Società del Casino: vedi la lettera precedente.
3. Vedi la lettera successiva.
4. Nel luglio 1838, Brighenti aveva raccontato a Giordani due dispiaceri, il primo ricevuto da un libraio e il secondo da un prete: vedi LL 451-452. Don Luigi è l'ex socio di Brighenti Luigi Masi.
5. Marchetti aveva perso improvvisamente il figlio; vedi L464.
6. L'esemplare del *Giambullari* corretto da Giordani era stato poi consegnato da Brighenti a Molini, senza che fosse restituito. Sull'annosa questione: vedi L549, nota 9.

467

[Parma] Venerdì 15 marzo [1839]

Ho avuta iersera la lettera sirenica.¹ oh perchè dicevate ch'era di pazzo lo scriverla, e di più pazzo il mandarla? Io non vedo che poteste scriverne una più bella, nè a me più cara. Ma neppure intendo perchè quelle cose buone e savie e utili non me le diceste quando eravate qui.

voi non avete voluto mai usare intera confidenza con me: e io non credo che in ciò vi sia di mia colpa. Ne parleremo quando ci rivedremo; chè dobbiamo senza fallo rivederci. Ripeto che non potete dirmi tanto della Sirena, ch'io non ne pensi molto peggio.

In Firenze in Napoli in Milano si ristampa quel discorso de' poemi; e non vi rimarrà ombra di memoria della cantarina.²

Io dovrei pur sapere quali *fatti di avarizia*, di *lascivia*, d'*ingratitude*, di *vendette* mi si appongono. Io non sapevo, nè potevo mai immaginare d'essere accusato di tante belle cose. Mi farete un gran piacere dicendomi il come, e da chi. oh che matto mondo!

Ma intanto quello che più importa. Mi diceste di scrivervi *a Bologna*. e vi ho scritto. Ricuperate quella lettera. Il buon Cosselli, scrisse subito ai due Impresari. Datemi nuove distinte di Marianna. Ditemi de' vostri affari; ditemi quando vi rivedrò qui.

voi dite che non vi conviene il difendermi quando sono accusato falsamente. Non ne vedo il perchè. Nè io per altro pretendo che i miei amici mi difenda-

no. vorrei che non si facessero miei accusatori al pubblico quando mi credono in fallo; ma avvisassero me; il che avrei sempre ricevuto come gran beneficio, e prova di vero amico. Ma fanno il contrario.³ Addio: aspetto vostre lettere. Tanti saluti alle ragazze e a Marina. vedeste Marchetti? avete nuove bolognesi da darmi? Addio.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 11. Indirizzo [c. 2v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 2v]: «PARMA | 15 | MAR | 1839»; «MODENA | 16 | M[ARZO]». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 210 × 136 ca. Sul margine inferiore destro di c. 1r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc:^a 17 | Marzo 1839». In lapis, sul margine superiore sinistro di c. 1r, il numero «11», sul margine superiore destro, invece, la proposta di datazione «(1839)». Una fitta macchia d'inchiostro ricopre l'angolo superiore sinistro di c. 1r.

Edizioni: GIORDANI 1886: 49-50.

savie e utili] utili *ex parola illeggibile*

1. Vedi L466.

2. Il *discorso de' poemi*, ovvero *Delle finali e meno palesi intenzioni di alcuni poemi*, composto nel 1838, era dedicato a Caroline Unger e i primi capoversi del discorso si rivolgevano direttamente a lei. Con la ristampa milanese fatta da Silvestri, Giordani aveva colto l'occasione per tagliare la parte dedicata alla cantante: cfr. GIORDANI 1839: 93-107.

3. Vedi la lunga lettera del 15 marzo 1820 (L112), nella quale Giordani si lamentava di come Brighenti lo avesse difeso.

468

[Parma] Sabato 16 [marzo 1839]

Caro Brighenti. Già vi mandai la risposta di Muzzarelli: (da Tenerani mai niente). Ecco quel che ieri finalmente (dopo avervi scritto e spedito) ricevetti da Genova.¹

“Non crediate, perchè io non v’abbia scritto di Brighenti che io l’abbia dimenticato: anzi non ve ne feci parola prima, per la speranza di potervi contentare. Ma indarno: chè non riuscirono i miei impegni. oh se conosceste bene la diffidenza e la *miseria* genovese! Casa De Ferrari, casa Serra, Casa Pallavicini nei nobili; casa Ricci, casa Rocca, casa Cataldi nei negozianti; tutte ricchissime, furono da me ricercate: e la risposta fu uniforme: Abbiamo anche troppe braccia; e un forestiero non si conosce bene. Del resto promesse vaghe di chi non vuol più pensarvi. Io non però dismetto ogni pensiero. Farò ogni mio potere, per piacere a voi: ma con poca speranza, perchè a Genova il vivere è ogni di più difficile; e molti di quelli che cercano lavoro non ne trovano”.²

Una dolorosa conclusione: Non è più da pensare nè a Genova nè a Ginevra: già si vide che non a Milano non a Venezia. Bisogna dunque fare ogni sforzo per Roma; per questa principal ragione che ivi si fermano forestieri. Aspetto con ansietà nuove di Mariannina.

vi prego che abbiate pazienza d'indicarmi i *fatti* di *lascivo*, di *avaro*, d'*ingrato*, di *vendicativo*, che mi si affibbiano. quali vendette, di quali offese, di quali offensori? Sopra tutto conoscerei volentieri i miei benefattori; e come abbia loro mal corrisposto. So bene che non si potrà mai dir niente di vero: ma sono giustamente curioso di conoscere le invenzioni.³

È grande assai il numero di quelli che mi odiano senza conoscermi. Governanti, nobili, preti, son persuasi che li stimo poco; e così mi aborriscono. una plebe infinita di letterati, crede che non li ammiro; e mi odia. un grandissimo numero odia le mie opinioni, e perciò la mia persona. A tutti coloro dispiace assai che io non sia un ignorante, un vile, un intrigante, un adulatore, un vano, uno sciocco, uno strano: oh se potessero farlo credere alla gente! E pongono ogni opera a produrre questa opinione. Restano poi quelli che si dicono amici; quelli che disperano di persuadere la mia ignoranza, la mia sciocchezza, la mia vigliaccheria: e vedono pur malvolentieri ch'io non abbia *nessuna* delle tante debolezze che sentono di aver essi; e per le quali credono ch'io devo stimarli meno. E questi mi odiano più cordialmente, quanto meno possono dimostrarlo onestamente: e questi van pure cercando studiosamente di appicarmi qualche sciocchezza; ma con modi meno aperti, e più simulati. Io so benissimo da un pezzo tutte queste cose; e nulla mi turbano: perchè non ho nessun bisogno di nessuna persona al mondo in nessuna cosa; neppure di essere stimato o amato. E però⁴ le parole e le opinioni degli altri per me sono come se non fossero. Ma se io non mi fossi cavato affatto fuori di questo mondo, e fattomi un uomo del tutto diverso da tutti gli altri, come potrei essere insensibile non che tranquillo a tanta sciocca iniquità di falsi giudizi? E così io appena mi accorgo di tutte queste miserabili stoltezze. Nè voi dovete prendervene alcuna pena per me, pensando che io le sento come se fossi un sasso. Io mi considero come cosa di un altro mondo, caduta per disgrazia in questo.

Domenica 18

E del Giambullari? E l'affare del libraio, e quello del Prete come vanno?⁵ e quello della Manzoni?⁶ Soprattutto come va Mariannina? vedeste Marchetti? Date-mi vostre nuove; e tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 283-284. Indirizzo [c. 284v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 284v]: «MODENA | 18 | MARZO»; «PARMA | 17 | MAR |

1839». Un bifoglio: c. 283 misura mm 210 × 132 ca., c. 284 misura mm 210 × 135 ca. [num. a: 452]. Sul margine inferiore sinistro, nell'inginocchiatura tra c. 283r e c. 284v, tre lineette di mano di Brighenti; la stessa mano annota, accanto alla data autografa: «marzo 1839». Sul margine in alto a sinistra di c. 283r è visibile una lettera maiuscola («D») vergata dalle Brighenti con inchiostro blu. Apografo: BML, Giordani, VIII, 485.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VI, 390-392 (parziale). Bibliografia: GIORDANI 1856-1858: I, XX-VI-XXVII.

1. Si parla della ricerca di un impiego per Brighenti: vedi L461 e la nota 5.
2. Nella lettera successiva, Giordani trasmetterà a Brighenti un'altra risposta da Genova.
3. Di queste accuse, Giordani aveva già chiesto notizie nella lettera precedente.
4. *Però*: "perciò".
5. Sul *Giambullari*: vedi L549, nota 9. L'affare del *libraio* e del *Prete* erano due faccende risalenti all'estate del 1838 che avevano dato problemi a Brighenti: vedi LL 451-452, 458, 466.
6. L'affare della Manzoni: si trattava di un contenzioso legale con Gertrude Versari Manzoni e i suoi figli, probabilmente relativo ad un investimento che Brighenti aveva in comune con i Manzoni e i Ciani (vedi L507). La causa era iniziata nel 1839 o 1840, come emerge da una lettera di Brighenti a Viani scritta il 19 agosto 1846 nella quale si legge: «Intanto qui girano due sue lettere [di Giordani], che mi dicono esser lunghe e molto belle, appunto sul Papa, scritte a due Signore, una vecchia e l'altra giovane. Mons. Muzarelli le ha viste; io non credo che le vedrò, perchè quella alla vecchia appartiene alla madre di que' Manzoni, che da sei anni mi obbligano a litigare. Voi mi consigliate ad accomodarmi co' miei Avversarij, ed io ne ho tentato e ne tento tutti i mezzi, ma a chi ha da dare giovane i litigi, perchè intanto non si paga nulla» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 52). Che Brighenti sperasse di ricevere parecchio denaro da questa causa emerge anche da un'altra lettera a Viani, precedente a quella appena citata e scritta il 10 ottobre 1842, nella quale si legge: «Passammo a Modena l'inverno, e al maggio la mia famiglia venne a Vignola, dove ho allogato un quartiere, ed io andai a Forlì, dove ho liti, che vorrei pur condurre a fine. Colà mi raggiunse Mariana, e di là partimmo alla metà di settembre. Nei primi del venturo novembre condurrò tutta la famiglia a Forlì stesso, e ci tratteremo sino almeno a maggio, speranzati che allora qualche cosa delle nostre liti si sarà conchiuso. [...] Mi riserbo però di venire talvolta in sui confini del Modanese, ciò è un buon miglio al di sopra di Vignola, dove ho un piccolo camperello con un tugurio, che (se finisco le liti forlivesi col frutto che mi ripromette la ragione e il dritto) spererei di rendere abitabile nella prossima estate» (ivi, lettera 6). La lite con i Manzoni è spesso chiamata "affari di Romagna", o "cose di Romagna", proprio perchè i Manzoni erano residenti a Forlì.

[Parma] venerdì 29 [marzo 1839]

Caro Brighenti: risponderò con più comodo alla vostra dei 26. Frattanto vi dico solo ch'io non ho punto in mente che mai il Molini mi desse il Giambullari; e credo che sia un'invenzione per negare di averlo. Ma se mai (che non credo) me lo diede, lo dovetti render subito; perchè io non l'ho; ne so d'averlo mai avuto dopo che ve lo diedi.¹

Eccovi la risposta di Tenerani avuta oggi.²

Eccovi quel che oggi ricevo da Genova: = Del Sig. Brigh. non ho perduta la memoria; e vado sempre tentando se mi riuscisse allogarlo in qualche casa: ma finora non m'è riuscito. Si contentebb'egli di stare a Bologna? Forse chi sa che mi riesca persuadere il March. Deferrari a valersi dell'opera sua negl'immensi suoi tenimenti del Bolognese. E quale onorario vorrebbe? =³

Tante cose a Marina e alle ragazze. addio. verrete a vedermi entro Aprile?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 285-286. Indirizzo [c. 286v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 286v]: «MODENA | 30 | MARZO»; «PARMA | 29 | MAR | 1839» (impresso due volte). Un bifoglio: c. 285 misura mm 210 × 132 ca., c. 286 misura mm 210 × 134 ca. [num. a: 453]. Dopo il testo della lettera, a c. 285r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della missiva, di mano di Brighenti: «Risc^a: 31 | Marzo | 1839»; la stessa mano annota, accanto alla data autografa: «marzo 1839». Sul margine in alto a destra di c. 286v, l'annotazione: «39». Apografo: BML, Giordani, VIII, 486.

1. Sull'esemplare della *Storia d'Europa* di Giambullari: vedi L549, nota 9.

2. La lettera di risposta di Tenerani, acciusa a questa lettera e oggi perduta, riguarda la ricerca di un impiego per Brighenti.

3. È la seconda risposta da Genova: la prima è contenuta nella lettera precedente. Questa risposta è probabilmente di Cesare Cabella: vedi oltre.

[Parma] Il giorno di Pasqua [31 marzo 1839]

Caro Brighenti. v'ho scritto venerdì; e mandatovi la risposta di Tenerani; e che più importa, una proposizion genovese; sulla quale mi risponderete. A me non parrebbe cosa mala, se riuscisse.

Da chi avete inteso delle tre edizioni che si fanno de' miei Paralipomeni? E da chi avreste voluto farla far voi? Col Passigli m'impegnò il viani.¹

Se potete combinare andate a Livorno? quel viaggio in Turchia *per semplice*

capriccio non mi persuade. Ci dev'esser sotto qualche cosa. Dio maledica il balordo pontremolese che interrompe gl'importantissimi dialoghi gesuitici. I gesuiti hanno mentito impudentissimamente al duca, mendicando soccorso per verona; dove per solo accomodarsi i locali hanno ottenuto 84 mila svanziche.² E il duca ha sopportato quella svergognata declamazione contro i protettori de' teatri? E da chi e in qual modo *invitato* il fanatico ipocrita a *moderare lo zelo*? Anche in Piacenza insultano e *calunniano* impunemente la povera Duchessa, che contro il suo genio li ha lasciati venire.³

vedete poi la contraddizione impudente! Se ammettono in teoria che l'eretico di buona fede andrà in Paradiso, perchè sì Feroceamente perseguitano e fanno straziar dai governi chiunque non pensa a modo loro? Canaglia! vorrei sapere esattamente quanto abbiano di potenza in Modena; e come se la intendano con Riccini? come col clero? vi salutano i Foriel. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio caro Brighenti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 287-288. Indirizzo [c. 288v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 288v]: «MODENA | 3 | APRILE»; «PARMA | 2 | APR | 1839». Un bifoglio: c. 287 misura mm 210 × 130 ca., c. 288 misura mm 210 × 134 ca. [num. a: 454]. Sul margine inferiore di c. 287r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 3 | Aprile 1839»; la stessa mano annota, accanto alla data autografa: «= 31 marzo 1839». Sul margine in alto a sinistra di c. 287r è visibile una lettera maiuscola («E») vergata dalle Brighenti con inchiostro blu.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 487.

il suo genio] il suo)in(genio

1. Con *Paralipomeni* intende la ristampa dei suoi scritti sparsi e ancora non raccolti in un volume. Per chiarire meglio il contenuto dell'edizione si veda la corrispondenza con Viani. A questo, Giordani scrive il 26 febbraio 1839: «Se avessi saputa prima l'intenzione del Passigli, avrei data a lui e non al Silvestri la parola: ma ora farei torto a questo; e nol debbo fare. Non è così quanto all'ottimo Signor Rafaele; perchè è certo che laggiù non vanno i libri di qua, ed è come un mondo separato; e il Silvestri non può dolersene. Se là volessero aspettare un poco, farebbero edizione più copiosa e compiuta. Perchè delle Iscrizioni oltre le 129 stampate in Parma, ne ho più di un centinaio d'inedite, le quali ha già il Pomba di Torino per stamparle. E siccome dopo queste io non ne voglio più far altre, darebbero un tutto compito in questo genere. Al Silvestri che ristamperà tutto quello che di mio è nella Strenna, voglio dare una importante giunta al Canova; colla quale il panegirico arriverà *ad un terzo* di tutto il lavoro» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie II, busta 8, Lettere di Pietro Giordani, 39). Poco dopo, l'11 marzo, ritornava sull'idea della ristampa: «Ho pensato che si potrebbe contentare anche il Passigli; poichè il Silvestri tarderà, e farà una cosa gretta; e potrà spacciare in Lombardo, veneto e Piemonte: Passigli farebbe presto, più pulito, e avrebbe spaccio in Toscana e stato papale. Però gli ho scritto; e mandato corretta la Strenna, il ritratto di Monti, e il Colombo; e dettogli che *da V.S.* potrà avere *stampato* e da me corretto lo Spasimo. che per le cose stampate in Piemonte, che io non ho, dica se vuole che gliene faccia far copia a mano a sue spese [...]. quando scriva al Sigr. Rafaele gli

raccomandi molto l'esattezza della correzione; e lo avverta che bisogna ristampare anche la vita d'Irene, che non è separabile dalla mia Lettera» (ivi, lettera 42). Il 22 marzo 1839, infine, un Giordani piccato chiedeva a Viani un chiarimento: «Ella *deve* rispondere al Signor Gran Giudice del Rio, che al suo solito spacca sentenze arroganti e niente fondate, che io non mi son punto *regolato male*: e VS dovrebbe saperlo già benissimo. Chi mi ha parlato del Passigli? – V. S. – che mi ha detto? – che voleva stampare unite le cose mie pubblicate sparsamente dopo il 30. – E io prima ricusai, per rispetto al Silvestri, che aveva prevenuto il Passigli: Poi pensando stimai che senza danno l'uno dell'altro potessero, in tale distanza, fare la stessa cosa; e per compiacere a lei assentii al Passigli. ora a questi viene in mente di ristampare tutta la raccolta delle cose vecchie; dopo che ha sentito che il Batelli vuol farne altrettanto; E la gran parrucca del Gran giudice vorrebbe che io fossi stato profeta di questa voglia Passigliana; la quale io intendo solamente adesso da VS: e se l'avessi anche profetizzata, non avrei potuto aderire; perchè già le istanze dell'antico e ottimo amico Jesi mi avevano impegnato col Batelli *per la ristampa della raccolta vecchia*. Il Batelli non mi ha parlato delle *cose nuove*; per le quali non gli darei l'assenso mio; come non posso darlo *per le cose vecchie* al Passigli. In che mi regolo io male?» (ivi, lettera 45). Gli editori in gioco erano, dunque, quattro: Giovanni Silvestri che stamperà la menzionata GIORDANI 1839; Raffaele De Stefano stampatore di Napoli; David Passigli e Vincenzo Batelli entrambi stampatori di Firenze. A Batelli sarà proibita la ristampa dalla censura: cfr. FORLINI 1979: 7. Sulla questione della ristampa delle opere di Giordani, vedi anche L481.

2. *Svanziche*: lire di Germania: vedi L451, nota 2; Sui gesuiti di ritorno a Piacenza: vedi L439.

3. Sui gesuiti a Piacenza e il malcontento degli abitanti: vedi L483.

[Parma] lunedì 22 [aprile 1839]

Caro Brighenti. Non so dove siate: non so se domani avrò vostre lettere: e son molto ansioso di sapere della salute vostra, e di Marianna. oggi non ho avuto niente da genova; e ne sono doppiamente in pena; chè non vorrei che fosse malato l'amico; il quale non risponde a parecchie lettere che gli ho scritto tanto premurose del vostro affare.¹ Io sono in tristezze da ogni parte. Continua la malattia del mio povero Giorgio: malata in Piacenza la famiglia de' miei più veri o soli amici. oh che stagione di guai.

Torno a scrivere a Genova sollecitando qualche risposta.

questa mattina ricevo lettera da Milan, che mi dice queste proprie parole: = quali nuove dei nostri cari e sfortunati Brighenti? È un pezzo che io non ne so nulla; e come puoi credere sono in gran desiderio delle loro notizie =. Dopo quello che ultimamente mi diceste di lui parmi debito di prudenza domandarvi come volete ch'io gli risponda. Addio caro, datemi vostre nuove più spesso che potete. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 289-290. Indirizzo [c. 290v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 290v]: «MODENA | 24 | APRILE»; «PARMA | 22 | APR | 1839». Un bifoglio: c. 289 misura mm 210 × 145 ca., c. 290 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 455]. Sul margine inferiore di c. 289r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della missiva, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 Aprile 1839»; la stessa mano annota nuovamente, accanto alla data autografa: «Risc^a: 29 | Aprile | 1839». Sul margine in alto a sinistra di c. 289r è visibile una lettera maiuscola («F») vergata dalle Brighenti con inchiostro blu.
Apografo: BML, Giordani, VIII, 488.

1. L'amico di Genova è Cesare Cabella, il *vostro affare* è la ricerca di un impiego per Brighenti: vedi L461 e la nota 5.

472

[Parma] Martedì 7 mag. [1839]

Caro Brighenti: rispondo subito alla vostra di ieri. Risposi alla vostra 29 Apr.: e non l'avete avuta!¹ Mi avete scritto il 1 di maggio: e io non ho avuto nulla! che diavolo è questo. Non ci mancava altro; che non esser più sicuri delle lettere. Foriel comincia a star meglio. Ma io sono fieramente tormentato dalle vostre tribolazioni. Mai una parola da Genova! o è ammalato, o è fuor di paese: perchè mi pare impossibile che a tante e sì forti istanze non abbia da rispondere una parola. Non voglio ancora disperare di quella cosa, che mi pare la sola desiderabile.²

Sono in gran pena per questo smarrimento di lettere. Se ricevete la presente, quietatemi subito con una riga; vi prego: e ditemi che cosa mi mandavate in quella di mercoledì 1 mag.

[Ca]ro Brighenti con molto affetto e molta mestizia abbraccio voi e la vostra famiglia. oh mondaccio porco porchissimo!

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 291-292. Indirizzo [c. 292v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Vignola» (Vignola |)Modena(Vignola). Bolli postali [c. 292v]: «MODENA | 8 | MAGGIO»; «PARMA | 7 | MAG | 1839». Un bifoglio: c. 291 misura mm 210 × 134 ca., c. 292 misura mm 210 × 123 ca. [num. a: 456; num. b: 440]. Sotto il testo della lettera, a c. 291r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della missiva, di mano di Brighenti: «Risc^a: 11 Maggio | 1839 – Sabato». Apografo: BML, Giordani, VIII, 489.

1. La lettera è effettivamente mancante.
2. Vedi la lettera precedente.

[Parma] Sabato 11 Mag. [1839]

Caro Brighenti: dove siete ora? Io arrischio di scrivervi a Bologna. Alla vostra 6 maggio risposi subito. L'avete ricevuta?

quella mi contristò molto; vedendo che voi non aveste la mia risposta alla vostra dei 29 aprile; e ch'io non ebbi la vostra del 1 maggio. che diavolo è questo? che diavolo è venuto alla posta di Modena? che non abbiamo nè anche più da poter comunicare insieme?

Intanto mercordì mi vennero da Genova due lettere importantissime, e che portano buone speranze. l'una diretta a me, contiene molte notizie necessarie a voi per quell'azienda: l'altra doveva essere da voi stesso consegnata a quel Marchese in Bologna.¹

che dovevo fare? avventurarle alla posta? E se si perdevano? era perdita più che probabile, e affatto ruinosa. Come mandarvele? e dove? Pensai di mandarle a Marianna; che ve le desse, se ancora eravate modenese; o ve le mandasse pronte e sicure a Bologna.² Ma come esser sicuro che arrivassero a Marianna? Pensai di scrivere al Direttore Maineri; esporgli la necessità di ricorrere a lui; poichè essendo io sicurissimo della posta di Parma, non dovevo imputare che alla modenese i passati naufragi; e raccomandargli di far avere il plico a Marianna. E considerando che io non conosco Maineri,³ ch'egli serve Modena, che può essere sospettoso e pauroso, credetti necessario levargli i timori, lasciando aperte le carte. S'egli è delicato, gli basterà la mia fiducia, e non le guarderà. Se è Estense, o le avrebbe aperte, o che è peggio non consegnate. Come dovevo fare? Io non ho trovato altro partito. Se non ne siete contento, ditelo pure: ma io non trovai di meglio.

Avvisatemi *subito* la ricevuta della presente; e se aveste la mia risposta alla vostra del 6; e se avrete avuto il plico da Marianna: se no domandatelo pure al Signor Maineri. oh vorrei che vedeste la lettera che gli scrissi. Addio caro Brighenti, vi saluto di cuore. Datemi presto vostre nuove.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 293-294. Indirizzo [c. 294v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Bologna». Bolli postali [c. 294v]: «BOLOGNA | 13 | MAGGIO»; «PARMA | 11 | MAG | 1839». Un bifoglio: c. 293 misura mm 210 × 150 ca., c. 294 misura mm 210 × 107 ca. [num. a: 457; num. b: 441]. Nell'inginocchiatura tra c. 293r e c. 294v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 14 [Mag]gio | da Bologna».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 490.

1. Le lettere da Genova riguardano la ricerca di un impiego per Brighenti: vedi L461 e la nota 5. Il marchese in questione è De Ferrari, vedi L469.

2. Vedi la lettera di Giordani a Marianna dell'8 maggio 1839, in *Appendice*, 1, XII.
3. Antonio Mainieri era il direttore delle poste di Modena.

474

[Parma] Sabato 25 [maggio 1839]

Caro Brighenti: ricevo la vostra del 21; ed ebbi le due precedenti; delle quali mandai risposta a Mariannina.¹ Io credo necessario, che conosciate le due acchiuse di Cabella; benchè l'affare sia finito; e sì male: ma è pur bene che vediate come il Cabella è raro ed ottimo, quanto l'altro è porco.²

Io m'immagino che riterrete la lettera diretta al marchese;³ la quale non mi pare che sia da spedire, se non nel caso ch'espresse l'ordinasse Cabella; il quale quando la scrisse non sapeva il fine dell'affare; che io poi gli avvisai appena saputo.

A me pare che voi dovevate assolutamente fare come avete fatto; e che niente vi conveniva il consiglio dell'Ippolita. Dunque li avete veduti: e come li avete trovati per la perdita del figlio?⁴

Io vedo che il Mainieri è veramente bravo e buono e raro uomo: mi scrisse una eccellente lettera; e subito gli risposi: e già avevo pregato Mariannina che *per la mia parte* lo ringraziasse del favore fatto con tanta amorevolezza.⁵ Io mi dispero di tanta ostinazione e crudeltà della fortuna: e sapete che ora io credo (poichè il mondo è pieno di cose strane e impensate) che sia possibile ottenere quella direzione di stamperia? Possibile che impegnandosi Riccini, Paolucci, il buon Mainieri, un Rangoni, non persuadessero il Duca? oh io voglio sperarlo; come sempre ho sperato poco in Roma.

Io non avrei alcun mezzo per ottenere quella commendatizia dalla Duchessa: ma son persuaso che non la vorrebbe fare; e credo poi che se la facesse riuscirebbe vana. (credo più nelle raccomandazioni Modenesi dette di sopra). Non dimeno potreste scriverne a Bianchi.⁶

Mi farete un gran servizio se verrete; vi desidero e vi aspetto. Peraltro avvisatemi prima, acciò per caso non fossi fuori. E allora mi porterete e il libretto di Leopardi,⁷ e quel discorso del barnabita, che sarà un bel mosaico.

Tanti saluti a Mariannina, alla quale ho scritto, anche l'ultimo ordinario; a Marina, e alla Nina.

Coraggio mio caro Brighenti, benchè le prove sien terribili: coraggio. Avvisatemi poi che la presente non vi sia mancata. vi saluto col cuore profondamente addolorato.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 295. Indirizzo [c. v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. v]: «MODENA | 27 | [MA]GGIO»; «PARMA | [2]5 | [MAG] | [18]39». Un foglio: mm 210 × 180 ca. [num. a: 458; num. b: [4]42]. Sul margine superiore destro del *recto*, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 | Maggio 1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 491.

1. La lettera non è conservata.
2. Vedi la lettera precedente.
3. Il marchese De Ferrari.
4. Giordani si riferisce ai Marchetti, i quali avevano recentemente perso il figlio Federico: vedi L464.
5. Ovvero di far recapitare a Brighenti le due lettere importantissime venute da Genova, riguardanti un eventuale impiego di Brighenti (vedi la lettera precedente).
6. Angelo Bianchi Fogliani, ciambellano della duchessa Maria Luigia.
7. Il *libretto di Leopardi* era una raccolta contenente anche tre poesie leopardiane (*Alla primavera; La sera; Il sabato*) stampate in occasione delle nozze di Pierfrancesco Leopardi (NOZZE LEOPARDI FERRETTI 1839). L'opuscolo era un dono della cugina di Pierfrancesco, Antonia Galamini.

475

[Parma] lunedì 3 giug. [1839]

Caro Brighenti: sono senza vostre nuove dopo la vostra dei 21; alla quale mandai risposta a Modena. Sono in pena se non so qualche cosa di voi; almeno che non abbiate nuove disgrazie e dispiaceri. Mi direte se aveste quella lettera di Cabella con quella pel marchese; la quale crederei inutile di spedire; anche per ciò che vedrete nell'acchiusa.¹

la quale credo bene di mandarvi per più ragioni. vedrete con quanta insistenza gli ho sempre scritto. E vedrete quanto buono e bravo e rarissimo egli è. Non conosco niente di paragonabile a lui in tutta la razza umana: e mi consola non poco l'avergelo fatto amico.²

Come va la salute di Mariannina? come va tutto il resto? A Mariannina e alle ragazze tanti saluti. Ditemi vostre nuove più che potete. quando vi occorra di vedere l'eccellente Signor Maineri presentategli la mia sincera servitù. Avete nessuna novità della Sirena? vorrei che Mariannina potesse ripigliare³ almeno per un poco; finchè si provvedessero cose migliori e stabili. Addio addio.

Martedì 4

Oh m'avete fatto una gran carità colla vostra dei 30 maggio. Niente di lieto: ma non posso proprio vivere senza vostre nuove.

Scriverò a Cabella secondo volete, come prudentissimo che siete. Avete tutta la ragione: la merda non si deve mescolare. oh quanto merdosi i ricconi.

Se mai scrivete all'aureo Arze, salutatemelo infinitamente. Io non mi scordo mai quel raro uomo. E se potete diteglielo.

Se in una gran *disgrazia letteraria* può consolarvi l'aver compagnia, sappiate pure che quei tali versi latini li capisco poco anch'io; perchè il pensiero è raro raro in quella tanta leggiera nebbia di parole.

voi vedete come sono insaziabili di lode i poeti! vi ringrazio che mi abbiate difeso col conte Poeta. oh dio, che difficil vivere coi letterati! Io ho ragione di astenermi, come indegno, da quel consorzio. Ma non mi vale.⁴

Non mi diceste mai niente della Contessa Pepoli; e vi prego dirmene tutto quello che avete in corpo. Ma è molto inverisimile ch'ell'avesse *soggezione* di me; parendomi anzi ch'ella volesse darmene. Ma come entraste in questo discorso col Conte? gli diceste forse che io avessi notato il sussiego della marchesa? Come diamine vi venne in mente di dirglielo? Ma se lo faceste, lo avrete fatto bene e per bene. È contro tutte le mie massime e i miei usi il prendermi la più piccola confidenza con le persone, se non sforzato. Pur vincerei le giustissime ripugnanze per compiacervi, se credessi che al buon volere del Maineri si aggiungesse un attimo dalle mie parole. Ma io tengo che basti, e molto meglio operi, il mostrargli voi tutta la vostra confidenza, e tutto il vostro bisogno. E io credo (come il mondo è pieno di cose meno verisimili) che tra tanti sforzi inutili possa piuttosto riuscire di trovar un bene in modena.

Tanti saluti cordiali a Marina e alle ragazze. Io v'abbraccio coll'animo, e vi supplico di non lasciarmi senza vostre nuove.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 296-297. Indirizzo [c. 297v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 297v]: «MODENA | 5 | GIUGNO»; «PARMA | 4 | GIU | 1839». Un bifoglio: c. 296 misura mm 210 × 145 ca., c. 297 misura mm 210 × 109 ca. [num. a: 459; num. b: 443]. Sul margine superiore sinistro di c. 296r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 8 | Giugno | 1839». Accanto alla data autografa aggiunto l'anno «1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 492-493.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Sulla questione della ricerca di un impiego per Brighenti: vedi L461 e la nota 5.
3. Giordani intende il canto.
4. Sul conte poeta, non identificato, vedi anche L457 e la nota 4.

[Parma] 12 giugno [1839]

Carissimo Brighenti. v'immaginerete facilmente l'estremo dolore che mi porta la vostra degli 8; non potete immaginarvi la meraviglia. Sì, caro, stupisco veramente che in tanto stranissima crudeltà e ostinazione d'infortunio voi possiate scriver una lunga lettera, che è un modello. Ciò mi fa vedere che l'animo vostro si è fortificato molto: e questa fortezza (straordinaria in vero) mi dà fiducia che dobbiate alla fine vincere in questa arrabbiata e incredibil guerra della fortuna. Io vi confesso, caro mio, che ci perdo la testa. Ma per dio, la disgrazia del buon Latour, proprio in questo momento! Si può dare. quanto al tiro del Signor Nipote, lo credo (pur troppo devo crederlo) a voi; non potrei crederlo a nessun altro. Mi par di conoscere la razzaccia umana; sapete come ve ne parlo sempre. Ma questo mi pare un impossibile. È proprio cosa da ammazzarlo. E io credo che se non ve lo rubava egli, quel pane era vostro: e il porco satollo ve lo ruba con tanta perfidia! Non sapevo che fosse sì buon impiego. Era proprio il caso vostro. Come diavolo ha potuto menarla sì celato? Mostro diabolico! E poi dicono che io esagero, e calunnio la razza umana. Non avrei mai accaduto¹ potersi dare una scelleraggine, che mi facesse stupire. E che non ci sia rimedio? che nessuno possa colla vergogna indurlo a farvene cessione?²

Io per dirvela non oso sperar molto del vostro progetto con quell'altro asinaccio d'oro. Ma oggi stesso lo raccomando a quell'angelo di Cabella. Le lettere di lui bruciatele.

Egregiamente, o caro, propriamente da quel bravo uomo che siete, vi diportate nella cosa della Pepoli: e s'ella è come dice, debbo ammirare la sua delicatezza: ma non mi entra punto come una persona *educata* possa prendersi suggestione di me, che sono tanto semplice e fatto alla carlona. Bisogna dire che la mia fisionomia sia antipatica. quanto a me non fa niente; ma spiace di essere involontariamente di qualche disturbo a persone buone.³

Pur troppo vedo che di stamperia non si può far nulla; non solo negli stati di Santa chiesa, ma in nessuna parte. A che dunque dobbiamo voltarci? Per dio è un mondo maledetto. Io vi supplico che mi teniate il meno possibile privato di vostre nuove: In altri tempi avrei potuto sopportare il silenzio quanto vi fosse comodo: ora son sempre agitatissimo da tremore di qualche nuova disgrazia: perciò bisogna che io sia o continuamente rassicurato, o almen conscio di quello che avviene, per non temere di tutto il possibile.

Mi viene in mente una cosa da nulla; ma tanto da fare quattro baiocchi per il momento. Benchè io ripugni a queste speculazioni, pur le scusa tanta necessità. Il nome del povero Leopardi dovrebbe poter essere trafficabile. voi avete

delle sue lettere: io crederei di potervene trovar qui sufficiente numero; tanto da fare tra tutte un libercoletto, se voleste stamparlo costì. che ne dite? Avreste uno stampatore che ve ne desse subito qualche cosa? Perchè se si dovesse stentare a lungo, non val niente.⁴

Tanti saluti a Marina, e alle care ragazze. vi saluto di tutto cuore. Coraggio; e scrivetemi. Addio caro.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 298-299. Indirizzo [c. 299r]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 299r]: «MODENA | 14 | GIUGNO»; «PARMA | 12 | [G]IU | 1839». Un bifoglio: c. 298 misura mm 210 × 145 ca., c. 299 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 460; num. b: 444]. Nell'inginocchiatura tra c. 298r e c. 299v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «R[isc]^a: 16 | Giugno | [1839]».

Accanto alla data autografa aggiunto l'anno «1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 494.

Bibliografia: SPADONI 1938: 123 (con data 13 giugno 1839); SPAGGIARI 1996: 185.

dobbiate alla fine vincere] dobbiate alla fine >fi{ vincere

1. Intendeva dire “creduto, immaginato”.

2. Il nipote di Brighenti, Giovanni Galvani, aveva assunto un incarico a cui anche Brighenti aspirava, probabilmente proprio l'incarico di direttore della Tipografia Camerale di Modena che Galvani ottenne nel 1839; cfr. BRANCALEONI 1998.

3. Sulla soggezione provata da Anna Pepoli Sampieri: vedi la lettera precedente.

4. Brighenti era ancora in contatto con Viani, il quale si era dimostrato interessato, l'anno precedente, a fare un'edizione di lettere leopardiane: vedi L451, nota 5. In questi anni si delinea quel duplice binario che guiderà negli anni seguenti le pubblicazioni di opere e carte leopardiane: mentre Ranieri, depositario e custode delle carte possedute da Leopardi nel suo ultimo viaggio, prenderà accordi con Le Monnier per realizzare la stampa delle opere già pianificata da Giacomo, Giordani, insieme a Viani e Pietro Pellegrini, si occuperà della raccolta dei testi stravaganti: dunque gli scritti filologici e le lettere. Sulla questione delle lettere leopardiane a Brighenti: vedi anche la lettera successiva.

477

[Parma] venerdì 21 giugno [1839]

Caro Brighenti: la vostra dei 17 mette fuor di dubbio la perfidia del signor Giovanni: ma non mi risulta chiaro se quella vi sia stata l'unico impedimento ad ottenere l'impiego, che veramente vi stava bene. Credete voi che senza quel perfido l'avreste avuto? Par quasi di nò, secondo le osservazioni e conclusioni che voi e il buon Maineri fate su cotesto paese e questi tempi. È una vera disperazione il pensarvi. Non avrei detto che Modena fosse da scegliere, potendo vivere altrove: ma credevo che data la necessità avreste potuto, e colla molta

vostra prudenza saputo adattarvi. Perchè mai il Riccini¹ l'ha col Signor Giovanni? E perchè si deve tardar tanto a pubblicare ed effettuare la nomina? Certo fate benissimo di aspettare le decisioni di Riccini.

È uno stupore e un dolore tutte queste contraddizioni che ogni giorno v'insorgono, ad accrescere la somma enorme dell'infelicità. Circa le lettere di Leopardi, poichè quelle che avete voi, e quelle che ora potrei procurarvi non sono molte, sappiate che ne ha anche viani; alcune delle quali gli procurai io. vi piacerebbe che lo inducessi a cedervele? In quel caso vi manderei un biglietto per lui: ma bisognerebbe o darglielo in persona, o scrivendogli mandargli la lettera per sicura occasione; perchè è tanto infamemente vessato dalla polizia che tutte le lettere gli vengono trattenute.²

Tra i dolori sì forti e indegni che voi patite, e mi fanno fremere, è forse indecente il mescolare una inezia che tocca a me. Ma servirà a confermarvi sempre più nel giusto disprezzo della razza umana.

Mi scrive la Butti che tornano ad accusarmi di ardori e delirii per la cantante: ch'ella non vuol credere; ma essere informata da me.³

L'anno passato v'era pur una qualche apparenza. Ma ora che da *sette* e più mesi cessai di risponderle, e non so nulla di lei, come s'ella non vi fosse! chi mai si prende questa briga di tali invenzioni? E come salvarsi da queste importunità? Addio caro Brighenti: vi abbraccio col cuore addoloratissimo; e fo mille saluti a Marina e alle ragazze. quando tornerà Riccini? dio voglia che giovi. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 300-301. Indirizzo [c. 301v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 301v]: «MODENA | 24 | GIUGNO»; «PARMA | 22 | GIU | [1839]». Un bifoglio: c. 300 misura mm 210 × 140 ca., c. 301 misura mm 210 × 113 ca. [num. a: 461; num. b: 445]. Nell'inginocchiatura tra c. 300r e c. 301v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 27 Giugno | [1839]».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 495.

Bibliografia: SPADONI 1938: 123.

21 giugno] 21 *sprscr. a* >26(vi manderei un biglietto] rei *sprscr. a*)rebb(

1. Vedi la lettera precedente. Girolamo Riccini era ministro del Buon Governo a Modena.

2. Sulla proposta che Giordani fa a Brighenti di pubblicare un volumetto di lettere leopardiane vedi la lettera precedente e la nota 4.

3. Adelaide Calderara Butti. Di Giordani si diceva che fosse innamorato di Caroline Unger: vedi L461 e la nota 6.

478

[Parma] Sabato 29 giug. [1839]

Caro Brighenti: vi scrissi il 22. dopo la vostra del 17 non ho più avuto nulla: dio voglia che non abbiate nuove disgrazie; di che tremo sempre.

Troverete nell'acchiusa l'animo angelico di Cabella, e la risposta all'ultima cosa che proponeste circa il Marchese. Ma vedete quanto incerta e lenta.¹

Domani notte vado a piacenza, e vi starò più d'un mese. Non mi tenete senza vostre nuove; che sono continuamente in pena per voi. Tanti saluti a Marina e alle ragazze.

Addio caro Brighenti: oh come sono oppresso dalla vostra indegnissima sventura, e dalla mia inutilità!

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 302-303. Indirizzo [c. 303v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 303v]: «MODENA | 1 | LUGLIO»; «[PARMA] | 29 | GIU | [1839]». Un bifoglio: c. 302 misura mm 210 × 140 ca., c. 303 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 462; num. b: 446]. Sotto al testo della lettera, a c. 302r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 3 Luglio | 1839 | Per Piacenza». Aggiunto accanto alla data autografa l'anno «1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 496.

1. Sulla ricerca di impieghi per Brighenti: vedi L461 e la nota 5.

479

[Piacenza] Domenica 7 luglio [1839]

Mio caro Brighenti. Rispondo alle vostre 26 giugno, 3 luglio (e voi mi scrivete a Piacenza). Non potrei darvi risposta precisa circa quella lettera del Monti: ma una sola congettura. quando ero in Bologna sentii raccontare (verso il finire della potenza Napoleonica) che il fratello del poeta fosse implicato in cospirazioni Sanfedistiche.¹ Forse la lettera tocca a questo soggetto. Ma proprio non so dire di più.

quanto mi duole di vostro cognato,² e del povero Ignazio! oh dio, qual catena di avversità! E tutti i bricconi trionfano! adorabile Provvidenza!

La seconda lettera accresce ancora l'immenso dolore che soffro per voi. E un altro gran dolore mi si è aggiunto qui; oh dolor grande, e senza consolazione. voi avete veduta l'ultima lettera del rarissimo Cabella: vedete che delicatezza! Sapendo l'afflizion che ne avrei, mi dissimula il suo stato, che doveva farmi terrore: ma qui l'ho saputo d'altra parte. Egli si ammazza di enormi fatiche, e

di malinconie profonde, per le disgrazie della sua numerosa famiglia. Egli è in uno stato orribile, e da non poter durare. oh che perdita fa il mondo in quell'*unico* uomo che io *ammiro* e adoro.

Brighenti mio; non ci è forza che basti a sopportar questo mondo, chi non è stupido o egoista.

oh dio voglia, dio voglia che io possa *riuscirvi non inutile*. Mi si rompe il cuore alle orribili angustie che patite. Non sapevo nulla della Sirena. Del Poggi avevo inteso che non fosse più della russa, datasi a un comediante francese.³ Non mi posso affliggere dei piccoli disturbi della Sirena, anche troppo fortunata. Ma la povera Marianna non avrà un poco di bene? Io lo spero lo spero.

Percarità, non mi lasciate mancar vostre nuove. Tante e tante cose alle carissime ragazze e a Marina. Io vi abbraccio ben di cuore. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 304-305. Indirizzo [c. 305v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 305v]: «MODENA | 8 | LUGLIO»; «PIACEN[ZA] | 7 | LUGL | 18[3]9». Un bifoglio: c. 304 misura mm 210 × 145 ca., c. 305 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 463; num. b: 447]. Sul margine inferiore destro di c. 304r, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 | Luglio | 1839». Aggiunto accanto alla data autografa l'anno «1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 497.

1. Si può ipotizzare che Giordani faccia riferimento a Francesco Antonio Monti (1748-1816), giudice d'argine e poi ingegnere di governo (con ufficio di notaio) nella provincia di Ferrara. Ringrazio Luca Frassinetti per la segnalazione di 49 lettere inedite di Antonio a Vincenzo, conservate a Forlì, BASF, Raccolta Piancastelli, C. R., 314.136-184.

2. Lodovico Latour: vedi L 476.

3. Antonio Poggi (1806-1875), tenore. La russa è probabilmente Sofia Dall'Occa Schoberlechner, di origini moscovite, vedi L 403, nota 4.

480

[Piacenza] Mercordì 17 lug. [1839]

Caro Brighenti: io sono in continuo affanno per voi; e vorrei poter avere vostre nuove ogni dì. Come vanno le cose vostre? come va la salute e la voce di Mariannina? vi mando la risposta dell'aureo Cabella circa gli acquisti di Romagna. quel Conte è tornato da Roma?¹

Se scrivete all'ottimo Sig.[†] Mainieri dategli che io lo riverisco. Niente di nuovo della Sirena? Tanti saluti a Marina e alle ragazze. vi abbraccio di cuore. Aspetto vostre nuove.

860

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 306-307. Indirizzo [c. 307v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 307v]: «MODENA | 19 | LUGLIO»; «PIA[C]ENZA | 18 | LUGL | 1839». Un bifoglio: c. 306 misura mm 210 × 148 ca., c. 307 misura mm 210 × 105 ca. [num. a: 464; num. b: 448]. Sotto il testo della lettera, a c. 306r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 Luglio | 1839», e di mano dello stesso, accanto alla data autografa: «1839. Piacenza». Apografo: BML, Giordani, VIII, 498.

1. Il conte a cui Giordani fa riferimento è Girolamo Riccini, che doveva trovarsi fuori Modena (vedi L477).

481

[Piacenza] Martedì 23 lug. [1839]

Mio caro: la vostra dei 18 mi trafigge di acuto dolore: ma non ho morte le speranze. Mi affligge profondamente l'indisposizione di Marianna. Non ci è rimedio; bisogna rassegnarsi, e non pensar più da quella parte.¹

l'ottimo Cabella, il più eccellente uomo che io conosca, mi dice che ha scritto *lungamente* al marchese per voi. Sarà dunque bene che lo vediate.²

che volete? io non conosco il Conte:³ ma il cuor mi dice che voglia, e che potrà fare qualche cosa per voi. Certamente dicono ch'egli può molto col principe;⁴ e che non è uomo cattivo. Io spero.

Non so, e non credo, che Piatti si curi di stampare le cose mie.⁵ È un pezzo che il Passigli (di Firenze) mi fece richiedere di stampare le cose mie, pubblicate sparsamente dal 30 in qua. Acconsentii; perchè già i librai potrebbero fare quel che vogliono, senza saputa, e anche a dispetto degli autori. Nello stesso tempo Battelli mi fece domandare da un mio amico di ristampare la vostra edizione. Acconsentii. quindi litigarono Passigli e Battelli. Finirono conchiudendo di associarsi; e fare in comune una ristampa di tutto. Ma dopo assai tempo sembra che non abbiano ancora potuto accordarsi colla censura. Intanto Silvestri è sul pubblicare una raccoltina (in 350 pag.) di tutti i miei scritti dal 30 in qua; due inediti, e due vecchi.⁶

Molto volentieri, o mio caro, e di tutto cuore: quando vorrete pubblicare qualche cosa, venite da me (sapete che non spenderete un soldo) e lo rivedremo insieme, come duo fratres.

che pazzie di quella poliziuccia vignolese! Ma che cervelli sono mai al mondo! La Sirena dopo i tanti successi in Vienna è ora in Dresda, impegnata a cantare *dieci* opere in *quindici* recite! Caro Brighenti, scrivetemi qua (e non tanto raro) sino a nuovo avviso. Coraggio, e Speranza. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Io vi abbraccio con l'animo pieno di affetto doloroso. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 308-309. Indirizzo [c. 309v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 309v]: «MODENA | 24 | LUGLIO»; «PIAC[E]NZA | 23 | LUGL | 1839». Un bifoglio: c. 308 misura mm 209 × 147 ca., c. 309 misura mm 209 × 105 ca. [num. a: 465; num. b: 449]. Nell'inginocchiatura tra c. 308r e c. 309v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 28 | [Luglio] 1839». Accanto alla data autografa aggiunto l'anno «1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 499.

1. *Da quella parte*: nella possibilità che Marianna potesse continuare a cantare.
2. Sulla ricerca di impieghi per Brighenti: vedi L461 e la nota 5.
3. Si riferisce a Riccini, vedi la lettera precedente.
4. Francesco V d'Austria-Este, principe ereditario di Modena.
5. Nel 1824, invece, Clemente Cardinali (1789-1839), letterato ed epigrafista di Velletri (su di lui cfr. PARISE 1976), desideroso di intraprendere una ristampa fiorentina delle opere di Giordani, si era rivolto proprio all'editore Piatti, il quale aveva sottomesso i testi del piacentino alla censura. A ostacolare l'impresa contribuirono tre fattori. Il primo fu il mancato assenso di Giordani che, per paura di dover acconsentire a eventuali soppressioni e rabberciature imposte ai suoi scritti per permetterne la pubblicazione, non approvò la ristampa (cfr. DE RUBERTIS 1951: 248-250; MELOSI 1995a: 243, ma secondo quest'ultima si tratta di Luigi Cardinali, fratello di Clemente). Il secondo fu l'intervento di Vieuxseux, sollecitato da Brighenti, il quale avrebbe subito numerose perdite da una nuova stampa delle opere di Giordani quando da tempo tentava di smerciare in Toscana le numerose copie invendute della sua edizione. Vieuxseux, come intermediario, tentò di scoraggiare sia Piatti, che il censore Mauro Bernardini, dando la disponibilità a Brighenti di trasmettere le sue lettere agli attori implicati nella ristampa, tra cui anche il ministro Fossombroni (la vicenda si desume dalle lettere di Vieuxseux a Brighenti in ACGV, Copialettere Vieuxseux, II, pp. 238, 242, 247-248, 251, 256). Il terzo fu la delibera del censore Mauro Bernardini che, nel maggio 1824, aveva decretato impraticabile la ristampa di tutte le opere di Giordani, in particolar modo il *Panegirico*, «che puzza di materialismo» (ivi, p. 251). Così il 14 maggio 1824, Brighenti, sollevato del buon esito della vicenda, scriveva a Giacomo Milan: «un briccone (che si fa chiamare il professor Cardinali) [...] si era posto in capo di ristampar le opere del Giordani: di che montai in una bile che dopo un mese, è ancor fresca, e verde, e tutta volontà di rendere a quel furfante il premio che si merita. Il suo progetto è andato sventato, perchè non è possibile che in Italia si stampino *tutte* quelle opere; ma io mi fo carico della buona intenzione. Nota poi, tutto questo perchè voleva certi libri da me a fronte di una sua cambiale, la quale già non val nulla; ed io non volli servirlo» (BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 19); cfr. anche LEOPARDI 1998: I, 798 (sia la brighentiana che la responsiva di Leopardi) e, per l'identificazione di Cardinali con Clemente e non con il fratello Luigi, cfr. anche ivi, I, 751 e II, 1872.
6. Su Passigli e Batelli, che volevano stampare le opere di Giordani: vedi L470, nota 1. La *raccoltina* di Silvestri è *Nuove prose di Pietro Giordani non comprese nel vol. XXIX di questa Biblioteca Scelta* (GIORDANI 1839); ma vedi anche L489.

[Piacenza] Mercordì 7 agosto [1839]

Caro Brighenti. Non ho nulla di nuovo da rispondere alla vostra dei 29, che tanto mi addolora: ma vi mando poche righe, perchè non dubitaste che io sia ammalato (benchè sono occupatissimo) o che io non pensi di continuo a voi con tutto l'affetto e molto dolore, sebbene senza alcun profitto. Avvisatemi sempre della vostra salute, perche ne sto sempre con timore, per le tante e crudeli affezioni vostre.

Dallo stampare potreste forse cavare qualche piccol guadagno, a cose stabilite: ma non vi fondate sopra un principio e un tutto di sussistenza. crediatemi, nè l'Italia nè i tempi sono da ciò. un miserissimo pane potrebbe forse aversi, lavorando per librai con traduzionaccie. Ma anche ciò vedeste in Milano non riuscirvi.¹

che fa il Signor Nipote? È in possesso dell'impiego? Come sta Latour?² E dal conte niente di nuovo?³ Tanti saluti a Marina e alle ragazze. oh mio caro Brighenti! Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 310-311. Indirizzo [c. 311v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 311v]: «MODENA | 9 | AGOSTO»; «[PIAC]ENZA | 8 | AGOS | 1839». Un bifoglio: c. 310 misura mm 210 × 147 ca., c. 311 misura mm 210 × 109 ca. [num. a: 466; num. b: 450]. Sul margine inferiore destro di c. 310r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 10 Agosto | 1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 500.

1. Il 25 dicembre 1838, Giordani aveva raccomandato Brighenti all'editore Giovanni Silvestri, affinché fosse assunto come correttore di bozze: cfr. BERENGO 2012: 358.

2. Giovanni Galvani aveva ottenuto l'impiego di direttore della Tipografia Camerale modenese. A Latour era, invece, capitata una disgrazia; per entrambi vedi L476.

3. Riccini: vedi L477.

[Piacenza] giovedì 15 [agosto 1839]

Caro Brighenti. Lunedì sarò certamente in Parma. Frattanto rispondo subito alla vostra dei 10, ricevuta or ora.

Conosco pur troppo questi paesi; e non mi prometto nulla per la lotteria. Ciò nonostante comiciate dal ritenere un biglietto per me.¹ Poi a Parma vedrò se me ne potrete mandare qualcuno. Siate certo che farò tutto il possibile. Ma che è il possibile in questi paesi?

Sento la commozione che dovete aver patita per l'incendio. oh che vita!
Spero che possiate verificare i vostri progetti, e avere un poco di quiete. oh dio lo voglia!

I gesuiti e la loro fazione mi han fatto una scelleratezza incredibile: fabricato e dato per mio un libello infame contro un marchese Landi e la duchessa. qui neppur un cane l'ha potuto credere; e tutti detestano la loro iniquissima e goffissima calunnia. Ma lo mandarono alla corte che è in germania; e Bombelles (al solito) lo ha creduto.² Non vi turbate per questo; che neppur io mi turbo. vi conterò storie lunghe quando ci vedremo: e bisogna proprio che ci vediamo. quando potrete venire?

Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio addio di cuore. Mi direte poi il risultato del congresso manzoni in bologna.³

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 312-313. Indirizzo [c. 313v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 313v]: «MODENA | 19 | AGOSTO»; «PIACENZA | 18 | AGOS | 1839». Un bifoglio: c. 312 misura mm 213 × 145 ca., c. 313 misura mm 213 × 113 ca. [num. a: 467; num. b: 451]. Sul margine inferiore destro di c. 312r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 22 Agosto | 1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 501.

Edizioni: VALLI 1975: 428-429.

1. Sulla lotteria: vedi anche la lettera successiva.

2. Charles-René Bombelles fu il terzo marito di Maria Luigia. Per comprendere la questione occorre richiamare un evento della storia piacentina, che Gussalli riassume così: «La Città di Piacenza, male soddisfatta dei gesuiti, fece contro di essi un richiamo, cui sottoscrissero da cinquecento cittadini (*gran parte dei nobili, e tutti i primarii, compresi i ciambellani di sua Maestà*); e lo porsero al Marchese Landi, capo dell'Istruzione; che lo presentasse alla Duchessa. Tosto dopo principiata questa sottoscrizione, comparve un libello contumelioso al Marchese Landi e alla Duchessa medesima, il quale fu mandato alla Corte, (allora in Germania) accusatone autore il Giordani» (GIORDANI 1854-1855: VI, 400). Presso la DSP, Fondo Costa, è conservata l'istanza scritta da Giordani l'8 ottobre 1839 e indirizzata al presidente dell'interno del Ducato per le calunnie rivolte contro di lui dai Gesuiti. Le accuse mossegli erano le seguenti: «I frati gesuiti non offesi da me [...] osarono dire che era tutta opera di uno solo [ossia lui] la soscrizione della lettera al Marchese Landi»; «L'altra calunnia non è ridicola, è atroce. Facevo comporre un libello infame e anonimo (che io non ho potuto vedere); e per mio lo mandarono alla corte» (VENTURINI B. 2018, 442-443, la querela è anche in GIORDANI 1856-1858: V, 205-207). Vedi anche la petizione sottoscritta dai piacentini (quella di cui si riteneva solo autore Giordani), ovvero la lettera al Marchese Landi del 30 giugno 1839, in GIORDANI 1856-1858: V, 203-204 e la lettera scritta al Consigliere Ottavio Ferrari, direttore della polizia di Parma, nell'agosto 1839, in GIORDANI 1854-1855: VI, 400-405. Il 6 agosto 1839, Giordani aveva scritto da Piacenza a Gherardo Cornazzani, il quale era a Parma: «Mio carissimo Gherardo. Bisogna che io ti faccia sapere il vero di una cosa importante. Sento che il prete Silva costì ha letto e divulgato e dato per mio un libello vituperosissimo contra il Marchese Landi. Sappi bene che questa è calunnia scelleratissima. Non ci è bisogno di dire che io non ho né fatta, né

mai potuta pensare tale pazzia e iniquità: ma neppur l'ho veduta né udita [...] Tutti dicono che è fattura sua, e del gesuita Cicaterri, maestro di rettorica» (GIORDANI 1937: II, 136).

3. Il lemma *congresso* può valere, seppure già al tempo fosse in disuso: “colloquio di privati su affari importanti di comune interesse”; cfr. *GDLI*, s.v. La famiglia Manzoni di Forlì aveva, oltre a quello con Brighenti, altri contenziosi legali. Sulla «Gazzetta privilegiata di Bologna» del 3 ottobre 1839 (n. 118, p. 4) si leggeva una sentenza emessa dal Tribunale di Ferrara con la quale si dichiarava aperto il fallimento di un collaboratore di Antonio e Alessandro Manzoni di Forlì, tale Emanuele Forti. Una sentenza a loro contraria è, invece, accennata qualche tempo dopo da Giordani (vedi L538).

484

Mercordì 21 [agosto 1839] Parma

Caro Brighenti: alla vostra del 10 risposi da Piacenza il 15. ora parmi che dovrebbe portarvi consolazione l'acchiusa cartolina; e ve la mando subito. Potreste voi ora venire da me? o quando potreste? Se mi portaste qualche biglietto della vostra lotteria, ve li pagherei qui; che sarebbe molto più comodo a voi e a me.¹ E parleremmo di tante cose. Mille saluti a Marina e alle ragazze. E datemi vostre nuove. addio di cuore in fretta.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 314-315. Indirizzo [c. 315v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 315v]: «MODENA | 23 | AGOSTO»; «PARMA | 22 | AGO | 1839». Un bifoglio: c. 314 misura mm 209 × 145 ca., c. 315 misura mm 209 × 112 ca. [num. a: 468; num. b: 452]. Nell'interlinea sopra la data autografa, richiamato con un apice tra la data e il luogo di partenza, di mano di Brighenti: «Agosto 1839»; sempre sul margine superiore, di mano di Brighenti, ma vergate con diversa penna, tre lineette.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 502.

1. La vendita di biglietti della lotteria è l'ennesima dimostrazione delle molteplici vie con le quali Brighenti tentava di sbarcare il lunario.

485

[Parma] venerdì 23 agosto [1839]

Caro Brighenti. Alla vostra dei 10 risposi il 15 da Piacenza; e vi mandai un pezzo di lettera di Cabella, che speravo dovesse consolarvi: ora vedo che non vi farà niente.¹

vi scrissi poi da Parma il 21: vi pregai di mandarmi, e se poteste portarmi alcuni pochi biglietti della vostra lotteria. Spero che vi trovino ancora in vignola quel-

865

le due lettere. Ricevo la vostra dolorosissima dei 18. Tutto sarebbe finito se io avessi 10m. franchi. Ma! non li ho. voi non mi dite dove vi abbia a scrivere; e l'aspettar vostri avvisi da Romagna mi par troppo lungo. Mando al solito a vignola: sperando che tenghiate avvisato il buon Maineri; e ve le mandi ove siete. qualunque riceviate la presente, mi sarebbe molto caro che me ne faceste un cenno. Non sperate più nulla dal Conte Riccini? oh mondo!² Avete ragione di non fondar nulla sullo stampare. Ma per la tanta pratica vostra non mi parrebbe inverisimile che poteste essere utile con util vostro a qualche impresario teatrale. Perchè non tentar questo? tanto più che potreste anche operare ne' libretti; e dar buoni avvisi nella musica. Tal partito non mi sembra da disprezzare. la vostra situazione mi spezza il cuore. Eppur vi bisogna avere costanza, non per voi ma per altri! oh mondo! come va la salute della nina, che mi diceste incomodata? Andate ora colla famiglia a bologna? o aspettate di chiamarla a Forlì? Non mi lasciate mancar di vostre nuove. Son dolorose: ma voglio patire con voi, comechè sia inutile. Addio caro Brighenti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 316-317. Indirizzo [c. 317v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 317v]: «MODENA | 26 | AGOSTO»; «PARMA | 24 | AGO | 1839». Un bifoglio: c. 316 misura mm 208 × 140 ca., c. 317 misura mm 208 × 112 ca. [num. a: 469; num. b: 453]. Sul margine inferiore destro di c. 316r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 Agosto | 1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 503.

1. Cabella faceva da intercessore per trovare un impiego a Brighenti. Sulla questione, vedi L461 e la nota 5.

2. Su Riccini: vedi L481.

[Parma] Martedì 27 ag. [1839]

Caro Brighenti. v'ho scritto il 21 e il 23. Rispondo subito alla vostra dei 22. Per carità perdonatemi di avervi inquietato col dirvi l'iniquissima e insieme stoltissima calunnia fattami dai gesuiti, contra i quali è insorta tutta Piacenza;¹ e io non avevo nè voluto nè dovuto (per buone ragioni) prendervi parte. Ma state pur quietissimo. Nè anche un'anima ha creduto a quella goffissima impostura; fuori quel solo per cui fu fabricata:² ed ora non può crederla neppur egli. Ma la canaglia me la pagherà cara, e si pentirà di non lasciar quieto chi vive da morto. Mi farete piacere di tener dietro alla voce della verità,³ ch'io non leggo, e di avvisarmi. Gl'impostori non solo furono scherniti dal grido delle due città; ma la Polizia e la Reggenza scrissero forte alla corte, che è in germania. oh

che vilissima e scellerata e stolta canaglia. Ma hanno a fare con chi non è stolto nè pauroso, nè oscuro. L'invenzione non è stata di un *libro*, ma di un libello o carta. Non v'inquietate per me più di quello che fareste per un leone molestato con ragghi da asini. vedrete vedrete. Ma io vorrei che poteste venire e veder presto. Ma voi avete tante seccature. quanto più poteste raccogliere di gesuiti, e nell'Estense, e in romagna, mi fareste gran piacere di mandarmele. Ma avete tanto altro da pensare! quando potrete venire? Andranno in lungo gli affari Manzoni?⁴ oh che mondaccio!

Di quel libello, nessuno ha potuto veder una copia. Un prete, che vuole diventare vescovo, le andava leggendo e recitando a memoria, *egli solo* a chiunque incontrava. una copia fu data al vescovo (che ora nega alla Polizia di averla) una mandata al Bombelles, una alla reggenza. Ma di ciò udirete da me, o più tardi leggerete storia curiosissima.

Dove mettete ora il tabernacolo? in Forlì, o in Cesena? Non mi dite dove abbia da scrivervi. Per più sicurezza segno il solito, confidandomi nel buon Maineri che ve le mandi sicure.

Mi è pur di conforto il sentirvi in buona salute. Anch'io sto benissimo. Scrivetemi per quanto senza disagio potrete. Mille saluti a Marina e alle ragazze. Addio caro, addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 318-319. Indirizzo [c. 319v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 319v]: «MODENA | 28 | AGOSTO»; «PARMA | 27 | AGO | 1839». Un bifoglio: c. 318 misura mm 210 × 140 ca., c. 319 misura mm 210 × 113 ca. [num. a: 470; num. b: 454]. Sul margine inferiore destro di c. 318r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 3 e 5 | Sett.^e 1839». Aggiunto, accanto alla data autografa, l'anno «1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 504.

Edizioni: VALLI 1975: 429.

1. Sulla falsa attribuzione del libello contro il Marchese Landi, ad opera dei gesuiti: vedi L483 e la nota 2.

2. «Fuori quel solo per cui fu fabricata»: ovvero per il ministro Charles Bombelles.

3. *Voce della verità*: periodico modenese.

4. Sugli *affari Manzoni*: vedi L468e la nota 6.

[Parma] giovedì 12 Sett^e [1839]

Caro Brighenti. vi scrissi il 27 agosto: la vostra ultima fu del 29. Mi pare troppo tempo d'esser privo di vostre notizie. Siete in Bologna o in Forlì? certo sarete occupato di gravi e noiose cure. Ma se trovate un momento datemi vostre nuo-

ve: e se potete anche del paese: e se avete notizie de' gesuiti, datemene; che io ne cerco da ogni parte. Ma prima di tutto della vostra salute e de' vostri affari. Che cosa avete cavato dal libraio Guidi?¹ Come procede l'affare Manzoni?² oh in quanta ansietà ed angustie mi tiene la vostra durissima condizione! e qual è al presente la salute delle ragazze? Addio caro Brighenti: facciamoci coraggio ostinatamente, e speriamo, addio.

venerdì 13

Ricevo la vostra del 5. rispondo subito; e come volete, a vignola: sebbene ciò vi tarderà molto l'arrivo della presente. vi son proprio obbligato che non mi lasciate al buio di vostre nuove. Son poco lieto: ma per me la più intollerabil pena è quella dell'incertezza; perchè allora la fantasia mi tormenta di tutti i possibili. oh se fosse vero che si potesse riavere Mariannina! me ne direte ogni successo di mano in mano.

qualora dei gesuiti vi venga fatto di sapere qualche fatto *speciale* e circostanziato, non v'incresca di mandarmelo. qual è il collegio per loro che l'Estense fa *fabricare* con 800m. fr. dove?

Dio voglia che sbrighiate presto gl'imbrogli Manzoni; e che possiamo vederci. Abbiate cura della vostra salute. vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 320-321. Indirizzo [c. 321v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 321v]: «MODENA | 16 | SETTEMBRE»; «PARMA | 15 | SET | 1839». Un bifoglio: c. 320 misura mm 208 × 150 ca., c. 321 misura mm 208 × 105 ca. [num. a: 471; num. b: 455]. Sul margine inferiore destro di c. 320r, tre lineette di mano di Brighenti. Apografo: BML, Giordani, VIII, 505.

1. Ulisse Guidi (1792-1869) libraio e tipografo a Bologna (cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 554); non è da escludere che possa trattarsi del danno ricevuto l'anno prima, del quale era responsabile, appunto, un libraio (LL 451-452).

2. Per *l'affare Manzoni*: L468e la nota 6.

[Parma] 18 Sett. [1839]

Caro Brighenti. Alla vostra dei 5 risposi il 13. Gran tempo è che mi promettete di mandarmi un libretto di poesie di Leopardi stampato per le nozze di un suo fratello.¹ Non vi dimenticate questa promessa. Ho dettata l'altro di una lettera in difesa di lui, iniquamente vituperato dagli emigrati Italiani di Parigi: l'ho

mandata a stampare a Torino al Giornale detto il *Museo*; che credo la rifiuterà. o stampata o manoscritta un qualche dì la vedrete.²

Come va la vostra salute? come le faccende? Come va la salute di Mariannina, e di Nina? Addio caro Brighenti, addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 322-323. Indirizzo [c. 323v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 323v]: «MODENA | 20 | SETTEMBRE»; «PARMA | 19 | SET | 1839». Un bifoglio: c. 322 misura mm 208 × 150 ca., c. 323 misura mm 208 × 108 ca. [num. a: 472; num. b: 456]. Al centro di c. 322r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc.^a 25 Sett. | 1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 506.

Edizioni: VALLI 1975: 430. Bibliografia: SPADONI 1938: 123.

1. NOZZE LEOPARDI FERRETTI 1839: vedi anche L474.

2. La *lettera dettata* è la lettera al Cavalier Felice Carrone Marchese di San Tommaso intitolata *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto*, datata 15 settembre 1839, e comparsa per la prima volta ne «Il Facchino» (GIORDANI 1840a, poi in GIORDANI 1858: 1858: V, 199-202). Inizialmente essa era stata offerta da Giordani al «Museo» di Torino, alla cui direzione soprassedeva, dal 1839, il letterato marchigiano Luigi Cicconi, autore di un articolo del 1837 che denigrava Leopardi e la sua dottrina filosofica (l'articolo era uscito sulla «Gazette de France» del 10 ottobre; su Cicconi e il suo articolo leopardiano: cfr. BELLUCCI 1996: 370-377). Giordani conosceva l'articolo di Cicconi – e a questo avrebbe voluto replicare con una lettera a Juliette de Villeneuve che non fu mai portata a termine (cfr. VALLI 1975: 436, nota 1, ma se ne veda un primissimo abbozzo in GIORDANI 1856-1858: V, 123) – ma inviò comunque la sua lettera al «Museo» torinese. Malgrado il 1° ottobre Giordani avesse scritto a Brighenti che l'articolo era stato accolto e mancava solo l'approvazione della censura (vedi L489), esso non verrà accettato. Il piacentino lo manderà, dunque, a Milano (vedi L497) per farlo stampare su «Il Politecnico»: otterrà l'approvazione della censura, ma lo scritto verrà ritirato dalla polizia (vedi L502). La prima stampa di cui si ha notizia è, dunque, quella nella citata rivista parmense «Il Facchino». Sulla vicenda della pubblicazione della lettera *Di una grave ingiuria*: cfr. anche SPADONI 1938: 123-125. Le ragioni della composizione risiedevano nel naufragio della stampa delle opere leopardiane pianificata da Antonio Ranieri con l'editore parigino Baudry (sull'edizione parigina vedi anche L497, nota 2). Nel tempo in cui Giordani scriveva questa lettera a Brighenti, egli intratteneva una corrispondenza con Antonio Ranieri favoreggiata dai Tommasini di Parma (proprio tramite i Tommasini, Ranieri, tempo prima, aveva dato notizia dell'articolo di Cicconi a Giordani). Nella lettera del 15 settembre 1839, Giordani, indignato dall'impedimento della stampa delle opere leopardiane, aveva scritto al napoletano: «Caro signor Ranieri, la comune amica Adelaide Maestri mi ha mostrata, secondo il desiderio di V.S., la sua lettera, dalla quale si può immaginare quanto ho dovuto ricevere di tristezza e di sdegno. Veri delirii d'insolentissima ignoranza; trattare così un Leopardi, che è tanto superiore ad ogni paragone e d'ingegno e di studi! Vorrei sapere se anche Giuseppe Ricciardi militi sotto la bandiera di quel fanatico frate Nicolò Tommaseo, e abbia anch'egli i medesimi furori d'ipocrisia, e lo stesso giudizio nelle lettere. Ad ogni modo, o mio caro, non bisogna abbandonare l'impresa. Leopardi dev'essere stampato assolutamente» (GIORDANI 1937: II, 138). A essere additati come responsabili del fallimento dell'impresa parigina erano

stati, come si evince, Tommaseo e i suoi seguaci, riuniti attorno al periodico l'«Italia Parigina» (ma si veda anche la lettera *Di una grave ingiuria*, in GIORDANI 1856-1858: V, 200). Sulla questione: cfr. FERMI 1915: 94-99; MORONCINI 1931: 139-140; DE RUBERTIS 1938 e GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 92-93, nota 4. Nel 1841, uscivano per i tipi parigini di Baudry: *I canti di Giacomo Leopardi e poesie scelte di Ugo Foscolo, Ippolito Pindemonte, Cesare Arici e Terenzio Mamiani* (l'edizione faceva parte della collana *Biblioteca poetica italiana continuata da quella del Buttura*). Nella premessa *Al lettore*, scritta da Antonio Ronna, curatore della stampa, si leggeva: «Col dare in questo volume i *Canti di Giacomo Leopardi* soddisfacciamo in parte al desiderio vivissimo di vedere riprodotte tutte le opere di lui, che vanno da lunga pezza manifestando i colti Italiani residenti in Parigi, i quali sperano in esse nuovo lustro alla patria; e rispondiamo anche in sì fatta guisa alle accuse che il Giordani, indotto certo in errore, scagliò colla magia delle sue prose contro agli Itali-Parigini per avere, a creder suo, dissuasa la riproduzione dei libri del Leopardi» (LEOPARDI ET ALII 1841: 1); sulla questione cfr. SERBAN 1913: 298.

489

[Parma] Martedì 1 ott. [1839]

Caro Brighenti. stavo inquieto del vostro lungo silenzio (la vostra ultima fu dei 5 Sett.). Rispondo subito alla lettera dei 25.

Battelli di Firenze voleva stampare unite le cose mie che uscirono sparsamente dal 30 in qua. Passiglio voleva rifare la vostra edizione. Poi l'uno e l'altro volevano ristampare e vecchio e nuovo. Litigarono insieme: poi si accordarono di fare insieme l'intera edizione. Poi non hanno fatto niente. Ma quello che dapprima voleva fare il Battelli, lo ha fatto da alcuni mesi il Silvestri. Io vi manderei quel volume. Ma come si fa? Io lo tengo a vostra disposizione, per quando m'indichiate mezzo sicuro.¹

Non ho veduto quella lettera del viani sul Perticari; nè so che cosa sia.² Ditemi che cosa è. Impostatemi *a Bologna sotto fascia* quel libretto leopardiano.³ La mia lettera per Leopardi è stata accettata dal *Museo* giornale di Torino: ma bisogna vedere come passerà a quella censura. Se nè in Torino, nè in altro luogo si stamperà, ve ne manderò copia manoscritta.⁴

vi è mai venuto in mente un pensiero? che io ho lodato, ammirato, amato difeso Leopardi vivo e morto; l'ho esaltato molto prima che nessuno lo conoscesse: ed egli mi scriveva le più belle e amorose lettere, che io abbia mai vedute, o stampate o manoscritte, o antiche o moderne. quando cominciò ad essere conosciuto non mi scrisse più. quando in Firenze andavo a trovarlo, non mi parlava. Nelle sue scritture ha posto molti; di me non mai parola. Pare che il cuore non corrispondesse all'ingegno. Altri ancora l'han detto ingrato. Ma questo non fa nulla.⁵

D. Cesare ha lasciato Ferrara e casa Monti?⁶ Scrivetemi, vi prego, la sua bella trufferia esattamente.

voi volete tornare in Romagna, o a Bologna? Mi duole assai che non abbiamo a vederci. oh se non foss'io impedito di entrare nel Santuario Estese! che sciocca tirannia!

Credete che le tragedie del gran tragico⁷ troveranno lettori? In bologna vedeste Marchetti? In Francia si osa stampare invitando la nazione a rimettere i *Domenicani*!

Se Mariannina non potendo sostenere le continuate fatiche de' teatri bastasse almeno per le accademie, sarebbe pur qualche cosa.

Poichè voi stesso vedeste il niun conto che il Duca fa di Cabella, mi parrebbe inconveniente di tirarlo più in questi affari.⁸ Ma contuttociò mi parrebbe a proposito che voi stesso, o in lettera o in persona, ritoccaste il duca, potendo allettarlo ad acquisti tanto vantaggiosi.

oh mio caro; io sento tutto l'abbattimento e tutto il dolore della miserissima vita che tocca ad ogni galantuomo. E quando fate conto di ritornare o a Bologna o in Romagna? Scrivetemi il più spesso che potete: perchè sebbene le vostre lettere non abbiano materia lieta, non posso starne senza. Tanti e tanti saluti a Marina e alle ragazze. quando scrivete al Cav. Maineri ricordategli che lo riverisco. E Riccini si ricorda di voi? Come prospera il giornale di Galvani, Francesco? E Giovanni è entrato in possesso dell'impiego? Francesco ha figli? E Latour come sta?⁹ Addio, caro Brighenti, addio: assai spesso vi rammentiamo con questi miei buoni ospiti.

Sapete più nulla della Sirena? Cosselli si separò da lei da vienna molto malcontento. ora sono insieme in Trieste: egli m'aveva promesso scrivermi di là; ma non ho mai veduto niente.¹⁰ Sentitene una rid[icola]: un anno dopo il fatto, il giornale napolitano del *Progresso*, con lodi superlative mi riprende di aver lodato una cantante: e gli annali s[tat]istici di Milano (bella materia di Stato) lodano il gran *coraggio* che il napoletano ebbe di riprendermi.¹¹ E intanto in lombardia si fanno pazzie frenetiche per la ballerina Ceritto.¹² che matta e sguaiata razza di bipedi! Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 324-325. Indirizzo [c. 325v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 325v]: «MODENA | 2 | OTTOBRE»; «PARMA | 1 | OTT | 1839». Un bifoglio: c. 324 misura mm 208 × 140 ca., c. 325 misura mm 208 × 114 ca. [num. a: 473 (3 ex 2); num. b: 457]. Nell'inginocchiatura tra c. 324r e c. 325v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «[Risc.^a] - 6. Ott. [1839]». La carta è danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 507.

Bibliografia: GNOLI D. 1880: 371; DELLA GIOVANNA 1882: 40; RIDELLA 1928: 2; SPADONI 1938: 123-124; SPAGGIARI 1996: 185 (con data 2 ottobre 1839).

1. Su Batelli e Passigli in accordo per la ristampa delle opere di Giordani: vedi L470, nota 1. L'edizione di Silvestri è: GIORDANI 1839.
2. Nel 1836, durante un viaggio a Firenze, Viani aveva maturato l'intenzione di stampare le lettere di Giulio Perticari, ma i mancati accordi con l'editore e alcune pendenze giudiziarie lo avevano portato a rimandare l'impresa. Viani, infine, non porterà a termine la stampa, e passerà il testimone all'amico Giansante Varrini (PERTICARI 1856). Il secondo volume di questa edizione recava le lettere inedite di Perticari cedute da Viani e la lettera *Al chiarissimo monsignore Conte Carlo Emanuele Muzzarelli, Prospero Viani* (ivi, II, pp. 403-407) quella a cui fa riferimento, qui, Giordani. Sulla questione cfr. anche GENETELLI 2026.
3. NOZZE LEOPARDI FERRETTI 1839.
4. Vedi la lettera precedente, nota 2.
5. «Pare che il cuore non corrispondesse all'ingegno»: cfr. *Introduzione* 2.2. Negli apografi laurenziani il segmento «Pare che il cuore non corrispondesse all'ingegno. Altri ancora l'han detto ingrato» non è stato copiato. Sull'atteggiamento schivo di Leopardi a Firenze: vedi anche L617.
6. Si tratta di Cesare Montalti: a maggio del 1839 si era spostato da Bologna a Ferrara, ma a ottobre era nuovamente nella città felsinea: cfr. Cesena, Biblioteca Malatestiana, mss. cesenati, *Cesare Montalti. Scritti ed Epistolario*, cass. 35, III, 2, 151, 160, 162.
7. Eduardo Fabbri.
8. Cabella aveva fatto da intermediario per trovare un impiego a Brighenti: vedi, nuovamente, L461 e la nota 5.
9. Per le questioni relative all'impiego di Giovanni Galvani e il coinvolgimento di Mainieri e Riccini, vedi LL 476-477. In L476 si accennava ad un'avversità capitata a Lodovico Latour. Francesco Galvani era il minore dei tre nipoti di Marina, moglie di Brighenti (gli altri due erano Cesare e Giovanni); egli aveva diretto e promosso la pubblicazione di un periodico legitimista «L'Amico della Gioventù» (1832-1837); cfr. FRANCIA 2018. Cesare Galvani, il maggiore, aveva fondato, invece, nel 1831 il periodico «La Voce della Verità», rivista alla quale collaborò anche Francesco. Cesare era stato anche bibliotecario aggiunto alla Biblioteca Estense di Modena (dal 1825 fino al 1832, data in cui gli successe il fratello Giovanni) e segretario personale del duca di Modena.
10. Cosselli e Caroline Unger (la «Sirena») erano insieme in *tournee*.
11. Il *fatto* dell'anno precedente riguarda la diffusione del pettegolezzo che Giordani fosse innamorato di Unger (per cui vedi LL 482, 484). *Progresso*: «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti: opera periodica»; *Annali statistici*: «Annali universali di statistica».
12. Fanny Cerrito (1817-1909) fu una celebre danzatrice di origini napoletane.

[Parma] venerdì 11 ottobre [1839]

Caro Brighenti: rispondo subito alla vostra del 6. Tutto lo stampato di me che non si trova nei 16 volumi della vostra collezione è compreso nel volume pubblicato recentemente dal Silvestri.¹ Se è possibile che il marchese duca² si risolva

a qualche cosa, sarà stato bene non trasporvi Cabella; dopo quello che già mi diceste. oh dio volesse che quel duca facesse qualche cosa!³

Conducete a Forlì anche la famiglia? E vi resterete sì lungo tempo? Ma possibile che prima non possiate venire per qualche giorno da me? Sapete pure che non avreste da spendere un soldo. che io debba mai poter venire da voi è un sogno. vi ringrazio molto per quello che mi scrivete di Leopardi; e [mi] rincresce che per questa volta non abbiate potuto di più; e vi supplico a scrivermi tutto quello che può sovvenirvi di lui. Ma una grossa bogiara dite voi, mio carissimo; e non degna del padre Abate; e sforzate il frat[e] a contraddirvi.⁴

Ma chi vi mette mai in mente che non possiate, anzi dobbiate parlare a me come proprio con voi stesso? In verità vedo che non val niente un'amicizia di 36 anni! Io non vedo mai nessuno che non parli a me come farebbe coll'ultimo uomo del mondo. E voi andate a pensare queste coglionerie? Abate, abate; tu tratti male i poveri frati, che non lo meritano.⁵

Se giacomo vi disse che si doveva tacere per riverenza; vi disse cosa che per niente pensava. Egli conosceva me, e conosceva se stesso: conosceva di essermi superiore, e di non poco: e doveva ben sapere che io conoscevo e me stesso e lui; e che lo sapevo e lo predicavo (come ancora fo) superiore a me; appunto perchè son da tanto di poterlo giudicare. L'ho esaltato quando nessuno lo conosceva; l'ho predicato quando si voleva negare o diminuire la sua innegabile e immensa grandezza. Ma ho sempre creduto (benchè non l'ho detto mai a nessuno) che gli dava molto fastidio il parlarsi un poco più di me che di lui. Ed aveva ragione: ma io non ho nessuna colpa; che non ho mai mosso una paglia per esser lodato. E per lui che potevo fare di più; che antiporlo sempre e a me e a qualunque. Ma egli che avrebbe (diceva) sopportato le percosse, non sopportava la non curanza; ed era in ciò molto meno filosofo di me. E non doveva capire che appunto la sua troppa grandezza lo sottraeva alla fama, perchè lo sottraeva alla misura? Ma infine ha ben veduto levarsi rumori cento volte maggiori che per me per ciarlatani spregevolissimi.

Dove hanno fatta questa nuova edizione del Perticari? e in quanti volumi?⁶ delle lettere di Perticari dite benissimo. È classica quell'azione di Don Cesare: ma mi par di vederla. oh razza umana!⁷ L'altro dì ho avuto lettera dalla Ferucci che mi chiede con affetto nuove di voi e delle figlie. Ditemi che cosa avrà risposto il Duca. Fate l'impossibile di fare una cosa qua prima di andare in Romagna. Dubito molto che possa essere buona speculazione lo stampare. Ma bisognerà pensarvi e parlarne posatamente. vi salutano caramente gli ospiti miei ottimi. Io saluto Marina e le ragazze; e voi abbraccio di cuore. Venite. Addio addio.

P.S. Se vi fosse assolutamente impossibile di venire entro ottobre, di-

temelo subito; che così sarei libero di andare a Piacenza: e se vi fosse possibile nei principii di novembre, ditemelo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 326-327. Indirizzo [c. 327v]: «Al Sign[or] Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 327v]: «MODE[NA] | 14 | OTTOBRE»; «PARMA | 12 | OTT | 1839». Un bifoglio: c. 326 misura mm 208 × 144 ca., c. 327 misura mm 208 × 111 ca. [num. a: 474 (*il secondo 4 ex 3*); num. b: 458]. Nell'inginocchiatura tra c. 326r e c. 327v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc.^a 16 | [Ott. 1839]». Sul margine inferiore di c. 326r, Giordani segnala con «voltate» il prosieguo del testo. La carta è danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 508.

Edizioni: GIORDANI 1937: II, 140-141. Bibliografia: GNOLI D. 1880: 371; DELLA GIOVANNA 1882: 40-41; RIDECCA 1928: 3-4.

che io debba mai] mai *agg. interl.*

1. GIORDANI 1839.
2. Il *marchese duca* potrebbe essere De Ferrari.
3. Riguarda la ricerca di un impiego per Brighenti.
4. Si riferisce a quanto detto su Leopardi nella lettera precedente. Il *Padre Abate* e il *frate* sono rispettivamente Brighenti e Giordani: vedi L252, nota 3.
5. Per la seconda volta in questo carteggio, Giordani dà del tu a Brighenti, cfr. *Introduzione*, p. 29, nota 68.
6. L'edizione è *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano, patrizio pesarese* (PERTICARI 1838-1839), in 2 voll.
7. Nella lettera precedente, Giordani aveva chiesto a Brighenti di raccontare la *bella trufferia* di Cesare Galvani.

[Parma] Martedì 22 [ottobre 1839]

Caro Brighenti. Ricevo oggi la vostra dei 16; che mi cava il cuore. oh dio, che ostinata crudeltà di fortuna! quanto coraggio dovete avere. oh vedo pur troppo che ora non possiamo essere insieme: ma conserviamone la volontà per quando si potrà. Il marchese duca¹ dov'è? pensa più a quegli acquisti in Romagna? Cabella mi dà qualche speranza di esser qui entro questi pochi avanzi d'ottobre: ma non ispero niente.

oh che ci è di umiliante (sia pur anche in Modena) che Mariannina canti in un'accademia?² Io non l'intendo: ma ad ogni modo in sì dure necessità bisogna ben vincere i pregiudizii.

Il libretto di Leopardi già l'avrei ritenuto a vostra disposizione. Lo desiderai di vedere, credendovi cose nuove; ma sono tutte ristampe.³

Se credete di potere venir qua in novembre, avvisatemi. Per tutto ottobre non

mi muoverò. Forse in principio di novembre; ma se voi poteste venire non mi moverei. Non *isvaniranno mai* gli ostacoli del vederci in Campiglio.⁴ E ora più che mai sono accresciuti dai gesuiti. Da gran tempo quel governo mi abborrisce; ora l'han mosso a perseguitarmi anche qui. Nè Modena solo, ma persino vienna, e la propria persona dell'Imperatrice.⁵ È una cosa incredibile che di tante e tante migliaia di contrari che hanno dappertutto, abbiano voluto onorare me solo di tanta nemicizia e persecuzione. E non crediate che io sogni o fantastichi: l'altro di la Corte (non il governo) m'ha promesso di chiudermi in prigione, per tutta la vita; cosa desiderata da Modena e da vienna; perchè io sono l'unico impedimento che i Padri abbiano al bene che vorrebbero fare. Se queste vi paiono pazzie non crediate che il matto sia io: e il bello è che io che sicuramente li conosco meglio di tutti, lascio andar le cose come vogliono, e non mi meschio di niente. Son stato un pezzo in dubbio se vi scrivessi queste pazzie, che potrebbero darvi pena; avendone voi già tante altre: ma è sempre bene sapere quel che è: e poi sappiate che io sono tranquillissimo, come se niente fosse. Già da gran tempo so che la mia esistenza pesa ai ministri di dio. e io la stimo sì poco, e sono sì ammorbato di tutto il mondo, che la sola cosa buona in tutta la vita mi pare il finirla. quelli che resteranno provvederanno a se stessi. Io non lascio nessuno a cui abbia obbligo.⁶

Il volumetto stampato dal Silvestri costa 3 franchi; ma non ci è altro di un poco di sostanza che il Canova.⁷ Ne offrirei volentieri una copia (come un biglietto di visita) al buon Cav. direttore:⁸ ma come si manda un libro, e libro mio, a Modena? vi prego di riverirlo per me ogni volta che potrete. E io ripeterò al mio caro Padre Abate, che non solo preferisco milioni di volte il suo parlare al silenzio di Giacomo (che, ripeto, non poteva mai essere di riverenza);⁹ ma in generale amo più quelli che parlano.

A me pare che nelle *prose* di Giacomo sia grande chiarezza ed evidenza. non vi pare? Avete conosciuto quel Ranieri napolitano, l'amico de' suoi ultimi anni? Alla signora Caterina già mandai in compendio le vostre nuove. Ella sospira l'Italia: se vedesse come ci si vive, si augurerebbe il purgatorio.¹⁰

vi risalgono caramente i buoni ospiti: tanti saluti a Marina e alle ragazze. Poichè ci è negato di vederci, scriviamoci. Addio caro Brighenti; mandatemi delle cose vostre qualche notizia che mi conforti. Addio addio. oh che mondo!

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 328-329. Indirizzo [c. 329v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 329v]: «MODENA | 25 | [O]TTOBRE»; «PARMA | 23 | OTT | 1839». Un bifoglio: c. 328 misura mm 209 × 148 ca., c. 329 misura mm 209 × 110 ca. [num. a: 475 (5 ex 4); num. b: 459]. Nell'inginocchiatura tra c. 328r e c. 329v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc.^a 9 Novbre | [18]39». Accanto alla data autografa, sempre di mano di Brighenti: «ott.» e «R:».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 509.

Bibliografia: SPADONI 1938: 124.

ripeterò al] ripeterò)che(al

1. Il marchese De Ferrari.
2. Brighenti non era molto favorevole a far cantare la figlia nelle Accademie: vedi anche L16.
3. NOZZE LEOPARDI FERRETTI 1839; vedi L474, nota 7.
4. Campiglio è una frazione del comune di Vignola, in provincia di Modena, presso cui Brighenti aveva un terreno.
5. Maria Anna di Savoia. Giordani non riusciva ad ottenere il passaporto per entrare nel modenese: vedi L489.
6. L'8 ottobre 1839, in occasione del rientro della corte a Parma, Giordani aveva composto una querela di calunnia contro i gesuiti: vedi L483, nota 2.
7. GIORDANI 1839.
8. Antonio Maineri.
9. Vedi la lettera precedente.
10. Caterina Franceschi era a Ginevra, insieme al marito Michele Ferrucci.

492

[Parma] Mercordi 13 [novembre 1839]

Dio vi remunererò della vostra carità, caro Brighenti; perchè la vostra del 9, benchè si dolente, mi è pure un sollievo. Non vedendo mai risposta alla mia del 22 ottobre, potete immaginarvi in che pena dovevo essere. Dovevo temere sempre nuove disgrazie; e non saper quali. Non sapevo dove trovarvi con lettere: a Vignola? a Bologna? a Forlì? dove? Almeno ora so dove siete; e posso scrivervi. Sono ansiosissimo di saper subito l'esito della serata Modonese, e poi della reggiana. Se verrete qua, procuratevi una qualche specialissima raccomandazione presso la Duchessa: perchè altrimenti non si potrebbe sperar nulla da lei, trovandosi ora tutto il paese, di piano e di monte, miserissimamente rovinato dalle acque. chi è quel vostro tanto intimo di romagna che si è gravemente ammalato? Io anche per simili disgrazie mi trovo inv[o]lto in grandi tristezze. In Napoli, dopo lunghis[sima] [at]roce malattia scirrosa¹ alle mammelle mi è morta la cognata [d]i Co[lle]tta, ottima donna, e costantissima amica.² Giorni sono ha finita una lunga e penosa malattia in Milano un uom giovane, e mio amico vecchio: sapete chi? il fratello unico della Butti. Immaginatevi il dolore della sorella, e della povera madre. Gussalli mio amicissimo travagliato nel[la] salute, e da disturbi domestici. A me insidiata con gran pericolo in piacenza una parte notevole della mia sì mediocre entrata; e sarà miracolo se non la perdo, avendo a fare con bricconi e disperati.³ Della persecuzione non vi parlo: mi pare

che ne abbiate abbastanza de' vostri guai. Ma non potete dir di conoscere nè la canaglia nera,⁴ nè questa corte. Dico la corte, non il governo; che non farebbe mai una violenza di palese ingiustizia. Ma il governo non può nulla in corte, dove tutto posson coloro. Lasciamo queste abominazioni.

Cabella, dopo tante promesse non è venuto, e da un pezzo non mi scrive. Io lo lascio nel suo brodo; secondo la mia morale invariabile; di lasciare agli uomini pienissima libertà; sia che non vogliano, sia che non possano. Io vivo come se non fossi uomo, non tra uomini, non cosa di questo mondo. E neppur ciò basta ad avere almeno la quiete de' Se[p]olcri.

oh mondo! mondo! Mi fa maraviglia che il Cavaliere non abbia ancora avuto il libro. Sappiate, anzi vi prego di fargli sapere, che sentito da voi come non gli sarebbe discaro, e informatomi che questo Direttore delle Poste ha con lui corrispondenza anche amichevole, e può e suole fargli spedizioni di confidenza, copersi e sigillai il volumetto; e lo consegnai al Direttore, dal quale dovrebbe già da molti e molti giorni il Cav. Antonio averlo ricevuto. Come va questa cosa? Abbiate la bontà di parlargliene, e dirmene quello che è. Aggiungetegli che io non gli scrissi; perchè sapendo com'è cortese, dissi, tra me; Egli vorrà rispondermi per gentilezza; e supponendogli già abbastanza delle seccature, non voglio aggiungergliene io; e non voglio ringraziamenti per una miseria quasi vergognosa. Ma dove si è smarrito quel libretto infelice in una strada di 30 miglia? Il Cav. dovrebbe domandarne conto al Ruspaggiari: che ad un [collega], e uom rispettabile dovrebbe pure aver riguardo.⁵

Non diceva male Giacomo che il lettore è fred[d]o: ma voi ragionate assai più dritto, che dunque lo scrittore deve scaldarlo.

Io sospiro immensamente che possiate venire. o[h] q[uan]te cose a[bb]iamo da dirci! Se non combinate di venire per la [can]t[ata], venite solo.⁶ Basta che troviate i pochi denari da portarvi sin qua; che subito sarete rimborsato. Ma guardate ho da vedermi rubare cinquecento e più franchi di entrata, la più liquida e sacrosanta che possa darsi; e ciò in tempo che da un momento all'altro posso essere costretto ad andare ramingo; e in tempo che vedo voi in tali estremi! Per carità non mi lasciate senza vostre lettere: voi avete, chi senza odiarvi vi spoglia; e ne ho anch'io. Ma voi non avete chi vi odii; e io ne ho tanti e tanti che palesemente dicono che mi vorrebbon morto. E perchè? Mi è venuta ultimamente alle mani una lettera del Fu Baraldi, che diceva di me: = vidi e condannai l'infame dedica della Raccolta per il nuovo vescovo di Piacenza.⁷ Ha l'unico merito di dire molte bestemmie in pochi periodi =. E poi seguita... Ma quali bestemmie Signor Abate? oh pare impossibile il furore dei Santi! Addio caro amico: le sventure p[o]ssono uccider gli uomini, non l'amicizia. addio caro.⁸

ghenti | Modena». Bolli postali [c. 331v]: «MODENA | 15 | [NOVEMBRE] »; «PARMA | 14 | NOV | 1839». Un bifoglio: c. 330 misura mm 208 × 150 ca., c. 331 misura mm 208 × 105 ca. [num. a: 476 (6 ex 5); num. b: 460]. Nell'inginocchiatura tra c. 330r e c. 331v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc.^a 18 Novbre | 1839» (Novbre *sprsc. a*)Genn(); la stessa mano aggiunge «Novembre» accanto alla data autografa. La carta è danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 510.

in pochi periodi=. E poi seguita] in pochi periodi=.)Ma quali(E poi seguita

1. *scirròso*: tumorale; cfr. GDLI, s.v. *scirro*.
2. Maria Michele Gaston, sorella di Beatrice Gaston e cognata di Pietro Colletta, era chiamata da Giordani "Michelina"; cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 70.
3. Nella lettera ad Antonio Gussalli del 4 novembre 1839, Giordani scriveva: «Oltre la tristezza per il povero Luigi, mi si aggiunge la morte della povera cognata di Colletta, ottima donna, e costantissima amica; la quale ha finito una lunghissima e troppo dolorosa malattia scirroso. Mi si aggiunge che in Piacenza vogliono rubarmi cinquecento e più franchi di rendita la più liquida e sacrosanta. Ho a fare con bricconi e disperati; e non so come finirà» (GIORDANI 1854-1855: VI, 415).
4. La *canaglia nera* sono i gesuiti.
5. In L491, Giordani aveva detto a Brighenti di voler offrire una copia dell'ultimo volume delle sue opere stampate dal Silvestri (GIORDANI 1839) al Cavalier Antonio Mainieri, direttore delle poste di Modena. Il direttore della Posta di Parma a cui fa riferimento Giordani è, invece, il Cavaliere Luigi Dervie, subentrato a Carvagnari, dimessosi nel 1831 (Dervie riceverà nomina ufficiale nel 1841). Giambattista Ruspaggiari, era collega di Dervie già dal 1831, e ricopriva l'incarico di commesso della direzione generale (erano pertanto colleghi, come scriveva Giordani). Nel 1841, quando Dervie diventò direttore delle poste, delle lettere e dei cavalli, Ruspaggiari venne nominato suo vice; cfr. anche ALMANACCO 1843: 268. La parola *collega* sul manoscritto è cassata, ma viene reintegrata per non sbilanciare la sintassi.
6. L'integrazione della parola *cantata* è favorita dall'apografo laurenziano.
7. La *Congratulazione a Monsignor Loschi* (GIORDANI 1824a).
8. Sulla lettera di Baraldi: vedi L535.

[Parma] Sabato 23 [novembre 1839]

Caro Brighenti: dopo aver risposto a Mariannina ho avuta la vostra dei 18. Prima di tutto mi preme di sapere della vostra salute; e che vi siate felicemente liberato dalla costipazione.

Dunque non ci abbiamo da vedere. Pazienza pure (benchè molto m'incresca) se dev'essere di qualche vostro profitto. vi prego di avvisarmi (per qualche mio conforto) tutto quello che vi avverrà di utile col marchese.¹ Desidero anche sapere se darete l'Accademia in Reggio. Spero ancora che gli affari del Marchese

non debbano esser tali da impedirvi un'assenza di pochi giorni, e di poca distanza.

Delle seccaggini e iniquità gesuitiche, acciocchè io non secchi voi e me con lungherie noiose, potrete intender qualche cosa dalla carta annessa; che potete far copiare esattamente (se volete) dalle ragazze; poi me la rimanderete.

Per carità aiutatemi col Cav. Io vi parlai del libro; perchè dal discorso ch'egli vi aveva fatto appariva che non lo avesse avuto; e ciò mi spiaceva. [Ma ora] che so che lo ricevette; basta, basta. Non gli avete detto che io non gli scrissi; appunto perchè non mi scrivesse? Pregatelo, vi prego (ma fatelo subito, per dio) a non scrivermi. Non bisogna mai scrivere senza necessità; e qui sarebbe più che inutilissimo. E io già lo ringrazio della sua troppo cortese intenzione.²

Non mi avete mai più parlato di Riccini: non fece mai nulla per voi?³ una volta vi domandai, se quella *filosofia trascendente* che mi diceste di Giacomo l'avevate trovata ne' suoi scritti; oppure se fu cosa speciale e diversa, e da voi ricevuta solo nei famigliari colloqui.⁴ Mi basta (per ora) risposta di due parole; ma non me la mancate. A voce poi ne parleremo distesamente, se occorrerà. Certo era un gran bene se il giovane Serra comprava i vostri terreni. Destino! Fate l'impossibile, perchè ci vediamo al più presto. Tanti saluti a marina e alle ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 332-333. Indirizzo [c. 333v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 333v]: «MODENA | 25 | [NOVEMBRE] »; «PARMA | 23 | NOV | 1839». Un bifoglio: c. 332 misura mm 211 × 130 ca., c. 333 misura mm 211 × 135 ca. [num. a: 477 (il secondo 7 ex 6); num. b: nella rilegatura, illeggibile]. Sul margine inferiore di c. 332r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc.^a 28 | Novbre | 1839» (28 ex 25); la stessa mano aggiunge «Novbre 1839» accanto alla data autografa. La carta è danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 511.

Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 185.

1. Marchese De Ferrari.
2. Sulla questione del libro spedito: vedi LL 491-492.
3. Brighenti e Giordani avevano sperato a lungo che il conte potesse contribuire a trovare un impiego al castelvetrese.
4. È notevole, e stupisce, questa testimonianza indiretta di Brighenti che fa menzione di una *filosofia trascendente* di Leopardi.

[Parma] giovedì 5 [dicembre 1839]

Caro Brighenti. Rispondo alla vostra dei 28. Aspetto migliori nuove di vostra salute; nuove dell'Accademia di Mariannina; nuove del Marchese¹ che abbia fatto qualche cosa di vostro utile.

Il Cavaliere non mi ha scritto. va bene.² A me non par vero quando posso risparmiare di scrivere una lettera: ma non tutti pensano così; e io lo provo pur troppo. Ho scritto per verificare se la dama pagatrice dell'Ex cantante è rosina;³ ma nol credo. vedremo.

Par quasi che voi crediate che io vada cercandomi le brighe: quando ci parleremo vedrete chiaro, ch'esse vengono a prender me, che pur le fuggo. vi dissi io mai che nell'estate scorsa fui chiesto a Palermo, e mi offrivano mille ottocento pezze?⁴ ora mi cercano a Corfù. Ma ben vedete che non andrò.

Non vi ho mai detto una poesia nuova della Sirena. In ottobre vede per la *prima volta* in Trieste un parmigiano, che io conosco *appena di vista*. Gli fa lunga istoria de' nostri disgusti; gli conta molte sue ragioni: lo impegna a sollecitarmi fortemente di rispondere a un biglietto che gli dà; nel quale dice che *ha fatta lunghissima* lettera; ma non vuole mandarla se non è sicura che la leggerò. Io le rispondo queste parole; nè anche una virgola di più = Carolina gentilissima: ho avuto il vostro biglietto: leggerò tutto quello che mi manderete: vi desidero ogni cosa prospera = E neppur sottoscrivo. Ella vede Cosselli, dal quale ora è affatto alienata: gli dice con grand'enfasi che io le ho scritto con moltissima affezione; e ch'ella MI FARÀ una lunga lettera di giustificazioni. Io dico a me stesso, che non farà mai niente. E così è stato; e va benissimo. Ma lasciamo le puerilità.⁵

Vorrei che mi faceste un servizio, se potete. Fui avvisato di costà che nell'ultimo fascicolo delle = Memorie di religione = è un *lungo* articolo di *calunnie e disprezzi* contro me. qui non lo posso avere. Se fossero solamente vituperi contro la mia letteratura, sarebbe da ridere. Ma naturalmente saranno caritatevoli raccomandazioni a perseguitarmi; e dev'esser cosa mandata, o ordinata da Piacenza. Bisognerebbe che voi aveste pazienza di leggere quella filastrocca, ed informarmene con qualche sufficiente chiarezza.⁶ Perdonate la seccatura. Riveritemi il cavaliere⁷ quando lo vediate. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. addio di cuore, addio. oh, quando potrete venire?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 334-335. Indirizzo [c. 335v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 335v]: «MODENA | 6 | DICEMBRE »; «PARMA | [†] | DIC | 1839». Un bifoglio: c. 334 misura mm 210 × 130 ca., c. 335 misura mm 210 × 132 ca. [num. a: 478 (8 ex 7); num. b: nella rilegatura, illeggibile]. Nell'inginocchiatura tra c. 334r e c. 335v, con orienta-

mento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc.^a 13 Xbre | 1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 512.

che io le ho scritto | che io)g(le ho scritto

1. Marchese De Ferrari.
2. Il cavalier Antonio Mainieri, a cui Giordani aveva mandato l'ultimo volume silvestriano (GIORDANI 1839) delle sue opere: vedi L491.
3. Forse Rosina Giannotti.
4. *Pezze*: monete, in senso generico; cfr. GDLI, s.v. *pezza*.
5. Sui dissapori con Caroline Unger: vedi L461. Del raffreddamento dei rapporti tra la cantante e Cosselli ne era stata data menzione in L489.

6. «Memorie di religione, di morale, di letteratura»: era un periodico cattolico fondato e diretto da Giuseppe Baraldi, personaggio avverso a Giordani (come si evince già da L492). L'articolo di cui parla Giordani era con tutta probabilità la recensione alla recente edizione di sue opere voluta da Silvestri (GIORDANI 1839) contenuta nella «Continuazione delle Memorie di morale, di religione, di letteratura», 1839, tomo VIII, pp. 300-304. Vale la pena, a mio avviso, riprodurre l'esordio: «Quando talvolta, e dopo lungo intervallo, apparisce alla luce alcuna scrittura del Signor Pietro Giordani, è una curiosità, quasi diremmo universale, e in chi sa di lettere e in chi non ne sa, di averla, di leggerla, di chiosarla, di postillarla. La quale curiosità sembraci mossa da due diversissime cagioni, di cui l'una onesta e lodevole; rea l'altra e maligna. E di vero alcuni si recheranno a mano il libro del Signor Giordani, stimolati del solo desiderio di leggervi qualche bella prosa, di avvertirvi alcuni squisiti modi della lingua, o di notarvi pur anche qualche difetto, onde non è immune neppur questo che alcuni gridano principe degl'italiano prosatori. Altri nè stile nè lingua vi cercano per entro, e neppur talora pongono mente al soggetto preso a discorrere dall'Autore; ma dai precedenti esempi da esso datici, conoscendone lo spirito e le inclinazioni, fanno incetta qua d'una maliziosa allusione, là d'una sentenza avventata, ora d'una bestemmia contro la Religione o il Sacerdozio, ora d'un frizzo lanciato di sbieco contro le temporali potestà o contro la tristizia de' tempi che a libero scrittore non lasciano in ogni luogo liberamente stampare le sue mattie». Prosegue con la disamina degli scritti contenuti nel volume, tra i quali spicca il *Panegirico* a Canova, al quale è riservato il giudizio più severo: «La prosa che in questo volume occupa maggior luogo è un rottame del panegirico ad Antonio Canova; ed è quella che sembraci scritta con miglior dettato, sebbene non al tutto esente da difetti. De' quali, principalissimi ci paiono questi: un troppo frequente deviare che fa il dicitore dal subietto principale per fare pompa di erudizione nelle storie e nel magistero delle Arti: un troppo frequente accozzamento di concetti, di sentenze e di antitesi, vizio rimproverato anche a Seneca dallo stesso Signor Giordani [...]: un condurre troppo in lungo lo stesso pensiero, presentandolo con varie facce e con varj colori, sicchè ti paia altra cosa e diversa [...]; e per fine un architettare de' periodi, misurati alla stessa sesta» (pp. 300 e 303). La recensione era firmata «C. V.», sigla che secondo Giordani celava il nome di Carlo Volpini (vedi la lettera successiva).

7. Mainieri.

[Parma] mercoledì 18 Xbre [1839]

Caro Brighenti. Mi avrebbe consolato di più la vostra dei 13 se il lucro di mariannina fosse stato pari all'onore. Pur è gran cosa che può cantare con onore. Parlate di *partire*: ma per dove? E per quanto tempo? Spero che di ogni movimento e di qualsiasi stazione mi avviserete.

Dite di avermi dovuto difendere come *innocente*. Ma quali son dunque i *delitti* a me imputati? veramente sarei curioso di conoscerli. che mondo matto! Mi fareste gran piacere se poteste avere e mandarmi la Iscrizione imputatami. Gran che! bisogna dire ch'io non faccia coglionerie; poichè tanta cura si pone a fabricarne d'invenzione.¹

Dell'avere rifiutate le pingui ed onorevoli offerte di Palermo, vi darei non poche e buone ragioni, se foste qui; le quali sarebbe lungo e noioso lo scriverne: ma fra le altre tenete questa, che appunto io non devo allontanarmi; chè mostrerei di essere o invilito o impaurito da queste sciocche e misere vessazioni.²

Mi pare di avervi mandata la mia risposta alla ungher; che era meno di due righe. Bisognava che io pur le rispondessi qualche cosa; per evitare le ciarle del suo inviato: ma vedete bene che di quelle pochissime parole non si può fare nessun abuso: ed essa vedete se le ha intese bene, che non mi ha mai mandata la *lettera lunga già preparata*. Fu mia intenzione, e l'ho eseguita di levare dal ringraziamento quel ch'era personale a me, e dal Discorso de' poeti quel ch'era dato alla cantante; e così dovetti fare. Ma non dovevo darla vinta agli sciocchi malevoli, sopprimendo il ringraziamento; che non è un *amasso di sofismi*; ma una cosa buona in suo genere, e che un altro non farebbe.³

L'autore delle lettere faentine non è trino, ma uno; e fu il Compagnoni.⁴ Mi rincresce della fatica noiosa da voi tollerata per potermi informare dell'articolo: ma non dovete turbavi di quelle ciancie, più di me, che ne fo meno conto che della paglia. Io stimo tanto la buona razza umana, che lodi e vituperi mi sono lo stesso, cioè niente: e da un pezzo so di non avere amici. La natura poi, de' miei nemici mi acquieta la coscienza; perchè devono essere dissimili da me; io dunque nè sciocco nè tristo, Ho curiosità di conoscere l'autore. Già vi dissi (come vedete) che veniva da Piacenza: e il pedante (sodomita, cacciato perciò da questo collegio Lalatta di Parma;⁵ in tempo del Rettore Taverna)⁶ è Gaetano Buttafuoco, *pagato* dai gesuiti, e da *questo governo*. Ma le iniziali C.V. sarebbero di Carlo Volpini, parroco piacentino, fanatico gesuita: ma il pover uomo non può far due righe; e avrebbe unicamente prestato il nome. Guardate se potete venire a capo del vero in questo imbroglio.⁷

Parecchie cose ho lette del Bresciani: se voi lo leggete, vedrete presto s'egli è il Bartoli.⁸

È passato di qua il marchese Duca,⁹ per andare a Genova, indi a Parigi. Sicchè pare che all'Italia non ripenserà così presto. Ha detto di aver venduto 24 m. stia¹⁰ al Duca di Modena, facendo il contratto egli stesso in persona col principe.

Io sono molto ansioso di sapere delle cose vostre: non mi lasciate in penosissima incertezza. Di me non vi prendete mai pena. Non mi lasciate ignorare nessun fatto che mi tocchi: perchè la notizia de' fatti è sempre necessaria: ma pensando che io non mi turbo di nulla, non vi dovete affliggere. Così possa io sentire mutate in meglio le vostre condizioni, che giustamente mi affliggono, poichè tanto vi sono penose.

Se si scoprirà l'autore dell'appostami Iscrizione, ditemelo. Colui non pensa quanta sciocchezza, e iniquità, è nel suo fatto. Ditemi se il Governo ne ha fatto risentimento e inquisizioni. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. quando ci vedremo? Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 336-337. Indirizzo [c. 337v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 337v]: «[M]ODENA | 20 | [DIC]EMBRE »; «PARMA | [19] | DIC | 1839». Un bifoglio: c. 336 misura mm 211 × 130 ca., c. 337 misura mm 211 × 135 ca. [num. a: 479 (9 ex 8); num. b: nella rilegatura, illeggibile]. Sul margine superiore di c. 336r, di mano di Brighenti: «Risc.^a 21 Xbre | 1839».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 513.

iniquità, è nel suo fatto] è *agg. interl.*

1. Potrebbe far riferimento al seguente passo della recensione al suo ultimo volume di prose (per cui si veda la lettera precedente, nota 6): «Egli, come ognuno sa, è autore di epigrafi italiane, ond'è ben naturale che parli delle latine con un certo cinico sogghigno, e molto più perchè appunto una di queste (non certamente bellissima) cacciò di passo una sua italiana (non certamente bella) la quale leggesi anche sotto il N°32 della raccolta fattane dall'Orioli» («Continuazione delle Memorie di morale, di religione, di letteratura», 1839, tomo VIII, p. 302). La trentaduesima iscrizione, dedicata alla raffigurazione della Duchessa di Parma ad opera di Canova (1822) si trova in ORIOLI F. 1826: 143.

2. Sull'offerta palermitana: vedi la lettera precedente.

3. Sul bigliettino di Giordani e la missiva di Unger si rimanda alla lettera precedente. Le opere menzionate sono i due scritti del 1838: *Ringraziamento de' Parmigiani e Delle finali e meno palesi intenzioni di alcuni poemi* (nella nuova ed.: GIORDANI 1839: 1-14 e 93-107). Sulle correzioni apportate atte a togliere la maggior parte dei riferimenti alla cantante: vedi anche L467, nota 2. Giordani era entrato in argomento non solo per la risposta a Unger trasmessa nella precedente, ma anche perché nella menzionata recensione si leggeva: «E per farci dalla prima (*Ringraziamento de' Parmigiani a Carolina Unger*) non cercheremo al Signor Giordani che ci mostri le *credenziali* del popolo parmense presso la famosa Cantatrice, per le quali eragli commesso sì alto e nobile ufficio e degno che fosse adempito

da chi aveva dimenticato qual cosa e in qual modo avesse scritto altre volte de'cantatori e delle cantatrici. Ben gli domanderemo come mai, dappoichè fu fatto palese a tutta Italia, essere stato un puro suo sogno l'incumbenza avuta, egli abbia fatto lo gnorri ed abbia ancora l'imprudenza di riprodurre quella serie di sofismi col titolo di *ringraziamento de'Parmigiani*» («Continuazione delle Memorie di morale, di religione, di letteratura», 1839, tomo VIII, p. 301). Giordani si era difeso con forza dall'accusa di essersi inventato la commissione: vedi L461, nota 6.

4. *Tre lettere dei Signori A. F. B. e Comp. faentini al Signor Pietro Giordani*: vedi L256 e la nota 6. I tre faentini erano nominati nella sopra menzionata recensione (p. 301).

5. Il Collegio Lalatta era stato fondato da Antonio Lalatta nel 1775 all'interno dell'omonimo palazzo; nel 1831 venne unito al Collegio di Santa Caterina per far nascere il Convitto nazionale Maria Luigia.

6. Giuseppe Taverna (1764-1850) educatore e sacerdote piacentino. Nel 1825, divenne rettore del collegio Lalatta di Parma, per ordine di Maria Luigia. Fu amico di gioventù di Giordani, come testimoniato in SCARABELLI 1848: 446.

7. L'autore era davvero Gaetano Buttafuoco, portavoce dei gesuiti piacentini. Secondo Leopoldo Cerri (1916) le iniziali C.V. celavano lo pseudonimo "Cipriano Vesuvio" «il primo, nome aggiunto di battesimo del Buttafuoco, l'altro per metafora del casato» (p. 35, nota 3). Carlo Volpini fu un gesuita e parroco piacentino. Proposto della chiesa di San Lazzaro e Celso in Piacenza nella prima metà del XIX secolo, fu cultore delle belle lettere: egli possedeva una biblioteca di oltre 15 mila volumi. Morì nel 1847; cfr. MENSÌ 1899.

8. «vedrete presto...Bartoli»: ossia se Antonio Bresciani, anch'egli gesuita, è paragonabile a Daniello Bartoli, che per Giordani rappresentava un esempio eccellente di stile, al pari di pochi altri (vedi LL 88 e 153, ma anche quanto scrive nel proemio agli *Studi filologici di Giacomo Leopardi*, parzialmente citato in L153, nota 5).

9. Marchese De Ferrari.

10. *stàio*: unità di misura di capacità per aridi (e, in particolare, per cereali), o anche misura agraria in uso in Italia anteriormente all'introduzione del sistema metrico decimale; cfr. GDLI, s.v. *stàio*.

[Parma] 25 Dicembre [1839]

Caro Brighenti: voglio risponder subito alla vostra dei 20: ma dove mandarvela? Siete in Modena? in Ravenna? la vostra non mel dice. Credo più sicuro mandarla a Modena; sperando nel Cav. Direttore.¹

qual era la vostra *scrittura* lodata dal Bresciani? Per l'Iscrizione non hanno fatto nessuna ricerca di chi fosse l'autore? pare impossibile. Il vescovo con tanti preti e aderenti è stato inerte? Gran miracolo. Il Cav. Direttore non vi ha mai detto nulla di ciò che si dice e si stampa contro me?

È ben odioso e inesplicabile il fatto del Battaglia. che razza umana!²

quanto mi consola che Mariannina ripigli il canto: per carità avvisatemi al più presto i successi di Ravenna.

oh dio voglia che ci vediamo, e non tardi. Non ho mai voluto dire che io non vi creda amico. E chi sarebbe mai, quando non foste voi? Ma so bene di averne assai pochi, o pochissimi; e mi pare che non dovrebbero esser pochi. Lasciate Marina a Modena; o la conducete con voi? Tanti saluti a lei, e alle ragazze. vi saluto con tutto il cuore. oh quando respirerò sentendovi meno travagliato? Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 338-339. Indirizzo [c. 339v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 339v]: «MODENA | 25 | DICEMBRE»; «PARMA | 24 | DIC | 1839». Un bifoglio: c. 338 misura mm 210 × 132 ca., c. 339 misura mm 210 × 132 ca. [num. a: 480 (80 *ex* 79); num. b: [4]64]. Sul margine inferiore di c. 338r, di mano di Brighenti: «Risc.^a 31 Xbre | 1839 – Bologna».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 514.

1. Il *Cavalier Direttore* è Mainieri.

2. Giuseppe Battaglia, tipografo ed editore veneziano. Alla sua morte, nel 1845, l'attività passerà al figlio Andrea; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 118-119.

497

[Parma] Sabato 25 genn. [1840]

Rispondo subito alla vostra del 20: e così vi fosse venuto in mente di scrivermi prima, e non tenermi tanti giorni in pena. Avrei risposto prontamente a quella dei 31. Ma dove mandarla? a Bologna? a Ravenna? a Forlì? Nel principio dicevate che prima di finir la lettera me ne avreste accertato; ma la chiudeste senza farne niente. Io stava in gran pena; ma non trovavo rimedio. Sia lodato Dio che finalmente m'avete scritto, e posso scrivervi.

oh dio adempia le speranze che mi date di placarsi con voi la maledetta fortuna; e aver un poco di tollerabil vita: dio lo faccia. Mi duole assai assai della poca salute di mariannina. Ma anche sana, parmi che il Comunale di Bologna sarebbe stato troppo grande e troppo faticoso per lei.

vedete la cagione per cui non potei scrivervi: e per carità non vi lasciate venir in mente che mi offendessero gli avvisi amichevoli della penultima. Per la millesima volta vi ripeto, che non potreste mai offendermi neppure con riprensioni; molto meno poi con avvisi. E anche vi ripeto, non vi pigliate pena per me; qualunque male sentiate desiderarmi o tentarmi da maligni. questa guerra è antichissima; e io l'ho sempre disprezzata: è più attiva e più feroce ora, poichè vi sono mescolati i più pessimi del pretismo, cioè i gesuiti. quel ch'essi vogliano, lo so; annichilarmi; quel che possano, non lo so bene: io son preparato a tutto;

come lasso d'ogni cosa del mondo. Buttafuoco (ora dai Piacentini chiamato Buttamerda)¹ è un vilissimo stronzo, che non può nulla; sepolto sotto infiniti vituperii nel suo paese. I gesuiti possono; e mi muovon contro da tutte le parti, principi e governi. Io sto a vedere, come uno spettacolo. Non ho cercato punto questa guerra; non posso impedirla; non finirà mai: comunque riesca non m'importa; perchè non curo niente quel che riguarda me solo.

quella lettera che feci per Leopardi non si è stampata a Torino; l'ho mandata a Milano; l'avrete stampata; e se non si stamperà l'avrete manoscritta.² Fatevi dire dal medico in quale delle tante *Revue*s ha veduto l'elogio grandissimo di Leopardi; ch'io pure vedrei tanto volentieri. Dio voglia che si faccia l'edizione in Parigi: ma vi saranno anche le cose inedite? Intanto fatevi procurare dal medico quella *Revue*; e leggete voi quell'articolo: e se non fosse lungo, fatemelo copiare dalle ragazze, e mandatemelo.³ Io ora non ho proprio nè tempo nè testa da potere scriver nulla per Leopardi: e poi volendo far cosa non affatto inetta, non si potrebbe stampare in Italia. Ma se volete stampare delle sue lettere, vi ricorderete che io per voi ne feci copiare parecchie, dirette alla Maestri; e ve le avrei date, se venivate. Ma ora come farvele avere?⁴

Come è finita la malinconia di Riccini, di che mi parlaste in quella del 31? e donde originata la disgrazia? Falso che Bravetta stampasse mai quell'articolo che Buttamerda mise contro me nel giornal modenese.⁵

Egli (Buttamerda)⁶ fece veramente una scrittura insolentissima (e piena di cose falsissime) contro quella mia querela; e gli fu pagata *ottanta* franchi dalla corte; ma con satire e vituperi innumerabili da molti e molti cittadini. Ed egli (già cacciato da questo collegio Lalatta per Sodomia) è ora esecratissimo in paese; e poco pagato dai gesuiti ai quali, come venalissimo, si è venduto. Se acquisterete notizie di cotesti gesuiti di Forlì, datemene quanto più potete; e del vescovo, e del nuovo legato.⁷ Ditemi quanto tempo credete di dovere stare costì: e dovendo mutare avvisatemi in tempo; chè non accadano questi sconcerti di lettere, che tanto mi turbano. Addio, caro Brighenti: vi saluto di tutto cuore: tanti saluti a Marina e alle ragazze. addio addio

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 341-342. Indirizzo [c. 342v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 342v]: «8 GEN[NA]RO »; «PARMA | 25 | GEN | [18]40». Un bifoglio: c. 341 misura mm 211 × 155 ca., c. 342 misura mm 211 × 115 ca. [num. a: 481; num. b: 465]. Sul margine superiore di c. 341r, tre lineette di mano di Brighenti. Accanto alla data autografa, è aggiunto l'anno «1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 515.

Bibliografia: SPADONI 1938: 124.

di cotesti gesuiti] di)-catesti- (cotesti gesuiti

1. Vedi L.495 e qui la nota 6.

2. La lettera che Giordani fece in difesa di Leopardi è quella al Cavalier Felice Carbone Marchese di San Tommaso intitolata *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto* (GIORDANI 1840a); vedi anche L488, nota 2.

3. L'elogio di Leopardi di cui Giordani chiede notizia dovrebbe essere l'articolo di François Napoleon Theil, *Le compte Leopardi*, comparso su «La Paix Monarchie constitutionnelle» del 4 marzo 1837, lodato anche da Sainte-Beuve nel suo elogio leopardiano (vedi L626, nota 9) oppure l'articolo commemorativo che lo stesso Theil pubblicò su «La France littéraire» il 7 dicembre 1838, pp. 366-376. Sul primo articolo leopardiano di Theil: cfr. BELLUCCI 1996: 368-370. Giordani ne chiederà anche a Ottavio Gigli, il 10 febbraio 1840: «Mi fu scritto da Forlì che in una Revue di Francia (ma in quale mai delle tante?) era un articolo di molta lode a Leopardi; e l'annunzio che le sue opere si stamperebbero in Francia; ma non dice se anche le inedite» (GIORDANI 1937: II, 145). Sull'*edizione in Parigi*: Rannieri voleva eseguire le ultime volontà di Leopardi, stampando le sue opere nella capitale francese; aveva iniziato, dunque, con la mediazione di Louis de Sinner, a prendere accordi con l'editore Baudry. Vari impedimenti, tra cui l'impossibilità di seguire direttamente la stampa, porteranno a ridimensionare l'impresa editoriale, riducendola ai soli *Paralipomeni* (LEOPARDI 1842; sul naufragio dell'edizione parigina: vedi anche L488, nota 2 e, di nuovo, BELLUCCI 1996: 316). L'edizione mancava di avvertenza, di introduzione e di note di commento.

4. Sulle lettere alla Maestri: vedi L451, nota 5.

5. L'articolo è la recensione a GIORDANI 1839: vedi L494, nota 6. Santo Bravetta era un tipografo e libraio milanese.

6. Che Gaetano Buttafuoco fosse chiamato *Buttamerda* da Giordani e dai suoi sostenitori risulta anche dalla già menzionata testimonianza di Leopoldo Cerri, l'autore del cenno biografico di Luciano Scarabelli edito nel «Bollettino Storico Piacentino». Egli scriveva che «In una nota autografa – soppressa dalla censura – a un esemplare di quell'opuscolo presso di me, lo Sc[arabelli] lo chiama Buttam...» (1916: 35, nota 3). Sull'avversione di Buttafuoco nei confronti di Giordani, riflessa anche nei suoi scritti, cfr. *ivi*, pp. 36-37. Per la querela: vedi L483, nota 2.

7. Il nuovo legato forlivese era il romano Alessandro Spada (1787-1843) succeduto, nell'agosto 1839, a Nicola Grimaldi.

[Parma] Martedì 6 Febr. [1840]

Caro Brighenti. alla vostra 19 gen. risposi il 25: e mi pare un secolo di non poter sapere precisamente della salute vostra e delle ragazze; e come vanno gli affari. Io sono e sarò sempre inquieto e ansioso finchè non senta buone nuove. Rispondetemi ancora se sapete nulla della malattia e malinconia di [Riccini], e delle sue cagioni, e dell'attuale suo stato. Sapete voi chi sia, e che cosa sia un Signor clemente Micara che sta a Faenza?¹ Ditemelo. Ma soprattutto datemi notizia di voi e delle cose vostre. Per quanto potete senza disagio vostro, non

me ne lasciate mai mancare lungamente. Starete un pezzo in romagna? quando vi vedrò? Addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 343-344. Indirizzo [c. 344v]: «All'III^{mo} Sigr. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 344v]: «PARM[A] | 6 | FE[B] | [18]40». Un bifoglio: c. 343 misura mm 211 × 154 ca., c. 344 misura mm 211 × 113 ca. [num. a: 482; num. b: 466]. Sul margine superiore di c. 343r, di mano di Brighenti: «Risc.^a 16 febbraio | 1840». Il nome «Riccini» è cassato, ma si ricava dalla lettera precedente.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 516.

1. Clemente Micara (1773-1862) fu uno scrittore e tragediografo faentino.

499

[Parma] Sabato 22 Febr. [1840]

Caro Brighenti: io sarei molto più discreto nel desiderare le vostre lettere, se avessi sicurezza di vostra salute e di vostra quiete. Ma nelle presenti circostanze dolorosissime ogni poco di silenzio mi fa tremare e temere di qualche male. Però mi è sempre un beneficio una vostra lettera; e vi ringrazio di questa dei 16.

quanto mi accuora la mala salute di Mariannina; che in robusta salute allevierebbe di non poco il peso gravissimo de' vostri mali. Ditemi se era veramente buono il precedente legato Grimaldi; e che cosa è il presente; e se è molto gesuitaio, e molesto alla popolazione quanto il vescovo.¹

quella mia lettera su Leopardi si tratta ora di stamparla in Milano; vi dirò poi l'esito.² Il volume Silvestriano è sempre qui per voi: ma come mandarvelo? Sapreste voi indicarmene mezzo *sicuro*? Avete voi conoscenza del negoziante Luigi Bertoloni in Bologna? Se vi piacesse, potreste scrivergli che vi mandasse la sua copia (se può averne buon mezzo). la quale quando sapessi giunta in man vostra, io vedrei di mandargliene una di qua.³

Non vi pigliate nessuna pena per me, o mio caro: io non ho moglie nè figli; e sono sazio più che sazio della vita: qualunque caso mi è indifferente. Non mi avevate mai detta quella sciocchissima favola del diavolo: ma sappiate che questa è antica usanza di quei frati; e sempre così imposturarono di tutti quelli che ebbero in odio. Piuttosto fa stupore o piuttosto sdegno, che oggidi trovino dei Selmi⁴ che loro credano tali stomachevoli calunniose invenzioni. voi benissimo, e proprio abbazialmente rispondete: ma che giova? gli stupidi non si disingannano, e i furfanti seguitano a ripetere con impudenza.

Il buon Maineri, non vi può dar notizie di Modena, e del ministro? Non mancate di avvisarmi per tempo quando vorrete lasciare Romagna.

quanto sospiro che ci potessimo vedere! oh quando sarà?

Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Io vi abbraccio col cuore. Scrivetemi quando senza disagio potete.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 345-346. Indirizzo [c. 346v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 346v]: «PARMA | 22 | FEB | 1[8]40»; un secondo timbro non è più leggibile. Un bifoglio: c. 345 misura mm 211 × 151 ca., c. 346 misura mm 211 × 115 ca. [num. a: 483; num. b: 467]. Sul margine superiore di c. 345r, tre lineette di mano di Brighenti, la prima va a cassare il segnale di riscontro () Risc.^a (). Lo stesso Brighenti aggiunge, accanto alla data autografa, l'anno «1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 517.

1. Ad agosto 1839, a Forlì era giunto il nuovo legato apostolico, Alessandro Spada; egli prendeva il posto di Nicola Grimaldi (1768-1845) che vi era stato dal 5 luglio 1836 al 9 agosto 1839: vedi L497.

2. *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto* (GIORDANI 1840a); vedi L488, nota 2.

3. Il volume silvestriano è GIORDANI 1839.

4. Francesco Selmi.

500

[Parma] Sabato 7 marzo [1840]

Caro Brighenti: ogn'intervallo mi riesce lungo e penoso; tanta è l'ansia che ho di vostre nuove, per timor della salute di mariannina e per i vostri affari dolorosi. Ditemi dunque qualche cosa; perchè l'ultima vostra, fu dei 16 Febraio; alla quale risposi il 22.

Se avete un po' di tempo per cose non importanti, vorrei che leggeste la biografia del nostro Giacomo (non dev'essere difficile trovarla costì) scritta dal Professor Montanari: e vorrei mi diceste che ve ne pare: e che uomo è veramente, e com'è riputato quel professore; e dove abita presentemente.¹

Da un pezzo desiderate la mia lettera sovra Giacomo, e il mio volume Silvestriano.² Io scriverei ad un amico in Bologna che vi mandasse e libro e lettera; dovendo essere assai meno difficile spedizione da Bologna a Forlì. Ma come trovarvi in Forlì? Bisognerebbe che mi diceste contrada e numero di vostra abitazione; ovvero se vi piace darmi altro indirizzo, ma sicuro e facile a trovarvi. Io vi farei avere non il volumetto milanese; ma un'altra edizione, dove sono tre miei discorsi non più stampati. vi mancano altre cosette che sono nel milanese; ma già le avete nella vostra edizione, donde sono ripetute.³ Scrivetemi qualche cosa, vi prego, di voi e delle cose vostre, che aspetto con grande ansietà. Pare che in Modena si faccia sorda ma fiera guerra a quel ministro di vostra cono-

scenza;⁴ del quale mi dicono che lo fa impazzire una sua amata, assai bozarona. Ne sapete voi nulla? Per carità mandatemi presto vostre nuove. quando ci vedremo? Addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 347-348. Indirizzo [c. 348v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 348v]: «12 [MA]RZO»; «PARMA | 7 | MAR | 1840». Un bifoglio: c. 347 misura mm 210 × 151 ca., c. 348 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 484; num. b: 468]. Sul margine superiore di c. 347r, di mano di Brighenti: «Risc.^a 14 Marzo 1840». Di sua mano, accanto alla data autografa, l'anno «1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 518.

Bibliografia: SPADONI 1938: 124.

1. *Biografia del Conte Giacomo Leopardi da Recanati* (MONTANARI G. 1838a, poi in estratto: MONTANARI G. 1838b).

2. Rispettivamente GIORDANI 1840a e 1839.

3. Non sono riuscita a rintracciare l'edizione a cui Giordani fa riferimento, la quale, secondo quanto indica il piacentino in L508, presenta a p. 94 il *Panegirico a Canova* ed è stampata a Napoli (vedi L502). Nessuna delle edizioni pubblicate a Napoli, o stampate senza indicazione di luogo, fino al 1840, presenta questa caratteristica. Di questo libretto si fa menzione anche in LL 501-504, 506, 508, 539.

4. Riccini.

501

[Parma] Sabato 21 marzo [1840]

Caro Brighenti: quando potete consolarvi con migliori nuove di voi e delle cose vostre? che lungo penare! Rispondo alla vostra de' 13. A quest'ora forse avrete avuto il libretto,¹ perchè ho scritto al Bartoloni, che ve lo mandi a Forlì, all'indirizzo da voi indicatomi, o lo consegna ad Ignazio; secondo gli parrà meglio. La stampa è piena di spropositi. ve ne manderò poi le correzioni, se le vorrete. Ma in quella edizione sono tre discorsi non più stampati. Se qui vorrete anche il libretto milanese, ve lo darò.² Benissimo, oh sì benissimo giudicate quella biografia del povero Leopardi. Ma ditemi, che cosa è, cioè quanto vale quell'Album di Roma, che qui non viene? che cosa sono quei tre articoli sopra Leopardi? Fatti da chi? meritano di essere letti?³ Abbiate pazienza: perchè non vi so dire quanto m'interessi tutto ciò che spetta a quell'uomo unico, e sì mal conosciuto. Avrete avuta manoscritta (da potere far copiare alle ragazze) quella mia lettera, che mi promettono di stampare nel politecnico di Milano. Ma intanto è bene che voi l'abbiate manoscritta.⁴ L'Innamorata di quella sua canzone non è l'Italia, ma la Libertà: fateci ben mente, e lo vedrete.⁵

vi ringrazio dell'avviso circa il tentativo iniquo dello scellerato Cagnoli di

stampare quelle lettere. Lo sapevo già da un pezzo: ed ebbi copia di quelle lettere nelle quali niente potrebbe farmi disonore. Falso falsissimo che io fossi mai richiesto, non che obbligato di far niente di quelle scuse che dite; le quali certo non avrei mai fatte. Ma gli stolti bricconi abbondano nelle stolte invenzioni. voi mi conoscete: sapete che avendo torto farei le scuse con chicchessia spontanee: altrimenti non ha il mondo forze per espugnarmi. Lo stampatore Torregiani⁶ ricusò di stampare allora. Non so poi che cosa sia accaduto. Mi farete sempre piacere avvisandomi di qualunque cosa. Se arrivate a recuperare i vostri beni, e questi vagliono 14m. scudi, non sarete certo infelice. oh dio voglia che vi arriviate presto. Mi duole del povero buon Maineri. Tanti saluti a Marina, e alle carissime ragazze. quando potete scrivetemi; perchè sono sempre in grande ansia per voi. viani è andato a Torino, con isperanze di trovarvi quiete e pane. Dio lo voglia. Addio, caro Brighenti; addio di cuore. Vi salutano i miei ospiti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 349-350. Indirizzo [c. 350v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 350v]: «25 MARZO»; «PARMA | ·23· | MAR | [18]40». Un bifoglio: c. 349 misura mm 210 × 155 ca., c. 350 misura mm 210 × 111 ca. [num. a: 485; num. b: 469]. Sul margine inferiore destro di c. 349r, di mano di Brighenti: «Risc.^a 27 Marzo | 1840». Lo stesso aggiunge a sinistra e a destra della data autografa «Parma» e «1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 519.

Bibliografia: SPADONI 1938: 124-125.

1. Sul libretto vedi la lettera precedente e la nota 3.
2. Il libretto milanese è GIORDANI 1839.
3. Gli articoli leopardiani sull'«Album di Roma» sono quelli di MONTANARI G. (1838a).
4. La lettera manoscritta è GIORDANI 1840a.
5. «L'innamorata di quella sua canzone»: Giordani parla di *All'Italia*.
6. Michele Torregiani fu inizialmente impiegato della finanza e calcografo. Ottenne dal governo di Milano una stamperia, basata a Reggio Emilia, che egli equipaggiò usando i soldi ricavati dalla vendita di una sua proprietà. Pubblicò le opere dei reggiani più illustri; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: II, 1082-1083.

502

[Parma] Martedì 7 aprile [1840]

Caro Brighenti. devo ringraziarvi per la vostra del 31, che mi fa del bene dandomi qualche speranza di meglio nelle cose vostre. un luogo di essa lettera m'avrebbe anche fatto ridere, se noi potessimo ridere in tante miserie. che diamin vi sorge in mente di vergognarvi per vostra ignoranza a fronte della mia gran dottrina? oh Abate Abate; tu coglioni i poveri frati; e non ista bene.¹ Io

credo di veder chiaro e ragionar dritto in parecchie cose: ma quanto a scienza poi, non ne parliamo, per amor di dio: se pur non posso parer io meno ignorante tra tanti ignorantissimi e presuntuosissimi. Così voi fate stupir me con quelle vostre tante ammirazioni della Leopardiana; gittata giù a penna corrente in un momento di vera e giusta bile.² Ma lasciamo queste cose da nulla.

Il libretto napolitano³ ve lo mando, perchè rimanga presso voi; essendovi quei tre discorsi inediti. Ma dopo quello vi è affatto inutile il Silvestriano.⁴ Pur troppo il Napolitano è pienissimo di errori, e molti non piccoli, che bisognerà correggere. La leopardiana avendola in buon manoscritto, vi è inutile stampata. (P.S. sento che stampata e approvata dalla censura è stata ritirata dalla Polizia). Mi sta sempre fisso in cuore di scrivere di Leopardi; che per la sua tanta grandezza e sublimità si pochi han conosciuto. Ma molti materiali mi mancano: e anche per questo sento il bisogno di parlarvi. quello poi che io ne scrivessi non sarebbe facilmente stampabile. Frattanto ditemi subito se quei *tre pezzi* dell'Album sono la stessa biografia del Montanari; o altra cosa diversa; e se v'è niente di buono e d'importante che potesse cavarsene.⁵

Sentirò volentieri come finirà il processo di que' brutali sodomizzatori. Spesso e in molte parti vengo ristampato, e sempre guasto e sfigurato. Bisognerebbe pur che se ne facesse una edizione completa e sincera. E di questo sarebbe da parlare insieme.

quel medico è di Forlì proprio? Come ha potuto in sì pochi anni farsi tanto valente? E filosofico? Il fisico o medico forlivese Matteucci⁶ è costi? che vita fanno i giovani Manzoni?⁷ Studiano? E le figlie maritate che riuscita hanno fatta? Tanti saluti a Marina, e alle carissime ragazze: io vi saluto di tutto cuore; e sempre desidero vostre nuove: addio addio.

Se mai vi accorgete che la posta divenisse non sicura avvisatemi subito.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 351-352. Indirizzo [c. 352v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 352v]: «·11· A[PRI]LE»; «PARMA | 6 | APR | 1840»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: c. 351 misura mm 210 × 145 ca., c. 352 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 486; num. b: 470]. Sul margine superiore destro di c. 351r, tre linee di mano di Brighenti. Aggiunto alla data autografa l'anno «1840». Sul margine superiore all'inizio della c. 351r, prima della data, Giordani aggiunge un *post-scriptum* («se mai vi accorgete... avvisatemi subito») ora ricollocato alla fine della lettera (anche l'altro *post-scriptum* «(P.S....Polizia)», vergato in corpo minore, è aggiunto in un secondo momento).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 52o.

Bibliografia: SPADONI 1938: 125.

1. Su questi soprannomi ecclesiastici: vedi L252, nota 3.

2. Brighenti aveva finalmente ricevuto, manoscritta, *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto* (GIORDANI 1840a) e si era complimentato con il suo autore.

3. Vedi L500 e la nota 3.

4. GIORDANI 1839.

5. Vedi la lettera precedente e L500.
6. Carlo Matteucci (1811-1868) fu un fisico, fisiologo e politico forlivese.
7. I nipoti di Gertrude Versari Manzoni.

503

[Parma] Sabato 25 aprile [1840]

La vostra ultima fu dei 27 marzo; alla quale risposi il 7 aprile. Così è un mese che non mi avete scritto. Se non temessi per la vostra salute, o di guai sopravvenuti, o di vessazione fatta alle lettere (di che mi deste qualche sospetto nell'ultima vostra)¹ starei quieto, aspettando che aveste comodo e voglia di scrivermi. vi prego a dirmi qualche cosa, come state, che fate, come vanno gli affari, come la salute delle ragazze, se aveste il libretto stampato a napoli.² In maggio voglio andare a piacenza: posso sperare di avervi qui in giugno? Addio: liberatemi dall'inquietudine; e salutate marina e le ragazze. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 353-354. Indirizzo [c. 354v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 354v]: «[PARMA] | 2[+] | A[PR] | 1840»; un secondo timbro risulta illeggibile. Un bifoglio: c. 353 misura mm 210 × 146 ca., c. 354 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 487; num. b: 471]. Sul margine superiore di c. 353r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 27 Aprile | 1840» (7 ex 8).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 521.

1. Vedi la chiusura della lettera precedente.
2. Sul libretto stampato a Napoli, vedi L500 e la nota 3.

504

[Parma] Sabato 7 maggio [1840]

Scusate, mio caro, se v'importunai colla mia dei 25. Ma dalla vostra dei 28 che ricevo oggi, vedo che ho pur troppo ragione quando il silenzio un poco prolungato mi fa temere di qualche novità dolorosa; e però devo desiderare non rade le vostre notizie. oh quante afflizioni! Mi affligge la crudel malattia di Marina, e la poca salute di Marianna. le resta dunque solo di potere di quando in quando dare qualche accademia: il che sarebbe assai poco, ma pur qualche cosa. oh che fatalità di quel codicetto di Latour! Erano mille Zecchini per ciascuna, o tra tutte due? Ad ogni modo era pur qualche cosa. Come mai un uomo esperto

cadere in tanta inavvertenza! Ciò bastava a tirarvi fuori almeno dalle angustie presenti.¹

Mi persuado anch'io che non si possa fare fondamento sulle speculazioni librarie. (Non mi avete detto se riceveste il libretto stampato a Napoli.).²

Abbiate pazienza se vi prego a dirmi *esattamente* se quei tre pezzi dell'Album sono la *biografia* stessa fattane dal *Montanari*: o se è fattura di un altro, o di chi autore. Perchè quella del Montanari so che cosa è. E nell'Album dite esser cose che potrebbero dar materia da pensare e da scrivere.³

Io sono in continuo desiderio di vedervi: pazienza se non potete ora; purchè fosse entro giugno. Presto voglio andare a Piacenza; ma scrivetemi pur sempre a Parma.

vi sono passate quelle apprensioni dell'Inquisitore?⁴ E l'attual legato come incontra costì?⁵

Dio volesse pure che poteste trovare occupazioni teatrali proficue. quanto a uno stabilimento di educazion femminile, io (sappiate) ho pensato più volte che ciò vi converrebbe moltissimo; e sarebbe di util publico, e di vostro profitto: ma dove piantarlo?

vi ringrazio delle notizie del bravo giovane medico. Ma vi avevo anche pregato se avevate notizie di un Matteucci forlivese, medico, o fisico; se è ora costì, e che fa.⁶ Io vi supplico (per quanto potete) o mio caro di non lasciarmi lungamente senza vostre notizie; e di salutarmi caramente Marina e le ragazze: e vi abbraccio di cuore. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 355-356. Indirizzo [c. 356v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 356v]: «7MAGGIO»; «PARMA | [†] | [MAG] | [18]40». Un bifoglio: c. 355 misura mm 210 × 147 ca., c. 356 misura mm 210 × 113 ca. [num. a: 488; num. b: 472]. Nell'inginocchiatura tra c. 355r e c. 356v, con orientamento perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 20 | Maggio | [18]40» e, sul margine di c. 355r: «Risc. 20 Maggio».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 522.

7 maggio | 7)aprile(maggio cosa.] cosa)?(<

1. Non è chiaro a cosa faccia riferimento. Con “ciascuna” e “tutte e due” Giordani intende le figlie di Brighenti. Latour possedeva un codice di rime volgari trecentesche che era poi stato da lui donato al nipote Giovanni Galvani (cfr. GALVANI G. 1894: 39, nota 1) ma non è detto che ciò abbia a che fare con il qui menzionato “codicetto”. A partire dal 1841, la famiglia Brighenti avrà un contenzioso legale con gli eredi di Lodovico Latour: vedi L522, nota 4.

2. Sul libretto stampato a Napoli, vedi nuovamente L500 e la nota 3.

3. Si trattava della *Biografia del Conte Giacomo Leopardi da Recanati*, edita prima in rivista, poi in volume (MONTANARI G. 1838a e b).

4. Brighenti temeva che la sua posta fosse stata posta sotto sorveglianza: vedi la fine di L502.

5. *L'attual legato* è Alessandro Spada: vedi anche L497.

6. Per la richiesta, vedi L502.

505

Piacenza Domenica 16 maggio [1840]

Caro Brighenti. alla vostra 28 apr. risposi il 7 maggio. vi ripeto il mio desiderio di sapere con precisione se la biografia sparsa nell'Album è quella stessa del Montanari, o di chi altro.¹

Poco prima di partire da Parma ebbi una molto cara visita, del Cav. Direttore Don Antonio;² e n'ebbi gran piacere. Si parlò molto; e si parlò di voi: e pur troppo mi disse che nulla potevate sperare nel vostro paese. Ma già voi lo sapete; e credo che da un pezzo non vi pensiate più. Mi raccomandò di salutarvi; e mi parve buona e garbata persona.

Sto aspettando con gran cura nuove di vostra salute, e delle cose vostre. Come sta la povera Marina? come sta Mariannina? Posso sperare che in giugno verrete a Parma? Dio lo faccia. Scrivetemi quando potete: e vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 357-358. Indirizzo [c. 358v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 358v]: «23MAGGIO»; «PIACENZA | ·15· | MAG | 1840». Un bifoglio: c. 357 misura mm 210 × 150 ca., c. 358 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 489; num. b: 473]. Sul margine inferiore di c. 357r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risca: 26 Maggio | 1840» (6 ex 7).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 523.

Poco prima di partire da Parma] da Parma *agg. interl.*

1. Giordani aveva avanzato la richiesta più di una volta: l'ultima nella lettera precedente.
2. Antonio Mainieri.

506

[Piacenza] giovedì 28 mag. [1840]

Caro Brighenti: vi scrissi il 16: rispondo alla vostra dei 20.

Il primo di giugno sarò in Parma; e per tutto il mese non mi moverò. oh se poteste venire! Abbiamo pur tante cose da discorrere. oh dio voglia che abbia qualche buon effetto la buona volontà di Latour. vi ringrazio d'avermi chiarito circa la biografia di Giacomo.¹ Io credo che originalmente avesse cuor buono e affettuoso; ma credo che poi si fosse fatto molto egoista. Per me passò dal-

le smanie amorose a più che indifferenza; ed ebbe gran torto. Ma la sublimità dell'ingegno è fuor di quistione, e sopra ogni paragone. E i pigmei vogliono misurare quel colosso!

Delle vostre lettere fo quello che di tutte le altre; le brucio quando ho risposto. Mi sovviene che scriveste d'aver avuto il libretto napoletano; ma non aggiunto di volerne un'altra copia.² E per chi? Mi direte poi l'esito del volo orlandi.³ Tanti saluti alle ragazze e a Marina. Fate il possibile e l'impossibile perchè ci vediamo. Addio addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 359-360. Indirizzo [c. 360v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 360v]: «31MAGGIO»; «[PIACENZA] | ·28· | MAG | 1840». Un bifoglio: c. 359 misura mm 210 × 138 ca., c. 360 misura mm 210 × 120 ca. [num. a: 490; num. b: 474]. Dopo il testo della lettera, a c. 359r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Giugno | 1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 524.

Edizioni: GIORDANI 1937: II, 147. Bibliografia: GNOLI D. 1880: 371; RIDELLA 1928: 4; SPADONI 1938: 125.

volo orlandi. Tanti saluti] volo orlandi. >Ma non mi dite nulla< Tanti saluti

1. Giordani ne aveva chiesto, l'ultima volta, anche nella lettera precedente.
2. Sul libretto napoletano vedi, di nuovo, L500 e la nota 3.
3. Con *volo orlandi*, Giordani intende una delle imprese del celebre aviatore bolognese Francesco Orlandi. Già il 6 agosto 1825, Brighenti nel suo «Il Caffè di Petronio» presentava un evento a Palazzo Odorici, a Bologna, durante il quale si sarebbe mostrato il pallone aerostatico fabbricato da Francesco Orlandi e nominato «Macchina aerobatica» (n. 32, p. 128; ma altre imprese sono annunciate nei numeri successivi: cfr. n. 34, 20 agosto, p. 136; n. 37, 10 settembre, p. 148; n. 39, 24 settembre, pp. 155-156; n. 42, 15 ottobre, p. 168).

507

[Piacenza] 30 maggio [1840]

Caro Brighenti. Rispondo subito alla vostra dei 26. Lunedì sarò in Parma. Non mancate di venire a vedermi entro giugno; è proprio necessario che ci vediamo. quanto mi conturba tanto di guai e d'iniquità che mi scrivete! Preparo la lettera da dare al vostro avvocato quando si presenterà.

Dio voglia che gli affari finiscan bene. Ma allora i Manzoni non dovranno restituirvi tutti i frutti di tanti anni, poichè non pagarono i Ciani? E intanto a voi, pagando, non resterà altro che una lite in piedi! Oh mondo!¹

Tanti saluti a Marina e alle ragazze. vi aspetto con impazienza. addio.

P.S. Ho fatta la lettera; se fossi sicuro che trovasse ancora costì il Ghinozzi, ve l'acchiuderei.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 361-362. Indirizzo [c. 362v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 362v]: «4[GI]UGN[O]»; «PIACENZA | 31 | MAG | [18]40». Un bifoglio: c. 361 misura mm 210 × 150 ca., c. 362 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 491; num. b: 475]. Sul margine superiore di c. 361r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Giugno 1840». Apografo: BML, Giordani, VIII, 525.

1. Per la causa con i Manzoni di Forlì: vedi L.468, la nota 6.

508

[Parma] Sabato 13 giugno [1840]

Certamente deve affliggermi, caro Brighenti, quello che la vostra dei 7 mi dice delle vessazioni che tanto ritardano il fine dei vostri affari.¹ Poi mi consola la fiducia che mi date di vedervi qui entro il mese; e se assolutamente non poteste, vi aspetterei qualche giorno di luglio.

Non so niente della ristampa di Capolago che mi accennate: come ne sa il Manzuzzi? È più d'un anno che volevano farne una in Firenze i Passigli: ma pare che la Censura non acconsenta.² E l'altro dì fu ivi impedito ad uno l'indirizzarmi in un giornale una lettera in materia di belle Arti. Ridete!

Il *peccato de[l]* *tra* fu un mio vero errore; e ve lo esporrò, poichè avete tanta pazienza d'esser curioso di queste minuzie seccagginosi. Ma il caro Abatino³ trasferisce a se stesso il gran merito di av[e]rmi corretto, e riportatane promessa di mia emenda? Nè egli mi scrisse (che io mi ricordi) nè io gli risposi: ma fu il Ranalli Abruzzese: non so se lo conosciate. Sta in Firenze da un pezzo: ora lui si stabilisce, sposandovi una figlia del pittore Benvenuti.⁴

L'errore non è di scrivere *tra* piuttosto che *fra*; ma è di frase.

Guardate nel libretto napolitano a pag. 94. lin. 18.19.⁵

= Egli (il Canova) *tra* per non potere mai contentarsi delle sue cose, *tra* per non patire di copiar servilmente i modelli = ec. l'errore sta nella ripetizione del secondo *tra*; e in vece bisogna dire *e*; cosa che io veramente non avevo avvertita; e la correzione fu giustissima. La lingua è un *fatto* preesistente a noi, che non ci è lecito mutare: (altrimenti ciò facendosi molto e da molti, si scioglie la *tacita convenzione* che regge la lingua; e si finisce col non più intendersi). Può un valente scrittore tentare d'introdurre qualche cosa *di nuovo*, che sia veramente necessario, e vedere se l'universale l'accetta: ma non dee mutare il già ric[e]vuto e stabilito. veramente non ci è, o da noi non si vede una *ragione* che divieti il ripetere questo *tra*; ma non lo ammette la ricevuta consuetudine, che si dee osservare. Capite, Abate mio? Per altro avete ben ragione a ridervi della sì poca

importanza della cosa, e della tanta gravità di que' giudici, che sanno qualche vocabolo, e non sapranno mai che cosa è stile.

Non dubitate che vi darò un'altra copia del libretto napoletano. Anche penso di far legare una piccola scelta di cose mie, perchè possiate darla (se vorrete) al Ghinozzi. vi servirò anche della Iscrizione: benchè da tanto tempo abbia giurato di non farne mai più; e già ho detto di no a tanti. Ma dite benissimo, poichè non posso far niente per voi, devo almeno far questo: e devo ringraziarvi che mi diate occasione di farvi un minimo servizio.⁶

Mio caro Brighenti, scrivetemi quand[o] po[t]ete, e fate l'impossibile di venire, e portarmi molte notizie di cotesti paesi. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 363-364. Indirizzo [c. 364v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 364v]: «16[G]IUGNO»; «PARMA | 13 | GIU | 1840». Un bifoglio: c. 363 misura mm 210 × 147 ca., c. 364 misura mm 210 × 106 ca. [num. a: 492; num. b: 476]. Sul margine superiore di c. 363r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 Giugno 1840» (*il primo 1 ex 2*). La carta è danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 526.

la vostra dei 7 mi dice | la vostra >mi dic< dei 7 mi dice se stesso il gran | se stesso >di< il gran

1. Vedi la lettera precedente.

2. Sulla ristampa di Passigli: vedi LL 470 e la nota 1, 481, 489.

3. Qui si riferisce ancora a Giuseppe Manuzzi.

4. Ferdinando Ranalli (1813-1894), originario della provincia di Teramo, iniziò il percorso ecclesiastico, ma lo interruppe. Ebbe un'attività intensa di poeta e saggista nel circolo di Carlo Emanuele Muzzarelli, a Roma. Collaborò al «Giornale Arcadico». Si legò ad Angelo Mai, Salvatore Betti, i coniugi Ferrucci, Basilio Puoti e infine Pietro Giordani (a cui fu presentato da Caterina Franceschi Ferrucci: cfr. FRANCESCHI FERRUCCI 1910: 128-129 e la nota 2). Dal 1837 si trasferì a Firenze. Fu docente presso l'Università di Pisa e bibliotecario all'Accademia di Belle Arti di Firenze; cfr. MORETTI 2016.

5. Sul libretto napoletano, vedi L500 e la nota 3.

6. Brighenti aveva richiesto un secondo esemplare del libretto napoletano, così si ricava dalla risposta del piacentino, del 28 maggio (L506). Quanto alla fatica del comporre iscrizioni, già lamentata nella lettera del 26 febbraio 1839 a Viani (citata in L470, nota 1), Giordani avrebbe scritto il 1° dicembre 1841 a Vieusseux: «Non ho mai avuto più *fatica* e più noia che da questo maledetto mestiere d'Iscrizioni; al quale ho rinunciato con estremo abominio per tanti dispiaceri e *indegnità* che ne ho ricevute in cambio della mia *soverchia* condiscendenza nel servirne i chieditori» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 213).

[Parma] Sabato 27 giug. [1840]

Dovrei essere in collera con me stesso, e voi vorrete perdonarmi, caro Brighenti, che io vi abbia turbato colla mia ultima, facendo una certa confusione di pensieri nel mio scrivere. voi nulla affatto mi diceste di quello che il mio dire vi ha fatto imaginare. Diceste, che vi sarebbe stato di piacere e anche di qualche utile, che io contentassi il Ghinozzi della Iscrizione. E io pensai, Poichè non posso fargli altro bene, devo e voglio almen questo. E scrivendo ho veramente confuso il mio pensiero colle vostre parole: sicchè resta a voi il perdonarmi.¹ Il diavol porti chi vi ha impedito d'esser qui ora. Si può dare imprudenza e frenesia! Io vi aspetterei anche sino al 10 luglio. Ma ditemi, e *subito* se potete dentro questo termine. Io non vi posso dire il quando del ritorno; ma potrebbe esser in autunno tardi; e non vorrei aspettar tanto; e poi chi sa che stagione farà allora.

qui v'aspetto col volume pulitamente legato (per Ghinozzi) di quanto ha stampato di mio il Silvestri; e l'altra copia del Napolitano, e altre scritturiette.

Se non l'impedissero i demoni estensi, verrei io a trovarvi a vignola.²

Nò, *Ama* non vuol dire *massaia*: ma i due spagnuoli chiamavano cortesemente *ama* la massaia, come i vostri castigliani fanno simil cortesia a quelle *balie*. Di quale Pepoli è marito quel Pancaldi? quanto al suo giornale non occorre mandarmelo: me lo farete conoscere quando verrete.³ I miei *Ami* vi salutano, e anch'essi vi aspettano da un pezzo.⁴ Tanti saluti a Marina e alle ragazze. vi saluto di cuore, e vi aspetto. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 365-366. Indirizzo [c. 366v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 366v]: «PARMA | 27 | GIU | 1840». Un bifoglio: c. 365 misura mm 210 × 150 ca., c. 366 misura mm 210 × 109 ca. [num. a: 493; num. b: 477]. Sul margine superiore di c. 365r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 2 Luglio 1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 527.

Nò, *Ama* non vuol | Nò,)non(Ama non vuol

1. Vedi la lettera precedente.
2. Giordani non aveva il permesso di entrare nel modenese.
3. Carlo Pancaldi, avvocato e scrittore bolognese appassionato di archeologia, storia e filologia; il suo giornale erano gli «Opuscoli storici bolognesi», stampati da Nobili.
4. Giorgio e Marietta Foriel.

[Parma] Martedì 7 lug. [1840]

quanto mi duole, caro Brighenti, che non possiamo vederci ora! e peggio per la rea cagione! Ma non è matta la razza umana, quando vuole l'altrui danno col proprio danno! Pazienza dunque. Ma infinitamente mi duole di tanti vostri travagli indegnissimi.

È passato di qua, andando a Milano, e starà fuori due mesi, il Cav. Antonio;¹ e mi ha detto di salutarvi. Ha qui la sorella dolorosamente e immedicabilmente ammalata di scirro alla mamella.

Io sono in continua ansietà di vostre nuove. Continuate a scrivermi qua sino a nuovo avviso. Andrò ai bagni di Lucca; ma per bonissime ragioni devoregarvi di non dirlo. Nel movimento, passerà qualche giorno di più, ma seguiranno sempre a scrivervi; intanto seguitate a scrivermi qua: e ditemi subito se avete potuto dissipare cotesta nuova e improvvisa tempesta. Come va la salute di Mariannina? Tanti saluti a lei, e alla Nina, e a Marina. vi saluto di tutto cuore. deh consolatemi presto con migliori nuove. oh quando ci vedremo?

Ditemi, vi prego, se Giacomo vi parlò mai di Tommaseo, e in che modo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 367-368. Indirizzo [c. 368v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 368v]: «·8LUGLIO·»; «PARMA | [†] | [LUG.] | [1840]». Un bifoglio: c. 367 misura mm 210 × 147 ca., c. 368 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 494; num. b: 478]. Sul margine superiore di c. 367r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 10 Luglio 1840». Apografo: BML, Giordani, VIII, 528.

1. Mainieri.

[Parma] 15 luglio [1840]

Caro Brighenti alla vostra dei 10. La sorella di Don Antonio,¹ pare a lui stesso di umore strano e difficile, di agra e fiera devozione; quanto alla sua letteratura ve la potete immaginare.

Sento che alla cantante Mazzarella,² giovane di non ancora 20 anni, e principiante la carriera, dieno ora per Madrid 40m. franchi per un anno.

Non mi diceste che era soppresso ivi il teatro Italiano? Mi pare che diceste che a Marianna diedero 20m.!

Imagino i travagli che dovete sostenere per queste maledette liti, e ne sento gran pena. quando finiranno? vi son grato che mi abbiate esposto il tenore della vostra presente vita.³ Molti e molti saluti a Marina e alle ragazze. Riveritemi Ghinozzi. Credo che alla galleria di Firenze non mancheranno associati.⁴ È cosa notevole l'odio che han preso contro il povero Giacomo e tedeschi e preti, dopo essere stati tanto tempo senza badare a lui. Tutto lavoro de' preti. È conosciuto in coteste parti il suo nome? che se ne dice? E in Bologna? Io a momenti rubati mi occupo di un lavoro intorno a lui che vi mostrerò. Addio caro Brighenti: sono in continuo desiderio di vedervi.

giovedì 16

Riterrete questa lettera finchè mi avrete risposto. Ma per iscrivermi aspettate mio avviso, affinchè le lettere girando non si smarriscano. Andrò a Genova, di là a Lucca: di là vi scriverò. Ma se in principio di Agosto non doveste più essere in Forlì, scrivetemi (prima di partire, e poco dopo partito) a *lucca fermo in posta*; e avvisatemi dove debba scrivervi. addio di nuovo.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 369-370. Indirizzo [c. 370v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 370v]: «6LUGLIO»; «PARMA | 15 | [LUG] | 1840». Un bifoglio: c. 369 misura mm 210 × 148 ca., c. 370 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 495; num. b: 479]. Sul margine superiore di c. 369r, tre linee di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 529.

Edizioni: VALLI 1975: 430.

che se ne dice? E in Bologna? | che se ne dice? } Io a no(E in Bologna?

1. Don Antonio Mainieri.
2. Il contralto Rosa Mazzarelli, nata a Palermo nel 1822, iniziò la sua carriera giovanissima. Si recò in Toscana dove venne scritturata da Alessandro Lanari.
3. I travagli riguardano il contenzioso legale con i Manzoni (vedi L468, nota 6).
4. Potrebbe trattarsi dell'opera *Galleria di Firenze, pubblicata con incisioni in rame da una società sotto la direzione di L. Bartolini, G. Bezzuoli e S. Jesi, ed illustrata da Ferdinando Ranalli* (GALLERIA DI FIRENZE 1841).

[Parma] mercoledì 9 Sette [1840]

Caro Brighenti. La mia ultima a voi fu dei 16 luglio. che lungo silenzio, e a me penoso! Io non vi scrissi mai, incerto se dovessi a Forlì, o Bologna, o Modena. Appena tornato ho chiesto di voi a Bologna: mi assicurano che siete e

starete ancora in Forlì. Io sono ansiosissimo delle nuove di salute di voi, di Marina, e delle ragazze, e de' vostri affari: e vi supplico di scrivermene copiosissimamente quando potrete. Ma per carità una riga *subito*, per saper della salute; e quando crediate all'incirca di poter venire; per mia regola, dovendo andare e stare alquanto in Piacenza; il che differirei, se a voi fosse più comodo venire adesso. Consolatemi di vostre nuove buone; e salutatemi tanto Marina, e le ragazze. Io vi abbraccio di cuore. Vi racconterò poi come in Lucca abbia *dovuto* vedere la Sirena, e quale l'abbia trovata. Addio. Per carità scrivetemi subito almeno una riga.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 371-372. Indirizzo [c. 372v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 372v]: «2SETTE[M]»; «PARMA | 9 | SE[T] | 1840». Un bifoglio: c. 371 misura mm 210 × 145 ca., c. 372 misura mm 210 × 112 ca. [num. a: 496; num. b: 480]. Sul margine superiore di c. 371r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 12 Sett^e: 1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 530.

[Parma] 15 Settembre [1840]

Rispondo subito al capo più importante della cara vostra dei 12. Io devo andare a Piacenza, e rimanervi alcun tempo: ma subito non posso, legato qui da varie brighe, per non so quanti giorni. la più sicura sarebbe dunque che ci vedessimo dopo la metà di ottobre; e prima della metà potremmo assegnarne il tempo preciso. Ma io ho una grande impazienza di vedervi; e se poteste esser qui prima dei 25 corrente, tanto meglio.

....Ma nò, mentre scrivo, rifletto che ora la camera è occupata da un ospite de' padroni (che vi salutano): bisogna dunque per forza differire.¹ Mi duole assai delle indegne vessazioni che soffrite; e voglio consolarvi colle speranze genovesi che vi si presentano: oh dio lo voglia.

Tanti saluti cari a Marina e alle ragazze. ora che le lettere verranno sicure scrivetemi quanto più potete senza vostro disagio. E vi abbraccio di cuore. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 373-374. Indirizzo [c. 374v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 374v]: «17SE[TEM]»; «[PAR]MA | [†] | [SETT.] | [1840]»; «[†] OBLT». Un bifoglio: c. 373 misura mm 210 × 147 ca., c. 374 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 497; num. b: 481]. Dopo il testo della lettera, a c. 373r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 23 Sett^e: 1840» (23 ex 19), sul margine superiore della stessa carta: «Risc (». Brighenti interviene sulla data autografa, ripassando un «1» sulla prima cifra e aggiungendo l'anno «1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 531.

1. Questa breve lettera testimonia un uso schietto e non meditato del veicolo epi-

stolare, non raro nel carteggio con Brighenti. Esimendosi dal ricominciare la lettera o da cancellarne le parti non più pertinenti («Ma nò, mentre scrivo rifletto»), Giordani segue il fluire dei pensieri.

514

[Parma] venerdì 25 Sett^e [1840]

Caro Brighenti: confido che vi trovi ancora in Forlì questa breve risposta che fo in fretta alla vostra dei 22 che ricevo in questo punto. Io non ho ancora potuto andare a Piacenza, non tanto per il tempo pessimo, che pare voler durare ancora; quando per vari impicci che mi tengono qui ancora: e appena spero potervi andare nei primi d'ottobre. Così il nostro vederci qui cadrebbe non so quanto dopo il mese: ma credo che ciò non vi sarà d'incomodo.

voi seguitate sempre a scrivermi a Parma; e sopra tutto ditemi di mano in mano dove io possa indirizzarvi con sicurezza di trovarvi.

Pazienza ancora, e coraggio, mio caro Brighenti. La dee pur finire, e mutarsi in meglio. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 375-376. Indirizzo [c. 376v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 376v]: «[2]7[SETTEMB]RE» (impresso due volte, ma poco leggibile); «PARMA | 25 | SET. | 1840». Un bifoglio: c. 375 misura mm 210 × 150 ca., c. 376 misura mm 210 × 105 ca. [num. a: 498; num. b: 482]. Dopo il testo della lettera, a c. 375r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 Settembre | 1840»

Apografo: BML, Giordani, VIII, 532.

515

[Piacenza] Mercordì 21 ott^e [1840]

Caro Brighenti: sospiravo una vostra lettera come la manna; e dopo la vostra 26 Settbre non sapevo dove cercarvi. Siate benedetto per la vostra dei 17.

Domani sarò in Parma; non mi muoverò più; e vi aspetterò con desiderio incessante. oh di quante cose dobbiamo parlarci; anche più importanti delle opere Galvaniane, che non ho vedute.¹ vi aspetto con ansietà. Nulla mi stupisco della goffaggine bresciana² (dev'esser proporzionata alla presunzione). Potreste portarmene una copia? Potreste portarmi qualche copia del ritratto che faceste incidere di Leopardi?³ Tutto sarà pagato subito. vi aspetto; e intanto vi abbraccio di cuore. Tanti saluti a Marina e alle ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 377-378. Indirizzo [c. 378v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 378v]: «MODENA | 23 | OTTOBRE»; «PIACENZA | -22- | OTT. | 1840». Un bifoglio: c. 377 misura mm 210 × 150 ca., c. 378 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 499; num. b: 483]. Dopo il testo della lettera, a c. 377r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 25 ottobre | 1840». Apografo: BML, Giordani, VIII, 533. Bibliografia: SPADONI 1938: 125.

1. Forse le *Lezioni accademiche* di Giovanni Galvani (GALVANI G. 1839-1840): vedi anche L527.
2. *Brescianasca*: di Antonio Bresciani.
3. Si tratta del ritratto realizzato su commissione di Brighenti da Luigi Lolli, nel 1826.

516

[Parma] Sabato 24 Ott^e [1840]

Caro Brighenti: alla vostra dei 17 ho risposto subito da Piacenza il 21. qui vi ripeto che vi aspetto con gran desiderio. venite prima che la stagione cattiva v'incomodi. vi desidero e vi aspetto; venite. Addio; tanti saluti a Marina e alle ragazze. Ditemi quando vi vedrò.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 379-380. Indirizzo [c. 380v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 380v]: «MODENA | 26 | [OTTOBRE]»; «PARMA | 24 | OTT. | 1840». Un bifoglio: c. 379 misura mm 208 × 145 ca., c. 380 misura mm 208 × 115 ca. [num. a: 500; num. b: 484]. Sul margine superiore di c. 379r, di mano di Brighenti, due lineette; lo stesso aggiunge accanto alla data autografa l'indicazione dell'anno: «1840». Apografo: BML, Giordani, VIII, 534.

517

[Parma] Martedì 27 ott^e [1840]

Caro Brighenti: v'ho scritto il 24. Ricevo la vostra di domenica 25. Aspetto il dottore. La camera è libera,¹ venite dunque al più presto. vi aspetto ad ogni ora. Addio addio. al vederci ben presto.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 381-382. Indirizzo [c. 382v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Vignola» (*con*) Modena (; *la correzione non è di mano di Giordani*). Bolli postali [c. 382v]: «MODENA | -27- | OTTOBRE»; «PARMA | 24 | OTT. | 1840». Un bifoglio: c. 381 misura mm 210 × 139 ca., c. 382 misura mm 210 × 120 ca. [num. a: 501; num. b: 485]. Sul margine superiore di c. 381r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 5 Novbre | 1840».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 535.

la vostra di domenica 25] domenica 25 *sprscr. a*)ieri(

1. A settembre, Giordani aveva chiesto a Brighenti di posporre la partenza perché la camera era occupata (vedi L513).

518

[Parma] giovedì 19 Nov. [1840]

Deve riuscirci assai strano che la vostra dei 17 si maravigli ch'io non abbia risposto a quella dei 5. Ma che dovevo rispondere? Dite di venire martedì 10, o venerdì 13, o forse in uno dei giorni di mezzo, se trovate occasione. Dunque dovevo aspettarvi, non scrivere. Non venite martedì; non venerdì; nè vi degnate di scrivere una parola. vedendovi immobile e muto, ho fatto passare nella fantasia tutti i casi imaginabili, per cui nè voi, nè una delle figlie potesse scrivere una parola (mentre fino i miei ospiti si scandalizzavano di questo non venire e tacere) e dovetti concludere ch'eravate morti tutti quattro all'improvviso. Era una stagione, appena sperabile in questo mese. qui doveva necessariamente passare il Ghinozzi, e venire da me, e voi qui anticipare il vederlo. Ghinozzi in vece e in iscritto mi ha detto che se aveste badato a lui in Giugno, quinterio volentieri si sarebbe lasciato pagare; e voi avreste risparmiato tanti disturbi, tante spese. Di Ghinozzi dopo una lettera che mi scrisse non ho più saputo nulla.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 383-384. Indirizzo [c. 384v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 384v]: «MODENA | 20 | NOVEMBRE»; «PARMA | 19 | [NOV] | 1840». Un bifoglio: c. 383 misura mm 210 × 145 ca., c. 384 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 502; num. b: 486]. Sul margine superiore di c. 383r, di mano di Brighenti, tre lineette, mentre sul margine inferiore della stessa carta, sempre di mano di Brighenti, si ha: «Risc^a: 22 | Novbre | 1840». Apografo: BML, Giordani, VIII, 536.

519

[Parma] mercoledì 2 Dic. [1840]

Per la cattiva distribuzione dei giorni e delle ore è più tardo il corrispondere con Reggio, che Milano, Firenze, Venezia. Così avrete solamente venerdì sera questa risposta alla vostra di domenica.

Come mai 7 ore per 30 miglia. Ma ditemi, vi prego, quanto vi fermaste a Sant'I-

lario, quanto a Reggio. che pena il viaggiare anche più breve! tutta provvidenza de' governi providentissimi!

Approvai subito, e ancora approvo (benchè voi quasi la disapproviate ora) la cautela per quelle bagatelle da portare alle ragazze. Certo era possibile che si guastassero. Dunque più sicuro aspettare altro tempo.

L'apologia potete ritenerla.¹ Ma la buttamerdiana la renderete, quando sarà comodo; e la genovese la manderete entro lettera. quando ve ne sarete servito rimanderete in lettera l'acchiusa.² La seconda cosa non vi importerà nulla; e appena potrete capirne il sugo: quello che importa è la prima. Non la perdetevi mai; perchè preme molto, e non si potrebbe ritrovare.

Sono ansioso che vi mandi buone nuove il Ghinozzi. vi risalutano molto i buonissimi ospiti. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio addio.

una signora passata di qua mi ha detto che due mesi sono morì mendico in Milano [·Frosconi·] dopo avere per molto tempo sostenuto infamia di spia: ha lasciato mendica la moglie e la figlia; a cui la Somailof³ per pietà ha fatta una pensione vitalizia di 3m. franchi. quando voi foste in Milano vedeste Frosconi? Come lo trovaste? che vi disse? Mi direte poi de' vostri catechismi allo speziale. addio.⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 385-386. Indirizzo [c. 386v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 386v]: «MODENA | 4 | DICEMBRE»; «PARMA | 2 | DIC. | 1840». Un bifoglio: c. 385 misura mm 210 × 138 ca., c. 386 misura mm 210 × 123 ca. [num. a: 503; num. b: 487]. Sul margine superiore di c. 385r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 5, 6 Xbre | 1840». Apografo: BML, Giordani, VIII, 537.

1. Si tratta de *L'apologia di Lorenzino de' Medici restituita a giusta lezione da Pietro Giordani* (1840) ora in GIORDANI 1856-1858: V, 262-276.

2. La *buttamerdiana* è la citata recensione di Gaetano Buttafuoco (firmata C.V.) all'ultimo volume di Giordani stampato da Silvestri (GIORDANI 1839), contenuta nella «Continuazione delle Memorie di morale, di religione, di letteratura»: vedi L494, nota 6. La *genovese* potrebbe essere *Per la solenne dedicazione di un busto di Cristoforo Colombo nella villetta del Marchese Giancarlo Di Negro di Genova*, stampata nel 1837 a Prato (GIORDANI 1837). Spaggiari segnalava una ristampa eseguita dai fratelli Pagano, nel 1840 (SPAGGIARI 2006: 702, nota 53), gli stessi tipografi che stamparono, sempre nel 1840, *Per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi* (GIORDANI 1840b, che Giordani spedisce a Brighenti nel gennaio 1841, vedi L523), ma non trovo traccia di questa ristampa. Sul contenuto dell'acchiusa, vedi la lettera successiva.

3. Leggi "Samoilov", Julia, contessa russa residente a Milano.

4. Il nome di Frosconi è cancellato. Egli era morto il 14 ottobre 1840. Lo *speziale* è Francesco Selmi (vedi L520), professore di chimica.

[Parma] giovedì 10 Dic. [1840]

Nessun bisogno di scuse aveva la vostra dei 29 Nov. Ma avrei voluto che sentiste qualche rincrescimento della negligenza usata circa la lettera dei 3; che mi tenne inquieto e mi fece mormorare del silenzio, che doveva riuscirci strano e indecente.

Cotesta Modena è una gran cloaca di tutte imposture sozzissime. chi vi dice che *due mesi fa passai* per Modena, e fui all'osteria Bianca? *Due mesi fa* ero in Piacenza. Tornato a Parma non mi sono mai allontanato mezzo miglio dalle mura passeggiando. Non ho mai sentito a nominare quell'osteria. Lo credo bene che non *videro nessuno venire da me*. E non sanno cotesti buffoni che a Sant'Ilario sarei stato respinto?¹ Buffoni puzzolentissimi! E l'altro Buffone che si ostina a darmi que' sonetti. In vita mia non ho mai fatto un sonetto; nè farei mai sì stolidi versi se pur fossi verseggiatore. E il caro Selmi che vorrebbe che io pensassi come lui; cioè avessi la sua testa e non la mia; il che domeneddio ab eterno non volle! Ditemi subito il *nome* di cotesto Selmi, e della sua spezieria.²

Non ho premura di ricuperare la buttamerdiana, e la genovese.³ Dell'Apolo-
logia vi scrissi pure che potevate anche tenerla, se volevate; sicchè non ho pre-
mura. Mi pareva di aver parlato chiaro circa il foglio spedito in lettera. vi dissi
che la scrittura *seconda* (troncata come inutile) cioè la lettera fratesca sotto il
tovagliolo, era cosa da non curare; che l'importante era la prima, sovra cui è
scritto *libello*. Alla quale farete porre questa indicazione = Libello al Marchese
Ferdinando Landi, non meno stoltamente che iniquamente volutosi da certa
canaglia attribuire a pietro giordani =.⁴ Me lo rimanderete per lettera quando
potrete; e lo farete conoscere per disinganno. Ditemi le edizioni che avete del-
le poesie di Leopardi, e se poi mi manderete la più copiosa di note.⁵ Mi direte
se si confermano le voci dell'abdicazione. Desidero buon successo ai progetti
fatti per la Nina.

Il caro Ghinozzi si aspetta adesso! E non poteva dirlo prima ai cari fratelli! Le
due ultime righe si muteranno così.

I cinque figli Paolo Luigi Carlo Scipione Annibale
desiderano perenne la memoria dell'ottimo padre

Telemaco
di Sebastiano Siboni ed Anna Piazza
morto per infiammazione intestinale

nel Mag. del 1840.
 Fanciulletto di otto anni sopportò i dolori
 dissimulò il morbo rifiutò ogni medicina.
 guardò e dispregzò la morte
 con animo assai più che virile.⁶

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 387-388. Indirizzo [c. 388r]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 388r]: «MODENA | 11 | DICEMBRE»; «PARMA | 9 | DIC. | 1[8]40». Un bifoglio: c. 387 misura mm 210 × 125 ca., c. 388 misura mm 210 × 135 ca. [num. a: 504; num. b: 488]. Sul margine superiore di c. 387r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 15 Xbre | 1840». Apografo: BML, Giordani, VIII, 538.

della negligenza] della *ex parola illeggibile* Leopardi, e se] e *ex se* con animo] con)forza d'(
 animo

1. Sant'Ilario d'Enza, sulla via Emilia tra Parma e Modena, una zona dove, probabilmente, a Giordani era negato l'accesso.
2. Sullo speciale: vedi LL 519, 521, 524, 546.
3. Vedi la lettera precedente.
4. Sulla questione del libello falsamente attribuito a Giordani: vedi L483 e la nota 2.
5. Il 25 gennaio 1841, Giordani avrebbe chiesto a Nina Brighenti di fornirgli le *Canzoni* del 1824 e i *Versi* del 1826: cfr. *Appendice*, 1, XIII.
6. Ghinozzi aveva commissionato a Giordani un'iscrizione; vedi 508-509. Le iscrizioni qui trascritte sono edite in GIORDANI 1856-1858: VI, 239 e 258.

[Parma] Sabato 19 Dic. [1840]

oh mai più, mai più, mai più: non c'intendiamo, mio caro. È un mio destino che in quasi 40 anni non abbia da esser conosciuto da voi. Non potete ancora persuadervi quali sieno le cose (poche assai) che possono turbarmi; e le infinite che non curo. Non vi siete ancora persuaso che quando mi mandaste = ho letto sulle cantonate una sentenza, che siate impiccato per ladro; io vi risponderai, dite che il fatto non è vero; dite che i giudici sono matti o bricconi; e basta: nè io m'inquieterei più in là. Mi piace sapere quel che si dice; e che le bugie sieno smentite: sì: così vi ripeto; promulgate; che l'osteria della Bianca; che il libello a Landi; che i sonetti sono o stolte o triste imposture: ma ch'io poi vada in collera, anzi in furore, per tali coglionerie; e sia capace di farne scene, e compr[ome]ttere un conoscente di 40 anni, come s'immagina la vostra de' 15. oh queste cose possono parervi possibili! Pazienza. Sarei matto e iniquo se avessi la minima collera col povero spezialuzzo. che mi ha fatto egli? vorrebbe

che dio mi avesse data la sua testa, e dio non ha voluto. che male ci è qui? Ma perchè domandarne il nome e l'indirizzo? oh qui vi farò una confidenza: ma per dio tacete, vi dico tacete. Mi scordai domandarvene quando eravate qui; perchè sin d'allora volevo fargli una burletta. – e quale = oh innocente. Fargli piovere addosso dalle nuvole una stampetta; che io m'immaginavo (ridendone) che avrebbe mostrata a voi, e a' suoi cari e degni frati. Ecco tutti i miei furori.¹

= Ma voi eravate pur di mal umore, quando scrivevate il 10 =. Senza dubbio: ma con chi credete voi? Io non mi curo mai degl'ignoti o dei nemici: ma quelli che voglion dirsi amici, li vorrei pure qualche cosa di meglio. Non dev'essermi indifferente il Signor Avvocato Brighenti: e perciò ero di malumore con lui. – e perchè? – Non per la negligenza di aver dimenticato la prima lettera; cosa che poteva accadere anche a me; ma per la poca delicatezza di non avermene espresso nessun rincrescimento; nata dall'egoismo di non aver curata, o piuttosto neppur sentita la pena che doveva dare a me il ritardo.² Io al contrario, perchè non rimangiate inquieto un qualche giorno, ho voluto rispondere subito alla vostra del 15; benchè oltre all'importunità ordinaria di lettere, ne abbia ora maggior numero, o di premura. Ma non posso pretendere che altri abbia il mio cuore, come tanti vorrebbero che avessi la loro testa.

vedete mai il Cav. Antonio Direttore? Sarei [cur]ioso di sapere se ciò che la sorella gli ha magnificato della mia empietà, gli ha mutato l'animo verso di me.³ Sarebbe possibile che una delle ragazze domandasse alla Paolina, se sa che cosa sia accaduto delle tante mie lettere scritte a Giacomo?⁴ Avete trovato il filo [per] cavar da Firenze chi da lui fu preso di mira in que versi calunniosi?⁵

Non mi turbano le ingratitudini, dopo averne provate tante: Ma le rare gratitudini m'imbarazzano. Per carità, fate capire al buon Ghinozzi che si levi dalla testa di avermi obbligo per due o tre parole scritte per lui. Ho fatto altrettanto per 250 persone: molte delle quali non ebbero sì generosi sensi. Per carità, non parli mai più a quella maniera. che se a lui potesse piacere ch'io fossi obbligato verso lui, dategli che già sono e sarò per tutto quello che ha fatto e che farà per voi.⁶ Benchè sia già un mezzo santo, posso ancora andare in collera; e vi avverto che andrò in collera vera con voi (bella giustizia da santo) se non acquietate l'inconveniente gratitudine dell'ottimo Ghinozzi, al quale mando molti saluti.

De' vostri affari non mi dite nulla? almeno di quelli di Modena; e della Nina poi. Grazie delle notizie della Cantarina:⁷ quante puttanesche bugie! tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 389-390. Indirizzo [c. 390v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 390v]: «MODENA | 21 | DICEMBRE»; «PARMA | 19 | DIC. | 1[8]40». Un bifoglio: c. 389 misura mm 209 × 130 ca., c. 390 misura mm 209 × 132 ca. [num. a: 505; num. b: 489]. Sul margine superiore di c. 389r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 31 Xbre 1840»

e, con inchiostro diverso, aggiunto l'anno «1840» accanto alla data autografa. La carta è leggermente danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 539.

Bibliografia: SPADONI 1938: 125.

spezialuzzo.] . ex ? Mi scordai domandarvene] Mi)scord(scordai domandarvene

1. Lo *spezialuzzo* è Selmi (vedi la lettera precedente).
2. Vedi la lettera precedente.
3. Antonio Mainieri; sulla sorella vedi L511.
4. Il 14 agosto 1846, Giordani avrebbe scritto ad Antonio Gussalli: «Il Conte Carlo disse a Prospero che Giacomo faceva le minute delle lettere che scriveva a me. Questo è possibile delle primissime: ma quando poi venne alla confidenza, e scriveva quelle lunghe e ardentissime e stupendissime lettere, tengo per affatto impossibile che volesse minutarle e copiarle» (GIORDANI 1937: II, 231); e il 9 giugno 1847, allo stesso Gussalli: «Le lettere di Giacomo sono moltissime: la più parte sono a me e a sua sorella. Son degnissime d'esser lette. Quanto alle mie, non faceva minuta o copia, ma fattele le dava a copiare a suoi fratelli. Vorrò che questo si dica, perchè non apparissero mai avute da me» (GIORDANI 1854-1855: VII, 178-179, nota 2).
5. Probabilmente Giordani intende i versi della *Palinodia* (227 e segg.). Brighenti, per soddisfare alla domanda di Giordani, si rivolgerà a Manuzzi: vedi L537.
6. Riguarda l'iscrizione che Giordani compose su sua richiesta (vedi LL 508-509) e che aveva trascritto nella lettera precedente.
7. Caroline Unger.

[Parma] Lunedì 4 gen. [1841]

Caro Brighenti: alla vostra dei 31. vi ringrazio della notizia che l'animo del Cav. Antonio non sia mutato.¹ Ringrazio Mariannina: come mai potrebbero essermi *troppe* le sue lettere? vi risalgono i buoni ospiti.

vedo che il Marchese Duca è cosa da mandare al diavolo, e da non cavarne mai nessun bene. L'Avvocato (il suo nome è Cesare) non so se prenderebbe nessun impegno nè col duca nè col suo agente: e ancora più dubito se prendendolo potesse riuscirci. Io poi non iscrivo più da lunghissimo tempo, nè posso più scrivere a quell'Avvocato. Nessun urto veramente ci è stato; ma egli è cambiato affatto: ed egli stesso nell'ultima sua lettera (di grandissimo tempo fa) mi annunciò che *non era più l'uomo* che avevo conosciuto nel 32 =. Gran peccato; perchè poteva fare grandissimo bene. ora farà forse del danaro, e buon numero di sciocchezze.²

quando avrete comodo ditemi in che tempo propriamente venne Giaco-

mino per *la prima volta* a bologna; se fu prima di andare a Milano, o dopo; se a Milano stette un pezzo; se in Bologna fece dimora più d'una volta, e per quanto tempo.³ Come va la causa La-Tour?⁴ Se scrivete al Ghinozzi salutatemelo caramente. Molti saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 392-393. Indirizzo [c. 393v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena» (Avvocato *ex* Avvocato). Bolli postali [c. 393v]: «MODENA | 6 | GENNAJO»; «[PARMA] | 4 | GEN | 1841». Un bifoglio: c. 392 misura mm 210 × 147 ca., c. 393 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 506; num. b: 490]. Sul margine superiore di c. 392r, di mano di Brighenti tre linee e aggiunto l'anno «1840» accanto alla data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 540.

1. Ossia che l'opinione che Antonio Mainieri aveva di Giordani non era stata influenzata da quella della sorella di lui, non proprio positiva: vedi la lettera precedente.

2. Il *Marchese Duca* è il genovese De Ferrari. L'avvocato è Cesare Cabella. Nella lettera del 4 maggio 1841 Giordani scriveva a Vieuksseux: «Da gran tempo non iscrivo più a Cabella: dappoiché egli mi scrisse (ciò che nell'agosto del 40 mi ripeté a bocca in Genova, ed è troppo vero); ch'egli *non è più quello di 10 anni fa*; che io adoravo. Io non ho altra regola o misura di amare gli uomini, se non in quanto essi possano o vogliano fare del bene (dico agli uomini; non a me; che non ne voglio di nessuna sorte, da nessuno.) Non vi maravigliate se non vi risponde; e credo non vi risponderà mai» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 204). Sulla questione dell'allontanamento da Cabella cfr. anche ivi, p. 129, nota 8.

3. Le domande di Giordani fanno pensare che egli stesse scrivendo quell'opera su Leopardi della quale dava accenno in L511. Sui soggiorni di Leopardi a Bologna: cfr. LEOPARDI PEPOLI 2023: 4-6.

4. La *causa Latour* fu un contenzioso legale tra la famiglia di Brighenti e gli eredi di Lodovico Latour (marito di Luisa Galvani, cognata di Brighenti), subentrati alla legittima erede e figlia di Latour, Carlotta, la quale aveva rinunciato all'eredità paterna. Il 15 agosto 1841, Brighenti dava la seguente notizia al libraio Giuseppe Luppi: «La Sig^{ra} Luigia Galvani Vedova Latour si è poi decisa di fare una donazione di Modanesi Lire trentamila alle mie figlie, cioè £15/m per ciascuna, pagabili un anno dopo la sua morte. Questa generosità mi ha veramente obbligato per la vita. L'atto di donazione trà vivi è stato assistito e diretto dal Sig.^r Giovanni Galvani: imperocchè toccherà ad esso il pagare detta somma» (BEU, Autografoteca Campori, Pietro Brighenti, lettera 4). Nel 1843, dopo la morte di Luisa Galvani, Giordani inizia a parlare di due lasciti e, nella lettera alle sorelle Brighenti del 6 febbraio 1843 (in *Appendice*, 1, XVI) si evince che uno era il legato di Lodovico Latour e l'altro quello di sua moglie Luisa (di cui sopra). Poiché la cifra indicata nel lascito non venne elargita, i Brighenti intrapresero le vie legali. Il 1^o luglio 1847, Brighenti scriveva a Viani e a sua moglie dell'esito contrario della sentenza relativa alla causa contro gli eredi Latour: «essi sonosi trovati eredi per un caso, che credo unico negli annali della giurisprudenza, e cioè per una previdenza del testatore sovra un supposto improbabilissimo; e cioè che la di Lui figlia ricusasse la paterna eredità; onde avendo egli sostituiti alla figlia i prefati eredi, usava a prò loro di un beneficio, che pareva destinare ad altri, e i sig.¹ Eredi ricusando di adempiere al disposto della cedola, hanno dato un infame saggio d'ingratitude verso il loro benefattore, dividendosi un diecimila zecchini, senza voler riconoscere nè i precedenti Legatari, nè le posteriori: anzi alla Vedova stessa del Latour ebbero il coraggio di negare

i frutti di certe somme ad essa legate. Sarò poi gratissimo sì a Lei, come al S.^r Viani (ove potessero aver notizia di ciò che ne pensano i giudici) a volermi istruire delle speranze o dei timori, che dovranno accompagnarci in questi giorni, che passeranno innanzi la prolazione della sentenza: dubbiezze molto forti e penose, mentre dal vincere o perdere una tal lite dipende il nostro ben essere, o la nostra maggiore disgrazia» (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, lettera 53). Il donativo non giungerà e il proposito cadrà nel silenzio, lasciando a Brighenti il solo impegno di una causa di cui non vedrà né i profitti, né la fine. Dopo la sua morte se ne occuperanno le figlie. Giordani cercherà aggiornamenti da Marianna, il 16 agosto 1848: «saprei volentieri se questo mio straccio di lettera vi perviene e come finisca la causa Latour» (GIORDANI 1937: II, 268), e il 4 novembre 1848 Marianna ne scriverà a Prospero Viani: «P.S. Dopo S. Martino andrà la ultima Sentenza sulla causa Latour. Se sarà favorevole potremo pagare tutti i debiti, ed avanzare forse un mille Scudi; verrà contraria? siamo preparate alla nostra sorte; e cercheremo nell'unione e nell'amore scambievolmente di trovare forza e modi da superare e vincere l'infortunio. Già il maggiore di tutti è accaduto. Siamo orfane sulla terra» (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, serie I, busta I, Lettere di Marianna e Anna Brighenti, lettera non numerata). La sentenza verrà emessa nel dicembre 1848, come emerge dalla lettera di Marianna a Prospero Viani del 22 dicembre: «sortì la Sentenza...contraria pienamente alle povere Brighenti che così nel corso di 4 mesi e ½ sono rimaste orfane per la morte del Padre, prive di sussistenza per la ingiustizia degli Uomini» (MUNARI 2017: 357).

523

[Parma] Sabato 9 [gennaio 1841]

Alla cara vostra dei 4.

vi risposi prontamente circa l'avvocato genovese; e insieme vi domandai alcune notizie cronologiche circa Leopardi. Come non l'avete avuta?¹

Benissimo avete fatto a dirmi quella cordialità del buon Signor Antonio. queste rare bontà mettono qualche dolcezza nel mio cuore, tanto amareggiato. Mi dispiace assai che dobbiate perderlo; ed è vera perdita, e non piccola. Non mi fa meraviglia la sua risoluzione; perchè già mi disse d'accorgersi che il suo padrone (solito a stufarsi) era stufo di lui; ch'egli per altro non voleva cercare di andarsene. Bisogna dire che le cose siensi dipoi spiegate di più. Sicuramente egli non se ne va per capriccio. vi prego di salutarlo molto per me. Al dì d'oggi son rari gli uomini schietti come lui. Mi fa compassione il vedervi rimaner solo in tal paese.²

Tanti ringraziamenti alla tanto buona e cortese mariannina. Se vi capiterà quell'elogio venturiniano del Panzacchi, leggetelo; e volentieri sentirò il parere abbaziale.³ Ad ogni occasione ricordatemi amichevolmente al buon Ghinozzi. Mi duole di non saper trovare modo a servirvi per riavere quelle cose da milano. Assai pochi di qua vi vanno, e io vivendo sepolto, non ho conoscenze: nè

Gussalli sarebbe a proposito per ciò.

voglio mandarvi *sotto* fascia una mia minuzia. stampata a genova; tanto per far pruova della posta di costì. Se non ve la danno subito, cercatela; (è appena mezzo foglio di roba): mi direte poi se ve l'avranno data.⁴ Tanti saluti a Marina e alle ragazze. vi saluto di cuore; vi risalutano i buoni ospiti. Pace e Gioia (non Basiliana) Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 394-395. Indirizzo [c. 395v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 395v]: «MODENA | 11 | GENNAJO»; «PARMA | 9 | GEN. | 1841». Un bifoglio: c. 394 misura mm 210 × 149 ca., c. 395 misura mm 210 × 113 ca. [num. a: 507; num. b: 491]. Sul margine superiore di c. 394r, di mano di Brighenti «Risc^a: 12 Genn^o 1841».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 541.

1. È la lettera precedente.

2. Mainieri aveva deciso di lasciare l'incarico di direttore delle Poste a Modena.

3. Fa riferimento all'*Elogio storico di monsignor Bernardino Panzacchi* (VENTURINI P. 1840). *Parere abbaziale*: ovvero il parere di Brighenti (vedi L252, nota 3). Vedi anche la lettera di Giordani a Nina Brighenti, del 25 gennaio 1841, in *Appendice*, 1, XIII. Bernardino Panzacchi (1798 – 1834) fu un ecclesiastico di origini bolognesi. Nel 1834 era stato eletto vescovo di Terracina, Priverno e Sezze.

4. La scrittura in questione è la *Prefazione al libro per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi nella villetta Di Negro il dì 28 luglio 1840* (GIORDANI 1840b).

524

[Parma] Sabato 16 gen. [1841]

Caro Brighenti: alla vostra dei 12. Dovete cercar conto della stampata minuzia, e sapere chiaro dov'è andata. Non v'è alcun pretesto di sopprimerla; perchè stampata in genova, odierno Paraguai de' gesuiti. Cercatene al Direttore. Adesso sono in ansia di saperne l'esito. vedete se io fo bene di voler dare la pruova alla posta.¹

Lo speciale debbe aver ricevuta una bagatella. Sappiatemi dire se ve ne fa confidenza; o se tace come ipocrita.²

Io intendo benissimo che il Signor Antonio³ debba essere non mediocrementemente annoiato e della sua situazione, e del caro paese. Ma come se gli faccia guerra non posso intendere. Non per invidia: qual grande fortuna ha egli da invidiargli? veramente!

Non per odio: perchè è buono, è cortese, è prudente; conosce le persone, le cose, la città: non può dar occasione di malcontento a nessuno. o cotesto è paese di diavoli, e nessun uomo ha da poterci vivere. qualunque cosa potrete

sapere ditemela; perchè io stimo ed amo quell'uomo. oh quanta circospezione sarà dunque necessaria anche a voi! E se poteste uscirne..

L'avvocato genovese aveva qualità eccellenti, rarissime, che io non aveva mai trovate in nessun altro. Poteva divenire uomo eccellente, utilissimo: perciò lo *ammirai* e adorai. Non crederò mai più nè anche a un cherubino o serafino. voi avete fatto benissimo a scrivergli, come ad uomo di Foro; e sentirò molto volentieri l'esito.⁴

vi ringrazio delle notizie leopardiane; e perdonate, o caro, le mie seccature. Sapete voi che *prima* di venire a Bologna fosse stato a Roma; dove certo fu più d'una volta? Sapete quando precisamente andasse a Napoli?⁵ Non vi movete già per vignola sinchè la stagione non sia bonissima. Come va il legato Latour?⁶ Scrivendo mandate i miei saluti al Ghinozzi. vi risalutan molto i buoni ospiti. Tanti saluti a Mariannina: Saluti a Marina e alla Nina. Io vi saluto molto di cuore. addio. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 396-397. Indirizzo [c. 397v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 397v]: «MODENA | ·18· | GENNAJO»; «PARMA | 16 | [GEN.] | [1841]». Un bifoglio: c. 396 misura mm 210 × 149 ca., c. 397 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 508; num. b: 492]. Sul margine superiore di c. 396r, di mano di Brighenti «Risc^a: 19 Genn^o 1841». Apografo: BML, Giordani, VIII, 542.

Bibliografia: SPAGGIARI 2006: 702, nota 53.

1. Giordani aveva spedito a Brighenti la sua ultima composizione (vedi la lettera precedente). Il direttore Mainieri, amico di entrambi i corrispondenti, aveva intenzione di rinunciare al suo incarico di direttore delle poste: si veda anche il prosieguo di questa lettera.

2. Lo speciale è Francesco Selmi. Giordani aveva annunciato di volergli indirizzare uno scherzo in L521.

3. Antonio Mainieri.

4. Cesare Cabella, vedi L522.

5. Vedi, ancora, L522.

6. Sulla questione Latour: vedi L522, nota 4.

525

[Parma] Lunedì 25 [gennaio 1841]

Alla vostra dei 19. Faceste bene circa la stampa: sarebbe stato errore rifiutare quella cortesia veramente inaspettata. La sperienza la faremo un'altra volta.

Compassionevole mi pare che si dica delle persone, non delle cose. Ma quando potrò cercherò di assicurarmi di più, e ve lo dirò. voi mi direte poi gli effetti delle offerte stampatorie del Fontana. Non sarebbero da disprezzare; ma pochissimo me ne fido. Se Cabella risponderà, me lo direte; ma credo che non verrà

risposta, o vana.¹ Giustissima la vostra gratitudine a quei due benefici. Ma una raccolta poetica per nozze, è poi un vero e pregevol regalo al dì d'oggi? Nol credo. Io poi di certo ch'io non ho conoscenza di dodici poeti: che non avrei per dio il tempo di far dodici lettere (e più di 12 se qualcuno ricusasse); io che vivo oppresso e disperato e rabbioso per tante e tante lettere (la più parte noiose) che vengono continuamente a tribolarmi. Se voleste voi risponder per me, ve ne posso subito subito mandare due dozzine, e poi dell'altre quanto vorrete. Perché non ve li cercate voi cotesti poeti? Avete in Reggio i Cagnoli padre e figlio. In Parma sono Cav. Leoni e Conte Filippo Linati; coi quali io non ho relazione;² ma credo che versificherebbero volentieri. Avete Roverella in Cesena; potreste scrivere a Vicenza a Milan Giacomo, che vi facesse versificare il suo Cabianca.³ Il Cav. Antonio⁴ (che mi riverirete caramente) ha ragione: tardò moltissimo a venirmi quella strana commissione di giudizio; ma pur è vero che io la ho sul tavolino da qualche tempo; ma per iddio non ho ancora avuto un momento da poterlo fare. Io devo passare la mia vita rabbiosamente scrivendo e bestemiando, per seccature noiose a me, e inutili al mondo. Tra visite e lettere non ho mai un momento quieto. E poi si vorrebbe che facessi delle opere?⁵ E a voi come va la salute? Come le cose di Romagna? Anche dell'affare Latour mi direte i successi;⁶ e delle cose del Sigr. Antonio non mi lascierete ignorare. A Mariannina scrivo. addio. E il matrimonio della Nina?⁷

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 398-399. Indirizzo [c. 399v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 399v]: «MODENA | 27 | [GE]N[NA]O»; «[PARMA] | [25] | [GEN.] | 1841». Un bifoglio: c. 398 misura mm 208 × 154 ca., c. 399 misura mm 208 × 109 ca. [num. a: 509; num. b: 493]. Sul margine superiore di c. 398r tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso annota, accanto alla data autografa: «genn. | 1841».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 543.

1. Su Cabella vedi, nuovamente, L522.

2. Filippo Linati (1816-1895) nobile di un'antica casata parmense, fu poeta e scrittore politico. Anche a Vieuxseux, nella lettera del 15 agosto 1841, Giordani confermava di non aver più relazione con Michele Leoni, e aggiungeva di nutrire qualche risentimento nei suoi confronti: «A Leoni non posso parlare; ch'è da molti anni nol vedo. Non so bene quanto egli possa sapere di lui [Montani]: ma ben so ch'egli è maraviglioso ad inventare e raccontare favole, non solo non vere, ma anche incredibili. E così non avreste nessuna certezza di quanto egli vi dicesse» (GIORDANI VIEUXSEUX 1997: 208).

3. Jacopo Cabianca (1809-1878) poeta e romanziere vicentino.

4. Antonio Mainieri.

5. Le seccature di lettere e di visite a cui Giordani accenna nel terzo capoverso di questa lettera sono il segno di una notorietà larga, oltre il solo circuito letterario (vedi anche L527). Nella missiva del 14 aprile 1841 ad Antonio Gussalli, il piacentino scriverà: «Io son proprio soffogato dal diluvio incessante: se tu vedessi, dovresti averne pietà. Comincio a credere d'esser *celebre*: e mi confermo a credere che è meglio aver la rogna che la celebri-

tà» (GIORDANI 1854-1855: VII, 17-18). Il 20 dicembre 1844 scriverà, invece, a Spiridione Veludo: «Io ho molti anni, poca salute (e nell'inverno maggiore abbassamento di forze fisiche e intellettuali), molti e non piccoli dispiaceri; seccature incessanti che mi divorano tutto il mio tempo. Io dovrei essere l'uomo il più indipendente, e il più tranquillo del mondo, e mi trovo allacciato stretto e tribolato e seccato incredibilmente» (ivi, p. 94).

6. Per le *cose di Romagna* vedi L.468 e la nota 6, per l'*affaire Latour* si rimanda a L.522, nota 4.

7. Nina aveva fatto breccia nel cuore di Antonio Peretti (1815-1858), ma già nell'aprile 1840 il rapporto tra i due si era spento. Paolina rispondeva a Marianna: «Va bene che Nini si consoli della perdita del Menestrello; egli non era degno di lei, e ciò le mostri quanto è triste la condizione nostra, che ci espone a soffrire, solamente a soffrire» (PAOLINA L. 1887: 219). L'identificazione del *menestrello* con Peretti è di Costa, curatore dell'edizione qui citata, che ebbe modo di intercettare le carte delle Brighenti, dopo la loro morte e mettere le mani sulle lettere d'amore di Peretti a Nina. Secondo Boghen-Conigliani, nel 1841 (ma è scritto erroneamente 1831), invece, Anna Brighenti si era fidanzata con un tale "Virgilio" (BOGHEN CONIGLIANI 1898: 159), dunque è probabilmente a lui che fa riferimento Giordani. I due promessi non convoleranno a nozze. Giordani chiede notizia del matrimonio – e, infine, commenta la fine delle trattative – in LL 531-535, 538-539, 543, 545.

526

[Parma] 6 Febr. [1841]

alla vostra dei 4. Dunque l'abatino, e l'avvocato non rispondono? Bravi! E ditemi lo Speciale vi disse mai di aver avuto nulla? Riveritemi molto il Cav. Antonio; e ditegli che allo Scultore già scrissi. E voi ditemi se la moglie dello Scultore è bella, se ingegnosa; e se è bello il poeta.¹

Salutatemi sempre sempre il bravo e buon Ghinozzi. Vi risalutano i buoni ospiti. Avevo sentito, e non creduto, che il Duca² avesse proibiti i contratti di assicurazione cogli Esteri. Si diceva poi che le assicurazioni le faceva egli: e dato il primo fatto, mi riusciva credibilissimo il secondo. Ditemi ora che ci è di vero.

Trovaste non solo proba ma cortese la posta; assaggiamo ora la polizia. vi mando *sotto fascia* una settantina d'Iscrizioni inedite, un'altra copia del discorso ligure, e una lettera al foscolo: in tutto 2 fogli in 4 pezzi. voi mi direte poi il successo.³ Tanti saluti alle ragazze e a Marina. Guardatevi bene dal freddo: oh che invernaccio! Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 400-401. Indirizzo [c. 401v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 401v]: «MODENA | 18 | FEBBRAJO» (doppiamente impresso); «[PARMA] | 6 | FEB. | [18]41». Un bifoglio: c. 400 misura mm 209 × 152 ca., c. 401 misura mm 209 × 110 ca. [num. a: 510; num. b: 494]. Sotto il testo della lettera, a c. 400r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 11 Febbraio | 1840 | E più il 28 detto | E più il 2 Marzo» (ma l'anno è il 1841).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 544.

Bibliografia: SPAGGIARI 2006: 702, nota 53.

1. *L'abatino* è Manuzzi, *l'avvocato* è Cabella, *lo speciale* è Selmi.

2. Il duca di Modena, Francesco IV d'Austria-Este.

3. Secondo Spaggiari (2006: 702, nota 53) il «discorsetto ligure» è *Per la solenne dedicazione di un busto di Cristoforo Colombo nella villetta del Marchese Giancarlo Di Negro in Genova*, ma si ricordi che un'altra breve scrittura ligure, la *Prefazione al libro per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi*, era pure uscita di recente (GIORDANI 1840b) e subito ristampata ne «Il Facchino», del 2 gennaio 1841, anno III, n. 1, p. 1-2. La lettera a Foscolo è quella che il piacentino compose il 27 marzo 1809, ristampata anch'essa su «Il Facchino» (4 luglio 1840, anno II, n. 27, p. 2). Su questa lettera, vastamente distribuita nel 1840: cfr. SPAGGIARI 2006: 703, nota 53.

527

[Parma] giovedì 4 marzo [1841]

Caro Brighenti, Avete fatto molto bene a scrivermi il dì 28 perchè vi confesso che altrimenti io avrei tardato ancora a scrivervi. Non replicai alla vostra degli 11; non essendovi cosa che domandasse risposta, almen pronta: e io sono continuamente oppresso da folla di lettere (per lo più d'ignoti) e da visite, (per lo più di curiosità di forestieri) che mi divorano crudelmente tutto il tempo. E rispondo più diligentemente alle lettere degl'ignoti, e de' meno famigliari; affinché non abbiano ad accusarmi di villano o superbo; e mi prendo più libertà con quelli che dovrebbero meglio conoscermi. Ma guardate, che io stavo aspettando che doveste scrivermi ancora; e non lasciarmi lungamente ignorare della salute vostra, e delle donne; del legato Latour, degli affari di Romagna:¹ e di ciò non mi dite nulla. Ditemi se il Signor Antonio va o sta;² e se lo vedete ditele che io lo riverisco parzialmente, e gli desidero sempre fortuna degna del merito suo. Scrivendo a Ghinozzi salutatemelo. che fanno ora i Ciani coi Manzoni non paganti, e mancanti di parola?³

Di quel direttore di giornale del quale mi chiedete, e che io non conosco, mi fu scritto più d'una volta di colà, che sia cosa arcipessima, e perfetto canaglione. Lo speciale non vi ha mai parlato di cosa ricevuta?⁴ Mi mettete gran voglia di veder l'Egloga: fate dunque ch'io la veda.⁵

M'immagino benissimo tutto quello che dite di cotesto paese: ma assai veramente soggiungete che si sta assai male dappertutto. Avrò gran piacere che troviate tempo e quiete per acconciare i vostri scritti. quel Palmieri vuol provare colle mie Iscrizioni che io sono goffissimo e orgogliosissimo. oh, non son cose da morirne di dolore.... volevo dir, Dalle risa?⁶ Avete letti i due volumi di

Lezioni di Giovanni Galvani?⁷ Non le ho potute avere: ma pare che egli almeno abbia studi, e sappia qualche cosa; e sia tra tanti fanatici il meno furioso. quando avrete sicuro mezzo, mandatemi le cose che dovete restituire. E l'Avvocato genovese non ha mai più risposto? e l'abatino da Firenze?⁸ Ma voi non avete altri a cui fare quelle dimande? viusseux potrebbe saperne; ma bisognerebbe trovare chi lo interrogasse. che opinione gode costì il Tommaseo, e quale nel consesso di cotesti letteratoni cattoliconi? Come sta Mariannina, e di salute, e di voce? vi salutano gli ospiti buoni. Salutatemi Marina e le ragazze; scrivetemi men raro. E, ripeto, il legato Latour? che si fa?⁹ Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 402-403. Indirizzo [c. 403v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 403v]: «[M]ODENA | 8 | [M]ARZO»; «PARMA | 5 | MAR. | 1[8]41». Un bifoglio: c. 402 misura mm 209 × 153 ca., c. 403 misura mm 209 × 110 ca. [num. a: 511; num. b: 495]. Sul margine superiore, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1841» alla data autografa. Sul margine inferiore di c. 402r, Giordani segnala con «voltate» il prosieguo della lettera.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 545.

sicuro mezzo] sicuro > m *seguita da lettere illegibili* (mezzo

1. Per l'*affare Latour* si rimanda, ancora, a L522, nota 4; per le «cose di Romagna»: vedi L468 e la nota 6.

2. Antonio Mainieri, che voleva lasciare il posto di direttore delle poste.

3. I Ciani e i Manzoni erano implicati nelle «cose di Romagna», per cui vedi *supra*.

4. Il direttore è probabilmente Baratta, nominato nella lettera successiva. Antonio Baratta a partire dal 1841, infatti, si distinse per l'attività giornalistica e la collaborazione con il «Messaggiere Torinese» e la «Gazzetta di Torino». Dal 1843 diresse il suo giornale, «Il Torinese» (cfr. COSTANZA 2005: 46). Lo *speciale* è Francesco Selmi; a lui Giordani aveva indirizzato una scrittura, come si legge in L524.

5. L'*Egloga* potrebbe essere una composizione di Brighenti, vedi anche la lettera successiva. Brighenti scrisse molto vita natural durante; la sua attività, anche poetica, è ben attestata nel suo epistolario: si vedano in particolare due corrispondenze prese in due momenti diversi della sua vita: in gioventù quella con Bartolomeo Benincasa, e in età senile quella con Prospero Viani. Nella lettera del 21 agosto 1844 a Viani, per restare nei dintorni cronologici della lettera che si commenta, Brighenti scriveva: «ho anche finito la mia Egloga di 79 terzine, ma difficilmente potrò stamparla, perchè sebbene rigurgiti di atti di pietà religiosa e tutta cattolica, non ostante ha qualche terzina di lamento, o se volete di Satira contro que' banditori della presente politica, i quali mi lasciano morir di fame e di peggio, corteggiatori di quelli che in altri tempi si chiamarono ladroni pubblici: ma essi son ricchi, ed io ho il torto di non averli a tempo imitati» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, lettera 29).

6. Filippo Palmieri (1812-1854), avvocato modenese, reazionario, collaborò alla «Voce della verità» e diresse a Modena il «Foglio». Si occupava di epigrafia italiana: del 1838 è la «Polemica tra Filippo Palmieri ed A.M. (Aloisius Muzzi) intorno all'Epigrafia italiana nel Giorn. Scient. Lett. di Modena, febr. e mar. 1838» (RAMBELLI 1853: 267). Per un suo scritto polemico contro Giordani epigrafista vedi L548.

7. GALVANI G. 1839-1840.

8. L'*avvocato* è Cabella. L'*abatino di Firenze* è Giuseppe Manuzzi, contattato per ricavare notizie sulle pubblicazioni che denigravano Leopardi (vedi L521).

9. Su quanto Brighenti deve restituire a Giordani: vedi L519. Sul *legato Latour*: vedi L522, nota 4.

528

[Parma] Sabato 6 [marzo 1841]

Caro Brighenti: è così bene combinata la posta di qua a costà, che voi riceverete questa risposta alla vostra dei 2, insieme a quella che già ho fatta alla vostra dei 28. quanto poi alla diligenza dei postieri non siamo gran fatto disuguali; una mia di Sabato 20 Febr. dormì *sette* giorni in questa posta, prima di muoversi per PIACENZA. Ripeto la domanda se D. Antonio va o sta; e vi riprego di riverirlo per me.¹ Mi dispiace che abbiate mutato opinione circa l'Egloga, e che io non l'abbia da vedere.²

Desidero sentir presto che abbiate finalmente toccato i danari latour.³ E in Romagna come va? Salutatemi sempre il buon Ghinozzi. Se oggi si studiasse sarebbe certo molto utile e molto gradita l'improbissima fatica di quel bibliotecario Estense; la quale certo dee riuscir cara e proficua agli studiosi tedeschi: ma credo poco alle altre nazioni, nulla all'Italia. E come compensare le spese della stampa? e chi le dovrebbe anticipare?⁴

Mi vien detto che in Verona per onorare la Sirena nella sera di sua beneficiata si sparsero 2m copie di quel mio discorsuccio ristampato.⁵ oh vedete! non si finisce mai. Del Baratta vi risposi nell'ultima. Gli ospiti vi salutano molto. E voi molto saluterete Marina e le ragazze. Avrete veduto coll'ultima che dappertutto mi ristampano, senza mai dirmi niente; e ai vecchi errori delle stampe se ne aggiungono de' nuovi. Bella di carta e di caratteri è la Palermitana; così fosse corretta. Ditemi se avete letto i due volumi di lezioni di Giovanni Galvani;⁶ e se in Modena si leggono le tante opere del Tommaseo. Addio addio. E per quello che domandaste inutilmente al Manuzzi, a chi vi siete poi rivolto?⁷

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 404-405. Indirizzo [c. 405v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 405v]: «MODE[NA] | 8 | MA[RZO]»; «PARMA | 6 | MAR. | [18]41». Un bifoglio: c. 404 misura mm 205 × 153 ca., c. 405 misura mm 207 × 110 ca. [num. a: 512; num. b: 496]. Sul margine superiore di c. 404r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 7 Marzo 1841». Apografo: BML, Giordani, VIII, 546.

1. La domanda era se Antonio Mainieri avesse deciso di lasciare l'incarico di direttore delle poste o di rimanere: vedi L523.

2. *Egloga*: vedi la lettera precedente, nota 5.
3. Sui *danari latour*: vedi L522, nota 4.
4. Giordani fa riferimento all'*indice Muratorio* di cui scrive in L530. Gli studi di Muratori furono importanti per la cultura tedesca e la sua attività intellettuale fu segnata da numerosi e profondi contatti con il mondo germanofono (si pensi all'amicizia con Leibniz). Il bibliotecario dell'Estense di Modena era, al tempo, il modenese Antonio Lombardi (1768-1847). Fu Tiraboschi a proporgli di lavorare nella Biblioteca Estense di Modena, di cui nel 1790 fu nominato sottobibliotecario. Nel 1807 divenne primo bibliotecario (secondo altre fonti nel 1814) e mantenne l'incarico fino alla morte; cfr. ARATO 2005; CARBONIERI 1873: 74.
5. Ci fu, in effetti, una ristampa veronese (GIORDANI 1841b): cfr. FORLINI 1974a: 77.
6. GALVANI G. 1839-1840.
7. Brighenti aveva chiesto a Manuzzi, per conto di Giordani, notizie su quanto si fosse detto di Leopardi a Firenze, vedi L521.

529

[Parma] Martedì 9 [marzo 1841]

Caro Brighenti: le due mie che partirono insieme ieri in risposta alle vostre 11, 28 febr. e 2 marzo vi acquieteranno. questa è per sollevare Giorgio dal rispondere alla vostra del 5 partita da Modena il 7.¹ Non dubitate, che io non lascerei Parma senza avvisarvi. Ma è tanto l'affogamento delle continue lettere, che spesso son costretto tenere tardati i più confidenti. voi peraltro scrivetemi sempre che potete. Ditemi di D. Antonio; ditemi del legato Latour, se è conchiuso;² ditemi che si fa in Romagna; e salutatemmi sempre il Ghinozzi. Come stanno le ragazze? Il Leopardi non è ancora comparso.³ quando potrete por mano ai vostri lavori letterarii? Io non ho mai quiete per farne una riga. quanto è stimato in Modena quel Palmieri?⁴ Addio Addio. vi salutano i buoni ospiti. Addio. Tanti saluti a Marina e alle ragazze.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 406-407. Indirizzo [c. 407v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 407v]: «MODENA | 10 | MARZO»; «[PARMA] | 9 | MAR. | [18]41». Un bifoglio: c. 406 misura mm 209 × 155 ca., c. 407 misura mm 209 × 107 ca. [num. a: 513; num. b: 497]. Sul margine superiore di c. 406r, tre lineette di mano di Brighenti. Lo stesso aggiunge: «marzo 1841» a completamento della data autografa.
 Apografo: BML, Giordani, VIII, 547.

1. Il 7 è sottolineato due volte.
2. Per Antonio Mainieri e le sue dimissioni si rimanda a L523. Per Latour, vedi L522, nota 4.
3. In L520, Giordani aveva chiesto a Brighenti una copia dell'edizione più copiosa di

note delle poesie di Leopardi e precedentemente, in L515, aveva chiesto una copia del ritratto di Leopardi commissionato da Brighenti.

4. Per *Palmieri*, vedi L527 e la nota 6.

530

[Parma] Venerdì 12 [marzo 1841]. E non potrà partire sino a Lunedì 15!!

Prima di ricevere la vostra dei 9 ebbi fattavi risposta da parte di Giorgio; che vi risaluta con Marietta.

Debbo pregarvi di levare la sabbia della quale caricate la vostra scrittura in tanta quantità, che accresce *d'un terzo* il costo della lettera.¹ vi ripeto che non mi moverò mai da Parma senza avvisarvi. Il Palmerston lo dicono qui aiutato molto ne' suoi dotti articoli dal Parenti. Non mi mandate le *lezioni* del Galvani; perchè le farà venire la biblioteca ducale.² Il buon Ghinozzi mi crede molto ozioso, se vorrebbe che fossi primo a scrivergli quando non ho niente da dirgli. Ma pur troppo non sono. Bisogna che si contenti di avere miei saluti da voi ogni volta che gli scrivete; come ve ne prego. La Schultz ha detto che in Mantova la Sirena (passandovi per andar da Verona a Firenze) le presentò come suo sposo un piccolo ourangoutang³ pittore francese, che viveva già con lei e vidi a Lucca, selvaggio d'aspetto, di vestito e di modi. Aspetto nuove migliori di Nina.

L'Edizione Palermitana è fatta, non so da chi, senza dirmene niente. Secondo il manifesto avrebbe dovuta essere stata compiuta in ottobre scorso. Ma il *secondo* tomo non si è ancora veduto in Firenze; dond'ebbi avviso di questa stampa, e dove feci comprare per me il primo volume.⁴ Non so chi faccia quel gran discorso preliminare; che in Firenze non è ancora giunta; e avrebbe dovuto essere la prima cosa. vedete nel manifesto che ai 14 primi volumi della vostra infelice edizione⁵ aggiunsero essi (non so di che) un volume nel 1831. Come mai volete impacciarvi con quell'indice Muratorio? E dove volete trovare i 50 zecchini? E chi ve li ha da rimborsare? perchè io non crederò mai che in Italia nessuno voglia caricarsi di quella stampa. che negozi andate mai fantasticando!⁶ Ricevo saluti spontanei del Cardinal Mai: la porpora non lo ha dunque guastato. Gente venuta da Verona mi dissero che nella sera di beneficiata della Sirena si distribuirono 2m. copie d'una ristampa di quel disgraziato ringraziamento parmigiano.⁷ vi dissi molto espressamente che quelle c[ar]te bisognava rendermele; perchè m'importano e non ne [ho] c[op]ia. [Ma come] lo avete in Bologna (in mano di chi?) e non presso [di voi. Ciò mi riesce s]trano.⁸ Non ho avuto il Leopardi. che ne ha fatto colui [a] cui lo destete? addio.⁹

P.S. quello che dissi che potevate ritenere sì è l'apologia per me e la città contro i frati. le altre nò.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 408-409. Indirizzo [c. 409v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 409v]: «MODENA | 15 | MARZO» (doppiamente impresso); «PARMA | 13 | MAR. | 1841». Un bifoglio: c. 408 misura mm 220 × 155 ca., c. 409 misura mm 220 × 110 ca. [num. a: 514; num. b: 498]. Sul margine superiore di c. 408r, tra la data e l'inizio del testo, di mano di Brighenti: «Risc^a: 15 Marzo 1841»; lo stesso aggiunge: «1841» accanto alla data autografa. Il *post-scriptum* è vergato sul margine superiore della c. 408r: Il margine inferiore di c. 408r è strappato: il testo è reintegrato grazie al testo recato dall'apografo laurenziano. Apografo: BML, Giordani, VIII, 548.

con lei e vidi a Lucca] e vidi *agg. interl.* di modi. Aspetto] di modi.)Ges(Aspetto essere stata compiuta] stata *agg. interl.*

1. Un certo tipo di sabbia, molto fine, veniva impiegata per asciugare l'inchiostro: cfr. GDLI, s.v. *sabbioncella*.
2. GALVANI G. 1839-1840.
3. *Ourangoutang*: dal francese "orang-outang", ovvero "orangotango".
4. L'edizione avrebbe dovuto esibire il discorso preliminare di un «valoroso Siciliano, caldo della fama dell'Autore» ma poiché questi era molto occupato, il terzo volume sarebbe uscito con la premessa dell'editore stesso, Antonio Muratori tipografo siciliano. In essa, Muratori dichiarava che l'edizione era stata eseguita con l'accordo dell'autore, e che lui steso aveva provveduto nuove prose e iscrizioni da mettere nel III volume (GIORDANI 1840-1841: III, 3-4; cfr. anche FORLINI 1974a: 75).
5. GIORDANI 1821-1827.
6. *Indice muratorio*: si riferisce a un'impresa promossa dalla Biblioteca Estense di Modena (vedi anche L528). All'Estense, infatti, era conservato (e lo è tuttora) l'archivio personale di Lodovico Antonio Muratori, il quale era stato bibliotecario e archivista del duca d'Este.
7. GIORDANI 1841b: vedi L528.
8. Sulle carte da restituire: vedi L519 e oltre il *post-scriptum*.
9. Giordani aveva chiesto l'edizione delle poesie di Leopardi «più copiosa di note»: vedi L520, e in L515 aveva chiesto una copia del ritratto.

531

[Parma] Sabato 20 [marzo 1841] e partirà lunedì.

Caro Brighenti alla vostra dei 16. Se a voi piace e par bene indirizzatemi pure quel tale libraio che doveva portare il Galvani:¹ se a voi piace a me piacerà di vederlo. È un buffone quel che vi assicura del Leopardi: non ancora se n'è visto niente.²

Appunto la Buttamerdiana, e la memoria genovese³ desidero efficacemente di recuperare. L'apologia per me e la città ve la rilasciai e rilascio; sì per *mostrarla*

a qualche galantuomo; non per lasciarla copiare, che potrebbe indiscretamente divulgarsi. Tutto lo stampato s'intende che vi fu dato per ritenerlo. Assai volentieri al buon Ghinozzi risponderò quando gli occorra di scrivermi: ma persuadetelo che io sempre l'ho in memoria; ma che di lettere son tanto oppresso che proprio non posso scriverne senza necessità. quella letteraccia (non mia) al Landi, e la Buttamerdiana quanto più son conosciute per l'asinità e bestialità loro, tanto meglio.⁴ Io credo che facciate benissimo di rinunciare al dannoso progetto dell'Indice Muratoriano.⁵

Della edizione Palermitana non mi riesce di saper nulla. Già mi figuravo che il disturbo di Don Antonio⁶ fosse per la cagione che mi dite. quando lo vediate fategli molti miei rispetti. Tanti saluti a Marina, e alle care ragazze. E di quel partito per la Nina non si dice più nulla?⁷ Com'è? Come va la vostra salute? vi salutano i buoni ospiti. addio caro Brighenti, addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 412-413. Indirizzo [c. 413v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 413v]: «MODEN[A] | 22 | MARZ[O]»; «PARMA | 20 | MAR. | 1841». Un bifoglio: c. 412 misura mm 208 × 146 ca., c. 413 misura mm 208 × 112 ca. [num. a: 515; num. b: 499]. Sul margine superiore sinistro di c. 412r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 24 | Marzo 1841».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 550.

vostra dei 16] 6 ex 9 al buon Ghinozzi risponderò quando] risponderò *agg. interl.*

1. GALVANI G. 1839-1840.

2. Su Leopardi, vedi la lettera precedente.

3. Su questi prestiti: vedi L519.

4. La lettera a Landi è lo scritto falsamente attribuito a Giordani dai gesuiti, per cui vedi L483 e la nota 2. La *buttamerdiana* è la recensione a GIORDANI 1839, per cui vedi LL 494-495.

5. Sull'*Indice Muratoriano*: vedi LL 529-530.

6. Mainieri.

7. Giordani aveva chiesto del matrimonio di Nina anche in L525.

Piacenza giovedì 24 giug. [1841]

veramente m'avete tenuto un gran pezzo senza vostre notizie. Sia lodato dio per la vostra dei 15. Spero che non vorrete ripetere sì lungo silenzio. vi prego di rammentarmi al bravo e buon Ghinozzi. Mi pare che abbiate fatto bene di rinunciare a quel meschino progetto di Forlimpopoli.

Tutto ben considerato non mi pare che sia punto da sprezzare il progetto di ma-

trimonio. Sono ansioso di sentir la decisione della ragazza.¹ E mi direte come finiscano le speranze date dal Marchese Duca;² nel quale mi par da fidare pochissimo.

Aspetto la conclusione del legato latour.³

vi prego di ringraziar molto Mariannina delle righe benevole aggiunte alla vostra lettera: e di salutarmi lei e Nina e Marina. Io m'immagino che il vostro quartier generale sarà vignola sino a tutto l'autunno. Io starò qui gran parte di luglio: poi immobile in Parma. Addio, caro Brighenti; scrivetemi quando potete. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 410-411. Indirizzo [c. 411v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 411v]: «MODENA | 25 | [GIU]GNO»; «[PIAC] ENZ[A] | 24 | GIUG. | 1841»; Un bifoglio: c. 410 misura mm 208 × 152 ca., c. 411 misura mm 208 × 107 ca. [num. a: 516; num. b: 500]. Sotto il testo della lettera, a c. 410r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 8 Luglio | 1841». Aggiunti dallo stesso, sul margine superiore della medesima carta, l'anno «1841» e tre lineette.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 549.

Ghinozzi. Mi pare] Ghinozzi.)vi pre(Mi pare

1. Sul matrimonio di Nina: vedi L525, nota 7.
2. Il *Marchese Duca* è il genovese De Ferrari.
3. Sul *legato Latour*, vedi L522, nota 4.

Sabato 17 lug. Parma [1841]

Caro Brighenti. la vostra degli 8 partì da Modena il 15. Avete fatto molto bene a scrivermi; perchè non sapevo che pensarmi del vostro lungo silenzio. E mi consola assai il sentire che Nina non rifiuta il bene offertole; che sarebbe pur un bene per tutta la famiglia.¹ [Ma quel nipote ·giovanni· è una gran peste!] Pare impossibile! Seguito a credere che da quel maledetto ligure² non si può attender nulla affatto di bene. vada al suo gran diavolo.

Come vanno le cose di Romagna? che fa il Cav. Antonio?³ ha ottenuto il suo congedo? vi risaltan molto i bonissimi ospiti; che vi rivedrebbero pur volentieri.

Figuratevi che rido molto di tanti odii stoltissimi, compresi i Modenesi: e sorrido delle inutili benignità dei grandi: non però del Signore che voi nominate; il quale so che è cosa ottima, preziosa, rarissima; e mi rincresce di non averlo veduto.⁴

Saluti al buon Ghinozzi: tanti saluti alle ragazze e a Marina. quando sia con-

chiuso il matrimonio, ditemelo subito, per mia consolazione.⁵ quando verrete? Io per tutto Settembre non mi muovo. addio addio. Come vedeste voi quel bravo e buon Segretario del Signore Austriaco?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 414-415. Indirizzo [c. 415v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 415v]: «[MODE]NA | ·19· | [LUGL]IO»; «PARMA | 19 | LUG. | 1841». Un bifoglio: c. 414 misura mm 207 × 140 ca., c. 415 misura mm 207 × 120 ca. [num. a: 517; num. b: 501 (1 ex 8)]. Sotto il testo della lettera, a c. 414r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 21 Luglio | 1841». La frase «Ma quel nipote Giovanni è una gran peste!» è stata quasi interamente coperta d'inchiostro (non da Giordani) ma risulta ancora leggibile.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 551.

1. Si tratta del possibile matrimonio di Nina: vedi le lettere precedenti e L525, nota 7.
2. È il marchese De Ferrari.
3. Il *Cavalier Antonio* è Mainieri, che aveva chiesto le dimissioni da direttore delle poste, vedi L523.
4. A questo *Signore*, Brighenti scriverà il 16 settembre 1841 da Vignola (la lettera è conservata alla BEU, Autografoteca Campori, Pietro Brighenti, lettera 5, priva di soprascritta). In quella missiva, a dimostrazione della stima che Giordani nutriva per esso, Brighenti ricopierà testualmente le parti di questa lettera che lo interessano (dunque anche l'ultima frase).
5. Il matrimonio di Nina, vedi *supra*.

534

[Parma] Sabato 24 lug. [1841]

Caro Brighenti: l'altro di v'ho scritto per quelle poesie di Giacomo da tanto tempo promesse.¹

la cara vostra dei 21 ha fatto bene il viaggetto, perchè arrivò ieri. Son molto desideroso di sapere dell'affare di Nina; e molto mi consolerò se riesce bene. Mi duole del povero Cav. Antonio: veramente è ragionevole la sua malinconia. Gran miseria grandissima servire principi! A quel pazzo vile duca ligure, non ci pensate più.² che fa il buon Ghinozzi? lo saluto sempre. Come va il rendiconto Manzoni?³

Molto vi risalgono i buoni ospiti. Da più di 10 anni sono con loro: non posso abbastanza lodarmene. È stata una gran fortuna per me. Come va la salute di Mariannina? Potrà almeno dare lezioni di canto? Mi sarà di molto piacere il vedervi.

volete in un solo punto conoscere tutta la stoltezza tutta la scelleratezza di Fra Tommaseo? Sentite questo bell'epigramma fatto da lui in una conversazione contro il povero Leopardi.

Natura con un pugno lo sgobbò:
Canta, gli disse irata: ei cantò.⁴

Così egli conosce quel divino ingegno: così quel *Santo* insulta alle calamità di un innocen[t]e, che neppur d'una parola fu mai molesto a nessuno. E sì vile e feroce bestiaccia trova ammiratori! Bel secolo pe[r] l'Italia. Addio, caro Brighenti: molti saluti alle [raga]zze, e a Marina, e a voi. addio, che fate ora? ave[t]e temp[o di] pensare a quelle lettere viaggiatorie?⁵ Come [staret]e in Bologna, che vi pareva divenuta inabitabil[e]? Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 416-417. Indirizzo [c. 417v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 417v]: «MODENA | 26 | LUGLIO»; «[P]ARM[A] | 24 | LUG. | 1841». Un bifoglio: c. 416 misura mm 203 × 142 ca., c. 417 misura mm 203 × 117 ca. [num. a: 518; num. b: 503]. Sul margine superiore di c. 416r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 | Luglio 1841». La carta è leggermente danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura. Apografo: BML, Giordani, VIII, 552.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VII, 25-26, (parziale e con omissioni). Bibliografia: FERMI 1915: 100; SPAGGIARI 1996: 186.

24 lug.] 4 *ex* 5

1. Il 10 dicembre 1840 (L520) Giordani aveva chiesto a Brighenti l'esemplare delle opere di Leopardi più copioso di note.

2. Per le questioni qui accennate si rimanda alla lettera precedente.

3. Sui Manzoni, vedi L468, nota 6.

4. L'epigramma è riportato in modo lievemente diverso nella lettera che Giordani indirizzò ad Antonio Papadopoli il 12 agosto 1841: «L'epigramma infame non è scritto, ma pronunciato in una conversazione di costì! Io stupisco esservi costì una casa dove da più persone possa intendersi una più vile e scellerata bestemmia: | Con un pugno natura lo sgobbò; | canta gli disse irata; ed ei cantò. | Così egli conosce quell'altissimo e singolare ingegno! Con tale pietà il *santo uomo* insulta le miserie fisiche di un grand'uomo che mai proferì una parola contro nessuno. Vilissimo briccone! che te ne pare, mio Tonino?» (GIORDANI 1937: II, 160).

5. Probabilmente di raccogliere le memorie dei suoi viaggi, come altre volte lo aveva esortato Giordani.

[Parma] giovedì 5 Ag^o [1841]

Caro Brighenti: alla vostra del 1^o. È molto meglio aspettare il libretto leopardiano che arrischiarlo.¹

Ma guardate tutto il pazzo e l'impudente delle calunnie! quelli che mi vorreb-

bon morto tra crudeli tormenti vanno promulgando che io lodo loro, e vitupero i loro contrarii. Si può dare bugia più stolido e più svergognata di questa che io abbia strapazzato Gherardini; ch'io riverisco molto, come bravo uomo e come galantuomo; il quale mi scrive con eccessi di benevolenza! Se non avessi l'uso di non tenere nessuna lettera, ve ne potrei mandar parecchie; e ammirereste la sua gran bontà per me. Io son certo che senz'altro mi credete; perchè io non ho mai mentito. Ma perchè dunque mi perseguita tanto cotesta canaglia, se io sono suo adoratore, e nemico de' suoi nemici? oh canaglia, canaglia! E chi ha sparso costì tale impostura? Se mai fu creduta da qualche galantuomo vostro amico, disingannatelo.²

vedeste come io feci già stampare nel vaglio di Novi un'antica lettera contumeliosa a me del fu prete Baraldi, che originale mi venne alle mani? So che ne venne copia a Modena; e fu molto letta: ma credo che allora foste in Romagna.³

La vita di Papa Alessandro VII scritta dal Card. Pallavicino, stata lungamente inedita, e ora (con moltissimi e grossissimi spropositi stampata in *Prato*)⁴ è un libro eccellente per la materia, rarissimo per lo stile: libro da *studiare*. vi hanno messo innanzi quel mio discorso sul Pallavicino (tante volte ristampato); e che io molti anni sono composti da premettersi = alla Perfezion Cristiana = dello stesso autore, che il Silvestri per mio consiglio stampava. E bella! Non voglion vedere l'opera di un gesuita cardinale, per alcuna pagina di mio che la precede! È bella, e bella! vi ringrazio per le notizie del matrimonio; e vi prego di continuarmele sino al fine.⁵ vi salutano gli ospiti bonissimi; e sempre vi vedranno volentieri.

Raccomanderò io stesso Ignazio agli orcesi. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. vi saluto di cuore. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 418-419. Indirizzo [c. 419v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 419v]: «M[OD]ENA | 6 | AGOSTO»; «PARMA | 5 | AGO. | 1841». Un bifoglio: c. 418 misura mm 205 × 145 ca., c. 419 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 519; num. b: 504]. Sul margine superiore di c. 418r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Agosto | 1841». Sul margine inferiore di c. 418r, Giordani segnala con «voltate» il prosieguo della lettera. Apografo: BML, Giordani, VIII, 553.

vaglio di Novi | di Novi *agg. marg.* bonissimi | *l'ultima i ex e*

1. La copia delle poesie di Leopardi chiesta in L.520.

2. Giordani scriveva al lessicografo e librettista Giovanni Gherardini (1778-1861), lo stesso 5 agosto: «Mio riverito e carissimo Gherardini: mi perdonerà se prendo fiducia di scriverle, per una cosa strana. quei suoi cari ostrogoti, i quali pure schiamazzano che mi vorrebbero morto con crudeli tormenti, hanno ora trovato una mirabil calunnia contro me: che io abbia ingiuriosamente stampato contro lei in difesa loro. Così mi è scritto da Modena, da uno dei due più antichi e provati amici miei. oh veda la singolare invenzione! Mi è parso che non dovesse ignorarla V.S. carissima; anzi saperla da me: non già perchè ella

non rimanesse ingannata, se mai le giugnesse all'orecchio tal voce; ma sì perchè a V.S. sarà facilissimo di prendere occasione a smentirla solennemente e svergognarla; pubblicando quanto ell'abbia di bontà verso di me; e io quanto di affettuosa riverenza verso lei; e quanto sia di mostruoso e di stolido e d'iniquo in tale ostrogotica favolaccia» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie II, busta 8, Lettere di Giordani a Giovanni Gherardini, lettera s.n.). Gherardini aveva fatto recentemente omaggio a Giordani della sua opera *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri Vocabolaristi da Giovanni Gherardini* (GHERARDINI 1838), accompagnata da una lettera. La cortese risposta di Giordani a Gherardini, scritta a Parma il 20 gennaio 1841, fu pubblicata per la prima volta nel 1846 in GIORDANI 1846: II, 252-253.

3. L'«antica lettera contumeliosa del fu prete Baraldi»: è la lettera che Baraldi scrisse all'abate Pietro Dini di Pistoia da Modena, il 29 gennaio 1826; ora in GIORDANI 1856-1858: IV, 70-73. In questa lettera il primo rassicurava il secondo sull'impossibilità che a Modena si fossero stampate le opere di Giordani: «È assolutamente impossibile: converrebbe supporre un contrabbando, e non credo ciò fattibile [...] In ogni caso gradirò venirne meglio informato. Lessi e condannai l'infame dedica della raccolta pel nuovo Vescovo di Piacenza. L'unico merito è quello di dir molte bestemmie in pochi periodi. Eppure quella dedica provocò un esiglio che per poco non si confrontò a quello di Cicerone: e poi un ritorno con applausi, e quasi con atti di scusa dell'autorità stessa sì ben vilipesa. Non ci maravigliam di nulla, quando avvenga a Parma» (ivi, p. 71). Come Giordani fosse entrato in possesso delle lettere di Baraldi ad altri – benché parlassero di lui – divenne più chiaro nel 1848. Il 2 febbraio 1848, il piacentino avrebbe scritto ad Antonio Gussalli: «Ma io non vedo la necessità di *annotar* niente alla lettera di quel pretaccio: il quale avevane scritte molte a quel pistoiese: il quale morto, me ne furono mandate due da Firenze, perchè parlavano di me; ne facessi quell'uso che mi piaceva. Io le feci stampare in un giornale di Novi; per mostrare il conto che facevo di quel sanfedista acerrimo e contumelioso, e sciocco; e poi perchè si sapesse comunemente (e non da me, ma da un amico mio, e da me non mai conosciuto) come ero stato esiliato, e come rivotato. Perchè io non sono (e non voglio parere) nè timido nè vantatore. Per poterle stampare si prese il pretesto che contenevano contezza di un libro antico. Ma che cosa si potrebbe dire di annotazione? La cosa è semplice: egli sanfedista odiava e disprezzava me; a me non ne importava nientissimo» (GIORDANI 1854-1855: VII, 198). Le lettere furono effettivamente pubblicate su «Il Vaglio»: la prima, più breve, del 2 settembre 1827, uscì il 29 marzo 1841, anno I, n. 39, p. 155 (sezione: *Corrispondenza*); la seconda, del 29 gennaio 1826, all'interno di un articolo firmato da Scarabelli (sezione: *Filologia*; titolo: *Avviso di un volgarizzamento di lingua*), il 19 aprile 1841, anno I, n. 42, p. 165. Entrambe, infine, sono conservate autografe in BML, Giordani, XXIII, 4-5. Su «Il Vaglio»: cfr. SILVANO 1997: 5-14.

4. L'edizione menzionata è SFORZA PALLAVICINO 1839-1840; il discorso di Giordani (*Sulla vita e sulle opere del Cardinale Sforza Pallavicino. Discorso di Pietro Giordani*) si trova nel primo volume, alle pp. 3-16.

5. Sul matrimonio di Nina vedi, nuovamente, L525, nota 7.

536

[Parma] Mercordì 11 [agosto 1841]

Caro Brighenti. Il dì 6 risposi alla vostra dei 29 luglio. Ditemi: potreste voi procurarmi un esemplare del panegirico Napoleonico della vostra edizione? Non avrò fretta; ed aspetterò che ne abbiate sicura occasione; o che lo portiate voi stesso: il che sarebbe tanto meglio. Ma del poterlo o nò avere non sarete tardo di avvisarmi. Come va la salute vostra e delle Signore? E loro, e voi, saluto di cuore. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 422-423. Indirizzo [c. 423v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 423v]: «MODENA | 11 | AGOSTO»; «PARMA | 11 | AGO. | 1841». Un bifoglio: c. 422 misura mm 208 × 135 ca., c. 423 misura mm 208 × 120 ca. [num. a: 521 (1 ex 2 *corretta dallo stesso Valdrighi con inchiostro bruno*); num. b: 507 (7 ex 9)]. Dopo il testo della lettera, su c. 422r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 16 Agosto | 1841». Apografo: BML, Giordani, VIII, 557.

537

Alla vostra dei 9. [Parma] venerdì 13 ag.^o [1841]

Caro Brighenti. v'ho scritto l'11. E a quella preghiera aggiungo quest'altra (che dimenticai) se poteste procurarmi anche il Foro Bonaparte della vostra edizione. Anche questo fu vietato al Silvestri di ristampare! Quali resie vi sono? vedremo se il Torrigiani¹ sarà di parola per quella spedizione. L'Abbazial prudenza di ritenere presso di se le carte mie è giustissima. che ho da fare di quelle carte relative al Poggi?² Già vi dissi che assolutamente non posso caricarmi di commissioni di scrivere: troppe troppe ne ho; e continuamente poi sono interrotto e stancato da seccature.

Non mi maraviglio punto che prete manuzzi non sapesse nulla di quelle poesie di Leopardi. Ma questa è bella; che il signor Marchese non sapesse della *Palinodia* diretta a lui stesso! e stampata in Firenze? oh marchesi!³ Avete voi conoscenza sufficiente di Ranieri? Se l'avete, potreste dirigere a lui stesso le due domande; mostrando natavi la curiosità dalla lettura di quelle due poesie.

quello che voi leggete della vita di Papa Alessandro, non è tutta l'opera; la quale è di *due grossi* e fitti volumi: ma l'uno o l'altro dei *due* capitoli, estratti, e pubblicati per saggio alcuni anni prima che l'opera si stampasse: la quale per la materia e per lo stile è stupendissima.⁴ Stupendo ancora che si credano fare un gran

dispetto a me, biasimando uno scrittore lodato da me; e che questo sia un Cardinale, e un gesuita! Animalacci!

viani è sospeso tra Torino, dove non ha ancora niente di certo, e Firenze, donde gli vengono certe proferte per parte di *Eugenio Albei*!⁵ voi dovreste conoscerlo forse. Il povero viani, dovunque si volga è su una cattiva strada. Mi rincresce assai che le strettezze dell'abitazione abbiano appena un buco per l'Abate (che per umiltà vera e grande se ne contenta) e non vi sia luogo per una monachina; che sarebbe pure una bella cosa. Tanti saluti di cuore alle ragazze; saluti a Marina. Addio addio caro Brighenti.⁶

Sabato 14. Molto v'ho da ringraziare del plico avuto ieri, per diligenza di quel buon Reggiano.⁷ Molto vi ringrazio del libretto Leopardi.⁸ che cosa è quella poetessa dell'ode Sacra? Miracolo che non odii il mio nome, massime avendo ella quel cognome. S'ella diede a voi per me la sua poesia, vi prego di rendergliene per me le debite grazie. quando verrete vi renderò la lettera Ghinozziana: e vi ripeto che io non posso far niente. Bisognerebbe che avessi venti teste e venti mani a contentare tanti indiscreti. ognun crede forse esser solo; e vuol esser servito, come se io fossi servo pubblico.

vi sarò molto grato se potrete procurarmi (a pagamento) i due opuscoli sopra indicati.⁹ Tanti saluti ancora a Marina e alle ragazze, e a voi. È rimasto vivo costì il nome del Padre Bresciani? che fa lo [speciale Selmi]?¹⁰ lo vedete? addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 420-421. Indirizzo [c. 421v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 421v]: «MODENA | 16 | AGOSTO»; «PARMA | 14 | AGO. | 1841». Un bifoglio: c. 420 misura mm 205 × 147 ca., c. 421 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 520; num. b: 505 (*il secondo 5 ex 6*)]. Sul margine superiore di c. 420r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 23 Agosto | 1841». Sul margine inferiore della stessa carta, Giordani segnala con «voltate» il prosieguo della lettera. Il nome «Speciale Selmi» è stato cancellato (non da Giordani) ma risulta congetturabile grazie ad alcune aste di lettere ancora visibili.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 554-555.

Bibliografia: SPADONI 1938: 125, nota 1.

avuto ieri | avuto)in(ieri

1. Leggi «Torregiani». Su di lui vedi L501, nota 6.

2. Forse Giovanni Poggi, per il quale vedi L351.

3. Vedi L521. La *Palinodia* è la *Palinodia al Marchese Gino Capponi*, stampata per la prima volta in LEOPARDI 1835. Capponi era al corrente della poesia dedicatagli e ne scriveva a Viesseux il 24 novembre 1835: «Ora bisogna che io scriva a quel maledetto Gobbo, che s'è messo in capo di co[glionar]ci; e per quella volta almeno, Dio sa s'io me lo meritavo, che è proprio un'idea storta. Ma vo' ringraziarlo, perchè egli se la piglia meco, come anche con Domeneddio» (CAPPONI 1885: I, 404). Il 21 novembre seguente, Capponi, aveva poi scritto a Leopardi una lettera nella quale – contrariamente a quanto sembrava annunciare a Viesseux – non esprimeva il suo disappunto, anzi, ringraziava Leopardi di avergli dedicato quei «nobili versi» e, quanto al loro contenuto, scriveva in tono pacato che egli aveva

elaborato un sistema molto diverso da quello leopardiano – «con tanta dottrina e tanta autorità professato» – ma più adatto a lui («Questo [*sistema*] ammiro come vostro, e perchè nutrito di tanto sapere, ma tengo il mio, come mio, cioè parte di me, e perchè smuovendo quella base, ogni altra cosa da me pensata se ne andrebbe a gambe all'aria, nè ho tempo a ricominciare») (LEOPARDI 1998: II, 2048-2049). Nella lettera, Capponi ammetteva perfino di trovare dei punti di convergenza tra il suo pensiero e quello di Leopardi ivi professato. L'altra poesia potrebbe essere *Aspasia*: per cui vedi LL 463 e 551.

4. Sul *Pallavicino*, vedi L535.

5. Eugenio Alberi (1807-1878) scrittore ed erudito, collaborò con l'«Antologia» di Vieusseux. Negli anni '30, dopo il matrimonio con Virginia di Baillou si stabilì a Firenze, partecipando alla vita culturale della città; cfr. FONZI 1960.

6. *Abate* è Brighenti, *monachina* è probabilmente Marianna (su questi soprannomi vedi L252, nota 3).

7. Qui è Torregiani.

8. Il libretto di poesie chiesto in L520.

9. Il *Foro Bonaparte* richiesto in questa lettera, e il *Panegirico* richiesto nella precedente.

10. Nell'autografo «Speciale Selmi» è cancellato. Nell'apografo laurenziano, invece, la copia si arresta ai precedenti saluti.

538

[Parma] giovedì 19 agosto [1841]

Caro Brighenti: già risposi alla vostra dei 9; oggi a quella dei 16. Se vi riuscirà di trovarmi (senza vostro disagio) il Panegirico e il Foro Bonaparte; vi sarò molto obbligato.¹ Di averlo non ci è grande premura: basterà bene la vostra venuta, o quella d'Ignazio.

Gran fortuna che sia svaporato quel matrimonio, se doveva legare una brava giovane a un bestione. Caso che mai pensaste al venire, siete avvisato che tutto Settembre sto qui. Prima di mezzo ottobre devo andare per alcuni giorni a Piacenza.²

Credo che nella mia ultima (risponsiva alla vostra dei 9) vi mandai l'infamissimo epigramma di Tommaseo (o piuttosto bestemmia goffissima) contro Leopardi.³

L'aver chiamato Signore le donne⁴ (vostre e mie padrone) non è stato per diminuzione d'affetto: non so neppur io come: Ma per tante continue seccature scrivo sempre in gran fretta, e sbalordito. vi ripeto molti ringraziamenti per il libretto Leopardiano. Ricordatevi di spiegarmi donde la benevolenza della Poetessa del Corpusdomini verso questo povero Empio.⁵

Non conoscevo il colonello Bidasio: e ora mi giova non averlo conosciuto: ma se non lasciava figli era invidiabilissima quella morte.⁶

che cosa è questa sentenza del Trib. d'Appello in Bologna contro i Manzoni, in causa importante? Essa me ne accenna; si duole della patente ingiustizia; ma non mi spiega altro. quando credete che Ignazio verrà?
Saluto di cuore voi e le *Signore donne care*. Addio addio. Mi rallegro con Nina d'avere evitato il laccio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 424-425. Indirizzo [c. 425v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 425v]: «MO[D]ENA | [2]o | [A]GOSTO»; «PARMA | 19 | AGO. | 1841». Un bifoglio: c. 424 misura mm 205 × 152 ca., c. 425 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 522 (*il secondo 2 è vergato da Valdrighi con inchiostro bruno su un precedente 1*); num. b: 506 (6 ex 7)]. Sul margine superiore di c. 424r, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1841» alla data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 556.

Bibliografia: SPADONI 1938: 126.

1. Vedi le due lettere precedenti.
2. Il matrimonio di Nina era stato menzionato, per la prima volta, in L525.
3. Vedi L534.
4. Così in L536.
5. Sul libretto leopardiano e la poetessa sacra vedi la lettera precedente.
6. Il 15 agosto 1841, Brighenti aveva dato la notizia anche a Giuseppe Luppi: «Ma le mie consolazioni sono di breve durata, e da jeri in quà sono afflittissimo della morte improvvisa del Colonello Bidasio, che fu uno de' primi amici ch'ebbi in Modena» (BEU, Autografoteca Campori, Pietro Brighenti, lettera 3). Ruggero Bidasio fu comandante del reggimento artiglieria a piedi e anche direttore della scuola militare di Pavia.

539

[Parma] giovedì 26 agosto [1841]

Caro Brighenti. vi scrissi il 19. Rispondo alla vostra dei 20. Comunico a via-
ni il salutare avviso. Gradirò molto i miracoli del morto cardinale:¹ ho gradita
la prelatura di D. Batistini. Che viene a fare a bologna il Cardinale Iostein?² ve-
drete che diventerà Arcivescovo.

Come mai la prudenza abbandonò tanto il Ghinozzi, in affare sì importante
e sì delicato? È vera fortuna per la buona Nina non esser caduta in sì indegno
laccio. oh che mondo!³

quel legato della vedova comprende quello del marito, o è un di più? quan-
do avrete altre novelle del Frate Bresciani me le darete. Mi direte qual sia la lite
perduta dai Manzoni nell'Appello di Bologna.⁴

Spiegatevi chiaro se per Ignazio devo dargli quando passerà di qua una let-
tera per orcesi; o che debbo fare.⁵

quella edizion bolognese del panegirico non fa per me; desidero la vostra, benchè pessima; e la desidero appunto per voi: perchè se verrete mai, vi darei quel panegirico, e il Foro Bonaparte, ben corretti: e venendo dovrete portare con voi il libretto napolitano; e su quello farei correzioni.⁶ Venendo si parlerebbe largamente della Edizione. Frattanto vi dico in breve, che non so se potreste fare una *buona* edizione *completa*; e ci vorrebbe *denaro* e *tempo* non poco; e lo spaccio non potrebb'essere così prontissimo (se mai voleste farla a bocconi, come quell'altra sciaguratissima, ne avreste vergogna, e ora anche la danno in abbondanza). Ma potreste ben fare e con assai guadagno, una cosa molto più facile, e di certissimo e pronto lucro.⁷

Silvestri stampa ora le cose mie in 5 bei volumetti; ma non tutte: è costretto lasciar fuori la materia di due volumetti; il panegirico; il Fôro; i discorsi piacentini ec ec.⁸

Se qualcuno ora prendesse a stampare pulitamente nel sesto e forma del Silvestri tutto quello ch'egli tralascia, sarebbe sicuro di vender subito questo supplemento della edizione Silvestriana a tutti i compratori di quella. È roba che ha spaccio. Perchè ora il Silvestri è obbligato a ristampare il volume del 39, non avendone più.⁹

In Palermo han fatto una bella e compitissima raccolta delle cose mie, in *tre grossi* volumi in ottavo grande: tutta l'edizione è rimasta in Sicilia; e neppure ne hanno mandato a Napoli: eppure prima di stampare il 3^o volume han dovuto ristampare i *due primi* per soddisfare alle domande.¹⁰ Voi vedrete se possiate e vogliate fare questo supplemento Silvestriano: ma per Iddio bisognerebbe far bene, e non da cane come l'altra volta. Ma le son cose da discorrere e ordinare a voce. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 12. Indirizzo [c. 2v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 2v]: «[PARMA | 26 | AGOSTO] | 1841»; «MODENA | 27 AGOSTO». [num. b: 505 (05 ex · 06·)]. Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 205 × 132 ca. Sul margine superiore destro di c. 1r sono visibili tre lineette longitudinali vergate da Brighenti e l'anno «1841». Sul margine sinistro di c. 1r, in lapis, la numerazione «12».

Edizioni: GIORDANI 1886: 51-52.

Gradirò molto i miracoli del morto cardinale] morto *sprscr. a*)nuovo(altra sciaguratissima ne] altra sciaguratissima))(ne In Palermo] In)Sicilia(Palermo

1. Si riferisce a Carlo Odescalchi (1785-1841) cardinale e arcivescovo; dal 1840, dopo aver presentato le dimissioni dal cardinalato, era entrato nella Compagnia di Gesù per la quale aveva svolto le mansioni di predicatore nell'Italia settentrionale; egli era morto a Modena il 17 agosto 1841.

2. È Giuseppe Mezzofanti.

3. Ghinozzi era implicato nelle trattative per il matrimonio di Nina, come si evince da L.543. Sulla questione vedi, ancora una volta, L.525, nota 7.

4. Sulla questione Latour: vedi L522, nota 4. Sul Bresciani: vedi L535. Della lite dei Manzoni, probabilmente altra rispetto a quella con i Brighenti (vedi L468, nota 6), Giordani aveva chiesto anche nella lettera precedente.

5. Giordani si era offerto di raccomandare Ignazio Chelli presso gli Orcesi: vedi L535.

6. *Libretto napolitano*: vedi L500 e la nota 3.

7. In L502, Giordani sembrava alludere con Brighenti alla possibilità di ristampare insieme una nuova edizione delle sue opere, non solo per poter dare all'amico un'occasione di ristoro economico, ma anche per contrastare la proliferazione delle edizioni non autorizzate dei suoi scritti.

8. L'edizione è la seguente: GIORDANI 1841-1845. Ai primi cinque volumi, se ne sarebbe aggiunto un sesto nel 1845. Così si legge nell'*Avviso del tipografo*: «Dopo i cinque volumi di opere di questo supremo Scrittore Italiano, già da me stampati nella mia Biblioteca Scelta, furono dal medesimo date alla luce diverse altre sue Prose ed Iscrizioni. Appena ho veduto di poter con esse formare un altro volume mi sono affrettato a dimandargli il favore della ristampa; ed Egli colla massima cortesia non solo me ne diede l'assenso, ma mi fornì altre nuove sue cose, le quali io pubblico pel primo in questo volume, che è il sesto delle di lui opere» (ivi, vol. VI, pp. V-VI). I *discorsi piacentini* sono quelli scritti per la Società di lettura di Piacenza.

9. Il volume qui progettato uscirà, con il titolo, appunto di *Supplemento all'Appendice silvestriana degli Scritti di Pietro Giordani*, nel 1847, a Lugano (GIORDANI 1847). La pianificazione della stampa è testimoniata in LL 539-542, 554, 558-559 ma non è chiaro se fu Brighenti a finalizzarla. Il 12 ottobre 1843, Giordani offriva questi materiali a Le Monnier: cfr. GIORDANI 1937: II, 185. La ristampa dell'edizione del 1839 è il IV volume di GIORDANI 1841-1845; cfr. FORLINI 1974a: 83. Un'ulteriore ristampa silvestriana è GIORDANI 1841c.

10. GIORDANI 1840-1841.

[Parma] Lunedì 30 ag^osto [1841]

Caro Brighenti. vi scrissi il 19 e alla vostra dei 20 risposi il 26. E questa sarà un'appendice di quella.

Ma prima vi prego che salutando Mariannina le diciate, che quel frate Professore Monaco di cui ella tempo fa mi scrisse, fu poi qui; e volle vedermi; e mostrommisi molto cortese e assai ragionevole.

Io torno a parlarvi della Edizione: e parmi che la completa raccolta di tutte le cose pubblicate sin qui potrebbe stringersi in 4 volumi, di forma Silvestriana; ma un poco più fitta di carattere. e credo che non arriverebbe a 80 fogli di stampa. Considerate voi a stamparne 2500 copie, o al più 2m. quanto porterebbe di spesa. Di tempo facendo anche speditamente, credo che ci vorrebbero 8 mesi. che ne dite voi? A me pare che ora non possiate disporre nè del tempo nè della somma che bisognerebbe. Ma se mai veniste in caso di farla, e la faceste bene

(io vi darei esemplari correttissimi, e v'indicherei l'ordine da tenersi) penso che potreste averne guadagno; fatta male vi recherebbe certamente vergogna e danno. Adesso le mie scritture son tutte limate, e da me ridotte a quel meno male che per me si possa.

quel Supplemento che io vi dicevo che si potrebbe stampare adesso (mi pare in 1500 copie) sarebbero circa 20 fogli, nel sesto Silvestriano. Pensate voi quanto di danaro e quanto di tempo ci vorrebbe. Se verrete si potrà discutere e combinare. Intanto avete gli elementi principali da ponderare.¹ Ditemi se la lettera per Ignazio devo darla a lui quando passerà.² Se mi porterà il panegirico e il Foro ve li preparerò corretti. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Vi salutano gli ottimi ospiti. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 426-427. Indirizzo [c. 427v]: «Al Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 427v]: «MODENA | [3]o | AGOSTO»; «PARMA | ·29· | AGO. | 1841». Un bifoglio: c. 426 misura mm 205 × 147 ca., c. 427 misura mm 205 × 114 ca. [num. a: 523; num. b: 509]. Sul margine superiore di c. 426r, tre lineette di mano di Brighenti che cassano una «R»; l'appunto di risposta è aggiunto dallo stesso, sul margine superiore della medesima carta: «Risc^a: 1 Sett.^e 1841».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 558.

certamente vergogna e danno] certamente)guad(vergogna e danno

1. Sulla stampa, vedi la lettera precedente.
2. La lettera per raccomandare Ignazio Chelli agli Orcesi.

541

[Parma] Lunedì 6 [settembre 1841]

alla vostra del 1.

quanto più un libro è imbrogliato di postille e di mutazioni tanto è più difficile che sia copiato esattamente dai disattenti stampatori: perciò non amo l'esemplar bolognese.

Cotesto Ignazio quando andrà a Piacenza? Non passerà di qua? non mi si lascerà vedere?¹

Il poeta Peretti sogna di avermi spediti versi nè suoi, nè altrui. Certo io nella mia memoria non trovo niente di ciò. E di D. Antonio che nuove? Ha avuto il congedo? Come se la passa?²

Fra Tommaseo è conosciuto costi? come vi è stimato?

Se potete venire innanzi al 1^o d'ottobre, mi trovate sicuramente; se nò bisognerà che aspettiate dopo la metà del mese. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 428-429. Indirizzo [c. 429v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 429v]: «MODENA | 6 | SETTEMBRE»; «PARMA | 6 | S[ETT.] | 1841». Un bifoglio: c. 428 misura mm 208 × 150 ca., c. 429 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 524; num. b: 510]. Sul margine superiore di c. 428r, tre lineette di mano di Brighenti, lo stesso completa la data autografa con: «7bre 1841».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 559.

1. Ignazio Chelli doveva prendere una lettera di raccomandazione per lui da mostrare a Orcesi e con l'occasione recapitare a Giordani due esemplari del *Panegirico* e del *Foro Bonaparte* dell'edizione GIORDANI 1821-1827.

2. Antonio Peretti era stato nominato poeta di corte, nel 1839, da Francesco IV di Modena. Antonio Mainieri, voleva congedarsi dal ruolo di direttore delle poste modenesi (vedi L523).

542

[Parma] giovedì 9 [settembre 1841]

Alla vostra dell'1 risposi il 6. oggi alla vostra del 6.

Silvestri ha fatta la sua edizione senza stampe;¹ e credo certo che non ne vorrebbe.

Dite benissimo che il volume supplementario² bisognerebbe al più possibile conformarlo agli altri Silvestriani quel tale discorso che doveva precedere l'edizione Palermitana non è ancora fatto. ormai dubito che si faccia.

Del [Castagnoli] mi scrissero da Roma che era la più infame spia dello stato beatissimo. Con tali meriti com'è ora arrestato? vorrei molto che vi riuscisse di trovarne le vere cagioni.³

Saluti degli ospiti: tanti saluti a Marina e alle figlie. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 430-431. Indirizzo [c. 431v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 431v]: «MODENA | 10 | SETTEMBRE»; «PARMA | 10 | S[ETT.] | 1841». Un bifoglio: c. 430 misura mm 207 × 150 ca., c. 431 misura mm 207 × 110 ca. [num. a: 525; num. b: 511]. Sul margine superiore di c. 430r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 18 7bre | 1841»; lo stesso completa la data autografa con: «7bre 1841». Il nome «Castagnoli» è stato cancellato (non da Giordani) ma risulta ancora leggibile.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 560.

1. Ossia incisioni. L'edizione di opere di Giordani curata da Brighenti, invece, ne era corredata (vedi l'*Indice delle Opere* di Pietro Giordani 1821-1827).

2. Sul volume supplementario, vedi L539 e la nota 9.

3. Achille Castagnoli (1810-1848), si era arruolato a Ferrara, nel 1831, per contrastare le truppe pontificie. Dal 1837 si era trasferito a Bologna. Nel 1841 era stato arrestato con

l'accusa di carboneria. Nello stesso anno, attraverso il periodico «il Felsineo», si era diffusa la voce, già circolante a Ferrara sette anni prima, che Castagnoli fosse un delatore della polizia. Nel 1842 sarà condannato a vent'anni di reclusione e trasferito al carcere di Civita Castellana, dal quale uscirà nel 1846; cfr. PACI 1978.

543

[Parma] Sabato 25 [settembre 1841]

Appena ricevuta la vostra dei 21 rispondo ad essa, e alla precedente dei 18. Ma vorrei che mi aveste indicato precisamente quando vi moverete di costà: perchè io non sono certo che vi ci trovi la presente; la quale non può partire sino a lunedì.

Al nome di dio dunque tenetemi avvisato in tempo; e dovunque siate scrivetemi sempre a Parma.

La vostra dei 18 (vedete!) non mi costò nessuna spesa. ben mi contristò per quell'urto col Ghinozzi; temendone danni e gravi ai vostri interessi. Avete fatto benissimo di consolarmi subito colla susseguente: e sempre più mi rallegro che Nina non si sia data a un mascalzone. Ma come mai il Ghinozzi impegnarsi per tal soggetto!¹

Io non so quanto sia scandalizzabile cotesta polizia: ma per questa siate tranquillo che non si scandalizza, e mi conosce. Parlo della polizia del paese. Ci è poi una polizia della Corte; per la quale io sono un grande scandalo: ma non me ne inquieto punto; ed essa ha gran torto d'inquietarsi di me.

Ah scusate.... Ho capito bene, o male, che starete in vignola sino a mezzo novembre? Ciò mi par di capire rileggendo la lettera: ma certificatemi più espresso.

Piacevolissimo il racconto del Capuccino; e ve ne ringrazio molto. Se mai rivedete quel bravo uomo potete dirgli che lo ingannarono di molto: e che piuttosto, se mai s'incontrasse con me, stia in guardia contro una mia ambizione di far innamorati di me quanti preti e frati mi capitano (purchè non sieno di quelli che vogliono bruciar la gente); e ci riesco mirabilmente; e me ne compiaccio, come i giovani del conquistare le donne: e tutti partono contentissimi; e vanno trombando (e parecchi fin colle stampe ne' giornali) la mia grande umiltà e amorevolezza: il che è di molto mio piacere, e di dispetto ai zelanti bruciatori, che mi vanno predicando un orribil demonio. E io ci rido di gran gusto. Di che età, di che paese è il vostro bravo Capuccino? peccato che se ne vada, e voi perdiate una piacevole conversazione.

Dalla vostra dei 18 pareva che voleste andar subito a Forlì. chiaritemi di questo punto importante.

quando avete nuove del Castagnoli, datemene.² E i Manzoni danno poi i conti? vi salutano i buoni ospiti. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. quando percepirete quel donativo della Latour?³ E quell'altra vedova parente vostra che vi dà? Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 432-433. Indirizzo [c. 433v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 433v]: «PARMA | [†] | [SETT.] | [1841]»; il bollo di Modena è illeggibile. Un bifoglio: c. 432 misura mm 205 × 146 ca., c. 433 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 526; num. b: 512 (2 *ex* 3)]. Sul margine superiore di c. 432r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 3 Ottobre 1841»; lo stesso completa la data autografa con: «7bre | 1841».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 561.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VII, 26-27 (parziale).

1. Sul matrimonio Nina: vedi L525, nota 7.
2. Su di lui, vedi L542, nota 3.
3. Si tratta delle due questioni legali in cui i Brighenti erano coinvolti: per i Manzoni vedi L468, nota 6; per i Latour vedi L522, nota 4.

544

[Parma] 8 ottobre [1841]

alla vostra dei 3. Al principio di novembre vorrò essere tornato; e ve lo significherò subito. Il donativo della Latour è un di più del legato fatto dal marito? e quella faccenda com'è terminata?¹

In Piacenza cercherò il vostro bravo e buon capuccino. Ma perchè non mandarmelo qui? Dunque ciò che a lui dicevate della mia indole e del mio costume nol credevate? qual contraddizione!²

Io delle lettere, di buona o di mala voglia, pur troppo ne fo anche troppe: ma scrivere a una donna che niente conosco, alla quale non ho niente da dire; capite anche voi che sarebbe una sciocchezza che io non devo fare. E anch'ella è testa veramente poetica: donde le viene in mente che io debba scriverle, senza necessità, senza bisogno, senza cagione, senza occasione, senza pretesto?³ Tanti saluti a Marina e alle ragazze. vi salutano i buoni ospiti. Foste alla musica dell'Apertura? qui han detto Fiascone.⁴ È poi vero? Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 434-435. Indirizzo [c. 435v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 435v]: «MODENA | 11 | OTTOBRE»; «PARMA | [†] | [OTT.] | [1841]». Un bifoglio: c. 434 misura mm 205 × 150 ca., c. 435 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 527; num. b: 513 (513 *ex* 612)]. Sul margine superiore di c. 434r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 27 Ott^e 1841».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 562.

bisogno, senza] bisogno)?{ , senza

1. Sulla questione Latour vedi, nuovamente, L522, nota 4.
2. Sul frate, vedi la lettera precedente.
3. La donna di cui scrive Giordani potrebbe essere la poetessa menzionata in LL 537-538; vedi anche la lettera seguente.
4. L'*apertura* è l'inaugurazione del Teatro Comunale di Modena, denominato Teatro dell'Illustrissima Comunità, la cui costruzione era iniziata nel 1839, su progetto dell'architetto ducale Francesco Vandelli.

545

[Parma] Martedì 2 Nov. [1841]

Caro Brighenti. voglio risponder subito alla vostra dei 27, benchè mi diate speranza di vedervi qui presto, e dubiti se questa mia vi troverà più costì. Ma almeno non andrà perduta, e sarà ricolta dalle vostre signore. Non è mia intenzione di negarvi la lettera alla poetessa. Se credete che possa esservi utile: qui combineremo come debbo scriverla.¹

Domenica mentre montavo in Diligenza, ebbi l'orcesi, e mi mostrò la vostra de' 26. ora vedete? mi disse che non aveva più dove collocare il Signor Ignazio; (già fin da prima mi disse che avevano scritto a Milano, cercando soggetti): ma ch'egli sapeva che il Cav. Rusconi Direttor delle poste in Bologna² ne aveva bisogno; e che là ci rivolgessimo. ora vedete voi quel ch'è da fare.³ Tornai dal buon frate; e lo trovai in letto; e lui cortese; ma scortesissimi tutti gli altri frati; non che mi conoscessero, ma per loro natura. Temo anch'io che la sua bontà non sarà gradita a loro. Gli promisi di ritornarvi: ma il cattivo tempo, e la lontananza m'impedirono.⁴

Mi consolo che il *donativo* sia oltre il *legato*: quanto desidero l'uno e l'altro!⁵ ora spero che siate benissimo col Ghinozzi.⁶ E quanto andranno in lungo quei benedetti affari di Forlì?⁷

Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Molti saluti degli ottimi ospiti a voi. I miei nò: se li volete veniteli a prendere; e saranno molti e cordiali, come li deve un povero frate al suo padre Abate.⁸ oh quanti discorsi, se venite. Addio Addio; se potete avvisatemi un po' prima, affinchè troviate all'ordine il misero ma affettuoso ospizio. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 436-437. Indirizzo [c. 437v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 437v]: «MODENA | 3 | NOVEMBRE»; «PARMA | 2 | NOV. | 1841». Un bifoglio: c. 436 misura mm 203 × 150 ca., c. 437 misura mm 206 × 110 ca. [num. a:

528; num. b: 514]. Sul margine superiore di c. 436r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 5 Novbre 1841». Apografo: BML, Giordani, VIII, 563.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Carlo Giacomo Rusconi (1821-1894), direttore delle Poste pontificie di Bologna, era figlio di Giacomo Filippo, cofondatore della Cassa di Risparmio di Bologna ed ex direttore delle poste pontificie di Bologna.
3. Brighenti stava cercando lavoro per il fedele Ignazio Chelli: vedi anche LL 535, 539, 546.
4. Il frate è il cappuccino amico dei Brighenti: vedi LL 543-544.
5. Il donativo riguarda l'*affaire Latour*, per cui vedi L 522, nota 4.
6. Il contrasto con Ghinozzi risaliva all'organizzazione del matrimonio di Nina, per cui vedi L 543.
7. Per gli affari di Forlì: vedi L 468, nota 6.
8. *Frate e Abate*: rispettivamente Giordani e Brighenti (vedi L 252, nota 3).

546

[Parma] giovedì 16 Xbre [1841]

Caro Brighenti. Dunque dopo *40 anni* mi conoscete così bene che per tormentarvi immaginate in me capricci strani ed ingiusti? Strano ed ingiusto sarei se avessi taciuto dispettosamente, perchè non siete venuto. A me deve piacere quando venite; non posso dolermi quando non venite: poichè ora abbiamo accordato da un pezzo che verrete quando vi sia comodo. Direte perchè non ho risposto alle vostre 5, 10, 22 novembre? per due ragioni: ciascuna di esse dava imminente il vostro venire. Dunque inutile scrivervi se venivate. Poi non sapevo dove potesse trovarvi la mia lettera. Tante volte m'avevate parlato della necessità di andare a Forlì: Non potevo capire se prima o dopo piantereste il quartiere in Modena; non potevo sapere quando veramente lascereste vignola. ora istesso, rispondendo alla vostra dei 9 così all'azzardo la diriggo a Modena per vignola: e mi farete gran piacere accennandomi che non sia andata perduta.

Io volevo mandarvi l'acchiusa risposta d'orcesi circa il chelli: ma sentendovi quasi venuto nella vostra dei 22 novembre, la ritenni per darvela qui; dicendomi voi stesso che qui mi avreste parlato del chelli. ora mi sono ben dolorose le cagioni che vi ritengono o vi tardano.¹

Nè mi crediate negligente a rispondervi di quest'ultima che scritta ai 9 partì da Modena ai 12. Arrivò qua il 13 dopo che io ero stato alla posta. Martedì non soglio andarvi. Ieri quando vi fui, e la ricevetti non era più tempo d'impostare. oggi scrivo; ma non partirà che domani.

Ritornando alle lettere precedenti; devo per quella dei 22 domandarvi della

salute di Marianna; della quale non mi parlate ora. quella dei 10 parlava d'imminentissima venuta; e che facessi dall'orcesi scrivere al Rusconi:² dell'orcesi avete qui la risposta; che non mandai per la ragione detta di sopra. quella dei 5 data da Modena diceva di non voler tornare a vignola, se prima non eravate stato qui. Come potevo rispondere a tal lettera? altro che aspettare di parlarvi. Mi domandavate notizie della Sirena: ma io da grandissimo tempo non ne so nulla; e vidi che voi ne sapevate molto più di me. Fui a visitare il Capuccino, ch'era a letto con Febre.³ Nel poscritto di essa lettera, ripetete che fermamente non ritornate a vignola, se non dopo essere stato qui; e che vi bisogna assolutamente andare a Forlì.

Tanti saluti a Marina, e alle ragazze. vi salutano sempre i buoni ospiti. assicuratemi d'aver avuto la presente: e datemi qualche nuova di voi che mi consoli. addio addio.

la risposta di orcesi è in conseguenza di quanto gli scrissi secondo le istanze della vostra 5 Nov.^e

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 438-439. Indirizzo [c. 439v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | o Vignola». Bolli postali [c. 439v]: «MODENA | 20 | [DICE]MBRE»; «PARMA | 17 | [DIC.] | 1841». Un bifoglio: c. 438 misura mm 205 × 150 ca., c. 439 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 529; num. b: 515]. Sul margine superiore di c. 438r, di mano di Brighenti: «Risposto li 21 Xbre 1841 | Resp^o li 2 Genn.^o».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 564.

accordato da un pezzo] accordato } che(da un pezzo se venivate] se) non(venivate di sopra. quella dei 5] di sopra. } la 5(quella dei 5

1. Su Bortolo Orcesi e Ignazio Chelli: vedi oltre, ma anche la lettera precedente.
2. Su Rusconi: vedi la lettera precedente.
3. Sul *Capuccino*: vedi LL 543-545.

547

[Parma] Mercordì 5 [gennaio 1842]

Caro Brighenti: Alla vostra dei 23 Xbr. non replicai, perchè era risposta ad una mia recentissima, e non aveva materia di riscontro; e avrei creduto di sec-carvi senza necessità. Ma subito rispondo a questa dei due; che mi consola assai, mostrandomi che avete ancora nel Signor Paolo un galantuomo e un amico. Egli mi scrisse assai cortesemente; e io subito lo ringraziai. Di maggior peso son le cose che di me dice a voi; e vi prego di ripetergliene e accrescerne i ringraziamenti. E il fratello vi ha poi scritto? perchè star muto sì gran tempo?¹

Dio voglia che vi finiscano e felicemente e presto i dolorosi affari. Come va il legato, e il dono Latour?²

E quell'altra vecchia parente che voleva darvi qualche cosa, che è divenuta?³

che è del Cav. Antonio? Come sta? rimane al suo posto?⁴ Non vedo l'ora di sentirvi in buona salute. In *qualunque carta* mi direte questo (e ogni altra cosa vostra) mi sarà graditissimo. oh sì che io guardo alla carta, o a nessun'altra vanità; e massime cogli amici! Mi spiace che non siate venuto quando la stagione era sì bella: ora è inverno davvero. quel che mi scrivete in ultimo d'Inquisizione pare incredibile. ma perchè tutto è possibile, desidero che ne troviate chiaro e sicuro il vero. Tanti saluti a Marina e alle ragazze e a voi di tutto cuore. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 441-442. Indirizzo [c. 442v]: «Al Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 442v]: «[MODENA] | 5 | GENNAJO»; «PARMA | 5 | GE[N.] | 1842». Un bifoglio: c. 441 misura mm 203 × 152 ca., c. 442 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 530; num. b: 516]. Sul margine superiore di c. 441r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 11 Genn^o 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 565.

1. Paolo è Ghinozzi.
2. Sulla questione Latour: in L522, nota 4.
3. Giordani aveva nominato un'altra vedova, parente di Brighenti, in L543.
4. Parla di Antonio Mainieri, il quale voleva congedarsi dal ruolo di direttore delle poste modenesi: vedi L523.

548

[Parma] giovedì 13 [gennaio 1842]

Caro Brighenti: la vostra del 2 (alla quale risposi il 5) mi consolò colla risurrezione del Ghinozzi: ma non mi disse nulla della vostra salute, e di tutti gli altri vostri affari; e mi lasciò gran desiderio di conoscer chiaro e netto l'affare della inquisizione. quando abbiate due minuti d'ozio, vi prego di leggere un bellissimo articolo del giornale di Modena di questi ultimi giorni sopra due Iscrizioni mie stampate in bologna nel giornale *La Parola*. L'autor più modesto che ingegnoso non ha voluto farsi conoscere.¹ Tanti saluti a Marina e alle ragazze. addio addio.

Venerdì 14 [gennaio 1842]

Avevo preparate queste righe; e mi è giunta la vostra degli 11. vi ringrazio delle vostre notizie; e vi raccomando molto di curar la salute. Circa l'Inquisizione vi è un imbroglio: in questa ultima parlate di Bologna; e in quel-

la dei 2 dicevate di Modena. Ma in somma avete o non avete questa felicità in Modena? quanto a Bologna sarà come dite; ma negli altri stati beatissimi è operosa molto; e ha rimesso in piedi i suoi sbirri proprii, che nomina famuli, e li adopera. Sarò ben contento di poter sapere che la marchesa e il cavaliere vi giovino. Dio lo voglia. È curioso il pensiero che degnano pigliarsi di me cotesti gran letterati modenesi, e le ridicole occasioni e i ridicoli mezzi di pizzicarmi. Poveri cimici!² vi salutano i buoni ospiti. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 443-444. Indirizzo [c. 444v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 444v]: «[MODENA] | 17 | GENNA[JO]»; «PARMA | 14 | GEN. | 1842». Due fogli di diversa qualità e colore: c. 443 misura mm 205 × 130 ca., c. 444 misura mm 215 × 129 ca. [num. a: 531; num. b: 517]. Sul margine superiore di c. 443r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 Genn:^o 1842»; lo stesso annota accanto alla data autografa: «del 1842». Apografo: BML, Giordani, VIII, 566.

1. L'autore dell'articolo pubblicato sul giornale di Modena è l'avvocato modenese Filippo Palmieri (lo si evince da L.549). La *Parola* era un periodico bolognese («La parola: foglio di scienze, arti, belle lettere») stampato tra il 1841 e il 1844. Giordani vi aveva pubblicato le iscrizioni per Luigi Vestri e Paolina Bartoloni (accompagnate da tre lettere per Luigi Bartoloni): cfr. a. I, vol. I, n. 24 del 16 dicembre 1841, pp. 94-95 (FORLINI 1974a: 72).

2. Quanto Giordani dice sui letterati modenesi risulta più chiaro alla luce della lettera che egli stesso scriveva a Gussalli il 4 febbraio 1842: «Ultimamente in Modena un consesso di vecchi letterati mi pronunciò grande scrittore, eccetto un poco di monotonia nello stile. Gli altri miei difetti credo poterli conoscere per me; ma questo non posso. Che ne dici tu? questo è pure il più facile ad essere conosciuto dagli altri. Temo assai che sia almeno qualche cosa di vero. Ma è difetto per sè stesso difficilissimo a correggersi (è per così dire organico): ora poi può piuttosto crescere che emendarsi. Dimmi la verità libera e intera» (GIORDANI 1854-1855: VII, 31). Alla risposta di Gussalli, il piacentino replicava il 14 febbraio: «Oh m'hai fatto un vero amichevol servizio, parlando di *monotonia* e di *armonia* con Cecco; forse unico degno di giudicarne. L'accusa di mancar d'armonia non l'ho mai accettata; per molte ragioni, inutili a dirsi ora: e in questo do ragione a Cecco. Della monotonia, temo assai, anzi crederei che ci sia del vero, e forse non tanto poco. Del sentirsi lo scrittore tu hai ragione senza fine. È mirabile Giacomo in ciò; ed è poco meno che l'unico e solo, che, essendo letto, appena pochissimi e rarissimi possano accorgersi ch'egli scriva. In me si sente; e troppo si sente» (ivi, p. 33).

549

[Parma] venerdì 4 Febr. [1842]

Caro Brighenti; alla vostra di domenica 30.

A me sta fisso in mente di avervi avvisato d'aver veduto D. Antonio;¹ il che portava, senza esprimerlo, d'aver avuto i tre libretti; compreso quello che voi dite

Silvestriano, ma è il napoletano. Perché non gli deste anche le altre cose? oh non v'inquietate per gli articoli palmieriani.² Io ve l'indicaì perchè rideste di lui, con tanta presunzione scimunito. E come vi è stato tanto difficile procurarvi quel foglio? Come spiegate quella tanta voglia che hanno cotesti cazzi matti di rivolgersi a me? E come spiegate il caro Prete Farini, (già direttore del collegio di Ravenna) il quale nell'Imparziale di Faenza va in collera contro un gran *fallo di Educazione*, che è l'educare con amore piuttosto che altieramente e duramente? bravo! il coglione fa da tromba ai gesuiti; che hanno per sistema di operare, e fare che altri schiamazzi.³

voi mi scrivete: = è un gran coglione cotesto facchino, che qualcuno chiamava *tribolato*. gli direi io cosa furono le tribolazioni =. Io non capisco niente: fatemi capire.

voi chiamate *Farinotto* il Boccolari: che vuol dire Farinotto? Non so capire perchè tanto s'inquieti la Boccolari colla nomina della gran Maitresse; non avendovi a far niente. qual è l'origine vera di tali smanie? Forse altri le fa fare questo pazzo romore; per avere l'intento, e non comparire. Il cavaliere mi disse non esser niente vero ch'egli fosse destinato al servizio delle due principesse. donde prendeste tale notizia?⁴

Buon pro al Signor Galvani.

che cosa è il bibliotecario Lombardi? è giovane? vecchio? è prete? quanto vale?⁵ Schiettamente: quanto di *monotonia* trovate voi nel mio *stile*? È di quei difetti che io non posso conoscere da per me.⁶ Molti saluti rimandate a Ghinozzi. vi salutano i buoni ospiti. Desidero molto di saper presto buon esito del legato Latour.⁷

Tra quei vecchi letterati miei giudici era anche il Parenti? nol credo.⁸

voglio dirvi una cosa. voi sapete (e appena potete saper in parte) l'indicibile noia che sopportai di correggere il Giambullari; dicendomi voi che ne avreste avuto guadagno. Io ve lo diedi; voi lo deste a Molini. Ma se trattate così tutti i vostri interessi; guai, guai. Glielo abbandonaste senza niuna cautela; non ci pensaste per molti anni; poi vi eccitai a domandarne: vi fu risposto che s'era *perduto*. Doveva dire *venduto*. E a chi? a Glauco Masi di Livorno: che per dio non sarà stato sì coglione di donarglielo. quest'autunno trovai per caso in piacenza il Giambullari, stampato (già da molti anni) da Glauco Masi in Livorno, in 4 volumetti in 16°. E dice nella prefazione di averlo stampato sopra l'edizione di Palermo del 19, corretta tutta da me: e verificai le correzioni in fatto eseguite. Così voi avete perduto il guadagno; e io tanta fatica. Ah caro mio, non trattate così, per dio, i vostri affari.⁹

questa lettera non potrà partire sino a *lunedì*; mercè i nostri bei regolamenti. Mi farete piacere di avvisarmi il ricevuto, e darmi nuove migliori di Marina e Mariannina; le quali e la nina saluto.

Andate poi in Romagna? quando? Come vanno gli affari di colà? Mi fa meraviglia che speriate impieghi costì; avendovi più volte, e anche ultimamente, detto D. Antonio¹⁰ che è impossibile.

Non ci è cloaca dove non sia stato intriso l'Angelico Imperiale ordine: e dopo ciò si trova chi lo desidera; e il più bello è che è ora sommissimamente difficile (salvo a qualche tedesco) l'averlo. E potete provare: ma se non *riderò* io, rideranno ben altri; e quelli che pensano come me; e quelli che pensano oppostamente. Se vi dicessi quali l'han cercato, e non potuto avere, stupireste. oh pensate ai veri e solidi interessi, nei quali l'opera vostra può esser efficace e utile.¹¹ Addio. Sapete più nulla della cantarina? dov'è? che fa? come sta coll'ourangoutan marito? lo conosceste quel marito?¹² Stupireste davvero. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 445-446. Indirizzo [c. 446v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 446v]: «[MODENA] | 7 | [F]E[BR]AJO»; «PARMA | 6 | FEB. | 1842». Un bifoglio: c. 445 misura mm 205 × 137 ca., c. 446 misura mm 205 × 125 ca. [num. a: 532; num. b: 518]. Sul margine superiore di c. 445r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 20 febbraio | 1842». Apografo: BML, Giordani, VIII, 567.

Febr. | e *ex a* è di quei difetti | è di)f(quei difetti Desidero | *ex parola illeggibile* ne avreste avuto guadagno | r *agg. interl.* in piacenza il Giambullari | in piacenza)trovai(il Giambullari

1. Mainieri.

2. Si tratta delle edizioni delle sue opere. Sugli articoli palmieriani: vedi, invece, la lettera precedente.

3. Giordani si riferisce allo scritto: *Sopra un fallo fondamentale nella educazione* (FARINI 1842).

4. Antonio Boccolari era responsabile della Galleria Estense di Modena: cfr. BARACCHI GIOVANARDI 1984 e 1992. *La Boccolari* potrebbe essere sua moglie. Le due principesse nominate sono le due arciduchesse d'Austria Maria Teresa e Maria Beatrice. La *Grande Maitresse* è la contessa Elisabetta Salis-Soglio che a loro si accompagnava assieme alla dama di corte, la contessa Lucrezia Salis.

5. Antonio Lombardi. Su di lui vedi L528, nota 4.

6. Vedi la lettera precedente e la nota 2.

7. Sul *legato Latour*, vedi L522, nota 4.

8. Fa riferimento nuovamente al giudizio dei letterati modenesi, per cui si veda la lettera precedente.

9. Giordani, consapevole del valore della *Storia d'Europa* di Pier Francesco Giambullari, opera rara e preziosa aveva proposto già nel 1821 una ristampa all'editore Bettoni (nella proposta suggeriva, inoltre, i *Discorsi* di Paolo Paruta). Questa lettera a Bettoni si legge in GIORDANI 1856-1858: III, 423-431. Al rifiuto di quest'ultimo, Giordani si era rivolto a Brighenti, sempre bisognoso di introiti; a lui aveva consegnato un esemplare della più recente edizione, quella palermitana (GIAMBULLARI 1818), da lui corretto. Brighenti aveva recapitato l'esemplare all'editore Molini, per sondare, con lui, le possibilità di stampa. Quest'ultimo non ne aveva fatto nulla, ma neppure aveva restituito l'esemplare con le correzioni di Giordani. Il piacentino ricostruiva la vicenda in una lettera a Silvestri – con il

quale prendeva accordi per la ristampa – del 3 novembre 1841: «Un esemplare della palermitana fu da me con pazienza e diligenza e noia infinita corretto, per darne guadagno al Brighenti; il quale scioccamente sel lasciò prendere da N.N. [Molini] che poi disse di aver perduto il volume, mentre lo aveva dato a *Glauco Masi* che in *Livorno* nel 1831 lo pubblicò in 4 tometti» (GIORDANI 1856-1858: III, 427, in nota, cfr. anche CINGOLANI 2009: 168-169, in nota, con alcune varianti dovute alle lezioni di BML, Giordani, XX, 126). Cingolani menziona anche la lettera a Papadopoli del 28 novembre 1840 nella quale Giordani scriveva: «Quella preziosa opera [...] sempre (incominciando dal frontespizio) fu stampata con errori enormissimi e innumerabili. Io molti anni sono ebbi la pazienza più che cappuccina di correggerli tutti, a istanza d'un amico; il quale sperava soccorso a'suoi bisogni stampando leggibile quella preziosa storia: e fece poi a se e a me il bel servizio di perdere quella mia tanta (e forse inutile) fatica» (CINGOLANI 2009: 168-169; lo studioso riprende la lettera da FORLINI 1989: 157). Le edizioni del *Giambullari* erano proliferate in pochi anni; Gussalli ne dava notizia nella pagina sopra menzionata: «dal Capurro in Pisa nel 1822, dal Venturini in Brescia nel 27, dal Bettoni in Milano simile nel 27, dal Masi in Livorno nel 31, dal Carrer in Venezia nel 40, dal Le Monnier in Firenze nel 56. L'edizione livornese (benchè tipograficamente male eseguita) fu procurata dal Benci, sopra un esemplare della palermitana corretto dal Giordani» (GIORDANI 1856-1858: III, 427, in nota). Su Giordani e *Giambullari*: cfr. CINGOLANI 2009: 163-175 e prima ancora GARAVELLI 2000: 361-364. La vicenda dell'esemplare del *Giambullari* corretto da Giordani può essere ripercorsa, in questa corrispondenza, attraverso le LL 190, 199-200, 205, 209, 211-212, 286, 463-464, 466, 550-551.

10. Mainieri.

11. *Angelico Imperiale ordine*: era un ordine cavalleresco dinastico del Ducato di Parma, anche noto come Ordine costantiniano di San Giorgio.

12. La *cantarina*: è Caroline Unger; sul marito: vedi L530.

550

[Parma] giovedì 24 Febr [1842]

Caro Brighenti, Avete fatto bene a levarmi colla vostra dei 18 da quella pena che mi dava il vostro silenzio, per timore che aveste qualche straordinario disturbo o di salute o d'altro.

Dio voglia che finisca una volta l'affare Latour.¹

Mi pare molto inutile il reclamo che dopo tanti anni volete fare contro il Molini; e credo che non ne caverete nulla.² Ma di ciò a voce, come voi dite. Avrei giurato d'avervi scritto della visita di Don Antonio: (di nuovo vi ringrazio dei tre libretti): e perchè si trova egli in disfavore del suo padrone? voi dite bella la farinotta? Non mi par tale.³

oh ben volentieri vi udirei parlarvi del mio stile: ma intendiamoci: le lodi, come s[e]gno di benevolenza mi son belle e buone; ma inutili.⁴

A me piacciono le critiche; s'intende non di stolti o malevoli, ma di giudizio-

si, come voi. oh perchè non avete avuto quiete di compire e limare que' vostri scritti storici; che vi avrebber dato onore e guadagno!⁵

Della cantarina m'avevan detto che trillava in germania; ma chi sa in qual parte? Ma li credete voi i 250m. fr. dell'ourangoutan? oh io non ne credo niente. Io credo che si sieno trappolati l'un l'altro.⁶

E cotesti affari di romagna quando si finiranno?⁷ Mandate miei saluti al Ghinnozzi. vi salutano i buoni ospiti, che vi voglion bene e vi vedrebbon molto volentieri. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 447-448. Indirizzo [c. 448v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 448v]: «[MODENA] | 25 | [FE]BBR[AJ]O»; «PARMA | [24] | [FEB.] | 1842». Un bifoglio: c. 447 misura mm 210 × 143 ca., c. 448 misura mm 210 × 123 ca. [num. a: 533; num. b: 519]. Sul margine superiore di c. 447r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 4 Marzo | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 568.

1. Sull'*affaire Latour*: vedi L522, nota 4.

2. Il reclamo contro Molini riguardava il *Giambullari*: vedi la lettera precedente e la nota 8.

3. Don Antonio è Mainieri, il quale aveva recapitato tre libri a Giordani. La *farinotta* è probabilmente una donna che ha a che fare con Boccolari, soprannominato da Brighenti *Farinotto* (vedi la lettera precedente).

4. Giordani, nella lettera precedente aveva chiesto a Brighenti se trovasse il suo stile monotono. Sullo stile monotono: vedi L548 e la nota 2.

5. Forse le «Memorie storiche sulle rivoluzioni di questo secolo in Portogallo e in Ispagna» a cui Brighenti faceva accenno nella lettera del 16 novembre 1838 a Vieuxseux: vedi L441, nota 1.

6. Parla di Caroline Unger e di suo marito, vedi la lettera precedente.

7. Sugli *affari di Romagna*: vedi L468, nota 6.

[Parma] Sabato 12 marzo [1842]

Caro Brighenti: grazie della vostra dei 4. Anche a me pare, che dovrete stare men male in Bologna. Son curioso di saper il fine del *Giambullari*.¹ Lodo molto che non abbandoniate il pensiero de' vostri lavori storici.² Mi farete proprio un vero piacere con le vostre osservazioni (purchè rigorose) sul mio stile. Ah, se io ci pensavo per tempo, credo che forse divenivo scrittore.³ Secondo me ben giudicate lo stile dell'applaudito orator sacro. Mi scrivono da Firenze che l'Aspasia del nostro Giacomo fu la Fanny Targioni.⁴ L'avete voi

conosciuta? Avete ben ragione di dire che in quella sacra tragedia vi fu un vero miracolo. Ma oggidi tali miracoli sono frequenti. Datemi presto nuove di Mariannina in sanità perfetta. A lei e alla Nina e a Marina molti saluti. vi salutano i buoni ospiti: i quali non credono alla vostra venuta, per quanto l'avrebber cara.

Potete farmi un servizio. Mi si è scaldata la testa di voler sentire lo Stabat di Rossini, del quale odo le cose più sublimi che dir si possano.⁵ Sapete voi, o potete saper *subito* da Bologna, ma *con sicurezza*, e farmi *subito sapere* in che giorno *preciso* Rossini lo farà eseguire; che dicono dover esser presto? M'immagino che anche voi, potendo, non manchereste di portarvici; e sarebbe per me un gran piacere di vedervici. Addio caro Brighenti. addio.⁶

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 449-450. Indirizzo [c. 450v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 450v]: «[MO]DENA | 14 | MARZO»; «PARMA | 12 | MAR. | 1842». Un bifoglio: c. 449 misura mm 210 × 147 ca., c. 450 misura mm 210 × 117 ca. [num. a: 534; num. b: 520]. Sul margine superiore di c. 449r, tre linette di mano di Brighenti, sul margine inferiore, di mano dello stesso: «Risc^a: 15 Marzo | 1842. | Martedì) (15 ex 14 e Martedì |) Lunedì (Martedì).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 569.

Edizioni: VALLI 1975: 431. Bibliografia: MELOSI 1995b: 143.

1. Sul *Giambullari*: vedi L549 e la nota 9.

2. Vedi la lettera precedente.

3. Per la richiesta di giudizio sul proprio stile: vedi LL 549-550.

4. Fanny Ronchivecchi in Targioni; cfr. MORONCINI 1930 e 1932; BOSCO 1965; BENUCCI 1999: 26-27, 144-147.

5. Lo *Stabat Mater* di Rossini aveva debuttato il 7 gennaio 1842 a Parigi, al Théâtre de la Comédie Italienne; in scena la celebre Giulietta Grisi. La prima parigina fu un successo, così si programmò una data, il 18 marzo, all'Archiginnasio di Bologna, sotto la direzione di Gaetano Donizetti.

6. Giordani scriveva a Gussalli, il 14 marzo 1842: «Paolo è guarito della sua breve e non grave indisposizione. Egli è tanto snervato e svogliato d'ogni cosa, e per malinconia indifferente a tutto, che per niente ho potuto sedurlo per lo Stabat. Ma tu ne hai tanto scaldato la testa, a me che son risoluto di andarvi io; e ne muoio di voglia impaziente. Scrivo per esser sicuro del giorno. Non mi converrebbe punto questa spesa, nè la perdita di questi giorni; oppresso come sono e affogato da tante continue seccature. Ma bisogna proprio che mi acquieti di questa voglia» (GIORDANI 1854-1855: VII, 34-35). Il 20 marzo, infatti, Giordani assisterà alla terza e ultima replica bolognese dello *Stabat* rossiniano; cfr. la lettera del 26 marzo 1842 ad Antonio Gussalli (GIORDANI 1937: II, 174).

552

[Parma] Mercordì 16 [marzo 1842]

v'ho scritto il 12. Sabato 18 passerò da Modena in Diligenza andando a Bologna per lo Stabat.¹

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 451-452. Indirizzo [c. 452v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 452v]: «[M]ODENA | 6 | [M]ARZO»; «PARMA | [†] | MAR. | 1842». Un bifoglio: c. 451 misura mm 210 × 146 ca., c. 452 misura mm 210 × 119 ca. [num. a: 535; num. b: 521]. Sotto al testo della lettera, a c. 451r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 17 Marzo | 1842». Apografo: BML, Giordani, VIII, 570.

1. Vedi la lettera precedente.

553

[Parma] 2 aprile [1842]

Caro Brighenti: vi prego a darmi nuove di Marina; che mi preme assai; e di salutarmi tanto tanto le carissime ragazze.

Se vi occorrerà di vedere il Signor Giovanni, ditegli che ho portato meco gran desiderio di trovarmi non brevemente con lui; e d'imparare da quella sua molta chiarezza e cortesia le cose ch'egli sa tanto bene. quando scriviate al Ghinozzi riveritelo molto per me; e ditegli che alla sua amorevolissima risposi subito da Bologna. Datemi vostre nuove; e studiate di averne delle buone. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 453-454. Indirizzo [c. 454v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 454v]: «[MO]DE[N]A | 4 | [A]PRI[LE]»; «PARMA | 2 | [APR.] | 1842». Un bifoglio: c. 453 misura mm 210 × 155 ca., c. 454 misura mm 210 × 113 ca. [num. a: 536; num. b: 522]. Sotto al testo della lettera, a c. 453r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 5 Aprile | 1842 | Martedì | e 9 d'omenic^a» (ma il 9 era sabato). Apografo: BML, Giordani, VIII, 571.

554

[Parma] Domenica 10 [aprile 1842]

grazie della vostra dei 5; che mi ha consolato assai del miglioramento di Marina; la quale saluto molto, e le ragazze. Il mio compagno mi dice che martedì vi mandò la Salve regina.

Avete qui l'Iscrizione di mia mano: era giusto soddisfare a quel giovane. Il supplemento all'edizione è cosa da discorrere con comodo, se verrete. Io non so come voi possiate caricarvi di tal cosa: ma ragioneremo.¹ Mi farete piacere di quello che scriverete al Ghinozzi, e di quello che direte al Signor Giovanni. È lepida assai la proibizione dell'opere *inedite*: e quel tale l'ha veduta co' propri occhi! che occhi veggenti! Dei due quadretti stimerei impossibile lo spaccio qui, dove non si cerca altro che di venderne. Pur se fossero cosa facilmente trasportabile si potrebbero mostrar qui a Toschi, per vedere se fossero cosa che potesse proporsi alla Corte, unica possibile compratrice. In bologna trovai una vedova del figlio d'Appiani, governante delle figlie della principessa Murat Pepoli. Mi pare che voi conosciate quella vedova; ditemene che cosa è. Pare che il mio nome non suoni male in Bologna, dove ho [a]vute tali e tante accoglienze; che non avrei mai sognate. vedendoci ve ne parlerò. Credetemi che si sta meglio in bologna che qui; dove domina un bestione peggiore di tutte le altre bestie. vi risalutano i buoni ospiti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 455-456. Indirizzo [c. 456v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 456v]: «[M]O[DE]NA | 11 | [APRILE]»; «PARMA | 9 | APR. | 1842». Un bifoglio: c. 455 misura mm 210 × 155 ca., c. 456 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 537; num. b: 523]. Sul margine superiore di c. 455r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 14 aprile 1842»; lo stesso annota accanto alla data autografa: «ap. 1842». Apografo: BML, Giordani, VIII, 572.

un bestione] un)a(bestione

1. Sul *supplemento*, vedi L539, nota 9.

[Parma] Sabato 16 Apr. [1842]

Rispondo subito alla vostra dei 14. quando scriviate al buon Ignazio non dimenticate di dirgli che prontamente risposi alla sua degli 11, e scrissi al Sigr Bortolo orcesi, secondo il suo desiderio. Della poca salute di Marina e vostra, mi duole assai: abbiatevi cura; e tenetene informato. Don Antonio mi scrisse, e gli ho risposto.¹ Non ho mai saputo nulla di quella *festa della Spiga*.² oh ditemene tutto quello che ne sapete (quando abbiate comodo). Di niuna pazzia dell'autore vorrò

maravigliarmi. Ma devozione e superstizione in uomo ultralibertino e ultra incredulo sarebbe cosa ben mirabile, se non fosse unita a pazzia.

Se vedeste (come io vidi) quel felsineo che mi citate, direste (come tutti dissero) che è una delle più strane pazzie del mondo.

Della Silvestriana³ ne ho ben poche copie: pur vi servirò. una per voi, l'altra per chi vi dà la vostra. Ma la terza per chi la volete?⁴ ora si sta compiendo la ristampa del 4° volume, già tutta esaurita l'edizione del 39.

Portate le pitture: le faremo vedere a Toschi; egli dirà se possono offerirsi alla corte, e qual prezzo se ne potrebbe domandare. vi gioverà frattanto avere questa notizia; ma per un pezzo vi rimarrà senza effetto; perchè troverete la Corte partita. Se foste venuto prima, avreste potuto risolvere qualche cosa.⁵ Tornaboni⁶ non ha avuto vostra lettera. quando pensate di andare in romagna? Io in principio di maggio devo andare a piacenza. Desidero aver presto vostre nuove migliori. Addio addio, coi saluti dei buoni ospiti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 457-458. Indirizzo [c. 458v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 458v]: «[MODENA] | 18 | [APRILE]» (doppiamente impresso); «PARMA | 16 | APR. | 1842». Un bifoglio: c. 457 misura mm 210 × 143 ca., c. 458 misura mm 210 × 120 ca. [num. a: 538; num. b: 524]. Sul margine superiore di c. 457r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 aprile | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 573.

il suo desiderio] il suo ›-dei‹ desiderio

1. Antonio Mainieri.

2. «La festa detta Delle Spighe fu istituita da Niccolò Puccini nel 1841 con distribuzione di paoli 1400 in tanti premi per incoraggiamento dell'industria agricola, e con intendimento di istituire "solenni azioni di grazie al Dio della fecondità"» (in BIBLIOGRAFIA ITALIANA 1841: 301). Ogni estate, per tre giorni, la villa si apriva al popolo che poteva partecipare a tutte le gare, i giochi, le prolusioni e le rappresentazioni teatrali che vi avevano luogo; cfr. anche ROSATI 1987; PUCCINI 1999: 26. Quell'anno il discorso per il popolo era stato pronunciato dal canonico Francesco Ambrosoli (cfr., di nuovo, BIBLIOGRAFIA ITALIANA 1841: 301, 308).

3. I volumi già editi di GIORDANI 1841-1845.

4. Nella lettera successiva, Giordani si mostrava lieto di donare una copia al «Causidico».

5. Vedi la lettera precedente.

6. Si legga «Tornabuoni». Filippo Tornabuoni Mannocchi fu uno studioso marchigiano, amico e corrispondente di Pietro Giordani.

[Parma] venerdì 22 Apr. [1842]

Caro Brighenti: rispondo subito alla vostra del 19: ma non potrà partire sino a lunedì. Manderete al buon Ignazio (co' miei saluti) l'acchiusa risposta del Sigr orcesi.¹

Stimo bene di non gravarvi della circolare stampata. Non mi dite nulla della salute di Marina? Come sta? e le ragazze? tanti saluti. E voi? Torna[bon]i² ebbe la vostra lettera. Molto volenterissimo vi darò un Silvestria[no] per il buon Causidico.³ Vi ringrazio delle notizie della Spiga. ma purtroppo io ho perduta la facoltà di stupirmi di qualunque pazzia. oh razza umana!⁴ Non ho veduta la necrologia Maineriana. Se la principessa⁵ somiglia al ritratto, ha una fisionomia che mi piace molto (e piace anche agli [altr]i). L'avvocato Bongiovanni mi ha detto che la è anche più bella. oh datemi nuove della salute di tutti voi. T[a]nti saluti a Marina e alle ragazze. Addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 459-460. Indirizzo [c. 460v]: «Al Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 460v]: «MODENA | 25 | [APRILE]»; «PARMA | 22 | APR. | 1842». Un bifoglio: c. 459 misura mm 210 × 145 ca., c. 460 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 539; num. b: 525]. Sul margine superiore di c. 459r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 1 maggio | 1842». La carta è leggermente danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura. Apografo: BML, Giordani, VIII, 574.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Si legga "Tornabuoni"; vedi la lettera precedente.
3. *Causidico*: esperto di diritto. Non mi è chiaro a chi Giordani possa riferirsi con questo appellativo.
4. Sulla *Spiga*: vedi la lettera precedente.
5. Probabilmente Giordani fa riferimento ad Adelgonda di Baviera (1823-1914), che il 30 marzo 1842 aveva sposato il principe ereditario di Modena e Reggio, Francesco V. Incaricato di organizzare i festeggiamenti per le nozze era il nipote di Brighenti, Giovanni Galvani: cfr. BRANCALEONI 1998.

[Parma] Martedì 3 mag. [1842]

Rispondo subito alla vostra di domenica. Io sarei già in Piacenza, se non mi ritenesse la malattia grave e dolorosa assai della mia buona padrona; che non voglio abbandonare in tale stato.¹

Perciò se venite (*subito*) bisognerà che smontiate *alla Tedesca*, locanda pulita, di buona gente (in contrada Santa Lucia, poco lontano da me); dove io vi raccomanderò, e sarete ben trattato; *e avrete indennità della spesa*.

Ho veduto la necrologia maineriana.² È meglio aspettare d'intenderci a voce, circa le stampe, e ogni altra cosa.

Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Sarete il molto ben venuto; ma non oserei dire che vi aspetto, se non dopo che vi avrò veduto e toccato: nisi videro et tegero.³ Amen. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 461-462. Indirizzo [c. 462v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 462v]: «MODENA | 4 | MAGGIO»; «PARMA | 3 | [MAG.] | 1842». Un bifoglio: c. 461 misura mm 210 × 150 ca., c. 462 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 540; num. b: 526]. Sul margine superiore destro di c. 461r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 10 Maggio 1842», sul margine superiore sinistro, di mano dello stesso: «N.B. fui a Parma il 6 e | ne partii il 9». Apografo: BML, Giordani, VIII, 575.

1. La malattia di Maria Foriel.
2. *Necrologia*: vedi L556.
3. *Giovanni*, XX, 25.

558

[Parma] Sabato 14 [maggio 1842]

Mi avete fatto gran piacere avvisandomi subito il vostro pronto e felice arrivo, e il buono stato della famiglia; e ve ne ringrazio molto. vi risalutano Giorgio e Marietta. Tenue e lento assai e non fermo è il miglioramento di questa: ed è stata una fiera burrasca.¹ Tanti saluti a Marina e alle ragazze. quando andate a Vignola? Se ripassando la Silvestriana trovate errori non notati negli *Errata* mi farete gran piacere a indicarmeli. Io vedo pur troppo gran difficoltà a fare una edizione *completa e ben corretta*.²

quando mai pensate di avere *e luogo e mezzi* a tal bisogna? che debbo fare per Don Antonio?³ Io gli risposi: ed egli stesso diceva che doveva venir qua; e io gli dissi che ci saremmo intesi a voce.

quella donna voleva una Iscrizione da me, e poi se ne fece una da se. Egli diceva che aveva un'altra commissione da darmi. Ma quale? voi avete pur veduta la sua lettera.

voi potreste per mezzo de' librai vostri conoscenti far sapere ai possessori della vostra edizione che il 4° e il 5° della Silvestriana son composti di cose non comprese in quella, e possono aversi separatamente. In cotesto paese tanto papale che si dice del viaggio del Papa a Ischl?⁴ Curate bene la salute. Addio addio.

953

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 463-464. Indirizzo [c. 464v]: «Al Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 464v]: «[MODENA] | 16 | [MAGGIO]»; «PARMA | 14 | MAG. | 1842». Un bifoglio: c. 463 misura mm 210 × 145 ca., c. 464 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 541; num. b: 527]. Sul margine superiore di c. 463r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 | Maggio | 1842». Apografo: BML, Giordani, VIII, 576.

completa e ben corretta] completa e)gran(ben corretta

1. Maria Foriel si era ammalata: vedi la lettera precedente.
2. Oltre al progetto di ristampare un volume di aggiunta all'edizione silvestriana del 1841, Brighenti aveva proposto a Giordani di fare una ristampa completa delle sue opere (vedi LL 539-540).
3. Mainieri.
4. Non risulta nessun viaggio del Papa in Austria nel 1842.

559

[Parma] giovedì 19 mag. [1842]

Subito alla vostra di martedì 17. Potete far sapere al Signor Ignazio che io qui parlai al Signor Bortolo orcesi per lui; e da quello mi fu iteratamente promesso di fare per lui tutto quel che potesse; e che dovendo allora passare per bologna, lo avrebbe cercato (come io gli proponeva) e conosciuta dappresso la sua abilità.¹

Non so con quale fondamento vi crediate possibile una edizione veramente compita delle cose mie. Dove il luogo? dove la somma. Stampando nel Sesto Silvestriano sarebbero più di *centocinquanta fogli*; e ci vorrebbero più di *due-mila scudi*.²

Mandatemi tutti gli errori che verrete trovando nella Silvestriana.³ *Ponfice per pontefice*; è un vero errore. Non così *drama*, che io appositamente (contro l'uso o abuso comune) scrivo così; per distinguere la scena dal banco. *Dramma* (con due *m*) è la *dracma*, moneta greca dal valore circa di 80 centesimi; e io voglio, come si dee, distinguerla dal *drama*, genitivo *dramatos*, che i greci diedero per nome all'azion teatrale, derivato dal verbo *drao*, *agire*. Il comune abuso confonde colla scrittura due cose diversissime. Fate pure stampare tutti i cartellini che volete. Tenetemi informato della Latour.⁴ quando siate a Forlì avvisatemi. Io mando questa a Modena, sperando che se voi foste partito, sia presa da Marina, e mandatavi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 465-466. Indirizzo [c. 466v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena». Bolli postali [c. 466v]: «[MODENA] | 20 | [MAGGIO]»; «PARMA | 19 | MAG. |

1842». Un bifoglio: c. 465 misura mm 208 × 145 ca., c. 466 misura mm 208 × 115 ca. [num. a: 542; num. b: 528]. Sul margine superiore di c. 465r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 25 maggio | 1842». Apografo: BML, Giordani, VIII, 577.

orcesi per lui] per *ex parola illeggibile* verbo *drao, agire*] verbo drao,)far(agire

1. Dall'agosto 1841, Giordani aveva raccomandato Ignazio Chelli all'impresa di trasporti della famiglia Orcesi: vedi L535.
2. Sulla ristampa completa: vedi a partire da L540.
3. GIORDANI 1841-1845.
4. Ossia di Luisa Galvani, vedova Latour.

560

[Parma] l'ultimo di maggio [1842]

Caro Brighenti: Ebbi la vostra dei 19 da Modena: e ora mi fate gran piacere dandomi prontamente vostre nuove da Forlì, con quella dei 25. Lento ed incoostante è il guarire della povera marietta; della quale n[o]n vedo ancora nessuna sicurezza. Mi duole del travaglio del povero I[gna]zio; ed è stato disgrazia che non abbia potuto vedere l'orcesi.¹ Confido sempre di poter andare a Bologna; e non voglio mancare di una corsa a Forlì. Molti saluti al Ghinozzi. Dio voglia che il vostro aiuto affretti la spedizione degli affari: tanto è noioso e dannoso l'indugiare. Avrete per voi una copia legata del mio 4^o volume,² e una non legata per il vostro libraio; quando io lo riceverò da Milano.

se si rist[am]per[à] il volume delle mie Iscrizioni, rimarrà vuoto il posto d[e]lla Iscrizione Dantesca, siccome è naturale. L'Iscrizione per il [b]usto della duchessa, colla traduzione latina, andrà al suo posto naturale; e dove ora si trova quella Iscrizione, ne metterò una qualch'altra nuova; per non turbare la serie de' numeri progressivi. Il Silvestri per la *prima* parte, copiò come stava la edizione parmigiana del Carmignani;³ nella quale non potei porre la iscrizione ducale; perchè non avrebbero ammessa la nota derisoria; senza la quale non volevo dare la Iscrizione. Ma fatta poi la lettera al Bouch[e]ron⁴ si è resa non necess[ar]ia la nota, mediante il rimando a quella le[ttera]; e così ho potuto ficcare l'Iscrizione nella parte nuova. Tutte queste cose ve le avevo già dette qui. A me poi non bisognano cartellini. La Dantesca ve la mandai stampata in Novi: l'avete conservata?⁵

Non mi dite niente in che salute avete lasciato Marina. Ditemi se vi pa[re] che dovrete restare un pezzo a Forlì.

voi non credete 2m. scudi necessari a stampare 150m. fogli: quanto dunque?

E non dico già stampa di lusso; ma solamente onesta.⁶ Addio, datemi vostre nu[ov]e quando vi è comodo; sempre a Parma, fino a nuovo avviso. Addio.

Ritenete che le mie Iscrizioni Silvestri le ha stampate tutte; fuori che la dantesca, e quella del Conte Arese: ma ve le diedi stampate a Novi.⁷

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 467-468. Indirizzo [c. 468v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 468v]: «2GIUGNO»; «PAR[MA] | 30 | MAG. | 1842». Un bifoglio: c. 467 misura mm 210 × 135 ca., c. 468 misura mm 210 × 120 ca. [num. a: 543; num. b: 529]. Sul margine superiore di c. 467r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 8 giugno | 1842», e accanto alla data autografa l'anno «1842»; sul margine destro di c. 468v, di mano dello stesso: «Partenza da Moden[a] | delle lettere Par[ma] | Domca: or. 9 pom. | Martedì id. _ | Giovedì id. _» (parte del testo è coperta dalla rilegatura). La carta è leggermente danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 578.

necessaria la nota] necessaria la)Iscriz< nota

1. Giordani tentava di impiegare Ignazio Chelli presso Bortolo Orcesi; vedi la lettera precedente, nota 1.

2. Il vol. IV di GIORDANI 1841-1845.

3. Pietro Carmignani possedeva la tipografia ducale situata in piazza Grande (ora piazza Garibaldi) a Parma. La tipografia venne ereditata dal figlio Guido.

4. Carlo Boucheron (1773-1838) filologo classico, originario di Torino, dove insegnò eloquenza latina e greca.

5. Le tre iscrizioni menzionate sono ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 191, 200 e 250. La stampa di Novi era un estratto dal «Vaglio» di Novi, dove il piacentino aveva fatto stampare sei iscrizioni inedite (cfr. GIORDANI 1841a).

6. Sulla ristampa delle sue opere: vedi LL 539-540, 559.

7. L'iscrizione dantesca e quella per Francesco Arese (patriota italiano, condannato per i moti del 1821, detenuto per tre anni allo Spielberg e morto nel 1835) si trovano nell'opuscolo di Novi (GIORDANI 1841a) alla prima e all'ultima pagina (I, VI). La dantesca Giordani l'aveva già mandata a Brighenti, manoscritta, in L290.

561

[Parma] Domenica 12 [giugno 1842]

Ricevo la vostra degli 8.

chi accompagnerà Marianna a Forlì? Temo che i Manzoni non cerchino altro che di guadagnar tempo con queste lusinghe di accomodamento.¹

Ho le due copie del 4^o volume: non mi resta che d'aver occasione di metterle in vostre mani.²

Salutatemi Ghinozzi. Bene gli diceste che io fuggo (e con molte ragioni) di pro-

nunziar giudizi nè pareri. Ma ce n'è un'altra ancora; che sin qui non ho avuto, e per un pezzo non avrò tempo di leggere la sua lunga scrittura. Non ho mai un momento libero.

Sono in pena per Giovannino Roverella, che mi fu scritto stare assai male. Ne sapete voi nulla in tanta vicinanza?

Cercate di sapere come vadano le cose de' gesuiti in Forlì e in Faenza: come vanno le loro scuole; e se rimangono ancora in piedi; e come prosperano le scuole degli altri due paesi. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 469-470. Indirizzo [c. 470v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 470v]: «16[GIUG]NO»; «PIA[CENZA] | ·12· | GIUG. | [1842]». Un bifoglio: c. 469 misura mm 210 × 150 ca., c. 470 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 544; num. b: 530]. Sul margine superiore di c. 469r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 18 Giugno | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 579.

1. Sulla causa con i Manzoni: vedi L468 e la nota 6.
2. Il vol. IV di GIORDANI 1841-1845, già annunciato nella precedente.

562

[Parma] Mercordì 22 giug. [1842]

Caro Brighenti. voglio essere in Parma la sera dei 26: ma di qui rispondo subito alla vostra dei 18.

Già ero in pena e timor grande per la malattia dell'ottimo Roverella, avvisatami dall'Elena.¹ Pare che vi sia da temer molto; e che i medici vi s'imbroglino assai con gran danno e pericolo del povero malato. chi è la sua domina? E credete voi veramente che abbia sì grossa rendita? Io nol seppi mai. Ci ho gusto, perchè la merita. Ma dove trova da spenderla? Se di costì ne avrete notizie, mandatemene.

Crediatemi, non mi è piccolo imbroglio l'iscrizione che mi domandate: ma bisognerà bene che ve la faccia: e volentieri vedrò il gentil signore che dee venire; e spero ch'egli mi metterà sulla strada; e se non altro mi esporrà quello che vogliono.

Il Cantelli geografo era del 600; ne ho dimenticato il nome, ditemelo. la Cantelli poetessa come aveva nome? era della stessa famiglia? Confesso che mi è ignoto il Bernardoni: e qual è il suo nome? di quale imperatore fu poeta? E di che sorta furono le poesie della Cantelli? ma furono veramente belle? Io non ne so niente: voi le conoscete?²

chi accompagna Mariannina a Bologna? Io spero venire a Forlì entro luglio,

e trovarvi ancora. Giovanni che soldo ha del suo nuovo magistero? Molti saluti al buon Ghinozzi; e a Mariannina quando sarà con voi. Con Gussalli potrete divertirvi a parlare di musica, il quale ne sa molto: della quale ignoranza assai mi dolgo io.

Come sta Marina? Addio, caro Brighenti: vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 471-472. Indirizzo [c. 472v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 472v]: «26[GI]UGNO»; «PIACENZA | 23 | GIUG. | 1842». Un bifoglio: c. 471 misura mm 203 × 143 ca., c. 472 misura mm 203 × 112 ca. [num. a: 545; num. b: 531]. Sul margine superiore di c. 471r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 Giugno 1842 mercoledì».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 580.

1. Elena era la sorella di Giovanni Roverella.
2. Le molte domande sono legate all'iscrizione che Giordani acconsentiva qui di comporre. Questa era stata richiesta dai vignolesi per onorare alcune celebri personalità che avevano portato lustro alla città (tra cui quelli qui nominati: Giacomo Cantelli, Pietro Bernardoni, Veronica Cantelli Tagliazucchi) ed era destinata al monumento che sarebbe stato inaugurato di lì a poco, insieme alla chiesa plebana, nel centro storico di Vignola, da poco ristrutturata su progetto di Cesare Costa, figura di spicco della cultura architettonica del Ducato austro-estense. L'iscrizione per i vignolesi è edita in GIORDANI 1856-1858: VI, 271. Sulla questione vedi anche LL 565, 568, 570, 572, 576-577, 580.

563

[Parma] Sabato 2 lug. [1842]

Caro Brighenti: ebbi una di mariannina da Modena dei 22 giug. e le risposi il 25. Ora alla vostra dei 29.

che sorta di matrimoni proponeva Springhetti a marianna? con chi? Mi diceste il nome della locanda dove alloggiate: abbiate pazienza di ripetermelo; che lo noterò subito sul taccuino, per non dimenticarlo. Io son sicuro di contentarmi dove vi contentate voi: a me basta la nettezza e la decenza. Gussalli è ben più difficile: ma quando le cose sien decenti, dovrà e vorrà accomodarsi; tanto più che non ama il molto spendere.

Com'è andato lo Stabat a Faenza? lo danno in teatro anche qui.¹ che mi andate frugando² con quella *letteratona* Ifigenia?³ E di qual cognome? oh sì che io voglio di tal gente!

Continuatemi le nuove di Roverella. Pierino⁴ non vive con lui? Suo cognato⁵ è forse fratello di Arcangelo Corelli di Fusignano; che parmi che finisse frate domenicano a Roma?

Non m'avevate scritto della vendita dei due quadretti. quanto costavano a voi? Ci avete guadagnato, o perduto? E chi ve li ha fatti vendere?⁶ E per qual modo Giovanni ha avuto la croce toscana? Marietta ha dei giorni che sta bene: poi d'improvviso l'assalgono fieri dolori, che la tormentano e la spaventano. che nuove di Marina v'ha portate Marianna?

Credo che vi troverete d'accordo con Gussalli: anch'esso tiene per una gran porcheria il libretto del Bravo; e privo d'invenzione quel maestro. Tanti saluti a Mariannina, e a Ghinozzi. Non ho ancora veduto il Tosi.⁷ addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 473-474. Indirizzo [c. 474v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 474v]: «[†] LUGLIO»; «[PAR]MA | 2 | LUG. | 1842». Un bifoglio: c. 473 misura mm 204 × 143 ca., c. 474 misura mm 204 × 112 ca. [num. a: 546; num. b: 532]. Sul margine superiore di c. 473r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 7 Luglio | 1842 Giovedì». Apografo: BML, Giordani, VIII, 581.

1. Il 24 giugno 1842, a cinque mesi dal debutto, si rappresentava lo *Stabat Mater* nella sala grande del Palazzo Comunale di Faenza; cfr. PASOLINI-ZANELLI 1888: 72. Nella prima settimana di luglio lo *Stabat* arrivava anche al Teatro Ducale di Parma: per l'occasione sarebbe stata coniata una moneta con il volto di Rossini.

2. *Frugando*: con il senso di “insinuando”.

3. Ifigenia Gervasi: era la moglie di Tommaso Zauli Sajani di Forlì (1802-1872).

4. Piero era il fratello minore di Giovanni Antonio Roverella (chiamato “Pierino” anche da quest'ultimo: cfr. FRASSINETI 2015: 204).

5. Il cognato è Giulio Corelli (1788-1851), fratello di Guido e Arcangelo, e marito, dal 1828, di Elena Roverella; cfr., ancora, FRASSINETI 2015: 204.

6. Sul tentativo di vendita dei due quadretti: vedi L554.

7. Il *Bravo* è un'opera di Saverio Mercadante, con libretto di Gaetano Rossi e Marcello Marco Marcelliano. *Tosi* è il tenore Matteo Tosi.

564

[Parma] Martedì 12 [luglio 1842]

Il reverendissimo e carissimo Padre Abate è ringraziato molto da Fra Pietro per la sua del 7; e pregato di ringraziare e riverir caramente Suor Mariannina.¹

Io voglio sperare e spero di essere in bologna entro luglio: nei primi d'Agosto a Forlì e al convento.² Ci avete fatto gran bene, insegnandoci che potremo venire vetturalmente perchè Gussalli, e non a torto, ama pochissimo le Diligenze. prenderemo una camera per ciascuno; io la più vicina a voi: pranzeremo coi religiosi: s'intende noi quattro soli. Da bologna vi avviserò. Io sto volentieri verso il cortile, se ha più quiete e luce.

quel che si offeriva per marito, oh dio, deve aver perduta la testa.³ Mandate i miei saluti a Marina e Nina: vi salutano Marietta e Giorgio: salutatemi Ghinozzi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 475-476. Indirizzo [c. 476v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 476v]: «14 LUGLIO»; «PARMA | 11 | LUG. | 1842». Un bifoglio: c. 475 misura mm 203 × 147 ca., c. 476 misura mm 203 × 110 ca. [num. a: 547; num. b: 533]. Sul margine superiore di c. 475r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 18 | Luglio 1842». Apografo: BML, Giordani, VIII, 582.

1. Sul gioco di ruolo ecclesiastico: vedi L252, nota 3.
2. Il *convento*: è la residenza dei Brighenti, vedi la nota 1.
3. Vedi la lettera precedente.

565

[Parma] giovedì 21 lug. [1842]

Caro Brighenti: alla vostra dei 18. Io vorrei già essere in Forlì: e per tante e tante seccature non potrò muovermi di qua sino ad agosto. Da bologna vi scriverò e ed avviserò. Il refettorio non dev'essere più lauto di quel che proponete; e anche il compagno¹ ne sarà contento. Ringraziate Ghinozzi: anche la Manzoni m'aveva scritto di volermi: ma io ripugno di andare in casa d'altri. Così non si fa torto o dispiacere a nessuno.

L'Iscrizione devo farla poichè l'ho promessa; benchè m'imbrogli veramente: ma per adesso non ho un momento da pensarvi. Mi duole assai di tutte le molestie che avete dai Manzoni.² Ma quante stranezze nella razza umana! Son proprio consolato della salute di Marina. Anche Marietta ora sta bene; e vi saluta con Giorgio. Salutatemmi Marianna e Ghinozzi. A rivederci. Ma io mi stupisco e mi rattristo a vedere che io che sono il più indipendente degli uomini non posso mai fare quel che vorrei. pazienza! Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 477-478. Indirizzo [c. 478v]: «Al Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 478v]: «[P]ARMA | 21 | LUG. | [1842]»; il bollo di Forlì è illeggibile. Un bifoglio: c. 477 misura mm 208 × 149 ca., c. 478 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 548; num. b: 534]. Sul margine superiore di c. 477r, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1842» alla data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 583.

1. Il *compagno* è Gussalli, che avrebbe seguito Giordani nel suo viaggio.
2. Per l'*iscrizione*: vedi L562 e la nota 2. Sulle *molestie* dei Manzoni relative al contenzioso legale: vedi L468 e la nota 6.

566

[Parma] venerdì 5 ag. [1842]

Caro Brighenti. domani sarò in Bologna: così ci vedremo fra non molto. addio. Saluti a mariannina e a Ghinozzi.¹

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 479-480. Indirizzo [c. 480v]: «Al Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 480v]: «7AGOSTO»; «[PARMA] | 5 | AGO. | 1842». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 204 × 130 ca. [num. a: 549; num. b: 535]. Sul margine superiore di c. 479r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 7 Agosto 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 584.

1. Della sua prossima venuta a Bologna, Giordani aveva avvertito con una lettera briosa l'amico Giovanni Marchetti, il 5 luglio 1842 (cfr. GIORDANI 1854-1855: VII, 40-42).

567

[Bologna] 21 agosto [1842]

Caro Brighenti: mille e mille grazie a voi e a Mariannina, per tante amorevolezze, delle quali vi sento obbligo grandissimo. vi prego di molti saluti e cordiali ringraziamenti a tutti i Ghinozzi.¹ Mi farete anche piacere se mi ricorderete alla Signora Igigenia; e se vi sono stati pettegolezzi, gradirò che me li mandate qua minutamente. Non lascerò bologna senza prima avvisarvi. Raccomando a voi l'acchiusa, perchè non saprei come indirizzarla.

Addio Brighenti; addio Mariannina.

Mandate i miei saluti a Marina e Nina. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 481-482. Indirizzo [c. 482v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. | Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 482v]: «BOLOGNA»; «20AGOSTO». Un bifoglio, rilegato con piega opposta (il testo della lettera è a c. 482r): c. 481, interamente bianca, misura mm 165 × 80 ca., c. 482 misura mm 165 × 160 ca. (ma il taglio del margine inferiore delle due carte è irregolare) [num. a: 550; num. b: 536]. Sul margine superiore di c. 482r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 24 Agosto | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 585.

1. Ossia i figli di Giovanni Ghinozzi che abitavano ancora in Romagna (da un'iscrizione di Giordani si evince che Giovanni avesse cinque figli: Paolo, Luigi, Carlo, Scipione, Annibale; cfr. L520 e GIORDANI 1856-1858: VI, 239).

Bologna 25 agosto [1842]

Carissimo Abate. Molte grazie per la vostra di ieri.

Gussalli ebbe l'orologio; ve ne ha scritto; e risaluta voi e Mariannina.

Ho ricevuta la vostra in presenza del buon Ignazio; e subito gli ho fatta l'ambasciata. Riveritemi la Signora Ifigenia quando la vedrete; e sempre salutatemmi con molto affetto i nostri buoni Ghinozzi. Io ho gran bisogno di esser presto a Parma: e desidero che voi possiate presto rivedere il vostro feudo.¹ Avrò ben a cuore la Iscrizione: ma dovete avere un poco di pazienza; perchè io sono avvinto e oppresso da innumerabili seccature.²

Gussalli vi risaluta. Io vi raccomando i miei saluti a Nina e a Marina. Abbraccio con gran riverenza Suor Mariannina, e mi genufletto al padre Abate. oh stavamo pur bene in quelle ore che ci lasciavano di libertà!³

Mi farete piacere se mi continuerete la storia del bibliotecario. E ci sarà da ridere. Mi pare che sarebbe poca cosa per voi. Poca fatica, dite; e lo credo: ma perdere la libertà per 15 scudi mi par negozio magro. E quei signori vogliono di gran scienza per sì pochi danari. vedremo poi che cosa troveranno. Già sarà un prete, che appena sappia leggere. Addio addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 483-484. Indirizzo [c. 484v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvoc.^o Pietro Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 484v]: «BOLOGNA». Un bifoglio: c. 483 misura mm 205 × 147 ca., c. 484 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 551; num. b: 537]. Sul margine superiore di c. 483r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 28 Agosto | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 586.

Nina] N ex · M · troveranno] v ex lettera illeggibile

1. Il podere di Vignola.
2. Sull'iscrizione vignolese: vedi L562 e la nota 2.
3. Giordani fa riferimento al tempo recentemente trascorso insieme a Forlì.

[Bologna] Martedì 30 [agosto 1842]

Caro abate: alla vostra dei 28, mille grazie. Mi scriverete a Parma, dove ho bisogno assolutamente di essere e voglio essere venerdì mattina. oh ben più presto avrei voluto partire: ma una rete di cortesie ci ha ritenuti sin qui. Gussalli non ha cagioni di fretta: ma io le ho, e forti; e ho cominciato a dispensarmi

dagl'inviti, e scusarmi colla necessità di andarmene. vedete che non mi è possibile deviare per vignola, per quanto mi fosse caro l'andarvi. Ma spero per una qualche volta che ci siate anche voi.

o da Forlì prima di partire, o da vignola, mi scriverete in che stato abbiate lasciato i vostri affari, e le speranze bibliotecarie:¹ quanto alla Segretaria non ci vedo molto da sperare. voi dovete conoscere la condizione di questi paesi, dove sì pochi impieghi rimangono a secolari anche nazionali. Molti e molti saluti al Ghinozzi, e a vignola.

Gussalli porrà qui un motto per voi e Mariannina.

Io ringrazio e abbraccio cordialmente Mariannina e il mio Abate.² oh finiscono le mie vacanze; e mi tocca di tornare a una faticosa e noiosa scuola. E poi con che bel profitto! Addio Addio. Da quel che provo io qui auguro che starete bene in bologna. Addio.

Addio Mariannina; non vi scordate di me.

Pregiatis.^a Sig:^a Marianna

Ella ha molto bene pensato che solo per un involontario errore io risposi a Papà e non a lei che mi scriveva con tanta premura e gentilezza. Veramente io ebbi quella lettera mentre ero per mettermi in letto; l'apersi, la lessi frettolosamente; e proprio non badai alla sottoscrizione, mai più immaginandomi che la sua bontà la inducesse a scrivermi mezz'ora dopo che ci eravamo lasciati. Ma vedo ch'ella è gentile e buona oltre ogni immaginazione. Oh sia ben certa che niuna delizia di questo mondo potrebbe farmi scordare nè la Marianna, nè il duetto, [n]è il cenino. Così io possa durare perpetuamente nella memoria di lei e dell'ottimo e carissimo Papà; ai quali coll'anima mi dico

aff:° Amico
Ant. ° Gussalli

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 485-486. Indirizzo [c. 486v]: «All'Egregia Signora Marianna Brighenti | Forlì». Bolli postali [c. 486v]: «1AGO[STO]»; «BOLOGNA». Un bifoglio: c. 485 misura mm 215 × 173 ca., c. 486 misura mm 215 × 125 ca. [num. a: 552; num. b: 538]. Sul margine superiore di c. 485r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 12 Sett. | 1842». Sullo stesso documento, dopo il testo scritto da Giordani, vi è una lettera autografa di Gussalli per Marianna Brighenti. [*apparato*: errore *agg. interl.*; in letto *agg. interl.*; l'apersi, la lessi], *sprscr. a e*].
Apografo: BML, Giordani, VIII, 587.

1. Sulle *speranze bibliotecarie*: vedi la lettera precedente.
2. L'*Abate* è Brighenti.

[Parma] giovedì 15 Sett. [1842]

Caro Brighenti: grazie cordiali a voi e all'eccellente Mariannina per le vostre amorevoli parole dei 12.

Ma non so che cosa pensare della Nina; alla quale già mandai l'Iscrizion vignolese; pregandola di darla a voi appena arrivato, e di assicurar me subito della ricevuta. E non ne ha fatto niente. lo farete voi.¹

Gussalli è qui ancora; tribolato dal suo fegato. vi saluta tutti due; e partirà per Soncino verso i 25.

Mi duole assai di tanti disturbi che avete. oh che mondaccio porco! Pensate di concorrere alla biblioteca?²

Non mi lasciate mancar di vostre nuove. Vi salutano i buoni ospiti. Io di cuore abbraccio il Padre reverendissimo, e la diletteissima Sorina.³ addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 487-488. Indirizzo [c. 488v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvoc.^o Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 488v]: «[PA]RMA | 16 | SET | 18[42]»; timbro di Modena illeggibile. Un bifoglio: c. 487 misura mm 205 × 140 ca., c. 488 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 553; num. b: 539]. Sul margine superiore di c. 487r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 26 Sett. | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 588.

1. Sull'iscrizione vignolese: vedi, nuovamente, L562 e la nota 2.

2. Vedi L568.

3. Il *Padre reverendissimo* e la *diletteissima sorina* sono Pietro e Marianna: vedi L252, nota 3.

[Parma] 3 ottobre [1842]

La vostra ultima fu dei 12 Settembre; alla quale subito risposi il 16. Ma perchè ho saputo poi da Ghinozzi che partiste lo stesso giorno 16 vorrete scrivergli che ve la faccia di là venire a vignola.

Io sono stato sinora aspettando che mi deste qualche nuova di voi. Possibile che se voi eravate impedito, non mi potesse mandare due parole una delle figlie? Ebbi dalla Nina avviso del 17 Sett^e che aveva ricevuta l'Iscrizion vignolese.¹ Perchè non ho più da saper niente di voi? E non pensate che mi fate stare in pena.

un Signor Marchese Campori mi mandò le sue melotragedie dedicate a questo Cav. Leoni. che cosa è questo signor Campori?² leva[te]mi di pena, scrivendomi o f[ace]ndomi scrivere qualche cosa. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 489-490. Indirizzo [c. 490v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 490v]: «[MODENA] | 5 | [OTTOBRE]»; «PARMA | [†] | [OTT.] | 18[42]». Un bifoglio: c. 489 misura mm 200 × 150 ca., c. 490 misura mm 200 × 100 ca. [num. a: 554; num. b: 540]. Sul margine superiore di c. 489r, tre linee di mano di Brighenti. La carta è leggermente danneggiata, le parti mancanti sono integrate per congettura. Apografo: BML, Giordani, VIII, 589.

scrivergli] *sc ex fa*

1. Vedi la lettera precedente e la nota 1.

2. *Due melotragedie del Marchese Cesare Campori* (CAMPORI 1842). La dedica a Michele Leoni si trova a p. 7. Cesare Campori (1814-1880) marchese modenese, fu poeta e scrittore. Insieme al fratello, Giuseppe, fu bibliofilo e collezionista di libri e manoscritti, quelli che oggi costituiscono l'omonima raccolta conservata presso la Biblioteca Estense di Modena. Cfr. anche, qui, pp. 90-91.

572

[Parma] mercordì 5 ott.^e [1842]

Caro Abate. vi sono veramente obbligato per la vostra 29 Sett^e, molto sospirata. Ma non vi perdono che mi abbiate tenuto tanto tempo sulle spine. Non potevate da una delle ragazze farmi scrivere una parola – siamo arrivati? – che scusa ci avete? Potevate anzi dovevate pur immaginarvi che dovevo starne inquieto. Ma neppure a voi manca un poco dell'universale egoismo. Avrete avuto la mia di lunedì. Fatevi mandare da Forlì quella dei 16 Settembre, come vi ho già detto.¹

Gussalli partì malato del suo fegato; che anche là lo travaglia. Se gli scrivete Dirigete = a Milano per soncino –.

Io non sono stato, nè volevo nè potevo andare a Milano. chi sarà quest'altro me? supposto che dica vero il vostro gazzettante.

Sinceramente vi ringrazio tutti e ad uno per uno che avete approvata l'Iscrizione. Ben di rado mi accade di contentare i tanti seccatori.² (Mi dispiace che il buon Ghinozzi si sia impegnato per uno, di cui leggerete l'acchiusa. Lo dee pur sapere il Ghinozzi che una delle cose che ho più in fastidio e odio son le Iscrizioni. E poi dalla lettera, vedrete che teste. Gli rispondo pregandolo a dispensarmene. E non ho ancora avuto tempo di rispondergli. vedete se ho mai un momento quieto! Maledetto destino!)

Tornando a vignola: approvo molto che l'Iscrizione sia presentata come cosa dell'Arciprete, o di qualunque altro. Mi piace molto che il monumento sia ornato al possibile: e i tre medaglioni vi staranno benissimo. Godo ancora che lo dedichino con accademie e balli: è bene che anche le ragazze vi s'interessino. Bravo il padre Abate.

quanto al Soli (il mio parere non può avere nessuna autorità anche per non conoscere le cose locali) non mi persuaderei di levarlo dall'Iscrizione, per questa sola ragione che abbia già un epitaffio nella chiesa: quello è uffizio privato, questa è onore dato dal Comune: e se lo merita veramente, non mi pare che debba esserne privato. Ma di ciò giudicherete meglio voi.³

ora mi sovviene che in Parma è un pietro giordani, che si dice avvocato ed è figlio d'un fornaio ricco. E mi sovviene i ridicoli sproloqui dei servitori di Piazza, quando i forestieri cercano pietro giordani: = Già s'intende che vorrà quel famoso; quello che sa tutto = . Non mi maraviglio di questi begli elogi servitoreschi. ben mi maraviglio che il fornaio abbia potuto far entrare nelle teutoniche teste ch'egli non ha niente che fare coll'empio mal pensante giordani. Sapete quante seccature ebbe Ghinozzi Paolo, che aveva il cognome ma non il nome di un suo fratello.

Fate che il plico dell'Ifigenia sia mandato qua a Zanghieri,⁴ altrimenti chi sa se l'avrei mai. vi salutano i buoni ospiti. Salutatemi Marina, e Nina e Mariannina. Non mi fate fare lunghi digiuni di vostre nuove. addio addio.

Se conoscete l'autor dell'acchiusa, ditemi che cosa è.⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 491-492. Indirizzo [c. 492v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 492v]: «[MODENA] | 5 | O[TTOBRE]»; «PARMA | 4 | OT[T.] | 18[42]». Un bifoglio: c. 491 misura mm 205 × 140 ca., c. 492 misura mm 205 × 115 ca. [num. a: 555; num. b: 541]. Sul margine superiore di c. 491r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 8 Ott.^e | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 590.

quando i forestieri] quando i)fore(forestieri

1. Ma la lettera che scrisse è del 15 settembre.

2. Sull'iscrizione vignolese: vedi, ancora, L562 e la nota 2.

3. Giuseppe Soli. Il suo nome resterà effettivamente nell'iscrizione: cfr. GUSSALLI 1856-1858: VI, 271.

4. Clemente Zanghieri, di origini modenese ma residente a Parma.

5. L'acchiusa non si è conservata.

[Parma] Lunedì 10 ott. [1842]

Caro Brighenti. alla vostra dei 29 risposi il 5.
 ora ricevo il libro e la lettera dalla Signora Ifigenia:¹ vi prego e raccomando di farle sapere che io la ringrazio molto dell'uno e dell'altra. voi saprete dov'ella è; io non lo so. Fatemi questo piacere che vi raccomando.
 quando l'Iscrizione sia approvata, avvisatemi.² Datemi vostre nuove, di salute e d'interessi. Avete veduta una poesia di un de' vecchi per il congresso padovano, stampata in Modena? che cosa è quella poesia? che cosa è il poeta?³
 Tanti saluti a Marina e alle care ragazze. Dov'è andato a finire quel vicario cappuccino?⁴ Com'è ora con voi la gran Metressa? Passò di qua una sua cognata, da Lucca a Milano; e venne a trovarmi ch'ero a letto a dieci ore della sera.⁵
 Addio caro Brighenti: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 493-494. Indirizzo [c. 494v]: «All'III^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 494v]: «[MODENA] | 10 | [OTTOBRE]»; «PARMA | 8 | OTT. | 1842». Un bifoglio: c. 493 misura mm 205 × 145 ca., c. 494 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 556; num. b: 542]. Sul margine superiore di c. 493r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 23 Ott.^e | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 591.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Sull'iscrizione vignolese: vedi, di nuovo, L562 e la nota 2.
3. Il congresso a cui Giordani fa riferimento è la quarta riunione degli scienziati italiani, ovvero un incontro dei principali studiosi provenienti da tutta la penisola che si tenne a Padova nel 1842. Giuseppe Vecchi modenese, professore di matematica sublime, scrisse il *Canto per l'adunanza degli scienziati in Padova*, Modena, 1842: cfr. ATTI SCIENZIATI 1842: 585.
4. *Capuccino*: forse l'amico di Brighenti nominato a partire da L543.
5. *Metressa*: calco dal francese *maitresse*, con il significato di "padrona"; è la contessa Elisabetta Salis-Soglio; la cognata è De Capitani (vedi la lettera successiva).

[Parma] Sabato 29 ott. [1842]

Caro Brighenti. Ricordatevi di avvisarmi *per tempo* quando vorrete trasmettere in romagna. Frattanto rispondo alle vostre degli 8 e 23 mandando ancora a Vignola.

Ho poi veduta la poesia vecchiana, e giudicatala come voi.¹ Poichè l'Ifigenia non è partita, bisognerà scriverle a Forlì. oh dio benedetto, con queste lettere! ringrazio Mariannina di avere scritto a quella cognata. E voi ricuperaste quella mia che arrivò a Forlì dopo la vostra partenza?²

La notturna visitatrice era una De Capitani moglie di un fratello della Metressa. veniva dai bagni di Lucca. Ma chi può avere contro voi altri susurrato alla metressa?

Come sta la Latour? Credete che la dimora in romagna dovrà esser lunga? E Scipione³ vi ha portato nulla di nuovo circa la biblioteca?

Della vostra degli 8 non mi occorre altro che ringraziarvene, perchè mi fu veramente cara. vi salutano gli ottimi ospiti. Io vi abbraccio di cuore; e molto saluto marina e le ragazze. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 495-496. Indirizzo [c. 496v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 496v]: «MODENA | 31 | OTTOBRE»; «PARMA | 29 | OTT. | 1842». Un bifoglio: c. 495 misura mm 205 × 135 ca., c. 496 misura mm 205 × 125 ca. [num. a: 557; num. b: 543]. Sul margine superiore di c. 495r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 3 Novbre | 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 592.

1. *Poesia vecchiana*: vedi la lettera precedente, nota 3.

2. Ovvero la lettera del 15 settembre 1842.

3. Scipione Ghinozzi. Sulla biblioteca, un probabile lavoro per Brighenti: vedi a partire da L.568.

[Parma] 10 Novembre [1842]

Caro Brighenti: desideravo le vostre nuove; e vi ringrazio di avermene date colla lettera dei 3; benchè mi affliggano assai. Proseguite ad informarmi di Marina e della cognata.¹

Perchè e come il salamaio è caduto dalla grazia della Dama? Già è un pezzo vi pregai di una commissione della quale non avete mai fatto niente, o certo non mi avete detto niente. vi lasciai in Forlì un editto dell'Inquisitore Ancarani; pregandovi di restituirlo allo stampatore Casali: dicendogli da parte mia che non è quello che io cerco (il datomi da lui l'ho già avuto altre volte). Il desiderato da me è quello dove, fra le altre tante belle cose, il frate minaccia gravissime pene alle donne che si faranno fottere dal Demonio.² questo vorrei. Perchè non vi siete curato di questa mia premura?

Il Selmi è andato a Reggio? l'Iscrizion vignolese è approvata?³

Lessi il romanzo; scrissi alla Signora; mi rispose; e vorrebbe che gli dessi direzione a' suoi studi. Ne ho giusto il tempo. Credo già avervi detto di essere del vostro parere che quel libro è fattura del marito.⁴

Non potreste mai immaginarvi quale e quanta sia la tribolazione delle tante lettere che mi diluviano addosso da ogni parte: Mi mangiano gran parte del denaro; mi consumano tutto il tempo; non mi lasciano respirare; non mi lasciano un momento da leggere qualche cosa, per mia istruzione o conforto. Figuratevi che sin de' Frati mi mandano loro prediche da leggere; e mi fanno spendere *nove paoli* per questo gusto!⁵ che è del Cavalier Antonio?⁶ vi salutano i buoni ospiti. la cosa di Forlì sarebbe piccola cosa: pur ve la desidero, come una celletta di quiete studiosa.⁷ Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio di cuore. qui fa un tempo orribile.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 497-498. Indirizzo [c. 498v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 498v]: «MODENA | 11 | [NOVEMBRE]»; «[PARMA] | 9 | NOV. | 1842». Un bifoglio: c. 497 misura mm 205 × 130 ca., c. 498 misura mm 205 × 128 ca. [num. a: 558; num. b: [5]44]. Sul margine superiore di c. 497r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 14 Novbre 1842».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 593.

1. Marina e sua sorella, Luisa, non godevano, in quel tempo, di buona salute. Entrambe moriranno nel 1843.

2. Giordani si riferisce all'*Editto Generale del Sant'Uffizio*, emanato il 14 maggio 1829, da Frate Angelo Ancarani di Faenza, inquisitore generale della provincia di Romagna e stampato da Matteo Casali, a Forlì. Con quest'editto, Ancarani imponeva l'obbligo di denuncia degli eretici (o sospetti di eresia) nel termine di un mese. Brighenti troverà e spedirà all'amico una copia di quest'editto, un foglio ora conservato alla BLM, Giordani, III, 11, nel fascicolo de *Il peccato impossibile*, al cui secondo capitolo si trova, infatti, un riferimento all'editto del domenicano: cfr. GIORDANI 2002: 5. Incollato al suddetto foglio, vi è un cartino (ricavato dall'involucro di una lettera per Giordani partita da Soncino nel maggio 1838, di Antonio Gussalli – sua è la mano che verga il soprascritto) con un'annotazione autografa del piacentino: «Morte al diavolo. | Frate Angelo Ancarani da Faenza Inquisitor | generale di Romagna | Forlì 14 maggio 1829 | Tipografia di Matteo Casali Impressore del | Sant'uffizio. | contro le donne concubine del diavolo, | e contro chi insegnasse a leggere a un Ebreo» (cfr. GIORDANI 2002: XXV-XXVI), ma l'editto non allude, almeno in maniera esplicita, al concubinato delle donne con il diavolo. Su questo editto cfr. anche ROSSETTI 1840: IV, 1034-1035. Angelo Domenico Ancarani, fu frate domenicano e inquisitore come il fratello Tommaso. Nel 1844 porterà a termine il mandato di Maestro generale a Bologna, ottenuto nel 1838; cfr. MANCINI 2005: 55. Il pericolo di giacere con il diavolo era tra i peccati passibili di scomunica elencati nella lettera del vescovo di Fidenza, János Neuschel, ai prelati della sua diocesi, del 26 settembre 1837, lettera bersaglio de *Il peccato impossibile* (GIORDANI 2002: XI-XII, 1-5).

3. Per l'iscrizione vignolese: vedi L562, nota 2.

4. Ifigenia Gervasi, il cui marito era lo scrittore e drammaturgo Tommaso Zauli Sajani

di Forlì (1802-1872), aveva scritto *Gli ultimi giorni dei cavalieri di Malta* (GERVASI ZAULI SAJANI 1841). Giordani aveva comunicato a Brighenti di aver ricevuto il suo libro in L573.

5. Sulla popolarità di Giordani in questi ultimi anni di vita: cfr. anche L525, nota 5.
6. Mainieri.
7. Forse l'incarico da bibliotecario per cui vedi L568.

576

[Parma] Sabato 19 Nov. [1842]

Caro Brighenti: Alla vostra dei 3 risposi il 10. E mi pare già gran pezzo di non avere vostre nuove. vi raccomando molto di avvisarmi *per tempo* prima della vostra trasmigrazione.¹

Mi è parso che l'Iscrizione avesse bisogno di esser mutata nel principio, e far menzione della ristorazione della chiesa: però ve la rimando riformata. Su ciò mi direte il vostro Avviso.²

Saluti molti a Marina e alle ragazze. vi salutano i buoni ospiti. Come sta Marina? e la Latour? Addio. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 499-500. Indirizzo [c. 500v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 500v]: «[MOD]ENA | 21 | [NO]VEMBRE»; «PARMA | 19 | NOV. | 1842». Un bifoglio: c. 499 misura mm 203 × 145 ca., c. 498 misura mm 205 × 115 ca. [num. a: 559; num. b: 544]. Sul margine superiore di c. 499r, tre linee di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1842» accanto alla data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 594.

ve la] la *ex* ne

1. Intende lo spostamento dei Brighenti da Vignola a Forlì: vedi L574.
2. Sull'iscrizione: vedi L562 e la nota 2. La nuova formulazione non è conservata.

577

[Parma] Lunedì 21 [novembre 1842]

Caro Brighenti: dopo avere impostata la mia di Sabato 19 ho avuta la vostra dei 14. In quella mia vi mandai una correzione importante alla Iscrizione. Ma quella correzione ancora ha bisogno di essere emendata. Io ho talmente rotta la testa da bozaronissime seccature continue, che non posso mai far bene la più minima cosa.

Non pensate più all'Editto Inquisitorio. Non ve ne avrei più seccato, se mi aveste allora detta subito la risposta insistente (e falsa) del bestione stampatore. Il frate poi è un impostore; ed è sciocchissimo quanto falso il suo ripiego. Io vada a contare ai coglioni. E i frati inquisitori, e vescovi ne' loro casi riservati (io li ho letti in istampa) interpretano e sostengono il vero e reale fottisterio del diavolo, *che prende forma e natura d'uomo*.¹

Sono la gran canaglia tutti costoro.

Mi passa il cuore la tribolazione che non vi lascia quietar mai. E quel vostro nipote! Ma che razza d'uomini! E anche Don Antonio!²

E che cosa è che ritarda l'approvazione dell'Iscrizione?³

vi salutano caramente i buoni ospiti. Tanti saluti a Marina e alle ragazze. Addio, caro Brighenti; fatevi coraggio.

Avete nulla udito dell'opera la *Sibilla* scritta dal maestro Torrigiani di Parma, per Bologna nel *presente* autunno? e della prima donna Emilia Halez?⁴ Addio Addio.

nella 4^a riga mettete

per i quali presso l'estere nazioni crebbe onore all'Italia,

Altrimenti quell'*ameranno* della 5^a potrebb'esser sofisticato da qualcuno: perchè più prossimi a lui sono i *Tre Grandi* e più lontani i *Vignolesi*, ai quali deve riferirsi.⁵

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 501-502. Indirizzo [c. 502v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 502v]: «[MODENA] | 23 | [NO]VEM[BRE]»; «PARMA | 19 | NOV. | 1842». Un bifoglio: c. 501 misura mm 200 × 130 ca., c. 502 misura mm 200 × 125 ca. [num. a: 560; num. b: 546]. Sul margine superiore di c. 501r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 1 Dicbre | 1842 da Modena»; lo stesso aggiunge «Nov^{bre} 1842» accanto alla data autografa. La correzione dell'iscrizione è vergata su c. 502r.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 595.

diavolo, *che* | diavolo,)((che

1. Sull'*Editto Inquisitorio*: vedi L575 e la nota 2.

2. Mainieri.

3. *Iscrizione*: vedi, nuovamente, L562 e la nota 2.

4. CUCINIELLO TORRIGIANI 1842. L'opera venne rappresentata la prima volta con musica del maestro Torrigiani nel Teatro Comunale di Bologna, ottobre 1842. Emilia Halez (1819-1890), soprano bolognese, interpretava Azira.

5. Anche qui Giordani fa riferimento all'iscrizione per i vignolesi (vedi *supra* e L562, nota 2).

[Parma] Mercordì 15 [febbraio 1843]

Caro Brighenti: Il dì 6 scrissi a Mariannina, e le annunziai una mia nuova afflizione fortissima, avendo perduto un rarissimo ed amicissimo giovane Signore, il marchesino di San Tommaso. la sua morte (aveva 33 anni!) è stata un gran dolore a' suoi amici; e ne aveva (come meritava) molti e un gran danno al suo paese.¹

la vostra dei 6 mi ha consolato prima d'aprirla; vedendo la vostra mano nel soprascritto: ma dentro poi malinconie; come dovevano esservi. Curate con grandissima diligenza la vostra salute; per poter poi portarvi a Forlì, accomodarvi i vostri affari, e ricevervi una mia visita. E non sarà meco il nostro buon Gussalli! crudelissimi capricci della canaglia alla quale è dato di poter dominare!² Mi avete fatto un gran regalo, scrivendomi di vostra mano, e compassionando i miei affanni. ve ne ringrazio di cuore. questi sono i mali che mi trafiggono; non gli esilii, non la carcere; sforzi maligni ma sciocchi della canaglia che tanto disprezzo. I miei ospiti veramente ottimi vi amano e vi salutano sempre: ma non dico mai loro i vostri travagli, perchè la povera marietta (di salute sempre debole) ne soffrirebbe troppo; essendo di un cuore eccellente. Gli ho detti a Gussalli, che spesso mi chiede di voi altri. Egli è travagliato sempre dal fegato, fastidito dal mondo, e pieno di malinconie. Ricordatevi ch'io sto con ansia continua de' vostri affari, e di sapere se arrivate ai legati Latour.³ Salutatemi carissimamente Marina, e Marianna, e Nina. Io vi saluto di tutto cuore. voglio che ci vediamo in Forlì. verrò apposta. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 504-505. Indirizzo [c. 505v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 505v]: «MODENA | 15 | FEBBR | AJO»; «PARMA | 13 | FEB. | [1843]». Un bifoglio: c. 504 misura mm 208 x 160 ca., c. 505 misura mm 208 x 110 ca. [num. a: 561; num. b: 545]. Sul margine superiore di c. 504r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 16 | Marzo 1843 Febbraro» (laddove «Febbraro» completa la data giordaniana).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 596.

meritava) molti e] meritava) molti))(e

1. Felice Carrone, Marchese di San Tommaso, era morto improvvisamente il 23 gennaio 1843. Della recente e sofferta perdita, Giordani scriveva a Gussalli il 1º febbraio 1843: «Avrai veduto già la giunta di dolore [a gennaio, infatti aveva perso la sorella Livia] caduta mi addosso nella morte tanto immatura e tanto impensata dell'ottimo San Tommaso; che mi voleva tanto bene; e io l'amavo moltissimo; perchè faceva di gran bene: era una cosa preziosa rarissima in que' paesi. Povero Felicino! m'avrebbe portato via il cuore da per sè: e questo dolore viene ad aggiungersi a quell'affanno mortale!» (GIORDANI 1854-1855: VII, 61), all'abate Baruffi lo stesso giorno (GIORDANI 1852: 191-192), a Bernardino Drovetti il 2

febbraio (GIORDANI 1937: II, 179; cfr. anche FERMI 1915:42-43 con data 1° febbraio) a Rinaldo Baietti il 4 febbraio (GIORDANI 1854-1855: VII, 63-64) infine al cavaliere Paravia l'8 febbraio (GIORDANI 1852: 171-172).

2. Gussalli lavorava per il governo parmense.

3. Sui legati Latour: vedi L522, nota 4. La lettera a Marianna Brighenti, annunciata da Giordani all'inizio di questa missiva (che però è diretta a Nina), dà notizia di una svolta nella causa Latour, poiché Luisa Galvani, moglie di Lodovico Latour e sorella di Marina, era venuta a mancare: dunque il cugino Giovanni avrebbe dovuto pagare il legato della zia alle due Brighenti: cfr. *Appendice*, 1, XVI.

579

[Parma] giovedì 23 marzo [1843]

Mio caro Brighenti. È una cosa seria questa delle lettere, e merita attenzione. In che giorno avete impostata questa vostra dei 16? Non è partita da Modena che al 21. Anch'essa è arrivata con gran segni di patito stupro. Ma non potete voi, almeno conghietturare chi si diletta *costi* di sì bell'opera? *Costi* dico; perchè non certo qui. E le mie come sono trattate? ponetevi ben mente; e ditemelo. Io scrissi il 13:¹ l'avete ricevuta?

Abbiate diligenza e *pazienza* a perfezionare la guarigione; e non date molestia alla gamba, finchè non sia bene invigorita.

voi sugellate con ostia; e in vece di sigillo, sforacchiatela minuto e spesso.² quella traduzione il povero frate la porterà egli stesso al suo sempre reverendissimo superiore.³

Non vi affrettate per la romagna, finchè non siate ben fermo e forte in salute. Raccomanderò subito all'amico quel vostro desiderio della ricetta vinifica. vi salutano caramente gli ottimi ospiti. Non fate conto di rivederli, prima di allontanarvi troppo di qua? Tanti saluti a Marina, e alle carissime ragazze. Come vanno i due legati Latour?⁴ Non v'incresca di accennarmi subito in che stato avrete ricevuta la presente; e da chi possano provenire le impudenti insidie. Io non capisco perchè insorgono, dopo averci trascurati un pezzo. che porco mondo! Addio caro v'abbraccio di cuore. Gussalli vi saluta sempre.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 506-507. Indirizzo [c. 507v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 507v]: «[MO]DENA | 24 | [M]ARZO»; «PARMA | MAR | 23 | 1843». Un bifoglio: c. 506 misura mm 208 × 153 ca., c. 507 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 562; num. b: 546]. Sul margine superiore di c. 506r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Aprile 1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 597.

dei 16] d *ex lettera illeggibile*

1. La lettera precedente, tuttavia, era datata mercoledì 15 febbraio.
2. La violazione di una lettera chiusa con l'ostia era più difficile da mascherare rispetto all'apertura di una lettera sigillata con ceralacca. Forare minutamente e ripetutamente l'ostia, come consigliava Giordani, avrebbe reso evidente la violazione, perché nell'aprirla essa si sarebbe lacerata e non sarebbe stato possibile rincollarla con una parvenza di integrità (la ceralacca, invece, poteva essere ricostituita se riscaldata).
3. Giordani avrebbe portato di persona a Brighenti una sua traduzione dal latino, ovvero *La sollevazione degli straccioni* del padre Beverini che aveva volgarizzato e stampato nella «Strenna Piacentina» del 1842 (pp. 1-95), ora in GIORDANI 1856-1858: V, 304-360. All'inizio del 1842, infatti, gli era stato chiesto di contribuire alla «Strenna Piacentina» che si stava preparando per quell'anno. Egli decise di collaborare traducendo *ad hoc* un libro degli *Annali lucchesi* di padre Bartolomeo Beverini, ovvero quello nel quale si raccontava la sollevazione degli Straccioni, una rivolta iniziata nel maggio 1531 che per undici mesi aveva scosso la Repubblica di Lucca, finendo soffocata nel sangue: cfr. SCHIPPISI 1992: 155-173. La seconda parte della traduzione sarebbe dovuta uscire, con un discorso diretto a Giovanni Marchetti, nella «Strenna Parmigiana», come si evince dalla lettera di Giordani a Marchetti dell'8 novembre 1842, in GIORDANI 1854-1855: VII, 47; ma la censura ne impedirà la pubblicazione. Il discorso per Marchetti sarà pubblicato, allora, ne «La lettura», I, 1843, n. III, pp. 298-305. *La Congiura del Confaloniere di Lucca Burlamacchi scritta dal P. Beverini tradotta da Pietro Giordani*, uscirà, invece, nella «Strenna Piacentina» del 1843 (pp. 112-128). Cfr. FORLINI 1974a: 86.
4. Sull'affare Latour: vedi L522, nota 4.

580

[Parma] Domenica 16 Apr. [1843]

Caro Brighenti. Il 12 ho scritto a Marianna; e vi ho mandato il libro delle ricette.¹ L'autore in Milano è deriso come ciarlatano. vi ringrazio molto della cara vostra dei 9 perfettamente sana. Si rinforzan dunque le vostre congetture che le violazioni si fanno da casa vostra alla posta. Ma spero che saprete a chi le avete consegnate; e non lascierete senza risentimento queste bricconate.² Godo che dobbiate presto toccar danari: Ma in che modo ci vuole una *deroga* del principe? Non l'intendo.

Il povero Gussalli è travagliato sempre dal fegato; e l'altro di n'era a letto con febre. vedete che mondo!

che fu poi risoluto di quella Iscrizione vignolese?³

Mi avviserete per tempo la partenza per Romagna. Come va la salute dei Ghinozzi? Non mi dite niente di quella di Marina? che saluterete caramente e le ragazze

Gli ottimi ospiti vi salutano sempre. Io vi abbraccio tutti di cuore. credete che il vostro soggiorno sarà lungo in Forlì? Addio addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 508-509. Indirizzo [c. 509v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 509v]: «MODENA | 17 | APRILE»; «PARMA | 15 | APR. | 1843». Un bifoglio: c. 508 misura mm 208 × 146 ca., c. 509 misura mm 208 × 118 ca. [num. a: 563; num. b: 547]. Sul margine superiore destro di c. 508r (il margine è strappato, ma l'annotazione è leggibile), di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 Aprile | 1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 598.

1. Sulle *ricette*: vedi la lettera precedente.
2. Brighenti aveva notato che le lettere di Giordani gli arrivavano aperte: vedi la precedente.
3. Per l'iscrizione, la cui pubblicazione tardava: vedi L562, nota 2.

581

[Parma] venerdì 5 maggio [1843]

Caro Brighenti. vi prego di ringraziar molto Mariannina per la sua dei 17 aprile.

Rispondo alla vostra dei 29 che è venuta sanissima.

Bene pensate sulle indagini da fare circa i violatori delle vostre lettere. Ma qual fine credete che possano avere? e qual motore?¹

Non vi curate della Iscrizione più di quello che me ne curo io.²

Nella settimana prossima vorrei andare a Piacenza, dove starei tutto maggio. Ma voi scrivetemi sempre a Parma; avvisatemi però in tempo la vostra partenza per romagna: ma ad ogni buon fine lascierete ordine a Marina di ricogliere le lettere che venissero a Modena dopo la vostra partenza. se venisse con voi tutta la famiglia, lascierete l'ordine a qualche persona sicura.

Ho capito male? i genitori costì non succedono alle figlie premorienti senza prole? Gussalli è sempre travagliato molto dal suo fegato. I buoni ospiti vi salutano affettuosamente. Mi saluterete i Ghinozzi. La forlivese autrice del romanzo è andata a Malta?³ Avrete intesa la morte del povero Giovanni Roverella.⁴ Addio, caro Brighenti; vi saluto di cuore. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 510-511. Indirizzo [c. 511v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 511v]: «MODENA | 5 | [M]AGG[IO]»; «PA[RMA] | 4 | [MAG.] | 1843». Un bifoglio: c. 510 misura mm 210 × 147 ca., c. 511 misura mm 210 × 120 ca. [num. a: 564; num. b: 548]. Sul margine superiore destro di c. 510r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 21 maggio | 1843 a [†] Marianna».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 599.

sempre a Parma] sempre a)piace(Parma

1. Giordani e Brighenti sospettavano che la polizia postale vigilasse sulla loro corrispondenza; nelle lettere precedenti Giordani aveva esortato Brighenti a controllare lo stato delle lettere entranti e suggellare con l'ostia invece che con ceralacca le lettere uscenti.

2. La pubblicazione dell'iscrizione di Giordani sui vignolesi illustri (vedi L562, nota 2) tardava.

3. Ifigenia Gervasi.

4. Roverella era deceduto il 18 aprile 1843; cfr. FRASSINETI 2014: 363.

582

[Piacenza] 27 maggio [1843]

Caro Brighenti. Ricevo *sanissima* in Piacenza la vostra dei 21, partita da Modena il 23. Chi poteva mo' avere la *curiosità* di FAR *aprire* le vostre lettere? Mi pare che oltre il conoscere il *messo* mezzano alla violazione, dovrete anche cercare chi n'era autore.¹

Sui principii di giugno sarò in Parma. Dovrò poi andare in Piemonte; ma vi avviserò.

vi ringrazio delle notizie architetturelle di Campiglio, e dell'amorevole invito. Avete mai più avuto novelle di quel vicario capuccino predicatore?²

Nulla mi dite della salute di Marina e delle ragazze. Amo di pensarne bene; e me le saluterete caramente. E voi come state? e la gamba? spiegatemi qual fosse la *vita molto ignobile*, alla quale *s'era dato Roverella*; perchè io non ne so niente; e ne sono curioso. Addio, caro Brighenti; Addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 512-513. Indirizzo [c. 513v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 513v]: «[MODENA] | ·29· | [MAGGIO]»; «PIACE[NZA] | [†] | MAG. | 184[3]». Un bifoglio: c. 512 misura mm 210 × 150 ca., c. 513 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 565; num. b: 549]. Sul margine superiore destro di c. 512r, tre linette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge accanto alla data autografa l'anno «1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 600.

ma vi avviserò. vi ringrazio] ma vi avviserò.)quando andate in Romagna?(vi ringrazio

1. Sulle lettere aperte: vedi da L579.

2. Giordani ne aveva chiesto notizia anche in L573.

583

[Parma] lunedì 12 giug. [1843]

Caro Abate. V'ho scritto a' 27 maggio. Credo necessario avvisarvi per tempo che io sto qui tutto giugno. In principio di luglio vado in Piemonte. voglio essere tornato circa la metà d'agosto. Regolatevi nello scrivermi. Durante l'assenza sospendete; perchè le lettere facilmente si smarrirebbero. Ma voi scrivete qua, perchè io sappia dove siete, e possa scrivervi, e domandarvi notizie di voi e delle cose vostre.

quando andate in Romagna? Come sta Marina? e le ragazze? tanti saluti. addio addio. Gussalli sempre travagliato della salute: andrà a Recoaro.¹

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 514-515. Indirizzo [c. 515v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 515v]: «[MO]DENA | 12 | [G]IUGNO»; «PARMA | 12 | GIU. | 1843». Un bifoglio: c. 514 misura mm 208 × 150 ca., c. 515 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 566; num. b: 550]. Sul margine superiore destro di c. 514r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 14 Giugno | 1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 601.

1. Recoaro era celebre per le acque termali.

584

[Parma] Lunedì 19 giug. [1843]

v'ho scritto il 27 mag. e il 12 giugno. Se non mi volete scrivere entro questo mese, bisognerà che aspettiate alla metà d'agosto; perchè dal principio di luglio sino a quel tempo sarò fuori girando; e le lettere facilmente si smarrirebbero. L'ultima vostra fu dei 21 maggio: perchè tenermi tanto tempo senza vostre nuove, e di Marina, e delle ragazze? Addio

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 516-517. Indirizzo [c. 517v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 517v]: «MOD[ENA] | 19 | [GIUGNO]»; «[PARMA] | [†] | [GIU.] | 1843». Un bifoglio: c. 516 misura mm 205 × 158 ca., c. 517 misura mm 205 × 105 ca. [num. a: 567; num. b: 551]. Sul margine superiore destro di c. 516r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 26 Giugno 1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 602.

[Parma] 30 giugno [1843]

Caro Abate. Non partirò senza salutarvi ancora una volta, e ringraziarvi della vostra de' 26. Ebbi quella de' 14. Dopo la metà di agosto scrivetemi qua. Io vi risponderò dove mi direte di essere. qui sempre tempo pessimo: quando mai finirà? Tanti saluti a Marina e alle ragazze. vi abbraccio di cuore. addio.

Molti cari saluti di Gussalli e degli ospiti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 518-519. Indirizzo [c. 519v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola». Bolli postali [c. 519v]: «[MODENA | 3 | [LUGLIO]»; «PARMA | 1 | LUG. | 1843». Un bifoglio: c. 518 misura mm 207 × 133 ca., c. 519 misura mm 207 × 127 ca. [num. a: 568; num. b: 552]. Sul margine superiore sinistro di c. 518r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 22 Agosto 1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 603.

[Parma] Sabato 26 Ag.^o [1843]

Caro Abate. Grazie molte della vostra dei 22, che mi consola colle nuove buone di voi e della cara famiglia.

Non so proprio dirvi niente della medaglia: ma quando sia ritornato in città ne consulterò questo antiquario.¹

Sapete nulla della letterata romanziera? Non avete preso appuntamento in casa sua?²

vi salutano i buoni ospiti, e Gussalli che è qui.

Sarebbe stato maraviglia, anzi scandalo, che si fosse dato impiego a un bravo galantuomo.³ Sta bene agli Asini intriganti. Mi piace molto che vi siate messo a scrivere; a che già più volte vi esortai.

che sapete di chiaro degl'imbrogli di Bologna, di Russi, di Ravenna? Sento che Forlì sia quieto: tanto meglio. E Faenza? Ditemi tutto quello che si può sapere.⁴

Tanti saluti a Marina, alle ragazze, ai Ghinozzi.

A me piacerebbe assai il poter venire: ma credetemi che mi è proprio impossibile.

Dite a quel buon giovane di locanda, che ci ricordiamo volentieri di lui (se è ancora quello.)

Dio voglia che finisca una volta coi Manzoni: e i legati di Modena come vanno?⁵

vidi la prima difesa della Borgando fatta in Ferrara: Ma in fine l'opinion publica la tien rea, o innocente? è ora in carcere, o libera?

Sapete nulla de' gesuiti di costì, e di Faenza? ora che son fermo potete scrivermi quando volete, certo di farmi sempre piacere. M'inginocchio all'Abbaziale Benedizione,⁶ e vi abbraccio. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 520-521. Indirizzo [c. 521v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 521v]: «29A[GOS]TO»; «PARMA | 26 | AGO. | 1843». Un bifoglio: c. 520 misura mm 208 × 148 ca., c. 521 misura mm 208 × 113 ca. [num. a: 569; num. b: 553]. Sul margine superiore di c. 520r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 2 Sett. | 1843». Apografo: BML, Giordani, VIII, 604.

1. Vedi la lettera successiva.
2. Ifigenia Gervasi.
3. Brighenti sperava di ottenere l'incarico di bibliotecario a Forlì: vedi a partire da L568.
4. Potrebbe avere a che fare con il cosiddetto "moto di Savigno", ovvero una cospirazione della Giovine Italia, con l'obiettivo di sovvertire il governo, scoperta dalla polizia alla fine di luglio.
5. Sui Manzoni: vedi L468 e la nota 6. Sui legati di Modena: vedi L522, nota 4.
6. *Abbazial benedizione*: è ancora l'antico gioco di ruolo ecclesiastico tra Giordani e Brighenti, vedi L252, nota 3.

587

[Parma] 8 Settbre [1843]

Caro Brighenti. Alla vostra dei 2, che mi fa molto desiderare ulteriori nuove di vostra salute.

quando potrete costì avere o di fatti o di spiegazioni del misterioso imbroglio bolognese, mandatemelo.¹

voi e Mariannina saluta Gussalli che è qui. Io voi due, e Marina e Nina. Come vanno i lasciti modenesi?² Molti saluti a Ghinozzi.

È un altro mistero quello della Burgando.³

È buono quel libro di segreti spagnuoli? è da potersi vendere? In tal caso fate bene a tradurlo.

varie sono le medaglie di quel Tommaso filologo di Ravenna. Ne troverete i Tipi e la spiegazione (ch'io non vi do, tanto è prolissa) nel *primo* Tomo del Museo Mazzuchelliano, pag. 301, Tavola 63, Num. 3, 4, 5, 6, 7. È libro tale che dee

trovarsi anche nella biblioteca forlivese.⁴ Addio caro, vi saluto di tutto cuore. Mandatemi presto nuove di miglior salute.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 522-523. Indirizzo [c. 523v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 523v]: «9SE[TEMBRE]»; «PARMA | [†] | SET. | [1843]». Un bifoglio: c. 522 misura mm 205 × 142 ca., c. 523 misura mm 205 × 120 ca. [num. a: 570; num. b: 554]. Sul margine superiore di c. 522r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 10 Sett. | 1843». Apografo: BML, Giordani, VIII, 605.

1. Giordani ne aveva chiesto nella lettera precedente.
2. *Lasciti modenesi*: vedi L522, nota 4.
3. Vedi la lettera precedente.
4. Il filologo è Tommaso Giannotti Rangoni; il Museo Mazzuchelliano è: MAZZUCHELLI 1761-1763.

588

[Parma] giovedì 14 Settbre [1843]

Caro Brighenti: alla vostra dei 12. Mi consolate colle nuove buone della salute vostra e di Marina; che mi saluterete molto, colle ragazze. voi e Mariannina saluta Gussalli, che oggi se ne ritorna a casa; col suo fegato, niente migliorato dalle acque di Recoaro.

Non conosco proprio altro che il pessimo Franciosini. ottimo è il Gran vocabolario dell'Accademia di Madrid (se cotesta biblioteca lo avesse). È vero che non dà il corrispondente vocabolo italiano (e non doveva darlo): ma fa comprendere il valor vero e vario del vocabolo, colla spiegazione, e i molti esempi.¹ *quiso* è preterito del verbo *querer*, *volere*. viene dal *quaererere* latino, *cercare*; ma piegato alquanto il significato.

Dicterio, plur. *dicterios*, è il *dicterium* latino; cioè or parola proverbiale, or ciancia maligna; come voi già pensavate.

Bisognerebbe verificare quella rappresentanza del confalonier bolognese; che sarebbe giustissima; ma un miracolo nell'odierna vigliaccheria. E il legato di Ravenna è tornato a casa? E come romagna s'è tenuta quieta, nel contiguo tumulto bolognese?²

Fatemi la carità di liberarmi da questa noiosa infestazione del Reggiani. Esponete come io sono continuamente tormentato. Come se io fossi pubblico stipendiato, tutti vogliono che io scriva per loro. Se io protesto che non posso, non mi lasciano vivere, finchè non mi hanno per forza strappato una promessa; che io so di non poter mantenere: poi si lamentano che non l'ho mantenuta. Direte = come non puoi scrivere? = Nè per tanti importuni posso; nè per me stesso

posso nè scrivere nè leggere; perchè le continue visite, e le continue lettere (la maggior parte d'ignoti) mi mangiano crudelmente tutto il tempo. vi assicuro che io ne perdo proprio la pazienza, e spesso la testa. Non posso restituire la memoria che mi fu data; che io credo di averla abbruciata; come io di tratto in tratto vo facendo di fasci di carte che m'ingombrano la stanza.

Il Matteucci che mi nominate è quel Conte Matteucci che trovammo in chiesa a disegnare quella madonna di Guido?³

vi salutano gli ottimi ospiti. Tanti saluti ai Ghinozzi. starete a Forlì tutto l'inverno? Dopo romagna vi fisserete in bologna? Addio vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 524-525. Indirizzo [c. 525v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 525v]: «17[SETTEMBRE]»; «PARMA | 14 | SET. | 1843». Un bifoglio: c. 524 misura mm 205 × 145 ca., c. 525 misura mm 205 × 115 ca. [num. a: 571; num. b: 555]. Sul margine superiore di c. 524r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 28 Sett. | 1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 606.

1. Brighenti aveva intenzione di tradurre un'opera in lingua spagnola: vedi la lettera precedente. Il *Franciosini* (1620) era un vocabolario secentesco. Il vocabolario dell'Accademia di Madrid è il *Diccionario de la lengua castellana compuesto por la Real Academia Española* (DICCIONARIO 1726-1739).

2. Dal 1837, il legato di Ravenna era Luigi Amat di San Filippo e Sorso. Giordani aveva chiesto notizie sui tumulti di Bologna a partire da L586.

3. Sante Matteucci (1805-1869) un pittore e incisore forlivese, figlio del medico-chirurgo Antonio (1749-1816).

589

Parma giovedì 5 ottobre [1843]

Caro Brighenti. grazie della vostra 26 Settembre.

Sta bene che *querido* voglia dire *cercato* e anche *amato*: poichè veramente si *cercano* quelli che si *amano*. Così ai latini il primo grado di affezione è *diligere* (distinguere dagli altri): e questo distinguere passa poi ad *amare*, che alle volte infuria sino al *deperire*.¹

M'è scappato di mente che opera state traducendo: abbiate pazienza di ridirmelo. vi ringrazio del Reggiani: fate per carità che io non sia più tribolato per ciò; perchè da ogni parte sono vessato di simili cose; oltre quello che posso pazientare.² quanto guadagna il povero Ignazio in quel collegio? È collegio numeroso? ricco?

Io vi prego di tenermi sempre raccomandato a quei buoni Ghinozzi, ai quali sarò sempre riconoscente e affezionato. Mi spiace l'accaduto; benchè ci sa-

rebbe anche da sorriderne da una parte. Dite a Paolino³ che se mi giungesse notizia di tal cosa mi dorrebbe d'esserne stato cagione, benchè innocente. Il mondo è pieno di opinioni diverse e contrarie. Guai se non vogliamo vivere se non cogli unanimi! come si farebbe? Il giovine ha fatto gli studi in bologna? naturalmente ha udito colà simili giudizi da qualcuno. Ha torto di ostinarsi a contraddire e contristare i fratelli: ma questo è da giovane. E d'altra parte ha diritto di pensare colla sua testa, e manifestare i suoi pensieri. quanto a me non mi turba punto quella obiezione che mi fanno; e ci sarebbe da riderne. Guardate dunque, se potete, che ritorni tra que' buoni amici la concordia. Come vanno i lasciti Modenesi?⁴ Gussalli gradirà molto i vostri saluti; molti ve ne mandano i buoni ospiti.

Tanti saluti a Marina, alle figlie, e ai Ghinozzi: scrivetemi quando potete; e vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 526-527. Indirizzo [c. 527v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 527v]: «[+OTTO]BRE»; «PARMA | 6 | OTT. | 1843». Un bifoglio: c. 526 misura mm 205 × 147 ca., c. 527 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 572; num. b: 556]. Sul margine superiore di c. 526r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 18 Ottobre | 1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 607.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Sulla traduzione di un'opera in spagnolo, vedi L587. Sul Reggiani, vedi la lettera precedente.
3. Paolino è Ghinozzi.
4. Per i lasciti modenesi: vedi L522, nota 4.

590

[Parma] venerdì 18 ottobre [1843]

Caro Brighenti. grazie della vostra degli 8: e tanti saluti alle care figlie. Ho pur vivissimo il desiderio sempre di visitarvi al villino.¹ voglio sperare di consolarmene alla futura primavera. Ma voi quando partite di costì, dove andate? a Forlì direttamente?

M'immagino che il manoscritto di Leopardi sia della guerra di *topi e rane* (che si dice d'omero) e da Giacomo *tradotta*. Sapete che quella traduzione la rifece una seconda volta.² A napoli poi negli ultimi anni fece la sua guerra dei topi e dei *gamberi*. (gamberi i tedeschi, topi i napolitani.)³

la raccolta fiorentina di tutte le cose mie sarà molto che si faccia entro l'anno venturo. Lemonnier vuol farla *completa*.⁴

Ben volentieri vi vedrebbero i buoni ospiti che vi ricordano sempre; e io quanto

più di essi! Sempre vi ricorda Gussalli, ora a Soncino; ma sempre con poca salute. Addio, caro Abate; vi abbraccio di cuore. oh quando ci rivedremo? Addio:

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 528-529. Indirizzo [c. 529v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola per Campiglio». Bolli postali [c. 529v]: «18 [O]TTOBRE»; «PARMA | 17 | OTT. | 1843». Un bifoglio: c. 528 misura mm 213 × 130 ca., c. 529 misura mm 213 × 117 ca. [num. a: 573; num. b: 557]. Sul margine superiore destro di c. 528r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 28 ott. 1843» (3 ex 4).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 608.

Bibliografia: SPADONI 1938: 126, nota 1.

la rifece] la *ex parola illeggibile*

1. A Campiglio.

2. La seconda versione era quella che Brighenti aveva pubblicato sul suo «Il Caffè di Petronio»: *Canto I*, 19 aprile 1825, num. 19, pp. 74-76; *Canto II*, 14 maggio 1825, num. 20, pp. 77-79; *Canto III*, 21 maggio 1825, num. 21, pp. 82-84. Una terza e ultima versione era stata allestita probabilmente per i *Versi* del 1826: il 2 ottobre 1845, Brighenti avrebbe scritto a Viani: «Gradirò i Paralipomeni che favorite promettermi; ma se per avventura stampate la traduz.^e della Batracomiomachia, servitevi di quella che si trova nel libriccino da me stampato col titolo *Versi* del Conte, perchè è la stampa più recente e Leopardi mi disse “per servirti non ti ho dato quella già stampata dallo Stella, ma l’ho rifatta quasi del tutto”. Io non ne ho mai fatto il confronto, ma è certo che mi disse le precise parole che ti ho scritte qui sopra» (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 34). Sulla questione cfr. CANZONA 2024b: 127-128.

3. Ranieri aveva fatto stampare i leopardiani *Paralipomeni della Batracomiomachia* dall’editore parigino Baudry, nel 1842 (LEOPARDI 1842). Giordani aveva ricevuto un esemplare da Parigi e poi un altro donatogli da Ranieri. Sulla stampa e la sua diffusione cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 217, nota 2; 222, nota 5; 224, nota 4.

4. A Felice Le Monnier, Giordani scriveva il 12 ottobre 1843: «Quanto poi alla ristampa de’ miei scritti mi pare che già troppo sieno stati ristampati; e che è peggio, con errori innumerevoli e intollerabili; e con alterazioni or qua or là diverse; così che poco spero di vederne una stampa corretta e fedele. Se a lei piace di ristamparli, abbia almeno la carità di curare una correzione esatta; e che non sieno punto alterati: ma dappertutto o le censure o gli editori si prendono arbitrii che mi offendono» (GIORDANI 1937: II, 184-185).

591

[Parma] Giovedì 2 Nov.^e [1843]

Caro abate. Datemi nuove di Marina; delle quali sono ansioso dopo le non buone dell’ultima vostra che fu dei 21 ottobre. Anche la mia buona padrona (che sempre vi ricorda) è sempre travagliata nella salute. Non mi dite più nulla dei legati Modenesi. La Latour è morta o viva?¹

Mi farete un vero servizio salutandomi carissimamente i Ghinozzi.
quella letterata da Malta manda nuove di se? Ne sapete nulla?²

Gussalli non si dimentica mai di voi. È pieno di tristezze; tra le altre cose afflittissimo d'una nipotina di 2 anni amabilissima, in gran pericolo di vita per malattia dolorosissima.³

Il Longolucco mi fu mandato dall'autore (ora morto): Non ho mai potuto sapere l'esito della causa. Mi parve lavoro d'avvocato ingegnoso. Dite bene, anche prolisso.⁴

Tanti saluti a Marina, e alle ragazze.⁵ Addio, caro Abate. come vanno le liti? quando ne uscirete?⁶ addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 530-531. Indirizzo [c. 531v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 531v]: «6 [NOVEMB]RE»; «PARMA | 2 | NOV. | 1843». Un bifoglio: c. 530 misura mm 212 × 147 ca., c. 531 misura mm 212 × 115 ca. [num. a: 574; num. b: 558]. Sul margine superiore destro di c. 530r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 14 Novbre 1843».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 609.

21 ottobre] 21 sprscr. a 16 che sempre vi] che sempre))(vi

1. Sulla questione Latour: vedi L522, nota 4. Luisa Galvani era morta a inizio anno.

2. Ifigenia Gervasi.

3. La bambina non ce la farà, come emerge dalla lettera di Giordani a Gussalli del 6 dicembre 1843, in GIORDANI 1854-1855: VII, 82.

4. Si legga "Longobucco": cfr. *Discorso pronunciato dall'avvocato barone Giuseppe Poerio all'udienza della Gran Corte Speciale della media Calabria sedente in Catanzaro nelle tornate del di 31 maggio, 1, 2 e 3 giugno 1837 in difesa di Antonio Longobucco* (POERIO 1830). Valdrighi, nel redigere gli apografi, conserva la grafia giordaniana *Longolucco* ma ne segnala l'incertezza annotando a margine dell'apografo: «pare sia scritto così».

5. Questa è l'ultima volta che Giordani porgerà i saluti per Marina; la donna, infatti, si spegnerà il 14 novembre, consumata da quella che è riportata, in questo epistolario, come una malattia di nervi che l'aveva tormentata per molti anni. Sarà sepolta nella chiesa di Val Verde di Forlì, lo stesso luogo dove sarà deposto, anni dopo, il marito. Brighenti scriverà una breve biografia di lei accompagnata da un'epigrafe di Luigi Ghinozzi (BRIGHENTI 1844).

6. Fa riferimento alle cause legali ancora in essere. Sulla questione degli eredi di Latour: vedi, di nuovo, L522, nota 4; sulla questione dei Manzoni: vedi L468 e la nota 6.

592

[Parma] giovedì 14 Dicbre [1843]

Caro Brighenti. La vostra ultima fu dei 13 Nov; alla quale risposi il 18. Desidero nuove di voi, delle figlie, dei vostri affari, dei buoni Ghinozzi, e notizie del paese, se ne avete. vi salutano gli ottimi ospiti: e io vi desidero ogni bene.

vi mando *sotto fascia* una cosuccia minima che ho messa nella Strenna Piacentina. vi prego di darla con molti miei saluti al nostro Signor Paolo. voi poi l'avrete ristampata, col latino, ed altre aggiunte.¹ Addio, tanti saluti alle figlie e ai Ghinozzi.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 532-533. Indirizzo [c. 533v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 533v]: «PARMA | 13 | DIC. | 1843»; il bollo di Forlì è illeggibile. Un bifoglio: c. 532 misura mm 210 × 142 ca., c. 533 misura mm 210 × 123 ca. [num. a: 575; num. b: 560]. Sul margine superiore di c. 532r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 16 Xbre 1843». Apografo: BML, Giordani, VIII, 610.

1. La scrittura destinata da Giordani sottofascia per Paolo Ghinozzi è la traduzione giordaniana de *La congiura del Confaloniere di Lucca Burlamacchi* (vedi L579, nota 3).

593

[Parma] Martedì 6 Febr. [1844]

Caro Brighenti. quanto io avessi bisogno di vostre nuove, ve lo avrò detto la mia dei 3. Immaginate però quanto cara dev'essermi venuta la vostra dei 28 gennaio (arrivata solamente ieri!) e ve ne ringrazio molto.

Tanti saluti alle ragazze, e ai Ghinozzi. Come vanno gli affari, specialmente il manzoniano? Non ho veduto il volume montaltiano: immagino che non vi sieno cose molto importanti. che me ne dite voi? potreste darmi un indice di materie, e di autori: (se pur ciò non vi secca) Dove stampato? a spese di chi?¹

voi mi domandate dell'Arnaldo. quanto a me pare opera di molto ingegno e di molto studio: ma credo che farebbe più profitto nel popolo se si fosse dato in forma di buona istoria. che se ne dice costi? lo lascian correre? Il mirabil è che si dice non ancora proibito a Roma sì pronta alle proibizioni; colle quali rimedia a tutto.²

oh che ineffabil piacere mi avete fatto con quella storia cappucinesca! È veramente bravo? e che ne dicono ora gl'intrigantissimi?³ Mandatemi spesse novelle di loro. Come se la intendono col legato? e colla popolazione? si ficcano

per le case? Bisogna ben verificare la petizione mandata al papa per conservare le scuole della città.

voi procurate di liberarvi della vostra costipazione. La mia è ostinatissima; e questa seccatura, colla grande tristezza del povero Milan mi opprimono.⁴ vi salutano gli ospiti: non è troppo buona la salute della Signora Maria. Addio addio. Scrivetemi quando potete. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 535-536. Indirizzo [c. 536v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 536v]: «-7- FEBBARO»; «PAR[MA] | 6 | FEB. | 1844». Un bifoglio: c. 535 misura mm 212 × 150 ca., c. 536 misura mm 212 × 120 ca. [num. a: 576; num. b: 561]. Sul margine superiore di c. 535r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 8 febb. 1844».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 611.

1. *Affare manzoniano*: vedi L468 e la nota 6. *Volume montaltiano*: si trattava di una raccolta di componimenti composti da vari autori in onore di Cesare Montalti: cfr. *Fiori poetici* 1842. La risonanza della figura di Montalti, spentosi nel 1840, favorita da questo volume, avrà stimolato Brighenti a tradurre e poi stampare, nel marzo 1844, due inni latini di questo poeta (*Inni ai ss. protettori Valeriano e LXXX compagni martiri*: cfr. MONTALTI 1844), dedicandoli a Stanislao Tomba (1782-1854) vescovo di Forlì dal 1836 al 1845, poi arcivescovo di Camerino.

2. È la tragedia di Niccolini *Arnaldo da Brescia* (NICCOLINI 1843). Il 12 ottobre 1843, Giordani scriveva a Spiridione Veludo: «in questi giorni [Niccolini] ha pubblicato una tragedia: *Arnaldo da Brescia*, che ha fatto grandissimo romore: non è recitabile: è corredata di molte note e di documenti. Perciò essendosene *in un giorno* vendute in Firenze *mille copie*; subito fu inquisita rigorosamente dalla polizia» (GIORDANI 1937: II, 186). Il 14 novembre 1843, invece, il piacentino aveva interrogato Vieusseux sui tentativi del governo di ostacolare la pubblicazione della tragedia: cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 226. Già nel 1831, Giordani aveva raccontato a Leopoldo Cicognara che la polizia aveva bloccato il *Procidia*, sempre di Niccolini: cfr. GIORDANI 1854-1855: VI, 88-89.

3. Gl'*intrigantissimi* sono i gesuiti.

4. Sulla morte di Milan: vedi la lettera successiva.

594

[Parma] Martedì 20 Febr. [1844]

Caro Brighenti: ho avuta *ieri* la vostra dei 12.

La mia *breve* dei 3 (non altro quasi che domandar vostre nuove) la portai io stesso alla posta; secondo è l'uso mio. Non è verisimile punto che non sia partita. Come non giunta? Non mi pare che siensi perdute altre.

Il povero Milan, ottimo e rarissimo galantuomo, è morto in Ferrara il 18 gennaio, non compiuti 47 anni. È doluta giustamente la sua morte a moltissimi; e sempre e molto dorrà a me.

Grazie delle notizie del libro Cesariano. È lunga quella vita? è interessante? chi n'è compilatore? A voi com'è piaciuta?¹ ottime le vostre osservazioni su quella tragedia.² Siamo in tutto d'accordo. Imagino tutta e sento io stesso in me l'afflizione per il povero Luigino. Per carità datemene sempre nuove; e salutatemmi cordialmente tutta quella buona famiglia. E voi curate molto la vostra salute; e datemene nuove spesso.³

È vero che fui richiesto di scrivere per D. Cesare;⁴ e non potei. Santo dio, sono continuamente tormentato di simili domande da tante parti; e non mi è mai lasciato quieto un momento. Come ho da fare? come posso contentar tutti? Dell'autore d'Arnaldo⁵ ho avuto molte sicurezze da Firenze, che non fu punto molestato.

Ma ci è cui giova far credere (per quanto si può) il contrario. Sempre è stato così.

vi salutano gli ospiti, la cui salute è sempre debole. E io pure non l'ho molto forte. Tanti saluti alle ragazze: e voi non mi lasciate un pezzo senza vostre notizie. Addio, addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 537-538. Indirizzo [c. 538v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 538v]: «22FEBRARO»; «PARMA | 20 | FEB. | 1844». Un bifoglio: c. 537 misura mm 212 × 148 ca., c. 538 misura mm 212 × 114 ca. [num. a: 577; num. b: 562]. Sul margine superiore di c. 537r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 14 marzo | 1844». Apografo: BML, Giordani, VIII, 612.

1. *Libro cesariano*: è FIORI POETICI 1842 (vedi L593). Il volume conteneva anche una biografia di Cesare Montalti (pp. 7-12). In nota, a p. 7, la seguente didascalia: «Questa biografia che il Montalti scrisse di sè, fu pubblicata nell'Imparziale, foglio periodico di Scienze, lettere ed arti nel centro della Romagna, dal Prof. Domenico Vaccolini, il quale la continuò sino alla morte d'esso Montalti. Veggasi l'anno I. N. 25 di quel giornale, dal quale noi l'abbiamo tolta».

2. *Tragedia*: è l'*Arnaldo* di Niccolini, per cui si veda la lettera precedente e la nota 2.

3. *Luigino*: Luigi Ghinozzi; la famiglia a cui porgere i saluti sono naturalmente i Ghinozzi.

4. È ancora Cesare Montalti.

5. Niccolini.

[Parma] 19 marzo [1844]

Mio caro Abate. Mi doleva essere da tanto tempo senza vostre nuove: e perciò vi son molto obbligato della vostra dei 14.

Ma duolmi sommamente la grave indisposizione di Mariannina; la quale vi prego di salutarmi con tutto l'affetto. E così la Nina.

Perchè non mi dite come sta quel buon Luigi,¹ tanto utile e necessario alla vostra famiglia? vi raccomando molti saluti a lui, e agli altri suoi.

La salute dei buoni ospiti ora è tollerabile, benchè non piena e non ferma. Io non isto male adesso: ma nuocemi l'avere i piedi malconci, e non poter camminare; che sarebbemi tanto necessario.

Con tutto l'animo vorrei poter giovare al buon Ignazio. Ma l'orcesi col quale avevo relazione non ha più nessuna parte nelle Diligenze, e tutto ha rinunciato al fratello; col quale io non ho alcuna attinenza; e però non posso intromettermi. Duolmene veramente; ma che fare?²

Non mi dite nulla come vadano i vostri affari!

Nulla intendo della *grande novità* che dite annunciarsi di me, come se fossi per andare a Roma. Ma a che farvi? E chi le dice queste cose? e che se ne dice? voi mi proponete uno scurissimo enigma; e io niente ne capisco. Oh spiegatemi questa fola.³

Mi inchino devoto all'abbazial benedizione; e vi abbraccio di cuore. Scrivetemi presto. addio addio.⁴

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 539-540. Indirizzo [c. 540v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 540v]: «21MA[R]ZO»; «[PARMA] | ·19· | M[AR.] | 1844». Un bifoglio: c. 539 misura mm 212 × 152 ca., c. 540 misura mm 212 × 114 ca. [num. a: 578; num. b: 563]. Sul margine superiore di c. 539r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 25 marzo | 1844». Apografo: BML, Giordani, VIII, 613.

1. Ghinozzi.

2. In L589 si ricavava che Ignazio Chelli era impiegato in un collegio. Brighenti tornava ora a domandare l'aiuto di Giordani, come anni prima (vedi a partire da L535), quando aveva chiesto di raccomandarlo presso la ditta degli Orcesi.

3. Giordani aveva ricevuto un invito per Roma: vedi la lettera successiva.

4. Sul gioco di ruolo ecclesiastico di Giordani e Brighenti: vedi L252, nota 3.

[Parma] 29 marzo [1844]

Mio Caro Brighenti. M'ha dato gran pena la vostra dei 25. Povera Mariannina! che mi saluterete infinitamente. Guardate l'acchiuso biglietto di Tommasini; e mandate quel che bisogna.

Anche mi duole del buon Luigi;¹ che vi prego di salutarmi assai, e tutti i suoi. Tanti saluti alla Nina.

E coteste benedette liti! oh che finiscano.² Io sono in continue pene per i tanti guai d'ogni sorta delle persone ch'io conosco.

Non è la prima volta che si sparge la favoletta lepida (e sin qui poco verisimile) di mia conversione. Dio benedica gli autori. Il bello è che nello stesso giorno ch'ebbi l'ultima vostra dei 25; mi giunse da Roma un'anonima, senza data, con un suggello prelatizio; la quale a nome di quanto vi ha di letterario in Roma m'invita di andarvi; nè parla di mia conversione; ma del gran desiderio che hanno tutti quanti di vedere la mia faccia, come videro Leopardi.

È goffaggine di uno scempio? è goffa insidia poliziesca o inquisitoresca? Io nol so; crederei piuttosto la prima; talun crede la seconda. oh che sciocchi e noiosi tempi!

vi mando sotto fascia non poche mie Iscrizioni ultimamente stampate; poichè voi solete volere ogni inezia di mio. Addio, caro Brighenti; vi abbraccio di cuore. vi salutano gli ospiti; la salute del maschio non è vigorosa; quella della donna spesso è tormentata. che bel mondo!

Da tutte le parti guai e guai. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 541-542. Indirizzo [c. 542v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 542v]: «2 APRILE» (doppiamente impresso); «PARMA | 30 | MAR. | 1844». Un bifoglio: c. 541 misura mm 212 × 153 ca., c. 542 misura mm 212 × 113 ca. [num. a: 579; num. b: 564]. Sul margine superiore di c. 541r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 2 Aprile 1844». Apografo: BML, Giordani, VIII, 614.

coteste benedette] c *ex* s

1. Ghinozzi.

2. Giordani potrebbe riferirsi alla causa con i Manzoni (vedi L468 e la nota 6) o quella con gli eredi di Latour (vedi L522, nota 4).

[Parma] Sabato 6 Apr. [1844]

Caro Brighenti. rispondo subito subito alla vostra dei 3.

Farò l'ufficio vostro con Tommasini. Gussalli avrà i vostri saluti: la sua salute non è mai buona; e non vi si trova rimedio. L'anonima non era di nessun carattere a me noto. Era di dettato enfatico. Inclino molto a crederla piuttosto semplicità che insidia: ma comunque sia, io non pensavo nè penso punto di andare colà.¹ Del duca² fu detto parecchi anni sono che avesse fatto tal mutazione; ma in Germania. Di cosa più recente non ho udito parlare: e come si cercò smentire quella voce di prima, così mi par meno credibile questa seconda.

Tanti saluti alle ragazze, e a tutti i Ghinozzi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 543-544. Indirizzo [c. 544v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 544v]: «9APRILE»; «PARMA | 6 | APR. | 1844». Un bifoglio: c. 543 misura mm 213 × 150 ca., c. 544 misura mm 213 × 115 ca. [num. a: 580; num. b: 565]. Sul margine superiore di c. 543r, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge «1844» sopra la data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 615.

1. Giordani fa riferimento all'anonimo invito per Roma: vedi la lettera precedente.
2. Il duca potrebbe essere Charles Bombelles.

598

[Parma] Giovedì 25 aprile [1844]

Caro Brighenti: l'ultima vostra fu dei 3;
alla quale risposi il 6. Desidero nuove di voi e delle cose vostre, e delle ragazze,
che mi saluterete molto; e del buon luigi; e di tutti i suoi;¹ ai quali vi prego di
fare molti miei saluti. Sempre vi saluta, voi e le ragazze, Gussalli; che non trova
salute a' suoi nervi; dei quali, e non del fegato, si dice ora essere l'infermità. vi
salutano gli ospiti.

voi, per vostra regola, potrete scrivermi qua per tutto maggio: ma subito poi
devo andare in Piemonte; e allora bisogna sospendere le lettere; che non voglio
mi si perdano. Addio caro: scrivetemi quando potete. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 545-546. Indirizzo [c. 546v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 546v]: «27A[P]RILE»; «PARMA | 25 | APR. | [1844]». Un bifoglio: c. 545 misura mm 210 × 135 ca., c. 546 misura mm 210 × 130 ca. [num. a: 581; num. b: 566]. Sul margine superiore di c. 545r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 6 Maggio 1844».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 616.

qua per] qua),{ per

1. Luigi Ghinozzi e famiglia.

599

[Parma] Giovedì 9 maggio [1844].

L'ultima vostra fu dei 3¹ Aprile; e vi risposi il 6.
Poi v'ho scritto il 25 Apr. Le avete avute? Come potete lasciarmi tanto tempo
senza nuove di Mariannina, e vostre? Tanti saluti alle figlie e ai Ghinozzi.

vi RIPETo che dopo maggio non sarò più qui; nè dovete scrivermi finchè starò in piemonte; perchè le lettere non s'abbiano da perdere. Non potrò star fuori meno di un mese, e non voglio più di due. Appena tornato vi avviserò. Ma dove sarete? in luglio e agosto sarete ancora a Forlì? Se non potete voi fatemi scrivere una riga da Nina: perchè lasciarmi 36 giorni senza vostre nuove? Addio addio.

Non vorrei che incominciasse un'usanza di perdersi le lettere: perciò dovrete mandarmi subito una riga almeno.

quanto a quell'anonimo invito seppi fondatamente da Roma che fu un fanatismo di gioventù, benevola, e senza giudizio. Di voi si ricorda e vi saluta l'amico musicante.²

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 547-548. Indirizzo [c. 548v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 548v]: «11 MAGGIO»; «PARMA | 8 | MAG. | 1844». Un bifoglio: c. 547 misura mm 210 × 150 ca., c. 548 misura mm 210 × 112 ca. [num. a: 582; num. b: 567 (7 ex 8)]. Sul margine superiore di c. 547r, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1844» sopra la data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 617.

1. Sottolineato due volte, così come il 25 del periodo successivo.

2. Sull'invito a Roma: vedi L596. L'amico musicante potrebbe essere Gussalli («Con Gussalli potrete divertirvi a parlare di musica, il quale ne sa molto», L562).

600

[Parma] Seconda del 9 Aprile [ma maggio 1844]

Caro Brighenti. Dopo avere impostato ricevo la vostra del 6, e rispondo subito. Io non partirò se non ai primi di giugno: del ritorno non posso dirvi niente di preciso; se non che vorrei essere tornato entro luglio. spiace che neppur voi possiate dirmi niente di preciso di Campiglio. Ma almeno finito luglio potrete scrivermi qua.

Del povero amico vedete l'acchiusa, che brucierete¹

Tanti saluti alle ragazze, e a tutti i Ghinozzi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 549-550. Indirizzo [c. 550v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 550v]: «11 MAG[GIO]»; «PARMA | 9 | M[A]G. | 1844». Un bifoglio: c. 549 misura mm 210 × 147 ca., c. 550 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 583; num. b: 568 (8 ex 7)]. Sul margine superiore di c. 549r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 13 Maggio | 1844»; lo stesso corregge la data autografa di Giordani (maggio *spscr. a*)Aprile().

Apografo: BML, Giordani, VIII, 618.

1. L'acchiusa, probabilmente di Gussalli, non è conservata.

601

[Parma] Sabato 18 maggio [1844]

Io ho ben ragione, caro Brighenti, d'essere inquieto quando mi tardano le vostre nuove; e di temere sempre qualche male.

Così è questa vitaccia! Mi opprime di dolore questa vostra dei 14. Male nella salute, male negli affari! oh che vita! Ma come mai si dilegua quel legato dell'avvocato Latour? E chi lo avrà dunque? E quello di sua moglie l'avrete?¹

Il povero Gussalli, così pieno di malinconie, è ben dolente ogni volta che sente di casa vostra notizie non buone. In somma io non conosco un buono, per cui io non abbia da sospirare e da gemere. Io fo sempre i vostri saluti agli ospiti che gli hanno tanto cari: ma non dico alla Signora le vostre disgrazie, che se ne tormenterebbe non potendovi dare alcun sollievo. Io non credo possibile venire quest'anno in Romagna. Ditemi quanto è lontano Campiglio da Reggio. volentieri verrei a farvi una visita in tempo che vi fosse opportuno, e che io potessi. Tanti saluti a tutti i Ghinozzi. Mille cose alle ottime ragazze.

Con molto amore e dolore vi abbraccio. Addio caro Brighenti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 551-552. Indirizzo [c. 552v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 552v]: «21 MAGGIO»; «PARMA | 18 | MA[G.] | 1844». Un bifoglio: c. 551 misura mm 210 × 147 ca., c. 552 misura mm 210 × 113 ca. [num. a: 584; num. b: 569]. Sul margine superiore di c. 551r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 25 Maggio | 1844 | sabbato vig. della Pentecoste».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 619.

1. Sulla questione Latour: vedi L522, nota 4.

602

[Parma] Martedì 28 maggio [1844]

Caro Brighenti.

Io partirò di qua il 5 giugno (salvo ostacoli non prevedibili): ma voglio rispondere subito alla vostra dei 25. Spessissimo mi domanda vostre nuove Gussalli; e de' vostri travagli si duole; e molto saluta voi e le figlie.

Mi consola molto il sentire che gradirete la mia visita: penso che possa essere o negli ultimi di luglio, o piuttosto nei primi d'Agosto. Ma voi ditemi subito, quando sarete a Campiglio vi si ha da scrivere per Modena, o per Reggio? Ap-

pena tornato vi scriverò; e della venuta c'intenderemo più precisamente: ma sin d'ora debbo dirvi che la dimora dovrà esser breve: tante sono le seccature continue, che non mi lasciano libero. Anche vi dico che io tengo certo che vorrà accompagnarmi Gussalli. Ma per amor di dio non vi disturbi la nostra venuta, più che di due peregrini.

Avrei amato che si potesse venire da Reggio: ma vedo meglio e più sicuro portarci sino a vignola.

vi salutano gli ospiti; sempre travagliati nella salute. oh che misero mondo, pieno di guai per ogni parte.

Molti saluti a tutti i Ghinozzi. Saluto cordialissimamente le ragazze; e voi abbraccio di cuore. Abbiate gran cura della salute.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 553-554. Indirizzo [c. 554v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bollo postale [c. 554v]: «PARMA | ·27· | MAG. | 1844». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 208 × 130 ca. [num. a: 585; num. b: 570]. Sul margine superiore di c. 553r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 31 Maggio | 1844».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 620.

603

[Parma] Sabato 20 Lug. [1844]

Caro Brighenti: rispondo subito alla vostra dei 17. vi troverà ancora a Forlì? la raccomando al buon Ghinozzi per farvela avere dove sarete. Ma durante questa incertezza di domicilio è inutile scriverci. Scrivetemi subito che sarete stabile in Campiglio.

Scrivo all'Elena¹ secondo il vostro avviso.

Mi duole assai della povera Mariannina, e della Ghinozzi.² Per questo non posso esser sicuro di vostro arrivo a Campiglio, finchè di là non mi scriviate; e ditemi se io dovrò fare Modena ovvero

Reggio per Campiglio.

Io vedo che non potrò venire così presto come credevo: ma questo mi pare che non importi molto, purchè io venga. oh non vi date il minimo pensiero circa l'ospizio: fareste gran torto a voi e a me. Non ci uniamo per godere grandezze e delizie, ma per sospirare insieme, e se occorre blasfemare.

La Tuda m'ha scritto la sua disgrazia. Dite che ai genitori non ne sia doluto molto?³ vi salutano gli ospiti e Gussalli. Addio caro; v'abbraccio di cuore, e cordialmente saluto le buone ragazze. Salutatemi i Ghinozzi se siete ancora con loro. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 555-556. Indirizzo [c. 556v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Raccomandata al Sigr. Avvoc. Paolo Ghinozzi | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 556v]: «23 LU[GL]IO»; «PARMA | 20 | LUG. | [1844]». Un bifoglio: c. 555 misura mm 208 × 147 ca., c. 556 misura mm 208 × 112 ca. [num. a: 586; num. b: 571]. Sul margine superiore di c. 555r, accanto alla data autografa, Brighenti aggiunge l'anno «1844».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 621.

disgrazia.] . ex ?

1. Elena Roverella.
2. La Ghinozzi è la moglie di Luigi, che si era ammalata (vedi L 607).
3. Gertrude Manzoni aveva perso il fratello Girolamo Versari; per lui Giordani comporrà un'iscrizione: cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, 281-282.

604

[Parma] Sabato 27 luglio [1844]

Caro Brighenti: il dì 20 risposi alla vostra del 17; e nel dubbio che potesse trovarvi ancora in Forlì, la raccomandai al buon Paolo,¹ perchè ve la mandasse dove foste. Do a Gussalli la vostra dei 21. Avvisatemi quando siate per andare al villino; ma avvisateme in tempo; che le lettere non abbiano a correre in vano: e vi ripeto, ditemi se dovrò indirizzare:

a Modena ovvero | a Reggio | per Campiglio.

Tanti saluti alle figlie e ai Ghinozzi.

vi salutano gli ospiti; io v'abbraccio di cuore. Addio. addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 557-558. Indirizzo [c. 558v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Raccomandata al Sigr. Avvoc. Paolo Ghinozzi | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 558v]: «30 LUGLIO»; «[PARMA] | 27 | [LUG.] | [1844]». Un bifoglio: c. 557 misura mm 208 × 146 ca., c. 558 misura mm 208 × 114 ca. [num. a: 587; num. b: 572]. Sul margine superiore di c. 557r, due lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1844» sopra alla data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 622.

1. Ghinozzi.

605

[Parma] Mercordì 2 ottobr. [1844]

Caro Brighenti. Mariannina avrà avuta la mia 23 Settbr. in risposta alla sua dei 12. Ieri ho avuta la cara vostra 24 Settbr. Come vanno mai adagio queste po-

vere lettere! Mi sono molto consolato sentendo di vostra buona salute e delle figlie; che saluto di tutto cuore.

Viani è stato sempre da voi in tutti quei giorni? Io purtroppo vedo che non ero destinato a godere tal consolazione in quest'anno. Ma speriamo nella primavera fortuna.

quanto tempo contate di restare al villino? ricordatevi di avvisarmi per tempo la trasmigrazione.

Il mio articoluccio per Galvani è cosa molto umile: e ciò non ostante non ha potuto stamparsi intero nè qui, nè a Firenze, nè a Milano. Non vale la pena di farvelo copiare. Ma entro l'anno venturo l'avrete intero nella ristampa delle coserelle mie.¹ Gli ospiti vi salutano caramente. Io vi abbraccio di cuore. Mandate molti miei saluti ai Ghinozzi quando scrivete. Addio addio.

Nella ristampa vedrete parecchie cose nuove.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 559-560. Indirizzo [c. 560v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola per Campiglio». Bolli postali [c. 560v]: «MODENA | 2 | OTTOBRE»; «PARMA | 1 | OTT. | 1844». Un bifoglio: c. 559 misura mm 210 × 150 ca., c. 560 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 588; num. b: 573]. Sul margine superiore di c. 559r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 8 ott. | 1844».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 623.

1. Si tratta del componimento *Di una statua a Luigi Galvani*, scritto in forma di lettera (del 25 agosto 1844) indirizzata al Professor Francesco Ambrosoli (cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, 50-54). Lo scritto verrà stampato, pochi giorni dopo, il 19 ottobre 1844, a Genova, su «L'Espero», IV, n. 47, pp. 1-2. Sulle vicende della lettera ad Ambrosoli: cfr. DEL LUNGO 1916: 41-45, 54. La *ristampa* è quella pianificata con Le Monnier: cfr. anche la lettera di Giordani all'editore, del 18 settembre 1844, citata da FORLINI 1974a: 87-88. Il 30 agosto, Giordani aveva scritto a Giovanni Galvani, possibile committente dell'opera: «Avrei voluto almeno colla prontezza mostrare a V.S. quanto mi sentissi onorato e contento de' suoi comandi. Ma siccome a me conviene esser ladro dell'unica mia proprietà, e rubare il mio tempo a quella infinità d'indiscreti che se lo usurpano, così non mi fu possibile prima d'ora servirla dell'articolo che avrei voluto far subito. Finalmente l'avevo gittato in carta e datolo (come V.S. mi prescrive) a questo infelice giornale, che non ha nè ale nè gambe per uscire dal Pomerio. Ma la nostra Censura che riesce ad essere superiore a tutte le altre, non ne voleva punto: poi si è soddisfatta di troncare un buon quarto. Ciò sarà di ritardo, (ma spero non di morte) al mio povero dettato; che spero di produrre in più d'un giornale d'Italia, di quelli che girano un po' meglio» (GIORDANI 1854-1855: VII, 90).

[Parma] Mercordi 6 Nov.[1844]

Caro Brighenti. vi scrivo ancora una volta al villino, rispondendo alla vostra 28 ottobre. Aspetterò avviso di scrivervi poi altrove. Fu qui viani; e mi disse gran beni dell'amenità di Campiglio; dandomi gran piacere il sentire che abbiate almeno questa materiale consolazione. Per altro¹ quella gran solitudine nei casi bisognosi di pronto soccorso è un tristo pensiero. È sempre vivo e caldo in me il desiderio di venire a buona stagione a visitarvi costà.

Oh siete pur buono a propormi giuste obiezioni sul domiciliarmi a Modena! Ma *chi* mai ha voluto burlarsi di voi e di me, *legendovi* una mia tal lettera? E *a chi* ho io scritta mai simil cosa?

Oh quanto farete bene occupandovi utilmente e onorevolmente a comporre qualche cosa; poichè tante di buone e utili ne avete in testa: e io avrò gran consolazione d'essere il primo a leggersi.

Leopardi tradusse due volte i *topi e le rane* di omero: ma negli ultimi anni in Napoli fece un suo proprio poemetto dei *Topi e dei Gamberi*. ora Lemonnier in Firenze stampa tutte le cose di Leopardi in 3 volumi.²

Gussalli cerca sempre di voi, e voi e le ragazze saluta; come fo io. vi salutano gli ospiti; e io vi abbraccio di cuore. Addio addio.

Il legato di Latour è perduto irreparabilmente? e quello della moglie?³ Molti saluti ai Ghinozzi quando scrivete.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 561-562. Indirizzo [c. 562v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Modena | per Vignola per Campiglio». Bolli postali [c. 562v]: «MODENA | 6 | NOVEMBRE»; «PARMA | 5. | [NOV.] | 1844». Un bifoglio: c. 561 misura mm 207 × 147 ca., c. 562 misura mm 207 × 115 ca. [num. a: 589; num. b: 574]. Sul margine superiore di c. 561r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 24 Novbre 1844 | e sped. a Marianna».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 624.

1. *Per altro*: da intendere come “d'altro canto”.

2. Della *Batracomiomachia* leopardiana (le cui traduzioni erano tre, non due) Giordani aveva scritto in L590, vedi anche le note 2-3. L'edizione completa delle opere di Leopardi stampata da Le Monnier e curata da Antonio Ranieri è LEOPARDI 1845a.

3. Sui legati Latour: vedi L522, nota 4.

[Parma] Sabato 28 dicembre [1844]

Non potei rispondere alla vostra 24 novembre; perchè non sapevo dove; e mi dicevate che a scrivervi aspettassi vostro avviso. ora e a quella, e a questa di martedì 23 (ricevuta ieri tardi) risponderò. E prima dirovi che mi dolse sentirvi patir di freddo al villino; e che non vi avevate un cammino;¹ di che dovette farmi non poco stupore la vostra provvidenza d'architetto. Possibile!²

Non mi dite come stia la moglie di Luigi Ghinozzi, che mi diceste molto ammalata? vi prego di salutarmi e lui, e tutta la famiglia molto di cuore. Come stanno gli affari coi Manzoni?³

La casa Mislei⁴ di Campiglio è quella di colui che prima servì il Duca, poi fu proscritto, andò in Francia, scrisse contro l'Austria?

Io non ho mai sentito che Leopardi scrivesse la vita del Bartoli? Nè sapevo che Leopardi pensasse mai a una Edizione del Bartoli.⁵ quanto a voi che ci vorrebbero non pochi anni a compierla. che quando io la proposi a Del Maino, dovette cessare dopo la prima opera, non trovando compratori. che il Marietti di Torino (che vi ha speso molti anni, e molti capitali, poichè tutte le opere sono una gran roba) ha dovuto esser malcontento dell'esito; e dolersi de' Gesuiti, che non l'hanno punto favoreggiato.⁶ Non crederò mai che a voi convengano imprese sì lunghe e sì dispendiose, e senza speranza di smercio. Il bel gusto dominante oggi in Italia dispregia il Bartoli. E disprezzatore n'è anche il reverendissimo Tommaseo. Ditemi che opinione è di lui (Tommaseo) in Modena, e in Romagna. Per molti è un oracolo.

vengo alla seconda lettera. Non mi ricordo punto che cosa mi dicesse il via; ditemi voi ora qual è il lavoro che ripigliate.

quanto alle lettere di Leopardi non posso servirvi a quel modo che indicate; perchè offenderebbe un editore che io ho spinto a dare una raccolta di tutte le opere di Giacomo; ma perchè voi, senz'altri disturbi, caviate qualche profitto di esse lettere, e perchè non abbiate a discendere a farne l'offerta, ho scritto or ora a quell'editore, che voi le avete, e credo che trovandone ragionevol compenso le cedereste; e consigliatolo a chiederle.⁷

Se io pubblicamente esortassi voi a stamparle, quegli avrebbe ragione a dolersi che io gli avessi mancato. Per voi e di voi potrò scrivere all'occasione di opera vostra. Gli ospiti vi salutano sempre: e sempre di voi si ricorda Gussalli, sempre travagliato nella salute. Tante cose alle ragazze, e ai Ghinozzi. Addio Addio. non mi lasciate mai lungamente senza [vo]stre nuove, che desidero sempre; e datemene anche del paese. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 563-564. Indirizzo [c. 564v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 564v]: «31 DECE[MBRE]»; «PARMA | 28 | DIC. | 1844». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 218 × 134 ca. [num. a: 590; num. b: 575]. Sul margine superiore di c. 563r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 2 Gennaro 1845».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 625.

Bibliografia: SPADONI 1938: 126.

del Bartoli? Nè sapevo | del Bartoli?)e voi donde prendeste questa notizia?(Nè sapevo

1. *Cammino* vale “camino”.
2. Brighenti aveva coordinato i lavori di ristrutturazione del proprio villino di Campiglio.
3. *Affari Manzoni*: vedi L468 e la nota 6.
4. Si legga “Misley”.
5. La ricostruzione della vicenda è favorita dal carteggio tra Brighenti e Prospero Viani. Infatti, nella lettera del 23 novembre 1844 a Viani, Brighenti aveva spiegato di non trovare l'introduzione alla sua edizione del Bartoli scritta da Leopardi: «Giorni sono rovistando le mie *opere* a stampa, trovai un manifesto per una nuova edizione delle opere del Bartoli dettato da me, e vi ho letto una specialità che avevo dimenticata, ed è che facevo promessa che la edizione sarebbe stata preceduta dalla Vita del Bartoli scritta... da chi?... Non lo indovinate. Dal conte Leopardi. Vorrei un po' che faceste ricerca di questa vita, parendomi impossibile che non l'avesse scritta quando io l'annunziai. Peraltro non la viddi» (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 15). Qualche tempo dopo, il 12 febbraio 1845 Brighenti scriverà a Viani: «Anche il gran Giordani nostro mi ha scritto che non si trova la vita del P. Bartoli fra le carte del gran Leopardi, e bisogna credere, che non avendoci io fatte premure per averla ei dimettesse il pensiero di scriverla» (ivi, lettera 18). Sul manifesto, pubblicato ne «Il Caffè di Petronio»: vedi L255, nota 2.
6. Le due edizioni sono: BARTOLI 1819-1821 e BARTOLI 1825-1847.
7. L'editore è Le Monnier. Nello stesso giorno, Giordani gli scriveva: «So che l'avvocato Pietro Brighenti (che ora sta a Forlì) ha parecchie lettere di Leopardi; e ho ragione di credere che trovando ragionevol compenso le cederebbe. Egli fu per molti anni in gran domestichezza con Leopardi. Credo che starebbero molto bene nella sua raccolta» (DEL LUNGO 1916: 68-69). La risposta dell'editore, il 2 gennaio 1845 era stata la seguente: «Scriverò al sig. avv. Brighenti intorno alle lettere ch'egli possa avere di Leopardi. Ed io sarei pronto a darne giusto compenso. Ma come faremo a intenderci? Egli valuterà certamente le lettere che egli possiede; ma questo valore non potrebbe esser esagerato? Basta; io gli scriverò domani», ma non risulta, dal copialettere, che egli abbia mai dato seguito al proposito (ivi, pp. 69, nota 1). Qualche tempo dopo, il 12 febbraio 1845, Brighenti scriveva a Viani: «Quell'editore debbe avere i suoi capricci, perchè (sentite una istoria) avete da sapere, che qui giunto, ritrovai (per certi rispetti che vi farò chiari un giorno), potermi giovare assai il far tirare un piccol numero di copie di molte lettere a me indirizzate dal Leopardi. Ma sarebbemi anche giovato il potervi premettere una breve prosa del Giordani. Gliene scrissi, ma scusossi dal contentarmi, rispondendomi che invece aveva scritto al prefato editore, onde comprasse da me quelle lettere: ma l'editore non mi si fece mai vivo; di che non mi dolgo per me, avendomi risparmiato l'imbarazzo di ricusarglielle, mentre il buon Giordani vi era di mezzo per vista di giovarmi, a farglielle acquistare, ma mi dolgo del pessimo tratto usato verso il Giordani, disprezzando così villanamente

una sua premura» (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 18). Sulle lettere leopardiane: vedi L451, nota 5; sul commercio con Le Monnier: vedi L621, nota 5.

608

[Parma] martedì 7 gen. [1845]

Caro Brighenti: mi dà non poco da pensare la vostra dei 2; vedendo che a voi paiono facili e spediti certi progetti, che a me riescono imbrogliati. Come potete persuadervi che le figlie dopo voi potranno far bene e profittevolmente il mestiere di editrici? Anche l'altro progetto, che di quaranta o cinquant'anni poteva esser buono, non so quanto sia convenevole a settanta: non so quanto sieno fondate le speranze, quanto sperabili i vantaggi. Prima di risolvere (poiché il passo è arduo) vi penserete certo: e sarebbe pur bene che potessimo discorrerne posatamente e copiosamente. Tanti saluti alle figlie e ai Ghinozzi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 566-567. Indirizzo [c. 567v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 567v]: «[†] GENNAJO»; «PARMA | 6 | GEN. | 1845». Un bifoglio: c. 566 misura mm 210 × 152 ca.; c. 567 misura mm 210 × 110 ca. [num. a: 591; num. b: 576]. Sul margine superiore di c. 566r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 10 Gennaro 1845». Apografo: BML, Giordani, VIII, 626.

609

[Parma] 30 gennaio 1845

Caro don Pietro:¹ rispondo subito alla vostra dei 23.

E pongo in cima i saluti per le ragazze, e i Ghinozzi: e vi assicuro che gli ospiti e Gussalli non vi dimenticano: Gussalli è travagliato da cose domestiche e da mala salute. Tutto questo omisi nella mia ultima per la fretta di rispondervi subito: e voi ne argomentate in me sdegno per la vostra risoluzione. Ma perchè mi sdegnerei, s'ella non mi offende? Ben temo che possa nuocere a voi; e perciò dissi di pensarvi molto prima, perchè ella è irrevocabile. Molte e molte volte in vita vostra avete cambiato; che vuol dire disapprovare le risoluzioni prese; ma quelle potevano mutarsi. Questa v'inchiederà; e dio voglia che non sia in una croce.

Se avete *vera* sicurezza di un beneficio che vi dia da vivere, intendo che possiate gittarvi dietro le spalle il disprezzo che tutti i galantuomini hanno per

una professione d'impostura: perchè prima di tutto bisogna aver da vivere: ma fondarsi in promesse o speranze nol credo prudente. Volete poi colle vesti nere assumere le nere opinioni? Giustamente vi fuggiranno i buoni. Ritenere le vostre? le riconosceranno, anche sotto coperta, i nuovi colleghi; e vi perseguiteranno atrocemente. Quanto a me io son ben contento di potervi pagar la rendita anche senza ipoteca: e la pagherò quand'anche giungeste alla sublime perfezione sacerdotale di – *volermi bruciar vivo o chiudermi in gabbia di ferro* –.² Non v'ingannate di questi raddolcimenti preteschi che mi venite contando a mio riguardo. Per voi poi, dio voglia che troviate nel nuovo abito i comodi e i profitti che sperate: ma non vedo come possiate comporre e stampare. Avete poi determinato ove piantarvi? negli stati santissimi? o negli estensi? avete sicurezza di potervi impiegare proficuamente?³

Di Viani non so nulla; mi pare ch'egli abbia molta somiglianza con voi, nella grande mutabilità de' propositi.

Se le mie lettere al Cesari sieno stampate, non so nulla. Ma voi non vi ricordate che già tant'anni mi avvisaste che quel porco frataccio (sozzissima cloaca d'impostura e d'incredibile avarizia) aveva vendute le mie lettere a un prete romagnolo, che voleva stamparle? Io scrissi sdegnato di tanta bricconeria al porchissimo frataccio, che freddamente rispose che avrebbe impedita la stampa. Non ho mai più sentito altro. Oh razza de' preti! pensatevi bene prima di entrarvi: è cosa più grave di quel che forse credete. Quanto a me dovrete pur sapere che le altrui opinioni non mi fanno niente: Mi troverete sempre uguale: e mi pare avervene date prove: addio. addio.⁴

Fo una giunta; perchè non so se io v'abbia chiaramente abbastanza espresso l'animo mio. Voi vedete che io coopero alla vostra risoluzione in quanto me ne richiedete. approvarla, o disapprovarla non posso, perchè non so le vostre ragioni. Ho esposto i miei timori: temo che nel nuovo stato non troviate i beni che v'immaginate; temo che vi troviate mali che non prevedete; e sarebbero inevitabili e irremediabili. Ma se le ragioni vostre prevalgono *veramente* a tutte le considerazioni, non ci è che dire. A me bisognerebbe sapere se colle vesti nuove assumete nuovi pensieri: perchè seguitando io nelle miei opinioni di più di cinquant'anni, non vorrei parlando o scrivendo dispiacervi. Mi è spiacevole il vedere che in voi o il ritenere le antiche, o il prenderne delle nuove deve avere degl'inconvenienti. Il mutare strada in fine del corso è ben diverso dal mutarla a mezzo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 683. Un foglio misurante mm 179 × 144 ca. Il copista segnala il cambio di carta, come lo si trovava nell'autografo: dopo i saluti «addio. addio.» e prima di «fo una giunta» copia anche il «voltate» di Giordani.

Edizioni: GIORDANI 1937: II, 197-199.

Bibliografia: RIDELLA 1928: 84; MUNARI 2016: 89.

1. L'allocuzione «Caro don Pietro» non ha precedenti, ma deve alludere all'idea brighentiana di farsi prete.

2. Sulla citazione, vedi L 222, nota 3.

3. In questo paragrafo e nel precedente, Giordani offre i suoi consigli all'amico, che ha bisogno di invertire la propria rotta per evitare il dissesto finanziario (ma si veda anche, per l'editoria, la lettera precedente). La risoluzione di prendere gli ordini (*nuovo abito*), ad esempio, è confermata dallo stesso Brighenti in una lettera, di poco successiva (25 febbraio 1845), a Prospero Viani: «Oltre le applicazioni storiche, poetiche e legali, ho anche le teologiche, imperocchè ho risoluto di farmi prete (il che per ora rimanga in Voi) e quando verrete a rallegrare il mio Villino, vi verrò incontro col Breviario in mano, come il Curato degli Sposi promessi» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 19). Già il mese seguente, tuttavia, Brighenti sembra scoraggiato: «In quanto alla mia determinazione di farmi ecclesiastico, pare che la non voglia esser la cosa più facile: di ciò dunque avremo tempo a parlare» (ivi, lettera 20). Si ricordi che Brighenti, che da ragazzo avrebbe voluto farsi prete nell'ordine dei Padri delle Missioni, aveva pensato di prendere gli ordini minori nel 1820 (vedi LL 137-140, 181).

4. La corrispondenza tra Brighenti e Viani permette un ulteriore affondo sulla questione. Il primo scriveva al secondo il 12 febbraio 1845: «Ho comprato un manoscritto, non so da chi, contenente molte cose del Giordani già stampate, unitamente a molte lettere di esso Giordani (che credo non stampate) dirette al già Padre Cesari. Com'era dovere, ne ho subito avvertito l'Autore. Impegnerei il Villino per fare acquisto degli originali, ma non so chi possa possederli. Io crederei che fosse il Vocabolarista abate Manuzzi, forse a voi noto, ma non ne ho positivo fondamento, e d'altronde egli aveva assai il denaro e non vi sarebbe speranza di averle a buon patto, anzi a patto discreto» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 18). Il 25 febbraio 1845 proseguiva: «Conosco il Manuzzi, e pensai anch'io che le lettere del Giordani fossero in sue mani. Io vorrei pure che le potessimo ritirare; e si potrebbe tentare il seguente mezzo macchiavellico, *se il Giordani ne convenisse*. Ciò sarebbe: supporre al Manuzzi che vogliamo stamparle, e che ·accudisce· il Giordani, sempre che gli si dia facoltà di rivederle; che noi ne abbiamo una copia (e ciò susiste perchè la ho io) ma che acquisteremmo l'originale, (onde non ne abbia danno) vendendolo esso a discreto prezzo; e così levargliele di mano, perchè rifletterà l'*avarissimo* Vocabolarista, che dopo la stampa e con correzioni, il suo originale non servirebbe che pei raccoglitori di autografi. Voi parlatene col Giordani, poichè mi dite che andrete da lui» (ivi, lettera 19). Infine, il 23 marzo 1845, Brighenti rispondeva a Viani: «Delle lettere giordaniane son grato a quel che faceste: attenderemo la risposta che vi aspettate da Verona» (ivi, lettera 20). Nell'edizione CESARI 1845-1856 le suddette lettere di Giordani non furono pubblicate. Sul commercio delle lettere di Giordani a Cesari: vedi anche LL 210-214, 399, 610.

610

[Parma] giovedì 20 Febr. [1845]

Caro Brighenti. alla vostra degli 11.

E prima di tutto bisogna che io vi dica, e vi ripeta, che lasciate andare cotesti

scrupoli, che mi dispiacciono assai. Non sarete mai nè tanto frequente nè tanto copioso a scrivermi, che a me non paia poco. Tenetelo ben fermo in mente. Tanti saluti alle figlie e ai Ghinozzi.

Io non so se Manuzzi sia il prete romagnuolo a cui dal frataccio furono *vendute* le mie lettere. Ma certo è che furono vendute dal porco frate assai prima di morire: e io avvisatone da voi (come vi ho detto) gliene scrissi amarissimi lamenti: e colui rispose che ne avrebbe impedita la stampa. Se a voi non incresce domandare al Manuzzi s'egli ha quelle mie lettere; se le ha originali o copie, quando e da chi le ha avute; aggiungendo di sapere che a me sarebbe gran dispetto il non bruciarle; mi fate un piacere: Ma se ciò non vi conviene ditemelo subito.¹

E voi da chi avete quel manoscritto? (e comprarlo! oh pazzia!) e chi ha avuto tanto sciocca pazienza di copiare cose stampate?² Ho veduto il libro di Balbo; e sono del vostro avviso.³

Son parte delle mie afflizioni (e ne ho tante, e gravi!) le afflizioni vostre, che oscuramente mi accennate. Son molte cose (l'intendo) che non si scrivono; e bisogna riserbarle a presenti e solitarii colloqui. Imagino che le risoluzioni vostre saranno fondate; vorrei esser sicuro che vi riuscissero prospere.

vorrei che poteste informarvi *accuratamente* delle cose accadute in Ravenna; e minutamente (con vostro *comodo*) espormele. E quali sieno le cagioni del mutato Tesoriere.⁴ Addio, caro Brighenti, Addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 568-569. Indirizzo [c. 569v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 569v]: «·22· FEBBARO»; «PARMA | 12 | FEB. | 1845». Un bifoglio: c. 568 misura mm 207 × 149 ca.; c. 569 misura mm 207 × 108 ca. [num. a: 592; num. b: 577]. Sul margine superiore di c. 568r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 26 febbraio 1845 | per la posta».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 627.

Bibliografia: RIDELLA 1928: 84-85.

1. Sulla vendita delle giordaniane da parte di Cesari: vedi L210, nota 2.

2. Sulle lettere di Giordani a Cesari, recentemente ricomparse sulla scena: vedi la lettera precedente e la nota 4.

3. Si tratta di *Delle speranze d'Italia* (BALBO 1844). Il libro, dedicato a Vincenzo Gioberti, non poteva essere stampato in Italia. Dell'opera, Brighenti ne scriveva a Prospero Viani nella citata lettera del 12 febbraio 1845: «Ho letto un gran pezzo delle Speranze d'Italia del Sig.^r Balbo, e mi sono dispensato dal leggere il resto. Conoscete voi questo nuovo politicante d'Italia? Egli ha ottenuto un bel premio; l'odio e il disprezzo di tutti i partiti» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 18).

4. Sulle «cose accadute in Ravenna»: la sera del 15 gennaio 1845, a Ravenna, i liberali avevano assassinato il brigadiere dei Carabinieri Antonio Sparacani. Il legato della provincia, Francesco Saverio Massimo (1806-1848), aveva disposto un'indagine e, il 29 gennaio, era stata convocata da Bologna una commissione speciale. Il 30 gennaio fu ucci-

so dai liberali un soldato svizzero, possibile testimone dell'omicidio di Sparacani. Questo secondo assassinio portò all'arresto di circa 70 persone ma, secondo la sentenza emessa il 31 marzo 1845, ne furono condannate solo tre. Qualche mese più tardi, il 10 settembre, la stessa commissione avrebbe condannato, con pena minore, un'altra settantina di individui. Per queste notizie ravennati: cfr. CRONACA ITALIANA: II, 343-349. Sul *tesoriere*: Monsignor Antonio Tosti, direttore del dicastero delle finanze pontificie di Ravenna dal 1834, si era dimesso dall'incarico di tesoriere generale della Camera Apostolica: i motivi sono tuttora discussi (DINOIA 2019). Al suo posto era stato eletto Monsignor Giacomo Antonelli Sonnino (1806-1876). Antonelli ricoprì l'incarico di tesoriere dal 1845 al 1847; sempre nel 1847 fu eletto cardinale da Pio XI, affiancando il pontefice durante il complesso periodo preunitario; cfr. AUBERT 1961.

611

[Parma] Sabato 1 marzo [1845]

Caro Brighenti. voglio ringraziarvi subito della vostra del 25; e vi sono veramente obbligato della pazienza avuta di darmi le notizie. Gradirò molto se potrete dirmi il fine delle cose ravennati. quel Capozzi¹ è forse quello stesso che due anni fa ebbe de' guai per un falso commesso?

quando e *perché* ammazzato quel poliziotto in urbino?

qui si diceva fatto Tesoriere un Antonelli: chi sono i tre Cardini preposti alla Tesoreria?²

vi ringrazio molto di quello che avete fatto e farete per le lettere. Ma vedete, che io da nessuna parte mi posso salvare da una genia che vuole trafficarmi! Delle maledizioni non curo; Avete fatto benissimo a dirmi tutto; e ditemelo sempre: ma non ve ne turbate. Sapete che io con tutta franchezza, con tutta sicurezza affermo che non si può dire di me un male *Vero*. Ne inventino quanto vogliono: sapete ancor voi, tra le altre, le belle invenzioni gesuitiche: Ma non si potrà mai dire vero che io abbia fatto nè una *viltà* nè una *falsità*. Io ho detto sempre bene del bene, male del male. Se di Cesari, o di qualunque altro, ho detto or bene, or male, ho parlato diversamente, secondo la diversità delle loro azioni. Io non sono letterato; so di essere ignorante; e lo dico: ma non credo siavi nessuno al mondo meno vile e meno falso di me. Lasciate dire gli stolti e i maligni.³

È vero che sono *solo*: e questo l'ho per un gran bene: sono piuttosto non malato che *sano*. quanto alla *celebrità*, la maledico cento volte al giorno, come gran male. Non domando nientissimo a nessuno; ed avrei da vivere tollerabilmente, se non con *agiatezza*: ma se sapeste quali e quanti pesi ho addosso! Se vedeste come vivo, privo d'ogni piacere, e d'ogni comodo, come vesto da pitocco! Ma bisognami fare così, e star male io, per minuire mali altrui.

Tanti saluti e alle figlie e a tutti i Ghinozzi. Scrivetemi, quanto più potete senza vostro disagio; che mi fate un bene, e un compenso a tante lettere noiosissime. Addio addio di cuore

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 570-571. Indirizzo [c. 571v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 571v]: «[†] MA[RZO]»; «PARMA | 1 | MAR. | 1845». Un bifoglio: c. 570 misura mm 210 × 148 ca.; c. 571 misura mm 210 × 112 ca. [num. a: 593; num. b: 578]. Sul margine superiore di c. 570r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 15 Marzo 1845».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 628.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VII, 96-97 (parziale); GIORDANI 1937: II, 200-201. Bibliografia: MUNARI 2016: 88, nota 62.

gli stolti e i maligni] gli stolti e)in(i maligni

1. Potrebbe trattarsi di Francesco Capozzi (1812-1886) letterato ed epigrafista di Lugo. Le sue commemorazioni di Leopardi sono ricordate da PIERGILI 1883: 88. Su di lui cfr. anche GENETELLI 2016: 140 e nota.

2. Su queste domande, riguardanti i recenti eventi di Ravenna: vedi la lettera precedente, nota 4.

3. Giordani era stato giudicato falso lodatore: vedi la lettera successiva. Sulle lettere di Giordani a Cesari: vedi L 609 e la nota 4.

[Parma] Sabato 15 marzo [1845]

Caro Brighenti. Mi reca gran pena questa vostra dei 13; alla quale rispondo sul momento. Ma quietatevi, almeno per quanto spetta alle lettere. Non la vostra 26 febbraio si è perduta; ma la risposta che pronta ve ne mandai il dì 1 marzo. che diavolo sia entrato in coteste poste non so: ma il disordine è orribile. una lettera di Forlì mi sta in viaggio 14 giorni! e una di marchetti da bologna 25 giorni!! E io perciò vi prego istantemente che mi avvisiate subito la ricevuta della presente.

Come mai v'inquietate, supponendo in me pregiudizii e sciocchi amor propri, dai quali sono alienissimo? oh dio lo dovrete pur sapere, che io gradisco sempre tutti gli avvisi, e specialmente dagli amici. E nella mia 1 marzo vi ringraziai dell'avvisatomi rimprovero che mi si fa di falso lodatore: e mi piacque il saperlo; tanto più che io potevo dirvi che anche in questo io mi diporto da galantuomo. Ma già più volte ho dovuto dirvi, che la è sempre così: che non potendosi di me dir mali veri, se ne inventano: e vi pregavo di prendervene tanta pena, quanta me ne prendo io, cioè nessunissima.

Mi duole all'anima delle vostre angustie. La mia salute, per l'età e la pessima stagione è tollerabile. Se mi ammalassi vi farei avvisare. Mi bisogna finir

presto; perchè non mi passi il corrier d'oggi; che non tornerebbe più sino a martedì 18; e a me preme liberarvi al più presto dall'inquietudine. Ma vogliate conoscere meglio voi stesso e me, per non inquietarvi senza cagione. Tanti saluti alle ragazze e ai Ghinozzi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 574-575. Indirizzo [c. 575v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 575v]: «·23· MARZO»; «PARMA | 15 | MAR. | [1845]». Un bifoglio: c. 574 misura mm 208 × 149 ca.; c. 575 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 595; num. b: 580 (80 ex 79)]. Sul margine superiore di c. 574r, tre lineette di mano di Brighenti. Apografo: BML, Giordani, VIII, 630.

613

[Parma] Martedì 18 marzo [1845]

Caro Brighenti. Mi diede molta pena la vostra dei 13; alla quale risposi il 15. Mi diede pena la vostra penosa inquietudine: nè dovette piacermi che dopo 45 anni mi conosciate sì poco ancora che mi crediate sottoposto ai pregiudizi e agli amor propri stolti dell'uom volgare. Avete fatto bene di avvisarmi subito la recuperata quiete con questa dei 15; alla quale vedete se rispondo tardi. E sempre ritenete di pensar piuttosto male delle poste, o di ogni altro possibile accidente, che di me. Se 45 anni di sperienza non vi bastano a conoscermi, non è mia colpa: Ma la stravaganza di coteste poste è veramente mirabile. Se tutto cammina costì a proporzione è veramente un beato vivere. che vi ha risposto cotesto vescovo circa il vostro affare? Ma in sostanza che cosa è che domandate a Roma? Più volte v'ho domandato se disegnatte stabilirvi in istato papale o estense.¹ vedete che io sono diligente a rispondere. voi non siate avaro di scrivere; e dite a me francamente tutto quello che dite a voi stesso. la mia condizione è misera assai; e ad ogni altro sarebbe insopportabile. Io ho riguardi infiniti a tutti gli amor propri anche più esagerati e stolti. Io vivo da povero, per diminuire gli stenti ad altri: io non ho mai un momento di riposo, per soddisfare alle importunità altrui: e da tutto ciò non raccolgo altro mai che villanissime ingratitudini, invidie iniquissime e calunnie. Ma io disprezzo tanto ogni cosa del mondo, che se pur son costretto qualche volta a impazientarmi, non però mi affliggo. Io non ho rinunciato al diavolo, perchè nol conosco: ben conosco il mondo, e vi ho rinunciato. così che per me è nulla.²

Tanti saluti alle ragazze e ai Ghinozzi. vi saluto in fretta, ma di cuore: addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 572-573. Indirizzo [c. 573v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Bri-

ghenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 573v]: «23 MARZO»; «PARMA | 17 | MAR. | 1845». Un bifoglio: c. 572 misura mm 209 × 147 ca.; c. 573 misura mm 209 × 110 ca. [num. a: 594; num. b: 579 (79 ex 80)]. Sul margine superiore di c. 572r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Aprile 1845» (9 ex 4). Apografo: BML, Giordani, VIII, 629. Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VII, 98-100.

1. Forse riguarda la risoluzione di Brighenti di prendere gli ordini: vedi L 609 e la nota 3.
2. Il 23 marzo 1845, Brighenti, preoccupato, scriveva a Viani: «Il Giordani mi scrive in un tuono assai melanconico, ed è poco men di 40 anni che non mi scriveva così. Io ne sono afflitto, perchè io lo venero come ogni buono, e lo amo da 45 anni: ma pur troppo temo che fra tutte le sue virtù, quella dell'esser cauto con la canaglia; non sia la virtù predominante. Una volta era impossibile mettersi al di sopra di Lui: ora veggo che anche un mascalzone lo può dominare: ma ho detto che faremo poi su questo delle meditazioni» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 20, già citata).

614

[Parma] Sabato 11 Apr. [1845]

Caro Brighenti. Ero inquieto del vostro lungo silenzio. Mi ferisce nel cuore la vostra dei 9. oh dio dio, che mondo! Anche i buoni Ghinozzi! Oh mondaccio! Salutatemi tanto. vedo ora come vi fosse necessario prendere la risoluzione che avete presa. Dio voglia che riesca bene.

Dite per me tante cose amichevoli alla buona Contessa Elena.¹ Non sapevo nulla della sua malattia, perchè vivo sepolto. Almeno mi consolo che siasi riavuta; e la ringrazio della benevola memoria che tiene di me.

Mandai a Bartoloni, da trasmettervi, un librettuccio di mie minuzie stampato qui; unicamente perchè so che volete aver tutto; ma è cosa che non vale niente.²

Da quel che mi scrivete pare che il vostro amico abbia solamente *quattro* tomi della Storia del Rossi: ma sono *cinque*. Farò cercare il 5^o, e il foglio mancante nel 4^o. Ma temo assai che non se ne trovi più.³

Io sento molto il peso degli anni; che mi è molto aggravato da gravi tristezze. Io spero non vedere un'altra estate: però desidero tanto più vedervi entro quest'anno. Tanti e tanti saluti alle buone e care figlie.

Avete sentito nulla di Manuzzi per quelle lettere?⁴ Ma non ve ne date troppa pena; perchè io son già quasi morto ad ogni cosa umana. Addio, caro Brighenti, Addio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 576-577. Indirizzo [c. 577v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 577v]: «13 APRILE»; «PARMA | 11 | APR. | 1845».

Un bifoglio: c. 576 misura mm 210 × 147 ca.; c. 577 misura mm 210 × 115 ca. [num. a: 596; num. b: 581]. Sul margine superiore di c. 576r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 12 e 13 Aprile 1845». Apografo: BML, Giordani, VIII, 631.

11 Apr.] *il secondo* 1 ex 2

1. Elena Roverella.

2. Il libruccio è: *Alcune nuove prose di Pietro Giordani* (GIORDANI 1845a). Brighenti avviserà Viani dell'arrivo di questo plico, il 31 maggio 1845: «Ho avuto dal Giordani in dono un suo libretto stampato a Parma, e l'Odoardo Stuart. Per quanto il discorso alla Pepoli sia mozzo, avevate ben ragione di averlo trovato maraviglioso sentendolo intero, se tal mi pare anche malmenato dalla Censura. Non così ho trovata la traduzione gussalliana, parendomi lo stile molto affettato» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 24). Sull'*Odoardo Stuart*: vedi L.618, nota 4.

3. *Ristretto di Storia Patria ad uso de' Piacentini* (ROSSI A. 1829-1833).

4. Vedi L.609 e la nota 4.

615

[Parma] 15 aprile [1845]

vi risposi subito che avrei cercato il foglio richiesto. Lo mando chiuso in lettera, perchè non sia forse smarrito dai revisori; nè si ritroverebbe di nuovo facilmente. Avrò anche il 5 volume; e lo manderò a Bartoloni da spedirvi. vi ha mandato quel librettuccio di cose mie? rispondetemi subito un motto. addio.¹

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 578. Indirizzo [c. v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. v]: «17[APRILE]»; «PARMA | 15 | APR. | [1845]». Un foglio: mm 185 × 200 ca. [num. a: 597; num. b: 582 (8 ex · 1)]. Sul margine destro di c. r, perpendicolare rispetto alle righe di scrittura della lettera, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 Aprile | 1845». Il corpo del testo è collocato al centro del *recto*, lasciando ampi margini liberi; la lettera è servita da involucro per il foglio che Giordani aveva promesso a Brighenti (vedi anche la lettera precedente a questa).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 632.

1. Per questi movimenti librari, vedi la lettera precedente.

[Parma] Martedì 22 Aprile [1845]

Caro Brighenti. Ricevo insieme le vostre dei 13 e 19. Come mai la prima (anteriore di 6 giorni) tardar tanto!

che Bartoloni non abbia ancora trovato mezzo di mandarvi quel mio librettuccio! Ma io non ho altro mezzo se non di mandare le cose di qua a lui; parendomi che dentro lo Stato non debbano mancare a lui occasioni. Così manderò a lui, (colla prima occasione che avrò) il 5 volume della storia piacentina, che mi son fatto venire sin qua.¹ Io per mia parte non manco: ma guai a quella parte dove bisogna dipendere dagli altri. Gli ospiti vi salutano sempre; e sono in salute mediocre. Ma sempre e travagliatissima la salute del povero Gussalli; che spesso mi domanda di voi.

Come è questo che voi mi dite il Rossi in Roma; e da ogn'altra parte sento che abbia avuta una missione in Svizzera; che mi pare molto più credibile, e più adattata a lui? Ma che potrei io mai con lui; che in trent'anni (occupato ora di tutt'altre cose, e tutto francese) ha avuto tempo di scordare l'Italia; e probabilmente non sa neppure se io sia vivo?² Se voi vi persuadete della mia bonissima volontà per voi, avete ben ragione: ma se vi lusingate d'una mia efficacia, oh caro mio, questo è un inganno; e io pur troppo lo vedo ben chiaro. Ma se col governo dei preti non riescono le protezioni e raccomandazioni dei loro, crediate che sarebbero non utili ma sfavorevoli gli uffizi degli altri. Passò di qua Don Cesare;³ che venne a vedermi e mi parlò di voi; e mi disse quanto per voi fosse impegnato il vescovo Tomba; e in ciò confidava assai. Se mezzi simili non riescono, non si può sperar niente in altri. Mi trafigge il cuore quel che mi dite delle vostre angustie, e della non buona situazione dei Ghinozzi. oh dio mio, che mare di guai è questo mondo! E poi vi pare che io non debba essere impaziente di liberarmene? Caro mio, da ogni parte mi affogano le tristezze; e mi tormenta il dolore di non poter alleviare tanti mali altrui.

Tanti saluti alle figlie, e ai Ghinozzi. Addio caro, addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 579-580. Indirizzo [c. 580v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 580v]: «24[AP]RIL[E]»; «PARMA | 22 | APR. | 1845». Un bifoglio: c. 579 misura mm 210 × 147 ca.; c. 580 misura mm 210 × 109 ca. [num. a: 598; num. b: 583]. Sul margine superiore di c. 579r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 24 Aprile 1845». Apografo: BML, Giordani, VIII, 633.

1. *Librettuccio*: GIORDANI 1845a; *storia piacentina*: ROSSI A. 1829-1833; vedi le due lettere precedenti.

2. Nel 1845, Pellegrino Rossi era stato nominato ambasciatore di re Luigi Filippo pres-

so la Santa Sede ed era partito per Roma, inviato da François Guizot (ministro di Luigi Filippo) per discutere la questione dei gesuiti; cfr. LACCHÈ 2017 e vedi anche L620. Evidentemente Brighenti voleva che Giordani lo raccomandasse presso di lui.

3. Galvani.

617

[Parma] sabato 3 maggio [1845]

Caro Brighenti. Ebbi la vostra 24 aprile, e poi quella del 21. vi sono obbligato del sollievo che mi date persuadendovi che più che inutile sarebbe stato lo scrivere al Rossi; del quale ho cercato di conoscere la missione; che certo non lo pone in caso di ottenere nessuna compiacenza da cotesto governo.¹ Se poi anche potesse devo credere che non vorrebbe. Anni sono gli fu presentato da me un uomo bravissimo, e ora noto e riverito in Europa: e non domandava niente: ed ebbe tali accoglienze, che a me ne scrisse lamenti sdegnosissimi. Perciò ripeto che se può sperarsi qualche cosa dai preti, e per mezzo di loro stessi, e dei loro aderenti. E qual è l'impiego che vi consigliava di domandare il Cardinal di Ravenna?²

Avete poi avuto da Bartoloni il mio libretto? Presto dee partire per Bologna il 5 volume della storia Piacentina.³

Sentirei volentieri i difetti che trovate, e le vostre osservazioni sull'edizione lemoneriana di Leopardi: È comune lamento che nello scritto di Ranieri non si acquista nessuna conoscenza di quel rarissimo uomo.⁴ Egli con me stette chiuso, e quando l'andavo a trovare in Firenze non apriva bocca; mentre pur ad altri parlava. Poichè voi ne sapete tanto, oh quanto vorrei che non desisteste dallo scriverne; e credo che a voi stesso non sarebbe inutile, poichè in tutti dev'essere gran desiderio di conoscer quell'uomo prodigioso.⁵

voi dovete pur sapere quanto a me sia penoso e odioso il dover fare iscrizioni. E nondimeno non ricuserei di servirvi per il Luppi.⁶ Ma non mi è punto possibile. Mi conviene ora scacciare tutte le seccature altrui, e tutte le voglie mie; impegnato e assorto a pagare un vecchio debito, che ho tardato sinora con dolore e rossor mio grande. È tre anni che io tengo sulla corda Toschi per la sua grande impresa del Coreggio. Prima le tante seccature continue mi hanno straziato; tutto inverno sinora non ho potuto far nulla, per mala affezione di corpo e di animo. ora in questa cosa di tanto impegno, e dovuta a un tale al quale è dannoso assai l'indugio di mandar fuori le sue stampe, che deono essere accompagnate dal mio scritto, mi conviene spendere tutto questo misero avanzo delle infiacchite mie forze. voi vedete se posso rompermi il capo misero con questa maledizione epigrafica.⁷ Tanti saluti alle figlie. salutatemi i Ghinozzi e la Rove-

rella. Addio caro; se non vi è impossibile di scrivere di Leopardi, scrivete. vedo bene che non potrete dir tutto: ma è meglio qualche cosa che nulla. Finora non si è detto niente che possa contentare. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 581-582. Indirizzo [c. 582v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 582v]: «·5·MAGGIO»; «PARMA | 3 | M[AG.] | 1845». Un bifoglio: c. 581 misura mm 208 × 147 ca.; c. 582 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 599; num. b: 584]. Sul margine superiore di c. 581r, di mano di Brighenti: «Risca: 14 Maggio | 1845» (*brano cancellato e riscritto a più riprese*: Risc^a: 14 Maggio | 1845 |)Risc^a: anche il 14 ·med· | per la posta(Risc^a: 14 Maggio | 1845)Risc^a: 10 Maggio 1845 | fuor di posta(.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 634.

Bibliografia: SPADONI 1938: 126-127.

1. Pellegrino Rossi: sulla sua missione vedi la lettera precedente, nota 2.
2. Chiarissimo Falconieri Mellini.
3. Il libretto è GIORDANI 1845a; la *storia Piacentina*: ROSSI A. 1829-1833.
4. L'edizione è *Opere di Giacomo Leopardi, edizione accresciuta, ordinata e corretta, secondo l'ultimo intendimento dell'autore da Antonio Ranieri* (LEOPARDI 1845a). Brighenti aveva espresso distesamente dei giudizi, talvolta severi (parlava addirittura di «propositi»), sull'edizione di Ranieri nella lettera a Prospero Viani del 23 aprile 1845. Di questi si era pentito nella successiva del 28 aprile, la stessa nella quale dava l'avviso di rinunciare al compito, propostogli da Viani, di scrivere la lettera prefatoria per l'edizione dell'epistolario leopardiano, proponendo all'amico di scriverla al suo posto (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 21 e 22). Nella lettera del 24 maggio 1845, Brighenti proseguiva: «Anche Giordani bramava di sapere da me le eccezioni che io dava alla edizione Lemmonierana delle opere Leopardi. Non ho proprio tempo da occuparmene, e poi già la cosa non val la pena» (ivi, lettera 23bis).
5. Sul silenzio di Leopardi nei confronti di Giordani, quando entrambi si trovavano a Firenze, vedi anche L489.
6. Giuseppe Luppi fu negoziante presso la libreria sotto il portico del Vecchio Seminario, al Duomo di Modena. Brighenti ne parla in una lettera a Prospero Viani del 25 febbraio 1845 (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, lettere di Pietro Brighenti, 19); con Luppi provò a finalizzare una ristampa delle *Prose di Luigi Paltrinieri* che non ebbe luogo. Alcune lettere di Brighenti a Giuseppe Luppi sono conservate alla BEU, Autografoteca Campori, cartella Pietro Brighenti.
7. Paolo Toschi aveva copiato in acquarello e poi intagliato in rame gli affreschi di Correggio a Parma; così Giordani scriveva a Vieusseux il 9 dicembre 1843: «Soprattutto mi angustia il debito che ho con Toschi di scrivere sul Correggio, per quel suo grandissimo lavoro: e non ho mai un quarto d'ora libero da stenderne una riga» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 232). Cfr., infine, *Di tutti i dipinti affresco dal Correggio in Parma. Esposizione di Paolo Toschi alla maestà di Maria Luigia Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma* (1845), in GIORDANI 1856-1858: VI, 106-122.

[Parma] Sabato 17 maggio [1845]

Caro Brighenti: rispondo sul momento alla vostra del 14.

Aspetterò il plico che dee venirmi da viani: del ricevuto vi avviserò.¹

Dei difetti (che io bramo conoscere) della edizione Raineriana mi direte quando non vi sarà incomodo.²

quel librettuccio ho dovuto lasciarlo stampare per l'insistenza dello spianato editore: e non era cosa da mandarvi, se non fosse che voi amate di avere tutto tutto, anche le briciole e le miserie.³

quella traduzione del Gussalli è cosa buona assai; e la storia è curiosissima. Farò che Gussalli venendo qua se ne porti una copia, da potervi poi mandare. Per quella traduzione avevo fatto un lungo e importante discorso, che non si è potuto stampare: se un dì si riuscirà a stamparlo non vi mancherà.⁴

quella breve e insulsa dedicatoria che vi sta per supplemento l'ho dovuta rifare cinque volte per adattarla alle mirabili voglie della censura milanese.⁵

Non posso rendere il promemoria del Lupi; perchè io secondo l'usanza che serbo scrupolosamente di bruciare ogni carta che mi arriva, l'ho bruciato. Ma viani potrà farselo rifare.

quanto a *dama di compagnia* per quella casa, dubito forte che vi sia voglia e facoltà di averne: perchè so che le finanze erano piuttosto dissestate. Potrebbe forse convenire alla Sposina: ma ripeto che dubito assai che si voglia e che si possa. Per qualunque intento non vedrei altra via che rivolgermi a Marchetti. Profondo dolore mi danno queste vostre angustie tremende. Dunque niuna speranza d'impiego? Ciò non mi fa meraviglia pur troppo. (neppur l'ambasciatore Rossi⁶ ottiene ciò per cui era andato): ma avete deposto il pensiero del Sacerdozio? Per quella via, non molto, ma pur qualche cosa dovrebbe potersi cercare.⁷ E Tomba non ha fatto nulla in Roma?⁸ e nel Modenese non si potrebbe trovare un piccolo beneficio?

Tanti saluti alle figlie. E i Ghinozzi come stanno? Salutatemi. Io vi abbraccio, con molta affezione e mestizia. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 583-584. Indirizzo [c. 584v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bollo postale [c. 584v]: «PARMA | 17 | MAG. | [1845]». Un bifoglio: c. 583 misura mm 208 × 150 ca.; c. 584 misura mm 208 × 110 ca. [num. a: 600; num. b: 585]. Sul margine superiore di c. 583r, tre lineette di mano di Brighenti.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 635.

1. Si trattava di un plico contenente un libretto di Carlo Ghinozzi e una lettera di Manzoni che Brighenti aveva inviato a Viani, il quale, a sua volta, avrebbe dovuto spedirlo per

occasione particolare a Giordani (cfr. la lettera di Brighenti a Viani del 28 aprile 1845, conservata all'ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 22).

2. L'edizione è LEOPARDI 1845a. Vedi la lettera precedente, nota 4.

3. Il librettuccio è GIORDANI 1845a.

4. La traduzione di Gussalli è *La spedizione di Odoardo Stuart, negli anni 1743-44-45-46: racconto storico. Descritta latinamente nel 1751 dal gesuita Giulio Cordara; e ora fatta italiana da Antonio Gussalli* (GUSSALLI 1845a). Il volume era uscito con una lettera dedicatoria di Giordani a *Madama Letizia Principessa Murat Marchesa Pepoli* (si legge alle pp. III-VIII, poi in GIORDANI 1856-1858: VI, 158-161). Il discorso che non si era potuto stampare, intitolato: *Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart negli anni 1743-46, descritta latinamente da G. Cordara e ora fatta italiana da A. Gussalli. A Madama Letizia Principessa Murat Marchesa Pepoli*. Pietro Giordani (1845), sarebbe entrato nella seconda edizione, piacentina, del volgarizzamento (GUSSALLI 1845b: I-XII; ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 144-157). Brighenti, nella citata lettera del 23 aprile del 1845, aveva interrogato Viani sulla natura del volgarizzamento di Gussalli e sul coinvolgimento di Giordani: «Contatemi un po' di Storia di quella traduzione del Gussalli della Congiura [ma intende la *Spedizione*, poiché la *Congiura* (GIORDANI 1845b) era tradotta da Giordani] ec. con una dedicatoria del S.^r Pietro? Io non ne comprendo nulla: Gussalli vive alcuni anni intimo del S.^r Pietro: indi il Gussalli partorisce una traduzione, che dev'essere del Giordani, il quale disse un giorno = Adesso non mi proibiranno; traduco un'opera di un Gesuita. – Ho notato che da qualche tempo esso non mi nomina più il buon Gussalli! Sarebbe accaduto come del Colletta. Costui fece il leccazampa, finchè ebbe in mano la Storia finita; indi diede un calcio alla secchia» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 21).

5. Sulla lettera dedicatoria, oltre alla nota precedente, vedi anche L 614, nota 2.

6. Pellegrino Rossi, per la cui missione vedi L 616, nota 2.

7. Sul *pensiero del sacerdozio*: vedi L 609, nota 3.

8. Tomba si era impegnato per Brighenti: vedi L 616.

[Parma] 22 maggio [1845]

Caro Brighenti: all'ultima vostra dei 14 risposi *subito*. oggi vi dirò che per non farvi stentare il libro che desiderate di Gussalli, l'ho cercato io; e lo mando a Bartoloni. voi dovete scrivergli, indicandogli che indirizzo debba mettere sul plico, affinché vi trovino facilmente.¹

Ditemi che cosa vi dà Lemonnier per le lettere di Leopardi.² Ditemi che cosa è una marchesa Giulia Coccapani³ di Modena. Ditemi se avete più inteso nulla di quelle sgraziate lettere Cesariane cadute in mano del Manuzzi.⁴

Come sta quel povero Luigi Ghinozzi? Salutatemi tutti. Com'è che vi sono cadute tutte le speranze romane? Com'è stato? E Rossi, che sappiate resta ancora in Roma, dopo sì bella riuscita de' suoi negoziati?⁵

Tanti saluti alle figlie; e vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 585-586. Indirizzo [c. 586v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 586v]: «2 [† MA] GGIO»; «PARMA | 22 | MAG. | [18]45». Un bifoglio: c. 585 misura mm 209 × 148 ca.; c. 586 misura mm 209 × 110 ca. [num. a: 601; num. b: 586]. Sul margine superiore di c. 585r, di mano Brighenti: «Pel mezzo del ·S.^r· Eugenio | Beaudovin nella porta | lettere di Bologna | Risc^a: 24 Maggio | 1845».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 636

22 maggio | *il secondo 2 ex 3*

1. Vedi la lettera precedente, nota 4.
2. Sull'epistolario leopardiano: vedi L 607 (e la nota 7) e L 621 (e la nota 5).
3. Giulia Campori Coccapani (1815?-1895) nobildonna modenese, figlia di Paolo e di Anna Campori e moglie di Ercole Coccapani Imperiali.
4. Sulle lettere di Giordani a Cesari: vedi L 609 e la nota 4.
5. Pellegrino Rossi era andato a Roma in qualità di ambasciatore del re Luigi Filippo: vedi L 616, nota 2.

620

[Parma] Sabato 31 maggio [1845]

Caro Brighenti: Rispondo subito alla vostra dei 24.

Si disse che Rossi aveva avuto commissione di persuadere il Generale e il Papa di richiamare quietamente da Francia i Gesuiti, e temperare le vampe di zelo di quel clero: ma persona venuta poco fa da Parigi, mi disse che di tal missione non si sapeva dal pubblico il segreto.¹

È così gran *diplomatico* il vostro Legato? Io non vedo che miserabili buffoni da tutte le parti.²

quella letteruccia in fronte al libro di Gussalli è un miserabile ripiego, per non essersi potuto stampare il lungo e importante discorso: e anche quella meschinità è stata molto tormentata dalla censura. un qualche di vedrete il discorso.³

Certo sarebbe pur bene che del povero Giacomo scrivesse qualcuno che ebbe le sue confidenze. Pare che Ranieri ne debba aver avute molte; ma non ha detto niente. Desidero molto che possiate dirne voi.⁴

Della lunga istoria degli straccioni⁵ non posso darvi copia: ma la ristampa Silvestri, e avuto quel volume ve lo manderò. Appunto a me parve che non dovesse andare in dimenticanza le tante cose eruditissime fatte da Giacomo nei primi anni di sua gioventù; e per questo ho procurato la stampa di un *terzo tomo*.⁶ v'ho da rimandare la lettera del Manuzzi? Ringrazio molto e saluto caramente i due Ghinozzi: appena abbia un momento libero leggerò il libretto. Intanto ringrazio.⁷

Della Coccapani non mi occorre seccarvi più oltre.⁸

Il povero Gussalli sempre travagliato nella salute, in mezzo a dispiaceri, e non può studiare. oh che mondaccio porco! Tanti saluti alle figlie. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 587-588. Indirizzo [c. 588v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato | Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 588v]: «-2- GIUGNO»; «PARMA | 31 | MAG. | [18]45». Un bifoglio: c. 587 misura mm 197 × 138 ca.; c. 588 misura mm 197 × 114 ca. [num. a: 602; num. b: 587]. Sul margine superiore di c. 587r, di mano Brighenti: «Risc^a: 31 Giugno | 1845» (ma intende 30 giugno, come si evince dall'inizio della lettera successiva).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 637.

Edizioni: GIORDANI 1854-1855: VII, 107-108 (con omissioni). Bibliografia: FORLINI 1979: 22; GRAVELLI 2009: 40.

quietamente da Francia | quietamente da)Ro(Francia

1. Su Pellegrino Rossi a Roma, per discutere della questione dei gesuiti: vedi L 616, nota 2.

2. Giordani intende l'arcivescovo di Ravenna Chiarissimo Falconieri Mellini; a lui Brighenti si era appellato domandando di intercedere per lui presso la Corte di Roma; così emerge dalla lettera di Brighenti a Viani del 17 luglio 1845 (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 27).

3. Sulla questione vedi L 618, nota 4.

4. Una simile richiesta giungeva da casa Leopardi a casa Brighenti, attraverso la corrispondenza di Paolina con Marianna: cfr. LEOPARDI P. 1887: 259; cfr. anche la lettera di Brighenti a Viani del 31 maggio 1845, in ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 24.

5. *La sollevazione degli straccioni, libro XIV, tradotto di latino in italiano da Pietro Giordani* (GIORDANI 1842).

6. Il volume *Studi filologici di Giacomo Leopardi; raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani* (LEOPARDI 1845b) arricchiva l'edizione delle *Opere* curata da Ranieri (LEOPARDI 1845a). Nella lettera a Felice Le Monnier del 19 luglio 1845, Giordani scriveva: «Sinner ha tanto in mano da poter fare un volume che onori Leopardi fra quei dotti tedeschi: noi dovevamo dare quello che poteva esser letto anche dagl'Italiani: ai quali era pur necessario farlo conoscere anche sommo filologo. [...] Ricordi a Ranieri che noi risolvemmo di dare gli studi filologici di Leopardi, dopo ch'egli aveva dichiarato di non volerne far nulla» (GIORDANI 1937: II, 205).

7. Sul plico spedito da Brighenti a Giordani, mediante Viani, contenente una lettera di Manuzzi e un libretto di Carlo Ghinozzi, vedi L 618, nota 1.

8. Di lei, Giordani aveva chiesto nella lettera precedente.

[Parma] 3 luglio [1845]

Caro Brighenti. M'avete fatto un gran bene colla vostra dei 30 giug.: perchè alle tante mie tristezze il peso aggiunto di non saper di voi, e il timore, mi era insopportabile. Nè anche osavo scrivervi per tema di venire importuno. Frat-

tanto mi è un poco di sollievo il sentirvi sani: e che abbiate abbandonata l'idea di matrimonio; che mi pareva cosa funestissima, e peggiore assai della preterita. Avete ragion di vedere che (riuscendo; il che non mi pareva facile) vi sarebbe stato un gran male.¹

Spero di stampare il discorso sull'odoardo; e non mancherò di mandarvelo.² Gli straccioni³ si ristampano da Silvestri; ma avevano gran bisogno di essere grandemente riformati; e io non ho potuto trovarvi il tempo. Sommamente desidero che vogliate e possiate scrivere del Leopardi: e credo che oltre che onorevole vi sarebbe anche proficuo su questo fervore che ci è per le sue opere. Il terzo volume dovrebbe poter uscire in principio d'Agosto. Io mi sto rompendo la testa per farvi quel discorso: ma dio mio, son vecchio, stracco, pieno di tristezze, sempre interrotto: verrà una cosa ben misera.⁴

Gussalli presente saluta voi e le ragazze.

Al signor Lemonnier, per molte indegnità usatemi e villanie, nel tempo stesso che per lui spendevo e lavoravo nel Leopardi, ho ritirata la concessione *gratuita*, fattagli di ristampare tutte le cose mie.⁵ Salutatemi caramente le figlie, e i Ghinozzi. E v'abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 589-590. Indirizzo [c. 590v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 590v]: «5 LUGLIO»; «PARMA | 3 | LUG. | 1845». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 215 x 130 ca. [num. a: 603; num. b: 588]. Sul margine superiore di c. 589r, di mano Brighenti: «Risc^a: 1 Agosto 1845».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 638.

Bibliografia: SPADONI 1938: 127.

1. Il 24 maggio 1845, Brighenti aveva scritto a Viani: «Ho risoluto di ammogliarmi con una *ricca* Signora, e delle sue qualità personali, morali, letterarie, civili, non chiedo che questa sola, che sia molto ricca, e che di quelle sue ricchezze ne disponga una discreta porzione per me. Se mai conosceste alcuna di queste tali, abbodate che abbia almeno 150/m franchi, dei quali 50/m per me e il negozio è fatto. Scrivetemi a tempo, che possa farmi fare l'abito di nozze» (in ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 23bis). Il proposito si rivelava presto inadeguato e Brighenti, il 29 giugno seguente, scriveva al reggiano: «È vero che per un momento mi fermai sulla possibilità di un matrimonio, la quale non credo neppur oggi impossibile: ma avendo meditato e svolto bene quest'argomento ho deciso che tanto varrebbe ch'io mi andassi a buttare nel fiume, quand'è gonfio d'acqua. L'impaccio di una donna, qualunque si fosse, mi sarebbe una catena insopportabile. Non parliam dunque mai più di questo progetto» (ivi, lettera 26).

2. *Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart* (GUSSALLI 1845b: I-XII).

3. GIORDANI 1842.

4. Gli *Studi filologici* curati da Giordani, Pellegrini e Viani andavano a costituire il terzo volume delle *Opere* di Leopardi stampate da Le Monnier (LEOPARDI 1845b). Il *discorso* è il *Proemio* (ivi, pp. 7-26), dedicato a Giacomo Tommasini e Paolo Toschi.

5. Anche Brighenti aveva le sue ragioni di risentimento con Le Monnier, poiché l'editore non aveva acquistato, nonostante le raccomandazioni di Giordani, le lettere di

Leopardi in suo possesso. Brighenti si sfogava con Viani, il 29 giugno 1845: «Veramente Lemonnier è un villano indegnissimo; di quelli che si credono che i letterati siano i loro garzoni di bottega; ricordatevi che Giordani gli scrisse di comprare da me le Lettere Leopardiane, e ch'egli nè scrisse a me, nè rispose a Lui: indegnità tutta tutta propria della civiltà francese: ma il Sig.^F Pietro fa male a mancare alla sua promessa, di cui non è tanto obbligato col Lemonnier, il quale ben merita il rifiuto, quanto lo è col pubblico, avendo il Sig.^F Pietro acconsentito che si annunzi il terzo volume con quel suo discorso. Quello che io farei però sarebbe di negargli la ristampa delle proprie opere, la farei fare da tutt'altri» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 26). Pochi giorni dopo, il 17 luglio 1845, ancora a Viani: «Il Sig.^F Pietro scrisse anche a me ultimamente che *per molte indegnità e villanie* usategli dal Lemonnier gli aveva ritirata la concessione gratuita della ristampa delle sue opere. Una raccolta generale d'esse sarebbe certo una utile impresa, ma io non gliene parlo: converrebbe andare ad eseguirla chi sa dove, e ci vorrebbe pronta una somma vistosa. Se invece fosser opere stampabili quì, vi farei un'altro discorso, e qui m'impegnerei a superare la difficoltà del denaro. Io dico che la fa lo Scarabeo [ovvero Scarabelli] coi denari Papadopoliani» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 27). L'edizione di tutte le opere di Giordani verrà infine stampata da Le Monnier (vedi anche L630): *Opere di Pietro Giordani edizione condotta sopra un esemplare corretto dall'autore e notabilmente accresciuta* (GIORDANI 1846). Cfr. le lettere di Giordani a Le Monnier pubblicate da DEL LUNGO 1916: 3-20, 23, 31-40, 43-47, 73-74, 129-133. Sulle caratteristiche di quest'edizione: cfr. FORLINI 1974a: 95-98.

622

[Parma] giovedì 7 Agosto [1845]

Caro Brighenti. Per fortuna la vostra dei 3 mi arriva in tempo che io possa farvene frettolosa risposta, prima di andare a Piacenza; dove mi chiamano maledetti imbrogli de' miei poveri interessi. Non sarà lunga la mia dimora colà, per quanto io possa sbrigarmene. Parte di qua anche Gussalli; che saluta voi molto, e le figlie, e i Ghinozzi; che saluterete pure moltissimo da mia parte. Egli non sa nulla del libro milanese dei sorci e cimici ec; ma lo crede una delle tante ciarlatanate, per cavar denaro dai gonzi. La sua salute non è mai ferma. Io ho tollerabil salute; ma tribolato assai con tristezze amarissime; alle quali si è aggiunto fierissimo colpo che mi ha prostrato affatto, la morte repentina di un mio amicissimo (in buona età, e padre di 8 figli!) Io ne son proprio abbattuto.¹

Tutte le censure in Italia, Napoli, Torino, Firenze, Milano sono di stranezza incredibile: io ne ho prove palpabili: unico paese dove si possa stampare qualche cosa Lugano e Capolago: questo è meschino villaggio; l'altro è borgo sufficiente. quella mutazion di nome del nostro Giacomo è cosa affatto nuova per me; ma non mi pare importante.² Ben amerei che poteste scrivere di lui.

Lemonnier è un vero Eroe di villania.³ A me non importa nulla che le mie cose si ristampino: mai me n'è importato; ora meno che mai.

Silvestri ristampa gli Straccioni: e questi, e quel discorso sull'odoardo procurerò di farvi avere.⁴

Acerbamente mi duole della vostra dura condizione: vedo come non riesca il sacerdozio, volendone voi impiego amministrativo: ma non vedo come qualche beneficio o profitto altro di chiesa non vi potessero procurare i protettori che avevate, specialmente Cardinali e Vescovi. quello che importa è aver pane e quiete; il resto si può, anzi dee non curare.⁵ Possibile che il Cardinal di Ravenna,⁶ non avesse un benefizietto? un posto di maestro nel Seminario; ma bisognerebbe prima collocare le figlie; e questo non è facile. oh dura cosa è la vita, pessima cosa questo mondo!

Come sta Luigino Ghinozzi? e Paolino?

Addio, caro Brighenti; addio di tutto cuore.

Mi fa molta specie un gesuita buono! Siete sicuro di non esservi ingannato?

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 591-592. Indirizzo [c. 592v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 592v]: «9AGO[STO] »; «[P]ARMA | -6 | AGO. | [1845]». Un bifoglio: c. 591 misura mm 210 × 155 ca.; c. 592 misura mm 210 × 112 ca. [num. a: 604; num. b: 589]. Sul margine superiore di c. 591r, di mano Brighenti: «Risc^a: 12 Sett:^e | 1845 | e Sped. il 14 d'omenic^a».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 639.

1. Gherardo Cornazzani, cfr. la sua epigrafe in GIORDANI 1856-1858: VI, 285-286 e la memoria (intitolata *Tributo di gratitudine*) ne «Il Facchino» del 9 agosto 1845, anno VII, n. 32, pp. 263-264.

2. Sulla «mutazione di nome»: l'indicazione non è chiara; Giordani potrebbe riferirsi alla presenza o all'assenza del titolo di *Conte* sui frontespizi delle opere leopardiane. Infatti, al di là delle sue primissime pubblicazioni (si pensi a LEOPARDI 1818 e 1820), a partire dalle *Canzoni* bolognesi del 1824, Leopardi aveva sistematicamente fatto precedere al suo nome il titolo nobiliare. La situazione era cambiata nel 1834, con l'edizione fiorentina delle *Operette morali*. Di lì in avanti, il titolo nobiliare non sarebbe più comparso sui frontespizi dei libri supervisionati dal loro autore. Sulla scelta potrebbe aver influito l'uscita, nel 1831, dei *Dialoghetti* di Monaldo Leopardi (LEOPARDI M. 1831) di cui si credeva autore Giacomo. Nel frontespizio del volumetto, infatti, non era indicato l'autore, ma era noto che fosse il «Conte Leopardi». L'errata attribuzione era stata fonte di rabbia e sofferenza in Giacomo che, oltre a dolersene amaramente nell'epistolario, si era sentito costretto a smentire ufficialmente la paternità del libretto. Qualche mese prima di questa lettera di Giordani, il 28 aprile 1845, Brighenti, a proposito della pubblicazione delle lettere di Leopardi a lui, scriveva a Viani: «Il frontispizio sarà questo: | Lettere | del conte | Giacomo Leopardi | a | Pietro Brighenti. | A Lui lasciate il titolo di conte, a me non aggiungete quello di Avvocato: ve ne dirò le ragioni un'altra volta» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 22).

3. Su Le Monnier: vedi la lettera precedente e la nota 5.

4. *Straccioni*: GIORDANI 1842; il discorso è *Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart* (GUSSALLI 1845b: I-XII).

5. Sul *sacerdozio*: vedi L 609 e la nota 3. Nella citata lettera del 29 giugno 1845, Brighenti scriveva a Viani: «Ogni mia Romana speranza è svanita all'udire la morte del Card. Cappacini, il quale era parente amorosissimo di un eccellente giovane, mio intimo Amico, che stava per recarsi a Roma da quel Porporato e avrebbe fatto per me, quanto fareste Voi se aveste un Zio Cardinale. Or tutto è svanito da quella parte. Mi è venuto in pensiero, che voi siete pure in buona relazione coi Cagnoli, parenti dei Riccini. La vecchia Riccini è una gran divota, e il marito non lascia di contentare la moglie in queste faccende. Io crederei che quella Sig.^a Contessa, una volta persuasa delle utilità che potrebbero venire dal condurre all'ovile questo gran Pecorone, famoso per altre imprese di opposto genere, prenderebbe a favorirmi con tutti i mezzi, come faceva dell'Arciprete Baraldi, e fece del Lammenai, innanzi che si cangiasse in eretico. So che una volta disse bene di me, esprimendosi che sapeva esser io un *bravo uomo*: lasciamo da parte che veramente sapeva una cosa che non è, ma profitiamo dell'errore. Rimetto alla vostra prudenza il maturare questa idea. [...] Riccini mi conosce e mi si mostrò benevolo. Io vorrei un impiego civile di quelli che si conferiscono agli ecclesiastici, e soprattutto mi converrebbe il posto di Delegato Apostolico in una Provincia, impiego corrispondente a quello di Prefetto. Se si arrivasse a mettere in moto con grande ingegno i suddetti coniugi, riguarderei l'affare per fatto. Che se ciò non potesse riuscire, ad essi non può mancar mezzo da procurarmi un pingue beneficio, il quale più semplice che fosse e più mi piacerebbe, perchè mi lascerebbe agio a svoltolar libri. Una terza cosa potrebbero anche fare, ottenere una pensione alle figlie, onde il padre potesse farsi prete senza bisogno di tante prebende. Voi direte che sono cose piuttosto impossibili che difficili da ottenersi, e il Sig.^f Pietro direbbe = effetti di poesia e cattiva =» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 26).

6. Chiarissimo Falconieri Mellini; vedi anche L 617.

[Parma] 18 Settembre [1845]

Caro Brighenti. Tornai da piacenza il 14 agosto. Non vedendo che mai rispondeste alla mia dei 7, benchè mi fosse molesto il sì lungo silenzio, temetti di potervi essere importuno scrivendovi. Però sebbene nulla di consolante mi porti la vostra dei 12, ve ne ringrazio subito.

Io intendo come sia difficilissimo e poco sperabile aver impieghi governativi: ma un pezzo di pane da prete basterebbe un vescovo di buona volontà per darlo. E quel di Ravenna,¹ se volesse non potrebbe? e don Cesare² che ha tante relazioni non potrebbe trovare? Nella presente condizione di cose parmi vedere convenevole questo rifugio di pretismo. *collette*, oh in questo paesaccio, impossibili per qualunque cosa buona o cattiva. E io poi sono così fuori del mondo, e sepolto, che proprio nè quì nè fuori posso tentar nulla. Ma dite, quelli che ricusano darvi beneficio, ricusano anche di farvi prete? Ma che non sia riuscito a

giovarvi neppure un gesuita è gran cosa; quando costoro possono tutto quello che vogliono.³

vi prego di salutarmi ben molto caramente i Ghinozzi e la buona Roverella. A Gusalli saran molto cari i vostri saluti e i loro. Salutatemi senza fine le figlie.

Mi dite che viani vi ha scritto: mi avevan detto ch'era venuto a visitarvi. Silvestri ha stampato un *sesto* volumetto di cose mie: tra le quali è la congiura degli Straccioni, e quella del Confaloniere Burlamachi.⁴ Non gli hanno permesso di stampare quella traduzione del Gualtieri, della quale vi ha parlato il viani: bisogna che v'ingegniate di trovare quell'Appendice 7^a dell'archivio storico; perchè io non ho nessuna copia di quella traduzione.⁵ Neppure ha potuto stampare la prefazione al terzo volume di Leopardi.⁶ Ma di questa ho copia, e quando trovi mezzo ve la manderò, insieme col volume Silvestriano. La Censura milanese crediatemi che è strana assai. oh scrivete scrivete di Leopardi, e presto; e sia pure in modo familiare: Tanto meglio: questa è buona occasione; che il diffondersi delle opere di lui farà desiderare le vostre lettere; e viani potrà farvele stampare.

In fretta, ma di tutto cuore vi abbraccio; e saluto le figlie.

Scrivetemi men di raro.

Addio addio.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 13. Indirizzo [c. 2v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 2v]: «PARMA | 17 | [SET.] | 18[4]6»; «20 SETTE[MB]RE» (Forlì). [num b.: 590]. Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 212 × 135 ca. Sul margine superiore destro di c. 1r sono visibili tre linee longitudinali tracciate da Brighenti. Sul margine superiore sinistro di c. 1r, in lapis, il numero «13». Aggiunto con pennino bruno, sopra la data autografa, l'anno «1845».

Edizioni: GIORDANI 1886: 53-54.

1. Si tratta sempre di Chiarissimo Falconieri Mellini.

2. Galvani.

3. L'idea della colletta gravitava anche nella corrispondenza Brighenti-Viani. Il 29 agosto 1845, Brighenti aveva scritto al reggiano: «Non mi sono punto risentito alla proposizione di don Orazio, per una colletta, che resterebbe giustificata dal fine a cui la faremmo mirare; e non mi vergogno punto di esser povero, dacchè la caduta del regno Italico mi costa a quest'ora novantatremila napoleoni; poco meno di mezzo milione di franchi: tanti me ne avrebbe dati a quest'oggi il rimaner solamente Prefetto, senza salire più in sù; il che in 31 anni era pure impossibile. Ma dove sono le persone, a cui rivolgersi per realizzare una somma di varie migliaia di franchi, che mi servissero a recarmi in Roma e a trattenermivi con decoro, finchè i grandi mi avessero conosciuto e preso in favore?» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 30).

4. Il sesto e ultimo volume di GIORDANI 1841-1845. Le due *congiure* erano tra le pubblicazioni più recenti: GIORDANI 1842 e 1845b.

5. Fa riferimento al *Proemio delle Effemeridi del pontificato di Sisto V* di Guido Gualtieri, *volgarizzato da Pietro Giordani*, uscito nell'ottava appendice dell'«Archivio Storico

Italiano» (GIORDANI 1844, ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 64-72). Vieusseux, fondatore insieme a Capponi dell'«Archivio», aveva scritto al piacentino, il 4 dicembre 1843: «ho bisogno di una firma parmense; meglio però un vostro articolo. quando avessi avuto da voi questo pegno del vostro amore per l'Archivio Storico, oserei sperare qualche cosa di più. Non so neppur io ancora – ma l'altra sera in seduta collegiale, dopo lettura fatta di un superbo discorso latino sullo stato in cui Sisto V trovò l'Italia, si disse (visto la convenienza di darlo tradotto) che voi solo avreste potuto tradurlo degnamente» (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 229). Brighenti si era già informato sul dove poter recuperare una copia di quella traduzione; così egli scriveva a Viani il 9 settembre 1845: «Ditemi se si potrebbe avere, staccata dall'*Archivio Storico* quella traduzione del Giordani delle effemeridi di Guido Gualtieri. Io vorrei aver sempre ogni anche minima cosa di quel Sovrano Scrittore, il quale di molt'altre mi è generoso, ma di questa non mi ha mai fatto parola» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 32); e il 27 settembre, lasciando trasparire una certa impazienza: «Il Sig.^r Pietro mi ha mandato a regalare tutte le cose sue ultimamente stampate, meno quella cronaca la quale da lui tradotta, si legge nell'Archivio Storico – per amor del cielo trovatemela, anche copiata a mano; e molto mi vi raccomando» (ivi, lettera 33).

6. La prefazione agli *Studi filologici* (LEOPARDI 1845b: 7-26).

624

[Parma] 25 Settbr. [1845]

Caro Brighenti. v'ho scritto il [18 Sett.].¹

Ho mandato per voi a Bartoloni un plico: vi è tutto quello stampato di mio che vi mancava; eccetto la traduzione del Gualtieri, che non ho; e un lungo discorso sopra la traduzione di Gussalli, che vi manderò quando l'avrò.² voi dirigetevi a Bartoloni.

Datemi spesso vostre nuove, delle quali sono ansioso. col nuovo vescovo di Forlì non potete far niente? E che uomo è? Come se la intende coi gesuiti, e col legato?³

viani dee stampare un'opera di Leopardi che ha trovata, e 28 lettere.⁴ Non sarebbe questa una buona occasione per dargli le lettere che avete di lui; e comporre quelle notizie famigliarmente che di lui serbate? Non si dovrebbe lasciar passare questo tempo, che i tre volumi già publicati han messo in moto il nome di lui.⁵ Tanti saluti alle figlie, e ai Ghinozzi. vi saluto di cuore. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 593-594. Indirizzo [c. 594v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 594v]: «27[SETTEMBRE]»; «PARMA | 2[+] | SET. | 1845». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 215 × 130 ca. [num. a: 605; num. b: 591]. Sul margine superiore di c. 593r, di mano Brighenti: «Risc^a: 28 Sett. 1845» (*il primo 8 ex 7*).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 640.

Bibliografia: SPADONI 1938: 127.

1. La data è integrata, sull'autografo, dallo stesso Brighenti.
2. Per la traduzione delle *Efemeridi di Guido Gualtieri* vedi la lettera precedente, nota 5. Il lungo discorso sulla traduzione di Gussalli è *Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart* (GUSSALLI 1845b: I-XII).
3. Il nuovo vescovo era Gaetano Carletti; il legato è Tommaso Pasquale Gizzi (1787-1849) che fu a Forlì dal 1844 al 1846.
4. Giordani fa riferimento al *Saggio sopra errori popolari degli antichi* e a 28 lettere leopardiane che Viani aveva rintracciato presso gli eredi Stella; sulla vicenda cfr. GENETELLI 2016: 110-112. Il 29 settembre, qualche giorno dopo l'invio di questa lettera a Brighenti, il piacentino si congratulava con Viani del ritrovamento: «Di grandissima e straordinaria consolazione mi è la sua dei 17, avvisandomi la santa risoluzione da lei presa di publicar subito quello che ha novellamente ritrovato del nostro adorato Leopardi. [...] Non sarebbe questa una bella occasione perchè Brighenti desse quelle lettere che ha? Veda di sollecitarne lo efficacemente. Lo punge ancora e sproni a mettere in carta quello che ha già in animo di scrivere circa Leopardi; ch'egli per tempo non breve trattò familiarmente. Non si passi questa buona occasione. Già i tre volumi fanno desiderare qualunque cosa possa aversi di quell'ingegno singolare» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie II, busta 8, Lettere di Pietro Giordani, 94). Del ritrovamento, Brighenti era già informato (e istruito al silenzio); il 21 agosto 1845, rispondeva al reggiano: «Buon acquisto, se potrete farlo, quello delle Lettere del Leopardi, e dell'operetta sugli errori popolari degli antichi. State pur certo che non ne parlo con alcuno» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 29). Il *Saggio sopra gli errori popolari*, che uscirà nell'aprile 1846, andrà a costituire il quarto volume delle *Opere* di Leopardi stampate da Le Monnier (LEOPARDI 1846).
5. Due giorni dopo, il 27 settembre, Brighenti avrebbe scritto a Viani: «Bramerei poi che poteste dirmi di aver scoperta la cagione, per cui il vostro nome fu cancellato dal terzo volume Leopardiano: Disprezzo, non crederei, nè odio, perchè il Sig.^r Pietro mi ha scritto facendomi grandi premure, perchè vi dia le suddette Lettere e scriva le promesse da me. Che può dunque essere stato il movente di quella sgarberia? Non ne capisco nulla» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 33). Sul nome cancellato: vedi L 626, nota 5.

625

[Parma] venerdì 3 ottobre [1845].

Mi rincresce caro Brighenti, che mi abbiate mandato colla vostra dei 28 Settembre sì scarso cenno dei romori di costì; e abbiate voluto *lacerare* la minuta relazione che me ne avevate preparata. vorrei che non vi fosse troppo disturbo compensarmi di questa perdita; e *minutamente* descrivermi ogni cosa di Pesaro, di Rimini, di San Leo, di Faenza, di Bagnacavallo, d'Imola: perchè qui se ne dicono molte, varie, confuse, contraddittorie.¹

quando avrete avuto da Bartoloni il plico mi farete un piacere di assicurarmene.² Fatevi coraggio: e scrivete di Leopardi, *alla buona* quel che forse voi solo sapete.

Mi cava il cuore quel che mi dite della vostra situazione. Ma non so capire come contentandovi d'esser semplice prete, e aver da vivere, senza impieghi ambiziosi, non vi abbia da riuscire.³ Come si chiama cotesto legato, e cotesto vescovo? mi diceste pure che quel di Ravenna vi era favorevole; ed egli pur dovrebbe poter giovarvi.⁴ oh quanto vorrei che usciste di guai, e aveste un poco di riposo sicuro. È inutile tormentarsi coi pensieri del passato: ma io credo assolutamente impossibile che aveste potuto carpire cinquantamila scudi: per quanto i tempi fossero favorevoli. E poi non basta acquistare; bisogna saper conservare: e questo sapere lo vedete mancato anche allo stesso Manzoni.⁵ vedo che è difficile sapersi frenare, e astenersi da spese inutili e capricciose. Io voglio sperare che perseverando in questa risoluzione di prete (poichè a qualche risoluzione bisogna ostinarsi) abbiate da riuscire. L'andar fuori d'Italia è cosa (come ben dite) da neppure pensarvi.

Tanti saluti alle figlie, e ai Ghinozzi. E come stanno essi, e di salute e di affari? Ricordatemi alla buona Roverella. E di cuore vi abbraccio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 595-596. Indirizzo [c. 596v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 596v]: «5[OTTO] BRE»; «PARMA | 3 | OTT. | 1845». Un bifoglio: c. 595 misura mm 214 × 152 ca.; c. 596 misura mm 214 × 115 ca. [num. a: 606; num. b: 592]. Sul margine superiore di c. 595r, di mano Brighenti: «Risc^a: 7 Ottobr. 1845».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 641.

Bibliografia: SPADONI 1938: 127.

avevate | *la prima v ex l*

1. Si tratta dei disordini politici iniziati nell'estate del 1845, a seguito del rientro in Toscana del patriota Pietro Renzi (dal 1840 esiliato in Francia), il quale aveva diramato, in diverse città dello Stato, circolari che invitavano all'insurrezione. Il 23 settembre 1845 Renzi, con alcuni compagni, era riuscito ad arrivare a Rimini dove aveva occupato le porte della città, liberando i detenuti politici e instaurando un governo provvisorio di cui assunse la presidenza. Pochi giorni dopo, il 27 settembre, le truppe pontificie lo avrebbero messo in fuga; cfr. MANFREDI 2016a. Brighenti aveva aggiornato Viani quello stesso 27 settembre: «È il vero che presso a noi, cioè in Rimini, è nata una specie di rivolta, contro la quale son già partite diverse compagnie di truppe Svizzere; ma pare che i rivoltosi abbiano delle pretese puramente, dirò così, municipali, come sarebbe la soppressione della Commission militare e la liberazione dei detenuti politici, onde queste cose non possono interessare un Reggiano. Tuttavolta ritrovo prudente il vostro riflesso, ma potreste bene venir tra breve: imperocchè non posso credere che quel Riminese commovimento abbia da durar lungamente; non avendolo imitato alcun'altra delle città di Romagna» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 33).

2. Il plico era stato annunciato nella lettera precedente.

3. Sulla «risoluzione di prete», vedi L.609 e la nota 3.

4. Il nuovo vescovo di Forlì era Gaetano Carletti, il legato era Tommaso Pasquale Gizzi (vedi la lettera precedente). Il vescovo di Ravenna era Chiarissimo Falconieri Mellini.

5. Domenico Manzoni, banchiere.

[Parma] Martedì 14 ottobr. [1845]

Caro Brighenti. Ieri ho avute (ambedue insieme!) le vostre dei 7 e 11. E assai vi ringrazio della prima. vi ringrazio della pazienza avuta di darmi le notizie;¹ che quì è tanto difficile sapere il vero, tra tante ciarle e contraddizioni. vi ringrazio (voi e le buone e care figlie) dell'amorevole accoglienza fatta al mio libretto.² Per gli Straccioni (che dovetti già abborracciare in fretta per una Strenna) m'incresce non aver mai avuto il tempo di acconciarli un poco meglio, come e la materia e il nobil lavoro del latinista meritavano.³ quanto al lungo proemio sul libro di Gussalli, non dubitate punto; quando potrò averne copia non mancherà a voi.⁴ Sospiro con tutto l'animo che possiate una volta giungere al compimento de' vostri modesti desiderii. Oh quanto è difficile la vita, che vale pur sì poco! Par quasi che vediate poco i buoni Ghinozzi; quando li vedete salutatemi caramente.

È onestissima la vostra curiosità sul fatto del viani; di cui non posso darvi contezza. Anch'io vidi sui cartoni annunziato il viani come terzo *compilatore* di quel volume Leopardiano: poi notai il non vederlo nominato nel frontispizio.⁵ E non è molto che viani scrivendomi se ne dolse amaramente; ma non chiariva di chi intendesse dolarsi: nè io credetti bene domandargliene spiegazione; a Lemonnier molto meno. Ne parlai con Pellegrini (assai più famigliare di me con esso viani); ma non seppe dirmene niente. Come il viani entrasse in ciò col libraio non ho mai saputo; solamente sapevo che (o chiedente o almeno sciente il Pellegrini) s'era adoperato anch'egli a trovare qualche cosa di Leopardi: nè imaginai ch'egli si fosse costituito compilatore; come poi vidi su quei cartoni; poichè altri ancora ci hanno aiutato, o dandoci, o procurandoci qualche cosa.⁶ Ed eccomi entrato nella dolorosa materia della vostra seconda lettera; per la quale sento gran pena del grave disturbo che patite per le pubblicate lettere. Ma quanto a me sappiate bene come sta la cosa.⁷

Io da anni avevo forte desiderio di raccogliere, ordinare, ristampare gli studi filologici di Giacomo: e mi adoperavo a trovar danari, per la stampa di un volume, che era solamente per i dotti, cioè per pochi. E sin d'allora pensavo d'implorare l'aiuto di Pellegrini; perchè il non aver mai tempo, e la fragilissima salute mi rendevano insufficiente a questa laboriosa cura. venne la buona occasione di Lemonnier: e ci unimmo Pellegrini e io all'impresa. Nè io mi sono occupato d'altro che della parte di erudizione. Poi intesi che viani aveva proposto a Pellegrini di aggiungere una collezione di lettere; delle quali viani diceva averne molte, e poterne avere ancora. Seppi che tutte quelle dei Tommasini le aveva date l'Avvocato Maestri (genero dei Tommasini) al professore Giovanni

Adorni; e questi al viani; onde credetti ch'egli da voi e le lettere vostre e il consenso di stamparle avesse avuto. E io sempre fermo di non uscire della mia partita non mi sono meschiato in altro: nè con piacere vidi stamparsi quella lettera di viani al Pellegrini;⁸ parendomi che nè a Viani, nè a Leopardi potesse venirne onore; e ne feci dire un motto a Pellegrini; che parve non gradirlo (come mi fu riferito): nè io dissi altro; ed essi tirarono innanzi, come avete veduto. Così è delle lettere; per le quali ho lasciato fare gli altri, come in tutto quello che propriamente non era dell'erudizione. ora ben duolmi del dispiacer vostro; che se avessi potuto prevederlo, avrei parlato forte, benchè dovessi dispiacere, o parlare inutilmente. Ma voi conoscete viani; meglio provvisto di bontà, che di riflessione; ora son ansioso di sapere com'egli vi si scusa, e come ci rimedia. oh quanti intoppi alla quiete in questo porco mondaccio!

Di tutto cuor vi saluto; e vi prego di scrivermi, quando senza disagio potete. addio addio.

Nella *Revue des deux mondes* è un lungo e piuttosto bell'articolo di Sainte-Beuve sopra Leopardi; in cui è detto che il figlio fosse trattato molto indegnamente dal padre.⁹

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 597-598. Indirizzo [c. 598v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 598v]: «16OTT[O] BRE»; «[P]ARMA | 14 | OTT. | 1845». Un bifoglio: c. 597 misura mm 214 × 152 ca.; c. 598 misura mm 214 × 118 ca. [num. a: 607; num. b: 593]. Sul margine superiore destro di c. 597r, sopra la data autografa, Brighenti aggiunge «1845». Sul margine inferiore della stessa carta, Giordani segnala con «voltate» il prosiegua della lettera.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 642.

Edizioni: VALLI 1975: 431-432. Bibliografia: GARAVELLI 2009: 28, nota 104.

Straccioni (che) (*ex*, copia non mancherà] copia), (non mancherà filologici] logici *ex* sofici

1. Vedi la lettera precedente e la nota 1.
2. *Libretto*: il sesto volume di GIORDANI 1841-1845.
3. *La sollevazione degli straccioni, libro XIV, tradotto di latino in italiano da Pietro Giordani* (GIORDANI 1842).
4. *Proemio: Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart* (GUSSALLI 1845b: I-XII).
5. Nella quarta di copertina del primo volume delle *Opere* di Leopardi stampate da Le Monnier (LEOPARDI 1845a) si annunciava la stampa degli «STUDJ GIOVANILI | DI | GIACOMO LEOPARDI», a cura di Pietro Giordani, Pietro Pellegrini e Prospero Viani (MUNARI 2014: 74-74). Sul frontespizio degli *Studi filologici* (LEOPARDI 1845b) comparivano, invece, solo Giordani e Pellegrini; quest'ultimo aveva pur riconosciuto i meriti di Viani nell'*Indice* conclusivo del volume (ivi, p. 480, ma sulla questione cfr. GENETELLI 2016: 137-138). Nella lettera del 12 luglio 1845, Giordani aveva scritto a Le Monnier: «Il frontispizio, mi pare che dovrebbe essere il seguente: | Di Giacomo Leopardi | Volume Terzo | Studi Filologici | raccolti e ordinati | da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani» (DEL LUNGO 1916: 103).

6. Pochi giorni prima, il 3 ottobre, Giordani aveva scritto a Viani: «Io vidi già il nome di VS, come di cooperatore all'edizione del terzo leopardiano, insieme a quel di Pellegrini e al mio stampato sui cartoni dei due primi volumi. E come non fu posto anche nel frontespizio? qual ragione ne ha dato a lei lo stampatore?» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", serie II, busta 8, lettere di Pietro Giordani, 95). Esattamente un mese prima, il 3 settembre 1845, Brighenti aveva scritto a Viani: «Lo sfogo che avete fatto con me, è un attestato di vera ed effusa amicizia, di cui mi onoro davvero davvero. Direi che mi è stato graditissimo, se la indegnità del fatto non richiedesse che io debba invece dividere con voi il dolore e lo sdegno dello sbriscesco trattamento, e della villana contumelia usatavi, cancellando il vostro nome, determinazione che non so comprendere, e che avrei amato sentire che ne aveste dimandata spiegazione, innanzi di prestarvi a dar corso al nuovo frontispizio. Vi ho poi detto che non mi son meravigliato della cosa, perchè per certe improntitudini il signor Pietro ne diede a me e ad altri dei saggi solennissimi. Ma veramente l'ordine di cancellare il vostro nome è di mano del signor Pietro, o dello Scarabeo? In questo secondo caso, potrebb'essere stato un arbitrio di questo furfante e voi non avreste dovuto prestarvi, nè obbedirlo. Che il sig.^r Pietro sia sdegnato contro il Le Monier lo so da Lui stesso, che *spontaneamente* nella sua ultima, e senza e che io mai gliene avessi parlato, mi scrive così: =Lemonnier è un vero eroe di villania=, e mi dice di avergli tolto il permesso di ristampare le sue opere [vedi L.621]. Io non risposi a tal Lettera, perchè mi annunciava di essere sulle mosse per Piacenza. Lo sfregio usatovi è certamente immeritato e indegnissimo. Io vorrei pure che ad ogni vostro pubblico passo precedesse una franca dimanda di spiegazione al Sig.^r Pietro. [...] Non è però con questo che io pensi disarmare il vostro giusto risentimento; ché anzi vi consiglio a tenervi a mente il dovere, in cui siete di difendere l'onore vostro, molto più che già non siete più ignoto agl'Italiani, e notissimo siete fra i collettori del tomo III del Leopardi, come registrato nel I volume del med.^{mo} onde il tacere non è sacrificio di ambizione, ma di decoro» (ivi, serie I, 1, lettera 31). Successivamente, il 27 settembre, Brighenti chiedeva a Viani: «Bramerei poi che poteste dirmi di aver scoperta la cagione per cui il vostro nome fu cancellato dal terzo volume Leopardiano. Disprezzo, non crederci, nè odio, perchè il Sig.^r Pietro mi ha scritto facendomi grandi premure, perchè vi dia le suddette Lettere e scriva le promesse da me. Che può dunque essere stato il movente di quella sgarberia? Non ne capisco nulla (ivi, serie I, 1, lettera 33). Il motivo per cui Brighenti aveva atteso più di un mese prima di parlarne con Giordani è che Viani gli aveva inizialmente chiesto di non farlo. Nella lettera del 7 ottobre, Brighenti avvertiva Viani di essere in procinto di scrivere a Giordani: «Oggi scrivo al Giordani per la ommissione del vostro nome, e si intende che il fo di mio moto e nell'accusargli ricevuta [...] del dono inviatomi del tomo ultimo [delle] sue opere e del Discorso sul Leopardi, che voi avevate pur inteso; ma come non rilevaste che in quel discorso è detto a Lettere d'*appigionasi* [ossia "a caratteri cubitali"] (so anch'io fiorentinare) che esso e il Pellegrini, essi due hanno cercato, fabbricato, e messo insieme il terzo volume Leopardiano? E un tal paragrafo non potrebb'essere stato anche col vostro nome senza che fosse concepito in termini diversi da quelli che ora lo compongono. Del resto, amico mio, son pienamente d'accordo con voi che quel discorso è un tal capo d'opera da far cadere la penna di mano ai più innamorati di loro stessi. Io credo che poca roba ci offrano di somigliante i classici Italiani, e credo che molta roba dello stesso Sig.^r Pietro stia al di sopra» (ivi, lettera 35).

7. Qui Giordani fa riferimento all'episodio della pubblicazione, sempre nel volume degli *Studi filologici*, di sei lettere di Leopardi a Brighenti che quest'ultimo aveva fornite in copia (insieme ad un'altra quindicina) a Viani, senza però dare l'assenso alla loro divul-

gazione; cfr. MUNARI 2014; GENETELLI 2016: 40-44. Le lettere si trovano alle pp. 351-362 di LEOPARDI 1845b.

8. Si tratta della lettera di Viani a Pellegrini intitolata *Di un singolare autografo di Giacomo Leopardi* e inserita negli *Studi filologici* (LEOPARDI 1845b: 441-451).

9. Sainte-Beuve aveva pubblicato l'articolo *Poètes modernes de l'Italie III: Leopardi* nel VII volume della «Revue des Deux Mondes» (15 settembre 1844, n. 6, pp. 910-946); prima di lui, il 15 novembre 1842, Alfred de Musset aveva scritto l'articolo leopardiano *Après une lecture* (citato dallo stesso Sainte-Beuve a p. 910). Sull'articolo leopardiano di Sainte-Beuve: cfr. BELLUCCI 1996: 382-417.

627

[Parma] 21 ottobre [1845]

Caro Brighenti: risposi subito alle ultime vostre due: e molto mi dolse il vostro grave turbamento per le lettere di Giacomo. Ma nell'acchiusa vedete in quale angoscia lo sdegno vostro ha gettato il povero viani; galantuomo, e che vi ama davvero. vi è una specie di fatalità in questo affare. Se l'Adorni (amico del viani, amicissimo del Pellegrini) non ha consultato viani prima di stamparle, bisogna dire che abbia presupposto un consenso di lui: ed esso e Pellegrini l'abbiano più facilmente creduto vedendo che altri (e specialmente Maestri) amavano la pubblicazione in genere; e non abbiano creduto che in queste vi fosse cagion di sopprimerle. Mi duole che sieno pubblicate, poichè a voi è dispiaciuto; più mi duole il forte dispiacere che ne avete preso. qualche lenitivo, se bisogna, vi troverà la vostra avvedutezza ed esperienza: ma desidero che possiate deporre lo sdegno verso viani, tanto vostro affezionato, e tribolato. voi avete ragione: ma anche tal sorta d'inconvenienti bisogna inghiottire. A me (non ancora morto) lo fanno questo servizio di pubblicarmi letterucce fatte per forza di creanza, e destinate a un solo; e mi conviene sopportare. Come si fa in questo mondo eteroclitto?¹

Aveste voi la prima edizione dell'odoardo di Gussalli? Se ne fa una ristampa, con quel mio discorso lungo e inedito; e procurerò che l'abbiate certo. L'opera tradotta è assai interessante, e la traduzione assai buona.²

che si fa dei peccatori di Rimini? Il debat Francese dice che a' 26 di Settembre furono in Ravenna guai più gravi che i Riminesi. Io non ne so nulla: che è stato?³

Tanti saluti alle ragazze, e ai Ghinozzi. Il povero Gussalli è tribolatissimo nella salute. Addio caro: vi saluto di tutto cuore: addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 599-600. Indirizzo [c. 600v]: «All'ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 600v]: «[2]8[O]T[TO]BRE»; «[PARMA] | 20 | OTT.

[1845]. Un bifoglio: c. 599 misura mm 211 × 156 ca.; c. 600 misura mm 211 × 110 ca. [num. a: 608; num. b: 594]. Sul margine superiore destro di c. 599r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 18 Ottobr. 1845» (data antecedente a quella della lettera).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 643.

Edizioni: VALLI 1975: 432-433. Bibliografia: GARAVELLI 2009: 40, nota 152.

1. Sulla questione della pubblicazione non autorizzata da Brighenti di sei lettere di Leopardi a lui, vedi la lettera precedente. Il 20 ottobre, Giordani aveva scritto a Viani: «da più parti mi contrista la sua dei 17, sentendo lei con poca salute, e molte tribolazioni, e in tali angustie per lo sdegno di Brighenti. A questi ne scrivo ora, con tutta l'efficacia che mi è possibile, affinché si acquieti un poco. Si vede che Adorni e Pellegrini che le diedero alla stampa supposero un consenso dato a lei da Brighenti, e non videro alcun male nella pubblicazione» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie II, busta 8, lettere di Pietro Giordani, 97).

2. La ristampa è GUSSALLI 1845b; il discorso è alle pp. I-XII.

3. I *peccatori di Rimini* sono i liberali che alla fine dell'estate del 1845 avevano scatenato una rivolta nella città romagnola; vedi L625, nota 1. *Debat*: è il «Journal de débats», periodico parigino (1814-1944).

628

[Parma] 1 Novembre [1845]

Caro Brighenti: bisogna che vi ringrazi subito della vostra buona lettera dei 28: raddoppiatemi il beneficio scrivendo nella stessa maniera al povero viani, che gli sarà gran conforto. Siete due galantuomini, e degni di amarvi. È un curioso imbroglio quel fatto delle lettere: e difficile assegnare la colpa, o le porzioni di colpa. Bisogna ripararvi alla meglio: ma non rompere una buona e degna amicizia; della quale anch'io, per contento di lui e di voi devo compiacermi.¹ Non dubitate che quando io abbia (se per certi imbrogli che non so bene, mi riuscirà di avere) quel discorso² che desiderate, non vi mancherà. Gussalli vi è sempre affezionatissimo: ma travagliatissimo dai nervi che gli tormentano di continuo la testa, e talora anche gl'intestini. Tanti saluti alle figlie, ai Ghinozzi, alla Roverella, se la vedete. Di fretta ma di cuore vi abbraccio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 601-602. Indirizzo [c. 602v]: «All'Il^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 602v]: «11 N[OVEM]BRE»; «[P]ARMA | 1 | NOV. | 1845». Un bifoglio: c. 601 misura mm 212 × 150 ca.; c. 602 misura mm 212 × 115 ca. [num. a: 609; num. b: 595]. Sul margine superiore di c. 601r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 11 Novbre | 1845».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 644.

Edizioni: VALLI 1975: 433.

di continuo la testa] la)ner< testa *la ex i

1. Sulla collisione tra Viani e Brighenti in merito alla pubblicazione non autorizzata di sei lettere leopardiane: vedi LL 626-627.
2. È il discorso *Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart* (GUSSALLI 1845b: I-XII).

629

[Parma] Martedì 18 Nov^e [1845]

Caro Brighenti. ricevo la vostra lettera stampata;¹ e la scritta degli 11. Ho scritto ora a viani,² secondo il vostro desiderio: adesso a voi. Spero che tutta questa inquietudine finirà bene: e resterete amici buoni, poichè buoni siete l'uno e l'altro; e oggi i buoni sono pochi. Scotta a viani la vostra stampa; nè però cessa di esservi affezionato. Voi punge la stampa di quelle lettere; e sebbene io non creda che debba venirne tutto il male che voi ne temeste, pur non mi maraviglio che ve ne siate turbato; e me ne duole; e desidero e spero che torniate quieto. Finalmente sono arrivato a veder chiaro in questo garbuglio. Ci sarà del fallo; ma colpa non è nè in viani nè in Pellegrini: o se in viani è colpa, è vecchia come il peccato originale. viani in Torino, per far qualche soldo, volle stampare un raccolto di lettere del Botta.³ Fra gli altri ne domandò a un Nicomede Bianchi di Reggio.⁴ (Perchè egli sia amico a quell'uomo non l'intendo; e nella scelta degli amici non è felice). N'ebbe del Botta; diede in cambio *venti* leopardiane avute da voi. Non so quando il Bianchi perdute *quattordici lettere*, diede le *sei* rimanenti a Giovanni Adorni. (vedete dunque che non ci poté essere scelta nella stampa delle 6). Facendosi il terzo volume leopardiano parve all'Adorni, e al Pellegrini suo intimo farvi una giunta di lettere. Capì qua il Barbera⁵ plenipotenziario di Lemonnier (degni l'un dell'altro): E gli diedero tutte quante le lettere: ma Pellegrini prudentemente ingiunse al Barbera che per le 6 venute in origine dal viani (il quale era in continua e stretta relazione con barbera e Lemonnier) dovessero prima darle a rivedere ad esso viani, il quale deliberasse sui troncamenti che fossero da farvi. Coloro non ne fecero niente; e Pellegrini credette che avessero fatto; viani non ne seppe niente. Gli avidi e ineducatissimi e immorali tipografi non si curarono di nulla. Hanno sempre strapazzato il troppo buono viani; vollero fare il villano e l'insolente con me; e io li ho trattati da mascalzoni, e ridotti alle umiliazioni che meritavano. Dunque vedete spiegato l'imbroglio; e l'innocenza di viani e di Pellegrini.⁶ Ma viani dovrebbe pubblicamente giustificarsi con voi, come voi credeste dovervi giustificare coi Leopardi e i Costiani;⁷ e fatto ciò si ritorni alla quieta concordia di prima. Come la mia del 1 arrivò solamente l'11? Che mistero! vi ringrazio dell'importante schiarimento datomi sulla seconda batracomiomachia.⁸ Datemi spesso

vostre nuove. Tanti saluti alle figlie. Salutatemi i Ghinozzi e la Roverella. Io vi saluto di tutto cuore; desiderandovi presto e felice fine di tante tribolazioni. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 603-604. Indirizzo [c. 604r]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 604r]: «20 NOV[EMBRE]»; «PARMA | 17 | NOV. | 1845». Un bifoglio: c. 603 misura mm 212 × 150 ca.; c. 604 misura mm 212 × 116 ca. [num. a: 610; num. b: 597 (7 *ex* 6)]. Sul margine superiore di c. 603r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 20 Novembre 1845».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 645.

Edizioni: VALLI 1975: 433-434. Bibliografia: GARAVELLI 2009: 44.

del 1 arrivò] del)11(1 arrivò

1. La pubblicazione non autorizzata delle sei lettere di Leopardi a Brighenti (vedi L.626, nota 7) portò quest'ultimo a stampare un opuscolo intitolato *Di sei lettere impresse nel terzo volume delle Opere del Conte Giacomo Leopardi* [Firenze, Le Monnier, 1845]. Lettera di Pietro Brighenti al suo Prospero Viani (BRIGHENTI 1845; la lettera è del 18 ottobre).

2. È la lettera del 17 novembre 1845: «Il nostro Pellegrini ha letto la sua dei 14. Anch'egli le scriverà; e chi sa che non venga in persona. Io non posso dirle se quel ch'ella scrive nella prefazione al Saggio basti e giovi al caso presente; perchè non conosco quello scritto; e poi uscirà troppo tardi. Forse è bene ch'ella chiarisca subito la cosa: e secondo già le scrisse Pellegrini, quella genuina esposizione dimostra che se pur vi è stato un fallo, la colpa non è veramente di nessuno; ma un intreccio di accidenti. A me pare che il Brighenti si inquieta un po' troppo per i Leopardi e i Costiani; che non devono poi essere in tanto furore: ed ella si affligge troppo per Brighenti; il quale ha creduto necessario di cavarsi con qualche strepito fuori di questa briga; ma e nella lettera stampata, e molto più in una particolare a me degli 11 parla di lei con molto amore. E io dico che siete due galantuomini, e fatti per essere amici; e non separabili da un accidente dove nessun dei due è colpevole. Se ci fu male, fu (come nel peccato originale) nel dare le lettere al Bianchi; che non ho mai capito perché sia tanto suo intimo. E questi perdendone 14 delle 20 ha fatto credere a Brighenti che siavi stata *Scelta*; e ciò l'ha turbato di più. S'ella potesse abboccarsi col buon Brighenti, la piaghetta e più presto e più pienamente si guarirebbe. Ma nel buon animo e nella diritta intenzione di ambedue è possibile chiuderla anche per iscritto. Di conformità scrivo anche all'altro amico: *vivitis indigni fratrum rumpere foedus*» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», serie II, busta 8, lettere di Pietro Giordani, 99; cfr. MUNARI 2014: 69).

3. BOTTA 1841; cfr. GENETELLI 2016: 38, nota 53.

4. Nicomede Bianchi (1818-1886). Manifestò da giovane interessi letterari avvicinandosi agli ambienti del classicismo. Fu corrispondente di Giordani e di Viani. Nei primi anni '40 progetto di curare l'epistolario di Foscolo, per cui si rivolse a Pellico: il progetto rimase incompiuto. Si laureò in Medicina e si recò a Vienna per perfezionare gli studi. Fu richiamato in patria per gli eventi del 1848, a cui prese parte attiva. Cfr. FUBINI LEUZZI 1968. Sulle implicazioni con Viani negli anni '40: cfr. GENETELLI 2016: *ad indicem*.

5. Gaspero Barbera (1818-1880) editore e tipografo torinese. Si trasferì a Firenze e iniziò a frequentare gli ambienti del Gabinetto Vieusseux. Dal 1841 iniziò la sua collaborazione con Le Monnier; cfr. TENTORI 1964.

6. Una versione affine a quella di Giordani si ha nella lettera di Pellegrini a Viani del 15 dicembre 1845: vedi la lettera successiva, nota 1.

7. La lettera di Leopardi a Brighenti del 18 settembre 1820 non metteva in buona luce la filosofia di Paolo Costa: cfr. LEOPARDI 1845b: 359-360.

8. Probabilmente il rifacimento della *Batracomimachia*; vedi L590, note 2-3.

630

[Parma] Martedì 25 Nov. [1845]

Caro Brighenti. vi sono obbligato per la vostra dei 20: e voglio ringraziarvene il più presto possibile.

Pellegrini mi ha promesso di dare a viani alquante righe da stampare, le quali scolpino lui, e così pienamente giustificano voi.¹ Anche l'altro di l'ho supplicato di sollecitare l'adempimento della promessa; che ridonerebbe a voi tutta la quiete. Doveva dolermi che due galantuomini (e non fortunati) rompesse-ro la concordia che può essere di consolazione reciproca. Fate un bene anche a me rendendo la primiera benevolenza a viani, che credo non cattivo. Fate da bravo uomo ed esperto delle umane miserie a non *inquietarvi* del tono *eroico*. Ma rimango stupito delle *bugie*. E così vedo che non ho mai saputo il pieno vero di questo imbroglio; per quanto mi sia seccato a volerlo intendere.

queste, o mancanze di sincerità, o mancanze di memoria, pare a me che fareste bene a non dissimularle, ma anzi *pacatamente* schierargliele innanzi: sarebbe util documento per imparar a vivere a uno che può ancora viver lungamente. Ho desiderato che Pellegrini faccia quella pubblica dichiarazione; perchè io non so quel che dica viani in quella sua prefazione; ma quand'anche dicesse bene abbastanza ciò tarderà troppo ad uscire; e nulla a voi gioverebbe.²

Per liberarmi da infinite importunità ho transatto³ circa il Lemonnier. Egli vuol danari a tutto costo: e li abbia in sua malora. Non gl'*impedisco* di ristampare e strapazzare a suo talento le cose mie *già stampate*: ma non gli do nulla d'inedito, non *assisto* la stampa; non voglio aver nulla da fare con lui.⁴ vi ringrazio della savia e caritatevole discrezion vostra circa l'Iscrizione; di che vi rispondo nell'opportuno luogo indicatomi. Tanti saluti alle figlie, e ai Ghinozzi, e alla Roverella.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 605-606. Indirizzo [c. 606v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 606v]: «27 NO[VEMB]RE»; «PARMA | 24 | [NOV.] | 1845». Un bifoglio: c. 605 misura mm 210 × 142 ca.; c. 606, tagliata lungo il margine inferiore, misura mm 160 × 119 ca. [num. a: 611; num. b: 598 (8 ex 7)]. Sul margine superiore di c. 605r, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1845» sopra la data autografa. La c.

606, come anticipato, è stata tagliata lungo il margine inferiore, forse in relazione a quanto dice Giordani nell'ultimo capoverso della lettera: «vi ringrazio della savia e caritatevole discrezione vostra circa l'Iscrizione; di che vi rispondo nell'opportuno luogo indicatomi». Brighenti deve aver ritagliato quella sezioncina, cosicché, dopo il «voltate» segnato da Giordani su c. 606r, non è presente altro testo.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 646.

Edizioni: VALLI 1975: 434-435. Bibliografia: VALLI 1974: 149-150.

1. La lettera di Pietro Pellegrini a Prospero Viani, del 15 dicembre 1845, verrà pubblicata su «Il Facchino», supplemento al n. 52, 27 dicembre 1845, pp. 425-428.

2. *Prefazione*: è la prefazione al *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* a cura di Viani (LEOPARDI 1846; cfr. anche VALLI 1975: 435) che avrebbe dovuto sanare il litigio con Brighenti. Che Viani volesse rispondere lì, si evince anche nella missiva di Giordani a lui del 17 novembre, citata nella lettera precedente, nota 2.

3. *Transatto*: «risolto».

4. Il 3 luglio 1845 (L 621), Giordani aveva detto di aver ritirato la concessione di ristampa gratuita delle sue opere fatta a Le Monnier.

631

[Parma] giovedì 4 dicembre [1845]

Caro Brighenti. vi scrissi il 25 Novembre.

quando avrò il libro ristampato di Gussalli procurerò di farvelo avere.¹ Ma frattanto potendovi dare una copia del mio discorso,² arrischio di mandarvela *per la posta sotto fascia*. vogliate avvisarmi subito, che altri non se l'abbia inghiottita; e ditemi ancora se fu tagliato nelle sue pieghe il foglio; segno che i curiosi l'avrebber letto.

Aveste poi quella traduzione del Gualtieri?³

Mi duole la lentezza del Pellegrini a fare quella lettera che scolpando vieni giustificerebbe e acquieterebbe voi.⁴ Anche colla miglior parte della razza umana ci vuole pazienza. Tanti saluti alle figlie, ai Ghinozzi, all'Elena. Sapete che suo fratello Pietro fa porre da vivo il suo busto con Iscrizione nel Cimitero?⁵ Addio, vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 607-608. Indirizzo [c. 608v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 608v]: «7 DECE[MBRE]»; «PARMA | 4 | [DI]C. | 1845». Un bifoglio: c. 607 misura mm 212 × 148 ca.; c. 608 misura mm 212 × 115 ca. [num. a: 612; num. b: 598]. Sul margine superiore destro di c. 607r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Dicbre 1845».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 647.

Edizioni: VALLI 1975: 435. Bibliografia: GARAVELLI 2009: 40, nota 152.

1. È GUSSALLI 1845b.
2. Il discorso è: *Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart*.
3. *Proemio delle Effemeridi del pontificato di Sisto V, volgarizzato da Pietro Giordani* (GIORDANI 1844).
4. Vedi la lettera precedente, nota 1. Il giorno dopo Giordani non tardava a raccomandare a Viani di sollecitare Pellegrini: «Avrei amato che il nostro Pellegrini non indugiasse la promessa lettera, la quale scolpando lei veniva insieme a giustificare e acquietare Brighenti. VS lo tenga sollecitato» (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, serie II, busta 8, Lettere di Pietro Giordani, 101).
5. Elena e Piero Roverella.

632

[Parma] 17 gennaio [1846]

Caro Brighenti. viani mi scrive che aspettate risposta alla vostra dei 15 dicembre. Io non risposi, non essendovi cosa che domandasse riscontro; e aspettandomi da un di all'altro l'esito delle cose vostre manzoniane, e romane, che mi dicevate imminente.¹

Il 31 dicembre il buon Ghinozzi mi avvisò l'incomodo da voi sofferto; cui risposi il 6 gennaio, pregandolo vivamente di tenermi informato di vostra salute: e ogni di mi aspettavo lettere o da lui, o dalle figlie vostre, se voi non potevate. E ora parmi potermene promettere da voi, poichè avete scritto a viani: e ne spero nuove che mi consolino, almeno quanto alla salute.²

Io non sono veramente ammalato in regola; ma da pochi mesi mi sento precipitato in tutti i guai d'una caduca vecchiaia: gran prostrazione di forze fisiche e intellettuali; poco meno che assoluta impossibilità al moto, frequentissimo affanno al respiro, con dolorose punture al petto. In somma sento il principio del mio finire; il che ho per un gran bene, purchè non fosse lento. voi abbiate gran cura della vostra vita, che è necessaria ad altri. Di me nessuno ha bisogno. Tanti saluti alle figlie e ai Ghinozzi; e di cuore vi abbraccio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 610-611. Indirizzo [c. 611v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 611v]: «31 G[ENNAIO]O»; «[PA]R[MA] | 17 | [GEN.] | [1846]». Un bifoglio: c. 610 misura mm 205 × 157 ca.; c. 611 misura mm 205 × 110 ca. [num. a: 613; num. b: 599]. Sul margine superiore destro di c. 610r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 2 febbraio 1846».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 648

1. Brighenti, infatti, aveva scritto a Viani il 6 gennaio 1846: «Non capisco, come la vadi, che io non ho più lettere del Sig.^r Pietro. Egli me ne scrisse di cortesissime in proposito della succitata ·fasi· [la lettura di *fasi* lascia pochi dubbi, tuttavia il significato rimane oscuro; vedi anche L636, nota 4]: io cercai mostrarvegli riverente e grato, in parole e in

fatti, ma all'ultima mia del 16 Xbre non ha risposto, contro affatto il suo solito. Ora prego-
vi caldamente a darmene nuova, e a fargli giugnere le mie notizie» (ASRE, "Carteggio di
Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 36). *Cose manzoniane*: vedi L468 e
la nota 6; le *risposte romane* riguardano un possibile impiego a Roma.

2. Brighenti aveva avuto un malore; ne aveva informato Viani nell'appena citata lettera del 6 gennaio 1846: «Tardi rispondo alla vostra del giorno di Natale, benchè avessi
avuto desiderio di rispondervi, appena mi giunse, ma avete da sapere, che poco e male ris-
ponderò anche ai sei di gennaio. La mattina del 20 dicembre, mentre ancora ero in letto,
mi trovarono quasi asfisso, e io non ritornai in me che salassato, e circondato da medici e
amici. D'allora sono stato assoggettato a non meno di due purganti il giorno, oltre la secon-
da e terza emissione di sangue, che in detto giorno 20, mi venne fatta. Figuratevi adunque
che sono in una tal debolezza, che appena mi reggo per passare da una stanza all'altra».

633

[Parma] Sabato 14 febr. [1846]

Caro Brighenti.

Mi faceva pena il non vedere risposta alla mia 17 gen. (17, e non 27) e ora mi fa
maraviglia veder nella vostra dei 2; che una lettera dei 17 vi giunse il 31. E que-
sta vostra dei 2 arrivar ieri 13. Ma che diavol fanno coteste poste? Assai mi dol-
se, e mi duole, il danno di vostra salute. Ma caro mio, come non pensaste che
stufa di ferro, e lavorar dopo il cibo, sono potenti veleni?¹ La medicatura che a
me consigliate non mi si confa punto. Anche troppo son debole, e di poco san-
gue (sinora vergine di salassi); guai se mi dissanguassi; che diverrei? Mi fanno
prendere carbonato di ferro con Genziana. Ma che gioverà? qual rimedio alla
vecchiaia? Sento principiato il mio fine; e se non sarà lento, mi giova.²

Viani lo credo buono e vostro amico; anch'egli sfortunato. Non credo che nulla
di offensivo o spiacevole fosse nella pellegriniana.³

Conoscete il conte Luigi Forni? il marchese Menafoglio Boschetti?⁴ quegli è
fatto ministro d'Economia e Istruzion pubblica; l'altro di Finanza. Riccini con-
fermato ne' suoi impieghi.

È giunta costà la confutazione delle inventive Giobertiane fatta dal gesuita Pel-
lico? L'avete veduta? che se ne dice costì?⁵

Sempre mi chiede di voi, e vi saluta il buon Gussalli; sempre travagliatissimo nel-
la salute. Colla prima occasione che potrò avere, manderò a Bartoloni la ristam-
pa piacentina dell'odoardo, alla quale unirete il mio discorso che già avete.⁶

Caro Brighenti, non istate più tanto tempo senza darmi vostre nuove: salutate-
mi tanto le figlie e i Ghinozzi; salutatemi (quando avrete comodo) la Contessa
Elena.⁷ Addio caro, addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 612-613. Indirizzo [c. 613v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 613v]: «·15· FE[BR]ARO»; «FRONTIERE»; «PA[RM]A | 13 | FEB. | 1846». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 205 × 130 ca. [num. a: 614; num. b: 600]. Sul margine superiore di c. 613r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 17 febbraio 1846». Apografo: BML, Giordani, VIII, 649.

1. Brighenti era stato male: vedi la lettera precedente e la nota 2. Il 13 gennaio 1846, spiegava a Viani: «Il mio incomodo di salute fu, può dirsi, momentaneo, e certo cagionato dalla stufa e dall'essermi rimesso al lavoro, dirò così, col cibo in bocca» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 37).

2. Il 17 febbraio 1846, Viani informava un Manuzzi desideroso di notizie del piacentino: «Vidi, pochi di sono, il Giordani: non è in buona cera del tutto: egli dice che gli è caduta addosso improvvisamente la decrepitezza: nonostante ha tanto ancora del suo spirito e della sua potenza da non affliggersene» (PALMIERI 2013: 86).

3. *Pellegriniana*: la lettera di Pellegrini a Viani stampata su «Il Facchino»: vedi L 630, nota 1.

4. Luigi Forni (1806 -1877) conte modenese; Luigi Menafoglio Boschetti, marchese anch'egli modenese.

5. Si tratta dell'opera *A Vincenzo Gioberti* di Francesco Pellico (PELLICO F. 1845) scritta in risposta al *Primato* di Vincenzo Gioberti (GIOBERTI 1843) e alla seconda edizione, i *Prolegomeni del Primato* (GIOBERTI 1844-1845). Giordani parlava della confutazione di Pellico nella lettera del 27 febbraio 1846 a Gussalli: cfr. GIORDANI 1854-1855: VII, 136-137. Alcuni commenti di Giordani sull'opera di Gioberti sono raccolti in GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 222-223, nota 6. Su Giordani e Gioberti: cfr. TIMPANARO 2011: 79-80.

6. GUSSALLI 1845b.

7. Elena Roverella.

[Parma] giovedì 12 marzo [1846]

Caro Brighenti. Non si sa come indovinarla colle povere lettere. La vostra 25 febraio mi è giunta ieri!; tardata non credo punto dal reggiano; ma da chi l'ebbe da voi costì. E chi fu? tenetevelo a memoria. È meno male star colle poste, quantunque bogiarone.¹ Mandai a Bartoloni per voi il libretto di Gussalli.² quando l'avrete avuto, mi farete piacere di accennarmelo. Sempre mi domanda di voi quel bravo uomo; sempre tormentato nella salute, e circondato di tristezze.

L'apologista de' gesuiti contro Prete Gioberti è Fra Francesco Pellico Gesuita, fratello di Silvio, gesuita di testa e di cuore, ma non di tonaca.³ Ben a ragione chiamate *scempiaggine quel papato al giudizio di dio*; che non manca di lodatori: cosa indegna di Giusti, e non punto di lui. quell'assedio di Firenze (libro di anni fa, molto celebrato) è un mostruoso delirio. Ma i governi (solti sempre) l'han voluto perseguitare, e così datogli credito.⁴

Michele Amari è un bravissimo e rarissimo uomo, e il suo vespro Siciliano, eccellente libro, cosa rarissima in Italia.⁵ Fate ogni possibile per avere quella biografia di Giacomo Leopardi nella gazzetta italo-parigina. Non ne presumo niente di buono: ma bisogna assolutamente vederla. Abbiate pazienza di mandarla a viani; che me la farà avere.⁶ A dispetto di chi non vorrebbe, si parla ora di Leopardi in più luoghi: un giornale letterario di Augusta ha fatto, dicono, un elogio di lui.⁷ Sospiro ardentemente di sentire qualche nuova buona di voi, e di salute e di fortuna. Io son rassegnato ai mali naturali, e alla vecchiaia: m'inquietano le continue seccature. vorrei quiete; non altro. Rispondo alla Roverella, da cui ricevo appunto lettera. Molto salutatemi i Ghinozzi: tanti saluti cordiali alle figlie. Addio addio

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 614-615. Indirizzo [c. 615v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 615v]: «15 MARZO»; «PARMA | 1[+] | MAR. | 1846». Un bifoglio: c. 614 misura mm 204 × 150 ca.; c. 615 misura mm 204 × 112 ca. [num. a: 615; num. b: 601]. Sul margine superiore di c. 614r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 21 Marzo 1846».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 650.

Bibliografia: SPADONI 1938: 127-128.

1. Che la risposta di Brighenti a Giordani del 25 febbraio fosse stata inviata a Viani con la richiesta di farla giungere a Giordani è confermato dalla lettera di Brighenti al reggiano del 24 febbraio 1846 (in ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 39).

2. GUSSALLI 1845b.

3. PELLICO F. 1845. Brighenti avrebbe raccontato a Viani, il 14 aprile 1846: «So che qui sono conosciute, ma credo per sola tradizione le risposte al Gioberti del pellico e del Curci; anzi dicono aver saputo che il padre Francesco Pellico è un grande asino, e che la risposta è lavoro di Silvio. Contro il qual Silvio tutti si scatenano, come se avessero visto Voltaire servire la messa al Padre Nonnotte. Ma io ho sempre giudicato Silvio un grande sciocco, quando faceva il martire del Liberalismo e tal lo estimo oggi. Quelle sue tragedie lo dicono, e quelle sue – Mie prigionieri – lo mostrano tanto sciocco, che la sola sventura poteva renderle famose, ed io le viddi a Madrid tradotte in Spagnuolo» (ASRE, “Carteggio di Prospero Viani”, Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 42bis). Sull'opposto giudizio di Giordani su *Le mie prigionieri*, vedi L390, nota 2.

4. *L'assedio di Firenze* di Francesco Domenico Guerrazzi (GUERRAZZI 1837), per esempio, era stato caldamente proibito in Toscana e definito «incendiario»; cfr. MORI 2014: 205.

5. Michele Amari (1806-1889) palermitano, scrittore e storico, fu allievo di Domenico Scinà. L'opera di Amari è *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XII* (AMARI 1842). Giordani ne dava un suo parere nella lettera a Giovanni Marchetti del 8 novembre 1842: «È così raro l'uscire in Italia un buon libro, ch'io penso di farti piacere indicandotene uno veramente bellissimo, anzi stupendo, pubblicato quest'anno in Palermo da Michele Amari; se già nol conosci. È una storia, tutta nuova, tutta fondata su documenti; scritta con molta sapienza e vigoroso stile in volume in 4°. Racconta lo stato di Sicilia anteriore ai Vespri, e le conseguenze. L'ho letta con piacere grandissimo, con vera ammirazione» (GIORDANI 1854-1855: VII, 47-48). Cfr. anche GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 218, nota 1. Nel discorso

giordaniano intitolato *A Madama Enrichetta Contessa Guasco di Bisio Marchesa Vedova Carone di San Tommaso* (1844) solo parzialmente pubblicato nel XIII volume dell'«Archivio Storico Italiano», si legge: «Ma una istoria con tali mezzi pienamente composta, e fatta autorevole anche a confutare il falso de' contemporanei, a scoprire gli autori e i motivi d'ogni fatto, a stracciare la maschera a tutti i bugiardi; non so che gl'Italiani abbiano avuta, se non quella sì mirabilmente condotta di venti anni siciliani, descritti da Michele Amari: uomo assai ragguardevole per qualsiasi tempo e paese, per noi singolare. E ben è da stupire (dovrei dir sdegnare) che di tanta opera egli abbia conseguito quel premio che tutti sanno: è da stupire la leggerezza de' giudizi, e l'iniquità degli sdegni [...]» (questa parte, non edita nell'«Archivio», venne pubblicata da Luciano Scarabelli nella *Necrologia* del piacentino [1848: 445], ora in GIORDANI 1856-1858: VI, [24-38] 33).

6. Né Spadoni (1938: 128-129 e nota) né Valli (1975: 436, nota 1) hanno identificato l'articolo. Ancora una volta, la lettura degli epistolari coevi viene in soccorso. Pochi giorni dopo la ricezione di questa lettera giordaniana, il 21 marzo 1846, Brighenti scriveva a Viani: «Ho la v'ra del 15, a cui risponderò, ma prima vi chiederei cosa che interessa me e il Sig.^r Pietro, e interesserà Voi. Dalla Paolina Leopardi fui avvertito che nella gazzetta Italo-Parigina, che si pubblica a Parigi, nel n° 78 vi è un articolo sul Leopardi. Non mi è stato possibile avere tal gazzetta; voi lo potreste facilmente da Firenze: procurate di ottenere copia di quell'articolo» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 41). Sul numero 78 del periodico «Gazzetta Italiana» (11 novembre 1845), alle pp. 3-4, nella sezione *Varietà letterarie* vi è la continuazione di un articolo intitolato: *La poesia in Italia al di d'oggi*, nel quale si legge un trafiletto su Leopardi che riproduco qui, essendo il periodico di difficile reperibilità (non è segnalato neppure in BELLUCCI 1996): «Due altri poeti lirici incominciarono quasi in pari tempo a scrivere. L'uno è Niccolò Tommaseo, cristiano più di mente che di cuore, fautore della scuola romantica, ma suo fautore al modo di Foscolo, cioè col mostrarsi austero imitatore degli scrittori del trecento. Non si può dire del Tommaseo ch'ei segua le pedate del Manzoni, perchè sebbene sincerissimo cristiano e spregiatore acerrimo delle Divinità dell'Olimpo, v'ha in lui un certo che di cupo e di amaro, che stuona colla pacata serenità del Manzoni. V'ha nel Tommaseo oltre il cristiano, la tetraggine dei pensatori alemanni e dei rivoluzionari francesi; poi v'ha lo stoico e scoraggiato adoratore della virtù stessa senza nè speranza di compenso nè timore di pena neppure nel proprio cuore, e v'ha il cultore della pretta toscana favella, quale ce la trasmisero quei grandi del trecento. Tutto ciò dà alla poesia del Tommaseo un non so che di cupo e di nuovo, che misto alla somma purità ed eleganza di lingua e di stile, scuote profondamente ed incatena per l'udito il lettore il quale considera meravigliato combaciarsi insieme la fede e la castità del cristiano, colla voluttà del mondano, e la disperazione del filosofo, non ancora deista. Ma il poeta di cui volli parlare quasi per ultimo perchè il tengo come il primo, egli è Giacomo Leopardi. Contemporaneo di Tommaseo, esso non gli è affatto dissimile. Ma non è cristiano il Leopardi, e perciò si abbandona senza contrasti alle melanconiche sue dottrine. Giovinetto e già di mal ferma salute, difforme di corpo e di fattezze, infelice, perchè non amato dal padre, ch'egli d'altronde non poteva stimare, Giacomo Leopardi accudì con ardore agli studii, in cui fece rapidissimi progressi. Giunse però l'età che reca ad ognuno nuovi desideri, nuovi pensieri, nuovi affetti e nuove sorti; e giunsero in folla i desiderii, i pensieri, gli affetti ma non le sorti, che niuna donna nè lo amò, nè consentì tampoco ad esser da lui amata. In altri paesi, la vanagloria di essere unita ad un gran poeta gli avrebbe procurato una compagna, e forse l'anima sarebbe stata una volta abbellimento al corpo ed una donna avrebbe amato l'anima ed il corpo come sua veste. Non così in Italia. Ivi l'amore

non va disgiunto dalla bellezza o almeno, da certo vezzo delle forme che può essere inteso per bellezza. Del Leopardi si ammirava l'ingegno, si compiangeva il destino, ma le donne non consideravano ch'ei fosse uomo e potesse, non che amare, essere amato. Crebbe allora l'umor tetro, crebbero i patimenti, scemò la fiducia in Dio, negli uomini, in se medesimo, ma si svolse e grandeggiò mirabilmente quel genio desolato. Egli si mostra perseguitato da un cupo pensiero: perchè nasciamo? perchè si vive? perchè la morte? perchè s'è tutta miseria la vita, è pur gran dolore la morte? perchè si piange sui cari estinti, mentre la vita sarebbe stata cagion di pianto a loro stessi? Sovente quando ci parla di amore, sembra raccontarci i sogni della febbre piuttosto che le agitazioni della vita. Ma quanto egli fosse propenso all'amore e con quanta perfezione fosse destinato ad amare, il provano a parer mio quelle tante incantevoli strofe che pari non hanno se non nel Petrarca. Tenerezza di sensi, sublimità di pensieri, meravigliosa maestria nell'arte, tali sono i pregi che fanno del Leopardi il primo di tutti nella schiera dei lirici poeti». Ma una trascrizione dell'articolo partiva pure da Recanati, verso Forlì, il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua: era Paolina Leopardi che la mandava ad Anna Brighenti, poiché l'aveva richiesta sua sorella: cfr. LEOPARDI P. 1887: 214-216. La «Gazzetta italiana» fu un periodico sostenuto da Cristina Trivulzio di Belgiojoso (che vi collaborò anche come penna) e che uscì trisettimanalmente per meno di un anno. L'anno successivo sarebbe stato sostituito dall'«Ausonio» nel quale fu pubblicato il saggio *Sopra gli errori popolari degli antichi di Giacomo Leopardi* (alle pp. 264-288 e 346-363) su concessione di Louis de Sinner che deteneva il testo leopardiano. Spadoni, tuttavia, non era lontano dal reperimento dell'articolo sulla «Gazzetta italiana» quando ricostruiva la vicenda editoriale dell'«Ausonio» e l'interessamento della principessa verso Leopardi attraverso la corrispondenza di lei con Cicconi (1838: 128-129 e nota): in L 637, infatti, Giordani additava quest'ultimo come autore dell'articolo; ma sull'argomento vedi anche L 636. Sul Leopardi di Cicconi cfr., infine, BELLUCCI 1996: 370-375.

7. Dell'elogio sul giornale di Augusta Brighenti ne chiedeva informazioni a Viani, il 21 marzo 1845: «Nel foglio di Augusta si dice esservi un bell'articolo sul Leopardi. Bisognerebbe averlo. Anche il Gioberti ne parla ne'suoi Prolegomeni» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 41). Nella lettera successiva, sempre al reggiano, Brighenti proseguiva: «Mi raccomando che teniate conto di qualunque riga buona o mala, favella di Giacomo. Io farò il medesimo. Il S.^r Pietro mi scrisse essere comparso un articolo sul foglio di Augusta: ma forse è quello che già mi spediste, e che io vi ritornerò con altre scritture relative» (ivi, lettera 42). La *Gazzetta di Augusta* era il «Beilage zur Augsburg Allgemeinen Zeitung» e l'articolo in questione è *Giacomo Leopardi*, di I. L. Blessing, uscito anonimo e a puntate a partire dal 10 settembre 1840, nei numeri 250-254 (7, 8 e 9), cfr. BLESSING 1840. Viani trascrisse e trasmise l'articolo a Brighenti il quale, come promesso, glielo restituì, cosicché ad oggi il documento è conservato tra le carte Viani dell'ASRE, libri e manoscritti, busta 17. Su Blessing critico di Leopardi si rimanda a BELLUCCI 1996: 466-468.

[Parma] giovedì 9 aprile [1846]

Caro Brighenti. Avrete avuto da Bartoloni la mia lettera al Puccini stampata.¹ Così avete tutto quello di me che fu stampato: eccetto la traduzione del Gualtieri, che io non ho: ma ne diedi a Viani un manoscritto, perchè ve ne mandasse copia.²

Ebbi la vostra 21 marzo; che mi affligge molto. Gussalli è sempre a Milano; e con poca salute. Cerca di voi sempre; e ha da me i vostri saluti. voi salutatemmi sempre i buoni Ghinozzi. E come vanno le vostre liti?³ Saluto infinitamente le figlie. San Silvio rinunziò pubblicamente l'amicizia a Prete vincenzo; che gli rispose pubblicamente con giusto e decoroso sdegno. Ora Gioberti è a Parigi. Avete veduta la prolissa e ipocritissima risposta di Fra Francesco Pellico a Gioberti? Gira costì? non ne dubito, perchè i gesuiti si affatican molto a spargerla. che se ne dice?⁴

Si ristampa in Modena una più lunga e violentissima risposta di frate Curci gesuita stampata a Napoli.⁵

Sento svanite le mal fondate speranze che alcuni volevano avere nel nuovo Signor Modenese.⁶ Io sono così fuor del mondo che non saprei che trovare nè che cercare per le figlie. La mia salute nè migliora nè può migliorare. In fin del mese muto casa; perchè in questa dove sono da 16 anni non posso più fare le scale. Sento cominciato il mio finire; ma vuol esser lento e penoso. Addio caro; datemi vostre nuove quando potrete senza disagio. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 616-617. Indirizzo [c. 617v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 617v]: «11 APRILE»; «PARMA | 7 | APR. | [1846]». Un bifoglio: c. 616 misura mm 204 × 150 ca.; c. 617 misura mm 204 × 110 ca. [num. a: 616; num. b: 602]. Sul margine superiore di c. 616r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 9 Aprile 1846» (9) | 1(9). Apografo: BML, Giordani, VIII, 651.

1. *Lettera al Cavalier Nicolò Puccini. Degl'asili d'infanzia* (GIORDANI 1845c, ora in GIORDANI 1856-1858: VI, 53-63).

2. *Proemio delle Effemeridi del pontificato di Sisto V di Guido Gualtieri, volgarizzato da Pietro Giordani* (GIORDANI 1844).

3. Le liti sono i contenziosi legali dei Brighenti: vedi L468 e la nota 6 e vedi L522, nota 4.

4. Gioberti aveva dedicato la prima edizione di *Del primato morale e civile* a Silvio Pellico (GIOBERTI 1843), ma la loro amicizia subì un duro colpo quando Silvio si schierò con il fratello Francesco; cfr. VERDINO 2015. Su Gioberti e Francesco Pellico: vedi la lettera precedente.

5. Il libro di Carlo Maria Curci (1809-1891) è: *Fatti ed argomenti in risposta alle molte parole di Vincenzo Gioberti intorno ai Gesuiti nei prolegomeni del primato*. Nell'edizione napoletana, l'ottava (CURCI 1846), si davano testimonianze sulla morte di Giacomo Leopardi

avvenuta, secondo quanto riportava Curci, tra le braccia di un gesuita. Paolina ne copiava un estratto e lo inviava a Nina Brighenti con la citata lettera del 12 aprile 1846 (LEOPARDI P. 1887: 216, ma nell'edizione la lettera è datata 1840). Cfr. anche PIERGILI 1883: 87.

6. Francesco V d'Austria-Este (1819-1875) era succeduto al padre il 21 gennaio 1846.

636

[Parma] giovedì 23 [aprile 1846]

Caro Brighenti. rispondo subito alla vostra dei 19, avuta ieri, che mi addolora assai per le vostre sì penose condizioni. Gussalli è andato a Soncino (40 miglia lontano da Milano); e vi starà sin verso la fine di Maggio. Non manco di scrivergli di voi; nè egli mancherebbe certo, se fosse e quando sarà in Milano di tentare ogni possibile per voi: ma quanto mai si può sperare? massime che i tempi, e la inquieta Austria son ora sì poco favorevoli ai forestieri! quel che dite di quell'Assedio è arcigiustissimo. Pensate dunque che il tanto furore che pur si mantiene per quel libro, vi dia la misura del buon giudizio e del freneticare di questa bella generazione.¹

E il Padre Inquisitor Tommaseo simile al povero Giacomo!! Fate vi prego di avere tutto intero quell'articolo, e di mandarmelo.²

Come Bartoloni non vi ha ancora mandato quella mia lettera al Puccini? Per dio domandategliela con viva istanza; poichè vedete da quanto tempo l'ha avuta; e ditegli che io non so capire tanto ritardo.³

È vero che viani farà una ristampa degli Studi Filologici, in due volumi, ciascuno di 350 pag., per le nuove aggiunte. Egli solo comparirà editore; benchè io darò un secondo proemio; e io e pellegrini contribuiremo, e note e cure. Egli poi aggiungerà un volume di lettere, raccolte da varie parti. Son certo ch'egli non vi negherà di omettere quelle che vi dispiacquero; al che aggiungiamo nostre preghiere pellegrini e io. onde state sicuro.⁴ chi ha fatto stampare in Bologna quella vostra lettera al viani? Io crederei non altri che la famiglia.⁵

Io sono costretto mutar casa; perchè le scale mi son divenute impossibili, e ogni movimento incomodo. In principio di maggio (e non vedo l'ora) sarò nella nuova abitazione; strada san Michele, in casa attigua alla Posta lettere, in faccia a Toschi. Gran dispendio ciò mi costa; perchè danno le case inabitabili; e bisogna spendere a ridurle tollerabili; costa molto il trasporto delle masserizie; gravoso l'affitto di 650 fran. (e io non avrò niente più d'una camera). Pago io più che due terzi del fitto, ed ogni altra spesa; non volendo che ne abbiano il minimo aggravio i miei ospiti di 16 anni, che vengono meco. Sento che Lemonnier abbia pubblicato in 2 tomi (che si vendono 9 paoli fiorentini ciascuno) le cose mie: ma io non ne ho ancora veduto niente.⁶

La mia salute è in ruina, non riparabile. Ci vuole pazienza. Tanti saluti alle care figlie, e ai buoni Ghinozzi. oh se potessimo rivederci ancora una volta! ma quando? ma come? Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 618-619. Indirizzo [c. 619v]: «Al Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 619v]: «25 APRILE»; «PA[RMA] | 23 | [APR.] | 1846». Un bifoglio: c. 618 misura mm 204 × 145 ca.; c. 619 misura mm 204 × 115 ca. [num. a: 617; num. b: 603]. Sul margine superiore di c. 618r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 Aprile | 1846». Sul margine inferiore della stessa carta, Giordani segnala con «voltate» il prosieguo della lettera.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 652.

Edizioni: VALLI 1975: 435-436. Bibliografia: VALLI 1974: 151-152.

mandarmelo] n agg. interl.

1. GUERRAZZI 1837; vedi L 634 e la nota 4.

2. Si tratta trafiletto su Leopardi comparso sulla «Gazzetta italiana» che finalmente Brighenti aveva ricevuto (vedi L 634, nota 6). Quest'ultimo, infatti, scriveva a Viani, il 19 aprile 1846: «Ho poi avuto copia dell'artic. sulla gazzetta Italo-Parigina sul Leopardi. È una cosa da nulla con alcune delle solite bugie. Comincia che Leopardi e Tommaseo sono del tutto simili, fuorchè Leopardi non era cristiano» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 43). Quanto alla sua attribuzione: vedi la lettera successiva.

3. *Lettera al Cavalier Nicolò Puccini. Degl'asili d'infanzia* (GIORDANI 1845c).

4. Questa ristampa non verrà portata a termine: Viani stamperà invece i due volumi dell'*Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore* (LEOPARDI 1849). Nella prefazione al primo volume, Viani conferma che Giordani avrebbe voluto comporre il secondo proemio, qui annunciato, ma che non riuscì nell'intento, a causa della salute cagionevole, e della sopraggiunta morte: cfr. ivi, I, pp. VII-VIII e VALLI 1975: 436, nota 3.

5. Sulla lettera stampata: il 19 aprile 1846, Brighenti aveva scritto a Viani «Una lettera della Paolina mi ha molto inquietato. Si dice in essa che nel *foglietto di Bologna* si è ripetuta la mia Lettera sul Leopardi e che colà si ristampa il 3 Vol. con nuovo proemio di Giordani. Scrivo oggi a Bologna, ma troverò giustizia? Nol credo. E qual *foglietto* sarà che ristampa la roba mia alla sordina? Io credeva pure che tutta quella brutta -fasi- [vedi L 632, nota 1] se ne fosse andata nell'oblio. Voi ne saprete qualche cosa e pregovi a dirmi come c'entri quella mia lettera a proposito di ristampare quelle faccende greche»; infine nel *post-scriptum*: «Non credo aver ben capito l'avvio della ristampa in *Bologna* degli Studi giovanili, e forse si fa altrove» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 43). Il 30 aprile 1846 aggiungeva: «Mi riserbo a giustificarmi in voce del v^{ro} rimprovero in ordine alla preghiera, che fossero escluse dalla ristampa del 3^o tomo Leopardi le lettere a me dirette: neppur per sogno avrei creduti e chiamati *perfidi, ineducati e vili* quelli che vi avessero ripetuta la stampa. Capisco, amico, che ancora non mi conoscete. Vi basti, che io era ben lontano dal sospettare che voi aveste mano nella detta ristampa, la quale supposti progetto bolognese e parleremo pure della riproduz.^e della mia Lettera Leopardiana, e quando vedrete il foglio che l'ha data, e com'è stata malconcia di spropositi, vi confermerete che io non ne ho avuto certo intelligenza, e sarei in diritto di dolermene, e lo farei se credessi che quel foglio avesse dei lettori in copia» (ivi, lettera 44).

6. L'edizione è *Opere di Pietro Giordani edizione condotta sopra un esemplare corretto dall'autore e notabilmente accresciuta* (GIORDANI 1846).

637

[Parma] 5 maggio [1846]

Molte grazie, mio caro Brighenti, per la cara vostra del 29 aprile. vi ringrazio specialmente per l'articolo italo-gallo sopra Giacomo.

Sapete voi, o potete sapere l'autore? Io ne sospetto quel porco tristo di Cicconi. Potreste voi avere e mandarmi (deh scusate per carità) quel che ivi è detto di Tommaseo? Sapete che vi sia parlato d'altri viventi?¹

vedrete il buon viani, che ho veduto qui; e a me e a Pellegrini ha promesso di escludere nella ristampa delle lettere quello che voi vorrete escluso. Dategli copiose e precise notizie di voi, le quali mi ha promesso di portarmi qua in persona.²

L'edizione lemoneriana è di 2 grossi volumi, 560 pagine ciascuno; e un'Appendice di 140. La vende a buon mercato, 18 paoli fiorentini: contiene tutto lo stampato sinora. Ma la credo non mancante nè scarsa di spropositi. Me ne aveva mandate 20 copie; ma io ne ho accettata una sola. La polizia non permette qui che si pubblichi. Mi direte poi come vada in Romagna. L'Appendice contiene il panegirico, la pucciniana, la stuardiana, e qualch'altra minuzia.³

Scrissi subito per voi al buon Gussalli; il quale mi ha risposto che tornato a Milano tenterà ogni possibile per mezzo di amici. Egli è vessato molto dalla cattiva salute, e da affezioni. questo è il mondo!

Sapete voi il nome del gesuita che predicava in iscuola (m'immagino che a Forlì) contro Leopardi, e me e Gioberti? che scuola fa? e che diceva propriamente? I gesuiti mi fanno la guerra (e ne rido) da più di 30 anni. quei poveri francescani mi sono benevoli; e i capi loro mi son molto amici.

L'articolo del prete Montanari l'ho veduto: voi non perdetevi niente se non lo vedete. Ma sappiate ch'io non potrei dirne niente di male. dice le solite cose de' preti contro l'incredulità; ma lo dice senza niente di furore pretesco; e non credo altro prete veruno dicesse meglio di lui.⁴

In parma le case non costano molto a comprare (perchè pochissimi han denaro in somme) si appigionano carissime. Ho dovuto spendere moltissimo per renderla abitabile, che non era; e i padroni ricchi ma sordidissimi non vogliono far niente nè anche del più necessario. Ho poi dovuto comprare de' mobili. Non ho voluto che i miei ospiti spendessero punto ec. ec. È un tristo pensiero che non ci avessimo da vedere una volta ancora prima di andarcene. Ma voglio sperare; benchè non sappia di come e di quanto. Tanti saluti alle ragazze, e ai buoni Ghinozzi. vi prego molto, datemi vostre nuove spesso; e vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 620-621. Indirizzo [c. 621v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 621v]: «7 MAGGI[O]»; «[PA]RMA | 4 | MAG. | 1846». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 204 × 130 ca. [num. a: 618; num. b: 604]. Sul margine superiore di c. 620r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 17 maggio 1846».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 653.

Edizioni: VALLI 1975: 436-437. Bibliografia: SPADONI 1938: 128.

In parma le case | In)casa le(parma le case

1. Sull'*articolo italo-gallo*: vedi L 634, nota 6. Sembra difficile, tuttavia, che l'autore sia Cicconi il quale, morto Leopardi, aveva scritto un articolo infamante sulla «Gazette de France» nel quale non riconosceva neppure il genio poetico del recanatese (l'articolo per intero è in BELLUCCI 1996: 370-376). Luigi Cicconi (1804-1856) fu letterato e tragediografo. Dopo aver visto Tommaso Sgricci improvvisare una tragedia studiò per diventare anche lui improvvisatore. Ebbe grande successo; cfr. FALASCHI 1981.

2. Nell'*Epistolario* leopardiano che uscì nel 1849, dunque dopo la morte di Brighenti, Viani ripubblicò le sei lettere di Leopardi al castelvetrese. Sulla ristampa di queste lettere, vedi anche la lettera precedente e la nota 5.

3. GIORDANI 1846; vedi anche la lettera precedente. Valli commentava che quanto Giordani dice circa il rifiuto delle copie in omaggio è confermato dalla lettera a Le Monnier del 14 aprile 1846, pubblicata in DEL LUNGO 1916: 129-133; cfr. VALLI 1975: 437, nota 3. La *pucciniana* e la *stuardiana* sono rispettivamente *Lettera al Cavalier Nicolò Puccini. Degl'asili d'infanzia* (GIORDANI 1845c) e *Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart* (GUSSALLI 1845b: I-XII).

4. Sono le *Osservazioni intorno alle Opere di Giacomo Leopardi* di Antonio Montanari (1811-1898), uscite nel «Giornale ecclesiastico filosofico letterario di Bologna» nel primo fascicolo del 1846. L'articolo esordiva con la lode delle poesie e delle prose leopardiane, ma ne contestava il pensiero: «Ma dalla nobiltà dello spirito non ne conseguita sempre la dirittura delle idee: poichè al traviare non soggiacciono solo i mediocri, ma i più alti ingegni altresì, secondo quel detto antico, che non v'è alcun grave errore che non sia stato da qualche uomo grande divulgato. E questa appunto è la ragione per cui noi discordiamo dal Giordani, che loda oltremodo [nella prefazione a LEOPARDI 1845a] le teoriche del Leopardi. La filosofia del quale, se può chiamarsi filosofia, a noi sembra delle più acerbe per l'umana famiglia. Onde amiamo meglio di convenire nella sentenza del Gioberti che celebra anche egli le doti dello scrittore illustre, ma confessa che la mente di lui perspicace ed irrequieta lo tirò alle ultime conseguenze della filosofia sensuale del secolo scorso, e quindi lo precipitò negli errori i più funesti» (MONTANARI A. 1846: 9). Cfr. anche BELLUCCI 1996: 331, nota 22. Qualche settimana prima della scrittura di questa giordaniana, Brighenti aveva risposto a Viani, (è la citata lettera del 14 aprile 1846): «È facile, anzi ritengo certo, che quella faccia antipatica del Montanari sia la faccia del censore delle canzoni di Leopardi, e il gran battagliatore contro chi fa versi, anzi contro i versi per questa bella ragione... Stupite! Perché non sa capire il motivo onde si abbia a faticare per dire in versi quello che più facilmente si può dire in prosa. Questo, amico, si chiama capir molto!» (ASRE, «Carteggio di Prospero Viani», Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 42bis).

638

[Parma] giovedì 28 maggio [1846]

Caro Brighenti. Mariannina mi ha scritto un'amabil lettera da Modena; alla quale ho subito risposto: e prima mi mandò la vostra dei 17; della quale ora vi ringrazio. vorrei pur sentire che vi foste veduti col buon viani, anch'egli sfortunato. Spero ch'egli possa regalarvi tutti *quattro* i volumi del nostro Giacomo stampati da Lemonnier.¹ Si lasciano correre liberamente costi? Salutatemi molto i buoni Ghinozzi. Sempre vi saluta Gussalli; cui duole non poter ancora trovarvi colà qualche vantaggio. Dappertutto la fortuna è dura ai buoni. Dolormi gli sconcerti di casa Pepoli: e perchè non amata quella nuora tedesca?

In me pure è vivissimo desiderio di vedervi una volta, prima di andarmene: ma io non posso più muovermi; come se fossi non solamente vecchio (che sono) ma decrepito. In questo buon caldo patisco un po' meno dei molti miei incomodi; ma la testa è debolissima; e tutte le forze prostrate. oh ben a ragione Giacomo è sdegnato colla natura che ha dato agli uomini la vecchiezza. vi ringrazio della benevolenza che mi serbate; e vi corrispondo lealmente: ma dovevamo non nascere, o finire più presto. Non era punto per noi questo mondo *così bello*. Addio; vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 622-623. Indirizzo [c. 623v]: «All'ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 623v]: «2 [GIU]GNO»; «FAENZA | 31 MAG»; «[P]AR[MA] | 29 | M[AG.] | [1846]». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 203 × 128 ca. [num. a: 619; num. b: 605]. Sul margine superiore di c. 622r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 3 Giugno 1846». Apografo: BML, Giordani, VIII, 654.

bello.] . *ex* ?

1. LEOPARDI 1845a-b e 1846.

639

[Parma] Sabato 28 giugno [1846]

Caro Brighenti. Dopo il 3 non ho più nuove di voi: e io ne desidero sempre. Il povero viani non sa strigersi degl'imbarazzi che lo ritengono dal muoversi; ma è sempre risoluto di venire a vedervi. Avete avuto la edizione Lemoneriana delle cose mie? Contiene tutto quello che di mio si è stampato sinora, compresa anche la cronaca di Gualtieri.¹ quell'edizione è libera costi? che spaccio ha?

che ci è da sperare del nuovo Vicecristo? È vero che sia gran gesuitaio? È

vero che Gizi sia Segretario di Stato? e questi merita il bene che si dice di lui? E voi potete sperare nel nuovo governo?² Salutatemi tanto i buoni Ghinozzi. Sono tutti sani? E voi come state?

Fra le tante cose che debbo ammirare in Leopardi è anche questa ch'egli così giovane abbia così ben conosciuta la vecchiezza, che la dice peggior della morte. Io sento bene com'egli ha ragione.³ Addio v'abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 624-625. Indirizzo [c. 625v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc.^o Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 625v]: «30 [GI]UGNO»; «[PARMA] | 27 | GIU. | 1846». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 205 x 130 ca. [num. a: 620; num. b: 606]. Sul margine superiore di c. 624r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 10 Luglio 1846».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 655.

Bibliografia: SPADONI 1938: 130.

1. GIORDANI 1846. Sull'edizione cfr. anche la lettera a Gussalli del 4 maggio 1846 in GIORDANI 1854-1855: VII, 158-159. *Gualtieri*: GIORDANI 1844.

2. *Vicetrasto*: il 21 giugno 1846 era stato eletto il nuovo papa, Pio IX, al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878), già vescovo di Imola. Sul lemma: vedi anche *vicedio* in L325, nota 5. Giordani raccontava degli aneddoti su questo papa nella lettera a Gussalli del 14 agosto 1846 (cfr. GIORDANI 1854-1855: VII, 176-178) e ne parlava a Carlo Emanuele Muzzarelli in una lettera dell'8 agosto 1846 (GIORDANI 1852: 150-152). Nello scrivere a Gertrude Manzoni, il 30 luglio 1846, il piacentino dimostrava di riporre in lui grandi speranze: «Io sono sbalordito di questo papa. Per Dio santo è un gran bravo uomo davvero. È la seconda volta che divento fanatico per un Principe. In gioventù mi scaldai la testa per i *principii* di Napoleone: ora, vecchio, e parendomi di conoscere di più questo mondaccio porco, ammiro di più questo prete. [...] Oh buon Pio, campate! io sopporterò ancora un anno pazientemente (ché ogni di morrei volentieri) per veder gettare inconcusse fondamenta al vostro lungo e glorioso regno» (GIORDANI 1937: II, 223). Sull'infatuazione per Pio IX si vedano anche le lettere ad Antonio Fania da Rignano (23 luglio 1846) e a Pietro Tenerani (1^o agosto 1846), rispettivamente in GIORDANI 1937: II, 221-223, 227-228. Sul nuovo papa: vedi, infine, LL 640-643, 645-646, 648 e 655. *Gizi* (ma si legga "Gizzi", Tommaso Pasquale) fu effettivamente segretario di Stato dal 1846 al 1847. Nella lettera a Gussalli del 22 giugno 1846, il piacentino scriveva: «Avrai sentito del nuovo Papa. Pare che se ne possa sperare qualche bene, avendo eletto Segretario Gizzi, già legato di Forlì, lodato dai Romagnuoli: ed egli piantò la legazione, non volendo eseguire i pazzi e iniqui ordini della Corte. Lo stesso era già accaduto a Grimaldi, fatto rivocare dai Gesuiti, e morto oscuramente nel suo paese. I preti hanno avuto giudizio di affrettare la elezione, ricordandosi del '31, e volendo evitare la benigna protezione dell'[Austria], che aveva già mandato ad Ancona legni da guerra e truppe da sbarco» (GIORDANI 1937: II, 218).

3. Vedi anche la lettera precedente.

[Parma] 16 luglio [1846]

Caro Brighenti. Ricevo una cara lettera di Mariannina: e perchè mi dice che presto sarà con voi, vi prego di ringraziarla tanto per me di lettera sì bella; e dirle che assai mi affliggono tante miserie e tribolazioni: ma da ogni parte ne vedo e ne sento; ed è un gran mare di dolori questo mondaccio.

Rispondo alla vostra dei 10. Non vi fate mai degli scrupoli circa lo scrivermi. Ben vorrei che poteste scrivermi cose liete di voi, e de' vostri affari. Ma quando ci han da essere tristezze, non però si deono tacere agli amici. oh ditemi ditemi che cosa vi ha fatto Paolo;¹ qualunque cosa sia, io l'ho da sapere. Dunque non si può esser sicuri di nessuno al mondo! Io confido che Gussalli farà volentieri il servizio desiderato dal buon Luigino.² Ma ora Gussalli è a Soncino lontano 40 miglia da milano; e vi starà ancora 2 o tre mesi. Credo per altro che la cosa non sia di premura. Luigino non avrà l'imbarazzo dei denari; non che possa gravarlo la spesa; ma è molta e seccante la difficoltà del mandare una piccola somma. Però a questo non dovrà pensare.

quanto potete aver di notizie, mandatemene, che mi farete gran piacere. Io non ho sperato nè spero nulla di bene dal Vicedio, se quella consulta di Cardinali gli è imposta, è uno schiavo infelice: se è sua scelta, o non ha veramente voglia di bene, o non sa che cosa sia.³ L'edizione fiorentina delle cose mie è quasi doppia di quella che faceste nel 20.⁴ E quelle di Leopardi si diffondono? Avete veduto quel suo Saggio sugli errori? che prodigio di erudizione! e in un ragazzo!⁵

vorrei che il vicecristo si spiegasse circa i gesuiti. E coll'Austria di che umor è? chi si crede che venga legato a Forlì, e a Ravenna?

viani è un pezzo che non si fa vivo: non intendo come non conchiuda mai di venire in Romagna.

Mi sarebbe pur caro di vedervi: ma io son diventato immobile; nè pure a Modena potrei portarmi. Ben potreste di là far voi un passo: alloggiarvi alla posta (accanto la quale son venuto a stare; e in questa casa non ci è neppur un buco; e si paga 650 fr. d'affitto!) ma in tanta contiguità saremmo come nella stessa casa; e di viaggio e dimora non spendereste un soldo.

Io sono in grande afflizione ed abbattimento; non per me; che son divenuto di bronzo: quest'inverno mi sentivo moribondo; ora mi sento solamente decrepito; e non me ne inquieto. Ma da ogni parte vedo e sento dolori e guai d'altri. Giorgio è stato male; e ora non ista niente bene; e mi par che decada molto. Toschi è in grande spossatezza d'animo e di corpo; straziato da malinconia spaventevole. Non è buona la salute, nè quieto l'animo del povero Gussalli. ve-

dete che vita! Addio; fate ogni possibile di stare men male, e scrivetemi. Tanti saluti alle care figlie.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 626-627. Indirizzo [c. 627v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 627v]: «2·6· LUGLIO»; «[PA]RMA | 16 | LUG. | 1846»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un bifoglio: c. 626 misura mm 193 × 128 ca.; c. 627 misura mm 193 × 117 ca. [num. a: 621; num. b: 607]. Sul margine superiore di c. 626r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 28 Luglio | 1846».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 656.

Bibliografia: SPADONI 1938: 130.

Ma ora Gussalli | Ma ora >lettera illeggibile< Gussalli

1. Paolo Ghinozzi.
2. Luigi Ghinozzi.
3. Sul nuovo papa: vedi la lettera precedente e la nota 2.
4. GIORDANI 1846.
5. Le *Opere* di Leopardi, stampate anch'esse da Le Monnier. Il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* era l'uscita più recente: cfr. LEOPARDI 1846.

641

[Parma] Martedì 4 agosto [1846]

Caro Brighenti. Il giorno 26 luglio Viani mi scrisse da casa vostra che voi nello stesso dì mi scrivevate. Non vedendo niente, non so che pensare. Certo desidero vostre nuove; chè le ultime furono dei 10 luglio. Desidero espressamente conoscere il mal tratto fattovi da Paolo: e sapere che cosa sperate voi particolarmente da questo miracoloso papa; dal quale tanto mondo par che abbia giuste ragioni a sperar molti beni.¹

Mariannina dovrebbe ora esser con voi: di lei, di Nina, di voi aspetto nuove.² Come siete stato contento di viani? al quale mandai lettere in Ancona. Di vostra salute mi diede notizie buone: ma della fortuna e delle speranze ne aspetto da voi. Gussalli è risoluto di andare a Roma sul cader dell'autunno. In qualche parte della strada dovrete vederlo: sempre vi saluta; sempre travagliato nella salute.

Addio, caro Brighenti: avete nuove della Roverella? Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 628-629. Indirizzo [c. 629v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 629v]: «[P]AR[MA] | 4 | AGO. | [18]46». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 220 × 135 ca. [num. a: 622; num. b: 608 (8 ex 9)]. Sul mar-

gine superiore di c. 628r, tre linette di mano di Brighenti; lo stesso annota l'anno «1846» sopra la data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 657.

1. Su queste richieste, vedi la lettera precedente.
2. Marianna aveva informato Giordani che si sarebbe presto recata dal padre (vedi, ancora, la lettera precedente).

642

[Parma] 6 agosto [1846]

Caro Brighenti: che diamin è mai questo imbroglio delle nostre lettere? tutte le altre vanno benissimo; e queste malissimo. Ho avuta *ieri* la vostra 28 luglio. Anche questa 9 giorni di viaggio! quella di viani da Forlì dei 26 venne prontissimamente; come io vi ho scritto il dì 4 agosto.

Ma ditemi, la mia 16 luglio, che viaggiando 10 giorni, vi è venuta con bollo *lombardo*, era stata anche aperta? Io vi prego di farvi bene attenzione.

Io vi prego di salutarmi carissimamente Mariannina e Nina, come io saluto voi; e salutatemi i Ghinozzi buoni. Dio faccia dunque che in autunno ci vediamo. viani mi scrive da Ancona che affretterà il ritorno, sentendosi poco bene; e che non andrà a Recanati.

Gli ospiti vi risalutano. la salute di Giorgio è languida; in parte anche per il caldo eccessivo; ma non è malato.

La Marietta ora più ora men bene; ma se la passa.

quanto più potete darmi di notizie pubbliche e di domestiche mi farete piacere, e vi sarò obbligato. E di cuore vi abbraccio.

questo Papa è un vero miracolo: io ne sono sbalordito e fanatico. oh campi, campi: Farà un gran bene.¹

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 630-631. Indirizzo [c. 631v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 631v]: «8 [A]GOSTO»; «PA[R]MA | 5 | [AGO.] | [18]46». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 220 × 135 ca. [num. a: 623; num. b: 609 (9 ex 8)]. Sul margine superiore di c. 630r, tre linette di mano di Brighenti; lo stesso annota l'anno «1846» accanto alla data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 658.

1. Su Pio IX, recentemente eletto, vedi L 639 e la nota 2.

[Parma] Sabato 8 agosto [1846].

Caro Brighenti. A quello che vi ho scritto l'altro dì devo aggiunger oggi, che avendo saputo essere costì Monsignor Muzzarelli, Sottodecano della sacra Ruota, uomo eccellente, molto benevolo a me, e che in questo glorioso Pontificato avrà quelle ampliamenti di fortuna che ben merita, gli ho scritto di voi, raccomandandovi caldamente come amico mio di¹ 44 anni, e degno di esser favorito e beneficato in ogni maniera. Se vi par bene di farvegli conoscere, andando a riverirlo da mia parte, credo che sareste contenti l'uno e l'altro. Miei saluti alle figlie e ai buoni Ghinozzi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 632-633. Indirizzo [c. 633v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 633v]: «11 A[GOSTO]»; «PARMA | 8 | AGO. | 1846». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 220 × 135 ca. [num. a: 624; num. b: 610 (1 ex · o)]. Sul margine superiore di c. 632r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 12 Luglio 1846» (ma intende agosto: vedi L 645).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 659.

1. Vale, naturalmente, "da".

[Parma] venerdì 14 Ag. [1846]

Caro Brighenti. Pochi giorni fa vi ho scritto due volte. oggi vi ringrazio molto della cara vostra dei 4 datami ieri dal buon viani. Ma prima di tutto vi prego di ringraziare moltissimo la cara Mariannina della tanto bella e tanto amabile sua lettera. Ricordatevi di dirmi come spiegate lo strano ritardo delle nostre lettere; che non accade alle altre.¹ Abbiám parlato con viani circa lo scrivere a Rossi: ed è certo ch'egli tutto occupato di grandissimi affari politici non potrebbe interessarsi di nessun affare privato.²

Ma Monsig. Muzzarelli (al quale ho già scritto per voi, come vi avvisai colla mia ultima) e Marchetti son persone da poter molto nel nuovo governo; massime il Marchetti: (e questi ancor meglio ci conviene per collocarvi in Bologna; paese per voi migliore d'ogni altro): e son persone buone e alla mano, colle quali voi e io possiamo ripetere le preghiere, senza infastidirli: e io son pronto di scrivere e riscrivere all'uno e all'altro quanto mai bisogni.³ Tanti saluti alle ragazze e ai Ghinozzi. Datemi sempre nuove di voi e di cotesti paesi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 634-635. Indirizzo [c. 635v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 635v]: «18[AG]OSTO»; «PARMA | 14 | AGO. | 1[8]46». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 218 × 140 ca. [num. a: 625; num. b: 611]. Sul margine superiore di c. 634r, tre linee di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1846» sopra la data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 660.

1. Vedi L.642.
2. Rossi è Pellegrino Rossi.
3. Marchetti era molto vicino al nuovo papa; cfr. ZAVALLONI 2007. Per fargli raccomandare, Brighenti aveva già mobilitato Viani (cfr. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 49); vedi, infatti, la lettera successiva.

645

[Parma] Sabato 15 Agosto [1846]

Caro Brighenti. v'ho scritto subito dopo l'arrivo di viani, che venne il mercoledì 12. Subito rispondo alle vostre 12, 13 ricevute poco fa. Mi stupisce molto quel che mi dite degl'inutili colloqui di viani con Marchetti. Viani non me ne ha detto nientissimo: e acconsenti a quel che io gli dissi tutte le mie speranze per voi essere in Marchetti e Muzzarelli. Come va questa faccenda? È un enigma. viani partì il giovedì 13.¹

Mi consolo che Monsignor Muzzarelli non degeneri dalla sua naturale e provata bontà. Io sono tanto oppresso da lettere, visite, e tante altre seccature (in questa mia estrema debolezza) che potete ben voi risparmiarmi una lettera, salutandomi tanto il buon Prelato, e dicendogli che lo ringrazio per la pastorale di Gubbio. Desidero molto di sentire buon frutto de' vostri colloqui con lui.²

Oh da quante parti son tribolato per questo papa, che io adoro certamente:³ ma tutto l'amore non può darmi le forze che la natura mi ha tolte, nè il tempo che tanti seccatori mi rubano. voi ricordate le legazioni:⁴ ricordatevi ancora che sono passati 31 anni! pensate che sono stato moribondo sino all'estate; che io sono affatto spogliato di forze fisiche e mentali. E in tale e tanto abbattimento non sono lasciato quieto un momento. Aggiungetevi la crudele afflizione per la malattia strana, continuata oltre due mesi a Toschi, solo amico che io abbia qui; se pur ne ho al mondo. Come volete che io faccia

Interrotto già tante volte nello scrivere, mi bisogna chiuder la lettera, per non perdere questo corriere. Tanti saluti alle figlie e ai Ghinozzi. vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 636-637. Indirizzo [c. 637v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 637v]: «18[AG]OSTO»; «PARMA | 15 | [AGO.] | 1846».

Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 215 × 130 ca. [num. a: 626; num. b: 612]. Sul margine superiore di c. 636r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 Agosto 1846». Apografo: BML, Giordani, VIII, 661.

1. Il 19 agosto 1846, Brighenti avrebbe scritto a Viani: «Anche dal Giordani ho saputo i vostri colloqui con esso, e quanto ve ne sia grato, mi lusingo non aver bisogno, ch'io ve lo dica. Ha creduto non potersi incaricare di una lettera pel Rossi, e non me ne dolgo, perchè credo anch'io che a un buon novantanove per cento la lettera sarebbe infruttuosa. Molto vi sarebbe da sperare in Mons. Muzzarelli, ma esso è venuto via di Roma, a giorni andrà a Ferrara e mi ha detto che sino a novembre non torna alla Capitale. Sono certo che farà quanto può anche da lontano, ma una lettera non può mai avere l'efficacia di una verbale insistenza. Egli cordialmente mi tratta; e ne sono contentissimo. [...] Rispetto al Marchetti veggo che fra me e voi non siamo d'accordo, e non lo siamo stati, neppur parlando al Giordani, ma io accomoderò il tutto, e voi vedrete nell'unita lettera, ciò che gli scrivo» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 52).

2. Muzzarelli, grazie all'intercessione di Giordani, si era recato in visita da Brighenti; così quest'ultimo ne dava conto a Viani, il 13 agosto 1846: «Il buon Giordani spontaneamente mi ha raccomandato a Monsignor Muzzarelli, il quale in questa mattina mi è comparso a casa improvvisamente, usandomi le maggiori cortesie, delle quali ho subito informato l'illustre amico. Ciò mi compensa un po' della sgarberia usatami da Marchetti di non rispondere ad una lettera di rallegramento e di amicizia, che mi credevo permessa dopo 27 anni di famigliar consuetudine» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 50).

3. Sul papa: vedi L 642, nota 2.

4. *Per le tre legazioni riacquistate dal sommo pontefice Pio settimo* (GIORDANI 1815).

646

[Piacenza] 29 Ag.^o [1846]

Da Piacenza, dove sono per pochi giorni, rispondo alla vostra dei 19 mandata-mi da Prospero,¹ [e] ricevuta sul partire. Nel buon Muzzarelli h[o f]iducia; ma anch'io non so capire come in questi gio[r]ni si tenga lontano dalla Capitale. Nè credo che sia ragionevole non isperare in Marchetti; massime s'egli ottenesse grado e potenza in Bologna; dove a voi più che in ogni altro paese è desi[de]rabile stabilirvi. Allora non avrebbe bisogno d'incomod[ar] molto il papa; e io non vorrei già mancare di tenerlo vivamente sollecitato per voi.²

che fondamento ci è a credere che Rossi odii gl'italiani? Io non v[o]oglio crederlo; e certo sarebbe poco onore a lui, e gran danno a n[o]i. ch'egli manchi al papa non mi è punto verisimile; s[a]lvo se ciò fosse negl'interessi del suo re, del quale per vero io mi fido assai poco. voi altri costì dovrete essere i primi a scorgerne gl'indizi.³

Come dite che il Montanari⁴ è prete? Mi pare d'aver sentito che no; salvo se non intend[er]ste prete di animo e di modi. Benissimo dite; è necessario che questo rarissimo e miracoloso papa⁵ a tanta bontà di mente e di cuore aggiunga altrettanto di severa audacia; altrimenti[i] i b[r]icconi lo soverchieranno. Tanti saluti alle ragazze e ai Ghinozzi. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 638-639. Indirizzo [c. 639v]: «Al Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 639v]: «2 SETTEMBRE»; «PARMA 1 SETTEMBRE»; «PIACE[NZA] | 31 | AGOS. | 1846». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 205 × 130 ca. [num. a: 627; num. b: 613]. Sul margine superiore di c. 638r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 7 Sett. | 1846» (7 ex 6). La carta ha alcuni lievi danni e numerose macchie d'inchiostro che inficiano la lettura di alcune del testo, le parti interessate sono state integrate tra parentesi quadre. Apografo: BML, Giordani, VIII, 662.

1. Viani.

2. Giordani aveva raccomandato Brighenti a Muzzarelli: vedi la lettera precedente. Su Marchetti, amico del nuovo papa e dunque in procinto di acquisire potere e influenza: vedi LL 644-645.

3. Nel 1845, Pellegrino Rossi era stato mandato a Roma, presso la Santa Sede, come ambasciatore del Re Luigi Filippo: vedi L 616, nota 2. Brighenti aveva raccontato a Viani, nella citata lettera del 10 agosto 1846: «Si è qui sparsa voce che il conte Rossi odj o sprezzanti talmente l'Italia, che ha ordinato a' suoi figli (or seco in Roma) di guardarsi bene dallo studiare la lingua Italiana, anzi qui dicono dall'*impararla*, come accade senza studio a chi sta molto tempo in un paese. A dirvi il vero questa se fosse vera mi parrebbe grossa, ma vi ripeto, non voglio crederla» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 49).

4. Antonio Montanari.

5. Sul *miracoloso papa*: vedi L 639, nota 2.

647

[Piacenza] Giovedì 17 Settbre [1846]

Caro Brighenti. Alla vostra dei 7. L'altra mattina è passato di qua Muzzarelli; ma io non l'ho veduto, perchè non si fermava andando a Genova. Lasciò molti saluti per me: ma de' suoi passi non so nulla. Aspetterò a scrivergli che sia in Roma, o vicino d'andarvi; perchè prima non saprei dove prenderlo; e poi l'intervallo lo raffredderebbe. Sapete come sono gli uomini.

Aspetto Gussalli; appena ristabilito da forte malattia di ventricolo. Starà qui credo un mese circa: poi andrà a Roma;¹ ma dalla parte di Toscana sino a Livorno; e di là per mare. vedrete qua entro i non riusciti suoi sforzi per trovare quel tomo degli Economisti, desiderato dal Ghinozzi; al quale vi prego di molti miei saluti.

quello che dite del Puccini l'ho sentito anch'io: ma niente ho di ben certo sinora. Ma sapete voi perchè la Letizia² vi sia contraria? Io non lo credo, nè so immaginarne una cagione. vi scrivo poco, perchè sono spossatissimo di corpo, e più di testa: oh come sento la vecchiaia! Tanti saluti alle figlie, e a voi. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 640-641. Indirizzo [c. 641v]: «All'Ill^{mo} Sigr Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 641v]: «1[+] SETTEMBRE»; «PARMA | 16 | SET. | 1[8]46». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 215 × 130 ca. [num. a: 628; num. b: 614]. Sul margine superiore di c. 640r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 7 ottobre 1846». Apografo: BML, Giordani, VIII, 663.

1. Per il viaggio a Roma, Giordani aveva raccomandato Gussalli a Salvatore Betti: cfr. GIORDANI 1854-1855: VII, 181.

2. Letizia Murat Pepoli.

648

[Parma] 26 ottobre [1846]

Caro Brighenti. Ho avuta la cara vostra dei 7; e ve ne ringrazio molto. Io sto così così. Salutatemi il buon Ghinozzi, che è stato impossibile di servire. Salutatemi assai le figlie. Muzzarelli è passato di qua rapidamente; io non l'ho veduto; nè ora, nè la prima volta; e non ne so nulla. Di questo Papa¹ aspettavano una *notificazione da STORDIRE* il 29 del passato mese; ma non si è veduto niente. Gussalli sta mediocrementemente; e vi saluta tutti tre. Non lo vedrete, perchè va a Roma, per mare da Livorno; e sin colà a Livorno va per Pontremoli e Pietrasanta. Datemi sempre delle vostre nuove; e del paese ancora. Addio caro, addio.

il vostro giordani.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 14. Indirizzo [c. 2v]: «All'Ill^{mo} Signor Avv^o Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 2v]: «PARMA | + | OTT. | 1846»; «28 OTTOBRE» (Forlì). [num b.: 615]. Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 200 × 133 ca. Sul margine superiore di c. 1r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 ott. 1846». In lapis, sul margine superiore sinistro di c. 1r, il numero «14».

Edizioni: GIORDANI 1886: 55.

1. Su Pio IX, vedi ancora L639 e la nota 2.

649

[Parma] Venerdì 13 Novembre [1846]

Caro Brighenti; rispondo alla vostra 29 ottobre; e vi ringrazio delle notizie, e sono d'accordo con voi. Gussalli è in Roma, ma soffre assai nella salute. che volete poi che ivi possa un forestiere? Nondimeno farete bene a scrivergli. Godo della vostra sanità, e delle figlie; che saluto molto. Io sempre lo stesso, estenuatissimo; e ora anche da un pezzo travagliato da costipazione, presa non so dove nè come, in tanta mia cautela, che quasi sempre sto in casa, perchè la stagione è cattiva.

Io non credo assolutamente arrivato qua quel libro che dite di Misley; perchè qui pochissimo arriva di libri, e non saprei come servirvi: io non esco, e a chi raccomandarmi? Fate conto di passare l'inverno a Forlì? Addio Addio, state bene voi e le figlie: io sto come posso. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 642-643. Indirizzo [c. 643v]: «All' Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 643v]: «15 NOVEMBRE»; «PARMA | 12 | NOV. | [1846]». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 210 × 132 ca. [num. a: 629; num. b: 616 (*il secondo 6 ex 5*)]. Sul margine superiore di c. 642r, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1846» accanto alla data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 664.

650

[Parma] giovedì 19 Novembre [1846]

Caro Brighenti. Alla vostra 29 ottobre risposi il 13 di questo mese. Spero che l'avrete avuta. ora ho ricevuto la vostra dei 12 Novembre. Ho fatto ricerche del libro che desiderate; e non si trova: ma dev'esser piccola cosa, se è come l'altre dell'autore, che ho vedute.¹ Mi spiace che non abbiate potuto vedere Marchetti: Provate, provate a scrivergli.

Mi fa specie il vedere Muzzarelli finora trascurato. E quel Bofondi² che ha mandato a Forlì, che cosa è? Io non sono veramente gravato da male urgente; ma sento molto l'essere assai vecchio e assai invecchiato. Son proprio prostrato affatto; non sono più io. Procurate voi di conservarvi. Non conosco le comedie di un Pepoli, nè ho sentito parlarne. Ma credo che la Murat abbia un solo maschio, che è Gioachino maritato.³

Salutatemi tanto le figlie e i Ghinozzi.

qui niun parla della orazione del Pizzoli, nè io ne sapevo niente.⁴ Addio, Addio
giordani vostro.

Autografo: DSP, Fondo Costa, lettera 15. Indirizzo [c. 2v]: «all' Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 2v]: «PARMA | 18 | NOV | [1846]»; «[2] 1 NOVEMBRE» (Forlì). [num b.: 617]. Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 207 × 139 ca. Sul margine superiore di c. 1r, di mano di Brighenti: «Risc:^a 20 Novbre. | finita il 21 d'etto 1846». In lapis, su margine superiore sinistro di c. 1r, la numerazione: «15».

Edizioni: GIORDANI 1886: 55-56.

1. Vedi la lettera precedente.
2. Il forlivese Giuseppe Bofondi (1795-1867) era stato creato cardinale nel dicembre del 1846; fu prolegato e poi legato apostolico a Ravenna tra il 1846 e il 1847 e segretario di Stato dal 2 gennaio a marzo 1848; cfr. PIGNATELLI 1969.
3. Letizia Murat Pepoli era la madre di Guido Gioacchino Napoleone Pepoli che sarà sindaco di Bologna dal 1866 e il 1868. Il commediografo potrebbe essere, invece, Alessandro Ercole Pepoli (1757-1796).
4. Si riferisce all'*Orazione alla Santità di papa Pio IX* di Andrea Pizzoli (1770-1858) avvocato bolognese, e docente dell'Università di Bologna: cfr. PIZZOLI 1846.

651

[Parma] venerdì 27 novembre [1846]

Caro Brighenti: rispondo alla vostra dei 20. Sono molto turbato dalla morte del bravo Tommasini. Sabato sera era sano e allegro: dopo breve malattia è andato nel principio di giovedì.¹ È una vera perdita. Sono turbatissimo delle vostre circostanze: poco scrivo, perchè posso pochissimo. Son vecchio, estenuato e decaduto assai. Scrivo a Monsignor Muzzarelli; e a Gussalli perchè parli vivamente a Marchetti e alla Murat.² voi farete molto bene di scrivere in dettaglio all'uno e all'altro; il che io non posso. Dio voglia che le mie lettere facciano buon effetto:³ voi scrivetemi quando potete; salutatemi molto le figlie e i Ghinozzi: Io non posso più proseguire; e vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 644-645. Indirizzo [c. 645v]: «All' Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 645v]: «29 NOVEMBRE»; «PA[R]M[A] | 27 | NOV. | 1846». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 210 × 134 ca. [num. a: 630; num. b: 618]. Sul margine superiore di c. 644r, di mano di Brighenti: «Risc^a: domca 12 Dicbre | 1846» (ma il 12 cadeva di sabato).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 665.

Edizioni: VALLI 1975: 437-438. Bibliografia: VALLI 1974: 151.

1. Tommasini era morto il 26 novembre «dopo breve ed acutissima malattia»; cfr. JANELLI 1877: 444.

2. A Muzzarelli, Giordani scriverà lo stesso giorno: «Molto le raccomando il povero Avvocato Brighenti e le sue due figlie, che sono a Forlì in miserissima condizione. Per carità faccia tutto quello che mai può per quel degno uomo, che le scriverà in dettaglio le sue circostanze. Farà proprio una degna opera; perchè il caso merita ogni riguardo» (BERTOLDI 1892: 3).

3. Riguarda la raccomandazione per Brighenti: vedi a partire da L.644.

652

[Parma] Martedì 22 dicembre 1846

Caro Brighenti: rispondo prontamente alla vostra del 13 avuta *ieri*. vedete che queste lettere camminano adagio molto. Muzzarelli *non* ha risposto alla calda lettera che gli scrissi per voi. ora da voi intendo il motivo del silenzio. Ma vedete gli uomini!

Ripugno a credere che Marchetti v'abbia veramente abbandonato: e mi rincrescono queste pazzie *inutilissime* di *centenarie*.¹ Gussalli non mi ha scritto *niente* di voi: solo nell'ultima sua mi dice di avere risposto da *Soncino* alla vostra lettera. State pur sicuro ch'egli è vero e grande galantuomo: così fossero tutti. Egli *andò* a Roma *per mare* da Livorno a Civitavecchia; e patì moltissimo nel viaggio. Dovette improvvisamente ritornare, per la rapida malattia, e poi la morte di suo padre. Partì da Roma col corrier papale di bologna: e fece quel viaggio in 60 ore, senza intermissione. Arrivò a Recanati dopo mezza notte, e non poté cercar nessuno: in Ancona cercò un momento il bravo Conte Carlo Leopardi, e nol trovò. Da Ancona venne qua, e di qua andò a Cremona per Casalmaggiore; indi a casa. Ora è in Milano; ma andrà spesso da Milano a Casa. State pur quieto quietissimo sul conto suo; che non è uomo da lasciarsi guastar facilmente da altri. Riveritemi molto le figlie, che ringrazio dei saluti; salutatemi i buoni nostri amici; e state bene. Addio Addio. La mia salute è discreta: ma qui fa un terribil freddo, e io non esco di casa; il che non va bene per la salute. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 646-647. Indirizzo [c. 647v]: «All'Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 647v]: «2·5·DECEMBRE»; «PARMA | 22 | DIC. | 18[46]». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 210 × 135 ca. [num. a: 631; num. b: 631]. Sul margine superiore di c. 646r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 15 genn. 1847».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 666.

Edizioni: CHERUBINI 1883: 11-12.

1. *Centenarie*: celebrazioni. Marchetti e Muzzarelli avrebbero dovuto aiutare Brighenti a risollevarsi dalla miseria: vedi, di nuovo, a partire da L 644.

653

Parma 22 gennaio [1847]

Caro Brighenti: mille e mille grazie della cara vostra dei 15; perchè io desidero continuamente le vostre nuove; e spero che voi non me ne mancherete mai. Saluto infinitamente voi e le care figlie. Della cosa di Marchetti non fate gran caso; io non ne voglio pensare alcun male; e facilmente credo che tutto sia effetto di naturale apatia. Ci vuole pazienza.¹ E degli affari vostri avete speranza di buon esito? Io sto sempre così così; ma sento assai che son vecchio e invecchiato. Scusatemi se vi scrivo poco, perchè proprio posso pochissimo: E di tutto cuor vi auguro felicità. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 649-650. Indirizzo [c. 650v]: «all'Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 650v]: «24GENNA[RO]»; «PARMA | 21 | GEN. | 1847». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 210 × 140 ca. [num. a: 632; num. b: 619]. Sul margine superiore di c. 649r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 febbraio 1847». Apografo: BML, Giordani, VIII, 667.

1. Già alcuni mesi prima, Brighenti si era lamentato che Marchetti non avesse risposto alle sue lettere: vedi L 645, nota1.

654

[Parma] Martedì 23 febbraio [1847]

Caro Brighenti. A me pareva che steste troppo tempo senza scrivermi: ma vi vedo troppo bene giustificato. Io rispondo subito alla vostra carissima dei 19. Mi duole assai della sentenza di Modena; pur assai me ne duole: ma possiamo avere speranze dell'appello?¹ Ditemelo; e ditemi anche dell'Avvocato Silvani:² ne sperate? Io mi consolo del vostro stare non male, e delle figlie; che riverisco molto. Io vivo appunto come voi; niente lieto, ma perfettamente rassegnato; come se ogni giorno fosse l'ultimo. E che s'ha da fare? Io vi scrivo poco, perchè proprio posso poco: ma sempre sempre vi ho in mente, e vi desidero del bene. Addio dunque. Siate molto ringraziato della vostra lettera: salutatemi molto le figlie; e datemi vostre nuove quando potete. Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 651-652. Indirizzo [c. 652v]: «all'ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 652v]: «[†]FEBBARO»; «[PARMA] | [†] | [FEB.] 18[47]». Un bifoglio: c. 651 misura mm 210 × 150 ca.; c. 652 misura mm 210 × 136 ca. [num. a: 633; num. b: 620]. Sul margine superiore di c. 651r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 14 marzo 1847» (14 *ex* 17).

Apografo: BML, Giordani, VIII, 668.

1. Era stata emessa una prima sentenza relativa alla questione dell'eredità Latour, vedi L522, nota 4.

2. Su di lui, vedi L359, nota 1.

655

[Parma] Martedì 23 marzo [1847]

Caro Brighenti. Non so dire quanto vi sia obbligato della vostra dei 14, ricevuta ieri. Era un pezzo senza vostre nuove; datemene più spesso che potete. Mi spiace assai che non ci abbiamo a vedere. Datemi nuove di Silvani, e dell'affare vostro con Giovanardi. Se ha vinto una volta contro Pizzoli, è di buon augurio: ma vedo che se gli nega il dottissimo: è vero che sa intrigar molto. vedremo.¹ E sempre si dice bene di questo raro Papa: certo un qualche bene, non ostante i contrasti, lo farà. È gran cosa la municipalità di Roma.² Salutatemi molto, e molto caramente le ragazze. Io sto sempre così; non malato, ma debole assai. E voi? abbiatevi gran cura. Ho molto piacere che vi liberiate dai fastidi della carica *precarissima*.³ Dio voglia che vi giovi l'averli sostenuti. Credete di vender bene il villino?⁴ oh che sacrificio! Scusate se vi scrivo poco, perchè proprio posso pochissimo: ma vi saluto di tutto cuore. addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 653-654. Indirizzo [c. 654v]: «all'ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 654v]: «PARMA | 22 | M[AR.] | 1847»; un altro timbro è illeggibile. Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 210 × 133 ca. [num. a: 634 (3 *ex* 2); num. b: 621]. Sul margine superiore di c. 653r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 18 aprile | 1847 a mezzo | di Marianna».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 669.

1. Vedi la lettera precedente. Andrea Pizzoli, Antonio Silvani e Clemente Giovanardi erano avvocati.

2. Pio IX. Sul nuovo papa: vedi L639 e la nota 2.

3. Forse la nomina a giudice supplente alla giurisdizione di Forlì che Brighenti ricoprì per sei mesi: cfr. la lettera a Viani del 18 novembre 1847, in ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 57 e FERRARI MORENI 1885: 57.

4. Il villino di Campiglio.

656

[Parma] venerdì 28 maggio [1847]

Mio caro Brighenti: Avete fatto molto bene ad usarmi la carità della vostra dei 16; perchè era già un bel pezzo che avevo risposto alla Mariannina (ch'io riverisco molto, e la sorella) e non posso restar senza vostre notizie. Mi rincresce molto che ora siate senza impiego. viani scrisse qua (non a me) che voi l'avevate; ma io dubitai che facesse equivocazione colla vostra temporaria incombenza.¹ Ma che non ci sia modo di ottener qualche cosa? È forte quel che mi scrivete dei Pepoli: e come finirà quella tragedia? Di che età è morto il Conte Monaldo? E come lascia i figliuoli? credo che abbia solamente due maschi e una femina. È vero?² Avete voi costì un caldo così forte e una siccità così lunga, come qui? Come sperate che possa procedere cotesto nuovo governo? Io non ho vera malattia (sinora): ma crediate pure che io sento fortemente la mia grande vecchiaia, e il mio prossimo fine, e una estrema spossatezza. Ma bisogna rassegnarsi, e io sono rassegnatissimo. Caro Brighenti, state bene; datemi spesso vostre notizie; salutatemi le figlie caramente. Addio: scusate la cattiva scrittura, perchè son vecchio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 655-656. Indirizzo [c. 656v]: «all'Ill^{mo} Signor Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 656v]: «30MA[GGIO]» «PARM[A] | 28 | M[AG.] | [1847]». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 186 × 116 ca. [num. a: 635 (3 ex 4); num. b: 622]. Sul margine superiore di c. 655r, tre lineette di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1847» sopra la data autografa.

Apografo: BML, Giordani, VIII, 670.

1. Vedi la lettera precedente e la nota 3.
2. Monaldo Leopardi era morto il 30 aprile 1847. I figli ancora in vita erano: Carlo, Paolina, Pierfrancesco.

657

[Parma] Martedì 15 giugno [1847]

Caro Brighenti. La mia ultima fu dei 28 maggio. *Iersera* ebbi da Bartoloni il voto di Giovanardi.¹ Mi pare concludente; stimo bene di avvisarvene subito. Avrei caro di saperne poi gli effetti. Avrei caro che (quando vi sarà comodo) mi deste notizie di voi, e nuove del paese. Addio, caro Brighenti; tanti saluti alle figlie, e di tutto cuore vi abbraccio.
il vostro giordani.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 657-658. Indirizzo [c. 658v]: «all' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 658v]: «17[GI]UGNO» «[PAR]MA | 15 | GIU. | 1847». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 186 × 115 ca. [num. a: 636 (3 ex 4); num. b: 623]. Sul margine superiore di c. 657r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 19 giugno 1847». Apografo: BML, Giordani, VIII, 671.

1. Riguarda i contenziosi legali di Brighenti.

658

[Parma] 28 giugno [1847]

Caro Brighenti: vi ringrazio molto della vostra 19. Ditemi come andò la Festa del Prolegato;¹ e se altro ci è di nuovo in cotesti paesi: come è finito l'affare del Cesenatico. Le vostre incombenze sono cessate? Avete venduto il villino, e a chi? E come vanno i vostri affari costì? Mi direte poi il risultato del consulto. ora che Muzzarelli è decano² non potreste eccitarlo un poco in vostro favore? qui siamo in molti guai, per dissidio forte tra la popolazione e la milizia. Anche qui ci è fanatismo per il papa; i governi son molto contrarii, ma nessuno più stolatamente e sfacciatamente del nostro. succedono quotidiani insulti, con mirabile pazienza del popolo: Come finirà? Io ci ho un gran gusto di dovere morir presto. voi seguitate a star bene, e a ricord[ar]vi di me: salutatemi caramente le figlie. È vero che i tedeschi abbiano introdotta molta artiglieria nella fortezza di Ferrara? È vero che Baratelli sia stato fatto uccidere dal proprio figlio? che decisione si aspetta da Roma per i Gesuiti di Camerino?³ Addio caro Brighenti, Addio. State bene, e datemi vostre nuove.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 659-660. Indirizzo [c. 660v]: «all' Ill^{mo} Sigr. Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 660v]: «1 LUGLIO» «PARMA | 28 | GIU. | 1847». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 185 × 114 ca. [num. a: 637 (3 ex 4); num. b: 624]. Sul margine superiore di c. 659r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 15 Luglio 1847». Apografo: BML, Giordani, VIII, 672.

consulto.] . ex ?

1. Giuseppe Bofondi: su di lui vedi L.650, nota 2.
2. Muzzarelli era diventato decano del tribunale della Sacra Rota, carica che deterrà fino al 1849; cfr. CAMAROTTO 2012.
3. A luglio 1847, la città di Ferrara era stata occupata dagli austriaci; cfr. RANALLI 1859: I, 136 e sgg. (sul rinforzo delle guarnigioni si vedano, in particolare, le pp. 137-138). Flaminio Baratelli, cittadino ferrarese e nota spia austriaca, era stato ucciso con una pugnata la sera del 14 giugno 1847. Sempre a Ferrara, ancora sotto il dominio della Santa Sede, egli aveva tentato nel 1843 - o perlomeno di questo era stato accusato e pertanto esi-

liato – di voler introdurre una setta filoaustrica “ferdinanda”; cfr. BERSELLI 1963. *Gesuiti*: l’opera di Gioberti intitolata *Gesuita Moderno* aveva smosso l’opinione pubblica e i governi: dal mese di febbraio 1848 i gesuiti venivano mandati via da molte città italiane; prima da Fano, poi da Ancona, Senigallia, Faenza, Camerino e Ferrara; cfr. RANALLI 1859: II, 37.

659

[Parma] 31 luglio [1847]

Caro Brighenti: debbo ringraziarvi, e vi ringrazio molto per la cara vostra dei 14. Datemi pur sempre nuove di vostra salute. Ditemi come andrà l’affare Latour.¹ Per quanto potete datemi notizie del paese. Sapete precisamente le cose di Ferrara?² E quando mai ci vedremo! Io da un gran pezzo non posso più far nulla; e non penso ad altro che a morire. voi procurate di star bene: addio addio. Tanti saluti alle brave figlie.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 661. Indirizzo [c. v]: «all’Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. v]: «P[ARM]A | 31 | LUGLI[O] | [1847]»; «REGNO | LOMBARDO VENETO». Un foglio: mm 220 × 167 ca. [num. a: 638 (3 ex 4); num. b: [62]5]. Sul margine superiore di c. r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 29 Agosto 1847».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 673.

1. Sull’*affare Latour*: vedi L522, nota 4.
2. *Cose di Ferrara*: vedi la lettera precedente e la nota 3.

660

[Parma] 27 agosto [1847].

Caro Brighenti. La mia ultima fu dei 31 luglio: Ma la vostra ultima fu dei 14. vedete quanto tempo mi tenete senza vostre notizie. Io sono ancora vivo, come vedete, e desideroso di sapere di voi, e del vostro affare Latour.¹ qui alcuni dicono che i tedeschi sono partiti dalla città di Ferrara; ma io non lo credo: che cosa è vero?² Ditemi un poco di voi, come state, e che sperate. Di qui è meglio tacere. Salutatemi tanto le figlie. vi salutano i miei padroni di casa. Come vanno le cose in Faenza? Addio caro, vi abbraccio di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 662. Indirizzo [c. v]: «All’Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti

| Forlì | Romagna». Bolli postali [c. v]: «31 AGOSTO»; «PA[R]MA | ·29· | AGOSTO | 1847». Un foglio: mm 220 × 165 ca. [num. a: 639 (3 ex 4); num. b: 626]. Sul margine superiore di c. r, di mano di Brighenti: «Scritto il 29 | e spedita la | lett.^a innanzi | che ricevessi | la posta»; lo stesso aggiunge l'anno «1847» alla data autografa.
Apografo: BML, Giordani, VIII, 674.

1. Per l'*affaire Latour* si rimanda, ancora, a L522, nota 4.
2. Ferrara era stata occupata dalle truppe austriache: vedi L658 e la nota 3.

661

[Parma] 9 Settembre [1847]

Caro Brighenti. Avrete avuta la mia breve dei 27 agosto. Rispondo alla vostra dei 29. L'avvocato indicatomi è appunto quegli che immaginate: ma io non ho confidenza seco. Mi fa molta meraviglia che vi sia proposto come uomo autorevole presso tribunali esteri; perchè qui non lo è certo. È poi avido assai estremamente, e non crederò mai che senza gran guadagni soffrisse la minima briga; solito a farsi pagare anche per non far niente. ora è poi anche impicciatissimo, e per il congresso veneto, e per l'imminente matrimonio che vuol contrarre, così vecchio com'è. Son cose strane, ma vere. Io conchiudo che non veggo alcun fondamento alla vostra opinione. Ma se voi non credete a me, e se avete mezzo, potete provare. Io però v'ho parlato sinceramente. D'altra parte non dispero della causa.¹ Ben mi accuorano le vostre triste situazioni: e vi prego di salutar molto le figlie caramente. Crediatemi poi che io sono proprio sul finire: non penso che voi siate più vecchio di me, e desidero e spero che vi conserviate, almeno per le figlie. Del resto la vita è una brutta scena, e da bramarne proprio la fine. Del rivederci: dio lo volesse; ma che speranza posso averne? Io non posso più muovermi. State bene, mio caro Brighenti.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 663-664. Indirizzo [c. 664v]: «all'Ill^{mo} Sigr Avvocato | Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 664v]: «PARMA | 9 | SETT. | 1847». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 209 × 130 ca. [num. a: 640 (4 ex 5); num. b: 627]. Sul margine superiore di c. 663r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 2 Ott. 1847».
Apografo: BML, Giordani, VIII, 675.

1. Dalla lettera di Brighenti a Viani del 20 settembre del 1847 (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 56), si ricava che Giordani sta parlando dell'avvocato Ferdinando Maestri, dal 1845 vedovo di Adelaide Tommasini.

[Parma] Martedì 19 ottobre [1847]

Caro Brighenti: rispondo alla vostra del 2; e vi ringrazio molto. quando scriviate a Monsignor Muzzarelli, o lo vediate, vi prego a riverirlo molto caramente. mi direte poi quello che abbia fatto e ottenuto per voi.¹ Così desidero l'esito delle lettere e modenese, e al Conte Pietro,² e a orioli, e a Mamiani:³ ma questi due non so quanto possano. È ammirabile la robustezza di Bassoli:⁴ quando lo vedete, salutatelo per me. È ben vero quel che dite, che la vita, anche provveduta, è ingraticissima, e poco tollerabile. Io sinora sono senza malattia: ma se non avessi fiducia di morire prestissimo sarei disperato. Se avete novità, datemele. Di questo buio paese non occorre parlare. Saluto carissimamente le figlie, e le ringrazio della memoria che hanno di me. Vi saluto di cuore; addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, c. 665. Indirizzo [c. v]: «all' Ill^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. v]: «21 OTTOBRE»; «PARMA | 19 | OTTOB. | 18[47]». Un foglio: mm 220 × 165 ca. [num. a: 641 (4 ex 5); num. b: 628]. Sul margine superiore di c. r, tre linee di mano di Brighenti; lo stesso aggiunge l'anno «1847» accanto alla data autografa. Apografo: BML, Giordani, VIII, 676.

1. Brighenti avrebbe scritto a Muzzarelli quello stesso giorno, affidando la lettera al fratello di lui insieme a un promemoria contenente informazioni sul suo stato presente e sulla sua vita passata. La richiesta, davvero disperata, veniva modulata così: «Ignoro se avrò colto nel segno; ond' Ella usi delle unite carte secondo che le detterà il suo cuore; tanto propenso a giovare altrui e a sostener me del suo valido patrocinio. Sono negli anni, ma sono anche abile al travaglio, e se a qualche ufficio sia giudiziario, o sia amministrativo piacerà al governo di chiamarmi, ho lusinga di potermi comportare in modo da non compromettere le favorevoli attestazioni emesse dal mio benefattore, cioè dalla Eccellenza vostra, generoso mio protettore; il solo in cui veramente ripongo tutte le mie speranze. Gl'impieghi da me coperti in passato potranno dar norma per quelli, ai quali mi si volesse eleggere». Nella lettera, conservata alla BASF (Raccolta Piancastelli, C.R. 552. 227), Brighenti tornava ad offrire le lettere di Leopardi in suo possesso, mostrandosi disposto anche a spedirglielie a Roma. Sul prosieguo della questione: vedi L 663, nota 1.

2. Roverella.

3. Terenzio Mamiani della Rovere (1799-1885) letterato, studioso di filosofia e uomo politico pesarese, fu cugino di primo grado di Adelaide Antici, madre di Giacomo Leopardi. Partecipò attivamente ai moti del 1831 per cui fu eletto deputato e segretario dell'assemblea Nazionale raccolta a Bologna. Arrestato dagli austriaci fu tenuto prigioniero per quattro mesi a Venezia. Messo in libertà fu costretto all'esilio. Poté rientrare in Italia solo nel 1847; cfr. BRANCATI 2007.

4. Forse Luigi Bassoli Romagnoli: per sua moglie, nel 1829, Pietro Giordani aveva composto un'epigrafe; cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, 215.

[Parma] giovedì 21 ottobre [1847]

Caro Brighenti: v'ho scritto il 19. ora mi bisogna scrivervi un'altra volta. vogliono fare una completa edizione dell'epistolario di Giacomo: la famiglia ha dato tutte le lettere che aveva (anch'io le ho *vedute*) e acconsente all'impresa. Desiderano per compimento tutte le vostre; e ve le pagheranno. ora ditemi se condiscedete a darle, e quanto ne volete.¹

Fatemi questa grazia di rispondermi. E datemi le vostre nuove. Io mi conservo in sufficiente salute; voi abbiate cura della vostra. Saluto caramente le figlie. Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 666-667. Indirizzo [c. 667v]: «all'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 667v]: «·27 OTTOBRE·»; «PARMA | 20 | OTTOB. | 1847». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 208 × 130 ca. [num. a: 642 (4 ex 5); num. b: 629]. Sul margine superiore di c. 666r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 23 ottobre | 1847».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 677.

Bibliografia: SPADONI 1938: 130.

1. Nella citata lettera del 18 novembre 1847 a Viani, Brighenti scriverà: «Sarà poco meno di un mese, che il Sig.^r Pietro mi scrisse, chiedendomi se volessi dare le lettere Leopardi per unirle ad altre formanti l'intero epistolario del nostro Giacomo. Il sig.^r Pietro tacque dei raccoglitori, e solo mi disse che le Lettere mi sarebbero pagate. Io risposi il vero, cioè che quando fu qui Mons. Muzzarelli, mi chiese le dette lettere, dicendomi, che le avrebbe prese al suo passaggio di qui dopo tornato da Ferrara, a cui si recava al di dopo. Io ho molti obblighi con Monsignore, e può credere che gli risposi, che già le tenevo a sua disposizione. Il Prelato dovette partir in fretta e recarsi a Roma per obbedire un invito del Papa, per lo che passò da Forlì, appena stando alcune ore col fratello, che è qui Giudice. Dovevo anche consegnargli un promemoria sul mio conto, da Lui stesso suggeritomi. Io dunque gli corsi dietro con lettera accompagnante il Promemoria, e il suo fratello s'incaricò di spedire il plico senza spesa. In essa Lettera, oltre al partecipargli i doveri di V.S. siccome ella mi aveva ordinato, lo avvertivo che disponesse poi a piacer suo delle Lettere Leopardiane; ma non so per quale mia disavventura, Monsignore non mi ha data (contro il suo solito) risposta alcuna: nè più mi ha scritto il sig.^r Pietro, la qual cosa mi ha dato sospetto che egli non abbia creduta sincera la mia risposta, e siasi offeso del mezzo termine, voglio dire di ciò che gli sia apparso un mezzo termine. Ma questa è la pura verità, e ben mi sarà grato se o l'uno o l'altro, od amendue di loro, che hanno relazione col Prelato, vorranno interpellarlo per sapere se ho esposto il vero, o se ho mentito. Del resto, ora che è morto il conte Monaldo, e che i fratelli e la sorella non fanno difficoltà, io non avrei avuto motivo da ricorrere ad un ripiego, quando ero libero di acconsentire o di negare. Non è poi molto che intesi dall'Abate Manuzzi, come il raccoglitore e l'editore del Leopardiano Epistolario è V.S. il che essendo non potrei troppo difenderla dall'offerta di un pagamento. Imperocchè quando si fosse trovato bel modo da giustificare il dichiarato da me nella nota lettera a stampa, non vi sarebbe stato luogo a più lungo trattato. Questo è ciò ch'io desidero ch'Ella

sappia, e che faccia giungere anche a notizia del Sig.^r Pietro, nel pochissimo che è contenuto in queste ultime linee, facendogli sapere che io sono dolentissimo del suo silenzio. Mi sono carissimi gli altrui benefici, ma per tutti gli dei, mi sarebbe anche più caro profittare d'ogni occasione che mi si presentasse per retribuirli: e il mondo mi tenga pure anche più ignorante di quello che io sia, e mi lasci spietatamente sul letamaio di Giobbe, ma non sarà che infami taccia d'ingrato la memoria mia» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 57). Sarà, infine, Muzzarelli, a spedire a Viani le copie degli acquisiti autografi: cfr., nuovamente, GENETELLI 2016: 38-43 e qui vedi L451, nota 5.

664

[Parma] 1 dicembre [1847]

Caro Brighenti. Sapete che la vostra ultima è sino dei 23 ottobre! Io ho tardato finora a rispondervi, aspettando sempre qualche risposta delle lettere leopardiane. quando scrivete a Monsignore vi prego di fargli molti miei saluti.¹ Le figlie saranno (credo) ritornate da Modena: salutatele tanto. Come vanno quei vostri affari? Godo assai che abbiate buona salute: io pure non sono malato, ma solo debole assai per la vecchiaia. Sono poi desolato per la lunga e dolorosa malattia della mia padrona di casa.² Del resto non penso più ad altro che a morire. Datemi un poco di vostre nuove. avete venduto il villino? che cosa è veramente quel Savalli, già delegato costi, che si dice fatto governatore di Roma? che cosa è quel suo predecessore Morandi?³ Di qui non vi posso dir niente, altro che miserie. Addio, caro Brighenti; Addio addio; vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 668-669. Indirizzo [c. 669v]: «all'Ill^{mo} Signor Avvoc. Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 669v]: «7DEC[EMBR]E»; «PARMA | 30 | NOVEM. | 1847». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 208 × 130 ca. [num. a: 643 (4 ex 5); num. b: 630]. Sul margine superiore di c. 668r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 17 Dicbre | 1847». Apografo: BML, Giordani, VIII, 678.

1. Vedi la lettera precedente.

2. Maria Foriel.

3. Il cardinale Domenico Savelli (1792-1864), imparentato alla lontana con la nobile famiglia Savelli di Roma, governatore di Roma dal 1848 al 1853, sarà nominato cardinale da Pio IX nel 1853. Nel novembre del 1847 era progovernatore di Roma e direttore generale di polizia, poi dal 30 dicembre dello stesso anno sarebbe diventato titolare del nuovo Ministero di Polizia nel gabinetto Ferretti; cfr. CAPONE 2017. *Morandi* è Giuseppe, avvocato; dal 1847 procuratore generale del Fisco e della Reverenda Camera Apostolica (nominato da Pio IX), poi progovernatore di Roma e direttore generale di polizia.

665

[Parma] giovedì 10 Febr. [1848]

Mio caro Brighenti. L'ultima vostra fu dei 17 dicembre. È ragionevole che dopo tanto tempo vi chieda delle vostre nuove. Come state ora? Siete ben rimesso dalla costipazione? Le figlie sono con voi? (vi prego di riverirmele tanto caramente). Come va l'affare Latour?¹ E la vendita del villino? Io sinora non sono ammalato; ma son molto afflitto, perchè la mia padrona da tre mesi è tormentata da un doloroso e immedicabile reuma. spesso mi chieggono² di voi tutti due; e vi ringraziano della memoria, e vi risalutano affettuosamente. Come riesce costì il legato?³ avete cessazione (almeno) di omicidi e di furti. qui non vi è niente di nuovo. La duchessa e la principessa non sono ancora venute.⁴ Siamo miserabili, e lo saremo sempre di più. Io desidero che almeno costì le cose vadano bene. Se potete datemi delle vostre nuove; e vi saluto di cuore.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 671-672. Indirizzo [c. 672v]: «all'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 672v]: «11FE[BR]ARO»; «PARMA | 9 | FEBB. | 1848». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 208 × 135 ca. [num. a: 644 (*il secondo 4 ex 5*); num. b: 632]. Sul margine superiore di c. 671r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 12 febraro 1848». Apografo: BML, Giordani, VIII, 679.

1. Sull'*affare Latour*: vedi L522, nota 4.
2. *Chieggono*: si noti la scelta di questa forma arcaizzante.
3. Legato di Forlì era, dal 29 ottobre 1847, il cardinale Pietro Marini (1794-1863).
4. Probabilmente Maria Teresa di Savoia e la figlia Luisa.

666

[Parma] 20 marzo [1848]

Caro Brighenti. La vostra ultima fu dei 12 febbraio. È ben tempo che vi scriva due righe, perchè sappiate che son vivo, e non malato, e ricordevole sempre di voi. E voi come state? come stanno le figlie, che mi saluterete caramente? Gussalli mi ha scritto più volte di salutarvi molto; e vi salutano sempre i miei ospiti, grati alla memoria che avete di loro.

Come va l'affare Latour?¹ come va la vendita del Villino?

Ditemi un poco, se lo sapete, perchè Ancona ha cacciato i frati ignorantini? E dei gesuiti che ci è di nuovo a Forlì? Com'è finito, (e com'è stato) il loro discacciamento da Faenza e da Fano?²

qui in questi giorni ci è stato un gran discorrere, perchè un frataccio Cardella gesuita (dicono stato soldato del papaccio gregorio) ha brutalmente maltrattato un ragazzetto scolare. Dicono che questi reverendissimi vogliano partire e disperdersi; ma io lo crederò quando lo vedrò; perchè sfacciatamente da tanti anni resistono all'odio e disprezzo publico.³ Ultimamente vennero qua (dicono raccomandati da Modena) molti sicarii del borgo di Faenza, ben accolti e *mantenuti* dallo stoltissimo governo di questo spiantato paese. Grandi mormorazioni perciò del publico; finalmente sono partiti.

Com'è finita la malattia della Manzoni? che cosa è quel Pasolini fatto ministro?⁴ E don Iostin Mezzofanti all'Istruzione publica?⁵ Abbiate gran cura della vostra salute. Io vi saluto di cuore.

P.S. Martedì 21. Ieri è successa una rivoluzione, procurata da pochi cittadini coraggiosissimi. Il duca voleva partire; poi credo l'abbiano cambiato di parere: e di fatto dove andare? *Ha trasferito il suo supremo potere* in un'ottima e brava reggenza; che ha già cambiata la Polizia, dandola a chi l'aveva prima, e ordinando la guardia nazionale. Si dice che le cose austriache vadano assai male in Lombardia.⁶

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 673-674. Indirizzo [c. 674v]: «all'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 674v]: «26MARZO»; «PARMA | 21 | MARZO | 1848». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 208 × 133 ca. [num. a: 645 (4 ex 5); num. b: 633]. Sul margine superiore di c. 673r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 27 marzo 1848».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 680.

Edizioni: GIORDANI 1937: II, 240-241 (parziale).

1. Sull'*affaire Latour*: l'11 marzo 1848, Brighenti annunciava a Viani: «Ma se sapete i lunghi e disperati giorni che ho passati per la nota mia lite Modanese, la quale finalmente il giorno 29 febr. ho vinta all'appello di Modena, condannati gli avversari anche nelle spese. Ora sto attendendo di sapere se gli eredi di Latour vorranno accedere il Supremo Consiglio; ma intanto mi è ritornato un po' di fiato in corpo» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 62). Gli eredi faranno appello e la causa continuerà anche dopo la morte di Brighenti: vedi L522, nota 4.

2. Pochi giorni prima, il 17 marzo, Giordani aveva chiesto notizie politiche a Camillo Versari, anch'esso a Forlì: «S'ella può mi favorisca anche nuove del paese: e precisamente saprei volentieri il preciso del discacciamento de' Gesuiti da Faenza, e da Fano. E come, e perchè discacciati gl'Ignorantini da Ancona?» (BML, Giordani, XVII, 360-362, Lettere a Camillo Versari, lettera 71). Sull'espulsione dei gesuiti: vedi L658, nota 3.

3. La questione viene ricordata anche nella lettera di Giordani a Gussalli del 20 marzo 1848 (GIORDANI 1854-1855: VII, 203, quasi con le medesime parole), e in quella dello stesso ad Antonio Fania del 18 marzo, cfr. GIORDANI 1933: 175-178. Valeriano Cardella (1820-1891), originario di Fano, era entrato nell'ordine dei gesuiti nel 1834 e fino al 1868 insegnò al Collegio Romano.

4. Giuseppe Pasolini (1815-1876) ravennate, verso la metà degli anni '40 si stabilì con

la moglie ad Imola e conobbe il cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti, vescovo di quella città. Nel 1847 fu convocato a Roma dall'amico cardinale che nel 1846 era diventato papa (Pio IX) e l'anno dopo fu ammesso alla consulta di Stato. Nel febbraio 1848 entrò nel governo pontificio come ministro del Commercio, Belle Arti e Agricoltura; cfr. FRUCI 2014.

5. Nel nuovo governo di Pio IX, Giuseppe Mezzofanti era diventato ministro dell'istruzione.

6. Dopo la morte di Maria Luigia (17 dicembre 1847), il Ducato era entrato in una fase politicamente instabile. A surriscaldare gli spiriti dei liberali erano pure gli esempi di altre parti d'Italia: Milano e Venezia, avevano espulso gli Austriaci, Napoli aveva ottenuto dal re una costituzione. Così, il 20 marzo, a Parma, in Piazza grande, divampò un'insurrezione. Il duca Carlo II di Parma, durante un proclama promise delle riforme, tentando senza successo di sedare un tumulto che si trasformò, presto, in un'insurrezione armata. Si decise, dunque, di nominare una reggenza composta da quattro parmigiani (Luigi Sanvitale, Girolamo Cantelli, Ferdinando Maestri e Pietro Pellegrini) e un piacentino (Pietro Gioia). La reggenza dispose immediatamente la liberazione dei prigionieri politici, l'allontanamento delle truppe austriache e dei gesuiti e, in ultimo, la costituzione della Guardia civica; cfr. PALTRINIERI V. 1929: 226-228; cfr. anche la *Notificazione della Reggenza intorno alla protrazione della partenza da questi Stati di Sua Altezza Reale il Duca di Parma*, Parma 23 marzo 1848, in LEGGI 1848: 294. Per un resoconto dei fatti che precedono i moti e che descrivono il clima politico del Ducato, si veda pure la lettera del 16 febbraio 1848 ad Antonio Gussalli, in GIORDANI 1854-1855: VII, 199-200 (per aggiornamenti cfr., invece, ivi, pp. 205-206, 208-213). Il 23 marzo, Carlo Alberto di Savoia avrebbe dichiarato guerra all'Austria e, a capo di una coalizione di Stati italiani, si sarebbe mosso alla conquista del lombardo-veneto: aveva inizio la prima guerra d'indipendenza.

667

[Parma] 3 maggio [1848]

Bisogna ben che vi scriva, caro Brighenti; poichè la vostra ultima fu dei 27 marzo. Oh è ben tempo che io rompa il silenzio. Come state mio caro? come va l'affare Latour? e il villino? Avete avuto niente da Modena?¹ Come stanno le ragazze, che io saluto tanto? vedeste poi il general Durando?² ov'è ora? E allora che vi disse? Io non sono malato, ma vecchio assai. I miei ospiti vi salutano sempre. qui dicevano partite le Duchesse, suocera e nuora; ma sono ancora qui. Credo che partiranno presto. Mandano via le suore della Carità, che han fatto molti debiti e molte malversazioni allo Spedale. Saran buone a servire i malati; io nol so; ma fu grande stolidità, lasciarle amministrare. qui è andata al campo gran parte del reggimento, e 200 circa guardie civiche. Ma la guerra va molto adagio, e vuole finir tardi assai. qui gran confusione d'idee, come anche negli altri paesi. Già Piacenza si separò da Parma, e pare che voglia esser piemontese: qui

non ci è nessun partito fisso. Come vanno le cose costi?³ Avete più notizie da Muzzarelli? E la lite Manzoni come va? Che dite del grand'Eduardo divenuto governatore di paesi?⁴

State bene, mio caro Brighenti; e datemi vostre notizie, ch'io desidero sempre. Addio addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 675-676. Indirizzo [c. 676v]: «all'III^{mo} Sigr. Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna». Bolli postali [c. 676v]: «[†]MAGGIO»; «PA[RM]A | 3 | MAGGIO | 1848». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 208 × 132 ca. [num. a: 646 (4 ex 5); num. b: 634]. Sul margine superiore di c. 675r, di mano di Brighenti: «Riscossa: 10 maggio 1848».

Apografo: BML, Giordani, VIII, 681.

Edizioni: VALLI 1975: 438.

1. Sull'*affaire Latour*, la causa modenese di Brighenti: vedi L522, nota 4 e, per gli ultimi aggiornamenti, la lettera precedente. Brighenti era in procinto di vendere il suo villino di Campiglio.

2. Giacomo Durando (1807-1894) fu un rivoluzionario e politico italiano. Comandò le truppe pontificie nella prima guerra d'indipendenza; cfr. CASANA TESTORE 1993. Brighenti lo aveva incontrato, le prime volte, a Lisbona e Valencia (cfr. ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 65).

3. Vedi la lettera precedente, nota 6. Il 9 maggio 1848 Giordani scriverà ad Antonio Fania da Rignano: «In questo ducato e in quello di Modena pare che ci sia intenzione di darsi a Carlo Alberto; anche in varie città di Lombardia: ma in Milano ripugnanza. Come finirà mai quest'imbroglio. Le due principesse sono partite di qui per Modena: dove andranno a finire?» (GIORDANI 1937: II, 253). Le duchesse suocera e nuora potrebbero essere Maria Teresa di Savoia e Luisa Maria di Borbone-Francia, la prima fu moglie di Carlo II, la seconda di Ferdinando Carlo, figlio di Carlo II e di Maria Teresa di Savoia (fra loro, dunque, le due donne, suocera e nuora).

4. *Lite Manzoni*: vedi L468 e la nota 6. Eduardo Fabbri, nel 1848, era stato nominato membro dell'Alto Consiglio e, dal 2 agosto al 16 ottobre dello stesso anno, capo del ministero. Nella già citata lettera di Brighenti a Viani del 13 maggio 1848, egli lo definiva «Presidente di una Legazione» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 65).

668

[Parma] Sabato 13 maggio [1848]

Caro Brighenti. rispondo alla vostra dei 10. Io non sono niente affatto nè ministro nè ministrabile. Io che tutta la mia vita sono stato e ho voluto esser niente, volete che ora che ho da morire vada ad impicciarmi? Mi fecero presidente d'una commissione per proporre un progetto di legge sull'istruzione pubblica. Siamo in 10 da un pezzo, e non si fa che inutili chiacchiere. Vedo che le mie idee non piacciono agli altri; nè io mi curo punto di contrastare: io ho d'andarmene; ci

pensi chi resta.¹ Io non ho mai scritto, nè parlato confidenzialmente al Mamiani. quantunque io sia persuaso per molte ragioni di far cosa inutilissima, pure per contentarvi ed acquietarvi gli scrivo; e perchè ne siate ben sicuro mando a voi la lettera, che spedirete:² potreste scrivere a Monsignore³ di farsi anch'egli mediatore e sollecitatore presso il ministro.

Già scrissi a Marchetti, che non mi ha risposto; e credo anch'io che la salute non gli permetterà di restare al ministero. Io vedo più che inutile lo scrivergli. Io vi consiglio a mettere in pace il vostro cuore per questa cosa: piuttosto se mai avrete occasione di vederlo, parlategliene liberamente; ma per lettera mi pare che quest'imbrogli non possano sciogliersi. Io per altro credo ch'egli non abbia niente con voi; ma sia non curanza, nata dagli affari, e da poca salute.⁴

Fate una sopracoperta all'acchiusa; e scrivete a Monsignore di parlare anch'egli caldamente con Mamiani. Tanti cari saluti alle brave e buone figlie. Seguitate a darmi notizie vostre e pubbliche quando potete. Curate la salute. vi salutano i miei ospiti; la mia padrona è sempre tormentata da 6 mesi dal suo ostinatissimo reuma.

Come riesce costì il legato Marini?⁵ Io credo che non ci sieno più gesuiti nello stato: il partito loro seguita a brogliare? Addio Addio.

Autografo: BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 677-678. Indirizzo [c. 678v]: «all'Ill^{mo} Sigr Avvocato Pietro Brighenti | Forlì | Romagna.». Bolli postali [c. 678v]: «15MAGGIO»; «[PAR]MA | 13 | [MAGGIO] | [1848]». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 208 × 130 ca. [num. a: 647 (4 ex 5); num. b: 635]. Sul margine superiore di c. 677r, di mano di Brighenti: «Risc^a: 16 maggio 1848». Sul margine inferiore della stessa carta, di mano di Valdrighi: «Il Giordani mancò ai vivi | il successivo 2 Settembre».⁶

Apografo: BML, Giordani, VIII, 682.

Edizioni: GIORDANI 1937: II, 254-255 (con omissioni). Bibliografia: MUNARI 2016: 98.

1. Brighenti aveva evidentemente richiesto notizie sul nuovo incarico di Giordani, il quale era stato nominato presidente onorario dell'Università di Parma, carica decretatagli dal locale governo provvisorio. Nella citata lettera del 7 maggio 1848, il castelvetrese scriveva a Viani: «Ier l'altro ebbi lettera dal Giordani, ma non mi parla della sua Presidenza alla pubblica Istruzione» (ASRE, "Carteggio di Prospero Viani", Serie I, 1, Lettere di Pietro Brighenti, 65). Nella lettera del 12 aprile 1848, Giordani comunicava, invece, a Gussalli: «M'han fatto Presidente del Casino! Ho dovuto accettare per forza: ma han fatto vicepresidente il nostro bravo Piero, che gioverà molto. M'han fatto anche presidente d'una commissione per gli studi, e avrò da soffrire i contrasti d'alcuni teologi. Vedi quante seccature vengono ad assalire un povero vecchio: se morivo l'anno passato ero un libero niente, com'è il mio genio» (GIORDANI 1854-1855: VII, 210). Cfr. anche la lettera di Giordani al governo provvisorio di Parma del 3 giugno 1848 (ivi, pp. 224-225).

2. Terenzio Mamiani era stato eletto ministro dell'Interno dello Stato Pontificio (su di lui vedi anche L 662, nota 3). Brighenti, come in altre occasioni, aveva sollecitato anche le raccomandazioni di Viani: cfr. MUNARI 2016: 97-106.

3. Carlo Muzzarelli.

4. L'insistente richiesta di scrivere a Marchetti aveva come scopo, per Brighenti, di ottenere un aiuto economico: vedi a partire da L.644. Nonostante la delicata salute, il conte poeta verrà impiegato nel nuovo governo (così emerge dalla lettera di Giordani a lui, scritta il 30 maggio 1848, in GIORDANI 1854-1855: VII, 222): sarà ministro di Pio IX per gli affari esteri.

5. Pietro Marini (1794-1863), legato apostolico a Forlì.

6. La morte di Brighenti, avvenuta il 2 agosto, verrà comunicata a Giordani da Luigi Ghinozzi, due giorni dopo. Così si legge nella lettera di risposta di Giordani a lui del 9 agosto che qui si riprodurrà per intero: «Mio riverito e caro signore. Quantunque il medico, e più la natural debolezza, mi comandino di non iscrivere, voglio di mia mano (benché malamente) rispondere alla cara sua dei 4, che mi dà la dolorosa notizia. Io la ringrazio molto della cortese amorevolezza colla quale mi ha prestatato quel triste ufficio. Veramente corrono tempi sì infelici, che è da portare invidia a chi muore; e io non ho altro conforto che la fiducia di andarmene ben presto. Ma, se non sono troppo indiscreto, vorrei pregare V.S. gentilissima a darmi qualche notizia dell'ultima malattia, e dei momenti estremi dell'amico, del quale non è gran tempo che ebbi lettera. Non presumo di poter consolare le povere figlie; ma prego V.S. di salutarle infinitamente per me, ed assicurarle del dolore che provo; e dirmi che sarà di loro, e se restano costì o vanno a Modena. Me le saluti infinitamente: povere figlie! Mi perdoni il disturbo che le do colle mie domande. Io son vecchio assai, e malaticcio: ma spero liberarmi presto dal mondo. Ringrazio lei dell'amicizia che ha avuto ed ha per l'amico mio, e sua famiglia. Io non sono più buono a niente; ma tal quale sono mi rassegno a lei, e la riverisco affettuosamente. Suo dev.mo» (GIORDANI 1937: II, 267; si veda anche la lettera di Giordani a Marianna Brighenti del 16 agosto 1848, in *Appendice*, 1, XX). Giordani trasmetterà la luttuosa notizia a Gussalli il 23 agosto 1848: «Non è molto che placidissimamente è morto il povero Abate» (GIORDANI 1854-1855: VII, 231).

2.

Lettere di Pietro Brighenti a Pietro Giordani

Bologna 23 settembre 1833.

Caro Giordani:

Rispondo alla vostra del 7¹ più tardi che non volevo, ma solamente jeri ho avuto qualche cosa da scrivervi intorno le vostre lettere al Giusti. L'avvocato Giusti, erede del cavaliere, ha detto ad un amico, che io impegnai in proposito, che egli dà la sua parola d'onore che le lettere stesse non saranno stampate, ma che ha troppa stima di voi per non valutare il pregio di possedere quelle lettere e deliberarsi a privarsene. Aggiunse che occorrendo vi avrebbe anche scritto nei premessi sensi. Io cercherò che lo faccia, e così avrete incontro da rispondergli. E se poi non si risolvesse a scrivervi, e vedeste passare del tempo, senza che lo abbia fatto, potreste scrivergli voi stesso, giacchè egli sa che voi siete informato di tutto, e che di vostra commissione si è chiesta la restituzione delle vostre lettere. Chi sa che vedendosi onorato de' vostri caratteri non si risolva a contentarvi? Per me non ho potuto ottener altro, e non isperava tanto, essendo uno sputatondo² di prim'ordine, come avrete rilevato dalle su riportate sue parole. In quanto al Ferrucci esso non gli deve aver detto nulla, perchè il Giusti si fece più volte dire dall'amico dov'erano al presente le lettere, al che gli fu replicatamente risposto che le lettere erano in mano del Ferrucci. Non tralascerò di insistere, statene certo, ma nulla potrò col Ferrucci, che più non ho veduto, e neppure la moglie, benchè tornati di campagna, e a quel che posso credere bestialmente infuriati contro di me: della qual cosa mi dispiace, ma vivrò tranquillo sapendo che io non ho tradito alcuno, ed ho fatto con voi il debito di amico. So che adesso l'amicizia sta nel lasciare che tutto cammini da se, e che chi ha la rognia se la gratti, ma io non saprei amare in tal guisa. Veggo che vi ho rimessa la buona armonia coi Ferrucci, ma e come si sarebbero potuto immaginare, che io tanto vostro intimo, non vi dovessi neppur dire; ho veduto le tali vostre lettere, molto più quando non credo che quelle lettere divulgate in mano d'altri sian per andar esenti da censure? Ma lasciamo ciò.

Il povero Lei morì in Bologna, saranno circa due mesi. Egli sentivasi poco bene, e i medici gli avevano ordinato una cavata di sangue. Non volle farla, e s'infinse coi medici di averla fatta. In una notte la sua donna ode qualche grido, anzi urlo. Entra nella stanza di Lei, e lo trova su una seggiola presso il letto col capo appoggiato al muro, e già spirato. Eseguitasi la sezione del cadavere si è trovato che gli era scoppiato il cuore. Dicono che una tale malattia, molto rara, è d'ordinario l'effetto di un forte patema d'animo. Infatti egli era afflittissimo non solo pel mal'esito del suo politico regno, e per la lontananza dalla sua Corticella,³ ma anche per disturbi avuti con quella famiglia di adottivi figliuoli, marito e

moglie, che sentii dire che avevano promosso delle pretese contro di lui. Intanto con una scempiataggine da vero modanese, e con un delirio da feudatario, sino dal 1817 aveva fatto testamento, che più non ha riformato. In questo ha creato il Signore di Corticella, ed ha posto alla miseria 5 o 6 bambini che egli pur sempre accarezzava. Il testamento nomina erede di tutti i suoi beni ec. il primogenito, che sarebbe uscito da quel nobil utero della Sig.^{ra} Marietta, figlia della Serva. Mi ha molto addolorato (e ve ne accerto) la morte di lui, anche poi per la qualità, che mi fa ribrezzo; ma egli è pur sempre stato una testa balorda. Al tempo del testamento la Ma[rietta] non aveva ancor figli, e credo che non fosse neppur maritata. Da noi egli veniva di radissimo: era nell'età di anni 67 circa.

Ho supposto che chi possa aver seminato zizzania a Firenze sul mio conto sia stato quell'infame Francesco Cardinali, che sta a Firenze, e che mi dicono essere uno dei diplomatici alla moda.⁴ Notate che mi feci un riguardo di non mancare in nulla, relativamente al contegno religioso, e che forse in altri luoghi conobbi persone un po' allegre, ma in Firenze niuno.

La Nina sta bene; ora si è data ad uno studio, molto fastidioso, che è la pratica dell'accompagnamento *numerico*, pel quale le ho dato un bravo maestro, nullo come creatore di musica, ma stupendo per sapere i fondamenti dell'arte; è un *Porretti*⁵ del contrappunto. Nina vi si è abbandonata con un ardor incredibile e studia sul cembalo le 6 o 7 ore del giorno. Ella, che è già brava nell'accompagnamento dello *spartito*, imparato quasi tutto da se, ora con i fondamenti della numerica spero che si farà bravissima, amando io che si perfezioni in queste parti del suono, perchè oltre al darle credito le potranno dar utile, quando si farà valere come accompagnatrice, e sarà in caso di far prove di opere, e dirigerle, come fanno i maestri. Ed essa vi ha grande disposizione e già qualche prova di cembalo la fece a Firenze e molto bene. Scusate se vi ho trattenuto di questo, ma voi me ne avete chiesto con tanto amore, che non avrei saputo esser breve.

Marianna ora riposa, ma è in gran voglia di tornare al teatro. È diventata grassa e ben colorita, che mai non istette così bene. Siamo stati in procinto di tornare a Firenze, con progetto dell'Impres.^o di farla cantare alla Pergola, ma la cosa non ha poi avuto effetto. Ora vi è qualche parola per Rovigo, nel caso che non si rimettesse una prima donna, che adesso è malata. Ma speriamo che si rimetta.⁶ Il trarre utile dalle altrui disgrazie, è un beneficio che ha per noi sempre un po' di amaro, sebbene certo noi non vi avremmo colpa veruna.

Abbiamo avuto la Duchessa di Berry.⁷ Io la viddi per caso nell'atrio dell'Accademia di belle arti. La dicono più orrida di quello che sia. È un po' losca, e di fisionomia materna; ma ha un certo che nella faccia, che può destar appetito, mostrando ch'ella abbia una grande vocazione ai preliminari della fecondità. Fu corteggiata dal Conte Brunetti Senatore,⁸ e da certi Carlisti;⁹ ma non dal

Cardinale, che si limitò a farla servire della sua carrozza di gala. Essa non ebbe guardie, che la scortassero. Al dì dopo partì per il Cataio.¹⁰ Venuto il suo gran panegirista Cesarino a nome del Duca, per complimentarla e invitarla ec., egli non si mostrò troppo soddisfatto del modo con cui fu ricevuto. Doveva sperare che il di lei lodatore avesse da essere complimentato con men reale contegno.

Il nostro Merendoni ha celebrato con un sonetto la maggioranza di Enrico V ch'egli chiama Enrico IV secondo: perchè dice che così lo chiama sua madre. Noi però crediamo che sua madre lo chiamerà: Un secondo Enrico quarto; e allora il senso andrebbe un po' meglio.

Ho pranzato due volte da Marchetti con la marchesa Letizia Pepoli, che ho trovata una Signora veramente amabilissima. Ieri Marchetti si è con la famiglia restituito in città. Gli farò di nuovo i vostri saluti, benchè a lui e alla Bugami li facessi alla Bastia:¹¹ vi ebbi risposta di ricambiarveli di cuore.

Le figlie e Marina (che sta bene) vi ringraziano delle vostre amorevolezze, e vi riveriscono. Addio. addio.

Autografo: ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 35. Indirizzo [c. 2v]: «Al Nobile e celebre Signor | Il Sig.^{re} Pietro Giordani | Piacenza» (Piacenza [*di altra mano*] ex Parma). Bolli postali [c. 2v]: «BOLOGNA»; «PARMA | 2 | OTTOBRE»; «[P]IA[C]ENZA | 3 | Ottobr». Un bifoglio: entrambe le carte misurano mm 205x246 ca. Sul margine superiore destro di c. 1r una prima numerazione d'archivio: «N. 9», sul margine inferiore di c. 1r e 2r la numerazione: «82b» e «83b». L'integrazione del nome Marietta è dovuta a un danno della carta.

Apografo: (1) ASM, Presidenza di Governo, Atti riservati, CLXXXVIII (2) ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 25.

cercherò che lo faccia | che *agg. interl.* vostre lettere. | vostre lettere?· buona'armonia coi Ferrucci | coi *ex dei* Entra nella stanza | Entra *n ex* Sente da disturbi avuti | disturbi *)parola illeggibile*(avuti di adottivi | vi *ex va* ma egli è pur sempre stato | egli *agg. interl.* Da noi egli veniva di radissimo | egli *agg. interl.* zizzania | ia *ex lettere illeggibili* noi non vi avremmo colpa | non *agg. interl.*

1. È L399.
2. *Sputatondo*: chi si atteggia a gravità e supponenza (cfr. GDLI, s.v.).
3. Antonio Lei aveva un podere a Corticella, una frazione di Modena, vedi L361, nota 2.
4. Francesco Cardinali, l'8 gennaio 1831, era stato autorizzato ad aprire una stamperia a Firenze; la prima sede si trovava in via della Crocetta 6347 (cfr. BRUNI D. 2016: 182 e la nota 15).
5. Domenico Porretti (1709-1784) celebre compositore e violoncellista.
6. Vedi oltre, la lettera III.
7. Carolina di Borbone (1798-1870).
8. Vincenzo Brunetti; su di lui vedi L246, nota 4.
9. *Carlisti*: seguaci di Carlo Alberto.
10. Celebre castello nel padovano.
11. Villa della Bastia di Reno, di proprietà dei Marchetti.

II

Bologna 10 8bre 1833

Vi prevengo che ho cominciato la vita del Paltrinieri come voi cominciaste quella del Salavini.¹ L'ho fatto apposta, per che subito si veda da quali sorgenti attinse. Stampo anche le opere di un buon Prete il quale però ha in certi luoghi certe cose che non piaceranno alla voce della Verità. Eccone una non mia, ma sua. «Religione per ultimo che li persuada, esservi un mezzo più valevole del timore a promuovere la virtù, ed impedire i delitti; onde i supplizj, e le stragi inorridisce la natura, anzichè correggerla, e migliorarla; e la moderazione, e la dolcezza poter formare invece di esuli erranti e dispersi sulla Terra, Cittadini ben affetti al Sovrano, ed utili alla nazione ispirando ec.».

Addio.

Apografo: ASP, Raccolta manoscritti, 122, 27. Un bifoglio (mm 256 x 202 ca.) dove sono trascritte diverse lettere: la suddetta è all'inizio della c. 1r; premessa dalla dicitura «Ommissis» che ne segnala la parzialità.

1. Potrebbe intendere Anton Maria Salvini, benché non risulti nessuna vita del letterato composta da Giordani.

III

Bologna 29 ottobre 1833.

Caro Giordani:

Quanto mai vi ringrazio dell'avere accettata la dedica del mio Paltrinieri; e della bellissima lettera, che mi date il permesso di stampare!¹ E spero che questo libro cominci ad essere degno di voi, perchè avendo spedito a Modena i discorsi stampati; in due lunghe pag. il Censore mi ha dimostrato che senza *correzioni* non può essere *permessa la introduzione*: e le correzioni non sarebbero già poche. Il libro è accusato di moderantismo, di giansenismo, di tollerantismo, di massime tolte dal contratto sociale, di *nemico dei supplizj*, di eloquenza *profana* ad uso dei *moderni civilizzatori* ec. ec. Misericordia! Cosa ho fatto? E quel povero prete era stato dichiarato dal suo vescovo, uomo di *angelici costumi*; ed gli morì quasi in concetto di *santo*! Subito che sarà stampata la *vita*, io vi

spedirò una copia del libro, e seco le osservazioni del Censore estense. Io ho già pulitamente risposto che non credo di dovermi caricare delle progettate correzioni, e che vuol dire, che se il libro non si vorrà lasciar introdurre in Modena, non glielo manderò; e chi lo vorrà, verrà a comprarlo a Bologna. Intanto avevo scritto due righe di prefazioncella, ed ero in dubbio di usarne, perchè appunto ha due terzi addosso delle predette censure. Adesso io lo stampo e sarà quel che sarà. Voi, caro Giordani mi potete aiutare, e so che lo farete. Nell'ultima vostra avete la bontà di offerirvi a mutare quella stupenda lettera, di cui mi avete onorato, e che non ha certo bisogno di mutazioni. Ma, quando avrò preparato il libro, se mai occorresse, vi pregherei di due altre righe in difesa del libro. Quel che occorre dire in ordine allo stile, l'ho detto in qualche modo anch'io; e lo stesso Censor modenese confessa che vi sono delle cose *molto belle e buone*. Ma due vostre parole troncheranno questo nodo gordiano; imperocchè oggidì un buon prete che pensi a conciliar gli animi, a tenere amiche e tranquille le persone è un giansenista, è un eretico. Povera Italia! E coloro sono i difensori del trono e dell'altare! Se ne accorgeranno a suo tempo. Intanto bisognerà che facciamo un po' di rumore, perchè gli altri già gridano all'anatema: e il buon maestro gridava: pace, pace, pace. Oh! tempi scelleratissimi!

Vi dò nuova che Marianna canta a questo *gran* teatro della Comune e che ha fatto un deciso furore, benchè al fianco della Giuditta Grisi.² In questa occasione ho sperimentato con somma delizia, quanto i Bolognesi amino la mia famiglia: il che, a questi tempi di continui odj è un prodigio. Le figlie e Marina cordialmente vi riveriscono.

Noi non abbiamo novità alcuna.

Notate bene che il libro del Paltrinieri è stato stampato quì con tutte le benedizioni dei revisori teologi, ed anche con lodi del panegirico *de' Santi*, dove appunto è (a senso de' modenesi revisori) il sistema del contratto sociale. Addio, addio, amico; addio. Amiamoci.

Autografo: ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 39. Indirizzo [c. v]: «Al Nobile e celebre Signor | Il Sig:^r Pietro Giordani | Parma». Bolli postali [c. v]: «BOLOGNA»; «PARMA | 4 | NOVEMBRE». Un foglio: mm 246x205 ca. Sul margine inferiore sinistro del *recto* la numerazione: «84b». Sul margine superiore destro del *verso*, di mano di Giordani: «Ricevuta solamente il dì 4» e «Scr. 16 Nov» (R. 5 Nov.).

essere] esse)le(re moderantismo] smo *ex lettere illeggibili*

1. Vedi *Appendice*, IV.

2. Marianna, in sostituzione di Claudina Edwige, aveva interpretato Adalgisa nella *Norma* di Bellini, rappresentata presso il Teatro Comunale di Bologna (autunno 1833). Giuditta Grisi ricopriva, invece, il ruolo della protagonista; vedi anche oltre. L'annuncio della sostituzione è conservato alla BCABo, Fondo speciale Teatri e spettacoli, IV.14.166.

IV

Bologna 11 Novembre 1833.

Mio cariss.^o Giordani: Mi rincresce che la mia ultima 29 ottobre vi sia giunta alcuni giorni più tardi. Anch'io jeri ricevei una lettera da Livorno, che aveva perduto in viaggio un ordinario. In Italia nulla vi è di ordinato con esattezza. Siamo pure i gran porci; eccettuati sempre io e Voi, perchè ameressimo¹ pure davvero che la nostra patria stasse almeno al livello di quello degli stranieri: ma in Germania, in Inghilterra ec. ec. tutto fiorisce, e migliora, e da noi tutto è sterilità e miseria. Siamo proprie le vacche magre del pudico Giuseppe.

Se vedeste Bologna, è una cosa da trasecolare. Tutte le strade piene di accattoni, di guisa che guai a chi esce fuor di casa senza alcuni soldi in saccoccia. Storpi, assiderati, mamme, fanciulli, e certi giganti Omerici...tutti *vogliono* elemosina; e figuratevi bene che gli Omerici la vincono sopra gli storpi. Il dì dei morti uscii con Nina, e da casa mia a mezzomiglio fuor di Sant' Isaia contai 257 *gruppi* di mendicanti!² Noi però godiamo di grandiosi divertimenti, e il Casino di Bologna regalò 100 doppie d'oro alla Malibrand perchè cantasse una sera a quella Società, dove cantò 4 pezzi dell'anno scorso: e vi furono tantissimi banchetti per festeggiare il giorno onomastico (s. Carlo) del fotitore della signora Cantante;³ e ai pranzi furono il generale austriaco, la Clementina degli Antonj, il marchese Girolamo Zappi, la banda ec. ec. Evviva il santissimo adulterio negli Stati santissimi. Io non finirei più, se volessi raccontarvi le nostre vergogne. Veniamo alle cose nostre.

Che farebbe l'inzuccherato signor erede avvocato Giusti sopra una vostra dimanda delle note lettere, non saprei dirvelo. Forse l'imponenza di una vostra richiesta potrebbe convertirlo; ma si è espresso = che promette di non mai lasciar uscire dalle sue mani quelle lettere in ordine a chiunque pensasse di pubblicarle; e che non saprebbe mai privarsi di esserne possessore; tanto è il pregio che appone al possesso dei vostri caratteri. Io non oserei esporre un giudizio, perchè, proprio non lo saprei; ma finalmente una vostra dimanda, e che produrrebbe di male? Non sarebbe un torto di più pel Sig.^r Avv. Erede, ove si rimanesse irremovibile?

Marianna si è fatta moltissimo onore nella Norma, non solo perchè nei pezzi a *due* Adalgisa è stata onorata di applausi uguali a quelli di Norma; quanto perchè nella prima sera, la balordaggine di un ragazzaccio preso per tenore, e tutto pieno di albagia e petulanza, figlio di un oste di Parma,⁴ essendosi smarrito del tutto, con aver già promosso un brutto bisbiglio negli uditori, di modo che io stesso, non che altri, credessimo che tutto era già perduto, Marianna si fece tanto animo che quietò il tumulto, e promosse un diluvio di applausi, onde

l'opera fu raddrizzata, e corsero al Camerino di Marianna i nostri *notabili*,⁵ e lo stesso buon Marchetti a protestare che gli pareva ancora miracolo, ch'ella avesse avuto il sangue freddo da raddrizzare quella cosa già tutta precipitata. Marianna ha avuto 300 Scudi, il che a casa propria è un tesoro: senza di che non avrei accettato, perchè io avevo anzi per massima di non lasciarla cantare in patria. Basta: è andata bene, benissimo, e ne siamo contenti.

La Grisi che è a Parigi, è la Giulietta, sorella di quella Giuditta, che voi ammirate a Firenze. Ma la Giulietta in Parigi fa strepitosi furori, essendo bellissima, e dicono anche bravissima. Ha lasciato l'amante Marliani, ed ora si è imparentata con la famiglia reale, essendo suo innamorato il Duca d'Orleans. Queste femmine non vogliono perdere il tempo.

Dopo la Norma noi avremo I Capuleti e Montecchi dove farà da Giulietta e la Grisi da Romeo, volendo mostrarsi anche in abito virile.⁶

Veggio qualche volta i Ferrucci, ma più non abbiamo parlato della *vita di Giusti*, onde non posso dirvene nulla.⁷

Si seguita il Paltrinieri, a momenti finito. Ora la dedicatoria, risposta e prefazione sono in mano de' revisori.

Marianna finisce quì le sue *virtuose fatiche* la sera del 30 del corrente; e il 4 o 5 prenderemo la via di Livorno per rimanervi il carnevale.

Non abbiamo più novità alcuna. Già la Sibaritica⁸ Bologna soffrirebbe i cori in fronte, purchè le si diano degli spettacoli. L'anno scorso ad un gran pranzo dato alla Malibrand, un liberale, stato in prigione per liberalissimo, fece un brindisi, la cui sostanza era che il Papa gli desse tutto l'anno il canto della Malibrand ed esso e tutti i liberali rinunziavano per sempre ad ogni riforma di leggi. Vedete che teste da far paura ai Governi.

È stato parlato a Marianna per andare a Ferrara il 1 dicembre a cantare in un'accademia, e si vorrebbe per la stessa sera al Casino di Bologna: ma se mi riesce non andrà in nessun luogo. È cattiva stagione, e a quelle accademie bisogna travestirsi e mettersi in gala con dispedio e pericolo di raffreddarsi, e Marianna vi ha una decisa antipatia.

Avete letto il Fieramosca?⁹ romanzo che ha fatto uno strepito immenso, e mi pare che vaglia sì poco? A Marchetti poi pare una baronata¹⁰ del tutto. Eppure è stato già tradotto in francese, e forse in qualche altra lingua.

Addio caro Giordani. Marina, Marianna e Nina vi riveriscono di cuore. Addio, mio caro.

D.S. Sono le due dopo mezza notte, e vi aggiungo un'altro addio della mia famiglia e di me. Anche la terza recita della Norma è andata benissimo. L'esito di questo Dramma pare ormai assicurato, giacchè il favore del pubblico si è accresciuto di sera in sera.

Sapete voi se ora Leopardi trovisi a Napoli? Mi venne detto che tempo fa parti da Firenze a quella volta, col suo fidissimo Ranieri.¹¹

Qui di studi e di lettere non si parla più come se non fossero mai esistiti!

Il Costa ha ottenuto di poter restare liberamente a Bologna.¹²

Addio. addio.

Autografo: ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 41. Indirizzo [c. 2v]: «Al Nobile e celebre Signore | Il Sig: Pietro Giordani | Parma». Bolli postali [c. 2v]: «BOLOGNA»; «PARMA | 8 | NOVEMBRE»; Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 246x206 ca. Sul margine inferiore sinistro di c. 1r e 2r la numerazione: «87b» e «88b». Sul margine superiore destro di c. 2v, di mano di Giordani: «R. 23 Nov».

Apografo: ASM, Presidenza di Governo, Atti riservati, CLXXXVIII.

1. Si noti la morfologia verbale del condizionale presente *amaressimo*, modulato sul congiuntivo imperfetto *amassimo*: è una forma popolare, viene usata anche dalle figlie di Pietro.

2. È un tragitto di circa 2 km in linea d'aria.

3. Forse il Cardinale Carlo Oppizzoni.

4. I personaggi di Pollione e Flavio erano entrambi tenori, ma il ruolo di Pollione era ricoperto dal già acclamato Alberico Curioni, mentre Flavio era interpretato dal più giovane Giacomo Roppa: cfr. BELLINI ROMANI 1833. *Albagia*: "superbia".

5. *Notabili*: gli agenti.

6. Anche per *Capuleti e Montecchi*, serata di beneficiata per Giuditta Grisi, Mariana sostituiva Claudina Edwige, cfr. di nuovo, BCABO, Fondo speciale Teatri e spettacoli, IV.14.166.

7. Vedi L398 e la nota 4.

8. *Sibaritica*: raffinata, lasciva.

9. *Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta* (D'AZEGLIO 1833).

10. *Baronata*: "briconata".

11. Leopardi era giunto a Napoli, insieme a Ranieri, il 2 ottobre 1833.

12. Nel 1831, con l'instaurazione a Bologna del governo provvisorio, era stata affidata a Paolo Costa la cattedra di Scienza ideologica, istituita dallo stesso governo. Le sue lezioni furono interrotte il 21 marzo, con il rientro degli austriaci e dei papalini. Costa fu perseguitato come propagatore della rivoluzione (così nel rapporto che il cardinale Oppizzoni inviò alla Segreteria di Stato della Santa Sede) ed esiliato. Il poeta si rifugiò a Corfù finché, nel 1832, gli fu concesso di rientrare nella città petroniana; cfr. ANGELETTI 1984.

V

Livorno 5 febbraio 1834.

Caro Giordani:

Lascio le cautele, ora inutili. La vra del 28 genn.^o l'ho avuta quest'oggi,¹ e subito vi rispondo.

Ho scritto ad Ignazio² perchè provveda i volumi mancanti del Giordani che nella citata vostra mi ordinate, cioè i Vol. 2, 3 e 15 i quali saranno spediti a codesto Bibliotecario, come l'altra volta.

Sentii da Bologna l'uccisione di codesto Direttore di polizia, senza però che ne abbia udita alcuna circostanza particolare. Ora mi scrivono che l'uccisore è un ex-militare di piacenza, denunziato dalla sua amante per farsi una dote della taglia dei fr.: 10mila!³

Con la Catalessi⁴ e i Giordani, dovete aver ricevuto un esemplare del Paltrinieri, di cui nulla mi dite. Il vostro silenzio mi è segno, o almeno sospetto, che nulla vi sia piaciuto e molte cose dispiaciute. Vi prego a togliermi di questa incertezza. Il Libro non è pubblicato, e se trovaste improprio che su quelle prose e quella vita vi fosse il vostro nome parlatemi liberamente. Io vi prometto di non avermene punto a male: anzi vi ringrazierò della amichevole sincerità vostra, da cui prenderò sempre e volentieri consiglio.

Non ho veduto il Governatore Garzoni,⁵ che vive piuttosto ritirato che sepolto nè mai è venuto al teatro. Mi dicono che è uomo colto, vano della primaria dovuta al suo grado, avaro, onesto, e buono da poco in governo. Infatti qui, ad esempio, non è permesso uscir di casa la sera senza molto dubbio di ritornarvi, perchè gli omicidj bestiali si commettono per nulla, come a Bologna se ne commettono in rissa.

Di ton Atriano dirovvi che io lo credo un po' ipocrita e un po' convertito; non dalla grazia, ma dal grande odio che ha ai liberali, e anche questo, non perchè sia egli papalino, egli gran factotum del ministro Zurla,⁶ ma perchè è stato dai liberali disprezzato qual Diplomatico antico ec. Egli è intorniato da preti e se la passa con essi: finalmente se anche dal non fare mai pasqua fosse passato a diventar soggetto di miracoli, non è come noi che crediamo il Bellarmino gratis, egli riceve 25 scudi il mese, senza far nulla, fuori che credere.

Marianna dopo la Bolena che ebbe l'incontro più grande, fece i Normanini a Parigi che piacquero pochissimo, ma più che meritavano, e per intreccio e per musica; e poi è andata in scena colla parte di Norma, in cui ha fatto e fa seralmente furore: mostrando che anche a quella spaventosa parte da Medea, ha saputo innalzarsi e destare il terrore.⁷ Ella è stanca assai, e le ho fatto rinunciare per la primavera la offerta di andare a Venezia. Staremo dunque a Bologna, almeno tutta quaresima; io però vi prego di volermi scrivere due righe in Livorno, dove non partirò prima del sabbato 15 corrente. Siamo attesi in Pisa, e conto di far vedere alle figlie Lucca, onde andremo a Bologna pian piano, e non ci saremo che d'intorno al 20 andante. Le figlie vi riveriscono distintamente. Marianna di serata ha fatto poco meno di 100 zecchini. Amateci. Addio.

Autografo: ASP, Raccolta manoscritti, 122, 31. Indirizzo [c. v]: «Al Nobile e celebre Signore | Il Sig: Pietro Giordani | Parma». Bolli postali [c. v]: «LIVORNO»; «[P]ARMA | 10 | FEBBRAIO». Un foglio: mm 269x214 ca. Sul margine superiore destro del *recto* una prima numerazione d'archivio: «N. 14», sul margine inferiore un'altra numerazione: «141b»; sul margine inferiore, di mano di Brighenti: «Per segno d'identità». Sul margine inferiore del *verso*, di mano di Giordani: «R. 16 Feb».

1. È L403.
2. Ignazio Chelli.
3. Sta parlando di Odoardo Sartorio.
4. COSTA P. 1833.
5. Su di lui, vedi L403, nota 5.
6. Giacinto Zurla (1796-1834), dal 1823 elevato al rango di cardinale.
7. Marianna aveva interpretato Anna Bolena nell'omonima tragedia di Donizetti, Bertina ne *I Normanni a Parigi* di Mercadante, e infine Norma nell'omonima tragedia di Bellini, al Teatro degli Accademici Avvalorati di Livorno, in occasione del carnevale 1834. Cfr. anche BOGHEN CONIGLIANI 1898: 152.

VI

20 febb. 1834. Livorno.

Caro Giordani:

Risposi subito all'ultima vřa la quale mi accusava ricevuta dei Libri spediti a Parma e vi pregava di mandarmi un riscontro a Livorno, dove sarebbe arrivato a tempo, dopo dieci giorni, e cioè vari giorni addietro. Ma oggi è il 20 febbraio e nulla ho ricevuto. Pregovi avere la bontà di mandarmi il detto riscontro a Bologna, il più presto che vi sarà possibile, onde non abbia a ritardare le mie disposizioni, appena arrivato a casa, intorno le prose del Paltrinieri. Nel quale proposito io non dubito punto che non siate per aprirmi interamente l'animo vostro.

Noi dovevamo essere partiti di quì sino dal passato lunedì, ma la *Norma* ci ha trattenuti di più; essendo che dietro rescritto Sovrano si è potuta ripetere due sere in quaresima per cosa straordinaria; portando però lo spettacolo dal teatro *vecchio* al gran teatro *nuovo* detto di S. Marco. Stassera sarà la seconda ed *ultima recita definitiva* (così dice il manifesto) del ricordato Melodramma, il quale ha destato un tale e tanto entusiasmo, che da venti anni non se ne ricordano uno simile i Livornesi. Vi basti che i palchi in *quarto* ordine si sono venduti sino a 15 francesconi per una sola recita. Già sino da jeri furono vendute tutte le chiavi de' palchi per questa sera, e si dice che avremo 2400 spettatori come avessimo l'altra sera. Il Sig:^r Governatore (che per etichetta cogli Accademici

del *vecchio* teatro non vi comparve mai) venne al teatro nuovo, e disse che con gran piacere tornava stassera. Non è poi uno che sia un avaro. Altri lo dicono uno splendido Signore, ma un po' debole col bel sesso, onde molti mandano a lui delle belle mogli, o delle belle figlie a perorare le cause maschiline, e ne sia l'esito sempre propizio. Io non lo conosco, neppure di vista. Mandò dei rinfreschi a quelli del palco scenico, dei quali noi non profitammo.

Nella metà della ventura settimana conto sicuramente di essere in Bologna.

a mezzanotte

La recita *ultima definitiva* è stata eseguita con furori alla Malibrand.¹ Si sono fatti ripetere vari pezzi, e tutto il finale dell'opera. Marianna ora è un po' affaticata ed è andata a letto. Le dimostrazioni di stima ricevute in questi ultimi giorni dai Livornesi ci hanno veramente obbligati. Si sono fatte alla figlia delle onorevoli proposizioni, perchè si rifermi pel carnevale venturo.

Saprete che la Clementina Degli Antonj è improvvisamente partita col marito da Bologna per fare un giro europeo musicale, dando accademie alle corti. Comincia da quella di Firenze. Il Generale tedesco Raboski² l'ha munita di lettere commendatizie ec. ec. Vi ricorderete che ella era l'innamorata dell'esule Tirsi, ora per più suplicio cieco o poco meno. Capite bene Tirsi Bolognese, cioè Carlino Pepoli.³ Oh donne! Veggo che tutte le *Domine* non sono morte. I liberali fanno delle strane chiose a questo viaggio europeo-musicale con la scorta di quelle commendatizie... Eh! Tutto è possibile.⁴

Addio, caro Amico: le ragazze mi incombono di riverirvi. Noi non abbiamo novità alcuna. State sano; scrivetemi. Addio.

D.S. Questa mattina 21 sono venuti 5 rappresentanti la Impresa ed hanno regalato a Marianna una bellissima collana d'oro in segno del loro gradimento.

Autografo: ASP, Raccolta manoscritti, 122, 33. Indirizzo [c. 2v]: «Al Nobile e celebre Signore | Il Sig.⁶ Pietro Giordani | Parma». Bolli postali [c. 2v]: «LIVORNO»; «24 | FEBBRAIO». Un bifoglio: ciascuna carta misura mm 210x137 ca. Sul margine superiore destro di c. 1r una prima numerazione d'archivio: «N. 23», sul margine inferiore delle c. 1 e 2r la numerazione: «143b» e «144b»; a c. 2r, di mano di Brighenti: «Per segno d'identità».

lo dicono uno] uno *ex parola illeggibile* e ne sia] s *ex t* profitammo] tt *ex d*

1. Maria Malibran era una delle più celebri cantanti viventi.

2. Joseph Grabinski. Su lui e Betti: vedi L452.

3. Il 20 settembre 1828, Giordani aveva chiesto a Brighenti: «Pepoli è sempre sprofondato nella clementina?». Della malattia oftalmica di Pepoli, in quel tempo a Parigi, la sorella Anna informava Giordani, il 29 agosto 1834: «Di Carlino non ho nuova da 4 ordinarij nè so' che mi pensare di lui: so bene che mi van p[er] la mente de' brutti pensieri, e presagi tristici:¹ intorno alla sua malattia degli occhi. Mio padre morì cieco, mia madre ha perduto

il vedere da un occhio, io stessa sono debolis:^a di vista, la quale ogni dì mi va scemando. [...] E la malattia del povero Carlino altro non è che debolezza, onde vedi quali speranze posso io avere ch'egli migliori. Spero solo nella sua gioventù. E mi conforta assai il sapere da lui stesso che molto nella sua presente sventura è assistito e giovato dal Sismondi ch'egli chiama il suo angelo consolatore». La lettera, inedita, è conservata all'ASP, Raccolta manoscritti, busta 122, 78.

4. Forse correva voce che erano stati mandati per svolgere incarichi politici segreti.

Appendice

1.

Alcune lettere di Pietro Giordani
a Marianna e Anna Brighenti

I

Vicenza 22 giugno 1819

Mie care ragazze: Sarete contente che vi faccia risposta in comune, poichè già siete un'anima sola, e mi siete ugualmente amiche. Mi è stato carissimo il vostro pensiero di scrivermi; l'ho ricevuto come un gran favore e ve ne rimarrò sempre grato. Vi prego di abbracciare e baciare per me caramente il Papà e la Mamma; dicendo che io li ringrazio di cuore che mi abbiano dato licenza di scrivermi: Salutateli ogni giorno in mio nome, e pregateli che si ricordino di me: Abbracciatevi poi insieme, e datevi un bacio per amor mio; e fate memoria di me tra voi il più spesso che potete. Non so dirvi quanta consolazione sento nell'immaginarvi che a tavola mi ricorderete col papà e la mamma.

Riveritemi affettuosamente il vostro maestro. Mi consolo tutto nel sentire che l'onorate e l'amate, e ben lo merita. Certo mi piacerebbe pur tanto che poteste mostrare qualche lavoro nell'esposizione pubblica dell'Accademia, e per fare onore al vostro Maestro e per farvi conoscere. Ma dice bene il maestro che è meglio aspettare di aver qualche cosa di buono, e che possa ottenere l'attenzione e la lode del pubblico. Di quello che volete fare per me, non abbiate alcuna sollecitudine. Spero che l'anno venturo potrò venire a visitarvi; e allora ne parleremo. Ben vi prego che facciate tutto il possibile per riescire a qualche cosa in queste arti; dalle quali vorrei che poteste conseguire onore e fortuna. Io parlerò di voi a Canova. Oh se qualche di poteste aver fatto qualche lavoro che fosse degno di mandarglisi; crediate che quel sommo uomo vi favorirebbe e il suo favore vi gioverebbe assai. Non vi affaticate troppo che non vorrei che patiste: ma quello che potete fare studiando con vero amore, e gran desiderio di riescir brave, fatelo che sarete fortunate, e consolerete i vostri cari genitori; e me ancora che vi amo tanto e vi saluto e abbraccio di cuore. Addio mie care ragazze. Scrivetemi qualche volta, e sempre vogliatemi bene. Addio carine.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 1.

II

a Marianna e Nina sorelle Brighenti – Bologna

Piacenza 8 marzo 1820

Mie care ragazze. Ho da ringraziarvi di tante cose: dell'ottima compagnia che fate alla mamma, dell'amore che avete a' vostri studi; della lettera che mi mandate. Crediatemi che io vi sono obbligato ed affezionato moltissimo e sempre sarò.

È il vero che io desidero di tardarmi piuttosto il piacer dei disegni che volete regalarmi, e di venirli a prendere io stesso, perchè temerei sempre che nel trasporto altri me li guastasse; e io voglio che sieno intatti e belli que lavori che tanta diligenza e tanta benevolenza ha degnato di fare per me. Anche desidero che la vostra virtù sia conosciuta da molti e vi facciate conoscere mostrando al pubblico i frutti delle vostre fatiche: e nondimeno debbo lodare la prudenza sia pur severa del vostro buon maestro; che vi tiene indietro: perchè è meglio che non vi mostriate se non con opere che sieno da lodarsi in tutto e per tutto; e debbono essere ammirate e niente abbisognino di essere scusate.

Ma so che questo tempo e questa maturità voi affretterete colla diligenza: e vi credo vogliose di far onore al vostro maestro che v'insegna con tanto amore, ai vostri Genitori che vi educano con tanta cura; io stesso intendo di partecipare all'onor vostro, e alla consolazione dei Genitori, poichè vi amo come figlie; Mie care ragazze: Vi ringrazio del bene che mi volete: ed io pure ve ne voglio tanto; e mi duole non potervelo mostrare con effetti. Abbracciate per me il papà e la mamma; e fate mille saluti al Caro Tomba. Io vi saluto e vi abbraccio col cuore, e vi prego che seguitiate a volermi bene e ad esser così brave e buone che mi è tanta consolazione fino il pensare a voi.

Addio Mariannina, addio Nina; addio carissime ragazze.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 2.

III

Alla Sig.^{ra} Marianna Brighenti – Bologna

[Firenze] 15 Novembre 1825

Cara Mariannina e cara Nina. Dirigo nell'estrinseco (siccome l'uso comanda) ad una di voi la lettera che è per voi due; che vi ringrazia cento e cento volte ben di cuo-

re della carissima letterina che mi avete mandata. Ringrazio ben di cuore il vostro Papà che vi pregò di farmi questo gran piacere: e mi congratulo davvero e molto con lui. Oh care e brave ragazze! Io ne ricevo tante delle lettere (e troppe) ma si può scrivere con più giudizio, con più garbo? oh! bravissime e carissime. Non si poteva dir meglio; no in verità, non si poteva. Almeno così mi pare. Seguite pure a leggere de buoni libri, che vi profitteranno certamente. Seguite ad essere la consolazione e l'onore del papà e della mamma, che vi prego di abbracciare cordialmente per me. Seguite ad avere per me la stessa amicizia; che sempre vi corrisponderò cordialmente. Un'altra volta (se non sono troppo molesto domandatore) vorrei avere de' caratteri della Nina. Addio, mie care amiche: io sono veramente stupito e tutto consolato del senno che avete nel pensare, e della grazia nell'esprimervi; e poi così buone e modeste! Io desidero che ogni vostro desiderio si adempia perchè certo tutti saranno buoni: Siate felici; e non tanto rado ricordatevi del vostro affezionatissimo Pietro Giordani che tanto piacer sente nello stimarvi ed amarvi. Addio. addio.

P.S. Una parola a voi Brighenti, e a Marina. Per ... siate contenti di queste due gioiette: io ne sono tutto consolato sino al fondo del cuore. Addio.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 4.

IV

a madamigella Nina Brighenti - Bologna

[Firenze] 17 Marzo 1826

Cara Nina. La vostra del 20 mi è stata un gran regalo perchè da troppo tempo mancavo di vostre nuove; e mi faceva pena. Mi duole assai della indisposizione del papà e sommamente desidero di sentir presto che sia del tutto guarito. Veramente è stato difficile assai in questo brutto inverno il mantenersi sani. Non mi dite nulla della mamma e di voi due; però voglio credervi sane. Ma abbiate riguardo, perchè la stagione non è ancor ferma. Prego il papà quando sia ben sano e libero a volermi dar qualche notizia de' suoi affari; perchè non mi basta di saperlo in salute; lo vorrei anche felice nel resto.

Che farà ora la C., morto il suocero? quanti figli ha? dicono che l'eredità.....Marchetti poteva dolersi del giornale di Milano; ma parmi che debba essere contento dell'Antologia. Che fa Orioli? si vedono col Papà?

M'avete fatto ridere con quegli sposi: credevo che svegliati di notte recitassero delle sante orazioni: e in vece recitano di quelle cose profane! Oh che ve ne pare

Nina? Io non li capisco. Ho gusto che il Papà abbia degli amici; e li merita. Ma pur sa quanto si possa contare sugli amici di questo secolo. Come vi siete divertite mie buone ragazze nel carnevale? Come state a predicatori? Andate a sentirli! Qui predica con molto meritato applauso, l'Ab: Barbieri, scolare del Caesarotti, poi professore in Padova, e toltagli assai ingiustamente la cattedra dai tedeschi; bravo uomo, e gran galantuomo vero. Degli altri non vi parlerò: ma non bisogna tacere il caprone Cappuccino che predica in duomo (e l'anno passato predicò in corte) il quale un dì avendo lungamente e goffamente enumerate tutte le mode, e biasimate, finì voltandosi al Cristo (che sapete che va nudo), e disse questo questo è il vero *figurino*.

Cara Nina, ancora vi ringrazio cordialmente della vostra letterina; Vi prego di abbracciare Mariannina, e la mamma e il papà, salutandoli per me carissimamente. State bene, ricordatevi spesso di me, e qualche volta scrivetemi. Io non vedo l'ora che venga l'estate per vedervi tutti. Addio cara Nina.

il vostro affez.^{mo}
pietro Giordani

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 5.

V

a madamigella Nina Brighenti - Bologna

[Firenze] 1 Dicembre 1827

Cara Nina. Perdonatemi se non ho potuto mandarvi subito i ringraziamenti che l'animo mio vi doveva, e vi ha subito fatti per la vostra graziosa e amabil letterina del 21 Novembre. Sarò sempre grato a voi e alla Mariannina della bontà e amicizia che avete per me; e sempre vi corrisponderò con sincerissima affezione. Non vi adulo; e vi dico che non avete ad invidiare a nessuna giovane: e io provo pur una grande compiacenza pensando che sarete una tanta consolazione de vostri ottimi genitori, e farete onor vero a' vostri amici. Desidero che venga la buona stagione (che ora è pessima) affinchè possiate godere di tante cose bellissime che sono in questa felice Città: ma bisogna aspettare un tempo bello; altrimenti nulla godreste. Certo a me sarà un gran piacere potervi far da Cicerone.

Vi prego dire al Papà se ebbe un plico di libri che gli mandai per mezzo di Tommasini: e ditegli che da gran tempo non so più nulla *del Monti*, e che se ha qualche notizia ne dia alla mia ansietà di averne. Anzi voi potreste, mie buone e care e tanto brave ragazze, or l'una or l'altra aiutare il Papà (quando fosse impedito o stanco) e

1. PIETRO GIORDANI A MARIANNA E ANNA BRIGHENTI

farvi sue segretarie, per dare all'amico della famiglia le vostre nuove, e de genitori, e quell'altro che il babbo vi significasse. E qualche volta ancora potreste favorire di scrivermi, per vostro esercizio, e per mia consolazione. Sempre le vostre lettere mi saranno deliziose e consolanti, come di due angiolette. Abbracciate la Mariannina; e salutatemi caramente la mamma e il papà! Qualche volta rammentate in famiglia il vostro sincero amico

Pietro Giordani

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 7.

VI

a Madamigella Nina Brighenti – Bologna

[Firenze] 7 Febraio 1828

Cara Nina: V'imaginerete facilmente con quale affetto debbo ringraziarvi per la vostra gentilissima del 23 gennaio; che veramente mi ha consolato, colle buone nuove di salute della famiglia, e col fine tanto sospirato di quell'affare noioso.

Dite al Papà che lo ringrazio per la sua 31 dicembre. Che da Marchetti non ho avuto lettera; ma già non bisognava: La biblioteca italiana lo tratta con severità veramente ingiusta; e non fa conto delle Canzoni veramente nobili e belle. Guai chi volesse prendersi pena degli umani giudizi.

Leopardi lo dicono disposto a fermarsi in Toscana: è tuttora in Pisa: non mi scrive mai. Si parla più di quella mia lettera al Vicini? Se n'è fatto romore? Sa il Papà chi l'abbia avuta dal Vicini, e siesi preso il bel pensiero di spargerla?

Cara Nina quando potete senza disagio vostro consolatemi colle vostre letterine tanto graziose e sensate e a me gradite. Abbracciate la cara Mariannina, e il papà e la mamma: E qualche volta a tavola ricordate il mio nome. Penso con gran piacere che in estate vi rivedrò! Intanto vi saluto di cuore mille volte. Addio cara Nina; mille saluti ancora, e mille grazie. addio addio

il vostro Pietro giordani

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 8.

VII

Alle Signore Marianna e Nina Brighenti
Bologna

Piacenza 30 agosto 1824 [ma 1828]

Care ragazze. Il vostro Papà mi tratta crudelmente; o perchè sono in questa sepoltura mi crede morto, e non mi dice più niente. Voi vedete ch'io son vivo, poicchè vi amo e vi saluto. Fatemi aver nuove di voi, e della mamma, abbracciandola caramente per me. Pregate il Papà che mi scriva: Mi dia nuove de suoi affari; se è stato a Rimini, e se ha conchiuso bene: come va la stamperia; sei ancora trovato qualche cosa di *spirituale da dedicarmi*. Che fa la signora Ferrucci? (non ricordo il nome) Fate avere a lei, e al marito i miei saluti. Che è di Costa? che fa Pepoli? Pregate il Papà di mandar miei saluti distinti a Giovannino ed Ippolitina. Come sta il povero Giulietto Bignami? desidero molto di saperne. Come sta il nipote di Palazzi? e fatemi salutare il Zio.

M'ha turbato molto una ciarla: che Tommasini, e altri due (non so quali) professori sieno congedati dall'università. Prego istantemente Brighenti a scrivermi il vero di questo fatto, e il modo, e le cagioni: prego che mi faccia questa grazia; che mi saluti caramente Arze; e mi mandi ogni novità del Paese. Come mai ha voluto stare tanto tempo, senza dirmi una parola? Perdonatemi questa seccatura care ragazze; e vogliatemi un po di bene. Addio Mariannina. Addio Nina. vi saluto con tutto il cuore, e vi desidero ogni felicità. Addio.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 3.

VIII

a madamigella Marianna Brighenti
Bologna

[Piacenza] 10 Settembre 1827 [ma 1828]

Cara Mariannina. Il giorno 3 risposi alla breve lettera del vostro Papà: solo oggi ricevo la vostra carissima del 4. Vedete come vanno adagio le lettere! Per carità non vogliate scusare di non avermi scritto tanto breve: se potesse farsi senza vostra fatica, io vorrei vostre lettere frequentissime e lunghissime; tanto piacere mi danno. Benchè questa volta il piacere non è stato senza mescolanza di amaro per gli incommo-

di della Nina e del Papà. Spero certo che possiate presto darmi nuove assai migliori dell'uno e dell'altra. Vi prego di abbracciarli caramente con la mamma per me.

Mi avete fatto un gran piacere (e ve ne sono obbligat.mo) contandomi le conversazioni che avete godute. Visitando i Marchetti, o scrivendoli, salutatemeli caramente: e quando vediate il buon Cristini o la nipote, vi prego molto di fare lo stesso. Che fa la C.? è sempre adorata da P.? Fate pur avere de miei saluti al Signor Ferrucci e alla sua sposa. Pregate il papà a scrivermi o farmi scrivere più minute e precise notizie circa l'affare di Tommasini e Orioli. Io ne sono inquietissimo ed ansiosissimo. Troppo poco mi è quel che sinora ne so. Vorrei saperne bene tutto il fondo ed ogni piccola minuzia, se fosse possibile. Se il papà volesse andare a Rimini, è bene che sappia ch'io non potrò essere costì prima della metà di Ottobre. La prego di far avere i miei saluti e le mie condoglianze ai poveri Bignami.

Benchè non ci sia da temere per la Nina, pur vi prego che subito me ne mandate le nuove, che aspetto certamente buone; e abbracciatela caramente per me. Abbracciate il papà e la mamma. E io di tutto cuore vi saluto e vi ringrazio senza fine. Addio, cara Mariannina.

Il vostro Giordani

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 6. La lettera è datata 10 settembre 1827 (1827 *ex* 1826).

IX

a Madamigella Marianna Brighenti
Bologna

[Firenze] 6 giugno 1829

brava regina, e cara amica. Scrivo a voi; sicuro che la lettera è comune al vostro ottimo papà: e infinitamente ringrazio tutti due del grandissimo piacere che mi avete dato colla vostra del 31. Oh non vi so esprimere quanta consolazione godo: ma vorrei goderne più e meglio, trovandomi con voi; e parlando parlando insieme e più ascoltando. Vorrei sentire questa Semiramide tanto lodata; vorrei salutare in casa sua quest'amica tanto brava, tanto cara, tanto buona. Mariannina mia il cuor, mi dice, che vi farete un nome e una fortuna: ma quel che io pregio e amo in voi, quel che mi tocca il cuore, quello perchè vi do il titolo di amica, è la vostra bontà verso la vostra famiglia. Perchè spero certo che la manterrete sempre, io posso assicurarvi che sarò sempre vostro amico. Vorrei una grazia o da voi o dal Papà: che mi scriveste

una riga: perchè vorrei sapere quando cadranno le ultime delle 8 recite che vi proponete. Io vorrei pure sentirvi e vedervi e congratularmi con lui con voi, con marina, colla Nina e abbracciare il vostro papà. Farò tutto il possibile per esser libero di dare una corsa costà prima che giugno finisca. Sarò in tempo? consolatemi con una riga. Dite al Papà che lo ringrazio sommamente che mi abbia scritto non breve. Ma io sono impaziente ed insaziabile di ascoltare mille e mille volte di più. Intanto vi abbraccio tutti col cuore. Addio, cara Mariannina. Bciate Nina la mamma il Papà. Amate un pochetto il vostro amicissimo giordani. addio addio

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 9. Con nota autografa, Marianna Brighenti commenta: «Allude al mio primo debutto sulle scene: esordendo io a Bologna nel teatro privato del Sig.^r Emilio Loup quale dilettante colla parte di Semiramide».

X

alla stessa
Bologna

[Parma] Aprile 1833

Mariannina carissima.

Parrebbe un peccato lasciare senza cordiali ringraziamenti le tue amabilissime righe. Quanto piacere mi danno! e la grazia fina con la quale scrivi e la benevolenza delicata e costante per questo povero vecchio e la carissima promessa di procurare che stiamo alquanto insieme. Oh sì adopera perciò ogni mezzo. Vieni pure o regina mia; e vedrai che suddito affezionato e fedele troverai in me. Per tali corone non sono giacobino. Addio cara carissima mariannina: tanti saluti alla mamma, e alla cara ninetta. Addio carissime ragazze. addio di tutto cuore.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 10.

XI

a Marianna Brighenti
Padova

[Parma] Lunedì 8 Ottobre 1838

Carissime figliuole: permettete che il vecchietto vi dia un buon bacio a tutte due, non sapendo egli come più cordialmente ringraziarvi della tanto bella e cara vostra lettera dei 5. Oh che graziosa e cara lettera! Io già due volte ho scritto *a Padova* al Padre Abate; dove già vi credevo e assai mi dorrebbe che le lettere per vostra assenza, andassero smarrite. Ma egli mi scriveva il 28 sett: che tra quattro ovvero cinque giorni sareste in Padova.

Pregovi istantemente che mi diciate, al più presto, quanto vi starete; dove poi andrete: che vi cantate ora? con quanta ricompensa, e che poi mi facciate sapere i successi di onore e di lucro.

Dite che in Quaresima sarete in Milano: A che fare e in carnevale dove?

Non mi meraviglio che siate rimaste contente dell'Adelaide la quale è donna molto superiore al comune: e ancora più sarete contente, più conoscendola; perchè è buona e brava assai.

Ho mandato a Padova all'Abbate il mezzo di conoscere uno de più bravi e rari uomini d'Italia; e per mezzo suo il meglio di Padova. Pregherete il Papà a dirmene il successo. Pregatelo molto a rispondermi con minutezze alle due lettere mie e scrivermi copiosamente di tutte le cose vostre, e di più di tutte le sue filosofiche osservazioni.

Ragazze mie carissime, vi ribacio di cuore, e con molta genuflessione bacio la mano reverendissima, che non mi faccia molto languire di sue lettere Padovane.

Addio. Addio.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 11. Due annotazioni autografe di Marianna, la prima con richiamo dopo «lucro»: «Colpita da una malattia gravissima di Bronchi dovetto lasciare per sempre le scene»; la seconda, dopo «Adelaide»: «maestri di milano».

APPENDICE

XII

Madamigella Marianna Brighenti
modena

[Parma] Mercoledì 8 Maggio 1841 [ma 1839]

Cara Mariannina. Se il tuo papà è ancora costì gli consegnerai questa che scrivo a te, e l'unito plico. Se è in Bologna fa che abbia l'una e l'altro, presto *e sicuro*. Son finalmente le lettere di Genova tanto sospirate. Entro vi troverà la cagione di tanto ritardo. Ma per amor di Dio guarda che non andassero perdute; perchè tutto il bene che potete sperare è lì dentro. Se è in Bologna, conviene che le abbia prima di partire; perchè là deve abboccarsi col Marchese De-ferrari.

Io risposi alla sua dei 29 Aprile; ed esso non l'ebbe. Egli mi scrisse il 1 di Maggio; e io non l'ho avuta. Alla sua dei 6 Maggio ho risposto subito. L'avrà avuta? Essendo io sicurissimo della posta di Parma, non sapendo che pensarmi di quella di Modena (in trenta miglia di distanza non esser sicuri delle lettere!) ho dovuto prendere il partito di mandare e raccomandare le carte al Cav. Direttore delle Poste Estensi; col quale tuo Papà mi disse di avere qualche relazione, e che è persona cortese e buona. E poi la necessità scusa gli ardimenti. Spero certo che quel Signore prenderà in buona parte questa fiducia. Tu avvisami subito la ricevuta della presente e del plico (io ne sto con ansia); e ti ripeto di mandar presto l'una e l'altro (ma sicuro) al papà; che ne rimarrà con qualche sollievo da gravissime e penosissime angustie. Salutami la Mamma e la Nina. Io ti abbraccio di cuore e aspetto una tua riga.

Affmo amico Giordani

E tuo padre appena avuto il plico mi avvisi.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 13.

XIII

Madamigella Nina Brighenti
Modena

[Parma] Lunedì 25 Gennaro 1841

Cara Nina. tante e tante grazie della vostra amabilissima letterina dei 15. quando potete sappiate di darmi grande consolazione scrivendomi. Salutatemi caramente

la mamma e molto molto la marianna. Godo assai della vita quieta e dolcemente occupata che avete buone e care monachine. Alla buona stagione uscite: ora pur troppo fa bene lo star chiuse. Pregate il Papà che scrivendo al Ghinozzi me lo saluti caramente. Domandategli se ha veduto poi quell'elogio venturiniano del Panzacchi.

Un'altra cosa importante gli direte quando verrà tempo che possa mandarmi quelle desiderate poesie di Leopardi.

Due edizioni (ma di cose diverse) furono fatte in Bologna. una nel 1826 di pag: 86, senza Note, nella stamperia delle Muse – Strada Stefano (credo quella del Papà) e il titolo è = *Versi* del conte Giacomo Leopardi.

Ma la desiderata dal mio amico è quella del 1824 Stamperia Nobili e Compagni col titolo di = *Canzoni* del Conte Giacomo Leopardi = Sono 10 Canzoni, con molte Annotazioni dalla pag: 127 alla 194. questa si desidera, e se il Papà non l'ha vorrei che la facesse cercare in Bologna. Prenderei anche quella *dei Versi*, ai quali fece poi non poche mutazioni (belle a studiarsi da chi intende l'arte) nell'edizione fiorentina. E alcune erano veramente necessarie. Addio cara Nina. Conservatevi sana e vigorosa: e fate frequente memoria di me a voi stessa e alla famiglia. Vi abbraccio di cuore.

Vostro amicissimo giordani

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 12.

XIV

a Marianna Brighenti
modena

[Parma] Sabato 15 Mag. 1841

Cara Mariannina. Alla vostra dei 13. Tenete che le vostre mi saranno sempre tanto più care quanto men brevi.

Ma per la Iscrizione al ritratto non ci siamo intesi. Dovete pensare che non son io che la fo, ma voi colla mia penna. Voi dovete sapere quello che volete dire, e farlo sapere a me. Siete voi che nella iscrizione parlate. Volete voi, o non volete esprimere il vostro nome? Volete esprimere quello della Dama? Però ve lo domandai, e voi non me lo avete mandato.

Non ho mai sentito parlare di quel frate che mi nominate. Di che età è? di che paese? di che faccia? Con quale intenzione e quale animo vi parlava di me e di papà?

APPENDICE

Che diamine, dai discorsi che vi ha fatti il cavalier cugino non avete saputo capire che due delle sei iscrizioni non potevano piacergli. e perchè parlargliene! le ha già vedute? Piuttosto potrete lasciargli copiare quella che vi acchiudo: e se non ha già veduto (come pur dubito) le 6, copiargli voi le 4 ma non quella di Dante nè quella di Aresi: Oh non sapete ancora discernere gli Uomini.

Vi ringrazio delle notizie e datemene quando ne avete.

Mi consolo che sieno buone quelle de vostri affari e aspetto il fine del legato Latour. Addio cara Marianna salutate la mamma; vi saluto di tutto cuore. Che malattia ha il Duca di Lucca (e me ne duole) ditemi poi quelle che saprete di sua salute.

MDCCCXXXI

Anna Schiaffino

moglie di Stefano march. Giustiniani
degnata del materno avo Luigi Corvetto
cara di bellezza e di perizia nelle arti graziose
modesta ed amabile tra pensieri e studi virili
ebbe dolorosa e breve la vita
dal troppo d'ingegno e di bontà.

Niuna grandezza è lieta

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 14.

XV

alla stessa
modena

[Parma] Sabato 29 Mag. 1841

Cara Marianna: Alla vostra dei 18. Sapete che le iscrizioni devono essere e semplicissime e brevissime. Però vedete se convenga mettere sotto il ritratto queste parole:

= Alla march. Isabella Carcano Rangoni io Marianna Brighenti che l'ho disegnata dal vivo e Anna mia sorella e i nostri genitori saremo mai *sempre* e di tutto cuore devoti -1841=.

Vedo che circa quelle mie Iscrizioni non mancaste della vostra prudenza solita. Non avrei creduto che il Cav. Direttore dovesse scandalizzarsi per sì poco. Ma è difficile conoscer gli uomini. Vi ringrazio delle due poesie che mi mandaste; e subito

ringraziai il Direttore della cortesia d'avermele spedite. Non ho veduto il *Dramma del Peretti*, nè quello del *Bindocci*. Fede bellezza, poichè l'avete letto l'avrete anche giudicato voi stessa. Io lessi già l'*Orfana di Ranieri*; e non vi consiglio di leggerla; perchè a me fece molto male; essendo piena di miserie orribili e di atroci scelleragini, non antiche ma presenti non romanzesche ma verissime. Perciò ne fu molto perseguitato lo Scrittore.

L'Imperatrice si trattiene molto costà? Il Papà è tornato? Salutatemi la mamma; e ringrazio la Signora Marchesa che mi permetta di poterla riverire. Addio cara Marianna. Sono sempre vostro affez.mo amico. I miei rispetti al Cav. Antonio. Addio.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, lettera 15.

XVI

Madamigella Nina Brighenti
Vignola

[Parma] Lunedì 6 Febrajo 1843

Io ho proprio un vero gran bisogno delle vostre tanto belle e carissime lettere, ottima e cara Nina, e sempre ve ne ringrazierò, come di un gran bene che mi fate. Mi è stato di conforto quel miglioramento del Papà, significatomi dalla vostra dei 30: ma la ricaduta della mamma, e quel testamento della zia, l'una mi affligge, l'altro mi turba. Vi prego istantemente a dirmi se tiene e se avrete il legato dello Zio Latour (anche quello mi pare che fosse dipendente dalla vita della moglie) e se avrete quello della Zia. È cosa tanto importante che io debbo starne con molta ansietà: vi prego però di raggiuagliarmi.

Io sono grandemente obligato e grato alla pietà che voi e Marianna e Papà avete della mia disgrazia; nè altro potevo aspettare dal vostro cuore eccellente. Ma sappiate che subito me ne cadde adosso un'altra egualmente improvvisa e molto dolorosa: la morte di un signore di 33 anni unico alla vedova madre che giustamente se ne pregiava, e lo adorava, nobile, ricco, studioso benefico, raro esempio alla nobiltà italiana, rarissimo nell'operosità verso ogni bene del Piemonte; molto amante di me, e amatissimo da me. Nella sorella han perduto i poveri a' quali dava tutto quello che toglieva a sè; ho fatta io una perdita immensa. Ma nel marchesino di S. Tommaso è veramente un publico danno e grande. Vedete mia cara che mondo che vita. Non mi pare che il suggello di questa mia lettera fosse offeso. Mia cara amica, salutatemi senza fine il papà la sorella, la mamma; e non mi private della consolazione di vostre lettere, quando potete.

Che nuove dei Ghinozzi? I buoni ospiti vi salutano. Vi saluterò il buon Gussalli: e vi abbraccio di cuore. Addio addio.

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 16.

XVII

alla stessa
modena

[Parma] 27 Maggio 1846

Mariannina ottima e carissima

V'ho da ringraziare della lettera di Papà che mi mandaste per la posta di Modena; e caramente vi ringrazio della vostra dei 22, portatemi dal Signor Carpi. Vi prego istantemente che prima di partire da Modena, vogliate scrivermi ancora una volta; e dirmi l'esito de vostri affari di costì. Frattanto mandate molti de miei cordiali saluti al papà e alla Nina. Papà non mi parla delle cose sue, aspettando sempre di poterne discorrere distesamente al buon Viani, il quale è stato sinora tardato del suo viaggio da moleste ragioni che spero cessino.

Vorrei che al buon Viani venisse in mente di dare a Brighenti i tre volumi del miracoloso Leopardi.

Le pazzie di quel predicatore son quelle proprio che i suoi fratelli spargano dappertutto: ed è uno stupore che il mondo le sopporti. Vi prego di riverirmi parzialissimamente lo Zio D. Cesare; che vidi già quì con tanto piacere: E riverisco l'Ab. Ricci che in due lettere sue mi ha dato concetto d'essere un buon prete: ma perciò appunto non gli mancheranno molestie.

Il buon Gussalli non vi dimentica mai: sempre mi domanda di voi altri con affetto; e gli saranno ben cari i vostri saluti. Anch'egli abbonda di melanconie e di poca salute.

Non vi so spiegare che intenso desiderio abbia io di vedervi una volta prima d'andarmene. Ma io sento tutte le condizioni di una vecchiezza estrema, e prossima al fine. Non sono molti mesi che ero annoso e non mi dava pena: ora mi sento decrepito; e non mi posso muovere: Voglio sperare che i vostri affari migliorino, e vi permettano di accostarvi a me e dare questa consolazione ai miei giorni ultimi. Addio cara Mariannina; con tutto il cuor vi saluto; e di nuovo mi raccomando che mi raccomandiate al Papà e alla sorella. Addio addio.

il vostro giordani

1. PIETRO GIORDANI A MARIANNA E ANNA BRIGHENTI

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 17. Annotazione di Marianna riferita a «Zio D. Cesare»: «Errore = è il cugino».

XVIII

a Madamigella Marianna Brighenti
Modena

[Parma] 10 giugno 1846

Mariannina carissima: ben di cuore vi ringrazio per la vostra dei tre che mi consola colle speranze che mi date di qualche vostra migliore fortuna. Oh dio lo voglio una volta. Mille cose al papà e alla Nina. Ricordatevi quando foste per partire da Modena, che io lo sappia; E se le buone speranze metton radice che io non tardi a saperlo. Gussalli vi è affezionatissimo a tutti tre; e ogni segno di vostra amicizia gli è sempre caro.

Io non so niente d'Iscrizione. Ma per qual demonio sempre si hanno da fabricare scempiaggini, e addossarle a me? Sono io tanto credibile autore d'ogni goffaggine e d'ogni malignità? Anni sono si dava per mia in Modena non so quale iscrizioneaccia contro il vescovo Reggianini. Per fortuna il briccone asino-autore l'aveva ingemmata di spropositi grammaticali; e il buon senso e la gentilezza dei Modonesi ricusò di crederla mia. Così mi scrisse vostro padre. Nel 37 girò per Italia una iscrizione contro la duchessa e i gesuiti; e doveva esser mia. Anche questo è un bel profitto d'aver dovuto maledettamente fare centinaja d'iscrizioni; e che ogni o sciocchezza o malignità debba potermisi imputare. Sul feretro di Mistrali non fu posta nessuna iscrizione. Sulla porta della Chiesa ne pose una il suo figlio maggiore. Forse qualche bell'ingegno (ingegno parmigiano!) si sarà divertito a epigrafare di che per altro non ho sentito dir nulla.

Pregate Don Cesare di contar anche questa all'Ab. Ricci.

È una gran maledizione ch'io abbia da esser detto autore di goffaggini o di malignità: E se non m'inganno credomi ben lontano dal goffo e dal maligno.

Se degli affari o di costì, o di Romagna, risorge qualche lieta speranza, consolatene subito. E di tutto cuore vi saluto Mariannina carissima.

il vostro giordani

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 18.

APPENDICE

XIX

Madamigella Nina Brighenti – Forlì

[Parma] Martedì 27 aprile 1847

Nina carissima. Ho ricevuta la vostra (ben cara) dei 18 aprile; e molto ringrazio voi d'averla scritta; e molto ringrazio il vostro papà di avervi eccitato a scrivere. Sto con ansia aspettando migliori nuove della salute di Marianna. Dovrei rispondervi lungamente ma io poco posso scrivere. Per altro dirovi sommariamente che io vidi qui il Duca il quale è andato a Milano: Io non credo che egli possa niente nelle cose di governo. Non potrebbe Brighenti farsi raccomandare da qualcuno in Roma? Lo consiglio poi anch'io a darsi pace per Marchetti: ma mi dica Brighenti. I Censori hanno paga? Io credo di no; cosicchè egli nulla avrebbe perduto: E in genere sarebbe più utile che non fossero pagati: e sarebbe troppa spesa al Governo. Ho salutato per tutti voi Gussalli, il quale è passato di qua, venendo da Trieste e risaluta tutti voi moltissimo con grande affetto. Io saluto e ringrazio voi grandemente per le vostre amorevoli espressioni. Io sto ancora al solito; senza veruna malattia vera, ma debolissimo e languidissimo vecchione vicino al fine.

Fate, vi prego che spesso abbia nuove di voi tutti. Salutatemi infinitamente il papà e la Marianna. Addio addio.

il vostro giordani

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 19.

XX

a madamigella Marianna Brighenti
Modena

[Parma] Mercordì 16 agosto 1848

Mia cara Mariannina. Quantunque il medico e più la mia debolezza totale m'impediscono di scrivere; voglio pur dire malamente qualche parola a voi, mia cara, e ringraziarvi della vostra degli 11. Il buon Ghinozzi mi aveva già annunziata la funesta disgrazia; e io gli risposi e prego voi caldamente di farglielo sapere, perchè in questi scompigli di corrieri potrebbe essersi perduta la mia lettera, e io fare cattiva figura. Così vi prego di riverirmi e salutarmi carissimamente la vostra sorella.

1. PIETRO GIORDANI A MARIANNA E ANNA BRIGHENTI

Ghinozzi non mi aveva detto niente della malattia e della maniera di morte del mio amico, e lo pregavo di darmene contezza. Ora non bisogna più: e voi avete mandato un sollievo al mio dolore, dicendomi che il suo passaggio è stato così tranquillo e dolce: m'avete fatto una gran carità con questa notizia.

Io penso che son più vecchio di lui, e mi sento ben prossimo al mio fine: Oh lo avessi anch'io così felice.

Voi mie care, bisogna che vi facciate coraggio, e non vi abbandoniate. Amare e desiderare sempre il buon padre che era un vero galantuomo: ma sopportare pazientemente la grave perdita che non ha rimedio. Dove pensate di stabilirvi? Andrete a Forlì colla Nina? o essa verrà a Modena? Saprei volentieri se questo mio straccio di lettera vi perviene e come finisca la causa Latour. Mia cara Mariannina vi saluto e compiangio di cuore. Infiniti saluti alla sorella. Salutatemi il buon Ghinozzi. Sono sempre vostro

Affez.^{mo} amico giordani

Apografo: BML, Giordani, VIII, *Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti*, 20. Annotazione di Marianna: «14 giorni dopo la morte del Papà e 17 giorni prima della sua morte».

Edizioni: GIORDANI 1937: II, 267-268.

2.

Lettera ufficiale di Giordani,
segretario del comune di Roversano,
a Brighenti, viceprefetto di Cesena

Cesena 1^o aprile 1807

Al Vice-Prefetto

Ho adempita la commissione datami dal suo dispaccio dei 16 marzo, visitando le cancellerie censuarie dei cantoni di Cesena, Mercato Saraceno e Savignano, come le apparirà dagli annessi verbali notati A, B, C. Ciascuno dei tre cancellieri mi ha mostrato che non tiene alcuna ingerenza di Segretario delle comuni di terza classe. Dalle osservazioni fatte risulta che B. cancelliere a Cesena è il più anziano, l'A. cancelliere a Mercato Saraceno il più diligente. Incominciando da Cesena il B si trova fin dal principio, e molto prima teneva un'ingerenza amministrativa corrispondente, onde colla pratica gli è facile supplire alla confusione che in questi catastri (come in tutti quelli dell'antico governo papale) si trova. I trasporti sono fatti con diligenza e senza cancellature nei libri. Ho trovate le petizioni in carta bollata, e verificata l'esibizione dei documenti all'ufficio del registro. Come le è noto, non sono ancora stralciate le comuni componenti il cantone, però non possono tenersi separate per cantone le esibite relative ai trasporti. Le esazioni sono fatte con un solo contratto, da un solo esattore al quale sono regolarmente dati i quinternetti di scossa. Sono tenuti in ordine i decreti, e le leggi del governo, e registrata la pubblicazione. In generale è tenuto in buon ordine l'archivio, e ad un cenno di richiesta si trova subito quello che si vuole. Ho trovato in regola i ruoli personali. Questo cancelliere è di molta assiduità al suo impiego e vi spende quasi tutta la giornata. Quanto agli atti e documenti dell'amministrazione delle comunità stanno presso le municipalità anzi egli è il solo che si fa dar copia dei processi verbali delle sedute dei consigli. Non si rileva che sia stato negligente nella coscrizione. Nè si trova nulla che sia opposto alla sua riputazione di probità. Passeremo a Savignano, ed omettendo le ripetizioni non necessarie noterò solo l'occorrente. Trovai che quanto alla pubblicazione delle leggi si teneva conto di quella del capo-luogo e non delle comuni; dissi che si tenesse registro anche di quelle, non ostante che si allegasse che ai cancellieri la diramazione sola appartiene, e spetta alle Municipalità la pubblicazione, della quale deve pure aver notazione il cancelliere. Ne' trasporti, nelle petizioni, e allegati è osservata la legge della carta bollata, e del registro. Ma in ge-

nerale l'archivio non è tenuto con quella precisione che richiedono le istruzioni a stampa (sulle quali si è esattamente regolata la visita) di che si adduce per causa la folla delle incombenze la necessità di aver qualche aiuto, e l'impossibilità di pagarlo. E per vero dire tutti tre i cancellieri fanno questa rimostranza, se non che quello di Cesena (forse più provveduto del suo) si duol meno, e si contenta di spendere quasi tutto il suo stipendio. In Mercato Saraceno sono più che altrove disordinati i vecchi catastri, nei quali bene spesso ho veduto mancare ora la confinazione, ora la misura, ora il valore dei fondi. Deve supplire con molta fatica, il cancelliere A. il quale fu alunno della cancelleria di Savignano, ed è da sei mesi in Mercato Saraceno. Il suo antecessore F. gli lasciò le carte in molta confusione, ed egli le va a poco a poco ordinando come può. Gli atti del suo tempo sono in buon ordine. Richiesi di lui (come degli altri) se i trasporti d'estimo si facevano gratuitamente, e rilevai essere in quel cantone un uso vecchio che per ogni trasporto si pagano due baiocchi, e che egli non li chiede, ma dati li accetta. La qual minuzia così frivola non riporterei se non fosse per mostrare che ho tenuto dietro ad ogni minima cosa. La coscrizione (particolarmente scabrosa in quel territorio immediatamente contiguo all'estero, e dove è facile lo scampo, e il nascondersi per la natura de' luoghi) dee molto a questo cancelliere che si è adoperato anche oltre i termini del suo debito per impegno che la riuscisse. Egli è una testa fredda, paziente, chiara, e non risparmia fatica, d'assai buone maniere, di specchiata onestà, e generalmente amato. Ho fatto con sincerità e diligenza quanto mi è stato da Lei imposto, e sinceramente le riferisco. Desidero altre occasioni a dimostrarle il mio buon volere, e con distinto rispetto, la riverisco.

PIETRO GIORDANI delegato

Edizioni: GIORDANI 1889: 15-19.

3.

Biglietto senza data

pag. 190

Temporaria onoraria nel Teatro di Piacenza
alla Duchessa ivi presente
la sera del 9 Maggio 1838

Giorno lieto a noi
glorioso a Maria Luigia
che dedicando oggi il nuovo Ponte
promette continua provvidenza
al suo divoto popolo piacentino

Mandata al conte G. R. con questa nota:

La mando quale dovetti subitamente farla, ad istanza d'un consigliere di Stato, e del Governatore di Piacenza, e due Sindaci del Comune. Ma non è da tacere che dovette altri correggerla, putendo¹ ella troppo di mal uomo e di mal suddito. Così schiamazzava ragghiante rugghiante furiente l'onagro;² perchè = S. M. non promette niente = o attitudo divitiarum scientiae et sapientiae! (S. Paolo)³

Autografo: Vat. Lat. 10026, c. 3. Un foglietto misurante mm 105x180 ca. Esso fu probabilmente acchiuso a una lettera. L'annotazione giordaniana sul margine in alto a sinistra che recita «pag. 190» prova che il foglio copiava il testo dell'iscrizione dall'edizione milanese degli scritti di Giordani stampata da Silvestri a partire dal 1841 (dove l'iscrizione è riportata nella medesima pagina: GIORDANI 1841-1845: V, 190). Il biglietto, dunque, è posteriore al 1841. [*apparato*: putendo ella troppo] putendo)troppo(ella troppo].

Bibliografia: FORLINI 1979: 25.

1. *Putendo*: "puzzando".

2. *L'onagro*, ovvero l'asino selvatico, è Charles Bombelles. Altre occorrenze di questo soprannome sono segnalate da TIMPANARO 2011: 85.

3. L'iscrizione è pubblicata anche in GIORDANI 1856-1858: IV, 249 insieme alla *nota*, con varianti.

4.

Scambio riguardante l'edizione
delle *Prose sacre* di Luigi Paltrinieri

di Pietro Brighenti:

Bologna 10 ottobre 1833

A voi, amico e maestro della mia età più matura, chiedo licenza d'intitolare al vostro nome alcune prose del maestro ed amico, che mai mi avessi più benevolo e caro negli anni miei giovanili. È tutto ciò che di meglio potrei offerirvi a testimonio solenne di quella riverenza, che vi professo, e di quell'amore, che in me sarà eterno. Che se la facondia, che allor sembrò nobilissima, or si volesse giudicare con più severo rigore e dirsi per questo non meritevole di voi; risponderò: che all'epoca del sacerdote Paltrinieri¹ il vostro nome non signoreggiava ancora gli animi di veruno; imperocchè le opere vostre erano ancora sconosciute...cioè nasciture. Addio.

Autografo: DSP, Fondo Costa (1 c., non numerata ma collocata dopo la sedicesima lettera di Giordani a Brighenti). Indirizzo («Al celeberrimo | Pietro Giordani | Pietro Brighenti») e data sono alla fine del biglietto; sul margine sinistro una manicola li indica. Bolli postali: assenti. Un foglio: mm 148 × 172 ca.

Edizioni: PALTRINIERI L. 1833: III-IV.

Sul *verso* si ha una nota autografa di Giordani:

Accetto volentieri questo publico segno di antica amicizia dal Signor Avvocato Brighenti

pietro giordani Piacenza 16 ottobre 1833²

benevolo e caro] caro e benevolo *agg. interl.*(con riordinamento mediante esponenti numerici) È tutto ciò che] ciò *sprscr. a*)quello(per questo non meritevole di voi] per questo non)di voi(meritevole *di voi (*agg. interl.*) risponderò])oserò(risponderò 10 ottobre] 1 *ex numero illeggibile*.

1. Luigi Paltrinieri era stato maestro di umanità e di retorica presso il seminario vescovile di Modena, che Brighenti iniziò a frequentare a quattordici anni: «per le cure amorose prodigategli dal sacerdote D. Luigi Paltrinieri [...] il naturale ingegno di Pietro Brighenti poté svilupparsi e farsi palese» (FERRARI MORENI 1885: 46).

2. La richiesta di un consenso delle dedicatorie era una prassi vincolante durante l'Antico regime, osservata fino a tutta la prima metà dell'Ottocento, cfr. TERZOLI 2009: 16.

di Pietro Giordani:

Piacenza 16 ottobre 1833

Voi fate una buona azione, caro BRIGHENTI, studiando conservare ed onorare la memoria di un vostro buon maestro; e io vi ringrazio che a quest'opera pietosa vogliate unire il mio nome. Vi ringrazio che vi piaccia dare un segno pubblico della nostra amicizia antica: e volentieri leggerò quello che scriveva il Paltrinieri; e quello che voi scrivete di lui, poichè mi assicurate ch'era un buon ecclesiastico. È sempre abbastanza la bontà; che poi mi pare di tutte le cose del mondo la più lodevole: così non fosse anche la più rara. Spero che dai buoni non sarà giudicata vanità ambiziosa ch'io mi compiaccia di vedere il mio nome andar unito a quello di un amico antico e a quello di un prete buono.

Di cuor vi saluto e vi ringrazio.

Il vostro

PIETRO GIORDANI

Edizioni: PALTRINIERI L. 1833: V-VI (a testo); GIORDANI 1856-1858: IV, 270; GIORDANI 1937: II, 73-74. Bibliografia: SPAGGIARI 1996: 134.

5.

Lettera di Brighenti a Giordani,
intercettata da Gian Francesco Bianchi (1824)

Piacenza 6 Marzo 1824

Eccellenza.

Da Bologna è giunta questa mattina una lettera senza firma per la nota persona [Giordani], ma lo scrivente dev'essere quel Brighenti, che fu annunciato giorni sono da Cesena, come prossimo ad arrivare in Piacenza. Dice infatti che fra pochi giorni sarà qui; che ha una lettera da consegnare in Sue proprie mani; che ha molte cose a dirgli, e che avrebbe perciò bisogno di pranzare solo con Lui per restare alcune ore insieme dovendo comunicargli molte cose riservatamente. Dice che la Repubblica di San Marino teme che il Papa le tolga la Sua libertà, e che a tale effetto ha pubblicata una memoria, colla quale fa conoscere i Servigi da Lei prestati alla Santa Sede ne' tempi più difficili. Si lagna de' carichi insopportabili, che pagano i Bolognesi, e non dice altro di rimarchevole.

Ho l'onore di essere O=^a

Sottoscritto = Gian Francesco Bianchi

Apografo: ASM, Presidenza di Governo, *Atti riservati*, LXXIV, 1824, fasc. 353. Sul margine in alto a sinistra del *recto* si legge «copia». La data, nel testimone, è riportata dopo la fine del messaggio e prima della sottoscrizione. Si fa riferimento alla lettera scritta, il 2 marzo 1824, da Brighenti: vedi L217.

6.

Indice delle *Opere di Pietro Giordani* (1821-1827)

L'edizione contava inizialmente 14 voll., in piccolo ottavo, stampati da Brighenti – sotto lo pseudonimo di Mario Valgano, anagramma del nome di sua moglie – tra il 1821 e il 1824. Il frontespizio reca «OPERE | DI | PIETRO GIORDANI | VOLUME [I-XIV] | ITALIA | 1821 | CON APPROVAZIONE». La stampa fu effettuata in diverse sedi italiane e in Svizzera. Corollario di questo primo lotto, un quindicesimo volume di incisioni in rame e di *errata corrigé*, da scorporare e da inserire nei primi quattordici volumi (rilegabili in sette tomi). I voll. di opere XV-XVI furono, invece, stampati tre anni dopo; il frontespizio reca, infatti: «ITALIA | 1827». L'edizione si concluse nel 1829, come testimoniato da una lettera di Brighenti a Giacomo Milan (BCBV, E. 73, *Epistolario Giacomo Milan Massari*, fasc. 7, lettera 10, del 18 novembre 1829). L'ordine con cui furono stampati i volumi non corrisponde al piano dell'opera: esso dipese dalla disponibilità dei testi matrice e delle correzioni apportate da Giordani, ma soprattutto dall'approvazione della censura. L'ordine di stampa – ricostruito mediante diverse corrispondenze epistolari di Brighenti – è il seguente. Nel 1821, in quest'ordine e prima dell'estate, vengono stampati i voll.: VII, V, VI, VIII; verso la fine dell'anno, sono sotto i torchi i voll. XI, XII e X (il decimo sugella, come annunciato da Brighenti, la prima metà dell'impresa). All'inizio del 1822 si stampa il vol. XIII (pronto ad aprile e annunciato come l'ottavo in ordine di stampa) e si porta a termine il vol. IX. Nel 1823 sono stampati il voll. I e II e, verso la fine dell'anno, i voll. III, IV (in attesa del *placet*, verranno divulgati l'anno seguente); infine, nell'estate del 1824, va sotto i torchi il vol. XIV. Nei primi mesi del 1827 si riaprono le danze e vengono stampati i voll. XV, XVI (una cronologia di edizione, stabilita sullo scambio epistolare Brighenti-Leopardi, è anche in MELOSI 2002: 38-39).

Per una descrizione dell'edizione nei suoi aspetti anche materiali (fregi e incisioni, per esempio): cfr. FORLINI: 1974: 34-40.

APPENDICE

I

- ALL' | ONORANDISSIMO SIGNORE | IL SIGNOR CONTE | GIOVANNI CISTERNI [III]-XVII
| PER LA MAESTÀ DEL RE DI DANIMARCA | CONSOLE GENERALE | IN
ANCONA [di Pietro Brighenti]
- L'EDITORE | A CHI LEGGE [di Mario Valgano] XIX-XXVII
- TAVOLA | DELLE OPERE | CONTENUTE | NELLA PRESENTE EDIZIONE [di XXIX-XLVI
Mario Valgano]
- TAVOLA | DELLE STAMPE IN RAME | PER ORNARE | LA PRESENTE EDIZIONE XLVII-LI
[di Mario Valgano]
- DESCRIZIONE | DEL | FORO BONAPARTE. | - | MILANO 1806. 1-48
- INDICE | DEL | VOLUME PRIMO. [49]
- Errata corrige [51-52]

II

- DELLA PIU DEGNA | E | DUREVOLE GLORIA | DELLA PITTURA E DELLA [3]-59
SCULTURA | DISCORSO | ALL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI | IN BOLOGNA | 26
giugno 1806.
- SULLO STILE POETICO | DEL SIGNOR MARCHESE | DI MONTRONE | [61]-86
DISCORSO | NELLA PRIMAVERA DEL 1807.
- ELOGIO | DI | NICCOLÒ MASINI | IN CESENA | IL PRIMO DI GIUGNO 1807. [87]-123
- INDICE | DEL | VOLUME SECONDO. [125]
- ERRATA CORRIGE [127-128]

III

- NAPOLEONE LEGISLATORE | OSSIA | PANEGIRICO | ALL'IMPERATOR [3]-140
NAPOLEONE | PER LE SUE IMPRESE CIVILI | DETTO NELL'ACCADEMIA DI
CESENA | *il 16 agosto 1807.* [prima parte]
- INDICE | DEL | VOLUME TERZO. [141]
- Errata corrige [143]

IV

- CONTINUAZIONE | DEL | PANEGIRICO | DI | NAPOLEONE [1]-119
- INDICE | DEL | VOLUME QUARTO. 120
- Errata corrige [121]

6. INDICE DELLE OPERE DI PIETRO GIORDANI, 1821-1827

V

- ELOGIO | DI | VINCENZO MARTINELLI | NELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI | IN BOLOGNA | OTTO GIUGNO 1809. [3]-22
- ORAZIONE | PER LA MILIZIA CIVILE | DI BOLOGNA | 19 NOVEMBRE 1809. [23]-44
- LETTERA | AL CELEBRATISSIMO | ANTONIO CANOVA | PER L'ARRIVO SUO SPERATO | IN BOLOGNA | *nel novembre 1809*. [45]-62
- ESEQUIE | DI | GIAMBATTISTA GALLIADI | *nel 1811*. [63]-81
- SOPRA UN DIPINTO | DEL CAV. LANDI | E UNO | DEL CAV. CAMUCCINI | DISCORSO | ALL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI | IN BOLOGNA | 24 LUGLIO 1811. [83]-125
- INDICE | DEL VOLUME QUINTO. 127
- Errata corrige [129]

VI

- SULLE PITTURE | D'INNOCENZO FRANCUCCI | DA IMOLA | DISCORSI TRE | ALL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI | IN BOLOGNA | NELL'ESTATE DEL 1812 [discorso I] [3]-68
- ELOGIO | DELLA | MARIA GIORGI | IN SAN GIOVANNI IN MONTE | DI BOLOGNA | *il 1 dicembre 1812*. [69]-103
- INDICE | DEL | VOLUME SESTO. [105]
- Errata corrige [107]

VII

- PROEMIO | AL GIORNALE | DI | LETTERATURA SCIENZE ED ARTI | INTITOLATO | BIBLIOTECA ITALIANA | MILANO.....1816. [di Vincenzo Monti, Scipione Breislak, Pietro Giordani (compilatori) e Giuseppe Acerbi (direttore)] [3]-10
- VOLGARIZZAMENTO | DI UN DISCORSO | DELLA BARONESSA DI STAEL | SULLA MANIERA E LA UTILITÀ | DELLE TRADUZIONI | DALLA BIBL. ITAL. 1816. [11]-28
- SUL | DISCORSO PRECEDENTE | LETTERA | DI UN'ITALIANO | AI COMPILATORI | DELLA BIBLIOTECA ITALIANA | MILANO.....1816. [29]-49
- IL | MAGNO TRIULZIO | DI | ROSMINI | DALLA BIBL. ITAL. 1816. [51]-71
- I QUATTRO CAVALLI | DI SAN MARCO | IN VENEZIA | DALLA BIBL. ITAL. 1816. [73]-88
- I RITRATTI | D'ILLUSTRI | ITALIANI VIVENTI. | DALLA BIBL. ITAL. 1816. [89]-99
- CORREZIONE | DI UN LUOGO | DAVILA. | DALLA BIBL. ITAL. 1816. [102]-109
- INDICE | DEL | VOLUME SETTIMO. 111
- Errata corrige [113]

APPENDICE

VIII

• POESIE IN DIALETTO MILANESE DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[3]-16
• I FRAMMENTI PLAUTINI E TERENCEI, LE ORAZIONI D'ISEO E DI TEMISTIO PUBBLICATE DA MAI. DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[17]-63
• L'ALICARNASSEO DEL MAI. DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[65]-87
• INDICE DEL VOLUME OTTAVO.	89
• Errata corrige	[91]

IX

• L'EMPEDOCLE DI DOMENICO SCINÀ DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[3]-54
• OBIEZIONI SULL'EMPEDOCLE E RISPOSTA DELL'AUTORE DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[55]-72
• DUBBI SOPRA UN LUOGO DI GIOVENALE DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[73]-81
• INDICE DEL VOLUME NONO.	[83]
• Errata corrige	[85]

X

• LA PASTORIZIA DI CESARE ARICI DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[1]-67
• TESTI DI LINGUA INEDITI DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[69]-96
• INTORNO ALLO SGRICCI E AGL'IMPROVVISATORI IN ITALIA DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[97]-124
• INDICE DEL VOLUME DECIMO.	125
• Errata corrige	[127]

XI

• SUL DIONIGI TROVATO DALL'ABATE MAI LETTERA AL CHIARISSIMO ABATE GIAMBATTISTA CANOVA.	[1]-102
• INDICE DEL VOLUME UNDECIMO.	103
• Errata corrige	[105]

XII

• CONTINUAZIONE DELLA LETTERA SUL DIONIGI TROVATO DALL'ABATE MAI.	[3]-48
• PER LE TRE LEGAZIONI RIACQUISTATE DAL PAPA <i>nell'estate del 1815</i> ORAZIONE E LETTERE	[49]-79
• ALCUNE LETTERE	[81]-97
• INDICE DEL VOLUME DUODECIMO.	99
• Errata corrige	[101]

XIII

• LETTERE DEL CAVALIERE VINCENZO MONTI E DI PIETRO GIORDANI	[3]-49
• SULLA VITA E SULLE OPERE DEL CARDINALE SFORZA PALLAVICINO DISCORSO MILANO.....1820	[51]-72
• DIVERSI OPUSCOLI [<i>Prefazione al Peplo del signor Marchese di Montrone, Prefazione in forma di lettera ad una Canzone del signor Conte Marchetti, Prefazione alle Prose italiane di Luigi Palcani, Necrologia del Pittore Bossi</i>]	[73]-88
• ISCRIZIONI IN LINGUA ITALIANA	[89]-104
• INDICE DEL VOLUME DECIMOTERZO.	[105]
• Errata corrige	[101]

XIV

• MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE ALLE OPERE ISTORICHE DEL PADRE DANIELLO BARTOLI.	[3]-8
• OSSERVAZIONI SUL PANEGIRICO DI NAPOLEONE 1808.	[9]-29
• SULLA VITA DEL BARONE VERNAZZA SCRITTA DAL SIGNOR CARLO BOUCHERON ARTICOLO ESTRATTO DALL'ANTOLOGIA FIORENTINA.	[30]-32
SUPPLEMENTO AL PRESENTE VOLUME XIV - ITALIA 1824.	
• LETTERA DI CONGRATULAZIONE A MONSIGNORE LODOVICO LOSCHI NELL'ASSUNZIONE SUA AL PONTIFICATO DI PIACENZA L'ANNO 1824.	[35]-43
• LE FABBRICHE PIÙ COSPICUE DI VENEZIA <i>misurate, illustrate ed intagliate.</i> DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[44]-48
• STORIA DELLA SCULTURA DEL CONTE CAVALIERE LEOPOLDO CICOGNARA DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[49]-67
• LETTERA INEDITA DI TORQUATO TASSO DALLA BIBL. ITAL. 1816. [senza la lettera]	[69]-72
• NUOVO PENSIERO DI UN ARTISTA SOPRA LA COLLOCAZIONE ANTICA DELLE STATUE DI NIOBE E DE' FIGLI DALLA BIBL. ITAL. 1816.	[73]-79
• ISCRIZIONE INEDITA	81
• AVVISO [di Mario Valgano]	83-86
• INTORNO ALLO STATO ATTUALE DELLA LETTERATURA IN ITALIA DISCORSO DEL CONTE GIOVANNI MARCHETTI BOLOGNA 1824	[87]-121
• CATALOGO DE'SIGNORI ASSOCIATI ESISTENTE PRESSO L'EDITORE	123-134
• INDICE DEL VOLUME DECIMOQUARTO.	135
• Errata corrige	[136]

XV

• SCELTA DI PROSATORI ITALIANI FATTA IN FIRENZE E DA PUBBLICARSI AL GABINETTO SCIENTIFICO E LETTERARIO DI G. P. VIEUSSEUX DALL'ANTOLOGIA FIOR. 1825	[3]-57
• DUE LETTERE AL SIG. CONTE CAV. LEOPOLDO CICOGNARA [I. <i>Sulla Carità modellata da Lorenzo Bartolini</i> , II. <i>Della pittura in porcellana</i>]	[59]-84

APPENDICE

- RISPOSTA | DEL SIG. CONTE CAVALIERE | LEOPOLDO CICOGNARA | ALLA
LETTERA PRECEDENTE | - | DALL'ANTOLOGIA FIOR. 1825. [85]-94
- QUATTRO LETTERE | AL DIRETTORE DELL'ANTOLOGIA | SIGNOR G. P.
VIEUSSEUX | DI FIRENZE. [95]-103
- LETTERA DEDICATORIA | A NOME DE' TIPOGRAFI | SONZOGNO E COMP. | - |
MILANO 1816. [105]-110
- INDICE | DEL | VOLUME DECIMOQUINTO. [111]-112

XVI

- TRADUZIONE | DI UN CAPITOLO | DI ARETEO | - | DALL'OPERA | DEL PROF.
DOTT. ANTONIO TESTA | SULLE MALATTIE | DEL CUORE [3]-10
- LETTERA | AL SIG. | GIUSEPPE MONTANI [*La Pittura Cremonese descritta dal*
Conte Bartolommeo Vidoni. Milano 1825] [11]-18
- LETTERA CXIV | DI | SENECA A LUCILIO | VOLGARIZZATA | - |
DALL'ANTOLOGIA FIOR. 1826. [*con Pietro Giordani al suo Vincenzo Monti*] [19]-61
- LA PRIMA AFFLIZIONE | D'UN CUORE INNOCENTE | OSSIA | UNA PSICHE |
DI PIETRO TENERANI | - | DALL'ANTOLOGIA FIOR. 1826. [63]-73
- ISCRIZIONI | IN | LINGUA ITALIANA [75]-95
- INDICE | DEL | VOLUME DECIMOSESTO. [96]

Regesto delle lettere

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti		
<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
1	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 8	[Parma fine ottobre-inizio novembre 1815]
2	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 6-7	Milano 18 gennaio 1816
3	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 9	[Milano] 20 aprile 1816
4	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 10	Milano 7 maggio 1816
5	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 11-12	Milano 1° giugno 1816
6	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 13	[Milano] 27 luglio 1816
7	BASF, Raccolta Piancastelli, C. R., 122.270	[Milano] 17 aprile [1817]
8	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 15	Piacenza 10 settembre [1817]
9	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 16	Piacenza 16 ottobre [1817]
10	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 17	Piacenza 28 ottobre [1817]
11	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 18	Piacenza 1° novembre [1817]
12	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 19	Piacenza 16 novembre [1817]
13	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 20	Piacenza 22 novembre [1817]
14	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 21	Piacenza 24 novembre [1817]
15	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 22	Milano 10 dicembre [1817]
16	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 23-24	Milano 17 dicembre [1817]
17	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 26	Milano 20 gennaio [1818]
18	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 27-28	Milano 7 febbraio [1818]
19	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 29	[Milano] 28 febbraio [1818]
20	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 30	[Milano] 18 marzo [1818]
21	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 31	[Milano] 4 aprile [1818]
22	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 32	[Milano] 8 aprile [1818]
23	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 33	Milano 12 e 15 aprile [1818]
24	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 34	[Milano] 18 aprile [1818]
25	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 35	Milano 25 aprile [1818]
26	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 36	[Milano] 29 aprile [1818]
27	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 37	Milano 6 maggio [1818]
28	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 38-39	Piacenza 16 maggio [1818]
29	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 40	Vicenza 1° giugno [1818]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
30	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 41	Venezia 8 giugno [1818]
31	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 42	Vicenza 16 giugno [1818]
32	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 43	Vicenza 26 giugno [1818]
33	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 44	Vicenza 10 luglio [1818]
34	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 45	Vicenza 19 luglio [1818]
35	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 46	Recanati 20 settembre [1818]
36	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 47	Piacenza 28 ottobre [1818]
37	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 48	Piacenza 12 novembre [1818]
38	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 49	Piacenza 26 novembre [1818]
39	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 50	Piacenza 2 dicembre [1818]
40	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 51	Piacenza 6 dicembre [1818]
41	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 52	Milano 25 dicembre [1818]
42	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 54	Piacenza 3 gennaio [1819]
43	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 55	Piacenza 12 gennaio [1819]
44	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 56	[Piacenza] 17 gennaio [1819]
45	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 57	[Piacenza] 20 gennaio [1819]
46	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 58	[Piacenza] 24 gennaio [1819]
47	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 59	[Piacenza] 24 gennaio 1819]
48	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 60	Piacenza 30 gennaio [1819]
49	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 61	Piacenza 3 febbraio [1819]
50	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 62-63	Piacenza 10 febbraio [1819]
51	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 64	Piacenza 13 febbraio [1819]
52	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 65	Piacenza 24 febbraio [1819]
53	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 66	[Piacenza] 28 febbraio [1819]
54	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 67	Piacenza 7 marzo [1819]
55	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 68	[Piacenza] 10 marzo [1819]
56	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 69	[Piacenza] 12 e 13 marzo [1819]
57	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 70	[Piacenza] 17 marzo [1819]
58	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 71	[Piacenza] 20 marzo [1819]
59	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 72	[Piacenza] 24 marzo [1819]
60	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 73	Piacenza 28 marzo [1819]
61	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 74	[Piacenza] 31 marzo [1819]
62	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 75	[Piacenza] 1° aprile [1819]
63	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 77	Milano 10 aprile [1819]
64	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 76	Milano 12 aprile [1819]
65	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 78	Vicenza 21 aprile [1819]
66	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 79	Vicenza 28 aprile [1819]
67	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 80	Vicenza 4 maggio [1819]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
68	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 81	Vicenza 20 maggio [1819]
69	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 82-83	Vicenza 27 maggio [1819]
70	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 84	Vicenza 1° giugno [1819]
71	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 85	Vicenza 1° giugno [1819]
72	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 88	Vicenza 11 e 13 giugno 1819
73	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 86	Vicenza 16 giugno [1819]
74	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 87	Vicenza 20 giugno [1819]
75	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 89	Vicenza 22 giugno [1819]
76	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 90-91	[Vicenza 25 giugno 1819]
77	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 92	Vicenza 28 giugno [1819]
78	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 93	Vicenza 29 giugno [1819]
79	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 94	Vicenza 2 luglio [1819]
80	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 95-96	Vicenza 6 luglio [1819]
81	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 97-98	Milano 20 e 24 luglio [1819]
82	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 99	Milano 28 luglio [1819]
83	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 100	Milano 4 agosto [1819]
84	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 101	[Milano] 7 agosto [1819]
85	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 102-103	[Milano] 15 e 17 agosto [1819]
86	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 104	[Milano] 25 agosto [1819]
87	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 105	[Milano] 28 agosto [1819]
88	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 106	[Milano] 5 settembre [1819]
89	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 107-108	[Milano] 8 settembre [1819]
90	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 109	Milano 11 settembre [1819]
91	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 110	[Milano] 18 settembre [1819]
92	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 111-112	[Milano] 22 settembre [1819]
93	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 113-114	[Milano] 28 e 29 settembre [1819]
94	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 115	[Milano] 8 e 9 ottobre [1819]
95	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 116	[Milano] 16 ottobre 1819
96	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 117	[Milano] 20 ottobre [1819]
97	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 118	[Milano] 23 ottobre [1819]
98	BAV, Vat. Lat. 10026 c. 119	[Milano] 10 novembre [1819]
99	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 120	[Milano] 20 novembre [1819]
100	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 121-122	Milano 25 novembre [1819]
101	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 123	[Milano] 4 dicembre [1819]
102	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 124	Piacenza 25 dicembre [1819]
103	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 126	Piacenza 13 gennaio [1820]
104	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 127	Piacenza 26 gennaio [1820]
105	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 128	Piacenza 30 gennaio [1820]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
106	BAV, Vat. Lat. 10026 c. 129	Piacenza 6 febbraio [1820]
107	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 130	Piacenza 16 febbraio [1820]
108	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 131	Piacenza 23 febbraio [1820]
109	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 132	Piacenza 1°marzo [1820]
110	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 133	Piacenza 8 marzo [1820]
111	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 134	Piacenza 12 marzo [1820]
112	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 135-137	Piacenza 15 marzo 1820
113	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 138	Piacenza 20 marzo [1820]
114	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 139-140	Piacenza 25 marzo [1820]
115	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 141	Piacenza 30 marzo [1820]
116	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 142-143	[Piacenza] 2 aprile 1820]
117	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 144	[Piacenza] 9 aprile [1820]
118	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 145	Piacenza 13 aprile [1820]
119	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 146-147	Piacenza 18 aprile [1820]
120	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 148	Piacenza 22 aprile [1820]
121	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 149	[Piacenza] 26 aprile [1820]
122	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 150	Piacenza 4 maggio [1820]
123	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 151	[Piacenza] 7 maggio [1820]
124	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 152-153	[Piacenza] 9 e 11 maggio [1820]
125	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 154	Piacenza 23 maggio [1820]
126	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 155	[Piacenza] 25 maggio [1820]
127	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 156	[Piacenza] 27 maggio [1820]
128	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 157	[Piacenza] 1° giugno [1820]
129	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 158	[Piacenza] 3 giugno [1820]
130	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 159	[Piacenza] 10 giugno [1820]
131	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 160-161	[Piacenza] 25 giugno [1820]
132	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 162	[Piacenza] 28 giugno [1820]
133	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 163	[Piacenza] 1° luglio [1820]
134	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 164	[Piacenza] 5 luglio [1820]
135	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 165	[Piacenza] 12 luglio [1820]
136	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 166-167	[Piacenza] 15 luglio [1820]
137	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 168	[Piacenza] 22 luglio [1820]
138	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 169-170	[Piacenza] 26 luglio [1820]
139	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 171	[Piacenza] 2 agosto [1820]
140	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 172	[Piacenza] 12 agosto [1820]
141	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 173	[Piacenza] 23 agosto [1820]
142	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 174	[Piacenza] 26 agosto [1820]
143	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 175	[Piacenza] 6 settembre [1820]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
144	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 176	[Piacenza] 9 settembre [1820]
145	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 177	[Piacenza] 21 settembre [1820]
146	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 178-179	Milano 5 ottobre [1820]
147	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 180	[Milano] 24 ottobre [1820]
148	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 181	Piacenza 1° novembre [1820]
149	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 182	Piacenza 8 novembre [1820]
150	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 183-184	[Piacenza] 23 novembre [1820]
151	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 185	[Piacenza] 26 novembre [1820]
152	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 186	[Piacenza] 3 dicembre [1820]
153	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 187	[Piacenza] 6 dicembre [1820]
154	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 188-189	[Piacenza] 14 dicembre [1820]
155	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 190	[Piacenza] 17 dicembre [1820]
156	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 193	[Piacenza] 4 gennaio [1821]
157	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 194-195	[Piacenza] 15 e 18 gennaio [1821]
158	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 196	[Piacenza] 25 gennaio [1821]
159	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 197	[Piacenza] 28 gennaio [1821]
160	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 198	[Piacenza] 8 febbraio [1821]
161	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 199	[Piacenza] 14 febbraio [1821]
162	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 200	Parma 26 febbraio [1821]
163	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 201-202	Piacenza 20 e 21 marzo [1821]
164	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 203	[Piacenza] 5 aprile [1821]
165	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 204	[Piacenza] 15 aprile [1821]
166	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 205	[Piacenza] 19 aprile [1821]
167	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 206	[Piacenza] 10 maggio [1821]
168	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 207	[Piacenza] 30 maggio [1821]
169	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 208	[Milano] sabato 16 giugno [1821]
170	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 208bis	Milano 25 luglio [1821]
171	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 209	Milano 28 luglio [1821]
172	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 210	Milano 4 agosto [1821]
173	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 211	[Brianza] 12 agosto 1821
174	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 212	Milano 31 agosto [1821]
175	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 213-214	Milano 10 ottobre [1821]
176	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 215	Milano 17 ottobre [1821]
177	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 216	Milano 5 e 6 novembre [1821]
178	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 217	Milano 14 novembre [1821]
179	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 218	Milano 18 novembre [1821]
180	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 219	Piacenza 1° e 2 dicembre [1821]
181	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 220	[Piacenza] 5 dicembre [1821]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
182	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 221	[Piacenza] 9 dicembre [1821]
183	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 222	[Piacenza] 15 dicembre [1821]
184	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 191	[Piacenza] 27 dicembre [1821]
185	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 224	[Piacenza] 12 e 13 gennaio [1822]
186	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 225-226	[Piacenza] 15 e 17 gennaio [1822]
187	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 227-228	[Piacenza] 20 gennaio [1822]
188	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 229	[Piacenza] 24 gennaio [1822]
189	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 230	[Piacenza] 27 gennaio [1822]
190	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 231-232	[Piacenza] 5 e 7 febbraio [1822]
191	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 233-234	[Piacenza] 17 febbraio [1822]
192	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 235	[Piacenza] 28 febbraio [1822]
193	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 236	[Piacenza] 3 marzo [1822]
194	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 237	[Piacenza] 17 marzo [1822]
195	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 238	[Piacenza] 24 marzo [1822]
196	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 239	[Piacenza] 28 marzo [1822]
197	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 240	[Piacenza] 14 aprile [1822]
198	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 241	[Piacenza] 24 aprile [1822]
199	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 242	[Piacenza] 22 maggio [1822]
200	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 243	[Piacenza] 4 e 6 giugno [1822]
201	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 244	[Piacenza] 16 giugno [1822]
202	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 245	[Piacenza] 30 giugno [1822]
203	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 246	Ginevra 8 agosto [1822]
204	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 247	Ginevra 12 agosto [1822]
205	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 248	Ginevra 31 agosto [1822]
206	ZAGHI 1933: 253-254	Ginevra 31 agosto [1822]
207	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 249	Ginevra 30 settembre 1822
208	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 250	[Piacenza] 22 dicembre [1822]
209	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 251	Piacenza 31 dicembre [1822] e 1° gennaio [1823]
210	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 253	[Piacenza] 22 gennaio [1823]
211	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 254	[Piacenza] 30 gennaio [1823]
212	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 255	[Piacenza] 9 febbraio [1823]
213	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 256	[Piacenza] 15 febbraio [1823]
214	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 257	[Piacenza] 9 marzo [1823]
215	DSP, Fondo Costa, 16	[Piacenza] 23 gennaio [1824]
216	DSP, Fondo Costa, 1	[Piacenza] 4 febbraio [1824]
217	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 259	[Piacenza] 19 marzo [1824]
218	DSP, Fondo Costa, 4	[Piacenza] 27 marzo [1824]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
219	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 260	[Piacenza] 12 aprile [1824]
220	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 261	[Piacenza] 29 aprile [1824]
221	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 262	[Piacenza] 26 giugno [1824]
222	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 263	[Piacenza] 30 giugno [1824]
223	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 264	[Firenze] 7 agosto [1824]
224	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 265-266	[Firenze] 15 e 17 agosto [1824]
225	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 267	[Firenze] 21 agosto [1824]
226	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 268	[Firenze] 24 agosto [1824]
227	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 4	[Firenze] 25 settembre 1824]
228	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 269	[Firenze] 7 ottobre [1824]
229	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 270	[Firenze] 14 ottobre [1824]
230	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 273	[Firenze] 16 ottobre [1824]
231	BEU, Autografoteca Campori, cc. 131-132	[Firenze] 28 ottobre [1824]
232	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 274	[Firenze] 2 novembre [1824]
233	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 275	[Firenze] 4 novembre [1824]
234	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 276	[Firenze] 6 novembre [1824]
235	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 277	[Firenze] 23 novembre [1824]
236	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 279	[Firenze] 27 gennaio [1825]
237	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 280	[Firenze] 24 febbraio [1825]
238	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 281-282	[Firenze] 26 febbraio [1825]
239	DSP, Fondo Costa, 2	[Firenze] 10 marzo [1825]
240	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 283	[Firenze] 17 marzo [1825]
241	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 284	[Firenze] 14 aprile [1825]
242	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 285	[Firenze] 30 aprile [1825]
243	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 286	[Firenze] 5 maggio [1825]
244	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 287	[Firenze] 10 maggio [1825]
245	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 288	[Firenze] 19 maggio [1825]
246	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 289	[Firenze] 23 giugno [1825]
247	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 290	[Firenze] 13 luglio [1825]
248	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 291	[Parma] 29 luglio [1825]
249	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 292	Piacenza 17 settembre [1825]
250	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 294-295	[Piacenza] 28 settembre [1825]
251	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 293	[Piacenza] 30 settembre [1825]
252	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 296	[Piacenza] 13 ottobre [1825]
253	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 297	Piacenza 22 ottobre [1825]
254	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 298-299	[Firenze] 22 dicembre [1825]
255	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 300	[Firenze] 31 dicembre [1825]
256	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 302	[Firenze] 27 gennaio [1826]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
257	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 303	[Firenze] 31 gennaio [1826]
258	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 306	[Firenze] 15 marzo [1826]
259	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 304	[Firenze] 18 marzo [1826]
260	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 305	[Firenze] 23 marzo [1826]
261	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 307-308	[Firenze] 1° aprile [1826]
262	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 309	[Firenze] 15 aprile [1826]
263	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 310	[Firenze] 6 maggio [1826]
264	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 311-312	[Firenze] 7 maggio [1826]
265	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 313	[Firenze] 30 maggio [1826]
266	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 314-315	[Firenze] 6 giugno [1826]
267	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 317-318	[Firenze] 10 luglio [1826]
268	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 316	[Firenze] 18 luglio [1826]
269	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 319	[Firenze] 22 luglio [1826]
270	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 320	[Firenze] 5 settembre [1826]
271	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 321-322	[Firenze] 18 settembre [1826]
272	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 323	[Firenze] 26 settembre [1826]
273	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 324	[Firenze] 7 novembre [1826]
274	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 325	[Firenze] 6 dicembre [1826]
275	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 326	[Firenze] 18 dicembre [1826]
276	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 328	[Firenze] 12 gennaio [1827]
277	DSP, Fondo Costa, 3	[Firenze] 4 febbraio [1827]
278	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 329	[Firenze] 28 febbraio [1827]
279	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 330-331	[Firenze] 8 aprile [1827]
280	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 332-333	[Firenze] 16 aprile [1827]
281	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 334-335	[Firenze] 23 aprile [1827]
282	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 336-337	[Firenze] 30 aprile [1827]
283	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 338-339	[Firenze] 3 maggio [1827]
284	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 340	[Firenze] 5 maggio [1827]
285	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 341-342	[Firenze] 15 maggio [1827]
286	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 343-344	[Firenze] 22 maggio [1827]
287	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 345-346	[Firenze] 31 maggio [1827]
288	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 347-348	[Firenze] 12 giugno [1827]
289	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 349-350	[Firenze] 16 giugno [1827]
290	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 351-352	[Firenze] 21 giugno [1827]
291	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 353-354	[Firenze] 24 giugno [1827]
292	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 355-356	[Firenze] 2 luglio [1827]
293	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 357-358	[Firenze] 5 luglio [1827]
294	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 359-360	[Firenze] 14 luglio [1827]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
295	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 361-362	[Firenze] 21 ottobre [1827]
296	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 363-364	[Firenze] 30 ottobre [1827]
297	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 365-366	[Firenze] 3 novembre [1827]
298	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 367-368	[Firenze] 8 novembre [1827]
299	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 369-370	[Firenze] 22 dicembre [1827]
300	MARCHETTI 1853: 211-212	[Firenze fine dicembre 1827–inizio gennaio 1828]
301	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 372-373	[Firenze] 22 marzo [1828]
302	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 374-375	[Firenze] 30 marzo [1828]
303	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 376-377	[Firenze] 5 e 10 maggio [1828]
304	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 378	[Firenze] 13 maggio [1828]
305	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 379-380	[Firenze] 23 maggio [1828]
306	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 381-382	[Firenze] 31 maggio [1828]
307	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 383-384	[Firenze] 4 giugno [1828]
308	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 387-388	[Firenze] 17 giugno [1828]
309	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 389-390	[Firenze] 25 giugno [1828]
310	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 391-392	[Firenze] 8 luglio [1828]
311	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 385-386	[Firenze] 9 luglio [1828]
312	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 393-394	[Piacenza] 3 settembre [1828]
313	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 395-396	[Piacenza] 20 settembre [1828]
314	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 397-398	[Piacenza] 15 ottobre [1828]
315	BAV, Vat. Lat. 10026, c. 399	[Piacenza] 5 novembre [1828]
316	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 400-401	[Firenze] 13 dicembre [1828]
317	BAV, Vat. Lat. 10026, cc. 402-403	[Firenze] 20 dicembre [1828]
318	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 2-3	[Firenze] 1° gennaio [1829]
319	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 4-5	[Firenze] 6 gennaio [1829]
320	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 6-7	[Firenze] 12 gennaio [1829]
321	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 8-9	[Firenze] 31 gennaio [1829]
322	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 10-11	[Firenze] 20 febbraio [1829]
323	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 12-13	[Firenze] 23 febbraio [1829]
324	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 14	[Firenze] 28 febbraio [1829]
325	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 15-16	[Firenze] 25 aprile [1829]
326	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 17-18	[Firenze] 24 maggio [1829]
327	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 19-20	[Firenze] 30 maggio [1829]
328	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 21-22	[Firenze] 15 giugno [1829]
329	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 23-24	[Firenze] 24 giugno [1829]
330	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 25-29	[Firenze] 9 luglio [1829]
331	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 27-28	[Firenze] 21 luglio [1829]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
332	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 29-30	[Piacenza] 26 agosto [1829]
333	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 31-32	[Piacenza] 3 settembre [1829]
334	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 33-34	[Piacenza] 12 settembre [1829]
335	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 35-36	[Firenze] 7 ottobre [1829]
336	BEU, Autografoteca Campori, c. 29	[Firenze] 15 novembre [1829]
337	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 37	[Firenze] 3 dicembre [1829]
338	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 38-39	[Firenze] 28 dicembre [1829]
339	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 41-42	[Firenze] 12 gennaio [1830]
340	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 43-44	[Firenze] 14 gennaio [1830]
341	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 45-46	[Firenze] 21 gennaio [1830]
342	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 47-48	[Firenze] 15 febbraio [1830]
343	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 49-50	[Firenze] 24 marzo [1830]
344	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 51-52	[Firenze] 13 aprile [1830]
345	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 53-54	[Firenze] 13 maggio [1830]
346	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 55-56	[Firenze] 27 maggio [1830]
347	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 57-58	[Firenze] 5 giugno [1830]
348	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 59-60	[Firenze] 8 e 10 giugno [1830]
349	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 61-62	[Firenze] 12 giugno [1830]
350	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 63-64	[Firenze] 19 giugno [1830]
351	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 65-66	[Firenze] 15 luglio [1830]
352	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 67-68	[Firenze] 12 agosto [1830]
353	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 69-70	[Firenze] 21 agosto [1830]
354	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 71-72	[Firenze] 19 settembre [1830]
355	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 73-74	[Firenze] 12 ottobre [1830]
356	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 75-76	[Firenze] 13 novembre [1830]
357	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 77	Parma 23 novembre [1830]
358	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 78-79	Parma 2 dicembre [1830]
359	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 81	Parma 1° marzo [1831]
360	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 82	[Parma] 21 marzo [1831]
361	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 83-84	Parma 7 maggio [1831]
362	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 85-86	Parma 21 maggio [1831]
363	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 87-88	Parma 30 maggio [1831]
364	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 89-90	[Parma] 7 giugno [1831]
365	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 91-92	[Parma] 18 giugno [1831]
366	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 93-94	[Parma] 25 giugno [1831]
367	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 95-96	[Parma] 8 luglio [1831]
368	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 97-98	Parma 8 ottobre [1831]
369	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 99-100	Parma 25 ottobre [1831]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
370	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 101-102	[Parma] 12 novembre [1831]
371	DSP, Fondo Costa, 5	[Parma] 1° dicembre [1831]
372	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 103-104	[Parma] 24 dicembre [1831]
373	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 105-106	[Parma] 29 dicembre [1831]
374	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 108-109	[Parma] 21 gennaio [1832]
375	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 110-111	[Parma] 10 febbraio [1832]
376	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 112-113	[Parma] 28 febbraio [1832]
377	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 114-115	[Parma] 10 marzo [1832]
378	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 116	[Parma] 22 marzo 1832]
379	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 117-118	[Parma] 15 aprile [1832]
380	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 119-120	[Parma] 21 aprile [1832]
381	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 121-122	[Parma] 2 maggio [1832]
382	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 123-124	[Parma] 19 maggio [1832]
383	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 125-126	[Parma] 15 giugno [1832]
384	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 127-128	[Parma] 30 giugno [1832]
385	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 129-130	[Parma] 4 agosto [1832]
386	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 131-132	[Parma] 28 agosto [1832]
387	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 133-134	[Parma] 18 settembre [1832]
388	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 135-136	[Parma] 3 ottobre [1832]
389	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 137-138	[Parma] 10 novembre [1832]
390	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 140-141	[Parma] 8 gennaio [1833]
391	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 142-143	[Parma] 10 febbraio [1833]
392	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 144-145	[Parma] 17 febbraio [1833]
393	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 146-147	[Parma] 12 marzo [1833]
394	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 148-149	[Parma] 29 marzo [1833]
395	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 150-151	[Piacenza] 3 luglio [1833]
396	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 152-153	Parma 20 luglio [1833]
397	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 154-155	[Parma] 28 agosto [1833]
398	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 156-157	[Parma] 31 agosto [1833]
399	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 158-159	[Parma] 7 settembre [1833]
400	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 160-161	[Piacenza?] 4 novembre [1833]
401	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 162-163	[Piacenza] 10 dicembre [1833]
402	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 165-166	[Piacenza] 6 gennaio [1834]
403	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 167-168	[Parma] 28 gennaio [1834]
404	DSP, Fondo Costa, 6	[Parma] 15 febbraio [1834]
405	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 169-170	[Parma] 8 novembre [1834]
406	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 171-172	[Parma] 30 dicembre [1834]
407	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 174-175	[Parma] 30 gennaio [1835]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
408	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 176-177	[Parma] 1° febbraio [1835]
409	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 178-179	[Parma] 20 febbraio [1835]
410	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 180-181	[Parma] 24 [marzo 1835]
411	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 182-183	[Parma] 28 marzo [1835]
412	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 184	[Parma?] 4 [aprile 1835]
413	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 185-186	[Parma] 15 [aprile 1835]
414	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 187-188	[Parma] 29 [aprile 1835]
415	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 189-190	[Parma] 3 maggio [1835]
416	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 191-192	[Parma] 15 [maggio 1835]
417	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 193-194	[Parma] 19 [maggio 1835]
418	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 195-196	[Parma] 23 [maggio 1835]
419	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 197-198	[Parma] 26 giugno [1835]
420	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 199-200	[Parma] 17 [luglio 1835]
421	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 201-202	[Piacenza] 1° agosto [1835]
422	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 203-204	[Piacenza] 12 agosto [1835]
423	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 205-206	[Piacenza] 27 [agosto 1835]
424	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 207-208	[Piacenza] 31 agosto [1835]
425	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 209-210	[Parma] 2 ottobre [1835]
426	BAV, Vat. Lat. 10027, cc- 211-212	[Parma] 13 ottobre [1835]
427	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 213-214	[Parma] 6 [novembre 1835]
428	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 215-216	[Parma] 17 [novembre 1835]
429	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 217-218	[Parma] 20 novembre [1835]
430	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 219-220	[Parma] 1° dicembre [1835]
431	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 221-222	[Parma] 31 dicembre [1835]
432	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 224-225	[Parma] 14 gennaio [1836]
433	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 226-227	[Parma] 8 febbraio [1836]
434	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 228-229	[Parma] 28 febbraio [1836]
435	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 230-231	[Parma] 15 maggio [1836]
436	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 232-233	[Parma] 10 luglio [1836]
437	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 234-235	Parma 12 settembre [1836]
438	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 236-237	[Parma] 22 ottobre [1836]
439	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 239-240	[Parma] 13 gennaio [1837]
440	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 241-242	[Parma] 14 febbraio [1837]
441	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 243-244	[Parma] 20 marzo e 31 maggio [1837]
442	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 245	Torino 22 luglio 1837
443	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 246	[Parma] 25 settembre [1837]
444	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 247-248	[Parma] 14 novembre [1837]
445	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 249-250	[Parma] 25 dicembre [1837]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
446	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 252-253	[Parma] 6 febbraio [1838]
447	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 254-255	[Parma] 22 maggio [1838]
448	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 256-257	[Parma] 1° giugno [1838]
449	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 258-259	[Parma] 5 giugno [1838]
450	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 260-261	[Parma] 20 giugno [1838]
451	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 262-263	[Parma] 14 luglio [1838]
452	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 264-265	[Parma] 30 luglio [1838]
453	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 266-267	[Parma] 4 agosto [1838]
454	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 268-269	[Parma] 7 agosto [1838]
455	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 270-271	[Parma] 14 agosto [1838]
456	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 272-273	[Parma] 18 agosto [1838]
457	DSP, Fondo Costa, 7	[Parma] 21 agosto [1838]
458	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 274-275	[Parma] 25 agosto [1838]
459	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 276-277	Piacenza 13 settembre [1838]
460	DSP, Fondo Costa, 8	[Parma] 21 settembre [1838]
461	DSP, Fondo Costa, 9	[Parma] 7 novembre [1838]
462	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 278	[Parma] 19 dicembre 1838
463	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 280	[Parma] 1° febbraio 1839
464	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 281	[Parma] 19 febbraio 1839
465	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 282	[Parma] 1° marzo [1839]
466	DSP, Fondo Costa, 10	[Parma] 8 [marzo 1839]
467	DSP, Fondo Costa, 11	[Parma] 15 marzo [1839]
468	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 283-284	[Parma] 16 [marzo] e 18 [marzo 1839]
469	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 285-286	[Parma] 29 [marzo 1839]
470	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 287-288	[Parma] 31 marzo [1839]
471	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 289-290	[Parma] 22 [aprile 1839]
472	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 291-292	[Parma] 7 maggio [1839]
473	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 293-294	[Parma] 11 maggio [1839]
474	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 295	[Parma] 25 [maggio 1839]
475	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 296-297	[Parma] 3 e 4 giugno [1839]
476	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 298-299	[Parma] 12 giugno [1839]
477	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 300-301	[Parma] 21 giugno [1839]
478	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 302-303	[Parma] 29 giugno [1839]
479	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 304-305	[Piacenza] 7 luglio [1839]
480	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 306-307	[Piacenza] 17 luglio [1839]
481	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 308-309	[Piacenza] 23 luglio [1839]
482	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 310-311	[Piacenza] 7 agosto [1839]
483	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 312-313	[Piacenza] 15 [agosto 1839]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
484	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 314-315	[Parma] 21 [agosto 1839]
485	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 316-317	[Parma] 23 agosto [1839]
486	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 318-319	[Parma] 27 agosto [1839]
487	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 320-321	[Parma] 12 e 13 settembre [1839]
488	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 322-323	[Parma] 18 settembre [1839]
489	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 324-325	[Parma] 1° ottobre [1839]
490	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 326-327	[Parma] 11 ottobre [1839]
491	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 328-329	[Parma] 22 [ottobre 1839]
492	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 330-331	[Parma] 13 [novembre 1839]
493	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 332-333	[Parma] 23 [novembre 1839]
494	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 334-335	[Parma] 5 [dicembre 1839]
495	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 336-337	[Parma] 18 dicembre [1839]
496	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 338-339	[Parma] 25 dicembre [1839]
497	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 341-342	[Parma] 25 gennaio [1840]
498	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 343-344	[Parma] 6 febbraio [1840]
499	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 345-346	[Parma] 22 febbraio [1840]
500	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 347-348	[Parma] 7 marzo [1840]
501	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 349-350	[Parma] 21 marzo [1840]
502	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 351-352	[Parma] 7 aprile [1840]
503	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 353-354	[Parma] 25 aprile [1840]
504	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 355-356	[Parma] 7 maggio [1840]
505	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 357-358	Piacenza 16 maggio [1840]
506	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 359-360	[Piacenza] 28 maggio [1840]
507	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 361-362	[Piacenza] 30 maggio [1840]
508	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 363-364	[Parma] 13 giugno [1840]
509	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 365-366	[Parma] 27 giugno [1840]
510	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 367-368	[Parma] 7 luglio [1840]
511	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 369-370	[Parma] 15 e 16 luglio [1840]
512	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 371-372	[Parma] 9 settembre [1840]
513	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 373-374	[Parma] 15 settembre [1840]
514	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 375-376	[Parma] 25 settembre [1840]
515	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 377-378	[Piacenza] 21 ottobre [1840]
516	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 379-380	[Parma] 24 ottobre [1840]
517	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 381-382	[Parma] 27 ottobre [1840]
518	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 383-384	[Parma] 19 novembre [1840]
519	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 385-386	[Parma] 2 dicembre [1840]
520	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 387-388	[Parma] 10 dicembre [1840]
521	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 389-390	[Parma] 19 dicembre [1840]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>Nº</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
522	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 392-393	[Parma] 4 gennaio [1841]
523	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 394-395	[Parma] 9 [gennaio 1841]
524	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 396-397	[Parma] 16 gennaio [1841]
525	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 398-399	[Parma] 25 [gennaio 1841]
526	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 400-401	[Parma] 6 febbraio [1841]
527	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 402-403	[Parma] 4 marzo [1841]
528	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 404-405	[Parma] 6 [marzo 1841]
529	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 406-407	[Parma] 9 [marzo 1841]
530	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 408-409	[Parma] 12 [marzo 1841]
531	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 412-413	[Parma] 20 [marzo 1841]
532	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 410-411	Piacenza 24 giugno [1841]
533	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 414-415	Parma 17 luglio [1841]
534	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 416-417	[Parma] 24 luglio [1841]
535	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 418-419	[Parma] 5 agosto [1841]
536	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 422-423	[Parma] 11 [agosto 1841]
537	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 420-421	[Parma] 13 e 14 [agosto 1841]
538	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 424-425	[Parma] 19 agosto [1841]
539	DSP, Fondo Costa, 12	[Parma] 26 agosto 1841
540	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 426-427	[Parma] 30 agosto [1841]
541	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 428-429	[Parma] 6 [settembre 1841]
542	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 430-431	[Parma] 9 [settembre 1841]
543	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 432-433	[Parma] 25 [settembre 1841]
544	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 434-435	[Parma] 8 ottobre [1841]
545	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 436-437	[Parma] 2 novembre [1841]
546	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 438-439	[Parma] 16 dicembre [1841]
547	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 441-442	[Parma] 5 [gennaio 1842]
548	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 443-444	[Parma] 13 e 14 [gennaio 1842]
549	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 445-446	[Parma] 4 febbraio [1842]
550	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 447-448	[Parma] 24 febbraio [1842]
551	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 449-450	[Parma] 12 marzo [1842]
552	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 451-452	[Parma] 16 [marzo 1842]
553	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 453-454	[Parma] 2 aprile [1842]
554	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 455-456	[Parma] 10 [aprile 1842]
555	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 457-458	[Parma] 16 aprile [1842]
556	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 459-460	[Parma] 22 aprile [1842]
557	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 461-462	[Parma] 3 maggio [1842]
558	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 463-464	[Parma] 14 [maggio 1842]
559	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 465-466	[Parma] 19 maggio [1842]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
560	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 467-468	[Parma] 31 maggio [1842]
561	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 469-470	[Parma] 12 [giugno 1842]
562	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 471-472	[Parma] 22 giugno [1842]
563	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 473-474	[Parma] 2 luglio [1842]
564	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 475-476	[Parma] 12 [luglio 1842]
565	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 477-478	[Parma] 21 luglio [1842]
566	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 479-480	[Parma] 5 agosto [1842]
567	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 481-482	[Bologna] 21 agosto [1842]
568	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 483-484	Bologna 25 agosto [1842]
569	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 485-486	[Bologna] 30 [agosto 1842]
570	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 487-488	[Parma] 15 settembre [1842]
571	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 489-490	[Parma] 3 ottobre [1842]
572	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 491-492	[Parma] 5 ottobre [1842]
573	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 493-494	[Parma] 10 ottobre [1842]
574	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 495-496	[Parma] 29 ottobre [1842]
575	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 497-498	[Parma] 10 novembre [1842]
576	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 499-500	[Parma] 19 novembre [1842]
577	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 501-502	[Parma] 21 [novembre 1842]
578	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 504-505	[Parma] 15 [febbraio 1843]
579	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 506-507	[Parma] 23 marzo [1843]
580	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 508-509	[Parma] 16 aprile [1843]
581	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 510-511	[Parma] 5 maggio [1843]
582	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 512-513	[Piacenza] 27 maggio [1843]
583	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 514-515	[Parma] 12 giugno [1843]
584	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 516-517	[Parma] 19 giugno [1843]
585	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 518-519	[Parma] 30 giugno [1843]
586	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 520-521	[Parma] 26 agosto [1843]
587	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 522-523	[Parma] 8 settembre [1843]
588	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 524-525	[Parma] 14 settembre [1843]
589	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 526-527	Parma 5 ottobre [1843]
590	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 528-529	[Parma] 18 ottobre [1843]
591	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 530-531	[Parma] 2 novembre [1843]
592	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 532-533	[Parma] 14 dicembre [1843]
593	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 535-536	[Parma] 6 febbraio [1844]
594	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 537-538	[Parma] 20 febbraio [1844]
595	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 539-540	[Parma] 19 marzo [1844]
596	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 541-542	[Parma] 29 marzo [1844]
597	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 543-544	[Parma] 6 aprile [1844]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>Nº</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
598	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 545-546	[Parma] 25 aprile [1844]
599	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 547-548	[Parma] 9 maggio [1844]
600	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 549-550	[Parma] 9 [maggio 1844]
601	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 551-552	[Parma] 18 maggio [1844]
602	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 553-554	[Parma] 28 maggio [1844]
603	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 555-556	[Parma] 20 luglio [1844]
604	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 557-558	[Parma] 27 luglio [1844]
605	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 559-560	[Parma] 2 ottobre [1844]
606	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 561-562	[Parma] 6 novembre [1844]
607	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 563-564	[Parma] 28 dicembre [1844]
608	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 566-567	[Parma] 7 gennaio [1845]
609	BML, Giordani, VIII, 683	[Parma] 30 gennaio 1845
610	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 568-569	[Parma] 20 febbraio [1845]
611	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 570-571	[Parma] 1º marzo [1845]
612	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 574-575	[Parma] 15 marzo [1845]
613	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 572-573	[Parma] 18 marzo [1845]
614	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 576-577	[Parma] 11 aprile [1845]
615	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 578	[Parma] 15 aprile [1845]
616	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 579-580	[Parma] 22 aprile [1845]
617	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 581-582	[Parma] 3 maggio [1845]
618	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 583-584	[Parma] 17 maggio [1845]
619	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 585-586	[Parma] 22 maggio [1845]
620	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 587-588	[Parma] 31 maggio [1845]
621	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 589-590	[Parma] 3 luglio [1845]
622	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 591-592	[Parma] 7 agosto [1845]
623	DSP, Fondo Costa, 13	[Parma] 18 settembre [1845]
624	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 593-594	[Parma] 25 settembre [1845]
625	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 595-596	[Parma] 3 ottobre [1845]
626	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 597-598	[Parma] 14 ottobre [1845]
627	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 599-600	[Parma] 21 ottobre [1845]
628	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 601-602	[Parma] 1º novembre [1845]
629	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 603-604	[Parma] 18 novembre [1845]
630	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 605-606	[Parma] 25 novembre [1845]
631	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 607-608	[Parma] 4 dicembre [1845]
632	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 610-611	[Parma] 17 gennaio [1846]
633	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 612-613	[Parma] 14 febbraio [1846]
634	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 614-615	[Parma] 12 marzo [1846]
635	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 616-617	[Parma] 9 aprile [1846]

REGESTO

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
636	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 618-619	[Parma] 23 [aprile 1846]
637	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 620-621	[Parma] 5 maggio [1846]
638	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 622-623	[Parma] 28 maggio [1846]
639	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 624-625	[Parma] 28 giugno [1846]
640	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 626-627	[Parma] 16 luglio [1846]
641	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 628-629	[Parma] 4 agosto [1846]
642	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 630-631	[Parma] 6 agosto [1846]
643	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 632-633	[Parma] 8 agosto [1846]
644	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 634-635	[Parma] 14 agosto [1846]
645	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 636-637	[Parma] 15 agosto [1846]
646	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 638-639	[Piacenza] 29 agosto [1846]
647	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 640-641	[Piacenza] 17 settembre [1846]
648	DSP, Fondo Costa, 14	[Parma] 26 ottobre [1846]
649	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 642-643	[Parma] 13 novembre [1846]
650	DSP, Fondo Costa, 15	[Parma] 19 novembre [1846]
651	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 644-645	[Parma] 27 novembre [1846]
652	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 646-647	[Parma] 22 dicembre 1846
653	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 649-650	Parma 22 gennaio [1847]
654	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 651-652	[Parma] 23 febbraio [1847]
655	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 653-654	[Parma] 23 marzo [1847]
656	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 655-656	[Parma] 28 maggio [1847]
657	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 657-658	[Parma] 15 giugno [1847]
658	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 659-660	[Parma] 28 giugno [1847]
659	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 661	[Parma] 31 luglio [1847]
660	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 662	[Parma] 27 agosto [1847]
661	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 663-664	[Parma] 9 settembre [1847]
662	BAV, Vat. Lat. 10027, c. 665	[Parma] 19 ottobre [1847]
663	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 666-667	[Parma] 21 ottobre [1847]
664	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 668-669	[Parma] 1° dicembre [1847]
665	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 671-672	[Parma] 10 febbraio [1848]
666	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 673-674	[Parma] 20 e 21 marzo [1848]
667	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 675-676	[Parma] 3 maggio [1848]
668	BAV, Vat. Lat. 10027, cc. 677-678	[Parma] 13 maggio [1848]

REGESTO

Lettere di Pietro Brighenti a Pietro Giordani

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
I	ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 35	Bologna 23 settembre 1833
II	ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 27	Bologna 10 ottobre 1833
III	ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 39	Bologna 29 ottobre 1833
IV	ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 41	Bologna 11 novembre 1833
V	ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 31	Livorno 5 febbraio 1834
VI	ASP, Raccolta Manoscritti, busta 122, 33	Livorno 20 febbraio 1834

Appendice 1: Lettere di Marianna ed Anna Brighenti a Pietro Giordani

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
I	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 1	Vicenza 22 giugno 1819
II	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 2	Piacenza 8 marzo 1820
III	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 4	[Firenze] 15 novembre 1825
IV	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 5	[Firenze] 17 marzo 1826
V	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 7	[Firenze] 1° dicembre 1827
VI	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 8	[Firenze] 7 febbraio 1828
VII	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 3	Piacenza 30 agosto [1828]
VIII	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 6	[Piacenza] 10 settembre [1828]
IX	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 9	[Firenze] 6 giugno 1829
X	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 10	[Parma] aprile 1833
XI	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 11	[Parma] 8 ottobre 1838

REGESTO

Appendice 1: Lettere di Marianna ed Anna Brighenti a Pietro Giordani

<i>N°</i>	<i>Testimone o edizione di riferimento</i>	<i>Luogo e data</i>
XII	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 13	[Parma] 8 maggio [1839]
XIII	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 12	[Parma] 25 gennaio 1841
XIV	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 14	[Parma] 15 maggio 1841
XV	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 15	[Parma] 29 maggio 1841
XVI	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 16	[Parma] 6 febbraio 1843
XVII	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 17	[Parma] 27 maggio 1846
XVIII	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 18	[Parma] 10 giugno 1846
XIX	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 19	[Parma] 27 aprile 1847
XX	BML, Giordani, VIII, Copia di 20 Lettere del Signor Pietro Giordani, dirette alle Brighenti, 20	[Parma] 16 agosto 1848

Ricostruzione virtuale della corrispondenza Giordani-Brighenti

La tabella dà conto, in via del tutto ipotetica, della corrispondenza intercorsa tra Giordani e Brighenti, considerando le lettere conservate e quelle della cui esistenza si ha una qualche prova (con annotazione di riscontro, o per menzione del corrispondente, ma escludendo quelle di cui non si offre una data neppure orientativa: p.e. «giunto qua risposi a due vostre», lettera di Giordani del 12 gennaio 1819). In tondo sono rappresentate le lettere pervenute fino a noi (in forma autografa, apografa o a stampa), in corsivo le lettere perdute (non recapitate o giunte al destinatario ma a oggi irreperibili). Quando la data è accompagnata da un numero arabo tra parentesi tonde si vuole segnalare la presenza di più lettere scritte nel medesimo giorno. Le lettere sono disposte in ordine di data (senza evidenziare qui il puntuale e reale intreccio di proposta e risposta, che non sempre corrisponde all'ordine suggerito dalla cronologia). Non sono state incluse le lettere di Giordani a Marianna ed Anna Brighenti, sebbene in molti casi i contenuti veicolati siano da condividere con il padre delle due donne.

<i>Lettere di Giordani a Brighenti</i>	<i>Lettere di Brighenti a Giordani</i>
Parma, fine ottobre-inizio novembre 1815	
	<i>Bologna, 13 gennaio 1816</i>
Milano, 18 gennaio 1816	
	<i>Forlì (?), dopo il 13 aprile 1816</i>
Milano, 20 aprile 1816	
	<i>Bologna, 5 maggio 1816</i>
Milano, 7 maggio 1816	
	<i>Bologna, 28 maggio 1816</i>
Milano, 1° giugno 1816	
	<i>Bologna, 15 giugno 1816</i>
	<i>Bologna, 20 luglio 1816</i>
Milano, 27 luglio 1816	
	<i>Bologna, 13 aprile 1817</i>
Milano, 17 aprile 1817	
Piacenza, 10 settembre 1817	

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Piacenza, 16 ottobre 1817

Piacenza, 28 ottobre 1817

Piacenza, 1^o novembre 1817

Piacenza, 16 novembre 1817

Piacenza, 22 novembre 1817

Piacenza, 24 novembre 1817

Milano, 10 dicembre 1817

Milano, 17 dicembre 1817

Milano, 20 gennaio 1818

Milano, 7 febbraio 1818

Milano, 28 febbraio 1818

Milano, 18 marzo 1818

Milano, 4 aprile 1818

Milano, 8 aprile 1818

Milano, 12 aprile 1818

Milano, 15 aprile 1818

Milano, 18 aprile 1818

Milano, 25 aprile 1818

Milano, 29 aprile 1818

Milano, 6 maggio 1818

Piacenza, 16 maggio 1818

Vicenza, 1^o giugno 1818

Venezia, 8 giugno 1818

Vicenza, 16 giugno 1818

Vicenza, 26 giugno 1818

Bologna, 16 settembre 1817

Bologna, 8 ottobre 1817

Bologna, 19 novembre 1817

Bologna, 29 novembre 1817

Bologna, 13 dicembre 1817

Bologna, 17 gennaio 1818

Bologna, 3 febbraio 1818

Bologna, 28 marzo 1818

Bologna, 11 aprile 1818

Bologna, 21 aprile 1818

Bologna, 29 aprile 1818

Bologna, 9 maggio 1818

Bologna, 23 e 26 maggio 1818

Bologna, 13 giugno 1818

Bologna, 24 giugno 1818

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Vicenza, 10 luglio 1818

Bologna, 3 luglio 1818

Vicenza, 19 luglio 1818

Bologna, 15 luglio 1818

Recanati, 20 settembre 1818

Bologna, 21 (?) ottobre 1818

Piacenza, 28 ottobre 1818

Bologna, 7 novembre 1818

Piacenza, 12 novembre 1818

Bologna, 25 novembre 1818

Piacenza, 26 novembre 1818

Bologna, 1^o dicembre 1818

Piacenza, 2 dicembre 1818

Piacenza, 6 dicembre 1818

Bologna, 12 dicembre 1818

Milano, 25 dicembre 1818

Bologna, 29 dicembre 1818

Piacenza, 3 gennaio 1819

Piacenza, 12 gennaio 1819

Bologna, 12 gennaio 1819

Piacenza, 17 gennaio 1819

Bologna, 19 gennaio 1819

[...], 20 gennaio 1819

Piacenza, 24 gennaio 1819 (2)

Bologna, 25 gennaio 1819

Piacenza, 30 gennaio 1819

Piacenza, 3 febbraio 1819

Piacenza, 10 febbraio 1819

Piacenza, 13 febbraio 1819

Bologna, 10 febbraio 1819

Bologna, 16 o 17 febbraio 1819

Bologna, 20 febbraio 1819

Piacenza, 24 febbraio 1819

Piacenza, 28 febbraio 1819

Bologna, 28 febbraio 1819

Bologna, 2 marzo 1819

Bologna, 6 o 7 marzo 1819

Piacenza, 7 marzo 1819

Piacenza, 10 marzo 1819

Piacenza, 12 e 13 marzo 1819

Bologna, 13 marzo 1819

Bologna, 16 o 17 marzo 1819

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Piacenza, 17 marzo 1819

Piacenza, 20 marzo 1819

Bologna, 21 marzo 1819

Bologna, 23 marzo 1819

Piacenza, 24 marzo 1819

Piacenza, 28 marzo 1819

Bologna, 28 marzo 1819

Bologna, 30 marzo 1819

Piacenza, 1° aprile 1819

Bologna, 4 aprile 1819

Bologna, 7 aprile 1819

Milano, 10 aprile 1819

Milano, 12 aprile 1819

Bologna, 14 aprile 1819

Bologna, 18 aprile 1819

Vicenza, 21 aprile 1819

Bologna, 25 aprile 1819

Bologna, 27 o 28 aprile 1819

Vicenza, 28 aprile 1819

Vicenza, 4 maggio 1819

Bologna, 5 maggio 1819

Bologna, 9 maggio 1819

Bologna, 16 maggio 1819

Vicenza, 20 maggio 1819

Bologna, 23 maggio 1819

Vicenza, 27 maggio 1819

Bologna, 30 maggio 1819

Vicenza, 1° giugno 1819 (2)

Bologna, 5 giugno 1819

Bologna, 9 giugno 1819

Vicenza, 11 e 13 giugno 1819

Vicenza, 16 giugno 1819

Vicenza, 20 giugno 1819

Bologna, 19 o 20 giugno 1819

Vicenza, 22 giugno 1819

Bologna, 23 o 24 giugno 1819

Vicenza, 25 giugno 1819

Bologna, 27 giugno 1819

Vicenza, 28 giugno 1819

Vicenza, 29 giugno 1819

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Vicenza, 2 luglio 1819

Bologna, 3 luglio 1819

Vicenza, 6 luglio 1819

Bologna, 11 luglio 1819

Bologna, 12 luglio 1819

Bologna, 20 luglio 1819

Milano, 20 e 24 luglio 1819

Bologna, 24 luglio 1819

Milano, 28 luglio 1819

Bologna, 28 luglio 1819

Bologna, 31 luglio 1819

Bologna, 1º agosto 1819

Milano, 4 agosto 1819

Milano, 7 agosto 1819

Bologna, 8 o 9 agosto 1819

Bologna, 11 agosto 1819

Milano, 15 e 17 agosto 1819

Bologna, 17 agosto 1819

Bologna, 22 agosto 1819

Milano, 27 agosto 1819

Milano, 28 agosto 1819

Bologna, 28 agosto 1819

Bologna, 3 o 4 settembre 1819

Milano, 5 settembre 1819

Bologna, 7 settembre 1819

Milano, 8 settembre 1819

Milano, 11 settembre 1819

Bologna, 11 settembre 1819

Milano, 18 settembre 1819

Bologna, 15 e 19 settembre 1819

Milano, 22 settembre 1819

Bologna, 24 settembre 1819

Milano, 28 e 29 settembre 1819

Bologna, 1º o 2 ottobre 1819

Milano, 8 e 9 ottobre 1819

Bologna, 10 ottobre 1819

Bologna, 12 ottobre 1819

Milano, 16 ottobre 1819

Bologna, 17 ottobre 1819

Bologna, 18 ottobre 1819

Milano, 20 ottobre 1819

Bologna, 20 ottobre 1819

Bologna, 27 ottobre 1819

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Milano, 10 novembre 1819

Bologna, 3 novembre 1819

Bologna, 7 novembre 1819

Bologna, 13 e 14 novembre 1819

Bologna, 17 novembre 1819

Milano, 20 novembre 1819

Bologna, 20 novembre 1819

Bologna, 23 e 24 novembre 1819 (2?)

Milano, 25 novembre 1819

Bologna, 1° dicembre 1819

Milano, 4 dicembre 1819

Bologna, 8 dicembre 1819

Piacenza, 25 dicembre 1819

Bologna, 26 dicembre 1819

Bologna, 9 gennaio 1820

Piacenza, 13 gennaio 1820

Bologna, 15 gennaio 1820

Bologna, 19 gennaio 1820

Bologna, 22 gennaio 1820

Piacenza, 26 gennaio 1820

Piacenza, 30 gennaio 1820

Bologna, 1° febbraio 1820

Bologna, 5 febbraio 1820

Piacenza, 6 febbraio 1820

Bologna, 12 febbraio 1820

Piacenza, 16 febbraio 1820

Bologna, 22 o 23 febbraio 1820

Piacenza, 23 febbraio 1820

Bologna, 29 febbraio 1820

Bologna, 1° marzo 1820

Bologna, 4 marzo 1820

Piacenza, 8 marzo 1820

Bologna, 8 marzo 1820

Bologna, 11 marzo 1820

Piacenza, 12 marzo 1820

Piacenza, 15 marzo 1820

Bologna, 18 marzo 1820

Piacenza, 20 marzo 1820

Bologna, 21 marzo 1820

Piacenza, 25 marzo 1820

Bologna, 25 marzo 1820

Bologna, 28 o 29 marzo 1820

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Piacenza, 30 marzo 1820

Bologna, 1^o aprile 1820

Piacenza, 2 aprile 1820

Bologna, 5 aprile 1820

Piacenza, 9 aprile 1820

Bologna, 9 aprile 1820

Bologna, 12 aprile 1820

Piacenza, 13 aprile 1820

Bologna, 16 aprile 1820

Piacenza, 18 aprile 1820

Piacenza, 22 aprile 1820

Bologna, 22 aprile 1820

Piacenza, 26 aprile 1820

Bologna, 28 o 29 aprile 1820

Bologna, 1^o o 2 maggio 1820

Piacenza, 4 maggio 1820

Piacenza, 7 maggio 1820

Bologna, 7 maggio 1820

Piacenza, 9 e 11 maggio 1820

Bologna, 15 maggio 1820

Bologna, 21 maggio 1820

Piacenza, 23 maggio 1820

Piacenza, 25 maggio 1820

Bologna, 26 (?) maggio 1820

Piacenza, 27 maggio 1820

Bologna, 31 maggio 1820

Piacenza, 1^o giugno 1820

Bologna, 1^o giugno 1820

Piacenza, 3 giugno 1820

Bologna, 6 giugno 1820

Piacenza, 10 giugno 1820

Bologna, 10 giugno 1820

Bologna, 17 giugno 1820

Bologna, 21 giugno 1820

Piacenza, 25 giugno 1820

Piacenza, 28 giugno 1820

Bologna, 1^o luglio 1820

Piacenza, 1^o luglio 1820

Piacenza, 5 luglio 1820

Bologna, 6 luglio 1820

Piacenza, 12 luglio 1820

Bologna, 9 luglio 1820

Piacenza, 15 luglio 1820

Bologna, 15 luglio 1820

Piacenza, 22 luglio 1820

Bologna, 22 luglio 1820

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Piacenza, 26 luglio 1820

Piacenza, 2 agosto 1820

Piacenza, 12 agosto 1820

Piacenza, 23 agosto 1820

Piacenza, 26 agosto 1820

Piacenza, 6 settembre 1820

Piacenza, 9 settembre 1820

Piacenza, 21 settembre 1820

Milano, 5 ottobre 1820

Milano, 24 ottobre 1820

Piacenza, 1^o novembre 1820

Piacenza, 8 novembre 1820

Piacenza, 23 novembre 1820

Piacenza, 26 novembre 1820

Piacenza, 3 dicembre 1820

Piacenza, 6 dicembre 1820

Piacenza, 14 dicembre 1820

Piacenza, 17 dicembre 1820

Piacenza, 4 gennaio 1821

Lettere di Brighenti a Giordani

Bologna, 24 o 26 luglio 1820

Bologna, 30 luglio 1820

Bologna, 6 o 8 agosto 1820

Bologna, 14 agosto 1820

Bologna, 22 agosto 1820

Bologna, 30 agosto 1820

Bologna, 3 settembre 1820

Bologna, 21 settembre 1820

Bologna, 30 settembre 1820

Bologna, 16 o 17 ottobre 1820

Bologna, 22 ottobre 1820

Bologna, 28 ottobre 1820

Bologna, 11 o 13 novembre 1820

Bologna, 18 novembre 1820

Bologna, 28 novembre 1820

Bologna, 6 dicembre 1820

Bologna, 9 dicembre 1820

Bologna, 12 dicembre 1820

Bologna, 15 dicembre 1820

Bologna, 25 dicembre 1820

Bologna, 5 gennaio 1821

Bologna, 9 gennaio 1821

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Piacenza, 15 e 18 gennaio 1821

Bologna, 13 gennaio 1821

Bologna, 19 gennaio 1821

Bologna, 23 o 24 gennaio 1821

Piacenza, 25 gennaio 1821

Piacenza, 28 gennaio 1821

Bologna, 28 gennaio 1821

Bologna, 30 gennaio 1821

Bologna, 3 febbraio 1821

Piacenza, 8 febbraio 1821

Bologna, 13 febbraio 1821

Piacenza, 14 febbraio 1821

Bologna, 21 febbraio 1821

Bologna, 23 febbraio 1821

Parma, 26 febbraio 1821

Bologna, 5 marzo 1821

Bologna, 17 marzo 1821

Piacenza, 20 e 21 marzo 1821

Bologna, 26 marzo 1821

Bologna, 1º aprile 1821

Piacenza, 5 aprile 1821

Bologna, 14 aprile 1821

Piacenza, 15 aprile 1821

Piacenza, 19 aprile 1821

Bologna, 8 maggio 1821

Piacenza, 10 maggio 1821

Bologna, 15 maggio 1821

Bologna, 22 maggio 1821

Bologna, 27 maggio 1821

Piacenza, 30 maggio 1821

Bologna, 9 giugno 1821

Milano, 16 giugno 1821

Bologna, 23 giugno 1821

Bologna, 24 luglio 1821

Milano, 25 luglio 1821

Milano, 28 luglio 1821

Bologna, 28 luglio 1821

Milano, 4 agosto 1821

Bologna, 4 agosto 1821

Brianza, 12 agosto 1821

Bologna, 18 o 19 agosto 1821

Bologna, 27 agosto 1821

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Milano, 31 agosto 1821

Milano, 10 ottobre 1821

Milano, 17 ottobre 1821

Milano, 5 e 6 novembre 1821

Milano, 14 novembre 1821

Milano, 18 novembre 1821

Piacenza, 1° e 2 dicembre 1821

Piacenza, 5 dicembre 1821

Piacenza, 9 dicembre 1821

Piacenza, 15 dicembre 1821

Piacenza, 27 dicembre 1821

Piacenza, 12 e 13 gennaio 1822

Piacenza, 15 e 17 gennaio 1822

Piacenza, 20 gennaio 1822

Piacenza, 24 gennaio 1822

Piacenza, 27 gennaio 1822

Piacenza, 5 e 7 febbraio 1822

Piacenza, 17 febbraio 1822

Piacenza, 28 febbraio 1822

Lettere di Brighenti a Giordani

Bologna, 17 settembre 1821

Bologna, 13 ottobre 1821

Bologna, 21 ottobre 1821

Bologna, 30 ottobre 1821

Bologna, 3 novembre 1821

Bologna, 10 o 11 novembre 1821

Bologna, 13 novembre 1821

Bologna, 1° o 2 dicembre 1821

Bologna, 7 dicembre 1821

Bologna, 10 dicembre 1821

Bologna, 15 o 16 dicembre 1821

Bologna, 22 dicembre 1821

Bologna, 8 gennaio 1822

Bologna, 12 gennaio 1822

Bologna, 16 gennaio 1822

Bologna, 20 gennaio 1822

Bologna, 22 o 23 gennaio 1822

Bologna, 29 gennaio 1822

Bologna, 10 febbraio 1822

Bologna, 16 febbraio 1822

Bologna, 23 febbraio 1822

Bologna, 26 febbraio 1822

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Piacenza, 3 marzo 1822

Bologna, 5 marzo 1822

Piacenza, 17 marzo 1822

Bologna, 19 marzo 1822

Bologna, 22 marzo 1822

Piacenza, 24 marzo 1822

Piacenza, 28 marzo 1822

Bologna, 5 aprile 1822

Bologna, 8 aprile 1822

Piacenza, 14 aprile 1822

Bologna, 20 aprile 1822

Piacenza, 24 aprile 1822

Bologna, 27 aprile 1822

Bologna, 2 maggio 1822

Piacenza, 22 maggio 1822

Bologna, 19 maggio 1822

Bologna, 25 maggio 1822

Bologna, 28 maggio 1822

Piacenza, 4 e 6 giugno 1822

Bologna, 10 giugno 1822

Piacenza, 16 giugno 1822

Bologna, 19 giugno 1822

Bologna, 25 giugno 1822

Piacenza, 30 giugno 1822

Bologna, 20 luglio 1822

Ginevra, 8 agosto 1822

Ginevra, 12 agosto 1822

Bologna, 20 o 21 agosto 1822

Ginevra, 31 agosto 1822 (2)

Bologna, 4 settembre 1822

Bologna, 24 settembre 1822

Ginevra, 30 settembre 1822

Piacenza, 12 dicembre 1822

Piacenza, 22 dicembre 1822

Bologna, 28 dicembre 1822

Piacenza, 31 dicembre 1822 e 1° gennaio 1823

Bologna, 7 gennaio 1823

Piacenza, 22 gennaio 1823

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Piacenza, 30 gennaio 1823

Bologna, 24 gennaio 1823

Bologna, 3 febbraio 1823

Bologna, 8 febbraio 1823

Piacenza, 9 febbraio 1823

Bologna, 15 febbraio 1823

Piacenza, 15 febbraio 1823

Bologna, 1^o marzo 1823

Bologna, 4 marzo 1823

Piacenza, 9 marzo 1823

Piacenza, 23 gennaio 1824

Bologna, 28 gennaio 1824

Piacenza, 4 febbraio 1824

Bologna, 2 marzo 1824

Piacenza, 19 marzo 1824

Bologna, 24 marzo 1824

Piacenza, 27 marzo 1824

Bologna, 2 aprile 1824

Piacenza, 12 aprile 1824

Bologna, 16 aprile 1824

Bologna, 24 aprile 1824

Piacenza, 29 aprile 1824

Bologna, 6 maggio 1824

Bologna, 23 giugno 1824

Bologna, 26 giugno 1824

Piacenza, 26 giugno 1824

Piacenza, 30 giugno 1824

Bologna, 3 luglio 1824

Bologna, 28 luglio 1824

Firenze, 7 agosto 1824

Bologna, 8 agosto 1824

Firenze, 15 agosto 1824

Bologna, 16 agosto 1824

Firenze, 21 agosto 1824

Bologna, 22 agosto 1824

Firenze, 24 agosto 1824

Bologna, 27 agosto 1824

Bologna, 24 settembre 1824

Firenze, 25 settembre 1824

Bologna, 27 settembre 1824

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Firenze, 7 ottobre 1824

Bologna, 8 ottobre 1824

Firenze, 14 ottobre 1824

Firenze, 16 ottobre 1824

Bologna, 26 ottobre 1824

Firenze, 28 ottobre 1824

Bologna, 1º novembre 1824

Firenze, 2 novembre 1824

Firenze, 4 novembre 1824

Bologna, 5 novembre 1824

Firenze, 6 novembre 1824

Bologna, 17 novembre 1824

Bologna, 18 novembre 1824

Firenze, 23 novembre 1824

Bologna, 27 novembre-9 dicembre 1824

Bologna, 22 gennaio 1825

Firenze, 27 gennaio 1825

Bologna, 14 febbraio 1825

Bologna, 18 febbraio 1825

Bologna, 22 febbraio 1825

Firenze, 24 febbraio 1825

Bologna, 2 marzo 1825

Bologna, 6 marzo 1825

Firenze, 10 marzo 1825

Bologna, 11 marzo 1825

Firenze, 17 marzo 1825

Bologna, 12 aprile 1825

Firenze, 14 aprile 1825

Bologna, 25 aprile 1825

Firenze, 30 aprile 1825

Bologna, 2 maggio 1825

Firenze, 5 maggio 1825

Bologna, 6 maggio 1825

Firenze, 7-9 maggio 1825 con iscrizione

Bologna, 9 maggio 1825

Firenze, 10 maggio 1825

Bologna, 16 maggio 1825

Firenze, 19 maggio 1825

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Firenze, 23 giugno 1825

Bologna, 19 giugno 1825

Firenze, 13 luglio 1825

Bologna, 24 giugno 1825

Piacenza, 17 settembre 1825

Bologna, 4 agosto 1825

Bologna, 18 agosto 1825

Piacenza, 28 settembre 1825

Bologna, 22 settembre 1825

Piacenza, 30 settembre 1825

Bologna, 6 ottobre 1825

Piacenza, 13 ottobre 1825

Piacenza, 22 ottobre 1825

Bologna, 23 novembre 1825

Bologna, 5 dicembre 1825

Firenze, 22 dicembre 1825

Bologna, 27 dicembre 1825

Firenze, 31 dicembre 1825

Bologna, 12 gennaio 1826

Bologna, 24 gennaio 1826

Firenze, 27 gennaio 1826

Firenze, 31 gennaio 1826

Bologna, 4 febbraio 1826

Bologna, 6 marzo 1826

Bologna, 13 marzo 1826

Firenze, 15 marzo 1826

Bologna, 16 marzo 1826

Firenze, 18 marzo 1826

Firenze, 23 marzo 1826

Bologna, 24 marzo 1826

Firenze, 1° aprile 1826

Bologna, 10 aprile 1826

Firenze, 15 aprile 1826

Bologna, 1° o 2 maggio 1826

Firenze, 6 maggio 1826

Bologna, 9 maggio 1826

Bologna, 11 maggio 1826

Firenze, 30 maggio 1826

Firenze, 6 giugno 1826

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Firenze, 10 luglio 1826

Firenze, 18 luglio 1826

Firenze, 22 luglio 1826

Firenze, 5 settembre 1826

Firenze, 18 settembre 1826

Firenze, 26 settembre 1826

Firenze, 7 novembre 1826

Firenze, 6 dicembre 1826

Firenze, 12 gennaio 1827

Firenze, 4 febbraio 1827

Firenze, 28 febbraio 1827

Firenze, 8 aprile 1827

Firenze, 16 aprile 1827

Firenze, 23 aprile 1827

Firenze, 30 aprile 1827

Firenze, 3 maggio 1827

Firenze, 15 maggio 1827

Firenze, 22 maggio 1827

Bologna, 4 luglio 1826

Bologna, 19 luglio 1826

Bologna, 9 agosto 1826

Bologna, 24 o 25 settembre 1826

Bologna, 2 ottobre 1826

Bologna, 9 o 10 novembre 1826

Bologna, 10 dicembre 1826

Bologna, 21 dicembre 1826

Bologna, 27 dicembre 1826

Bologna, 9 gennaio 1827

Bologna, 19 gennaio 1827

Bologna, 20 febbraio 1827

Bologna, 2 aprile 1827

Bologna, 12 aprile 1827

Bologna, 18 aprile 1827

Bologna, [...] aprile 1827

Bologna, 2 maggio 1827

Bologna, 4 maggio 1827

Bologna, 7 maggio 1827

Bologna, 11 maggio 1827

Bologna, 20 maggio 1827

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Firenze, 31 maggio 1827

Firenze, 3 giugno 1827

Firenze, 12 giugno 1827

Bologna, 13 giugno 1827

Firenze, 16 giugno 1827

Bologna, 18 giugno 1827

Firenze, 21 giugno 1827

Bologna, 22 giugno 1827

Firenze, 24 giugno 1827

Bologna, 27 giugno 1827

Firenze, 2 luglio 1827

Firenze, 5 luglio 1827

Bologna, 11 luglio 1827

Firenze, 14 luglio 1827

Bologna, 15 luglio 1827

Firenze, 21 ottobre 1827

Bologna, 24 ottobre 1827

Firenze, 30 ottobre 1827

Bologna, 2 novembre 1827

Firenze, 3 novembre 1827

Bologna, 6 novembre 1827

Firenze, 8 novembre 1827

Bologna, 14 dicembre 1827

Bologna, 17 dicembre 1827

Firenze, 22 dicembre 1827

Bologna, 28 dicembre 1827

Firenze, fine dicembre 1827-inizio gennaio
1828 (?)

Firenze, 22 marzo 1828

Bologna, 26 marzo 1828

Firenze, 30 marzo 1828

Bologna, 29 aprile 1828

Bologna, 1° maggio 1828

Firenze, 5 e 10 maggio 1828

Firenze, 13 maggio 1828

Bologna, 21 maggio 1828

Firenze, 23 maggio 1828

Bologna, 28 maggio 1828

Firenze, 31 maggio 1828

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Firenze, 4 giugno 1828

Bologna, 1^o o 2 giugno 1828

Firenze, 17 giugno 1828

Bologna, 13 giugno 1828

Firenze, 25 giugno 1828

Bologna, 22 o 23 giugno 1828

Piacenza, 3 settembre 1828

Bologna, 27 giugno 1828

Bologna, 7 luglio 1828

Bologna, s.d., 1828

Piacenza, 20 settembre 1828

Bologna, 11 settembre 1828

Piacenza, 15 ottobre 1828

Bologna, 30 settembre 1828

Piacenza, 5 novembre 1828

Bologna, 2 ottobre 1828

Firenze, 13 dicembre 1828

Firenze, 20 dicembre 1828

Bologna, 17 dicembre 1828

Firenze, 1^o gennaio 1829

Firenze, 6 gennaio 1829

Bologna, 29 dicembre 1828

Bologna, 30 dicembre 1828

Bologna, 7 gennaio 1829

Bologna, 19 gennaio 1829

Firenze, 20 febbraio 1829

Firenze, 23 febbraio 1829

Firenze, 28 febbraio 1829

Bologna, 20 febbraio 1829

Bologna, 6 marzo 1829

Bologna, 22 marzo 1829

Bologna, 20 aprile 1829

Firenze, 25 aprile 1829

Firenze, 24 maggio 1829

Firenze, 30 maggio 1829

Bologna, 22 maggio 1829

Bologna, 1^o giugno 1829

Bologna, 5 giugno 1829

Bologna, 10 giugno 1829

Firenze, 15 giugno 1829

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Firenze, 24 giugno 1829

Bologna, 19 giugno 1829

Firenze, 9 luglio 1829

Bologna, 7 luglio 1829

Firenze, 21 luglio 1829

Bologna, 19 luglio 1829

Piacenza, 26 agosto 1829

Bologna, 22 luglio 1829

Piacenza, 3 settembre 1829

Bologna, 3 settembre 1829

Piacenza, 12 settembre 1829

Bologna, 8 settembre 1829

Firenze, 7 ottobre 1829

Modena, 12 ottobre 1829

Modena, 27 ottobre 1829

Modena, 10 novembre 1829

Firenze, 15 novembre 1829

Modena (?), 22 novembre 1829

Firenze, 3 dicembre 1829

Piacenza, 12 dicembre 1829

Firenze, 28 dicembre 1829

Piacenza, 31 dicembre 1829

Firenze, 12 gennaio 1830

Piacenza, 12 gennaio 1830

Firenze, 14 gennaio 1830

Firenze, 21 gennaio 1830

Piacenza, 29 gennaio 1830

Firenze, 15 febbraio 1830

Bologna, 22 marzo 1830

Firenze, 24 marzo 1830

Bologna, 3 aprile 1830

Firenze, 13 aprile 1830

Bologna, 17 aprile 1830

Bologna, 6 maggio 1830

Firenze, 13 maggio 1830

Bologna, 22 maggio 1830

Firenze, 27 maggio 1830

Bologna, 31 maggio 1830

Bologna, 4 giugno 1830

Firenze, 5 giugno 1830

Bologna, 6 giugno 1830

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Firenze, 8 e 10 giugno 1830

Firenze, 12 giugno 1830

Firenze, 19 giugno 1830

Firenze, 15 luglio 1830

Firenze, 12 agosto 1830

Firenze, 21 agosto 1830

Firenze, 19 settembre 1830

Firenze, 12 ottobre 1830

Firenze, 13 novembre 1830

Parma, 23 novembre 1830

Parma, 2 dicembre 1830

Parma, 1^o marzo 1831

Parma, 21 marzo 1831

Parma, 7 maggio 1831

Parma, 21 maggio 1831

Parma, 30 maggio 1831

Parma, 7 giugno 1831

Parma, 18 giugno 1831

Parma, 25 giugno 1831

Parma, 8 luglio 1831

Bologna, 9 giugno 1830

Bologna, 15 giugno 1830

Bologna, 21 giugno 1830

Siena, 22 luglio 1830

Siena, 15 agosto 1830

Siena (?), 25 agosto 1830

Bologna, 6 ottobre 1830

Bologna, 27 ottobre 1830

Bologna, 22 novembre 1830

Bologna, 18 dicembre 1830

Bologna, 24 febbraio 1831

Bologna, 11 marzo 1831

Bologna o Ravenna, 24 marzo 1831

Ravenna, 10 o 16 maggio 1831

Ravenna, 26 maggio 1831

Ravenna o Bologna, 2 giugno 1831

Bologna, 18 giugno 1831

Bologna, 21 giugno 1831

Bologna, 2 luglio 1831

Bologna, 12 luglio 1831

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

	<i>Fermo, 30 luglio 1831</i>
	<i>Fermo, 24 agosto 1831</i>
	<i>[...], 14 settembre 1831</i>
Parma, 8 ottobre 1831	
	<i>[...], 22 ottobre 1831</i>
Parma, 25 ottobre 1831	
	<i>Ascoli, 8 novembre 1831</i>
Parma, 12 novembre 1831	
Parma, 1° dicembre 1831	
	<i>Pisa, 22 dicembre 1831</i>
Parma, 24 dicembre 1831	
Parma, 29 dicembre 1831	
	<i>Pisa, 30 dicembre 1831</i>
	<i>Pisa, 12 gennaio 1832</i>
Parma, 21 gennaio 1832	
	<i>Pisa, 1° febbraio 1832</i>
Parma, 10 febbraio 1832	
	<i>Pisa, 20 febbraio 1832</i>
	<i>Pisa, 26 febbraio 1832</i>
Parma, 28 febbraio 1832	
	<i>Pisa, 4 marzo 1832</i>
Parma, 10 marzo 1832	
	<i>Pisa, 15 marzo 1832</i>
	<i>[...], 2 aprile 1832</i>
	<i>Roma (?), 7 aprile 1832</i>
Parma, 15 aprile 1832	
Parma, 21 aprile 1832	
	<i>Roma, 24 aprile 1832</i>
Parma, 2 maggio 1832	
	<i>Roma, 5 o 6 maggio 1832</i>
	<i>Roma, 13 maggio 1832</i>
Parma, 19 maggio 1832	
	<i>Roma, 6 giugno 1832</i>
Parma, 15 giugno 1832	
	<i>Roma, 21 o 22 giugno 1832</i>
Parma, 30 giugno 1832	
	<i>Bologna, 28 luglio 1832</i>
Parma, 4 agosto 1832	
	<i>Bologna (?), 21 agosto 1832</i>

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Parma, 28 agosto 1832

Parma, 18 settembre 1832

Parma, 3 ottobre 1832

Parma, 10 novembre 1832

Parma, 8 gennaio 1833

Parma, 10 febbraio 1833

Parma, 17 febbraio 1833

Parma, 12 marzo 1833

Parma, 29 marzo 1833

Piacenza, 3 luglio 1833

Parma, 20 luglio 1833

Parma, 28 agosto 1833

Parma, 31 agosto 1833

Parma, 7 settembre 1833

Piacenza (?), 4 novembre 1833

Piacenza, 10 dicembre 1833

Lettere di Brighenti a Giordani

Cremona, 11 o 13 settembre 1832

Cremona, 28 settembre 1832

[...], 18 ottobre 1832

Bologna, 6 novembre 1832

Bologna, 12 novembre 1832

Bologna, 28 dicembre 1832

Novara, 25 gennaio 1833

Novara, 11 febbraio 1833

[...], 23 febbraio 1833

Bologna, 7 marzo 1833

Bologna, 26 marzo 1833

[...], 10 aprile 1833

Firenze, 27 giugno 1833

Firenze, 15 luglio 1833

Bologna, 5 agosto 1833

Bologna, 27 agosto 1833

Bologna, 2 settembre 1833

Bologna, 23 settembre 1833

Bologna, 10 ottobre 1833

Bologna, 29 ottobre 1833

Bologna, 11 novembre 1833

Bologna, 30 novembre 1833

Livorno, 28 dicembre 1833

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Piacenza, 6 gennaio 1834

Livorno, 30 dicembre 1833

Parma, 28 gennaio 1834

Livorno, 16 o 18 gennaio 1834

Parma, 15 febbraio 1834

Livorno, 5 febbraio 1834

Parma, 8 novembre 1834

Livorno, 20 febbraio 1834

[...], 6 marzo 1834

Parma, 30 dicembre 1834

[...], 20 novembre 1834

Parma, 1^o gennaio 1835

Novara (?), 19 dicembre 1834

Parma, 30 gennaio 1835

Novara, 10 o 12 gennaio 1835

Parma, 20 febbraio 1835

Novara, 11 febbraio 1835

Parma, 24 marzo 1835

[...], 27 febbraio 1835

Parma, 28 marzo 1835

Bologna, 21 marzo 1835

Parma, 4 aprile 1835

Bologna, 29 marzo 1835

Parma, 15 aprile 1835

Reggio Emilia, 13 aprile 1835

Parma, 29 aprile 1835

Reggio Emilia, 27 aprile 1835

Parma, 3 maggio 1835

Reggio Emilia, 10 o 11 maggio 1835

Parma, 15 maggio 1835

Parma, 19 maggio 1835

Reggio Emilia, 19 maggio 1835

Parma, 23 maggio 1835

Ravenna, 20 giugno 1835

Parma, 26 giugno 1835

Ravenna, 14 luglio 1835

Parma, 17 luglio 1835

Bologna, 24 luglio 1835

Piacenza, 1^o agosto 1835

Bologna, 6 agosto 1835

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Piacenza, 12 agosto 1835

Milano, 24 agosto 1835

Piacenza, 27 agosto 1835

Piacenza, 31 agosto 1835

Genova, 1^o o 2 settembre 1835

Parma, 2 ottobre 1835

Genova, 6 o 7 ottobre 1835

Parma, 13 ottobre 1835

Genova, 20 o 22 ottobre 1835

Parma, 6 novembre 1835

Genova, 14 novembre 1835

Parma, 17 novembre 1835

Parma, 20 novembre 1835

Genova, 28 novembre 1835

Parma, 1^o dicembre 1835

Milano o Vicenza, 10 dicembre 1835

Milano o Vicenza, 21 o 23 dicembre 1835

Parma, 31 dicembre 1835

Vicenza, 6 o 8 gennaio 1836

Parma, 14 gennaio 1836

Vicenza, 30 gennaio o 1^o febbraio 1836

Parma, 8 febbraio 1836

Vicenza (?), 15 febbraio 1836

Parma, 28 febbraio 1836

Ronco, 9 marzo 1836

Lisbona (?), 23 aprile 1836

Parma, 15 maggio 1836

Lisbona, 16 giugno 1836

Parma, 10 luglio 1836

Lisbona, 17 agosto 1836

Parma, 12 settembre 1836

Lisbona, 28 settembre 1836

Parma, 22 ottobre 1836

Lisbona, 16 novembre 1836

Lisbona, 8 o 10 dicembre 1836

Parma, 13 gennaio 1837

Porto, 14 gennaio 1837

Porto, 11 o 12 febbraio 1837

Parma, 14 febbraio 1837

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 20 marzo e 31 maggio 1837

Porto, 23 o 24 marzo 1837

Madrid, 27 aprile 1837

Madrid, 22 giugno 1837

Torino, 22 luglio 1837

Madrid, 9 settembre 1837

Parma, 25 settembre 1837

Madrid, 26 ottobre 1837

Parma, 14 novembre 1837

Madrid, 9 dicembre 1837

Parma, 25 dicembre 1837

Madrid, 15 gennaio 1838

Parma, 6 febbraio 1838

Valencia, 16 maggio 1838

Parma, 22 maggio 1838

Bologna, 28 maggio 1838

Parma, 1^o giugno 1838

Parma, 5 giugno 1838

Bologna, 12 giugno 1838

Parma, 20 giugno 1838

Bologna, 10 luglio 1838

Parma, 14 luglio 1838

Bologna, 17 luglio 1838

Parma, 20 luglio 1838

Bologna, 28 luglio 1838

Parma, 30 luglio 1838

Bologna, 2 agosto 1838

Parma, 4 agosto 1838

Parma, 7 agosto 1838

Bologna, 9 agosto 1838

Parma, 14 agosto 1838

Bologna, 14 o 16 agosto 1838

Parma, 18 agosto 1838

Bologna, 21 o 23 agosto 1838

Parma, 25 agosto 1838

Pavia (?), 6 settembre 1838

Piacenza, 13 settembre 1838

Pavia, 17 settembre 1838

Parma, 21 settembre 1838

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 7 novembre 1838

Parma (?), 19 dicembre 1838

Parma, 1^o febbraio 1839

Parma, 19 febbraio 1839

Parma, 1^o marzo 1839

Parma, 8 marzo 1839

Parma, 15 marzo 1839

Parma, 16 e 18 marzo 1839

Parma, 29 marzo 1839

Parma, 31 marzo 1839

Parma, 22 aprile 1839

Parma, 30 aprile (?) 1839

Parma, 7 maggio 1839

Parma, 11 maggio 1839

Parma, 25 maggio 1839

Parma, 3 e 4 giugno 1839

Parma, 12 giugno 1839

Parma, 21 giugno 1839

Pavia, 28 settembre 1838

Padova, 2 novembre 1838

Milano, 15 dicembre 1838

Modena, ultimi giorni di gennaio 1839

Modena, 12 febbraio 1839

Modena, 17 febbraio 1839

Modena, 26 febbraio 1839

Modena, 5 marzo 1839

Modena, 14 marzo 1839

Modena, 17 marzo 1839

Modena, 26 marzo 1839

Modena, 31 marzo 1839

Modena, 3 aprile 1839

Modena, 29 aprile 1839

Modena o Vignola, 1^o maggio 1839

Vignola, 6 maggio 1839

Vignola, 11 maggio 1839

Bologna, 14 maggio 1839

Bologna, 21 maggio 1839

Vignola, 29 o 30 maggio 1839

Vignola, 8 giugno 1839

Vignola, 16 o 17 giugno 1839

Vignola, 26 o 27 giugno 1839

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 29 giugno 1839

Vignola, 3 luglio 1839

Piacenza, 7 luglio 1839

Piacenza, 17 luglio 1839

Vignola, 18 o 19 luglio 1839

Piacenza, 23 luglio 1839

Vignola, 28 o 29 luglio 1839

Piacenza, 7 agosto 1839

Vignola, 10 agosto 1839

Piacenza, 15 agosto 1839

Vignola, 18 agosto 1839

Parma, 21 agosto 1839

Vignola, 22 agosto 1839

Parma, 23 agosto 1839

Parma, 27 agosto 1839

Vignola, 29 agosto 1839

Forlì o Vignola, 3 e 5 settembre 1839

Parma, 12 e 13 settembre 1839

Modena (?), 25 settembre 1839

Parma, 1^o ottobre 1839

Modena o Forlì, 6 ottobre 1839

Parma, 11 ottobre 1839

Modena (?), 16 ottobre 1839

Parma, 22 ottobre 1839

Modena, 9 novembre 1839

Parma, 13 novembre 1839

[...], 18 novembre 1839

Parma, 23 novembre 1839

Modena, 28 novembre 1839

Parma, 5 dicembre 1839

Modena, 13 dicembre 1839

Parma, 18 dicembre 1839

Modena o Ravenna, 20 o 21 dicembre 1839

Parma, 25 dicembre 1839

Bologna, 31 dicembre 1839

Forlì, 19 o 20 gennaio 1840

Parma, 25 gennaio 1840

Parma, 6 febbraio 1840

Forlì, 16 febbraio 1840

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 22 febbraio 1840

Parma, 7 marzo 1840

Forlì, 13 o 14 marzo 1840

Parma, 21 marzo 1840

Forlì, 27-31 marzo 1840

Parma, 7 aprile 1840

Parma, 25 aprile 1840

Forlì, 27 o 28 aprile 1840

Parma, 7 maggio 1840

Piacenza, 16 maggio 1840

Forlì, 20 maggio 1840

Forlì, 26 maggio 1840

Piacenza, 28 maggio 1840

Piacenza, 30 maggio 1840

Forlì, 7 o 9 giugno 1840

Parma, 13 giugno 1840

Forlì, 19 giugno 1840

Parma, 27 giugno 1840

Forlì, 2 luglio 1840

Parma, 7 luglio 1840

Forlì, 10 luglio 1840

Parma, 15 luglio 1840

Parma, 9 settembre 1840

Forlì, 12 settembre 1840

Parma, 15 settembre 1840

Forlì, 22 o 23 settembre 1840

Parma, 25 settembre 1840

Forlì, 26 o 29 settembre 1840

Modena, 17 ottobre 1840

Piacenza, 21 ottobre 1840

Parma, 24 ottobre 1840

Modena, 25 ottobre 1840

Parma, 27 ottobre 1840

Modena, 3 o 5 novembre 1840

Modena, 17 novembre 1840

Parma, 19 novembre 1840

Modena, 22 o 29 novembre 1840

Parma, 2 dicembre 1840

Modena, 5 e 6 dicembre 1840

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 10 dicembre 1840

Modena, 15 dicembre 1840

Parma, 19 dicembre 1840

Modena, 31 dicembre 1840

Parma, 4 gennaio 1841

Modena, 4 gennaio 1841

Parma, 9 gennaio 1841

Modena, 12 gennaio 1841

Parma, 16 gennaio 1841

Modena, 19 gennaio 1841

Parma, 25 gennaio 1841

Modena, 4 febbraio 1841

Parma, 6 febbraio 1841

Modena, 11 febbraio 1841

Parma, 20 febbraio 1841

Modena, 28 febbraio 1841

Modena, 2 marzo 1841

Parma, 4 marzo 1841

Modena, 5 marzo 1841

Parma, 6 marzo 1841

Parma, 9 marzo 1841

Modena, 9 marzo 1841

Parma, 12 marzo 1841

Modena, 15 o 16 marzo 1841

Parma, 20 marzo 1841

Modena, 24 marzo 1841

Modena, 15 giugno 1841

Piacenza, 24 giugno 1841

Modena, 8 luglio 1841

Parma, 17 luglio 1841

Vignola, 21 luglio 1841

Parma, 24 luglio 1841

Vignola, 29 luglio 1841

Vignola, 1° agosto 1841

Parma, 5 agosto 1841

Vignola, 9 agosto 1841

Parma, 11 agosto 1841

Parma, 13 e 14 agosto 1841

Vignola, 16 agosto 1841

Parma, 19 agosto 1841

Vignola, 20 o 23 agosto 1841

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 26 agosto 1841

Parma, 30 agosto 1841

Parma, 6 settembre 1841

Parma, 9 settembre 1841

Parma, 25 settembre 1841

Parma, 8 ottobre 1841

Parma, 2 novembre 1841

Parma, 16 dicembre 1841

Parma, 5 gennaio 1842

Parma, 13 e 14 gennaio 1842

Parma, 4 febbraio 1842

Parma, 24 febbraio 1842

Parma, 12 marzo 1842

Parma, 16 marzo 1842

Parma, 2 aprile 1842

Parma, 10 aprile 1842

Parma, 16 aprile 1842

Parma, 22 aprile 1842

Vignola, 1º settembre 1841

Vignola, 6 settembre 1841

Vignola, 18 settembre 1841

Vignola, 21 settembre 1841

Vignola, 3 ottobre 1841

Vignola, 27 ottobre 1841

Vignola, 5 novembre 1841

Vignola, 10 novembre 1841

Vignola, 22 novembre 1841

Vignola o Modena, 9 dicembre 1841

Vignola, 21 o 23 dicembre 1841

Modena, 2 gennaio 1842

Modena, 11 gennaio 1842

Modena, 29 o 30 gennaio 1842

Modena, 18 o 20 febbraio 1842

Modena, 4 marzo 1842

Modena, 15 marzo 1842

Modena, 17 marzo 1842

Modena, 5 aprile 1842

Modena, 9 aprile 1842

Modena, 14 aprile 1842

Modena, 19 aprile 1842

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 3 maggio 1842

Modena, 1^o maggio 1842

Parma, 14 maggio 1842

Modena, 10 maggio 1842

Parma, 19 maggio 1842

Modena, 17 maggio 1842

Modena, 19 maggio 1842

Parma, 31 maggio 1842

Forlì, 25 maggio 1842

Parma, 12 giugno 1842

Forlì, 8 giugno 1842

Parma, 22 giugno 1842

Forlì (?), 18 giugno 1842

Parma, 2 luglio 1842

Forlì, 29 giugno 1842

Parma, 12 luglio 1842

Forlì, 7 luglio 1842

Parma, 21 luglio 1842

Forlì, 18 luglio 1842

Parma, 5 agosto 1842

Forlì, 7 agosto 1842

Bologna, 21 agosto 1842

Forlì, 24 agosto 1842

Forlì, 28 agosto 1842

Bologna, 30 agosto 1842

Vignola, 12 settembre 1842

Parma, 15 settembre 1842

Vignola, 26 o 29 settembre 1842

Parma, 3 ottobre 1842

Parma, 5 ottobre 1842

Vignola, 8 ottobre 1842

Parma, 10 ottobre 1842

Vignola, 23 ottobre 1842

Parma, 29 ottobre 1842

Vignola, 3 novembre 1842

Parma, 10 novembre 1842

Vignola, 14 novembre 1842

Parma, 19 novembre 1842

Parma, 21 novembre 1842

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 15 febbraio 1843

Parma, 13 marzo 1843

Parma, 23 marzo 1843

Parma, 16 aprile 1843

Parma, 5 maggio 1843

Piacenza, 27 maggio 1843

Parma, 12 giugno 1843

Parma, 19 giugno 1843

Parma, 30 giugno 1843

Parma, 26 agosto 1843

Parma, 8 settembre 1843

Parma, 14 settembre 1843

Parma, 5 ottobre 1843

Parma, 18 ottobre 1843

Parma, 2 novembre 1843

Parma, 18 novembre 1843

Parma, 14 dicembre 1843

Parma, 3 febbraio 1844

Parma, 6 febbraio 1844

Modena, 1^o dicembre 1842

Vignola, 6 febbraio 1843

Vignola, 15 o 16 marzo 1843

Vignola, 9 aprile 1843

Vignola, 29 aprile 1843

Vignola, 21 maggio 1843

Vignola, 14 giugno 1843

Vignola, 26 giugno 1843

Forlì (?), 22 agosto 1843

Forlì, 2 settembre 1843

Forlì, 10 o 12 settembre 1843

Forlì, 26 o 28 settembre 1843

Campiglio, 8 ottobre 1843

Campiglio, 18 ottobre 1843

Forlì, 21 ottobre 1843

Forlì, 28 ottobre 1843

Forlì, 13 o 14 novembre 1843

Forlì, 16 dicembre 1843

Forlì, 28 gennaio 1844

Forlì, 8 febbraio 1844

Forlì, 12 febbraio 1844

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 20 febbraio 1844

Forlì, 14 marzo 1844

Parma, 19 marzo 1844

Forlì, 25 marzo 1844

Forlì, 2 o 3 aprile 1844

Parma, 6 aprile 1844

Parma, 25 aprile 1844

Forlì, 6 maggio 1844

Parma, 9 maggio 1844 (2)

Forlì, 13 o 14 maggio 1844

Parma, 18 maggio 1844

Forlì, 25 maggio 1844

Parma, 28 maggio 1844

Forlì, 31 maggio 1844

Forlì, 17 luglio 1844

Parma, 20 luglio 1844

Parma (?), 27 luglio 1844

Campiglio, 24 settembre 1844

Parma, 2 ottobre 1844

Campiglio, 8 ottobre 1844

Campiglio, 28 ottobre 1844

Parma, 6 novembre 1844

Campiglio (?), 24 novembre 1844

Forlì, 23 dicembre 1844

Parma, 28 dicembre 1844

Forlì, 2 gennaio 1845

Parma, 7 gennaio 1845

Forlì, 10 gennaio 1845

Forlì, 23 gennaio 1845

Parma, 30 gennaio 1845

Forlì, 11 febbraio 1845

Parma, 20 febbraio 1845

Forlì, 25 o 26 febbraio 1845

Parma, 1º marzo 1845

Forlì, 13 marzo 1845

Parma, 15 marzo 1845

Forlì, 15 marzo 1845

Parma, 18 marzo 1845

Forlì, 9 aprile 1845

Parma, 11 aprile 1845

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 15 aprile 1845

Forlì, 12-13 aprile 1845

Forlì, 19 aprile 1845

Forlì, 21 aprile 1845

Parma, 22 aprile 1845

Forlì, 24 aprile 1845

Parma, 3 maggio 1845

Forlì, 14 maggio 1845

Parma, 17 maggio 1845

Parma, 22 maggio 1845

Forlì, 24 maggio 1845

Parma, 31 maggio 1845

Forlì, 30 giugno 1845

Parma, 3 luglio 1845

Forlì, 1º agosto 1845

Forlì, 3 agosto 1845

Parma, 7 agosto 1845

Forlì, 12 settembre 1845

Parma, 18 settembre 1845

Parma, 25 settembre 1845

Forlì, 28 settembre 1845

Parma, 3 ottobre 1845

Forlì, 7 ottobre 1845

Forlì, 11 ottobre 1845

Parma, 14 ottobre 1845

Parma, 21 ottobre 1845

Forlì, 28 ottobre 1845

Parma, 1º novembre 1845

Forlì, 11 novembre 1845

Parma, 18 novembre 1845

Forlì, 20 novembre 1845

Parma, 25 novembre 1845

Parma, 4 dicembre 1845

Forlì, 9 dicembre 1845

Forlì, 15 dicembre 1845

Parma, 17 gennaio 1846

Forlì, 2 febbraio 1846

Parma, 14 febbraio 1846

Forlì, 17 febbraio 1846

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 12 marzo 1846

Forlì, 25 febbraio 1846

Parma, 9 aprile 1846

Forlì, 21 marzo 1846

Parma, 23 aprile 1846

Forlì, 19 aprile 1846

Parma, 5 maggio 1846

Forlì, 29 aprile 1846

Parma, 28 maggio 1846

Forlì, 17 maggio 1846

Parma, 28 giugno 1846

Forlì, 3 giugno 1846

Parma, 16 luglio 1846

Forlì, 10 luglio 1846

Parma, 4 agosto 1846

Forlì, 28 luglio 1846

Parma, 6 agosto 1846

Forlì, 4 agosto 1846

Parma, 8 agosto 1846

Forlì, 12-13 agosto 1846

Parma, 14 agosto 1846

Parma, 15 agosto 1846

Parma, 19 agosto 1846

Forlì, 19 agosto 1846

Piacenza, 29 agosto 1846

Forlì, 7 settembre 1846

Piacenza, 17 settembre 1846

Forlì, 7 ottobre 1846

Parma, 26 ottobre 1846

Forlì, 29 ottobre 1846

Forlì, 12 novembre 1846

Parma, 13 novembre 1846

Parma, 19 novembre 1846

Forlì, 20 e 21 novembre 1846

Parma, 27 novembre 1846

Forlì, 12 o 13 dicembre 1846

Parma, 22 dicembre 1846

Forlì, 15 gennaio 1847

Parma, 22 gennaio 1847

Forlì, 19 febbraio 1847

Parma, 23 febbraio 1847

RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA CORRISPONDENZA

Lettere di Giordani a Brighenti

Lettere di Brighenti a Giordani

Parma, 23 marzo 1847

Forlì, 14 marzo 1847

Parma, 28 maggio 1847

Forlì, 16 o 18 aprile 1847

Parma, 15 giugno 1847

Forlì, 16 maggio 1847

Parma, 28 giugno 1847

Forlì, 19 giugno 1847

Parma, 31 luglio 1847

Forlì, 14 o 15 luglio 1847

Parma, 27 agosto 1847

Forlì, 29 agosto 1847

Parma, 9 settembre 1847

Forlì, 2 ottobre 1847

Parma, 19 ottobre 1847

Parma, 21 ottobre 1847

Forlì, 23 ottobre 1847

Parma, 1^o dicembre 1847

Forlì, 17 dicembre 1847

Parma, 10 febbraio 1848

Forlì, 12 febbraio 1848

Parma, 20 e 21 marzo 1848

Forlì, 27 marzo 1848

Parma, 3 maggio 1848

Forlì, 10 maggio 1848

Parma, 13 maggio 1848

Forlì, 16 maggio 1848

Repertorio biografico

Il repertorio raccoglie piccoli medaglioni biografici (orientativi, non esaustivi) dei personaggi più spesso nominati nello scambio epistolare tra Giordani e Brighenti. I cenni biografici dei personaggi menzionati con minore frequenza sono, invece, allegati nelle note di commento alle lettere. Il repertorio non include, per ovvie ragioni, Pietro Giordani, Pietro Brighenti, Giacomo Leopardi, e neppure gli autori dei libri menzionati dai due corrispondenti. Nomi, nomignoli e soprannomi sono sciolti nell'*Indice dei nomi*.

ACERBI, GIUSEPPE (1773-1846), originario di Castelgoffredo, in provincia di Mantova, in gioventù ricoprì incarichi diplomatici in Francia fino a quando dovette ritirarsi nella propria città natale, per controversie legate al suo libro di viaggio (*Travels through Sweden, Finland and Lapland to the North Cape in the years 1798 and 1799*, I ed. Londra, 1802). Rimase a Castelgoffredo fino alla fine del Regno d'Italia, occupandosi dei suoi possedimenti. Nel 1816 ricevette la proposta di dirigere, a Milano, una rivista culturale promossa dal governo austriaco: era la «Biblioteca Italiana» di cui fu direttore dalla fondazione fino al 1826. Dopo solo un anno, la rivista si trovò in difficoltà economiche e il gruppo di lavoro, formato da lui e i tre compilatori (Scipione Breislak, Vincenzo Monti e Pietro Giordani), entrò in crisi, con la conseguente fuoriuscita di questi ultimi. Lasciata la direzione della rivista, ottenne l'incarico di console ad Alessandria d'Egitto fino al 1834; cfr. VISCONTI 1960. La sua figura, soprattutto in relazione all'attività di direttore della «Biblioteca Italiana», è discussa in BIZZOCCHI 1979 e TISSONI 1980.

ADORNI, GIOVANNI (1806-1877) fu direttore della tipografia ducale di Parma. Nel 1843 fondò il periodico «La Lettura» (Parma 1843-1844) insieme a Pietro Pellegriani. Nel 1855 fu nominato professore di alta eloquenza all'Università di Parma, ma nel 1859 rassegnò le dimissioni; cfr. LASAGNI 1999.

AGUCCHI LEGNANI, ALESSANDRO (1774-1853), bolognese. Con l'arrivo dei francesi ebbe importanti incarichi municipali. Durante il Regno d'Italia fu consigliere di prefettura del Reno (1805) e consigliere di Stato (1807). Con la caduta del Regno d'Italia venne inviato, con Cesare Bianchetti, al Congresso di Vienna per ottenere che la Romagna fosse annessa all'impero austriaco. Nel 1815, aderì alla

rivoluzione di Gioacchino Murat e divenne, benché per breve tempo, prefetto della provincia di Bologna. Nel 1831 prese parte al governo provvisorio della città e provincia di Bologna che votò la decadenza del dominio pontificio. Visse i suoi ultimi anni sorvegliato dalle autorità pontificie. Cfr. PISCITELLI 1960a.

ALBANI, GIUSEPPE ANDREA (1750-1834), nacque a Roma e studiò a Siena. Nel 1801 fu ordinato cardinale da Papa Pio VII. Durante il periodo napoleonico si rifugiò in Francia. Con la Restaurazione, nel 1815, fu nominato direttore dell'Annona e della congregazione delle Acque e dei lavori pubblici. Appoggiò la candidatura di Ercole Consalvi nel conclave del 1823 (ma verrà eletto Annibale della Genga con il nome di Papa Leone XII). Dal 1829 al 1831 fu Segretario di Stato. Nel 1831, fu inviato a Bologna come commissario straordinario nelle Legazioni. Cfr. ALBANI 1960.

ALDINI, ANTONIO (1775-1826) fu ministro e segretario di Stato a Bologna dal 1805. Dopo la caduta di Napoleone, difese gli interessi della città felsinea al Congresso di Vienna. Nel 1824 il governo pontificio gli concesse l'incarico di dottore aggregato al collegio legale dell'Università di Bologna e quello di membro della commissione dei lavori del Reno. Cfr. CASINI 1897: 144-147; PISCITELLI 1960b. Giordani si appellò a lui in diverse occasioni, chiedendo aiuto e protezione (cfr. GIORDANI 1854-1855: II, 9-15, 132, 141-142).

ANELLI, ANGELO (1761-1820) abate, membro del governo lombardo, fu professore di diritto all'Università di Pavia. A partire dal 1811 aveva pubblicato in sette fascicoli il poema satirico in ottave le *Cronache di Pindo* (Milano, dalla Tipografia di Gio. Gius. Destefanis, 1811-1818). Molto legato a Monti, si aspettava di venir celebrato dalla «Biblioteca Italiana», ma Giordani si rifiutò ed egli si vendicò nella sesta delle sue *Cronache* (1816) che ebbe come bersaglio proprio il piacentino. Non contento, Anelli fece rappresentare una farsa musicale, l'11 gennaio 1817 al Teatro Re di Milano, intitolata *Dalla beffa il disinganno*, il cui protagonista era proprio Giordani; cfr. FERRETTI 1952: 174-175.

ANGELELLI, MASSIMILIANO (1775-1853) marchese bolognese, grecista e cultore di musica, nel 1793 si recò a Roma per proseguire gli studi universitari in giurisprudenza. Conobbe Luigi Lamberti che lo influenzò nello studio dei classici e ad essi si dedicò una volta che ebbe terminati gli studi forensi. Nel 1832 successe a Giuseppe Mezzofanti nella cattedra di greco dell'Università di Bologna, diventandone titolare nel 1838. Dal 1837 al 1847 tenne, sempre a Bologna, la cattedra di storia antica e moderna. Fu traduttore delle tragedie di Sofocle, delle opere di Platone, di Senofonte e di Plutarco; cfr. BARSALI 1961.

ANGELONI, LUIGI (1758-1842) scrittore e storico, originario di Frosinone. Si formò quasi interamente da autodidatta. Fu tribuno della prima Repubblica romana nel 1798; l'anno dopo, con la caduta della repubblica, si rifugiò in Corsica e poi in Francia, dove frequentò gli ambienti dell'opposizione antinapoleonica e dei

Philadelphes. Fu arrestato diverse volte per le sue posizioni politiche democratiche. Dopo la caduta di Bonaparte divenne un punto di riferimento degli emigrati politici italiani e del settarismo. Nel 1815, collaborò con Antonio Canova e Marino Marini nel recupero delle opere d'arte italiane sottratte dai francesi. Nel 1818 pubblicò *Dell'Italia uscente il settembre del 1818*. Nel 1823 fu espulso dalla Francia e riparò a Londra; cfr. DE FELICE 1961.

ANTALDI, ANTALDO (1770-1857) politico e letterato urbinato, figlio del marchese Giovanni Battista e di Marta, d'altra famiglia Antaldi. Studiò diritto, laureandosi nel 1791. Dopo aver conseguito il titolo, si trasferì a Roma, per frequentare la Pontificia accademia ecclesiastica e lavorò come "segreto" nel Tribunale della Sacra Rota. Il 25 marzo 1798 fu eletto moderatore del circolo costituzionale di Pesaro. Orientato su posizioni di moderato riformismo, aderì alla prima Repubblica romana e, durante il Regno d'Italia, ricoprì numerosi incarichi pubblici - tra cui quello di podestà di Pesaro (1808-1811) - nel dipartimento del Metauro. In quel tempo, Antaldi fu anche membro del collegio elettorale dei dotti. Nel biennio 1817-1818 fu gonfaloniere della propria città. Tra il 1831 e il 1837 ricoprì a più riprese gli incarichi di consigliere governativo e di prolegato della provincia. Coltivò, con continuità, gli studi storici e letterari e fu attivo in diverse istituzioni culturali, tra cui l'Accademia agraria della propria città (che contribuì a fondare), l'Accademia degli Ottusi di Spoleto e l'Arcadia; cfr. TANTILLO 1961; BENELLI BRANCATI 2014.

ARICI, CESARE (1782-1836) poeta bresciano, di nobili natali, si laureò in giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1802, e praticò la carriera forense. La sua fama è legata ai poemetti didascalici: *La coltivazione degli olivi* (1805), *Il corallo* (1810), *La pastorizia* (1814), *L'origine delle fonti* (1833). Giordani recensì uno di questi, *La pastorizia*, sulla «Biblioteca Italiana» (GIORDANI 1816g). Nel 1809 ottenne la cattedra di eloquenza nel liceo della sua città, succedendo ad Angelo Anelli; cfr. TANDA 1962.

ARZE, PIETRO, nativo di Bologna, dal 1821 al 1824 fu segretario del direttore provinciale di polizia di Bologna, Francesco Nunez. Nel 1824 prese il suo posto come capo della polizia bolognese, posto che detenne fino al 1831 quando, con l'insediamento del governo provvisorio, venne sostituito da Cesare Bianchetti; cfr. HUGHES 2002: *ad indicem*; ma Giordani parla di lui come direttore di polizia già nel 1822: vedi L197. Inoltre, negli interrogatori a cui rispose durante la sua carcerazione del 1834, il piacentino dichiarò che Arze amministrò la polizia bolognese per 18 anni e che lui personalmente «per più di nove anni ha vissuto col bolognese». Giordani risiedette a Bologna dal 1808 al 1815, dunque l'attività di Arze in polizia iniziò prima del 1821 (cfr. GIORDANI 1862: 56).

BABINI, MATTEO (1754-1816) cantante, di origini bolognesi. Esordì al Teatro di Corte di Modena nel 1770 e cantò in moltissime città italiane ed estere riscuo-

tendo grande successo. Nel 1805 si ritirò a Bologna dove visse in estrema modestia. Cfr. MONTEROSSO VACCHELLI 1962. Fu maestro di canto di Brighenti, il quale gli dedicò l'*Elogio di Matteo Babini* (BRIGHENTI 1821).

BAIETTI, RINALDO (1790-1861) nacque a Prunaro, in provincia di Bologna. Dimostrò precocemente un'attitudine per lo studio. Nel 1810 si laureò in Giurisprudenza e divenne avvocato nel 1814. Nel 1819 lesse un suo discorso sulle lodi della poesia presso l'Accademia dei Felsinei. Fu anche membro dell'Accademia dei Filergiti di Forlì e di quella Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi di Savignano. Nel 1824 ottenne l'incarico di docente di diritto presso l'Archiginnasio di Bologna, prendendo il posto di Domenico Bonini. Nel 1825 fu iscritto al Collegio filologico dell'ateneo bolognese, ma nel 1829 passò al Collegio legale. Nell'agosto del 1831, durante la rivoluzione bolognese, si presentò, insieme a Giovanni Marchetti, a papa Gregorio XVI per trattare di uffici importanti. Ottenne incarichi anche presso l'Accademia filarmonica di Bologna e quella delle Belle Arti. Per i suoi meriti Papa Pio VII lo nominò cavaliere di S. Gregorio Magno; cfr. GIBELLI 1861.

BALDINI, LUIGI, avvocato stampatore di Forlì, amico di Domenico Manzoni e Gertrude Versari.

BANDI, ANGELO (1755-1822) figlio di Giovanni Giacomo, proveniente da un casato cesenate, fu gonfaloniere di Cesena (cfr. FOSCHI MENGIOZZI 2000: 236) e sindaco di Roversano negli anni in cui Giordani fu segretario di quel comune (cfr. GIORDANI 1889). Venne assassinato per ragioni politiche il 1° aprile 1822 a Cesena (MANIN 1851-1852: II, 14). L'amicizia con Giordani e Brighenti iniziò, appunto, in quella città; anche lui, come loro, frequentò l'Accademia dei Filomati.

BARALDI, GIUSEPPE (1778-1832) modenese, compì gli studi di letteratura, teologia e filosofia sotto la guida di Paolo Ruffini. Nel 1796 prese gli ordini; l'anno seguente iniziò ad insegnare retorica e grammatica nel seminario di Modena. Nel 1808 divenne vicebibliotecario alla Biblioteca Estense di Modena. Ebbe incarichi presso l'Università di Modena, tra cui la cattedra di etica speciale, dal 1820, che lasciò nel 1825 per ricoprire quella di diritto canonico. Nel 1822 fondò e diresse le «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura» (periodico cattolico), fino alla morte, occorsa dieci anni dopo. Nel 1828 fu nominato, dal duca di Modena, censore di stampa. Durante la rivoluzione del 1831 si rifugiò a Firenze. Nel dicembre 1831, conclusa la parentesi rivoluzionaria, fu nominato, da papa Gregorio XVI, suo prelato domestico e protonotario apostolico. Cfr. VERUCCI 1963.

BARTOLONI, LUIGI, libraio di Bologna, ebbe il proprio negozio sotto il portico del Pavaglione. Fu amico di Giordani.

BATELLI, VINCENZO (1786-1858) di origini fiorentine e di famiglia molto povera, dopo un esordio da soldato, nel 1815 si stabilì a Milano dove, nel 1818, aprì una

tipografia con l'amico Ranieri Fanfani. Nel 1825 tornò a Firenze, non volendo che il figlio, raggiunta la maggiore età, servisse il governo austriaco. A Firenze, insieme a Luigi Gargani, fondò prima un gabinetto letterario e una scuola di canto gratuita, poi aprì un'altra tipografia, attento all'accessibilità, anche per i meno abbienti, delle sue edizioni. Nel 1827 fece, senza l'autorizzazione dell'autore, una prima ristampa dei *Promessi sposi* (fu la prima edizione illustrata e popolare dell'opera) poi, nel 1828-1829 la prima edizione, in sei volumi, di tutte le opere di Manzoni (curata da Tommaseo). Dal 1835, le sue economie subirono un'inversione di tendenza e fu costretto a disfarsi della tipografia e del suo palazzo; cfr. TENTORI 1970.

BATTISTINI, GIOVANNI BATTISTA, fu parroco di Santa Caterina di Saragozza a Bologna, chiesa frequentata dall'alta aristocrazia della città; cfr. TOSCANI SARTORI 1854: 185.

BAVOSI REGNAUDIN, BRIGIDA (1795-1825) cantante dilettante originaria di Bologna. Moglie di Augusto Regnaudin, fu amica della salottiera e patriota Maria Malvezzi Hercolani (1780-1865) e per questo invisa ai fautori della Restaurazione. Per ragioni economiche si recò a Roma, a seguito della principessa Borghesi, in qualità di sua damigella. Per la sua morte, Pietro Giordani compose un'iscrizione; cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, 213.

BENEDETTI FORESTIERI, FRANCESCO, originario di Senigallia, fu un letterato attivo negli ambienti culturali bolognesi. Era cugino, da parte di madre, di Carlo Pepoli. Fu amico di Giovanni Marchetti (che ereditò la sua biblioteca), di Giordani e di Brighenti; cfr. LEOPARDI 1998: II, 1296, SACCONI 2001: 331, nota 3.

BENVENUTI, PIETRO (1769-1844) originario di Arezzo. Dotato per la pittura, fu mandato a studiare all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel 1792 e nel 1794 si recò a Roma, per proseguire gli studi. Si avvicinò all'estetica neoclassica di cui divenne uno dei migliori interpreti. Nel 1803 fu nominato accademico di S. Luca e direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze. Nel 1815 fu tra coloro che si recarono a Parigi per chiedere la restituzione delle opere d'arte italiane sottratte dai Francesi. Cfr. FEZZI 1966.

BERNARDINI, MAURO (1776-1844) originario di Cutigliano, fu letterato e uomo di Chiesa. Insegnò retorica al collegio di San Giovannino, a Firenze. Nel 1814, il presidente del Buon Governo, Aurelio Puccini, lo nominò prima consultore per le stampe, poi censore ufficiale per il Granducato di Toscana. Tenne l'incarico fino al 1842; cfr. BROCCHI F. 1852: 30-31; MORI 2014: 201 e la nota 2; BRUNI D. 2015: 296-297.

BERNETTI, TOMMASO (1779-1852), cardinale originario di Fermo. Nel 1815 fu nominato delegato apostolico per le tre marche (Macerata, Fermo, Ascoli) e per il ducato di Camerino, con l'incarico di favorire il passaggio dei poteri dagli austriaci all'autorità pontificia. Tra il 1816 e il 1820, a Roma, ricoprì la carica di

assessore alle armi. Nel 1820 prese il posto di Tiberio Pacca come governatore di Roma, vice-camerlengo e direttore generale di polizia. L'avvento sul soglio papale di Leone XII accentuò il suo orientamento reazionario. Nel 1826 partì per una missione diplomatica in Europa; in quello stesso anno fu ordinato cardinale, carica che accettò al rientro in Italia, nel 1827. Dal 1829 fu segretario di Stato di Leone XII, e poi del suo successore Pio VIII, che lo inviò come legato apostolico a Bologna. Nel 1831 in qualità di prosegretario di Stato di Gregorio XVI (da luglio, poi, sarebbe stato segretario), dovette far fronte alla rivoluzione nelle Legazioni. Nel 1846 entrò nella commissione esecutiva di governo di Pio IX. Nel 1848, dopo l'omicidio di Pellegrino Rossi, lasciò Roma e seguì il papa a Gaeta. Con la restaurazione del potere pontificio si ritirò a vita privata. Cfr. PIGNATELLI 1967.

BERNI DEGLI ANTONI, VINCENZO (1747-1828) cavaliere, avvocato e scrittore bolognese. Nel 1827 prese parte alla polemica tra Giovanni Vicini e Ferdinando Jabalot sulla parità dei diritti civili tra ebrei e cristiani; cfr. CRAVERI 1967.

BERTONI, CAMILLO, poeta faentino. Tra i suoi componimenti si ricordano *La Reggia d'Amore* (Forlì, Roveri, 1803) per il matrimonio della sorella Elisabetta con Battista Boschi e l'*Inno a Diana* che uscì con gli *Inni agli Dei Consenti* (Parma, Bodoni, 1812, pp. 101-120) in occasione delle nozze di Costanza Monti con Giulio Perticari. Fu amico di Dionigi Strocchi, ma i loro rapporti non furono sempre distesi (cfr. STROCCHI ET ALII 1868: I, 208), come emerge anche dallo scambio Giordani-Brighenti (vedi LL 112 e 113).

BETTI, CLEMENTINA (1802-1862) nata a Faenza, contralto. Nel 1842 prese parte alla prima esecuzione italiana dello *Stabat Mater* rossiniano, ma cantò anche in Francia e Inghilterra. Fu nuora dell'avvocato Vincenzo Berni Degli Antoni (1747-1828). Cfr. PALMIERI 2006: 67-70; PALMIERI 2013: 41-43.

BETTONI, NICCOLÒ (1770-1842) nato a Portogruaro, fu editore e tipografo. Ricoprì incarichi nella Repubblica Cisalpina e nel Regno d'Italia. Nel 1803, appassionatosi all'editoria, ottenne la carica d'ispettore della tipografia dipartimentale insieme con la direzione del Giornale ufficiale del Dipartimento, a Brescia. Dopo aver rifiutato la nomina a direttore della stamperia reale di Milano, nel 1806, ottenne la proprietà di quella bresciana. Nel 1809 aprì una seconda tipografia a Padova e l'anno seguente ne inaugurò una terza ad Alvisopoli. Sempre nel 1810 stampò a Brescia il *Napoleone legislatore. Panegirico* (GIORDANI 1810). Cfr. BARBERI 1967.

BIANCHETTI, CESARE (1775-1849) nacque a Bologna. Studiò lettere, filosofia e scienze fisiche al Collegio dei nobili di S. Saverio di Bologna. Durante il periodo napoleonico ricoprì incarichi militari poi, con decreto napoleonico, fu nominato podestà di Bologna, carica che ricoprì dal 1811 al 1814. Con la Restaurazione si ritirò dalla vita politica, ma mantenne i contatti con i patrioti

italiani. Dal 1823 al 1831 fu presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Dal 1831, insediato a Bologna il governo provvisorio, divenne ministro degli affari esteri con l'incarico di direttore della polizia, al termine del quale fu costretto all'esilio. Dal 1832 al 1846 fu a Lucca, poi rientrò a Bologna. Dopo l'amnistia di Pio IX fu eletto consigliere comunale. Giocò un ruolo importante durante la prima guerra d'indipendenza quando assunse il governo della provincia e gli uffici di prolegato, in sostituzione del cardinale Amat. Con il ritorno di quest'ultimo, si ritirò a vita privata. Cfr. FRANZONI GAMBERINI 1968; HUGHES 2002: 109, 113.

BIGNAMI, PAOLO (m. 1849) faceva parte di una famiglia di banchieri milanesi. Nel 1805 sposò la giovanissima Maddalena Marliani. Nel 1813 la sua banca fallì e la famiglia si spostò a Bologna.

BIGNAMI, ROCCO, "Rochino", (n. 1806) figlio di Paolo e Maddalena Marliani.

BLANCHON, GIACOMO (1780-1830) libraio e tipografo di Parma di origini francesi e di idee gianseniste e bonapartiste; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 166.

BODONI, GIAMBATTISTA (1740-1813) stampatore, tipografo e incisore originario di Saluzzo. Lavorò nell'azienda tipografica del padre, Francesco Agostino. Nel 1758 partì per Roma e lì fu assunto come compositore per la Stamperia di Propaganda Fide. Nel 1768 si trasferì a Parma per dirigere la stamperia reale. Cfr. BARBERI 1969. Per i suoi rapporti con Giordani si rimanda a GARAVELLI 1996.

BOMBELLES (DE), CHARLES-RENÉ (1785-1856) conte e militare francese, fratello del Ministro d'Austria in Toscana, dal 1832 fu maggiordomo della Duchessa Maria Luigia di Parma e nel 1834 divenne suo terzo marito.

BONOLDI, CLAUDIO (1783-1846) tenore lirico, debuttò al Teatro d'Angennes di Torino nel 1803 e la sua fama crebbe velocemente in Italia. Si ritirò dalle scene, dopo una lunghissima carriera, nel 1840; cfr. RICCI 1971.

BORGHESI, BARTOLOMEO (1781-1860), originario di Savignano di Romagna, studiò con Giulio Perticari presso gli Scolopi e i Barnabiti. Nel 1801, fondò l'accademia Rubiconia Simpemenia dei Filopatrìdi, che promosse assieme ad altri protagonisti del classicismo romagnolo. Tra il 1801 e il 1803 si recò frequentemente a Roma, dove strinse amicizia con Gaetano Marini (1742-1815) e con il grecista e filologo Girolamo Amati (1780-1830). Nei primi vent'anni del secolo ricoprì incarichi amministrativi nella sua terra d'origine. Nel 1809 dovette interrompere lo studio delle pergamene, per una malattia contratta a causa della polvere aspirata negli archivi; si dedicò, allora, all'epigrafia e alla numismatica. Fu importante, nella sua vita, l'amicizia con Monti, in quegli anni all'apice della sua carriera, con il quale collaborò in diverse occasioni. Tra il 1816 e il 1817 fu nuovamente a Roma, per poter osservare i lavori degli scavi dei Fori imperiali. Ivi ritornò nell'inverno 1818-1819, per aiutare gli amici con la fondazione del «Giornale arcadico». Nel 1821, dopo aver soggiornato tra Milano e Torino

e Roma, e per sottrarsi dalle diffuse accuse di carbonaro, si stabilì definitivamente a San Marino. Cfr. CAMPANA 1970.

BORZAGHI, IGNAZIO (1788-1837) accademico felsineo, corresse, nel 1827, i tipi di stampa degli ultimi due volumi delle *Opere* di Giordani a cura di Brighenti. Una sua necrologia, firmata da Francesco Capozzi, è stampata ne «Il Poligrafo, giornale di scienze, lettere ed arti», t. IX, 1838, fasc. I, pp. 276-279.

BOTTA, CARLO (1766-1837) storico e politico, originario di San Giorgio Canavese, in Piemonte. Dopo la laurea in medicina si avvicinò agli ambienti rivoluzionari. Nel 1794 fu incarcerato e costretto a riparare prima in Svizzera e poi in Francia. Rientrò in Italia nel 1796 e si arruolò come medico militare nell'esercito di Napoleone. Nel 1802 entrò nel Corpo legislativo francese e vi rimase per circa un decennio. Fu rettore a Nancy e poi a Rouen a partire dal 1817. Sempre in quell'anno fu riammesso all'Accademia delle Scienze di Torino. Nel 1830 vinse il premio di mille scudi bandito dall'Accademia della Crusca con l'opera *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, uscita nel 1824. Cfr. TALAMO 1971a.

BRESCIANI BORSA, ANTONIO (1798-1862), nacque ad Ala, in provincia di Trento. Nel 1814 si trasferì con la famiglia a Verona, dove compì i primi studi ed ebbe occasione di ascoltare le prediche di Antonio Cesari, imboccando quella direzione intellettuale che avrebbe confermato negli anni seguenti, con l'avversione al romanticismo. Nel 1818 iniziò gli studi di teologia presso il seminario di Verona. Nel 1820 strinse amicizia con Paride Zajotti. L'anno seguente, a Bressanone, fu ordinato sacerdote e prese la cattedra di retorica del regio liceo. Poiché il padre tentò di ostacolare la scelta della carriera ecclesiastica, Bresciani fuggì prima a Roma (1824), volendo entrare nella Compagnia di Gesù, poi richiamato a casa, invece di tornare a Verona, si fermò a Firenze (1826) presso Pietro Leopoldo Ricasoli che lo aiutò nel compimento del suo percorso ecclesiastico. Bresciani insegnò nel convitto del Carmine di Torino, poi a Genova nel convitto-accademia di S. Girolamo dell'università fino al 1830, quando il collegio fu chiuso. Nel 1832 divenne rettore della casa di S. Ambrogio a Genova, nel 1834 rettore nel convitto del Carmine di Torino e nel 1837 rettore nel collegio di S. Bartolomeo, a Modena dove ebbe modo di avvicinarsi ai collaboratori dei periodici cattolici «Memorie di religione, di morale e letteratura» (con cui collaborò) e la «Voce della verità». Cfr. COVIELLO LEUZZI 1972.

BRIGHENTI, ANNA "Nina" (1806-1881) quarta figlia di Pietro Brighenti e Maria Galvani, nacque il 6 gennaio a Vignola. Studiò incisione e musica (clavicembalo e contrappunto). Nel 1829 iniziò, insieme alla sorella, una corrispondenza epistolare con Paolina Leopardi che si protrarrà fino al 1869 (cfr. LEOPARDI P. 1887). A causa delle difficoltà economiche della famiglia, nonostante alcune possibili offerte di matrimonio, Anna rimase nubile e dopo la morte del padre fu costretta, come la sorella Marianna, a trovare lavoro. Nel 1850 riuscì ad aprire,

a Modena, un istituto per giovani donne. Un suo necrologio, del 13 aprile 1881, è conservato alla BEU, Raccolta Ferrari-Moreni, Famiglie modenesi, cass. 21, fasc. 12, *Brighenti*.

BRIGHENTI, MARIANNA “Mariannina” (1803-1883) figlia terzogenita di Pietro Brighenti e Maria Galvani, nacque il 26 ottobre a Massa di Carrara. Per ragioni di salute dovette interrompere lo studio dell’incisione, ma si dedicò, con ottimi risultati, al canto. Nel 1829 debuttò al teatro di Emilio Loup con la *Semiramide* di Rossini, in una serata organizzata dal padre. Di lì si affermò velocemente nel panorama operistico italiano (i suoi successi sono ampiamente testimoniati dal carteggio tra Giordani e Brighenti). Nel 1835 Prospero Viani scrisse per lei dei versi, pubblicati in un opuscolo dedicato a Pietro Brighenti e stampato a Reggio Emilia, dove in primavera lei aveva interpretato Ulnara in *Uggero il Danese* di Mercadante (VIANI P. 1835). Tra il 1836 e il 1838, accompagnata dal padre Pietro e dalla sorella Anna, si recò in *tournée* nella Penisola Iberica: quest’esperienza lunga e onorevole sarà pure il canto del cigno della sua carriera. Marianna tornerà in Italia con i bronchi indeboliti e dopo poco si ritirerà dalle scene (un’ultima apparizione, nel 1839 a un’accademia in un teatro privato di Modena). Nel 1853 la donna accettò un incarico di istituttrice in casa del marchese Gioacchino Napoleone Pepoli e della principessa Federica Guglielmina Hohenzollern-Sigmaringen, ma dopo qualche anno tornò a lavorare assieme alla sorella all’istituto per donne da loro inaugurato a Modena, nel 1850. Morirà il 31 gennaio 1883, in povertà e solitudine. Su di lei: BRIGHENTI M. 1972; MUNARI 2017.

BRIZZI GIORGI, MARIA (1775-1812) compositrice e pianista, sposò nel 1795 l’avvocato Luigi Giorgi. Nel 1806 fu nominata accademica Filarmonica, venne ammessa all’Accademia dei Concordi e fondò l’Accademia Polimniaca. Morì di parto nel 1812. Cfr. GIORDANI 1856-1858: II, 268-281.

BRUNETTI, LAZZARO FERDINANDO (1781-1838) fu un diplomatico italiano al servizio dell’impero austriaco e rappresentante in Spagna dell’imperatore Francesco I. Nel 1835 fu trasferito a Torino come ministro del re, al quale poi si aggiunse la carica di rappresentante presso il ducato di Parma che detenne fino al 1836. Cfr. CERETTI 1894: 168-169.

BUTTAFUOCO, GAETANO, professore dell’Università di Parma e traduttore dal francese. Fu anche direttore della Regia Tipografia parmense; cfr. JANELLI 1877.

BYRON, GEORGE GORDON (1788-1824) poeta e politico inglese. Nell’ottobre del 1816 sostò a Milano e dal novembre dello stesso anno si spostò a Venezia dove soggiornò per un triennio. Nel 1817 visitò Roma e Ferrara. Nel 1819 conobbe Teresa Gamba Guiccioli con cui ebbe una lunga e tormentata relazione extraconiugale. Insieme si stabilirono a Ravenna dove rimasero fino al 1822, anno in cui Byron partì prima per Genova, poi per la Grecia, dove trovò la morte. Cfr. BYRON 2004.

- CABELLA, CESARE (1807-1888) avvocato genovese. Conobbe Giordani nel 1831, grazie a Ferdinando Grillenzoni. Il piacentino fu molto colpito dalla personalità del giovane avvocato e lo presentò a Vieusseux, con il quale, però, non nacque nessuna collaborazione. I rapporti di Cabella con Giordani si raffreddarono nel 1839, forse per le aspirazioni politiche di Cabella (in una lettera a Brighenti, Giordani dà una sua spiegazione: vedi L522). Dopo l'unità d'Italia diverrà deputato della sinistra parlamentare e poi senatore. Cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 129, nota 8.
- CAGNOLI, AGOSTINO (1810-1846) conte originario di Reggio Emilia e figlio del classicista Luigi. In contatto con Viani, egli collaborò marginalmente alla stampa degli *Studi filologici* di Giacomo Leopardi mettendo anche a disposizione l'esemplare dello «Spettatore italiano» del 1816-1817 (contenente molti contributi leopardiani); cfr. GENETELLI 2017: 29.
- CAGNOLI, LUIGI (1772-1854) conte, poeta classicista, di origini modenesi. Studiò nel seminario della città natale e nel 1793 vi ottenne la cattedra di diritto canonico. Con la rivoluzione abbandonò le vesti ecclesiastiche e il 4 marzo 1798 fondò, con Luigi Rossi, un circolo repubblicano. Fra il 1797 e il 1802 insegnò filosofia morale nel liceo di Modena diventandone poi presidente. Dal 1803 al 1810 e dal 1828 fino alla morte, fu preposto alla censura sulla stampa. Cfr. NEGRI 1973.
- CALDERARA BUTTI, ADELAIDE, nobildonna milanese. Giordani la conobbe, molto giovane, nel salotto di Carlotta Lenzoni e con lei intrattenne una duratura e fitta corrispondenza. A lei è dedicata l'opera giordaniana *La prima Psiche di Pietro Tenerani* (GIORDANI 1826b).
- CANOVA, ANTONIO (1757-1822) scultore e pittore, nato a Possagno, è ritenuto il massimo esponente del neoclassicismo italiano. Visse per lo più a Roma, morì a Venezia. Giordani lo incontrò per la prima volta nella città capitolina, durante un viaggio compiuto nell'autunno-inverno del 1806, ma la vera amicizia iniziò nell'estate del 1810, a Bologna. Su Canova e Giordani: GIORDANI CANOVA SARTORI 2004.
- CAPPONI, GINO (1792 -1876) marchese fiorentino. Dopo numerosi viaggi per l'Italia e per l'Europa rientrò a Firenze, dove si dedicò a lavori accademici e alla promozione di istituzioni benefiche e culturali. Fu tra i membri più importanti del Gabinetto Scientifico Letterario di Vieusseux e partecipò a molti dei progetti editoriali dell'«Antologia», della «Guida dell'Educatore» e dell'«Archivio Storico Italiano». Dopo l'annessione della Toscana alla nascente nazione, fu nominato Senatore d'Italia. Fu accademico della Crusca, dei Gergofili e presidente dell'Accademia della Colombaria. Legato ai più importanti letterati del tempo si occupò di studi pedagogici e storici; cfr. TREVES 1976. Per i suoi rapporti con Giordani cfr. SCHIPPISI 1992: 147-153.

CARDINALI, FRANCESCO (1779-1837) matematico e lessicografo originario di Imola, fu compilatore del *Dizionario della lingua italiana* insieme a Paolo Costa e Francesco Orioli. La sua biografia è stata recentemente ricostruita, sulla base di manoscritti e stampe; cfr. LUGARESI 2017: 41-67.

CARLO ALBERTO, RE DI SARDEGNA (1798-1849) nacque a Torino da Carlo Emanuele, principe di Carignano e dalla regina Maria Cristina. Nel 1800 rimase orfano di padre; la madre era invisa alla casa reale per le sue idee vicine al giacobinismo. Studiò a Parigi (tranne una breve parentesi ginevrina). Dopo la caduta di Napoleone, Carlo Alberto si trasferì a Torino. Dopo il matrimonio con l'Arciduchessa Maria Teresa di Toscana, si avvicinò ai membri dell'Accademia dei Concordi, che favorirono un contatto tra il principe e letterati come Pietro Giordani e Vincenzo Monti. Il 14 marzo 1820 nacque Vittorio Emanuele, suo primo figlio; sempre in quell'anno Carlo Alberto prese contatto con i federati lombardi per valutare la possibilità di una guerra contro l'Austria. Con lo scoppio dei moti, nel 1821, Carlo Alberto sembrò voler mantenere questo ruolo di mediazione tra i liberali e la corona, ma dopo aver inizialmente avallato la possibilità di concedere una costituzione al Regno di Sardegna, ritirò la parola data; fu per questo ritenuto un traditore. Nel 1831, con la morte di Carlo Felice, divenne re cercando, in prospettiva antifrancese, un'alleanza con gli austriaci. Nel 1848 cambiò partito, concedendo una carta costituzionale e ponendosi a guida della frangia indipendentista nella prima guerra d'indipendenza. Con la sconfitta del 1849, abdicò in favore del figlio. Cfr. TALAMO 1971b.

CARNIANI MALVEZZI, TERESA (1785-1859) letterata e traduttrice dal latino e dall'inglese. Sposò, sedicenne, il conte Francesco Malvezzi di Bologna. Studiò sotto la guida di Giuseppe Biamonti, Paolo Costa, Giuseppe Mezzofanti e Olimpia de Bianchi. Nel 1822 fu iscritta all'Accademia dei Felsinei, nel 1826 ricevette il diploma dell'Accademia Tiberina, nel 1828 fu accettata tra i dotti Filergiti di Forlì. Leopardi, che la conobbe a Bologna, si invaghì di lei. Cfr. SACARDOVI BONORA 2001.

CARRONE, FELICE, *Marchese di San Tommaso* (1810-1843) intraprese la carriera letteraria nel 1828. Dopo la sua improvvisa morte, nel 1843, la madre pensò di rivolgersi a Giordani per pubblicare alcuni scritti del figlio; egli la indirizzò a Luciano Scarabelli che pubblicò il materiale nei *Paralipomeni di storia piemontese* in «Archivio Storico Italiano», s. 1, XIII (1847), ma con il proprio nome (solo nel frontespizio interno compariva il nome di Carrone); ne nacque una controversia anche legale; cfr. BERNARDI VARVELLO 1977.

CESARI, ANTONIO (1760-1828) linguista, scrittore e sacerdote veronese. Il suo nome è legato al purismo italiano di primo Ottocento; celebre è la sua edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* con accrescimenti di voci trecentesche, stampato a Verona tra il 1806 e il 1811. Cfr. TIMPANARO 1980b. Conob-

- be Giordani nel 1810 e dal 1816 entrò in corrispondenza epistolare con lui; cfr. FERRETTI 1952: 136. Le lettere di Giordani a lui furono acquisite da Giuseppe Manuzzi che tentò di pubblicarle (vedi LL 610, 614, 619). Sull'amicizia tra Cesari e Giordani cfr. BERTOLDI 1900: 177-234.
- CHELLI, IGNAZIO, nella lettera a Leopardi del 18 ottobre 1829, Brighenti lo definisce "suo agente" (LEOPARDI 1998: II, 1702). Era, ad ogni modo, una persona di fiducia se in un'occasione Brighenti – quando, nelle vesti del delatore Luigi Morandini, fu incaricato di indagare sui rifugiati di Bastia – lo propose come suo sostituto (cfr. RAFFAELE 1921: 65-68).
- CIANI, FILIPPO (1778-1867) commerciante e banchiere che, con il fratello Giacomo, operò e risiedette a Milano fino al 1821, anno nel quale entrambi si trasferirono in Ticino. Filippo fu eletto membro del Gran Consiglio (1839-1847), divenne consigliere di Stato (1847-1852), e diresse l'istruzione pubblica ticinese.
- CIANI, GIACOMO (1776-1868) fratello di Filippo, giunto in Ticino si impegnò sul fronte editoriale, rilevando nel 1842 la Tipografia della Svizzera italiana.
- CICOGNARA, GIROLAMO, "Momolo", (1772?-1839) cugino di Leopoldo Cicognara, fu un funzionario della prima e della seconda Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia. Nel 1814 divenuto podestà di Ferrara, fu tra i promotori della fondazione della Società del Casino presso il Teatro Comunale della città estense. Nell'aprile del 1815 venne nominato da Murat, che soggiornava a Ferrara, prefetto del dipartimento; in quell'occasione pubblicò un manifesto patriottico che parteggiava per l'indipendenza italiana. Nel 1819, sospettato dalla polizia austriaca di essere carbonaro, fu arrestato e trattenuto trentasei giorni in prigione. Venne rilasciato per mancanza di prove e per l'agguerrita protesta del cugino Leopoldo, pubblicata sul «Journal des débats». Cfr. MALAMANI 1888; ZAGHI 1933: 255, nota 1.
- CICOGNARA, LEOPOLDO (1767-1834) nato a Ferrara, cugino di Girolamo Cicognara. È considerato il portavoce della corrente neoclassicista. Fu amico di Canova e di Giordani; quest'ultimo lo conobbe probabilmente quando, nel 1805, era stato nominato per organizzare la guardia nazionale dei dipartimenti del Rubicone e del Basso Po; ma la corrispondenza epistolare ebbe il suo reale avvio nel 1808, quando Cicognara diventò presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia (carica che deterrà fino al 1826) e Giordani fu eletto segretario per quella di Bologna. In questo clima favorevole, il piacentino invitò Cicognara a farsi protagonista dell'impresa di ricostruire il percorso della scultura italiana dalla pace di Costanza all'epoca di Canova (e lui, con l'aiuto di Giordani, lettore e revisore, pubblicherà la *Storia della scultura* tra il 1813 e il 1818). Cfr. ROMANELLI 1981. La loro amicizia è, dunque, testimoniata da un gran numero di lettere, molte ancora inedite ed è una delle corrispondenze giordaniane culturalmente più fertili e durature.

- CISTERNI, GIOVANNI (1775-1846) conte, fu commerciante e imprenditore di successo. La sua fortuna era dovuta anche al fortunato matrimonio con Antonia Manzoni, sorella di Domenico Manzoni (nobili di Forlì, abili commercianti e padroni di una casa di commercio). Nel 1810 Cisterni e Manzoni ottennero la concessione e i diritti di usufrutto per un terreno sulfureo al quale unirono l'acquisto di una miniera (il pozzo Pupi); essa fu trasformata in un'industria di acidi. Cisterni fu amico di Luigi Baldini e Pietro Brighenti, che ospitò ad Ancona. Cfr. CAPOCACCIA 1926; SPAGGIARI 2000: 92.
- COLLETTA, PIETRO (1775-1831) generale napoletano. Durante il Regno d'Italia ricoprì importanti cariche militari; nel 1815 fu nominato tenente da Gioachino Murat, nel 1821 ottenne l'incarico di ministro della guerra e della marina a Napoli. Nel 1823 si trasferì a Firenze. Legò con Capponi e Giordani e divenne collaboratore dell'«Antologia» e assiduo frequentatore del gabinetto Vieusseux. A Giordani, Capponi e talvolta Niccolini egli affidò la correzione della sua *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*. Nel marzo del 1831 gli fu ordinato di lasciare la Toscana perché ritenuto promotore di una cospirazione, ordine poi annullato grazie all'intervento dei suoi amici; cfr. SCIROCCO 1982. Sulla sua amicizia con Giordani cfr. VALLI 1983.
- COMPAGNONI, GIUSEPPE (1754-1833) scrittore e giornalista, visse a Venezia dove fondò il giornale «Mercurio d'Italia». Nel 1797 si trasferì a Ferrara per insegnare diritto costituzionale. L'anno seguente si spostò a Milano e fondò il «Monitore Cisalpino». Dopo la caduta di Napoleone dovette lasciare gli incarichi pubblici e si dedicò alla letteratura. Collaborò con gli editori Stella e Sonzogno. Entrò in conflitto con Giordani per il manifesto della *Scelta di Prosatori Italiani* (1825) e, nello stesso anno, con Monti, contro il quale scrisse l'*Anti-mitologia*; cfr. GULLINO 1982.
- CONSALVI, ETTORE (1757-1824) cardinale, mecenate e politico romano. Ebbe due mandati come segretario di Stato, sotto Pio VII. Per le sue abilità diplomatiche è considerato una delle figure chiave della storia della Chiesa cattolica degli ultimi secoli; cfr. ROVERI 1983a.
- CONTI, LUIGI, "Luigino", marchese bolognese, amico di Giovanni Marchetti, dottore del Collegio Filologico dell'Università di Bologna; cfr. PEPOLI C. 1880: 136.
- CORELLI, GUIDO (1771-1835) marchese di Fusignano, residente a Faenza. Fu presidente delle municipalità di Fusignano e di Alfonsine nel 1803 e commissario delle acque nel dipartimento del Rubicone; cfr. *ANNUARIO NOBILTÀ* 1882: 411.
- CORNAZZANI, GHERARDO, fratello di Lazzaro e marito di Zoe Giordani, cugina di Pietro: cfr. l'epigrafe in L187.
- CORNAZZANI, LAZZARO, avvocato e notaio, fratello di Gherardo. Fu amministratore di giustizia dal 1791 al 1811. Dal 1806 al 1819 fece il giudice di pace a Salsomaggiore e a Pellegrino, poi divenne assessore del tribunale doganale di Parma;

- cfr. MICHELI 1925: 15 e 20. La sua parentela acquisita con Giordani, per cui vedi *Cornazzani, Gherardo*, emerge anche dalla lettera scritta dal piacentino a Di Negro il 25 settembre 1839 (in GIORDANI 1852: 90).
- COSSELLI, DOMENICO (1801-1855) nato a Parma, studiò musica e teatro diventando un celebre basso-baritono. Si esibì molte volte a fianco di Caroline Unger. Cfr. REGLI 1860.
- COSTA, PAOLO (1771-1836) filosofo e letterato originario di Ravenna. A Padova frequentò le lezioni di Melchiorre Cesarotti e in quel periodo incontrò Ugo Foscolo. Durante il Regno d'Italia insegnò filosofia presso il liceo di Treviso e poi quello di Bologna. Dopo la Restaurazione, a partire dal 1822, svolse attività di docenza privatamente nella sua villa bolognese fino al 1831 quando, sospettato di affiliazione alla carboneria, fu costretto a rifugiarsi a Corfù. Rientrò a Bologna nel 1832. La rivalità con Pietro Giordani, ben rappresentata in questo epistolario, iniziò dalla contesa per il posto di prosegretario dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna, nel maggio del 1808, a cui sia Costa che Luigi Scevola ambivano (ma sarà Giordani a ottenere il ruolo). Cfr. MORDANI 1840; ANGELETTI 1984; RABITTI 2007: 276-277, nota 11.
- COVELLI MARCHETTI, IPPOLITA (m. 1854) nel luglio del 1812 sposò Giovanni Marchetti, dal quale ebbe cinque figli, tra i quali Federico, Augusto e Paolo. Cfr. SILINGARDI 1889: 587, nota 1.
- CRISTINI, VINCENZO, segretario di Antonio Aldini.
- DAL TOSO, POMPEO (1794-1819) conte vicentino. Giordani lo aveva conosciuto attraverso suo fratello che gli era precettore. Dal Toso morirà prematuramente, con grande dolore di Giordani; cfr. qui, lo scambio con Brighenti (*ad indicem*) e FERRETTI 1952: 193.
- DE FERRARI, LUIGI RAFFAELE (1803-1876) marchese genovese, duca di Galliera e principe di Lucedio. Fu un imprenditore che seppe amministrare con abilità il patrimonio familiare: dal padre Andrea, infatti, aveva ereditato una prospera azienda prediale. Cfr. ASSERETO 1987. Nel 1839, Giordani, servendosi dell'avvocato Cabella come intermediario, tentò di far affidare a Brighenti la direzione dell'azienda.
- DEL MAINO, GAETANO, libraio editore e tipografo piacentino. Lavorò all'azienda del padre Mauro assieme al fratello Luigi. Rimase noto per la sua intraprendenza e per alcune meritevoli stampe come la *Storia Naturale* di Buffon, con incisioni in rame. I Del Maino ospitavano, nel loro negozio, i liberali piacentini e per questo nel 1797 Gaetano fu arrestato. Anche dopo la Restaurazione la tipografia fu tenuta sott'occhio dalle autorità, per timore che diffondesse giornali e pubblicazioni da censurare. Morì nel 1839 e la direzione dell'azienda passò al figlio Antonio. Cfr. MENSI 1899; FERMI FORLINI 1954; EDITORI ITALIANI 2004: I, 373.

- DEL MAINO, MAURO (1742-1822), libraio e tipografo piacentino, padre di Luigi e Gaetano. La sua bottega (sotto la sua direzione dal 1804) divenne un vero punto d'incontro per i piacentini colti. Cfr. FERMI FORLINI 1954; EDITORI ITALIANI 2004: I, 373.
- DE ROMANIS, FILIPPO ANTONIO (1788-1849) poeta, editore e stampatore romano. Si dedicò giovanissimo all'amministrazione e alla direzione dell'azienda tipografica del padre, contribuendo ad accrescerne il prestigio. Nel 1813 fondò l'Accademia Tiberina, per cui ricoprì la carica di tesoriere. Stampò presso la sua tipografia il «Giornale arcadico», ma nel 1820 prese le distanze dalla rivista per dissidi con Giulio Perticari e Giuseppe Tambroni. Nello stesso anno riprese la pubblicazione delle «Effemeridi letterarie di Roma». Nel 1825, alla morte del padre, la gestione della stamperia passò interamente a lui e al fratello Nicola, ma a causa di dissidi tra i due, Filippo Antonio si distaccò e continuò a occuparsi di letteratura privatamente. Cfr. FORMICA 1991.
- DI NEGRO, GIAN CARLO (1769-1857) marchese, mecenate e poeta genovese. Nella sua villa, a Genova, eresse monumenti in ricordo degli italiani illustri. Cfr. CROCCO 1861.
- DODICI, GAETANO (1777-1829) di origini piacentine, nipote di don Luigi Dodici e fratello di Venanzio. Nonostante la vocazione letteraria, egli intraprese la carriera forense ed ebbe come maestro Lodovico Loschi. Nel 1799 si trasferì a Parma sotto la supervisione dello zio di Giordani, Luigi Uberto, a cui Loschi lo aveva raccomandato. Nel 1814 ottenne la carica di segretario delegato della città di Piacenza, e nel 1822 venne nominato cavaliere del Sacro ordine costantiniano. Nonostante gli incarichi amministrativi, non trascurò la letteratura e si cimentò nella scrittura di prose e di poesie. Sposò in seconde nozze Marianna Tredicini. La sua epigrafe venne composta dall'amico Pietro Giordani, del quale amministrò beni e finanze; cfr. BOSELLI 1838: 3-14.
- DODICI, VENANZIO, cavaliere vice-delegato e fratello di Gaetano Dodici. Fu colonnello e intendente militare delle truppe ducali parmensi, cavaliere della legione d'onore e di altri ordini. La sua amicizia affettuosa con Giordani è testimoniata dall'epistolario di quest'ultimo.
- DONATI, PAOLO (1770-1831) pittore e scenografo parmigiano. Studiò all'Accademia delle Belle Arti di Parma. Nel 1791 si trasferì a Milano per l'apprendistato. Nel 1794 divenne professore di scenografia presso l'Accademia fiorentina. L'anno dopo fece ritorno a Parma, ma solo nel 1819 riuscì ad ottenere la cattedra di professore di prospettiva teatrale. Cfr. LASAGNI 1999.
- DOTTULA DE BIANCHI, GIORDANO, *Marchese di Montrone* (1775-1846) letterato e politico italiano originario di Montrone (in provincia di Bari). Partecipò alla rivoluzione partenopea del 1798 e riparò in Francia per sfuggire alla repressione. La sua parentesi militare e rivoluzionaria si chiuse con la campagna napoleonica

ca in Italia, dopo la quale si dedicò alle lettere e ai viaggi. A Bologna diede avvio alla sua carriera letteraria, orientata su un classicismo di matrice puristica. Tornò ad occuparsi di politica con il governo Murat, nel quale fu coinvolto con diversi incarichi. Al rientro dei Borbone, nel 1815, fu esiliato e trascorse alcuni anni in Francia e Svizzera. Rientrato in Italia, si stabilì prima a Bari, poi a Napoli. Cfr. GALVAGNO 1987.

FABBRI, EDUARDO (o ODOARDO) (1778-1853) conte cesenate. Studiò a Roma e Urbino appassionandosi alle lettere italiane. Nel 1797 venne richiamato a Cesena e inserito nella guardia civica. Recatosi con il padre a Milano, nel 1798, iniziò ad interessarsi al teatro: sarà, infatti, scrittore di tragedie e di altre opere i cui temi principali saranno la lotta contro la tirannide, l'insofferenza verso il potere ecclesiastico, il legame d'insubordinazione allo straniero. Già di ideologia repubblicana, in quegli anni si avvicinò agli ambienti della massoneria. Durante il periodo francese visse tra Cesena e Milano. Nel 1812 ritornò a Cesena e assunse incarichi politici. Si rifugiò ad Ancona dopo il ritorno degli austriaci. Nel 1822 perse la protezione dello zio Nicola Riganti (1744-1822), cardinale e arcivescovo di Ancona, venuto a mancare: nel 1825 venne arrestato e messo in carcere fino al 1831 (cfr. TROVANELLI 1890: 26-27, in nota; FABBRI E. 1915). Cfr. FATTIBONI 1886: II, 149; MONSAGRATI 1993; MARONI 2011.

FALCONIERI MELLINI, CHIARISSIMO (1794-1859) cardinale e arcivescovo romano. Si formò prima a Siena, poi a Roma, dove si laureò in diritto canonico e civile. Compiuti gli studi si dedicò alle opere di carità e il 19 settembre 1818 fu consacrato prete. La sua carriera prese avvio con una missione in Francia, a cui si succedettero varie nomine. Nel 1824 fu eletto uditore della Sacra Rota. Nel 1826 fu nominato, da Leone XII, arcivescovo di Ravenna. Per amministrare una terra tanto accesa da fermenti rivoluzionari e sedarne le tensioni, decise di non adottare una politica repressiva, ma di aumentare le schiere dei fedeli con una strategia evangelizzatrice. Nel 1838 fu creato cardinale, mantenendo la guida della diocesi ravennate. Proclamata la Repubblica romana, nel 1849, si rifugiò a Venezia. Rientrò a Ravenna con il ritorno degli austriaci. A partire dal 1852 soffrì di gravi problemi di salute. Cfr. MONSAGRATI 1994.

FARINI, PELLEGRINO (1776-1849) fu un intellettuale, esponente della scuola classica romagnola. Nacque nel ravennate e studiò a Faenza. Presi gli ordini, si spostò a Ravenna dove si applicò allo studio della matematica. Completò la sua formazione a Bologna e Faenza dove approfondì lo studio delle lettere. A Bologna fondò l'Accademia dei Filodilogi di cui furono segretari egli stesso, Pellegrino Rossi e Paolo Costa (GIOVAGNOLI 1898-1911: I, 10). Fu richiamato a Ravenna dal 1811 al 1820 come docente per il Collegio, e poi vi rimase in qualità di Rettore. Dal 1843, invece, fu rettore dell'Università di Bologna, ma i suoi ultimi anni di vita li trascorse studiando a Padova. Cfr. RAMBELLI 1850.

- FERRARI, GIUSEPPE (1782-1837) barone e militare. Nel 1814 entrò al servizio di Maria Luigia di Parma con il grado di maggiore; dal 1817 al 1829 risiedette a Piacenza come comandante della guarnigione parmense. Fu a lungo presidente del Gabinetto di Lettura di Piacenza, per i suoi interessi scientifici, militari e dialettologici. A lui è indirizzata la celebre lettera di Giordani del 10 agosto 1824, la cosiddetta lettera dello "spiacentinamento". Cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 64, nota 3.
- FERRARI, OTTAVIO, commissario superiore della Polizia di Parma. Dopo l'assassinio di Odoardo Sartorio (1843), Ferrari fu chiamato a dirigere gli organi di polizia. Contrariamente a Sartorio, per lui Giordani nutriva stima, come testimoniato dalle lettere a Ferdinando Grillenzoni del 1° maggio 1832 e ad Antonio Gussalli del 26 gennaio 1834 (GIORDANI 1854-1855: VI, 127 e 244). Cfr. anche LASAGNI 1999.
- FERRONI TOMMASINI, ANTONIETTA (1780-1839) nacque a Parma, seconda di cinque figli. Rimasta orfana di padre, dovette aiutare la madre nella gestione della casa. Diciottenne sposò il medico Giacomo Tommasini, che la incoraggiò allo studio e alla lettura. Nel 1815, insieme al marito, si trasferì a Bologna. Lì, nella loro dimora di via San Vitale 58, i due coniugi ospitarono un salotto letterario. In quegli anni conobbe Giacomo Leopardi, al quale si legò con affetto materno. Nel 1829, prima di rientrare a Parma, pubblicò un libro intitolato *Pensieri di argomento morale e letterario* (Bologna, Tip. Emidio dell'Olmo, 1829) dedicato ai figli e alle amiche bolognesi tra cui Anna Pepoli Sampieri. Si interessò in particolare al tema della pedagogia unendovi il credo fortemente patriottico. Cfr. RICCÒ 2001a.
- FERRUCCI, MICHELE (1801-1881) latinista ed epigrafista. Fu allievo di Mezzofanti e di Schiassi. Nel 1827 sposò Caterina Franceschi e diventò professore presso l'Università di Bologna. Con i moti del 1831 fu allontanato dalla carica di docente e nel 1836 si trasferì con la famiglia a Ginevra. Nel 1843 si stabilì a Pisa come insegnante di storia e archeologia presso l'ateneo di quella città, nel quale dopo due anni avrebbe occupato la cattedra di lettere greche e latine. Nel 1848, si arruolò volontario, insieme al figlio Antonio nel battaglione degli universitari toscani. Nonostante la restaurazione granducale, riuscì a mantenere la cattedra, assumendo anche quella di letteratura italiana e l'incarico di direttore della Biblioteca Universitaria. Cfr. GONELLI 1997. Il cognome anagrafico era *Ferruzzi*, ma lui faceva stampare *Ferrucci* «per imitare *Colleenuccio* ecc.» (LEOPARDI 1998: II, 1336).
- FIACCADORI, PIETRO SANTE (1791-1870) nato a Guastalla, ex allievo dei gesuiti di Reggio Emilia, nel 1825 divenne tipografo a Parma; cfr. MARCHI 1991.
- FORESTI, LORENZO (1799-1879) studiò medicina a Piacenza ma coltivò interessi letterari, linguistici e filosofici.

FOSSOMBRONI, VITTORIO (1754-1844) aretino, fu un esponente di spicco del Granducato e si occupò, durante il periodo delle guerre napoleoniche, di politica estera. Nel 1809 fu nominato membro del consiglio privato del Regno d'Italia e successivamente ottenne la nomina di conte e senatore dell'impero. Nel 1815, con la Restaurazione, riottenne dal Granduca i medesimi incarichi: ministro degli esteri e segretario di Stato. Mantenne gli incarichi politici anche sotto il governo di Leopoldo II, ma nel 1838, si ritirò a vita privata. Cfr. PAZZAGLI 1997. Giordani ebbe stima di lui, come testimoniato da alcune lettere a Venanzio Diodici (GIORDANI 1854-1855: V, 287-288, 353-357).

FRANCESCHI FERRUCCI, CATERINA (1803-1887), nata a Narni, fu letterata, poetessa e volgarizzatrice di egloghe e poesie latine di Petrarca. Nel 1808 ebbe un incidente in seguito al quale perse la vista per cinque anni (da un occhio non la recupererà mai). Nel 1823 si trasferì a Macerata, entrando a contatto con gli intellettuali della città e affermandosi come ottima latinista (cfr. LEOPARDI 1998: I, 1126). Nel 1824 il suo scritto *Intorno alla più degna gloria dello scrivere* venne vietato dalla censura pontificia (vi avevano riscontrato «proposizioni Massoniche»; cfr. FRANCESCHI FERRUCCI 1910: 44), lo stesso avvenne due anni dopo, con lo scritto *Sull'imitazione dei classici*. Decise di sposare Michele Ferrucci dopo essersi assicurata che le avrebbe permesso di continuare a studiare. Il matrimonio ebbe luogo nel 1827; poco dopo i due si trasferirono a Bologna, dove Franceschi ebbe modo di studiare con Paolo Costa. Nel 1828 pubblicò, presso la Stamperia delle Muse di Brighenti, un libro dei suoi *Inni*. Nel 1831, lei e il marito furono costretti a riparare a Ginevra, perché coinvolti nei moti rivoluzionari. Rientrarono in Italia alla fine del 1844. In quegli anni, accesa di patriottismo, si dedicò alla pedagogia e alla storia letteraria. Cfr. DANELON VASOLI 1997; RICCÒ 2001b.

FRANCESCO IV D'AUSTRIA-ESTE (1779-1846) fu duca di Modena e Reggio dal 1814, duca di Massa e principe di Carrara dal 1829. Cfr. ROMANELLO 1997.

FROSCONI MOZZONI, ALESSANDRO (1783-1840). Appartenente a un'importante casata lombarda, fu prefetto del dipartimento del Rubicone e del Piave durante il Regno d'Italia.

GALVANI, CESARE (1801-1863) sacerdote modenese, figlio di Giuseppe e Giuseppina Conti. Fu guardia d'onore e storiografo ufficiale del duca di Modena Francesco IV.

GALVANI, FRANCESCO, nipote di Brighenti e fratello di Cesare, con il quale collaborò a «La Voce della Verità», fu vicebibliotecario della Biblioteca Estense di Modena; cfr. BERTONI 1934.

GALVANI, GIOVANNI (1806-1873) fratello di Francesco e Cesare. Interessato alla filologia studiò a Modena con Celestino Cavedoni, poi si recò a Bologna per seguire le lezioni di Filippo Schiassi e Gaspare Mezzofanti. Nel 1828 fece ritorno

nella città natale e fu nominato consigliere dei comuni di Modena e Vignola: mantenne la carica per cinque anni. Nel 1832 ottenne il posto di bibliotecario aggiunto alla Biblioteca Estense di Modena e nel 1838 divenne vicebibliotecario insieme al menzionato Celestino Cavedoni (carica che ricoprì fino al 1850). Intanto, nel 1834, aveva ottenuto la carica di censore secolare per libri e stampe. Nel 1839 fu nominato direttore della Tipografia camerale, mentre nel 1841 fu fregiato del titolo di conte dal duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone. Cfr. CARBONIERI 1873: XXXVIII e 75 e BRANCALEONI 1998.

GALVANI, LUISA (1776-1843) moglie di Lodovico Latour e sorella di Maria Galvani.

GALVANI, MARIA "Marina" (1773-1843) nacque a Modena, dai nobili Francesco e Anna Zenzani. A quindici anni si unì in matrimonio con Pietro Brighenti, nonostante l'opposizione della famiglia. Da lui ebbe quattro figli: Virginia, morta in fasce, Luigi, morto a cinque anni, Marianna e Anna. Condusse una vita modesta, dedita completamente alla famiglia e alla religione. Negli anni '20, cinquantenne, iniziò a soffrire di problemi di salute. Morì il 13 novembre, circondata dal marito e dalle due figlie. Poche settimane dopo la sua morte, Brighenti pubblicò un breve ritratto biografico di lei (cfr. BRIGHENTI 1844).

GAMBA GHISELLI, TERESA (1799 o 1800-1783) nata a Ravenna, studiò al collegio di Santa Chiara, a Faenza e poi a Bologna, sotto la guida di Paolo Costa. Nel 1818 sposò il conte Alessandro Guiccioli, allora cinquantasettenne. Nell'inverno 1818-1819 fu a Venezia, dove conobbe Lord Byron con il quale ebbe una relazione assai turbolenta e per il quale compose uno scritto apologetico; cfr. FAGIOLI VERCELLONE 1999.

GAMBA, BARTOLOMEO (1766-1841) editore e bibliografo nato a Bassano del Grappa, dal 1812 fu ispettore generale alle stampe per il Regno d'Italia e dal 1815 al 1824 fu capo della censura veneziana. Sempre nel 1814 ottenne la direzione della tipografia di Mocenigo, ad Alvisopoli. Nel 1830 divenne bibliotecario alla Marciana di Venezia; cfr. FAGIOLI VERCELLONE 1998.

GARDINI MORGAGNI, FRANCESCA, "Checchina", nobildonna di Civitella (Forlì), moglie di Innocenzo Riguzzi Calbetti, morì prematuramente nel 1822.

GERVASI ZAULI SAJANI, IFIGENIA (1810-1883) contessa di Sarsina, fu poetessa, scrittrice di romanzi storici e drammaturga di successo. Negli anni '20, con l'arresto del padre, un fervente patriota sarsinate, Ifigenia era stata affidata all'amico medico Girolamo Versari, fratello di Gertrude Versari Manzoni e con quella famiglia visse per molti anni. Nel 1829 sposò l'avvocato forlivese Tommaso Zauli Sajani. Cfr. BANDINI BUTI 1941.

GHINOZZI, LUIGI, notaio, figlio del giureconsulto di Forlimpopoli, Giovanni (1763-1835), aveva quattro fratelli: Annibale, Paolo (avvocato), Scipione e Carlo (quest'ultimo fu medico e patriota; una sua biografia si legge in un necrologio pubblicato su «Lo Sperimentale. Giornale critico di medicina e chirurgia», a.

- XXXII, t. XLI, 1878, pp. 3-12). Luigi fu molto amico della famiglia Brighenti, quando questi si trasferirono a Forlì. Sarà lui a comunicare a Giordani la notizia della morte del comune amico (cfr. FERRETTI 1937: II, 267-268).
- GIOBERTI, VINCENZO (1801-1852) torinese, di modeste origini. Si dimostrò precocemente interessato allo studio, che portò avanti, quasi da autodidatta, nonostante la salute cagionevole. Nel 1823 conseguì la laurea in teologia e nel 1825 venne ordinato prete. Nel gennaio 1826 fu nominato cappellano di corte. Pensatore e studioso eclettico, vicino agli ambienti massonici, nel 1833 si vide costretto a lasciare l'incarico di cappellano a causa di sospetti di ateismo e a maggio fu arrestato per un presunto coinvolgimento in una congiura mazziniana. All'arresto seguì l'esilio in Francia, a Parigi. Nel 1834 accettò di insegnare storia e filosofia in un collegio di Bruxelles. Durante il soggiorno belga pubblicò anche diverse opere (del 1843 è, per esempio, l'opera che lo rese famoso: *Del primato morale e civile degli Italiani*). Nel 1848, dopo quattordici anni di esilio, rientrò in Italia e assunse incarichi politici. Cfr. TRANIELLO 2001. Sul rapporto con Giordani cfr. GIOBERTI 1861: II, 134-139; FORLINI 1938; GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 223, nota 6.
- GIORDANI, GIUSEPPE ANTONIO, "Padre Ilario", (1780-1827) ultimo figlio di Giambattista Giordani e Teresa Sambuceti, fratello minore di Pietro. A undici anni lasciò le mura domestiche per frequentare un collegio benedettino (diventò monaco di quell'ordine). Cfr. FERRETTI 1952: 11 (nota 15), 12, 18. Fu precettore, a Vicenza, del Conte Pompeo dal Toso.
- GIORDANI, LIVIA, (1776-1843) terza figlia di Giambattista Giordani e Teresa Sambuceti, sorella minore di Pietro. Studiò in convento e vi rimase anche dopo il compimento degli studi. Cfr. FERRETTI 1952: 11 (nota 15), 32.
- GIORDANI, LUIGI UBERTO (1753-1818) cugino di Pietro (FERRETTI 1952: *ad indicem*), originario di Parma, studiò legge a Piacenza e Parma e presso quest'ultima divenne dottore collegiato. Insegnò istituzioni criminali e diritto pubblico all'Università di Parma. Cfr. LASAGNI 1999.
- GIORGI, TERESA, "Teresina", figlia di Maria Brizzi Giorgi, sposò Giuseppe Nadi, poi rimasta quasi subito vedova sposò in seconde nozze un ufficiale pontificio. Morì di parto, insieme al figlio che portava in grembo, nel 1816.
- GIUSTI, GIAMBATTISTA (1758-1829), nacque a Lucca, ma lavorò per lo più a Bologna, come ingegnere. Fu anche poeta e traduttore: nel 1804 pubblicò a Bologna un volume di *Versi* (stampati nella tip. dei Masi) e più avanti volgarizzò opere di letteratura classica greca e latina. Nel 1817 acquistò notorietà perché Rossini musicò la sua traduzione dell'*Edipo a Colono* di Sofocle. Cfr. MONTI 1896: 170, nota 1. Conobbe Giordani durante il Regno d'Italia. Nel 1833, dopo la morte di Giusti, Giordani verrà a sapere che le sue lettere all'ingegnere-poeta erano in circolazione (vedi L398).

- GRILLENZONI, FERDINANDO (1799-1847) piacentino, avvocato e traduttore dal francese, era nipote di Giovan Domenico Romagnosi. Nel 1831 divenne vicebibliotecario della Biblioteca di Piacenza. Di credo liberale, sostenne la *Giovine Italia*. Nel 1833, denunciato alla polizia austriaca, dovette abbandonare Piacenza. Si rifugiò prima a Zurigo poi a Lugano dove attese alla scrittura di una biografia dello zio (*Alcune notizie intorno alla vita e alle opere di Gian Domenico Romagnosi piacentino*) e alla traduzione dell'*Epicureo* di Thomas Moore. Il soggiorno in terra elvetica si protrasse fino al 1835; seguì il rientro a Piacenza, e la scelta, da quel momento in poi, di occuparsi unicamente di letteratura. Cfr. ZAGHI 1933: 253. Fu amico di Giordani; il loro rapporto è testimoniato da un gran numero di lettere.
- GRISI, GIUDITTA (1805-1840) mezzosoprano milanese, studiò al conservatorio di Milano nel biennio 1822-1824 poi dovette seguire il padre a Vienna. Debuttò come cantante nel carnevale 1824-1825 e si dilettò maggiormente nell'interpretazione del repertorio di Rossini e Bellini. Si ritirò dalle scene nel 1838. Cfr. ARRIVABENE 1840, GIRALDI 1938.
- GRISI, GIULIA, "Giulietta", (1811-1869) soprano milanese, sorella di Giuditta Grisi e nipote di Giuseppina Grassini, anch'esse celebri cantanti. Studiò a Bologna e Milano, debuttò in Italia ma fu chiamata a esibirsi in tutt'Europa. Morì a Berlino. Cfr. GIRALDI 1938.
- GUSSALLI, ANTONIO (1806-1884) nato a Soncino, ebbe interessi letterari, artistici, musicali e pedagogici. Al 1832 risale l'inizio della frequentazione di Pietro Giordani, che lo introdusse agli ambienti del classicismo e al circolo dell'«Antologia» di Viesusseux, gli trasmise la passione per Leopardi e l'avversione per dogmatismo e religione. Nel 1834 fu precettore presso la famiglia Trivulzio Poldi di Milano. Nel 1848, ereditò, per volere del piacentino, tutti i suoi manoscritti e i suoi libri, e da subito si mise all'opera per pubblicare l'epistolario e gli scritti. Il primo volume di epistolario usciva corredato da un suo lungo saggio nel quale si dava conto della vita e delle opere del suo maestro e amico (poi sull'«Archivio Storico Italiano»: cfr. GUSSALLI 1855). Dopo la fine dell'edizione delle *Opere* in 14 voll. (*Epistolario e Scritti editi e postumi*) impossibilitato a pubblicarlo in Italia, Gussalli dovette far uscire un altro scritto di Giordani, *Il peccato impossibile*, a Londra (1863). L'impresa di Gussalli, da molte parti criticata anche per l'esuberanza dei materiali, fu salutata con favore soprattutto dal gruppo toscano degli *Amici pedanti* che lo ringraziarono pubblicamente, su «La Rivista» di Firenze del 20 luglio 1856. Tra loro, Giosuè Carducci che accettò di compilare, per l'*Appendice alle Opere*, una scelta di *Pensieri e di giudizi di letteratura e critica* estratti dall'*Epistolario* (GIORDANI 1862: 373-532). Alla morte di Gussalli, sopraggiunta nel 1884, la moglie Costanza Antivari, che pure collaborò attivamente e alacramente alle *Opere* giordaniane, consegnò tutti i manoscritti e le stampe relative

al piacentino alla Biblioteca Laurenziana Medicea di Firenze; le lettere di e per Gussalli furono depositate, invece, alla Biblioteca Braidense di Milano. Cfr. MONSAGRATI 2004b.

INGHIRAMI, FRANCESCO (1772-1846), editore. Nel 1815 divenne sotto bibliotecario della Libreria Marucelliana di Firenze. Nello stesso anno, rimasto vedovo, si trasferì nella foresteria della badia fiesolana dedicandosi al disegno e all'incisione. Dal 1819 ottenne dal granduca Ferdinando III l'autorizzazione a istituire una tipografia e calcografia presso quella foresteria, attraverso cui si proponeva di rivitalizzare il panorama culturale con pubblicazioni letterarie e scientifiche. Dal 1820 al 1823 pubblicò i fascicoli della «Nuova collezione di opuscoli e notizie di scienze lettere ed arti», ma con la comparsa dell'«Antologia» il suo pubblico scemò. Rimase comunque legato al gruppo del Gabinetto scientifico e letterario di Viesusseux. Cfr. FUBINI LEUZZI 2004.

JABALOT, FRANCESCO FERDINANDO (1780-1834) frate domenicano e scrittore originario di Parma; cfr. FREGNANI 2016: 63 e la nota 32.

JACOPETTI, GIUSEPPE, emiliano, fu ufficiale napoleonico e amico di gioventù di Pietro Brighenti. Sposò Fulvia Verri.

LANDI, FERDINANDO (1773-1853), marchese e letterato piacentino, nipote di Ippolito Pindemonte. Fu presidente del magistrato degli studi di Piacenza.

LANDI, PIETRO, canonico di San Petronio e professore a Bologna, fu anche prefetto della Biblioteca comunale.

LANTE MONTEFELTRO DELLA ROVERE, ALESSANDRO (1762-1818) originario di un'antica famiglia aristocratica romana, fratellastro di Antonio, fu elevato al rango di cardinale da Pio VII nel 1816. Nello stesso anno fu inviato come legato apostolico a Bologna, dove morì due anni dopo.

LATOUR, LODOVICO, conte, generale e avvocato. Fu consigliere del Ministero di Pubblica Economia ed Istruzione del ducato di Modena. Sposò Luisa Galvani (1776-1843) sorella di Maria, moglie di Brighenti. Lodovico e Luisa avevano avuto un'unica figlia, Carlotta, che sposerà Mario Valdrighi. Cfr. BENEDETTI 1989.

Laurina, vedi *Nicolino*

LE MONNIER, FELICE (1806-1884) editore e tipografo. Nel 1831 approdò a Firenze e iniziò a lavorare come proto-tipografo nella tipografia di Passigli e Borghi. Nel 1833, con l'estromissione di Passigli, assunse, insieme a Borghi, la direzione della ditta che nel 1837 prese il suo nome (Felice Le Monnier e C.). Nel 1843 avviò un'importante collana: la "Biblioteca Nazionale" che ospitava i classici della storia della letteratura e autori contemporanei. Cfr. CECCUTI 2005.

LEI, ANTONIO (1765-1833) nato a Sassuolo, possidente. Fu amico di Domenico Manzoni e marito di Teresa Nostrini. Durante il periodo rivoluzionario ebbe vari incarichi: nel 1797 fu eletto, insieme a Brighenti, membro della commis-

sione d'istruzione di Modena, poi fu segretario del dipartimento del Rubicone. Assunse in seguito la carica di ministro di polizia a Modena. Cfr. CANTÙ C. 1872-1877: II, 1252; SOLI 1986: 87-88.

LEONE XII, al secolo ANNIBALE DELLA GENGA (1760-1829), faceva parte insieme ai cardinali Pacca e Severoli del partito degli "zelanti", ovvero degli ultraconservatori; cercò di arginare l'indifferentismo religioso, represses duramente i moti liberali e rivoluzionari, imponendo anche pene capitali. Cfr. MONSAGRATI 2005.

LEONI, MICHELE (1776-1858), nato a Fidenza, fu poeta, tragediografo, accademico. La sua fama rimane legata all'attività di traduttore dal latino (Giovenale e Lucano) e dall'inglese (ad esempio Shakespeare e i *Nuovi Canti di Ossian*). Collaborò con l'«Antologia» a partire dal suo primo numero (1821) fino al 1824; cfr. MILLOCCA 2005; TURCHI 1993.

LEOPOLDO II D'ASBURGO-LORENA, fu Granduca di Toscana dal 1824 al 1859. Cfr. CONTI 2005.

LIBRI, GUGLIELMO (1803-1869) storico, bibliofilo e matematico fiorentino. Collaborò all'«Antologia» con articoli a carattere scientifico. A partire da dicembre 1824 si rifugiò a Parigi, anche a causa delle sue idee liberali. Nel 1850 fu condannato a dieci anni di reclusione per traffici illegittimi di manoscritti e libri preziosi. Conobbe Giordani in Toscana, prima di partire per la Francia. Nel fascicolo dell'11 settembre 1832 della «Revue des Deux Mondes», Libri pubblicò un profilo molto lusinghiero del piacentino nell'ambito dell'articolo *La Toscane, Parme et Modène*. Su Libri: cfr. GIACARDI 2005; sul suo rapporto con Giordani: cfr. FERMI 1915: 45-63 e ID. 1944.

LORENZONI, ADRIANO, studioso delle lingue, di musica e di matematica. Su di lui Brighenti, sotto lo pseudonimo di Luigi Morandini, stendeva un rapporto per Gaetano Pallieri descrivendolo così: «Lorenzoni Adriano Napoletano ex comico. Si fa chiamar *Professore*; essendo stato alcuni Anni maestro di poetica drammatica nel Liceo musicale. È revisore delle stampe e delle produzioni teatrali. È attaccatissimo al sistema papale, e di un carattere onorato; ma non ha alcuna cognizione di pubblica Amministrazione, e viene dai liberali tenuto incontro di spia. Alcuni dicono esser egli di Montefiascone. Quando i Napoletani vennero nel 1813 a Bologna, capitanati da Murat, egli fu influentissimo presso il Ministro dell'interno Zurla» (Bologna, 27 novembre 1832, Archivio di Stato di Milano, Presidenza del Governo, *Atti riservati*, CLV, 126).

MAESTRI, ADELAIDE (1798-1845) figlia di Giacomo ed Antonietta Tommasini sposò Ferdinando Maestri. Fu amica di Giordani e di Leopardi. Cfr. JANELLI 1877.

MAESTRI, FERDINANDO (1786-1860), parmigiano, cognato di Giacomo Tommasini, fu un avvocato appassionato di letteratura (compose anche scritti encomiastici). Carbonaro, prese parte ai moti del 1820-1821 e, denunciato da Francesco

IV a Maria Luigia, si sottopose a un processo, conclusosi con la sua assoluzione. Dopo la morte di Leopardi pubblicò un articolo in sua difesa: *Sopra un articolo inserito nella Gazzetta di Francia contro Giacomo Leopardi. Lettera di Ferdinando Maestri al Marchese Giancarlo di Negro*, in «Il Facchino. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti», 25 luglio 1840. Cfr. anche JANELLI 1877.

MAI, ANGELO (1782-1854) nacque a Schilpario (Bergamo) da una famiglia agiata. Nel 1797 dovette interrompere gli studi per l'arrivo dei francesi. Nel 1804 vestì l'abito dei gesuiti e iniziò a insegnare umanità e retorica nel collegio gesuita di Napoli. Con la fuga dei Borbone, nel 1806, si trasferì a Roma per insegnare al Collegio romano. In quell'anno, approfondì lo studio dell'ebraico, iniziò quello dei palinsesti e fu ordinato sacerdote. Nel 1810 fu ammesso tra gli scrittori della Biblioteca Ambrosiana di Milano per la classe di lingue orientali; vi sarebbe rimasto fino al 1819. In quegli anni pubblicò numerose sue preziose scoperte. Nel 1819, lasciò l'ordine dei gesuiti per accettare la nomina di primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana e già il 23 dicembre annunciava al papa la scoperta del *De re publica* di Cicerone (il ritrovamento che avrebbe sollecitato, in Leopardi, la composizione della canzone *Ad Angelo Mai*). La sua florida attività di filologo non fu, però, impeccabile, sia per alcune imprecisioni sia per la mediocre conoscenza della lingua greca. L'incarico di primo custode terminò il 16 agosto 1833, quando fu nominato segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide. Nel 1838 venne ordinato cardinale. Cfr. CARRANNANTE 2006. Sulla sua attività di filologo: cfr. TIMPANARO 1980a: 225-271 e TIMPANARO 1997: 25-30.

MAINIERI, ANTONIO, fu direttore delle poste di Parma.

MALIBRAN, MARIA (1808-1836) nata a Parigi, fu una celebre cantante di origine spagnola. Figlia d'arte, studiò dapprima con il padre, Manuel García, maestro e artista, e poi a Napoli con Auguste Mathieu Panseron. Esordì, sedicenne a Parigi. In breve tempo calcò i più importanti teatri europei. Morì a Manchester conseguentemente a una caduta da cavallo: aveva ventotto anni. Cfr. BONAVENTURA 1934.

MANDELLI, BERNARDINO (1769-1827) marchese piacentino e dotto letterato, ottenne gli elogi di Vincenzo Monti. Fu consigliere intimo di Maria Luigia; cfr. MENSI 1899. Di lui scriveva Giordani: «unico Signore che in Piacenza unisca a grande nobiltà e ricchezza un animo veramente signorile, un ingegno elevato e coltissimo, innamorato d'ogni cosa bella, e appassionato ad ogni genere di beneficenza» (lettera a Sartori, 20 gennaio 1820, in GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 318).

MANUZZI, GIUSEPPE (1800-1876) originario di Cesena, fu abate, erudito, epigrafista, letterato di tendenze puriste, editore di alcune opere di Antonio Cesari, e accademico della Crusca; cfr. CARRANNANTE 2007. Collezionò codici, libri e manoscritti (cfr. *Catalogo dei libri, codici e manoscritti appartenuti al filologo*

cavaliere abate Giuseppe Manuzzi, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1877). Sulla raccolta di lettere giordaniane si rimanda all'*Introduzione*, pp. 69-70 e a LL 210, 609 e sgg.

MANZONI, DOMENICO (1775-1817) banchiere, originario di Faenza. Salutò con entusiasmo la Rivoluzione francese. Nei primi anni del nuovo secolo si rifugiò a Forlì, dove ottenne incarichi politici e proseguì la sua attività di carbonaro. Si arricchì attraverso speculazioni bancarie, sfruttando con abilità la situazione politico-economica e la propria esperienza di esattore nel dipartimento del Rubicone. Durante questo mandato conobbe, attraverso Brighenti, Pietro Giordani. Venne ucciso il 28 maggio 1817, a Forlì, mentre si recava a teatro con Luigi Lei. Il delitto resterà impunito, forse si trattava della stessa carboneria a cui Manzoni era affiliato (nella celebre sentenza del cardinal Rivarola si legge: «*Luigi del fu Cesare Petrucci di Forlì Avvocato* | Contro del quale non mancano pure negli atti gravi sospetti, che all'epoca, ch'era Egli *Reggente* della Vendita Carbonica a Forlì, venisse da questa ordinato l'omicidio del Banchiere Manzoni», RIVAROLA 1825: 7). Alla sua morte Giordani accettò la richiesta della moglie, Gertrude Versari, di scriverne l'elogio, ma il lavoro rimase incompiuto. Prima di morire Manzoni aveva pure commissionato a Canova la scultura di una danzatrice, che non vedrà realizzata (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: XXXV). Su Domenico Manzoni cfr. GIORDANI 1856-1858: III, 276-278; GAMBARIN 1926.

MARCHETTI, GIOVANNI (1790-1852) letterato originario di Senigallia. Era figlio di Marco e di Maria Caterina Marescotti. Si formò a Parma e poi a Roma, dove conobbe Mastai Ferretti, futuro Papa Pio IX. Nel 1808, rimasto orfano di padre, si trasferì a Bologna, dove perfezionò gli studi letterari e conobbe Pietro Giordani, Paolo Costa e Giuseppe Mezzofanti. Nel 1810, Aldini, allora segretario di Stato del Regno d'Italia, gli offrì un incarico nel proprio gabinetto e dal 1811 al 1814 fu a Parigi alle sue dipendenze. Fermatosi a Milano conobbe Vincenzo Monti. Dal 1814 si ristabilì a Bologna, insieme alla moglie Ippolita Covelli. Tra il 1819 e il 1825 conobbe Byron, Leopardi e Troya e divenne un esponente di spicco della scuola classica romagnola. Da dantista collaborò con Paolo Costa per il commento alla *Divina Commedia* (ALIGHIERI 1819). Nel 1831 entrò nel governo provvisorio di Bologna, e l'anno successivo si recò a Roma per richiedere la sospensione del decreto amministrativo del 5 luglio 1831. L'antica amicizia con Pio IX, papa dal 1846, gli garantì inizialmente una certa fortuna nella città capitolina, dove si recò nel 1847. Ivi divenne membro della consulta di Stato e poi, nel 1848, ministro per gli affari esteri secolari, benché a quel punto i rapporti con il pontefice si fossero guastati. Dopo la fuga del papa a Gaeta (1849), rientrò definitivamente a Bologna. Cfr. ZAVALLONI 2007.

MARCHIONNI, CARLOTTA (1796-1864) nacque a Pescia. Fu prima attrice negli anni 1810-1813. Nel 1815, grazie alle sue esibizioni milanesi, fu notata da molti in-

- tellettuati, fra cui Silvio Pellico, Ludovico Di Breme e Pietro Maroncelli; cfr. FAVINO 2007.
- MARIA LUGIA D'ASBURGO-LORENA, (1791-1847) imperatrice dei francesi dal 1810 al 1814 come moglie di Napoleone I e duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1814 (ma si trasferì a Parma nel 1816) al 1847 per delibera del Congresso di Vienna. Fu una regnante prudente, attenta e devota al suo dovere, come emerge da PIGORINI BERI 1901.
- MARIETTI, GIACINTO, originario di Bieno, in Val Sugana, fu tipografo ed editore a Torino dal 1825; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 653.
- MARLIANI BIGNAMI, MADDALENA (1798-1868) nata a Milano, da Rocco e Amalia Masera. Nel 1805 sposò Paolo Bignami, nel 1808 conobbe Ugo Foscolo (lui la rappresentò come terza sacerdotessa delle *Grazie*). Nel 1813 il marito acquistò Villa Basabò, a Bologna, che lei convertì in uno dei salotti bolognesi più in vista. A lei e al marito era diretta l'ode di Luigi Rossi per la quale Giordani scrisse l'opuscolo *Prima esercitazione scolastica d'un ignorante sopra un epitalamio di un poeta crostolio* (GIORDANI 1805).
- MARSIGLI, JACOPO (1762-1836) editore, tipografo e libraio a Bologna. Si avviò molto giovane alla carriera nell'editoria. Nell'autunno del 1798 pubblicò la prima edizione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo. Cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 659.
- MASI, GLAUCO (1775-1860), editore, tipografo e libraio livornese, figlio di Tommaso Masi (anch'egli tipografo). Dopo che nel 1800 la libreria del padre fu bruciata e distrutta dalle truppe austriache, la famiglia Masi si rifugiò a Bologna dove Tommaso insieme ai figli Glauco, Spiridione e Riccardo impiantò una nuova stamperia (stamperia dei Fratelli Masi). Nel 1802, Glauco tornò a Livorno con il padre per aprire un'altra stamperia, mentre la gestione della sede bolognese fu affidata ai fratelli Riccardo e Spiridione. Dopo incarichi a Napoli con Murat, nel 1818 Glauco successe al padre. Cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 665-666.
- MASI, LUIGI, cesenate, durante il Regno d'Italia fu prefetto del dipartimento del Rubicone. Fu socio di Brighenti a Bologna.
- MEDICI LENZONI (DE), CARLOTTA (1786-1859) fiorentina, moglie del marchese Francesco Lenzoni, fu animatrice di un salotto letterario nel proprio palazzo in via del Fosso, a Firenze (lo frequentarono, p.e. Colletta, Niccolini, Giordani e Leopardi); cfr. BENUCCI 1997.
- MEDICI, MICHELE (1782-1859) nacque e studiò a Bologna. Nel 1802 si laureò in medicina. Esercitò da subito la professione all'ospedale Maggiore di Bologna dove, arrivando alla carica di primario nel 1818, rimase fino al 1855. Nel 1815, intanto, era stato chiamato a reggere la cattedra di fisiologia all'Università di Bologna. Cfr. ARIETI 2009.

- MERENDONI, CARLO, conte e letterato bolognese. Di lui si hanno componimenti d'occasione tra cui un sonetto per le nozze Malvezzi-Corsini: *Per le applauditissime nozze de' nobilissimi signori marchese Antonio Malvezzi e donna Giuseppa Corsini* (Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1794, p. 84) e l'edizione della *Lettera di Sperone Speroni nuovamente pubblicata per le faustissime nozze della contessa Amalia de' Bianchi col conte Carlo Marsili* (Bologna, Nobili, 1827).
- MEZZOFANTI, GIUSEPPE GASPARE (1774-1849) cardinale, linguista e filologo bolognese. Nel 1797 ottenne la cattedra di ebraico, arabo, lingue orientali e greco all'Università di Bologna che dovette lasciare per essersi rifiutato di giurare fedeltà alla Repubblica Cisalpina. Nel 1815, con la Restaurazione, divenne direttore della Biblioteca dell'Università di Bologna e fu reintegrato nel suo ruolo di professore. Nel 1831 accettò un incarico presso la Congregazione per la Propagazione della Fede e l'anno seguente divenne primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana in sostituzione di Angelo Mai. Nel 1838 fu creato cardinale. Cfr. RUSSELL 1859, BERSANI 2001b, MORONTI 2024.
- MILAN MASSARI, GIACOMO (1797-1844) nacque a Vicenza, studiò lettere, fu uno dei fondatori dell'Accademia dei filologi che ebbe vita a Vicenza dal 1815 al 1821. Giordani comporrà l'epigrafe funebre per la sua morte. Cfr. CABIANCA 1875; RUMOR 1905-1909: s.v. *Milan Massari, Giacomo*; GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 236-237.
- MISTRALI, VINCENZO (1780-1846) nacque a Parma da una famiglia povera. Servi Napoleone e poi, in Toscana, la principessa Elisa Baciocchi. La Duchessa di Parma, Maria Luigia lo creò barone, lo decorò di onori cavallereschi e lo volle governatore e ministro delle finanze del Ducato di Parma dal 1830. PIGORINI BERI 1901: 13-14. Nel 1834, quando Giordani fu prosciolto dall'accusa di complicità per l'omicidio di Odoardo Sartorio, Mistrali, che era stato da alcuni ritenuto il mandante dell'arresto, rassegnò le dimissioni, ma furono respinte e continuò a ricoprire l'incarico fino alla morte.
- MOLINA, JUAN IGNACIO (1740-1829) botanico e naturalista cileno, apparteneva all'ordine dei gesuiti. Nel 1774, dopo l'espulsione dei gesuiti dal Cile, si trasferì a Bologna dove rimase per il resto della vita impartendo lezioni private. Cfr. MONTALENTI 1934.
- MOLINI, GIUSEPPE (1772-1856) libraio fiorentino, proseguì l'attività intrapresa dal padre Romualdo nel 1760. Fu in società con Giuseppe Landi e Giovanni Rosini. Nel 1836 cedette la tipografia a Federico Bencini, e l'anno seguente lasciò la libreria al figlio Luigi che si associò con Giuseppe Veroli. La società non durò a lungo e Giuseppe Molini riprese, fino agli anni '50 l'attività; cfr. EDITORI ITALIANI 2004: I, 704.
- MONTALTI, CESARE (1770-1840) nacque a Bocciolino, in provincia di Cesena. Nel 1790 fu ordinato sacerdote, ma continuò a curare i suoi interessi letterari. Nel

1798 divenne segretario del Dipartimento del Rubicone. Nel 1799, con la caduta della Repubblica Cisalpina, si rifugiò a Cesena. Lì assunse incarichi statali: segretario del Comune di Cesena (1802), segretario dell'amministrazione centrale del Rubicone (1803), professore di eloquenza presso il ginnasio di Cesena e cancelliere distrettuale nel comune di Mercato Saraceno (1804), delegato del Ministero del Culto nel distretto di Cesena (1808). Mantenne i suoi contatti con Eduardo Fabbri, Giovanni Roverella e Bartolomeo Borghesi. Nel 1811 ripartì per Milano. Rientrato a Cesena nel 1815, riassunse incarichi per intercessione dello zio di Fabbri, il cardinale Riganti. Con la sentenza Rivarola (1825) evitò le condanne ma perse sia il posto di professore di eloquenza che quello di segretario comunale. Nel 1831 lo si ritrova nuovamente a Cesena, membro della commissione direttrice delle scuole pubbliche e segretario comunale. Cfr. BRANCALEONI 2011.

MONTANARI, GIUSEPPE IGNAZIO (1801-1871) originario di Bagnacavallo (Ravenna). Studiò nel seminario di Faenza e poi in quello di Ravenna. Nel 1827 ottenne una cattedra a Savignano. Dal 1832 al 1842, invece, insegnò al ginnasio di Pesaro. Montanari collaborò anche con l'«Antologia» e con il «Giornale Arcadico». Nel 1836 fu a Roma, ospite di Carlo Emanuele Muzzarelli, per studiare con Giuseppe Mezzofanti. Cfr. CORVISIERI 2011. Nel 1837 scrisse una biografia di Leopardi (BELLUCCI 1996: 183-184).

MONTANI, GIUSEPPE (1789-1833), nacque a Cremona. Nel 1804 prese gli ordini e nel 1810, a seguito del decreto napoleonico che sopprimeva le congregazioni religiose, abbandonò il convento e cominciò a dedicarsi all'attività giornalistica; anni dopo, collaborò, per esempio, con il «Conciliatore». Nel 1821 aveva conosciuto Vieusseux a Firenze che vedendo in lui un buon collaboratore per la sua rivista gli commissionò qualche lavoro. Il 15 agosto 1823, a Milano, fu arrestato con l'accusa di esser stato in contatto con i carbonari: fu assolto, ma costretto a ritirarsi nella sua città natale. Nel 1824 ottenne, grazie all'aiuto di Vieusseux, un passaporto che gli permise di stabilirsi a Firenze, dove inizierà una proficua collaborazione con l'«Antologia» per la quale sarà redattore letterario e sulla quale pubblicherà centinaia di articoli e recensioni. Fu anche poeta e traduttore di Chateaubriand e de Maistre. Cfr. SPAGGIARI 2011. Giordani, che gli fu intimo amico, compose per la sua morte un'iscrizione funebre (cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, 224).

MONTI, VINCENZO (1754-1828) poeta, linguista, prosatore e traduttore. Nel 1816 accettò con riluttanza l'invito del governo di far parte della direzione della neonata rivista «Biblioteca Italiana», e non mancò di coinvolgere nel progetto Giordani, con il quale aveva ormai sciolto l'iniziale competizione letteraria. Giordani collaborò anche alla sua *Proposta*. Sul complesso rapporto tra i due si rimanda a BRUNI A. 1996. Per una biografia di Monti cfr., invece, IZZI 2012b.

MUZZARELLI, CARLO EMANUELE (1797-1856) conte ed ecclesiastico di Ferrara.

Laureatosi in diritto a Roma nel 1820, ottenne precocemente la carica di uditore della Sacra Rota, che mantenne fino al 1849. Fu membro di numerose accademie. Scrisse alcuni *Inni Sacri* pubblicati a Pisa nel 1833 in un volumetto insieme a quelli di Monti e di Arici. Fu ammiratore di Leopardi, per il quale compose l'ode *Al Conte Giacomo Leopardi* apparsa sulla rivista bolognese diretta da Brighenti, «Il Caffè di Petronio», il 18 dicembre 1825; cfr. BERSANI 2001a.

NEGRINI MICHELINI, ALMINA, fu un'aristocratica bolognese, moglie di Agostino Michelini. A Bologna fu rivale di Cornelia Rossi Martinetti e ospitò anch'essa un salotto. Nel suo soggiorno bolognese del 1811, Canova si recò da lei; all'occasione erano presenti anche Giordani e Mezzofanti (GIORDANI 1854-1855: II, 168).

NEIPPERG, ADAM ALBRECHT CONTE DI (1775-1829) generale e diplomatico austriaco. Fu impegnato nella guerra contro Napoleone. Si stabilì a Parma e si occupò – non ufficialmente – dell'amministrazione del ducato come cavaliere d'onore della Duchessa. Fu anche amante di Maria Luigia e, una volta morto Napoleone, nel 1821, divenne suo legittimo consorte. Fu lui ad ordinare, da Napoli, l'espulsione di Giordani dai territori del Ducato nel 1824, salvo poi revocare l'ordine non avendo riscontrato l'approvazione degli altri membri della Corte.

NICCOLINI, GIOVANNI BATTISTA (1782-1861) tragediografo. Nato nella provincia di Lucca, si laureò in legge a Pisa. Trasferitosi a Firenze divenne segretario e bibliotecario per l'Accademia di Belle Arti di Firenze. In quell'occasione conobbe Giordani, a quel tempo prosegretario all'Accademia delle Belle Arti di Bologna. L'amicizia con Niccolini, “Bista”, fu nutrita negli anni toscani; cfr. GIORDANI VIEUSSEUX: 57, nota 4.

Nicolino è un amico di Giordani e Brighenti che risiedeva a Bologna negli anni di questa corrispondenza. Egli è nominato spesso con *Laurina*, forse sua consorte o parente (cfr. anche GIORDANI 1937: I, 63). Non mi è stato possibile identificarlo.

NOBILI, ANNESIO (1777-1835) nato a Norcia, fu uno dei maggiori tipografi dell'epoca. Dopo la Restaurazione, nel 1816, gli fu affidata la direzione della stamperia dell'Amministrazione del Lotto a Bologna; nel 1817 e nel 1818 aprì, sempre a Bologna, due stabilimenti propri e nel 1823 ne avviò un altro a Pesaro. Nel 1824 divenne stampatore ufficiale della legazione di Bologna e nel 1826 ottenne la privativa per la pubblicazione dei libri scolastici nelle quattro legazioni e province di Pesaro, Urbino, Ancona e Bologna; cfr. LORENZETTI 2013.

OPPIZZONI, CARLO (1769-1855), cardinale milanese. Nel 1800 fu nominato da Napoleone membro della consulta legislativa della Repubblica Cisalpina e in breve termine raggiunse una posizione di rilievo nel clero milanese. Dal 1802 alla morte, fu arcivescovo di Bologna; cfr. MAZZONE 2013.

- ORCESI, BORTOLO, piacentino. Aveva un'impresa di diligenze attive nell'area toscano-emiliana (vedi, oltre a quest'edizione, lo scambio epistolare Viani-Manuzzi in PALMIERI 2013: 83-87).
- ORIOLI, FRANCESCO (1783-1856), scienziato, fisico e filosofo viterbese, si laureò in legge a Roma e poi in medicina a Perugia. Nel 1815 iniziò il suo incarico di professore di fisica all'Università di Bologna. Nel 1831 partecipò all'insurrezione della Romagna e fu eletto membro del governo provvisorio a Bologna. Con il ritorno degli Austriaci, cercò di fuggire ma fu incarcerato a Venezia e subito dopo liberato. Di lì in poi, si spostò in Francia, in Belgio e a Corfù. Nel 1846 poté rientrare in patria, si trasferì a Roma, dove resse la cattedra di archeologia; cfr. GHISALBERTI 1935; POLIZZI 2008.
- PALAZZI, FRANCESCO, medico operante a Bologna, amico di Giovanni Marchetti.
- PALTRINIERI, LUIGI, sacerdote e scrittore modenese, maestro e amico di Brighenti. Mori nell'aprile 1796 a San Donnino della Nizzola, parrocchia nella quale da tre anni era prevosto; cfr. FERRARI MORENI 1886: 46, nota 1.
- PAOLUCCI DELLE RONCOLE, FILIPPO (1779-1849) marchese e generale. Combatté al servizio dell'Austria durante il periodo napoleonico e dal 1806 passò all'esercito dello zar. Divenne governatore e comandante in capo dell'esercito in Georgia e poi aiutante di campo dell'imperatore (1812). Tornò in Piemonte nel 1830 e nel 1838 fu nominato ministro di Stato. Cfr. DEL NEGRO 2014.
- PAPADOPOLI, ANTONIO (1802-1844) di nobili origini veneziane, fu allievo e poi biografo di Paolo Costa. Fondò nella sua città natale – soccorrendo finanziariamente Luigi Carrer (1801-1850) – la Tipografia del Gondoliere, accanto alla quale sorse anche un gabinetto letterario. Fu riconosciuto per le sue capacità letterarie, ma pubblicherà pochi scritti, anche a causa dell'epilessia, che lo renderà sempre debole. Cfr. POLIZZI 2007: 105-112; BRANCALEONI 2014. Sulle lettere di Giordani a lui, che attendono ancora un'edizione integrale: cfr. FORLINI 1989; TIMPANARO 1995: 55-67.
- PAREA P. ragioniere operante a Milano (nel 1817, si era occupato, con altri, della liquidazione dei capitali della società della «Biblioteca Italiana») e collaboratore di Stella: cfr. FRASSINETI 2012: *ad indicem*. In una lettera di Vincenzo Monti a Parea, del 24 febbraio 1818, si evince che questi si occupava anche di distribuzione di libri (ivi, pp. 393-394); lo stesso sembrerebbe confermato dalle ricorrenti menzioni nella corrispondenza Giordani-Brighenti. Il 27 luglio 1832, Giordani chiedeva a Gussalli (al tempo a Milano) di un «Ingegnere Parea» (BML, Giordani, XIII, 4).
- PARENTI, MARCO ANTONIO (1788-1862) originario di Montecuccolo (provincia di Modena), completò la propria formazione a Bologna, poi si recò a Modena a esercitare la professione di avvocato; parallelamente coltivò interessi letterari. Nel 1815 fu nominato addetto alla segreteria del governo di Modena. Tra il

1820 e il 1826 stampò, sempre a Modena, *Alcune annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna*. Nel 1821 divenne direttore del convitto di Mirandola, assunse la carica di professore di istituzioni criminali e di giurisprudenza forense, e cominciò a collaborare regolarmente con il periodico «Memorie di religione, morale e letteratura» diretto da Giuseppe Baraldi. Nel 1831 contribuì alla fondazione della «Voce della Verità»; cfr. COLOMBO A. 2014.

PASSIGLI, DAVID (1783-1857), tipografo e libraio, fu attivo prima a Firenze (dal 1829 al 1849) poi a Prato (dal 1849-1857). Diresse anche la «Biblioteca del Viaggiatore». Fu legato agli ambienti dell'«Antologia» di Vieuksseux ed ebbe un proficuo rapporto con la Tipografia Elvetica di Capolago. Cfr. anche EDITORI ITALIANI 2004: II, 812-813.

PELLEGRINI, PIETRO (1809-1851) nacque a Parma. Fu eletto, ventenne, professore di greco all'Università di Parma. Nel 1843 iniziò a pubblicare un giornale, «La Lettura». Curò assieme a Giordani il volume degli *Studi filologici* di Leopardi (1845b). Nel 1848 fu eletto membro del governo provvisorio di Parma, dedicandosi agli affari esteri. A seguito della battaglia di Novara (1849) andò, esule, in Piemonte dove, dopo qualche tempo, fu nominato professore d'antichità all'Università di Torino. Cfr. JANELLI 1877 (le informazioni su Pellegrini ivi contenute provengono da una comunicazione scritta di Giovanni Adorni).

PELLICO, FRANCESCO LUIGI (1802-1884) gesuita e cappellano di corte a Torino, era fratello di Silvio.

PELLICO, SILVIO (1789-1854) nato a Saluzzo (provincia di Cuneo) fu scrittore, poeta e patriota. A contatto con l'ambiente milanese, dove conobbe Foscolo e Manzoni, iniziò a comporre tragedie. Dopo la partenza di Foscolo per l'esilio, Pellico si avvicinò a Ludovico Di Breme. Collaborò alla fondazione del «Conciliatore», di cui fu compilatore. Al 1820 risale la sua affiliazione alla carboneria, così come l'arresto suo e di Pietro Maroncelli: venne liberato dopo dieci anni. La sua esperienza di detenzione fu raccontata in *Le mie prigioni*, libro che acquisì da subito una popolarità in tutt'Europa. Cfr. VERDINO 2015.

PENNA, LUIGI, libraio e curiale di Bologna, compare tra gli associati alle *Opere di Pietro Giordani*; cfr. GIORDANI 1821-1827: XIV, 130.

PEPOLI SAMPIERI, ANNA MARIA (1783-1844) marchesa, scrittrice e patriota bolognese. Sorella di Carlo, nel 1802 andò in sposa a Francesco Saverio Sampieri Bugami e dalla loro unione nacque Camilla. Nella sua dimora bolognese erano frequentemente ospitati letterati e letterate. I suoi interessi vertevano sulla pedagogia e sull'educazione femminile, animati da un ideale di rinnovamento che portasse alla crescita civile della società italiana. Nel 1838, ad esempio, pubblicò *La donna saggia ed amabile*. Cfr. RONCUZZI ROVERSI-MONACO 2001b; LEOPARDI PEPOLI 2023: 72-73, 85.

- PEPOLI, CARLO (1796-1881) conte e poeta bolognese, studiò con Filippo Schiassi e Giuseppe Mezzofanti. Fu vicepresidente dell'Accademia dei Felsinei a Bologna. A lui Leopardi dedicò l'*Epistola* letta in occasione della tornata poetica del 27 marzo 1826. Prese parte attiva ai moti rivoluzionari del 1831 e venne arrestato, imprigionato e poi esiliato. Andò a Parigi, Ginevra, e in ultimo a Londra, dove insegnò presso lo University College (1837-1848). Rientrò in Italia nel 1848; cfr. SACCONI 2001; KÖRNER 2015; LEOPARDI-PEPOLI 2023: 35-51.
- PERTICARI, GIULIO (1779-1822) conte, letterato ed erudito, originario di Savignano di Romagna, sposò Costanza Monti. Fu, dunque, genero di Vincenzo e pubblicò nel vol. I della montiana *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* il suo trattato *Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori*. Insieme a Biondi, Odescalchi e Betti fondò il «Giornale Arcadico». Cfr. BRAMBILLA 2015.
- PEZZANA, ANGELO (1772-1862) fu a lungo bibliotecario e direttore della Biblioteca Palatina di Parma. Continuò le *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* di Ireneo Affò. Cfr. GUASTI 1862. Sull'amicizia con Giordani cfr. FORLINI 1962.
- PIATTI, GUGLIELMO (m. 1843) fu uno dei maggiori editori fiorentini del secolo. Si inserì con decisione in un mercato al tempo molto competitivo e iniziò la ristampa di opere di successo. Stipulò contratti importanti con autori come Leopardi (per i *Canti* del 1831 lo pagò 80 zecchini). La sua tipografia fu diretta da un allievo di Bodoni: Luigi Ambanelli. Cfr. EDITORI ITALIANI 2004: II, 837.
- POERIO, ALESSANDRO (1802-1848) nacque a Napoli, figlio di Giuseppe, noto avvocato. Nel 1827 si stabilì a Firenze dove entrò in contatto con il gabinetto Viesseux e dove conobbe Leopardi a cui dedicherà due canzoni. Sempre al reccanatese, Poerio presenterà Antonio Ranieri e Fanny Targioni Tozzetti. Espulso dal Granducato insieme al padre e a Pietro Giordani, nel 1830, si rifugiò a Parigi dove si legò a Tommaseo. Nel 1835 rientrò a Napoli. Nel 1848 si arruolò nelle truppe in difesa della nuova Repubblica di Venezia; ferito in battaglia morirà poco dopo. Cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 73, nota 2; LEOPARDI 1998: II, 2433.
- POERIO, GIUSEPPE (1775-1843) nacque a Belcastro di Calabria. Nel 1799, con la fine della rivoluzione napoletana, a cui aveva preso parte con un ruolo non marginale, fu costretto all'esilio. Durante il Regno di Murat ricoprì importanti cariche pubbliche e gli fu conferito il baronato. Fu deputato del parlamento napoletano durante i moti del 1820-1821. Al ritorno degli austriaci fu arrestato e detenuto a Graz, in Austria. Nel 1823 rientrò in Italia e si stabilì a Firenze, con il figlio Alessandro. Dopo l'esilio dal Granducato si recò a Parigi, dove progettò un periodico, la «Biblioteca straniera», che non fu mai stampato. Rientrò definitivamente a Napoli nel 1833 per esercitare la professione forense. Cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 73, nota 1.
- PUCCINI, AURELIO (1777-1840) avvocato e magistrato, fu responsabile del Ministero di Polizia del Granducato di Toscana e presidente della Regia Consulta e

della Corte di Cassazione. Dal 1814 al 1826 fu presidente del Buon Governo, le cui funzioni assorbivano anche la censura libraria. Cfr. CIAPPELLI 2007.

PUCCHINI, NICCOLÒ (1799-1852) nobile pistoiese, mecenate di artisti e scrittori. Fu amico di Viesseux e degli intellettuali che si riunivano attorno al suo gabinetto scientifico-letterario. Nel 1827 conobbe Leopardi a Bologna e con lui avviò, forse con la mediazione di Pietro Brighenti, alcune trattative per fare un lavoro letterario comune, mai effettuato. Cfr. CONTRUCCI 1852; GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 88, nota 4. A lui Giordani diresse la lettera aperta *Degli asili d'infanzia*.

RANGONE, FRANCESCO (1769-1846) conte di casato ferrarese, fratello di Giuseppe, fu massone di credo liberale. Scrisse opere d'argomento storico e politico. Dimorò a Venezia dove ricoprì cariche amministrative. Fu anche segretario, a Bologna, dell'Accademia dei Felsinei e autore della *Cronaca dalla fine del sec. XVIII al 1845*, nella quale si racconta anche la tornata accademica del 27 marzo 1826, quella in cui Leopardi lesse l'*Epistola a Carlo Pepoli* (su questo cfr. LEOPARDI PEPOLI 2023: 65-66).

RANGONE, GIUSEPPE (1764-1836) conte di casato ferrarese, si trasferì a Venezia nel dicembre 1799. Intervenne, insieme al fratello Francesco, in aiuto dei prigionieri politici bolognesi detenuti a Venezia a seguito dei moti del 1831. Era amico di Pietro Brighenti e padrino di battesimo della figlia Marianna; cfr. COLLA 1836 e la vita compilata da Tommaso Gnoli e contenuta nel volume curato dallo stesso *Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese e di Laura ed altri Gnoli* (GNOLI T. 1841: 11-25).

RANIERI, ANTONIO (1806-1888) patriota, scrittore e storico napoletano di origini nobili. A partire dal 1827 dovette lasciare Napoli a causa del suo coinvolgimento con i liberali. Quell'anno soggiornò a Roma, con il suo maestro, Carlo Troya. Nel 1828 fu prima a Firenze, dove frequentò Viesseux e il suo circolo, poi a Bologna, per perfezionarsi sotto la guida di Mezzofanti. Nel 1830 si trasferì a Parigi, dove continuò la sua formazione. Tornò a Firenze quello stesso anno, e incontrò Leopardi (già conosciuto in un precedente soggiorno fiorentino), dal quale non si sarebbe più separato. Nel 1833 i due trasferirono a Napoli, e Ranieri si dedicò alla scrittura di opere storiografiche e letterarie. Dopo la morte di Leopardi, divenuto custode delle sue carte, si occupò della pubblicazione delle sue opere. Le sue carte autografe sono conservate, assieme a quelle di Leopardi, alla Biblioteca Nazionale di Napoli; cfr. BRANCALEONI 2016.

RANZANI, CAMILLO (1775-1841) sacerdote bolognese. Proveniva da una famiglia povera e portò avanti gli studi grazie al supporto di padre Raspighi, protettore di Mezzofanti. Fu professore di storia naturale presso l'Università di Bologna a partire dal 1803; per l'ateneo ricoprì anche il ruolo di rettore; cfr. FRATI 1889: II, 1318.

REBASTI GIOVANNI, "Giovannino", (1785-1859) medico e patriota piacentino, faceva parte della Società di lettura di Piacenza fondata da Giordani. Nel 1839 fu

nominato professore onorario presso le scuole facoltative della città. È considerato uno dei fondatori degli asili d'infanzia a Piacenza. Diresse tra il 1836 e il 1854 l'ospedale dei colerosi. Nel 1848 prese parte attiva al movimento nazionale e fu con Pietro Gioia e Fabrizio Gavardi incaricato di presentare al re Carlo Alberto il risultato del plebiscito con il quale Piacenza chiedeva l'annessione al Piemonte; cfr. MENSÌ 1899.

REGNAUDIN, AUGUSTO, commerciante francese marito di Brigida Bavosi.

RICCINI, GIROLAMO (1793-1865) nacque a Modena. Nel 1814 sposò la contessa Ferdinanda Molinari di Parma, prima traduttrice, sotto la guida di Giuseppe Baraldi, dell'*Essai sur l'indifférence en matière de religion* e della *Défense de l'Essai sur l'indifférence* di La Mennais. Egli favorì la mediazione fra Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa e Francesco IV. Ebbe incarichi influenti presso il duca di Modena: nel dicembre del 1831 fu eletto governatore della città e della provincia di Modena e capo del Ministero del Buon Governo. A fianco del direttore generale di polizia Francesco Garofolo, Riccini instaurò a Modena un clima poliziesco: la città divenne il centro della rivincita del cattolicesimo più oltranzista e teatro di abusi e montature giudiziarie. Fu in quel contesto che Riccini finì al centro di un oscuro caso riguardante Giuseppe Ricci, fidata guardia nobile del duca, che egli accusò di cospirazione e per il quale ottenne la condanna a morte. Dissapori sorti intorno a questo caso contribuirono all'apertura di una crisi del gruppo dirigente. Dopo la morte di Francesco IV, nel 1846, Riccini si ritirò a Venezia. Durante la stagione rivoluzionaria, anche in corrispondenza dell'uscita postuma di preziose testimonianze di Garofolo, fu riaperto il caso Ricci, ma la condanna per Riccini arriverà nel 1865, pochi giorni prima della sua morte. Cfr. MANFREDI 2016b.

RIVAROLA, AGOSTINO (1758-1843) di origini genovesi, fu ordinato cardinale nel 1817 e venne successivamente inviato come legato a latere per la provincia di Ravenna e capo di tutte le altre legazioni per quanto riguarda la politica. È durante la sua giurisdizione che fu istruito il noto processo contro i carbonari (cfr. RIVAROLA 1825).

ROMAGNOLI SACRATI, ORINTIA (1762-1834), letterata e arcade cesenate, sposò molto giovane Amedeo Sacrati Giral di Obizzi, trasferendosi a Ferrara. Nel 1810 scrisse quattro libri di commedie, ma fu anche autrice di racconti e romanzi. Nel 1824 si trasferì a Roma nel palazzo Valdarnini, in via della Scrofa: lì frequentò la corte papale e strinse rapporti con il tesoriere Gnudi e il vescovo Giuseppe Albani. Nel 1828 si spostò a Firenze dove animò un importante salotto letterario. Durante la sua vita fu capace di intessere una fitta rete di rapporti e conobbe i maggiori intellettuali e letterati del tempo. La sua presenza è massiccia nell'epistolario giordaniano, ma anche in quello di Monti; cfr. GUARNA 2017; D'ANCONA 1914: 525-526.

- RONCHIVECCHI TARGIONI TOZZETTI, FANNY (1801-1889) fiorentina e di nobili origini, sposò il medico e botanico Antonio Targioni Tozzetti. Fu animatrice di un salotto letterario in via Ghibellina e amica di numerosi intellettuali e letterati, tra cui Giordani e Leopardi. Cfr. BENUCCI 1993 e 1999; MELOSI 1995b; MELOSI 2017.
- ROSINI, GIOVANNI (1776-1855) nacque a Lucignano, in Val di Chiana ma crebbe a Livorno, dove fece i primi studi. Trasferitosi, con la famiglia, a Fiesole, fu iscritto alle scuole del seminario. Nel 1792 si recò a Firenze per studiare filosofia e contemporaneamente frequentò l'Università di Pisa, dove si laureò nel 1796. Dal 1798 iniziò ad occuparsi di editoria, attività che portò avanti anche dopo l'arrivo dei francesi, acquistando i caratteri di Didot e associandosi con Niccolò Capurro. Nel 1804 fu nominato professore di eloquenza presso l'Università di Pisa. Diresse, insieme a Giovanni Carmignani, il «Nuovo Giornale de' letterati». Nel corso della Restaurazione fu una figura centrale per la cultura del Granducato. Cfr. MANFREDI 2017.
- ROSSI MARTINETTI, CORNELIA (1781-1867) figlia di Domenico Rossi e Marianna Gnudi, studiò presso il Collegio delle Nobili di Modena con Giuseppe Mezzofanti. La sua educazione le valse un'ampia e fertile cultura. Nel 1802 sposò Giovanni Battista Martinetti, architetto e ingegnere ticinese. Trasferitasi a Bologna frequentò la società letteraria del tempo. Il marito le donò un ex convento, da lui trasformato in una sontuosa dimora, dove fu ospitato il più celebre salotto culturale della Bologna del tempo, in concorrenza con quello di Almina Negrini. Cfr. ORIOLI G. 1955; MUSIANI 2017.
- ROSSI, LUIGI, "Crostolio", fu poeta e segretario di Pietro Moscati, direttore generale della pubblica istruzione del Regno d'Italia. Su Rossi e Giordani: cfr. FERRETTI 1952: 94-100.
- ROSSI, PELLEGRINO (1787-1848) economista, diplomatico e politico, originario di Carrara. Nel 1815 si era unito a Gioacchino Murat e alla sua spedizione antiaustriaca nel sud d'Italia. Dopo la caduta di Murat, Rossi scappò in Francia e poi a Ginevra dove si dedicò all'insegnamento. L'incarico elvetico gli valse la naturalizzazione come cittadino svizzero. Rimase a Ginevra fino al 1833 quando, ottenuta la cattedra di economia politica al Collegio di Francia, si trasferì a Parigi. Nel 1845 fu inviato a Roma da Guizot per discutere la questione dei gesuiti. Nel 1848 entrò nel governo pontificio e, dopo le dimissioni di Eduardo Fabbri, divenne al suo posto ministro di polizia. In pochi mesi avviò una riorganizzazione delle forze armate pontificie. Si occupò anche di politica interna, con convinzioni federaliste. Fu assassinato il 15 novembre 1848. L'omicidio fu alla base degli eventi che portarono alla proclamazione della Repubblica Romana. Cfr. GIOVAGNOLI 1898-1911 e LACCHÈ 2017.
- ROSSINI, GIOACHINO (1792-1868) compositore originario di Pesaro. Esordì giovanissimo nel 1810 al Teatro San Moisè di Venezia. Dal 1815 al 1822 fu direttore musicale del Teatro San Carlo a Napoli. Nel 1823 compose la *Semiramide*, ultima

- opera scritta per un teatro italiano; dopo che fu rappresentata, Rossini si trasferì a Parigi. Cfr. SERVADIO 2015; MÜLLER 2017.
- ROVERELLA GIOVANNI ANTONIO (1778-1843) di nobili origini, studiò alla scuola ferrarese dei discepoli di Alfonso Varano, poi si perfezionò a Roma, sotto la protezione dello zio Aurelio, cardinale. Fu autore di traduzioni e poesie originali, di chiaro orientamento classicista. Pubblicò sparsamente in opuscoli e riviste, raccogliendo le sue *Rime* solo nel 1842, l'anno prima della morte (stampate a Firenze, da Le Monnier); dedicatario del libro: l'amico Dionigi Strocchi; cfr. TROVANELLI 1898; FRASSINETI 2014.
- ROVERELLA, ELENA, sorella di Giovanni e Pietro.
- SARTORI, GIOVANNI BATTISTA, (1775-1858), fratello uterino di Antonio Canova, di cui fu segretario e amministratore dei beni. Fu anche traduttore dal greco. Cfr. GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: XLI, nota 7.
- SARTORIO, ODOARDO, dal 1832 fu capo della polizia dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla; venne assassinato nel 1834. La sua nomina a direttore di polizia è riportata dalla «Gazzetta di Parma» del 3 marzo 1832, n. 18, p. 1.
- SCARABELLI, LUCIANO (1806-1878) letterato di idee liberali, storico ed educatore. Nacque a Piacenza. Nel 1823 perse il padre e dovette lavorare per sostenere la famiglia. Giovanni Rebasti gli presentò Giordani che lo aiutò, mediante le sue commendatizie, a trovare un impiego a Firenze. Nel 1838 tornò a Parma, dove ebbe agio di frequentare assiduamente Giordani. Nel 1840-1841 entrò in polemica con Gaetano Buttafuoco che aveva criticato lo scritto giordaniano dedicato a Caroline Unger (GIORDANI 1838). Nel 1844, attraversò un periodo di difficoltà economiche, e Giordani gli venne in soccorso raccomandandolo a Niccolò Puccini, che lo sovvenzionò. Fu lui l'autore della necrologia giordaniana uscita sull'«Archivio Storico Italiano» (SCARABELLI 1848). Cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 241-242, nota 5; SCARABELLI 2009; GARAVELLI 2018.
- SCHIASSI, FILIPPO (1763-1844) sacerdote, epigrafista e letterato bolognese. Nel 1795 fu nominato professore di storia ecclesiastica; nel 1799 sostituì a Bologna, nella cattedra di lettere greche, Clotilde Tambroni che si era rifiutata di prestare il giuramento repubblicano. Nel 1803 fu nominato professore di numismatica e antiquaria. Fu rettore dell'ateneo bolognese negli anni: 1813-1814, 1817-1818, 1823-1824. Nel 1836 ottenne il pensionamento. Cfr. MAZZETTI 1847: 287-288; LEOPARDI 1998: II, 2441.
- SECRETI, GIOVANNI BATTISTA (1786-1835) originario di Comacchio, fu avvocato, presidente dell'Ateneo di Forlì e segretario dell'Accademia dei Filerigiti di Forlì. Per lui Pietro Giordani compose un'epigrafe: cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, 238.
- SELMI, FRANCESCO (1817-1888) scienziato e chimico di Vignola, insegnò all'Università di Modena e ne fu rettore nel 1850. Scrisse sul «Giornale letterario e

scientifico modenese». Nel carteggio Giordani-Brighenti viene chiamato dal primo, dispregiativamente, lo *speziale*.

SILVESTRI, GIOVANNI (1778-1855) editore e tipografo milanese. Iniziò a lavorare presso la tipografia Motta. Dal 1800 si mise in proprio e nel 1814 iniziò la pubblicazione di una collana di classici italiani antichi e moderni (*Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*) che terminò nel 1855. Cfr. EDITORI ITALIANI 2004: II, 1002-1003. Fu diverse volte editore delle opere di Pietro Giordani.

SPINA, GIUSEPPE MARIA (1756-1828) nacque a Sarzana. Studiò giurisprudenza all'Università di Pisa e prese gli ordini. Venne eletto cardinale da Pio VII il 29 marzo 1802. Nel 1816 fu cardinale legato a Forlì, dal 1818 al 1824 lo fu a Bologna. Il Cardinale Consalvi lo invitò a rappresentare l'Italia nei congressi di Lubiana (1821) e Verona (1822). Dopo il conclave del 1823 divenne prefetto della Segnatura e membro delle Congregazioni cardinalizie dei vescovi e dei regolari, del Concilio, di Propaganda e dell'Indice. Cfr. MATURI 1936.

SPRINGHETTI, ANGELO, vetturino della diligenza tra Piacenza e Bologna.

STELLA, ANTONIO FORTUNATO (1757-1833). Fu segretario del conte Alessandro Pepoli (1757-1796) che lo spinse, supportandolo con le proprie sostanze, a dedicarsi all'attività editoriale. Tra l'ottobre e il novembre 1793, Stella allestì una grandiosa stamperia. Nel 1797 lasciò definitivamente Venezia e andò a Parigi con il conte Vincenzo Dandolo (1758-1819). Nel 1810, probabilmente sovvenzionato dallo stesso conte, riprese la strada dell'editoria aprendo a Milano, in contrada Santa Margherita n. 1066, sotto l'insegna di San Tommaso, un negozio. In pochi anni strinse importanti rapporti finanziari con intellettuali ed editori. Presso la sua tipografia furono stampate, per esempio, la «Biblioteca Italiana» e il «Nuovo Ricoglitore». Cfr. EDITORI ITALIANI 2004: II, 1049; BERENGO 2012: 54-63; cfr. BRANCALEONI 2019.

STROCCHI, DIONIGI (1762-1850) letterato faentino. Si laureò in giurisprudenza a Roma e ivi, nel 1790, venne nominato scrittore nella segreteria di lettere latine presso il Sacro Collegio. Nel 1797 tornò a Faenza. La sua fama resta legata alle traduzioni di classici greci e latini, ma intense furono la sua attività politica e quella di precettore. Cfr. SANTUCCI 2001: 264-267. Fu uno dei letterati a cui Leopardi scelse di spedire le sue prime due canzoni; cfr. LEOPARDI 1998: I, 252-253.

SUCCI, GIACOMO, restauratore imolese, padre di Pellegrino Succi, anch'egli restauratore, è nominato da Giordani nel suo *Sulle pitture d'Innocenzo Francucci* (GIORDANI 1856-1858: II, 207).

TENERANI, PIETRO (1789-1869), scultore, nacque a Torano di Carrara. Nel 1813 si recò a Roma, dove frequentò lo studio di Canova e le lezioni di Thorvaldsen all'Accademia di San Luca. Giordani dedicò uno scritto alla sua *Psiche abbandonata*, scultura realizzata nel 1819 e che gli valse la fama. Cfr. BUCARELLI 1937.

TESTA, FRANCESCO. Letterato originario di Vicenza, fu amico di Leonardo Trissino, di Pietro Giordani e dei fratelli di quest'ultimo. Numerose le lettere di Giordani a lui, con modi e toni che denotano un'amicizia piuttosto stretta: al vivace dibattito culturale e letterario si affianca la richiesta, da parte di Giordani, di notizie sui suoi cari e amici.

TOGNETTI, FRANCESCO (1767-1849) bibliofilo, collezionista, letterato bolognese. Durante il Regno d'Italia ricoprì incarichi amministrativi. Dal 1800 al 1803 fu professore di eloquenza e poesia all'Università di Bologna. Dopo il 1803 la sua vita professionale si divise tra incarichi amministrativi e letterari: resse vari segretariati in materia d'acque ma collaborò anche con riviste ed editori e promosse, nel 1815, il primo gabinetto letterario di Bologna. Nella medesima città, dal 1823 al 1845, ricoprì il ruolo di segretario dell'Accademia di Belle Arti. Cfr. FERRARI 2001c: 257-260. Conobbe e frequentò Brighenti, il quale gli sottopose l'*Elogio di Babini*, che Tognetti accetterà negli *Opuscoli letterarij* dell'editore Nobili, rivista di cui era redattore; cfr. TAVONI 1999: 88.

TOMBA, GIULIO (1780-1840) incisore faentino allievo di Francesco Rosaspina, attivo a Bologna.

TOMMASEO, NICOLÒ (1802-1874), letterato dalmata. Nonostante gli studi di giurisprudenza decise di intraprendere la carriera del letterato. Nel 1824 si recò a Milano dove lavorò presso Anton Fortunato Stella. Nel 1827 iniziò la sua collaborazione con l'«Antologia» e, insieme a Montani, ne fu il principale compilatore. Con la soppressione della rivista, si spostò a Parigi dove soggiornò dal 1834 al 1839. Il suo rapporto con Giordani, inizialmente retto dalla stima che egli nutriva per il piacentino, si andò progressivamente guastando a causa della divergenza d'opinioni letterarie e politiche, tra cui anche quella su Leopardi. Nel 1839, infatti, scoppiò una polemica relativa al naufragio della stampa delle opere di Leopardi per l'editore parigino Baudry, stampa che si credeva fosse stata ostacolata da Tommaseo e dai suoi seguaci. Cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 92; SCALESSA 2019a e, più in generale, sul rapporto Tommaseo-Giordani cfr. FERMI 1915: 87-102.

TOMMASINI, GIACOMO ANTONIO (1768-1846), originario di Parma, marito di Antonietta Ferroni, fu medico e scienziato di discreta fama. Tenne la cattedra di clinica medica all'Università di Bologna dal 1815 al 1829 e venne poi nominato da Maria Luigia professore di clinica medica, fisiologia e patologia all'Università di Parma. Fu anche medico personale della Duchessa e del conte Neipperg. Cfr. MAZZETTI 1847; LASAGNI 1999.

TORRI, ALESSANDRO (1780-1861) di origini veronesi. Praticò inizialmente la carriera legale, poi entrò a far parte dell'amministrazione del Regno d'Italia. A partire dal 1814 si dedicò al mondo dell'editoria. Nel 1822 si trasferì in Toscana: prima a Firenze e poi a Pisa. Qui iniziò la sua collaborazione con Giovanni Rosini. Pub-

blicò vari studi, tra cui *L'Ottimo commento della Divina commedia* (Pisa, 1827-29, 3 voll.). Cfr. SALZA 1897: III-XII.

TOSCHI, PAOLO (1788-1854) nacque a Parma. Nel 1807 fondò la Società Parmense degli incisori all'acquarello, insieme a Tommaso Gasparotti, il cognato Antonio Isac e Vincenzo Raggio. Dal 1809 soggiornò a Parigi dove si dedicò all'arte dell'incisione. Nel 1819 rientrò a Parma, per condiregere lo studio di incisione al bulino che Isac aveva aperto in città. Nel 1820, venne nominato direttore dell'Accademia di Belle Arti di Parma, incarico che detenne fino alla morte. Fu un intimo amico di Pietro Giordani, che frequentò fino agli ultimi giorni. Grande fu la stima e l'affetto di Giordani per lui, testimoniati da molte lettere, tra cui quella a Vieuksseux del 19 aprile 1831 (GIORDANI VIEUSSEUX 1997: 85). Su Toschi: JANELLI 1877; AVANZINI 2019. Sulla sua amicizia con Giordani: CLERICI 1914.

TRISSINO, LEONARDO (1780-1858) conte vicentino, erudito, appassionato delle belle lettere e protettore di letterati e artisti, conobbe Brighenti, attraverso Giordani, nel 1819. A lui Giacomo Leopardi dedicò la canzone *Ad Angelo Mai* (1820). Su Trissino cfr. LEOPARDI TRISSINO 2025: 17-31.

TRIVULZIO-POLDI, ROSA (1800-1859) figlia di Gian Giacomo Trivulzio, sposa di Giuseppe Poldi Pezzoli (1768-1833).

UNGER (o UNGHER), CAROLINE (1803-1877) contralto austriaco. Esordì a Vienna nel 1821, fu poi ingaggiata dall'impresario Domenico Barbaia ed iniziò a lavorare in Italia. Ebbe grandissimo successo. Giordani le dedicò, nel 1838, due scritti.

VALDRIGHI, MARIO (1797-1857) modenese, figlio di Luigi e Maria Teresa Boccolari, si addottorò in legge a Pavia, il 19 agosto 1818. Appassionato di studi storici, divenne socio di varie accademie. Sposò Carlotta Latour; cfr. BERTONI 1927: 387-388, nota 1. Dal 1845 al 1850 fu delegato del Ministero dell'Interno presso l'Università di Modena. Dal 1850 al 1857 ricoprì l'incarico di vicebibliotecario della Biblioteca Estense di Modena. Fu un grande collezionista di autografi; parte del suo ricchissimo fondo, dopo la sua morte, passò parte alla Biblioteca Apostolica Vaticana, parte all'Estense. Cfr. CARBONIERI 1873: 75.

VALORANI, VINCENZO (1786-1852) medico e scrittore originario di Cantiano. Dal 1808 fu a Bologna per studiare medicina. Nel 1829, dopo la partenza di Giacomo Tommasini, venne nominato professore supplente di clinica medica: due anni dopo otterrà la cattedra. Fu segretario perpetuo dell'Accademia dei Felsinei e nel 1826 invitò Leopardi all'adunanza poetica del 27 marzo nella quale lesse l'*Epistola a Carlo Pepoli*. Cfr. FERRARI 2001b: 253-256.

VERRI, FULVIA (1793-1871) *principessa di Pietrasanta*, figlia di Pietro Verri, sposò nel 1815 il principe Carlo Pietrasanta che morì dopo sette mesi di matrimonio. Nell'ottobre dello stesso anno, Fulvia Verri conobbe Bianca Milesi (con la quale strinse un profondo sodalizio intellettuale, favorito dal comune interesse

per la causa risorgimentale), e Giuseppe Jacopetti che sarebbe diventato il suo secondo marito. Nel 1816 Fulvia e Giuseppe lasciarono l'Italia; viaggiarono per l'Europa, stabilendosi, nel 1819, a Ginevra. Il figlio Eugenio poté studiare al collegio Hofwil, lo stesso che Giordani visitò nel suo viaggio svizzero del 1821 (vedi *Mappa cronologico-geografica*). Pur vivendo all'Esterio, Fulvia mantenne i contatti con diversi letterati italiani: Giordani, certamente, ma anche Giuseppe Montani; cfr. MANZONI 2017: 27-28 e anche CAPRA 2002: 522, 600-601.

VERSARI MANZONI, GERTRUDE, moglie di Domenico Manzoni, amica e corrispondente di Giordani. Morì a Forlì nel 1862.

VIANI, PROSPERO (1812-1892) letterato originario di Reggio Emilia, fu allievo di Dionigi Strocchi e, in gioventù, amico di Agostino Cagnoli. Si dedicò, fin da giovane, alla poesia a cui presto affiancò un interesse linguistico (compilò, per esempio, il *Dizionario dei pretesi francesismi*, uscito tra il 1858 e il 1860). Nel 1836 si recò per la prima volta a Firenze, e vi rimase qualche mese. Al rientro a Reggio, alla fine dell'anno, venne arrestato e detenuto a causa delle sue idee liberali. In quel tempo, maturò l'intenzione di pubblicare le lettere di Perticari. Nel 1840, dopo un passaggio a Genova, fu a Torino, dove impartì lezioni di eloquenza e logica in un istituto israelitico e scrisse articoli nel periodico il «Museo». A Torino diede alle stampe l'epistolario di Carlo Botta e manifestò l'intenzione di pubblicare le lettere di Leopardi ai Tommasini, ma Giordani lo invitò ad allargare le sue ambizioni, facendosi editore di tutto l'epistolario leopardiano. Nel 1843 lasciò Torino per tornare a Reggio, dove fu impiegato come insegnante in un altro istituto israelitico e dove si dedicò alla scrittura di articoli. Sempre nel 1843 intraprese la pubblicazione di una strenna reggiana intitolata «L'Amicizia». In quel tempo, si andavano stampando a Firenze, con Le Monnier, le opere di Leopardi: Viani entrò in contatto con Pellegrini e con Ranieri. Collaborò alla raccolta di scritti e lettere leopardiane che andranno a formare gli *Studi filologici* (LEOPARDI 1845), ma il suo nome non fu stampato nel frontespizio (sulla questione vedi, qui, L626). Dell'anno seguente è la pubblicazione, per le sue cure e sempre con Le Monnier, del *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi di Giacomo Leopardi* (LEOPARDI 1846). Del 1849 è la prima edizione dell'*Epistolario* leopardiano, da lui curata (LEOPARDI 1849; una seconda ristampa LEOPARDI 1856, un'*Appendice* nel 1878 [LEOPARDI 1878] e l'ultima ristampa dell'*Epistolario*, con ampliamenti, nel 1892, cfr. LEOPARDI 1892). Nel 1850 fu chiamato a Genova per insegnare nell'Istituto delle Peschiere, diretto da Caterina Franceschi Ferrucci; vi sarebbe rimasto 4 anni. Tornato a Reggio, insegnerà letteratura. Cfr. VIANI C. 1920; GENETELLI 2016: 13-16.

VICINI, GIOVANNI (1771-1845) avvocato, politico e giurista. Partecipò attivamente alla Repubblica Cisalpina e fu espulso da Bologna quando gli austriaci rientrarono nella città. Tornò nella città felsinea con le truppe francesi, ma abbandonò

la politica quando nacque la Francia imperiale. Si dedicò, dunque, alla pratica forense facendo del suo studio uno dei più prestigiosi del territorio. Sposò Marianna Conti, che morì prematuramente nel 1824. Nel 1827 si pronunciò con un parere legale a seguito di una pubblicazione antisemita concernente il potere ereditario degli ebrei; per questo motivo fu condannato a pagare una sanzione e a scontare dei giorni di penitenza in un chiostro. La vicenda lo accreditò presso l'opinione pubblica, soprattutto tra i liberali, e molti manifestarono la loro solidarietà: tra cui anche Pietro Giordani. Nel 1831 fu messo a capo del governo provvisorio della città di Bologna. Nel 1835 si stabilì a Massa Lombarda, dove terminò i suoi giorni. Cfr. PICCIONI R. 2020.

VIEUSSEUX, GIAN PIETRO (1779-1863), editore e scrittore. Proveniente da una famiglia ginevrina, dopo aver molto viaggiato, nel 1819 si stabilì a Firenze, conobbe Gino Capponi e lo stesso anno fondò il Gabinetto letterario-scientifico e il periodico l'«Antologia» pubblicato dal 1821 al 1832 (fu soppresso nel 1833). Nel 1842, con l'amico Gino Capponi, iniziò la pubblicazione del periodico «Archivio Storico Italiano». Cfr. EDITORI ITALIANI 2004: II, 1140-1141. Su Vieusseux e il suo rapporto con Giordani, cfr. GIORDANI VIEUSSEUX 1997.

VILLENEUVE (DE), JULIETTE, “Giulietta di Villeneuve”, figlia del conte Henri Blait de Villeneuve e Catherine Honorine Clary, nipote di Julie Clary, moglie di Giuseppe Bonaparte. Giunsa a Firenze con la madre, soggiornò presso il Palazzo Serristori. Giordani frequentò la famiglia a partire dal 1827. A lei, è dedicato lo scritto giordaniano *Del quadro di Raffaello detto Lo Spasimo e dell'intaglio in rame fattone dal cavalier Toschi*; cfr. FERMI 1915: 64-86 (che la dice morta nel 1840); MELOSI 2002: 25-28.

WERKLEIN, JOSEPH (VON), “Giuseppe Wercklein” (1777-1849), barone e militare austriaco, dal 1820 fu segretario di Stato del Ducato di Parma e di Piacenza e dal 1829, dopo la morte di Neipperg, primo ministro di Maria Luigia.

ZAMBONI BONI, ANTONIA (1780-1816) originaria di Cesena, moglie del medico ferrarese Jacopo Boni, fu amante di Brighenti e amica di Giordani. A lei, morta prematuramente, il piacentino dedicò un'epigrafe; cfr. GIORDANI 1856-1858: VI, 185.

ZAMBONI, MAURO, patriota e massone di Cesena, fu coinvolto nel processo Rivarola e arrestato. Era amico di Pietro Brighenti.

ZAPPI, BARBARA, figlia di Daniele Felici, giacobino riminese, fu prima moglie del Marchese Girolamo Zappi poi di Alessandro Bonacossi.

ZAPPI, GIROLAMO (1774-1834) marchese originario di Imola, scrittore e poeta, fu intendente e amministratore pontificio in Bologna per le finanze. Nel 1823 pubblicò, sempre a Bologna, un elogio di Antonio Canova.

ZECCHINI, BONAVENTURA (1769-1824), letterato bolognese, discepolo di Luigi Palcani. Fu regio cancelliere del censo nel distretto di Schio (Vicenza); cfr. RUMOR 1905-1909: s.v. *Zecchini, Bonaventura*; ANTONELLI L. 2020. Di lui, Giordani

scrisse a Sartori il 1^o luglio 1820: «Un bravissimo e raro uomo il Signor Zecchini di Bologna, che fu Prefetto a Padova e a Reggio, e ultimamente segretario della Delegazion provinciale in Vicenza» (GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: 332). ZOHRAH, GIOVANNI (1760-1830) studioso e monaco della Congregazione dei padri mechtaristi dell'isola di San Lazzaro a Venezia, di origini armene. Pubblicò, insieme ad Angelo Mai, l'antica versione armena della *Cronaca* di Eusebio (MAI ZOHRAH 1818; cfr. TIMPANARO 1997: 78-79). Su di lui cfr. CAFFI 1836: 19-24.

Bibliografia

- ABBATE MELOSI 2018: Lorenzo Abbate, Laura Melosi, *Pubblicare carteggi leopardiani oggi*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'Associazione degli Italianisti, Napoli, 7-10 settembre 2016, a cura di Lorenzo Battistini, Vincenzo Caputo, Margherita De Blasi, Giuseppe Andrea Liberti, Pamela Palomba *et alii*, Roma, Adi editore, 2018, disponibile sul sito: <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/> (ultima consultazione 5 luglio 2025).
- ABETTI 1960: Giorgio Abetti, *Amici, Giovanni Battista*, in DBI, vol. II, 1960.
- AFFÒ 1845: *Vita del cardinale Sforza Pallavicino scritta dal p. Ireneo Affò; con note del cav. Angelo Pezzana*, Roma, Tip. dei classici sacri, 1845.
- AGNOLI 1990: Adriana Agnoli, *Il sodalizio Giacomo Leopardi-Pietro Giordani*, in «Aurea Parma», a. LXXXIV, 1989, n. 1, pp. 1-39, n. 2, pp. 145-176, n. 3, pp. 229-243.
- ALBANI 1960: s.a., *Albani, Giuseppe Andrea*, in DBI, vol. I, 1960.
- ALBERGATI F. 1826-1827: *Commedie del marchese Francesco Albergati*, Bologna, Tip. Cardinali e Frulli, 1826-1827, 3 voll.
- ALBERGATI L. 1829: Luigi Albergati, *Lettera dell'estensore della Gazzetta di Torino con appendice*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1829.
- ALIGHIERI 1819-1821: *La Divina Commedia di Dante Alighieri con tavole in rame*, Bologna, Gambarini e Parmeggiani, 1819-1821, 3 voll.
- ALIGHIERI 1827-1828: *La Divina Commedia di Dante Alighieri con note di Paolo Costa*, Milano, Gaetano Schiepati, piazza dei mercanti n. 26, 1827-1828, 3 voll.
- ALLEGRETTI CHIARI 1928: Gilda Allegretti Chiari, *La scuola privata di Paolo Costa in Bologna e la rivoluzione del 1831*, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1928.
- ALLEGRETTI CHIARI 1932: Gilda Chiari Allegretti, *L'educazione nazionale nella vita e negli scritti di Caterina Franceschi-Ferrucci, con documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1932.
- ALMANACCO 1843: *Almanacco della Ducal Corte di Parma per l'anno MDCCCXLIII*, Parma, Tipografia Ducale, 1843.
- ALMANACCO IMPERIALE 1834: *Almanacco imperiale reale della Lombardia*, Milano, I. R. Stamperia, 1834.
- AMARI 1842: Michele Amari, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XII*, Palermo, Poligrafo Empedocle, 1842.
- AMATI 1878: Amato Amati, *Dizionario corografico dell'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico e statistico con speciale riguardo all'industria ed al commercio*, Milano, Vallardi, 1878.
- AMBIVERI 1884: Luigi Ambiveri, *Documenti riguardanti la ricompensa ottenuta da Pietro Giordani per il Panegirico*, in «Strenna Piacentina», a. X, 1884, p. 14.
- AMBROSOLI 1839: *Fiori d'arte e di lettere italiane per l'anno 1839*, a cura di Francesco Ambrosoli, Milano, presso Santo Bravetta, 1839.

- ANACREONTE 1823: *Odi d'Anacreonte volgarizzate da Paolo Costa e Giovanni Marchetti*, Bologna, Dalla Tipografia Nobili, 1823.
- ANDREUCCI 1855: *Cenni storici sul colera asiatico dell'avv. Segretario Ottavio Andreucci, cavaliere della legione d'onore, e socio dell'I.E.R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Arezzo*, Firenze, per la Società Tipografica sulle Logge del Grano, 1855.
- ANGELETTI 1984: Leandro Angeletti, *Costa, Paolo*, in DBI, vol. XXX, 1984.
- ANGELONI 1818: Luigi Angeloni, *L'Italia uscente il settembre 1818*, Parigi, appresso l'autore, nella stradetta rimpetto al teatro francese n. 4, 1818, 2 voll.
- ANNUARIO NOBILTÀ 1882: Giovanni Battista di Crollanza, Goffredo di Crollanza, Aldo di Crollanza, *Annuario della nobiltà italiana*, Pisa, Sab. Tip. Cappelli, 1882.
- ANTOLINI FERRARO 1885: Patrizio Antolini, Giuseppe Ferraro, *Ferrara nella storia del risorgimento italiano dal 1814 al 1821*, Ferrara, Bresciani, 1885.
- ANTOLINI GIORDANI 1806: Giovanni Antolini, [Pietro Giordani], *Descrizione del Foro Bonaparte (Forum Bonaparte)*, Parma, Co' Tipi Bodoniani, 1806.
- ANTONELLI G. 2003: Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003.
- ANTONELLI L. 2020: Livio Antonelli, *Zecchini, Bonaventura*, in DBI, vol. C, 2020.
- APPIANI 2025: *Apiani (1754-1817). Le peintre de Napoléon en Italie*, sous la direction scientifique d'Elisabeth Caude et Rémi Cariel, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2025.
- ARATO 2005: Franco Arato, *Lombardi, Antonio*, in DBI, vol. LXV, 2005.
- ARICI 1818-1819: *Prose e Poesie di Cesare Arici, professore di storia nel patrio liceo, membro e segretario del R. C. Istituto Italiano*, Brescia, Per Niccolò Bettoni, 1818-1819, 6 voll.
- ARIETI 2009: Stefano Arieti, *Medici, Michele*, in DBI, vol. LIII, 2009.
- ARISI FORLINI MOLINARI 1980: Ferdinando Arisi, Giovanni Forlini, Franco Molinari, *Storia di Piacenza*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza [poi Tip. Le. Co.], 1980-2003, 6 voll., vol. V: *L'Ottocento*, 1980.
- ARISI ROTA 2009: Arianna Arisi Rota, *Mellerio, Giacomo*, in DBI, vol. LXIII, 2009.
- ARMANDO 2014: David Armando, *Pacca, Bartolomeo*, in DBI, vol. LXXX, 2014.
- ARRIVABENE 1840: Opprandino Arrivabene, *Cenni biografici e necrologici intorno a Giuditta Grisi-Brandi*, in «Il Vaglio», a. V, n. 25, 20 giugno 1840, pp. 197-199.
- ASOR ROSA 1964: Alberto Asor Rosa, *Bartoli, Daniello*, in DBI, vol. VI, 1964.
- ASSERETO 1987: Giovanni Assereto, *De Ferrari, Luigi Raffaele*, in DBI, vol. XXXIII, 1987.
- ATANAGI 1561: [Dionigi Atanagi] *Rime di diversi nobilissimi, et eccellentissimi autori, in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo, Venezia*, Domenico & Gio. Battista Guerra, 1561.
- ATTI SCIENZIATI 1842: *Atti della quarta riunione degli scienziati italiani tenuta in Padova nel settembre del 1842*, Padova, Co' i Tipi del Seminario, 1842.
- AUBERT 1961: Roger Aubert, *Antonelli, Giacomo*, in DBI, vol. III, 1961.
- AVANZINI 2019: Alessandra Avanzini, *Toschi, Paolo*, in DBI, vol. XCVI, 2019.
- BALBO 1844: Cesare Balbo, *Delle speranze d'Italia*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1844.
- BALDI 1821: *Della vita e de' fatti di Guidobaldo I da Montefeltro duca d'Urbino, libri dodici di Bernardino Baldi da Urbino*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1821, 12 voll.
- BALDINI A. 1941: Antonio Baldini, *Leopardi a Bologna*, in Id., *Il sor Pietro, Cosimo Pareschi e Tuttaditutti*, Firenze, Le Monnier, 1941, pp. 35-71.
- BALDINI U. 1972: Ugo Baldini, *Brunacci, Vincenzo*, in DBI, vol. XIV, 1972.

BIBLIOGRAFIA

- BALZANI 2008: Roberto Balzani, *Maroncelli, Pietro*, in DBI, vol. LXX, 2008.
- BANDINI BUTI 1941: *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana*, diretta da Almerico Ribera, serie VI: *Poetesse e scrittrici*, a cura di Maria Bandini Buti, Roma, E.B.B.I, Istituto editoriale italiano, 1941.
- BARACCHI GIOVANARDI 1984: Orianna Baracchi Giovanardi, *Il modenese Antonio Boccollari e l'arte di 'strappare' gli affreschi dal muro*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi», vol. VI, 1984, pp. 319-340.
- BARACCHI GIOVANARDI 1992: Orianna Baracchi Giovanardi, *Il modenese Antonio Boccollari nel dipartimento del Reno*, in «Atti e Memorie - Accademia Clementina», XXX-XXXI, 1992, pp. 241-248.
- BARATTA 1901: Mario Baratta, *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino, Fratelli Bocca, 1901.
- BARBERI 1967: Francesco Barberi, *Bettoni, Niccolò*, in DBI, vol. IX, 1967.
- BARBERI 1969: Francesco Barberi, *Bodoni, Giambattista*, in DBI, vol. XI, 1969.
- BARBI 1912: Michele Barbi, *Giordani o Gherardini contro Madama di Staël?*, in *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino, Bocca, 1912, pp. 175-185.
- BARILARI 1871: Pacifico Barilari, *Elogio di Maurizio Brighenti*, Firenze, Tipografia e litografia del Giornale del Genio Civile, 1871.
- BARSALI 1961: Mario Barsali, *Angelelli, Massimiliano*, in DBI, vol. III, 1961.
- BARTOLI 1716: *Opere del padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. Distribuite in tre tomi, come nella seguente pagina si dimostra; con un breve ragguaglio della sua vita*, Venezia, Nicolò Pezzana, 1716, 3 voll.
- BARTOLI 1819-1821: *Dell'istoria della Compagnia di Gesù: l'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima compagnia*, Piacenza, dalla Tipografia Del Majno, 1819-1821.
- BARTOLI 1819: Daniello Bartoli, *Missione al Gran Mogor del P. Ridolfo Aquaviva della Compagnia di Gesù: sua vita e morte e d'altri quattro compagni uccisi in odio della Fede in Salsete di Goa, descritta dal p. Daniello Bartoli della medesima compagnia*, Piacenza, dalla tipografia Del Majno, 1819.
- BARTOLI 1822a: *L'uomo al punto cioè l'uomo in punto di morte considerato dal p. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, Brescia, presso Moro e Falsina [Tipografia Foresti e Cristiani], 1822.
- BARTOLI 1822b: *Il torto e 'l diritto del non si può dato in giudizio sopra molte regole della lingua italiana esaminato da Ferrante Longobardi cioè dal p. Daniello Bartoli colle osservazioni del sig. Nicolo Amenta e con altre annotazioni dell'ab. sig. d. Giuseppe Cito*, Brescia, presso Moro e Falsina [Tipografia Bettoni], 1822, 2 voll.
- BARTOLI 1825-1847: *Opere del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, Torino, Marietti, 1825-1847, 39 voll.
- BARTOLI 1831: *Descrizioni geografiche e storiche scelte dalle opere del P. Daniello Bartoli*, Brescia, Per Nicolò Bettoni, 1831.
- BASSI 1823: Giovanni Battista Bassi, *Il Tempio di Antonio Canova e la villa di Possagno*, Udine, Fratelli Mattiuzzi della Tip. Pecile, 1823.
- BASSI 1826: [Giovanni Battista Bassi], *Il Tempio di Antonio Canova in Possagno*, Bologna, [Dalla Stamperia delle Muse], 1826.
- BAYARD DE VOLO 1885: Teodoro Bayard de Volo, *Vita di Francesco V, Duca di Modena*, Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione, 1885, 5 voll.
- BELLI 1887-1889: *I sonetti romaneschi di Giuseppe Gioachino Belli*, pubblicati dal nipote Giacomo, a cura di Luigi Morandi, Città di Castello, S. Lapi, 1887-1889, 6 voll.

- BELLINI ROMANI 1833: *Norma, tragedia lirica da rappresentarsi nel Teatro Comunale di Bologna nell'autunno dell'anno 1833*, musica di Vincenzo Bellini, libretto di Felice Romani, Bologna, Stamperia Sassi, 1833.
- BELLINI ROMANI 1838: *Beatrice di Tenda, tragedia lirica in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Condominio nel mese di settembre 1838. In occasione che questo Teatro viene onorato dalla presenza di S.M.I.R.A. Ferdinando I*, musica di Vincenzo Bellini, libretto di Felice Romani, Pavia, Nella stamperia Fusi e C., [1838].
- BELLUCCI 1996: Novella Bellucci, *Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996.
- BENATI 2000: Silvia Benati, *Un affresco politico-sociale: la Società del Casino (1809-1823)*, in *Negli anni della Restaurazione*, a cura di Mirtide Gavelli e Fiorenza Tarozi, Bologna, Museo del Risorgimento, 2000, pp. 27-131.
- BENATI 2018: Silvia Benati, *Mondanità e musica: la Società del Casino*, in *Gioachino in Bologna. Mezzo secolo di società e cultura cittadina convissuto con Rossini e la sua musica*, a cura di Jadranka Bentini e Piero Mioli, Bologna, Pendragon, 2018, pp. 357-359.
- BENEDETTI 1989: Benedetto Benedetti, *Le memorie manoscritte dei nobili Galvani e il Conte Alberto «ultimo di sua stirpe»*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», vol. XI, 1989, pp. 317-336.
- BENEDETTUCCI 1891: Clemente Benedettucci, *Un'opera manoscritta di Monaldo Leopardi offerta in sussidio a Giacomo*, in Camillo Antona Traversi, *I genitori di Giacomo Leopardi: scaramucce e battaglie*, Recanati, Alessandro Simboli Editore, 1887-1891 (2 voll.), vol. II, pp. 269-344.
- BENELLI BRANCATI 2014: Giorgio Benelli, Antonio Brancati, *Antaldo Antaldi (1770-1847) patrizio urbinato-pesarese. Rivoluzione e conservazione fra Napoleone e Gregorio XVI*, Urbino, Argalia, 2014.
- BENETTELLO 1836: *Pel ristabilimento della Compagnia di Gesù nella città di Piacenza, discorso recitato dal P. Antonio Benettello della stessa compagnia*, Piacenza, dalla Tipografia di Giuseppe Tedeschi, 1836.
- BENUCCI 1993: Elisabetta Benucci, *Vieusseux, Giordani e la «Scelta de' Prosatori»*, in «Il Vieusseux», n. 16, gennaio-aprile 1993, pp. 14-26.
- BENUCCI 1995: Elisabetta Benucci, *Per un profilo di Aspasia. Dal carteggio Fanny Targioni Tozzetti-Antonio Ranieri*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. XCIX, fasc. 3, 1995, pp. 136-162.
- BENUCCI 1997: Elisabetta Benucci, *Carlotta Lenzoni de' Medici, il suo salotto e l'amicizia con Leopardi e Ranieri*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. CI, fasc. 2-3, 1997, pp. 58-75.
- BENUCCI 1999: Elisabetta Benucci, «Aspasia siete voi...». *Lettere di Fanny Targioni Tozzetti e Antonio Ranieri*, presentazione di Franco Foschi, Venosa, Edizioni Osanna, 1999.
- BENUCCI MELOSI PULCI 2001: Elisabetta Benucci, Laura Melosi, Daniela Pulci, *Leopardi nel carteggio Vieusseux: opinioni e giudizi dei contemporanei, 1823-1837*, Firenze, Olschki, 2001, 2 voll.
- BERENGO 2012: Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, presentazione di Mario Infelise, Milano, Angeli, 2012.
- BERNARDI VARVELLO 1977: Carla Bernardi Varvello, *Carrone, Felice, marchese di San Tommaso*, in DBI, vol. XX, 1977.

- BERNI DEGLI ANTONI 1820a: Vincenzo Berni Degli Antoni, *Discorso intorno alla prima parte del secondo tomo di elementare zoologia del sig. professore abb. Camillo Ranzani*, Imola, Tip. del Seminario, 1820.
- BERNI DEGLI ANTONI 1820b: Vincenzo Berni Degli Antoni, *Di qual modo usar si debba delle acque Porrettane, Canto bernesco*, Imola, Tip. del Seminario, 1820.
- BERNI DEGLI ANTONI 1824: Vincenzo Berni Degli Antoni, *L'Autore del Giornale che ha per titolo Il Novellatore, o le Fanfaluche, non è il ch. Signor Francesco Orioli Viterbese professore di Fisica nella Università di Bologna*, in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», t. XXII, 1824, pp. 343-355.
- BERNI DEGLI ANTONI 1827: Vincenzo Berni Degli Antoni, *Osservazioni al voto consultivo del signor avvocato Giovanni Vicini nella causa di simultanea successione di cristiani, e di ebrei alla intestata eredità di un loro congiunto*, Bologna, Dai tipi del Nobili e Comp., 1827.
- BERSANI 2001a: Cristina Bersani, *Carlo Emanuele Muzzarelli*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 359-365.
- BERSANI 2001b: Cristina Bersani, *Giuseppe Mezzofanti*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 366-371.
- BERSELLI 1963: Aldo Berselli, *Baratelli, Flaminio*, in DBI, vol. V, 1963.
- BERSELLI 1999: Aldo Berselli, *Bologna dalla Restaurazione al 1831*, in LEOPARDI A BOLOGNA 1999, pp. 5-17.
- BERTOLDI 1892: Alfonso Bertoldi, *Due lettere inedite di Pietro Giordani*, Reggio Emilia, Tip. di Stefano Calderini e figlio, 1892.
- BERTOLDI 1900: Alfonso Bertoldi, *Prose critiche di storia e d'arte*, Firenze, Sansoni, 1900.
- BERTOLOTI 1826: Davide Bertolotti, *Tancredi, conte di Lecce*, Firenze, tipi delle Bellezze della Letteratura Italiana, 1826.
- BERTONI 1924: Giulio Bertoni, *Byron, Giordani e Pietro Brighenti in una lettera di Teresa Guiccioli*, in «La Cultura. Rivista mensile di filosofia, lettere, arti», a. III, 1924, pp. 373-375.
- BERTONI 1927: Giulio Bertoni, *Noterella giordaniana e leopardiana*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. XC, fasc. 270, 1927, pp. 386-389.
- BERTONI 1934: Giulio Bertoni, *Leopardi e Cesare e Giovanni Galvani*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CCCIV, fasc. 312, 1934, pp. 327-328.
- BERTONI 1936: Giulio Bertoni, *Un candido amico del Leopardi: Pietro Brighenti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. CVIII, fasc. 322, 1936, pp. 80-86.
- BERTUCCIOLI 1822: *Memorie intorno la vita del conte Giulio Perticari con un saggio di due sue poesie, raccolte da Pier Luigi Bertuccioli*, Pesaro, presso Giambattista Rosa, 1822.
- BETRÒ 2017: Marilina Betrò, *Rosellini, Ippolito*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2017.
- BIANCHI 1831: [Francesco Bianchi], *Discorso storico sulla vita di Ciro Menotti*, s.l., s.e., 1831.
- BIANCHINI 1827-1830: *Collezione delle migliori omelie dei ss. Padri greci volgarizzate da Antonio Bianchini*, Roma, per la Società tipografica, 1827-1830, 6 voll.
- BIANCONI 1820: Girolamo Bianconi, *Guida del forestiere per la città di Bologna e suoi sobborghi, divisa in due parti con tavole in rame*, Bologna, Per Annesio Nobili, 1820.
- BIBLIOGRAFIA ITALIANA 1841: *Bibliografia italiana, ossia elenco generale delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'Estero*, a. VII, Milano, Vedova di A.F. Stella e Giacomo figlio, 1842.
- BIOGRAFIA ZUCCHI 1864: C.D.L [autore sconosciuto], *Biografia del barone Carlo Zucchi di Reggio nell'Emilia, generale d'armata*, Reggio Emilia, Tip. della Gazzetta, 1864.

- BIZZOCCHI 1979: Roberto Bizzocchi, *La «Biblioteca italiana» e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, Milano, Franco Angeli, 1979.
- BLESSING 1840: [I. L. Blessing], *Giacomo Leopardi*, in «Beilage zur Augsbourg Allgemeinen Zeitung» («Gazzetta di Augusta»), 10 settembre 1840, n. 250-254 (7, 8 e 9), pp. 1994-1996, 2001-2004, 2011-2020.
- BOCCABADATI 1968: s.a., *Boccabadati, Luigia*, in DBI, vol. X, 1968.
- BOERIO 1829: *Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio*, Venezia, Coi tipi di Andrea Santini e figlio, 1829.
- BOGHEN CONIGLIANI 1898: Emma Boghen Conigliani, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*, Firenze, Barbèra, 1898.
- BOLLETTINO ROSSINIANO 1892: *Bollettino del primo centenario rossiniano: pubblicato dal Comitato ordinatore*, Pesaro, G. Federici, 1892.
- BONAFEDE 1848: Carolina Bonafede, *Memorie letterarie e biografia di Ottavio Mazzoni Toselli*, Bologna, Tip. gov. alla Volpe, 1848.
- BONAVENTURA 1934: Arnaldo Bonaventura, *Malibran, Maria*, in ENCICLOPEDIA ITALIANA, 1934.
- BONECHI 2001: Simone Bonechi, *Giustiniani, Giacomo*, in DBI, vol. LVII, 2001.
- BONIFAZI 1984: Neuro Bonifazi, *Le lettere infedeli. Ariosto, Giordani, Leopardi, Manzoni*, Roma, Officina edizioni, 1984.
- BORGESSE 1941: Maria Borgese, *Costanza Perticari nei tempi di Vincenzo Monti*, Firenze, Sansoni, 1941.
- BORRELLI 1824: [Pasquale Borrelli], *Introduzione alla filosofia naturale del pensiero. Opera del signor Lallebasque*, Lugano, Tip. Vanelli e Comp., 1824.
- BORRELLI 1825-1829: [Pasquale Borrelli], *Principii della genealogia del pensiero. Opera del sig. Lallebasque*, Lugano, Tip. Vanelli e Comp., 1825-1829, 3 voll.
- BORRELLI 1825: [Pasquale Borrelli], *Risposta ad un articolo inserito nella biblioteca di Milano su la Introduzione alla filosofia del pensiero del signor Lallebasque*, Lugano, Tip. Vanelli e Comp., 1825.
- BORSELLINO 1975: Nino Borsellino, *Lombardi*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, fondata da Silvio d'Amico, Roma, UNEDI, c.e. Sadea, 1975, (12 voll.), vol. VI, pp. 1606-1607.
- BORZAGHI 1828: *Per le faustissime nozze del prof. Luigi Giusti colla Emilia Pedrini, versi del dott. Ignazio Borzaghi*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1828.
- BOSCO 1965: Umberto Bosco, *La ricostruzione d'un episodio biografico: Aspasia*, in Id., *Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi*, Roma, De Sanctis, 1965, pp. 65-83.
- BOSELLI 1838: Gaetano Boselli, *Cenni pertinenti alla vita di Gaetano Dodici*, in *Prose e poesie del cavaliere dott. Gaetano Dodici raccolte e pubblicate dal professore Gaetano Boselli*, Parma, Stamperia Donati, 1838, pp. 3-14.
- BOTTA 1824: Carlo Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Paris, Didot, 1824, 4 voll.
- BOTTA 1832: Carlo Botta, *La Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*, Mendrisio, Capolago Tipografia Elvetica, 1832, 10 voll.
- BOTTA 1841: *Lettere di Carlo Botta*, Torino, a spese di Pompeo Magnaghi, 1841.
- BOTTAZZI 2024: Paola Bottazzi, *Il carteggio fra Giacomo Leopardi e Pietro Giordani: saggio di commento*, in «Bollettino storico piacentino», a. CXIX, 2024, pp. 69-142.
- BOTTAZZI 2025: Paola Bottazzi, *Il carteggio fra Giacomo Leopardi e Pietro Giordani: assetto testimoniale e implicazioni esegetiche*, in «Epistolographia», 3, 2025, pp. 55-82.
- BOUTRY 2002: Philippe Boutry, *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, Roma, École française de Rome, 2002.

- BRAGA 1999: Michela Braga, *Un collezionista e mercante d'arte nella Piacenza dell'Ottocento: il conte Giacomo Costa e la sua quadreria*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XCIV, 1999, pp. 79-113.
- BRAMBILLA 2015: Simona Brambilla, *Perticari, Giulio*, in DBI, vol. LXXXII, 2015.
- BRANCALEONI 1998: Francesca Brancaloni, *Galvani, Giovanni*, in DBI, vol. LI, 1998.
- BRANCALEONI 2004: Francesca Brancaloni, *Landoni, Jacopo*, in DBI, vol. LXIII, 2004.
- BRANCALEONI 2011: Francesca Brancaloni, *Montalti, Cesare*, in DBI, vol. LXXV, 2011.
- BRANCALEONI 2014: Francesca Brancaloni, *Papadopoli, Antonio*, in DBI, vol. LXXXI, 2014.
- BRANCALEONI 2016: Francesca Brancaloni, *Ranieri, Antonio*, in DBI, vol. LXXXVI, 2016.
- BRANCALEONI 2019: Francesca Brancaloni, *Stella, Anton Fortunato*, in DBI, vol. XCIV, 2019.
- BRANCATI 2007: Antonio Brancati, *Mamiani della Rovere, Terenzio*, in DBI, vol. LXVIII, 2007.
- BRERA ET ALII 1820: *Nuovi commentarij di medicina e di chirurgia pubblicati dai signori C.R. Consigliere Gov. Valeriano Luigi Brera, Cesare Ruggieri, Floriano Caldani e Pietro dall'Oste, Professori P.O. di Medicina e di Chirurgia nella Imperiale Regia Università di Padova ec. Anno MDCCCXX*, Sem. I, Padova, Tipografia e fonderia della Minerva, 1820.
- BRIGHENTI 1820: [Pietro Brighenti], *Istoria di Giacomino che comincia dalla sua morte, con diverse lettere d'illustri bolognesi defunti sopra lo spettacolo della Semiramide e della Vestale, che si rappresenta nel Teatro comunale di Bologna; scritte e ricopiate nei Campi Elisi, il giorno 25 maggio 1820*, Modena, per G. Vincenzi e Comp., 1820.
- BRIGHENTI 1821: *Elogio di Matteo Babini detto al Liceo filarmonico di Bologna da Pietro Brighenti nella solenne distribuzione dei premj musicali il 9 luglio 1819*, in *Opuscoli letterarij*, III, Bologna, Per Annesio Nobili, 1821.
- BRIGHENTI 1830: *Della musica rossiniana e del suo autore. Discorso dell'Avvocato Pietro Brighenti*, Bologna, Tip. di Emidio dall'Olmo, 1830.
- BRIGHENTI 1831: [Pietro Brighenti], *Sul teatro di Ferrara nel carnevale dell'anno 1830-1831 e sulla signora Laura Fanò contralto a quel Teatro. Lettera all'Estensore del giornale Bolognese Teatri, Arti e Letteratura*, Bologna, Dalla Stamperia delle Muse, [1831].
- BRIGHENTI 1833: *Della musica rossiniana e del suo autore. Discorso dell'avv. Pietro Brighenti*, Arezzo, tipografia Bellotti, 1833.
- BRIGHENTI 1844: Pietro Brighenti, *Cenni biografici della Maria Galvani Brighenti*, Forlì, tipografia di Matteo Casali all'insegna di Francesco Marcolini, 1844.
- BRIGHENTI 1845: *Di sei lettere impresse nel terzo volume delle Opere del Conte Giacomo Leopardi (Firenze, Le Monnier, 1845). Lettera di Pietro Brighenti al suo Prospero Viani*, Forlì, Casali, [1845].
- BRIGHENTI M. 1972: s.a., *Brighenti, Marianna*, in DBI, vol. XIV, 1972.
- BROCCHI F. 1852: Filippo Brocchi, *Collezione alfabetica di uomini e donne illustri della Toscana dagli scorsi secoli fino alla metà del XIX*, Firenze, Bonducciana, 1852.
- BROCCHI V. 1898: Virgilio Brocchi, *La Scuola Classica Romagnola, I: Paolo Costa*, Venezia, tip. Ferrari, 1898 (estratto dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. IX, 1897-1898, pp. 968-1047).
- BROFSKY JOMMELLI 1973: Howard Brofsky, Niccolò Jommelli, *Jommelli e Padre Martini: aneddoti e realtà di un rapporto*, in «Rivista Italiana di Musicologia», vol. VIII, n. 1, 1973, pp. 132-146.
- BRUNET 2020: Francesca Brunet, *Zajotti, Paride*, in DBI, vol. C, 2020.

- BRUNI A. 1996: Arnaldo Bruni, *Giordani e Monti*, in *GIORDANI LETTERATO* 1996, pp. 13-31.
- BRUNI D. 2016: Domenico Maria Bruni, *Con regolata indifferenza, con attenzione costante. Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Lucca, Franco Angeli, 2016.
- BSP 1909: *Un copioso epistolario di Pietro Giordani, Cronaca* (dir. responsabile Stefano Fermi), in «Bollettino Storico Piacentino», a. IV, 1909, p. 240.
- BSP 1914: X [autore sconosciuto], *Un importantissimo carteggio giordaniano*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. IX, 1914, p. 281.
- BUCARELLI 1837: Palma Bucarelli, *Tenerani, Pietro*, in *ENCICLOPEDIA ITALIANA*, 1937.
- BUFALINI 1819: *Discorso in lode del Dottor Jacopo Bufalini letto dal suo figlio Maurizio il dì 28 settembre 1819*, Faenza, Montanari e Marabini, 1819.
- BUFFA 1989: Paolo Buffa, *Viaggi scientifici di Giovan Battista Amici*, in «Atti e Memorie» dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, s. VII, vol. VI, 1989, pp. 91-130.
- BUSI CALORE 2004: *In scena a Bologna. Il fondo Teatri e Spettacoli nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1761-1864, 1882)*, inventario e indici a cura di Patrizia Busi, con saggio storico e bibliografia di Marina Calore, Bologna, Tipografia Moderna, 2004.
- BUTTI 1910: Attilio Butti, *Il premio al Panegirico di Napoleone di Giordani*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. LVI, 1910, pp. 274-277.
- BYRON 1819: *L'Italia, canto IV del Pellegrinaggio di Childe Harold, scritto da Lord Byron, e tradotto da Michele Leoni*, Italia, 1819.
- BYRON 2004: *The Cambridge Companion to Byron*, edited by Drummond Bone, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- BYRON 2015: *Byron's Letters and Journals. A New Selection. From Leslie A. Marchand's twelve-volume edition*, edited by Richard Lansdown, Oxford, Oxford University Press, 2015.
- CABIANCA 1875: Jacopo Cbianca, *Per nozze Porto-Bonin: Biografia di Giacomo Milan-Massari*, Vicenza, tip. reale G. Burato, 1875.
- CACCAMO 1981: Domenico Caccamo, *Ciampi, Sebastiano*, in *DBI*, vol. XXV, 1981.
- CAFFI 1836: Francesco Caffi, *Della congregazione mechtaristica e degli illustri mechtaristi del secolo XIX nell'isola di S. Lazzaro in Venezia: narrazione*, [Milano], [Visaj], 1836.
- CAGNOLI 1818: *Notizie astronomiche adattate all'uso comune da Antonio Cagnoli. Prima edizione compiuta con tre tavole in rame*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1818.
- CALZINI 1895: Egidio Calzini, *Marco Palmezzano e le sue opere*, in «Archivio storico dell'arte», a. VII, fasc. III-IV, n. 7, 1895, pp. 185-200, 269-291, 335-358, 455-483.
- CAMAROTTO 2012: Valerio Camarotto, *Muzzarelli, Carlo Emanuele*, in *DBI*, vol. LXXVII, 2012.
- CAMBRIA 1972: Rita Cambria, *Brunetti, Vincenzo*, in *DBI*, vol. XIV, 1972.
- CAMBRIA 1982: Rita Cambria, *Codronchi Arcangeli, Giovanni*, in *DBI*, vol. XXVI, 1982.
- CAMERANI MARRI 1966: Giulia Camerani Marri, *Benci, Antonio*, in *DBI*, vol. VIII, 1966.
- CAMPANA 1960: Augusto Campana, *Aldini, Pier Vittorio*, in *DBI*, vol. II, 1960.
- CAMPANA 1970: Augusto Campana, *Borghesi, Bartolomeo*, in *DBI*, vol. XII, 1970.
- CAMPORI 1842: *Due melotragedie del Marchese Cesare Campori*, Milano, tip. Luigi di Giacomo Pirola, 1842.
- CANOVA 2002-2003: Antonio Canova, *Epistolario, 1816-1817*, a cura di Hugh Honour e Paolo Mariuz, Roma, Salerno, 2002-2003, 2 voll.

- CANTALAMESSA CARBONI 1858: Giacinto Cantalamessa Carboni, *Ricerche sulla vita del commendatore Annibal Caro e considerazioni intorno le sue opere*, Ascoli, Tip. di Luigi Cardì, 1858.
- CANTONI 1926: Fulvio Cantoni, *La prima dimora di Lord Byron a Bologna*, in «Il comune di Bologna, rassegna mensile di cronaca amministrativa e di statistica», III, 1926, pp. 159-171.
- CANTONI 1927: Fulvio Cantoni, *Byron e la Guiccioli a Bologna*, in «Il comune di Bologna, rassegna mensile di cronaca amministrativa e di statistica», IV, 1927, pp. 285-303.
- CANTÙ C. 1872-1877: Cantù Cesare, *Della indipendenza italiana: cronistoria*, Napoli-Roma, Utet, 1872-1877, 3 voll.
- CANTÙ C. 1878: *Il Conciliatore e i carbonari, episodio di Cesare Cantù*, Milano, Treves, 1878.
- CANTÙ C. 1879: Cesare Cantù, *Monti e l'età che fu sua*, Milano, Treves, 1879.
- CANTÙ I. 1855: Ignazio Cantù, *Milano, nei tempi antico, di mezzo e moderno studiato nelle sue vie: passeggiate storiche*, Milano, Ufficio della Cronaca, 1855.
- CANZONA 2019: Sofia Canzona, *Per un'edizione delle lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti: primi rilievi*, in «Filologia e Critica», XLIV, 2019, pp. 377-400.
- CANZONA 2022: Sofia Canzona, *La reale consistenza del carteggio Giordani-Brighenti*, in CANZONA, FOLIGNO, LEONE V. 2022, pp. 209-234.
- CANZONA 2024a: Sofia Canzona, *Storia e fortuna dei testimoni delle lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti*, in «Studi e problemi di critica testuale», vol. CVIII, 2024/1, pp. 41-84.
- CANZONA 2024b: Sofia Canzona, *Sulla recente edizione del carteggio Leopardi-Pepoli, con alcune riflessioni intorno al biennio leopardiano 1825-1826*, in «Leopardiana», III, 2024, pp. 115-140.
- CANZONA, FOLIGNO, LEONE V. 2022: *Metodi, problemi e prospettive nello studio degli epistolari*, a cura di Sofia Canzona, Fabrizio Foligno, Valentina Leone, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2022.
- CAPASSO 1896: Gaetano Capasso, *La giovinezza di Pietro Giordani*, Torino, Roux Frassati e Co. Editori, 1896.
- CAPOCACCIA 1926: Mario Capocaccia, *A proposito di alcuni giudizi su Giacomo Leopardi*, in «Le opere e i giorni rassegna mensile di politica, lettere, arti», a. V, 1926, pp. 18-24.
- CAPONE 2017: Alessandro Capone, *Savelli, Domenico*, in DBI, vol. XC, 2017.
- CAPPONI 1885: *Lettere di Gino Capponi e d'altri a lui*, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi, Firenze, Le Monnier, 1885, 6 voll.
- CAPRA 2002: Carlo Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- CAPRIOLI 2001: Alberto Caprioli, *Leopardi e Bologna. Nuovi documenti*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 17-94.
- CARBONIERI 1873: [Luigi Carbonieri], *Cenni storici della R. Biblioteca estense in Modena. Con appendice di documenti*, Modena, Tip. Cappelli, 1873.
- CARDUCCI 1857: Giosuè Carducci, *Rime*, San Miniato, Tip. Ristori, 1857.
- CARDUCCI 1937: Giosuè Carducci, *Le tre canzoni patriottiche di Giacomo Leopardi*, in Id., *Leopardi e Manzoni*, Bologna, Zanichelli, 1937, pp. 101-175.
- CARPI 1974: Umberto Carpi, *Giordani, Leopardi e i liberali toscani del gruppo Vieusseux*, in GIORDANI II CENTENARIO 1974, pp. 93-110.
- CARRANNANTE 2006: Antonio Carrannante, *Mai, Angelo*, in DBI, vol. LXVII, 2006.

- CARRANNANTE 2007: Antonio Carrannante, *Manuzzi, Giuseppe*, in DBI, vol. LXIX, 2007.
- CARUSI VATTASSO 1914: Enrico Carusi, Marco Vattasso, *Codices Vatican Latini. Codices 9852-10300, recensuerunt M. Vattasso et H. Carusi Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Scriptores*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1914.
- CARUSO 2000: Carlo Caruso, *Pietro Giordani e la poesia all'improvviso*, in GIORDANI LEOPARDI 1998, pp. 161-183.
- CASALENA 2019: Maria Pia Casalena, *Tambroni, Giuseppe*, in DBI, vol. XCIV, 2019.
- CASANA TESTORE 1993: Paola Casana Testore, *Durando, Giacomo*, in DBI, vol. XLII, 1993.
- CASELLATO 1973: Cesare Casellato, *Caccini, Giulio*, in DBI, vol. XVI, 1973.
- CASINI 1897: Tommaso Casini, *I deputati al congresso cispadano*, in «Rivista storica del Risorgimento Italiano», vol. II, 1897, pp. 138-210.
- CASSI 1931: Gellio Cassi, *Il cardinal Consalvi ed i primi anni della restaurazione pontificia (1815-1819)*, Milano, Società anonima editrice Dante Alighieri [Albrighi, Segati & C.], 1931.
- CASTALDO 2010: Giovanni Castaldo, *Micara, Ludovico*, in DBI, vol. LXXIV, 2010.
- CATALOGO AUTOGRAFI 1837: *Catalogo di mille ottocento e più autografi di personaggi che furono rinomati sul trono nelle cose di guerra o di Stato nel clero nelle scienze nelle lettere o nelle arti pertinenti ad Antonio Gandini*, Modena, Reale Tipografia eredi Soliani, 1837.
- CATTANEO 2001: *Carteggi di Carlo Cattaneo. Serie I: Lettere di Cattaneo*, a cura di Margherita Cancarini Petroboni e Mariachiara Fugazza, Firenze, Le Monnier, 2001, 4 voll.
- CAVAGNA SANGIULIANI 1824: Antonio Cavagna Sangiuliani di Gualdana, *Notizie sicure della morte, sepoltura, canonizzazione e traslazione di S. Francesco d'Assisi: e del ritrovamento del di lui corpo*, Fuligno, Tomassini, 1824.
- CECCOPIERI MARUFFI 1980: Franco Ceccopieri Maruffi, *Un diplomatico estense del XIX secolo a Roma: il conte Lazzaro Ceccopieri*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi», vol. II, 1980, pp. 171-180.
- CECCUTI 1974: Cosimo Ceccuti, *Un editore del Risorgimento Felice Le Monnier*, introduzione di Giovanni Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1974.
- CECCUTI 2005: Cosimo Ceccuti, *Le Monnier, Felice*, in DBI, vol. LXIV, 2005.
- CECIONI 1977: Gabriele Cecioni, *Lingua e cultura nel pensiero di Pietro Giordani*, Roma, Bulzoni, 1977.
- CERCHIARI 1847: Giulio Cesare Cerchiari, *Ristretto storico della città d'Imola*, Bologna, Pei tipi delle Muse, 1847.
- CERETTI 1894: Felice Ceretti, *Sul conte Giuseppe Forni, ultimo ministro degli affari esteri del Ducato di Modena: memorie scritte su documenti del cavalier Felice Ceretti*, Modena, Tip. Pontificia ed. arcivescovile dell'Immacolata Concezione, 1894.
- CERRI 1916: Leopoldo Cerri, *Luciano Scarabelli (cenno biografico)*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XI, 1916, pp. 34-43 e 63-67.
- CESARI 1845-1846: *Delle lettere del p. Antonio Cesari dell'oratorio: raccolte e pubblicate ora per la prima volta dall'abate Giuseppe Manuzzi*, Firenze, Passigli, 1845-1846, 2 voll.
- CHATEAUBRIAND 1809: François-René de Chateaubriand, *Les Martyrs ou le Triomphe de la Religion Chrétienne*, Paris, Le Normand, 1809.
- CHERUBINI 1883: Giovanni Cherubini, *Nozze Mazzarosa-De Vincenzi*, Atri, Tip. Carabba, 1883.
- CHIAPPORI 1820: Giuseppe Chiappori, *Seconda continuazione della serie cronologica delle rappresentazioni drammatico pantomimiche poste sulle scene dei principali teatri di*

- Milano o sia spettacoli rappresentati dal giorno 1° dicembre 1818 al giorno 21 detto 1819, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1820.
- CHIARINI 1903: Giuseppe Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, Firenze, Barbèra, 1903.
- CHIARINI 1905: Giuseppe Chiarini, *Vita di Giacomo Leopardi*, Firenze, Barbèra, 1905.
- CIAMPINI 1948: Raffaele Ciampini, *La spia Brighenti, Vieusseux e l'«Antologia»*, in «Nuova Antologia», vol. CDXLII, fasc. 1798, 1948, pp. 449-457.
- CIANI 2000: Ivanos Ciani, *Giordani promotore ed editore di Leopardi*, in GIORDANI LEOPARDI 1998, pp. 215-238.
- CIAPPELLI 2007: Giovanni Ciappelli, *Un ministro del Granducato di Toscana nell'età della Restaurazione. Aurelio Puccini (1777-1840) e le sue «Memorie»*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.
- CIARLANTINI 2018: Paola Ciarlantini, *Sgricci, Tommaso*, in DBI, vol. XCII, 2018.
- CICCAGLIONI BADI 2002: Cristina Ciccaglioni Badii, *Grassini, Giuseppina*, in DBI, vol. LXIII, 2002.
- CICOGNARA 1825: *Lettera del conte Leopoldo Cicognara, in risposta a quella del sig. P. Giordani sulle pitture in porcellana*, in «Antologia», vol. XVII, n. L, febbraio 1825, pp. 62-64.
- CINGOLANI 2009: Gabriele Cingolani, *L'officina di Pietro Giordani*, Piacenza, Tip.Le.Co., 2009.
- CLERICI 1908: Graziano Paolo Clerici, *Pietro Giordani, Giuseppe Acerbi e la «Biblioteca Italiana»*, in «Rivista d'Italia», a. XII, giugno 1908, pp. 924-934.
- CLERICI 1914: Graziano Paolo Clerici, *Paolo Toschi e Pietro Giordani*, in «Nuova Antologia», vol. CLXXII, fasc. 1023, 1914, pp. 414-441.
- CLERICI 1920: Graziano Paolo Clerici, *Direzione per la compilazione dell'Epistolario di Pietro Giordani*, Parma, Unione Tipografica Parmense, 1920.
- CLERICI 1921: Graziano Paolo Clerici, *Due napoleonidi e Pietro Giordani*, in «Aurea Parma», a. X, 1921, n. 5, pp. 287-297.
- CLIO: *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, compilato da Michele Costa, Giuliano Vigni, Mauro Zerbini, Milano, Editrice bibliografica, 1991, 19 voll.
- COCCHI 1761-1762: *Dei discorsi toscani del dottore Antonio Cocchi medico ed antiquario cesareo dedicati a sua eccellenza la signora contessa D'Orford*, Firenze, Andrea Bonducci, 1761-1762, 2 voll.
- COCCHI 1762: *Del matrimonio, ragionamento di un Filosofo Mugellano. Edizione seconda coll'aggiunta di una lettera ad una sposa, tradotta dall'inglese da una fanciulla Mugellana*, Parigi [ma Lucca o Firenze], nella Stamperia Italiana, 1762.
- COCCHI 1763: *Del matrimonio. Discorso di Antonio Cocchi mugellano*, Venezia, s.e., 1763.
- COLLA 1836: Aurelio Colla, *Biografia del conte Giuseppe Rangone*, Bologna, Tipi governativi della Volpe al Sassi, 1836.
- COLLETTA 1834: Pietro Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Capolago, Tip. Elvetica, 1834, 4 voll.
- COLOMBO A. 2014: Angelo Colombo, *Parenti, Marco Antonio*, in DBI, vol. LXXXI, 2014.
- COLOMBO E. 2012: Emanuele Colombo, *Morozzo della Rocca, Giuseppe*, in DBI, vol. LXXVII, 2012.
- COLOMBO M. 1856: *Lettere dell'abate Michele Colombo raccolte dal Cav. Angelo Pezzana*, Bologna, Tipografia all'Ancora, 1856.
- COMPAGNI 1818: Dino Compagni, *Cronica*, Pisa, Niccolò Capurro co' caratteri di F. Di-dot, 1818.

- COMPAGNONI 1799: *Les veillées du Tasse. Manuscrit inédit, mis au jour par* [Giuseppe Compagnoni et traduit de l'italien par J.[ean]-F.[rançois] Mimaut, Paris, Crapelet chez Maradan, 1800.
- COMPAGNONI 1816: [Giuseppe Compagnoni], [recensione a] *Dissertazione di Francesco Cancellieri intorno agli uomini dotati di gran memoria, ed a quelli divenuti smemorati. Con un'Appendice delle Biblioteche degli scrittori sopra gli eruditi precoci, la memoria artificiale, l'arte di trascrivere e di notare, e il giuoco degli scacchi*, in «Biblioteca Italiana», vol. I, marzo 1816, pp. 298-304.
- COMPAGNONI 1826: [Giuseppe Compagnoni], *Tre lettere dei Signori A. F. B. e Comp. faentini al Signor Pietro Giordani, estratte dai quaderni XII e XIII del Nuovo Ricoglitore, colla giunta d'un post-scriptum*, Milano, Giovanni Pirotta, 1826.
- CONTARINI 1849: Giovanni Battista Contarini, *Menzioni onorifiche dei defunti: ossia Raccolta di elogi, biografie, lapidi, necrologie, poesie, annunzi spettanti a' distinti defunti, morti in Venezia, nell'anno 1848*, Venezia, Tipografia Gaspari, 1849.
- CONTI 2000: Fulvio Conti, Giglioli, *Giuseppe*, in DBI, vol. LIV, 2000.
- CONTI 2005: Fulvio Conti, *Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana*, in DBI, vol. LXIV, 2005.
- CONTRUCCI 1852: Pietro Contrucci, *Biografia di Niccolò Puccini*, Pistoia, Tipografia Cino, 1852.
- COPPOLA FERRETTI 1835: *La pazza per amore, melodramma in due atti, da rappresentarsi nel Teatro Eretenio il carnevale del 1835-36. Parole di Giacomo Feretti; Musica del Maestro Pietro Antonio Coppola*, Vicenza, Tremeschin, 1835.
- CORABI 2006: Gilda Corabi, *Su un'amicizia di Pietro Giordani*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. CX, fasc. 2, 2006, pp. 330-337.
- CORSINI 1961: Andrea Corsini, *I Bonaparte a Firenze*, Firenze, Olschki, 1961.
- CORTESE 1924: Nino Cortese, *Pietro Colletta e la sua "Storia del Reame di Napoli"*, L'Aquila, Vecchioni, 1924.
- CORTESI 1819: Giuseppe Cortesi, *Saggi geologici degli Stati di Parma e Piacenza*, Piacenza, Dai Torchj Del Majno, 1819.
- CORVAGLIA 2020: Ennio Corvaglia, *Troya, Carlo*, in DBI, vol. XCVII, 2020.
- CORVISIERI 2011: Valerio Corvisieri, *Montanari, Giuseppe Ignazio*, in DBI, vol. LXXV, 2011.
- CORVISIERI 2016: Valerio Corvisieri, *Rasponi, Giulio*, in DBI, vol. LXXXVI, 2016.
- COSTA E. 1886: Emilio Costa, *Paolina Leopardi e le figlie di Pietro Brighenti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. VIII, 1886, pp. 399-409.
- COSTA P. 1818: *Della elocuzione, libro uno, di Paolo Costa*, Forlì, Casali, 1818.
- COSTA P. 1824a: *Osservazioni di Paolo Costa intorno l'articolo primo del Giornale che ha per titolo "Il Novellatore, o Le Fanfaluche"*, Bologna, Nobili, 1824.
- COSTA P. 1824b: *Della sintesi e dell'analisi. Discorso di Paolo Costa*, Bologna, Marsigli, 1824.
- COSTA P. 1824c: *Elocuzione, libro uno di Paolo Costa, col discorso dell'Analisi e della Sintesi*, Bologna, Turchi Veroli, 1824.
- COSTA P. 1825: *Opere di Paolo Costa*, Bologna, Turchi Veroli e Comp., 1825, 2 voll.
- COSTA P. 1828: Paolo Costa, *Properzia de' Rossi, rappresentazione tragica*, Bologna, Tip. Cardinali e Frulli, 1828.
- COSTA P. 1833: *Lettera di Paolo Costa al Professore Salvatore Betti Segretario Perpetuo della Insigne e Pontificia Accademia di S. Luca intorno ad un articolo nel quale si dà relazione di una maravigliosa catalessi*, Roma, Tipografia Boulzaler, 1833.

- COSTA P. 1835a: *Colloqui tra Paolo Costa ed Aristarco Scannabue, autore della Frusta letteraria: nei quali si ragiona di alcune false opinioni e segnatamente di quella dell'abbate La Mennais intorno il criterio della verità*, Bologna, Alla insegna della Volpe, 1835.
- COSTA P. 1835b: *Epistola di Paolo Costa a Cesare Mattei, contro alcune false opinioni circa i progressi che fa nel bene l'umana generazione*, Bologna, Tipi governativi della Volpe al Sassi, 1835.
- COSTA P. 1840: *Lettere di Paolo Costa*, Firenze, G. Formigli e P. Fraticelli, 1840.
- COSTANZA 2005: Maurizio Costanza, *Antonio Baratta e Giovanni Timoteo Calosso: due sudditi "sardi" nella Costantinopoli di Mahmūd II*, in «Oriente Moderno», a. XXIV (85), n. 1, 2005, pp. 37-55.
- COURIER 1821: *Simple Discours de Paul-Louis [Courier], vigneron de La Chavonnière, aux membres du conseil de la commune de Véretz, département d'Indre-et-Loire, à l'occasion d'une souscription proposée par Son Excellence le ministre de l'Intérieur, pour l'acquisition de Chambord*, Paris, Les Marchands de Nouveautés, 1821.
- COVIELLO LEUZZI 1972: Anna Coviello Leuzzi, *Bresciani Borsa, Antonio*, in DBI, vol. XIV, 1972.
- CRAVERI 1967: Pietro Craveri, *Berni Degli Antoni, Vincenzo*, in DBI, vol. IX, 1967.
- CREDALI 1940: Adelvaldo Credali, *Fonti e memorie. Cospiratori e carbonari in Val di Ceno (Giuseppe Bertucci - Giovanni Grossardi)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXVII, 1940, pp. 815-828.
- CRESPI MORBIO 2017: Vittoria Crespi Morbio, *Sanquirico, Alessandro*, in DBI, vol. XC, 2017.
- CROCCO 1861: Antonio Crocco, *Elogio di Gian Carlo Di Negro*, in *Per la solenne dedizione del monumento a Gian Carlo Di Negro*, Genova, Tip. del R. I. de' Sordo-muti, 1861, pp. 7-21.
- CROCE 1927: Benedetto Croce, *Poeti e scrittori d'Italia*, a cura di Floriano del Secolo e Giovanni Castellano, Bari, Laterza, 1927, 2 voll.
- CROCE 1958: Benedetto Croce, *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, Bari, Laterza, 1958², 3 voll.
- CRONACA ITALIANA 1853: *Cronaca italiana dal 1814 al 1850, compilata da una società di scrittori, adorna di incisioni*, Firenze, Massimiliano Dini Editore, 1853, 2 voll.
- CUCINIELLO TORRIGIANI 1842: Michele Cuciniello, Pietro Torrigiani, *La Sibilla: melo-dramma tragico diviso in tre quadri*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1842.
- CURCI 1846: Carlo Maria Curci, *Fatti ed argomenti in risposta alle molte parole di Vincenzo Gioberti intorno ai Gesuiti nei prolegomeni del primato*, Napoli, Stabilimento Tip. e Calc. di C. Batelli e Comp., 1846.
- D'ANCONA 1885: Alessandro D'Ancona, *Il Leopardi e la polizia austriaca*, in «Il Fanfulla della Domenica», a. VII, n. 48, 1885, pp. 1-2.
- D'ANCONA 1914: Alessandro D'Ancona, *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Sansoni, 1914.
- DANELON VASOLI 1997: Nidia Danelon Vasoli, *Franceschi, Caterina*, in DBI, vol. XLIX, 1997.
- DANZI 1996: Luca Danzi, *Giordani, Bologna e il rinnovamento della prosa italiana*, in *GIORDANI LETTERATO* 1996, pp. 33-66.
- D'AYALA 1868: Mariano D'Ayala, *Vite degl'Italiani benemeriti della libertà e della patria*, Firenze, Cellini e C., 1868.

- D'AZEGLIO 1833: Massimo D'Azeglio, *Ettore Fieramosca o la disfida di Barletta*, Milano, Ferrario, 1833.
- DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani* (1960-2020), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, disponibile sul sito <https://www.treccani.it/biografico/> (ultima consultazione 5 luglio 2025)
- DE' BUOI 2005: Tommaso De' Buoi, *Diario delle cose principali accadute nella città di Bologna dall'anno 1796 fino all'anno 1821*, Bologna, Bononia University Press, 2005.
- DE CARO 1961: Gaspare De Caro, *Antinori, Vincenzo*, in DBI, vol. III, 1961.
- DE FELICE 1961: Renzo De Felice, *Angeloni, Luigi*, in DBI, vol. III, 1961.
- DE FRANCESCO 2018: Antonino De Francesco, *Sommariva, Giovanni Battista*, in DBI, vol. XCIII, 2018.
- DELLA GIOVANNA 1882: Ildebrando Della Giovanna, *Pietro Giordani e la sua dittatura letteraria: saggio di studi critici con parecchie lettere inedite e ritratto disegnato da F. Ghittoni*, Milano, Dumolard, 1882.
- DEL LUNGO 1916: Isidoro Del Lungo, *I primordi della "Biblioteca Nazionale" di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di Pietro Giordani*, pubblicate dai successori Le Monnier nel cinquantenario della Società, Firenze, Successori Le Monnier, 1916.
- DEL NEGRO 2014: Piero del Negro, *Paolucci delle Roncole, Filippo*, in DBI, vol. LXXXI, 2014.
- DELOGU 2020: Giulia Delogu, *Vaccari, Luigi*, in DBI, vol. XCVII, 2020.
- DEL RIO 1750: [Ercolo del Rio], *Sopra il giuoco degli scacchi: osservazioni pratiche dell'anonimo modenese*, Modena, Francesco Torri, 1750.
- DEL VECCHIO 1861-1864: Bartolomeo Del Vecchio, *I misteri di Roma contemporanea. Racconto storico-politico illustrato con disegni originali incisi in rame. Seconda edizione riveduta, ampliata e condotta fino ai nostri giorni da G. S.*, Torino, Negro, 1861-1864, 4 voll.
- DE MARCHI 1957: Giuseppe De Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957.
- DE POTTER 1826: Louis Joseph De Potter, *Vie et mémoires de Scipion De Ricci, évêque de Pistoie et Prato, réformateur du catholicisme en Toscane, sous le règne de Léopold; composés sur le manuscrits autographes de ce prélat et d'autre personnages célèbres du siècle dernier, et suivie de pièces justificatives, tirées des archives de M. le commandeur Lapo de Ricci, à Florence; par De Potter*, Paris, Imprimerie de J. Tastu, 1826, 4 voll.
- DE RUBERTIS 1938: Achille De Rubertis, *Il Tommaseo, il Leopardi, il Giordani*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXV, 1938, pp. 508-518.
- DE RUBERTIS 1951: Achille De Rubertis, *Nuovi studi sulla censura in Toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1951.
- DE RUBERTIS 1952: Achille De Rubertis, *Gli Israeliti e la censura della stampa in Toscana*, in «La Rassegna mensile di Israel», vol. XVIII, n. 1, gennaio 1952, pp. 10-20.
- DE SANCTIS 1870-1871: Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Antonio Morano, 1870-1871, 2 voll.
- DE SANCTIS 1961: Francesco De Sanctis, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, vol. III: *Giacomo Leopardi*, a cura di Walter Binni, Bari, Laterza, 1961.
- DE VILLARDI 1846: Joseph-Eugène De Villardi, *Giacomo Leopardi*, Moulins, P. A. Desrosiers, 1846.
- DIAFANI 2002: Laura Diafani, *Leopardi, Niccolò Puccini e «Raffaele d'Urbino»*, in *Leopardi a Firenze*, Atti del Convegno di studi, Firenze, 3-6 giugno 1998, a cura di Laura Melosi, Firenze, Olschki, 2002, pp. 489-500.

BIBLIOGRAFIA

- DICZIONARIO 1726-1739: *Diccionario de la lengua castellana compuesto por la Real Academia Española*, Madrid, Real Academia, 1726-1739, 6 voll.
- DI GENOVA ORIOLI G. 1968: Giorgio Di Genova, Giovanni Orioli, *Bianchini, Antonio*, in DBI, vol. X, 1968.
- DINOIA 2019: Rosalba Dinoia, *Tosti, Antonio*, in DBI, vol. XCVI, 2019.
- DIONIGI 1816: *Dionysii Halicarnassei Romanorum Antiquitatum pars hactenus desiderata nunc denique ope codicum ambrosianorum ab Angelo Maio ambrosiani collegii doctore quantum licuit restituta opus Francisco I. Augusto sacrum*, Milano, Tipografia Regia, 1816.
- DIONISOTTI 1974: Carlo Dionisotti, *Discorso introduttivo*, in GIORDANI II CENTENARIO 1974, pp. 1-20.
- DIONISOTTI 1988: Carlo Dionisotti, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- DI SAN LUIGI 1770-1789: Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, Stamperia di S.A.R., per Gaetano Cambiagi, 1770-1789, 24 voll.
- DIZIONARIO CARDINALI COSTA ORIOLI 1819-1826: Cardinali Francesco, Costa Paolo, Orioli Francesco, *Dizionario della lingua italiana*, Bologna, Fratelli Masi e Compagno, 1819-1826, 7 voll.
- DIZIONARIO DELLA BIBBIA 1773: *Fraseologia biblica ovvero Dizionario latino italiano della Sacra Bibbia volgata. Nel quale a modo dei vocabolari scolastici si trovano spiegate nel loro Senso Literale tutte le Parole, Frasi, Idiotismi e altre Locuzioni della S. Bibbia, ed in oltre il Volgarizzamento dei passi oscuri e difficili. Raccolto da p. Giambattista Gallicciolli sacerdote veneto*, Venezia, Francesco Sansoni, 1773.
- DIZIONARIO PARMIGIANO-ITALIANO 1836-1841: *Dizionario parmigiano-italiano di Ilario Peschieri, rifiuto, corretto, accresciuto*, Borgo San Donnino, Dalla tip. di G. Vecchi, poi Parma, Carmignani, 1836-1841, 2 voll.
- DONATO 2004: Maria Pia Donato, *Lampredi, Urbano*, in DBI, vol. LIII, 2004.
- DONIZETTI ROMANI 1833: *Anna Bolena, melotragedia in due atti da rappresentarsi nel Ducale Teatro di Parma il Carnevale 1833-1834*, musica di Gaetano Donizetti, libretto di Felice Romani, Parma, Stamperia Carmignani, 1833.
- D'OVIDIO 1897: Francesco D'Ovidio, *Leopardi e Ranieri*, in «Nuova Antologia», vol. LXVIII, fasc. 5, 1897, pp. 55-72.
- D'OVIDIO 1929: Francesco D'Ovidio, *Lettere inedite di Leopardi a Bunsen*, in Id., *Opere complete*, vol. XII, *Varietà Critiche*, Casera, Casa Editrice Moderna, 1929, pp. 25-34.
- EDITORI ITALIANI 2004: *Editori Italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, coordinamento redazionale: Patrizia Landi, Milano, Franco Angeli, 2004, 2 voll.
- EMILIANI 2015: Andrea Emiliani, *Pietro Giordani e le origini dell'Accademia di Belle Arti a Bologna. Appunti per una storia dell'impegno civile ed artistico di Pietro Giordani (1808-1815)*, Bologna, Bononia University Press, 2015.
- ENCICLOPEDIA ITALIANA: *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti (1929-1937)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, disponibile sul sito <https://www.treccani.it/enciclopedia/> (ultima consultazione 5 luglio 2025).

- FABBRI E. 1820: Eduardo Fabbri, *Ifigenia in Aulide*, Forlì, Matteo Casali, 1820.
- FABBRI E. 1915: Eduardo Fabbri, *Sei anni e due mesi della mia vita: memorie e documenti inediti*, a cura di Nazzareno Trovanelli, Roma, C.A. Bontempelli, 1915.
- FABBRI P. 2022: Paolo Fabbri, *Come un baleno rapido. Arte e vita di Rossini*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2022.
- FABBRINI 1984: Fabrizio Fabbrini, *Costa, Emilio*, in DBI, vol. XXX, 1984.
- FABRETTI 1916: Oliverotto Fabretti, *Noterelle carbonare. I processi del lombardo-veneto e la sentenza Rivarola*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. III, 1916, pp. 775-789.
- FACCHINI 1881: Cesare Facchini, *A proposito di una lettera inedita del Giordani*, in «Preludio. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti», a. V, n. 17, 16 settembre 1881, pp. 1-3.
- FAGIOLI VERCELLONE 1998: Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Gamba, Bartolomeo*, in DBI, vol. LI, 1998.
- FAGIOLI VERCELLONE 1999: Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Gamba Ghiselli, Teresa*, in DBI, vol. LII, 1999.
- FAGIOLI VERCELLONE 2001: Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Gironi, Robustiano*, in DBI, vol. LVI, 2001.
- FALASCHI 1981: Pier Luigi Falaschi, *Cicconi, Luigi*, in DBI, vol. XXV, 1981.
- FANTI PERAZZINI 2015: Mario Fanti, Pier Luigi Perazzini, *La schedatura delle opere d'arte a Bologna e nel suo territorio nel 1820. Il primo tentativo di censimento a salvaguardia del patrimonio artistico*, con un saggio di Angelo Mazza, Bologna, Bononia University Press, 2015.
- FARINI 1827-1829: Pellegrino Farini, *Dell'Istoria del Vecchio e Nuovo Testamento*, Ravenna, Tip. Roveri, 1827-1829, 4 voll.
- FARINI 1842: Pellegrino Farini, *Sopra un fallo fondamentale nella educazione. Discorso*, in «L'Imparziale: foglio periodico di scienze, lettere, arti, varietà», 1842, n. LXVI, pp. 245-247; n. LXVII, pp. 253-255; n. LXVIII, pp. 261-263.
- FASANO 1971: Pino Fasano, *Bramieri, Luigi*, in DBI, vol. XIII, 1971.
- FATTIBONI 1886: *Memorie storico biografiche al padre suo dedicate da Zellide Fattiboni*, Cesena, Tip. Nazionale di Giuseppe Vignuzzi, 1886, 3 voll.
- FAVINO 2007: Alessandra Favino, *Marchionni, Carlotta*, in DBI, vol. LXIX, 2007.
- FEDELE TABARRONI 2007: Clemente Fedele, Giorgio Tabarroni, *La lettera e la storia postale. Appunti per Operatori dei Beni Culturali*, Parma, Accademia Italiana Filatelia e Storia Postale, 2007.
- FERMI 1915: Stefano Fermi, *Saggi giordanianiani*, Piacenza, Del Maino, 1915.
- FERMI 1923: Stefano Fermi, *Bibliografia delle lettere a stampa di Pietro Giordani*, Firenze, Olschki, 1923.
- FERMI 1938: Stefano Fermi, *Per l'iconografia di Pietro Giordani*, Piacenza, Porta, 1938.
- FERMI 1939a: Stefano Fermi, *Nuovi appunti per l'iconografia di Pietro Giordani*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XXXIV, 1939, pp. 29-35.
- FERMI 1939b: Stefano Fermi, recensione a SPADONI 1938, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XXXIV, 1939, pp. 128-131.
- FERMI 1944: Stefano Fermi, *Ancora dei rapporti fra Pietro Giordani e Guglielmo Libri*, in Id., *Letterati e filosofi piacentini del primo Ottocento*, Piacenza, Stabilimento Tipografico Piacentino, 1944, pp. 134-145.
- FERMI E IL BSP 2006: *Stefano Fermi e il Bollettino Storico Piacentino*, Giornata di studi per i cento anni della rivista, Piacenza, 29 novembre 2005, a cura di Vittorio Anelli, Piacenza, Tip. Le. Co., 2006.

- FERMI FORLINI 1954: Stefano Fermi, Giovanni Forlini, *La bottega del Majno*, [Piacenza], A. Del Maino, 1954.
- FERRARI 1982: Saverio Ferrari, *Il fondo "Acque del Bolognese" nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», a. LXXVII, 1982, pp. 373-382.
- FERRARI 2001a: Saverio Ferrari, *Gli empori del letterato. Un itinerario tra conservazione, produzione e commercio del libro a Bologna nel triennio 1825-1827*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 187-208.
- FERRARI 2001b: Saverio Ferrari, *Vincenzo Valorani*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 253-256.
- FERRARI 2001c: Saverio Ferrari, *Francesco Tognetti*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 257-260.
- FERRARI MORENI 1885: Giorgio Ferrari Moreni, *Biografia dell'Avvocato Pietro Brighenti*, in «Opuscoli religiosi, letterari e morali», t. XVIII, 1885, pp. 45-62.
- FERRARO ANTOLINI 1885: *Ferrara nella storia del Risorgimento italiano dal 1814 al 1821. Appunti raccolti da Giuseppe Ferraro e da Patrizio Antolini*, Ferrara, Stabilimento Tip. Bresciani, 1885.
- FERRETTI 1915: Giovanni Ferretti, *Pietro Brighenti spia?*, in «Archivio Storico Italiano», a. LXXIII, n. 278, vol. I, fasc. 2, 1915, pp. 423-433.
- FERRETTI 1917: Giovanni Ferretti, *Pietro Giordani epigrafista. Nuovi appunti*, Firenze, Rassegna Nazionale, 1917 (estratto da «La Rassegna Nazionale», a. XXXVIII, 1917, fasc. I, pp. 37-46).
- FERRETTI 1952: Giovanni Ferretti, *Pietro Giordani sino ai quaranta anni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1952.
- FÉTIS 1866: François-Joseph Fétis, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, Parigi, Firmin-Didot, 1866.
- FEZZI 1966: Elda Fezzi, *Benvenuti, Pietro*, in DBI, vol. VIII, 1966.
- FIORI 1990: Giorgio Fiori, *Pietro Giordani e la sua famiglia*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, vol. XLII, 1990, pp. 183-215.
- FIORI POETICI 1842: *Fiori poetici: donati alla tomba di Cesare Montalti* [compilato dal nipote di Montalti; cfr. le pp. 5-6], Rimini, Tipi Orfanelli e Grandi, 1842.
- FOLENA 1970: Gianfranco Folena, *Benedetto Croce e gli "Scrittori d'Italia"*, in *Critica e storia letteraria, studi offerti a Mario Fubini*, promosso da Vittorio Enzo Alfieri, Marino Berengo, Gilberto Bernardini, Emilio Bigi, Ettore Bonora, *et alii*, Padova, Liviana, 1970, 2 voll., II, pp. 123-160.
- FONTANA 2008: Anna Chiara Fontana, *Martinetti, Giovanni Battista*, in DBI, vol. LXXI, 2008.
- FONZI 1960: Fausto Fonzi, *Alberi, Eugenio*, in DBI, vol. I, 1960.
- FORESTI 1836: Lorenzo Foresti, *Vocabolario Piacentino-Italiano*, Piacenza, Fratelli Del Majno Tipografi, 1836.
- FORLINI 1938: Giovanni Forlini, *Giordani e Gioberti*, Piacenza, Società tipografica ed. Porta, [1938].
- FORLINI 1954: Giovanni Forlini, *Note piacentine su Alessandro Manzoni e l'opera sua, con particolare riguardo ai rapporti Manzoni-Giordani*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XLIX, 1954, pp. 45-64.
- FORLINI 1962: Giovanni Forlini, *Sui rapporti di Angelo Pezzana con Pietro Giordani*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, vol. XIV, 1962, pp. 269-275.
- FORLINI 1974a: Giovanni Forlini, *Bibliografia di Pietro Giordani. Le opere e la critica*, Firenze, Sansoni, 1974.

- FORLINI 1974b: Giovanni Forlini, *Il Panegirico a Napoleone di Pietro Giordani*, in GIORDANI II CENTENARIO 1974, pp. 21-35.
- FORLINI 1979: Giovanni Forlini, *Gli scritti di Pietro Giordani e la censura*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. LXXIV, 1979, pp. 2-27.
- FORLINI 1989: Giovanni Forlini, *Motivi politici e civili, culturali e autobiografici nelle lettere di Pietro Giordani ad Antonio Papadopoli. Con la bibliografia di Giovanni Forlini* (a cura di Vittorio Anelli), in «Bollettino Storico Piacentino», a. LXXXIV, 1989, pp. 1-39 e pp. 145-176.
- FORMICA 1991: Marina Formica, *De Romanis, Filippo Antonio*, in DBI, vol. XXXIX, 1991.
- FORNAROLI 1976: Claudio Fornaroli, *La lingua di Pietro Giordani*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. LXXI, 1976, pp. 123-158.
- FOSCHI MENGOZZI 2000: Fabrizio Foschi, Marino Mengozzi, *Un inedito carteggio di Chiaramonti*, in *I pontificati di Pio VI e Pio VII*. Atti del Convegno di Cesena, 9 ottobre 1999, a cura di Marino Mengozzi, Cesena, Stilgraf, 2000, pp. 223-274.
- FOSCOLO M. 1824: Marco Foscolo, *Elogio di Bonaventura Zecchini letto in S. Maria Maddalena di Udine*, Udine, Fratelli Mattiuzzi, Tipografia Pecile, 1824.
- FOSCOLO U. 1953: Ugo Foscolo, *Epistolario*, vol. III (1809-1811), a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1953.
- FRANCESCHI FERRUCCI 1828: Franceschi Ferrucci Caterina, *Inni*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1828.
- FRANCESCHI FERRUCCI 1831: *Due Canti di Caterina Franceschi Ferrucci*, Bologna, Tipografia della Volpe, 1831.
- FRANCESCHI FERRUCCI 1910: *Epistolario di Caterina Franceschi Ferrucci, edito ora per la prima volta con lettere di scrittori illustri a lei per cura di Giuseppe Guidetti*, Reggio Emilia, Tipografia editrice Ubaldo Guidetti, 1910.
- FRANCESCHINI 1822: H. Franceschini, *Osservazioni sopra la musica di Giovacchino Rossini*, in «Antologia», vol. VI, n. XVI, aprile 1822, pp. 128-140.
- FRANCIA 2018: Enrico Francia, *Legittimisti, letterati e periodici nell'Italia della Restaurazione. Francesco Galvani e «L'Amico della gioventù» (1832-1837)*, in «Società e Storia», CLXI, 2018, pp. 499-523.
- FRANCIOSINI 1620: *Vocabolario italiano, e spagnolo non più dato in luce. Nel quale con la facilità, e copia, che in altri manca, si dichiarano, e con proprietà convertono tutte le voci Toscane in Castigliano, e le Castigliane in Toscano. Con le Frasi, & alcuni Proverbi, che in ambe due le lingue giornalmente occorrono; con una chiara, e breve Regola per leggere, e scrivere, & una succinta Introduzione, con Avvertimenti di molte cose notabili. Composto da Lorenzo Franciosini fiorentino*, Roma, Gio. Angelo Ruffinelli & Angelo Manni, 1620.
- FRANCO 2014: Francesco Franco, *Palagi, Pelagio*, in DBI, vol. LXXX, 2014.
- FRANCOVICH 1969: Carlo Francovich, *Bonacossi, Alessandro*, in DBI, vol. XI, 1969.
- FRANZONI GAMBERINI 1968: Lucetta Franzoni Gamberini, *Bianchetti, Cesare*, in DBI, vol. X, 1968.
- FRASSINETI 2014: Luca Frassinetti, *Giovanni Antonio Roverella e la scelta dell'idillio fra otium letterario e utopia di libertà nella Romagna del primo Ottocento*, in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*, Atti del Seminario, Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 2-4 ottobre 2013, a cura di Salvatore Cerasuolo, Maria Luisa Chirico, Serena Cannavale, Cristina Pepe, Natale Rampazzo, Napoli, Satura Editrice, 2014, pp. 363-379.
- FRASSINETI 2015: Luca Frassinetti, *Dodici lettere inedite di Giovanni Antonio Roverella conte*

- di Sorrivoli, traduttore e patriota dimenticato*, in Dionigi Strocchi e *la traduzione neo-classica*, a cura di Paolo Rambelli, Roma, Aracne, 2015, pp. 195-239.
- FRATI 1889: Luigi Frati, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca Municipale di Bologna classificate e descritte a cura di Luigi Frati*, Bologna, Zanichelli, 1889, 2 voll.
- FREGNANI 2016: Angelo Fregnani, *Giordani, Leopardi e l'affare d'Israello*, in Angelo Fregnani, Pantaleo Palmieri, *Leopardi e Bologna*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2016, pp. 48-76.
- FRONZONI 1983: Silvio Fronzoni, *Contri, Giovanni Francesco Maria*, in DBI, vol. XXVIII, 1983.
- FRUCI 2014: Gian Luca Fruci, *Pasolini dall'Onda, Giuseppe*, in DBI, vol. LXXXI, 2014.
- FUBINI LEUZZI 1968: Maria Fubini Leuzzi, *Bianchi, Nicomede*, in DBI, vol. X, 1968.
- FUBINI LEUZZI 2004: Maria Fubini Leuzzi, *Inghirami, Francesco*, in DBI, vol. LXII, 2004.
- GAETANO 2001: Raffaele Gaetano, *L'autore mio prediletto. In margine al leopardismo di Giuseppe Chiarini*, Catanzaro, Rubbettino, 2001.
- GALLERIA DI FIRENZE 1841: *Galleria di Firenze, pubblicata con incisioni in rame da una società sotto la direzione di L. Bartolini, G. Bezzuoli e S. Jesi, ed illustrata da Ferdinando Ranalli*, Firenze, Vincenzo Batelli e C., 1841.
- GALVAGNO 1987: Rosalba Galvagno, *de Bianchi Dottula, Giordano, marchese di Montrone*, in DBI, vol. XXXIII, 1987.
- GALVANI C. 1846-1854: *Memorie storiche intorno la vita dell'Arciduca Francesco IV d'Austria-Este, Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara ecc. ecc. ecc. compilate da Cesare Galvani sacerdote modenese*, Modena, Antonio e Angelo Cappelli, 1846-1854, 4 voll.
- GALVANI G. 1839-1840: Giovanni Galvani, *Lezioni accademiche*, Modena, Vincenzi e Rossi, 1839-1840, 2 voll.
- GALVANI G. 1894: Giovanni Galvani, *Saggio di alcune postille alla Divina Commedia con una lettera di Celestino Cavedoni all'autore sopra un luogo del "Paradiso"*, a cura di Giovanni Franciosi, Città di Castello, S. Lapi, 1894.
- GAMBARIN 1926: Giovanni Garbarin, *Pietro Giordani, il Canova e i Manzoni di Forlì (con lettere inedite)*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. LXXXVII, fasc. 261, 1926, pp. 284-288.
- GANDINI ROMANI 1829: *Zaira, tragedia lirica. Da rappresentarsi nel Teatro di Corte in Modena, l'autunno dell'anno 1829*, musicata da Alessandro Gandini, libretto di Felice Romani, Modena, Eredi Soliani, 1829.
- GARAVELLI 1996: Enrico Garavelli, «*Dal volgare in italiano*». Note sulla «Descrizione del Foro Bonaparte», in «Bollettino Storico Piacentino», a. XCI, 1996, pp. 193-226.
- GARAVELLI 1998: Enrico Garavelli, *Giordani discolpato. Appendice minima al Foro Bonaparte*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XCIII, 1998, pp. 263-268.
- GARAVELLI 2000: Enrico Garavelli, *Pensieri e giudizi giordanianiani sulla Letteratura Italiana*, in GIORDANI LEOPARDI 1998, pp. 313-378.
- GARAVELLI 2009: Enrico Garavelli, «*Come in fido specchio*». *Giordani e Scarabelli, in Erudito e polemista infaticato e infaticabile. Luciano Scarabelli tra studi umanistici e impegno civile*. Atti del Convegno di Piacenza, 23-24 maggio 2008, a cura di Vittorio Anelli, Piacenza, Tip.Le.Co., 2009, pp. 3-67.
- GARAVELLI 2018: Enrico Garavelli, *Scarabelli, Luciano*, in DBI, vol. XCI, 2018.

- GARELLI 1853: [Antonio Garelli], *Per Giovanni Marchetti, pagine monumentali*, Bologna, Tipi Sassi nelle Spaderie, 1853.
- GAROFOLLO 1848: Francesco Garofolo, *Confessioni di Francesco Garofolo ex direttore di polizia in Modena*, Modena, tipi di Andrea Rossi, 1848.
- GASPARI 2000: Gianmarco Gaspari, *Giordani (e Leopardi) sui «Promessi sposi»*, in GIORDANI LEOPARDI 1998, pp. 379-403.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2009, disponibile sul sito: <https://www.gdli.it> (ultima consultazione 5 luglio 2025).
- GENERALI LORENZONI 1817: [Pietro Generali, Adriano Lorenzoni], *Clato. Dramma serio in musica con cori da rappresentarsi in Bologna nel Gran Teatro della Comune nel carnevale dell'anno 1817. Dedicato all'eminetissimo Alessandro Lante dignissimo legato di questa città*, Bologna, Masi e Comp., 1817.
- GENETELLI 2016: Christian Genetelli, *Storia dell'Epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano, Led, 2016.
- GENETELLI 2017: Christian Genetelli, *Storia e filologia di un epistolario*, in «Paragone», vol. XVIII, fasc. 129-131, 2017, pp. 23-33.
- GENETELLI 2022: Christian Genetelli, *Alcune osservazioni sui commenti alle lettere di Giacomo Leopardi (e un nuovo accertamento: Mezio)*, in CANZONA, FOLIGNO, LEONE V. 2022, pp. 235-248.
- GENETELLI 2025: Christian Genetelli, *Il «principato» letterario di Pietro Giordani in un documento dimenticato*, in «Studi e problemi di critica testuale», vol. CXI, 2025/2, pp. 125-136.
- GENETELLI 2026: Christian Genetelli, *Notizie dalle carte di Prospero Viani*, in *Epistolari dal Settecento al nuovo millennio. Tipologie testuali, esplorazione e perimetrazione dei corpora, raggio e consistenza degli scambi*, Atti del XXI Convegno Internazionale di Letteratura Italiana “Gennaro Barbarisi”, Friburgo 29-31 gennaio 2025, Milano, Ledizioni, 2026, i.c.s.
- GENOVESI 2017: Piergiovanni Genovesi, *Sanvitale, Jacopo*, in DBI, vol. XC, 2017.
- GERVASI ZAULI SAJANI 1841: *Gli ultimi giorni dei cavalieri di Malta, racconto di Ifigenia Zauli Sajani*, Malta, Tipografia Tonna, 1841.
- GHERARDINI 1838: *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri Vocabolaristi da Giovanni Gherardini*, Milano, G. B. Bianchi e compagno, 1838.
- GHISALBERTI 1935: Alberto Maria Ghisalberti, *Orioli, Francesco*, in ENCICLOPEDIA ITALIANA, 1935.
- GIACARDI 2005: Livia Giacardi, *Libri, Guglielmo*, in DBI, vol. LXV, 2005.
- GIAMBULLARI 1566: *Historia dell'Europa di M. Pierfrancesco Giambullari gentil'huomo et accademico fiorentino*, Venezia, Francesco Senese, 1566.
- GIAMBULLARI 1818: *Istoria dell'Europa di M. Pierfrancesco Giambullari, gentiluomo ed accademico fiorentino*, Palermo, dalla tipografia di Giuseppe Assenzio, 1818.
- GIAMBULLARI 1822: *Istoria dell'Europa di messer Pierfrancesco Giambullari dal DCCC al DCCCCXIII. Testo di lingua*, Pisa, presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1822, 2 voll.
- GIANNOTTI D. 1819: *Opere di Donato Giannotti*, Pisa, Niccolò Capurro co' caratteri di Didot, 1819, 3 voll.
- GIANNOTTI G. 2015: Gian Franco Giannotti, *Peyron, Amedeo*, in DBI, vol. LXXXII, 2015.
- GAZZOTTO 1986: Remo Gazzotto, *Maria Malibran (1808-1836): una vita nei nomi di Rossini e Bellini*, Torino, ERI, 1986.

BIBLIOGRAFIA

- GAZOTTO 1990: Remo Giazotto, *Le carte della Scala: storie di impresari e appaltatori teatrali 1778-1860*, Pisa, Akademos, 1990.
- GIBELLI 1861: Gaetano Gibelli, *Memorie intorno alla vita del cavaliere Rinaldo Baietti*, in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», t. CLXXIV, 1861, pp. 362-375.
- GIOBERTI 1843: *Del primato morale e civile degli Italiani per Vincenzo Gioberti*, Bruxelles, Meline, Cans e Compagnia, 1843, 2 voll.
- GIOBERTI 1844-1845: [Vincenzo Gioberti], *Prolegomeni del primato morale e civile degli italiani scritti dall'autore*, Bruxelles, Meline, Cans e Compagnia, 1844-1845, 2 voll.
- GIOBERTI 1861: *Ricordi biografici e carteggio di Vincenzo Gioberti*, raccolti per cura di Giuseppe Massari, Torino, Tip. Eredi Botta, 1861, 3 voll.
- GIORDANI 1805: Pietro Giordani, *Prima esercitazione scolastica d'un ignorante sopra un epitalamio di un poeta crostolio*, s.l., s.e., [1805].
- GIORDANI 1806: *Discorso del Signor Pietro Giordani*, in *Discorsi letti nella pubblica funzione tenutasi dalla Regia Accademia di Belle Arti in Bologna per la solenne distribuzione de' premj li XXVI Giugno MDCCCVI*, Bologna, Tip. di Ulisse Ramponi a San Damiano, [1806], pp. XXI-LXXI.
- GIORDANI 1807a: *Sullo stile poetico del Signor Marchese di Montrone, discorso di Pietro Giordani al suo Pietro Brighenti*, in MONTRONE 1807, pp. 1-8.
- GIORDANI 1807b: *Discorso detto dal Sig. Pietro Giordani il dì primo di giugno MDCCCVII nell'Accademia de' Filomati di Cesena per la morte di Mons. Nicolò della Massa Masini Proposto della Cattedrale, Preside dell'Accademia*, Forlì, dalla Stamperia Accademica de' Filomati, [1807].
- GIORDANI 1808: Pietro Giordani, *Panegirico alla Sacra Maestà di Napoleone detto nell'Accademia letteraria di Cesena, li XVI agosto MDCCVII*, Bologna, Fratelli Masi e Compagno, 1808.
- GIORDANI 1809a: *Discorso detto dal Sig. Pietro Giordani il dì primo di giugno MDCCCVII nell'Accademia de' Filomati di Cesena per la morte di Nicolò della Massa Masini Proposto della Cattedrale, presidente dell'Accademia. Seconda edizione*, Cesena, per le stampe del Biasini, 1809.
- GIORDANI 1809b: Pietro Giordani, *Discorso detto in Bologna il 19 novembre 1809 per la solenne distribuzione di sussidi agli individui della Guardia nazionale feriti o spogliati dai briganti e alle famiglie degli uccisi*, Bologna, Lucchesini, [1809].
- GIORDANI 1809c: Pietro Giordani, *Discorso detto in Bologna il 19 novembre 1809 per la solenne distribuzione di sussidi agli individui della Guardia nazionale feriti o spogliati dai briganti e alle famiglie degli uccisi*, Cesena, Biasini, [1809].
- GIORDANI 1809d: *Elogio dell'accademico defunto Vincenzo Martinelli detto dal Signor Pietro Giordani*, in *Discorsi detti nella R. Accademia di belle arti in Bologna, per la solenne distribuzione de' premj curlandesi e de' premj delle scuole il dì 8 giugno 1809*, Bologna, Marsigli, 1809, pp. 3-68.
- GIORDANI 1810: *Napoleone legislatore. Panegirico di Pietro Giordani*, Brescia, Per Nicolò Bettoni, 1810.
- GIORDANI 1813: Pietro Giordani, *Elogio a Maria Brizzi Giorgi nelle solenni esequie a lei fatte dall'Accademia Filarmonica. Il 1 Dicembre 1812. In S. Giovanni in Monte di Bologna*, Bologna, Tipografia de' Franceschi, 1813.
- GIORDANI 1815: *Per le tre legazioni riacquistate dal sommo pontefice Pio settimo. Orazione e lettere del signor Pietro Giordani Nobile piacentino*, Parma, dalla Stamperia Imperiale, 1815.

- GIORDANI 1816a: Pietro Giordani, *Il Magno Trivulzio di Rosmini*, in «Biblioteca Italiana», vol. I, gennaio 1816, pp. 19-29.
- GIORDANI 1816b: Pietro Giordani, *Dei quattro Cavalli riposti sul pronao della basilica di S. Marco in Venezia*, in «Biblioteca Italiana», vol. I, gennaio 1816, pp. 30-37.
- GIORDANI 1816c: Pietro Giordani, [recensione a] *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese: Opere di Domenico Balestrieri*, in «Biblioteca Italiana», vol. I, febbraio 1816, pp. 173-179.
- GIORDANI 1816d: Pietro Giordani, [recensione a] *Frammenti Plautini e Terenziani, le Orazioni d'Iseo e di Temistio pubblicate dal Mai*, in «Biblioteca Italiana», vol. I, marzo 1816, pp. 315-321; vol. II, maggio 1816, pp. 145-160, vol. II, giugno 1816, pp. 307-312.
- GIORDANI 1816e: *Sul Discorso di Madama di Staël. Lettera di un Italiano ai Compilatori della Biblioteca*, in «Biblioteca Italiana», vol. II, aprile 1816, pp. 3-14.
- GIORDANI 1816f: Pietro Giordani, [recensione a] *Memorie sulla vita e filosofia di Empedocle Gergentino di Domenico Scinà*, in «Biblioteca Italiana», vol. I, marzo 1826, pp. 322-333; vol. II, aprile 1816, pp. 15-21; vol. IV, novembre 1816, pp. 247-259.
- GIORDANI 1816g: Pietro Giordani, [recensione a] *La pastorizia di Cesare Arici*, in «Biblioteca Italiana», vol. II, maggio 1816, pp. 186-187, vol. II, giugno 1816, pp. 313-329, vol. III, luglio 1816, pp. 58-72.
- GIORDANI 1816h: Pietro Giordani, [recensione a] *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova, del Conte Cavaliere Leopoldo Cicognara Presidente dell'Accademia di Belle Arti in Venezia*, in «Biblioteca Italiana», vol. III, agosto 1816, pp. 235-244.
- GIORDANI 1816i: Pietro Giordani, *L'Alicarnasseo del Mai*, in «Biblioteca Italiana», vol. III, settembre 1816, pp. 410-421.
- GIORDANI 1816l: Pietro Giordani, *Testi di lingua inediti tratti dai codici della Biblioteca Vaticana di Guglielmo Manzi*, in «Biblioteca Italiana», vol. IV, novembre 1816, pp. 185-200.
- GIORDANI 1816m: Pietro Giordani, *Dello Sgricci e degl'improvvisatori in Italia*, in «Biblioteca Italiana», vol. IV, novembre 1816, pp. 365-375.
- GIORDANI 1817a: *Lettera di Pietro Giordani al chiarissimo abate Giambattista Canova sopra il Dionigi trovato dall'Abate Mai*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1817.
- GIORDANI 1817b: *Alcune prose di Pietro Giordani*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1817.
- GIORDANI 1819: *Sulle pitture d'Innocenzo Francucci da Imola. Discorsi tre di Pietro Giordani all'Accademia di Belle Arti in Bologna nell'estate del 1812*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1819.
- GIORDANI 1821-1827: *Opere di Pietro Giordani*, [a cura di Pietro Brighenti], Italia, 1821-1827, 16 voll.
- GIORDANI 1824a: Pietro Giordani, lettera dedicatoria in *Congratulazioni a monsignore Lodovico Loschi, Cavaliere del S.A.I. Ordine Costantiniano di San Giorgio nell'assunzione sua al pontificato di Piacenza l'anno MDCCCXXIV*, Piacenza, Dai Torchi Del Maino, 1824, pp. III-XI.
- GIORDANI 1824b: *Alcune prose di Pietro Giordani, terza edizione della Biblioteca scelta, con aggiunte*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1824.
- GIORDANI 1824c: *Pietro Giordani al Maggiore Baron Giuseppe Ferrari, Presidente della Società di Lettura in Piacenza, di Firenze, 10 agosto 1824, s. l., s. e, 1824.*
- GIORDANI 1824d: *Sulla Carità modellata da Lorenzo Bartolini. Pietro Giordani al suo Leopoldo Cicognara*, in «Antologia», vol. XV, n. XLV, settembre 1824, pp. 90-93.

- GIORDANI 1824e: *Della pittura in porcellana. Pietro Giordani a Leopoldo Cicognara*, in «Antologia», vol. XVI, n. XLVIII, dicembre 1824, pp. 124-132.
- GIORDANI 1825: *D'una scelta di prosatori italiani. Pietro Giordani a Gino Capponi Marchese, del 1° gennaio 1825*, in «Antologia», vol. XVII, n. XLIX, gennaio 1825, pp. V-XXVII.
- GIORDANI 1826a: *La lettera CXIV di Seneca a Lucilio. Pietro Giordani al suo Vincenzo Monti; Lettera CXIV di Seneca a Lucilio, tradotta da P. Giordani*, in «Antologia», vol. XXIV, n. LXX, ottobre 1826, pp. 30-46.
- GIORDANI 1826b: *La prima afflizione d'un cuore innocente, ossia una Psiche di Pietro Tene-rani, Frammento di lettera di Pietro Giordani a M.C.B.*, in «Antologia», vol. XXIV, n. LXXI, novembre 1826, pp. 200-204.
- GIORDANI 1833: *Di un quadro di Raffaello detto Lo Spasimo e dell'intaglio in rame fattone dal Cav. Toschi. Discorso di Pietro Giordani a sua eccellenza Giulietta di Villeneuve*, Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1833.
- GIORDANI 1836a: *Pietro Giordani, Panegirico ad Antonio Canova dedicandosi il suo busto nell'Accademia di Belle Arti in Bologna 28 giugno 1810, in Strenna pel Capo d'Anno ovvero per i giorni onomastici*, compilata per cura di A.C., Milano, Vallardi, 1836, pp. 141-175.
- GIORDANI 1836b: *Saggio del Panegirico ad Antonio Canova dedicandosi il suo busto nell'Accademia di Belle Arti in Bologna di Pietro Giordani*, Milano, Vallardi, 1836.
- GIORDANI 1837: *Per la solenne dedicazione di un busto di Cristoforo Colombo nella villetta del Marchese Giancarlo Di Negro in Genova, discorso di P.G.*, Prato, Tipografia dei fratelli Giachetti, 1837.
- GIORDANI 1838: *Pietro Giordani, Ringraziamento de' Parmigiani a Carolina Ungher*, Parma, Stamperia Carmignani, 1838.
- GIORDANI 1839: *Nuove prose di Pietro Giordani non comprese nel vol. 29 di questa Biblioteca Scelta*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1839.
- GIORDANI 1840a: *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto. Lettera di Pietro Giordani al cavaliere Felice Carrone Marchese di San Tommaso*, in «Il Facchino», II, 25, 20 giugno 1840, pp. 193-195.
- GIORDANI 1840b: *Pietro Giordani, Prefazione al libro per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi nella villetta Di Negro il dì 28 luglio 1840*, Genova, Tip. dei Fratelli Pagano, 1840, pp. 3-7.
- GIORDANI 1840-1841: *Pietro Giordani, Raccolta completa di tutte le opere pubblicate fin d'ora*, Palermo, Antonio Muratori, 1840-1841, 3 voll.
- GIORDANI 1841a: *Sei iscrizioni inedite di Pietro Giordani estratte dal «Vaglio» di Novi*, a. I, Novi, Tipografia Moretti, 1841.
- GIORDANI 1841b: *Elogio di Carolina Ungher scritto dal Chiarissimo Professore Pietro Giordani*, Verona, Dalla Tipografia di Pietro Bisesti, 1841.
- GIORDANI 1841c: *Scritti di Pietro Giordani pubblicati sparsamente dopo il 1830*, [Milano, Per Giovanni Silvestri, 1841].
- GIORDANI 1841-1845: *Degli Scritti di Pietro Giordani*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1841-1845, 6 voll.
- GIORDANI 1842: *La sollevazione degli straccioni di Bartolomeo Beverini, libro XIV, tradotto di latino in italiano da Pietro Giordani*, in *Strenna piacentina procurata a beneficio degli asili d'infanzia*, a cura di Luciano Scarabelli, Piacenza, Del Majno, 1842, pp. 1-95.
- GIORDANI 1844: *Proemio delle Effemeridi del pontificato di Sisto V di Guido Gualtieri, volgarizzato da Pietro Giordani*, in «Archivio Storico Italiano», Appendice, tomo I, n. 8, 1844, pp. 344-358.

- GIORDANI 1845a: *Alcune nuove prose di Pietro Giordani*, Parma, Presso i Fratelli Ferrari, 1845.
- GIORDANI 1845b: *La congiura del Confaloniere di Lucca Burlamacchi. Testo latino del P. Beverini e traduzione di Pietro Giordani*, Piacenza, Coi Tipi di A. Del Maino, 1845.
- GIORDANI 1845c: *Al Cav. Niccolò Puccini. Degli asili d'infanzia*, in Pietro Contrucci et alii, *Monumenti del Giardino Puccini*, Pistoia, Tipografia Cino, 1845, pp. 141-155.
- GIORDANI 1846: *Opere di Pietro Giordani edizione condotta sopra un esemplare corretto dall'autore e notabilmente accresciuta*, Firenze, Le Monnier [nel vol. III: Bastia, Stamperia Fabiani], 1846, 3 voll.
- GIORDANI 1847: *Supplemento all'Appendice silvestriana degli Scritti di Pietro Giordani*, Lugano, Dalla Tipografia Veladini e Comp., 1847.
- GIORDANI 1852: Pietro Giordani, *Alcune lettere inedite concernenti in parte gli studi italiani e l'educazione*, a cura di Prospero Viani, Genova, Tip. del R. I. de' Sordo-muti, 1852.
- GIORDANI 1854-1855: Pietro Giordani, *Epistolario*, edito per Antonio Gussalli, compilatore della vita che lo precede, Milano, Borroni e Scotti, 1854-1855, 7 voll.
- GIORDANI 1856-1858: Pietro Giordani, *Scritti editi e postumi*, pubblicati da Antonio Gussalli, Milano, Borroni e Scotti, poi Sanvito, 1856-1858, 6 voll.
- GIORDANI 1857: Pietro Giordani, *Lettere scelte proposte alla gioventù, con un discorso di Filippo Ugolini*, Firenze, Barbera Bianchi e Comp., 1857.
- GIORDANI 1862: *Appendice alle opere di Pietro Giordani*, pubblicate da Antonio Gussalli, Milano, Per Francesco Sanvito, 1862.
- GIORDANI 1870: *Lettere inedite di Pietro Giordani a Giuseppe Ligi di Urbino*, a cura di Francesco Donati, Urbino, Premiata Tipografia del Metauro, 1870.
- GIORDANI 1884: *Lettere inedite o rare di Pietro Giordani*, pubblicate ed annotate da Emilio Costa, Parma, Battei, 1884.
- GIORDANI 1886: Pietro Giordani, *Lettere scelte inedite o rare*, con prefazione di Amédée Roux, pubblicate ed annotate da Emilio Costa, Parma, Battei, 1886.
- GIORDANI 1889: *Lettere inedite di Pietro Giordani scritte dall'aprile 1807 al maggio 1808 quando era Segretario del Comune di Roversano nel Distretto di Cesena proposte ai giovani avviati ai pubblici uffici, con note filologiche*, a cura di Virginio Rambelli, Girgenti, Montes, 1889.
- GIORDANI 1933: *Lettere inedite di Pietro Giordani al P. Antonio Fania da Rignano (Puglie) dei Frati minori*, cura del P. Francesco Sarri, Firenze, Vallecchi, 1933.
- GIORDANI 1937: Pietro Giordani, *Lettere*, a cura di Giovanni Ferretti, Bari, Laterza, 1937, 2 voll.
- GIORDANI 2002: Pietro Giordani, *Il peccato impossibile*, a cura di William Spaggiari, Reggio Emilia, Aliberti editore, 2002.
- GIORDANI CANOVA SARTORI 2004: *Carteggio: Pietro Giordani, Antonio Canova, Giovanni Battista Sartori; con la riproduzione di 85 incisioni canoviane*, a cura di Matteo Ceppi e Claudio Giambonini, introduzione di Irene Botta, con la collaborazione di Ottavio Besomi, Irene Botta, Carlo Caruso, Tatiana Crivelli, Francesca Fedi, et alii, Piacenza, Tip.Le.Co., 2004.
- GIORDANI E LE ARTI 2016: *Pietro Giordani e le arti*. Atti del Convegno di Piacenza, 28-29 novembre 2014, a cura di Vittorio Anelli, Piacenza, Tip. Le. Co., 2016.
- GIORDANI II CENTENARIO 1974: *Pietro Giordani, nel II centenario della nascita*. Atti del Convegno di Studi, Piacenza, 16-18 marzo 1974, a cura del Comitato per le onoranze a Pietro Giordani, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1974.

- GIORDANI LEOPARDI 1998: *Giordani Leopardi 1998. Convegno nazionale di studi*, Piacenza, Palazzo Farnese, 2-4 aprile 1998, a cura di Roberto Tissoni, Piacenza, Tip. Le.Co., 2000.
- GIORDANI LETTERATO 1996: *Giordani letterato. Seconda giornata piacentina di studi*, Piacenza, 20 maggio 1995, a cura di Giorgio Panizza, Piacenza, Tip. Le. Co., 1996.
- GIORDANI NARDINI 1838: *Ringraziamento de' Parmigiani a Carolina Ungher* [di Pietro Giordani]. *Con alcune osservazioni intorno al medesimo fatte da un parmigiano* [di Carlo Nardini], Italia [ma Parma, Stamperia Carmignani], 1838.
- GIORDANI post-1831: *Opere di Pietro Giordani*, Napoli, Stamperia del Fibreno, [dopo il 1831], 3 voll.
- GIORDANI SCARABELLI 2007: *Pietro Giordani e Luciano Scarabelli: una modernità difficile*, Convegno nazionale di studi nel bicentenario della nascita di Luciano Scarabelli (1806-2006), Caltanissetta, 14-16 dicembre 2006, in «Archivio Nissen», a. I, n. 1, 2007.
- GIORDANI VIEUSSEUX 1997: *Carteggio Giordani-Vieusseux, 1825-1847*, a cura di Laura Melosi, Firenze, Olschki, 1997.
- GIORDANI G. 1846: Gaetano Giordani, *Guida per la pontificia accademia delle belle arti in Bologna*, Bologna, Tipi Sassi nelle Spaderie, 1846.
- GIOVAGNOLI 1898-1911: Raffaello Giovagnoli, *Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana, su documenti nuovi*, Roma, tip. Forzani e C. [poi Roma, E. Voghera], 1898-1911, 3 voll.
- GIRALDI 1938: Romolo Giraldi, *Grisi, Giuditta e Giulia*, in ENCICLOPEDIA ITALIANA, I, *Appendice*, 1938.
- GIRARDI 2020: Giacomo Girardi, *Zucchi, Carlo*, in DBI, vol. C, 2020.
- GIUCCI 1857: Gaetano Giucci, *Storia della vita e del pontificato di Pio VII*, Roma, Chias-si, 1857.
- GIUDICINI 1976: Giuseppe Giudicini, *Diario bolognese: dall'anno 1796 al 1818*, Bologna, Forni, 1976.
- GNECCHI 1884: Francesco Gneccchi, Ercole Gneccchi, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano, Fratelli Dumolard, 1884.
- GNOLI D. 1880: Domenico Gnoli, *Rassegna letteraria italiana*, in «Nuova Antologia», vol. XXII, fasc. 15, 1880, pp. 362-371.
- GNOLI T. 1841: Tommaso Gnoli, *Rime e vite del fu ch. conte cav. Giuseppe Rangone ferrarese e di Laura ed altri Gnoli: pubblicate nella letizia delle auspicatissime nozze fra la nobilissima donzella contessa Carolina Muzzarelli ed il chiarissimo e nobil uomo marchese secondiano avv. Campanari*, Roma, Tipografia delle scienze, 1841.
- GONELLI 1997: Lidia Maria Gonelli, *Ferrucci, Michele*, in DBI, vol. XLVII, 1997.
- GRANDESSO 1996: Stefano Grandesso, *Tenerani nell'interpretazione di Giordani*, in «Studi di Storia dell'Arte», n. 7, 1996, pp. 251-292.
- GRANDESSO 2003: Stefano Grandesso, *Pietro Tenerani 1789-1869*, con una presentazione di Maria Elisa Tittoni, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2003.
- GRANDESSO 2016: Stefano Grandesso, *Pietro Giordani e la Psiche di Pietro Tenerani*, in GIORDANI E LE ARTI 2016, pp. 81-110.
- GRISLEY 2014: Roberto Grisley, *Paganini, Niccolò*, in DBI, vol. LXXX, 2014.
- GUALTERIO 1851-1852: *Gli ultimi rivolgimenti italiani, memorie storiche*. Di Filippo Antonio Gualterio. *Con documenti inediti*, Firenze, Le Monnier, 1851-1852, 4 voll.
- GUARNA 2017: Valeria Guarna, *Romagnoli Sacratì, Orintia*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2017.

- GUASTI 1844: Cesare Guasti, *Bibliografia Pratese, compilata per un da Prato*, Prato, Giuseppe Pontecchi, 1844.
- GUASTI 1862: Cesare Guasti, *Necrologio* [di Angelo Pezzana], in «Archivio Storico Italiano», a. XV, n. 30, fasc. 2, 1862, pp. 169-174.
- GUERRAZZI 1837: Francesco Domenico Guerrazzi, *L'assedio di Firenze*, Italia, s. e., 1837.
- GUICCIARDINI 1819: *Istoria d'Italia di messer Francesco Guicciardini alla miglior lezione ridotta da Giovanni Rosini*, Pisa, Niccolò Capurro co' caratteri di Didot, 1819.
- GULLINO 1982: Giuseppe Gullino, *Compagnoni, Giuseppe*, in DBI, vol. XXVII, 1982.
- GUSSALLI 1845a: *La spedizione di Odoardo Stuart, negli anni 1743-44-45-46: racconto storico. Descritta latinamente nel 1751 dal gesuita Giulio Cordara; e ora fatta italiana da Antonio Gussalli*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1845.
- GUSSALLI 1845b: *L'Odoardo Stuart di Giulio Cordara, volgarizzato da Antonio Gussalli. Edizione seconda, in cui si aggiunge la vita dell'autore tradotta da Luciano Scarabelli e precede un discorso di Pietro Giordani*, Piacenza e Lugano, Del Maino e Veladini, 1845.
- GUSSALLI 1855: Antonio Gussalli, *Memorie intorno alla vita e agli scritti di Pietro Giordani*, in «Archivio Storico Italiano», a. I, n. 1, fasc. 1, 1855, pp. 185-192.
- HUGHES 2002: Steven C. Hughes, *Crime, Disorder, and the Risorgimento: The Politics of Policing in Bologna*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- IN MORTE DI FEDERICO MARCHETTI 1839: *Rime e prose in morte di Federico Marchetti*, Bologna, Pei tipi di Jacopo Marsigli, 1839.
- INGHIRAMI 1820: *Nuova collezione di opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti*, compilata da Francesco Inghirami, [Fiesole] Dalla Badia Fiesolana, Pei torchi del Redattore, 1820.
- ITALIA 2016: Paola Italia, *Il metodo Leopardi. Varianti e stile nella formazione delle Canzoni*, Roma, Carocci, 2016.
- IZZ1 2012a: Giuseppe Izzi, *Monti, Costanza*, in DBI, vol. LXXVI, 2012.
- IZZ1 2012b: Giuseppe Izzi, *Monti, Vincenzo*, in DBI, vol. LXXVI, 2012.
- JABALOT 1825: *Degli ebrei nel loro rapporto colle nazioni cristiane del Reverendissimo Padre Ferdinando Jabalot pro-procuratore generale dell'ordine de' PP. Predicatori, estratto dal tomo terzo del Giornale ecclesiastico di Roma*, Roma, Vincenzo Poggioli, 1825.
- JANELLI 1877: Giovanni Battista Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti*, Genova, Gaetano Schenone, 1877.
- KÖRNER 2015: Axel Körner, *Pepoli, Carlo*, in DBI, vol. LXXXII, 2015.
- LABUS 1816: Giovanni Labus, *L'Appendice del Forcellini*, in «Biblioteca Italiana», vol. III, settembre 1816, pp. 422-438.
- LACCHE' 2017: Luigi Lacchè, *Rossi, Pellegrino*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2017.
- LADY MORGAN 1821: *Italy by Lady Morgan* [Sydney Owenson], London, Henry Colburn and Co., 1821.
- LAMACCHIA 2014: Saverio Lamacchia, *Pacini, Giovanni*, in DBI, vol. LXXX, 2014.
- LAMI 1736-1769: Giovanni Lami, *Deliciae eruditorum seu Veterum anekdoton opusculorum collectanea Io. Lami collegit, illustravit, edidit*, Florentiae, Ex typographio Petr. Caiet. Vivianii ad insigne D. Thomae Aquinatis, 1736-1769, 18 voll.

- LAMPREDI 1825: Urbano Lampredi, *Intorno al codice Bartoliniano*, in «Antologia», vol. XVII, n. XLIX, gennaio 1825, pp. 136-146.
- LANCETTI 1816: Vincenzo Lancetti, [recensione a] *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova, del Conte Cavaliere Leopoldo Cicognara Presidente dell'Accademia di Belle Arti in Venezia*, in «Biblioteca Italiana», vol. V, febbraio 1817, pp. 228-244; vol. VI, aprile 1817, pp. 17-31; vol. VII, luglio 1817, pp. 3-15; vol. VIII, ottobre 1817, pp. 3-21.
- LANDONI 1825: *Discorso di Jacopo Landoni ravennate P.P. d'eloquenza in Pesaro tenuto a' suoi scolari dopo due proposizioni su la poesia ed i poeti dell'Italia ultimamente pubblicate da Pietro Giordani*, Pesaro, Dalla Tipografia Nobili, 1825.
- LANDONI 1835: Jacopo Landoni, *A Marianna Brighenti esimia Semiramide nel Teatro comunale di Ravenna la sera di sua beneficiata di luglio del 1835*, Ravenna, coi Torchi di Antonio Roveri e figli, [1835].
- LASAGNI 1999: Roberto Lasagni, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, Parma, ed. PPS, 1999, 4 voll.
- LEGGI 1841: *Raccolta generale delle leggi per gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, a. 1841, sem. II, tomo unico, Parma, Tipografia ducale, 1841.
- LEGGI 1848: *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza ec. ec. ec.*, sem. I, tomo I, Parma, Tipografia del Governo, 1848.
- LEGGI 1850: *Raccolta generale delle leggi dei ducati di Piacenza Parma e stati annessi*, sem. I, tomo I, Parma, Tipografia Reale, 1850.
- LEONCINI 1924: Francesco Leoncini, *Pietro Betti e gli studi ed ordinamenti di medicina fiorentine in Firenze nella prima metà del secolo XIX*, in «Lo sperimentale ovvero giornale critico di medicina e chirurgia per servire ai bisogni dell'arte salutare», vol. LXXVIII, 1924, pp. 335-362.
- LEONE 2016: Francesco Leone, *Pietro Giordani e la pittura contemporanea*, in GIORDANI E LE ARTI 2016, pp. 111-148.
- LEONI 1823: *Cenni sul conte Pietro Dal Verme di Piacenza scritti da Michele Leoni*, Torino, tipografia Chirio e Mina, 1823.
- LEOPARDI 1818: *Canzoni di Giacomo Leopardi. Sull'Italia. Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze*, Roma, Presso Francesco Bourliè, 1818.
- LEOPARDI 1820: *Canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai*, Bologna, Per le stampe di Iacopo Marsigli, 1820.
- LEOPARDI 1824: *Canzoni del Conte Giacomo Leopardi*, Bologna, Pei Tipi del Nobili e Comp.^o, 1824.
- LEOPARDI 1826a: *Delle Operette morali del conte Leopardi. Primo saggio*, in «Antologia», vol. XXI, n. LXI, gennaio 1826, pp. 25-43.
- LEOPARDI 1826b: Monaco Ammonio [Giacomo Leopardi], *Martirio de' Santi Padri del monte Sinai e dell'eremo di Raitu, composto da Ammonio Monaco, volgarizzamento fatto nel buon secolo della nostra lingua, non mai stampato*, Milano, Presso Ant. Fort. Stella e figli, 1826.
- LEOPARDI 1826c: *Versi del Conte Giacomo Leopardi*, Bologna, Dalla Stamperia delle Muse, 1826.
- LEOPARDI 1835: *Canti di Giacomo Leopardi*, edizione corretta, accresciuta e sola approvata dall'autore, Napoli, Presso Saverio Starita, 1835.
- LEOPARDI 1842: *Paralipomeni della Batracomiomachia di Giacomo Leopardi*, Parigi, Baudry, 1842.

BIBLIOGRAFIA

- LEOPARDI 1845a: *Opere di Giacomo Leopardi*, edizione accresciuta, ordinata e corretta, secondo l'ultimo intendimento dell'autore da Antonio Ranieri, Firenze, Le Monnier, 1845, 2 voll.
- LEOPARDI 1845b: *Studi filologici di Giacomo Leopardi*, raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e Pietro Giordani, Firenze, Le Monnier, 1845.
- LEOPARDI 1846: Giacomo Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, pubblicato per cura di Prospero Viani, Firenze, Le Monnier, 1846.
- LEOPARDI 1849: *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Iscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani, Firenze, Le Monnier, 1849, 2 voll.
- LEOPARDI 1856: *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Iscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero Viani. Seconda Impressione con qualche nuova cura dell'editore, Firenze, Le Monnier, 1856, 2 voll.
- LEOPARDI 1878: *Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, per cura di Prospero Viani, Firenze, Barbèra, 1878.
- LEOPARDI 1892: *Epistolario di Giacomo Leopardi*, raccolto e ordinato da Prospero Viani. Quinta ristampa ampliata e più compiuta, Firenze, Successori Le Monnier, 1892, 3 voll.
- LEOPARDI 1934-1941: Giacomo Leopardi, *Epistolario*, a cura di Francesco Moroncini, Firenze, Le Monnier, 1934-1941, 7 voll.
- LEOPARDI 1977: Giacomo Leopardi, *Operette morali*, a cura di Cesare Galimberti, Napoli, Guida, 1977.
- LEOPARDI 1998: Giacomo Leopardi, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll.
- LEOPARDI 2006: Giacomo Leopardi, *Martirio de' Santi Padri del Monte Sinai e dell'eremo di Raitu composto da Ammonio monaco. Volgarizzamento fatto nel buon secolo della nostra lingua non mai stampato*, ed. critica a cura di Elisabetta Benucci, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2006.
- LEOPARDI 2012: Giacomo Leopardi, *Volgarizzamenti in prosa (1822-1827)*, edizione critica di Franco D'Intino, Venezia, Marsilio, 2012.
- LEOPARDI 2022: Giacomo Leopardi, *Pensieri*, a cura di Emilio Russo, Milano, Mondadori, 2022.
- LEOPARDI A BOLOGNA 1999: *Leopardi a Bologna*, atti del Convegno di studi per il secondo centenario leopardiano, Bologna, 18-19 maggio 1998, a cura di Marco A. Bazzocchi, Firenze, Olschki, 1999.
- LEOPARDI E BOLOGNA 2001: *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri, immagini e documenti*, a cura di Cristina Bersani e Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco, Bologna, Pàtron, 2001.
- LEOPARDI ET ALII 1841: *Canti di Giacomo Leopardi e poesie scelte di U. Foscolo, I. Pindemonte, C. Arici e T. Mamiani*, Parigi, Baudry, 1841.
- LEOPARDI ET ALII 1888: *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui*, a cura di Emilio Costa, Clemente Benedettucci e Camillo Antona-Traversi, Città di Castello, S. Lapi, 1888.
- LEOPARDI M. 1831: [Monaldo] Leopardi, *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831*, s.l., s.e., 1831.
- LEOPARDI M. 1832: [Monaldo Leopardi], *Prediche recitate al popolo liberale da don Muso Duro, curato nel paese della verità e nella contrada della poca pazienza*, s.l., s.e., 1832.
- LEOPARDI M. 1883: Monaldo Leopardi, *Autobiografia*, Roma, Tip. A. Befani, 1883.

- LEOPARDI P. 1887: *Lettere di Paolina Leopardi a Marianna ed Anna Brighenti*, pubblicate da Emilio Costa, Parma, Battei, 1887.
- LEOPARDI P. 2012: *Lettere ad Anna e Marianna Brighenti 1829-1865*, a cura di Floriano Grimaldi, Fermo, A. Livi Editore, 2012.
- LEOPARDI P. 2018: Paolina Leopardi, *Lettere (1822-1869)*, a cura e con un saggio introduttivo di Elisabetta Benucci, Sesto Fiorentino, Apice libri, 2018.
- LEOPARDI PEPOLI 2023: *Carteggio Giacomo Leopardi Carlo Pepoli (1826-1832)*, a cura di Andrea Campana e Pantaleo Palmieri, Firenze, Olschki, 2023.
- LEOPARDI TRISSINO 2025: *Carteggio Giacomo Leopardi Leonardo Trissino (1819-1821)*, a cura di Gioele Marozzi e Lorenzo Abbate, Firenze, Olschki, 2025.
- LETTERE A MONTI 1876: *Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti*, Livorno, Francesco Vigo, 1876.
- LITTA 1840: Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*, Torino-Milano, Basadonna, 1839-1846, vol. VI: *Pallavicino*, 1840, consultabile online su <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8452309t?rk=2446364;o> (ultima consultazione 5 luglio 2025).
- LLORENTE 1822: Juan Antonio Llorente, *Portrait politique des Papes, considérés comme princes temporels et comme chefs de l'église: depuis l'établissement du Saint-Siège à Rome, jusqu'en 1822*, Paris, Béchét, 1822.
- LLORENTE 1865: Juan Antonio Llorente, *Ritratto politico dei papi, considerati come principi temporali e come capi della Chiesa dall'origine della Santa Sede in Roma, fino a Pio VII*, Milano, Ufficio della Gazzetta di Milano 1865.
- LORA 2013: Francesco Lora, *Negri, Giuditta*, in DBI, vol. LXXVIII, 2013.
- LORENZETTI 2013: Sara Lorenzetti, *Nobili, Annesio*, in DBI, senza volume (solo online), 2013.
- LORENZONI 1827: Adriano Lorenzoni, *Divisione geometrica in parti uguali di un angolo qualunque in tutti i numeri dispari*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1827.
- LOZZI 1882: Carlo Lozzi, *Intorno alle Canzoni di Giacomo Leopardi All'Italia e Sul Monumento di Dante che si prepara a Firenze*, Osservazioni critiche inedite di letterati bolognesi contemporanei, in «Il Bibliofilo», a. III, n. VII, 1882, pp. 97-100.
- LUCCHESINI 1819-1823: Girolamo Lucchesini, *Sulle cause e gli effetti della confederazione renana ragionamento di un membro della r. Accademia delle Scienze e delle Lettere di Berlino*, Italia [Firenze], s.e., 1819-1823, 3 voll.
- LUDOVICI 1971: Sergio Samek Ludovici, *Bossi, Giuseppe*, in DBI, vol. XIII, 1971.
- LUGARESÌ 2017: Maria Giulia Lugaresi, *Tra matematica e letteratura. L'opera di Francesco Cardinali*, in «Periodico di matematiche», 3, 2017, pp. 37-67.
- MAFFEI 1595: *Vite di tredici confessori di Christo; scielte da diversi autori, et nel volgare italiano ridotte dal P. Gio. Pietro Maffei*, Brescia, Vincenzo Sabbio, 1595.
- MAFFEI 1601: *Vite di 17 confessori di Christo scelte da diversi autori, et nel volgare italiano ridotte dal p. Gio. Pietro Maffei della Compagnia di Gesù*, Roma, Luigi Zannetti, 1601.
- MAFFEI 1821: *Vite di diciassette confessori di Cristo del padre Gio. Pietro Maffei della Compagnia di Gesù premessavi una lettera di Pietro Giordani al dott. Gio. Labus*, Milano, Mainini e Rivolta, 1821, 4 voll.
- MAGALOTTI 1769: *Delle lettere familiari del conte Lorenzo Magalotti e di altri insigni uomini a lui scritte*, Firenze, Stamperia di S.A.R. per Gaetano Cambiagi, 1769, 2 voll.
- MAI ZOHRAB 1818: Angelo Mai, Giovanni Zohrab, *Eusebii Pamphili chronicorum canonum libri duo. Opus ex haicano codice a doctore Iohanne Zohrabo collegii Armeniaci Vene-*

- tiarum alumno diligenter expressum et castigatum Angelus Maius et Iohannes Zohrabus nunc primum coniunctis curis latinitate donatum notisque illustratum additis Graecis reliquiis ediderunt*, Mediolani, Regiis Typis, 1818.
- MALAMANI 1888: Vittorio Malamani, *Memorie del Conte Leopoldo Cicognara tratte dai documenti originali*, Venezia, Tipografia dell'Ancora, Merlo Editore, 1888, 2 voll.
- MALTE-BRUN 1810-1829: Conrad Malte-Brun, *Précis de géographie universelle, ou description de toutes les parties du monde, sur un plan nouveau*, Paris, François Buisson, 1810-1829, 8 voll.
- MANARESI 1881: Euclide Manaresi, *Biografia di Lazzaro Bufalini Cesenate*, Cesena, Biasini, 1881.
- MANCINI 2005: Massimo Mancini, *Da Milano al Mississippi: Samuele Mazzucchelli (1806-1864) tra missione e riforma dell'Ordine domenicano*, Bologna, Edizioni di Studio Domenicano, 2005.
- MANFREDI 2013: Marco Manfredi, *Odescalchi, Pietro*, in DBI, vol. LXXIX, 2013.
- MANFREDI 2016a: Marco Manfredi, *Renzi, Pietro*, in DBI, vol. LXXXVII, 2016.
- MANFREDI 2016b: Marco Manfredi, *Riccini, Girolamo*, in DBI, vol. LXXXVII, 2016.
- MANFREDI 2017: Marco Manfredi, *Rosini, Giovanni*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2017.
- MANIN 1851-1852: Daniele Manin, *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851-1852, 3 voll.
- MANZI 1816: *Risposta di Guglielmo Manzi al primo articolo del numero undecimo della Biblioteca italiana di Milano*, [Malta], [Per gli Eredi della Barbagriccia], 1816.
- MANZONI 2017: Alessandro Manzoni, *Lettere inedite o disperse*, a cura di Luca Danzi, Milano-Udine, Mimesis, 2017.
- MANZOTTI 1972: Fernando Manzotti, *Bufalini, Maurizio*, in DBI, vol. XIV, 1972.
- MARAZZINI 2002: Claudio Marazzini, *Grassi, Giuseppe*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2002.
- MARCHETTI 1819: *Della Prima e Principale Allegoria del Poema di Dante. Discorso di Giovanni Marchetti*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1819.
- MARCHETTI 1820a: Giovanni Marchetti, *Alma gentil che a buon cammino il corso*, in «L'Abbreviatore», XIII, 29 giugno 1820, pp. 204-205.
- MARCHETTI 1820b: *Alla Tomba del Petrarca in Arquà, Canzone del signor Conte Giovanni Marchetti*, in «L'Abbreviatore», 1820, IV, 56-58.
- MARCHETTI 1820c: *Per le Nozze della signora Contessa Anna Bianchetti col signor Conte Vincenzo Ranuzzi, stanze del signor Conte Giovanni Marchetti*, in «L'Abbreviatore» 1820, XI, 174-175.
- MARCHETTI 1824: *Intorno allo stato attuale della letteratura in Italia. Discorso del conte Giovanni Marchetti*, in GIORDANI 1821-1827, vol. XIV, pp. 89-121.
- MARCHETTI 1827: *Rime e Prose del Conte Giovanni Marchetti*, Bologna, Dalla Stamperia delle Muse, 1827.
- MARCHETTI 1835: *In morte della signora principessa Luigia Herculani nata Pallavicini, ode del conte Giovanni Marchetti*, Pesaro, Pei tipi di Annesio Nobili, 1835.
- MARCHETTI L. 1939: Leopoldo Marchetti, *Lo stato pontificio nel quadriennio 1831-1834: catalogo di una raccolta di fogli volanti conservati nel Museo del Risorgimento di Milano*, in «Aevum», vol. XIII, n. 1/2, 1939, pp. 117-178.
- MARCHETTI STROCCHI 1819: *Discorso di Dionigi Strocchi e canzone di Giovanni Marchetti in onore di Ennio Quirino Visconti*, Bologna, Dalla Tipografia Nobili, 1819.
- MARCHI 1991: Gino Marchi, *Pietro Fiaccadori (1791-1870) tipografo-editore a Parma in tempo di Restaurazione*, Parma, Artegrafica Silva, 1991.

BIBLIOGRAFIA

- MARINI 2007: Dante Marini, *Malvasia, Alessandro*, in DBI, vol. LXVIII, 2007.
- MARONI 2011: Giovanni Maroni, *Eduardo Fabbri*, in *Le vite dei cesenati nel 150° dell'Unità d'Italia*, V, a cura di Pier Giovanni Fabbri, Cesena, Editrice Stilgraf, pp. 21-32.
- MAROZZI 2023: Gioele Marozzi, *Percorsi nell'Epistolario di Giacomo Leopardi. La storia e le carte riemerse*, Macerata, eum, 2023.
- MARTINELLI 1996: Donatella Martinelli, *Appunti su Giordani prosatore*, in GIORDANI LETTERATO 1996, pp. 89-131.
- MARTINI 2016: Giuseppe Martini, *Leopardi a Parma*, in «Aurea Parma», a. C, 2016, n. 2, pp. 183-235.
- MATURI 1936: Water Maturi, *Spina, Giuseppe*, in ENCICLOPEDIA ITALIANA, 1936.
- MAZZACANE 1977: Aldo Mazzacane, *Carmignani, Giovanni*, in DBI, vol. XX, 1977.
- MAZZETTI 1847: Serafino Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di San Tommaso d'Aquino, 1847.
- MAZZI 1902: Curzio Mazzi, *Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana*, Firenze, Tip. di L. Franceschini e C., 1902 (estr. da «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», X-XIII).
- MAZZOCCA 2016: Fernando Mazzocca, *Pietro Giordani e le arti*, in GIORDANI E LE ARTI 2016, pp. 3-23.
- MAZZONE 2013: Umberto Mazzone, *Oppizzoni, Carlo*, in DBI, vol. LXXIX, 2013.
- MAZZONI 1937: Guido Mazzoni, *Villard, Francesco*, in ENCICLOPEDIA ITALIANA, 1937.
- MAZZONI TOSELLI 1831-1833: Ottavio Mazzoni Toselli, *Dizionario gallo-italico ossia raccolta di tremila e più voci primitive italiane aventi origine celtica, e per conseguente gallo-italica per servire al ragionamento intitolato "Origine della lingua italiana"*, Bologna, Tip. della Volpe, 1831-1833, 2 voll.
- MAZZUCHELLI 1761-1763: *Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Jo. Mariam Mazzuchellum Brixiae servantur a Petro Antonio de comitibus Gaetanis Edita, atque illustrata. Accedit versio italica studio equitis Cosimi Mei elaborata*, Venetiis, typis Antonii Zatta, 1761-1763, 2 voll.
- MELONCELLI 1998: Raoul Meloncelli, *Gabussi, Vincenzo*, in DBI, vol. LI, 1998.
- MELOSI 1995a: Laura Melosi, *Vieusseux per l'edizione bolognese delle «Opere» di Giordani*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. XC, 1995, pp. 233-245.
- MELOSI 1995b: Laura Melosi, *Le carte di Aspasia. Pietro Giordani a Fanny Targioni Tozzetti*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. XCIX, fasc. 1-2, 1995, pp. 141-158.
- MELOSI 1996a: Laura Melosi, *Un progetto di Giordani e Vieusseux: la «Scelta di Prosatori Italiani»*, in GIORDANI LETTERATO 1996, pp. 189-207.
- MELOSI 1996b: Laura Melosi, *Bibliografia giordaniana: 1973-1995*, in GIORDANI LETTERATO 1996, pp. 209-241.
- MELOSI 2002: Laura Melosi, *In toga e in camicia. Scritti e carteggi di Pietro Giordani*, Lucca, Pacini Fazzi, 2002.
- MELOSI 2007: Laura Melosi, *Fortuna e sfortuna di Giordani epigrafista*, in GIORDANI SCABELLI 2007, pp. 37-48.
- MELOSI 2017: Laura Melosi, *Targioni Tozzetti, Fanny*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2017.
- MELZI 1848: Gaetano Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, Milano, Giacomo Pirola, 1848, 4 voll.
- MENSI 1899: Luigi Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza, Del Maino, 1899.

- MERCADANTE ROMANI 1832: *I Normanni a Parigi. Tragedia lirica da rappresentarsi nel Teatro della Concordia di Cremona la solita fiera del 1832*, musica di Saverio Mercadante, libretto di Felice Romani, Cremona, Manini, [1832].
- MERCADANTE ROMANI 1835: *Uggero il Danese, melo-dramma in due atti da rappresentarsi nel Teatro del Comune di Reggio la fiera dell'anno 1835*, musica di Saverio Mercadante, libretto di Felice Romani, Reggio, Torreggiani e Comp. Tip. Teatrale, [1835].
- METASTASIO 1816-1819: Pietro Metastasio, *Opere*, Mantova, Pazzoni, 1816-1819, 20 voll.
- MEZZOFANTI 1819: *Discorso in lode del P. Emanuele Aponte, della Compagnia di Gesù, detto nella Pontificia Università di Bologna dal Professore Abate Giuseppe Mezzofanti in occasione del ritrovamento degli studi, l'anno MDCCCXIX*, in «Opuscoli dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna», t. II, 1819, pp. 297-308.
- MICHEL 1913: E.M. [Ersilio Michel], *I manoscritti di Pietro Giordani nella Biblioteca Laurenziana di Firenze*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. VIII, 1913, pp. 35-36.
- MICHELI 1925: Angelo Micheli, *I giurisdicenti e notai di Pellegrino e Val di Mozzola*, Parma, Zafferri, 1925.
- MILLOCCA 2005: Francesco Millocca, *Leoni, Michele*, in DBI, vol. LXIV, 2005.
- MILONE 1816: Domenico Milone, *Il perfetto manuale epistolare ad uso de' segretarii e de' particolari colla formola di tutti i titoli*, Torino, Reyceud & Co., 1816.
- MISLEY 1832: Enrico Misley, *L'Italie sous la domination autrichienne*, Paris, Moutardier, 1832.
- MOCCHETTI 1825: *Dei monumenti. Carmi di Angelo Mocchetti*, Parma, co' tipi Bodoniani, 1825.
- MOLINA 1821: *Memorie di Storia naturale, lette in Bologna nelle adunante dell'Istituto dall'Abate Gioan-Ignazio Molina Americano. Membro dell'Istituto Pontificio*, Bologna, Marsigli, 1821.
- MONSAGRATI 1972: Giuseppe Monsagrati, *Brighenti, Pietro*, in DBI, vol. XIV, 1972.
- MONSAGRATI 1993: Giuseppe Monsagrati, *Fabbri, Edoardo*, in DBI, vol. XLIII, 1993.
- MONSAGRATI 1994: Giuseppe Monsagrati, *Falconieri Mellini, Chiarissimo*, in DBI, vol. XLIV, 1994.
- MONSAGRATI 1999: Giuseppe Monsagrati, *Gargallo, Tommaso*, in DBI, vol. LII, 1999.
- MONSAGRATI 2000: Giuseppe Monsagrati, *Giordani, Pietro*, in DBI, vol. LV, 2000.
- MONSAGRATI 2004a: Giuseppe Monsagrati, *Lambruschini, Luigi*, in DBI, vol. LXIII, 2004.
- MONSAGRATI 2004b: Giuseppe Monsagrati, *Gussalli, Antonio*, in DBI, vol. LXI, 2004.
- MONSAGRATI 2005: Giuseppe Monsagrati, *Leone XII, papa*, in DBI, vol. LXIV, 2005.
- MONSAGRATI 2008: Giuseppe Monsagrati, *Mazzini, Giuseppe*, in DBI, vol. LXXII, 2008.
- MONTALENTI 1934: Giuseppe Montalenti, *Molina, Giovanni Ignazio*, in ENCICLOPEDIA ITALIANA, 1934.
- MONTALTI 1843: *Ode epitalamica di Cesare Montalti cesenate*, Forlì, Bordandini, 1843.
- MONTALTI 1844: Cesare Montalti, *A sua eccellenza reverendissima monsignore Vincenzo Stanislao Tomba vigilantissimo e piissimo vescovo della città e diocesi di Forlì prelado domestico di N.S. Papa Gregorio XVI felicemente regnante questa versione degl'inni ai ss. protettori Valeriano e LXXX Comp. Martiri, in attestato di riverente osservanza offre e consacra il traduttore* [Pietro Brighenti], Forlì, nella Tipografia di Matteo Casali all'insegna di Francesco Marcolini, 1844.
- MONTANARI A. 1846: Antonio Montanari, *Osservazioni intorno alle opere di Giacomo Leopardi*, in «Giornale ecclesiastico filosofico-letterario di Bologna», a. VII, fasc. 1, 1846, pp. 9-36.

- MONTANARI G. 1838a: Giuseppe Ignazio Montanari, *Biografia del Conte Giacomo Leopardi da Recanati*, in «L'Album: giornale letterario e di belle arti», XLIX, febbraio e marzo 1838, pp. 393-396, 402-403 e 414-416.
- MONTANARI G. 1838b: Giuseppe Ignazio Montanari, *Biografia del Conte Giacomo Leopardi da Recanati*, Bologna, Bortolotti, 1838.
- MONTANARI G. 1839: Giuseppe Ignazio Montanari, *Elogio di Paolo Costa*, in «Giornale Arcadico di scienze lettere ed arti», t. LXXVIII, 1839, pp. 341-349.
- MONTANI 1824a: Giuseppe Montani, [recensione a] *Discorso proemiale del professor Medici alle sue lezioni di fisiologia*, in «Antologia», vol. XVI, n. XLVIII, dicembre 1824, p. 47.
- MONTANI 1824b: Giuseppe Montani, [recensione a] *Odi d'Anacreonte volgarizzate da Paolo Costa e Giovanni Marchetti*, in «Antologia», vol. XVI, n. XLVIII, dicembre 1824, p. 73.
- MONTANI 2021: Giuseppe Montani, *Epistolario*, a cura di Luca Danzi e Barbara Tanzi Imbri, Firenze, Edizioni Polistampa, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2021, 2 voll.
- MONTEROSSO VACCHELLI 1962: Anna Maria Monterosso Vacchelli, *Babini, Matteo Antonio Luigi*, in DBI, vol. IV, 1962.
- MONTI 1818-1826: [Vincenzo Monti], *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca*, Milano, Imp. Regia Stamperia, 1817 [ma 1818]-1826, 4 voll. (7 tomi).
- MONTI 1825-1827, *Opere varie del cavaliere Vincenzo Monti*, Milano, dalla Società tipografica dei classici italiani, 1825-1827, 8 voll.
- MONTI 1826-1828: *Opere del Cavaliere Vincenzo Monti*, [a cura di Pietro Brighenti], Italia [ma Bologna, Dalla Stamperia delle Muse], 1821 [ma 1826]-1828, 8 voll.
- MONTI 1896: *Prose scelte critiche e letterarie di Vincenzo Monti*, con note e prefazione del prof. Raffaello Fornaciari, Firenze, Barbèra, 1896.
- MONTI 1928-1931: Vincenzo Monti, *Epistolario*, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, 6 voll.
- MONTRONE 1807: Giordano de' Bianchi Dottula, Marchese di Montrone, *Rime*, Bologna, Tipografia Marsigli, 1807.
- MOOG-GRÜNEWALD 1988: Maria Moog-Grünwald, *Une supercherie romantique*, in «Revue de Littérature Comparée», 4, 1998, pp. 467-476.
- MORDANI 1840: Filippo Mordani, *Biografia di Paolo Costa*, Forlì, Antonio Hercolani, 1840.
- MORDANI 1880: *Lettere famigliari inedite del professor Filippo Mordani da Ravenna: con aggiunta di altre a lui scritte da parecchi letterati defunti*, raccolte e pubblicate da Girolamo Bertozzi, Pesaro, Stab. tip. Federici, 1880.
- MORELLI 1953: Emilia Morelli, *La politica estera. Tommaso Bernetti: segretario di stato di Gregorio XVI*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1953.
- MORESCHINI 1987: Claudio Moreschini, *Note filologiche al Volgarizzamento del Manuale di Epitteto e ai Fragmenta patrum*, in «Italianistica», vol. XVI, n. 3, 1987, pp. 393-400.
- MORETTI 2016: Mauro Moretti, *Ranalli, Ferdinando*, in DBI, vol. LXXXVI, 2016.
- MORI 2014: Sara Mori, *Tra permissione e repressione. La censura libraria in Toscana nella prima metà dell'Ottocento*, in «Schifanoia», 44-45, 2013 [ma 2014], pp. 201-206.
- MORO 1821: *Utopia di Tommaso Moro Cancelliere d'Inghilterra*, Milano, per Vincenzo Ferrario, 1821.
- MORONCINI 1930: Francesco Moroncini, *Lettere inedite di Alessandro Poerio ad Antonio Ranieri (1830-1837)*, in «Nuova Antologia», vol. CCLXXII, 1930, fasc. 1399, pp. 137-156 e fasc. 1401, pp. 272-302.
- MORONCINI 1931: Francesco Moroncini, *Uno scritto ignorato di Giacomo Leopardi su Niccolò Tommaseo*, in «Nuova Antologia», vol. CCLXXVI, fasc. 1416, 1931, pp. 137-160.

- MORONCINI 1932: Francesco Moroncini, *Il Leopardi e il Ranieri, Fanny e Lenina*, in «Pègaso», a. IV, n. 8, 1932, pp. 181-195.
- MORONI F. FERRETTI 1818: *Il bosco di Giove. Cantata a tre voci con cori da eseguirsi nel dì sette agosto MDCCCXVIII. Giorno onomastico del sig. Gaetano Giorgi. Parole di Giacomo Ferretti. Musica di Filippo Moroni*, [Roma, Bourliè, 1818].
- MORONI G. 1840-1861: Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1861, 103 voll.
- MORONTI 2024: Eleonora Moronti, *Il cardinale Mezzofanti. Storia globale di un intellettuale locale (1774-1849)*, Roma, Viella, 2024.
- MOTTA 1990: Rossella Motta, *De Marini, Giuseppe*, in DBI, vol. XXXVIII, 1990.
- MÜLLER 2017: Reto Müller, *Rossini, Gioachino Antonio*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2017.
- MUNARI 2014: Silvia Munari, *Un'edizione controversa. Gli Studi filologici di Giacomo Leopardi, Le Monnier, 1845*, in «TECA-Testimonianze, editoria, cultura, arte», n. 6, 2014, pp. 57-88.
- MUNARI 2016: Silvia Munari, *Nuove testimonianze su Pietro Brighenti e sulla sua famiglia nelle Carte Viani dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia*, in «TECA-Testimonianze, editoria, cultura, arte», n. 9-10, 2016, pp. 71-106.
- MUNARI 2017: Silvia Munari, *Un'inedita Marianna Brighenti nelle lettere a Prospero Viani*, in «Atti e Memorie dell'Accademia nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena», vol. I, fasc. 1, 2017, pp. 343-364.
- MURATORI 1723-1751: Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, Milano, Ex Tipografia Società Palatina in Regia Curia, 1723-1751, 25 voll.
- MUSIANI 2017: Elena Musiani, *Martinetti Rossi, Cornelia*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2017.
- MUZZI 1819: [Luigi Muzzi], *Picciola Rivista al gran dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna*, Bologna, Tipi governativi della Volpe al Sassi, 1819.
- NAPOLEONE 1808: Eugenio Napoleone, *Nomina di Antonio Mulazzani in commissario generale di polizia dell'Adriatico*, in *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte seconda. Dal primo giugno al 31 dicembre 1808*, Milano, Dalla reale stamperia, 1808.
- NARDI 1818a: *Vita d'Antonio Giacomini Tebalducci Malespini scritta da Iacopo Nardi*, Lucca, Tipografia di Francesco Bertini, 1818.
- NARDI 1818b: *Vita d'Antonio Giacomini Tebalducci Malespini scritta da Jacopo Nardi*, Pisa, Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1818.
- NECROLOGIA CORRADI 1885: R. [autore non identificato], *Necrologia: Excmo. Sr. D. Fernando Corradi*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», t. VI, 1885, pp. 154-158.
- NEGRI 1973: Renzo Negri, *Cagnoli, Luigi*, in DBI, vol. XVI, 1973.
- NICCOLINI 1825: Giovanni Battista Niccolini, *Ino e Temisto*, Firenze, Piatti, 1825.
- NICCOLINI 1843: Giovanni Battista Niccolini, *Arnaldo da Brescia*, Marsiglia, Tipografia degli eredi Feissat maggiore e Demonchy, 1843.
- NOTIZIE 1822: s.a., *Notizie per l'anno MDCCXXII dedicate all' Emo e Rmo Principe il Signor Cardinale Francesco Saverio Castiglioni*, Roma, Cracas, 1822.
- NOZZE ANGELELLI BENTIVOGLIO 1819: s.a., *Per le faustissime Nozze del chiarissimo signor marchese Massimiliano Angelelli coll'egregia signora contessa Ippolita Bentivoglio seguite nel settembre 1819. Applauso poetico*, Bologna, Pei tipi di Annesio Nobili, 1819.
- NOZZE BETTI DEGLI ANTONJ 1820: A Clementina Betti nel giorno delle sue nozze coll'ottimo signor Severino Berni Degli Antonj alcune odi di Anacreonte da diversi autori in lin-

BIBLIOGRAFIA

- gua italiana recate la di lei sorella Gertrude Vicari offerisce*, Faenza, nella Stamperia Conti, 1820.
- NOZZE LEOPARDI FERRETTI 1839: *Al nobile conte Pietro Leopardi di Recanati nel giorno delle sue nozze con la nobile contessa Cleofe Ferretti di Ancona*, offerto da Antonia Galamini, Macerata, A. Mancini, 1839.
- NOZZE VALERI CURTI 1882: *Nozze Valeri-Curti* [opuscolo offerto da G. G. U. V, cugini della sposa], Vicenza, Tipografia Paroni, 1882.
- ODESCALCHI 1806: Baldassarre Odescalchi, *Memorie storico-critiche dell'Accademia dei Lincei e del Principe Federico Cesi*, Roma, L. P. Salvioni, 1806.
- ORIOLE F. 1826: *Iscrizioni di autori diversi con un discorso sulla epigrafia italiana del dottore Francesco Orioli Professore nella Università di Bologna*, Bologna, Per le stampe dei Sassi, 1826.
- ORIOLE G. 1955: Giovanni Orioli, *Biografia d'una sacerdotessa delle grazie: Cornelia Rossi Martinetti*, Firenze, Le Monnier, 1955.
- OTTINO DELLA CHIESA 1961: Angela Ottino Della Chiesa, *Appiani, Andrea*, in DBI, vol. III, 1961.
- PACE 2012: Manuel Pace, *Bibliografia giordanianiana 1996-2010*, in «Bollettino storico piacentino», a. CVII, 2012, pp. 104-160.
- PACI 1978: Renzo Paci, *Castagnoli, Achille*, in DBI, vol. XXI, 1978.
- PACINI 1865: Giovanni Pacini, *Le mie memorie artistiche*, Firenze, G. Guidi, 1865.
- PAGANI-CESA 1825: *Sovra il teatro tragico italiano considerazioni di G. U. Pagani-Cesa*, Firenze, Magheri, 1825.
- PAGANI-CESA 1827: *Mazzo di fiori per la Biblioteca Italiana colti nell'Aprile 1827 da G. U. Pagani-Cesa autore delle Considerazioni sopra il Teatro Tragico Italiano*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli, 1827.
- PAGLIANI 2020: Maria Luigia Pagliani, *Pietro Giordani, la «Viola» e gli affreschi di Innocenzo da Imola. Notizie dagli archivi (1811-1812)*, in «TECA-Testimonianze, editoria, cultura, arte», n. 9-10, 2020, pp. 179-191.
- PALCANI 1817: *Le prose italiane di Luigi Palcani. Con figure in rame*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1817.
- PALMIERI 1994: Pantaleo Palmieri, *Occasioni romagnole. Dante, Giordani, Manzoni, Leopardi*, Modena, Mucchi, 1994.
- PALMIERI 2006: Pantaleo Palmieri, *Restauri leopardiani: studi e documenti per l'epistolario*, introduzione di Mario Marti, Ravenna, Longo Editore, 2006.
- PALMIERI 2008: Pantaleo Palmieri, *Leopardi lettore di Ifigenia in Aulide di E. Fabbri e di Teano di M. Missirini*, in *La dimensione teatrale in Giacomo Leopardi*, atti dell'XI Convegno internazionale di studi leopardiani, Recanati 30 settembre/1-2 ottobre 2004, Firenze, Olschki, 2008, pp. 193-210.
- PALMIERI 2013: Pantaleo Palmieri, *Per Leopardi. Documenti, proposte, disattribuzioni*, presentazione di Emilio Pasquini, Ravenna, Longo Editore, 2013.
- PALMIERI 2017: Pantaleo Palmieri, *Fermo immagine: Leopardi a Bologna, marzo 1826*, in «Nautilus. Studi e ricerche del Liceo Torricelli-Ballardini», a. IV, 2017, pp. 89-110.
- PALTRINIERI L. 1833: *Prose sacre del sacerdote d. Luigi Paltrinieri modenese, con una lettera del signor Pietro Giordani e la vita dell'autore scritta da Pietro Brighenti*, Bologna, Dalla Stamperia delle Muse, 1833.

- PALTRINIERI V. 1929: Vincenzo Paltrinieri, *Parma*, Roma, Edizioni Tiber, 1929.
- PANTANELLI 1928: Guido Pantanelli, *Alessandro Dumas e la polizia Pontificia*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XVI Congresso Sociale in Bologna, 8-10 novembre 1928 (VII), pp. 226-232.
- PAOLI 1850: *Elogio biografico del professore Filippo Uccelli prolusione alli studj dell'anno scolastico 1850-51 letta dal prof. Cesare Paoli nell'arcispedale di S. Maria Nuova*, Firenze, Tipografia di Mariano Cecchi, 1850.
- PARENTI M. 1951: Marino Parenti, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1951.
- PARENTI M.A. 1820-1826: [Marco Antonio Parenti], *Alcune annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna*, Modena, Vincenzi e Compagno, 1820-1826, 3 voll.
- PARISE 1976: Nicola Parise, *Cardinali, Clemente*, in DBI, vol. XIX, 1976.
- PARKES 1818: *Catechismo chimico di Samuele Parkes, traduzione fatta sulla settima edizione inglese con note di Giovanni Pozzi*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1818, 2 voll.
- PASOLINI ZANELLI 1888: Giuseppe Pasolini-Zanelli, *Il teatro di Faenza dal 1788 al 1888*, Faenza, Ditta lito-tipografica Pietro Conti, 1888.
- PASQUALI 1908: K. [Ernesto Pasquali], *Intorno a Pietro Giordani*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. III, 1908, pp. 136-137.
- PASQUALI 1910: [Ernesto Pasquali ?], *Giordaniana, Cronaca*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. V, 1910, pp. 95-96.
- PASQUALI 1912: Ernesto Pasquali, *Un importante carteggio di Pietro Giordani*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. VII, 1912, pp. 231-232.
- PASQUINI EL. 2008: Elisabetta Pasquini, *Martini, Giovanni Battista*, in DBI, vol. LXXI, 2008.
- PASQUINI EM. 1991: Emilio Pasquini, *Leopardi e Bologna*, in *Le città di Giacomo Leopardi*, Atti del VII Convegno Internazionale di Studi Leopardiani (Recanati, 16-19 novembre 1987), Firenze, Olschki, 1991, pp. 79-104.
- PÁSZTOR 1975: Lajos Pásztor, *Capaccini, Francesco*, in DBI, vol. XVIII, 1975.
- PÁSZTOR PIRRI 1956: Lajos Pásztor, Pietro Pirri, *L'archivio dei governi provvisori di Bologna e delle Province unite del 1831*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1956.
- PAVONE 2014: Sabina Pavone, *Papi, Lazzaro*, in DBI, LXXXI, 2014.
- PAZZAGLI 1997: Carlo Pazzagli, *Fossombroni, Vittorio*, in DBI, vol. XLIX, 1997.
- PELLEGRINI VIANI 1848: Pietro Pellegrini, Prospero Viani, *Agli Italiani e stranieri che posseggono lettere di Pietro Giordani*, [Firenze], [Le Monnier], 1848.
- PELLICO F. 1845: Francesco Pellico, *A Vincenzo Gioberti*, Genova, Tip. Ferrando, 1845.
- PELLICO S. 1832: Silvio Pellico, *Le mie prigioni*, Torino, Giuseppe Bocca, 1832.
- PEPE G. 1822: Guglielmo Pepe, *A Narrative of the Political and Military Events which Took Place at Naples, in 1820 and 1821*, London, J.V. Seaman, 1822.
- PEPE M. 1961: Mario Pepe, *Antolini, Giovanni Antonio*, in DBI, vol. III, 1961.
- PEPOLI A. 1826: Anna Pepoli, *Sentenze e detti memorabili d'antichi e di moderni autori*, Bologna, Dai tipi del Nobili e Comp., 1826.
- PEPOLI C. 1823: Carlo Pepoli, *Per le nozze della nobil donna la signora contessa Marina Milzetti col nobil uomo il signor conte Teseo Rasponi*, Bologna, Dalla Tipografia Nobili, 1823.
- PEPOLI C. 1827: Carlo Pepoli, *In morte di Livia Strocchi. Versi*, Bologna, Presso il Nobili e Comp., 1827.

- PEPOLI C. 1828: *L'eremo. Versi di C.[arlo] P.[epoli] in morte di Livia Strocchi*, Bologna, Nuovi tipi di Emidio dall'Olmo, 1828.
- PEPOLI C. 1880: Carlo Pepoli, *Prose e poesie*, con prefazione di Cesare Albicini, Bologna, Zanichelli, 1880.
- PEPOLI C. BELLINI 1835: *I puritani, melodramma serio in tre parti del Conte Carlo Pepoli, musica del cavaliere Vincenzo Bellini*, Milano, G. Ricordi, 1835.
- PERI RINUCCINI 1600: *Le Musiche di Iacopo Peri nobil fiorentino sopra l'Euridice del sig. Ottavio Rinuccini rappresentate nello spozalizio della cristianissima Maria Medici regina di Francia e di Navarra*, Firenze, Marescotti, 1600.
- PERTICARI 1820: *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio. Apologia composta dal Conte Giulio Perticari*, in MONTI 1818-1824, vol. II, pt. II, 1820, pp. 3-447.
- PERTICARI 1838-1839: *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano, patrizio pesarese*, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, 1838-1839, 2 voll.
- PERTICARI 1856: *Opere del Conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese*, nuova edizione napolitana preceduta da un discorso di Antonio di Crescenzo, Napoli, Giosuè Rondinella, 1856, 2 voll.
- PETRACCHI 1821: Angelo Petracchi, *Sul reggimento dei pubblici teatri: idee economiche applicate praticamente agl'II. RR. Teatri alla Scala ed alla Canobbiana in Milano*, Milano, Ferrario, 1821.
- PETRARCA 1826: *Rime di Francesco Petrarca colla interpretazione composta dal conte Giacomo Leopardi*, Milano, Stella, 1826, 2 voll.
- PETTINICCHIO 2019a: Giuseppe Gioachino Belli, *Epistolario (1814-1837)*, a cura di Davide Pettinicchio, Macerata, Quodlibet, 2019.
- PETTINICCHIO 2019b: Davide Pettinicchio, *Un corrispondente bolognese del Belli: cinque lettere inedite del dottor Antonio Mazza*, in Marcello 7.0. *Studi in onore di Marcello Teodonio*, a cura di Giulio Vaccaro, Roma, Il Cubo, 2019, pp. 461-475.
- PICCIONI M. 2003: Marcello Piccioni, *Nella venuta che fecero li francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insurgenti, francesi e giacubbini loro partecipanti, 1798-99*, Canale Monterano, pubblicazione a cura del Comune di Monterano, 2003.
- PICCIONI R. 2020: Riccardo Piccioni, *Vicini, Giovanni*, in DBI, vol. XCIX, 2020.
- PIERANTONI 1910: *Carbonari dello Stato Pontificio ricercati dalle inquisizioni austriache nel Regno Lombardo-Veneto [1817-1825]*, documenti inediti pubblicati dal Prof. Augusto Pierantoni Senatore del Regno, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1910, 2 voll.
- PIERGILI 1883: Giuseppe Piergili, *Il primo saggio di bibliografia leopardiana*, in «Il Bibliofilo», a. IX, 1883, pp. 84-89.
- PIERGILI 1888: Giuseppe Piergili, *Un confidente dell'alta polizia austriaca nel Gabinetto di G.P. Vieusseux*, in «Rivista contemporanea», a. I, vol. II, 1888, pp. 30-52.
- PIERI 2003: Mario Pieri, *Memorie*, a cura di Roberta Masini, Roma, Bulzoni, 2003.
- PIERI 2025: Mario Pieri, *Memorie III (settembre 1818-dicembre 1821)*, a cura e con introduzione di Claudio Chiancone, Milano, FrancoAngeli, 2025.
- PIETROBELLI 1988: Pierluigi Pietrobelli, *Tartini, Giuseppe*, in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, Torino, Utet, 1988, vol. VII, pp. 640-646.
- PIGNATELLI 1967: Giuseppe Pignatelli, *Bernetti, Tommaso*, in DBI, vol. IX, 1967.
- PIGNATELLI 1969: Giuseppe Pignatelli, *Bofondi, Giuseppe*, in DBI, vol. XI, 1969.
- PIGNATELLI 1972: Giuseppe Pignatelli, *Brignole, Giacomo Luigi*, in DBI, vol. XIV, 1972.
- PIGORINI BERI 1901: Caterina Pigorini Beri, *Maria Luigia a Parma*, estratto dalla «Nuova Antologia», fasc. 16 marzo 1901, Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1901.

- PISCITELLI 1960a: Enzo Piscitelli, *Agucchi Legnani, Alessandro*, in DBI, vol. I, 1960.
- PISCITELLI 1960b: Enzo Piscitelli, *Aldini, Antonio*, in DBI, vol. II, 1960.
- PISTOCCHI 2011: Michele Andrea Pistocchi, *Zarletti. Monumenti cesenati*, II, in *Le vite dei cesenati nel 150° dell'Unità d'Italia*, V, a cura di Pier Giovanni Fabbri, Cesena, Editrice Stilgraf, pp. 557-629.
- PIZZOLI 1846: Andrea Pizzoli, *Orazione alla Santità di papa Pio IX*, Capolago, Tipografia e Libreria Elvetica, 1846.
- PLUTARCO 1819: *Ammaestramenti matrimoniali di Plutarco volgarizzati e comentati da Giuseppe Ligi Urbinate*, Urbino, per Vincenzo Guerrini stampator camerale, 1819.
- PLUTARCO 1822: *Della educazione dei figli, trattato di Plutarco tradotto dal Marchese Massimiliano Angelelli*, Bologna, tipografia di Ulisse Ramponi, 1822.
- POERIO 1830: *Discorso pronunciato dall'avvocato barone Giuseppe Poerio all'udienza della Gran Corte Speciale della media Calabria sedente in Catanzaro nelle tornate del dì 31 maggio, 1, 2 e 3 giugno 1837 in difesa di Antonio Longobucco*, Pistoia, Tipografia Cino, 1830.
- POGGI 1912: Alfredo Poggi, *La scuola primaria nel Ducato di Parma al tempo di Maria Luigia*, Parma, Deputazione di Storia Patria, 1912.
- POLIZZI 2007: Gaspare Polizzi, «Io scrivo le mie lettere dove ha regno Mercurio». Antonio Papadopoli: un uomo di lettere nell'Italia del primo Ottocento, in «Quaderni Veneti», vol. 45, giugno 2007, pp. 105-144.
- POLIZZI 2008: Gaspare Polizzi, *Alla ricerca dello «specioso» e dell'«insolito»*. Francesco Orioli e Giacomo Leopardi, in «Lettere Italiane», a. LX, n. 3, 2008, pp. 394-419.
- PONTE 1967: Giovanni Ponte, *Bertolotti, Davide*, in DBI, vol. IX, 1967.
- PORZIO 1816: *La Congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I raccolta da Camillo Porzio*, Lucca, Tipografia di Francesco Bertini, 1816.
- PORZIO 1818: *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I raccolta da Camillo Porzio*, Pisa, Niccolò Capurro, co' caratteri di F. Didot, 1818.
- POSTIGLIOLA 1975: Alberto Postigliola, *Capelletti, Benedetto*, in DBI, vol. XVIII, 1975.
- PROIETTI 2006: Domenico Proietti, *Lucchesini, Girolamo*, in DBI, vol. LXVI, 2006.
- PRONI 1986: Monica Proni, *La Cronaca manoscritta di Francesco Rangone. Risvolti culturali e mondani a Bologna (1815-1830)*, in «Il Carrobbio», vol. XII, 1986, pp. 275-292.
- PUCCINI 1999: Niccolò Puccini, *Lettere alla madre e agli amici dal viaggio in Europa (1826)*, a cura di Giovanni Capeocchi, Pistoia, Libreria dell'orso, 1999.
- RABITTI 2000: Giovanna Rabitti, *Giordani e la poesia, Giordani poeta*, in GIORDANI LEOPARDI 1998, pp. 185-213.
- RABITTI 2007: Giovanna Rabitti, *Dai salotti bolognesi. Paolo Costa in un frammento inedito attribuito a Pietro Giordani*, in «Bollettino Storico Piacentino», a. CII, 2007, pp. 271-296.
- RAFFAELE 1921: Luigi Raffaele, *Una dotta spia dell'Austria*, Roma, Tipografia Operaia Romana Cooperativa, 1921.
- RAGGI 1880: *Della vita e delle opere di Pietro Tenerani: del suo tempo e della sua scuola nella scultura: libri tre di Oreste Raggi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1880.
- RAMBELLI 1850: Gianfrancesco Rambelli, *Cenni biografici intorno a Monsignor Pellegrino Farini*, in «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», t. X, 1850, pp. 143-147.
- RAMBELLI 1853: Gianfrancesco Rambelli, *Trattato di epigrafia italiana*, Bologna, Società Tipografica Bolognese, 1853.

BIBLIOGRAFIA

- RAMPONE 1899: Salvatore Rampone, *Memorie politiche di Benevento: dalla rivoluzione del 1799 alla rivoluzione del 1860*, Benevento, Tip. D'Alessandro, 1899.
- RANALLI 1859: Ferdinando Ranalli, *Le istorie italiane: dal 1846 al 1855*, Firenze, Le Monnier, 1859, 4 voll.
- RANZANI 1819-1826: *Elementi di zoologia di Camillo Ranzani*, Bologna, Per le stampe di Annesio Nobili, 1819-1826, 13 voll.
- RASTELLI 1979: Giuseppina Rastelli, *Cavedoni, Bartolomeo*, in DBI, vol. XXIII, 1979.
- REFICE TASCHETTA 1970: Claudia Refice Taschetta, *Bassi, Giambattista*, in DBI, vol. VII, 1970.
- REGLI 1860: Francesco Regli, *Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresarii ecc. ecc. che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino, Enrico Dalmazzo, 1860.
- REGOLI 2014: Roberto Regoli, *Pallotta, Antonio*, in DBI, vol. LXXX, 2014.
- RICCI 1971: Franco C. Ricci, *Bonoldi, Claudio*, in DBI, vol. XII, 1971.
- RICCÒ 2001a: Arabella Riccò, *Antonietta Ferroni Tommasini*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 298-301.
- RICCÒ 2001b: Arabella Riccò, *Caterina Franceschi Ferrucci*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 302-305.
- RIDELLA 1921: Franco Ridella, *Intorno ad alcuni punti controversi della vita di Pietro Giordani*, in *Miscellanea Pandiani: monografie letterarie e scientifiche dedicate al prof. dott. Luigi G.B. Pandiani nel XL anniversario della sua carriera*, a cura di V. Ariola, A. Bassi, E. Callegari, F. Calonghi, E. Durval et alii, Genova, Gnecco e C., 1921, pp. 289-324.
- RIDELLA 1928: Franco Ridella, *Leopardiana*, vol. I: *Leopardi e Giordani*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1928.
- RIVA 1825: Giuseppe Riva, *Dell'eloquenza degli Italiani. Sopra le cagioni della decaduta eloquenza italiana*, in «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», t. IX, 1826, pp. 265-315 e 443-512.
- RIVAROLA 1825: *Sentenza pronunciata da Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Agostino Rivarola Legato a Latere della città e Provincia di Ravenna, Il giorno 31 agosto 1825, sugli affari politici*, Ravenna, Antonio Roveri e figli, 1825.
- ROMAGNANI 2017: Gian Paolo Romagnani, *Romagnosi, Gian Domenico*, in DBI, vol. LXXXVIII, 2017.
- ROMAGNOLI 1897: Giuseppe Romagnoli, *Gioacchino Rossini, Giulio Perticari e La Gazza ladra*, in «Vita Italiana», III, 1° luglio 1897, pp. 106-109.
- ROMANELLI 1981: Gian Domenico Romanelli, *Cicognara, Francesco Leopoldo*, in DBI, vol. XXV, 1981.
- ROMANELLO 1997: Marina Romanello, *Francesco IV d'Austria-Este, duca di Modena e Reggio*, in DBI, vol. XLIX, 1997.
- RONCUZZI ROVERSI-MONACO 2001a: Valeria RoncuZZi Roversi-Monaco, *Bologna in punta di penna. L'immagine della città nelle guide artistiche, nelle vedute e nelle impressioni del Poeta*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 129-168.
- RONCUZZI ROVERSI-MONACO 2001b: Valeria RoncuZZi Roversi-Monaco, *Anna Pepoli Sampieri*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 357-358.
- RONCUZZI ROVERSI-MONACO 2001c: Valeria RoncuZZi Roversi-Monaco, *La Società del Casino e l'Accademia dei Felsinei*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 209-216.

- RONNA 1841: Antoine Ronna, *Canti di Giacomo Leopardi e poesie scelte di U. Foscolo, I. Pindemonte, C. Arici e T. Mamiani*, Parigi, Baudry, 1841.
- RONZITTI 1996: Carla Ronzitti, *Ferrari Moreni, Giorgio*, in DBI, vol. XLVI, 1996.
- ROSATI 1987: Claudio Rosati, *La festa delle spighe: il sogno di Niccolò Puccini nella Toscana del primo Ottocento*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1987.
- ROSSETTI 1840: *Il mistero dell'amor platonico del Medio Evo, derivato da' misteri antichi: opera in cinque volumi di Gabriele Rossetti, professore di Lingua e Letteratura italiana nel Collegio del Re in Londra*, Londra, Tip. di Riccardo e Giovanni E. Taylor, 1840, 5 voll.
- ROSSI A. 1829-1833: Anton-Domenico Rossi, *Ristretto di Storia Patria ad uso de' Piacentini*, Piacenza, Del Majno, 1829-1833, 5 voll.
- ROSSI G. 1818: Gaetano Rossi, *Soluzione esatta e sintetica del celebratissimo problema della trisezione dell'angolo dell'avvocato Gaetano Rossi di Catanzaro nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Tipografia Chianense, 1818.
- ROSSI L. 1816: Luigi Rossi, [recensione a] *Paralipomeni d'Omero di Quinto Calabro Smirneo trasportati in versi da Teresa Bandettini Landucci*, in «Biblioteca Italiana», vol. I, febbraio 1816, pp. 155-162; marzo 1816, pp. 289-297.
- ROSSI L. 1821: Luigi Rossi, *Saggio della versione italiana del poema di Quinto Calabro, del cavaliere Luigi Rossi*, Milano, Imp. regia stamperia, 1821.
- ROSSINI ROSSI 1833: *La Semiramide, melo-dramma tragico da rappresentarsi nel Teatro di Novara il carnevale dell'anno 1832-33*, libretto di Gaetano Rossi, musica di Gioachino Rossini, Vigevano, Marzoni e comp., 1833.
- ROSSINI ROSSI 1835a: *Semiramide, melo-dramma tragico in due atti: da rappresentarsi nel Teatro del Comune di Reggio la fiera dell'anno 1835, musica del maestro cav. Rossini*, libretto di Gaetano Rossi, Reggio Emilia, Torreggiani e Comp. Tip. Teatrale, 1835.
- ROSSINI ROSSI 1835b: *Semiramide, melodramma tragico da rappresentarsi nel Teatro comunale di Ravenna nel giugno 1835, con ballo eroico-storico spettacoloso intitolato Giuditta regina di Francia dedicato a sua eccellenza reverendissima Monsignor Domenico Luciard di pro-Legato della città e provincia di Ravenna, Protonotario Apostolico, e Prelato Domestico di Nostro Signore*, musica di Gioachino Rossini, libretto di Gaetano Rossi, Ravenna, Roveri e figli, [1835].
- ROSTAGNO 2004: Antonio Rostagno, *Lanari, Alessandro*, in DBI, vol. LXIII, 2004.
- ROVERELLA 1843: *Testamento del signor conte Giovanni Roverella consegnato al notajo Giovanni Finali li 26 maggio 1842 ed aperto pei di lui atti li 18 aprile 1843*, Ferrara, Taddei, 1843.
- ROVERI 1983a: Alessandro Roveri, *Consalvi, Ettore*, in DBI, vol. XXVIII, 1983.
- ROVERI 1983b: Alessandro Roveri, *Cornacchia, Ferdinando*, in DBI, vol. XXIX, 1983.
- RUMOR 1905-1909: Sebastiano Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1905-1909, 3 voll.
- RUSSELL 1859: Guglielmo Russell, *Vita del cardinale Giuseppe Mezzofanti e memoria dei più chiari poliglotti antichi e moderni. Dall'inglese recata in italiano e accresciuta di documenti*, Bologna, Tip. di G. Monti al Sole, 1859.
- RUSSO 2017: Emilio Russo, *Ridere del mondo. La lezione di Leopardi*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- SACARDOVI BONORA 2001: Anna Maria Sacardovi Bonora, *Teresa Carmiani Malvezzi*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 306-321.
- SACCONE 2001: Sandra Saccone, *Carlo Pepoli*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 330-344.

- SALZA 1897: Abd-el-Kader Salza, *Prefazione a Dal carteggio di Alessandro Torri. Lettere scelte sugli autografi e postillate*, a cura di Abd-el-Kader Salza, Pisa, Nistri, 1897.
- SANDONI 2014: Luca Sandoni, *Da sacerdote a vescovo. Luigi Reggianini e l'intransigentismo cattolico modenese nell'età della Restaurazione*, in *Una chiesa nel tempo. Clero e società a Modena dalla Restaurazione al concilio Vaticano II*, a cura di Matteo Al Kalak, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. 3-29.
- SANTANICCHIA 2017: Mirko Santanicchia, *Francesco 'Riscoperto'. Il santo e la Basilica di Assisi nel contesto romantico europeo*, in *Luoghi, figure e itinerari della Restaurazione in Umbria (1815-1830). Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno nazionale, Assisi, 2-3 dicembre 2016, a cura di Chiara Coletti e Stefania Petrillo, Roma, Viella, 2017, pp. 315-337.
- SANTA ROSA 1821: Santorre di Santa Rosa, *De la revolution piémontaise*, Paris, de l'Imprimerie de Huzard-Courcier, 1821.
- SANTUCCI 2001: Simonetta Santucci, *Dionigi Strocchi*, in LEOPARDI E BOLOGNA 2001, pp. 264-267.
- SARAIVA 2004: José Hermano Saraiva, *Storia del Portogallo*, Milano, Mondadori, 2004.
- SASSOLI 1853: Enrico Sassoli, *Cenno necrologico del marchese cavaliere Massimiliano Angelelli professore di storia e letteratura greca nell'Università di Bologna*, in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», t. CXXXII, 1853, pp. 374-379.
- SCALESSA 2019a: Gabriele Scalessa, *Tommaseo, Niccolò*, in DBI, vol. XCVI, 2019.
- SCALESSA 2019b: Gabriele Scalessa, *Torti, Francesco*, in DBI, vol. XCVI, 2019.
- SCARABELLI 1841: Luciano Scarabelli, *Guida ai monumenti storici e artistici della città di Piacenza*, Lodi, Tipografia di C. Wilmant e figli, 1841.
- SCARABELLI 1848: Luciano Scarabelli, *Necrologia* [di Pietro Giordani], in «Archivio Storico Italiano», *Appendice*, tomo VI, n. 21, 1848, pp. 439-440.
- SCARAMELLA 1901: Gino Scaramella, *Spirito pubblico, società segrete e polizia in Livorno dal 1815 al 1821*, Livorno, U. Bastogi, 1901.
- SCHIPPISI 1974: Ranieri Schippisi, *La collaborazione del Giordani alla «Biblioteca Italiana»*, in GIORDANI II CENTENARIO 1974, pp. 37-71.
- SCHIPPISI 1978: Ranieri Schippisi, *Un'istituzione giordaniana: il Gabinetto di Lettura di Piacenza*, in *Cultura piacentina tra Sette e Novecento. Studi in onore di Giovanni Forlini*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1978, pp. 109-148.
- SCHIPPISI 1992: Ranieri Schippisi, *Capitoli giordaniani*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1992.
- SCINÀ 1817: Domenico Scinà, *Introduzione alla fisica sperimentale*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1817.
- SCIROCCO 1982: Alfonso Scirocco, *Colletta, Pietro*, in DBI, vol. XXVII, 1982.
- SCOTTI G. BORGATTA 1835: *Amore ed inganno, ovvero, Il quadromaniaco: melodramma di un atto da eseguirsi al teatro Carlo Felice l'autunno del 1835*, musica di Emanuele Borgatta, libretto di G.B.S. [Giovanni Battista Scotti], Genova, tipografia dei fratelli Pagano, 1835.
- SCOTTI M. 1967: Mario Scotti, *Betti, Salvatore*, in DBI, vol. IX, 1967.
- SÉGUR 1818-1820: *Compendio della storia universale del sig. Conte di Ségur dell'Accademia Francese, ad uso della studiosa gioventù, traduzione per cura del sig. cavaliere Luigi Rossi, membro dell'I.R. Istituto di Scienze e Lettere, ecc. con rami e carte geografiche*, Milano, Presso A. F. Stella e Compagni, 1818-1820, 25 voll.
- SÉGUR 1824: *Histoire de Napoléon et de la grande armée pendant l'année 1812, par M. le Général Comte de Ségur*, Parigi, Badouin frères libraires, rue de Vaugirard n. 36, 1824, 2 voll.

- SEMOLI 1819: Farinello Semoli [Giovanni Pagni], *Osservazioni di ec. su l'opera del cav. e Vincenzo Monti intitolata: "Proposta di alcune correzioni ec."*, Firenze, Marenigh, 1819.
- SENTENZA 1836: *Dominj Estensi*, in nome di S. A. R. Francesco IV, Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, e Carrara, Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia ecc. ecc., *Modena questo giorno 9 giugno 1836*, Sentenza, Modena, Dalla Reale Tipografia Eredi Soliani, 28 giugno 1836.
- SERBAN 1913: Nicolas Serban, *Leopardi et la France. Essai de littérature comparée*, Paris, Champion Editeur, 1913.
- SERIANNI 2000: Luca Serianni, *Annotazioni sulla lingua di Pietro Giordani*, in GIORDANI LEOPARDI 1998, pp. 239-269.
- SERVADIO 2015: Gaia Servadio, *Gioacchino Rossini: una vita*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- SETTANO 1820: Ludovico Sergardi, *Satire di Quinto Settano*, tradotte da Melchiorre Misirini, Pisa, Niccolò Capurro, 1820, 2 voll.
- SETTEMBRINI 1927: Luigi Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana*, introduzione e note di Valentino Piccoli, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1927, 3 voll.
- SFORZA PALLAVICINO 1665: *L'arte della perfezion cristiana del Cardinal Sforza Pallavicino. Divisa in tre libri*, Roma, Antonio Celsi, 1665.
- SFORZA PALLAVICINO 1820: *Arte della perfezion cristiana del Cardinale Sforza-Pallavicino con discorso sulla vita e sulle opere dell'autore di Pietro Giordani*, Milano, Per Giovanni Silvestri, 1820.
- SFORZA PALLAVICINO 1839-1840: *Della vita di Alessandro VII, libri cinque, opera inedita del P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, accademico della Crusca e poi Cardinale di S. Chiesa, tratta dai migliori manoscritti esistenti nelle biblioteche di Roma, Prato*, Nella Tipografia dei F.F. Giacchetti, 1839-1840, 2 voll.
- SHAKESPEARE 2005: William Shakespeare, *King Henry V*, edited by Andrew Gurr, Professor of English, University of Reading, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- SILINGARDI 1889: Giuseppe Silingardi, *Lettere del Conte G. Marchetti all'avv. P. Brighenti*, in «Rassegna Emiliana di Storia, Letteratura ed Arte», vol. II, fasc. I, 1889, pp. 585-599.
- SILVANO 1997: Mario Silvano, *I giornali di Novi. Politica, gente, costume (1840-1946)*, Novi Ligure, Edizioni di Novinostra, 1997.
- SIMEONI 1947: Luigi Simeoni, *Storia della Università di Bologna*, vol. II: *L'età moderna (1500-1888)*, Bologna, Zanichelli, 1947.
- SOFIA 2001: Francesca Sofia, *Gioia*, Melchiorre, in DBI, vol. LV, 2001.
- SOFOCLE 1819: *Aiace tragedia di Sofocle recata in versi toscani con note* [da Massimiliano Angelelli], Bologna, pe' fratelli Masi e Compagno, 1819.
- SOFOCLE 1820: *Edipo re, Tragedia di Sofocle recata in versi toscani con note*, [trad. di Massimiliano Angelelli], Bologna, pe' fratelli Masi e Compagno, 1820.
- SOFOCLE 1823-1824: *Tragedie di Sofocle recate in versi italiani da Massimiliano Angelelli bolognese con note e dichiarazioni, prima edizione intera riveduta e corretta dal traduttore, ornata di tavole in rame*, Bologna, Presso Annesio Nobili, 1823-1824, 2 voll.
- SOLI 1986: Bernardo Soli, *Quadri di storia vignolese*, Bologna, Arti grafiche Tamari, 1986.
- SPADONI 1904: Domenico Spadoni, *Sette, cospirazioni e cospiratori nello Stato pontificio all'indomani della Restaurazione*, Torino-Roma, Roux & Viarengo, 1904.
- SPADONI 1938: Domenico Spadoni, *Il Leopardi nel carteggio inedito Giordani-Brighenti*, in «Rendiconti dell'Istituto di scienze, lettere e arti di Ancona», voll. XII-XIII, 1938, pp. 103-131.

- SPAGGIARI 1996: William Spaggiari, *Leopardi, Giordani, Brighenti: altre risultanze*, in GIORDANI LETTERATO 1996, pp. 133-87.
- SPAGGIARI 2000: William Spaggiari, *L'eremita degli Appennini. Leopardi e altri studi di primo Ottocento*, Milano, Unicopli, 2000.
- SPAGGIARI 2006: William Spaggiari, *Foscolo, Giordani e il «fumoso enigma»*, in *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, Atti del Convegno di studi di Letteratura Italiana, Dipartimento di Filologia moderna-Letteratura Italiana, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano, Gargnano del Garda, 29 settembre-1 ottobre 2005, a cura di Gennaro Barbarisi e William Spaggiari, Milano, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario, 2 voll., vol. II, pp. 685-719.
- SPAGGIARI 2007: William Spaggiari, *Giordani, Leopardi, Canova (in margine a un carteggio)*, in GIORDANI SCARABELLI 2007, pp. 21-36.
- SPAGGIARI 2010: William Spaggiari, «*Le dovizie antiquarie*»: appunti sul decennio milanese di Angelo Mai, in *Erudizione e letteratura all'Ambrosiana tra Sette e Ottocento*, Atti delle giornate di studio, 22-23 maggio 2009, a cura di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 151-184.
- SPAGGIARI 2011: William Spaggiari, *Montani, Giuseppe*, in DBI, vol. LXXV, 2011.
- SPAGGIARI 2013: William Spaggiari, *Ad Angelo Mai, quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della Repubblica*, in *Lettura dei Canti di Giacomo Leopardi. Due giornate di studi in onore di Alessandro Martini*, a cura di Christian Genetelli, con la collaborazione di Edoardo Fumagalli e Guido Pedrojetta, Novara, Interlinea, 2013, pp. 31-59.
- SPAGGIARI 2016: William Spaggiari, *Gli studi letterari su Pietro Giordani (1974-2014)*, in GIORDANI E LE ARTI 2016, pp. 25-40.
- SPRETI ET ALII 1928-1935: *Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. Governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, promossa e diretta da Vittorio Spreti, Milano, ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1928-1935, 6 voll. (con 2 voll. di *Appendici*).
- STEFFAN 2009: Carlida Steffan, *Mercadante, Saverio*, in DBI, vol. LVIII, 2009.
- STEFFANI 1846: Carlo Steffani, *Trattato sulle pensioni e sui pensionati dello stato e dei comuni*, Padova, Tipografia Liviana, 1846.
- STROCCHI ET ALII 1868: *Lettere edite ed inedite del Cavaliere Dionigi Strocchi ed altre inedite a lui scritte da uomini illustri*, raccolte e annotate a cura di Giovanni Ghinassi, Faenza, Tip. di Pietro Conti, 1868, 2 voll.
- TALAMO 1971a: Giuseppe Talamo, *Botta, Carlo*, in DBI, vol. XIII, 1971.
- TALAMO 1971b: Giuseppe Talamo, *Carlo Alberto, re di Sardegna*, in DBI, vol. XX, 1977.
- TALAMO 2000: Giuseppe Talamo, *Società segrete e gruppi politici liberali e democratici sino al 1848*, in *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 9 voll., 1997-2002, vol. VI: *La città del Risorgimento (1798-1864)*, a cura di Umberto Levra, 2000, pp. 463-491.
- TANDA 1962: Nicola Tanda, *Arici, Cesare*, in DBI, vol. IV, 1962.
- TANTILLO 1961: Giovanni Tantillo, *Antaldi, Antaldo*, in DBI, vol. III, 1961.
- TARGIONI TOZZETTI 1768-1779: Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1768-1779.
- TARZIA 2007: Fabio Tarzia, *Libri e rivoluzioni. Figure e mentalità nella Roma di fine ancien régime (1770-1800)*, Milano, Franco Angeli, 2007.

- TAVONI 1993: Maria Gioia Tavoni, *Il banco del libraio e lo scaffale del giurista: Carlo Trenti nella Bologna di fine Settecento*, prefazione di Andrea Padovani, Bologna, Pàtron, 1993.
- TAVONI 1999: Maria Gioia Tavoni, *Un editore e tre tipografie*, in LEOPARDI A BOLOGNA 1999, pp. 79-112.
- TELLINI 2007: Gino Tellini, *Alessandro Manzoni*, Roma, Salerno, 2007.
- TENTORI 1964: Paola Tentori, *Barbera, Gaspero*, in DBI, vol. VI, 1964.
- TENTORI 1970: Paola Tentori, *Batelli, Vincenzo*, in DBI, vol. VII, 1970.
- TERRACCIANO 2012: Rossella Terracciano, *L'epistolario di Michele Colombo nella Biblioteca Palatina di Parma*, in «Misure Critiche», n. 1-2, 2012, pp. 125-137.
- TERREMOTO 1832: s.a., *Il terremoto del 1832 nello stato ecclesiastico quadro storico di...* [sic], Italia, s.e., 1832.
- TERZOLI 2009: Maria Antonietta Terzoli, *Dediche leopardiane III: opere in versi della giovinezza e della maturità (1818-1831)*, in «Margini», III, 2009, pp. 3-28.
- THEIL 1837: François Napoleon Theil, *Le compte Leopardi*, in «La Paix. Monarchie constitutionnelle», 4 marzo 1837.
- TIMPANARO 1974: Sebastiano Timpanaro, *Il Giordani e la questione della lingua*, in GIORDANI II CENTENARIO 1974, pp. 157-208.
- TIMPANARO 1980a: Sebastiano Timpanaro, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, 1980.
- TIMPANARO 1980b: Sebastiano Timpanaro, *Cesari, Antonio*, in DBI, vol. XXIV, 1980.
- TIMPANARO 1982: Sebastiano Timpanaro, *Ancora su Pietro Giordani*, in Id., *Antileopardiani e neomoderati della sinistra italiana*, Pisa, Ets, 1982, pp. 103-143.
- TIMPANARO 1995: Timpanaro Sebastiano, *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1995.
- TIMPANARO 1997: Sebastiano Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, Laterza, 1997³.
- TIMPANARO 2011: Sebastiano Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano. Testo critico con aggiunta di saggi e annotazioni autografe*, a cura di Corrado Pestelli, saggio introduttivo di Gino Tellini, Firenze, Le Lettere, 2011.
- TISSONI 1974: Roberto Tisconi, *Giordani e Carducci*, in GIORDANI II CENTENARIO 1974, pp. 323-351.
- TISSONI 1980: Roberto Tisconi, *La «Biblioteca italiana» e la cultura della Restaurazione nel Lombardo-Veneto*, in «Studi Storici», a. XXI, n. 2, aprile-giugno 1980, pp. 421-436.
- TOGNOTTI 2000: Eugenia Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, prefazione di Giovanni Berlinguer, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- TOMMASINI 1817: *Della nuova dottrina medica italiana: prolusione alle lezioni di clinica medica nella P. Università di Bologna per l'anno scolastico 1816-1817 del professore Giacomo Tommasini*, Bologna, Tip. de' Franceschi alla Colomba, 1817.
- TOMMASINI 1823: *Storia della malattia per la quale morì il conte G. Perticari del Professore Giacomo Tommasini, uno dei 40 della Società Italiana*, Bologna, Dalla Tipografia Nobili, 1823.
- TONELLI 1843: *Versi del prof. Giuseppe Tonelli*, Modena, pei tipi Vincenzi e Rossi, 1843.
- TORTI 1825: [Francesco Torti], *Dante rivendicato, lettera al sig. cavalier Monti dell'autore del prospetto del Parnaso italiano*, Fuligno, Tipografia Tomassini, 1825.
- TORTORETO 1946: Alessandro Tortoreto, *Giacomo Leopardi aspirante ad una cattedra in Lombardia (1820)*, in «Italica», 3, 1946, pp. 170-171.

- TOSCANI SARTORI 1854: *L'Italia negli ultimi vent'anni. Opera divisa in tre parti, della contessa Carolina Toscani Sartori*, Torino, G. Pelazza, 1854, 3 voll., vol. I: *La rivoluzione di Bologna del 1831 e il patibolo di Lucia Migliori*.
- TRANIELLO 2001: Francesco Traniello, *Gioberti, Vincenzo*, in DBI, vol. LV, 2001.
- TREBBI 1924: Oreste Trebbi, *Nella vecchia Bologna. Cronache e ricordi, con prefazione di Alfredo Testoni*, Bologna, Zanichelli, 1924.
- TREVES 1976: Piero Treves, *Capponi, Gino*, in DBI, vol. XIX, 1976.
- TROVANELLI 1890: *Il cesenate Francesco Mami e Ugo Foscolo, Ricerche di N. [azareno] Trovanelli. Con quattordici lettere del Foscolo e una del Manzoni inedite*, Cesena, Tip. Ditta Biasini di P. Tonti, 1890.
- TROVANELLI 1898: Nazareno Trovanelli, *Nel centenario di Giacomo Leopardi. Un comune amico del Leopardi e di Eduardo Fabbri*, in «Il cittadino di Cesena», 26 giugno 1898, p. 2.
- TURCHI 1991: Roberta Turchi, K.X.Y.: *una sigla per recensire*, in *Teorie del romanzo nel primo Ottocento*, a cura di Riccardo Brusca e Roberta Turchi, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 19-32.
- TURCHI 1993: Roberta Turchi, *Un collaboratore di Gian Pietro Vieusseux: Michele Leoni*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», a. XCVII, fasc. 1-2, 1993, pp. 59-80.
- UCCELLINI 1898: *Memorie di un vecchio carbonaro ravegnano di Primo Uccellini*, pubblicate con annotazioni storiche a cura di Tommaso Casini, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1898.
- VALLI 1974: Donato Valli, *Il patriarcato letterario di Pietro Giordani attraverso lettere inedite*, in *GIORDANI II CENTENARIO 1974*, pp. 111-156.
- VALLI 1975: Donato Valli, *Giordani e Brighenti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. CLII, fasc. 479, 1975, pp. 400-438.
- VALLI 1983: Donato Valli, *Otto lettere di Giordani a Colletta a proposito di un'amicizia esemplare*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, promossa da Armando Baldi, Cesare De Michelis, Giorgio Padoan, Manlio Pastore Stocchi, Marco Pecoraro, Firenze, Olschki, 1983, 5 voll., vol. IV: *Tra illuminismo e Romanticismo*, pp. 427-449.
- VECA 2013: Ignazio Veca, *Niccolini, Giovanni Battista*, in DBI, vol. LXXVIII, 2013.
- VECCHI 1842: Giuseppe Vecchi, *Canto per l'adunanza degli scienziati in Padova*, Modena, alla tipografia Vincenzi e Rossi, 1842.
- VENTURINI B. 2018: Bianca Venturini, «La terribile e funesta educazione» nella corrispondenza di Pietro Giordani, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, vol. LXX, 2018, pp. 437-444.
- VENTURINI P. 1840: Paolo Venturini, *Elogio storico di monsignor Bernardino Panzacchi bolognese dell'Ordine dei minori osservanti vescovo di Terracina, Sezze, e Piperno*, Bologna, Tipi governativi della Volpe al Sassi, 1840.
- VERATTI 1847: B. Veratti, *Cenni biografici intorno all'Arciprete Pietro Valcavi*, in «Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura», t. V, 1847, pp. 150-158.
- VERDINO 2015: Stefano Verdino, *Pellico, Giuseppe Eligio Silvio Felice*, in DBI, vol. LXXXII, 2015.
- VERUCCI 1963: Guido Verucci, *Baraldi, Giuseppe*, in DBI, vol. V, 1963.
- VIANI P. 1835: [Prospero Viani], *Versi a Marianna Brighenti*, Reggio Emilia, Torreggiani e Comp. Tip. Teatrale, 1835.

BIBLIOGRAFIA

- VIANI C. 1920: Clelia Viani, *La vita e l'opera di Prospero Viani Accademico della Crusca, con lettere inedite di Pietro Giordani a lui*, Reggio d'Emilia, Tip. Editrice Ubaldo Guidetti, 1920.
- VICINI 1827: *Causa di simultanea successione di Cristiani e di Ebrei, ad intestata eredità di un loro congiunto. Voto consultivo dell'avv. Giovanni Vicini*, Bologna, Dai tipi del Nobili e Comp., 1827.
- VIRGILIO 1819a: *La Georgica di Virgilio volgarizzata da Michele Leoni*, Firenze, Stamperia Leonardo Ciardetti, 1819.
- VIRGILIO 1819b: *L'Eneide di Virgilio recata in versi italiani da Annibal Caro*, Roma, Nella stamperia De Romanis, 1819, 2 voll.
- VISCONTI 1960: Dante Visconti, *Acerbi, Giuseppe*, in DBI, vol. I, 1960.
- VOCABOLARIO PARMIGIANO-ITALIANO 1859: *Vocabolario Parmigiano-Italiano accresciuto di più che cinquanta voci, compilato da Carlo Malaspina*, Parma, Carmignani, 1859.
- VOLPI 2001: Alessandro Volpi, *Lecture e lettori a Pistoia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Niccolò Puccini: un intellettuale pistoiese nell'Europa del primo Ottocento*, Atti del Convegno di studio (Pistoia, 3-4 dicembre 1999), a cura di Elena Boretti, Chiara d'Afflitto e Carlo Vivoli, Firenze, Edifir, 2001, pp. 145-172.
- ZAGHI 1933: Carlo Zaghi, *Lettere inedite di Pietro Giordani*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. CII, fasc. 306, 1933, pp. 243-257.
- ZAJOTTI 1834: [Paride Zajotti], *Semplice verità opposta alle menzogne di Enrico Misley nel suo libello L'Italie sous la domination autrichienne*, Paris [Milano], s.e., 1834.
- ZANOTTI 1739: Gian Pietro Cavazzoni Zanotti, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1739.
- ZANOTTI 1745: Gian Pietro Cavazzoni Zanotti, *Vita di Eustachio Manfredi*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1745.
- ZAVALLONI 2007: Fabio Zavalloni, *Marchetti, Giovanni*, in DBI, vol. LXI, 2007.
- ZÒFFILI 2011: Antonio Zòffili, *Scipione Casali: patriota e bibliofilo romagnolo*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2011.

Indice dei nomi*

- A. (cancelliere) 1105, 1106
 Abetti, Giorgio 705n
 Acerbi, Giuseppe 68n, 100, 258n, 570n, 592, 1115, 1175
 Acquaviva, Ridolfo 138
 Adelgonda di Baviera 952 e n
 Adorni, Giovanni 1024, 1027n, 1028, 1175, 1205
 Adriano / Atriano (don, donn, ton) vedi Lorenzoni, Adriano
 Affò, Ireneo 299, 300n, 1206
 Agazzi, Luigi 234n
 Aglietti, Francesco 190n
 Agnoli, Adriana 269, 279, 704
 Agricola, Filippo 742, 743n
 Agricola, Luigi 743n
 Agucchi Legnani, Alessandro 207, 210, 231, 387, 1175, 1176
 Albani, Filippo Giacomo 807, 808n, 812, 813 e n, 814 e n
 Albani, Giuseppe Andrea 179, 180, 562, 563n, 692, 743n, 808n, 1176, 1208
 Albergati Capacelli, Francesco 206n, 207n, 347n, 431n
 Albergati Capacelli, Luigi 347n, 428, 431n
 Alberi (figlio di) 780
 Alberi, Eugenio 780, 930, 931n
 Alberti (presidente) 590
 Alberti, Adamo 376, 377n
 Alberti (compagnia) 376, 377n, 381
 Alberti, Giulia 824, 825n, 827n
 Alberti, Luisa 590 e n
 Aldini, Antonio 36, 167n, 231, 256, 283, 287, 288n, 620, 621n, 1176, 1188, 1199
 Aldini, Pier Vittorio 831, 832 e n, 833n
 Aldovrandi Marescotti, Filippo Carlo 179n
 Alessandro I, zar di Russia 407n
 Alessandro VII (Fabio Chigi) 927
 Alfieri, Vittorio 15n, 158, 159n, 311, 504, 508n, 785
 Alighieri, Dante 15n, 136, 226n, 276, 297n, 324n, 346n, 351, 355n, 356, 357n, 367, 370n, 384, 386, 389, 400, 406, 444n, 475, 476 e n, 501, 515, 521, 536, 566, 568n, 585, 586n, 639n, 642, 643, 645, 656n, 663 e n, 669n, 766n, 818, 955, 956 e n, 1098, 1199
 Allegretti Chiari, Gilda 198n, 684n
 Almina vedi Negrini Michellini, Almina
 Alther, Paolo 356
 Amaduzzi, Cristoforo 197n
 Amari, Michele 1035 e n, 1036n
 Amat, Luigi 980, 981n, 1181
 Amati, Amato 197n
 Amati, Girolamo 197n, 1181
 Ambanelli, Luigi 1206
 Ambiveri, Luigi 36n
 Ambra Trissino (d'), Marianna 800 e n, 802, 803 e n
 Ambrosoli, Francesco 18 e n, 21n, 69 e n, 252n, 951n, 995n
 Amenta, Niccolò 592n
 Amici, Giovanni Battista 704, 705n
 Anacreonte 563n, 570n

* L'indice non riporta i nomi di Pietro Brighenti e Pietro Giordani. Quanto alla famiglia di Brighenti (la moglie, Marina Galvani, e le figlie Anna e Marianna): sono registrate solo le occorrenze significative, tralasciando le menzioni legate ai convenevoli (l'invio di saluti e/o la richiesta di notizie sul loro benessere da parte di Giordani mittente).

- Ancarani, Angelo 968, 969n, 1176, 1177
 Andreola, Francesco 635n
 Andreucci, Ottavio 799n
 Anelli, Angelo 410, 567, 569n, 570n
 Anelli, Carlo Annibale 456n
 Anelli, Vittorio 26
 Angelelli, Massimiliano 199, 200n, 201, 202, 203, 205n, 206, 207, 208n, 221, 428, 431n, 466, 477, 480, 482, 488, 489, 492, 496, 497, 514, 515, 517n, 528, 562, 587, 589, 610, 651, 709 e n, 1176
 Angeletti, Leandro 198n, 508n, 1080n, 1188
 Angeloni, Luigi 135, 214 e n, 217, 232n, 253n, 257n, 262n, 269n, 272n, 280n, 1176, 1177
 Annibale 535n
 Antaldi, Antaldo 261, 281, 286, 291, 297 e n, 469, 470n, 1177
 Antaldi, Ercole 470n
 Antaldi, Giovanni Battista 1177
 Antaldi, Marta 1177
 Antici, Adelaide 1062n
 Antici, Carlo 590n
 Antinori, Vincenzo 806, 807n
 Antivari, Costanza 59 e n, 60n, 1195
 Antolini, Gioacchino 496n
 Antolini, Giovanni Antonio 137, 226n, 364n, 495, 496n
 Antolini, Patrizio 197n
 Antonelli, Giuseppe 308n
 Antonelli, Livio 132n, 1215
 Antonelli Sonnino, Giacomo 1003 e n
 Antonio (don; cavaliere) vedi Mainieri, Antonio
 Aponte, Emanuele 270n, 324n, 326n, 328n, 344n
 Appiani, Andrea 350, 355n
 Araldi 445n
 Arato, Franco 920n
 Arboit, Angelo 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89
 Archimede 472
 Arese, Francesco 956 e n
 Areteo di Cappadocia 1118
 Arezzo, Tommaso 717n
 Argelati, Filippo 565
 Arici, Cesare 159n, 277, 280n, 362, 364n, 424, 870, 1116, 1177, 1202
 Arieti, Stefano 1200
 Ariosto, Ludovico 193, 455n
 Arisi, Ferdinando 740
 Arisi Rota, Arianna 161n
 Armando, David 372n
 Armeno vedi Zohrab, Giovanni
 Arrivabene, Opprandino 1195
 Arze, Pietro 131, 182, 187, 188, 193, 194, 196, 197, 200, 201, 202 e n, 203, 204, 211, 215, 216, 219, 225, 231, 235, 248, 251, 256, 259, 260, 263, 291, 302, 337, 339, 342, 348, 366, 367, 369, 373, 375, 376, 378, 381, 388, 390, 398, 400, 411, 412, 416, 419, 422, 436, 440, 443, 448, 466, 475, 502, 503, 517, 521, 539, 541, 543, 5545, 559, 562, 581, 587, 590, 597, 609, 611, 615, 620, 622, 627, 630, 641, 645, 648, 651, 653, 656, 658, 663, 665, 666, 668, 670, 671, 672, 674, 679 e n, 681, 682 e n, 683, 684n, 685, 687, 688, 689, 690, 692, 693, 694, 703, 713, 715, 717, 718, 719, 723, 726, 754, 778, 779, 855, 1092, 1177
 Ascoli, Graziadio Isaia 439n
 Asor Rosa, Alberto 230n
 Assereto, Giovanni 1190
 Atanagi, Dionigi 404 e n, 405n, 406, 408, 409n, 412, 413, 414n
 Aubert, Roger 1003n
 Avanzini, Alessandra 1213
 Aveni, Francesco 36n
 B. 1105
 Babbini vedi Babini, Matteo
 Babini, Matteo 100, 102, 104, 136, 137, 145, 150n, 175 e n, 176, 177n, 183n, 233, 234n, 264n, 265, 267, 268, 269n, 270n, 271 e n, 272, 273, 276, 282, 284, 285n, 286, 287, 291, 293, 294n, 296, 297 e n, 298 e n, 299, 300n, 301, 302, 303, 304, 306, 309, 312, 313 e n, 314, 315, 316, 318, 320, 324, 328, 319, 330, 332, 336, 337, 340, 348, 349 e n, 356n, 360n, 375, 376, 377n, 395, 398, 417, 431n, 440, 451, 452n, 453, 454n, 476, 477, 478n, 1177, 1178, 1202
 Baciocchi Bonaparte, Elisa 1201
 Badiali 777n
 Bagnara (la) vedi Ruffo, Ippolita

INDICE DEI NOMI

- Baietti, Rinaldo 196, 197, 200, 211, 212n, 228, 235, 237n, 238, 239, 240, 255, 263, 264n, 265, 266, 271, 274 e n, 283, 292, 293, 306, 322, 352, 558 e n, 973n, 1178
- Baillou (di), Virginia 931n
- Balbo, Cesare 439n, 1002 e n
- Baldacchini, Saverio 678n
- Baldi, Bernardino 444n, 467n
- Baldini, Antonio 601n
- Baldini, Luigi 215, 227, 229n, 260, 262, 264n, 266, 273, 278, 279, 281, 284, 286n, 306, 320, 380, 584, 585n, 588n, 1178, 1187
- Baldini, Ugo 162n
- Balzani, Roberto 714n
- Bandi, Angelo 443, 460 e n, 461, 462 e n, 463 e n, 464 e n, 1178
- Bandi, Giovanni Giacomo 1178
- Bandini Buti, Maria 1193
- Baracchi Giovanardi, Orianna 945n
- Baraldi, Giuseppe 877, 878n, 881n, 927, 928n, 1018n, 1178, 1204, 1208
- Baratelli, Flaminio 1059 e n
- Baratta, Antonio 918n, 919
- Baratta, Mario 674n
- Barbaia, Domenico 1213
- Barbèra, Gaspero 17, 68, 69 e n, 1028, 1029n
- Barberi, Francesco 1180, 1181
- Barbi, Michele 421, 424
- Barbiano di Belgiojoso, Barbara 147, 149n
- Barbieri, Gaetano 691 e n
- Barbieri, Giuseppe 621n, 1090
- Bardella, Domenico 250, 252n, 289, 290, 291
- Barilari, Pacifico 329n, 544n
- Barrat, Francesca 473n
- Barsali, Mario 1176
- Bartoli, Daniello 138, 229, 230n, 232, 235, 237n, 289, 290, 294, 299, 300 e n, 303, 304 e n, 306, 332, 436 e n, 494, 579, 582, 583n, 591n, 592n, 593n, 883, 884n, 997, 998 e n, 1117
- Bartolini, Lorenzo 107, 544n, 546n, 549n, 555n, 557, 569n, 572n, 901n, 1117
- Bartolommei (la) vedi Roncioni, Isabella
- Bartolommei, Pietro 623n
- Bartoloni, Luigi 69, 787, 788n, 888, 890, 943n, 1006, 1007, 1008, 1009, 1012, 1020, 1021, 1033, 1034, 1038, 1039, 1058, 1178
- Bartoloni, Paolina 943n
- Bartorelli, Gaetano 158, 159n
- Baruffi, Giuseppe Francesco 972n
- Bassi, Giovanni Battista 615n, 739, 740n, 742
- Bassoli Romagnoli, Luigi 1062 e n
- Batelli, Vincenzo 850n, 861, 862n, 870, 872n, 1178, 1179
- Batistini vedi Battistini, Giovanni Battista
- Battaggia, Giuseppe 884, 885n
- Battelli vedi Batelli, Vincenzo
- Battistini, Giovanni Battista 199, 201, 203, 294, 304, 314, 438, 527, 753, 779, 932, 1179
- Baudry, Luis Claude 869n, 870n, 887n, 983n, 1212
- Bavosi Regnaudin, Brigida 148, 160, 167, 170, 171n, 172, 173, 175n, 176, 177n, 179, 180n, 181n, 182, 183, 184, 185 e n, 186, 189, 190, 196, 199, 205, 206, 235, 251, 253n, 255, 257n, 267, 296, 329, 413, 416, 423, 432, 463, 466, 467 e n, 516n, 544, 545n, 579, 580n, 1179, 1208
- Bayard de Volo, Teodoro 619n
- Beatrice di Savoia 153, 154n
- Beaudovin, Eugenio 1013
- Beauharnais (di), Eugenio 516n
- Beccadelli Grimaldi 529n
- Belcredi, Francesco 164 e n, 166n, 167n, 169n
- Bellarmino 1081
- Bellarmino, Roberto 230n, 294, 303
- Bellentani, Leopoldo 97
- Bellesio 97
- Belli, Ciro 647n
- Belli, Giuseppe Gioachino 95, 647n
- Belliard, Augustin Daniel 716n
- Bellini, Vincenzo 686n, 747n, 756n, 763n, 791, 792n, 799n, 830n, 1077n, 1080n, 1082n, 1195
- Bellucci, Novella 269n, 270n, 869n, 887n, 1026n, 1036n, 1037n, 1042n, 1202
- Belvisi, Ferdinando 285n
- Bembo, Pietro 445n

- Benci, Antonio 575, 576n, 946
 Bencini, Federico 1201
 Benedetti, Benedetto 1196
 Benedetti Forestieri, Francesco 228, 264, 282, 528, 543, 562, 579, 583, 584, 587, 592 e n, 595, 596n, 598, 611, 1179
 Benedettucci, Clemente 50, 51n
 Benelli, Giorgio 470n, 1177
 Benettello, Antonio 802n
 Benincasa, Bartolomeo 33 e n, 34, 588n, 918n
 Bentivoglio, Ippolita 709 e n
 Benucci, Elisabetta 414n, 565n, 642n, 813n, 948n, 1200, 1208
 Benvenuti, Pietro 602, 897, 1179
 Béraud, Laurent 658n
 Bérault-Bercastel (de), Antoine Henri 658n
 Berengo, Marino 1211
 Bernardi Varvello, Carla 1185
 Bernardini, Mauro 422n, 728n, 862n, 1179
 Bernardoni, Pietro 957, 958n
 Bernetti, Tommaso 689, 690n, 692, 693n, 694 e n, 737, 738, 740, 741n, 742, 745n, 807n, 1179, 1180
 Berni Degli Antoni, Severino 825n
 Berni Degli Antoni, Vincenzo 340n, 355n, 402, 404n, 406, 408, 409n, 531, 533n, 1180
 Berò, Agostino 658n
 Bersani, Cristina 1201, 1202
 Berselli, Aldo 161, 722n, 1060n
 Berti 336
 Bertoldi, Alfonso 159n, 179n, 518n, 519n, 1055n, 1186
 Bertolini, Giacomo 704n
 Bertoloni, Luigi vedi Bartoloni, Luigi
 Bertolotti, Davide 588n, 596, 598n
 Bertoni, Camillo 15, 103, 349, 350, 351, 353, 354, 355n, 367 e n, 372n, 390, 391n, 600, 1180
 Bertoni, Elisabetta 1180
 Bertoni, Giulio 81n, 88n, 106, 418n, 653n, 1192, 1213
 Bertuccioli, Pier Luigi 444n
 Besini, Giulio 507n
 Betrò, Marilina 735n
 Betti, Clementina 598, 603, 605, 617, 653, 655, 688, 798, 807, 815, 823, 825n, 827n, 1078, 1083 e n, 1180
 Betti, Gertrude 617, 618 e n, 619, 621n
 Betti, Pietro 673n
 Betti, Salvatore 221n, 586 e n, 665n, 743n, 898n, 1052n, 1083n, 1206
 Bettoni, Niccolò 46n, 251n, 292, 422n, 462n, 474, 591, 592n, 706, 945n, 946n, 1180
 Beverini, Bartolomeo 18, 974n
 Bevilacqua 176, 291, 294n, 451
 Bevilacqua, Carlo 177n
 Bevilacqua, Francesco 177n
 Bezzuoli, Giuseppe 901n
 Biamonti, Giuseppe 1185
 Bianchetti, Anna 411n
 Bianchetti, Cesare 179n, 272, 387, 401, 685, 686n, 1175, 1177, 1180, 1181
 Bianchetti, Giuseppe 252n, 652n
 Bianchi (de), Amalia 1200
 Bianchi, Anna 700n
 Bianchi (de) Dottula, Giordano vedi Dottula de Bianchi, Giordano
 Bianchi Fogliani, Angelo 699, 700n, 853, 854n
 Bianchi, Francesco 728n
 Bianchi, Gian Francesco 58, 122, 133, 135, 529n, 1111
 Bianchi, Nicomede 1028, 1029n
 Bianchi (de), Olimpia 1185
 Bianchini (commendatore) 91
 Bianchini, Antonio 667n
 Bianconi, Girolamo 208n, 322n, 402n
 Bigazzi, Pietro 532n
 Bignami (famiglia) 245, 265, 273, 534, 683, 1093
 Bignami (la) vedi Marliani Bignami, Madalena
 Bignami, Giulio 1092
 Bignami, Paolo 246n, 255, 531, 533 e n, 539, 543, 545, 548, 549, 558, 559, 562, 564, 570, 579, 581, 584, 585n, 620, 624, 633, 656, 692, 1181, 1200
 Bignami, Rocco ("Rochino") 539, 1181
 Bignami, Rocco (*senior*) 1200
 Bignami, Teresa 533n, 687n, 688n, 707n
 Bindocci, Antonio 1099
 Biondi, Luigi 221n, 743n, 906n, 913n, 917n, 1206

- Bizzocchi, Roberto 258n, 794n, 1175
 Blanchen vedi Blanchon, Giacomo
 Blanchon, Giacomo 480, 481, 482, 484, 486, 492, 496, 497, 510, 512, 513, 521 e n, 535, 1181
 Blessing, I.L. 1037n
 Boccabadati, Luigia 685, 686n
 Boccaccio, Giovanni 602, 603n, 444n
 Bocolari (la) 944, 945n
 Bocolari, Antonio 944, 945n, 947n
 Bocolari, Maria Teresa 1213
 Bodoni, Francesco Agostino 1181
 Bodoni, Giambattista 129, 226n, 255, 363, 364n, 488, 1181, 1206
 Bodoni Dall'Aglio, Margherita Paola 218
 Boerio, Giuseppe 585n
 Bofondi, Giuseppe 1053, 1054n, 1059 e n
 Boghen Conigliani, Emma 799n, 916n, 1083n
 Boldrini, Cesare 160 e n
 Bollo, Maria 215, 216n
 Bologna 651, 754, 764, 766
 Boma, Carlotta 612, 613n
 Bombelles (de), Charles-René 538n, 715, 716n, 864 e n, 867 e n, 990n, 1107 e n, 1181
 Bonacossa vedi Bonacossi, Alessandro
 Bonacossi, Alessandro 195, 441 e n, 443, 447 e n, 449, 452n, 454n, 473n, 1215
 Bonafede, Carolina 796n
 Bonaparte, Carolina 722n
 Bonaparte (famiglia) 367n, 757n
 Bonaparte, Giuseppe 739n, 1215
 Bonaparte, Napoleone 96, 98, 791, 792n, 1177
 Bonaparte Borghese, Paolina 185n, 509, 510n, 515, 516n, 1179
 Bonaventura, Arnaldo 1198
 Bonechi, Simone 150n
 Boni, Jacopo 268, 270n, 1215
 Bonifazi, Neuro 14n, 48n
 Bonini, Domenico 1178
 Bonoldi, Claudio 698n, 701 e n, 720n, 1181
 Borbon del Monte vedi Bourbon del Monte, Francesco
 Borelli vedi Borrelli, Pasquale
 Borgando / Burgando 979
 Borgatta, Emanuele 791n
 Borgese, Maria 40n
 Borghesi, Bartolomeo 197n, 198, 199, 200, 202, 203, 206, 207, 210, 221n, 222n, 225, 227, 251, 252n, 256, 1181, 1182, 1202
 Borghesi (la) vedi Bonaparte Borghese, Paolina
 Borghi, Pietro 1196
 Borgia, Francesco 230n, 294, 303
 Borrelli, Pasquale 577, 578n
 Borroni, Giuseppe 71, 75 e n, 76 e n, 77, 79, 81 e n
 Borsellino, Nino 628n
 Borsieri, Pietro 100
 Borzaghi, Ignazio 104, 442, 443, 445n, 446, 449, 632, 662, 663n, 1182
 Boschi, Battista 1180
 Bosco, Umberto 948n
 Bosdari, Girolamo 745n
 Boselli, Gaetano 1189
 Bossi, Giuseppe 350, 355n, 564n, 1117
 Botta, Carlo 136, 161, 543, 544n, 545 e n, 546 e n, 592, 593n, 632, 633n, 750, 751 e n, 1028, 1029n, 1182, 1214
 Botta, Irene 280n
 Bottazzi, Paola 47n, 772n
 Boucheron, Carlo 955, 956n, 1117
 Bourbon del Monte, Francesco 196, 197n
 Boutry, Philippe 180n, 294n
 Bracali, Rosa 576n
 Braga, Michela 700n
 Brambilla, Simona 507n, 1206
 Bramieri, Luigi 373, 374n
 Branca, Carlo 473n
 Brancaleoni, Francesca 580n, 857n, 952n, 1193, 1202, 1204, 1207, 1211
 Brancati, Antonio 470n, 1062n, 1177
 Brasil 425
 Bravetta, Santo 886, 887n
 Breislack, Scipione 100, 1115, 1175
 Brentazzoli, Gertrude 606
 Brera, Luigi 232n
 Bresciani Borsa, Antonio 591, 883, 884 e n, 903, 904n, 930, 932, 934n, 1182
 Brighenti, Anna 19, 29n, 34, 60 e n, 61 e n, 62 e n, 63 e n, 64, 65, 66, 67, 68 e n, 70, 71 e n, 72, 73 e n, 74 e n, 75 e n, 77, 78,

- 79, 80 e n, 81 e n, 82, 83, 84, 85 e n, 86 e n, 87 e n, 88, 89, 90, 91, 98, 101, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 125, 126, 135, 153, 157, 158, 162, 164, 170, 171, 172, 174, 175 e n, 176, 177, 185, 187, 188, 189n, 193, 198, 199, 200, 208, 209, 211, 220, 223, 230, 238, 240, 241, 242, 253, 263, 264 e n, 265, 269n, 271n, 272, 285n, 286, 289, 298, 299, 305, 313, 315, 317, 319, 320, 322, 325, 326, 328, 329, 342, 344, 351, 356, 368, 374, 376, 414, 421, 423, 432, 436, 462, 471, 472, 473, 511, 514, 517, 524, 548, 560, 562, 564, 566, 576, 588n, 591, 597, 603, 604, 611, 612, 614, 615n, 616, 617, 618, 620, 621n, 631, 637, 639, 640, 644, 650, 652, 655n, 656 e n, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671 e n, 673, 674, 675, 676, 679 e n, 681, 682, 686n, 695n, 696n, 704, 710, 712, 713 e n, 715, 731, 735, 748, 750, 755n, 757, 772, 776, 789, 790n, 791, 794, 796n, 798, 804, 811, 812, 816, 820, 828, 834n, 837, 839, 840, 842, 847, 849, 851, 879, 886, 890, 893, 894n, 905, 906, 907, 908, 909, 911n, 912n, 913n, 915, 916 e n, 923 e n, 924, 925 e n, 928n, 932 e n, 933n, 937, 938n, 940n, 958, 964, 965, 966, 973n, 991, 999, 1017, 1018n, 1023, 1032, 1037n, 1039n, 1037n, 1038, 1055n, 1061, 1064, 1070, 1074, 1078, 1080n, 1081, 1083n, 1087, 1088, 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1094, 1095, 1096, 1097, 1098, 1099, 1100, 1101, 1102, 1103, 1137, 1138, 1139, 1182, 1183, 1193
- Brighenti, Antonio 328, 329n
- Brighenti, Bartolomeo 96, 98, 405n
- Brighenti, Luigi 34, 98
- Brighenti, Marianna 19, 29 e n, 34, 42, 56n, 60 e n, 61 e n, 62 e n, 63 e n, 64 e n, 65, 66, 67, 68 e n, 70, 71 e n, 72, 73 e n, 74 e n, 75 e n, 77, 78 e n, 79, 80 e n, 81 e n, 82, 83, 84, 85 e n, 86 e n, 87 e n, 88, 89, 90, 91, 98, 101, 107, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 124, 125, 126, 135, 153, 157, 158, 162, 164, 170, 171 e n, 172, 174, 175 e n, 176, 177, 185, 187, 188, 189n, 193, 198, 199, 200, 208, 209, 211, 215, 220, 223, 230, 238, 240, 241, 242, 253, 263, 264 e n, 265, 269n, 271n, 272, 280n, 285n, 286, 289, 298, 299, 304, 305, 313, 315, 317, 319, 320, 322, 325, 326, 328, 329, 342, 344, 351, 356, 367, 368, 370, 374, 376, 414, 421, 423, 432, 436, 462, 471, 472, 473, 511, 514, 517, 524, 548, 560, 562, 564, 566, 576, 588n, 591, 597, 603, 604, 611, 612, 614, 615n, 616, 617, 618, 620, 621n, 631, 637, 639, 640, 644, 647n, 650, 652, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671 e n, 673, 674, 675, 676, 679 e n, 681, 682, 686n, 687, 688 e n, 689 e n, 690, 691, 693n, 696 e n, 697n, 698 e n, 701 e n, 702, 703, 704, 705 e n, 707 e n, 710 e n, 711, 713 e n, 714, 715, 719 e n, 720 e n, 721n, 725, 729, 730n, 734, 735, 737, 739, 742, 744, 745, 746, 747 e n, 748, 750, 751n, 752, 753, 755 e n, 756 e n, 757, 758, 759, 761, 762n, 763 e n, 764, 765, 766, 771, 772, 773 e n, 775, 776, 777 e n, 778n, 780, 781n, 782, 783n, 784 e n, 786n, 789, 790n, 791 e n, 792 e n, 794, 796n, 797n, 798, 799n, 803, 804, 806, 808, 809, 811, 812, 813n, 814, 816, 820, 822n, 828, 830n, 831, 835 e n, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844n, 847 e n, 849, 851, 852, 853 e n, 854, 860, 861, 862n, 868, 871, 874, 876n, 878, 879, 880, 882, 884, 885, 886, 888, 889, 890, 893, 894n, 900, 905, 906, 909, 911n, 912n, 915, 916 e n, 924, 925, 930, 931n, 934, 956, 957, 958, 959, 963, 964 e n, 965, 966, 968, 972, 973n, 974, 975, 988, 993, 994, 996, 999, 1014n, 1017, 1018n, 1023, 1032, 1037n, 1038, 1043, 1045, 1046, 1047 e n, 1048, 1055n, 1057, 1058, 1061, 1064, 1070, 1074, 1077 e n, 1078, 1079, 1080n, 1081, 1082n, 1083, 1087, 1088, 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1094, 1095, 1096, 1097, 1098, 1099, 1100, 1101, 1102, 1103, 1137, 1138, 1139, 1182, 1183, 1193, 1194, 1207
- Brighenti, Maurizio 328, 329n
- Brigidina vedi Bavosi Regnaudin, Brigida

- Brignole, Giacomo Luigi 743 e n
 Brioschi, Franco 588n, 590n
 Brioschi, Pietro 324 e n, 325
 Brizzi, Gaetano 330, 331n
 Brocchi, Filippo 1179
 Brocchi, Virgilio 415n, 533n
 Brofsky, Howard 514n
 Broglio, Anna Maria 179, 180 e n, 189, 302 e n, 825n
 Brown, John 571n
 Brunacci, Vincenzo 161, 162n
 Brunet, Francesca 793n, 794n
 Brunetti, Lazzaro Ferdinando 816, 817n, 831, 832n, 839, 1183
 Brunetti, Ugo 322n, 452n
 Brunetti, Vincenzo 579, 560n, 1074, 1075n
 Bruni 766
 Bruni, Arnaldo 148n, 279n, 761n, 1202
 Bruni, Domenico Maria 757n, 1075n, 1179
 Bruzzi, Pietro 703, 704n
 Bucarelli, Palma 1211
 Buchanan, George 657, 658n
 Bufalini, Jacopo 232n
 Bufalini, Maurizio 231, 232n, 328, 329n, 571n
 Buffon (Georges-Luis Leclerc) 1188
 Bugami (la) / Bugamina vedi Pepoli Sampieri, Anna Maria
 Bunsen (von), Christian Karl Josias 604n, 605n
 Buonarroti, Michelangelo 243n
 Buratti 708
 Burlamacchi, Francesco 974n, 985n, 1019
 Burlamachi vedi Burlamacchi, Francesco
 Buttafuoco, Gaetano 882, 884n, 886, 887n, 906 e n, 907, 922, 923 e n, 1183, 1210
 Butti Calderara, Adelaide 38, 40, 531n, 532n, 538n, 539n, 556n, 624n, 858 e n, 876, 1184
 Butti, Attilio 36n
 Byron, George Gordon 101, 134, 136, 296, 297n, 299, 300n, 302 e n, 316, 326n, 328, 329 e n, 331, 336, 340, 356, 357, 359n, 360n, 376, 377n, 380, 395, 396n, 397, 398n, 401, 402n, 416, 418n, 443, 460n, 462n, 463n, 464n, 482n, 1183, 1193, 1199
 C. (carbonaro) 623n
 C. (cancelliere) 1105
 C. (la) 1089, 1093
 Cabella, Cesare 737n, 793 e n, 794, 795 e n, 796 e n, 797n, 802, 819 e n, 820, 821, 822n, 836n, 848n, 850, 851n, 853, 854, 855, 856, 859, 860, 861, 865, 866n, 871, 872n, 873, 874, 877, 910, 911n, 912, 914 e n, 915n, 916, 917n, 918, 919n, 1184, 1190
 Cabianca, Jacopo 915 e n, 1201
 Caccini, Giulio 322, 323n
 Caffi, Francesco 1215
 Caggiati, Vittorio 807, 813, 814 e n
 Cagnoli, Agostino 16, 17, 83, 84, 85, 86, 87, 781 e n, 782, 783n, 787 e n, 890, 915, 1018, 1184, 1214
 Cagnoli, Antonio 798, 799n
 Cagnoli, Luigi 782, 783n, 787 e n, 915, 1018, 1184
 Calbetti, Andrea 626, 639n
 Calbetti, Stefano 626, 627
 Calcagnini, Tommaso 691 e n
 Calderara vedi Butti Calderara, Adelaide
 Calderini, Luigia 176, 177n, 201
 Caleffi, Pietro Francesco 819n
 Calubani, Vincenzo 561 e n
 Calzini, Egidio 288
 Camarotto, Valerio 736n, 1059
 Cambiagi, Gaetano 300n
 Cambria, Rita 203n, 580n
 Camerani Marri, Giulia 576n
 Camici, Gabriele / Gabriello 517, 519n, 524
 Campana, Augusto 832n, 1182
 Campana, Maria 586n
 Campori, Anna 1013n
 Campori, Cesare 965 e n
 Campori, Giuseppe 58, 77n, 90, 91 e n, 121, 123, 214, 542n, 555, 686n, 695, 836n, 911n, 925, 932n, 1010n, 1125, 1128
 Camuccini, Vincenzo 805n, 1115
 Canestrari, Girolamo 316, 318n
 Cannella, Giovanni Battista 600, 603, 604, 606n, 607n, 608, 611, 614, 617
 Cannonieri, Giuseppe 667n
 Canova, Antonio 25n, 26 e n, 29, 38, 40, 42 e n, 47, 101, 105, 145n, 147, 148, 149n,

- 150n, 151n, 159n, 161n, 163n, 169n, 177,
178n, 185n, 186, 188n, 189, 193n, 200n,
203, 214n, 225, 226n, 242, 243n, 244n,
247, 250, 252n, 255, 258n, 260, 262, 264n,
265, 267, 269n, 273, 278, 279, 280n, 282,
283, 284, 285n, 293, 295n, 297 e n, 302n,
313, 315n, 322n, 323n, 326n, 328n, 333n,
355n, 413, 424, 438, 445n, 456n, 466 e
n, 467n, 474, 477, 486, 507n, 514, 516 e
n, 524, 525n, 551, 556n, 588n, 615n, 735,
740n, 742, 743n, 744, 836n, 849n, 875,
881n, 883n, 890n, 897, 1087, 1115, 1177,
1184, 1186, 1198, 1199, 1203, 1210, 1211,
1215
Canova, Giambattista vedi Sartori, Gio-
vanni Battista
Canosa vedi Capece Minutolo, Antonio
Cantalamesa Carboni, Giacinto 728n
Cantelli, Giacomo 957, 958n
Cantelli, Girolamo 1067n
Cantelli Tagliazucchi, Veronica 957, 958n
Cantoni, Fulvio 377n,
Cantù, Cesare 110, 675n, 761n, 1196
Cantù, Ignazio 470n
Canzona, Sofia 24n, 57n, 58n, 79n, 80n,
126, 134, 761n, 983n
Capaccini, Francesco 838, 839n
Capasso, Gaetano 95
Capece Minutolo, Antonio 794, 795n, 1208
Capelletti, Benedetto 740, 741n
Capocaccia, Mario 1187
Capone, Alessandro 1064n
Capozzi, Francesco 1003, 1004n, 1182
Capponi, Gino 107, 110, 564, 565n, 570,
573n, 575n, 580n, 589, 590n, 594n,
598n, 600, 601n, 653n, 667, 669, 670n,
703n, 706n, 716n, 929, 930n, 931n,
1020n, 1184, 1187, 1215
Capra, Carlo 1213
Caprioli, Alberto 236, 261n, 269, 270n, 279,
285n, 294n, 349, 354, 363, 370, 372, 382,
458, 459
Caputo, Manlio 422, 423n
Carafa, Vincenzo 230n, 303
Carbonieri, Luigi 920n, 1193, 1213
Carcano Rangoni, Isabella 1098
Cardella, Valeriano 1066 e n
Cardinali, Clemente 862n
Cardinali, Francesco 285n, 288n, 294n,
302n, 304n, 331n, 340n, 347n, 388n,
403, 415 e n, 416, 418n, 434, 435n, 705,
762n, 1074, 1075, 1185
Cardinali, Luigi 862n
Carducci, Giosuè 14 e n, 15n, 366n, 1195
Carletti, Gaetano 1021n, 1022n
Carlo II di Parma 1067n, 1068n
Carlo III, re di Spagna 407n
Carlo Alberto, re di Sardegna 182, 183 e n,
1075n, 1207, 1067n, 1068n, 1185
Carlo Emanuele, principe di Carignano
1185
Carlo Felice di Savoia 1185
Carlo Ludovico di Borbone 224n, 1193
Carlo Magno 82n
Carmignani, Giovanni 733, 734 e n, 1209
Carmignani, Guido 956n
Carmignani, Pietro 955, 956n
Carniani Malvezzi, Teresa 571, 572n, 633,
634n, 636, 637n, 664, 679n, 779, 780,
1185
Caro, Annibale 400, 401n
Carolina di Borbone, duchessa di Berry
1074, 1075n
Carolina di Brunswick 270n, 280n, 470n
Carpi 1100
Carpi, Pietro 221
Carpi, Umberto 108
Carracci, Annibale 805
Carrannante, Antonio 1198
Carrer, Luigi 797n, 946n, 1204
Carrone, Felice, Marchese di San Tom-
maso 118, 359n, 869n, 887n, 972 e n,
1036n, 1185
Carusi, Enrico 58n
Caruso, Carlo 258n
Carvagnari 878n
Casalena, Maria Pia 188n
Casali, Matteo 502n, 968, 969n
Casali, Scipione 501, 502n
Casana Testore, Paola 1068n
Casellato, Cesare 323
Casini, Tommaso 1176
Cassi, Gellio 245
Castagnoli, Achille 936 e n, 937n, 938

- Castaldo, Giovanni 647n
 Castigliani 74
 Castiglioni, Francesco Saverio Maria Felice
 vedi Pio VIII
 Cataldi (famiglia) 845
 Cataneo vedi Cattanei, Cristoforo
 Caterina, zarina di Russia 407n
 Cattanei, Cristoforo 703, 704n
 Cattaneo, Carlo 159n
 Cavagna Sangiuliani di Gualdana, Antonio 229n
 Cavedoni, Bartolomeo 622, 623n
 Cavedoni, Celestino 61n, 1192
 Cazzaniga, A. 797n
 Cecco 943n
 Ceccoli Codronchi, Giovan Battista 786 e n
 Ceccopieri (la) vedi Piersanti Ceccopieri,
 Marianna
 Ceccopieri, Lazzaro 191, 192n, 750n
 Ceccopieri Maruffi, Franco 192n
 Ceccuti, Cosimo. 1196
 Cecioni, Gabriele 25, 181n, 496n
 Cellini, Benvenuto 609
 Ceneri (pittore) 287, 288n
 Centroni, Baldassarre 201, 202n
 Ceretti, Felice 1183
 Ceritto vedi Cerrito, Fanny
 Cerri, Leopoldo 884n, 887n
 Cerri Gambarelli, Ludovico 519n
 Cerrito, Fanny 871, 872n
 Cesare (don) vedi anche Cabella, Cesare
 Cesari, Adele 747 e n
 Cesari, Antonio 15 e n, 16, 17, 105, 517, 518n,
 519n, 519n, 521, 522 e n, 523, 525n, 594n,
 595, 596n, 762 e n, 1000, 1001n, 1002 e
 n, 1003, 1004n, 1012, 1013n, 1182, 1185,
 1186, 1198
 Cesarotti, Melchiorre 580n, 593n, 1188
 Chateaubriand (de), François-René 1202
 Chelli, Ignazio 692, 693, 733, 735n, 746,
 749, 769, 822n, 859, 890, 927, 932, 934,
 935 e n, 936n, 939, 940 e n, 941n, 950,
 952, 955 e n, 956n, 962, 981, 988 e n,
 1081, 1082, 1186
 Chénier, André 761n
 Cherubini, Giovanni 534, 1055
 Chiappori, Giuseppe 377n
 Chiarini, Giuseppe 16n, 81n
 Ciampi, Sebastiano 562n, 563n, 564n, 567,
 570n
 Ciampini, Raffaele 81n
 Ciani (famiglia) 116, 176, 242, 847n, 896,
 917, 918n, 1186
 Ciani, Filippo 1186
 Ciani, Giacomo 1186
 Ciani, Ivanos 236, 279, 349, 370
 Ciappelli, Giovanni 1206
 Ciarlantini, Paola 252n
 Cicala (*apostolo, dottore*) vedi Corelli, Guido
 Cicaterri (gesuita) 865n
 Ciccaglioni Badii, Cristina 318n
 Cicconi, Luigi 869n, 1037n, 1041, 1042n
 Cicerone 301, 532n, 928, 1090, 1198
 Cicogna, Michele 597n
 Cicognara, Girolamo ("Momolo") 195, 197,
 198, 201, 202, 209, 210n, 211, 212n, 215,
 216 e n, 217n, 289, 1186
 Cicognara, Leopoldo 27, 29n, 42, 77n, 145n,
 146n, 149n, 159n, 163n, 175n, 179n,
 183n, 252n, 317n, 318n, 335n, 340, 341n,
 344, 347, 349n, 352, 355n, 357, 409n,
 424, 426n, 516n, 526n, 538n, 546n,
 550n, 556n, 563n, 621n, 671, 672, 694,
 706n, 737n, 757n, 986n, 1117, 1118, 1186
 Cingolani, Gabriele 59n, 774, 946n
 Cioni, Gaetano 234n
 Cisterni (famiglia) 307
 Cisterni, Giovanni 308n, 383n, 481, 482n,
 488, 501, 504n, 536 e n, 1114, 1187
 Cito, Giuseppe 592n
 Clary, Catherine Honorine 1215
 Clary, Julie 738n, 1215
 Clementina vedi Betti, Clementina
 Clerici, Graziano Paolo 18n, 20 e n, 181n,
 757n, 1213
 Coccapani (governatore) 623n
 Coccapani Campori, Giulia 1012, 1013 e n
 Coccapani Imperiali, Ercole 1013n
 Cocchi, Antonio 292, 299, 300n, 306, 308n
 Cocchi, Francesco 113
 Codronchi Arcangeli, Giovanni 202, 203 e
 n, 220, 221n
 Colas, Dominique 544n

INDICE DEI NOMI

- Coleoni vedi Colleoni
 Coletta vedi Colletta, Pietro
 Colla, Aurelio 1207
 Collenuccio, Pandolfo 444n, 1191
 Colleoni, Benedetta 837 e n
 Colletta, Pietro 540, 589, 705, 706n, 756n,
 800, 801, 842 e n, 876, 878n, 1012n,
 1040n, 1187, 1200
 Colombo, Angelo 1204
 Colombo, Cristoforo 799, 906n, 917n
 Colombo, Emanuele 752n
 Colombo, Michele 772, 773n, 849n
 Colonna vedi Sciarra Colonna, Prospero
 Cometti, Gregorio 802 e n
 Comolli, Giovanni Battista 38
 Compagni, Dino 136, 229, 230n, 234n, 235,
 236, 237n, 239, 240, 249, 245n, 253, 254,
 262, 265, 268, 270, 273, 334, 338, 339,
 340, 356, 361
 Compagnoni, Giuseppe 314, 315n, 424,
 426n, 593n, 594n, 589n, 607n, 882, 1187
 Confalonieri, Federico 439n
 Consalvi, Ercole 150n, 179, 181, 190, 254n,
 297n, 308n, 361, 364n, 807n, 1176, 1187,
 1211
 Contarini, Giovanni Battista 190n
 Contavalli, Antonio 254n
 Conti, Fulvio 625n, 1197
 Conti, Gaetano 651, 652n
 Conti, Giuseppina 1192
 Conti, Luigi 228, 247, 251, 263, 296, 562, 578,
 583, 587, 732, 734, 1187
 Conti Vicini, Marianna 639, 643n, 645, 1214
 Contri, Francesco Maria 434, 435n
 Contrucci, Pietro 1206
 Coppola, Pietro Antonio 799n
 Corabi, Gilda 16n, 761 e n, 762
 Cordara, Giulio 1012n
 Corelli, Arcangelo 60, 61, 495, 496n, 511,
 512 e n, 515, 517n, 958, 959n
 Corelli, Giulio 496n, 959n
 Corelli, Guido 196, 197n, 211, 212n, 215,
 216n, 220, 222, 496n, 715, 959n, 1187
 Corinaldi, Orsola 696n
 Cornacchia, Ferdinando 235n
 Cornazzani, Gherardo 377n, 487 e n, 864n,
 1016, 1017n, 1187
 Cornazzani, Lazzaro 17, 18 e n, 355n, 764,
 765n, 767n, 774n, 864n, 1187, 1188
 Cornelia vedi Rossi Martinetti, Cornelia
 Corradi (de), Fernando 814 e n, 815 e n
 Corradi, Giovanni 815n
 Correggio (Antonio Allegri) 805, 1010n
 Correggio vedi Correggio
 Corsini, Andrea 757n
 Corsini, Giuseppa 1200
 Corsini, Neri 516n
 Cortese, Nino 706n
 Cortesi, Giuseppe 293, 295n, 304, 305n,
 306, 311, 313n
 Corvaglia, Ennio 423n, 678n
 Corvetto, Luigi 1098
 Corvisieri, Valerio 722n, 1202
 Cosselli, Domenico 835, 844, 871, 872n,
 880, 881n, 1188
 Costa (contessa) vedi Bianchi, Anna
 Costa, Cesare 958n
 Costa, Emilio 28n, 58, 59n, 61n, 82n, 84, 85
 e n, 86n, 87 e n, 88 e n, 89 e n, 90, 123,
 526, 528, 531, 627, 730, 769, 829, 833,
 834n, 835, 836n, 843, 845, 864n, 916n,
 933, 1019, 1052, 1054, 1109, 1124, 1125,
 1126, 1129, 1131, 1133, 1135, 1136
 Costa, Giuseppe 699, 700n, 701, 702n
 Costa, Ignazio 670
 Costa, Paolo 38, 39, 115, 161n, 177, 178n,
 180, 183, 184n, 196, 197, 198n, 208,
 209n, 230, 234n, 247, 255, 263, 269n,
 273, 282, 285n, 287, 288n, 294n, 300,
 302n, 303, 304n, 331n, 340n, 345,
 355n, 357, 388n, 393, 396n, 397, 398 e
 n, 401, 402n, 404, 405n, 406, 407n,
 414, 415n, 416, 418n, 419, 421n, 423,
 435n, 508 e n, 515, 531, 533n, 549, 563n,
 568, 570n, 571, 572n, 573 e n, 574n,
 580n, 587, 588n, 592 e n, 593n, 594n,
 595, 596 e n, 611, 612n, 627, 629, 630n,
 634, 663 e n, 664 e n, 665, 666 e n,
 670, 699, 759, 764 e n, 766, 778, 779n,
 780n, 786, 779 e n, 788 e n, 807, 808n,
 809 e n, 1028, 1030n, 1080 e n, 1082,
 1092, 1185, 1188, 1190, 1192, 1193,
 1199, 1204
 Costa di Soarza, Giacomo 699, 700n

INDICE DEI NOMI

- Courier, Paul Luis 501 e n
 Cousin, Victor 439n
 Covelli Marchetti, Ippolita 196, 210n, 239, 255, 263, 300, 315, 322, 323, 328, 336, 339, 372, 373, 378, 385, 398, 404, 406, 428, 472, 474, 480, 482, 546, 558, 565, 583, 655, 674, 677, 690, 713, 714, 715, 725, 841n, 853, 1092, 1188, 1199
 Coviello Leuzzi, Anna 1182
 Cravari, Giulio 739, 740n, 742, 743n
 Craveri, Pietro 1180
 Credali, Adelvaldo 507n
 Crespi Morbio, Vittoria 475n
 Cristiani, Emilio 58 e n
 Cristini, Elisabetta 779 e n, 806, 807n
 Cristini, Vincenzo 35, 36, 753, 764, 766, 766, 779 e n, 1093, 1188
 Crivelli, Domenico 564, 565n
 Crocco, Antonio 1203
 Croce, Benedetto 22, 23 e n
 Crudeli (carbonaro) 507, 508n
 Cuciniello, Michele 971n
 Cugnoni, Giuseppe 89n
 Curci, Carlo Maria 1035n, 1038e n, 1039n
 Curioni, Alberico 1080n

 D'Ancona, Alessandro 25n, 38n, 60n, 81n, 113, 366n, 425n, 516n, 518n, 529n, 531n, 532n, 534n, 538n, 541n, 556n, 630n, 733n, 1208
 Dal Fiume, Filippo 131, 387, 388n, 391, 397, 398, 402, 403
 Dal Toso, Pompeo 102, 137, 171n, 175n, 248n, 251n, 258n, 260, 261n, 274n, 280n, 333n, 355n, 357n, 361n, 493n, 547n, 1188, 1194
 Dal Verme, Luchino 443, 446n, 448 e n
 Dal Verme, Pietro 446n
 Dall'Occa Schoberlechner, Sofia 767, 768n, 771, 772n, 835, 837n, 860 e n
 Dalla Volpe 333n
 Dandolo, Vincenzo 532n, 1211
 Danelon Vasoli, Nidia 1192
 D'Annunzio, Gabriele 479n
 Danzi, Luca 269n
 Davila, Arrigo Caterino 453, 454n, 1115
 D'Ayala, Mariano 160n

 D'Azeglio, Massimo 1080n
 De Antoni / Degli Antoni vedi Berni Degli Antoni
 De Capitani 967 e n, 968
 De Caro, Gaspare 807n
 De Felice, Renzo 1177
 De Ferrari (famiglia) 845
 De Ferrari, Luigi Raffaele 848, 852 e n, 853, 854n, 872, 874 e n, 876n, 878, 879n, 880, 881n, 883, 884n, 910, 911n, 924 e n, 925n, 1096, 1190
 De Francesco, Antonino 324n
 Degli Antoni (famiglia) 208n
 Degli Antoni, Clementina vedi Betti, Clementina
 De Grandis, Luigi 787 e n
 Del Bianco, Michele 602
 Della Giovanna, Ildebrando 13n, 279n, 871, 874
 Della Rena, Piero 596n
 Della Rena, Raffaello 596n
 Del Lungo, Isidoro 528n, 995n, 998n, 1016n, 1024n, 1042n
 Del Maino (famiglia, tipografia) 101, 219, 234n, 238, 240, 247, 289, 300 e n, 303, 308n, 309, 311, 318, 320, 325, 327, 328, 329, 330, 332, 334, 336, 338, 339, 348, 352, 356, 358, 361 e n, 364, 368, 371, 375, 376, 378, 380, 385, 386, 392, 404, 414, 417, 477, 521, 535, 591, 592, 704n, 997
 Del Maino, Antonio 1188
 Del Maino, Gaetano 218, 234n, 247, 1188
 Del Maino, Luigi 234n, 247
 Del Maino, Mauro 101, 212, 229, 234n, 247, 1188
 Del Majno vedi Del Maino
 Delogu, Giulia 168n
 Del Rio (giudice) 850n
 Del Rio, Ercole 691 e n, 692n
 Del Vecchio, Bartolomeo 648n
 De Marchi, Giuseppe 180n
 De Marini, Giuseppe 627, 628n
 De Potter, Luis Joseph 732, 733n
 De Ricci, Scipione 733n
 De Romanis, Filippo Antonio 210, 326, 371, 401n, 1188, 1189
 De Romanis, Nicola 1189

- De Rubertis, Achille 423n, 542n, 556n, 597n, 842n, 862n, 870n
- Dervié, Luigi 878n
- De Sanctis, Francesco 10 e n, 14, 279n
- De Simone, Domenico 717 e n
- Despans-Cubières, Amédée 745n
- Destefanis, Giovanni Giuseppe 1176
- De Stefano, Raffaele 849n, 850n
- Diafani, Laura 643n
- Diamillo Müller, Demetrio 594n
- Di Breme, Ludovico 1199, 1205
- Didimo di Alessandria 235, 237n
- Dietrichstein, Maurizio 251n
- Di Genova, Giorgio 667n
- Di Negro, Giancarlo 790, 791, 792n, 794, 795 e n, 796, 906n, 913n, 917n, 1188, 1197
- Dini Gnoli, Maddalena 739, 741 e n, 742, 744, 745n
- Dini, Pietro 928n
- Dinoia, Rosalba 1003n
- Dionigi di Alicarnasso 136, 137, 168n, 250, 252n, 260, 420, 424, 444n, 455, 457n, 463 e n, 465, 467n, 477, 478n, 483n, 485n, 486, 488, 563n, 1116
- Dionisotti, Carlo 10 e n, 15, 55, 593n, 594n, 597n, 761n
- Diva vedi Rossi Martinetti, Cornelia
- Dodici, Gaetano 29n, 111, 145n, 194n, 243n, 245n, 261n, 285n, 288n, 294, 297n, 298n, 300n, 308n, 326n, 370n, 463, 545, 550n, 559n, 581, 679n, 698 e n, 699, 700n, 703n, 1189
- Dodici, Luigi 1189
- Dodici, Venanzio 29n, 145 e n, 163n, 502, 503, 504, 510, 511, 512, 513, 515, 538n, 539n, 541n, 544n, 545, 548n, 550 e n, 554, 556n, 559 e n, 560, 578n, 581, 589, 592, 1189, 1192
- Domenico (san) vedi Guzmán, Domenico
- Donati, Paolo 201, 202n, 225, 560, 720, 1189
- Donato, Maria Pia 423n
- Doni, Giovanni Battista 292
- Donizetti, Gaetano 686n, 756n, 768n, 948n, 1082n
- Dottula de Bianchi, Giordano (Marchese di Montrone) 35, 42, 137, 138, 171, 266, 411n, 424, 426, 437, 449, 450n, 467, 472, 474 e n, 495n, 1114, 1117, 1189
- D'Ovidio, Francesco 51n, 605n
- Drovetti, Bernardino 972n
- Duca d'Orleans 1079
- Duchessa di Berry vedi Carolina di Borbone
- Duchessa di Parma vedi D'Asburgo-Lorena, Maria Luigia
- Duchessa Litta vedi Barbiano di Belgioioso, Barbara
- Duchino di Bordeaux 501
- Dupuy, Alessandro Clemente 473n
- Durando, Giacomo 1067, 1068n
- Edwige, Claudina 763n, 1077n, 1080n
- Ehrle, Franz 93
- Emiliani, Andrea 98, 269, 279, 313, 346, 396
- Empedocle 470
- Enrico V di Francia 1075
- Epitteto 683, 684n
- Ercolani vedi Ercolani Malvezzi Lupari, Maria Laura
- Eugenio Napoleone di Francia 36 e n
- Eusebio di Cesarea 137, 256, 262n, 263, 264n, 284, 1216
- F. (cancelliere) 1106
- Fabbri, Edoardo / Odoardo 39, 40, 171 e n, 412 e n, 415n, 418n, 571, 572n, 583, 584 e n, 585n, 600, 601n, 831, 832n, 833, 834n, 871, 872n, 1068 e n, 1189, 1190, 1201, 1202, 1209
- Fabbri, Paolo 177n, 270n, 294n
- Fabbrini, Fabrizio 84n
- Fabio Massimo Verrucoso 534, 535n
- Fabretti, Oliverotto 502n
- Fabri vedi Fabbri
- Fabricius, Giovanni Alberto (Fabricio) 565
- Facchini, Cesare 683, 684n
- Faenzi 415n
- Fagioli Vercellone, Giulio Gregorio 593n, 618n, 1193
- Falaschi, Pier Luigi 1042
- Falci, Fiorella 59n
- Falconieri Mellini, Chiarissimo 1009, 1010n, 1013, 1014n, 1017, 1018 e n, 1019n, 1022 e n, 1190

INDICE DEI NOMI

- Famula / Marina Famula vedi Giannotti, Marina
 Fanfani, Ranieri 1179
 Fania da Rignano, Antonio 1044n, 1066n, 1068n
 Fanò, Laura 720, 721n
 Fanti Mario 372n
 Farina vedi Farini, Pellegrino
 Farini, Pellegrino 207, 232, 238, 239, 304, 305n, 328, 329n, 667, 668n, 944, 945n, 1190
 Farinotta 946, 947n
 Farinotto 944, 947n
 Farnese 589
 Fasano, Pino 374n
 Fattiboni, Zellide 717n, 1190
 Fava, Carlo Luigi 456n
 Favino, Alessandra 1199
 Fedele, Clemente 613n, 726n
 Federico IV, re di Danimarca 383n
 Felici, Daniele 1215
 Fellenberg (von), Philipp Emanuel 105, 469, 470n
 Ferdinando I d'Asburgo-Lorena 820, 821n, 831, 832n
 Ferdinando I di Borbone 103, 138, 404n, 426n, 448n
 Ferdinando II di Sassonia-Coburgo-Gotha-Kohary 802 e n
 Ferdinando III di Toscana 1196
 Ferdinando IV di Napoli 226
 Ferdinando V vedi Ferdinando I d'Asburgo-Lorena
 Ferdinando VII, re di Spagna 364n, 536, 537n
 Ferdinando Carlo di Parma 1068n
 Fermi, Stefano 10n, 12n, 15n, 22 e n, 26 e n, 93n, 456n, 568, 870n, 926, 973n, 1188, 1197, 1212, 1215
 Ferrantini, Giambattista 640, 642, 643
 Ferrari (maggiore) 335n
 Ferrari (medico) 335n
 Ferrari, Giuseppe 452n, 545, 549, 550, 553, 557n, 625, 626n, 836n, 1190, 1191
 Ferrari, Ottavio 117, 538n, 768n, 771, 772n, 818, 819n, 864n, 1191
 Ferrari, Saverio 377n, 402n, 1212, 1213
 Ferrari Moreni (famiglia) 81n, 85n, 1183
 Ferrari Moreni, Giorgio 62n, 81 e n, 82 e n, 83, 84 e n, 88, 90, 95, 109, 405n, 647n, 730n, 1057n, 1109n, 1204
 Ferrari Moreni, Giovanni Francesco 81n, 90, 91n, 555
 Ferrario, Vincenzo 433n, 469n
 Ferretti (polizia romana) 1064n
 Ferretti, Cleofe 854n, 869n, 872n, 876n
 Ferretti, Giovanni 22, 23 e n, 25, 27n, 34n, 35n, 36n, 81n, 95, 145n, 149n, 162, 163n, 181, 217n, 302n, 327n, 346, 347n, 461n, 531, 570n, 587n, 619, 620, 743, 750, 755, 761n, 1176, 1186, 1188, 1193, 1194, 1209
 Ferretti, Jacopo / Giacomo 197n, 799n
 Ferrigni, Giuseppe 423n
 Ferroni Tommasini, Antonietta 674, 675n, 822n, 823n, 1191, 1197, 1212
 Ferrucci (la) vedi Franceschi Ferrucci, Caterina
 Ferrucci, Antonio ("Tonino") 547n
 Ferrucci, Michele 16 e n, 113, 644, 306n, 663n, 664, 665, 666n, 672, 673n, 683, 684n, 687, 689 e n, 709 e n, 749, 750n, 752, 759, 760, 761n, 762 e n, 763 e n, 780, 806, 807, 808n, 812, 813n, 876n, 898, 1073, 1075, 1079, 1093, 1191, 1192
 Ferruzzi vedi Ferrucci
 Fezzi, Elda 1179
 Fiacadori, Pietro Sante 247, 250, 253, 256, 257n, 260, 272, 277, 283, 300, 477, 1191
 Ficino, Marsilio 657
 Filefo, Francesco 657
 Finali, Giovanni 628n
 Fiorese, Giuseppe 786 e n, 787
 Fiori, Giorgio 650n
 Fiume (del), vedi Dal Fiume, Filippo
 Fogliani Rangoni 699, 700n
 Folena, Gianfranco 22, 23n
 Fonseca (da), Antonio Manuel 805 e n
 Fontana 914
 Fontana, Anna Chiara 612n
 Fontana, Gregorio 317n
 Fonzi, Fausto 931n
 Foresi vedi Fiorese, Giuseppe
 Foresti, Lorenzo 168n, 336?, 503, 505, 570, 584

- Foresti, Paolo 234n, 557n
- Foriel, Giorgio 17, 111, 119, 748, 817, 839, 840, 842, 849, 850, 851, 871, 873, 875, 891, 899 e n, 902, 905, 906, 910, 913, 914, 916, 918, 919, 920, 921, 923, 924, 925, 927, 935, 936, 938, 939, 941, 943, 944, 947, 948, 950, 951, 953 e n, 960, 964, 966, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 978, 981, 982, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 999, 1045, 1008, 1039, 1041, 1047, 1060, 1065, 1067, 1069, 1100
- Foriel, Maria 17, 111, 119, 748, 817, 839, 840, 842, 849, 871, 873, 875, 891, 899 e n, 902, 905, 906, 910, 913, 914, 918, 919, 920, 921, 923, 924, 925, 927, 935, 936, 938, 939, 941, 943, 944, 947, 948, 950 e n, 951 e n, 952 e n, 953 e n, 955, 959, 960, 964, 966, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 978, 981, 982, 983, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 999, 1008, 1039, 1041, 1047, 1060, 1064, 1065, 1067, 1069, 1100
- Forlini, Giovanni 12n, 26 e n, 36n, 39 e n, 117, 149n, 150n, 251n, 252n, 259n, 423n, 531, 594n, 597n, 622, 624n, 635n, 648n, 653n, 740n, 757n, 796n, 836n, 841n, 850n, 920n, 922n, 934n, 943n, 946n, 974n, 995n, 1014, 1016, 1107, 1113, 1188, 1189, 1194, 1204, 1206
- Formica, Marina 1189
- Fornaroli, Claudio 21n, 25n, 149n, 495 e n
- Forni, Luigi 1033, 1034n
- Forti, Emanuele 865
- Foschi, Fabrizio 1178
- Foschini, Giuseppe 284, 285n
- Foscolo, Marco 192n
- Foscolo, Ugo 15n, 16, 23n, 258n, 433n, 452n, 572n, 870n, 916, 917n, 1029n, 1036, 1188, 1200, 1205
- Fossati, Andrea 479, 484
- Fossati, Antonio 485
- Fossati, Bartolomeo 484
- Fossati, Giacomo 485
- Fossati, Giuseppe 485
- Fossati, Luigi Andrea 478, 485
- Fossati, Nunziata 478
- Fossombroni, Vittorio 539, 541n, 556n, 561, 703, 704n, 717n, 755, 862n, 1192
- Fra Bartolomeo vedi Brighenti, Pietro
- Fracastoro, Girolamo 658
- Franceschi Ferrucci, Caterina 683, 684n, 686 e n, 687 e n, 689, 690, 694, 709 e n, 718, 719n, 734, 735n, 749, 750n, 752, 753, 754, 760, 763, 770 e n, 777, 807, 808n, 812 e n, 839, 840, 873, 875, 876n, 898, 1073, 1079, 1092, 1093, 1191, 1192, 1214
- Franceschini, H. 487n
- Francesco d'Assisi (san) 227, 228n, 235, 237n
- Francesco I vedi Francesco II d'Asburgo-Lorena
- Francesco II d'Asburgo-Lorena 244, 245n, 449, 450n, 743, 744n, 777, 778n, 801, 802n, 1183
- Francesco IV d'Austria-Este 392, 393n, 507n, 523n, 623n, 795n, 804n, 819n, 861, 862n, 916, 917n, 936n, 1192, 1208
- Francesco V d'Austria-Este 619n, 952n, 1039n
- Franchetti (ditta) 81
- Francia, Enrico 872n
- Francia, Francesco 427, 428n
- Franciosini, Lorenzo 980, 981n
- Franco, Francesco 684
- Francovich, Carlo 441n
- Francucci, Innocenzo 137, 203n, 207n, 295n, 1115, 1211
- Franzoni Gamberini, Lucetta 1181
- Frassi, Francesco 602
- Frassinetti, Luca 109, 584n, 628n, 629n, 717n, 860n, 959n, 976n, 1204, 1210
- Frati, Luigi 1207
- Fratti, Giuseppe 780, 781, 782, 783n, 784 e n
- Fregnani, Angelo 595, 597 e n, 599, 601, 639n, 1196
- Fronzoni, Silvio 435n
- Frosconi Mozzoni, Alessandro 174, 190 e n, 438, 712, 906 e n, 1192
- Fruci, Gian Luca 1067n
- Fubini Leuzzi, Maria 1029, 1196
- Fusi (stampatori) 371, 372n

- G.R. (conte) 1107
 Gabrielli, Chantal 519n
 Gabussi, Vincenzo 798, 799n, 800 e n
 Gaetano, Raffaele 15n
 Gafforini Zamboni, Marianna 192 e n
 Gajani, Mariano 291, 294n
 Galamini, Antonia 854n
 Galassi (avvocato) 800
 Galassi, Antonio 518n, 519n
 Galilei, Galileo 595
 Galletti, Carlo 785n
 Galli Bibiena, Ferdinando 416, 417n
 Galliadi, Giovanni Battista 11, 599n, 1115
 Galvagno, Rosalba 1190
 Galvani, Cesare 507n, 800 e n, 871, 872n, 873, 874n, 1008, 1009n, 1018, 1019n, 1192
 Galvani, Francesco 829, 830n, 871, 872n, 1192
 Galvani, Francesco (*senior*) 588n, 1193
 Galvani, Giovanni 116, 856, 857n, 863 e n, 871, 872n, 894n, 903, 904n, 911n, 918, 919 e n, 920n, 921, 922 e n, 923n, 924, 925, 944?, 952n, 973n, 995n, 1192, 1193
 Galvani, Giuseppe 1192
 Galvani, Luigi 118, 514 e n, 995 e n
 Galvani, Luisa 118, 166?, 168n, 911n, 954, 955n, 968, 969n, 970, 973n, 983, 984n, 992, 996, 1099, 1193, 1196
 Galvani, Maria ("Marina") 29n, 33, 34, 42, 96, 104, 111, 118, 120, 121, 125, 145n, 146n, 170, 178, 199, 283, 285n, 287, 291, 305, 325, 342, 348, 357, 366, 383, 387, 398, 401, 424, 462, 464, 467, 468, 504, 505, 506, 507, 509, 514, 524, 541n, 544n, 556n, 574n, 588, 608, 639n, 665, 730n, 748, 779, 798, 800, 827, 872n, 885, 893, 911n, 944, 949, 950, 954, 955, 960, 968, 969n, 973n, 975, 983, 984n, 1075, 1089, 1094, 1113, 1182, 1183, 1193, 1196
 Gamba Ghiselli Guiccioli, Teresa 296, 297n, 357, 395, 396n, 397, 398n, 416, 418n, 443, 617, 618n, 1183, 1193
 Gamba, Bartolomeo 467, 468 e n, 474, 480, 489n, 1193
 Gambarin, Giovanni 209n, 1199
 Gamberini 415n
 Gamberini, Carlo 111, 721n
 Gandini, Alessandro 696n
 Gandini, Antonio 839, 841n
 Garavelli, Enrico 129, 226n, 302, 363, 428, 454, 496n, 511, 658 e n, 667, 761n, 946n, 1014, 1024, 1027, 1029, 1031, 1181, 1210
 Garbarini, Pietro Antonio 612n
 García, Manuel 1198
 Gardini Morgagni Calbetti, Francesca 224, 225, 226n, 313, 318, 1193
 Garelli, Antonio 60, 656 e n
 Gargallo, Tommaso 438, 439n
 Gargani, Luigi 1179
 Garofano, Francesco vedi Garofolo, Francesco
 Garofolo, Francesco 786 e n, 1208
 Garzoni Venturi, Paolo 767, 768n, 1081, 1082n
 Gaspari, Gianmarco 653n
 Gasparotti, Tommaso 1213
 Gaston, Beatrice 878n
 Gaston, Maria Michele 876, 878n
 Gavardi, Fabrizio 1208
 Gayoso y Téllez-Girón, María Josefa 816, 817n
 Generali, Pietro 216n, 400n
 Genetelli, Christian 17 e n, 18n, 19, 20n, 46n, 59n, 62n, 68n, 70n, 78n, 87n, 279, 587, 599, 610, 772n, 823n, 872n, 1004n, 1021n, 1024n, 1026n, 1029n, 1064n, 1184, 1214
 Genovesi, Piergiorgio 377n
 Gentili, Alberico 657, 658n
 Gentili, Scipione 657, 658n
 Gervasi Zauli Sajani, Ifigenia 958, 959n, 961, 962, 967, 969 e n, 970n, 975, 976n, 978, 979n, 984 e n, 1193
 Gervasi, Giuseppe 326, 704n
 Gesù Cristo 295n, 621, 513, 1090
 Gherardi, Lazzaro 432, 433n, 451, 452n
 Gherardini, Giovanni 539n, 927 e n, 928n
 Ghinozzi (famiglia) 133, 961, 962, 974, 975, 978, 981, 982, 984, 985, 987 e n, 989, 990 e n, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 999, 1002, 1004, 1005, 1006, 1008, 1009, 1011, 1013, 1015, 1016,

INDICE DEI NOMI

- 1019, 1020, 1022, 1023, 1026, 1027,
1029, 1030, 1031, 1032, 1033, 1035, 1038,
1040, 1041, 1043, 1044, 1047, 1048,
1049, 1051, 1053, 1054, 1100
Ghinozzi (la) 994n, 997
Ghinozzi, Annibale 907, 961, 1193
Ghinozzi, Carlo 907, 961, 1011n, 1014n,
1193
Ghinozzi, Giovanni 907, 961, 1193
Ghinozzi, Luigi 907, 961, 984n, 987 e n,
988 e n, 989n, 990 e n, 994n, 997, 1012,
1017, 1045, 1046n, 1070n, 1102, 1103,
1193, 1194
Ghinozzi, Paolo 896, 898, 899, 901, 905,
906, 907, 908n, 909, 911, 912, 914,
916, 917, 919, 920, 921, 923, 924, 925,
930?, 932, 933n, 937, 939n, 940n, 944,
947, 949, 950, 955, 956, 958, 959, 960,
961, 963, 964, 965, 966, 979, 981, 982,
985 e n, 993, 994 e n, 1017, 1032, 1045,
1046n, 1051?, 1052?, 1097, 1193
Ghinozzi, Scipione 907, 961, 968 e n, 1193
Ghisalberti, Alberto Maria 1204
Giacardi, Livia 1197
Giacomelli, Carlo 495?, 496n
Giacomelli, Michelangelo 608
Giacometto vedi Milan Massari, Giacomo
Giacomini Tebalducci Malespini, Antonio
137, 138, 148n, 229, 231, 234n, 235, 236,
237n, 238, 239, 240, 245, 334
Giacomino vedi Leopardi, Giacomo
Giambullari, Pier Francesco 23, 105, 137,
491, 492, 493n, 504, 505 e n, 506n, 511,
515, 516n, 519, 520n, 522, 523 e n, 525n,
569n, 638 e n, 838, 839 e n, 842 e n, 843,
844n, 846, 847n, 848 e n, 944, 945 e n,
946n, 947 e n, 948n
Giannotti, Donato 334, 335n, 608, 609 e n
Giannotti, Gian Franco 439n
Giannotti, Marina 200 e n, 201, 202n, 204,
205n, 299, 301, 306, 637
Giannotti, Rosina 299, 306, 637, 880, 881n
Giannotti Rangoni, Tommaso 979, 980n
Giazotto, Remo 150n, 242n
Gibelli, Gaetano 212n, 1178
Giegler, Giovanni Pietro 472, 473n
Gigli, Ottavio 69, 887n
Giglioli, Domenico 625n
Giglioli, Giuseppe 624, 625n
Gilioli vedi Giglioli, Giuseppe
Gioberti, Vincenzo 1002n, 1034 e n, 1035n,
1037, 1038 e n, 1041, 1042n, 1060n,
1194
Gioia, Melchiorre 438, 439n
Gioia, Pietro 1067n, 1208
Giordani, Bernardino 487
Giordani, Carlo 486
Giordani, Gaetano 178n, 179n, 285n, 377n,
408n
Giordani, Giambattista 42, 96, 101, 161n,
162, 163n, 486, 1194
Giordani, Giuseppe Antonio 43, 44n, 101,
102, 103, 109, 174, 176, 177, 187, 240,
241, 244n, 248n, 249, 254, 256, 257n,
273, 274n, 277, 278, 280n, 284, 285n, 287,
355n, 358, 486, 650n, 775, 1194
Giordani, Livia 40, 118, 246, 486, 530, 700,
775, 972n, 1194
Giordani, Luigi Uberto 96, 235n, 487n, 552,
1189, 1194
Giordani, Zoe 487 e n, 1187
Giorgi Brizzi, Maria 295, 301, 302n, 321,
322n, 330, 331n, 426, 428n, 490, 491n,
1115, 1183, 1194
Giorgi, Claudia 330
Giorgi, Eugenio 330
Giorgi, Luigi 1183
Giorgi, Pietro 196, 197n
Giorgi, Teresa ("Teresina") 322 e n, 323n, 327,
330, 331n, 332, 336, 337n, 338, 347n, 352
Giorgio IV d'Inghilterra 270n, 470n
Giorgio vedi Foriel, Giorgio
Giovagnoli, Raffaello 1190, 1209
Giovanardi, Clemente 1057 e n, 1058
Giovanni VI del Portogallo 802n
Giovannino vedi Marchetti, Giovanni; Re-
basti Giovanni; Roverella, Giovanni
Giovenale 1116, 1197
Giraldi, Romolo 1195
Girardi, Giacomo 523n
Gireni vedi Gironi, Robustiano
Gironi, Robustiano 592, 593n
Giudicini, Giuseppe 323n
Giuliani, Giambattista 69

INDICE DEI NOMI

- Giusti, Giovanni Battista 16 e n, 113, 397, 398 e n, 401, 402n, 404, 405n, 407n, 450, 633, 635, 636, 745n, 760, 761n, 762 e n, 763 e n, 1034, 1073, 1078, 1079, 1194
- Giusti, Luigi 663n
- Giustiniani, Giacomo 147, 150n, 179n, 364n
- Giustiniani, Stefano 1098
- Gizi vedi Gizzi, Tommaso Pasquale
- Gizzi, Tommaso Pasquale 1020, 1021n, 1022 e n, 1044 e n
- Gnecchi, Ercole 82n
- Gnecchi, Francesco 82 e n, 91
- Gnoli, Domenico 51n, 89 e n, 90, 871, 874, 896
- Gnoli, Laura 1207
- Gnoli, Tommaso 739, 741n, 1207
- Gnudi, Antonio 625, 414n, 1208
- Gnudi, Giovanni Ludovico 238, 240n, 251, 252n, 433, 435n
- Goldoni, Carlo 89n
- Gozzadini 600, 601n
- Gozzadini Ariosti, Elena Maria 710 e n, 711, 726 e n
- Grabinski / Grabinschi (la) vedi Broglio, Anna Maria
- Grabinski, Joseph 180n, 302n, 823, 825n, 1083 e n
- Graboschi vedi Grabinski, Joseph
- Grandesso, Stefano 456n, 624n, 736, 739n
- Grassi, Giuseppe 259n, 438, 439n, 444n
- Grassini, Giuseppina 316, 318n, 319, 320n, 1195
- Grazzini, Camilla 636, 637n
- Grazzini, Pietro 636, 637n
- Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari) 441n, 779 e n, 818, 819n, 1178, 1180
- Grillenzoni, Ferdinando 16n, 279n, 359n, 444n, 445n, 487n, 510, 511, 512, 513, 653n, 696, 697, 700, 703, 751n, 1184, 1191, 1195
- Grilli Rossi, Giambattista 384, 385n, 407, 408n, 420, 421n, 812, 813n
- Grimaldi, Nicola 886, 887n, 888, 889n, 1044n
- Grisi, Giuditta 318n, 708, 763 e n, 1077 e n, 1079, 1080n, 1195
- Grisi, Giulietta 318n, 681, 685, 763 e n, 948n, 1079, 1195
- Grisley, Roberto 792n
- Grossi, Tommaso 797n
- Grozio 657
- Gualterio, Filippo Antonio 826n
- Guarna, Valeria 625n, 1208
- Guasco di Bisio, Enrichetta 1036n
- Guasti, Cesare 304n, 1206
- Gucci, Giovanni 15, 284, 285n
- Guerini 324
- Guerrazzi, Francesco Domenico 1035n, 1040n
- Guicciardini, Francesco 334, 335n, 751n
- Guiccioli (la) vedi Gamba Ghiselli Guiccioli, Teresa
- Guiccioli, Alessandro 297n, 416, 418n, 617, 618n, 1193
- Guidi, Ulisse 868 e n
- Guidobaldo I, duca d'Urbino 444n, 465, 467n
- Guidotti, Luigi 713n
- Guizot, François 1009n, 1209
- Gullino, Giuseppe 1187
- Gussalli, Antonio 11n, 13, 14, 17 e n, 18 e n, 19 e n, 20, 21 e n, 22 e n, 25n, 27, 29n, 41n, 43, 52 e n, 59 e n, 60n, 62, 63, 68 e n, 69 e n, 70 e n, 71, 73 e n, 74 e n, 75, 76, 77 e n, 78 e n, 79, 80, 81, 82, 85n, 88 e n, 89, 91 e n, 114, 118, 146n, 149n, 160, 203n, 235n, 308n, 346n, 370n, 396n, 456n, 461n, 495n, 497n, 507n, 538n, 539n, 548n, 557n, 569n, 570n, 595n, 599n, 618n, 653n, 700n, 716n, 758n, 767n, 768n, 805n, 836n, 838, 864n, 876, 878n, 910n, 913, 915n, 928n, 929, 932, 943n, 946n, 948n, 958, 959, 960 e n, 962, 963, 964, 965, 966n, 969n, 972 e n, 973 e n, 974, 975, 977, 978, 979, 980, 982, 983, 984, 989, 990, 991 e n, 992, 993, 994, 996, 997, 999, 1007n, 1008, 1011, 1012 e n, 1013, 1014, 1015 e n, 1016, 1018n, 1020, 1021n, 1023, 1024n, 1026, 1027 e n, 1028n, 1031, 1032n, 1033, 1034 e n, 1035n, 1038, 1039, 1041, 1042n, 1043, 1044n, 1045, 1046, 1051, 1052 e n,

- 1053, 1054, 1055, 1065, 1066n, 1067n,
1069n, 1070n, 1100, 1101, 1102, 1191,
1195, 1196, 1204
Guzmán, Domenico 78, 461, 631, 632 e n
- Hallez, Emilia 971 e n
Hercolani, Astorre 297n, 628n
Hercolani, Maria Lucrezia 296, 297n
Hohenzollern-Sigmaringen, Federica Gu-
glielmina 61n, 1183
Hoqueda (de), Tommaso 641e n
Hughes, Steven 112, 1177, 1181
Husy, Luigia 473n
- Ifigenia vedi Gervasi Zauli Sajani, Ifigenia
Ignazio vedi Chelli, Ignazio
Inghirami, Francesco 347n, 421, 422n,
462n, 1196
Insom, Giuseppe 238, 240n, 779n
Iostein vedi Mezzofanti, Giuseppe Gaspare
Ippolitina vedi Covelli Marchetti, Ippolita
Isac, Antonio 1213
Iseo 1116
Italia, Paola 366n
Izzi, Giuseppe 506n, 1202
- Jabalot, Ferdinando 108, 266, 597n, 598n,
601n, 603n, 630n, 648, 1180, 1196
Jacopetti, Eugenio 1214
Jacopetti, Giuseppe 471, 515, 522, 570, 1196,
1214
Janelli, Giovanni Battista 1055n, 1183, 1197,
1198, 1205, 1213
Jesi, Samuele 738n, 808n, 850n, 901n
Jommelli, Niccolò / Nicola 514n, 515
- Kluky (medico) 270n
Körner, Axel 722n, 1206
Kostka, Stanislaw 230n
- La Cecilia, Giovanni 842n
La Mennais (de), Félicité-Robert 778, 779n,
1208
Labus, Giovanni 295n, 424, 426n
Lacchè, Luigi 1009n, 1209
Laderchi, Maria 721n
Lalatta, Antonio 884n
- Lallebasque, Pirro vedi Borrelli, Pasquale
Lamacchia, Saverio 318n
Lamartine (de), Alphonse 599n
Lamberti, Luigi 167n, 1176
Lambertini, Prospero 131, 204, 205n, 206,
210, 217n, 218, 219n, 249, 258, 259n,
260, 262 e n, 264n, 267, 285n, 286, 287,
288n, 291
Lambruschini, Luigi 806, 807n
Lambruschini, Raffaele 751n, 807n
Lami, Giovanni 296, 297
Lampredi, Urbano 422, 423n, 438, 439n,
548n
Lanari, Alessandro 708 e n, 901n
Lancetti, Vincenzo 424, 426n
Lanci, Michelangelo 444n
Landi, Ferdinando 116, 117, 864 e n, 867n,
907, 908, 923 e n, 1196
Landi, Gaspare 203 e n, 704n, 1115
Landi, Giuseppe 1201
Landi, Patrizia 588n, 590n
Landi, Pietro 196, 197n, 255, 256n, 260,
262n, 263, 265, 272, 296, 1196
Landoni, Jacopo 579, 580n, 785n
Lante Montefeltro della Rovere, Alessan-
dro 178n, 179, 180n, 181 e n, 182, 183n,
189 e n, 190, 191n, 194 e n, 216n, 1196
Lapi, Giambattista 672 e n, 673n, 674n
Lasagni, Roberto 612n, 1175, 1189, 1191,
1194, 1212
Laterza, Giovanni 22
Latour (la) vedi Galvani, Luisa
Latour, Carlotta 71, 444, 1213
Latour, Lodovico 117, 118, 444, 856, 860n,
863 e n, 871, 872n, 893, 894n, 895, 911 e
n, 912n, 914 e n, 915, 916n, 917, 918 e n,
919 e n, 920 e n, 924 e n, 934n, 938 e n,
939n, 940n, 942 e n, 944, 945n, 946,
947n, 955n, 972, 973 e n, 974n, 984n,
989n, 992 e n, 996 e n, 1057n, 1060 e
n, 1061n, 1065 e n, 1066n, 1068n, 1067,
1098, 1099, 1103, 1193, 1196
Laurina 195, 198, 199, 201, 202, 233, 239,
247, 253 e n, 255, 261, 282, 287, 307, 314,
337, 346, 385, 399, 403, 464, 466, 468,
472, 481, 482, 488, 498, 513, 514, 1196,
1203

- Le Monnier, Felice 17 e n, 20n, 39, 46n, 54, 118, 119, 857n, 934n, 946n, 983n, 995n, 996n, 997, 998n, 999n, 1014n, 1015n, 1016n, 1017n, 1021n, 1024n, 1029n, 1031n, 1042n, 1046n, 1196, 1210, 1214
- Le Roy, Charles 571n, 574n
- Lederer (von), Paul 192n
- Lei / Lej, Antonio 150n, 175, 193, 205, 222, 227, 229n, 267, 588n, 636, 653n, 720, 721 e n, 722n, 725 e n, 761, 1073, 1074, 1075, 1196, 1197
- Lei, Luigi 209n, 1199
- Leibnitz (von), Gottfried Wilhelm 920n
- Lena, Bonaventura 527, 528n
- Lena, Lenina vedi Marliani Bignami, Madalena
- Lenzoni, Francesco 1200
- Lenzoni, Gherardo 676, 677n
- Leoncini, Francesco 673n
- Leone, Francesco 355n
- Leone XII (Annibale della Genga) 180n, 536n, 549n, 601n, 634, 647n, 686n, 753, 754n, 1176, 1180, 1190, 1197
- Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Pecci) 92
- Leoni, Michele 134, 136, 203, 210, 211, 212, 213, 214n, 215, 217, 218, 219 e n, 223 e n, 232, 253 e n, 254, 255, 256, 260, 261, 263, 265, 267, 272, 273, 274n, 277, 284, 286, 287, 289, 290n, 300, 306, 307, 316, 325, 329n, 356, 374, 375, 377n, 385, 446n, 785, 915 e n, 965 e n, 1197
- Leopardi, Carlo 87n, 307, 308n, 371, 372n, 460, 587, 590n, 594n, 595n, 596n, 598, 610, 616, 620, 622, 634n, 715, 728n, 1055, 1058n, 1063n
- Leopardi, Giacomo 10 e n, 13, 14 e n, 15n, 18, 20 e n, 23 e n, 25n, 26n, 29n, 30n, 43 e n, 44 e n, 46 e n, 47 e n, 48, 49, 50, 51 e n, 52 e n, 53 e n, 54 e n, 55 e n, 56, 59n, 61, 62 e n, 63 e n, 64, 65, 68 e n, 70n, 78n, 82 e n, 83, 84, 85, 86 e n, 87 e n, 88 e n, 89 e n, 93, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 115, 116, 117, 119, 121, 124, 132, 134, 148n, 150n, 152n, 159n, 163n, 169n, 180n, 186n, 188n, 191n, 194n, 195n, 202 e n, 203, 209, 210n, 225, 226n, 231, 232n, 236, 237n, 238, 240 e n, 243, 244n, 245n, 246 e n, 247, 248n, 254 e n, 255, 257n, 266, 268, 269n, 273, 274 e n, 275, 276, 279n, 280n, 283, 286, 302n, 307, 308n, 327n, 330, 331n, 336, 337n, 338, 339 e n, 340 e n, 341n, 344n, 345, 346n, 347n, 348, 349n, 352, 353, 354, 355n, 356 e n, 357n, 363, 365, 366n, 368, 370n, 371, 372 e n, 373, 376, 377n, 378, 383 e n, 386 e n, 392, 393n, 394, 396n, 405 e n, 406, 407 e n, 408n, 411 e n, 412 e n, 413, 414n, 416, 417, 418n, 419n, 420, 421n, 423, 424 e n, 425n, 428, 431n, 434, 435n, 436n, 439n, 440n, 446n, 455, 456n, 457 e n, 458 e n, 460, 461, 462n, 466, 467n, 471, 473n, 479n, 480, 481n, 482, 484, 485n, 492, 493n, 495n, 496n, 499n, 502, 525n, 526n, 527, 528 e n, 534 e n, 535n, 541n, 547n, 548 e n, 560 e n, 565n, 566n, 569n, 572n, 573n, 575, 576, 577, 578n, 579, 580n, 581, 582n, 583, 585 e n, 586n, 587, 588n, 589, 590 e n, 591 e n, 592, 593n, 594 e n, 595 e n, 596 e n, 597 e n, 598, 599 e n, 600 e n, 601 e n, 603 e n, 604 e n, 605 e n, 608 e n, 609 e n, 610, 612n, 613, 614, 615 e n, 616 e n, 617, 618 e n, 620, 621n, 622, 623 e n, 624n, 625n, 626, 628, 630n, 632, 633, 634n, 636, 637, 638, 639n, 640, 641 e n, 642 e n, 643 e n, 644 e n, 645, 647n, 648, 649, 650n, 652 e n, 653n, 654 e n, 658n, 663n, 666n, 672, 674, 676, 677n, 679n, 683, 684n, 685, 686n, 695n, 696n, 702 e n, 703, 704 e n, 705 e n, 708 e n, 709n, 710, 714, 727, 728n, 732 e n, 733 e n, 735, 737, 738 e n, 739 e n, 740n, 741n, 744, 745n, 751n, 755n, 756n, 757, 758, 772n, 785n, 807, 808n, 810, 811, 812n, 813n, 822n, 823n, 831, 832n, 838, 841n, 853, 854n, 856, 857n, 858 e n, 862n, 868, 869n, 870 e n, 872n, 873, 874 e n, 875, 877, 879 e n, 884n, 886, 887n, 888, 889 e n, 890 e n, 891n, 892 e n, 894n, 895, 900, 901, 903, 907, 908, 909, 910n, 911n, 912, 914, 919n, 920 e n, 921 e n, 922 e n, 923n, 925, 926 e n,

- 927n, 929, 930 e n, 931 e n, 932n, 943n, 947, 982, 983n, 989, 996 e n, 997, 998n, 999n, 1004n, 1009, 1010 e n, 1012 e n, 1013 e n, 1014n, 1015 e n, 1016 e n, 1017n, 1019, 1020 e n, 1021 e n, 1023, 1024 e n, 1025n, 1026 e n, 1027n, 1028 e n, 1029n, 1030n, 1031n, 1035, 1036n, 1037n, 1038n, 1039, 1040n, 1041, 1042n, 1043 e n, 1044, 1045, 1046n, 1055, 1062n, 1063 e n, 1064, 1080 e n, 1091, 1097, 1100, 1113, 1175, 1179, 1182, 1184, 1185, 1186, 1191, 1192, 1195, 1197, 1198, 1199, 1200, 1202, 1203, 1205, 1206, 1207, 1209, 1210, 1211, 1213, 1214
- Leopardi, Monaldo 14, 86, 87n, 103, 195, 365, 366n, 368, 370n, 372n, 406, 417, 421n, 590n, 616, 618n, 738n, 739, 741n, 755 e n, 756n, 1017n, 1024, 1036n, 1058 e n, 1063n
- Leopardi, Paolina 83, 84, 85, 86 e n, 87 e n, 148n, 280n, 509, 587, 590 e n, 598, 600n, 610, 616, 618n, 620, 622, 702 e n, 709n, 755n, 813n, 822n, 909, 916n, 1014n, 1036n, 1037n, 1039n, 1040n, 1058n, 1063n, 1182
- Leopardi, Pierfrancesco 87n, 854n, 868, 869n, 872n, 876n, 1058n, 1063n
- Leopoldo II di Lorena 541n, 1192, 1197
- Levi, Marco 273
- Liberatore, Raffaele 423n
- Libri, Giorgio 527, 566, 568n
- Libri, Guglielmo 327n, 528n, 566, 568n, 1197
- Ligi, Giuseppe 146n, 147, 148n, 327, 328n
- Linati, Filippo 915 e n
- Lisabetta (madre di Marchionni, Giuseppina) 607
- Litta Visconti Arese, Antonio 149n
- Livia vedi Giordani, Livia
- Livio 393
- Llorente, Juan Antonio 814, 815n, 832n
- Lolli, Luigi 904
- Lombardi, Antonio 920n, 944, 945n
- Lombardi, Francesco 627, 628n
- Longhena, Francesco 536n, 563n, 564n
- Longobardi, Ferrante vedi Bartoli, Daniello
- Longobucco, Antonio 984 e n
- Longolio vedi Longueil (de), Christophe
- Longolucco vedi Longobucco, Antonio
- Longueil (de), Christophe 657, 658n
- Lora, Francesco 704n
- Lorenzetti, Sara 1203
- Lorenzoni, Adriano 197, 198, 201, 204, 207, 208, 211, 215, 216 e n, 220, 222, 231, 247, 255, 274, 300, 307, 337, 342, 375, 385, 399, 400n, 405, 406, 416, 423, 472, 473n, 492, 493n, 539, 542, 543, 559, 562, 579, 583, 590, 597, 598, 611, 620, 627, 630, 671, 678, 680, 685, 693, 694, 712, 713, 715, 746, 754, 764 e n, 766, 767, 776, 778, 787, 1081, 1197
- Loschi, Lodovico 106, 136, 536n, 538n, 541n, 878n, 1117, 1189
- Lotti, Luigia 96
- Loup, Emilio 686n, 689n, 1094, 1183
- Lozzi, Carlo 269n, 270n
- Lucano 1197
- Lucchesini, Girolamo 252n, 316, 317n, 318n
- Luciano 416, 417n
- Lucilio 622n, 1118
- Ludovici, Sergio Samek 355n
- Lugaresi, Maria Giulia 1185
- Luigi (don) vedi Masi, Luigi
- Luigi (san) 418
- Luigi Filippo I, re di Francia 716n, 1008n, 1009n, 1013n, 1051n
- Luisa di Parma 1065 e n
- Luisa Maria di Borbone-Francia 1068n
- Lupi vedi Luppi, Giuseppe
- Lupi, Felice 417n
- Luppi, Giuseppe 911n, 932n, 1009, 1010n, 1011
- Machiavelli (abate) 492
- Machiavelli, Filippo 355n
- Machiavelli, Giovan Giacomo 355n
- Maculani Cerri, Vittoria 517, 519n, 523
- Maddalena vedi Marliani Bignami, Maddalena
- Maestri Tommasini, Adelaide 822, 823n, 869n, 886, 887n, 1061n, 1197
- Maestri, Ferdinando 1023, 1026, 1061n, 1067n, 1197, 1198
- Maffei, Giampietro 293, 295n, 657

INDICE DEI NOMI

- Magalotti, Lorenzo 292, 299, 300 e n, 564n, 595
- Maggi, Giambattista 335n, 697
- Magistretti, Biagio 435, 436n
- Magistretti, Giuseppe 408n
- Magnani, Antonio 402n
- Mai, Angelo 10, 49, 50n, 52n, 103, 136, 137, 159n, 168n, 198, 202, 204, 219, 220 e n, 221, 225, 235, 237n, 239, 246n, 247, 252n, 253 e n, 256, 257n, 262n, 263, 265, 268, 273, 275, 282, 284, 293, 303, 304n, 305 e n, 307, 308n, 314, 315n, 317, 318n, 319, 320 e n, 324 e n, 339n, 346n, 362, 364n, 393, 396n, 405n, 411n, 418n, 419n, 424n, 439n, 455, 456n, 457, 460, 485, 532n, 562, 563n, 575, 576n, 777n, 898n, 921, 1198, 1201, 1213, 1216
- Mainieri (sorella di Antonio) 900, 909, 910n, 911n
- Mainieri, Antonio 853n, 860, 872n, 877, 878n, 881n, 884, 885n, 895 e n, 900 e n, 901n, 909, 910 e n, 912, 913 e n, 914n, 915 e n, 916, 917, 918 e n, 919 e n, 920 e n, 923 e n, 924, 925 e n, 935, 936n, 942 e n, 943, 945 e n, 946 e n, 947n, 950, 951n, 953, 954n, 969, 970n, 971 e n, 1099, 1198
- Mainieri, Carlo 563n
- Maistre (de), Joseph 1202
- Malacari, Andrea 202, 203 e n
- Malamani, Vittorio 210n, 1186
- Malaspina, Carlo 821 e n, 822n, 826, 827n
- Malibran, Maria 744, 764n, 823, 826n, 1078, 1079, 1083 e n, 1198
- Malte-Brun, Conrad 798, 799n
- Malvasia, Alessandro 307, 308n
- Malvezzi (la) vedi Carniani Malvezzi, Teresa
- Malvezzi, Antonio 1201
- Malvezzi, Floriano 188n
- Malvezzi, Francesco 1185
- Malvezzi Lupari Hercolani, Maria Laura 181, 183n, 296, 628n, 1179
- Malvezzi Ranuzzi Cospì, Ottavio 276, 279n
- Mami, Francesco 572n,
- Mamiani della Rovere, Terenzio 578n, 730n, 812n, 870n, 1062 e n, 1069 e n
- Manaresi, Euclide 418n
- Mandelli, Bernardino 282, 294n, 297, 299, 302 e n, 309, 313n, 314, 315n, 317, 318n, 320 e n, 330, 332, 336, 348, 354, 356 e n, 361, 377n, 451, 452n, 485, 1198
- Mandini, Domenico Antonio 179, 180n
- Mandolesi, Filippo 750n
- Manetti, Alessandro 190 e n
- Manfredi, Eustachio 179, 180n, 608, 609, 610, 809
- Manfredi, Marco 743n, 795n, 1022, 1208, 1209
- Manin, Daniele 717n, 1178
- Manini, Lorenzo 295n
- Manni, Giuseppe 230n
- Mantovani, Giovanni 82, 83, 84, 86, 87, 88
- Manuzzi, Giuseppe 17 e n, 69, 70, 518n, 897, 898n, 910n, 917n, 919 e n, 920n, 929, 1001n, 1002, 1006, 1011n, 1012, 1013, 1014n, 1034n, 1063n, 1186, 1198, 1199, 1204
- Manzi, Guglielmo 326, 327n, 424
- Manzi, Pietro 444n
- Manzi, Vincenzo ("Cencio") 729
- Manzoni (famiglia di Forlì) 118, 346n, 864, 865n, 857n, 867 e n, 868 e n, 892, 896, 897n, 901n, 917, 918n, 925, 926n, 932, 934n, 938 e n, 956, 957n, 960 e n, 979 e n, 984n, 989n, 997, 998n, 1068 e n, 1187
- Manzoni (la) vedi Versari Manzoni, Gertrude
- Manzoni Fabbri, Cornelia 785, 786n
- Manzoni, Alessandro 23n, 652 e n, 653n, 797n, 1036n, 1179, 1205, 1214
- Manzoni, Antonia 1187
- Manzoni, Domenico 14, 34, 150n, 168n, 208, 209n, 223n, 227, 229, 278, 280n, 284, 285n, 588n, 721n, 1022 e n, 1178, 1187, 1196, 1199, 1214
- Manzotti, Fernando 232n
- Marani 82
- Marazzani 456n
- Marazzani Bianchi di Velate, Paolina 697, 698n
- Marazzani Visconti, Corrado 699 e n
- Marazzini, Claudio 439n
- Marcarini 588n

- Marcelliano, Marcello Marco 959n
 Marchese di Montrone vedi Dottula de Bianchi, Giordano
 Marchese di San Tommaso vedi Carrone, Felice, Marchese di San Tommaso
 Marcheselli, Antonio 712, 713n, 714
 Marchetti, Federico 565, 566n, 841n, 842n, 844n, 854n
 Marchetti, Giovanni ("Giovannino") 27, 28, 29n, 43 e n, 60, 82, 83, 87, 88, 109, 110, 125, 129, 163n, 194, 195 e n, 196, 197, 199, 200, 201, 202, 203, 205n, 208, 210n, 211, 216, 219, 220, 222, 225, 226n, 227, 228, 229n, 230, 231 e n, 232 e n, 233n, 235, 237n, 238 e n, 239, 240 e n, 247, 248n, 252n, 255, 257n, 260n, 263, 264n, 265, 266, 269n, 271 e n, 273, 274 e n, 275, 276, 277, 278, 282, 283, 293, 297, 299, 301, 306, 315, 322, 323, 324n, 327, 328, 329, 330, 332, 336, 337n, 338, 339, 342, 343 e n, 345, 346, 347, 348, 349 e n, 350, 351, 352, 353, 354, 355n, 356, 363, 365, 366, 368, 369, 370n, 372, 373, 374n, 376, 378, 380, 382, 383n, 384, 385 e n, 386 e n, 388 e n, 391 e n, 392, 393, 395, 396n, 397, 398n, 400, 401, 402n, 403, 404, 405n, 406, 407n, 409, 410, 411n, 412, 414n, 415, 417 e n, 419, 424, 428, 429, 431 e n, 433, 434, 435n, 438, 444, 450, 458, 461, 464 e n, 465 e n, 468, 470, 472, 474, 475, 476, 477, 478, 480, 481, 482, 484, 485n, 486, 488, 489, 492, 493, 497, 498, 503, 505, 509, 511, 513, 514, 515, 517n, 521, 523, 524, 525n, 527, 528, 535, 546, 549, 555n, 558, 559, 562, 563n, 565, 566n, 567, 568, 569, 570 e n, 571, 576, 578, 579, 581, 583, 584, 587, 590, 592 e n, 595, 596 e n, 597, 598, 603, 604, 605, 606n, 610, 611, 614, 615, 620, 624n, 627, 628 e n, 629, 630n, 631, 638, 646n, 654, 655 e n, 656 e n, 664, 666, 668 e n, 670n, 674, 675n, 676, 677, 678 e n, 680 e n, 681, 683, 684n, 686n, 690, 713, 714, 715, 718, 721n, 725, 748, 753, 754, 762, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 786 e n, 787, 788, 818, 820, 821, 822n, 826, 827n, 834, 840, 841n, 843, 844n, 845, 846, 854n, 871, 961n, 974n, 1004, 1011, 1035n, 1048, 1049 e n, 1050 e n, 1051n, 1053, 1054, 1055, 1056 e n, 1069, 1070n, 1075 e n, 1079, 1089, 1091, 1092, 1093, 1102, 1117, 1127, 1178, 1179, 1187, 1188, 1199, 1204
 Marchetti, Leopoldo 741n
 Marchetti, Marco 1199
 Marchi, Gino 1191
 Marchionni (la) vedi Marchionni, Carlotta
 Marchionni, Angelo 607
 Marchionni, Carlotta 201, 206, 215, 607, 843, 1199
 Marchionni, Giuseppina 576, 577, 578, 607
 Marchionni, Lisabetta 607
 Marconi, Leonardo 146n, 179n, 267, 270n, 345, 347n, 516n, 525n
 Marescalchi 302n
 Marescotti/Mariscotti (la) vedi Gozzadini Ariosti Marescotti, Elena Maria
 Marescotti, Maria Caterina 1199
 Marescotti, Francesco 413, 414n, 416, 418n
 Mari 83, 84, 87
 Maria Anna Carolina di Sassonia 729, 730n
 Maria Anna di Savoia 875, 876n
 Maria Beatrice d'Austria-Este 689n, 945n
 Maria Beatrice di Savoia 153, 154n
 Maria Cristina di Sassonia 1185
 Maria II del Portogallo 802 e n
 Maria Luigia D'Asburgo-Lorena, Duchessa di Parma 58, 106, 113, 116, 117, 159n, 202n, 233, 235n, 268, 270n, 271 e n, 273, 282, 285n, 291, 294n, 314, 315n, 320 e n, 336, 338, 339n, 340, 341n, 343, 344n, 446n, 507n, 516n, 552, 553, 554, 556n, 611, 618n, 625, 626n, 697n, 699 e n, 700n, 715, 716n, 768n, 769n, 801, 802n, 816, 817n, 818, 831, 849, 853, 854n, 864 e n, 876, 883n, 884n, 955, 1010n, 1067n, 1101, 1107, 1181, 1191, 1198, 1200, 1201, 1203, 1212, 1215
 Maria Teresa d'Asburgo-Este, Duchessa di Modena e Reggio 154n
 Maria Teresa di Savoia 1065 e n
 Mariani, Filippo 36, 46
 Marianna (madre di Mordini, Emilia) 606

INDICE DEI NOMI

- Marianna, Mariannina vedi Brighenti, Marianna
- Marietta vedi Foriel, Maria; Galvani, Maria (tranne 1074)
- Marietti, Giacinto 590, 591 e n, 592n, 997, 1200
- Marina Famula vedi Giannotti, Marina
- Marina vedi Galvani, Maria
- Marini, Dante 308n
- Marini, Gaetano 1181
- Marini, Marino 1177
- Marini, Pietro 1065 e n, 1069, 1070n
- Marino, Giovan Battista 597n
- Mariscotti Berselli, Giuseppe 710n, 726n
- Marliani 1079
- Marliani Bignami, Maddalena 245, 246n, 533n, 539, 545, 564, 584, 585n, 620, 621n, 676, 687, 779, 1181, 1200
- Maroncelli, Pietro 439n, 585n, 714 e n, 1200, 1205
- Maroni, Giovanni 1190
- Marozzi, Gioele 823n, 841n
- Marsigli 584
- Marsigli, Jacopo 103, 346n, 347n, 366n, 405n, 417, 1200
- Marsili, Carlo 1201
- Martellini, Leonardo 706n
- Martellini Nobili, Maria 705, 706n, 716n, 729, 730n
- Martinelli, Donatella 25n
- Martinelli, Vincenzo 138, 321, 379, 426, 1115
- Martinetti vedi Rossi Martinetti, Cornelia e Martinetti, Giovanni Battista
- Martinetti (la) vedi Rossi Martinetti, Cornelia
- Martinetti, Giovanni Battista 178n, 180n, 611, 612n, 706, 707n, 1209
- Martini, Giovanni Battista 332, 333n, 514 e n, 515
- Martini, Giuseppe 582n
- Masera, Amalia 1200
- Masi (stampatori) 294, 295n, 415 e n, 431n, 1194, 1200
- Masi, Ernesto 89n
- Masi, Glauco 944, 946n, 1200
- Masi, Luigi 43, 108, 110, 566, 571, 589, 608, 609, 610, 611, 614, 615, 616 e n, 617, 618, 625 e n, 644, 645, 649, 650n, 651, 652, 653, 674, 676, 678, 685, 843, 844n, 1200
- Masi, Riccardo 1200
- Masi, Spiridione 1200
- Masi, Tommaso 1200
- Masini della Massa, Nicolò 39, 46, 99, 138, 251n, 264, 321, 380, 426, 438, 454n, 1114
- Masotti Medioli, Paola 27n
- Massena, Andrea 612n
- Massimiliano 171
- Massimiliano d'Asburgo 172n
- Massimo, Francesco Saverio 1002n
- Mastai Ferretti, Giovanni Maria vedi Pio IX
- Materassi, G.A. ("Materasso") 651 e n
- Mattei 369
- Mattei, Cesare 779n
- Mattei, Luigia 558, 560, 562, 563n
- Mattei, Stanislao 578, 579n
- Matteo 621n, 807n
- Matteucci, Antonio 981n
- Matteucci, Carlo 892, 893n, 894
- Matteucci, Sante 981 e n
- Maturi, Walter 1211
- Mauri, Carlo 179, 180n, 182, 183n
- Mazza, Angelo 374n, 377n
- Mazzacane, Aldo 734n
- Mazzarelli, Rosa ("Mazzarella") 900, 901n
- Mazzetti, Serafino 1210, 1212
- Mazzi, Curzio 26n, 59n, 60
- Mazzini, Giuseppe 764 e n, 795
- Mazzocca, Fernando 355n
- Mazzone, Umberto 1203
- Mazzoni, Guido 709n
- Mazzoni Toselli, Ottavio 795, 796n
- Mazzuchelli, Giovanni Maria 979, 980n
- Medici (de), Lorenzino 147, 148n, 149n, 237n, 906n
- Medici, Michele 264, 366, 545, 546, 562, 563n, 567, 568, 569n, 570, 571n, 651, 657, 776, 779, 1200
- Medici Lenzone (de), Carlotta 602, 603n, 677n, 716n, 735, 736n, 1184, 1200
- Medici Spada (de), Lavinio 620, 621n
- Melas (von), Michael 612n
- Melchiorri, Giuseppe 87n
- Mellerio, Giacomo 161 e n

- Meloncelli, Raoul 799n
 Melosi, Laura 25n, 26n, 108, 374, 414n, 423n, 431 e n, 541n, 565n, 568n, 569n, 572 e n, 576n, 577, 589n, 599n, 642n, 716n, 751n, 774, 813n, 862n, 948, 1113, 1209, 1215
 Melzi, Gaetano 279n, 318n
 Menafoglio Boschetti, Luigi 1033, 1034n
 Mengozzi, Marino 1178
 Menotti, Ciro 727, 728n
 Menozzi, Piero 456n
 Mensi, Luigi 697n, 700n, 704n, 740n, 884n, 1188, 1198, 1208
 Mercadante, Saverio 472, 473n, 747n, 781n, 959n, 1082n, 1183
 Mercier, Giovannina 473n
 Mercuri, Filippo 667n
 Merendoni, Carlo 160, 239, 451, 453, 1075, 1201
 Merle, Pierre 108
 Merli, Francesco 727, 728n, 729, 730n
 Metastasio, Pietro 207n, 311
 Metternich (von), Klemens 448 e n, 793n
 Metz 356
 Mezzofanti, Giuseppe Gaspare 197, 198, 257n, 264 e n, 267, 270n, 284, 296, 302 e n, 324 e n, 325, 326 e n, 327 e n, 328n, 329 e n, 331, 332n, 334, 335n, 338, 340n, 343, 344n, 346, 347n, 354, 356n, 364n, 413, 435, 438, 548, 561, 577, 644n, 645, 648 e n, 664, 679n, 735n, 776, 777n, 807n, 932, 933n, 1066, 1067n, 1176, 1185, 1191, 1192, 1199, 1201, 1202, 1203, 1206, 1207, 1209
 Micara, Clemente 887, 888n
 Micara, Ludovico 646, 647n
 Michel, Ersilio 59n
 Michele di Braganza 801, 802n, 807, 808n
 Micheli, Angelo 1188
 Michelini (la) vedi Negrini Michelini, Almina
 Michelini, Agostino 473n, 1203
 Migliaccio, Lucia 225, 226n
 Miglioli, Giovanni 317, 318n
 Miguel (don) vedi Michele di Braganza
 Milan Massari, Giacomo 105, 115, 221, 222n, 231, 242, 243n, 244 e n, 245 e n, 246n, 249, 254, 265, 268, 283, 285n, 438, 454n, 460n, 471n, 499n, 516n, 534n, 535n, 541n, 544n, 556n, 565n, 574n, 593n, 604n, 647n, 719n, 720n, 793, 797, 798 e n, 799n, 800 e n, 802n, 850, 862n, 915, 986 e n, 1113, 1201
 Milani Bellatti, Giuseppe 416, 418n
 Milani vedi anche Milan, Giacomo
 Milesi, Bianca 1213
 Milesi, Rosa 96
 Millocca, Francesco 1197
 Milone, Domenico 24n
 Milzetti, Marina 721 e n
 Minarelli, Giuseppe 208, 209n, 595n
 Minelli Kiriaki, Luisa 12
 Minghetti, Marco 177n
 Minini 538n
 Misley, Enrico 793n, 794n, 997?, 998n, 1053
 Missirini, Melchiorre 252n, 572n, 588n
 Mistrali, Vincenzo 113, 758n, 831, 832n, 1101, 1201
 Mocchetti 97, 98
 Mocchetti, Angelo 581n
 Molière 751n
 Molina, Juan Ignacio ("Ignazio") 361, 364n, 413, 414n, 416, 418n, 423, 1201
 Molinari, Fernanda 1208
 Molinari, Franco 740n
 Molini, Giuseppe 520n, 638, 843, 844n, 848, 944, 945n, 946 e n, 947n, 1201
 Molini, Romualdo 1201
 Mombelli, Domenico 171 e n
 Momolo vedi Cicognara, Girolamo
 Montagnani, Pietro Paolo 247
 Monsagrati, Giuseppe 95, 439n, 764n, 807n, 1190, 1196, 1197
 Montalenti, Giuseppe 1201
 Montalti, Cesare 39, 401, 871, 872n, 985, 986n, 987 e n, 1201
 Montanari, Alberico 498, 499 e n
 Montanari, Antonio 1041, 1042n, 1051 e n
 Montanari, Giuseppe Ignazio 508n, 799n, 889, 890n, 891n, 892, 894 e n, 895, 1202
 Montani, Giuseppe 29n, 37, 38n, 106, 159n, 213, 461n, 462n, 470n, 475, 476, 477, 478, 480, 516n, 518n, 532n, 535n,

INDICE DEI NOMI

- 536n, 562, 563, 564n, 567, 569n, 570n,
571n, 594n, 601n, 629, 652n, 653n,
703n, 716n, 751n, 915n, 1118, 1202,
1212, 1214
- Montavoce, Luigia 82, 83, 84, 85, 87
- Montecuccoli, Raimondo 444n
- Monterosso Vacchelli, Anna Maria 1178
- Monti (la) vedi Alberti, Giulia
- Monti, Francesco Antonio 860n
- Monti, Gaetano 486
- Monti, Gioacchino 743 e n
- Monti, Giovanni 246n
- Monti, Giuseppe 246n
- Monti, Nicola 69, 70, 193, 196, 197n
- Monti, Pietro 825n
- Monti, Vincenzo 10n, 15n, 23n, 35 e n, 36,
37, 38, 39, 40n, 49, 50n, 52n, 70n, 98,
100, 102, 108, 109, 110, 113, 137, 138,
154n, 178, 179n, 183n, 184, 185n, 187,
188n, 212n, 214n, 236, 239, 245, 246n,
257, 258n, 259n, 260, 261n, 267, 268,
269n, 275, 278, 279 e n, 284, 285n, 287,
295n, 327n, 355n, 358, 363, 364n, 366n,
379, 381, 382, 383n, 385, 386, 388 e n,
390, 391n, 392, 394, 402, 414, 415, 420,
421n, 423n, 426, 427, 431, 435, 464 e
n, 440, 464 e n, 476, 496n, 504, 519,
520n, 563n, 570n, 586 e n, 615, 616n,
622n, 624 e n, 626 e n, 627, 628, 629 e n,
630n, 631 e n, 632, 633 e n, 638n, 640,
642, 644 e n, 645, 646 e n, 647n, 648,
654, 682, 683n, 725, 760, 761n, 776n,
802n, 849n, 859, 860n, 1090, 1115,
1117, 1118, 1175, 1176, 1180, 1181, 1185,
1187, 1194, 1198, 1199, 1202, 1203, 1204,
1206, 1208
- Monti Perticari, Costanza 154n, 423n, 505,
506n, 507n, 508, 1180, 1206
- Montignani, vedi Montagnani, Pietro Paolo
- Montrone vedi Dottula Bianchi, Giordano
- Moog-Grünewald, Maria 315n
- Moore, Thomas 1195
- Morandi, Giuseppe 1064 e n
- Morandini, Luigi (pseud. di Pietro Brighenti)
- Morcelli, Francescantonio 707, 709
- Mordani, Filippo 415n, 518n, 1188
- Mordini, Emilia 578n, 606
- Mordini, Giuseppe 606
- Mordini, Marianna 606
- More, Thomas vedi Moro, Tommaso
- Morelli, Emilia 743n
- Moreschini, Claudio 684n
- Moretti, Mauro 898n
- Mori, Francesco Antonio 726 e n
- Mori, Sara 448, 1035n, 1179
- Moro, Tommaso (Thomas More) 432, 433n,
434, 438, 468, 469n
- Morocchi 44, 111, 702, 703n
- Moroncini, Francesco 23, 473n, 572n, 588n,
590n, 728n, 741n, 870n, 948n
- Moroni Devolis, Bernardo 82n, 86
- Moroni, Gaetano 377n
- Moroni, Filippo 197n
- Moronti, Eleonora 302n, 1201
- Morosi, Giuseppe 599n
- Morozzo della Rocca, Giuseppe 750, 752n
- Mosca, Giuseppe 570n
- Moscati, Pietro 1209
- Motta (tipografia) 1211
- Motta, Rossella 628n
- Mulazzani, Antonio 190 e n, 761
- Müller, Reto 1210
- Munari, Silvia 19n, 47n, 61n, 62n, 63n,
264n, 786n, 912n, 1000, 1004, 1024,
1026n, 1029, 1069 e n, 1183
- Muñoz, Gioachino 639n
- Murat Pepoli, Letizia 721, 722n, 840, 841 e
n, 842n, 950, 1007n, 1012n, 1052 e n,
1053, 1054 e n
- Murat, Gioachino 99, 409n, 1176, 1186,
1187, 1190, 1197, 1200, 1206, 1209
- Muratori, Antonio 922n
- Muratori, Ludovico Antonio 230n, 240 e n,
296, 297n, 303, 920n
- Muret, Marc-Antoine 657, 658n
- Musiani, Elena 1209
- Mustoxidi, Andrea 838n
- Muzzarelli, Carlo Emanuele 62, 86n, 87n,
112, 736n, 739, 741, 742, 744, 839, 840,
841 e n, 844n, 845, 847n, 872n, 898n,
1044n, 1048, 1049, 1050 e n, 1051 e n,
1052, 1053, 1054, 1055 e n, 1056n, 1059
e n, 1062 e n, 1063n, 1064 e n, 1068,
1069 e n, 1202, 1203

INDICE DEI NOMI

- Muzzi, Aloisio 918n
Muzzi, Luigi 304n
- Nadi, Giuseppe 322 e n, 327, 330, 331n, 1194
Nalin, Giuseppe 447, 448n
Nanni (la) vedi Todeschi, Chiara
Nanni, Antonio 640
Nanni, Pellegrino 640
Napoleone, Eugenio 190n
Nardi, Jacopo 137, 138, 148n, 229, 231, 234n, 245n, 334, 335n, 338, 339
Nardini, Carlo 835n, 836, 837, 838n
Negri (famiglia) 255n, 256n
Negri, Achille 533n, 687 e n, 688, 706, 707n
Negri, Giuditta 703, 704n, 776n
Negri, Renzo 1184
Negrini Michelini, Almina 148, 327n, 267, 327n, 342, 378, 388, 408, 409, 471, 473n, 1203, 1209
Negro (del), Piero 1204
Negro (di), Giancarlo vedi Di Negro, Giancarlo
Neipperg, Adam 58, 60, 106, 374, 529n, 532n, 536n, 540, 541n, 549, 550n, 553, 554, 556n, 581, 582n, 611, 612n, 625, 626n, 1203, 1212, 1215
Newton, Isaac 472
Nibby, Antonio 221n
Nicolini, Giovanni Battista 600, 601n, 634n, 706n, 797n, 986n, 987n, 1187, 1200, 1203
Nicola (don) vedi Monti, Nicola
Nicolai, Luigi 224n
Nicolino 182, 184, 185n, 195, 198, 202, 203, 211, 224, 239, 247, 255, 282, 287, 296, 307, 337, 347n, 399, 461, 464, 466, 468, 472, 492, 498, 504, 505n, 513, 514, 1196, 1203
Nicot, Jean 82 e n
Niebhur, Barthold Georg 439n
Nina, Lorenzo 92
Nobili, Annesio 104, 106, 205n, 271n, 282, 301, 431n, 440n, 498n, 503, 532n, 548n, 573, 683n, 684n, 899n, 1097, 1201, 1203, 1212
Nonnotte, Claude-Adrien 1035n
Nostrini, Teresa 1196
- Nota, Alberto 183n
Nunez, Francesco 205n, 1177
- Odescalchi, Baldassarre 137, 357n
Odescalchi, Carlo 932, 933n
Odescalchi, Pietro 221n, 356, 742, 743n, 1206
Oldofredi Tadini, Giacomo 147, 150n
Omero 996, 1078
Oppizzoni, Carlo 150n, 294, 364n, 527, 647n, 670n, 1078, 1080n, 1203
Orazio 161n, 438
Orazio (don) 1019n
Orcagna (Andrea di Cione Arcagnuolo) 562, 568n
Orcesi (ditta) 81, 927, 932, 934n, 935n, 936n, 941 e n
Orcesi, Bortolo 950, 952, 954, 955 e n, 956n, 988 e n, 1204
Orioli, Francesco 285n, 288n, 294n, 302n, 304n, 311n, 340n, 388n, 415n, 435n, 531, 532n, 533 e n, 534, 539, 543, 545, 549, 550, 551, 555n, 558, 559, 564, 571, 573, 579, 590, 591, 592 e n, 593n, 598, 620, 627, 628, 646 e n, 648n, 652, 656, 671 e n, 672 e n, 673n, 674n, 694, 695n, 749, 750n, 776, 807, 838n, 883n, 1062, 1089, 1093, 1185, 1204
Orioli, Giovanni 667n, 1209
Orlandi, Francesco 896 e n
Orlandi, Ubaldo 417n
Orselli, Giuseppe 501, 502n
Ospiti vedi Foriel, Giorgio e Maria
Ottino Della Chiesa, Angela 355n
Ottone di Wittelbach, re di Grecia 837, 838n
Owenson, Sydney 473n
- P. 1093
Pacca, Bartolomeo 371, 372n, 378, 379n, 380, 1197
Pacca, Tiberio 1180
Paccini vedi Pacini
Pace da Certaldo 596n
Pace, Manuel 26n
Paci, Renzo 937n
Pacini, Giovanni 316, 318n, 570n, 604n, 608n

INDICE DEI NOMI

- Pacini, Luigi 318n
 Padroni di casa vedi Foriel, Giorgio e Maria
 Pagani Cesa, Giuseppe Urbano 592, 593n, 601n
 Paganini, Niccolò 791, 792n, 831, 832n
 Pagano, Giovanni, Tommaso e Nicolò 906n
 Pagliani, Maria Luigia 652n
 Pagni, Giovanni 279n
 Paitoni, Giovanni Battista 565
 Palagi, Palagio 683, 684n
 Palazzi, Francesco 589, 598, 611, 627, 628, 630, 651, 657, 665, 666, 668, 673, 679, 753, 1092, 1204
 Palcani Caccianemici, Luigi 138, 167, 168n, 188n, 231, 237n, 239, 267, 269n, 1117, 1215
 Paleario, Aonio 657, 658n
 Palecassis 472, 473n, 476 e n, 478, 479n, 480 e n, 481, 482 e n, 483n
 Pallavicini (famiglia) 845
 Pallavicini, Giulia 158, 159 e n
 Pallavicini, Giuseppe 159 e n
 Pallavicino, Ferrante 597n
 Pallavicino, Giuseppe Galeazzo (anche "Pallavicini") 147, 150n, 159n
 Pallavicino Sforza, Francesco Maria (anche "Pallavicini") 137, 138, 292, 293, 295n, 299, 415 e n, 416, 418n, 427, 431, 432, 436, 442, 614, 927, 928n, 931n, 1117
 Palli, Angelica 604n
 Pallieri, Gaetano 1197
 Pallotta, Antonio 536 e n
 Palmieri (benedettino) 92, 93
 Palmieri, Filippo 917, 918n, 920, 921n, 942, 943n
 Palmieri, Pantaleo 99, 269n, 270n, 597 e n, 599, 601 e n, 1034n, 1180, 1204
 Palotta vedi Pallotta, Antonio
 Paltrinieri, Luigi 57n, 96, 113, 122, 135, 138, 753, 754n, 763n, 764 e n, 766 e n, 768, 769, 770, 772, 773, 776, 1010n, 1076, 1077, 1079, 1081, 1082, 1109 e n, 1110, 1204
 Paltrinieri, Ottavio Maria 413, 414n, 622
 Paltrinieri, Vincenzo 1067n
 Pancaldi, Carlo 899 e n
 Panseron, Auguste Mathieu 1198
 Pantanelli, Guido 787n
 Panvinio, Onofrio 658
 Panzacchi, Bernardino 912, 913n, 1097
 Paoli, Cesare 673n
 Paoli, Domenico 196, 197n, 653, 654n
 Paolo (san) 354
 Paolo (ser, signor) vedi anche Costa, Paolo
 Paolucci delle Roncole, Filippo 438, 750, 853, 1204
 Papadopoli, Antonio 16, 29n, 44 e n, 55, 132, 454n, 456n, 518n, 543, 565, 575, 576, 581, 583, 584, 587, 598, 615n, 635n, 639n, 703n, 716n, 926n, 946n, 1016n, 1204
 Papi, Lazzaro 203, 223 e n, 230, 526n, 544n
 Papini, Alessandro 519n
 Papotti, Girolamo 409 e n
 Paradisi, Giovanni 167n
 Paravia, Pier Alessandro 518n, 794n
 Pardini, Gaetano 472
 Parea, P. 204 e n, 241, 242 e n, 243, 260, 267, 288, 290 e n, 294n, 295, 297n, 315, 1204
 Parente vedi Parenti, Marco Antonio
 Parenti, Marco Antonio 435n, 593, 594n, 785, 921, 944, 1204
 Parenti, Marino 308n, 318n
 Parini, Giuseppe 15n, 53n, 159n, 311, 563n
 Parise, Nicola 862n
 Parkes, Samuel 196, 197n
 Parolini, Gaetano 496, 497n, 830 e n
 Paruta, Paolo 608, 609, 945n
 Pasolini, Giuseppe 1066 e n
 Pasolini Zanelli, Giuseppe 959n
 Pasquali, Ernesto 91, 92 e n, 93 e n
 Pasquini, Elisabetta 333n
 Pasquini, Emilio 634n
 Passigli, David 237n, 848, 849n, 850 e n, 861, 862n, 870, 872n, 897, 898n, 1196, 1205
 Passiglio vedi Passigli, David
 Pasta, Giuditta vedi Negri, Giuditta
 Pásztor, Lajos 826n, 839n
 Pavone, Sabina 224n
 Pazzagli, Carlo 1192
 Pecorini 86, 87n
 Pedrini, Emilia 663n
 Pellegrini, Olimpia 1062n

- Pellegrini, Pietro 17, 18n, 19, 46, 68, 69 e n, 70n, 119, 857n, 1014n, 1015n, 1023, 1024 e n, 1025n, 1026 e n, 1027n, 1028, 1029n, 1030 e n, 1031 e n, 1032n, 1033, 1034n, 1039, 1041, 1067n, 1175, 1205, 1214
- Pellico, Francesco Luigi 1033, 1034 e n, 1035n, 1038 e n, 1205
- Pellico, Silvio 159n, 439n, 714n, 750, 751n, 1029, 1034, 1035n, 1038 e n, 1200, 1205
- Pelzet Signorini, Maddalena 728n, 739, 741n
- Penna, Luigi 238, 251, 313, 316, 318, 321, 385, 390, 1205
- Pepe, Guglielmo 500, 501n, 502n, 504n, 505n, 506n, 508n, 509n, 510n, 511n, 516n
- Pepe, Mario 226n
- Pepoli, Alessandro 1211
- Pepoli, Alessandro Ercole 1054n
- Pepoli, Carlo 85, 86, 87, 202n, 240n, 386n, 418n, 528, 542, 544n, 545, 546, 560 e n, 562, 578, 579, 581, 582n, 583, 587, 595, 597, 598, 610 e n, 611, 630, 651, 655, 657, 658n, 666, 668, 672, 686n, 715, 721 e n, 722n, 785n, 798, 799n, 807, 815, 911n, 1083 e n, 1084n, 1092, 1179, 1187, 1205, 1206, 1207, 1213
- Pepoli, Gioacchino Napoleone 61n, 83, 1054n, 1183
- Pepoli Sampieri Bugami, Anna Maria 25n, 160 e n, 181 e n, 184, 282, 337n, 432, 437, 443, 446n, 449, 450n, 451n, 452n, 453, 454n, 492, 493n, 505n, 521, 528, 529n, 539, 541n, 542, 581, 582n, 584, 585n, 598, 600n, 603 e n, 610 e n, 665n, 666, 667n, 671, 685, 687, 692, 713, 714, 715, 717, 759, 762, 770, 815 e n, 821n, 855, 856, 857n, 1075, 1083, 1191, 1205
- Perago, Luigi 346, 363, 385, 387, 388n, 389, 390
- Perazzini, Pier Luigi 372n
- Perego, Luigi vedi Perago, Luigi
- Peretti, Antonio 83, 84, 85 e n, 86, 87, 117, 787n, 916n, 935, 936n, 1099
- Pergami, Bartolomeo 269n, 270n
- Peri, Jacopo 321, 322 e n, 323, 333, 334n
- Peroli 590 e n
- Perticari, Giulio 10n, 37, 38, 49, 194, 197n, 198, 203, 221n, 225, 227, 236, 259n, 275, 386 e n, 390, 415n, 442, 444n, 445n, 476, 504, 505, 506n, 507n, 508n, 586 e n, 742, 743n, 870, 872n, 873, 874n, 1180, 1181, 1189, 1206, 1214
- Pestelli, Corrado 12n
- Petracchi, Angelo 241, 242 e n, 243n
- Petrarca, Francesco 15n, 39, 396n, 438, 490, 608 e n, 609 e n, 621n, 1037n, 1192
- Petrucchi, Cesare 1199
- Petrucchi, Luigi 1199
- Pettinicchio, Davide 95, 574n
- Peyron, Amedeo 438, 439n
- Pezzana, Angelo 29n, 113, 214n, 220n, 234n, 454n, 477, 765 e n, 774n, 1206
- Pezzana, Giustina 765n
- Piana, Giuseppe 823, 824n, 825, 826n
- Piancastelli, Carlo 60, 121, 122, 161, 205n, 271n, 445n, 451n, 650n, 830n, 860n, 1062n, 1119
- Piatti, Guglielmo 217, 218, 680, 732n, 861, 862n, 1206
- Piazza, Anna 907
- Piccioni, Marcello 414n
- Piccioni, Riccardo 635, 1215
- Piccolomini, Massimiliano 172n
- Pierantoni, Augusto 585n
- Piergili, Giuseppe 81n, 110, 425n, 675n, 1004n, 1039n
- Pieri, Mario 38, 39n, 388n, 468n
- Piersanti Ceccopieri, Marianna 749, 750n
- Pietrasanta (principessa di) vedi Verri Pietrasanta, Fulvia
- Pietrasanta, Carlo 1213
- Pietrobelli, Pierluigi 318n
- Pignatelli, Francesco 423n
- Pignatelli, Giuseppe 743n, 1054n, 1180
- Pigorini Beri, Caterina 1200, 1201
- Pindemonte, Ippolito 870n, 1196
- Pio VII (Barnaba Chiaramonti) 97, 100, 137, 148n, 149n, 170, 171n, 179n, 228n, 245n, 294n, 308n, 408n, 739n, 740n, 754n, 815n, 1050n, 1176, 1178, 1187, 1196, 1211

INDICE DEI NOMI

- Pio VIII (Francesco Maria Felice Castiglion-
ni) 685, 686n, 1180
- Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti)
119, 183, 1043, 1044n, 1047 e n, 1052
e n, 1054n, 1057 e n, 1064n, 1067n,
1070n, 1180, 1181, 1199
- Piozzi, Andrea 805n
- Pirotta, Giovanni 593n
- Pirri, Pietro 826n
- Piscitelli, Enzo 621n, 1176
- Pisi 624
- Pistocchi, Michele Andrea 629n
- Pizzagalli, M.A. 456n
- Pizzoli, Andrea 574n, 1054 e n, 1057 e n
- Platone 1176
- Plutarco 328n, 515, 517n, 1176
- Poerio, Alessandro 111, 576, 577n, 842n,
1206
- Poerio, Giuseppe 111, 716n, 717n, 842 e n,
984n, 1206
- Poggi, Alfredo 234n
- Poggi, Antonio 860 e n
- Poggi, Giovanni 710 e n, 927, 930n
- Poggioli, Vincenzo 597n
- Polacco, Giustina 480
- Poldi Pezzoli, Giuseppe 1213
- Poldi Pezzoli d'Albertone, Gian Giacomo
790 e n
- Poli, Baldassarre 578n,
- Poliziano, Angelo 657
- Polizzi, Gaspare 1204
- Pomba (la) vedi Boma, Carlotta
- Pomba, Giuseppe 849n
- Pontano, Giovanni 658
- Ponte, Giovanni 598n
- Pope, Alexander 21, 218
- Porretti, Domenico 1074, 1075n
- Porta 242n
- Porta, Carlo 100
- Porto-Barbaran, Antonio 800 e n
- Porto, Angiola 797, 798 e n, 799n
- Porzio, Camillo 138, 230n, 231, 235, 236,
237n, 238, 239, 240, 244n, 245, 334, 335n,
338, 339
- Postigliola, Alberto 741n
- Potter vedi De Potter, Luis Joseph
- Pozzi, Giovanni 197n
- Prati, Luigi 207, 208n
- Prezzolini, Luigi 15n
- Privat, Pietro 385, 386n, 387, 388n, 389, 390,
391, 393n
- Procolo (san) 687n
- Proietti, Domenico 317n
- Puccini, Aurelio 442n, 540, 541n, 636, 1179,
1206
- Puccini, Niccolò 21 e n, 59n, 110, 523, 539,
542n, 543, 589n, 602, 603n, 642, 668,
669n, 951n, 1038 e n, 1039, 1040n,
1041, 1042n, 1052, 1207, 1210
- Pulci, Daniela 414n, 642n
- Puoti, Basilio 898n
- Quinterio 905
- Quinto Calabro 384, 385n, 391 e n, 424
- R. (Madama) 838
- Rabitti, Giovanna 148, 344n, 1188
- Raboski vedi Grabinski, Joseph
- Radicati, Felice 360
- Radini Tedeschi, Giacomo Maria 92, 93
- Rafaele vedi De Stefano, Raffaele; Raffa-
ello Sanzio
- Raffaele, Luigi 81n, 493, 520, 1186, 1188
- Raffaello Sanzio 112, 564n, 757n, 1215
- Ragazze, ragazzine vedi Brighenti, Marian-
na e Anna.
- Raggi, Oreste 739n,
- Raggio, Vincenzo 1213
- Ragonesi, Giuseppe 584, 585n
- Rambelli, Gianfrancesco 918n, 1190
- Rambelli, Virginio 99
- Rampone, Salvatore 744n
- Ramponi, Domenico 78 e n, 461 e n
- Ranalli, Ferdinando 897, 898n, 901n,
1059n, 1060n
- Rangona, Claudia 408, 409n
- Rangone, Francesco 357, 376, 377n, 635,
853, 1207
- Rangone, Giuseppe 91n, 146, 148n, 191 e n,
318?, 357, 360n, 829, 830 e n, 1207
- Rangoni vedi Rangona; Rangone
- Ranieri d'Asburgo, Giuseppe 425n
- Ranieri, Antonio 50, 51, 52, 55n, 119, 679
e n, 728n, 733n, 739, 741n, 745n, 758,

- 810, 812 e n, 857n, 869n, 875, 887n, 929,
983n, 996n, 1006, 1010n, 1013, 1014n,
1080 e n, 1099, 1206, 1207, 1214
- Ranuzzi 207
- Ranuzzi, Camillo 435, 436n
- Ranuzzi, Vincenzo 411n
- Ranzani, Camillo 435
- Rasori, Carlo 389
- Rasori, Giovanni 571n
- Raspighi 1207
- Rasponi Murat, Luisa
- Rasponi, Cristino 721 e n, 773 e n, 776, 777 e n
- Rasponi, Giulio 721, 722n, 785, 786n
- Rasponi, Teseo 721 e n
- Rastelli, Giuseppina 623n
- Ravasi, Carlo Pio 43
- Ravioli, Carlo 534, 535n
- Rebasti, Giovanni ("Giovannino") 690 e n,
696, 697 e n, 698 e n, 699, 700 e n, 701
e n, 702n, 1207, 1210
- Refice Taschetta, Claudia 740n
- Reggianini, Luigi 818, 819n, 1101
- Reggio, Isacco Samuel 597n
- Regli, Francesco 377n, 768n, 797n, 1188
- Regnaudin, Augusto 166, 168n, 185n, 678,
753, 1179, 1208
- Regoli, Giovanni 307, 308n
- Regoli, Roberto 536n
- Renzi, Antonio 265, 269n
- Renzi, Pietro 1022n
- Reumont d'Aquisgrana (von), Alfred 833,
834n
- Rezzi, Luigi Maria 89n
- Ricasoli, Pietro Leopoldo 1182
- Ricci vedi anche Rizzi
- Ricci (abate) 1100, 1101
- Ricci (famiglia) 845
- Ricci, C. Franco 1181
- Ricci, Giuseppe 1208
- Ricciardi, Giuseppe 869n
- Riccini (famiglia) 1018n
- Riccini (la) 1018n
- Riccini, Girolamo 795n, 823, 849, 853, 858
e n, 860, 861 e n, 862n, 863 e n, 866 e
n, 871, 872n, 879 e n, 886, 887, 888, 889,
890n, 1033, 1208
- Riccò, Arabella 1191, 1192
- Ridella, Franco 37 e n, 51n, 81n, 212n, 871,
874, 896, 1000, 1002
- Riganti, Nicola 292, 294n, 1190, 1202
- Rigo, Maria 631
- Riguzzi Calbetti, Innocenzo 702n, 1193
- Rinuccini, Ottavio 321, 322n, 334n
- Risac 322, 330, 336, 340, 346, 347 e n, 349n,
352
- Riva, Giuseppe 619n, 620, 621n, 635 e n,
638 e n
- Rivarola, Agostino 108, 414, 502n, 536 e n,
538n, 572n, 584n, 585n, 586n, 588n, 629,
727n, 1199, 1202, 1208, 1215
- Rizzi, Luigi Antonio 215, 216n
- Roberspierre (de), Maximilien 552, 554
- Rocca (famiglia) 845
- Rocca, Guido 266, 269n
- Rochino vedi Bignami, Rocco
- Romagnani, Gian Paolo 439n
- Romagnoli, Giuseppe 270n
- Romagnosi, Giovan Domenico 438, 439n,
788 e n, 1195
- Romanelli, Gian Domenico 1186
- Romanello, Marina 689n, 1192
- Romani, Giuseppe Felice 411n, 696n, 747n,
768n, 781n, 797n, 830n, 1080n
- Romani, Gustavo 734 e n
- Roncioni, Isabella 622, 623n
- Roncioni, Teresa 602
- Roncuzzi Roversi-Monaco, Valeria 205n,
418n, 601n, 604n, 1205
- Ronzitti, Carla 81n
- Roppa, Giacomo 1080n
- Rosa (compagnia) 376, 377n
- Rosa (figlia di Maria Campana) 586n
- Rosaspina, Francesco 178, 179n, 469,
470n, 603n, 1212
- Rosati, Claudio 951n
- Rosellini, Ippolito 601, 603n, 734, 735n
- Rosini, Giovanni 83?, 87?, 229, 230n, 334,
338, 491, 493n, 515, 731, 732, 733, 734 e
n, 1201, 1209, 1212
- Rosmini (de), Carlo 257, 260, 465, 1115
- Rossetti, Gabriele 969n
- Rossi 687
- Rossi, Anton Domenico 1006, 1007n,
1108n, 1010n

INDICE DEI NOMI

- Rossi, Domenico 1209
- Rossi, Gaetano 472, 473n, 751n, 778n, 784n, 959n
- Rossi, Luigi 34, 36, 98, 269n, 385n, 391n, 424, 426n, 1184, 1200, 1209
- Rossi, Pellegrino 158, 159n, 307, 308n, 1008 e n, 1009, 1010n, 1011, 1012 e n, 1013 e n, 1014n, 1048, 1049n, 1050 e n, 1051n, 1080, 1190, 1209
- Rossi di Santo Stefano 335
- Rossi Martinetti, Cornelia 28n, 29n, 37, 47, 146 e n, 148, 150n, 151n, 163n, 165n, 167, 174, 179, 180n, 181, 182, 183, 184, 191, 193 e n, 196, 199, 200n, 201, 202n, 204, 205n, 222 e n, 231, 235, 251, 263, 296, 297n, 299, 300n, 302, 306, 307, 329, 332, 333n, 337, 473, 509, 511, 515, 536, 612n, 620, 622, 665, 683, 694, 749, 1203, 1209
- Rossini vedi anche Rosini, Giovanni
- Rossini, Gioachino 62, 110, 111, 112, 117, 177n, 267, 269n, 270n, 276, 277, 279n, 280n, 312, 313n, 321, 322n, 323, 324n, 337 e n, 382, 486, 487n, 505n, 686n, 698n, 707, 720n, 751n, 778n, 783n, 784n, 948 e n, 959n, 1180, 1183, 1194, 1195, 1209, 1210
- Rostagno, Antonio 708n
- Rotini, Pietro 809 e n
- Roverella, Aurelio 1210
- Roverella, Elena 197, 629n, 957, 958n, 959n, 993, 994n, 1019, 1022, 1027, 1029, 1030, 1031, 1032n, 1033, 1034n, 1035, 1046, 1210
- Roverella, Giovanni Antonio 29n, 39, 196, 197, 198, 199, 202, 203, 207, 210, 211, 216, 227, 251, 256, 257n, 261, 263, 265, 268, 269n, 270n, 289, 290n, 351, 352, 412, 434, 471, 497, 502, 529n, 533, 534n, 535, 539, 560, 572n, 583, 584 e n, 585n, 586 e n, 628n, 629n, 632, 633, 653, 668, 717 e n, 718, 756n, 758n, 915, 957, 958, 959n, 975, 976 e n, 1202, 1210
- Roverella, Pietro 627, 628n, 629n, 717 e n, 958, 959n, 1031, 1032n, 1062 e n
- Roveri, Alessandro 235n, 1187
- Roversi, Gaetano 752, 753n
- Rubiati, Tranquillino 546 e n
- Rubini, Pietro 267, 270n
- Ruffini, Paolo 1178
- Ruffo, Fabrizio 514
- Ruffo, Ippolita 753, 754n, 759, 761n
- Ruffo, Luigi 516n
- Rufo vedi Ruffo
- Rumor, Sebastiano 1201, 1215
- Rusconi, Carlo Giacomo 939, 940n, 941 e n
- Rusconi, Giacomo Filippo 940n
- Ruspaggiari, Giambattista 877, 878n
- Russell, Guglielmo 327n, 359n, 1201
- Russo, Emilio 590n
- Sacardovi Bonora, Anna Maria 1185
- Sacco, Luigi 469, 470n
- Saccone, Sandra 177n, 1176, 1206
- Sacratì Giraldi Obizzi, Amedeo 1208
- Sacratì Romagnoli, Orintia 146, 149n, 157, 159n, 167, 176 e n, 179, 180, 181, 184, 189 e n, 225, 251, 253n, 267, 270n, 277, 326, 327n, 378, 379n, 388 e n, 413, 414n, 473, 622, 624, 733n, 756n, 757, 758n, 1208
- Sainte-Beuve (de), Charles Augustin 887n, 1024, 1026n
- Salavini 1076
- Salina, Luigi 305 e n
- Salis-Soglio, Elisabetta 944, 945n, 967 e n
- Salis, Lucrezia 945n
- Salvagnoli, Vincenzo 651n
- Salvatori, Celestino 824, 825n
- Salvini, Anton Maria 1076n
- Salza, Abd-el-Kader 1213
- Sambuceti, Teresa 96, 246, 368, 369, 370n, 486, 1194
- Samoilov, Julia 906 e n
- Sampieri Bugami, Camilla 521 e n, 528, 529n, 1205
- Sampieri Bugami, Francesco Saverio 160n, 1205
- Sampieri, Francesco 270n, 438, 439n
- Sampieri, Nina vedi Pepoli Sampieri, Anna
- Sandoni, Luca 819n
- San Luigi (di), Ildefonso 297n
- Sanquirico, Alessandro 475 e n
- Sanseverino, Stanislao 194n, 263, 264n, 268, 270n, 307

- Santanelli 777
 Santanicchia, Mirko 229n
 Santa Rosa, Santorre 500, 501n, 502n, 504n, 505n, 506n, 508n, 509n, 510n, 511n, 516n
 Santucci, Simonetta 1211
 Sanvitale, Jacopo 375, 377n, 385 e n
 Sanvitale, Luigi 377n, 1067n
 Sanvitali, Luigi 538n
 Sanvitali vedi Sanvitale
 Sanvito, Francesco 76, 77
 Saporiti, Marcello 158, 159n
 Saraiva, José Hermano 809n
 Sartori, Alessandro 195 e n, 209, 210n, 593n
 Sartori, Giovanni Battista 26n, 42n, 136, 145n, 149n, 151n, 159n, 161n, 163n, 168n, 169n, 185n, 193n, 200n, 214n, 225, 226n, 243n, 252n, 258n, 280n, 282n, 297n, 302n, 315n, 322n, 323n, 328n, 333n, 438, 439n, 445n, 456n, 466n, 467n, 507n, 516n, 525n, 740n, 1116, 1184, 1198, 1199, 1210, 1216
 Sartorio, Odoardo 113, 114, 763 e n, 765n, 767 e n, 768n, 771 e n, 772n, 1081, 1082n, 1191, 1201, 1210
 Sassoli, Enrico 208
 Saurau, Franz Joseph 161n
 Savalli vedi Savelli, Domenico
 Savelli, Domenico 1064 e n
 Savioli, Ludovico 188n
 Scalessa, Gabriele 586n, 1212
 Scannabue, Aristarco (pseud. Giuseppe Barretti) 779n
 Scarabelli, Luciano 13n, 28n, 44 e n, 59n, 95, 335n, 359n, 456n, 703n, 884n, 887n, 928n, 1016, 1025, 1036, 1185, 1210
 Scarabeo vedi Scarabelli, Luciano
 Scaramella, Gino 423n
 Scarampi (contessa) 113
 Scarampi, Bonaventura 235n
 Scevola, Luigi 1188
 Schiassi, Filippo 202, 203, 450 e n, 517, 522, 523, 548, 1191, 1192, 1206, 1210
 Schiepati, Gaetano 78 e n
 Schiller, Friedrich 172n, 508n
 Schippisi, Ranieri 26, 181n, 335n, 346, 541n, 757n, 974n, 1184
 Schoberlechner, Franz 768n
 Schultz, Giovanna 921
 Sciarra-Colonna, Prospero 205n, 211, 212n, 215, 216n, 251, 252n, 263, 264n, 411 e n, 412
 Scinà, Domenico 139, 196, 197n, 231, 237n, 239, 362, 364n, 1035n, 1116
 Scirocco, Alfonso 1187
 Scott, Walter 743 e n
 Scotti, Francesco 71, 75 e n, 76 e n, 77, 79, 81 e n
 Scotti, Giovanni Battista 791n
 Scotti, Mario 221n
 Secreti, Giovanni Battista 161, 283, 328, 329n, 374n, 561, 1210
 Segneri, Paolo 614
 Ségur (de), Luis-Philippe 332, 333n, 539, 541n
 Selmi, Francesco 888, 889n, 906 e n, 907, 908 e n, 910n, 913, 914n, 916, 917 e n, 918n, 930, 931n, 969, 1210, 1211
 Semiramide vedi anche Brighenti, Mariana
 Seneca 259n, 260, 622n, 623, 881n, 1118
 Senofonte 1176
 Serangeli, Gioacchino Giuseppe 38
 Serban, Nicolas 870n
 Serianni, Luca 15 e n, 25n, 495n
 Serra 879
 Serra (famiglia) 845
 Serra, Vincenzo 450n, 599n
 Servadio, Gaia 270n, 675n, 1210
 Settano (Ludovico Sergardi) 416, 423
 Settembrini, Luigi 10, 11 e n, 12, 52n
 Severoli, Antonio Gabriele 536n, 1197
 Sforza, Caterina 432
 Sgricci, Tommaso 251, 252n, 257, 258n, 337 e n, 1042n, 1116
 Sgubbi, Giovanni 220, 221n
 Shakespeare, William 557n, 1197
 Siboni, Sebastiano 907
 Sigonio, Carlo 658
 Silingardi, Giuseppe 87 e n, 88, 370n, 417n, 431n, 465n, 555n, 628n, 647n, 1188
 Silva 864n
 Silvani, Antonio 718 e n, 1056, 1057 e n
 Silvano, Mario 928n

- Silvestri, Giovanni 100, 101, 103, 116, 117,
131, 168n, 197n, 202, 203 e n, 204, 205n,
206, 207, 210, 216, 217n, 218, 223, 225,
227, 230n, 249, 250, 251n, 255, 257, 258,
261n, 267, 283, 289, 292, 293, 303, 306,
309, 313, 314, 315 e n, 316, 321, 373, 380,
388, 389, 390, 391n, 392, 393 e n, 400,
415, 416, 420, 430, 463, 465, 466, 468,
469, 470, 475, 539, 541n, 542, 798, 845n,
849n, 850n, 861, 862n, 863n, 870, 872 e
n, 875, 878n, 881n, 899, 906n, 927, 929,
933, 936, 945n, 955, 956, 1013, 1015,
1017, 1019, 1107, 1211
- Simeoni, Luigi 558n, 672n, 673n, 740n
- Simonide 275, 279n
- Sinner (de), Louis vedi Sinner (von), Ga-
briel Rudolf Ludwig
- Sinner (von), Gabriel Rudolf Ludwig 808n,
887n, 1014n, 1037n
- Sirena vedi Unger, Caroline
- Sismondi 1084
- Sisto V (Felice Peretti) 1019n, 1020n,
1032n, 1038n
- Socrate 608, 610, 624n
- Sofia, Francesca 439n
- Sofocle 431n, 533, 534n, 610n, 1176, 1194
- Soli, Bernardo 1197
- Soli, Giuseppe 966 e n
- Somaglia (della), Giulio Maria 604 e n,
605n
- Somailov vedi Samoilov, Julia
- Somenzari, Teodoro 318n
- Sommariva, Giovanni Battista 323, 324n,
475 e n
- Sonzogno, Lorenzo e Francesco 1118, 1187
- Soprani, Francesco 577 e n, 578n
- Sopranis 538n
- Soprano, Antonio 335n
- Soresi (famiglia) 242n
- Spada, Alessandro 886, 887n, 888, 889n,
894, 895n
- Spadoni, Domenico 47n, 195, 202n, 226,
243, 254, 256, 308, 339, 412, 417, 424,
460, 578, 581, 583, 584, 587, 590, 593,
597, 603, 606, 608, 612, 615, 617, 619,
620, 626, 628, 634, 636, 637, 644, 645,
652, 654, 673, 675, 677, 686, 702, 704,
714, 728, 734, 737, 738, 740, 755, 757,
759, 808, 811, 812, 832, 839, 857, 858,
869 e n, 871, 876, 886, 890, 891, 892,
896, 904, 910, 930, 932, 983, 998, 1010,
1015, 1020, 1022, 1035, 1036n, 1037n,
1042, 1044, 1046, 1063
- Spaggiari, William 10n, 26n, 47n, 81n, 92n,
120, 145n, 167, 226, 237n, 256, 269n,
327n, 339, 366n, 370, 396, 407, 414, 417,
424, 425n, 431, 487, 510, 511, 513, 555,
636, 652, 720, 728, 732, 764, 766, 771,
773, 774, 776, 777 e n, 812, 857, 871, 879,
906n, 914, 917 e n, 926, 1110, 1187, 1202
- Spallanzani, Lazzaro 317n, 839, 841n
- Sparacani, Antonio 1002n, 1003n
- Spencer, Frederick 641 e n, 642n
- Speroni, Sperone 496n, 1201
- Speziale vedi Selmi, Francesco
- Spilimbergo (di), Irene 403, 408, 409n
- Spina, Giuseppe Maria 194n, 235, 237n, 251,
252n, 259, 261n, 413, 440, 443, 446n,
448, 449, 450n, 514, 516n, 682 e n, 1211
- Spinola, Laura 791
- Spreti, Vittorio 256n, 305n
- Springhetti, Angelo 715, 718, 828, 958, 1211
- Staël-Holstein (de), Anne-Louise-Germai-
ne Necker 100, 269n, 343n, 420, 424,
1115
- Steffan, Carlida 473n
- Steffani, Carlo 175n
- Stella, Anton Fortunato 290, 371, 446n,
475, 585, 586n, 588n, 592, 593n, 598n,
608n, 609n, 621n, 684n, 983n, 1021n,
1187, 1204, 1211, 1212
- Strassoldo, Giulio Giuseppe 58, 60, 532n
- Strocchi, Dionigi 15, 29n, 103, 205n, 210n,
225, 227, 228, 229n, 230, 231 e n, 232 e n,
235, 237n, 238, 239, 240 e n, 247, 248n,
249, 253 e n, 255, 269n, 270n, 271n, 274,
342, 347n, 350, 351, 352, 353, 354, 355n,
356 e n, 357, 358, 365, 366n, 367n, 371,
372n, 378, 384, 386 e n, 464, 465, 658n,
785 e n, 1180, 1210, 1211, 1214
- Strocchi, Livia 658n
- Stuart, Carlo Odoardo 1007n, 1012n,
1015n, 1018n, 1021n, 1024n, 1028n,
1032n, 1041, 1042n

INDICE DEI NOMI

- Stuart, Maria 473n
 Succi, Giacomo 104, 199, 220, 442, 776, 779, 1211
 Succi, Pellegrino 1211
- Tabarroni, Giorgio 613n, 726n
 Tacito 478n
 Tadolini, Adamo 270n
 Talamo, Giuseppe 446n, 1182, 1185
 Tambroni, Clotilde 1210
 Tambroni, Giuseppe 178n, 186, 188n, 221n, 408n, 1189
 Tanda, Nicola 1177
 Tantillo, Giovanni 1177
 Targiasco 92
 Targioni Tozzetti Ronchivecchi, Fanny 733n, 947, 948n, 1206, 1209
 Targioni Tozzetti, Antonio 1209
 Targioni Tozzetti, Giovanni 596n
 Tartini, Giuseppe 316, 318n
 Tarzia, Fabio 248n
 Tasso, Torquato 314, 445n, 1117
 Tassoni, Giulio Cesare 212n, 579, 580n
 Tassoni Allegri, Giuseppina 58, 121, 123
 Taverna, Giuseppe 882, 884n
 Tavoni, Maria Gioia 111, 347n, 349, 595, 612, 613, 614, 615, 630, 713n, 721n, 1212
 Tedeschi vedi Radini Tedeschi, Giacomo Maria
 Tellini, Gino 653n
 Temistio 1116
 Tenerani, Pietro 112, 458n, 624n, 648n, 735, 736, 737, 738 e n, 739 e n, 741, 742, 744, 745, 839, 841, 843, 845, 848 e n, 1044, 1118, 1184, 1211
 Tentori, Paola 1029n, 1179
 Terracciano, Rossella 773n
 Terzoli, Maria Antonietta 1109n
 Testa (la) 215, 216n
 Testa, Antonio 1118
 Testa, Francesco 29n, 102, 214n, 215, 216n, 232n, 433n, 438, 456n, 470n, 507n, 514n, 516n, 525n, 536n, 538n, 550n, 551n, 555n, 612n, 635n, 652n, 653n, 717n, 793n, 797n, 1212
 Theil, François Napoleon 887n
- Thiene, Domenico 102, 353, 355n, 356n, 536n, 797, 798n
 Thorvaldsen, Bertel 721n, 740n, 745n, 1211
 Timpanaro, Sebastiano 12 e n, 15n, 23n, 25 e n, 26 e n, 209n, 214n, 396, 451n, 622, 623n, 653n, 686n, 774n, 1034n, 1107n, 1185, 1198, 1204, 1216
 Tipaldo (de), Emilio 16
 Tiraboschi, Girolamo 920n
 Tissoni, Roberto 258n, 619, 1175
 Todeschi, Chiara 639n, 649
 Todeschi, Paolo 640
 Tognetti, Francesco 104, 106, 179n, 205n, 234n, 271n, 285n, 345, 347n, 375, 377n, 384, 387, 388n, 390, 407, 445n, 450n, 649n, 1212
 Tognotti, Eugenia 787n
 Tomassini, Giovanni 585, 586n
 Tomaseo vedi Tommaseo, Niccolò
 Tomba, Giulio 178, 179n, 196, 197, 200, 201, 204, 206, 207, 208, 211, 215, 216, 219, 220, 222, 223, 228, 231, 236, 246, 248, 249, 254, 265, 271, 274, 283, 286, 287, 289, 291, 293, 295, 298, 299, 300 e n, 303, 304, 312, 314, 317, 319, 322, 324, 325, 326, 328, 329, 331, 333, 337, 339, 340, 344, 346, 348, 352, 357, 365, 366, 372, 376, 378, 385, 386, 388, 392, 395, 397, 398, 400, 401, 403, 407, 409, 411, 412, 413, 415, 417, 419, 422, 424, 427, 428, 431, 433, 435n, 436, 438, 444, 447, 448, 457, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 466, 467, 468, 471, 472, 474, 475, 476, 478, 480, 481, 482, 484, 489, 495, 497, 498, 500, 502, 504, 506, 509, 511, 513, 515, 517, 520, 521, 522, 524, 561, 1088, 1212
 Tomba, Stanislao 986n, 1008, 1011, 1012n
 Tomitano, Giulio Bernardino 518n
 Tommaseo, Niccolò 594n, 608, 609n, 653n, 869n, 870n, 900, 918, 919, 925, 931, 935, 997, 1036n, 1039, 1040n, 1041, 1179, 1206, 1212
 Tommasini vedi anche Tomassini, Giovanni
 Tommasini (famiglia) 715, 869n, 1023, 1214
 Tommasini, Giacomo Antonio 167, 267,

- 415, 506n, 507n, 548, 570, 571n, 573, 574n, 671 e n, 672 e n, 673n, 674n, 694, 695n, 821n, 842 e n, 988, 989, 1015n, 1054, 1055n, 1090, 1092, 1093, 1191, 1197, 1212, 1213
- Tommasini, Adelaide vedi Maestri Tommasini, Adelaide
- Tommasini, Antonietta vedi Ferroni Tommasini, Antonietta
- Tonelli, Giuseppe 787 e n
- Tonina vedi Zamboni Boni, Antonia
- Tornaboni vedi Tornabuoni Mannocchi, Filippo
- Tornabuoni Mannocchi, Filippo 951 e n, 952 e n
- Torregiani, Michele 891 e n, 929, 930 e n, 931n
- Torresani (de) Lanzfeld, Carlo Giusto 114
- Torri, Alessandro 169?, 468, 470, 471n, 592, 682, 685, 702, 731, 732, 733, 734, 780, 781, 1212
- Torrigiani vedi anche Torregiani, Michele
- Torrigiani, Pietro 971 e n
- Torti, Francesco 585, 586n
- Tortoreto, Alessandro 407n
- Toscani Sartori, Carolina 1179
- Toschi, Marianna 81n, 631, 639n
- Toschi, Paolo 112, 456n, 556n, 631, 756, 757n, 758n, 778, 781, 821n, 950, 951, 1009, 1010n, 1015n, 1039, 1045, 1045, 1213, 1215
- Tosi, Adelaide 604 e n
- Tosi, Matteo 959 e n
- Tosti, Antonio 1003n
- Tottola, Andrea Leone 505n
- Traniello, Francesco 1194
- Trebbi, Oreste 252n
- Tredicini, Marianna 698n, 1189
- Trenca, Virginia 628n
- Trenti, Carlo 713n
- Trèves, Pietro 1184
- Trissino, Giovanni Giorgio 800 e n
- Trissino, Leonardo 205n, 221, 222n, 224n, 236, 243n, 246 e n, 366n, 418n, 423, 424 e n, 425n, 438, 445n, 455, 456n, 471n, 499n, 526n, 616n, 621n, 624n, 653, 797, 798n, 1212, 1213
- Trissino, Marianna vedi Ambra Trissino (d'), Marianna
- Trivulzio, Gian Giacomo 562n, 1213
- Trivulzio di Belgioioso, Cristina 1037n
- Trivulzio Poldi (famiglia) 1195
- Trivulzio Poldi, Rosa 456n, 1213
- Trovanelli, Nazareno 572n, 1190, 1210
- Troya, Carlo 423n, 676, 677n, 679 e n, 1199, 1207
- Tucidide 444n
- Tuda, Tudina vedi Versari Manzoni, Gertrude
- Turchi, Roberta 594n, 1197
- Ubaladini, Giacomo 590 e n
- Uccelli, Filippo 672, 673n
- Uccellini, Primo 585n
- Unger/Ungher, Caroline 47n, 83, 84, 86, 87, 115, 132, 821 e n, 823, 824 e n, 825n, 827n, 833, 834n, 835 e n, 836n, 837n, 838 e n, 839n, 841, 842 e n, 843, 844, 845n, 854, 858 e n, 860, 861, 871, 872n, 880, 881n, 882, 883n, 902, 909, 910n, 919, 921, 941, 945, 946n, 947 e n, 1188, 1210, 1213
- Unger, Johann Karl 824, 825n
- Vaccai, Nicola 710n
- Vaccari, Luigi 166, 167n
- Valasserta 511
- Valcavi, Pietro 172 e n
- Valdrighi, Luigi 1213
- Valdrighi, Mario 56n, 60, 62, 66 e n, 67, 71 e n, 72, 73 e n, 74 e n, 75 e n, 76 e n, 77, 78 e n, 79 e n, 80 e n, 81 e n, 82 e n, 83, 84, 88 e n, 89, 90, 122, 126, 145, 152, 154, 159, 209, 213, 286, 298, 313, 315, 320, 328, 374, 376, 557n, 568, 570n, 755, 929, 932, 984n, 1069, 1196, 1213
- Valgano, Mario (pseud. di Pietro Brighenti)
- Vallardi (fratelli) 252n
- Vallardi, Giuseppe 756, 757n
- Vallardi, Pietro 757n
- Valli, Donato 78n, 164, 169, 297, 461 e n, 541, 547, 559, 613, 641, 661, 699, 714, 717, 718, 719, 725, 755, 767, 777, 788, 819, 832, 864, 867, 869 e n, 901, 948,

- 1024, 1027, 1029, 1031 e n, 1036n, 1040 e n, 1042 e n, 1054, 1068, 1187
 Valorani, Vincenzo 205n, 211, 212n, 237n, 267, 498, 543, 562, 579, 587, 1213
 Vandelli, Francesco 939n
 Varano, Alfonso 1210
 Vattasso, Marco 58n, 92, 93
 Veca, Ignazio 634n
 Vecchi, Giuseppe 967n
 Velluti, Giovan Battista 685, 686n
 Veludo, Spiridione 916n, 986n
 Venturini, Bianca 234n, 864n
 Venturini, Gaetano 946n
 Venturini, Paolo 912, 913n
 Venturoli, Giuseppe 739, 740n, 743 e n
 Veratti, B. 173n
 Verclein, Verklein vedi Wercklein, Joseph
 Verdino, Stefano 1038n, 1205
 Vernazza, Giuseppe 117
 Veroli, Giuseppe 1201
 Verri Pietrasanta, Fulvia 104, 105, 465, 466 e n, 467n, 468n, 469, 471 e n, 507, 508n, 653n, 703n, 716n, 1196, 1213
 Verri, Alessandro 467n, 608n
 Verri, Pietro 467n, 1213
 Versari Manzoni, Gertrude 27, 29n, 34, 103, 116, 146n, 149n, 166, 168n, 175, 193n, 202, 203, 205n, 206n, 208, 209n, 223n, 229n, 260, 279, 280n, 285n, 306, 330, 331n, 332n, 333, 337, 338, 340, 341n, 343, 346n, 380, 500, 524, 536, 556n, 588n, 601n, 778 e n, 785, 786 e n, 846, 847n, 893n, 993, 994n, 1044n, 1066, 1178, 1193, 1199, 1214
 Versari, Camillo 1066n
 Versari, Girolamo 994n, 1193
 Verucci, Guido 1178
 Verzaglia, Giulio 207, 208n
 Vescovo di Rovigo vedi Ravasi, Carlo Pio
 Vestri, Luigi 943n
 Viani, Clelia 776 e n, 1214
 Viani, Prospero 17 e n, 18n, 19, 20 e n, 21n, 23n, 28n, 41, 44, 45 e n, 46 e n, 47 e n, 53n, 54 e n, 55 e n, 59n, 61 e n, 62 e n, 63 e n, 64, 65, 66, 67, 68 e n, 69 e n, 70 e n, 71, 73, 74, 75, 78n, 79, 80 e n, 82, 83, 84, 87 e n, 88, 89, 90, 91n, 118, 119, 120, 122, 151, 438n, 445n, 555, 557n, 695n, 703n, 743n, 777n, 785n, 786n, 794n, 821, 822n, 823n, 827n, 830n, 832n, 841, 843, 847n, 848, 849n, 850n, 857n, 858, 870, 872n, 891, 898n, 911n, 912n, 918n, 928n, 930, 932, 983n, 995, 996, 997, 998n, 999n, 1000, 1001n, 1002n, 1006n, 1007n, 1010n, 1011 e n, 1012n, 1014n, 1015n, 1016n, 1017n, 1018n, 1019 e n, 1020 e n, 1021n, 1022n, 1023, 1024 e n, 1025n, 1026 e n, 1027 e n, 1028 e n, 1029n, 1030 e n, 1031 e n, 1032 e n, 1033 e n, 1034n, 1035 e n, 1036n, 1037n, 1038, 1039, 1040n, 1041, 1042n, 1043, 1045, 1046, 1047, 1048, 1049 e n, 1050 e n, 1051n, 1057n, 1058, 1061n, 1063n, 1064n, 1066n, 1068n, 1069n, 1100, 1183, 1184, 1204, 1214
 Vicari, Sebastiano 618
 Vicini (la) vedi Conti Vicini, Marianna
 Vicini, Cornelia 639
 Vicini, Giovanni 16n, 109, 112, 630 e n, 631n, 632 e n, 633n, 634 e n, 639 e n, 640, 641, 642n, 643, 645 e n, 654n, 655 e n, 661 e n, 662 e n, 663 e n, 717, 719, 720n, 759, 779n, 1091, 1180, 1214
 Vicini, Lavinia 639
 Vicini, Timoteo 639
 Vidoni, Bartolomeo 1118
 Vieusseux, Giovan Pietro 25n, 26 e n, 29n, 107, 108, 109, 110, 116, 122, 159n, 259n, 269n, 414n, 422n, 439n, 446n, 474n, 502 e n, 515, 518n, 519n, 528n, 541n, 542n, 544n, 545, 549, 560n, 561, 565n, 566n, 567, 568 e n, 569n, 570, 571, 572n, 573, 574n, 575 e n, 576n, 586n, 589n, 590, 593n, 594n, 597, 598, 599n, 600n, 601, 602, 603n, 609n, 610, 625n, 630n, 639n, 642n, 647n, 651n, 653n, 654, 669, 674, 675n, 676, 677, 680, 681, 684n, 704n, 705, 706n, 716n, 726n, 728n, 751n, 757n, 774n, 811n, 823n, 833 e n, 834n, 836n, 837n, 838n, 862n, 870n, 878n, 898n, 911n, 915n, 918, 930n, 931n, 947n, 983n, 986n, 1010n, 1020n, 1029n, 1034n, 1035n, 1117, 1118, 1184, 11187, 1191, 1194, 1195, 1196, 1201,

INDICE DEI NOMI

- 1202, 1203, 1205, 1206, 1207, 1210, 1212, 1213, 1215
 Viganò, Elena ("Nina") 132, 674, 675n, 676
 Viganò, Salvatore 379n, 388n, 399, 411n, 675n
 Vignerén, Paul Louis vedi Courier, Paul Luis
 Villani, Giovanni 596n
 Villardi, Francesco 709 e n
 Villeneuve (de), Juliette 112, 715, 716n, 733n, 738 e n, 741 e n, 742 e n, 743n, 757n, 869n, 1215
 Villeneuve (de) Blait, Henri 1216
 Vincenzi, Geminiano 399n, 435n
 Vinci, Teresa 636
 Virgilio 290n, 401n
 Virgilio (pretendente di Anna Brighenti) 916n
 Visconti, Dante 1175
 Visconti, Ennio Quirino 204, 205n, 208, 209n, 229n, 326n, 346, 656n
 Vittorio Emanuele I di Savoia 154n, 1185
 Vittorio Emanuele II 82n
 Viviani, Francesco 43?, 222n, 285n, 650n?
 Volpi, Alessandro 519n
 Volpini, Carlo 335n?, 881n, 882, 884n
 Voltaire 335n, 1035

 Wallestein (von), Albrecht 172n
 Werklein (von), Joseph 581, 582n, 612n, 625, 626n, 715, 717n, 716n, 1215

 Zacchiroli 347n
 Zaghi, Carlo 60 e n, 61n, 195n, 512 e n, 1124, 1186, 1195
 Zajotti, Paride 461n, 793 e n, 794n, 1182
 Zambelli, Pietro 538n
 Zamboni (grasso, guasto) 220, 268, 320, 322
 Zamboni, Angelica 151, 152n
 Zamboni, Luigi 192n
 Zamboni, Mauro 305 e n, 562, 563n, 572n, 583, 584n, 629, 651, 652n, 653, 654n, 1215
 Zamboni, Rosa 151, 152n
 Zamboni Boni, Antonia 100, 146, 147, 151, 152 e n, 153, 155, 156, 157, 159n, 221n, 270n, 1215
 Zanca 249
 Zarella, Giacomo 89n
 Zanetti vedi Zanotti
 Zanghieri, Clemente 966 e n
 Zannoni, Giovanni Battista 594n
 Zanolini, Antonio 675n, 681n, 683 e n, 684n, 688n
 Zanotti Cavazzoni, Gian Pietro 179, 180n, 608, 610n
 Zanotti, Paolo 15, 518n, 519, 521, 522, 523
 Zappi Felici, Barbara 167, 441, 443, 447 e n, 449, 451, 452n, 453, 454n, 473 e n
 Zappi, Girolamo 210, 212n, 216 e n, 217n, 219n, 250, 253, 261, 262n, 263, 264n, 267, 269n, 293, 295n, 390, 391n, 395, 1078
 Zappi, Luigi 307, 308n
 Zarletti, Francesco 629n
 Zauli Sajani, Tommaso 959n, 969n, 1193
 Zauli, Jacopo 449, 450n
 Zavalloni, Fabio 1049n, 1199
 Zecchini, Bonaventura 158, 192 e n, 398, 399n, 576n, 577, 578, 606, 1215, 1216
 Zecchini, Petronio 606
 Zecchini, Ulisse 606
 Zenzani, Anna 1193
 Zòffili, Antonio 502n
 Zohrab, Giovanni 137, 205, 305, 318, 220 e n, 221, 307, 315n, 324n, 1216
 Zucchi, Carlo 522, 523n
 Zucchi, Niccolò 230n, 294
 Zurla, Giacinto 1081, 1082n, 1197

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti (1815-1848).

Con alcuni inediti di Brighenti a Giordani

edizione e commento a cura di

Sofia Canzona

TOMO II

Composto in:

Lyon

Kai Bernau, Commercial Type

Newzald

Kris Sowersby, Klim Type Foundry

Fedra Serif

Peter Bilak, Typotheque

Scotch Modern

Nick Shinn, Shinntype

Progetto grafico e impaginazione:

Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,

per conto di BIT&S,

da BDprint (Roma)

NOVEMBRE 2025

Lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti (1815-1848)
Con alcuni inediti di Brighenti a Giordani

Pietro Giordani e Pietro Brighenti furono amici per quasi cinquant'anni, e fino alla morte. Tra l'alba e il tramonto di quest'amicizia, l'Italia cambiava volto: la parentesi giacobina, la Restaurazione, la lenta avanzata degli indipendentisti, il decisivo declino della presenza straniera sulla penisola. Questi eventi plasmarono più o meno direttamente le loro vite che, folte di avvenimenti, di incontri e di viaggi, continuarono a intrecciarsi sotto il segno dei libri, ma soprattutto in virtù di un'antica consuetudine e di un inestinguibile affetto. Quest'edizione offre per la prima volta integralmente tutte le loro lettere conservatesi, dal 1815 al 1848, anno della morte di entrambi. I capitoli introduttivi offrono un sentiero d'avvicinamento all'edizione, coprendo aspetti di matrice storica, documentaria, filologica, critica e presentando infine una figura cruciale di questo carteggio: Giacomo Leopardi. Risultato di un accurato riscontro sui testimoni, il testo delle lettere è corredato da un generoso commento che si avvale di una vasta bibliografia (più e meno recente) e di materiale inedito. L'edizione è arricchita da appendici e strumenti che recano documenti e informazioni ancillari ma non inerti.

SOFIA CANZONA si è formata all'Università di Roma Sapienza. Ha conseguito il dottorato all'Università di Pisa, in cotutela con l'Università di Friburgo (Svizzera). Presso quest'ultimo ateneo è attualmente *Assistante-docteure*. I suoi interessi vertono sulla filologia e la letteratura italiane di età moderna. Ha collaborato e collabora con due centri di ricerca leopardiani: il *Laboratorio Leopardi* della Sapienza e il *Seminario Leopardi* dell'Università di Friburgo.